

Molière



BOMPIANI

CLASSICI
DELLA LETTERATURA
EUROPEA



Collana diretta
da Nuccio Ordine

TEATRO

a cura di Francesco Fiorentino

TESTO FRANCESE A FRONTE A CURA DI GABRIEL CONESA



Collana pubblicata con il patrocinio di:

Presidente della Provincia
di Cosenza



Fondazione Cassa
di Risparmio Calabria e Lucania



Maria e George Embiricos

TEATRO

di Molière

A cura di Francesco Fiorentino

Testo francese a cura di Gabriel Conesa

ISBN 978-88-452-7453-4

© 2013 Bompiani/RCS Libri S.p.A.
Via Angelo Rizzoli 8 - 20132 Milano

Realizzazione editoriale a cura di Compos 90 srl

I edizione Classici della Letteratura Europea novembre 2013

In apertura del fondamentale studio, *La jeunesse de Molière*, Michaut lamentava la scarsità di testimonianze sulla persona di Jean Poquelin in arte Molière. Se tale lacuna si riscontra senz'altro per i suoi primi trentasei anni di vita nei quali non c'erano particolari motivi perché i contemporanei dovessero interessarsi a lui, essa non viene sostanzialmente meno neppure quando a Parigi aveva raggiunto fama, successo e favore del re. Alle fonti di cui nel 1923 disponeva il grande molierista si sono nel frattempo aggiunti altri documenti (testimonianze private, contratti, gazzette) che tuttavia non hanno cambiato la situazione. Lettere e carte sono state disperse per incuria della vedova; di lui abbiamo soltanto poche righe in una quietanza, oltre alle firme apposte in calce a contratti; ci sono pervenute scarse testimonianze private; nessuna raccolta di aneddoti, come quelli di Brossette per Boileau, ci ha rivelato aspetti del suo carattere. I primi biografi o sono laconici (anche oltre la già concisa maniera seicentesca) come La Grange – il fedele compagno che nel 1682 curò la prima edizione delle opere –; o spesso inattendibili come l'autore della prima biografia (1705), quel Grimarest che addirittura secondo Boileau «non sapeva nulla della vita di Molière»¹. In tale penuria, si deve spesso ricorrere ai suoi nemici: restano importanti riferimenti i feroci libelli scritti per screditare lui – *Élomire hypocondre ou les médecins vengés* di Le Boulanger de Chalussay (1670) – e la sua vedova – *La Fameuse Comedienne*.

Questa carenza di testimonianze ha contribuito ad alimentare una serie di illazioni sulla vita e la personalità del più grande genio comico moderno. Sui rapporti con il padre e sulle conseguenze del lutto per la morte

precoce della madre, sulle sue relazioni amorose e in particolare su quella con la moglie, sulle sue idee religiose e filosofiche, sulla misantropia. Si è persino generata una panzana tanto inverosimile e assurda quanto ricorrente lungo il Novecento: che il vero autore del teatro di Molière fosse Corneille!

Jean Poquelin è stato completamente assorbito da Molière nella triplice veste di autore di commedie, di attore e di capocomico. È rimasto oscuro e impenetrabile dietro la luce inestinguibile della sua opera.

Jean Poquelin fu battezzato il 15 gennaio del 1622 a Parigi nella Parrocchia di Saint-Eustache. Solo più tardi assunse il nome di Jean-Baptiste per distinguersi dal fratello di tre anni minore che – con scarsa fantasia – avevano chiamato, come padre e nonno, sempre Jean. I genitori ebbero in tutto sei figli di cui due morirono presto. Il padre, Jean Poquelin, apparteneva a una famiglia borghese, originaria di Beauvais, ma già da una generazione stabilitasi nella capitale. Erano tappezzieri. Dell'infanzia di Jean-Baptiste la notizia più significativa è l'aneddoto raccontato da Grimarest, sempre che sia vero, di un nonno (materno evidentemente) che lo avrebbe introdotto al teatro. La madre, Marie Cressé, muore presto. Il 30 maggio 1633 Jean sposa in seconde nozze Catherine Fleurette, di famiglia borghese, che gli dette due figlie, di cui una morta precocemente. Ma nel 1636 Jean resta di nuovo vedovo con cinque figli. Jean-Baptiste studia al celebre collegio gesuitico di Clermont, dove conosce Bernier e Chappelle, rispettivamente destinati a diventare un illustre viaggiatore e un eccentrico uomo di lettere. Chappelle aveva come istitutore il filosofo libertino Gassendi. Anche lui gode di questo insegnamento? Possibile. Probabile comunque che – anche attraverso gli amici – un'influenza di questo pensatore eterodosso sulla sua formazione ci sia stata. Non a caso gli viene attribuita una traduzione in parte versificata del *De rerum natura*, anch'essa perduta. Del loro cerchio avrebbe fatto parte anche Cyrano de Bergerac. Secondo *Élomire hypocondre*, Jean-Baptiste avrebbe poi compiuto anche due anni di studi giuridici.

La famiglia Poquelin fa fortuna, come risulta dall'inventario stilato nel 1633 alla morte di Marie. Nel 1631 Jean aveva acquistato dal fratello Nicolas la carica di *tapissier ordinaire du Roi* che dava accesso alla Corte. Carica che era destinata al suo primo figlio, se questi non avesse avuto precocemente un'altra idea della propria vita². Nel 1643, a ventuno

anni – la maggiore età allora era a venticinque: dunque senza un'opposizione troppo vigorosa da parte del padre che certo non doveva esserne contento – assieme a Madeleine Béjart di quattro anni più anziana e ai di lei fratelli, fonda *L'Illustre Théâtre*.

Un'origine solidamente borghese, una carriera dignitosa dinanzi a sé, studi umanistici: prerogative non comuni tra gli attori commediografi del Seicento. Infatti, nonostante il favore di Richelieu, il processo di riscatto sociale e morale del teatro lungo il secolo sarà assai lento e interrotto da continue ricadute. Vi si opponeva innanzi tutto la Chiesa di Francia; ma assieme a essa, buona parte del corpo sociale. Per calcolare la tenacia di queste resistenze basti pensare ai terribili comportamenti che esse dettavano in occasione delle esequie di attori. Il povero Molière, nonostante la fama e le distinzioni guadagnatesi a Corte, verrà inumato nella parrocchia di Saint-Eustache soltanto grazie all'intervento diretto del re, di notte e di nascosto.

L'Illustre Théâtre si installa a Parigi al *jeu de paume* des Métayers nel Faubourg Saint-Germain (in quella che attualmente è la rue Mazarine). La compagnia, nella quale spicca Madeleine, attrice colta e raffinata con legami (sentimentali e no) con gli ambienti galanti della capitale, ha delle ambizioni e si arricchisce di quattro musicisti, di un danzatore e di un attore/autore abbastanza affermato, Desfontaines. In un atto del 28 giugno 1644 compare per la prima volta il nome Molière. Grimarest afferma che di questo cambio di nome Jean-Baptiste «non ha voluto mai dire la ragione, neppure ai migliori amici». Nel momento in cui rompe col mestiere e la cultura di famiglia, il rampollo borghese sceglie un altro nome (peraltro tra gli attori era usuale assumere un nome d'arte). Oltre a opere di Desfontaines e di Maréchal, la compagnia mette in scena *Scévole* di Du Ryer, *Mort de Crispe* e *Mort de Sénèque* di Tristan l'Hermite, autore importante e vicino alla troupe; probabilmente recita le tragedie stampate (e quindi – secondo le leggi allora vigenti – di libero uso) di Corneille. Non si sa nulla invece delle commedie – considerate nella gerarchia degli stili inferiori – che pure non potevano mancare. Si è tentati di ipotizzare che nell'*Illustre Théâtre* prevalesse un repertorio tragico, adottato per valorizzare l'arte della *star*, Madeleine Béjart, che era soprattutto un'attrice tragica. E forse anche perché il giovane Molière tale voleva essere. Eppure la commedia negli anni quaranta conosceva una voga straordinaria che offuscava gli altri generi teatrali. Si stava infatti emancipando

da quella tradizione farsesca che aveva sostanzialmente caratterizzato il comico fino agli anni trenta. «Ora il Teatro/ è così in alto che tutti lo amano/ e quanto un tempo si considerava con disprezzo/ è oggi la passione di tutte le persone di spirito» osserva il mago Alcandre dell'*Illusion comique* (1636, vv. 1781-84) di Pierre Corneille. Tutti i teorici e i critici teatrali si compiacciono di questo innalzamento continuando a stigmatizzare la farsa che caratterizzava la stagione precedente. Si affermano soprattutto modelli spagnoli di cui profittano Rotrou, Boisrobert, Thomas Corneille e lo stesso Pierre Corneille che scrive *Le Menteur* (1643) e *La Suite du Menteur* (1644), prendendo spunto da Alarcón e da Lope. Spopola la commedia d'intrigo, in cui si susseguono avventure, equivoci e duelli prima che i due protagonisti riescano a sposarsi. Guichemerre calcola che tra il 1640 e il 1660 tre quarti delle commedie rappresentate appartengano a questo genere³. Sempre alla Spagna attinge anche Paul Scarron (1610-60) che scrive per il grande attore infarinato Jodelet *Le Jodelet ou le maître valet* (1643 e pubblicata nel 1645), cui fa seguito *Les Trois Dorotées ou le Jodelet souffleté*, (1645 e stampata nel 1647). Dopo queste prime due verranno altre sei commedie, non tutte però per Jodelet. L'importanza per Molière della comicità burlesca non può essere sottovalutata (come mi pare talvolta accada). Appena tornerà a Parigi, immetterà nella propria troupe il vecchio Jodelet e – come testimonia il registro della Compagnia, tenuto da La Grange – continuerà a rappresentare commedie di Scarron.

Alla fine del 1644 *L'Illustre Théâtre* si sposta sulla riva destra al *jeu de paume* de la Croix-Noire (attualmente al quai des Célestins, 32). Nonostante l'allestimento sia meno ricco del precedente la compagnia va in rovina. I debiti arrivano a 5.248 lire (grosso modo 58.000 euro attuali), saranno pagati lentamente fino al 1666; i creditori incalzano. Si riducono a quattro attori e quattro attrici. Molière, che vi assume sempre più una posizione di spicco, viene imprigionato. In autunno decide dunque di prendere la strada della provincia.

Dove resta dal 1645 al 1658. Tredici anni in provincia costituiscono una sorta di straordinario apprendistato teatrale che restituirà a Parigi un autore e attore nuovo rispetto al giovane teatrante fallito e costretto a partire. La critica molierista è da tempo riuscita a ricostruire queste peregrinazioni, sconfessando leggende e pretese spesso di eruditi locali che non esitavano a fabbricare documenti per accreditarle. Molière e i suoi

fedeli compagni, prima fra tutti Madeleine Béjart, battono soprattutto il sud della Francia: Tolosa, Nantes, la Linguadoca, Grenoble, Pézenas, Lione. In provincia circolavano numerose troupes d'attori, per lo più itineranti: come racconta Scarron nel *Roman Comique*, le loro condizioni di vita spesso non dovevano essere confortevoli. La troupe di Molière invece riesce presto a distinguersi guadagnandosi protettori importanti: prima – confluendo in quella di Dufresne – M. d'Epèrnon governatore della Guyenne, poi il potentissimo principe di Conti che però, convertitosi all'austerità giansenista e al partito devoto, nel 1656 le ritira il diritto a fregiarsi del suo nome (divenendo un suo acerrimo nemico). Del repertorio provinciale non si sa molto. Di sicuro due tragedie: *Papyre* di Maréchal e *Artaxerxe* di Magnon, le cui edizioni a stampa sono dedicate al giovane duca d'Epèrnon. Davanti a Conti e moglie nel 1654, viene rappresentato *Le Ballet des incompatibles* alla cui creazione mise mano anche Guilleragues, presunto autore delle *Lettres Portugaises* e segretario del Principe. Si tratta di un balletto, simile a quelli che si allestivano a corte, diviso in due parti e quindici entrate con sessantadue personaggi impersonati da sedici ballerini. Tra questi, oltre agli attori, anche gentiluomini al seguito del principe e borghesi in vista. Molière appare nella sesta entrata nelle vesti del Poeta incompatibile col Denaro; nella terza entrata della seconda parte come il Pescivendolo incompatibile con l'Eloquenza. La troupe dovette probabilmente recitare anche i successi di Tristan l'Hermite: non solo la *Marianne*, ma anche *Le Parasite*. Quasi sicuramente recitò *Andromède* di Corneille, commedia dall'allestimento assai impegnativo in quanto richiede cambiamenti di scena a vista, arie e dialoghi cantati. Evidentemente la troupe di Molière doveva aver già raggiunto un livello degno della scena parigina. Nel repertorio soprattutto compaiono le prime commedie di Molière. Nel 1655 a Lione mette in scena in 5 atti *L'Étourdi ou les contretemps* (*Lo Stordito o i Contrattempi*) che riprende una commedia “sostenuta” italiana l'*Innavvertito* di Beltrame (1629): vi si rappresentano le astuzie di un servo per favorire gli amori del giovane padrone che per la sua sventatezza le fa tutte puntualmente fallire. Molière si rivolge subito alla Commedia dell'Arte e questo legame sarà destinato a stringersi ulteriormente a Parigi, costituendo uno degli ingredienti principali della sua arte. Nel 1656 mette in scena *Le Dépit amoureux* (*Il Dispetto amoroso*) riprendendo ancora una volta una commedia italiana, *L'Interesse* di Secchi (1581). Il tema alla moda della fan-

ciulla travestita da uomo, come sempre, genera equivoci, gelosia, dispute e riconciliazioni. Alle scene d'intrigo amoroso si alternano episodi di comicità burlesca: ma è soprattutto il carattere galante e mondano della commedia che ben rispecchia una tendenza della cultura del tempo a garantirle il successo e ad anticipare uno dei tratti salienti della maturità del drammaturgo.

Accanto a queste due commedie d'ispirazione italiana, fanno certamente parte del repertorio di questi anni anche quelle *petites comédies*, che si riveleranno una chiave decisiva del primo successo parigino.

Il 24 ottobre 1658 la troupe di Molière, che intanto aveva ottenuto la protezione del fratello del re, recita davanti al giovane Luigi *Nicomède* di Pierre Corneille. L'accoglienza del più importante degli spettatori possibili fu tiepida: pare che si scaldasse solo per le attrici. Riuscì tuttavia a riscattare la serata l'aggiunta di una *petite comédie* in un atto, *Le Docteur amoureux* (*Il Dottore innamorato*), andata perduta, che fece sbellicare il re dalle risate. La *Préface* alla prima edizione postuma delle opere del 1682 commenta: «Poiché era da tempo che non si parlava più di piccole Commedie, l'invenzione parve nuova, e quella che fu rappresentata quel giorno divertì quanto sorprese tutti». Forestier et Bourqui⁴ hanno avanzato molti dubbi sull'attendibilità di questo testo, considerato invece decisivo dalla quasi totalità dei molieristi: è troppo ben scritto per essere di Vivot e La Grange (come pure attesta una testimonianza d'epoca), la scena col re è troppo costruita («una scena di fondazione») per esser vera... argomenti senza alcun riscontro e che non mi pare intacchino un dato sostanziale confermato da numerose testimonianze coeve che accusano Molière di avere ricondotto il teatro a quella degradazione da cui sembrava essersi riscattato⁵. Nel 1659 Somaize lo tratta da *premier farceur de France*. Un fatto è dunque certo: al primo successo parigino di Molière – che ne sia lui il solo autore o che esse siano frutto della collaborazione della troupe – contribuirono le *petites comédies* che vennero accolte come una novità. Il consenso del pubblico verso di loro si rivelerà tenace e la Compagnia continuerà costantemente a ricorrervi⁶. Nonostante siano andate perdute, il registro di La Grange, che ce ne consegna i titoli, consente di farsi un'idea della loro natura: *Gros-René écolier* (1659), *Le Docteur pédant* (1660), *Gros-René jaloux* (1660), *Le Fagotier* (1661), *Gorgibus dans le sac* (1661), *Plan plan* (1661), *Les Trois Docteurs*

(1661), *La Farce de la Casaque* (1664), *Le Fin Lourdaut* (1668). Giudicate indegne di pubblicazione, ce ne sono giunte, attraverso un manoscritto settecentesco, solo due: *Le Médecin volant* (*Il Medico volante* 1659) e *La Jalousie du Barbouillé* (*La Gelosia dell'Impiastricciato*) di più difficile datazione. Cosa sono queste *petites comédies*? A partire da Lanson⁷ la critica – fondandosi sulla testimonianza dei contemporanei – le ha per lo più definite delle farse. René Bray ne contava ben undici «dalle *Précieuses* al *Malade*»⁸. Considerando come carattere distintivo del genere una drammaturgia fondata sull'astuzia, Bernadette Rey-Flaud corregge la lista portandola addirittura a quattordici (tra cui *L'École des femmes*, *La Scuola delle mogli*)⁹. Charles Mazouer sembra invece attenersi alle sole *petites comédies*: «*Le Docteur amoureux* è definito *piccolo divertimento, piccola commedia*. È quest'ultimo termine che alla fine s'impone; ma noi non c'inganniamo: grazie a qualche aggiustamento e modificazione, è sempre la tradizione della farsa che si perpetua sotto il nome di *piccola commedia*». Claude Bourqui e Georges Forestier hanno però obiettato a tali attribuzioni la mancanza di riferimenti precisi, nelle commedie di Molière, a testi farseschi. Al contrario esse attingono a commedie italiane delle quali è infatti possibile rilevare riprese ingenti e puntuali. Molière, che a differenza degli altri autori francesi non era partito con ambizioni di autore drammatico, sarebbe stato l'unico a saper mettere a partito la lezione drammaturgica e attoriale dell'Arte. Questo rapporto si rafforzerà ulteriormente anche grazie al fatto che dal 1658 la troupe di Molière condividerà con gli Italiani prima la sala del Petit Bourbon poi quella del Palais-Royal. A partire da questa coabitazione, i prestiti tra le due troupes andranno in entrambe le direzioni: gli Italiani a loro volta sapranno mettere a buon partito la lezione di Molière¹⁰.

Tuttavia la presenza di alcuni temi tipici della tradizione farsesca – la disputa familiare, le bastonate, le contumelie volgari, i tipi professionali – non poteva sfuggire a Forestier e Bourqui (p. XLII), che risolvono la contraddizione ascrivendo tale patrimonio comico alla moda medievaleggiante dei *fabliaux* che si affermava a partire dagli anni cinquanta del Seicento, la stessa rinvenibile nei *Contes* di La Fontaine¹¹. Ma questa preferenza accordata a una fonte letteraria (i *fabliaux*) rispetto a una teatrale (la farsa) nel caso di un uomo di teatro onnivoro come Molière, che peraltro – secondo *Élomire hypocondre* – aveva iniziato la sua carriera in strada facendo da spalla a due ciarlatani come l'Orvietan e Bary, induce

a sospettare nei due critici un partito preso “letterario”, forte quasi quanto quello “nazionalistico” dei fautori della farsa francese come sorgente principale della comicità molieriana. Perché prescindere del tutto dalle testimonianze d’epoca che concordemente (e non solo per criticare) tendono ad assimilare le *petites comédies* alla farsa? Come giustificare la sensazione di novità che davanti a questi spettacoli esse attestano, se non riferendosi a una tradizione farsesca interrotta a Parigi da oltre vent’anni (mentre la troupe italiana di Locatelli vi aveva recitato ancora negli anni cinquanta)? E perché valorizzare esclusivamente i rimandi a una tradizione scritta, escludendo pratiche teatrali come quelle farsesche, piuttosto refrattarie per varie ragioni alla scrittura?

In effetti se si intende la *farsa* come un genere codificato – un testo scritto per lo più in ottonari di circa 500 versi con pochi personaggi ricorrenti (mogli autoritarie o infedeli, pedanti, servi balordi...), coinvolti in un intrigo elementare (un’astuzia o un raggiro) che si conclude volentieri con una bastonata – non si può che misurare la sua distanza da queste *petites comédies*. Ma se per *farsesca* s’intende una comicità “bassa” – includente incongruità, allusioni oscene, raggiro elementari, sconvenienze, valorizzazione della corporalità – che può a sua volta mescolarsi con ingredienti comici d’altra natura, allora credo si possa sostenere che questo tipo di comicità attraversa la comicità molieriana, come pure quella della Commedia dell’Arte italiana¹². Né meraviglia che le *petites comédies* che decretarono il successo di Molière furono riconosciute come farse dai contemporanei; né pare arbitrario – eliminando ogni sottinteso aggressivo – il giudizio di A. W. Schlegel (*Corso di letteratura drammatica*, Lezione XII): Molière «ha scritto farse fino alla fine della sua vita». Andrebbe solo corretto in un: «anche farse».

Oltre ad attingere alle tradizioni della Commedia dell’Arte e della farsa, il teatro molieriano trova una nuova fonte d’ispirazione che è alla base del suo successo: il rapporto strettissimo che esso intrattiene con la cultura mondana e galante contemporanea, con quella che comunemente si chiamava *l’honnêteté*. Su questo punto sul quale aveva insistito Stendhal con intenti polemici, tutta la critica più recente, senza alcun presupposto limitativo, sembra d’accordo¹³.

Lungo il Seicento – e soprattutto a partire dagli anni cinquanta – si afferma nelle classi alte francesi una cultura della socialità che ha la sua

origine lontana nei grandi testi del Rinascimento italiano, *Il Cortegiano* (1528) di Baldassarre Castiglione e *La Civil Conversazione* (1574) di Stefano Guazzo. Spostata dalla corte ai salotti, dove vige un'etichetta meno stringente e dove donne e letterati possono aspirare a ben altro rilievo, la vita mondana, che ha come fulcro la conversazione, si conforma a esigenti principi morali ed estetici. La norma principale sembra essere quella che impone di regolare e contenere l'amor proprio che una volta abbandonato a se stesso naturalmente produce difetti non solo morali, come la prevaricazione sugli altri, ma anche estetici, come il ridicolo. Non bisogna quindi essere prepotenti e testardi, come sono tutti i personaggi ridicoli delle prime commedie molieriane che tengono sotto la loro tirannia giovani donne; né pedanti, perché – come dice l'*bonnête homme* Ariste nella *École des maris* (*Scuola dei mariti*, vv. 191-92) – «... E la scuola del mondo con i tempi che corrono,/ Insegna molto meglio di qualsiasi libro». Il fine ultimo, in arte come in conversazione, è piacere. Lo ribadisce Dorante al pedante Lisida nella *Critique de l'École des femmes* (*Critica sulla Scuola delle mogli*, VI): «Vorrei sapere se la grande regola di tutte le regole non è quella di piacere». Quello che appunto ai prepotenti non riesce, come nella *Scuola delle mogli* mostra di sapere l'ingenua ma acuta Agnese quando rinfaccia ad Arnolfo quale colpa principale di non essersi fatto amare (vv. 1535-36). Strategia essenziale per piacere è la compiacenza, arte difficile sempre in bilico tra il rispetto delle ragioni altrui e la doppiezza morale. Nel teatro di Molière si trovano infatti entrambe le versioni: Elise nel *Dom Garcie de Navarre* (*Don Garcia di Navarra*) invita dolcemente Garcia a essere *compiacente* e a «sforzarsi di nascondere ciò che può addolorare» (vv. 1184-87); Belinda nel *Malade imaginaire* (*Malato immaginario*) compiace nella mania Argante per impossessarsi del suo patrimonio. Il paradosso di quest'arte mondana è che piacere non si può imporre né è possibile evitare che venga imposto (non è dunque solo un'arte). Il *Misanthrope* (*Misanthropo*), meglio di qualsiasi altro testo, riesce a descrivere tutte le contraddizioni delle nozioni seicentesche di *piacere* e di *compiacenza*¹⁴. Alceste piace a persone che non gli interessano e si innamora di una donna, nonostante sappia che non è fatta per lui: «Ho un debole, lo ammetto: ha l'arte di piacermi» (v. 230). Si ribella giustamente alla *compiacenza* verso i vizi altrui (vv. 118-44); ma rifiutando «la vasta compiacenza» (vv. 61-64) non riesce ad arginare l'aggressività del proprio io, diventando ridicolo.

L'honnête homme non è mai né prepotente né arrogante (non si picca di nulla, come dice la celebre massima 203 di La Rochefoucauld). Con la letteratura intrattiene un rapporto disinvolto: l'elegante visconte della *Comtesse d'Escarbagnas* (*Contessa d'Escarbagnas*) si guarda bene dal pubblicare i suoi versi perché sa che «è pericoloso in società vantarsi di avere ingegno. Vi è in ciò un che di ridicolo» (Atto I, scena 1). Analogamente già nella *prefazione* alle *Précieuses ridicules* (*Preziose ridicole*), primo testo da lui pubblicato, Molière si schermisce con sprezzatura mondana da ogni pretesa, giustificando la pubblicazione solo in quanto avrebbe contrastato la contraffazione di un libraio. Già in questa prima commedia parigina aveva, come vedremo, trovato la miscela comica giusta tra alto e basso, valori mondani e comicità farsesca e burlesca.

Miscela tutt'altro che ovvia. Nell'*honnêteté* il riso è infatti guardato con sospetto, quando non è proprio assolutamente bandito. Viene concepito come una scarica di aggressività verso gli altri, una forma di attestazione volgare della propria superiorità. A maggior ragione appare dunque estranea a questa raffinatissima concezione l'arte della farsa che convoca quella parte della realtà sociale, morale e fisica, che l'*honnêteté* nella sua pratica rimuove ignorandola. Tutti i critici seicenteschi – da d'Aubignac a Boileau – collegano la comicità farsesca a un pubblico socialmente basso: «parole sporche per affascinare il popolino» si legge nell'*Art Poétique*, III, v. 404. È proprio il desiderio di sganciarlo da un pubblico mondano, socialmente prestigioso, che spiega perché tutti i nemici di Molière concordemente cerchino di inchiodarlo al ruolo degradato di semplice *farceur*, l'unico che sono disposti a riconoscergli. Del resto lo stesso Boileau, pur apprezzando la sua arte, teneva a distinguere nei celebri versi dell'*Art Poétique* il creatore del Misanthropo da quello di Scapino. Ciò che per tutti era davvero insopportabile in un'epoca in cui si affermavano i valori del Classicismo è appunto la mescolanza degli stili che la sua comicità genialmente operava.

La prima commedia parigina, *Le Preziose ridicole*, rappresenta perfettamente questa commistione tra farsa (come tale la definì Mlle Desjardins nel suo resoconto) e cultura mondana. Nella sua prima stagione dopo l'esilio provinciale Molière aveva ingaggiato Jodelet: l'anziano attore infarinato dalla voce nasale, protagonista di molte delle commedie di Scarron, era una *star* della comicità parigina, che aveva conservato nel

suo repertorio tratti farseschi. Il Visconte di Jodelet e il Marchese di Mascarillo, impersonato da Molière con una mezza maschera all'italiana, costituivano una coppia comica irresistibile che purtroppo per la morte di Jodelet non poté esibirsi a lungo. I due sono servitori che vengono spediti dai padroni a corteggiare due provinciali pretenziose per vendicarli del fatto di essere stati rifiutati. Il corteggiamento riesce finché i padroni ritornano in scena per umiliare le due sventatelle e bastonare i servi. È facile riconoscere la trama di una commedia burlesca alla spagnola accompagnata da elementi tipici della farsa: un'astuzia, travestimenti, bastoni, persino una certa misoginia (da cui il resto del teatro di Molière sarà poi sempre esente). Però accanto a simili ingredienti ce ne sono altri altrettanto saporiti e di tutt'altro genere. Le due provinciali si atteggiavano a preziose: sono lettrici accanite dei romanzi di Mlle de Scudéry e cercano goffamente di imitare quella cultura galante che era alla moda nella Parigi degli anni cinquanta del Seicento. In base a questa loro pretesa rifiutano i pretendenti che si sono presentati con la semplicità degli *bonnêtes hommes*. Accettano invece la corte dei due domestici travestiti che in maniera ancora più esagerata professano la loro medesima cultura. Molière per l'occasione inventa una lingua a partire dai testi dei romanzi e dalla presunta pratica di certi circoli esclusivi della città, così come veniva presa in giro negli ambienti mondani. Il meccanismo comico del servo travestito – tante volte usato in particolare da Scarron che a sua volta lo traeva dal teatro spagnolo – si arricchisce di un elemento essenziale: i servi si spacciano per quello che non sono grazie al fatto che si sono appropriati di un linguaggio e di certe idee alla moda, e non soltanto di abiti signorili. Il ridicolo che coglie l'imitazione, l'affettazione, la teatralità delle pretese, prima ancora di essere motivo teatrale, è una prerogativa essenziale della critica mondana. La satira non concerne più il generico vizio ma il costume contemporaneo¹⁵. Il riso non colpisce solo le due provinciali e i servi travestiti da signori (come poteva accadere nelle commedie di Scarron e nei modelli spagnoli) ma investe anche una moda e un'attitudine mondana che di là a un secolo e mezzo si sarebbe chiamata snobistica. Il rincaro comico corrisponde a un eccesso che si trova già nei modelli reali che la commedia satireggia e soprattutto nella prospettiva elegante che li osserva.

I bastoni adoperati per punire i servi che procurano la comprensibile protesta di Mascarillo, la ferocia con cui vengono umiliate le due pove-

re provinciali, ree come Don Chisciotte soltanto di essersi fatte sedurre dai romanzi, pongono comunque un interrogativo. Questa comicità così spietata con i ridicoli anche quando non sono particolarmente colpevoli, che infatti presto suscitò perplessità,¹⁶ lascia spazio alla possibilità di provare una qualche pietà per loro? Consente da parte di chi ride una certa com-passione per coloro che sono oggetto di ridicolo? Un problema analogo si porrà con ancora maggiore evidenza nel caso di George Dandin, protagonista dell'omonima commedia, il quale vede puntualmente fallire i suoi tentativi di dimostrare il tradimento della moglie. A partire dall'Ottocento il borghese cornuto e scornato diventa un personaggio patetico, addirittura "doloroso" secondo Michelet, che paga troppo cara la pretesa di aver sposato una fanciulla nobile. Ma nel Seicento il rovesciamento comico degli espedienti per ottenere la prova del tradimento, che si rivolgono sempre contro di lui, e l'umiliazione del pretenzioso lasciano spazio a un'identificazione da parte dello spettatore nella sua sofferenza?

Tale questione ha una portata teorica. Essa presuppone infatti un modello di comicità letteraria che nel riso vede compresenti un sentimento di superiorità nei confronti di chi è ridicolo assieme a uno di identificazione. Un *non sono io* così sciocco o goffo come il ridicolo in questione che può coprire un più o meno nascosto *sono io come lui*. È il modello elaborato da Francesco Orlando a partire dallo studio di Freud sul *Motto di spirito e i suoi rapporti con l'inconscio*¹⁷. Articolandosi in maniere diverse a seconda della minore o maggiore (in epoca post-romantica) consapevolezza della *compassione*, questo modello è sempre valido, opinione cui sembra propendere Orlando nel caso della comicità letteraria? Nel processo comico che induce a ridere – più o meno consapevolmente – non solo a scapito del ridicolo, credo che vadano distinte due direzioni: quella patetica che porta a solidarizzare con le ragioni e le sofferenze del ridicolo e quella iperaggressiva che spinge a ridere non solo di lui ma anche dei valori cui si richiama. La prima tendenza, ridicolo-patetica, si affermerà con la cultura romantica che volentieri la proietterà sulle opere d'Ancien Régime. Mi pare invece che essa caratterizzi pochissime opere del *corpus* molieriano, quali *Il Misanthropo* (come ha mostrato Orlando) e certi momenti della *Scuola delle mogli*. La seconda tendenza, "iperaggressiva", che induce a ridere, oltre che di chi è ridicolo, delle sue idee, mi pare invece ricorrente nel teatro di Molière, come già mostra questa

sua prima commedia parigina. Ma anche in questo caso eviterei generalizzazioni. Possono infatti essere ascritte a questa comicità “iperaggressiva” le due battute di Mascarillo scoperto e umiliato che protesta contro l’umana vanità? «Oh Fortuna, grande è la tua incostanza!» (scena XV) e «mi pare di capire che qui si apprezza solo la vana apparenza e non si tiene in alcuna considerazione la nuda virtù» (scena XVI): sono due frasi che riprendono in maniera impertinente un luogo comune della pratica religiosa (ma anche di certa riflessione laica). Il culmine comico della battuta è rappresentato dal doppio senso attribuito all’aggettivo nuda, *la virtù nuda*: metaforico (senza orpelli materiali) e reale (è stato denudato dal padrone del suo travestimento). Mascarillo compie uno spostamento per riabilitarsi. Un altro imbroglio, di cui si può ammirare la prontezza, e che però conferma quanto il servo sia irredimibile e impermeabile alla punizione: assolvendo così da qualsiasi scrupolo il riso dello spettatore (dunque niente riso ridicolo-patetico). Ma neppure le sue battute vanno intese necessariamente come tendenziose verso quelle istituzioni alte dal cui repertorio retorico sono tratte. Caratteristica del burlesco è proprio quella di riprendere in una prospettiva degradata i discorsi “alti”, che però non per questo risultano confutati. Il ridicolo, per lo più, resta su chi parla e non si estende ai discorsi che incongruamente adopera. Il piacere, e con esso l’innocua trasgressione, si identifica solo con la gratuità del gioco linguistico.

Anche nel caso di Dandin – la commedia forse più ambigua – mi pare che non si possa parlare di una comicità patetica, come testimonia anche il carattere del legame tra il contadino arricchito e l’aristocratica moglie. Egli non si professa innamorato della moglie che ha ottenuto grazie al suo denaro per contratto (e infatti ricorre spesso a termini giuridici per rivendicare il suo diritto), senza avere né titoli, né meriti. Al contrario costei reclama comprensibilmente la sua legittima aspirazione alla felicità: «vi dico che non ho alcuna intenzione di rinunciare al mondo, e di sotterrarmi viva dentro un marito» (II, 2). Rivendicazioni analoghe a quelle di Dorimena del *Mariage forcé* (*Matrimonio per forza*) e non troppo dissimili da quelle di Agnese della *Scuola delle mogli*, per quanto tra le due ci sia un matrimonio in mezzo. Questa comicità aliena da ogni patetismo, per altro, si addiceva perfettamente al contesto delle grandi Feste reali per la conquista della Franca Contea, nelle quali la commedia era recitata. Essa era inserita in un’elegante pastorale in musica, di cui

rappresenta un contraltare comico: i raffinati pastori perfetti innamorati contro il bifolco arricchito e cornuto. Era stata concepita per la corte: un pubblico aristocratico che non aveva nessuna remora a ridere delle corna di un borghese come pure dell'idiozia di piccoli nobili di provincia, quali sono i suoi suoceri. L'aspetto trasgressivo del riso dunque non passa (al pari del caso di Mascarillo) per un'identificazione "compassionevole" in Dandin e le sue disgrazie coniugali. Semmai affiora nel piacere cinico e libertino con cui viene trattata una concezione proprietaria, borghese, dell'istituzione matrimoniale.

A *Le Prezioses ridicoles*, segue *Sganarelle ou le Cocu imaginaire* (*Sganarello o il Cornuto immaginario*, 1660) commedia fondata sugli equivoci in cui Molière abbandona la maschera per assumere le vesti di Sganarello, un personaggio comico complesso, agitato dai sentimenti. Nell'*Argomento* della scena VI – presente nell'edizione pirata della commedia – si legge: «il suo viso e i suoi gesti esprimono così bene la gelosia che non sarebbe necessario che parlasse per sembrare il più geloso degli uomini». Nell'*Argomento* della scena XII: «Mai nessuno seppe così ben smontare il proprio viso, e si può dire che dentro questa commedia lo cambi più di venti volte». Lo stile di recitazione dell'attore maturo continuerà ad avvalersi della virtuosa agilità dello stile italiano (si pensi alla famosa scena del sacco delle *Furberie di Scapino*, *Les Fourberies de Scapin*). Ma l'abolizione della maschera gli consentirà un'espressività straordinaria che impressionava immancabilmente gli spettatori contemporanei, anche i più prevenuti e critici che lo accusavano di caricare troppo i ruoli (si pensi alle critiche che riceverà per come impersona Arnolfo nella *Scuola delle mogli*). Rispetto alle sue prime opere che contenevano elementi farseschi, con *Don Garcia di Navarra* (1661), ispirata da una commedia sostenuta di Ciccognini, Molière tenta un'altra strada: quella indicata da Corneille della commedia eroica. Don Garcia, principe di Navarra, è geloso di Elvira, principessa del León: per una serie di equivoci la sua gelosia viene alimentata a ogni atto finché alla fine scopre che il suo rivale altri non è che il fratello dell'amata. Probabilmente nelle intenzioni di Molière quella di una trama romanzesca con personaggi e sentimenti decorosi sarebbe dovuta essere la strada maestra: il riscatto della commedia dal comico, con il suo approdo verso l'ambiente e le tematiche della corte. L'immagine tradizionale di un Molière frustrato che aspira alla consacrazione di autore non comico possiede qualche verità. Ma il fiasco della commedia

gliela sbarrò (per fortuna, verrebbe da dire). La mescolanza di comico e di valori di una cultura raffinata, di alto e di basso era la formula vincente. E infatti versi seri del *Don Garcia* li troveremo nel *Misanthropo* ma anche in *Tartufo* (*Tartuffe*), in *Anfitrione* (*Amphitryon*), nelle *Saccenti* (*Les femmes savantes*), insomma in un contesto comico.

Ammaestrato dall'insuccesso del *Don Garcia*, Molière ritorna alla formula collaudata con *La scuola dei mariti*: un ideale di libertà femminile – per cui non si può imporre a una fanciulla un matrimonio senza amore – si combina con una trama comica che viene da Boccaccio e Lope de Vega, nella quale il tiranno geloso diviene lui stesso l'artefice involontario del proprio scacco. Sganarello, alla fine imbrogliato e sconfitto, prima di uscire di scena recita una battuta che condensa tutti i luoghi comuni dell'antifemminismo popolare. Con la sua sconfitta trionfa la cultura delle *élites* contemporanee, rappresentata dal fratello di Sganarello, Ariste, tollerante e saggio, che invita al riconoscimento delle esigenze femminili, propugnate proprio da quella moda “preziosa” che nella prima commedia era stata messa in ridicolo. Anche in questo caso al prepotente e geloso non mi pare che venga attribuita nessuna possibilità di suscitare un'identificazione dello spettatore.

Il trionfo della prospettiva mondana si verifica nella commedia successiva, *Les Fâcheux* (*I Seccatori*, 1661), scritta per la celebre festa che Fouquet offrì al giovane Luigi XIV e che segnò l'inizio della sua rovina. In questo contesto magnifico, davanti alla corte è messo in scena un giovane, Erasto, che viene continuamente fermato da vari scocciatori (tra questi, per esplicito desiderio del re, un cacciatore) che gli attaccano bottone, impedendogli di raggiungere la sua bella. Erasto è il perfetto *honnête homme* ed è dalla sua prospettiva che si ride di tutti quegli inopportuni monomaniaci che lo intercettano. In quest'opera ogni traccia di comicità “bassa” è assente: e La Fontaine non mancò di notarlo. Molière vi sperimenta per la prima volta la formula drammaturgica che gli avrebbe assicurato il successo presso Luigi e la sua corte: la commedia-balletto. Alla fine di ognuno dei tre atti, l'azione si conclude con un balletto, perfettamente inserito nella struttura drammatica. Questa nuova comicità raffinata estende con naturalezza il suo dominio alla musica e alla danza. La consacrazione di Molière avviene con l'opera successiva, *La Scuola delle mogli* (1662), il cui successo solleva un'onda di polemiche da parte dei suoi rivali (dietro ai quali si scorge anche Corneille); polemiche che

il commediografo non manca di alimentare a suo profitto rispondendo a due riprese con *La Critica sulla Scuola delle mogli* e *L'Improvvisazione di Versailles* (*L'Impromptu de Versailles*). La storia, ispirata da fonti italiane (Straparola) e spagnole (tra cui Cervantes), oppone, secondo lo schema classico, la coppia di giovani innamorati a un anziano (impersonato dal quarantenne Molière) che ha segregato la fanciulla, tenendola nell'ignoranza, al fine di farne la propria sposa. Il conflitto si concentra nello scontro tra Agnese, la fanciulla ingenua che l'amore riesce velocemente a educare e il vecchio che, di fronte alla sua emancipazione, da autoritario despota si trasforma in innamorato disposto a ogni compromesso. Il linguaggio costituisce il terreno principale del loro confronto: all'inizio Agnese non sa adoperarlo con proprietà, balbetta ed è ridotta al silenzio da un Arnolfo che sentenzia in maniera autoritaria. Alla fine lei sostiene le proprie ragioni in maniera ferma e incontrovertibile mentre lui è ridotto all'afasia. Mai due personaggi comici così complessi avevano calcato il palcoscenico parigino. In particolare il personaggio di Arnolfo presenta una contraddittorietà morale e sentimentale, notata dagli spettatori contemporanei, che finisce per complicare il riso che suscita: a differenza di Dandin, ci viene mostrata nel tradito tutta l'angoscia dell'innamorato sfortunato. Se lo spettatore ride delle sue pretese tiranniche, sentendosi a esse superiore, d'altra parte non può restare del tutto insensibile agli accenti della sua autentica disperazione. Al suo caso mi pare infatti che si possa applicare il modello di comicità contraddittoria (fatto di una dominante contro-identificazione e di una più sottile identificazione) che Francesco Orlando ha teorizzato ed ha a sua volta sperimentato nell'analisi del *Misanthropo*¹⁸.

Il 12 maggio del 1664, durante la sfarzosa festa reale dei *Plaisirs de l'Île enchantée* (*I Piaceri dell'Isola incantata*), inizia la vicenda tortuosa e dolorosa della messa in scena di *Tartufo*: una prima versione in tre atti viene recitata una sola volta prima che intervenga l'interdizione. Trasformata in cinque atti, dopo varie letture private, torna in scena col titolo *L'Impostore*, il 5 agosto 1667: non bastano alcuni piccoli compromessi (il protagonista si chiama Panulfo ed è vestito come un mondano non come un prete) e il giorno successivo la commedia viene di nuovo interdetta. Occorre attendere il 5 febbraio 1669 perché *Tartufo* possa essere rappresentato, con un incasso record di 2860 lire. Quasi cinque

anni durante i quali Molière dovette subire l'attacco del partito devoto e della Chiesa francese (però non del cardinale Chigi, nunzio pontificio), senza il sostegno del giovane monarca alla cui ombra la sua arte era fiorita. Nei tre anni della fase più acuta dello scontro – tra maggio 1664 e agosto 1667 – si iscrivono le prime del *Don Giovanni* e del *Misanthropo*, straordinarie commedie che segnalano entrambe la crisi di fiducia nella cultura dell'*honnêteté* e nella sua capacità di riformare amabilmente il mondo. Il seduttore ateo con modi eleganti può essere sconfitto solo da un intervento soprannaturale e precipitando all'inferno lascia un mondo degradato e non una giovane coppia pronta a sposarsi. L'irascibile Alceste si ritira «nel deserto», lasciando la scena al mesto matrimonio di ripiego tra Filindo ed Eliante e a una corte popolata di personaggi futili e maligni. Non ci sono più i finali gioiosi che escludevano i prepotenti ridicoli e sancivano il trionfo dei giovani. Queste tre opere segnalano un cambiamento. L'obiettivo di Molière si sposta dalla sola critica mondana: forse in parte anche suo malgrado, si trova schierato a causa dell'identità dei suoi avversari, il partito devoto, la Chiesa di Francia. Così il trattamento cui sottopone la storia di Don Giovanni – che tra Spagna e Italia era nata e si era diffusa come commedia cattolica del terrore contro il libertinismo – la trasforma in una commedia ambigua e trasgressiva, in cui si mescolano sacro e profano e le ragioni del libero pensiero trovano contraddittori – se non nella scena del povero, peraltro subito censurata – mai all'altezza dell'acume e del fascino dell'empio gentiluomo. Infatti incorre anch'essa nelle inesorabili maglie della censura.

La stagione finale della drammaturgia molieriana, cui prelude la trilogia *Tartufo*, *Misanthropo*, *Don Giovanni*, coincide con l'affermazione di una nuova forma teatrale, la commedia-balletto, genere da Molière inventato e che non era destinato a sopravvivergli. Delle quattordici commedie rappresentate dopo il 1667 solo quattro non prevedono inserti musicali (e di queste solo due, *L'Avaro* e *Le Saccenti*, sono in cinque atti, come fino ad allora erano state tutte le grandi commedie). La commedia-balletto, che mescola in un unico intreccio dialogo, balletti, musica e canto, è un genere non teorizzato, trovato per progressivi adattamenti alle esigenze spettacolari e ai gusti della committenza reale e del pubblico. La combinazione era stata sperimentata nel Cinquecento nei teatri italiani, a Firenze, Roma e Milano ed esportata a Parigi già a fine secolo con la pastorale a intermezzi. Negli anni quaranta del Seicento erano stati gran-

di successi le rappresentazioni di *La Finta pazza* e di *Orfeo* che sempre prevedevano balletti. Rispetto a questi precedenti, la novità introdotta da Molière con *I seccatori* consisteva nel «fare una cosa sola del balletto e della commedia», nell'introdurre la danza nella struttura stessa della commedia e non nei suoi intervalli¹⁹. Nella combinazione risultava tuttavia comunque prevalente, su quello musicale e coreografico, l'aspetto teatrale.

Le commedie-balletto, che comportavano un grande impegno produttivo, erano per lo più commissionate dal re in persona e s'inserivano nei programmi delle sue feste. Lo spettacolo era allestito per suo piacere e gloria, coronando un sogno che aveva attraversato il secolo intero: quello di uno spettacolo totale. Nelle dimore di Saint-Germain-en Laye, Chambord, Fontainebleau, Versailles, oltre attori, ballerini e musicisti, la coreografia delle feste, che duravano più giorni, coinvolgeva lo stesso re (a volte addirittura in costumi femminili), l'intera corte e i personaggi illustri del regno avendo come fine ultimo quello di esaltare lo splendore della regalità francese. Considerare questo contesto festoso, politico e galante è imprescindibile quando si esaminano le ultime opere di Molière: esso contribuisce ad attribuire un senso a quanto viene rappresentato²⁰. Così il riso a spese di Dandin e della sua pretesa di nobilitarsi presuppone il fondamento naturale della superiorità aristocratica, il pregiudizio della corte verso i nobili di provincia, le inquietudini suscitate dalle nuove verifiche di nobiltà imposte dal re e alcuni pettegolezzi di corte. Insomma presuppone una prospettiva aristocratica.

Molière, straordinario anche come capocomico, si era dotato di una troupe adatta a questo genere di spettacolo con attrici belle e capaci di danzare e cantare. Soprattutto poteva contare sulla collaborazione di Giovan Battista Lully, uno dei più grandi musicisti del Seicento, fiorentino francesizzato persino nel nome trasformato in Lully. Il sodalizio era tuttavia destinato a concludersi malamente. «Il Fiorentino», come con disprezzo per il suo machiavellismo di cortigiano era chiamato spesso Lully, nel marzo 1672 acquista il privilegio reale «per la costituzione delle Accademie di musica» e ottiene dal re, suo fervente ammiratore, che non si canti in Francia un'opera senza il suo permesso e che non vi si impieghino più di due cantanti e sei strumenti musicali (che, dopo le proteste di Molière, il mese successivo verranno provvisoriamente portati a dodici). Molière inoltre perde le musiche scritte da Lully per le

sue commedie e assieme a esse anche i versi che le accompagnano. La sua possibilità di mettere in scena commedie-balletto che incontrano il favore del pubblico a Corte e a Parigi è radicalmente limitata. Ma non si arrende. Si rivolge a un nuovo musicista, Charpentier che scriverà le musiche per *Il Malato immaginario*.

La fortuna della commedia-balletto, di cui il re era entusiasta, imponeva a Molière *solo* una nuova tecnica teatrale per la quale, grazie alla collaborazione di Lully e alle doti delle sue attrici, era particolarmente attrezzato? Oppure gli intermezzi festosi e i finali carnevaleschi colludevano *anche* con una nuova concezione della comicità, con una evoluzione della sua arte?

La critica da tempo appare divisa su tale questione. In genere si nega qualsiasi trasformazione (metamorfosi o evoluzione che sia) della comicità molieriana e si sottolineano le sue straordinarie capacità di adattarsi alle diverse esigenze dettate dalla moda e dal favore regale, restando sempre sostanzialmente eguale a se stessa. Critici come Garapon e soprattutto Defaux²¹ hanno invece sostenuto che l'ultimo Molière, abbandonando una concezione ottimista della natura umana, deporrebbe ogni aspirazione a riformare col riso i costumi per accettare come inevitabile la follia²². Di fronte alla naturale follia degli uomini (di cui i maniaci dell'ultimo periodo sono campioni), il commediografo assumerebbe quella rassegnata saggezza che, durante il Rinascimento, aveva avuto i suoi massimi rappresentanti in Erasmo, Rabelais, Montaigne. In queste ultime commedie (posteriori alla trilogia *Tartufo*, *Don Giovanni*, *Misantropo*) sarebbe così messo in scena «un universo surrealista e poetico».²³ I mezzi per raggiungere il lieto fine possono essere moralmente e mondanamente eccepibili: furti e compiacenze compromettenti nell'*Avaro*, con *Scapino* furberie insolenti, in *Pourceaugnac* mirabolanti tranelli orditi da pendagli da forca. Ma la loro moralità, come pure la pietà per il raggrigato, appaiono irrilevanti rispetto al piacere del gioco, al virtuosismo dell'astuzia che *derealizzano*. Soprattutto il Borghese snob che grazie alla sua mania alimenta gli artisti e il Malato immaginario che si difende strenuamente dall'idea della morte sono meno iniqui dei prepotenti delle prime commedie che cercavano di imporre il proprio desiderio a giovani donne indifese.²⁴ Danno voce a aspirazioni e inquietudini che non possono essere liquidate solo come prepotenze ridicole.

Così i personaggi maniaci di quest'ultimo periodo sono altrettanto inemendabili quanto lo erano quelli del primo Molière; ma, a differenza di quest'ultimi, alla fine non vengono mortificati ed espulsi per lasciare il posto in scena ai preparativi della festa nuziale dei giovani. Partecipano anch'essi alla festa o ricavandoci qualcosa come l'Avaro o, come nel caso del Borghese e del Malato, compiaciuti grazie a una messa in scena che li asseconda nella loro follia. La metateatralità diviene uno strumento di integrazione della nevrosi. La stessa Contessa d'Escarbagnas alla fine prende atto dell'imbroglio che ha subito e, senza essere per questo più di tanto mortificata, assiste assieme a tutti gli altri suoi ospiti al balletto. Il teatro non corregge più i costumi punendo ma consente di riunire nevrosi e aspirazioni legittime, vecchi e giovani, sogno e realtà in un equilibrio gioioso, non punitivo né autoritario.

1622

Il 15 gennaio Jean Poquelin, che diventerà in arte Molière, viene battezzato a Parigi nella Chiesa di Saint-Eustache. Sia il padre, Jean, sia la madre, Marie Cressé, appartengono a famiglie di tappezzieri che abitano nel quartiere delle Halles. Dal loro matrimonio nasceranno altri cinque figli: Louis (1623 e morto nello stesso anno), Jean II (1624-60), Marie (1625-30), Nicolas (1627-44), Madeleine (1628-65).

1631

Il padre di Molière compra dal fratello Nicolas la carica di tappezziere e cameriere ordinario del re. Carica che dava accesso alla corte.

1632

La madre di Molière, ventenne, muore.

1633

Il padre si risposa con Catherine Fleurette, di una famiglia di carrozzieri. Dal loro matrimonio nasceranno Catherine-Espérance (1634-76) che si farà suora e Marguerite che morirà presto.

1637

Il padre ottiene la trasmissione al suo primogenito della carica di tappezziere e cameriere del re. Un destino di facoltoso artigiano è predisposto per Molière.

1643

Molière rinuncia a ereditare la carica di tappezziere del re a profitto del fratello minore e riceve una parte di eredità. Aspira evidentemente ad altro. Il 30 giugno viene stipulato il contratto per *L'illustre Théâtre*. Molière si associa soprattutto ai fratelli Béjart: Joseph di ventisei anni, Geneviève di diciannove.

nove e Madeleine di venticinque (quattro più di lui), di cui diviene l'amante. Quest'ultima è la *star* della compagnia e potrà scegliere i ruoli che preferisce. Oltre che reputata attrice è donna raffinata, introdotta nella società elegante in quanto amante del conte di Modena da cui nel 1638 aveva avuto una figlia. Probabilmente sempre da questa relazione nel 1642 era nata anche Armande, che passa per sua sorella, e che sposerà Molière. Questi dunque ingiustamente sarà accusato di esserne il padre.

L'Illustre Théâtre s'installa al *jeu de paume* des Métayers sulla riva sinistra (attualmente al 10-12 di rue Mazarine). La Compagnia ha grandi progetti. Vengono fatti lavori nella sala e ingaggiati quattro musicisti e un ballerino. Molière per la prima volta firma con questo nome. Le ragioni della scelta sono rimaste sconosciute.

1644

L'Illustre Théâtre incontra gravi difficoltà cui probabilmente non è estraneo il terribile curato di Saint-Sulpice che ha scatenato una guerra contro il teatro. Si stabilisce dunque sulla riva destra al *jeu de paume* della Croix-Noire (attualmente al 32 di quai des Célestins).

1645

Nuove spese per adornare la sala della Croix-Noire di tappezzerie, spese che si aggiungono agli ingenti debiti già contratti per la precedente sala. A fine gennaio, inaugurazione con *La Mort de Sénèque* di Tristan l'Hermite. Ma i creditori non lasciano respiro. Molière per ben due volte viene imprigionato allo Châtelet, sia pure per pochissimo. I debiti, con gli interessi, raggiungono una cifra considerevole, 5.248 lire. Interviene il padre. Ma soltanto nel 1666 saranno interamente pagati. In autunno Molière, assieme a Madeleine, lascia Parigi.

1646

Molière e Madeleine entrano nella troupe del duca d'Epéron, governatore della Guyana, diretta dall'attore Charles Dufresne. La troupe, nella quale Molière assumerà presto un certo rilievo, si sposta di continuo.

1647

La troupe è in Linguadoca, ad Albi. Poi a Tolosa.

1648

La troupe è a Nantes. Nel frattempo a Parigi si scatena la Fronda e la stagione teatrale è di fatto soppressa.

1652

La troupe è a Grenoble e poi in dicembre a Lione. La Fronda termina col ritorno del re a Parigi

1653

Uno degli attori, Du Parc, si sposa: la bella moglie col nome di Marquise Du Parc è destinata a diventare un'attrice celebre. A settembre la troupe è a Pézenas e il principe di Conti, grazie all'intercessione del suo segretario François Sarasin, ne diviene il protettore ufficiale.

1655

Nel corso del carnevale a Montpellier, davanti al principe di Conti, la troupe partecipa al *Ballet des incompatibles*, nel quale Molière recita due ruoli. In primavera la troupe mette in scena *L'Étourdi* (*Lo Stordito*), prima commedia di Molière che abbiamo (oltre *La Jalousie de Barbouillé* e *Le Médecin volant* che sono state trovate successivamente).

1656

A Béziers, rappresentazione della seconda commedia di Molière, *Le Dépit amoureux* (*Il Dispetto amoroso*).

1657

La troupe è a Lione. Il principe di Conti, convertitosi al partito de-

voto, le proibisce di portare il suo nome. Il protettore si trasforma in un acerrimo nemico. La presenza di Molière è segnalata a Digione e ad Avignone.

1658

Da Grenoble, dove ha trascorso il carnevale, la troupe arriva a Rouen dove Pierre Corneille subisce il fascino della bella Marquise, cui dedica alcune poesie. Anche il fratello minore, Thomas, non è insensibile a quel fascino.

A ottobre la troupe è a Parigi e ottiene di fregiarsi del nome di *Monsieur frère unique du Roi*. Ma le 300 lire promesse dall'augusto protettore non saranno mai ricevute.

Il 24 ottobre nella sala delle Guardie del vecchio Louvre, davanti al re e alla corte, la troupe recita *Nicomède* di Pierre Corneille e *Le Docteur amoureux* (*Il Dottore innamorato*), testo perduto che diverte molto il giovane Luigi. Alla troupe viene accordata la sala del Petit-Bourbon in alternanza con gli Italiani. A Molière toccano i giorni "straordinari": lunedì, mercoledì, giovedì e sabato. Deve inoltre contribuire con 1500 lire alle spese.

1659

A Pasqua, quando tradizionalmente si dividono gli incassi e si

formano le compagnie, gli attori ottengono una parte di 1440 lire ciascuno. Dufresne va in pensione; Marquise e suo marito Du Parc passano al Marais. A maggio morirà anche Joseph, il maggiore dei Béjart. In compenso entrano La Grange che terrà il registro della Compagnia e Du Croisy. Soprattutto viene ingaggiato, assieme al fratello, il vecchio Jodelet. L'attore infarinato dalla voce nasale era da trent'anni uno dei campioni della comicità parigina. Molière si mostra un abilissimo capocomico.

A luglio gli Italiani tornano in patria. Molière reciterà nei giorni "ordinari".

Il 18 novembre *Les Précieuses ridicules* (*Le Preziose ridicole*), terza commedia di Molière.

1660

Vengono pubblicate *Les Précieuses ridicules*. Il 26 marzo muore Jodelet. Muore anche il fratello di Molière e la carica di tappezziere del re torna a lui. Gli rimarrà fino alla morte.

A Pasqua gli attori si spartiscono una buona somma: 2995 lire e 10 soldi ciascuno. I Du Parc ritornano nella compagnia.

Il 28 maggio prima di *Sganarelle ou le Cocu imaginaire* (*Sganarello o il Cornuto immaginario*), quarta commedia di Molière.

L'11 ottobre, senza preavviso, M. de Ratabon, sovrintendente ai palazzi reali, fa demolire la sala del Petit-Bourbon al posto della quale sarà eretto il colonnato del Louvre. Grazie all'interessamento del re, la troupe ottiene la sala del Palais-Royal, costruita una ventina d'anni prima da Richelieu e lasciata in uno stato di abbandono. Nonostante proposte pervenute sia dal Marais sia dall'Hôtel de Bourgogne, gli attori restano uniti. La nuova sala avrà circa 1450 posti.

1661

Il 4 febbraio prima di *Dom Garcie de Navarre* (*Don Garcia di Navarra*), quinta commedia di Molière.

A Pasqua nessun cambiamento nella troupe. Molière chiede due parti invece di una. La richiesta è accettata ma con la clausola che, se si dovesse sposare, lui e sua moglie continuerebbero a percepire due parti. Molière ormai è riconosciuto come capocomico ed è attestata la presenza di Armande al suo fianco e nella troupe.

Il 24 giugno, prima dell'*École des maris* (*La Scuola dei mariti*), sesta commedia di Molière.

Il 17 agosto, a Vaux-le-Vicomte nell'ambito della festa offerta da Fouquet al re, prima dei *Fâcheux* (*I Seccatori*), settima commedia di Molière.

1662

L'8 gennaio tornano gli Italiani che ricominciano a recitare in alternanza con Molière, ma questa volta i giorni "straordinari" toccano a loro.

Il 20 febbraio matrimonio nella chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois tra Molière e Armande Béjart di circa vent'anni più giovane.

A Pasqua la compagnia è composta da dodici attori, a ognuno dei quali spettano 4310 lire e 9 soldi. A Molière che ha due parti, il doppio.

Una cifra ragguardevole, molto più alta che nelle stagioni precedenti. Entrano Armande, Brécourt e La Thorillière, che terrà il registro della troupe (sono stati conservati solo quelli delle due stagioni 1663-64 e 1664-65).

Il 28 dicembre, prima dell'*École des femmes* (*La Scuola delle mogli*), ottava commedia di Molière.

1663

A Pasqua la troupe di quindici attori (assai più numerosa delle concorrenti) vede ridurre i suoi introiti: a ognuno toccano 3117 lire e 18 soldi. Molière è inserito nella lista delle gratificazioni reali con la somma di 1000 lire. Tale gratificazione sarà poi confermata ogni anno.

1 giugno, prima della *Critique de l'École des femmes* (*La Critica sulla Scuola delle mogli*) al Palais-Royal:

nona commedia di Molière. A ottobre, *L'Impromptu de Versailles* (*L'Improvvisazione di Versailles*), decima commedia di Molière. A novembre Montfleury, attore della troupe rivale dell'Hôtel de Bourgogne, preso in giro nell'*Impromptu*, presenta una denuncia al re contro Molière reo di avere sposato la figlia della sua amante (pesante allusione all'incesto). La denuncia non ha seguito.

1664

Il 19 gennaio nascita di Louis, primo figlio di Molière e Armande: Luigi XIV ne sarà il padrino. Morirà ad appena dieci mesi.

Il 29 gennaio, negli appartamenti della regina madre, prima del *Marriage forcé* (*Il Matrimonio per forza*), undicesima commedia di Molière. A Pasqua i quattordici attori della troupe ottengono ciascuno 4534 lire e 4 soldi. Mlle Du Croisy è contestata dai compagni, ma resta. Brécourt passa all'Hôtel de Bourgogne mentre arriva Hubert dal Marais.

A Versailles, durante le feste reali dei *Plaisirs de l'Île enchantée* (*I Piaceri dell'Isola incantata*), l'8 maggio prima della *Princesse d'Élide* (*La Principessa d'Elide*), dodicesima commedia di Molière; il 12 maggio prima rappresentazione di *Tartuffe* (*Tartufo*) in tre atti, tredicesima

commedia di Molière. Scatta subito l'interdizione e si scatena una campagna del partito devoto contro Molière. La troupe riceve 4000 lire per le spese e Molière 2000 per la *Princesse d'Élide*. Gli spettacoli a corte sono sempre molto redditizi. Il 20 giugno la troupe mette in scena la prima tragedia di Racine, *La Thébaïde*: Molière si assicura la collaborazione di un autore di genio esordiente che però presto lo abbandonerà.

Il 28 ottobre muore Du Parc, compagno di Molière da quindici anni. Si può notare come l'interdizione di *Tartuffe* crei problemi alla troupe che è costretta a ricorrere al repertorio. Comunque la commedia interdetta è rappresentata in vari spettacoli privati.

1665

Il 15 febbraio, al Palais-Royal prima di *Dom Juan* (*Don Giovanni*), quattordicesima commedia di Molière. Enorme successo. Sarà ripresa quindici volte prima di Pasqua (a partire dalla seconda, senza la scena del povero) e poi non più. Anche contro *Dom Juan* si scatena il partito dei devoti.

A Pasqua i quattordici attori percepiscono ciascuno 3011 lire e 11 soldi. Mlle Du Croisy viene alla fine allontanata. Restano sette attori e cinque attrici.

Il 4 agosto nasce Madeleine, figlia di Molière, l'unica che gli sopravvivrà. Madrina Madeleine Béjart, zia (e forse nonna) della neonata. Il 14 agosto la troupe riceve dal re una pensione di 7000 lire e il diritto a fregiarsi del titolo di *Troupe du Roi*.

Il 14 settembre a Versailles, prima dell'*Amour médecin* (*L'Amore medico*), quindicesima commedia di Molière.

Il 4 dicembre prima di *Alexandre*, seconda tragedia di Racine. Grande successo, ma dopo solo dieci giorni è messa in scena all'Hôtel de Bourgogne: Racine l'ha passata ai rivali, giudicati più bravi nel genere tragico. La troupe decide di non versargli le due parti dell'incasso che spettano all'autore.

1666

Molière si ammala. A Pasqua i dodici attori ottengono ognuno solo 2243 lire. La cifra bassa è motivata da circostanze esterne – come la morte della regina madre che impone la sospensione della stagione teatrale – ma anche dalla censura che ha impoverito il cartellone e dalla malattia di Molière.

Il 4 giugno, al Palais-Royal, prima del *Misanthrope* (*Il Misanthropo*), sedicesima commedia di Molière.

Il 6 agosto, sempre al Palais-Royal, prima del *Médecin malgré lui* (*Il*

Medico suo malgrado), diciassettesima commedia di Molière.

Il 1 dicembre la troupe parte per la residenza reale di Saint-Germain per prendere parte al *Ballet des Muses*. Ci resta quasi tre mesi.

1667

A Saint-Germain, nell'ambito del balletto, si recita *Mélicerte* (*Melicerata*), diciottesima commedia di Molière, che sarà poi rimpiazzata dalla *Pastorale Comique* (*La Pastorale comica*). Il 14 febbraio è aggiunta al balletto una quattordicesima entrata, *Le Sicilien ou l'Amour peintre* (*Il Siciliano o l'Amore pittore*), diciannovesima commedia di Molière.

A Pasqua gli attori percepiscono 3352 lire ciascuno. Marquise Du Parc, spinta anche da Racine, passa all'Hôtel de Bourgogne. Restano in undici.

Il 5 agosto, al Palais-Royal, unica Rappresentazione dell'*Imposteur* (*L'Impostore*), nuova versione di *Tartuffe*. La commedia è interdetta di nuovo da M. de Lamoignon, in assenza del re impegnato in guerra. Il teatro resta chiuso fino al 25 settembre. Altre difficoltà di salute affliggono Molière.

1668

Al Palais-Royal prima di *Amphytrion* (*Anfitrione*), ventesima commedia di Molière.

A Pasqua gli undici attori ottengono solo 2608 lire e 13 soldi. Sono evidenti le difficoltà della troupe che contava sulla possibilità di rappresentare *L'Imposteur* e quelle personali di Molière spesso malato.

Tra il 10 e il 19 luglio la troupe partecipa a Versailles al *Grand Divertissement royal de Versailles* (*Il Grande Divertimento reale di Versailles*) con *George Dandin*, ventunesima commedia di Molière.

Il 9 settembre al Palais-Royal, prima de *L'Avare* (*L'Avaro*), ventiduesima commedia di Molière.

1669

Il 5 febbraio prima rappresentazione autorizzata di *Tartuffe*. La commedia ottiene un incasso record e sarà in cartellone per l'intera stagione.

Il 27 febbraio muore il padre di Molière: i rapporti tra loro non si sono mai interrotti e non mancano testimonianze di un reciproco sostegno. Molière eredita la carica di tappezziere del re.

A Pasqua gli undici attori ottengono un compenso eccezionale, 5477 lire e 3 soldi ciascuno, soprattutto grazie al successo di *Tartuffe*.

Il 6 ottobre a Chambord, prima di *Monsieur de Pourceaugnac* (*Il Signor di Pourceaugnac*), ventitreesima commedia di Molière.

1670

Il 4 gennaio viene stampato *Élomi-re hypocondre*, feroce libello contro Molière di La Boulanger de Chalussay.

Il 4 febbraio a Saint-Germain, nel quadro del *Divertissement royal*, prima degli *Amants magnifiques* (*Gli Amanti magnifici*) ventiquattresima commedia di Molière.

A Pasqua gli undici attori ricevono ciascuno 4034 lire e 11 soldi. Louis Béjart lascia la troupe con una pensione di 1000 lire (gli attori accantonavano per le pensioni) ed è sostituito dal giovanissimo Baron. Inoltre la coppia Beauval viene ingaggiata per una parte e mezza (la mezza è del marito). La troupe è dunque formata da otto attori e cinque attrici.

Il 14 ottobre nella residenza reale di Chambord, prima del *Bourgeois gentilhomme* (*Il Borghese gentiluomo*), venticinquesima commedia di Molière.

1671

Alle Tuileries, alla presenza del re, prima di *Psyché* (*Psiche*), venticiseiesima commedia di Molière. Un grande spettacolo con tredici cantanti solisti, un coro, più di cento musicisti e sessantasei ballerini. La troupe, in accordo con gli Italiani decide di rinnovare il teatro del Palais-Royal per poter

ospitare simili spettacoli. Inoltre vuole dotarsi di un'orchestra permanente di dodici violini. La moda della *comédie-ballet* impone un aggiornamento del repertorio, della troupe e degli spazi. Ad aprile Molière decide nuovi lavori nella sala assai più ingenti e questa volta gli Italiani non partecipano. A luglio, al Palais-Royal, potrà così rappresentare *Psyché* con un incasso eccezionale.

A Pasqua agli attori toccano 4689 lire ciascuno.

Il 24 maggio, sempre al Palais-Royal, prima delle *Fourberies de Scapin* (*Le Furberie di Scapino*), ventisettesima commedia di Molière.

Il 2 dicembre, a Saint-Germain, prima di *La Comtesse d'Escarbagnas* (*La Contessa d'Escarbagnas*), ventottesima commedia di Molière, scritta per consentire le entrate del *Ballet des ballets*, selezione di intermezzi di Molière e Lully.

1672

Il 17 febbraio, un anno prima della morte di Molière, muore Madeleine Béjart che può essere seppellita a Saint Paul, in terra consacrata, perché prima di morire ha firmato la rinuncia alla professione di attrice. Ha fatto testamento a favore della sorella Armande.

L'11 marzo, al Palais-Royal, prima delle *Femmes savantes* (*Le Saccen-*

ti), ventinovesima commedia di Molière.

Il 29 marzo, Privilegio reale che attribuisce a Lully l'autorizzazione a creare un'Accademia di musica e proibisce a tutte le altre compagnie di far cantare in musica un'opera intera in francese o in qualsiasi altra lingua, senza il suo permesso scritto. Inoltre è vietato adoperare più di due voci e sei musicisti. Il 29 marzo Molière fa opposizione alla registrazione del Privilegio che metteva la sua troupe nell'impossibilità di rappresentare le opere che più incontravano il favore del pubblico. Il 14 aprile otterrà che il numero degli strumenti sia portato a dodici e quello dei cantanti a sei. Lully, a sua volta, si oppone a questa concessione e il 22 aprile ne ottiene la revoca.

A Pasqua gli attori prendono una buona parte, 4233 lire. Morta Madeleine, entra nella troupe Marie Ragueneau, futura Mlle La Grange. Il 20 settembre Privilegio concesso a Lully per la stampa dei versi scritti per la sua musica. Così egli diviene l'unico proprietario delle commedie-balletto di Molière da lui musicate.

Il 1 ottobre Molière con Armande si installa nel vasto appartamento di rue Richelieu, dove morirà. Un altro figlio della coppia muore l'11 ottobre dopo meno di un mese di vita.

1673

Il 10 febbraio, al Palais-Royal, prima del *Malade imaginaire* (*Il Malato immaginario*), trentesima commedia di Molière con musiche di Charpentier.

Il 17 febbraio quarta rappresentazione del *Malade imaginaire*. Lo spettacolo comincia alle 16. Molière è malato ma decide di recitare lo stesso. Pronunciando il giuramento della cerimonia finale ha una convulsione che maschera in una risata. È portato a casa. Tossisce, sputa sangue e muore verso le dieci di sera. Poiché non ha avuto il tempo di confessarsi e di abiurare alla condizione di attore, il parroco di Saint-Eustache gli rifiuta la sepoltura. Armande si appella al re e ottiene dall'arcivescovo che venga sepolto senza alcuna pompa, nelle ore notturne, senza messa solenne. Così il 21 febbraio Molière è inumato al cimitero di Saint-Joseph (rue Montmartre).

Il 24 febbraio la troupe recita *Le Misanthrope* con Baron nel ruolo del protagonista.

Tra il 3 e il 21 marzo La Thorillière è Argante nel *Malade imaginaire*.

A Pasqua gli attori incassano 4585 lire. Ma la troupe inizia a disgregarsi. La Thorillière, Baron e la coppia Beauval passano all'Hôtel de Bourgogne.

Il 28 aprile, il re sloggia la troupe

dalla sala del Palais-Royal per darla a Lully. I compagni di Molière guidati da La Grange e Armande decidono di prendere in fitto la sala della rue Guénégaud, sobbarcandosi a una grossa spesa.

Il 23 giugno, quel che resta della troupe di Molière si congiunge per ordinanza reale con gli attori del Marais. Reciteranno nella sala Guénégaud in alternanza con gli Italiani pure loro cacciati dal Palais-Royal.

1680

18 agosto, fusione della troupe dell'Hôtel de Bourgogne con la troupe du Roi dell'Hôtel Guénégaud e costituzione della Comédie française.

1682

Appaiono in 8 volumi *Les Œuvres de Monsieur de Molière, revues, corrigées et augmentées* che raccoglievano le commedie già pubblicate da Molière in vita e quelle inedite. I curatori dovrebbero essere – secondo testimonianze d'epoca – La Grange, uno dei compagni di Molière, e tal Vivot, collezionista d'arte. Grimarest, autore della prima biografia di Molière (1705), scrive che Armande aveva consegnato le carte del marito a La Grange e che dopo la morte di questi, che le aveva accuratamente custodite, sua moglie vendette la biblioteca causando la loro dispersione.

F.F.

Nota bibliografica

(essenziale e da integrarsi con quelle relative alle singole commedie)

1. Edizioni di riferimento

Molière, *Les Œuvres de Monsieur de Molière*, revues, corrigées et augmentées par Vivot et C. Varlet, sieur de La Grange, 8 voll., Paris, D. Thierry, C. Barbin et P. Trabouillet, 1682. Molière, *Œuvres de Molière*, E. Despois, P. Mesnard (éd.), «Les Grands écrivains de la France», 13 voll., Paris, Hachette, 1873-1900. Molière, *Œuvres complètes*, G. Couton (éd.), «Bibliothèque de la Pléiade», 2 voll., Paris, Gallimard, 1972. Molière, *Théâtre*, G. Conesa (éd.), in <http://www.toutmoliere.net/>. Molière, *Œuvres complètes*, G. Forestier, Cl. Bourqui (éd.), «Bibliothèque de la Pléiade», 2 voll., Paris, Gallimard, 2010.

2. Studi biografici e documentali

Le Registre de La Grange in Molière, *Œuvres complètes*, Forestier (éd.), cit, t. I, pp. 1029-90 e t. II, pp. 1113-1145. S. Chevalley, *Molière en son temps: 1622-1673*, Genève, Minkoff, 1973. R. Duchêne, *Molière*, Paris, Fayard, 1998. J.-L. Gallois, sieur de Grimarest, *Vie de Molière*, G. Mongrédien (éd.), Paris, Brient, 1955. M. Jurgend et E. Maxfield-Miller, *Cent ans de recherches sur Molière, sur sa famille et sur les comédiens de sa troupe*, Paris, Imprimerie Nationale, 1963. G. Michaut, *La Jeunesse de Molière*, Paris, Hachette, 1922. G. Michaut, *Les Débuts de Molière à Paris*, Paris, Hachette, 1923. G. Michaut, *Les Luttres de Molière*, Paris, Hachette, 1925. G. Mongrédien, *Recueil des textes et des documents du XVIIe siècle relatifs à Molière*, 2 voll., Paris, CNRS, 1965.

3. Studi sul teatro del Seicento

S. Chevalley, *Album Théâtre classique*, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 1970. G. Conesa, *La Comédie de l'âge classique*, Paris, Le Seuil, 1995. F. Fiorentino, *Il Teatro francese del Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2008. G. Forestier, *Le Théâtre dans le théâtre sur la scène française du XVIIe siècle*, Genève, Droz, 1981. D. Gambelli, *Arlecchino a Parigi*, I. *Dall'Inferno alla Corte del Re Sole*, Roma, Bulzoni, 1993; II. *"Lo Scenario" di Domenico Biancolelli*, Roma, Bulzoni, 1997. H. C. Lancaster, *A History of French Dramatic Literature in the Seventeenth Century*, Baltimore-Paris, John Hopkins Press et PUF, 1929-1942. Ch. Mazouer, *Le Théâtre français de l'âge classique*, I. *Le Premier XVIIe siècle*, Paris, Champion, 2006; II. *L'Apogée du Classicisme*, Paris, Champion, 2010. P. Mélése, *Le Théâtre et le public à Paris sous Louis XIV: 1659-1715*, Genève, Droz, 1934. G. Mongrédien et J. Robert, *Les Comédiens français du XVIIe siècle: dictionnaire biographique suivi d'un inventaire des troupes 1590-1710*, Paris, CNRS, 1961 (riedizione: 1981). J. Scherer, *La Dramaturgie classique en France*, Paris, Nizet, 1950. L. Thirouin, *L'aveuglement salutaire: le réquisitoire contre le théâtre dans la France classique*, Paris, Champion, 1997.

4. Studi critici sull'opera

P. Bénichou, *Morales du grand siècle*, Paris, Gallimard, 1948 (trad. italiana: Bologna, Il Mulino, 1990). Cl. Bourqui, *Les Sources de Molière. Un répertoire critique*, Paris, SEDES, 1999. Cl. Bourqui et C. Vinti, *Molière à l'école italienne. Le lazzo dans la création molièresque*, Turin-Paris, L'Harmattan, 2003. R. Bray, *Molière homme de théâtre*, Paris, Mercure de France, 1954. M.-Cl. Canova-Green, *"Ces gens-là se trémoussent bien..." Ébats et débats dans la comédie-ballet de Molière*, Tübingen, Gunter Narr, 2007. G. Conesa, *Le Dialogue molièresque: étude stylistique et dramaturgique*, Paris, PUF, 1983. P. Dandrey, *Molière ou l'esthétique du ridicule*, Paris, Klincksieck, 1992. P. Dandrey, *Dom Juan ou la critique de la raison comique*, Paris, Champion, 1993. P. Dandrey, *Sganarelle et la médecine ou De la mélancolie érotique*, 2 voll., Paris, Klincksieck, 1998. G. Defaux, *Molière ou les Métamorphoses du comique*, Paris, Klincksieck, 1992 (1^a éd. Lexington, French Forum, 1980). F. Fiorentino, *Il ridicolo nel teatro*

di Molière, Torino, Einaudi, 1997. D. Gambelli, *Vane Carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2010. R. Garapon, *Le Dernier Molière: des «Fourberies de Scapin» au «Malade imaginaire»*, Paris, SEDES-CDU, 1977. C. Garboli, *Molière. Saggi e traduzioni*, Torino, Einaudi, 1976. C. Garboli, *Introduzione a Anonimo, La famosa attrice*, Milano, Adelphi, 1997. J. Guicharnaud, *Molière, une aventure théâtrale. Le Tartuffe, Dom Juan, Le Misanthrope*, Paris, Gallimard, 1963. W. D. Howarth, *Molière. Uno scrittore di teatro e il suo pubblico*, Bologna, Il Mulino, 1987 (1ª ed. Cambridge Un. Press, 1982). R. Lebègue, *Molière et la farce*, in «Cahiers de l'Association Internationale des études françaises», 16, 1964. Ch. Mazouer, *Molière et ses comédies-ballets*, Paris, Klincksieck, 1993. A. McKenna, *Molière dramaturge libertin*, Paris, Champion, 2005. J. Mesnard, «Le misanthrope» mise en question de l'art de plaire, in *La Culture du XVIIIe siècle. Enquêtes et synthèses*, Paris, PUF, 1992. F. Orlando, *Lettura freudiana del «Misanthrope»*, Torino, Einaudi, 1979 (ristampato in *Due letture freudiane: Fedra e Misanthropo*, Torino, Einaudi, 1990). B. Rey-Flaud, *Molière et la farce*, Genève, Droz, 1996. R. W. Tobin, *Tarte à la crème. Commedia e gastronomia nel teatro di Molière*, Roma, Bulzoni, 1998, (1ª ed. Ohio Un. Press, 1990).

F.F.

L'edizione dei testi è stata realizzata a partire dalla loro prima pubblicazione, conservata presso la Bibliothèque Nationale de France. Mi sono riferito all'edizione postuma del 1682 solo eccezionalmente, o nei casi di errore manifesto o quando una didascalia poteva chiarire un particolare gioco scenico.

Ho mantenuto un'assoluta fedeltà al testo originale, correggendo in casi molto rari solo gli errori evidenti, e ho scrupolosamente conservato la punteggiatura originale, anche quando l'uso antico poteva sorprendere il lettore moderno; innanzi tutto perché essa possiede una propria coerenza cui è facile abituarsi, e soprattutto perché veicola effetti teatrali in quanto riveste una funzione più orale che grammaticale. Sappiamo, grazie a Furetière, che i segni di punteggiatura hanno all'epoca un valore di pausa più o meno marcata e che indicano come un attore "respirava" il suo testo: ci informa, per esempio, che " il punto e virgola [...] segna una pausa maggiore della virgola e minore dei due punti". In tal modo il posto stesso del segno di punteggiatura struttura diversamente alcune frasi e così ci ragguaglia sul loro ritmo respiratorio. La pausa può stranamente situarsi tra soggetto e verbo o fra il verbo e il suo complemento, cosa inammissibile nell'uso moderno; ma, grazie a una breve sospensione, crea un effetto teatrale, come in quest'esempio per sottolineare il paradosso di un'affermazione

Le scandale du monde, est ce qui fait l'offense,
Et ce n'est pas pécher, que pécher en silence
(*Le Tartuffe*, v. 1505-06).

Lo scandalo del mondo, ecco dov'è l'offesa,
E non si pecca affatto, se si pecca in silenzio

Infine, come oggi si usa nelle edizioni dei testi del XVII secolo, l'ortografia è stata modernizzata, tranne nei casi in cui la rima obbliga al mantenimento di una grafia antica (*je voi/ma foi ; treuve/émeuve*).

Il testo francese delle commedie di Molière presente in quest'edizione è stato curato da Gabriel Conesa per il sito di Pézenas, www.toutmolière.net. Lo ringraziamo per la sua generosità e per la sua cortesia. Inaugurando una nuova stagione editoriale dei testi molieriani, Gabriel Conesa ha preferito pubblicare la prima edizione a stampa delle commedie nel modo in cui essa era avvenuta con Molière vivente piuttosto che riferirsi all'edizione del 1682 curata da Vivot e La Grange. Dagli ultimi due volumi di tale edizione (*Les Œuvres posthumes*) sono state riprese le commedie non pubblicate da Molière in vita. Infine per la definizione dei testi di *Dom Juan*, *La Jalousie du Barbouillé*, *Le Médecin volant* si rimanda alla *Nota introduttiva* alle commedie.

L'edizione Conesa presenta nella versione di Pézenas le varianti dell'edizione La Grange del 1682. Noi ci siamo limitati a una scelta delle più significative tra queste varianti. E abbiamo tradotto avvertenze, prefazioni che accompagnavano i testi. L'edizione francese è stata rivista relativamente alla numerazione dei versi e corretta di alcuni refusi. Inoltre è stata integrata (a cura di Teresa Manuela Lussone) dal *Grand Divertissement royal de Versailles* (*Il Grande Divertimento reale di Versailles*), testo conforme alla prima edizione, Robert Ballard del 1668, di cui è stata modernizzata la grafia e la punteggiatura.

In quest'edizione italiana del teatro di Molière, abbiamo sacrificato sei commedie: *Le Dépit amoureux* (*Il Dispetto amoroso*), *Dom Garcie de Navarre* (*Don Garcia di Navarra*), *La Pastorale comique* (*La Pastorale comica*), *Le Sicilien* (*Il Siciliano*), *Psyché* (*Psiche*), *Les Amants magnifiques* (*Gli Amanti magnifici*). La prima risale al periodo provinciale, la seconda rap-

presenta il tentativo fallito di conversione alla commedia eroica, le altre sono *comédies-ballet*. Di quest'ultimo genere presentiamo le opere più importanti, alcune delle quali raramente tradotte in italiano. Trattandosi di Molière anche le escluse sono importanti, ma forse meno decisive di quelle prescelte per la comprensione della sua arte.

Le traduzioni delle commedie sono tutte originali. L'équipe, che generosamente ed entusiasticamente si è impegnata nell'impresa, si è data dei principi di massima cui ispirarsi. Così si è cercato di conservare un ritmo metrico alle commedie in versi, come pure di rispettare la rima per le parti cantate. Si sono perlopiù tradotti i nomi dei personaggi tranne casi come George Dandin o Monsieur Jourdain in cui compaiono cognomi. A me che è toccato il compito di curare l'intero volume l'esito è apparso sorprendentemente unitario.

Quanto poi all'annotazione, i curatori delle singole commedie hanno eroicamente resistito alla tentazione di sciorinare tutta l'erudizione moliérista che si è accumulata soprattutto a partire da metà Ottocento. Ci si è così limitati (quasi sempre) a chiarire solo allusioni e riferimenti che altrimenti sarebbero sfuggiti a un lettore non specialista.

Nella revisione del testo francese, delle bibliografie e delle traduzioni italiane con le rispettive presentazioni e note, mi hanno aiutato Angela Di Benedetto, Teresa Manuela Lussone e Michele Sollecito. A loro va la mia gratitudine.

F.F.

TEATRO

La Jalousie du Barbouillé
La Gelosia dell'Impiastricciato

Nota introduttiva, traduzione e note di
PAOLA CARMAGNANI

TRAMA: L'Impiastriccio, che dubita della fedeltà della moglie Angelica, cerca un modo di punirla. Una sera, Angelica rientra tardi da un ballo e l'Impiastriccio si vendica chiudendola fuori di casa. Angelica lo supplica invano di aprirle e finge di pugnalarsi. Pur immaginando che si tratti di una messinscena, l'Impiastriccio esce per controllare e Angelica ne approfitta per chiuderlo a sua volta fuori di casa. Il marito geloso si ritrova punito e svergognato di fronte ai parenti della moglie.

La Gelosia dell'Impiastriccio e *Il Medico volante* sono le uniche due farse attribuite a Molière di cui ci sia pervenuto il testo. L'influenza di questo genere, risalente all'antichità greco-latina e poi pienamente sviluppato durante il Medioevo, è evidente in molte delle opere di Molière, dove ne viene ripresa la tematica, la gestualità e alcuni personaggi tipici, il che gli valse da parte dei suoi detrattori l'appellativo sprezzante di *farceur*. Possediamo inoltre una lista di titoli di numerose farse vere e proprie rappresentate da Molière. Una di queste, intitolata *Il Dottore innamorato*, venne rappresentata nel 1658 di fronte a Luigi XIV, al teatro del Petit Châtelet. Il contemporaneo Jean Vivot ne testimonia il grande successo, attribuendolo all'insolita novità di questo genere di «piccole commedie» ormai da lungo tempo scomparso, di cui Molière contribuì a rilanciare la moda¹.

Il manoscritto contenente *La Gelosia dell'Impiastriccio* e *Il Medico volante* venne ritrovato per la prima volta nel XVIII secolo da Jean-Baptiste Rousseau, che assegnava queste opere al periodo della lunga tournée di Molière in provincia, dopo l'insuccesso parigino dell'«Illu-

stre Théâtre» e subito prima della rappresentazione del *Dottore Innamorato* al Petit Chatélet, dichiarandole però eccessivamente approssimative e indegne di essere pubblicate². Il manoscritto fu dato alle stampe per la prima volta nel 1819 da Viollet-le-Duc³. Louis-Aimé Martin, che aveva inizialmente rifiutato di integrare i due testi alla sua prima edizione delle *Opere* di Molière (1824-1826), finì col giudicare l'attribuzione abbastanza attendibile da inserirli all'interno della terza edizione (1845). Eugène Despois, che curò l'edizione delle *Opere* pubblicata a partire dal 1873, ritrovò infine alla Bibliothèque Mazarine un manoscritto il cui testo corrispondeva a quello dell'edizione di Viollet-le-Duc e su cui, da allora, si fondano tutte le edizioni delle due opere.

Poiché la farsa prevede per sua natura un testo molto elementare, è difficile stabilire se queste opere fossero effettivamente scritte da Molière, o se si trattasse semplicemente di una sorta di canovacci che facevano parte del repertorio della compagnia e che gli attori dovevano di volta in volta sfruttare secondo il loro talento e la loro ispirazione. In ogni caso, l'attribuzione a Molière rimane tuttora materia di discussione. Per una serie di evidenti somiglianze tematiche e strutturali, la *Jalousie* è stata messa in relazione con la commedia *George Dandin*, di cui potrebbe costituire un primo abbozzo successivamente ampliato ed elaborato⁴. G. Forestier e C. Bourqui hanno tuttavia sottolineato alcune difficoltà legate a questa interpretazione e ipotizzato, al contrario, l'antiorità di *George Dandin* rispetto alla *Jalousie*: la farsa sarebbe opera di un autore ignoto, che avrebbe utilizzato una struttura ispirata a *George Dandin* aggiungendovi delle scene inedite scritte da Molière. Forestier e Bourqui fanno qui riferimento alle scene 2 e 6, elaborate sul modello della commedia dell'arte, in cui appare il tipico personaggio del dottore⁵. Austin Gill ha inoltre rilevato delle precise similitudini fra la scena 2 della *Gelosia* e una commedia erudita di Bernardino Pino, *Gl'ingiusti sdegni* (1553), dimostrando che altri passaggi di questa commedia sono utilizzati nella scena 6 del secondo atto del *Dispetto amoroso*, il che rafforzerebbe l'ipotesi dell'attribuzione a Molière delle scene citate da Forestier e Bourqui, se non dell'intero testo⁶.

L'identificazione delle fonti è resa qui ulteriormente complicata dalla lunga storia dell'intreccio su cui si fondano tanto la *Gelosia* quanto *George Dandin*. J. Morel ne fa risalire le origini a una raccolta di racconti orientali della fine del XIII secolo, redatta in latino e poi tradotta in

francese con il titolo di *Histoire des sept sages*⁷. Lo stesso tipo d'intreccio si ritrova poi nella quarta Novella contenuta nella Settima giornata del *Decamerone*. Come già nello schema del racconto orientale, anche nella novella di Boccaccio un marito tradito utilizza un espediente volto a smascherare la moglie, che finirà però col ritorcerglisi contro: «Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, la quale, non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo e gittavi sopra una gran pietra. Tofano esce di casa e corre là, ed ella in casa se n'entra e serra lui di fuori, e sgridandolo il vitupera». Questo intreccio riappare pressoché identico anche nella *Jalousie* e in *George Dandin*, con l'unica differenza che in questo caso la moglie non finge di gettarsi in un pozzo, ma di accoltellarsi. La gelosia del marito tradito che genera questo espediente possiede però nei due testi teatrali un carattere diverso rispetto a quello della novella. Il Tofano di Boccaccio infatti, è geloso «senza saper perché» ed è proprio l'infondatezza della sua gelosia a provocare lo sdegno della moglie, ispirandole l'idea di «farlo morire del male del quale senza cagione aveva paura» e spingendola a concedersi a un suo corteggiatore. A partire da questa premessa, il marito tradito è causa del suo male e alla fine non gli resta che venire a patti con la donna, «alla quale promise di mai più esser geloso; e oltre a ciò le diè licenza che ogni suo piacer facesse, ma sì saviamente, che egli non se ne avvedesse». Nel caso della *Jalousie* e di *George Dandin* invece, la gelosia del marito è pienamente fondata e, pur restando un personaggio ridicolo, egli appare piuttosto una vittima. Nella novella di Boccaccio, l'obiettivo colpevole dello stratagemma architettato da «quella bestia» di Tofano è di smascherare pubblicamente la moglie davanti a parenti e vicini, perché «tutti gli aretini sapessero la loro vergogna, laddove niun la sapeva». Questo motivo dello smascheramento viene ripreso e ampliato nei due testi teatrali, trasformandosi in *George Dandin* nel *leit-motiv* di un marito tradito che cerca disperatamente di far intendere la verità a un mondo che non può e non vuole ascoltarlo, vero e proprio tema letterario che acquista qui un inedito spessore sociale e psicologico e conferisce alla commedia un retrogusto amaro. Nella forma farsesca della *Jalousie*, questo motivo viene invece elaborato in un registro più squisitamente comico, essenzialmente attraverso il personaggio del dottore. Nelle scene 2 e 6 citate da Forestier e Bourqui, il dottore blocca infatti con il suo tipico flusso di gergo erudito i reiterati tentativi dell'Impiastricciano di spiegargli la

situazione e di proporgli uno scambio volto a punire in qualche modo la moglie infedele e impedisce poi agli altri personaggi di esporre la causa del litigio coniugale. Grazie all'inedita presenza di questo personaggio, la sconfitta del marito tradito e beffato dal suo stesso stratagemma, a cui i parenti della moglie ingiungono di domandare perdono, si conclude con leggerezza tipicamente farsesca. Nella scena finale infatti, il dottore riappare a domandare la causa di tanto scompiglio, ma personaggi e spettatori hanno ormai capito che con lui non c'è spazio per nessuna risposta e, per di più, l'inarrestabile eloquio minaccia di ricominciare. La lite, i rimproveri, le scuse e l'umiliazione dell'Impiastricciano sfumano così nella replica conciliante di Villebrequin: «Non è niente signor Dottore, sono tutti d'accordo.»

Il nome dell'Impiastricciano (*Barbouillé*) del protagonista della farsa è piuttosto raro nel teatro del Seicento, e comunque non attestato altrimenti nella compagnia di Molière. Esso rimanda alla pratica dei *farceurs* francesi della prima metà del secolo di impiastricciarsi o infarinarsi il viso. Il più grande degli infarinati, Jodelet, aveva fatto parte per un anno, giusto prima di morire, della compagnia di Molière. L'Impiastricciano però, si copriva il viso non con la farina, ma con feccia di vino, assumendo dunque un colore scuro. Nella *Jalousie* questa copertura poteva risultare particolarmente efficace per esaltare l'accusa di ubriachezza avanzata dalla moglie. La copertura del viso, non attraverso la maschera all'italiana bensì grazie a una colorazione, è attestata anche nella commedia dell'arte, ma era tuttavia caratteristica della farsa parigina ancora a inizio secolo.

Era forse Molière a interpretare il ruolo dell'Impiastricciano? Nel Registro di La Grange compare il titolo di una farsa che non ci è pervenuta, *La Jalousie de Gros-René*, rappresentata cinque volte fra il 1660 e il 1664. Si è supposto che si tratti della stessa opera pervenutaci con il titolo *La Jalousie du Barbouillé* e che il ruolo dell'Impiastricciano vi fosse recitato da René Barthelot, detto per l'appunto Gros-René. René Barthelot faceva parte della compagnia di Molière a partire dal 1647 e, salvo la parentesi di un anno al Marais (1659-1660), vi resterà fino alla sua morte, nel 1664. Se l'Impiastricciano era Gros-René, il primo personaggio interpretato dall'attore Molière di cui si abbia nozione sarebbe allora Mascarille. Non avendo alcuna nozione dell'intreccio

della farsa citata nel Registro di La Grange, non esiste tuttavia alcuna prova che permetta di convalidarne l'identificazione con *La Jalousie du Barbouillé*.

PAOLA CARMAGNANI

BIBLIOGRAFIA

L. Attoun, *Un animateur rayonnant [La Jalousie du Barbouillé, au Théâtre des Quartiers à Ivry]*, in «Nouvelles Littéraires», 2436, 20, 1974. A. Gill, *The Doctor in the Farce and Molière*, in «French Studies», 2, 1948, pp. 101-28. R. Howells, *Metadiscourses in Molière's Barbouillé*, in «French Studies Bulletin: a Quarterly Supplement», 67, 1998, pp. 10-13. J.-D. Marzi, *An introduction to teaching Molière, La Jalousie du Barbouillé*, in «The Modern Language Journal», LXVIII, 1984, pp. 125-29. D. Maskell, *The Aesthetics of Farce: La Jalousie du Barbouillé*, «Modern Language Review», 92 (3), 1997, pp. 581-89. J. Morel, *Commentaires*, in Molière, *Georges Dandin suivi de La Jalousie du Barbouillé*, Parigi, Le Livre de Poche, 1987. M.S.Koppisch, «*Partout la jalousie est un monstre odieux*»: *Love and Jealousy in Dom Garcie de Navarre*, in «Papers on French Seventeenth Century Literature», 12 (23), Tübingen, 1985, pp. 461-79.

LA JALOUSIE DU BARBOUILLÉ

Comédie

ACTEURS

LE BARBOUILLÉ, mari d'Angélique.	VALÈRE, amant d'Angélique.
LE DOCTEUR.	CATHAU, suivante d'Angélique.
ANGÉLIQUE, fille de Gorgibus.	GORGIBUS, père d'Angélique.
	VILLEBREQUIN.

SCÈNE PREMIÈRE

LE BARBOUILLÉ.- Il faut avouer que je suis le plus malheureux de tous les hommes. J'ai une femme qui me fait enrager: au lieu de me donner du soulagement et de faire les choses à mon souhait, elle me fait donner au diable vingt fois le jour; au lieu de se tenir à la maison, elle aime la promenade, la bonne chère, et fréquente je ne sais quelle sorte de gens. Ah! pauvre barbouillé, que tu es misérable! Il faut pourtant la punir. Si je la tuais... L'invention ne vaut rien, car tu serais pendu. Si tu la faisais mettre en prison... La carogne en sortirait avec son passe-partout. Que diable faire donc? Mais voilà Monsieur le Docteur qui passe par ici: il faut que je lui demande un bon conseil sur ce que je dois faire.

SCÈNE II

LE DOCTEUR, LE BARBOUILLÉ.

LE BARBOUILLÉ.- Je m'en allais vous chercher pour vous faire une prière sur une chose qui m'est d'importance.

LE DOCTEUR.- Il faut que tu sois bien mal appris, bien lourdaud, et bien mal morigéné, mon ami, puisque tu m'abordes sans ôter ton chapeau, sans observer *rationem loci, temporis et personæ*. Quoi? débiter d'abord par un discours mal digéré, au lieu de dire: *Salve, vel salvus sis, Doctor, Doctorum eruditissime!* Hé! pour qui me prends-tu, mon ami?

LA GELOSIA DELL'IMPIASTRICCIATO

Commedia

PERSONAGGI

L'IMPIASTRICCIATO, ¹ marito di Angelica.	VALERIO, amante di Angelica.
IL DOTTORE. ²	CATERINETTA, confidente di Angelica.
ANGELICA, ³ figlia di Gorgibus.	GORGIBUS, ⁴ padre di Angelica.
	VILLEBREQUIN. ⁵

SCENA PRIMA

L'IMPIASTRICCIATO.- Bisogna ammettere che son davvero il più disgraziato degl'uomini. Ho una moglie che mi manda in bestia: anziché confortarmi e far le cose come voglio, mi manda al diavolo venti volte al giorno; anziché rimanersene a casa, preferisce le passeggiate, i pranzetti, e per di più frequenta ogni sorta di persone. Ah! povero Impiastricciano, che disgrazia ti è toccata! Devo darle una bella lezione. Potrei ucciderla... No, pessima idea Impiastricciano, finiresti impiccato. Potrei farla mettere in prigione... Quella carogna troverebbe il modo di uscire. Che diamine posso fare allora? Ma ecco il Signor Dottore che passa per di qua: devo chiedergli un buon consiglio.

SCENA II

IL DOTTORE, L'IMPIASTRICCIATO.

L'IMPIASTRICCIATO.- Vi stavo giusto cercando per domandarvi qualcosa che mi preme.

IL DOTTORE.- Bisogna esser davvero maleducati, zotici, senza maniere, per abbordarmi così, amico mio, senza nemmeno toglierti il cappello, senza osservare *rationem loci, temporis et personae*. Ma come? Incominciare con un discorso raffazzonato, anziché dire: *Salve, vel salvus sis, Doctor, Doctorum eruditissime!* Insomma! per chi mi prendi, amico mio?

LE BARBOUILLÉ.- Ma foi, excusez-moi: c'est que j'avais l'esprit en écharpe, et je ne songeais pas à ce que je faisais; mais je sais bien que vous êtes galant homme.

LE DOCTEUR.- Sais-tu bien d'où vient le mot de *galant homme*?

LE BARBOUILLÉ.- Qu'il vienne de Villejuif ou d'Aubervilliers, je ne m'en soucie guère.

LE DOCTEUR.- Sache que le mot de *galant homme* vient d'*élégant*; prenant le *g* et l'*a* de la dernière syllabe, cela fait *ga*, et puis prenant *l*, ajoutant un *a* et les deux dernières lettres, cela fait *galant*, et puis ajoutant *homme*, cela fait *galant homme*. Mais encore pour qui me prends-tu?

LE BARBOUILLÉ.- Je vous prends pour un docteur. Or ça, parlons un peu de l'affaire que je vous veux proposer. Il faut que vous sachiez...

LE DOCTEUR.- Sache auparavant que je ne suis pas seulement un docteur, mais que je suis une, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit, neuf, et dix fois docteur:

1° Parce que, comme l'unité est la base, le fondement, et le premier de tous les nombres, aussi, moi, je suis le premier de tous les docteurs, le docte des doctes.

2° Parce qu'il y a deux facultés nécessaires pour la parfaite connaissance de toutes choses: le sens et l'entendement; et comme je suis tout sens et tout entendement, je suis deux fois docteur.

LE BARBOUILLÉ.- D'accord. C'est que...

LE DOCTEUR.- 3° Parce que le nombre de trois est celui de la perfection, selon Aristote; et comme je suis parfait, et que toutes mes productions le sont aussi, je suis trois fois docteur.

LE BARBOUILLÉ.- Hé bien! Monsieur le Docteur...

LE DOCTEUR.- 4° Parce que la philosophie a quatre parties: la logique, morale, physique et métaphysique; et comme je les possède toutes quatre, et que je suis parfaitement versé en icelles, je suis quatre fois docteur.

LE BARBOUILLÉ.- Que diable! je n'en doute pas. Écoutez-moi donc.

LE DOCTEUR.- 5° Parce qu'il y a cinq universelles: le genre, l'espèce, la différence, le propre et l'accident, sans la connaissance desquels il est impossible de faire aucun bon raisonnement; et comme je m'en sers avec avantage, et que j'en connais l'utilité, je suis cinq fois docteur.

L'IMPIASTRICCIATO.- Beh, scusatemi, è che avevo le idee ingarbugliate e non pensavo a quel che facevo, ma so bene che siete un galantuomo.

IL DOTTORE.- Sai almeno da dove viene la parola *galantuomo*?

L'IMPIASTRICCIATO.- Che venga da Villejuif o da Aubervilliers, che m'importa?

IL DOTTORE.- Sappi che la parola *galantuomo* viene da *elegante*; la *g* e la *a* della seconda sillaba danno *ga*, poi prendendo la *l*, aggiungendo una *a* e le ultime due consonanti, abbiamo *galant*, e infine, aggiungendo *uomo*, arriviamo a *galantuomo*. Ma insomma, per chi mi prendi?

L'IMPIASTRICCIATO.- Vi prendo per un dottore. Allora, parliamo un po' dell'affare che voglio proporvi. Dovete sapere...

IL DOTTORE.- In primo luogo devi sapere che non sono soltanto un dottore, ma che sono una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove e dieci volte dottore:

1° Perché, come l'unità è la base, il fondamento e il primo di tutti i numeri, così io sono il primo di tutti i dottori, il dotto dei dotti.

2° Perché due sono le facoltà necessarie alla perfetta conoscenza di ogni cosa: il giudizio e l'intelletto; e siccome io sono pieno di giudizio e di intelletto, son due volte dottore.

L'IMPIASTRICCIATO.- D'accordo. Dunque...

IL DOTTORE.- 3° Perché, secondo Aristotele, il numero tre è quello della perfezione; e siccome io sono perfetto e perfetto è tutto ciò che produco, son tre volte dottore.

L'IMPIASTRICCIATO.- Bene! Signor Dottore...

IL DOTTORE.- 4° Perché la filosofia consta di quattro parti: logica, morale, fisica e metafisica; e poiché io le possiedo tutte e quattro ed in codeste son perfettamente esperto, sono quattro volte dottore.

L'IMPIASTRICCIATO.- Diamine! non ne dubito. Ascoltatemi, dunque.

IL DOTTORE.- 5° Perché vi sono cinque universali: il genere, la specie, la differenza, il proprio e l'accidente, la cui conoscenza è indispensabile a qualsiasi buon ragionamento; e siccome io me ne servo con profitto e ne conosco l'utilità, sono cinque volte dottore.

LE BARBOUILLÉ.- Il faut que j'aie bonne patience.

LE DOCTEUR.- 6° Parce que le nombre de six est le nombre du travail; et comme je travaille incessamment pour ma gloire, je suis six fois docteur.

LE BARBOUILLÉ.- Ho! parle tant que tu voudras.

LE DOCTEUR.- 7° Parce que le nombre de sept est le nombre de la félicité; et comme je possède une parfaite connaissance de tout ce qui peut rendre heureux, et que je le suis en effet par mes talents, je me sens obligé de dire de moi-même: *O ter quatuorque beatum!*

8° Parce que le nombre de huit est le nombre de la justice, à cause de l'égalité qui se rencontre en lui, et que la justice et la prudence avec laquelle je mesure et pèse toutes mes actions me rendent huit fois docteur.

9° parce qu'il y a neuf muses, et que je suis également chéri d'elles.

10° parce que, comme on ne peut passer le nombre de dix sans faire une répétition des autres nombres, et qu'il est le nombre universel, aussi, aussi, quand on m'a trouvé, on a trouvé le docteur universel: je contiens en moi tous les autres docteurs. Ainsi tu vois par des raisons plausibles, vraies, démonstratives et convaincantes, que je suis une, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit, neuf, et dix fois docteur.

LE BARBOUILLÉ.- Que diable est ceci? je croyais trouver un homme bien savant, qui me donnerait un bon conseil, et je trouve un ramoneur de cheminée qui, au lieu de me parler, s'amuse à jouer à la mourre. Un, deux, trois, quatre, ha, ha, ha! - Oh bien! ce n'est pas cela: c'est que je vous prie de m'écouter, et croyez que je ne suis pas un homme à vous faire perdre vos peines, et que si vous me satisfaisiez sur ce que je veux de vous, je vous donnerai ce que vous voudrez; de l'argent, si vous en voulez.

LE DOCTEUR.- Hé! de l'argent.

LE BARBOUILLÉ.- Oui, de l'argent, et toute autre chose que vous pourriez demander.

LE DOCTEUR, *troussant sa robe derrière son cul*.- Tu me prends donc pour un homme à qui l'argent fait tout faire, pour un homme attaché à l'intérêt, pour une âme mercenaire? Sache, mon ami, que quand tu me donnerais une bourse pleine de pistoles, et que cette bourse serait dans une riche boîte, cette boîte dans un étui précieux, cet étui dans un coffret admirable, ce coffret dans un cabinet curieux, ce cabinet dans une chambre

L'IMPIASTRICCIATO.- Ci vuol pazienza.

IL DOTTORE.- 6° Perché il numero sei è il numero del lavoro; e poiché io lavoro incessantemente per la mia gloria, son sei volte dottore.

L'IMPIASTRICCIATO.- Oh! parla pure quanto ti pare.

IL DOTTORE.- 7° Perché il numero sette è il numero della felicità; e siccome io possiedo una perfetta conoscenza di tutto ciò che può rendere felici, e in effetti lo sono, grazie ai miei talenti, mi sento in dovere di dire di me stesso: *O ter quatuorque beatum!*

8° Perché il numero otto è il numero della giustizia, a causa dell'uguaglianza che si riscontra in esso, e la giustizia e la prudenza con cui misuro tutte le mie azioni mi rendono otto volte dottore.

9° perché vi sono nove muse, e io sono egualmente amato da tutte.

10° perché, dato che non si può passar oltre il numero dieci senza aver ripetuto tutti gli altri numeri, ed essendo esso il numero universale, allora quando mi si trova, si trova il dottore universale: contengo in me tutti gli altri dottori. Vedi, dunque, come tutto ciò prova in maniera plausibile, vera, dimostrativa e convincente che io sono una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove e dieci volte dottore.

L'IMPIASTRICCIATO.- Che diavoleria è questa? credevo di aver trovato un uomo saggio, che mi avrebbe dato un buon consiglio, e invece mi ritrovo davanti a uno spazzacamino⁶ che anziché parlarmi si diverte a giocare alla morra. Uno, due, tre, quattro, ha, ha, ha! – Oh, insomma, lasciamo stare: vi prego di ascoltarmi, e credetemi, non son uomo da farvi perder tempo inutilmente. Se mi contenterete in ciò che vi chiedo, vi darò quel che vorrete; dei soldi, se ne volete.

IL DOTTORE.- Ah, soldi.

L'IMPIASTRICCIATO.- Sì, soldi, e qualsiasi altra cosa chiederete.

IL DOTTORE, *rimboccandosi il vestito sul culo*.- Mi prendi forse per uno disposto a fare qualsiasi cosa per i soldi, un uomo attaccato al guadagno, un'anima mercenaria? Sappi, amico mio, che quand'anche tu mi dessi una borsa piena di denari, quand'anche quella borsa fosse contenuta in una scatola lussuosa, quella scatola in un astuccio prezioso, quell'astuccio in un cofanetto squisito, quel cofanetto in uno stipo sontuoso, quello stipo in una

magnifique, cette chambre dans un appartement agréable, cet appartement dans un château pompeux, ce château dans une citadelle incomparable, cette citadelle dans une ville célèbre, cette ville dans une île fertile, cette île dans une province opulente, cette province dans une monarchie florissante, cette monarchie dans tout le monde; et que tu me donnerais le monde où serait cette monarchie florissante, où serait cette province opulente, où serait cette île fertile, où serait cette ville célèbre, où serait cette citadelle incomparable, où serait ce château pompeux, où serait cet appartement agréable, où serait cette chambre magnifique, où serait ce cabinet curieux, où serait ce coffret admirable, où serait cet étui précieux, où serait cette riche boîte dans laquelle serait enfermée la bourse pleine de pistoles, que je me soucieraï aussi peu de ton argent et de toi que de cela.

LE BARBOUILLÉ.- Ma foi, je m'y suis mépris: à cause qu'il est vêtu comme un médecin, j'ai cru qu'il lui fallait parler d'argent; mais puisqu'il n'en veut point, il n'y a rien de plus aisé que de le contenter. Je m'en vais courir après lui.

SCÈNE III

ANGÉLIQUE, VALÈRE, CATHAU.

ANGÉLIQUE.- Monsieur, je vous assure que vous m'obligez beaucoup de me tenir quelquefois compagnie: mon mari est si mal bâti, si débauché, si ivrogne, que ce m'est un supplice d'être avec lui, et je vous laisse à penser quelle satisfaction on peut avoir d'un rustre comme lui.

VALÈRE.- Mademoiselle, vous me faites trop d'honneur de me vouloir souffrir, et je vous promets de contribuer de tout mon pouvoir à votre divertissement; et que, puisque vous témoignez que ma compagnie ne vous est point désagréable, je vous ferai connaître combien j'ai de joie de la bonne nouvelle que vous m'apprenez, par mes empressements.

CATHAU.- Ah! changez de discours: voyez porte-guignon qui arrive.

SCÈNE IV

LE BARBOUILLÉ, VALÈRE, ANGÉLIQUE, CATHAU.

VALÈRE.- Mademoiselle, je suis au désespoir de vous apporter de si méchantes nouvelles; mais aussi bien les auriez-vous apprises de quelque autre: et puisque votre frère est fort malade...

camera magnifica, quella camera in un appartamento mirabile, quell'appartamento in un castello sfarzoso, quel castello in una cittadella straordinaria, quella cittadella in una celebre città, quella città in un'isola fertile, quell'isola in una provincia prosperosa, quella provincia in una florida monarchia, quella monarchia in tutto il mondo; e quand'anche tu mi dessi il mondo dove si trovasse quella florida monarchia, quella provincia prosperosa, quell'isola fertile, quella celebre città, quella cittadella straordinaria, quel castello sfarzoso, quell'appartamento mirabile, quella camera magnifica, quel cofanetto squisito, quell'astuccio prezioso, quella scatola lussuosa in cui fosse contenuta la borsa piena di denari, non mi importerebbe nulla di tutto questo, così come nulla mi importa di te e dei tuoi soldi.

L'IMPIASTRICCIATO.- Ohibò, mi son sbagliato: siccome è vestito da medico ho pensato che bisognasse proporgli dei soldi; ma dato che non ne vuole, niente di più facile che accontentarlo. Corro a riacchiapparlo.

SCENA III

ANGELICA, VALERIO, CATERINETTA.

ANGELICA.- Signore, vi assicuro che mi rendete un gran servizio venendo ogni tanto a tenermi compagnia. Mio marito è così poco attraente, così dissoluto e ubriacone, che stare con lui è un supplizio. Vi lascio immaginare quale piacere possa offrire un simile zotico.

VALERIO.- Signorina, mi fate troppo onore degnandovi di sopportarmi, e vi prometto che farò tutto ciò che posso per farvi divertire; e poiché dite che la mia compagnia non vi è sgradita, vi dimostrerò con le mie premure quanto questa buona notizia che mi date mi renda felice.

CATERINETTA.- Ah! cambiate discorso: sta arrivando il porta-iella.

SCENA IV

L'IMPIASTRICCIATO, VALERIO, ANGELICA, CATERINETTA.

VALERIO.- Signorina, sono desolato di portarvi delle così cattive notizie; ma in ogni modo le avreste apprese da qualcun altro: e poiché vostro fratello è gravemente malato...

ANGÉLIQUE.- Monsieur, ne m'en dites pas davantage; je suis votre servante, et vous rends grâces de la peine que vous avez prise.

LE BARBOUILLÉ.- Ma foi, sans aller chez le notaire, voilà le certificat de mon cocuage. Ha! ha! Madame la carogne, je vous trouve avec un homme, après toutes les défenses que je vous ai faites, et vous me voulez envoyer de Gemini en Capricorne!

ANGÉLIQUE.- Hé bien! faut-il gronder pour cela? Ce Monsieur vient de m'apprendre que mon frère est bien malade: où est le sujet de querelles?

CATHAU.- Ah! le voilà venu: je m'étonnais bien si nous aurions longtemps du repos.

LE BARBOUILLÉ.- Vous vous gêteriez, par ma foi, toutes deux, Mesdames les carognes; et toi, Cathau, tu corromps ma femme: depuis que tu la sers, elle ne vaut pas la moitié de ce qu'elle valait.

CATHAU.- Vraiment oui, vous nous la baillez bonne.

ANGÉLIQUE.- Laisse là cet ivrogne; ne vois-tu pas qu'il est si soûl qu'il ne sait ce qu'il dit?

SCÈNE V

GORGIBUS, VILLEBREQUIN, ANGÉLIQUE, CATHAU,
LE BARBOUILLÉ.

GORGIBUS.- Ne voilà pas encore mon maudit gendre qui querelle ma fille?

VILLEBREQUIN.- Il faut savoir ce que c'est.

GORGIBUS.- Hé quoi? toujours se quereller! vous n'aurez point la paix dans votre ménage?

LE BARBOUILLÉ.- Cette coquine-là m'appelle ivrogne. Tiens, je suis bien tenté de te bailler une quinte major, en présence de tes parents.

GORGIBUS.- Je dédonne au diable l'escarcelle, si vous l'aviez fait.

ANGÉLIQUE.- Mais aussi c'est lui qui commence toujours à...

CATHAU.- Que maudite soit l'heure que vous avez choisi ce grigou!...

VILLEBREQUIN.- Allons, taisez-vous, la paix!

ANGELICA.- Signore, non dite altro. Serva vostra, e vi ringrazio della pena che vi siete dato.

L'IMPIASTRICCIATO.- Ecco il mio certificato di cornificazione, senza neanche bisogno di andare a chiamare il notaio. Ha! ha! Signora carogna, nonostante tutti i miei divieti vi ho pescato con un uomo, voi mi volete spedire dai Gemelli al Capricorno!⁷

ANGELICA.- Ebbene, che bisogno c'è di urlare? Questo Signore mi ha appena detto che mio fratello è gravemente malato. Dove sta la ragione di questi rimproveri?

CATERINETTA.- Ah! ecco che è arrivato. Mi pareva strano che potessimo starcene un po' in pace.

L'IMPIASTRICCIATO.- Io vi rovino tutte e due, Signore carogne. E tu Caterinetta, tu corrompi mia moglie: da quando la servi non vale più la metà di quel che valeva.

CATERINETTA.- Ma certo, a chi volete darla a bere?

ANGELICA.- Lascia perdere quell'ubriacone. Non vedi che ha bevuto e non sa quel che dice?

SCENA V

GORGIBUS, VILLEBREQUIN, ANGELICA, CATERINETTA,
L'IMPIASTRICCIATO.

GORGIBUS.- Ancora quel maledetto di mio genero che litiga con mia figlia?

VILLEBREQUIN.- Dobbiamo capire cosa succede.

GORGIBUS.- Cosa c'è? sempre a litigare! non c'è mai pace nella vostra famiglia?

L'IMPIASTRICCIATO.- Quella sguadrina mi ha chiamato ubriacone! Son tentato di rifilarti una cinquina davanti ai tuoi parenti.

GORGIBUS.- Che il diavolo mi porti, se ci provate.

ANGELICA.- Ma è lui che comincia sempre a...

CATERINETTA.- Maledetto il giorno in cui avete scelto questo spilorcio!...

VILLEBREQUIN.- Basta, zitti, smettetela di litigare!

SCÈNE VI

LE DOCTEUR, VILLEBREQUIN, GORGIBUS, CATHAU, ANGÉLIQUE,
LE BARBOUILLÉ.

LE DOCTEUR.- Qu'est ceci? quel désordre! quelle querelle! quel grabuge! quel vacarme! quel bruit! quel différend! quelle combustion! Qu'y a-t-il, Messieurs? Qu'y a-t-il? Qu'y a-t-il? Ça, ça, voyons un peu s'il n'y a pas moyen de vous mettre d'accord, que je sois votre pacificateur, que j'apporte l'union chez vous.

GORGIBUS.- C'est mon gendre et ma fille qui ont eu bruit ensemble.

LE DOCTEUR.- Et qu'est-ce que c'est? voyons, dites-moi un peu la cause de leur différend.

GORGIBUS.- Monsieur...

LE DOCTEUR.- Mais en peu de paroles.

GORGIBUS.- Oui-da. Mettez donc votre bonnet.

LE DOCTEUR.- Savez-vous d'où vient le mot bonnet?

GORGIBUS.- Nenni.

LE DOCTEUR.- Cela vient de *bonum est*, "bon est, voilà qui est bon", parce qu'il garantit des catarrhes et fluxions.

GORGIBUS.- Ma foi, je ne savais pas cela.

LE DOCTEUR.- Dites donc vite cette querelle.

GORGIBUS.- Voici ce qui est arrivé...

LE DOCTEUR.- Je ne crois pas que vous soyez homme à me tenir longtemps, puisque je vous en prie. J'ai quelques affaires pressantes qui m'appellent à la ville; mais pour remettre la paix dans votre famille, je veux bien m'arrêter un moment.

GORGIBUS.- J'aurai fait en un moment.

LE DOCTEUR.- Soyez donc bref.

GORGIBUS.- Voilà qui est fait incontinent.

LE DOCTEUR.- Il faut avouer, Monsieur Gorgibus, que c'est une belle qualité que de dire les choses en peu de paroles, et que les grands Parleurs, au lieu de se faire écouter, se rendent le plus souvent si importuns, qu'on ne les entend point: *Virtutem primam esse puta compescere linguam*. Oui, la plus belle qualité d'un honnête homme, c'est de parler peu.

SCENA VI

IL DOTTORE, VILLEBREQUIN, GORGIBUS, CATERINETTA, ANGELICA,
L'IMPIASTRICCIATO.

IL DOTTORE.- Cosa succede? che disordine! che lite! che confusione! che baccano! che rumore! che controversia! che discordia! Cosa c'è, Signori? Cosa c'è? Cosa c'è? Dunque, dunque, vediamo un po' se c'è modo di mettervi d'accordo, che io sia il vostro paciere, che riporti l'unione fra di voi.

GORGIBUS.- Sono mio genero e mia figlia che hanno litigato.

IL DOTTORE.- E perché? su, ditemi la causa della controversia.

GORGIBUS.- Signore...

IL DOTTORE.- In poche parole, però.

GORGIBUS.- Perbacco, sì. Mettetevi il bonetto.

IL DOTTORE.- Sapete da dove viene la parola bonetto?

GORGIBUS.- No.

IL DOTTORE.- Viene da *bonum est*, "è buono, è una cosa buona", perché protegge dal catarro e dalle flussioni.⁸

GORGIBUS.- Non lo sapevo davvero.

IL DOTTORE.- Su, raccontatemi questa lite.

GORGIBUS.- Ecco cosa è accaduto...

IL DOTTORE.- Non mi tratterrete a lungo, spero. Ho alcuni affari urgenti da sbrigare in città; ma sono disposto a fermarmi un attimo per riportare la pace nella vostra famiglia.

GORGIBUS.- Finisco subito.

IL DOTTORE.- Siate breve.

GORGIBUS.- Seduta stante.

IL DOTTORE.- Bisogna riconoscere, Signor Gorgibus, che dir le cose in poche parole è una bella qualità, e che i grandi Parlatori, anziché farsi ascoltare, di solito finiscono col rendersi così importuni che non li si ascolta affatto: *Virtutem primam esse puta compescere linguam*. Sì, la più bella qualità di un onest'uomo è di parlar poco.

GORGIBUS.- Vous saurez donc...

LE DOCTEUR.- Socrates recommandait trois choses fort soigneusement à ses disciples: la retenue dans les actions, la sobriété dans le manger, et de dire les choses en peu de paroles. Commencez donc, Monsieur Gorgibus.

GORGIBUS.- C'est ce que je veux faire.

LE DOCTEUR.- En peu de mots, sans façon, sans vous amuser à beaucoup de discours, tranchez-moi d'un apophthegme, vite, vite, Monsieur Gorgibus, dépêchons, évitez la prolixité.

GORGIBUS.- Laissez-moi donc parler.

LE DOCTEUR.- Monsieur Gorgibus, touchez là: vous parlez trop; il faut que quelque autre me dise la cause de leur querelle.

VILLEBREQUIN.- Monsieur le Docteur, vous saurez que...

LE DOCTEUR.- Vous êtes un ignorant, un indocte, un homme ignare de toutes les bonnes disciplines, un âne en bon français. Hé quoi? vous commencez la narration sans avoir fait un mot d'exorde? Il faut que quelque autre me conte le désordre. Mademoiselle, contez-moi un peu le détail de ce vacarme.

ANGÉLIQUE.- Voyez-vous bien là mon gros coquin, mon sac à vin de mari?

LE DOCTEUR.- Doucement, s'il vous plaît: parlez avec respect de votre époux, quand vous êtes devant la moustache d'un docteur comme moi.

ANGÉLIQUE.- Ah! vraiment oui, docteur! Je me moque bien de vous et de votre doctrine, et je suis docteur quand je veux.

LE DOCTEUR.- Tu es docteur quand tu veux, mais je pense que tu es un plaisant docteur. Tu as la mine de suivre fort ton caprice: des parties d'oraison, tu n'aimes que la conjonction; des genres, le masculin; des déclinaisons, le génitif; de la syntaxe, *mobile cum fixo*! et enfin de la quantité, tu n'aimes que le dactyle, *quia constat ex una longa et duabus brevibus*. Venez çà, vous, dites-moi un peu quelle est la cause, le sujet de votre combustion.

LE BARBOUILLÉ.- Monsieur le Docteur...

LE DOCTEUR.- Voilà qui est bien commencé: "Monsieur le Docteur!" Ce mot de docteur a quelque chose de doux à l'oreille, quelque chose plein d'emphase: "Monsieur le Docteur!"

GORGIBUS.- Dunque, dovete sapere...

IL DOTTORE.- Socrate raccomandava soprattutto tre cose ai suoi discepoli: ritegno nell'agire, sobrietà nel mangiare, e dir le cose in poche parole. Orsù, cominciate Signor Gorgibus.

GORGIBUS.- È quel che vorrei fare.

IL DOTTORE.- In poche parole, senza maniere, senza compiacervi in discorsi eccessivi, troncatemi la questione con un apoftegma, svelto, svelto, Signor Gorgibus, evitate le prolissità.

GORGIBUS.- Ma lasciatemi parlare.

IL DOTTORE.- Signor Gorgibus, basta. Voi parlate troppo. Sarà qualcun altro a dirmi la causa del litigio.

VILLEBREQUIN.- Signor Dottore, sappiate che...

IL DOTTORE.- Siete un ignorante, un incapace, incompetente in tutte le buone discipline, un asino in buon francese. Ma come? cominciate il racconto senza nemmeno una parola d'esordio? Dev'essere qualcun altro a raccontarmi la disputa. Signorina, raccontatemi un po' i dettagli di tutta questa confusione.

ANGELICA.- Vedete quel farabutto laggiù, quel beone di mio marito?

IL DOTTORE.- Piano, per piacere: parlate con rispetto di vostro marito quando vi trovate davanti agli autorevoli baffi di un dottore come me.

ANGELICA.- Ah! davvero dottore? Mi importa assai di voi e della vostra dottrina, anch'io son dottore quando mi pare.

IL DOTTORE.- Sarai dottore quando ti pare, ma tu mi pari proprio un bel tipo di dottore. Mi hai l'aria di una che fa quel che le piace: delle specie grammaticali non ti interessa che la congiunzione; dei generi, il maschile; delle declinazioni, il genitivo; della sintassi, *mobile cum fixo!* e della metrica infine, apprezzi soltanto il dattilo, *quia constat ex una longa et duabus brevibus*. Venite qua voi, ditemi un po' qual è la causa della vostra lite.

L'IMPIASTRICCIATO.- Signor Dottore...

IL DOTTORE.- Questo sì che è un buon inizio: "Signor Dottore!" Questa parola, dottore, ha qualcosa di dolce all'orecchio, qualcosa di così pieno d'enfasi: "Signor Dottore!"

LE BARBOUILLÉ.- À la mienne volonté...

LE DOCTEUR.- Voilà qui est bien: "À la mienne volonté!" La volonté pré-suppose le souhait, le souhait présuppose des moyens pour arriver à ses fins, et la fin présuppose un objet: voilà qui est bien: "À la mienne volonté!"

LE BARBOUILLÉ.- J'enrage.

LE DOCTEUR.- Ôtez-moi ce mot: "j'enrage"; voilà un terme bas et populaire.

LE BARBOUILLÉ.- Hé! Monsieur le Docteur, écoutez-moi, de grâce.

LE DOCTEUR.- *Audi, quæso*, aurait dit Ciceron.

LE BARBOUILLÉ.- Oh! ma foi, si se rompt, si se casse, ou si se brise, je ne m'en mets guère en peine; mais tu m'écouteras, ou je te vais casser ton museau doctoral; et que diable donc est ceci?

Le Barbouillé, Angélique, Gorgibus, Cathau, Villebrequin parlent tous à la fois, voulant dire la cause de la querelle, et le Docteur aussi, disant que la paix est une belle chose, et font un bruit confus de leurs voix; et pendant tout le bruit, Le Barbouillé attache le Docteur par le pied, et le fait tomber; le docteur se doit laisser tomber sur le dos; Le Barbouillé l'entraîne par la corde qu'il lui a attachée au pied, et, en l'entraînant, le Docteur doit toujours parler, et compte par ses doigts toutes ses raisons, comme s'il n'était point à terre, alors qu'il ne paraît plus.

GORGIBUS.- Allons, ma fille, retirez-vous chez vous, et vivez bien avec votre mari.

VILLEBREQUIN.- Adieu, serviteur et bonsoir.

SCÈNE VII

VALÈRE, LA VALLÉE. *Angélique s'en va.*

VALÈRE.- Monsieur, je vous suis obligé du soin que vous avez pris, et je vous promets de me rendre à l'assignation que vous me donnez, dans une heure.

LA VALLÉE.- Cela ne peut se différer; et si vous tardez un quart d'heure, le bal sera fini dans un moment, et vous n'aurez pas le bien d'y voir celle que vous aimez, si vous n'y venez tout présentement.

VALÈRE.- Allons donc ensemble de ce pas.

L'IMPIASTRICCIATO.- Volesse il cielo...

IL DOTTORE.- Così va bene: "Volesse il cielo!" Volere presuppone il desiderio, il desiderio presuppone dei mezzi per arrivare ai propri fini, e il fine presuppone un oggetto. Così va bene: "Volesse il cielo!"

L'IMPIASTRICCIATO.- Mi manda in bestia.

IL DOTTORE.- Sbarazzatemi subito di questa espressione: "Mi manda in bestia"; è bassa e volgare.

L'IMPIASTRICCIATO.- Eh! Signor Dottore, di grazia, ascoltatemi.

IL DOTTORE.- *Audi quaeso*, avrebbe detto Cicerone.

L'IMPIASTRICCIATO.- Cicerone un corno!⁹ Ascoltami o ti rompo quel muso dottorale. E che diamine?

L'impiastriccato, Angelica, Gorgibus, Caterinetta, Villebrequin parlano tutti insieme per spiegare la causa della lite, mentre il Dottore dice che la pace è una bella cosa; le voci si mescolano in un rumore confuso; nel frattempo l'impiastriccato lega il piede del Dottore e lo fa cadere; il dottore deve lasciarsi cadere all'indietro; l'impiastriccato lo trascina tenendo la corda che gli ha legato al piede e, mentre lo trascina, il Dottore deve continuare a parlare, contando sulle dita tutte le sue ragioni come se non fosse per terra, finché non lo si vede più.

GORGIBUS.- Su, figlia mia, tornate a casa e vivete in pace con vostro marito.

VILLEBREQUIN.- Addio, servo vostro e buonasera.

SCENA VII

VALERIO, LA VALLÉE.¹⁰ *Angelica se ne va.*

VALERIO.- Signore, vi sono obbligato della vostra premura e vi prometto di recarmi fra un'ora all'appuntamento che mi date.

LA VALLÉE.- Non si può tardare, neanche di un quarto d'ora; il ballo sarà finito fra un momento e se non venite immediatamente non riuscirete ad incontrare colei che amate.

VALERIO.- Allora andiamoci subito insieme.

SCÈNE VIII

ANGÉLIQUE.- Cependant que mon mari n'y est pas, je vais faire un tour à un bal que donne une de mes voisines. Je serai revenue auparavant lui, car il est quelque part au cabaret: il ne s'apercevra pas que je suis sortie. Ce maroufle-là me laisse toute seule à la maison, comme si j'étais son chien.

SCÈNE IX

LE BARBOUILLÉ.- Je savais bien que j'aurais raison de ce diable de Docteur, et de toute sa fichue doctrine. Au diable l'ignorant! J'ai bien renvoyé toute la science par terre. Il faut pourtant que j'aille un peu voir si notre bonne ménagère m'aura fait à souper.

SCÈNE X

ANGÉLIQUE.- Que je suis malheureuse! j'ai été trop tard, l'assemblée est finie: je suis arrivée justement comme tout le monde sortait; mais il n'importe, ce sera pour une autre fois. Je m'en vais cependant au logis comme si de rien n'était. Mais la porte est fermée. Cathau, Cathau!

SCÈNE XI

LE BARBOUILLÉ, *à la fenêtre*, ANGÉLIQUE.

LE BARBOUILLÉ.- Cathau, Cathau! Hé bien! qu'a-t-elle fait, Cathau? et d'où venez-vous, madame la carogne, à l'heure qu'il est, et par le temps qu'il fait?

ANGÉLIQUE.- D'où je viens? ouvre-moi seulement, et je te le dirai après.

LE BARBOUILLÉ.- Oui? Ah! ma foi, tu peux aller coucher d'où tu viens, ou, si tu l'aimes mieux, dans la rue: je n'ouvre point à une coureuse comme toi. Comment, diable! être toute seule à l'heure qu'il est! Je ne sais si c'est imagination, mais mon front m'en paraît plus rude de moitié.

ANGÉLIQUE.- Hé bien! pour être toute seule, qu'en veux-tu dire? Tu me querelles quand je suis en compagnie: comment faut-il donc faire?

LE BARBOUILLÉ.- Il faut être retirée à la maison, donner ordre au souper, avoir soin du ménage, des enfants; mais sans tant de discours inutiles, adieu, bonsoir, va-t'en au diable et me laisse en repos.

SCENA VIII

ANGELICA.- Mentre mio marito non c'è, andrò a fare un giro al ballo che dà una mia vicina. Tornerò prima di lui, perché sarà da qualche parte a bere: non si accorgerà che sono uscita. Quel briccone mi lascia sempre a casa da sola, neanche fossi il suo cane.

SCENA IX

L'IMPIASTRICCIATO.- Lo sapevo che avrei avuto ragione di quel diavolo di un Dottore, e di tutta la sua maledetta dottrina. Altro che ignorante! Sono riuscito a far cadere per terra la scienza. Ma ora bisogna che vada un po' a vedere se la nostra buona massaia mi ha preparato la cena.

SCENA X

ANGELICA.- Che disperazione! ho tardato troppo e il ballo è finito: sono arrivata proprio quando tutti se stavano andando. Non importa, sarà per un'altra volta. Nel frattempo me ne torno a casa come se niente fosse. Ma la porta è chiusa. Caterinetta, Caterinetta!

SCENA XI

L'IMPIASTRICCIATO *alla finestra*, ANGELICA.

L'IMPIASTRICCIATO.- Caterinetta, Caterinetta! Ebbene, che cosa ha fatto Caterinetta? E voi da dove venite, signora carogna, a quest'ora e con questo tempo?

ANGELICA.- Da dove vengo? Aprimi e poi te lo dico.

L'IMPIASTRICCIATO.- Ah sì? Per me puoi tornartene a dormire da dove vieni, o se preferisci per strada: non apro la porta a una sguadrina come te. Che diamine! Andare in giro da sola a quest'ora! Non so se me lo sto immaginando, ma mi pare di sentirmi spuntare qualcosa sulla fronte.

ANGELICA.- Ebbene, se sono sola hai da ridire, quando sono in compagnia mi sgridi: cosa devo fare?

L'IMPIASTRICCIATO.- Devi rimanere in casa, organizzare la cena, occuparti della famiglia, dei bambini; ma son discorsi inutili, addio, buona-sera, va' al diavolo e lasciami in pace.

ANGÉLIQUE.- Tu ne veux pas m'ouvrir?

LE BARBOUILLÉ.- Non, je n'ouvrirai pas.

ANGÉLIQUE.- Hé! mon pauvre petit mari, je t'en prie, ouvre-moi, mon cher petit cœur.

LE BARBOUILLÉ.- Ah, crocodile! ah, serpent dangereux! tu me caresses pour me trahir.

ANGÉLIQUE.- Ouvre, ouvre donc.

LE BARBOUILLÉ.- Adieu! *Vade retro, Satanas.*

ANGÉLIQUE.- Quoi? tu ne m'ouvriras point?

LE BARBOUILLÉ.- Non.

ANGÉLIQUE.- Tu n'as point de pitié de ta femme, qui t'aime tant?

LE BARBOUILLÉ.- Non, je suis inflexible: tu m'as offensé, je suis vindicatif comme tous les diables, c'est-à-dire bien fort; je suis inexorable.

ANGÉLIQUE.- Sais-tu bien que si tu me pousses à bout, et que tu me mettes en colère, je ferai quelque chose dont tu te repentiras?

LE BARBOUILLÉ.- Et que feras-tu, bonne chienne?

ANGÉLIQUE.- Tiens, si tu ne m'ouvres, je m'en vais me tuer devant la porte; mes parents, qui sans doute viendront ici auparavant de se coucher, pour savoir si nous sommes bien ensemble, me trouveront morte, et tu seras pendu.

LE BARBOUILLÉ.- Ah, ah, ah, ah, la bonne bête! et qui y perdra le plus de nous deux? Va, va, tu n'es pas si sotte que de faire ce coup-là.

ANGÉLIQUE.- Tu ne le crois donc pas? Tiens, tiens, voilà mon couteau tout prêt: si tu ne m'ouvres, je m'en vais tout à cette heure m'en donner dans le cœur.

LE BARBOUILLÉ.- Prends garde, voilà qui est bien pointu.

ANGÉLIQUE.- Tu ne veux donc pas m'ouvrir?

LE BARBOUILLÉ.- Je t'ai déjà dit vingt fois que je n'ouvrirai point; tue-toi, crève, va-t'en au diable, je ne m'en soucie pas.

ANGÉLIQUE, *faisant semblant de se frapper*.- Adieu donc!... Ay! je suis morte.

LE BARBOUILLÉ.- Serait-elle bien assez sotte pour avoir fait ce coup-là? Il faut que je descende avec la chandelle pour aller voir.

ANGELICA.- Aprimi per favore.

L'IMPIASTRICCIATO.- No, non apro.

ANGELICA.- Oh! povero maritino mio, ti prego, aprimi tesoro caro.

L'IMPIASTRICCIATO.- Ah, coccodrillo! ah, serpente pericoloso! mi lusinghi per trarmi in inganno.

ANGELICA.- Apri, su, apri.

L'IMPIASTRICCIATO.- Addio! *Vade retro, Satanas.*

ANGELICA.- Come? davvero non mi apri?

L'IMPIASTRICCIATO.- No.

ANGELICA.- Non hai pietà di tua moglie, che ti ama tanto?

L'IMPIASTRICCIATO.- No, sono inflessibile: mi hai offeso e io sono vendicativo come tutti i diavoli, cioè molto; sono inesorabile.

ANGELICA.- Sai che se mi esaspero e mi fai andare in collera farò qualcosa di cui ti pentirai?

L'IMPIASTRICCIATO.- E che farai, cagna?

ANGELICA.- Se non mi apri, mi ucciderò qui davanti alla porta; i miei parenti, che verranno senz'altro prima di andare a letto per vedere se ci siamo riappacificati, mi troveranno morta e tu sarai impiccato.

L'IMPIASTRICCIATO.- Ah, ah, ah, ah,... e chi di noi due ci perderà di più? va là, non sei così stupida da fare una cosa simile.

ANGELICA.- Non ci credi? Guarda, ecco, ho un coltello pronto: se non mi apri, me lo conficco subito nel cuore.

L'IMPIASTRICCIATO.- Fa' attenzione che è ben appuntito.

ANGELICA.- Allora non mi apri?

L'IMPIASTRICCIATO.- Ti ho già detto venti volte che non apro; ucciditi, crepa, va' al diavolo, non m'importa.

ANGELICA, *facendo finta di colpirsi*.- Addio allora!... Ahi! sono morta.

L'IMPIASTRICCIATO.- Sarà davvero così stupida da averlo fatto? Devo scendere a vedere con la candela.

ANGÉLIQUE.- Il faut que je t'attrape. Si je peux entrer dans la maison subtilement, cependant que tu me chercheras, chacun aura bien son tour.

LE BARBOUILLÉ.- Hé bien! ne savais-je pas bien qu'elle n'était pas si sotté? Elle est morte, et si elle court comme le cheval de Pacolet. Ma foi, elle m'avait fait peur tout de bon. Elle a bien fait de gagner au pied; car si je l'eusse trouvée en vie, après m'avoir fait cette frayeur-là, je lui aurais apostrophé cinq ou six clystères de coups de pied dans le cul, pour lui apprendre à faire la bête. Je m'en vais me coucher cependant. Oh! oh! Je pense que le vent a fermé la porte. Hé! Cathau, Cathau, ouvre-moi.

ANGÉLIQUE.- Cathau, Cathau! Hé bien! qu'a-t-elle fait, Cathau? Et d'où venez-vous, Monsieur l'ivrogne? Ah! vraiment, va, mes parents, qui vont venir dans un moment, sauront tes vérités. Sac à vin infâme, tu ne bouges du cabaret, et tu laisses une pauvre femme avec des petits enfants, sans savoir s'ils ont besoin de quelque chose, à croquer le marmto tout le long du jour.

LE BARBOUILLÉ.- Ouvre vite, diablesse que tu es, ou je te casserai la tête.

SCÈNE XII

GORGIBUS, VILLEBREQUIN, ANGÉLIQUE, LE BARBOUILLÉ.

GORGIBUS.- Qu'est ceci? toujours de la dispute, de la querelle et de la dissension!

VILLEBREQUIN.- Hé quoi? vous ne serez jamais d'accord?

ANGÉLIQUE.- Mais voyez un peu, le voilà qui est soûl, et revient, à l'heure qu'il est, faire un vacarme horrible; il me menace.

GORGIBUS.- Mais aussi ce n'est pas là l'heure de revenir. Ne devriez-vous pas, comme un bon père de famille, vous retirer de bonne heure, et bien vivre avec votre femme?

LE BARBOUILLÉ.- Je me donne au diable, si j'ai sorti de la maison, et demandez plutôt à ces Messieurs qui sont là-bas dans le parterre; c'est elle qui ne fait que de revenir. Ah! que l'innocence est opprimée!

VILLEBREQUIN.- Ça, ça; allons, accordez-vous; demandez-lui pardon.

LE BARBOUILLÉ.- Moi, pardon! j'aimerais mieux que le diable l'eût emportée. Je suis dans une colère que je ne me sens pas.

GORGIBUS.- Allons, ma fille, embrassez votre mari, et soyez bons amis.

ANGELICA.- Te la faccio vedere io. Se riesco a entrare in casa di nascosto mentre tu mi stai cercando, sarà il mio turno.

L'IMPIASTRICCIATO.- Lo sapevo che non era così stupida. È morta ma corre come il cavallo di Pacolet. Però, mi ha fatto proprio paura. Ha fatto bene a scappare, perché se l'avessi trovata viva dopo uno spavento simile le avrei appioppato cinque o sei clisteri di calci nel culo, le avrei insegnato io a fare la stupida. Adesso me ne vado a letto. Oh! oh! Sembra che il vento abbia chiuso la porta. Ehi, Caterinetta, Caterinetta, aprimi.

ANGELICA.- Caterinetta, Caterinetta! Ebbene, che cosa ha fatto Caterinetta? E voi da dove venite, signor ubriacone? Ah! i miei parenti arriveranno fra un momento e sapranno quel che vali. Beone infame, passi il tempo all'osteria e lasci una povera donna ad aspettarti tutto il giorno, sola con i bambini, senza preoccuparti che abbiano bisogno di qualcosa.

L'IMPIASTRICCIATO.- Apri subito, diavolesa che non sei altro, o ti rompo la testa.

SCENA XII

GORGIBUS, VILLEBREQUIN, ANGELICA, L'IMPIASTRICCIATO.

GORGIBUS.- Cosa c'è? sempre discussioni, litigi e dissensi!

VILLEBREQUIN.- Ma come, non riuscirete mai a mettervi d'accordo?

ANGELICA.- Guardate un po', eccolo ubriaco, che ritorna a quest'ora facendo un chiasso infernale. Mi minaccia.

GORGIBUS.- Ma non è questa l'ora di tornare. Dovreste rientrare di buon'ora, come un buon padre di famiglia, e vivere d'accordo con vostra moglie, nevvro?

L'IMPIASTRICCIATO.- Che il diavolo mi porti se sono uscito di casa. Chiedete piuttosto a quei Signori laggiù, in platea; è lei che è appena tornata. Ah, l'innocenza è oppressa!

VILLEBREQUIN.- Su, su, andiamo, mettetevi d'accordo, chiedetele scusa.

L'IMPIASTRICCIATO.- Io scusa! preferirei che il Diavolo se la fosse portata via. Sono fuori dai gangheri.

GORGIBUS.- Su figlia mia, abbracciate vostro marito e fate la pace.

SCÈNE XIII ET DERNIÈRE

LE DOCTEUR, *à la fenêtre, en bonnet de nuit et en camisole,*

LE BARBOUILLÉ, VILLEBREQUIN, GORGIBUS, ANGÉLIQUE.

LE DOCTEUR.- Hé quoi? toujours du bruit, du désordre, de la dissension, des querelles, des débats, des différends, des combustions, des altercations éternelles. Qu'est-ce? qu'y a-t-il donc? On ne saurait avoir du repos.

VILLEBREQUIN.- Ce n'est rien, Monsieur le Docteur: tout le monde est d'accord.

LE DOCTEUR.- À propos d'accord, voulez-vous que je vous lise un chapitre d'Aristote, où il prouve que toutes les parties de l'univers ne subsistent que par l'accord qui est entre elles?

VILLEBREQUIN.- Cela est-il bien long?

LE DOCTEUR.- Non, cela n'est pas long: cela contient environ soixante ou quatre-vingts pages.

VILLEBREQUIN.- Adieu, bonsoir! nous vous remercions.

GORGIBUS.- Il n'en est pas de besoin.

LE DOCTEUR.- Vous ne le voulez pas?

GORGIBUS.- Non.

LE DOCTEUR.- Adieu donc! puisqu'ainsi est; bonsoir! *latine, bona nox.*

VILLEBREQUIN.- Allons-nous-en souper ensemble, nous autres.

SCENA XIII E ULTIMA

IL DOTTORE, *alla finestra, con il berretto da notte e la camicia,*
L'IMPIASTRICCIATO, VILLEBREQUIN, GORGIBUS, ANGELICA.

IL DOTTORE.- E allora? sempre rumore, disordine, dissenso, litigi, discussioni, vertenze, discordia, alterchi senza fine. Cosa c'è? Cosa succede? Non si può stare tranquilli.

VILLEBREQUIN.- Non è niente Signor Dottore, sono tutti d'accordo.

IL DOTTORE.- A proposito di accordo, volete che vi legga un capitolo di Aristotele in cui dimostra che tutte le parti dell'universo sussistono esclusivamente in virtù dell'accordo che regna tra di esse?

VILLEBREQUIN.- È molto lungo?

IL DOTTORE.- No, non molto. Saranno circa sessanta o ottanta pagine.

VILLEBREQUIN.- Addio, buona sera! Vi ringraziamo.

GORGIBUS.- Non ce n'è bisogno.

IL DOTTORE.- Non lo volete?

GORGIBUS.- No.

IL DOTTORE.- Allora addio! Visto che le cose stanno così, buonasera! *latine, bona nox.*

VILLEBREQUIN.- Noialtri invece, andiamocene a cena tutti insieme.

Le Médecin volant
Il Medico volante

Nota introduttiva, traduzione e note di
BARBARA INNOCENTI

TRAMA: (Atto unico) Valerio ama la bella Lucilla; il burbero Gorgibus, padre di lei, è l'ostacolo al loro amore. Il giovane invia allora il suo astuto servo Sganarello (scena 1 e 2), travestito da medico, in casa della fanciulla, che si finge gravemente ammalata (scena 3). Al termine di una finta visita medica l'altrettanto finto dottore riesce a convincere il padre del fatto che Lucilla guarirà dal suo male soltanto se condotta nel padiglione in fondo al giardino dove potrà prendere aria (e incontrare segretamente il suo Valerio) (scene 4-9). In un secondo momento tuttavia Gorgibus incontra casualmente Sganarello nelle sue vesti di servitore; questi, sorpreso, deve così inventare su due piedi di avere un fratello gemello dottore in medicina, con il quale ha litigato e che per questo non intende più vedere (scena 10).

Gorgibus s'impone come paciere e invita a casa i due gemelli affinché pongano fine alla loro discordia (scena 11). Sganarello, colto di sorpresa per la seconda volta, arrivato a casa del vecchio riesce a interpretare i due ruoli: quello del servo e quello del medico, saltando con abilità su e giù dalla finestra e cambiando velocemente d'abito (scene 12-13). Dopo una serie di divertenti contrattempi, il trucco viene però scoperto (scena 14) e con esso il motivo del travestimento: favorire gli incontri di Valerio e Lucilla nel padiglione isolato. Il vecchio, disingannato, minaccia di fare impiccare il povero Sganarello (scena 15), ma finisce col perdonare tutti (scena 16) e acconsentire di buon grado al matrimonio fra i due giovani.

Secondo quanto tramandato dal Registro (1659-1685) di La Grange, la *pièce* fu rappresentata a Parigi davanti a Luigi XIV, nella reggia del Louvre, il 18 aprile 1659.

Claude Bourqui¹ ha affrontato il secolare problema delle cosiddette fonti e riscritture della *pièce* che si perdono e risorgono sia in ambito italiano che spagnolo, confondendosi in un vasto palinsesto.

Opera giovanile di Molière, scritta e rappresentata in “provincia” (1645-1658), il *Medico volante*, commedia o piuttosto farsa in un atto², fu pubblicata per la prima volta da Thomas Desœur nel 1819. Una redazione manoscritta era passata fra le mani del poeta Jean-Baptiste Rousseau (1670-1741) e successivamente dell'erudito Louis Nicolas Viollet-le-Duc (1781-1857), che l'affidò all'editore Desœur per la pubblicazione insieme a *La Jalousie du Barbouillé*. A distanza, Viollet-le-Duc discute con J.-B. Rousseau sostenendo l'autenticità del *Medico volante* e del *Barbouillé* come opere di Molière, ed esaltandone il valore drammaturgico, negando così un luogo comune, ancora esistente, di un Molière “maggiore” (il Molière delle “grandi commedie” come il *Misanthropo*) e un Molière “minore”, quello delle *farse*. Questa farsa ricevette i suoi “titoli di nobiltà” con l'inserimento nelle opere complete del Poquelin curate da Louis-Aimé Martin e uscite nel 1845. La rivalutazione proseguì in alcune edizioni singole, in particolar modo nell'edizione di Alphonse Pagès del 1866, il quale fece precedere il testo da un Prologo teatrale in un atto in versi intitolato *Molière à Pézenas*, in cui lo stesso Molière sostiene la difesa delle sue opere “minori”. Questo processo di rivalutazione non investe solo il testo del *Medico volante* ma anche la rappresentazione. Emblematico lo spettacolo realizzato a Parigi da Dario Fo nel 1990 su richiesta di Antoine Vitez, allora direttore della Comédie Française. L'aggettivo “volante” vi è preso alla lettera. Per rappresentare il suo “doppio” (il gemello Narciso), Sganarello “vola” letteralmente da una finestra all'altra tenendosi appeso a una fune come a una liana. Dario Fo recupera genialmente così i lazzi³ della Commedia dell'Arte di cui Molière era abile artefice.

BARBARA INNOCENTI

BIBLIOGRAFIA

Deux pièces inédites de J.B.P. Molière, Paris, Th. Desœur, 1819. C. Bourqui, *Les sources de Molière*, Paris, SEDES, 1999. J. Chesneaux, *Dario Fo chez Molière*, in «La Quinzaine littéraire», 558, 1990, pp 26-27. M. Czarnecki, *A propos du Médecin volant. La farce, ou les années d'apprentissage*, in «Comédie Française», 119, 1983, pp. 9-12. C. Delamp, *Les sources de Molière. Deux canevas italiens? Origines du Médecin volant*, in «Le Moliériste», 34, 1882, pp. 311-314. D. Gambelli, *Arlecchino a Parigi. Lo scenario di Domenico Biancolelli*, Roma, Bulzoni, 1997. E. Harny, *Le Médecin volant de Molière*, étude médico-littéraire, Paris, typographie Felix Malteste, 1866. L. Lunari, *Il medico volante* in Molière, *Commedie*, Milano, BUR, 2006. A. Pagès, *Le médecin volant*, farce de Molière, précédée de *Molière à Pézenas*, prologue en un acte et en vers, Paris, E. Dentu, 1866.

LE MÉDECIN VOLANT

Comedie

ACTEURS

VALÈRE, amant de Lucile.

SABINE, cousine de Lucile.

SGANARELLE, valet de Valère.

GORGIBUS, père de Lucile.

GROS-RENÉ, valet de Gorgibus.

LUCILE, fille de Gorgibus.

UN AVOCAT.

SCÈNE PREMIÈRE

VALÈRE, SABINE.

VALÈRE.- Hé bien! Sabine, quel conseil me donneras-tu?

SABINE.- Vraiment, il y a bien des nouvelles. Mon oncle veut résolument que ma cousine épouse Villebrequin, et les affaires sont tellement avancées, que je crois qu'ils eussent été mariés dès aujourd'hui, si vous n'étiez aimé; mais comme ma cousine m'a confié le secret de l'amour qu'elle vous porte, et que nous nous sommes vues à l'extrémité par l'avarice de mon vilain oncle, nous nous sommes avisées d'une bonne invention pour différer le mariage. C'est que ma cousine, dès l'heure que je vous parle, contrefait la malade; et le bon vieillard, qui est assez crédule, m'envoie quérir un médecin. Si vous en pouviez envoyer quelqu'un qui fût de vos bons amis, et qui fût de notre intelligence, il conseillerait à la malade de prendre l'air à la campagne. Le bonhomme ne manquera pas de faire loger ma cousine à ce pavillon qui est au bout de notre jardin, et par ce moyen vous pourriez l'entretenir à l'insu de notre vieillard, l'épouser, et le laisser pester tout son soûl avec Villebrequin.

VALÈRE.- Mais le moyen de trouver sitôt un médecin à ma poste, et qui voulût tant hasarder pour mon service? Je te le dis franchement, je n'en connais pas un.

SABINE.- Je songe une chose: si vous faisiez habiller votre valet en médecin? Il n'y a rien de si facile à duper que le bonhomme.

IL MEDICO VOLANTE

Commedia

PERSONAGGI

VALERIO, innamorato corrisposto di Lucilla.	GORGIBUS, padre di Lucilla.
SABINA, cugina di Lucilla.	RENATONE, servo di Gorgibus.
SGANARELLO, servo di Valerio.	LUCILLA, figlia di Gorgibus.
	UN AVVOCATO.

SCENA PRIMA

VALERIO, SABINA.

VALERIO.- Ebbene Sabina, cosa mi consigli?

SABINA.- Bah, la faccenda è questa: mio zio vuole assolutamente che mia cugina sposi Villebrequin, e la cosa è talmente avanzata, che credo che oggi sarebbero già moglie e marito, se lei non vi amasse; ma poiché mia cugina mi ha confidato in segreto l'amore che ha per voi, e visto che siamo costrette a questo da quell'avaraccio di mio zio, abbiamo escogitato un piano per rinviare le nozze. È che mia cugina, proprio mentre vi sto parlando, fa finta di essere ammalata; e il buon vecchio, che è alquanto credulone, mi ha mandata a cercare un medico. Se voi poteste mandare qui uno dei vostri amici, che fosse in combutta con noi, potrebbe consigliare alla malata di andare a prendere aria in campagna. Il buonuomo farà certamente alloggiare mia cugina in quel padiglione che è in fondo al giardino e in questo modo, se volete, potrete incontrarla all'insaputa del vecchio, sposarla, e lasciarlo a maledire tutti i diavoli in compagnia di Villebrequin.

VALERIO.- Ma come trovare subito il medico che fa per me, e che sia disposto a rischiare tanto per servirmi? Te lo dico francamente, non ne conosco.

SABINA.- Ho un'idea: e se faceste travestire il vostro servo da medico? Niente di più facile che ingannare quel credulone.

VALÈRE.- C'est un lourdaud qui gâtera tout; mais il faut s'en servir faute d'autre. Adieu, je le vais chercher. Où diable trouver ce maroufle à présent? Mais le voici tout à propos.

SCÈNE II

VALÈRE, SGANARELLE.

VALÈRE.- Ah! mon pauvre Sganarelle, que j'ai de joie de te voir! J'ai besoin de toi dans une affaire de conséquence; mais, comme je ne sais pas ce que tu sais faire...

SGANARELLE.- Ce que je sais faire, Monsieur? Employez-moi seulement en vos affaires de conséquence, en quelque chose d'importance: par exemple, envoyez-moi voir quelle heure il est à une horloge, voir combien le beurre vaut au marché, abreuver un cheval; c'est alors que vous connaîtrez ce que je sais faire.

VALÈRE.- Ce n'est pas cela: c'est qu'il faut que tu contrefasses le médecin.

SGANARELLE.- Moi, médecin, Monsieur! Je suis prêt à faire tout ce qu'il vous plaira; mais pour faire le médecin, je suis assez votre serviteur pour n'en rien faire du tout; et par quel bout m'y prendre, bon Dieu? Ma foi! Monsieur, vous vous moquez de moi.

VALÈRE.- Si tu veux entreprendre cela, va, je te donnerai dix pistoles.

SGANARELLE.- Ah! pour dix pistoles, je ne dis pas que je ne sois médecin; car, voyez-vous bien, Monsieur? Je n'ai pas l'esprit tant, tant subtil, pour vous dire la vérité; mais, quand je serai médecin, où irai-je?

VALÈRE.- Chez le bonhomme Gorgibus, voir sa fille, qui est malade; mais tu es un lourdaud qui, au lieu de bien faire, pourrais bien...

SGANARELLE.- Hé! mon Dieu, Monsieur, ne soyez point en peine; je vous réponds que je ferai aussi bien mourir une personne qu'aucun médecin qui soit dans la ville. On dit un proverbe, d'ordinaire: *Après la mort le médecin*; mais vous verrez que si je m'en mêle, on dira: *Après le médecin, gare la mort*! Mais néanmoins, quand je songe, cela est bien difficile de faire le médecin; et si je ne fais rien qui vaille...?

VALÈRE.- Il n'y a rien de si facile en cette rencontre: Gorgibus est un homme simple, grossier, qui se laissera étourdir de ton discours, pourvu que tu parles d'Hippocrate et de Galien, et que tu sois un peu effronté.

VALERIO.- È uno zotico che rovinerà tutto; ma me ne servirò in mancanza d'altri. Addio, vado a cercarlo. Dove diavolo sarà quel briccone adesso? Ma eccolo, arriva a proposito.

SCENA II

VALERIO, SGANARELLO.

VALERIO.- Ah, mio caro Sganarello, che gioia vederti! Ho bisogno di te per una questione delicata; ma, visto che non so cosa sai fare...

SGANARELLO.- Cosa so fare, signore? Impiegatemi pure nei vostri affari delicati, o in qualcosa di importante: per esempio, mandatemi a vedere che ora è all'orologio, a chiedere quanto costa il burro al mercato, ad abbeverare un cavallo; allora vedrete quanto sono bravo.

VALERIO.- Non si tratta di questo: è che devi fingere di essere un medico.

SGANARELLO.- Ma signore, un medico, io! Sono pronto a fare tutto quello che vorrete, ma fare il medico, sono già servo vostro e mi basta. Mio Dio, e come farei a farlo? In verità, signore, vi prendete gioco di me!

VALERIO.- Se lo farai, ti darò dieci pistole.¹

SGANARELLO.- Ah, per dieci pistole, non dico certo di non essere un medico! Perché sapete che c'è signore? A dire il vero, non sono così tanto intelligente. Ma quando sarò medico, dove andrò?

VALERIO.- Dal vecchio Gorgibus, a visitare sua figlia, che è malata; ma tu sei uno zoticone, ed invece di fare le cose per bene potresti...

SGANARELLO.- Eh! Mio Dio, signore, non state in pena. Vi assicuro che sarò in grado di far morire una persona, proprio come tutti gli altri medici in città. Dice il proverbio: *Dopo la morte, arriva il medico*; ma vedrete che dopo che io sarò diventato medico si dirà: *Dopo il medico, attenti alla morte!* In ogni modo, più ci penso, e più mi sembra difficile fare il medico; e se non riesco a far nulla che valga...

VALERIO.- Niente di più facile di questa visita. Gorgibus è un sempliciotto, un rozzo, che si lascerà stordire dai tuoi discorsi, se parli d'Ippocrate e di Galeno e fai un po' lo sfrontato.

SGANARELLE.- C'est-à-dire qu'il lui faudra parler philosophie, mathématique. Laissez-moi faire; s'il est un homme facile, comme vous le dites, je vous réponds de tout; venez seulement me faire avoir un habit de médecin, et m'instruire de ce qu'il faut faire, et me donner mes licences, qui sont les dix pistoles promises.

SCÈNE III

GORGIBUS, GROS RENÉ.

GORGIBUS.- Allez vite ment chercher un médecin, car ma fille est bien malade, et dépêchez-vous.

GROS-RENÉ.- Que diable aussi! pourquoi vouloir donner votre fille à un vieillard? Croyez-vous que ce ne soit pas le désir qu'elle a d'avoir un jeune homme qui la travaille? Voyez-vous la connexité qu'il y a, etc. (*Galimatias*.)

GORGIBUS.- Va-t'en vite; je vois bien que cette maladie-là reculera bien les noces.

GROS-RENÉ.- Et c'est ce qui me fait enrager: je croyais refaire mon ventre d'une bonne carrelure, et m'en voilà sevré. Je m'en vais chercher un médecin pour moi aussi bien que pour votre fille; je suis désespéré.

SCÈNE IV

SABINE, GORGIBUS, SGANARELLE.

SABINE.- Je vous trouve à propos, mon oncle, pour vous apprendre une bonne nouvelle. Je vous amène le plus habile médecin du monde, un homme qui vient des pays étrangers, qui sait les plus beaux secrets, et qui sans doute guérira ma cousine. On me l'a indiqué par bonheur, et je vous l'amène. Il est si savant, que je voudrais de bon cœur être malade, afin qu'il me guérît.

GORGIBUS.- Où est-il donc?

SABINE.- Le voilà qui me suit; tenez, le voilà.

GORGIBUS.- Très humble serviteur à Monsieur le médecin! Je vous envoie quérir pour voir ma fille, qui est malade; je mets toute mon espérance en vous.

SGANARELLE.- Hippocrate dit, et Galien par vives raisons persuade qu'une personne ne se porte pas bien quand elle est malade. Vous avez

SGANARELLO.- Volete dire che bisognerà parlargli di filosofia e di matematica. Lasciate fare a me; se è un sempliciotto, come dite, la cosa è fatta. Fatemi solo avere un abito da medico, ditemi quel che devo fare, e datemi le mie credenziali, cioè le dieci pistole promesse.

SCENA III

GORGIBUS, RENATONE.

GORGIBUS.- Andate immediatamente a cercare un medico, poiché mia figlia è davvero malata, e sbrigatevi.

RENATONE.- Al diavolo! Perché volete dare vostra figlia a un vecchio? Non credete che quel che l'ha fatta ammalare sia proprio la voglia di avere un giovane? Non vedete la connessione fra le due cose, ecc. (*Recita a soggetto.*)

GORGIBUS.- Sbrigati! Lo so bene che la sua malattia farà ritardare le nozze.

RENATONE.- Ed è proprio questo che mi fa arrabbiare: mi volevo riempire ben bene la pancia e invece il mio stomaco resterà vuoto. Vado a cercare un medico per vostra figlia e anche per me: sono disperato.

SCENA IV

SABINA, GORGIBUS, SGANARELLO.

SABINA.- Vi trovo a proposito, zio, per informarvi di una bella notizia. Vi porto il medico più bravo del mondo, un uomo che viene da un paese straniero, che conosce tutti i segreti del mestiere, e che senza dubbio guarirà mia cugina. È stata una fortuna che me lo abbiano indicato, e ve lo porto. È così sapiente, che vorrei davvero essere malata per farmi guarire da lui.

GORGIBUS.- Dov'è dunque?

SABINA.- Mi sta seguendo: guardate, eccolo.

GORGIBUS.- Umilissimo servitore del signor medico! Vi ho fatto chiamare per visitare mia figlia, che è malata; vi affido tutte le mie speranze.

SGANARELLO.- Ippocrate dice, e Galeno con ragioni ben fondate aggiunge, che una persona non sta bene quando è malata. Avete ragio-

raison de mettre votre espérance en moi; car je suis le plus grand, le plus habile, le plus docte médecin qui soit dans la faculté végétale, sensitive et minérale.

GORGIBUS.- J'en suis fort ravi.

SGANARELLE.- Ne vous imaginez pas que je sois un médecin ordinaire, un médecin du commun. Tous les autres médecins ne sont, à mon égard, que des avortons de médecine. J'ai des talents particuliers, j'ai des secrets. *Salamalec, salamalec*. "Rodrigue, as-tu du cœur?" *Signor, sì; signor, non. Per omnia sæcula sæculorum*. Mais encore voyons un peu.

SABINE.- Hé! ce n'est pas lui qui est malade, c'est sa fille.

SGANARELLE.- Il n'importe: le sang du père et de la fille ne sont qu'une même chose; et par l'altération de celui du père, je puis connaître la maladie de la fille. Monsieur Gorgibus, y aurait-il moyen de voir de l'urine de l'égotante?

GORGIBUS.- Oui-da; Sabine, vite allez quérir de l'urine de ma fille. Monsieur le médecin, j'ai grand'peur qu'elle ne meure.

SGANARELLE.- Ah! qu'elle s'en garde bien! Il ne faut pas qu'elle s'amuse à se laisser mourir sans l'ordonnance du médecin. Voilà de l'urine qui marque grande chaleur, grande inflammation dans les intestins: elle n'est pas tant mauvaise pourtant.

GORGIBUS.- Hé quoi? Monsieur, vous l'avalez?

SGANARELLE.- Ne vous étonnez pas de cela; les médecins, d'ordinaire, se contentent de la regarder; mais moi, qui suis un médecin hors du commun, je l'avale, parce qu'avec le goût je discerne bien mieux la cause et les suites de la maladie. Mais, à vous dire la vérité, il y en avait trop peu pour asseoir un bon jugement: qu'on la fasse encore pisser.

SABINE.- J'ai bien eu de la peine à la faire pisser.

SGANARELLE.- Que cela? voilà bien de quoi! Faites-la pisser copieusement, copieusement. Si tous les malades pissent de la sorte, je veux être médecin toute ma vie.

SABINE.- Voilà tout ce qu'on peut avoir: elle ne peut pas pisser davantage.

SGANARELLE.- Quoi? Monsieur Gorgibus, votre fille ne pisse que des

ne nell'affidarmi tutte le vostre speranze; poiché io sono il medico più grande, più abile e più dotto che esista nella facoltà vegetale, sensitiva e minerale.

GORGIBUS.- Sono pieno di ammirazione!

SGANARELLO.- Non crediate che io sia un medico ordinario, un medico come tanti. Tutti gli altri, sono, in confronto a me, degli aborti della medicina. Ho dei talenti particolari, conosco dei segreti, *Salamalec, salamalec*, “Rodrigo, hai cuore?”, *signor sì, signor no. Per omnia sæcula sæculorum*.² Ma adesso vediamo un po’.

SABINA.- Ehi! Non è lui che è malato, è sua figlia.

SGANARELLO.- Non importa. Il sangue del padre e quello della figlia sono tutt’uno; e attraverso l’alterazione di quello del padre, posso conoscere la malattia della figlia. Signor Gorgibus, potrei vedere dell’urina della paziente?

GORGIBUS.- Certo. Sabina, andate subito a prendere dell’urina di mia figlia.³ Dottore, ho paura che possa morire.

SGANARELLO.- Ah! Che se ne guardi bene dal farlo! Che non le venga l’idea di lasciarsi morire senza ricetta medica. Ecco dell’urina che mostra un gran calore, una grande infiammazione nell’intestino; tuttavia non è così brutta.

GORGIBUS.- Eh! Che fate? La bevete?

SGANARELLO.- Non stupitevi di questo. Gli altri medici, di solito, si accontentano di guardarla; ma io, che sono un medico fuori del comune, la bevo perché gustandola capisco meglio le cause e gli sviluppi della malattia. Ma, a dirvi la verità, ce n’era troppo poca per poter formulare un giudizio: la si faccia pisciare ancora.

SABINA.- Non è stato facile farla pisciare.

SGANARELLO.- Solo questa? Che me ne faccio! Fatela pisciare in abbondanza, in abbondanza. Se tutti i malati pisciassero così, vorrei esser medico per tutta la vita.

SABINA.- Ecco tutto ciò che è possibile avere. Non ce la fa a pisciare di più.

SGANARELLO.- Come? Signor Gorgibus, vostra figlia pisca solo a gocce?

gouttes? voilà une pauvre pisseuse que votre fille; je vois bien qu'il faudra que je lui ordonne une potion pissative. N'y aurait-il pas moyen de voir la malade?

SABINE.- Elle est levée; si vous voulez, je la ferai venir.

SCÈNE V

LUCILE, SABINE, GORGIBUS, SGANARELLE.

SGANARELLE.- Hé bien! Mademoiselle, vous êtes malade?

LUCILE.- Oui, Monsieur.

SGANARELLE.- Tant pis! c'est une marque que vous ne vous portez pas bien. Sentez-vous de grandes douleurs à la tête, aux reins?

LUCILE.- Oui, Monsieur.

SGANARELLE.- C'est fort bien fait. Ovide, ce grand médecin, au chapitre qu'il a fait de la nature des animaux, dit... cent belles choses; et comme les humeurs qui ont de la connexité ont beaucoup de rapport; car, par exemple, comme la mélancolie est ennemie de la joie, et que la bile qui se répand par le corps nous fait devenir jaunes, et qu'il n'est rien plus contraire à la santé que la maladie, nous pouvons dire, avec ce grand homme, que votre fille est fort malade. Il faut que je vous fasse une ordonnance.

GORGIBUS.- Vite une table, du papier, de l'encre.

SGANARELLE.- Y a-t-il ici quelqu'un qui sache écrire?

GORGIBUS.- Est-ce que vous ne le savez point?

SGANARELLE.- Ah! je ne m'en souvenais pas; j'ai tant d'affaires dans la tête, que j'oublie la moitié... Je crois qu'il serait nécessaire que votre fille prît un peu l'air, qu'elle se divertît à la campagne.

GORGIBUS.- Nous avons un fort beau jardin, et quelques chambres qui y répondent; si vous le trouvez à propos, je l'y ferai loger.

SGANARELLE.- Allons, allons visiter les lieux.

SCÈNE VI

L'AVOCAT.- J'ai ouï dire que la fille de M. Gorgibus était malade: il faut que je m'informe de sa santé, et que je lui offre mes services comme ami de toute sa famille. Holà! holà! M. Gorgibus y est-il?

È davvero una pisciona scarsa, vostra figlia; credo che dovrò ordinarle una pozione pisciativa. Posso visitare la malata?

SABINA.- Sì è alzata, se volete la faccio venire qui.

SCENA V

LUCILLA, SABINA, GORGIBUS, SGANARELLO.

SGANARELLO.- Ebbene, signorina, siete malata?

LUCILLA.- Sì, signore.

SGANARELLO.- Tanto peggio! Significa che non state bene. Sentite dei gran dolori alla testa, ai reni?

LUCILLA.- Sì, signore.

SGANARELLO.- Molto bene. Ovidio, quel gran medico, nel capitolo che ha fatto sulla natura degli animali dice... un sacco di belle cose; e poichè gli umori che hanno della connettività hanno molta influenza, perché, per esempio, dal momento che la malinconia è nemica della gioia, e che la bile che si spande nel corpo ci fa divenire gialli, e visto che non c'è niente di più contrario alla salute della malattia, possiamo dire, seguendo il pensiero di questo grand'uomo, che vostra figlia è molto malata. Bisogna che vi faccia una ricetta.

GORGIBUS.- Svelti, tavolo, carta e inchiostro.

SGANARELLO.- C'è qualcuno qui che sa scrivere?

GORGIBUS.- Perché voi non sapete?

SGANARELLO.- Ah! Non me ne ricordavo; ho talmente tante cose per la testa che ne dimentico la metà... credo che sarebbe necessario che vostra figlia prendesse un po' d'aria, che andasse in campagna a divertirsi.

GORGIBUS.- Abbiamo un bellissimo giardino, con delle stanze che vi si affacciano; se le giudicherete adatte, ce la farò alloggiare.

SGANARELLO.- Andiamo, andiamo a vedere.

SCENA VI

L'AVVOCATO.- Ho sentito dire che la figlia del signor Gorgibus è malata; bisogna che mi informi della sua salute e che le offra i miei servigi come amico di famiglia. Ehi! Ehi! Il signor Gorgibus è in casa?

SCÈNE VII
GORGIBUS, L'AVOCAT.

GORGIBUS.- Monsieur, votre très humble, etc.

L'AVOCAT.- Ayant appris la maladie de Mademoiselle votre fille, je vous suis venu témoigner la part que j'y prends, et vous faire offre de tout ce qui dépend de moi.

GORGIBUS.- J'étais là dedans avec le plus savant homme.

L'AVOCAT.- N'y aurait-il pas moyen de l'entretenir un moment?

SCÈNE VIII
GORGIBUS, L'AVOCAT, SGANARELLE.

GORGIBUS.- Monsieur, voilà un fort habile homme de mes amis qui souhaiterait de vous parler et vous entretenir.

SGANARELLE.- Je n'ai pas le loisir, Monsieur Gorgibus: il faut aller à mes malades. Je ne prendrai pas la droite avec vous, Monsieur.

L'AVOCAT.- Monsieur, après ce que m'a dit M. Gorgibus de votre mérite et de votre savoir, j'ai eu la plus grande passion du monde d'avoir l'honneur de votre connaissance, et j'ai pris la liberté de vous saluer à ce dessein: je crois que vous ne le trouverez pas mauvais. Il faut avouer que tous ceux qui excellent en quelque science sont dignes de grande louange, et particulièrement ceux qui font profession de la médecine, tant à cause de son utilité, que parce qu'elle contient en elle plusieurs autres sciences, ce qui rend sa parfaite connaissance fort difficile; et c'est fort à propos qu'Hippocrate dit dans son premier aphorisme: *Vita brevis, ars vero longa, occasio autem præceps, experimentum periculosum, judicium difficile.*

SGANARELLE, à Gorgibus.- *Ficile tantina pota baril combustibus.*

L'AVOCAT.- Vous n'êtes pas de ces médecins qui ne vous appliquez qu'à la médecine qu'on appelle rationale ou dogmatique, et je crois que vous l'exercez tous les jours avec beaucoup de succès: *experientia magistra rerum.* Les premiers hommes qui firent profession de la médecine furent tellement estimés d'avoir cette belle science, qu'on les mit au nombre des Dieux pour les belles cures qu'ils faisaient tous les jours. Ce n'est pas qu'on doive mépriser un médecin qui n'aurait pas rendu la santé à son malade, parce qu'elle ne dépend pas absolument de ses remèdes, ni de son savoir:

SCENA VII

GORGIBUS, L'AVVOCATO.

GORGIBUS.- Signore, vostro umilissimo servitore, ecc.

L'AVVOCATO.- Avendo appreso della malattia di vostra figlia, sono venuto a testimoniarvi la mia partecipazione, e a offrirvi tutto il mio aiuto.

GORGIBUS.- Ero là dentro con l'uomo più sapiente che esiste.

L'AVVOCATO.- Potrei parlarci un momento?

SCENA VIII

GORGIBUS, L'AVVOCATO, SGANARELLO.

GORGIBUS.- Signore, ecco qui un amico di grande valore che vorrebbe parlarvi e intrattenersi un po' con voi.

SGANARELLO.- Non posso, signor Gorgibus: bisogna che vada dai miei malati. Prego, passi prima lei signore.

L'AVVOCATO.- Signore, dopo ciò che il signor Gorgibus mi ha detto del vostro merito e della vostra sapienza, ardo dal desiderio di avere l'onore di fare la vostra conoscenza, e mi sono preso la libertà di venirvi a salutare a questo scopo. Spero che non mi giudicherete male. Bisogna ammettere che tutti coloro che eccellono in qualche scienza sono degni di gran lode, e particolarmente coloro che si dedicano alla medicina, sia in virtù della sua utilità, sia perché essa racchiude in sé molte altre scienze, e ciò rende difficile l'acquisirne una perfetta conoscenza; ed è molto a proposito che Ippocrate dice nel suo primo aforisma: *Vita brevis ars vero longa, occasio autem praeceps, experimentum periculosum, iudicium difficile*.⁴

SGANARELLO, a Gorgibus.- *Ficile tantina pota baril cambustibus*.⁵

L'AVVOCATO.- Voi non siete di quei medici che si applicano unicamente alla medicina detta razionale o dogmatica, e credo che la esercitate tutti i giorni con enorme successo: *experientia magistra rerum*.⁶ I primi uomini che si dedicarono alla professione medica furono talmente stimati per la loro bella scienza, che fecero il loro ingresso nell'Olimpo in virtù delle belle cure che somministravano tutti i giorni. Non bisogna disprezzare un medico se non riesce a restituire la salute ad un malato, perché questa non dipende assolutamente né dai suoi rimedi, né dalla sua sapienza:

Interdum docta plus valet arte malum.

Monsieur, j'ai peur de vous être importun: je prends congé de vous, dans l'espérance que j'ai qu'à la première vue j'aurai l'honneur de converser avec vous avec plus de loisir. Vos heures vous sont précieuses, etc.

GORGIBUS.- Que vous semble de cet homme-là?

SGANARELLE.- Il sait quelque petite chose. S'il fût demeuré tant soit peu davantage, je l'allais mettre sur une matière sublime et relevée. Cependant, je prends congé de vous. Hé! que voulez-vous faire?

GORGIBUS.- Je sais bien ce que je vous dois.

SGANARELLE.- Vous vous moquez, Monsieur Gorgibus. Je n'en prendrai pas, je ne suis pas un homme mercenaire. Votre très humble serviteur.

SCÈNE IX

VALÈRE.- Je ne sais ce qu'aura fait Sganarelle: je n'ai point eu de ses nouvelles, et je suis fort en peine où je le pourrais rencontrer. Mais bon, le voici. Hé bien! Sganarelle, qu'as-tu fait depuis que je ne t'ai point vu?

SCÈNE X

SGANARELLE, VALÈRE.

SGANARELLE.- Merveille sur merveille; j'ai si bien fait, que Gorgibus me prend pour un habile médecin. Je me suis introduit chez lui, et lui ai conseillé de faire prendre l'air à sa fille, laquelle est à présent dans un appartement qui est au bout de leur jardin, tellement qu'elle est fort éloignée du vieillard, et que vous pouvez l'aller voir commodément.

VALÈRE.- Ah! que tu me donnes de joie! Sans perdre de temps, je la vais trouver de ce pas.

SGANARELLE.- Il faut avouer que ce bonhomme Gorgibus est un vrai lourdaud de se laisser tromper de la sorte. Ah! ma foi, tout est perdu: c'est à ce coup que voilà la médecine renversée, mais il faut que je le trompe.

SCÈNE XI

SGANARELLE, GORGIBUS.

GORGIBUS.- Bonjour, Monsieur.

SGANARELLE.- Monsieur, votre serviteur. Vous voyez un pauvre garçon

*Interdum docta plus valet arte malum.*⁷

Signore, temo di esservi importuno; prendo congedo da voi, nella speranza che alla prima occasione potrò avere l'onore di conversare con voi con più calma. Il vostro tempo è prezioso, ecc.

GORGIBUS.- Che ne pensate di quell'uomo?

SGANARELLO.- Conosce qualcosina qua e là. Se fosse rimasto soltanto un po' di più, avrei affrontato con lui materie sublimi e delicate. Ma adesso devo congedarmi da voi.⁸ Eh! Che volete fare?

GORGIBUS.- So bene quel che vi devo.

SGANARELLO.- Vi prendete gioco di me. Signor Gorgibus, non posso accettare, non sono in vendita.⁹ Vostro umilissimo servitore.

SCENA IX

VALERIO.- Chissà cos'avrà combinato Sganarello. Non ho più avuto sue notizie, e non so proprio dove andarlo a cercare.¹⁰ Ma bene, eccolo. Eh, Sganarello, che hai fatto da quando ci siamo lasciati?

SCENA X

SGANARELLO, VALERIO.

SGANARELLO.- Delle meraviglie: ho fatto così bene, che Gorgibus mi crede un abile medico. Sono andato a casa sua, e gli ho consigliato di far prendere aria a sua figlia, che è adesso in un padiglione in fondo al loro giardino. È talmente lontana dal vecchio, che potete andare ad incontrarla in tutta comodità.

VALERIO.- Ah! Che gioia mi dai! Vado da lei senza perdere altro tempo.¹¹

SGANARELLO.- Bisogna ammettere che quel buonomo di Gorgibus è un vero stupido per lasciarsi ingannare in questo modo.¹² Ah, per Dio, tutto è perduto: è un brutto colpo per la medicina, ma bisogna che io abbia la meglio su di lui.

SCENA XI

SGANARELLO, GORGIBUS.

GORGIBUS.- Buongiorno signore.

SGANARELLO.- Servo vostro, signore. Quel che voi vedete è un povero

au désespoir; ne connaissez-vous pas un médecin qui est arrivé depuis peu en cette ville, qui fait des cures admirables?

GORGIBUS.- Oui, je le connais: il vient de sortir de chez moi.

SGANARELLE.- Je suis son frère, Monsieur: nous sommes jumeaux; et, comme nous nous ressemblons fort, on nous prend quelquefois l'un pour l'autre.

GORGIBUS.- Je [me] dédonne au diable si je n'y ai été trompé. Et comme vous nommez-vous?

SGANARELLE.- Narcisse, Monsieur, pour vous rendre service. Il faut que vous sachiez qu'étant dans son cabinet, j'ai répandu deux fioles d'essence qui étaient sur le bout de sa table; aussitôt il s'est mis dans une colère si étrange contre moi, qu'il m'a mis hors du logis, et ne me veut plus jamais voir, tellement que je suis un pauvre garçon à présent sans appui, sans support, sans aucune connaissance.

GORGIBUS.- Allez, je ferai votre paix: je suis de ses amis, et je vous promets de vous remettre avec lui. Je lui parlerai d'abord que je le verrai.

SGANARELLE.- Je vous serai bien obligé, Monsieur Gorgibus.

SCÈNE XII

SGANARELLE, GORGIBUS.

SGANARELLE.- Il faut avouer que quand les malades ne veulent pas suivre l'avis du médecin, et qu'ils s'abandonnent à la débauche, que...

GORGIBUS.- Monsieur le médecin, votre très humble serviteur. Je vous demande une grâce.

SGANARELLE.- Qu'y a-t-il, Monsieur? Est-il question de vous rendre service?

GORGIBUS.- Monsieur, je viens de rencontrer Monsieur votre frère, qui est tout à fait fâché de...

SGANARELLE.- C'est un coquin, Monsieur Gorgibus.

GORGIBUS.- Je vous réponds qu'il est tellement contrit de vous avoir mis en colère...

SGANARELLE.- C'est un ivrogne, Monsieur Gorgibus.

GORGIBUS.- Hé! Monsieur, vous voulez désespérer ce pauvre garçon?

giovane disperato; non conoscete un medico arrivato da poco in città, che fa delle cure straordinarie?

GORGIBUS.- Sì, lo conosco: è appena uscito da casa mia.

SGANARELLO.- Io sono suo fratello, signore. Siamo gemelli: e visto che ci assomigliamo tantissimo, a volte ci scambiano l'uno per l'altro.

GORGIBUS.- Che il diavolo mi porti, ci sono cascato anch'io. E come vi chiamate?

SGANARELLO.- Narciso,¹³ signore, al vostro servizio. Bisogna che sappiate che mentre ero nel suo laboratorio, ho rotto due fiale d'essenza che erano sul bordo del tavolo; improvvisamente si è fatto prendere da una tal collera contro di me che mi ha buttato fuori di casa, e non vuole più vedermi. Sono adesso un povero giovane senza risorse, senza protezione, e senza conoscenze personali.

GORGIBUS.- Via, vi farò riappacificare; sono suo amico, e vi prometto di farvi riconciliare con lui. Gli parlerò non appena lo vedrò.

SGANARELLO.- Ve ne sarò davvero obbligato, signor Gorgibus.¹⁴

SCENA XII

SGANARELLO, GORGIBUS.

SGANARELLO.- Bisogna convenire che quando i malati non vogliono seguire le prescrizioni del medico e si abbandonano a eccessi d'ogni sorta, e...

GORGIBUS.- Signor medico, vostro umilissimo servitore. Vi domando una grazia.

SGANARELLO.- Che succede signore? In che cosa posso servirvi?

GORGIBUS.- Signore, ho appena incontrato vostro fratello, che è veramente dispiaciuto di...

SGANARELLO.- È un farabutto, signor Gorgibus.

GORGIBUS.- Vi assicuro che è talmente pentito per avervi messo in collera...

SGANARELLO.- È un ubriacone, signor Gorgibus.

GORGIBUS.- Eh, signore, volete ridurre alla disperazione quel povero giovane?

SGANARELLE.- Qu'on ne m'en parle plus; mais voyez l'impudence de ce coquin-là, de vous aller trouver pour faire son accord; je vous prie de ne m'en pas parler.

GORGIBUS.- Au nom de Dieu, Monsieur le médecin! et faites cela pour l'amour de moi. Si je suis capable de vous obliger en autre chose, je le ferai de bon cœur. Je m'y suis engagé, et...

SGANARELLE.- Vous m'en priez avec tant d'instance, que, quoique j'eusse fait serment de ne lui pardonner jamais, allez, touchez là: je lui pardonne. Je vous assure que je me fais grande violence, et qu'il faut que j'aie bien de la complaisance pour vous. Adieu, Monsieur Gorgibus.

GORGIBUS.- Monsieur, votre très humble serviteur; je m'en vais chercher ce pauvre garçon pour lui apprendre cette bonne nouvelle.

SCÈNE XIII

VALÈRE, SGANARELLE.

VALÈRE.- Il faut que j'avoue que je n'eusse jamais cru que Sganarelle se fût si bien acquitté de son devoir. Ah! mon pauvre garçon, que je t'ai d'obligation! que j'ai de joie! et que...

SGANARELLE.- Ma foi, vous parlez fort à votre aise. Gorgibus m'a rencontré; et sans une invention que j'ai trouvée, toute la mèche était découverte. Mais fuyez-vous-en, le voici.

SCÈNE XIV

GORGIBUS, SGANARELLE.

GORGIBUS.- Je vous cherchais partout pour vous dire que j'ai parlé à votre frère: il m'a assuré qu'il vous pardonnait; mais, pour en être plus assuré, je veux qu'il vous embrasse en ma présence; entrez dans mon logis, et je l'irai chercher.

SGANARELLE.- Ah! Monsieur Gorgibus, je ne crois pas que vous le trouviez à présent; et puis je ne resterai pas chez vous: je crains trop sa colère.

GORGIBUS.- Ah! vous demeurerez, car je vous enfermerai. Je m'en vais à présent chercher votre frère: ne craignez rien, je vous réponds qu'il n'est plus fâché.

SGANARELLO.- Non lo voglio più sentire nominare; ma che impudenza, quel farabutto, venire ad interpellare voi per potersi riappacificare. Vi prego di non parlarvene più.

GORGIBUS.- In nome di Dio, signor medico! Fate questo per me. In qualsiasi altra cosa possa obbligarvi, lo farò di buon cuore. Mi sono impegnato con lui e...

SGANARELLO.- Mi pregate con così tanta insistenza che, sebbene avessi giurato di non perdonarlo mai più, via, qua la mano: lo perdono. Vi assicuro che mi fo davvero violenza ed è solo perché ho della grande compiacenza per voi. Addio, signor Gorgibus.

GORGIBUS.- Signore, vostro umilissimo servitore. Vado a cercare quel povero giovane per informarlo della buona notizia.

SCENA XIII

VALERIO, SGANARELLO.

VALERIO.- Devo ammettere che non avrei mai creduto che Sganarello se la sarebbe cavata così bene.¹⁵ Ah, mio caro amico, quanto ti sono obbligato! Quanto sono felice! E...

SGANARELLO.- Per Dio, fate presto a parlare. Ho incontrato Gorgibus e senza uno stratagemma dell'ultim'ora, avrebbe scoperto tutto quanto. Ma sparite, eccolo.

SCENA XIV

GORGIBUS, SGANARELLO.

GORGIBUS.- Vi ho cercato ovunque per dirvi che ho parlato a vostro fratello: mi ha assicurato che vi perdona, ma per esserne sicuro, voglio che vi abbracci in mia presenza. Entrate in casa mia, andrò a cercarlo.

SGANARELLO.- Ah, signor Gorgibus, non credo che lo troverete adesso; e poi non resterò in casa vostra, temo troppo la sua collera.

GORGIBUS.- Ah! Voi vi rimarrete, perché vi ci rinchiuderò. Vado subito a cercare vostro fratello: non temete alcunché, vi assicuro che non è più arrabbiato.

SGANARELLE.- Ma foi, me voilà attrapé ce coup-là; il n'y a plus moyen de m'en échapper. Le nuage est fort épais, et j'ai bien peur que, s'il vient à crever, il ne grêle sur mon dos force coups de bâton, ou que, par quelque ordonnance plus forte que toutes celles des médecins, on m'applique tout au moins un cautère royal sur les épaules. Mes affaires vont mal; mais pourquoi se désespérer? Puisque j'ai tant fait, poussons la fourbe jusques au bout. Oui, oui, il en faut encore sortir, et faire voir que Sganarelle est le roi des fourbes.

SCÈNE XV

GROS-RENÉ, GORGIBUS, SGANARELLE.

GROS-RENÉ.- Ah! ma foi, voilà qui est drôle! comme diable on saute ici par les fenêtres! Il faut que je demeure ici, et que je voie à quoi tout cela aboutira.

GORGIBUS.- Je ne saurais trouver ce médecin; je ne sais où diable il s'est caché. Mais le voici. Monsieur, ce n'est pas assez d'avoir pardonné à votre frère; je vous prie, pour ma satisfaction, de l'embrasser: il est chez moi, et je vous cherchais partout pour vous prier de faire cet accord en ma présence.

SGANARELLE.- Vous vous moquez, Monsieur Gorgibus: n'est-ce pas assez que je lui pardonne? Je ne le veux jamais voir.

GORGIBUS.- Mais, Monsieur, pour l'amour de moi.

SGANARELLE.- Je ne vous saurais rien refuser: dites-lui qu'il descende.

GORGIBUS.- Voilà votre frère qui vous attend là-bas: il m'a promis qu'il fera tout ce que je voudrai.

SGANARELLE.- Monsieur Gorgibus, je vous prie de le faire venir ici: je vous conjure que ce soit en particulier que je lui demande pardon, parce que sans doute il me ferait cent hontes et cent opprobres devant tout le monde.

GORGIBUS.- Oui-da, je m'en vais lui dire. Monsieur, il dit qu'il est honteux, et qu'il vous prie d'entrer, afin qu'il vous demande pardon en particulier. Voilà la clef, vous pouvez entrer; je vous supplie de ne me pas refuser et de me donner ce contentement.

SGANARELLE.- Il n'y a rien que je ne fasse pour votre satisfaction: vous allez entendre de quelle manière je le vais traiter. Ah! te voilà, coquin. -

SGANARELLO.- Per Dio, eccomi fregato: non c'è più modo di venirne fuori. Le nuvole si addensano e ho paura che se si mette a piovere, possano grandinare sulla mia schiena dei colpi di bastone, o che, in virtù di qualche cura più efficace di tutte quelle dei medici, non mi somministrino un marchio a fuoco regale sulla schiena. Le cose vanno male: ma perché disperarsi? Tanto vale giocarsela fino alla fine. Sì, sì, ne posso ancora uscire, e dimostrare che Sganarello è il re dei furbi.¹⁶

SCENA XV

RENATONE, GORGIBUS, SGANARELLO.

RENATONE.- Ah, per Dio, questa è davvero bella! In questa casa si salta dalle finestre! Voglio proprio rimanere qui a vedere come finirà questa storia.

GORGIBUS.- Non riesco a trovare quel medico: chissà dove diavolo si è nascosto. Ma eccolo. Signore, non basta che abbiate perdonato vostro fratello; vi chiedo, per mia soddisfazione, di abbracciarlo. È a casa mia, e vi ho cercato ovunque perregarvi di riappacificarvi in mia presenza.

SGANARELLO.- Volete scherzare, Signor Gorgibus: non è abbastanza il perdono che gli ho concesso? Non lo voglio più vedere.

GORGIBUS.- Ma, signore, fatelo per me.

SGANARELLO.- Non riesco a rifiutarvi niente: dategli di scendere.

GORGIBUS.- Vostro fratello vi aspetta giù: mi ha promesso che farà tutto ciò che vorrò.

SGANARELLO.- Signor Gorgibus, vi prego di farlo venire qui. Vi supplico di potergli chiedere perdono in privato, perché mi farebbe certamente mille rimproveri davanti a tutti.

GORGIBUS.- Sì, vado a dirglielo. Signore, vostro fratello dice che si vergogna, e vi prega di salire, per potervi chiedere perdono in privato. Ecco la chiave, potete entrare; vi prego di non rifiutarmi questa grazia e di accontentarmi.

SGANARELLO.- Non c'è niente che non farei per soddisfarvi: sentirete in che maniera lo tratterò. Ah, eccoti, farabutto. - Caro fratello, vi chiedo

Monsieur mon frère, je vous demande pardon, je vous promets qu'il n'y a point de ma faute. - Il n'y a point de ta faute, pilier de débauche, coquin? Va, je t'apprendrai à vivre. Avoir la hardiesse d'importuner M. Gorgibus, de lui rompre la tête de ses sottises! - Monsieur mon frère... - Tais-toi, te dis-je. - Je ne vous désoblig... - Tais-toi, coquin.

GROS-RENÉ.- Qui diable pensez-vous qui soit chez vous à présent?

GORGIBUS.- C'est le médecin et Narcisse son frère; ils avaient quelque différend, et ils font leur accord.

GROS-RENÉ.- Le diable emporte! ils ne sont qu'un.

SGANARELLE.- Ivrogne que tu es, je t'apprendrai à vivre. Comme il baisse la vue! il voit bien qu'il a failli, le pendard. Ah! l'hypocrite, comme il fait le bon apôtre!

GROS-RENÉ.- Monsieur, dites-lui un peu par plaisir qu'il fasse mettre son frère à la fenêtre.

GORGIBUS.- Oui-da, Monsieur le médecin, je vous prie de faire paraître votre frère à la fenêtre.

SGANARELLE.- Il est indigne de la vue des gens d'honneur, et puis je ne le saurais souffrir auprès de moi.

GORGIBUS.- Monsieur, ne me refusez pas cette grâce, après toutes celles que vous m'avez faites.

SGANARELLE.- En vérité, Monsieur Gorgibus, vous avez un tel pouvoir sur moi que je ne vous puis rien refuser. Montre, montre-toi, coquin. - Monsieur Gorgibus, je suis votre obligé. - Hé bien! avez-vous vu cette image de la débauche?

GROS-RENÉ.- Ma foi, ils ne sont qu'un; et, pour vous le prouver, dites-lui un peu que vous les voulez voir ensemble.

GORGIBUS.- Mais faites-moi la grâce de le faire paraître avec vous, et de l'embrasser devant moi à la fenêtre.

SGANARELLE.- C'est une chose que je refuserais à tout autre qu'à vous; mais pour vous montrer que je veux tout faire pour l'amour de vous, je m'y résous, quoique avec peine, et veux auparavant qu'il vous demande pardon de toutes les peines qu'il vous a données. - Oui, Monsieur Gorgibus, je vous demande pardon de vous avoir tant importuné, et vous promets, mon frère, en présence de M. Gorgibus que voilà, de faire si

perdono, vi assicuro che non è colpa mia - Non è colpa tua, disgraziato, farabutto? Vai, ti insegnerò a vivere. Avere la sfacciataggine di importunare il signor Gorgibus, di scocciarlo con le tue sciocchezze! - Mio caro fratello... - Taci, ti dico! - Non vi darò più disp... - Taci, farabutto.

RENATONE.- Chi diavolo pensate ci sia in casa vostra in questo momento?

GORGIBUS.- C'è il medico e Narciso, suo fratello; avevano litigato e si stanno riappacificando.

RENATONE.- Che il diavolo vi porti! Sono una sola persona.

SGANARELLO.- Ubriacone, ti insegnerò a vivere. Come abbassa lo sguardo! Lo capisce ora che ha sbagliato, quel pendaglio da forca. Ah, ipocrita, adesso fa il santarellino.

RENATONE.- Signore, dategli un po' per favore che faccia venire suo fratello alla finestra.

GORGIBUS.- Sì, signor medico, vi prego di far affacciare vostro fratello alla finestra.

SGANARELLO.- È indegno della vista della gente onorata, e poi non lo voglio accanto a me.

GORGIBUS.- Signore, non mi rifiutate questa grazia, dopo tutte quelle che mi avete accordato.

SGANARELLO.- In verità, signor Gorgibus, avete un tal potere su di me che non posso rifiutarvi niente. Fatti vedere, fatti vedere farabutto.¹⁷ Signor Gorgibus, vi sono obbligato.¹⁸ - Ebbene, avete visto l'immagine stessa del vizio?

RENATONE.- Vi assicuro che quei due sono una persona sola; e per provarvelo, chiedetegli di mostrarsi insieme.

GORGIBUS.- Ma fatemi la grazia di comparire insieme a lui, e di abbracciarlo davanti a me alla finestra.

SGANARELLO¹⁹.- È una cosa che rifiuterei a qualsiasi altra persona; ma per provarvi che faccio tutto questo in nome dell'affetto che nutro per voi, mi rassegnò, anche se penosamente. Tuttavia voglio prima che vi chieda perdono per tutti i fastidi che vi ha causato. - Sì, signor Gorgibus, vi chiedo perdono per avervi importunato e vi prometto, caro fratello, in presenza del signor Gorgibus, che da qui in avanti mi comporterò così

bien désormais, que vous n'aurez plus lieu de vous plaindre, vous priant de ne plus songer à ce qui s'est passé.

Il embrasse son chapeau et sa fraise.

GORGIBUS.- Hé bien! ne les voilà pas tous deux?

GROS-RENÉ.- Ah! par ma foi, il est sorcier.

SGANARELLE.- Monsieur, voilà la clef de votre maison que je vous rends; je n'ai pas voulu que ce coquin soit descendu avec moi, parce qu'il me fait honte: je ne voudrais pas qu'on le vît en ma compagnie dans la ville, où je suis en quelque réputation. Vous irez le faire sortir quand bon vous semblera. Je vous donne le bonjour, et suis votre, etc.

GORGIBUS.- Il faut que j'aie délivrer ce pauvre garçon; en vérité, s'il lui a pardonné, ce n'a pas été sans le bien maltraiter.

SGANARELLE.- Monsieur, je vous remercie de la peine que vous avez prise et de la bonté que vous avez eue: je vous en serai obligé toute ma vie.

GROS-RENÉ.- Où pensez-vous que soit à présent le médecin?

GORGIBUS.- Il s'en est allé.

GROS-RENÉ.- Je le tiens sous mon bras. Voilà le coquin qui faisait le médecin, et qui vous trompe. Cependant qu'il vous trompe et joue la farce chez vous, Valère et votre fille sont ensemble, qui s'en vont à tous les diables.

GORGIBUS.- Ah! que je suis malheureux! mais tu seras pendu, fourbe, coquin.

SGANARELLE.- Monsieur, qu'allez-vous faire de me pendre? Écoutez un mot, s'il vous plaît: il est vrai que c'est par mon invention que mon maître est avec votre fille; mais en le servant, je ne vous ai point désobligé: c'est un parti sortable pour elle, tant pour la naissance que pour les biens. Croyez-moi, ne faites point un vacarme qui tournerait à votre confusion, et envoyez à tous les diables ce coquin-là, avec Villebrequin. Mais voici nos amants.

SCÈNE XVI ET DERNIÈRE

VALÈRE, LUCILE, GORGIBUS.

VALÈRE.- Nous nous jetons à vos pieds.

GORGIBUS.- Je vous pardonne, et suis heureusement trompé par Sganarelle, ayant un si brave gendre. Allons tous faire noces, et boire à la santé de toute la compagnie.

bene, che non avrete più motivo di lagnarvi di me, e vi prego di dimenticare ciò che è successo.

Bacia e abbraccia il cappello e il colletto da medico che ha messo sul gomito.

GORGIBUS.- Ebbene, non sono forse due?

RENATONE.- Ah, per Dio, è un mago.

SGANARELLO²⁰.- Signore, ecco la chiave di casa vostra, che vi restituisco; non ho voluto che quel disgraziato scendesse con me, perché me ne vergogno. Non vorrei che mi si vedesse insieme a lui in città, dove godo di una certa reputazione. Lo farete uscire quando lo riterrete più opportuno. Vi saluto, e sono vostro servitore, ecc.²¹

GORGIBUS.- Bisogna che vada a liberare quel povero giovane: in verità lo ha perdonato, ma solo dopo averlo strigliato ben bene.²²

SGANARELLO.- Signore, vi ringrazio della pena che vi siete preso per me e della bontà che mi avete dimostrato; ve ne sarò obbligato per tutta la vita.

RENATONE.- Dove credete che sia il medico adesso?

GORGIBUS.- Se n'è andato.

RENATONE²³.- È sotto il mio braccio. Ecco il farabutto che faceva il medico, e che vi ha ingannato. E mentre vi inganna e recita una farsa a casa vostra, Valerio e vostra figlia sono insieme, e chi s'è visto s'è visto.

GORGIBUS.- Ah! povero me! Ma ti farò impiccare, furbastro, farabutto.

SGANARELLO.- Signore, a che vi serve farmi impiccare? Ascoltatemi un momento, per favore: è vero che è grazie ad un mio stratagemma che il mio padrone è insieme a vostra figlia, ma servendolo, non vi ho danneggiato: è un buon partito per vostra figlia, sia per rango che per fortuna. Credetemi, non fate uno scandalo, perché sarebbe solo a vostro danno e mandate a tutti i diavoli quel disgraziato, insieme a Villebrequin. Ma ecco i nostri due innamorati.

SCENA XVI E ULTIMA

VALERIO, LUCILLA, GORGIBUS.

VALERIO.- Ci gettiamo ai vostri piedi.

GORGIBUS.- Vi perdono, e sono lieto che Sganarello mi abbia ingannato, visto che ho un così bravo genero. Andiamo a celebrare le nozze, e a bere alla salute di tutta la compagnia.

L'Étourdi ou les Contretemps
Lo Stordito o i Contrattempi

Nota introduttiva, traduzione e note di
MONICA PAVESIO

L'ÉTOURDI

OU LES
CONTRETEMPS

COMÉDIE

représentée sur le
Théâtre du Palais-Royal.

Par J.-B. P. MOLIERE.



À PARIS

Chez Gabriel Quinet, au
Palais, dans la galerie des Prisonniers,
à l'Ange Gabriel.

M. DC. LXIII

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: (Atto I) In un breve monologo Lelio confessa il suo amore per Celia, la giovane zingara lasciata dai gitani a Truffaldino, in cambio di denaro. Lelio chiede al servo Mascarillo di aiutarlo a riscattare la ragazza, che è oggetto anche dell'amore di Leandro. I due incontrano Celia sotto casa, ma l'arrivo di Truffaldino interrompe la loro conversazione; Lelio si nasconde dietro un angolo, mentre Mascarillo riesce, pur con Truffaldino presente, a far confessare a Celia il suo amore per Lelio. Quando la ragazza sta per suggerirgli come fare per conquistarla, interviene Lelio, che smentendo le parole del suo servo, manda stoltamente in fumo i suoi piani. Mascarillo si reca, allora, dal vecchio Anselmo, per spillargli i soldi per il riscatto della ragazza, ma sopraggiunge Lelio, mandando, ancora una volta, all'aria i piani di Mascarillo. Il servo si rimette all'opera, questa volta con il padre di Lelio, Pandolfo, che, all'oscuro della passione del figlio per Celia, spera di farlo sposare con la ricca Ippolita. Mascarillo si offre di aiutarlo, rivelando al padre che Lelio ama una schiava, e consigliandogli di riscattarla, per poi allontanarla dal figlio. Pandolfo manda Anselmo a riscattare la ragazza, ma Lelio, poco dopo, annuncia a Mascarillo di aver impedito, con uno stratagemma, il riscatto di Celia. Mascarillo si dispera per la storditaggine del suo padrone.

(Atto II) Mascarillo spiega a Lelio il suo ennesimo stratagemma per procurarsi il denaro per il riscatto di Celia: con una scusa, ha fatto allontanare il padre di Lelio, e poi ha diffuso in città la notizia falsa della sua morte. Il servo istruisce il padrone e lo invia da Anselmo, al quale ha annunciato la morte di Pandolfo, per farsi anticipare i soldi per la

sepoltura del padre; Anselmo gli consegna il denaro, ma Pandolfo, rientrato in città, dopo essersi accorto dell'inganno, si reca da quest'ultimo, che, spaventato, lo scambia per un fantasma. I due capiscono l'inganno e Anselmo si reca da Lelio, per riavere il suo denaro, con la scusa di avergli consegnato delle monete false. Lelio abbocca e restituisce i soldi ad Anselmo, poi confessa a Mascarillo di non avere più il denaro. Mentre il servo lo insulta per la sua dabbenaggine, Lelio vede il rivale Leandro a casa di Truffaldino. Mascarillo, fingendo di essere stato maltrattato da Lelio, riesce a entrare al servizio di Leandro e a scoprire che quest'ultimo ha promesso a Truffaldino il suo anello in cambio di Celia. Mascarillo si reca, con l'anello di Leandro, da Truffaldino, per farsi consegnare la ragazza, ma l'arrivo di un corriere, con una lettera firmata dal presunto padre di Celia, che implora Truffaldino di trattenere presso di sé la fanciulla, fa cambiare idea al vecchio. Nella scena successiva, Mascarillo scopre che è stato Lelio a inviare la lettera per impedire al rivale Leandro di riscattare la ragazza. Il servo, esasperato, decide di non aiutare più il suo padrone.

(Atto III) Mascarillo volendo aiutare ancora Lelio, si reca da Leandro, per confessargli di non essere riuscito a riscattare la ragazza; quest'ultimo si dichiara disposto a sposarla, pur di poterla liberare, ma Mascarillo lo mette in guardia, rivelandogli la scarsa virtù della fanciulla. Leandro confessa a Lelio di non essere più interessato a Celia, vista la sua mancanza d'onore; Lelio, indispettito per l'affronto fatto alla donna amata, si appresta a bastonare il calunniatore Mascarillo. Interviene però Leandro in sua difesa, asserendo che si tratta di un suo servo, ma Lelio smentisce il tutto, rovinando così ancora una volta il piano di Mascarillo. Quest'ultimo, venendo a sapere che Leandro si appresta a rapire Celia, con il pretesto di una mascherata carnevalesca, decide di mascherarsi da donna e di recarsi a casa di Truffaldino, per prevenire l'azione di Leandro. Anche Lelio viene a conoscenza del piano e decide, all'insaputa di tutti, di aiutare il suo servo; avverte quindi Truffaldino del tentativo di rapimento da parte di uomini mascherati, e, quando sopraggiunge Mascarillo travestito, scambiandolo per Leandro, lo smaschera.

(Atto IV) Mascarillo istruisce Lelio sul passato di Truffaldino a Napoli e sull'esistenza di una figlioletta, morta bambina, e di un figlio di nome Orazio, scomparso da giovanetto. Gli ordina poi di recarsi da Truffaldino travestito da turco, con la notizia di aver ritrovato il figlio perduto. Lelio

interpreta il suo ruolo con grande difficoltà e, per toglierlo dall'imbarazzo, Mascarillo propone a Truffaldino di invitarli a pranzo. All'uscita, Truffaldino fa allontanare Lelio e annuncia a Mascarillo di aver scoperto il loro piano e di volersi vendicare. Il servo riesce a convincere Truffaldino di essere all'oscuro di tutto e si offre di punire quest'ultimo al posto di Lelio con una serie di bastonate. Confessa poi a Lelio, dolorante per le botte, che Truffaldino ha scoperto il piano, a causa della sua solita ingenuità, quando ha raccontato sottovoce a Celia di volerla liberare. Nel frattempo arriva in paese un giovane zingaro di nome Andres, in compagnia di una vecchietta; Mascarillo, intuendo che possa trattarsi del giovane amante di Celia, giunto in paese per riprendersi la ragazza, decide di accusarlo falsamente di furto e di farlo imprigionare.

(Atto V) Si racconta l'ennesimo intervento fuori luogo di Lelio: convinto dell'innocenza di Andres, ha pagato la cauzione e l'ha fatto liberare. Andres si reca quindi da Celia, che si trova in una casa di campagna, e le rinnova le sue promesse d'amore; Celia, innamorata di Lelio, decide di prendere tempo e di rimandare la partenza. Mascarillo, travestito da svizzero, cerca di impedire la partenza dei due giovani, ma Lelio confessa stoltamente ad Andres che la zingara all'interno è la ragazza di cui si è invaghito e che il suo servo, travestito, deve controllarla. Andres fa credere a Lelio di volergliela lasciare, ma poi ritira la parola data e si accinge a partire con Celia. La commedia termina con un lungo racconto di Mascarillo: due donne anziane, accapigliatesi in strada, sono state fermate da Andres e da Truffaldino. Una delle due ha riconosciuto in quest'ultimo il suo antico padrone che, a Napoli, anni addietro, le aveva affidato in balia una figlia bambina. A causa del rapimento della piccola da parte di una zingara, la donna si era vista costretta, per evitare guai, ad annunciare al padre la morte della figlia, ma, riconoscendo la rapitrice nella seconda vecchia, ora si rivolge a Truffaldino per chiedere vendetta. Quest'ultimo capisce che Celia è sua figlia e, nell'udire il vero nome di Truffaldino, Andres intuisce di aver ritrovato il padre, perso da molti anni. Celia e Andres, essendo fratello e sorella, non possono più sposarsi, e la ragazza viene quindi data in sposa a Lelio. Ippolita sposerà Leandro.

Lo Stordito o i Contrattempi fu composta da Molière durante gli anni trascorsi, con la sua troupe, in provincia. Si tratta della prima commedia

in cinque atti e in versi del drammaturgo, il primo esempio delle sue capacità e la premessa ai suoi futuri capolavori.

Dopo essere stata rappresentata a Lione nel 1655, la commedia fu messa in scena a Parigi, al Petit Bourbon, il 2 novembre 1658. Il successo ottenuto permise a Molière di farsi conoscere come autore drammatico e alla sua compagnia di stabilirsi definitivamente nella capitale. La *pièce* fu portata in scena ripetutamente – Luigi XIV la vide sette volte tra il 1659 ed il 1664 –, ma Molière, impegnato nella creazione di altre commedie, non si preoccupò di farla pubblicare. Nonostante la richiesta del privilegio nel 1660, *Lo Stordito* sarà stampata solo alla fine del 1662, con frontespizio datato 1663, insieme al *Dispetto amoroso*. Negli ultimi tre secoli, è stata rappresentata con continuità alla Comédie Française.

L'intreccio della *pièce* ricalca la trama de *L'Inavvertito* di Niccolò Barbieri, detto Beltrame, famoso drammaturgo e comico dell'arte, vissuto fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Beltrame recitò nelle compagnie degli Accessi, dei Fedeli e dei Confidenti, e fu ripetutamente in Francia, dove godette di grande fama alla corte di Luigi XIII.

L'Inavvertito, una delle commedie dell'arte che riscosse più fortuna all'epoca, originò numerosi scenari e canovacci, che le compagnie italiane rappresentavano con grande successo, in Italia e all'estero. Barbieri volle riappropriarsi della sua creazione e ne fece pubblicare a Torino, nel 1629, una versione interamente dialogata, dedicata a Cristina di Francia, sorella di Luigi XIII. Nel 1630, la commedia fu ripubblicata a Venezia con il titolo di *L'Inavvertito, ovvero Scappino disturbato e Mezzettino travagliato*¹.

Utilizzare un intreccio italiano verso la metà degli anni '50, significava per Molière andare controcorrente. La drammaturgia italiana, dopo aver fortemente influenzato la commedia francese del XVI e dell'inizio del XVII secolo, era passata di moda e aveva ceduto il posto, nei gusti del pubblico francese, alle nuove tematiche proposte dal teatro spagnolo. Il ventennio compreso tra il 1640 e il 1660 vide l'affermarsi in Francia, pur con una certa avversione di fondo da parte dei teorici, di una vera e propria passione per gli intrecci romanzeschi della *comedia de capa y espada*, incentrati su donne velate ed intraprendenti, su cavalieri innamorati, su false apparenze, su case a doppi ingressi.

La scelta di Molière di utilizzare una fonte italiana, in questo periodo di grande passione per la *comédie à l'espagnole*, si deve a ragioni di ordine

drammaturgico ed estetico. Molière decise di portare sulle scene francesi un nuovo tipo di comicità, strutturalmente legata alle macchinazioni inventate da un servo furbo, e propose un nuovo modello estetico, incentrato su una visione del mondo gestito dal caso, dove solo la furbizia e l'ingegno permettono la sopravvivenza. Inoltre, la quasi totale mancanza di opere riprese dal modello italiano – se ne contano pochissime e solo una comica *La Sœur* di Rotrou adattata una decina di anni prima dall'omonima commedia di Giovan Battista Della Porta – e le capacità acrobatiche dell'attore Molière, particolarmente adatte per recitare il ruolo del servo furbo ed intraprendente, spinsero il drammaturgo a comporre una *comédie à l'italienne*, nel periodo di maggior diffusione dell'ispanismo nel teatro francese secentesco.

Nella commedia di Molière, come nell'*Inavvertito* di Barbieri², tutto ruota attorno ai contrastati amori di quattro giovani – Lelio, Celia, Leandro e Ippolita – e agli stratagemmi elaborati dal servo Mascarillo, per condurli a buon fine. Lelio è innamorato di una schiava e il suo servo cerca, tramite la messa in atto di numerose astuzie, di aiutarlo. La comicità scaturisce dal fatto che il padrone maldestro, a causa della sua stoltezza, rovina i piani elaborati dal servo, per superare gli ostacoli (la schiavitù di Celia, la presenza del rivale Leandro, l'arrivo di un altro presunto rivale, Andres) che impediscono a Lelio il coronamento del suo amore per Celia. Si tratta di una serie di situazioni che si ripetono: il servo inventa uno stratagemma, il padrone lo manda all'aria, il servo s'infuria e rimprovera il padrone. Il procedimento drammaturgico è semplice: un'astuzia del servo fa avanzare l'azione, una stoltezza del padrone la fa tornare indietro.

Molière non si limita, però, ad adattare la commedia di Barbieri al teatro francese dell'epoca, cambiando i nomi dei personaggi e riducendone la lunghezza. Poiché il suo interesse è incentrato sulla struttura ripetitiva della commedia italiana, procede all'eliminazione di tutto ciò che esula da questa struttura, aumentando gli stratagemmi inventati dal servo. Alle sei sequenze riprese dalla commedia di Barbieri ne aggiunge quattro nuove: lo stratagemma del furto della borsa piena di soldi di Anselmo (I, 5-6); l'inganno della presunta morte di Pandolfo (II, 1-6); l'astuzia della calunnia sulla virtù di Celia (III, 1-4) e lo stratagemma, che si snoda su tutto il quarto atto, incentrato sull'arrivo di Lelio, travestito da mercante armeno. Si tratta di episodi che il drammaturgo in-

tercala a quelli adattati dalla commedia italiana, con lo scopo di creare una serie di sequenze drammatiche rigorosamente distinte e meglio definite rispetto al modello³. Queste aggiunte servono, inoltre, a dare più spazio al servo Mascarillo, interpretato da Molière stesso, le cui astuzie e i cui rimproveri nei confronti del padrone occupano più della metà della commedia. L'aggiunta delle sequenze permette la moltiplicazione dei giochi scenici del servo, fatti di gesti, capriole, smorfie, travestimenti burleschi, bastonate.

Anche il procedimento dei riconoscimenti finali, assente in Barbieri, che Molière prepara fin dall'inizio della sua *pièce*, contribuisce a eliminare un ostacolo (la presenza di Andres, innamorato di Celia) e a dare maggiore coerenza alle relazioni tra i personaggi. Celia e Andres si scoprono fratelli ed entrambi figli perduti di Truffaldino, che ha comprato Celia dagli zingari, chiamati *égyptiens* all'epoca, senza conoscerne l'identità. L'appartenenza, non solo di Celia, rapita da piccola, ma anche di Andres al popolo gitano (in Barbieri, come nella migliore tradizione della commedia italiana cinquecentesca, la protagonista era stata rapita dai turchi), permette, inoltre, al drammaturgo di collegare la sua *pièce* a un tema romanzesco di grande successo in Francia, inaugurato da una delle *Novelle esemplari* di Cervantes, *La zingarella*, e portato ripetutamente a teatro.

Molière, in questa sua prima commedia, rivede, dunque, la struttura della sua fonte, rinnova il procedimento dei riconoscimenti finali, rendendoli più coerenti e, grazie all'omaggio alla Spagna e a Cervantes, inserisce la sua *comédie à l'italienne* in una dimensione romanzesca, particolarmente amata dagli spettatori francesi dell'epoca. *Lo Stordito* è il primo e fortunato esempio dell'arte originale di adattamento di Molière, delle sue capacità di appropriarsi e di rinnovare le strutture della commedia dell'arte, di creare un gioco teatrale leggero e divertente.

MONICA PAVESIO

BIBLIOGRAFIA

K. Bech, *Le jeune Molière et la Commedia dell'arte: thèmes et aspects scéniques dans L'Étourdi et Le Dépit amoureux*, «Revue Romane», 5, 1970, pp. 1-16. Cl. Burattelli, *L'emigrazione di un testo dell'arte: da L'Inavvertito*

di Barbieri a L'Étourdi di Molière, in *Viaggi Teatrali dall'Italia a Parigi tra Cinque e Seicento*, Genova, Costa & Nolan, 1989, pp. 182-199. D. Maskell, *Molière L'Étourdi: Signs of Things to Come*, «French Studies», 46-1, 1992, pp. 12-25. E.J. Potter, *L'Étourdi of Molière: a Vision of Structured Chaos*, «Romance Notes», 15-1, 1973, pp. 50-56. E.J. Potter, *Molière Comic Artistry in L'Étourdi*, «Kentucky Romance Quarterly», 20, 1973, pp. 89-97. E. Woodrough, *Quand nous serons à dix, nous ferons une croix: Molière L'Étourdi or The Secret Life of a Master Fencer*, in «Intersections», F.E. Beasley e K. Wine (éd.), Tübingen, Narr Verlag, 2005, pp. 95-107.

L'ÉTOURDI OU LES CONTRETEMPS

Comédie

Représentée pour la première fois à Paris
sur le Théâtre du Petit-Bourbon
au mois de novembre 1658
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

PERSONNAGES

LÉLIE, fils de Pandolphe.	PANDOLPHE, vieillard.
CÉLIE, esclave de Trufaldin.	LÉANDRE, fils de famille.
MASCARILLE, valet de Lélie.	ANDRÈS, cru égyptien.
HIPPOLYTE, fille d'Anselme.	ERGASTE, valet.
ANSELME, vieillard.	UN COURRIER.
TRUFALDIN, vieillard.	DEUX TROUPES DE MASQUES.

La scène est à Messine

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

LÉLIE

Hé bien! Léandre, hé bien! il faudra contester;
Nous verrons de nous deux qui pourra l'emporter;
Qui dans nos soins communs pour ce jeune miracle,
Aux vœux de son rival portera plus d'obstacle.
5 Préparez vos efforts, et vous défendez bien,
Sûr que de mon côté je n'épargnerai rien.

LO STORDITO O I CONTRATTEMPI

Commedia

Rappresentata per la prima volta a Parigi
al Teatro del Petit-Bourbon
nel mese di novembre 1658
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

PERSONAGGI

LELIO, figlio di Pandolfo.	PANDOLFO, vecchio.
CELIA, schiava di Truffaldino.	LEANDRO, figlio di buona famiglia.
MASCARILLO, servo di Lelio.	ANDRES, creduto zingaro.
IPPOLITA, figlia di Anselmo.	ERGASTO, servo.
ANSELMO, vecchio.	UN CORRIERE.
TRUFFALDINO, vecchio.	DUE GRUPPI DI MASCHERE.

La scena è a Messina.

ATTO I

SCENA PRIMA

LELIO

Ebbene, Leandro, ci toccherà lottare,
Vedremo chi di noi due la spunterà.
Chi nella comune lotta per quel giovane splendore,
Alle brame del rivale metterà più ostacoli.
5 Radunate le forze e difendetevi al meglio,
Dal canto mio, non mi risparmiarò.

SCÈNE II
LÉLIE, MASCARILLE.

LÉLIE

Ah! Mascarille.

MASCARILLE

Quoi?

LÉLIE

Voici bien des affaires;

J'ai dans ma passion toutes choses contraires:

Léandre aime Célie, et, par un trait fatal,

10 Malgré mon changement, est toujours mon rival.

MASCARILLE

Léandre aime Célie!

LÉLIE

Il l'adore, te dis-je.

MASCARILLE

Tant pis.

LÉLIE

Hé! oui, tant pis, c'est là ce qui m'afflige.

Toutefois j'aurais tort de me désespérer,

Puisque j'ai ton secours je puis me rassurer;

15 Je sais que ton esprit en intrigues fertile,

N'a jamais rien trouvé qui lui fût difficile,

Qu'on te peut appeler le roi des serviteurs,

Et qu'en toute la terre...

MASCARILLE

Hé! trêve de douceurs.

Quand nous faisons besoin nous autres misérables,

20 Nous sommes les chéris et les incomparables,

Et dans un autre temps, dès le moindre courroux,

Nous sommes les coquins qu'il faut rouer de coups.

LÉLIE

Ma foi, tu me fais tort avec cette invective;

Mais enfin discourons un peu de ma captive,

25 Dis si les plus cruels et plus durs sentiments

SCENA II

LELIO, MASCARILLO.

LELIO

Mascarillo!

MASCARILLO

Che c'è?

LELIO

Grossi imbrogli.

Nella mia passione tutto va storto.

Leandro ama Celia e, per amara sorte,

10 Nonostante il mio cambiamento, è ancora il mio rivale.¹

MASCARILLO

Leandro ama Celia!

LELIO

L'adora, ti ripeto.

MASCARILLO

Ancora peggio.

LELIO

Certo, che è peggio. Questo mi affligge.

Nonostante ciò, farei male a disperarmi,

Perché ho il tuo aiuto che mi può assicurare.

15 So che il tuo ingegno, abile negli intrighi,

Non ha incontrato mai nulla di arduo,

Che ti si può chiamare il re dei servitori,

E che nel mondo intero...

MASCARILLO

Bando ai complimenti!

Quando c'è bisogno di noi disgraziati,

20 Siamo i più cari, e nessuno è uguale a noi,

In altre occasioni, al minimo problema,

Siamo i bricconi, che bisogna bastonare.

LELIO

Oh! Mi offendi con questa invettiva.

Ma suvvia parliamo un po' della mia schiava,

25 Dimmi se i più crudeli e i più duri sentimenti

Ont rien d'impénétrable à des traits si charmants:
 Pour moi, dans ses discours, comme dans son visage,
 Je vois pour sa naissance un noble témoignage,
 Et je crois que le Ciel dedans un rang si bas,
 30 Cache son origine, et ne l'en tire pas.

MASCARILLE

Vous êtes romanesque avecque vos chimères;
 Mais que fera Pandolfe en toutes ces affaires,
 C'est, Monsieur, votre père, au moins à ce qu'il dit,
 Vous savez que sa bile assez souvent s'aigrit,
 35 Qu'il peste contre vous d'une belle manière,
 Quand vos déportements lui blessent la visière;
 Il est avec Anselme en parole pour vous,
 Que de son Hippolyte on vous fera l'époux,
 S'imaginant que c'est dans le seul mariage,
 40 Qu'il pourra rencontrer de quoi vous faire sage.
 Et s'il vient à savoir que rebutant son choix
 D'un objet inconnu vous recevez les lois,
 Que de ce fol amour la fatale puissance
 Vous soustrait au devoir de votre obéissance,
 45 Dieu sait quelle tempête alors éclatera,
 Et de quels beaux sermons on vous réglera.

LÉLIE

Ah! trêve, je vous prie, à votre rhétorique.

MASCARILLE

Mais vous, trêve plutôt à votre politique,
 Elle n'est pas fort bonne, et vous devriez tâcher...

LÉLIE

50 Sais-tu qu'on n'acquiert rien de bon à me fâcher?
 Que chez moi les avis ont de tristes salaires,
 Qu'un valet conseiller y fait mal ses affaires?

MASCARILLE

Il se met en courroux! Tout ce que j'en ai dit
 N'était rien que pour rire, et vous sonder l'esprit?
 55 D'un censeur de plaisirs ai-je fort l'encolure?
 Et Mascarille est-il ennemi de nature?

Hanno la forza di resistere a tratti così graziosi.
 Io vedo, nei suoi discorsi e nel suo bel viso,
 Una testimonianza della nobiltà della sua nascita,
 E credo che il Cielo, da una così bassa condizione,
 30 Non la faccia provenire, ma nasconda la sua origine.

MASCARILLO
 Sono supposizioni romanzesche le vostre!
 Ma cosa farà Pandolfo in questa situazione?
 È vostro padre, signore, almeno a quanto afferma,
 E sapete come sovente si metta in collera,
 35 E con che arte se la prenda con voi,
 Quando non sopporta i vostri comportamenti.
 Ha dato la sua parola ad Anselmo che voi
 Sareste andato in sposo alla sua Ippolita,
 Crede infatti che, soltanto nel matrimonio,
 40 Troverà ciò che vi farà mettere giudizio.
 E se sapesse che, contro la sua scelta,
 Voi subite le leggi di una sconosciuta,
 E che la forza fatale di questo folle amore
 Vi sottrae al dovere dell'obbedienza,
 45 Lo sa Dio che tempesta, allora, scoppierà,
 E che dolci sermoni vi toccherà sentire.

LELIO
 Falla finita, ti prego, con tutta questa retorica.

MASCARILLO
 Voi, piuttosto, smettetela con questa politica,
 Che non è opportuna. Dovreste invece cercare...

LELIO
 50 Lo sai che non guadagni niente ad irritarmi?
 Che io ripago le prediche con magri compensi,
 Che un servo che dà consigli fa male i suoi affari?

MASCARILLO
 Ecco che s'arrabbia! Tutto ciò che ho detto
 Era per scherzo e per sondarvi l'animo.
 55 Vi sembro forse un censore dei piaceri?
 Mascarillo sarebbe uno che odia i divertimenti?

Vous savez le contraire, et qu'il est très certain,
Qu'on ne peut me taxer que d'être trop humain.
Moquez-vous des sermons d'un vieux barbon de père;
60 Poussez votre bidet, vous dis-je, et laissez faire;
Ma foi, j'en suis d'avis, que ces penards chagrins
Nous viennent étourdir de leurs contes badins,
Et vertueux par force, espèrent par envie,
Oter aux jeunes gens les plaisirs de la vie.
65 Vous savez mon talent, je m'offre à vous servir.

LÉLIE

Ah! c'est par ces discours que tu peux me ravir.
Au reste, mon amour, quand je l'ai fait paraître,
N'a point été mal vu des yeux qui l'ont fait naître;
Mais Léandre à l'instant vient de me déclarer
70 Qu'à me ravir Célie il se va préparer.
C'est pourquoi dépêchons, et cherche dans ta tête
Les moyens les plus prompts d'en faire ma conquête.
Trouve ruses, détours, fourbes, inventions,
Pour frustrer un rival de ses prétentions.

MASCARILLE

Laissez-moi quelque temps rêver à cette affaire.
75 Que pourrais-je inventer pour ce coup nécessaire?

LÉLIE

Hé bien? le stratagème?

MASCARILLE

Ah! comme vous courez!
Ma cervelle toujours marche à pas mesurés.
J'ai trouvé votre fait: il faut... Non, je m'abuse.
80 Mais si vous alliez...

LÉLIE

Où?

MASCARILLE

C'est une faible ruse.
J'en songeais une.

Voi sapete che è vero il contrario, e che piuttosto
 Mi si può accusare di esser troppo umano.
 Ridete delle prediche di quel noioso di vostro padre,
 60 Andate per la vostra strada, datemi retta, e fregatevene.
 Sono dell'avviso che questi vecchi brontoloni
 Ci stordiscano con le loro prediche sciocche,
 E che, virtuosi per forza maggiore, sperino, per invidia,
 Di togliere ai giovani i piaceri della vita.
 65 Sapete che il mio ingegno è a vostra disposizione.

LELIO

Grazie, con questi discorsi mi riempi di gioia.
 D'altro canto, il mio amore, quando l'ho palesato,
 Non fu mal visto dagli occhi che l'hanno generato;
 Ma Leandro proprio or ora mi ha detto
 70 Che è intenzionato a strapparmi Celia.
 Sbrighiamoci, quindi, ed escogita nella tua mente,
 Come io possa al più presto conquistarla.
 Inventa stratagemmi, raggiri, astuzie, espedienti,
 Per annientare le pretese del mio rivale.

MASCARILLO

75 Datemi un po' di tempo per rifletterci.
 Che potrei inventare di utile a tal fine?

LELIO

Ebbene, che strategia?

MASCARILLO

Ah, come correte!
 Il mio cervello procede sempre lentamente,
 Ho trovato! Bisogna... no, mi sbaglio
 80 Ma, se andaste...

LELIO

Dove?

MASCARILLO

È un trucco debole.
 Ne pensavo uno...

LÉLIE

Et quelle?

MASCARILLE

Elle n'irait pas bien.

Mais ne pourriez-vous pas...?

LÉLIE

Quoi?

MASCARILLE

Vous ne pourriez rien.

Parlez avec Anselme.

LÉLIE

Et que lui puis-je dire?

MASCARILLE

Il est vrai, c'est tomber d'un mal dedans un pire.

85 Il faut pourtant l'avoir. Allez chez Trufaldin.

LÉLIE

Que faire?

MASCARILLE

Je ne sais.

LÉLIE

C'en est trop, à la fin;

Et tu me mets à bout par ces contes frivoles.

MASCARILLE

Monsieur, si vous aviez en main force pistoles,

Nous n'aurions pas besoin maintenant de rêver,

90 À chercher les biais que nous devons trouver;

Et pourrions, par un prompt achat de cette esclave,

Empêcher qu'un rival vous prévienne et vous brave.

De ces Égyptiens qui la mirent ici,

Trufaldin qui la garde est en quelque souci,

95 Et trouvant son argent qu'ils lui font trop attendre,

Je sais bien qu'il serait très ravi de la vendre:

Car enfin en vrai ladre il a toujours vécu,

Il se ferait fesser, pour moins d'un quart d'écu;

LELIO

E quale?

MASCARILLO

Non andrebbe bene.

Ma non potreste?

LELIO

Far che?

MASCARILLO

No, non è il caso.

Parlate con Anselmo.

LELIO

Per dirgli cosa?

MASCARILLO

È vero, sarebbe cadere dalla padella nella brace.

85 Eppure bisogna spuntarla. Andate da Truffaldino.

LELIO

A cosa fare?

MASCARILLO

Non saprei.

LELIO

Insomma, è troppo;

Mi irriti con tutte queste sciocchezze.

MASCARILLO

Signore, se aveste molto denaro nelle tasche,

Non avremmo ora bisogno di farneticare,

90 Per cercare gli espedienti che ci sono necessari,

E potremmo, con il sollecito acquisto della schiava,

Impedire che un rivale vi prevenga e vi beffi.

A causa degli zingari che l'hanno lasciata qui,

Truffaldino, suo custode, è in apprensione

95 E se trova quel denaro che aspetta da tempo,

Sono certo che sarebbe ben felice di venderla.²

Perché, alla fine, ha sempre vissuto da ladro,

Si farebbe frustare per meno di un pugno di soldi,

Et l'argent est le dieu que sur tout il révère:
100 Mais le mal, c'est...

LÉLIE

Quoi? c'est?

MASCARILLE

Que Monsieur votre père
Est un autre vilain qui ne vous laisse pas,
Comme vous voudriez bien, manier ses ducats:
Qu'il n'est point de ressort qui pour votre ressource,
Peut faire maintenant ouvrir la moindre bourse:
105 Mais tâchons de parler à Célie un moment,
Pour savoir là-dessus quel est son sentiment.
La fenêtre est ici.

LÉLIE

Mais Trufaldin pour elle,
Fait de nuit et de jour exacte sentinelle;
Prends garde.

MASCARILLE

Dans ce coin demeurons en repos.
110 Oh! bonheur! la voilà qui paraît à propos.

SCÈNE III

CÉLIE, LÉLIE, MASCARILLE.

LÉLIE

Ah! que le Ciel m'oblige, en offrant à ma vue
Les célestes attraits dont vous êtes pourvue!
Et, quelque mal cuisant que m'aient causé vos yeux,
Que je prends de plaisir à les voir en ces lieux!

CÉLIE

Mon cœur qu'avec raison votre discours étonne,
115 N'entend pas que mes yeux fassent mal à personne;
Et, si dans quelque chose ils vous ont outragé,
Je puis vous assurer que c'est sans mon congé.

LÉLIE

Ah! leurs coups sont trop beaux pour me faire une injure;

100 Ed è il dio denaro che venera sopra ogni cosa,
Ma il guaio è...

LELIO

Quale?

MASCARILLO

Che il vostro signor padre,
Altro grande spilorcio, non vi permette,
Come ben vorreste, di mettere mano sui suoi quattrini;
E non vi è nessun altro modo, per darvi un po' d'aiuto,
Che possa far ora aprire la più misera borsa;
105 Ma cerchiamo di parlare un po' a Celia,
Per sapere cosa ne pensa in proposito.
Ecco la sua finestra.

LELIO

Ma c'è Truffaldino
Che le fa giorno e notte da sentinella;
Attenzione...

MASCARILLO

Rimaniamo fermi e zitti in quest'angolo.
110 Oh, che fortuna! Eccola che esce al momento giusto.

SCENA III

CELIA, LELIO, MASCARILLO.

LELIO

Come sono debitore al Cielo che offre, alla mia vista,
Le celestiali grazie delle quali vi adorna!
E, per mal che mi facciano i vostri occhi,
Quanto piacere provo nel vedermeli dinanzi!

CELIA

115 Il mio cuore che, a ragione, le vostre parole turbano,
Non vuole che i miei sguardi facciano male ad alcuno.
E se, per caso, in qualcosa, vi hanno recato oltraggio,
Posso assicurarvi che fu senza il mio consenso.

LELIO

No, sono troppo abbaglianti per recarmi offesa,

120 Je mets toute ma gloire à chérir ma blessure,
Et...

MASCARILLE

Vous le prenez là d'un ton un peu trop haut;
Ce style maintenant n'est pas ce qu'il nous faut;
Profitions mieux du temps, et sachons vite d'elle
Ce que...

TRUFALDIN, *dans la maison.*

Célie!

MASCARILLE

Hé bien?

LÉLIE

Oh! rencontre cruelle,
125 Ce malheureux vieillard devait-il nous troubler!

MASCARILLE

Allez, retirez-vous; je saurai lui parler.

SCÈNE IV

TRUFALDIN, CÉLIE, MASCARILLE, et LÉLIE, *retiré dans un coin.*

TRUFALDIN

Que faites-vous dehors? et quel soin vous talonne,
Vous à qui je défends de parler à personne.

CÉLIE

Autrefois j'ai connu cet honnête garçon;
130 Et vous n'avez pas lieu d'en prendre aucun soupçon.

MASCARILLE

Est-ce là le seigneur Trufaldin?

CÉLIE

Oui, lui-même.

MASCARILLE

Monsieur, je suis tout vôtre, et ma joie est extrême,
De pouvoir saluer en toute humilité,
Un homme dont le nom est partout si vanté.

120 Con tutto me stesso amo la ferita da loro causata.
E...

MASCARILLO

Non parlate in modo troppo aulico,
Non è questo lo stile che conviene ora;
Impieghiamo meglio il tempo e domandiamole subito
Quello che...

TRUFFALDINO, *nella casa.*

Celia!

MASCARILLO

Visto?

LELIO

Arrivo inopportuno!

125 Quel vecchio disgraziato doveva seccarci proprio ora?

MASCARILLO

Andatevene, rientrate, gli parlerò io.

SCENA IV

TRUFFALDINO, CELIA, MASCARILLO e LELIO, *nascosto dietro un angolo.*

TRUFFALDINO

Che fate fuori? E quale motivo vi spinge qui?
Proprio voi cui io vieto di parlare a chiunque?

CELIA

130 Conosco da un pezzo questo bravo giovane,
E voi non dovete sospettarne minimamente.

MASCARILLO

È lui il signor Truffaldino?

CELIA

Sì, è proprio lui.

MASCARILLO

Servo vostro, signore. Immensa è la mia gioia,
Nel poter salutare, in tutta umiltà,
Un uomo il cui nome è ovunque così riverito.

TRUFALDIN

135 Très humble serviteur.

MASCARILLE

J'incommode peut-être;
Mais je l'ai vue ailleurs, où m'ayant fait connaître,
Les grands talents qu'elle a pour savoir l'avenir,
Je voulais sur un point un peu l'entretenir.

TRUFALDIN

Quoi! te mêlerais-tu d'un peu de diablerie?

CÉLIE

140 Non, tout ce que je sais n'est que blanche magie.

MASCARILLE

Voici donc ce que c'est. Le maître que je sers,
Languit pour un objet qui le tient dans ses fers;
Il aurait bien voulu du feu qui le dévore,
Pouvoir entretenir la beauté qu'il adore:
145 Mais un dragon veillant sur ce rare trésor
N'a pu, quoi qu'il ait fait, le lui permettre encor,
Et, ce qui plus le gêne et le rend misérable,
Il vient de découvrir un rival redoutable;
Si bien que, pour savoir si ses soins amoureux,
150 Ont sujet d'espérer quelque succès heureux,
Je viens vous consulter, sûr que de votre bouche,
Je puis apprendre au vrai le secret qui nous touche.

CÉLIE

Sous quel astre ton maître a-t-il reçu le jour?

MASCARILLE

Sous un astre à jamais ne changer son amour.

CÉLIE

155 Sans me nommer l'objet pour qui son cœur soupire,
La science que j'ai m'en peut assez instruire;
Cette fille a du cœur, et dans l'adversité,
Elle sait conserver une noble fierté,
Elle n'est pas d'humeur à trop faire connaître,
160 Les secrets sentiments qu'en son cœur on fait naître:

- TRUFFALDINO
 135 Umilissimo servo.
- MASCARILLO
 Forse v'importuno,
 Ma avendola conosciuta altrove ed avendo appreso
 Il grande dono che ha nel predire il futuro,
 Volevo consultarla un po' su un certo punto.
- TRUFFALDINO
 Cosa? Ti interessi a quelle diavolerie?
- CELIA
 140 No, si tratta solamente di magia bianca.³
- MASCARILLO
 Ecco, il punto è questo. Il signore che servo
 Spasima per una donna che lo tiene incatenato.
 Egli avrebbe ben voluto, la fiamma che lo divora
 Poter confidare alla sua adorata bellezza,
 145 Ma un drago, che veglia su questo grande tesoro,
 Benché lui abbia tentato, non glielo ha ancora permesso.
 E cosa che più lo tormenta e che più lo affligge,
 Ha ora scoperto un rivale temibile;
 Per sapere, quindi, se le sue brame amorose
 150 Possano avere qualche risultato felice,
 Vengo a consultarvi, sicuro che dalle vostre labbra
 Potrò apprendere, senza reticenze, il segreto che ci riguarda.
- CELIA
 Sotto quale costellazione è nato il tuo padrone?
- MASCARILLO
 Sotto un astro che lo rende costante in amore.
- CELIA
 155 Non dirmi il nome di colei per cui il suo cuor sospira,
 Perché la mia scienza me lo dà già a conoscere.
 La fanciulla ha coraggio, e nelle avversità,
 Sa conservare una nobile fierezza.
 Non è nel suo carattere rivelare apertamente
 160 I sentimenti segreti che nel suo cuore sono nati.

Mais je les sais comme elle, et d'un esprit plus doux,
Je vais en peu de mots vous les découvrir tous.

MASCARILLE

Ô! merveilleux pouvoir de la vertu magique!

CÉLIE

Si ton maître en ce point de constance se pique,
165 Et que la vertu seule anime son dessein,
Qu'il n'appréhende pas de soupîrer en vain;
Il a lieu d'espérer, et le fort qu'il veut prendre
N'est pas sourd aux traités, et voudra bien se rendre.

MASCARILLE

C'est beaucoup; mais ce fort dépend d'un gouverneur
170 Difficile à gagner.

CÉLIE

C'est là tout le malheur.

MASCARILLE

Au diable le fâcheux qui toujours nous éclaire.

CÉLIE

Je vous enseigner ce que vous devez faire.

LÉLIE, *les joignant.*

Cessez, ô! Trufaldin, de vous inquiéter,
C'est par mon ordre seul qu'il vous vient visiter;
175 Et je vous l'envoyais ce serviteur fidèle,
Vous offrir mon service, et vous parler pour elle,
Dont je vous veux dans peu payer la liberté,
Pourvu qu'entre nous deux le prix soit arrêté.

MASCARILLE

La peste soit la bête.

TRUFALDIN

Ho! ho! qui des deux croire,
180 Ce discours au premier, est fort contradictoire.

MASCARILLE

Monsieur, ce galant homme a le cerveau blessé;
Ne le savez-vous pas?

Eppure come lei, io li conosco, e più benigna di lei,
Ora in poche parole ve li rivelerò.

MASCARILLO

Oh, prodigiosa virtù delle arti magiche!

CELIA

Se il tuo padrone è armato di costanza,
165 E se la sola virtù anima le sue intenzioni,
Non tema più di sospirare invano;
Ha di che sperare, e la fortezza che vuole espugnare
Non è riluttante a trattare e non tarderà ad arrendersi.

MASCARILLO

È già molto, ma la fortezza è nelle mani d'un comandante
170 Difficile da vincere.

CELIA

Proprio questo è il guaio.

MASCARILLO

Al diavolo quel maledetto che continua a spiarci!

CELIA

Vi suggerirò io quel che dovrete fare.

LELIO, *raggiungendoli*.

Smettetela, Truffaldino, di preoccuparvi,
È venuto a trovarvi soltanto su mio ordine;
175 Ed io vi ho mandato questo fedele servitore,
Per offrirvi i miei servizi e per parlarvi di costei,
La cui libertà intendo quanto prima riscattare,
A condizione che si convenga tra di noi il prezzo.

MASCARILLO

Accidenti, che bestia!

TRUFFALDINO

Oh, oh, a chi dei due credere?
180 Questo discorso rispetto al primo è contraddittorio.

MASCARILLO

Signore, questo galantuomo è tocco nel cervello,
Non lo sapevate?

TRUFALDIN

Je sais ce que je sai;
J'ai crainte ici dessous de quelque manigance:
Rentrez, et ne prenez jamais cette licence:
185 Et vous filous fieffés, ou je me trompe fort,
Mettez pour me jouer vos flûtes mieux d'accord.

MASCARILLE

C'est bien fait; je voudrais qu'encor sans flatterie,
Il nous eût d'un bâton chargés de compagnie;
À quoi bon se montrer? et comme un Étourdi,
190 Me venir démentir de tout ce que je di?

LÉLIE

Je pensais faire bien.

MASCARILLE

Oui, c'était fort l'entendre;
Mais quoi, cette action ne me doit point surprendre,
Vous êtes si fertile en pareils Contre-temps,
Que vos écarts d'esprit n'étonnent plus les gens.

LÉLIE

195 Ah! mon Dieu, pour un rien me voilà bien coupable,
Le mal est-il si grand qu'il soit irréparable?
Enfin, si tu ne mets Célie entre mes mains,
Songe au moins de Léandre à rompre les desseins,
Qu'il ne puisse acheter avant moi cette belle,
200 De peur que ma présence encor soit criminelle,
Je te laisse.

MASCARILLE

Fort bien. À vrai dire, l'argent
Serait dans notre affaire un sûr et fort agent;
Mais ce ressort manquant, il faut user d'un autre.

SCÈNE V

ANSELME, MASCARILLE.

ANSELME

Par mon chef, c'est un siècle étrange que le nôtre!
205 J'en suis confus; jamais tant d'amour pour le bien,

TRUFFALDINO

Ne so abbastanza.

E temo che ci sia sotto qualche imbroglio.

Rientrate in casa e non permettetevi più nessuna licenza.

185 E voi, delinquenti matricolati, se non m'inganno,
Mettetevi d'accordo meglio, se volete beffarmi.

MASCARILLO

Ben fatto! Avrei voluto che in più, senza tanti riguardi,

Avesse dato ad entrambi anche un sacco di bastonate;

Perché farsi vedere e come uno Stordito⁴

190 Venirmi a smentire in tutto quel che ho detto?

LELIO

Ho creduto di fare bene.

MASCARILLO

Sì, l'avete capito al volo.

Ma certo! Il vostro agire non mi deve stupire,

Siete un maestro in simili Contrattempi,

Che nessuno più si stupisce delle vostre trovate.

LELIO

195 Caspita! Per un nonnulla mi ritrovo colpevole,

E il guaio è tanto grosso da essere irreparabile?

Insomma, se non riesci a farmi avere Celia,

Cerca almeno di mandare all'aria i piani di Leandro,

Affinché non possa riscattare prima di me quella bellezza.

200 Per timore che la mia presenza ti sia d'impiccio,
Ti lascio.

MASCARILLO

Benissimo. A dire il vero il denaro

Sarebbe in questo nostro affare un mezzo sicuro e forte,

Ma giacché manca, bisogna trovarne un altro.

SCENA V

ANSELMO, MASCARILLO.

ANSELMO

In fede mia, che secolo strano è il nostro!

205 Sono confuso, mai tanto attaccamento ai beni,

Et jamais tant de peine à retirer le sien.
Les dettes aujourd'hui, quelque soin qu'on emploie,
Sont comme les enfants que l'on conçoit en joie,
Et dont avecque peine on fait l'accouchement;
210 L'argent dans une bourse entre agréablement:
Mais le terme venu que nous devons le rendre,
C'est lors que les douleurs commencent à nous prendre.
Baste, ce n'est pas peu que deux mille francs dus,
Depuis deux ans entiers me soient enfin rendus;
215 Encore est-ce un bonheur.

MASCARILLE

Ô! Dieu, la belle proie
À tirer en volant! chut: il faut que je voie,
Si je pourrais un peu de près le caresser.
Je sais bien les discours dont il le faut bercer.
Je viens de voir, Anselme...

ANSELME

Et qui?

MASCARILLE

Votre Nérine.

ANSELME

220 Que dit-elle de moi, cette gente assassine?

MASCARILLE

Pour vous elle est de flamme.

ANSELME

Elle?

MASCARILLE

Et vous aime tant,

Que c'est grande pitié.

ANSELME

Que tu me rends content!

MASCARILLE

Peu s'en faut que d'amour la pauvrete ne meure;
"Anselme, mon mignon, crie-t-elle, à toute heure,

E mai tanta pena nel riscuotere il proprio denaro.
 I debiti, oggiigiorno, per quanto ci si dia da fare,
 Sono come i figli: si concepiscono con gioia,
 Ma si partoriscono con grande dolore;
 210 Il denaro entra con piacere nelle borse,
 Ma quando arriva il giorno della restituzione,
 Allora cominciano a prenderci le doglie!
 Basta! Insomma, che i duemila franchi che aspetto,
 Da due lunghi anni, mi siano infine restituiti.
 215 È pur sempre una fortuna.

MASCARILLO

Ecco una bella preda!

Sotto tiro! Zitto, zitto devo vedere,
 Se posso avvicinarlo e lusingarlo un po',
 So ben io con quali parole va cullato.
 Proprio adesso, Anselmo, ho visto...

ANSELMO

Chi?

MASCARILLO

La vostra Nerina.

ANSELMO

220 Cosa dice di me quell'assassina adorabile?

MASCARILLO

È innamorata di voi.

ANSELMO

Di me?

MASCARILLO

Vi ama tanto,

Da fare pena.

ANSELMO

Che gioia mi dai!

MASCARILLO

Poco ci manca che la poveretta muoia d'amore;
 "Anselmo, mio caro" – non fa altro che gridare –,

225 Quand est-ce que l'hymen unira nos deux cœurs?
Et que tu daigneras éteindre mes ardeurs?"

ANSELME

Mais pourquoi jusqu'ici me les avoir celées?
Les filles, par ma foi, sont bien dissimulées!
Mascarille, en effet, qu'en dis-tu? Quoique vieux,
230 J'ai de la mine encore assez pour plaire aux yeux.

MASCARILLE

Oui, vraiment, ce visage est encor fort mettable;
S'il n'est pas des plus beaux, il est désagréable.

ANSELME

Si bien donc...

MASCARILLE

Si bien donc qu'elle est sotte de vous;
Ne vous regarde plus...

ANSELME

Quoi?

MASCARILLE

Que comme un époux:

235 Et vous veut...

ANSELME

Et me veut...?

MASCARILLE

Et vous veut, quoi qu'il tienne,
Prendre la bourse.

ANSELME

La...?

MASCARILLE, *prend la bourse.*

La bouche avec la sienne.

ANSELME

Ah! je t'entends. Viens çà, lorsque tu la verras,
Vante-lui mon mérite autant que tu pourras.

MASCARILLE

Laissez-moi faire.

225 “Quando ci uniremo in matrimonio,
E ti degnerai d’estinguer la mia fiamma?”.

ANSELMO
Ma perché, dunque, me l’ha fin qui nascosta?
Le fanciulle, accidenti, sanno dissimulare bene!
Mascarillo, che ne dici? Anche se vecchio,

230 Ho ancora qualcosa nell’aspetto che attira gli sguardi.

MASCARILLO
Ah certo! Il vostro aspetto è ancora accettabile,
Se non è dei più belli, è pur sempre im... meritevole!⁵

ANSELMO
Quindi nonostante...

MASCARILLO
Quindi, nonostante sia pazza di voi,
Non vi guarda...

ANSELMO
Come?

MASCARILLO
Se non come sposo;

235 E vi vuole...

ANSELMO
E mi vuole...?

MASCARILLO
E vi vuole, costi quel che costi,
Prendere la borsa.

ANSELMO
La che?

MASCARILLO, *prende la borsa.*
La bocca sulla sua.

ANSELMO
Ah, ora capisco. Vieni qui, appena la vedi,
Vantale i miei pregi, più che puoi.

MASCARILLO
Lasciatemi fare.

ANSELME

Adieu.

MASCARILLE

Que le Ciel vous conduise!

ANSELME

240 Ah! vraiment je faisais une étrange sottise,
Et tu pouvais pour toi m'accuser de froideur:
Je t'engage à servir mon amoureuse ardeur,
Je reçois par ta bouche une bonne nouvelle,
Sans du moindre présent récompenser ton zèle;
245 Tiens, tu te souviendras...

MASCARILLE

Ah! non pas, s'il vous plaît.

ANSELME

Laissez-moi.

MASCARILLE

Point du tout, j'agis sans intérêt.

ANSELME

Je le sais; mais pourtant...

MASCARILLE

Non, Anselme, vous dis-je:

Je suis homme d'honneur, cela me désoblige.

ANSELME

Adieu donc, Mascarille!

MASCARILLE

Ô long discours!

ANSELME

Je veux

250 Régaler par tes mains cet objet de mes vœux;
Et je vais te donner de quoi faire pour elle
L'achat de quelque bague, ou telle bagatelle
Que tu trouveras bon.

MASCARILLE

Non, laissez votre argent,

ANSELMO

Addio.

MASCARILLO

Che il Ciel v'accompagni!

ANSELMO

240 Ah, certo che stavo per fare una terribile sciocchezza,
E tu potevi da parte tua accusarmi d'ingratitude;
Ti chiedo di servirmi nelle mie amorose trame,
Dalla tua bocca apprendo delle buone notizie,
Senza ricompensare minimamente il tuo zelo;
245 Prendi e ricordati...

MASCARILLO

Ah no, vi prego.

ANSELMO

Lascia che io...

MASCARILLO

Assolutamente no, lo faccio senz'interesse.

ANSELMO

Lo so bene, eppure...

MASCARILLO

No, Anselmo, vi ripeto,
Sono un uomo d'onore, e per me sarebbe uno sgarbo.⁶

ANSELMO

Addio, dunque, Mascarillo!

MASCARILLO

Quante chiacchiere!

ANSELMO

250 Tramite te, fare un dono all'oggetto dei miei desideri;
E ti darò quanto ti serve per acquistare per lei,
Qualche anello oppure qualche altro gingillo,
Che reputerai adatto.

MASCARILLO

No, tenete il denaro,

255 Sans vous mettre en souci, je ferai le présent;
Et l'on m'a mis en main une bague à la mode,
Qu'après vous payerez si cela l'accommode.

ANSELME

Soit, donne-la pour moi; mais surtout fais si bien,
Qu'elle garde toujours l'ardeur de me voir sien.

SCÈNE VI

LÉLIE, ANSELME, MASCARILLE.

LÉLIE

À qui la bourse?

ANSELME

260 Ah! Dieux, elle m'était tombée,
Et j'aurais après cru qu'on me l'eût dérobée;
Je vous suis bien tenu de ce soin obligeant,
Qui m'épargne un grand trouble, et me rend mon argent:
Je vais m'en décharger au logis tout à l'heure.

MASCARILLE

C'est être officieux, et très fort, ou je meure.

LÉLIE

265 Ma foi, sans moi, l'argent était perdu pour lui.

MASCARILLE

Certes, vous faites rage, et payez aujourd'hui
D'un jugement très rare, et d'un bonheur extrême.
Nous avancerons fort, continuez de même.

LÉLIE

Qu'est-ce donc? qu'ai-je fait?

MASCARILLE

270 Le sot, en bon françois,
Puisque je puis le dire, et qu'enfin je le dois.
Il sait bien l'impuissance où son père le laisse,
Qu'un rival qu'il doit craindre, étrangement nous presse,
Cependant quand je tente un coup pour l'obliger,
Dont je cours, moi tout seul, la honte et le danger...

Non datevi pensiero, le farò io un dono;
255 Mi è capitato tra le mani un anello alla moda,
Che, se va bene, mi pagherete poi.

ANSELMO

D'accordo! Daglielo a nome mio, ma fai in modo
Che lei serbi sempre il desiderio d'avermi tutto per sé.

SCENA VI

LELIO, ANSELMO, MASCARILLO.

LELIO

Di chi è questa borsa?

ANSELMO

Mio Dio, m'era caduta!

260 E dopo avrei forse pensato ad un furto.
Vi sono grato di questa vostra gentilezza,
Che mi risparmia dei guai, rendendomi il denaro.
Vado immediatamente a posarlo a casa.

MASCARILLO

Vorrei morire, se questa non è grande cortesia!

LELIO

265 Certo che senza di me al suo denaro poteva dire addio.

MASCARILLO

Come no! Fate miracoli, dando oggi prova
Di un'astuzia straordinaria e di grande perspicacia!
Andremo di bene in meglio, se continuerete così.

LELIO

Ma, insomma, che ho fatto?

MASCARILLO

Lo sciocco, parlando forbito!

270 E lo posso, anzi meglio, sono costretto a dirlo.
Conosce bene l'indigenza nella quale lo lascia il padre,
E che un rivale temibile ci pressa senza sosta,
E quando, per rendergli servizio, io tento un colpaccio,
Il cui rischio e il cui disonore è solo a mio carico...

LÉLIE

275 Quoi! c'était...!

MASCARILLE

 Oui, bourreau, c'était pour la captive,
Que j'attrapais l'argent dont votre soin nous prive.

LÉLIE

S'il est ainsi j'ai tort; mais qui l'eût deviné?

MASCARILLE

Il fallait, en effet, être bien raffiné.

LÉLIE

Tu me devais par signe avertir de l'affaire.

MASCARILLE

280 Oui, je devais au dos avoir mon luminaire;
Au nom de Jupiter, laissez-nous en repos,
Et ne nous chantez plus d'impertinents propos:
Un autre après cela quitterait tout peut-être;
Mais j'avais médité tantôt un coup de maître,
285 Dont tout présentement je veux voir les effets,
À la charge que si...

LÉLIE

 Non, je te le promets,
De ne me mêler plus de rien dire, ou rien faire.

MASCARILLE

Allez donc, votre vue excite ma colère.

LÉLIE

Mais surtout hâte-toi, de peur qu'en ce dessein...

MASCARILLE

290 Allez, encore un coup, j'y vais mettre la main.
Menons bien ce projet, la fourbe sera fine,
S'il faut qu'elle succède ainsi que j'imagine.
Allons voir... Bon, voici mon homme justement.

- LELIO
275 Come? Era...
MASCARILLO
Sì, citrullo, era per la schiava,
Che arraffavo il denaro di cui ci priva il vostro zelo.
LELIO
Se è così, ho sbagliato; ma chi poteva immaginarlo?
MASCARILLO
Bisognava, in effetti, essere molto intelligenti.
LELIO
Avresti dovuto avvertirmi con un cenno.
MASCARILLO
280 Oh, sì. Avrei dovuto avere gli occhi sul didietro.
In nome del Cielo, lasciateci in pace,
E non venite più a blaterare stupidi discorsi.
Un altro forse, dopo tutto ciò, abbandonerebbe l'impresa,
Ma io avevo architettato poco fa un colpo da maestro,
285 Ai cui effetti fin da subito vorrei assistere,
A patto però che...
LELIO
No, te lo prometto,
Non m'immischierò più, non dirò, né farò più nulla.
MASCARILLO
Andatevene, dunque, che il solo vedervi mi fa rabbia.
LELIO
Ma soprattutto sbrigati, perché in questo piano...
MASCARILLO
290 Andatevene, ve lo ripeto, che mi metto all'opera.
Portiamo avanti questa faccenda, l'inganno sarà sottile,
Se avrà il risultato che posso immaginare.
Vediamo... A proposito, ecco il nostro uomo.

SCÈNE VII

PANDOLPHE, MASCARILLE.

PANDOLFE

Mascarille.

MASCARILLE

Monsieur?

PANDOLFE

À parler franchement,

295 Je suis mal satisfait de mon fils.

MASCARILLE

De mon maître?

Vous n'êtes pas le seul qui se plaint de l'être:

Sa mauvaise conduite insupportable en tout,

Met à chaque moment ma patience à bout.

PANDOLFE

Je vous croirais pourtant assez d'intelligence

300 Ensemble.

MASCARILLE

Moi? Monsieur, perdez cette croyance;

Toujours de son devoir je tâche à l'avertir;

Et l'on nous voit sans cesse avoir maille à partir.

À l'heure même encor nous avons eu querelle,

Sur l'hymen d'Hippolyte, où je le vois rebelle;

305 Où par l'indignité d'un refus criminel,

Je le vois offenser le respect paternel.

PANDOLFE

Querelle?

MASCARILLE

Oui, querelle, et bien avant poussée.

PANDOLFE

Je me trompais donc bien: car j'avais la pensée,

Qu'à tout ce qu'il faisait tu donnais de l'appui.

MASCARILLE

310 Moi! Voyez ce que c'est que du monde aujourd'hui;

SCENA VII

PANDOLFO, MASCARILLO.

PANDOLFO

Mascarillo.

MASCARILLO

Signore?

PANDOLFO

A dirla schiettamente,

295 Non sono contento di mio figlio.

MASCARILLO

Del mio padrone?

Comunque non siete il solo a lagnarvene;

La sua pessima e intollerabile condotta

Mi fa perdere continuamente la pazienza.

PANDOLFO

Ma guarda, credevo andaste d'amore e d'accordo

300 Voi due.

MASCARILLO

Io, signore? Toglietevi dalla testa quest'idea!

Anzi, cerco in ogni modo di richiamarlo al suo dovere,

E per questo ci vedono continuamente litigare.

Proprio poco fa abbiamo avuto da ridire

Sulle sue nozze con Ippolita, alle quali si oppone,

305 Venendo meno, con un rifiuto colpevole,

Al rispetto che è dovuto a un padre.

PANDOLFO

Litigavate?

MASCARILLO

Sì, litigavamo e anche forte.

PANDOLFO

Allora mi sbagliavo, perché pensavo

Che tu appoggiassi tutte le sue azioni.

MASCARILLO

310 Io? Guarda un po' come va il mondo,

Et comme l'innocence est toujours opprimée.
Si mon intégrité vous était confirmée;
Je suis auprès de lui gagé pour serviteur,
Vous me voudriez encor payer pour précepteur:
315 Oui, vous ne pourriez pas lui dire davantage,
Que ce que je lui dis, pour le faire être sage.
"Monsieur, au nom de Dieu, lui fais-je assez souvent,
Cessez de vous laisser conduire au premier vent,
Réglez-vous. Regardez l'honnête homme de père
320 Que vous avez du Ciel, comme on le considère;
Cessez de lui vouloir donner la mort au cœur,
Et, comme lui, vivez en personne d'honneur."

PANDOLFE

C'est parler comme il faut. Et que peut-il répondre?

MASCARILLE

Répondre? Des chansons, dont il me vient confondre.
325 Ce n'est pas qu'en effet, dans le fond de son cœur,
Il ne tienne de vous des semences d'honneur;
Mais sa raison n'est pas maintenant sa maîtresse:
Si je pouvais parler avecque hardiesse,
Vous le verriez dans peu soumis sans nul effort.

PANDOLFE

330 Parle.

MASCARILLE

C'est un secret qui m'importerait fort,
S'il était découvert: mais à votre prudence
Je puis le confier avec toute assurance.

PANDOLFE

Tu dis bien.

MASCARILLE

Sachez donc que vos vœux sont trahis,
Par l'amour qu'une esclave imprime à votre fils.

PANDOLFE

335 On m'en avait parlé; mais l'action me touche,
De voir que je l'apprenne encore par ta bouche.

E com'è sempre l'innocenza ad essere oppressa!
 Se aveste un'idea esatta della mia correttezza,
 Invece di darmi il modesto salario di un servo,
 Mi dareste l'onorario di un precettore.
 315 Sicuro! Voi non potreste parlargli meglio
 Di quanto faccia io, perché metta giudizio.
 "Signore, per l'amor di Dio" – gli dico spesso –
 "Smettetela di lasciarvi trascinare dal vento,
 Comportatevi meglio. Guardate quel brav'uomo
 320 Che il Cielo vi ha dato in padre quant'è stimato!
 Smettete d'affliggerlo e farlo star male,
 E come lui, comportatevi da persona d'onore".

PANDOLFO

Bravo, ben detto. E lui che ti risponde?

MASCARILLO

Che risponde? Delle idiozie che mi confondono.
 325 Eppure, in verità, nel fondo del suo cuore,
 Nasconde quell'onore che gli avete insegnato,
 Anche se per ora, la sua ragione non lo guida.
 Se avessi il coraggio di parlare schiettamente,
 Senza sforzo alcuno, in breve, lo vedreste ubbidiente.

PANDOLFO

330 Parla.

MASCARILLO

È un segreto che m'arrecherebbe danno,
 Se fosse scoperto, ma ad un uomo prudente come voi,
 Posso confidarlo senz'alcun timore.

PANDOLFO

Non t'inganni.

MASCARILLO

Sappiate che la vostra volontà non è rispettata,
 A causa dell'amore che una schiava ispira a vostro figlio.

PANDOLFO

335 Me ne avevano parlato, ma lo so per certo
 Ora che sei tu a confermarmelo con le tue parole.

MASCARILLE

Vous voyez si je suis le secret confident...

PANDOLFE

Vraiment, je suis ravi de cela.

MASCARILLE

Cependant

À son devoir, sans bruit, désirez-vous le rendre?

340 Il faut... j'ai toujours peur qu'on nous vienne surprendre:

Ce serait fait de moi s'il savait ce discours.

Il faut, dis-je, pour rompre à toute chose cours,

Acheter sourdement l'esclave idolâtrée,

Et la faire passer en une autre contrée.

345 Anselme a grand accès auprès de Trufaldin;

Qu'il aille l'acheter pour vous dès ce matin:

Après, si vous voulez en mes mains la remettre,

Je connais des marchands, et puis bien vous promettre,

D'en retirer l'argent qu'elle pourra coûter:

350 Et malgré votre fils de la faire écarter.

Car enfin si l'on veut qu'à l'hymen il se range,

À cette amour naissant il faut donner le change;

Et de plus, quand bien même il serait résolu,

Qu'il aurait pris le joug que vous avez voulu:

355 Cet autre objet pouvant réveiller son caprice,

Au mariage encor peut porter préjudice.

PANDOLFE

C'est très bien raisonné; ce conseil me plaît fort;

Je vois Anselme, va, je m'en vais faire effort,

Pour avoir promptement cette esclave funeste,

360 Et la mettre en tes mains pour achever le reste.

MASCARILLE

Bon, allons avertir mon maître de ceci:

Vive la fourberie, et les fourbes aussi.

MASCARILLO

Vedete un po' se non sono un fido confidente...

PANDOLFO

Me ne rallegro molto.

MASCARILLO

Allora,

Volete ricondurlo al suo dovere, senza tanti litigi?

340

Bisogna... Temo sempre che ci sorprenda,

Avrei il fatto mio, se sapesse di questo colloquio.

Bisogna, dicevo, per dare un taglio netto alla faccenda,

Acquistare in segreto la schiava ch'egli adora,

E spedirla in un altro continente.

345

Anselmo ha confidenza con Truffaldino:

Vada quindi a comprarla per voi fin da stamani,

Se poi volete darmela in custodia,

Conosco dei mercanti, e vi posso promettere

Di farvi riavere la somma che vi costerà,

350

E, malgrado vostro figlio, di farla allontanare.

Perché, insomma, se si vuole che si rassegni alle nozze,

Quest'amore nascente deve essere disilluso.

E aggiungo, quand'anche fosse deciso

A sottomettersi al giogo che pretendete voi,

355

Quest'altra donna, risvegliando la sua passione,

Potrebbe pregiudicare il matrimonio.

PANDOLFO

Ben detto, mi piace molto il tuo consiglio.

Ecco Anselmo, tu vai, io voglio tentare

D'avere subito nelle mani questa schiava funesta,

360

Per poi consegnartela e concludere la faccenda.

MASCARILLO

Bene! Andiamo ad avvertire il mio padrone.

Evviva gli inganni! Evviva i furbi!

SCÈNE VIII

HIPPOLYTE, MASCARILLE.

HIPPOLYTE

Oui, traître, c'est ainsi que tu me rends service;
Je viens de tout entendre, et voir ton artifice;
365 À moins que de cela l'eussé-je soupçonné!
Tu couches d'imposture, et tu m'en as donné!
Tu m'avais promis lâche, et j'avais lieu d'attendre,
Qu'on te verrait servir mes ardeurs pour Léandre;
Que du choix de Lélie, où l'on veut m'obliger,
370 Ton adresse et tes soins sauraient me dégager;
Que tu m'affranchirais du projet de mon père;
Et cependant ici tu fais tout le contraire:
Mais tu t'abuseras, je sais un sûr moyen,
Pour rompre cet achat où tu pousses si bien;
375 Et je vais de ce pas...

MASCARILLE

Ah! que vous êtes prompte!
La mouche tout d'un coup à la tête vous monte;
Et, sans considérer s'il a raison, ou non,
Votre esprit contre moi fait le petit démon.
J'ai tort, et je devrais sans finir mon ouvrage,
380 Vous faire dire vrai, puisqu'ainsi l'on m'outrage.

HIPPOLYTE

Par quelle illusion penses-tu m'éblouir?
Traître, peux-tu nier ce que je viens d'ouïr?

MASCARILLE

Non; mais il faut savoir que tout cet artifice
Ne va directement qu'à vous rendre service:
385 Que ce conseil adroit qui semble être sans fard,
Jette dans le panneau l'un et l'autre vieillard:
Que mon soin par leurs mains ne veut avoir Célie,
Qu'à dessein de la mettre au pouvoir de Lélie:
Et faire que l'effet de cette invention
390 Dans le dernier excès portant sa passion,

SCENA VIII

IPPOLITA, MASCARILLO.

IPPOLITA

Ah, traditore, è così che mi servi?

Ho inteso tutto e le tue trame mi sono note,

365 Se così non fosse stato, l'avrei mai sospettato?

Tu vivi di doppi giochi e ne ho la prova lampante!

M'avevi promesso, infame, e mi hai fatto credere,

Che favorissi il mio amore per Leandro;

Che dall'impegno con Lelio, al quale mi si costringe,

370 Le tue premure e il tuo ingegno m'avrebbero sciolta,

Che m'avresti liberata dal progetto di mio padre,

Invece, ecco, che fai tutto il contrario.

Ma non ci riuscirai, conosco, infatti, un metodo sicuro,

Per impedire quest'acquisto che ti sta a cuore,

375 E vado immediatamente...

MASCARILLO

Ah! che fretta avete!

Vi salta subito la mosca al naso!

E, senza considerare, se a ragione o a torto,

Contro di me diventate un piccolo demonio.

Ho sbagliato e dovrei, senza finire il mio lavoro,

380 Farvi dire la verità, perché in tal modo mi s'oltraggia.

IPPOLITA

Con quale menzogna pensi d'ingannarmi?

Puoi negare, traditore, ciò che ho appena udito?

MASCARILLO

No, ma dovete sapere che tutto quest'imbroglio

Non mira che a rendervi un servizio diretto.

385 Che quel consiglio avveduto, apparentemente vero,

Mette in trappola l'uno e l'altro vecchio;

Che il mio piano è avere Celia dalle loro mani,

Soltanto per metterla in quelle di Lelio;

E, poiché l'effetto della mia trovata

390 Porterà la sua passione all'estremo,

Anselme rebuté de son prétendu gendre,
Puisse tourner son choix du côté de Léandre.

HIPPOLYTE

Quoi! tout ce grand projet qui m'a mise en courroux,
Tu l'as formé pour moi, Mascarille!

MASCARILLE

Oui, pour vous.

395 Mais puisqu'on reconnaît si mal mes bons offices,
Qu'il me faut de la sorte essayer vos caprices,
Et que, pour récompense, on s'en vient de hauteur
Me traiter de faquin, de lâche, d'imposteur,
Je m'en vais réparer l'erreur que j'ai commise,
400 Et dès ce même pas rompre mon entreprise.

HIPPOLYTE, *l'arrêtant.*

Hé! ne me traite pas si rigoureusement,
Et pardonne aux transports d'un premier mouvement.

MASCARILLE

Non, non, laissez-moi faire, il est en ma puissance,
De détourner le coup qui si fort vous offense.
405 Vous ne vous plaindrez point de mes soins désormais:
Oui, vous aurez mon maître, et je vous le promets.

HIPPOLYTE

Hé! Mon pauvre garçon, que ta colère cesse;
J'ai mal jugé de toi, j'ai tort, je le confesse:
(*Tirant sa bourse.*)

Mais je veux réparer ma faute avec ceci.
410 Pourrais-tu te résoudre à me quitter ainsi?

MASCARILLE

Non, je ne le saurais, quelque effort que je fasse:
Mais votre promptitude est de mauvaise grâce.
Apprenez qu'il n'est rien qui blesse un noble cœur,
Comme quand il peut voir qu'on le touche en l'honneur.

HIPPOLYTE

415 Il est vrai je t'ai dit de trop grosses injures:
Mais que ces deux louis guérissent tes blessures.

Far sì che Anselmo, disgustato dal futuro genero,
Rivolga la sua scelta verso Leandro.

IPPOLITA

Ma come! Quest'imbroglio che m'ha mandata in collera,
L'hai organizzato per me, Mascarillo!

MASCARILLO

Certo per voi.

395 Ma giacché i miei servizi sono così mal ripagati,
Da dovermi sorbire tutti i vostri capricci,
E giacché, per ricompensa, mi si viene, con alterigia,
A trattar da cialtrone, da vile, da impostore,
Riparerò subito all'errore che ho commesso,
400 E all'istante interromperò la mia impresa.

IPPOLITA, *trattenendolo.*

Su, non trattarmi con tanto rigore,
E perdona il mio scatto d'ira improvviso.

MASCARILLO

No, no, lasciatemi fare. Sono ancora in tempo
Per sviare il colpo che tanto v'offende,
405 Così non vi lamenterete più delle mie premure.
Sì, avrete il mio padrone, ve lo prometto.

IPPOLITA

Calmati, ragazzo mio, placa la tua collera.
Ti ho giudicato male, ho sbagliato, lo riconosco.
(*Tirando fuori la borsa.*)

Ma voglio, con questo, rimediare al mio sbaglio.
410 Avresti il coraggio di lasciarmi in questo stato?

MASCARILLO

No, non lo avrei, neppure se lo volessi,
Ma la vostra irascibilità è fastidiosa.
Sappiate che nulla ferisce un animo nobile,
Quanto il vedere che lo si tocca nell'onore.

IPPOLITA

415 È vero che ti ho insultato gravemente,
Ma queste due monete serviranno a curare le tue ferite.

MASCARILLE

Hé! tout cela n'est rien; je suis tendre à ces coups:
Mais déjà je commence à perdre mon courroux,
Il faut de ses amis endurer quelque chose.

HIPPOLYTE

420 Pourras-tu mettre à fin ce que je me propose?
Et crois-tu que l'effet de tes desseins hardis,
Produise à mon amour le succès que tu dis?

MASCARILLE

N'ayez point pour ce fait l'esprit sur des épines;
J'ai des ressorts tout prêts pour diverses machines;
425 Et quand ce stratagème à nos vœux manquera,
Ce qu'il ne ferait pas, un autre le ferait.

HIPPOLYTE

Crois qu'Hippolyte au moins ne sera pas ingrate.

MASCARILLE

L'espérance du gain n'est pas ce qui me flatte.

HIPPOLYTE

Ton maître te fait signe, et veut parler à toi;
430 Je te quitte: mais songe à bien agir pour moi.

SCÈNE IX

MASCARILLE, LÉLIE.

LÉLIE

Que diable fais-tu là; tu me promets merveille;
Mais ta lenteur d'agir est pour moi sans pareille:
Sans que mon bon génie au-devant m'a poussé,
Déjà tout mon bonheur eût été renversé.
435 C'était fait de mon bien, c'était fait de ma joie,
D'un regret éternel je devenais la proie;
Bref, si je ne me fusse en ce lieu rencontré,
Anselme avait l'esclave, et j'en étais frustré.
Il l'emmenait chez lui; mais j'ai paré l'atteinte,
440 J'ai détourné le coup, et tant fait, que par crainte
Le pauvre Trufaldin l'a retenue.

MASCARILLO

Eh, non è niente! Sono abituato a tali colpi,
Il mio sdegno inizia già a svanire,
Con gli amici, è necessario avere pazienza.

IPPOLITA

420 Potrai far realizzare quello che desidero?
E credi che l'attuazione del tuo piano ardito
Porti il mio amore al successo che dici?

MASCARILLO

Non state più sulle spine per questa faccenda,
Ho delle belle trovate con effetti diversi,
425 E se quest'inganno non rispondesse ai nostri desideri,
Quello che non otterrà questo, l'otterrà un altro.

IPPOLITA

Sappi che Ippolita non sarà ingrata.

MASCARILLO

Non è la speranza del guadagno che mi attira.

IPPOLITA

Il tuo padrone ti chiama, ti vuole parlare,
430 Ti lascio, ma cerca di agire bene nei miei interessi.

SCENA IX

MASCARILLO, LELIO.

LELIO

Cosa diavolo stai facendo qui? Mi prometti meraviglie,
Ma la tua lentezza nell'agire è, a parer mio, senza uguali.
Se il mio sesto senso non mi avesse spinto qui,
La mia felicità futura sarebbe ormai compromessa.
435 Svanito ogni mio bene, svanita ogni mia gioia,
Sarei divenuto preda di un eterno rimpianto.
In breve, se non fossi capitato in questo luogo,
Anselmo ora avrebbe la schiava a scapito mio,
Già se la sarebbe portata a casa, ma ho parato il colpo,
440 Gliel'ho deviato, e tanto ho fatto che, impaurito,
Il povero Truffaldino l'ha tenuta presso di sé.

MASCARILLE

Et trois;

Quand nous serons à dix, nous ferons une croix.

C'était par mon adresse, ô cervelle incurable,

Qu'Anselme entreprenait cet achat favorable;

445 Entre mes propres mains on la devait livrer;

Et vos soins endiablés nous en viennent sevrer;

Et puis pour votre amour je m'emploierais encore?

J'aimerais mieux cent fois être grosse pécure,

Devenir cruche, chou, lanterne, loup-garou,

450 Et que monsieur Satan vous vînt tordre le cou.

LÉLIE

Il nous le faut mener en quelque hôtellerie,

Et faire sur les pots décharger sa furie.

MASCARILLO

E tre!

Quando saremo a dieci, faremo una croce.
 Era una mia astuzia, citrullo incurabile!
 Che Anselmo facesse quest'acquisto propizio,
 445 Per consegnarla poi nelle mie mani;
 E le vostre ingerenze del diavolo, mandano tutto all'aria!
 E poi dovrei ancora darmi da fare per il vostro amore?
 Preferirei mille volte essere una stupida bestia,
 Diventare brocca, cavolo, lanterna, lupo mannaro,
 450 E che il signor Satanasso vi venisse a torcere il collo.

LELIO

Credo sia il caso di portarlo in qualche osteria,
 Ad affogare la sua rabbia nel vino!

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

MASCARILLE, LÉLIE.

MASCARILLE

À vos désirs enfin il a fallu se rendre,
Malgré tous mes serments je n'ai pu m'en défendre,
455 Et pour vos intérêts que je voulais laisser,
En de nouveaux périls viens de m'embarrasser;
Je suis ainsi facile, et si de Mascarille
Madame la nature avait fait une fille,
Je vous laisse à penser ce que ç'aurait été.
460 Toutefois, n'allez pas sur cette sûreté
Donner de vos revers au projet que je tente,
Me faire une bévue, et rompre mon attente;
Après d'Anselme encor nous vous excuserons,
Pour en pouvoir tirer ce que nous désirons;
465 Mais si dorénavant votre imprudence éclate,
Adieu vous dis mes soins pour l'objet qui vous flatte.

LÉLIE

Non, je serai prudent, te dis-je, ne crains rien,
Tu verras seulement...

MASCARILLE

Souvenez-vous-en bien:

J'ai commencé pour vous un hardi stratagème:
470 Votre père fait voir une paresse extrême
À rendre par sa mort tous vos désirs contents,
Je viens de le tuer, de parole, j'entends,
Je fais courir le bruit que d'une apoplexie,
Le bonhomme surpris a quitté cette vie;
475 Mais avant, pour pouvoir mieux feindre ce trépas,
J'ai fait que vers sa grange il a porté ses pas;
On est venu lui dire, et par mon artifice,
Que les ouvriers qui sont après son édifice,
Parmi les fondements qu'ils en jettent encor,
480 Avaient fait par hasard rencontre d'un trésor;

ATTO II

SCENA PRIMA

MASCARILLO, LELIO.

MASCARILLO

Ai vostri desideri alla fine ho dovuto cedere,
Nonostante i miei sforzi, non ho potuto evitarlo,
455 E per i vostri interessi, che volevo abbandonare,
Mi sto imbarcando di nuovo in un mare di guai.
Come sono arrendevole! Se di Mascarillo
La Madre natura ne avesse fatto una donna,
Vi lascio immaginare che cosa sarebbe successo!
460 Detto ciò, non venite, con la vostra avventatezza,
A compromettere l'inganno che sto preparando,
A commettere altri errori e a rovinarmi il piano.
Con Anselmo, cercheremo di scusarci,
Per poter da lui ottenere quello che vogliamo.
465 Ma, se d'ora in poi, commetterete qualche imprudenza,
Dite addio al mio interessamento per l'oggetto che adorate.

LELIO

No, sarò prudente, te lo ripeto, non temere,
Vedrai soltanto...

MASCARILLO

Non ve lo scordate,
Sto preparando per voi uno stratagemma ardito.
470 Visto che vostro padre è estremamente lento
A rendere, morendo, appagati i vostri desideri,
Io l'ho appena ucciso, a parole chiaramente:
Ho sparso la voce che, a causa dell'apoplessia,
Il pover'uomo improvvisamente si è spento,
475 Ma prima, per rendere più credibile la sua morte,
Ho finto che si fosse recato alla fattoria,
Dove, per mia invenzione, gli avevano annunciato
Che gli operai che lavoravano all'edificio,
Tra le fondamenta che stavano costruendo,
480 Avevano per caso scoperto un tesoro.

Il a volé d'abord, et comme à la campagne
Tout son monde à présent hors nous deux l'accompagne,
Dans l'esprit d'un chacun je le tue aujourd'hui,
Et produis un fantôme enseveli pour lui:
485 Enfin je vous ai dit à quoi je vous engage,
Jouez bien votre rôle, et pour mon personnage,
Si vous apercevez que j'y manque d'un mot,
Dites absolument que je ne suis qu'un sot.
LÉLIE, *seul*.
Son esprit, il est vrai, trouve une étrange voie
490 Pour adresser mes vœux au comble de leur joie;
Mais quand d'un bel objet on est bien amoureux,
Que ne ferait-on pas pour devenir heureux?
Si l'amour est au crime une assez belle excuse,
Il en peut bien servir à la petite ruse,
495 Que sa flamme aujourd'hui me force d'approuver
Par la douceur du bien qui m'en doit arriver:
Juste Ciel! qu'ils sont prompts! je les vois en parole,
Allons nous préparer à jouer notre rôle.

SCÈNE II

MASCARILLE, ANSELME.

MASCARILLE

La nouvelle a sujet de vous surprendre fort.

ANSELME

500 Etre mort de la sorte!

MASCARILLE

Il a certes grand tort.

Je lui sais mauvais gré d'une telle incartade.

ANSELME

N'avoir pas seulement le temps d'être malade!

MASCARILLE

Non, jamais homme n'eut si hâte de mourir.

ANSELME

Et Lélie?

È corso subito laggiù, e siccome, in campagna,
 L'ha seguito tutta la gente di casa, tranne noi due,
 Nell'opinione comune, oggi l'ammazzo,
 E faccio seppellire un fantoccio al suo posto.
 485 Ecco dunque in che cosa vi assoldo,
 Recitate bene la vostra parte, quanto alla mia,
 Se vi accorgerete che mi manca una battuta,
 Dite immediatamente che sono un imbecille.
 LELIO, *solo*.
 Il suo ingegno, in verità, trova una via singolare,
 490 Per portare i miei desideri al colmo della gioia,
 Ma quando di un così bell'oggetto si arde di passione,
 Cosa non si farebbe per raggiungere la felicità.
 Se l'amore è una scusa valida per il misfatto,
 Lo si può usare anche per giustificare questa piccola astuzia,
 495 Che la passione oggi mi costringe ad accettare,
 Nella speranza della felicità che me ne arriverà.
 Giusto Cielo! Eccoli che discorrono fra loro!
 Prepariamoci a recitare la nostra parte.

SCENA II

MASCARILLO, ANSELMO.

MASCARILLO
 È naturale che questa notizia vi sorprenda molto.
 ANSELMO
 500 Morire così!
 MASCARILLO
 Certo ci ha fatto un gran torto,
 E sono dispiaciuto di una così villana stravaganza.
 ANSELMO
 E senza neanche essersi ammalato!
 MASCARILLO
 Giusto! Nessuno ebbe mai tanta fretta di morire!
 ANSELMO
 E Lelio?

MASCARILLE

Il se bat, et ne peut rien souffrir:

505 Il s'est fait en maints lieux contusion et bosse,
Et veut accompagner son papa dans la fosse:
Enfin, pour achever, l'excès de son transport
M'a fait en grande hâte ensevelir le mort,
De peur que cet objet qui le rend hypocondre,
510 À faire un vilain coup ne me l'allât semondre.

ANSELME

N'importe, tu devais attendre jusqu'au soir,
Outre qu'encore un coup j'aurais voulu le voir.
Qui tôt ensevelit, bien souvent assassine,
Et tel est cru défunt qui n'en a que la mine.

MASCARILLE

515 Je vous le garantis trépassé comme il faut;
Au reste, pour venir au discours de tantôt,
Lélie, et l'action lui sera salutare,
D'un bel enterrement veut régaler son père,
Et consoler un peu ce défunt de son sort,
520 Par le plaisir de voir faire honneur à sa mort;
Il hérite beaucoup, mais comme en ses affaires,
Il se trouve assez neuf, et ne voit encor guères;
Que son bien la plupart n'est point en ces quartiers,
Ou que ce qu'il y tient consiste en des papiers;
525 Il voudrait vous prier, ensuite de l'instance
D'excuser de tantôt son trop de violence,
De lui prêter au moins pour ce dernier devoir...

ANSELME

Tu me l'as déjà dit, et je m'en vais le voir.

MASCARILLE

Jusques ici du moins tout va le mieux du monde:
530 Tâchons à ce progrès que le reste réponde,
Et de peur de trouver dans le port un écueil,
Conduisons le vaisseau de la main et de l'œil.

MASCARILLO

Si strappa i capelli e non sopporta nulla,
 505 Si fa lividi e contusioni in ogni parte del corpo,
 E vuole seguire il suo papà nella fossa;
 A dirla in breve, proprio il suo grande turbamento
 M'ha costretto a seppellire il morto in grande fretta,
 Per paura che la vista della salma, che lo rende pazzo,
 510 Lo spingesse a compiere qualche gesto sconsiderato.

ANSELMO

Non importa, avresti dovuto aspettare almeno fino a sera,
 A parte il fatto che avrei voluto rivederlo un istante,
 Chi presto seppellisce, molto sovente uccide,
 Perché alcuni creduti morti, non lo sono che in apparenza.

MASCARILLO

Vi garantisco che è debitamente morto!
 Del resto, per tornare al discorso di prima,
 Lelio, e la cosa lo conforterebbe molto,
 Vuole onorare suo padre con un sontuoso funerale,
 Per consolare un po' il defunto del suo triste destino,
 520 Con il piacere di vedere ossequiare la sua morte.
 Eredita molto, ma siccome nella gestione dei suoi affari,
 Non ha nessuna pratica e non capisce granché,
 E siccome la maggior parte dei suoi beni non è qui
 E tutto quel che possiede è vincolato in titoli,
 525 Vorrebberegarvi, dopo avervi supplicato
 Di scusare il suo eccesso di dolore di poco fa,
 Di prestargli per quest'estremo dovere almeno...

ANSELMO

Non aggiungere altro, vado a trovarlo.

MASCARILLO

Finora tutto sembra procedere a meraviglia.
 530 Cerchiamo di continuare in questa direzione,
 E per paura di trovare nel porto uno scoglio,
 Conduciamo la nave con mano ferma e occhio vigile.

SCÈNE III

LÉLIE, ANSELME, MASCARILLE.

ANSELME

Sortons, je ne saurais qu'avec douleur très forte,
Le voir empaqueté de cette étrange sorte:
535 Las! en si peu de temps! il vivait ce matin!

MASCARILLE

En peu de temps parfois on fait bien du chemin.

LÉLIE

Ah!

ANSELME

Mais quoi? cher Lélie, enfin il était homme:
On n'a point pour la mort de dispense de Rome.

LÉLIE

Ah!

ANSELME

Sans leur dire gare elle abat les humains,
540 Et contre eux de tout temps a de mauvais desseins.

LÉLIE

Ah!

ANSELME

Ce fier animal pour toutes les prières,
Ne perdrait pas un coup de ses dents meurtrières,
Tout le monde y passe.

LÉLIE

Ah!

MASCARILLE

Vous avez beau prêcher,
Ce deuil enraciné ne se peut arracher.

ANSELME

Si malgré ces raisons votre ennui persévère,
545 Mon cher Lélie, au moins, faites qu'il se modère.

LÉLIE

Ah!

SCENA III

LELIO, ANSELMO, MASCARILLO.

ANSELMO

Usciamo, non riuscirei, se non con gran dolore,
A vederlo impacchettato in quella spaventosa maniera;⁷
535 Poveretto! In così poco tempo, stamattina era vivo.

MASCARILLO

In poco tempo a volte si fa molta strada.

LELIO

Ahimè!

ANSELMO

Che volete, caro Lelio, in fondo era solo un uomo,
Da Roma non mandano dispense per la morte.

LELIO

Ahimè!

ANSELMO

Senza preavviso colpisce i mortali,
540 E contro di essi in ogni istante cova dei propositi maligni.

LELIO

Ahimè!

ANSELMO

Questa bestia crudele, per quanto la si sconiuri,
Non perderà un sol colpo dei suoi denti micidiali,
Nessuno le sfugge.

LELIO

Ahimè!

MASCARILLO

Potete ben predicare,
Ma questo suo dolore non si può sradicare.

ANSELMO

545 Se malgrado queste mie ragioni, continuate a disperarvi,
Cercate almeno di contenervi un po', mio caro Lelio.

LELIO

Ahimè!

MASCARILLE

Il n'en fera rien, je connais son humeur.

ANSELME

Au reste, sur l'avis de votre serviteur,
J'apporte ici l'argent qui vous est nécessaire,
550 Pour faire célébrer les obsèques d'un père...

LÉLIE

Ah! Ah!

MASCARILLE

Comme à ce mot s'augmente sa douleur,
Il ne peut sans mourir, songer à ce malheur.

ANSELME

Je sais que vous verrez aux papiers du bonhomme,
Que je suis débiteur d'une plus grande somme:
555 Mais, quand par ces raisons je ne vous devrais rien,
Vous pourriez librement disposer de mon bien.
Tenez, je suis tout vôtre, et le ferai paraître.

LÉLIE, *s'en allant*.

Ah!

MASCARILLE

Le grand déplaisir que sent Monsieur mon maître!

ANSELME

Mascarille, je crois qu'il serait à propos,
560 Qu'il me fît de sa main un reçu de deux mots.

MASCARILLE

Ah!

ANSELME

Des événements l'incertitude est grande.

MASCARILLE

Ah!

ANSELME

Faisons-lui signer le mot que je demande.

MASCARILLE

Las! en l'état qu'il est comment vous contenter!

MASCARILLO

Non lo farà, conosco la sua indole.

ANSELMO

D'altra parte, su richiesta del vostro servitore,
Vi ho portato il denaro che vi è necessario,
550 Per far celebrare i funerali d'un padre...

LELIO

Ahimè! Ahimè!

MASCARILLO

Oh, a queste parole il suo dolore aumenta!
Non può, senza morirne, pensare a questa disgrazia.

ANSELMO

So che apprenderete dalle carte della buonanima,
Che gli sono debitore di una somma ben maggiore,
555 Ma anche se, secondo i registri, non vi dovessi niente,
Potreste liberamente disporre dei miei beni.
Ecco, tenete. Sono a vostra disposizione e lo dimostrerò.

LELIO, *andandosene*.

Ahimè!

MASCARILLO

Quanto soffre il mio padrone!

ANSELMO

Mascarillo, credo che sarebbe opportuno
560 Che mi rilasciasse di sua mano due righe di ricevuta.

MASCARILLO

Ahimè!

ANSELMO

L'incertezza degli eventi è grande.

MASCARILLO

Ahimè!

ANSELMO

Facciamogli firmare la ricevuta che gli chiedo.

MASCARILLO

Poveretto, nello stato in cui è, come può accontentarvi!

Donnez-lui le loisir de se désattrister;
565 Et quand ses déplaisirs prendront quelque allégeance,
J'aurai soin d'en tirer d'abord votre assurance.
Adieu, je sens mon cœur qui se gonfle d'ennui,
Et m'en vais tout mon soûl pleurer avecque lui!
Ah!

ANSELME, *seul*.

Le monde est rempli de beaucoup de traverses,
570 Chaque homme tous les jours en ressent de diverses,
Et jamais ici-bas...

SCÈNE IV

PANDOLPHE, ANSELME.

ANSELME

Ah! bons dieux, je frémi!
Pandolfe qui revient! fût-il bien endormi.
Comme depuis sa mort sa face est amaigrie!
Las! ne m'approchez pas de plus près, je vous prie;
575 J'ai trop de répugnance à coudoyer un mort.

PANDOLFE

D'où peut donc provenir ce bizarre transport?

ANSELME

Dites-moi de bien loin quel sujet vous amène.
Si pour me dire adieu vous prenez tant de peine,
C'est trop de courtoisie, et véritablement,
580 Je me serais passé de votre compliment.
Si votre âme est en peine et cherche des prières,
Las! je vous en promets, et ne m'effrayez guères.
Foi d'homme épouvanté, je vais faire à l'instant
Prier tant Dieu pour vous, que vous serez content.
585 Disparaissez donc, je vous prie,
Et que le Ciel par sa bonté,
Comble de joie et de santé
Votre défunte seigneurie.

565 Dategli almeno il tempo di calmarsi,
 E quando il suo dolore si sarà un po' calmato,
 Sarà mia premura farvi avere la ricevuta.
 Addio, sento che il mio cuore si riempie di pena,
 Me ne vado tristemente a piangere con lui!
 Ahimè!

ANSELMO, *solo*.

 Il mondo è pieno di avversità,
 570 Ogni uomo ne sopporta diverse tutti i giorni,
 E mai quaggiù...

SCENA IV

PANDOLFO, ANSELMO.

ANSELMO

 Oh Dio mio! Tremo!
 Lo spettro di Pandolfo! Dovrebbe dormire il riposo eterno!
 Com'è smagrito il suo viso dopo la morte!
 Alto là! Per la carità, non avvicinatevi!
 575 Mi ripugna troppo toccare un morto.

PANDOLFO

Da cosa dipende questo suo strano comportamento?

ANSELMO

 Ditemi, stando lontano, le ragioni della vostra venuta.
 Se per dirmi addio, prendete tanta pena,
 Siete perfino troppo cortese e, a dir il vero,
 580 Avrei fatto a meno delle vostre attenzioni.
 Se la vostra anima è in pena e necessita di preghiere,
 Ve ne prometto certamente, ma non spaventatemi più.
 Ve lo giuro da uomo impaurito, vado immediatamente
 A pregare Dio per voi, così tanto che ne sarete contento.
 585 Ve ne prego, andate via,
 E che il Cielo per sua bontà
 Riempia di gioia e prosperità
 La vostra defunta signoria.

PANDOLFE, *riant*.

Malgré tout mon dépit, il m'y faut prendre part.

ANSELME

590 Las! pour un trépassé vous êtes bien gaillard!

PANDOLFE

Est-ce jeu? dites-nous, ou bien si c'est folie,
Qui traite de défunt une personne en vie?

ANSELME

Hélas! vous êtes mort, et je viens de vous voir.

PANDOLFE

Quoi? j'aurais trépassé sans m'en apercevoir?

ANSELME

595 Sitôt que Mascarille en a dit la nouvelle,
J'en ai senti dans l'âme une douleur mortelle.

PANDOLFE

Mais enfin dormez-vous? êtes-vous éveillé?
Me connaissez-vous pas?

ANSELME

Vous êtes habillé

600 D'un corps aérien qui contrefait le vôtre,
Mais qui dans un moment peut devenir tout autre.
Je crains fort de vous voir comme un géant grandir,
Et tout votre visage affreusement laidir.
Pour Dieu, ne prenez point de vilaine figure;
J'ai prou de ma frayeur en cette conjoncture.

PANDOLFE

605 En une autre saison, cette naïveté,
Dont vous accompagnez votre crédulité,
Anselme, me serait un charmant badinage,
Et j'en prolongerais le plaisir davantage:
Mais avec cette mort un trésor supposé,
610 Dont parmi les chemins on m'a désabusé,
Fomente dans mon âme un soupçon légitime.
Mascarille est un fourbe, et fourbe fourbissime,

PANDOLFO, *ridendo*.

Malgrado il mio sconcerto, la situazione è divertente.

ANSELMO

590 Però, per essere un morto, siete alquanto gioioso!

PANDOLFO

Ditemi, è uno scherzo o un'improvvisa pazzia
Che vi fa trattare da defunto un uomo in vita?

ANSELMO

Ahimè! Siete morto e vi ho appena visto.

PANDOLFO

Cosa? Sarei morto senza accorgermene?

ANSELMO

595 Appena Mascarillo m'ha dato la notizia,
Ho provato nell'anima un dolore mortale.

PANDOLFO

Ma che fate, dormite o siete sveglio?
Non mi riconoscete?

ANSELMO

Siete rivestito

600 Di un corpo d'aria che oscura il vostro,
Ma che all'istante può diventar tutt'altro.
Temo di vedere il vostro corpo ingigantirsi
Ed il vostro viso imbruttirsi orribilmente.
Non prendete, per l'amor di Dio, un altro aspetto;
Mi basta la paura che mi ritrovo addosso.

PANDOLFO

605 In un altro momento, queste stranezze
Che accompagnano la vostra credulità,
Anselmo, le considererei uno scherzo divertente,
E ne prolungherei io stesso la durata,
Ma questa morte e il presunto tesoro
610 Che lungo il cammino ho saputo inesistente,
Fanno nascere in me un legittimo sospetto.
Mascarillo è un furbo, un gran furbacchione,

Sur qui ne peuvent rien la crainte, et le remords,
Et qui pour ses desseins a d'étranges ressorts.

ANSELME

615 M'aurait-on joué pièce, et fait supercherie?
Ah! vraiment ma raison vous seriez fort jolie!
Touchons un peu pour voir: en effet, c'est bien lui.
Malepeste du sot, que je suis aujourd'hui!
De grâce, n'allez pas divulguer un tel conte;
620 On en ferait jouer quelque farce à ma honte:
Mais, Pandolfe, aidez-moi vous-même à retirer
L'argent que j'ai donné pour vous faire enterrer.

PANDOLFE

De l'argent, dites-vous? ah! voilà l'enclouure.
Voilà le nœud secret de toute l'aventure;
625 À votre dam. Pour moi, sans m'en mettre en souci,
Je vais faire informer de cette affaire ici,
Contre ce Mascarille, et si l'on peut le prendre,
Quoi qu'il puisse coûter, je veux le faire pendre.

ANSELME

Et moi, la bonne dupe, à trop croire un vaurien,
630 Il faut donc qu'aujourd'hui je perde, et sens, et bien?
Il me sied bien, ma foi, de porter tête grise,
Et d'être encor si prompt à faire une sottise!
D'examiner si peu sur un premier rapport...
Mais je vois...

SCÈNE V

LÉLIE, ANSELME.

LÉLIE

Maintenant, avec ce passe-port,
635 Je puis à Trufaldin rendre aisément visite.

ANSELME

À ce que je puis voir, votre douleur vous quitte?

Sul quale nulla possono la paura e il rimorso,
E che per i suoi piani utilizza incredibili espedienti.

ANSELMO

615 Mi avrebbero preso in giro in questa maniera?
Davvero te l'avrebbero fatta proprio bella!
Tocchiamolo un po', per accertarsi: in effetti è lui!
Diamine, che sciocco sono stato oggi!
Per cortesia, non andate a raccontare questa storia,
620 Diventerei il protagonista di qualche farsa infamante.
Ma, Pandolfo, aiutatemi a riavere indietro
Il denaro che ho sborsato per il vostro funerale.

PANDOLFO

Denaro dite? Ah, ecco la causa di tutto.
Ecco il nodo segreto di tutta la faccenda!
625 Peggio per voi. Quanto a me, senza pensarci su,
Vado immediatamente a sporgere denuncia
Contro Mascarillo, e quando lo prenderanno,
Costi quel che costi, lo farò impiccare.

ANSELMO

630 Ed io bel somaro sono stato a credere a quel furfante!
Devo dunque oggi perdere il senno e il denaro?
In cuor mio, mi sta bene, nonostante i capelli grigi,
Sono stato così pronto nel fare sciocchezze,
Riflettendo così poco su qualcosa che mi veniva detto...
Ma, ecco...

SCENA V

LELIO, ANSELMO.

LELIO

Ora con questo lasciassare,⁸
635 Posso con comodo rendere visita a Truffaldino.

ANSELMO

A quanto vedo, il dolore vi sta passando?

LÉLIE

Que dites-vous! jamais elle ne quittera,
Un cœur qui chèrement toujours la nourrira.

ANSELME

Je reviens sur mes pas, vous dire, avec franchise,
640 Que tantôt avec vous j'ai fait une méprise;
Que parmi ces louis, quoiqu'ils semblent très beaux,
J'en ai sans y penser mêlé que je tiens faux,
Et j'apporte sur moi de quoi mettre en leur place:
De nos faux-monnoyeurs l'insupportable audace,
645 Pullule en cet État d'une telle façon,
Qu'on ne reçoit plus rien qui soit hors de soupçon:
Mon Dieu, qu'on ferait bien de les faire tous pendre!

LÉLIE

Vous me faites plaisir de les vouloir reprendre;
Mais je n'en ai point vu de faux, comme je croi.

ANSELME

650 Je les connaîtrai bien, montrez, montrez-les-moi:
Est-ce tout?

LÉLIE

Oui.

ANSELME

Tant mieux; enfin je vous raccroche,
Mon argent bien aimé, rentrez dedans ma poche;
Et vous, mon brave escroc, vous ne tenez plus rien;
Vous tuez donc des gens qui se portent fort bien;
655 Et qu'auriez-vous donc fait sur moi, chétif beau-père?
Ma foi, je m'engendrai d'une belle manière!
Et j'allais prendre en vous un beau-fils fort discret.
Allez, allez mourir de honte, et de regret.

LÉLIE

Il faut dire: "J'en tiens"; quelle surprise extrême!
660 D'où peut-il avoir su sitôt le stratagème!

LELIO

Che dite? Mai potrà abbandonare
Un cuore che sempre gelosamente lo nutrirà.

ANSELMO

Torno sui miei passi, per dirvi, con franchezza,
640 Che poco fa con voi ho commesso un errore.
Tra le monete, per quanto sembrano buone,
Ne ho aggiunte, senza accorgermene, alcune false,
Ed ora ho qui con me di che sostituirle.
L'insopportabile audacia dei nostri falsari
645 Ha messo radici nel nostro paese così profondamente,
Che non c'è moneta di cui non si abbia sospetto.
Oh, quanto farebbero bene ad impiccarli tutti!

LELIO

Sono contento che li vogliate riprendere,
Ma non ne ho visti di falsi, a quel che ricordi.

ANSELMO

650 Li riconoscerò subito, fate vedere, mostratemeli;
Sono tutti?

LELIO

Sì.

ANSELMO

Tanto meglio! Ti riprendo
Denaro, mio diletto, rientra nelle mie tasche.
E voi, mio bello scroccone, siete rimasto a mani vuote.
Uccidete, dunque, delle persone che sono in piena salute?
655 E cosa avreste fatto a me, al vostro povero suocero?
In fede mia, m'imparentavo proprio per bene,
E stavo per prendermi un genero con i fiocchi!
Via di qui, andatevene a morire di vergogna e di rimorso.

LELIO

Bisogna proprio dire: "Ho avuto il fatto mio!"
660 Da chi può aver scoperto così velocemente l'imbroglione?

SCENA VI

MASCARILLO, LELIO.

MASCARILLO

Come? Eravate uscito? Vi cercavo ovunque;
Ebbene? Siamo alla fine arrivati al buono!
In sei mosse la do a bere al più furbo dei furbi!
Qua, datemi, che vado a comprare la schiava,
665 Lasciando il vostro rivale senza parole.

LELIO

Ah, caro mio, la fortuna ci ha voltato le spalle!
Indovineresti mai l'ingiustizia della mia sorte?

MASCARILLO

Come sarebbe a dire?

LELIO

Che Anselmo, informato dell'inganno,
Mi ha appena ripreso tutto il denaro che ci ha prestato,
670 Con la scusa di sostituire delle monete sospette.

MASCARILLO

Mi prendete in giro, forse?

LELIO

No, purtroppo è vero!

MASCARILLO

Davvero?

LELIO

Davvero, sono sconsolato!
Ora ti infurierai come non mai!

MASCARILLO

Io signore? Sarei sciocco, la collera fa male!
675 Ed io penso alla salute, qualsiasi cosa succeda.
Che Celia, dopotutto, sia libera o schiava,
Che Leandro la compri o che lei resti là,
A me francamente non interessa per niente!

LELIO

Suvvia, non essere così insensibile nei miei confronti,

680 Et sois plus indulgent à ce peu d'imprudence.
Sans ce dernier malheur, ne m'avoueras-tu pas,
Que j'avais fait merveille? et qu'en ce feint trépas
J'éludais un chacun d'un deuil si vraisemblable,
Que les plus clairvoyants l'auraient cru véritable.

MASCARILLE

685 Vous avez en effet sujet de vous louer.

LÉLIE

Hé bien, je suis coupable, et je veux l'avouer;
Mais, si jamais mon bien te fut considérable,
Répare ce malheur, et me sois secourable.

MASCARILLE

Je vous baise les mains, je n'ai pas le loisir.

LÉLIE

690 Mascarille, mon fils.

MASCARILLE

Point.

LÉLIE

Fais-moi ce plaisir.

MASCARILLE

Non, je n'en ferai rien.

LÉLIE

Si tu m'es inflexible,

Je m'en vais me tuer.

MASCARILLE

Soit, il vous est loisible.

LÉLIE

Je ne te puis fléchir?

MASCARILLE

Non.

LÉLIE

Vois-tu le fer prêt?

MASCARILLE

Oui.

680 E sii più indulgente verso questa mia leggerezza;
 Senza quest'ultimo guaio, ammetterai
 Che avevo fatto meraviglie e che, nella morte simulata,
 Ingannavo tutti con un dolore così autentico,
 Che anche i più avveduti l'avrebbero creduto vero.

MASCARILLO

685 Avete certo motivo di lodarvi!

LELIO

Ebbene, sono colpevole, l'ammetto;
 Ma se mai la mia felicità ti è stata a cuore,
 Poni rimedio a questo guaio e aiutami.

MASCARILLO

Vi riverisco! ma non ne ho il tempo.

LELIO

690 Mascarillo, caro ragazzo.

MASCARILLO

No.

LELIO

Sii buono.

MASCARILLO

Non ci penso proprio.

LELIO

Se sarai inflessibile,

Mi ucciderò.

MASCARILLO

Fate pure, vi è permesso.

LELIO

Non hai pietà?

MASCARILLO

No.

LELIO

Vedi che ho la spada pronta?

MASCARILLO

Sì.

LÉLIE

Je vais le pousser.

MASCARILLE

Faites ce qu'il vous plaît.

LÉLIE

695 Tu n'auras pas regret de m'arracher la vie?

MASCARILLE

Non.

LÉLIE

Adieu, Mascarille.

MASCARILLE

Adieu, Monsieur Lélie.

LÉLIE

Quoi...?

MASCARILLE

Tuez-vous donc vite: ah! que de longs devis!

LÉLIE

Tu voudrais bien, ma foi, pour avoir mes habits,
Que je fisse le sot, et que je me tuasse.

MASCARILLE

700 Savais-je pas qu'enfin ce n'était que grimace;
Et, quoi que ces esprits jurent d'effectuer,
Qu'on n'est point aujourd'hui si prompt à se tuer.

SCÈNE VII

LÉANDRE, TRUFALDIN, LÉLIE, MASCARILLE.

LÉLIE

Que vois-je! mon rival et Trufaldin ensemble!
Il achète Célie; ah! de frayeur je tremble.

MASCARILLE

705 Il ne faut point douter qu'il fera ce qu'il peut,
Et, s'il a de l'argent, qu'il pourra ce qu'il veut:
Pour moi, j'en suis ravi: voilà la récompense
De vos brusques erreurs, de votre impatience.

LELIO

Me la pianto.

MASCARILLO

Fate come volete,

LELIO

695 Non avrai il rimorso di avermi ammazzato?

MASCARILLO

No.

LELIO

Allora, addio, Mascarillo.

MASCARILLO

Addio, signor Lelio.

LELIO

Come...?

MASCARILLO

Uccidetevi in fretta, senza tante chiacchiere!

LELIO

Lo so, per avere i miei vestiti, tu vorresti
Che io facessi lo stolto e mi uccidessi.

MASCARILLO

700 Lo sapevo che in fondo non era che una finta,
E che quando qualcuno giura d'ammazzarsi,
Ci ripensa due volte, ai giorni nostri.

SCENA VII

LEANDRO, TRUFFALDINO, LELIO, MASCARILLO.

LELIO

Che vedo? Il mio rivale insieme a Truffaldino!
Sta comprando Celia! Tremo per lo sconforto.

MASCARILLO

705 Non vi è dubbio che farà tutto il possibile,
E, se ha il denaro, potrà fare quel che vuole.
Quanto a me, ne sono lieto; ecco la ricompensa
Per i vostri continui errori, per la vostra avventatezza.

LÉLIE

Que dois-je faire? dis, veuille me conseiller.

MASCARILLE

710 Je ne sais.

LÉLIE

Laisse-moi, je vais le quereller.

MASCARILLE

Qu'en arrivera-t-il?

LÉLIE

Que veux-tu que je fasse
Pour empêcher ce coup?

MASCARILLE

Allez, je vous fais grâce;
Je jette encore un œil pitoyable sur vous,
Laissez-moi l'observer; par des moyens plus doux;
715 Je vais, comme je crois, savoir ce qu'il projette.

TRUFALDIN

Quand on viendra tantôt, c'est une affaire faite.

MASCARILLE

Il faut que je l'attrape, et que de ses desseins
Je sois le confident pour mieux les rendre vains.

LÉANDRE

Grâces au Ciel, voilà mon bonheur hors d'atteinte,
720 J'ai su me l'assurer, et je n'ai plus de crainte;
Quoi que désormais puisse entreprendre un rival,
Il n'est plus en pouvoir de me faire du mal.

MASCARILLE

Ahi, ahi, à l'aide, au meurtre, au secours, on m'assomme,
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ô traître! ô bourreau d'homme!

LÉANDRE

725 D'où procède cela? qu'est-ce? que te fait-on?

MASCARILLE

On vient de me donner deux cents coups de bâton.

LELIO

Che devo fare? Dimmi, consigliami.

MASCARILLO

710 Non lo so.

LELIO

Allora lasciami, vado a provocarlo.

MASCARILLO

Che ve ne viene in tasca?

LELIO

Che vuoi che faccia,

Per impedire la cosa?

MASCARILLO

Va bene, vi perdono.

Ancora una volta vi guardo con occhio pietoso,

Lasciate che l'osservi: con i più dolci modi,

715 Credo che saprò quello che sta progettando.⁹

TRUFFALDINO

Quando tra poco ci rivedremo, l'affare sarà concluso.¹⁰

MASCARILLO

Bisogna che lo intrappoli, e dei suoi progetti

Io ne diventi il confidente, per meglio neutralizzarli.

LEANDRO

Grazie al Cielo, ecco al sicuro la mia felicità.

720 Ho saputo assicurarmela, e non ho più nulla da temere.

D'ora in poi, tutto ciò che può intraprendere un rivale,

Non potrà più recarmi alcun danno.

MASCARILLO

Ahia, aiuto, all'assassino, soccorso, m'ammazzano!

Ahi, ahi, ahi, ahi, infame traditore, boia!

LEANDRO

725 Da dove arriva tutto ciò? Cos'è mai? Che ti fanno?

MASCARILLO

Mi hanno dato duecento bastonate.

LÉANDRE

Qui?

MASCARILLE

Lélie.

LÉANDRE

Et pourquoi?

MASCARILLE

Pour une bagatelle,
Il me chasse et me bat d'une façon cruelle.

LÉANDRE

Ah! vraiment il a tort.

MASCARILLE

Mais, ou je ne pourrai,
730 Ou je jure bien fort, que je m'en vengerai;
Oui, je te ferai voir, batteur que Dieu confonde,
Que ce n'est pas pour rien qu'il faut rouer le monde:
Que je suis un valet, mais fort homme d'honneur,
Et qu'après m'avoir eu quatre ans pour serviteur,
735 Il ne me fallait pas payer en coups de gaules,
Et me faire un affront si sensible aux épaules:
Je te le dis encor, je saurai m'en venger;
Une esclave te plaît, tu voulais m'engager
À la mettre en tes mains, et je veux faire en sorte
740 Qu'un autre te l'enlève, ou le diable m'emporte.

LÉANDRE

Écoute, Mascarille, et quitte ce transport;
Tu m'as plu de tout temps, et je souhaitais fort
Qu'un garçon comme toi plein d'esprit et fidèle,
À mon service un jour pût attacher son zèle:
745 Enfin, si le parti te semble bon pour toi,
Si tu veux me servir, je t'arrête, avec moi.

MASCARILLE

Oui, Monsieur, d'autant mieux que le destin propice
M'offre à me bien venger en vous rendant service,
Et que dans mes efforts pour vos contentements,

LEANDRO

Chi?

MASCARILLO

Lelio.

LEANDRO

E perché mai?

MASCARILLO

Per ogni sciocchezza,

Mi scaccia e mi bastona crudelmente.

LEANDRO

Sul serio? Non deve.

MASCARILLO

Ma, se ci riesco,

730

Lo giuro, me ne vendicherò a dovere;

Sì, ti farò vedere, bastonatore che Dio ti fulmini,

Che non bisogna picchiare la gente per niente,

Che io sono sì, un servo, ma anche un uomo d'onore,

E che dopo avermi tenuto quattro anni a servizio,

735

Non mi si doveva pagare a colpi di verga,

E fare un affronto simile alle mie sensibili spalle.

Ma te lo ripeto, saprò vendicarmi.

Ti piace quella schiava e t'aspettavi

Che la mettessi nelle tue mani, ora io farò in modo

740

Che un altro te la porti via, o il diavoli mi porti!

LEANDRO

Ascolta Mascarillo e cerca di calmarti;

Tu mi sei sempre piaciuto e speravo fortemente,

Che un ragazzo come te, pieno d'ingegno e fedele,

Un giorno potesse essere al mio servizio.

745

Ebbene, se la mia proposta ti aggrada,

E se vuoi servirmi, ti prendo alle mie dipendenze.

MASCARILLO

Sissignore! Tanto più che il destino propizio

Mi permette di vendicarmi, rendendovi servizio,

E che, con i miei sforzi per soddisfarvi,

750 Je puis à mon brutal trouver des châtimens.
De Célie en un mot par mon adresse extrême...

LÉANDRE

Mon amour s'est rendu cet office lui-même,
Enflammé d'un objet qui n'a point de défaut,
Je viens de l'acheter moins encor qu'il ne vaut.

MASCARILLE

755 Quoi? Célie est à vous?

LÉANDRE

Tu la verrais paraître,
Si de mes actions j'étais tout à fait maître:
Mais quoi! mon père l'est: comme il a volonté,
Ainsi que je l'apprends d'un paquet apporté,
De me déterminer à l'hymen d'Hippolyte,
760 J'empêche qu'un rapport de tout ceci l'irrite.
Donc avec Trufaldin; car je sors de chez lui,
J'ai voulu tout exprès agir au nom d'autrui,
Et l'achat fait, ma bague est la marque choisie,
Sur laquelle au premier il doit livrer Célie;
765 Je songe auparavant à chercher les moyens
D'ôter aux yeux de tous ce qui charme les miens,
À trouver promptement un endroit favorable,
Où puisse être en secret cette captive aimable.

MASCARILLE

Hors de la ville un peu, je puis avec raison,
770 D'un vieux parent que j'ai vous offrir la maison,
Là, vous pourrez la mettre avec toute assurance,
Et de cette action nul n'aura connaissance.

LÉANDRE

Oui, ma foi, tu me fais un plaisir souhaité.
Tiens donc, et va pour moi prendre cette beauté,
775 Dès que par Trufaldin ma bague sera vue,
Aussitôt en tes mains elle sera rendue,
Et dans cette maison tu me la conduiras
Quand... Mais chut, Hippolyte est ici sur nos pas.

750 Posso castigare quell'uomo brutale.
Di Celia, insomma, grazie al mio grande ingegno...

LEANDRO

Il mio amore mi ha spinto a fare tutto da solo.
Innamorato di una bellezza senza difetti,
L'ho comprata per meno di quel che vale.

MASCARILLO

755 Come? Celia è già vostra?

LEANDRO

La vedresti qui,
Se fossi completamente padrone delle mie azioni,
Ma c'è di mezzo mio padre, e siccome vuole,
Come ho appreso da una lettera che mi ha inviato,
Che mi decida a prendere in moglie Ippolita,
760 Non voglio che la notizia di tutto ciò lo irriti.
Perciò con Truffaldino, - esco ora da casa sua -
Ho voluto espressamente agire sotto falso nome;
L'acquisto è fatto, ed il mio anello è il riconoscimento,
Affinché Celia venga consegnata a chi glielo mostrerà.
765 Io penso intanto a cercare i mezzi necessari,
Per celare, agli occhi di tutti, colei che incanta i miei,
Per trovare velocemente un luogo opportuno,
Dove possa essere nascosta quell'amabile schiava.

MASCARILLO

Un po' fuori dalla città, potrei, proprio a proposito,
770 Offrirvi la casa di un mio vecchio parente,
Laggiù, potreste tenerla in tutta sicurezza,
Senza timore che qualcuno la scopra.

LEANDRO

Ah, mi fai davvero un gran piacere.
Eccoti dunque, vai a prenderla per conto mio;
775 Appena Truffaldino vedrà l'anello,
La consegnerà immediatamente nelle tue mani,
Ed in quella casa tu la condurrà per me,
Quando... Zitto! Ippolita è dietro di noi.

SCÈNE VIII

HIPPOLYTE, LÉANDRE, MASCARILLE.

HIPPOLYTE

Je dois vous annoncer, Léandre, une nouvelle;
780 Mais la trouverez-vous agréable, ou cruelle?

LÉANDRE

Pour en pouvoir juger, et répondre soudain,
Il faudrait la savoir.

HIPPOLYTE

Donnez-moi donc la main
Jusqu'au temple, en marchant je pourrai vous l'apprendre.

LÉANDRE

Va, va-t'en me servir sans davantage attendre.

MASCARILLE

Oui, je te vais servir d'un plat de ma façon;
785 Fut-il jamais au monde un plus heureux garçon!
Oh! que dans un moment Lélie aura de joie!
Sa maîtresse en nos mains tomber par cette voie!
Recevoir tout son bien, d'où l'on attend le mal!
790 Et devenir heureux par la main d'un rival!
Après ce rare exploit, je veux que l'on s'apprête
À me peindre en héros un laurier sur la tête,
Et qu'au bas du portrait on mette en lettres d'or,
Vivat Mascarillus, fourbum imperator.

SCÈNE IX

TRUFALDIN, MASCARILLE.

MASCARILLE

795 Holà!

TRUFALDIN

Que voulez-vous?

MASCARILLE

Cette bague connue,
Vous dira le sujet qui cause ma venue.

SCENA VIII

IPPOLITA, LEANDRO, MASCARILLO.

IPPOLITA

Leandro, devo darvi una notizia,
780 Ma non so se la troverete buona o cattiva.

LEANDRO

Per poter giudicare e rispondere subito,
Devo prima saperla.

IPPOLITA

Allora datemi la mano,
Ve la riferirò,¹¹ camminando fino alla chiesa.

LEANDRO

Tu intanto vai, senz'altro indugio, a farmi quel servizio.

MASCARILLO

785 Ma certo, ti servirò un mio piatto speciale.
Vi fu mai al mondo un giovane più fortunato?
Oh, tra un momento, quanta gioia avrà Lelio!
La sua innamorata caderci in mano in tal modo!
Ricevere tanto bene da dove ci si attendeva il danno,
790 E ricevere felicità dalle mani di un rivale!
Dopo una così grande impresa, voglio che ci s'appresti
A dipingermi come un eroe, con l'alloro in testa,
E che sotto il quadro si scriva a lettere d'oro:
*Vivat Mascarillus, fourbum imperator.*¹²

SCENA IX

TRUFFALDINO, MASCARILLO.

MASCARILLO

795 Ehilà!

TRUFFALDINO

Che volete?

MASCARILLO

Una volta riconosciuto l'anello,
Saprete la ragione della mia venuta.

TRUFALDIN

Oui, je reconnais bien la bague que voilà:
Je vais quérir l'esclave, arrêtez un peu là.

SCÈNE X

LE COURRIER, TRUFALDIN, MASCARILLE.

LE COURRIER

Seigneur, obligez-moi de m'enseigner un homme...

TRUFALDIN

800 Et qui?

LE COURRIER

Je crois que c'est Trufaldin qu'il se nomme.

TRUFALDIN

Et que lui voulez-vous? Vous le voyez ici.

LE COURRIER

Lui rendre seulement la lettre que voici.

Lettre.

805 *Le Ciel dont la bonté prend souci de ma vie,
Vient de me faire ouïr par un bruit assez doux,
Que ma fille à quatre ans par des voleurs ravie,
Sous le nom de Célie est esclave chez vous.*

810 *Si vous sûtes jamais ce que c'est qu'être père,
Et vous trouvez sensible aux tendresses du sang,
Conservez-moi chez vous cette fille si chère,
Comme si de la vôtre elle tenait le rang.*

*Pour l'aller retirer, je pars d'ici moi-même,
Et vous vais de vos soins récompenser si bien,
Que par votre bonheur que je veux rendre extrême,
Vous bénirez le jour où vous causez le mien.
De Madrid.*

*Dom Pedro de Gusman,
Marquis de Montalcane.*

TRUFFALDINO

Certo, riconosco bene l'anello che mi mostrate;
Vado a prendere la schiava, aspettate qui un istante.

SCENA X

UN CORRIERE, TRUFFALDINO, MASCARILLO.

UN CORRIERE

Signore, vi prego d'indicarmi una persona...

TRUFFALDINO

800 Qual è il suo nome?

UN CORRIERE

Credo si chiami Truffaldino.

TRUFFALDINO

E che volete da lui? È qui davanti a voi.

UN CORRIERE

Consegnargli la lettera che ho in mano.

Lettera.

*Il Cielo, alla cui bontà è affidata la mia vita,
M'ha fatto giungere all'orecchio la dolce novella
805 Che mia figlia, rapitami a quattr'anni dai predoni,
Sotto il nome di Celia è schiava in casa vostra.*

*Se mai sapeste cosa significa essere padre,
Né foste indifferente ai teneri legami di sangue,
Tenete presso di voi questa figlia a me sì cara,
810 Come se avesse il rango della vostra.*

*Da qui parto oggi stesso per venirla a prendere,
E vi ricompenserò tanto delle vostre premure,
Che, con la vostra felicità, che renderò smisurata,
Benedirete il giorno in cui avete generato la mia.
Da Madrid.*

*Don Pedro de Gusman,
Marchese di Montalcane.*

TRUFALDIN

815 Quoiqu'à leur nation bien peu de foi soit due,
Ils me l'avaient bien dit, ceux qui me l'ont vendue,
Que je verrais dans peu quelqu'un la retirer,
Et que je n'aurais pas sujet d'en murmurer:
Et cependant j'allais par mon impatience,
820 Perdre aujourd'hui les fruits d'une haute espérance.
Un seul moment plus tard tous vos pas étaient vains,
J'allais mettre en l'instant cette fille en ses mains;
Mais suffit, j'en aurai tout le soin qu'on désire.
Vous-même vous voyez ce que je viens de lire:
825 Vous direz à celui qui vous a fait venir,
Que je ne lui saurais ma parole tenir.
Qu'il vienne retirer son argent.

MASCARILLE

Mais l'outrage

Que vous lui faites...

TRUFALDIN

Va, sans causer davantage.

MASCARILLE

Ah! le fâcheux paquet que nous venons d'avoir!
830 Le sort a bien donné la bave à mon espoir!
Et bien à la male-heure est-il venu d'Espagne,
Ce courrier que la foudre, ou la grêle accompagne;
Jamais, certes, jamais, plus beau commencement,
N'eut en si peu de temps plus triste événement.

SCÈNE XI

LÉLIE, MASCARILLE.

MASCARILLE

835 Quel beau transport de joie à présent vous inspire?

LÉLIE

Laisse-m'en rire encore avant que te le dire.

MASCARILLE

Çà, rions donc bien fort, nous en avons sujet.

TRUFFALDINO

815 Per quanto a quella gente¹³ poca fede si debba prestare,
 Me l'avevano ben detto, quelli che me l'hanno venduta,
 Che sarebbe venuto a breve qualcuno a riprenderla,
 E che non avrei avuto motivo di lamentarmi.
 Ciò nonostante, a causa della mia impazienza, stavo
 820 Per perdere oggi i frutti di una lunga attesa.
 Se tardavate un momento, avreste fatto il viaggio invano,¹⁴
 Proprio ora, stavo per consegnare la ragazza a costui;
 Ma ora basta, ne avrò tutta la cura che il padre esige.
 Avete udito il contenuto della lettera?
 825 Dovete dire a colui che vi ha mandato qui,
 Che non posso mantenere la parola data,
 E che venga a riprendersi il denaro.

MASCARILLO

Ma l'oltraggio

Che gli fate...

TRUFFALDINO

Via, via, senza aggiungere altro.

MASCARILLO

Accidenti che bel pacco ci è arrivato!¹⁵
 830 Il caso ha davvero disilluso le mie attese,
 E in un brutto momento è arrivato dalla Spagna,
 Questo corriere, che il fulmine o la grandine lo prenda!
 Mai, certo mai, un così bell'inizio
 Ebbe in così poco tempo un più triste finale.

SCENA XI

LELIO, MASCARILLO.

MASCARILLO

835 E adesso, da dove vi arriva tanta felicità?

LELIO

Lascia ch'io rida ancora un po' prima di dirtelo.

MASCARILLO

Ridiamo dunque di cuore, ne abbiamo ben donde.

LÉLIE

Ah! je ne serai plus de tes plaintes l'objet.

Tu ne me diras plus, toi qui toujours me cries,

840 Que je gâte en brouillon toutes tes fourberies:

J'ai bien joué moi-même un tour des plus adroits.

Il est vrai, je suis prompt, et m'emporte parfois;

Mais pourtant, quand je veux, j'ai l'imaginative

Aussi bonne en effet, que personne qui vive;

845 Et toi-même avoueras que ce que j'ai fait part

D'une pointe d'esprit où peu de monde a part.

MASCARILLE

Sachons donc ce qu'a fait cette imaginative.

LÉLIE

Tantôt, l'esprit ému d'une frayeur bien vive,

D'avoir vu Trufaldin avecque mon rival,

850 Je songeais à trouver un remède à ce mal,

Lorsque me ramassant tout entier en moi-même,

J'ai conçu, digéré, produit un stratagème,

Devant qui tous les tiens, dont tu fais tant de cas,

Doivent sans contredit, mettre pavillon bas.

MASCARILLE

855 Mais qu'est-ce?

LÉLIE

Ah! s'il te plaît, donne-toi patience;

J'ai donc feint une lettre avecque diligence,

Comme d'un grand seigneur écrite à Trufaldin,

Qui mande, qu'ayant su par un heureux destin,

Qu'une esclave qu'il tient sous le nom de Célie

860 Est sa fille autrefois par des voleurs ravie;

Il veut la venir prendre, et le conjure au moins

De la garder toujours, de lui rendre des soins;

Qu'à ce sujet il part d'Espagne, et doit pour elle

Par de si grands présents reconnaître son zèle,

865 Qu'il n'aura point regret de causer son bonheur.

MASCARILLE

Fort bien.

LELIO

Almeno non sarò più l'oggetto delle tue lamentele,
 Non mi dirai più, tu che in continuazione mi sgridi,
 840 Che, ingarbugliandole, rovino tutte le tue trovate.
 Ho ordito io stesso un inganno dei più astuti.
 È vero, sono precipitoso, e a volte mi lascio trascinare,
 Ma poi, quando voglio, ho un'immaginazione
 Fertile quanto quella degli altri esseri viventi.
 845 E tu stesso ammetterai che quant'ho fatto nasce
 Da un'arguzia che pochi al mondo hanno.

MASCARILLO

Sentiamo dunque che ha fatto quest'immaginazione.

LELIO

Poco fa, profondamente turbato dal timore
 D'aver visto Truffaldino insieme al mio rivale,
 850 Mi mettevo a cercare un rimedio al mio malanno,
 E così, mentre mi raccoglievo interamente in me stesso,
 Ho concepito, organizzato, prodotto uno stratagemma,
 In confronto al quale tutti i tuoi, dei quali ti vanti tanto,
 Sono, senz'ombra di dubbio, ridicoli.

MASCARILLO

855 Ebbene, di cosa si tratta?

LELIO

Ti prego, abbi pazienza.

Ho dunque contraffatto con accortezza una lettera,
 Scritta a Truffaldino da un gran signore,
 Per dirgli che, avendo saputo per un caso fortunato,
 Che una schiava in suo possesso di nome Celia
 860 È sua figlia, rapitagli anni prima dai predoni,
 Vuole venire a riprenderla, e lo prega inoltre
 Di tenerla con sé e di prendersene cura,
 Che a tal fine parte dalla Spagna, e che ricompenserà,
 Con doni così preziosi il suo zelo nei riguardi della figlia,
 865 Che non si pentirà d'esser stato l'artefice della sua gioia.

MASCARILLO

Perfetto.

LÉLIE

Écoute donc; voici bien le meilleur.

La lettre que je dis a donc été remise;

Mais, sais-tu bien comment? En saison si bien prise,

Que le porteur m'a dit que sans ce trait falot,

870 Un homme l'emmenait qui s'est trouvé fort sot.

MASCARILLE

Vous avez fait ce coup sans vous donner au diable?

LÉLIE

Oui, d'un tour si subtil m'aurais-tu cru capable?

Loue au moins mon adresse, et la dextérité,

Dont je romps d'un rival le dessein concerté.

MASCARILLE

875 À vous pouvoir louer selon votre mérite,

Je manque d'éloquence, et ma force est petite;

Oui, pour bien étaler cet effort relevé,

Ce bel exploit de guerre à nos yeux achevé,

Ce grand et rare effet d'une imaginative,

880 Qui ne cède en vigueur à personne qui vive,

Ma langue est impuissante, et je voudrais avoir

Celles de tous les gens du plus exquis savoir,

Pour vous dire en beaux vers, ou bien en docte prose,

Que vous serez toujours, quoi que l'on se propose,

885 Tout ce que vous avez été durant vos jours;

C'est-à-dire, un esprit chaussé tout à rebours,

Une raison malade, et toujours en débauche,

Un envers du bon sens, un jugement à gauche,

Un brouillon, une bête, un brusque, un étourdi,

890 Que sais-je, un... cent fois plus encor que je ne dis,

C'est faire en abrégé votre panégyrique.

LÉLIE

Apprends-moi le sujet qui contre moi te pique:

Ai-je fait quelque chose? éclaircis-moi ce point.

MASCARILLE

Non, vous n'avez rien fait; mais ne me suivez point.

LELIO

Ascolta, perché adesso viene il meglio.
 La lettera di cui ti ho parlato è stata recapitata,
 Ma sai quando? In un momento così propizio,
 Che il corriere mi disse che, senza quel mio tiro birbone,
 870 Un uomo se la sarebbe portata via, ma è rimasto beffato.

MASCARILLO

Per questo bel colpo vi ha aiutato il diavolo?

LELIO

Ebbene, mi avresti creduto capace di una tale finezza?
 Loda almeno la mia scaltrezza e l'abilità
 Con la quale mando all'aria i progetti ideati da un rivale.

MASCARILLO

875 Per potervi lodare come meritate,
 Non ho parole e mi manca la forza.
 Sì, per esaltare al meglio questo nobile sforzo,
 Questo bel gesto glorioso, inappuntabile ai nostri occhi,
 Questo grande e raro effetto di un'immaginazione
 880 Che non è seconda in vigore a nessun essere vivente,
 La mia lingua è impotente, e vorrei avere
 Quella di tutti gli uomini più colti della terra,
 Per dirvi in bei versi, oppure in dotta prosa,
 Che voi sarete sempre, qualunque cosa si dica,
 885 Quello che siete sempre stato fino ad ora,
 Ossia un'intelligenza costruita al contrario,
 Una mente malata e sovente distorta,
 Una negazione del buon senso, un giudizio bislacco,
 Un pasticcione, un animale, un tonto, uno stordito,
 890 Che so io? Un... cento volte più di quel che dico,
 Ecco in breve ho fatto il vostro panegirico.

LELIO

Ma dimmi perché te la prendi tanto con me,
 Che ho fatto? Chiariscimi su questo punto.

MASCARILLO

Niente, non avete fatto niente, ma non mi seguite.

LÉLIE

895 Je te suivrai partout, pour savoir ce mystère.

MASCARILLE

Oui? sus donc, préparez vos jambes à bien faire;
Car je vais vous fournir de quoi les exercer.

LÉLIE

Il m'échappe! ô malheur qui ne se peut forcer!
Au discours qu'il m'a fait que saurais-je comprendre?
900 Et quel mauvais office aurais-je pu me rendre?

LELIO

895 Invece ti seguirò ovunque, per conoscere questo mistero.

MASCARILLO

Ah, sì? Forza dunque, preparate le vostre gambe,
Perché vi fornirò il modo di esercitarle.

LELIO

Scappa! Oh avversità che non si può vincere!
Dal discorso che mi ha fatto, cosa dovrei capire?

900 E quale pessimo servizio mi sono reso?

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

MASCARILLE, *seul*.

Taisez-vous, ma bonté, cessez votre entretien;
Vous êtes une sotte, et je n'en ferai rien;
Oui, vous avez raison, mon courroux, je l'avoue;
Relier tant de fois ce qu'un brouillon dénoue,

905 C'est trop de patience; et je dois en sortir
Après de si beaux coups qu'il a su divertir.

Mais aussi, raisonnons un peu sans violence;
Si je suis maintenant ma juste impatience,
On dira que je cède à la difficulté,

910 Que je me trouve à bout de ma subtilité;
Et que deviendra lors cette publique estime,
Qui te vante partout pour un fourbe sublime,
Et que tu t'es acquise en tant d'occasions,
À ne t'être jamais vu court d'inventions?

915 L'honneur, ô Mascarille, est une belle chose:
À tes nobles travaux ne fais aucune pause;
Et quoi qu'un maître ait fait pour te faire enrager,
Achève pour ta gloire, et non pour l'obliger:
Mais quoi! Que feras-tu, que de l'eau toute claire,

920 Traversé sans repos par ce démon contraire?
Tu vois qu'à chaque instant il te fait déchanter,
Et que c'est battre l'eau, de prétendre arrêter
Ce torrent effréné, qui de tes artifices
Renverse en un moment les plus beaux édifices.

925 Hé bien, pour toute grâce, encore un coup du moins,
Au hasard du succès, sacrifions des soins;
Et s'il poursuit encore à rompre notre chance,
J'y consens, ôtons-lui toute notre assistance.

Cependant notre affaire encor n'irait pas mal,
930 Si par là nous pouvions perdre notre rival,
Et que Léandre enfin, lassé de sa poursuite,
Nous laissât jour entier pour ce que je médite.

ATTO III

SCENA PRIMA

MASCARILLO, *solo*.

Tacetè, bontà mia, cessate la vostra supplica,
 Se siete sciocca, che me ne faccio di voi?
 Sì, avete ragione, collera mia, e lo confesso,
 Per riaggiustare tante volte ciò che un pasticcione rompe,
 905 Ci vuole troppa pazienza ed io devo lasciar perdere,
 Dopo dei così begli inganni ch'egli ha saputo sventare.
 Comunque sia, ragioniamo un po' con calma,
 Se seguò ora la mia giusta insofferenza,
 Si potrà dire che cedo alle difficoltà,
 910 Che sono incapace di inventar nuove trovate,
 E allora che ne sarà di quella pubblica fama,
 Che ti fa considerare ovunque un furbo matricolato,
 E che ti sei acquistata in tante circostanze,
 Per non essere mai stato visto a corto d'invenzioni?
 915 L'onore, Mascarillo, è certo una bella cosa,
 Alle tue nobili fatiche, non dare alcuna tregua,
 E per quanto un padrone abbia fatto di tutto per irritarti,
 Termina l'impresa per la tua gloria e non per soddisfarlo.
 Macché! Cosa potrai fare se non un buco nell'acqua,
 920 Continuamente ostacolato da quel demone guastafeste?
 Vedi che in ogni momento devi correggere il tiro,
 Ed è una perdita di tempo, pretendere di fermare
 Questo torrente impetuoso, che dei tuoi stratagemmi
 Demolisce in un istante le migliori costruzioni?
 925 Ebbene, per somma grazia, tentiamo ancora una volta,
 Non risparmiarò gli sforzi, anche se il successo è dubbio,
 E se continuerà a mandare a monte ogni nostro tentativo,
 Togliamogli, ben inteso, tutta la nostra assistenza.
 Con tutto ciò, il nostro affare non andrebbe così male,
 930 Se al rivale potessimo in questo modo dar fastidio,
 E se Leandro alla fine, stanco di perseguire il suo fine,
 Ci lasciasse il campo libero per quello che medito.

Oui, je roule en ma tête un trait ingénieux,
Dont je promettrais bien un succès glorieux,
935 Si je puis n'avoir plus cet obstacle à combattre:
Bon, voyons si son feu se rend opiniâtre.

SCÈNE II

LÉANDRE, MASCARILLE.

MASCARILLE

Monsieur, j'ai perdu temps, votre homme se dédit.

LÉANDRE

De la chose lui-même il m'a fait un récit;
Mais c'est bien plus, j'ai su que tout ce beau mystère,
940 D'un rapt d'Égyptiens, d'un grand seigneur pour père,
Qui doit partir d'Espagne et venir en ces lieux,
N'est qu'un pur stratagème, un trait facétieux,
Une histoire à plaisir, un conte dont Lélie
A voulu détourner notre achat de Célie.

MASCARILLE

945 Voyez un peu la fourbe!

LÉANDRE

Et pourtant Trufaldin

Est si bien imprimé de ce conte badin,
Mord si bien à l'appât de cette faible ruse,
Qu'il ne veut point souffrir que l'on le désabuse.

MASCARILLE

C'est pourquoi désormais il la gardera bien,
950 Et je ne vois pas lieu d'y prétendre plus rien.

LÉANDRE

Si d'abord à mes yeux elle parut aimable,
Je viens de la trouver tout à fait adorable,
Et je suis en suspens, si pour me l'acquérir,
Aux extrêmes moyens je ne dois point courir,
955 Par le don de ma foi rompre sa destinée,
Et changer ses liens en ceux de l'hyménée.

935 Sì, rimuginò nella mente un imbroglio ingegnoso,
Da cui mi riprometto una splendida riuscita,
Se posso togliermi quell'ostacolo dai piedi.
Bene, vediamo se la sua passione è cocciuta.

SCENA II

LEANDRO, MASCARILLO.

MASCARILLO

Tempo sprecato, signore, il vostro uomo ha ritirato la parola.

LEANDRO

Lui stesso mi ha fatto il racconto della cosa,
Ma c'è di più, ho saputo che tutto questo bel mistero,
940 Pieno di rapimenti di zingari, di ricchi padri,
Che partono dalla Spagna e vengono quaggiù,
Altro non è che uno stratagemma, un finto imbroglio,
Una storiella fittizia, un racconto con il quale Lelio
Ha voluto far fallire il nostro acquisto di Celia.

MASCARILLO

945 Che perfida furbizia!

LEANDRO

E nonostante ciò, Truffaldino,
È così impressionato da questo sciocco racconto,
Ha abboccato talmente a questa debole astuzia,
Da non lasciarsi disingannare in alcun modo.

MASCARILLO

Per questo d'ora in poi la sorveglierà bene,
950 Ed io non vedo più modo di averci a che fare.

LEANDRO

Se a prima vista, costei mi è apparsa amabile,
Adesso la trovo talmente adorabile in tutto,
Che sono in dubbio, se per riuscire ad averla,
Non mi tocchi ricorrere ai mezzi estremi,
955 E, con il dono della mia mano, aprirle un nuovo destino,
Mutando le sue catene di schiava in quelle di sposa.

MASCARILLE

Vous pourriez l'épouser!

LÉANDRE

Je ne sais: mais enfin,

Si quelque obscurité se trouve en son destin,

Sa grâce et sa vertu sont de douces amorces,

960 Qui pour tirer les cœurs ont d'incroyables forces.

MASCARILLE

Sa vertu, dites-vous?

LÉANDRE

Quoi! que murmures-tu?

Achève, explique-toi sur ce mot de vertu.

MASCARILLE

Monsieur, votre visage en un moment s'altère,

Et je ferai bien mieux peut-être de me taire.

LÉANDRE

965 Non, non, parle.

MASCARILLE

Hé bien donc, très charitablement,

Je vous veux retirer de votre aveuglement.

Cette fille...

LÉANDRE

Poursuis.

MASCARILLE

N'est rien moins qu'inhumaine;

Dans le particulier elle oblige sans peine;

Et son cœur, croyez-moi, n'est point roche après tout,

970 À quiconque la sait prendre par le bon bout;

Elle fait la sucrée, et veut passer pour prude;

Mais je puis en parler avecque certitude:

Vous savez que je suis quelque peu d'un métier,

À me devoir connaître en un pareil gibier.

LÉANDRE

975 Célie...

MASCARILLO

La sposereste dunque?

LEANDRO

Non so, ma in fin dei conti,

Se qualche lato oscuro si trova nella sua vita,¹⁶

La sua grazia e la sua virtù sono dolci esche,

960 Che, per attirare i cuori, hanno una forza incredibile.

MASCARILLO

La sua virtù, dite?

LEANDRO

Perché, hai qualcosa da ridire?

Continua, spiegati meglio, che ha la sua virtù?

MASCARILLO

Il vostro volto, signore, tutt'a un tratto si altera,

Forse farei meglio a starmene zitto.

LEANDRO

965 No, no, parla.

MASCARILLO

Ebbene dunque caritatevolmente,

Vi farò uscire dalla vostra cecità.

Quella ragazza...

LEANDRO

Continua.

MASCARILLO

Non è poi tanto fuori dal comune.

Nell'intimità, accondiscende senza grandi scrupoli,

Ed il suo cuore non è poi di roccia, dopo tutto,

970 Per chi la sa prendere per il verso giusto.

Fa l'innocente e vuol passar per ritrosa,

Ma io ne posso parlare con qualche certezza,

Visto che, come ben sapete, sono un po' del mestiere,

E me ne intendo quindi di simile selvaggina.

LEANDRO

975 Celia...

MASCARILLE

Où, sa pudeur n'est que franche grimace,
Qu'une ombre de vertu qui garde mal la place,
Et qui s'évanouit, comme l'on peut savoir,
Aux rayons du soleil qu'une bourse fait voir.

LÉANDRE

Las! que dis-tu? croirai-je un discours de la sorte?

MASCARILLE

980 Monsieur, les volontés sont libres, que m'importe?
Non, ne me croyez pas, suivez votre dessein,
Prenez, cette matoise, et lui donnez la main;
Toute la ville en corps reconnaîtra ce zèle,
Et vous épouserez le bien public en elle.

LÉANDRE

985 Quelle surprise étrange!

MASCARILLE

Il a pris l'hameçon;
Courage, s'il s'y peut enfermer tout de bon,
Nous nous ôtons du pied une fâcheuse épine.

LÉANDRE

Où, d'un coup étonnant ce discours m'assassine.

MASCARILLE

Quoi! vous pourriez...!

LÉANDRE

990 Va-t'en jusqu'à la poste, et voi
Je ne sais quel paquet qui doit venir pour moi.
Qui ne s'y fût trompé? Jamais l'air d'un visage,
Si ce qu'il dit est vrai, n'imposa davantage.

SCÈNE III

LÉLIE, LÉANDRE.

LÉLIE

Du chagrin qui vous tient quel peut être l'objet?

MASCARILLO

 Sì, il suo pudore non è che un'apparenza,
Un'ombra di virtù che difende male la piazzaforte,
E che svanisce, come molti sanno,
Ai raggi dorati contenuti in qualche borsa.¹⁷

LEANDRO

Ma dai, cosa dici? Non posso credere alle tue parole.

MASCARILLO

980 Signore, siete libero, che me ne importa?
Non mi credete, portate avanti il vostro progetto,
Prendete quella furbona, e conducetela all'altare;
L'intera città, in silenzio, vi sarà grata per il vostro zelo,
Perché con lei sposerete il bene pubblico.

LEANDRO

985 Chi l'avrebbe mai detto?

MASCARILLO

 Ha già abboccato.
Ed allora diamoci dentro, ché se s'infilza per bene,
Ci togliamo dal piede questa fastidiosa spina.

LEANDRO

Le tue parole sono colpi inattesi che m'uccidono.

MASCARILLO

Come? Pensavate forse...

LEANDRO

 Vai fino alla posta
990 A cercare una certa lettera che deve arrivarmi.
Chi non si sarebbe sbagliato? Mai i tratti di un volto,
Se quel che dice è vero, ingannarono maggiormente.

SCENA III

LELIO, LEANDRO.

LELIO

Quale può essere il motivo della vostra irritazione?

LÉANDRE

Moi?

LÉLIE

Vous-même.

LÉANDRE

Pourtant je n'en ai point sujet.

LÉLIE

995 Je vois bien ce que c'est, Célie en est la cause.

LÉANDRE

Mon esprit ne court pas après si peu de chose.

LÉLIE

Pour elle vous aviez pourtant de grands desseins,

Mais il faut dire ainsi, lorsqu'ils se trouvent vains.

LÉANDRE

Si j'étais assez sot, pour chérir ses caresses,

1000 Je me moquerais bien de toutes vos finesses.

LÉLIE

Quelles finesses donc?

LÉANDRE

Mon Dieu! Nous savons tout.

LÉLIE

Quoi?

LÉANDRE

Votre procédé de l'un à l'autre bout.

LÉLIE

C'est de l'hébreu pour moi, je n'y puis rien comprendre.

LÉANDRE

Feignez, si vous voulez, de ne me pas entendre;

1005 Mais, croyez-moi, cessez de craindre pour un bien,

Où je serais fâché de vous disputer rien;

J'aime fort la beauté qui n'est point profanée,

Et ne veux point brûler pour une abandonnée.

LÉLIE

Tout beau, tout beau, Léandre.

LEANDRO
Della mia?

LELIO
Sì, della vostra.

LEANDRO
Nessun motivo.

LELIO
995 Lo so bene di cosa si tratta, dipende da Celia.

LEANDRO
La mia mente non corre dietro a simili sciocchezze.

LELIO
Eppure su di lei avevate grandi progetti,
Ma conviene dir così, se questi vanno in fumo.

LEANDRO
1000 Se fossi tanto sciocco da bramare le sue attenzioni,
Me ne infischierei di tutte le vostre sottigliezze.

LELIO
Quali sottigliezze?

LEANDRO
Dio mio, sappiamo tutto!

LELIO
Che sapete?

LEANDRO
Il vostro agire da capo a fondo.

LELIO
Per me è arabo, non capisco una parola.

LEANDRO
1005 Se volete, fingete pure di non capire,
Ma, datemi retta, smettete di temere per un bene,
Per il quale sarei disgustato di essere vostro rivale,
Amo molto la bellezza che non è stata profanata,
E non voglio ardere d'amore per una donna facile.

LELIO
Calmatevi, Leandro.

LÉANDRE

Ah! que vous êtes bon!

1010 Allez, vous dis-je encor, servez-la sans soupçon,
Vous pourrez vous nommer homme à bonnes fortunes;
Il est vrai, sa beauté n'est pas des plus communes;
Mais en revanche aussi le reste est fort commun.

LÉLIE

Léandre, arrêtons là ce discours importun.
1015 Contre moi tant d'efforts qu'il vous plaira pour elle;
Mais sur tout retenez cette atteinte mortelle:
Sachez que je m'impute à trop de lâcheté,
D'entendre mal parler de ma divinité;
Et que j'aurai toujours bien moins de répugnance
1020 À souffrir votre amour, qu'un discours qui l'offense.

LÉANDRE

Ce que j'avance ici me vient de bonne part.

LÉLIE

Quiconque vous l'a dit, est un lâche, un pendard;
On ne peut imposer de tache à cette fille:
Je connais bien son cœur.

LÉANDRE

Mais enfin Mascarille,
1025 D'un semblable procès est juge compétent;
C'est lui qui la condamne.

LÉLIE

Oui?

LÉANDRE

Lui-même.

LÉLIE

Il prétend
D'une fille d'honneur insolemment médire,
Et que peut-être encor je n'en ferai que rire.
Gage qu'il se dédit.

LÉANDRE

Et moi gage que non.

LEANDRO

Ah, quanto siete ingenuo!

1010 Andate, ve lo ripeto, servitela senza sospetto,
Vi potrete dire un uomo dalle mille fortune.
È vero, la sua bellezza non è delle più comuni,
Ma, in compenso, il resto è anche troppo comune.¹⁸

LELIO

1015 Leandro, smettiamola con questi discorsi inopportuni,
Contro di me, per lei fate pure ogni sforzo di conquista,
Ma, più di ogni altra cosa, astenetevi dall'infamarla.
Sappiate che mi giudicherei troppo vile,
Se permettessi che si parlasse male della mia dea,
E che avrei sempre meno ripugnanza
1020 A tollerare il vostro amore, che un'offesa verso di lei.

LEANDRO

Quello che asserisco qui arriva da fonte attendibile.

LELIO

Chiunque ve l'abbia detto è un infame, un furfante,
Non si possono imputare colpe a quella ragazza,
Conosco bene il suo cuore.

LEANDRO

1025 Ma, dopo tutto, Mascarillo,
Di un simile processo è un giudice competente.
È lui che la condanna.

LELIO

Lui?

LEANDRO

Proprio lui.

LELIO

Pretende
Sparlare spudoratamente di una fanciulla onorata,
Forse immaginandosi che io ancora ne riderò,
Scommetto che si rimangerà tutto.

LEANDRO

Io penso di no.

LÉLIE

1030 Parbleu je le ferais mourir sous le bâton,
S'il m'avait soutenu des faussetés pareilles.

LÉANDRE

Moi, je lui couperais sur-le-champ les oreilles,
S'il n'était pas garant de tout ce qu'il m'a dit.

SCÈNE IV

LÉLIE, LÉANDRE, MASCARILLE.

LÉLIE

Ah! bon, bon, le voilà, venez çà, chien maudit.

MASCARILLE

1035 Quoi?

LÉLIE

Langue de serpent fertile en impostures,
Vous osez sur Célie attacher vos morsures!
Et lui calomnier la plus rare vertu,
Qui puisse faire éclat sous un sort abattu!

MASCARILLE

Doucement, ce discours est de mon industrie.

LÉLIE

1040 Non, non, point de clin d'œil, et point de raillerie;
Je suis aveugle à tout, sourd à quoi que ce soit;
Fût-ce mon propre frère, il me la payeroit;
Et sur ce que j'adore oser porter le blâme,
C'est me faire une plaie au plus tendre de l'âme;
1045 Tous ces signes sont vains, quels discours as-tu faits?

MASCARILLE

Mon Dieu, ne cherchons point querelle, ou je m'en vais.

LÉLIE

Tu n'échapperas pas.

MASCARILLE

Ahii!

LELIO

1030 Perdiana, lo farei morire di bastonate,
Se osasse dirmi in faccia una simile falsità.

LEANDRO

Ed io gli strapperei subito le orecchie,
Se non confermasse tutto quel che mi ha detto.

SCENA IV

LELIO, LEANDRO, MASCARILLO.

LELIO

Ah, bene, bene, eccolo, vieni qui, cagnaccio perfido.

MASCARILLO

1035 Che c'è?

LELIO

Lingua di serpente, brutto impostore,
Osi portare i tuoi attacchi su Celia,
E calunniare la più rara virtù
Che possa esistere in una sorte così avversa!

MASCARILLO

Calmatevi, quel che ho detto è una mia invenzione!

LELIO

1040 Non mi strizzare l'occhio e bando agli scherzi,
Sono cieco a tutto, sordo a qualsiasi cosa;
Fossi anche mio fratello, me la pagheresti;
Osare gettar sospetti su colei che adoro,
Significa ferirmi nel più profondo dell'anima,
1045 È inutile che ammicchi. Che sei andato a raccontare?

MASCARILLO

Buon Dio, niente litigi o me ne vado.

LELIO

Non mi sfuggirai.

MASCARILLO

Ahimè.

LÉLIE

Parle donc, confesse.

MASCARILLE

Laissez-moi, je vous dis que c'est un tour d'adresse.

LÉLIE

Dépêche, qu'as-tu dit? vide entre nous ce point.

MASCARILLE

1050 J'ai dit ce que j'ai dit, ne vous emportez point.

LÉLIE

Ah! je vous ferai bien parler d'une autre sorte.

LÉANDRE

Alte un peu, retenez l'ardeur qui vous emporte.

MASCARILLE

Fut-il jamais au monde un esprit moins sensé!

LÉLIE

Laissez-moi contenter mon courage offensé.

LÉANDRE

1055 C'est trop que de vouloir le battre en ma présence.

LÉLIE

Quoi! châtier mes gens n'est pas en ma puissance?

LÉANDRE

Comment vos gens?

MASCARILLE

Encore! Il va tout découvrir.

LÉLIE

Quand j'aurais volonté de le battre à mourir,
Hé bien? c'est mon valet.

LÉANDRE

C'est maintenant le nôtre.

LÉLIE

1060 Le trait est admirable! et comment donc le vôtre?
Sans doute...

LELIO

Parla, dunque, confessa.

MASCARILLO

Lasciatemi! Vi dico che è stato un espediente.

LELIO

Spicciati, che hai detto? Chiariscimi questo punto.

MASCARILLO

1050 Ho detto quel che ho detto, non andate in collera.

LELIO

Ah, t'insegno io a rispondere in un altro modo.

LEANDRO

Fermatevi, non vi lasciate trasportare dal furore.

MASCARILLO

Ci fu mai al mondo un uomo più insensato!

LELIO

Lasciatemi sfogare la rabbia che ho nell'animo.

LEANDRO

1055 No, è troppo volerlo picchiare sotto i miei occhi!

LELIO

Ebbene? Picchiare i miei servi non è forse un mio diritto?

LEANDRO

Come sarebbe i vostri servi?

MASCARILLO

Di nuovo! Ora fa scoprire tutto.

LELIO

Se anche avessi voglia di batterlo a morte,

È pur sempre il mio servo.

LEANDRO

Adesso è il mio.

LELIO

1060 Questa è bella! come sarebbe a dire il vostro?

Sicuramente...

MASCARILLE, *bas*.

Doucement.

LÉLIE

Hem, que veux-tu conter?

MASCARILLE, *bas*.

Ah! le double bourreau qui me va tout gâter!

Et qui ne comprend rien quelque signe qu'on donne.

LÉLIE

Vous rêvez bien, Léandre, et me la baillez bonne.

1065 Il n'est pas mon valet?

LÉANDRE

Pour quelque mal commis,

Hors de votre service il n'a pas été mis?

LÉLIE

Je ne sais ce que c'est.

LÉANDRE

Et plein de violence,

Vous n'avez pas chargé son dos avec outrage?

LÉLIE

Point du tout. Moi? l'avoir chassé, roué de coups?

1070 Vous vous moquez de moi, Léandre, ou lui de vous.

MASCARILLE

Pousse, pousse, bourreau, tu fais bien tes affaires.

LÉANDRE

Donc les coups de bâton ne sont qu'imaginaires.

MASCARILLE

Il ne sait ce qu'il dit, sa mémoire...

LÉANDRE

Non, non,

Tous ces signes pour toi ne disent rien de bon;

1075 Oui, d'un tour délicat mon esprit te soupçonne;

Mais, pour l'invention, va je te le pardonne:

C'est bien assez, pour moi, qu'il m'a désabusé,

De voir par quels motifs tu m'avais imposé,

MASCARILLO, *sottovoce*.

Zitto!

LELIO

Ehm! Che mi vuoi dire?

MASCARILLO, *fra sé*.

Bestia, due volte bestia! Mi sta guastando tutto,
E non capisce niente nonostante i miei segni.

LELIO

Voi sognate, Leandro, e vorreste darmela a bere,
1065 Non è forse il mio servo?

LEANDRO

Per qualche mancanza,
Non è forse stato licenziato dal vostro servizio?

LELIO

Non ne so nulla.

LEANDRO

E pieno di rabbia,
Non gli avete battuto a sangue la schiena?

LELIO

Assolutamente no! Io cacciarlo, pestarlo di bastonate?
1070 Voi vi prendete gioco di me, Leandro, o lui di voi.

MASCARILLO

Continua, imbranato, sai condurre bene i tuoi affari.

LEANDRO

Allora le bastonate sono immaginarie?

MASCARILLO

Non sa quel che dice, la sua memoria...

LEANDRO

Nient'affatto!

Tutti quei segni non depongono a tuo favore;
1075 Ora inizio a sospettarti di un inganno ingegnoso,
Ma, riconoscendo le tue capacità, suavia ti perdono.
Mi basta che lui m'abbia disingannato,
E m'abbia fatto capire il motivo per cui me la davi a bere,

Et que m'étant commis à ton zèle hypocrite,
1080 À si bon compte encor je m'en sois trouvé quitte.
Ceci doit s'appeler un avis au lecteur.
Adieu, Lélie, adieu, très humble serviteur.

MASCARILLE

Courage, mon garçon, tout heur nous accompagne;
Mettons flamberge au vent, et bravoure en campagne,
1085 Faisons l'Olibrius, l'occiseur d'innocents .

LÉLIE

Il t'avait accusé de discours médisants
Contre...

MASCARILLE

Et vous ne pouviez souffrir mon artifice?
Lui laisser son erreur, qui vous rendait service,
Et par qui son amour s'en était presque allé?
1090 Non, il a l'esprit franc, et point dissimulé:
Enfin chez son rival je m'ancre avec adresse,
Cette fourbe en mes mains va mettre sa maîtresse;
Il me la fait manquer avec de faux rapports;
Je veux de son rival alentir les transports:
1095 Mon brave incontinent vient qui le désabuse,
J'ai beau lui faire signe, et montrer que c'est ruse;
Point d'affaire, il poursuit sa pointe jusqu'au bout,
Et n'est point satisfait qu'il n'ait découvert tout:
Grand et sublime effort d'une imaginative
1100 Qui ne le cède point à personne qui vive!
C'est une rare pièce! et digne sur ma foi,
Qu'on en fasse présent au cabinet d'un roi!

LÉLIE

Je ne m'étonne pas si je romps tes attentes;
À moins d'être informé des choses que tu tentes,
1105 J'en ferais encor cent de la sorte.

MASCARILLE

Tant pis.

E che, confidando sul tuo zelo ipocrita,
 1080 A poco prezzo me ne sono tirato fuori.
 Si tratta certamente di un “avviso al lettore”,¹⁹
 Addio, Lelio, addio, umilissimo servo tuo.

MASCARILLO
 Coraggio, ragazzo mio, che la fortuna ci assista!
 Sguainiamo la spada e mostriamoci prodi sul campo!
 1085 Facciamo gli spacconi, gli ammazza innocenti.²⁰

LELIO
 Lui t’aveva accusato di ingiuriose diffamazioni
 Contro...

MASCARILLO
 E voi non potevate rispettare il mio piano?
 E visto che vi tornava utile, lasciarlo nell’errore,
 Grazie al quale il suo amore si era quasi spento?
 1090 No, lui ha il cuore franco e non sa dissimulare!
 Finalmente, con destrezza, mi appiccico al suo rivale,
 Con quest’inganno mi faccio consegnare la sua innamorata,
 E lui con una lettera falsa manda tutto all’aria.
 Cerco allora di placare gli ardori del suo rivale,
 1095 E il mio bravo intemperante arriva a disingannarlo,
 Ho un bell’ammiccare e dirgli che è un trucco,
 Niente da fare, va avanti fino alla fine.
 E non è soddisfatto finché non fa scoprire il tutto,
 Grande e sublime sforzo di un’immaginazione
 1100 Che non s’arrende di fronte ad anima vivente!²¹
 È un pezzo²² raro, in fede mia, e ben degno
 Che se ne faccia donazione alle collezioni reali.

LELIO
 Non meravigliarti se rovino ogni tua trovata.
 Se non mi metterai al corrente dei tuoi disegni,
 1105 Ne farò ancora cento di errori simili.

MASCARILLO

Peggio per voi.

LÉLIE

Au moins, pour t'emporter à de justes dépits,
Fais-moi dans tes desseins entrer de quelque chose;
Mais que de leurs ressorts la porte me soit close,
C'est ce qui fait toujours que je suis pris sans vert.

MASCARILLE

1110 Je crois que vous seriez un maître d'arme expert:
Vous savez à merveille en toutes aventures
Prendre les contre-temps, et rompre les mesures.

LÉLIE

Puisque la chose est faite, il n'y faut plus penser:
Mon rival en tout cas ne peut me traverser,
1115 Et pourvu que tes soins en qui je me repose...

MASCARILLE

Laissons là ce discours, et parlons d'autre chose,
Je ne m'apaise pas, non, si facilement,
Je suis trop en colère; il faut premièrement
Me rendre un bon office, et nous verrons ensuite,
1120 Si je dois de vos feux reprendre la conduite.

LÉLIE

S'il ne tient qu'à cela, je n'y résiste pas;
As-tu besoin, dis-moi, de mon sang, de mes bras?

MASCARILLE

De quelle vision sa cervelle est frappée!
Vous êtes de l'humeur de ces amis d'épée,
1125 Que l'on trouve toujours plus prompts à dégainer,
Qu'à tirer un teston, s'il fallait le donner.

LÉLIE

Que puis-je donc pour toi?

MASCARILLE

C'est que de votre père,
Il faut absolument apaiser la colère.

LÉLIE

Nous avons fait la paix.

LELIO

Se non altro, perché tu possa prendertela giustamente,
Rendimi in parte partecipe dei tuoi disegni.
Il fatto che io sia all'oscuro dei tuoi progetti,
Fa sì che, continuamente, io sia preso alla sprovvista.

MASCARILLO

1110 Credo che sareste un esperto maestro d'armi,
Sapete, infatti, meravigliosamente, in ogni situazione,
Utilizzare i contrattempi e praticare finte pericolose.

LELIO

Quel che è fatto è fatto, non pensiamoci più;
Il mio rivale, in ogni caso, non può ostacolarci,
1115 E grazie alla tua assistenza, sulla quale mi baso...

MASCARILLO

Lasciamo perdere questo discorso, parliamo d'altro,
No, non mi placo con tanta facilità,
Sono troppo arrabbiato; dovete, prima di tutto,
Farmi un grosso piacere, e poi vedremo
1120 Se avrò voglia di riprendere la guida dei vostri ardori...

LELIO

Se non è che questo, non mi tiro indietro,
Dimmi hai bisogno del mio sangue, del mio braccio?

MASCARILLO

La sua mente è piena di visioni distorte!
Voi siete della pasta di quei compagni d'armi,
1125 Sempre pronti a sguainare la spada,
Piuttosto che a sborsare pochi spiccioli all'occorrenza.

LELIO

Che posso fare dunque per te?

MASCARILLO

Di vostro padre,
Bisogna assolutamente placare la collera.

LELIO

Abbiamo fatto pace.

MASCARILLE

Oui, mais non pas pour nous:

1130 Je l'ai fait ce matin mort pour l'amour de vous;
La vision le choque, et de pareilles feintes
Aux vieillards, comme lui, sont de dures atteintes,
Qui sur l'état prochain de leur condition,
Leur font faire à regret triste réflexion:
1135 Le bon homme, tout vieux, chérit fort la lumière,
Et ne veut point de jeu dessus cette matière;
Il craint le pronostic, et contre moi fâché,
On m'a dit qu'en justice il m'avait recherché:
J'ai peur, si le logis du Roi fait ma demeure,
1140 De m'y trouver si bien dès le premier quart d'heure,
Que j'aye peine aussi d'en sortir par après:
Contre moi dès longtemps on a force décrets;
Car enfin, la vertu n'est jamais sans envie,
Et dans ce maudit siècle, est toujours poursuivie.
1145 Allez donc le fléchir.

LÉLIE

Oui, nous le fléchirons;

Mais aussi tu promets...

MASCARILLE

Ah! mon Dieu, nous verrons.

Ma foi, prenons haleine après tant de fatigues,
Cessons pour quelque temps le cours de nos intrigues,
Et de nous tourmenter de même qu'un lutin:
1150 Léandre, pour nous nuire, est hors de garde enfin,
Et Célie arrêtée avecque l'artifice...

SCÈNE V

ERGASTE, MASCARILLE.

ERGASTE

Je te cherchais partout pour te rendre un service,
Pour te donner avis d'un secret important.

MASCARILLE

Quoi donc?

MASCARILLO

Lo so, ma non con me.

- 1130 Stamani per il vostro bene l'ho ucciso;
 Quest'idea lo urta, e simili invenzioni,
 Per i vecchi come lui sono colpi duri,
 Che sulla loro imminente condizione,
 Li portano, a malincuore, a fare tristi riflessioni.
 1135 Il brav'uomo, anche se vecchio, ama molto la vita,
 E non gradisce scherzi su quest'argomento;
 Atterrito dal pronostico fattogli e arrabbiato con me,
 M'hanno detto che vuole citarmi davanti al giudice.
 Se mi fa mettere in prigione, ho paura
 1140 Di trovarmi così bene fin dal principio,
 Che non mi venga più voglia di uscirne;
 Ci sono contro di me molti mandati d'arresto,
 Perché, si sa, la virtù non può esistere senza l'invidia,
 E, in questo maledetto secolo, è sempre perseguitata.
 1145 Cercate dunque di piegarlo.

LELIO

Sì lo piegheremo,

Ma tu pure prometti...

MASCARILLO

Oh, Dio, vedremo.

- Dopo tante fatiche, riprendiamo fiato,
 Interrompiamo un po' la serie dei nostri intrighi,
 E smettiamo di tormentarci come i folletti.
 1150 Leandro, per nuocerci, è fuori gioco ormai,
 E Celia ben custodita grazie alla trovata...

SCENA V

ERGASTO, MASCARILLO.

ERGASTO

Ti cercavo ovunque per farti un piacere,
 Per metterti al corrente di un segreto importante.

MASCARILLO

E quale?

ERGASTE

N'avons-nous point ici quelque écoutant?

MASCARILLE

1155 Non.

ERGASTE

Nous sommes amis autant qu'on le peut être,
Je sais bien tes desseins, et l'amour de ton maître;
Songez à vous tantôt, Léandre fait parti
Pour enlever Célie, et j'en suis averti,
Qu'il a mis ordre à tout, et qu'il se persuade
1160 D'entrer chez Trufaldin par une mascarade,
Ayant su qu'en ce temps, assez souvent le soir,
Des femmes du quartier en masque l'allaient voir.

MASCARILLE

Oui! Suffit; il n'est pas au comble de sa joie,
Je pourrai bien tantôt lui souffler cette proie;
1165 Et contre cet assaut je sais un coup fourré,
Par qui je veux qu'il soit de lui-même enfermé;
Il ne sait pas les dons dont mon âme est pourvue.
Adieu, nous boirons pinte à la première vue.
Il faut, il faut tirer à nous ce que d'heureux
1170 Pourrait avoir en soi ce projet amoureux,
Et par une surprise adroite, et non commune,
Sans courir le danger en tenter la fortune:
Si je vais me masquer pour devancer ses pas,
Léandre assurément ne nous bravera pas;
1175 Et là premier que lui, si nous faisons la prise,
Il aura fait pour nous les frais de l'entreprise;
Puisque par son dessein déjà presque éventé,
Le soupçon tombera toujours de son côté,
Et que nous à couvert de toutes ses poursuites,
1180 De ce coup hasardeux ne craindrons point les suites;
C'est ne se point commettre à faire de l'éclat,
Et tirer les marrons de la patte du chat:
Allons donc nous masquer avec quelques bons frères,
Pour prévenir nos gens, il ne faut tarder guères;

ERGASTO

C'è qualcuno qui che può sentirci?

MASCARILLO

1155 No.

ERGASTO

Noi siamo amici, per quanto si possa esserlo,
 Conosco bene i tuoi disegni e l'amore del tuo padrone.
 State all'erta voi due, perché Leandro riunisce uomini,
 Per rapire Celia, ed io mi sono accorto
 Che ha preparato tutto e che ha intenzione
 1160 D'entrare da Truffaldino, con il pretesto d'una mascherata,
 Avendo saputo che in questo periodo, sovente la sera,
 Alcune donne del quartiere vanno da lui in maschera.

MASCARILLO

Bene, basta. Non ha ancora ottenuto quello che vuole,
 Quanto prima, potrò soffiargli quella preda,
 1165 E contro il suo assalto, conosco una mossa,
 Grazie alla quale lui stesso rimarrà infilzato;
 E lui ignora di quali doti il mio spirito è fornito.
 Addio, ti offrirò da bere alla prima occasione.²³
 Occorre appropriarsi di quanto di vantaggioso,
 1170 Potrebbe avere in sé questo piano da innamorato,
 E facendo ricorso a un inganno astuto e singolare,
 Senza correre troppi pericoli, tentarne la fortuna.
 Se mi vado a mascherare, precedendolo,
 Leandro, sicuramente, non riuscirà a spuntarla.
 1175 E se, prima di lui, portiamo a termine il rapimento,
 Avrò pagato in vece nostra le spese dell'impresa;
 Poiché, grazie al suo progetto già quasi sventato,
 Il sospetto ricadrà completamente su di lui,
 E noi, nell'ombra di tutti i suoi imbrogli,
 1180 Non temeremo le conseguenze di questa rischiosa faccenda.
 Non è proprio il caso di andare allo sbaraglio,
 Ma bisogna togliersi dagli impicci, grazie a qualcun altro.
 Andiamo dunque a mascherarci, con qualche buon amico,
 E a sorprendere i nostri avversari; non ci conviene tardare;

1185 Je sais où gît le lièvre, et me puis sans travail
Fournir en un moment d'hommes, et d'attirail;
Croyez que je mets bien mon adresse en usage,
Si j'ai reçu du Ciel les fourbes en partage,
Je ne suis point au rang de ces esprits mal nés,
1190 Qui cachent les talents que Dieu leur a donnés.

SCÈNE VI
LÉLIE, ERGASTE.

LÉLIE

Il prétend l'enlever avec sa mascarade?

ERGASTE

Il n'est rien plus certain; quelqu'un de sa brigade,
M'ayant de ce dessein instruit, sans m'arrêter,
À Mascarille lors j'ai couru tout conter,
1195 Qui s'en va, m'a-t-il dit, rompre cette partie,
Par une invention dessus le champ bâtie;
Et comme je vous ai rencontré par hasard,
J'ai cru que je devais de tout vous faire part.

LÉLIE

Tu m'obliges par trop avec cette nouvelle:
1200 Va, je reconnâtrai ce service fidèle;
Mon drôle assurément leur jouera quelque trait:
Mais je veux de ma part seconder son projet:
Il ne sera pas dit, qu'en un fait qui me touche,
Je ne me sois non plus remué qu'une souche;
1205 Voici l'heure, ils seront surpris à mon aspect.
Foin, que n'ai-je avec moi pris mon porte-respect?
Mais, vienne qui voudra contre notre personne,
J'ai deux bons pistolets, et mon épée est bonne.
Holà, quelqu'un, un mot.

SCÈNE VII
LÉLIE, TRUFALDIN.

TRUFALDIN

Qu'est-ce? qui me vient voir?

1185 Conosco il nodo dell'imbroglio, e posso, senza fatica,
 Procurarmi in un attimo uomini e mezzi;
 Sappiate che metto all'opera il mio ingegno,
 E se ho ricevuto in dono dal Cielo la furbizia,
 Non faccio certo parte di quegli spiriti meschini,
 1190 Che nascondono le virtù che Dio ha dato loro.

SCENA VI

LELIO, ERGASTO.

LELIO

Pensa di rapirla con una mascherata?

ERGASTO

Potete esserne sicuro. Appena uno dei suoi
 Mi ha informato della faccenda, senza indugio,
 Sono corso a raccontare tutto a Mascarillo,
 1195 Che, come mi ha detto, manderà in fumo il piano,
 Con uno stratagemma ideato su due piedi;
 E giacché vi ho incontrato per caso,
 Ho creduto doveroso mettermene al corrente.

LELIO

Ti sono molto obbligato per questa notizia,
 1200 Vai pure, non mancherò di essertene riconoscente.
 Sicuramente quel delinquente giocherà loro qualche tiro,
 Ma anch'io voglio assecondare il suo progetto;
 Non sia mai detto che in un affare che mi riguarda,
 Me ne sia stato senza batter ciglio come un ebete.
 1205 È ora. Chissà come saranno sorpresi nel vedermi!
 Accidenti, perché non ho preso il mio moschetto?
 Ma non importa, se qualcuno ci assale,
 Ho due buone pistole e la mia spada è pronta,
 Ehilà, c'è qualcuno? Devo parlarvi.

SCENA VII

LELIO, TRUFFALDINO.

TRUFFALDINO

Chi è? Chi mi vuole?

LÉLIE

1210 Fermez soigneusement votre porte ce soir.

TRUFALDIN

Pourquoi?

LÉLIE

Certaines gens font une mascarade,
Pour vous venir donner une fâcheuse aubade;
Ils veulent enlever votre Célie.

TRUFALDIN

Oh! Dieux!

LÉLIE

Et, sans doute bientôt, ils viennent en ces lieux;
1215 Demeurez, vous pourrez voir tout de la fenêtre:
Hé bien? qu'avais-je dit? les voyez-vous paraître?
Chut, je veux à vos yeux leur en faire l'affront,
Nous allons voir beau jeu, si la corde ne rompt.

SCÈNE VIII

LÉLIE, TRUFALDIN, MASCARILLE, *masqué*.

TRUFALDIN

Ô! les plaisants robins qui pensent me surprendre!

LÉLIE

1220 Masques, où courez-vous? le pourrait-on apprendre?
Trufaldin, ouvrez-leur pour jouer un momon.
Bon Dieu! qu'elle est jolie, et qu'elle a l'air mignon!
Hé quoi! vous murmurez! mais sans vous faire outrage,
Peut-on lever le masque, et voir votre visage?

TRUFALDIN

1225 Allez, fourbes méchants, retirez-vous d'ici,
Canaille; et vous, Seigneur, bonsoir, et grand merci.

LÉLIE

Mascarille, est-ce toi?

MASCARILLE

Nenni-da, c'est quelque autre.

LELIO

1210 Chiudete bene la porta questa sera.

TRUFFALDINO

Perché?

LELIO

C'è in giro gente in maschera,
Che ha intenzione di farvi una spiacevole serenata;
Vogliono rapire la vostra Celia.

TRUFFALDINO

Oh! Cielo!

LELIO

E senza dubbio ben presto saranno qui;
1215 Rimanete alla finestra e potrete vedere tutto.
Ebbene? Che vi avevo detto? Li vedete arrivare?
Zitto! voglio affrontarli sotto i vostri occhi,
Ne vedremo delle belle, se tutto procede per il meglio.

SCENA VIII

LELIO, TRUFFALDINO, MASCARILLO, *mascherato*.

TRUFFALDINO

Guarda quelle canaglie che pensano di sorprendermi!

LELIO

1220 Mascherine, dove correte? Si può sapere?
Truffaldino, aprite loro, vorranno fare una partita.²⁴
Mio Dio! Com'è carina e che aria simpatica!
Come sarebbe? Borbottate! Senza oltraggiarvi,
Posso togliervi la maschera e vedere il vostro viso?²⁵

TRUFFALDINO

1225 Andatevene, maledetti furfanti, levatevi dai piedi,
Canaglie! quanto a voi, signore, arrivederci e grazie.

LELIO²⁶

Sei tu Mascarillo?

MASCARILLO

Ma no, ci mancherebbe! Sono un altro.

LÉLIE

Hélas! quelle surprise! et quel sort est le nôtre!

L'aurais-je deviné, n'étant point averti

1230 Des secrètes raisons qui t'avaient travesti!

Malheureux que je suis, d'avoir dessous ce masque,

Été sans y penser te faire cette frasque!

Il me prendrait envie, en ce juste courroux,

De me battre moi-même, et me donner cent coups.

MASCARILLE

1235 Adieu, sublime esprit; rare imaginative.

LÉLIE

Las! si de ton secours ta colère me prive,

À quel saint me vouerai-je?

MASCARILLE

Au grand diable d'enfer.

LÉLIE

Ah! si ton cœur pour moi n'est de bronze, ou de fer,

Qu'encore un coup, du moins, mon imprudence ait grâce;

1240 S'il faut pour l'obtenir que tes genoux j'embrasse,

Vois-moi...

MASCARILLE

Tarare. Allons, camarades, allons.

J'entends venir des gens qui sont sur nos talons.

SCÈNE IX

LÉANDRE, *masqué, et sa suite*, TRUFALDIN.

LÉANDRE

Sans bruit; ne faisons rien que de la bonne sorte.

TRUFALDIN

Quoi! masques toute nuit assiègeront ma porte!

1245 Messieurs, ne gagnez point de rhumes à plaisir,

Tout cerveau qui le fait, est certes de loisir;

Il est un peu trop tard pour enlever Célie,

Dispensez-l'en ce soir, elle vous en supplie:

La belle est dans le lit, et ne peut vous parler;

LELIO

Ohimè! Che sorpresa! E che destino è il mio!
Come lo avrei potuto supporre, visto che ignoravo
1230 Le ragioni segrete che t'avevano spinto a travestirti.
Me infelice per averti, sotto questa maschera,
Senza pensarci, giocato un brutto tiro!
Avrei quasi voglia, con mia giusta collera,
Di riempirmi di botte, di botte da orbi.

MASCARILLO

1235 Addio, sublime ingegno, immaginazione rara.

LELIO

Povero me! Se la tua collera mi priva del tuo aiuto,
A quale santo potrò votarmi?

MASCARILLO

Al gran diavolo dell'Inferno.

LELIO

Ah! Se il tuo cuore non è per me di bronzo o ferro,
Che la mia imprudenza ancora una volta trovi perdono;
Se per ottenerlo, devo mettermi in ginocchio,
Ecco...

MASCARILLO

Me ne infischio, andiamocene amici, andiamo.
Sento arrivare della gente dietro di noi.

SCENA IX

LEANDRO *e il suo seguito, in maschera*, TRUFFALDINO.

LEANDRO

Facciamo tutto per bene, senza far rumore.

TRUFFALDINO

Ma insomma, ancora maschere davanti alla mia porta!
1245 Signori, non beccatevi inutilmente il raffreddore,
Se lo fate, vuol dire che avete tempo da perdere,
È un po' troppo tardi adesso per rapire Celia,
Ella vi prega di dispensarla stasera,
È già andata a letto, e non può ricevervi.

1250 J'en suis fâché pour vous: mais pour vous régaler
Du souci qui pour elle ici vous inquiète,
Elle vous fait présent de cette cassolette.

LÉANDRE

Fi! cela sent mauvais, et je suis tout gâté;
Nous sommes découverts, tirons de ce côté.

1250 Sono dispiaciuto per voi, ma per ricompensarvi
Del disturbo che per lei vi siete presi,
Ella vi dona questo bruciaprofumi.²⁷

LEANDRO

Accidenti, che puzza! Sono tutto sporco;
Siamo stati scoperti, fuggiamo da questa parte.

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

LÉLIE, MASCARILLE.

MASCARILLE

1255 Vous voilà fagoté d'une plaisante sorte.

LÉLIE

Tu ranimes par là mon espérance morte.

MASCARILLE

Toujours de ma colère on me voit revenir;
J'ai beau jurer, pester, je ne m'en puis tenir.

LÉLIE

Aussi, crois, si jamais je suis dans la puissance,
1260 Que tu seras content de ma reconnaissance;
Et que, quand je n'aurais qu'un seul morceau de pain...

MASCARILLE

Baste, songez à vous, dans ce nouveau dessein;
Au moins, si l'on vous voit commettre une sottise,
Vous n'imputerez plus l'erreur à la surprise,
1265 Votre rôle en ce jeu par cœur doit être su.

LÉLIE

Mais comment Trufaldin chez lui t'a-t-il reçu?

MASCARILLE

D'un zèle simulé j'ai bridé le bon sire:
Avec empressement je suis venu lui dire,
S'il ne songeait à lui, que l'on le surprendroit
270 Que l'on couchait en joue, et de plus d'un endroit
Celle, dont il a vu, qu'une lettre en avance,
Avait si faussement divulgué la naissance;
Qu'on avait bien voulu m'y mêler quelque peu;
Mais que j'avais tiré mon épingle du jeu:
1275 Et que, touché d'ardeur pour ce qui le regarde,
Je venais l'avertir de se donner de garde.
De là, moralisant, j'ai fait de grands discours,
Sur les fourbes qu'on voit ici-bas tous les jours;

ATTO IV

SCENA PRIMA

LELIO, MASCARILLO.

MASCARILLO

1255 Come siete ridicolo così infagottato.²⁸

LELIO

Tu riaccendi così la mia speranza morta.

MASCARILLO

Ritorno sempre in me dalla collera,

Bestemmio, impreco, non riesco a trattenermi.

LELIO

Comunque, credimi, se mai ne avrò la possibilità,

1260 Sarai contento della mia riconoscenza;

E anche se avessi un solo pezzetto di pane...

MASCARILLO

Basta, pensate al vostro ruolo in questo nuovo piano,

Così se vi vedremo commettere una sciocchezza,

Non potrete più incolpare la sorpresa,

1265 Dovete imparare a memoria la vostra parte.

LELIO

Ma come, Truffaldino ti ha accolto in casa sua?

MASCARILLO

Con un finto zelo ho ingannato il brav'uomo,

Con gran premura sono andato a dirgli

Che, se non stava attento, l'avrebbero preso nel mezzo.

1270 Che avrebbero bersagliato, e da più parti,

Proprio colei, la cui origine, come già sapeva,

Era stata falsamente divulgata da una lettera;

Che in quell'affare avevano voluto tirarmi dentro,

Ma che io n'ero accortamente rimasto fuori,

1275 E che, mosso da premura nei suoi riguardi,

Venivo ad avvisarlo di starsene in guardia.

Quindi, facendo il moralista, ho fatto dei lunghi discorsi

Sulle astuzie che ogni giorno si tramano quaggiù;

Que, pour moi, las du monde, et de sa vie infâme,
 1280 Je voulais travailler au salut de mon âme;
 À m'éloigner du trouble, et pouvoir longuement,
 Près de quelque honnête homme être paisiblement;
 Que s'il le trouvait bon, je n'aurais d'autre envie,
 Que de passer chez lui le reste de ma vie;
 1285 Et que même à tel point il m'avait su ravir,
 Que sans lui demander gages pour le servir,
 Je mettrais en ses mains, que je tenais certaines,
 Quelque bien de mon père, et le fruit de mes peines,
 Dont, advenant que Dieu de ce monde m'ôtât,
 1290 J'entendais tout de bon que lui seul héritât.
 C'était le vrai moyen d'acquérir sa tendresse,
 Et comme pour résoudre avec votre maîtresse,
 Des biaux qu'on doit prendre à terminer vos vœux,
 Je voulais en secret vous aboucher tous deux,
 1295 Lui-même a su m'ouvrir une voie assez belle,
 De pouvoir hautement vous loger avec elle,
 Venant m'entretenir d'un fils privé du jour,
 Dont cette nuit en songe il a vu le retour:
 À ce propos, voici l'histoire qu'il m'a dite,
 1300 Et sur qui j'ai tantôt notre fourbe construite.

LÉLIE

C'est assez, je sais tout: tu me l'as dit deux fois.

MASCARILLE

Oui, oui; mais quand j'aurais passé jusques à trois,
 Peut-être encor qu'avec toute sa suffisance,
 Votre esprit manquera dans quelque circonstance.

LÉLIE

1305 Mais à tant différer je me fais de l'effort.

MASCARILLE

Ah! de peur de tomber, ne courons pas si fort.
 Voyez-vous? vous avez la caboche un peu dure:
 Rendez-vous affermi dessus cette aventure.
 Autrefois Trufaldin de Naples est sorti,
 1310 Et s'appelait alors Zanobio Ruberti:

Che, quanto a me, stanco del mondo e delle sue infamità,
 1280 Volevo pensare alla salvezza della mia anima,
 Ad allontanarmi dai turbamenti, ed a lungo poter
 Vivere una vita tranquilla al servizio di un uomo onesto;
 E che, se per lui andava bene, non avevo altro desiderio
 Che di trascorrere con lui il resto dei miei giorni;
 1285 E che, inoltre, fino a tal punto aveva saputo abbagliarmi,
 Che, per servirlo, non pretendevo alcun salario,
 Anzi avrei messo nelle sue mani, che sapevo fidate,
 I beni avuti da mio padre ed il frutto delle mie fatiche,
 Dei quali, qualora Dio m'avesse chiamato a sé,
 1290 Volevo senza dubbio che lui solo ne fosse l'erede.
 Questo era l'unico modo per conquistarne l'affetto;
 E mentre, per farvi decidere con la vostra innamorata
 I mezzi più adatti per accontentare i vostri desideri,
 Cercavo in ogni modo di farvi incontrare segretamente,
 1295 Lui stesso mi ha aperto una via assai comoda,
 Per poter, alla luce del sole, farvi parlare con lei,
 Raccontandomi la storia di un suo figliolo morto,
 Che, in sogno, stanotte ha visto ritornare.
 Ecco, questo è il racconto che mi ha fatto,
 1300 Sul quale ho appena costruito il nostro piano.

LELIO

Basta, ho capito! È la seconda volta che lo ripeti.

MASCARILLO

Sì, sì, ma quand'anche fossero tre,
 Può darsi che, pur utilizzando tutte le sue capacità,
 La vostra indole commetta qualche altro errore.

LELIO

1305 Ma io mi sforzo di non essere più quello.

MASCARILLO

Calma! Per non sbagliare, non precipitiamo le cose,
 Non vedete che avete la zucca un po' dura,
 Cercate di assimilare bene le circostanze di questa storia.
 Un tempo Truffaldino viveva a Napoli, sua città natale,
 1310 Il suo nome era allora Zanobio Ruberti.

Un parti qui causa quelque émeute civile,
 Dont il fut seulement soupçonné dans sa ville,
 De fait, il n'est pas homme à troubler un État,
 L'obligea d'en sortir une nuit sans éclat.
 1315 Une fille fort jeune, et sa femme laissées,
 À quelque temps de là se trouvant trépassées,
 Il en eut la nouvelle, et dans ce grand ennui,
 Voulant dans quelque ville emmener avec lui,
 Outre ses biens, l'espoir qui restait de sa race,
 1320 Un sien fils écolier, qui se nommait Horace;
 Il écrit à Bologne, où pour mieux être instruit,
 Un certain maître Albert jeune l'avait conduit;
 Mais pour se joindre tous, le rendez-vous qu'il donne,
 Durant deux ans entiers, ne lui fit voir personne:
 1325 Si bien, que les jugeant morts après ce temps-là,
 Il vint en cette ville, et prit le nom qu'il a,
 Sans que de cet Albert, ni de ce fils Horace,
 Douze ans aient découvert jamais la moindre trace.
 Voilà l'histoire en gros redite seulement,
 1330 Afin de vous servir ici de fondement.
 Maintenant, vous serez un marchand d'Arménie,
 Qui les aurez vus sains l'un et l'autre en Turquie.
 Si j'ai plutôt qu'aucun, un tel moyen trouvé,
 Pour les ressusciter sur ce qu'il a rêvé;
 1335 C'est qu'en fait d'aventure, il est très ordinaire,
 De voir gens pris sur mer par quelque Turc corsaire,
 Puis être à leur famille à point nommé rendus,
 Après quinze ou vingt ans qu'on les a crus perdus.
 Pour moi, j'ai vu déjà cent contes de la sorte.
 1340 Sans nous alambiquer, servons-nous-en; qu'importe?
 Vous leur aurez ouï leur disgrâce conter,
 Et leur aurez fourni de quoi se racheter.
 Mais que parti plus tôt, pour chose nécessaire,
 Horace vous chargea de voir ici son père,
 1345 Dont il a su le sort, et chez qui vous devez
 Attendre quelques jours qu'ils seraient arrivés;
 Je vous ai fait tantôt des leçons étendues.

- Una fazione, responsabile di un tumulto civile,
 Di cui, nella sua città, fu il sospettato autore,
 – Ma non è un uomo capace di turbare uno Stato –
 Lo costrinse una notte a fuggire di nascosto.
- 1315 Lasciate lì una figlia piccola e sua moglie,
 Poco tempo dopo, che erano morte entrambe
 Venne a sapere, e nel suo immenso dolore,
 Avendo stabilito di portare con lui in qualche città,
 Oltre ai suoi beni, l'unica speranza della sua stirpe,
- 1320 Un suo figliolo studente, di nome Orazio,
 Scrisse a Bologna, dove, per meglio essere istruito,
 Un certo Alberto, suo maestro, aveva condotto il ragazzo.
 Ma all'appuntamento che aveva fissato per incontrarsi,
 Per ben due anni interi, nessuno si fece vivo.
- 1325 Cosicché dopo aver aspettato tanto, credendoli morti,
 Venne in questa città, e prese il nome che ha ora,
 Senza che né di quell'Alberto, né di suo figlio Orazio,
 In dodici anni si sia rivelata la minima traccia.
 Ecco la storia per sommi capi, che vi ripeto solo
- 1330 Affinché serva di fondamento al vostro agire.
 Ora voi sarete un mercante armeno,
 Che li ha visti entrambi sani e salvi in Turchia,
 Se tra tutti i possibili espedienti, ho scelto questo,
 Per resuscitarli, è perché l'ha sognato,
- 1335 E anche perché, trattandosi d'avventure, è molto comune
 Vedere persone rapite in mare da corsari turchi,
 Poi essere, improvvisamente, rese alle loro famiglie,
 Dopo che le credevano morte da quindici o vent'anni.
 Quanto a me, ne ho già visti cento di casi simili,²⁹
- 1340 Senza lambiccarci troppo, serviamocene, che importa?
 Voi li avrete uditi raccontare le loro disgrazie,
 E avrete imprestato loro i soldi per il riscatto,
 Ma poi, partito prima di là, per un affare urgente,
 Orazio vi pregò d'incontrare qui suo padre,
- 1345 La cui sorte conosce, e presso il quale dovrete
 Aspettare per qualche giorno il loro arrivo.
 Vi ho fatto proprio una bella lezioncina!

LÉLIE

Ces répétitions ne sont que superflues:
Dès l'abord mon esprit a compris tout le fait.

MASCARILLE

1350 Je m'en vais là-dedans donner le premier trait.

LÉLIE

Écoute, Mascarille, un seul point me chagrine,
S'il allait de son fils me demander la mine?

MASCARILLE

Belle difficulté! devez-vous pas savoir
Qu'il était fort petit alors qu'il l'a pu voir;
1355 Et puis, outre cela, le temps et l'esclavage,
Pourraient-ils pas avoir changé tout son visage?

LÉLIE

Il est vrai; mais dis-moi, s'il connaît qu'il m'a vu,
Que faire?

MASCARILLE

De mémoire êtes-vous dépourvu?

Nous avons dit tantôt, qu'outre que votre image
1360 N'avait dans son esprit pu faire qu'un passage,
Pour ne vous avoir vu que durant un moment,
Et le poil et l'habit déguisaient grandement.

LÉLIE

Fort bien: mais, à propos, cet endroit de Turquie...?

MASCARILLE

Tout, vous dis-je, est égal, Turquie, ou Barbarie.

LÉLIE

1365 Mais, le nom de la ville où j'aurai pu les voir?

MASCARILLE

Tunis. Il me tiendra, je crois, jusques au soir:
La répétition, dit-il, est inutile,
Et j'ai déjà nommé douze fois cette ville.

LÉLIE

Va, va-t'en commencer, il ne me faut plus rien.

LELIO

Queste ripetizioni sono del tutto superflue;
Fin da subito avevo capito l'intera faccenda.

MASCARILLO

1350 Entro in casa, per preparare la prima fase.³⁰

LELIO

Ascolta, Mascarillo, un solo dubbio mi turba,
Se mi chiedesse l'aspetto del figlio?

MASCARILLO

Molto difficile! Non vi ho forse detto
Che era molto piccolo quando l'ha visto l'ultima volta?
1355 E poi, oltre tutto, il tempo e la schiavitù
Non potrebbero aver cambiato il suo viso?

LELIO

È vero, ma dimmi, se si ricordasse d'avermi visto,
Che debbo fare?

MASCARILLO

Siete sprovvisto di memoria?
Abbiamo appena detto che la vostra figura
1360 Non può essergli rimasta impressa nella mente,
Perché vi ha visto un solo istante di sfuggita,
E la parrucca e l'abito vi trasformano molto.

LELIO

Benissimo, ma, a proposito, quel posto in Turchia...?

MASCARILLO

Ve lo ripeto, Turchia o Africa, fa lo stesso.

LELIO

1365 Ma il nome della città dove li avrei visti?

MASCARILLO

Tunisi. Penso proprio che mi terrà qui fino a sera,
E poi dice che ripetere le cose è inutile,
Dodici volte gli ho già detto il nome di questa città.

LELIO

Vai pure ad iniziare, non mi serve più nulla.

MASCARILLE

1370 Au moins, soyez prudent, et vous conduisez bien:
Ne donnez point ici de l'imaginative.

LÉLIE

Laisse-moi gouverner: que ton âme est craintive!

MASCARILLE

Horace dans Bologne écolier, Trufaldin
Zanobio Ruberti, dans Naples citadin;
1375 Le précepteur Albert...

LÉLIE

Ah! c'est me faire honte,
Que de me tant prêcher: suis-je un sot à ton compte?

MASCARILLE

Non pas du tout, mais bien quelque chose approchant.

LÉLIE, *seul*.

Quand il m'est inutile il fait le chien couchant;
Mais, parce qu'il sent bien le secours qu'il me donne,
1380 Sa familiarité jusque là s'abandonne.
Je vais être de près éclairé des beaux yeux,
Dont la force m'impose un joug si précieux;
Je m'en vais sans obstacle, avec des traits de flamme,
Peindre à cette beauté les tourments de mon âme;
1385 Je saurai quel arrêt je dois... Mais les voici.

SCÈNE II

TRUFALDIN, LÉLIE, MASCARILLE.

TRUFALDIN

Sois béni, juste Ciel! de mon sort adouci.

MASCARILLE

C'est à vous de rêver, et de faire des songes,
Puisqu'en vous, il est faux, que songes sont mensonges.

TRUFALDIN

Quelle grâce, quels biens vous rendrai-je, Seigneur?
1390 Vous, que je dois nommer l'ange de mon bonheur.

MASCARILLO

Per lo meno siate prudente e agite con il cervello,
Non lasciatevi trasportare dall'immaginazione.

LELIO

Lascia fare a me. Quanta paura hai!

MASCARILLO

Orazio, studente a Bologna, Truffaldino,
Zanobio Ruberti, nativo di Napoli,
1375 Alberto il precettore...

LELIO

Accidenti, mi offendi,
Con questo tuo continuo insistere. Sono forse uno sciocco?

MASCARILLO

No, non del tutto, ma qualcosa che gli si avvicina.

LELIO, *solo*.

Quando non mi serve, fa il cane sottomesso,
Ma adesso che è conscio dell'aiuto che mi dà,
1380 Si prende confidenza, fino a questo punto.
Vado a farmi osservare da quei begli'occhi,
Il cui fascino m'impone una così preziosa catena,
Vado, senza ostacoli, con ardente amore,
A dipingere a quella bellezza i tormenti della mia anima.
1385 Saprò quale sentenza... Ma eccoli.

SCENA II

TRUFFALDINO, LELIO, MASCARILLO.

TRUFFALDINO

Che tu sia benedetto, o Cielo, per la mia buona sorte.

MASCARILLO

Ora spetta a voi fantasticare e fare sogni,
Poiché per voi è falso il detto che i sogni son menzogne.

TRUFFALDINO

Quali grazie, quali benefici potrò rendere, signore,
1390 A voi che devo chiamare il messaggero della mia felicità?

LÉLIE

Ce sont soins superflus, et je vous en dispense.

TRUFALDIN

J'ai, je ne sais pas où, vu quelque ressemblance
De cet Arménien.

MASCARILLE

C'est ce que je disois;

Mais on voit des rapports admirables parfois.

TRUFALDIN

1395 Vous avez vu ce fils où mon espoir se fonde?

LÉLIE

Oui, seigneur Trufaldin, le plus gaillard du monde.

TRUFALDIN

Il vous a dit sa vie, et parlé fort de moi?

LÉLIE

Plus de dix mille fois.

MASCARILLE

Quelque peu moins, je croi.

LÉLIE

Il vous a dépeint tel que je vous vois paraître,

1400 Le visage, le port...

TRUFALDIN

Cela pourrait-il être?

Si lorsqu'il m'a pu voir il n'avait que sept ans,

Et si son précepteur, même depuis ce temps,

Aurait peine à pouvoir connaître mon visage?

MASCARILLE

Le sang, bien autrement, conserve cette image;

1405 Par des traits si profonds, ce portrait est tracé,

Que mon père...

TRUFALDIN

Suffit. Où l'avez-vous laissé?

LÉLIE

En Turquie, à Turin.

LELIO

Questi complimenti sono superflui e ve ne dispenso.

TRUFFALDINO

Eppure ho visto, non so dove, qualcuno somigliante
A quest'armeno.

MASCARILLO

E quel che dicevo fra me,
Spesso si vedono delle somiglianze straordinarie.

TRUFFALDINO

1395 Avete visto quel figlio su cui fondo la mia speranza?

LELIO

Sì, signor Truffaldino, e scoppia di salute.

TRUFFALDINO

Vi ha raccontato la sua vita ed ha parlato molto di me?

LELIO

Almeno diecimila volte.

MASCARILLO

Qualche volta in meno, forse.

LELIO

Vi ha descritto esattamente come vi vedo,

1400 Il viso, il portamento...

TRUFFALDINO

Com'è possibile?

Se l'ultima volta che mi vide aveva solo sette anni,
E se perfino il suo precettore, dopo tanto tempo,
Avrebbe difficoltà a riconoscere il mio viso?

MASCARILLO

Il legame di sangue conserva a lungo quest'immagine.
1405 Una tale effigie è tracciata con dei tratti così vigorosi,
Che mio padre...

TRUFFALDINO

Basta, basta, e dove l'avete lasciato?

LELIO

In Turchia, a Torino.

TRUFALDIN

Turin? Mais cette ville
Est, je pense, en Piémont.

MASCARILLE

Oh! cerveau malhabile!

1410 Vous ne l'entendez pas, il veut dire Tunis,
Et c'est en effet là qu'il laissa votre fils:
Mais les Arméniens ont tous une habitude,
Certain vice de langue à nous autres fort rude;
C'est que dans tous les mots ils changent *nis* en *rin*,
Et pour dire *Tunis*, ils prononcent *Turin*.

TRUFALDIN

1415 Il fallait, pour l'entendre, avoir cette lumière.
Quel moyen, vous dit-il, de rencontrer son père?

MASCARILLE

1420 Voyez s'il répondra. Je repassais un peu
Quelque leçon d'escrime; autrefois en ce jeu
Il n'était point d'adresse à mon adresse égale,
Et j'ai battu le fer en mainte et mainte salle.

TRUFALDIN

Ce n'est pas maintenant ce que je veux savoir.
Quel autre nom dit-il que je devais avoir?

MASCARILLE

Ah! Seigneur Zanobio Ruberti, quelle joie
Est celle maintenant que le Ciel vous envoie!

LÉLIE

1425 C'est là votre vrai nom, et l'autre est emprunté.

TRUFALDIN

Mais où vous a-t-il dit qu'il reçut la clarté?

MASCARILLE

Naples est un séjour qui paraît agréable:
Mais, pour vous, ce doit être un lieu fort haïssable.

TRUFALDIN

Ne peux-tu sans parler, souffrir notre discours?

TRUFFALDINO

Torino? Ma questa città
Se non sbaglio, è in Piemonte.

MASCARILLO

Zucca vuota!

Avete frainteso, voleva dire Tunisi,
1410 È là, in effetti, che ha lasciato vostro figlio,
Ma gli Armeni hanno tutti un'abitudine,
Una certa pronuncia, per noi molto dura,
Che li porta, parlando, a cambiare *nisi* in *rino*,
E per dire *Tunisi* pronunciano *Turino*.

TRUFFALDINO

1415 Bisognava avere questa conoscenza per capirlo.
Quali indizi vi ha fornito per ritrovare suo padre?

MASCARILLO

Ma tu guarda se risponde! Ripassavo un po'
Una lezione di scherma. Anni fa, in quest'arte,
Non c'era nessuno capace di uguagliarmi,
1420 Ed ho combattuto in moltissime sale.³¹

TRUFFALDINO

Non è quello che ora voglio sapere.
Quale altro nome disse che dovevo avere?

MASCARILLO

Ah! Signor Zanobio Ruperti, quanta gioia
Il Cielo vi invia in questo momento!

LELIO

1425 Ecco è quello il vostro vero nome, l'altro è falso.

TRUFFALDINO

Ma dove vi ha detto di essere venuto alla luce?

MASCARILLO

Napoli è un luogo piacevole dove vivere,
Ma, per voi, deve essere molto sgradevole.

TRUFFALDINO

Non potresti tacere e sentire i nostri discorsi?

LÉLIE

1430 Dans Naples son destin a commencé son cours.

TRUFALDIN

Où l'envoyai-je jeune? et sous quelle conduite?

MASCARILLE

Ce pauvre maître Albert a beaucoup de mérite,
D'avoir depuis Bologne accompagné ce fils,
Qu'à sa discrétion vos soins avaient commis.

TRUFALDIN

Ah!

MASCARILLE

1435 Nous sommes perdus, si cet entretien dure.

TRUFALDIN

Je voudrais bien savoir de vous leur aventure;
Sur quel vaisseau le sort qui m'a su travailler...

MASCARILLE

1440 Je ne sais ce que c'est, je ne fais que bâiller;
Mais, seigneur Trufaldin, songez-vous que peut-être,
Ce Monsieur l'étranger a besoin de repaître?
Et qu'il est tard aussi?

LÉLIE

Pour moi, point de repas.

MASCARILLE

Ah! vous avez plus faim que vous ne pensez pas.

TRUFALDIN

Entrez donc.

LÉLIE

Après vous.

MASCARILLE

1445 Monsieur, en Arménie,
Les maîtres du logis sont sans cérémonie.
Pauvre esprit! pas deux mots!

LÉLIE

D'abord il m'a surpris:

LELIO
 1430 In Napoli il suo destino ha iniziato il suo corso.
 TRUFFALDINO
 Dove l'inviai fanciullo, e sotto la guida di chi?
 MASCARILLO
 Quel povero maestro Alberto ha il grande merito
 D'aver accompagnato a Bologna quel ragazzo,
 Che voi avevate affidato alle sue cure.
 TRUFFALDINO
 Accidenti!
 MASCARILLO
 1435 Siamo fritti, se quest'interrogatorio continua.
 TRUFFALDINO
 Vorrei tanto sapere da voi la loro storia,
 Su quale nave la sorte che tanto mi ha tormentato...
 MASCARILLO
 Non so che mi prende, ma non faccio che sbadigliare;
 Caro signor Truffaldino, non pensate forse
 1440 Che questo forestiero ha bisogno di rifocillarsi,
 E che è già molto tardi?
 LELIO
 In quanto a me, non ho fame.
 MASCARILLO
 Ah, voi avete più fame di quanto crediate.
 TRUFFALDINO.
 Allora entrate.
 LELIO
 Dopo di voi.
 MASCARILLO
 Signore, in Armenia,
 I padroni di casa non fanno tante cerimonie.
 1445 Che ebete! Nemmeno due parole!³²
 LELIO
 Subito, mi ha colto di sorpresa,

Mais n'appréhende plus, je reprends mes esprits,
Et m'en vais débiter avecque hardiesse...

MASCARILLE

Voici notre rival, qui ne sait pas la pièce.

SCÈNE III

LÉANDRE, ANSELME.

ANSELME

Arrêtez-vous, Léandre, et souffrez un discours,
1450 Qui cherche le repos et l'honneur de vos jours;
Je ne vous parle point en père de ma fille,
En homme intéressé pour ma propre famille;
Mais comme votre père ému pour votre bien,
Sans vouloir vous flatter, et vous déguiser rien;
1455 Bref, comme je voudrais, d'une âme franche et pure,
Que l'on fît à mon sang, en pareille aventure.
Savez-vous de quel œil chacun voit cet amour,
Qui dedans une nuit vient d'éclater au jour?
À combien de discours, et de traits de risée,
1460 Votre entreprise d'hier est partout exposée?
Quel jugement on fait du choix capricieux,
Qui pour femme, dit-on, vous désigne en ces lieux?
Un rebut de l'Égypte, une fille coureuse,
De qui le noble emploi, n'est qu'un métier de gueuse?
1465 J'en ai rougi pour vous, encor plus que pour moi,
Qui me trouve compris dans l'éclat que je voi,
Moi, dis-je, dont la fille à vos ardeurs promise,
Ne peut sans quelque affront souffrir qu'on la méprise.
Ah! Léandre, sortez de cet abaissement;
1470 Ouvrez un peu les yeux sur votre aveuglement:
Si notre esprit n'est pas sage à toutes les heures,
Les plus courtes erreurs sont toujours les meilleures.
Quand on ne prend en dot que la seule beauté,
Le remords est bien près de la solennité,
1475 Et la plus belle femme a très peu de défense,
Contre cette tiédeur qui suit la jouissance:

Ma non dubitare che inizio a riprendermi,
E vedrai con che disinvoltura racconterò...

MASCARILLO

Ecco il nostro rivale, che non conosce la commedia.

SCENA III

LEANDRO, ANSELMO.

ANSELMO

Fermatevi Leandro, e permettetemi due parole,
1450 Che salvaguardano la vostra quiete ed il vostro onore.
Non vi parlo come padre della mia figliola,
O come uomo interessato al bene della propria famiglia,
Ma come un padre che vuole il vostro bene,
Senza volervi adulare e senza nascondervi niente,
1455 Insomma, con animo schietto e puro, come vorrei
Che ci si rivolgesse a mio figlio, in simili situazioni.
Sapete bene con che occhi la gente guarda quest'amore,
Non più noto solo alla notte ma anche al giorno?
Ignorate di quanti discorsi e di quante risate
1460 La vostra avventura di ieri è ovunque oggetto?
Quali considerazioni si fanno sulla folle scelta
Che, a causa di una donna, vi spinge in questi luoghi?
Un rifiuto di zingari, un'avventuriera,
Il cui nobile impiego è quello della sgualdrina?
1465 Arrossisco per voi, ancora più che per me,
Che mi trovo impegolato in questo scandalo,
Proprio io, vi dico, la cui figlia promessa al vostro amore,
Non può sopportare, senza vergogna, che la si disprezzi.
Ah, Leandro, uscite da tale umiliante situazione;
1470 Aprite gli occhi una buona volta sulla vostra cecità,
Se il nostro agire non è sempre lucido,
Gli smarrimenti brevi sono sempre preferibili.
Quando si prende in considerazione solo la bellezza,
Il pentimento viene ben presto dopo le nozze,
1475 Ed anche la donna più bella ha poche difese,
Contro quella tiepidezza che segue il piacere.

Je vous le dis encor, ces bouillants mouvements,
Ces ardeurs de jeunesse, et ces emportements,
Nous font trouver d'abord quelques nuits agréables:
1480 Mais ces félicités ne sont guère durables,
Et notre passion alentissant son cours,
Après ces bonnes nuits donnent de mauvais jours.
De là viennent les soins, les soucis, les misères,
Les fils déshérités par le courroux des pères.

LÉANDRE
1485 Dans tout votre discours, je n'ai rien écouté,
Que mon esprit déjà ne m'ait représenté.
Je sais, combien je dois, à cet honneur insigne,
Que vous me voulez faire, et dont je suis indigne,
Et vois, malgré l'effort dont je suis combattu,
1490 Ce que vaut votre fille, et quelle est sa vertu:
Aussi veux-je tâcher...

ANSELME

On ouvre cette porte,
Retirons-nous plus loin, de crainte qu'il n'en sorte
Quelque secret poison dont vous seriez surpris.

SCÈNE IV

LÉLIE, MASCARILLE.

MASCARILLE
Bientôt de notre fourbe on verra le débris,
1495 Si vous continuez des sottises si grandes.

LÉLIE
Dois-je éternellement ouïr tes réprimandes?
De quoi te peux-tu plaindre? Ai-je pas réussi
En tout ce que j'ai dit depuis...?

MASCARILLE
Coussi, coussi;
Témoin les Turcs par vous appelés hérétiques,
1500 Et que vous assurez, par serments authentiques,
Adorer pour leurs dieux la lune, et le soleil.

Ve lo ripeto ancora, quest'improvvisi impulsi,
 Questi ardori giovanili e questi slanci passionali
 Ci fanno passare tutto subito qualche notte piacevole,
 1480 Ma è una felicità che non dura a lungo;
 E quando la nostra passione s'intiepidisce,
 Alle notti di piacere si sostituiscono giorni amari.
 Da qui nascono gli affanni, le ansie, i pensieri,
 I figli diseredati per lo sdegno dei padri.

LEANDRO

1485 Di tutto il vostro discorso non ho udito cose,
 Che il mio animo non m'abbia già suggerito.
 So quanto devo a quest'insigne onore,
 Che voi volete farmi e del quale sono indegno,
 E vedo, malgrado il mio travaglio interiore,
 1490 Il valore di vostra figlia e quale sia la sua virtù.
 Perciò voglio cercare...

ANSELMO

Aprono la porta,
 Spostiamoci da qui, per paura che ne esca
 Qualche arcano veleno che può contaminarvi.³³

SCENA IV

LELIO, MASCARILLO.

MASCARILLO

Ben presto vedremo il fallimento del nostro piano,
 1495 Se continuerete a commettere tali bestialità.

LELIO

Devo sentire continuamente i tuoi rimproveri?
 Di cosa ti puoi lamentare? Non sono andato bene,
 In tutto ciò che ho detto dopo...

MASCARILLO

Insomma.

Prova ne sono i Turchi, che avete chiamato eretici,
 1500 Per poi assicurare con tanto di giuramenti,
 Che adorano, come loro dei, la luna e il sole.

Passe: ce qui me donne un dépit nonpareil,
 C'est, qu'ici votre amour étrangement s'oublie
 Près de Célie, il est ainsi que la bouillie,
 1505 Qui par un trop grand feu s'enfle, croît jusqu'aux bords,
 Et de tous les côtés se répand au dehors.

LÉLIE

Pourrait-on se forcer à plus de retenue!
 Je ne l'ai presque point encore entretenue.

MASCARILLE

Oui, mais ce n'est pas tout que de ne parler pas
 1510 Par vos gestes, durant un moment de repas,
 Vous avez aux soupçons donné plus de matière,
 Que d'autres ne feraient dans une année entière.

LÉLIE

Et comment donc?

MASCARILLE

Comment? chacun a pu le voir.
 À table, où Trufaldin l'oblige de se seoir,
 1515 Vous n'avez toujours fait qu'avoir les yeux sur elle;
 Rouge, tout interdit, jouant de la prunelle,
 Sans prendre jamais garde à ce qu'on vous servait,
 Vous n'aviez point de soif qu'alors qu'elle buvait;
 Et dans ses propres mains vous saisissant du verre,
 1520 Sans le vouloir rincer, sans rien jeter à terre,
 Vous buviez sur son reste, et montriez d'affecter
 Le côté qu'à sa bouche elle avait su porter.
 Sur les morceaux touchés de sa main délicate,
 Ou mordus de ses dents, vous étendiez la patte
 1525 Plus brusquement qu'un chat dessus une souris,
 Et les avaliez tout ainsi que des pois gris.
 Puis, outre tout cela, vous faisiez sous la table,
 Un bruit, un triquetrac de pieds insupportable;
 Dont Trufaldin, heurté de deux coups trop pressants,
 1530 A puni par deux fois, deux chiens très innocents,
 Qui, s'ils eussent osé, vous eussent fait querelle:
 Et puis après cela votre conduite est belle?

E passi pure. Ma ciò che mi dà un indicibile fastidio,
 È che il vostro amore si manifesta indecentemente,
 Se siete accanto a Celia, diventa come la pappa,
 1505 Che con il fuoco grosso si gonfia, arriva fino al bordo,
 E poi trabocca fuori dalla pentola da ogni parte.

LELIO

Qualcuno potrebbe essere più discreto di me?
 Non le ho rivolto quasi la parola.

MASCARILLO

Già, ma non sta tutto nel silenzio,
 1510 Con i vostri gesti, nel breve tempo del pasto,
 Voi avete fornito più materia ai sospetti,
 Che altri non fornirebbero in un anno intero.

LELIO

Ma come?

MASCARILLO

Come? Tutti hanno potuto vedere,
 A tavola, dove Truffaldino la costringe a sedersi,
 1515 Che voi non le avete tolto gli occhi d'addosso;
 Tutto rosso, imbambolato nel farle l'occhiolino,
 Senza mai badare a quello che vi veniva servito,
 Voi avevate sete solo quando beveva lei,
 Ed afferrando il bicchiere dalle sue stesse mani,
 1520 Senza lasciarlo sciacquare, senza sgocciolarlo,
 Voi bevevate i suoi avanzi, e mostravate di cercare
 La parte del bicchiere che la sua bocca aveva sfiorato.
 Sui bocconi sfiorati dalla sua mano delicata
 O morsi dai suoi denti, voi allungavate la zampa,
 1525 Più velocemente di un gatto sul topo,
 E li inghiottivate tutti come foste un gran mangione.
 Oltre a tutto ciò, facevate sotto il tavolo con i piedi
 Un rumore, un calpestio così insopportabile,
 Che Truffaldino, infastidito da due colpi troppo forti,
 1530 Ha punito per ben due volte, due cani innocenti.
 I quali, se avessero potuto, vi avrebbero querelato;
 E con tutto ciò, vi sareste comportato bene?

Pour moi, j'en ai souffert la gêne sur mon corps;
Malgré le froid, je sue encor de mes efforts;
1535 Attaché dessus vous, comme un joueur de boule,
Après le mouvement de la sienne qui roule,
Je pensais retenir toutes vos actions,
En faisant de mon corps mille contorsions.

LÉLIE

Mon Dieu! qu'il t'est aisé de condamner des choses,
1540 Dont tu ne ressens point les agréables causes!
Je veux bien néanmoins, pour te plaire une fois,
Faire force à l'amour qui m'impose des lois:
Désormais...

SCÈNE V

LÉLIE, MASCARILLE, TRUFALDIN.

MASCARILLE

Nous parlions des fortunes d'Horace.

TRUFALDIN

C'est bien fait. Cependant me ferez-vous la grâce
1545 Que je puisse lui dire un seul mot en secret?

LÉLIE

Il faudrait autrement être fort indiscret.

TRUFALDIN

Écoute, sais-tu bien ce que je viens de faire?

MASCARILLE

Non: mais si vous voulez je ne tarderai guère,
Sans doute, à le savoir.

TRUFALDIN

D'un chêne grand et fort,
1550 Dont près de deux cents ans ont fait déjà le sort,
Je viens de détacher une branche admirable,
Choisie expressément, de grosseur raisonnable,
Dont j'ai fait sur-le-champ avec beaucoup d'ardeur,
Un bâton à peu près... oui, de cette grandeur;
1555 Moins gros par l'un des bouts, mais plus que trente gaules

Quanto a me, ho sofferto le pene dell'inferno,
Nonostante il freddo, sto ancora sudando,
1535 Tutto attento al vostro agire, come un giocatore,
Ai movimenti ed ai giri della sua palla,
Cercavo di contenere le vostre azioni,
Con mille contorsioni del mio corpo.

LELIO
Mio Dio, come fai in fretta a condannare le azioni,
1540 Di cui non risenti per nulla le gradite ragioni!
Voglio tuttavia, per compiacerti questa volta,
Porre un freno all'amore che mi impone le sue leggi;
D'ora in poi...

SCENA V

LELIO, MASCARILLO, TRUFFALDINO.

MASCARILLO
Parlavamo delle vicende d'Orazio.
TRUFFALDINO
Bravi! Avreste per cortesia la bontà di permettermi
1545 Di dirgli a quattr'occhi qualche parola?

LELIO
Se non acconsentissi, sarei molto scortese.

TRUFFALDINO
Ascoltami, sai che ho appena fatto?

MASCARILLO
No, ma se lo vorrete, non ci metterò certo molto
A saperlo.

TRUFFALDINO
Da una quercia grande e forte,
1550 Che ha già quasi più di duecento anni,
Ho staccato un ramo considerevole,
Scelto apposta di una ragionevole grossezza,
E ne ho fatto subito, con grande cura,
Un bastone più o meno... sì, di questa grandezza;³⁴
1555 Smussato da un lato, ma più lungo di trenta verghe,

Propre, comme je pense, à rosser les épaules;
Car il est bien en main, vert, noueux et massif.

MASCARILLE

Mais, pour qui, je vous prie, un tel préparatif?

TRUFALDIN

1560 Pour toi premièrement, puis pour ce bon apôtre,
Qui veut m'en donner d'une, et m'en jouer d'une autre,
Pour cet Arménien, ce marchand déguisé,
Introduit sous l'appas d'un conte supposé.

MASCARILLE

Quoi? Vous ne croyez pas...?

TRUFALDIN

1565 Ne cherche point d'excuse,
Lui-même heureusement a découvert sa ruse,
Et disant à Célie, en lui serrant la main,
Que pour elle il venait sous ce prétexte vain:
Il n'a pas aperçu Jeannette ma fillole,
Laquelle a tout ouï parole pour parole;
Et je ne doute point, quoiqu'il n'en ait rien dit,
1570 Que tu ne sois de tout le complice maudit.

MASCARILLE

Ah! vous me faites tort! S'il faut qu'on vous affronte,
Croyez qu'il m'a trompé le premier à ce conte.

TRUFALDIN

Veux-tu me faire voir que tu dis vérité?
Qu'à le chasser mon bras soit du tien assisté;
1575 Donnons-en à ce fourbe, et du long, et du large,
Et de tout crime après mon esprit te décharge.

MASCARILLE

Oui-da, très volontiers, je l'épousterai bien,
Et par là vous verrez que je n'y trempe en rien.
Ah! vous serez rossé, monsieur de l'Arménie,
1580 Qui toujours gâtez tout.

Adatto, a mio parere, per accarezzare le spalle,
Giacché è maneggevole, duro, nodoso e massiccio.

MASCARILLO

Ma a chi è destinato un tale dispositivo?

TRUFFALDINO

A te, prima di tutto, poi a quel finto brav'uomo,
1560 Che vuole darmela a bere ed insieme giocarmi;
A quell'armeno vestito da mercante,
Introdottosi in casa mia, con le sue storie inventate.

MASCARILLO

Come, non crederete...?

TRUFFALDINO

Non cercare scuse,
Lui stesso, fortunatamente, ha svelato il suo inganno,
1565 E mentre diceva a Celia, stringendole la mano,
Che per lei era venuto, con un falso pretesto,
Non s'è accorto di Giannetta, la mia figlioccia,
Che ha udito tutto, parola per parola,
Ed io credo, benché lui non l'abbia detto,
1570 Che tu sia suo complice, in tutta questa faccenda.

MASCARILLO

Mi offendete! Se è vero che vi ha ingannato,
Credetemi, ha giocato prima me con questa storia.

TRUFFALDINO

Vuoi provare ai miei occhi che dici il vero?
Dammi una mano a cacciarlo via da qua,
1575 Diamogliene tante a quel furbone,
E dopo, ti sgraverò di tutti i tuoi crimini.

MASCARILLO

Ma certo, volentieri, lo sbatterò come un tappeto,
E così vedrete che non c'entro per niente,
Ah! sarete bastonato, caro il mio signor armeno,
1580 Voi che sempre rovinate tutto.

SCÈNE VI

LÉLIE, TRUFALDIN, MASCARILLE.

TRUFALDIN *heurte à sa porte.*

Un mot, je vous supplie.

Donc, Monsieur l'imposteur, vous osez aujourd'hui
Duper un honnête homme, et vous jouer de lui?

MASCARILLE

Feindre avoir vu son fils en une autre contrée!
Pour vous donner chez lui plus aisément entrée.

TRUFALDIN

1585 Vidons, vidons sur l'heure.

LÉLIE

Ah coquin!

MASCARILLE

C'est ainsi

Que les fourbes...

LÉLIE

Bourreau!

MASCARILLE

... sont ajustés ici.

Garde-moi bien cela.

LÉLIE

Quoi donc? je serais homme...

MASCARILLE

Tirez, tirez, vous dis-je, ou bien je vous assomme.

TRUFALDIN

Voilà qui me plaît fort; rentre, je suis content.

LÉLIE

1590 À moi! par un valet cet affront éclatant!
L'aurait-on pu prévoir l'action de ce traître!
Qui vient insolemment de maltraiter son maître.

MASCARILLE

Peut-on vous demander comme va votre dos?

SCENA VI

LELIO, TRUFFALDINO, MASCARILLO.

TRUFFALDINO, *bussa alla porta.*

Due parole, per favore.

Dunque, signor impostore, vi prendete la libertà
D'ingannare un galantuomo, di prendervi gioco di lui?

MASCARILLO

Di fingere di aver visto suo figlio in un altro paese,
Per poter entrare più facilmente in casa sua.

TRUFFALDINO³⁵

1585 Regoliamo la questione, subito.

LELIO³⁶

Ah, mascalzone!

MASCARILLO

È così

Che i furfanti...

LELIO

Infame!

MASCARILLO

Vanno trattati.

Prendete e portate a casa.

LELIO

Cosa? Sarei il tipo...

MASCARILLO

Filate, forza, filate via o v'accoppo.

TRUFFALDINO

Come mi sono divertito. Rientra, sono contento di te.

LELIO

1590 Io, subire un simile affronto da un servo!
E chi l'avrebbe immaginata l'azione di questo traditore,
Che con tanta insolenza maltratta il suo padrone?

MASCARILLO³⁷

Posso chiedervi come va la schiena?

LÉLIE

Quoi? tu m'oses encor tenir un tel propos.

MASCARILLE

1595 Voilà, voilà que c'est, de ne voir pas Jeannette,
Et d'avoir en tout temps une langue indiscrète;
Mais pour cette fois-ci, je n'ai point de courroux,
Je cesse d'éclater, de pester contre vous;
Quoique de l'action l'imprudence soit haute,
1600 Ma main sur votre échine a lavé votre faute.

LÉLIE

Ah! je me vengerai de ce trait déloyal.

MASCARILLE

Vous vous êtes causé vous-même tout le mal.

LÉLIE

Moi?

MASCARILLE

Si vous n'étiez pas une cervelle folle,
Quand vous avez parlé naguère à votre idole,
1605 Vous auriez aperçu Jeannette sur vos pas,
Dont l'oreille subtile a découvert le cas.

LÉLIE

On aurait pu surprendre un mot dit à Célie!

MASCARILLE

Et d'où doncques viendrait cette prompte sortie?
Oui, vous n'êtes dehors que par votre caquet;
1610 Je ne sais si souvent vous jouez au piquet;
Mais, au moins, faites-vous des écarts admirables.

LÉLIE

Ô! le plus malheureux de tous les misérables!
Mais encore, pourquoi me voir chassé par toi?

MASCARILLE

Je ne fis jamais mieux que d'en prendre l'emploi;
1615 Par là, j'empêche au moins que de cet artifice,
Je ne sois soupçonné d'être auteur, ou complice.

LELIO

Come osi farmi una simile domanda?

MASCARILLO

1595 Ecco cosa succede a non aver visto Giannetta,
E ad avere la lingua lunga in ogni situazione.
Ma per questa volta, non mi arrabbio,
E contro di voi non mi infurio e non strepito,
Per quanto grande sia stata la vostra leggerezza,
1600 La mia mano sulla vostra schiena ha lavato la vostra colpa.

LELIO

Mi vendicherò di quest'azione sleale.

MASCARILLO

Siete voi stesso la causa dei vostri mali.

LELIO

Io?

MASCARILLO

Se non foste una zucca vuota,
Mentre poco fa parlavate alla vostra bella,
1605 Avreste visto dietro di voi Giannetta,
Il cui udito fine ha scoperto l'intera faccenda.

LELIO

È stata udita una mia parola detta a Celia?

MASCARILLO

E da dove arriverebbe sennò quest'improvvisa uscita?
Già, siete stato cacciato per il vostro chiacchierare,
1610 Non so se siete solito giocare a picchetto,³⁸
Certo è che fate degli scarti da giocatore provetto.³⁹

LELIO

Oh, sono il più infelice di tutti i miserabili!
Ma perché mi hai bastonato anche tu?

MASCARILLO

Ho fatto benissimo ad assumermene il compito,
1615 Così ho evitato, se non altro, che di questo imbroglio,
Io venga sospettato come autore o complice.

LÉLIE

Tu devais donc, pour toi, frapper plus doucement.

MASCARILLE

Quelque sot, Trufaldin lorgnait exactement.

Et puis je vous dirai, sous ce prétexte utile,

1620 Je n'étais point fâché d'évaporer ma bile:

Enfin la chose est faite, et si j'ai votre foi,

Qu'on ne vous verra point vouloir venger sur moi;

Soit, ou directement, ou par quelque autre voie,

Les coups sur votre râble assenés avec joie,

1625 Je vous promets aidé par le poste où je suis,

De contenter vos vœux avant qu'il soit deux nuits.

LÉLIE

Quoique ton traitement ait eu trop de rudesse,

Qu'est-ce que dessus moi ne peut cette promesse?

MASCARILLE

Vous le promettez donc?

LÉLIE

Oui, je te le promets.

MASCARILLE

1630 Ce n'est pas encor tout, promettez que jamais

Vous ne vous mêlerez dans quoi que j'entreprenne.

LÉLIE

Soit.

MASCARILLE

Si vous y manquez, votre fièvre quartaine!

LÉLIE

Mais tiens-moi donc parole, et songe à mon repos.

MASCARILLE

Allez quitter l'habit, et graisser votre dos.

LÉLIE

1635 Faut-il que le malheur qui me suit à la trace,

Me fasse voir toujours disgrâce sur disgrâce?

LELIO

Avresti dovuto allora picchiarmi più piano.

MASCARILLO

Fossi matto! Truffaldino osservava di sott'occhio,
 E poi, vi dirò, che con questa scusa opportuna,
 1620 Non mi dispiaceva affatto far evaporare la bile.
 Insomma, è cosa fatta, e se ho la vostra parola,
 Che non vi verrà in mente di vendicarvi su di me,
 Sia direttamente o per qualche altra via traversa,
 Dei colpi che con gran piacere vi ho rifilato,
 1625 Vi prometto, in virtù del posto ove mi trovo,⁴⁰
 D'accontentare i vostri desideri entro due notti.

LELIO

Benché tu mi abbia trattato con troppo rigore,
 Cosa non mi porterebbe a fare la tua offerta?

MASCARILLO

Lo promettete dunque?

LELIO

Si, lo prometto.

MASCARILLO

Ma non è ancora tutto. Promettetemi che mai più
 1630 V'immischierete in quel che preparo.

LELIO

Va bene.

MASCARILLO

E se mancate alla promessa, che vi prenda la peste!

LELIO

Tu mantieni la parola e pensa alla mia tranquillità.

MASCARILLO

Andatevi a cambiare d'abito ed a ungervi la schiena.

LELIO

È mai possibile che il destino a me avverso,
 1635 Mi faccia cadere addosso una disgrazia dopo l'altra?

MASCARILLE

Quoi! vous n'êtes pas loin! sortez vite d'ici;
Mais, surtout, gardez-vous de prendre aucun souci:
Puisque je fais pour vous, que cela vous suffise;
1640 N'aidez point mon projet de la moindre entreprise...
Demeurez en repos.

LÉLIE

Oui, va, je m'y tiendrai.

MASCARILLE

Il faut voir maintenant quel biais je prendrai.

SCÈNE VII

ERGASTE, MASCARILLE.

ERGASTE

Mascarille, je viens te dire une nouvelle,
Qui donne à tes desseins une atteinte cruelle;
1645 À l'heure que je parle, un jeune Égyptien,
Qui n'est pas noir pourtant, et sent assez son bien,
Arrive accompagné d'une vieille fort hâve,
Et vient chez Trufaldin racheter cette esclave
Que vous vouliez. Pour elle, il paraît fort zélé.

MASCARILLE

Sans doute, c'est l'amant dont Célie a parlé.
Fut-il jamais destin plus brouillé que le nôtre!
Sortant d'un embarras, nous entrons dans un autre.
En vain nous apprenons que Léandre est au point
De quitter la partie, et ne nous troubler point;
1655 Que son père, arrivé contre toute espérance,
Du côté d'Hippolyte emporte la balance;
Qu'il a tout fait changer par son autorité,
Et va dès aujourd'hui conclure le traité;
Lorsqu'un rival s'éloigne, un autre plus funeste
1660 S'en vient nous enlever tout l'espoir qui nous reste:
Toutefois, par un trait merveilleux de mon art,
Je crois que je pourrai retarder leur départ,
Et me donner le temps qui sera nécessaire,

MASCARILLO

Come! Non vi siete ancora allontanato, andate via, presto,
Ma soprattutto cercate di non prendere iniziative,
Perché io agisco in vece vostra e questo basta.
1640 Non intraprendete niente in soccorso della mia impresa...
Rimanete tranquillo.

LELIO

Va bene, mi tratterrò.

MASCARILLO

Bisogna vedere ora quale scappatoia devo trovare.

SCENA VII

ERGASTO, MASCARILLO.

ERGASTO

Mascarillo, vengo a darti una brutta notizia,
Che ai tuoi disegni porta un brutto colpo.
1645 Mentre ti parlo, un giovane zingaro,
Che però non è scuro, ma anzi d'aspetto distinto,
È arrivato, accompagnato da una vecchia magra,
E sta andando da Truffaldino a riscattare la schiava,
Che voi volevate. E pare che per lei abbia molto interesse.

MASCARILLO

1650 Sicuramente è l'amante di cui parlava Celia.
Ci fu mai un destino più ingarbugliato del nostro?
Usciamo da una difficoltà, per entrare in un'altra.
E non serve a nulla sapere che Leandro è sul punto
D'abbandonare la partita e che non ci darà più fastidio,
1655 Che suo padre, arrivato inaspettatamente,
Dalla parte d'Ippolita fa pendere la bilancia,
Che ha fatto cambiare ogni cosa, con la sua autorità,
E che fin da oggi vorrà concludere il matrimonio.
Ma appena se ne va un rivale, un altro più temibile
1660 Viene a toglierci ogni speranza rimastaci.
Eppure, con un mio lampo d'ingegno,
Credo che potrò ritardare la loro partenza,⁴¹
Ed avere quindi tutto il tempo necessario,

Pour tâcher de finir cette fameuse affaire.
1665 Il s'est fait un grand vol, par qui, l'on n'en sait rien;
Eux autres rarement passent pour gens de bien:
Je veux adroitement sur un soupçon frivole,
Faire pour quelques jours emprisonner ce drôle;
Je sais des officiers de justice altérés,
1670 Qui sont pour de tels coups de vrais délibérés:
Dessus l'avidité de quelque paraguante,
Il n'est rien que leur art aveuglement ne tente,
Et du plus innocent, toujours à leur profit
La bourse est criminelle, et paye son délit.

Per portare a termine quest'ormai famosa impresa.
1665 C'è stato un gran furto, commesso non si sa da chi,
E quella gente là,⁴² raramente, gode di buona reputazione.
Cercherò dunque astutamente, su un falso sospetto,
Di far imprigionare per qualche giorno quel furfante.
Conosco degli ufficiali di giustizia avidi di denaro,
1670 Che sono sempre ben disposti a simili tiri;
Se poi intravedono la speranza di una mancia,
Non c'è niente che non intraprendano alla cieca,
Ed anche il più innocente, seguendo il proprio profitto,
Diventa criminale e compie ogni scelleratezza.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

MASCARILLE, ERGASTE.

MASCARILLE

1675 Ah chien! Ah double chien! Mâtine de cervelle,
Ta persécution sera-t-elle éternelle?

ERGASTE

Par les soins vigilants de l'exempt balafré,
Ton affaire allait bien, le drôle était coffré,
Si ton maître au moment ne fût venu lui-même,
1680 En vrai désespéré rompre ton stratagème:
"Je ne saurais souffrir, a-t-il dit hautement,
Qu'un honnête homme soit traîné honteusement;
J'en réponds sur sa mine, et je le cautionne":
Et comme on résistait à lâcher sa personne,
1685 D'abord il a chargé si bien sur les recors,
Qui sont gens d'ordinaire à craindre pour leurs corps,
Qu'à l'heure que je parle ils sont encore en fuite,
Et pensent tous avoir un Lélie à leur suite.

MASCARILLE

Le traître ne sait pas que cet Égyptien,
1690 Est déjà là dedans pour lui ravir son bien.

ERGASTE

Adieu: certaine affaire à te quitter m'oblige.

MASCARILLE

Oui, je suis stupéfait de ce dernier prodige;
On dirait, et pour moi, j'en suis persuadé,
Que ce démon brouillon, dont il est possédé,
1695 Se plaise à me braver, et me l'aille conduire,
Partout où sa présence est capable de nuire.
Pourtant, je veux poursuivre, et malgré tous ces coups,
Voir qui l'emportera de ce diable ou de nous:
Célie est quelque peu de notre intelligence,
1700 Et ne voit son départ qu'avec que répugnance;

ATTO V

SCENA PRIMA

MASCARILLO, ERGASTO.

MASCARILLO

1675 Brutta bestiaccia, bestiaccia senza cervello,
La tua persecuzione durerà in eterno?

ERGASTO

Grazie ai servigi dell'ufficiale di vigilanza,
Tutto andava bene e il furfante finiva in prigione,
Se il tuo padrone non fosse apparso all'improvviso,
1680 Come un forsennato, a mandare all'aria il tuo piano.
"Non posso sopportare" diceva ad alta voce,
"Che un uomo onesto subisca una tale onta,
Rispondo io per lui e verso la sua cauzione".
E visto che facevano resistenza a rilasciarlo,
1685 Subito si è avventato con così grande impeto sulle guardie,
Persone di solito temibili per la loro stazza,
Che, mentre ti sto parlando, quelli ancora fuggono,
E pensano di avere un Lelio alle calcagna.

MASCARILLO

Il traditore non sa che quel bravo zingaro
1690 Sarà già là dentro a rapirgli l'amata.

ERGASTO

Beh, addio, un impegno mi costringe a lasciarti.

MASCARILLO

Già, sono allibito da quest'ultima sua trovata,
Si direbbe, e in quanto a me ne sono persuaso,
Che il demone pasticcione, dal quale è posseduto,
1695 Goda a sfidarmi e me lo invii sempre
Là, dove la sua presenza può recarmi danno.
Ma, voglio continuare e, malgrado gli ostacoli,
Vedere se la spunterò su questo diavolo.
Celia in un certo modo è dalla nostra parte,
1700 Giacché non vede di buon occhio la partenza;

Je tâche à profiter de cette occasion:
 Mais ils viennent; songeons à l'exécution.
 Cette maison meublée est en ma bienséance,
 Je puis en disposer avec grande licence;
 1705 Si le sort nous en dit, tout sera bien réglé,
 Nul que moi ne s'y tient, et j'en garde la clé.
 Ô Dieu! qu'en peu de temps on a vu d'aventures!
 Et qu'un fourbe est contraint de prendre de figures!

SCÈNE II
CÉLIE, ANDRÈS.

ANDRÈS
 Vous le savez, Célie, il n'est rien que mon cœur
 1710 N'ait fait, pour vous prouver l'excès de son ardeur;
 Chez les Vénitiens, dès un assez jeune âge,
 La guerre en quelque estime avait mis mon courage,
 Et j'y pouvais un jour, sans trop croire de moi,
 Prétendre en les servant, un honorable emploi,
 1715 Lorsqu'on me vit pour vous oublier toute chose,
 Et que le prompt effet d'une métamorphose,
 Qui suivit de mon cœur le soudain changement,
 Parmi vos compagnons, sut ranger votre amant,
 Sans que mille accidents, ni votre indifférence,
 1720 Aient pu me détacher de ma persévérance:
 Depuis, par un hasard, d'avec vous séparé,
 Pour beaucoup plus de temps que je n'eusse auguré,
 Je n'ai pour vous rejoindre épargné temps ni peine:
 Enfin, ayant trouvé la vieille Égyptienne,
 1725 Et plein d'impatience, apprenant votre sort,
 Que pour certain argent qui leur importait fort,
 Et qui de tous vos gens détourna le naufrage,
 Vous aviez en ces lieux été mise en otage:
 J'accours vite y briser ces chaînes d'intérêt,
 1730 Et recevoir de vous les ordres qu'il vous plaît:
 Cependant on vous voit une morne tristesse,
 Alors que dans vos yeux doit briller l'allégresse;

Cercherò di approfittare di quest'occasione,
 Ma eccoli che arrivano. Pensiamo a come agire.
 Questa casa ammobiliata fa proprio al caso mio,
 E ne posso disporre come più mi piace,
 1705 Se la fortuna ci arride, tutto andrà per il verso giusto,
 Non c'è nessuno, tranne me, ed io solo ho la chiave.
 Dio mio, quante avventure in così breve tempo!
 E quanti ruoli deve impersonare un furbastro.

SCENA II

CELIA, ANDRES.

ANDRES
 Voi lo sapete, Celia, che non v'è cosa che il mio cuore
 1710 Non abbia fatto, per dimostrarvi quanto amore provi per voi.
 Già a Venezia, fin dalla mia più giovane età,
 In guerra il mio coraggio aveva suscitato una certa stima,
 E potevo un giorno, senza troppo pretendere,
 Servendo nell'esercito, aspirare ad un onorevole impiego,
 1715 Allorché il vostro amore mi portò a trascurare tutto,
 E l'immediato effetto di questa metamorfosi,
 Che seguì al rapido cambiamento del mio cuore,
 Fece schierare il vostro amante con i vostri compagni,⁴³
 Senza che né mille avventure, né la vostra indifferenza,
 1720 Riuscissero a fiaccare la mia perseveranza.
 In seguito, accidentalmente, da voi separato,
 Per molto più tempo di quanto avrei voluto,
 Non ho mai, per ritrovarvi, risparmiato tempo o affanni.
 Poi, imbattutomi nella vecchia zingara,
 1725 Pieno d'impazienza, appresi la vostra sorte,
 Ossia come, per una certa somma che era necessaria,
 E che evitò la rovina di tutta la vostra gente,
 Voi eravate stata lasciata qui in ostaggio.
 Accorsi, dunque, subito per liberarvi da questa servitù,
 1730 E ricevere da voi gli ordini che m'impartirete.
 Eppure leggo una profonda tristezza,
 Nei vostri occhi che dovrebbero brillare di gioia;

Si pour vous la retraite avait quelques appas,
Venise, du butin fait parmi les combats,
1735 Me garde pour tous deux, de quoi pouvoir y vivre.
Que si, comme devant, il vous faut encor suivre,
J'y consens, et mon cœur n'ambitionnera
Que d'être auprès de vous tout ce qu'il vous plaira.

CÉLIE

Votre zèle pour moi visiblement éclate;
1740 Pour en paraître triste il faudrait être ingrate;
Et mon visage aussi par son émotion,
N'explique point mon cœur en cette occasion;
Une douleur de tête y peint sa violence,
Et, si j'avais sur vous quelque peu de puissance,
1745 Notre voyage, au moins, pour trois ou quatre jours,
Attendrait que ce mal eût pris un autre cours.

ANDRÈS

Autant que vous voudrez, faites qu'il se diffère,
Toutes mes volontés ne butent qu'à vous plaire;
Cherchons une maison à vous mettre en repos,
1750 L'écriveau que voici s'offre tout à propos.

SCÈNE III

MASCARILLE, CÉLIE, ANDRÈS.

ANDRÈS

Seigneur suisse, êtes-vous de ce logis le maître?

MASCARILLE

Moi, pour servir à fous.

ANDRÈS

Pourrons-nous y bien être?

MASCARILLE

Oui, moi pour d'estrancher chappon champre garni;
Mais ché non point locher te gent te méchant vi.

ANDRÈS

1755 Je crois votre maison franche de tout ombrage.

Se vi fosse gradita una vita tranquilla,
 A Venezia, di quanto ho risparmiato sotto le armi,
 1735 Conservo quel che basta per poter vivere entrambi.
 Ma se come finora, dovrò ancora inseguirvi,
 Eccomi pronto. Ed il mio cuore non avrà altr'ambizione,
 Che d'essere accanto a voi quel che più vorrete.

CELIA

Il vostro zelo nei miei confronti è così evidente,
 1740 Che dimostrarsi triste, sarebbe ingratitudine;
 Così il mio viso, attraverso l'emozione,
 Non rivela, in questa circostanza, il mio cuore.
 Giacché vi è solo impresso un forte mal di testa,
 E se godo su di voi di un qualche potere,
 1745 Ritardate il nostro viaggio di tre o quattro giorni,
 Nell'attesa che questo male si sia calmato.

ANDRES

Lo ritarderemo quanto voi vorrete,
 La mia volontà non mira che a compiacervi,
 Cerchiamo una casa, dove possiate riposare,
 1750 Questo cartello giunge proprio a proposito.

SCENA III

MASCARILLO,⁴⁴ CELIA, ANDRES.

ANDRES

Signor svizzero, siete voi il padrone di questa casa?

MASCARILLO

Essere mia, per serfirfi.

ANDRES

Potremmo starci a nostro agio?

MASCARILLO

Come no. Io per li estrangeri afere sempre cammere,
 Ma non foghlio loggiar cente di cattifa vita.

ANDRES

1755 Credo che la vostra sia una casa insospettabile.

MASCARILLE

Fous nouviau dant sti fil, moi foir à la fissage.

ANDRÈS

Oui.

MASCARILLE

La matame est-il mariage al montsieur?

ANDRÈS

Quoi?

MASCARILLE

S'il être son fame, ou s'il être son sœur?

ANDRÈS

Non.

MASCARILLE

1760 Mon foi, pien choli. Finir pour marchandisse,
Ou pien pour temanter à la palais choustice?
La procès, il fault rien, il coûter tant tarchant!
La procurair larron, la focat pien méchant.

ANDRÈS

Ce n'est pas pour cela.

MASCARILLE

Fous tonc mener sti file,
Pour fenir pourmener, et recarter la file?

ANDRÈS

1765 Il n'importe. Je suis à vous dans un moment,
Je vais faire venir la vieille promptement,
Contremander aussi notre voiture prête.

MASCARILLE

Li ne porte pas pien?

ANDRÈS

Elle a mal à la tête.

MASCARILLE

1770 Moi, chavoir de pon fin et de fromage pon.
Entre fous, entre fous dans mon petit maisson.

MASCARILLO

Foi essere nuofo del paìse, lo fedo dal fiso.

ANDRES

Eh, sì.

MASCARILLO

La fignora effere spofata al fignore?

ANDRES

Come?

MASCARILLO

Se effere sua mogghlie o essere sua sorora?

ANDRES

No.

MASCARILLO

1760 Perpacco! Che craziosa! Vinire per mercanzie,
 Offero per tomanare ciustizia al tripunale?
 Il prochetto non falere niente, effo coftare tanto tenaro,
 Il procuratore latrone, l'afocato imbrogghione.

ANDRES

Non è per questo.

MASCARILLO

 Foi tunche condurre qui questa fighia
Per passeggioiare e federe il borgo?

ANDRES

1765 Non importa. Sono da voi tra un momento,
 Vado subito a chiamare la vecchia,
 E a rimandare indietro la carrozza.

MASCARILLO

Lei non stare pene?

ANDRES

 Ha mal di testa.

MASCARILLO

1770 Io afere pane fine e fromagghio pono,
 Foi intrare, intrare in mio piccolo casa.

SCÈNE IV
LÉLIE, ANDRÈS.

LÉLIE

Quel que soit le transport d'une âme impatiente,
Ma parole m'engage à rester en attente;
À laisser faire un autre, et voir sans rien oser,
Comme de mes destins le Ciel veut disposer.
1775 Demandiez-vous quelqu'un dedans cette demeure?

ANDRÈS

C'est un logis garni que j'ai pris tout à l'heure.

LÉLIE

À mon père pourtant, la maison appartient,
Et mon valet la nuit, pour la garder s'y tient.

ANDRÈS

Je ne sais, l'écriteau marque au moins qu'on la loue:
1780 Lisez.

LÉLIE

Certes, ceci me surprend, je l'avoue;
Qui diantre l'aurait mis, et par quel intérêt....?
Ah! ma foi, je devine à peu près ce que c'est:
Cela ne peut venir que de ce que j'augure.

ANDRÈS

Peut-on vous demander quelle est cette aventure?

LÉLIE

1785 Je voudrais à tout autre en faire un grand secret;
Mais, pour vous, il n'importe, et vous serez discret;
Sans doute, l'écriteau que vous voyez paraître,
Comme je conjecture, au moins ne saurait être,
Que quelque invention du valet que je di,
1790 Que quelque nœud subtil qu'il doit avoir ourdi,
Pour mettre en mon pouvoir certaine Égyptienne
Dont j'ai l'âme piquée, et qu'il faut que j'obtienne:
Je l'ai déjà manquée, et même plusieurs coups.

ANDRÈS

Vous l'appellez?

SCENA IV

LELIO, ANDRES.

LELIO

Qual che sia il trasporto di un'anima impaziente,
La parola data mi obbliga a rimanere in attesa,
A lasciare agire altri e a vedere, senza far nulla,
Qual è il destino che il Cielo mi riserba.

1775 Cercavate qualcuno dentro questa casa⁴⁵?

ANDRES

No, è un alloggio che ho appena affittato.

LELIO

Ma questa casa appartiene a mio padre,
Ed il mio servo passa la notte a farvi la guardia.

ANDRES

Non so. Il cartello però indica che è in affitto.

1780 Leggete.

LELIO

È vero. Questa è bella! Ma guarda!
Chi diamine l'avrà messo? E a quale scopo...?
Oh! perbacco! Credo di capire di cosa si tratta,
E la ragione non può che essere quella che mi auguro.

ANDRES

Vi posso chiedere di che storia si tratta?

LELIO

1785 Con chiunque altro mi tapperei la bocca,
Ma con voi non importa, tanto so che sarete discreto;
Senza dubbio, quel cartello che voi vedete affisso,
Almeno a quanto credo, dovrebbe essere
Solo una trovata del servo, di cui vi ho detto.

1790 Un qualche imbroglio, che deve aver ordito,
Per mettere nelle mie mani una certa zingara,
Di cui mi sono incapricciato e che desidero avere.
Per un soffio l'ho persa, e già più d'una volta.

ANDRES

Come si chiama?

LÉLIE

Célie.

ANDRÈS

Hé! que ne disiez-vous!

1795 Vous n'aviez qu'à parler; je vous aurais sans doute,
Épargné tous les soins que ce projet vous coûte.

LÉLIE

Quoi? vous la connaissez?

ANDRÈS

C'est moi, qui maintenant

Viens de la racheter.

LÉLIE

Ô! discours surprenant!

ANDRÈS

1800 Sa santé de partir ne nous pouvant permettre,
Au logis que voilà je venais de la mettre;
Et je suis très ravi, dans cette occasion,
Que vous m'ayez instruit de votre intention.

LÉLIE

Quoi? j'obtiendrais de vous le bonheur que j'espère?
Vous pourriez....?

ANDRÈS

Tout à l'heure on va vous satisfaire.

LÉLIE

1805 Que pourrai-je vous dire, et quel remerciement....?

ANDRÈS

Non, ne m'en faites point, je n'en veux nullement.

SCÈNE V

MASCARILLE, LÉLIE, ANDRÈS.

MASCARILLE

Hé bien! ne voilà pas mon enragé de maître!
Il nous va faire encor quelque nouveau bissêtre.

LELIO

Celia.

ANDRES

Perché non me l'avete detto prima!

1795 Se l'avessi saputo, state pur certo che vi avrei
Risparmiato tutti gli affanni che questo progetto vi costa.

LELIO

Come? La conoscete?

ANDRES

Certo, sono io che or ora

L'ho riscattata.

LELIO

Oh! che sento mai.

ANDRES

1800 Giacché la sua salute non ci consente di partire,
Avevo deciso di sistemarla qui in questa casa.
E sono molto felice che in quest'occasione,
Voi mi abbiate istruito sulle vostre intenzioni.

LELIO

Come sarebbe? Posso ottenere da voi la gioia sperata?
Voi potreste?

ANDRES

Subito sarete soddisfatto.

LELIO

1805 Che potrei dirvi? Quali ringraziamenti...

ANDRES

No, lasciate perdere, ché proprio non li accetto.

SCENA V

MASCARILLO, LELIO, ANDRES.

MASCARILLO

Bene! Eccolo qua il mio folle padrone,
Di sicuro sta per rifilarci qualche nuovo fastidio.

LÉLIE

1810 Sous ce crottesque habit, qui l'aurait reconnu?
Approche, Mascarille, et sois le bienvenu.

MASCARILLE

Moi souïs ein chant honneur, moi non point Maquerille:
Chai point fentre chameis le fame ni le fille.

LÉLIE

Le plaisant baragouin! Il est bon, sur ma foi.

MASCARILLE

Alle fous pourmener, sans toi rire te moi.

LÉLIE

1815 Va, va, lève le masque, et reconnais ton maître.

MASCARILLE

Partieu, tiable, mon foi jamais toi chai connaître.

LÉLIE

Tout est accommodé, ne te déguise point.

MASCARILLE

Si toi point en aller, chai paille ein cou te point.

LÉLIE

1820 Ton jargon allemand est superflu, te dis-je;
Car nous sommes d'accord, et sa bonté m'oblige:
J'ai tout ce que mes vœux lui pouvaient demander,
Et tu n'as pas sujet de rien appréhender.

MASCARILLE

Si vous êtes d'accord par un bonheur extrême,
Je me dessuisse donc, et redeviens moi-même.

ANDRÈS

1825 Ce valet vous servait avec beaucoup de feu;
Mais je reviens à vous, demeurez quelque peu.

LÉLIE

Hé bien! que diras-tu?

MASCARILLE

Que j'ai l'âme ravie,
De voir d'un beau succès notre peine suivie.

- LELIO
 Con questo ridicolo abito chi l'avrebbe riconosciuto?
 1810 Avvicinati, Mascarillo, e che tu sia il benvenuto.
- MASCARILLO
 Me effere una persona d'onore, nein Macarillo,
 Da fendere non ho né mogghlie né figghlia.
- LELIO
 Che curioso modo di parlare! È proprio divertente.
- MASCARILLO
 Andare voi fia di qui, senza ritere di me.
- LELIO
 1815 Dai, togliti la maschera e riconosci il tuo padrone.
- MASCARILLO
 Perpacco, diablo! Mai te afere conoschiuto.
- LELIO
 Tutto è sistemato, Togliti la maschera.
- MASCARILLO
 Ma se te non folerfene andare, me prenderte a pughni.
- LELIO
 1820 Il tuo gergo tedesco non serve più, te l'ho detto,
 Ci siamo accordati e la sua bontà mi rende riconoscente,
 Già tutte le mie richieste sono state esaudite,
 E tu non hai ragione di preoccuparti.
- MASCARILLO
 Se vi siete accordati per la vostra felicità,
 Io allora mi disisvizzero e m'immascarillo di nuovo.
- ANDRES
 1825 Questo servo vi aiutava con molto zelo,
 Aspettatemi un momento, sono di ritorno fra poco.
- LELIO
 Ebbene! Che ne dici?
- MASCARILLO
 Che sono stupito,
 Nel vedere che un bel successo segue ai nostri affanni.

LÉLIE

Tu feignais à sortir de ton déguisement?

1830 Et ne pouvais me croire en cet événement.

MASCARILLE

Comme je vous connais, j'étais dans l'épouvante,

Et trouve l'aventure aussi fort surprenante.

LÉLIE

Mais, confesse qu'enfin, c'est avoir fait beaucoup;

Au moins, j'ai réparé mes fautes à ce coup,

1835 Et j'aurai cet honneur d'avoir fini l'ouvrage.

MASCARILLE

Soit, vous aurez été bien plus heureux que sage.

SCÈNE VI

CÉLIE, MASCARILLE, LÉLIE, ANDRÈS.

ANDRÈS

N'est-ce pas là l'objet dont vous m'avez parlé?

LÉLIE

Ah! quel bonheur au mien pourrait être égalé!

ANDRÈS

Il est vrai, d'un bienfait je vous suis redevable,

1840 Si je ne l'avouais, je serais condamnable:

Mais enfin, ce bienfait aurait trop de rigueur,

S'il fallait le payer aux dépens de mon cœur;

Jugez donc le transport où sa beauté me jette,

Si je dois à ce prix vous acquitter ma dette;

1845 Vous êtes généreux, vous ne le voudriez pas,

Adieu pour quelques jours: retournons sur nos pas.

MASCARILLE

Je ris, et toutefois je n'en ai guère envie,

Vous voilà bien d'accord, il vous donne Célie.

Et... Vous m'entendez bien.

LÉLIE

C'est trop: je ne veux plus

1850 Te demander pour moi de secours superflus;

LELIO

Non volevi abbandonare il tuo travestimento,
1830 E non ti fidavi di me in quest'occasione.

MASCARILLO

Siccome vi conosco, ero molto spaventato,
E trovo la vostra riuscita sorprendente.

LELIO

Ma alla fine confessa che ho fatto molto,
Almeno con questa mossa ho rimediato ai miei errori,
1835 E avrò l'onore di aver concluso l'opera.

MASCARILLO

Sia pure, ma siete stato più fortunato che abile.

SCENA VI

CELIA, MASCARILLO, LELIO, ANDRES.

ANDRES

È forse lei l'oggetto di cui m'avete parlato?

LELIO

Ah, quale gioia può essere uguale alla mia!

ANDRES

È vero, vi sono debitore di un grande favore,
1840 Se non lo riconoscessi, sarei da condannare,
Ma dopotutto, tal favore sarebbe troppo grande,
Se lo dovessi pagare a spese del mio cuore.
Considerate la grande gioia che mi dà la sua bellezza,
E se io debba a questo prezzo saldare il mio debito.
1845 Voi avete un cuore troppo nobile per volerlo,
Addio, fra qualche giorno noi ce ne torneremo a casa.

MASCARILLO

Io me la rido, anche se non ne ho troppa voglia,
Eravate già d'accordo, lui vi dà Celia,
E... ci siamo capiti!

LELIO

È troppo! Non voglio più
1850 Chiederti per me soccorsi ormai superflui,

Je suis un chien, un traître, un bourreau détestable!
 Indigne d'aucun soin, de rien faire incapable.
 Va, cesse tes efforts pour un malencontreux
 Qui ne saurait souffrir que l'on le rende heureux!
 1855 Après tant de malheurs, après mon imprudence,
 Le trépas me doit seul prêter son assistance.

MASCARILLE

Voilà le vrai moyen d'achever son destin;
 Il ne lui manque plus que de mourir, enfin,
 Pour le couronnement de toutes ses sottises;
 1860 Mais en vain son dépit pour ses fautes commises,
 Lui fait licencier mes soins et mon appui;
 Je veux, quoi qu'il en soit, le servir malgré lui,
 Et dessus son lutin obtenir la victoire:
 Plus l'obstacle est puissant, plus on reçoit de gloire,
 1865 Et les difficultés dont on est combattu,
 Sont les dames d'atour qui parent la vertu.

SCÈNE VII

MASCARILLE, CÉLIE.

CÉLIE

Quoi que tu veuilles dire, et que l'on se propose,
 De ce retardement j'attends fort peu de chose;
 Ce qu'on voit de succès peut bien persuader,
 1870 Qu'ils ne sont pas encor fort près de s'accorder,
 Et je t'ai déjà dit qu'un cœur comme le nôtre,
 Ne voudrait pas pour l'un faire injustice à l'autre;
 Et que très fortement, par de différents nœuds,
 Je me trouve attachée au parti de tous deux:
 1875 Si Lélie a pour lui l'amour et sa puissance,
 Andrès pour son partage a la reconnaissance,
 Qui ne souffrira point que mes pensers secrets,
 Consultent jamais rien contre ses intérêts:
 Oui, s'il ne peut avoir plus de place en mon âme,
 1880 Si le don de mon cœur ne couronne sa flamme,
 Au moins, dois-je ce prix à ce qu'il fait pour moi,

Sono un cane, un traditore, un esecutore incapace,
 Indegno di ogni riguardo, un buono a nulla.
 Vattene, smettila di aiutare un disgraziato,
 Che non può sopportare di essere reso felice!
 1855 Dopo tanti guai, dovuti alla mia imprudenza,
 Solo la morte può giungere in mio soccorso.

MASCARILLO

Ecco l'unico modo di porre fine alla sua triste vita,
 Insomma, non gli rimane altro che morire,
 Per coronare tutte le sciocchezze commesse,
 1860 Ma, invano, la collera che prova per gli errori fatti,
 Lo porta a liquidare le mie cure ed il mio appoggio.
 Voglio, nonostante tutto, servirlo suo malgrado,
 E sopra il suo demone ottenere la vittoria,
 Maggiore è l'ostacolo, maggiore sarà la gloria,
 1865 E le difficoltà contro le quali si è combattuto,
 Sono come gli ornamenti che circondano la virtù.

SCENA VII

MASCARILLO, CELIA.

CELIA

Nonostante ciò che dici e che ti proponi,
 Da questo rinvio mi aspetto pochi benefici.
 Dai risultati finora ottenuti è evidente
 1870 Che sono ancora ben lontani dall'accordarsi.
 E ti ho già detto che un cuore come il nostro
 Non vorrebbe per l'uno fare torto all'altro,
 E che, con forza, ma in maniera diversa,
 Mi ritrovo ad ambedue legata.
 1875 Se Lelio ha dalla sua la forza dell'amore,
 Dal canto suo Andres ha la mia riconoscenza,
 Che non permetterà mai che i miei segreti pensieri
 Decidano qualcosa contro i suoi interessi.
 Sì, se nel mio cuore non c'è più posto per lui,
 1880 Se il dono del mio amore non compensa la sua passione,
 Devo, almeno per ripagarlo di ciò che fa per me,

De n'en choisir point d'autre au mépris de sa foi,
Et de faire à mes vœux autant de violence,
Que j'en fais aux désirs qu'il met en évidence:
1885 Sur ces difficultés qu'oppose mon devoir,
Juge ce que tu peux te permettre d'espoir.

MASCARILLE

Ce sont, à dire vrai, de très fâcheux obstacles,
Et je ne sais point l'art de faire des miracles:
Mais je vais employer mes efforts plus puissants,
1890 Remuer terre et ciel, m'y prendre de tout sens,
Pour tâcher de trouver un biais salutaire;
Et vous dirai bientôt ce qui se pourra faire.

SCÈNE VIII

CÉLIE, HIPPOLYTE.

HIPPOLYTE

Depuis votre séjour, les dames de ces lieux,
Se plaignent justement des larcins de vos yeux;
1895 Si vous leur dérobez leurs conquêtes plus belles,
Et de tous leurs amants faites des infidèles.
Il n'est guère de cœurs qui puissent échapper
Aux traits, dont à l'abord vous savez les frapper;
Et mille libertés à vos chaînes offertes,
1900 Semblent vous enrichir chaque jour de nos pertes?
Quant à moi, toutefois je ne me plaindrais pas,
Du pouvoir absolu de vos rares appas;
Si lorsque mes amants sont devenus les vôtres,
Un seul m'eût consolé de la perte des autres:
1905 Mais qu'inhumainement vous me les ôtiez tous,
C'est un dur procédé, dont je me plains à vous.

CÉLIE

Voilà d'un air galant faire une raillerie;
Mais, épargnez un peu celle qui vous en prie:
Vos yeux, vos propres yeux, se connaissent trop bien,
1910 Pour pouvoir de ma part redouter jamais rien;
Ils sont fort assurés du pouvoir de leurs charmes,

Non scegliere un altro, spezzando la sua fedeltà,
 E fare ai miei sentimenti tanta violenza,
 Quanta ne faccio alle aspettative che lui palesa.
 1885 Con tali difficoltà che il dovere m'impone,
 Giudica tu quale speranza puoi avere.

MASCARILLO
 Sono effettivamente degli ostacoli seri,
 Ed io non sono esperto nell'arte di fare miracoli,
 Ma tenterò tutto ciò che è in mio potere,
 1890 Smuoverò la terra e il cielo, ci metterò anima e corpo,
 Per cercare di trovare un mezzo efficace;
 E vi dirò tra poco quel che si potrà fare.

SCENA VIII

CELIA, IPPOLITA.

IPPOLITA
 Da quando siete arrivata, le signore del paese
 Si lamentano giustamente dei vostri occhi ladri,⁴⁶
 1895 Visto che rubate loro le prede più belle,
 E tutti i loro amanti rendete infedeli.
 Non esiste cuore che possa sfuggire
 Ai dardi, con i quali fin da subito sapete colpirli,
 E le mille libertà che accordate alle vostre catene,
 1900 Sembrano arricchirvi ogni giorno delle nostre perdite.
 Eppure, per quanto mi riguarda, non mi lamenterei
 Del potere assoluto del vostro straordinario fascino,
 Se allorché i miei amanti sono diventati i vostri,
 Uno solo fosse rimasto a consolarmi della perdita degli altri.
 1905 Ma che voi, senza umanità, me li togliate tutti,
 È una crudeltà della quale mi rammarico.

CELIA
 Ecco cosa significa burlarsi elegantemente,
 Ma risparmiatemi un po' colei che ve ne prega.
 I vostri occhi, sì proprio i vostri, conoscono troppo bene
 1910 Il loro potere, per avere qualcosa da temere.
 Sono fortemente consapevoli della forza del loro fascino,

Et ne prendront jamais de pareilles alarmes.

HIPPOLYTE

Pourtant, en ce discours je n'ai rien avancé,
Qui dans tous les esprits ne soit déjà passé;
1915 Et, sans parler du reste, on sait bien que Célie
A causé des désirs à Léandre et Lélie.

CÉLIE

Je crois, qu'étant tombés dans cet aveuglement,
Vous vous consolerez de leur perte aisément,
Et trouveriez pour vous l'amant peu souhaitable,
1920 Qui d'un si mauvais choix se trouverait capable.

HIPPOLYTE

Au contraire, j'agis d'un air tout différent,
Et trouve en vos beautés un mérite si grand;
J'y vois tant de raisons capables de défendre
L'inconstance de ceux qui s'en laissent surprendre,
1925 Que je ne puis blâmer la nouveauté des feux,
Dont envers moi Léandre a parjuré ses vœux;
Et le vais voir tantôt, sans haine et sans colère,
Ramené sous mes lois par le pouvoir d'un père.

SCÈNE IX

MASCARILLE, CÉLIE, HIPPOLYTE.

MASCARILLE

Grande! grande nouvelle, et succès surprenant!
1930 Que ma bouche vous vient annoncer maintenant!

CÉLIE

Qu'est-ce donc?

MASCARILLE

Écoutez, voici sans flatterie...

CÉLIE

Quoi?

MASCARILLE

La fin d'une vraie et pure comédie;
La vieille Égyptienne à l'heure même...

E mai potranno avere simili ingiustificate paure.

IPPOLITA

Comunque, in questo mio discorso non ho detto nulla,
Che non fosse già nell'opinione di tutti.

1915 E senza aggiungere altro, tutti sanno che Celia
Ha attirato i desideri sia di Leandro che di Lelio.

CELIA

Se è vero che son caduti in un tale accecamento,
Voi dovrete consolarvi facilmente della loro perdita,
E trovare poco desiderabile un innamorato,
1920 Capace di fare una così poco onorevole scelta.

IPPOLITA

Al contrario, la penso in maniera molto diversa,
E trovo nella vostra bellezza un grande merito,
Vi vedo tante valide ragioni capaci di giustificare
L'incostanza di coloro che ne restano ammalati,

1925 Che non posso biasimare la nuova passione
Che ha spinto Leandro ad essermi infedele,
E fra poco, senza odio né sdegno, lo vedrò
Tornare a me, grazie al potere di suo padre.

SCENA IX

MASCARILLO, CELIA, IPPOLITA.

MASCARILLO

1930 Grandi novità! Un caso sorprendente
La mia lingua viene ora ad annunciarvi.

CELIA

E quale sarebbe?

MASCARILLO

Ascoltate, lo dirò con parole semplici...

CELIA

Che cosa?

MASCARILLO

La fine di una vera e propria commedia;
La vecchia zingara or ora...

CÉLIE

Hé bien?

MASCARILLE

Passait dedans la place, et ne songeait à rien,
 1935 Alors qu'une autre vieille assez défigurée,
 L'ayant de près, au nez, longtemps considérée;
 Par un bruit enroué de mots injurieux,
 A donné le signal d'un combat furieux:
 Qui pour armes pourtant, mousquets, dagues, ou flèches,
 1940 Ne faisait voir en l'air que quatre griffes sèches;
 Dont ces deux combattants s'efforçaient d'arracher,
 Ce peu que sur leurs os les ans laissent de chair:
 On n'entend que ces mots, chienne, louve, bagace.
 D'abord leurs escoffions ont volé par la place,
 1945 Et laissant voir à nu deux têtes sans cheveux,
 Ont rendu le combat risiblement affreux.
 Andrès, et Trufaldin, à l'éclat du murmure,
 Ainsi que force monde, accourus d'aventure,
 Ont, à les décharpir, eu de la peine assez,
 1950 Tant leurs esprits étaient par la fureur poussés;
 Cependant que chacune après cette tempête,
 Songe à cacher aux yeux la honte de sa tête,
 Et que l'on veut savoir qui causait cette humeur,
 Celle qui la première avait fait la rumeur,
 1955 Malgré la passion dont elle était émue,
 Ayant sur Trufaldin tenu longtemps la vue;
 "C'est vous, si quelque erreur n'abuse ici mes yeux,
 Qu'on m'a dit qui viviez inconnu dans ces lieux",
 A-t-elle dit tout haut, "ô! rencontre opportune!
 1960 Oui, seigneur Zanobio Ruberti, la fortune
 Me fait vous reconnaître, et dans le même instant,
 Que pour votre intérêt je me tourmentais tant:
 Lorsque Naples vous vit quitter votre famille,
 J'avais, vous le savez, en mes mains votre fille,
 1965 Dont j'élevais l'enfance, et qui par mille traits,
 Faisait voir dès quatre ans sa grâce et ses attraits;
 Celle que vous voyez, cette infâme sorcière,

CELIA

Ebbene?

MASCARILLO

- Passava nella piazza, senza alcun pensiero,
 1935 Quando un'altra vecchia mezza sfigurata,
 Dopo averla a lungo osservata da vicino,
 Con un roco urlo pieno d'ingiurie,
 Ha dato il via ad un furioso combattimento;
 Esse, per armi, invece di moschetti, lance e frecce,
 1940 Non muovevano nell'aria che quattr'artigli scheletriti,
 Con cui le due combattenti cercavano di strapparsi
 Quel po' di carne che gli anni avevano lasciato sulle ossa.
 I soli nomi che si sentono sono cagna, sozza, bagascia.
 Si sono subito viste volare per la piazza le loro cuffie,
 1945 Offrendo lo spettacolo di due teste pelate,
 Che hanno reso il combattimento anche più orribile.
 Andres e Truffaldino, allo scoppio del litigio,
 Accorsi casualmente, come molte altre persone,
 Hanno penato non poco per separarle,
 1950 Tanto i loro spiriti erano alterati dal furore.
 Mentre entrambe, passata la tempesta,
 Cercano di nascondere la vergogna della loro testa nuda,
 Mentre la gente indaga sulla causa di tale scenata,
 Colei che per prima aveva perso le staffe,
 1955 Malgrado l'agitazione in cui si trova,
 Dopo aver a lungo fissato Truffaldino:
 "Ah, siete voi, se gli occhi non m'ingannano,
 Che, a quanto si dice, vivete in incognito, in questo luogo"
 - s'è messa a gridare -, "ma che fortunato incontro!
 1960 Il signor Zanobio Ruberti, la sorte propizia
 Ha voluto che vi riconoscessi nell'istante
 In cui mi tormentavo tanto per il vostro interesse.
 Quando lasciate Napoli e la vostra famiglia,
 Avevo, come sapete, affidata alle mie cure vostra figlia,
 1965 Della quale ero responsabile, e che in mille modi,
 Fin dai quattro anni, lasciava intravedere la sua grazia.
 Quella che vedete qui, quest'infame strega,

Dedans notre maison se rendant familière,
 Me vola ce trésor. Hélas! de ce malheur
 1970 Votre femme, je crois, conçut tant de douleur,
 Que cela servit fort pour avancer sa vie:
 Si bien qu'entre mes mains cette fille ravie,
 Me faisant redouter un reproche fâcheux,
 Je vous fis annoncer la mort de toutes deux:
 1975 Mais il faut maintenant, puisque je l'ai connue,
 Qu'elle fasse savoir ce qu'elle est devenue";
 Au nom de Zanobio Ruberti, que sa voix,
 Pendant tout ce récit répétait plusieurs fois:
 Andrès, ayant changé quelque temps de visage,
 1980 À Trufaldin surpris, a tenu ce langage:
 "Quoi donc! Le Ciel me fait trouver heureusement,
 Celui que jusqu'ici j'ai cherché vainement,
 Et que j'avais pu voir, sans pourtant reconnaître
 La source de mon sang, et l'auteur de mon être!
 1985 Oui, mon père, je suis Horace votre fils,
 D'Albert qui me gardait les jours étant finis,
 Me sentant naître au cœur d'autres inquiétudes,
 Je sortis de Bologne, et quittant mes études,
 Portai durant six ans mes pas en divers lieux,
 1990 Selon que me poussait un désir curieux;
 Pourtant, après ce temps, une secrète envie
 Me pressa de revoir les miens, et ma patrie;
 Mais dans Naples, hélas! je ne vous trouvai plus,
 Et n'y sus votre sort que par des bruits confus:
 1995 Si bien, qu'à votre quête ayant perdu mes peines,
 Venise pour un temps borna mes courses vaines;
 Et j'ai vécu depuis, sans que de ma maison,
 J'eusse d'autres clartés que d'en savoir le nom."
 Je vous laisse à juger, si pendant ces affaires,
 2000 Trufaldin ressentait des transports ordinaires.
 Enfin, pour retrancher ce que plus à loisir,
 Vous aurez le moyen de vous faire éclaircir,
 Par la confession de votre Égyptienne,
 Trufaldin maintenant vous reconnaît pour sienne;

- Dopo essersi introdotta nella nostra casa,
 Mi rapì quel tesoro. E, ahimè, questa sciagura
 1970 Provocò così tanto dolore in vostra moglie,
 Da accelerarne, credo, la morte.
 Così, siccome il rapimento di questa figliola
 Mi faceva temere un rimprovero increscioso,
 Vi feci annunciare la morte di entrambe.
- 1975 Ma adesso bisogna, visto che l'ho riconosciuta,
 Che costei ci faccia sapere cosa ne è stato di lei".
 All'udir il nome di Zanolio Ruberti che la vecchia,
 Durante tutto il racconto più volte ripeteva,
 Andres, dopo essere un po' impallidito,
 1980 Tutto stupefatto, a Truffaldino dice:
 "Oh! il Cielo mi fa trovare con un colpo di fortuna,
 Colui che fino ad oggi ho cercato invano,
 E che avevo potuto incontrare, senza riconoscere
 In lui l'origine del mio sangue e l'autore della mia vita!
 1985 Sì, padre mio, sono vostro figlio Orazio.
 Morto Alberto, cui mi avevate affidato,
 Sentendomi nascere nel cuore nuove inquietudini,
 Lasciai Bologna e, abbandonando i miei studi,
 Vagai per sei anni qua e là in diversi paesi,
 1990 Lasciandomi trascinare da uno strano malessere.
 Poi, passato tutto questo tempo, una voglia interiore
 Mi prese di rivedere i miei cari e la mia patria,
 Ma a Napoli, ahimè! non vi ritrovai più,
 E sulla vostra sorte non ebbi che vaghi accenni.
- 1995 Sicché, dopo aver inutilmente penato per cercarvi,
 Venezia pose fine per qualche tempo al mio vagare;
 Da allora ho vissuto, senza che della mia casa
 Non conoscessi altro che il nome".
 Vi lascio immaginare se, durante questi discorsi,
 2000 Truffaldino abbia provato quello che solitamente si prova!
 Insomma, per non ridire ciò che con più comodo,
 Avrete l'opportunità di appurare voi stessa,
 Grazie alla confessione della vostra zingara,
 Truffaldino ora vi riconosce come sua figlia;

2005 Andrès est votre frère; et comme de sa sœur
Il ne peut plus songer à se voir possesseur,
Une obligation qu'il prétend reconnaître,
A fait qu'il vous obtient pour épouse à mon maître;
Dont le père témoin de tout l'événement,
2010 Donne à cette hyménée un plein consentement;
Et pour mettre une joie entière en sa famille,
Pour le nouvel Horace a proposé sa fille.
Voyez que d'incidents à la fois enfantés.

CÉLIE

Je demeure immobile à tant de nouveautés.

MASCARILLE

2015 Tous viennent sur mes pas, hors les deux championnes,
Qui du combat encor remettent leurs personnes:
Léandre est de la troupe, et votre père aussi:
Moi, je vais avertir mon maître de ceci;
Et que lorsqu'à ses vœux on croit le plus d'obstacle,
2020 Le Ciel en sa faveur produit comme un miracle.

HIPPOLYTE

Un tel ravissement rend mes esprits confus,
Que pour mon propre sort je n'en aurais pas plus.
Mais les voici venir.

SCÈNE X

TRUFALDIN, ANSELME, PANDOLPHE, ANDRÈS, CÉLIE,
HIPPOLYTE, LÉANDRE.

TRUFALDIN

Ah! ma fille.

CÉLIE

Ah! mon père.

TRUFALDIN

Sais-tu déjà comment le Ciel nous est prospère?

CÉLIE

2025 Je viens d'entendre ici ce succès merveilleux.

2005 Andres è vostro fratello e dato che sulla sorella
Non può più vantare diritti matrimoniali,
Volendo compensare un debito di riconoscenza,
È riuscito a farvi dare in sposa al mio padrone,
Il cui padre, testimone di tutta questa vicenda,
2010 Dà a queste nozze il suo pieno consenso.
E per allietare ancora di più la sua famiglia,
A Orazio, appena ritrovato, ha dato la figlia in sposa;
Avete visto quante vicende il caso ha messo insieme!

CELIA
Rimango senza parole, nell'udire tante novità.

MASCARILLO
2015 Tutti arrivano dietro di me, tranne le due duellanti,
Che devono ancora curarsi dei colpi ricevuti;
Leandro fa parte della schiera ed anche vostro padre.
Io vado ad avvertire il mio padrone dell'accaduto,
Ed a dirgli che, quando più credeva di essere in difficoltà,
2020 Il Cielo in suo favore ha compiuto un miracolo.

IPPOLITA
Questo evento riempie il mio animo di una tale gioia,
Che non ne proverei di più nemmeno per me stessa,
Ma eccoli che arrivano.

SCENA X

TRUFFALDINO, ANSELMO, PANDOLFO, ANDRES, CELIA,
IPPOLITA, LEANDRO.

TRUFFALDINO

Figlia mia!

CELIA

Padre mio!

TRUFFALDINO

Ormai sai quanto ci sia propizio il Cielo?

CELIA

2025 Ho qui or ora udito questo finale miracoloso.

HIPPOLYTE, à *Léandre*.

En vain vous parleriez pour excuser vos feux,
Si j'ai devant les yeux ce que vous pouvez dire.

LÉANDRE

Un généreux pardon est ce que je désire;
Mais j'atteste les Cieux, qu'en ce retour soudain
2030 Mon père fait bien moins que mon propre dessein.

ANDRÈS, à *Célie*.

Qui l'aurait jamais cru que cette ardeur si pure,
Pût être condamnée un jour par la nature?
Toutefois, tant d'honneur la sut toujours régir,
Qu'en y changeant fort peu, je puis la retenir.

CÉLIE

2035 Pour moi, je me blâmais, et croyais faire faute,
Quand je n'avais pour vous qu'une estime très haute;
Je ne pouvais savoir quel obstacle puissant
M'arrêtait sur un pas si doux et si glissant,
Et détournait mon cœur de l'aveu d'une flamme,
2040 Que mes sens s'efforçaient d'introduire en mon âme.

TRUFALDIN

Mais en te recouvrant que diras-tu de moi?
Si je songe aussitôt à me priver de toi?
Et t'engage à son fils sous les lois d'hyménée?

CÉLIE

Que de vous maintenant dépend ma destinée.

SCÈNE XI

TRUFALDIN, MASCARILLE, LÉLIE, ANSELME, PANDOLPHE,
ANDRÈS, CÉLIE, HIPPOLYTE, LÉANDRE.

MASCARILLE

2045 Voyons si votre diable aura bien le pouvoir
De détruire à ce coup un si solide espoir;
Et si contre l'excès du bien qui vous arrive,
Vous armerez encor votre imaginative.

IPPOLITA, *a Leandro*.

Invano cerchereste scuse alla vostra passione,
Se ho sotto gli occhi quello che mi potreste dire.⁴⁷

LEANDRO

Un generoso perdono è ciò che più desidero,
Ma, mi sia testimone il Cielo che, nel mio ravvedimento,
2030 Mio padre conta meno della mia volontà.

ANDRES, *a Celia*.

Chi l'avrebbe mai creduto che questo casto ardore
Potesse essere condannato un giorno dalla natura?
Ma l'onore lo seppe sempre tenere così sotto controllo,
Che, con pochi cambiamenti, posso conservarlo.

CELIA

2035 Quanto a me, mi rimproveravo e credevo di sbagliare,
Visto che per voi provavo solo una grande stima;
Non potevo sapere quale potente ostacolo
Mi trattenesse da un passo così dolce e pericoloso,
E distogliesse il mio cuore dall'approvare un amore,
2040 Che i miei sensi mi mettevano nell'anima.

TRUFFALDINO

Ma cosa dirai di me se, appena ritrovata,
Subito penso a privarmi della tua presenza,
E ti prometto in sposa a suo figlio?

CELIA

Che da voi adesso dipende il mio destino.

SCENA XI

TRUFFALDINO, MASCARILLO, LELIO, ANSELMO, PANDOLFO,
ANDRES, CELIA, IPPOLITA, LEANDRO.

MASCARILLO

2045 Vediamo un po' se quel vostro demone riuscirà,
Adesso, a distruggere una così solida speranza,
E se contro il grande bene che vi è toccato,
Voi utilizzerete ancora la vostra immaginazione!

2050 Par un coup imprévu des destins les plus doux,
Vos vœux sont couronnés, et Célie est à vous.

LÉLIE

Croirai-je que du Ciel la puissance absolue...?

TRUFALDIN

Oui, mon gendre, il est vrai.

PANDOLFE

La chose est résolue.

ANDRÈS

Je m'acquitte par là de ce que je vous dois.

LÉLIE, à *Mascarille*.

2055 Il faut que je t'embrasse et mille et mille fois,
Dans cette joie...

MASCARILLE

Ahi, ahi, doucement, je vous prie,

Il m'a presque étouffé, je crains fort pour Célie.

Si vous la caressez avec tant de transport:

De vos embrassements on se passerait fort.

TRUFALDIN, à *Lélie*.

2060 Vous savez le bonheur que le Ciel me renvoie;
Mais puisqu'un même jour nous met tous dans la joie,
Ne nous séparons point qu'il ne soit terminé,
Et que son père aussi nous soit vite amené.

MASCARILLE

Vous voilà tous pourvus; n'est-il point quelque fille,

2065 Qui pût accommoder le pauvre Mascarille;
À voir chacun se joindre à sa chacune ici,
J'ai des démangeaisons de mariage aussi.

ANSELME

J'ai ton fait.

MASCARILLE

Allons donc; et que les Cieux prospères
Nous donnent des enfants dont nous soyons les pères.

2050 Grazie ad un fortunato caso del destino,
I vostri desideri sono coronati e Celia è vostra.

LELIO

Potrò mai credere che la potenza assoluta del Cielo...?

TRUFFALDINO

Sì, caro genero, credetelo.

PANDOLFO

Tutto è risolto.

ANDRES

Con ciò assolverò il mio debito verso di voi.

LELIO, *a Mascarillo*.

2055 Devo abbracciarti ben mille e mille volte,
In tanta gioia...

MASCARILLO

Ahia, ahia! Piano, vi prego,
Mi ha quasi soffocato! Ho una gran paura che Celia,
Se l'accarezzereste con così tanto slancio,
Vorrà fare a meno dei vostri abbracci.

TRUFFALDINO, *a Lelio*.

2060 Sapete quanta felicità il Cielo mi restituisce,
Ma dato che uno stesso giorno ci riempie tutti di gioia,
Non separiamoci prima che sia finito,
E che anche suo padre⁴⁸ sia arrivato qui.

MASCARILLO

2065 Eccovi sistemati. Non c'è per caso qualche ragazza
Che possa accasarsi con il povero Mascarillo?
Vedendo ciascuno unirsi alla sua dolce metà,
Anche a me sono venuti desideri nuziali.

ANSELMO

Ho quel che fa per te.

MASCARILLO

Via, dunque, e che il Cielo propizio
Ci conceda di essere i veri padri dei nostri figli.

Les Précieuses ridicules
Le Preziose ridicole

Nota introduttiva e note di
FIORELLA DI STEFANO

traduzione di
ELISABETTA SIBILIO

TRAMA: Cathos e Magdelon, rispettivamente nipote e figlia dell'anziano Gorgibus, hanno respinto la corte dei giovani La Grange e Du Croisy, poiché ritenuti poco galanti. La scena si apre proprio con l'ira di La Grange che, umiliato da un simile atteggiamento, propone all'amico Du Croisy di vendicarsi con l'aiuto del servo Mascarillo (scena prima). Gorgibus, informato dell'accaduto, rimprovera Cathos e Magdelon di aver mandato all'aria una buona occasione per maritarsi. Alle parole del padre, Magdelon ribatte con un lungo discorso sulle fasi del corteggiamento che devono necessariamente precedere la promessa di matrimonio secondo le regole descritte nella Carta di Tendre. Gorgibus, vittima della mentalità borghese e ostile alla moda preziosa, abbandona la scena minacciando di far entrare le giovani in convento (scena 5). Sempre nell'abitazione dell'anziano, la serva Marotte annuncia a Cathos e Magdelon l'arrivo del Marchese di Mascarillo (servo di La Grange): l'ingresso trionfale di quest'ultimo, accompagnato da due portatini, convince le due giovani di trovarsi di fronte a un vero gentiluomo che ostenta subito la conoscenza di generi alla moda come epigrammi, sonetti, madrigali, ritratti, enigmi (scena 9). Nel pieno della farsa, Marotte annuncia l'arrivo di un secondo nobile: il Visconte di Jodelet (servo di Du Croisy). Segue la soddisfazione di Cathos e Magdelon di essere finalmente considerate parte della galanteria parigina. Le improbabili conversazioni sulle ultime tendenze parigine, alternate a canti e balli, vengono interrotte dall'arrivo di La Grange e Du Croisy che svelano l'inganno (scena 15). La commedia si conclude con Gorgibus che prende a bastonate i sonatori di violino imprecando contro le follie della moda preziosa.

Dopo anni trascorsi ad allestire spettacoli in provincia, Molière, ormai quarantenne, torna a Parigi e il 18 novembre 1659 gli spettatori del Petit Bourbon assistono alla prima delle *Preziose ridicole*, preceduta dal *Cinna* di Corneille. Risate e applausi provengono soprattutto da alcuni dei volti più significativi dell'Hôtel de Rambouillet: la marchesa, sua figlia, Chapelain, Ménage. La loro presenza e la loro reazione basterebbero a sottolineare la portata dell'evento. La testimonianza riportata nei *Ménagiana* e considerata attendibile da Roger Lathuillière (op. cit., p. 134) viene messa in dubbio da Roger Duchêne (Cfr. R. Duchêne, *Molière*, Paris, Fayard, 1998, pp. 224-225) il quale afferma: «Ce témoignage s'est imposé à force d'être cité parce qu'il conte une scène forte qui satisfait les imaginations. Il n'a aucune valeur historique. [...] À ce moment-là, l'Hôtel de Rambouillet était sur le déclin et largement dispersé [...]». Di quella serata e delle altre che seguiranno restano poche testimonianze. Il 29 gennaio 1660 le rappresentazioni della breve commedia in prosa non sono ancora terminate ma per Molière, incalzato da un tentativo di plagio, giunge il momento di passare dalla scena al testo e di confrontarsi per la prima volta con "i Signori Autori". La perplessità manifestata nella *Prefazione* è prontamente smentita dal nuovo pubblico di lettori che conferma il successo ottenuto sulla scena. D'ora in avanti le voci e i gesti degli attori assumeranno una nuova identità nel serrato confronto con i silenzi e i probabili errori d'interpretazione che la lettura, effettuata anche da fruitori meno attenti, probabilmente genera.

Se da un lato il testo non basta a restituire la complessità della rappresentazione, dall'altro si configura come una delle testimonianze più autentiche degli eccessi di quella mondanità parigina che nel decennio 1650-1660 si compiace nel definirsi "preziosa". Difficile per un comico emergente sottrarsi agli stimoli di un argomento così appetibile. Gli ingredienti per fare del preziosismo un'officina di sperimentazione volta a provare l'esistenza di un'umanità "naturalmente" ridicola appaiono subito chiari a Molière: ricercatezza del linguaggio e delle maniere e sostanziale adesione agli schemi dell'amor cortese tra apologia dell'istinto e sua condanna. *Les Loix de la Galanterie* di Sorel (1644) hanno senz'altro offerto a Molière un valido spunto per la composizione del suo primo grande successo. Ben altre ambizioni, tuttavia, sembrano spingere il commediografo a portare in scena le conversazioni improbabili delle due aspiranti preziose provinciali, Cathos e Magdelon, le imprecazioni

di Gorgibus di fronte agli artifici della letteratura preziosa e la vendetta di La Grange e Du Croisy che ricorrono all'espedito del travestimento dei servi Jodelet e Mascarillo. Momenti sicuramente esilaranti, perché rinviati ai codici della mondanità e per questo immediatamente riconoscibili dallo spettatore e dal lettore. Ma fin dall'inizio, la vena comica e ludica si confonde con la riflessione seria, esigente investendo quanto costituisce motivo di orgoglio che unisce scrittori, poeti, grammatici del XVII secolo: l'eccezionalità della lingua francese. Una lingua che subordina la scrittura all'oralità, che si nutre del «buon uso» della parola, della conversazione; ma soprattutto, una lingua in grado di esibire un proprio patrimonio lessicale avulso da italianismi e latinismi. Termini come *affaire, mine, tour* saranno inseriti negli *Entretiens d'Ariste et d'Éugène* di Bouhours (1671) e diventeranno voci dei *Dictionnaires* di Richelet (1680) e Furetière (1690). Accanto alle grandi firme dell'apologia della lingua francese c'è una mondanità "preziosa" altrettanto efficace che, lontano dalle Accademie e dalle Università, contribuisce alla presa di coscienza del «genio della lingua francese» nei suoi connotati di «chiarezza», «misura», «dolcezza», «purezza». Inoltre, l'interesse accordato alla formazione del francese classico da parte di Molière è sancito dalla scelta della prosa che, negli anni centrali del Grand Siècle, diventa laboratorio privilegiato delle nuove norme grammaticali, sintattiche e fonetiche. Il testo delle *Preziose ridicole* testimonia, quindi, della congiuntura di ambizioni apparentemente inconciliabili: un'umanità che per scoprire il proprio lato ridicolo deve prendersi sul serio, una cultura mondana che accoglie senza riserve le banalità della farsa e un linguaggio teatrale che affrancato dalle norme metriche, si rinnova capitalizzando le risorse della prosa.

IORELLA DI STEFANO

BIBLIOGRAFIA

A. Adam, *La Genèse des Précieuses ridicules*, «Revue d'histoire de la philosophie et d'histoire générale de la civilisation», janv-mars, 25, 1939, pp. 14-64. R. Duchêne, *De Sorel à Molière ou la rhétorique des Précieuses*, in C. Wentzlaff-Eggebert, *Le langage littéraire au XVII^e siècle*, Tübingen, Günter Narr, 1991, pp. 135-145. R. Duchêne, «Des Précieuses chimeriques», in Id. *Molière*, Paris, Fayard, 1998, pp. 224-231. M. Fumaroli,

La diplomatie de l'esprit. De Montaigne à La Fontaine, Paris, Gallimard, 1994. Id., *Le génie de la langue française*, in Fumaroli, M., *Trois institutions littéraires*, Paris, Gallimard, 1994. R. Lathuillière, *La Préciosité, étude historique et linguistique*, Genève, Droz, 1966. P. Lerat, *Le ridicule et son expression dans les comédies françaises de Scarron à Molière*, Thèse de doctorat d'État de l'Université Paris IV-Sorbonne, Lille, Atelier de reproduction des thèses, 1980. Ch.-L. Livet, *Lexique de la langue de Molière comparée à celle des écrivains de son temps*, Paris, Imprimerie Nationale, 1895. J. Scherer, *Aventures des Précieuses*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», 72, 1972, pp. 850-862. G. Siouffi, *Le génie de la langue française. Études sur les structures imaginaires de la description linguistique à l'Âge classique*, Paris, Champion, 2010. R. Zuber, *Les belles infidèles ou la formation du goût classique*, Paris, Albin Michel, 1968.

LES
PRÉCIEUSES
RIDICULES

COMÉDIE
représentée
au Petit-Bourbon.



À PARIS
Chez Claude Barbin, dans
la Grand-Salle du Palais au
Signe de la Croix.

M. DC. IX
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

LES PRÉCIEUSES RIDICULES

Comédie

Représentée pour la première fois
sur le Théâtre du Petit-Bourbon
le 18e novembre 1659
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

PRÉFACE

C'est une chose étrange qu'on imprime les gens malgré eux. Je ne vois rien de si injuste, et je pardonnerais toute autre violence plutôt que celle-là.

Ce n'est pas que je veuille faire ici l'auteur modeste, et mépriser, par honneur, ma comédie. J'offenserais mal à propos tout Paris, si je l'accusais d'avoir pu applaudir à une sottise. Comme le public est le juge absolu de ces sortes d'ouvrages, il y aurait de l'impertinence à moi de le démentir; et quand j'aurais eu la plus mauvaise opinion du monde de mes Précieuses ridicules avant leur représentation, je dois croire maintenant qu'elles valent quelque chose, puisque tant de gens ensemble en ont dit du bien. Mais comme une grande partie des grâces qu'on y a trouvées dépendent de l'action et du ton de voix, il m'importait qu'on ne les dépouillât pas de ces ornements; et je trouvais que le succès qu'elles avaient eu dans la représentation était assez beau pour en demeurer là. J'avais résolu, dis-je, de ne les faire voir qu'à la chandelle, pour ne point donner lieu à quelqu'un de dire le proverbe; et je ne voulais pas qu'elles sautassent du théâtre de Bourbon dans la galerie du Palais. Cependant je n'ai pu l'éviter, et je suis tombé dans la disgrâce de voir une copie dérobée de ma pièce entre les mains des libraires, accompagnée d'un privilège obtenu par surprise. J'ai eu beau crier: «Ô temps! ô mœurs!» on m'a fait voir une nécessité pour moi d'être imprimé, ou d'avoir un procès; et le dernier mal est encore pire que le premier. Il faut donc se laisser aller à la destinée, et consentir à une chose qu'on ne laisserait pas de faire sans moi.

LE PREZIOSE RIDICOLE

Commedia

Rappresentata per la prima volta
al Teatro del Petit-Bourbon
il 18 novembre 1659
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

PREFAZIONE

È strano che uno si veda pubblicare suo malgrado. Non concepisco nulla di altrettanto ingiusto e sarei disposto a perdonare qualunque altra violenza ma non questa.

Non che io voglia fare qui l'autore modesto e disprezzare, per farmi onore, la mia commedia. Offenderei a sproposito tutta Parigi se l'accusassi di aver potuto applaudire una sciocchezza. Dal momento che in questo genere di opere è il pubblico il giudice sovrano, sarebbe impertinente da parte mia volerlo smentire; e se anche avessi avuto, prima della loro rappresentazione, la peggiore opinione del mondo riguardo alle mie *Preziose ridicole*, ora devo credere che valgano pur qualcosa, visto che così tanta gente ne parla bene. Ma poiché gran parte del bello che vi si è visto dipende dall'azione e dal tono di voce, ci tenevo che non fossero spogliate di quegli ornamenti e trovavo che il successo che avevano riscosso sulla scena fosse abbastanza buono per fermarsi a quello. Avevo deciso, insomma, di mostrarle solo a lume di candela, per non dare adito a qualcuno di pronunciare il noto proverbio¹ e non volevo che facessero il salto dal teatro Bourbon al Palazzo Reale. Ma non sono riuscito ad evitarlo e sono caduto nella disgrazia di vedere una copia camuffata della mia commedia in mano ai librai, accompagnata da un privilegio ottenuto con l'inganno. Ho avuto un bel gridare "O tempora! O mores!" mi hanno fatto capire che dovevo pubblicare o subire un processo, e l'ultimo male è anche peggiore del primo. Bisogna dunque abbandonarsi al destino e acconsentire a qualcosa che anche senza di me verrebbe fatto comunque.

Mon Dieu, l'étrange embarras qu'un livre à mettre au jour, et qu'un auteur est neuf la première fois qu'on l'imprime! Encore si l'on m'avait donné du temps, j'aurais pu mieux songer à moi, et j'aurais pris toutes les précautions que Messieurs les auteurs, à présent mes confrères, ont coutume de prendre en semblables occasions. Outre quelque grand seigneur que j'aurais été prendre malgré lui pour protecteur de mon ouvrage, et dont j'aurais tenté la libéralité par une épître dédicatoire bien fleurie, j'aurais tâché de faire une belle et docte préface; et je ne manque point de livres qui m'auraient fourni tout ce qu'on peut dire de savant sur la tragédie et la comédie, l'étymologie de toutes deux, leur origine, leur définition et le reste. J'aurais parlé aussi à mes amis, qui pour la recommandation de ma pièce ne m'auraient pas refusé ou des vers français, ou des vers latins. J'en ai même qui m'auraient loué en grec, et l'on ignore pas qu'une louange en grec est d'une merveilleuse efficace à la tête d'un livre. Mais on me met au jour sans me donner le loisir de me reconnaître; et je ne puis même obtenir la liberté de dire deux mots pour justifier mes intentions sur le sujet de cette comédie. J'aurais voulu faire voir qu'elle se tient partout dans les bornes de la satire honnête et permise; que les plus excellentes choses sont sujettes à être copiées par de mauvais singes, qui méritent d'être bernés; que ces vicieuses imitations de ce qu'il y a de plus parfait ont été de tout temps la matière de la comédie; et que, par la même raison que les véritables savants et les vrais braves ne se sont point encore avisés de s'offenser du Docteur de la comédie et du Capitan, non plus que les juges, les princes et les rois de voir Trivelin, ou quelque autre sur le théâtre, faire ridiculement le prince, le juge ou le roi, aussi les véritables précieuses auraient tort de se piquer lorsqu'on joue les ridicules qui les imitent mal. Mais enfin, comme je l'ai dit, on ne me laisse pas le temps de respirer, et M. de Luynes veut m'aller relire de ce pas: à la bonne heure, puisque Dieu l'a voulu!

Mio Dio, che imbarazzo pubblicare un libro, e com'è nuovo un autore la prima volta che viene stampato! Se almeno mi avessero dato del tempo, avrei potuto curare meglio i miei interessi e avrei preso tutte quelle precauzioni che i Signori autori, miei colleghi ormai, hanno l'abitudine di prendere in simili occasioni. Oltre a qualche gran signore che avrei potuto spacciare suo malgrado come protettore della mia opera, e alla generosità del quale avrei attentato per mezzo di un'epistola dedicatoria ben manierata, avrei cercato di scrivere una bella e dotta prefazione, e non mi mancano certo i libri che avrebbero potuto suggerirmi tutto ciò che si può dire di erudito su tragedia e commedia, sull'etimologia di entrambe, sulla loro origine, la loro definizione e tutto il resto. Avrei anche parlato ai miei amici che non mi avrebbero certo rifiutato, per raccomandare la mia commedia, dei versi in francese o in latino. Ne ho anche alcuni che mi avrebbero lodato in greco ed è nota la meravigliosa efficacia di una lode in greco all'apertura di un libro. Invece mi espongono senza darmi il piacere di riconoscermi e non posso nemmeno ottenere la libertà di dire due parole per giustificare le mie intenzioni riguardo l'argomento di questa commedia. Avrei voluto far vedere che essa non valica mai i limiti di una satira onesta e lecita; che le cose più eccellenti si prestano ad essere copiate da cattivi imitatori che meritano di essere raggirati; che le subdole imitazioni di ciò che esiste di più perfetto sono da sempre materia della commedia e che, per la stessa ragione per cui ai veri eruditi e ai veri prodi non è ancora venuto in mente di offendersi per il Dottore o il Capitano della commedia così come i giudici, i principi e i re non si sono offesi nel vedere Trivelin o qualcun altro in palcoscenico fare ridicolmente il giudice, il principe o il re, le vere preziose farebbero male a sentirsi chiamate in causa quando si mettono in scena quelle ridicole, che le imitano maldestramente. Ma come ho già detto, non mi lasciano nemmeno il tempo per respirare e il signor de Luynes vuole andare direttamente a farmi rilegare: era ora, poiché Dio l'ha voluto!

PERSONNAGES

LA GRANGE, amant rebuté.

DU CROISY, amant rebuté.

GORGIBUS, bon bourgeois.

MAGDELON, fille de Gorgibus,
précieuse ridicule.

CATHOS, nièce de Gorgibus, pré-
cieuse ridicule.

MAROTTE, servante des précieuses
ridicules.

ALMANZOR, laquais des pré-
cieuses ridicules.

LE MARQUIS DE MASCARILLE, va-
let de la Grange.

LE VICOMTE DE JODELET, valet de
du Croisy.

DEUX PORTEURS DE CHAISE.

VOISINES.

VIOLONS.

SCÈNE PREMIÈRE

LA GRANGE, DU CROISY.

DU CROISY.- Seigneur la Grange...

LA GRANGE.- Quoi?

DU CROISY.- Regardez-moi un peu sans rire.

LA GRANGE.- Eh bien?

DU CROISY.- Que dites-vous de notre visite? en êtes-vous fort satisfait?

LA GRANGE.- À votre avis, avons-nous sujet de l'être tous deux?

DU CROISY.- Pas tout à fait à dire vrai.

LA GRANGE.- Pour moi je vous avoue que j'en suis tout scandalisé. A-t-on jamais vu, dites-moi, deux pecques provinciales faire plus les renchéries que celles-là, et deux hommes traités avec plus de mépris que nous? À peine ont-elles pu se résoudre à nous faire donner des sièges. Je n'ai jamais vu tant parler à l'oreille qu'elles ont fait entre elles, tant bâiller; tant se frotter les yeux, et demander tant de fois: "quelle heure est-il?". Ont-elles répondu que oui, et non, à tout ce que nous avons pu leur dire? Et ne m'avouerez-vous pas enfin que quand nous aurions été les dernières personnes du monde, on ne pouvait nous faire pis qu'elles ont fait?

DU CROISY.- Il me semble que vous prenez la chose fort à cœur.

LA GRANGE.- Sans doute je l'y prends, et de telle façon que, je veux me venger de cette impertinence. Je connais ce qui nous a fait mépriser. L'air précieux n'a pas seulement infecté Paris, il s'est aussi répandu dans les

PERSONAGGI²

LA GRANGE, innamorato respinto.	ALMANZOR, lacchè delle preziose
DU CROISY, innamorato respinto.	ridicole.
GORGIBUS, bravo borghese.	MARCHESE DI MASCARILLO, servo
MAGDELON, figlia di Gorgibus,	di La Grange.
preziosa ridicola.	VISCONTE DI JODELET, servo di
CATHOS, nipote di Gorgibus, pre-	Du Croisy.
ziosa ridicola.	DUE PORTANTINI.
MAROTTE, servetta delle preziose	VICINE.
ridicole.	VIOLINI.

SCENA PRIMA

LA GRANGE, DU CROISY.

DU CROISY.- Signor³ La Grange...

LA GRANGE.- Sì?

DU CROISY.- Guardatemi, ma senza ridere.

LA GRANGE.- Allora?

DU CROISY.- Cosa dite della nostra visita? Siete molto soddisfatto?

LA GRANGE.- Secondo voi abbiamo motivo di esserlo, sia voi che io?

DU CROISY.- Non del tutto, a dire il vero.

LA GRANGE.- Quanto a me, vi confesso che sono decisamente scandalizzato. Si sono mai viste, ditemi voi, due galline, provinciali, fare le difficili più di quelle, e due uomini trattati con maggior disprezzo di noi? A stento sono riuscite a farci portare delle sedie. Non ho mai visto parlarsi tanto all'orecchio quanto hanno fatto loro, tanto sbadigliare, tanto stropicciarsi gli occhi e domandare in continuazione "Che ore sono?". Hanno forse risposto più che sì o no a qualunque cosa siamo riusciti a dir loro? E non le pare infine che, quandanche fossimo state le ultime persone sulla faccia della terra, non ci si poteva trattare peggio di come hanno fatto loro?

DU CROISY.- Mi sembra che ve la stiate prendendo molto a cuore.

LA GRANGE.- Certo che me la prendo, e al punto che voglio vendicarmi di tanta impertinenza. Conosco la causa di quel disprezzo. Le arie da preziosa non hanno infestato solo Parigi, si sono diffuse anche in pro-

provinces, et nos donzelles ridicules en ont humé leur bonne part. En un mot, c'est un ambigu de précieuse et de coquette que leur personne; je vois ce qu'il faut être, pour en être bien reçu, et si vous m'en croyez, nous leur jouerons tous deux une pièce, qui leur fera voir leur sottise, et pourra leur apprendre à connaître un peu mieux leur monde.

DU CROISY.- Et comment encore?

LA GRANGE.- J'ai un certain valet nommé Mascarille, qui passe au sentiment de beaucoup de gens pour une manière de bel esprit; car il n'y a rien à meilleur marché que le bel esprit maintenant. C'est un extravagant, qui s'est mis dans la tête de vouloir faire l'homme de condition. Il se pique ordinairement de galanterie, et de vers, et dédaigne les autres valets jusqu'à les appeler brutaux.

DU CROISY.- Eh bien qu'en prétendez-vous faire?

LA GRANGE.- Ce que j'en prétends faire! Il faut... mais sortons d'ici auparavant.

SCÈNE II

GORGIBUS, DU CROISY, LA GRANGE.

GORGIBUS.- Eh bien vous avez vu ma nièce, et ma fille, les affaires iront-elles bien? quel est le résultat de cette visite?

LA GRANGE.- C'est une chose que vous pourrez mieux apprendre d'elles, que de nous. Tout ce que nous pouvons vous dire, c'est que nous vous rendons grâce de la faveur que vous nous avez faite, et demeurons vos très humbles serviteurs.

GORGIBUS.- Ouais il semble qu'ils sortent mal satisfaits d'ici, d'où pourrait venir leur mécontentement? Il faut savoir un peu ce que c'est. Holà.

SCÈNE III

MAROTTE, GORGIBUS.

MAROTTE.- Que désirez-vous monsieur?

GORGIBUS.- Où sont vos maîtresses?

MAROTTE.- Dans leur cabinet.

GORGIBUS.- Que font-elles?

vincia, e le nostre ridicole donzelle ne hanno inalate un bel po'. In poche parole, quelle personcine non sono altro che un pasticcio di preziose e di civette. Ho capito cosa occorre fare per essere ricevuti come si deve e se voi mi date retta reciteremo una commedia che metterà in luce la loro stupidità e forse insegnerà loro a capire un po' meglio con chi hanno a che fare.

DU CROISY.- Che dovremmo fare?

LA GRANGE.- Io ho un servitore, un certo Mascarillo, che a parere di molti passa per essere una persona spiritosa; poiché al giorno d'oggi non c'è niente di più a buon mercato dello spirito. È un tipo stravagante, che si è messo in testa di voler fare la persona distinta.⁴ Si diletta abitualmente di galanterie, compone versi e disprezza gli altri servitori, fino a tacciarli di rozzezza.

DU CROISY.- E allora, che vorreste farvene?

LA GRANGE.- Che voglio farmene? Bisogna... Ma prima usciamo di qui.

SCENA II

GORGIBUS, LA GRANGE, LA GRANGE.

GORGIBUS.- Allora, avete visto mia nipote e mia figlia: le cose⁵ si sono messe bene? Qual è il risultato di questa visita?

LA GRANGE.- Farete meglio a chiederlo a loro. Tutto quello che possiamo dirvi è che vi rendiamo grazie del favore che ci avete dimostrato e che rimaniamo pertanto vostri umilissimi servitori.

GORGIBUS.- Già! Mi pare che stiano uscendo di qui molto poco soddisfatti. Quale sarà la causa di tanta scontentezza? Bisognerà capire di che si tratta. Holà!

SCENA III

MAROTTE, GORGIBUS.

MAROTTE.- Desiderate, signore?

GORGIBUS.- Dove sono le vostre padrone?

MAROTTE.- Nella loro stanza.

GORGIBUS.- Cosa stanno facendo?

MAROTTE.- De la pommade pour les lèvres.

GORGIBUS.- C'est trop pommadé, dites-leur qu'elles descendent. Ces pendardes-là avec leur pommade ont je pense envie de me ruiner. Je ne vois partout que blancs d'œufs, lait virginal, et mille autres brimborions que je ne connais point. Elles ont usé, depuis que nous sommes ici, le lard d'une douzaine de cochons, pour le moins; et quatre valets vivraient tous les jours des pieds de mouton qu'elles emploient.

SCÈNE IV

MAGDELON, CATHOS, GORGIBUS.

GORGIBUS.- Il est bien nécessaire, vraiment, de faire tant de dépense pour vous graisser le museau. Dites-moi un peu ce que vous avez fait à ces messieurs, que je les vois sortir avec tant de froideur? Vous avais-je pas commandé de les recevoir comme des personnes, que je voulais vous donner pour maris?

MAGDELON.- Et quelle estime, mon père, voulez-vous que nous fassions du procédé irrégulier de ces gens-là?

CATHOS.- Le moyen, mon oncle, qu'une fille un peu raisonnable se pût accommoder de leur personne?

GORGIBUS.- Et qu'y trouvez-vous à redire?

MAGDELON.- La belle galanterie que la leur! Quoi débiter d'abord par le mariage?

GORGIBUS.- Et par où veux-tu donc qu'ils débutent, par le concubinage? N'est-ce pas un procédé, dont vous avez sujet de vous louer toutes deux, aussi bien que moi? Est-il rien de plus obligeant que cela? Et ce lien sacré où ils aspirent n'est-il pas un témoignage de l'honnêteté de leurs intentions?

MAGDELON.- Ah mon père, ce que vous dites là est du dernier bourgeois. Cela me fait honte de vous ouïr parler de la sorte, et vous devriez un peu vous faire apprendre le bel air des choses.

GORGIBUS.- Je n'ai que faire, ni d'air, ni de chanson. Je te dis que le mariage est une chose sainte et sacrée, et que c'est faire en honnêtes gens que de débiter par là.

MAGDELON.- Mon Dieu, que si tout le monde vous ressemblait un roman serait bientôt fini: la belle chose, que ce serait, si d'abord Cyrus épousait Mandane, et qu'Aronce de plain-pied fût marié à Clélie.

MAROTTE.- Della pomata per le labbra.

GORGIBUS.- Basta con questa pomata. Dite loro che scendano. Quelle furfanti, con la loro pomata credo proprio che stiano cercando di mandarmi in rovina. Si vedono in giro dappertutto chiare d'uovo, tintura di benzoino e mille altre diavolerie che non so nemmeno cosa siano. Da quando siamo qui hanno consumato il lardo di almeno una dozzina di maiali e con i funghi che impiegano si potrebbero mantenere quattro servitori.

SCENA IV

MAGDELON, CATHOS, GORGIBUS.

GORGIBUS.- È davvero necessario spendere tanto per ungermi la faccia. Ditemi un po', cosa avete fatto a quei signori, che se ne sono andati con tanta freddezza? Non vi avevo forse ordinato di riceverli come le persone che volevo darvi per mariti?

MAGDELON.- E che stima volete che abbiamo, padre mio, del comportamento fuori dalle regole di quelle persone?

CATHOS.- E in che modo, caro zio, una ragazza un po' ragionevole⁶ potrebbe accontentarsi di quegli individui?

GORGIBUS.- E che ci trovate da ridire?

MAGDELON.- Bella galanteria la loro! Cominciare subito dal matrimonio!

GORGIBUS.- E da dove vuoi che comincino, dal concubinato? Non è forse una maniera di procedere della quale dovrete essere contente tutte e due, almeno quanto me? Esiste niente di più affabile? E il sacro legame al quale aspirano, non testimonia forse della sincerità delle loro intenzioni?

MAGDELON.- Ah, padre mio, parlate proprio come l'ultimo dei borghesi. Mi vergogno a sentirvi parlare in questo modo, e forse dovrete farvi istruire sull'aria del tempo.

GORGIBUS.- Non so che farmene di arie e di canzoni. Ti dico che il matrimonio è una cosa sacrosanta e che cominciare da quello è comportarsi da persone per bene.

MAGDELON.- Mio Dio, se tutti fossero come voi, addio romanzi! Bella roba se Cyrus iniziasse con lo sposare Mandane e se Aronce sposasse Clélie su due piedi!

GORGIBUS.- Que me vient conter celle-ci.

MAGDELON.- Mon père, voilà ma cousine, qui vous dira, aussi bien que moi, que le mariage ne doit jamais arriver, qu'après les autres aventures. Il faut qu'un amant, pour être agréable, sache débiter les beaux sentiments; pousser le doux, le tendre, et le passionné, et que sa recherche soit dans les formes. Premièrement, il doit voir au temple, ou à la promenade, ou dans quelque cérémonie publique la personne dont il devient amoureux; ou bien être conduit fatalement chez elle, par un parent, ou un ami, et sortir de là tout rêveur et mélancolique. Il cache, un temps, sa passion à l'objet aimé, et cependant lui rend plusieurs visites, où l'on ne manque jamais de mettre sur le tapis une question galante, qui exerce les esprits de l'assemblée. Le jour de la déclaration arrive, qui se doit faire ordinairement dans une allée de quelque jardin, tandis que la compagnie s'est un peu éloignée: et cette déclaration est suivie d'un prompt courroux, qui paraît à notre rougeur, et qui pour un temps bannit l'amant de notre présence. Ensuite il trouve moyen de nous apaiser; de nous accoutumer insensiblement au discours de sa passion, et de tirer de nous cet aveu qui fait tant de peine. Après cela viennent les aventures, les rivaux qui se jettent à la traverse d'une inclination établie, les persécutions des pères, les jalousies conçues sur de fausses apparences, les plaintes, les désespoirs, les enlèvements, et ce qui s'ensuit. Voilà comme les choses se traitent dans les belles manières, et ce sont des règles, dont en bonne galanterie on ne saurait se dispenser; mais en venir de but en blanc à l'union conjugale! ne faire l'amour qu'en faisant le contrat du mariage, et prendre justement le roman par la queue! Encore un coup mon père, il ne se peut rien de plus marchand que ce procédé, et j'ai mal au cœur de la seule vision que cela me fait.

GORGIBUS.- Quel diable de jargon entends-je ici? Voici bien du haut style.

CATHOS.- En effet, mon oncle, ma cousine donne dans le vrai de la chose. Le moyen de bien recevoir des gens qui sont tout à fait incongrus en galanterie? Je m'en vais gager qu'ils n'ont jamais vu la Carte de Tendre, et que billets-doux, petits-soins, billets-galants et jolis-vers, sont des terres inconnues pour eux. Ne voyez-vous pas que toute leur personne marque cela, et qu'ils n'ont point cet air qui donne d'abord bonne opinion des gens? Venir en visite amoureuse avec une jambe toute unie; un chapeau désarmé de plumes; une tête irrégulière en cheveux et un

GORGIBUS.- Ma che mi racconta questa?

MAGDELON.- Padre, ecco mia cugina che vi potrà dire, come vi dico io, che il matrimonio può sopraggiungere solo dopo altre avventure. Bisogna che un amante, per essere gradevole, sappia far apprezzare i bei sentimenti, essere dolce,⁷ amorevole e appassionato e soprattutto ricercato nelle forme. Prima di tutto deve incontrare al tempio o durante la passeggiata, o in qualche cerimonia pubblica la persona di cui si innamora; oppure dev'essere condotto per caso a lei a casa di un parente o di un amico ed uscire poi di lì trasognato e malinconico. Per un po' nasconde la sua passione all'oggetto amato e tuttavia le rende visita spesso, non trascurando in tali occasioni di mettere sul tappeto una questione galante, capace di esercitare lo spirito degli astanti. Poi arriva il giorno della dichiarazione, che si dovrà fare nel viale alberato di qualche parco, quando il resto della compagnia si sia un po' allontanato; e la dichiarazione è subito seguita da un moto d'ira, che si percepisce attraverso il nostro rossore e che, per un po', bandisce l'innamorato dalla nostra presenza. Poi lui trova modo di calmarci, di abituarci poco a poco al discorso della sua passione e di strapparci quella confessione tanto penosa. Dopo tutto questo vengono le avventure, i rivali che si mettono per traverso in una evidente inclinazione, le persecuzioni dei padri, le gelosie nate da false apparenze, i lamenti, le disperazioni, i rapimenti e tutto quel che segue. Ecco come si fanno le cose secondo le buone maniere e sono regole delle quali, nella buona galanteria, non si può fare a meno. Ma arrivare di punto in bianco all'unione coniugale, fare l'amore solo col contratto del matrimonio, significa prendere il romanzo per la coda! E poi, padre mio, non esiste niente di più mercantile di questa maniera di procedere, e mi viene la nausea solo a vederla.

GORGIBUS.- Che razza di linguaggio mi tocca sentire? Questo sì che è uno stile elevato!

CATHOS.- In realtà, caro zio, mia cugina ha ragione. Come si fa a ricevere per bene delle persone totalmente digiune in fatto di galanteria? Scommetto che non hanno mai visto la carta di Tendre,⁸ e che per loro gesti galanti, biglietti, lettere e poesie d'amore sono territori inesplorati. Non vedete che il loro aspetto denuncia questo? e che non hanno quell'aria che ispira immediatamente una buona opinione? Presentarsi a un incontro amoroso con le gambe vestite di semplici calze, un cappello privo di

habit qui souffre une indigence de rubans! Mon Dieu quels amants sont-ce là! quelle frugalité d'ajustement, et quelle sécheresse de conversation! On n'y dure point, on n'y tient pas. J'ai remarqué encore que leurs rabats ne sont pas de la bonne faiseuse, et qu'il s'en faut plus d'un grand demi-pied, que leurs hauts-de-chausses, ne soient assez larges.

GORGIBUS.- Je pense qu'elles sont folles toutes deux, et je ne puis rien comprendre à ce baragouin. Cathos et vous Magdelon.

MAGDELON.- Eh de grâce, mon père, défaites-vous de ces noms étranges, et nous appelez autrement.

GORGIBUS.- Comment, ces noms étranges? Ne sont-ce pas vos noms de baptême?

MAGDELON.- Mon Dieu, que vous êtes vulgaire! Pour moi un de mes étonnements, c'est que vous ayez pu faire une fille si spirituelle que moi. A-t-on jamais parlé dans le beau style de Cathos ni de Magdelon? et ne m'avouerez-vous pas que ce serait assez d'un de ces noms, pour décrier le plus beau roman du monde?

CATHOS.- Il est vrai, mon oncle, qu'une oreille un peu délicate pâtit furieusement à entendre prononcer ces mots-là, et le nom de Polyxène, que ma cousine a choisi, et celui d'Aminte, que je me suis donné, ont une grâce, dont il faut que vous demeuriez d'accord.

GORGIBUS.- Écoutez; il n'y a qu'un mot qui serve. Je n'entends point que vous ayez d'autres noms, que ceux qui vous ont été donnés par vos parains et marraines, et pour ces Messieurs, dont il est question je connais leurs familles et leurs biens, et je veux résolûment que vous vous disposiez à les recevoir pour maris. Je me lasse de vous avoir sur les bras, et la garde de deux filles est une charge un peu trop pesante, pour un homme de mon âge.

CATHOS.- Pour moi, mon oncle, tout ce que je vous puis dire c'est que je trouve le mariage une chose tout à fait choquante. Comment est-ce qu'on peut souffrir la pensée de coucher contre un homme vraiment nu?

MAGDELON.- Souffrez que nous prenions un peu haleine parmi le beau monde de Paris, où nous ne faisons que d'arriver. Laissez-nous faire à loisir le tissu de notre roman, et n'en pressez point tant la conclusion.

GORGIBUS.- Il n'en faut point douter, elles sont achevées. Encore un coup, je n'entends rien à toutes ces balivernes, je veux être maître absolu,

piume, i capelli in disordine e l'abito che soffre di un'indigenza di nastri da far pietà!... mio Dio, e quelli sarebbero degli amanti! Che frugalità nell'abbigliamento, e che aridità nella conversazione! Non si resiste, non si sopporta. Ho notato anche che portano colletti di pessima fattura e calzoni almeno una spanna troppo stretti.

GORGIBUS.- Io credo che siano matte tutte e due, e non riesco a capire niente con questo birignao. Cathos, e voi, Magdelon...

MAGDELON.- Eh, di grazia, padre, lasciate perdere questi nomi strani e chiamateci in un altro modo.

GORGIBUS.- Come, nomi strani! Non sono i vostri nomi di battesimo?

MAGDELON.- Mio Dio, come siete volgare! Mi stupisco sempre di come abbiate potuto fare una figlia dallo spirito elevato come sono io. Si è mai sentito parlare, in uno stile alto, di una Cathos o di una Magdelon? E non vi sembra che basterebbe anche uno solo di questi due nomi a rovinare il più bel romanzo del mondo?

CATHOS.- È vero, caro zio, che un orecchio un po' sensibile patisce furiosamente nel sentir pronunciare quelle parole; e il nome Polissena,⁹ che mia cugina ha scelto e Aminta,¹⁰ che io mi sono data hanno una grazia sulla quale non potete non trovarvi d'accordo.

GORGIBUS.- Sentite, parliamoci chiaro: non voglio che abbiate nomi diversi da quelli che vi sono stati imposti col battesimo, e quanto ai Signori di cui sopra, conosco le loro famiglie e i loro patrimoni e voglio assolutamente che vi disponiate ad accettarli come mariti. Sono stanco di avervi sul groppone, e la cura di due ragazze è un carico un po' troppo pesante per un uomo della mia età.

CATHOS.- Quanto a me, caro zio, tutto quel che posso dire è che trovo il matrimonio una cosa assolutamente spaventosa. Come si fa a tollerare il pensiero di coricarsi accanto a un uomo completamente nudo?

MAGDELON.- Lasciateci prendere un po' di fiato nel bel mondo parigino, siamo appena arrivate. Lasciateci tessere come ci piace la trama del nostro romanzo invece di precipitarne il finale.

GORGIBUS.- Non c'è alcun dubbio, sono completamente andate. Ripeto, non ne voglio sapere di tutte queste stupidaggini; voglio essere

et pour trancher toutes sortes de discours, ou vous serez mariées toutes deux, avant qu'il soit peu, ou, ma foi, vous serez religieuses, j'en fais un bon serment.

SCÈNE V

CATHOS, MAGDELON.

CATHOS.- Mon Dieu, ma chère, que ton père a la forme enfoncée dans la matière! que son intelligence est épaisse, et qu'il fait sombre dans son âme!

MAGDELON.- Que veux-tu, ma chère, j'en suis en confusion pour lui. J'ai peine à me persuader que je puisse être véritablement sa fille, et je crois que quelque aventure, un jour, me viendra développer une naissance plus illustre.

CATHOS.- Je le croirais bien oui, il y a toutes les apparences du monde, et pour moi, quand je me regarde aussi...

SCÈNE VI

MAROTTE, CATHOS, MAGDELON.

MAROTTE.- Voilà un laquais, qui demande, si vous êtes au logis, et dit que son maître vous veut venir voir.

MAGDELON.- Apprenez, sottie, à vous énoncer moins vulgairement. Dites: "Voilà un nécessaire qui demande; si vous êtes en commodité d'être visibles."

MAROTTE.- Dame, je n'entends point le latin, et je n'ai pas appris, comme vous, la filofie dans le *Grand Cyre*.

MAGDELON.- L'impertinente! Le moyen de souffrir cela! Et qui est-il le maître de ce laquais?

MAROTTE.- Il me l'a nommé le marquis de Mascarille.

MAGDELON.- Ah ma chère! un marquis. Oui, allez dire qu'on nous peut voir. C'est sans doute un bel esprit, qui aura oui parler de nous.

CATHOS.- Assurément, ma chère.

MAGDELON.- Il faut le recevoir dans cette salle basse, plutôt qu'en notre chambre: ajustons un peu nos cheveux au moins, et soutenons notre réputation. Vite, venez nous tendre ici dedans le conseiller des Grâces.

padrone assoluto; e per tagliar corto a ogni tipo di discorso, o vi sposate tutte e due entro poco oppure, qui lo dico, vi farete suore: lo giuro solennemente.

SCENA V

CATHOS, MAGDELON.

CATHOS.- Santo Cielo! Mia cara, tuo padre ha proprio la forma mortificata nella materia! Che intelletto ottuso! E come dev'essere buio nell'anima sua!

MAGDELON.- Cosa vuoi, mia cara... sono in imbarazzo per causa sua. Fatico a persuadermi di essere veramente sua figlia e credo che un giorno scoprirò, per avventura, di aver avuto natali ben più illustri.

CATHOS.- Ah, lo credo bene; sì, le apparenze lo dimostrano; quanto a me, anch'io, se mi guardo...

SCENA VI

MAROTTE, CATHOS, MAGDELON.

MAROTTE.- C'è un lacchè che chiede se siete in casa, e dice che il suo padrone vuole venire a farvi visita.

MAGDELON.- Imparate, sciocca che non siete altro, ad esprimervi in modo meno volgare. Dite "Ecco un utile servitore che chiede se vi aggrada di essere visibili".

MAROTTE.- Signora! Io il latino non lo capisco e non mi sono imparata, come voi, la filofia nel *Grande Ciro*.

MAGDELON.- Che impertinente! Come tollerare tutto ciò? E chi è il padrone di questo lacchè?

MAROTTE. Me l'ha chiamato marchese di Mascarillo.

MAGDELON.- Ah, mia cara, un Marchese! Sì, andate a riferire che ci si può vedere. Sarà certo uno spirito elevato che ha sentito parlare di noi.

CATHOS.- Sicuramente, mia cara.

MAGDELON.- Bisognerà riceverlo nella sala dabbasso, non nella nostra camera. Aggiustiamoci un po' i capelli, perlomeno, e teniamo alta la nostra reputazione. Presto, venite a porgerci il consigliere delle grazie.¹¹

MAROTTE.- Par ma foi, je ne sais point quelle bête c'est là, il faut parler chrétien, si vous voulez, que je vous entende.

CATHOS.- Apportez-nous le miroir, ignorante que vous êtes. Et gardez-vous bien d'en salir la glace, par la communication de votre image.

SCÈNE VII

MASCARILLE, DEUX PORTEURS.

MASCARILLE.- Holà, porteurs, holà. Là, là, là, là, là, là. Je pense que ces maraudeurs-là ont dessein de me briser, à force de heurter contre les murailles, et les pavés.

1^{ER} PORTEUR.- Dame, c'est que la porte est étroite. Vous avez voulu aussi, que nous soyons entrés jusqu'ici.

MASCARILLE.- Je le crois bien. Voudriez-vous, faquins, que j'exposasse l'embonpoint de mes plumes aux inclémences de la saison pluvieuse, et que j'allasse imprimer mes souliers en boue? Allez, ôtez votre chaise d'ici.

2^E PORTEUR.- Payez-nous donc, s'il vous plaît, Monsieur.

MASCARILLE.- Hem?

2^E PORTEUR.- Je dis, Monsieur, que vous nous donniez de l'argent, s'il vous plaît.

MASCARILLE, *lui donnant un soufflet*.- Comment, coquin, demander de l'argent à une personne de ma qualité?

2^E PORTEUR.- Est-ce ainsi, qu'on paye les pauvres gens? et votre qualité nous donne-t-elle à dîner?

MASCARILLE.- Ah, ah, ah, je vous apprendrai à vous connaître. Ces canailles-là s'osent jouer à moi.

1^{ER} PORTEUR, *prenant un des bâtons de sa chaise*.- Ça, payez-nous vite.

MASCARILLE.- Quoi?

1^{ER} PORTEUR.- Je dis, que je veux avoir de l'argent, tout à l'heure.

MASCARILLE.- Il est raisonnable.

1^{ER} PORTEUR.- Vite donc.

MAROTTE.- Accidenti, non so proprio che bestia sia: se volete che capisca, bisogna parlare come cristo comanda.

CATHOS.- Portateci lo specchio, ignorante che non siete altro e fate bene attenzione a non sporcarlo col riflesso della vostra immagine.

SCENA VII

MASCARILLO, DUE PORTANTINI.

MASCARILLO.- Alé, portantini, alé! La, la, la, la, la, la. Penso che questi scansafatiche mi vogliano fare a pezzi a forza di botte contro i muri e i pavimenti.

PRIMO PORTANTINO.- Diamine, la porta è stretta: avete preteso che vi portassimo fino qui dentro.

MASCARILLO.- Lo credo bene, avreste voluto, vili facchini, che esponessi l'opulenza delle mie piume alle inclemenze¹² della stagione piovosa e che andassi a lasciare le impronte delle mie calzature nel fango? Andate, togliete di qui la vostra sedia.

SECONDO PORTANTINO.- Pagateci allora, per piacere, Signore.

MASCARILLO.- Come?

SECONDO PORTANTINO.- Io dico, Signore, che voi ci diate dei soldi, per piacere.

MASCARILLO, *dandogli uno schiaffo*.- Come, furfante, chiedere del denaro a una persona del mio rango!

SECONDO PORTANTINO.- Così si pagano i poveracci? E il vostro rango ci farà mangiare stasera?

MASCARILLO.- Ah! Ah! Ah! Vi insegnerò io a stare al posto vostro! Queste canaglie, osano prendersi gioco di me.

PRIMO PORTANTINO, *impugnando un manico della sua sedia*.- Allora, pagateci, e presto!

MASCARILLO.- Cosa?

PRIMO PORTANTINO.- Dico che voglio dei soldi, e subito.

MASCARILLO.- È ragionevole.

PRIMO PORTANTINO.- Presto allora.

MASCARILLE.- Oui-da, tu parles comme il faut, toi; mais l'autre est un coquin, qui ne sait ce qu'il dit. Tiens es-tu content?

1^{ER} PORTEUR.- Non je ne suis pas content, vous avez donné un soufflet à mon camarade, et...

MASCARILLE.- Doucement, tiens, voilà pour le soufflet. On obtient tout de moi, quand on s'y prend de la bonne façon. Allez, venez me reprendre tantôt, pour aller au Louvre au petit coucher.

SCÈNE VIII

MAROTTE, MASCARILLE.

MAROTTE.- Monsieur, voilà mes maîtresses, qui vont venir tout à l'heure.

MASCARILLE.- Qu'elles ne se pressent point, je suis ici posté commodément, pour attendre.

MAROTTE.- Les voici.

SCÈNE IX

MAGDELON, CATHOS, MASCARILLE, ALMANZOR.

MASCARILLE, *après avoir salué*.- Mesdames, vous serez surprises, sans doute de l'audace de ma visite; mais votre réputation vous attire cette méchante affaire, et le mérite a pour moi des charmes si puissants, que je cours, partout, après lui.

MAGDELON.- Si vous poursuivez le mérite, ce n'est pas sur nos terres que vous devez chasser.

CATHOS.- Pour voir chez nous le mérite, il a fallu, que vous l'y ayez amené.

MASCARILLE.- Ah je m'inscris en faux contre vos paroles. La renommée accuse juste, en contant ce que vous valez, et vous allez faire pic, repic et capot, tout ce qu'il y a de galant dans Paris.

MAGDELON.- Votre complaisance pousse, un peu trop avant, la libéralité de ses louanges, et nous n'avons garde, ma cousine, et moi, de donner de notre sérieux, dans le doux de votre flatterie.

CATHOS.- Ma chère, il faudrait faire donner des sièges.

MAGDELON.- Holà, Almanzor.

ALMANZOR.- Madame.

MASCARILLO.- Sì, ecco. Tu sì che parli come si deve, ma l'altro è un furfante che non sa quello che dice. Ecco: sei contento?

PRIMO PORTANTINO.- No, non sono contento, avete dato uno schiaffo al mio amico e...

MASCARILLO.- Piano. Tieni, questo per lo schiaffo. Si ottiene tutto da me quando si usano le buone maniere. Andate, e venite a riprendermi tra un po' per andare al Louvre a dare la buonanotte al Re.

SCENA VIII

MAROTTE, MASCARILLO.

MAROTTE.- Signore, ecco le mie padrone, stanno per arrivare.

MASCARILLO.- Che non si affrettino, sono appostato comodamente per aspettare.

MAROTTE.- Eccole.

SCENA IX

MAGDELON, CATHOS, MASCARILLO, ALMANZOR.

MASCARILLO, *dopo aver salutato*.- Mie signore, sarete certamente sorprese dall'audacia della mia visita; ma è la vostra reputazione ad avervi procurato questa seccatura e il merito ha su di me un fascino così potente che corro ovunque sia possibile trovarlo.

MAGDELON.- Se perseguite il merito, non è sulle nostre terre che dovete venire a caccia.

CATHOS.- Per vedere il merito in casa nostra, dovete avercelo portato voi.

MASCARILLO.- Ah! Mi permetto di dissentire dalle vostre parole. La fama denuncia per filo e per segno quanto voi vate; e voi vincete mille punti a zero in fatto di galanteria, in tutta Parigi.

MAGDELON.- La vostra compiacenza spinge un po' troppo oltre la liberalità delle sue lodi; e siamo ben attente, mia cugina ed io, a non prendere sul serio la dolcezza della vostra adulazione.

CATHOS.- Mia cara, bisognerà far portare di che sedersi.

MAGDELON.- Olà, Almanzor!¹³

ALMANZOR.- Signora.

MAGDELON.- Vite, voiturez-nous ici les commodités de la conversation.

MASCARILLE.- Mais au moins, y a-t-il sûreté ici pour moi.

CATHOS.- Que craignez-vous?

MASCARILLE.- Quelque vol de mon cœur, quelque assassinat de ma franchise. Je vois ici des yeux qui ont la mine d'être de fort mauvais garçons, de faire insulte aux libertés, et de traiter une âme de Turc à More. Comment diable, d'abord qu'on les approche, ils se mettent sur leur garde meurtrière? Ah! par ma foi je m'en défie, et je m'en vais gagner au pied, ou je veux caution bourgeoise, qu'ils ne me feront point de mal.

MAGDELON.- Ma chère, c'est le caractère enjoué.

CATHOS.- Je vois bien que c'est un Amilcar.

MAGDELON.- Ne craignez rien, nos yeux n'ont point de mauvais dessein, et votre cœur peut dormir en assurance sur leur prud'homie.

CATHOS.- Mais de grâce, Monsieur, ne soyez pas inexorable à ce fauteuil qui vous tend les bras il y a un quart d'heure, contentez un peu l'envie qu'il a de vous embrasser.

MASCARILLE, *après s'être peigné et avoir ajusté ses canons*.- Eh bien, Mesdames, que dites-vous de Paris?

MAGDELON.- Hélas! qu'en pourrions-nous dire? Il faudrait être l'antipode de la raison, pour ne pas confesser que Paris est le grand bureau des merveilles, le centre du bon goût, du bel esprit et de la galanterie.

MASCARILLE.- Pour moi, je tiens que hors de Paris, il n'y a point de salut pour les honnêtes gens.

CATHOS.- C'est une vérité incontestable.

MASCARILLE.- Il y fait un peu crotté, mais nous avons la chaise.

MAGDELON.- Il est vrai que la chaise est un retranchement merveilleux contre les insultes de la boue, et du mauvais temps.

MASCARILLE.- Vous recevez beaucoup de visites? quel bel esprit est des vôtres?

MAGDELON.- Hélas nous ne sommes pas encore connues; mais nous sommes en passe de l'être, et nous avons une amie particulière, qui nous a promis d'amener ici tous ces messieurs du *Recueil des Pièces Choiesies*.

MAGDELON.- Presto, conducete fin qui di che far conversazione comodamente.

MASCARILLO.- Ma almeno io qui sarò al sicuro?

CATHOS.- Cosa temete?

MASCARILLO.- Che mi sia rubato il cuore, che si uccida la mia franchezza. Vedo qui intorno occhi che sembrano ragazzi molto cattivi, capaci di insultare le libertà, implacabili con l'anima altrui. Perché diavolo, vedendo qualcuno avvicinarsi, si mettono in guardia, assassini? Ah! In fede mia io ne diffido e per non fuggire a gambe levate pretendo la garanzia certa che non mi faranno alcun male.

MAGDELON.- Mia cara, ha un carattere invero vivace.

CATHOS.- Un vero e proprio Amilcar.¹⁴

MAGDELON.- Non temete: i nostri occhi non hanno progetti maligni e il vostro cuore può dormire tranquillo della loro probità.

CATHOS.- Ma di grazia, Signore, non siate inesorabile con quella poltrona, che vi tende le braccia da almeno un quarto d'ora, siate accondiscendente con la voglia che ha di abbracciarvi.

MASCARILLO, *dopo essersi pettinato e aggiustate le balze dei calzon*¹⁵.- Ebbene, mie Signore, che dite di Parigi?

MAGDELON.- Ahimè! Che ne potremmo dire? Bisognerebbe essere agli antipodi¹⁶ della ragionevolezza per non confessare che Parigi è la grande agenzia delle meraviglie, il centro del buon gusto, del bello spirito e della galanteria.

MASCARILLO.- Quanto a me ritengo che le persone per bene non possano trovar salvezza fuori di Parigi.

CATHOS.- Verità incontestabile.

MASCARILLO.- È un po' piovosa; ma noi abbiamo la portantina.

MAGDELON.- Vero è che la portantina è un baluardo portentoso contro gli insulti del fango e del brutto tempo.

MASCARILLO.- Ricevete molte visite: quali spiriti belli vi frequentano?

MAGDELON.- Ahimè! Non siamo ancora abbastanza conosciute; ma tra poco lo saremo e abbiamo un'amica particolare che ci ha promesso di portare qui tutti i Signori annoverati nella *Raccolta di teatro scelto*.¹⁷

CATHOS.- Et certains autres, qu'on nous a nommés aussi, pour être les arbitres souverains des belles choses.

MASCARILLE.- C'est moi qui ferai votre affaire mieux que personne; ils me rendent tous visite, et je puis dire que je ne me lève jamais, sans une demi-douzaine de beaux esprits.

MAGDELON.- Eh! mon Dieu, nous vous serons obligées de la dernière obligation; si vous nous faites cette amitié: car enfin il faut avoir la connaissance de tous ces Messieurs-là, si l'on veut être du beau monde. Ce sont eux qui donnent le branle à la réputation dans Paris; et vous savez qu'il y en a tel, dont il ne faut que la seule fréquentation, pour vous donner bruit de connaissance, quand il n'y aurait rien autre chose que cela. Mais pour moi ce que je considère particulièrement, c'est que par le moyen de ces visites spirituelles, on est instruite de cent choses, qu'il faut savoir de nécessité, et qui sont de l'essence d'un bel esprit. On apprend par là, chaque jour, les petites nouvelles galantes, les jolis commerces de prose, et de vers. On sait à point nommé, "Un tel a composé la plus jolie pièce du monde, sur un tel sujet; une telle a fait des paroles sur un tel air; celui-ci a fait un madrigal sur une jouissance; celui-là a composé des stances sur une infidélité; Monsieur un tel écrivit hier au soir un sixain à Mademoiselle une telle, dont elle lui a envoyé la réponse ce matin sur les huit heures; un tel auteur a fait un tel dessein; celui-là en est à la troisième partie de son roman; cet autre met ses ouvrages sous la presse": c'est là ce qui vous fait valoir dans les compagnies; et si l'on ignore ces choses, je ne donnerais pas un clou de tout l'esprit qu'on peut avoir.

CATHOS.- En effet je trouve que c'est renchérir sur le ridicule, qu'une personne se pique d'esprit, et ne sache pas jusqu'au moindre petit quatrain qui se fait chaque jour; et pour moi j'aurais toutes les hontes du monde, s'il fallait qu'on vînt à me demander, si j'aurais vu quelque chose de nouveau, que je n'aurais pas vu.

MASCARILLE.- Il est vrai qu'il est honteux de n'avoir pas des premiers tout ce qui se fait; mais ne vous mettez pas en peine, je veux établir chez vous une académie de beaux esprits, et je vous promets qu'il ne se fera pas un bout de vers dans Paris, que vous ne sachiez par cœur avant tous les autres. Pour moi, tel que vous me voyez, je m'en escrime un peu quand je veux, et vous verrez courir de ma façon dans les belles ruelles de Pa-

CATHOS.- E anche altri il cui nome ci è stato fatto come quello degli arbitri assoluti delle cose belle.

MASCARILLO.- Sarò io a fare al caso vostro meglio di chiunque altro: tutti quei signori mi rendono visita e posso dire che non vi sia giornata ch'io non cominci senza avere intorno una mezza dozzina di spiriti belli.

MAGDELON.- Eh! Santo Cielo, noi vi saremo obbligate del più grande degli obblighi se voi ci deste una tale prova di amicizia poiché alla fine bisogna aver fatto la conoscenza di tutti quei Signori se si vuole far parte del bel mondo. Sono loro che mettono in moto ogni reputazione a Parigi e sapete bene che ve ne sono alcuni la cui sola frequentazione, anche vi fosse solo quella, vi fa passare per intenditrice. Ma per me, ciò che tengo nella più alta considerazione è che, per il tramite di queste visite brillanti, si viene istruite di cento cose che occorre sapere per forza, e che sono l'essenza di ogni spirito bello. Si apprendono così ogni giorno le piccole notizie galanti, le belle novità in prosa e in versi. Si viene a sapere al momento opportuno che: "Un tale ha composto la più bella pièce del mondo sul tale argomento; una tale ha scritto un testo per la tale aria; questo ha fatto un madrigale su un momento di gioia; quello ha composto delle stanze su un'infedeltà; un tale autore ha concepito il tale progetto; quello è al terzo capitolo del suo romanzo; le opere di quell'altro sono in corso di stampa." È questo che vi fa ben figurare in società; e se si ignorano queste cose non si può avere una briciola di spirito.

CATHOS.- In effetti io trovo eccessivamente ridicolo che ci si ritenga una persona di spirito senza conoscere la minima quartina che viene composta ogni giorno; e quanto a me, proverei tutta la vergogna del mondo se dovesse succedere che qualcuno venisse a chiedermi se ho visto qualcosa di nuovo che io non abbia ancora visto.

MASCARILLO.- È vero che è una vergogna non avere notizie di prima mano su tutto ciò che si fa; ma non vi date pena: viglio fondare in casa vostra un'Accademia di spiriti belli e vi prometto che non vi sarà spezzone di verso in tutta Parigi che voi non conoscerete a memoria prima di chiunque altro. Per quel che mi riguarda anch'io, così come mi vedete, mi cimento un po' quando ne ho voglia. E voi vedrete passare di bocca in bocca in ogni bella strada di Parigi duecento canzoni, altrettanti sonetti,

ris, deux cents chansons, autant de sonnets, quatre cents épigrammes, et plus de mille madrigaux, sans compter les énigmes et les portraits.

MAGDELON.- Je vous avoue que je suis furieusement pour les portraits; je ne vois rien de si galant que cela.

MASCARILLE.- Les portraits sont difficiles, et demandent un esprit profond. Vous en verrez de ma manière, qui ne vous déplairont pas.

CATHOS.- Pour moi j'aime terriblement les énigmes.

MASCARILLE.- Cela exerce l'esprit, et j'en ai fait quatre encore ce matin, que je vous donnerai à deviner.

MAGDELON.- Les madrigaux sont agréables, quand ils sont bien tournés.

MASCARILLE.- C'est mon talent particulier, et je travaille à mettre en madrigaux toute l'histoire romaine.

MAGDELON.- Ah! certes, cela sera du dernier beau, j'en retiens un exemplaire au moins, si vous le faites imprimer.

MASCARILLE.- Je vous en promets à chacune un, et des mieux reliés. Cela est au-dessous de ma condition; mais je le fais seulement pour donner à gagner aux libraires, qui me persécutent.

MAGDELON.- Je m'imagine que le plaisir est grand de se voir imprimé.

MASCARILLE.- Sans doute; mais à propos, il faut que je vous dise un impromptu que je fis hier chez une duchesse de mes amies, que je fus visiter; car je suis diablement fort sur les impromptus.

CATHOS.- L'impromptu est justement la pierre de touche de l'esprit.

MASCARILLE.- Écoutez donc.

MAGDELON.- Nous y sommes de toutes nos oreilles.

MASCARILLE.-

*Oh, oh, je n'y prenais pas garde,
Tandis que sans songer à mal, je vous regarde,
Votre œil en tapinois me dérobe mon cœur,
Au voleur, au voleur, au voleur, au voleur.*

CATHOS.- Ah mon Dieu! voilà qui est poussé dans le dernier galant.

quattrocento epigrammi e più di mille madrigali, per tacere di enigmi¹⁸ e ritratti, composti da me.

MAGDELON.- Vi confesso che ho una furiosa passione per i ritratti; non conosco nulla di più galante.

MASCARILLO.- I ritratti sono difficili, e richiedono uno spirito profondo: ne vedrete di fatti alla mia maniera che non vi dispiaceranno.

CATHOS.- A me invece piacciono terribilmente gli enigmi.

MASCARILLO.- Tengono in esercizio lo spirito e proprio stamattina ne ho fatti quattro che vi darò da indovinare.

MAGDELON.- I madrigali sono piacevoli quando sono ben fatti.

MASCARILLO.- È il mio talento particolare e sto lavorando a mettere in madrigali tutta la storia romana.

MAGDELON.- Ah! Certo sarà di una bellezza indicibile. Ne prenoto almeno una copia, se lo farete stampare.

MASCARILLO.- Ve ne prometto una per ciascuna, e delle meglio rilegate. Pubblicare è ben al di sotto della mia condizione ma lo faccio soltanto per far guadagnare qualcosa ai librai che mi perseguitano.

MAGDELON.- Immagino che sia un gran piacere vedere i propri versi stampati.

MASCARILLO.- Già. Ma a proposito, devo dirvi un'improvvisazione che feci ieri quando mi trovavo da una duchessa mia amica che ero andato a visitare, poiché sono incredibilmente forte nelle improvvisazioni.

CATHOS.- L'improvvisazione è decisamente la pietra di paragone degli spiriti belli.

MASCARILLO.- Ascoltate dunque.

MAGDELON.- Siamo qui tutt'orecchi.

MASCARILLO.-

Oh! Oh! Non sono stato attento:

Intanto che vi guardo, il cuor contento

Con gli occhi di sottecchi quel cuor mi sottraete

Al ladro, al ladro, al ladro! Accorrete!

CATHOS.- Ah! Mio Dio! Ecco qualcuno capace di una galanteria estrema.

MASCARILLE.- Tout ce que je fais a l'air cavalier, cela ne sent point le pédant.

MAGDELON.- Il en est éloigné de plus de deux mille lieues.

MASCARILLE.- Avez-vous remarqué ce commencement, *oh, oh*? Voilà qui est extraordinaire, *oh, oh*. Comme un homme qui s'avise tout d'un coup, *oh, oh*. La surprise, *oh, oh*.

MAGDELON.- Oui, je trouve ce *oh, oh*, admirable.

MASCARILLE.- Il semble que cela ne soit rien.

CATHOS.- Ah, mon Dieu, que dites-vous! Ce sont là de ces sortes de choses qui ne se peuvent payer.

MAGDELON.- Sans doute, et j'aimerais mieux avoir fait ce *oh, oh*, qu'un poème épique.

MASCARILLE.- Tudieu, vous avez le goût bon.

MAGDELON.- Eh, je ne l'ai pas tout à fait mauvais.

MASCARILLE.- Mais n'admirez-vous pas aussi, *je n'y prenais pas garde*? *Je n'y prenais pas garde*, je ne m'apercevais pas de cela, façon de parler naturelle, *je n'y prenais pas garde*. Tandis que sans songer à mal, tandis qu'innocemment, sans malice, comme un pauvre mouton, je vous regarde; c'est-à-dire je m'amuse à vous considérer, je vous observe, je vous contemple. *Votre œil en tapinois*... Que vous semble de ce mot, *tapinois*, n'est-il pas bien choisi?

CATHOS.- Tout à fait bien.

MASCARILLE.- *Tapinois*, en cachette, il semble que ce soit un chat qui vienne de prendre une souris. *Tapinois*.

MAGDELON.- Il ne se peut rien de mieux.

MASCARILLE.- *Me dérobe mon cœur*, me l'emporte, me le ravit. *Au voleur, au voleur, au voleur, au voleur*. Ne diriez-vous pas que c'est un homme qui crie et court après un voleur pour le faire arrêter, *Au voleur, au voleur, au voleur, au voleur*.

MAGDELON.- Il faut avouer que cela a un tour spirituel, et galant.

MASCARILLE.- Je veux vous dire l'air que j'ai fait dessus.

CATHOS.- Vous avez appris la musique?

MASCARILLE.- Moi? point du tout.

MASCARILLO.- Tutto ciò che compongo ha dell'eroico, senza sentore di pedanteria.

MAGDELON.- Ne è lontano almeno mille miglia!

MASCARILLO.- Avete fatto caso all'incipit: *Oh, oh?* Quello è straordinario: *oh, oh!*. Come un uomo che si accorge di qualcosa all'improvviso: *oh, oh!* La sorpresa: *oh, oh!*

MAGDELON.- Sì, quell'*oh, oh!* lo trovo affatto ammirevole.

MASCARILLO.- Sembra una cosa da niente.

CATHOS.- Ma che dite, mio Dio? Quel genere di cose è impagabile.

MAGDELON.- Già; ed io preferirei mille volte aver fatto quell'*oh, oh!* Che un intero poema epico.

MASCARILLO.- Santo Dio! Voi sì che avete buon gusto.

MAGDELON.- Eh! Non l'ho certo cattivo.

MASCARILLO.- Ma non ammirate anche *Non sono stato attento? Non sono stato attento*, non me ne accorgevo: una maniera naturale di parlare: *non sono stato attento. Il cuor contento* innocentemente, senza malizia, come un povero pecorone; *Vi guardo* cioè mi diverto a considerarvi, vi osservo, vi contemplo. *Con gli occhi di sottocchi...* Che ve ne pare della parola *sottocchi*? Non è ben trovata?

CATHOS.- Decisamente bene.

MASCARILLO.- *Di sottocchi*, di nascosto: sembra un gatto che ha preso di mira un topo *di sottocchi*.

MAGDELON.- Impossibile immaginare di meglio.

MASCARILLO.- *Quel cuor mi sottraete*, me lo portate via, lo rapite. *Al ladro, al ladro, al ladro! Accorrete!* Non direste che si tratti di un uomo che grida e corre dietro a un ladro per farlo arrestare? *Al ladro, al ladro, al ladro! Accorrete!*

MAGDELON.- Bisogna confessare che tutto questo suona assai spiritoso e galante.

MASCARILLO.- Vi voglio far sentire l'aria che ho composto per accompagnamento.

CATHOS.- Avete studiato musica?

MASCARILLO.- Io? Niente affatto.

CATHOS.- Et comment donc cela se peut-il?

MASCARILLE.- Les gens de qualité savent tout, sans avoir jamais rien appris.

MAGDELON.- Assurément, ma chère.

MASCARILLE.- Écoutez si vous trouverez l'air à votre goût: *hem, hem. La, la, la, la, la*. La brutalité de la saison a furieusement outragé la délicatesse de ma voix; mais il n'importe, c'est à la cavalière.

(*Il chante.*)

Oh, oh, je n'y prenais pas...

CATHOS.- Ah que voilà un air qui est passionné! Est-ce qu'on n'en meurt point?

MAGDELON.- Il y a de la chromatique là dedans.

MASCARILLE.- Ne trouvez-vous pas la pensée bien exprimée dans le chant? *Au voleur...* Et puis comme si l'on criait bien fort, *au, au, au, au, au, au voleur*; et tout d'un coup comme une personne essoufflée, *au voleur*.

MAGDELON.- C'est là savoir le fin des choses, le grand fin, le fin du fin. Tout est merveilleux, je vous assure; je suis enthousiasmée de l'air, et des paroles.

CATHOS.- Je n'ai encore rien vu de cette force-là.

MASCARILLE.- Tout ce que je fais me vient naturellement, c'est sans étude.

MAGDELON.- La nature vous a traité en vraie mère passionnée, et vous en êtes l'enfant gâté.

MASCARILLE.- À quoi donc passez-vous le temps?

CATHOS.- À rien du tout.

MAGDELON.- Nous avons été jusqu'ici, dans un jeûne effroyable de divertissements.

MASCARILLE.- Je m'offre à vous mener l'un de ces jours à la comédie, si vous voulez, aussi bien on en doit jouer une nouvelle, que je serai bien aise, que nous voyions ensemble.

MAGDELON.- Cela n'est pas de refus.

MASCARILLE.- Mais je vous demande d'applaudir, comme il faut, quand

CATHOS.- E allora come può essere?

MASCARILLO.- Le persone di qualità sanno tutto senza aver mai studiato nulla.

MAGDELON.- È proprio così, mia cara.

MASCARILLO.- Ascoltate e mi direte se trovate l'aria di vostro gusto. *Ehm ehm. La, la, la, la, la.* La brutalità delle intemperie ha furiosamente danneggiato la delicatezza della mia voce: ma poco importa, sarà come viene.

(*Canta.*)

Ob! Ob! Non sono stato...

CATHOS.- Ah! Che aria appassionata! Non ci sarà pericolo che ne moriamo?

MAGDELON.- C'è della buona cromatica là dentro.

MASCARILLO.- Non trovate che il pensiero sia ben espresso dal canto? *Al ladro!...* e poi, come gridando a squarciagola: *al, al, al, al, al, al ladro!* E all'improvviso, come una persona rimasta senza fiato: *Accorrete!*

MAGDELON.- Questo è conoscere il fine delle cose, il fine definitivo, il fine del fine. Tutto è meraviglioso, ve lo assicuro; sono entusiasta, sia della musica sia delle parole.

CATHOS.- Non avevo ancora mai visto nulla di una simile forza.

MASCARILLO.- Tutto ciò che faccio mi viene naturalmente, senza studio alcuno.

MAGDELON.- La natura vi ha trattato come una vera madre appassionata e voi siete il suo figlio viziato.

MASCARILLO.- E voi a cosa dedicate il vostro tempo?

CATHOS.- Assolutamente a niente.

MAGDELON.- Finora eravamo rimaste in un terribile digiuno di divertimento.

MASCARILLO.- Mi offro, se vorrete, di accompagnarvi a teatro; mi pare che stiano mettendo in scena una nuova commedia e mi farebbe assai piacere che la vedessimo insieme.

MAGDELON.- Non è proprio il caso di rifiutare.

MASCARILLO.- Vi chiedo però di applaudire come si deve quando sare-

nous serons là. Car je me suis engagé de faire valoir la pièce, et l'auteur m'en est venu prier encore ce matin. C'est la coutume ici, qu'à nous autres gens de condition, les auteurs viennent lire leurs pièces nouvelles, pour nous engager à les trouver belles, et leur donner de la réputation, et je vous laisse à penser, si quand nous disons quelque chose le parterre ose nous contredire. Pour moi, j'y suis fort exact; et quand j'ai promis à quelque poète, je crie toujours: "Voilà qui est beau ", devant que les chandelles soient allumées.

MAGDELON.- Ne m'en parlez point, c'est un admirable lieu que Paris; il s'y passe cent choses tous les jours, qu'on ignore dans les provinces, quelque spirituelle qu'on puisse être.

CATHOS.- C'est assez, puisque nous sommes instruites, nous ferons notre devoir de nous écrire comme il faut sur tout ce qu'on dira.

MASCARILLE.- Je ne sais si je me trompe; mais vous avez toute la mine d'avoir fait quelque comédie.

MAGDELON.- Eh, il pourrait être quelque chose de ce que vous dites.

MASCARILLE.- Ah, ma foi, il faudra que nous la voyions. Entre nous, j'en ai composé une que je veux faire représenter.

CATHOS.- Hé, à quels comédiens la donnerez-vous?

MASCARILLE.- Belle demande! Aux grands comédiens; il n'y a qu'eux qui soient capables de faire valoir les choses; les autres sont des ignorants, qui récitent comme l'on parle; ils ne savent pas faire ronfler les vers, et s'arrêter au bel endroit; et le moyen de connaître où est le beau vers, si le comédien ne s'y arrête et ne vous avertit par là, qu'il faut faire le brouhaha?

CATHOS.- En effet, il y a manière de faire sentir aux auditeurs les beautés d'un ouvrage, et les choses ne valent que ce qu'on les fait valoir.

MASCARILLE.- Que vous semble de ma petite-oie? la trouvez-vous congruante à l'habit?

CATHOS.- Tout à fait.

MASCARILLE.- Le ruban est bien choisi.

MAGDELON.- Furieusement bien. C'est Perdrigeon tout pur.

MASCARILLE.- Que dites-vous de mes canons?

MAGDELON.- Ils ont tout à fait bon air.

mo là poiché mi sono impegnato a valorizzare il lavoro e ancora stamattina l'autore è venuto a rivolgermi le sue preghiere. Qui si usa che gli autori vengano da noialtri, gente di alta reputazione, a leggere i loro lavori per impegnarci ad apprezzarli e a diffonderne la fama; figuratevi se, quando noi emettiamo un giudizio, la platea osa contraddirci. Quanto a me, ci tengo molto, e quando l'ho promesso a qualche poeta grido sempre "Bellissimo!" prima ancora che s'apra il sipario.

MAGDELON.- Non me ne parlate: Parigi è un luogo meraviglioso, vi accadono ogni giorno cento cose che, per quanto si possa essere persone di spirito, in provincia si ignorano.

CATHOS.- Tanto basta: poiché siamo state istruite, ci faremo un dovere di gridare entusiaste, come si deve, a qualunque cosa verrà detta.

MASCARILLO.- Forse mi sbaglio, ma avete tutta l'aria di aver fatto qualcosa in teatro.

MAGDELON.- Eh! Può darsi che ci sia del vero in ciò che dite.

MASCARILLO.- Ah! In fede mia, bisognerà proprio che la vediamo, questa commedia. Detto tra noi, ne ho composta una che voglio far rappresentare.

CATHOS.- E a quali attori la darete?

MASCARILLO.- Bella domanda! A quelli dell'Hotel de Bourgogne. Sono i soli ad esser capaci di valorizzare le opere; gli altri sono degli ignoranti che recitano come si parla, non sanno declamare i versi con la giusta enfasi né fermarsi al momento giusto. E come si fa a sapere quando c'è un bel verso se l'attore non vi si sofferma, avvertendovi così che dovete manifestare approvazione?

CATHOS.- In effetti bisogna esser capaci di far apprezzare al pubblico le bellezze di un'opera; e le cose hanno valore solo se le si valorizza.

MASCARILLO.- Che ve ne pare dei miei accessori? Li trovate ben assortiti con l'abito?

CATHOS.- Assolutamente.

MASCARILLO.- Il nastro è ben scelto.

MAGDELON.- Furiosamente bene. È della migliore qualità.

MASCARILLO.- E che dite delle mie gale?

MAGDELON.- Hanno un ottimo aspetto.

MASCARILLE.- Je puis me vanter au moins qu'ils ont un grand quartier plus que tous ceux qu'on fait.

MAGDELON.- Il faut avouer que je n'ai jamais vu porter si haut l'élégance de l'ajustement.

MASCARILLE.- Attachez un peu sur ces gants la réflexion de votre odorat.

MAGDELON.- Ils sentent terriblement bon.

CATHOS.- Je n'ai jamais respiré une odeur mieux conditionnée.

MASCARILLE.- Et celle-là?

MAGDELON.- Elle est tout à fait de qualité; le sublime en est touché délicieusement.

MASCARILLE.- Vous ne me dites rien de mes plumes, comment les trouvez-vous?

CATHOS.- Effroyablement belles.

MASCARILLE.- Savez-vous que le brin me coûte un louis d'or? Pour moi j'ai cette manie, de vouloir donner généralement, sur tout ce qu'il y a de plus beau.

MAGDELON.- Je vous assure, que nous sympathisons vous et moi; j'ai une délicatesse furieuse pour tout ce que je porte; et jusqu'à mes chaussettes, je ne puis rien souffrir qui ne soit de la bonne ouvrière.

MASCARILLE, *s'écriant brusquement*.- Ahi, ahi, ahi, doucement; Dieu me damne, Mesdames, c'est fort mal en user; j'ai à me plaindre de votre procédé; cela n'est pas honnête.

CATHOS.- Qu'est-ce donc? qu'avez-vous?

MASCARILLE.- Quoi? toutes deux contre mon cœur, en même temps? m'attaquer à droit et à gauche? Ah c'est contre le droit des gens, la partie n'est pas égale, et je m'en vais crier au meurtre.

CATHOS.- Il faut avouer qu'il dit les choses d'une manière particulière.

MAGDELON.- Il a un tour admirable dans l'esprit.

CATHOS.- Vous avez plus de peur que de mal, et votre cœur crie avant qu'on l'écorche.

MASCARILLE.- Comment diable! il est écorché depuis la tête jusqu'aux pieds.

MASCARILLO.- Posso almeno vantarmi che abbiano la bordura più bella che si sia mai vista.

MAGDELON.- Devo confessare che non ho mai visto portare a un più alto livello l'eleganza degli abbinamenti.

MASCARILLO.- Applicate di grazia a questi guanti l'esercizio del vostro odorato.

MAGDELON.- Hanno un odore terribilmente buono.

CATHOS.- Non ho mai respirato un odore meglio confezionato di questo.

MASCARILLO.- E questo?

MAGDELON.- È di assoluta qualità: giunge deliziosamente alla parte più sublime del mio spirito.

MASCARILLO.- Non mi dite niente delle mie piume: come le trovate?

CATHOS.- Terribilmente belle.

MASCARILLO.- Sapete che lo stelo che le sostiene mi costa un luigi d'oro? Io sono uno di quelli che generalmente ha la mania di pretendere quanto c'è di più bello.

MAGDELON.- Vi assicuro che siamo simili in questo voi ed io: ho una furiosa attenzione per tutto ciò che porto e fino alle sottocalze, non riesco a tollerare nulla che non sia della miglior manifattura.

MASCARILLO, *gridando all'improvviso*.- Ah, ah, ah, piano! Dio mi dann, Signore mie, ed è molto male abusarne; devo lamentarmi del vostro modo di fare; non sta bene.

CATHOS.- Che accade? Cosa avete?

MASCARILLO.- Come? Tutte e due contro il mio cuore, e allo stesso tempo! Attaccarmi da destra e da sinistra! Ah! È contrario ai diritti dell'uomo; la lotta è impari; dovrò gridare all'assassinio.

CATHOS.- Bisogna riconoscere che ha una maniera assai particolare di dire le cose.

MAGDELON.- La sua mente funziona in maniera ammirevole.

CATHOS.- Voi avete più paura che dolore e il vostro cuore grida prima ancora che lo si scalfisca.

MASCARILLO.- Che diavolo dite! È scorticato dalla testa ai piedi.

SCÈNE X

MAROTTE, MASCARILLE, CATHOS, MAGDELON.

MAROTTE.- Madame, on demande à vous voir.

MAGDELON.- Qui?

MAROTTE.- Le vicomte de Jodelet.

MASCARILLE.- Le vicomte de Jodelet?

MAROTTE.- Oui, Monsieur.

CATHOS.- Le connaissez-vous?

MASCARILLE.- C'est mon meilleur ami.

MAGDELON.- Faites entrer vite.

MASCARILLE.- Il y a quelque temps que nous ne nous sommes vus, et je suis ravi de cette aventure.

CATHOS.- Le voici.

SCÈNE XI

JODELET, MASCARILLE, CATHOS, MAGDELON, MAROTTE.

MASCARILLE.- Ah Vicomte!

JODELET, *s'embrassant l'un l'autre*.- Ah Marquis!

MASCARILLE.- Que je suis aise de te rencontrer!

JODELET.- Que j'ai de joie de te voir ici!

MASCARILLE.- Baise-moi donc encore un peu, je te prie.

MAGDELON.- Ma toute bonne, nous commençons d'être connues, voilà le beau monde qui prend le chemin de nous venir voir.

MASCARILLE.- Mesdames, agréez que je vous présente ce gentilhomme-ci. Sur ma parole, il est digne d'être connu de vous.

JODELET.- Il est juste de venir vous rendre ce qu'on vous doit, et vos attraits exigent leurs droits seigneuriaux sur toutes sortes de personnes.

MAGDELON.- C'est pousser vos civilités jusqu'aux derniers confins de la flatterie.

CATHOS.- Cette journée doit être marquée dans notre almanach, comme une journée bienheureuse.

SCENA X

MAROTTE, MASCARILLO, CATHOS, MAGDELON.

MAROTTE.- Signora, chiedono di vedervi.

MAGDELON.- Chi?

MAROTTE.- Il Visconte di Jodelet.

MASCARILLO.- Il Visconte di Jodelet?

MAROTTE.- Sì, Signore.

CATHOS.- Lo conoscete?

MASCARILLO.- È il mio migliore amico.

MAGDELON.- Fate entrare subito.

MASCARILLO.- Non ci vediamo da qualche tempo e sono felice di questa combinazione.

CATHOS.- Eccolo.

SCENA XI

JODELET, MASCARILLO, CATHOS, MAGDELON, MAROTTE.

MASCARILLO.- Ah! Visconte!

JODELET, *abbracciandosi*.- Ah! Marchese!

MASCARILLO.- Come sono contento d'incontrarti!

JODELET.- Che gioia vederti qui!

MASCARILLO.- Baciami di nuovo, ti prego.

MAGDELON.- Mia carissima, cominciamo ad essere rinomate; ecco che la bella gente si mette in strada per venirci a trovare.

MASCARILLO.- Signore, permettete che vi presenti questo gentiluomo. Vi do la mia parola: egli è degno di fare la vostra conoscenza.

JODELET.- È giusto che si venga a rendervi l'omaggio che vi è dovuto; e il vostro fascino esige il suo diritto di superiorità su ogni genere di persona.

MAGDELON.- Voi spingete la vostra cortesia¹⁹ ai limiti dell'adulazione.

CATHOS.- La data di oggi rimarrà segnata nel nostro almanacco come una giornata felice.

MAGDELON.- Allons, petit garçon, faut-il toujours vous répéter les choses? voyez-vous pas qu'il faut le surcroît d'un fauteuil?

MASCARILLE.- Ne vous étonnez pas de voir le Vicomte de la sorte, il ne fait que sortir d'une maladie qui lui a rendu le visage pâle, comme vous le voyez.

JODELET.- Ce sont fruits des veilles de la cour, et des fatigues de la guerre.

MASCARILLE.- Savez-vous, Mesdames, que vous voyez dans le Vicomte un des vaillants hommes du siècle? C'est un brave à trois poils.

JODELET.- Vous ne m'en devez rien, Marquis, et nous savons ce que vous savez faire aussi.

MASCARILLE.- Il est vrai que nous nous sommes vus tous deux dans l'occasion.

JODELET.- Et dans des lieux où il faisait fort chaud.

MASCARILLE, *les regardant toutes deux*.- Oui, mais non pas si chaud qu'ici. Hay, hay, hay.

JODELET.- Notre connaissance s'est faite à l'armée, et la première fois que nous nous vîmes, il commandait un régiment de cavalerie sur les galères de Malte.

MASCARILLE.- Il est vrai; mais vous étiez pourtant dans l'emploi avant que j'y fusse, et je me souviens que je n'étais que petit officier encore, que vous commandiez deux mille chevaux.

JODELET.- La guerre est une belle chose: mais ma foi, la cour récompense bien mal aujourd'hui les gens de service comme nous.

MASCARILLE.- C'est ce qui fait que je veux pendre l'épée au croc.

CATHOS.- Pour moi j'ai un furieux tendre pour les hommes d'épée.

MAGDELON.- Je les aime aussi: mais je veux que l'esprit assaisonne la bravoure.

MASCARILLE.- Te souvient-il, Vicomte, de cette demi-lune que nous emportâmes sur les ennemis au siège d'Arras?

JODELET.- Que veux-tu dire avec ta demi-lune? C'était bien une lune tout entière.

MASCARILLE.- Je pense que tu as raison.

JODELET.- Il m'en doit bien souvenir, ma foi: j'y fus blessé à la jambe d'un

MAGDELON.- Insomma, ragazzo, bisogna sempre ripetervi le cose? Non vedete che è necessaria ancora un'altra poltrona?

MASCARILLO.- Non vi sorprendete di vedere il visconte in questo stato: è appena uscito da una malattia che gli ha reso il viso pallido così come lo vedete.

JODELET.- È frutto delle veglie della corte e delle fatiche della guerra.

MASCARILLO.- Sapete Signore che nel Visconte avete davanti a voi uno degli uomini più valorosi del nostro tempo. Ha un coraggio da leone.

JODELET.- Voi lo siete almeno quanto me, Marchese, e tutti noi sappiamo di cosa siete capace...

MASCARILLO.- Vero è che proprio in quelle occasioni ci siamo conosciuti.

JODELET.- E in luoghi in cui faceva molto caldo.

MASCARILLO, *guardandole entrambe*.- Sì, ma certo non caldo come qui. Hai, hai, hai!

JODELET.- Ci siamo conosciuti sotto le armi e la prima volta che ci incontrammo lui comandava un reggimento di cavalleria sulle galere di Malta.

MASCARILLO.- È vero, ma voi eravate militare ancor prima di me e mi ricordo che ero ancora un giovane sottufficiale quando voi già comandavate duemila cavalli.

JODELET.- La guerra è una bella cosa ma, in fede mia, la corte oggi ricompensa assai male le persone di servizio come noi.

MASCARILLO.- Infatti io ho l'intenzione di appendere la spada al chiodo.

CATHOS.- Quanto a me, provo un amore furioso per gli uomini di spada.

MAGDELON.- Anche a me piacciono, ma esigo che lo spirito sia di condimento al coraggio.

MASCARILLO.- Ti ricordi, Visconte, di quando abbiamo avuto la meglio sulla Mezzaluna di Arras, durante l'assedio?

JODELET.- Cosa vuoi dire con mezza luna? Era una bella luna, tutta intera.

MASCARILLO.- Penso tu abbia ragione.

JODELET.- In fede mia, me ne ricordo bene: in quel frangente fui ferito a

coup de grenade, dont je porte encore les marques. Tâtez un peu, de grâce, vous sentirez quelque coup, c'était là.

CATHOS.- Il est vrai que la cicatrice est grande.

MASCARILLE.- Donnez-moi un peu votre main, et tâtez celui-ci: là, justement au derrière de la tête. Y êtes-vous?

MAGDELON.- Oui, je sens quelque chose.

MASCARILLE.- C'est un coup de mousquet que je reçus la dernière campagne que j'ai faite.

JODELET.- Voici un autre coup qui me perça de part en part à l'attaque de Gravelines.

MASCARILLE, *mettant la main sur le bouton de son haut-de-chausses*.- Je vais vous montrer une furieuse plaie.

MAGDELON.- Il n'est pas nécessaire, nous le croyons, sans y regarder.

MASCARILLE.- Ce sont des marques honorables, qui font voir ce qu'on est.

CATHOS.- Nous ne doutons point de ce que vous êtes.

MASCARILLE.- Vicomte, as-tu là ton carrosse?

JODELET.- Pourquoi?

MASCARILLE.- Nous mènerions promener ces dames hors des portes, et leur donnerions un cadeau.

MAGDELON.- Nous ne saurions sortir aujourd'hui.

MASCARILLE.- Ayons donc les violons pour danser.

JODELET.- Ma foi c'est bien avisé.

MAGDELON.- Pour cela nous y consentons; mais il faut donc quelque surcroît de compagne.

MASCARILLE.- Holà Champagne, Picard, Bourguignon, Casquaret, Basque, La Verduze, Lorrain, Provençal, La Violette. Au diable soient tous les laquais. Je ne pense pas qu'il y ait gentilhomme en France plus mal servi que moi. Ces canailles me laissent toujours seul.

MAGDELON.- Almanzor, dites aux gens de Monsieur, qu'ils aillent quérir des violons, et nous faites venir ces Messieurs, et ces Dames d'ici près, pour peupler la solitude de notre bal.

MASCARILLE.- Vicomte, que dis-tu de ces yeux?

una gamba da un colpo di granata, e ne porto ancora il segno. Toccate, di grazia, è la dove sentite il rilievo.

CATHOS.- È proprio vero, è una grossa cicatrice.

MASCARILLO.- Datemi la vostra mano e toccate questo, lì, proprio dietro la testa: ci siete?

MAGDELON.- Sì, sento qualcosa.

MASCARILLO.- È un colpo di moschetto che mi sono preso nell'ultima campagna cui ho partecipato.

JODELET.- E questo è un altro colpo, che mi passò da parte a parte durante l'attacco di Gravelines.

MASCARILLO, *mettendo mano al bottone dei calzoni*.- Vi mostrerò una ferita terribile.

MAGDELON.- Non è necessario, vi crediamo anche senza vederla.

MASCARILLO.- Sono segni onorevoli, che mostrano ciò che si è.

CATHOS.- Non abbiamo alcun dubbio su ciò che voi siete.

MASCARILLO.- Visconte, hai qui la tua carrozza?

JODELET.- Perché?

MASCARILLO.- Potremmo condurre queste dame a passeggio fuori porta, e offrir loro un pranzo.

MAGDELON.- Non prevediamo di uscire, per oggi.

MASCARILLO.- Allora procuriamo dei violini per danzare.

JODELET.- In fede mia, è un'ottima idea.

MAGDELON.- A questo acconsentiamo, ma sarà necessario che aumenti la compagnia.

MASCARILLO.- Olà! Champagne, Picard, Bourguignon, Cascaret, Basque, la Verdure, Lorrain, Provençal, la Violette! Al diavolo tutti i lachè! Non credo che in tutta la Francia ci sia un gentiluomo peggio servito di me. Queste canaglie mi lasciano sempre solo.

MAGDELON.- Almanzor, dite alla servitù di questo Signore di andare a cercare dei violinisti e fate venire i signori qui vicino per popolare la solitudine del nostro ballo.

MASCARILLO.- Visconte, che dici di questi occhi?

JODELET.- Mais toi-même, Marquis que t'en semble?

MASCARILLE.- Moi, je dis, que nos libertés auront peine à sortir d'ici les braies nettes. Au moins, pour moi, je reçois d'étranges secousses, et mon cœur ne tient plus qu'à un filet.

MAGDELON.- Que tout ce qu'il dit est naturel! Il tourne les choses le plus agréablement du monde.

CATHOS.- Il est vrai, qu'il fait une furieuse dépense en esprit.

MASCARILLE.- Pour vous montrer que je suis véritable, je veux faire un impromptu là-dessus.

CATHOS.- Eh je vous en conjure de toute la dévotion de mon cœur, que nous ayons quelque chose qu'on ait fait pour nous.

JODELET.- J'aurais envie d'en faire autant: mais je me trouve un peu incommodé de la veine poétique, pour la quantité des saignées que j'y ai faites ces jours passés.

MASCARILLE.- Que diable est cela? Je fais toujours bien le premier vers: mais j'ai peine à faire les autres. Ma foi, ceci est un peu trop pressé, je vous ferai un impromptu à loisir, que vous trouverez le plus beau du monde.

JODELET.- Il a de l'esprit comme un démon.

MAGDELON.- Et du galant, et du bien tourné.

MASCARILLE.- Vicomte dis-moi un peu, y a-t-il longtemps, que tu n'as vu la Comtesse?

JODELET.- Il y a plus de trois semaines que je ne lui ai rendu visite.

MASCARILLE.- Sais-tu bien que le Duc m'est venu voir ce matin, et m'a voulu mener à la campagne, courir un cerf, avec lui?

MAGDELON.- Voici nos amies, qui viennent.

SCÈNE XII

JODELET, MASCARILLE, CATHOS, MAGDELON, MAROTTE, LUCILE.

MAGDELON.- Mon Dieu, mes chères, nous vous demandons pardon. Ces Messieurs ont eu fantaisie de nous donner les âmes des pieds, et nous vous avons envoyé quérir pour remplir les vides de notre assemblée.

LUCILE.- Vous nous avez obligées, sans doute.

JODELET.- Ma piuttosto a te, Marchese, che te ne pare?

MASCARILLO.- Io credo che le nostre libertà peneranno assai per uscirne con le braghe pulite. Io almeno ricevo delle strane scosse e il mio cuore ormai è appeso a un filo.

MAGDELON.- Come suona naturale tutto ciò che dice! Presenta le cose nella maniera più gradevole del mondo.

CATHOS.- Davvero non risparmia il suo spirito, con furia.

MASCARILLO.- Per dimostrarvi che dico il vero, comporrò dei versi su questo, per voi, improvvisando.

CATHOS.- Ve ne sconsiglio con tutta la devozione del mio cuore: che noi si abbia qualcosa fatto espressamente per noi.

JODELET.- Mi piacerebbe fare altrettanto, ma mi trovo un po' a corto di vena poetica per i tanti salassi che ho subito negli ultimi giorni.

MASCARILLO.- Che diavolo succede? Faccio sempre bene il primo verso, ma fatico a fare gli altri. In fede mia, la fretta è cattiva consigliera: vi farò un'improvvisazione con comodo, che vi parrà la più bella del mondo.

JODELET.- Ha spirito quanto un demonio.

MAGDELON.- E galanteria, e belle forme.

MASCARILLO.- Visconte, dimmi un po', è molto tempo che non vedi la contessa?

JODELET.- Sono più di tre settimane che non le rendo visita.

MASCARILLO.- Sai che il duca è venuto trovarmi stamattina, e ha voluto portarmi in campagna con sé per una partita di caccia al cervo?

MAGDELON.- Ecco che arrivano le nostre amiche.

SCENA XII

JODELET, MASCARILLO, CATHOS, MAGDELON, MAROTTE, LUCILE.

MAGDELON.- Mio Dio, mie care, vi domandiamo scusa. Questi Signori hanno avuto l'idea di farci danzare; e noi abbiamo inviato qualcuno a chiamarvi per riempire i vuoti della nostra assemblea.

LUCILE.- Ve ne siamo obbligate, davvero.

MASCARILLE.- Ce n'est ici qu'un bal à la hâte; mais l'un de ces jours nous vous en donnerons un dans les formes. Les violons sont-ils venus?

ALMANZOR.- Oui, Monsieur, ils sont ici.

CATHOS.- Allons donc, mes chères, prenez place.

MASCARILLE, *dansant lui seul comme par prélude*.- La, la, la, la, la, la, la, la.

MAGDELON.- Il a tout à fait la taille élégante.

CATHOS.- Et a la mine de danser proprement.

MASCARILLE, *ayant pris Magdelon*.- Ma franchise va danser la courante aussi bien que mes pieds. En cadence, violons, en cadence. Oh quels ignorants! il n'y a pas moyen de danser avec eux. Le diable vous emporte, ne sauriez-vous jouer en mesure? La, la, la, la, la, la, la. Ferme, ô violons de village.

JODELET, *dansant ensuite*.- Holà, ne pressez pas si fort la cadence, je ne fais que sortir de maladie.

SCÈNE XIII

DU CROISY, LA GRANGE, MASCARILLE, JODELET, CATHOS,
MAGDELON, MAROTTE, LUCILE.

LA GRANGE, *un bâton à la main*.- Ah, ah, coquins, que faites-vous ici? il y a trois heures que nous vous cherchons.

MASCARILLE, *se sentant battre*.- Ahy, ahy, ahy, vous ne m'aviez pas dit que les coups en seraient aussi.

JODELET.- Ahy, ahy, ahy.

LA GRANGE.- C'est bien à vous, infâme que vous êtes, à vouloir faire l'homme d'importance.

DU CROISY.- Voilà qui vous apprendra à vous connaître.

Ils sortent.

SCÈNE XIV

MASCARILLE, JODELET, CATHOS, MAGDELON, MAROTTE, LUCILE.

MAGDELON.- Que veut donc dire ceci?

JODELET.- C'est une gageure.

CATHOS.- Quoi? vous laisser battre de la sorte!

MASCARILLO.- Questo è solo un ballo alla bell'e meglio ma uno di questi giorni ve ne faremo uno con tutti i crismi. I violini sono arrivati?

ALMANZOR.- Sì, Signore, sono qui.

CATHOS.- Andiamo mie care, prendete posto.

MASCARILLO, *danzando da solo, come in preludio*.- La, la, la, la, la, la, la, la.

MAGDELON.- Ha decisamente un portamento elegante.

CATHOS.- E sembra proprio danzare molto bene.

MASCARILLO, *presa Magdelon*.- La mia libertà se ne va con al galoppo, proprio come i miei piedi. A tempo violini, a tempo. Oh! Che ignoranti! Non è proprio possibile danzare con loro. Che il diavolo vi porti! Non sapete suonare a tempo? La, la, la, la, la, la, la, la. Forza, violinisti di paese.

JODELET, *danzando*.- Olà, non battete così forte il tempo: sono convalescente.

SCENA XIII

DU CROISY, LA GRANGE, MASCARILLO, JODELET, CATHOS,
MAGDELON, MAROTTE, LUCILE.

LA GRANGE, *con un bastone in mano*.- Ah! Ah! Furfanti, cosa fate qui? Sono tre ore che vi cerchiamo.

MASCARILLO, *mentre prende le botte*.- Ahi! Ahi! Ahi!

JODELET.- Ahi! Ahi! Ahi!

LA GRANGE.- È proprio da voi, infame che non siete altro, voler fare la persona importante.

DU CROISY.- Così imparerete a sapere chi siete.

Escono.

SCENA XIV

MASCARILLO, JODELET, CATHOS, MAGDELON, MAROTTE, LUCILE.

MAGDELON.- Che significa?

JODELET.- Roba da matti.

CATHOS.- Come! Lasciarvi picchiare in quel modo.

MASCARILLE.- Mon Dieu, je n'ai pas voulu faire semblant de rien: car je suis violent, et je me serais emporté.

MAGDELON.- Endurer un affront comme celui-là, en notre présence?

MASCARILLE.- Ce n'est rien, ne laissons pas d'achever. Nous nous connaissons il y a longtemps, et entre amis on ne va pas se piquer, pour si peu de chose.

SCÈNE XV

DU CROISY, LA GRANGE, MASCARILLE, JODELET,
MAGDELON, CATHOS.

LA GRANGE.- Ma foi, marauds, vous ne vous rirez pas de nous, je vous promets. Entrez, vous autres.

MAGDELON.- Quelle est donc cette audace, de venir nous troubler de la sorte, dans notre maison?

DU CROISY.- Comment, Mesdames, nous endurerons que nos laquais soient mieux reçus, que nous? qu'ils viennent vous faire l'amour à nos dépens, et vous donnent le bal?

MAGDELON.- Vos laquais?

LA GRANGE.- Oui, nos laquais, et cela n'est ni beau, ni honnête, de nous les débaucher, comme vous faites.

MAGDELON.- Ô Ciel, quelle insolence!

LA GRANGE.- Mais ils n'auront pas l'avantage de se servir de nos habits, pour vous donner dans la vue, et si vous les voulez aimer, ce sera, ma foi, pour leurs beaux yeux. Vite qu'on les dépouille sur-le-champ.

JODELET.- Adieu notre braverie.

MASCARILLE.- Voilà le marquisat et la vicomté à bas.

DU CROISY.- Ha, ha, coquins, vous avez l'audace d'aller sur nos brisées. Vous irez chercher autre part de quoi vous rendre agréables aux yeux de vos belles, je vous en assure.

LA GRANGE.- C'est trop que de nous supplanter, et de nous supplanter avec nos propres habits.

MASCARILLE.- Ô fortune, quelle est ton inconstance!

DU CROISY.- Vite qu'on leur ôte jusqu'à la moindre chose.

MASCARILLO.- Mio Dio, non ho voluto far finta di niente; poiché sono violento e avrei perso le staffe.

MAGDELON.- Tollerare un affronto del genere, in nostra presenza!

MASCARILLO.- Non è niente: lasciamo perdere. Ci conosciamo da molto tempo e tra amici uno non se la prende per così poca cosa.

SCENA XV

DU CROISY, LA GRANGE, MASCARILLO, JODELET,
MAGDELON, CATHOS.

LA GRANGE.- In fede mia vi prometto, razza di pezzenti che non riderete di noi. Voi altri, entrate.

MAGDELON.- Come osate venirci a disturbare in questo modo in casa nostra?

DU CROISY.- Come, Signore? E noi dovremmo tollerare che i nostri lacchè siano trattati meglio di noi? Che vengano a farvi la corte a spese nostre e che vi facciano danzare?

MAGDELON.- I vostri lacchè?

LA GRANGE.- Sì, i nostri lacchè: e non è né bello né corretto, come voi state facendo, far perdere loro tutto questo tempo invece di lasciarli lavorare.

MAGDELON.- Oh cielo! Che insolenza!

LA GRANGE.- Ma non approfitteranno dei nostri vestiti per far bella figura con voi e se vorrete amarli dovrà essere, in fede mia, per i loro begli occhi. Presto, che vengano spogliati immediatamente.

JODELET.- Addio alla nostra eleganza.

MASCARILLO.- Il viscontado e il marchesato degradati.

DU CROISY.- Ah, ah! Delinquenti che non siete altro, osate mettervi in competizione con noi! Dovrete andare a cercare altrove di che rendervi attraenti agli occhi delle vostre belle, ve lo assicuro.

LA GRANGE.- Non basta farsi passare per noi, si fanno passare per noi coi nostri vestiti indosso.

MASCARILLO.- Oh Fortuna, grande è la tua incostanza!

DU CROISY.- Presto, si tolga loro fino al minimo indumento.

LA GRANGE.- Qu'on emporte toutes ces hardes, dépêchez. Maintenant, Mesdames, en l'état qu'ils sont, vous pouvez continuer vos amours avec eux, tant qu'il vous plaira, nous vous laissons toute sorte de liberté pour cela, et nous vous protestons, Monsieur, et moi, que nous n'en serons aucunement jaloux.

CATHOS.- Ah quelle confusion!

MAGDELON.- Je crève de dépit.

VIOLONS, *au marquis*.- Qu'est-ce donc que ceci? qui nous payera nous autres?

MASCARILLE.- Demandez à Monsieur le Vicomte.

VIOLONS, *au vicomte*.- Qui est-ce, qui nous donnera de l'argent?

JODELET.- Demandez à Monsieur le Marquis.

SCÈNE XVI

GORGIBUS, MASCARILLE, JODELET, MAGDELON, CATHOS, MAROTTE.

GORGIBUS.- Ah coquines, que vous êtes, vous nous mettez dans de beaux draps blancs, à ce que je vois, et je viens d'apprendre de belles affaires vraiment, de ces Messieurs qui sortent.

MAGDELON.- Ah! mon père, c'est une pièce sanglante, qu'ils nous ont faite.

GORGIBUS.- Oui, c'est une pièce sanglante; mais qui est un effet de votre impertinence, infâmes. Ils se sont ressentis du traitement, que vous leur avez fait, et cependant, malheureux que je suis, il faut, que je boive l'affront.

MAGDELON.- Ah, je jure, que nous en serons vengées, ou que je mourrai en la peine. Et vous, marauds, osez-vous vous tenir ici, après votre insolence?

MASCARILLE.- Traiter comme cela un marquis? Voilà ce que c'est, que du monde, la moindre disgrâce nous fait mépriser de ceux qui nous chérissaient. Allons, camarade, allons chercher fortune autre part; je vois bien qu'on n'aime ici, que la vaine apparence, et qu'on n'y considère point la vertu toute nue.

Ils sortent tous deux.

LA GRANGE.- Portate via tutta questa roba, sbrigatevi. Ed ora, mie Signore, potete continuare finché credete ad amareggiare con loro, così come sono; vi concediamo ogni sorta di libertà in quanto a questo e vi assicuriamo, il Signore qui presente ed io, che non ne saremo minimamente gelosi.

CATHOS.- Ah! Che confusione!

MAGDELON.- Sono indispettita da scoppiarne.

VIOLINI, *al marchese*.- Che cos'è tutta questa storia? E a noi chi ci paga?

MASCARILLO.- Chiedete al signor Visconte.

VIOLINI, *al visconte*.- Chi ci dà i nostri soldi?

JODELET.- Domandate al signor Marchese.

SCENA XVI

GORGIBUS, MASCARILLO, JODELET, MAGDELON, CATHOS, MAROTTE.

GORGIBUS.- Ah, disgraziate che siete, a quanto vedo ci lasciate letteralmente in mutande! E quei signori che sono appena usciti mi hanno raccontato proprio una bella storia!

MAGDELON.- Ah, padre mio! Che scherzo crudele ci hanno fatto.

GORGIBUS.- Sì, è uno scherzo crudele ma è l'effetto della vostra impertinenza, infami! Si sono risentiti per il trattamento che avete inflitto loro eppure, disgraziato che sono, sarò io a dover bere fino in fondo l'amaro calice.

MAGDELON.- Ah! Giuro che saremo vendicate o morirò per la pena. E voi pezzenti osate ancora rimanere qui, insolenti?

MASCARILLO.- Trattare in questo modo un Marchese! Ecco come va il mondo! La minima disgrazia ci rende spregevoli agli occhi di chi ci voleva bene. Andiamo, amico mio, andiamo a cercar fortuna altrove: mi pare di capire che qui si apprezza solo la vana apparenza e non si tiene in alcuna considerazione la nuda virtù.

Escono entrambi.

SCÈNE XVII

GORGIBUS, MAGDELON, CATHOS, VIOLONS.

VIOLONS.- Monsieur nous entendons que vous nous contentiez à leur défaut, pour ce que nous avons joué ici.

GORGIBUS, *les battant*.- Oui, oui, je vous vais contenter, et voici la monnaie, dont je vous veux payer. Et vous, pendardes, je ne sais qui me tient que je ne vous en fasse autant, nous allons servir de fable, et de risée à tout le monde, et voilà ce que vous vous êtes attiré par vos extravagances. Allez vous cacher, vilaines, allez vous cacher pour jamais. Et vous, qui êtes cause de leur folie, sottes billevesées, pernicieux amusements des esprits oisifs, romans, vers, chansons, sonnets et sonnettes, puissiez-vous être à tous les diables.

SCENA XVII

GORGIBUS, MAGDELON, CATHOS, VIOLINI.

VIOLINI.- Signore, dovrete darci voi quanto ci dovevano loro visto che noi abbiamo suonato.

GORGIBUS, *picchiandoli*²⁰.- Sì, Sì, vi accontenterò, ecco con che moneta vi pago. E voi due, maledette, non so chi mi trattenga dal fare altrettanto con voi. Diventeremo la favola e lo zimbello di tutti, ecco cosa vi siete attirate con le vostre stravaganze. Andatevi a nascondere, sguadrine; andatevi a nascondere per sempre. E voi che siete causa della loro follia, sciocche fanfaluche, dannose distrazioni per spiriti oziosi, romanzi, versi, canzoni, sonetti e stornelli, andate al diavolo!

Sganarelle ou le Cocu imaginaire
Sganarello o il Cornuto immaginario

Nota introduttiva, traduzione e note di
LUCIANO PELLEGRINI

SGANARELLE
OU
LE COCU IMAGINAIRE

COMÉDIE

avec les arguments de chaque scène.



À PARIS

Chez JEAN RIBOU, sur le quai des
Augustins, à l'image Saint Louis.

M. DC. LX

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: Celia, figlia del borghese parigino Gorgibus, entra in scena in lacrime: il padre vuole imporle un matrimonio di convenienza col figlio del ricco Villebrequin, quando le aveva già promesso Lelio. Rimasta sola con la sua cameriera sviene lasciando cadere a terra un gioiello con su inciso il ritratto dell'amato. Alle grida d'aiuto sopraggiunge il vicino di casa, Sganarello, che nel soccorrerla indugia sul giovane corpo. Sua moglie, scorgendolo dalla finestra chino su Celia, crede di averlo colto in flagrante. Si precipita in strada ma il marito si è già allontanato. La donna però nota e raccoglie il gioiello. Di ritorno, Sganarello la vede contemplare il bel ritratto di Lelio; si crede a sua volta tradito, protesta e le sottrae il ritratto (scena 6).

Lelio, allarmato da voci sul matrimonio imminente di Celia, torna a Parigi. Di fronte alla casa dell'amata scorge Sganarello che scruta il suo ritratto. Gli chiede da chi abbia ottenuto il gioiello che lui stesso donò a Celia quale pegno d'amore. Il giovane crede allora di avere davanti il novello sposo di Celia e Sganarello crede a sua volta di avere di fronte l'amante di sua moglie. Mentre Sganarello corre via per denunciare il misfatto ai parenti, sua moglie scorge Lelio in procinto di svenire e lo accoglie in casa (scena 11).

Sganarello è convinto da un parente a cercare prove più certe, ma ecco che vede Lelio uscire proprio da casa sua accanto a sua moglie. Sopraggiunge anche Celia che intravede l'amato. Ascoltando il cornuto immaginario, Celia si convince che Lelio sia tornato di nascosto per indegni motivi. Sganarello equivoca a sua volta credendosi compatito e difeso. Segue il lungo monologo dove esprime le sue oscillazioni fra indignazio-

ne virile e viltà. Celia, da parte sua, si vendica acconsentendo al matrimonio voluto dal padre. Mentre i due innamorati si rinfacciano il loro sdegno, irrompe Sganarello tutto corazzato per la vendetta, ma non trova il coraggio. Arriva anche sua moglie; tutti i protagonisti sono in scena. È allora la cameriera di Celia a sbrogliare, col buon senso, l'intrico dei malintesi. Nel finale Villebrequin annuncia il suo venir meno all'accordo con Gorgibus, il quale può assecondare il sogno nuziale dei giovani innamorati.

Quando, nella primavera del 1660, per cavalcare l'onda del grande successo ottenuto con le *Preziose ridicole*, si fa pressante la necessità di una nuova commedia, Molière ha già pronti i cinque atti del *Don Garcia di Navarra*. Questioni di opportunità però sconsigliano di presentare una commedia eroica al di fuori del periodo invernale. Molière concepisce quindi molto rapidamente un'altra *petite comédie*, il *Cornuto immaginario*. La commediola, rappresentata il 28 maggio al Petit-Bourbon, ottiene presto il favore del re e si profila come un vero successo, lo testimoniano gli incassi, e i plagì e le edizioni pirata, quanto la decisione stessa, per niente scontata, di darla alle stampe. Molière in vita, *Sganarello* sarà la *pièce* più rappresentata, e conoscerà ben ventuno edizioni separate, secondo solo al *Tartufo* con ventidue. Tanto successo può sorprendere visto che la *pièce* non è oggi fra le più celebri. La sua fortuna fu grande e continua fino a metà Settecento, quando subì una brusca interruzione per ragioni di buon gusto. Tale disgrazia – che durò fino al 1802 quando, pur sfrondata dei tratti più triviali, la commedia fu ristampata – ha condizionato fino a oggi la sua posizione nel canone del teatro molieriano. C'è da notare però che sin da subito, come racconta Grimarest con ironia, «persone colte e delicate» ebbero da eccepire: «il titolo dell'opera [...] non è nobile», e l'autore «avrebbe potuto scegliere un tema che gli facesse più onore». Ora, sia queste riserve che le vicende alterne della sua fortuna sembrano dipendere dall'appartenenza della commedia a una comicità più bassa, al «gros comique», per dirlo con Boileau. In realtà, esse ci dicono molto su un tratto fondamentale della *pièce*, tratto che ne costituì l'originalità ma che poi le risultò fatale. Mi riferisco all'ibrida coesistenza in essa di due nature, una più nobile e l'altra meno. Non sarebbe infatti successo lo stesso se il *Cornuto* fosse stato considerato una semplice farsa.

Possiamo pensare che non solo il calendario ma ragioni più interne spinsero Molière a lanciare un nuovo atto unico. Sappiamo quanta importanza ebbero le piccole *pièces farsesche* per la sua prima fortuna parigina. Al ritorno nella capitale, nel 1658, la troupe era riuscita ad attirare l'attenzione del giovane Luigi XIV grazie alla farsa del *Dottore innamorato*, recitata dopo il *Nicomède* di Corneille. E dai registri siamo portati a credere che tante commedie di questo tenore siano state decisive anche per gli anni immediatamente successivi. Il suo primo grande successo, Molière lo ottiene proprio con una *petite comédie*, *Le Preziose*, mentre l'eroico *Don Garcia*, poi rappresentato nel 1661, e a più riprese fino al 1663, non incontrò mai i favori del pubblico e non fu dato alle stampe se non dopo la morte dell'autore. Si sa però che le *Preziose* segnarono, rispetto alle petites pièces precedenti, una svolta in direzione di una nuova formula comica. Se Molière decise di ripetersi con il *Cornuto immaginario* fu certo per assecondare le attese del pubblico, ma anche, molto probabilmente, per praticare di nuovo la forma in quel momento a lui più congeniale. Il *Dottore innamorato* e le altre commedie, giudicate indegne di pubblicazione, restano per noi solo una lista di titoli, grazie però alla fortunata eccezione della *Gelosia dell'Impiastriccato* e del *Medico volante*, di cui nel Settecento Jean-Baptiste Rousseau riuscì a procurarsi un manoscritto, possiamo farci un'idea della loro natura e misurare lo scarto. Con le *Preziose* e *Sganarello* Molière varca i limiti del genere sperimentando in modi diversi una nuova forma di commediola di più alta ambizione, in cui realizza quella «miscela comica giusta tra alto e basso, valori mondani e comicità farsesca e burlesca» che sarà la cifra originale del suo teatro (cfr. l'*Introduzione* di F. Fiorentino). È in questo senso che il nostro *Sganarello*, *petite comédie* permeata di *honnêteté*, costituì dopo le *Preziose*, una seconda tappa decisiva.

Il *Cornuto* è sorprendente da subito, sia perché non è scritto in prosa ma in alessandrini (resterà l'unico caso fra le *petites comédies*), sia perché dalla trivialità del titolo mai ci si aspetterebbe un inizio da intrigo all'italiana: il contrasto tra una figlia innamorata e un padre dispotico che pretende imporre un matrimonio di convenienza, la figlia che si adopera per riuscire ad aggirare l'ostacolo che minaccia la sua felicità. In più, Molière situa da subito la nuova commedia in continuità con gli elementi più mondani della precedente. Dalla prima battuta invita il pubblico a riconoscere nel padre di Celia, interpretato dallo stesso

attore L'Espy, il buon borghese Gorgibus delle *Preziose*. E dopo pochi versi, il nuovo Gorgibus si scaglia proprio contro le «indegne ciarle» dei romanzi preziosi. All'inizio, quindi, tutto situa il *Cornuto immaginario* in una dimensione più alta. Ma alla terza scena entra in scena Sganarello: nel soccorrere Celia svenuta indugia sul giovane seno, come in un lazzo della Commedia dell'Arte, lazzo da cui origina la disputa fra i due coniugi. Ecco dunque che alla vicenda dei due innamorati se ne affianca subito un'altra di chiara ascendenza farsesca. Servendosi del semplice espediente del gioiello smarrito che passa di mano in mano, Molière riesce mirabilmente a intersecare le due azioni, e a dare grande unità e ritmo al succedersi incessante dei qui pro quo. Grazie a tale combinazione, le vicende basse guadagnano una dignità inedita: esse non appaiono mai come obbedienti a schemi stereotipati, mentre gli equivoci e le singole scenette arrivano a inserirsi in un contesto più ampio partecipe delle questioni galanti più attuali.

Per armonizzare le due trame Molière ha dovuto far subire a quella sentimentale una sorta di modificazione in corsa. L'equivoco scatenato da Sganarello e moglie sospende e devia l'azione iniziale: per gli innamorati il problema più pressante cessa di essere l'ostacolo che il padre oppone al loro matrimonio, e l'intervento risolutivo di Villebrequin porrà fine a una trama in verità non sviluppata. Per i due giovani tutto si sposta sulla questione della fedeltà reciproca, e anche la trama galante finisce con l'incentrarsi sulla questione della gelosia e delle false apparenze. In questo modo però è come se la vicenda dei due innamorati perdesse di urgenza arrivando paradossalmente a dipendere da quella farsesca di Sganarello. Anche se alla fine sarà la cameriera di Celia a risolvere l'equivoco, resta l'impressione che lungo tutta la commedia la vicenda dei due innamorati costituisca solo una sorta di sfondo alle traversie, e alle manie, del cornuto immaginario. Come se, per una suggestiva forma di compensazione, la natura molteplice di un «intreccio privo del minimo inganno volontario e ricco di coincidenze incontrollabili»³ fosse funzionale alla centralità del personaggio. E come se l'abilità del drammaturgo a dare unità e ritmo all'azione corrispondesse a quella di dare spessore e vita a *un* carattere.

Con Sganarello Molière passa dal tipo a tratti fissi al carattere più autonomo e approfondito. Che il cornuto sia solo immaginario rappresenta già di per sé un primo innalzamento dello stereotipo: non siamo messi

di fronte al cornuto farsesco beffato a più riprese dai giovani amanti, Sganarello tende a considerarsi tale, ma di fatto non è né tradito né dilleggiato. Non ridiamo cioè del cornuto; se ridiamo di lui è soprattutto perché interpreta male la realtà e perché le sue reazioni sono puntualmente spropositate e inconcludenti. Sganarello è il primo personaggio che Molière interpreta senza maschera, ottenendo il suo primo grande successo come attore. Negli *arguments* dell'edizione pirata del 1660 viene esaltata a più riprese proprio l'abilità mimica dell'interprete. La sottolineatura di questo aspetto teatrale è inscindibile da una rivendicazione di verosimiglianza psicologica: Molière concepisce Sganarello come uno studio "dal vero", riuscendo a ottenere che anche i tratti più farseschi e burleschi trovino senso nella coerenza di una personalità già spiccata.⁴ In lui la pusillanimità non è meno importante della gelosia, e i due tratti risultano inscindibili nella complessità del personaggio. La gelosia fantasiosa e l'errata opinione di sé si accompagnano così ad impennate e ripiegamenti fanfaroneschi quasi da *père Ubu*; mentre la spinta a «verificare» e la mania di rispettabilità si scontrano con una primaria nostalgia di quieto vivere che fa pensare più a un Don Abbondio che a un Otello. Jean-Michel Pelous lo ha perfino situato alle origini del tipo comico che attraverserebbe tutto il teatro di Molière: «l'eterno sconfitto, continuamente ridicolizzato e beffato, ma stranamente fedele a se stesso».⁵ Il suo comportamento può forse ancora apparire il frutto d'una reazione occasionale piuttosto che l'espressione di una mania inveterata, tuttavia, con la sua statura di personaggio verso cui tutto tende a convergere e di cui si aspetta una nuova sorprendente entrata in scena, Sganarello si configura indubbiamente quale degno antesignano dei grandi eroi monomaniaci a venire.

Come per i grandi personaggi la sua comicità coinvolgente porta ad interrogarsi sulla sua simpatia.⁶ Si pensi a quella che venne chiamata la «belle Scène» (17), il monologo cornelianico in cui al presunto cornuto viene data la parola per ben 68 versi (su 657 complessivi). I tratti ridicoli sembrano assolutamente dominanti, eppure Sganarello s'impone, e riesce in qualche modo a farsi ascoltare. Non si tratta tanto di simpatia umana, Sganarello non ha ancora l'amore di Arnolphe né il rigore di Alceste: è in gioco piuttosto il coinvolgimento nelle questioni che le sue reazioni scomposte mobilitano, là dove la risata spesso si attenua e siamo tentati, se non a sostituirci a lui, di riconoscergli almeno una qualche ragione.

Deciso a vendicare il proprio onore egli parte alla ricerca di Lelio, ma riconsiderando la prestanza del rivale fa subito dietro front per lanciarsi comicamente a giustificare la sua viltà con argomenti pararazionali. Lo fa spostando la questione da «è il caso o no di sfidare a sangue Lelio?» a «è meglio salvaguardare la vita o rischiare di morire?». E' ridicolo che egli sottometta a simili considerazioni un codice che si sa non prevede relativizzazioni di sorta, neppure di fronte al valore della vita, visto che l'onore stesso è questione di vita o morte. Tuttavia, oggi sicuramente più di allora, siamo tentati di prendere parte ai suoi sofismi. Anche in questo caso può valere l'ipotesi di Francesco Orlando, e cioè che «l'assurdità del ragionamento nasconde [...] un giudizio di protesta inconfessabile, da spostare sull'assurdità di qualcos'altro».⁷ Qui, la protesta potrebbe essere: perché la reputazione deve essere più importante della vita! Ma l'ampiezza e l'intensità del monologo ci suggeriscono che probabilmente c'è di più: la partecipazione latente alle vicende del cornuto, non riguarda solo una generica insofferenza verso un codice sociale insindacabile e violento. I sofismi di Sganarello riecheggiano il linguaggio e i termini della riflessione mondana: oltre al più elementare spirito di sopravvivenza, egli si richiama capziosamente ad altri valori quali l'individualità della colpa (mia moglie ha sbagliato, non io!) o il superiore controllo delle passioni («odio i caratteri irosi», «scrolliamoci di dosso ogni preoccupazione»), o la prudenza di fronte alle apparenze («Avete visto tutto? Non credete a un bel niente»), tutt'altro che innocua in tempi cartesiani. Viene da chiedersi se in fondo coi suoi moti incongrui il cornuto non arrivi, al di là del mero rovesciamento burlesco, a toccare qualche sensibile punto di frizione nel rapporto tra il codice feudale dell'onore, sempre prestigioso, e la nuova, già razionalista, *honnêteté*:

Comunque, a ben pensarci, presto me ne consolo:
 Della parrocchia, al giorno d'oggi, non sono il solo
 A vederla così; fare finta di niente
 Se adocchiano tua moglie è pratica corrente
 Di tanta gente a modo...

LUCIANO PELLEGRINI

BIBLIOGRAFIA

- N. Akiyama, *Le Spectacle en mouvement dans les deux premières comédies en un acte de Molière, Les Précieuses ridicules et Sganarelle*, in «Le Nouveau Moliériste», III, 1996-97, pp. 129-38. M. Baschera, *La Théâtralité dans l'œuvre de Molière*, Narr, «Biblio 17-108», Tübingen, 1998, pp. 77-86. Ch. Braider, «Image» and «Imaginaire» in Sganarelle ou le Cocu imaginaire, in «Publications of Modern Language Association of America», CXVII ('02), pp. 1142-57. J. Carson, *On Molière's debt to Scarron for Sganarelle, ou le Cocu imaginaire*, in «Papers on French Seventeenth Century Literature», 25 (49), 1998, pp. 545-54. S. Chevalley, *Sganarelle ou le Cocu imaginaire revu et corrigé*, in «Comédie-française» 21, sept. 1973, pp. 27-8. D. Gambelli, *Le macchine del comico. Il malinteso nel teatro di Molière*, in D. Gambelli, *Vane carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, testi riuniti da S. Carandini, L. Norci Cagiano, L. Pietromarchi, V. Pompejano, A. M. Scaiola, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 135-50. M. Gutwirth, *Molière ou l'invention comique, la métamorphose des thèmes et la création des types*, Paris, Minard, 1966, pp. 39-51. G. Mongrédien, *Le «Cocu imaginaire» et la «Cocue imaginaire»*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 5-6, sept-déc. 1972, pp. 1024-34. J.-M. Pelous, *Les Métamorphoses de Sganarelle: la permanence d'un type comique*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 5-6, sept-déc. 1972, pp. 821-49. R. Tobin, *Sganarelle, ou Molière de l'Italie à la France*, in *La France et l'Italie au temps de Mazarin*, Presses Universitaires de Grenoble, 1986, pp. 371-77. Ph. A. Wadsworth, *Molière and the Italian Theatrical Tradition*, Birmingham (Alabama), Summa Publications, 1987², pp. 77-102.

SGANARELLE OU LE COCU IMAGINAIRE

Comédie

Représentée pour la première fois
sur le Théâtre du Petit-Bourbon,
le 28^e jour de mai 1660,
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

ACTEURS

GORGIBUS, bourgeois de Paris.	SA FEMME.
CÉLIE, sa fille.	VILLEBREQUIN, père de Valère.
LÉLIE, amant de Célie.	LA SUIVANTE de Célie.
GROS-RENÉ, valet de Lélie.	UN PARENT de Sganarelle.
SGANARELLE, bourgeois de Paris, et cocu imaginaire.	

La scène est à Paris.

SCÈNE PREMIÈRE

GORGIBUS, CÉLIE, SA SUIVANTE.

CÉLIE, *sortant toute éplorée et son père la suivant.*

Ah! n'espérez jamais que mon cœur y consente.

GORGIBUS

Que marmottez-vous là petite impertinente,

Vous prétendez choquer ce que j'ai résolu,

Je n'aurai pas sur vous un pouvoir absolu,

5 Et par sottes raisons votre jeune cervelle

Voudrait régler ici la raison paternelle.

Qui de nous deux à l'autre a droit de faire loi,

À votre avis, qui mieux, ou de vous, ou de moi

Ô sotte, peut juger ce qui vous est utile!

10 Par la corbleu, gardez d'échauffer trop ma bile,

SGANARELLO O IL CORNUTO IMMAGINARIO

Commedia

Rappresentata per la prima volta
al Teatro del Petit-Bourbon,
il 28 maggio 1660,
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

PERSONAGGI

GORGIBUS, borghese di Parigi.	SUA MOGLIE.
CELIA, sua figlia.	VILLEBREQUIN, padre di Valerio.
LELIO, innamorato di Celia.	LA CAMERIERA di Celia.
RENATONE, servo di Lelio.	UN PARENTE di Sganarello.
SGANARELLO, borghese di Parigi e cornuto immaginario.	

La scena è a Parigi.

SCENA PRIMA

GORGIBUS, CELIA, LA CAMERIERA.

CELIA, *entrando in lacrime seguita dal padre.*

Ah no! non v'illudete non acconsento a niente.

GORGIBUS

Che cosa borbottate piccola impertinente?

Osate contraddire le decisioni prese,

Su di voi il mio potere non deve aver pretese?

5 Con simili sciocchezze, che il cervellino esterna,
Pretende sistemare la ragione paterna.

Di noi due, chi ha il diritto di dettare la legge?

Secondo voi, tra voi, e me, chi meglio legge

Quale sia il vostro bene, chi, stupida infantile?

10 Perdio, badate bene a scaldarmi la bile,

Vous pourriez éprouver sans beaucoup de longueur
Si mon bras sait encor montrer quelque vigueur.

Votre plus court sera Madame la mutine,
D'accepter sans façons l'époux qu'on vous destine.

15 *J'ignore, dites-vous, de quelle humeur il est,*
Et dois auparavant consulter s'il vous plaît.
Informé du grand bien qui lui tombe en partage,
Dois-je prendre le soin d'en savoir davantage,
Et cet époux ayant vingt mille bons ducats,
20 Pour être aimé de vous doit-il manquer d'appas.
Allez tel qu'il puisse être avecque cette somme,
Je vous suis caution qu'il est très honnête homme.

CÉLIE

Hélas!

GORGIBUS

Eh bien, hélas! que veut dire ceci,
Voyez le bel hélas! qu'elle nous donne ici.

25 Hé! que si la colère une fois me transporte,
Je vous ferai chanter hélas! de belle sorte.
Voilà, voilà le fruit de ces empressements
Qu'on vous voit nuit et jour à lire vos romans,
De quolibets d'amour votre tête est remplie,
30 Et vous parlez de Dieu, bien moins que de Clélie.
Jetez-moi dans le feu tous ces méchants écrits
Qui gâtent tous les jours tant de jeunes esprits,
Lisez-moi comme il faut au lieu de ces sornettes
Les Quatrains de Pibrac, et les doctes Tablettes
35 Du conseiller Matthieu, ouvrage de valeur
Et plein de beaux dictons à réciter par cœur.
La Guide des pécheurs est encore un bon livre;
C'est là qu'en peu de temps on apprend à bien vivre,
Et si vous n'aviez lu que ces moralités,
40 Vous sauriez un peu mieux suivre mes volontés.

CÉLIE

Quoi vous prétendez donc mon père, que j'oublie
La constante amitié que je dois à Lélie,

- Potrei farvi saggiare senza aspettar domani
 Se ancora un po' di forza risiede in queste mani.
 Vi conviene mia cara Madama la proterva,
 Di prender senza storie chi babbo vi riserva.
 15 *Che carattere ha, dite, neppure questo so,*
Prima dovete chiedermi se può piacermi o no.
 Sapendo le ricchezze di cui potrà godere,
 Dovrei preoccuparmi perfino di sapere
 Qualcosa in più; ch  avere ventimila e pi  bei
 20 Ducati, no, non basta, per essere da lei
 Amati. Via, pi  o meno bello, quel ben di dio
 Lo rende il pi  per bene, lo garantisco io.

CELIA

Ahim !

GORGIBUS

- Ora dice, ahim ! Che mai sar  successo,
 Sentite il bell'ahim  che ci regala adesso.
 25 Che se perdo le staffe per una volta sola
 Vi faccio cantare io un ahim  a squarciagola.
 Ecco, ecco,   questo il frutto di quella frenesia
 Dei romanzi che leggi in casa e per la via,
 Di fisime d'amore v'han riempito la testa,
 30 Parlate molto meno di Dio che di codesta
 Clelia.¹ Per cortesia, buttate nel camino
 Quei libri d'empie ciarle che intralciano il cammino
 Degli animi pi  giovani. Da legger giorno e notte
 Piuttosto le Quartine del Pibr ,² e le dotte
 35 Tavolette di Piero Matti ,³ opera di gloria
 Piena di bei proverbi da imparare a memoria.
 Un altro buon libro   quella *Guida del peccatore*;⁴
 A vivere nel giusto li s'impara in poche ore,
 Vi foste dedicata ai libri di morale,
 40 Seguireste meglio la via genitoriale.

CELIA

Ma allora padre cosa pretendete, che scordi
 La fedele amicizia per Lelio? I vostri accordi

J'aurais tort si sans vous je disposais de moi;
Mais vous-même à ses vœux engageâtes ma foi.

GORGIBUS

45 Lui fût-elle engagée encore davantage,
Un autre est survenu dont le bien l'en dégage.
Lélie est fort bien fait; mais apprends qu'il n'est rien
Qui ne doive céder au soin d'avoir du bien,
Que l'or donne aux plus laids certain charme pour plaire,
50 Et que sans lui le reste est une triste affaire.
Valère, je crois bien, n'est pas de toi chéri;
Mais s'il ne l'est amant, il le sera mari
Plus que l'on ne le croit, ce nom d'époux engage
Et l'amour est souvent un fruit du mariage.
55 Mais suis-je pas bien fat de vouloir raisonner,
Où de droit absolu j'ai pouvoir d'ordonner,
Trêve donc je vous prie à vos impertinences,
Que je n'entende plus vos sottises doléances:
Ce gendre doit venir vous visiter ce soir,
60 Manquez un peu, manquez, à le bien recevoir,
Si je ne vous lui vois faire fort bon visage
Je vous... je ne veux pas en dire davantage.

SCÈNE II

CÉLIE, SA SUIVANTE.

LA SUIVANTE

Quoi refuser Madame, avec cette rigueur
Ce que tant d'autres gens voudraient de tout leur cœur,
65 À des offres d'hymen répondre par des larmes
Et tarder tant à dire un oui si plein de charmes.
Hélas! que ne veut-on aussi me marier,
Ce ne serait pas moi qui se ferait prier,
Et loin qu'un pareil oui me donnât de la peine
70 Croyez que j'en dirais bien vite une douzaine.
Le précepteur qui fait répéter la leçon
À votre jeune frère, a fort bonne raison,
Lorsque nous discourant des choses de la terre,

Lo vietano; per nulla deciderei da sola;
M'invitaste voi stesso a dar la mia parola.

GORGIBUS

- 45 Vi avessi a lui promessa perfino dalla culla,
Un altro è sopraggiunto la cui ricchezza annulla.
Lelio è di bell'aspetto; ma ricorda che niente
Sarà mai più importante dell'esser ben abbiente;
Loro dà anche ai più brutti quel fascino che basta,
50 Senz'oro tutto è triste e la vita nefasta.
Valerio, lo capisco, non è il tuo preferito;
Ma se non lo è adesso, lo sarà da marito.
Già il nome di sposo basta a muovere affetto
E l'amore è sovente del matrimonio effetto.
55 Ma sarò poco idiota, a sentirmi tenuto
A spiegare, laddove ho il diritto assoluto
Di comandare? Fine quindi dell'arroganza,
Non voglio più sentire questa sciocca lagnanza:
Stasera stessa il genero viene qui ad incontrarvi,
60 Osate solo un minimo, osate non mostrarvi
Accogliente; non fatevi sentire ben disposta
Ed io... mi fermo qui, vedrai cosa ti costa.

SCENA II

CELIA, LA CAMERIERA.

LA CAMERIERA

- Signora, come dire un no così inflessibile
A ciò per cui chiunque farebbe l'impossibile,
65 Come potete mai rispondere col pianto
A simili proposte; ed esitare tanto
A un sì così allettante. A me chi lo propone?
Un sì così, secondo me alcuna esitazione,
Ben altro che soffrirne, altro che farne beffe,
70 Io, statene pur certa, ne accetterei a bizzeffe.
Il precettore, quello che fa ripetizione
A vostro fratellino, ha davvero ragione
Quando parliamo insieme di cose di quaggiù:

Il dit que la femelle est ainsi que le lierre,
 75 Qui croît beau tant qu'à l'arbre il se tient bien serré
 Et ne profite point s'il en est séparé.
 Il n'est rien de plus vrai, ma très chère maîtresse,
 Et je l'éprouve en moi chétive pécheresse.
 Le bon Dieu fasse paix à mon pauvre Martin,
 80 Mais j'avais, lui vivant, le teint d'un chérubin,
 L'embonpoint merveilleux, l'œil gai, l'âme contente,
 Et je suis maintenant ma commère dolente.
 Pendant cet heureux temps, passé comme un éclair,
 Je me couchais sans feu dans le fort de l'hiver,
 85 Sécher même les draps me semblait ridicule,
 Et je tremble à présent dedans la canicule.
 Enfin il n'est rien tel, Madame, croyez-moi,
 Que d'avoir un mari la nuit auprès de soi,
 Ne fût-ce que pour l'heur d'avoir qui vous salue
 90 D'un Dieu vous soit en aide alors qu'on éternue.

CÉLIE

Peux-tu me conseiller de commettre un forfait,
 D'abandonner Lélie, et prendre ce mal-fait.

LA SUIVANTE

Votre Lélie aussi, n'est ma foi qu'une bête,
 Puisque si hors de temps son voyage l'arrête,
 95 Et la grande longueur de son éloignement
 Me le fait soupçonner de quelque changement.

CÉLIE, *lui montrant le portrait de Lélie.*

Ah! ne m'accable point par ce triste présage,
 Vois attentivement les traits de ce visage,
 Ils jurent à mon cœur d'éternelles ardeurs,
 100 Je veux croire après tout qu'ils ne sont pas menteurs,
 Et comme c'est celui que l'art y représente
 Il conserve à mes feux une amitié constante.

LA SUIVANTE

Il est vrai que ces traits marquent un digne amant,
 Et que vous avez lieu de l'aimer tendrement.

La donna, dice, è come l'edera, che sta su
 75 Bella, e s'accresce florida, se all'albero si aggrappa,
 Ma non le giova affatto se al tronco la si strappa.
 Niente al mondo è più vero, cara mia padroncina,
 Ne ho la prova in me stessa peccatrice meschina.
 Prendete il mio Martino, Dio, povero marito,
 80 L'abbia in gloria; lui vivo, avevo il colorito
 D'un cherubino, l'occhio arzillo, bell'aspetto,
 E l'animo contento; ora al vostro cospetto
 C'è una vecchia comare in lamento. Beati
 Anni durati un lampo! Negli inverni gelati
 85 Dormivo a fuoco spento, m'era cosa ridicola
 Scaldare le lenzuola. Ora, anche di canicola
 Ho i brividi di freddo. Sentite, la migliore
 È avere un maritino la notte accanto al cuore.
 Fosse solo il piacere di sentire il saluto
 90 Dei suoi "Dio vi protegga" a ogni vostro starnuto.

CELIA

Come puoi consigliarmi un'oscenità simile,
 Abbandonare Lelio per quell'uomo terribile.

LA CAMERIERA

Però anche il caro Lelio, lasciatemelo dire
 È veramente un asino, chi l'ha spinto a partire?
 95 Perché non torna? questo restarsene lontano
 Me lo fa sospettare di qualche giro strano.

CELIA, *mostrandole il ritratto di Lelio*.

Ah ! Puoi non angosciarmi coi tuoi presagi tristi?
 Basta guardare i tratti del suo viso, li hai visti?
 Promettono al mio cuore ardori imperituri
 100 Dopo tutto amo credere si possa star sicuri.
 E siccome il ritratto è in tutto uguale al vero,
 Sento ancora il suo amore ricambiarmi sincero.

LA CAMERIERA

Ha l'aria del compagno ideale, l'ammetto.
 E pare meritare un amore perfetto.

CÉLIE

105 Et cependant il faut... ah! soutiens-moi.

Laissant tomber le portrait de Lélie.

LA SUIVANTE

Madame,

D'où vous pourrait venir... ah! bons dieux! elle pâme.

Hé! vite, holà, quelqu'un.

SCÈNE III

CÉLIE, LA SUIVANTE, SGANARELLE.

SGANARELLE

Qu'est-ce? donc, me voilà.

LA SUIVANTE

Ma maîtresse se meurt.

SGANARELLE

Quoi? ce n'est que cela,

Je croyais tout perdu, de crier de la sorte;

110 Mais approchons pourtant. Madame êtes-vous morte.

Hays, elle ne dit mot.

LA SUIVANTE

Je vais faire venir

Quelqu'un pour l'emporter, veuillez la soutenir.

SCÈNE IV

CÉLIE, SGANARELLE, SA FEMME.

SGANARELLE, *en lui passant la main sur le sein.*

Elle est froide partout et je ne sais qu'en dire,

Approchons-nous pour voir si sa bouche respire.

115 Ma foi, je ne sais pas; mais j'y trouve encor moi

Quelque signe de vie.

LA FEMME DE SGANARELLE, *regardant par la fenêtre.*

Ah! qu'est-ce que je voi,

Mon mari dans ses bras... Mais je m'en vais descendre,

Il me trahit sans doute, et je veux le surprendre.

CELIA
105 E invece devo... dammi una mano.
Lasciando cadere il ritratto di Lelio.
LA CAMERIERA
Signora,
Come potreste avere... ma che... santoddio! Ora
Sviene. Aiuto! Qualcuno!

SCENA III

CELIA, LA CAMERIERA, SGANARELLO.

SGANARELLO
Beh, cosa c'è? ci sono.
LA CAMERIERA
La mia signora muore.
SGANARELLO
Tutto qui? dal frastuono
Temevo chissà cosa. Ma, se proprio volete,
110 Proviamola a guardare da più vicino. Siete
Morta, Signora? Ahi!... non fiata.
LA CAMERIERA
Serve aiuto,
Corro a cercar qualcuno, reggetela un minuto.

SCENA IV

CELIA, SGANARELLO, SUA MOGLIE.

SGANARELLO, *passandole la mano sul seno.*
È freddina dovunque, e adesso che pensiamo?
Proviamo ancora più da vicino, sentiamo
115 La bocca. Son sincero, non so; guarda e riguarda
Ci trovo però qualche segno di vita.
LA MOGLIE DI SGANARELLO, *guardando dalla finestra.*
Guarda
Guarda, lui fra le braccia...⁵ Mi tradisce... Vigliacco
Ora scendo... E lo prendo con le mani nel sacco.

SGANARELLE

Il faut se dépêcher de l'aller secourir.

120 Certes elle aurait tort de se laisser mourir.
Aller en l'autre monde est très grande sottise
Tant que dans celui-ci l'on peut être de mise.

Il l'emporte avec un homme que la suivante amène.

SCÈNE V

LA FEMME DE SGANARELLE, *seule*.

Il s'est subitement éloigné de ces lieux,

Et sa fuite a trompé mon désir curieux.

125 Mais de sa trahison je ne fais plus de doute,
Et le peu que j'ai vu me la découvre toute.

Je ne m'étonne plus de l'étrange froideur

Dont je le vois répondre à ma pudique ardeur,

Il réserve, l'ingrat, ses caresses à d'autres,

130 Et nourrit leurs plaisirs par le jeûne des nôtres.

Voilà de nos maris, le procédé commun,

Ce qui leur est permis, leur devient importun,

Dans les commencements ce sont toutes merveilles

Ils témoignent pour nous des ardeurs non pareilles;

135 Mais les traîtres bientôt se lassent de nos feux,
Et portent autre part ce qu'ils doivent chez eux.

Ah! que j'ai de dépit, que la loi n'autorise

À changer de mari comme on fait de chemise:

Cela serait commode, et j'en sais telle ici

140 Qui comme moi ma foi le voudrait bien aussi.

(En ramassant le portrait que Célie avait laissé tomber.)

Mais quel est ce bijou que le sort me présente,

L'émail en est fort beau, la gravure charmante,

Ouvrons.

SGANARELLO

Bisogna fare presto, sbrigarsi a intervenire.

120 Certo, avrebbe gran torto a lasciarsi morire.

Passare all'altro mondo è proprio una scemenza

Se in questo qui si gode di una certa presenza.

La porta via con l'aiuto dell'uomo che la cameriera ha condotto.

SCENA V

LA MOGLIE DI SGANARELLO, *sola*.

Di già s'è ben curato di sparire di qua.

La sua fuga ha deluso le mie curiosità.

125 Comunque, il tradimento è certo, ed è abbastanza

Quel poco che ho intravisto lassù dalla mia stanza.⁶

Non mi sorprende più quella strana freddezza

Che oppone ormai da tempo alla mia tenerezza,

Le carezze, l'ingrato le riserva a qualcuno;

130 Ne sfama i desideri; tiene i nostri a digiuno.

Questo d'ogni marito è il bel comportamento,

Quanto oramai posseggono, non ha più gradimento,

L'inizio è meraviglia, rose e fiori abituali,

Li vedi allora esprimere ardori senza eguali,

135 Si stancano ben presto però del focolare,

E danno altrove quello che a noi devono dare.

Perché, perché la legge non ci ha mai consentito

Di cambiare marito come cambi vestito!

Che stizza. Quanto comodo sarebbe! Ed una tale

140 Di nostra conoscenza la pensa certo uguale.

(Raccogliendo il ritratto che era caduto a Celia.)

Ma che m'offre il destino, cos'è questo gioiello?

Pregevolmente inciso, lo smalto è molto bello,

Apriamolo.

SCÈNE VI

SGANARELLE et SA FEMME.

SGANARELLE

On la croyait morte et ce n'était rien,
Il n'en faut plus qu'autant, elle se porte bien.
145 Mais j'aperçois ma femme.

SA FEMME

Ô Ciel! c'est miniature,
Et voilà d'un bel homme une vive peinture.
SGANARELLE, *à part, et regardant sur l'épaule de sa femme.*
Que considère-t-elle avec attention,
Ce portrait mon honneur ne nous dit rien de bon,
D'un fort vilain soupçon je me sens l'âme émue.

SA FEMME, *sans l'apercevoir, continue.*
150 Jamais rien de plus beau ne s'offrit à ma vue.
Le travail plus que l'or s'en doit encor priser.
Hon que cela sent bon.

SGANARELLE, *à part.*

Quoi peste le baiser.

Ah! j'en tiens.

SA FEMME *poursuit.*

Avouons qu'on doit être ravie
Quand d'un homme ainsi fait on se peut voir servie,
155 Et que s'il en contait avec attention,
Le penchant serait grand à la tentation.
Ah! que n'ai-je un mari d'une aussi bonne mine,
Au lieu de mon pelé, de mon rustre...

SGANARELLE, *lui arrachant le portrait.*

Ah! mâtine,

Nous vous y surprenons en faute contre nous,
160 Et diffamant l'honneur de votre cher époux:
Donc à votre calcul, ô ma trop digne femme!
Monsieur, tout bien compté, ne vaut pas bien Madame,
Et de par Belzébut qui vous puisse emporter
Quel plus rare parti pourriez-vous souhaiter:

SCENA VI

SGANARELLO e MOGLIE.

SGANARELLO

Sembrava morta e non era niente,
Non le resta che vivere, sta bene, è ben presente.
145 Ma quella là è mia moglie.

LA MOGLIE

Dio, è fine miniatura,
È il ritratto d'un uomo e di ottima fattura.

SGANARELLO, *a parte, e guardando da sopra le spalle della moglie.*
Cosa scruta con tanta attenzione. Il ritratto
Ci annuncia, onore mio, niente di buono affatto,
Un pessimo sospetto mi mette agitazione.

LA MOGLIE, *senza accorgersi di lui, continua.*
150 Mai vidi oggetto tanto degno d'ammirazione.
E la lavorazione val più dell'oro stesso.
Uhm, senti che profumo.

SGANARELLO, *a parte.*

Ma, che c'incasta adesso
Di sbaciucchiarlo? A posto, ci siamo.

LA MOGLIE, *continua.*

Devo dire
Che puoi essere felice se ti vedi esaudire
155 Da un uomo come questo. Si mettesse d'impegno
A corteggiarmi, forse perderei ogni contegno.
Perché non ho un marito di così bell'aspetto,
Non quel cranio pelato, rozzo...

SGANARELLO, *strappandole di mano il ritratto.*

L'avete detto
Sciagurata, e v'ho presa in flagrante, ho sentito
160 Che infangate l'onore dell'amato marito:
Sentendo i vostri calcoli, la moglie superiore!
Madama, a conti fatti, è meglio del Signore,
Che Belzebù vi porti! qual partito più raro
Potreste mai sperare? In me, marito caro,

165 Peut-on trouver en moi quelque chose à redire,
 Cette taille, ce port, que tout le monde admire,
 Ce visage si propre à donner de l'amour,
 Pour qui mille beautés soupirent nuit et jour;
 Bref en tout et partout ma personne charmante,
 170 N'est donc pas un morceau dont vous soyez contente:
 Et pour rassasier votre appétit gourmand,
 Il faut à son mari le ragoût d'un galant?

SA FEMME

J'entends à demi-mot où va la raillerie,
 Tu crois par ce moyen...

SGANARELLE

À d'autres je vous prie,
 175 La chose est avérée, et je tiens dans mes mains
 Un bon certificat du mal dont je me plains.

SA FEMME

Mon courroux n'a déjà que trop de violence,
 Sans le charger encor d'une nouvelle offense;
 Écoute, ne crois pas retenir mon bijou,
 180 Et songe un peu...

SGANARELLE

Je songe à te rompre le cou.
 Que ne puis-je, aussi bien que je tiens la copie
 Tenir l'original!

SA FEMME

Pourquoi?

SGANARELLE

Pour rien mamie,
 Doux objet de mes vœux j'ai grand tort de crier,
 Et mon front de vos dons vous doit remercier.

(Regardant le portrait de Lélie.)

185 Le voilà le beau-fils, le mignon de couchette,
 Le malheureux tison de ta flamme secrète,
 Le drôle avec lequel...

165 Si può forse trovare il minimo difetto?
 Prestanza e portamento, d'ammirazione oggetto,
 Il viso fatto a posta per ispirare amore,
 E che fa sospirare le più belle signore;
 Comunque, nel complesso, la persona piacente
 170 Che sono, vi è un boccone del tutto insufficiente;
 Per sfamarvi, occorreva, nel più goloso pranzo,
 Aggiungere al marito l'intingolo d'un ganzo?

LA MOGLIE

Capisco dove a mezze parole vuoi arrivare
 Con questo scherzo, intendi...

SGANARELLO

È inutile fiatare,
 175 È assodato, e m'avete fornito da un momento
 Un buon certificato del torto che lamento.

LA MOGLIE

T'assicuro, la rabbia è già fin troppo accesa
 Anche senza l'aggiunta di un'ulteriore offesa;
 Stammi a sentire, scordati di tenere il gioiello,
 180 Pensa piuttosto a...

SGANARELLO

Spezzarti il collo bello.
 Avessi fra le mani l'originale, qui,
 Come tengo la copia!

LA MOGLIE

Per fare che?

SGANARELLO

Così,
 Tesoro mio; ho torto con grida e piagnistei,
 A fronte dei bei doni ricevuti, dovrei
 (*Guardando il ritratto di Lelio.*)
 185 Dirvi grazie, no? Guardalo il bello, farfallone,
 Triste tizzo di fiamme segrete, il mascalzone
 Col quale...

SA FEMME

Avec lequel, poursuis?

SGANARELLE

Avec lequel te dis-je... et j'en crève d'ennuis.

SA FEMME

Que me veut donc par là conter ce maître ivrogne?

SGANARELLE

190 Tu ne m'entends que trop, Madame la carogne;
Sganarelle, est un nom qu'on ne me dira plus,
Et l'on va m'appeler seigneur Cornelius:
J'en suis pour mon honneur; mais à toi qui me l'ôtes,
Je t'en ferai du moins pour un bras ou deux côtes.

SA FEMME

195 Et tu m'oses tenir de semblables discours.

SGANARELLE

Et tu m'oses jouer de ces diables de tours.

SA FEMME

Et quels diables de tours, parle donc sans rien feindre?

SGANARELLE

200 Ah! cela ne vaut pas la peine de se plaindre,
D'un panache de cerf sur le front me pourvoir,
Hélas! voilà vraiment un beau venez-y-voir.

SA FEMME

205 Donc après m'avoir fait la plus sensible offense
Qui puisse d'une femme exciter la vengeance,
Tu prends d'un feint courroux le vain amusement
Pour prévenir l'effet de mon ressentiment:
D'un pareil procédé l'insolence est nouvelle,
Celui qui fait l'offense est celui qui querelle.

SGANARELLE

Eh! la bonne effrontée, à voir ce fier maintien
Ne la croirait-on pas une femme de bien.

SA FEMME

Va, poursuis ton chemin, cajole tes maîtresses,

LA MOGLIE

Sì, col quale? ora voglio sentire.

SGANARELLO

Col quale, dico, tu... me ne farai morire.

LA MOGLIE

Ma che vuole da me quest'ubriaccone, sogna?

SGANARELLO

190 Lo sai fin troppo bene, Madama la carogna;
Sai chi sarò per tutti? Sganarello, il bel nome,
Mi chiameranno Ser Cornelio, ecco come.
L'onore è sistemato, ma adesso mi rifaccio
Su te che me l'hai tolto, con due costole e un braccio.

LA MOGLIE

195 E tu osi far discorsi su presenze di terzi.

SGANARELLO

E tu che osi giocarmi quei diavolo di scherzi?

LA MOGLIE

Che diavolo di scherzi? puoi parlare sul serio?

SGANARELLO

Quest'affare non è poi così deleterio,
Mettermi sulla testa il pennacchio a cimiero
200 D'un cervo... Bell'oggetto di vanto per davvero.

LA MOGLIE

Quindi, prima m'infliggi la bruciante disdetta
Che più spinge una donna a cercare vendetta,
Poi, vorresti confondermi fingendo le movenze
Dell'ira, onde a evitare ben altre conseguenze:
205 Tanta insolenza è nuova e peggiora l'offesa,
Lo stesso che fa il torto s'atteggia a parte lesa!

SGANARELLO

Tu guarda la sfrontata, dal suo fiero contegno
La diresti per bene, e donna di ritegno.

LA MOGLIE

Va bè, continua pure, vezzeggia le donnine,

210 Adresse-leur tes vœux et fais-leur des caresses;
Mais rends-moi mon portrait sans te jouer de moi.

Elle lui arrache le portrait et s'enfuit.

SGANARELLE *courant après elle.*

Oui, tu crois m'échapper, je l'aurai malgré toi.

SCÈNE VII

LÉLIE, GROS-RENÉ.

GROS-RENÉ

Enfin nous y voici; mais Monsieur, si je l'ose,
Je voudrais vous prier de me dire une chose.

LÉLIE

215 Hé bien, parle?

GROS-RENÉ

Avez-vous le diable dans le corps
Pour ne pas succomber à de pareils efforts,
Depuis huit jours entiers avec vos longues traîtes
Nous sommes à piquer de chiennes de mazettes,
De qui le train maudit nous a tant secoués,
220 Que je m'en sens pour moi tous les membres roués,
Sans préjudice encor d'un accident bien pire,
Qui m'afflige un endroit que je ne veux pas dire;
Cependant arrivé vous sortez bien et beau
Sans prendre de repos, ni manger un morceau.

LÉLIE

225 Ce grand empressement n'est point digne de blâme
De l'hymen de Célie, on alarme mon âme;
Tu sais que je l'adore, et je veux être instruit
Avant tout autre soin de ce funeste bruit.

GROS-RENÉ

Oui; mais un bon repas vous serait nécessaire
230 Pour s'aller éclaircir, Monsieur, de cette affaire,
Et votre cœur sans doute en deviendrait plus fort
Pour pouvoir résister aux attaques du sort.
J'en juge par moi-même, et la moindre disgrâce

210 A loro i tuoi voleri e carezze a dozzine,
Ma non prendermi in giro, e ridammi il ritratto.
Gli strappa di mano il ritratto e fugge.
SGANARELLO, *correndole dietro.*
Sì, credi di scappare, te lo strappo d'un tratto.

SCENA VII

LELIO, RENATONE.

RENATONE

Eccoci, finalmente; ma, Signore, il servo osa
Domandarvi il piacere di spiegargli una cosa.

LELIO

215 Va bè, dimmi.

RENATONE

Nel corpo, dentro, c'avrete mica
Un diavolo, per non crollare di fatica?
Sono otto giorni pieni che per lunghi tragitti
Questi can di ronzini sproniamo a colpi fitti,
Son così sballottato dal loro andar funesto,
220 Che io, personalmente, ho il corpo tutto pesto.
Senza esclusione poi d'incidente peggiore
Che affligge un posticino che taccio per pudore;
Siete appena arrivato che riuscite bel bello
Senza aver preso posa, mangiato un bocconcello.

LELIO

225 Tutta questa gran fretta non merita condanna,
Su Celia sono inquieto, o forse mi s'inganna;
Sai quanto l'amo, tutto viene dopo, veloce
Mi preme essere edotto sulla funesta voce.

RENATONE

D'accordo; ma un buon pasto vi sarebbe prezioso
230 Per andare a chiarire, Signore, il contenzioso,
E di sicuro il cuore ne uscirebbe più forte
Per potere reagire ai colpi della sorte.
Lo vedo su di me, la minima disgrazia

235 Lorsque je suis à jeun, me saisit, me terrasse;
 Mais quand j'ai bien mangé, mon âme est ferme à tout,
 Et les plus grands revers n'en viendraient pas à bout.
 Croyez-moi, bourrez-vous et sans réserve aucune,
 Contre les coups que peut vous porter la fortune,
 Et pour fermer chez vous l'entrée à la douleur,
 240 De vingt verres de vin entourez votre cœur.

LÉLIE

Je ne saurais manger.

GROS-RENÉ, *à part ce demi-vers.*

Si ferait bien moi, je meure.

Votre dîné pourtant serait prêt tout à l'heure.

LÉLIE

Tais-toi, je te l'ordonne.

GROS-RENÉ

Ah! quel ordre inhumain.

LÉLIE

J'ai de l'inquiétude et non pas de la faim.

GROS-RENÉ

245 Et moi j'ai de la faim, et de l'inquiétude
 De voir qu'un sot amour fait toute votre étude.

LÉLIE

Laisse-moi m'informer de l'objet de mes vœux,
 Et sans m'importuner, va manger si tu veux.

GROS-RENÉ

Je ne réplique point à ce qu'un maître ordonne.

SCÈNE VIII

LÉLIE, *seul.*

250 Non non, à trop de peur mon âme s'abandonne,
 Le père m'a promis et la fille a fait voir
 Des preuves d'un amour qui soutient mon espoir.

235 Quando sono a digiuno, mi conquista e mi strazia;
 Se invece ho ben mangiato, l'animo è pronto a tutto,
 Non ne avrebbe la meglio l'accidente più brutto.
 Credetemi, ingozzatevi senza riserva alcuna,
 Contro i tiri che può giocarvi la sfortuna,
 E per sbarrare in voi l'accesso a ogni dolore
 240 Coi bicchieri di vino fortificate il cuore.

LELIO

Non riuscirei a mangiare.

RENATONE, *a parte, solo per questa metà di verso.*

Che io muoia se non riesco.

Fra un momento un bel pasto sarà pronto sul desco.

LELIO

Basta, stai zitto, è un ordine.

RENATONE

Ah! Che ordine inclemente!

LELIO

Ho soltanto inquietudine, non ho fame per niente.

RENATONE

245 Io, per me, c'ho sia fame, che, a vedervi, inquietudine:
 Per un semplice amore tanta sollecitudine!

LELIO

Lasciami cercar nuove su lei, l'unico sogno,
 Smetti d' importunarmi, va', mangia, se hai bisogno.

RENATONE

Se un padrone comanda non oso replicare.

SCENA VIII

LELIO, *solo.*

250 No, a timori eccessivi mi sto lasciando andare,
 Dal padre ho la promessa, dalla figlia abbastanza
 Prove vere d'amore da nutrire speranza.

SCÈNE IX
SGANARELLE, LÉLIE.

SGANARELLE

Nous l'avons, et je puis voir à l'aise la trogne
Du malheureux pendard qui cause ma vergogne.
255 Il ne m'est point connu.

LÉLIE, *à part*.

Dieu! qu'aperçois-je ici,
Et si c'est mon portrait, que dois-je croire aussi.

SGANARELLE *continue*.

Ah! pauvre Sganarelle, à quelle destinée
Ta réputation est-elle condamnée,
Apercevant Lélie qui le regarde, il se retourne d'un autre côté.
Faut...

LÉLIE, *à part*.

Ce gage ne peut sans alarmer ma foi,
260 Être sorti des mains qui le tenaient de moi.

SGANARELLE

Faut-il que désormais à deux doigts l'on te montre,
Qu'on te mette en chansons, et qu'en toute rencontre,
On te rejette au nez le scandaleux affront
Qu'une femme mal née imprime sur ton front.

LÉLIE, *à part*.

265 Me trompé-je.

SGANARELLE

Ah! truande, as-tu bien le courage
De m'avoir fait cocu dans la fleur de mon âge,
Et femme d'un mari qui peut passer pour beau,
Faut-il qu'un marmouset, un maudit étourneau.

LÉLIE, *à part, et regardant encore son portrait*.

Je ne m'abuse point, c'est mon portrait lui-même.

SGANARELLE *lui tourne le dos*.

270 Cet homme est curieux.

SCENA IX

SGANARELLO, LELIO.

SGANARELLO

Preso; guardiamo adesso, senza nessuno intorno,
Il ceffo del dannato che provoca il mio scorno.
255 Non lo conosco.

LELIO, *a parte*.

Dio! quello è il mio..., non ci credo,
O cosa creder devo se è vero quel che vedo.

SGANARELLO *continua*.

Povero Sganarello, a quale sorte ingrata
La tua reputazione è stata condannata,
Accorgendosi che Lelio lo osserva, si gira dall'altra parte.
Vedi...

LELIO, *a parte*.

Il pegno... se solo provo a pensare
260 Che è il suo, la mia fiducia non può non vacillare.

SGANARELLO

Vedi che ormai per strada ti mostrano a due dita,⁷
Ti fanno canzoncine; se anche di sfuggita
Incontri qualcheduno vedi sbatterti in faccia
La scandalo che in fronte t'ha impresso una donnaccia.

LELIO, *a parte*.

265 È solo un'impressione.

SGANARELLO

Sei riuscita, pezzente,
A mettermi le corna nell'età più ridente,
E moglie d'un marito che può passar per bello,
Ti ci vuole un moccioso, un dannato fringuello...

LELIO, *a parte e scrutando ancora il ritratto*.

Non mi sbagliavo affatto, è davvero lo stesso.

SGANARELLO, *gli volta le spalle*.

270 Quell'uomo è curioso.

LÉLIE, *à part*.

Ma surprise est extrême.

SGANARELLE

À qui donc en a-t-il?

LÉLIE, *à part*.

Je le veux accoster.

(*Haut.*)

Puis-je...? Hé! de grâce un mot.

SGANARELLE *le fuit encore*.

Que me veut-il conter.

LÉLIE

Puis-je obtenir de vous, de savoir l'aventure,
Qui fait dedans vos mains trouver cette peinture.

SGANARELLE, *à part, et examinant le portrait qu'il tient et Lélie*.

275

D'où lui vient ce désir; mais je m'avise ici...

Ah! ma foi, me voilà de son trouble éclairci,
Sa surprise à présent n'étonne plus mon âme,
C'est mon homme, ou plutôt c'est celui de ma femme.

LÉLIE

Retirez-moi de peine et dites d'où vous vient...

SGANARELLE

280

Nous savons Dieu merci le souci qui vous tient,
Ce portrait qui vous fâche est votre ressemblance,
Il était en des mains de votre connaissance,
Et ce n'est pas un fait qui soit secret pour nous
Que les douces ardeurs de la dame et de vous:

285

Je ne sais pas si j'ai dans sa galanterie
L'honneur d'être connu de votre seigneurie;
Mais faites-moi celui de cesser désormais
Un amour qu'un mari peut trouver fort mauvais,
Et songez que les nœuds du sacré mariage...

LÉLIE

290

Quoi, celle dites-vous dont vous tenez ce gage

LELIO, *a parte*.

Mi sorprende all'eccesso.

SGANARELLO

Ma con chi ce l'avrà?

LELIO, *a parte*.

Voglio attaccar bottone.

(*Ad alta voce.*)

Posso...? Ehilà! una cosa.

SGANARELLO, *evitandolo ancora*.

E questo che propone?

LELIO

Potrebbe raccontarmi... ma per quale avventura

Siete entrato in possesso di quella miniatura?

SGANARELLO, *a parte, e scrutando ora il ritratto ora Lelio*.

275 Dove vuole arrivare? ma, mi accorgo ora che...

Ah! certo che l'ho visto turbato, ecco perché!

Ora la sua sorpresa ogni dubbio mi toglie:

È il mio uomo, o piuttosto, è l'uomo di mia moglie.

LELIO

Toglietemi d'ambasce e dite chi vi ha dato...

SGANARELLO

280 So, grazie a Dio, perché sembrate preoccupato,

Il ritratto vi dà pensieri perché sembrate

Voi il modello; era in mani che voi ben conoscete,

E non crediate che siano segreti, a noi,

I vostri dolci ardori, della dama e di voi:

285 Forse devo a costei, per sua galanteria,

L'onore d'esser noto a vostra signoria;

Ma voi fatemi quello di rompere un legame

Che un marito ha il diritto di ritenere infame,

Riflettete che il vincolo matrimoniale è degno...

LELIO

290 Come, colei, mi dite, da cui avete quel pegno...

SGANARELLE

Est ma femme, et je suis son mari.

LÉLIE

Son mari?

SGANARELLE

Oui, son mari vous dis-je, et mari très marri,
Vous en savez la cause et je m'en vais l'apprendre
Sur l'heure à ses parents.

SCÈNE X

LÉLIE, *seul*.

Ah! que viens-je d'entendre?

295 On me l'avait bien dit, et que c'était de tous
L'homme le plus mal fait qu'elle avait pour époux.
Ah! quand mille serments de ta bouche infidèle
Ne m'auraient pas promis une flamme éternelle,
Le seul mépris d'un choix si bas et si honteux
300 Devait bien soutenir l'intérêt de mes feux
Ingrate, et quelque bien... Mais ce sensible outrage
Se mêlant aux travaux d'un assez long voyage,
Me donne tout à coup un choc si violent,
Que mon cœur devient faible et mon corps chancelant.

SCÈNE XI

LÉLIE, LA FEMME DE SGANARELLE.

LA FEMME DE SGANARELLE, *se tournant vers Lélie*.

305 Malgré moi mon perfide... Hélas! quel mal vous presse,
Je vous vois prêt Monsieur à tomber en faiblesse.

LÉLIE

C'est un mal qui m'a pris assez subitement.

LA FEMME DE SGANARELLE

Je crains ici pour vous l'évanouissement,
Entrez dans cette salle en attendant qu'il passe.

LÉLIE

310 Pour un moment ou deux, j'accepte cette grâce.

SGANARELLO

È mia moglie, ed io sono il marito.

LELIO

Marito?

SGANARELLO

Sì, maritato, dico, marito ma irritato,
Voi ne sapete il motivo e vado di gran lena
Ad informare i suoi parenti.

SCENA X

LELIO, *solo*.

Cosa ho appena

295 Sentito? È come avevano detto; e che soprattutto
S'era scelta per sposo il marito più brutto.
Ah! Quand'anche le tue labbra infide, con mille
Vi giuro non m'avessero mai promesso faville
D'amore imperituro, solamente il disprezzo
300 D'un tal partito avrebbe dovuto dar più prezzo
Al mio ardore, sì, ingrata, e per quante ricchezze...
Questo dolente oltraggio, sommato alle durezza
D'un assai lungo viaggio, è un colpo sì violento
Che sento il cuore flebile e resto in piedi a stento.

SCENA XI

LELIO, LA MOGLIE DI SGANARELLO.

LA MOGLIE DI SGANARELLO, *voltandosi verso Lelio*.

305 Mio malgrado, quel perfido... Oddio! quale malore
Vi prende? State quasi per svenire, Signore.

LELIO

È un malessere che ho soltanto da un momento.

LA MOGLIE DI SGANARELLO

Temo voi siate prossimo ad uno svenimento,
Entrate in questa stanza, guardiamo se va via.

LELIO

310 Accetto, solo un attimo o due la cortesia.

SCÈNE XII

SGANARELLE et LE PARENT DE SA FEMME.

LE PARENT

D'un mari sur ce point j'approuve le souci;
Mais c'est prendre la chèvre un peu bien vite aussi,
Et tout ce que de vous je viens d'ouïr contre elle
Ne conclut point parent, qu'elle soit criminelle:
315 C'est un point délicat, et de pareils forfaits,
Sans les bien avérer ne s'imputent jamais.

SGANARELLE

C'est-à-dire qu'il faut toucher au doigt la chose.

LE PARENT

Le trop de promptitude à l'erreur nous expose.
Qui sait comme en ses mains ce portrait est venu,
320 Et si l'homme après tout lui peut être connu.
Informez-vous-en donc, et si c'est ce qu'on pense,
Nous serons les premiers à punir son offense.

SCÈNE XIII

SGANARELLE, *seul*.

On ne peut pas mieux dire, en effet, il est bon
D'aller tout doucement. Peut-être sans raison
325 Me suis-je en tête mis ces visions cornues,
Et les sueurs au front m'en sont trop tôt venues.
Par ce portrait enfin dont je suis alarmé,
Mon déshonneur n'est pas tout à fait confirmé,
Tâchons donc par nos soins...

SCÈNE XIV

SGANARELLE, SA FEMME, LÉLIE, sur la porte de Sganarelle,
en parlant à sa femme.

SGANARELLE *poursuit*.

Ah! que vois-je, je meure,
330 Il n'est plus question de portrait à cette heure,
Voici ma foi la chose en propre original.

SCENA XII

SGANARELLO e IL PARENTE DI SUA MOGLIE.

IL PARENTE

Sì, nel merito, un po' d'apprensione non nuoce,
Ma resta che vedete rosso troppo veloce
Quel che ho appena sentito da voi, non è bastevole
A provare, parente, che poi lei sia colpevole:
315 Il punto è delicato, e simili reati
Non s'imputano mai se non sono assodati.

SGANARELLO

Bisogna cioè la cosa toccarla con la mano.

IL PARENTE

Un impeto eccessivo porta all'errore, piano.
Chissà come in sua mano quel ritratto è caduto,
320 E se per lei oltretutto è un volto conosciuto.
Andate ad indagare, se fondato è il sospetto,
Per primi puniremo chi non porta rispetto.

SCENA XIII

SGANARELLO, *solo*.

Non si poteva dir meglio, infatti, è preferibile
Andarci piano piano. Sì, è proprio possibile
325 Che mi sia messo in testa quel dilemma a due corni⁸
Senza alcuna ragione; che la fronte s'adorni
Di sudore per niente; il pegno incriminato
Non prova, in fin dei conti, ch'io sia disonorato;
Mettiamoci d'impegno...

SCENA XIV

SGANARELLO, SUA MOGLIE, LELIO, sulla porta di Sganarello
e parlando a sua moglie.

SGANARELLO *continua*.

Ah! rimango di gesso,
330 Che vedo... non è più solo un ritratto adesso,
Ecco tutta la cosa nel vivo originale.

LA FEMME DE SGANARELLE *à Lélie.*

C'est par trop vous hâter Monsieur, et votre mal
Si vous sortez sitôt pourra bien vous reprendre.

LÉLIE

335 Non non, je vous rends grâce, autant qu'on puisse rendre,
De l'obligeant secours que vous m'avez prêté.

SGANARELLE, *à part.*

La masque encore après lui fait civilité!

SCÈNE XV

SGANARELLE, LÉLIE.

SGANARELLE, *à part.*

Il m'aperçoit, voyons ce qu'il me pourra dire.

LÉLIE, *à part.*

Ah! mon âme s'émeut et cet objet m'inspire...
Mais je dois condamner cet injuste transport,
340 Et n'imputer mes maux qu'aux rigueurs de mon sort.
Envions seulement le bonheur de sa flamme.

(Passant auprès de lui, et le regardant.)

Oh! trop heureux d'avoir une si belle femme.

SCÈNE XVI

SGANARELLE, CÉLIE regardant aller Lélie.

SGANARELLE *sans voir Célie.*

Ce n'est point s'expliquer en termes ambigus.
Cet étrange propos me rend aussi confus
345 Que s'il m'était venu des cornes à la tête.
(Il se tourne du côté que Lélie s'en vient d'en aller.)

Allez, ce procédé n'est point du tout honnête.

CÉLIE, *à part.*

Quoi, Lélie a paru tout à l'heure à mes yeux,
Qui pourrait me cacher son retour en ces lieux.

SGANARELLE *poursuit.*

Ô! trop heureux, d'avoir une si belle femme,

LA MOGLIE *a Lelio*.

Tanta fretta è eccessiva, caro Signore, e il male
Se andate via così rischierà di tornarvi.

LELIO

335 No, non trovo parole adatte a ringraziarvi,
Del sostegno elargito con bontà senza fine.

SGANARELLO, *a parte*.

La sfacciata continua a elargirgli moine!

SCENA XV

SGANARELLO, LELIO.

SGANARELLO, *a parte*.

Mi ha visto, ora sentiamo che cosa riesce a dire.

LELIO, *a parte*.

Ho l'anima in subbuglio, quell'uomo mi fa uscire...

340 Ma devo contenere questo impeto meschino,
E imputare i miei mali solamente al destino.
Non resta che invidiarlo per la sua buona stella.

(*Passandogli accanto, e guardandolo.*)

Beato chi possiede una moglie sì bella⁹.

SCENA XVI

SGANARELLO, CELIA che guarda Lelio allontanarsi.

SGANARELLO, *senza vedere Celia*.

345 Non è parlar velato, questa strana allusione
Mi stordisce, e mi getta in tale confusione,
Quasi avessi un gran cerchio, o dell'altro, alla testa.¹⁰
(*Si gira verso il lato da dove Lelio se ne è appena andato.*)

Via, è il comportamento di una persona onesta?

CELIA, *a parte*.

Come, m'è appena apparso Lelio, qui, in questo posto
Perché mai il suo ritorno mi si tiene nascosto?

SGANARELLO *continua*.

Beato chi possiede una moglie sì bella,

350 Malheureux, bien plutôt, de l'avoir cette infâme,
Dont le coupable feu trop bien vérifié,
Sans respect ni demi nous a cocufié;

(Célie approche peu à peu de lui, et attend que son transport soit fini pour lui parler.)

Mais je le laisse aller après un tel indice
Et demeure les bras croisés comme un jocrisse.

355 Ah! je devais du moins lui jeter son chapeau,
Lui ruer quelque pierre, ou crotter son manteau,
Et sur lui hautement pour contenter ma rage
Faire au larron d'honneur crier le voisinage.

CÉLIE

Celui qui maintenant devers vous est venu
360 Et qui vous a parlé, d'où vous est-il connu?

SGANARELLE

Hélas! ce n'est pas moi qui le connaît Madame,
C'est ma femme.

CÉLIE

Quel trouble agite ainsi votre âme?

SGANARELLE

Ne me condamnez point d'un deuil hors de saison
Et laissez-moi pousser des soupirs à foison.

CÉLIE

365 D'où vous peuvent venir ces douleurs non communes?

SGANARELLE

Si je suis affligé, ce n'est pas pour des prunes
Et je le donnerais à bien d'autres qu'à moi
De se voir sans chagrin au point où je me voi.
Des maris malheureux, vous voyez le modèle,
370 On dérobe l'honneur au pauvre Sganarelle;
Mais c'est peu que l'honneur dans mon affliction
L'on me dérobe encor la réputation.

CÉLIE

Comment?

350 Disgraziato piuttosto chi c'ha una come quella,
Che coi suoi ardori infami, fin troppo l'ho assodato,
Senza neppure il minimo rispetto, ci ha incornato;

*(Celia gli si avvicina poco a poco, e aspetta che
il suo impeto sia cessato per rivolgersi a lui.)*

E lui lo lascio andare con prove tanto certe,
E resto come un ebete qui le braccia conserte.
355 Avrei dovuto fargli volare via il cappello,
E prenderlo a sassate, e schizzargli il mantello,
E con grande ardimento fare urlare da ogni lato
“Ladro! Al ladro d'onore!” l'intero vicinato.

CELIA

L'uomo che si è rivolto a voi, dal quale siete
360 Stato ora avvicinato, come lo conoscete?

SGANARELLO

Ahimè, non io, Signora; costui, chi lo conosce?
Mia moglie lo conosce.

CELIA

Siete scosso, che angosce...?

SGANARELLO

Scusatemi per tanta tristezza indecorosa,
E permettete che sospiri senza posa.

CELIA

365 Perché tanto dolore, quale scorno vi umilia?

SGANARELLO

Se son così avvilito, è più d'una quisquilia;
Vorrei vedere chi altro riuscirebbe a far fronte
Col sorriso al problema che mi trovo di fronte.
Ecco a voi, dei mariti sfortunati, il modello,
370 Gli si ruba l'onore povero Sganarello;
Fosse solo l'onore, tutta questa afflizione
È che vedo distrutta la mia reputazione.

CELIA

Come?

SGANARELLE

 Ce damoiseau, parlant par révérence
Me fait cocu Madame, avec toute licence,
375 Et j'ai su par mes yeux avérer aujourd'hui
Le commerce secret de ma femme et de lui.

CÉLIE

Celui qui maintenant...

SGANARELLE

 Oui, oui, me déshonore,
Il adore ma femme, et ma femme l'adore.

CÉLIE

Ah! j'avais bien jugé que ce secret retour
380 Ne pouvait me couvrir que quelque lâche tour,
Et j'ai tremblé d'abord en le voyant paraître,
Par un pressentiment de ce qui devait être.

SGANARELLE

Vous prenez ma défense avec trop de bonté,
Tout le monde n'a pas la même charité
385 Et plusieurs qui tantôt ont appris mon martyre,
Bien loin d'y prendre part, n'en ont rien fait que rire.

CÉLIE

Est-il rien de plus noir que ta lâche action,
Et peut-on lui trouver une punition:
Dois-tu ne te pas croire indigne de la vie,
390 Après t'être souillé de cette perfidie.
Ô Ciel! est-il possible?

SGANARELLE

 Il est trop vrai pour moi.

CÉLIE

Ah! traître, scélérat, âme double et sans foi.

SGANARELLE

La bonne âme.

CÉLIE

 Non, non, l'enfer n'a point de gêne
Qui ne soit pour ton crime une trop douce peine.

SGANARELLO

Quel damigello, scusi il termine e il modo
 Mi incorna, mia Signora, volendo andare al sodo,
 375 E ho potuto assodarlo con questi occhi, oggi stesso,
 Il traffico segreto fra la moglie mia e desso.

CELIA

Quello che poco fa...

SGANARELLO

Sì, sì, mi disonora,
 Lui m'adora la moglie, e mia moglie l'adora.

CELIA

Ah! non avevo torto a creder che un ritorno
 380 Tenuto nel segreto facesse da contorno
 A qualche giro infame; vedendolo ho tremato
 Subito del timore che vedo confermato.

SGANARELLO

Ma prendete le mie parti, quanta bontà,
 Non tutti sono mossi da tanta carità,
 385 Molti avendo scoperto poco fa il mio martirio,
 Altro che compatirmi, ne hanno riso al delirio.

CELIA

Ma c'è niente di più nero della tua azione
 Infame, a tanto male esiste punizione
 Adeguata? Puoi ancora ritenerti all'altezza
 390 Di vivere, macchiato di tale nefandezza?
 Cielo! com'è possibile?

SGANARELLO

Per me è fin troppo vero.

CELIA

Ah! il traditore, l'animo doppio, empio e menzognero.

SGANARELLO

L'anima buona.

CELIA

No, no, nessuna tortura
 D'inferno per punirti sarà abbastanza dura.

SGANARELLE

395 Que voilà bien parler.

CÉLIE

Avoir ainsi traité

Et la même innocence et la même bonté!

SGANARELLE. *Il soupire haut.*

Hay.

CÉLIE

Un cœur, qui jamais n'a fait la moindre chose
À mériter l'affront où ton mépris l'expose.

SGANARELLE

Il est vrai.

CÉLIE

400 Qui bien loin... Mais c'est trop, et ce cœur
Ne saurait y songer sans mourir de douleur.

SGANARELLE

Ne vous fâchez pas tant ma très chère Madame,
Mon mal vous touche trop et vous me percez l'âme.

CÉLIE

405 Mais ne t'abuse pas jusqu'à te figurer
Qu'à des plaintes sans fruit j'en veuille demeurer,
Mon cœur pour se venger sait ce qu'il te faut faire
Et j'y cours de ce pas, rien ne m'en peut distraire.

SCÈNE XVII

SGANARELLE, *seul.*

Que le Ciel la préserve à jamais de danger.

Voyez quelle bonté de vouloir me venger:

En effet, son courroux qu'excite ma disgrâce

410 M'enseigne hautement ce qu'il faut que je fasse,

Et l'on ne doit jamais souffrir sans dire mot

De semblables affronts à moins qu'être un vrai sot.

Courons donc le chercher cependant qui m'affronte,

Montrons notre courage à venger notre honte.

SGANARELLO
395 Ecco, è proprio ben detto!

CELIA

Vedere maltrattata
L'innocenza in persona e la bontà incarnata.

SGANARELLO. *Sospira forte.*
Ahiahi.

CELIA

Ma un cuore onesto in tutte le sue azioni
Non merita l'affronto cui sprezzante lo esponi.

SGANARELLO
Giusto.

CELIA

400 Che lungi da... Ma è troppo, e questo cuore
Solamente al pensiero ne muore di dolore.

SGANARELLO
Signora mia carissima se v'adirate tanto,
Il male mio par vostro, mi spingerete al pianto.

CELIA

Ma non ti sbaglierai fino ad immaginare
Che a sterili lamenti mi voglia limitare,
405 Il mio cuore sa bene come ottenere vendetta,
Niente può ormai distogliermene, ma devo fare in fretta.

SCENA XVII

SGANARELLO, *solo.*
Il Cielo la protegga per sempre da ogni male.
Volere vendicarmi, quale bontà inusuale:
Tanta rabbia per questo bel guaio che mi strazia,
410 Mi dimostra altamente, in questa mia disgrazia,
Cosa bisogna fare: meglio mostrare i denti
Agli affronti, o si rischia di restare impotenti.¹¹
E corriamo a cercarlo allora chi m'affronta,
E mostriamo il coraggio, vendichiamo l'onta.

- 415 Vous apprendrez, maroufle, à rire à nos dépens
Et sans aucun respect faire cocus les gens.
(Il se retourne ayant fait trois ou quatre pas.)
Doucement, s'il vous plaît, cet homme a bien la mine
D'avoir le sang bouillant et l'âme un peu mutine,
Il pourrait bien mettant affront dessus affront
420 Charger de bois mon dos, comme il a fait mon front.
Je hais de tout mon cœur les esprits colériques,
Et porte grand amour aux hommes pacifiques:
Je ne suis point battant de peur d'être battu
Et l'humeur débonnaire est ma grande vertu.
425 Mais mon honneur me dit que d'une telle offense
Il faut absolument que je prenne vengeance.
Ma foi, laissons-le dire autant qu'il lui plaira,
Au diantre qui pourtant rien du tout en fera:
Quand j'aurai fait le brave, et qu'un fer pour ma peine
430 M'aura d'un vilain coup transpercé la bedaine,
Que par la ville ira le bruit de mon trépas,
Dites-moi mon honneur en serez-vous plus gras?
La bière est un séjour par trop mélancolique
Et trop malsain pour ceux qui craignent la colique,
435 Et quant à moi je trouve, ayant tout compassé,
Qu'il vaut mieux être encor cocu que trépassé:
Quel mal cela fait-il? La jambe en devient-elle
Plus tortue après tout, et la taille moins belle.
Peste soit qui premier trouva l'invention
440 De s'affliger l'esprit de cette vision,
Et d'attacher l'honneur de l'homme le plus sage
Aux choses que peut faire une femme volage;
Puisqu'on tient à bon droit tout crime personnel
Que fait là notre honneur pour être criminel,
445 Des actions d'autrui l'on nous donne le blâme,
Si nos femmes sans nous ont un commerce infâme,
Il faut que tout le mal tombe sur notre dos,
Elles font la sottise, et nous sommes les sots,
C'est un vilain abus et les gens de police
450 Nous devraient bien régler une telle injustice.

- 415 Sì, imparerete a ridere di noi, che delinquente,
 Senza riguardo alcuno incornare la gente.
(Si gira di nuovo dopo avere fatto tre o quattro passi.)
- Piano, vi dico, piano, a giudicar la posa
 L'uomo ha il sangue bollente e l'indole rissosa;
 Sommando scorno a scorno, potrebbe senza impegno
 420 Riempirmi d'un solo colpo fronte e schiena di legno.¹²
 Odio con tutto il cuore i caratteri irosi
 E provo grande amore per gli animi paciosi:
 Non picchio per non essere picchiato; son bonario
 Ed è la mia virtù; il mio onore ordinario
 425 Però, mi suggerisce che per simile offesa
 Nel modo più assoluto la vendetta è pretesa.
 Ma in fede mia, lasciamolo dire quel che gli pare,
 E al diavolo chi un solo dito pretende alzare:
 Il giorno che avrò fatto l'eroe, e quando una lancia
 430 Mi avrà d'un brutto colpo traversato la pancia,
 E che la città tutta saprà del mio decesso,
 Dite un po' onore caro, per voi sarà un successo?
 La bara è una dimora fin troppo malinconica,
 Molesta per chi soffre della diarrea più cronica
 435 Quanto a me trovo meglio, a ben considerare,
 Avere qualche corno a cimiero che andare
 Diritto al cimitero. Che male fa alla fine?
 La gamba vien più storta, la linea meno fine?
 Maledetto chi ha avuto per primo la trovata
 440 Di infliggere allo spirito questa teoria dannata,
 E legare l'onore d'un uomo inappuntabile
 A quello che combina la femmina più labile
 La colpa è, a buon diritto, tenuta per fattore
 Soltanto individuale, ma allora il nostro onore
 445 Cos'ha fatto di tanto criminale? Ci biasimano,
 Ma per le colpe altrui. Se le mogliette spasimano
 Di amori infami, tutto ricade su di noi.
 Son loro a dar di testa, però spuntano a voi
 I bernoccoli. Abuso! La nostra polizia
 450 Lei dovrebbe occuparsi d'una tale angheria.

N'avons-nous pas assez des autres accidents
 Qui nous viennent happer en dépit de nos dents,
 Les querelles, procès, faim, soif, et maladie,
 Troublent-ils pas assez le repos de la vie
 455 Sans s'aller de surcroît aviser sottement
 De se faire un chagrin qui n'a nul fondement.
 Moquons-nous de cela, méprisons les alarmes,
 Et mettons sous nos pieds les soupirs et les larmes,
 Si ma femme a failli, qu'elle pleure bien fort;
 460 Mais pourquoi moi pleurer puisque je n'ai point tort:
 En tout cas ce qui peut m'ôter ma fâcherie,
 C'est que je ne suis pas seul de ma confrérie,
 Voir cajoler sa femme et n'en témoigner rien
 Se pratique aujourd'hui par force gens de bien:
 465 N'allons donc point chercher à faire une querelle
 Pour un affront qui n'est que pure bagatelle.
 L'on m'appellera sot de ne me venger pas;
 Mais je le serais fort de courir au trépas.
 (*Mettant la main sur son estomac.*)
 Je me sens là, pourtant remuer une bile
 470 Qui veut me conseiller quelque action virile:
 Oui le courroux me prend, c'est trop être poltron,
 Je veux résolûment me venger du larron:
 Déjà pour commencer dans l'ardeur qui m'enflamme,
 Je vais dire partout qu'il couche avec ma femme.

SCÈNE XVIII

GORGIBUS, CÉLIE, LA SUIVANTE.

CÉLIE

475 Oui, je veux bien subir une si juste loi
 Mon père, disposez de mes vœux et de moi,
 Faites quand vous voudrez signer cet hyménée,
 À suivre mon devoir je suis déterminée,
 Je prétends gourmander mes propres sentiments
 480 Et me soumettre en tout à vos commandements.

Non bastano già i mali che da tutte le parti,
 Senza andarli a cercare, arrivano a scovarti?
 Liti, processi, e fame, sete, la malattia,
 Non bastano a turbare la più dolce apatia,
 455 Bisognava arrivare fino a mettersi in testa
 Un cruccio senza alcuna ragione manifesta?
 Non diamogli importanza, scrolliamoci di dosso
 Ogni preoccupazione, altro che essere scosso,
 Basta pianti e lamenti, pianga lei e anche di gusto
 460 Che ha torto, piangere io, perché? Sono nel giusto.
 Comunque, a ben pensarci, presto me ne consolo:
 Della parrocchia, al giorno d'oggi, non sono il solo
 A vederla così; fare finta di niente
 Se adocchiano tua moglie è pratica corrente
 465 Di tanta gente a modo: ma perché darsi affanno
 Per una bagatella? Tutti mi prenderanno
 A beccate, lo so; sento già bene il becco;
 Meglio sentirsi il becco che rimanerci secco.
 (*Posandosi la mano sullo stomaco.*)
 Tuttavia sento dentro agitarsi una bile
 470 Che pretende istigarmi a qualche atto virile:
 Sì, la collera monta, sarei troppo poltrone,
 Voglio assolutamente castigare il ladrone:
 Tanto per cominciare nel fuoco che mi coglie
 Dirò a tutti che fa l'amore con mia moglie.

SCENA XVIII

GORGIBUS, CELIA, LA CAMERIERA.

CELIA
 475 M'assoggetto a una legge sì giusta, disponete,
 Padre, di vostra figlia, farò come volete,
 Sottoscrivete dunque il nuovo spotalizio,
 Adempierò al dovere con tutto il mio giudizio,
 Son decisa a reprimere i primi sentimenti
 480 Per obbedire in tutto ai paternali intenti.

GORGIBUS

Ah! voilà qui me plaît de parler de la sorte,
Parbleu! si grande joie à l'heure me transporte,
Que mes jambes sur l'heure en cabrioleraient
Si nous n'étions point vus de gens qui s'en riraient.

485 Approche-toi de moi, viens çà que je t'embrasse:
Une belle action n'a pas mauvaise grâce,
Un père, quand il veut peut sa fille baiser,
Sans que l'on ait sujet de s'en scandaliser.
Va le contentement de te voir si bien née
490 Me fera rajeunir de dix fois une année.

SCÈNE XIX

CÉLIE, LA SUIVANTE.

LA SUIVANTE

Ce changement m'étonne.

CÉLIE

Et lorsque tu sauras
Par quel motif j'agis tu m'en estimeras.

LA SUIVANTE

Cela pourrait bien être.

CÉLIE

Apprends donc que Lélie,
A pu blesser mon cœur par une perfidie,
495 Qu'il était en ces lieux sans...

LA SUIVANTE

Mais il vient à nous.

SCÈNE XX

CÉLIE, LÉLIE, LA SUIVANTE.

LÉLIE

Avant que pour jamais je m'éloigne de vous,
Je veux vous reprocher au moins en cette place...

CÉLIE

Quoi me parler encore, avez-vous cette audace?

GORGIBUS

Dio! che bello sentire parlar così una figlia!
 Mi metterei, nell'impeto di gioia che mi piglia,
 A fare capriole, non ci fosse il pericolo
 Che mi veda qualcuno, trovandomi ridicolo.
 485 Avvicinati, vieni qui, lasciati baciare:
 Non esiste bel gesto privo di benessere,
 Un padre, quando vuole, la figlia può baciarsi,
 Senza ci sia un bel niente di che scandalizzarsi.
 Su, vederti bennata ripaga ogni mio affanno,
 490 Mi fai riguadagnare ben dieci volte un anno.

SCENA XIX

CELIA, LA CAMERIERA.

LA CAMERIERA

Il vostro cambiamento sorprende.

CELIA

Ne saprai

La ragione, e son certa che allora approverai.

LA CAMERIERA

Mi sembra assai probabile.

CELIA

Dunque, devi sapere

Che Lelio mi ha spezzato il cuore, il cavaliere
 495 È tornato qui senza...

LA CAMERIERA

Viene verso di noi.

SCENA XX

CELIA, LELIO, LA CAMERIERA.

LELIO

Prima di allontanarmi, e per sempre, da voi,
 Voglio rimproverarvi almeno di presenza...

CELIA

Come, osate parlarmi, con quale supponenza?

LÉLIE

Il est vrai qu'elle est grande, et votre choix est tel
500 Qu'à vous rien reprocher je serais criminel,
Vivez, vivez contente et bravez ma mémoire
Avec le digne époux qui vous comble de gloire.

CÉLIE

Oui traître j'y veux vivre, et mon plus grand désir
Ce serait que ton cœur en eût du déplaisir.

LÉLIE

505 Qui rend donc contre moi ce courroux légitime?

CÉLIE

Quoi tu fais le surpris, et demandes ton crime?

SCÈNE XXI

CÉLIE, LÉLIE, SGANARELLE, LA SUIVANTE.

SGANARELLE *entre armé.*

Guerre, guerre mortelle, à ce larron d'honneur
Qui sans miséricorde a souillé notre honneur.

CÉLIE, à *Lélie.*

Tourne? tourne les yeux sans me faire répondre.

LÉLIE

510 Ah! je vois...

CÉLIE

Cet objet suffit pour te confondre.

LÉLIE

Mais pour vous obliger bien plutôt à rougir.

SGANARELLE

Ma colère à présent est en état d'agir,
Dessus ses grands chevaux est monté mon courage
Et si je le rencontre, on verra du carnage:

515 Oui j'ai juré sa mort, rien ne peut l'empêcher
Où je le trouverai, je le veux dépêcher,
Au beau milieu du cœur il faut que je lui donne...

LELIO
 Sì, è grande, ma la vostra decisione è tale
 500 Che non rimproverarvi sarebbe criminale;
 Su, vivete contenta, sfidate la memoria
 Di me, ora un degno sposo vi ricopre di gloria.

CELIA
 Sì, con lui intendo vivere, e quello che più voglio
 È che tu traditore ne riceva cordoglio.

LELIO
 505 Perché mai un astio simile, che cosa lo giustifica?

CELIA
 Chiede dove ha sbagliato, non sa cosa significa.

SCENA XXI

CELIA, LELIO, SGANARELLO, LA CAMERIERA.

SGANARELLO *entra tutto bardato*.
 Guerra, guerra mortale, al ladrone d'onore
 Che senza pietà alcuna ci ha insozzato l'onore.

CELIA, *a Lelio*.
 Gira lo sguardo, girati e avrai la soluzione.

LELIO
 510 Ah! Vedo...

CELIA
 Quanto basta a entrare in confusione.

LELIO
 A costringere voi piuttosto ad arrossire.

SGANARELLO
 Adesso la mia rabbia è pronta per agire,
 Il coraggio è montato sul suo cavallo sacro,
 E se solo lo incontro, vedrete che massacro.
 515 Ho detto che l'ammazzo e niente può evitarlo,
 Dove lo troverò, intendo sistamarlo,
 Un colpo secco al cuore, ti basta assestarne uno...

LÉLIE

À qui donc en veut-on?

SGANARELLE

Je n'en veux à personne.

LÉLIE

Pourquoi ces armes-là?

SGANARELLE

C'est un habillement

520 Que j'ai pris pour la pluie. (*À part.*) Ah! quel contentement
J'aurais à le tuer, prenons-en le courage.

LÉLIE

Hay?

SGANARELLE *se donnant des coups de poing sur l'estomac
et des soufflets pour s'exciter.*

Je ne parle pas. (*À part.*) Ah! poltron dont j'enrage,
Lâche, vrai cœur de poule.

CÉLIE

Il t'en doit dire assez,

Cet objet, dont tes yeux nous paraissent blessés.

LÉLIE

525 Oui, je connais par là que vous êtes coupable
De l'infidélité la plus inexcusable,
Qui jamais d'un amant puisse outrager la foi.

SGANARELLE, *à part.*

Que n'ai-je un peu de cœur.

CÉLIE

Ah! cesse devant moi

Traître, de ce discours l'insolence cruelle.

SGANARELLE

530 Sganarelle, tu vois qu'elle prend ta querelle,
Courage mon enfant, sois un peu vigoureux,
Là, hardi, tâche à faire un effort généreux,
En le tuant, tandis qu'il tourne le derrière.

LELIO

E con chi ce l'abbiamo?

SGANARELLO

No, no, no con nessuno.

LELIO

Perché tutte quelle armi?

SGANARELLO

Solo un abbigliamento

520 Che ho messo per la pioggia. (*A parte.*) Ah! quale appagamento
Mi darebbe accopparlo, su, troviamo il coraggio.

LELIO

Eh?

SGANARELLO *dandosi pugni sullo stomaco*
e schiaffi di spronamento.

Non ho detto niente. (*A parte.*) Ah! per te sono ostaggio
Dell'ira, vile, cuore di coniglio.

CELIA

Quel volto,

Che hai ben presente, sembra dirti e ferirti molto.

LELIO

525 Certo, perché è la prova che siete responsabile
Del tradimento più alto, l'oltraggio imperdonabile
Di tradire la fede già prestata a chi vi ama.

SGANARELLO, *a parte.*

Trovassi quel coraggio.

CELIA

Rinuncia alla tua trama,

Traditore, finisci questa beffa crudele.

SGANARELLO

530 Sganarello, lo vedi, lei è contro l'infedele,
Su, forza, figlio mio, sii un poco vigoroso,
Ora, impavido, tenta un atto coraggioso
Colpisci, non appena è girato di schiena.

LÉLIE, *faisant deux ou trois pas sans dessein, fait retourner Sganarelle qui s'approchait pour le tuer.*

Puisqu'un pareil discours émeut votre colère,
535 Je dois de votre cœur me montrer satisfait,
Et l'applaudir ici du beau choix qu'il a fait.

CÉLIE

Oui oui, mon choix est tel qu'on n'y peut rien reprendre.

LÉLIE

Allez, vous faites bien de le vouloir défendre.

SGANARELLE

Sans doute elle fait bien de défendre mes droits:
540 Cette action Monsieur, n'est point selon les lois,
J'ai raison de m'en plaindre, et si je n'étais sage,
On verrait arriver un étrange carnage.

LÉLIE

D'où vous naît cette plainte? et quel chagrin brutal...

SGANARELLE

Suffit, vous savez bien où le bois me fait mal;
545 Mais votre conscience et le soin de votre âme
Vous devraient mettre aux yeux que ma femme est ma femme,
Et vouloir à ma barbe en faire votre bien,
Que ce n'est pas du tout agir en bon chrétien.

LÉLIE

Un semblable soupçon est bas et ridicule,
550 Allez dessus ce point n'ayez aucun scrupule,
Je sais qu'elle est à vous, et bien loin de brûler...

CÉLIE

Ah! qu'ici tu sais bien traître, dissimuler

LÉLIE

Quoi me soupçonnez-vous d'avoir une pensée
De qui son âme ait sujet de se croire offensée:
555 De cette lâcheté voulez-vous me noircir.

CÉLIE

Parle? parle à lui-même? il pourra t'éclaircir.

LELIO, *che, facendo due o tre passi senza direzione precisa, fa fare marcia indietro a Sganarello che si stava avvicinando per ucciderlo.*

Quello che ho detto, vedo, all'ira vi scatena,
 535 Dovrei del vostro cuore mostrarmi soddisfatto,
 E applaudire la bella scelta che avete fatto?

CELIA

Sì, sì, nella mia scelta niente si può attaccare.

LELIO

Via, via, capisco bene si debba tutelare.

SGANARELLO

Sicuro che fa bene, e le fa pure onore
 540 Tutelare il diritto: questa azione, Signore,
 È fuori legge, è giusto lamentarlo, non fossi
 Pien di senno, un carnaio vedremmo, e dei più grossi.

LELIO

Che cosa lamentate? che rancore brutale...

SGANARELLO

Basta, sapete dove il legno¹³ mi fa male;
 545 Se aveste una coscienza e teneste alla cura
 Dell'anima, fareste forse la congettura
 Che mia moglie è mia moglie, e strapparla di mano
 All'ignaro marito, non è da buon cristiano.

LELIO

Un simile sospetto è indegno e ben ridicolo,
 550 State certo, su questo punto nessun pericolo,
 So bene, vi appartiene, non provo alcun ardore...

CELIA

Ah! come finge bene adesso il traditore.

LELIO

Come, mi sospettate di nutrire un pensiero
 Che lo oltraggia nell'anima, non sarà così, spero:
 555 D'una tale viltà mi volete macchiare?

CELIA

Chiedi, chiedilo a lui, ti potrà illuminare.

SGANARELLE

Vous me défendez mieux que je ne saurais faire,
Et du biais qu'il faut vous prenez cette affaire.

SCÈNE XXII

CÉLIE, LÉLIE, SGANARELLE, SA FEMME, LA SUIVANTE.

LA FEMME DE SGANARELLE, à *Célie*.

Je ne suis point d'humeur à vouloir contre vous
560 Faire éclater Madame, un esprit trop jaloux;
Mais je ne suis point dupe et vois ce qui se passe:
Il est de certains feux de fort mauvaise grâce,
Et votre âme devrait prendre un meilleur emploi,
Que de séduire un cœur qui doit n'être qu'à moi.

CÉLIE

565 La déclaration est assez ingénue.

SGANARELLE, à *sa femme*.

L'on ne demandait pas carogne ta venue,
Tu la viens quereller lorsqu'elle me défend,
Et tu trembles de peur qu'on t'ôte ton galand.

CÉLIE

Allez ne croyez pas que l'on en ait envie.

(*Se tournant vers Lélie.*)

570 Tu vois si c'est mensonge, et j'en suis fort ravie.

LÉLIE

Que me veut-on conter?

LA SUIVANTE

Ma foi, je ne sais pas,
Quand on verra finir ce galimatias,
Déjà depuis longtemps je tâche à le comprendre,
Et si plus je l'écoute, et moins je puis l'entendre:
575 Je vois bien à la fin que je m'en dois mêler.

(*Allant se mettre entre Lélie et sa maîtresse.*)

Répondez-moi par ordre et me laissez parler.

SGANARELLO

Mai riuscirei a difendermi in stile sì robusto,
Prendete la questione per il verso più giusto.

SCENA XXII

CELIA, LELIO, SGANARELLO, SUA MOGLIE, LA CAMERIERA.

LA MOGLIE DI SGANARELLO, *a Celia*.

Non ho certo il carattere da farvi una scenata
560 Di gelosia, Signora, e gelosia smodata:
Non mi ingannate, ho visto che succede, e certuni
Ardori li ritengo del tutto inopportuni,
Trovatevi un impiego migliore invece che
Sedurre un cuore che deve essere per me.

CELIA

565 La sortita ci sembra alquanto in buona fede.

SGANARELLO *a sua moglie*.

Nessuno ti cercava, carogna, ti si vede
Adesso a litigare con lei che mi difende,
Di perdere l'amante la paura ti prende.

CELIA

570 Su, non potete credere che l'abbia mai soltanto
Pensato. (*Girandosi verso Lelio*.) Tutto è falso; esulto, non sai quanto.

LELIO

Che mi si vuol far credere?

LA CAMERIERA

In fede mia, non so.

Quando finirà questo garbuglio, da un bel po'
Di tempo provo a scioglierlo, e però più l'ascolto
Più mi sembra intricato: per vederlo risolto
575 Vedo bene che infine devo immischiarmi anch'io.
(*Andando a mettersi fra Lelio e la sua padrona*.)
Risponda ognuno a turno, e rispetti poi il mio.

(À *Lélie*.)

Vous, qu'est-ce qu'à son cœur peut reprocher le vôtre?

LÉLIE

Que l'infidèle a pu me quitter pour un autre:

Que lorsque sur le bruit de son hymen fatal,

580 J'accours tout transporté d'un amour sans égal,

Dont l'ardeur résistait à se croire oubliée,

Mon abord en ces lieux la trouve mariée.

LA SUIVANTE

Mariée, à qui donc?

LÉLIE, *montrant Sganarelle*.

À lui.

LA SUIVANTE

Comment à lui.

LÉLIE

Oui-da.

LA SUIVANTE

Qui vous l'a dit?

LÉLIE

C'est lui-même, aujourd'hui.

LA SUIVANTE, à *Sganarelle*.

585 Est-il vrai?

SGANARELLE

Moi, j'ai dit que c'était à ma femme

Que j'étais marié.

LÉLIE

Dans un grand trouble d'âme,

Tantôt de mon portrait je vous ai vu saisi.

SGANARELLE

Il est vrai, le voilà.

LÉLIE

Vous m'avez dit aussi,

Que celle aux mains de qui vous aviez pris ce gage

590 Était liée à vous des nœuds du mariage.

(*A Lelio.*)

Dite, il cuor vostro cosa le può rimproverare?

LELIO

L'infedele per altri m'ha potuto lasciare.

Quando alla diceria delle nozze fatali

580

Accorro trascinato da amore senza eguali,

La fiamma non poteva esser dimenticata,

Approdo in questi luoghi, la trovo maritata.

LA CAMERIERA

Maritata, e a chi dunque?

LELIO, *indicando Sganarello.*

A lui.

LA CAMERIERA

Ma come, a lui?

LELIO

Così è.

LA CAMERIERA

Chi ve l'ha detto?

LELIO

Lui, sì, oggi, non altrui.

LA CAMERIERA, *a Sganarello.*

585

È vero?

SGANARELLO

Ma gli ho detto solo che ero il marito

Di mia moglie.

LELIO

Vi ho visto qui poco fa, colpito

Da grande turbamento, fissare il mio ritratto.

SGANARELLO

È vero, eccolo qui.

LELIO

Poi a prova del misfatto,

Colei, mi avete detto, da cui aveste quel pegno,

590

È vincolata a voi da nuziale impegno.

SGANARELLE, *montrant sa femme.*

Sans doute, et je l'avais de ses mains arraché,
Et n'eusse pas sans lui découvert son péché.

LA FEMME DE SGANARELLE

Que me viens-tu conter par ta plainte importune,
Je l'avais sous mes pieds rencontré par fortune,
595 Et même quand après ton injuste courroux
(*Montrant Lélie.*)

J'ai fait dans sa faiblesse entrer Monsieur, chez nous,
Je n'ai pas reconnu les traits de sa peinture.

CÉLIE

C'est moi qui du portrait ai causé l'aventure
Et je l'ai laissé choir en cette pâmoison
(*À Sganarelle.*)

600 Qui m'a fait par vos soins remettre à la maison.

LA SUIVANTE

Vous voyez que sans moi vous y seriez encore,
Et vous aviez besoin de mon peu d'ellébore.

SGANARELLE

Prendrons-nous tout ceci pour de l'argent comptant:
Mon front l'a sur mon âme eu bien chaude pourtant.

SA FEMME

605 Ma crainte toutefois n'est pas trop dissipée,
Et doux que soit le mal, je crains d'être trompée.

SGANARELLE

Hé! mutuellement croyons-nous gens de bien,
Je risque plus du mien que tu ne fais du tien:
Accepte sans façon le marché qu'on propose.

SA FEMME

610 Soit, mais gare le bois si j'apprends quelque chose.

CÉLIE, *à Lélie, après avoir parlé bas ensemble.*

Ah! Dieux! s'il est ainsi, qu'est-ce donc que j'ai fait,
Je dois de mon courroux appréhender l'effet:
Oui, vous croyant sans foi, j'ai pris pour ma vengeance

SGANARELLO, *indicando sua moglie.*

Sicuro, dalle mani gliel'avevo strappato,
Se no, mai avrei potuto scoprire il suo peccato.

LA MOGLIE DI SGANARELLO

Con queste tue lagnanze inopportune, credi
Di raccontarla a me? Per caso sotto i piedi
595 Me lo sono trovato; poi, tu già incollerito,
(*Indicando Lelio.*)

Quando ho accolto il Signore a casa indebolito,
Non ho riconosciuto il volto del gioiello.

CELIA

Ma io sono all'origine di tutto il carosello
Del ritratto, è caduto quando, di ansia pervasa,
600 Svenni; (*A Sganarello.*) fu vostro il merito di riportarmi a casa.

LA CAMERIERA

Senza di me sareste ad inizio lavoro,
Avevate bisogno d'un po' del mio elleboro.¹⁴

SGANARELLO

Dovremmo prender tutto come d'oro colato?
Eppure, giuro, in fronte il peso l'ho portato.

SUA MOGLIE

605 Tuttavia la paura non è ancora passata,
Per quanto poco grave, temo essere ingannata.

SGANARELLO

Ma dai! consideriamoci l'un l'altro gente a posto,
A un rischio ben più alto del tuo mi vedo esposto;
Accetta senza storie l'intesa più virtuosa.

SUA MOGLIE

610 Sia, ma sta attento al legno, se sento di qualcosa.

CELIA, *a Lelio, dopo essersi detti qualcosa sottovoce.*
Se davvero è così, che cosa ho combinato,
Vi metto ora al corrente di cosa m'ha dettato
La rabbia: sì, credendovi infedele, mi sono
Vendicata obbedendo, con l'animo più prono,

615 Le malheureux secours de mon obéissance
Et depuis un moment mon cœur vient d'accepter
Un hymen que toujours j'eus lieu de rebuter,
J'ai promis à mon père, et ce qui me désole...
Mais je le vois venir.

LÉLIE

Il me tiendra parole.

SCÈNE XXIII

CÉLIE, LÉLIE, GORGIBUS, SGANARELLE, SA FEMME,
LA SUIVANTE.

LÉLIE

620 Monsieur, vous me voyez en ces lieux de retour
Brûlant des mêmes feux, et mon ardente amour
Verra comme je crois la promesse accomplie
Qui me donna l'espoir de l'hymen de Célie.

GORGIBUS

625 Monsieur, que je revois en ces lieux de retour
Brûlant des mêmes feux, et dont l'ardente amour
Verra, que vous croyez, la promesse accomplie
Qui vous donna l'espoir de l'hymen de Célie,
Très humble serviteur à Votre Seigneurie.

LÉLIE

Quoi? Monsieur, est-ce ainsi qu'on trahit mon espoir?

GORGIBUS

630 Oui Monsieur, c'est ainsi que je fais mon devoir,
Ma fille en suit les lois.

CÉLIE

Mon devoir m'intéresse,
Mon père à dégager vers lui votre promesse.

GORGIBUS

635 Est-ce répondre en fille à mes commandements?
Tu te démens bien tôt de tes bons sentiments,
Pour Valère tantôt... Mais j'aperçois son père,
Il vient assurément pour conclure l'affaire.

615 Al volere del padre, ho appena acconsentito
A un matrimonio che da sempre ho rifuggito.
L'ho promesso a mio padre, e niente mi consola...
Ma lo vedo arrivare.

LELIO

Con me terrà parola.

SCENA XXIII

CELIA, LELIO, GORGIBUS, SGANARELLO, SUA MOGLIE,
LA CAMERIERA.

LELIO

Signore, in questi luoghi mi avete di ritorno
620 Arso ancora da fuoco d'amore, questo giorno
Vedrà, lo credo, compiersi l'accordo più propizio
Che m'impegnava a unirmi a Celia in sposalizio.

GORGIBUS

Signore, in questi luoghi vi rivedo di ritorno
Arso ancora da fuoco d'amore, questo giorno
625 Vedrà, credete, compiersi l'accordo più propizio
Che v'impegnava a unirvi a Celia in sposalizio,
Di Vostra Signoria umilmente al servizio.¹⁵

LELIO

Tradisce così tutti i miei auspici, Signore?

GORGIBUS

Signore, il mio dovere faccio di genitore,
630 Mia figlia segue quello che dico.

CELIA

È mio dovere

Se il genitore promette, l'accordo mantenere.

GORGIBUS

È questa la risposta a un ordine paterno?
Tutti quei buoni intenti, ora te ne fai scherno?
Per Valerio poc'anzi... Ma vedo il padre, viene
635 Di certo per concludere il tuo accordo d'imene.

SCÈNE DERNIÈRE

CÉLIE, LÉLIE, GORGIBUS, SGANARELLE, SA FEMME,
VILLEBREQUIN, LA SUIVANTE.

GORGIBUS

Qui vous amène ici, seigneur Villebrequin?

VILLEBREQUIN

Un secret important que j'ai su ce matin,

Qui rompt absolument ma parole donnée.

640 Mon fils, dont votre fille acceptait l'hyménée,
Sous des liens cachés trompant les yeux de tous
Vit depuis quatre mois avec Lise en époux,
Et comme des parents le bien et la naissance
M'ôtent tout le pouvoir d'en casser l'alliance,
Je vous viens...

GORGIBUS

645 Brisons là, si sans votre congé,
Valère votre fils ailleurs s'est engagé,
Je ne vous puis celer que ma fille Célie,
Dès longtemps par moi-même est promise à Lélie,
Et que riche en vertus son retour aujourd'hui
M'empêche d'agréer un autre époux que lui.

VILLEBREQUIN

650 Un tel choix me plaît fort.

LÉLIE

Et cette juste envie,
D'un bonheur éternel va couronner ma vie.

GORGIBUS

Allons choisir le jour pour se donner la foi.

SGANARELLE

A-t-on mieux cru jamais être cocu que moi.
Vous voyez qu'en ce fait la plus forte apparence
655 Peut jeter dans l'esprit une fausse créance:
De cet exemple-ci, ressouvenez-vous bien,
Et quand vous verriez tout, ne croyez jamais rien.

ULTIMA SCENA

CELIA, LELIO, GORGIBUS, SGANARELLO, SUA MOGLIE,
VILLEBREQUIN, LA CAMERIERA.

GORGIBUS

Messere Vilbrechè, cosa vi porta qui?

VILLEBREQUIN

Un segreto importante che m'hanno appreso oggidì,
Che rompe in assoluto la parola prestata,
Mio figlio, cui accettò di essere destinata
640 Vostra figlia, ha ingannato chiunque ed alla Lisa
S'è legato in segreto, con lei convive a guisa
Di marito, da mesi quattro. E pe'l patrimonio
E i natali di lei, su questo matrimonio
Non ho poteri affatto. Quindi...

GORGIBUS

Interrompo subito,
645 Se Valerio, voi ignaro del tutto, non ne dubito,
Vi s'è impegnato altrove, non vi posso celare
Che la Celia da tempo l'ho voluta impegnare
A Lelio; il suo ritorno, oggi, tanto gradito,
Non può farmi rimpiangere nessun altro partito.

VILLEBREQUIN

650 Pienamente d'accordo.

LELIO

La degna volontà,¹⁶
Della gioia più eterna la vita colmerà.

GORGIBUS

Andiamo presto a scegliere il giorno per il sì.

SGANARELLO

Si è mai visto qualcuno più certo di così
D'esser cornuto? Facile in codesta materia
655 Mettersi in testa false certezze, deleteria
L'apparenza. Il mio caso tenetelo presente:
Avete visto tutto? non credete a un bel niente.

L'École des maris
La Scuola dei mariti

Nota introduttiva e note di
PATRIZIA OPPICI

traduzione di
DANILO VICCA

L'ÉCOLE
DES
M A R I S

COMÉDIE
de J.-B. P. MOLIERE,
représentée sur le
Théâtre du Palais-Royal.



À PARIS
Chez Guillaume de Luyne,
Libraire Juré, au Palais, à la Salle des
Merciers, à la Justice.

M. DC. LXI
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: (Atto I) Nel corso di un'animata discussione con il fratello Ariste, Sganarello proibisce a Isabella, sua pupilla e promessa sposa, di uscire a passeggio con la sorella Leonora, che è invece sottoposta alla più benevola tutela di Ariste; ne scaturisce un dialogo in cui i due fratelli esprimono le loro antitetiche posizioni sull'educazione e la libertà femminili (scene 1 e 2). Valerio, innamorato di Isabella, cerca invano di entrare in relazione con Sganarello (scena 3) e si confida con il servo Ergasto (scena 4) cercando con lui un mezzo per manifestarsi all'amata.

(Atto II) Isabella chiede a Sganarello di farsi suo ambasciatore presso Valerio, affinché cessi la sua importuna corte (scena prima). Il tutore è ben lieto di farsi latore di un simile messaggio che, dopo un iniziale sbalordimento, viene decrittato correttamente da Valerio e da Ergasto (scena 2). Al ritorno di Sganarello Isabella, che vuole avere la certezza di essere stata ben compresa, sostiene di avere nel frattempo ricevuto una lettera d'amore e convince il tutore a restituirla sigillata a Valerio, per meglio mostrare il suo disprezzo (scena 3). La mossa di Isabella conferma l'intuizione di Valerio, (scene 4 e 5) che, certo di essere riamato, utilizza a sua volta Sganarello come ambasciatore di una risposta a doppio senso (scena 6). Il tutore riferisce il messaggio (scena 7) ed è impietosito dall'apparente disperazione di Valerio; Isabella lo disillude: Valerio ha un piano per rapirla. Indignato, Sganarello porta Valerio al cospetto di Isabella perché sia lei stessa a rifiutarlo (scena 8). I due innamorati hanno così modo di esprimersi vicendevolmente il loro amore, utilizzando quel discorso a doppio senso che il tutore non è in grado di interpretare (scena 9), ma che lo induce, proprio perché ingannato

dalle parole di Isabella che crede a lui rivolte, ad anticipare le nozze all'indomani (scena 10).

(Atto III) Per sottrarsi al matrimonio, Isabella decide di fuggire a casa dell'amato (scena prima) ma, imbattutasi in Sganarello sulla porta di casa, gli racconta che la sorella Leonora, segretamente innamorata di Valerio, si nasconde in camera sua per farsi passar per lei e ottenere così le attenzioni del suo spasimante (scena 2). Sganarello le intima di cacciarla; effettivamente una figura velata esce di casa, seguita da Sganarello (scena 3) che, credendola Leonora, è convinto di potere ora dimostrare al fratello gli effetti catastrofici di un'educazione liberale. Nella scena 4 passano per l'appunto di lì un commissario e un notaio che potranno servire per ratificare il matrimonio riparatore fra la sedicente Leonora e Valerio; sopraggiunto anche un esterrefatto Ariste su cui Sganarello crede di trionfare (scena 5) si procede alla celebrazione del matrimonio (scene 6 e 7). A quel punto arriva anche la vera Leonora (scena 8) e si svela così l'identità della sposa di Valerio (scena 9). Sganarello, battuto su tutti i fronti, dichiara di rinunciare per sempre al «sesso ingannatore».

La scuola dei mariti è la prima commedia che Molière si risolse autonomamente a dare alle stampe, istruito dalle edizioni pirata tentate sulle precedenti *Preziose ridicole* e *Il cornuto immaginario*. Se non voleva essere anticipato da librai senza scrupoli, doveva prendere l'iniziativa di una pubblicazione con tutti i crismi, corredata di quella doverosa epistola dedicatoria che deplorava di non essere neppure riuscito a concepire in occasione delle *Preziose*. Ecco dunque che stavolta l'opera è preceduta da una dedica a *Monsieur*, fratello del re e all'epoca protettore della troupe di Molière, cui chiede venia per la pochezza dell'offerta, paragonata alla grandezza dell'inclito principe. La piaggeria era consueta, ma l'apparente noncuranza con cui l'Autore designa la sua commedia, «una bagatella», nasconde sicuramente un filo d'ironia: Molière sapeva che il termine era stato sprezzantemente utilizzato da Thomas Corneille per designare *Le preziose ridicole*. Applicandolo alla sua nuova commedia si prende una sottile rivincita: la bagatella in effetti riscuoteva un gran successo. Dalla prima rappresentazione, il 24 giugno del 1661, gli incassi non facevano che crescere, e cosa ancor più prestigiosa, la commedia veniva richiesta dalla Corte, e rappresentata più volte, nel corso del mese di luglio, alla presenza del re, di Monsieur, e di altri grandi personaggi;

anche Fouquet, il celebre sovrintendente ancora all'apice della sua fortuna, la fece allestire due volte nella sontuosa dimora di Vaux-le-Vicomte. È molto verosimile che Molière scriva la sua dedica al principe proprio nel momento di questo trionfo – la versione a stampa esce dai torchi il 20 agosto – e s'indovina perciò la sua esultanza sotto la finta modestia. In effetti il successo della *Scuola dei mariti* non si smentì neppure negli anni seguenti: con centoundici rappresentazioni, risulta essere la seconda commedia più rappresentata ai tempi di Molière, seconda soltanto al *Cornuto immaginario*.

La prima delle due *Scuole* costituisce, secondo molti critici, l'opera spartiacque tra il primo Molière e il grande drammaturgo. Si tratta ancora di una commedia in tre atti che per la sua brevità veniva fornita come complemento a un'altra rappresentazione. Ma la maestria con cui l'autore rielabora le proprie fonti, la resa psicologica del protagonista comico, gli stessi agganci con l'attualità presenti nel testo, testimoniano della nuova profondità della visione molieriana, e anticipano in parte i temi della ben più celebre *Scuola delle mogli*. Il tradizionale stratagemma comico del geloso beffato si arricchisce mettendo al centro della *pièce* un tutore – Sganarello – che tiene segregata la propria pupilla – Isabella – credendo di farne una sposa devota, mentre sarà la sua stessa gelosa intolleranza a servire da tramite dell'unione della fanciulla con il ben più gradito Valerio. Nella prima *Scuola* è la scaltrezza di Isabella a trionfare sull'educatore tiranno, ridicolizzato dal suo farsi inconsapevole mezzano della propria disgrazia. La lezione impartita a un simile modello di marito è raddoppiata dall'esempio fornito dalla coppia speculare formata da Ariste, fratello maggiore di Sganarello, che lasciando invece Leonora, sorella di Isabella, libera di scegliersi il proprio destino, ne ottiene la stima e la mano. Ariste è forse il primo di una lunga serie di personaggi ragionevoli e ragionatori, sempre destinati, nel teatro di Molière, a esprimere l'equilibrata saggezza di un'ordinata visione del mondo che esclude gli eccessi di ogni sorta. È il caso di sottolineare che questo Ariste, che otterrà l'amore della giovane pupilla grazie alla sua scuola di libertà, è volutamente mostrato nella commedia come molto più anziano di Sganarello. Pochi mesi dopo anche Molière sposerà Armande Béjart, che aveva vent'anni meno di lui, e non è escluso che l'opera celi in questo una traccia delle attese e delle ansie concepite dall'autore per la progettata unione con una ragazza tanto più giovane.

Comunque sia, l'intreccio ha delle fonti chiaramente identificate dalla critica. Da un lato, il tema tradizionale dell'amore che trionfa su qualunque inutile precauzione è rielaborato in forma assai simile in una commedia spagnola di Hurtado de Mendoza *El marido hace mujer* (1639). Anche in questa commedia due fratelli tengono un opposto atteggiamento nei confronti delle due sorelle che hanno sposato, e ovviamente la moglie vessata dal fratello dispotico che le è toccato in sorte saprà ricompensarlo con un bel paio di corna. *Bienséances* a parte – nel teatro di Molière, per escludere l'adulterio, i matrimoni sono ancora da realizzare – la lezione finale è analoga: il marito si assicura una moglie devota se le dimostra stima e rispetto. Si è da tempo suggerito che questo genere di intreccio comparativo tra due tipologie educative potrebbe in realtà avere origine ne *Gli Adelfi* di Terenzio, dove due fratelli vengono cresciuti secondo due differenti strategie formative; nel caso di Molière, in particolare, è indubbio che alcuni versi del primo atto provengano proprio dalla commedia latina. Tuttavia, al di là del riscontro puntuale, altri hanno fatto osservare che Molière, e il suo predecessore Mendoza, mettendo al centro delle loro opere la questione femminile, modificano radicalmente sia l'impianto che gli intendimenti del modello terenziano.

D'altro canto l'abile stratagemma con cui Isabella riesce a comunicare efficacemente con l'amato Valerio proviene infatti da un'altra tradizione, che ha il suo fondamento in una novella del *Decamerone* (III, 3). In essa una donna sposata, molto attratta da un bel giovane, riesce a stabilire il contatto con lui andando a riferire a un monaco, amico del ragazzo, della corte ostinata che costui le farebbe subire; prevede che il confessore andrà a redarguirlo, informandolo così del suo interesse. La novella del Boccaccio sembra aver fornito poi qualche elemento a Lope de Vega, nell'intraprendenza mostrata da *La discreta enamorada*, che riesce a comunicare con il giovane su cui ha messo gli occhi lamentandosene con il promesso sposo, che del giovane è il padre. Nella commedia di Lope, spesso citata fra le fonti di Molière, è visibile l'influenza del Boccaccio, tuttavia il sistema dei personaggi e gli sviluppi della peripezia si allontanano sia dalla novella originale che dal testo molieriano. Era invece sicuramente nota a Molière la ripresa dello stratagemma effettuata da Dorimond che, con *La femme industrielle*, rappresentata nel 1661, due mesi prima della *Scuola dei mariti*, appare invece molto più aderente alla

novella del Boccaccio. Qui ritroviamo in effetti la strutturazione tripartita dell'azione, mentre il ruolo del confessore è sostituito da quello del precettore del ragazzo.

L'originalità di Molière non risiede solo nella riuscita combinazione dei due intrecci e delle due diverse tradizioni sceniche, che uniscono l'esempio di una stolta tirannia maritale con il motivo dell'intraprendenza femminile, capace di superare ogni ostacolo per giungere ai propri scopi; l'efficacia drammaturgica dell'opera sta nella fusione in un'unica persona dei ruoli di vittima e di mediatore della beffa. Nessuno dei diretti antecedenti, a eccezione di Lope, che tuttavia non ne sfrutta appieno le potenzialità, aveva avuto l'idea di fare del marito stesso l'ignaro latore dei messaggi d'intesa all'altro. L'effetto comico è irresistibile, e aumentato dalla sicumera di Sganarello, che s'illude di essere adorato da colei che lo sta giocando («Sì, baciami la mano») ed è orgoglioso di dimostrare al fratello l'eccellenza della sua educazione maritale.

Ma in Molière soprattutto c'è uno studio sulle potenzialità e le distorsioni della comunicazione che nessuno dei predecessori aveva mai proposto, un gioco consapevole sulla duplicità dei messaggi, ed è su questa fondamentale ambiguità che la *pièce* è costruita. Si tratta infatti di una commedia degli equivoci in cui l'oggetto del malinteso è sostanzialmente costituito dal discorso a doppio senso che permette a Isabella di comunicare con Valerio attraverso Sganarello, il quale è convinto di trasmettere invece una serie di rifiuti. L'egocentrismo di Sganarello fa sì che egli non dubiti di essere il preferito, e il comico raggiunge l'apice quando egli si mette a confortare il rivale che crede annientato: «Quanto soffre quel povero giovane;/Ecco! Vi do un abbraccio un po' come fossi lei».

È stato giustamente osservato che in questa commedia la ripetizione non è soltanto un meccanismo comico, ma vero tema strutturante il testo: quest'ultima replica del discorso a doppio senso ha effetti catastrofici, perché oltre a rassicurare Valerio, costituisce per Sganarello una conferma così eclatante del suo trionfo che egli decide di celebrare il matrimonio l'indomani. La riflessione drammaturgica sulla ripetizione, intesa sia come meccanismo comico che come strategia comunicativa, prosegue anche nel terzo atto, ma questa volta la ripetizione sarà funzionale alla morale che lo spettatore è invitato a trarre dalla commedia, sulla base delle due posizioni educative che Sganarello e Ariste avevano rispettiva-

mente enunciato nell'atto primo. Ora l'equivoco verte su un altro consolidato meccanismo scenico, lo scambio di persona: Isabella finge di essere Leonora per uscir di casa e rifugiarsi da Valerio, facendo credere al tutore che è la sorella a essersi gravemente compromessa, per cui non resta che lasciarle sposare il giovane. Sganarello ne è deliziato, perché vi vede la conferma delle sue tesi, e ripete le opinioni liberali che Ariste aveva enunciato nell'atto primo, allo scopo di sbeffeggiarlo. Quindi mentre l'atto centrale è giocato sulla ripetizione comica di un messaggio equivocado dalla vittima della beffa, il primo ed il terzo atto incorniciano questo meccanismo attraverso una struttura dimostrativa a sua volta fondata sulla ripetizione, che si potrebbe definire stavolta comparativa: un'analogia iniziale giocata sulla differenza tra il legame geloso che il fratello tiranno impone a Isabella, e l'affetto libero e incondizionato che Ariste offre alla più fortunata Leonora. Da questa disparità ideologica e morale sembra derivare la lezione finale, e lo spettatore è portato a concludere che Sganarello è condannato perché professa delle massime sbagliate. Questa didattica è in realtà smentita dalla logica drammaturgica, che ci mostra un protagonista sconfitto soprattutto perché stupido, e quindi incapace di decifrare le vere intenzioni di Isabella, e persino di riconoscerla quando lei gli sfugge. Come altri ben più celebri protagonisti delle commedie di Molière, Sganarello è un odioso tiranno, accecato da un'idea fissa che distorce una corretta percezione della realtà; la commedia ce lo mostra come un misantropo che veste in modo antiquato, e rifiuta le "oscene usanze" dell'urbanità mondana; ma anche come un carattere maligno, capace di malevole insinuazioni (nell'ultimo atto sospetta subito il commissario di venalità) e soprattutto pessimo fratello: se all'inizio insiste pesantemente sulla maggiore età di Ariste, nel terzo atto gioisce addirittura della sua disgrazia. Perfidia gratuita, quella di Sganarello, che nasce dal fanatismo con cui vuole imporre agli altri la sua visione del mondo, e in questo, profondamente pericolosa; tuttavia il fanatico è ottuso: è degno di nota che, pur sospettando sempre il male nel prossimo, non riesca a scorgere le vere intenzioni di Isabella. Si può dunque batterlo giocando d'astuzia come fa la protagonista femminile, capace di rendersi artefice del proprio destino. Nel lieto fine il trionfo delle idee liberali si sostanzia così nell'annichilimento del discorso autoritario tenuto dal protagonista. Infatti Sganarello non esce educato dalla *Scuola dei Mariti* a una più aperta concezione del rapporto matrimoniale;

l'autore ce lo mostra ridotto al silenzio, ma fedele al suo carattere fino alla fine. Mentre invero, per il pubblico, la lezione della *Scuola*, Sganarello si consegna all'inferno della sua misantropia.

PATRIZIA OPPICI

BIBLIOGRAFIA

J. de Guardia, *Poétique de Molière. Comédie et répétition*, Genève, Droz, 2007. P. Malandain, *L'École des Maris*, in Molière, *Théâtre complet*, Paris, Imprimerie Nationale, 1997, pp. 557-559. J. Scherer, *La communication dans 'L'École des Maris'*, in Y. Bellenger (éd.) *L'art du theatre. Mélanges offerts à Robert Garapon*, Paris, P.U.F., 1992, pp. 211-216.

L'ÉCOLE DES MARIS

Comédie

Représentée pour la première fois à Paris
sur le Théâtre du Palais-Royal
le 24e juin 1661
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

À MONSEIGNEUR LE DUC D'ORLÉANS
FRÈRE UNIQUE DU ROI

Monseigneur, je fais voir ici à la France des choses bien peu proportionnées. Il n'est rien de si grand et de si superbe que le nom que je mets à la tête de ce livre, et rien de plus bas que ce qu'il contient. Tout le monde trouvera cet assemblage étrange; et quelques-uns pourront bien dire, pour en exprimer l'inégalité, que c'est poser une couronne de perles et de diamants sur une statue de terre, et faire entrer par des portiques magnifiques et des arcs triomphaux superbes dans une méchante cabane. Mais, Monseigneur, ce qui doit me servir d'excuse, c'est qu'en cette aventure je n'ai eu aucun choix à faire, et que l'honneur que j'ai d'être à Votre Altesse Royale m'a imposé une nécessité absolue de lui dédier le premier ouvrage que je mets de moi-même au jour. Ce n'est pas un présent que je lui fais, c'est un devoir dont je m'acquitte; et les hommages ne sont jamais regardés par les choses qu'ils portent. J'ai donc osé, Monseigneur, dédier une bagatelle à Votre Altesse Royale, parce que je n'ai pu m'en dispenser; et, si je me dispense ici de m'étendre sur les belles et glorieuses vérités qu'on pourrait dire d'Elle, c'est par la juste appréhension que ces grandes idées ne fissent éclater encore davantage la bassesse de mon offrande. Je me suis imposé silence pour trouver un endroit plus propre à placer de si belles choses; et tout ce que j'ai prétendu dans cette épître, c'est de justifier mon action à toute la France, et d'avoir cette gloire de vous dire à vous-même, Monseigneur, avec toute la soumission possible que je suis,

De Votre Altesse Royale,
Le très humble, très obéissant
et très fidèle serviteur,
J.-B. P. Molière.

LA SCUOLA DEI MARITI

Commedia

Rappresentata per la prima volta a Parigi
al Teatro del Palais-Royal
il 24 giugno 1661
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

A MONSIGNORE IL DUCA D'ORLÉANS FRATELLO UNICO DEL RE

Monsignore, mostro qui alla Francia cose ben poco proporzionate. Nulla vi è di più grande e superbo del nome che pongo all'inizio di questo libro, e nulla di più vile di ciò che contiene. Chiunque troverebbe bizzarro questo accostamento; qualcuno potrebbe anche dire, per esprimerne la sproporzione, che è come porre un diadema di perle e diamanti su una statua di terracotta, o passare attraverso magnifici portici e superbi archi trionfali per entrare in un'umile capanna. Tuttavia, Monsignore, ciò che può giustificare questa impresa è che non avrei potuto fare diversamente, poiché l'onore che mi è fatto, di appartenere a Vostra Altezza Reale, mi ha imposto l'assoluta necessità di dedicarvi la prima opera che avessi di persona pubblicato.¹ Non è un dono che offro, ma un dovere al quale adempio; e gli omaggi non sono mai giudicati per quel che recano. Ho dunque osato, Monsignore, dedicare a Vostra Altezza Reale questa bagattella proprio perché non ho potuto dispensarmene. E se in questa sede evito di dilungarmi sulle belle e gloriose verità, che di Voi si potrebbero proferire, è per il timore legittimo che queste grandi idee finirebbero col risaltare oltremodo la miseria di quel che offro. Mi sono imposto il silenzio sperando di trovare una sede più consona per tali beltà; e tutto ciò che ho preteso fare in questa dedica è di giustificare il mio gesto alla Francia intera e di aver la gloria di potervi dire, Monsignore, con tutta la reverenza possibile, che io sono,

di Vostra Altezza Reale
l'umilissimo, ubbidientissimo
fedelissimo servitore,
J.-B. P. Molière

PERSONNAGES

SGANARELLE.	} frères	VALÈRE, amant d'Isabelle.
ARISTE.		ERGASTE, valet de Valère.
ISABELLE.	} sœurs	LE COMMISSAIRE.
LÉONOR.		LE NOTAIRE.
LISSETTE, suivante de Léonor.		

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

SGANARELLE, ARISTE.

SGANARELLE

Mon frère, s'il vous plaît, ne discourons point tant,

Et que chacun de nous vive comme il l'entend;

Bien que sur moi des ans vous ayez l'avantage,

Et soyez assez vieux pour devoir être sage;

5 Je vous dirai pourtant que mes intentions,

Sont de ne prendre point de vos corrections:

Que j'ai pour tout conseil ma fantaisie à suivre,

Et me trouve fort bien de ma façon de vivre.

ARISTE

Mais chacun la condamne.

SGANARELLE

Oui des fous comme vous,

10 Mon frère.

ARISTE

Grand merci, le compliment est doux.

SGANARELLE

Je voudrais bien savoir, puisqu'il faut tout entendre,

Ce que ces beaux censeurs en moi peuvent reprendre?

ARISTE

Cette farouche humeur, dont la sévérité

Fuit toutes les douceurs de la société,

PERSONAGGI

SGANARELLO. } fratelli
ARISTE. }

ISABELLA. } sorelle
LEONORA. }

LISETTA, cameriera di Leonora.

VALERIO, innamorato di Isabella.

ERGASTO, servo di Valerio.

IL COMMISSARIO.

IL NOTAIO.

ATTO I

SCENA PRIMA

SGANARELLO, ARISTE.

SGANARELLO

Fratello mio, di grazia, non parliamone più,
E che ciascuno viva come più gli aggrada;
Benché su me abbiate il vantaggio degli anni,
Ed essendo il maggiore dovete esser saggio;
5 Vi dirò comunque che il mio intento
È di non seguire gli appunti che mi fate:
La fantasia è la mia vera consigliera,
E sono lieto di come ho sempre vissuto.

ARISTE

Eppure tutti vi criticano.

SGANARELLO

10 Già, i pazzi come voi,
fratello.

ARISTE

Tante grazie, bel complimento.

SGANARELLO

Vorrei che mi diciate, bisogna sentir tutto,
Cosa rimproverano a me questi censori?

ARISTE

Il burbero carattere che con severità
Fugge tutti i piaceri della vita mondana,

15 À tous vos procédés inspire un air bizarre,
Et jusques à l'habit, vous rend chez vous barbare.

SGANARELLE

Il est vrai qu'à la mode il faut m'assujettir,
Et ce n'est pas pour moi que je me dois vêtir?
Ne voudriez-vous point, par vos belles sornettes,
20 Monsieur mon frère aîné, car Dieu merci vous l'êtes
D'une vingtaine d'ans, à ne vous rien celer,
Et cela ne vaut point la peine d'en parler:
Ne voudriez-vous point, dis-je, sur ces matières,
De vos jeunes muguets m'inspirer les manières,
25 M'obliger à porter de ces petits chapeaux,
Qui laissent éventer leurs débiles cerveaux,
Et de ces blonds cheveux de qui la vaste enflure
Des visages humains offusque la figure?
De ces petits pourpoints sous les bras se perdants,
30 Et de ces grands collets jusqu'au nombril pendants?
De ces manches qu'à table on voit tâter les saucés,
Et de ces cotillons appelés hauts-de-chausses?
De ces souliers mignons de rubans revêtus,
Qui vous font ressembler à des pigeons pattus;
35 Et de ces grands canons, où comme en des entraves,
On met tous les matins ses deux jambes esclaves,
Et par qui nous voyons ces messieurs les galants,
Marcher écarquillés ainsi que des volants?
Je vous plairais sans doute équipé de la sorte,
40 Et je vous vois porter les sottises qu'on porte.

ARISTE

Toujours au plus grand nombre on doit s'accommoder,
Et jamais il ne faut se faire regarder.
L'un et l'autre excès choque, et tout homme bien sage
Doit faire des habits, ainsi que du langage,
45 N'y rien trop affecter, et sans empressement,
Suivre ce que l'usage y fait de changement.
Mon sentiment n'est pas qu'on prenne la méthode
De ceux qu'on voit toujours renchérir sur la mode,

15 Che rende assai bizzarro il vostro portamento,
E che vi imbarbarisce persino nel vestire.

SGANARELLO

È vero alla moda bisogna che obbedisca,
E non è a mio gusto che mi devo vestire?
Vi spiacerebbe dunque, voi che sapete tutto,
20 Signor fratello maggior ché, Dio voglia, lo siete
D'una ventina d'anni, per non celarvi nulla,
Ma non ne val la pena, di stare a riparlare:
Vorreste forse, dicevo, su queste faccende,
Ispirarmi lo stile dei vagheggini d'oggi,
25 Obbligarmi a girare con quei cappelli smilzi,
Che fanno prendere aria ai loro cervellini,
E le parrucche bionde rigonfie al punto tale,
Da offuscar l'aspetto di ogni umano volto?
E quei minuscoli *gilets* persi sotto al braccio,
30 Grandi colletti che cadon giù all'ombelico?
Le maniche che a cena degustano le salse,
E quei mutandoni che chiamano *hauts-de-chausses*?
Deliziose scarpette, tutte infiocchettate,
Che ti fanno sembrare un piccione piumato?
35 E quegli enormi nastri che come le catene,
Si mettono alle gambe ogni mattina schiave,
E fan che i giovanotti si vedano in giro,
Camminando a gambe aperte simili a volani?²
In tal modo agghindato, sicuro vi piacerei,
40 Del resto voi portate le sciocchezze di moda.

ARISTE

Sempre alla maggioranza conviene uniformarsi,
Cercando di evitare di mettersi in vetrina.
Ogni eccesso spaventa, perciò un uomo saggio
Deve usar dell'abito, come fa col linguaggio,
45 Senza ricercatezza e con moderazione,
Seguire ciò che nell'uso comporta il cambiamento.
Non credo sia meglio seguire il modello
Di quelli che la moda vogliono superare,

Et qui dans ces excès, dont ils sont amoureux,
50 Seraient fâchés qu'un autre eût été plus loin qu'eux;
Mais je tiens qu'il est mal sur quoi que l'on se fonde,
De fuir obstinément ce que suit tout le monde,
Et qu'il vaut mieux souffrir d'être au nombre des fous,
Que du sage parti se voir seul contre tous.

SGANARELLE

55 Cela sent son vieillard, qui pour en faire accroire,
Cache ses cheveux blancs d'une perruque noire.

ARISTE

C'est un étrange fait du soin que vous prenez,
À me venir toujours jeter mon âge au nez;
Et qu'il faille qu'en moi sans cesse je vous voie
60 Blâmer l'ajustement aussi bien que la joie:
Comme si, condamnée à ne plus rien chérir,
La vieillesse devait ne songer qu'à mourir,
Et d'assez de laideur n'est pas accompagnée,
Sans se tenir encor malpropre et rechignée.

SGANARELLE

65 Quoi qu'il en soit, je suis attaché fortement
À ne démordre point de mon habillement:
Je veux une coiffure en dépit de la mode,
Sous qui toute ma tête ait un abri commode:
Un beau pourpoint bien long, et fermé comme il faut,
70 Qui pour bien digérer tienne l'estomac chaud;
Un haut-de-chausses fait justement pour ma cuisse,
Des souliers où mes pieds ne soient point au supplice,
Ainsi qu'en ont usé sagement nos aïeux,
Et qui me trouve mal, n'a qu'à fermer les yeux.

SCÈNE II

LÉONOR, ISABELLE, LISETTE, ARISTE, SGANARELLE.

LÉONOR, à *Isabelle*.

75 Je me charge de tout, en cas que l'on vous gronde.

50 E che nei suoi eccessi, che tanto li seduce,
 Sarebbero seccati se un altro li precede;
 Né ritengo sia giusto, comunque la si metta,
 Fuggir tenacemente l'usanza condivisa,
 È meglio sopportare di essere tra i pazzi,
 Che credersi nel giusto da solo contro tutti.

SGANARELLO

55 Mi viene in mente il vecchio, che per meglio imbrogliare,
 Nasconde il crine bianco con la parrucca nera.

ARISTE

Ma che strana premura quella che vi prendete,
 Di rinfacciarmi sempre l'età che mi ritrovo;
 E poi continuamente mi tocca constatare
 60 Che in me voi biasimate l'aspetto e l'eleganza:
 Quasi che, condannata a non goder più nulla,
 La vecchiaia dovesse pensar solo alla morte,
 E che già non fosse in sé d'una tale bruttezza,
 Senza che si presenti sporca e immusonita.

SGANARELLO

65 Ad ogni modo, sono convinto fortemente
 A non cambiare affatto nel modo di vestire:
 Esigo una parrucca, in barba ad ogni moda,
 Sotto cui la mia testa trovi agiato rifugio;
 Una giacca non corta e ben chiusa davanti,
 70 Che per digerir meglio tenga caldo l'addome;
 Dei calzoni precisi misurati alla gamba,
 Scarpe in cui i miei piedi non soffrano un supplizio,
 Come dei nostri avi era saggio costume,³
 A chi non son gradito, basta che chiuda gli occhi.

SCENA II

LEONORA, ISABELLA, LISETTA, ARISTE, SGANARELLO.

LEONORA, *a Isabella*.

75 Nel caso vi rimproveri, lasciate fare a me.

LISETTE, à *Isabelle*.

Toujours dans une chambre à ne point voir le monde?

ISABELLE

Il est ainsi bâti.

LÉONOR

Je vous en plains ma sœur.

LISETTE

Bien vous prend que son frère ait toute une autre humeur,

Madame, et le destin vous fut bien favorable,

80 En vous faisant tomber aux mains du raisonnable.

ISABELLE

C'est un miracle encor, qu'il ne m'ait aujourd'hui

Enfermée à la clef, ou menée avec lui.

LISETTE

Ma foi je l'enverrais au diable avec sa fraise,

Et...

(*Rencontrant Sganarelle.*)

SGANARELLE

Où donc allez-vous, qu'il ne vous en déplaie.

LÉONOR

85 Nous ne savons encore, et je pressais ma sœur

De venir du beau temps respirer la douceur:

Mais...

SGANARELLE

Pour vous, vous pouvez aller où bon vous semble

Vous n'avez qu'à courir, vous voilà deux ensemble:

Mais vous, je vous défends s'il vous plaît de sortir.

ARISTE

90 Eh! laissez-les, mon frère, aller se divertir.

SGANARELLE

Je suis votre valet, mon frère.

ARISTE

La jeunesse,

Veut...

LISSETTA, *a Isabella.*

Reclusa nella stanza senza veder nessuno?

ISABELLA

È fatto così.

LEONORA

Sorella, sono addolorata per voi.

LISSETTA

Per vostra fortuna il fratello è ben diverso,

Signora, il destino vi è stato benigno,

80 Facendovi cadere in mani giudiziose.

ISABELLA

È già miracoloso che oggi ancor non m'abbia

Chiusa dentro a chiave, o portata via con lui.

LISSETTA

Al diavolo quell'uomo col bavero a pieghe,⁴

E...

(Incontrano Sganarello.)

SGANARELLO

Posso chiedere di grazia, dove state andando?

LEONORA

85 Non lo sappiamo ancora, chiedevo a mia sorella

Di venire a respirar del bel dì la dolcezza:

Ma...

SGANARELLO

Di certo, voi potete filar dove volete

Basta che ve ne andiate, ed io sono con voi:

Quanto a voi v'ho proibito, non vi spiaccia, di uscire.

ARISTE

90 Fratello, lasciate che vadano a divertirsi!

SGANARELLO

Son servo vostro, caro fratello.

ARISTE

I giovani

vorrebbero...

SGANARELLE

La jeunesse est sotte, et parfois la vieillesse.

ARISTE

Croyez-vous qu'elle est mal d'être avec Léonor?

SGANARELLE

Non pas, mais avec moi, je la crois mieux encor.

ARISTE

Mais...

SGANARELLE

95 Mais ses actions de moi doivent dépendre,
Et je sais l'intérêt enfin, que j'y dois prendre.

ARISTE

À celles de sa sœur, ai-je un moindre intérêt?

SGANARELLE

Mon Dieu, chacun raisonne, et fait comme il lui plaît.
Elles sont sans parents, et notre ami leur père,
100 Nous commit leur conduite à son heure dernière;
Et nous chargeant tous deux, ou de les épouser,
Ou sur notre refus un jour d'en disposer,
Sur elles par contrat, nous sut dès leur enfance,
Et de père, et d'époux donner pleine puissance;
105 D'élever celle-là, vous prîtes le souci,
Et moi je me chargeai du soin de celle-ci;
Selon vos volontés vous gouvernez la vôtre,
Laissez-moi, je vous prie, à mon gré régir l'autre.

ARISTE

Il me semble...

SGANARELLE

Il me semble, et je le dis tout haut,
110 Que sur un tel sujet, c'est parler comme il faut.
Vous souffrez que la vôtre, aille leste et pimpante,
Je le veux bien: qu'elle ait, et laquais, et suivante,
J'y consens: qu'elle coure, aime l'oisiveté,
Et soit des damoiseaux fleurée en liberté;
115 J'en suis fort satisfait; mais j'entends que la mienne,

SGANARELLO

I giovani son sciocchi, e talvolta anche i vecchi.

ARISTE

Credete disdicevole che resti con Leonora?

SGANARELLO

Non lo credo, ma di certo con me starà meglio.

ARISTE

Eppure...

SGANARELLO

95 Eppur la sua condotta dipende da me solo,
Presto molta attenzione a ciò di cui ha bisogno.

ARISTE

Quella di sua sorella, credete non mi preme?

SGANARELLO

Dio mio, ognuno pensi e faccia come vuole.
Non hanno genitori, e il padre amico nostro,
100 Nel momento estremo ci affidò di allevarle;
Pregandoci entrambe, potendo, di sposarle
O, se non volevamo, di provvedere a loro.
Su entrambe, per contratto, ci diede dall'infanzia,
Il potere totale come padri o sposi;
105 La cura di quell'altra voi stesso vi sceglieste,
Io mi presi in carico di provvedere a questa;
Educatela pure a vostro piacimento,
Ma lasciatemi, con lei, che faccia come credo.

ARISTE

A me sembra...

SGANARELLO

A me sembra, e ve lo ribadisco,
110 Che su questo argomento ho parlato a dovere.
Tollerate la vostra frivola e pimpante?
Fate pure! Che abbia cameriera e valletto:
Non obietto! Che giri e che ami i piaceri,
Che si lasci annusare da giovani astanti.
115 Ne son certo contento; ma esigo che la mia,

Vive à ma fantaisie, et non pas à la sienne;
Que d'une serge honnête, elle ait son vêtement,
Et ne porte le noir, qu'aux bons jours seulement.
Qu'enfermée au logis en personne bien sage,
120 Elle s'applique toute aux choses du ménage;
À recoudre mon linge aux heures de loisir,
Ou bien à tricoter quelque bas par plaisir;
Qu'aux discours des muguets, elle ferme l'oreille,
Et ne sorte jamais sans avoir qui la veille.
125 Enfin la chair est faible, et j'entends tous les bruits,
Je ne veux point porter de cornes, si je puis,
Et comme à m'épouser sa fortune l'appelle,
Je prétends corps pour corps, pouvoir répondre d'elle.

ISABELLE

Vous n'avez pas sujet que je crois...

SGANARELLE

Taisez-vous;

130 Je vous apprendrai bien, s'il faut sortir sans nous.

LÉONOR

Quoi donc, Monsieur...

SGANARELLE

Mon Dieu, Madame, sans langage,

Je ne vous parle pas, car vous êtes trop sage.

LÉONOR

Voyez-vous Isabelle, avec nous à regret?

SGANARELLE

Oui, vous me la gêtez, puisqu'il faut parler net.

135 Vos visites ici, ne font que me déplaire,
Et vous m'obligerez de ne nous en plus faire.

LÉONOR

Voulez-vous que mon cœur, vous parle net aussi?

J'ignore de quel œil, elle voit tout ceci,

Mais je sais ce qu'en moi ferait la défiance,

140 Et quoiqu'un même sang nous ait donné naissance;

Viva come io voglio, e non come lei crede;
 Che di lana semplice siano fatti i suoi vestiti,
 E che l'abito buono sia solo per le feste.⁵
 Che chiusa dentro a chiave come una donna onesta,
 120 Si occupi soltanto di rassettar la casa;
 Che sia suo passatempo ricucir la biancheria,
 O che faccia calzette come divertimento;
 Che non porga orecchio alle ciance di mosconi,
 E che non esca mai senza chi la sorvegli.
 125 La carne è debole, e se ne sentono tante,
 Se mi è possibile, non voglio aver le corna,
 Siccome è suo destino che lei debba sposarmi,
 Di lei voglio risponder di tutto e per tutto.

ISABELLA

Non credo abbiate alcun motivo...

SGANARELLO

Silenzio voi!

130 Vi insegnerò se è bene, che andiate senza di me.

LEONORA

Ma come, Signore...?

SGANARELLO

Santo Cielo, Signora, ora basta!

Io non parlo oltre, poiché voi siete la saggia.

LEONORA

Vi spiace che Isabella si trattenga con me?

SGANARELLO

Sì, voi me la guastate, se devo esser sincero.

135 Le visite che fate mi rendono nervoso,
 E vi sarò obbligato se ne farete a meno.

LEONORA

Permettete che anch'io vi parli chiaramente?

Non so cosa Isabella pensi di tutto questo,

Ma so ciò che potrebbe render me sospettosa.

140 Benché lo stesso sangue ci scorra nelle vene;

Nous sommes bien peu sœurs, s'il faut que chaque jour
Vos manières d'agir lui donnent de l'amour.

LISETTE

En effet tous ces soins sont des choses infâmes,
Sommes-nous chez les Turcs pour renfermer les femmes?
145 Car on dit qu'on les tient esclaves en ce lieu,
Et que c'est pour cela, qu'ils sont maudits de Dieu.
Notre honneur est, Monsieur, bien sujet à faiblesse,
S'il faut qu'il ait besoin qu'on le garde sans cesse:
Pensez-vous après tout que ces précautions,
150 Servent de quelque obstacle à nos intentions
Et quand nous nous mettons quelque chose à la tête,
Que l'homme le plus fin, ne soit pas une bête?
Toutes ces gardes-là, sont visions de fous,
Le plus sûr est ma foi de se fier en nous,
155 Qui nous gêne se met en un péril extrême,
Et toujours notre honneur, veut se garder lui-même.
C'est nous inspirer, presque un désir de pécher,
Que montrer tant de soins de nous en empêcher,
Et si par un mari, je me voyais contrainte,
160 J'aurais fort grande pente à confirmer sa crainte.

SGANARELLE

Voilà, beau précepteur, votre éducation,
Et vous souffrez cela sans nulle émotion.

ARISTE

Mon frère, son discours ne doit que faire rire,
Elle a quelque raison en ce qu'elle veut dire.
165 Leur sexe aime à jouir d'un peu de liberté,
On le retient fort mal par tant d'austérité,
Et les soins défiants, les verrous, et les grilles,
Ne font pas la vertu des femmes, ni des filles,
C'est l'honneur qui les doit tenir dans le devoir,
170 Non la sévérité que nous leur faisons voir.
C'est une étrange chose à vous parler sans feinte,
Qu'une femme qui n'est sage que par contrainte;
En vain sur tous ses pas nous prétendons régner,

Siamo poco sorelle, se mai dovesse un giorno
Il vostro modo d'agir suscitare amore.

LISETTA

Indegne precauzioni! Ma dove siamo,
Fra i Turchi per tener le donne chiuse a chiave?
145 Si dice che in quei luoghi le mogli siano schiave,
Ed è perciò che sono maledetti da Dio.
Dev'esser ben fragile, Signore, il nostro onore,
Se poi continuamente bisogna sorvegliarlo:
Credete veramente, che simili premure,
150 Possano ostacolare quel che intendiamo fare
E che se qualche grillo ci salta per la testa,
L'uomo più furbo al mondo non diventi un allocco?
Le vostre precauzioni son sogni per i pazzi,
Di certo è più sicuro che di noi vi fidiate,
155 Colui che ci tormenta corre il più gran rischio,
Perché l'onore nostro da sé vuol custodirsi.
Ci fa desiderare commettere un peccato,
Mostrar tanta insistenza nell'impedirci tutto,
Se mai da mio marito mi sentissi costretta,
160 Tutti i suoi dubbi sarei indotta a confermare.

SGANARELLO

Egregio precettore, che bella educazione,
E questo tollerate senza neppur scomporvi?

ARISTE

Fratello, le sue parole devon divertirci,
C'è un po' di verità in quello che lei dice.
165 Ogni donna vorrebbe goder qualche libertà,
Con tanta austerità non si può trattenerle,
Le cure sospettose, le sbarre e i chiavistelli,
Non rendon mai virtuose né mogli né ragazze,
È il senso dell'onore che al dover le chiama,
170 Non certo il pugno stretto che gli facciam vedere.⁶
È cosa alquanto strana, lasciate che lo dica,
Una donna leale solo per costrizione;
Invano pretendiamo di contarle ogni passo,

Je trouve que le cœur est ce qu'il faut gagner,
 175 Et je ne tiendrais moi, quelque soin qu'on se donne,
 Mon honneur guère sûr aux mains d'une personne;
 À qui, dans les désirs qui pourraient l'assaillir,
 Il ne manquerait rien qu'un moyen de faillir.

SGANARELLE

Chansons que tout cela.

ARISTE

Soit, mais je tiens sans cesse,

180 Qu'il nous faut en riant instruire la jeunesse,
 Reprendre ses défauts avec grande douceur,
 Et du nom de vertu ne lui point faire peur;
 Mes soins pour Léonor ont suivi ces maximes,
 Des moindres libertés je n'ai point fait des crimes,
 185 À ses jeunes désirs j'ai toujours consenti,
 Et je ne m'en suis point, grâce au Ciel, repenti;
 J'ai souffert qu'elle ait vu les belles compagnies,
 Les divertissements, les bals, les comédies;
 Ce sont choses, pour moi, que je tiens de tout temps,
 190 Fort propres à former l'esprit des jeunes gens;
 Et l'école du monde en l'air dont il faut vivre,
 Instruit mieux à mon gré que ne fait aucun livre:
 Elle aime à dépenser en habits, linge, et nœuds,
 Que voulez-vous, je tâche à contenter ses vœux,
 195 Et ce sont des plaisirs qu'on peut dans nos familles,
 Lorsque l'on a du bien, permettre aux jeunes filles.
 Un ordre paternel l'oblige à m'épouser;
 Mais mon dessein n'est pas de la tyranniser,
 Je sais bien que nos ans ne se rapportent guère,
 200 Et je laisse à son choix liberté tout entière,
 Si quatre mille écus de rente bien venants,
 Une grande tendresse, et des soins complaisants,
 Peuvent à son avis pour un tel mariage,
 Réparer entre nous l'inégalité d'âge;
 205 Elle peut m'épouser, sinon choisir ailleurs,
 Je consens que sans moi ses destins soient meilleurs,

175 Allorché è il suo cuore che dobbiamo conquistare,
 Non riterrei senz'altro, con ogni precauzione,
 Che l'onore sia al sicuro affidandolo a chi
 Preda del desiderio che possa assalirla,
 Mancasse l'occasione di cadere in errore.

SGANARELLO

Tutte chiacchiere!

ARISTE

Eh sia! Ma io ritengo
 180 Che si debba educare i giovani ridendo,
 Riprenderne gli errori con molta gentilezza,
 Senza che la parola "virtù" faccia paura;
 Nei confronti di Leonora queste massime ho seguito,
 Di piccole libertà non ho fatto una colpa,
 185 A quel che desidera ho sempre acconsentito,
 E grazie al cielo, non me ne sono mai pentito;
 Ho accettato che fosse in buona compagnia,
 I balli, le commedie, e i divertimenti;
 Sono cose, a mio avviso, come ho sempre creduto,
 190 Adatte a formare lo spirito dei giovani;
 E la scuola del mondo con i tempi che corrono,
 Insegna molto meglio di qualsiasi libro:
 Le piacciono i vestiti, merletti e fiocchetti,
 Che volete? L'accontento come meglio posso,
 195 Si tratta di piaceri che le nostre famiglie,
 Avendone i mezzi concedono alle figlie.
 Un ordine del padre le impone di sposarmi;
 Ma io non voglio certo passare per tiranno,
 Le nostre età, so bene, non son proporzionate,
 200 La lascio dunque libera di far ciò che vuole,
 Se quattromila scudi di solida rendita,
 Un affetto sicuro, premurose attenzioni,
 Possono a parer suo, in un tal matrimonio,
 Compensare la nostra differenza negli anni,
 205 Ella mi può sposare, oppure scelga altrove.
 Alla sua felicità acconsento senza me,

Et j'aime mieux la voir sous un autre hyménée,
Que si contre son gré sa main m'était donnée.

SGANARELLE

Hé qu'il est doucereux, c'est tout sucre, et tout miel.

ARISTE

210 Enfin c'est mon humeur, et j'en rends grâce au ciel,
Je ne suivrais jamais ces maximes sévères,
Qui font que les enfants comptent les jours des pères.

SGANARELLE

215 Mais ce qu'en la jeunesse on prend de liberté,
Ne se retranche pas avec facilité,
Et tous ses sentiments suivront mal votre envie,
Quand il faudra changer sa manière de vie.

ARISTE

Et pourquoi la changer?

SGANARELLE

Pourquoi?

ARISTE

Oui?

SGANARELLE

Je ne sai.

ARISTE

Y voit-on quelque chose où l'honneur soit blessé?

SGANARELLE

220 Quoi si vous l'épousez elle pourra prétendre
Les mêmes libertés que fille on lui voit prendre?

ARISTE

Pourquoi non?

SGANARELLE

Vos désirs lui seront complaisans,
Jusques à lui laisser, et mouches, et rubans?

ARISTE

Sans doute.

Preferirei vederla sposata con un altro,
Piuttosto che averne la mano suo malgrado.

SGANARELLO

Eh! com'è stucchevole! Tutto zucchero e miele.

ARISTE

210 È così che la penso, e ne ringrazio il Cielo,
Non adotterò mai quei severi precetti,
Per cui un figlio impaziente conta i giorni del padre.

SGANARELLO

215 Ma a quelle libertà cui da giovani si cede,
Non ci si può sottrarre poi molto facilmente,
A questi sentimenti non vorrà rinunciare,
Quando per voler vostro dovrà cambiare vita.

ARISTE

E perché cambiarla?

SGANARELLO

Perché?

ARISTE

Sì!

SGANARELLO

Non lo so!

ARISTE

Vi si trova qualcosa di contrario all'onore?

SGANARELLO

220 Come? Se la sposate lei potrà continuare
Con le stesse libertà che gode da ragazza?

ARISTE

Perché no?

SGANARELLO

Vi mostrerete a lei talmente compiacente,
Da lasciarle portare ancora e nastri e nei?

ARISTE

Sicuro.

SGANARELLE

À lui souffrir en cervelle troublée,
De courir tous les bals, et les lieux d'assemblée?

ARISTE

225 Oui vraiment.

SGANARELLE

Et chez vous iront les damoiseaux?

ARISTE

Et quoi donc?

SGANARELLE

Qui joueront, et donneront cadeaux?

ARISTE

D'accord.

SGANARELLE

Et votre femme entendra les fleurettes?

ARISTE

Fort bien.

SGANARELLE

Et vous verrez ces visites muguettes,
D'un œil à témoigner de n'en être point sou?

ARISTE

230 Cela s'entend.

SGANARELLE

Allez, vous êtes un vieux fou.

(À Isabelle.)

Rentrez pour n'ouïr point cette pratique infâme.

ARISTE

Je veux m'abandonner à la foi de ma femme,
Et prétends toujours vivre ainsi que j'ai vécu.

SGANARELLE

Que j'aurai de plaisir si l'on le fait cocu.

ARISTE

235 J'ignore pour quel sort mon astre m'a fait naître;

SGANARELLO

Al punto da permetter che come una sciocchina,
Frequenti tutti i balli ed i ricevimenti?

ARISTE

225 Sì, certo.

SGANARELLO

E accoglierete in casa persino i giovanotti?

ARISTE

Che male c'è?

SGANARELLO

Per far gli spiritosi, e offrirle dei regali?

ARISTE

Sia.

SGANARELLO

E vostra moglie potrà udir le adulazioni?

ARISTE

Sicuramente.

SGANARELLO

E voi assisterete a visite galanti,
Senza che il vostro sguardo si mostri mai seccato?

ARISTE

230 Si capisce.

SGANARELLO

Mah! Voi siete un vecchio pazzo.

(*A Isabella.*)

A casa, voi! Lontano da queste oscene usanze.

ARISTE

Mi fido di mia moglie, credo lei sia leale,
E voglio continuare come ho sempre vissuto.

SGANARELLO

Che gran divertimento se gli mette le corna!

ARISTE

235 Non so quale destino mi riservino gli astri;

Mais je sais que pour vous, si vous manquez de l'être,
On ne vous en doit point imputer le défaut,
Car vos soins pour cela font bien tout ce qu'il faut.

SGANARELLE

Riez donc, beau rieur, oh que cela doit plaire,
240 De voir un goguenard presque sexagénaire.

LÉONOR

Du sort dont vous parlez je le garantis moi,
S'il faut que par l'hymen il reçoive ma foi,
Il s'y peut assurer, mais sachez que mon âme,
Ne répondrait de rien si j'étais votre femme.

LISETTE

245 C'est conscience à ceux qui s'assurent en nous;
Mais c'est pain bénit, certe, à des gens comme vous.

SGANARELLE

Allez langue maudite, et des plus mal apprises.

ARISTE

Vous vous êtes, mon frère, attiré ces sottises,
Adieu, changez d'humeur, et soyez averti,
250 Que renfermer sa femme, est le mauvais parti,
Je suis votre valet.

SGANARELLE

Je ne suis pas le vôtre,
Oh que les voilà bien tous formés l'un pour l'autre!
Quelle belle famille! Un vieillard insensé,
Qui fait le dameret dans un corps tout cassé,
255 Une fille maîtresse, et coquette suprême,
Des valets impudents; non, la sagesse même,
N'en viendrait pas à bout, perdrait sens et raison,
À vouloir corriger une telle maison,
Isabelle pourrait perdre dans ces hantises,
260 Les semences d'honneur qu'avec nous elle a prises,
Et pour l'en empêcher dans peu nous prétendons,
Lui faire aller revoir nos choux et nos dindons.

Ma di certo so bene, che se a voi non le fanno,
Non si potrà imputare alla vostra condotta,
Poiché vi prodigate affinché questo avvenga.

SGANARELLO

Divertitevi pure! Chissà quale successo
240 Potrà avere un fesso di quasi sessant'anni!

LEONORA

Non avrà questa sorte, lo posso garantire,
Se con il matrimonio gli prometto fedeltà,
Lui può stare tranquillo; quanto a voi, il mio cuore
Nulla assicurerebbe se fossi vostra moglie.

LISETTA

245 È un fatto di coscienza per chi di noi si fida;
Per gente come voi, è giusta ricompensa.

SGANARELLO

Andatevene via, linguaccia velenosa!

ARISTE

Son parole, fratello, che avete provocato.
Addio, cambiate idea, convincetevi infine:
250 Chiuder la moglie a chiave non è il modo giusto,
Vostro servitore.

SGANARELLO

Io non sono il vostro!

Oh! Guardali che belli, son fatti l'un per l'altra!
Ma che bella famiglia! Un vecchio fuori senno,
Che fa il damerino in un corpo distrutto;
255 E lei che lo raggira con aria da civetta;
Dei servi impudenti: neppure il più saggio
Riuscirebbe a spuntarla, perderebbe la testa
Se provasse a sistemar una tale famiglia.⁷
Isabella può rischiare con la loro presenza
260 Di perdere l'onore che io le ho coltivato,
Per evitar che avvenga è meglio che io vada
A dirle di badare all'orto e ai tacchini.

SCÈNE III

ERGASTE, VALÈRE, SGANARELLE.

VALÈRE

Ergaste, le voilà, cet Argus que j'abhorre,
Le sévère tuteur de celle que j'adore.

SGANARELLE

265 N'est-ce pas quelque chose enfin de surprenant,
Que la corruption des mœurs de maintenant?

VALÈRE

Je voudrais l'accoster, s'il est en ma puissance,
Et tâcher de lier avec lui connaissance.

SGANARELLE

270 Au lieu de voir régner cette sévérité,
Qui composait si bien l'ancienne honnêteté;
La jeunesse en ces lieux, libertine, absolue,
Ne prend...

VALÈRE

Il ne voit pas que c'est lui qu'on salue.

ERGASTE

Son mauvais œil, peut-être, est de ce côté-ci:
Passons du côté droit.

SGANARELLE

Il faut sortir d'ici.

275 Le séjour de la ville en moi ne peut produire
Que des...

VALÈRE

Il faut chez lui tâcher de m'introduire.

SGANARELLE

Heu? J'ai cru qu'on parlait. Aux champs, grâces aux cieux;
Les sottises du temps ne blessent point mes yeux.

ERGASTE

Abordez-le.

SGANARELLE

Plaît-il? Les oreilles me cornent.

SCENA III

ERGASTO, VALERIO, SGANARELLO.

VALERIO

Ergasto, eccolo là, quell'Argo che detesto,
Il severo tutore della donna che amo.

SGANARELLO

265 È veramente cosa del tutto sorprendente,
La grande corruzione dei modi al giorno d'oggi?⁸

VALERIO

Vorrei avvicinarlo, se solo lo potessi,
E veder se riesco a fare conoscenza.

SGANARELLO

270 Non si vede più regnare quella severità,
Che dava più valore all'onestà di un tempo;
I giovani di oggi, libertini, sfrenati,
Non prendono...

VALERIO

Non vede che lo sto salutando.

ERGASTO

Ha un occhio quasi cieco, forse, da questo lato:
Passiamo alla sua destra.

SGANARELLO

È meglio andare via.

275 Rimanere in città a mio avviso produce
Solo...

VALERIO

Devo riuscire a presentarmi.

SGANARELLO

Eh? Ho sentito parlare. Grazie al Cielo in campagna,
Le sciocchezze di moda non offendono gli occhi.

ERGASTO

Fatevi avanti!

SGANARELLO

Prego! Mi fischiano le orecchie.

280 Là, tous les passe-temps de nos filles se bornent
Est-ce à nous?

ERGASTE

Approchez.

SGANARELLE

 Là, nul godelureau
Ne vient... Que diable... Encor? Que de coups de chapeau.

VALÈRE

Monsieur, un tel abord vous interrompt peut-être?

SGANARELLE

Cela se peut.

VALÈRE

 Mais quoi? l'honneur de vous connaître
285 Est un si grand bonheur, est un si doux plaisir,
Que de vous saluer, j'avais un grand désir.

SGANARELLE

Soit.

VALÈRE

Et de vous venir; mais sans nul artifice,
Assurer que je suis tout à votre service.

SGANARELLE

Je le crois.

VALÈRE

 J'ai le bien d'être de vos voisins,
290 Et j'en dois rendre grâce à mes heureux destins.

SGANARELLE

C'est bien fait.

VALÈRE

 Mais Monsieur savez-vous les nouvelles
Que l'on dit à la cour, et qu'on tient pour fidèles?

SGANARELLE

Que m'importe.

VALÈRE

Il est vrai; mais pour les nouveautés,

280 Là, per passatempo le nostre donne han solo...
Dite a me?

ERGASTO

Avvicinatevi!

SGANARELLO

Là, al riparo dai bellimbusti...

Che diavolo! ... Ancora? Com'agita il cappello!

VALERIO

Signore, mi permetto, spero non vi dispiaccia?

SGANARELLO

Potrebbe essere.

VALERIO

Sapete? L'onore di conoscervi

285 Mi rende così lieto, che mi dà tale gioia
Potervi salutare come desideravo.

SGANARELLO

Bene.

VALERIO

E venir per dirvi senza inganno alcuno,

Che in tutto e per tutto son vostro servitore.

SGANARELLO

Vi credo.

VALERIO

Ho la fortuna d'abitar vicino a voi,

290 Ne devo render grazie alla mia buona sorte.

SGANARELLO

Mi sembra giusto.

VALERIO

Signore, non vorreste conoscer le notizie

Che giungono dalla corte, e si danno per vere?

SGANARELLO

Che m'interessa?

VALERIO

Va bene; ma per le cose nuove,

On peut avoir parfois des curiosités:
295 Vous irez voir, Monsieur, cette magnificence,
Que de notre Dauphin prépare la naissance?

SGANARELLE

Si je veux.

VALÈRE

Avouons que Paris nous fait part
De cent plaisirs charmants qu'on n'a point autre part;
Les provinces auprès sont des lieux solitaires,
À quoi donc passez-vous le temps?

SGANARELLE

300 À mes affaires.

VALÈRE

L'esprit veut du relâche, et succombe parfois,
Par trop d'attachement aux sérieux emplois.
Que faites-vous les soirs avant qu'on se retire?

SGANARELLE

Ce qui me plaît.

VALÈRE

Sans doute on ne peut pas mieux dire:
305 Cette réponse est juste, et le bon sens paraît,
À ne vouloir jamais faire que ce qui plaît.
Si je ne vous croyais l'âme trop occupée,
J'irais parfois chez vous passer l'après-soupée.

SGANARELLE

Serviteur.

SCÈNE IV

VALÈRE, ERGASTE.

VALÈRE

Que dis-tu de ce bizarre fou?

ERGASTE

310 Il a le repart brusque, et l'accueil loup-garou.

295 Si può in qualche occasione trovare un interesse:
Andrete voi Signore ad ammirar lo sfarzo
Nel quale si prepara a nascere il Delfino?⁹

SGANARELLO

Se mi andrà.

VALERIO

Ammettiamo che Parigi ci dispensa
Piaceri deliziosi che non troviamo altrove;
Le province intorno son luoghi solitari,
Voi come passate il tempo?

SGANARELLO

300 Affari miei!

VALERIO

Bisogna anche svagarsi, lo spirito si stanca
Di troppo attaccamento a serie occupazioni.
Cose fate la sera prima di rincasare?

SGANARELLO

Quel che mi pare!

VALERIO

305 Senz'altro, non potreste dir meglio:
È la risposta giusta, perché c'è del buon senso
Nel voler sempre fare ciò che ci pare e piace.
Non vi sapessi sempre così affaccendato,
Verrei da voi talvolta magari dopo cena.

SGANARELLO

Servo vostro.

SCENA IV

VALERIO, ERGASTO.

VALERIO

Dimmi, cosa pensi di questo pazzo?

ERGASTO

310 È brusco di risposte, reagisce come un orso.

VALÈRE

Ah! j'enrage.

ERGASTE

Et de quoi?

VALÈRE

De quoi? C'est que j'enrage,

De voir celle que j'aime au pouvoir d'un sauvage,

D'un dragon surveillant, dont la sévérité,

Ne lui laisse jouir d'aucune liberté.

ERGASTE

315 C'est ce qui fait pour vous, et sur ces conséquences,

Votre amour doit fonder de grandes espérances;

Apprenez, pour avoir votre esprit affermi,

Qu'une femme qu'on garde est gagnée à demi,

Et que les noirs chagrins des maris ou des pères,

320 Ont toujours du galant avancé les affaires.

Je coquette fort peu, c'est mon moindre talent,

Et de profession, je ne suis point galant;

Mais j'en ai servi vingt de ces chercheurs de proie,

Qui disaient fort souvent que leur plus grande joie

325 Était de rencontrer de ces maris fâcheux,

Qui jamais sans gronder ne reviennent chez eux,

De ces brutaux fieffés, qui sans raison ni suite,

De leurs femmes en tout contrôlent la conduite;

Et du nom de mari fièrement se parants,

330 Leur rompent en visière aux yeux des soupirants.

"On en sait, disent-ils, prendre ses avantages,

Et l'aigreur de la dame à ces sortes d'outrages,

Dont la plaint doucement le complaisant témoin,

Est un champ à pousser les choses assez loin;"

335 En un mot ce vous est une attente assez belle,

Que la sévérité du tuteur d'Isabelle.

VALÈRE

Mais depuis quatre mois que je l'aime ardemment,

Je n'ai pour lui parler pu trouver un moment.

VALERIO

Mi fa rabbia!

ERGASTO

E perché?

VALERIO

Ma perché mi fa rabbia

Veder colei che amo succube d'un selvaggio!

Un mostro la sorveglia, severo al punto tale,

Che lei non può godere la minima libertà.

ERGASTO

315 Tutto questo vi giova, da simili premesse,
Il vostro amore deve fondar grandi speranze;
Sappiate, e il vostro spirito se ne consoli,
Che la donna rinchiusa è metà conquistata,
E che i cupi sospetti dei mariti e dei padri,
320 Han sempre dell'amante favorito gli affari.
Per troppe smancerie, non ho molto talento,
Fare il corteggiatore non è il mio mestiere;
Ma ne ho serviti molti di questi predatori,
Che dicevano spesso come il loro piacere
325 Fosse di imbattersi in mariti brontoloni,
Che mai senza rimproveri tornano a casa loro,
Di quei rozzi brutali, che senza una ragione,
Controllano le mogli in ogni loro mossa;
E mostrandosi fieri del nome di marito,
330 Scatenano le furie davanti ai damerini.
Questo – dicono loro – può essere un vantaggio:
"Il rancore di donna a sì grave offesa,
Consolata a dovere dal proprio testimone,
È terreno fertile per spingersi ben oltre".
335 Insomma è, vi dico, per voi assai propizia,
La severa condotta del tutor d'Isabella.

VALERIO

Ormai da quattro mesi io l'amo ardentemente,

Eppur non trovo il modo di parlarle un momento.

ERGASTE

L'amour rend inventif; mais vous ne l'êtes guère,
340 Et si j'avais été...

VALÈRE

Mais qu'aurais-tu pu faire?
Puisque sans ce brutal on ne la voit jamais,
Et qu'il n'est là dedans servantes ni valets,
Dont par l'appas flatteur de quelque récompense,
Je puisse pour mes feux ménager l'assistance.

ERGASTE

345 Elle ne sait donc pas encor que vous l'aimez?

VALÈRE

C'est un point dont mes vœux ne sont pas informés;
Partout où ce farouche a conduit cette belle,
Elle m'a toujours vu comme une ombre après elle,
Et mes regards aux siens ont tâché chaque jour,
350 De pouvoir expliquer l'excès de mon amour:
Mes yeux ont fort parlé; mais qui me peut apprendre,
Si leur langage enfin a pu se faire entendre?

ERGASTE

Ce langage, il est vrai, peut être obscur parfois,
S'il n'a pour truchement l'écriture ou la voix.

VALÈRE

355 Que faire pour sortir de cette peine extrême,
Et savoir si la belle a connu que je l'aime?
Dis-m'en quelque moyen.

ERGASTE

C'est ce qu'il faut trouver,
Entrons un peu chez vous afin d'y mieux rêver.

ERGASTO

L'amor rende geniali; ma voi non lo sembrate,
E se io fossi stato...

340

VALERIO

Cosa avresti fatto tu?

Dal momento che sempre quel cerbero la segue,
E in casa non ci sono servi né cameriere,
Di cui con la promessa di lauta mancia,
Io possa al mio ardore assicurar servigi?

ERGASTO

345 Allora non conosce i vostri sentimenti?

VALERIO

Su questo punto ancora non so cosa pensare;
Ovunque quel bestione, la bella abbia condotto,
Lei certo avrà notato che ero la sua ombra,
Ed i miei sguardi ai suoi hanno sempre tentato
350 Di render manifesti gli slanci del mio amore!
Con gli occhi ho parlato; ma chi mi potrà dire,
se il loro linguaggio è stato poi compreso?

ERGASTO

Questo linguaggio, è vero, può a volte esser oscuro,
Se non ha per conforto la voce e la scrittura.¹⁰

VALERIO

355 Che cosa devo fare per smetter di soffrire,
Per saper se la bella s'è accorta che l'amo?
Suggeriscimi un modo!

ERGASTO

Bisogna trovarlo,
Entriamo in casa vostra e pensiamoci meglio.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

ISABELLE, SGANARELLE.

SGANARELLE

360 Va je sais la maison, et connais la personne;
Aux marques seulement, que ta bouche me donne.

ISABELLE, *à part*.

Ô ciel, sois-moi propice, et seconde en ce jour,
Le stratagème adroit, d'une innocente amour.

SGANARELLE

Dis-tu pas qu'on t'a dit, qu'il s'appelle Valère?

ISABELLE

Oui.

SGANARELLE

365 Va, sois en repos, rentre, et me laisse faire;
Je vais parler sur l'heure, à ce jeune étourdi.

ISABELLE

Je fais pour une fille, un projet bien hardi;
Mais l'injuste rigueur, dont envers moi l'on use,
Dans tout esprit bien fait, me servira d'excuse.

SCÈNE II

SGANARELLE, ERGASTE, VALÈRE.

SGANARELLE

370 Ne perdons point de temps, c'est ici, qui va là?
Bon je rêve, holà, dis-je, holà, quelqu'un holà;
Je ne m'étonne pas, après cette lumière,
S'il y venait tantôt de si douce manière;
Mais je veux me hâter, et de son fol espoir...
Peste soit du gros bœuf, qui pour me faire choir,
375 Se vient devant mes pas planter comme une perche.

VALÈRE

Monsieur, j'ai du regret...

ATTO II

SCENA PRIMA

ISABELLA, SGANARELLO.

SGANARELLO

Vai, so qual è la casa, capisco di chi parli;
360 Mi bastano gli indizi di cui mi stai dicendo.

ISABELLA, *a parte*.

Che tu mi sia propizio, Oh Cielo, che asseondi
L'audace stratagemma d'un innocente amore.

SGANARELLO

Allora, t'hanno detto che il suo nome è Valerio?

ISABELLA

Sì.

SGANARELLO

Torna in casa tranquilla, e lascia fare a me;
365 Andrò subito a parlar al giovane incosciente.

ISABELLA

Benché sia una ragazza, il mio progetto è ardito;
Ma l'ingiusto rigore che mi viene rivolto,
Mi varrà il perdono delle persone oneste.

SCENA II

SGANARELLO, ERGASTO, VALERIO.

SGANARELLO

Non perdiamo altro tempo. Sta qui, chi è di casa?
370 Che faccio! C'è nessuno? Ehi, dico a voi di casa!¹¹
Non sarei sorpreso, dopo ciò che ho saputo,
Che mi girasse intorno con modi affabili;
Ma voglio fare presto, ed il suo folle auspicio...
La peste a quel bisonte, che per farmi cadere
375 Si mette sui miei passi piantato come un palo!

VALERIO

Signore, mi spiace...

SGANARELLE

Ah! c'est vous que je cherche.

VALÈRE

Moi, Monsieur?

SGANARELLE

Vous; Valère, est-il pas votre nom?

VALÈRE

Oui.

SGANARELLE

Je viens vous parler, si vous le trouvez bon.

VALÈRE

Puis-je être assez heureux, pour vous rendre service?

SGANARELLE

380 Non, mais je prétends moi, vous rendre un bon office,
Et c'est ce qui chez vous, prend droit de m'amener.

VALÈRE

Chez moi, Monsieur?

SGANARELLE

Chez vous, faut-il, tant s'étonner?

VALÈRE

J'en ai bien du sujet, et mon âme ravie
De l'honneur...

SGANARELLE

Laissons là cet honneur, je vous prie.

VALÈRE

385 Voulez-vous pas entrer?

SGANARELLE

Il n'en est pas besoin.

VALÈRE

Monsieur, de grâce.

SGANARELLE

Non, je n'irai pas plus loin.

SGANARELLO

Cercavo giusto voi.

VALERIO

Me, Signore?

SGANARELLO

Voi; non vi chiamate Valerio?

VALERIO

Sì.

SGANARELLO

Devo parlar con voi, se me lo permettete.

VALERIO

In cosa posso avere l'onore di servirvi?

SGANARELLO

380 Nulla. Son io che intendo rendervi un favore,
Mi prendo la libertà di venirne a parlare.

VALERIO

Parlare a me, Signore?

SGANARELLO

A voi! Ve ne stupite?

VALERIO

Motivo ci sarebbe, è son così commosso
Dall'onore...

SGANARELLO

Lasciamo star l'onore, per piacere.

VALERIO

385 Volete accomodarvi?

SGANARELLO

Non c'è nessun bisogno.

VALERIO

Signore, ve ne prego.

SGANARELLO

Non farò più un passo.

VALÈRE

Tant que vous serez là, je ne puis vous entendre.

SGANARELLE

Moi je n'en veux bouger.

VALÈRE

Eh bien, il se faut rendre,

Vite, puisque Monsieur, à cela se résout;

390 Donnez un siège ici.

SGANARELLE

Je veux parler debout.

VALÈRE

Vous souffrir de la sorte?

SGANARELLE

Ah, contrainte effroyable.

VALÈRE

Cette incivilité serait trop condamnable.

SGANARELLE

C'en est une que rien ne saurait égaler;

De n'ouïr pas les gens qui veulent nous parler.

VALÈRE

395 Je vous obéis, donc.

SGANARELLE

Vous ne sauriez mieux faire;

Tant de cérémonie est fort peu nécessaire:

Voulez-vous m'écouter?

VALÈRE

Sans doute, et de grand cœur.

SGANARELLE

Savez-vous, dites-moi, que je suis le tuteur,

D'une fille assez jeune, et passablement belle,

400 Qui loge en ce quartier, et qu'on nomme Isabelle?

VALÈRE

Oui.

VALERIO

Finché resterete lì, non riuscirò a sentirvi.

SGANARELLO

Da qui io non mi muovo.

VALERIO

Bisogna che m'arrenda,

Presto, poiché il Signore così ha stabilito;

390 Si porti qui una sedia!

SGANARELLO

Voglio parlare in piedi.

VALERIO

Vedervi a disagio?

SGANARELLO

Non insistete oltre!

VALERIO

Sarebbe una mancanza di buona educazione.

SGANARELLO

Ve n'è una più grave, di tutte la peggiore;

Di non prestar orecchio a chi ci vuol parlare.

VALERIO

395 Dunque, vi obbedisco.

SGANARELLO

Far meglio non potreste;

Le vostre smancerie non sono necessarie:

Volete ascoltarmi?

VALERIO

Certo, con gran piacere.

SGANARELLO

Dite un po', lo sapete, che faccio da tutore,

Alla giovane donna, discretamente bella,

400 Che alloggia nel quartiere e si chiama Isabella?

VALERIO

Sì.

SGANARELLE

Si vous le savez, je ne vous l'apprends pas.
Mais savez-vous aussi, lui trouvant des appas;
Qu'autrement qu'en tuteur sa personne me touche,
Et qu'elle est destinée à l'honneur de ma couche?

VALÈRE

405 Non.

SGANARELLE

Je vous l'apprends donc, et qu'il est à propos,
Que vos feux, s'il vous plaît, la laissent en repos.

VALÈRE

Qui moi, Monsieur?

SGANARELLE

Oui vous, mettons bas toute feinte.

VALÈRE

Qui vous a dit, que j'ai pour elle l'âme atteinte?

SGANARELLE

Des gens à qui l'on peut donner quelque crédit.

VALÈRE

410 Mais encore?

SGANARELLE

Elle-même.

VALÈRE

Elle?

SGANARELLE

Elle, est-ce assez dit?

Comme une fille honnête, et qui m'aime d'enfance,
Elle vient de m'en faire entière confidence;
Et de plus m'a chargé de vous donner avis,
Que depuis que par vous, tous ses pas sont suivis;
415 Son cœur qu'avec excès votre poursuite outrage,
N'a que trop de vos yeux entendu le langage;
Que vos secrets désirs, lui sont assez connus,
Et que c'est vous donner des soucis superflus;

SGANARELLO

Se già sapete tutto, non devo aggiunger altro.
Ma sapete altresì, nel caso vi piacesse,
Che non come tutore le presto le mie cure,
E che l'ho destinata all'onor del mio letto?

VALERIO

405 No.

SGANARELLO

Allora ve lo dico! Sarebbe anche opportuno
Che voi ed il vostro ardore, la lasciaste in pace.

VALERIO

Io, Signore?

SGANARELLO

Sì, voi. Finiamola di fingere!

VALERIO

Chi vi ha detto che lei è entrata nel mio cuore?

SGANARELLO

Persone a cui possiamo dare un po' di fiducia.

VALERIO

410 Insomma chi?

SGANARELLO

Lei stessa!

VALERIO

Lei?

SGANARELLO

Sì, proprio lei! Vi basta?

Ragazza assai onesta che m'ama dall'infanzia,
Con me si è confidata senza nasconder nulla;
E mi ha incaricato di avvertire voi,
Poiché la inseguita come ne foste l'ombra,
415 Che il suo cuore, oltraggiato dalla vostra insistenza,
Fin troppo ha compreso ciò che dite con gli occhi;
Che i vostri desideri segreti li conosce,
E che vi state dando inutile affanno,

De vouloir davantage expliquer une flamme,
420 Qui choque l'amitié que me garde son âme.

VALÈRE

C'est elle, dites-vous, qui de sa part vous fait...

SGANARELLE

Oui, vous venir donner cet avis franc, et net,
Et qu'ayant vu l'ardeur dont votre âme est blessée,
Elle vous eût plus tôt fait savoir sa pensée;
425 Si son cœur avait eu dans son émotion,
À qui pouvoir donner cette commission;
Mais qu'enfin les douleurs d'une contrainte extrême,
L'ont réduite à vouloir se servir de moi-même;
Pour vous rendre averti, comme je vous ai dit,
430 Qu'à tout autre que moi son cœur est interdit;
Que vous avez assez joué de la prune,
Et que si vous avez tant soit peu de cervelle,
Vous prendrez d'autres soins, adieu jusqu'au revoir,
Voilà ce que j'avais, à vous faire savoir.

VALÈRE

435 Ergaste, que dis-tu, d'une telle aventure?

SGANARELLE

Le voilà bien surpris!

ERGASTE, *bas, à Valère.*

Selon ma conjecture,

Je tiens qu'elle n'a rien de déplaisant pour vous,
Qu'un mystère assez fin, est caché là-dessous,
Et qu'enfin cet avis n'est pas d'une personne,
440 Qui veuille voir cesser l'amour qu'elle vous donne.

SGANARELLE, *à part.*

Il en tient comme il faut.

VALÈRE

Tu crois mystérieux...

ERGASTE

Oui... mais il nous observe, ôtons-nous de ses yeux.

Ad esibir la fiamma con tale dedizione
 420 Da offender quell'affetto che il cuore suo mi dona.

VALERIO

Lei stessa, a vostro dire, vi avrebbe incaricato...

SGANARELLO

Già! Di venire a darvi questo consiglio esatto,
 Conoscendo l'ardore che il vostro cuore accende,
 Vi avrebbe già da tempo svelato il suo pensiero,
 425 Se nel suo turbamento avesse immaginato
 A chi mai domandare un simile servizio;
 Se non fosse che il disagio per tanta insistenza
 L'abbia indotta infine a voler chiedere a me,
 Di farmi ambasciatore, di ciò che già sapete,
 430 Che il suo cuore è precluso, eccetto me, a chiunque;
 Che avete ormai fin troppo mostrato gli occhi dolci,
 E che, se del cervello vi resta qualche traccia,
 Guardereste altrove. Arrivederci, addio!
 Questo m'ha incaricato di farvi sapere.

VALERIO

435 Ergasto, che ne dici di questa storia?

SGANARELLO

È rimasto di sasso!

ERGASTO, *in disparte a Valerio.*

Stando ai miei calcoli,
 Ritengo che voi in nulla possiate dispiacerle,
 Deve esserci un mistero celato dietro il fatto,
 Un tale avvertimento non viene da qualcuno
 440 La cui brama è la fine di un amore che le è caro.

SGANARELLO, *in disparte.*

L'ho sistemato a dovere!

VALERIO

Ci vedi un mistero...

ERGASTO

Sì... Ma ci sta guardando, togliamoci di mezzo.

SGANARELLE

Que sa confusion paraît sur son visage.

Il ne s'attendait pas, sans doute à ce message;

445 Appelons Isabelle, elle montre le fruit,

Que l'éducation dans une âme produit,

La vertu fait ses soins, et son cœur s'y consomme,

Jusques à s'offenser des seuls regards d'un homme.

SCÈNE III

ISABELLE, SGANARELLE.

ISABELLE

J'ai peur que cet amant plein de sa passion,

450 N'ait pas de mon avis compris l'intention;

Et j'en veux dans les fers, où je suis prisonnière,

Hasarder un qui parle avec plus de lumière.

SGANARELLE

Me voilà de retour.

ISABELLE

Hé bien?

SGANARELLE

Un plein effet

A suivi tes discours, et ton homme a son fait;

455 Il me voulait nier que son cœur fût malade;

Mais lorsque de ta part j'ai marqué l'ambassade,

Il est resté d'abord, et muet, et confus,

Et je ne pense pas qu'il y revienne plus.

ISABELLE

Ha! que me dites-vous, j'ai bien peur du contraire,

460 Et qu'il ne nous prépare encor plus d'une affaire.

SGANARELLE

Et sur quoi fondes-tu cette peur que tu dis?

ISABELLE

Vous n'avez pas été plus tôt hors du logis,

Qu'ayant, pour prendre l'air, la tête à ma fenêtre,

J'ai vu dans ce détour un jeune homme paraître,

SGANARELLO

Che grande confusione appare sul suo viso!
 Non s'aspettava certo un simile messaggio;
 445 Chiamiamo Isabella, lei incarna ogni frutto
 Che in un'anima produce la sana educazione:
 La virtù se ne cura, il cuor vi si rafforza,
 Fino a sentirsi offeso da un solo sguardo d'uomo.

SCENA III

ISABELLA, SGANARELLO.

ISABELLA

Spero che il mio amante preso dalla passione,
 450 Non abbia del messaggio frainteso l'intenzione;
 Voglio, dalle catene di cui son prigioniera,
 Inviargliene uno che gli faccia capire.

SGANARELLO

Eccomi di ritorno.

ISABELLA

Ebbene?

SGANARELLO

Pieno effetto

Ha ottenuto il discorso, gli ho detto il necessario;
 455 Voleva nascondermi che in cuor era ferito;
 Ma quando gli ho comunicato il tuo messaggio
 D'un tratto s'è mostrato confuso e ammutolito,
 Non credo ch'egli intenda ronzarti ancora intorno.

ISABELLA

Cosa mi dite mai? Temo proprio il contrario,
 460 Che voglia prepararsi a qualche nuovo imbroglio!

SGANARELLO

E su che cosa basi questa preoccupazione?

ISABELLA

Non eravate ancora uscito fuori casa,
 Ch'essendomi affacciata per prendere del fresco,
 Ho visto dal viale un giovane spuntare,

465 Qui d'abord de la part de cet impertinent,
Est venu me donner un bonjour surprenant.
Et m'a droit dans ma chambre une boîte jetée,
Qui renferme une lettre en poulet cachetée;
J'ai voulu sans tarder lui rejeter le tout;
470 Mais ses pas de la rue avaient gagné le bout,
Et je m'en sens le cœur tout gros de fâcherie.

SGANARELLE

Voyez un peu la ruse et la friponnerie.

ISABELLE

Il est de mon devoir de faire promptement
Reporter boîte et lettre, à ce maudit amant,
475 Et j'aurais pour cela besoin d'une personne;
Car d'oser à vous-même...

SGANARELLE

Au contraire mignonne,

C'est me faire mieux voir ton amour et ta foi,
Et mon cœur avec joie accepte cet emploi,
Tu m'obliges par là plus que je ne puis dire.

ISABELLE

480 Tenez donc.

SGANARELLE

Bon, voyons ce qu'il a pu t'écrire.

ISABELLE

Ah! Ciel, gardez-vous bien de l'ouvrir.

SGANARELLE

Et pourquoi.

ISABELLE

Lui voulez-vous donner à croire que c'est moi,
Une fille d'honneur doit toujours se défendre
De lire les billets qu'un homme lui fait rendre,
485 La curiosité qu'on fait lors éclater,
Marque un secret plaisir de s'en ouïr conter,
Et je trouve à propos, que toute cachetée,
Cette lettre lui soit promptement reportée,

465 Che subito, da parte di quell'impertinente,
 Il buon giorno mi diede in modo stravagante,
 Lanciando nella stanza da giù una scatoletta,
 In cui era sigillato un biglietto d'amore.
 Ho subito tentato di rigettare tutto;
 470 Ma con passo lesto era arrivato in fondo,
 Ed ora ho il cuore pieno di rabbia e di disgusto.

SGANARELLO

Ma guarda che sfrontati! Che grandi mascalzoni!

ISABELLA

È mio dovere adesso far sì che prontamente
 Giunga e lettera e scatola allo sfacciato amante;
 475 Mi occorre a tale scopo qualcuno che provveda,
 Poiché non oso a voi...

SGANARELLO

Al contrario, mia cara,
 Ancor più mi dimostri la tua fede e il tuo amore,
 Con grande gioia accetto di far la commissione.
 Facendomi cosa graditissima oltre ogni dire.

ISABELLA

480 Prendete allora.

SGANARELLO

Bene. Vediamo quel che ha scritto.

ISABELLA

Oh Cielo! Guardatevi bene! Non aprite!

SGANARELLO

E perché?

ISABELLA

Volete fargli credere che l'abbia aperta io?
 Una ragazza a modo deve sempre evitare
 Di leggere i messaggi che le fa avere un uomo:
 485 Quella curiosità è un sicuro segnale
 D'un segreto piacere nell'esser corteggiata;
 Io ritengo opportuno senza aprirla affatto,
 Che la lettera torni subito a chi l'invia,

490 Afin que d'autant mieux il connaisse aujourd'hui,
Le mépris éclatant que mon cœur fait de lui,
Que ses feux désormais perdent toute espérance,
Et n'entreprennent plus pareille extravagance.

SGANARELLE

 Certes elle a raison, lorsqu'elle parle ainsi,
Va ta vertu me charme, et ta prudence aussi,
495 Je vois que mes leçons ont germé dans ton âme,
Et tu te montres digne enfin d'être ma femme.

ISABELLE

 Je ne veux pas pourtant gêner votre désir,
La lettre est dans vos mains, et vous pouvez l'ouvrir.

SGANARELLE

 Non je n'ai garde! hélas, tes raisons sont trop bonnes,
500 Et je vais m'acquitter du soin que tu me donnes,
À quatre pas de là dire ensuite deux mots,
Et revenir ici te remettre en repos.

SCÈNE IV

SGANARELLE, ERGASTE.

SGANARELLE

 Dans quel ravissement est-ce que mon cœur nage,
Lorsque je vois en elle une fille si sage;
505 C'est un trésor d'honneur que j'ai dans ma maison,
Prendre un regard d'amour pour une trahison,
Recevoir un poulet comme une injure extrême,
Et le faire au galant reporter par moi-même,
Je voudrais bien savoir en voyant tout ceci,
510 Si celle de mon frère en userait ainsi;
Ma foi les filles sont ce que l'on les fait être.
Holà.

ERGASTE

 Qu'est-ce?

SGANARELLE

 Tenez, dites à votre maître,

490 Affinché ancor meglio oggi stesso conosca,
 Quanto grande è il disprezzo che il mio cuor nutre per lui,
 E che la sua passione senza alcuna speranza,
 Lo faccia desistere da tali stravaganze.

SGANARELLO

Sicuro ha ragione, quando parla in tal modo.
 Bene, sono incantato da tal prudenza e virtù,
 495 Vedo che i miei precetti han germogliato bene,
 Dimostri che sei degna di diventar mia moglie.

ISABELLA

Comunque io non voglio oppormi al voler vostro:
 Eccovi la lettera, se credete aprite!

SGANARELLO

No, Mi guardo dal farlo! Hai valide ragioni,
 500 E voglio sbarazzarmi di quel che m'hai affidato,
 Non son che quattro passi,¹² gli dico due parole,
 E subito ritorno a toglierti la pena.

SCENA IV

SGANARELLO, ERGASTO.

SGANARELLO

Qual estasi sublime s'effonde nel mio cuore,
 Quand'ella mi rivela che è una fanciulla saggia;
 505 In casa ho veramente un tesoro d'onore,
 Ritene che un'occhiata sia già tradimento!
 E un biglietto d'amore un'ingiuria tremenda,
 Che debbo io stesso rendere al furfante!
 Vorrei proprio sapere, se in queste circostanze,
 510 Quella di mio fratello agirebbe come lei.
 Si fa d'una ragazza ciò che si vuol che sia.
 Heilà!

ERGASTO

Che c'è?

SGANARELLO

Prendete, dite al vostro padrone,

Qu'il ne s'ingère pas d'oser écrire encor,
Des lettres qu'il envoie avec des boîtes d'or,
515 Et qu'Isabelle en est puissamment irritée,
Voyez, on ne l'a pas au moins décachetée,
Il connaîtra l'état que l'on fait de ses feux,
Et quel heureux succès il doit espérer d'eux.

SCÈNE V

VALÈRE, ERGASTE.

VALÈRE

Que vient de te donner cette farouche bête?

ERGASTE

520 Cette lettre, Monsieur, qu'avecque cette boîte,
On prétend qu'ait reçue Isabelle de vous,
Et dont elle est, dit-il, en un fort grand courroux;
C'est sans vouloir l'ouvrir qu'elle vous la fait rendre,
Lisez vite, et voyons si je me puis méprendre.

LETTRE

«Cette lettre vous surprendra, sans doute, et l'on peut trouver bien hardi pour moi, et le dessein de vous l'écrire, et la manière de vous la faire tenir; mais je me vois dans un état à ne plus garder de mesures; la juste horreur d'un mariage, dont je suis menacée dans six jours, me fait hasarder toutes choses, et dans la résolution de m'en affranchir par quelque voie que ce soit, j'ai cru que je devais plutôt vous choisir que le désespoir. Ne croyez pas pourtant que vous soyez redevable de tout à ma mauvaise destinée; ce n'est pas la contrainte où je me trouve qui a fait naître les sentiments que j'ai pour vous; mais c'est elle qui en précipite le témoignage, et qui me fait passer sur des formalités où la bienséance du sexe oblige. Il ne tiendra qu'à vous que je sois à vous bientôt, et j'attends seulement que vous m'ayez marqué les intentions de votre amour, pour vous faire savoir la résolution que j'ai prise; mais surtout songez que le temps presse, et que deux cœurs qui s'aiment doivent s'entendre à demi-mot.»

Di non permettersi più di scriver quei biglietti
 Che fa recapitare in scatolette d'oro,
 515 E che Isabella di ciò si è molto risentita;
 Come voi costatate non l'ha nemmeno aperto.
 Lui saprà in qual conto è tenuto il suo ardore,
 E qual lieto finale potrà sperar da questo.

SCENA V

VALERIO, ERGASTO.

VALERIO

Cosa t'ha consegnato quel cerbero selvaggio?

ERGASTO

520 Una lettera, Signore, dentro ad una scatola,
 Che avrebbe ricevuto Isabella da voi,
 Per la quale, vi dice, sarebbe molto offesa;
 Senza neppur aprirla ve l'ha restituita:
 Presto, leggete, così vedremo se mi sbaglio.

LETTERA

«Forse questa lettera vi stupirà, e potrete ritenere audace da parte mia sia l'averla scritta, sia il modo di farvela avere, ma nello stato in cui mi trovo non bado alla forma. L'orripilante idea d'un matrimonio di cui mi si minaccia tra sei giorni, mi spinge a correre ogni rischio; e nella risoluzione di sottrarmene a qualsiasi costo, ho ritenuto di dover scegliere piuttosto voi che la disperazione. Non abbiate a credere però che dobbiate tutto al mio sventurato destino: i sentimenti che nutro per voi non nascono dalla costrizione in cui mi trovo; sebbene questo mi spinga a manifestarli, prescindendo da quelle formalità a cui il decoro del mio sesso mi obbligherebbe. Solo da voi dipende che presto v'appartenga e null'altro attendo se non che mi diciate quali intenzioni avete per farvi parte della risoluzione che ho preso; soprattutto sappiate che c'è poco tempo e che basta un cenno per capirsi, quando due cuori s'aman».

ERGASTE

525 Hé bien, Monsieur, le tour est-il d'original,
Pour une jeune fille, elle n'en sait pas mal,
De ces ruses d'amour la croirait-on capable?

VALÈRE

Ah! je la trouve là tout à fait adorable,
Ce trait de son esprit et de son amitié,
530 Accroît pour elle encor, mon amour de moitié,
Et joint aux sentiments que sa beauté m'inspire...

ERGASTE

La dupe vient, songez à ce qu'il vous faut dire.

SCÈNE VI

SGANARELLE, VALÈRE, ERGASTE.

SGANARELLE

Oh, Trois et quatre fois béni soit cet édit,
Par qui des vêtements le luxe est interdit;
535 Les peines des maris ne seront plus si grandes,
Et les femmes auront un frein à leurs demandes.
Ô que je sais au Roi bon gré de ces décrets!
Et que pour le repos de ces mêmes maris,
Je voudrais bien qu'on fît de la coquetterie
540 Comme de la guipure et de la broderie!
J'ai voulu l'acheter l'édit expressément,
Afin que d'Isabelle il soit lu hautement,
Et ce sera tantôt, n'étant plus occupée,
Le divertissement de notre après-soupée.
545 Enverrez-vous encor, Monsieur aux blonds cheveux,
Avec des boîtes d'or, des billets amoureux?
Vous pensiez bien trouver quelque jeune coquette,
Friande de l'intrigue, et tendre à la fleurette,
Vous voyez de quel air on reçoit vos bijoux:
550 Croyez-moi, c'est tirer votre poudre aux moineaux;
Elle est sage, elle m'aime, et votre amour l'outrage,
Prenez visée ailleurs, et troussiez-moi bagage.

ERGASTO

525 Ebbene, Signore, una mossa originale,
Per essere una ragazza direi che la sa lunga!
La pensavate esperta d'amorose astuzie?

VALERIO

Ah! In questo la trovo davvero adorabile.
Questo gesto geniale e così affettuoso,
530 Accresce il mio amore e lo fa raddoppiare.
S'unisce ai sentimenti che la beltà mi ispira...

ERGASTO

Sta arrivando quel fesso, badate a ciò che dite.

SCENA VI

SGANARELLO, VALERIO, ERGASTO.

SGANARELLO

Oh! tre o quattro volte benedico l'editto
Che vieta di indossare i vestiti sfarzosi!¹³
535 Le pene dei mariti saranno meno amare,
E le donne avranno un freno ai capricci.
Oh! Quanto son grato al Re per questo proclama!
Poi, Per la tranquillità di tutti i mariti,
Vorrei che si facesse per la civetteria
540 Quello che è stato fatto per pizzi e ricami!
Ho voluto comprare l'editto espressamente,
Così ché Isabella lo legga ad alta voce;
Comincerà stasera, finite le faccende,
Sarà il passatempo del nostro dopocena.
545 Caro signor biondino, manderete ancora,
biglietti amorosi dentro a scrigni d'oro?
Credevate di trovar una donna civetta,
Che gusta gli intrighi e asseconda le lusinghe?
Ecco con che spirito riceve i vostri doni:
550 Vedete è solo una gran perdita di tempo.
È saggia e ama me, l'amor vostro l'offende:
Toglietevi di torno, e mirate altrove.

VALÈRE

Oui, oui, votre mérite à qui chacun se rend,
Est à mes vœux, Monsieur, un obstacle trop grand,
555 Et c'est folie à moi, dans mon ardeur fidèle,
De prétendre avec vous à l'amour d'Isabelle.

SGANARELLE

Il est vrai, c'est folie.

VALÈRE

Aussi n'aurais-je pas
Abandonné mon cœur à suivre ses appas,
Si j'avais pu savoir que ce cœur misérable,
560 Dût trouver un rival comme vous redoutable.

SGANARELLE

Je le crois.

VALÈRE

Je n'ai garde à présent d'espérer,
Je vous cède, Monsieur, et c'est sans murmurer.

SGANARELLE

Vous faites bien.

VALÈRE

Le droit de la sorte l'ordonne;
Et de tant de vertus brille votre personne,
565 Que j'aurais tort de voir d'un regard de courroux,
Les tendres sentiments qu'Isabelle a pour vous.

SGANARELLE

Cela s'entend.

VALÈRE

Oui, oui, je vous quitte la place;
Mais je vous prie au moins, et c'est la seule grâce,
Monsieur, que vous demande un misérable amant,
570 Dont vous seul aujourd'hui causez tout le tourment.
Je vous conjure donc d'assurer Isabelle,
Que si depuis trois mois mon cœur brûle pour elle,
Cette amour est sans tache, et n'a jamais pensé,
À rien dont son honneur ait lieu d'être offensé.

VALERIO

Devo desistere davanti ai vostri meriti,
 Che ai voti miei, Signore, sono un tale ostacolo.
 555 Sarebbe una follia, fedele alla passione,
 Competere con voi per l'amore di Isabella.

SGANARELLO

È vero, è una follia.

VALERIO

E poi non avrei
 Permesso al mio cuore di seguire le sue grazie,
 Se mai avessi saputo che del mio misero amore,
 560 Il temuto rivale sareste stato voi.

SGANARELLO

Ci credo.

VALERIO

E non ho altre ragioni per sperare;
 Mi arrendo, Signore, senza risentimento.

SGANARELLO

Fate bene.

VALERIO

È la legge del destino;
 E la virtù che splende nella vostra persona
 565 È tale che avrei torto se provassi rancore,
 Per l'affetto tenero che vi porta Isabella.

SGANARELLO

Ben inteso.

VALERIO

Sì, Sì, libero il campo;
 Ma vi prego almeno di un'unica cortesia,
 Signore, che vi chiede un'infelice amante,
 570 Al quale voi recate un grande turbamento.
 Informate Isabella, di questo vi scongiuro,
 Che se da qualche mese per lei arde il mio cuore,
 Amore puro è questo, e nulla ho mai pensato
 Che possa in qualche modo offendere il suo onore.

SGANARELLE

575 Oui.

VALÈRE

 Que ne dépendant que du choix de mon âme,
Tous mes desseins étaient de l'obtenir pour femme,
Si les destins en vous qui captivez son cœur,
N'opposaient un obstacle à cette juste ardeur.

SGANARELLE

Fort bien.

VALÈRE

 Que quoi qu'on fasse il ne lui faut pas croire,
580 Que jamais ses appas sortent de ma mémoire,
 Que quelque arrêt des Cieux, qu'il me faille subir,
 Mon sort est de l'aimer jusqu'au dernier soupir,
 Et que si quelque chose étouffe mes poursuites,
 C'est le juste respect que j'ai pour vos mérites.

SGANARELLE

585 C'est parler sagement, et je vais de ce pas
 Lui faire ce discours, qui ne la choque pas;
 Mais si vous me croyez, tâchez de faire en sorte,
 Que de votre cerveau cette passion sorte.
 Adieu.

ERGASTE

 La dupe est bonne.

SGANARELLE

 Il me fait grand pitié,
590 Ce pauvre malheureux trop rempli d'amitié;
 Mais c'est un mal pour lui de s'être mis en tête,
 De vouloir prendre un fort qui se voit ma conquête.

SCÈNE VII

SGANARELLE, ISABELLE.

SGANARELLE

 Jamais amant n'a fait tant de trouble éclater,
 Au poulet renvoyé sans le décacheter:

SGANARELLO

575 Bene.

VALERIO

Se dalla mia volontà dipendesse la scelta,
Non avrei altro scopo che d'ottenerla in sposa,
Non fosse in voi il fato arbitro del suo cuore,
Un così grande intralcio, al mio sincero affetto.

SGANARELLO

Benissimo.

VALERIO

E che, comunque sia, vorrei che non pensasse
580 Che mai dimenticare le sue grazie io possa;
Che qualunque avvenire il cielo mi destini
La mia sorte è d'amarla all'ultimo respiro;
E se esiste qualcosa che frena i miei disegni;
È il rispetto che provo per i meriti vostri.

SGANARELLO

585 Questo sì che è parlare, m'affretto a riferire
Quanto m'avete detto: non ne sarà stupita.
Ma voi date retta a me, fate ciò che potete
Perché questa passione vi passi dalla testa,
Addio.

ERGASTO

Che merlo!

SGANARELLO

Mi fa una certa pena,
590 Quel povero infelice così appassionato;
Tanto peggio per lui l'essersi messo in testa
Di prender la fortezza che io ho già conquistato.

SCENA VII

SGANARELLO, ISABELLA.

SGANARELLO

Nessun amante fu mai così tanto turbato,
Nel vedersi riportar un biglietto non letto:

595 Il perd toute espérance, enfin, et se retire;
 Mais il m'a tendrement conjuré de te dire,
 Que du moins en t'aimant il n'a jamais pensé
 À rien dont ton honneur ait lieu d'être offensé,
 Et que ne dépendant que du choix de son âme,
 600 Tous ses désirs étaient de t'obtenir pour femme,
 Si les destins en moi qui captive ton cœur,
 N'opposaient un obstacle à cette juste ardeur,
 Que quoi qu'on puisse faire il ne te faut pas croire,
 Que jamais tes appas sortent de sa mémoire:
 605 Que quelque arrêt des Cieux qu'il lui faille subir,
 Son sort est de t'aimer jusqu'au dernier soupir.
 Et que si quelque chose étouffe sa poursuite,
 C'est le juste respect qu'il a pour mon mérite,
 Ce sont ses propres mots, et loin de le blâmer,
 610 Je le trouve honnête homme, et le plains de t'aimer.

ISABELLE, *bas*.

Ses feux ne trompent point ma secrète croyance,
 Et toujours ses regards m'en ont dit l'innocence.

SGANARELLE

Que dis-tu?

ISABELLE

Qu'il m'est dur que vous plaigniez si fort
 Un homme que je hais à l'égal de la mort,
 615 Et que si vous m'aimiez autant que vous le dites,
 Vous sentiriez l'affront que me font les poursuites.

SGANARELLE

Mais il ne savait pas tes inclinations,
 Et par l'honnêteté de ses intentions
 Son amour ne mérite...

ISABELLE

Est-ce les avoir bonnes,
 620 Dites-moi de vouloir enlever les personnes,
 Est-ce être homme d'honneur de former des desseins
 Pour m'épouser de force en m'ôtant de vos mains?

595 Ha perso ogni speranza, infine si ritira;
 Però mi ha caldamente scongiurato di dirti
 Che almeno nell'amarti nulla mai ha pensato
 Che possa aver inteso offendere il tuo onore,
 E che se dipendesse solo dal suo volere,
 600 Non vorrebbe null'altro che ottenerti in sposa,
 Non fosse in me il fato arbitro del tuo cuore,
 Un così grande intralcio al suo sincero affetto;
 E che comunque sia tu non devi pensare
 Che mai dimenticare le tue grazie lui possa;
 605 Che qualunque avvenire il Cielo gli destini,
 La sua sorte è d' amarti all'ultimo respiro;
 E se qualcosa esiste che freni i suoi disegni,
 È il rispetto che prova per i meriti miei.
 Testuali parole: non posso biasimarlo,
 610 Mi pare un uomo onesto, mi spiace che ti ami.

ISABELLA, *sottovoce*.

Quel cuore non inganna la mia segreta fede,
 Dai suoi sguardi ho capito che il suo amore è sincero.

SGANARELLO

Cosa dici?

ISABELLA

Che mi dispiace che voi proviate compassione
 Per un uomo che ho in odio quanto la morte almeno;
 615 Se mi voleste bene, così come voi dite,
 Di certo intuireste quale affronto sia per me.

SGANARELLO

Ma non aveva idea della tua preferenza,
 Ed essendo animato da intenzioni oneste
 Il suo amor non merita...

ISABELLA

E le chiamate oneste!

620 Dite, quelle di voler rapire una fanciulla?
 Uomo d'onor sarebbe chi ordisce tale piano
 Per sposarmi per forza sottraendomi a voi?

Comme si j'étais fille à supporter la vie,
Après qu'on m'aurait fait une telle infamie.

SGANARELLE

625 Comment?

ISABELLE

Oui, oui, j'ai su que ce traître d'amant,
Parle de m'obtenir par un enlèvement,
Et j'ignore pour moi les pratiques secrètes,
Qui l'ont instruit sitôt du dessein que vous faites,
De me donner la main dans huit jours au plus tard,
630 Puisque ce n'est que d'hier que vous m'en fîtes part;
Mais il veut prévenir dit-on cette journée,
Qui doit à votre sort unir ma destinée.

SGANARELLE

Voilà qui ne vaut rien.

ISABELLE

Oh que pardonnez-moi,
C'est un fort honnête homme, et qui ne sent pour moi...

SGANARELLE

635 Il a tort, et ceci passe la raillerie.

ISABELLE

Allez votre douceur entretient sa folie,
S'il vous eût vu tantôt lui parler vertement,
Il craindrait vos transports, et mon ressentiment;
Car c'est encor depuis sa lettre méprisée,
640 Qu'il a dit ce dessein qui m'a scandalisée,
Et son amour conserve ainsi que je l'ai su,
La croyance qu'il est dans mon cœur bien reçu,
Que je fuis votre hymen, quoi que le monde en croie,
Et me verrais tirer de vos mains avec joie.

SGANARELLE

645 Il est fou.

ISABELLE

Devant vous il sait se déguiser,
Et son intention est de vous amuser,

Come fossi ragazza in grado di vivere,
Dopo aver sopportato una simile infamia.

SGANARELLO

625 Come?

ISABELLA

 Sì, Sì! M'han confidato che questo temerario
Medita di ottenermi mediante un rapimento,
E non conosco certo con che manovre occulte
Egli abbia saputo quel che voi avete in mente,
Di convolare a nozze in non più d'otto giorni.
630 Giacché io l'ho saputo da voi soltanto ieri;
Ma pare che egli voglia agir prima del giorno
In cui il mio destino sarà unito al vostro.

SGANARELLO

Oh, che buono a nulla!

ISABELLA

 Ma come? Finora non
Lo credevate onesto, anche le sue intenzioni...

SGANARELLO

635 Ha certamente torto, questo passa lo scherzo!

ISABELLA

Voi siete accomodante e lui se n'avvantaggia,
Se gli aveste parlato con fermezza maggiore,
Temerebbe sia voi che il mio risentimento;
Poiché fu solo dopo quella sua letteraccia
640 Che lui ha meditato il piano scandaloso,
Convinto che il suo amore, così m'han riferito,
Nel mio cuore trovi infine una buona accoglienza,
Ch'io fuggo il matrimonio, che ci si creda o meno,
E che voi mi vedrete scappare via felice.

SGANARELLO

645 È pazzo!

ISABELLA

 Davanti a voi riesce a camuffarsi bene,
Suo unico scopo è rendervi ridicolo

Croyez par ces beaux mots que le traître vous joue,
Je suis bien malheureuse, il faut que je l'avoue,
Qu'avecque tous mes soins pour vivre dans l'honneur,
650 Et rebuter les vœux d'un lâche suborneur,
Il faille être exposée aux fâcheuses surprises,
De voir faire sur moi d'infâmes entreprises.

SGANARELLE

Va ne redoute rien.

ISABELLE

Pour moi je vous le di,
Si vous n'éclatez fort contre un trait si hardi,
655 Et ne trouvez bientôt moyen de me défaire,
Des persécutions d'un pareil téméraire,
J'abandonnerai tout et renonce à l'ennui,
De souffrir les affronts que je reçois de lui.

SGANARELLE

Ne t'afflige point tant, va ma petite femme,
660 Je m'en vais le trouver, et lui chanter sa gamme.

ISABELLE

Dites-lui bien au moins, qu'il le nierait en vain,
Que c'est de bonne part qu'on m'a dit son dessein,
Et qu'après cet avis, quoi qu'il puisse entreprendre,
J'ose le défier de me pouvoir surprendre;
665 Enfin que sans plus perdre et soupirs et moments,
Il doit savoir pour vous quels sont mes sentiments,
Et que si d'un malheur il ne veut être cause,
Il ne se fasse pas deux fois dire une chose.

SGANARELLE

Je dirai ce qu'il faut.

ISABELLE

Mais tout cela d'un ton
670 Qui marque que mon cœur lui parle tout de bon.

SGANARELLE

Va je n'oublierai rien, je t'en donne assurance.

Con parole, vi dico, di un ingannatore;
 Mi rende infelice, lo devo confessare,
 Malgrado io mi sforzi di coltivare l'onore,
 650 Di rifuggir le voglie d'un seduttore vile,
 Ch'io debba essere esposta alla sorpresa amara,
 Di sapermi la preda di losche iniziative.

SGANARELLO

Su, non temere!

ISABELLA

Ascoltatemi bene,
 Se voi non vi opponete al piano temerario,
 655 E non trovate il modo di darmi protezione
 Dalle persecuzioni di questo sciagurato,
 Abbandonerò tutto rinunciando ai disagi
 Di sopportar l'affronto che ricevo da lui.

SGANARELLO

Non darti troppa pena, certo sposina mia,
 660 Ora vado a cercarlo, e gliene dico quattro.

ISABELLA

Fategli ben capire che è inutile che neghi,
 Posso fidarmi di chi mi ha svelato il suo piano,
 Ora sono avvertita, che faccia la sua mossa,
 Sono pronta a sfidarlo affinché mi sorprenda,
 665 Insomma, senza sprecare altro tempo e sospiri,
 Dovete riferirgli quel che per voi io sento,
 E se non vuol essere causa d'una sventura,
 Non si faccia due volte dir la stessa cosa.

SGANARELLO

Gli dirò ciò che occorre.

ISABELLA

Ma sempre in un tono
 670 Che mostri che il mio cuore parla molto sul serio.

SGANARELLO

Nulla dimenticherò, di questo puoi star certa.

ISABELLE

J'attends votre retour avec impatience,
Hâtez-le, s'il vous plaît, de tout votre pouvoir,
Je languis quand je suis un moment sans vous voir.

SGANARELLE

675 Va pouponne, mon cœur, je reviens tout à l'heure.
Est-il une personne, et plus sage et meilleure?
Ah! que je suis heureux, et que j'ai de plaisir,
De trouver une femme au gré de mon désir,
Où, voilà comme il faut que les femmes soient faites,
680 Et non comme j'en sais, de ces franches coquettes,
Qui s'en laissent conter, et font dans tout Paris
Montrer au bout du doigt leurs honnêtes maris;
Holà notre galant aux belles entreprises.

SCÈNE VIII

VALÈRE, SGANARELLE, ERGASTE.

VALÈRE

Monsieur, qui vous ramène en ce lieu?

SGANARELLE

Vos sottises.

VALÈRE

685 Comment?

SGANARELLE

Vous savez bien de quoi je veux parler;
Je vous croyais plus sage à ne vous rien celer,
Vous venez m'amuser de vos belles paroles,
Et conservez sous main des espérances folles,
Voyez-vous, j'ai voulu doucement vous traiter;
690 Mais vous m'obligerez à la fin d'éclater,
N'avez-vous point de honte, étant ce que vous êtes,
De faire en votre esprit les projets que vous faites,
De prétendre enlever une fille d'honneur,
Et troubler un hymen qui fait tout son bonheur?

ISABELLA

Con impazienza aspetto che siate di ritorno,
Fate del vostro meglio, vi prego, e di fretta:
Muio lontana da voi anche solo un momento.

SGANARELLO

675 Bambolina, cuore mio, torno a casa tra poco.
Esiste una creatura migliore o più savia?
Come sono felice! E qual piacere provo
Nel ritrovarmi a fianco la moglie che volevo!
Ecco, così bisogna che sian fatte le donne,
680 Non come ne conosco, di quelle gran civette,
Sedotte da storielle per cui Parigi intera
Si mette ad additare i lor mariti onesti;
Ah! ecco il signorino delle nobili imprese.

SCENA VIII

VALERIO, SGANARELLO, ERGASTO.

VALERIO

Signore, chi vi riporta qui?

SGANARELLO

I vostri trucchetti.

VALERIO

685 Come?

SGANARELLO

Sapete bene di cosa parlo;
Vi credevo più saggio ad essere sinceri,
Venite a rincuorarmi con tanti bei discorsi
E nutrite in segreto un disegno da folli.
Insomma, vi ho trattato con rispetto finora,
690 Ma mi state portando a perder la pazienza,
Non provate vergogna, se siete quel che dite,
A covare un segreto progetto come quello
Di spingervi a rapire una fanciulla onesta,
Turbando un matrimonio che è tutta la sua gioia?

VALÈRE

695 Qui vous a dit, Monsieur, cette étrange nouvelle?

SGANARELLE

Ne dissimulons point, je la tiens d'Isabelle,
Qui vous mande par moi, pour la dernière fois,
Qu'elle vous a fait voir assez quel est son choix,
Que son cœur tout à moi d'un tel projet s'offense,
700 Qu'elle mourrait plutôt, qu'en souffrir l'insolence;
Et que vous causerez de terribles éclats,
Si vous ne mettez fin à tout cet embarras.

VALÈRE

S'il est vrai qu'elle ait dit ce que je viens d'entendre,
J'avouerai que mes feux n'ont plus rien à prétendre,
705 Par ces mots assez clairs, je vois tout terminé,
Et je dois révéler l'arrêt qu'elle a donné.

SGANARELLE

Si? Vous en doutez donc, et prenez pour des feintes,
Tout ce que de sa part je vous ai fait de plaintes?
Voulez-vous qu'elle-même elle explique son cœur?
710 J'y consens volontiers pour vous tirer d'erreur,
Suivez-moi, vous verrez s'il est rien que j'avance,
Et si son jeune cœur entre nous deux balance.

SCÈNE IX

ISABELLE, SGANARELLE, VALÈRE.

ISABELLE

Quoi vous me l'amenez! quel est votre dessein!
Prenez-vous contre moi ses intérêts en main,
715 Et voulez-vous charmé de ses rares mérites,
M'obliger à l'aimer, et souffrir ses visites?

SGANARELLE

Non mamie, et ton cœur pour cela m'est trop cher;
Mais il prend mes avis pour des contes en l'air,
Croit que c'est moi qui parle, et te fais par adresse,
720 Pleine pour lui de haine, et pour moi de tendresse,

VALERIO
 695 Chi vi porta, Signore, fandonie tanto assurde?
 SGANARELLO
 Finite di fingere: me l'ha detto Isabella.
 E vuole che sappiate e per l'ultima volta,
 Che la sua scelta è fatta! Dovreste aver capito,
 Nel suo cuor ci sono io mentre voi l'oltraggiate,
 700 Morirebbe piuttosto che soffrirne l'offesa;
 E voi sarete causa di un'ira scatenata,
 Se non la finirete con tutte queste storie.

VALERIO
 Posto che abbia parlato per come riferite,
 Confesso che più nulla posso sperare o voler,
 705 Queste parole chiare mettono fine a tutto.
 Lo devo rispettare se questo è il suo verdetto!

SGANARELLO
 Ah, dunque dubitate e prendete per false
 Tutte le lamentele che vi ho fatto a suo nome?
 Volete che lei stessa vi spieghi ciò che sente?
 710 Di buon grado acconsento che vi rendiate conto,
 Seguitemi e vedrete se ho aggiunto una parola
 O se il suo dolce cuore esita tra me e voi.

SCENA IX

ISABELLA, SGANARELLO, VALERIO.

ISABELLA
 Come? Lo portate qui! Che cosa avete in mente?
 Prendete le sue parti e mi venite contro?
 715 Volete, incantato dai suoi meriti vacui,
 Obbligarmi ad amarlo, e riceverlo in casa?

SGANARELLO
 No, piccola mia, il tuo amore mi è troppo caro;
 Ma crede che sia falso il messaggio che mandi,
 Che l'ho inventato io, ch'io ti descriva ad arte,
 720 Colma d'odio per lui, per me piena d'amore;

Et par toi-même enfin j'ai voulu sans retour,
Le tirer d'une erreur qui nourrit son amour.

ISABELLE

Quoi mon âme à vos yeux ne se montre pas toute,
Et de mes vœux encor vous pouvez être en doute?

VALÈRE

725 Oui tout ce que Monsieur, de votre part m'a dit,
Madame, a bien pouvoir de surprendre un esprit,
J'ai douté, je l'avoue, et cet arrêt suprême,
Qui décide du sort de mon amour extrême,
Doit m'être assez touchant pour ne pas s'offenser,
730 Que mon cœur par deux fois le fasse prononcer.

ISABELLE

Non non, un tel arrêt ne doit pas vous surprendre,
Ce sont mes sentiments qu'il vous a fait entendre,
Et je les tiens fondés sur assez d'équité,
Pour en faire éclater toute la vérité;
735 Oui je veux bien qu'on sache, et j'en dois être crue,
Que le sort offre ici deux objets à ma vue,
Qui m'inspirant pour eux différents sentiments,
De mon cœur agité font tous les mouvements.
L'un par un juste choix où l'honneur m'intéresse,
740 A toute mon estime et toute ma tendresse;
Et l'autre pour le prix de son affection,
A toute ma colère et mon aversion:
La présence de l'un m'est agréable et chère,
J'en reçois dans mon âme une allégresse entière,
745 Et l'autre par sa vue inspire dans mon cœur
De secrets mouvements, et de haine et d'horreur.
Me voir femme de l'un est toute mon envie,
Et plutôt qu'être à l'autre, on m'ôterait la vie;
Mais c'est assez montrer mes justes sentiments,
750 Et trop longtemps languir dans ces rudes tourments:
Il faut que ce que j'aime usant de diligence,
Fasse à ce que je hais perdre toute espérance,

Voglio che sia tu stessa, una volta per tutte,
A trarlo dall'errore di cui nutre il suo amore.

ISABELLA

Come? La mia anima deve ancora dar prova?
Continuate a dubitare dei miei sentimenti?

VALERIO

725 Sì, quello che il Signore dice da parte vostra,
Ha il potere, permetta, di sorprendermi molto;
Confesso: ho dubitato, e l'ultimo verdetto,
Che decide la sorte del mio amore infinito,
Mi tocca nel profondo, e non sembri un'offesa
730 Se il mio cuore vi chiede di ripeterlo ancora.

ISABELLA

Per la mia decisione non mostrate sorpresa,
Sono i miei sentimenti ch'egli vi ha riferito,
E li ritengo giusti e abbastanza fondati,
Per farne risplendere interamente il vero.
735 Vorrei che fosse chiaro, e spero mi crediate,
Che il destino mi mette davanti a due uomini
Che, ispirando in me sentimenti opposti,
Rendono agitati i moti del mio cuore.
L'uno, per giusta scelta che interessa l'onore,
740 Gode della mia stima e della tenerezza,
E l'altro in compenso dell'affetto che mostra
Ha tutto il mio disprezzo e tutta la collera,
La presenza dell'uno mi è cara e gradita,
Ne sento nell'animo una profonda gioia,
745 Mentre vedere l'altro ispira al mio cuore
Segreti movimenti di odio e d'orrore.
Vedermi in sposa all'uno è tutto quel che voglio;
Preferirei morire che appartenere all'altro.
Credo d'aver mostrato la verità del cuore,
750 Da troppo tempo soffro di queste atroci pene:
Dovrà colui che amo, con dedita attenzione,
Far perdere a chi odio infine ogni speranza,

Et qu'un heureux hymen affranchisse mon sort,
D'un supplice pour moi plus affreux que la mort.

SGANARELLE

755 Oui mignonne je songe à remplir ton attente.

ISABELLE

C'est l'unique moyen de me rendre contente.

SGANARELLE

Tu la seras dans peu.

ISABELLE

Je sais qu'il est honteux
Aux filles d'exprimer si librement leurs vœux.

SGANARELLE

Point, point.

ISABELLE

Mais en l'état où sont mes destinées,
760 De telles libertés doivent m'être données,
Et je puis sans rougir faire un aveu si doux,
À celui que déjà je regarde en époux.

SGANARELLE

Oui ma pauvre fanfan, pouponne de mon âme.

ISABELLE

Qu'il songe donc, de grâce, à me prouver sa flamme.

SGANARELLE

765 Oui, tiens baise ma main.

ISABELLE

Que sans plus de soupirs,
Il conclue un hymen qui fait tous mes désirs,
Et reçoive en ce lieu, la foi que je lui donne,
De n'écouter jamais les vœux d'autre personne.

SGANARELLE

Hai, Hai, mon petit nez, pauvre petit bouchon;
770 Tu ne languiras pas longtemps, je t'en réponds,
Va chut. Vous le voyez je ne lui fais pas dire,
Ce n'est qu'après moi seul que son âme respire.

Un lieto matrimonio liberi il mio destino
Da un supplizio più duro di quanto sia morire.

SGANARELLO

755 Sì, piccola, provvedo a realizzar ciò che vuoi.

ISABELLA

È l'unica maniera di rendermi felice.

SGANARELLO

Molto presto lo sarai.

ISABELLA

Io so che non sta bene,
Che una fanciulla s'apra così liberamente.

SGANARELLO

Anzi, sta benissimo!

ISABELLA

Ma per la situazione in cui ora mi trovo,
760 Mi siano concesse licenze del genere;
Senza arrossire posso dirlo in confidenza,
A colui che ormai già considero mio sposo.

SGANARELLO

Sì povera piccola, bambolina mia dolce.

ISABELLA

Che provveda, di grazia, a mostrarmi il suo amore.

SGANARELLO

765 Sì, baciarmi la mano.

ISABELLA

Che senza altri sospiri,
Concluda queste nozze che tanto desidero,
E in questo luogo accolga la promessa che faccio,
Di non prestar ascolto ad altri fuorché a lui.¹⁴

SGANARELLO

Oh, il mio bel nasino, mia boccuccia di rose.
770 Ti prometto che presto smetterai di soffrire:
Avete visto? Non son io a farla parlare,
Solo con me accanto l'anima sua esulta.

VALÈRE

Eh bien, Madame, eh bien, c'est s'expliquer assez,
Je vois par ce discours de quoi vous me pressez,
775 Et je saurai dans peu vous ôter la présence
De celui qui vous fait si grande violence.

ISABELLE

Vous ne me sauriez faire un plus charmant plaisir;
Car enfin cette vue est fâcheuse à souffrir,
Elle m'est odieuse et l'horreur est si forte...

SGANARELLE

780 Eh, eh?

ISABELLE

Vous offensé-je, en parlant de la sorte;
Fais-je...

SGANARELLE

Mon Dieu, nenni, je ne dis pas cela;
Mais je plains sans mentir l'état où le voilà,
Et c'est trop hautement que ta haine se montre.

ISABELLE

Je n'en puis trop montrer en pareille rencontre.

VALÈRE

785 Oui, vous serez contente, et dans trois jours vos yeux,
Ne verront plus l'objet qui vous est odieux.

ISABELLE

À la bonne heure; adieu.

SGANARELLE

Je plains votre infortune,
Mais...

VALÈRE

Non vous n'entendrez de mon cœur plainte aucune,
Madame, assurément rend justice à tous deux;
790 Et je vais travailler à contenter ses vœux.
Adieu.

VALERIO

Bene, Signora, bene: credo d'aver capito,
Da quel che avete detto, ciò che da me volete.
775 Tra poco saprò come allontanare da voi
Colui che vi impone una tale violenza.

ISABELLA

Non potreste fare a me piacere più gradito,
Poiché solo vederlo m'è insopportabile,
Lo odio al punto tale, ne ho talmente orrore...

SGANARELLO

780 Su, via...

ISABELLA

Vi sto forse offendendo dicendo queste cose?
Faccio...

SGANARELLO

Dio mio, no, non dico questo;
Confesso che mi spiace vederlo in quello stato,
E credo che il tuo odio ecceda di misura.

ISABELLA

Non riesco a trattenermi viste le circostanze.

VALERIO

785 Sarete accontentata, e fra tre giorni mai più
Vedranno i vostri occhi colui che aborrite.

ISABELLA

Che voglia il Cielo! Addio.

SGANARELLO

Mi duole la sventura

Vostra...

VALERIO

No, dal mio cuor non s'udrà neppure un lamento:
La Signora ha di certo reso giustizia a entrambi,
790 E farò quel che posso per soddisfarne i voti.
Addio.

SGANARELLE

Pauvre garçon, sa douleur est extrême;
Tenez embrassez-moi, c'est un autre elle-même.

SCÈNE X

ISABELLE, SGANARELLE.

SGANARELLE

Je le tiens fort à plaindre.

ISABELLE

Allez il ne l'est point.

SGANARELLE

795 Au reste ton amour me touche au dernier point,
Mignonnette, et je veux, qu'il ait sa récompense,
C'est trop que de huit jours pour ton impatience,
Dès demain je t'épouse, et n'y veux appeler...

ISABELLE

Dès demain?

SGANARELLE

800 Par pudeur tu feins d'y reculer,
Mais, je sais bien la joie où ce discours te jette,
Et tu voudrais déjà que la chose fût faite.

ISABELLE

Mais...

SGANARELLE

Pour ce mariage allons tout préparer.

ISABELLE

Ô Ciel! inspirez-moi ce qui peut le parer.

SGANARELLO

Quanto soffre quel povero giovane;
Ecco! Vi do un abbraccio: un po' come fossi lei.

SCENA X

ISABELLA, SGANARELLO.

SGANARELLO

Fa veramente pena.

ISABELLA

Meno di quel che sembra.

SGANARELLO

Fatto sta che il tuo amore m'intenerisce tanto,
795 Carina, che vorrei proprio ricompensarlo:
Perché aspettare ancora per otto lunghi giorni?
Ti sposerò domani, devo solo chiamare...

ISABELLA

Domani?

SGANARELLO

Fingi di ritrarti per pudore?
Ben conosco la gioia che ti dà la notizia,
800 Vorresti che le nozze fossero già avvenute?

ISABELLA

Ma...

SGANARELLO

Prepariamoci al matrimonio!

ISABELLA

O Cielo! Ispirami il modo per impedirlo!

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

ISABELLE

Oui le trépas cent fois, me semble moins à craindre,
Que cet hymen fatal où l'on veut me contraindre;
805 Et tout ce que je fais pour en fuir les rigueurs,
Doit trouver quelque grâce auprès de mes censeurs;
Le temps presse, il fait nuit, allons sans crainte aucune,
À la foi d'un amant, commettre ma fortune.

SCÈNE II

SGANARELLE, ISABELLE.

SGANARELLE

Je reviens, et l'on va pour demain de ma part...

ISABELLE

Ô Ciel!

SGANARELLE

810 C'est toi, mignonne, où vas-tu donc si tard?
Tu disais qu'en ta chambre étant un peu lassée,
Tu t'allais renfermer lorsque je t'ai laissée;
Et tu m'avais prié même que mon retour,
T'y souffrît en repos jusques à demain jour.

ISABELLE

815 Il est vrai, mais...

SGANARELLE

Et quoi?

ISABELLE

Vous me voyez confuse,
Et je ne sais comment vous en dire l'excuse.

SGANARELLE

Quoi donc, que pourrait-ce être?

ISABELLE

Un secret surprenant;

ATTO III

SCENA PRIMA

ISABELLA

Morir cento volte mi farebbe meno orrore,
Delle fatali nozze a cui sono obbligata;
805 E tutto quel che faccio per fuggirne la sciagura,
Deve trovare grazia presso i miei censori.
Il tempo stringe, è notte: vado senza timore,
Ad affidar la sorte all'uomo in cui confido.

SCENA II

SGANARELLO, ISABELLA.

SGANARELLO

Torno subito! Ho ordinato per domani che...

ISABELLA

Oddio! Eccolo!

SGANARELLO

810 Sei tu, piccola mia? Dove vai così tardi?
Hai detto che volevi, sentendoti un po' stanca,
Ritirarti in camera, quando t'ho salutata;
Mi avevi anche pregato di non fare ritorno,
Di lasciarti riposar finché non fosse giorno.

ISABELLA

815 È vero ma...

SGANARELLO

Che cosa?

ISABELLA

Mi trovate confusa,
Non trovo le parole per dirvi quel che è stato.

SGANARELLO

Di che si tratta, insomma?

ISABELLA

Sapeste quale affare!

C'est ma sœur qui m'oblige à sortir maintenant;
Et qui pour un dessein dont je l'ai fort blâmée,
820 M'a demandé ma chambre où je l'ai renfermée.

SGANARELLE

Comment?

ISABELLE

L'eût-on pu croire, elle aime cet amant,
Que nous avons banni.

SGANARELLE

Valère!

ISABELLE

Éperdument;
C'est un transport si grand, qu'il n'en est point de même,
Et vous pouvez juger de sa puissance extrême,
825 Puisque seule à cette heure, elle est venue ici,
Me découvrir à moi son amoureux souci;
Me dire absolument qu'elle perdra la vie,
Si son âme n'obtient l'effet de son envie,
Que depuis plus d'un an d'assez vives ardeurs,
830 Dans un secret commerce entretenaient leurs cœurs;
Et que même ils s'étaient, leur flamme étant nouvelle,
Donné de s'épouser une foi mutuelle.

SGANARELLE

La vilaine.

ISABELLE

Qu'ayant appris le désespoir,
Où j'ai précipité celui qu'elle aime à voir;
835 Elle vient me prier de souffrir que sa flamme,
Puisse rompre un départ qui lui percerait l'âme;
Entretenir ce soir cet amant sous mon nom,
Par la petite rue où ma chambre répond
Lui peindre d'une voix qui contrefait la mienne,
840 Quelques doux sentiments dont l'appas le retienne;
Et ménager enfin pour elle adroitement,
Ce que pour moi l'on sait qu'il a d'attachement.

820 Sono costretta a uscire per via di mia sorella,
E di un certo suo piano che ho molto biasimato,
Vuole che io la chiuda su nella mia camera.

SGANARELLO

Come?

ISABELLA

Incredibile, vero? Ama quel giovanotto
Che noi abbiám cacciato!

SGANARELLO

Valerio?

ISABELLA

E alla follia;
È una tale passione che non trova eguali;
Guardate voi stesso come n'è sopraffatta,
825 Dal momento che sola è venuta a quest'ora;
Per rivelare a me la sua pena d'amore,
Per dirmi con fermezza che non potrà vivere
Senza ottenere quello che nel suo cuore spera,
Che già da oltre un anno di infuocata passione,
830 In incontri segreti si son intrattenuti,
E col manifestarsi dell'improvviso ardore,
Si son fatti promessa d'unirsi in matrimonio.

SGANARELLO

Che sfacciata!

ISABELLA

E avendo saputo del gran dispiacere,
Di cui sono la causa per colui che lei ama,
835 È giunta a scongiurarmi di tollerar che possa
Trovare una maniera per evitar che parta;
Sotto mentite spoglie intratterrà l'amante
Usando la finestra che dà sulla stradina,
Per confidare a lui, fingendo la mia voce,
840 Quei dolci sentimenti che posson trattenerlo.
Insomma, abilmente vorrebbe trarre vantaggio
Dall'affetto che è noto a me egli rivolge.

SGANARELLE

Et tu trouves cela...

ISABELLE

Moi j'en suis courroucée;

Quoi ma sœur, ai-je dit, êtes-vous insensée,
845 Ne rougissez-vous point d'avoir pris tant d'amour,
Pour ces sortes de gens qui changent chaque jour,
D'oublier votre sexe, et tromper l'espérance,
D'un homme dont le Ciel vous donnait l'alliance?

SGANARELLE

Il le mérite bien, et j'en suis fort ravi.

ISABELLE

850 Enfin de cent raisons mon dépit s'est servi,
Pour lui bien reprocher des bassesses si grandes,
Et pouvoir cette nuit rejeter ses demandes,
Mais elle m'a fait voir de si pressants désirs,
A tant versé de pleurs, tant poussé de soupirs,
855 Tant dit qu'au désespoir je porterais son âme,
Si je lui refusais ce qu'exige sa flamme;
Qu'à céder malgré moi mon cœur s'est vu réduit;
Et pour justifier cette intrigue de nuit,
Où me faisait du sang relâcher la tendresse,
860 J'allais faire avec moi venir coucher Lucrèce;
Dont vous me vantez tant les vertus chaque jour,
Mais vous m'avez surprise avec ce prompt retour.

SGANARELLE

Non, non, je ne veux point, chez moi tout ce mystère,
J'y pourrais consentir à l'égard de mon frère,
865 Mais on peut être vu de quelqu'un de dehors,
Et celle que je dois honorer de mon corps;
Non seulement doit être et pudique et bien née,
Il ne faut pas que même elle soit soupçonnée;
Allons chasser l'infâme, et de sa passion...

ISABELLE

870 Ah, vous lui donneriez trop de confusion,
Et c'est avec raison qu'elle pourrait se plaindre,

SGANARELLO

E ti sembra che questo...?

ISABELLA

Io ne sono indignata!

Come sorella, le ho detto, avete perso il senno?

845

Non provate vergogna ad amar così tanto

Un uomo come quelli che cambiano ogni giorno?

E la vostra dignità? Tradite la fiducia

Di quell'uomo che il cielo vi ha dato per marito?

SGANARELLO

Ne sarei lieto, lui certo lo meriterebbe.

ISABELLA

850

Ho dato piena voce a tutto il mio sdegno,

Pur di rimproverarla d'azioni tanto vili

E poter questa notte negarle ciò che chiede;

Ma tanto ha insistito nell'impellente ardore,

Così tanto ha pianto, sospirato a tal punto,

855

Talmente ripetuto la sua disperazione,

Qualora le negassi quel che il suo amor esige,

Che il mio cuore alla fine, mio malgrado, ha ceduto.

E per spiegare a voi quest'affare notturno,

Che mi ha intenerito essendo lei mio sangue,

860

Andavo ad invitare a dormire qui Lucrezia,

Di cui voi stesso molto vantate le virtù;

Ma il vostro ritorno tempestivo m'ha sorpreso.

SGANARELLO

No! Non voglio in casa mia intrighi come questi.

Acconsentirei solo per farla a mio fratello,

865

Ma qualcuno da fuori potrebbe osservar tutto;

E colei che onorerò offrendole il mio corpo

Non solo deve esser e pudica e dabbene,

Ma occorre che nessuno la possa sospettare.

Fuori quella sfacciata, e della sua passione...

ISABELLA

870

Ah! Le procurereste una vergogna tale,

Che avrebbe ragione a lamentarsi di me;

Du peu de retenue, où j'ai su me contraindre,
Puisque de son dessein je dois me départir,
Attendez que du moins je la fasse sortir.

SGANARELLE

875 Eh bien fais.

ISABELLE

Mais surtout, cachez-vous, je vous prie,
Et sans lui dire rien daignez voir sa sortie.

SGANARELLE

Oui, pour l'amour de toi, je retiens mes transports,
Mais dès le même instant qu'elle sera dehors,
Je veux sans différer, aller trouver mon frère,
880 J'aurai joie à courir lui dire cette affaire.

ISABELLE

Je vous conjure donc de ne me point nommer;
Bonsoir, car tout d'un temps, je vais me renfermer.

SGANARELLE

Jusqu'à demain mamie. En quelle impatience,
Suis-je de voir mon frère, et lui conter sa chance;
885 Il en tient le bonhomme, avec tout son phébus,
Et je n'en voudrais pas tenir vingt bons écus.

ISABELLE, *dans la maison.*

Oui, de vos déplaisirs l'atteinte m'est sensible,
Mais ce que vous voulez, ma sœur, m'est impossible;
Mon honneur qui m'est cher, y court trop de hasard;
890 Adieu, retirez-vous avant qu'il soit plus tard.

SGANARELLE

La voilà qui je crois, peste de belle sorte,
De peur qu'elle revînt, fermons à clef la porte.

ISABELLE

Ô ciel dans mes desseins, ne m'abandonnez pas.

SGANARELLE

Où pourra-t-elle aller? Suivons un peu ses pas.

Del fatto che ho mancato di ogni discrezione.
 Dato che dal suo piano mi devo ritirare,
 Permettete che sia io a dirle d'andarsene.

SGANARELLO

875 Va bene, fai!

ISABELLA

Ma intanto nascondetevi, per favore,
 E senza dirle nulla lasciatela passare.

SGANARELLO

Sì, solo per amor tuo trattengo la mia furia,
 Ma nel preciso istante che se ne sarà andata
 Voglio, senza indugiare, incontrar mio fratello;
 880 Con che piacere corro a spifferargli tutto!

ISABELLA

Ma vi prego, comunque, di non fare il mio nome.
 Buonanotte: adesso vado a chiudermi in stanza.

SGANARELLO

A domani, mia cara. Quanto sono impaziente,
 Di dire a mio fratello qual è la sua fortuna;
 885 Come è conciato bene il brav'uomo saccente;
 Farei una scommessa sulle corna che ha in testa.

ISABELLA, *in casa*.

Sì, al vostro tormento partecipo sorella;
 Ma comunque non posso fare ciò che chiedete:
 Tengo molto al mio onore e qui v'è troppo rischio.
 890 Addio: è molto tardi, tornatevene a casa.

SGANARELLO

Eccola lì, mi pare.¹⁵ Che la colga la peste!
 Meglio chiudere a chiave, nel caso torni indietro.

ISABELLA

Cielo! Aiutami tu in quel che sto per fare!

SGANARELLO

Ma dove sta andando? Voglio proprio vedere.

ISABELLE

895 Dans mon trouble du moins, la nuit me favorise.

SGANARELLE

Au logis du galant, quelle est son entreprise?

SCÈNE III

VALÈRE, SGANARELLE, ISABELLE.

VALÈRE

Oui, oui, je veux tenter quelque effort cette nuit,
Pour parler... Qui va là?

ISABELLE

Ne faites point de bruit,
Valère, on vous prévient, et je suis Isabelle.

SGANARELLE

900 Vous en avez menti, chienne ce n'est pas elle,
De l'honneur que tu fuis, elle suit trop les lois,
Et tu prends fausement, et son nom, et sa voix.

ISABELLE

Mais à moins de vous voir par un saint hyménée...

VALÈRE

905 Oui, c'est l'unique but, où tend ma destinée;
Et je vous donne ici ma foi que dès demain,
Je vais, où vous voudrez recevoir votre main.

SGANARELLE, *à part*.

Pauvre sot qui s'abuse!

VALÈRE

Entrez en assurance:
De votre Argus dupé, je brave la puissance,
Et devant qu'il vous pût ôter à mon ardeur,
910 Mon bras de mille coups lui percerait le cœur.

SGANARELLE

Ah je te promets bien, que je n'ai pas envie,
De te l'ôter l'infâme à ses feux asservie,
Que du don de ta foi je ne suis point jaloux,

ISABELLA

895 Che almeno sia la notte clemente ai miei tumulti.

SGANARELLO

Va a casa dell'amico. Ma che le passa in mente?

SCENA III

VALERIO, SGANARELLO, ISABELLA.

VALERIO

Si! A qualunque costo stanotte voglio tentare
Di parlarle... Chi va là?

ISABELLA

Fate silenzio, Valerio,
Sono io! Badate bene, sono Isabella.

SGANARELLO

900 Sentite che sfrontata. Voi non siete chi dite:
Lei rispetta le leggi dell'onore che tu infrangi,
Fingendo di esser lei col nome e con la voce.

ISABELLA

Vi incontro a condizione, che un santo matrimonio...

VALERIO

905 Questo è l'unico scopo cui tenda il mio destino;
Vi do la mia parola che già domani stesso,
Ovunque lo vogliate sarete la mia sposa.

SGANARELLO

Che sciocco credulone!

VALERIO

910 Non temete, entrate:
Del vostro Argo beffato oso sfidar la forza;
Se solo egli tentasse di sottrarvi al mio amore,
Con questo braccio lo trafiggerei mille volte.

SGANARELLO

Ed io, stanne pur certo, non ho alcuna voglia
Di sottrarti l'infame schiava della passione.
Non mi rende geloso quello che ti ha giurato;

Et que si j'en suis cru, tu seras son époux,
915 Oui, faisons-le surprendre avec cette effrontée,
La mémoire du père, à bon droit respectée;
Jointe au grand intérêt que je prends à la sœur,
Veut que du moins l'on tâche à lui rendre l'honneur;
Holà.

SCÈNE IV

SGANARELLE, LE COMMISSAIRE, LE NOTAIRE et SUITE.

LE COMMISSAIRE

Qu'est-ce?

SGANARELLE

Salut: Monsieur le Commissaire,
920 Votre présence en robe est ici nécessaire;
Suivez-moi, s'il vous plaît, avec votre clarté.

LE COMMISSAIRE

Nous sortions...

SGANARELLE

Il s'agit d'un fait assez hâté.

LE COMMISSAIRE

Quoi?

SGANARELLE

D'aller là dedans, et d'y surprendre ensemble,
Deux personnes qu'il faut qu'un bon hymen assemble,
925 C'est une fille à nous que sous un don de foi,
Un Valère a séduite, et fait entrer chez soi;
Elle sort de famille, et noble, et vertueuse,
Mais...

LE COMMISSAIRE

Si c'est pour cela la rencontre est heureuse,
Puisque ici nous avons un notaire.

SGANARELLE

Monsieur?

Per quanto mi riguarda, sposatela subito.
 915 Ecco! Che sia sorpreso con quella spudorata.
 La memoria del padre, che esige ogni rispetto,
 Unita all'interesse che ho per sua sorella,
 M'impone di operare per far trionfar l'onore.
 Permesso!

SCENA IV

SGANARELLO, IL COMMISSARIO, IL NOTAIO e IL SUO SEGUITO.

IL COMMISSARIO
 Che c'è?

SGANARELLO
 Salve, Signor Commissario;
 920 Si necessita di voi in veste ufficiale:
 Seguitemi, vi prego, portatevi un lume.

IL COMMISSARIO
 Veramente, stavamo per uscire...

SGANARELLO
 Si tratta di un affare urgente!

IL COMMISSARIO
 Di cosa?

SGANARELLO
 Di entrare in quella casa e sorprendere assieme
 Due persone che è bene unire in matrimonio;
 925 Conosco la ragazza. Su promessa di nozze,
 Si è convinta ad entrare da quel tale Valerio:
 È figlia di parenti nobili e virtuosi,
 Tuttavia...

IL COMMISSARIO
 Se è questo che chiedete, l'incontro è fortunato,
 Perché qui c'è un notaio.

SGANARELLO
 Voi, Signore?

LE NOTAIRE

930 Oui, notaire royal.

LE COMMISSAIRE

De plus homme d'honneur.

SGANARELLE

Cela s'en va sans dire, entrez dans cette porte,
Et sans bruit ayez l'œil que personne n'en sorte;
Vous serez pleinement contenté de vos soins,
Mais ne vous laissez pas graisser la patte au moins.

LE COMMISSAIRE

935 Comment vous croyez donc qu'un homme de justice...

SGANARELLE

Ce que j'en dis n'est pas pour taxer votre office.
Je vais faire venir mon frère promptement,
Faites que le flambeau m'éclaire seulement:
Je vais le réjouir cet homme sans colère,
940 Holà.

SCÈNE V

ARISTE, SGANARELLE.

ARISTE

Qui frappe? Ah, ah, que voulez-vous, mon frère?

SGANARELLE

Venez beau directeur, suranné damoiseau,
On veut vous faire voir quelque chose de beau.

ARISTE

Comment?

SGANARELLE

Je vous apporte une bonne nouvelle.

ARISTE

Quoi?

SGANARELLE

Votre Léonor où, je vous prie est-elle?

IL NOTAIO
930 Sì, notaio reale.

IL COMMISSARIO
Uomo d'onore, inoltre.

SGANARELLO
È fuori dubbio. Allora, varcate quella soglia;
In silenzio fate sì che non esca nessuno.
Ogni vostra fatica sarà ricompensata,
Purché facciate a meno di laute mance altrui.

IL COMMISSARIO
935 Come? Dunque credete che un uomo di giustizia...

SGANARELLO
Senza nessuna offesa per la categoria.
Intanto me ne vado a cercar mio fratello.
Spostate qui il lume, che io possa proseguire;
Mi tocca consolare quell'uomo pacifico.
940 Di casa?

SCENA V
ARISTE, SGANARELLO.

ARISTE
Chi bussa? Ah! Fratello siete voi; che volete?

SGANARELLO
Venite bel mentore, damerino attempato,
Vedrete qualche cosa di molto interessante.

ARISTE
Come?

SGANARELLO
Ho da darvi una lieta notizia.

ARISTE
Quale?

SGANARELLO
La vostra Leonora, mi permetta, dov'è?

ARISTE

945 Pourquoi cette demande? Elle est comme je croi,
Au bal chez son amie.

SGANARELLE

Eh, oui, oui, suivez-moi,
Vous verrez à quel bal, la donzelle est allée.

ARISTE

Que voulez-vous conter?

SGANARELLE

Vous l'avez bien stylée;
"Il n'est pas bon de vivre en sévère censeur,
950 On gagne les esprits par beaucoup de douceur;
Et les soins défiants, les verrous, et les grilles,
Ne font pas la vertu des femmes, ni des filles,
Nous les portons au mal par tant d'austérité,
Et leur sexe demande un peu de liberté."
955 Vraiment elle en a pris tout son soûl la rusée,
Et la vertu chez elle est fort humanisée.

ARISTE

Où veut donc aboutir un pareil entretien?

SGANARELLE

Allez mon frère aîné cela vous sied fort bien,
Et je ne voudrais pas pour vingt bonnes pistoles,
960 Que vous n'eussiez ce fruit de vos maximes folles.
On voit ce qu'en deux sœurs nos leçons ont produit,
L'une fuit ce galant, et l'autre le poursuit.

ARISTE

Si vous ne me rendez cette énigme plus claire...

SGANARELLE

L'énigme est que son bal est chez Monsieur Valère.
965 Que de nuit je l'ai vue y conduire ses pas,
Et qu'à l'heure présente elle est entre ses bras.

ARISTE

Qui?

ARISTE

945 Perché questa domanda? È andata, per quel che so,
Al ballo di un'amica.

SGANARELLO

Sì eh? Venite con me,
Vedrete a quale ballo è andata la donzella.

ARISTE

Ma di cosa parlate?

SGANARELLO

Voi professate ad arte:

“Non è saggio vivere da severi censori,
950 L'anima si conquista usando la dolcezza;
Le cure sospettose, le sbarre, i chiavistelli
Non rendon mai virtuose né mogli né ragazze;
Le portiamo a sbagliare usando l'austerità,
Ogni donna vorrebbe goder qualche libertà”.¹⁶
955 Se n'è presa a volontà, veramente la furba,
Tanto che in lei la virtù s'è fatta troppo umana.

ARISTE

Dove vuole arrivare un simile discorso?

SGANARELLO

Siete più grande di me, quel che vi spetta avrete;
Rinuncerei piuttosto a ben venti Luigi,
960 Per non sottrarvi il frutto di folli insegnamenti.
Vediam quel che in ciascuna la lezione ha prodotto:
L'una fugge il galante, l'altra gli corre incontro.

ARISTE

Se voi non mi spiegate l'enigma un po' meglio...

SGANARELLO

L'enigma è che il suo ballo è dal Signor Valerio;
965 Che l'ho vista andar da lui mentre faceva notte,
E che in questo momento lei sta tra le sue braccia.

ARISTE

Chi?

SGANARELLE

Léonor.

ARISTE

Cessons de railler, je vous prie.

SGANARELLE

Je raille, il est fort bon avec sa raillerie;
Pauvre esprit, je vous dis, et vous redis encor,
970 Que Valère chez lui tient votre Léonor,
Et qu'ils s'étaient promis une foi mutuelle,
Avant qu'il eût songé de poursuivre Isabelle.

ARISTE

Ce discours d'apparence est si fort dépourvu...

SGANARELLE

Il ne le croira pas encore en l'ayant vu:
975 J'enrage, par ma foi, l'âge ne sert de guère
Quand on n'a pas cela.

ARISTE

Quoi vous voulez, mon frère...

SGANARELLE

Mon Dieu je ne veux rien, suivez-moi seulement,
Votre esprit tout à l'heure aura contentement,
Vous verrez si j'impose, et si leur foi donnée,
980 N'avait pas joint leurs cœurs depuis plus d'une année.

ARISTE

L'apparence qu'ainsi sans m'en faire avertir,
À cet engagement elle eût pu consentir,
Moi qui dans toute chose ai depuis son enfance,
Montré toujours pour elle entière complaisance,
985 Et qui cent fois ai fait des protestations,
De ne jamais gêner ses inclinations.

SGANARELLE

Enfin vos propres yeux jugeront de l'affaire,
J'ai fait venir déjà commissaire et notaire,
Nous avons intérêt que l'hymen prétendu
990 Répare sur-le-champ l'honneur qu'elle a perdu;

SGANARELLO

Leonora.

ARISTE

Vi prego. Che scherzo è questo?

SGANARELLO

Sarei io a scherzare? Non fatemi ridere!

Povero voi vi dico, e vi ridico ancora:

970 La vostra Leonora è con Valerio a casa sua,
Si sono dichiarati reciproche promesse,
Prima che lui prendesse a corteggiar Isabella.

ARISTE

Questo discorso pare privo di fundamenta...

SGANARELLO

Non ci crederà neppur quando avrà visto da sé!

975 Mi fa rabbia! Comunque, l'età non serve a niente
Se non c'è un po' di questo...¹⁷

ARISTE

Voi pretendereste che...

SGANARELLO

Io non pretendo niente, vi chiedo di seguirmi:

La vostra curiosità presto sarà appagata;

Vedrete se invento oppur si son promessi

980 Reciproco amore, da non meno d'un anno.

ARISTE

Potrebbe mai essere, che senza dirmi nulla,

Lei abbia acconsentito a questa relazione?

L'ha fatto a me che in tutto, sin dalla sua infanzia,

Le ho sempre dimostrato totale compiacenza,

985 E che le ho dichiarato almeno cento volte,

Di non ostacolare le sue inclinazioni?

SGANARELLO

Potrete giudicare coi vostri stessi occhi;

Io già ho convocato notaio e commissario:

È nostro interesse che le nozze bramate,

990 Subito riparino l'onore ch'è perduto;

Car je ne pense pas que vous soyez si lâche,
De vouloir l'épouser avecque cette tache;
Si vous n'avez encor quelques raisonnements
Pour vous mettre au-dessus de tous les bernements.

ARISTE

995 Moi je n'aurai jamais cette faiblesse extrême,
De vouloir posséder un cœur malgré lui-même;
Mais je ne saurais croire enfin...

SGANARELLE

Que de discours!

Allons ce procès-là continuerait toujours.

SCÈNE VI

LE COMMISSAIRE, LE NOTAIRE, SGANARELLE, ARISTE.

LE COMMISSAIRE

1000 Il ne faut mettre ici nulle force en usage,
Messieurs, et si vos vœux ne vont qu'au mariage,
Vos transports en ce lieu se peuvent apaiser,
Tous deux également tendent à s'épouser,
Et Valère déjà sur ce qui vous regarde,
A signé que pour femme il tient celle qu'il garde.

ARISTE

1005 La fille...

LE COMMISSAIRE

Est renfermée et ne veut point sortir,
Que vos désirs aux leurs ne veuillent consentir.

SCÈNE VII

LE COMMISSAIRE, VALÈRE, LE NOTAIRE, SGANARELLE, ARISTE.

VALÈRE, *à la fenêtre.*

Non, Messieurs, et personne ici n'aura l'entrée,
Que cette volonté ne m'ait été montrée,
Vous savez qui je suis, et j'ai fait mon devoir,
1010 En vous signant l'aveu qu'on peut vous faire voir,
Si c'est votre dessein d'approuver l'alliance,

Poiché non voglio pensar che siate tanto vile,
Da volerla in sposa macchiata di vergogna,
A meno che non troviate qualche altra massima
Che vi metta al riparo da beffe e derisione.

ARISTE

995 Non avrò di certo mai l'estrema debolezza,
Di voler possedere un cuore che non mi voglia;
Ma non posso credere...

SGANARELLO

Quante parole!

Andiamo o questa storia non troverà mai fine.

SCENA VI

IL COMMISSARIO, IL NOTAIO, SGANARELLO, ARISTE.

IL COMMISSARIO

1000 Qui non occorre usare la via della giustizia,
Se ciò che più vi preme è il loro matrimonio,
potete moderare la vostra animosità.
Entrambe dicono che intendono sposarsi;
Valerio ha sottoscritto, per quel che vi concerne,
che s'impegna a sposare la donna che è con lui.

ARISTE

1005 La ragazza...

IL COMMISSARIO

È barricata dentro e non intende uscire,
Se non acconsentite ai loro desideri.

SCENA VII

IL COMMISSARIO, VALERIO, IL NOTARIO, SGANARELLO, ARISTE.

VALERIO, *alla finestra*.

No, signori, nessuno entrerà in questa casa,
Se non dimostrerete di essere d'accordo.
Voi sapete chi sono, ho fatto il mio dovere
1010 firmandovi l'impegno che possono mostrarvi.
Se è vostra intenzione accettar queste nozze,

Votre main peut aussi m'en signer l'assurance,
Sinon faites état de m'arracher le jour,
Plutôt que de m'ôter l'objet de mon amour.

SGANARELLE

1015 Non nous ne songeons pas à vous séparer d'elle,
Il ne s'est point encor détrompé d'Isabelle,
Profitions de l'erreur.

ARISTE

Mais, est-ce Léonor...

SGANARELLE

Taisez-vous.

ARISTE

Mais...

SGANARELLE

Paix donc?

ARISTE

Je veux savoir...

SGANARELLE

Encor?

Vous taisez-vous? vous dis-je.

VALÈRE

Enfin quoi qu'il advienne,

1020 Isabelle a ma foi, j'ai de même la sienne,
Et ne suis point un choix à tout examiner,
Que vous soyez reçus à faire condamner.

ARISTE

Ce qu'il dit là n'est pas...

SGANARELLE

Taisez-vous, et pour cause,

1025 Vous saurez le secret; oui, sans dire autre chose,
Nous consentons tous deux que vous soyez l'époux
De celle qu'à présent on trouvera chez vous.

LE COMMISSAIRE

C'est dans ces termes-là que la chose est conçue,

scrivetelo di pugno che me lo garantite;
Oppure state certi che dovrete uccidermi,
Prima di sottrarmi colei che tanto amo.

SGANARELLO

1015 No, non pensiamo affatto di separarvi da lei;
Non si è ancora accorto che lei non è Isabella.
Meglio approfittarne.

ARISTE

Ma, di grazia, è proprio Leonora che...

SGANARELLO

Fate silenzio.

ARISTE

Ma...

SGANARELLO

Insomma basta...

ARISTE

Vorrei sapere...

SGANARELLO

Ancora!

Ma volete tacere?

VALERIO

Avvenga quel che deve,

1020 Isabella mi è promessa come io lo sono a lei,
E tutto sommato, non sono affatto un partito
Che si possa ritenere tanto disprezzabile.

ARISTE

Non mi pare che parli...

SGANARELLO

Tacete, vi ripeto!

1025 Saprete presto tutto. Sia! Senza altri discorsi,
Entrambi acconsentiamo a che voi siate sposo,
Di colei che adesso si trova in casa vostra.

IL COMMISSARIO

Proprio in questi termini, la cosa è concepita,

Et le nom est en blanc, pour ne l'avoir point vue,
Signez, la fille après vous mettra tous d'accord.

VALÈRE

1030 J'y consens de la sorte.

SGANARELLE

Et moi, je le veux fort,
Nous rirons bien tantôt, là signez donc mon frère,
L'honneur vous appartient.

ARISTE

Mais quoi tout ce mystère...

SGANARELLE

Diantre que de façons, signez pauvre butor.

ARISTE

Il parle d'Isabelle, et vous de Léonor.

SGANARELLE

1035 N'êtes-vous pas d'accord, mon frère, si c'est elle,
De les laisser tous deux à leur foi mutuelle?

ARISTE

Sans doute.

SGANARELLE

Signez donc, j'en fais de même aussi.

ARISTE

Soit, je n'y comprends rien.

SGANARELLE

Vous serez éclairci.

LE COMMISSAIRE

Nous allons revenir.

SGANARELLE

Or çà, je vais vous dire

1040 La fin de cette intrigue.

Non avendola vista, il nome è in bianco.
Firmate. La ragazza vi metterà d'accordo.

VALERIO

1030 Se è così, va bene.

SGANARELLO

Ed io non voglio altro.
Tra poco rideremo. Firmate qui fratello:
A voi tutto l'onore.

ARISTE

Perché tanto mistero...?

SGANARELLO

Diavolo quante storie! Su, firmate allocco!

ARISTE

Lui parla di Isabella e voi di Leonora.

SGANARELLO

1035 Se fosse lei, fratello, non sareste d'accordo
Ad approvar la loro reciproca promessa?

ARISTE

Certamente.

SGANARELLO

Firmate allora, come faccio io.

ARISTE

E va bene; non ci capisco niente.

SGANARELLO

Tutto vi sarà chiaro.

IL COMMISSARIO

Torneremo fra poco.

SGANARELLO

1040 Intanto io vi svelo
la fine dell'intrigo.

SCÈNE VIII

LÉONOR, LISETTE, SGANARELLE, ARISTE.

LÉONOR

Ô l'étrange martyr,
Que tous ces jeunes fous me paraissent fâcheux,
Je me suis dérobée au bal pour l'amour d'eux.

LISETTE

Chacun d'eux près de vous veut se rendre agréable.

LÉONOR

Et moi je n'ai rien vu de plus insupportable,
1045 Et je préférerais le plus simple entretien,
À tous les contes bleus de ces diseurs de rien;
Ils croient que tout cède à leur perruque blonde,
Et pensent avoir dit le meilleur mot du monde,
Lorsqu'ils viennent d'un ton de mauvais goguenard,
1050 Vous railler sottement sur l'amour d'un vieillard;
Et moi d'un tel vieillard je prise plus le zèle,
Que tous les beaux transports d'une jeune cervelle:
Mais n'aperçois-je pas...

SGANARELLE

Oui l'affaire est ainsi:
Ah! je la vois paraître, et la servante aussi.

ARISTE

1055 Léonor, sans courroux, j'ai sujet de me plaindre,
Vous savez si jamais j'ai voulu vous contraindre,
Et si plus de cent fois je n'ai pas protesté
De laisser à vos vœux leur pleine liberté;
Cependant votre cœur méprisant mon suffrage,
1060 De foi comme d'amour à mon insu s'engage;
Je ne me repens pas de mon doux traitement,
Mais votre procédé me touche assurément,
Et c'est une action que n'a pas méritée
Cette tendre amitié que je vous ai portée.

LÉONOR

1065 Je ne sais pas sur quoi vous tenez ce discours;

SCENA VIII

LEONORA, LISETTA, SGANARELLO, ARISTE.

LEONORA

Che supplizio tremendo!
Quanto son fastidiosi quei giovanotti sciocchi!
Ho abbandonato il ballo proprio per causa loro.

LISETTA

Facevano a gara pur di piacere a voi.

LEONORA

Ed io non ho mai visto cosa più sgradevole;
1045 Molto meglio intrattener un semplice discorso
Che ascoltar storielle di chi chiacchiera al vento.
Son certi che nessuno resista al crine biondo,
E pensan proferire la massima più grande,
Quando in un cattivo tono di derisione,
1050 Da sciocchi si beffano dell'amore d'un vecchio,
Di cui io stimo invece la grande devozione,
Molto più degli slanci dei giovani cervelli;
Ma quello laggiù non è...?

SGANARELLO

Così stanno le cose:
Ah! Eccola che arriva con la sua cameriera.

ARISTE

1055 Leonora, senza rancore, devo rimproverarvi:
Sapete se ho voluto mai obbligarvi in nulla,
Se almeno cento volte non abbia dichiarato
Che voi liberamente potevate scegliere;
Eppure il vostro cuore, in spregio al mio consenso,
1060 S'impegna a mia insaputa in promesse d'amore.
Non che mi stia pentendo di esser stato mite;
Ma la vostra condotta senz'altro mi ferisce;
La tenera amicizia che vi ho sempre portato,
Non merita davvero uno sgarbo simile.

LEONORA

1065 Non capisco il motivo che v'induce a parlare,

Mais croyez que je suis de même que toujours,
Que rien ne peut pour vous altérer mon estime,
Que toute autre amitié me paraîtrait un crime,
Et que si vous voulez satisfaire mes vœux,
1070 Un saint nœud dès demain nous unira nous deux.

ARISTE

Dessus quel fondement venez-vous donc mon frère...?

SGANARELLE

Quoi vous ne sortez pas du logis de Valère,
Vous n'avez point conté vos amours aujourd'hui,
Et vous ne brûlez pas depuis un an pour lui?

LÉONOR

1075 Qui vous a fait de moi de si belles peintures,
Et prend soin de forger de telles impostures?

SCÈNE IX

ISABELLE, VALÈRE, LE COMMISSAIRE, LE NOTAIRE, ERGASTE,
LISSETTE, LÉONOR, SGANARELLE, ARISTE.

ISABELLE

Ma sœur, je vous demande un généreux pardon,
Si de mes libertés j'ai taché votre nom;
Le pressant embarras d'une surprise extrême,
1080 M'a tantôt inspiré ce honteux stratagème:
Votre exemple condamne un tel emportement,
Mais le sort nous traite nous deux diversement;
Pour vous je ne veux point, Monsieur, vous faire excuse,
Je vous sers beaucoup plus que je ne vous abuse;
1085 Le Ciel pour être joints ne nous fit pas tous deux,
Je me suis reconnue indigne de vos vœux,
Et j'ai bien mieux aimé me voir aux mains d'un autre,
Que ne pas mériter un cœur comme le vôtre.

VALÈRE

Pour moi je mets ma gloire et mon bien souverain
1090 À la pouvoir, Monsieur, tenir de votre main.

Credetemi se dico che son sempre la stessa,
 E che niente può alterar la stima che ho per voi,
 Qualsiasi altro legame sarebbe un delitto.
 Insomma, se volete davvero accontentarmi,
 1070 Fate che da domani diventi vostra moglie.

ARISTE

Su cosa vi basate fratello nel venire a...?

SGANARELLO

Cosa? Non siete appena uscita dalla casa di Valerio?
 Non gli avete poco fa dichiarato il vostro amore?
 Non è da più di un anno che l'amate alla follia?

LEONORA

1075 Chi ha dipinto di me un simile ritratto,
 Facendo circolare calunnie tanto gravi?

SCENA IX

ISABELLA, VALERIO, IL COMMISSARIO, IL NOTAIO, ERGASTO,
 LISETTA, LEONORA, SGANARELLO, ARISTE.

ISABELLA

Sorella mia, vi chiedo generoso perdono,
 Ho macchiato il vostro nome con la mia condotta.
 Il rischio impellente di un evento inatteso
 1080 Mi ha ispirato il piano di cui ora arrossisco:
 L'esempio che voi date condanna quel che ho fatto,
 Ma ben diversamente ci ha trattate il destino.
 Con voi non ho intenzione, Signore, di scusarmi:
 Poiché più che uno sgarbo io vi faccio un favore.
 1085 Il cielo non ci ha fatti per essere l'un dell'altra:
 Mi riconosco indegna delle vostre speranze,
 E ho preferito andare nelle mani d'un altro,
 Piuttosto che meritare un cuore come il vostro.

VALERIO

Sarà per me un onore e mio supremo bene
 1090 Poterla avere, Signore, dalle vostre mani.

ARISTE

Mon frère doucement, il faut boire la chose,
D'une telle action vos procédés sont cause,
Et je vois votre sort malheureux à ce point,
Que vous sachant dupé l'on ne vous plaindra point.

LISETTE

1095 Par ma foi je lui sais bon gré de cette affaire,
Et ce prix de ses soins est un trait exemplaire.

LÉONOR

Je ne sais si ce trait se doit faire estimer,
Mais je sais bien qu'au moins je ne le puis blâmer.

ERGASTE

1100 Au sort d'être cocu son ascendant l'expose,
Et ne l'être qu'en herbe est pour lui douce chose.

SGANARELLE

1105 Non, je ne puis sortir de mon étonnement,
Cette déloyauté confond mon jugement,
Et je ne pense pas que Satan en personne,
Puisse être si méchant qu'une telle friponne,
J'aurais pour elle au feu mis la main que voilà,
Malheureux qui se fie à femme après cela,
La meilleure est toujours en malice féconde,
C'est un sexe engendré pour damner tout le monde;
1110 J'y renonce à jamais à ce sexe trompeur,
Et je le donne tout au diable de bon cœur.

ERGASTE

Bon.

ARISTE

Allons tous chez moi. Venez Seigneur Valère,
Nous tâcherons demain d'apaiser sa colère.

LISETTE

Vous, si vous connaissez des maris loups-garous,
Envoyez-les au moins à l'école chez nous.

ARISTE

Sì fratello, bisogna accettar quello che avviene!
Di questo risultato son causa i modi vostri;
E ritengo che siate sfortunato a tal punto
Che quando sarà noto, non vi compatiranno.

LISSETTA

1095 Lo ringrazio davvero per tutta la faccenda:
La ricompensa si addice a tutti i suoi sforzi!

LEONORA

Non so se è da lodare questo suo stratagemma,
Di certo so che almeno non posso biasimarlo.

ERGASTO

1100 Alla sorte di becco lo espongono gli astri,
Stavolta è andata bene! Ha solo corso il rischio.

SGANARELLO

Non riesco ad uscire dal mio sbigottimento;
Un tale colpo basso turba la mia ragione,
E penso che neppure Satana in persona
possa esser più malvagio di questa sciagurata:
1105 Ecco, avrei messo sul fuoco la mano per lei,
Infelice chi ancora si fida di una donna!
La migliore di tutte feconda le malizie,
Creata per condurre il mondo a dannazione.
Io rinuncio per sempre al sesso ingannatore;
1110 Volentieri le mando tutte quante al diavolo!

ERGASTO

Bene.

ARISTE

Andiamo tutti da me. Venga, Signor Valerio.
Domani proveremo a placar la sua rabbia.

LISSETTA

Quanto a voi, se incontrate tali lupi mannari,¹⁸
Provate un po' a mandarli che gli facciamo scuola.

Les Fâcheux
I Seccatori

Nota introduttiva, traduzione e note di
VALERIA POMPEJANO

TRAMA: Il giovane marchese Erasto si lamenta con il suo servitore La Montagna per il fastidio che un importuno seccatore gli aveva procurato la sera avanti, prima disturbando lui e tutti gli altri spettatori nel teatro dove si stava rappresentando una commedia, e poi ancora fuori, autoinvitandosi a cena: era infine riuscito fortunatamente a liberarsi di quella presenza ingombrante. Ma Erasto confida al fido La Montagna che il più ostinato e preoccupante dei seccatori che lo assediano è Damide, il tutore della bella Orfisa, di cui è innamorato, il quale si oppone fieramente al loro fidanzamento. Schivando le pressanti attenzioni del suo servo, Erasto si accinge a raggiungere Orfisa ma, esterrefatto, la vede passare accompagnata da un corteggiatore. Vorrebbe seguirla e parlare con lei ma viene bloccato prima da Lisandro, sedicente compositore che vuole sottoporre al suo giudizio la *courante* che ha appena finito di comporre, e subito dopo da un trafelato Alcandro che supplica il marchese di fargli da padrino in un duello, ma Erasto ha buon gioco a motivare il suo netto rifiuto con il fatto che la pratica del duello è severamente proibita dalla legge.

(Atto II) Erasto raggiunge Orfisa, ascolta le buone ragioni di lei che placano il suo dispetto e i due giovani si avviano felicemente insieme, ma i seccatori in agguato non danno tregua al povero marchese. Alcippe, un giocatore incallito lo assale con il racconto dettagliato di una partita a carte che non si dà pace di aver perso per un colpo da inesperto ma vincente dell'avversario. Appena riesce con fatica a liberarsi di lui, Erasto viene coinvolto nell'animata discussione che Orante e Climene intrattengono sulla necessità o meno della gelosia per definire se un uomo è

davvero innamorato: questione su cui non trovano un punto di accordo e sulla quale chiedono con veemenza il parere di Erasto. Il ritardo al convegno con Orfisa che tutti questi seccatori causano al povero marchese, provoca il risentimento della fanciulla che, stanca, finisce per andarsene. Ma i seccatori non smettono di perseguitare Erasto. È la volta di Dorante che lo blocca imponendogli il racconto di una battuta di caccia al cervo fallita per colpa di uno sprovveduto. Quando riesce a fuggire, Erasto corre di nuovo a cercare Orfisa.

(Atto III) Rappacificatosi con la sua bella, Erasto riprende a lamentarsi con La Montagna per l'ostilità di Damide, così forte da costringere i due giovani innamorati a darsi un appuntamento clandestino. Sulla via Erasto viene fermato da un altro seccatore, il pedante Caritides che gli mette tra le mani un *placet* che vorrebbe per il suo tramite far pervenire al re, affinché provveda alla creazione di un ufficio di revisore delle insegne delle botteghe, che a suo dire potrebbe egli stesso ricoprire con grande giovamento dello Stato. Sopravviene Filinte che si offre a Erasto come valletto nel duello al quale qualcuno lo avrebbe sfidato. In effetti Damide, venuto a conoscenza dell'appuntamento segreto tra i due giovani, ha pensato di intervenire a risolvere la faccenda una volta per tutte. Nello scontro tra i due gruppi di parte, La Riviera, valletto di Erasto, ferisce Damide. Erasto allora si lancia in soccorso dell'avversario, mettendo senza esitazione in campo la sua cavalleresca generosità. L'intervento colpisce favorevolmente Damide che cambia istantaneamente idea su Erasto e gli concede la mano di Orfisa.

I Seccatori è la prima *comédie-ballet* composta da Molière. Suddivisa in tre atti e scritta in versi, fu allestita da Molière, su musiche e coreografie di Beauchamps¹, in soli quindici giorni, in occasione di quella festa che il Sovrintendente alle Finanze, Nicolas Fouquet aveva voluto offrire al Re nella sua fastosa proprietà di Vaux, il 17 agosto 1661. È noto che lo sfoggio di tanto sfarzo causò l'irritazione di Luigi XIV, che appena 19 giorni più tardi fece arrestare il Sovrintendente insieme al suo confidente Paul Pellisson, autore del prologo alla commedia. La triste vicenda di Fouquet non danneggiò Molière, peraltro suo protetto, tant'è che il 25 dello stesso mese la commedia fu nuovamente rappresentata a Fontainebleau per la festa del Re con l'aggiunta del personaggio del cacciatore fanatico che Luigi XIV stesso avrebbe suggerito a Molière. Il 4 novembre la com-

media ripresa al Palais-Royal dalla troupe di Monsieur, *Frère Unique du Roi*, ottenendo un grande successo.

Nel corso dei tre atti di cui si compone la commedia, si vede sfilare una serie di “tipi” di seccatori che si avvicinano sulla scena in una sequenza ben orchestrata, divertente e leggera, ritardando l'appuntamento amoroso del protagonista con la bella del suo cuore; un finale a sorpresa risolve positivamente l'amore contrastato dei due giovani. Per quelle prime rappresentazioni del 1661, Molière interpretò la maggior parte dei *Seccatori*: Lisandro, Alcandro, Alcippe, Caritides e Dorante, mentre l'attore La Grange, poi sostituito da Du Croisy, era Erasto. Secondo il gazzettiere Loret i tre ruoli femminili furono ricoperti dalla Béjart (Madeleine e non Armande), che recitò anche il prologo di Pellisson travestita da ninfa, dalla Du Parc e dalla de Brie. Il personaggio aggiunto cui Molière allude nella lettera dedicatoria, è quello di Dorante il cacciatore, per il quale proprio Luigi XIV gli avrebbe indicato il modello in un certo M. de Soyencourt, ricordato anche da Tallemant des Réaux per le sue imprese galanti.

L'edizione originale fu pubblicata da Guillaume de Luynes nel febbraio 1662 (il *privilège* è del 5 e l'*achevé d'imprimer* del 18 febbraio), con la dedica che Molière osò indirizzare direttamente al Re, indicato come il vero responsabile del buon successo della *pièce*, e con il Prologo di Paul Pellisson. Nel 1663 ne fu pubblicata una ristampa.

I Seccatori perfezionano il modello delle *pièces à tiroir* in cui un esile filo d'azione costituisce il pretesto per mettere in scena una serie di personaggi, vivacemente tratteggiati e che aveva avuto in Francia precedenti di buona fattura nella *Comédie des Académistes* di Saint-Evremond (1638), nell'*Hospital des Fous* di Charles Beys (1635) e nei *Visionnaires* di Desmarets de Saint-Sorlin (1648): se nelle ultime due i personaggi descrivevano diverse manifestazioni della pazzia, qui rappresentano varie specie di importuni. Molière riproporrà tale modello in nuove *comédies-ballet* d'occasione composte per essere inserite nel programma di una festa, per questo motivo intercalate di danze e divertimenti coreografici, e che produssero gli esiti più compiuti e brillanti nel *Borghese gentiluomo* e nel *Malato immaginario*.

Il successo della commedia fu immediato e durevole: soltanto durante la vita dell'autore fu rappresentata ben 106 volte. Quanto alla pretesa rapidità della preparazione («concepita, scritta, imparata e rappresentata

in 15 giorni», dichiara Molière nella Dedicà), sostenuta da una voce che circolava al tempo secondo cui la scena del pedante Caritides sarebbe stata commissionata da Molière a Chapelle, il Grimarest avanza forti dubbi, basati sulla certezza che Molière componesse lentamente e con fatica, aiutandosi però con una grande quantità di abbozzi teatrali e di farse che portava con sé a Parigi dalla provincia: ipotesi di cui la scena con Orante e Climene, indubbiamente preesistente, sarebbe la prova.

Una fonte plausibile per *I Seccatori* è la satira VIII di Régnier, a sua volta ispirata alla IX satira del I libro di Orazio, da cui Molière avrebbe scomposto una figura di seccatore in una serie di variazioni sul tema, sia per la necessità di riunire in un unico luogo tutte le peripezie dell'azione, sia per frazionare eventualmente le parti da mandare a memoria in così breve tempo da parte di più attori. L'alternanza dei balletti con le scene recitate permetteva inoltre ai pochi danzatori di cambiare rapidamente costume. Un'altra fonte è stata indicata in un *Pantalone interrotto nei suoi amori*, più avanti modificato in *Arlecchino svaligiatore di case*, recitata dalla compagnia degli Italiani: l'intreccio è però davvero molto diverso. Al contrario, l'indicazione delle *Epîtres chagrines* di Scarron come ulteriore fonte di ispirazione ci sembra convincente.

La prima rappresentazione dei *Seccatori* ispirò la celebre lettera di La Fontaine intercalata di versi e indirizzata il 22 agosto del 1661 all'amico Maucroix che si trovava a Roma, in cui il grande poeta ebbe a dichiarare della commedia in questione:

C'est un ouvrage de Molière./Cet écrivain, par sa manière,/ Charme à present toute la cour [...] /J'en suis ravi, car c'est mon homme.

E concludeva con la lungimiranza del genio:

Jodelet n'est plus à la mode./ Et maintenant il ne faut pas/ Quitter la Nature d'un pas.

Appena un anno dopo, nel 1663, Boileau scriveva le sue stanze per *La scuola delle mogli*, nonché la celebre satira indirizzata a Molière, dando sanzione ufficiale alla gloria del più grande commediografo francese di tutti i tempi.

I Seccatori si trova tradotta in lingua italiana nel primo volume dell'*Opera completa* di Molière, a cura di Biagio Antonelli e stampata sotto lo pseudonimo di Nic. Di Castelli in 4 volumi a Lipsia (1696-1698; II edizione: 1739-1740); nella traduzione di Gaspare Gozzi, uscita anonima tra le *Opere del Molière ora nuovamente tradotte nell'italiana favella*, a Venezia,

in 4 volumi, nel 1756-1757; da anonimo in dialetto genovese, identificato in un gentiluomo del Settecento, Stefano De Franchi, per i tipi dello stampatore Carniglia (Zena, 1830). Ne abbiamo sott'occhio la versione di Alfredo Bartoli, pubblicata nel 1961 nel volume I del *Teatro* di Molière a Firenze dall'editore Sansoni, con introduzione di Ferdinando Neri e note storico-bibliografiche di E. Barbetti.

VALERIA POMPEJANO

BIBLIOGRAFIA

N.-M. Bernardin, *Le Théâtre de Molière. «Les Fâcheux»*, in N.-M.B., *Les chefs du chœur: Corneille, Molière, Racine, Boileau*, Paris, Rider, 1915, pp.89-119. P. Bovis, *Avant-critique d'un ouvrage qui relance le débat ancien. Corneille est-il l'auteur des comédies de Molière? Visites et représentations publiques. «Les Fâcheux» de Molière*, «L'Information littéraire», XLII, 3, 1990, pp. 32-34. E. de Certain, *La partie de piquet des «Fâcheux»*, «Correspondance littéraire», V, 1860-1861, pp. 250-254. P. Dandrey, *La Fontaine et Molière à Vaux. La «nature» des «Fâcheux»*, «Le Fablier», VI, 1994, pp. 17-22. A.-M. Desfougères, *Sur les fâcheux dans le théâtre de Molière*, in *Thématique de Molière*, J. Truchet (éd.), Paris, SEDES, 1985, pp. 89-104. A. Erichsen, *Thomas Shadwell's Komödie The Sullen lovers in ihrem Verhältnis zu Molière's Komödien «Le Misanthrope» und «Les Fâcheux»*, Flensburg, Druck von J.B. Meyer, 1906, 51. F. Faber, *Une édition inconnue des «Fâcheux»*, «Moliériste», II, 1880-1881, pp. 14-15. J. Gaucheron, *Molière à l'heure des «Fâcheux»*, in *Le jeune Molière*, «Europe», (mai-juin) 1961, pp. 131-144. J.-D. Marzi, «*Les Fâcheux*»: *A study in Thematic Composition*, «Language Quaterly», 22, 1983, pp. 27-29. E. A. Matlow, *Le «Mercure gallant» de Boursault: une heureuse imitation des «Fâcheux» de Molière*, «Papers on French Seventeenth Century Literature», IX, 16, 1982, pp. 213-232. Molière, *Les Fâcheux*, J. Serroy (éd.), «Folio Théâtre», Paris, Gallimard, 2005. J. Serroy, *Aux sources de la comédie-ballet moliéresque. Structure des «Fâcheux»*, «Recherches et Travaux», 39, 1990, pp.45-52. J. Serroy, *Œuvre de commande et écriture à contraintes. Le cas des «Fâcheux» de Molière*, «Recherches et Travaux», 63, 2003, pp. 145-151. M.-O. Sweetser, *Naissance fortuite et fortunée d'un nouveau genre: «Les Fâcheux»*, in *Car demeure l'amitié*, (éd.) F.Assaf e

A.H. Wallis, «Papers on French Seventeenth Century Literature», X, 1997, pp. 87-98. R. W. Tobin, «*Le chasseur enchassé*». *La mise en abyme dans «Les Fâcheux»*, «Cahiers de littérature du XVII^e siècle», 6, 1984, pp. 407-417. A. Vitu, *Le chasseur des «Fâcheux»*, «Moliériste», IV, 1882-1883, pp. 259-263. H. Walker, «*Les Fâcheux*» and Molière's use of game, «L'Esprit créateur», 11, 2, 1971, pp. 21-33.

LES
FÂCHEUX

COMÉDIE

de J.-B. P. MOLIERE,
représentée sur le
Théâtre du Palais-Royal.



À PARIS

Chez JEAN GUIGNARD le fils, en la
Grand-Salle du Palais, du côté de la Cour
des Aides, à l'image Saint Jean.

M. DC. LXII

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

LES FÂCHEUX

Comédie

Faite pour les divertissements du Roi
au mois d'août 1661
et représentée pour la première fois en public
à Paris, sur le théâtre du Palais-Royal
le 4 novembre de la même année 1661
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

AU ROI

Sire,

J'ajoute une scène à la comédie; et c'est une espèce de fâcheux assez insupportable qu'un homme qui dédie un livre. Votre Majesté en sait des nouvelles plus que personne de son royaume, et ce n'est pas d'aujourd'hui qu'Elle se voit en butte à la furie des épîtres dédicatoires. Mais, bien que je suive l'exemple des autres, et me mette moi-même au rang de ceux que j'ai joués, j'ose dire toutefois à Votre Majesté que ce que j'en fais n'est pas tant pour lui présenter un livre que pour avoir lieu de lui rendre grâces du succès de cette comédie. Je le dois, Sire, ce succès qui a passé mon attente, non seulement à cette glorieuse approbation dont Votre Majesté honora d'abord la pièce, et qui a entraîné si hautement celle de tout le monde, mais encore à l'ordre qu'Elle me donna d'y ajouter un caractère de fâcheux, dont elle eut la bonté de m'ouvrir les idées Elle-même, et qui a été trouvé partout le plus beau morceau de l'ouvrage. Il faut avouer, Sire, que je n'ai jamais rien fait avec tant de facilité, ni si promptement que cet endroit où Votre Majesté me commanda de travailler. J'avais une joie à lui obéir qui me valait bien mieux qu'Apollon et toutes les Muses; et je conçois par-là ce que je serais capable d'exécuter pour une comédie entière, si j'étais inspiré par de pareils commandements. Ceux qui sont nés en un rang élevé peuvent se proposer l'honneur de servir Votre Majesté dans les grands emplois, mais, pour moi, toute la gloire où je puis aspirer, c'est de la réjouir. Je borne là l'ambition de mes souhaits;

I SECCATORI

Commedia

Fatta per il divertimento del Re
nel mese di agosto 1661
e rappresentata per la prima volta in pubblico
a Parigi, al Teatro del Palais-Royal
il 4 novembre dello stesso anno 1661
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

AL RE

Sire,

Ho aggiunto una scena alla commedia, e un uomo che dedica un libro è un genere di seccatore alquanto insopportabile. Vostra Maestà ne sa qualcosa e più di chiunque altro nel suo regno e non da oggi Ella si trova esposta alla furia delle lettere dedicatorie. Ma sebbene io segua l'esempio degli altri e mi metta anch'io sul livello di coloro che ho rappresentato, oso tuttavia dire alla Vostra Maestà che faccio questo non tanto per presentarle un libro, quanto per avere il modo di ringraziarla del successo di questa commedia. Io le devo, Sire, quel successo che ha superato le mie attese, non soltanto al prestigioso consenso con cui la Maestà Vostra ha voluto subito onorare la commedia, e che ha trascinato così clamorosamente quello del pubblico, ma anche all'ordine ch'Ella mi diede di aggiungermi un tipo di seccatore, su cui ha avuto la bontà di aprirmi gli occhi, e che è stato giudicato da tutti il miglior brano dell'opera. Devo confessare, Sire, che non ho mai scritto nulla con tanta facilità, né tanto rapidamente come questo passaggio su cui Vostra Maestà mi ha ordinato di lavorare. Provavo una gioia a obbedirle così grande e che mi sosteneva più di Apollo e di tutte le Muse, che immagino cosa sarei capace di fare per un'intera commedia se fossi spinto da ordini simili. Quelli che sono nati in una classe elevata, possono ambire a servire Vostra Maestà nelle cariche importanti; ma quanto a me la gloria cui posso aspirare è quella di rallegrarLa. Limite a questo le mie ambizioni e credo che in qualche

et je crois qu'en quelque façon ce n'est pas être inutile à la France que de contribuer quelque chose au divertissement de son roi. Quand je n'y réussirai pas, ce ne sera jamais par un défaut de zèle ni d'étude, mais seulement par un mauvais destin qui suit assez souvent les meilleures intentions, et qui sans doute affligerait sensiblement,

Sire,
De Votre Majesté,
Le très humble, très obéissant, et très
fidèle serviteur et sujet.

J.-B. P. Molière.

modo si riesca utili alla Francia se si contribuisce in qualcosa a divertire il suo Re. Qualora non riuscissi nel mio intento non sarebbe mai per mancanza di zelo, né di applicazione, ma soltanto per il destino avverso che fa seguito non poche volte alle migliori intenzioni e che senza dubbio affliggerebbe molto,

Sire,
Della Vostra Maestà
l'umilissimo, obbedientissimo, e
fedelissimo servitore e suddito.

J.-B. P. Molière

[AVERTISSEMENT]

Jamais entreprise au théâtre ne fut si précipitée que celle-ci, et c'est une chose, je crois, toute nouvelle qu'une comédie ait été conçue, faite, apprise et représentée en quinze jours. Je ne dis pas cela pour me piquer de l'impromptu et en prétendre de la gloire, mais seulement pour prévenir certaines gens qui pourraient trouver à redire que je n'aie pas mis ici toutes les espèces de fâcheux qui se trouvent. Je sais que le nombre en est grand, et à la cour et dans la ville, et que, sans épisodes, j'eusse bien pu en composer une comédie de cinq actes bien fournis, et avoir encore de la matière de reste. Mais, dans le peu de temps qui me fut donné, il m'était impossible de faire un grand dessein, et de rêver beaucoup sur le choix de mes personnages et sur la disposition de mon sujet. Je me réduisis donc à ne toucher qu'un petit nombre d'importuns, et je pris ceux qui s'offrirent d'abord à mon esprit, et que je crus les plus propres à réjouir les augustes personnes devant qui j'avais à paraître; et, pour lier promptement toutes ces choses ensemble, je me servis du premier nœud que je pus trouver. Ce n'est pas mon dessein d'examiner maintenant si tout cela pouvait être mieux, et si tous ceux qui s'y sont divertis ont ri selon les règles: le temps viendra de faire imprimer mes remarques sur les pièces que j'aurai faites, et je ne désespère pas de faire voir un jour, en grand auteur, que je puis citer Aristote et Horace. En attendant cet examen, qui peut-être ne viendra point, je m'en remets assez aux décisions de la multitude, et je tiens aussi difficile de combattre un ouvrage que le public approuve, que d'en défendre un qu'il condamne.

Il n'y a personne qui ne sache pour quelle réjouissance la pièce fut composée, et cette fête a fait un tel éclat qu'il n'est pas nécessaire d'en parler; mais il ne sera pas hors de propos de dire deux paroles des ornements qu'on a mêlés avec la comédie.

Le dessein était de donner un ballet aussi; et, comme il n'y avait qu'un petit nombre choisi de danseurs excellents, on fut contraint de séparer les entrées de ce ballet, et l'avis fut de les jeter dans les entr'actes de la comédie, afin que ces intervalles donnassent temps aux mêmes baladins de revenir sous d'autres habits. De sorte que, pour ne point rompre aussi le fil de la pièce par ces manières d'intermèdes, on s'avisa de les coudre au sujet du mieux que l'on put, et de ne faire qu'une seule chose du ballet et de la comédie; mais, comme le temps était fort précipité, et que

[AVVERTENZA]

Mai impresa teatrale è stata tanto precipitosa quanto questa; ed è cosa del tutto nuova, credo, che una commedia sia stata concepita, scritta, imparata e rappresentata in quindici giorni. Non lo dico per vantarmi della mia capacità d'improvvisazione e pretenderne gloria, ma soltanto per avvertire certe persone che potrebbero trovare da ridire sul fatto che io non abbia inserito qui tutte le specie di seccatori esistenti. So che ce ne sono in gran numero e a corte e in città, e che, senza dovervi inserire altri episodi, avrei potuto benissimo comporre una commedia di cinque atti ben nutriti, e trovarmene ancora materia in avanzo. Ma, nel breve tempo che mi è stato concesso, sarebbe stato impossibile elaborare un grande progetto, e riflettere a fondo sulla scelta dei miei personaggi e sulla disposizione dell'argomento. Mi sono limitato dunque a ritrarre soltanto un numero ridotto di seccatori, e ho scelto quelli che mi sono venuti prima alla mente e che ho ritenuto più adatti a rallegrare le auguste persone al cospetto delle quali dovevo presentarmi; e, per legare in fretta tutte queste cose insieme, mi sono servito del primo nodo che mi è capitato di trovare. Non ho intenzione di esaminare adesso se la cosa poteva riuscire meglio e se tutti coloro che ci si sono divertiti abbiano riso secondo le regole: verrà il tempo di pubblicare le mie considerazioni sulle commedie che avrò composto, e non escludo di dimostrare, un giorno, da commediografo illustre, che sono in grado di citare Aristotele e Orazio. In attesa di quell'esame critico, che forse non verrà, mi rimetto al giudizio dei più, e ritengo che sia altrettanto difficile avversare un'opera che il pubblico approva quanto difenderne una che condanna.

Nessuno ignora per quale festa la commedia è stata composta, e quella festa ha avuto una tale risonanza, che non è necessario parlarne; non sarà inopportuno invece dire due parole sugli ornamenti che sono stati uniti alla commedia.

Il progetto era di rappresentare anche un balletto; e siccome c'erano soltanto pochi ballerini eccellenti, è stato necessario separare le entrate di questo balletto, risolvendo di inserirle tra un atto e l'altro della commedia, in modo che gli intervalli di tempo permettessero ai medesimi ballerini di tornare in scena con costumi diversi. Così facendo, anche per non interrompere il filo dell'azione con questo tipo di intermezzi, si è deciso di adattarli nel miglior modo possibile alla trama, facendo del balletto e

tout cela ne fut pas réglé entièrement par une même tête, on trouvera peut-être quelques endroits du ballet qui n'entrent pas dans la comédie aussi naturellement que d'autres. Quoi qu'il en soit, c'est un mélange qui est nouveau pour nos théâtres, et dont on pourrait chercher quelques autorités dans l'antiquité; et, comme tout le monde l'a trouvé agréable, il peut servir d'idée à d'autres choses qui pourraient être méditées avec plus de loisir.

D'abord que la toile fut levée, un des acteurs, comme vous pourriez dire moi, parut sur le théâtre en habit de ville, et, s'adressant au Roi avec le visage d'un homme surpris, fit des excuses en désordre sur ce qu'il se trouvait là seul, et manquait de temps et d'acteurs pour donner à Sa Majesté le divertissement qu'elle semblait attendre. En même temps, au milieu de vingt jets d'eau naturels, s'ouvrit cette coquille que tout le monde a vue, et l'agréable Naïade qui parut dedans s'avança au bord du théâtre, et, d'un air héroïque, prononça les vers que M. Pellisson avait faits, et qui servent de prologue.

MOLIÈRE

della commedia una cosa sola; ma dato che il tempo a disposizione era pochissimo, e che il tutto non è stato organizzato da una sola mente, si troveranno forse alcuni passaggi del balletto meno coerenti di altri con la commedia. Comunque sia, si tratta di una mescolanza nuova per il nostro teatro, di cui si potrebbe trovare qualche autorevole precedente nell'antichità; e siccome tutti l'hanno trovata gradevole, potrà servire da spunto per altre cose che potranno essere elaborate con maggiore tranquillità.

Appena il sipario si fu alzato, uno degli attori, che potrei essere io, apparve sulla scena in abiti civili, e, rivolgendosi al Re con aria sorpresa, farfugliò delle scuse per il fatto di trovarsi lì da solo, senza avere né il tempo né gli attori per offrire a Sua Maestà il divertimento che sembrava attendere. In quel mentre, in mezzo a venti zampilli d'acqua, si aprì quella conchiglia che tutti hanno visto e la graziosa naiade che comparve al suo interno, avanzò verso il proscenio, e, con tono solenne, pronunciò i versi che il Signor Pellisson aveva composto e che servono da prologo.

MOLIÈRE

PROLOGUE

Pour voir en ces beaux lieux le plus grand Roi du monde,
 Mortels, je viens à vous de ma grotte profonde.
 Faut-il en sa faveur que la Terre ou que l'Eau
 Produisent à vos yeux un spectacle nouveau?
 5 Qu'il parle ou qu'il souhaite, il n'est rien d'impossible:
 Lui-même n'est-il pas un miracle visible?
 Son règne, si fertile en miracles divers,
 N'en demande-t-il pas à tout cet univers?
 Jeune, victorieux, sage, vaillant, auguste,
 10 Aussi doux que sévère, aussi puissant que juste,
 Régler et ses États et ses propres désirs,
 Joindre aux nobles travaux les plus nobles plaisirs,
 En ses justes projets jamais ne se méprendre,
 Agir incessamment, tout voir et tout entendre
 15 Qui peut cela, peut tout, il n'a qu'à tout oser,
 Et le Ciel à ses vœux ne peut rien refuser.
 Ces Termes marcheront, et si Louis l'ordonne,
 Ces arbres parleront mieux que ceux de Dodone.
 Hôtesse de leurs troncs, moindres divinités,
 20 C'est Louis qui le veut, sortez, Nymphes, sortez

*Plusieurs Dryades, accompagnées de Faunes et de Satyres
 sortent des arbres et des Termes.*

Je vous montre l'exemple: il s'agit de lui plaire,
 Quittez pour quelque temps votre forme ordinaire,
 Et paraissions ensemble aux yeux des spectateurs
 Pour ce nouveau théâtre, autant de vrais acteurs.
 25 Vous, soins de ses sujets, sa plus charmante étude,
 Héroïque souci, royale inquiétude,
 Laissez-le respirer, et souffrez qu'un moment
 Son grand cœur s'abandonne au divertissement:
 Vous le verrez demain, d'une force nouvelle,
 30 Sous le fardeau pénible où votre voix l'appelle,
 Faire obéir les lois, partager les bienfaits,

PROLOGO

- Per vedere quaggiù del mondo il più gran Re,
 Vengo, mortali, a voi dalla mia grotta profonda.
 È giusto che la Terra o il Mar per onorarlo
 Producano per voi inedito spettacolo?
- 5 Che dica, che comandi, nulla sarà impossibile:
 Del resto egli medesimo è miracol visibile.
 Il suo regno sì fertile di effetti prodigiosi,
 Non merita altrettanto da tutto l'universo?
 Giovane, vittorioso, saggio, valente, augusto,
- 10 Dolce quanto severo, potente quanto giusto,
 A regolar gli affari pubblici e anche privati,
 A combinar doveri coi nobili piaceri,
 A non fallire mai nei giusti suoi disegni,
 E senza sosta agire, vedere ed ascoltare.
- 15 Chi può far tutto questo, può osare in ogni cosa,
 E il Cielo non saprà mai negargli alcunché.
 Le statue si muoveranno e se Louis comanda,
 Gli alberi parleranno più di quei di Dodone.
 Ospiti nei lor tronchi, divinità inferiori,
- 20 È Louis che lo vuole, uscite, Ninfe, uscite

*Numerose Ninfe delle foreste, accompagnate da fauni e da satiri
 escono dagli alberi e dalle statue.*

- Vi mostro come fare: si tratta di piacergli,
 Lasciate per un po' le vostre sembianze,
 Presentiamoci insieme a questi spettatori
 Per un nuovo spettacolo, come dei veri attori.
- 25 E voi, cura dei sudditi, sua amata occupazione,
 Eroico turbamento, regale irrequietezza,
 Fatelo respirare, fate per un momento
 Che 'l cuor suo s'abbandoni a un gran divertimento:
 Lo vedrete domani, con forza rinnovata,
- 30 Sotto il peso gravoso cui il dovere lo chiama,
 Far rispettar le leggi, spartire i benefici,

Par ses propres conseils prévenir nos souhaits,
Maintenir l'univers dans une paix profonde,
Et s'ôter le repos pour le donner au monde.
35 Qu'aujourd'hui tout lui plaise, et semble consentir
A l'unique dessein de le bien divertir.
Fâcheux, retirez-vous; ou, s'il faut qu'il vous voie,
Que ce soit seulement pour exciter sa joie.

*La Naïade emmène avec elle, pour la comédie, une partie des gens
qu'elle a fait paraître, pendant que le reste se met à danser
au son des hautbois, qui se joignent aux violons.*

35 Coi suoi giusti consigli prevenir desideri,
Mantener l'universo in pace duratura,
Privarsi del riposo per farne dono al mondo.
Che tutto sia quest'oggi di suo gradimento,
E abbia il solo scopo di farlo spensierare.
Sparite seccatori; o se vedervi ei debba,
Che sia soltanto al fine di gran divertimento.

*La Naiade accompagna, per la commedia, una parte dei personaggi
che ha presentato, mentre gli altri si mettono a danzare al suono
degli oboe che si uniscono ai violini.*

PERSONNAGES

ÉRASTE.	DORANTE.
LA MONTAGNE.	CARITIDÈS.
ALCIDOR.	ORMIN.
ORPHISE.	FILINTE.
LYSANDRE.	DAMIS.
ALCANDRE.	L'ESPINE.
ALCIPPE.	LA RIVIÈRE.
ORANTE.	ET DEUX CAMARADES.
CLYMÈNE.	

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

ÉRASTE, LA MONTAGNE.

ÉRASTE

Sous quel astre, bon Dieu, faut-il que je sois né,
Pour être de fâcheux toujours assassiné!
Il semble que partout le sort me les adresse,
Et j'en vois, chaque jour, quelque nouvelle espèce.
5 Mais il n'est rien d'égal au fâcheux d'aujourd'hui;
J'ai cru n'être jamais débarrassé de lui;
Et, cent fois, j'ai maudit cette innocente envie
Qui m'a pris à dîner, de voir la comédie,
Où, pensant m'égayer, j'ai misérablement,
10 Trouvé de mes péchés le rude châtiment.
Il faut que je te fasse un récit de l'affaire;
Car je m'en sens encor tout ému de colère.
J'étais sur le théâtre, en humeur d'écouter
La pièce, qu'à plusieurs j'avais ouï vanter;
15 Les acteurs commençaient, chacun prêtait silence,
Lorsque d'un air bruyant, et plein d'extravagance,
Un homme à grands canons est entré brusquement
En criant: "holà-ho, un siège promptement;"
Et de son grand fracas surprenant l'assemblée,

PERSONAGGI

ERASTO.	DORANTE.
LA MONTAGNA.	CARITIDES.
ALCIDE.	ORMINO.
ORFISA.	FILINTE.
LISANDRO.	DAMIDE.
ALCANDRO.	LA SPINA.
ALCIPPE.	LA RIVIERA
ORANTE.	E DUE COMPAGNI.
CLIMENE.	

ATTO I

SCENA PRIMA

ERASTO, LA MONTAGNA.

ERASTO
 Sotto cattiva stella io devo essere nato
 Se da gran seccatori sono perseguitato.
 Da ogni dove il destino pare che me li mandi,
 Ne conosco ogni giorno una nuova genia
 5 Ma nessuno ha eguagliato quello di questa sera;
 Credevo di non potermene sbarazzare mai più
 E cento volte ho maledetto l'innocente desio
 Che m'ha preso stasera d'andarmene a teatro.
 Ma invece di svagarmi, me misero ho espiato
 10 Col peggior dei castighi ciascun de' miei peccati.
 Ti voglio render conto di quanto m'è accaduto;
 Che me ne sento addosso ancor l'irritazione.
 Mi trovavo al mio posto, disposto ad ascoltare
 La commedia che in molti m'avean raccomandato;
 15 Gli attori cominciavano, il pubblico in silenzio
 Quando con gran fragore, con modi stravaganti,
 Un uomo tutto in ghingheri la porta spalancò
 Gridando: "holà-ho, a me un posto all'istante";
 E scuotendo gli astanti con tutto quel baccano,

20 Dans le plus bel endroit a la pièce troublée.
 Hé mon Dieu! nos Français si souvent redressés,
 Ne prendront-ils jamais un air de gens sensés,
 Ai-je dit, et faut-il, sur nos défauts extrêmes,
 Qu'en théâtre public nous nous jouions nous-mêmes,
 25 Et confirmions ainsi, par des éclats de fous,
 Ce que chez nos voisins on dit partout de nous!
 Tandis que là-dessus je haussais les épaules,
 Les acteurs ont voulu continuer leurs rôles:
 Mais l'homme, pour s'asseoir, a fait nouveau fracas,
 30 Et traversant encor le théâtre à grands pas,
 Bien que dans les côtés il pût être à son aise,
 Au milieu du devant il a planté sa chaise,
 Et de son large dos morguant les spectateurs,
 Aux trois quarts du parterre a caché les acteurs.
 35 Un bruit s'est élevé, dont un autre eût eu honte;
 Mais lui, ferme, et constant, n'en a fait aucun compte;
 Et se serait tenu comme il s'était posé,
 Si, pour mon infortune, il ne m'eût avisé.
 "Ah Marquis, m'a-t-il dit, prenant près de moi place,
 40 Comment te portes-tu? Souffre, que je t'embrasse."
 Au visage, sur l'heure, un rouge m'est monté,
 Que l'on me vît connu d'un pareil éventé.
 Je l'étais peu pourtant; mais on en voit paraître,
 De ces gens qui de rien veulent fort vous connaître
 45 Dont il faut au salut les baisers essuyer,
 Et qui sont familiers jusqu'à vous tutoyer.
 Il m'a fait, à l'abord, cent questions frivoles,
 Plus haut que les acteurs élevant ses paroles.
 Chacun le maudissait, et moi pour l'arrêter,
 50 "Je serais, ai-je dit, bien aise d'écouter.
 Tu n'as point vu ceci, Marquis; ah! Dieu me damne
 Je le trouve assez drôle, et je n'y suis pas âne;
 Je sais par quelles lois un ouvrage est parfait,
 Et Corneille me vient lire tout ce qu'il fait."
 55 Là-dessus de la pièce il m'a fait un sommaire,
 Scène, à scène, averti de ce qui s'allait faire,

- 20 Nel punto più avvincente, la scena rovinò.
 I Francesi a ragione vengon rimproverati,
 Mai si risolveranno ad esser gente seria
 Dissi, e noi stessi dobbiamo dei nostri difettacci,
 Dar pubblico spettacolo come in una commedia,
 25 Confermando così, con tante stravaganze,
 Quel che i nostri vicini raccontano di noi!
 E mentre dal disturbo cercavo di riavermi,
 Gli attori procedevano col loro recitare;
 Ma l'uomo per sedersi ha fatto altro fracasso,
 30 Attraversando ancora il teatro a gran passi
 Benché potesse starsene comodamente ai lati,
 Al centro della sala la sedia sua piantò.
 E volgendo alla sala le sue larghe spalle
 Ai tre quarti del pubblico ha nascosto gli attori.
 35 S'è alzata una protesta, da farlo vergognare;
 Ma lui fermo, imperterrito, non ne ha tenuto conto.
 E sarebbe rimasto così ben sistemato
 Se per mia gran disdetta, non m'avesse puntato.
 "Ah, Marchese, m'ha detto, sedendomisi accanto,
 40 Come ti va la vita? Ma lascia che t'abbracci"
 Sul volto un gran rossore subito m'è montato,
 A mostrarmi l'amico d'un simile sventato.
 Inver l'ero ben poco, ma se ne trovan tanti,
 Che d'aver confidenza si fregian da un nonnulla
 45 E i loro baci e abbracci bisogna sopportare
 Per dimostrarsi assidui fino a scambiarsi il tu.
 A far cento domande su minime facezie,
 Alzava la sua voce a sovrastar gli attori.
 Tutti si infastidivano ed io per contenerlo
 50 Gli ho detto: "Per favore, son qui per ascoltare"
 "Non l'hai mai vista, amico? Non sai che cosa hai perso
 È davvero spassosa, e so quello che dico
 Conosco ben le regole d'un'opera perfetta
 Corneille, modestamente, mi legge ogni suo scritto"
 55 E lì della commedia l'intreccio m'ha narrato
 Scena per scena edotto d'ogni particolare,

Et jusques à des vers qu'il en savait par cœur,
 Il me les récitait tout haut avant l'acteur.
 J'avais beau m'en défendre, il a poussé sa chance,
 60 Et s'est, devers la fin, levé longtemps d'avance;
 Car les gens du bel air pour agir galamment
 Se gardent bien, surtout, d'ouïr le dénouement.
 Je rendais grâce au Ciel, et croyais de justice,
 Qu'avec la comédie eût fini mon supplice:
 65 Mais, comme si c'en eût été trop bon marché,
 Sur nouveaux frais mon homme à moi s'est attaché;
 M'a conté ses exploits, ses vertus non communes;
 Parlé de ses chevaux, de ses bonnes fortunes,
 Et de ce qu'à la cour il avait de faveur,
 70 Disant, qu'à m'y servir il s'offrait de grand cœur.
 Je le remerciais doucement de la tête,
 Minutant à tous coups quelque retraite honnête:
 Mais lui, pour le quitter, me voyant ébranlé,
 "Sortons, ce m'a-t-il dit, le monde est écoulé"
 75 Et sortis de ce lieu, me la donnant plus sèche,
 "Marquis, allons au Cours faire voir ma galèche;
 Elle est bien entendue, et plus d'un duc et pair,
 En fait, à mon faiseur, faire une du même air."
 Moi de lui rendre grâce, et pour mieux m'en défendre
 80 De dire que j'avais certain repas à rendre.
 "Ah parbleu j'en veux être, étant de tes amis,
 Et manque au maréchal, à qui j'avais promis.
 "De la chère, ai-je dit, la dose est trop peu forte
 Pour oser y prier des gens de votre sorte.
 85 Non, m'a-t-il répondu, je suis sans compliment,
 Et j'y vais pour causer avec toi seulement;
 Je suis des grands repas fatigué, je te jure:
 Mais si l'on vous attend, ai-je dit, c'est injure...
 Tu te moques, Marquis: nous nous connaissons tous;
 90 Et je trouve avec toi des passe-temps plus doux."
 Je pestais contre moi, l'âme triste et confuse
 Du funeste succès qu'avait eu mon excuse,
 Et ne savais à quoi je devais recourir,

- Perfino certi versi che avea mandato a mente
 Declamava a gran voce prima del recitante.
 Non riuscivo a fermarlo, men che meno a zittirlo
 60 E prima della fine s'è alzato per andare;
 Perch'è l'uso di mondo finger disinteresse
 Per come va a finire la storia recitata.
 Rendevo grazie al cielo, e pensavo in cuor mio,
 Che insieme alla commedia finisse anche il supplizio:
 65 Ma, come se la sorte si fosse intestardita,
 Me lo trovai di nuovo d'appresso, alle calcagna;
 Vantava sue virtù, successi strabilianti;
 Parlava di cavalli, ricchezze, gran fortune,
 E di quanto favore a Corte lui godesse,
 70 Ch'io dovea farne conto nel caso mi servisse.
 Annuivo col capo per dimostrarmi grato
 Studiando un modo urbano per prendere congedo:
 Ma vedendomi pronto a sgattaiolar via,
 Mi prese e disse: "Usciamo, son tutti andati via"
 75 E fuori del teatro, per far vieppiù l'amico,
 "Marchese, andiamo al Corso, con la carrozza mia;
 È quella più alla moda, e più d'un nobiluomo
 Ne ha ordinato una uguale presso il mio fornitore".
 Lo ringraziai di nuovo, ma per trami d'impaccio
 80 Gli dissi che attendevo ospiti per il pranzo
 "Perbacco, incalzò quello, sarò dei vostri anch'io,
 Perdoni il Maresciallo, che pure m'aspettava.
 "Ma non avrò, gli dissi, pietanze a sufficienza
 Per osar d'invitare persone come voi"
 85 "Ma no, rispose quello, io non mi formalizzo,
 Mi unisco a te pel gusto della conversazione;
 Son stanco, te lo giuro, di tutti questi pranzi:
 "Ma via, sarete atteso, non potete mancare!
 "Stai scherzando, Marchese: ci conosciamo tutti;
 90 E trovo più piacevole restare insieme a te."
 Io mi maledicevo, l'umore mio era cupo
 Per l'esito funesto della mia sciocca scusa,
 E non sapevo più a che santo votarmi,

95 Pour sortir d'une peine à me faire mourir;
 Lorsqu'un carrosse fait de superbe manière,
 Et comblé de laquais, et devant, et derrière,
 S'est avec un grand bruit devant nous arrêté;
 D'où sautant un jeune homme amplement ajusté,
 Mon importun et lui courant à l'embrassade
 100 Ont surpris les passants de leur brusque incartade;
 Et tandis que tous deux étaient précipités
 Dans les convulsions de leurs civilités,
 Je me suis doucement esquivé sans rien dire;
 Non sans avoir longtemps gémi d'un tel martyre,
 105 Et maudit ce fâcheux, dont le zèle obstiné
 M'ôtait au rendez-vous qui m'est ici donné.

LA MONTAGNE

Ce sont chagrins mêlés aux plaisirs de la vie.
 Tout ne va pas, Monsieur, au gré de notre envie.
 Le Ciel veut qu'ici-bas chacun ait ses fâcheux;
 110 Et les hommes seraient, sans cela, trop heureux.

ÉRASTE

Mais de tous mes fâcheux, le plus fâcheux encore,
 C'est Damis, le tuteur de celle que j'adore;
 Qui rompt ce qu'à mes vœux elle donne d'espoir,
 Et fait qu'en sa présence elle n'ose me voir.
 115 Je crains d'avoir déjà passé l'heure promise,
 Et c'est dans cette allée, où devait être Orphise.

LA MONTAGNE

L'heure d'un rendez-vous d'ordinaire s'étend;
 Et n'est pas resserrée aux bornes d'un instant.

ÉRASTE

Il est vrai; mais je tremble, et mon amour extrême
 120 D'un rien se fait un crime envers celle que j'aime.

LA MONTAGNE

Si ce parfait amour, que vous prouvez si bien,
 Se fait vers votre objet un grand crime de rien,
 Ce que son cœur, pour vous, sent de feux légitimes,
 En revanche, lui fait un rien de tous vos crimes.

95 Per uscir senza danno da una simile pena;
 Allorché una carrozza di superba fattura,
 Con uomini in livrea in piedi avanti e dietro,
 Con gran rumore innanzi a noi due s'arrestò;
 Ne scese un bellimbusto con l'abito attillato,
 Per correre eccitato verso il mio seccatore
 100 Sorpresero la folla scoppiettando di gioia;
 E mentre l'uno e l'altro s'eran precipitati
 Nel turbine convulso di mille cerimonie,
 Me la sono svignata in silenzio perfetto;
 Non senza lamentarmi per il lungo martirio,
 105 E mandato all'inferno quel seccator zelante
 Che tardar mi faceva al dolce appuntamento.

LA MONTAGNA

Son pene che ai piaceri del viver son legate.
 Non tutto, mio Signore, va come noi vorremmo.
 Quaggiù, lo vuole il Cielo, ognuno ha dei seccatori;
 110 La vita senza di loro sarebbe rose e fiori.

ERASTO

Ma fra i miei seccatori, il peggiore di tutti,
 È Damide, il tutore di colei che ho nel cuore;
 Che sempre disillude tutte le mie speranze,
 E fa che in sua presenza lei si nasconda a me.
 115 Temo d'essere giunto già fin troppo in ritardo,
 In questa stretta via ove Orfisa attendeva.

LA MONTAGNA

Non è mai certa l'ora di tali appuntamenti;
 Mai ci si irrigidisce sul minuto preciso.

ERASTO

È vero ma pavento, per sentimento acuto,
 120 Che un niente comprometta l'umor dell'amor mio.

LA MONTAGNA

Per l'amore assoluto, che ora qui dichiarate,
 Temete che a un nonnulla ella non v'ami più,
 Ma se il cuor suo ricambia con altrettanto ardore,
 Non troverete in lei nessuna ostilità.

ÉRASTE

125 Mais, tout de bon, crois-tu que je sois d'elle aimé?

LA MONTAGNE

Quoi? vous doutez encor d'un amour confirmé...

ÉRASTE

Ah c'est malaisément qu'en pareille matière,
Un cœur bien enflammé prend assurance entière.

130 Il craint de se flatter, et dans ses divers soins,
Ce que plus il souhaite, est ce qu'il croit le moins.
Mais songeons à trouver une beauté si rare.

LA MONTAGNE

Monsieur, votre rabat par devant se sépare.

ÉRASTE

N'importe.

LA MONTAGNE

Laissez-moi l'ajuster, s'il vous plaît.

ÉRASTE

Ouf, tu m'étrangles, fat, laisse-le comme il est.

LA MONTAGNE

135 Souffrez qu'on peigne un peu...

ÉRASTE

Sottise sans pareille!

Tu m'as, d'un coup de dent, presque emporté l'oreille.

LA MONTAGNE

Vos canons...

ÉRASTE

Laisse-les; tu prends trop de souci.

LA MONTAGNE

Ils sont tout chiffonnés.

ÉRASTE

Je veux qu'ils soient ainsi.

LA MONTAGNE

140 Accordez-moi du moins, pour grâce singulière,
De frotter ce chapeau, qu'on voit plein de poussière.

ERASTO
 125 Ma dimmi, e sii sincero, tu credi ch'ella m'ami?
 LA MONTAGNA
 Perché mai dubitare d'un amor dichiarato...
 ERASTO
 Purtroppo è con fatica che in simile materia,
 Un cuore innamorato sia mai assicurato.
 Teme sempre d'illudersi, e tra mille incertezze
 130 A quel che più desidera, mai credere oserà.
 Ma pensiamo piuttosto a ritrovar la bella.
 LA MONTAGNA
 Signor, riabbottonate la vostra redingote.
 ERASTO
 Fa niente.
 LA MONTAGNA
 Ma lasciate, ch'io vi sistemi un po'.
 ERASTO
 Ouf, ma così mi soffochi, lascia stare com'è.
 LA MONTAGNA
 135 Fatevi pettinare...
 ERASTO
 Sciocchezze, lascia perdere!
 Per poco non mi stacchi l'orecchio con i denti.
 LA MONTAGNA
 Le gale, almeno...
 ERASTO
 Basta, son stanco delle cure.
 LA MONTAGNA
 Son tutte stropicciate.
 ERASTO
 Mi piacciono così.
 LA MONTAGNA
 Lasciate per lo meno, di grazia, ve ne prego,
 Che spazzoli il cappello, è tutto impolverato.

ÉRASTE

140 Frotte donc, puisqu'il faut que j'en passe par là.

LA MONTAGNE

Le voulez-vous porter fait comme le voilà?

ÉRASTE

Mon Dieu dépêche-toi.

LA MONTAGNE

Ce serait conscience.

ÉRASTE, *après avoir attendu.*

C'est assez.

LA MONTAGNE

Donnez-vous un peu de patience.

ÉRASTE

145 Il me tue.

LA MONTAGNE

En quel lieu vous êtes-vous fourré?

ÉRASTE

T'es-tu de ce chapeau pour toujours emparé?

LA MONTAGNE

C'est fait.

ÉRASTE

Donne-moi donc.

LA MONTAGNE, *laissant tomber le chapeau.*

Hay!

ÉRASTE

Le voilà par terre:

Je suis fort avancé: que la fièvre te serre.

LA MONTAGNE

Permettez qu'en deux coups j'ôte...

ÉRASTE

Il ne me plaît pas.

150 Au diantre tout valet qui vous est sur les bras;
Qui fatigue son maître, et ne fait que déplaire
À force de vouloir trancher du nécessaire.

ERASTO
 140 E sia, spazzola pure, questo te lo concedo.
 LA MONTAGNA
 Non vorrete indossarlo così come si trova!
 ERASTO
 Mio Dio, sbrigati, dà.
 LA MONTAGNA
 Si deve far con cura.
 ERASTO, *dopo avere aspettato.*
 Basta così, è fin troppo.
 LA MONTAGNA
 Ma non vi spazientite.
 ERASTO
 145 Costui mi vuole morto.
 LA MONTAGNA
 Ma dove siete stato?
 ERASTO
 Ma insomma, il mio cappello hai dunque sequestrato?
 LA MONTAGNA
 È pronto.
 ERASTO
 Dammelo allora.
 LA MONTAGNA, *lasciando cadere il cappello.*
 Ahi!
 ERASTO
 Eccolo in terra:
 Son già troppo in ritardo: che il diavolo ti porti.
 LA MONTAGNA
 Lasciate che in due colpi io tolga.
 ERASTO
 Non permetto
 150 Dannato sia quel servo che alle costole sta;
 Che assilla il suo padrone fino ad affaticarlo
 A furia di servigi e mille civiltà.

SCÈNE II

ORPHISE, ALCIDOR, ÉRASTE, LA MONTAGNE.

ÉRASTE

Mais vois-je pas Orphise? Oui c'est elle, qui vient.

Où va-t-elle si vite, et quel homme la tient?

Il la salue comme elle passe, et elle en passant détourne la tête.

155 Quoi me voir en ces lieux devant elle paraître,
Et passer en feignant de ne me pas connaître!
Que croire? Qu'en dis-tu? Parle donc, si tu veux.

LA MONTAGNE

Monsieur, je ne dis rien de peur d'être fâcheux.

ÉRASTE

Et c'est l'être en effet que de ne me rien dire

160 Dans les extrémités d'un si cruel martyr.
Fais donc quelque réponse à mon cœur abattu:
Que dois-je présumer? Parle, qu'en penses-tu?
Dis-moi ton sentiment.

LA MONTAGNE

Monsieur, je veux me taire,

Et ne désire point trancher du nécessaire.

ÉRASTE

165 Peste l'impertinent! Va-t'en suivre leurs pas;
Vois ce qu'ils deviendront, et ne les quitte pas.

LA MONTAGNE, *revenant*.

Il faut suivre de loin?

ÉRASTE

Oui.

LA MONTAGNE, *revenant*.

Sans que l'on me voie,

Ou faire aucun semblant qu'après eux on m'envoie.

ÉRASTE

170 Non, tu feras bien mieux de leur donner avis,
Que par mon ordre exprès ils sont de toi suivis.

SCENA II

ORFISA, ALCIDE, ERASTO, LA MONTAGNA.

ERASTO

Non vedo la mia Orfisa? Ma sì, ecco che arriva.

Dove va così in fretta, chi è che l'accompagna?

Lui la saluta quando passa, ma lei procede voltandosi dall'altra parte.

155

Vederla comparire dinanzi agli occhi miei,

E passare fingendo neppur di riconoscermi.

Che devo mai pensare? Che dici? Parla, se vuoi.

LA MONTAGNA

Signor, non dico niente, non sono un seccatore.

ERASTO

Lo sei se non mi dici nulla dei tuoi pensieri

160

Al colmo del tormento nel quale ora mi trovo.

Dai dunque una risposta al dolente mio cuor:

Cosa devo pensare? Dimmi, cosa ne pensi?

Dimmi la tua impressione.

LA MONTAGNA

Signor, voglio tacere.

Non vorrei che pensaste ch'io vi sia necessario.

ERASTO

165

Che bell'impertinente! Va dunque, segui i lor passi;

Vedi che vanno a fare, non perderli di vista.

LA MONTAGNA, *tornando.*

Li seguo da lontano?

ERASTO

Sì.

LA MONTAGNA, *tornando.*

Senz'essere veduto,

Oppure devo fingere che seguo proprio loro?

ERASTO

Io penso sia meglio che si credan spiati,

170

Per ordine preciso che io t'avrei impartito.

LA MONTAGNE, *revenant*.

Vous trouverai-je ici?

ÉRASTE

Que le Ciel te confonde,

Homme, à mon sentiment, le plus fâcheux du monde.

La Montagne s'en va.

Ah! que je sens de trouble, et qu'il m'eût été doux,

Qu'on me l'eût fait manquer, ce fatal rendez-vous!

175

Je pensais y trouver toutes choses propices;

Et mes yeux pour mon cœur y trouvent des supplices.

SCÈNE III

LYSANDRE, ÉRASTE.

LYSANDRE

Sous ces arbres, de loin, mes yeux t'ont reconnu,

Cher Marquis, et d'abord je suis à toi venu.

Comme à de mes amis il faut que je te chante

180

Certain air, que j'ai fait, de petite courante,

Qui de toute la cour contente les experts,

Et sur qui plus de vingt ont déjà fait des vers.

J'ai le bien, la naissance, et quelque emploi passable,

Et fais figure en France assez considérable;

185

Mais je ne voudrais pas, pour tout ce que je suis,

N'avoir point fait cet air, qu'ici je te produis.

La, la, hem, hem: écoute avec soin, je te prie.

Il chante sa courante.

N'est-elle pas belle?

ÉRASTE

Ah!

LYSANDRE

Cette fin est jolie.

Il rechante la fin quatre ou cinq fois de suite.

Comment la trouves-tu?

ÉRASTE

Fort belle assurément.

LA MONTAGNA, *tornando*.

Voi resterete qui?

ERASTO

Che il diavolo ti porti,

Sei l'uomo ch'io conosco più seccator di tutti.

La Montagna se ne va.

Mio Dio che gran tormento, e come avrei gradito,

Avere alfin mancato, un tale appuntamento!

175 Speravo che la sorte mi avrebbe propiziato;

Invece gli occhi e il cuore ritornano a soffrire.

SCENA III

LISANDRO, ERASTO.

LISANDRO

Sotto gli alberi, da lungi, io t'ho riconosciuto,

Marchese caro, e subito da te sono venuto.

Come ad intimo amico è d'uopo ch'io ti canti

180 Una cert'aria lenta,¹ che ho composto da me,

Apprezzata già a Corte da grandi intenditori,

Più di venti son pronti a scriverci dei versi.

Io sono ricco, nobile, ho seria professione

E nella Francia intera ho gran reputazione.

185 Proprio per questa fama, permettermi non posso

Mancare di comporre l'aria che ascolterai:

La, la, ehm, ehm: segui con attenzione, ti prego amico mio.

Canta il suo ritmo lento.

Ti piace, è di tuo gusto?

ERASTO

Ah!

LISANDRO

Il finale è un incanto.

E canta ancora il finale quattro o cinque volte di seguito

Dimmi, che te ne pare?

ERASTO

Davvero è molto bella.

LYSANDRE

190 Les pas que j'en ai faits n'ont pas moins d'agrément,
Et surtout la figure a merveilleuse grâce.

Il chante, parle et danse tout ensemble, et fait faire à Éraste les figures de la femme.

Tiens, l'homme passe ainsi: puis la femme repasse:

Ensemble: puis on quitte, et la femme vient là.

Vois-tu ce petit trait de feinte que voilà?

195 Ce fleuret? ces coupés courant après la belle?

Dos à dos: face à face, en se pressant sur elle.

Après avoir achevé.

Que t'en semble Marquis?

ÉRASTE

Tous ces pas-là sont fins.

LYSANDRE

Je me moque, pour moi, des maîtres baladins.

ÉRASTE

On le voit.

LYSANDRE

Les pas donc...?

ÉRASTE

N'ont rien qui ne surprenne.

LYSANDRE

200 Veux-tu, par amitié, que je te les apprenne?

ÉRASTE

Ma foi, pour le présent, j'ai certain embarras...

LYSANDRE

Eh bien donc, ce sera, lorsque tu le voudras.

Si j'avais dessus moi ces paroles nouvelles,

Nous les lirions ensemble, et verrions les plus belles.

ÉRASTE

205 Une autre fois.

LYSANDRE

Adieu: Baptiste le très cher

LISANDRO
 190 I passi che ho inventato inver non son da meno,
 Grazia meravigliosa aggiunge la figura.
Canta, parla e danza tutto insieme, e fa danzare a Erasto la parte della dama.
 Così va il cavaliere: poi la dama ritorna;
 Insieme: poi la lascia e la dama va in là.
 Vedi che finta fuga, questa che ora ti mostro?
 195 E il passo di fioretto? E il passo anticipato?
 Dietro e davanti corro a prendere la dama.
Dopo aver finito.
 Che ne dici Marchese?
 ERASTO
 Son passi raffinati.
 LISANDRO
 Io proprio me ne infischio, dei maestri di ballo.
 ERASTO
 Lo vedo bene.
 LISANDRO
 E i passi...?
 ERASTO
 Davvero sorprendenti.
 LISANDRO
 200 Vuoi che, gratuitamente, io te ne insegni alcuni?
 ERASTO
 Per il momento almeno, mi sento un po' impacciato...
 LISANDRO
 Allora lo faremo quando lo vorrai tu.
 Se avessi qui con me quelle parole nuove,
 Le leggeremmo insieme per scegliere le più belle.
 ERASTO
 205 Un'altra volta.
 LISANDRO
 Addio: il caro Gian Battista²

N'a point vu ma courante, et je le vais chercher.
Nous avons, pour les airs, de grandes sympathies,
Et je veux le prier d'y faire des parties.

Il s'en va chantant toujours.

ÉRASTE

Ciel! faut-il que le rang, dont on veut tout couvrir,
210 De cent sots, tous les jours, nous oblige à souffrir;
Et nous fasse abaisser jusques aux complaisances,
D'applaudir bien souvent à leurs impertinences?

SCÈNE IV

LA MONTAGNE, ÉRASTE.

LA MONTAGNE

Monsieur, Orphise est seule, et vient de ce côté.

ÉRASTE

Ah d'un trouble bien grand je me sens agité!
215 J'ai de l'amour encor pour la belle inhumaine,
Et ma raison voudrait, que j'eusse de la haine!

LA MONTAGNE

Monsieur, votre raison ne sait ce qu'elle veut;
Ni ce que sur un cœur une maîtresse peut.
Bien que de s'emporter on ait de justes causes,
220 Une belle, d'un mot, rajuste bien des choses.

ÉRASTE

Hélas, je te l'avoue, et déjà cet aspect,
À toute ma colère imprime le respect.

SCÈNE V

ORPHISE, ÉRASTE, LA MONTAGNE.

ORPHISE

Votre front à mes yeux montre peu d'allégresse.
Serait-ce ma présence, Éraste, qui vous blesse?
225 Qu'est-ce donc? qu'avez-vous? et sur quels déplaisirs,
Lorsque vous me voyez, poussez-vous des soupirs?

Non ha visto il mio ballo, dunque vado a cercarlo.
Abbiamo per la musica, molti gusti in comune,
Perciò vorrei pregarlo di far la partitura.

Va via sempre cantando.

ERASTO

Oh Cielo! La buona educazione che devo esercitare,
210 Mi costringe ogni volta gli sciocchi a sopportare;
E tocca degradarsi per pura compiacenza,
E ogni impertinenza fingere d'applaudire?

SCENA IV

LA MONTAGNA, ERASTO.

LA MONTAGNA

Signore, Orfisa è sola, e viene per di qua.

ERASTO

Ah, quale gran subbuglio agita il cuore mio!
215 Provo ancora passione per la bella disumana.
Mentre ragion vorrebbe, che io la detestassi!

LA MONTAGNA

Signore, la ragione non sa mai cosa vuole;
Né quanto una signora ha potere sul cuore.
Quale motivo abbiate di stare corrucciato,
220 La bella, in un istante, vi fa dimenticare.

ERASTO

Ebbene, lo confesso, già soltanto per questo;
Ammetto che la collera lascia il passo al rispetto.

SCENA V

ORFISA, ERASTO, LA MONTAGNA.

ORFISA

Leggo sul vostro viso l'ombra del disappunto.
Forse la mia presenza, Erasto, vi ferisce?
225 Cos'è dunque, che avete? Quali gravi pensieri
Quando voi mi vedete, vi fanno sospirar?

ÉRASTE

Hélas, pouvez-vous bien me demander, cruelle,
Ce qui fait de mon cœur la tristesse mortelle?
Et d'un esprit méchant n'est-ce pas un effet,
230 Que feindre d'ignorer ce que vous m'avez fait?
Celui dont l'entretien vous a fait, à ma vue,
Passer...

ORPHISE, *riant*.

C'est de cela, que votre âme est émue?

ÉRASTE

Insultez inhumaine, encore à mon malheur.
Allez, il vous sied mal de railler ma douleur;
235 Et d'abuser, ingrate, à maltraiter ma flamme,
Du faible, que pour vous, vous savez qu'à mon âme.

ORPHISE

Certes il en faut rire, et confesser ici,
Que vous êtes bien fou, de vous troubler ainsi.
L'homme, dont vous parlez, loin qu'il puisse me plaire,
240 Est un homme fâcheux dont j'ai su me défaire;
Un de ces importuns, et sots officieux,
Qui ne sauraient souffrir qu'on soit seule en des lieux;
Et viennent aussitôt, avec un doux langage,
Vous donner une main, contre qui l'on enrage.
245 J'ai feint de m'en aller, pour cacher mon dessein;
Et, jusqu'à mon carrosse, il m'a prêté la main.
Je m'en suis promptement défaite de la sorte,
Et j'ai pour vous trouver, rentré par l'autre porte.

ÉRASTE

À vos discours, Orphise, ajouterai-je foi?
250 Et votre cœur est-il tout sincère pour moi?

ORPHISE

Je vous trouve fort bon de tenir ces paroles,
Quand je me justifie à vos plaintes frivoles.
Je suis bien simple encore, et ma sotte bonté...

ERASTO

Ahimè, come potete, crudele, domandarmi,
Qual è la causa vera di mia mortal tristezza?
Non vi par disumano fingere d'ignorare
230 Quel che m'avete fatto e quanto fa soffrire?
L'uomo per cui m'avete lasciato ad aspettare...

ORFISA *ridendo*.

È per questo alla fine che il vostro cuor s'affligge?

ERASTO

Ancora, o disumana, vi piace d'inferire
Andate, non prendetevi ancor gioco di me,
235 E non continuate a dilleggiar la fiamma,
Che ancora arde per voi nel fondo del mio cuor.

ORFISA

Certo c'è di che ridere, e confesso che voi
Siete un bel pazzarello a turbarvi così.
L'uomo di cui parlate, mai potrebbe piacermi
240 È un vero seccatore, me ne son liberata;
Un di quegl'importuni, e sciocchi patentati,
Che non sopporterebbero ch'io stessi sola qui;
E si presentan subito, con languide parole,
A offrire il loro aiuto, anche se non richiesto.
245 Ho finto d'andar via, per celare il mio piano;
E fino alla carrozza, egli m'ha offerto il braccio.
Me ne son prontamente disfatta in questo modo,
E son dall'altra porta rientrata per vedervi.

ERASTO

Posso a tali argomenti, Orfisa, prestar fede?
250 E il cuore vostro è puro e limpido per me?

ORFISA

Non mi piace che ancora possiate dubitare,
Se do soddisfazione al vostro malumore.
Son limpida, sincera, per mia sciocca bontà...

ÉRASTE

Ah ne vous fâchez pas, trop sévère beauté.

255 Je veux croire en aveugle, étant sous votre empire,
Tout ce que vous aurez la bonté de me dire.
Trompez, si vous voulez, un malheureux amant;
J'aurai pour vous respect, jusques au monument.
Maltraitez mon amour, refusez-moi le vôtre;
260 Exposez à mes yeux le triomphe d'un autre,
Oui je souffrirai tout de vos divins appas,
J'en mourrai, mais enfin je ne m'en plaindrai pas.

ORPHISE

Quand de tels sentiments régneront dans votre âme,
Je saurai de ma part...

SCÈNE VI

ALCANDRE, ORPHISE, ÉRASTE, LA MONTAGNE.

ALCANDRE

Marquis, un mot. Madame,
265 De grâce pardonnez, si je suis indiscret,
En osant, devant vous, lui parler en secret.
Avec peine, Marquis, je te fais la prière;
Mais un homme vient là de me rompre en visière,
Et je souhaite fort, pour ne rien reculer,
270 l'heure de ma part, tu l'aïlles appeler.
Tu sais, qu'en pareil cas, ce serait avec joie,
Que je te le rendrais en la même monnoie.

ÉRASTE, *après avoir un peu demeuré sans parler.*

Je ne veux point ici faire le capitain;
Mais on m'a vu soldat, avant que courtisan.
275 J'ai servi quatorze ans, et je crois être en passe,
De pouvoir d'un tel pas me tirer avec grâce,
Et de ne craindre point, qu'à quelque lâcheté
Le refus de mon bras me puisse être imputé.
Un duel met les gens en mauvaise posture,
280 Et notre roi n'est pas un monarque en peinture.
Il sait faire obéir les plus grands de l'État,

ERASTO

Non vi inquietate oltre, mia severa beltà,
 255 Io credo ciecamente, da voi ormai soggiogato,
 Tutto quel che voi vorrete dirmi per bontà
 Ingannatelo pure, quest'amante infelice;
 Avrò per voi rispetto finché in vita sarò.
 Calpestate il mio amore, rifiutatemi il vostro;
 260 Esibitemi pure d'un rivale il trionfo,
 Ogni cosa son pronto a sopportar da voi,
 Potrei anche morirne, ma non mi lagnerò.

ORFISA

Se i vostri sentimenti son così raffinati
 Saprò da parte mia.

SCENA VI

ALCANDRO, ORFISA, ERASTO, LA MONTAGNA.

ALCANDRO

Marchese, una parola.
 265 Scusatemi Signora, se son troppo indiscreto,
 Se oso, voi presente, parlargli in gran segreto.
 Con pena, mio Marchese, ti volgo una preghiera;
 Ma un uomo qui testè offesa m'ha arrecato,
 E ti sarei ben grato, se subito da lui,
 270 Andassi per sfidarlo in veste di padrino.
 Sai che in un caso simile, con vera gioia io
 Ricambierei per te la stessa cortesia.

ERASTO, *dopo aver riflettuto in silenzio.*

Non vorrei far figura del tipo Rodomonte;
 Ma son stato soldato, prima che cortigiano.
 275 Quattordici anni ho fatto, e so d'essere in grado,
 Potermi trar d'impaccio, con stile e gentilezza,
 Di non dover temere, di fronte a una viltà,
 Ch'io rifiuti il sostegno del mio degno valore.
 Un duello ti pone in condizione ambigua,
 280 E il nostro Re non regna tanto per far figura.
 Sa farsi rispettare dai grandi dello Stato,

Et je trouve qu'il fait en digne potentat.
Quand il faut le servir, j'ai du cœur, pour le faire:
Mais je ne m'en sens point, quand il faut lui déplaire.

285 Je me fais de son ordre une suprême loi.
Pour lui désobéir, cherche un autre que moi.
Je te parle, Vicomte, avec franchise entière,
Et suis ton serviteur en toute autre matière,
Adieu. Cinquante fois au diable les fâcheux,
290 Où donc s'est retiré cet objet de mes vœux?

LA MONTAGNE

Je ne sais.

ÉRASTE

Pour savoir où la belle est allée,
Va-t'en chercher partout, j'attends dans cette allée.

BALLET DU PREMIER ACTE.

PREMIÈRE ENTRÉE

*Des joueurs de mail, en criant gare, l'obligent à se retirer,
et comme il veut revenir lorsqu'ils ont fait,*

DEUXIÈME ENTRÉE

*Des curieux viennent qui tournent autour de lui pour le connaître,
et font qu'il se retire encore pour un moment.*

E trovo ch'egli agisca come a un Re si conviene.
 Per servirlo son pronto, sempre con vero slancio:
 Ma invece mi sottraggo se per disobbedirgli,
 285 Son chiamato a far cose ch'egli intende vietar.
 Per far ciò che mi chiedi, cerca un altro, non me.
 Come vedi ti parlo, Visconte, apertamente.
 Sarò tuo servitore per ogni altra abbisogna
 Addio. Cinquanta volte al diavolo i seccatori.
 290 Ma dov'è mai sparita la dama del mio cuore?

LA MONTAGNA

Non so.

ERASTO

Per saper dove la bella se n'è andata,
 Cerca per ogni dove, ti aspetto in questa via.

BALLETTO DEL PRIMO ATTO

PRIMA ENTRATA

*Dei giocatori di maglio, gridando forte, lo costringono a rientrare, ma
 quando quelli finiscono e tenta di tornare,*

SECONDA ENTRATA

*Un gruppo di curiosi gli gira intorno per capire chi sia costringendolo di
 nuovo a ritirarsi per un po'.*

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

ÉRASTE

Mes fâcheux à la fin se sont-ils écartés?

Je pense qu'il en pleut ici de tous côtés.

295 Je les fuis, et les trouve, et pour second martyr,

Je ne saurais trouver celle que je désire.

Le tonnerre, et la pluie ont promptement passé,

Et n'ont point, de ces lieux, le beau monde chassé.

Plût au Ciel, dans les dons que ses soins y prodiguent,

300 Qu'ils en eussent chassé tous les gens, qui fatiguent!

Le soleil baisse fort, et je suis étonné,

Que mon valet encor ne soit point retourné.

SCÈNE II

ALCIPPE, ÉRASTE.

ALCIPPE

Bonjour.

ÉRASTE

Eh quoi toujours ma flamme divertie!

ALCIPPE

Console-moi, Marquis, d'une étrange partie,

305 Qu'au piquet je perdis, hier, contre un Saint-Bouvain,

À qui je donnerais quinze points, et la main.

C'est un coup enragé, qui depuis hier m'accable,

Et qui ferait donner tous les joueurs au diable;

Un coup assurément à se pendre en public.

310 Il ne m'en faut que deux; l'autre a besoin d'un pic.

Je donne; il en prend six, et demande à refaire;

Moi, me voyant de tout, je n'en voulus rien faire.

Je porte l'as de trèfle, admire mon malheur,

L'as, le roi, le valet, le huit, et dix de cœur,

315 Et quitte, comme au point allait la politique,

Dame, et roi de carreau, dix, et dame de pique.

ATTO II

SCENA PRIMA

ERASTO

Quei seccatori alfine si sono allontanati?
 Mi sembra che ne piovano qui da ogni dove.
 295 Più ne rifuggo, e più ne vedo comparire.
 Inoltre non riesco a ritrovare Orfisa,
 Son pure già passati i fulmini e la pioggia,
 Senza spazzare via, di qua la “bella gente”.
 Voglia il Cielo che un giorno, per magnanimità,
 300 Tutti quei seccatori spariscano di qua.
 Il sol volge al tramonto, e sono sbalordito,
 Che il mio servo non sia ancora ritornato.

SCENA II

ALCIPPE, ERASTO.

ALCIPPE

Buongiorno.

ERASTO

Eccone un altro che vuole trattenermi!

ALCIPPE

Consolami, Marchese, da una strana partita
 305 Che ho perso ieri, a picche, contro quel Saint-Bouvin,
 Al quale io darei quindici punti e via.
 È un colpo invero duro, che m'attrista da ieri
 Che farebbe arrabbiare qualsiasi giocatore;
 Roba per cui impiccarsi sulla pubblica piazza.
 310 Due picche mi mancavano, a lui una soltanto.
 Do carte, ne prende sei, ma vuol ricominciare.
 Io, che ne avevo buone, non ci volevo stare.
 L'asso di fiori avevo in mano, guarda che jella,
 L'asso, il re, il cavallo, l'otto e il dieci di cuori,
 315 Tengo quelle e mi scarto, come meglio conviene,
 La Dama, il re di quadri, dieci, e dama di picche.

Sur mes cinq cœurs portés la dame arrive encor,
 Qui me fait justement une quinte major:
 Mais mon homme, avec l'as, non sans surprise extrême,
 320 Des bas carreaux, sur table, étale une sixième.
 J'en avais écarté la dame, avec le roi;
 Mais lui fallant un pic, je sortis hors d'effroi,
 Et croyais bien du moins faire deux points uniques.
 Avec les sept carreaux, il avait quatre piques;
 325 Et, jetant le dernier, m'a mis dans l'embarras,
 De ne savoir lequel garder de mes deux as.
 J'ai jeté l'as de cœur, avec raison me semble;
 Mais il avait quitté quatre trèfles ensemble,
 Et par un six de cœur je me suis vu capot,
 330 Sans pouvoir, de dépit, proférer un seul mot.
 Morbleu fais-moi raison de ce coup effroyable.
 À moins que l'avoir vu, peut-il être croyable?

ÉRASTE

C'est dans le jeu, qu'on voit les plus grands coups du sort.

ALCIPPE

Parbleu tu jugeras, toi-même, si j'ai tort;
 335 Et si c'est sans raison, que ce coup me transporte;
 Car voici nos deux jeux, qu'exprès sur moi je porte.
 Tiens, c'est ici mon port, comme je te l'ai dit;
 Et voici...

ÉRASTE

J'ai compris le tout, par ton récit,
 Et vois de la justice au transport qui t'agite;
 340 Mais, pour certaine affaire, il faut que je te quitte:
 Adieu console-toi, pourtant, de ton malheur.

ALCIPPE

Qui, moi? j'aurai toujours ce coup-là sur le cœur:
 Et c'est, pour ma raison, pis qu'un coup de tonnerre.
 Je le veux faire, moi, voir à toute la terre,
Il s'en va et prêt à rentrer, il dit par réflexion.
 345 Un six de cœur! deux points!

Oltre ai miei cinque cuori arriva anche la dama,
 Che mi squaderna a terra proprio una scala massima;
 Ma l'avversario mio, con l'asso, sorprendente,
 320 Stende al centro del tavolo, una sestina a quadri.
 Io ne avevo scartato la dama, e pure il re;
 Ma visto che mancava ancora un'altra picche,
 Ne uscii fermo e sicuro di far due punti almeno.
 Insieme a sette quadri, aveva quattro picche;
 325 E con l'ultimo scarto, ho avuto l'imbarazzo,
 Di non sapere quale degli assi miei scartare.
 L'ho scartato di cuori, avendo ragionato;
 Ma avendo egli scartato quattro fiori d'un colpo,
 Pescando un sei di cuori m'ha fatto un bel cappotto,
 330 Non son riuscito a dire neppure una parola.
 Come si spiega, dimmi, un colpo così duro.
 Ci crederesti mai, senza averne le prove?

ERASTO

Il gioco è fatto apposta per i colpi del fato.

ALCIPPE

Tu stesso se mi sbaglio, potresti giudicare;
 335 Se io non ho ragione, a dirlo chiaramente;
 Eccoli qua i due mazzi; li porto ancor con me.
 Queste sono le carte che avevo in mano io
 E queste...

ERASTO

Non è il caso, me l'hai spiegato bene,
 Anche il giusto rammarico che t'ha fatto agitare;
 Ma, per un certo affare, adesso devo andare:
 Addio, cerca di consolarti, di questa malasorte.

ALCIPPE

Io? Di tal peso sul cuore, liberarmi non so:
 È, per la mia ragione, un fulmine a ciel sereno.
 Vorrei farlo vedere a tutti sulla terra,
Se ne va pronto a tornare indietro e dice fra sé.
 345 Un sei di cuori! Due punti!

ÉRASTE

En quel lieu sommes-nous!

De quelque part qu'on tourne, on ne voit que des fous.

Ah! que tu fais languir ma juste impatience.

SCÈNE III

LA MONTAGNE, ÉRASTE.

LA MONTAGNE

Monsieur, je n'ai pu faire une autre diligence.

ÉRASTE

Mais me rapportes-tu quelque nouvelle enfin?

LA MONTAGNE

350 Sans doute; et de l'objet qui fait votre destin,
J'ai par un ordre exprès quelque chose à vous dire.

ÉRASTE

Et quoi? déjà mon cœur après ce mot soupire,
Parle.

LA MONTAGNE

Souhaitez-vous de savoir ce que c'est?

ÉRASTE

Oui, dis vite.

LA MONTAGNE

Monsieur, attendez, s'il vous plaît.

355 Je me suis, à courir, presque mis hors d'haleine.

ÉRASTE

Prends-tu quelque plaisir à me tenir en peine?

LA MONTAGNE

Puisque vous désirez de savoir promptement

L'ordre que j'ai reçu de cet objet charmant,

Je vous dirai... Ma foi, sans vous vanter mon zèle,

360 J'ai bien fait du chemin pour trouver cette belle,
Et si...

ÉRASTE

Peste soit fait de tes digressions.

ERASTO

Ma insomma, dove siamo?

Dovunque ci si volti, non si vedon che pazzi.

Come hai sollecitato la mia giusta impazienza!

SCENA III

LA MONTAGNA, ERASTO.

LA MONTAGNA

Signore, non ho potuto far prima di così.

ERASTO

Ma almeno mi riporti qualche buona notizia?

LA MONTAGNA

350 Ma certo; da colei che domina il vostro cuore,
Devo per suo volere, qualcosa riferirvi.

ERASTO

E cosa? Il mio cuore è tutto palpitante,
Parla.

LA MONTAGNA

Vorreste proprio sapere che cos'è?

ERASTO

Sì, sto sulle spine.

LA MONTAGNA

Signore, pazientate.

355 Per correre, non ho ripreso ancora fiato.

ERASTO

Dunque ci provi gusto a veder la mia pena?

LA MONTAGNA

Poiché mi domandate di dirvi prontamente

L'ordine ricevuto dall'oggetto d'amore,

Ve lo dirò... lo giuro, ma non per rimarcare,

360 Ho fatto molta strada per ritrovar la bella,
E se...

ERASTO

Che il diavolo ti porti con le tue digressioni.

LA MONTAGNE

Ah! il faut modérer un peu ses passions,
Et Sénèque...

ÉRASTE

365 Sénèque est un sot dans ta bouche,
Puisqu'il ne me dit rien de tout ce qui me touche.
Dis-moi ton ordre, tôt.

LA MONTAGNE

 Pour contenter vos vœux,
Votre Orphise... Une bête est là dans vos cheveux.

ÉRASTE

Laisse.

LA MONTAGNE

 Cette beauté de sa part vous fait dire...

ÉRASTE

Quoi!

LA MONTAGNE

Devinez.

ÉRASTE

 Sais-tu que je ne veux pas rire?

LA MONTAGNE

370 Son ordre est qu'en ce lieu vous devez vous tenir,
Assuré que dans peu vous l'y verrez venir,
Lorsqu'elle aura quitté quelques provinciales,
Aux personnes de cour fâcheuses animales.

ÉRASTE

375 Tenons-nous donc au lieu qu'elle a voulu choisir:
Mais, puisque l'ordre ici m'offre quelque loisir,
Laisse-moi méditer, j'ai dessein de lui faire
Quelques vers, sur un air, où je la vois se plaire.
Il se promène en rêvant.

LA MONTAGNA

Signore, moderate l'impulso passionale!

E Seneca...

ERASTO

Seneca appare stolto se citato da te,

Visto che non può dire nulla che mi riguardi.

365 Dimmi cosa t'ha detto.

LA MONTAGNA

Sì, per accontentarvi,

La vostra Orfisa... Attento, avete un insetto in capo.

ERASTO

Lascia perdere.

LA MONTAGNA

Dunque, ella vi manda a dire...

ERASTO

Cosa!...

LA MONTAGNA

Ma indovinate.

ERASTO

Lo sai, non mi diverto!

LA MONTAGNA

Dice che nei paraggi dovete trattenervi,

370 Perché tra qualche istante la vedrete arrivare,

Appena avrà lasciato certi provincialotti

Che tornano sgraditi ai nobili signori.

ERASTO

Restiamo dunque qui secondo il suo volere;

Ma, visto che c'è tempo intanto che l'aspetto,

375 Lascia che io rifletta, ho in mente di comporre

Dei versi da cantare, su un'aria che le piace.

Passeggia pensando.

SCÈNE IV

ORANTE, CLYMÈNE, ÉRASTE.

ORANTE

Tout le monde sera de mon opinion.

CLYMÈNE

Croyez-vous l'emporter par obstination?

ORANTE

Je pense mes raisons meilleures que les vôtres.

CLYMÈNE

380 Je voudrais qu'on ouît les unes et les autres.

ORANTE

J'avise un homme ici qui n'est pas ignorant;

Il pourra nous juger sur notre différend.

Marquis, de grâce, un mot: souffrez qu'on vous appelle,

Pour être, entre nous deux, juge d'une querelle,

385 D'un débat, qu'ont ému nos divers sentiments,

Sur ce qui peut marquer les plus parfaits amants.

ÉRASTE

C'est une question à vider difficile,

Et vous devez chercher un juge plus habile.

ORANTE

Non, vous nous dites là d'inutiles chansons:

390 Votre esprit fait du bruit, et nous vous connaissons;

Nous savons que chacun vous donne à juste titre...

ÉRASTE

Hé de grâce,...

ORANTE

En un mot, vous serez notre arbitre,

Et ce sont deux moments qu'il vous faut nous donner.

CLYMÈNE

Vous retenez ici qui vous doit condamner:

395 Car enfin, s'il est vrai ce que j'en ose croire,

Monsieur, à mes raisons, donnera la victoire.

SCENA IV

ORANTE, CLIMENE, ERASTO.

ORANTE

Tutti ne sono certo con me saran d'accordo.

CLIMENE

Credete d'averla vinta per tanta ostinazione?

ORANTE

Le mie ragioni certo son meglio delle vostre.

CLIMENE

380 Vorrei che si ascoltassero le vostre e anche le mie.

ORANTE

Chiamerò a giudicare persona di gran pregio;

Che potrà valutare con animo sereno.

Marchese, una parola: concedetevi a noi,

A giudice imparziale, d'una nostra diatriba,

385 Su un tema delicato, che gli animi ha diviso,

Su ciò che può distinguere gli amanti più perfetti.

ERASTO

È una bella questione, difficile rispondere,

Voi dovrete cercare un giudice più adatto.

ORANTE

Voi vi schermite troppo, e anche inutilmente;

390 La vostra fama vola, tutti vi conosciamo;

Sappiamo che nel mondo a voi si attribuisce...

ERASTO

Per carità...,

ORANTE

Basta, sarete l'arbitro prescelto,

Soltanto due minuti voi ci concederete.

CLIMENE

Volete trattenere chi sta per condannarvi:

395 Perché infine, se è vero quel ch'io non oso credere,

Il Signore, di certo, ragione mi darà.

ÉRASTE

Que ne puis-je à mon traître inspirer le souci,
D'inventer quelque chose à me tirer d'ici!

ORANTE

400 Pour moi de son esprit j'ai trop bon témoignage,
Pour craindre qu'il prononce à mon désavantage.
Enfin ce grand débat qui s'allume entre nous,
Est de savoir s'il faut qu'un amant soit jaloux.

CLYMÈNE

Ou, pour mieux expliquer ma pensée et la vôtre,
Lequel doit plaire plus d'un jaloux ou d'un autre.

ORANTE

405 Pour moi, sans contredit, je suis pour le dernier.

CLYMÈNE

Et dans mon sentiment je tiens pour le premier.

ORANTE

Je crois que notre cœur doit donner son suffrage,
À qui fait éclater du respect davantage.

CLYMÈNE

410 Et moi, que si nos vœux doivent paraître au jour,
C'est pour celui qui fait éclater plus d'amour.

ORANTE

Oui, mais on voit l'ardeur dont une âme est saisie,
Bien mieux dans le respect, que dans la jalousie.

CLYMÈNE

Et c'est mon sentiment, que qui s'attache à nous,
Nous aime d'autant plus, qu'il se montre jaloux.

ORANTE

415 Fi ne me parlez point, pour être amants, Clymène,
De ces gens dont l'amour est fait comme la haine,
Et qui, pour tous respects, et toute offre de vœux,
Ne s'appliquent jamais qu'à se rendre fâcheux;
Dont l'âme, que sans cesse un noir transport anime,
420 Des moindres actions cherche à nous faire un crime;
En soumet l'innocence à son aveuglement,

ERASTO

Quale suggerimento dare a quel traditore,
Per inventar qualcosa che mi tragga di qua!

ORANTE

400 Conosco bene l'uomo, ha buone referenze,
Per non temer ch'esprima contro di me sentenze.
Per farla breve infine le nostre divergenze,
Riguardan se un amante dev'essere geloso.

CLIMENE

Oppure, per spiegare cos'è che ci divide,
Decidere se piace l'uomo geloso o un altro.

ORANTE

405 Per me senz'altro è meglio votar per il secondo.

CLIMENE

Secondo il mio parere il primo è più sicuro.

ORANTE

Credo che il nostro cuore dovrà infine premiare,
Colui che maggiormente rispetto ispirerà.

CLIMENE

410 Per quanto mi riguarda, se devo dichiararmi,
Voto per quell'amante che amor dimostrerà.

ORANTE

Sì, ma l'ardor che un'anima esprime nell'amore,
Si mostra nel rispetto, non nella gelosia.

CLIMENE

Io penso per converso, che chi ci si affeziona,
Ci ama tanto di più se si mostra geloso.

ORANTE

415 Suvvia non mi direte, Climene, che l'amore,
È più forte se prossimo all'odio si dimostra.
Colui che con promesse, riguardi e mille offerte,
Si rende solamente noioso e seccatore;
D'umor nero animato a viver nel sospetto,
420 Che vede in ogni gesto l'intento criminoso;
Accecato com'è non vede mai innocenza,

Et veut, sur un coup d'œil, un éclaircissement:
 Qui de quelque chagrin nous voyant l'apparence,
 Se plaignent aussitôt, qu'il naît de leur présence;
 425 Et lorsque dans nos yeux brille un peu d'enjouement,
 Veulent que leurs rivaux en soient le fondement:
 Enfin, qui prenant droit des fureurs de leur zèle,
 Ne vous parlent jamais, que pour faire querelle;
 Osent défendre à tous l'approche de nos cœurs,
 430 Et se font les tyrans de leurs propres vainqueurs.
 Moi je veux des amants que le respect inspire;
 Et leur soumission marque mieux notre empire.

CLYMÈNE

Fi ne me parlez point, pour être vrais amants,
 De ces gens, qui pour nous n'ont nuls emportements;
 435 De ces tièdes galants, de qui les cœurs paisibles,
 Tiennent déjà pour eux les choses infaillibles;
 N'ont point peur de nous perdre, et laissent chaque jour,
 Sur trop de confiance endormir leur amour;
 Sont avec leurs rivaux en bonne intelligence,
 440 Et laissent un champ libre à leur persévérance.
 Un amour si tranquille excite mon courroux.
 C'est aimer froidement que n'être point jaloux;
 Et je veux, qu'un amant pour me prouver sa flamme,
 Sur d'éternels soupçons laisse flotter son âme,
 445 Et par de prompts transports, donne un signe éclatant
 De l'estime qu'il fait de celle qu'il prétend.
 On s'applaudit alors de son inquiétude,
 Et s'il nous fait parfois un traitement trop rude,
 Le plaisir de le voir soumis à nos genoux,
 450 S'excuser de l'éclat qu'il a fait contre nous,
 Ses pleurs, son désespoir d'avoir pu nous déplaire,
 Est un charme à calmer toute notre colère.

ORANTE

Si pour vous plaire il faut beaucoup d'emportement,
 Je sais qui vous pourrait donner contentement;
 455 Et je connais des gens dans Paris plus de quatre,
 Qui, comme ils le font voir, aiment jusques à battre.

E vuole spiegazioni, ad ogni piè sospinto:
 Se vede pure l'ombra di un lieve malumore,
 Crede d'esserne causa, solo per la presenza;
 425 E quando il volto brilla di gioia e buonumore,
 Pensa che un bel rivale ne possa esser cagione:
 Se poi crede di avere diritto a quel furore,
 Non apre mai la bocca che per recriminare;
 Osa impedire a tutti di avvicinarsi a noi,
 430 E si fa dittatore di chi vinto ha il suo cuor.
 Io voglio che la stima ispiri i sentimenti;
 Che ad essa si conformi chi vuole il nostro amor.

CLIMENE

Suvvia, non descrivete come dei veri amanti,
 Quelli che non dimostrano per noi nessun trasporto;
 435 Tiepidi innamorati, cuori troppo tranquilli,
 Che vivono sicuri di quello che hanno già;
 Senza temer di perderci, e lasciano ogni giorno,
 Languir nella fiducia il fuoco dell'amore;
 Sembrano favorire ogni altro pretendente,
 440 Lasciando campo libero alla perseveranza.
 Un amor così piatto mi dà solo sui nervi.
 Vuol dire non amare se non c'è gelosia;
 Pretendo che un amante, per provarmi l'ardore,
 Viva perennemente in stato d'incertezza,
 445 D'improvvisi trasporti, dia segno appariscente
 Dell'oggetto d'amore dia considerazione.
 Ci si compiace molto di suscitare tal pena,
 E se talora provoca un qual maltrattamento,
 Il gusto di vederlo ai piedi inginocchiato,
 450 A scusarsi del chiasso contro noi suscitato,
 A pianger disperato, per aver dispiaciuto,
 Basta a placar la collera e a farci lusingare.

ORANTE

Se per piacer bisogna grande furor mostrare,
 So chi potrebbe darvi buona soddisfazione,
 455 Ne conosco del genere, più di quattro a Parigi,
 Che per mostrarsi presi, arrivano a picchiare.

CLYMÈNE

Si pour vous plaire il faut n'être jamais jaloux,
Je sais certaines gens fort commodes pour vous;
Des hommes en amour d'une humeur si souffrante,
460 Qu'ils vous verraient sans peine entre les bras de trente.

ORANTE

Enfin, par votre arrêt vous devez déclarer,
Celui de qui l'amour vous semble à préférer.

ÉRASTE

Puisqu'à moins d'un arrêt je ne m'en puis défaire,
Toutes deux à la fois je vous veux satisfaire;
465 Et pour ne point blâmer ce qui plaît à vos yeux,
Le jaloux aime plus, et l'autre aime bien mieux.

CLYMÈNE

L'arrêt est plein d'esprit; mais...

ÉRASTE

Suffit, j'en suis quitte.
Après ce que j'ai dit, souffrez que je vous quitte.

SCÈNE V

ORPHISE, ÉRASTE.

ÉRASTE

Que vous tardez, Madame, et que j'éprouve bien...

ORPHISE

Non, non, ne quittez pas un si doux entretien.
470 À tort vous m'accusez d'être trop tard venue,
Et vous avez de quoi vous passer de ma vue.

ÉRASTE

Sans sujet contre moi voulez-vous vous aigrir,
Et me reprochez-vous ce qu'on me fait souffrir?
475 Ha! de grâce attendez...

ORPHISE

Laissez-moi, je vous prie,
Et courez vous rejoindre à votre compagnie.
Elle sort.

CLIMENE

Se per piacervi occorre non esser mai gelosi,
 Conosco certa gente che molto gradirete;
 Uomini che in amore han l'indole si molle,
 460 Che ben tollererebbero trenta corteggiatori.

ORANTE

Con la vostra sentenza, voi ci dovrete dire,
 Chi è che nell'amore si debba preferire.

ERASTO

Poiché senza sentenza non potrò mai sfuggire,
 Vorrei sia l'un che l'altra a un tempo soddisfare;
 465 E per non sminuire le ragioni che avete,
 Il geloso ama più, e l'altro molto meglio.

CLIMENE

Sentenza molto saggia; tuttavia...

ERASTO

Basta, ho finito.
 Dopo quel che vi ho detto, lasciatemi andar via.

SCENA V

ORFISA, ERASTO.

ERASTO

Ma quanto v'ho aspettato, Signora, e sento che...

ORFISA

Ma no, non tralasciate sì dolce disquisire.
 470 Voi m'accusate a torto d'esser tardi arrivata,
 E siete stato bene anche senza di me.

ERASTO

Senz'alcuna ragione contro di me parlate
 E mi rimproverate quel che mi fa soffrire?
 475 Ah! Di grazia aspettate...

ORFISA

Lasciatemi, vi prego,
 E correte a raggiungere la vostra compagnia.
Esce.

ÉRASTE

Ciel, faut-il qu'aujourd'hui fâcheuses, et fâcheux
Conspirent à troubler les plus chers de mes vœux!

480 Mais allons sur ses pas, malgré sa résistance,
Et faisons à ses yeux briller notre innocence.

SCÈNE VI

DORANTE, ÉRASTE.

DORANTE

Ha Marquis que l'on voit de fâcheux tous les jours,
Venir de nos plaisirs interrompre le cours!

Tu me vois enragé d'une assez belle chasse,
Qu'un fat... C'est un récit qu'il faut que je te fasse.

ÉRASTE

485 Je cherche ici quelqu'un, et ne puis m'arrêter.

DORANTE, *le retenant.*

Parbleu chemin faisant je te le veux conter.
Nous étions une troupe, assez bien assortie,
Qui pour courir un cerf avions hier fait partie;
Et nous fûmes coucher sur le pays exprès,

490 C'est-à-dire, mon cher, en fin fond de forêts.

Comme cet exercice est mon plaisir suprême,
Je voulus, pour bien faire, aller au bois moi-même;
Et nous conclûmes tous d'attacher nos efforts,
Sur un cerf, qu'un chacun nous disait cerf dix-cors;

495 Mais moi, mon jugement, sans qu'aux marques j'arrête,
Fut qu'il n'était que cerf à sa seconde tête.

Nous avions, comme il faut, séparé nos relais,
Et déjeunions en hâte, avec quelques œufs frais;
Lorsqu'un franc campagnard, avec longue rapière,

500 Montant superbement sa jument poulinière,
Qu'il honorait du nom de sa bonne jument,
S'en est venu nous faire un mauvais compliment,

Nous présentant aussi, pour surcroît de colère,
Un grand benêt de fils, aussi sot que son père.

505 Il s'est dit grand chasseur, et nous a priés tous,

ERASTO

Oh cielo, quante noiose e noiosi oggi son qui,
Cospirano a turbare i miei dolci desir!

Ma presto la raggiungo, contr'ogni resistenza,
480 Per fare agli occhi suoi brillar la mia innocenza.

SCENA VI

DORANTE, ERASTO.

DORANTE

Ahimè, Marchese mio, ma quanti seccatori,
Arrivano ogni giorno a disturbar la gioia!
Mi son molto arrabbiato perché una bella caccia
Un pazzo ha rovinato...Ti voglio raccontare.

ERASTO

485 Ho già un appuntamento, e non posso restare.

DORANTE, *trattenendolo*.

Ma via te la racconto lungo il cammin facendo.
Eravamo un bel gruppo, molto bene assortito,
Insieme per andare a caccia di un bel cervo;
Decidendo per questo di restare a dormire,
490 Nel cuor della foresta, sul posto della caccia.
Dato che questo svago è il mio piacer supremo,
Volli, per fare meglio, andar io stesso al bosco;
E decidemmo tutti, di concentrar gli sforzi,
Su un cervo adulto ch'era, pare, una rarità;
495 Però di testa mia, senza seguir le tracce,
Pensai vedere un cervo più o men di quell'età.
Avevam sguinzagliato le mute su più tracce,
E pranzavamo in fretta, con delle uova fresche;
Quando un vil campagnolo, con la sua lunga picca,
500 Montando tutto fiero un'asina ingravidata,
Che pure egli onorava col nome di giumenta,
È venuto con noi: un bello scherzo appunto,
Presentandosi insieme, come se non bastasse,
A un figlio bamboccione più sciocco di suo padre.
505 S'è detto cacciatore, e ci ha pregato tutti,

Qu'il pût avoir le bien de courir avec nous.
 Dieu préserve, en chassant, toute sage personne,
 D'un porteur de huchet, qui mal à propos sonne;
 De ces gens, qui suivis de dix hourets galeux,
 510 Disent "ma meute ", et font les chasseurs merveilleux.
 Sa demande reçue, et ses vertus prisées,
 Nous avons été tous frapper à nos brisées.
 À trois longueurs de trait, tayaut; voilà d'abord
 Le cerf donné aux chiens. J'appuie, et sonne fort.
 515 Mon cerf débuche, et passe une assez longue plaine,
 Et mes chiens après lui; mais si bien en haleine,
 Qu'on les aurait couverts tous d'un seul justaucorps.
 Il vient à la forêt. Nous lui donnons alors
 La vieille meute; et moi, je prends en diligence
 520 Mon cheval alezan. Tu l'as vu?

ÉRASTE

Non, je pense.

DORANTE

Comment? C'est un cheval aussi bon qu'il est beau,
 Et que ces jours passés, j'achetai de Gaveau.
 Je te laisse à penser, si, sur cette matière,
 Il voudrait me tromper, lui qui me considère:
 525 Aussi je m'en contente, et jamais, en effet,
 Il n'a vendu cheval, ni meilleur, ni mieux fait:
 Une tête de barbe, avec l'étoile nette;
 L'encolure d'un cygne, effilée, et bien droite;
 Point d'épaules non plus qu'un lièvre, court-jointé,
 530 Et qui fait dans son port voir sa vivacité.
 Des pieds, morbleu, des pieds! le rein double: à vrai dire,
 J'ai trouvé le moyen, moi seul, de le réduire,
 Et sur lui, quoique aux yeux il montrât beau semblant,
 Petit-Jean de Gaveau ne montait qu'en tremblant.
 535 Une croupe, en largeur, à nulle autre pareille,
 Et des gigots, Dieu sait! Bref c'est une merveille,
 Et j'en ai refusé cent pistoles, crois-moi,
 Au retour d'un cheval amené pour le Roi.

Di unirsi a noi nel bosco quel giorno per cacciare.
 Dio preservi, alla caccia, ogni persona saggia,
 Da un portator di corno, che suoni fuori tempo;
 Di quelli, che seguiti da cani pidocchiosi,
 510 Dicono “ la mia muta”, si credon cacciatori!
 Accolta la richiesta, credendo alle virtù,
 Ci siam lanciati tutti infine alla battuta.
 A tre lunghezze, e dagli! Ecco qualcosa appare
 Cani all’inseguimento; io spingo e suono forte.
 515 Il cervo esce dal bosco, attraversando il piano,
 E via di corsa i cani, ansimandogli appresso.
 Compatti che un sol velo ricoperti li avria.
 Raggiunge la foresta. Noi gli lanciamo allora
 La vecchia muta scaltra; io monto prontamente
 520 Il mio cavallo sauro. L’hai mai visto?

ERASTO

Non credo.

DORANTE

Possibile? È un cavallo buono quant’è bello,
 Che da Gaveau ho comprato, giusto da pochi giorni.
 Puoi bene immaginare, se in codesta materia
 Potrebbe mai ingannarmi, lui sa che ne capisco:
 525 Così ei m’accontenta, e so per certo che
 Non ha venduto mai, bestia più bella e fiera:
 Un bel muso di berbero, con una stella in fronte;
 Con un’accollatura, sfilata come un cigno;
 Spalle appena accennate, come un’agile lepre,
 530 Giunture corte e fianchi pien di vivacità.
 Le zampe poi, che zampe! La schiena doppia: davvero,
 Io soltanto ho capito il modo di domarlo,
 Sulla sua groppa timido, per quanto simulasse,
 Perfin Jean de Gaveau tremante lo montava.
 535 Una groppa davvero larga come nessuna,
 E due fianchi, sa Iddio! Che autentico portento,
 Credimi ho rifiutato d’aver cento pistole,
 In aggiunta a un cavallo portato per il Re.

Je monte donc dessus, et ma joie était pleine,
 540 De voir filer de loin les coupeurs dans la plaine;
 Je pousse, et je me trouve en un fort à l'écart.
 À la queue de nos chiens moi seul avec Drécar.
 Une heure là dedans notre cerf se fait battre.
 J'appuie alors mes chiens, et fais le diable à quatre:
 545 Enfin jamais chasseur ne se vit plus joyeux;
 Je le relance seul, et tout allait des mieux;
 Lorsque d'un jeune cerf s'accompagne le nôtre,
 Une part de mes chiens se sépare de l'autre,
 Et je les vois, Marquis, comme tu peux penser,
 550 Chasser tous avec crainte, et Finaut balancer.
 Il se rabat soudain, dont j'eus l'âme ravie;
 Il empaume la voie, et moi je sonne et crie,
 "À Finaut! à Finaut ": j'en revois à plaisir
 Sur une taupinière, et résonne à loisir.
 555 Quelques chiens revenaient à moi, quand pour disgrâce,
 Le jeune cerf, Marquis, à mon campagnard passe.
 Mon étourdi se met à sonner comme il faut,
 Et crie à pleine voix "tayaut! tayaut! tayaut!"
 Mes chiens me quittent tous, et vont à ma pécore,
 560 J'y pousse et j'en revois dans le chemin encore;
 Mais à terre, mon cher, je n'eus pas jeté l'œil,
 Que je connus le change, et sentis un grand deuil.
 J'ai beau lui faire voir toutes les différences,
 Des pinces de mon cerf, et de ses connaissances;
 565 Il me soutient toujours, en chasseur ignorant,
 Que c'est le cerf de meute, et par ce différend
 Il donne temps aux chiens d'aller loin: j'en enrage,
 Et pestant de bon cœur contre le personnage,
 Je pousse mon cheval, et par haut, et par bas,
 570 Qui pliait des gaulis aussi gros que les bras:
 Je ramène les chiens à ma première voie,
 Qui vont, en me donnant une excessive joie,
 Requérir notre cerf, comme s'ils l'eussent vu:
 Ils le relancent; mais, ce coup est-il prévu?
 575 À te dire le vrai, cher Marquis, il m'assomme.

Ci monto sopra dunque, felice ad ammirare
 540 I cani sulla piana, il cervo ad azzannare;
 Corro, e mi trovo subito ben lontano di là.
 D'appresso ai cani miei io soltanto e Drécar.
 Nel folto la battuta continua per un'ora.
 Cacciati via i cani, faccio il diavolo a quattro:
 545 Infine cacciatore non fu mai più contento;
 Lo riscopro da solo, e tutto andava al meglio,
 Quando un giovin cerbiatto, al nostro s'avvicina,
 Una parte dei cani s'allontana dal gruppo,
 E li vedo, Marchese, come puoi immaginare,
 550 Cacciare timorosi e Finant tentennare.
 Ma si riprende subito, ed io son rinfrancato;
 Segue bene la pista ed io suono e grido,
 "Forza Finaut, forza Finaut"; vedo poi mille impronte
 In cima a un monticello, e suono ancor più forte.
 555 Alcuni dei miei cani vedevo ritornare,
 Quando scorgo il cerbiatto vicino al campagnolo.
 Lo sventato incomincia a suonar troppo forte,
 E grida a perdifiato "Eccolo, eccolo qua!"
 I cani si distraggono, e van verso il bifolco;
 560 Io corro e lo ritrovo di nuovo sulla strada;
 Ma appena ebbi rivolto lo sguardo verso terra,
 M'accorsi dello scambio, e provai gran dolore.
 Avevo un bel mostrargli tutte le differenze,
 Tra i piedi del mio cervo e quelli del cerbiatto;
 565 Quello continuava a sostenere, a torto,
 Ch'era quella la preda, e parlando così
 Dà tempo a tutti i cani d'andarsene: io scalpito,
 E mentre in cuore mio, insulto quel villano
 Spingo avanti nel bosco il mio cavallo svelto
 570 Che piegava degli alberi i rami di traverso:
 Io richiamo i miei cani sulla mia prima pista,
 Loro corrono, dandomi grande soddisfazione
 A cercare il mio cervo, come sapesser dove:
 Vanno all'inseguimento; ma, chi lo precedeva?
 575 A dir la verità, Marchese, questa cosa mi uccide,

Notre cerf relancé va passer à notre homme,
Qui croyant faire un trait de chasseur fort vanté,
D'un pistolet d'arçon qu'il avait apporté,
Lui donne justement au milieu de la tête,
580 Et de fort loin me crie: "Ah! j'ai mis bas la bête."
A-t-on jamais parlé de pistolets, bon Dieu!
Pour courre un cerf? Pour moi venant dessus le lieu,
J'ai trouvé l'action tellement hors d'usage,
Que j'ai donné des deux à mon cheval, de rage,
585 Et m'en suis revenu chez moi toujours courant,
Sans vouloir dire un mot à ce sot ignorant.

ÉRASTE

Tu ne pouvais mieux faire, et ta prudence est rare:
C'est ainsi, des fâcheux, qu'il faut qu'on se sépare;
Adieu.

DORANTE

Quand tu voudras, nous irons quelque part,
590 Où nous ne craindrons point de chasseur campagnard.

ÉRASTE

Fort bien. Je crois qu'enfin je perdrai patience.
Cherchons à m'excuser avecque diligence.

BALLET DU SECOND ACTE

PREMIÈRE ENTRÉE

Des joueurs de boule l'arrêtent pour mesurer un coup, dont ils sont en dispute. Il se défait d'eux avec peine, et leur laisse danser un pas, composé de toutes les postures qui sont ordinaires à ce jeu.

DEUXIÈME ENTRÉE

*De petits frondeurs les viennent interrompre
qui sont chassés ensuite*

Il cervo va a passare, dinnanzi a quel bifolco,;
 E quello per mostrarsi esperto cacciatore,
 Agguanta una pistola d'arcione che portava,
 E lo colpisce proprio nel centro della testa,
 580 Gridando da lontano: "Ho ucciso io la bestia!"
 Ma s'è mai vista usare, buon Dio! una pistola
 Per abbattere un cervo? Me ne son ritornato,
 E trovando quel gesto inver troppo scorretto,
 Ho frustato il cavallo con rabbia esagerata,
 585 Son ritornato a casa correndo all'impazzata,
 Senza dire parola a quell'ignorantone.

ERASTO

Non potevi far meglio, la tua prudenza è rara:
 Così dai seccatori bisogna allontanarsi;
 Addio.

DORANTE

Quando vorrai andremo a caccia insieme,
 590 Dove di trovar gonzi temere non potremo.

ERASTO

Come vuoi tu. Per non perder la pazienza,
 Cerco una buona scusa, scelta con diligenza.

BALLETTO DEL SECONDO ATTO

PRIMA ENTRATA

Alcuni giocatori di bocce lo fermano per misurare un tiro sul quale discutono. Se ne libera con difficoltà, lascia che facciano un balletto, composto da tutte le posture che si assumono di solito giocando a bocce.

SECONDA ENTRATA

Un gruppo di ragazzini tenta di interrompere il balletto, ma vengono cacciati via

TROISIÈME ENTRÉE

*par des savetiers, et des savetières, leurs pères,
et autres qui sont aussi chassés à leur tour*

QUATRIÈME ENTRÉE

*par un jardinier qui danse seul, et se retire
pour faire place au troisième acte.*

TERZA ENTRATA

*da un gruppo di giovani ciabattini, dai loro padri
e da altri, che vengono cacciati a loro volta*

QUARTA ENTRATA

*da un giardiniere che balla da solo, ed esce di scena
per far luogo al terzo atto.*

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

ÉRASTE, LA MONTAGNE.

ÉRASTE

Il est vrai, d'un côté mes soins ont réussi:

Cet adorable objet enfin s'est adouci:

595 Mais d'un autre on m'accable, et les astres sévères,

Ont, contre mon amour, redoublé leurs colères.

Oui Damis son tuteur, mon plus rude fâcheux,

Tout de nouveau s'oppose aux plus doux de mes vœux,

À son aimable nièce a défendu ma vue,

600 Et veut, d'un autre époux, la voir demain pourvue.

Orphise toutefois, malgré son désaveu,

Daigne accorder ce soir une grâce à mon feu;

Et j'ai fait consentir l'esprit de cette belle,

À souffrir qu'en secret je la visse chez elle.

605 L'amour aime surtout les secrètes faveurs;

Dans l'obstacle, qu'on force, il trouve des douceurs;

Et le moindre entretien de la beauté qu'on aime,

Lorsqu'il est défendu, devient grâce suprême.

Je vais au rendez-vous: c'en est l'heure, à peu près:

610 Puis, je veux m'y trouver plutôt avant qu'après.

LA MONTAGNE

Suivrai-je vos pas?

ÉRASTE

Non, je craindrais que peut-être

À quelques yeux suspects tu me fisses connaître.

LA MONTAGNE

Mais...

ÉRASTE

Je ne le veux pas.

LA MONTAGNE

Je dois suivre vos lois:

Mais au moins si de loin...

ATTO III

SCENA PRIMA

ERASTO, LA MONTAGNA.

ERASTO

È vero, in qualche modo ci son quasi riuscito;
L'adorabile dama alfine s'è convinta:

595 Ma di un altro son preda, e il destino contrario,
Contro il mio amor si ostina, e suscita la collera.

Sì, Damide il tutore, il più gran seccatore,
Ostacola i miei piani sul mio più dolce amor,
Alla sua nipotina proibisce d'incontrarmi,

600 E vuole darla in sposa a un altro, non a me.
Orfisa tuttavia, contro l'interdizione,

Promesso ha che stasera vedere mi vorrà;
Ed io l'ho persuasa e l'ho pure convinta

A vederci in segreto proprio nella sua casa.

605 Amore ama cercare le gioie di nascosto;
Nel forzare gli ostacoli, trova grande piacere;
Anche il più breve incontro con quella che si ama,
Allorché è proibito, più dolce apparirà.

Vado all'appuntamento: vedo ch'è quasi l'ora:

610 Vorrei giunger sul posto un po' prima del tempo.

LA MONTAGNA

Volete ch'io vi segua?

ERASTO

No, rischierei di più
D'esser riconosciuto da sguardi sospettosi.

LA MONTAGNA

Però...

ERASTO

T'ho detto che non voglio.

LA MONTAGNA

Farò come voi dite:

Ma almeno da lontano...

ÉRASTE

Te tairas-tu, vingt fois?

615 Et ne veux-tu jamais quitter cette méthode,
De te rendre, à toute heure, un valet incommode!

SCÈNE II

CARITIDÈS, ÉRASTE.

CARITIDÈS

Monsieur, le temps répugne à l'honneur de vous voir.

Le matin est plus propre à rendre un tel devoir:

Mais de vous rencontrer il n'est pas bien facile;

620 Car vous dormez toujours, ou vous êtes en ville;

Au moins, Messieurs vos gens me l'assurent ainsi,

Et j'ai, pour vous trouver, pris l'heure que voici.

Encore est-ce un grand heur, dont, le destin m'honore;

Car deux moments plus tard, je vous manquais encore.

ÉRASTE

625 Monsieur, souhaitez-vous quelque chose de moi?

CARITIDÈS

Je m'acquitte, Monsieur, de ce que je vous dois;

Et vous viens... Excusez l'audace, qui m'inspire,

Si...

ÉRASTE

Sans tant de façons, qu'avez-vous à me dire?

CARITIDÈS

Comme le rang, l'esprit, la générosité,

630 Que chacun vante en vous...

ÉRASTE

Oui, je suis fort vanté,

Passons, Monsieur.

CARITIDÈS

Monsieur, c'est une peine extrême,

Lorsqu'il faut à quelqu'un se produire soi-même,

Et toujours, près des grands, on doit être introduit,

Par des gens, qui de nous fassent un peu de bruit;

ERASTO

Taci una buona volta?

615 Non riuscirai mai a cambiare tenore,
A non essere sempre un grande seccatore!

SCENA II

CARITIDES, ERASTO.

CARITIDES

Non è l'ora opportuna, Signore per vedervi.
È il mattino il momento giusto per tal dovere:
Ma siccome incontrarvi non è poi cosa facile;
620 Poiché dormite sempre o in città rimanete;
Almeno questo è quanto gli amici dicono di voi,
Perciò mi son permesso, di cercarvi a quest'ora
È una grande fortuna che la sorte m'accorda;
Visto che un po' più tardi non vi avrei più trovato.

ERASTO

625 Di grazia, mio Signore, in che posso servirvi?

CARITIDES

Io vengo a soddisfare null'altro che un dovere;
E sono qui da voi..., Scusatemi l'ardire
Se...

ERASTO

Bando alle cerimonie, cos'avete da dire?

CARITIDES

La generosità, la classe, l'eccelse virtù
630 Che ognuno ammira in voi...

ERASTO

Sì, sono reputato,

Andate avanti prego.

CARITIDES

Signore è una gran pena
Doversi presentare a chi non vi conosce,
Ma presso i nobili è d'uopo essere introdotti,
Da persona, che possa tesser le nostre lodi;

635 Dont la bouche écoutée, avecque poids débite,
Ce qui peut faire voir notre petit mérite:
Enfin j'aurais voulu que des gens bien instruits,
Vous eussent pu, Monsieur, dire ce que je suis.

ÉRASTE

Je vois assez, Monsieur, ce que vous pouvez être,
640 Et votre seul abord le peut faire connaître.

CARITIDÈS

Oui, je suis un savant charmé de vos vertus.
Non pas de ces savants dont le nom n'est qu'en us:
Il n'est rien si commun, qu'un nom à la latine.
Ceux qu'on habille en grec ont bien meilleure mine;
645 Et pour en avoir un qui se termine en es,
Je me fais appeler Monsieur Caritidès.

ÉRASTE

Monsieur Caritidès soit, qu'avez-vous à dire?

CARITIDÈS

C'est un placet, Monsieur, que je voudrais vous lire;
Et que dans la posture, où vous met votre emploi,
650 J'ose vous conjurer de présenter au Roi.

ÉRASTE

Hé! Monsieur, vous pouvez le présenter vous-même.

CARITIDÈS

Il est vrai que le Roi fait cette grâce extrême;
Mais par ce même excès de ses rares bontés,
Tant de méchants placets, Monsieur, sont présentés,
655 Qu'ils étouffent les bons, et l'espoir où je fonde,
Est qu'on donne le mien, quand le Prince est sans monde.

ÉRASTE

Eh bien vous le pouvez, et prendre votre temps.

CARITIDÈS

Ah Monsieur! les huissiers sont de terribles gens.
Ils traitent les savants de faquins à nasardes;
660 Et je n'en puis venir qu'à la salle des gardes.
Les mauvais traitements qu'il me faut endurer,

635 Che sia considerata, e trovi la maniera,
 Per esaltar per bene i nostri modesti meriti:
 Insomma avrei voluto che persone informate,
 Vi avessero già detto, Signore, chi son io.

ERASTO

Vedo abbastanza bene chi essere potreste
 640 E già dal primo incontro, riconoscervi so.

CARITIDES

Ebbene, sono un sapiente da voi affascinato,
 Non da quei sapientucoli con il cognome in *us*:
 Nulla ormai è più banale di un nome alla latina.
 Quelli che si rinominano di un nome a uscita greca;
 645 Hanno un'aria migliore, e per averne in *ès*
 Io mi faccio chiamare Signor Caritides.

ERASTO

Signor Caritides dunque, cosa volete dirmi?

CARITIDES

Signore ho qui una supplica che leggervi vorrei;
 Che per la posizione alta che ricoprite,
 650 Ardisco scongiurarvi di presentarla al Re.

ERASTO

Ma Signore, voi stesso potrete presentarlo.

CARITIDES

Lo so che il Re concede a tutti questa grazia;
 Ma proprio per l'eccesso di generosità,
 Tante inutili suppliche vengono presentate,
 655 Che confondono i buoni motivi come il mio,
 E spero che la supplica giunga al Re quando è solo.

ERASTO

Ebbene voi potete scegliere il tempo giusto.

CARITIDES

Oh, Signore, gli uscieri son persone tremende.
 Trattano noi sapienti come fan coi facchini;
 660 Io non posso arrivare oltre le loro stanze.
 Per la mal'accoglienza che mi tocca subire,

Pour jamais de la cour me feraient retirer,
Si je n'avais conçu l'espérance certaine,
Qu'auprès de notre Roi vous serez mon Mécène.

665 Oui, votre crédit m'est un moyen assuré...

ÉRASTE

Eh bien donnez-moi donc, je le présenterai.

CARITIDÈS

Le voici; mais au moins oyez-en la lecture.

ÉRASTE

Non...

CARITIDÈS

C'est pour être instruit, Monsieur, je vous conjure.

AU ROI.

SIRE,

Votre très humble, très obéissant, très fidèle, et très savant sujet et serviteur, Caritidès, Français de nation, Grec de profession; ayant considéré les grands et notables abus, qui se commettent aux inscriptions des enseignes des maisons, boutiques, cabarets, jeux de boule, et autres lieux de votre bonne ville de Paris; en ce que certains ignorants compositeurs desdites inscriptions, renversent, par une barbare, pernicieuse et détestable orthographe, toute sorte de sens et raison, sans aucun égard d'étymologie, analogie, énergie, ni allégorie quelconque; au grand scandale de la république des lettres, et de la nation française, qui se décrie et déshonore par lesdits abus, et fautes grossières, envers les étrangers; et notamment envers les Allemands, curieux lecteurs, et inspectateurs desdites inscriptions.

ÉRASTE

Ce placet est fort long, et pourrait bien fâcher...

CARITIDÈS

670 Ah! Monsieur pas un mot ne s'en peut retrancher.

ÉRASTE

Achevez promptement.

665 Io m'asterrei per sempre dal frequentar la Corte,
 Se in fondo al cuore mio io non facessi conto
 Che presso al Re sarete, Signor, mio Mecenate.
 È vero, il vostro credito per me è una garanzia.

ERASTO

Va bene, date qua, io la presenterò.

CARITIDES

Eccolo: ma lasciate che almeno ve la legga.

ERASTO

No...

CARITIDES

È per esserne edotto, Signore, vi sconsiglio.

AL RE.

SIRE,

Il Vostro umilissimo, obbedientissimo, fedelissimo, e sapientissimo suddito e servitore, Caritides, Francese di nascita, Greco di professione; avendo rilevato i grandi e notevoli abusi che si commettono nelle iscrizioni sulle insegne di case, botteghe, bettole, giochi di bocce e altri luoghi della Vostra buona città di Parigi; a motivo che alcuni ignoranti compositori di dette iscrizioni sconvolgono con una barbara, perniciosa e detestabile ortografia, ogni sorta di senso e ragioni, senza nessun rispetto dell'etimologia, analogia, energia, né d'ogni allegoria; con grave disdoro della Repubblica delle Lettere e della nazione francese, che vien discredita e disonorata da tali abusi, errori grossolani, di fronte agli stranieri, segnatamente i tedeschi, lettori attenti e critici di quelle iscrizioni.

ERASTO

Questa supplica è lunga, potrebbe annoiare...

CARITIDES

670 Ah Signor, è impossibile tagliarne una sola riga.

ERASTO

Sbrigatevi a finire.

CARITIDÈS *continue.*

Supplie humblement Votre Majesté de créer, pour le bien de son État, et la gloire de son empire, une charge de contrôleur, intendant, correcteur, réviseur, et restaurateur général desdites inscriptions; et d'icelle honorer le suppliant, tant en considération de son rare et éminent savoir, que des grands et signalés services qu'il a rendus à l'État, et à Votre Majesté, en faisant l'anagramme de Votre dite Majesté en français, latin, grec, hébreu, syriaque, chaldéen, arabe...

ÉRASTE, *l'interrompant.*

Fort bien: donnez-le vite, et faites la retraite:

Il sera vu du Roi, c'est une affaire faite.

CARITIDÈS

Hélas! Monsieur, c'est tout que montrer mon placet.

Si le Roi le peut voir, je suis sûr de mon fait:

675 Car comme sa justice en toute chose est grande,

Il ne pourra jamais refuser ma demande.

Au reste, pour porter au ciel votre renom,

Donnez-moi par écrit votre nom, et surnom,

J'en veux faire un poème, en forme d'acrostiche,

680 Dans les deux bouts du vers, et dans chaque hémistiche.

ÉRASTE

Oui, vous l'aurez demain, Monsieur Caritidès.

Ma foi de tels savants sont des ânes bien faits.

J'aurais dans d'autres temps bien ri de sa sottise...

SCÈNE III

ORMIN, ÉRASTE.

ORMIN

Bien qu'une grande affaire en ce lieu me conduise,

685 J'ai voulu qu'il sortît, avant que vous parler.

ÉRASTE

Fort bien, mais dépêchons, car je veux m'en aller.

ORMIN

Je me doute à peu près que l'homme qui vous quitte

Vous a fort ennuyé, Monsieur, par sa visite.

CARITIDES *continua*.

Supplica umilmente la Vostra Maestà di creare, per il bene del Suo Stato e la gloria del Suo Impero, una carica di controllore, intendente, revisore, e restauratore generale di dette iscrizioni; e di onorare della nomina il richiedente, in considerazione sia della sua rara e alta dottrina, che dei grandi e segnalati servigi resi allo Stato, e alla Maestà Vostra, facendo l'anagramma di detta Vostra Maestà in francese, latino, greco, ebraico, siriano, caldeo, arabo...

ERASTO, *interrompendolo*.

Va bene, basta così: date qua, e andate via:

Sarà data al Sovrano, per voi è cosa fatta.

CARITIDES

Ahimè! Signore, tutto sta a mostrar la supplica.

Se il Re la può vedere, sono certo ch'è fatta:

675 E siccome conosco la sua fama di giusto,

So che la mia richiesta rifiutar non potrà.

Del resto, onde portar vostra fama alle stelle

Mettete per iscritto il nome vostro e il cognome,

Voglio farne poesia, in forma d'un acrostico,

680 Nelle due parti del verso, e in ogni emistichio.

ERASTO

Sì, l'avrete domani, Signor Caritides.

Mio Dio questi pedanti son proprio dei somari.

Un tempo avrei ben riso della sua gran stoltezza ...

SCENA III

ORMINO, ERASTO.

ORMINO

Sebbene un grande affare fino a qui mi conduca,

685 Ho atteso che quell'altro se ne andasse di qua.

ERASTO

D'accordo, ma sbrighiamoci, io voglio andare via.

ORMINO

Suppongo che quell'uomo che or ora v'ha lasciato

Vi abbia assai importunato, Signor, con la sua visita.

690 C'est un vieux importun, qui n'a pas l'esprit sain,
 Et pour qui j'ai toujours quelque défaite en main.
 Au Mail, à Luxembourg, et dans les Tuileries,
 Il fatigue le monde, avec ses rêveries:
 Et des gens, comme vous, doivent fuir l'entretien,
 De tous ces savants, qui ne sont bons à rien.
 695 Pour moi, je ne crains pas que je vous importune,
 Puisque je viens, Monsieur, faire votre fortune.

ÉRASTE

Voici quelque souffleur, de ces gens qui n'ont rien;
 Et vous viennent toujours promettre tant de bien.
 Vous avez fait, Monsieur, cette bénite pierre,
 700 Qui peut, seule, enrichir tous les rois de la terre.

ORMIN

La plaisante pensée, hélas, où vous voilà!
 Dieu me garde, Monsieur, d'être de ces fous-là.
 Je ne me repais point de visions frivoles,
 Et je vous porte ici les solides paroles,
 705 D'un avis, que par vous je veux donner au Roi;
 Et que tout cacheté je conserve sur moi.
 Non de ces sots projets, de ces chimères vaines,
 Dont les surintendants ont les oreilles pleines;
 Non de ces gueux d'avis, dont les prétentions
 710 Ne parlent que de vingt, ou trente millions:
 Mais un, qui tous les ans, à si peu qu'on le monte,
 En peut donner au Roi quatre cents, de bon compte:
 Avec facilité, sans risque, ni soupçon,
 Et sans fouler le peuple en aucune façon.
 715 Enfin c'est un avis d'un gain inconcevable,
 Et que du premier mot on trouvera faisable.
 Oui, pourvu que par vous je puisse être poussé...

ÉRASTE

Soit, nous en parlerons, je suis un peu pressé.

ORMIN

Si vous me promettiez de garder le silence,
 720 Je vous découvrirais cet avis d'importance.

690 È un noto seccatore; non ci sta con la testa.
 Ed io per evitarlo ho sempre una buona scusa
 All'Arsénal, al Luxembourg, alle Tuileries,
 Chi gli capita a tiro sfinisce con le stoltezze:
 Persone come voi li devono evitare
 Tutti quei sapientoni, che non valgono niente.
 695 Per quanto mi riguarda non temo importunarvi,
 Poiché vengo, Signore, a portarvi fortuna.

ERASTO

Venditori di fumo, gente che non ha nulla;
 Che vien sempre a promettere bene e felicità.
 Forse che possedete la pietra benedetta,
 700 Che può, sola, arricchire tutti i re della terra.

ORMINO

Che pensiero spassoso, vi passa per la testa!
 Dio me ne scampi d'essere, Signore, tra quei pazzi.
 Inver non mi trastullo in simili visioni,
 Vi porto qui al contrario le solide parole,
 705 D'un parere che intendo, per voi, mandare al Re;
 Ce l'ho qui coi sigilli su di me conservato.
 Non son stolti progetti, né vane sinecure,
 Di cui i sovrintendenti hanno le orecchie piene;
 Neppure progettucoli, pieni di gran pretese
 710 Che prometton guadagni: venti, trenta milioni al più:
 Bensì un ch'ogni anno aumenta a dire poco,
 E può renderne al Re almeno quattrocento:
 Senza rischi o sospetti, ma con facilità,
 E in alcun modo mai sul popolo gravare.
 715 Infine è un bel programma di guadagno sicuro,
 Che fin dal primo rigo, credibil troverà.
 Se voi intercederete spingendolo per me...

ERASTO

E sia, ne riparleremo, ma adesso ho molta fretta.

ORMINO

Se voi mi promettete di non farne parola
 720 Vi svelerò il segreto del mio importante avviso.

ÉRASTE

Non, non, je ne veux point savoir votre secret.

ORMIN

Monsieur, pour le trahir, je vous crois trop discret,
Et veux, avec franchise, en deux mots vous l'apprendre.
Il faut voir si quelqu'un ne peut point nous entendre.

725 Cet avis merveilleux dont je suis l'inventeur,
Est que...

ÉRASTE

D'un peu plus loin, et pour cause, Monsieur.

ORMIN

Vous voyez le grand gain, sans qu'il faille le dire,
Que de ses ports de mer le Roi tous les ans tire.
Or l'avis dont encor nul ne s'est avisé,
730 Est qu'il faut de la France, et c'est un coup aisé,
En fameux ports de mer, mettre toutes les côtes.
Ce serait pour monter à des sommes très hautes,
Et si...

ÉRASTE

L'avis est bon, et plaira fort au Roi.
Adieu, nous nous verrons.

ORMIN

Au moins appuyez-moi,
735 Pour en avoir ouvert les premières paroles.

ÉRASTE

Oui, oui.

ORMIN

Si vous vouliez me prêter deux pistoles,
Que vous reprendriez sur le droit de l'avis,
Monsieur...

ÉRASTE

Oui volontiers. Plût à Dieu, qu'à ce prix,
De tous les importuns je pusse me voir quitte!
740 Voyez quel contre-temps prend ici leur visite!
Je pense qu'à la fin je pourrai bien sortir.
Viendra-t-il point quelqu'un encor me divertir?

ERASTO

Ma no, per carità, non lo voglio sapere

ORMINO

Siete troppo discreto, Signore, per tradirlo,

E voglio confidarvelo in sole due parole.

Bisogna esser sicuri che nessuno ci ascolti.

725 Questa geniale idea di cui son l'inventore,
È che...

ERASTO

Più tardi, Signore, quando sarà il momento.

ORMINO

Voi conoscete bene l'entità dei guadagni,

Che il Re trae tutti gli anni dai suoi porti di mare.

Ora il pensiero mio che nessuno ha pensato,

730 È che sarebbe bene, un colpo da maestro,

Far sulle coste di Francia, tutti porti famosi.

Questo farebbe ricche le casse dello Stato,

E se...

ERASTO

L'idea è buona, il Re l'apprezzerà.

Addio, ci rivedremo

ORMINO

Datemi il vostro appoggio,

735 Per aver concepito questa prima scintilla.

ERASTO

Sì, certo.

ORMINO

Se voleste prestarmi due pistole,

Che recupererete dai diritti d'autore,

Signor...

ERASTO

Sì, volentieri. Voglia il Ciel ch'a quel prezzo,

Io possa liberarmi di tutti i seccatori!

740 Vedete che guadagni traggio da questi incontri!

Io penso di potermene infine uscire bene.

Verrà ancora qualcuno a distrarmi da lei?

SCÈNE IV
FILINTE, ÉRASTE.

FILINTE

Marquis, je viens d'apprendre une étrange nouvelle.

ÉRASTE

Quoi?

FILINTE

Qu'un homme, tantôt, t'a fait une querelle.

ÉRASTE

745 À moi?

FILINTE

Que te sert-il de le dissimuler?

Je sais de bonne part qu'on t'a fait appeler;

Et comme ton ami, quoi qu'il en réussisse,

Je te viens, contre tous, faire offre de service.

ÉRASTE

Je te suis obligé; mais crois que tu me fais...

FILINTE

750 Tu ne l'avoueras pas, mais tu sors sans valets:
Demeure dans la ville, ou gagne la campagne,
Tu n'iras nulle part que je ne t'accompagne.

ÉRASTE

Ah j'enrage!

FILINTE

À quoi bon de te cacher de moi?

ÉRASTE

Je te jure, Marquis, qu'on s'est moqué de toi.

FILINTE

755 En vain tu t'en défends.

ÉRASTE

Que le Ciel me foudroie,

Si d'aucun démêlé...

FILINTE

Tu penses qu'on te croie?

SCENA IV

FILINTE, ERASTO.

FILINTE

Marchese, ho appena appreso una notizia strana.

ERASTO

Che c'è?

FILINTE

Un tale, poco fa, ti ha sfidato a duello

ERASTO

745 A me?

FILINTE

Non ci provare, non far finta di niente,
So da fonte sicura che t'hanno provocato;
Qualsiasi cosa accada, io son dalla tua parte,
E contro chicchessia, io t'offro i miei servigi.

ERASTO

Ti sono molto grato, ma credo non sia il caso...

FILINTE

750 Tu non lo ammetterai, ma sei senza padrini:
Che tu resti in città, o che vada in campagna,
Non resterai mai solo, io t'accompagnerò.

ERASTO

Che noia!

FILINTE

A che scopo nasconderti a me?

ERASTO

Io ti giuro, Marchese, che t'hanno preso in giro.

FILINTE

755 Invano neghi il vero.

ERASTO

Che il Cielo mi fulmini
Se mai d'alcun litigio...

FILINTE

Tu pensi ch'io ti creda?

ÉRASTE

Eh mon Dieu! je te dis, et ne déguise point,
Que...

FILINTE

Ne me crois pas dupe, et crédule à ce point.

ÉRASTE

Veux-tu m'obliger?

FILINTE

Non.

ÉRASTE

Laisse-moi, je te prie.

FILINTE

760 Point d'affaire, Marquis.

ÉRASTE

Une galanterie,

En certain lieu, ce soir...

FILINTE

Je ne te quitte pas:

En quel lieu que ce soit, je veux suivre tes pas.

ÉRASTE

Parbleu, puisque tu veux que j'aie une querelle,

Je consens à l'avoir pour contenter ton zèle:

765 Ce sera contre toi qui me fais enrager,

Et dont je ne me puis par douceur dégager.

FILINTE

C'est fort mal d'un ami recevoir le service:

Mais, puisque je vous rends un si mauvais office,

Adieu, videz sans moi tout ce que vous aurez.

ÉRASTE

770 Vous serez mon ami quand vous me quitterez.

Mais voyez quels malheurs suivent ma destinée!

Ils m'aurent fait passer l'heure qu'on m'a donnée.

ERASTO

Oh mio Dio! T'assicuro che non fingo per nulla
Che...

FILINTE

Tu non mi crederai credulo a questo punto?

ERASTO

Mi vuoi fare un piacere?

FILINTE

No.

ERASTO

Lasciami andare.

FILINTE

760 Non se ne parla proprio.

ERASTO

Ma ho un appuntamento

Galante questa sera...

FILINTE

Io non ti lascerò:

Dovunque voglia andare, io t'accompagnerò.

ERASTO

Caspita, ma se vuoi vedermi in un duello,

L'accetto senza tema così sarai contento:

765 Sarai tu l'avversario che tanto m'importuna,
E che con gentilezza non posso allontanare.

FILINTE

Brutta cosa è d'amico rifiutare i servigi:

Ma visto che vi rendo così cattivo aiuto,

Addio, ve la vedrete da solo senza me.

ERASTO

Sarete un vero amico quando mi lascerete.

Ma guarda che disgrazia segna il destino mio!

Mi fanno ritardare al dolce appuntamento.

SCÈNE V

DAMIS, L'ESPINE, ÉRASTE, LA RIVIÈRE.

DAMIS

Quoi, malgré moi, le traître espère l'obtenir?

Ah! mon juste courroux le saura prévenir.

ÉRASTE

775 J'entrevois là quelqu'un sur la porte d'Orphise.

Quoi toujours quelque obstacle aux feux qu'elle autorise!

DAMIS

Oui, j'ai su que ma nièce, en dépit de mes soins,

Doit voir ce soir chez elle Éraсте sans témoins.

LA RIVIÈRE

Qu'entends-je à ces gens-là dire de notre maître?

780 Approchons doucement, sans nous faire connaître.

DAMIS

Mais avant qu'il ait lieu d'achever son dessein,

Il faut, de mille coups, percer son traître sein.

Va-t'en faire venir ceux que je viens de dire,

Pour les mettre en embûche aux lieux que je désire;

785 Afin, qu'au nom d'Éraсте, on soit prêt à venger

Mon honneur, que ses feux ont l'orgueil d'outrager;

À rompre un rendez-vous, qui dans ce lieu l'appelle,

Et noyer dans son sang sa flamme criminelle.

LA RIVIÈRE, *l'attaquant avec ses compagnons.*

Avant qu'à tes fureurs on puisse l'immoler,

790 Traître tu trouveras en nous à qui parler.

ÉRASTE, *mettant la main à l'épée.*

Bien qu'il m'ait voulu perdre, un point d'honneur me presse,

De secourir ici l'oncle de ma maîtresse.

Je suis à vous Monsieur.

DAMIS, *après leur fuite.*

Ô Ciel, par quel secours,

D'un trépas assuré vais-je sauver mes jours!

795 À qui suis-je obligé d'un si rare service?

SCENA V

DAMIDE, LA SPINA, ERASTO, LA RIVIERA.

DAMIDE

Mio malgrado, egli spera, il traditor, d'averla?
 Ah! Il mio sdegno saprà per tempo dissuaderlo.

ERASTO

775 Vedo l'ombra d'un uomo sulla porta di Orfisa.
 Ancora nuovi ostacoli al nostro grande amore!

DAMIDE

So bene che stasera, mia nipote da sola
 Contro il parere mio, Erasto incontrerà.

LA RIVIERA

780 Che sento dire mai qui del nostro padrone?
 Facciamoci d'appresso, senza farci sentire.

DAMIDE

Ma prima che l'incontro abbia luogo stasera,
 Con almen mille colpi devo squarciargli il petto.
 Vai subito a chiamare quelli ch'ho appena detto,
 Per preparar l'agguato nei luoghi ov'io comando;
 785 E che al nome d'Erasto, sian pronti a vendicare
 L'onore mio, ch'egli osa coi suoi fuochi oltraggiare;
 A impedire in tal modo, l'iniquo appuntamento
 E annegare nel sangue la sua passion funesta.

LA RIVIERA, *attaccandolo insieme ai suoi compagni.*

790 Prima che il tuo furore assassino l'immoli,
 Troverai traditore in noi con chi parlare.

ERASTO, *mettendo mano alla spada.*

Benché egli voglia perdermi, l'onore mio mi spinge,
 A soccorrer lo zio della mia bella amata.
 Eccomi a voi Signore

DAMIDE, *dopo che sono fuggiti.*

O Cielo, qual soccorso,

Ricevo per salvarmi da morte assicurata!
 795 A chi sono obbligato d'un servizio sì raro?

ÉRASTE

Je n'ai fait, vous servant, qu'un acte de justice.

DAMIS

Ciel! puis-je à mon oreille ajouter quelque foi?

Est-ce la main d'Éraste...

ÉRASTE

Oui, oui, Monsieur, c'est moi,

Trop heureux, que ma main vous ait tiré de peine,

800 Trop malheureux d'avoir mérité votre haine.

DAMIS

Quoi celui, dont j'avais résolu le trépas,

Est celui, qui pour moi, vient d'employer son bras?

Ah! c'en est trop, mon cœur est contraint de se rendre;

Et quoi que votre amour, ce soir, ait pu prétendre

805 Ce trait si surprenant de générosité,

Doit étouffer en moi toute animosité.

Je rougis de ma faute, et blâme mon caprice.

Ma haine, trop longtemps, vous a fait injustice;

Et pour la condamner par un éclat fameux,

810 Je vous joins, dès ce soir, à l'objet de vos vœux.

SCÈNE VI

ORPHISE, DAMIS, ÉRASTE, suite.

ORPHISE, *venant avec un flambeau d'argent à la main.*

Monsieur, quelle aventure a d'un trouble effroyable...

DAMIS

Ma nièce elle n'a rien que de très agréable,

Puisque après tant de vœux que j'ai blâmés en vous,

C'est elle qui vous donne Éraste pour époux.

815 Son bras a repoussé le trépas, que j'évite;

Et je veux, envers lui, que votre main m'acquitte.

ORPHISE

Si c'est pour lui payer ce que vous lui devez,

J'y consens, devant tout, aux jours qu'il a sauvés.

ERASTO

Non ho fatto, servendovi, che atto di giustizia.

DAMIDE

Cielo! posso prestare fede a quello che ora ascolto?

È forse Erasto che...

ERASTO

Sì, sì, Signor, son'io,

Troppo felice, che per mia mano voi viviate

800 Troppo infelice per essere a voi invisio.

DAMIDE

Proprio colui, del quale avea morte deciso,

È quello stesso ora che vita m'ha ridato?

Ah, questo è troppo per me, arrendermi dovrò;

E per quanto l'amore vostro abbia preteso,

805 Tal gesto sorprendente di generosità,

Deve in me soffocare ogni animosità.

Arrossisco e condanno il mio sciocco capriccio.

Il mio odio v'ha reso troppo a lungo ingiustizia;

E oggi per farne ammenda con gesto clamoroso

810 Vi unisco fin da stasera a colei che bramate.

SCENA VI

ORFISA, DAMIDE, ERASTO, seguito.

ORFISA, *con un candelabro d'argento in mano.*

Signore, che orribile avventura, che grande turbamento...

DAMIDE

Mia nipote non ha nulla che non aggradi,

Che dopo tanto biasimo e tanti veti opposti,

A lei concedo Erasto come degno consorte.

815 Il suo braccio ha scongiurato la mia morte sicura;

E a lui voglio donare, la mano vostra in cambio.

ORFISA

Se questo salda il conto di quel che gli dovete,

Acconsento, anzitutto, pei giorni che v'ha reso.

ÉRASTE

820 Mon cœur est si surpris d'une telle merveille,
Qu'en ce ravissement, je doute, si je veille.

DAMIS

Célébrons l'heureux sort, dont vous allez jouir;
Et que nos violons viennent nous réjouir.

Comme les violons veulent jouer, on frappe fort à la porte.

ÉRASTE

Qui frappe là si fort.

L'ESPINE

Monsieur, ce sont des masques,
Qui portent des crincins, et des tambours de Basques.

Les masques entrent qui occupent toute la place.

ÉRASTE

825 Quoi toujours des fâcheux, holà suisses ici,
Qu'on me fasse sortir ces gredins que voici.

BALLET DU TROISIÈME ACTE

PREMIÈRE ENTRÉE

*Des suisses avec des hallebardes chassent tous les masques fâcheux,
et se retirent ensuite pour laisser danser à leur aise*

DERNIÈRE ENTRÉE

*Quatre bergers, et une bergère, qui au sentiment de tous ceux qui
l'ont vue, ferme le divertissement d'assez bonne grâce.*

ERASTO
Il cuore mio è sorpreso da tanta meraviglia,
820 Per questo non capisco se sogno oppur son desto.

DAMIDE
Celebriamo la sorte, di cui presto godrete;
Che entrino i violini ad allietarci il cuor.
Appena i violini si apprestano a suonare, si sente bussare alla porta.

ERASTO
Chi bussa così forte.

LA SPINA
Signore, son le maschere,
Che portan violinacci e i lor tamburi baschi.
Le Maschere entrano e occupano l'intera scena.

ERASTO
Ancora seccatori, guardie svizzere, qui,
Che si facciano uscire queglii stolti da qui.

BALLETTO DEL TERZO ATTO

PRIMA ENTRATA

*Guardie svizzere con l'alabarda cacciano fuori i seccatori
in maschera, che escono di scena per lasciar danzare in pace*

ULTIMA ENTRATA

*Quattro pastori e una pastorella, che, secondo quanti l'hanno vista,
chiude con molta grazia la nostra commedia.*

L'École des femmes
La Scuola delle mogli

Nota introduttiva, traduzione e note di
ANNAMARIA LASERRA

L'ÉCOLE
DES
FEMMES

COMÉDIE

Par J.-B. P. MOLIERE



À PARIS

Chez GUILLAUME DE LUYNES,
Avoué Juré, au Palais, dans la Salle
des Merciers, à la Justice.

M. DC. LXIII

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: (Atto I) Arnolfo comunica all'amico Crisaldo l'intenzione di sposarsi nonostante la sua età. Ossessionato dalle corna, intende cautelarsi prendendo in moglie una fanciulla da lui stesso allevata nella totale ignoranza: un'ingenua fino alla stupidità. Crisaldo gli oppone una concezione liberale della donna e del matrimonio. Inoltre rimprovera Arnolfo per aver voluto cambiar nome in "Signor del Ceppo" al fine di nobilitarsi (scena prima). Lasciato l'amico, Arnolfo vuole tornare a casa ma, pigri entrambi, i due servi Alain e Giorgetta tardano a farlo entrare; quindi Arnolfo convoca Agnese, la sua pupilla, che intende sposare, e che, durante il loro dialogo, gli mostra tutto il suo candore. Uscita di scena Agnese, sopraggiunge Orazio, figlio di Oronte, un amico di Arnolfo arrivato da poco in città. Orazio chiede un prestito di cento pistole che Arnolfo volentieri gli concede. Stimolato da Arnolfo (curioso di sue eventuali avventure in città), Orazio gli racconta che ha incontrato una fanciulla di nome Agnese, tenuta prigioniera da un vecchio signore in cui Arnolfo si riconosce. Durante l'incontro Arnolfo contiene la sua rabbia per non scoprirsi (scena 4).

(Atto II) Monologo di Arnolfo che si ripromette di difendere il suo legame con Agnese. Alain e Giorgetta vengono incaricati di controllare la casa. Rimasti soli, i due servi commentano in maniera farsesca la sua gelosia. In un *tête-à-tête* con Agnese, Arnolfo la interroga sul suo incontro con Orazio. Agnese lo ammette mostrando ingenuità e innocenza. Dice di averlo incontrato, su consiglio di una vecchia signora, soltanto perché lui si mostrava troppo addolorato se non lo avesse fatto. L'apice della scena è quando, dopo molte esitazioni e incalzata da Arnolfo che ha paura

delle possibili, nefaste, conseguenze, confessa che lui «le ha preso» ... la fascia di merletto! Arnolfo le comunica il progetto di maritarla. Agnese se ne mostra entusiasta perché pensa evidentemente al giovane, mentre lui pensa a se stesso. L'atto si chiude con l'affermazione da parte di Arnolfo della propria autorità (scena 5).

(Atto III) Arnolfo ribadisce ai due servi l'ordine di non far entrare nessuno. Convoca Agnese alla quale comunica la propria decisione di sposarla immediatamente e le fa leggere massime sul matrimonio sui doveri delle donne (scena 2). Rimasto solo si lascia andare a uno sfogo contro le donne di spirito traditrici. Sopraggiunge Orazio il quale gli racconta di aver provato a entrare nella casa della bella ma i servi l'hanno respinto. Però lei ha trovato modo di comunicare lanciandogli una pietra avvolta in una lettera (scena 4). L'atto si chiude con un monologo di Arnolfo disperato.

(Atto IV) Monologo di Arnolfo che, in preda alla gelosia, ha perso la sua sicurezza. Arriva il notaio convocato per stilare il contratto di matrimonio: equivoco tra i due, in quanto Arnolfo parla della sua difficile situazione sentimentale mentre il notaio della dote e dei beni. Arnolfo dà istruzioni ai servi su come vigilare su Agnese (scena 4). Arriva Orazio e comunica ad Arnolfo il piano concordato con Agnese per farla evadere dalla casa (scena 6). Nuovo monologo di Arnolfo che rimpiange tutte le precauzioni assunte e rese vane dal destino. Incontro con Crisaldo, che relativizza il danno all'onore costituito dalle corna: ben altri e più gravi difetti vi attentano (scena 8). Arnolfo, rimasto solo, chiede aiuto e sostegno ai servi.

(Atto V) Arnolfo rimprovera ai servi di avere massacrato di botte il rivale. Ma questi, scampato all'agguato, si ripresenta da lui e gli chiede di poter ospitare per qualche giorno a casa sua Agnese. Arnolfo si felicita di questa combinazione favorevole (scena 2). Agnese viene consegnata da Orazio ad Arnolfo senza che lei ne riconosca l'identità. I due amanti si scambiano uno struggente saluto sotto gli occhi di Arnolfo. Rimasti soli, Agnese riconosce Arnolfo. Nel dialogo la fanciulla gli tiene testa rivendicando le ragioni dell'amore, mentre Arnolfo è costretto ad abbandonare la sua concezione tirannica dei rapporti matrimoniali e arriva a offrirle, in cambio del matrimonio, persino una certa compiacenza per eventuali infedeltà (scena 4). Entra in scena Orazio il quale comunica che è arrivato suo padre assieme a un amico e chiede ad Arnolfo di intercedere per

il suo amore. Arnolfo invece accusa Orazio davanti al padre (scena 7). La commedia si conclude grazie a un'agnizione: Agnese è la figlia di Enrico, amico di Oronte, padre di Orazio. Arnolfo, disperato, esce di scena lasciando che la giovane coppia sia festeggiata dai genitori.

Che *La Scuola delle mogli* non fosse una commedia come le altre e fosse destinata a un successo duraturo lo si vide subito. Portata in scena il 26 dicembre 1662 al teatro del Palais-Royal, ebbe un immediato e durevole successo: in otto mesi gremì le sale con oltre 60 rappresentazioni, di cui due al Louvre su richiesta di Luigi XIV. La stampa seguì a ruota: Molière ottenne il Privilegio regio il 4 febbraio 1663, e il “finito di stampare” fu impresso il 17 marzo. La commedia partì insomma col “vento in poppa”, dissero i contemporanei. Ma, destinata a lasciare un segno nella storia della drammaturgia, sollevò critiche proporzionali al suo valore. Ebbe successo anche perché focalizzata su aspetti della società colta (preziosismo, *bonnêteté*, galanteria) e su temi dibattuti nei *Salons* preziosi: dignità femminile, statuto della donna, condanna dell'ipocrisia, uso improprio dei titoli nobiliari. Eppure causò forti polemiche, soprattutto da parte dei Comédiens dell'Hôtel de Bourgogne, che organizzarono una vera *cabale* contro Molière. Questi replicò nel suo stile, con due commedie, *La Critica sulla Scuola delle mogli* e *L'improvvisazione di Versailles*¹, che ne generarono altre in risposta. Fu una schermaglia giocata a suon di rime e di prose: eleganti e ironiche quelle di Molière, velenose, infamanti e allusive alla vita privata, quelle degli avversari. Alla disputa mise fine il Re Sole con un atto altamente simbolico: tenne a battesimo il figlio di Molière.

Molti i capi di accusa mossi contro *La Scuola delle mogli*; la si tacciò di offesa alla morale e alle *bienséances*, di difetti formali e mancanza di originalità. La prima imputazione trovò l'accordo del partito dei *dévots*: non solo Molière vi aveva calato allusioni libertine velate o scoperte (celebre la scena 4 del secondo Atto, detta scena del “la”), ma, cosa anche più grave, era persino arrivato a confondere, agli occhi dei bigotti, registro erotico e religioso: c'è chi interpretò le *Massime del Matrimonio* come una parodia dei Dieci Comandamenti.

Una seconda critica si rivolse alla struttura della commedia – poca azione e troppo “racconto” – e alla figura del “confidente inappropriato”. L'azione, più narrata che rappresentata, vi progrediva tra le confidenze

di Orazio (che, ignaro dell'identità di Arnolfo e del Signor del Ceppo, gli confida sia il disprezzo che gli porta, sia i piani che ordisce per liberare Agnese), le strategie di attacco di Arnolfo e le reazioni sempre più ingegnose di Agnese. Le "confidenze inappropriate" di Orazio suscitano le "reazioni appropriate" della ragazza che, allieva del Gran Maestro Amore, comincia a prendere in mano il suo destino: cosa piena di senso, nell'evoluzione della storia.

Fu inoltre detto che il soggetto della *pièce* non era nuovo. In effetti le fonti de *La Scuola delle mogli* erano molte: dalla *Précaution inutile* di Scarron a quella di D'Ouville (entrambi traduttori del racconto *El prevenido engañado* di Doña Maria de Zayas y Sotomayor), alle *Piacevoli notti* di Giovan Francesco Straparola, alla *Dama Boba* di Lope de Vega, forse a un canovaccio italiano, *L'Astuta semplicità di Angiola*.² Non vi mancano motivi farseschi, lazzi e qui pro quo attinti dalla tradizione greca e latina, dai *fabliaux*, da Boccaccio, Rabelais, Machiavelli, La Fontaine,³ per citare solo alcune fonti. Per quelle moralistiche, gli echi erano molteplici: nelle sole *Massime del Matrimonio* si percepivano quelli della *Sagesse* di Charron o de l'*Institution de la femme chrétienne* di Pierre de Chanzy.

Molière sarebbe dunque colpevole di plagio? Certamente no. Nella loro malafede, i suoi detrattori non tenevano conto del fatto che secondo la dottrina classica l'originalità di un'opera non sta nella scelta della tematica quanto nella rappresentazione, e che il suo principale pregio consiste proprio nella capacità di innovazione rispetto a modelli precedenti. Per cui, con le importanti variazioni agli stilemi del genere comico presenti ne *La Scuola delle mogli*, Molière aveva al contrario dato una nuova dignità teatrale non solo alla *sua* nuova commedia, ma all'intero *genere*.

Un anno prima aveva dato alle scene *La Scuola dei mariti*, commedia che sembrerebbe annunciare *La Scuola delle mogli*. Alla corrispondenza dei titoli faceva seguito la concordanza tematica: entrambe censuravano i modi di un aspirante marito geloso che, dopo ridicoli sforzi di sorveglianza (*La Scuola dei mariti*) e goffi tentativi di precauzione (*La Scuola delle mogli*), finiva in entrambi i casi gabbato. Insistendo sul riutilizzo molieriano di una propria materia precedente, i detrattori associarono al difetto di originalità quello d'ispirazione. Ma perché, malgrado le sue svariate fonti, Molière ne avrebbe confezionata egli stesso una nuova?

Non poteva certo sfuggirgli che affiancando due commedie quasi gemelle ne autorizzava e facilitava il confronto... e sottolineava il carattere innovativo della seconda, più compiuta *Scuola*. Certamente consapevole di imprimere un nuovo statuto alla commedia – genere minore ai suoi tempi –, aveva forse osato costruire una sorta di metodo di analisi sperimentale: il raffronto tra le due opere avrebbe evidenziato gli elementi di svecchiamento che ponevano *La Scuola delle mogli* al di sopra de *La Scuola dei mariti*. Elementi peraltro visibilissimi: a tematica simile, trattamento testuale diverso.

La maggiore innovazione della *pièce* del '62 è evidente: dai tre atti della commedia italiana passa ai cinque della tragedia, da sempre depositaria dell'espressione del *sublime*. Cosa certo non trascurabile: ne sarebbe nata la Grande Commedia classica. Ma la scansione in cinque atti era già presente in tre lavori precedenti: *Lo Stordito*, *Il Dispetto amoroso*, e *Don Garcia di Navarra*. Già rappresentati in provincia, i primi due non erano mai stati pubblicati. Non a caso lo furono nello stesso anno de *La Scuola delle mogli*⁴: essendosi prefisso di sollevare la commedia dallo statuto di "piccolo genere" ("bagattella", la definisce con falsa modestia il suo autore nell'elusiva dedica a Enrichetta d'Inghilterra), Molière non volle presentare al pubblico una commedia isolata ma un piccolo repertorio di *pièces* in cinque atti.⁵ Lo fece dunque nel 1662. Ma rispetto alle due precedenti, largamente ispirate alla commedia italiana, fu *La Scuola delle mogli* a portare alto il vessillo dell'innovazione. Molti elementi classici vi coesistevano con ingredienti tradizionali. Ad esempio, la focalizzazione sul personaggio principale, già praticata nel genere burlesco, dove però il protagonista occupava il centro della scena solo per esser meglio colto in fallo: ogni sfaccettatura della sua goffaggine veniva così esaltata e la dimensione grottesca, *unica* presente in lui, ben sottolineata.

Non così nella *Scuola delle mogli*, dove Arnolfo è sì onnipresente,⁶ ma in modi e con finalità assai diversi. Qui si verifica l'abbandono dei tipi fissi della Commedia dell'Arte. La psicologia monolitica della prima scena del primo atto (dove Arnolfo non conosce che orgoglio, arroganza e gelosia), non è più quella di V.4 in cui si umilia e mendica l'amore di Agnese. Inversamente, l'arrendevolezza dell'Agnese del primo, secondo e terzo atto cede alla sua fiera determinazione in V, 4.

Ovviamente anche questo si prestò a critica: dato lo statuto del genere

comico, i protagonisti della commedia erano tenuti all'immutabilità. E Molière non si era attenuto neanche a questa regola. Con l'abbandono dei "tipi fissi", aveva dotato la commedia di uno sguardo critico sull'evoluzione dei sentimenti umani... Così, a conclusione del quinto atto, il consenso di Arnolfo ai desideri di colei che scopre di amare e per la quale si dichiara disponibile a rinunciare ai vecchi principi, lo rende patetico. Scuola delle mogli? o dei mariti? L'atto quinto risponde a questa domanda, e lo fa proprio nel momento conclusivo e apparentemente più debole, quello delle agnizioni, che si meritò il pollice verso di Voltaire, schierato, a un secolo di distanza, a favore della precedente *Scuola dei mariti* perché priva di finali posticci. Ripercorrendo però la logica della commedia, il finale di maniera, con i protagonisti tutti presenti sul palco per la scena riparatrice delle inattese agnizioni, è preceduto da un altro riconoscimento, ben più complesso e interessante: quello di se stessi e dei propri sentimenti, avvenuto quasi contemporaneamente in Arnolfo e in Agnese, e motivato in entrambi dalla difesa del proprio amore. La scuola dei mariti e quella delle mogli, come due diversi corsi di specializzazione, appartengono a un'unica grande facoltà, aperta a tutti ma non da tutti frequentata, la scuola dell'amore: «Amo dunque sono» sembra dirci con cartesiana consapevolezza Molière, attraverso la voce di Agnese.⁷

Per la composita stratigrafia dei suoi significati, e per la storia che le fu legata, *La Scuola delle mogli* è stata considerata come *Le Cid* e *l'Andromaque* di Molière. *Le Cid*, per il successo di pubblico, la gelosia dei drammaturghi e la lunga *querelle* che ne seguì. *L'Andromaque*, per aver operato, all'interno del genere comico, una rivoluzione pari a quella attuata da Racine nel genere tragico. Molière aveva composto un lavoro ibrido sulle regole sociali e sulla fatalità dell'amore, in cui nel comico s'insinuava il patetico. Aveva connotato di sfumature tragiche l'intenso dolore di Arnolfo per la perdita di Agnese (anche di questo fu accusato). E aveva anche lasciato scivolare, sotto traccia, citazioni di versi di Corneille e di Racine... E allora, c'è da chiedersi: i suoi detrattori non stavano forse accusando il futuro autore del *Misanthropo* di aver cominciato a realizzare uno dei suoi veri, grandi disegni?

ANNAMARIA LASERRA

BIBLIOGRAFIA

E. Augier, *Tartuffe, Arnolphe, Alceste, personnages comiques*, «Le Moliériste», VIII, 1885. H. Becque, *Molière et L'École des femmes* [1886], Paris, Press et Stock, 1988. L. Cenerini, *Introduzione a Molière, L'École des femmes*, Roma, Bulzoni, 1970. P. Dandrey, *Structure et espaces de communication dans "L'École des femmes"*, «Littérature», oct. 1998, n. 63, pp. 65-89. J. Emelina, *Les valets et les servantes dans le théâtre de Molière*, Aix-en-Provence, La Pensée universitaire, 1958. H.-G. Hall, *Les deux Écoles de Molière entre sources méditerranéennes et The Country Wife de William Wycherley*, in *Studi di storia della civiltà francese. Mélanges offerts à Lionello Sozzi*, t. I, Paris, Champion, 1996. M. Jeanneret, *De "L'École des filles" à "L'École des femmes"*, in *Tradizione e contestazione. I, La letteratura di trasgressione nell'Ancien Régime*, «Atti del convegno di Firenze», 22 febbraio 2008, Firenze, Alinea, 2009. B. Magné, *L'École des femmes ou la conquête de la parole*, in «Revue des Sciences Humaines», 145, 1972. ID., *Présence et fonction de l'idéologie religieuse dans "L'École des femmes"* in «Études sur Pézenas», IV, 3, 1973, pp. 37-48. G. Mongrédien, *La Querelle de L'École des femmes*, 2 voll., Paris, Didier, 1971. R. Picard, *Molière comique ou tragique? Le cas d'Arnolphe*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», LXXIII, 5-6, 1972.

L'ÉCOLE DES FEMMES

Comédie

Représentée pour la première fois à Paris,
sur le théâtre du Palais-Royal
le 26 décembre 1662,
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

À MADAME

Madame,

Je suis le plus embarrassé homme du monde, lorsqu'il me faut dédier un livre; et je me trouve si peu fait au style d'épître dédicatoire, que je ne sais par où sortir de celle-ci. Un autre auteur qui serait en ma place trouverait d'abord cent belles choses à dire de Votre Altesse Royale, sur le titre de L'École des femmes, et l'offre qu'il vous en ferait. Mais, pour moi, Madame, je vous avoue mon faible. Je ne sais point cet art de trouver des rapports entre des choses si peu proportionnées; et, quelques belles lumières que mes confrères les auteurs me donnent tous les jours sur de pareils sujets, je ne vois point ce que Votre Altesse Royale pourrait avoir à démêler avec la comédie que je lui présente. On n'est pas en peine, sans doute, comment il faut faire pour vous louer. La matière, Madame, ne saute que trop aux yeux; et, de quelque côté qu'on vous regarde, on rencontre gloire sur gloire, et qualités sur qualités. Vous en avez, Madame, du côté du rang et de la naissance, qui vous font respecter de toute la terre. Vous en avez du côté des grâces, et de l'esprit et du corps, qui vous font admirer de toutes les personnes qui vous voient. Vous en avez du côté de l'âme, qui, si l'on ose parler ainsi, vous font aimer de tous ceux qui ont l'honneur d'approcher de vous: je veux dire cette douceur pleine de charmes, dont vous daignez tempérer la fierté des grands titres que vous portez, cette bonté toute obligeante, cette affabilité généreuse que vous faites paraître pour tout le monde. Et ce sont particulièrement ces dernières pour qui je suis, et dont je sens fort bien que je ne me pourrai taire quelque jour. Mais encore une fois, Madame, je ne sais point le biais

LA SCUOLA DELLE MOGLI

Commedia

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal
il 26 dicembre 1662,
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

A MADAME¹

Madame,

Le occasioni in cui mi capita di dover dedicare un libro mi mettono sempre in gravissimo imbarazzo: sono così poco adatto allo stile dell'epistola dedicatoria, che non so proprio in che modo concepirla. Qualsiasi altro autore al posto mio troverebbe facilmente cento belle cose da dire a Vostra Altezza Reale sul titolo della *Scuola delle mogli* e sull'offerta che gliene sta facendo. Ma per quanto concerne me, Madame, non posso che confessare la mia inadeguatezza. L'arte di tessere rapporti tra cose così sproporzionate mi è assolutamente ignota, e nonostante i bellissimi lumi che su simili questioni mi vengono quotidianamente indicati dai miei colleghi autori, non vedo ciò che Vostra Altezza Reale possa mai avere a che fare con la commedia che le presento. Certo, trovandomi nelle condizioni di tessere le Vostre lodi, mi sarebbe facile trovarne i mezzi. È cosa che salta immediatamente agli occhi: sotto qualsiasi aspetto vi si consideri, la gloria che emana da Voi non fa che richiamare altra gloria; la qualità, altra qualità. Avete per rango e per nascita, Madame, di che farvi rispettare sulla terra intera. In quanto a grazia, spirito e fattezze, chiunque vi veda non può che ammirarvi. In quanto a doti dell'anima, colpite immancabilmente chi abbia l'onore di avvicinarsi a Voi. Mi riferisco all'incantevole dolcezza con cui degnate temperare l'altisonanza dei vostri grandi titoli; alla bontà condiscente e alla generosa affabilità che non mancate di dimostrare verso tutti. Ma, ancora una volta, Madame, ignoro proprio per qual verso far entrare qui verità così lampanti. A mio giudizio esse sono di troppo alta portata e di troppo alto merito

de faire entrer ici des vérités si éclatantes et ce sont choses, à mon avis, et d'une trop vaste étendue et d'un mérite trop relevé, pour les vouloir renfermer dans une épître, et les mêler avec des bagatelles. Tout bien considéré, Madame, je ne vois rien à faire ici pour moi, que de vous dédier simplement ma comédie et de vous assurer, avec tout le respect qu'il m'est possible, que je suis,

De Votre Altesse Royale,
Madame,
Le très humble, très obéissant
et très obligé
serviteur,

J.-B. Molière.

perché sia auspicabile racchiuderle in un'epistola e confonderle con delle bagattelle. Tutto sommato, Madame, non vedo per parte mia altro da fare che dedicarvi in assoluta semplicità la mia commedia, e assicurarvi, con il tutto il rispetto possibile, che sono

di Vostra Altezza Reale,
Madame,
L'umilissimo, ubbidientissimo
e obbligatissimo
servitore,

J.-B. Molière

PRÉFACE

Bien des gens ont frondé d'abord cette comédie; mais les rieurs ont été pour elle, et tout le mal qu'on en a pu dire n'a pu faire qu'elle n'ait eu un succès dont je me contente.

Je sais qu'on attend de moi dans cette impression quelque préface qui réponde aux censeurs et rende raison de mon ouvrage; et sans doute que je suis assez redevable à toutes les personnes qui lui ont donné leur approbation, pour me croire obligé de défendre leur jugement contre celui des autres; mais il se trouve qu'une grande partie des choses que j'aurais à dire sur ce sujet est déjà dans une dissertation que j'ai faite en dialogue, et dont je ne sais encore ce que je ferai. L'idée de ce dialogue, ou, si l'on veut, de cette petite comédie, me vint après les deux ou trois premières représentations de ma pièce. Je la dis, cette idée, dans une maison où je me trouvai un soir, et d'abord une personne de qualité, dont l'esprit est assez connu dans le monde, et qui me fait l'honneur de m'aimer, trouva le projet assez à son gré, non seulement pour me solliciter d'y mettre la main, mais encore pour l'y mettre lui-même; et je fus étonné que deux jours après il me montra toute l'affaire exécutée d'une manière à la vérité beaucoup plus galante et plus spirituelle que je ne puis faire, mais où je trouvai des choses trop avantageuses pour moi; et j'eus peur que, si je produisais cet ouvrage sur notre théâtre, on ne m'accusât d'abord d'avoir mendié les louanges qu'on m'y donnait. Cependant cela m'empêcha, par quelque considération, d'achever ce que j'avais commencé. Mais tant de gens me pressent tous les jours de le faire, que je ne sais ce qui en sera; et cette incertitude est cause que je ne mets point dans cette préface ce qu'on verra dans la Critique, en cas que je me résolve à la faire paraître. S'il faut que cela soit, je le dis encore, ce sera seulement pour venger le public du chagrin délicat de certaines gens; car, pour moi, je m'en tiens assez vengé par la réussite de ma comédie; et je souhaite que toutes celles que je pourrai faire soient traitées par eux comme celle-ci pourvu que le reste soit de même.

PREFAZIONE

In un primo tempo questa commedia è stata combattuta da molti; ma coloro cui piaceva divertirsi si sono schierati dalla sua parte, e tutto il male che ne è stato detto non è riuscito a impedirne un successo che mi dà soddisfazione.

So che ci si attende da me, ora che la sto dando alle stampe, qualche prefazione in grado di rispondere ai censori e rendere ragione della mia opera. Sono certo riconoscente a tutti coloro che l'hanno approvata e mi sento in obbligo di difenderne il giudizio rispetto a quello dei detrattori; ma di fatto gran parte delle cose che dovrei dire a questo proposito si trova già all'interno di una dissertazione redatta in forma di dialogo, di cui non so ancora esattamente cosa farò. L'idea di questo dialogo, o, se vogliamo, di questa piccola commedia mi venne dopo le prime due o tre rappresentazioni. Mi trovai a manifestarla, quest'idea, in una casa dove passai una serata, e subito una persona di qualità, il cui spirito è unanimemente apprezzato, e che mi fa l'onore di volermi bene, trovò il progetto così di suo gusto, che non soltanto mi sollecitò a mettermi mano, ma anche ad accettare che vi mettesse mano egli stesso. Rimasi stupito quando, due giorni dopo, mi mostrò il compito eseguito in verità in modo molto più galante e spiritoso di quanto non sarei in grado di fare io. Vi trovai però cose troppo vantaggiose per me, e temetti che, nel caso avessi prodotto quell'opera sul nostro palco, mi si sarebbe potuto anche accusare di aver mendicato le lodi che mi venivano prodigate. Ciò mi impedì, in virtù di alcune considerazioni, di completare quanto avevo iniziato. Tutti però premono oggi affinché io completi il lavoro iniziato, e così non so più cosa accadrà; tra l'altro tale incertezza mi determina a non parlare, in questa prefazione, di ciò che sarà la *Critica*, nel caso in cui mi risolvessi a farla conoscere. Se dovesse succedere, lo ripeto, sarà soltanto al fine di vendicare il pubblico della suscettibilità di taluni; per quel che attiene a me, mi sento in effetti abbastanza vendicato dal successo della mia commedia; e mi auguro che tutte quelle che potrò fare in seguito vengano trattate come questa, a condizione che, insieme a ciò, si ripeta anche tutto il resto.

LES PERSONNAGES

ARNOLPHE, autrement M. DE LA SOUCHE.	GEORGETTE, paysanne, servante d'Arnolphe.
AGNÈS, jeune fille innocente, élevée par Arnolphe.	CHRYSLALDE, ami d'Arnolphe.
HORACE, amant d'Agnès.	ENRIQUE, beau-frère de Chrysalde.
ALAIN, paysan, valet d'Arnolphe.	ORONTE, père d'Horace et grand ami d'Arnolphe.

La scène est dans une place de ville.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

CHRYSLALDE, ARNOLPHE.

CHRYSLALDE

Vous venez, dites-vous, pour lui donner la main?

ARNOLPHE

Oui, je veux terminer la chose dans demain.

CHRYSLALDE

Nous sommes ici seuls, et l'on peut, ce me semble,
Sans craindre d'être ouïs, y discourir ensemble.

5 Voulez-vous qu'en ami je vous ouvre mon cœur?
Votre dessein, pour vous, me fait trembler de peur;
Et de quelque façon que vous tourniez l'affaire,
Prendre femme, est à vous un coup bien téméraire.

ARNOLPHE

10 Il est vrai, notre ami. Peut-être que chez vous
Vous trouvez des sujets de craindre pour chez nous;
Et votre front, je crois, veut que du mariage,
Les cornes soient partout l'infaillible apanage.

CHRYSLALDE

Ce sont coups du hasard, dont on n'est point garant;
Et bien sot, ce me semble, est le soin qu'on en prend.

PERSONAGGI

ARNOLFO, altrimenti detto SIGNORE DEL CEPPO.

AGNESE, fanciulla innocente allevata da Arnolfo.

ORAZIO, innamorato di Agnese.

ALAIN, contadino, servitore di Arnolfo.

GIORGETTA, contadina, servetta di Arnolfo.

CRISALDO, amico di Arnolfo.

ENRICO, cognato di Crisaldo.

ORONTE, padre di Orazio e grande amico di Arnolfo.

La scena si svolge in una piazza in città.

ATTO I

SCENA PRIMA

CRISALDO, ARNOLFO.

CRISALDO

Venite, a quanto sento, per offrirle la mano?

ARNOLFO

Sì, voglio definire la cosa entro domani.

CRISALDO

Noi siamo soli qui; e penso che possiamo

Senza orecchie indiscrete, discuterne un po' insieme.

5 Volete che, da amico, io vi apra il mio cuore?

Io tremo di paura per voi e il vostro piano,

E comunque vogliate rigirar la questione,

Mi sembra temerario per voi prendere moglie.

ARNOLFO

È vero, caro amico. Forse a voi la famiglia

10 Offre buone ragioni per temer della mia;

La vostra fronte, credo, vuol che del matrimonio

Le corna dappertutto diano prova palese.

CRISALDO

Sono frutto del caso, di cui non si è garanti;

È assai stupido, credo, starci troppo a pensare.

15 Mais quand je crains pour vous, c'est cette raillerie
 Dont cent pauvres maris ont souffert la furie:
 Car enfin vous savez, qu'il n'est grands, ni petits,
 Que de votre critique on ait vus garantis;
 Que vos plus grands plaisirs sont, partout où vous êtes,
 20 De faire cent éclats des intrigues secrètes...

ARNOLPHE

Fort bien: est-il au monde une autre ville aussi,
 Où l'on ait des maris si patients qu'ici?
 Est-ce qu'on n'en voit pas de toutes les espèces,
 Qui sont accommodés chez eux de toutes pièces?
 25 L'un amasse du bien, dont sa femme fait part
 À ceux qui prennent soin de le faire cornard;
 L'autre un peu plus heureux, mais non pas moins infâme,
 Voit faire tous les jours des présents à sa femme,
 Et d'aucun soin jaloux n'a l'esprit combattu,
 30 Parce qu'elle lui dit que c'est pour sa vertu.
 L'un fait beaucoup de bruit, qui ne lui sert de guères;
 L'autre, en toute douceur, laisse aller les affaires,
 Et voyant arriver chez lui le damoiseau,
 Prend fort honnêtement ses gants, et son manteau.
 35 L'une de son galant, en adroite femelle,
 Fait fausse confidence à son époux fidèle,
 Qui dort en sûreté sur un pareil appas,
 Et le plaint, ce galant, des soins qu'il ne perd pas.
 L'autre, pour se purger de sa magnificence,
 40 Dit qu'elle gagne au jeu l'argent qu'elle dépense;
 Et le mari benêt, sans songer à quel jeu,
 Sur les gains qu'elle fait, rend des grâces à Dieu.
 Enfin ce sont partout des sujets de satire,
 Et comme spectateur, ne puis-je pas en rire?
 45 Puis-je pas de nos sots...?

CHRYSLALDE

Oui, mais qui rit d'autrui,
 Doit craindre, qu'en revanche, on rie aussi de lui.
 J'entends parler le monde, et des gens se délassent

15 Eppure quel che temo per voi è quello scherno
 Di cui tanti mariti han subito il furore;
 Perché sapete bene: sia i piccoli che i grandi
 Mai dalle vostre critiche sono stati al riparo;
 Ciò che più vi diletta, ovunque vi troviate,
 20 È sbandierare in giro gli intrighi clandestini...

ARNOLFO

Benissimo: c'è forse altro luogo nel mondo
 In cui vivan mariti tanto accondiscendenti?
 Non ne avete già viste, persone inamidate,
 Disposte ad accettare tutto davanti agli occhi?
 25 L'uno ammuccia ricchezze, che la moglie dispensa
 A chi di farlo becco si sia già premurato;
 L'altro, col suo sorriso, non merita più lodi,
 Vede ogni giorno rendere regali alla sua sposa,
 Lungi da ogni sospetto, scevro da gelosie,
 30 Le crede se lei dice che è frutto di virtù.
 Il primo fa un baccano che non gli serve affatto;
 L'altro calmo e mansueto sopporta ogni sopruso,
 E vedendosi entrare in casa il damerino,
 Prende guanti e mantello con fare costumato.
 35 L'una del suo galante, da femmina sagace,
 Confida falsità al suo sposo fedele,
 Che dorme lusingato ignaro dell'inganno,
 E compiangi il galante di ciò ch'egli non ha;
 L'altra, per espiare tanta magnificenza,
 40 Dice che vince al gioco le somme che scialacqua;
 E suo marito, sciocco, senza veder le trame,
 Dei guadagni di lei va a render grazie a Dio.
 Dovunque sono oggetto di satira e sarcasmo
 E, come spettatore, potrò riderne anch'io?
 45 Non posso degli stupidi...?

CRISALDO

... Sì, ma chi ride d'altri

Deve temer che un giorno gli si renda pariglia.
 Sento parlar la gente; e c'è a chi piace molto

À venir débiter les choses qui se passent:
 Mais quoi que l'on divulgue aux endroits où je suis,
 50 Jamais on ne m'a vu triompher de ces bruits;
 J'y suis assez modeste; et bien qu'aux occurrences
 Je puisse condamner certaines tolérances;
 Que mon dessein ne soit de souffrir nullement
 Ce que quelques maris souffrent paisiblement,
 55 Pourtant je n'ai jamais affecté de le dire;
 Car enfin il faut craindre un revers de satire,
 Et l'on ne doit jamais jurer, sur de tels cas,
 De ce qu'on pourra faire, ou bien ne faire pas.
 Ainsi quand à mon front, par un sort qui tout mène,
 60 Il serait arrivé quelque disgrâce humaine,
 Après mon procédé, je suis presque certain,
 Qu'on se contentera de s'en rire sous main;
 Et peut-être qu'encor j'aurai cet avantage,
 Que quelques bonnes gens diront, que c'est dommage!
 65 Mais de vous, cher compère, il en est autrement;
 Je vous le dis encor, vous risquez diablement.
 Comme sur les maris accusés de souffrance,
 De tout temps votre langue a daubé d'importance,
 Qu'on vous a vu contre eux un diable déchaîné;
 70 Vous devez marcher droit, pour n'être point berné,
 Et s'il faut que sur vous on ait la moindre prise,
 Gare qu'aux carrefours on ne vous tympanise,
 Et...

ARNOLPHE

Mon Dieu, notre ami, ne vous tourmentez point;
 Bien huppé qui pourra m'attraper sur ce point.
 75 Je sais les tours rusés, et les subtiles trames,
 Dont pour nous en planter savent user les femmes,
 Et comme on est dupé par leurs dextérités;
 Contre cet accident j'ai pris mes sûretés,
 Et celle que j'épouse, a toute l'innocence
 80 Qui peut sauver mon front de maligne influence.

Gridare ai quattro venti ciò che succede in giro:
 Ma si ha un bel divulgare, nei posti che frequento
 50 Non mi avranno mai visto trionfar di queste voci.
 Passo un po' inosservato; e sebbene ogni tanto
 Possa anch'io condannare alcune tolleranze,
 Sia chiaro il mio disegno: non posso sopportare
 Ciò che alcuni mariti trangugian facilmente,
 55 Quindi ho sempre evitato di dirlo con chiarezza;
 So che è sempre possibile sarcasmo alla rovescia,
 E bisogna evitare di mostrarsi sicuri
 Di ciò che sarà il caso di fare o di evitare.
 Quindi se la mia fronte dovrà subir la sorte
 60 Di esibir d'improvviso qualche disgrazia umana,
 Il contegno che adottato mi fa quasi sicuro
 Che verrò sì deriso, ma piano, sottovoce;
 E chissà, potrei forse avere anche il vantaggio
 Di cogliere espressioni di solidarietà,
 65 Ma, mio caro compare, per voi è assai diverso:
 Ve lo ripeto ancora: voi vi esponete troppo.
 Dopo aver ricamato sulle disgrazie altrui,
 Condannato i mariti in modo esorbitante,
 Dopo che vi hanno visto con loro indemoniato:
 70 Dovete marciar dritto per non venire irriso;
 Al minimo pretesto che voi possiate offrire,
 Attento: in ogni dove lo si sbandiererà,
 E...

ARNOLFO

Mio Dio, caro amico, perché vi tormentate?
 Perspicace e avveduto, chi mi coglierà in fallo?
 75 Conosco ogni raggiro, ogni trama sottile
 Di cui per abbagliarci le donne son maestre,
 So come si può cedere alla loro scaltrezza,
 Contro questo incidente ho preso precauzioni;
 E colei che io sposo ha tutta l'innocenza
 80 Per salvar la mia fronte dagli infortuni astrali.

CHRYSLALDE

Et que prétendez-vous qu'une sottise en un mot...

ARNOLPHE

Épouser une sottise est pour n'être point sot:

Je crois, en bon chrétien, votre moitié fort sage;

Mais une femme habile est un mauvais présage,

85 Et je sais ce qu'il coûte à de certaines gens,

Pour avoir pris les leurs avec trop de talents.

Moi j'irais me charger d'une spirituelle,

Qui ne parlerait rien que cercle, et que ruelle?

Qui de prose, et de vers, ferait de doux écrits,

90 Et que visiteraient marquis, et beaux esprits,

Tandis que, sous le nom du mari de Madame,

Je serais comme un saint, que pas un ne réclame?

Non, non, je ne veux point d'un esprit qui soit haut,

Et femme qui compose, en sait plus qu'il ne faut.

95 Je prétends que la mienne, en clartés peu sublime,

Même ne sache pas ce que c'est qu'une rime;

Et s'il faut qu'avec elle on joue au corbillon,

Et qu'on vienne à lui dire, à son tour: "Qu'y met-on?"

Je veux qu'elle réponde, "Une tarte à la crème";

100 En un mot, qu'elle soit d'une ignorance extrême;

Et c'est assez pour elle, à vous en bien parler,

De savoir prier Dieu, m'aimer, coudre, et filer.

CHRYSLALDE

Une femme stupide est donc votre marotte?

ARNOLPHE

Tant, que j'aimerais mieux une laide, bien sottise,

105 Qu'une femme fort belle, avec beaucoup d'esprit.

CHRYSLALDE

L'esprit, et la beauté...

ARNOLPHE

L'honnêteté suffit.

CHRYSLALDE

Mais comment voulez-vous, après tout, qu'une bête

Puisse jamais savoir ce que c'est qu'être honnête?

CRISALDO

E cosa pretendete, che in sintesi una sciocca...

ARNOLFO

Prendo una sciocca in moglie per non essere sciocco.

Credo, da buon cristiano, vostra moglie assai saggia

Ma una donna valente è un presagio funesto;

85 E io conosco il prezzo che pagano taluni

D'aver scelto la loro dotata di talento.

Dovrei dunque accollarmi una intellettuale

Capace unicamente di parlare di incontri,

Di vergar dolci scritti in prosa oppure in versi,

90 O di aprire le porte a eruditi e a marchesi,

Così che nominato marito di Madama,

Starei lì come un santo che nessuno più vede?

No, no, non mi interessano spiriti tanto eccelsi,

Femmina che compone sa più di quanto debba.

95 Pretendo che la mia, sprovveduta di lumi,

Non conosca nemmeno che cosa sia una rima;

E se un giorno con lei si giocasse a far versi

E qualcun le chiedesse: "Che cosa ci si mette?"

Voglio che lei risponda: "Un dolcetto alla crema"²;

100 Voglio insomma che sia d'ignoranza totale;

Che per lei sia già molto, per essere più chiaro,

Amare me, pregare, valersi d'ago e filo.

CRISALDO

Una ragazza stupida è per voi l'ideale?

ARNOLFO

Tanto che sceglierei una brutta assai scema

105 Invece di una bella, e però intelligente.

CRISALDO

La bellezza e il cervello...

ARNOLFO

Mi basta l'onestà.

CRISALDO

Come potete credere che una giovane sciocca

Possa saper a cosa l'essere onesta induce?

110 Outre qu'il est assez ennuyeux, que je crois
 D'avoir toute sa vie une bête avec soi,
 Pensez-vous le bien prendre, et que sur votre idée
 La sûreté d'un front puisse être bien fondée?
 Une femme d'esprit peut trahir son devoir;
 Mais il faut, pour le moins, qu'elle ose le vouloir;
 115 Et la stupide au sien peut manquer d'ordinaire,
 Sans en avoir l'envie, et sans penser le faire.

ARNOLPHE

 À ce bel argument, à ce discours profond,
 Ce que Pantagruel à Panurge répond:
 Pressez-moi de me joindre à femme autre que sotté;
 120 Prêchez, patrocinez jusqu'à la Pentecôte,
 Vous serez ébahi, quand vous serez au bout,
 Que vous ne m'aurez rien persuadé du tout.

CHRYSLALDE

Je ne vous dis plus mot.

ARNOLPHE

 Chacun a sa méthode.

 En femme, comme en tout, je veux suivre ma mode;
 125 Je me vois riche assez, pour pouvoir, que je crois,
 Choisir une moitié, qui tienne tout de moi,
 Et de qui la soumise, et pleine dépendance,
 N'ait à me reprocher aucun bien, ni naissance.
 Un air doux, et posé, parmi d'autres enfans,
 130 M'inspira de l'amour pour elle, dès quatre ans:
 Sa mère se trouvant de pauvreté pressée,
 De la lui demander il me vint la pensée,
 Et la bonne paysanne, apprenant mon désir,
 À s'ôter cette charge eut beaucoup de plaisir.
 135 Dans un petit couvent, loin de toute pratique,
 Je la fis élever, selon ma politique,
 C'est-à-dire ordonnant quels soins on emploierait,
 Pour la rendre idiote autant qu'il se pourrait.
 Dieu merci, le succès a suivi mon attente,
 140 Et grande, je l'ai vue à tel point innocente,

110 Tra l'altro è noiosissimo, così almeno mi pare,
 Passar tutta la vita accanto a una cretina,
 Contate voi di farcela, pensate che su questo
 Possa la vostra fronte essere garantita?
 Una donna di spirito tradir può il suo dovere;
 Ma almeno è necessario ch'ella osi volerlo;
 115 E la stupida al proprio può mancar di continuo
 Senza averne la voglia; senza pensar di farlo.

ARNOLFO

Al tuo bell'argomento, al tuo profondo dire,
 Ciò che Pantagruèle a Panurgo risponde:³
 Spronatemi a impalmare una donna non sciocca:
 120 Pregate, perorate da qui alla Pentecoste;
 E, una volta al dunque, resterete sorpreso
 E sconcertato di non avermi convinto.

CRISALDO

Non aggiungo più nulla.

ARNOLFO

Ognuno a modo suo.
 Voglio anche con le donne seguire la mia moda;
 125 Sono abbastanza ricco per potere, lo credo,
 Scegliermi una persona che abbia tutto da me,
 E la cui asservita, totale dipendenza
 Non mi faccia pesare nascita e capitale.
 Tra tutti gli altri bimbi la sua dolce espressione
 130 Mi prese il cuore subito: aveva quattro anni:
 Trovandosi sua madre in stato di miseria,
 Ebbi l'idea di chiederle di occuparmene io,
 E la buona paesana, di fronte alla mia offerta,
 Si mostrò ben felice, liberata da un peso.
 135 In un convento allora, fuor da ogni subbuglio,
 Io decisi di chiuderla seguendo il mio disegno,
 Vale a dire ordinando di usar nei suoi confronti
 Misure adatte a renderla più cretina che mai.
 Grazie al Cielo il successo coronò la mia impresa,
 140 Da grande l'ho trovata a tal punto innocente

Que j'ai béni le Ciel d'avoir trouvé mon fait,
Pour me faire une femme au gré de mon souhait.
Je l'ai donc retirée; et comme ma demeure
À cent sortes de monde est ouverte à toute heure,
145 Je l'ai mise à l'écart, comme il faut tout prévoir,
Dans cette autre maison, où nul ne me vient voir;
Et pour ne point gâter sa bonté naturelle,
Je n'y tiens que des gens tout aussi simples qu'elle.
Vous me direz "pourquoi cette narration?"
150 C'est pour vous rendre instruit de ma précaution.
Le résultat de tout, est qu'en ami fidèle,
Ce soir, je vous invite à souper avec elle:
Je veux que vous puissiez un peu l'examiner,
Et voir, si de mon choix on me doit condamner.

CHRYSLALDE

155 J'y consens.

ARNOLPHE

Vous pourrez dans cette conférence,
Juger de sa personne, et de son innocence.

CHRYSLALDE

Pour cet article-là, ce que vous m'avez dit,
Ne peut...

ARNOLPHE

La vérité passe encor mon récit.
Dans ses simplicités à tous coups je l'admire,
160 Et parfois elle en dit, dont je pâme de rire.
L'autre jour (pourrait-on se le persuader?)
Elle était fort en peine, et me vint demander,
Avec une innocence à nulle autre pareille,
Si les enfants qu'on fait, se faisaient par l'oreille.

CHRYSLALDE

165 Je me réjouis fort, Seigneur Arnolphe...

ARNOLPHE

Bon;
Me voulez-vous toujours appeler de ce nom?

Che ho ringraziato Dio d'avermi dato ascolto,
 E avermi preparato la moglie che ho voluto.
 L'ho dunque ritirata; e poiché la mia casa
 È aperta tutto il giorno a gente d'ogni tipo,
 145 Io l'ho messa in disparte – bisogna esser prudenti –
 In quest'altra mia casa solitaria e isolata;
 E per non disturbarne l'indole naturale,
 Non vi ho messo che gente semplice come lei,
 Ora voi mi direte: "Perché queste parole?"
 150 È per rendervi edotto della mia precauzione.
 Terminati i discorsi, come amico fedele
 Io v'invito stasera a cenare con lei:
 Vorrei che voi poteste esaminarla alquanto
 E trovare argomenti per condannarmi o meno.

CRISALDO
 155 D'accordo.

ARNOLFO
 Voi potrete, nell'intrattenimento,
 Farvi un'idea di lei e della sua innocenza.

CRISALDO
 Su questo punto penso che ciò che avete detto
 Non possa...

ARNOLFO
 La realtà supera il mio racconto.
 La sua semplicità mi colpisce ogni volta,
 160 A volte dice cose che mi fan sganasciare.
 L'altro giorno ad esempio (chi mai ci crederebbe?)
 Era molto angosciata, e venne a domandarmi,
 Con quella sua innocenza a null'altri seconda,
 Se fosse dalle orecchie che nascono i bambini.

CRISALDO
 165 Me ne rallegro molto, signor Arnolfo...

ARNOLFO
 Bene!
 Pensate di chiamarmi sempre con questo nome?

CHRYSalDE

Ah! malgré que j'en aie, il me vient à la bouche,
Et jamais je ne songe à Monsieur de la Souche.
Qui diable vous a fait aussi vous aviser,
170 À quarante et deux ans de vous débaptiser,
Et d'un vieux tronc pourri de votre métairie,
Vous faire dans le monde un nom de seigneurie?

ARNOLPHE

Outre que la maison par ce nom se connaît,
La Souche, plus qu'Arnolphe, à mes oreilles plaît.

CHRYSalDE

175 Quel abus, de quitter le vrai nom de ses pères,
Pour en vouloir prendre un bâti sur des chimères!
De la plupart des gens c'est la démangeaison;
Et sans vous embrasser dans la comparaison,
Je sais un paysan, qu'on appelait Gros-Pierre,
180 Qui n'ayant, pour tout bien, qu'un seul quartier de terre,
Y fit tout à l'entour faire un fossé bourbeux,
Et de Monsieur de l'Isle en prit le nom pompeux.

ARNOLPHE

Vous pourriez vous passer d'exemples de la sorte:
Mais enfin de la Souche est le nom que je porte;
185 J'y vois de la raison, j'y trouve des appas,
Et m'appeler de l'autre, est ne m'obliger pas.

CHRYSalDE

Cependant la plupart ont peine à s'y soumettre,
Et je vois même encor des adresses de lettre...

ARNOLPHE

Je le souffre aisément de qui n'est pas instruit;
190 Mais vous...

CHRYSalDE

Soit. Là-dessus nous n'aurons point de bruit,
Et je prendrai le soin d'accoutumer ma bouche
À ne plus vous nommer que Monsieur de la Souche.

CRISALDO

Ah! Per quanto io faccia mi riviene alla lingua
 E Messere del Ceppo mi fugge dalla mente.
 Cosa diavolo insomma vi ha spinto a ravvisarvi
 170 E a quarantadue anni battezzarvi di nuovo?
 Usando un vecchio tronco in un pessimo stato,
 Adottare per tutti nome da Possidente?

ARNOLFO

Non soltanto al casato quel nome porta accesso,
 Meglio d'Arnolfo suona Del Ceppo al mio sentire.

CRISALDO

175 Che sopruso è lasciare dei propri padri il nome
 Per scegliersene uno tessuto su chimere!
 È il grande desiderio di svariate persone;
 Non abbiate a male per questo mio confronto,
 Conosco un contadino: Pierone è il soprannome,
 180 Il quale non avendo che un ettaro di terra,
 Lo fece circondare da un fossato melmoso,
 E di Signor dell'Isola⁴ prese l'aulico nome.

ARNOLFO

Potreste fare a meno di esempi di quel tipo:
 Insomma è di Del Ceppo che adesso porto il nome;
 185 Ho mie buone ragioni, e vi trovo piacere;
 E chiamarmi con l'altro è come denigrarmi.

CRISALDO

Ciononostante molti faticano ad usarlo,
 Lo trovo sulle lettere nella corrispondenza...

ARNOLFO

Facilmente lo tollero da chi non è istruito;
 190 Ma voi...

CRISALDO

Su questo punto più non ritorneremo
 E io farò di tutto per abitar la lingua
 A non chiamarvi più che Signore del Ceppo.

ARNOLPHE

Adieu; je frappe ici, pour donner le bonjour,
Et dire seulement, que je suis de retour.

CHRYSLALDE, *s'en allant*.

195 Ma foi je le tiens fou de toutes les manières.

ARNOLPHE

Il est un peu blessé sur certaines matières.
Chose étrange de voir, comme avec passion,
Un chacun est chaussé de son opinion!
Holà!

SCÈNE II

ALAIN, GEORGETTE, ARNOLPHE.

ALAIN

Qui heurte?

ARNOLPHE

200 Ouvrez. On aura, que je pense,
Grande joie à me voir, après dix jours d'absence.

ALAIN

Qui va là?

ARNOLPHE

Moi.

ALAIN

Georgette?

GEORGETTE

Hé bien?

ALAIN

Ouvre là-bas.

GEORGETTE

Vas-y, toi.

ALAIN

Vas-y, toi.

GEORGETTE

Ma foi, je n'irai pas.

ARNOLFO

Addio. Devo bussare, andare a salutarla
E dirle solamente che sono di ritorno.

CRISALDO, *andando via*.

195 Mio Dio, ho l'impressione di un pazzo da legare.

ARNOLFO

Crisaldo è suscettibile per certe discussioni:
È davvero curioso veder che la passione
Può ingessare chiunque nelle proprie opinioni!
Olà!

SCENA II

ALAIN, GIORGETTA, ARNOLFO.

ALAIN

Chi è?

ARNOLFO

200 Aprite. Penso che dopo i quattro
Giorni della mia assenza, proverete gran gioia.

ALAIN

Chi è?

ARNOLFO

Son io.

ALAIN

Giorgetta?

GIORGETTA

Allora?

ALAIN

Apri la porta.

GIORGETTA

Vai tu.

ALAIN

No, tu!

GIORGETTA

No, no!

ALAIN

Je n'irai pas aussi.

ARNOLPHE

Belle cérémonie,
Pour me laisser dehors. Holà! Ho! je vous prie!

GEORGETTE

205 Qui frappe?

ARNOLPHE

Votre Maître.

GEORGETTE

Alain?

ALAIN

Quoi?

GEORGETTE

C'est Monsieur,

Ouvre vite.

ALAIN

Ouvre, toi.

GEORGETTE

Je souffle notre feu.

ALAIN

J'empêche, peur du chat, que mon moineau ne sorte.

ARNOLPHE

Quiconque de vous deux n'ouvrira pas la porte,
N'aura point à manger de plus de quatre jours.

210 Ha!

GEORGETTE

Par quelle raison y venir quand j'y cours?

ALAIN

Pourquoi plutôt que moi? Le plaisant strodagème!

GEORGETTE

Ôte-toi donc de là!

ALAIN

Non, ôte-toi, toi-même!

ALAIN

E neanche io ci vado.

ARNOLFO

Bene! Io resto fuori! Su, forza, ve ne prego!

GIORGETTA

205 Chi bussa?

ARNOLFO

Il tuo padrone.

GIORGETTA

Alain!

ALAIN

Che c'è?

GIORGETTA

È il Signore.

Apri presto.

ALAIN

Apri tu,

GIORGETTA

Io sto attizzando il fuoco.

ALAIN

Io guardo il canarino: ché fuori ci sta il gatto.

ARNOLFO

Chi di voi due perdinci non aprirà la porta.

Non avrà da mangiare per più di quattro giorni!

210 Hei!

GIORGETTA

Ma tu dove vai, se sto correndo io?

ALAIN

E perché proprio tu? Che bello strodagemma!

GIORGETTA

E levati di mezzo!

ALAIN

Vattene tu di qui!

GEORGETTE

Je veux ouvrir la porte.

ALAIN

Et je veux l'ouvrir, moi.

GEORGETTE

Tu ne l'ouvriras pas.

ALAIN

Ni toi non plus.

GEORGETTE

Ni toi.

ARNOLPHE

215 Il faut que j'aie ici l'âme bien patiente.

ALAIN

Au moins, c'est moi, Monsieur.

GEORGETTE

Je suis votre servante;

C'est moi.

ALAIN

Sans le respect de Monsieur que voilà,

Je te...

ARNOLPHE, *recevant un coup d'Alain.*

Peste!

ALAIN

Pardon.

ARNOLPHE

Voyez ce lourdaud-là!

ALAIN

C'est elle aussi, Monsieur...

ARNOLPHE

Que tous deux on se taise.

220 Songez à me répondre, et laissons la fadaïse.

Hé bien, Alain, comment se porte-t-on ici?

GIORGETTA
Voglio aprire la porta.

ALAIN

E io che voglio fare?

GIORGETTA
Tu non la devi aprire.

ALAIN

Nemmeno tu.

GIORGETTA

Tu no!

ARNOLFO
215 Occorre che il mio animo si mantenga paziente.

ALAIN
Signore, sono io.

GIORGETTA

Serva vostra, Signore.

Io.

ALAIN

Devi ringraziare che c'è il Signore qui.
Ti...

ARNOLFO, *beccandosi uno schiaffo da Alain.*
Oh!

ALAIN

Oh Dio! Perdono!

ARNOLFO

Razza di deficiente!

ALAIN

La colpa è pure sua...

ARNOLFO

220 Tacete tutti e due.
Rispondetemi adesso, basta con le sciocchezze.
Ebbene dimmi, Alain, come vanno le cose?

ALAIN

Monsieur, nous nous... Monsieur, nous nous por... Dieu merci,
Nous nous...

Arnolphe ôte par trois fois le chapeau de dessus la tête d'Alain.

ARNOLPHE

Qui vous apprend, impertinente bête,
À parler devant moi, le chapeau sur la tête?

ALAIN

225 Vous faites bien, j'ai tort.

ARNOLPHE, à *Alain*.

Faites descendre Agnès.

ARNOLPHE, à *Georgette*.

Lorsque je m'en allai, fut-elle triste après?

GEORGETTE

Triste? Non.

ARNOLPHE

Non?

GEORGETTE

Si fait.

ARNOLPHE

Pourquoi donc...?

GEORGETTE

Oui, je meure,

Elle vous croyait voir de retour à toute heure;

Et nous n'oyions jamais passer devant chez nous,

230 Cheval, âne, ou mulet, qu'elle ne prît pour vous.

SCÈNE III

AGNÈS, ALAIN, GEORGETTE, ARNOLPHE.

ARNOLPHE

La besogne à la main, c'est un bon témoignage.

Hé bien, Agnès, je suis de retour du voyage,

En êtes-vous bien aise?

ALAIN

Noi, noi... Signore, noi... Noi, ecco, grazie al Cielo,
Noi ci...

Arnolfo gli leva tre volte il cappello dalla testa.

ARNOLFO

Chi ti ha insegnato, villano impertinente,
A rivolgerti a me senza scoprire il capo?

ALAIN

225 Voi fate bene, ho torto.

ARNOLFO, *a Alain.*

Fate scendere Agnese.

ARNOLFO, *a Giorgetta.*

Quando sono partito, è stata triste poi?

GIORGETTA

Triste? No.

ARNOLFO

No?

GIORGETTA

Vi dico.

ARNOLFO

Perché dunque...?

GIORGETTA

Su Dio,

Credeva di vedervi, Signore a tutte l'ore;

230 E ogni volta che un mulo, un asino o un cavallo
Passavano di qui, li prendeva per voi.

SCENA III

AGNESE, ALAIN, GIORGETTA, ARNOLFO.

ARNOLFO

Con il lavoro in mano, questo sì ch'è un buon segno.
Ebbene eccomi, Agnese, di ritorno dal viaggio,
Siete certo contenta?

AGNÈS

Oui, Monsieur, Dieu merci.

ARNOLPHE

Et moi de vous revoir, je suis bien aise aussi.

235 Vous vous êtes toujours, comme on voit, bien portée?

AGNÈS

Hors les puces, qui m'ont la nuit inquiétée.

ARNOLPHE

Ah! vous aurez dans peu quelqu'un pour les chasser.

AGNÈS

Vous me ferez plaisir.

ARNOLPHE

Je le puis bien penser.

Que faites-vous donc là?

AGNÈS

Je me fais des cornettes.

240 Vos chemises de nuit, et vos coiffes sont faites.

ARNOLPHE

Ha! voilà qui va bien; allez, montez là-haut,

Ne vous ennuyez point, je reviendrai tantôt,

Et je vous parlerai d'affaires importantes.

(Tous étant rentrés.)

Héroïnes du temps, Mesdames les savantes,

245 Pousseuses de tendresse et de beaux sentiments,

Je défie à la fois tous vos vers, vos romans,

Vos lettres, billets doux, toute votre science,

De valoir cette honnête et pudique ignorance.

SCÈNE IV

HORACE, ARNOLPHE.

ARNOLPHE

Ce n'est point par le bien qu'il faut être ébloui;

250 Et pourvu que l'honneur soit... Que vois-je? Est-ce?... Oui.

Je me trompe. Nenni. Si fait. Non, c'est lui-même.

Hor...

AGNESE

Signorsì, grazie a Dio.

ARNOLFO

E anch'io di rivedervi sono molto felice.

235 Mi dice il vostro aspetto che siete stata bene?

AGNESE

Pulci a parte, di notte, che m'hanno resa inquieta.

ARNOLFO

Accanto a voi tra breve c'è chi le caccerà.

AGNESE

Mi farete piacere.

ARNOLFO

Certo, lo penso anch'io.

Cosa state facendo?

AGNESE

Faccio delle cuffiette.

240 Per voi sono già pronte le camicie, e i berretti.

ARNOLFO

Ah! Ecco, tutto a posto. Ora andate di sopra,

E non vi preoccupate, ben presto tornerò,

Per parlarvi di cose che hanno grande importanza.

(Dopo che tutti sono andati via.)

Eroine del tempo, Signore intellettuali,

245 Di squisitezze tramiti; di sensibilità,

Io sfido i vostri versi, i romanzi, ogni cosa,

Lettere, bigliettini, tutta la vostra scienza

A valer questa onesta e pudica ignoranza.

SCENA IV

ORAZIO, ARNOLFO.

ARNOLFO

Non certo l'opulenza deve offuscar la vista;

250 Purché l'onore sia... Chi vedo? Sarà... Sì.

M'inganno. Certamente. No, non m'inganno è lui.

Or...

HORACE

Seigneur Ar...

ARNOLPHE

Horace!

HORACE

Arnolphe.

ARNOLPHE

Ah! joie extrême!

Et depuis quand ici?

HORACE

Depuis neuf jours.

ARNOLPHE

Vraiment.

HORACE

Je fus d'abord chez vous, mais inutilement.

ARNOLPHE

255 J'étais à la campagne.

HORACE

Oui, depuis deux journées.

ARNOLPHE

Oh comme les enfants croissent en peu d'années!

J'admire de le voir au point où le voilà,

Après que je l'ai vu pas plus grand que cela.

HORACE

Vous voyez.

ARNOLPHE

Mais, de grâce, Oronte votre Père,

260 Mon bon et cher ami, que j'estime et révère,

Que fait-il? Que dit-il? est-il toujours gaillard?

À tout ce qui le touche il sait que je prends part.

Nous ne nous sommes vus depuis quatre ans ensemble.

HORACE

Ni, qui plus est, écrit l'un à l'autre, me semble.

265 Il est, Seigneur Arnolphe, encor plus gai que nous,

ORAZIO

Signor Ar...

ARNOLFO

Orazio!

ORAZIO

Arnolfo!

ARNOLFO

Ah! Che piacere!

Da quando siete qui?

ORAZIO

Da nove giorni.

ARNOLFO

È vero?

ORAZIO

Io sono già passato da casa vostra: invano.

ARNOLFO

255 Mi trovavo in campagna.

ORAZIO

Passai due giorni fa.

ARNOLFO

Oh quanto celermente crescono i bambini!

Vederlo così grande davvero mi stupisce,

Dopo che l'ho lasciato non molto tempo fa.

ORAZIO

Vedete.

ARNOLFO

Ma di grazia, Oronte vostro Padre

260 Mio caro e buon amico, che stimo e riverisco,

Cosa fa? Cosa dice? È sempre assai vivace?

Sa bene che partecipo a tutte le sue cose:

Da quattro anni ormai non ci siam più incontrati.

ORAZIO

Se non mi sbaglio poi neppur ci siamo scritti,

265 Sta benissimo, Arnolfo, più felice di noi

Et j'avais de sa part une lettre pour vous;
Mais depuis par une autre il m'apprend sa venue,
Et la raison encor ne m'en est pas connue.
270 Savez-vous qui peut être un de vos citoyens,
Qui retourne en ces lieux avec beaucoup de biens,
Qu'il s'est en quatorze ans acquis dans l'Amérique?

ARNOLPHE

Non: vous a-t-on point dit comme on le nomme?

HORACE

Enrique.

ARNOLPHE

Non.

HORACE

Mon père m'en parle, et qu'il est revenu,
Comme s'il devait m'être entièrement connu,
275 Et m'écrit qu'en chemin ensemble ils se vont mettre,
Pour un fait important que ne dit point sa lettre.

ARNOLPHE

J'aurai certainement grande joie à le voir,
Et pour le régaler je ferai mon pouvoir.

(Après avoir lu la lettre.)

Il faut pour des amis, des lettres moins civiles,
280 Et tous ces compliments sont choses inutiles;
Sans qu'il prît le souci de m'en écrire rien,
Vous pouvez librement disposer de mon bien.

HORACE

Je suis homme à saisir les gens par leurs paroles,
Et j'ai présentement besoin de cent pistoles.

ARNOLPHE

285 Ma foi, c'est m'obliger, que d'en user ainsi,
Et je me réjouis de les avoir ici.
Gardez aussi la bourse.

HORACE

Il faut...

Con me avevo una lettera scritta da lui per voi;
 Una seconda lettera mi informa del suo arrivo,
 E la ragione ancora in verità non so.
 Veniste voi a sapere che c'è un concittadino,
 270 Che torna dall'America dopo quattordici anni
 E arriva in questi luoghi in gran prosperità?

ARNOLFO

No. Non me l'hanno detto. Qual è il suo nome?

ORAZIO

Enrico.

ARNOLFO

No.

ORAZIO

Mio padre ci annuncia che oggi ha fatto ritorno.
 Si tratta, a quanto sembra, di persona a me nota.
 275 Mi scrive che si accordano per un fatto importante,
 Però nella sua lettera non ne dice di più.

ARNOLFO

Proverò certamente grande gioia a incontrarlo,
 Farò, per allietarlo, tutto ciò che potrò.

(Dopo aver letto la lettera.)

Bisogna con gli amici esser meno formali,
 280 E mi pare che tutti questi salamelecchi
 Sono inutili se non me ne dice niente.
 Disponete comunque di me come volete.

ORAZIO

Sono un tipo che prende sul serio la parola,
 E attualmente mi serve d'aver cento pistole.

ARNOLFO

Voi mi fate piacere nel dirmelo così,
 285 Sono molto felice di averle qui con me.
 Tenete anche la borsa.

ORAZIO

Ma devo...

ARNOLPHE

Laissons ce style.

Hé bien, comment encor trouvez-vous cette ville?

HORACE

Nombreuse en citoyens, superbe en bâtiments,
290 Et j'en crois merveilleux les divertissements.

ARNOLPHE

Chacun a ses plaisirs, qu'il se fait à sa guise:
Mais pour ceux que du nom de galans on baptise,
Ils ont en ce pays de quoi se contenter,
Car les femmes y sont faites à coqueter.
295 On trouve d'humeur douce et la brune, et la blonde,
Et les maris aussi les plus bénins du monde:
C'est un plaisir de prince, et des tours que je vois,
Je me donne souvent la comédie à moi.
Peut-être en avez-vous déjà féru quelqu'une:
300 Vous est-il point encore arrivé de fortune?
Les gens faits comme vous, font plus que les écus,
Et vous êtes de taille à faire des cocus.

HORACE

À ne vous rien cacher de la vérité pure,
J'ai d'amour en ces lieux eu certaine aventure,
305 Et l'amitié m'oblige à vous en faire part.

ARNOLPHE

Bon, voici de nouveau quelque conte gaillard,
Et ce sera de quoi mettre sur mes tablettes.

HORACE

Mais, de grâce, qu'au moins ces choses soient secrètes.

ARNOLPHE

Oh!

HORACE

Vous n'ignorez pas qu'en ces occasions
310 Un secret éventé rompt nos prétentions.
Je vous avouerai donc avec pleine franchise,
Qu'ici d'une beauté mon âme s'est éprise:

ARNOLFO

Non tra noi!

Ebbene, raccontatemi: questa città vi piace?

ORAZIO

Piena di cittadini, con palazzi superbi;
 290 Penso che possa offrire dei bei divertimenti.

ARNOLFO

Ognuno può trovare piaceri a propria guisa;
 Però tutti coloro chiamati cicisbei,
 Trovano in questo luogo di ché sfamar le brame
 Perché le donne sono avvezze a civettare.
 295 Si trovano piacevoli e la bruna e la bionda,
 E i mariti mostrano la massima indulgenza:
 Son piaceri da principi; e quello che io vedo
 Mi ispira delle favole che mi ripeto spesso.
 Può darsi che ne abbiate già colpita più d'una.
 300 Vi è capitato, dite, di aver questa fortuna?
 Giovani come voi fan più che mille scudi,
 E a rendere cornuti sembrate fatto apposta.

ORAZIO

Per non celarvi affatto tutta la verità,
 Ho avuto in questi luoghi una certa avventura.
 305 L'amicizia mi obbliga ad aprirvi il mio cuore.

ARNOLFO

Bene! Di nuovo ancora un racconto gagliardo,
 È proprio ciò che devo aggiungere al taccuino.

ORAZIO

Ma, di grazia, che almeno resti tutto in segreto.

ARNOLFO

Oh!

ORAZIO

Voi non ignorate che in tali occasioni
 310 Un segreto svelato demolisce il progetto.
 E vi confesserò in completa franchezza
 Che una bella di qui mi ha conquistato il cuore.

Mes petits soins d'abord ont eu tant de succès,
Que je me suis chez elle ouvert un doux accès;
315 Et sans trop me vanter, ni lui faire une injure,
Mes affaires y sont en fort bonne posture.

ARNOLPHE, *riant*.

Et c'est?

HORACE, *lui montrant le logis d'Agnès*.

Un jeune objet qui loge en ce logis,
Dont vous voyez d'ici que les murs sont rougis;
Simple à la vérité, par l'erreur sans seconde
320 D'un Homme qui la cache au commerce du monde,
Mais qui dans l'ignorance où l'on veut l'asservir,
Fait briller des attraits capables de ravir,
Un air tout engageant, je ne sais quoi de tendre,
Dont il n'est point de cœur qui se puisse défendre:
325 Mais, peut-être, il n'est pas que vous n'ayez bien vu
Ce jeune astre d'amour de tant d'attraits pourvu:
C'est Agnès qu'on l'appelle.

ARNOLPHE, *à part*.

Ah! Je crève!

HORACE

Pour l'homme,
C'est, je crois, de la Zousse, ou Source, qu'on le nomme,
Je ne me suis pas fort arrêté sur le nom;
330 Riche, à ce qu'on m'a dit, mais des plus sensés, non,
Et l'on m'en a parlé comme d'un ridicule.
Le connaissez-vous point?

ARNOLPHE, *à part*.

La fâcheuse pilule!

HORACE

Eh! vous ne dites mot?

ARNOLPHE

Eh oui, je le connois.

HORACE

C'est un fou, n'est-ce pas?

Con un piccolo sforzo tanto successo ho avuto,
 Che mi son conquistato un accesso da lei;
 315 Senza vantarmi troppo, e senza farle ingiuria,
 Posso dir che le cose stan seguendo buon corso.

ARNOLFO, *ridendo*.

Si tratta?

ORAZIO, *mostrandogli la dimora di Agnese*.

... Di una giovane che alloggia in quella casa,
 Quella i cui muri rossi si vedono da qui;
 Semplice a dire il vero: errore imperdonabile
 320 Di un uomo che la cela al commercio del mondo,
 Ma che, nell'ignoranza in cui vuole asservirla,
 Fa brillare attrattive capaci di incantare;
 Un'aria che seduce, un non so ch  di tenero,
 Da cui non   possibile restare indifferenti.
 325 Ma forse voi non siete il solo a averla vista
 Questa stella d'amore che attrae con tanta forza:
 Agnese vien chiamata.

ARNOLFO, *tra s  e s *.

Ah! muoio!

ORAZIO

Invece lui
 Se non erro   del Zecco o del Fonte il suo nome,
 Sul nome, riconosco, non mi son soffermato;
 330 Ricco a quanto si dice, ma non dei pi  sensati;
 Comico, mi hanno detto, ridicolo lui appare.
 Forse lo conoscete?

ARNOLFO, *tra s  e s *.

Che medicina amara!

ORAZIO

Ma non mi rispondete?

ARNOLFO

Eh! S , io lo conosco.

ORAZIO

  un pazzo, non   vero?

ARNOLPHE

Eh...

HORACE

Qu'en dites-vous? quoi?

- 335 Eh? c'est-à-dire oui. Jaloux? à faire rire.
Sot? Je vois qu'il en est ce que l'on m'a pu dire.
Enfin l'aimable Agnès a su m'assujettir.
C'est un joli bijou, pour ne vous point mentir,
Et ce serait péché, qu'une beauté si rare
340 Fût laissée au pouvoir de cet homme bizarre.
Pour moi, tous mes efforts, tous mes vœux les plus doux,
Vont à m'en rendre maître, en dépit du jaloux;
Et l'argent que de vous j'emprunte avec franchise,
N'est que pour mettre à bout cette juste entreprise.
345 Vous savez mieux que moi, quels que soient nos efforts,
Que l'argent est la clef de tous les grands ressorts,
Et que ce doux métal qui frappe tant de têtes,
En amour, comme en guerre, avance les conquêtes.
Vous me semblez chagrin; serait-ce qu'en effet
350 Vous désapprouveriez le dessein que j'ai fait?

ARNOLPHE

Non, c'est que je songeais...

HORACE

Cet entretien vous lasse;

Adieu, j'irai chez vous tantôt vous rendre grâce.

ARNOLPHE

Ah! faut-il...

HORACE, *revenant*.

Derechef, veuillez être discret,

Et n'allez pas, de grâce, éventer mon secret.

ARNOLPHE

- 355 Que je sens dans mon âme...

HORACE, *revenant*.

Et surtout à mon père,

Qui s'en ferait peut-être un sujet de colère.

ARNOLFO

Eh...

ORAZIO

Cosa ne pensate?

335 Lo conoscete, sì? Geloso da far ridere?
 Scemo? ciò che mi han detto deve esser proprio vero.
 La bella Agnese insomma mi ha saputo ammaliare.
 È un piccolo gioiello, non vi saprei mentire.
 E sarebbe un peccato che una bellezza tale
 340 Restasse nel potere di quello strampalato.
 Io volgerò ogni sforzo, ogni più dolce smania,
 A strapparla al geloso contro ogni suo volere;
 E la somma che ho preso da voi con gran schiettezza
 Non servirà a nient'altro che a fondare l'impresa.
 345 Voi lo sapete bene, per quanto ci si impegni,
 Il danaro è la chiave di ogni gloriosa azione,
 Tale dolce metallo che tanta gente inebria,
 Precede le conquiste sia in amore che in guerra.
 Ma mi sembrate afflitto: non sarà che in effetti
 350 State disapprovando il disegno che ho in mente?

ARNOLFO

No, io stavo pensando...

ORAZIO

Addio, io vi ho stancato;

Verrò da voi ben presto e vi renderò omaggio.

ARNOLFO

Ah! Ci mancava...!

ORAZIO, *ritornando*.

E ancora, vi chiedo discrezione,

Non svelate a nessuno, di grazia, il mio segreto.

ARNOLFO

355 Cosa sento nell'intimo...!

ORAZIO, *ritornando*.

Soprattutto a mio padre,

Che forse ne farebbe un soggetto di collera.

ARNOLPHE, *croyant qu'il revient encore.*

Oh!... Oh! Que j'ai souffert durant cet entretien!

Jamais trouble d'esprit ne fut égal au mien.

Avec quelle imprudence, et quelle hâte extrême,

360 Il m'est venu conter cette affaire à moi-même!

Bien que mon autre nom le tienne dans l'erreur,

Étourdi montra-t-il jamais tant de fureur?

Mais ayant tant souffert, je devais me contraindre,

Jusques à m'éclaircir de ce que je dois craindre,

365 À pousser jusqu'au bout son caquet indiscret,

Et savoir pleinement leur commerce secret.

Tâchons à le rejoindre, il n'est pas loin je pense,

Tirons-en de ce fait l'entière confidence;

Je tremble du malheur qui m'en peut arriver,

370 Et l'on cherche souvent plus qu'on ne veut trouver.

ARNOLFO, *credendo che ritorni ancora.*

Oh!... Oh! come ho sofferto nel sentirlo parlare!

Mai ci fu chi conobbe simile agitazione.

E con quanta imprudenza, quanta celerità

360 Ha potuto narrare la cosa proprio a me!

Per quanto l'altro nome lo mantenga in errore,

Si vide mai sbadato mostrare tanta foga?

Ma avendo assai sofferto, io dovevo obbligarmi

Al fine di accertare tutto ciò che pavento,

A spinger fino in fondo le sue ciarle indiscrete,

E ogni cosa conoscere del maneggio segreto.

Tentiamo di raggiungerlo. Non è lontano, penso.

Cerchiamo di ottenere l'intera confidenza;

Tremo pensando a quello che mi può capitare,

370 A volte si va in cerca e non si vuol trovare.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

ARNOLPHE

Il m'est, lorsque j'y pense, avantageux sans doute

D'avoir perdu mes pas, et pu manquer sa route:

Car enfin, de mon cœur le trouble impérieux;

N'eût pu se renfermer tout entier à ses yeux:

375 Il eût fait éclater l'ennui qui me dévore,

Et je ne voudrais pas qu'il sût ce qu'il ignore.

Mais je ne suis pas homme à gober le morceau,

Et laisser un champ libre aux vœux du damoiseau,

J'en veux rompre le cours, et sans tarder, apprendre

380 Jusqu'où l'intelligence entre eux a pu s'étendre:

J'y prends, pour mon honneur, un notable intérêt,

Je la regarde en femme, aux termes qu'elle en est,

Elle n'a pu faillir, sans me couvrir de honte,

Et tout ce qu'elle a fait, enfin est sur mon compte.

385 Éloignement fatal! Voyage malheureux!

Frappant à la porte.

SCÈNE II

ALAIN, GEORGETTE, ARNOLPHE.

ALAIN

Ah! Monsieur, cette fois...

ARNOLPHE

Paix. Venez çà tous deux:

Passez là, passez là. Venez là, venez dis-je.

GEORGETTE

Ah! vous me faites peur, et tout mon sang se fige.

ARNOLPHE

C'est donc ainsi, qu'absent, vous m'avez obéi?

390 Et tous deux, de concert, vous m'avez donc trahi?

GEORGETTE

Eh! Ne me mangez pas, Monsieur, je vous conjure.

ATTO II

SCENA PRIMA

ARNOLFO

A ben pensarci forse mi è stato più opportuno
D'avere corso a vuoto e d'averlo mancato:
Perché insomma l'immenso travaglio del mio cuore
Non avrebbe potuto nascondersi ai suoi occhi:
375 Avrebbe fatto esplodere l'ansia che m'attanaglia,
Mai vorrei che sapesse quel che di fatto ignora,
Ma non son certo tipo da mandar giù la cosa
Lasciando campo libero a questo damerino,
Voglio troncar l'intrigo, saper, senza indugiare,
380 Fino a dove è arrivato il reciproco incanto:
Il mio onore è in pericolo, e devo preservarlo;
L'osservo come donna al punto in cui si trova;
Non può avere ceduto senza coprirmi d'onta,
E tutto ciò che ha fatto deve essermi imputato.
385 Lontananza fatale! Oh viaggio sventurato!
Bussando alla porta.

SCENA II

ALAIN, GIORGETTA, ARNOLFO.

ALAIN

Ah! Signore, stavolta...

ARNOLFO

Venite qua e tacete.

Per di qua? Per di là. Venite qui, vi dico.

GIORGETTA

Ah! Mi fate paura, ho il sangue raggelato.

ARNOLFO

È così che in mia assenza voi mi avete obbedito?
390 E che in comune accordo mi avete aggirato?

GIORGETTA

Signore, vi scongiuro, non mi date più addosso.

ALAIN, *à part*.

Quelque chien enragé l'a mordu, je m'assure.

ARNOLPHE

Ouf. Je ne puis parler, tant je suis prévenu,
Je suffoque, et voudrais me pouvoir mettre nu.

395 Vous avez donc souffert, ô canaille maudite,
Qu'un homme soit venu... Tu veux prendre la fuite?
Il faut que sur-le-champ... Si tu bouges... Je veux
Que vous me disiez... Euh? Oui, je veux que tous deux...
Quiconque remuera, par la mort, je l'assomme.
400 Comme est-ce que chez moi s'est introduit cet homme?
Eh? parlez, dépêchez, vite, promptement, tôt,
Sans rêver, veut-on dire?

ALAIN E GEORGETTE

Ah! Ah!

GEORGETTE

Le cœur me faut.

ALAIN

Je meurs.

ARNOLPHE

Je suis en eau, prenons un peu d'haleine,
Il faut que je m'évente, et que je me promène.
405 Aurais-je deviné, quand je l'ai vu petit,
Qu'il croîtrait pour cela? Ciel que mon cœur pâtit!
Je pense qu'il vaut mieux que de sa propre bouche
Je tire avec douceur l'affaire qui me touche:
Tâchons de modérer notre ressentiment.
410 Patience, mon cœur, doucement, doucement,
Levez-vous, et rentrant, faites qu'Agnès descende.
Arrêtez. Sa surprise en deviendrait moins grande,
Du chagrin qui me trouble, ils iraient l'avertir;
Et moi-même je veux l'aller faire sortir.
415 Que l'on m'attende ici.

ALAIN, *a parte*.

Qualche cane rabbioso l'ha morso di sicuro.

ARNOLFO

Neanche posso parlare, tanto sono sconvolto,
Soffoco, non ho fiato, vorrei spogliarmi nudo.

395 Avete tollerato, maledette canaglie,
Che un uomo entrasse qui?... Tu vorresti fuggire!
Bisogna innanzitutto... Guai a te se ti muovi...!
Voglio che mi diciate... Sì da voi due io voglio...
Il primo che si muove, Perdinci! Ora l'accoppo.
400 Come ha fatto quell'uomo a introdursi da me?
Forza allora, muovetevi, cosa state aspettando,
Senza pensarci. Dunque?

ALAIN E GIORGETTA

Ah!

GIORGETTA

Mi manca il cuore.

ALAIN

Muoio.

ARNOLFO

Sono grondante: prendiamo un po' di fiato,
Mi devo sventagliare, e passeggiare un poco.
405 Chi l'avrebbe mai detto, vedendolo bambino,
Che avrebbe fatto questo? Cielo che gran dolore!
Usando la dolcezza, dalla sua viva voce
È assai meglio strappare la cosa che mi turba.
Tenterò di attenuare il mio risentimento.
410 Pazienza, cuore mio, adagio, piano piano.
Alzatevi e, rientrando, fate scendere Agnese
Anzi no. Il suo stupore sarebbe meno grande,
Potrebbero annunciarle l'angoscia che mi turba,
È meglio che io stesso la faccia venir giù.
415 Che mi si aspetti qui.

SCÈNE III

ALAIN, GEORGETTE.

GEORGETTE

Mon Dieu, qu'il est terrible!
Ses regards m'ont fait peur, mais une peur horrible,
Et jamais je ne vis un plus hideux chrétien.

ALAIN

Ce Monsieur l'a fâché, je te le disais bien.

GEORGETTE

Mais que diantre est-ce là, qu'avec tant de rudesse
420 Il nous fait au logis garder notre maîtresse?
D'où vient qu'à tout le monde il veut tant la cacher,
Et qu'il ne saurait voir personne en approcher?

ALAIN

C'est que cette action le met en jalousie.

GEORGETTE

Mais d'où vient qu'il est pris de cette fantaisie?

ALAIN

425 Cela vient... Cela vient, de ce qu'il est jaloux.

GEORGETTE

Oui: mais pourquoi l'est-il? et pourquoi ce courroux?

ALAIN

C'est que la jalousie... Entends-tu bien, Georgette,
Est une chose... là... qui fait qu'on s'inquiète...
Et qui chasse les gens d'autour d'une maison.
430 Je m'en vais te bailler une comparaison,
Afin de concevoir la chose davantage.
Dis-moi, n'est-il pas vrai, quand tu tiens ton potage,
Que si quelque affamé venait pour en manger,
Tu serais en colère, et voudrais le charger?

GEORGETTE

435 Oui, je comprends cela.

ALAIN

C'est justement tout comme.

SCENA III

ALAIN, GIORGETTA.

GIORGETTA

Mio Dio! Quant'è terribile!

Occhi da far spavento, ma uno spavento orrendo,
Io non ho visto mai cristiano più mostruoso.

ALAIN

Quell'uomo là l'ha urtato: ci avevo visto bene.

GIORGETTA

Perché diavolo questo con tanta rigidezza
420 Ci fa tenere in casa la nostra padroncina?
Ma perché tanto al mondo vuol tenerla nascosta
E non può sopportare che uno l'avvicina?

ALAIN

È perché questa cosa gli mette gelosia.

GIORGETTA

Dove la va a pescare 'sta bella fantasia?

ALAIN

425 Dove?... la va a pescare?... è perché lui è geloso.

GIORGETTA

Sì, ma perché è geloso? Perché è così arrabbiato?

ALAIN

È che la gelosia, capiscimi, Giorgetta,
È una cosa... che fa... che fa che uno si inquieta...
Che si scaccia la gente che gira intorno a casa.
430 Ora cerco di farti, ci provo, un paragone.
Così capisci meglio come va questa cosa.
Dimmi se non è vero: se hai fatto la minestra
E vedi che qualcuno se la viene a mangiare,
Non perdi la pazienza? Non ti va di pestarlo?

GIORGETTA

435 Sì, questo lo capisco.

ALAIN

Ed è proprio così.

La femme est en effet le potage de l'homme;
Et quand un homme voit d'autres hommes parfois,
Qui veulent dans sa soupe aller tremper leurs doigts,
Il en montre aussitôt une colère extrême.

GEORGETTE

440 Oui: mais pourquoi chacun n'en fait-il pas de même?
Et que nous en voyons qui paraissent joyeux,
Lorsque leurs femmes sont avec les biaux Monsieux?

ALAIN

C'est que chacun n'a pas cette amitié goulue,
Qui n'en veut que pour soi.

GEORGETTE

445 Si je n'ai la berlue,
Je le vois qui revient.

ALAIN

Tes yeux sont bons, c'est lui.

GEORGETTE

Vois comme il est chagrin.

ALAIN

C'est qu'il a de l'ennui.

SCÈNE IV

ARNOLPHE, AGNÈS, ALAIN, GEORGETTE.

ARNOLPHE

Un certain Grec disait à l'empereur Auguste,
Comme une instruction utile, autant que juste,
Que lorsqu'une aventure en colère nous met,
450 Nous devons avant tout dire notre alphabet.
Afin que dans ce temps la bile se tempère,
Et qu'on ne fasse rien que l'on ne doive faire.
J'ai suivi sa leçon sur le sujet d'Agnès;
Et je la fais venir en ce lieu tout exprès,
455 Sous prétexte d'y faire un tour de promenade;
Afin que les soupçons de mon esprit malade

In effetti la femmina è la zuppa del maschio;
E se il suo uomo vede che le girano intorno,
Che dentro la sua zuppa ci mettono le dita,
Subito lui si mostra arrabbiato e furioso.

GIORGETTA

440 Ma perché tutti quanti non fanno proprio uguale?
Ce ne stanno che paiono felici e accontentati
Quando le donne loro stanno coi bei Messieri?

ALAIN

Non tutti condividono l'amicizia affamata
Che vuol tutto per sé.

GIORGETTA

445 Se non ho le traveggole
Lo vedo che ritorna.

ALAIN

Ci vedi bene. È lui.

GIORGETTA

Guarda quant'è infelice!

ALAIN

Ha problemi, si vede.

SCENA IV

ARNOLFO, AGNESE, ALAIN, GIORGETTA.

ARNOLFO

Diceva un certo greco⁵ a Augusto Imperatore,
A mo' d'insegnamento utile e giusto insieme,
Che se un avvenimento genera forte stizza,
450 Dobbiamo recitare subito l'alfabeto,
Affinché nel frattempo la collera dilegui
E non si faccia nulla che non si debba fare.
Ne ho fatto mio il modello per quanto attiene a Agnese,
E la faccio venire in questo luogo apposta
455 Col pretesto di fare una passeggiatina;
In modo che i sospetti del mio cuore malato

Puissent sur le discours la mettre adroitement:
Et lui sondant le cœur s'éclaircir doucement.
Venez, Agnès. Rentrez.

SCÈNE V
ARNOLPHE, AGNÈS.

ARNOLPHE

La promenade est belle.

AGNÈS

460 Fort belle.

ARNOLPHE

Le beau jour!

AGNÈS

Fort beau!

ARNOLPHE

Quelle nouvelle?

AGNÈS

Le petit chat est mort.

ARNOLPHE

C'est dommage: mais quoi!

Nous sommes tous mortels, et chacun est pour soi.

Lorsque j'étais aux champs n'a-t-il point fait de pluie?

AGNÈS

Non.

ARNOLPHE

Vous ennuyait-il?

AGNÈS

Jamais je ne m'ennuie.

ARNOLPHE

465 Qu'avez-vous fait encor ces neuf ou dix jours-ci?

AGNÈS

Six chemises, je pense, et six coiffes aussi.

Possano accortamente condurla sul discorso,
E sondando il suo cuore, dissiparsi pian piano.
Agnese, su, rientrate.

SCENA V

ARNOLFO, AGNESE.

ARNOLFO

Bella, la passeggiata.

AGNESE

460 Sì.

ARNOLFO

Bella la giornata!

AGNESE

Sì.

ARNOLFO

Che nuove mi date?

AGNESE

Il mio gattino è morto.

ARNOLFO

Che peccato; ma il resto?

Siamo tutti mortali, e ciascuno è per sé.

Mentre io ero fuori, è per caso piovuto?

AGNESE

No.

ARNOLFO

Vi siete annoiata?

AGNESE

Io non mi annoio mai.

ARNOLFO

465 Cos'altro avete fatto in questi dieci giorni?

AGNESE

Sei camicie, mi pare, e anche sei berretti.

ARNOLPHE, *ayant un peu rêvé.*

Le monde, chère Agnès, est une étrange chose.

Voyez la médisance, et comme chacun cause.

470 Quelques voisins m'ont dit qu'un jeune homme inconnu
Était en mon absence à la maison venu;

Que vous aviez souffert sa vue et ses harangues.

Mais je n'ai point pris foi sur ces méchantes langues;

Et j'ai voulu gager que c'était fausement...

AGNÈS

Mon Dieu, ne gagez pas, vous perdriez vraiment.

ARNOLPHE

475 Quoi! c'est la vérité qu'un homme...

AGNÈS

Chose sûre.

Il n'a presque bougé de chez nous, je vous jure.

ARNOLPHE, *à part.*

Cet aveu qu'elle fait avec sincérité,

Me marque pour le moins son ingénuité.

Mais il me semble, Agnès, si ma mémoire est bonne,

480 Que j'avais défendu que vous vissiez personne.

AGNÈS

Oui: mais quand je l'ai vu, vous ignorez pourquoi,

Et vous en auriez fait, sans doute, autant que moi.

ARNOLPHE

Peut-être: mais enfin, contez-moi cette histoire.

AGNÈS

Elle est fort étonnante et difficile à croire.

485 J'étais sur le balcon à travailler au frais:

Lorsque je vis passer sous les arbres d'auprès

Un jeune homme bien fait, qui rencontrant ma vue,

D'une humble révérence aussitôt me salue.

Moi, pour ne point manquer à la civilité,

490 Je fis la révérence aussi de mon côté.

Soudain, il me refait une autre révérence.

Moi, j'en refais de même une autre en diligence;

ARNOLFO, *dopo averci riflettuto un momento.*

La gente, cara Agnese, si impiccia volentieri.
Prendiamo i maldicenti, le chiacchiere importune:
Dei vicini mi han detto che un giovane a me ignoto
470 Era, mentr'ero assente, entrato in casa mia;
Che avete tollerato la sua vista e i discorsi.
Ma io non ho creduto alle cattive lingue
E ho voluto supporre che fosse falsamente...

AGNESE

Mio Dio non scommettete: perdereste di certo.

ARNOLFO

475 Che dite? È dunque vero? Un uomo...

AGNESE

Certamente.

E non si è quasi mosso di qui, ve lo assicuro.

ARNOLFO, *a parte.*

Quest'ammissione resa con autenticità
Mi dà testimonianza della sua ingenuità.
Se non mi sbaglio, Agnese, se ho la memoria buona,
480 Io vi avevo proibito di veder chicchessia.

AGNESE

Sì; ma quando l'ho visto (ne ignorate il motivo),
Voi anche avreste agito certo al pari di me.

ARNOLFO

Forse. Veniamo al dunque. Raccontatemi tutto.

AGNESE

È una storia stupenda, ancora non ci credo.
485 Ero sul balconcino, al fresco, a lavorare
Quando vidi passare proprio qui, sotto gli olmi,
Un giovane ben fatto, che incrociando i miei occhi,
Subito mi saluta; mi fa la riverenza:
Così per non far torto alle buone maniere
490 Faccio la riverenza anch'io da parte mia.
Subito mi rifà un'altra riverenza.
Non posso che rifargliela, per buona educazione;

Et lui d'une troisième aussitôt repartant,
 D'une troisième aussi j'y repars à l'instant.
 495 Il passe, vient, repasse, et toujours de plus belle
 Me fait à chaque fois révérence nouvelle.
 Et moi, qui tous ces tours fixement regardais.
 Nouvelle révérence aussi je lui rendais.
 Tant, que si sur ce point la nuit ne fût venue,
 500 Toujours comme cela je me serais tenue.
 Ne voulant point céder et recevoir l'ennui,
 Qu'il me pût estimer moins civile que lui.

ARNOLPHE

Fort bien.

AGNÈS

Le lendemain étant sur notre porte,
 Une vieille m'aborde en parlant de la sorte:
 505 "Mon enfant, le bon Dieu puisse-t-il vous bénir,
 Et dans tous vos attraits longtemps vous maintenir.
 Il ne vous a pas faite une belle personne
 Afin de mal user des choses qu'il vous donne.
 Et vous devez savoir que vous avez blessé
 510 Un cœur, qui de s'en plaindre est aujourd'hui forcé."

ARNOLPHE, *à part*.

Ah suppôt de Satan, exécration damnée!

AGNÈS

"Moi, j'ai blessé quelqu'un? fis-je toute étonnée.
 Oui, dit-elle, blessé, mais blessé tout de bon;
 Et c'est l'homme qu'hier vous vîtes du balcon.
 515 Hélas! qui pourrait, dis-je, en avoir été cause?
 Sur lui, sans y penser, fis-je choir quelque chose?
 Non, dit-elle, vos yeux ont fait ce coup fatal,
 Et c'est de leurs regards qu'est venu tout son mal.
 Hé, mon Dieu! ma surprise est, fis-je, sans seconde.
 520 Mes yeux ont-ils du mal pour en donner au monde?
 Oui, fit-elle, vos yeux, pour causer le trépas,
 Ma fille, ont un venin que vous ne savez pas.
 En un mot, il languit le pauvre misérable.

E lui con una terza, ricomincia daccapo,
 Allora la mia terza segue la sua all'istante.
 495 Passa, ripassa, viene, sempre più premuroso
 Ogni volta si prodiga in nuove riverenze.
 E io che, gli occhi fissi, osservavo i suoi inchini
 Rispondevo ogni volta con altre riverenze:
 Tanto che se a quel punto non fosse scesa notte
 500 Sempre allo stesso modo mi sarei comportata,
 Convinta a non demordere, e sopportar l'affronto
 D'esser considerata men civile di lui.

ARNOLFO

Bene.

AGNESE

Il giorno dopo, mentre ero sulla porta,
 Mi si accosta una vecchia e mi parla così:
 505 "Bambina mia che il Cielo vi possa benedire
 E conservarvi a lungo stupenda come siete!
 Ma non vi ha certo fatto persona tanto bella
 Per far cattivo uso dei doni che vi ha dato
 È bene che sappiate: voi avete ferito
 510 Un cuor che ad angustiarsi oggi da voi è indotto."

ARNOLFO *a parte*.

Ah! progenie di Satana! Dannata e maledetta!

AGNESE

"Io, ferire qualcuno! dissi meravigliata.
 - Sì, disse lei, ferito, ma ferito di brutto;
 È quell'uomo che ieri vedeste dal balcone.
 515 - Ahimè! Ma chi potrebbe, dissi, esserne la causa?
 Forse gli ho fatto addosso cadere qualche cosa?
 - No, disse, i vostri occhi gli furono fatali,
 Ed è dai loro sguardi che gli è venuto il male.
 - Hé! Dio! La mia sorpresa, le dissi, è senza pari:
 520 Han del male i miei occhi, che posson dare al mondo?
 - Sì, disse, i vostri occhi, per causare il trapasso,
 Posseggono un veleno che voi non conoscete.
 A farla breve, povero, lui langue e si dispera;

Et s'il faut, poursuit la vieille charitable,
 525 Que votre cruauté lui refuse un secours,
 C'est un homme à porter en terre dans deux jours.
 Mon Dieu! j'en aurais, dis-je, une douleur bien grande,
 Mais pour le secourir, qu'est-ce qu'il me demande?
 Mon enfant, me dit-elle, il ne veut obtenir,
 530 Que le bien de vous voir et vous entretenir.
 Vos yeux peuvent eux seuls empêcher sa ruine,
 Et du mal qu'ils ont fait être la médecine.
 Hélas! volontiers, dis-je, et puisqu'il est ainsi,
 Il peut tant qu'il voudra me venir voir ici."

ARNOLPHE, *à part*.

535 Ah sorcière maudite, empoisonneuse d'âmes,
 Puisse l'enfer payer tes charitables trames.

AGNÈS

Voilà comme il me vit et reçut guérison.
 Vous-même, à votre avis, n'ai-je pas eu raison?
 Et pouvais-je après tout avoir la conscience
 540 De le laisser mourir faute d'une assistance?
 Moi qui compatis tant aux gens qu'on fait souffrir,
 Et ne puis sans pleurer voir un poulet mourir.

ARNOLPHE, *bas*.

Tout cela n'est parti que d'une âme innocente:
 Et j'en dois accuser mon absence imprudente,
 545 Qui sans guide a laissé cette bonté de mœurs
 Exposée aux aguets des rusés séducteurs.
 Je crains que le pendard, dans ses vœux téméraires,
 Un peu plus fort que jeu n'ait poussé les affaires.

AGNÈS

Qu'avez-vous? vous grondez, ce me semble, un petit.
 550 Est-ce que c'est mal fait ce que je vous ai dit?

ARNOLPHE

Non. Mais de cette vue apprenez-moi les suites,
 Et comme le jeune homme a passé ses visites.

Se per qualche ragione, proseguì la vecchietta,
 525 La vostra crudeltà gli negherà il soccorso,
 Sarà da seppellire, quel giovane, in due giorni.
 - Mio Dio! Ne avrei, le dissi, grandissimo dolore.
 Ma cosa mi richiede, aggiunsi, per guarirlo?
 - Bambina, lei mi disse, ciò che domanda è solo
 530 Il bene di vedervi e conversar con voi:
 I vostri occhi possono impedir la rovina
 E del male che han fatto esser il toccasana.
 - Ahimè, certo! le dissi, e visto che è così,
 Ogni volta che vuole potrà venire qui.”

ARNOLFO *a parte*.

535 Ah! Maledetta strega, corruttrice di anime,
 Possa pagar l'inferno la tua filantropia!

AGNESE

E così non appena mi vide, lui guarì.
 Giudicate voi stesso: non ho avuto ragione?
 E potevo in sostanza aver sulla coscienza
 540 Di lasciarlo morire per mancanza di cure,
 Io che patisco tanto per chi si fa soffrire,
 Che mi dispero e piango quando s'ammazza un pollo?

ARNOLFO, *a bassa voce*.

Tutto questo è perché è un animo innocente:
 È da metter sul conto del mio viaggio importuno
 545 Che ha lasciato a se stesso questo cuore gentile
 Così esposto alle insidie di astuti seduttori.
 Temo che il farabutto, nella sua cupidigia,
 Oltre il lecito ormai abbia spinto la cosa.

AGNESE

Che avete? Se non sbaglio disapprovate un poco?
 550 Trovate voi del male in quello che vi ho detto?

ARNOLFO

No. Ma di quest'incontro ditemi tutto il resto.
 E come questo giovane si è comportato dopo.

AGNÈS

Hélas! si vous saviez, comme il était ravi,
Comme il perdit son mal, sitôt que je le vis;
555 Le présent qu'il m'a fait d'une belle cassette,
Et l'argent qu'en ont eu notre Alain et Georgette.
Vous l'aimeriez sans doute, et diriez comme nous...

ARNOLPHE

Oui; mais que faisait-il étant seul avec vous?

AGNÈS

Il jurait qu'il m'aimait d'une amour sans seconde,
560 Et me disait des mots les plus gentils du monde:
Des choses que jamais rien ne peut égaler;
Et dont, toutes les fois que je l'entends parler,
La douceur me chatouille, et là-dedans remue
Certain je ne sais quoi, dont je suis toute émue.

ARNOLPHE, *à part.*

565 Ô fâcheux examen d'un mystère fatal,
Où l'examineur souffre seul tout le mal!

(*À Agnès*)

Outre tous ces discours, toutes ces gentilleses,
Ne vous faisait-il point aussi quelques caresses?

AGNÈS

570 Oh tant; il me prenait et les mains et les bras,
Et de me les baiser il n'était jamais las.

ARNOLPHE

Ne vous a-t-il point pris, Agnès, quelque autre chose?

(*La voyant interdite.*)

Ouf.

AGNÈS

Hé, il m'a...

ARNOLPHE

Quoi?

AGNÈS

Pris...

AGNESE

Ahimè se voi sapeste quanto era incantato,
Come guarì di colpo appena l'ebbi visto,
555 Il dono che mi ha fatto di quel bel cofanetto,
E la somma che ha offerto ad Alain e Giorgetta,
L'amereste senz'altro e come noi direste...

ARNOLFO

Sì, ma che cosa ha fatto stando solo con voi?

AGNESE

Giurava che mi amava di un amore assoluto,
560 Mi rivolgeva frasi di gentilezza estrema,
Cose che a nulla mai potrebbero eguagliarsi;
E per cui ogni volta che lo sento parlare
M'inondo di dolcezza e mi si apre dentro
Un certo non so che, che mi turba e commuove.

ARNOLFO, *a parte*.

565 Oh che tremenda analisi di un mistero fatale,
In cui da solo il giudice sconta l'intera pena!

(Ad Agnese)

Oltre questi discorsi, queste cose gentili,
Non vi faceva forse anche qualche carezza?

AGNESE

570 Oh tante! Mi prendeva le mani e poi le braccia,
E non era mai stanco, davvero, di baciarle.

ARNOLFO

Non vi avrà preso, Agnese, anche qualche altra cosa?

(Vedendola interdetta.)

Uff!

AGNESE

Uff! mi ha...

ARNOLFO

Che cosa?

AGNESE

Preso...

ARNOLPHE

Euh!

AGNÈS

Le...

ARNOLPHE

Plaît-il?

AGNÈS

Je n'ose,
Et vous vous fâcherez peut-être contre moi.

ARNOLPHE

Non.

AGNÈS

Si fait.

ARNOLPHE

Mon Dieu! non.

AGNÈS

Jurez donc votre foi.

ARNOLPHE

575 Ma foi, soit.

AGNÈS

Il m'a pris... vous serez en colère.

ARNOLPHE

Non.

AGNÈS

Si.

ARNOLPHE

Non, non, non, non! Diantre! que de mystère!
Qu'est-ce qu'il vous a pris?

AGNÈS

Il...

ARNOLPHE, *à part.*

Je souffre en damné.

ARNOLFO

Oh!

AGNESE

La...

ARNOLFO

La?

AGNESE

Non oso,

E voi vi arrabbierete forse contro di me.

ARNOLFO

No.

AGNESE

Sì.

ARNOLFO

No, per Dio, no!

AGNESE

Giurate sull'onore.

ARNOLFO

575 Ebbene sia.

AGNESE

Mi ha preso... Vi metterete in collera.

ARNOLFO

No.

AGNESE

Sì.

ARNOLFO

No, no, e poi no. Ma insomma che mistero!
Che diavolo vi ha preso?

AGNESE

Mi...

ARNOLFO, *a parte*.

Io soffro, mi dispero.

AGNÈS

Il m'a pris le ruban que vous m'aviez donné,
À vous dire le vrai, je n'ai pu m'en défendre.

ARNOLPHE, *reprenant haleine.*

580 Passe pour le ruban. Mais je voulais apprendre,
S'il ne vous a rien fait que vous baiser les bras.

AGNÈS

Comment! Est-ce qu'on fait d'autres choses?

ARNOLPHE

Non pas.

Mais pour guérir du mal qu'il dit qui le possède,
N'a-t-il point exigé de vous d'autre remède?

AGNÈS

585 Non. Vous pouvez juger s'il en eût demandé,
Que pour le secourir j'aurais tout accordé.

ARNOLPHE

Grâce aux bontés du Ciel, j'en suis quitte à bon compte.
Si j'y retombe plus je veux bien qu'on m'affronte.
Chut. De votre innocence, Agnès, c'est un effet,
590 Je ne vous en dis mot, ce qui s'est fait est fait.
Je sais qu'en vous flattant le galant ne désire
Que de vous abuser, et puis après s'en rire.

AGNÈS

Oh! point. Il me l'a dit plus de vingt fois à moi.

ARNOLPHE

Ah! vous ne savez pas ce que c'est que sa foi.
595 Mais enfin: apprenez qu'accepter des cassettes,
Et de ces beaux blondins écouter les sornettes,
Que se laisser par eux, à force de langueur,
Baiser ainsi les mains, et chatouiller le cœur,
Est un péché mortel des plus gros qu'il se fasse.

AGNÈS

600 Un péché, dites-vous, et la raison de grâce?

AGNESE

Lui mi ha preso la trina che m'avevate dato.⁶
Però per dire il vero, non gliel'ho rifiutata.

ARNOLFO, *riprendendo fiato*.

580 Va', passi per la trina. Ma volevo sapere
Se ha fatto anche dell'altro oltre a baciarmi il braccio.

AGNESE

Perché? Forse si possono fare altre cose?

ARNOLFO

No.

Ma per guarir dal male da cui si dice preso,
Non ha forse bramato altri farmaci ancora?

AGNESE

585 No. Avrete ben capito: se me l'avesse chiesto
Avrei accordato tutto per poterlo curare.

ARNOLFO

E dunque, grazie al Cielo, ne sono uscito bene.
Mi possano insultare se ci ricasco ancora.

Basta. Non è che il frutto dell'innocenza, Agnese.

590 Non voglio aggiunger nulla. Quello ch'è fatto è fatto.
So che nell'addolcirvi il galante ha una mira
Vi vuol certo ingannare, per poi riderne un po'.

AGNESE

Oh! No, vi garantisco: me l'ha detto e giurato.

ARNOLFO

Ah voi non lo sapete che cosa è una promessa.

595 Ma sappiate comunque che accettare quattrini,
E di questi biondini ascoltar gli sproloqui,
E lasciarsi da loro, a forza di languori,
Biciar così le mani, e irretire il cuore,
È il peccato mortale più grave che ci sia.

AGNESE

600 Un peccato, mi dite? E di grazia, perché?

ARNOLPHE

La raison? La raison, est l'arrêt prononcé,
Que par ces actions le Ciel est courroucé.

AGNÈS

Courroucé. Mais pourquoi faut-il qu'il s'en courrouce?
C'est une chose, hélas! si plaisante et si douce.
605 J'admire quelle joie on goûte à tout cela.
Et je ne savais point encor ces choses-là.

ARNOLPHE

Oui. C'est un grand plaisir que toutes ces tendresses,
Ces propos si gentils, et ces douces caresses;
Mais il faut le goûter en toute honnêteté,
610 Et qu'en se mariant le crime en soit ôté.

AGNÈS

N'est-ce plus un péché lorsque l'on se marie?

ARNOLPHE

Non.

AGNÈS

Mariez-moi donc promptement, je vous prie.

ARNOLPHE

Si vous le souhaitez, je le souhaite aussi,
Et pour vous marier on me revoit ici.

AGNÈS

615 Est-il possible?

ARNOLPHE

Oui.

AGNÈS

Que vous me ferez aise!

ARNOLPHE

Oui, je ne doute point que l'hymen ne vous plaise.

AGNÈS

Vous nous voulez, nous deux...

ARNOLPHE

Rien de plus assuré.

ARNOLFO

La ragione, chiedete? Essa è nella sentenza
Del Cielo corrucciato per queste tristi azioni.

AGNESE

Corrucciato? Ma dunque, perché mai si corruccia?
È una cosa, mio Dio, così dolce e gradita!
605 Mi colpisce la gioia che tutto ciò cagiona,
E non sapevo nulla di queste cose qui.

ARNOLFO

Sì, certo, è un gran piacere ricever tenerezze,
Frase così gentili, così dolci carezze;
Ma bisogna gustarle con la giusta onestà,
610 E dopo il matrimonio, che il crimine cancella.

AGNESE

Dopo che ci si sposa ciò non è più peccato?

ARNOLFO

No.

AGNESE

E sposatemi dunque e, ve ne prego, presto.

ARNOLFO

Se è ciò che voi volete, lo desidero anch'io.
Ed è per maritarvi che son venuto qui.

AGNESE

615 Dite il vero?

ARNOLFO

Sicuro.

AGNESE

Mi farete felice!

ARNOLFO

Sì non dubito affatto che amerete le nozze.

AGNESE

Voi volete... Noi due...

ARNOLFO

Niente di più sicuro!

AGNÈS

Que si cela se fait, je vous caresserai!

ARNOLPHE

Hé, la chose sera de ma part réciproque.

AGNÈS

620 Je ne reconnais point, pour moi, quand on se moque.
Parlez-vous tout de bon?

ARNOLPHE

Oui, vous le pourrez voir.

AGNÈS

Nous serons mariés?

ARNOLPHE

Oui.

AGNÈS

Mais quand?

ARNOLPHE

Dès ce soir.

AGNÈS, *riant*.

Dès ce soir?

ARNOLPHE

Dès ce soir. Cela vous fait donc rire?

AGNÈS

Oui.

ARNOLPHE

Vous voir bien contente, est ce que je désire.

AGNÈS

625 Hélas! que je vous ai grande obligation!
Et qu'avec lui j'aurai de satisfaction!

ARNOLPHE

Avec qui?

AGNÈS

Avec... là.

AGNESE

Se ciò sarà davvero, io vi accarezzero!

ARNOLFO

Su questo io vi assicuro la reciprocità.

AGNESE

620 Non riesco a capire se mi si prende in giro.
Parlate per davvero?

ARNOLFO

Sì, certo, lo vedrete.

AGNESE

E saremo sposati?

ARNOLFO

Sì.

AGNESE

Ma quando?

ARNOLFO

Stasera.

AGNESE, *ridendo*.

Già da stasera?

ARNOLFO

Certo. La cosa vi diverte?

AGNESE

Sì.

ARNOLFO

Veder voi contenta è tutto ciò che voglio.

AGNESE

625 Ah! che riconoscenza io sento di dovervi,
Quanto potrò godere restando insieme a lui!

ARNOLFO

Insieme a chi?

AGNESE

A... beh...

ARNOLPHE

Là... là n'est pas mon compte.

À choisir un mari, vous êtes un peu trop prompte.

C'est un autre en un mot que je vous tiens tout prêt,

630 Et quant au monsieur, là, je prétends, s'il vous plaît,

Dût le mettre au tombeau le mal dont il vous berce,

Qu'avec lui désormais vous rompiez tout commerce;

Que venant au logis pour votre compliment

Vous lui fermiez au nez la porte honnêtement,

635 Et lui jetant, s'il heurte, un grès par la fenêtre,

L'obligiez tout de bon à ne plus y paraître.

M'entendez-vous, Agnès? Moi, caché dans un coin,

De votre procédé je serai le témoin.

AGNÈS

Las! il est si bien fait. C'est...

ARNOLPHE

Ah que de langage!

AGNÈS

640 Je n'aurai pas le cœur...

ARNOLPHE

Point de bruit davantage,

Montez là-haut.

AGNÈS

Mais quoi, voulez-vous...

ARNOLPHE

C'est assez.

Je suis maître, je parle, allez, obéissez.

ARNOLFO

Beh...: no, no, non ci siamo.

A scegliervi un marito vi trovo troppo pronta.

È per un altro che vi ho preparato tutto,

630 E quanto a quel signor... beh, state bene a sentire,

Il mal con cui vi invoglia dovesse sotterrarlo,

Intendo che con lui rompiate ogni contatto;

E se venisse qui a farvi complimenti

Gli sbattiate la porta in faccia, onestamente,

635 E, se bussa, scagliandogli un sasso dal balcone,

Lo convinceste proprio a non venire più.

Capite bene, Agnese? Io, nascosto in un canto,

Di tutto ciò che fate avrò testimonianza.⁷

AGNESE

Peccato, è così bello! È...

ARNOLFO

Bando a queste ciance!

AGNESE

640 Mi mancherà il coraggio...

ARNOLFO

Basta con le parole!

Salite su da voi.

AGNESE

Come?

ARNOLFO

Basta così.

Son io il padrone, parlo: e ora via di qui.⁸

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

ARNOLPHE, AGNÈS, ALAIN, GEORGETTE.

ARNOLPHE

Oui: tout a bien été, ma joie est sans pareille.

Vous avez là suivi mes ordres à merveille:

645 Confondu de tout point le blondin séducteur;

Et voilà de quoi sert un sage directeur.

Votre innocence, Agnès, avait été surprise,

Voyez, sans y penser où vous vous étiez mise.

650 Vous enfiliez tout droit, sans mon instruction,

Le grand chemin d'enfer et de perdition.

De tous ces damoiseaux on sait trop les coutumes.

Ils ont de beaux canons, force rubans, et plumes,

Grands cheveux, belles dents, et des propos fort doux:

Mais comme je vous dis la griffe est là-dessous,

655 Et ce sont vrais satans, dont la gueule altérée

De l'honneur féminin cherche à faire curée.

Mais encore une fois, grâce au soin apporté,

Vous en êtes sortie avec honnêteté.

L'air dont je vous ai vu lui jeter cette pierre,

660 Qui de tous ses desseins a mis l'espoir par terre,

Me confirme encor mieux à ne point différer

Les noces, où je dis qu'il vous faut préparer.

Mais avant toute chose il est bon de vous faire

Quelque petit discours, qui vous soit salutaire.

665 Un siège au frais ici. Vous, si jamais en rien...

GEORGETTE

De toutes vos leçons nous nous souviendrons bien.

Cet autre Monsieur-là nous en faisait accroire.

Mais...

ALAIN

S'il entre jamais, je veux jamais ne boire.

Aussi bien est-ce un sot, il nous a l'autre fois

670 Donné deux écus d'or qui n'étaient pas de poids.

ATTO III

SCENA PRIMA

ARNOLFO, AGNESE, ALAIN, GIORGETTA.

ARNOLFO

645 Sì, ora è tutto a posto. Son felice davvero,
Bene eseguite gli ordini, non posso lamentarmi:
Avete frastornato il biondin rubacuore
Ed ecco il risultato di un tutore prudente.
Fu un attentato, Agnese, alla vostra innocenza
Che voi senza pensarci metteste a repentaglio,
650 Varcando dritto dritto, lungi dai miei precetti,
La porta dell'inferno e della perdizione.
Di questi damerini conosciamo le usanze:
Si agghindano per bene, portano nastri e piume,
Belle chiome, bei denti, parole zuccherine;
Ma, ve l'ho detto, attenta: sferrano i loro artigli;
655 Sono esseri satanici che con fauci affamate
Ambiscono a cibarsi di onore femminile
Ma, giova qui ripeterlo, grazie alla mia attenzione,
Ne siete uscita bene ed in tutta onestà.
L'aria con cui vi ho vista gettargli quella pietra,
660 Che dei suoi bei disegni ha distrutto l'attesa,
Mi conferma che è bene non differire ancora
Quelle nozze cui dico vi dovete apprestare.
Ma innanzitutto, Agnese, è bene che vi faccia
Un certo discorsetto che vi sia salutare.
665 Uno sgabello al fresco. E voi, se in nulla mai...

GIORGETTA

I vostri insegnamenti ce li ricorderemo.
Quel tipo, beh, si vede che raccontava storie;
Ma...

ALAIN

Se per caso torna, giuro, non bevo più.
E tra l'altro è uno scemo: l'altra volta c'ha dato
670 Due scudi d'oro che pesavano assai poco...

ARNOLPHE

Ayez donc pour souper tout ce que je désire,
Et pour notre contrat, comme je viens de dire,
Faites venir ici l'un ou l'autre au retour,
Le Notaire qui loge au coin de ce carfour.

SCÈNE II

ARNOLPHE, AGNÈS.

ARNOLPHE, *assis*.

- 675 Agnès, pour m'écouter, laissez là votre ouvrage.
Levez un peu la tête, et tournez le visage.
Là, regardez-moi là, durant cet entretien:
Et jusqu'au moindre mot imprimez-le-vous bien.
Je vous épouse, Agnès, et cent fois la journée
680 Vous devez bénir l'heur de votre destinée:
Contempler la bassesse où vous avez été,
Et dans le même temps admirer ma bonté,
Qui de ce vil état de pauvre villageoise,
Vous fait monter au rang d'honorable bourgeoise:
685 Et jouir de la couche et des embrassements,
D'un homme qui fuyait tous ces engagements;
Et dont à vingt partis fort capables de plaire,
Le cœur a refusé l'honneur qu'il vous veut faire.
Vous devez toujours, dis-je, avoir devant les yeux
690 Le peu que vous étiez sans ce nœud glorieux;
Afin que cet objet d'autant mieux vous instruisse,
À mériter l'état où je vous aurai mise;
À toujours vous connaître, et faire qu'à jamais
Je puisse me louer de l'acte que je fais.
695 Le mariage, Agnès, n'est pas un badinage.
À d'austères devoirs le rang de femme engage:
Et vous n'y montez pas, à ce que je prétends,
Pour être libertine et prendre du bon temps.
Votre sexe n'est là que pour la dépendance.
700 Du côté de la barbe est la toute-puissance.
Bien qu'on soit deux moitiés de la société,

ARNOLFO

Preparate per cena tutto ciò che mi piace;
 E come vi ho spiegato, per stendere il contratto
 Faccia venire qui, l'uno o l'altro di voi,
 Il Notaio che alloggia all'angolo, all'incrocio.

SCENA II

ARNOLFO, AGNESE.

ARNOLFO, *seduto*.

675 Per ascoltarvi, Agnese, sospendete il lavoro.
 Sollevate la testa, volgete di qua il viso:
 Ecco, bene, guardatemi durante il nostro scambio,
 Non tralasciate nulla di tutto ciò che dico.
 Vi prendo per mia sposa, Agnese; e cento volte
 680 Al di benedirete la vostra buona sorte,
 Contemplando lo stato in cui vi trovavate
 E ammirando al contempo la mia grande bontà
 Che da quel vile grado di povera rurale
 Vi fa salire al grado di onorata borghese
 685 E godere del talamo e dei baci di un uomo
 Che finora ha evitato questa sorta d'impegni,
 Che a venti partiti in grado di appagarlo,
 Ha negato l'onore che sta per fare a voi.
 D'ora in poi e per sempre dovrete ricordare
 690 Il poco che eravate priva di un tale nodo,
 Affinché ciò vi aiuti a capir meglio come
 Meritare lo stato a cui vi avrò elevata,
 A saper chi eravate, e fare in modo che
 Possa esser sempre fiero della mia decisione.
 695 Il matrimonio, Agnese, non è cosa da poco:
 E il ruolo di una moglie richiede serio impegno,
 E voi non vi accedete, e questo lo pretendo,
 Per esser libertina, darvi alla pazza gioia.
 Il vostro sesso è fatto per esser dipendente:
 700 Dal lato della barba: è là l'onnipotenza.
 Se due metà noi siamo della vita sociale,

Ces deux moitiés pourtant n'ont point d'égalité:
 L'une est moitié suprême, et l'autre subalterne:
 L'une en tout est soumise à l'autre qui gouverne.
 705 Et ce que le soldat dans son devoir instruit
 Montre d'obéissance au chef qui le conduit,
 Le valet à son maître, un enfant à son père,
 À son supérieur le moindre petit frère,
 N'approche point encor de la docilité,
 710 Et de l'obéissance, et de l'humilité,
 Et du profond respect, où la femme doit être
 Pour son mari, son Chef, son Seigneur, et son Maître.
 Lorsqu'il jette sur elle un regard sérieux,
 Son devoir aussitôt est de baisser les yeux;
 715 Et de n'oser jamais le regarder en face
 Que quand d'un doux regard il lui veut faire grâce.
 C'est ce qu'entendent mal les femmes d'aujourd'hui:
 Mais ne vous gêtez pas sur l'exemple d'autrui.
 Gardez-vous d'imiter ces coquettes vilaines,
 720 Dont par toute la ville on chante les fredaines:
 Et de vous laisser prendre aux assauts du malin,
 C'est-à-dire, d'ouïr aucun jeune blondin.
 Songez qu'en vous faisant moitié de ma personne;
 C'est mon honneur, Agnès, que je vous abandonne:
 725 Que cet honneur est tendre, et se blesse de peu;
 Que sur un tel sujet il ne faut point de jeu:
 Et qu'il est aux enfers des chaudières bouillantes
 Où l'on plonge à jamais les femmes mal vivantes.
 Ce que je vous dis là ne sont pas des chansons:
 730 Et vous devez du cœur dévorer ces leçons.
 Si votre âme les suit et fuit d'être coquette,
 Elle sera toujours comme un lis blanche et nette:
 Mais s'il faut qu'à l'honneur elle fasse un faux bond,
 Elle deviendra lors noire comme un charbon.
 735 Vous paraîtrez à tous un objet effroyable,
 Et vous irez un jour, vrai partage du diable,
 Bouillir dans les enfers à toute éternité:
 Dont vous veuille garder la céleste bonté.

Siam due metà cui spetta trattamento ineguale:
 L'una è metà eccellente e l'altra subalterna;
 Ed è in tutto asservita all'altra che comanda.
 705 E ciò che il buon soldato, addestrato al dovere,
 mostra in ottemperanza al capo che lo guida,
 Il servo al suo padrone, un bambino a suo padre,
 E il minor dei conversi al proprio superiore,
 È veramente nulla se vien paragonato
 710 All'arrendevolezza, a tutta l'umiltà,
 E al rispetto profondo che deve aver la moglie
 Per il proprio marito, ch'è suo capo e signore,
 Il padrone assoluto che verso lei rivolge
 Uno sguardo contrito. Lei lesta abbasserà
 715 Gli occhi e dovrà evitare di guardarlo nel viso
 Finché con dolce sguardo le concede il perdono.
 Questo non lo capiscono le donne ai nostri giorni,
 Ma voi non vi traviate sull'esempio degli altri
 Non imitate i modi delle maleducate
 720 Che nella città intera si fan parlare addosso,
 Non cedete ai diabolici assalti del maligno:
 Quale ascolto si merita un seduttor biondino?
 Sappiate che facendo di voi la mia metà,
 Agnese, è il mio decoro che sto affidando a voi;
 725 E ch'esso è delicato e che ferirlo è facile;
 Che su quest'argomento c'è poco da scherzare;
 E che l'inferno è pieno di caldaie bollenti
 Dove ardono per sempre le mogli screanzate.
 Ciò che vi sto dicendo non sono barzellette;
 730 Son lezioni di cui dovete far tesoro.
 Se senza civettare l'anima le raccoglie,
 Voi sembrerete un giglio, sempre candido e puro;
 Ma se invece accadrà che perdiате l'onore,
 Essa diventerà nera come il carbone;
 735 Voi sembrerete a tutti degna di contumelia,
 E ve ne andrete un giorno, retaggio del demonio,
 A bruciar nell'inferno tutta l'eternità:
 Da ciò voglia guardarvi la clemenza del Cielo!

Faites la révérence. Ainsi qu'une novice
740 Par cœur dans le couvent doit savoir son office,
Entrant au mariage il en faut faire autant:
Et voici dans ma poche un écrit important
Qui vous enseignera l'office de la femme.
J'en ignore l'auteur: mais c'est quelque bonne âme.
745 Et je veux que ce soit votre unique entretien.

(Il se lève.)

Tenez: voyons un peu si vous le lirez bien.

AGNÈS *lit.*

LES MAXIMES DU MARIAGE
OU LES DEVOIRS DE LA FEMME MARIÉE,
AVEC SON EXERCICE JOURNALIER.

I^{re} MAXIME

*Celle qu'un lien honnête,
Fait entrer au lit d'autrui:
Doit se mettre dans la tête,
750 Malgré le train d'aujourd'hui,
Que l'homme qui la prend, ne la prend que pour lui.*

ARNOLPHE

Je vous expliquerai ce que cela veut dire:
Mais pour l'heure présente il ne faut rien que lire.

AGNÈS *poursuit.*

II^e MAXIME.

*Elle ne se doit parer,
755 Qu'autant que peut désirer
Le mari qui la possède.
C'est lui que touche seul le soin de sa beauté;
Et pour rien doit être compté
Que les autres la trouvent laide.*

III^e MAXIME.

760 *Loin, ces études d'œillades,
Ces eaux, ces blancs, ces pommades,
Et mille ingrédients qui font des teints fleuris.
À l'honneur tous les jours ce sont drogues mortelles.*

740 Fate la riverenza. Al par di una novizia
 Che conoscere deve a memoria l'uffizio,
 Prossima al matrimonio voi farete altrettanto;
 Ed ecco, ho nella tasca uno scritto importante
 Esso vi insegnerà l'uffizio della donna.
 Non conosco l'autore, ma è persona virtuosa;
 745 Voglio che sia per voi l'unico anfitrione.

(Si alza.)

Prendetelo, vediamo se lo leggete bene.

AGNESE *legge.*

LE MASSIME DEL MATRIMONIO
 OVVERO I DOVERI DELLA DONNA SPOSATA
 NELLA PRATICA QUOTIDIANA

I MASSIMA

*Colei che un onesto legame
 Conduce in un talamo altrui,
 Deve assumere il dettame,
 750 Pur se il vizio i dì nostri rabbui,
 Che l'uomo che la prende lo fa solo per lui.*

ARNOLFO

Dopo vi spiegherò qual è il significato;
 Per il momento, qui, leggerete soltanto.

AGNESE *continua.*

II MASSIMA

*Lei non si deve adornare
 755 Se non quanto lo possa auspicare
 Colui che per sé la vuol tutta:
 È lui che si cura della sua beltà
 E nulla significherà
 Se gli altri la trovano brutta.*

III MASSIMA

760 *Al bando gli sguardi eloquenti,
 Le fiale, le ciprie, gli unguenti,
 I mille prodotti per il colorito
 Van contro l'onore: son droghe dannose;*

765 *Et les soins de paraître belles
 Se prennent peu pour les maris.*

IV^e MAXIME.

*Sous sa coiffe en sortant, comme l'honneur l'ordonne,
Il faut que de ses yeux elle étouffe les coups
 Car pour bien plaire à son époux,
 Elle ne doit plaire à personne.*

V^e MAXIME.

770 *Hors ceux, dont au mari la visite se rend,
 La bonne règle défend
 De recevoir aucune âme.
 Ceux qui de galante humeur,
 N'ont affaire qu'à Madame,
775 N'accommodent pas Monsieur.*

VI^e MAXIME.

*Il faut des présents des hommes
 Qu'elle se défende bien.
 Car dans le siècle où nous sommes
 On ne donne rien pour rien.*

VII^e MAXIME.

780 *Dans ses meubles, dût-elle en avoir de l'ennui,
 Il ne faut écritoire, encre, papier ni plumes.
 Le mari doit, dans les bonnes coutumes,
 Écrire tout ce qui s'écrit chez lui.*

VIII^e MAXIME.

785 *Ces sociétés déréglées,
 Qu'on nomme belles assemblées,
 Des femmes tous les jours corrompent les esprits.
 En bonne politique on les doit interdire;
 Car c'est là que l'on conspire
 Contre les pauvres maris.*

IX^e MAXIME.

790 *Toute femme qui veut à l'honneur se vouer,
 Doit se défendre de jouer,
 Comme d'une chose funeste.*

765 *E gli sforzi per esser graziose
Di rado si rivolgono al marito.*

IV MASSIMA

*Uscendo con la cuffia come per l'onore è opportuno,
Deve dei suoi occhi abolire ogni incanto,
Ché per piacere a suo marito tanto
Non deve invero piacere a nessuno.*

V MASSIMA

770 *Eccetto nei confronti di chi va in visita al marito
La buona norma ha pattuito
Di mostrarsi agli altri ritrosa,
Ché chi con umore galante
Frequenta da solo la Sposa
775 Rende lo Sposo intollerante.*

VI MASSIMA

*Dall'accettare dei doni
Si astenga risolutamente.
Al giorno d'oggi i cordoni
Non vengon slacciati per niente.*

VII MASSIMA

780 *Intorno a lei non ci saranno
Né scrittoio, né carta, né penne, né inchiostro.
Il marito, se vuole aver lustro,
Sa che penna e matita sol a lui si confanno.*

VIII MASSIMA

785 *Le sregolate comunanze
Che passan per colte adunanze
Alterano delle mogli gli animi smarriti.
Giusto sarebbe vietarne l'usanza
Perché è là che, con tracotanza,
Si cospira contro i mariti.*

IX MASSIMA

790 *Una donna che all'onore si voglia consacrare
Deve astenersi dal giocare
Come da cosa funesta.*

*Car le jeu fort décevant
Pousse une femme souvent,
795 À jouer de tout son reste.*

X^e MAXIME.

*Des promenades du temps,
Ou repas qu'on donne aux champs
Il ne faut point qu'elle essaye.
Selon les prudents cerveaux,
800 Le mari dans ces cadeaux
Est toujours celui qui paye.*

XI^e MAXIME...

ARNOLPHE

*Vous achèverez seule, et pas à pas tantôt
Je vous expliquerai ces choses comme il faut.
Je me suis souvenu d'une petite affaire.
805 Je n'ai qu'un mot à dire, et ne tarderai guère.
Rentrez et conservez ce livre chèrement.
Si le Notaire vient, qu'il m'attende un moment.*

SCÈNE III

ARNOLPHE

*Je ne puis faire mieux que d'en faire ma femme.
Ainsi que je voudrai, je tournerai cette âme.
810 Comme un morceau de cire entre mes mains elle est,
Et je lui puis donner la forme qui me plaît.
Il s'en est peu fallu que, durant mon absence,
On ne m'ait attrapé par son trop d'innocence.
Mais il vaut beaucoup mieux, à dire vérité,
815 Que la femme qu'on a pèche de ce côté.
De ces sortes d'erreurs le remède est facile,
Toute personne simple aux leçons est docile:
Et si du bon chemin on l'a fait écarter,
Deux mots incontinent l'y peuvent rejeter.
820 Mais une femme habile est bien une autre bête.
Notre sort ne dépend que de sa seule tête:
De ce qu'elle s'y met, rien ne la fait gauchir,*

795 *Perché il gioco, assai deludente,
Spinge la donna sovente
A giocar tutto ciò che resta.*

X MASSIMA

*Da passeggiate alla moda
O da colazioni in campagna
Deve tenersi lontana:
Secondo le menti prudenti,
800 Succede che in questi presenti
Sia il marito che sempre sdogana.*

XI MASSIMA...

ARNOLFO

Da voi continuerete; e pian piano ogni tanto
Vi spiegherò io tutto com'è giusto che sia.
Mi sono ricordato che ho qualcosa da fare:
805 Sarà question di poco e poi ritornerò.
Rientrate e conservate con cura questo libro.
Se poi arriva il Notaio, che mi aspetti un istante.

SCENA III

ARNOLFO

Non posso far di meglio che farne la mia sposa.
Modellerò il suo animo così come vorrò.
810 Come un pezzo di cera la tengo tra le mani,
E la posso plasmare come meglio mi aggrada.
Certo è che io, partendo, l'ho scampata assai bella,
Ho rischiato di perderla per la troppa innocenza;
Ma è da preferirsi, a dir la verità,
815 Che la donna che ho scelto pecchi da questo lato.
Per errori del genere un rimedio si trova.
Ogni persona semplice accetta la lezione ;
Se dall'onesta via l'han fatta allontanare,
Con due parole è facile ricondurvela ora.
820 Mentre una donna esperta è ben altro animale.
Decide il suo cervello della nostra persona;
Impossibile smuoverla da ciò che pensa e dice

Et nos enseignements ne font là que blanchir.
 Son bel esprit lui sert à railler nos maximes,
 825 À se faire souvent des vertus de ses crimes:
 Et trouver, pour venir à ses coupables fins,
 Des détours à duper l'adresse des plus fins.
 Pour se parer du coup en vain on se fatigue,
 Une femme d'esprit est un diable en intrigue:
 830 Et dès que son caprice a prononcé tout bas
 L'arrêt de notre honneur, il faut passer le pas.
 Beaucoup d'honnêtes gens en pourraient bien que dire.
 Enfin mon étourdi n'aura pas lieu d'en rire.
 Par son trop de caquet il a ce qu'il lui faut.
 835 Voilà de nos Français l'ordinaire défaut.
 Dans la possession d'une bonne fortune,
 Le secret est toujours ce qui les importune;
 Et la vanité sotte a pour eux tant d'appas,
 Qu'ils se pendraient plutôt que de ne causer pas.
 840 Oh que les femmes sont du diable bien tentées,
 Lorsqu'elles vont choisir ces têtes éventées,
 Et que... Mais le voici: cachons-nous toujours bien,
 Et découvrons un peu quel chagrin est le sien.

SCÈNE IV

HORACE, ARNOLPHE.

HORACE

Je reviens de chez vous, et le destin me montre
 845 Qu'il n'a pas résolu que je vous y rencontre.
 Mais j'irai tant de fois qu'enfin quelque moment...

ARNOLPHE

Hé mon Dieu! n'entrons point dans ce vain compliment.
 Rien ne me fâche tant que ces cérémonies,
 Et si l'on m'en croyait, elles seraient bannies.
 850 C'est un maudit usage, et la plupart des gens
 Y perdent sottement les deux tiers de leur temps.
 Mettons donc sans façons. Hé bien. Vos amourettes.
 Puis-je, Seigneur Horace, apprendre où vous en êtes?

I nostri insegnamenti fanno a tempo a invecchiare.
 Usa il suo bel cervello per burlarsi di noi,
 825 Si vanta dei suoi crimini, fa di essi una virtù,
 E trova, per raggiungere i suoi fini viziosi,
 Dei raggiri che ingannano la mente dei più fini.
 Invano ci si appresta ad evitare il colpo.
 Una donna di spirito per gli intrighi è un demonio;
 830 E appena il suo capriccio la fa deliberare
 Contro il nostro decoro, non c'è altro da fare.
 Molta gente dabbene potrà dirne altrettanto.
 Per il mio scriteriato non ci sarà da ridere.
 Per tutte quelle ciance avrà ciò che gli spetta.
 835 È il difetto comune a tutti noi francesi.
 Non appena il destino si dimostra propizio,
 Mantenere il segreto è ciò che li importuna;
 Una vanità stupida li tenta a un tale grado,
 Ch'essi preferirebbero la forza allo star zitti.
 840 Oh! Come son tentate dal diavolo le donne,
 Quando vanno a cercarsi i loro scervellati,
 E quando... Mio Dio, eccolo!... Ma continuiamo a fingere,
 Vediamo di comprendere di qual cruccio si duole.

SCENA IV

ORAZIO, ARNOLFO.

ORAZIO

Torno da casa vostra, e il destino mi mostra
 845 Che lì non era scritto che dovessi trovarvi.
 Ma ci andrò tante volte, che alla fine, un momento...

ARNOLFO

Suvvia, non ci perdiamo in complimenti vani:
 Non c'è nulla di peggio di tante cerimonie,
 Se mi si desse retta, sarebbero bandite.
 850 È un uso inconcepibile, ma è così comune
 Che la gente vi perde i due terzi del tempo.
 Niente formalità! E allora, i vostri svaghi?
 Posso sapere, Orazio, come vanno le cose?

J'étais tantôt distrait par quelque vision:
855 Mais depuis là-dessus j'ai fait réflexion.
De vos premiers progrès j'admire la vitesse,
Et dans l'événement mon âme s'intéresse.

HORACE

Ma foi, depuis qu'à vous s'est découvert mon cœur,
Il est à mon amour arrivé du malheur.

ARNOLPHE

860 Oh, oh! comment cela?

HORACE

La fortune cruelle,
A ramené des champs le patron de la belle.

ARNOLPHE

Quel malheur!

HORACE

Et de plus, à mon très grand regret,
Il a su de nous deux le commerce secret.

ARNOLPHE

D'où diantre a-t-il sitôt appris cette aventure?

HORACE

865 Je ne sais. Mais enfin c'est une chose sûre.
Je pensais aller rendre, à mon heure à peu près,
Ma petite visite à ses jeunes attraits,
Lorsque changeant pour moi de ton et de visage,
Et servante et valet m'ont bouché le passage,
870 Et d'un: "Retirez-vous, vous nous importunez",
M'ont assez rudement fermé la porte au nez.

ARNOLPHE

La porte au nez!

HORACE

Au nez.

ARNOLPHE

La chose est un peu forte.

855 Poco fa ero distratto da certi miei pensieri;
Ma poi vi ho riflettuto e così devo dirvi
Che dei vostri progressi noto l'alacrità,
E dall'evento stesso mi sento interessato.

ORAZIO

In fede mia, da quando io vi ho aperto il mio cuore
Il mio amore ha subito qualche mala ventura.

ARNOLFO

860 Oh! oh! Che cosa dite?

ORAZIO

Il destino crudele
Dai campi ha riportato l'uomo della mia bella.

ARNOLFO

Che disgrazia!

ORAZIO

Sì, e inoltre, per mia grande sventura,
È venuto a sapere della nostra alleanza.

ARNOLFO

E come ha fatto dunque a scovar la faccenda?

ORAZIO

865 Non so; io so soltanto che la cosa è sicura.
Pensavo di recarmi, verso l'ora di sempre,
A fare la mia visita alla giovane bella,
Quando, cambiando il tono e l'espression del viso,
La serva e il servitore m'han sbarrato l'ingresso,
870 Dicendo: "Ritiratevi, voi qui ci importunate",
E bruscamente mi hanno chiuso la porta in faccia.

ARNOLFO

La porta in faccia!

ORAZIO

In faccia.

ARNOLFO

Mi sembra molto grave!

HORACE

J'ai voulu leur parler au travers de la porte:
Mais à tous mes propos ce qu'ils ont répondu
875 C'est, "Vous n'entrerez point, Monsieur l'a défendu."

ARNOLPHE

Ils n'ont donc point ouvert?

HORACE

Non. Et de la fenêtre

Agnès m'a confirmé le retour de ce Maître;
En me chassant de là d'un ton plein de fierté,
Accompagné d'un grès que sa main a jeté.

ARNOLPHE

880 Comment d'un grès?

HORACE

D'un grès de taille non petite,
Dont on a par ses mains régalié ma visite.

ARNOLPHE

Diantre! ce ne sont pas des prunes que cela;
Et je trouve fâcheux l'état où vous voilà.

HORACE

Il est vrai, je suis mal par ce retour funeste.

ARNOLPHE

885 Certes j'en suis fâché pour vous, je vous proteste.

HORACE

Cet homme me rompt tout.

ARNOLPHE

Oui, mais cela n'est rien,
Et de vous raccrocher vous trouverez moyen.

HORACE

Il faut bien essayer, par quelque intelligence,
De vaincre du jaloux l'exacte vigilance.

ARNOLPHE

890 Cela vous est facile, et la fille, après tout,
Vous aime.

ORAZIO

875 Allora io ho tentato, attraverso la porta,
Di dire due parole, ma mi hanno replicato
“Voi qui non entrerete. Lo ha vietato il padrone.”

ARNOLFO

Dunque, non hanno aperto?

ORAZIO

Non l'hanno fatto. E poi,
Dalla finestra Agnese m'indica ch'egli è in casa
Scacciandomi anche lei con un tono assai fiero,
E scagliando anche un sasso contro la mia persona.

ARNOLFO

880 Come sarebbe un sasso?

ORAZIO

Neanche piccolo, invero,
E me ne ha fatto omaggio con le sue belle mani.

ARNOLFO

Diamine non son mica bazzecole, mi pare!⁹
Trovo proprio irritante la vostra situazione.

ORAZIO

È vero, e io sto male perché lui è ritornato.

ARNOLFO

885 Certo, perfino io, sto male insieme a voi.

ORAZIO

Lui viene ad intralciarmi.

ARNOLFO

Ma in fondo non è grave,
E troverete il modo di riprendervi bene.

ORAZIO

Ora sì, è necessario giocare d'intelligenza
Per vincer del geloso la stretta vigilanza.

ARNOLFO

890 Non vi sarà difficile. In fondo la ragazza
Vi ama.

HORACE

Assurément.

ARNOLPHE

Vous en viendrez à bout.

HORACE

Je l'espère.

ARNOLPHE

Le grès vous a mis en déroute,
Mais cela ne doit pas vous étonner.

HORACE

Sans doute,
Et j'ai compris d'abord que mon homme était là,
895 Qui sans se faire voir conduisait tout cela:
Mais ce qui m'a surpris et qui va vous surprendre,
C'est un autre incident que vous allez entendre,
Un trait hardi qu'a fait cette jeune beauté,
Et qu'on n'attendrait point de sa simplicité.
900 Il le faut avouer, l'amour est un grand maître:
Ce qu'on ne fut jamais il nous enseigne à l'être,
Et souvent de nos mœurs l'absolu changement
Devient par ses leçons l'ouvrage d'un moment.
De la nature en nous il force les obstacles,
905 Et ses effets soudains ont de l'air des miracles,
D'un avare à l'instant il fait un libéral:
Un vaillant d'un poltron, un civil d'un brutal.
Il rend agile à tout l'âme la plus pesante,
Et donne de l'esprit à la plus innocente:
910 Oui, ce dernier miracle éclate dans Agnès,
Car tranchant avec moi par ces termes exprès,
"Retirez-vous, mon âme aux visites renonce,
Je sais tous vos discours: et voilà ma réponse."
Cette pierre ou ce grès dont vous vous étonniez,
915 Avec un mot de lettre est tombée à mes pieds,
Et j'admire de voir cette lettre ajustée,
Avec le sens des mots et la pierre jetée;
D'une telle action n'êtes-vous pas surpris?

ORAZIO

Certamente.

ARNOLFO

Voi ne verrete a capo.

ORAZIO

È quel che spero.

ARNOLFO

Il sasso vi ha costretto alla fuga;
Ma tutto ciò non deve strabiliarvi.

ORAZIO

Può darsi,
E ho capito subito che quell'uomo era lì
895 E che senza mostrarsi azionava ogni cosa.
Ma ciò che m'ha sorpreso, e vi sorprenderà,
È una seconda cosa che ora vi racconto;
Una trovata ardita della bella fanciulla,
Non te l'aspetteresti, per la sua inesperienza.
900 Bisogna riconoscerlo, l'amore è un gran maestro¹⁰:
Ciò che non fummo mai ci insegna a diventarlo,
E spesso il cambiamento della nostra condotta,
Con un tale maestro s'opera in un momento;
Può forzare gli ostacoli della nostra natura ,
905 I suoi effetti improvvisi sembran miracolosi
Un avaro all'istante tramuta in generoso,
Un poltrone in valente, un brutale in civile;
Rende agile e flessuosa l'anima più pesante
E infonde intelligenza all'essere più ingenuo.
910 Quest'ultimo è il miracolo che si compie in Agnese;
Lei che ha rotto con me in questi esatti termini:
"Ritiratevi: l'animo mio rinuncia agli incontri,
So tutto il vostro dire, e rispondo così".
Quella pietra o quel sasso che tanto vi stupisce
915 Ha lanciato ai miei piedi con un dolce biglietto;
Mi mancan le parole dinanzi al suo espediente
E al senso delle frasi, e alla pietra lanciata.
Di una simile azione, non siete voi sorpreso?

L'amour sait-il pas l'art d'aiguiser les esprits?
920 Et peut-on me nier que ses flammes puissantes,
Ne fassent dans un cœur des choses étonnantes?
Que dites-vous du tour, et de ce mot d'écrit?
Euh! n'admirez-vous point cette adresse d'esprit?
Trouvez-vous pas plaisant de voir quel personnage
925 A joué mon jaloux dans tout ce badinage?
Dites.

ARNOLPHE

Oui, fort plaisant.

HORACE

Riez-en donc un peu.

Arnolphe rit d'un rire forcé.

Cet homme gendarmé d'abord contre mon feu,
Qui chez lui se retranche, et de grès fait parade,
Comme si j'y voulais entrer par escalade,
930 Qui pour me repousser dans son bizarre effroi,
Anime du dedans tous ses gens contre moi,
Et qu'abuse à ses yeux par sa machine même,
Celle qu'il veut tenir dans l'ignorance extrême:
Pour moi je vous l'avoue, encor que son retour
935 En un grand embarras jette ici mon amour,
Je tiens cela plaisant autant qu'on saurait dire,
Je ne puis y songer sans de bon cœur en rire.
Et vous n'en riez pas assez à mon avis.

ARNOLPHE, *avec un rire forcé.*

Pardonnez-moi, j'en ris tout autant que je puis.

HORACE

Mais il faut qu'en ami je vous montre la lettre.
940 Tout ce que son cœur sent, sa main a su l'y mettre:
Mais en termes touchants, et tous pleins de bonté,
De tendresse innocente, et d'ingénuité;
De la manière enfin que la pure nature
945 Exprime de l'amour la première blessure.

L'amor conosce l'arte d'aguzzare l'ingegno?
 920 Come poter negare alle sue vive fiamme
 Di provocar nel cuore scosse stupefacenti?
 Cosa dir dello scritto e di questo espediente?
 Non ammirate forse lo spirito e l'arguzia?
 Non trovate spassoso veder quale parte
 925 Ha giocato il geloso in questo bel giochetto?
 Dite.

ARNOLFO

Sì molto arguto.

ORAZIO

Ridete dunque un po'.

Arnolfo ride di un riso forzato.

Quell'uomo che si ostina a spegnere il mio fuoco,
 Che si barrica in casa e ammuccia pietre e sassi,
 Come se io volessi scalare la parete;
 930 Che al fine di respingermi, nel suo strano terrore,
 Aizza dall'interno tutti i suoi contro me,
 E che viene gabbato, con i suoi stessi mezzi,
 Da colei che mantiene nell'ignoranza estrema!
 Quanto a me, vi confesso, per quanto il suo ritorno
 935 In un grave imbarazzo riduca qui il mio amore,
 Lo considero goffo quanto non si può dire,
 Non riesco a pensarci senza rider di cuore.
 Ma voi, voi mi sembrate rider poco, a mio avviso.

ARNOLFO, *con un riso forzato.*

Perdonatemi, rido per quanto mi riesce.

ORAZIO

940 Ma vi voglio mostrare, da amico, la missiva.
 Ciò che prova il suo cuore, la sua mano l'ha scritto.
 Ma in termini toccanti, ricolmi di bontà,
 D'innocenti premure e di grande candore,
 Nel modo, insomma, in cui la natura innocente
 945 Esprime la sua prima afflizione d'amore.

ARNOLPHE, *bas*.

Voilà, friponne, à quoi l'écriture te sert,
Et contre mon dessein l'art t'en fut découvert.

HORACE *lit*.

Je veux vous écrire, et je suis bien en peine par où je m'y prendrai. J'ai des pensées que je désirerais que vous sussiez; mais je ne sais comment faire pour vous les dire, et je me défie de mes paroles. Comme je commence à connaître qu'on m'a toujours tenue dans l'ignorance, j'ai peur de mettre quelque chose, qui ne soit pas bien, et d'en dire plus que je ne devrais. En vérité je ne sais ce que vous m'avez fait; mais je sens que je suis fâchée à mourir de ce qu'on me fait faire contre vous, que j'aurai toutes les peines du monde à me passer de vous, et que je serais bien aise d'être à vous. Peut-être qu'il y a du mal à dire cela, mais enfin je ne puis m'empêcher de le dire, et je voudrais que cela se pût faire, sans qu'il y en eût. On me dit fort, que tous les jeunes hommes sont des trompeurs, qu'il ne les faut point écouter, et que tout ce que vous me dites, n'est que pour m'abuser; mais je vous assure, que je n'ai pu encore me figurer cela de vous, et je suis si touchée de vos paroles, que je ne saurais croire qu'elles soient menteuses. Dites-moi franchement ce qui en est: car enfin, comme je suis sans malice, vous auriez le plus grand tort du monde, si vous me trompiez. Et je pense que j'en mourrais de déplaisir.

ARNOLPHE

Ho! Chienne!

HORACE

Qu'avez-vous?

ARNOLPHE

Moi? rien. C'est que je tousse.

HORACE

Avez-vous jamais vu, d'expression plus douce,
950 Malgré les soins maudits d'un injuste pouvoir,
Un plus beau naturel peut-il se faire voir?
Et n'est-ce pas sans doute un crime punissable,
De gâter méchamment ce fonds d'âme admirable?
D'avoir dans l'ignorance et la stupidité,

ARNOLFO, *sottovoce*.

Ecco, mia impertinente, a che ti serve scrivere,
E contro il mio volere fosti edotta in quest'arte.

ORAZIO *legge*.

“Voglio scrivervi, e sono assai in pena non sapendo da che parte iniziare. Ho pensieri che desidererei farvi conoscere; ma non so come fare a dirveli, non mi fido delle mie parole. Poiché comincio a rendermi conto che sono stata sempre tenuta nell'ignoranza, ho paura che mi scappi qualcosa che non sia bene dire, e di dire più di quanto non debba. In verità non capisco che cosa mi avete fatto; ma sento che sono molto arrabbiata per quello che fanno fare a me contro di voi, che fare a meno di voi mi farà soffrire tutte le pene dell'inferno, e che sarei molto felice di essere vostra. Forse è male dire queste cose; ma non posso impedirmi di dirle, e vorrei tanto che si potesse farlo senza che fosse male. Mi dicono a chiare lettere che tutti i giovanotti non fanno altro che ingannare, che non bisogna ascoltarli, e che tutto quello che mi dite serve solo a prendermi in giro. Ma vi assicuro che non riesco a immaginare di voi una cosa del genere, e che le vostre parole mi commuovono tanto, che mai riuscirei a credere che siano menzognere. Ditemi francamente come stanno le cose; perché insomma, visto che io non conosco la malizia, mi fareste grandissimo torto a ingannarmi; e penso che morrei dal dispiacere.”

ARNOLFO

Oh! Cagna!

ORAZIO

Cos'avete?

ARNOLFO

Io? Niente. Ho un po' tossito.

ORAZIO

Avete mai sentito espressioni più dolci?

950 Nonostante il controllo di un ingiusto potere,

Può mai lasciarsi scorgere indole così buona?

E non è forse colpa degna di punizione

Sciupar con cattiveria un animo sublime?

Aver nell'ignoranza, nella stupidità,

955 Voulu de cet esprit étouffer la clarté?
L'amour a commencé d'en déchirer le voile,
Et si par la faveur de quelque bonne étoile,
Je puis, comme j'espère, à ce franc animal,
Ce traître, ce bourreau, ce faquin, ce brutal...

ARNOLPHE

960 Adieu.

HORACE

Comment, si vite?

ARNOLPHE

Il m'est dans la pensée
Venu tout maintenant une affaire pressée.

HORACE

Mais ne sauriez-vous point comme on la tient de près,
Qui dans cette maison pourrait avoir accès?
J'en use sans scrupule, et ce n'est pas merveille,
965 Qu'on se puisse entre amis servir à la pareille.
Je n'ai plus là-dedans que gens pour m'observer,
Et servante et valet que je viens de trouver,
N'ont jamais de quelque air que je m'y sois pu prendre,
Adouci leur rudesse à me vouloir entendre;
970 J'avais pour de tels coups certaine vieille en main,
D'un génie à vrai dire au-dessus de l'humain,
Elle m'a dans l'abord servi de bonne sorte:
Mais depuis quatre jours la pauvre femme est morte,
Ne me pourriez-vous point ouvrir quelque moyen?

ARNOLPHE

975 Non vraiment, et sans moi vous en trouverez bien.

HORACE

Adieu donc. Vous voyez ce que je vous confie.

SCÈNE V

ARNOLPHE

Comme il faut devant lui que je me mortifie!
Quelle peine à cacher mon déplaisir cuisant!
Quoi pour une innocente, un esprit si présent?

955 Voluto del suo spirito soffocare la luce?
L'amore ha cominciato a lacerarne il velo;
E se, con il favore di qualche buona stella,
Potrò come vorrei, a questa vera fiera,
A questo traditore, brutto, boia triviale...

ARNOLFO

960 Addio.

ORAZIO

Ma è presto ancora...

ARNOLFO

D'un colpo alla mia mente

È tornato il pensiero di una cosa importante.

ORAZIO

Ma non sapreste ora, poiché è guardata a vista,
Chi è l'uomo che alla casa potrebbe avere accesso?
Con voi non uso scrupoli, e non c'è da stupirsi
965 Che si possa, tra amici, rendergli la pariglia.
Ormai non ho là dentro che gente che mi osserva;
Sia la serva che il servo, che ho conosciuto appena,
Non hanno mai, per quanto mi sia dato da fare,
Moderato il malanimo per ascoltare me.
970 Potevo per schivare simili opposizioni
Servirmi di una vecchia dal genio senza eguali,
All'inizio lei m'ha servito egregiamente;
Ma quattro giorni fa, la poverina è morta.
Non potreste voi forse aprirmi qualche via?

ARNOLFO

975 No, davvero; ma è certo che voi ne troverete.

ORAZIO

Addio, Vedete quali confidenze vi faccio.

SCENA V

ARNOLFO

Quanto dinanzi a lui devo mortificarmi!
Com'è amaro nascondere dispiaceri cocenti!
E che spirito acuto, per essere innocente!

980 Elle a feint d'être telle à mes yeux la traîtresse,
Ou le diable à son âme a soufflé cette adresse.
Enfin me voilà mort par ce funeste écrit,
Je vois qu'il a le traître empaumé son esprit,
Qu'à ma suppression il s'est ancré chez elle,
985 Et c'est mon désespoir, et ma peine mortelle,
Je souffre doublement dans le vol de son cœur,
Et l'amour y pâtit aussi bien que l'honneur.
J'enrage de trouver cette place usurpée,
Et j'enrage de voir ma prudence trompée.
990 Je sais que pour punir son amour libertin
Je n'ai qu'à laisser faire à son mauvais destin,
Que je serai vengé d'elle par elle-même:
Mais il est bien fâcheux de perdre ce qu'on aime.
Ciel! puisque pour un choix j'ai tant philosophé,
995 Faut-il de ses appas m'être si fort coiffé?
Elle n'a ni parents, ni support, ni richesse,
Elle trahit mes soins, mes bontés, ma tendresse,
Et cependant je l'aime, après ce lâche tour,
Jusqu'à ne me pouvoir passer de cet amour.
1000 Sot, n'as-tu point de honte? Ah je crève, j'enrage,
Et je souffletterais mille fois mon visage,
Je veux entrer un peu; mais seulement pour voir
Quelle est sa contenance après un trait si noir.
Ciel! faites que mon front soit exempt de disgrâce,
1005 Ou bien s'il est écrit, qu'il faille que j'y passe,
Donnez-moi tout au moins pour de tels accidents,
La constance qu'on voit à de certaines gens.

- 980 La traditrice ha finto di far quel che volevo,
 O è il diavolo che a lei ha ispirato il raggio.
 Insomma eccomi morto per il funesto foglio.
 Vedo che il traditore l'animo le ha ammaliato,
 Che al fine di bandirmi, si è avvinghiato a lei,
 985 E di questo dispero, soffro pene mortali.
 E soffro doppiamente del furto del suo cuore,
 È l'amor che ne soffre e ugualmente l'onore.
 Mi fa rabbia trovare questo posto usurpato,
 E che rabbia mi fa il sentirmi circuito.
 990 Io so che per punire il suo amor libertino,
 Non ho che lasciar tutto ai colpi della sorte,
 Mi farò vendicare di lei da lei in persona;
 Ma è troppo triste perdere l'oggetto dell'amore.
 Dio! se su questa scelta ho tanto riflettuto,
 995 Delle sue grazie ahimè mi sarò incapricciato!
 Lei non ha genitori, né supporto o ricchezza,
 Tradisce le mie cure, tenerezze e bontà:
 Malgrado tutto l'amo, dopo sì vili frodi,
 Fino a non tollerare di privarmi di lei.
 1000 Non ti vergogni, stupido? Ah di rabbia io muoio,
 Mi prenderei a schiaffi mille volte, e perché?
 Voglio rientrare un poco, ma solo per vedere
 Quale contegno adopera dopo il suo stratagemma.
 Mio Dio fa' che la fronte sia esente da disgrazia,
 1005 Oppure se il destino vuole che questo accada,
 Concedi tutt'al più per simili incidenti,
 Quella perseveranza che vedo in certa gente!

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

ARNOLPHE

J'ai peine, je l'avoue, à demeurer en place,
Et de mille soucis mon esprit s'embarrasse,
1010 Pour pouvoir mettre un ordre et dedans et dehors,
Qui du godelureau rompe tous les efforts.
De quel œil la traîtresse a soutenu ma vue,
De tout ce qu'elle a fait elle n'est point émue.
Et bien qu'elle me mette à deux doigts du trépas,
1015 On dirait à la voir qu'elle n'y touche pas.
Plus en la regardant je la voyais tranquille,
Plus je sentais en moi s'échauffer une bile,
Et ces bouillants transports dont s'enflammait mon cœur,
Y semblaient redoubler mon amoureuse ardeur.
1020 J'étais aigri, fâché, désespéré contre elle,
Et cependant jamais je ne la vis si belle;
Jamais ses yeux aux miens n'ont paru si perçants,
Jamais je n'eus pour eux des désirs si pressants,
Et je sens là dedans qu'il faudra que je crève,
1025 Si de mon triste sort la disgrâce s'achève.
Quoi? j'aurai dirigé son éducation
Avec tant de tendresse et de précaution?
Je l'aurai fait passer chez moi dès son enfance,
Et j'en aurai chéri la plus tendre espérance?
1030 Mon cœur aura bâti sur ses attraits naissants,
Et cru la mûrir pour moi durant treize ans,
Afin qu'un jeune fou dont elle s'amourache
Me la vienne enlever jusque sur la moustache,
Lorsqu'elle est avec moi mariée à demi?
1035 Non parbleu, non parbleu, petit sot mon ami,
Vous aurez beau tourner ou j'y perdrai mes peines,
Ou je rendrai ma foi, vos espérances vaines,
Et de moi tout à fait vous ne vous rirez point.

ATTO IV

SCENA PRIMA

ARNOLFO

Fatico, lo confesso, a restarmene fermo,
 E di mille pensieri il mio spirito è pieno,
 1010 Per disporre di un ordine in casa come fuori,
 Che dello spasimante guasti tutti i programmi.
 Con che sguardo, fedifraga, ha sostenuto il mio!
 Non è affatto turbata dopo quello che ha fatto.
 Per quanto lei mi spinga a un passo dalla tomba,
 1015 Si direbbe, a vederla, ch'è una santarellina.
 Più, quando la guardavo, la trovavo tranquilla,
 Più mi sentivo il sangue bollirmi nelle vene;
 E i bollenti trasporti ch'empivano il mio cuore
 Sembravan raddoppiarvi la bramosia amorosa.
 1020 Sdegnato, risentito ero contro di lei
 E nonostante questo, mai la vidi più bella,
 Mai i suoi occhi ai miei occhi sembrarono più arguti,
 Mai per loro provai brama così pressante,
 Sento che mi sarà necessario morire
 1025 Se la mia triste sorte si volge alla sciagura.
 Ma come? l'avrei forse educata con zelo,
 Con grande tenerezza, con grandi precauzioni,
 L'avrei presa con me da quando era bambina,
 Su lei avrei fondato le più dolci speranze,
 1030 Avrei fatto progetti sulla grazia nascente
 E l'avrei preparata per me per tredici anni,
 Per vedere poi oggi che un giovane demente
 Di cui lei s'incapriccia, la porti via da me,
 Proprio ora che Agnese è per metà mia moglie!
 1035 No, diamine! No, Diamine! Sventato e stolto amico,
 Datevi pur da fare, due son le cose: o io
 Sprecherò il mio tempo, o voi sperate invano,
 E dietro alle mie spalle non riderete più.

SCÈNE II

LE NOTAIRE, ARNOLPHE.

LE NOTAIRE

Ah le voilà! Bonjour, me voici tout à point
1040 Pour dresser le contrat que vous souhaitez faire.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

Comment faire?

LE NOTAIRE

Il le faut dans la forme ordinaire.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

À mes précautions je veux songer de près.

LE NOTAIRE

Je ne passerai rien contre vos intérêts.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

Il se faut garantir de toutes les surprises.

LE NOTAIRE

1045 Suffit qu'entre mes mains vos affaires soient mises,
Il ne vous faudra point de peur d'être déçu,
Quittancer le contrat que vous n'avez reçu.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

J'ai peur si je vais faire éclater quelque chose
Que de cet incident par la ville on ne cause.

LE NOTAIRE

1050 Hé bien il est aisé d'empêcher cet éclat,
Et l'on peut en secret faire votre contrat.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

Mais comment faudra-t-il qu'avec elle j'en sorte?

LE NOTAIRE

Le douaire se règle au bien qu'on vous apporte.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

Je l'aime, et cet amour est mon grand embarras.

LE NOTAIRE

1055 On peut avantager une femme en ce cas.

SCENA II

IL NOTAIO,¹¹ ARNOLFO.

IL NOTAIO

Ah! Eccolo, Buongiorno. Eccomi qui disposto

1040 A scrivere il contratto che voi volete fare.

ARNOLFO, *senza vederlo*.

Ma come dovrò fare?

IL NOTAIO

Nella forma abituale.

ARNOLFO *senza vederlo*.

Alle mie precauzioni voglio pensar per bene.

IL NOTAIO

Non scriverò una virgola contro i vostri interessi.

ARNOLFO, *senza vederlo*.

Bisogna garantirsi da tutte le sorprese.

IL NOTAIO

1045 Basta che in mano mia sian messi i vostri affari.

Non dovrete deporre, per non esser deluso,

La firma sul contratto prima d'aver riscosso.

ARNOLFO, *senza vederlo*.

Ho paura, se faccio scoppiare qualche cosa,

Che poi questo incidente passi di bocca in bocca.

IL NOTAIO

1050 Ebbene, è molto facile evitare che scoppi,

Il contratto si può redigere in segreto.

ARNOLFO *senza vederlo*.

Ma come dovrò dunque comportarmi con lei?

IL NOTAIO

Rapportando la cifra al ben che vi si apporta.

ARNOLFO, *senza vederlo*.

Io l'amo e questo amore mi causa grande affanno.

IL NOTAIO

1055 È un caso in cui è possibile avvantaggiar la sposa.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

Quel traitement lui faire en pareille aventure?

LE NOTAIRE

L'ordre est que le futur doit douer la future
Du tiers du dot qu'elle a, mais cet ordre n'est rien,
Et l'on va plus avant lorsque l'on le veut bien.

ARNOLPHE, *sans le voir.*

1060 Si...

LE NOTAIRE, *Arnolphe l'apercevant.*

Pour le préciput, il les regarde ensemble.
Je dis que le futur peut comme bon lui semble
Douer la future.

ARNOLPHE, *l'ayant aperçu.*

Euh!

LE NOTAIRE

Il peut l'avantager

Lorsqu'il l'aime beaucoup et qu'il veut l'obliger,
Et cela par douaire, ou préfix qu'on appelle,
1065 Qui demeure perdu par le trépas d'icelle,
Ou sans retour, qui va de ladite à ses hoirs,
Ou coutumier, selon les différents vouldoirs,
Ou par donation dans le contrat formelle,
Qu'on fait, ou pure et simple, ou qu'on fait mutuelle;
1070 Pourquoi hausser le dos? Est-ce qu'on parle en fat,
Et que l'on ne sait pas les formes d'un contrat?
Qui me les apprendra? Personne; je présume.
Sais-je pas qu'étant joints on est par la coutume,
Communs en meubles, biens, immeubles et conquêts,
1075 À moins que par un acte on y renonce exprès?
Sais-je pas que le tiers du bien de la future
Entre en communauté? pour...

ARNOLPHE

Oui, c'est chose sûre,
Vous savez tout cela, mais qui vous en dit mot?

ARNOLFO, *senza vederlo*.

Che trattamento farle, in simile avventura?

IL NOTAIO

L'ordine è che il futuro conceda alla futura

Un terzo della dote ricevuta da lei;

Ma non è vincolante: si può di più elargire.

ARNOLFO, *senza vederlo*.

1060 Se...

IL NOTAIO *mentre Arnolfo lo scorge*.

Quanto poi al preciput,¹² li riguarda ambedue.

Io dico che il futuro può, come meglio crede,

Dotare le futura.

ARNOLFO, *avendolo scorto*.

Eh?

IL NOTAIO

Egli può favorirla

Se vuol tenerla in obbligo nel caso l'ami molto,

E ciò mediante un lascito, o somma stabilita

1065 Che rimane perduta nel caso ch'ella muoia,

O che passa ai suoi eredi e a lui non fa ritorno,

O lascito comune, che asseconi i voleri,

Ovver per dotazione, nel contratto formale,

Che si fa a un solo coniuge o al sopravvissuto.

1070 Perché alzare le spalle? Parlo forse parlo da stolto,

Che non sa riconoscere le forme di un contratto?

Chi me le può insegnare? Nessuno, a quanto credo.

Non so, io, che le nozze uniscon per Usanza

Mobili, beni, immobili e ogni spesa acquisita,

1075 A meno di rinunzia per Atto volontario?

Forse non so che un terzo dei beni della sposa

Entra in comune al fine...

ARNOLFO

Sì, certo, non c'è dubbio:

Siete addentro alla cosa; ma chi vuole negarlo?

LE NOTAIRE

1080 Vous qui me prétendez faire passer pour sot,
En me haussant l'épaule, et faisant la grimace.

ARNOLPHE

La peste soit fait l'homme, et sa chienne de face.
Adieu. C'est le moyen de vous faire finir.

LE NOTAIRE

Pour dresser un contrat m'a-t-on pas fait venir?

ARNOLPHE

1085 Oui, je vous ai mandé: mais la chose est remise,
Et l'on vous mandera quand l'heure sera prise.
Voyez quel diable d'homme avec son entretien!

LE NOTAIRE

Je pense qu'il en tient, et je crois penser bien.

SCÈNE III

LE NOTAIRE, ALAIN, GEORGETTE.

LE NOTAIRE

M'êtes-vous pas venu quérir pour votre maître?

ALAIN

Oui.

LE NOTAIRE

1090 J'ignore pour qui vous le pouvez connaître:
Mais allez de ma part lui dire de ce pas
Que c'est un fou fieffé.

GEORGETTE

Nous n'y manquerons pas.

SCÈNE IV

ALAIN, GEORGETTE, ARNOLPHE.

ALAIN

Monsieur...

ARNOLPHE

Approchez-vous, vous êtes mes fidèles,
Mes bons, mes vrais amis, et j'en sais des nouvelles.

IL NOTAIO
Proprio voi, che facendo spallucce e smorfie in viso,
1080 Mi state ora facendo passare da cretino.
ARNOLFO
La peste colga l'uomo e il suo muso bestiale.
Addio: non ho altri mezzi per farvi stare zitto.
IL NOTAIO
Non è per un contratto che mi avete chiamato?
ARNOLFO
Sì, è vero, vi ho chiamato; ma tutto è rimandato,
1085 E vi richiederò al momento opportuno.
Ma che diavolo d'uomo, con tutti quei discorsi!
IL NOTAIO
Deve essere impazzito, son convinto, è così.

SCENA III

IL NOTAIO, ALAIN, GIORGETTA.¹³

IL NOTAIO
Non è il vostro padrone che vi mandò a chiamarmi?
ALAIN
Sì.
IL NOTAIO
Non so che giudizio potete aver di lui
1090 Ma da parte mia andate a informarlo di corsa
Ch'è un pazzo da legare.
GIORGETTA
Gnorsì, non mancheremo.

SCENA IV

ALAIN, GIORGETTA, ARNOLFO.

ALAIN
Signore...
ARNOLFO
Avvicinatevi: voi siete i miei fedeli,
Miei cari e buoni amici, e me l'han confermato.

ALAIN

Le Notaire...

ARNOLPHE

Laissons, c'est pour quelque autre jour.

1095 On veut à mon honneur jouer d'un mauvais tour:
Et quel affront pour vous mes enfants pourrait-ce être,
Si l'on avait ôté l'honneur à votre maître?
Vous n'oseriez après paraître en nul endroit,
Et chacun vous voyant vous montrerait au doigt:
1100 Donc puisque autant que moi l'affaire vous regarde,
Il faut de votre part faire une telle garde
Que ce galant ne puisse en aucune façon...

GEORGETTE

Vous nous avez tantôt montré notre leçon.

ARNOLPHE

Mais à ses beaux discours gardez bien de vous rendre.

ALAIN

1105 Oh vraiment...

GEORGETTE

Nous savons comme il faut s'en défendre.

ARNOLPHE

S'il venait doucement. "Alain, mon pauvre cœur,
Par un peu de secours soulage ma langueur."

ALAIN

Vous êtes un sot.

ARNOLPHE

Bon. (*À Georgette.*) "Georgette ma mignonne,
Tu me parais si douce, et si bonne personne."

GEORGETTE

1110 Vous êtes un nigaud.

ARNOLPHE

Bon. (*À Alain.*) "Quel mal trouves-tu
Dans un dessein honnête, et tout plein de vertu?"

ALAIN
Il Notaio...

ARNOLFO

Tronchiamo, ne parleremo dopo.
1095 Vogliono al mio buon nome giocare un brutto tiro;
E che affronto sarebbe, ragazzi, anche per voi,
Vedere il Signor vostro così disonorato!
In nessun luogo più osereste recarvi,
E vedendovi ognuno vi mostrerebbe a dito:
1100 Visto che vi riguarda la cosa quanto a me,
Vi dovrete impegnare a una tal vigilanza
Che in nessun modo ormai possa lo spasimante...

GIORGETTA
Voi poco fa ci avete ben dato la lezione.

ARNOLFO
Guardatevi dal cedere ai suoi ragionamenti.

ALAIN
1105 Per lui sarà impossibile.

GIORGETTA
Sappiamo cosa fare.

ARNOLFO
Se amabilmente dice: "Alain, mio caro Alain,
Con un po' di soccorso allevia il mio languore."

ALAIN
Siete un cretino.

ARNOLFO
Bene. (*A Giorgetta.*) "Giorgetta, mia graziosa,
Mi sembri così dolce, una buona persona."

GIORGETTA
1110 Siete soltanto un grullo.

ARNOLFO
Bene. (*A Alain*) "Che c'è di male
In un intento onesto e pieno di virtù?"

ALAIN

Vous êtes un fripon.

ARNOLPHE

Fort bien. (*À Georgette.*) “Ma mort est sûre
Si tu ne prends pitié des peines que j’endure.”

GEORGETTE

Vous êtes un benêt, un impudent.

ARNOLPHE

Fort bien.

1115 “Je ne suis pas un homme à vouloir rien pour rien,
Je sais quand on me sert en garder la mémoire:
Cependant par avance, Alain voilà pour boire,
Et voilà pour t’avoir, Georgette, un cotillon.

(*Ils tendent tous deux la main, et prennent l’argent.*)

1120 Ce n’est de mes bienfaits qu’un simple échantillon,
Toute la courtoisie enfin dont je vous presse,
C’est que je puisse voir votre belle maîtresse.”

GEORGETTE, *le poussant.*

À d’autres.

ARNOLPHE

Bon cela.

ALAIN, *le poussant.*

Hors d’ici.

ARNOLPHE

Bon.

GEORGETTE, *le poussant.*

Mais tôt.

ARNOLPHE

Bon. Holà, c’est assez.

GEORGETTE

Fais-je pas comme il faut?

ALAIN

Est-ce de la façon que vous voulez l’entendre?

ALAIN

Voi siete un malandrino.

ARNOLFO

Benissimo. (*A Giorgetta.*) “Io muoio

Se tu non hai pietà delle pene che soffro.”

GIORGETTA

Voi siete sciagurato e sfrontato.

ARNOLFO

Perfetto.

1115 “Non sono certo il tipo che prende e che non dà;
Io so, se mi si serve, conservarne memoria;
Ma, Alain, vieni! in anticipo, io ti offrirò da bere;
Ed ecco per convincerti, Giorgetta, un gonnellino:
(*Entrambi tendono la mano e prendono il denaro.*)

1120 E dei miei benefici, questo è solo un acconto
Tutta la cortesia che io vi chiedo in cambio,
È di poter vedere la bella padroncina.”

GIORGETTA, *spingendolo.*

Noi no!

ARNOLFO

Ben detto.

ALAIN, *spingendolo.*

Fuori.

ARNOLFO

Sì, Perfetto.

GIORGETTA, *spingendolo.*

Ma in fretta.

ARNOLFO

Bene, bene! Ora basta.

GIORGETTA

Ho fatto bene o no?

ALAIN

È proprio in questo modo che volevate voi?

ARNOLPHE

1125 Oui, fort bien, hors l'argent qu'il ne fallait pas prendre.

GEORGETTE

Nous ne nous sommes pas souvenus de ce point.

ALAIN

Voulez-vous qu'à l'instant nous recommencions?

ARNOLPHE

Point.

Suffit, rentrez tous deux.

ALAIN

Vous n'avez rien qu'à dire.

ARNOLPHE

Non, vous dis-je, rentrez, puisque je le désire.

1130 Je vous laisse l'argent, allez, je vous rejoins,
Ayez bien l'œil à tout, et secondez mes soins.

SCÈNE V

ARNOLPHE

Je veux pour espion qui soit d'exacte vue,

Prendre le savetier du coin de notre rue;

Dans la maison toujours je prétends la tenir,

1135 Y faire bonne garde, et surtout en bannir

Vendeuses de ruban, perruquières, coiffeuses,

Faiseuses de mouchoirs, gantières, revendeuses,

Tous ces gens qui sous main travaillent chaque jour,

À faire réussir les mystères d'amour;

1140 Enfin j'ai vu le monde, et j'en sais les finesses,

Il faudra que mon homme ait de grandes adresses,

Si message ou poulet de sa part peut entrer.

SCÈNE VI

HORACE, ARNOLPHE.

HORACE

La place m'est heureuse à vous y rencontrer,

Je viens de l'échapper bien belle je vous jure.

ARNOLFO

1125 Sì, certo, ma il denaro, dovevate lasciarlo.

GIORGETTA

Questo particolare c'è passato di mente.

ALAIN

Volete che all'istante ricominciamo?

ARNOLFO

No.

Basta. Rientrate a casa.

ALAIN

Dovete solo dirlo.

ARNOLFO

No, vi dico, rientrate. Poiché è questo che voglio.

1130 Tenetevi il denaro. Andate: vi raggiungo,
Che non vi sfugga nulla; assecondate il piano.

SCENA V

ARNOLFO

Necessito di spie che sian di vista lunga,
Parlerò al ciabattino all'incrocio qui accanto.
Intendo ormai tenerla sempre in casa, ben chiusa,
1135 Far fare buona guardia, stando attenti a scacciare
Parrucchiere, guantaie, venditrici di trine,
Merciaie di fazzoletti, belletti ed altre cose,
Gente che di soppiatto ogni giorno si impegna
Nella buona riuscita dei misteri d'amore.

1140 Ho visto ormai del mondo finezze e sottigliezze.
Insomma il mio bel tipo esser dovrà industrioso
Per riuscire a inviarle un messaggio o un biglietto.

SCENA VI

ORAZIO, ARNOLFO.

ORAZIO

Che piacere incontrarvi adesso in questa piazza.
Vi posso assicurare che l'ho scampata bella.

- 1145 Au sortir d'avec vous sans prévoir l'aventure,
Seule dans son balcon j'ai vu paraître Agnès,
Qui des arbres prochains prenait un peu le frais,
Après m'avoir fait signe, elle a su faire en sorte
Descendant au jardin, de m'en ouvrir la porte:
1150 Mais à peine tous deux dans sa chambre étions-nous,
Qu'elle a sur les degrés entendu son jaloux,
Et tout ce qu'elle a pu dans un tel accessoire,
C'est de me renfermer dans une grande armoire.
Il est entré d'abord; je ne le voyais pas,
1155 Mais je l'oyais marcher sans rien dire à grands pas;
Poussant de temps en temps des soupirs pitoyables,
Et donnant quelquefois de grands coups sur les tables,
Frappant un petit chien qui pour lui s'émouvait,
Et jetant brusquement les hardes qu'il trouvait,
1160 Il a même cassé d'une main mutinée,
Des vases dont la belle ornait sa cheminée,
Et sans doute il faut bien qu'à ce becque cornu,
Du trait qu'elle a joué quelque jour soit venu.
Enfin après cent tours ayant de la manière,
1165 Sur ce qui n'en peut mais déchargé sa colère,
Mon jaloux inquiet sans dire son ennui,
Est sorti de la chambre, et moi de mon étui,
Nous n'avons point voulu, de peur du personnage,
Risquer à nous tenir ensemble davantage,
1170 C'était trop hasarder; mais je dois cette nuit,
Dans sa chambre un peu tard m'introduire sans bruit,
En toussant par trois fois je me ferai connaître,
Et je dois au signal voir ouvrir la fenêtre,
Dont avec une échelle, et secondé d'Agnès,
1175 Mon amour tâchera de me gagner l'accès.
Comme à mon seul ami je veux bien vous l'apprendre,
L'allégresse du cœur s'augmente à la répandre,
Et goûtât-on cent fois un bonheur trop parfait,
On n'en est pas content si quelqu'un ne le sait;
1180 Vous prendrez part je pense à l'heur de mes affaires.
Adieu je vais songer aux choses nécessaires.

- 1145 Appena vi ho lasciato, non prevedendo nulla,
 Vedo apparire Agnese sul balconcino, sola.
 Stava prendendo il fresco degli alberi lì accanto.
 Mi fa un piccolo cenno e poi fa in modo che
 Recatasi in giardino, mi dischiuda la porta;
 1150 Ma poi una volta entrati entrambi nella stanza,
 Sente del suo geloso i passi per le scale;
 Tutto ciò che può fare, in simile frangente,
 È di aprire un armadio e chiudermici dentro.
 Io l'ho sentito entrare; non potevo vederlo,
 1155 Ma lo sentivo muoversi; camminava in silenzio
 Sospirando talvolta in modo doloroso.
 Dando colpi di nocchie al tavolo e finanche
 Colpendo un cagnolino che gli era andato incontro.
 E gettando per aria tutto ciò che trovava,
 1160 È riuscito anche a rompere, con mano furibonda,
 Dei vasi ben disposti da lei sopra il camino;
 Possiamo immaginare che il geloso tradito
 Abbia avuto notizia di quanto era accaduto,
 E girata la stanza su e giù duecento volte,
 1165 Scaricata la collera su cose senza colpa,
 Il mio inquieto geloso, tacendo la sua rabbia,
 Ha lasciato la stanza e io il mio nascondiglio,
 Non abbiamo voluto, spaventati da lui,
 Rischiare ancora oltre rimanendo vicini:
 1170 Sarebbe stato troppo; ma devo, questa notte,
 Entrar nella sua camera, sul tardi, silenzioso.
 Da tre colpi di tosse mi riconoscerà
 E, in seguito al segnale, aprirà la finestra,
 Su cui grazie a una scala, aiutato da Agnese,
 1175 Il mio amore vorrà guadagnarsi l'accesso.
 Siete il mio solo amico, per questo ve ne parlo:
 La gioia d'ogni cuore cresce se palesata;
 E pur se la gustassimo centinaia di volte,
 Non saremmo contenti senza condivisione.
 1180 Voi, penso, prenderete parte alla mia fortuna.
 Addio. Vado a pensare a tutto il necessario.

SCÈNE VII

ARNOLPHE

Quoi? l'astre qui s'obstine à me désespérer,
Ne me donnera pas le temps de respirer,
Coup sur coup je verrai par leur intelligence,
1185 De mes soins vigilants confondre la prudence,
Et je serai la dupe en ma maturité,
D'une jeune innocente, et d'un jeune éventé?
En sage philosophe on m'a vu vingt années,
Contempler des maris les tristes destinées,
1190 Et m'instruire avec soin de tous les accidents,
Qui font dans le malheur tomber les plus prudents,
Des disgrâces d'autrui profitant dans mon âme,
J'ai cherché les moyens voulant prendre une femme,
De pouvoir garantir mon front de tous affronts,
1195 Et le tirer de pair d'avec les autres fronts;
Pour ce noble dessein j'ai cru mettre en pratique,
Tout ce que peut trouver l'humaine politique,
Et comme si du sort il était arrêté,
Que nul homme ici-bas n'en serait exempté,
1200 Après l'expérience, et toutes les lumières,
Que j'ai pu m'acquérir sur de telles matières,
Après vingt ans et plus, de méditation,
Pour me conduire en tout avec précaution,
De tant d'autres maris j'aurais quitté la trace,
1205 Pour me trouver après dans la même disgrâce.
Ah bourreau de destin vous en aurez menti,
De l'objet qu'on poursuit, je suis encor nanti;
Si son cœur m'est volé par ce blondin funeste,
J'empêcherai du moins qu'on s'empare du reste,
1210 Et cette nuit qu'on prend pour ce galant exploit,
Ne se passera pas si doucement qu'on croit,
Ce m'est quelque plaisir parmi tant de tristesse,
Que l'on me donne avis du piège qu'on me dresse,
Et que cet étourdi qui veut m'être fatal,
1215 Fasse son confident de son propre rival.

SCENA VII

ARNOLFO

- Ma insomma, la cattiva stella che mi tormenta
 Mi leva ora perfino tempo per respirare,
 E l'uno dopo l'altro dovrà la loro intesa
 1185 Distruggere i rimedi contro di lei vagliati?
 E sarò lo zimbello, in veneranda età,
 D'una ragazza ingenua, d'un giovane sventato?
 M'han visto per vent'anni, da filosofo saggio,
 Contemprar dei mariti l'improvvido destino,
 1190 E cercar di conoscere tutti quegli incidenti
 Che subiscono a volte anche i più circospetti;
 Traendo poi profitto dalle disgrazie altrui,
 Ho ricercato i mezzi, volendo prender moglie,
 Di porre la mia fronte al riparo da affronti,
 1195 E di farne una fronte diversa da ogni altra.
 Per questo intento nobile allora ho praticato
 Tutto quanto ci viene dalla perizia umana;
 E come se la sorte avesse decretato
 Che nessuno quaggiù può sfuggire al destino,
 1200 Dopo che l'esperienza e il ricorso all'ingegno
 Che ho potuto acquisire su simili questioni,
 Dopo vent'anni ed oltre d'alte meditazioni
 Al fin di tutelarmi e prender precauzioni,
 Da tanti altri mariti mi sarei distanziato
 1205 Per poi subire anch'io lo stesso disappunto?
 Ah! Destino crudele, mi avrai dunque mentito.
 Dell'oggetto che inseguo sono ancora padrone;
 Se un funesto biondino mi ha rubato il suo cuore,
 Vorrei almeno impedirgli di sottrarmi anche il resto,
 1210 E questa notte eletta per l'impresa galante,
 Non passerà poi liscia come a lor piacerebbe.
 Mi dà almeno sollievo, nella disperazione,
 L'esser messo al corrente della trappola tesa,
 E che quel malaccorto che mi vuol soppiantare,
 1215 Elegga a confidente il suo proprio rivale.

SCÈNE VIII

CHRYSLALDE, ARNOLPHE.

CHRYSLALDE

Hé bien, souperons-nous avant la promenade?

ARNOLPHE

Non, je jeûne ce soir.

CHRYSLALDE

D'où vient cette boutade?

ARNOLPHE

De grâce excusez-moi, j'ai quelque autre embarras.

CHRYSLALDE

Votre hymen résolu ne se fera-t-il pas?

ARNOLPHE

1220 C'est trop s'inquiéter des affaires des autres.

CHRYSLALDE

Oh! Oh! Si brusquement? Quels chagrins sont les vôtres?

Serait-il point, compère, à votre passion,

Arrivé quelque peu de tribulation?

Je le jurerais presque à voir votre visage.

ARNOLPHE

1225 Quoi qu'il m'arrive au moins aurai-je l'avantage,

De ne pas ressembler à de certaines gens,

Qui souffrent doucement l'approche des galants.

CHRYSLALDE

C'est un étrange fait qu'avec tant de lumières,

Vous vous effarouchiez toujours sur ces matières,

1230 Qu'en cela vous mettiez le souverain bonheur,

Et ne conceviez point au monde d'autre honneur.

Être avare, brutal, fourbe, méchant, et lâche,

N'est rien à votre avis auprès de cette tache,

Et de quelque façon qu'on puisse avoir vécu,

1235 On est homme d'honneur quand on n'est point cocu.

À le bien prendre au fond, pourquoi voulez-vous croire,

Que de ce cas fortuit dépende notre gloire?

SCENA VIII

CRISALDO, ARNOLFO.

CRISALDO

Se cenassimo insieme, per poi far quattro passi?

ARNOLFO

No, stasera digiuno.

CRISALDO

Perché questa battuta?

ARNOLFO

Ve ne prego, scusatemi: ho qualche grattacapo.

CRISALDO

È il vostro matrimonio che trova qualche intoppo?

ARNOLFO

1220 Questo è occuparsi troppo delle vicende altrui.

CRISALDO

Oh! Oh! Che tono brusco! Che dispiaceri avete?

Non sarà capitato che il vostro grande ardore

Abbia patito qualche nuova tribolazione?

Sarei pronto a giurarlo solo a guardarvi in faccia.

ARNOLFO

1225 Qualsiasi cosa accada, almeno avrò il vantaggio

Di non assomigliare a certa bella gente

Che subisce con calma le presenze galanti.

CRISALDO

Io trovo alquanto strano che dopo tanto studio

Vi inveleniate sempre su queste stesse cose,

1230 Che in esse voi poniate la materia suprema,

E che non concepiate nessun'altra virtù.

Esser brutali, avari, furbi, cattivi e infidi,

Non è nulla per voi, di fronte a questa macchia;

Ed in qualsiasi modo si possa aver vissuto,

1235 Si è uomini d'onore solo se non cornuti.

Ragionandoci sopra, perché mai ritenete

Che la gloria dipenda dai capricci del caso?

Et qu'une âme bien née ait à se reprocher,
 L'injustice d'un mal qu'on ne peut empêcher?
 1240 Pourquoi voulez-vous, dis-je en prenant une femme,
 Qu'on soit digne à son choix de louange ou de blâme,
 Et qu'on s'aïlle former un monstre plein d'effroi,
 De l'affront que nous fait son manquement de foi?
 Mettez-vous dans l'esprit qu'on peut du cocuage,
 1245 Se faire en galant homme une plus douce image,
 Que des coups du hasard aucun n'étant garant,
 Cet accident de soi doit être indifférent,
 Et qu'enfin tout le mal quoi que le monde glose,
 N'est que dans la façon de recevoir la chose.
 1250 Car pour se bien conduire en ces difficultés,
 Il y faut comme en tout fuir les extrémités,
 N'imiter pas ces gens un peu trop débonnaires,
 Qui tirent vanité de ces sortes d'affaires;
 De leurs femmes toujours vont citant les galants,
 1255 En font partout l'éloge, et prônent leurs talents,
 Témoignent avec eux d'étroites sympathies,
 Sont de tous leurs cadeaux, de toutes leurs parties,
 Et font qu'avec raison les gens sont étonnés,
 De voir leur hardiesse à montrer là leur nez.
 1260 Ce procédé, sans doute, est tout à fait blâmable:
 Mais l'autre extrémité n'est pas moins condamnable,
 Si je n'approuve pas ces amis des galants,
 Je ne suis pas aussi pour ces gens turbulents,
 Dont l'imprudent chagrin qui tempête et qui gronde,
 1265 Attire au bruit qu'il fait, les yeux de tout le monde;
 Et qui par cet éclat semblent ne pas vouloir
 Qu'aucun puisse ignorer ce qu'ils peuvent avoir.
 Entre ces deux partis il en est un honnête,
 Où dans l'occasion l'homme prudent s'arrête,
 1270 Et quand on le sait prendre on n'a point à rougir,
 Du pis dont une femme avec nous puisse agir.
 Quoi qu'on en puisse dire, enfin le cocuage
 Sous des traits moins affreux aisément s'envisage:

- Che la gente dabbene abbia a rimproverarsi
 L'ingiustizia di un male che non si può aggirare?
 1240 Perché volete, dico, che scegliendo una sposa
 Si sia, per questa scelta, degni o meno di lode?
 Che si debba vedere un mostro spaventoso
 Nell'affronto subito per la sua infedeltà?
 Cercate di capire che si può delle corna
 1245 Formarsi, da uomo saggio, un'idea meno grave,
 Che siccome nessuno può orientare la sorte,
 Quell'evento in se stesso non può esser rilevante,
 Che insomma la disgrazia checché si pensi o dica,
 Sta soltanto nel modo di mandar giù la cosa;
 1250 Perché, per agir bene in tali avversità
 Sarà bene evitare le posizioni estreme,
 Non imitare troppo il misericordioso
 Che da simili cose può trar finanche vanto;
 Quelli che delle mogli citano i rubacuori,
 1255 E ne fanno l'elogio, e ne tessono lodi,
 Testimoniando loro una gran simpatia;
 Ne accettano i regali, son dalla loro parte,
 Fanno che a giusto titolo la gente si stupisca
 Nel vedere che, arditì, vanno a metterci il naso.
 1260 Questo è un comportamento che trovo vergognoso;
 Ma l'altro eccesso, certo, va anch'esso condannato,
 Se non approvo affatto gli amici dei galanti,
 Non son neanche d'accordo con i più turbolenti
 La cui imprudente angoscia, che tuona e che censura,
 1265 Richiama col suo chiasso l'attenzione di tutti,
 Con le loro piazzate sembran proprio volere
 Che tutti quanti sappiano ciò che sta succedendo.
 Tra questi tre partiti ce n'è anche un terzo, onesto,
 Al quale può ricorrere chi si trovi implicato,
 1270 Se lo si predilige non c'è da vergognarsi
 Se in modo biasimevole agisce nostra moglie.
 Per quanto se ne dica, da un angolo migliore,
 Meno terrificante, saran viste le corna;

Et comme je vous dis, toute l'habileté,
1275 Ne va qu'à le savoir tourner du bon côté.

ARNOLPHE

Après ce beau discours toute la confrérie,
Doit un remerciement à votre seigneurie:
Et quiconque voudra vous entendre parler,
Montrera de la joie à s'y voir enrôler.

CHRYSLALDE

Je ne dis pas cela, car c'est ce que je blâme:
1280 Mais comme c'est le sort qui nous donne une femme,
Je dis que l'on doit faire ainsi qu'au jeu de dés,
Où s'il ne vous vient pas ce que vous demandez
Il faut jouer d'adresse, et d'une âme réduite,
1285 Corriger le hasard par la bonne conduite.

ARNOLPHE

C'est-à-dire dormir, et manger toujours bien,
Et se persuader que tout cela n'est rien.

CHRYSLALDE

Vous pensez vous moquer, mais à ne vous rien feindre,
Dans le monde je vois cent choses plus à craindre,
1290 Et dont je me ferais un bien plus grand malheur,
Que de cet accident qui vous fait tant de peur.
Pensez-vous qu'à choisir de deux choses prescrites,
Je n'aimasse pas mieux être ce que vous dites,
Que de me voir mari de ces femmes de bien,
1295 Dont la mauvaise humeur fait un procès sur rien.
Ces dragons de vertu, ces honnêtes diablesses,
Se retranchant toujours sur leurs sages prouesses,
Qui pour un petit tort qu'elles ne nous font pas,
Prennent droit de traiter les gens de haut en bas,
1300 Et veulent sur le pied de nous être fidèles,
Que nous soyons tenus à tout endurer d'elles:
Encore un coup compère, apprenez qu'en effet,
Le cocuage n'est que ce que l'on le fait,
Qu'on peut le souhaiter pour de certaines causes,
1305 Et qu'il a ses plaisirs comme les autres choses.

E così come ho detto, l'abilità consiste
 1275 Nel prendere la cosa dal suo lato migliore.

ARNOLFO

Quante belle parole! Tutta la confraternita
 Dovrà un ringraziamento a Vostra Signoria;
 E chiunque vorrà ascoltarvi parlare
 Si mostrerà felice di schierarsi con voi.

CRISALDO

1280 Non sto dicendo questo, su cui non son d'accordo;
 Ma siccome è la sorte a portarci una moglie,
 Dico che si può fare come al gioco dei dadi,
 In cui se non ci capita ciò che desideriamo,
 Si può giocar d'astuzia: con spirito assennato
 1285 Può correggersi il caso con la buona condotta.

ARNOLFO

Cioè mangiando bene e dormendo tranquilli,
 Persuadendosi che non è cambiato nulla.

CRISALDO

Credete di deridermi, ma non voglio celarvi
 Che nel mondo io vedo cento cose peggiori,
 1290 Che mi tormenterebbero, lo giuro, assai di più
 Di quanto possa farlo ciò che tanto temete.
 Se io dovessi scegliere tra i due mali prescritti,
 Preferirei di certo esser ciò che voi dite,
 Al vedermi sposato con le morigerate,
 1295 Il cui cattivo umore fa processi sul nulla:
 Quei mostri di virtù, quei demoni virtuosi
 Sempre nascosti dietro la loro avvedutezza.
 Che per ogni insolenza che non ci avranno fatto,
 Si arrogano il diritto di guardarci dall'alto,
 1300 E voglion, con la scusa di esserci fedeli,
 Costringerci a incassare ogni loro angheria.
 E c'è ancora dell'altro che dovete sapere:
 Le corna non son altro che ciò che noi vogliamo,
 Son perfino augurabili in certe circostanze:
 1305 Come qualsiasi cosa, possono dar del buono.

ARNOLPHE

Si vous êtes d'humeur à vous en contenter,
Quant à moi ce n'est pas la mienne d'en tâter;
Et plutôt que subir une telle aventure...

CHRYSLALDE

1310 Mon Dieu ne jurez point de peur d'être parjure;
Si le sort l'a réglé, vos soins sont superflus,
Et l'on ne prendra pas votre avis là-dessus.

ARNOLPHE

Moi! je serais cocu?

CHRYSLALDE

1315 Vous voilà bien malade,
Mille gens le sont bien sans vous faire bravade;
Qui de mine, de cœur, de biens et de maison,
Ne feraient avec vous nulle comparaison.

ARNOLPHE

Et moi je n'en voudrais avec eux faire aucune:
Mais cette raillerie en un mot m'importune.
Brisons là, s'il vous plaît.

CHRYSLALDE

1320 Vous êtes en courroux,
Nous en saurons la cause; adieu souvenez-vous,
Quoi que sur ce sujet votre honneur vous inspire,
Que c'est être à demi ce que l'on vient de dire,
Que de vouloir jurer qu'on ne le sera pas.

ARNOLPHE

Moi! je le jure encore, et je vais de ce pas,
Contre cet accident trouver un bon remède.

SCÈNE IX

ALAIN, GEORGETTE, ARNOLPHE.

ARNOLPHE

1325 Mes amis, c'est ici que j'implore votre aide,
Je suis édifié de votre affection;
Mais il faut qu'elle éclate en cette occasion:

ARNOLFO

Se voi siete capace di esserne contento,
Quanto a me non ho voglia di gustarne il piacere;
E piuttosto che incorrere in simile avventura...

CRISALDO

Mio Dio! non lo giurate! Potreste esser spergiuro.
1310 Se così vuole il fato, ogni briga è superflua,
E non vi chiederanno qual è il vostro parere.

ARNOLFO

Sarei dunque cornuto?

CRISALDO

Eccovi al lumicino!

Molta gente lo è, senza portarvi offesa,
Che d'aspetto, di cuore, di ceppo e di lignaggio,
1315 In nessun modo può paragonarsi a voi.

ARNOLFO

Mai e poi mai vorrei paragonarmi a loro.
Ma bando al vostro scherno; insomma, m'irritate:
Facciamola finita.

CRISALDO

Voi ve la siete presa.

Ne sapremo la causa. Addio. Ma, ricordate,
1320 Benché sia il vostro onore che su questo vi ispira,
Che si è già per metà quello che abbiamo detto
Se si tiene a giurare che mai lo si sarà.

ARNOLFO

Io! io lo giuro ancora! e vado senza indugio
A cercare un rimedio contro questo incidente.

SCENA IX

ALAIN, GIORGETTA, ARNOLFO.

ARNOLFO

1325 Amici miei ascoltatevi, imploro il vostro aiuto.
Io sono lusingato della vostra affezione;
Ma dovete mostrarmela in questa circostanza:

Et si vous m'y servez selon ma confiance,
Vous êtes assurés de votre récompense.
1330 L'homme que vous savez, n'en faites point de bruit,
Veut comme je l'ai su m'attraper cette nuit,
Dans la chambre d'Agnès entrer par escalade,
Mais il lui faut nous trois dresser une embuscade:
Je veux que vous preniez chacun un bon bâton,
1335 Et quand il sera près du dernier échelon;
Car dans le temps qu'il faut j'ouvrirai la fenêtre,
Que tous deux à l'envi vous me chargiez ce traître:
Mais d'un air dont son dos garde le souvenir,
Et qui lui puisse apprendre à n'y plus revenir.
1340 Sans me nommer pourtant en aucune manière,
Ni faire aucun semblant que je serai derrière.
Aurez-vous bien l'esprit de servir mon courroux?

ALAIN

S'il ne tient qu'à frapper, Monsieur, tout est à nous.
Vous verrez, quand je bats, si j'y vais de main morte.

GEORGETTE

1345 La mienne, quoique aux yeux, elle n'est pas si forte,
N'en quitte pas sa part à le bien étriller.

ARNOLPHE

Rentrez donc, et surtout gardez de babiller;
Voilà pour le prochain une leçon utile,
Et si tous les maris qui sont en cette ville,
1350 De leurs femmes ainsi recevaient le galant,
Le nombre des cocus ne serait pas si grand.

- Se sarete capaci di servirmi a dovere,
 Otterrete di certo la vostra ricompensa.
- 1330 L'uomo che voi sapete (non ne parlate in giro)
 Vuole, così ho saputo, agguantarmi stanotte,
 E introdursi da Agnese, scalando la finestra;
 Ma insieme tutti e tre tenderemo imboscata.
 Voglio che siate armati entrambi di un bastone,
- 1335 E quando sarà quasi all'ultimo scalino
 (Io seguirò la cosa e aprirò la finestra),
 Voi due lo carichiate di botte, il traditore,
 E lo facciate il modo ch'abbia la schiena a pezzi,
 Gli serva da lezione per non tornare più.
- 1340 Senza fare il mio nome, comunque, in nessun modo,
 E senza far intendere che dietro ci sto anch'io.
 Avrete bene in mente di lenire il mio sdegno?

ALAIN

Se c'è da randellare, Signore, siamo bravi:
 Vedrete, quando pesto, se ho la mano leggera.

GIORGETTA

- 1345 Anche la mia per quanto a vederla è men forte,
 Non si tirerà indietro a strigliarlo ben bene.

ARNOLFO

- Andate e ricordate: non dovete parlare.
 Ecco per il futuro un'utile lezione,
 E se tutti i mariti della nostra città
- 1350 Facessero al par mio ricevendo il galante,
 Si ridurrebbe allora la schiera dei traditi.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

ARNOLPHE, ALAIN, GEORGETTE.

ARNOLPHE

Traîtres, qu'avez-vous fait par cette violence?

ALAIN

Nous vous avons rendu, Monsieur, obéissance.

ARNOLPHE

De cette excuse en vain vous voulez vous armer.

1355 L'ordre était de le battre, et non de l'assommer;
Et c'était sur le dos, et non pas sur la tête,
Que j'avais commandé qu'on fit choir la tempête.
Ciel! dans quel accident me jette ici le sort?

Et que puis-je résoudre à voir cet homme mort?
1360 Rentrez dans la maison; et gardez de rien dire
De cet ordre innocent que j'ai pu vous prescrire.
Le jour s'en va paraître, et je vais consulter
Comment dans ce malheur je me dois comporter.
Hélas! que deviendrai-je? et que dira le père,
1365 Lorsque inopinément il saura cette affaire?

SCÈNE II

HORACE, ARNOLPHE.

HORACE

Il faut que j'aille un peu reconnaître qui c'est.

ARNOLPHE

Eût-on jamais prévu... Qui va là? s'il vous plaît.

HORACE

C'est vous, Seigneur Arnolphe?

ARNOLPHE

Oui; mais vous...

HORACE

C'est Horace.

ATTO V

SCENA PRIMA

ARNOLFO, ALAIN, GIORGETTA.

ARNOLFO

Che avete fatto, infidi, perché tanta violenza?

ALAIN

Ai vostri desideri abbiamo reso omaggio.

ARNOLFO

Di una simile scusa vi equipaggiate invano.

1355 La consegna era batterlo, e non certo ammazzarlo:

Batterlo sulla schiena, e non colpirlo al capo,

Così voi dovevate scatenar la tormenta.

Cielo in che guazzabuglio mi getta qui la sorte!

E che posso risolvere nel vederlo ora morto?

1360 Rientrate adesso in casa, e attenti a non parlare

Dell'ordine innocente che vi avevo prescritto.

Sta già spuntando il giorno e vado a consigliarmi

Su come comportarmi in simile frangente.

Ah! Che sarà di me? E cosa dirà il padre

1365 Quando saprà la cosa inopinatamente?

SCENA II

ORAZIO, ARNOLFO.

ORAZIO

Bisogna che io vada a vedere chi è.

ARNOLFO

Chi l'avrebbe creduto... Chi va là, per favore?

ORAZIO

Siete il Signor Arnolfo?

ARNOLFO

Sì, ma voi...

ORAZIO

Sono Orazio.

Je m'en allais chez vous, vous prier d'une grâce.

1370 Vous sortez bien matin!

ARNOLPHE, *bas*

Quelle confusion!

Est-ce un enchantement? est-ce une illusion?

HORACE

J'étais, à dire vrai, dans une grande peine;

Et je bénis du Ciel la bonté souveraine,

Qui fait qu'à point nommé je vous rencontre ainsi.

1375 Je viens vous avertir que tout a réussi,

Et même beaucoup plus que je n'eusse osé dire;

Et par un incident qui devait tout détruire.

Je ne sais point par où l'on a pu soupçonner

Cette assignation qu'on m'avait su donner:

1380 Mais étant sur le point d'atteindre à la fenêtre

J'ai, contre mon espoir, vu quelques gens paraître,

Qui sur moi brusquement levant chacun le bras

M'ont fait manquer le pied et tomber jusqu'en bas;

Et ma chute aux dépens de quelque meurtrissure,

1385 De vingt coups de bâton m'a sauvé l'aventure.

Ces gens-là, dont était je pense mon jaloux,

Ont imputé ma chute à l'effort de leurs coups,

Et comme la douleur un assez long espace

M'a fait sans remuer demeurer sur la place,

1390 Ils ont cru tout de bon qu'ils m'avaient assommé,

Et chacun d'eux s'en est aussitôt alarmé.

J'entendais tout leur bruit dans le profond silence,

L'un l'autre ils s'accusaient de cette violence,

Et sans lumière aucune en querellant le sort,

1395 Sont venus doucement tâter si j'étais mort.

Je vous laisse à penser si dans la nuit obscure,

J'ai d'un vrai trépassé su tenir la figure.

Ils se sont retirés avec beaucoup d'effroi;

Et comme je songeais à me retirer moi,

1400 De cette feinte mort la jeune Agnès émue,

Avec empressement est devers moi venue:

- Venivo qui da voi per chiedervi un favore.
 1370 Uscite di buon'ora.
- ARNOLFO, *sottovoce*
 Che disorientamento!
 È forse un incantesimo? O forse un'illusione?
- ORAZIO
 A dirla chiaramente, mi trovavo in gran pena;
 Benedico del Cielo l'esemplare bontà
 Che fa che io vi incontri al momento opportuno.
 1375 Io vengo ad avvertirvi che è andato tutto a segno
 E perfino di più di quanto avrei sperato,
 E grazie a un incidente teso a sfasciare tutto.
 Non riesco a capire come abbiano saputo
 Di quell'appuntamento che lei mi aveva dato;
 1380 Ma avendo raggiunto quasi la sua finestra,
 Contro ogni mia speranza ho visto arrivar gente,
 Qualcuno che di colpo, alzando brusco il braccio,
 Mettendo il piede in fallo mi ha fatto cader giù.
 E a parte qualche livido e qualche ammaccatura,
 1385 Da venti bastonate m'ha salvato il mio crollo.
 Quella gente tra cui vi era, credo, il geloso,
 Imputò la caduta all'effetto dei colpi,
 E poiché il dolore a lungo mi trattenne
 Immobile sul posto senza potermi alzare,
 1390 Han creduto in effetti di avermi assassinato,
 E tutta la combriccola fu subito in allarme.
 Nel profondo silenzio li sentivo agitarsi;
 Si accusavan l'un l'altro di eccesso di violenza,
 E senza alcuna luce, maledicendo il fato,
 1395 Son venuti a tastarmi per veder se ero morto.
 Vi lascio immaginare se, nella notte oscura,
 Seppi assumere l'aria di un vero trapassato.
 In preda allo spavento si sono ritirati;
 E mentre riflettevo su come scantonare,
 1400 Dalla mia finta morte tutta sconvolta Agnese
 Con passo concitato è corsa verso me;

Car les discours qu'entre eux ces gens avaient tenus,
 Jusques à son oreille étaient d'abord venus,
 Et pendant tout ce trouble étant moins observée,
 1405 Du logis aisément elle s'était sauvée.
 Mais me trouvant sans mal elle a fait éclater
 Un transport difficile à bien représenter.
 Que vous dirai-je? enfin cette aimable personne
 A suivi les conseils que son amour lui donne,
 1410 N'a plus voulu songer à retourner chez soi,
 Et de tout son destin s'est commise à ma foi.
 Considérez un peu par ce trait d'innocence
 Où l'expose d'un fou la haute impertinence,
 Et quels fâcheux périls elle pourrait courir,
 1415 Si j'étais maintenant homme à la moins chérir.
 Mais d'un trop pur amour mon âme est embrasée,
 J'aimerais mieux mourir que l'avoir abusée.
 Je lui vois des appas dignes d'un autre sort,
 Et rien ne m'en saurait séparer que la mort.
 1420 Je prévois là-dessus l'emportement d'un père:
 Mais nous prendrons le temps d'apaiser sa colère.
 À des charmes si doux je me laisse emporter,
 Et dans la vie, enfin, il se faut contenter.
 Ce que je veux de vous sous un secret fidèle,
 1425 C'est que je puisse mettre en vos mains cette belle,
 Que dans votre maison, en faveur de mes feux,
 Vous lui donniez retraite au moins un jour ou deux.
 Outre qu'aux yeux du monde il faut cacher sa fuite,
 Et qu'on en pourra faire une exacte poursuite,
 1430 Vous savez qu'une fille aussi de sa façon
 Donne avec un jeune homme un étrange soupçon.
 Et comme c'est à vous, sûr de votre prudence,
 Que j'ai fait de mes feux entière confidence;
 C'est à vous seul aussi, comme ami généreux,
 1435 Que je puis confier ce dépôt amoureux.

ARNOLPHE

Je suis, n'en doutez point, tout à votre service.

Perché tutti i discorsi intorno alla faccenda
 Non avevan mancato di giungere al suo orecchio,
 E in tutto quel trambusto, e meno controllata,
 1405 Facilmente da casa poté andarsene via;
 Vistomi sano e salvo, lei non ha contenuto
 Un entusiasmo tale ch'è difficile a dirsi.
 Che cosa posso aggiungere? L'amabile persona
 Ha seguito i consigli dettati dall'amore,
 1410 E da allora rifiuta di tornarsene a casa,
 E ha affidato a me il destino futuro.
 Considerate quindi, dai segni d'innocenza,
 A che cosa l'espone l'arroganza di un folle,
 E a quanti pericoli sarebbe andata incontro,
 1415 Se avesse avuto in me uomo meno adorante.
 D'un fuoco troppo puro l'anima mia divampa,
 Preferirei morire piuttosto che ingannarla;
 Vedo in lei attrattive degne di un'altra stella,
 Potrebbe separarmene solamente la morte.
 1420 Già posso prevedere l'ostilità di un padre:
 Ma avremo tutto il tempo di calmarne la furia.
 Dalla sua grande grazia mi lascio trascinare,
 E, in fondo, nella vita bisogna accontentarsi.
 Ciò che vi vorrei chiedere, in segreto fedele,
 1425 È di affidar la bella ora alle vostre mani,
 Vorrei che a casa vostra, in nome del mio amore,
 La teneste al riparo almeno un giorno o due.
 La sua fuga dobbiamo alla gente celare,
 Sapendo che ben presto la verranno a cercare,
 1430 Tra l'altro voi sapete che se una come lei
 Vien vista con un giovane, innesca male lingue;
 E poiché proprio a voi, di cui so l'accortezza,
 Feci della mia fiamma l'intera confidenza;
 Allora è ancora a voi, da generoso amico,
 1435 Che sento di affidare questo peso amoroso.

ARNOLFO

Sono al vostro servizio, non abbiate dubbi.

HORACE

Vous voulez bien me rendre un si charmant office?

ARNOLPHE

Très volontiers, vous dis-je, et je me sens ravir

De cette occasion que j'ai de vous servir.

1440 Je rends grâces au Ciel de ce qu'il me l'envoie,
Et n'ai jamais rien fait avec si grande joie.

HORACE

Que je suis redevable à toutes vos bontés!

J'avais de votre part craint des difficultés:

Mais vous êtes du monde, et dans votre sagesse

1445 Vous savez excuser le feu de la jeunesse,
Un de mes gens la garde au coin de ce détour.

ARNOLPHE

Mais comment ferons-nous? car il fait un peu jour;

Si je la prends ici, l'on me verra, peut-être,

Et s'il faut que chez moi vous veniez à paraître,

1450 Des valets causeront. Pour jouer au plus sûr,
Il faut me l'amener dans un lieu plus obscur,
Mon allée est commode, et je l'y vais attendre.

HORACE

Ce sont précautions qu'il est fort bon de prendre.

Pour moi je ne ferai que vous la mettre en main,

1455 Et chez moi sans éclat je retourne soudain.

ARNOLPHE, *seul*.

Ah fortune! ce trait d'aventure propice,

Répare tous les maux que m'a faits ton caprice.

SCÈNE III

AGNÈS, ARNOLPHE, HORACE.

HORACE

Ne soyez point en peine, où je vais vous mener,

C'est un logement sûr que je vous fais donner.

1460 Vous loger avec moi, ce serait tout détruire,
Entrez dans cette porte, et laissez-vous conduire.

ORAZIO

Volete quindi assumere questa dolce mansione?

ARNOLFO

Di buon grado, credetemi; e mi sento felice

Di trovar l'occasione per rendervi servizio.

1440 Rendo grazia al Signore per quello che mi invia,
Non ho mai fatto nulla con così grande gioia.

ORAZIO

Alle vostre bontà son molto debitore!

Temevo che trovaste delle difficoltà;

Ma siete uomo di mondo, e la vostra sapienza

1445 Sa perdonare il fuoco della giovane età.
Uno dei miei domestici la sorveglianza all'incrocio.

ARNOLFO

Come faremo, ditemi; già comincia a far giorno;

Se io la prendo qui sarò visto, è probabile;

E se mai capitaste con lei a casa mia,

1450 I servi parleranno. Per esser più sicuri
Bisognerà condurmela in un luogo appartato.
La mia strada si presta ed è lì che l'attendo.

ORAZIO

Sono precauzioni che prendere è assai giusto.

Quanto a me non farò che consegnarla a voi,

1455 E riprenderò cauto il cammino di casa.

ARNOLFO, *solo*.

Ah che fortuna ho avuto! Questo caso benigno

Ripara tutti i mali nati dal tuo capriccio!

SCENA III

AGNESE, ARNOLFO, ORAZIO.

ORAZIO

Non abbiate paura del luogo in cui vi porto,

È un alloggio sicuro che io vi faccio offrire.

1460 Prendervi a casa mia sarebbe guastar tutto,
Varcate questa soglia, lasciatevi condurre.

(Arnolphe lui prend la main sans qu'elle le connaisse.)

AGNÈS

Pourquoi me quittez-vous?

HORACE

Chère Agnès, il le faut.

AGNÈS

Songez donc, je vous prie, à revenir bientôt.

HORACE

J'en suis assez pressé par ma flamme amoureuse.

AGNÈS

1465 Quand je ne vous vois point, je ne suis point joyeuse.

HORACE

Hors de votre présence on me voit triste aussi.

AGNÈS

Hélas! s'il était vrai, vous resteriez ici.

HORACE

Quoi! vous pourriez douter de mon amour extrême?

AGNÈS

Non, vous ne m'aimez pas autant que je vous aime.

(Arnolphe la tire.)

1470 Ah l'on me tire trop!

HORACE

C'est qu'il est dangereux,

Chère Agnès, qu'en ce lieu nous soyons vus tous deux,

Et ce parfait ami de qui la main vous presse,

Suit le zèle prudent qui pour nous l'intéresse.

AGNÈS

Mais suivre un inconnu que...

HORACE

N'appréhendez rien:

1475 Entre de telles mains vous ne serez que bien.

AGNÈS

Je me trouverais mieux entre celles d'Horace.

(Arnolfo le prende la mano senza che lei lo riconosca.)

AGNESE

Perché mai mi lasciate?

ORAZIO

Cara Agnese, lo devo.

AGNESE

Vi prego, fate in modo di ritornare presto.

ORAZIO

Anch'io non vedo l'ora: lo voglio ardentemente.

AGNESE

1465 Se non posso vedervi, non c'è gioia per me.

ORAZIO

E quando siete assente, son triste come voi.

AGNESE

Ahimè se fosse vero voi restereste qui.

ORAZIO

Come? Potreste mettere in dubbio la mia fiamma!

AGNESE

No, certo non mi amate quanto vi amo io.

(Arnolfo la trascina)

1470 Ah! Mi si tira troppo.

ORAZIO

È assai compromettente,

Cara Agnese, restare entrambi in questo luogo.

E il mio perfetto amico che vi stringe la mano

Mostra il prudente zelo che dichiara per noi.

AGNESE

Seguir chi non conosco è...

ORAZIO

Bando alla paura:

1475 Siete in mani di cui vi potete fidare.

AGNESE

Preferirei trovarmi in quelle del mio Orazio.

HORACE

Et j'aurais...

AGNÈS *à celui qui la tient.*

Attendez.

HORACE

Adieu, le jour me chasse.

AGNÈS

Quand vous verrai-je donc?

HORACE

Bientôt, assurément.

AGNÈS

Que je vais m'ennuyer jusques à ce moment!

HORACE

1480 Grâce au Ciel, mon bonheur n'est plus en concurrence,
Et je puis maintenant dormir en assurance.

SCÈNE IV

ARNOLPHE, AGNÈS.

ARNOLPHE, *le nez dans son manteau.*

Venez, ce n'est pas là que je vous logerai,

Et votre gîte ailleurs est par moi préparé,

Je prétends en lieu sûr mettre votre personne.

1485 Me connaissez-vous?

AGNÈS, *le reconnaissant.*

Hay!

ARNOLPHE

Mon visage, friponne,

Dans cette occasion rend vos sens effrayés;

Et c'est à contre-cœur qu'ici vous me voyez;

Je trouble en ses projets l'amour qui vous possède,

(Agnès regarde si elle ne verra point Horace.)

N'appellez point des yeux le galant à votre aide,

1490 Il est trop éloigné pour vous donner secours;

Ah, ah, si jeune encor, vous jouez de ces tours,

ORAZIO

E io avrei...

AGNESE *a colui che la tiene.*

Un attimo.

ORAZIO

Addio: s'è fatto giorno.

AGNESE

Quando vi vedrò dunque?

ORAZIO

Presto. Sicuramente.

AGNESE

Quanto dovrò penare fino al vostro ritorno!

ORAZIO

1480 Grazie a Dio la mia gioia non ha più concorrenti,
E tra quattro cuscini avrò sonni tranquilli.

SCENA IV

ARNOLFO, AGNESE.

ARNOLFO *col naso nel mantello.*

Venite, non è qui che io vi ospiterò,

E il nostro bel rifugio altrove ho preparato:

Intendo ripararvi in un posto sicuro.

1485 Non mi riconoscete?

AGNESE, *riconoscendolo.*

Oh!

ARNOLFO

Il mio viso, screanzata,

In questa circostanza spaventa i vostri sensi,

Ed è di controvoglia che voi qui mi vedete.

Turbo nei suoi progetti l'amor che vi possiede.

(Agnese cerca Orazio con lo sguardo)

Non chiamate con gli occhi l'amante in vostro aiuto:

1490 È ormai troppo lontano per venirvi in soccorso.

Ah! Mio Dio così giovane, fare di questi scherzi!

Votre simplicité, qui semble sans pareille,
 Demande si l'on fait les enfants par l'oreille,
 Et vous savez donner des rendez-vous la nuit,
 1495 Et pour suivre un galant vous évader sans bruit.
 Tudieu? comme avec lui votre langue cajole;
 Il faut qu'on vous ait mise à quelque bonne école.
 Qui diantre tout d'un coup vous en a tant appris?
 Vous ne craignez donc plus de trouver des esprits?
 1500 Et ce galant la nuit vous a donc enhardie.
 Ah, coquine, en venir à cette perfidie;
 Malgré tous mes bienfaits former un tel dessein,
 Petit serpent que j'ai réchauffé dans mon sein,
 Et qui dès qu'il se sent, par une humeur ingrate,
 1505 Cherche à faire du mal à celui qui le flatte.

AGNÈS

Pourquoi me criez-vous?

ARNOLPHE

J'ai grand tort en effet.

AGNÈS

Je n'entends point de mal dans tout ce que j'ai fait.

ARNOLPHE

Suivre un galant n'est pas une action infâme?

AGNÈS

C'est un homme qui dit qu'il me veut pour sa femme;
 1510 J'ai suivi vos leçons, et vous m'avez prêché
 Qu'il se faut marier pour ôter le péché.

ARNOLPHE

Oui, mais pour femme moi je prétendais vous prendre,
 Et je vous l'avais fait, me semble, assez entendre.

AGNÈS

Oui, mais à vous parler franchement entre nous,
 1515 Il est plus pour cela, selon mon goût, que vous;
 Chez vous le mariage est fâcheux et pénible,
 Et vos discours en font une image terrible:

Con la vostra innocenza, che sembra senza pari,
 Chiedete se i bambini nascono dalle orecchie,
 E poi condiscendete a incontri in piena notte
 1495 E, per seguire un uomo, dileguarvi in silenzio!
 Quanto teneramente dialogate con lui!
 Avrete frequentato certo una buona scuola!
 Chi diamine di botto così ben vi ha istruito?
 Dunque è finito il tempo di cercar le parole?
 1500 E di notte il Galante vi ha infuso del coraggio.
 Ah! Piccola canaglia, perché questa perfidia?
 Concepire un tal piano avendo avuto tanto!
 Piccola serpe che nel seno ho riscaldato,
 E che appena lo ha scorto, con ingrato sentire,
 1505 Cerca di far del male a colui che la cura.

AGNESE

Ma perché mi sgridate?

ARNOLFO

Sono in torto in effetti!

AGNESE

Io non vedo alcun male in tutto ciò che ho fatto.

ARNOLFO

Seguire quel galante non è un'azione infame?

AGNESE

È un uomo che mi dice che vuol prendermi in moglie;
 1510 Stando ai vostri discorsi, mi avete tanto detto
 Che con il matrimonio si cancella il peccato.

ARNOLFO

Sì, certo, ma per moglie, ero io a volervi,
 E ve lo avevo fatto, mi sembra, ben capire.

AGNESE

1515 Sì. Ma per esser franchi, e sia detto tra noi,
 Orazio corrisponde più di voi al mio gusto.
 Con voi il matrimonio sembra infausto e penoso,
 Il quadro che ne fate mi dà un'idea atroce

Mais las! il le fait lui si rempli de plaisirs,
Que de se marier il donne des désirs.

ARNOLPHE

1520 Ah, c'est que vous l'aimez, traîtresse.

AGNÈS

Oui je l'aime.

ARNOLPHE

Et vous avez le front de le dire à moi-même?

AGNÈS

Et pourquoi s'il est vrai, ne le dirais-je pas?

ARNOLPHE

Le deviez-vous aimer? impertinente.

AGNÈS

Hélas!

1525 Est-ce que j'en puis mais? Lui seul en est la cause,
Et je n'y songeais pas lorsque se fit la chose.

ARNOLPHE

Mais il fallait chasser cet amoureux désir.

AGNÈS

Le moyen de chasser ce qui fait du plaisir?

ARNOLPHE

Et ne saviez-vous pas que c'était me déplaire?

AGNÈS

Moi, point du tout, quel mal cela vous peut-il faire?

ARNOLPHE

1530 Il est vrai, j'ai sujet d'en être réjoui,
Vous ne m'aimez donc pas à ce compte?

AGNÈS

Vous?

ARNOLPHE

Oui.

AGNÈS

Hélas, non.

E lui invece lo fa così pieno di gioia,
Che di sposarsi ispira l'anelito e la voglia.

ARNOLFO

1520 L'amate traditrice!

AGNESE

Ebbene sì, lo amo.

ARNOLFO

E trovate il coraggio di dirmelo così!

AGNESE

E perché mai non dirlo, dal momento che è vero?

ARNOLFO

Lo dovevate amare, impertinente?

AGNESE

Ahimè!

Che cosa posso farci? La causa è solo lui;

1525 E non pensavo proprio che sarebbe accaduto.

ARNOLFO

Ma dovevate spegnere questa smania amorosa.

AGNESE

Come si può scacciare ciò che vi fa piacere?

ARNOLFO

E non lo sapevate che mi avreste ferito?

AGNESE

Io? Far del male a voi? Che male vi avrei fatto?

ARNOLFO

1530 E certo, avrei dovuto esserne rallegrato.

Voi insomma non mi amate?

AGNESE

Chi? Voi?

ARNOLFO

Sì, certo, me.

AGNESE

Ahimè! no.

ARNOLPHE

Comment, non?

AGNÈS

Voulez-vous que je mente?

ARNOLPHE

Pourquoi ne m'aimer pas, Madame l'impudente?

AGNÈS

Mon Dieu, ce n'est pas moi que vous devez blâmer;

1535 Que ne vous êtes-vous comme lui fait aimer?

Je ne vous en ai pas empêché, que je pense.

ARNOLPHE

Je m'y suis efforcé de toute ma puissance;

Mais les soins que j'ai pris, je les ai perdus tous.

AGNÈS

Vraiment il en sait donc là-dessus plus que vous;

1540 Car à se faire aimer il n'a point eu de peine.

ARNOLPHE

Voyez comme raisonne et répond la vilaine.

Peste, une précieuse en dirait-elle plus?

Ah! je l'ai mal connue, ou ma foi là-dessus

Une sotte en sait plus que le plus habile homme;

1545 Puisque en raisonnement votre esprit se consomme,

La belle raisonneuse, est-ce qu'un si long temps

Je vous aurai pour lui nourrie à mes dépens?

AGNÈS

Non, il vous rendra tout jusques au dernier double.

ARNOLPHE

Elle a de certains mots où mon dépit redouble,

1550 Me rendra-t-il, coquine, avec tout son pouvoir

Les obligations que vous pouvez m'avoir?

AGNÈS

Je ne vous en ai pas de si grandes qu'on pense.

ARNOLPHE

N'est-ce rien que les soins d'élever votre enfance?

ARNOLFO

Come no!

AGNESE

Volete che vi menta?

ARNOLFO

E perché non amarmi, Signorina impudente?

AGNESE

Mio Dio non vanno a me le vostre ammonizioni:
 1535 Non avreste potuto come lui farvi amare ?
 Io non ve l'ho impedito, per quello che mi sembra.

ARNOLFO

Con tutte le mie forze ho tentato di farlo;
 Ma tutte le accortezze non son servite a niente.

AGNESE

Non vi posso nascondere che ne sa più di voi
 1540 Dato che a farsi amare non ha fatto fatica.

ARNOLFO

Ma guarda tu in che modo risponde la villana!
 Ahimè! potrebbe dire di meglio una preziosa?
 L'ho conosciuta male: o forse sul soggetto
 Ne sa di più una sciocca che il più esperto di noi!
 1545 Visto che il vostro spirito si addestra a ragionare,
 Bella ragionatrice, per tutto questo tempo
 Vi avrei dunque nutrita a mie spese per lui?

AGNESE

No, lui vi renderà fino all'ultimo soldo.

ARNOLFO

Dice delle parole che aumentano il mio sdegno.
 1550 Mi renderà, graziosa, con tutto il suo potere,
 Anche gli obblighi che con me avete contratto?

AGNESE

Gli obblighi che ho con voi non son poi così tanti.

ARNOLFO

Non conta nulla avervi cresciuta dall'infanzia?

AGNÈS

Vous avez là dedans bien opéré vraiment,
1555 Et m'avez fait en tout instruire joliment,
Croit-on que je me flatte, et qu'enfin dans ma tête
Je ne juge pas bien que je suis une bête?
Moi-même j'en ai honte, et dans l'âge où je suis
Je ne veux plus passer pour sotté, si je puis.

ARNOLPHE

1560 Vous fuyez l'ignorance, et voulez, quoi qu'il coûte,
Apprendre du blondin quelque chose.

AGNÈS

Sans doute,

C'est de lui que je sais ce que je puis savoir,
Et beaucoup plus qu'à vous je pense lui devoir.

ARNOLPHE

Je ne sais qui me tient qu'avec une gourmande
1565 Ma main de ce discours ne venge la bravade.
J'enrage quand je vois sa piquante froideur,
Et quelques coups de poing satisferaient mon cœur.

AGNÈS

Hélas, vous le pouvez, si cela vous peut plaire.

ARNOLPHE

Ce mot, et ce regard désarme ma colère,
1570 Et produit un retour de tendresse et de cœur,
Qui de son action m'efface la noirceur.
Chose étrange! d'aimer, et que pour ces traîtresses
Les hommes soient sujets à de telles faiblesses,
Tout le monde connaît leur imperfection.
1575 Ce n'est qu'extravagance, et qu'indiscrétion;
Leur esprit est méchant, et leur âme fragile;
Il n'est rien de plus faible et de plus imbécile,
Rien de plus infidèle, et malgré tout cela
Dans le monde on fait tout pour ces animaux-là.
1580 Hé bien, faisons la paix, va petite traîtresse,
Je te pardonne tout, et te rends ma tendresse;

AGNESE

Su questo voi di certo vi siete superato...
 1555 Proprio in tutto e per tutto a darmi un'istruzione,
 Credete che m'illuda e che nella mia testa
 Non sia entrato il concetto che sono una somara?
 Io stessa ne ho vergogna, e ormai alla mia età,
 Non voglio più passare, se posso, da cretina.

ARNOLFO

1560 Fuggite l'ignoranza e costi quel che costi,
 Vorreste da un biondino apprendere...?

AGNESE

Forse sì.

Quello che so di certo l'ho imparato da lui:
 E penso di dovergli molto di più che a voi.

ARNOLFO

Non so chi mi trattiene dal darle un bel ceffone
 1565 Né perché la mia mano non lavi l'insolenza.
 Mi arrabbio nel vedere la caustica freddezza.
 E qualche scapaccione certo mi calmerebbe.

AGNESE

Ahimè! basta deciderlo: voi lo potete fare.

ARNOLFO

Questa frase e il suo sguardo piegano la mia ira,
 1570 Producono un sussulto di dolcezza nel cuore,
 Che mi cancella l'ombra del suo turpe contegno.
 È strano amare, e strano che per queste infedeli
 Gli uomini siano in preda a tali debolezze!
 Non c'è chi non conosca le loro imperfezioni:
 1575 È il regno dei capricci e dell'indiscrezione;
 L'animo lo han cattivo e lo spirito fragile;
 Cosa c'è di più debole, di meno intelligente?
 Niente di più infedele: e nonostante tutto,
 Nel mondo non si nega nulla a questi animali.
 1580 Forza, Facciamo pace! Su, piccola infedele,
 Ti perdono ogni cosa e ti rendo il mio affetto;

Considère par là l'amour que j'ai pour toi,
Et me voyant si bon, en revanche aime-moi.

AGNÈS

1585 Du meilleur de mon cœur, je voudrais vous complaire,
Que me coûterait-il, si je le pouvais faire?

ARNOLPHE

Mon pauvre petit bec, tu le peux si tu veux.

(Il fait un soupir.)

1590 Écoute seulement ce soupir amoureux,
Vois ce regard mourant, contemple ma personne,
Et quitte ce morveux, et l'amour qu'il te donne;
C'est quelque sort qu'il faut qu'il ait jeté sur toi,
Et tu seras cent fois plus heureuse avec moi.
Ta forte passion est d'être brave et leste,
Tu le seras toujours, va, je te le proteste;
Sans cesse nuit et jour je te caresserai,
1595 Je te bouchonnerai, baiserais, mangerai;
Tout comme tu voudras, tu pourras te conduire,
Je ne m'explique point, et cela c'est tout dire.

(À part.)

Jusqu'où la passion peut-elle faire aller?
Enfin à mon amour rien ne peut s'égalier;
1600 Quelle preuve veux-tu que je t'en donne, ingrate?
Me veux-tu voir pleurer? Veux-tu que je me batte?
Veux-tu que je m'arrache un côté de cheveux?
Veux-tu que je me tue? Oui, dis si tu le veux,
Je suis tout prêt, cruelle, à te prouver ma flamme.

AGNÈS

1605 Tenez, tous vos discours ne me touchent point l'âme.
Horace avec deux mots en ferait plus que vous.

ARNOLPHE

Ah! c'est trop me braver, trop pousser mon courroux;
Je suivrai mon dessein, bête trop indocile,
Et vous dénicherez à l'instant de la ville;
1610 Vous rebutez mes vœux, et me mettez à bout;
Mais un cul de couvent me vengera de tout.

Considera da questo l'amore che ho per te,
In cambio al mio altruismo dammi dunque il tuo amore.

AGNESE

1585 Dal profondo del cuore io vorrei compiacervi:
Cosa mi costerebbe, se lo potessi fare?

ARNOLFO

Cuore mio tu puoi farlo, solo che tu lo voglia.

(*Sospira.*)

Ascolta solamente l'anelito amoroso,
Guarda il mio sguardo mesto, ridotto al lumicino;
E lascia quel moccioso e l'amor che t'accorda.
1590 Ti ha certo fatta vittima di una stregoneria,
Tu sarai cento volte più felice con me.
La tua passione è l'essere coraggiosa, elegante:
E tu lo sarai sempre, ecco, te lo prometto,
E sempre, notte e giorno io ti accarezzerei,
1595 Ti farò mille coccole, bacerò, mangerò;
Tu ti comporterai come a te piacerà.
Io non aggiungo altro. E questo è tutto dire.

(*A parte*)

Fino a che punto estremo conduce la passione!
È vero: nulla può confrontarsi al mio amore:
1600 Quale altra prova chiedi che ti dia ancora, ingrata?
Forse vedermi piangere? Vuoi che sfidi qualcuno?
Vuoi forse, disumana, che mi strappi i capelli?
Che mi uccida? Puoi dirlo. Dimmi se tu lo vuoi:
Sono pronto, crudele, a provarti il mio amore.

AGNESE

1605 Vedete, queste frasi non mi toccano il cuore:
Con due parole Orazio farebbe assai di più.

ARNOLFO

Questo è sfidarmi troppo, troppo eccitar lo sdegno!
Seguirò il mio disegno, bestia troppo ribelle.
Voi sloggerete subito dalla città in cui siamo.
1610 Rifiutate i miei voti, mi spingete allo stremo;
Ma una cella in convento quest'onta laverà.

SCÈNE V

ARNOLPHE, AGNÈS, ALAIN.

ALAIN

Je ne sais ce que c'est, Monsieur, mais il me semble
Qu'Agnès et le corps mort s'en sont allés ensemble.

ARNOLPHE

La voici; dans ma chambre allez me la nicher,
1615 Ce ne sera pas là qu'il la viendra chercher,
Et puis c'est seulement pour une demie-heure,
Je vais pour lui donner une sûre demeure
Trouver une voiture; enfermez-vous des mieux,
Et surtout gardez-vous de la quitter des yeux:
1620 Peut-être que son âme étant dépaylée
Pourra de cet amour être désabusée.

SCÈNE VI

ARNOLPHE, HORACE.

HORACE

Ah! je viens vous trouver accablé de douleur,
Le Ciel, Seigneur Arnolphe, a conclu mon malheur,
Et par un trait fatal d'une injustice extrême,
1625 On me veut arracher de la beauté que j'aime.
Pour arriver ici mon père a pris le frais,
J'ai trouvé qu'il mettait pied à terre ici près,
Et la cause en un mot d'une telle venue,
Qui, comme je disais, ne m'était pas connue,
1630 C'est qu'il m'a marié sans m'en récrire rien,
Et qu'il vient en ces lieux célébrer ce lien.
Jugez, en prenant part à mon inquiétude,
S'il pouvait m'arriver un contre-temps plus rude;
Cet Enrique, dont hier je m'informais à vous,
1635 Cause tout le malheur dont je ressens les coups;
Il vient avec mon père achever ma ruine,
Et c'est sa fille unique à qui l'on me destine.
J'ai dès leurs premiers mots pensé m'évanouir,
Et d'abord sans vouloir plus longtemps les ouïr;

SCENA V

ARNOLFO, AGNESE, ALAIN.

ALAIN

Non so com'è successo, Signore, ma mi sembra
Che Agnese e il corpo morto sono andati via insieme.

ARNOLFO

È qui, e nella mia stanza fatela sistemare.
1615 Non sarà certo là che lui verrà a cercarla;
Si tratterà soltanto di restarvi mezz'ora.
Rinserratevi bene. Al fine di trovarle
Un luogo più sicuro vo' a cercare un calesse.
E a voi raccomando di non perderla d'occhio.
1620 Può darsi che il suo animo, sentendosi sconvolto,
Possa di questo amore sentirsi inappagato.

SCENA VI

ARNOLFO, ORAZIO.

ORAZIO

Vengo da voi prostrato, distrutto dal dolore,
Signor Arnolfo, il Cielo decreta la mia pena:
Per un colpo fatale, di un'ingiustizia estrema
1625 Mi vogliono strappare la bellezza che adoro.
Mio padre nottetempo ha viaggiato fin qui.
L'ho visto qui nei pressi mettere piede a terra;
La causa, a farla breve, del suo arrivo tra noi,
Di cui come ripeto, io non ero al corrente,
1630 È che, senza parlarmene, ha scelto la mia sposa,
E giunge fino a qui per celebrare il rito.
Giudicate, prendendo parte al mio turbamento,
Se fosse immaginabile peggiore inconveniente.
Quell'Enrico di cui ieri vi raccontavo,
1635 Causa tutto il malessere di cui risento i colpi;
Insieme con mio padre decise il mio tracollo,
È all'unica sua figlia che mi hanno destinato.
Alle prime parole, pensavo di svenire,
E senza più volerle ancora a lungo udire,

1640 Mon père ayant parlé de vous rendre visite
L'esprit plein de frayeur je l'ai devancé vite:
De grâce, gardez-vous de lui rien découvrir
De mon engagement, qui le pourrait aigrir,
Et tâchez, comme en vous il prend grande créance,
1645 De le dissuader de cette autre alliance.

ARNOLPHE

Oui-da.

HORACE

Conseillez-lui de différer un peu,
Et rendez en ami ce service à mon feu.

ARNOLPHE

Je n'y manquerai pas.

HORACE

C'est en vous que j'espère.

ARNOLPHE

Fort bien.

HORACE

Et je vous tiens mon véritable père;
1650 Dites-lui que mon âge... ah! je le vois venir,
Écoutez les raisons que je vous puis fournir.
Ils demeurent en un coin du théâtre.

SCÈNE VII

ENRIQUE, ORONTE, CHRYSALDE, HORACE, ARNOLPHE.

ENRIQUE, à *Chrysalde*.

Aussitôt qu'à mes yeux je vous ai vu paraître,
Quand on ne m'eût rien dit j'aurais su vous connaître;
Je vous vois tous les traits de cette aimable sœur,
1655 Dont l'hymen autrefois m'avait fait possesseur;
Et je serais heureux, si la Parque cruelle
M'eût laissé ramener cette épouse fidèle,
Pour jouir avec moi des sensibles douceurs
De revoir tous les siens après nos longs malheurs:
1660 Mais puisque du destin la fatale puissance

1640 Sapendo che mio padre vuole venir da voi,
 Con animo impaurito l'ho preceduto qui.
 Evitate, di grazia, di dirgli qualche cosa
 Dell'impegno che presi e che lo irriterebbe;
 E cercate piuttosto, dato il suo gran rispetto
 1645 Di dissuaderlo in merito a un mio nuovo legame.

ARNOLFO

Sì, certo.

ORAZIO

Consigliategli di differirlo un po',
 Rendete in amicizia quest'omaggio al mio amore.

ARNOLFO

Non mancherò di certo.

ORAZIO

Nutro speranze in voi.

ARNOLFO

Benissimo.

ORAZIO

Io vedo in voi il mio vero padre.
 1650 Ditegli che i miei anni... Ah! Lo vedo arrivare:
 Tenete in giusto conto tutto ciò che vi ho detto.
Restano in un angolo della scena.

SCENA VII

ENRICO, ORONTE, CRISALDO, ORAZIO, ARNOLFO.

ENRICO, *a Crisaldo*.

Non appena i miei occhi vi hanno visto arrivare,
 Senza saper chi siete, vi avrei riconosciuto.
 Alla cara sorella vostra voi somigliate,
 1655 Che molto tempo fa, sposandomi, fu mia;
 E sarei felicissimo se la Parca crudele
 Questa sposa fedele non mi avesse rapita.
 Godrebbe ora con me della soddisfazione
 Di rivedere i suoi dopo tanto dolore.
 1660 Ma poiché la fatale potenza del destino

Nous prive pour jamais de sa chère présence,
Tâchons de nous résoudre, et de nous contenter
Du seul fruit amoureux qui m'en est pu rester,
Il vous touche de près. Et sans votre suffrage
1665 J'aurais tort de vouloir disposer de ce gage;
Le choix du fils d'Oronte est glorieux de soi,
Mais il faut que ce choix vous plaise comme à moi.

CHRYSLALDE

C'est de mon jugement avoir mauvaise estime,
Que douter si j'approuve un choix si légitime.

ARNOLPHE, à *Horace*.

1670 Oui, je vais vous servir de la bonne façon.

HORACE

Gardez encore un coup...

ARNOLPHE

N'ayez aucun soupçon.

ORONTE, à *Arnolphe*.

Ah! que cette embrassade est pleine de tendresse.

ARNOLPHE

Que je sens à vous voir, une grande allégresse.

ORONTE

Je suis ici venu...

ARNOLPHE

Sans m'en faire récit,

1675 Je sais ce qui vous mène.

ORONTE

On vous l'a déjà dit?

ARNOLPHE

Oui.

ORONTE

Tant mieux.

ARNOLPHE

Votre fils à cet hymen résiste,
Et son cœur prévenu n'y voit rien que de triste,

Ci ha privato per sempre della cara presenza,
 Dobbiamo rassegnarci, con la consolazione
 Di quell'unico frutto che ho colto dal suo amore.
 La cosa vi riguarda: senza il vostro consenso,
 1665 Mai potrei senza torto assumer questo pegno.
 La scelta del figliolo di Oronte è in sé gloriosa;
 Ma tal scelta deve essere condivisa da voi.

CRISALDO

Sarebbe non avere fede nel mio giudizio
 Dubitare che approvi scelta tanto fondata.

ARNOLFO, *a Orazio*.

1670 Sì, io vi servirò nel migliore dei modi.

ORAZIO

Ancora una parola...

ARNOLFO

Fugate ogni sospetto.

ORONTE, *ad Arnolfo*.

Ah! quanto questo abbraccio pieno è di tenerezza!

ARNOLFO

Quanto sono felice oggi nel rivedervi!

ORONTE

Sono venuto qui...

ARNOLFO

Se anche non lo dite

1675 So cosa vi ha condotto.

ARNOLFO

Ve lo hanno già spiegato?

ARNOLFO

Sì.

ORONTE

Tanto meglio.

ARNOLFO

Orazio resiste a questa unione,
 E il suo cuor prevenuto non vi vede che pena,

Il m'a même prié de vous en détourner;
Et moi tout le conseil que je vous puis donner,
1680 C'est de ne pas souffrir que ce nœud se diffère,
Et de faire valoir l'autorité de père;
Il faut avec vigueur ranger les jeunes gens,
Et nous faisons contre eux à leur être indulgents.

HORACE

Ah traître!

CHRYSLALDE

Si son cœur a quelque répugnance,
1685 Je tiens qu'on ne doit pas lui faire violence;
Mon frère, que je crois, sera de mon avis.

ARNOLPHE

Quoi? se laissera-t-il gouverner par son fils?
Est-ce que vous voulez qu'un père ait la mollesse
De ne savoir pas faire obéir la jeunesse?
1690 Il serait beau vraiment, qu'on le vît aujourd'hui
Prendre loi de qui doit la recevoir de lui.
Non, non, c'est mon intime, et sa gloire est la mienne,
Sa parole est donnée, il faut qu'il la maintienne,
Qu'il fasse voir ici de fermes sentiments,
1695 Et force de son fils tous les attachements.

ORONTE

C'est parler comme il faut, et dans cette alliance,
C'est moi qui vous réponds de son obéissance.

CHRYSLALDE, à *Arnolphe*.

Je suis surpris, pour moi, du grand empressement
Que vous me faites voir pour cet engagement,
1700 Et ne puis deviner quel motif vous inspire...

ARNOLPHE

Je sais ce que je fais, et dis ce qu'il faut dire.

ORONTE

Oui, oui, Seigneur Arnolphe, il est...

Mi ha chiesto di intercedere, perché ve ne dissuada.
 Da parte mia, la cosa che posso consigliarvi
 1680 È di non differire la data delle nozze,
 E di far prevalere l'autorità paterna.
 Sottomettere i giovani richiede un certo nerbo,
 È agir contro di loro l'esser troppo indulgenti.

ORAZIO

Ah traditore!

CRISALDO

Penso che, in caso di avversione,
 1685 Non si debba procedere con alcuna violenza.
 Mio fratello di certo sarà del mio parere.

ARNOLFO

Come! si lascerebbe governar da suo figlio?
 Volete voi che un padre abbia la debolezza
 Di non sapersi imporre davanti ai propri figli?
 1685 Sarebbe proprio bello che oggi lo si vedesse
 Ricevere le leggi da chi deve obbedirgli!
 No, è un mio caro amico; la sua è la mia gloria:
 La sua parola è data. La deve mantenere.
 Ci dia prova quest'oggi di fermi sentimenti,
 1690 Pieghi dunque nel figlio errate propensioni.

ORONTE

Questo è parlare bene, e in questo matrimonio
 Sono io che rispondo della sua obbedienza.

CRISALDO, *ad Arnolfo.*

Quanto a me, son sorpreso dalla grande solerzia
 Che state dimostrando per stringer queste nozze,
 1700 Non riesco a capire qual motivo vi spinga...

ARNOLFO

Io so quello che faccio; dico quel ch'è da dire.

ORONTE

Sì, sì, Signor Arnolfo.

CHRYSLALDE

Ce nom l'aigrit,
C'est Monsieur de la Souche, on vous l'a déjà dit.

ARNOLPHE

Il n'importe.

HORACE

Qu'entends-je?

ARNOLPHE, *se retournant vers Horace.*

Oui c'est là le mystère,
1705 Et vous pouvez juger ce que je devais faire.

HORACE

En quel trouble...

SCÈNE VIII

GEORGETTE, HENRIQUE, ORONTE, CHRYSLALDE, HORACE,
ARNOLPHE.

GEORGETTE

Monsieur, si vous n'êtes auprès,
Nous aurons de la peine à retenir Agnès,
Elle veut à tous coups s'échapper, et peut-être
Qu'elle se pourrait bien jeter par la fenêtre.

ARNOLPHE

1710 Faites-la-moi venir, aussi bien de ce pas
Prétends-je l'emmener, ne vous en fâchez pas,
Un bonheur continu rendrait l'homme superbe,
Et chacun à son tour, comme dit le proverbe.

HORACE

Quels maux peuvent, ô Ciel égaler mes ennuis?
1715 Et s'est-on jamais vu dans l'abîme où je suis?

ARNOLPHE, *à Oronte.*

Pressez vite le jour de la cérémonie,
J'y prends part, et déjà moi-même je m'en prie.

ORONTE

C'est bien là notre dessein.

CRISALDO

Questo nome lo sdegna
Lui, come ho detto, porta nome Signor del Ceppo,

ARNOLFO

Non importa.

ORAZIO

Che odo!

ARNOLFO, *rivolgendosi a Orazio.*

Sì, ed è qui il mistero,
1705 E capirete adesso che cosa mi muoveva.

ORAZIO

In che angoscia...

SCENA VIII

GIORGETTA, ENRICO, ORONTE, CRISALDO, ORAZIO,
ARNOLFO.

GIORGETTA

Signore, se non intervenite
Per noi sarà difficile tenere a bada Agnese,
Che vuole a tutti i costi fuggire e addirittura
Potrebbe anche buttarsi fuori dalla finestra.

ARNOLFO

1710 Portatemela qui; così senz'altro indugio,
 La porterò con me; voi non me ne vogliate.
 Troppa gioia potrebbe render l'uomo superbo;
 Come dice il proverbio, a ciascuno il suo turno.

ORAZIO

O Cielo! quale male può eguagliar la mia pena!
1715 Si vide mai qualcuno nell'abisso in cui sono!

ARNOLFO, *a Oronte.*

Fissate prontamente il giorno delle nozze:
Sarò certo presente, mi invito già da solo.

ORONTE

Questo è quanto intendiamo.

SCÈNE IX

AGNÈS, ALAIN, GEORGETTE, HENRIQUE, ORONTE,
CHRYSLALDE, HORACE, ARNOLPHE.

ARNOLPHE

Venez, belle, venez,

1720 Qu'on ne saurait tenir, et qui vous mutinez,
Voici votre Galant, à qui pour récompense
Vous pouvez faire une humble et douce révérence.

(À Horace)

Adieu, l'événement trompe un peu vos souhaits;
Mais tous les amoureux ne sont pas satisfaits.

AGNÈS

Me laissez-vous, Horace, emmener de la sorte?

HORACE

1725 Je ne sais où j'en suis, tant ma douleur est forte.

ARNOLPHE

Allons, causeuse, allons.

AGNÈS

Je veux rester ici.

ORONTE

Dites-nous ce que c'est que ce mystère-ci,
Nous nous regardons tous sans le pouvoir comprendre.

ARNOLPHE

1730 Avec plus de loisir je pourrai vous l'apprendre,
Jusqu'au revoir.

ORONTE

Où donc prétendez-vous aller?

Vous ne nous parlez point, comme il nous faut parler.

ARNOLPHE

Je vous ai conseillé malgré tout son murmure,
D'achever l'hyménée.

ORONTE

Oui, mais pour le conclure

Si l'on vous a dit tout, ne vous a-t-on pas dit

SCENA IX

AGNESE, ALAIN, GIORGETTA, ENRICO, ORONTE, CRISALDO,
ORAZIO, ARNOLFO.

ARNOLFO

Venite, orsù, mia bella,
Difficil da tenere, pronta ad ammutinarsi.
1720 Ecco il vostro galante, che avrà per ricompensa,
Da voi una dolcissima, umile riverenza.

(A Orazio)

Addio. L'avvenimento muta le aspettative;
Non sempre gli amorosi ne escon soddisfatti.

AGNESE

Voi mi lasciate, Orazio, andare via così?

ORAZIO

1725 Così forte è la pena che non mi raccapezzo.

ARNOLFO

Andiamo, chiacchierona.

AGNESE

Voglio restare qui.

ORONTE

Rivelateci infine cos'è questo mistero.
Stiamo tutti a guardarci e nessuno comprende.

ARNOLFO

1730 Mi basta un po' di tempo e vi potrò chiarire
Al mio ritorno tutto.

ORONTE

Ma dove state andando?
Non ci state parlando come con noi dovrete.

ARNOLFO

Io vi ho consigliato, malgrado i borbottii,
Di affrettare le nozze.

ORONTE

Certo, ma per fissarle
Se vi si è detto tutto, non vi si è detto forse

1735 Que vous avez chez vous celle dont il s'agit?
La fille qu'autrefois de l'aimable Angélique,
Sous des liens secrets eut le Seigneur Enrique?
Sur quoi votre discours était-il donc fondé?

CHRYSSALDE

Je m'étonnais aussi de voir son procédé.

ARNOLPHE

1740 Quoi...

CHRYSSALDE

D'un hymen secret ma sœur eut une fille,
Dont on cacha le sort à toute la famille.

ORONTE

Et qui sous de feints noms pour ne rien découvrir,
Par son époux aux champs fut donnée à nourrir.

CHRYSSALDE

1745 Et dans ce temps le sort lui déclarant la guerre,
L'obligea de sortir de sa natale terre.

ORONTE

Et d'aller essayer mille périls divers
Dans ces lieux séparés de nous par tant de mers.

CHRYSSALDE

Où ses soins ont gagné ce que dans sa patrie
Avaient pu lui ravir l'imposture et l'envie.

ORONTE

1750 Et de retour en France, il a cherché d'abord
Celle à qui de sa fille il confia le sort.

CHRYSSALDE

Et cette paysanne a dit avec franchise,
Qu'en vos mains à quatre ans elle l'avait remise.

ORONTE

1755 Et qu'elle l'avait fait sur votre charité,
Par un accablement d'extrême pauvreté.

CHRYSSALDE

Et lui plein de transport, et l'allégresse en l'âme
A fait jusqu'en ces lieux conduire cette femme.

- 1735 Che a casa vostra avete la sposa destinata,
La figlia che da Enrico in tempi ormai passati
Ebbe la cara Angelica da legami segreti?
Su che cosa, di grazia, fondavate il discorso?
- CRISALDO
Ero in realtà stupito dal suo comportamento.
- ARNOLFO
- 1740 Che?...
- CRISALDO
Mia sorella Angelica, sposatasi in segreto
Ebbe una figlia che fu nascosta ai parenti.
- ORONTE
Al fin di mantenere ben nascosta la cosa,
Lei sotto un falso nome fu portata in campagna.
- CRISALDO
In quei tempi la sorte, dichiarandogli guerra,
1745 Lo costrinse a lasciare la sua terra natale.
- ORONTE
E gli fece provare mille grandi pericoli
In quei luoghi divisi da noi da tanto mare.
- CRISALDO
Fu lì che riacquistò ciò che nella sua patria
Gli avevano sottratto l'invidia e l'impostura.
- ORONTE
- 1750 E di ritorno in Francia, ha subito cercato
Coi cui affidò un giorno la sorte di sua figlia.
- CRISALDO
E questa contadina gli ha detto chiaramente
Che a soli quattro anni ve l'aveva affidata.
- ORONTE
L'aveva spinta a questo la vostra carità
- 1755 E la sua condizione di eccessiva indigenza.
- CRISALDO
E lui con gran trasporto, con allegria nel cuore,
Ha fatto qui tra noi condurre questa donna.

ORONTE

Et vous allez, enfin, la voir venir ici
Pour rendre aux yeux de tous ce mystère éclairci.

CHRYSLALDE

1760 Je devine à peu près quel est votre supplice,
Mais le sort en cela ne vous est que propice;
Si n'être point cocu vous semble un si grand bien,
Ne vous point marier en est le vrai moyen.

ARNOLPHE, *s'en allant tout transporté et ne pouvant parler.*
Oh!

ORONTE

D'où vient qu'il s'enfuit sans rien dire?

HORACE

Ah mon père

1765 Vous saurez pleinement ce surprenant mystère.
Le hasard en ces lieux avait exécuté
Ce que votre sagesse avait prémédité.
J'étais par les doux nœuds d'une ardeur mutuelle,
Engagé de parole avecque cette belle;
1770 Et c'est elle en un mot que vous venez chercher,
Et pour qui mon refus a pensé vous fâcher.

ENRIQUE

Je n'en ai point douté d'abord que je l'ai vue,
Et mon âme depuis n'a cessé d'être émue.
Ah! ma fille, je cède à des transports si doux.

CHRYSLALDE

1775 J'en ferais de bon cœur, mon frère, autant que vous.
Mais ces lieux et cela ne s'accommodent guères;
Allons dans la maison débrouiller ces mystères,
Payer à notre ami ses soins officieux,
Et rendre grâce au Ciel qui fait tout pour le mieux.

ORONTE

Così infine potrete vederla arrivar qui
Perché agli occhi di tutti il mistero si sveli.

CRISALDO

1760 Mi par d'indovinare qual è il vostro martirio,
Ma il destino con voi sarà solo propizio:
Se non esser cornuto vi sembra una fortuna,
Non maritarvi affatto è il mezzo garantito.

ARNOLFO, *andandosene su tutte le furie, e senza proferir verbo.*
Oh!

ORONTE

Perché se ne va senza dir nulla?

ORAZIO

Ah! Padre,

1765 Conoscerete adesso l'enigma sorprendente.
Curiosamente il caso aveva anticipato
Ciò che aveva anche ordito la vostra avvedutezza:
Per i dolci legami di un reciproco ardore
Con questa bella giovane io mi ero già impegnato,
1770 E in sintesi la donna che voi cercate è lei,
Lei causò quel rifiuto che tanto vi ha stizzito.

ENRICO

Ne ho avuto la certezza già dal mio primo sguardo,
Da allora in poi il mio animo ne è ancora emozionato.
Ah! Figlia mia, acconsento al dolce tuo trasporto!

CRISALDO

1775 Lieto vorrei, fratello, fare altrettanto anch'io,
Ma non trovo che il luogo s'accordi all'occasione.
Entriamo dunque in casa: a sciogliere i misteri,
A pagare all'amico le sue officiose cure,
A render grazia al Cielo che tutto volge al meglio.

La Critique de l'École des femmes
La Critica sulla Scuola delle mogli

Nota introduttiva, traduzione e note di
DANIELA DALLA VALLE

TRAMA: L'azione si svolge nel salotto di Urania, che riceve una serie di persone – che entrano in scena l'una dopo l'altra, fino a dialogare tutti insieme e fra cui si articola l'azione teatrale.

Nella prima scena Urania conversa con la cugina Elisa, criticando alcune mode allora diffuse, anche a corte, in particolare certe stravaganze linguistiche che, alludendo alle farse dell'attore Turlupin, vengono definite qui delle “facezie turlupinesche”. Nella scena 2, il servo Galoppino annuncia l'arrivo di Climene; Urania non vorrebbe riceverla e commenta con la cugina, comicamente, certi suoi bizzarri umori; ma ormai il servo l'ha introdotta e Climene entra nel salotto. Nella scena 3 s'incomincia a sviluppare il discorso centrale della *Critica*: Climene ha appena visto *La Scuola delle mogli* e afferma che ne è assolutamente disgustata; le due cugine, invece, l'avevano vista qualche giorno prima e l'avevano apprezzata. Climene – una *prude* – formula delle critiche sul modo in cui le donne sono rappresentate nella *Scuola*, sull'“oscenità” di certi passaggi, ed Elisa fa finta di essere stata convinta dal suo discorso e passa dalla sua parte. Nella scena 4 arriva il Marchese: anche lui ha visto *La Scuola*, non ha nemmeno fatto lo sforzo di ascoltarla, ma la definisce detestabile. Nella scena 5, scusandosi per il suo ritardo, arriva Dorante – che era atteso a cena. La discussione continua, e ora, accanto a Urania, è proprio Dorante a diventare il vero difensore della *Scuola*. L'ultimo personaggio a comparire è Lisida, autore anche lui di opere teatrali e in quanto tale ascoltato con particolare attenzione: entra all'inizio della scena 6. È questa una scena molto lunga, in cui – ora che tutti i personaggi sono presenti – le varie tematiche e i diversi argomenti si sviluppano e

si mescolano: due sono i personaggi sostanzialmente comici (Climene e il Marchese), Lisida critica la *Scuola* appoggiandosi sulla funzione delle regole aristoteliche, che a suo parere nella commedia non sono rispettate, mentre Dorante la difende, affermando che è essenziale il giudizio positivo espresso dal pubblico e dalla corte. Particolarmente divertenti sono i passaggi su alcune frasi o alcuni punti della *Scuola*, per esempio l'evocazione del "dolcetto alla crema", su cui si sofferma Climene e che ostinatamente è ripetuto dal Marchese, con un incremento della dimensione comica; dal punto di vista più serio e teorico, è interessante il dibattito fra Lisida e Dorante, che contrappone alle regole l'importanza fondamentale del piacere del pubblico, e che si sofferma su alcune scene e alcuni passaggi della *Scuola*, criticati dall'uno e giustificati dall'altro. Alla fine, siccome ogni personaggio conserva il proprio parere, Urania propone di tradurre la discussione in una breve commedia: tutti sono d'accordo, purché la ripresa sia fedele alla realtà. Si chiede a Dorante di preparare un abbozzo e di passarlo a Molière, che sarà incaricato di scrivere la commedia: che sarà, appunto, *La Critica sulla Scuola delle mogli*. Si osserva tuttavia che, per ottenere una vera commedia, manca la conclusione: ma arriva Galoppino ad annunciare che la cena è pronta, e questa sarà la conclusione della commedia (scena 7).

La rappresentazione e il grande successo ottenuto dalla *Scuola delle mogli* diede origine alla prima delle grandi *querelles* che caratterizzano la vita teatrale di Molière. Gli attacchi polemici, spesso scritti e – in particolare – inseriti in opere teatrali, recitate e pubblicate, iniziano alla fine del 1662 e si concludono all'inizio del 1664. Agli attacchi si uniscono anche dei testi scritti in difesa di Molière e, per due volte, l'intervento diretto di Molière stesso in due brevi commedie: questa *Critica* e *L'Improvvisazione di Versailles*.

Il primo personaggio che interviene per iscritto sulla *Scuola delle mogli* sembra essere stato Jean Loret, il fondatore della «Gazette historique», in cui dava regolarmente notizia dei più noti avvenimenti culturali del tempo. Pochi giorni dopo la prima rappresentazione della *Scuola* (il 31 dicembre 1662), egli inserisce una breve relazione, in cui parla della commedia con grande prudenza, senza prendere partito né *pro* né *contro*; ma qualche giorno più tardi (il 13 gennaio 1663) ritorna sul problema e, pur ricordando le molte critiche scagliate contro la commedia di Mo-

lière, racconta di essersi molto divertito assistendo alla recita, insieme al Re e alla sua famiglia.

Gli attacchi orali, evidentemente immediati, continuano; e contro di loro e a difesa di Molière, interviene il grande teorico: Nicolas Boileau. Egli scrive le *Stances à M. Molière sur la comédie de l'École des femmes, que plusieurs gens frondaient*. Esse risalgono all'inizio del 1663 e vengono stampate nel settembre dello stesso anno, nelle *Délices de la poésie galante*.

Tra i grandi avversari di Molière ci sono certamente i fratelli Corneille (anche se fra Pierre e Molière si realizzerà più tardi un rapporto molto migliore, che darà origine a una bella collaborazione, a proposito di *Psiche*). Fra i nemici meno famosi, il primo a manifestarsi è Donneau de Visé. Egli parla della *Scuola* e di altre commedie molieriane nelle sue *Nouvelles nouvelles* (pubblicate il 9 febbraio 1663); poi è lui che decide di scrivere la prima opera teatrale di questa *querelle*: si tratta di *Zélinde, ou la véritable critique de l'École des femmes, et la Critique de la Critique*, redatta mentre Molière stesso stava scrivendo la propria *Critica* e pubblicata tre giorni prima della *Critica* stessa (non sappiamo nulla a proposito della rappresentazione di *Zélinde*, che era stata prevista per il teatro dell'Hôtel de Bourgogne).

Molière reagisce agli attacchi ricevuti, scrivendo, rappresentando (1 giugno 1663) e poi pubblicando (7 agosto 1663) *La critica sulla Scuola delle mogli*, di cui ora parleremo.

Ma il dibattito sulla commedia continua, con tutta una serie di nuovi interventi: Boursault fa rappresentare (ottobre 1663) e pubblica (novembre 1663) la commedia *Le Portrait du peintre ou la Contrecritique de l'École des femmes*, rappresentato all'Hôtel de Bourgogne, a cui Molière risponde con *L'improvvisazione di Versailles*, breve commedia rappresentata in ottobre a Versailles, il 4 novembre a Parigi, al Palais-Royal, ma non pubblicata. Poco dopo esce, pubblicato da Sercy nel novembre 1663, un testo teatrale anonimo, ma attribuito a Charles Robinet, contro Molière: il *Panégirique de l'École des femmes ou Conversation comique sur les œuvres de M. de Molière*.

Ma anche Donneau de Visé rientra in scena con un nuovo testo teatrale, la *Réponse à l'Impromptu de Versailles ou La vengeance des marquis*. Non sappiamo nulla sulla sua rappresentazione, ma essa è stata poi inserita nelle *Diversités galantes* (1664).

Gli attori dell'Hôtel de Bourgogne, diventati i principali avversari della

troupe di Molière, trovano un altro autore polemico in A.-J. Montfleury, che consegna loro *L'Impromptu de l'Hôtel de Condé*; il testo è rappresentato nel novembre 1663 e pubblicato all'inizio del 1664. Questa è considerata l'opera migliore della *querelle* anti-Molière; ma Molière stesso non risponde, ed esce definitivamente dalla *querelle* stessa.

Ne escono anche gli attori dell'Hôtel de Bourgogne, ma la *querelle* è ripresa dagli attori del teatro del Marais, finora rimasti fuori dal dibattito, con la rappresentazione degli *Amours de Calotin* di Jean Chevalier, in cui una parte (I, 1-3, II, 1) rielabora il problema della *querelle* a favore di Molière. La commedia è rappresentata alla fine del 1663 e pubblicata all'inizio del 1664. Poi un certo Philippe de la Croix fa uscire, nel marzo 1664, *La guerre comique ou la Défense de l'École des femmes* che conclude la vicenda.

La *Critica sulla Scuola delle mogli* mette in scena un dibattito letterario che si svolge all'interno di un salotto parigino. L'oggetto di questo dibattito concerne «una materia che da quattro giorni è diventata l'argomento principale in tutte le case di Parigi» (scena 5), come viene detto all'interno del testo stesso: la recente rappresentazione dell'ultima commedia di Molière, la *Scuola delle mogli*, e la varietà di giudizi formulati sulla sua qualità o sui suoi difetti.

I personaggi della *Critica* si distinguono tra gli oppositori e i fautori della commedia molieriana; contro la *Scuola* si dichiarano Climene, il Marchese e Lisida – la prima esponente della tanto detestata bigotteria, il secondo del peggior preziosismo, il terzo della pedanteria dei colti, che sostengono il rispetto cieco delle regole anche contro il gusto del pubblico. I personaggi a favore sono rappresentati da Urania – la padrona di casa – e da Dorante, il portavoce di Molière. Elisa, cugina di Urania, è all'origine solidale con lei, ma finge poi di essere stata soggiogata da Climene durante il dibattito, e di aver cambiato opinione.

Climene compare a partire dalla scena 3 (anche se è annunciata nella scena 2) in forma ambigua: non amata da Urania e da Elisa, che non vorrebbero riceverla nel salotto e che raccontano episodi comici sul suo passato (scena 2), anche se poi – quando entra – viene accolta con tutte le cortesie che le *bienséances* del tempo esigevano. Si presenta come la sostenitrice dell'onestà e del pudore contro la “volgarità” e la “sporcizia” che a suo parere caratterizzano la *Scuola*, sia a livello di linguaggio, sia a livello di scene, sia anche a livello di allusioni (che cosa significa «la»...);

inoltre si propone come una femminista, opponendosi violentemente all'opinione sulle donne manifestata da Molière nella *Scuola* («le satire offensive che vi si vedono contro le donne», scena 6). Questa sorta di atteggiamento, accanitamente favorevole al sesso femminile, non concerneva allora soltanto le bigotte (*pruders*), ma era anche molto diffuso nella società preziosa. Essa era già stata evocata nel dialogo fra le due cugine nella scena prima, e poi esibita attraverso il personaggio del Marchese, intellettualmente stupido e fortemente comico, che interviene a partire dalla scena 4 con una serie di critiche assolutamente esilaranti che concernono certi punti della *Scuola* («dolcetto alla crema», ecc.). Poi interviene Lisida (a partire dalla scena 6). È questi un personaggio più colto del Marchese, meno comico, ma più interessante a livello teorico, perché – discutendo con Dorante (che era già entrato nella scena 5) – porta avanti il dibattito letterario fino a toccare argomenti più alti; egli sostiene infatti una serie di punti della *Scuola* che ritiene negativi, e così consente a Dorante di dargli le risposte adeguate: Lisida, infatti, afferma come determinante il rispetto delle regole di Aristotele e di Orazio, che la *Scuola* sembra ignorare; e contro l'assoluta prevalenza di queste regole gli si oppone Dorante (in particolare con il famoso passaggio: «Vorrei sapere se la grande regola di tutte le regole non è quella di piacere», scena 6); inoltre Lisida esprime il suo disprezzo per il giudizio espresso dal pubblico, e poi per l'opinione formulata dalla corte; afferma che la *Scuola* non ha una vera azione, ma è costituita soltanto da racconti, che alcuni personaggi (Arnolfo, per esempio) sono sbagliati, che alcune scene sono troppo lunghe; e su ogni punto Dorante risponde puntualmente, spesso appoggiato da Urania, esponendo l'auto-difesa dell'autore.

Il dibattito tra i fautori e i critici della *Scuola* non si conclude con la vittoria esplicita di un partito sull'altro; ogni personaggio rimane sulla propria opinione, ma tutti accettano che si possa prendere «nota di tutto» (scena 6), per poi fornire le tracce della discussione a Molière, che ne farà una piccola commedia: sarà, appunto, la *Critica sulla Scuola delle mogli*, di cui si prevede la rappresentazione a teatro alla fine della *Scuola* stessa. Dovrebbe bastare questa rapida evocazione dell'argomento, per sottolineare l'interesse della costruzione della *Critica*. Siamo evidentemente all'interno del «teatro nel teatro», una pratica drammatica molto diffusa nel Seicento francese, che in questo caso è concepita in un modo particolare: non abbiamo, qui, dei personaggi che diventano spettatori

di un'opera teatrale rappresentata all'interno della prima (prassi abbastanza regolare, sia pure con diverse varianti); i personaggi della *Critica* restano tali fino alla conclusione e soltanto allora essi si definiscono – *a posteriori* – come i personaggi di una commedia non ancora scritta, ma che, quando lo sarà, s'identificherà all'intreccio che abbiamo appena visto: si scivola, così, dalla realtà alla rappresentazione, dalla vita sociale alla vita teatrale, in un rinvio da un aspetto all'altro. Inoltre, l'oggetto del dibattito è, a sua volta, un'opera teatrale, che tutti conoscono, di cui si citano personaggi, parole, scene, ma che tuttavia rimane esterna, non si manifesta mai all'interno dell'azione rappresentata.

Nella *Critica*, anche se ogni partito – come dicevamo – conserva le proprie opinioni, è chiaro dove inclina l'orientamento dell'autore: il pubblico sa chi sono i personaggi di cui si ride, capisce chi viene ideologicamente sconfitto, come e con quali argomenti Molière si difende contro le critiche ricevute. La polemica continuerà ancora, ma già attraverso questo primo intervento, Molière ci fornisce la sua più accanita e divertente autodifesa, il primo testo brillante della famosa *querelle*. Un po' diverso, come vedremo, sia a livello critico che a livello drammaturgico, sarà il secondo e ultimo testo che presenteremo successivamente: *L'Improvvisazione di Versailles*.

DANIELA DALLA VALLE

BIBLIOGRAFIA

La querelle de l'École des Femmes. Comédies de [...], G. Mongrédien (éd.), 2 voll., Paris, Didier, 1971. G. Forestier, *Le Théâtre dans le théâtre sur la scène française du XVII^e siècle*, Genève, Droz, 1981. B.B. Goldsmith, B. Ballin, Molière's «Défence et illustration»: *La Critique de l'École des Femmes*, «The French Review», 50, 1977, pp. 688-697. R. Herzel, 'Natural' Acting in *La Critique de l'École des Femmes* and *l'Impromptu de Versailles*, «Seventeenth-Century French Studies», 28, 2006, pp. 183-192. J. Morel, *Un exemple de composition circulaire: La Critique de l'École des Femmes, relue à la lumière de La Cantatrice chauve*, in *Ouverture et dialogue*, Tübingen, Narr, 1988, pp. 505-513. L. Rubin, *Image, argument and esthetics in La Critique de l'École des Femmes*, «Romance Notes», XV, 1972, Suppl. 1, pp. 98-107.

LA
CRITIQUE
DE
L'ÉCOLE
DES FEMMES

COMÉDIE
Par J.-B. P. MOLIERE.



À PARIS
Chez Estienne Loyson, au Palais,
dans la Galerie des Prisonniers,
au nom de Jésus.

M. DC. LXIII
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

LA CRITIQUE DE L'ÉCOLE DES FEMMES

Comédie

Représentée pour la première fois
le vendredi 1er juin 1663
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

À LA REINE MÈRE

Madame,

Je sais bien que Votre Majesté n'a que faire de toutes nos dédicaces, et que ces prétendus devoirs, dont on lui dit élégamment qu'on s'acquitte envers Elle, sont des hommages, à dire vrai, dont Elle nous dispenserait très volontiers. Mais je ne laisse pas d'avoir l'audace de lui dédier *La Critique de l'École des femmes*; et je n'ai pu refuser cette petite occasion de pouvoir témoigner ma joie à Votre Majesté sur cette heureuse convalescence, qui redonne à nos vœux la plus grande et la meilleure princesse du monde, et nous promet en Elle de longues années d'une santé vigoureuse. Comme chacun regarde les choses du côté de ce qui le touche, je me réjouis, dans cette allégresse générale, de pouvoir encore obtenir l'honneur de divertir Votre Majesté; Elle, Madame, qui, prouve si bien que la véritable dévotion n'est point contraire aux honnêtes divertissements; qui, de ses hautes pensées et de ses importantes occupations, descend si humainement dans le plaisir de nos spectacles et ne dédaigne pas de rire de cette même bouche dont Elle prie si bien Dieu. Je flatte, dis-je, mon esprit de l'espérance de cette gloire; j'en attends le moment avec toutes les impatiences du monde; et quand je jouirai de ce bonheur, ce sera la plus grande joie que puisse recevoir,

Madame,

De votre Majesté,
Le très humble, très obéissant
et très fidèle serviteur et sujet,

J.-B. P. Molière.

LA CRITICA SULLA SCUOLA DELLE MOGLI

Commedia

Rappresentata per la prima volta
venerdì 1° giugno 1663
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

ALLA REGINA MADRE

Signora,

So bene che Vostra Maestà non sa che farsene di tutte le nostre dediche, e che i pretesi doveri, a cui elegantemente si dice che noi adempiamo nei suoi confronti, sono in verità degli omaggi, da cui Lei ci dispenserebbe molto volentieri. Ciò nonostante, non posso rinunciare ad avere l'audacia di dedicarle *La Critica della Scuola delle Mogli*, e non ho potuto rifiutare questa piccola occasione per testimoniare a Vostra Maestà la mia gioia per la sua felice convalescenza, che rende ai nostri auguri la più grande e la migliore principessa del mondo, promettendole lunghi anni di una salute felicissima. Poiché ciascuno considera le cose dal punto di vista che direttamente lo concerne, in questa generale felicità io mi rallegro di poter ottenere ancora l'onore di divertire Vostra Maestà; Lei, Signora, che testimonia così bene che la vera devozione non è contraria agli onesti divertimenti, che dall'alto dei suoi pensieri e dei suoi compiti importanti scende così umanamente nel piacere dei nostri spettacoli e non disdegna di ridere con la stessa bocca con cui prega così bene Dio. Io lusingo, dunque, il mio spirito nella speranza di questa gloria, ne attendo impazientemente il momento, e quando potrò godere di questa felicità, sarà la più grande gioia che io potrò ricevere,

Signora,

di Vostra Maestà,
Il più umile, il più ubbidiente
e il più fedele servo e suddito,

J.-B. P. Molière.

LES PERSONNAGES

URANIE.

LE MARQUIS.

ÉLISE.

DORANTE ou LE CHEVALIER.

CLIMÈNE.

LYSIDAS, poète.

GALOPIN, laquais.

SCÈNE PREMIÈRE

URANIE, ÉLISE.

URANIE.- Quoi, Cousine, personne ne t'est venu rendre visite?

ÉLISE.- Personne du monde.

URANIE.- Vraiment voilà qui m'étonne, que nous ayons été seules, l'une et l'autre, tout aujourd'hui.

ÉLISE.- Cela m'étonne aussi; car ce n'est guère notre coutume, et votre maison, Dieu merci, est le refuge ordinaire de tous les fainéants de la cour.

URANIE.- L'après-dînée, à dire vrai, m'a semblé fort longue.

ÉLISE.- Et moi je l'ai trouvée fort courte.

URANIE.- C'est que les beaux esprits, cousine, aiment la solitude.

ÉLISE.- Ah! très humble servante au bel esprit, vous savez que ce n'est pas là que je vise.

URANIE.- Pour moi j'aime la compagnie, je l'avoue.

ÉLISE.- Je l'aime aussi; mais je l'aime choisie, et la quantité des sottes visites qu'il vous faut essayer parmi les autres, est cause bien souvent que je prends plaisir d'être seule.

URANIE.- La délicatesse est trop grande, de ne pouvoir souffrir que des gens triés.

ÉLISE.- Et la complaisance est trop générale, de souffrir indifféremment toutes sortes de personnes.

URANIE.- Je goûte ceux qui sont raisonnables, et me diverts des extravagants.

ÉLISE.- Ma foi, les extravagants ne vont guère loin sans vous ennuyer, et la plupart de ces gens-là ne sont plus plaisants dès la seconde visite. Mais

PERSONAGGI

URANIA.

IL MARCHESE.

ELISA.

DORANTE o IL CAVALIERE.

CLIMENE.

LISIDA, poeta.

GALOPPINO, servo.

SCENA PRIMA

URANIA, ELISA.

URANIA.- Come, cugina, non è venuto nessuno a farti visita?

ELISA.- Assolutamente nessuno.

URANIA.- È davvero sorprendente che tutte e due siamo rimaste sole per tutta la giornata!

ELISA.- Me ne stupisco anch'io; non è nostra abitudine, e la vostra casa, grazie a Dio, continua ad essere il rifugio di tutti i fannulloni della corte.

URANIA.- A dire il vero, il pomeriggio mi è parso molto lungo.

ELISA.- Io, invece l'ho trovato molto breve.

URANIA.- È che i begli spiriti¹ amano la solitudine, cugina.

ELISA.- Oh, grazie mille per il bello spirito, ma voi sapete che non è quello che cerco.

URANIA.- Quanto a me, io amo la compagnia, lo confesso.

ELISA.- Anch'io, ma amo soltanto quella scelta; e la quantità di visite stupide che si è costretti ad accettare insieme alle altre, fa sì che spesso preferisco restare sola.

URANIA.- Se sopportiamo soltanto persone selezionate, la delicatezza è eccessiva.

ELISA.- E se sopportiamo indifferentemente ogni sorta di persone, è troppo generale la compiacenza.

URANIA.- Io apprezzo le persone ragionevoli, e mi diverto con quelle stravaganti.

ELISA.- Secondo me, gli stravaganti alla lunga annoiano, e la maggior parte di loro già dalla seconda volta non sono più sopportabili. Ma a

à propos d'extravagants, ne voulez-vous pas me défaire de votre marquis incommode? Pensez-vous me le laisser toujours sur les bras, et que je puisse durer à ses turlupinades perpétuelles?

URANIE.- Ce langage est à la mode, et l'on le tourne en plaisanterie à la cour.

ÉLISE.- Tant pis pour ceux qui le font, et qui se tuent tout le jour à parler ce jargon obscur. La belle chose de faire entrer aux conversations du Louvre de vieilles équivoques ramassées parmi les boues des Halles et de la place Maubert! La jolie façon de plaisanter pour des courtisans! et qu'un homme montre d'esprit lorsqu'il vient vous dire; "Madame, vous êtes dans la place Royale, et tout le monde vous voit de trois lieues de Paris, car chacun vous voit de bon œil", à cause que Boneuil est un village à trois lieues d'ici. Cela n'est-il pas bien galant et bien spirituel; et ceux qui trouvent ces belles rencontres, n'ont-ils pas lieu de s'en glorifier?

URANIE.- On ne dit pas cela aussi, comme une chose spirituelle, et la plupart de ceux qui affectent ce langage, savent bien eux-mêmes qu'il est ridicule.

ÉLISE.- Tant pis encore, de prendre peine à dire des sottises, et d'être mauvais plaisants de dessein formé. Je les en tiens moins excusables; et, si j'en étais juge, je sais bien à quoi je condamnerais tous ces messieurs les turlupins.

URANIE.- Laissons cette matière, qui t'échauffe un peu trop, et disons que Dorante vient bien tard, à mon avis, pour le souper que nous devons faire ensemble.

ÉLISE.- Peut-être l'a-t-il oublié, et que...

SCÈNE II

GALOPIN, URANIE, ÉLISE.

GALOPIN.- Voilà Climène, Madame, qui vient ici pour vous voir.

URANIE.- Eh mon Dieu! quelle visite.

ÉLISE.- Vous vous plaigniez d'être seule, aussi: le Ciel vous en punit.

URANIE.- Vite, qu'on aille dire que je n'y suis pas.

GALOPIN.- On a déjà dit que vous y étiez.

URANIE.- Et qui est le sot, qui l'a dit?

proposito degli stravaganti, non volete sbarazzarmi del vostro scomodo marchese? Volete lasciarmelo eternamente fra i piedi, e devo continuare a tollerare le sue solite facezie turlupinesche?²

URANIA.- Questo linguaggio è di moda, e a corte lo si usa per scherzare.

ELISA.- Peggio per quelli che lo accettano e che si ostinano a parlare ininterrottamente questo linguaggio oscuro. Che bella scelta inserire nei discorsi del Louvre³ vecchie espressioni raccolte nel fango delle Halles e della piazza Maubert!⁴ Che grazioso modo di scherzare per dei cortigiani! e quanto spirito rivela un uomo, che venga a dirvi: “Signora, siete nella Piazza Reale⁵ e tutti vi vedono da tre leghe da Parigi, perché ciascuno vi vede di buon occhio”, poiché Buonocchio⁶ è un villaggio che sta a tre leghe di qua. Non è molto galante e spiritoso? e quelli che inventano questi bei giochi di linguaggio, non devono vantarsene?

URANIA.- Non si dicono queste cose come se fossero spiritose, e la maggior parte di chi sceglie questo linguaggio, sa benissimo che è ridicolo.

ELISA.- Peggio ancora darsi da fare per dire delle sciocchezze, ed essere dei cattivi spiritosi sapendolo. Li considero ancora meno scusabili e, se fossi il loro giudice, so molto bene a cosa condannerei questi signori turlupini.⁷

URANIA.- Lasciamo da parte questo argomento che ti agita un po' troppo; diciamo piuttosto che Dorante è molto in ritardo per la cena che dobbiamo fare insieme.

ELISA.- Forse se n'è dimenticato, e...

SCENA II

GALOPPINO, URANIA, ELISA.

GALOPPINO.- Signora, c'è Climene che viene a trovarvi.

URANIA.- Oh, Dio mio, che visita!

ELISA.- Vi lamentavate di essere rimasta sola: il cielo vi punisce.

URANIA.- Presto, andate a dirle che non ci sono.

GALOPPINO.- È già stato detto che ci siete.

URANIA.- E chi è lo sciocco che l'ha detto?

GALOPIN.- Moi, Madame.

URANIE.- Diantre soit le petit vilain. Je vous apprendrai bien à faire vos réponses de vous-même.

GALOPIN.- Je vais lui dire, Madame, que vous voulez être sortie.

URANIE.- Arrêtez, animal, et la laissez monter, puisque la sottise est faite.

GALOPIN.- Elle parle encore à un homme dans la rue.

URANIE.- Ah! cousine, que cette visite m'embarrasse à l'heure qu'il est.

ÉLISE.- Il est vrai que la dame est un peu embarrassante de son naturel: j'ai toujours eu pour elle une furieuse aversion; et, n'en déplaise à sa qualité, c'est la plus sotte bête qui se soit jamais mêlée de raisonner.

URANIE.- L'épithète est un peu forte.

ÉLISE.- Allez, allez, elle mérite bien cela, et quelque chose de plus, si on lui faisait justice. Est-ce qu'il y a une personne qui soit plus véritablement qu'elle, ce qu'on appelle précieuse, à prendre le mot dans sa plus mauvaise signification.

URANIE.- Elle se défend bien de ce nom, pourtant.

ÉLISE.- Il est vrai, elle se défend du nom, mais non pas de la chose: car enfin elle l'est depuis les pieds jusqu'à la tête, et la plus grande façonnière du monde. Il semble que tout son corps soit démonté, et que les mouvements de ses hanches, de ses épaules, et de sa tête, n'aillent que par ressorts. Elle affecte toujours un ton de voix languissant, et niais, fait la moue, pour montrer une petite bouche, et roule les yeux, pour les faire paraître grands.

URANIE.- Doucement donc, si elle venait à entendre...

ÉLISE.- Point, point, elle ne monte pas encore. Je me souviens toujours du soir qu'elle eut envie de voir Damon, sur la réputation qu'on lui donne, et les choses que le public a vues de lui. Vous connaissez l'homme, et sa naturelle paresse à soutenir la conversation. Elle l'avait invité à souper, comme bel esprit, et jamais il ne parut si sot, parmi une demi-douzaine de gens, à qui elle avait fait fête de lui, et qui le regardaient avec de grands yeux, comme une personne qui ne devait pas être faite comme les autres. Ils pensaient tous qu'il était là pour défrayer la compagnie de bons mots; que chaque parole qui sortait de sa bouche devait être extraordinaire; qu'il devait faire des impromptus sur tout ce qu'on disait, et

GALOPPINO.- Io, Signora.

URANIA.- Discolaccio del diavolo! Vi insegnerò io ad inventare da solo le risposte.

GALOPPINO.- Signora, vado a dirle che voi volete essere uscita.

URANIA.- Fermatevi e lasciatela salire, ora che la stupidaggine è stata fatta.

GALOPPINO.- Sta ancora parlando con un uomo, nella strada.

URANIA.- Ah, cugina mia, quanto m'imbarazza questa visita a quest'ora.

ELISA.- È vero, la signora è un po' ingombrante di natura: ho sempre avuto per lei una fortissima avversione e, a parte la sua qualità sociale, è la più sciocca bestia che abbia mai preteso ragionare.

URANIA.- L'epiteto è un po' forte.

ELISA.- Via, via, merita questo e altro, se le si facesse giustizia. Esiste forse una persona più preziosa di lei, nel peggiore significato del termine?

URANIA.- Ma lei rifiuta questo nome, a dire il vero.

ELISA.- È vero, rifiuta il nome, ma non la cosa: poiché lo è dalla testa ai piedi, ed è la donna più affettata che esiste. Si direbbe che tutto il suo corpo sia smontabile e che i movimenti delle sue anche, delle sue spalle e della sua testa funzionino a scatti. Usa sempre un tono di voce languido e ingenuo, arrotonda la bocca per mostrare che è piccola, e rotea gli occhi per farli sembrare grandi.

URANIA.- Parlate a bassa voce, potrebbe sentirvi...

ELISA.- No, no, non sale ancora. Mi ricordo sempre della sera in cui volle vedere Damone, a causa della sua reputazione e di quello che il pubblico conosce di lui. Voi conoscete l'uomo e la sua naturale pigrizia a sostenere la conversazione. Lei l'aveva invitato a cena come un uomo di spirito, e lui non apparve mai così sciocco di fronte a una dozzina di persone, a cui lei l'aveva lodato e che lo guardavano a bocca aperta, come se fosse una persona che non doveva essere fatta come le altre. Tutti pensavano che egli era là per rallegrare la compagnia con battute spiritose, che ogni parola che usciva dalla sua bocca doveva essere straordinaria, che doveva improvvisare su tutto ciò di cui si parlava, e non chiedere da bere se non

ne demander à boire qu'avec une pointe. Mais il les trompa fort par son silence; et la dame fut aussi mal satisfaite de lui, que je le fus d'elle.

URANIE.- Tais-toi; je vais la recevoir à la porte de la chambre.

ÉLISE.- Encore un mot. Je voudrais bien la voir mariée avec le marquis, dont nous avons parlé. Le bel assemblage que ce serait d'une précieuse, et d'un turlupin!

URANIE.- Veux-tu te taire; la voici.

SCÈNE III

CLIMÈNE, URANIE, ÉLISE, GALOPIN.

URANIE.- Vraiment, c'est bien tard que...

CLIMÈNE.- Eh de grâce, ma chère, faites-moi vite donner un siège.

URANIE.- Un fauteuil, promptement.

CLIMÈNE.- Ah mon Dieu!

URANIE.- Qu'est-ce donc?

CLIMÈNE.- Je n'en puis plus.

URANIE.- Qu'avez-vous?

CLIMÈNE.- Le cœur me manque.

URANIE.- Sont-ce vapeurs, qui vous ont prise?

CLIMÈNE.- Non.

URANIE.- Voulez-vous, que l'on vous délance?

CLIMÈNE.- Mon Dieu non. Ah!

URANIE.- Quel est donc votre mal? et depuis quand vous a-t-il pris?

CLIMÈNE.- Il y a plus de trois heures, et je l'ai rapporté du Palais-Royal.

URANIE.- Comment?

CLIMÈNE.- Je viens de voir, pour mes péchés, cette méchante rapsodie de *L'École des femmes*. Je suis encore en défaillance du mal de cœur, que cela m'a donné, et je pense que je n'en reviendrai de plus de quinze jours.

ÉLISE.- Voyez un peu, comme les maladies arrivent sans qu'on y songe.

URANIE.- Je ne sais pas de quel tempérament nous sommes, ma cousine

facendo un concetto. Ma lui le ingannò con il suo silenzio, e la signora fu così poco soddisfatta di lui, quanto io lo fui di lei.

URANIA.- Ora taci; vado ad accoglierla all'entrata della stanza.

ELISA.- Ancora una parola. Mi piacerebbe tanto vederla sposata con il marchese di cui abbiamo parlato. Che bell'unione sarebbe, quella di una preziosa con un turlupino!⁸

URANIA.- Vuoi stare zitta! Eccola.

SCENA III

CLIMENE, URANIA, ELISA, GALOPPINO.

URANIA.- È davvero molto tardi ...

CLIMENE.- Ah, per favore, mia cara, fatemi sedere.

URANIA.- Una poltrona, per favore.

CLIMENE.- Ah, Dio mio!

URANIA.- Cosa è successo?

CLIMENE.- Non ne posso più.

URANIA.- Che cosa avete?

CLIMENE.- Vengo meno.

URANIA.- Soffrite di vapori?

CLIMENE.- No.

URANIA.- Volete che vi slacciamo l'abito?

CLIMENE.- Dio mio, no. Ah!

URANIA.- Qual è il vostro male? e da quando vi ha preso?

CLIMENE.- Da più di tre ore, e l'ho preso al Palazzo Reale.⁹

URANIA.- Come?

CLIMENE.- Ho appena visto, per punizione dei miei peccati, quell'orribile commedia che è *La scuola delle mogli*. Sono ancora stordita per il senso di nausea che quest'opera mi ha dato, e penso che mi ci vorranno quindici giorni per guarire.

ELISA.- Vedete un po' come arrivano le malattie, senza che ci si pensi.

URANIA.- Non so come siamo fatte, io e mia cugina, ma l'altro ieri an-

et moi; mais nous fûmes avant-hier à la même pièce, et nous en revînmes toutes deux saines et gaillardes.

CLIMÈNE.- Quoi, vous l'avez vue?

URANIE.- Oui; et écoutée d'un bout à l'autre.

CLIMÈNE.- Et vous n'en avez pas été jusques aux convulsions, ma chère?

URANIE.- Je ne suis pas si délicate, Dieu merci; et je trouve pour moi, que cette comédie serait plutôt capable de guérir les gens, que de les rendre malades.

CLIMÈNE.- Ah mon Dieu, que dites-vous là! Cette proposition peut-elle être avancée par une personne, qui ait du revenu en sens commun? Peut-on, impunément comme vous faites, rompre en visière à la raison? Et dans le vrai de la chose, est-il un esprit si affamé de plaisanterie, qu'il puisse tâter des fadaises dont cette comédie est assaisonnée? Pour moi, je vous avoue, que je n'ai pas trouvé le moindre grain de sel dans tout cela. Les enfants par l'oreille m'ont paru d'un goût détestable; la tarte à la crème m'a affadi le cœur; et j'ai pensé vomir au potage.

ÉLISE.- Mon Dieu! que tout cela est dit élégamment. J'aurais cru que cette pièce était bonne; mais Madame a une éloquence si persuasive, elle tourne les choses d'une manière si agréable, qu'il faut être de son sentiment, malgré qu'on en ait.

URANIE.- Pour moi je n'ai pas tant de complaisance, et pour dire ma pensée, je tiens cette comédie une des plus plaisantes que l'auteur ait produites.

CLIMÈNE.- Ah! vous me faites pitié, de parler ainsi; et je ne saurais vous souffrir cette obscurité de discernement. Peut-on, ayant de la vertu, trouver de l'agrément dans une pièce, qui tient sans cesse la pudeur en alarme, et salit à tous moments l'imagination?

ÉLISE.- Les jolies façons de parler, que voilà! Que vous êtes, Madame, une rude joueuse en critique; et que je plains le pauvre Molière de vous avoir pour ennemie.

CLIMÈNE.- Croyez-moi ma chère, corrigez de bonne foi votre jugement, et pour votre honneur, n'allez point dire par le monde que cette comédie vous ait plu.

URANIE.- Moi, je ne sais pas ce que vous y avez trouvé qui blesse la pudeur.

dammo a vedere la stessa commedia, e ritornammo tutte e due sane e in buona salute.

CLIMENE.- Come, l'avete vista?

URANIA.- Sì, e l'abbiamo ascoltata dall'inizio alla fine.

CLIMENE.- E non avete sofferto di convulsioni, mia cara?

URANIA.- Non sono così delicata, grazie a Dio; e ritengo, anzi, che quella commedia sia più utile a guarire il pubblico che a renderlo malato.

CLIMENE.- Ah, mio Dio, che cosa dite! Questa frase può essere detta da una persona che abbia reddito in senso comune? È possibile, impunemente come voi fate, ferire alla visiera la ragione?¹⁰ E, a dire il vero, esiste uno spirito così affamato di divertimento, da poter gustare le stupidaggini di cui questa commedia è piena? Quanto a me, ve lo confesso, non vi ho trovato il minimo grano di sale. "I bambini dalle orecchie" mi sono parsi detestabili; il "dolcetto alla crema" mi ha disgustata; e ho pensato di vomitare sulla "minestra".¹¹

ELISA.- Mio Dio! come tutto questo è detto con eleganza! Io avevo creduto che quella commedia fosse buona, ma la Signora ha un'eloquenza così persuasiva, gira le cose in modo così piacevole, che si deve essere d'accordo con lei, anche se non lo si è.

URANIA.- Quanto a me, non ho tanta compiacenza, e per esprimere il mio pensiero ritengo quella commedia una delle più divertenti che l'autore abbia scritto.

CLIMENE.- Ah, mi fate pietà se parlate così, e non posso sopportare in voi questa oscurità di discernimento. Si può, avendo della virtù, trovare piacere in una commedia che mantiene sempre in allarme il pudore e che sporca continuamente l'immaginazione?

ELISA.- Che grazioso modo di parlare, è il vostro! Che grande esperta nella critica siete, Signora, e come rimpiango il povero Molière di avervi per nemica.

CLIMENE.- Credetemi, mia cara, correggete in buona fede il vostro giudizio, e per l'onore vostro non andate a raccontare in giro che questa commedia vi è piaciuta.

URANIA.- Io non so che cosa vi avete trovato che offende il pudore.

CLIMÈNE.- Hélas tout; et je mets en fait, qu'une honnête femme ne la saurait voir, sans confusion; tant j'y ai découvert d'ordures, et de saletés.

URANIE.- Il faut donc que pour les ordures, vous ayez des lumières, que les autres n'ont pas: car pour moi je n'y en ai point vu.

CLIMÈNE.- C'est que vous ne voulez pas y en avoir vu, assurément: car enfin toutes ces ordures, Dieu merci, y sont à visage découvert. Elles n'ont pas la moindre enveloppe qui les couvre; et les yeux les plus hardis sont effrayés de leur nudité.

ÉLISE.- Ah!

CLIMÈNE.- Hay, hay, hay.

URANIE.- Mais encore, s'il vous plaît, marquez-moi une de ces ordures que vous dites.

CLIMÈNE.- Hélas! est-il nécessaire de vous les marquer?

URANIE.- Oui: je vous demande seulement un endroit, qui vous ait fort choquée.

CLIMÈNE.- En faut-il d'autre que la scène de cette Agnès, lorsqu'elle dit ce que l'on lui a pris?

URANIE.- Eh bien, que trouvez-vous là de sale?

CLIMÈNE.- Ah!

URANIE.- De grâce?

CLIMÈNE.- Fi.

URANIE.- Mais encore?

CLIMÈNE.- Je n'ai rien à vous dire.

URANIE.- Pour moi, je n'y entends point de mal.

CLIMÈNE.- Tant pis pour vous.

URANIE.- Tant mieux plutôt, ce me semble. Je regarde les choses du côté qu'on me les montre; et ne les tourne point, pour y chercher ce qu'il ne faut pas voir.

CLIMÈNE.- L'honnêteté d'une femme...

URANIE.- L'honnêteté d'une femme n'est pas dans les grimaces. Il sied mal de vouloir être plus sage, que celles qui sont sages. L'affectation en cette matière est pire qu'en toute autre; et je ne vois rien de si ridicule,

CLIMENE.- Ahimè, tutto; e affermo che una donna onesta non potrebbe vederla senza vergogna, tanto vi ho trovato di sudiciume e di sporcizia.

URANIA.- È dunque necessario che, a proposito di sudiciume, voi abbiate delle conoscenze che le altre non hanno; perché io non l'ho visto.

CLIMENE.- È che voi non volete averlo visto, sicuramente: questo sudiciume, infatti, è del tutto esplicito. Non ha il minimo velo che lo nasconde, e gli occhi più arditi sono spaventati dalla sua nudità.

ELISA.- Ah!

CLIMENE.- Ahi, ahì, ahì.

URANIA.- Ma allora, per favore, segnalatemi uno di questi sudiciumi di cui parlate.

CLIMENE.- Ahimè! È necessario sottolinearli?

URANIA.- Sì; vi chiedo di segnalarmi soltanto un punto, che vi ha colpito fortemente.

CLIMENE.- Non vi basta la scena di quell'Agnese, quando dice che cosa le è stato preso?¹²

URANIA.- Ebbene, che cosa vi trovate di sporco?

CLIMENE.- Ah!

URANIA.- Per favore.

CLIMENE.- Puàh!

URANIA.- Ma ancora?

CLIMENE.- Non ho niente da dirvi.

URANIA.- Per me, non vi sento nulla di male.

CLIMENE.- Tanto peggio per voi.

URANIA.- Tanto meglio, piuttosto, a mio parere. Io guardo le cose dal lato in cui me le mostrano, e non vi giro intorno per cercarvi quello che non vi si deve vedere.

CLIMENE.- L'onestà di una donna...

URANIA.- L'onestà di una donna non è nelle smorfie. È sbagliato voler essere più saggia di quelle che sono sagge. L'affettazione in questo punto è peggiore che in qualsiasi altro, e nulla è così ridicolo come questa delica-

que cette délicatesse d'honneur, qui prend tout en mauvaise part; donne un sens criminel aux plus innocentes paroles; et s'offense de l'ombre des choses. Croyez-moi, celles qui font tant de façons, n'en sont pas estimées plus femmes de bien. Au contraire, leur sévérité mystérieuse, et leurs grimaces affectées irritent la censure de tout le monde, contre les actions de leur vie. On est ravi de découvrir ce qu'il y peut avoir à redire; et pour tomber dans l'exemple, il y avait l'autre jour des femmes à cette comédie, vis-à-vis de la loge où nous étions, qui par les mines qu'elles affectèrent durant toute la pièce; leurs détournements de tête; et leurs cachements de visage, firent dire de tous côtés cent sottises de leur conduite, que l'on n'aurait pas dites sans cela; et quelqu'un même des laquais cria tout haut, qu'elles étaient plus chastes des oreilles que de tout le reste du corps.

CLIMÈNE.- Enfin il faut être aveugle dans cette pièce, et ne pas faire semblant d'y voir les choses.

URANIE.- Il ne faut pas y vouloir voir ce qui n'y est pas.

CLIMÈNE.- Ah! je soutiens, encore un coup, que les saletés y crèvent les yeux.

URANIE.- Et moi, je ne demeure pas d'accord de cela.

CLIMÈNE.- Quoi la pudeur n'est pas visiblement blessée par ce que dit Agnès dans l'endroit dont nous parlons?

URANIE.- Non, vraiment. Elle ne dit pas un mot, qui de soi ne soit fort honnête; et si vous voulez entendre dessous quelque autre chose, c'est vous qui faites l'ordure, et non pas elle; puisqu'elle parle seulement d'un ruban qu'on lui a pris.

CLIMÈNE.- Ah! ruban, tant qu'il vous plaira; mais ce, le, où elle s'arrête, n'est pas mis pour des prunes. Il vient sur ce, le, d'étranges pensées. Ce, le, scandalise furieusement; et quoi que vous puissiez dire, vous ne sauriez défendre l'insolence de ce, le.

ÉLISE.- Il est vrai, ma cousine; je suis pour Madame contre ce, le. Ce, le, est insolent au dernier point. Et vous avez tort de défendre ce, le.

CLIMÈNE.- Il a une obscénité qui n'est pas supportable.

ÉLISE.- Comment dites-vous ce mot-là, Madame?

CLIMÈNE.- Obscénité, Madame.

tezza d'onore, che prende tutto dal lato negativo, dà un senso criminale alle parole più innocenti e si offende dell'ombra delle cose. Credetemi, quelle che fanno tanti complimenti non sono stimate donne migliori. Al contrario, la loro severità misteriosa e le loro smorfie affettate irritano la censura di tutti contro le azioni che fanno. Si è felici di scoprire quello che in loro si può trovare da ridire e, per tornare al nostro esempio, l'altro giorno c'erano delle donne ad assistere a questa commedia, di fronte al palco in cui eravamo noi, che grazie agli atteggiamenti assunti durante tutta la rappresentazione, i loro movimenti della testa, il loro nascondere il viso, fecero sì che tutti dicessero centinaia di critiche sulla loro condotta, che non sarebbero state dette senza tutto questo loro comportamento; addirittura, qualcuno dei servi gridò ad alta voce che loro erano più caste nelle orecchie, che nel resto del corpo.

CLIMENE.- Allora bisogna essere ciechi assistendo a questa commedia, e fare finta di non vederci le cose.

URANIA.- Non bisogna volerci vedere quello che non c'è.

CLIMENE.- Ah! io sostengo ancora una volta che le sconcezze vi saltano agli occhi.

URANIA.- E io non sono d'accordo con voi.

CLIMENE.- Ma come? il pudore non è ferito da quello che dice Agnese nella scena di cui parliamo?

URANIA.- No, davvero. Lei non dice una parola che non sia del tutto onesta, e se voi volete sottintendere qualche altra cosa, siete voi a fare la volgarità, e non lei; poiché parla soltanto della trina che le è stata presa.

CLIMENE.- Ah! la trina, come volete; ma questo "la",¹³ su cui si ferma, non è stato messo a caso. Su questo "la" vengono strani pensieri. Questo "la" scandalizza furiosamente, e qualunque cosa vogliate dire, non potrete difendere l'insolenza di questo "la".

ELISA.- È vero, cugina mia; io sono con la Signora contro questo "la". Questo "la" è insolente fino all'estremo. E voi avete torto di difendere questo "la".

CLIMENE.- Ha un'oscenità insopportabile.

ELISA.- Come dite questa parola, Signora?

CLIMENE.- Oscenità, Signora.

ÉLISE.- Ah! mon Dieu! obscénité. Je ne sais ce que ce mot veut dire; mais je le trouve le plus joli du monde.

CLIMÈNE.- Enfin vous voyez, comme votre sang prend mon parti.

URANIE.- Eh! mon Dieu; c'est une causeuse, qui ne dit pas ce qu'elle pense. Ne vous y fiez pas beaucoup, si vous m'en voulez croire.

ÉLISE.- Ah! que vous êtes méchante, de me vouloir rendre suspecte à Madame. Voyez un peu où j'en serais, si elle allait croire ce que vous dites. Serais-je si malheureuse, Madame, que vous eussiez de moi cette pensée?

CLIMÈNE.- Non, non, je ne m'arrête pas à ses paroles, et je vous crois plus sincère, qu'elle ne dit.

ÉLISE.- Ah! que vous avez bien raison, Madame; et que vous me rendrez justice, quand vous croirez que je vous trouve la plus engageante personne du monde; que j'entre dans tous vos sentiments, et suis charmée de toutes les expressions, qui sortent de votre bouche!

CLIMÈNE.- Hélas! je parle sans affectation.

ÉLISE.- On le voit bien, Madame, et que tout est naturel en vous. Vos paroles, le ton de votre voix, vos regards, vos pas, votre action et votre ajustement, ont je ne sais quel air de qualité, qui enchante les gens. Je vous étudie des yeux et des oreilles; et je suis si remplie de vous, que je tâche d'être votre singe, et de vous contrefaire en tout.

CLIMÈNE.- Vous vous moquez de moi, Madame.

ÉLISE.- Pardonnez-moi, Madame. Qui voudrait se moquer de vous?

CLIMÈNE.- Je ne suis pas un bon modèle, Madame.

ÉLISE.- Oh que si, Madame.

CLIMÈNE.- Vous me flattez, Madame.

ÉLISE.- Point du tout, Madame.

CLIMÈNE.- Épargnez-moi, s'il vous plaît, Madame.

ÉLISE.- Je vous épargne aussi, Madame; et je ne dis pas la moitié de ce que je pense, Madame.

CLIMÈNE.- Ah mon Dieu! brisons là, de grâce: vous me jetteriez dans une confusion épouvantable. (*À Uranie.*) Enfin nous voilà deux contre vous, et l'opiniâtreté sied si mal aux personnes spirituelles...

ELISA.- Ah, mio Dio, oscenità. Non so cosa vuol dire questa parola,¹⁴ ma mi sembra la più graziosa del mondo.

CLIMENE.- Vedete che, alla fine, il vostro sangue passa dalla mia parte.

URANIA.- Eh, mio Dio; è una chiacchierona, che non dice quello che pensa. Non datele molta fiducia, se volete ascoltarli.

ELISA.- Ah, come siete cattiva, rendendomi sospetta davanti alla Signora! Vedete dove finirei, se lei credesse a quanto le dite. Sarei così sfortunata, Signora, se voi aveste di me questo pensiero?

CLIMENE.- No, no, non do retta alle sue parole e vi credo più sincera di quanto lei dice.

ELISA.- Oh, avete proprio ragione, Signora, e mi renderete giustizia, se credete che vi trovo la persona più seducente del mondo, che partecipo a tutti i vostri sentimenti e sono affascinata da tutte le espressioni che escono dalla vostra bocca!

CLIMENE.- Ahimè, io parlo senza affettazione.

ELISA.- Lo si vede bene, Signora, e tutto è naturale in voi. Le vostre parole, il tono della vostra voce, i vostri sguardi, i vostri passi, il vostro modo di essere e di comportarsi hanno un non so che, da incantare la gente. Io vi studio con gli occhi e con le orecchie, e sono così piena di voi, che cerco di scimmiettarvi e di imitarvi in tutto.

CLIMENE.- Voi mi prendete in giro, Signora.

ELISA.- Perdonatemi, Signora. Chi vorrebbe prendervi in giro?

CLIMENE.- Io non sono un buon modello, Signora.

ELISA.- Certamente sì, Signora.

CLIMENE.- Voi mi lusingate, Signora.

ELISA.- Assolutamente no, Signora.

CLIMENE.- Risparmiatemi, per favore, Signora.

ELISA.- Vi risparmio, Signora, e non dico la metà di quello che penso, Signora.

CLIMENE.- Ah, Dio mio! fermiamoci qui, per favore: mi mettereste in una spaventevole confusione. (*A Urania.*) Alle fine eccoci in due contro di voi, e la cocciutaggine è così sgradevole nelle persone di spirito...

SCÈNE IV

LE MARQUIS, CLIMÈNE, GALOPIN, URANIE, ÉLISE.

GALOPIN.- Arrêtez, s'il vous plaît, Monsieur.

LE MARQUIS.- Tu ne me connais pas, sans doute.

GALOPIN.- Si fait, je vous connais; mais vous n'entrerez pas.

LE MARQUIS.- Ah que de bruit, petit laquais!

GALOPIN.- Cela n'est pas bien de vouloir entrer malgré les gens.

LE MARQUIS.- Je veux voir ta maîtresse.

GALOPIN.- Elle n'y est pas, vous dis-je.

LE MARQUIS.- La voilà dans la chambre.

GALOPIN.- Il est vrai, la voilà; mais elle n'y est pas.

URANIE.- Qu'est-ce donc qu'il y a là?

LE MARQUIS.- C'est votre laquais, Madame, qui fait le sot.

GALOPIN.- Je lui dis que vous n'y êtes pas, Madame, et il ne veut pas laisser d'entrer.

URANIE.- Et pourquoi dire à Monsieur que je n'y suis pas?

GALOPIN.- Vous me grondâtes l'autre jour, de lui avoir dit que vous y étiez.

URANIE.- Voyez cet insolent! Je vous prie, Monsieur, de ne pas croire ce qu'il dit: c'est un petit écervelé, qui vous a pris pour un autre.

LE MARQUIS.- Je l'ai bien vu, Madame, et sans votre respect, je lui aurais appris à connaître les gens de qualité.

ÉLISE.- Ma cousine vous est fort obligée de cette déférence.

URANIE.- Un siège donc, impertinent.

GALOPIN.- N'en voilà-t-il pas un?

URANIE.- Approchez-le. *Le petit laquais pousse le siège rudement.*

LE MARQUIS.- Votre petit laquais, Madame, a du mépris pour ma personne.

ÉLISE.- Il aurait tort, sans doute.

LE MARQUIS.- C'est peut-être que je paye l'intérêt de ma mauvaise mine: hay, hay, hay, hay.

SCENA IV

IL MARCHESE, CLIMENE, GALOPPINO, URANIA, ELISA.

GALOPPINO.- Per favore, fermatevi, Signore.

IL MARCHESE.- Evidentemente non sai chi io sia.

GALOPPINO.- Certo che lo so; ma non potete entrare.

IL MARCHESE.- Ah, quanto chiasso, servitorello!

GALOPPINO.- Non è bello voler entrare a tutti i costi.

IL MARCHESE.- Voglio vedere la tua padrona.

GALOPPINO.- Non c'è, vi dico.

IL MARCHESE.- Eccola, lì nella stanza.

GALOPPINO.- È vero, eccola; ma non c'è.

URANIA.- Che cosa sta succedendo?

IL MARCHESE.- È il vostro servo, Signora, che fa lo sciocco.

GALOPPINO.- Io gli dicevo che voi non ci siete, Signora, e non vuole smettere di entrare.

URANIA.- E perché devi dire al Signore che io non ci sono?

GALOPPINO.- L'altro giorno mi avete sgridato perché gli avevo detto che c'eravate.

URANIA.- Guardate questo insolente! Vi prego, Signore, di non credere a quello che dice: è un piccolo scervellato che vi ha scambiato per un altro.

IL MARCHESE.- L'ho visto bene, Signora, e se non fosse per il rispetto che ho per voi, gli avrei insegnato a riconoscere le persone di qualità.

ELISA.- Mia cugina vi è davvero obbligata per questa deferenza.

URANIA.- Una sedia, dunque, impertinente.

GALOPPINO.- E questa non è una sedia?

URANIA.- Avvicinala. *Il servo spinge la sedia bruscamente.*

IL MARCHESE.- Il vostro servitorello, Signora, manifesta avversione per la mia persona.

ELISA.- Avrebbe torto, senza dubbio.

IL MARCHESE.- Forse è perché pago l'interesse del mio brutto aspetto: ah, ah, ah...

ÉLISE.- L'âge le rendra plus éclairé en honnêtes gens.

LE MARQUIS.- Sur quoi en étiez-vous, Mesdames, lorsque je vous ai interrompues?

URANIE.- Sur la comédie de *L'École des femmes*.

LE MARQUIS.- Je ne fais que d'en sortir.

CLIMÈNE.- Eh bien, Monsieur, comment la trouvez-vous, s'il vous plaît?

LE MARQUIS.- Tout à fait impertinente.

CLIMÈNE.- Ah que j'en suis ravie!

LE MARQUIS.- C'est la plus méchante chose du monde. Comment, diable! à peine ai-je pu trouver place. J'ai pensé être étouffé à la porte; et jamais on ne m'a tant marché sur les pieds. Voyez comme mes canons, et mes rubans en sont ajustés, de grâce.

ÉLISE.- Il est vrai que cela crie vengeance contre *L'École des femmes*, et que vous la condamnez avec justice.

LE MARQUIS.- Il ne s'est jamais fait, je pense, une si méchante comédie.

URANIE.- Ah! voici Dorante que nous attendions.

SCÈNE V

DORANTE, LE MARQUIS, CLIMÈNE, ÉLISE, URANIE.

DORANTE.- Ne bougez, de grâce, et n'interrompez point votre discours. Vous êtes là sur une matière, qui depuis quatre jours fait presque l'entretien de toutes les maisons de Paris; et jamais on n'a rien vu de si plaisant, que la diversité des jugements, qui se font là-dessus. Car enfin, j'ai ouï condamner cette comédie à certaines gens, par les mêmes choses, que j'ai vu d'autres estimer le plus.

URANIE.- Voilà Monsieur le Marquis, qui en dit force mal.

LE MARQUIS.- Il est vrai, je la trouve détestable; morbleu détestable du dernier détestable; ce qu'on appelle détestable.

DORANTE.- Et moi, mon cher Marquis, je trouve le jugement détestable.

LE MARQUIS.- Quoi Chevalier, est-ce que tu prétends soutenir cette pièce?

DORANTE.- Oui je prétends la soutenir.

ELISA.- L'età lo renderà più esperto sulle persone ammodo.

IL MARCHESE.- Di cosa stavate parlando, Signore, quando vi ho interrotte?

URANIA.- Della commedia *La scuola delle mogli*.

IL MARCHESE.- Vengo proprio di là.

CLIMENE.- Allora, Signore, come la giudicate?

IL MARCHESE.- Assolutamente insolente.

CLIMENE.- Ah, come ne sono contenta!

IL MARCHESE.- È la peggior cosa del mondo. Che diavolo, ho appena potuto trovare posto. All'ingresso ho pensato di essere schiacciato, e non mi hanno mai tanto pestato i piedi. Guardate, per favore, come sono ridotti i miei pizzi¹⁵ e i miei nastri!

ELISA.- È vero che tutto questo grida vendetta contro *La scuola delle mogli*, e voi la condannate giustamente.

IL MARCHESE.- A mio parere, non è mai stata fatta una commedia così brutta.

URANIA.- Ah, ecco Dorante che stavamo aspettando!

SCENA V

DORANTE, IL MARCHESE, CLIMENE, ELISA, URANIA.

DORANTE.- Non muovetevi, per favore, e non interrompete il vostro discorso. State trattando una materia che da quattro giorni è diventata l'argomento principale in tutte le case di Parigi, e non si è mai visto nulla di così divertente, come la varietà di giudizi che si esprimono su questo punto. Per esempio, ho sentito condannare questa commedia da certe persone con gli stessi motivi per cui altre la stimano moltissimo.

URANIA.- Ecco il Signor Marchese, che ne dice molto male.

IL MARCHESE.- È vero, la trovo detestabile; accidenti detestabile al massimo; quello che si dice detestabile.

DORANTE.- E io, caro Marchese, trovo il giudizio detestabile.

IL MARCHESE.- Come, Cavaliere, vuoi addirittura difendere questa commedia?

DORANTE.- Sì, voglio difenderla.

LE MARQUIS.- Parbleu, je la garantis détestable.

DORANTE.- La caution n'est pas bourgeoise. Mais, Marquis, par quelle raison, de grâce, cette comédie est-elle ce que tu dis?

LE MARQUIS.- Pourquoi elle est détestable?

DORANTE.- Oui.

LE MARQUIS.- Elle est détestable, parce qu'elle est détestable.

DORANTE.- Après cela, il n'y a plus rien à dire: voilà son procès fait. Mais encore instruis-nous, et nous dis les défauts qui y sont.

LE MARQUIS.- Que sais-je moi? je ne me suis pas seulement donné la peine de l'écouter. Mais enfin je sais bien que je n'ai jamais rien vu de si méchant, Dieu me damne; et Dorilas, contre qui j'étais a été de mon avis.

DORANTE.- L'autorité est belle, et te voilà bien appuyé.

LE MARQUIS.- Il ne faut que voir les continuels éclats de rire que le parterre y fait: je ne veux point d'autre chose, pour témoigner qu'elle ne vaut rien.

DORANTE.- Tu es donc, Marquis, de ces messieurs du bel air, qui ne veulent pas que le parterre ait du sens commun, et qui seraient fâchés d'avoir ri avec lui, fût-ce de la meilleure chose du monde? Je vis l'autre jour sur le théâtre un de nos amis qui se rendit ridicule par là. Il écouta toute la pièce avec un sérieux le plus sombre du monde: et tout ce qui égayait les autres ridait son front. À tous les éclats de rire, il haussait les épaules, et regardait le parterre en pitié; et quelquefois aussi le regardant avec dépit, il lui disait tout haut, "Ris donc, parterre, ris donc." Ce fut une seconde comédie, que le chagrin de notre ami; il la donna en galant homme à toute l'assemblée; et chacun demeura d'accord qu'on ne pouvait pas mieux jouer, qu'il fit. Apprends, Marquis, je te prie, et les autres aussi, que le bon sens n'a point de place déterminée à la comédie; que la différence du demi-louis d'or, et de la pièce de quinze sols, ne fait rien du tout au bon goût; que debout et assis on peut donner un mauvais jugement; et qu'enfin, à le prendre en général, je me fieraient assez à l'approbation du parterre, par la raison qu'entre ceux qui le composent, il y en a plusieurs qui sont capables de juger d'une pièce selon les règles, et que les autres en jugent par la bonne façon d'en juger, qui est de se laisser prendre aux choses, et de n'avoir ni prévention aveugle, ni complaisance affectée, ni délicatesse ridicule.

IL MARCHESE.- Accidenti, io la garantisco detestabile.

DORANTE.- La cauzione non è attendibile. Per favore, Marchese, per quale ragione questa commedia è come tu dici?

IL MARCHESE.- Perché è detestabile?

DORANTE.- Sì.

IL MARCHESE.- È detestabile perché è detestabile.

DORANTE.- Detto questo, non c'è più nulla da dire: ecco, il processo è finito. Ma per favore, spiegati e mostraci i difetti che ci sono.

IL MARCHESE.- Che cosa ne so? non mi sono nemmeno preoccupato di ascoltarla. Ma so molto bene che non ho mai visto nulla di così brutto, Dio mi perdoni; e Dorila, che era accanto a me, era del mio parere.

DORANTE.- L'autorità è importante, e sei molto ben sostenuto!

IL MARCHESE.- Bastava vedere le continue risate della platea: non voglio nient'altro per testimoniare che la commedia non vale niente.

DORANTE.- Tu, Marchese, appartieni a quel bel mondo che non tollera che la platea abbia senso comune e che sarebbe indignato di aver riso con lei, sia pure per la cosa migliore del mondo! Ho visto l'altro giorno a teatro uno dei nostri amici che si rendeva ridicolo proprio per questo. Ascoltò tutta la commedia con un'aria terribilmente seria, e tutto quello che rallegrava gli altri incupiva il suo viso. A tutte le risate, alzava le spalle e guardava la platea con pietà; e qualche volta, guardandola addirittura con dispetto, diceva ad alta voce: "Ridi, platea, ridi". È stata una seconda commedia, causata dal dispiacere del nostro amico; la recitò da gentiluomo davanti a tutta l'assemblea, e ciascuno certificò che non si poteva rappresentarla meglio di lui. Impara, Marchese, ti prego, e imparino anche gli altri, che il buon senso non ha un luogo predefinito a teatro, che la differenza tra il mezzo luigi d'oro e la moneta da quindici soldi non ha nessuna importanza sul buon gusto, che in piedi o seduti si può formulare un giudizio cattivo e che in fin dei conti, prendendo il discorso in senso generale, io mi fiderei molto di più dell'approvazione della platea, perché fra quelli che la compongono ce ne sono molti capaci di giudicare un'opera secondo le regole, e gli altri la giudicano secondo il buon metodo di giudicare, che è quello di lasciarsi prendere dalle cose e di non avere né una cieca prevenzione, né un compiacimento affettato, né una delicatezza ridicola.

LE MARQUIS.- Te voilà donc, Chevalier, le défenseur du parterre? Parbleu, je m'en réjouis, et je ne manquerai pas de l'avertir, que tu es de ses amis. Hay, hay, hay, hay, hay, hay.

DORANTE.- Ris tant que tu voudras; je suis pour le bon sens, et ne saurais souffrir les ébullitions de cerveau de nos marquis de Mascarille. J'enrage de voir de ces gens qui se traduisent en ridicules, malgré leur qualité; de ces gens qui décident toujours, et parlent hardiment de toutes choses, sans s'y connaître; qui dans une comédie se récrieront aux méchants endroits, et ne branleront pas à ceux qui sont bons; qui voyant un tableau, ou écoutant un concert de musique, blâment de même, et louent tout à contre-sens, prennent par où ils peuvent les termes de l'art qu'ils attrapent, et ne manquent jamais de les estropier, et de les mettre hors de place. Eh! morbleu, Messieurs, taisez-vous, quand Dieu ne vous a pas donné la connaissance d'une chose; n'apprêtez point à rire à ceux qui vous entendent parler, et songez qu'en ne disant mot, on croira peut-être que vous êtes d'habiles gens.

LE MARQUIS.- Parbleu, Chevalier, tu le prends là...

DORANTE.- Mon Dieu Marquis ce n'est pas à toi que je parle. C'est à une douzaine de messieurs qui déshonorent les gens de cour par leurs manières extravagantes, et font croire parmi le peuple que nous nous ressemblons tous. Pour moi je m'en veux justifier, le plus qu'il me sera possible; et je les dauberai tant, en toutes rencontres, qu'à la fin ils se rendront sages.

LE MARQUIS.- Dis-moi, un peu, Chevalier, crois-tu que Lysandre ait de l'esprit?

DORANTE.- Oui, sans doute, et beaucoup.

URANIE.- C'est une chose qu'on ne peut pas nier.

LE MARQUIS.- Demandez-lui ce qui lui semble de *L'École des femmes*: vous verrez qu'il vous dira, qu'elle ne lui plaît pas.

DORANTE.- Eh mon Dieu! il y en a beaucoup que le trop d'esprit gêne; qui voient mal les choses à force de lumière; et même qui seraient bien fâchés d'être de l'avis des autres, pour avoir la gloire de décider.

URANIE.- Il est vrai; notre ami est de ces gens-là, sans doute. Il veut être le premier de son opinion, et qu'on attende par respect son jugement. Toute approbation qui marche avant la sienne est un attentat sur ses

IL MARCHESE.- Eccoti diventato il difensore della platea, Cavaliere! Perbacco, me ne rallegro, e non mancherò di segnalarle che sei uno dei suoi amici. Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

DORANTE.- Ridi quanto vuoi; io sono a favore del buon senso e non potrei sopportare i bollori cervellotici dei nostri marchesi di Mascarillo⁶. Mi arrabbio a vedere delle persone che diventano ridicole, nonostante la loro qualità; persone che decidono sempre e parlano arditamente di ogni cosa, senza saperne nulla; che in una commedia applaudono nei punti peggiori e rimangono immobili di fronte a quelli migliori; che vedendo un quadro o ascoltando un concerto, biasimano e lodano tutto in senso contrario, prendono dove possono i termini dell'arte che criticano e non mancano mai di storpiarli e di usarli fuori luogo. Eh perbacco, Signori, tacete quando Dio non vi ha dato la conoscenza di una cosa; non fate ridere quelli che vi sentono parlare, e pensate che, se state zitti, si crederà forse che siete delle persone colte.

IL MARCHESE.- Perbacco, Cavaliere, tu prendi il discorso...

DORANTE.- Mio Dio, Marchese, non è a te che parlo. Ma a una dozzina di signori che disonorano la gente di corte con i loro modi stravaganti, e fanno credere al popolo che noi ci rassomigliamo tutti. Quanto a me, voglio giustificarmi per quanto mi sarà possibile, e li metterò tanto in ridicolo, in ogni incontro, che alla fine diventeranno saggi.

IL MARCHESE.- Dimmi un po', Cavaliere, credi che Lisandro sia un uomo di spirito?

DORANTE.- Certamente sì, di molto spirito.

URANIA.- È una cosa che non si può negare.

IL MARCHESE.- Chiedetegli che cosa pensa della *Scuola delle mogli*: vedrete che vi dirà che non gli piace.

DORANTE.- Ebbene, ci sono molte persone guastate dal troppo spirito, che a forza d'ingegno vedono male le cose, e che sarebbero indignate di avere la stessa idea degli altri, perché vogliono avere la gloria di decidere.

URANIA.- È vero, il nostro amico è senza dubbio uno di questi. Vuole essere il primo ad esprimere la sua opinione e pretende che gli altri, per rispetto, aspettino il suo giudizio. Ogni approvazione formulata prima

lumières, dont il se venge hautement en prenant le contraire parti. Il veut qu'on le consulte sur toutes les affaires d'esprit; et je suis sûre que si l'auteur lui eût montré sa comédie, avant que de la faire voir au public, il l'eût trouvée la plus belle du monde.

LE MARQUIS.- Et que direz-vous de la marquise Araminte, qui la publie partout pour épouvantable, et dit qu'elle n'a pu jamais souffrir les ordures dont elle est pleine?

DORANTE.- Je dirai que cela est digne du caractère qu'elle a pris; et qu'il y a des personnes, qui se rendent ridicules, pour vouloir avoir trop d'honneur. Bien qu'elle ait de l'esprit, elle a suivi le mauvais exemple de celles, qui étant sur le retour de l'âge, veulent remplacer de quelque chose ce qu'elles voient qu'elles perdent; et prétendent que les grimaces d'une pruderie scrupuleuse, leur tiendront lieu de jeunesse et de beauté. Celle-ci pousse l'affaire plus avant qu'aucune, et l'habileté de son scrupule découvre des saletés, où jamais personne n'en avait vu. On tient qu'il va, ce scrupule, jusques à défigurer notre langue, et qu'il n'y a point presque de mots, dont la sévérité de cette dame ne veuille retrancher ou la tête, ou la queue, pour les syllabes déshonnêtes qu'elle y trouve.

URANIE.- Vous êtes bien fou, Chevalier.

LE MARQUIS.- Enfin, Chevalier, tu crois défendre ta comédie, en faisant la satire de ceux qui la condamnent.

DORANTE.- Non pas; mais je tiens que cette dame se scandalise à tort...

ÉLISE.- Tout beau, Monsieur le Chevalier: il pourrait y en avoir d'autres qu'elle, qui seraient dans les mêmes sentiments.

DORANTE.- Je sais bien que ce n'est pas vous, au moins; et que lorsque vous avez vu cette représentation...

ÉLISE.- Il est vrai, mais j'ai changé d'avis, et Madame sait appuyer le sien, par des raisons si convaincantes, qu'elle m'a entraînée de son côté.

DORANTE.- Ah! Madame, je vous demande pardon; et si vous le voulez, je me dédirai, pour l'amour de vous, de tout ce que j'ai dit.

CLIMÈNE.- Je ne veux pas que ce soit pour l'amour de moi; mais pour l'amour de la raison: car enfin cette pièce, à le bien prendre, est tout à fait indéfendable; et je ne conçois pas...

della sua è un attentato alla sua intelligenza e se ne vendica accanitamente assumendo il partito contrario. Vuole essere consultato su tutti i problemi di spirito e sono sicura che se l'autore gli avesse mostrato la sua commedia prima di recitarla davanti al pubblico, l'avrebbe trovata la più bella del mondo.

IL MARCHESE.- E cosa direte della marchesa Araminta, che dovunque la definisce spaventosa e afferma di non aver mai potuto sopportare le sconcezze di cui è piena?

DORANTE.- Dirò che questo è degno del carattere che la marchesa ha assunto, e che ci sono persone che si rendono ridicole per voler avere troppo onore. Benché abbia molto spirito, ha seguito i cattivi esempi delle donne che, essendo giunte ormai sulla china degli anni, vogliono sostituire con qualcosa quello che si rendono conto di perdere, e pretendono che le smorfie di uno scrupoloso eccesso di pudore sostituiscano per loro giovinezza e bellezza. Lei spinge il discorso più avanti delle altre, e l'abilità del suo scrupolo le fa scoprire delle sconcezze dove mai nessuno le aveva viste. Anzi, questo scrupolo sembra spingersi fino a sfigurare la nostra lingua, e non ci sono più parole a cui la severità di questa signora non voglia sottrarre la testa o la coda, per le sillabe disoneste che vi trova.

URANIA.- Voi siete proprio matto, Cavaliere.

IL MARCHESE.- In fin dei conti, Cavaliere, tu credi di difendere la commedia, facendo la satira di quelli che la condannano.

DORANTE.- No; ma penso che questa signora si scandalizza a torto...

ELISA.- Piano, Signor Cavaliere; potrebbero essercene delle altre, che avrebbero gli stessi sentimenti.

DORANTE.- So molto bene che non siete voi, e che quando avete visto questa rappresentazione...

ELISA.- È vero, ma ho cambiato opinione, e la Signora sa difendere la sua con ragioni così convincenti, che mi ha trascinato dalla sua parte.

DORANTE.- Ah, Signora, vi chiedo scusa; e se lo desiderate, rinnegherò per amor vostro tutto quello che ho detto.

CLIMENE.- Non voglio che sia per amor mio, ma per amore della ragione: perché infine questa commedia, considerandola bene, è assolutamente indifendibile, e io non concepisco...

URANIE.- Ah! voici l'auteur, Monsieur Lysidas: il vient tout à propos, pour cette matière. Monsieur Lysidas; prenez un siège vous-même, et vous mettez là.

SCÈNE VI

LYSIDAS, DORANTE, LE MARQUIS, ÉLISE, URANIE, CLIMÈNE.

LYSIDAS.- Madame; je viens un peu tard; mais il m'a fallu lire ma pièce chez Madame la Marquise, dont je vous avais parlé; et les louanges, qui lui ont été données, m'ont retenu une heure, plus que je ne croyais.

ÉLISE.- C'est un grand charme que les louanges pour arrêter un auteur.

URANIE.- Asseyez-vous donc, Monsieur Lysidas; nous lirons votre pièce après souper.

LYSIDAS.- Tous ceux qui étaient là, doivent venir à sa première représentation, et m'ont promis de faire leur devoir comme il faut.

URANIE.- Je le crois: mais, encore une fois asseyez-vous, s'il vous plaît: nous sommes ici sur une matière que je serai bien aise que nous pussions.

LYSIDAS.- Je pense Madame, que vous retiendrez aussi une loge pour ce jour-là.

URANIE.- Nous verrons. Poursuivons de grâce notre discours.

LYSIDAS.- Je vous donne avis, Madame, qu'elles sont presque toutes retenues.

URANIE.- Voilà qui est bien. Enfin j'avais besoin de vous, lorsque vous êtes venu, et tout le monde était ici contre moi.

ÉLISE.- Il s'est mis d'abord de votre côté, mais maintenant qu'il sait que Madame est à la tête du parti contraire, je pense que vous n'avez qu'à chercher un autre secours.

CLIMÈNE.- Non, non, je ne voudrais pas qu'il fit mal sa cour auprès de Madame votre cousine, et je permets à son esprit d'être du parti de son cœur.

DORANTE.- Avec cette permission, Madame, je prendrai la hardiesse de me défendre.

URANIE.- Mais auparavant sachons un peu les sentiments de Monsieur Lysidas.

URANIA.- Ah, ecco l'autore, il Signor Lisida. Arriva al punto giusto per trattare questo argomento. Signor Lisida, prendete una sedia e accomodatevi.

SCENA VI

LISIDA, DORANTE, IL MARCHESE, ELISA, URANIA, CLIMENE.

LISIDA¹⁷.- Signora, sono un po' in ritardo, ma ho dovuto leggere la mia commedia in casa della Signora Marchesa, di cui vi avevo parlato; e le lodi che le sono state date mi hanno trattenuto un'ora in più di quanto immaginavo.

ELISA.- Le lodi sono una grande attrazione per trattenere un autore.

URANIA.- Sedetevi dunque, Signor Lisida; leggeremo la vostra opera dopo cena.

LISIDA.- Tutti quelli che erano là, devono venire alla prima rappresentazione, e mi hanno promesso che si comporteranno come si deve.

URANIA.- Ne sono certa; ma ancora una volta, sedetevi, per piacere. Stiamo trattando in questo momento una materia che sarei felice di sviluppare.

LISIDA.- Penso, Signora, che anche voi prenoterete un posto per quel giorno.

URANIA.- Vedremo. Per favore, andiamo avanti nel nostro discorso.

LISIDA.- Vi avverto, Signora, che quasi tutti i posti sono già prenotati.

URANIA.- Molto bene. Io avevo bisogno di voi, quando siete arrivato, e tutti erano contro di me.

ELISA.- Lui all'inizio si era schierato dalla vostra parte, ma ora che sa che la Signora è a capo del partito contrario, penso che dovrete cercare un altro aiuto.

CLIMENE.- No, no, non vorrei pregiudicare la corte alla Signora vostra cugina, e permetto al suo spirito di schierarsi dove si schiera il suo cuore.

DORANTE.- Con questo permesso, Signora, prenderò l'ardire di difendermi.

URANIA.- Ma prima sentiamo il parere del Signor Lisida.

LYSIDAS.- Sur quoi, Madame?

URANIE.- Sur le sujet de *L'École des femmes*.

LYSIDAS.- Ha, ha.

DORANTE.- Que vous en semble.

LYSIDAS.- Je n'ai rien à dire là-dessus; et vous savez qu'entre nous autres auteurs, nous devons parler des ouvrages les uns des autres, avec beaucoup de circonspection.

DORANTE.- Mais encore, entre nous, que pensez-vous de cette comédie?

LYSIDAS.- Moi, Monsieur?

URANIE.- De bonne foi, dites-nous votre avis.

LYSIDAS.- Je la trouve fort belle.

DORANTE.- Assurément?

LYSIDAS.- Assurément; pourquoi non? N'est-elle pas en effet la plus belle du monde?

DORANTE.- Hom, hom, vous êtes un méchant diable, Monsieur Lysidas; vous ne dites pas ce que vous pensez.

LYSIDAS.- Pardonnez-moi.

DORANTE.- Mon Dieu, je vous connais; ne dissimulons point.

LYSIDAS.- Moi Monsieur?

DORANTE.- Je vois bien que le bien que vous dites de cette pièce n'est que par honnêteté; et que dans le fond du cœur, vous êtes de l'avis de beaucoup de gens, qui la trouvent mauvaise.

LYSIDAS.- Hay, hay, hay.

DORANTE.- Avouez, ma foi, que c'est une méchante chose que cette comédie.

LYSIDAS.- Il est vrai qu'elle n'est pas approuvée par les connaisseurs.

LE MARQUIS.- Ma foi, Chevalier, tu en tiens, et te voilà payé de ta raillerie, ah, ah, ah, ah, ah.

DORANTE.- Pousse, mon cher Marquis, pousse.

LE MARQUIS.- Tu vois que nous avons les savants de notre côté.

DORANTE.- Il est vrai, le jugement de Monsieur Lysidas est quelque chose de considérable; mais Monsieur Lysidas veut bien que je ne me rende pas

LISIDA.- Su che cosa, Signora?

URANIA.- Sulla *Scuola delle mogli*.

LISIDA.- Ah, ah.

DORANTE.- Che cosa ne pensate?

LISIDA.- Non ho niente da dire su questo argomento; voi sapete che, fra noi autori, dobbiamo parlare gli uni delle opere degli altri con molta prudenza.

DORANTE.- Ma detto fra noi, che cosa pensate di questa commedia?

LISIDA.- Io, Signore?

URANIA.- In verità, diteci il vostro parere.

LISIDA.- La trovo molto bella.

DORANTE.- Davvero?

LISIDA.- Davvero; perché no? Non è forse la più bella del mondo?

DORANTE.- Hum, hum, voi siete un diavolo, Signor Lisida; e non dite quello che pensate.

LISIDA.- Perdonatemi.

DORANTE.- Per Dio, vi conosco; non dissimuliamo.

LISIDA.- Io, Signore?

DORANTE.- Vedo che il bene che dite di quest'opera non è detto che per cortesia, e in cuor vostro avete l'opinione di molti, che la trovano brutta.

LISIDA.- Ahi, ahi, ahi.

DORANTE.- Confessate, in fede mia, che questa commedia è una brutta cosa.

LISIDA.- È vero che non è approvata dagli esperti.

IL MARCHESE.- In fede mia, Cavaliere, sei stato toccato, ed eccoti pagato per la tua derisione, ah, ah, ah, ah, ah.

DORANTE.- Insisti, caro Marchese. Insisti.

IL MARCHESE.- Vedi che abbiamo anche gli esperti dalla nostra parte.

DORANTE.- È vero, il giudizio del Signor Lisida è un parere considerevole; ma il Signor Lisida permetterà che io non mi arrenda per questo,

pour cela. Et puisque j'ai bien l'audace de me défendre contre les sentiments de Madame, il ne trouvera pas mauvais que je combatte les siens.

ÉLISE.- Quoi vous voyez contre vous Madame, Monsieur le Marquis, et Monsieur Lysidas, et vous osez résister encore? Fi que cela est de mauvaise grâce!

CLIMÈNE.- Voilà qui me confond, pour moi, que des personnes raisonnables se puissent mettre en tête de donner protection aux sottises de cette pièce!

LE MARQUIS.- Dieu me damne, Madame, elle est misérable depuis le commencement jusqu'à la fin.

DORANTE.- Cela est bientôt dit, Marquis; il n'est rien plus aisé que de trancher ainsi, et je ne vois aucune chose, qui puisse être à couvert de la souveraineté de tes décisions.

LE MARQUIS.- Parbleu, tous les autres comédiens qui étaient là pour la voir, en ont dit tous les maux du monde.

DORANTE.- Ah! je ne dis plus mot, tu as raison, Marquis; puisque les autres comédiens en disent du mal, il faut les en croire assurément. Ce sont tous gens éclairés, et qui parlent sans intérêt, il n'y a plus rien à dire, je me rends.

CLIMÈNE.- Rendez-vous, ou ne vous rendez pas, je sais fort bien que vous ne me persuaderez point de souffrir les immodesties de cette pièce; non plus que les satires désobligeantes qu'on y voit contre les femmes.

URANIE.- Pour moi, je me garderai bien de m'en offenser, et de prendre rien sur mon compte de tout ce qui s'y dit. Ces sortes de satires tombent directement sur les mœurs, et ne frappent les personnes que par réflexion. N'allons point nous appliquer nous-mêmes les traits d'une censure générale; et profitons de la leçon, si nous pouvons, sans faire semblant qu'on parle à nous. Toutes les peintures ridicules qu'on expose sur les théâtres doivent être regardées sans chagrin de tout le monde. Ce sont miroirs publics où il ne faut jamais témoigner qu'on se voie; et c'est se taxer hautement d'un défaut, que se scandaliser qu'on le reprenne.

CLIMÈNE.- Pour moi je ne parle pas de ces choses, par la part que j'y puisse avoir; et je pense que je vis d'un air dans le monde, à ne pas craindre d'être cherchée dans les peintures qu'on fait là des femmes qui se gouvernent mal.

e siccome ho avuto il coraggio di difendermi contro le opinioni della Signora, non troverà scorretto che ora combatta le sue.

ELISA.- Come? Vedete schierarsi contro di voi la Signora, il Marchese e il Signor Lisida, e osate resistere ancora? Ma è un atteggiamento del tutto sconsiderato!

CLIMENE.- La cosa che più mi sconvolge, è che delle persone ragionevoli possano incaponirsi ad appoggiare le sciocchezze di questa commedia!

IL MARCHESE.- Che Dio mi castighi, Signora, ma essa è spregevole dall'inizio alla fine.

DORANTE.- È presto detto, Marchese; niente è più facile che troncare in questo modo il discorso e non vedo nulla che possa essere al riparo dalla sovranità delle tue decisioni.

IL MARCHESE.- Perbacco, tutti gli altri comici, che erano là per vederla, ne hanno detto le cose peggiori del mondo.

DORANTE.- Ah, non dico più nulla, hai ragione, Marchese; poiché gli altri comici ne parlano male, bisogna sicuramente dar loro credito. Sono tutte persone illuminate, che parlano senza interesse; non c'è più niente da dire, mi arrendo.

CLIMENE.- Arrendetevi o non arrendetevi, io so molto bene che non riuscirete a persuadermi a sopportare le indecenze di questa commedia, e nemmeno le satire offensive che vi si vedono contro le donne.

URANIA.- Quanto a me, starò ben attenta a non offendermi e a non prendere nulla, fra quello che vi si dice, come se fosse diretto a me. Questo tipo di satira concerne direttamente i costumi e non colpisce le persone che di riflesso. Non spingiamoci fino ad applicare a noi stessi i tratti di una censura generale, e approfittiamo della lezione, se possiamo, senza far capire che si parla di noi. Tutte le pitture ridicole che si mostrano a teatro devono essere guardate senza severità da tutti quanti. Sono degli specchi pubblici, in cui non bisogna mai testimoniare che ci si vede, e se ci si scandalizza perché vi è ripreso un difetto, significa accusarsi francamente di averlo.

CLIMENE.- Io non parlo di queste cose perché potrei esserne colpita, e penso di vivere in società in modo tale, da non temere di essere identificata nelle donne che, nella commedia, si comportano male.

ÉLISE.- Assurément, Madame, on ne vous y cherchera point; votre conduite est assez connue; et ce sont de ces sortes de choses qui ne sont contestées de personne.

URANIE.- Aussi, Madame, n'ai-je rien dit qui aille à vous; et mes paroles, comme les satires de la comédie, demeurent dans la thèse générale.

CLIMÈNE.- Je n'en doute pas, Madame. Mais enfin passons sur ce chapitre. Je ne sais pas de quelle façon vous recevez les injures qu'on dit à notre sexe dans un certain endroit de la pièce; et pour moi je vous avoue que je suis dans une colère épouvantable, de voir que cet auteur impertinent nous appelle des animaux.

URANIE.- Ne voyez-vous pas que c'est un ridicule qu'il fait parler?

DORANTE.- Et puis, Madame, ne savez-vous pas que les injures des amants n'offensent jamais? qu'il est des amours emportés aussi bien que des doucereux? et qu'en de pareilles occasions les paroles les plus étranges, et quelque chose de pis encore, se prennent bien souvent pour des marques d'affection par celles mêmes qui les reçoivent?

ÉLISE.- Dites tout ce que vous voudrez, je ne saurais digérer cela, non plus que le potage et la tarte à la crème, dont Madame a parlé tantôt.

LE MARQUIS.- Ah! ma foi oui, tarte à la crème. Voilà ce que j'avais remarqué tantôt; tarte à la crème. Que je vous suis obligé, Madame, de m'avoir fait souvenir de tarte à la crème. Y a-t-il assez de pommes en Normandie pour tarte à la crème? Tarte à la crème, morbleu, Tarte à la crème!

DORANTE.- Eh bien que veux-tu dire, tarte à la crème?

LE MARQUIS.- Parbleu, tarte à la crème, Chevalier.

DORANTE.- Mais encore?

LE MARQUIS.- Tarte à la crème.

DORANTE.- Dis-nous un peu tes raisons.

LE MARQUIS.- Tarte à la crème.

URANIE.- Mais il faut expliquer sa pensée, ce me semble.

LE MARQUIS.- Tarte à la crème, Madame.

URANIE.- Que trouvez-vous là à redire?

LE MARQUIS.- Moi, rien; tarte à la crème!

ELISA.- Sicuramente, Signora, non si cercherà affatto voi; la vostra condotta è ben nota e questo tipo di cose non è contestato da nessuno.

URANIA.- Infatti, Signora, non ho detto nulla che si rivolgesse a voi; e le mie parole, come le satire della commedia, rientrano nella tesi generale.

CLIMENE.- Non ne dubito, Signora. Ma lasciamo da parte questo capitolo. Io non so come potete accettare le ingiurie scagliate contro il nostro sesso in un certo punto della commedia; vi confesso che mi lascio prendere da una collera spaventosa, quando vedo che questo autore impertinente ci chiama degli "animali".¹⁸

URANIA.- Ma non vedete che fa parlare così un personaggio ridicolo?

DORANTE.- E poi, Signora, non sapete che le ingiurie degli amanti non offendono mai? che ci sono degli amori appassionati come degli amori sdolcinati? e che in simili occasioni le parole più stravaganti, e anche quelle peggiori, si prendono spesso come espressioni di affetto dalle persone stesse che le ricevono?

ELISA.- Dite tutto quello che volete, io non potrei digerire tutto questo, e nemmeno la "minestra" e il "dolcetto alla crema", di cui la Signora ha parlato prima.

IL MARCHESE.- Ah, certo, sì, "dolcetto alla crema". Ecco quello che avevo annotato prima; "dolcetto alla crema". Quanto vi sono obbligato, Signora, di avermi fatto ricordare il "dolcetto alla crema". Ci sono abbastanza mele¹⁹ in Normandia per il "dolcetto alla crema"? "Dolcetto alla crema", perbacco. "Dolcetto alla crema".

DORANTE.- E cosa vuoi dire con "dolcetto alla crema"?

IL MARCHESE.- "Dolcetto alla crema", Cavaliere.

DORANTE.- E allora?

IL MARCHESE.- "Dolcetto alla crema".

DORANTE.- Dicci un po' le tue ragioni.

IL MARCHESE.- "Dolcetto alla crema".

URANIA.- Ma bisogna spiegare il pensiero, mi pare.

IL MARCHESE.- "Dolcetto alla crema", Signora.

URANIA.- Che cosa vi trovate da criticare?

IL MARCHESE.- Io, niente; "dolcetto alla crema".

URANIE.- Ah! je le quitte.

ÉLISE.- Monsieur le Marquis s'y prend bien, et vous bourre de la belle manière. Mais je voudrais bien que Monsieur Lysidas voulût les achever, et leur donner quelques petits coups de sa façon.

LYSIDAS.- Ce n'est pas ma coutume de rien blâmer, et je suis assez indulgent pour les ouvrages des autres. Mais enfin, sans choquer l'amitié que Monsieur le Chevalier témoigne pour l'auteur, on m'avouera que ces sortes de comédies ne sont pas proprement des comédies, et qu'il y a une grande différence de toutes ces bagatelles, à la beauté des pièces sérieuses. Cependant tout le monde donne là dedans aujourd'hui; on ne court plus qu'à cela, et l'on voit une solitude effroyable aux grands ouvrages, lorsque des sottises ont tout Paris. Je vous avoue que le cœur m'en saigne quelquefois, et cela est honteux pour la France.

CLIMÈNE.- Il est vrai que le goût des gens est étrangement gâté là-dessus, et que le siècle s'encanaille furieusement.

ÉLISE.- Celui-là est joli encore, *s'encanaille*. Est-ce vous qui l'avez inventé, Madame?

CLIMÈNE.- Hé!

ÉLISE.- Je m'en suis bien doutée.

DORANTE.- Vous croyez donc, Monsieur Lysidas, que tout l'esprit et toute la beauté sont dans les poèmes sérieux, et que les pièces comiques sont des niaiseries qui ne méritent aucune louange?

URANIE.- Ce n'est pas mon sentiment, pour moi. La tragédie, sans doute, est quelque chose de beau quand elle est bien touchée; mais la comédie a ses charmes, et je tiens que l'une n'est pas moins difficile à faire que l'autre.

DORANTE.- Assurément, Madame, et quand, pour la difficulté, vous mettriez un *plus* du côté de la comédie, peut-être que vous ne vous abuseriez pas. Car enfin, je trouve qu'il est bien plus aisé de se guinder sur de grands sentiments, de braver en vers la Fortune, accuser les Destins, et dire des injures aux dieux, que d'entrer comme il faut dans le ridicule des hommes, et de rendre agréablement sur le théâtre les défauts de tout le monde. Lorsque vous peignez des héros, vous faites ce que vous voulez; ce sont des portraits à plaisir, où l'on ne cherche point de ressemblance; et vous n'avez qu'à suivre les traits d'une imagination qui

URANIA.- Ah, rinuncio.

ELISA.- Il Signor Marchese se la sbroglia bene e vi attacca nel modo migliore. Ma vorrei che il Signor Lisida terminasse con alcune delle sue piccole stoccate.

LISIDA.- Non è mia abitudine fare critiche, e sono assai indulgente nei confronti delle opere degli altri. Ma alla fine, senza urtare l'amicizia che il Signor Cavaliere testimonia per l'autore, bisognerà riconoscere che le commedie di questo genere non sono, in verità, delle vere "commedie", e c'è una grande differenza tra queste piccole quisquiglie e la bellezza delle opere serie. Eppure oggi tutti si appassionano per queste opere, non si fa altro che correre a vederle e, mentre c'è un deserto spaventoso davanti alle grandi opere, queste sciocchezze raccolgono tutta Parigi. Confesso che talvolta il cuore mi sanguina, e tutto questo è vergognoso per la Francia.

CLIMENE.- È vero che il gusto del pubblico è stranamente guasto su questo punto, e il secolo s'incanaglisce sempre più.

ELISA.- Anche questo è grazioso, *s'incanaglisce*. L'avete inventato voi, Signora?

CLIMENE.- Eh!

ELISA.- L'avevo immaginato.

DORANTE.- Dunque, Signor Lisida, voi credete che tutto lo spirito e tutta la bellezza si trovino nelle poesie serie, mentre quelle comiche sono delle balordaggini che non meritano nessuna lode?

URANIA.- Secondo me, non è vero. La tragedia, naturalmente, è qualcosa di bello quando è ben fatta; ma la commedia ha il suo fascino, e penso che non è più difficile fare l'una che l'altra.

DORANTE.- Certamente, Signora; e se, a proposito di difficoltà, voi attribuite un *più* alla commedia, forse non vi sbagliereste. Trovo infatti che è molto più facile adattarsi ai grandi sentimenti, scagliarsi in versi contro la Fortuna, accusare il Destino e dire ingiurie agli dei, che entrare adeguatamente nel ridicolo degli uomini e rendere in modo piacevole sul teatro i difetti di tutti. Quando dipingete degli eroi, fate quello che volete; sono ritratti immaginari dove non si cercano rassomiglianze, e voi non dovete far altro che seguire i tratti di un'immaginazione che dà

se donne l'essor, et qui souvent laisse le vrai pour attraper le merveilleux. Mais lorsque vous peignez les hommes, il faut peindre d'après nature; on veut que ces portraits ressemblent; et vous n'avez rien fait si vous n'y faites reconnaître les gens de votre siècle. En un mot, dans les pièces sérieuses, il suffit, pour n'être point blâmé, de dire des choses qui soient de bon sens, et bien écrites: mais ce n'est pas assez dans les autres; il y faut plaisanter; et c'est une étrange entreprise que celle de faire rire les honnêtes gens.

CLIMÈNE.- Je crois être du nombre des honnêtes gens, et cependant je n'ai pas trouvé le mot pour rire dans tout ce que j'ai vu.

LE MARQUIS.- Ma foi, ni moi non plus.

DORANTE.- Pour toi, Marquis, je ne m'en étonne pas; c'est que tu n'y as point trouvé de turlupinades.

LYSIDAS.- Ma foi, Monsieur, ce qu'on y rencontre ne vaut guère mieux, et toutes les plaisanteries y sont assez froides, à mon avis.

DORANTE.- La cour n'a pas trouvé cela.

LYSIDAS.- Ah! Monsieur, la cour.

DORANTE.- Achevez, Monsieur Lysidas. Je vois bien que vous voulez dire que la cour ne se connaît pas à ces choses; et c'est le refuge ordinaire de vous autres messieurs les auteurs, dans le mauvais succès de vos ouvrages, que d'accuser l'injustice du siècle, et le peu de lumière des courtisans. Sachez, s'il vous plaît, Monsieur Lysidas, que les courtisans ont d'aussi bons yeux que d'autres; qu'on peut être habile avec un point de Venise, et des plumes, aussi bien qu'avec une perruque courte, et un petit rabat uni: que la grande épreuve de toutes vos comédies, c'est le jugement de la cour; que c'est son goût qu'il faut étudier pour trouver l'art de réussir; qu'il n'y a point de lieu où les décisions soient si justes; et sans mettre en ligne de compte tous les gens savants qui y sont, que du simple bon sens naturel et du commerce de tout le beau monde, on s'y fait une manière d'esprit, qui, sans comparaison, juge plus finement des choses, que tout le savoir enrouillé des pédants.

URANIE.- Il est vrai que pour peu qu'on y demeure, il vous passe là tous les jours assez de choses devant les yeux, pour acquérir quelque habitude de les connaître, et surtout pour ce qui est de la bonne et mauvaise plaisanterie.

l'avvio e che spesso lascia il vero per trovare il meraviglioso. Ma quando dipingete gli uomini, dovete dipingere secondo natura; si esige che questi ritratti rassomiglino, e non avete fatto nulla, se non riuscite a farvi riconoscere le persone del vostro secolo. In breve, nelle opere serie basta dire cose di buon senso e ben scritte per non essere criticato; ma non è sufficiente nelle altre: nelle commedie bisogna scherzare, ed è una strana impresa far ridere le persone per bene.

CLIMENE.- Io credo di appartenere al numero delle persone per bene, però non ho trovato nulla da ridere in tutto quello che ho visto.

IL MARCHESE.- In fede mia, nemmeno io.

DORANTE.- Quanto a te, Marchese, non mi stupisco; è che non vi hai trovato nessuna facezia degna di Turlupino.²⁰

LISIDA.- In fede mia, Signore, quello che vi si trova non vale molto meglio, e tutti gli scherzi, a mio parere, sono assai freddi.

DORANTE.- La corte non è stata d'accordo.

LISIDA.- Ah, Signore, la corte.

DORANTE.- Finite il discorso, Signor Lisida. Vedo bene che secondo voi la corte non è esperta di queste cose; è il vostro rifugio ordinario, signori autori, nel caso dello scarso successo delle vostre opere, accusare l'ingiustizia del secolo e la poca intelligenza dei cortigiani. Sappiate, Signor Lisida, per favore, che i cortigiani hanno gli occhi acuti come gli altri, che si può essere un esperto conoscitore portando un pizzo di Venezia e delle piume, o una parrucca corta e un piccolo bavero; che la grande prova di tutte le vostre commedie è il giudizio della corte; che bisogna studiare il suo gusto, per trovare l'arte di riuscire; che non c'è nessun luogo in cui le decisioni siano così giuste, e che, senza evocare tutte le persone sapienti che vi si trovano, con il semplice buon senso naturale e con la frequenza di tante diverse persone, ci si crea una maniera di spirito che, senza alcun dubbio, giudica più finemente sulle cose, di quanto non faccia tutto il sapere arrugginito dei pedanti.

URANIA.- È vero che, per poco che vi si trattenga, vi passano tante cose davanti agli occhi tutti i giorni, che consentono di acquistare una certa abitudine a conoscerle, e in particolare a distinguere il modo di scherzare, buono e cattivo.

DORANTE.- La cour a quelques ridicules, j'en demeure d'accord, et je suis, comme on voit, le premier à les fronder. Mais, ma foi, il y en a un grand nombre parmi les beaux esprits de profession; et si l'on joue quelques marquis, je trouve qu'il y a bien plus de quoi jouer les auteurs, et que ce serait une chose plaisante à mettre sur le théâtre, que leurs grimaces savantes, et leurs raffinements ridicules; leur vicieuse coutume d'assassiner les gens de leurs ouvrages; leur friandise de louanges; leurs ménagements de pensées; leur trafic de réputation; et leurs ligues offensives et défensives; aussi bien que leurs guerres d'esprit, et leurs combats de prose, et de vers.

LYSIDAS.- Molière est bien heureux, Monsieur, d'avoir un protecteur aussi chaud que vous. Mais enfin, pour venir au fait, il est question de savoir si sa pièce est bonne, et je m'offre d'y montrer partout cent défauts visibles.

URANIE.- C'est une étrange chose de vous autres messieurs les poètes, que vous condamnerez toujours les pièces où tout le monde court, et ne disiez jamais du bien que de celles où personne ne va. Vous montrez pour les unes une haine invincible, et pour les autres une tendresse qui n'est pas concevable.

DORANTE.- C'est qu'il est généreux de se ranger du côté des affligés.

URANIE.- Mais de grâce, Monsieur Lysidas, faites-nous voir ces défauts, dont je ne me suis point aperçue.

LYSIDAS.- Ceux qui possèdent Aristote et Horace voient d'abord, Madame, que cette comédie pèche contre toutes les règles de l'art.

URANIE.- Je vous avoue que je n'ai aucune habitude avec ces messieurs-là, et que je ne sais point les règles de l'art.

DORANTE.- Vous êtes de plaisantes gens avec vos règles dont vous embarrassez les ignorants, et nous étourdissez tous les jours. Il semble, à vous ouïr parler, que ces règles de l'art soient les plus grands mystères du monde, et cependant ce ne sont que quelques observations aisées que le bon sens a faites sur ce qui peut ôter le plaisir que l'on prend à ces sortes de poèmes; et le même bon sens qui a fait autrefois ces observations, les fait aisément tous les jours, sans le secours d'Horace et d'Aristote. Je voudrais bien savoir si la grande règle de toutes les règles n'est pas de plaire; et si une pièce de théâtre qui a attrapé son but n'a pas suivi un bon

DORANTE.- A corte ci sono alcune persone ridicole, sono d'accordo anch'io, e come si vede sono il primo a criticarle. Ma, in fede mia, ci sono moltissimi uomini di spirito di professione; e se è giusto prendere in giro alcuni marchesi, penso che sia molto più interessante rappresentare gli autori, e sarebbe una bella cosa recitare a teatro le loro smorfie saccenti, le loro raffinatezze ridicole, la loro viziosa abitudine di massacrare la gente con le loro opere, la loro smania di lodi, i loro riguardi nel formulare giudizi, il loro traffico sulla reputazione e le loro leghe offensive e difensive, così come le loro guerre di spirito e i loro combattimenti di prosa e di versi.

LISIDA.- Molière è ben felice, Signore, di avere un protettore così accanito come voi. Ma in fin dei conti, per arrivare all'oggetto della discussione, è questione di sapere se la sua commedia è buona, e io m'impegno a mostrarvi cento suoi visibili difetti.

URANIA.- È una cosa curiosa che vi caratterizza, signori poeti, quella che vi spinge a condannare sempre le commedie che tutti corrono a vedere, e a parlar bene di quelle dove non va nessuno. Mostrate contro le prime un odio invincibile, e per le altre una tenerezza difficilmente concepibile.

DORANTE.- Perché è generoso schierarsi dalla parte degli afflitti.

URANIA.- Per favore, Signor Lisida, fateci vedere questi difetti di cui non mi sono accorta.

LISIDA.- Quelli che conoscono Aristotele e Orazio comprendono subito, Signora, che questa commedia pecca contro tutte le regole dell'arte.

URANIA.- Vi confesso che non ho nessuna intimità con quei signori, e che non conosco le regole dell'arte.

DORANTE.- Siete curiosi con le vostre regole, con cui mettete in imbarazzo gl'ignoranti e ci tormentate sempre. A sentirvi parlare, sembra che queste regole dell'arte siano i più grandi misteri del mondo, e invece sono soltanto alcune osservazioni naturali, fatte dal buon senso, su ciò che può togliere il piacere che si ottiene in certi tipi di poesia; e lo stesso buon senso che ha creato una volta queste osservazioni, lo può fare tranquillamente tutti i giorni, senza l'aiuto di Orazio e di Aristotele. Vorrei sapere se la grande regola di tutte le regole non è quella di piacere, e se un'opera teatrale che ha raggiunto questo fine non ha seguito un buon

chemin. Veut-on que tout un public s'abuse sur ces sortes de choses, et que chacun n'y soit pas juge du plaisir qu'il y prend?

URANIE.- J'ai remarqué une chose de ces messieurs-là; c'est que ceux qui parlent le plus des règles, et qui les savent mieux que les autres, font des comédies que personne ne trouve belles.

DORANTE.- Et c'est ce qui marque, Madame, comme on doit s'arrêter peu à leurs disputes embarrassées. Car enfin, si les pièces qui sont selon les règles ne plaisent pas, et que celles qui plaisent ne soient pas selon les règles, il faudrait de nécessité que les règles eussent été mal faites. Moquons-nous donc de cette chicane où ils veulent assujettir le goût du public, et ne consultons dans une comédie que l'effet qu'elle fait sur nous. Laissons-nous aller de bonne foi aux choses qui nous prennent par les entrailles, et ne cherchons point de raisonnements pour nous empêcher d'avoir du plaisir.

URANIE.- Pour moi, quand je vois une comédie, je regarde seulement si les choses me touchent, et lorsque je m'y suis bien divertie, je ne vais point demander si j'ai eu tort, et si les règles d'Aristote me défendaient de rire.

DORANTE.- C'est justement comme un homme qui aurait trouvé une sauce, excellente, et qui voudrait examiner si elle est bonne, sur les préceptes du *Cuisinier français*.

URANIE.- Il est vrai; et j'admire les raffinements de certaines gens, sur des choses que nous devons sentir par nous-mêmes.

DORANTE.- Vous avez raison Madame, de les trouver étranges tous ces raffinements mystérieux. Car enfin, s'ils ont lieu, nous voilà réduits à ne nous plus croire; nos propres sens seront esclaves en toutes choses; et jusques au manger et au boire, nous n'oserons plus trouver rien de bon, sans le congé de messieurs les experts.

LYSIDAS.- Enfin, Monsieur, toute votre raison, c'est que *L'École des femmes* a plu; et vous ne vous souciez point qu'elle soit dans les règles pourvu...

DORANTE.- Tout beau, Monsieur Lysidas, je ne vous accorde pas cela. Je dis bien que le grand art est de plaire, et que cette comédie ayant plu à ceux pour qui elle est faite, je trouve que c'est assez pour elle, et qu'elle doit peu se soucier du reste. Mais avec cela, je soutiens qu'elle ne pèche

percorso. Si vuole forse che tutto un pubblico si sbagli su questo tipo di cose, e che ciascuno non sia giudice del piacere che sente?

URANIA.- Ho notato una cosa in quei signori: quelli che parlano più spesso delle regole e le conoscono meglio degli altri, fanno delle commedie che nessuno trova belle.

DORANTE.- È proprio per questo, Signora, che dobbiamo dare poco credito alle loro dispute accanite. Poiché se le opere fatte secondo le regole non piacciono e quelle che piacciono non sono fatte secondo le regole, bisognerebbe che le regole siano state fatte male. Infischiamocene, dunque, di queste beghe in cui vogliono ridurre il gusto del pubblico, e chiediamoci soltanto, a proposito di una commedia, quale effetto essa fa su di noi. Lasciamoci andare in buona fede verso le cose che ci prendono nel fondo dell'anima, e non cerchiamo dei ragionamenti che c'impediscono di provare piacere.

URANIA.- Io, quando vedo una commedia, guardo soltanto se l'argomento m'interessa, e quando mi sono ben divertita, non vado a verificare se ho avuto torto e se le regole di Aristotele m'impedivano di ridere.

DORANTE.- Così come un uomo che, avendo assaggiato una salsa eccellente, vorrebbe verificare se è buona secondo le regole del *Cuoco francese*.²¹

URANIA.- È vero; e mi stupiscono le ricercatezze di certe persone, su cose che ciascuno deve sentire da solo.

DORANTE.- Avete ragione, Signora, a trovare strane tutte queste ricercatezze misteriose. Poiché alla fine, se fosse così, saremmo ridotti a non credere più a noi stessi, i nostri sensi diventerebbero schiavi in tutti i campi, e perfino nel mangiare e nel bere non oseremmo trovare più niente di buono, senza l'autorizzazione dei signori esperti.

LISIDA.- Alla fine, Signore, la vostra ragione è che *La scuola delle mogli* vi è piaciuta; e non vi preoccupate che essa rispetti le regole purché...

DORANTE.- No, Signor Lisida, non voglio dire questo. Io dico che la grande arte è quella di piacere, e che questa commedia, essendo piaciuta a quelli per cui è stata fatta, è giusta così e non deve preoccuparsi del resto. Ma accanto a tutto questo, sostengo che essa non pecca con-

contre aucune des règles dont vous parlez. Je les ai lues, Dieu merci, autant qu'un autre, et je ferais voir aisément que peut-être, n'avons-nous point de pièce au théâtre plus régulière que celle-là.

ÉLISE.- Courage, Monsieur Lysidas, nous sommes perdus si vous reculez.

LYSIDAS.- Quoi, Monsieur, la protase, l'épitase, et la péripiétie?...

DORANTE.- Ah! Monsieur Lysidas, vous nous assommez avec vos grands mots. Ne paraissez point si savant, de grâce; humanisez votre discours, et parlez pour être entendu. Pensez-vous qu'un nom grec donne plus de poids à vos raisons? Et ne trouveriez-vous pas qu'il fût aussi beau de dire, l'exposition du sujet, que la protase; le nœud, que l'épitase; et le dénouement, que la péripiétie?

LYSIDAS.- Ce sont termes de l'art dont il est permis de se servir. Mais puisque ces mots blessent vos oreilles, je m'expliquerai d'une autre façon, et je vous prie de répondre positivement à trois ou quatre choses que je vais dire. Peut-on souffrir une pièce qui pèche contre le nom propre des pièces de théâtre? Car enfin le nom de poème dramatique vient d'un mot grec, qui signifie agir, pour montrer que la nature de ce poème consiste dans l'action; et dans cette comédie-ci il ne se passe point d'actions, et tout consiste en des récits que vient faire ou Agnès ou Horace.

LE MARQUIS.- Ah, ah, Chevalier.

CLIMÈNE.- Voilà qui est spirituellement remarqué, et c'est prendre le fin des choses.

LYSIDAS.- Est-il rien de si peu spirituel, ou, pour mieux dire, rien de si bas, que quelques mots où tout le monde rit, et surtout celui des enfants par l'oreille?

CLIMÈNE.- Fort bien.

ÉLISE.- Ah!

LYSIDAS.- La scène du valet et de la servante au dedans de la maison, n'est-elle pas d'une longueur ennuyeuse, et tout à fait impertinente?

LE MARQUIS.- Cela est vrai.

CLIMÈNE.- Assurément.

ÉLISE.- Il a raison.

tro nessuna delle regole di cui voi parlate. Io le ho lette, grazie a Dio, così come altri l'hanno fatto, e sono del tutto pronto a dimostrare che a teatro non abbiamo forse nessun'opera più regolare di questa.

ELISA.- Coraggio, Signor Lisida, siamo perdute se voi rinunciate.

LISIDA.- Come, Signore, la protasi, l'epitasi e la peripezia?...

DORANTE.- Ah, Signor Lisida, voi ci stordite con queste grandi parole. Cercate di non fare tanto l'esperto, per favore; umanizzate il vostro discorso e parlate in modo da essere capito. Pensate che una parola greca dia più peso alle vostre ragioni? E non trovereste che sia meglio dire l'esposizione del soggetto che la protasi, il nodo che l'epitasi, e lo scioglimento che la peripezia?

LISIDA.- Sono termini dell'arte di cui è permesso servirsi. Ma poiché queste parole urtano le vostre orecchie, mi spiegherò in un altro modo, e vi prego di rispondere puntualmente a tre o quattro cose che sto per dirvi. Si può sopportare un'opera che pecca contro il nome proprio delle opere di teatro? Infatti il nome di poesia drammatica deriva da un nome greco, che significa agire, per mostrare che la natura di questa poesia consiste nell'azione; ora in questa commedia non c'è nessuna azione, e tutto consiste in alcuni racconti che vengono fatti da Agnese o da Orazio.

IL MARCHESE.- Ah, ah, Cavaliere!

CLIMENE.- Questo è stato detto nel modo più geniale, cogliendo il nocciolo del problema.

LISIDA.- C'è forse qualcosa di così poco spiritoso o, per parlar meglio, di così basso, come alcune parole di cui tutti ridono, e soprattutto quelle dei "bambini dalle orecchie"?

CLIMENE.- Molto bene.

ELISA.- Ah!

LISIDA.- La scena del servo e della cameriera dentro la casa,²² non è di una lunghezza noiosa e del tutto inopportuna?

IL MARCHESE.- È vero.

CLIMENE.- Sicuramente.

ELISA.- Ha ragione.

LYSIDAS.- Arnolphe ne donne-t-il pas trop librement son argent à Horace; et puisque c'est le personnage ridicule de la pièce, fallait-il lui faire faire l'action d'un honnête homme?

LE MARQUIS.- Bon, la remarque est encore bonne.

CLIMÈNE.- Admirable.

ÉLISE.- Merveilleuse.

LYSIDAS.- Le sermon, et les *Maximes* ne sont-elles pas des choses ridicules, et qui choquent, même, le respect que l'on doit à nos mystères?

LE MARQUIS.- C'est bien dit.

CLIMÈNE.- Voilà parlé comme il faut.

ÉLISE.- Il ne se peut rien de mieux.

LYSIDAS.- Et ce *Monsieur de la Souche*, enfin, qu'on nous fait un homme d'esprit, et qui paraît si sérieux en tant d'endroits, ne descend-il point dans quelque chose de trop comique, et de trop outré au cinquième acte, lorsqu'il explique à Agnès la violence de son amour avec ces roulements d'yeux extravagants, ces soupirs ridicules, et ces larmes niaises qui font rire tout le monde?

LE MARQUIS.- Morbleu, merveille!

CLIMÈNE.- Miracle!

ÉLISE.- Vivat, Monsieur Lysidas.

LYSIDAS.- Je laisse cent mille autres choses de peur d'être ennuyeux.

LE MARQUIS.- Parbleu, Chevalier, te voilà mal ajusté.

DORANTE.- Il faut voir.

LE MARQUIS.- Tu as trouvé ton homme, ma foi.

DORANTE.- Peut-être.

LE MARQUIS.- Réponds, réponds, réponds, réponds.

DORANTE.- Volontiers. Il...

LE MARQUIS.- Réponds donc, je te prie.

DORANTE.- Laisse-moi donc faire. Si...

LE MARQUIS.- Parbleu, je te défie de répondre.

DORANTE.- Oui, si tu parles toujours.

LISIDA.- Arnolfo non offre i suoi soldi troppo facilmente ad Orazio?²³ e siccome è il personaggio ridicolo dell'opera, è giusto fargli fare l'azione di un uomo per bene?

IL MARCHESE.- Benissimo, l'annotazione è di nuovo buona.

CLIMENE.- Ammirabile.

ELISA.- Meravigliosa.

LISIDA.- Il sermone e le *Massime* non sono cose ridicole, che irritano addirittura il rispetto che dobbiamo avere per i nostri misteri?²⁴

IL MARCHESE.- Ben detto.

CLIMENE.- Così si deve parlare.

ELISA.- Non si può dire niente di meglio.

LISIDA.- E quel *Signor del Ceppo*, in fin dei conti, che ci è presentato come un uomo di spirito e che appare così serio in tanti punti, non scade forse a un livello troppo comico e troppo eccessivo nel quinto atto, quando spiega ad Agnese la violenza del suo amore roteando gli occhio in modo stravagante, con ridicoli sospiri e lacrime sciocche che fanno ridere tutti?²⁵

IL MARCHESE.- Perbacco, che meraviglia!

CLIMENE.- Miracoloso!

ELISA.- Evviva il Signor Lisida.

LISIDA.- Lascio da parte mille altri passaggi per paura di essere troppo noioso.

IL MARCHESE.- Perdinci, Cavaliere, eccoti mal sistemato.

DORANTE.- Vediamo.

IL MARCHESE.- Hai trovato il tuo uomo, in fede mia.

DORANTE.- Forse.

IL MARCHESE.- Rispondi, rispondi, rispondi, rispondi.

DORANTE.- Volentieri. Egli...

IL MARCHESE.- Rispondi dunque, ti prego.

DORANTE.- Lasciami fare. Se...

IL MARCHESE.- Perbacco, ti sfido a rispondere.

DORANTE.- D'accordo, ma se parli sempre tu.

CLIMÈNE.- De grâce écoutons ses raisons.

DORANTE.- Premièrement, il n'est pas vrai de dire que toute la pièce n'est qu'en récits. On y voit beaucoup d'actions qui se passent sur la scène; et les récits eux-mêmes y sont des actions suivant la constitution du sujet, d'autant qu'ils sont tous faits innocemment, ces récits, à la personne intéressée, qui par là entre à tous coups dans une confusion à réjouir les spectateurs, et prend à chaque nouvelle toutes les mesures qu'il peut pour se parer du malheur qu'il craint.

URANIE.- Pour moi, je trouve que la beauté du sujet de *L'École des femmes* consiste dans cette confiance perpétuelle; et ce qui me paraît assez plaisant, c'est qu'un homme qui a de l'esprit et qui est averti de tout par une innocente qui est sa maîtresse et par un étourdi qui est son rival, ne puisse avec cela éviter ce qui lui arrive.

LE MARQUIS.- Bagatelle, bagatelle.

CLIMÈNE.- Faible réponse.

ÉLISE.- Mauvaises raisons.

DORANTE.- Pour ce qui est des enfants par l'oreille, ils ne sont plaisants que par réflexion à Arnolphe; et l'auteur n'a pas mis cela pour être de soi un bon mot: mais seulement pour une chose qui caractérise l'homme, et peint d'autant mieux son extravagance, puisqu'il rapporte une sottise triviale qu'a dite Agnès, comme la chose la plus belle du monde et qui lui donne une joie inconcevable.

LE MARQUIS.- C'est mal répondre.

CLIMÈNE.- Cela ne satisfait point.

ÉLISE.- C'est ne rien dire.

DORANTE.- Quant à l'argent qu'il donne librement, outre que la lettre de son meilleur ami lui est une caution suffisante, il n'est pas incompatible qu'une personne soit ridicule en de certaines choses, et honnête homme en d'autres. Et pour la scène d'Alain et de Georgette dans le logis, que quelques-uns ont trouvée longue et froide, il est certain qu'elle n'est pas sans raison; et de même qu'Arnolphe se trouve attrapé pendant son voyage, par la pure innocence de sa maîtresse, il demeure au retour longtemps à sa porte par l'innocence de ses valets, afin qu'il soit partout puni par les choses qu'il a cru faire la sûreté de ses précautions.

CLIMENE.- Per favore, ascoltiamo le sue ragioni.

DORANTE.- In primo luogo, non è vero dire che tutta la commedia è fatta di racconti. Vi si trovano molte azioni che si fanno sulla scena, e gli stessi racconti, secondo la costruzione del soggetto, sono a loro volta delle azioni, tanto più che sono fatti innocentemente alla persona interessata, che in questo modo entra ogni volta in una confusione che fa ridere gli spettatori, e assume ogni volta tutte le misure necessarie per proteggersi contro la sciagura che teme.

URANIA.- Quanto a me, io trovo che la bellezza della *Scuola delle mogli* consiste in questa continua fiducia; e quello che mi pare divertente è che un uomo di spirito, avvertito di tutto da un'innocente che è la sua amata e da uno stordito che è il suo rivale, non può, ciononostante, evitare quello che succede.

IL MARCHESE.- Sciocchezze, sciocchezze.

CLIMENE.- Risposta debole.

ELISA.- Cattive ragioni.

DORANTE.- Quanto ai “bambini dalle orecchie”, l'espressione è divertente perché è detta da Arnolfo; e l'autore non l'ha scelta perché è piacevole di per sé, ma soltanto perché caratterizza l'uomo e dipinge al meglio la sua stravaganza, visto che riferisce una banale stupidaggine detta da Agnese come se fosse la cosa più bella del mondo, che gli dà una gioia inconcepibile.

IL MARCHESE.- Così rispondi male.

CLIMENE.- Questa analisi non soddisfa.

ELISA.- Non dice nulla.

DORANTE.- Quanto ai soldi che Arnolfo dà generosamente, oltre al fatto che la lettera del suo migliore amico gli è una cauzione sufficiente, non è incompatibile che una persona sia ridicola in certe cose, e un uomo onesto in altre. A proposito della scena di Alain e Giorgetta chiusi in casa, che alcuni hanno trovata lunga e fredda, è certo che essa ha il suo scopo; come Arnolfo, durante il suo viaggio, finisce coll'essere ingannato dalla pura innocenza della sua amata, così al ritorno è costretto a restare a lungo fuori dalla propria porta per l'innocenza dei suoi servi, perché sia sempre punito per le cose con cui ha creduto di garantire la sicurezza delle sue precauzioni.

LE MARQUIS.- Voilà des raisons qui ne valent rien.

CLIMÈNE.- Tout cela ne fait que blanchir.

ÉLISE.- Cela fait pitié.

DORANTE.- Pour le discours moral que vous appelez un sermon, il est certain que de vrais dévots qui l'ont ouï n'ont pas trouvé qu'il choquât ce que vous dites; et sans doute que ces paroles d'enfer et de chaudières bouillantes sont assez justifiées par l'extravagance d'Arnolphe et par l'innocence de celle à qui il parle. Et quant au transport amoureux du cinquième acte qu'on accuse d'être trop outré et trop comique, je voudrais bien savoir si ce n'est pas faire la satire des amants, et si les honnêtes gens même, et les plus sérieux, en de pareilles occasions, ne font pas des choses?...

LE MARQUIS.- Ma foi, Chevalier, tu ferais mieux de te taire.

DORANTE.- Fort bien. Mais enfin si nous nous regardions nous-mêmes, quand nous sommes bien amoureux?...

LE MARQUIS.- Je ne veux pas seulement t'écouter.

DORANTE.- Écoute-moi si tu veux. Est-ce que dans la violence de la passion?...

LE MARQUIS.- La, la, la, la, lare, la, la, la, la, la, la. *Il chante.*

DORANTE.- Quoi?...

LE MARQUIS.- La, la, la, la, lare, la, la, la, la, la, la.

DORANTE.- Je ne sais pas si?...

LE MARQUIS.- La, la, la, la, lare, la, la, la, la, la, la.

URANIE.- Il me semble que...

LE MARQUIS.- La, la, la, lare, la, la, la, la, la, la, la, la.

URANIE.- Il se passe des choses assez plaisantes dans notre dispute. Je trouve qu'on en pourrait bien faire une petite comédie, et que cela ne serait pas trop mal à la queue de *L'École des femmes*.

DORANTE.- Vous avez raison.

LE MARQUIS.- Parbleu, Chevalier, tu jouerais là dedans un rôle qui ne te serait pas avantageux.

DORANTE.- Il est vrai, Marquis.

IL MARCHESE.- Queste ragioni non servono a niente.

CLIMENE.- Tutto ciò non colpisce il bersaglio.

ELISA.- Anzi, fa pietà.

DORANTE.- A proposito del discorso morale che voi chiamate sermone, alcuni veri devoti che l'hanno ascoltato non hanno trovato che esso urtasse i principi che voi evocate; e senza dubbio quelle parole di "inferno"²⁶ e di "caldaie bollenti"²⁷ sono ben giustificate dalla stravaganza di Arnolfo e dall'innocenza di quella a cui parla. Quanto al trasporto amoroso del quinto atto, che si accusa di essere troppo spinto e troppo comico, vorrei sapere se questo non è fare la satira degli innamorati, e se le persone per bene, anche le più serie, in simili occasioni non fanno delle cose?...

IL MARCHESE.- Cavaliere, faresti meglio a tacere.

DORANTE.- Molto bene. Ma alla fine se noi guardiamo noi stessi, quando siamo molto innamorati?...

IL MARCHESE.- Non voglio nemmeno ascoltarti.

DORANTE.- Ascoltami, se ne hai voglia. Non è nella violenza della passione?...

IL MARCHESE.- La, la, la, la, lare, la, la, la, la, la, la. *Canta.*

DORANTE.- Cosa?

IL MARCHESE.- La, la, la, la, lare, la, la, la, la, la, la.

DORANTE.- Non so se?...

IL MARCHESE.- La, la, la, la, lare, la, la, la, la, la, la.

URANIA.- Mi sembra che...

IL MARCHESE.- La, la, la, lare, la, la, la, la, la, la, la, la.

URANIA.- Succedono cose molto divertenti nella nostra disputa. Penso che se ne potrebbe fare una piccola commedia, che sarebbe utile collocare alla fine della *Scuola delle mogli*.

DORANTE.- Avete ragione.

IL MARCHESE.- Caro Cavaliere, vi svolgeresti un ruolo che non ti sarebbe vantaggioso.

DORANTE.- È vero, Marchese.

CLIMÈNE.- Pour moi, je souhaiterais que cela se fît, pourvu qu'on traitât l'affaire comme elle s'est passée.

ÉLISE.- Et moi je fournirais de bon cœur mon personnage.

LYSIDAS.- Je ne refuserais pas le mien, que je pense.

URANIE.- Puisque chacun en serait content, Chevalier, faites un mémoire de tout, et le donnez à Molière que vous connaissez, pour le mettre en comédie.

CLIMÈNE.- Il n'aurait garde, sans doute, et ce ne serait pas des vers à sa louange.

URANIE.- Point, point; je connais son humeur; il ne se soucie pas qu'on fronde ses pièces, pourvu qu'il y vienne du monde.

DORANTE.- Oui; mais quel dénouement pourrait-il trouver à ceci? Car il ne saurait y avoir ni mariage, ni reconnaissance; et je ne sais point par où l'on pourrait faire finir la dispute.

URANIE.- Il faudrait rêver quelque incident pour cela.

SCÈNE VII ET DERNIÈRE

GALOPIN, LYSIDAS, DORANTE, LE MARQUIS,

CLIMÈNE, ÉLISE, URANIE.

GALOPIN.- Madame, on a servi sur table.

DORANTE.- Ah! voilà justement ce qu'il faut pour le dénouement que nous cherchions, et l'on ne peut rien trouver de plus naturel. On disputera fort et ferme de part et d'autre, comme nous avons fait, sans que personne se rende; un petit laquais viendra dire qu'on a servi; on se lèvera, et chacun ira souper.

URANIE.- La comédie ne peut pas mieux finir, et nous ferons bien d'en demeurer là.

CLIMENE.- Da parte mia, mi piacerebbe che questo si facesse, purché si tratti l'affare come si è svolto.

ELISA.- E io darei ben volentieri il mio personaggio.

LISIDA.- Io, certo, non rifiuterei il mio.

URANIA.- Poiché tutti ne saremmo contenti, prendete nota di tutto, Cavaliere, e datelo a Molière, che conoscete, perché lo metta in commedia.

CLIMENE.- Si guarderà dal farlo, senza dubbio, perché non sarebbero versi in sua lode.

URANIA.- No, no; io conosco il suo umore; Molière non si preoccupa che si contestino le sue opere, purché il pubblico corra a teatro.

DORANTE.- Sì, ma che scioglimento si potrebbe trovare? Non ci sono né matrimonio, né riconoscimento, e non so come si potrebbe far finire la discussione.

URANIA.- Bisognerebbe inventare qualche incidente.

SCENA VII E ULTIMA

GALOPPINO, LISIDA, DORANTE, IL MARCHESE,
CLIMENE, ELISA, URANIA.

GALOPPINO.- Signora, la cena è servita.

DORANTE.- Ah, ecco quello ci vuole per lo scioglimento che cercavamo; non si può trovare niente di più naturale. Si discuterà fortemente e accanitamente da una parte e dall'altra, come abbiamo fatto, senza che nessuno si arrenda; un servo verrà a dirci che la cena è pronta; ci alzeremo e andremo tutti a tavola.

URANIA.- La commedia non può finire meglio, e noi faremo bene a fermarci qui.

L'Impromptu de Versailles
L'Improvvisazione di Versailles

Nota introduttiva, traduzione e note di
DANIELA DALLA VALLE

TRAMA: L'azione si svolge a Versailles, nella Sala della Commedia. I personaggi sono Molière e gli attori della sua compagnia; essi rappresentano se stessi, a parte La Thorillière e Béjart, che recitano un ruolo diverso dal proprio personaggio.

Nella prima scena Molière cerca di richiamare e motivare tutti i suoi attori: stanno facendo la prova di una commedia richiesta dal Re, che deve essere recitata fra poche ore; ma gli attori conoscono male il nuovo testo e si ostinano a contrastare le pretese del capocomico. Mademoiselle Béjart chiede a Molière perché, anziché questa nuova commedia, non ne ha scritto un'altra a cui pensava da tempo, in cui voleva criticare la compagnia rivale e nemica (quella dell'Hôtel de Bourgogne); Mademoiselle de Brie non sapeva nulla al riguardo e chiede spiegazioni. Molière racconta allora che era sua intenzione mettere in scena l'incontro di un poeta con una compagnia di attori; il poeta doveva chiedere agli attori se erano in grado di mettere in scena un suo testo e gli attori, per esibire le proprie qualità, avrebbero recitato alcuni passaggi di opere di Corneille nel modo più naturale possibile; il poeta non sarebbe stato d'accordo, avrebbe voluto che i passaggi fossero recitati in modo diverso, con più enfasi, come si comportano solitamente gli attori dell'Hôtel de Bourgogne, che vengono comicamente citati (Montfleury, Mademoiselle Beauchâteau, suo marito, Hauteroche, Villiers). Il passaggio è molto divertente, soprattutto per il pubblico del tempo, che riconosceva lo stile di attori famosi. Ma il racconto di questo progetto fa sì che la compagnia perda tempo, tanto che Molière interrompe questa evocazione e torna alla prova della commedia che deve essere recitata davanti al Re.

Nella scena 2 interviene un personaggio esterno alla compagnia – recitato da La Thorillière –, un marchese importuno che pone domande e ostacola ulteriormente la prova.

Nella scena 3 si affronta un passaggio della nuova commedia, in cui due attori (Molière stesso e La Grange) recitano il ruolo di due Marchesi, che litigano perché ciascuno crede che l'altro sia stato il modello del personaggio del Marchese nella *Critica sulla Scuola delle mogli*; la discussione è divertente e comica. Continua poi nella scena 4, dove diventa più seria e teorica: ora è l'attore Brécourt a prendere la difesa di Molière come autore della *Critica sulla Scuola*; egli si oppone ai due Marchesi, sostenendo che Molière non intende mai attaccare un individuo nelle sue commedie, ma criticare un difetto in generale. Poi Molière spiega i loro ruoli a Mademoiselle Du Parc e a Mademoiselle Molière.

Nella scena 5 arriva una notizia: gli attori della compagnia rivale stanno per recitare una nuova commedia contro Molière, scritta da Boursault (si tratta del *Ritratto del pittore*). Molière usa questa scena per ampliare la satira contro la compagnia rivale e gli autori che le danno i testi: riconosce le debolezze dei nemici, ma concede loro largo spazio, accettando che essi riprendano – se lo desiderano – lo stile, il linguaggio, la recitazione delle sue commedie, ma pretende che non si soffermino a criticare un punto su cui pare che vogliano attaccarlo (quale sia questo punto non è detto chiaramente, e molti critici affermano che si tratta dell'accusa di empietà). A questo punto si sentono dei rumori, qualcuno sta arrivando, forse è il Re che vuole assistere alla rappresentazione della nuova commedia; ma tutti gli attori si rifiutano di esibirsi.

Nelle ultime, rapide scene (6, 7, 8, 9, 10) arrivano dei lacchè (rappresentati da Béjart), a sollecitare Molière, dicendo che il Re sta arrivando e vuole assistere alla commedia promessa. La disperazione del capocomico, che non ottiene nulla dai suoi attori in rivolta, si ricompone nella scena 11: l'ultimo lacchè annuncia infatti che il Re, avendo conosciuto la difficoltà in cui si trova la compagnia, le concede più tempo per preparare il nuovo testo e, per ora, accetta di assistere a un'opera precedente, che gli attori siano pronti a interpretare.

L'Improvvisazione di Versailles – scritta nel 1663 – è il secondo testo teatrale elaborato da Molière inserito nella famosa *querelle*, che si scatenò a proposito della *Scuola delle mogli*. Rinviamo dunque all'*Introduzione*

della *Critica sulla Scuola delle mogli*, per rievocare il quadro generale della controversia – letteraria, teatrale e sociale – in cui *L'Improvvisazione* s'inserisce. Tuttavia, sarà necessario puntualizzare qui alcuni punti della *querelle*, per chiarire dei passaggi, delle allusioni presenti nell'*Improvvisazione* e utili per la sua lettura.

Essa fu scritta come risposta polemica a una commedia di Boursault, *Le Portrait du Peintre ou la Contrecritique de l'École des femmes*, che era stata scritta, a sua volta, contro la *Critica* di Molière. Questa commedia di Boursault viene spesso evocata nell'*Improvvisazione* e il nome dell'autore è citato e talvolta esplicitamente storpiato («Br... Brou... Brossaut», scena 5); il *Portrait* era stato rappresentato dagli attori dell'Hôtel de Bourgogne all'inizio dell'ottobre 1663 e fu pubblicato il 17 novembre dello stesso anno. Molière, che appunto rispondeva a Boursault, riuscì a far rappresentare l'*Improvvisazione* poco dopo la prima del *Portrait* e prima della sua pubblicazione: in primo luogo a Versailles – come il titolo suggerisce – dal 16 al 21 ottobre 1663, e poi a Parigi, al Palais-Royal, a partire dal 4 novembre dello stesso anno. Dopo questa rappresentazione, mentre la *querelle* continua ancora per alcuni mesi con la rappresentazione e la pubblicazione di altre opere, Molière decide di uscirne e rinuncia a far stampare *L'Improvvisazione*: essa sarà pubblicata soltanto dopo la morte di Molière, nel primo volume consacrato alle opere postume (VII delle *Œuvres complètes* del 1682). Già da questo rapido elenco delle date che concernono le due commedie in battaglia – *Il ritratto del pittore* e *L'Improvvisazione* – emerge il senso di fretta, quasi di angoscia che caratterizza Molière e i suoi attori nella redazione e nella rappresentazione del testo: fretta e angoscia ben presenti nell'intreccio. *L'Improvvisazione* rappresenta una “prova” di un'opera teatrale, anzi l'ultima prova generale di una commedia scritta da Molière per difendersi contro gli attacchi ricevuti, e richiesta dal Re stesso. La commedia è pronta, il Re sta per arrivare ad assistere alla prima rappresentazione, ma gli attori non hanno avuto abbastanza tempo per imparare le loro parti: si rifiutano, si lamentano, discutono ininterrottamente con Molière, fino al momento in cui il Re sta per entrare.

Questo secondo intervento di Molière sulla *Scuola delle mogli* si collega alla *Critica* per molti aspetti; alcuni sono evocati esplicitamente nel testo, ma numerosi sono i cambiamenti: in primo luogo, i bersagli contro cui Molière si scaglia aumentano; in secondo luogo, la forma assunta in que-

sto caso dalla pratica del “teatro nel teatro” è notevolmente diversa da quella assunta nella *Critica* stessa.

Fra i bersagli della satira molieriana ritroviamo anche qui i Marchesi, le *prudes* (le bigotte), i sostenitori accaniti delle regole teatrali; però essi non sono presentati direttamente, attraverso l'azione drammatica del Marchese, di Climene, di Lisida (cfr. la *Critica*); qui essi sono mediati, non compaiono sulla scena come tali, ma attraverso la rappresentazione che fanno di loro alcuni attori della *troupe* di Molière; inoltre il comportamento dei Marchesi, delle *prudes*, dei saccenti non è messo in azione nell'*Improvvisazione*, ma è soltanto descritto, suggerito dal capocomico agli attori stessi, destinati a interpretare le varie parti.

Sappiamo così che ci saranno due Marchesi, rappresentati da Molière stesso e da La Grange, una *prude* rappresentata da Mademoiselle Béjart, ma accompagnata da altri tipi di donne, caratterizzate dall'affettazione, dalla *coquetterie*, dal linguaggio mellifluo, dal preziosismo, rappresentate da Mademoiselle Du Parc, da Mademoiselle De Brie, da Mademoiselle Molière, da Mademoiselle Du Croisy, da Mademoiselle Hervé; l'aman- te delle regole è recitato da De Croisy, mentre il difensore di Molière è interpretato da Brécourt.

La dimensione comica, che era evidenziata nella *Critica* dal discorso del Marchese e dagli atteggiamenti di Climene, è sostituita da un altro aspetto “ridicolo”: dall'aggiunta di un nuovo gruppo di avversari, che non sono presenti in scena ma soltanto evocati da Molière stesso (il Molière personaggio). Si tratta degli attori dell'Hôtel de Bourgogne, esplicitamente citati e fortemente criticati: da Montfleury a Mademoiselle Beauchâteau, da François Beauchâteau a Hauteroche e a De Villiers. Il passaggio in questione si colloca verso la fine della Prima Scena, quando gli attori chiedono a Molière perché non ha scritto un'opera satirica a cui aveva già pensato e che poi aveva lasciato da parte, in cui intendeva mettere alla berlina il modo di recitare degli attori dell'Hôtel de Bourgogne. Stimolato da Mademoiselle De Brie, che di questo progetto non sapeva nulla e che ne chiede spiegazioni, Molière accenna all'idea di questa commedia, spiega come doveva incominciare, come doveva svolgersi, e ricorda alcuni passaggi in cui avrebbe messo in satira il modo di recitare ampolloso e retorico degli attori rivali. Cita così alcuni passaggi di opere tragiche rappresentate all'Hôtel de Bourgogne, tutte opere di Corneille, e imita lo stile dei vari attori, allora facilmente individuabili e comunque

esplicitamente citati. È questo un passaggio abbastanza difficile per la nostra lettura moderna, visto che sappiamo pochissimo sulla recitazione francese seicentesca, e tanto meno sulle varianti all'interno delle varie compagnie; ma per il pubblico del 1663 la satira doveva essere particolarmente pungente, e il nuovo gruppo di avversari doveva risentire dolorosamente questo attacco, così esplicito e diretto.

Nell'intreccio dell'*Improvvvisazione*, questa pausa, divertente e satirica, rallenta la prova della nuova commedia; poi intervengono personaggi esterni a intralciare il lavoro: il Marchese importuno rappresentato da La Thorillière (scena 2), poi il messaggero rappresentato da Béjart (scena 6-ss.). Ma è proprio Béjart che alla fine (scena 11), di fronte alla disperazione di Molière, abbandonato dagli attori e travolto dall'impossibilità di mettere in scena la nuova opera (scene 7-10), ritorna ad annunciare la «bontà del tutto particolare» del Re, che consente alla *troupe* di recitare – come si è detto – un'altra commedia già nota, lasciando loro il tempo di imparare bene quella nuova.

È evidente che questo intreccio ci riporta di nuovo all'interno del “teatro nel teatro”, come accadeva nella *Critica*. Ma qui la pratica è colta in modo diverso, particolarmente originale e moderno. Il rapporto fra il teatro esterno e il teatro interno si colloca, anche nell'*Improvvvisazione*, a due diversi livelli: il più semplice è quello che concerne la satira degli attori rivali, nel passaggio della prima scena; qui tutto è raccontato dal Molière-personaggio, che nel passaggio più comico della commedia evoca e imita la recitazione degli attori dell'Hôtel de Bourgogne. Ma il livello più importante è quello che regge tutta la concezione dell'*Improvvvisazione* e che le conferisce una qualità drammaturgica del tutto eccezionale: il pubblico assiste qui alla “prova” di una commedia nuova, una commedia che esiste ma di cui non si sa molto, anche se ne conosciamo la funzione e lo scopo, i personaggi e gli attori che li rappresentano; conosciamo anche alcune battute di questa commedia – recitate, e in qualche caso corrette dal capocomico Molière –; ma non sappiamo come essa procede, né come si conclude, perché il Re la interrompe e in questo modo chiude la vera rappresentazione. Così questa “prova” interrotta di una commedia satirica contro Boursault, e genericamente contro i rivali di Molière, con tutto il dialogo interno che la frantuma, con i suggerimenti, le citazioni e i rinvii, diventa “la” commedia stessa, proprio quella che Molière ha creato, con la funzione e con lo scopo segnalati. Il teatro interno diventa

dunque il teatro esterno in modo ancora più forte di quanto non accadeva nella *Critica*, e proprio per questo la piccola *pièce* che Molière stesso non si cura di far pubblicare acquisisce una funzione teatrale assolutamente nuova e determinante.

DANIELA DALLA VALLE

BIBLIOGRAFIA

La querelle de l'École des Femmes. Comédies de [...], G. Mongrédien (éd.), 2 voll., Paris, Didier (Société des Textes Français Modernes), 1971. M. Fumaroli, *Microcosme comique et macrocosme solaire. Molière, Louis XIV et l'Impromptu de Versailles*, «Revue des Sciences Humaines», XXXVII, 1972, pp. 95-114. G. Forestier, *Le Théâtre dans le théâtre sur la scène française du XVII^e siècle*, Genève, Droz, 1981. J. Morel, *L'Impromptu de Versailles ou l'illusion de l'identité*, in *Mélanges Georges Couton*, Lyon, P.U.L., 1981, pp. 413-418. M. Baschera, *Théorie théâtrale dans l'Impromptu de Versailles*, in *Esthétique baroque et imagination créatrice*, Colloque de Cérisy-la-Salle, Marlies Kronegger (éd.), Tübingen, Narr, 1988, pp. 177-185. J.-P. Collinet, *Projets de pièces et personnages virtuels dans l'Impromptu de Versailles*, in *L'art du théâtre. Mélanges offerts à Robert Garapon*, Paris, PUF, 1992, pp. 217-230. V. Desroches, *Représentation et métatexte dans l'Impromptu de Versailles et la querelle de l'École des femmes*, «Romance Notes», XXXVIII, 1998, pp. 321-331.

L'IMPROMPTU DE VERSAILLES

COMÉDIE

par J.-B. P. MOLIERE,
représentée la première fois à Versailles
pour le Roi le quatorzième octobre 1663
et donnée depuis au Public dans la
Salle du Palais-Royal, le quatrième novembre
de la même année 1663
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

L'IMPROMPTU DE VERSAILLES

Comédie

par J.B.P. MOLIERE.

Représenté la première fois à Versailles
pour le Roi, le 14^e octobre 1663
et donnée depuis au public dans la salle du Palais-Royal
le 4^e novembre de la même année 1663
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

NOMS DES ACTEURS

MOLIERE, marquis ridicule.
BRÉCOURT, homme de qualité.
DE LA GRANGE, marquis ridicule.
DU CROISY, poète.
LA THORILLIERE, marquis fâ-
cheux.
BÉJART, homme qui fait le néces-
saire.
MADEMOISELLE Marquise DU
PARC, marquise façonnière.

MADEMOISELLE BÉJART, prude.
MADEMOISELLE DE BRIE, sage co-
quette.
MADEMOISELLE MOLIERE, sati-
rique spirituelle.
MADEMOISELLE DU CROISY, peste
douceuse.
MADEMOISELLE HERVÉ, servante
précieuse.

La scène est à Versailles dans la salle de la Comédie.

L'IMPROVVISAZIONE DI VERSAILLES

Commedia

di J.-B. P. MOLIÈRE

Rappresentata la prima volta a Versailles
per il Re, il 14 ottobre 1663
e successivamente per il pubblico nella sala del Palais-Royal
il 4 novembre dello stesso anno 1663
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

NOMI DEGLI ATTORI¹

MOLIÈRE, marchese ridicolo.	MADemoiselle BÉJART, <i>prude</i> . ³
BRÉCOURT, uomo di qualità.	MADemoiselle DE BRIE, civetta
DE LA GRANGE, marchese ridicolo.	saggia.
DU CROISY, poeta.	MADemoiselle MOLIÈRE, donna
LA THORILLIÈRE, marchese im-	di spirito.
portuno.	MADemoiselle DU CROISY, don-
BÉJART, uomo che recita le parti di	na insopportabilmente melliflua.
lacchè. ²	MADemoiselle HERVÉ, serve
MADemoiselle DU PARC, mar-	preziosa.
chesa affettata.	

La scena è a Versailles nella sala della Commedia.

SCÈNE PREMIÈRE

MOLIÈRE, BRÉCOURT, LA GRANGE, DU CROISY, MADEMOISELLE
DU PARC, MADEMOISELLE BÉJART, MADEMOISELLE DE BRIE,
MADEMOISELLE MOLIÈRE, MADEMOISELLE DU CROISY,
MADEMOISELLE HERVÉ.

MOLIÈRE.- Allons donc, Messieurs et Mesdames, vous moquez-vous avec votre longueur, et ne voulez-vous pas tous venir ici? La peste soit des gens; Holà ho, Monsieur de Brécourt.

BRÉCOURT.- Quoi!

MOLIÈRE.- Monsieur de la Grange.

LA GRANGE.- Qu'est-ce?

MOLIÈRE.- Monsieur du Croisy.

DU CROISY.- Plaît-il?

MOLIÈRE.- Mademoiselle du Parc.

MADEMOISELLE DU PARC.- Hé bien?

MOLIÈRE.- Mademoiselle Béjart.

MADEMOISELLE BÉJART.- Qu'y a-t-il?

MOLIÈRE.- Mademoiselle de Brie.

MADEMOISELLE DE BRIE.- Que veut-on?

MOLIÈRE.- Mademoiselle du Croisy.

MADEMOISELLE DU CROISY.- Qu'est-ce que c'est?

MOLIÈRE.- Mademoiselle Hervé.

MADEMOISELLE HERVÉ.- On y va.

MOLIÈRE.- Je crois que je deviendrai fou avec tous ces gens-ci. Eh, tête-bleu, Messieurs, me voulez-vous faire enrager aujourd'hui?

BRÉCOURT.- Que voulez-vous qu'on fasse, nous ne savons pas nos rôles, et c'est nous faire enrager vous-même, que de nous obliger à jouer de la sorte.

MOLIÈRE.- Ah! les étranges animaux à conduire que des comédiens.

MADEMOISELLE BÉJART.- Eh bien nous voilà, que prétendez-vous faire?

MADEMOISELLE DU PARC.- Quelle est votre pensée?

SCENA PRIMA

MOLIÈRE, BRÉCOURT, LA GRANGE, DU CROISY, MADEMOISELLE
DU PARC, MADEMOISELLE BÉJART, MADEMOISELLE DE BRIE,
MADEMOISELLE MOLIÈRE, MADEMOISELLE DU CROISY,
MADEMOISELLE HERVÉ.

MOLIÈRE.- Muovetevi, dunque, Signori e Signore! Perdete tempo con le lungaggini e non volete venire tutti qui? Accidenti a voi; su, Signor Brécourt.

BRÉCOURT.- Ecco!

MOLIÈRE.- Signor de la Grange.

LA GRANGE.- Cosa c'è?

MOLIÈRE.- Signor du Croisy.

DU CROISY.- Prego?

MOLIÈRE.- Mademoiselle Du Parc.

MADEMOISELLE DU PARC.- Ebbene?

MOLIÈRE.- Mademoiselle Béjart.

MADEMOISELLE BÉJART.- Cosa succede?

MOLIÈRE.- Mademoiselle de Brie.

MADEMOISELLE DE BRIE.- Cosa volete?

MOLIÈRE.- Mademoiselle du Croisy.

MADEMOISELLE DU CROISY.- Che cosa c'è?

MOLIÈRE.- Mademoiselle Hervé.

MADEMOISELLE HERVÉ.- Arriviamo.

MOLIÈRE.- Credo che diventerò matto con queste persone. Perdiana, Signori, volete proprio farmi arrabbiare oggi?

BRÉCOURT.- Che cosa volete che facciamo? Noi non conosciamo le nostre parti, e siete voi che ci fate arrabbiare, obbligandoci a recitare in questo modo.

MOLIÈRE.- Ah! che animali difficili da guidare sono i commedianti.

MADEMOISELLE BÉJART.- Ebbene, eccoci qua; che cosa volete fare?

MADEMOISELLE DU PARC.- Qual è la vostra idea?

MADemoiselle DE BRIE.- De quoi est-il question?

MOLIÈRE.- De grâce mettons-nous ici, et puisque nous voilà tous habillés, et que le Roi ne doit venir de deux heures, employons ce temps à répéter notre affaire, et voir la manière dont il faut jouer les choses.

LA GRANGE.- Le moyen de jouer ce qu'on ne sait pas?

MADemoiselle DU PARC.- Pour moi je vous déclare que je ne me souviens pas d'un mot de mon personnage.

MADemoiselle DE BRIE.- Je sais bien qu'il me faudra souffler le mien, d'un bout à l'autre.

MADemoiselle BÉJART.- Et moi je me prépare fort à tenir mon rôle à la main.

MADemoiselle MOLIÈRE.- Et moi aussi.

MADemoiselle HERVÉ.- Pour moi je n'ai pas grand'chose à dire.

MADemoiselle DU CROISY.- Ni moi non plus, mais avec cela je ne répondrais pas de ne point manquer.

DU CROISY.- J'en voudrais être quitte pour dix pistoles.

BRÉCOURT.- Et moi pour vingt bons coups de fouet, je vous assure.

MOLIÈRE.- Vous voilà tous bien malades d'avoir un méchant rôle à jouer, et que feriez-vous donc si vous étiez en ma place?

MADemoiselle BÉJART.- Qui vous! Vous n'êtes pas à plaindre, car ayant fait la pièce vous n'avez pas peur d'y manquer.

MOLIÈRE.- Et n'ai-je à craindre que le manquement de mémoire? Ne comptez-vous pour rien l'inquiétude d'un succès qui ne regarde que moi seul? Et pensez-vous que ce soit une petite affaire, que d'exposer quelque chose de comique devant une assemblée comme celle-ci? que d'entreprendre de faire rire des personnes qui nous impriment le respect, et ne rient que quand ils veulent? Est-il auteur qui ne doive trembler, lorsqu'il en vient à cette épreuve? Et n'est-ce pas à moi de dire que je voudrais en être quitte pour toutes les choses du monde?

MADemoiselle BÉJART.- Si cela vous faisait trembler, vous prendriez mieux vos précautions, et n'auriez pas entrepris en huit jours ce que vous avez fait.

MADemoiselle de BRIE.- Di che cosa si discute?

MOLIÈRE.- Per favore, mettiamoci qui, e siccome siamo tutti vestiti e il Re deve venire tra due ore, usiamo questo tempo per provare le nostre parti e per vedere il modo in cui si devono rappresentare le cose.

LA GRANGE.- Come possiamo recitare quello che non sappiamo?

MADemoiselle du PARC.- Quanto a me, vi dichiaro che non ricordo nemmeno una parola del mio personaggio.

MADemoiselle de BRIE.- Io so che bisognerà suggerirmi il mio, dall'inizio alla fine.

MADemoiselle BÉJART.- E io mi preparo a tenere sempre in mano la mia parte.

MADemoiselle MOLIÈRE.- Anch'io.

MADemoiselle HERVÉ.- Quanto a me, non devo dire molto.

MADemoiselle du CROISY.- Nemmeno io, ma anche così non m'impegno a non sbagliarmi.

du CROISY.- Io pagherei cento pistole pur di cavarmela.

BRÉCOURT.- E io prenderei addirittura venti frustate, vi assicuro.

MOLIÈRE.- Eccovi tutti agitati perché avete soltanto una parte da recitare; che cosa fareste mai se foste al mio posto?

MADemoiselle BÉJART.- Al vostro posto? Voi non potete lamentarvi; siccome avete scritto la commedia, non avrete certo paura di dimenticarla.

MOLIÈRE.- Pensate che sia solo la mancanza di memoria, che potrei temere? Non contate nulla l'inquietudine per un esito, che non concerne soltanto me? E ritenete che sia un piccolo problema rappresentare qualcosa di comico davanti a un'assemblea come questa? impegnarsi a far ridere delle persone che c'impongono il rispetto e che ridono soltanto quando vogliono? Esiste un autore che non deve tremare, quando si trova davanti a questa prova? E non posso dire anch'io che vorrei pagare tutte le cose del mondo pur di venirne fuori?

MADemoiselle BÉJART.- Se questo vi facesse davvero tremare, avreste preso meglio le vostre precauzioni, e non intrapreso in otto giorni quello che avete fatto.

MOLIÈRE.- Le moyen de m'en défendre quand un roi me l'a commandé?

MADemoisELLE BÉJART.- Le moyen! Une respectueuse excuse fondée sur l'impossibilité de la chose dans le peu de temps qu'on vous donne; et tout autre en votre place ménagerait mieux sa réputation, et se serait bien gardé de se commettre comme vous faites. Où en serez-vous, je vous prie, si l'affaire réussit mal? Et quel avantage pensez-vous qu'en prendront tous vos ennemis?

MADemoisELLE DE BRIE.- En effet, il fallait s'excuser avec respect envers le Roi, ou demander du temps davantage.

MOLIÈRE.- Mon Dieu, Mademoiselle, les rois n'aiment rien tant qu'une prompte obéissance, et ne se plaisent point du tout à trouver des obstacles. Les choses ne sont bonnes que dans le temps qu'ils les souhaitent; et leur en vouloir reculer le divertissement est en ôter pour eux toute la grâce. Ils veulent des plaisirs qui ne se fassent point attendre, et les moins préparés leur sont toujours les plus agréables, nous ne devons jamais nous regarder dans ce qu'ils désirent de nous, nous ne sommes que pour leur plaire; et lorsqu'ils nous ordonnent quelque chose, c'est à nous à profiter vite de l'envie où ils sont. Il vaut mieux s'acquitter mal de ce qu'ils nous demandent, que de ne s'en acquitter pas assez tôt; et si l'on a la honte de n'avoir pas bien réussi, on a toujours la gloire d'avoir obéi vite à leurs commandements. Mais songeons à répéter s'il vous plaît.

MADemoisELLE BÉJART.- Comment prétendez-vous que nous fassions, si nous ne savons pas nos rôles?

MOLIÈRE.- Vous les saurez, vous dis-je, et quand même vous ne les sauriez pas tout à fait, pouvez-vous pas y suppléer de votre esprit, puisque c'est de la prose, et que vous savez votre sujet?

MADemoisELLE BÉJART.- Je suis votre servante, la prose est pis encore que les vers.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- Voulez-vous que je vous dise, vous deviez faire une comédie où vous auriez joué tout seul.

MOLIÈRE.- Taisez-vous, ma femme, vous êtes une bête.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- Grand merci Monsieur mon mari, voilà ce que c'est, le mariage change bien les gens, et vous ne m'auriez pas dit cela il y a dix-huit mois.

MOLIÈRE.- Che mezzo avevo per evitarlo, se il Re me l'ha comandato?

MADemoISELLE BÉJART.- Che mezzo? Una scusa rispettosa fondata sull'impossibilità della cosa nel poco tempo che vi era dato; e chiunque altro, al posto vostro, custodirebbe meglio la sua reputazione e si sarebbe ben guardato dall'impegnarsi come avete fatto voi. Cosa fareste, per favore, se la situazione finisse male? E non pensate che vantaggio ne trarranno tutti i vostri nemici?

MADemoISELLE DE BRIE.- È vero, bisognava scusarsi rispettosamente davanti al Re, oppure domandare più tempo.

MOLIÈRE.- Mio Dio, Mademoiselle, i re non apprezzano nulla se non un'obbedienza rapida, e non sono per niente contenti se trovano degli ostacoli. Per loro, le cose sono buone entro il tempo che impongono, e voler rinviare il loro divertimento significa togliergli tutta la grazia. Vogliono dei piaceri che non si fanno aspettare, e quelli meno preparati sono sempre i più piacevoli; noi non dobbiamo mai pensare a noi stessi in quello che ci chiedono, non esistiamo che per il loro piacere, e quando ci ordinano qualcosa, tocca a noi approfittare rapidamente del loro desiderio. È meglio soddisfare male quello che ci chiedono, che non soddisfarlo affatto, e se saremo costretti a vergognarci per non esserci riusciti, avremo almeno la gloria di aver ubbidito subito ai loro ordini. Ora pensiamo a provare il testo, per favore.

MADemoISELLE BÉJART.- Come pretendete che lo facciamo, se non sappiamo le nostre parti?

MOLIÈRE.- Le saprete, ve lo dico io, e se anche non le sapeste alla perfezione, non potete almeno supplirvi con il vostro spirito, poiché il testo è in prosa e voi conoscete il vostro argomento?

MADemoISELLE BÉJART.- Serva vostra, ma la prosa è anche peggiore dei versi.

MADemoISELLE MOLIÈRE.- Volete che vi dica quello cosa penso? Dovete scrivere una commedia in cui avreste recitato soltanto voi.

MOLIÈRE.- Moglie mia, tacete, siete una bestia.

MADemoISELLE MOLIÈRE.- Grazie infinite, caro marito; ecco cosa succede, il matrimonio cambia molto le persone e voi non mi avreste parlato così diciotto mesi fa.⁴

MOLIÈRE.- Taisez-vous, je vous prie.

MADemoiselle MOLIÈRE.- C'est une chose étrange, qu'une petite cérémonie soit capable de nous ôter toutes nos belles qualités, et qu'un mari, et un galant regardent la même personne avec des yeux si différents.

MOLIÈRE.- Que de discours.

MADemoiselle MOLIÈRE.- Ma foi, si je faisais une comédie, je la ferais sur ce sujet, je justifierais les femmes de bien des choses dont on les accuse, et je ferais craindre aux maris la différence qu'il y a de leurs manières brusques, aux civilités des galants.

MOLIÈRE.- Ah, laissons cela, il n'est pas question de causer maintenant, nous avons autre chose à faire.

MADemoiselle BÉJART.- Mais puisqu'on vous a commandé de travailler sur le sujet de la critique qu'on a faite contre vous, que n'avez-vous fait cette comédie des comédiens dont vous nous avez parlé il y a longtemps? C'était une affaire toute trouvée, et qui venait fort bien à la chose, et d'autant mieux, qu'ayant entrepris de vous peindre, ils vous ouvraient l'occasion de les peindre aussi, et que cela aurait pu s'appeler leur portrait, à bien plus juste titre que tout ce qu'ils ont fait ne peut être appelé le vôtre; car vouloir contrefaire un comédien dans un rôle comique, ce n'est pas le peindre lui-même, c'est peindre d'après lui les personnages qu'il représente, et se servir des mêmes traits et des mêmes couleurs, qu'il est obligé d'employer aux différents tableaux des caractères ridicules, qu'il imite d'après nature. Mais contrefaire un comédien dans des rôles sérieux, c'est le peindre par des défauts qui sont entièrement de lui, puisque ces sortes de personnages ne veulent, ni les gestes, ni les tons de voix ridicules, dans lesquels on le reconnaît.

MOLIÈRE.- Il est vrai, mais j'ai mes raisons pour ne le pas faire, et je n'ai pas cru entre nous que la chose en valût la peine, et puis il fallait plus de temps pour exécuter cette idée. Comme leurs jours de comédies sont les mêmes que les nôtres, à peine ai-je été les voir, que trois ou quatre fois depuis que nous sommes à Paris, je n'ai attrapé de leur manière de réciter, que ce qui m'a d'abord sauté aux yeux, et j'aurais eu besoin de les étudier davantage pour faire des portraits bien ressemblants.

MADemoiselle DU PARC.- Pour moi j'en ai reconnu quelques-uns dans votre bouche.

MOLIÈRE.- Tacete, vi prego.

MADemoiselle MOLIÈRE.- È una cosa strana che una piccola cerimonia sia capace di toglierci tutte le nostre belle qualità, e che un marito e un innamorato considerino la stessa persona con occhi diversi.

MOLIÈRE.- Che discorsi.

MADemoiselle MOLIÈRE.- In fede mia, se io facessi una commedia, la farei su questo argomento: giustificherei le donne su tante cose di cui le si accusa, e farei temere ai mariti la differenza che esiste fra le loro maniere brusche e le galanterie degli innamorati.

MOLIÈRE.- Basta, lasciamo questo discorso; ora non è il momento di discutere, abbiamo altro da fare.

MADemoiselle BÉJART.- Ma siccome vi è stato chiesto di lavorare sull'argomento della critica fatta contro di voi, perché non avete fatto quella commedia dei comici di cui ci avete parlato tempo fa? Era una cosa già pronta, che corrispondeva bene alla domanda, e tanto meglio che – avendo essi deciso di dipingervi – offrivano a voi l'occasione di dipingere anche loro, e questo poteva essere definito il loro ritratto a più giusto titolo di quello che loro hanno voluto fare di voi;⁵ perché voler imitare un attore in un ruolo comico, non è imitare lui stesso, è dipingere attraverso lui i personaggi che rappresenta e servirsi degli stessi tratti e degli stessi colori che egli è obbligato a usare nei diversi quadri dei caratteri ridicoli che imita dalla natura. Ma imitare un attore nelle parti serie, significa dipingerlo attraverso i difetti che sono tutti suoi, poiché questi tipi di personaggi non vogliono né i gesti, né i toni di voce ridicoli in cui lo si riconosce.

MOLIÈRE.- È vero, ma io ho le mie ragioni per non farlo, e non ho creduto, fra noi, che la cosa ne valesse la pena; inoltre era necessario più tempo per portare a termine quest'idea. Poiché i loro giorni di commedia sono gli stessi nostri, sono andato a vederli appena tre o quattro volte da quando siamo a Parigi; così nel loro modo di recitare ho colto soltanto quello che salta agli occhi di primo acchito, e avrei avuto bisogno di studiarli più spesso per fare dei ritratti somiglianti.

MADemoiselle DU PARC.- Nel vostro modo di parlare, ne ho riconosciuti alcuni.

MADemoiselle de BRIE.- Je n'ai jamais ouï parler de cela.

MOLIÈRE.- C'est une idée qui m'avait passé une fois par la tête, et que j'ai laissée là comme une bagatelle, une badinerie, qui peut-être n'aurait point fait rire.

MADemoiselle de BRIE.- Dites-la-moi un peu, puisque vous l'avez dite aux autres.

MOLIÈRE.- Nous n'avons pas le temps maintenant.

MADemoiselle de BRIE.- Seulement deux mots.

MOLIÈRE.- J'avais songé une comédie, où il y aurait eu un poète que j'aurais représenté moi-même, qui serait venu pour offrir une pièce à une troupe de comédiens nouvellement arrivés de la campagne. "Avez-vous, aurait-il dit, des acteurs et des actrices, qui soient capables de bien faire valoir un ouvrage? car ma pièce est une pièce... - Eh! Monsieur, auraient répondu les comédiens, nous avons des hommes et des femmes qui ont été trouvés raisonnables partout où nous avons passé. - Et qui fait les rois parmi vous? - Voilà un acteur qui s'en démêle parfois. - Qui, ce jeune homme bien fait? Vous moquez-vous? Il faut un roi qui soit gros et gras comme quatre. Un roi, morbleu, qui soit entripaillé comme il faut; un roi d'une vaste circonférence, et qui puisse remplir un trône de la belle manière! La belle chose qu'un roi d'une taille galante! Voilà déjà un grand défaut; mais que je l'entende un peu réciter une douzaine de vers." Là-dessus le comédien aurait récité, par exemple, quelques vers du roi de *Nicomède*.

*Te le dirai-je Araspe, il m'a trop bien servi,
Augmentant mon pouvoir...*

le plus naturellement qui lui aurait été possible. Et le poète: "Comment, vous appelez cela réciter? C'est se railler; il faut dire les choses avec emphase. Écoutez-moi.

(Imitant Montfleury, excellent acteur de l'Hôtel de Bourgogne.)

Te le dirai-je, Araspe... Etc.

Voyez-vous cette posture? Remarquez bien cela. Là appuyez comme il faut le dernier vers. Voilà ce qui attire l'approbation, et fait faire le brouhaha. - Mais, Monsieur, aurait répondu le comédien, il me semble qu'un roi qui s'entretient tout seul avec son capitaine des gardes, parle un peu plus humainement, et ne prend guère ce ton de démoniaque. - Vous ne savez ce

MADemoiselle de BRIE.- Io non ho mai sentito parlare di questa cosa.

MOLIÈRE.- È un'idea che una volta mi era venuta in mente, e che ho lasciato da parte come una quisquilia, una facezia, che forse non avrebbe fatto ridere.

MADemoiselle de BRIE.- Ditemela un po', visto che l'avete raccontata agli altri.

MOLIÈRE.- Ora non ne abbiamo il tempo.

MADemoiselle de BRIE.- Soltanto due parole.

MOLIÈRE.- Avevo immaginato una commedia, in cui c'era un poeta che avrei rappresentato io stesso, che sarebbe andato ad offrire una sua opera a una compagnia di attori appena arrivata dalla campagna. "Avete forse, avrei detto, degli attori e delle attrici capaci di far valere un'opera teatrale? Poiché la mia opera è un'opera... – Eh, Signore, avrebbero risposto i comici, abbiamo degli uomini e delle donne che sono stati apprezzati dovunque ci siamo esibiti. – E chi fra di voi fa il re? – Ecco un attore che spesso lo interpreta. – Chi, quel bell'uomo? Mi prendete in giro? Bisogna che un re sia grosso e grasso come quattro persone normali. Un re, per tutti i diavoli, che abbia la pancia piena; un re con una grande circonferenza e che possa riempire il trono nel modo migliore! Che bella cosa, un re con una taglia galante! Questo è già un grande difetto; ma fatemelo sentire un poco mentre recita una dozzina di versi." A questo punto l'attore avrebbe recitato, per esempio, qualche verso di *Nicomède*:

*Te lo dirò, Araspe, mi ha servito troppo bene,
Aumentando il mio potere...*⁶

nel modo più naturale possibile. E il poeta: "Come? chiamate questo recitare? Mi prendete in giro; si devono dire le cose con enfasi. Ascoltatemmi:

(Imitando Montfleury,⁷ eccellente attore dell'Hôtel de Bourgogne.⁸)

Te lo dirò, Araspe...ecc.

Vedete questa posizione? Osservatela bene. Appoggiate come si deve l'ultimo verso. Ecco ciò che attira l'approvazione e provoca l'applauso. – Ma, Signore, avrebbe risposto l'attore, mi pare che un re, mentre s'intrattiene da solo col suo capitano delle guardie, parla in modo più umano e non assume quel tono demoniaco. - Non sapete di cosa par-

que c'est. Allez-vous-en réciter comme vous faites, vous verrez si vous ferez faire aucun ah! Voyons un peu une scène d'amant et d'amante." Là-dessus une comédienne et un comédien auraient fait une scène ensemble, qui est celle de Camille et de Curiace.

*Iras-tu, ma chère âme, et ce funeste honneur,
Te plaît-il aux dépens de tout notre bonheur?
Hélas! Je vois trop bien... etc.*

Tout de même que l'autre, et le plus naturellement qu'ils auraient pu. Et le poète aussitôt: "Vous vous moquez, vous ne faites rien qui vaille; et voici comme il faut réciter cela.

(Imitant Mlle Beauchâteau, comédienne de l'Hôtel de Bourgogne.)

*Iras-tu, ma chère âme... etc.
Non je te connais mieux... etc.*

Voyez-vous comme cela est naturel et passionné? Admirez ce visage riant qu'elle conserve dans les plus grandes afflictions." Enfin voilà l'idée, et il aurait parcouru de même tous les acteurs, et toutes les actrices.

MADemoiselle DE BRIE.- Je trouve cette idée assez plaisante, et j'en ai reconnu là dès le premier vers, continuez je vous prie.

MOLIERE, *imitant Beauchâteau, aussi comédien, dans les stances du Cid.*
Percé jusques au fond du cœur, etc.

Et celui-ci le reconnaissez-vous bien, dans Pompée de Sertorius?

*(Imitant Hauteroche, aussi comédien.)
L'inimitié qui règne entre les deux partis,
N'y rend pas de l'honneur... etc.*

MADemoiselle DE BRIE.- Je le reconnais un peu je pense.

MOLIERE.- Et celui-ci?
(Imitant De Villiers, aussi comédien.)

Seigneur, Polybe est mort... etc.

MADemoiselle DE BRIE.- Oui, je sais qui c'est, mais il y en a quelques-uns d'entre eux, je crois, que vous auriez peine à contrefaire.

MOLIERE.- Mon Dieu, il n'y en a point qu'on ne pût attraper par quelque endroit si je les avais bien étudiés; mais vous me faites perdre un temps qui nous est cher. Songeons à nous, de grâce, et ne nous amusons point

late. Andate a recitare così, e vedrete se riuscirete a provocare qualche “ah”! Vediamo un po’ una scena di innamorati.” Allora un’attrice e un attore avrebbero recitato insieme una scena, che è quella di Camilla e di Curiazio:

*Andrai, anima cara, e questo onore funesto
Ti conviene, a spese di tutto il nostro amore?
Ahimè! Vedo troppo bene... ecc.*⁹

Sempre come prima, e nel modo più naturale. E il poeta subito interviene: “Voi scherzate, non fate niente di buono; ecco come si devono recitare questi versi.

(Imitando Mademoiselle Beauchâteau¹⁰ dell’Hôtel de Bourgogne.)

*Andrai, anima cara.... ecc.
No, ti conosco meglio... ecc.*¹¹

Vedete come è naturale e appassionato? Ammirate il viso ridente che lei conserva nei più grandi dolori” Ecco, questa è l’idea; e il poeta avrebbe imitato allo stesso modo tutti gli attori e tutte le attrici.

MADemoISELLE DE BRIE.- Trovo quest’idea assai divertente, e ho riconosciuto gli attori fin dal primo verso. Continuate, per favore.

MOLIÈRE.- *imitando Beauchâteau,¹² anche lui attore, nelle stances del Cid.*
*Straziato fino al fondo del cuore, ecc.*¹³

E questo lo riconoscerete, nella parte di Pompeo in *Sertorius*?
(Imitando Hauteroche,¹⁴ altro attore.)

*L’inimicizia che regna fra i due partiti,
Non attenua tutti i diritti dell’onore... ecc.*¹⁵

MADemoISELLE DE BRIE.- Lo riconosco, almeno credo.

MOLIÈRE.- E questo?
(Imitando De Villiers,¹⁶ altro attore.)

*Signore, Polibo è morto.... ecc.*¹⁷

MADemoISELLE DE BRIE.- Sì, so chi è; ma fra di loro ce ne sono alcuni che, a mio parere, avreste faticato a imitare.

MOLIÈRE.- Mio Dio, non c’è nessuno che non può essere colpito su qualche punto, se li avessi studiati bene; ma mi fate perdere il tempo, che ci è caro. Pensiamo a noi, piuttosto, e non divertiamoci più a discutere.

davantage à discourir, (*Parlant à de la Grange.*) vous, prenez garde à bien représenter avec moi votre rôle de marquis.

MADemoisELLE MoLIÈRE.- Toujours des marquis.

MoLIÈRE.- Oui, toujours des marquis, que diable voulez-vous qu'on prenne pour un caractère agréable de théâtre; le marquis aujourd'hui est le plaisant de la comédie. Et comme dans toutes les comédies anciennes on voit toujours un valet bouffon qui fait rire les auditeurs, de même dans toutes nos pièces de maintenant, il faut toujours un marquis ridicule qui divertisse la compagnie.

MADemoisELLE BÉJART.- Il est vrai, on ne s'en saurait passer.

MoLIÈRE.- Pour vous, Mademoiselle...

MADemoisELLE Du PARC.- Mon Dieu, pour moi je m'acquitterai fort mal de mon personnage, et je ne sais pas pourquoi vous m'avez donné ce rôle de façonnière.

MoLIÈRE.- Mon Dieu, Mademoiselle, voilà comme vous disiez lorsque l'on vous donna celui de *La Critique de l'École des femmes*, cependant vous vous en êtes acquittée à merveille, et tout le monde est demeuré d'accord qu'on ne peut pas mieux faire que vous avez fait, croyez-moi, celui-ci sera de même, et vous le jouerez mieux que vous ne pensez.

MADemoisELLE Du PARC.- Comment cela se pourrait-il faire, car il n'y a point de personne au monde qui soit moins façonnière que moi.

MoLIÈRE.- Cela est vrai, et c'est en quoi vous faites mieux voir que vous êtes excellente comédienne de bien représenter un personnage, qui est si contraire à votre humeur: tâchez donc de bien prendre tous le caractère de vos rôles, et de vous figurer que vous êtes ce que vous représentez.

(*À du Croisy.*) Vous faites le poète, vous, et vous devez vous remplir de ce personnage, marquer cet air pédant qui se conserve parmi le commerce du beau monde, ce ton de voix sentencieux, et cette exactitude de prononciation qui appuie sur toutes les syllabes, et ne laisse échapper aucune lettre de la plus sévère orthographe.

(*À Brécourt.*) Pour vous, vous faites un honnête homme de cour, comme vous avez déjà fait dans *La Critique de l'École des femmes*, c'est-à-dire que vous devez prendre un air posé, un ton de voix naturel, et gesticuler le moins qu'il vous sera possible.

(*À de la Grange.*) Pour vous je n'ai rien à vous dire.

(*Parlando a de la Grange.*) Voi, state attento a rappresentare bene con me la vostra parte di marchese.

MADemoISELLE DE MOLIERE.- Sempre dei marchesi!

MOLIERE.- Sì, sempre dei marchesi, chi diavolo vorreste prendere come carattere comico a teatro? Il marchese oggi è il personaggio divertente della commedia. E come in tutte le commedie antiche si vede sempre un servo comico che fa ridere il pubblico, così in tutte le commedie d'oggi ci vuole sempre un marchese ridicolo per far divertire la compagnia.

MADemoISELLE BÉJART.- È vero, non se ne potrebbe fare a meno.

MOLIERE.- Quanto a voi, Mademoiselle...

MADemoISELLE DU PARC.- Mio Dio, interpreterò malissimo il mio personaggio, e non so perché mi avete attribuito questa parte di donna affettata.

MOLIERE.- Mademoiselle, è proprio quello che dicevate quando vi è stata data la stessa parte nella *Critica sulla Scuola delle mogli*,¹⁸ eppure ne siete uscita a meraviglia e tutti sono rimasti d'accordo che non si poteva fare meglio di quanto avete fatto voi; credetemi, questa parte sarà simile all'altra e la interpreterete meglio di quanto immaginate.

MADemoISELLE DU PARC.- Come è possibile, visto che non c'è nessuno al mondo meno affettato di me.

MOLIERE.- È vero, e proprio in questo fate vedere che siete un'attrice eccellente nel rappresentare bene un personaggio così contrario al vostro umore: cercate dunque di assumere tutti i caratteri delle vostre parti, e immaginate di essere quello che rappresentate.

(*A du Croisy.*) Voi fate il poeta, e dovete riempirvi di questo personaggio, sottolineare quell'aria pedante che continua anche quando vi mescolate al bel mondo, quel tono di voce sentenzioso e quell'esattezza di pronuncia che evidenzia tutte le sillabe e non lascia sfuggire nessuna lettera della più severa ortografia.¹⁹

(*A Brécourt.*) Voi, invece, siete un vero uomo di corte, come l'avete già fatto nella *Critica sulla Scuola delle mogli*; cioè dovete assumere un atteggiamento controllato, un tono di voce naturale e gesticolare il meno possibile.

(*A la Grange.*) A voi non ho niente da dire.

(À *Mademoiselle Béjart*.) Vous, vous représentez une de ces femmes, qui pourvu qu'elles ne fassent point l'amour, croient que tout le reste leur est permis, de ces femmes qui se retranchent toujours fièrement sur leur prudence, regardent un chacun de haut en bas, et veulent que toutes les plus belles qualités que possèdent les autres, ne soient rien en comparaison d'un misérable honneur dont personne ne se soucie, ayez toujours ce caractère devant les yeux pour en bien faire les grimaces.

(À *Mademoiselle de Brie*.) Pour vous, vous faites une de ces femmes qui pensent être les plus vertueuses personnes du monde, pourvu qu'elles sauvent les apparences, de ces femmes qui croient que le péché n'est que dans le scandale, qui veulent conduire doucement les affaires qu'elles ont sur le pied d'attachement honnête, et appellent amis ce que les autres nomment galants, entrez bien dans ce caractère.

(À *Mademoiselle Molière*.) Vous, vous faites le même personnage que dans *La Critique*, et je n'ai rien à vous dire non plus qu'à Mademoiselle du Parc.

(À *Mademoiselle du Croisy*.) Pour vous, vous représentez une de ces personnes qui prêtent doucement des charités à tout le monde, de ces femmes qui donnent toujours le petit coup de langue en passant, et seraient bien fâchées d'avoir souffert qu'on eût dit du bien du prochain; je crois que vous ne vous acquitterez pas mal de ce rôle.

(À *Mademoiselle Hervé*.) Et pour vous, vous êtes la soubrette de la précieuse, qui se mêle de temps en temps dans la conversation, et attrape comme elle peut tous les termes de sa maîtresse; je vous dis tous vos caractères, afin que vous vous les imprimiez fortement dans l'esprit. Commençons maintenant à répéter, et voyons comme cela ira. Ah! voici justement un fâcheux, il ne nous fallait plus que cela.

SCÈNE II

LA THORILLIÈRE, MOLIÈRE, etc.

LA THORILLIÈRE.- Bonjour, Monsieur Molière.

MOLIÈRE.- Monsieur votre serviteur. La peste soit de l'homme.

LA THORILLIÈRE.- Comment vous en va?

MOLIÈRE.- Fort bien pour vous servir, Mesdemoiselles ne...

LA THORILLIÈRE.- Je viens d'un lieu où j'ai bien dit du bien de vous.

(*A Mademoiselle Béjart.*) Voi, invece, rappresentate una di quelle donne che, visto che non fanno l'amore, credono che tutto il resto sia loro concesso, una di quelle donne che si trincerano sempre fieramente dietro il loro eccesso di pudore, guardano ciascuno dall'alto in basso e vogliono che tutte le più belle qualità possedute dalle altre non siano nulla, a confronto di un misero onore di cui nessuno si preoccupa; abbiate sempre questo carattere davanti agli occhi, per esprimerne bene gli atteggiamenti.

(*A Mademoiselle de Brie.*) Quanto a voi, fate una di quelle donne che pensano di essere le persone più virtuose del mondo, pur di salvare le apparenze, una di quelle donne che credono che il peccato è solo nello scandalo, che vogliono portare avanti in silenzio tutte le loro pratiche come un'amicizia onesta e chiamano amici quelli che le altre chiamano galanti; entrate bene in questo carattere.

(*A Mademoiselle Molière.*) Voi fate lo stesso personaggio che avevate nella *Critica*, e non ho altro da dire, come ho fatto con Mademoiselle du Parc.

(*A Mademoiselle du Croisy.*) Quanto a voi, rappresentate una di quelle persone che calunniano tutti dolcemente, una di quelle donne che dicono una frecciatina appena possono e sarebbero molto indignate sentendo dir bene del prossimo; credo che non ve la caverete male in questo ruolo.

(*A Mademoiselle Hervé.*) E quanto a voi, siete la cameriera della preziosa, che si mescola ogni tanto nella conversazione e prende come può tutti i termini della sua padrona. Io vi dico tutti i vostri caratteri, perché ve li imprimate fortemente nello spirito. Ora incominciamo a provare, e vediamo come andrà. Ah! ecco arrivare un noioso, non ci mancava che questo.

SCENA II

LA THORILLIÈRE, MOLIERE, ecc.

LA THORILLIÈRE.- Buongiorno, Signor Molière.

MOLIERE.- Servitor vostro, Signore. La peste vi colga.

LA THORILLIÈRE.- Come vanno le vostre cose?

MOLIERE.- Molto bene, per servirvi. Mesdemoiselles non...

LA THORILLIÈRE.- Vengo da un luogo in cui ho detto molto bene di voi.

MOLIÈRE.- Je vous suis obligé. Que le diable t'emporte. Ayez un peu soin...

LA THORILLIÈRE.- Vous jouez une pièce nouvelle aujourd'hui?

MOLIÈRE.- Oui, Monsieur. N'oubliez pas...

LA THORILLIÈRE.- C'est le Roi qui vous la fait faire?

MOLIÈRE.- Oui, Monsieur. De grâce songez...

LA THORILLIÈRE.- Comment l'appellez-vous?

MOLIÈRE.- Oui, Monsieur.

LA THORILLIÈRE.- Je vous demande comment vous la nommez?

MOLIÈRE.- Ah! ma foi je ne sais. Il faut s'il vous plaît que vous...

LA THORILLIÈRE.- Comment serez-vous habillés?

MOLIÈRE.- Comme vous voyez. Je vous prie...

LA THORILLIÈRE.- Quand commencerez-vous?

MOLIÈRE.- Quand le Roi sera venu. Au diantre le questionneur.

LA THORILLIÈRE.- Quand croyez-vous qu'il vienne?

MOLIÈRE.- La peste m'étouffe, Monsieur, si je le sais.

LA THORILLIÈRE.- Savez-vous point...

MOLIÈRE.- Tenez, Monsieur, je suis le plus ignorant homme du monde, je ne sais rien de tout ce que vous pourrez me demander je vous jure. J'enrage, ce bourreau vient avec un air tranquille vous faire des questions, et ne se soucie pas qu'on ait en tête d'autres affaires.

LA THORILLIÈRE.- Mesdemoiselles, votre serviteur.

MOLIÈRE.- Ah! bon le voilà d'un autre côté.

LA THORILLIÈRE, à *Mademoiselle du Croisy*.- Vous voilà belle comme un petit ange. Jouez-vous toutes deux aujourd'hui? (*En regardant Mademoiselle Hervé*)

MADemoisELLE DU CROISY.- Oui, Monsieur.

LA THORILLIÈRE.- Sans vous la comédie ne vaudrait pas grand'chose.

MOLIÈRE.- Vous ne voulez pas faire en aller cet homme-là?

MADemoisELLE DE BRIE.- Monsieur nous avons ici quelque chose à répéter ensemble.

MOLIÈRE.- Vi sono obbligato. Che il diavolo ti porti. State un po' attenti...

LA THORILLIÈRE.- Oggi recitate una nuova opera?

MOLIÈRE.- Sì, Signore. Non dimenticate...

LA THORILLIÈRE.- Ed è il Re che ve l'ha chiesta?

MOLIÈRE.- Sì, Signore. Per favore pensate...

LA THORILLIÈRE.- Come la chiamate?

MOLIÈRE.- Sì. Signore.

LA THORILLIÈRE.- Vi chiedo, come la chiamate?

MOLIÈRE.- Ah! a dire il vero, non lo so. Bisogna per favore che...

LA THORILLIÈRE.- Come sarete vestiti?

MOLIÈRE.- Come ci vedete. Vi prego...

LA THORILLIÈRE.- Quando incomincerete?

MOLIÈRE.- Quando arriverà il Re. Al diavolo questo seccatore.

LA THORILLIÈRE.- Quando pensate che venga?

MOLIÈRE.- La peste mi colga, Signore, se lo so.

LA THORILLIÈRE.- Sapete...

MOLIÈRE.- Signore, io sono l'uomo più ignorante del mondo, non so niente di tutto quello voi potrete chiedermi, lo giuro. Divento furioso, questo cane viene con l'aria più tranquilla a fare delle domande, e non lo sfiora l'idea che noi abbiamo in testa altri problemi.

LA THORILLIÈRE.- Mesdemoiselles, servo vostro.

MOLIÈRE.- Ah! ora si rivolge altrove.

LA THORILLIÈRE, *a Mademoiselle du Croisy*.- Eccovi bella come un angelo. Recitate tutte e due oggi? (*Guardando Mademoiselle Hervé.*)

MADemoISELLE DU CROISY.- Sì, Signore.

LA THORILLIÈRE.- Senza di voi la commedia varrebbe poco.

MOLIÈRE.- Non volete mandar via quest'uomo?

MADemoISELLE DE BRIE.- Signore, ora abbiamo qualcosa da provare insieme.

LA THORILLIÈRE.- Ah! parbleu, je ne veux pas vous empêcher, vous n'avez qu'à poursuivre.

MADemoiselle DE BRIE.- Mais...

LA THORILLIÈRE.- Non, non, je serais fâché d'incommoder personne, faites librement ce que vous avez à faire.

MADemoiselle DE BRIE.- Oui, mais...

LA THORILLIÈRE.- Je suis homme sans cérémonie, vous dis-je, et vous pouvez répéter ce qui vous plaira.

MOLIÈRE.- Monsieur, ces demoiselles ont peine à vous dire qu'elles souhaiteraient fort que personne ne fût ici pendant cette répétition.

LA THORILLIÈRE.- Pourquoi? il n'y a point de danger pour moi.

MOLIÈRE.- Monsieur, c'est une coutume qu'elles observent, et vous aurez plus de plaisir quand les choses vous surprendront.

LA THORILLIÈRE.- Je m'en vais donc dire que vous êtes prêts.

MOLIÈRE.- Point du tout, Monsieur, ne vous hâtez pas de grâce.

SCÈNE III

MOLIÈRE, LA GRANGE, etc.

MOLIÈRE.- Ah! que le monde est plein d'impertinents! Or sus commençons. Figurez-vous donc premièrement que la scène est dans l'anti-chambre du Roi, car c'est un lieu où il se passe tous les jours des choses assez plaisantes. Il est aisé de faire venir là toutes les personnes qu'on veut, et on peut trouver des raisons même pour y autoriser la venue des femmes que j'introduis. La comédie s'ouvre par deux marquis qui se rencontrent. Souvenez-vous bien, vous de venir comme je vous ai dit, là avec cet air qu'on nomme le bel air, peignant votre perruque, et grondant une petite chanson entre vos dents. La, la, la, la, la, la. Rangez-vous donc vous autres, car il faut du terrain à deux marquis, et ils ne sont pas gens à tenir leur personne dans un petit espace, allons, parlez.

LA GRANGE.- "Bonjour, Marquis."

MOLIÈRE.- Mon Dieu, ce n'est point là le ton d'un marquis, il faut le prendre un peu plus haut, et la plupart de ces messieurs affectent une manière de parler particulière pour se distinguer du commun. "Bonjour Marquis", recommencez donc.

LA THORILLIÈRE.- Ah, perbacco, non voglio impedirvelo, potete continuare.

MADemoisELLE DE BRIE.- Ma...

LA THORILLIÈRE.- No, no, mi spiacerebbe molto incomodarvi, fate liberamente quello che dovete.

MADemoisELLE DE BRIE.- Sì, ma...

LA THORILLIÈRE.- Sono un uomo senza cerimonie, vi dico, e voi potete provare quello che volete.

MOLIÈRE.- Signore, queste demoiselles non osano dirvi che durante la prova desidererebbero molto che qui non ci fosse nessuno.

LA THORILLIÈRE.- Perché? non c'è nessun pericolo per me.

MOLIÈRE.- Signore, è un'abitudine che esse praticano, e voi avrete un piacere maggiore quando le cose vi sorprenderanno.

LA THORILLIÈRE.- Vado dunque a dire che siete pronti.

MOLIÈRE.- Assolutamente no, Signore, non affrettatevi per favore.

SCENA III

MOLIÈRE, LA GRANGE, ecc.

MOLIÈRE.- Ah! quanti impertinenti riempiono il mondo! Su, incominciamo. Immaginate dunque che la prima scena si svolge nell'anticamera del Re, perché è un luogo dove tutti i giorni succedono cose assai divertenti. È facile farvi passare tutte le persone che vogliamo, e si possono anche trovare delle ragioni per autorizzare la presenza delle donne che introduco. La commedia si apre con due marchesi che s'incontrano. Ricordatevi bene di entrare come vi ho spiegato, esibendo quell'aria che si definisce elegante, pettinando la vostra parrucca e canticchiando fra i denti una canzoncina. La, la, la, la, la, la. Voi invece scansatevi, perché si deve lasciar terreno ai due marchesi, non sono persone da potersi rinchiusere in un piccolo spazio; su, parlate.

LA GRANGE.- "Buon giorno, Marchese".

MOLIÈRE.- Mio Dio, non è questo il tono di un marchese, bisogna partire da un livello più alto; la maggior parte di quei signori affettano un particolare modo di parlare per distinguersi dal volgo. "Buon giorno Marchese", ricominciate.

LA GRANGE.- “Bonjour Marquis.

MOLIÈRE.- “Ah! Marquis, ton serviteur.

LA GRANGE.- “Que fais-tu là?

MOLIÈRE.- “Parbleu tu vois, j’attends que tous ces messieurs aient débouché la porte pour présenter là mon visage.

LA GRANGE.- “Têtebleu quelle foule, je n’ai garde de m’y aller frotter, et j’aime bien mieux entrer des derniers.

MOLIÈRE.- “Il y a là vingt gens qui sont fort assurés de n’entrer point, et qui ne laissent pas de se presser, et d’occuper toutes les avenues de la porte.

LA GRANGE.- “Crions nos deux noms à l’huissier, afin qu’il nous appelle.

MOLIÈRE.- “Cela est bon pour toi, mais pour moi je ne veux pas être joué par Molière.

LA GRANGE.- “Je pense pourtant, Marquis, que c’est toi qu’il joue dans *La Critique*.

MOLIÈRE.- “Moi? Je suis ton valet, c’est toi-même en propre personne.

LA GRANGE.- “Ah! ma foi, tu es bon de m’appliquer ton personnage.

MOLIÈRE.- “Parbleu, je te trouve plaisant de me donner ce qui t’appartient.

LA GRANGE.- “Ha, ha, ha, cela est drôle.

MOLIÈRE.- “Ha, ha, ha, cela est bouffon.

LA GRANGE.- “Quoi! tu veux soutenir que ce n’est pas toi qu’on joue dans le marquis de *La Critique*.

MOLIÈRE.- “Il est vrai c’est moi. *Détestable, morbleu, détestable! Tarte à la crème*. C’est moi, c’est moi, assurément, c’est moi.

LA GRANGE.- “Oui, parbleu c’est toi, tu n’as que faire de railler; et si tu veux, nous gagerons, et verrons qui a raison des deux.

MOLIÈRE.- “Et que veux-tu gager encore?

LA GRANGE.- “Je gage cent pistoles que c’est toi.

MOLIÈRE.- “Et moi cent pistoles que c’est toi.

LA GRANGE.- “Cent pistoles comptant?

MOLIÈRE.- “Comptant. Quatre-vingt-dix pistoles sur Amyntas, et dix pistoles comptant.

LA GRANGE.- “Buon giorno Marchese.

MOLIÈRE.- “Ah, Marchese, servo tuo.

LA GRANGE.- “Che cosa fate qui?

MOLIÈRE.- “Perdiana, come vedi aspetto che tutti quei signori abbiano sbloccato la porta per presentare là il mio viso.

LA GRANGE.- “Corpo di Bacco, che folla, non ho voglia di andare a mescolarmi e preferisco entrare fra gli ultimi.

MOLIÈRE.- “Ci sono venti persone sicure di non poter entrare, e che non rinunciano a spingere e a occupare tutti gli accessi della porta.

LA GRANGE.- “Gridiamo i nostri due nomi all’usciera, perché ci chiami.

MOLIÈRE.- “Sarà giusto per te, ma io non voglio essere recitato da Molière.

LA GRANGE.- “Ma io credo, Marchese, che sei proprio tu quello che lui interpreta nella *Critica*.

MOLIÈRE.- “Io? Al contrario, sei tu in persona.

LA GRANGE.- “Ah, in fede mia, sei gentile ad applicare a me il tuo personaggio.

MOLIÈRE.- “Perbacco, trovo comico attribuire a me quello che ti appartiene.

LA GRANGE.- “Ah, ah, ah, questo è divertente.

MOLIÈRE.- “Ah, ah, ah, questo è buffo.

LA GRANGE.- “Ma come! vuoi affermare che non sei tu quello che si rappresenta nel marchese della *Critica*?

MOLIÈRE.- “È vero, sono io. *Detestabile, accidenti detestabile!*²⁰ *Dolcetto alla crema.*²¹ Sono io, sono io, sicuramente sono io.

LA GRANGE.- “Certamente sei tu, è inutile scherzarci sopra; se vuoi possiamo scommettere e vedremo chi di noi due ha ragione.

MOLIÈRE.- “E cosa vuoi ancora scommettere?

LA GRANGE.- “Scommetto cento pistole che sei tu.

MOLIÈRE.- “E io cento pistole che sei tu.

LA GRANGE.- “Cento pistole in contanti?

MOLIÈRE.- “In contanti. Novanta pistole su quello che mi presterà Amin-ta,²² e dieci pistole in contanti.

LA GRANGE.- “Je le veux.

MOLIÈRE.- “Cela est fait.

LA GRANGE.- “Ton argent court grand risque.

MOLIÈRE.- “Le tien est bien aventuré.

LA GRANGE.- “À qui nous en rapporter?

MOLIÈRE.- “Voici un homme qui nous jugera. Chevalier.

SCÈNE IV

MOLIÈRE, BRÉCOURT, LA GRANGE, etc.

BRÉCOURT.- “Quoi?”

MOLIÈRE.- Bon voilà l'autre qui prend le ton de marquis. Vous ai-je pas dit que vous faites un rôle, où l'on doit parler naturellement?

BRÉCOURT.- Il est vrai.

MOLIÈRE.- Allons donc, “Chevalier.

BRÉCOURT.- “Quoi?

MOLIÈRE.- “Juge-nous un peu sur une gageure que nous avons faite.

BRÉCOURT.- “Et quelle?

MOLIÈRE.- “Nous disputons qui est le marquis de *La Critique* de Molière, il gage que c'est moi, et moi je gage que c'est lui.

BRÉCOURT.- “Et moi je juge que ce n'est, ni l'un ni l'autre, vous êtes fous tous deux, de vouloir vous appliquer ces sortes de choses, et voilà de quoi j'ouïs l'autre jour se plaindre Molière, parlant à des personnes qui le chargeaient de même chose que vous. Il disait que rien ne lui donnait du déplaisir, comme d'être accusé de regarder quelqu'un dans les portraits qu'il fait. Que son dessein est de peindre les mœurs sans vouloir toucher aux personnes; et que tous les personnages qu'il représente sont des personnages en l'air, et des fantômes proprement qu'il habille à sa fantaisie pour réjouir les spectateurs. Qu'il serait bien fâché d'y avoir jamais marqué qui que ce soit; et que si quelque chose était capable de le dégoûter de faire des comédies, c'était les ressemblances qu'on y voulait toujours trouver, et dont ses ennemis tâchaient malicieusement d'appuyer la pensée pour lui rendre de mauvais offices auprès de certaines personnes à qui il n'a jamais pensé. Et en effet je trouve qu'il a

LA GRANGE.- "D'accordo.

MOLIÈRE.- "È deciso.

LA GRANGE.- "I tuoi soldi corrono un gran rischio.

MOLIÈRE.- "I tuoi sono molto azzardati.

LA GRANGE.- "A chi possiamo rimetterci?

MOLIÈRE.- "Ecco un uomo che sarà il giudice. Cavaliere.

SCENA IV

MOLIÈRE, BRÉCOURT, LA GRANGE, ecc.

BRÉCOURT.- "Come?"

MOLIÈRE.- Eccone un altro che assume il tono da marchese. Non vi ho forse detto che fate una parte in cui si deve parlare normalmente?

BRÉCOURT.- È vero.

MOLIÈRE.- Andiamo dunque, "Cavaliere.

BRÉCOURT.- "Come?"

MOLIÈRE.- "Dite il vostro giudizio su una scommessa che abbiamo fatta.

BRÉCOURT.- "Quale scommessa?"

MOLIÈRE.- "Stiamo discutendo su chi è il Marchese nella *Critica* di Molière; lui scommette che sono io, e io scommetto che è lui.

BRÉCOURT.- "Io affermo che non siete né l'uno né l'altro; siete pazzi tutti e due a voler applicare a voi queste cose; anzi, ecco di che cosa ho sentito l'altro giorno lamentarsi Molière, parlando a certe persone che lo accusavano come voi. Diceva che nulla gli dava dispiacere, come l'accusa di voler colpire qualcuno nei ritratti che fa; che il suo intento è quello di rappresentare i costumi, senza voler toccare le persone, e che tutti i personaggi che rappresenta sono personaggi fittizi, addirittura dei fantasmi, che ricopre secondo la propria fantasia per rallegrare gli spettatori. Che sarebbe molto indignato di aver mai accusato qualcuno, e se qualche cosa avesse il potere di disgustarlo dallo scrivere commedie, sarebbero le rassomiglianze che vi si vogliono sempre trovare e di cui i suoi nemici cercano maliziosamente di sostenere l'esistenza, per fargli male presso alcune persone a cui lui non aveva mai pensato. E in effetti trovo che

raison, car pourquoi vouloir je vous prie appliquer tous ses gestes et toutes ses paroles, et chercher à lui faire des affaires, en disant hautement "Il joue un tel", lorsque ce sont des choses qui peuvent convenir à cent personnes? Comme l'affaire de la comédie est de représenter en général tous les défauts des hommes, et principalement des hommes de notre siècle; il est impossible à Molière de faire aucun caractère qui ne rencontre quelqu'un dans le monde; et s'il faut qu'on l'accuse d'avoir songé toutes les personnes ou l'on peut trouver les défauts qu'il peint, il faut sans doute qu'il ne fasse plus de comédies.

MOLIÈRE.- "Ma foi, Chevalier, tu veux justifier Molière, et épargner notre ami que voilà.

LA GRANGE.- "Point du tout, c'est toi qu'il épargne, et nous trouverons d'autres juges.

MOLIÈRE.- "Soit; mais dis-moi, Chevalier, crois-tu pas que ton Molière est épuisé maintenant, et qu'il ne trouvera plus de matière pour...

BRÉCOURT.- "Plus de matière? Eh, mon pauvre Marquis nous lui en fournirons toujours assez, et nous ne prenons guère le chemin de nous rendre sages pour tout ce qu'il fait, et tout ce qu'il dit."

MOLIÈRE.- Attendez, il faut marquer davantage tout cet endroit, écoutez-le-moi dire un peu. "Et qu'il ne trouvera plus de matière pour... - Plus de matière! Hé, mon pauvre Marquis, nous lui en fournirons toujours assez, et nous ne prenons guère le chemin de nous rendre sages pour tout ce qu'il fait et tout ce qu'il dit. Crois-tu qu'il ait épuisé dans ses comédies tout le ridicule des hommes? Et sans sortir de la cour, n'a-t-il pas encore vingt caractères de gens où il n'a point touché? N'a-t-il pas, par exemple, ceux qui se font les plus grandes amitiés du monde, et qui le dos tourné font galanterie de se déchirer l'un l'autre? N'a-t-il pas ces adulateurs à outrance, ces flatteurs insipides qui n'assaisonnent d'aucun sel les louanges qu'ils donnent, et dont toutes les flatteries ont une douceur fade qui fait mal au cœur à ceux qui les écoutent? N'a-t-il pas ces lâches courtisans de la faveur, ces perfides adorateurs de la fortune, qui vous encensent dans la prospérité, et vous accablent dans la disgrâce? N'a-t-il pas ceux qui sont toujours mécontents de la cour, ces suivants inutiles, ces incommodes assidus, ces gens, dis-je, qui pour services ne peuvent compter que des importunités, et qui veulent que l'on les récompense d'avoir obsédé le prince dix ans durant? N'a-t-il pas ceux qui

ha ragione; perché mai voler identificare tutti i suoi gesti e tutte le sue parole, e cercare di procurargli litigi, dicendo ad alta voce: “Rappresenta il tale”, quando si tratta di cose che possono succedere a cento persone? Come il compito della commedia è quello di rappresentare in generale tutti i difetti degli uomini, e soprattutto degli uomini del nostro tempo, è impossibile a Molière fare un carattere che non si riscontri in qualcuno; e se si deve accusarlo di aver pensato tutte le persone in cui si possono trovare i difetti che dipinge, bisogna che d’ora in poi egli non faccia più commedie.

MOLIÈRE.- “In fede, mia, Cavaliere, vuoi giustificare Molière e risparmiare questo nostro amico.

BRÉCOURT.- “Al contrario, è te che vuole risparmiare; cercheremo altri giudici.

MOLIÈRE.- “D’accordo; ma dimmi, Cavaliere, pensi che il tuo Molière sia ormai inaridito, e che non troverà altra materia per...

BRÉCOURT.- “Altra materia? Eh, mio povero Marchese, noi gliene forniremo sempre tanta, e non ci avviamo a diventare saggi grazie a tutto quello che lui fa e dice.

MOLIÈRE.- Aspettate, bisogna sottolineare un po’ di più tutto questo passaggio. Ascoltatemmi come lo dico: “E che non troverà altra materia per...- Altra materia? Eh, mio povero Marchese, noi gliene forniremo sempre tanta, e non ci avviamo a diventare saggi grazie a tutto quello che lui fa e dice. Credi che abbia esaurito nelle sue commedie tutto il ridicolo degli uomini? E senza uscire dalla corte, non ci sono ancora tanti caratteri che non ha ancora trattato? Non ci sono, per esempio, quelli che si dichiarano la più stretta amicizia e che, girato l’angolo, si divertono a distruggersi l’un l’altro? Non ci sono quegli adulatori a oltranza, quegli insipidi lusingatori che non danno alcun sale alle loro lodi, e le cui lusinghe hanno un sapore scipito, che nausea chi le ascolta? Non ci sono quei vili cortigiani del favore, quei perfidi adoratori della fortuna, che v’incensano nella prosperità e vi abbattano nella disgrazia? Non ci sono quelli che sono sempre scontenti della corte, quegli inutili confidenti, quegli incomodi amici, quella gente, dico, che per merito non ha che i fastidi creati, e che vuole essere ricompensata per aver tormentato il principe per dieci anni di fila? Non ci sono quelli che

caressent également tout le monde, qui promènent leurs civilités à droit et à gauche, et courent à tous ceux qu'ils voient avec les mêmes embrassades, et les mêmes protestations d'amitié? "Monsieur votre très humble serviteur. - Monsieur je suis tout à votre service. - Tenez-moi des vôtres, mon cher. - Faites état de moi, Monsieur, comme du plus chaud de vos amis. - Monsieur, je suis ravi de vous embrasser. - Ah! Monsieur, je ne vous voyais pas. Faites-moi la grâce de m'employer, soyez persuadé que je suis entièrement à vous. Vous êtes l'homme du monde que je révère le plus; il n'y a personne que j'honore à l'égal de vous. Je vous conjure de le croire; je vous supplie de n'en point douter. - Serviteur. - Très humble valet". Va, va, Marquis, Molière aura toujours plus de sujets qu'il n'en voudra, et tout ce qu'il a touché jusqu'ici n'est rien que bagatelle, au prix de ce qui reste." Voilà à peu près comme cela doit être joué.

BRÉCOURT.- C'est assez.

MOLIÈRE.- Poursuivez.

BRÉCOURT.- "Voici Climène, et Élise."

MOLIÈRE.- Là-dessus vous arriverez toutes deux. (*À Mademoiselle du Parc.*) Prenez bien garde vous à vous déhancher comme il faut, et à faire bien des façons, cela vous contraindra un peu, mais qu'y faire? Il faut parfois se faire violence.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- "Certes, Madame, je vous ai reconnue de loin, et j'ai bien vu à votre air que ce ne pouvait être une autre que vous.

MADemoisELLE DU PARC.- "Vous voyez, je viens attendre ici la sortie d'un homme avec qui j'ai une affaire à démêler.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- "Et moi de même."

MOLIÈRE.- Mesdames voilà des coffres qui vous serviront de fauteuils.

MADemoisELLE DU PARC.- "Allons, Madame, prenez place, s'il vous plaît.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- "Après vous, Madame."

MOLIÈRE.- Bon, après ces petites cérémonies muettes chacun prendra place, et parlera assis, hors les marquis, qui tantôt se lèveront, et tantôt s'assoieront suivant leur inquiétude naturelle. "Parbleu, Chevalier, tu devrais faire prendre médecine à tes canons.

BRÉCOURT.- "Comment?

lodano ugualmente tutti, che distribuiscono la loro cortesia a destra e a sinistra e corrono da tutti quelli che incontrano con gli stessi abbracci e le stesse profferte di amicizia? “Signore, vostro servo umilissimo. – Signore, sono ai vostri ordini. – Consideratemi tra i vostri. – Contatemi, Signore, come il vostro più intimo amico. – Signore, sono felice di abbracciarvi. – Ah, Signore, non vi avevo visto. Fatemi grazia, servitevi di me; siate certo che sono interamente vostro. Voi siete l’uomo al mondo che più riverisco; non c’è nessuno che onori quanto voi. Vi scongiuro di crederlo; vi supplico di non dubitarne. – Servo – Umile schiavo”. Va, va, Marchese, Molière avrà sempre più argomenti del dovuto, e ciò che ha toccato finora non è che una sciocchezza, rispetto al resto.” Ecco più o meno come la battuta deve essere recitata.

BRÉCOURT.- Va bene.

MOLIÈRE.- Continuate.

BRÉCOURT.- “Ecco Climene e Elisa.”

MOLIÈRE.- A questo punto entrate tutte e due. (*A Mademoiselle du Parc.*) Ricordatevi di ancheggiare come si deve e di fare molte smorfie; questo vi disturberà un poco, ma che fare? Talvolta bisogna farsi violenza.

MADemoISELLE MOLIÈRE.- “Certo, Signora, vi ho riconosciuta da lontano, e ho capito bene dal vostro comportamento che non poteva trattarsi di nessun’altra.

MADemoISELLE DU PARC.- “Vedete, vengo qui ad aspettare l’uscita di un uomo con cui devo sbrogliare un problema.

MADemoISELLE MOLIÈRE.- “Anch’io.”

MOLIÈRE.- Signore, ecco dei bauli che vi serviranno da poltrone.

MADemoISELLE DU PARC.- “Vi prego, Signora, sedetevi, per favore.

MADemoISELLE MOLIÈRE.- “Dopo di voi, Signora.”

MOLIÈRE.- Bene, dopo queste piccole cerimonie, ciascuno si siede e parla da seduto, a parte i marchesi che ora si alzano, ora si siedono, a seconda della loro naturale irrequietezza. “Perbacco, Cavaliere, dovresti medicare i tuoi pizzi.”²³

BRÉCOURT.- “Come?”

MOLIÈRE.- “Ils se portent fort mal.

BRÉCOURT.- “Serviteur à la turlupinade.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Mon Dieu, Madame, que je vous trouve le teint d’une blancheur éblouissante, et les lèvres d’un couleur de feu surprenante!

MADemoisELLE DU PARC.- “Ah! que dites-vous là, Madame? ne me regardez point, je suis du dernier laid aujourd’hui.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Eh, Madame, levez un peu votre coiffe.

MADemoisELLE DU PARC.- “Fi, je suis épouvantable, vous dis-je, et je me fais peur à moi-même.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Vous êtes si belle.

MADemoisELLE DU PARC.- “Point, point.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Montrez-vous.

MADemoisELLE DU PARC.- “Ah! fi donc, je vous prie.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “De grâce.

MADemoisELLE DU PARC.- “Mon Dieu, non.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Si fait.

MADemoisELLE DU PARC.- “Vous me désespérez.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Un moment.

MADemoisELLE DU PARC.- “Ahy.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Résolument vous vous montrerez, on ne peut point se passer de vous voir.

MADemoisELLE DU PARC.- “Mon Dieu, que vous êtes une étrange personne, vous voulez furieusement ce que vous voulez.

MADemoisELLE MOLIÈRE.- “Ah! Madame, vous n’avez aucun désavantage à paraître au grand jour je vous jure. Les méchantes gens qui assuraient que vous mettiez quelque chose; vraiment je les démentirai bien maintenant.

MADemoisELLE DU PARC.- “Hélas! je ne sais pas seulement ce qu’on appelle mettre quelque chose. Mais où vont ces dames?

MOLIÈRE.- “Stanno molto male.

BRÉCOURT.- “Servo, per la facezia.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Mio Dio, Signora, trovo che il vostro incarnato è di una bianchezza abbagliante, e le labbra di un color fuoco sorprendente.

MADemoiselle DU PARC.- “Ah, cosa dite, Signora? Non guardatemi, oggi sono terribilmente brutta.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Oh, Signora, spostate un po' la vostra accinciatura.

MADemoiselle DU PARC.- “No, sono spaventosa, vi dico, faccio paura a me stessa.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Siete così bella.

MADemoiselle DU PARC.- “No, no.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Fatevi vedere.

MADemoiselle DU PARC.- “Ma no, vi prego.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Per favore.

MADemoiselle DU PARC.- “Mio Dio, no.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Sì, vi dico.

MADemoiselle DU PARC.- “Mi fate disperare.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Un momento.

MADemoiselle DU PARC.- “Ahi.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Assolutamente dovete mostrarvi, non possiamo evitare di guardarvi.

MADemoiselle DU PARC.- “Mio Dio, siete una strana persona, volete furiosamente quello che volete.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “Ah, Signora! Non avete nessuno svantaggio ad apparire in piena luce, ve lo giuro. Che gente cattiva era quella che assicurava che voi metteste qualcosa sul viso; ora la smentirò davvero.

MADemoiselle DU PARC.- “Ahimè! non so nemmeno cosa sia mettersi qualcosa. Ma dove vanno quelle signore?

SCÈNE V

MADemoiselle DE BRIE, MADemoiselle DU PARC, etc.

MADemoiselle DE BRIE.- “Vous voulez bien, Mesdames, que nous vous donnions en passant la plus agréable nouvelle du monde. Voilà Monsieur Lysidas qui vient de nous avertir qu'on a fait une pièce contre Molière, que les grands comédiens vont jouer.

MOLIÈRE.- “Il est vrai, on me l'a voulu lire, et c'est un nommé Br... Brou... Brossaut qui l'a faite.

DU CROISY.- “Monsieur, elle est affichée sous le nom de Boursaut, mais à vous dire le secret, bien des gens ont mis la main à cet ouvrage, et l'on en doit concevoir une assez haute attente. Comme tous les auteurs, et tous les comédiens regardent Molière comme leur plus grand ennemi, nous nous sommes tous unis pour le desservir; chacun de nous a donné un coup de pinceau à son portrait, mais nous nous sommes bien gardés d'y mettre nos noms; il lui aurait été trop glorieux de succomber aux yeux du monde, sous les efforts de tout le Parnasse; et pour rendre sa défaite plus ignominieuse, nous avons voulu choisir tout exprès un auteur sans réputation.

MADemoiselle DU PARC.- “Pour moi je vous avoue que j'en ai toutes les joies imaginables.

MOLIÈRE.- “Et moi aussi. Par le sang bleu le railleur sera raillé, il aura sur les doigts ma foi!

MADemoiselle DU PARC.- “Cela lui apprendra à vouloir satiriser tout. Comment? cet impertinent ne veut pas que les femmes aient de l'esprit, il condamne toutes nos expressions élevées, et prétend que nous parlions toujours terre à terre.

MADemoiselle DE BRIE.- “Le langage n'est rien; mais il censure tous nos attachements quelque innocents qu'ils puissent être, et de la façon qu'il en parle, c'est être criminelle que d'avoir du mérite.

MADemoiselle DU CROISY.- “Cela est insupportable, il n'y a pas une femme qui puisse plus rien faire, que ne laisse-t-il en repos nos maris, sans leur ouvrir les yeux, et leur faire prendre garde à des choses, dont ils ne s'avisent pas.

MADemoiselle BÉJART.- “Passe pour tout cela, mais il satirise même les

SCENA V

MADemoiselle de BRIE, MADemoiselle du PARC, ecc.

MADemoiselle de BRIE.- “Signore, volete, che vi diamo la notizia più divertente? Ecco il Signor Lisida,²⁴ che viene ad avvertirci che è stata scritta una commedia contro Molière, che i grandi Comici²⁵ stanno per recitare.

MOLIÈRE.- “È vero, hanno voluto leggermela, è un certo Br... Brou... Brossaut²⁶ che l’ha scritta.

DU CROISY.- “Signore, è presentata sotto il nome di Boursault, ma in verità molti si sono dati da fare per comporre quest’opera, e su di lei c’è una grande attesa. Poiché tutti gli attori e tutti gli autori considerano Molière il loro peggiore nemico, ci siamo uniti tutti insieme per nuocergli; ciascuno di noi ha dato un colpo di pennello al suo ritratto, ma ci siamo ben guardati dal mettere il nostro nome; sarebbe stato troppo glorioso per lui soccombere davanti agli occhi del mondo sotto lo sforzo di tutto il Parnaso; anzi, per rendere la sua sconfitta più ignominiosa, abbiamo scelto apposta un autore di nessuna fama.

MADemoiselle du PARC.- “Quanto a me, vi assicuro che ne sono assolutamente felice.

MOLIÈRE.- “Anch’io. Sangue di Bacco, lo schernitore sarà schernito, e sarà anche ben castigato!

MADemoiselle du PARC.- “Così imparerà a mettere tutto in satira. Come? quell’impertinente non vuole che le donne abbiano spirito, condanna tutte le nostre espressioni elevate e pretende che parliamo sempre terra a terra.

MADemoiselle de BRIE.- “Il linguaggio non è niente; egli critica tutti i nostri affetti, per quanto possano essere innocenti, e secondo lui avere del merito è essere criminali.

MADemoiselle du CROISY.- “Questo è insopportabile, non c’è più una donna che possa far nulla; perché non lascia tranquilli i nostri mariti, senza aprire loro gli occhi e metterli in guardia su cose di cui nemmeno si accorgono?

MADemoiselle BÉJART.- “Accettiamo anche questo, ma egli mette in sa-

femmes de bien, et ce méchant plaisant leur donne le titre d'honnêtes diablesses.

MADemoiselle MoLiÈRE.- "C'est un impertinent, il faut qu'il en ait tout le soûl.

Du Croisy.- "La représentation de cette comédie, Madame, aura besoin d'être appuyée, et les comédiens de l'Hôtel...

MADemoiselle Du Parc.- "Mon Dieu, qu'ils n'appréhendent rien, je leur garantis le succès de leur pièce corps pour corps.

MADemoiselle MoLiÈRE.- "Vous avez raison, Madame, trop de gens sont intéressés à la trouver belle. Je vous laisse à penser si tous ceux qui se croient satirisés par Molière, ne prendront pas l'occasion de se venger de lui en applaudissant à cette comédie.

Brécourt.- "Sans doute, et pour moi je réponds de douze marquis, de six précieuses, de vingt coquettes, et de trente cocus, qui ne manqueront pas d'y battre des mains.

MADemoiselle MoLiÈRE.- "En effet. Pourquoi aller offenser toutes ces personnes-là, et particulièrement les cocus, qui sont les meilleurs gens du monde?

MoLiÈRE.- "Par la sang bleu, on m'a dit qu'on le va dauber lui et toutes ses comédies de la belle manière, et que les comédiens et les auteurs, depuis le cèdre jusqu'à l'hysope sont diablement animés contre lui.

MADemoiselle MoLiÈRE.- "Cela lui sied fort bien, pourquoi fait-il de méchantes pièces que tout Paris va voir, et où il peint si bien les gens que chacun s'y connaît? Que ne fait-il des comédies comme celles de Monsieur Lysidas? Il n'aurait personne contre lui, et tous les auteurs en diraient du bien. Il est vrai que de semblables comédies n'ont pas ce grand concours de monde; mais en revanche elles sont toujours bien écrites, personne n'écrit contre elles, et tous ceux qui les voient meurent d'envie de les trouver belles.

Du Croisy.- "Il est vrai que j'ai l'avantage de ne me point faire d'ennemis, et que tous mes ouvrages ont l'approbation des savants.

MADemoiselle MoLiÈRE.- "Vous faites bien d'être content de vous, cela vaut mieux que tous les applaudissements du public, et que tout l'argent qu'on saurait gagner aux pièces de Molière. Que vous importe qu'il

tira anche le donne per bene, e quel cattivo spirito le chiama “demoni virtuosi”.²⁷

MADemoiselle Molière.- “È un impertinente, e deve avere tutto quello che si merita.

Du Croisy.- “La rappresentazione di questa commedia, Signora, dovrà essere sostenuta, e i comici dell’Hôtel...

MADemoiselle Du Parc.- “Assolutamente non devono temere nulla, io garantisco personalmente il successo della loro commedia.

MADemoiselle Molière.- “Avete ragione, Signora, troppe persone hanno interesse a trovarla bella. Pensate un po’ se tutti quelli che credono di essere stati messi in satira da Molière non coglieranno l’occasione di vendicarsi di lui, andando ad applaudire questa commedia.

Brécourt.- “Senza dubbio; io rispondo per dodici marchesi, sei preziose, venti civette e trenta cornuti, che certamente non mancheranno di venire ad applaudire la commedia.

MADemoiselle Molière.- “Ben detto. Perché poi andare ad offendere tutte queste persone, e in particolare i cornuti, che sono le persone migliori?

Molière.- “Sangue di Bacco, mi è stato detto che prenderanno in giro nel modo migliore lui e tutte le sue commedie, e che gli attori e gli autori, dal cedro all’issopo,²⁸ sono furiosamente scatenati contro di lui.

MADemoiselle Molière.- “Gli sta molto bene; perché scrive delle brutte commedie che tutta Parigi va a vedere, in cui dipinge le persone così bene, che ciascuno vi si riconosce? Perché non fa delle commedie come quelle di Lisida? Nessuno si metterebbe contro di lui e tutti gli autori ne parlerebbero bene. È vero che le commedie di questo tipo non hanno un grande afflusso di persone; però sono sempre ben scritte, nessuno scrive male contro di loro e tutti quelli che le vedono muoiono dal desiderio di trovarle belle.

Du Croisy.- “È vero che io ho il vantaggio di non farmi mai dei nemici, e tutte le mie opere ottengono l’approvazione degli esperti.

MADemoiselle Molière.- “Avete ragione di essere contento di voi, questo è meglio di tutti gli applausi del pubblico e di tutti i soldi che si potrebbero ottenere con le commedie di Molière. Che cosa ve ne impor-

viennent du monde à vos comédies, pourvu qu'elles soient approuvées par messieurs vos confrères.

LA GRANGE.- "Mais quand jouera-t-on *Le Portrait du peintre*?"

DU CROISY.- "Je ne sais, mais je me prépare fort à paraître des premiers sur les rangs, pour crier "Voilà qui est beau."

MOLIÈRE.- "Et moi de même parbleu.

LA GRANGE.- "Et moi aussi, Dieu me sauve.

MADemoiselle DU PARC.- "Pour moi j'y payerai de ma personne comme il faut, et je réponds d'une bravoure d'approbation qui mettra en déroute tous les jugements ennemis, c'est bien la moindre chose que nous devons faire, que d'épauler de nos louanges le vengeur de nos intérêts.

MADemoiselle MOLIÈRE.- "C'est fort bien dit.

MADemoiselle DE BRIE.- "Et ce qu'il nous faut faire toutes.

MADemoiselle BÉJART.- "Assurément.

MADemoiselle DU CROISY.- "Sans doute.

MADemoiselle HERVÉ.- "Point de quartier à ce contrefaiseur de gens.

MOLIÈRE.- "Ma foi, Chevalier, mon ami, il faudra que ton Molière se cache.

BRÉCOURT.- "Qui lui? Je te promets Marquis qu'il fait dessein d'aller sur le théâtre rire avec tous les autres du portrait qu'on a fait de lui.

MOLIÈRE.- "Parbleu ce sera donc du bout des dents qu'il y rira.

BRÉCOURT.- "Va, va, peut-être qu'il y trouvera plus de sujets de rire que tu ne penses. On m'a montré la pièce, et comme tout ce qu'il y a d'agréable, sont effectivement les idées qui ont été prises de Molière, la joie que cela pourra donner n'aura pas lieu de lui déplaire sans doute; car pour l'endroit où on s'efforce de le noircir, je suis le plus trompé du monde si cela est approuvé de personne. Et quant à tous les gens qu'ils ont tâché d'animer contre lui, sur ce qu'il fait, dit-on, des portraits trop ressemblants, outre que cela est de fort mauvaise grâce, je ne vois rien de plus ridicule et de plus mal repris, et je n'avais pas cru jusqu'ici que ce fût un sujet de blâme pour un comédien, que de peindre trop bien les hommes.

ta che venga della gente alle vostre commedie, purché esse siano approvate dai signori vostri colleghi.

LA GRANGE.- “Ma quando si rappresenterà *Il Ritratto del pittore*?”

DU CROISY.- “Non lo so, ma mi preparo ad arrivare fra i primi a teatro, per gridare: “Questo è veramente bello!”

MOLIÈRE.- “Anche io, diamine!

LA GRANGE.- “Ed io lo stesso, per Dio.

MADemoiselle DU PARC.- “Quanto a me, pagherei proprio di persona e m’impegno a manifestare un ardore che sconfiggerà tutti i pareri nemici; spalleggiare con le nostre lodi il vendicatore dei nostri interessi, è proprio la minima cosa che possiamo fare.

MADemoiselle MOLIÈRE.- “È molto ben detto.

MADemoiselle DE BRIE.- “Ed è quello che dovremo fare tutte noi.

MADemoiselle BÉJART.- “Sicuramente.

MADemoiselle DU CROISY.- “Senza dubbio.

MADemoiselle HERVÉ.- “Non diamo nessun quartiere a quel contrafattore di persone.

MOLIÈRE.- “In fede mia, Cavaliere, amico mio, bisognerà che il tuo Molière vada a nascondersi.

BRÉCOURT.- “Chi, lui? Ti assicuro, Marchese, che egli si ripropone di andare a teatro a ridere con tutti gli altri del ritratto che si fa di lui.

MOLIÈRE.- “Ma allora dovrà ridere a denti stretti.

BRÉCOURT.- “Va, va, forse troverà più occasioni di ridere di quanto pensi. Mi è stata mostrata la commedia, e siccome tutto quello che essa ha di piacevole è costituito dalle idee prese da Molière, la gioia che essa potrà dare non gli dispiacerà affatto; e a proposito di quella parte su cui ci si sforza di diffamarlo,²⁹ sono assolutamente sicuro che ciò non è approvato da nessuno. Quanto alle persone che hanno cercato di scatenare contro di lui, perché egli fa – si dice – dei ritratti troppo verosimili, oltre al fatto che questo è del tutto fuori luogo, non vedo nulla di più ridicolo e di peggio rappresentato, e non avevo mai creduto, finora, che fosse argomento di critica per un comico quello di dipingere bene gli uomini.

LA GRANGE.- “Les comédiens m’ont dit qu’ils l’attendaient sur la réponse, et que...”

BRÉCOURT.- “Sur la réponse! Ma foi je le trouverais un grand fou, s’il se mettait en peine de répondre à leurs invectives, tout le monde sait assez de quel motif elles peuvent partir; et la meilleure réponse qu’il leur puisse faire, c’est une comédie qui réussisse comme toutes ses autres. Voilà le vrai moyen de se venger d’eux comme il faut, et de l’humeur dont je les connais; je suis fort assuré qu’une pièce nouvelle qui leur enlèvera le monde les fâchera bien plus, que toutes les satires qu’on pourrait faire de leurs personnes.

MOLIÈRE.- “Mais, Chevalier...”

MADemoiselle BÉJART.- Souffrez que j’interrompe pour un peu la répétition, voulez-vous que je vous die? Si j’avais été en votre place, j’aurais poussé les choses autrement. Tout le monde attend de vous une réponse vigoureuse, et après la manière dont on m’a dit que vous étiez traité dans cette comédie, vous étiez en droit de tout dire contre les comédiens, et vous deviez n’en épargner aucun.

MOLIÈRE.- J’enrage de vous ouïr parler de la sorte, et voilà votre manie à vous autres femmes. Vous voudriez que je prisse feu d’abord contre eux, et qu’à leur exemple j’allasse éclater promptement en invectives et en injures. Le bel honneur que j’en pourrais tirer, et le grand dépit que je leur ferais. Ne se sont-ils pas préparés de bonne volonté à ces sortes de choses? Et lorsqu’ils ont délibéré s’ils joueraient *Le Portrait du peintre*, sur la crainte d’une riposte, quelques-uns d’entre eux n’ont-ils pas répondu “Qu’il nous rende toutes les injures qu’il voudra, pourvu que nous gagnions de l’argent”? N’est-ce pas là, la marque d’une âme fort sensible à la honte, et ne me vengerais-je pas bien d’eux, en leur donnant ce qu’ils veulent bien recevoir?

MADemoiselle DE BRIE.- Ils se sont fort plaints toutefois de trois, ou quatre mots que vous avez dits d’eux dans *La Critique*, et dans vos *Précieuses*.

MOLIÈRE.- Il est vrai, ces trois ou quatre mots sont fort offensants, et ils ont grande raison de les citer. Allez, allez, ce n’est pas cela. Le plus grand mal que je leur aie fait, c’est que j’ai eu le bonheur de plaire un peu plus qu’ils n’auraient voulu, et tout leur procédé depuis que nous sommes

LA GRANGE.- “I comici mi hanno detto che aspettavano la sua risposta, e che...”

BRÉCOURT.- “La sua risposta! In fede mia lo troverei un vero pazzo, se decidesse di rispondere alle loro invettive; tutti sanno molto bene da quale ragione esse possono partire, e la migliore risposta ch’egli possa dare è una commedia che abbia il successo di tutte le altre. Ecco il vero mezzo di vendicarsi come si deve di loro e del loro umore; sono sicurissimo che una nuova commedia, che porterà via i loro spettatori, li irriterà molto di più di tutte le satire che si potrebbero fare sulle loro persone.

MOLIÈRE.- “Ma, Cavaliere...”

MADemoiselle BÉJART.- Permettetemi d’interrompere un momento la prova, volete che ve lo dica? Se fossi stata al vostro posto, avrei impostato il discorso diversamente. Tutti aspettano da voi una risposta forte, e da quello che mi hanno detto su come vi hanno trattato in questa commedia, avevate il diritto di dire tutto contro i comici, senza risparmiarne nessuno.

MOLIÈRE.- Mi mandate in bestia se vi sento parlare in questo modo, ecco la mania che hanno tutte le donne. Voi vorreste che io prendessi subito fuoco contro di loro e che, sul loro esempio, incominciassi immediatamente a scagliare invettive e ingiurie. Che bell’onore ne avrei, e che dispetto farei loro! Non si sono forse adeguatamente preparati a questo tipo di cose? E quando hanno deciso di rappresentare *Il Ritratto del pittore*, aspettando una mia risposta, alcuni di loro non hanno affermato: “Che egli ci dica tutte le ingiurie possibili, purché noi guadagniamo dei soldi”? Non è forse questo l’indizio di un’anima molto sensibile al disonore, e io non mi vendicherei, dando loro quello che essi vogliono ricevere?

MADemoiselle DE BRIE.- Si sono lamentati, tuttavia, di tre o quattro parole che avete detto di loro nella *Critica* e anche nelle *Preziose*.

MOLIÈRE.- È vero, quelle tre o quattro parole sono molto offensive, e hanno perfettamente ragione di citarle. Via, via, non è questo. Il più gran male che io abbia fatto, è che ho avuto la fortuna di piacere un po’ più di quanto avrebbero voluto, e tutto il loro procedere, da quando siamo

venus à Paris a trop marqué ce qui les touche; mais laissons-les faire tant qu'ils voudront, toutes leurs entreprises ne doivent point m'inquiéter. Ils critiquent mes pièces, tant mieux, et Dieu me garde d'en faire jamais qui leur plaise, ce serait une mauvaise affaire pour moi.

MADemoiselle de BRIE.- Il n'y a pas grand plaisir pourtant à voir déchirer ses ouvrages.

MOLIÈRE.- Et qu'est-ce que cela me fait? N'ai-je pas obtenu de ma comédie tout ce que j'en voulais obtenir, puisqu'elle a eu le bonheur d'agréer aux augustes personnes, à qui particulièrement je m'efforce de plaire? N'ai-je pas lieu d'être satisfait de sa destinée, et toutes leurs censures ne viennent-elles pas trop tard? Est-ce moi, je vous prie, que cela regarde maintenant; et lorsqu'on attaque une pièce qui a eu du succès, n'est-ce pas attaquer plutôt le jugement de ceux qui l'ont approuvée, que l'art de celui qui l'a faite?

MADemoiselle de BRIE.- Ma foi, j'aurais joué ce petit Monsieur l'auteur, qui se mêle d'écrire contre des gens qui ne songent pas à lui.

MOLIÈRE.- Vous êtes folle. Le beau sujet à divertir la cour, que Monsieur Boursaut. Je voudrais bien savoir de quelle façon on pourrait l'ajuster pour le rendre plaisant, et si quand on le bernerait sur un théâtre, il serait assez heureux pour faire rire le monde, ce lui serait trop d'honneur, que d'être joué devant une auguste assemblée, il ne demanderait pas mieux; et il m'attaque de gaieté de cœur pour se faire connaître, de quelque façon que ce soit. C'est un homme qui n'a rien à perdre, et les comédiens ne me l'ont déchaîné, que pour m'engager à une sottise guerre, et me détourner par cet artifice des autres ouvrages que j'ai à faire; et cependant vous êtes assez simples pour donner toutes dans ce panneau, mais enfin j'en ferai ma déclaration publiquement. Je ne prétends faire aucune réponse à toutes leurs critiques, et leurs contre-critiques. Qu'ils disent tous les maux du monde de mes pièces, j'en suis d'accord. Qu'ils s'en saisissent après nous, qu'ils les retournent comme un habit pour les mettre sur leur théâtre, et tâchent à profiter de quelque agrément qu'on y trouve, et d'un peu de bonheur que j'ai, j'y consens, ils en ont besoin; et je serai bien aise de contribuer à les faire subsister, pourvu qu'ils se contentent de ce que je puis leur accorder avec bienséance. La courtoisie doit avoir des bornes, et il y a des choses qui ne font rire, ni les spectateurs, ni celui dont on parle. Je leur abandonne de bon cœur

arrivati a Parigi, ha rivelato fin troppo che cosa li turba; ma lasciamoli fare, finché ne avranno voglia; tutte le loro iniziative non mi devono inquietare. Criticano le mie opere, tanto meglio, e Dio mi aiuti a non farne mai una che a loro piaccia, sarebbe un cattivo affare per me.

MADemoiselle de BRIE.- Però non fa un gran piacere veder dilaniare le proprie opere.

MOLIÈRE.- E perché mai? Non ho ottenuto dalla mia commedia tutto quello che volevo ottenere, poiché ha avuto la fortuna di essere gradita alle auguste persone a cui in particolare mi sforzo di piacere? Non ho ragione di essere soddisfatto del suo destino, e tutte le loro censure non arrivano troppo tardi? Vi prego, sono io che questo comportamento riguarda; e quando si attacca un'opera che ha avuto successo, non significa attaccare il giudizio di quelli che l'hanno approvata, piuttosto che l'arte di chi l'ha fatta?

MADemoiselle de BRIE.- Io, invece, avrei messo in scena quel piccolo signor Autore, che s'impiccia di scrivere contro perone che non pensano a lui.

MOLIÈRE.- Siete matta. Che bell'argomento per far ridere la corte, quel Signor Boursault! Vorrei sapere in che modo si potrebbe adattarlo per renderlo divertente e se, sbeffeggiandolo in un teatro, egli fosse così felice da far ridere il pubblico, sarebbe per lui troppo onore essere recitato davanti a un'augusta assemblea, non chiederebbe niente di meglio; anzi, mi attacca deliberatamente per farsi conoscere, in qualunque modo possibile. È un uomo che non ha nulla da perdere, e i comici me l'hanno scatenato contro, per impegnarmi in una sciocca guerra e distogliermi con questo artificio dalle altre opere che devo fare; eppure voi siete così semplici da cascare tutte in questa trappola. Ma alla fine, farò pubblicamente la mia dichiarazione. Non pretendo dare nessuna risposta a tutte le loro critiche e le contro-critiche. Dicano tutto il male possibile delle mie opere, sono d'accordo. Che dopo di noi se ne impadroniscano, che le rivoltino come un abito per metterle nel loro teatro, e che cerchino di approfittare di qualche piacevolezza che vi si trova e di un po' della felicità che ho conquistato: lo consento, ne hanno bisogno; e sarò molto lieto di contribuire a farli sussistere, purché essi si accontentino di ciò che io posso concedere convenientemente. La cortesia deve avere dei limiti, e ci sono cose che non fanno ridere né gli spettatori, né quello di cui si parla.

mes ouvrages, ma figure, mes gestes, mes paroles, mon ton de voix, et ma façon de réciter, pour en faire, et dire tout ce qu'il leur plaira, s'ils en peuvent tirer quelque avantage. Je ne m'oppose point à toutes ces choses, et je serai ravi que cela puisse réjouir le monde; mais en leur abandonnant tout cela, ils me doivent faire la grâce de me laisser le reste, et de ne point toucher à des matières de la nature de celles, sur lesquelles on m'a dit qu'ils m'attaquaient dans leurs comédies, c'est de quoi je prierai civilement cet honnête Monsieur qui se mêle d'écrire pour eux; et voilà toute la réponse qu'ils auront de moi.

MADemoiselle BÉJART.- Mais enfin...

MOLIÈRE.- Mais enfin, vous me feriez devenir fou. Ne parlons point de cela davantage, nous nous amusons à faire des discours, au lieu de répéter notre comédie, où en étions-nous? Je ne m'en souviens plus.

MADemoiselle DE BRIE.- Vous en étiez à l'endroit...

MOLIÈRE.- Mon Dieu, j'entends du bruit, c'est le Roi qui arrive assurément, et je vois bien que nous n'aurons pas le temps de passer outre, voilà ce que c'est de s'amuser. Oh bien faites donc pour le reste du mieux qu'il vous sera possible.

MADemoiselle BÉJART.- Par ma foi la frayeur me prend, et je ne saurais aller jouer mon rôle si je ne le répète tout entier.

MOLIÈRE.- Comment, vous ne sauriez aller jouer votre rôle?

MADemoiselle BÉJART.- Non.

MADemoiselle DU PARC.- Ni moi le mien.

MADemoiselle DE BRIE.- Ni moi non plus.

MADemoiselle MOLIÈRE.- Ni moi.

MADemoiselle HERVÉ.- Ni moi.

MADemoiselle DU CROISY.- Ni moi.

MOLIÈRE.- Que pensez-vous donc faire, vous moquez-vous toutes de moi?

SCÈNE VI

BÉJART, MOLIÈRE, etc.

BÉJART.- Messieurs, je viens vous avertir que le Roi est venu, et qu'il attend que vous commenciez.

Io cedo loro di buon cuore le mie opere, la mia figura, i miei gesti, le mie parole, il mio tono di voce e il mio modo di recitare, perché ne facciano e ne dicano tutto quello che a loro piacerà, se possono trarne qualche vantaggio. Non mi oppongo a tutte queste cose, e sarei felicissimo che ciò potesse rallegrare tutti quanti; ma facendo loro questa concessione, essi devono farmi il favore di lasciarmi il resto e non devono toccare certe materie, come quelle su cui mi hanno detto che essi mi attaccano nelle loro commedie;³⁰ di questo pregherò civilmente quell'onesto Signore che s'incarica di scrivere per loro, e questa è tutta la risposta che essi avranno da me.

MADemoiselle BÉJART.- Ma alla fine...

MOLIÈRE.- Ma alla fine, mi farete impazzire. Non parliamo più di tutto questo, non perdiamo tempo a fare dei discorsi, invece di provare la nostra commedia. Dove eravamo arrivati? Non me lo ricordo più.

MADemoiselle DE BRIE.- Eravamo nel punto...

MOLIÈRE.- Mio Dio, sento dei rumori, è sicuramente il Re che arriva, e vedo che non avremo il tempo per andare più avanti, ecco che cosa significa discutere. Ebbene, per il resto fate il meglio che vi sarà possibile.

MADemoiselle BÉJART.- Io, per me, sono presa dal terrore, e non potrei andare a recitare la mia parte se non la provo tutta intera.

MOLIÈRE.- Come, non potete andare a recitare la vostra parte?

MADemoiselle BÉJART.- No.

MADemoiselle DU PARC.- Nemmeno io la mia.

MADemoiselle DE BRIE.- Io tanto meno.

MADemoiselle MOLIÈRE.- Nemmeno io.

MADemoiselle HERVÉ.- Nemmeno io.

MADemoiselle DU CROISY.- Nemmeno io.

MOLIÈRE.- Cosa pensate di fare, mi prendete tutte in giro?

SCENA VI

BÉJART, MOLIÈRE, ecc.

BÉJART.- Signori, vengo ad annunciarvi che il Re è arrivato, e aspetta che voi incominciate.

MOLIÈRE.- Ah! Monsieur, vous me voyez dans la plus grande peine du monde, je suis désespéré à l'heure que je vous parle, voici des femmes qui s'effrayent, et qui disent qu'il leur faut répéter leurs rôles avant que d'aller commencer, nous demandons de grâce encore un moment, le Roi a de la bonté, et il sait bien que la chose a été précipitée. Eh, de grâce, tâchez de vous remettre, prenez courage je vous prie.

MADemoisELLE DU PARC.- Vous devez vous aller excuser.

MOLIÈRE.- Comment m'excuser?

SCÈNE VII

MOLIÈRE, Mlle BÉJART, etc.

UN NECESSAIRE.- Messieurs, commencez donc.

MOLIÈRE.- Tout à l'heure, Monsieur, je crois que je perdrai l'esprit de cette affaire-ci, et...

SCÈNE VIII

MOLIÈRE, Mlle BÉJART, etc.

AUTRE NECESSAIRE.- Messieurs, commencez donc.

MOLIÈRE.- Dans un moment, Monsieur. Et quoi donc, voulez-vous que j'aie l'affront...

SCÈNE IX

MOLIÈRE, Mlle BÉJART, etc.

AUTRE NECESSAIRE.- Messieurs, commencez donc.

MOLIÈRE.- Oui, Monsieur, nous y allons. Eh, que de gens se font de fête, et viennent dire "Commencez donc", à qui le Roi ne l'a pas commandé.

SCÈNE X

MOLIÈRE, Mlle BÉJART, etc.

AUTRE NECESSAIRE.- Messieurs, commencez donc.

MOLIÈRE.- Voilà qui est fait, Monsieur. Quoi donc, recevrai-je la confusion...

MOLIÈRE.- Ah, Signore, mi trovate nel più grande disagio possibile; sono disperato mentre vi parlo; ecco delle donne che hanno paura e affermano che vogliono ancora provare le loro parti prima d'incominciare. Chiediamo, per favore, ancora un momento. Il Re è buono, e sa che la cosa è stata assai precipitosa. Di grazia, cercate di riprendervi, fatevi coraggio, vi prego.

MADemoiselle du Parc.- Dovete andare a chiedere scusa.

MOLIÈRE.- Come chiedere scusa?

SCENA VII

MOLIÈRE, MADemoiselle BÉJART, ecc.

UN LACCHÉ.- Signori, incominciate.

MOLIÈRE.- Subito, Signore, credo che perderò il cervello in questa faccenda, e...

SCENA VIII

MOLIÈRE, MADemoiselle BÉJART, ecc.

UN ALTRO LACCHÉ.- Signori, incominciate.

MOLIÈRE.- Fra un momento, Signore. Come, dunque, volete che io abbia l'affronto...

SCENA IX

MOLIÈRE, MADemoiselle BÉJART, ecc.

UN ALTRO LACCHÉ.- Signori, incominciate.

MOLIÈRE.- Sì, Signore, incominciamo. Ah, quanta gente s'inserisce nel mio problema e viene a dirmi "Incominciate", senza che il Re glielo abbia comandato.

SCENA X

MOLIÈRE, MADemoiselle BÉJART, ecc.

UN ALTRO LACCHÉ.- Signori, incominciate.

MOLIÈRE.- Eccoci, Signore. Come, dovrò ricevere la confusione...

SCÈNE XI

BÉJART, MOLIERE, etc.

MOLIERE.- Monsieur, vous venez pour nous dire de commencer, mais...

BÉJART.- Non, Messieurs, je viens pour vous dire qu'on a dit au Roi l'embaras où vous vous trouviez, et que par une bonté toute particulière il remet votre nouvelle comédie à une autre fois, et se contente pour aujourd'hui de la première que vous pourrez donner.

MOLIERE.- Ah! Monsieur, vous me redonnez la vie, le Roi nous fait la plus grande grâce du monde de nous donner du temps, pour ce qu'il avait souhaité; et nous allons tous le remercier des extrêmes bontés qu'il nous fait paraître.

SCENA XI

BÉJART, MOLIERE, ecc.

MOLIERE.- Signore, venite a dirci d'incominciare, ma...

BÉJART.- No, Signori, vengo a dirvi che è stato detto al Re l'imbarazzo in cui vi trovate, e per una bontà del tutto particolare egli rimanda la vostra nuova commedia a un'altra volta; per oggi si accontenta della prima che vorrete recitare.

MOLIERE.- Ah, Signore! mi restituite la vita, il Re ci fa la grazia più grande del mondo concedendoci del tempo per ottenere quello che aveva chiesto, e noi lo ringraziamo tutti per la straordinaria bontà che ci manifesta.

Le Mariage forcé
Il Matrimonio per forza

Nota introduttiva, traduzione e note di
VINCENZO DE SANTIS

LE MARIAGE FORCÉ

BALLET

du Roi

dansé par sa Majesté, le 29^e
jour de janvier 1664.



À PARIS

par Robert Ballard, seul imprimeur
du Roi pour la musique.

M. DC. LXIV

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: (Scena prima) Sganarello comunica a Geromimo che ha deciso di prendere in moglie la giovane Dorimena, figlia di Alcantore e sorella di Alcidas. Il matrimonio si celebrerà la sera stessa e Sganarello domanda all'amico cosa questi ne pensi. Vista l'età di Sganarello, Geronimo tenta inutilmente di dissuaderlo per poi fingere di assecondarlo nel suo insensato progetto. (Scena 2) Sganarello incontra Dorimena che, accompagnata da un paggio, è intenta a sbrigare delle commissioni per l'organizzazione dell'imminente matrimonio. Il futuro sposo mostra alla ragazza tutto il suo fervore e il suo entusiasmo e questa gli risponde, da furba civetta, con un lungo discorso sulle libertà che si aspetta dalla vita di coppia, per poi congedarsi con la promessa di mandare a Sganarello, ormai in preda allo sconforto, il salato conto dei preparativi delle nozze. (Scena 3) Geronimo incontra Sganarello – che non è più così certo di volersi sposare – e gli consiglia di rivolgersi a due filosofi di sua conoscenza che sapranno certamente fugare ogni suo dubbio. (Scena 4) Sganarello si reca presso l'abitazione di Pancrazio, caricatura del filosofo aristotelico che, incapace di dargli una vera risposta, gli impedisce persino di parlare. L'apice della scena è costituito dall'enumerazione delle lingue e l'incontro si conclude con un furioso Sganarello che rinchiude Pancrazio in casa lanciandogli per buona misura delle pietre. (Scena 5) Sganarello raggiunge la casa del secondo filosofo, lo scettico Marfurio. Anche in questo caso, l'incontro si rivela del tutto inutile: il filosofo, per quanto più serafico del primo, risponde al malcapitato rigirando le sue domande. La scena si conclude con Sganarello che, sempre più fuori di sé, prende a bastonate il filosofo pirroniano. (Scena 6) Deluso dagli inutili colloqui

con i due filosofi, Sganarello si imbatte in due gitanes che si offrono di leggergli la buona ventura. Il responso è ancora una volta vago: quando il malcapitato domanda alle zingares se sarà o meno “cornuto”, le due si allontanano ballando e ridendo di lui. Sganarello decide infine di rivolgersi a un mago: l’incontro con il mago non viene né messo in scena né narrato nella commedia, ma costituiva una delle entrate principali del balletto. (Scena 7) Sganarello incontra nuovamente la futura sposa Dorimena, questa volta accompagnata dall’amante Licasto. Dopo essersi presentato, quest’ultimo si congeda con la promessa di frequentare assiduamente la casa della coppia. Sganarello nutre ormai dei seri dubbi sui sentimenti di Dorimena e decide di ritirare la parola data e rinunciare così al matrimonio. (Scena 8) Su pretesto di non sentirsi fatto per il matrimonio, Sganarello comunica al futuro suocero Alcantore che ha deciso di rinunciare alla mano di Dorimena. Udito ciò, Alcantore promette a Sganarello che gli invierà la sua risposta tramite il figlio Alcidas. (Scena 9) Dopo averlo sfidato inutilmente a duello, Alcidas convince Sganarello a sposarsi a suon di bastonate. (Scena 10) Nell’ultima brevissima scena, Alcidas conduce Sganarello dal padre che, finalmente libero dalle responsabilità parentali, si appresta soddisfatto a celebrare le nozze della viziata Dorimena.

Circa tre anni dopo la creazione dei *Seccatori*, primo esempio di *comédie-ballet* realizzata con la collaborazione di Lully e Beauchamp, il 29 gennaio 1664 Molière mette in scena il suo *Matrimonio per forza*, alla cui rappresentazione prende parte lo stesso Luigi XIV, nel ruolo di uno zingaro danzante.¹ L’opera che la corte si appresta ad ammirare rappresenta una svolta non indifferente rispetto all’esperimento del 1661: se nei *Seccatori* l’inserimento delle coreografie era essenzialmente il risultato di un insieme di circostanze fortuite,² la *pièce* del 1664 costituisce un tentativo più organico di ibridazione di musica, danza e commedia.³ Questa nuova forma di spettacolo, di cui Molière rivendica la paternità già nel paratesto dei *Seccatori*, non appare tuttavia come l’esito di una riflessione teorica precisa da parte dei suoi autori, ma piuttosto come l’adeguamento di forme d’intrattenimento preesistenti (si pensi al balletto di corte cinquecentesco) alle nuove esigenze del pubblico di corte che cercava nel teatro l’evasione, il *divertimento*. Gli “ornamenti” e la partecipazione del re e dei nobili erano spesso fondamentali per la riuscita dell’opera

e l'allestimento dello spettacolo, che non richiedeva per *Il Matrimonio per forza* scenografie particolarmente complesse, fu comunque affidato a Carlo Vigarani.⁴

In questa sua prima veste, *Il Matrimonio per forza* fu salutato a corte come un grande successo e ottenne dalla stampa recensioni generalmente positive: *La Gazette de France* parla di un «piccolo ma molto gradevole balletto». Loret, dal canto suo, parla di un «piacevole Balletto» che mischia il «musicale» con il «comico».⁵ Quello che traspare però dalle impressioni dei contemporanei, è soprattutto l'incertezza definitiva di fronte a un nuovo «genere» ibrido. La *comédie-ballet*, interamente negletta dalla trattatistica erudita,⁶ appare effettivamente come una tipologia drammatica quanto mai legata all'evento spettacolare, poco in sintonia con la sistematizzazione dei generi teatrali che andava delineandosi nel Grand Siècle, tanto che lo stesso Molière come gli editori del tempo sembra curarsi poco della sua etichettatura. Dopo le prime quattro rappresentazioni,⁷ la *comédie-ballet* fu presentata al Palais-Royal (15 febbraio 1664), dove ottenne però un successo piuttosto effimero⁸ e fu ripresa per l'ultima volta a Versailles, nel maggio dello stesso anno, a conclusione dei *Piaceri dell'isola incantata*.

Quando, quattro anni più tardi, *Il Matrimonio per forza* prese il posto del *Medico suo malgrado* come complemento alle rappresentazioni di *Anfitrione* (24 febbraio-11 marzo 1668), il pubblico del Palais-Royal si preparava a vedere un'opera di tutt'altra natura. Ben poco rimaneva di quella «*pièce* molto singolare»,⁹ ormai priva degli «ornamenti» propri del balletto e trasformata in una breve commedia in un atto. La nuova versione, a cui il pubblico riservò una tiepida accoglienza, comportava la soppressione della scena del mago e la trasposizione in racconto del sogno di Sganarello, elementi portanti della *comédie-ballet* nella sua veste originale. La versione del 1664 fu poi riutilizzata nell'estate del 1672 (8 luglio-7 agosto) per accompagnare la creazione della *Contessa d'Escarbagnas*. Già da un anno Molière aveva interrotto la sua collaborazione con Lully, che deteneva ormai il monopolio del teatro in musica, e fu dunque costretto a rivolgersi a Charpentier, che ne riscrisse *in toto* l'accompagnamento musicale.¹⁰ Il nuovo *Matrimonio per forza* si distingue nettamente dalla versione del 1664: agli elementi esotici che ne caratterizzavano le entrate, gli autori preferiscono atmosfere più cupe, dal gusto propriamente grottesco, in netta contraddizione con l'estetica del ballet-

to di corte.¹¹ Ancora una volta, l'opera non ottenne il successo sperato e fu dunque rimpiazzata dal *Borghese gentiluomo*.

La *comédie-ballet* non fu mai pubblicata per intero, né nella prima versione del 1664 né nell'adattamento del 1672.¹² La farsa in un atto fu invece data alle stampe nel 1668, ed è questo il testo ripreso nelle edizioni successive.¹³ *Il Matrimonio per forza* è tra le opere di Molière più raramente tradotte in italiano. Tra le versioni d'epoca, si segnala quella di Gasparo Gozzi, che intraprese la traduzione delle opere complete di Molière, corredata da un'introduzione e da un ricco commento.¹⁴

Considerata dalla critica come un'ampia indagine sul rapporto parola/pensiero e sulla comunicazione, o piuttosto sull'impossibilità di comunicare,¹⁵ l'opera combina la riflessione filosofica sul linguaggio (Forestier la definisce giustamente una «commedia filosofica») a una comicità del gesto propriamente farsesca, eredità dei lazzi della Commedia dell'Arte all'italiana.¹⁶ Nonostante le numerose differenze strutturali riscontrabili nelle tre versioni, l'intreccio rimane essenzialmente immutato. La fonte principale della commedia è stata identificata nel *Terzo Libro* di Rabelais (1546), in cui Panurge s'interroga sulla possibilità di prendere moglie e consulta a tal proposito diversi personaggi.¹⁷ A differenza di Panurge, che decide alla fine di non contrarre matrimonio, Sganarello sarà costretto a sposarsi contro la sua volontà. In questa «piccola farsa»,¹⁸ Molière sembra ancora una volta celare, dietro a una comicità sguaiata che rasenta il triviale, una lucida riflessione sulle aporie della società francese dell'epoca: il riso amaro che scaturisce dal contrasto tra le aspettative del *barbon* Sganarello e la realtà dei fatti che ne contraddice le speranze, fa di questa pièce la condanna dei sogni di un borghese che, in seno a una società rigidamente strutturata come quella del Grand Siècle, dove ognuno ha il suo ruolo, ognuno la sua parte, è punito dalle circostanze proprio perché non in grado di rimanere al posto che gli spetta.¹⁹

VINCENZO DE SANTIS

BIBLIOGRAFIA

M.-Cl. Canova-Green, *Ballet et comédie-ballet sous Louis XIV ou l'illusion de la fête*, «Papers on French Seventeenth Century Literature», XVII, 32, 1990, pp. 253-262. M.-Cl. Canova-Green, *Marginale ou mar-*

ginalisée? *La comédie-ballet moliéresque*, «Littératures classiques», 51, 2004, pp. 317-334. M.-Cl. Canova-Green et A. Veve, *Faire du nouveau avec de l'ancien: la comédie-ballet à l'époque classique*, in W. Brooks et R. Zaiser (éd.), *Theatre, Fiction, and Poetry in the French Long Seventeenth Century/Le Théâtre, le roman, et la poésie à l'âge classique*, Oxford, Peter Lang, 2007, pp. 61-89. A. A. Ciccone *Structures of communication and the comic in Molière's «Mariage Forcé»*, «Neophilologus», 66, 1, 1982, pp. 43-48. J.-F. Couvelaire *Les Thèmes du mariage forcé et du mariage contraire dans le théâtre de Molière*, in J. Truchet (éd.), *Thématique de Molière. Six études d'un inventaire des thèmes de son théâtre*, Paris, Sedes, 1985, pp. 117-151. A. Erskine, *Good and Bad Scepticism in Amphitryon and Le Mariage forcé*, «Seventeenth-Century French Studies», 20, 1998, pp. 17-27. R. Fajon, *La comédie-ballet, fille et héritière du théâtre de cour*, «Littératures classiques», 21, 1994, pp. 207-219. N. Hammond *Quel diable de babillard! «Le Mariage forcé» and the fall from language*, «Nottingham French Studies», 33, 1, 1994, pp. 37-42. Ch. Mazouer, *Le Mariage forcé de Molière, Lully et Beauchamp: Esthétique de la comédie-ballet*, in *Dramaturgies: Langages dramatiques. Mélanges pour J. Scherer*, Paris, Nizet, 1986, pp. 91-98. Ch. Mazouer, *Molière et Marc-Antoine Charpentier*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 41, 1989, pp. 145-160. Ch. Mazouer, *La Comédie ballet: un genre improbable ?*, «Studi Francesi», (Jan-Avr) 2005, pp. 13-21. G. Mongrédien, *Molière et Lully, «XVII^e siècle»*, 99, 1973, pp. 3-15.

LE MARIAGE FORCÉ

Comédie

J. B. P. de MOLIÈRE

Représentée pour la première fois au Louvre
par ordre de sa Majesté, le 29 du mois de janvier 1664
et donnée depuis au public sur le théâtre du Palais-Royal
le 15 du mois de novembre de la même année 1664
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

LES PERSONNAGES

SGANARELLE, Molière.

GÉRONIMO, La Thorillière.

DORIMÈNE, Mademoiselle Du
Parc.

ALCANTOR, Béjart.

LYCANTE, La Grange.

PREMIÈRE BOHÉMIENNE, Made-
moiselle Béjart.

SECONDE BOHÉMIENNE, Made-
moiselle de Brie.

PREMIER DOCTEUR, Brécourt.

SECOND DOCTEUR, Du Croisy.

ARGUMENT

Comme il n'y a rien au monde qui soit si commun que les mariages, et que c'est une chose sur laquelle les hommes ordinairement se tournent le plus en ridicules, il n'est pas merveilleux que ce soit toujours la matière de la plupart des comédies, aussi bien que des ballets, qui sont des comédies muettes; et c'est par là qu'on a pris l'idée de cette comédie-mascarade.

IL MATRIMONIO PER FORZA

Commedia

di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta al Louvre
per ordine di sua Maestà, il 29 del mese di gennaio 1664
e successivamente nel teatro del Palais-Royal
il 15 del mese di novembre dello stesso anno 1664
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

PERSONAGGI

SGANARELLO, Molière.	PRIMA GITANA, Mademoiselle
GERONIMO, La Thorillière.	Béjart.
DORIMENA, Mademoiselle Du Parc.	SECONDA GITANA, Mademoiselle de Brie.
ALCANTORE, Béjart.	PRIMO DOTTORE, Brécourt.
LICASTO, La Grange.	SECONDO DOTTORE, Du Croisy. ¹

ARGOMENTO

Visto che non c'è cosa al mondo più comune dei matrimoni e che il matrimonio è una delle situazioni in cui solitamente gli uomini si rendono più ridicoli, non è cosa strana che questo sia da sempre il soggetto della maggior parte delle commedie e dei balletti, che altro non sono se non commedie mute; ecco come ci è venuta l'idea di questa commedia in maschera.

ACTE PREMIER

SCÈNE PREMIÈRE

Sganarelle demande conseil au Seigneur Géronimo s'il se doit marier ou non. Cet ami lui dit franchement que le mariage n'est guère le fait d'un homme de cinquante ans; mais Sganarelle lui répond qu'il est résolu au mariage; et l'autre, voyant cette extravagance de demander conseil après une résolution prise, lui conseille hautement de se marier, et le quitte en riant.

SCÈNE DEUXIÈME

La maîtresse de Sganarelle arrive, qui lui dit qu'elle est ravie de se marier avec lui pour pouvoir sortir promptement de la sujétion de son père et avoir désormais toutes ses coudées franches; et là-dessus elle lui conte la manière dont elle prétend vivre avec lui, qui sera proprement la naïve peinture d'une coquette achevée. Sganarelle reste seul assez étonné; il se plaint après ce discours, d'une pesanteur de tête épouvantable, et se mettant en un coin du théâtre pour dormir il voit en songe une femme représentée par Mlle Hylaïre, qui chante ce récit:

RÉCIT DE LA BEAUTÉ

*Si l'Amour vous soumet à ses lois inhumaines,
Choisissez en aimant un objet plein d'appas;
Portez, au moins, de belles chaînes,
Et puisqu'il faut mourir, mourez d'un beau trépas,*

*Si l'objet de vos feux ne mérite vos peines,
Sous l'empire d'Amour ne vous engagez pas:
Portez au moins, etc.*

PREMIÈRE ENTRÉE

LA JALOUSIE, LES CHAGRINS et LES SOUPÇONS

LA JALOUSIE: le Sieur Dolivet

LES CHAGRINS: les Sieurs Saint-André et Desbrosses

LES SOUPÇONS: les Sieurs de Lorge et Le Chantre

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sganarello chiede consiglio al Signor Geronimo per sapere se debba o meno sposarsi. L'amico gli dice in tutta franchezza che il matrimonio non si addice a un uomo di cinquant'anni; Sganarello gli risponde invece che è deciso a sposarsi; e l'altro, notando l'assurdità di un consiglio richiesto a decisione già presa, gli consiglia senza mezzi termini di farlo, e se ne va ridendo.

SCENA SECONDA

Arriva la promessa sposa di Sganarello che gli dice di essere felicissima di sposarsi con lui per potersi presto affrancare dalla podestà paterna e andarsene finalmente in giro a briglie sciolte; a tal proposito gli racconta come intende trascorrere la sua vita con lui, in quel che sarà in tutto e per tutto il genuino disegno di una civetta navigata. Rimasto solo e sconcertato, Sganarello lamenta un pesante e terribile mal di testa e, mettendosi a dormire in un angolo della scena, vede comparirgli in sogno una donna, rappresentata da Mlle Hylaire, che canta i versi che seguono:

RACCONTO DELLA BELLEZZA

*Se l'Amore vi soggioga con leggi disumane,
Scegliete come amante un oggetto grazioso
Belle siano almen le vostre catene:
Poiché morir si deve, sia morte un bel riposo,*

*Se il sospirato oggetto non è degno di pene,
Non dovrete ubbidire all'Amore imperioso:
Belle siano almen, ecc...*

PRIMA ENTRATA

LA GELOSIA, LE PENE e I SOSPETTI

LA GELOSIA: Sieur Dolivet

LE PENE: i Sieurs Saint-André e Desbrosses

I SOSPETTI: i Sieurs de Lorge e Le Chantre

DEUXIÈME ENTRÉE
QUATRE PLAISANTS OU GOGUENARDS
LE COMTE D'ARMAGNAC, MESSIEURS D'HEUREUX,
BEAUCHAMP ET DES-AIRS LE JEUNE

ACTE SECOND

SCÈNE PREMIÈRE

Le Sieur Geronimo éveille Sganarelle, qui lui veut conter le songe qu'il vient de faire; mais il lui répond qu'il n'entend rien aux songes, et que sur le sujet du mariage, il peut consulter deux savants, qui sont connus de lui, dont l'un suit la philosophie d'Aristote, et l'autre est pyrrhonien.

SCÈNE DEUXIÈME

Il trouve le premier, qui l'étourdit de son caquet et ne le laisse point parler, ce qui l'oblige à le maltraiter.

SCÈNE TROISIÈME

Ensuite il rencontre l'autre, qui ne lui répond, suivant sa doctrine, qu'en termes qui ne décident rien: il le chasse avec colère, et là-dessus arrivent deux Égyptiens et quatre Égyptiennes.

TROISIÈME ENTRÉE
DEUX ÉGYPTIENS ET QUATRE ÉGYPTIENNES

DEUX ÉGYPTIENS: le Roi, le Marquis de Villeroy

ÉGYPTIENNES: le Marquis de Rassan, les Sieurs Raynal, Noblet et la Pierre

Il prend fantaisie a Sganarelle de se faire dire sa bonne aventure, et rencontrant deux Bohémiennes, il leur demande s'il sera heureux en son mariage. Pour réponse, elles se mettent à danser en se moquant de lui, ce qui l'oblige d'aller trouver un magicien.

SECONDA ENTRATA
QUATTRO BUFFONI O GIULLARI
IL CONTE D'ARMAGNAC, MESSIEURS D'HEUREUX,
BEAUCHAMP E DES-AIRS LE JEUNE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il Signor Geronimo sveglia Sganarello, che vuole raccontargli il sogno che ha appena fatto. Lui gli risponde che non si intende affatto di sogni e che, riguardo al matrimonio, farebbe meglio a consultare due uomini sapienti di sua conoscenza, uno seguace della filosofia d'Aristotele e l'altro pirroniano.

SCENA SECONDA

Sganarello va a trovare il primo saggio, che lo stordisce di chiacchiere e non lo lascia parlare, costringendolo ad arrivare alle mani.

SCENA TERZA

Incontra in seguito l'altro che, in accordo con la propria dottrina, gli dà solamente risposte per nulla risolutive: si infuria e lo scaccia, e a quel punto arrivano due Gitani e quattro Gitane.

TERZA ENTRATA
DUE GITANI E QUATTRO GITANE

I DUE GITANI: il Re, il Marchese de Villeroy

LE GITANE: il Marchese de Rassan, i Sieurs Raynal, Noblet e la Pierre

A Sganarello viene in mente di farsi leggere la sorte e, incontrando due Zingare, domanda loro se il suo matrimonio lo renderà felice. In tutta risposta, queste si mettono a ballare burlandosi di lui, che è così costretto ad andare da un mago.

RÉCIT D'UN MAGICIEN
chanté par Monsieur Destival

Holà!
Qui va là?

Dis-moi vite quel souci
Te peut amener ici.

Mariage
Ce sont de grands mystères
Que ces sortes d'affaires.

Destinée
Je te vais, pour cela, par mes charmes profonds,
Faire venir quatre démons.

Ces gens-là.
Non, non, n'ayez aucune peur,
Je leur ôterai la laideur.

N'effrayez pas.

Des puissances invincibles
Rendent depuis longtemps tous les démons muets;
Mais par signes intelligibles,
Ils répondront à tes souhaits.

QUATRIÈME ENTRÉE

UN MAGICIEN QUI FAIT SORTIR QUATRE DÉMONS

LE MAGICIEN: Monsieur Beauchamp

QUATRE DÉMONS: Messieurs d'Heureux, de Lorge,

Des-Airs l'aîné et le Mercier

Sganarelle les interroge, ils répondent par signes, et sortent en lui faisant les cornes.

RACCONTO DEL MAGO
cantato da Monsieur Destival

*Olà!
Chi va là?*

*Dimmi, che dubbi inauditi
Ti portano in questi siti?*²

Matrimonio
*Son misteri senza pari
Questo genere di affari.*

Destino
*Quattro demoni evocare ti potrò in pochi istanti,
con i miei profondi incanti.*

Gente di quel tipo.
*No, non abbiate timore,
Li priverò d'ogni orrore.*

Non fate paura.
*Delle potenze invincibili
Da tempo hanno ormai reso tutti i demoni muti;
Ma con segni intelligibili
Risponderanno ai tuoi voti.*

ùQUARTA ENTRATA
UN MAGO CHE EVOCA QUATTRO DEMONI

IL MAGO: Monsieur Beauchamp
I QUATTRO DEMONI: Messieurs d'Heureux, de Lorge,
Des-Airs l'aîné e le Mercier

*Sganarello interroga i demoni, questi rispondono a gesti ed escono di scena
facendogli le corna.*

ACTE TROISIÈME

SCÈNE PREMIÈRE

Sganarelle, effrayé de ce présage, veut s'aller dégager au père, qui ayant oui la proposition, lui répond qu'il n'a rien à lui dire, et qu'il lui va tout à l'heure envoyer sa réponse.

SCÈNE DEUXIÈME

Cette réponse est un brave doucereux, son fils, qui vient avec civilité à Sganarelle, et lui fait un petit compliment pour se couper la gorge ensemble. Sganarelle ayant refusé, il lui donne quelques coups de baton le plus civilement du monde, et ces coups de baton le portent à demeurer d'accord d'épouser la fille.

SCÈNE TROISIÈME

Sganarelle touche les mains à la fille.

CINQUIÈME ENTRÉE

Un maître a danser représenté par Monsieur Dolivet, qui vient enseigner une courante à Sganarelle.

SCÈNE QUATRIÈME

Le Seigneur Géronimo vient se réjouir avec son ami, et lui dit que les jeunes gens de la ville ont préparé une mascarade pour honorer ses noces.

CONCERT ESPAGNOL

chanté par la Signora Anna Bergerotti, Bordigoni, Chiarini,
Jon. Agustin, Taillavaca, Angelo Michaél.

*Ziego me tienes, Belisa,
Mas bien tus rigores veo;
Porque es tu desden tan claro,
Que pueden verle los ziegos.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sganarello, spaventato dal presagio, vuole rompere l'impegno con il padre che, sentite le sue ragioni, risponde che non ha nulla da dire e che gli invierà presto la sua risposta.

SCENA SECONDA

La risposta gli arriva da quel mellifluo bravo del figlio, che si rivolge in tutta civiltà a Sganarello, e gli fa la piccola cortesia di invitarlo a tagliarsi la gola a vicenda. Al rifiuto di Sganarello, il figlio gli dà le bastonate più civili del mondo, e le bastonate convincono Sganarello a rispettare l'accordo e sposare la ragazza.

SCENA TERZA

Sganarello prende la mano della ragazza.

QUINTA ENTRATA

Un maestro di danza rappresentato da Monsieur Dolivet, viene a insegnare una corrente³ a Sganarello.

SCENA QUARTA

Il Signor Geronimo va a congratularsi con il suo amico e gli dice che i giovani della città hanno organizzato una mascherata per onorare le sue nozze.

CONCERTO SPAGNOLO

Cantato dalla Signora Anna Bergerotti, Bordigoni, Chiarini,
Jon. Agustín, Taillavaca, Angelo Michaél.

*Ziego me tienes, Belisa,
Mas bien tus rigores veo ;
Porque es tu desden tan claro,
Que pueden verle los ziegos.*

*Aunque mi amor es tan grande,
Como mi dolor no es ménos,
Si calla el uno dormido,
Sé que ya es el otro despierto.
Favores tuios, Belisa,
Tuvieralos yo secretos;
Mas ya de dolores mios
No puedo azer lo que quiero*

SIXIÈME ENTRÉE

DEUX ESPAGNOLS ET DEUX ESPAGNOLES

Messieurs du Pille et Tartas, ESPAGNOLS

Messieurs de La Lanne et de Saint-André, ESPAGNOLES

SEPTIÈME ENTRÉE

UN CHARIVARI GROTESQUE

Monsieur Lully, les Sieurs Balthasard, Vagnac, Bonnard,
la Pierre, Descouteaux, et les trois Opterre frères

HUITIÈME ET DERNIÈRE ENTRÉE

QUATRE GALANTS CAJOLANT

LA FEMME DE SGANARELLE

Monsieur le Duc, Monsieur le Duc de Saint-Aignan
Messieurs Beauchamp et Raynal

*Aunque mi amor es tan grande,
Como mi dolor no es ménos,
Si calla el uno dormido,
Sé que ya es el otro despierto.
Favores tuios, Belisa,
Tuvieralos yo secretos ;
Mas ya de dolores mios
No puedo azer lo que quiero.⁴*

SESTA ENTRATA
DUE SPAGNOLI E DUE SPAGNOLE

Messieurs du Pille e Tartas, SPAGNOLI
Messieurs de La Lanne e de Saint-André, SPAGNOLE

SETTIMA ENTRATA
CHARIVARI GROTTESCO⁵

Monsieur Lully, i Sieurs Balthasard, Vagnac, Bonnard,
la Pierre, Descouteaux, e i tre fratelli Opterre

OTTAVA ED ULTIMA ENTRATA
QUATRO GALANTI CHE CORTEGGIANO
LA MOGLIE DI SGANARELLO

Monsieur le Duc, Monsieur le Duc de Saint-Aignan
Messieurs Beauchamp e Raynal.

SCÈNE PREMIÈRE
SGANARELLE, GÉRONIMO.

SGANARELLE.- Je suis de retour dans un moment. Que l'on ait bien soin du logis; et que tout aille comme il faut. Si l'on m'apporte de l'argent, que l'on me vienne quérir vite chez le seigneur Geronimo; et si l'on vient m'en demander, qu'on dise que je suis sorti, et que je ne dois revenir de toute la journée.

GÉRONIMO.- Voilà un ordre fort prudent.

SGANARELLE.- Ah! Seigneur Geronimo, je vous trouve à propos; et j'allais chez vous vous chercher.

GÉRONIMO.- Et pour quel sujet, s'il vous plaît?

SGANARELLE.- Pour vous communiquer une affaire, que j'ai en tête; et vous prier de m'en dire votre avis.

GÉRONIMO.- Très volontiers. Je suis bien aise de cette rencontre; et nous pouvons parler ici en toute liberté.

SGANARELLE.- Mettez donc dessus, s'il vous plaît. Il s'agit d'une chose de conséquence, que l'on m'a proposée; et il est bon de ne rien faire, sans le conseil de ses amis.

GÉRONIMO.- Je vous suis obligé, de m'avoir choisi pour cela. Vous n'avez qu'à me dire ce que c'est.

SGANARELLE.- Mais auparavant, je vous conjure de ne me point flatter du tout; et de me dire nettement votre pensée.

GÉRONIMO.- Je le ferai, puisque vous le voulez.

SGANARELLE.- Je ne vois rien de plus condamnable qu'un ami, qui ne nous parle pas franchement.

GÉRONIMO.- Vous avez raison.

SGANARELLE.- Et dans ce siècle, on trouve peu d'amis sincères.

GÉRONIMO.- Cela est vrai.

SGANARELLE.- Promettez-moi donc, Seigneur Geronimo, de me parler avec toute sorte de franchise.

GÉRONIMO.- Je vous le promets.

SGANARELLE.- Jurez-en votre foi.

SCENA PRIMA

SGANARELLO, GERONIMO.

SGANARELLO.- Ritorno tra un attimo. Prendetevi cura della casa e badate a che niente vada storto. Se qualcuno mi consegna del denaro, venite subito a chiamarmi dal signor Geronimo; se invece qualcuno venisse a chiedermene, dite che sono uscito e che starò fuori tutta la giornata.

GERONIMO.- Ecco quel che si dice un ordine molto prudente.

SGANARELLO.- Ah! Signor Geronimo, capitate a proposito, stavo venendo da voi.

GERONIMO.- E per quale motivo, di grazia?

SGANARELLO.- Per mettervi a parte di un affare che ho per la testa, eregarvi di dirmi cosa ne pensate.

GERONIMO.- Con piacere. Sono felice del nostro incontro e qui possiamo parlare in tutta libertà.

SGANARELLO.- Copritevi, vi prego. Si tratta di una cosa importante che mi è stata proposta, ed è sempre bene chiedere consiglio agli amici, prima di agire.

GERONIMO.- Vi sono obbligato per aver scelto proprio me. Ditemi solo di che si tratta.

SGANARELLO.- Ma, innanzi tutto, vi supplico di non cercare di lusingarmi, e di dirmi il vostro parere andando dritto al punto.

GERONIMO.- E sia, visto che ci tenete..

SGANARELLO.- Niente è più deprecabile di un amico che non riesce a parlarci in tutta sincerità.

GERONIMO.- Come darvi torto!

SGANARELLO.- Si trovano ben pochi amici sinceri in questo mondo.

GERONIMO.- Niente di più vero.

SGANARELLO.- Allora promettetemi, Signor Geronimo, di parlarci in tutta franchezza.

GERONIMO.- Ve lo prometto.

SGANARELLO.- Datemi la vostra parola.

GÉRONIMO.- Oui, foi d'ami. Dites-moi seulement votre affaire.

SGANARELLE.- C'est que je veux savoir de vous, si je ferai bien de me marier.

GÉRONIMO.- Qui, vous?

SGANARELLE.- Oui, moi-même en propre personne. Quel est votre avis là-dessus?

GÉRONIMO.- Je vous prie auparavant, de me dire une chose.

SGANARELLE.- Et quoi?

GÉRONIMO.- Quel âge pouvez-vous bien avoir maintenant?

SGANARELLE.- Moi?

GÉRONIMO.- Oui.

SGANARELLE.- Ma foi, je ne sais; mais je me porte bien.

GÉRONIMO.- Quoi! Vous ne savez pas à peu près votre âge?

SGANARELLE.- Non. Est-ce qu'on songe à cela?

GÉRONIMO.- Hé, dites-moi un peu, s'il vous plaît: combien aviez-vous d'années, lorsque nous fîmes connaissance?

SGANARELLE.- Ma foi, je n'avais que vingt ans alors.

GÉRONIMO.- Combien fûmes-nous ensemble à Rome?

SGANARELLE.- Huit ans.

GÉRONIMO.- Quel temps avez-vous demeuré en Angleterre?

SGANARELLE.- Sept ans.

GÉRONIMO.- Et en Hollande, où vous fûtes ensuite?

SGANARELLE.- Cinq ans, et demi.

GÉRONIMO.- Combien y a-t-il, que vous êtes revenu ici?

SGANARELLE.- Je revins en cinquante-six.

GÉRONIMO.- De cinquante-six à soixante-huit, il y a douze ans, ce me semble. Cinq ans en Hollande, font dix-sept. Sept ans en Angleterre, font vingt-quatre. Huit dans notre séjour à Rome, font trente-deux; et vingt que vous aviez lorsque nous nous connûmes, cela fait justement cinquante-deux. Si bien, Seigneur Sganarelle, que sur votre propre confession, vous êtes, environ, à votre cinquante-deuxième, ou cinquante-troisième année.

GERONIMO.- Sì, parola d'amico. Ma ditemi infine di che si tratta.

SGANARELLO.- Ecco... volevo chiedervi se secondo voi farei bene a sposarmi.

GERONIMO.- Chi, voi?

SGANARELLO.- Sì, proprio io, in persona. Allora, che cosa ne dite?

GERONIMO.- Innanzi tutto, vi prego di dirmi una cosa.

SGANARELLO.- E cosa?

GERONIMO.- Quanti anni avreste ora?

SGANARELLO.- Io?

GERONIMO.- Sì.

SGANARELLO.- Non saprei proprio, ve l'assiculo; ma sto più che bene.

GERONIMO.- Ma come? Non sapete neppure, più o meno, quanti anni avete?

SGANARELLO.- No. Ma che importanza può avere?

GERONIMO.- Ebbene, ditemi un po', per favore: quanti anni avevate quando ci siamo conosciuti?

SGANARELLO.- Posso assicurarvi che non avevo più di vent'anni.

GERONIMO.- Quanto tempo siamo rimasti insieme a Roma?

SGANARELLO.- Otto anni.

GERONIMO.- Quanto tempo avete trascorso in Inghilterra?

SGANARELLO.- Sette anni.

GERONIMO.- E in Olanda, dove andaste in seguito?

SGANARELLO.- Cinque anni e mezzo.

GERONIMO.- E da quanto siete tornato?

SGANARELLO.- Son tornato nel cinquantasei.

GERONIMO.- Dal cinquantasei al sessantotto, mi pare siano dodici anni. Con cinque in Olanda, fanno diciassette. Sette in Inghilterra, fanno ventiquattro. Con i nostri otto anni a Roma, fanno trentadue; più i venti che avevate quando ci siamo conosciuti, fanno giustappunto cinquantadue. Quindi, per vostra stessa ammissione, andate all'incirca per i cinquantadue o cinquantatre anni.

SGANARELLE.- Qui, moi? Cela ne se peut pas.

GÉRONIMO.- Mon Dieu, le calcul est juste. Et là-dessus je vous dirai franchement, et en ami, comme vous m'avez fait promettre de vous parler, que le mariage n'est guère votre fait. C'est une chose à laquelle il faut que les jeunes gens pensent bien mûrement avant que de la faire; mais les gens de votre âge n'y doivent point penser du tout. Et si l'on dit, que la plus grande de toutes les folies, est celle de se marier, je ne vois rien de plus mal à propos que de la faire, cette folie, dans la saison où nous devons être plus sages. Enfin je vous en dis nettement ma pensée. Je ne vous conseille point de songer au mariage; et je vous trouverais le plus ridicule du monde, si ayant été libre jusqu'à cette heure, vous alliez vous charger maintenant de la plus pesante des chaînes.

SGANARELLE.- Et moi, je vous dis que je suis résolu de me marier; et que je ne serai point ridicule en épousant la fille, que je recherche.

GÉRONIMO.- Ah! c'est une autre chose. Vous ne m'aviez pas dit cela.

SGANARELLE.- C'est une fille, qui me plaît; et que j'aime de tout mon cœur.

GÉRONIMO.- Vous l'aimez de tout votre cœur?

SGANARELLE.- Sans doute; et je l'ai demandée à son père.

GÉRONIMO.- Vous l'avez demandée?

SGANARELLE.- Oui, c'est un mariage, qui se doit conclure ce soir; et j'ai donné parole.

GÉRONIMO.- Oh! mariez-vous donc. Je ne dis plus mot.

SGANARELLE.- Je quitterais le dessein que j'ai fait? Vous semble-t-il, Seigneur Géronimo, que je ne sois plus propre à songer à une femme? Ne parlons point de l'âge que je puis avoir; mais regardons seulement les choses. Y a-t-il homme de trente ans, qui paraisse plus frais, et plus vigoureux, que vous me voyez? N'ai-je pas tous les mouvements de mon corps aussi bons que jamais? Et voit-on que j'aie besoin de carrosse, ou de chaise, pour cheminer? N'ai-je pas encore toutes mes dents les meilleures du monde? Ne fais-je pas vigoureusement mes quatre repas par jour? Et peut-on voir un estomac qui ait plus de force que le mien? Hem, hem, hem: eh? Qu'en dites-vous?

GÉRONIMO.- Vous avez raison: je m'étais trompé. Vous ferez bien de vous marier.

SGANARELLO.- Chi, io? No, è impossibile.

GERONIMO.- Dio mio, il calcolo è esatto. E a tal proposito vi direi con franchezza, da amico, come mi avete fatto promettere di parlarvi, che il matrimonio non è cosa per voi. È una cosa alla quale i giovani devono pensare seriamente, prima di farla; ma quelli della vostra età non dovrebbero pensarci affatto. E se, come si dice, il matrimonio è la più grande di tutte le follie, non credo ci sia nulla di più inappropriato se non farla, questa follia, nella stagione della vita in cui si dovrebbe esser più savi. Ecco, vi dirò quel che penso senza tanti giri di parole. Vi sconsiglio caldamente di pensare a sposarvi e sareste ai miei occhi il più ridicolo degli uomini se, rimasto sinora a piede libero, decideste di caricarvi proprio adesso della più pesante delle catene.

SGANARELLO.- E io invece vi dico che sono deciso a sposarmi e che non sarò affatto ridicolo se sposo la ragazza che ho scelto.

GERONIMO.- Ah! Ma questo cambia tutto. Non me l'avevate detto.

SGANARELLO.- È una ragazza che mi piace e che amo con tutto il cuore.

GERONIMO.- L'amate con tutto il cuore?

SGANARELLO.- Certamente, e l'ho chiesta a suo padre.

GERONIMO.- L'avete chiesta?

SGANARELLO.- Sì, è un matrimonio che deve concludersi entro sera, ho dato la mia parola.

GERONIMO.- Oh! E allora sposatevi, non dico più niente.

SGANARELLO.- Dovrei abbandonare così il mio progetto? Mi credete, Signor Geronimo, incapace di prendermi cura di una donna? Non chiamiamo in causa l'età che potrei avere, ma atteniamoci ai fatti. Avete visto uomini sulla trentina che sembrano più freschi e più vigorosi di me? I movimenti del mio corpo non sono più agili che mai? Mi faccio forse portare a spasso in carrozza o in portantina? Non ho forse ancora tutti i denti a posto? Non consumo gagliardamente i miei quattro pasti al giorno? E si è mai visto uno stomaco più forte del mio? Hem, hem, hem: eh? Che ne dite?

GERONIMO.- Avete ragione: errore mio. Farete bene a sposarvi.

SGANARELLE.- J'y ai répugné autrefois: mais j'ai maintenant de puissantes raisons pour cela. Outre la joie que j'aurai de posséder une belle femme, qui me fera mille caresses; qui me dorlotera, et me viendra frotter, lorsque je serai las; outre cette joie, dis-je, je considère, qu'en demeurant comme je suis, je laisse périr dans le monde la race des Sganarelles; et qu'en me mariant, je pourrai me voir revivre en d'autres moi-mêmes; que j'aurai le plaisir de voir des créatures, qui seront sorties de moi; de petites figures qui me ressembleront comme deux gouttes d'eau; qui se joueront continuellement dans la maison; qui m'appelleront leur papa, quand je reviendrai de la ville, et me diront de petites folies les plus agréables du monde. Tenez, il me semble déjà que j'y suis, et que j'en vois une demi-douzaine autour de moi.

GÉRONIMO.- Il n'y a rien de plus agréable que cela; et je vous conseille de vous marier le plus vite que vous pourrez.

SGANARELLE.- Tout de bon; vous me le conseillez?

GÉRONIMO.- Assurément. Vous ne sauriez mieux faire.

SGANARELLE.- Vraiment, je suis ravi que vous me donniez ce conseil en véritable ami.

GÉRONIMO.- Hé! quelle est la personne, s'il vous plaît, avec qui vous vous allez marier?

SGANARELLE.- Dorimène.

GÉRONIMO.- Cette jeune Dorimène, si galante, et si bien parée?

SGANARELLE.- Oui.

GÉRONIMO.- Fille du seigneur Alcantor?

SGANARELLE.- Justement.

GÉRONIMO.- Et sœur d'un certain Alcidas, qui se mêle de porter l'épée?

SGANARELLE.- C'est cela.

GÉRONIMO.- Vertu de ma vie!

SGANARELLE.- Qu'en dites-vous?

GÉRONIMO.- Bon parti! Mariez-vous promptement.

SGANARELLE.- N'ai-je pas raison, d'avoir fait ce choix?

GÉRONIMO.- Sans doute. Ah! que vous serez bien marié! Dépêchez-vous de l'être.

SGANARELLO.- Un tempo ero contrario, ma ora ho fin troppe ragioni per sposarmi. Oltre alla gioia che avrò di possedere una bella moglie, che mi farà mille carezze, avrà cura di me e verrà a farmi massaggi e frizioni quando sarò stanco, oltre a questa gioia, dicevo, rimanendo solo soletto, lascerei che la razza degli Sganarelli si estinguesse. Invece sposandomi, mi vedrei rinascere in altri me stessi, avrei il piacere di veder delle creature che saranno uscite da me, dei faccini graziosi che mi assomiglieranno come gocce d'acqua, che giocheranno senza sosta in giro per casa, che mi chiameranno papà, quando ritornerò dalla città, e mi diranno le quisquiglie più dolci e buffe del mondo. Ecco, mi ci vedo già, circondato da una mezza dozzina di pargoli.⁶

GERONIMO.- E cosa ci può essere di più piacevole? Vi consiglio di sposarvi il prima possibile.

SGANARELLO.- Sul serio, me lo consigliate?

GERONIMO.- Ma certo. Non potreste fare di meglio.

SGANARELLO.- Sono davvero felice che mi stiate dando questo consiglio da vero amico.

GERONIMO.- Hé! E chi sarebbe, di grazia, la persona con cui vi state per sposare?

SGANARELLO.- Dorimena.

GERONIMO.- La giovane Dorimena, così vivace, sveglia ed elegante?

SGANARELLO.- Sì.

GERONIMO.- Figlia del signor Alcantore?

SGANARELLO.- Esattamente.

GERONIMO.- E sorella di un tale Alcidas, che è tra quelli che portan la spada?

SGANARELLO.- Proprio lei.

GERONIMO.- Santi numi!

SGANARELLO.- Che ne pensate?

GERONIMO.- Ottimo partito! Sposatevi subito.

SGANARELLO.- Non avevo ragione? Non ho fatto la scelta giusta?

GERONIMO.- Senza dubbio. Ah! Che matrimonio fortunato! Sbrigatevi a concludere.

SGANARELLE.- Vous me comblez de joie, de me dire cela. Je vous remercie de votre conseil; et je vous invite ce soir à mes noces.

GÉRONIMO.- Je n'y manquerai pas; et je veux y aller en masque, afin de les mieux honorer.

SGANARELLE.- Serviteur.

GÉRONIMO.- La jeune Dorimène, fille du seigneur Alcantor, avec le seigneur Sganarelle, qui n'a que cinquante-trois ans? Ô le beau mariage! ô le beau mariage!

SGANARELLE.- Ce mariage doit être heureux; car il donne de la joie à tout le monde; et je fais rire tous ceux à qui j'en parle. Me voilà maintenant le plus content des hommes.

SCÈNE II

DORIMÈNE, SGANARELLE.

DORIMÈNE.- Allons, petit garçon, qu'on tienne bien ma queue; et qu'on ne s'amuse pas à badiner.

SGANARELLE.- Voici ma maîtresse, qui vient. Ah! qu'elle est agréable! Quel air! et quelle taille! Peut-il y avoir un homme, qui n'ait, en la voyant, des démangeaisons de se marier? Où allez-vous, belle mignonne, chère épouse future de votre époux futur?

DORIMÈNE.- Je vais faire quelques emplettes.

SGANARELLE.- Hé bien, ma belle, c'est maintenant que nous allons être heureux l'un et l'autre. Vous ne serez plus en droit de me rien refuser; et je pourrai faire avec vous tout ce qu'il me plaira, sans que personne s'en scandalise. Vous allez être à moi depuis la tête jusqu'aux pieds; et je serai maître de tout: de vos petits yeux éveillés; de votre petit nez fripon; de vos lèvres appétissantes; de vos oreilles amoureuses; de votre petit menton joli; de vos petits tétons rondelets, de votre... Enfin toute votre personne sera à ma discrétion; et je serai à même, pour vous caresser, comme je voudrai. N'êtes-vous pas bien aise de ce mariage, mon aimable pouponne?

DORIMÈNE.- Tout à fait aise, je vous jure: car enfin la sévérité de mon père m'a tenue jusques ici dans une sujétion la plus fâcheuse du monde. Il y a je ne sais combien que j'enrage du peu de liberté, qu'il me donne; et j'ai cent fois souhaité qu'il me mariât, pour sortir promptement de

SGANARELLO.- Le vostre parole mi riempiono di gioia. Vi ringrazio del buon consiglio e vi invito stasera alle mie nozze.

GERONIMO.- Non mancherò. E ci verrò in maschera,⁷ per onorarle meglio.

SGANARELLO.- Servo vostro.

GERONIMO.- La giovane Dorimena, figlia del signor Alcantore, sposare il signor Sganarello, che ha soltanto cinquantatre anni! Ah, che bel matrimonio! Ah, che bel matrimonio!

SGANARELLO.- Sarà un matrimonio felice, perché rende tutti quanti allegri e tutti quelli a cui ne parlo ridono. Ah! sono proprio l'uomo più contento del mondo!

SCENA II

DORIMENA, SGANARELLO.

DORIMENA.- Forza, ragazzino, tira su per bene il mio strascico e non perdere tempo a scherzare!

SGANARELLO.- Ecco che arriva la mia amata. Ah! Com'è graziosa! Che portamento! E che personale! A quale uomo che la vedesse non verrebbero le fregole di sposarsi? Dove ve ne andate, dolcezza, cara futura sposa del vostro sposo futuro?

DORIMENA.- Vado a fare qualche spesuccia.

SGANARELLO.- Ebbene, mia bella, è giunta l'ora d'essere tutti e due felici. Non sarete più in diritto di negarmi nulla e potrò far con voi tutto quello che voglio, senza che nessuno possa gridare allo scandalo. Sarete ben presto mia dalla testa ai piedi ed io sarò padrone di tutto: dei vostri vispi occhietti, del vostro nasino birichino, delle vostre labbra appetitose, delle vostre orecchie innamorate, del vostro grazioso mento, delle vostre tette rotondette, della vostra... Insomma, disporrò come voglio di tutta la vostra persona e potrò accarezzarvi come più mi piacerà. Non siete contenta di questo matrimonio, mia dolce bambolina?

DORIMENA.- Contentissima, lo giuro, perché finora sono stata fastidiosamente soggetta alla severa volontà di mio padre. Fremo da non so quanto tempo per quel poco di libertà che mi concede, e ho cento volte sperato che mi desse in matrimonio, per essere libera dalle costrizioni

la contrainte, où j'étais avec lui, et me voir en état de faire ce que je voudrai. Dieu merci, vous êtes venu heureusement pour cela, et je me prépare désormais à me donner du divertissement, et à réparer comme il faut le temps que j'ai perdu. Comme vous êtes un fort galant homme, et que vous savez comme il faut vivre; je crois que nous ferons le meilleur ménage du monde ensemble, et que vous ne serez point de ces maris incommodes, qui veulent que leurs femmes vivent comme des loups-garous. Je vous avoue que je ne m'accommoderais pas de cela; et que la solitude me désespère. J'aime le jeu; les visites; les assemblées; les cadeaux, et les promenades; en un mot toutes les choses de plaisir; et vous devez être ravi, d'avoir une femme de mon humeur. Nous n'aurons jamais aucun démêlé ensemble; et je ne vous contraindrai point dans vos actions; comme j'espère que de votre côté vous ne me contraindrez point dans les miennes: car pour moi, je tiens qu'il faut avoir une complaisance mutuelle; et qu'on ne se doit point marier, pour se faire enrager l'un l'autre. Enfin nous vivrons, étant mariés, comme deux personnes qui savent leur monde. Aucun soupçon jaloux ne nous troublera la cervelle; et c'est assez que vous serez assuré de ma fidélité, comme je serai persuadée de la vôtre. Mais qu'avez-vous? Je vous vois tout changé de visage.

SGANARELLE.- Ce sont quelques vapeurs, qui me viennent de monter à la tête.

DORIMÈNE.- C'est un mal aujourd'hui qui attaque beaucoup de gens: mais notre mariage vous dissipera tout cela. Adieu, il me tarde déjà que je n'aie des habits raisonnables, pour quitter vite ces guenilles. Je m'en vais de ce pas achever d'acheter toutes les choses qu'il me faut; et je vous enverrai les marchands.

SCÈNE III

GÉRONIMO, SGANARELLE.

GÉRONIMO.- Ah! Seigneur Sganarelle, je suis ravi de vous trouver encore ici; et j'ai rencontré un orfèvre, qui sur le bruit que vous cherchez quelque beau diamant en bague, pour faire un présent à votre épouse, m'a fort prié de vous venir parler pour lui; et de vous dire qu'il en a un à vendre, le plus parfait du monde.

SGANARELLE.- Mon Dieu, cela n'est pas pressé.

cui mi sottoponeva e poter fare finalmente tutto ciò che voglio. Grazie a Dio, voi siete capitato a proposito, mi preparo già al divertimento che mi attende e a recuperare come si deve il tempo perduto. Dato che siete un uomo di mondo e conoscete i piaceri della vita, credo proprio che voi ed io formeremo insieme un'eccellente coppia e che non sarete affatto uno di quegli incomodi mariti che tengono le mogli recluse e nascoste, lontane dal mondo come tigri in gabbia. Vi confesso che non lo potrei accettare e che la solitudine mi avvilisce. Io amo il gioco, i balli, i banchetti e le passeggiate. In una parola, ogni tipo di divertimento. Quanto a voi, dovrete essere al settimo cielo con una moglie con un temperamento come il mio. Non avremo mai motivo di bisticciare e io non vi costringerò mai a fare nulla, e spero che, da parte vostra, saprete fare altrettanto con me. Perché credo proprio che occorra una reciproca compiacenza e che non ci si debba sposare per irritarsi a vicenda. Insomma noi vivremo, da sposati, come due persone che sanno stare al mondo. Niente sospetti gelosi che turbino il cervello: basterà che voi siate certo della mia fedeltà, come io sarò persuasa della vostra. Ma cosa vi prende? Avete cambiato faccia!

SGANARELLO.- È per via di questi vapori che mi son saliti alla testa.⁸

DORIMENA.- È un male piuttosto comune al giorno d'oggi, ma col matrimonio vi passerà tutto. Addio, non vedo l'ora di avere qualche abito decente per sbarazzarmi di questi ciarpami. Vado subito a comprare tutto il necessario. E manderò a voi i fornitori.

SCENA III

GERONIMO, SGANARELLO.

GERONIMO.- Ah! Signor Sganarello, sono lieto di trovarvi ancora qui. Ho incontrato un orefice che, avendo sentito in giro che cercavate un anello con un bel diamante da offrire alla vostra sposa, mi ha pregato di venire a parlarvi da parte sua per farvi sapere che ne ha uno da vendere, il più perfetto che esista.

SGANARELLO.- Mio Dio, ma non c'è fretta!

GÉRONIMO.- Comment! que veut dire cela? où est l'ardeur que vous montriez tout à l'heure?

SGANARELLE.- Il m'est venu, depuis un moment, de petits scrupules sur le mariage. Avant que de passer plus avant, je voudrais bien agiter à fond cette matière; et que l'on m'expliquât un songe que j'ai fait cette nuit, et qui vient tout à l'heure de me revenir dans l'esprit. Vous savez que les songes sont comme des miroirs, où l'on découvre quelquefois tout ce qui nous doit arriver. Il me semblait que j'étais dans un vaisseau, sur une mer bien agitée; et que...

GÉRONIMO.- Seigneur Sganarelle, j'ai maintenant quelque petite affaire, qui m'empêche de vous ouïr. Je n'entends rien du tout aux songes; et quant au raisonnement du mariage, vous avez deux savants; deux philosophes vos voisins, qui sont gens à vous débiter tout ce qu'on peut dire sur ce sujet. Comme ils sont de sectes différentes, vous pouvez examiner leurs diverses opinions là-dessus. Pour moi, je me contente de ce que je vous ai dit tantôt, et demeure votre serviteur.

SGANARELLE.- Il a raison. Il faut que je consulte un peu ces gens-là sur l'incertitude où je suis.

SCÈNE IV

PANCRAE, SGANARELLE.

PANCRAE.- Allez, vous êtes un impertinent, mon ami; un homme ban-nissable de la république des lettres.

SGANARELLE.- Ah! bon, en voici un fort à propos.

PANCRAE.- Oui, je te soutiendrai par vives raisons que tu es un ignorant, ignorantissime, ignorantifiant, et ignorantifié par tous les cas, et modes imaginables.

SGANARELLE.- Il a pris querelle contre quelqu'un. Seigneur...

PANCRAE.- Tu veux te mêler de raisonner, et tu ne sais pas seulement les éléments de la raison.

SGANARELLE.- La colère l'empêche de me voir. Seigneur...

PANCRAE.- C'est une proposition condamnable dans toutes les terres de la philosophie.

SGANARELLE.- Il faut qu'on l'ait fort irrité. Je...

GERONIMO.- Come! Cosa significa? Che fine ha fatto l'ardore di pocanzi?

SGANARELLO.- Un attimo fa ho iniziato ad avere qualche piccolo dubbio sul matrimonio. Prima di spingermi troppo oltre, vorrei esaminare a fondo la questione e che qualcuno mi spiegasse un sogno fatto questa notte, che mi è appena tornato in mente. Sapete bene che i sogni sono come degli specchi che ci mostrano talvolta tutto quello che dovrà accadere. Mi sembrava di trovarmi su di un vascello, in mezzo a un mare molto mosso e...

GERONIMO.- Signor Sganarello, ho in ballo un qualche affaruccio che mi impedisce di darvi ascolto in questo momento. Non mi intendo affatto di sogni e per quanto riguarda le riflessioni sul matrimonio, avete per vicini due saggi, persone in grado di sciorinarvi tutto quel che si sa sull'argomento. Visto che appartengono a due diverse scuole, potrete ascoltare, in tal proposito, due diversi pareri.⁹ Quanto a me, mi accontento di quel che vi ho detto pocanzi, e rimango il vostro umile servo.

SGANARELLO.- Ha ragione. Per uscir dall'incertezza in cui mi trovo, meglio consultarmi un po' con questi due signori.

SCENA IV

PANCRAZIO, SGANARELLO.

PANCRAZIO.- Via! siete un impertinente, amico mio, dovrete esser messo al bando dalla Repubblica delle lettere.

SGANARELLO.- Ah! Bene, eccone uno che arriva giusto a proposito.

PANCRAZIO.- Sì, con vive ragioni io ti dimostrerò che sei un ignorante, ignorantissimo, ignorantizzante e ignorantizzato, declinato per tutti i casi e i modi immaginabili.

SGANARELLO.- Ha attaccato briga con qualcuno. Signore...

PANCRAZIO.- Vorresti metterti a ragionare, e non conosci neppure gli elementi della ragione.

SGANARELLO.- La collera gli impedisce di vedermi. Signore...

PANCRAZIO.- Questa proposizione è condannabile in tutti i territori della filosofia.

SGANARELLO.- Devono avergliela fatta grossa. Io..

PANCRACE.- *Toto cœlo, tota via aberras.*

SGANARELLE.- Je baise les mains à Monsieur le Docteur.

PANCRACE.- Serviteur.

SGANARELLE.- Peut-on...

PANCRACE.- Sais-tu bien ce que tu as fait? Un syllogisme *in balordo*.

SGANARELLE.- Je vous...

PANCRACE.- La majeure en est inepte, la mineure impertinente, et la conclusion ridicule.

SGANARELLE.- Je...

PANCRACE.- Je crèverais plutôt que d'avouer ce que tu dis; et je soutiendrai mon opinion jusqu'à la dernière goutte de mon encre.

SGANARELLE.- Puis-je...?

PANCRACE.- Oui, je défendrai cette proposition, *pugnis et calcibus, unguitibus et rostro*.

SGANARELLE.- Seigneur Aristote, peut-on savoir ce qui vous met si fort en colère?

PANCRACE.- Un sujet le plus juste du monde.

SGANARELLE.- Et quoi encore?

PANCRACE.- Un ignorant m'a voulu soutenir une proposition erronée; une proposition épouvantable, effroyable, exécration.

SGANARELLE.- Puis-je demander ce que c'est?

PANCRACE.- Ah! Seigneur Sganarelle, tout est renversé aujourd'hui; et le monde est tombé dans une corruption générale. Une licence épouvantable règne partout; et les magistrats, qui sont établis, pour maintenir l'ordre dans cet État, devraient rougir de honte, en souffrant un scandale aussi intolérable, que celui dont je veux parler.

SGANARELLE.- Quoi donc?

PANCRACE.- N'est-ce pas une chose horrible; une chose qui crie vengeance au Ciel, que d'endurer qu'on dise publiquement la forme d'un chapeau?

SGANARELLE.- Comment?

PANCRAZIO.- *Toto cælo, tota via aberras.*¹⁰

SGANARELLO.- Signor Dottore, bacciamo le mani!

PANCRAZIO.- Servo vostro.

SGANARELLO.- Non si potrebbe..

PANCRAZIO.- Ti rendi conto di quel che hai fatto? Un sillogismo *in balordo*.¹¹

SGANARELLO.- Io vi..

PANCRAZIO.- La maggiore non è rilevante, la minore è incoerente e la conclusione è ridicola.

SGANARELLO.- Io..

PANCRAZIO.- Meglio crepare piuttosto che ammettere quello che dici; sosterrò la mia opinione sino all'ultima goccia del mio inchiostro.

SGANARELLO.- Potrei..?

PANCRAZIO.- Sì, difenderò questa proposizione *pugnis et calcibus, unguibus et rostro*.¹²

SGANARELLO.- Signor Aristotele, si può sapere perché siete tanto arrabbiato?

PANCRAZIO.- Per le ragioni più giuste del mondo.

SGANARELLO.- E cos'altro?

PANCRAZIO.- Un ignorante ha voluto dimostrarmi una proposizione errata: una proposizione spaventosa, raccapricciante, esecrabile.

SGANARELLO.- Posso chiedervi di che si tratta?

PANCRAZIO.- Ah! Signor Sganarello, qui va tutto al contrario; il mondo è vittima di una corruzione generale. Regna ovunque una spaventosa licenza. I magistrati che, nominati con l'incarico di mantenere l'ordine in questo Stato, tollerano uno scandalo tanto inammissibile come quello di cui intendo parlarvi, dovrebbero arrossir per la vergogna.

SGANARELLO.- Ma quale?

PANCRAZIO.- Non è forse una cosa orribile, che grida vendetta al Cielo, sopportare che si dica pubblicamente la forma di un cappello?

SGANARELLO.- Come?

PANCRACE.- Je soutiens qu'il faut dire la figure d'un chapeau, et non pas la forme. D'autant qu'il y a cette différence entre la forme, et la figure; que la forme est la disposition extérieure des corps qui sont animés; et la figure, la disposition extérieure des corps qui sont inanimés; et puisque le chapeau est un corps inanimé, il faut dire la figure d'un chapeau, et non pas la forme. Oui, ignorant que vous êtes, c'est comme il faut parler; et ce sont les termes exprès d'Aristote dans le chapitre *De la qualité*.

SGANARELLE.- Je pensais que tout fût perdu. Seigneur Docteur, ne songez plus à tout cela. Je...

PANCRACE.- Je suis dans une colère, que je ne me sens pas.

SGANARELLE.- Laissez la forme, et le chapeau en paix. J'ai quelque chose à vous communiquer. Je...

PANCRACE.- Impertinent fieffé!

SGANARELLE.- De grâce, remettez-vous. Je...

PANCRACE.- Ignorant.

SGANARELLE.- Eh! mon Dieu. Je...

PANCRACE.- Me vouloir soutenir une proposition de la sorte?

SGANARELLE.- Il a tort. Je...

PANCRACE.- Une proposition condamnée par Aristote?

SGANARELLE.- Cela est vrai. Je...

PANCRACE.- En termes exprès?

SGANARELLE.- Vous avez raison. Oui, vous êtes un sot, et un impudent, de vouloir disputer contre un docteur, qui sait lire, et écrire. Voilà qui est fait, je vous prie de m'écouter. Je viens vous consulter sur une affaire qui m'embarrasse. J'ai dessein de prendre une femme, pour me tenir compagnie dans mon ménage. La personne est belle, et bien faite: elle me plaît beaucoup, et est ravie de m'épouser. Son père me l'a accordée; mais je crains un peu ce que vous savez, la disgrâce dont on ne plaint personne; et je voudrais bien vous prier, comme philosophe, de me dire votre sentiment. Eh! quel est votre avis là-dessus?

PANCRACE.- Plutôt que d'accorder qu'il faille dire la forme d'un chapeau, j'accorderais que *datur vacuum in rerum natura*, et que je ne suis qu'une bête.

PANCRAZIO.- Io sostengo che si debba dire la figura di un cappello, e non la forma, in virtù della differenza che esiste tra la forma e la figura; ch  la forma   l'esterior disposizione dei corpi animati, e la figura   l'esterior disposizione dei corpi inanimati; e il cappello essendo in vero corpo inanimato, si deve dire la figura di un cappello, e non la sua forma. S , ignorante che non siete altro,   cos  che si deve parlare, sono le esatte parole di Aristotele nel capitolo *Della qualit *.¹³

SGANARELLO.- Io mi aspettavo la fine del mondo. Signor Dottore, non pensateci pi ... io...

PANCRAZIO.- Sono talmente in collera che non mi sento pi .

SGANARELLO.- Lasciate in pace forme e cappelli. Avrei qualcosa da comunicarvi. Io..

PANCRAZIO.- Impertinente, arrogante incallito!

SGANARELLO.- Ricomponetevi, ve ne prego. Io...

PANCRAZIO.- Ignorante.

SGANARELLO.- Eh! Dio mio... io...

PANCRAZIO.- Volermi dimostrare una proposizione del genere!

SGANARELLO.- Ha torto. Io...

PANCRAZIO.- Una proposizione che Aristotele condanna!

SGANARELLO.- Verissimo. Io...

PANCRAZIO.- Che condanna in modo esplicito!

SGANARELLO.- Avete ragione. S , siete uno sciocco impudente: voler disputare con un dottore che sa leggere e scrivere! Ecco fatto; ora vi prego di darmi ascolto. Sono venuto a consultarvi riguardo a una questione piuttosto incomoda. Ho intenzione di prender moglie, per avere un po' di compagnia in casa. La persona   bella, ben fatta: mi piace molto ed   felicissima di sposarmi. Suo padre me l'ha accordata. Eppure temo un poco... voi sapete cosa, la disgrazia che nessuno compiangere, e vi prego gentilmente di darmi in vostro parere di filosofo. Che opinione avete in proposito?

PANCRAZIO.- Prima di accettare di dire la forma di un cappello, accetterei che *datur vacuum in rerum natura*,¹⁴ e che sono semplicemente una bestia.

SGANARELLE.- La peste soit de l'homme. Eh! Monsieur le Docteur, écoutez un peu les gens. On vous parle une heure durant; et vous ne répondez point à ce qu'on vous dit.

PANCRACE.- Je vous demande pardon. Une juste colère m'occupe l'esprit.

SGANARELLE.- Eh! laissez tout cela; et prenez la peine de m'écouter.

PANCRACE.- Soit. Que voulez-vous me dire?

SGANARELLE.- Je veux vous parler de quelque chose.

PANCRACE.- Et de quelle langue voulez-vous vous servir avec moi?

SGANARELLE.- De quelle langue?

PANCRACE.- Oui.

SGANARELLE.- Parbleu, de la langue que j'ai dans la bouche; je crois que je n'irai pas emprunter celle de mon voisin.

PANCRACE.- Je vous dis de quel idiome; de quel langage?

SGANARELLE.- Ah! c'est une autre affaire.

PANCRACE.- Voulez-vous me parler italien?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Espagnol?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Allemand?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Anglais?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Latin?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Grec?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Hébreu?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Syriaque?

SGANARELLE.- Non.

SGANARELLO.- Ma che gli venga un colpo! Eh! Signor Dottore, ma date un po' retta alle persone, no? È un'ora intera che vi si parla e voi non vi degnate di rispondere a quello che vi si dice.

PANCRAZIO.- Vi chiedo scusa. Una giusta collera occupa i miei pensieri.

SGANARELLO.- Suvvia! Lasciate perdere, e prendetevi la briga di ascoltar mi.

PANCRAZIO.- E sia. Cosa volete dirmi?

SGANARELLO.- Ho intenzione di parlarvi di qualcosa.

PANCRAZIO.- E quale lingua intendete adoperare per rivolgervi a me?

SGANARELLO.- Quale lingua?

PANCRAZIO.- Sì.

SGANARELLO.- Perbacco, la lingua che ho qui in bocca! Non chiederò certo in prestito quella del mio vicino!

PANCRAZIO.- Intendo dire quale idioma, quale linguaggio?

SGANARELLO.- Ah! è un'altra cosa.

PANCRAZIO.- Volete parlar mi in italiano?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Spagnolo?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Tedesco?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Inglese?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Latino?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Greco?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Ebraico?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Siriaco?

SGANARELLO.- No.

PANCRACE.- Turc?

SGANARELLE.- Non.

PANCRACE.- Arabe?

SGANARELLE.- Non, non, français.

PANCRACE.- Ah français!

SGANARELLE.- Fort bien.

PANCRACE.- Passez donc de l'autre côté: car cette oreille-ci est destinée pour les langues scientifiques, et étrangères, et l'autre est pour la maternelle.

SGANARELLE.- Il faut bien des cérémonies avec ces sortes de gens-ci!

PANCRACE.- Que voulez-vous?

SGANARELLE.- Vous consulter sur une petite difficulté.

PANCRACE.- Sur une difficulté de philosophie, sans doute?

SGANARELLE.- Pardonnez-moi. Je...

PANCRACE.- Vous voulez peut-être savoir, si la substance, et l'accident, sont termes synonymes, ou équivoques, à l'égard de l'être?

SGANARELLE.- Point du tout. Je...

PANCRACE.- Si la logique est un art, ou une science?

SGANARELLE.- Ce n'est pas cela. Je...

PANCRACE.- Si elle a pour objet les trois opérations de l'esprit, ou la troisième seulement?

SGANARELLE.- Non. Je...

PANCRACE.- S'il y a dix catégories, ou s'il n'y en a qu'une?

SGANARELLE.- Point. Je...

PANCRACE.- Si la conclusion est de l'essence du syllogisme?

SGANARELLE.- Nenni. Je...

PANCRACE.- Si l'essence du bien est mise dans l'appétibilité, ou dans la convenance?

SGANARELLE.- Non. Je...

PANCRACE.- Si le bien se réciproque avec la fin?

SGANARELLE.- Eh! non. Je...

PANCRAZIO.- Turco?

SGANARELLO.- No.

PANCRAZIO.- Arabo?

SGANARELLO.- No, no, francese.

PANCRAZIO.- Ah! francese.

SGANARELLO.- Proprio così.¹⁵

PANCRAZIO.- Passate qui, dall'altro lato: questo orecchio è destinato alle lingue scientifiche e straniere, e l'altro è per la lingua materna.

SGANARELLO.- Certo che ne servono di cerimonie con quelli come lui!

PANCRAZIO.- Cosa volete?

SGANARELLO.- Chiedervi consiglio riguardo a una piccola difficoltà.

PANCRAZIO.- Certamente una difficoltà d'ordine filosofico, presumo.

SGANARELLO.- Perdonatemi. Io..

PANCRAZIO.- Volete forse chiedermi se sostanza e accidente son termini sinonimi o equivoci in rapporto all'essere?

SGANARELLO.- Niente affatto. Io...

PANCRAZIO.- Se la logica è un'arte o una scienza?¹⁶

SGANARELLO.- No, non è questo. Io...

PANCRAZIO.- Se ha per oggetto le tre operazioni dello spirito o solamente la terza?

SGANARELLO.- No. Io...

PANCRAZIO.- Se le categorie son dieci oppure una?

SGANARELLO.- Niente affatto. Io...

PANCRAZIO.- Se la conclusione fa parte dell'essenza del sillogismo ?

SGANARELLO.- None. Io...

PANCRAZIO.- Se l'essenza del bene è invero nell'appetibilità o nella convenienza?

SGANARELLO.- No. Io...

PANCRAZIO.- Se il bene e il fine sono in rapporto reciproco?

SGANARELLO.- E no! Io...

PANCRACE.- Si la fin nous peut émouvoir par son être réel, ou par son être intentionnel?

SGANARELLE.- Non, non, non, non, non, de par tous les diables, non.

PANCRACE.- Expliquez donc votre pensée: car je ne puis pas la deviner.

SGANARELLE.- Je vous la veux expliquer aussi: mais il faut m'écouter.

SGANARELLE, *en même temps que le docteur*.- L'affaire que j'ai à vous dire, c'est que j'ai envie de me marier avec une fille, qui est jeune, et belle. Je l'aime fort, et l'ai demandée à son père: mais comme j'appréhende...

PANCRACE, *en même temps que Sganarelle*.- La parole a été donnée à l'homme, pour expliquer sa pensée; et tout ainsi que les pensées sont les portraits des choses, de même nos paroles sont-elles les portraits de nos pensées: mais ces portraits diffèrent des autres portraits, en ce que les autres portraits sont distingués partout de leurs originaux, et que la parole enferme en soi son original, puisqu'elle n'est autre chose que la pensée, expliquée par un signe extérieur: d'où vient que ceux qui pensent bien, sont aussi ceux qui parlent le mieux. Expliquez-moi donc votre pensée par la parole, qui est le plus intelligible de tous les signes.

SGANARELLE. *Il repousse le Docteur dans sa maison, et tire la porte pour l'empêcher de sortir*.- Peste de l'homme!

PANCRACE, *au dedans de la maison*.- Oui, la parole est *animi index, et speculum*. C'est le truchement du cœur; c'est l'image de l'âme. (*Pancrace monte à la fenêtre et continue, et Sganarelle quitte la porte*.) C'est un miroir qui nous représente naïvement les secrets les plus *arcanes de nos individus*. Et puisque vous avez la faculté de ratiociner, et de parler tout ensemble, à quoi tient-il que vous ne vous serviez de la parole pour me faire entendre votre pensée?

SGANARELLE.- C'est ce que je veux faire; mais vous ne voulez pas m'écouter.

PANCRACE.- Je vous écoute, parlez.

SGANARELLE.- Je dis donc, Monsieur le Docteur, que...

PANCRACE.- Mais, surtout, soyez bref.

SGANARELLE.- Je le serai.

PANCRACE.- Évitez la prolixité.

PANCRAZIO.- Se il fine può commuoverci per la sua reale essenza o per l'essenza intenzionale?

SGANARELLO.- No, no, no, no, no! Per tutti i diavoli, no.

PANCRAZIO.- Allora esponete il vostro pensiero: non posso certo indovinarlo!

SGANARELLO.- Pure a me piacerebbe spiegarvelo, ma dovete ascoltarmi.

SGANARELLO, *parlando sopra al dottore*.- Quello che vi devo dire, è che desidero sposarmi con una ragazza, che è giovane e bella. Mi piace molto e l'ho domandata a suo padre: ma siccome ho in tema che..

PANCRAZIO, *sopra a Sganarello*.- L'uomo ha ricevuto la parola per spiegare il proprio pensiero, e così come i pensieri sono le immagini delle cose, allo stesso modo le nostre parole sono le immagini dei nostri pensieri.¹⁷ Ma dette immagini differiscono dalle altre immagini, poiché le altre immagini sono in tutto e per tutto distinte dall'originale, mentre la parola racchiude in sé l'originale, poiché altro non è se non il pensiero, illustrato mediante un segno esteriore: donde viene che coloro che ben pensano, sono anche coloro che parlano meglio. Illustratemi dunque il vostro pensiero tramite la parola, che è il più intelligibile di tutti i segni.¹⁸

SGANARELLO. *Spinge il dottore in casa e sbatte la porta per impedirgli di uscire*.- Che gli venga un colpo!

PANCRAZIO, *da dentro casa*.- Sì, la parola è *animi index, et speculum*. È la mediatrice del cuore, la figurazione dell'anima. (*Pancrazio sale alla finestra e continua, mentre Sganarello lascia la porta*.) È uno specchio che rivela senza artificio alcuno i segreti più *arcanes de nos individus*. E visto che possedete facoltà di raziocinare e parlare allo stesso tempo, per quale ragione non vi servite della parola, a ché io possa intendere il vostro pensiero?

SGANARELLO.- È proprio questo che voglio, ma voi non volete ascoltarmi.

PANCRAZIO.- Vi ascolto, parlate.

SGANARELLO.- Allora, signor Dottore, vi dico che..

PANCRAZIO.- Ma soprattutto, siate breve.

SGANARELLO.- Lo sarò.

PANCRAZIO.- Non siate prolisso.

SGANARELLE.- Hé! Monsi...

PANCRAE.- Tranchez-moi votre discours d'un apophthegme à la lacobienne.

SGANARELLE.- Je vous...

PANCRAE.- Point d'ambages, de circonlocution. (*Sganarelle, de dépit de ne pouvoir parler, ramasse des pierres pour en casser la tête du Docteur.*) Hé quoi? vous vous emportez au lieu de vous expliquer; allez, vous êtes plus impertinent que celui qui m'a voulu soutenir qu'il faut dire la forme d'un chapeau; et je vous prouverai en toute rencontre, par raisons démonstratives et convaincantes, et par arguments *in barbara*, que vous n'êtes, et ne serez jamais, qu'une pécore, et que je suis, et serai toujours, *in utroque jure*, le Docteur Pancrae. (*Le Docteur sort de la maison.*)

SGANARELLE.- Quel diable de babillard!

PANCRAE.- Homme de lettres, homme d'érudition.

SGANARELLE.- Encore...

PANCRAE.- Homme de suffisance, homme de capacité (*s'en allant*). Homme consommé dans toutes les sciences naturelles, morales, et politiques (*revenant*). Homme savant, savantissime *per omnes modos et casus* (*s'en allant*). Homme qui possède, *superlative*, fables, mythologies et histoires (*revenant*). Grammaire, poésie, rhétorique, dialectique, et sophistique (*s'en allant*). Mathématique, arithmétique, optique, onirocritique, physique, et métaphysique (*revenant*). Cosmimométrie, géométrie, architecture, spéculoire et spéculatoire (*en s'en allant*). Médecine, astronomie, astrologie, physionomie, métoposcopie, chiromancie, géomancie, etc...

SGANARELLE.- Au diable les savants, qui ne veulent point écouter les gens. On me l'avait bien dit, que son maître Aristote n'était rien qu'un bavard. Il faut que j'aille trouver l'autre; il est plus posé, et plus raisonnable. Holà.

SCÈNE V

MARPHURIUS, SGANARELLE.

MARPHURIUS.- Que voulez-vous de moi, Seigneur Sganarelle?

SGANARELLE.- Seigneur Docteur, j'aurais besoin de votre conseil sur une petite affaire dont il s'agit; et je suis venu ici pour cela. Ah! voilà qui va bien. Il écoute le monde, celui-ci.

SGANARELLO.- Eh! Signor...

PANCRAZIO.- Costruite il vostro discorso come un apoftemma laconiano.

SGANARELLO.- Io vi...

PANCRAZIO.- Senza ambagi o circonlocuzioni (*Sganarello, stizzito di non poter parlare, raccoglie delle pietre per rompere la testa al Dottore.*) Eh, allora? Invece di spiegarvi, vi infuriate? Siete più impertinente di quello che sosteneva che si dovesse dire la forma di un cappello; in ogni caso, con ragioni pregnanti e convincenti, con argomenti *in barbara*, vi proverò che non siete altro che un idiota e che io sono, e sempre sarò, *in utroque jure*, il Dottor Pancrazio. (*Pancrazio lascia la casa.*)

SGANARELLO.- Diavolo di un ciarliero!

PANCRAZIO.- Uomo di lettere, uomo erudito.

SGANARELLO.- E continua...

PANCRAZIO.- Uomo di merito, uomo capace (*andandosene*). Uomo rotto a tutte le scienze naturali, morali e politiche (*tornando indietro*). Uomo sapiente, sapientissimo, *per omnes modos et casus* (*andandosene*). Uomo che padroneggia, *superlative*, favole, mitologie e storie (*tornando indietro*). Grammatica, poesia, retorica, dialettica e sofistica (*andandosene*). Matematica, aritmetica, ottica, onirocritica, fisica e metafisica (*tornando indietro*). Cosmometria, geometria, architettura, ceraunomanzia, catop-tromanzia (*andandosene*). Medicina, astronomia, astrologia, fisiognomia, metoscopia, chiromanzia, geomanzia, ecc...¹⁹

SGANARELLO.- Al diavolo i dotti che non voglio ascoltare gli altri. Eppure me l'avevan detto che il suo maestro Aristotele era solo un chiacchierone. Meglio andare a trovare l'altro; è più posato e ragionevole. Olà.

SCENA V

MARFURIO, SGANARELLO.

MARFURIO.- Cosa volete da me, Signor Sganarello?

SGANARELLO.- Signor Dottore, vorrei chiederle un consiglio in merito a un affaruccio che mi riguarda; è proprio per questo che son venuto qui. Ah! Molto meglio. Questo almeno è uno che alla gente dà ascolto.

MARPHURIUS.- Seigneur Sganarelle, changez, s'il vous plaît, cette façon de parler. Notre philosophie ordonne de ne point énoncer de proposition décisive; de parler de tout avec incertitude; de suspendre toujours son jugement: et par cette raison vous ne devez pas dire "Je suis venu"; mais "*Il me semble que je suis venu.*"

SGANARELLE.- Il me semble?

MARPHURIUS.- Oui.

SGANARELLE.- Parbleu, il faut bien qu'il me semble, puisque cela est.

MARPHURIUS.- Ce n'est pas une conséquence; et il peut vous sembler, sans que la chose soit véritable.

SGANARELLE.- Comment, il n'est pas vrai que je suis venu?

MARPHURIUS.- Cela est incertain; et nous devons douter de tout.

SGANARELLE.- Quoi? je ne suis pas ici; et vous ne me parlez pas?

MARPHURIUS.- Il m'apparaît que vous êtes là, et il me semble que je vous parle: mais il n'est pas assuré que cela soit.

SGANARELLE.- Eh! que diable, vous vous moquez. Me voilà, et vous voilà bien nettement; et il n'y a point de me semble à tout cela. Laissons ces subtilités je vous prie; et parlons de mon affaire. Je viens vous dire que j'ai envie de me marier.

MARPHURIUS.- Je n'en sais rien.

SGANARELLE.- Je vous le dis.

MARPHURIUS.- Il se peut faire.

SGANARELLE.- La fille, que je veux prendre, est fort jeune, et fort belle.

MARPHURIUS.- Il n'est pas impossible.

SGANARELLE.- Ferai-je bien, ou mal, de l'épouser?

MARPHURIUS.- L'un, ou l'autre.

SGANARELLE.- Ah! ah! voici une autre musique. Je vous demande, si je ferai bien d'épouser la fille dont je vous parle.

MARPHURIUS.- Selon la rencontre.

SGANARELLE.- Ferai-je mal?

MARPHURIUS.- Par aventure.

MARFURIO.- Signor Sganarello, siete pregato di non parlare in questo modo. La nostra filosofia comanda di non enunziare mai proposizioni decisive, di parlare di tutto nell'incertezza, sospendendo sempre il proprio giudizio: ed è per questo motivo che non dovete dire "sono venuto", ma "mi sembra di esser venuto".

SGANARELLO.- Mi sembra?

MARFURIO.- Sì.

SGANARELLO.- Perdinci, lo credo bene che mi sembra, visto che è così!

MARFURIO.- Non è certo conseguenza diretta; e può benissimo sembrarvi così, senza che la cosa corrisponda a verità.

SGANARELLO.- Ma come? Non è vero che sono venuto?

MARFURIO.- È cosa incerta e occorre dubitare di tutto.²⁰

SGANARELLO.- Cosa? Io non sono qui e voi non mi state parlando?

MARFURIO.- Mi pare che voi siate qui e mi sembra che io vi stia parlando: ma certezza non v'è che questo sia.

SGANARELLO.- Eh! Diavolo, vi prendete gioco di me. Io sono qui e voi là, senza tante questioni, senza nessun bisogno di dire tanti "mi sembra". Lasciamo perdere questi cavilli, ve ne prego, e parliamo del mio affare. Vengo a dirvi che ho voglia di sposarmi.

MARFURIO.- Io non ne so nulla.

SGANARELLO.- Ve lo dico io.

MARFURIO.- È possibile.

SGANARELLO.- La ragazza che voglio prendere in moglie è molto giovane e molto bella.

MARFURIO.- Non è impossibile.

SGANARELLO.- Farò bene o male, se la sposo?

MARFURIO.- O l'uno, o l'altro.

SGANARELLO.- Ah! ah! Riecco un'altra cantilena. Vi chiedo se farò bene o male a sposare la ragazza di cui vi parlo.

MARFURIO.- A seconda dei casi.

SGANARELLO.- Farò male?

MARFURIO.- Può darsi.

SGANARELLE.- De grâce, répondez-moi, comme il faut.

MARPHURIUS.- C'est mon dessein.

SGANARELLE.- J'ai une grande inclination pour la fille.

MARPHURIUS.- Cela peut être.

SGANARELLE.- Le père me l'a accordée.

MARPHURIUS.- Il se pourrait.

SGANARELLE.- Mais en l'épousant, je crains d'être cocu.

MARPHURIUS.- La chose est faisable.

SGANARELLE.- Qu'en pensez-vous?

MARPHURIUS.- Il n'y a pas d'impossibilité.

SGANARELLE.- Mais que feriez-vous, si vous étiez en ma place?

MARPHURIUS.- Je ne sais.

SGANARELLE.- Que me conseillez-vous de faire?

MARPHURIUS.- Ce qui vous plaira.

SGANARELLE.- J'enrage!

MARPHURIUS.- Je m'en lave les mains.

SGANARELLE.- Au diable soit le vieux rêveur.

MARPHURIUS.- Il en sera ce qui pourra.

SGANARELLE.- La peste du bourreau. Je te ferai changer de note, chien de philosophe enragé.

MARPHURIUS.- Ah! ah! ah!

SGANARELLE.- Te voilà payé de ton galimatias; et me voilà content.

MARPHURIUS.- Comment? Quelle insolence! M'outrager de la sorte! Avoir eu l'audace de battre un philosophe comme moi!

SGANARELLE.- Corrigez, s'il vous plaît, cette manière de parler. Il faut douter de toutes choses; et vous ne devez pas dire que je vous ai battu; mais qu'il vous semble que je vous ai battu.

MARPHURIUS.- Ah! je m'en vais faire ma plainte, au commissaire du quartier, des coups que j'ai reçus.

SGANARELLE.- Je m'en lave les mains.

SGANARELLO.- Rispondetemi come si deve, di grazia.

MARFURIO.- È quel che intendo fare.

SGANARELLO.- Ho la ragazza in grande simpatia.

MARFURIO.- Può essere.

SGANARELLO.- Il padre me l'ha accordata.

MARFURIO.- È possibile.

SGANARELLO.- Ma temo, sposandola, di finire cornuto.

MARFURIO.- Potrebbe avvenire.

SGANARELLO.- Cosa ne pensate?

MARFURIO.- Non è cosa impossibile.

SGANARELLO.- Ma voi, al posto mio, cosa fareste?

MARFURIO.- Lo ignoro.

SGANARELLO.- Cosa mi consigliate di fare?

MARFURIO.- Quello che più vi piacerà.

SGANARELLO.- Non fatemi arrabbiare!

MARFURIO.- Me ne lavo le mani.

SGANARELLO.- Al diavolo questo vecchio stralunato!

MARFURIO.- Sarà quel che sarà.

SGANARELLO.- Brutto boia, che ti venga un colpo!²¹ Ti faccio cambiare musica, cane rabbioso d'un filosofo!

MARFURIO.- Ah! ah! ah!

SGANARELLO.- Le tue chiacchiere sconclusionate hanno avuto il salario che meritano. Ora sono soddisfatto.

MARFURIO.- Ma come! Che insolenza! Oltraggiarmi a tal punto e avere l'ardire di bastonare un filosofo come me!

SGANARELLO.- Vi prego di correggere questo modo di parlare. Occorre dubitare di tutto e voi non dovete dire che io vi ho bastonato, ma che vi pare che io vi abbia bastonato.

MARFURIO.- Ah! Per i colpi ricevuti, sporgerò denuncia al commissario di quartiere.

SGANARELLO.- Me ne lavo le mani.

MARPHURIUS.- J'en ai les marques sur ma personne.

SGANARELLE.- Il se peut faire.

MARPHURIUS.- C'est toi, qui m'as traité ainsi.

SGANARELLE.- Il n'y a pas d'impossibilité.

MARPHURIUS.- J'aurai un décret contre toi.

SGANARELLE.- Je n'en sais rien.

MARPHURIUS.- Et tu seras condamné en justice.

SGANARELLE.- Il en sera ce qui pourra.

MARPHURIUS.- Laisse-moi faire.

SGANARELLE.- Comment? on ne saurait tirer une parole positive de ce chien d'homme-là, et l'on est aussi savant à la fin, qu'au commencement. Que dois-je faire dans l'incertitude des suites de mon mariage? Jamais homme ne fut plus embarrassé que je suis. Ah! voici des Égyptiennes. Il faut que je me fasse dire par elles ma bonne aventure.

SCÈNE VI

DEUX ÉGYPTIENNES, SGANARELLE.

Les Égyptiennes, avec leurs tambours de basque, entrent en chantant et dansant.

SGANARELLE.- Elles sont gaillardes. Écoutez, vous autres, y a-t-il moyen de me dire ma bonne fortune?

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Oui, mon bon Monsieur, nous voici deux qui te la dirons.

2^e ÉGYPTIENNE.- Tu n'as seulement qu'à nous donner ta main, avec la croix dedans; et nous te dirons quelque chose pour ton bon profit.

SGANARELLE.- Tenez, les voilà toutes deux, avec ce que vous demandez.

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Tu as une bonne physionomie, mon bon Monsieur, une bonne physionomie.

2^e ÉGYPTIENNE.- Oui, bonne physionomie; physionomie d'un homme qui sera un jour quelque chose.

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Tu seras marié avant qu'il soit peu, mon bon Monsieur; tu seras marié avant qu'il soit peu.

MARFURIO.- Ne ho i segni su tutto il corpo.

SGANARELLO.- Può darsi.

MARFURIO.- Sei stato tu a riservarmi questo servizio.

SGANARELLO.- Non è cosa impossibile.

MARFURIO.- Otterrò un mandato d'arresto.

SGANARELLO.- Non ne so nulla.

MARFURIO.- E sarai processato e condannato.

SGANARELLO.- Sarà quel che sarà.

MARFURIO.- Aspetta e vedrai.

SGANARELLO.- Ma guarda un po'. Non si può cavare una risposta da quel tipo e, alla fine, non si è più istruiti che al principio. Ma che fare allora nell'incertezza degli esiti del mio matrimonio? Non si è mai visto un uomo più irrisolto di me. Ah! Ecco che arrivano delle gitane. Devo farmi leggere da loro la buona ventura.

SCENA VI

DUE GITANE, SGANARELLO.

Le gitane entrano cantando e danzando con i loro tamburelli.

SGANARELLO.- Mica male queste due! Ehi, voi, ascoltate, sareste in grado di leggermi la fortuna?

PRIMA GITANA.- Sì, mio buon Signore, siamo tutt'e due qui per questo.

SECONDA GITANA.- Tutto quello che devi fare è porgerci la mano, con dentro una moneta, e noi ti diremo qualcosa che ti sarà di certo utile.

SGANARELLO.- Eccovele entrambe con quello che chiedete.

PRIMA GITANA.- Hai una buona fisionomia, mio buon Signore, una buona fisionomia.

SECONDA GITANA.- Sì, buona fisionomia. La fisionomia di un uomo che un giorno diventerà qualcuno.

PRIMA GITANA.- Sarai sposato in men che non si dica, mio buon Signore; sarai sposato in men che non si dica.

2^e ÉGYPTIENNE.- Tu épouseras une femme gentille; une femme gentille.

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Oui, une femme qui sera chérie, et aimée de tout le monde.

2^e ÉGYPTIENNE.- Une femme qui te fera beaucoup d'amis, mon bon Monsieur; qui te fera beaucoup d'amis.

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Une femme qui fera venir l'abondance chez toi.

2^e ÉGYPTIENNE.- Une femme qui te donnera une grande réputation.

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Tu seras considéré par elle, mon bon Monsieur; tu seras considéré par elle.

SGANARELLE.- Voilà qui est bien: mais, dites-moi un peu, suis-je menacé d'être cocu?

2^e ÉGYPTIENNE.- Cocu?

SGANARELLE.- Oui.

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Cocu?

SGANARELLE.- Oui, si je suis menacé d'être cocu? (*Toutes deux chantent et dansent: La, la, la, la...*) Que diable, ce n'est pas là me répondre. Venez çà. Je vous demande à toutes deux, si je serai cocu.

2^e ÉGYPTIENNE.- Cocu, vous?

SGANARELLE.- Oui, si je serai cocu?

1^{re} ÉGYPTIENNE.- Vous, cocu?

SGANARELLE.- Oui, si je le serai, ou non? (*Toutes deux chantent et dansent en s'en allant: La, la, la, la...*) Peste soit des carognes, qui me laissent dans l'inquiétude! Il faut absolument que je sache la destinée de mon mariage: et pour cela, je veux aller trouver ce grand magicien, dont tout le monde parle tant, et qui par son art admirable fait voir tout ce que l'on souhaite. Ma foi, je crois que je n'ai que faire d'aller au magicien, et voici qui me montre tout ce que je puis demander.

SCÈNE VII

DORIMÈNE, LYCASTE, SGANARELLE.

LYCASTE.- Quoi? belle Dorimène, c'est sans raillerie que vous parlez?

DORIMÈNE.- Sans raillerie.

LYCASTE.- Vous vous mariez tout de bon?

SECONDA GITANA.- Sposerai una donna gentile; una donna gentile.

PRIMA GITANA.- Sì, una donna che sarà diletta e amata da tutti.

SECONDA GITANA.- Una donna che ti farà avere un sacco di amici, mio buon Signore, un sacco di amici.

PRIMA GITANA.- Una donna che aprirà la tua porta all'abbondanza.

SECONDA GITANA.- Una donna che ti assicurerà una gran reputazione.

PRIMA GITANA.- Lei avrà stima di te, mio buon Signore, avrà stima di te.

SGANARELLO.- Questo mi aggrada parecchio; ma, dite un po', non rischierò mica di ritrovarmi cornuto?

SECONDA GITANA.- Cornuto?

SGANARELLO.- Sì.

PRIMA GITANA.- Cornuto?

SGANARELLO.- Sì, allora, rischio di ritrovarmi cornuto? (*Le due gitane cantano e danzano: la, la, la, la...*) Diavolo, vi pare una risposta? Andiamo. Vi sto chiedendo se mi ritroverò cornuto.

SECONDA GITANA.- Cornuto, voi?

SGANARELLO.- Sì. Sarò cornuto?

PRIMA GITANA.- Voi, cornuto?

SGANARELLO.- Sì, lo sarò o no? (*Le due gitane cantano e danzano allontanandosi: la, la, la, la...*) Peste a quelle due carogne che mi lasciano nell'incertezza. Devo assolutamente sapere quale destino mi riserva il matrimonio: per questo andrò a trovare quel gran mago di cui tutti parlano e le cui arti mirabili sono in grado di mostrare tutto quel che si desidera. Diamine, non c'è altra soluzione: bisogna ricorrere al mago che mi saprà mostrare tutto quel che gli chiederò.²²

SCENA VII

DORIMENA, LICASTO, SGANARELLO.

LICASTO.- Come, mia bella Dorimena, non starete scherzando?

DORIMENA.- Non sto scherzando.

LICASTO.- State proprio per sposarvi?

DORIMÈNE.- Tout de bon.

LYCASTE.- Et vos noces se feront dès ce soir?

DORIMÈNE.- Dès ce soir.

LYCASTE.- Et vous pouvez, cruelle que vous êtes, oublier de la sorte l'amour que j'ai pour vous; et les obligeantes paroles que vous m'aviez données?

DORIMÈNE.- Moi, point du tout. Je vous considère toujours de même; et ce mariage ne doit point vous inquiéter. C'est un homme que je n'épouse point par amour; et sa seule richesse me fait résoudre à l'accepter. Je n'ai point de bien. Vous n'en avez point aussi; et vous savez que sans cela on passe mal le temps au monde; et qu'à quelque prix que ce soit, il faut tâcher d'en avoir. J'ai embrassé cette occasion-ci de me mettre à mon aise; et je l'ai fait sur l'espérance de me voir bientôt délivrée du barbon, que je prends. C'est un homme qui mourra avant qu'il soit peu; et qui n'a tout au plus que six mois dans le ventre. Je vous le garantis défunt dans le temps que je dis; et je n'aurai pas longuement à demander pour moi au Ciel, l'heureux état de veuve. Ah! nous parlions de vous, et nous en disions tout le bien qu'on en saurait dire.

LYCASTE.- Est-ce là Monsieur...?

DORIMÈNE.- Oui, c'est Monsieur, qui me prend pour femme.

LYCASTE.- Agréez, Monsieur, que je vous félicite de votre mariage, et vous présente en même temps mes très humbles services. Je vous assure que vous épousez là une très honnête personne. Et vous, Mademoiselle, je me réjouis avec vous aussi de l'heureux choix que vous avez fait. Vous ne pouviez pas mieux trouver; et Monsieur a toute la mine d'être un fort bon mari. Oui, Monsieur, je veux faire amitié avec vous, et lier ensemble un petit commerce de visites et de divertissements.

DORIMÈNE.- C'est trop d'honneur que vous nous faites à tous deux. Mais allons, le temps me presse; et nous aurons tout le loisir de nous entretenir ensemble.

SGANARELLE.- Me voilà tout à fait dégoûté de mon mariage; et je crois que je ne ferai pas mal de m'aller dégager de ma parole. Il m'en a coûté quelque argent: mais il vaut mieux encore perdre cela, que de m'exposer à quelque chose de pis. Tâchons adroitement de nous débarrasser de cette affaire. Holà.

DORIMENA.- Sì, direi proprio di sì.

LICASTO.- E le nozze si faranno questa sera?

DORIMENA.- Questa sera stessa.

LICASTO.- E potete, crudele come siete, dimenticare così l'amore che ho per voi e le promesse che mi avete fatto?

DORIMENA.- Io, niente affatto. Quel che penso di voi non è cambiato, e non avete motivo di inquietarvi per questo matrimonio. Non sposo quell'uomo per amore, è grazie alle sue ricchezze che mi sono convinta ad accettarlo. Io non possiedo nulla. Voi meno di me. Sapete bene che senza quattrini si vive male in questo mondo e bisogna cercare di averne, costi quel che costi.²³ Ho colto al volo l'occasione di sistemarmi, e l'ho fatto nella speranza di potermi ben presto sbarazzare di quel vecchio bacucco che mi sono presa. È un uomo che non camperà a lungo, e gli restano in corpo al massimo sei mesi di vita. Vi garantisco che sarà morto stecchito nei tempi che vi ho detto. Non dovrò implorare a lungo perché il Cielo mi conceda la beata condizione di vedova.²⁴ Ah! proprio di voi parlavamo, stavamo dicendone tutto il bene possibile.

LICASTO.- È questo, il Signore?

DORIMENA.- Sì, è proprio il Signore che mi prenderà in moglie.

LICASTO.- Signore, permettetemi di congratularmi con voi del vostro matrimonio e presentarvi al contempo i miei più umili servigi. Vi assicuro che state sposando una persona onesta. E mi rallegro anche con voi, Signorina, della vostra lieta scelta. Non avreste potuto trovare di meglio: quest'uomo ha tutta l'aria di essere un ottimo marito. Sì, Signore, voglio diventare vostro amico, e avere con voi un allegro scambio di visite e passatempi.

DORIMENA.- Troppo onore ci fate! Ma andiamo, il tempo stringe e non mancheranno le occasioni di stare insieme.

SGANARELLO.- Ecco, ora sì che questo matrimonio mi disgusta e credo proprio che farei bene a ritirare la parola data. Ci ho rimesso qualche soldo, ma meglio perdere quelli che espormi a qualcosa di ben peggiore. Troviamo un modo di trarci d'impaccio in tutta scioltezza. Olà!

SCÈNE VIII

ALCANTOR, SGANARELLE.

ALCANTOR.- Ah! mon gendre, soyez le bienvenu.

SGANARELLE.- Monsieur, votre serviteur.

ALCANTOR.- Vous venez pour conclure le mariage?

SGANARELLE.- Excusez-moi.

ALCANTOR.- Je vous promets que j'en ai autant d'impatience que vous.

SGANARELLE.- Je viens ici pour un autre sujet.

ALCANTOR.- J'ai donné ordre à toutes les choses nécessaires pour cette fête.

SGANARELLE.- Il n'est pas question de cela.

ALCANTOR.- Les violons sont retenus; le festin est commandé; et ma fille est parée, pour vous recevoir.

SGANARELLE.- Ce n'est pas ce qui m'amène.

ALCANTOR.- Enfin vous allez être satisfait; et rien ne peut retarder votre contentement.

SGANARELLE.- Mon Dieu, c'est autre chose.

ALCANTOR.- Allons, entrez donc, mon gendre.

SGANARELLE.- J'ai un petit mot à vous dire.

ALCANTOR.- Ah! mon Dieu, ne faisons point de cérémonie: entrez vite, s'il vous plaît.

SGANARELLE.- Non, vous dis-je. Je vous veux parler auparavant.

ALCANTOR.- Vous voulez me dire quelque chose?

SGANARELLE.- Oui.

ALCANTOR.- Et quoi?

SGANARELLE.- Seigneur Alcantor, j'ai demandé votre fille en mariage, il est vrai; et vous me l'avez accordée: mais je me trouve un peu avancé en âge pour elle; et je considère que je ne suis point du tout son fait.

ALCANTOR.- Pardonnez-moi. Ma fille vous trouve bien, comme vous êtes; et je suis sûr qu'elle vivra fort contente avec vous.

SCENA VIII

ALCANTORE, SGANARELLO.

ALCANTORE.- Ah! Caro genero! Siate il benvenuto.

SGANARELLO.- Servo vostro, Signore.

ALCANTORE.- Siete qui per concludere il matrimonio?

SGANARELLO.- Perdonatemi, vi prego.

ALCANTORE.- Ne sono impaziente quanto voi, ve l'assicuro.

SGANARELLO.- Il motivo in realtà è un altro.

ALCANTORE.- Ho disposto affinché non manchi nulla per la festa.

SGANARELLO.- Non si tratta di questo.

ALCANTORE.- Ho riservato i violini, ordinato il banchetto e mia figlia è tutta in ghingheri, pronta per accogliervi.

SGANARELLO.- Non è per questo che sono qui.

ALCANTORE.- Insomma, sarete soddisfatto, e niente potrà ritardare la vostra contentezza.

SGANARELLO.- Mio Dio, si tratta di ben altro!

ALCANTORE.- Allora prego, entrate, caro genero.

SGANARELLO.- Avrei da dirvi due paroline.

ALCANTORE.- Ah! Dio mio, basta salamelecchi: sbrigatevi a entrare, vi prego.

SGANARELLO.- No, vi dico, preferirei prima parlarvi.

ALCANTORE.- C'è qualcosa che vorreste dirmi?

SGANARELLO.- Sì.

ALCANTORE.- E cosa?

SGANARELLO.- Signor Alcantore, ho chiesto la mano di vostra figlia, è vero, e voi me l'avete concessa: ma sono un po' troppo in là con gli anni per lei, e non credo proprio di fare al caso suo.

ALCANTORE.- Perdonatemi, a mia figlia piacete così come siete, e sono certo che con voi sarà felice.

SGANARELLE.- Point; j'ai parfois des bizarreries épouvantables; et elle aurait trop à souffrir de ma mauvaise humeur.

ALCANTOR.- Ma fille a de la complaisance; et vous verrez qu'elle s'accommodera entièrement à vous.

SGANARELLE.- J'ai quelques infirmités sur mon corps, qui pourraient la dégoûter.

ALCANTOR.- Cela n'est rien. Une honnête femme ne se dégoûte jamais de son mari.

SGANARELLE.- Enfin voulez-vous que je vous dise, je ne vous conseille pas de me la donner.

ALCANTOR.- Vous moquez-vous? J'aimerais mieux mourir, que d'avoir manqué à ma parole.

SGANARELLE.- Mon Dieu, je vous en dispense, et je...

ALCANTOR.- Point du tout. Je vous l'ai promise; et vous l'aurez en dépit de tous ceux qui y prétendent.

SGANARELLE.- Que diable!

ALCANTOR.- Voyez-vous, j'ai une estime, et une amitié pour vous, toute particulière; et je refuserais ma fille à un prince, pour vous la donner.

SGANARELLE.- Seigneur Alcantor, je vous suis obligé de l'honneur que vous me faites; mais je vous déclare que je ne me veux point marier.

ALCANTOR.- Qui, vous?

SGANARELLE.- Oui, moi.

ALCANTOR.- Et la raison?

SGANARELLE.- La raison; c'est que je ne me sens point propre pour le mariage; et que je veux imiter mon père, et tous ceux de ma race, qui ne se sont jamais voulu marier.

ALCANTOR.- Écoutez, les volontés sont libres; et je suis homme à ne contraindre jamais personne. Vous vous êtes engagé avec moi, pour épouser ma fille; et tout est préparé pour cela. Mais puisque vous voulez retirer votre parole, je vais voir ce qu'il y a à faire; et vous aurez bientôt de mes nouvelles.

SGANARELLE.- Encore est-il plus raisonnable que je ne pensais; et je croyais avoir bien plus de peine à m'en dégager. Ma foi, quand j'y songe,

SGANARELLO.- Niente affatto: a volte mi prendono delle stranezze da far paura, vostra figlia soffrirebbe troppo per i miei cattivi umori.

ALCANTORE.- Mia figlia sa essere paziente, vedrete che si abituerà benissimo a voi.

SGANARELLO.- Ho certe malattie sul corpo che potrebbero disgustarla.

ALCANTORE.- Ma non è niente: una donna dabbene non prova mai disgusto per suo marito.

SGANARELLO.- Insomma, ve lo devo dire? Non vi consiglio di darmela.

ALCANTORE.- Scherzate forse? Preferirei morire, che mancare alla parola data...

SGANARELLO.- Dio mio, ve ne dispenso, e...

ALCANTORE.- Niente affatto. Ve l'ho promessa; e l'avrete, in barba a tutti i suoi pretendenti.

SGANARELLO.- Diavolo!

ALCANTORE.- Vedete, ho per voi una stima e un'amicizia del tutto speciale e rifiuterei mia figlia a un principe, pur di darla a voi.

SGANARELLO.- Signor Alcantore, mi fate un grande onore e ve ne sono certo obbligato, ma vi dico chiaro e tondo che non ho voglia di sposarmi.

ALCANTORE.- Chi? Voi?

SGANARELLO.- Sì, io.

ALCANTORE.- E per quale motivo?

SGANARELLO.- Il motivo... è che non mi sento portato per il matrimonio e voglio fare come mio padre e tutti gli uomini della mia razza che non hanno mai voluto sposarsi.²⁵

ALCANTORE.- Ascoltate, ognuno fa come vuole e non ho mai costretto nessuno. Voi vi siete impegnato con me a sposare mia figlia e ormai è tutto pronto. Ma visto che volete rimangiarvi la parola, vedrò quel che s'ha da fare e vi farò avere presto mie notizie.

SGANARELLO.- È ancor più ragionevole di quanto pensassi, credevo che sarebbe stata ben più dura liberarmene. Ah! se ci penso! Ho fatto pro-

j'ai fait fort sagement, de me tirer de cette affaire; et j'allais faire un pas, dont je me serais peut-être longtemps repenti. Mais voici le fils qui me vient rendre réponse.

SCÈNE IX

ALCIDAS, SGANARELLE.

ALCIDAS, *parlant toujours d'un ton doux*.- Monsieur, je suis votre serviteur très humble.

SGANARELLE.- Monsieur, je suis le vôtre de tout mon cœur.

ALCIDAS.- Mon père, m'a dit, Monsieur, que vous vous étiez venu dégager de la parole que vous aviez donnée.

SGANARELLE.- Oui, Monsieur, c'est avec regret: mais...

ALCIDAS.- Oh! Monsieur, il n'y a pas de mal à cela.

SGANARELLE.- J'en suis fâché, je vous assure; et je souhaiterais...

ALCIDAS.- Cela n'est rien, vous dis-je. (*Lui présentant deux épées.*) Monsieur, prenez la peine de choisir de ces deux épées, laquelle vous voulez.

SGANARELLE.- De ces deux épées?

ALCIDAS.- Oui, s'il vous plaît.

SGANARELLE.- À quoi bon?

ALCIDAS.- Monsieur, comme vous refusez d'épouser ma sœur, après la parole donnée; je crois que vous ne trouverez pas mauvais le petit compliment, que je viens vous faire.

SGANARELLE.- Comment?

ALCIDAS.- D'autres gens feraient du bruit, et s'emporteraient contre vous: mais nous sommes personnes à traiter les choses dans la douceur; et je viens vous dire civilement, qu'il faut, si vous le trouvez bon, que nous nous coupions la gorge ensemble.

SGANARELLE.- Voilà un compliment fort mal tourné.

ALCIDAS.- Allons, Monsieur, choisissez, je vous prie.

SGANARELLE.- Je suis votre valet: je n'ai point de gorge à me couper. La vilaine façon de parler que voilà!

ALCIDAS.- Monsieur, il faut que cela soit, s'il vous plaît.

prio bene a tirarmi fuori da questo affare, parola mia. Stavo per fare un passo di cui mi sarei a lungo pentito. Ma ecco suo figlio che arriva con la risposta.

SCENA IX

ALCIDAS, SGANARELLO.

ALCIDAS, *parlando sempre in tono mellifluo*.- Salute a voi, Signore, servo vostro umilissimo.²⁶

SGANARELLO.- Ed io servitor vostro, di tutto cuore, Signore.

ALCIDAS.- Mio padre mi ha detto, caro Signore, che siete stato da lui per ritirare la parola data.

SGANARELLO.- Sì, Signore, e con gran pena: ma...

ALCIDAS.- Oh, ma Signore, non c'è niente di male.

SGANARELLO.- Me ne rammarico, ve l'assicuro, e vorrei..

ALCIDAS.- Ma non è nulla, vi dico (*Presenta a Sganarello due spade*.) Signore, siate gentile, scegliete tra queste due spade quella che più vi piace.

SGANARELLO.- Tra queste due spade?

ALCIDAS.- Sì, per favore.

SGANARELLO.- E perché mai?

ALCIDAS.- Siccome rifiutate, mio buon Signore, di sposare mia sorella, dopo averne dato parola, non vi sembrerà strana la cortesia che vi faccio.

SGANARELLO.- Ma come?

ALCIDAS.- Qualcun altro avrebbe fatto un gran baccano e se la sarebbe di certo presa con voi; ma noi siamo gente che risolve i problemi bonariamente, e vengo a dirvi in tutta civiltà che, se siete d'accordo, dovremmo proprio scannarci a vicenda.

SGANARELLO.- Ecco una cortesia ben poco gradita.

ALCIDAS.- Forza, Signore, scegliete, ve ne prego.

SGANARELLO.- Vi sono servo, ma non sono carne da macello. Ma che modo di parlare!

ALCIDAS.- Non avete scelta, Signore, per favore.

SGANARELLE.- Eh! Monsieur, rengainez ce compliment, je vous prie.

ALCIDAS.- Dépêchons vite, Monsieur. J'ai une petite affaire qui m'attend.

SGANARELLE.- Je ne veux point de cela, vous dis-je.

ALCIDAS.- Vous ne voulez pas vous battre?

SGANARELLE.- Nenni, ma foi.

ALCIDAS.- Tout de bon?

SGANARELLE.- Tout de bon.

ALCIDAS.- Au moins, Monsieur, vous n'avez pas lieu de vous plaindre; et vous voyez que je fais les choses dans l'ordre. Vous nous manquez de parole: je me veux battre contre vous, vous refusez de vous battre: je vous donne des coups de bâton, tout cela est dans les formes; et vous êtes trop honnête homme, pour ne pas approuver mon procédé.

SGANARELLE.- Quel diable d'homme est-ce ci?

ALCIDAS.- Allons, Monsieur, faites les choses galamment, et sans vous faire tirer l'oreille.

SGANARELLE.- Encore!

ALCIDAS.- Monsieur, je ne contrains personne; mais il faut que vous vous battiez, ou que vous épousiez ma sœur.

SGANARELLE.- Monsieur, je ne puis faire ni l'un, ni l'autre, je vous assure.

ALCIDAS.- Assurément?

SGANARELLE.- Assurément.

ALCIDAS.- Avec votre permission donc...

SGANARELLE.- Ah! ah! ah! ah!

ALCIDAS.- Monsieur, j'ai tous les regrets du monde d'être obligé d'en user ainsi avec vous; mais je ne cesserai point, s'il vous plaît, que vous n'ayez promis de vous battre, ou d'épouser ma sœur.

SGANARELLE.- Hé bien! j'épouserai, j'épouserai...

ALCIDAS.- Ah! Monsieur, je suis ravi que vous vous mettiez à la raison; et que les choses se passent doucement: car enfin vous êtes l'homme du monde, que j'estime le plus, je vous jure; et j'aurais été au désespoir, que vous m'eussiez contraint à vous maltraiter. Je vais appeler mon père, pour lui dire que tout est d'accord.

SGANARELLO.- Eh! Signore, rinfoderate le vostre cortesie, ve ne prego.

ALCIDAS.- Sbrighiamoci, Signore. Ho un affaruccio che mi attende.

SGANARELLO.- Non ne ho la minima voglia, vi dico.

ALCIDAS.- Non volete battervi?

SGANARELLO.- None, ve l'assicuro.

ALCIDAS.- Ne siete certo?

SGANARELLO.- Ne sono certo.

ALCIDAS²⁷.- Almeno, Signore, non avrete motivo di lamentarvi: vedete bene che ho fatto tutto come si deve. Voi mancate alla parola data, e io voglio un leale duello con voi; voi rifiutate il duello, e io vi prendo a legnate, tutto secondo le regole. Un galantuomo come voi non può non approvare la mia condotta.

SGANARELLO.- Ma che diavolo d'uomo è mai questo?

ALCIDAS²⁸.- Andiamo, Signore, comportatevi da gentiluomo e non fatevi tirare le orecchie.

SGANARELLO.- Insiste!

ALCIDAS.- Signore, io non costringo nessuno, ma bisogna che vi battiate o che sposiate mia sorella.

SGANARELLO.- Signore, vi assicuro che l'una e l'altra cosa mi sono ugualmente impossibili.

ALCIDAS.- Ne siete convinto?

SGANARELLO.- Convintissimo.

ALCIDAS²⁹.- Allora con permesso...

SGANARELLO.- Ah! ah! ah! ah!

ALCIDAS.- Sono veramente spiacente di dover usare questa violenza con voi, Signore; ma non smetterò finché voi non avrete promesso, ve ne prego, di battervi o di sposare mia sorella.³⁰

SGANARELLO.- E sia! La sposo, la sposo...

ALCIDAS.- Ah! Mio buon Signore, sono così felice che abbiate messo giudizio e che ora tutto vada liscio come l'olio: perché in fin dei conti siete l'uomo che stimo di più al mondo, ve lo giuro, e se mi aveste costretto a maltrattarvi, me ne sarei certamente rammaricato. Vado a chiamare mio padre per dirgli che è tutto a posto.

SCÈNE X

ALCANTOR, DORIMÈNE, ALCIDAS, SGANARELLE.

ALCIDAS.- Mon père, voilà Monsieur, qui est tout à fait raisonnable. Il a voulu faire les choses de bonne grâce; et vous pouvez lui donner ma sœur.

ALCANTOR.- Monsieur, voilà sa main: vous n'avez qu'à donner la vôtre. Loué soit le Ciel! M'en voilà déchargé; et c'est vous désormais que regarde le soin de sa conduite. Allons nous réjouir, et célébrer cet heureux mariage.

SCENA X

ALCANTORE, DORIMENA, ALCIDAS, SGANARELLO.

ALCIDAS.- Ecco qui il Signore, padre. Ha messo giudizio e ha voluto fare ogni cosa con garbo. Potete dargli mia sorella.

ALCANTORE.- Eccovi la sua mano, Signore: dovete solo dare la vostra.³¹ Sia lode al Cielo! Eccomi tolto d'impaccio: spetta voi d'ora in poi di vegliare sulla sua condotta. Forza! Andiamo a festeggiare e a celebrare questo felice matrimonio!³²

La Princesse d'Élide
La Principessa d'Elide

Nota introduttiva, traduzione e note di
MARCO LOMBARDI

TRAMA: (Primo Intermezzo) L'Aurora (Mlle Hilaire) vanta, cantando, i meriti del dio Amore (scena prima). Quattro valletti dormono sdraiati sull'erba mentre aspettano con i cani l'inizio della caccia. Tre di loro si svegliano al canto dell'Aurora. Il quarto, Licisca (Molière), non vuole alzarsi (lazzi). Si odono i corni e le trombe da caccia. Segue il balletto danzato dai valletti addetti ai cani (fine della scena 2 e del primo intermezzo). (Atto I) Eurialo (Lagrange), Principe di Itaca, confida ad Arbate (La Thorillière), suo educatore e consigliere, di essere innamorato della Principessa d'Elide (Armande Béjart), nemica degli uomini e amante solo della caccia e dei boschi. Eurialo ha affidato al suo buffone, Morone (Molière), il compito di rivelare alla Principessa il suo amore (scena prima). Morone arriva di corsa dopo essere riuscito a sfuggire agli assalti di un pericoloso cinghiale che crede di avere ancora alle calcagna (lazzi). Dice al padrone di non essere riuscito a parlare con la Principessa (scena 2) che, nel frattempo, sopraggiunge con i suoi spasimanti: i principi Aristomene (Du Croisy) e Teocle (Béjart). Entrambi si vantano di averla salvata dagli attacchi di un terribile cinghiale (scena 3). Eurialo, che ha udito la loro conversazione, decide di conquistare il cuore della Principessa ricorrendo a uno strattagemma (scena 4).

(Intermezzo II) Morone canta le bellezze della pastorella Fillide (Madeleine Béjart), oggetto del suo desiderio. Gioca con l'eco che ne ripete il nome (scena prima). L'improvviso arrivo di un orso, con cui s'intrattiene nell'inutile tentativo di calmarlo con le parole, lo riempie di terrore (lazzi). Cerca allora salvezza su un albero. Accorsi alle sue grida di aiuto, i cacciatori uccidono la belva. Morone scende dal suo rifugio e infierisce,

da vile spacccone, sull'animale morto. Un balletto di cacciatori chiude questa seconda scena e l'Intermezzo.

(Atto II) Le cugine della Principessa d'Elide, Aglante (Mlle du Parc) e Cinzia (Mlle de Brie), si meravigliano del fatto che la Principessa non voglia assistere alla corsa dei cocchi in suo onore e che non abbia l'intenzione di scegliersi uno sposo tra i valorosi principi che partecipano a quei giochi atletici per farsi valere ai suoi occhi. La Principessa respinge tutte le argomentazioni delle cugine in favore dell'amore e del matrimonio (scena prima). Aglante e Cinzia chiamano in loro difesa Morone il quale racconta come è stato sorpreso dalla passione per Fillide (scena 2). Si annuncia intanto l'arrivo del re Ifito (Hubert), padre della Principessa d'Elide, accompagnato da Eurialo, Aristomene e Teocle (scena 3). La Principessa dichiara al padre la sua volontà di non sposarsi. Con rimpianto, Ifito rispetta il volere della figlia. La invita, però, ad assistere alla corsa dei cocchi per rispetto nei confronti dei principi che vi partecipano. Mentre Aristomene e Teocle continuano a fare la corte alla Principessa, Eurialo finge sempre indifferenza, suscitando il disappunto di lei (scena 4).

(Intermezzo III) Morone fa una scena di gelosia a Fillide. La pastorella gli permette di restarle accanto purché resti in silenzio. Morone non ci riesce (lazzi). Così Fillide lo lascia solo. Morone rimpiange di non saperla trattenere con il canto (scena prima). Arriva un Satiro. Morone lo prega di insegnargli a cantare. Il Satiro canta e Morone tenta di cantare a sua volta. Il Satiro si arrabbia (lazzi) contro il buffone. Balletto di satiri (fine della scena 2 e dell'Intermezzo).

(Atto III) Il Principe di Itaca è il vincitore della corsa dei cocchi. Allo scopo di attirare a sé Eurialo, l'unico fra i pretendenti alla sua mano che non ne considera né la bellezza né l'intelligenza, la Principessa usa tutto il suo fascino cantando e danzando divinamente davanti ai principi e alla corte (scena prima). Ancor più affascinato dalla grazia della Principessa d'Elide dopo la sua straordinaria esibizione, Eurialo vorrebbe confessarle il suo sentimento, ma Morone lo incita a resistere nella sua finzione di 'bello indifferente' (scena 2). Parlando con Morone, la Principessa esprime il suo disappunto per il comportamento del Principe di Itaca (scena 3). Questi, che arriva nel frattempo, le conferma la sua intenzione di non amare né di voler essere amato ed esce (scena 4). La Principessa, colpita nell'orgoglio, chiede a Morone di aiutarla affinché Eurialo si accenda di passione per lei (scena 5).

(Intermezzo IV) Fillide desidera ascoltare il canto di Tirsi. Il pastore si lamenta dell'impossibilità di toccarle il cuore nonostante che la pastorella ami il suono della sua voce (scena prima). Morone li sorprende. Fillide gli chiede di lasciar cantare Tirsi. Morone vuole cantare a sua volta. Fillide si fa beffe di lui dicendogli che lo amerà solo se morirà per lei. Morone sembra prenderla alla lettera e si trafigge (per finta) il petto con un pugnale (fine della scena 2 e dell'Intermezzo).

(Atto IV) La Principessa d'Elide per provocare una reazione di Eurialo simula di amare il Principe di Messene. Per dispetto, Eurialo, dichiara alla Principessa la sua intenzione di chiedere in sposa Aglante (scena prima). La dichiarazione sconvolge la Principessa d'Elide (scena 2) che prega la cugina di rifiutare la proposta del Principe di Itaca (scena 3). Aristomene, a cui Eurialo ha fatto credere che la Principessa d'Elide nutra interesse per lui, sopraggiunge per ringraziarla di averlo scelto tra i pretendenti. La Principessa si affretta a negare quanto gli è stato riferito (scena 4). Si adira con Morone che ha osato supporre che sia ormai perdutoamente innamorata di Eurialo (scena 5). Restata sola, sconvolta, s'interroga sui propri sentimenti. Per acquietarli chiede che si canti per lei (scena 6).

(Intermezzo V) Climene e Fillide s'interrogano, cantando, sull'amore e ne riconoscono il potere.

(Atto V) Ifito si congratula con Eurialo per lo strattagemma (l'indifferenza) usato al fine di costringere la Principessa a innamorarsi (scena prima). La Principessa d'Elide sopravviene e, rivolta al padre, lo supplica d'impedire il matrimonio fra il Principe di Itaca e Aglante. Ifito risponde consigliandole di maritarsi lei stessa con Eurialo. Questi confessa alla Principessa d'Elide lo strattagemma della finta indifferenza. Colpita nella sua dignità di donna e di aristocratica, la Principessa non cede ancora all'amore dicendo di voler riflettere (scena 2). Il re Ifito propone a Aristomene e a Teocle di sposare le nobili cugine della Principessa (scena 3). Grazie all'intervento della dea Venere, si possono finalmente annunciare i festeggiamenti per le nozze della Principessa d'Elide con Eurialo (scena 4).

(Intermezzo VI) Quattro pastori e due pastorelle (Mlle de la Barre e Mlle Hilaire) eseguono una canzone a ballo. Mentre cantano sorge magicamente dal sottopalco un meraviglioso albero. Tra le sue fronde sedici fauni suonano il flauto e il violino, a cui rispondono dall'orchestra trenta strumenti a corde e il basso continuo eseguito da tre clavicembalisti

(D'Anglebert, Richard, Itier) e tre tiorbisti (La Barre junior, Tissu e Le Moine).

La Principessa d'Elide, commedia galante in cinque atti, redatti in versi (I-II, 1) e in prosa (II, 2-V), introdotti e scanditi da intermezzi recitati e cantati con accompagnamento musicale e da *entrées* di balletti, è rappresentata per la prima volta a Versailles l'8 maggio 1664 da Molière e dalla sua compagnia, la *Troupe de Monsieur* fratello unico del re. La *pièce* è il punto focale del secondo giorno dei *divertimenti* dei *Piaceri dell'isola incantata* che, destinati alla regina madre Anna d'Austria e alla regina Maria-Teresa, sposa del Re Sole, si svolgono dal 7 al 9 maggio negli eleganti giardini di Versailles, palazzo ancora nelle forme e proporzioni del casino di caccia di Luigi XIII, luogo in quel momento particolarmente caro al re di Francia perché ha ospitato gli amori tra il venticinquenne Luigi e la sua giovane amante, Mademoiselle de la Vallière. La caccia e l'amore, temi del teatro di corte, s'intrecciano nel corso della *pièce*, che rispecchia la funzione di quella "casa di campagna" e dei suoi giardini in quel momento della vita pubblica e privata del sovrano.¹

Drammatizzazione dei canti VI e VII dell'*Orlando furioso* ariostesco, che, grazie all'idea del duca di Saint-Aignan, ne costituiscono il filo conduttore, i *Piaceri* vedono Ruggiero, impersonato dal re di Francia, liberare² se stesso e i suoi cavalieri dagli incantesimi di Alcina, il cui palazzo scomparirà con l'isola che l'ospitava il terzo giorno dei *divertimenti*. I *Piaceri* sono quelli offerti dalla maga ai cavalieri da lei tenuti prigionieri nell'incanto di un paesaggio architettonico e naturale la cui immagine si sovrappone alla scenografia della Festa. Per distrarli dalla prigionia, con l'aiuto dei suoi *démons*, Alcina organizza per loro caroselli, corse all'anello, cortei, conviti, balletti, splendidi spettacoli con musica e macchine sceniche. Il secondo giorno dei festeggiamenti la maga suscita davanti agli occhi ammirati dei suoi nobili prigionieri la visione della *Principessa d'Elide*. I "démoni" che creano quell'illusione teatrale, nella realtà della perfetta organizzazione di quell'avvenimento epocale, sono l'architetto Vigarani per l'apparato,³ Lully per la musica⁴ e Molière per la parola recitata e cantata.⁵ La corte d'Elide con i suoi "giochi" di abilità fisica (la caccia, la corsa dei cocchi) e i suoi spettacoli di canto e danza è specchio della corte versagliese, fantasmagoria in cui finzione e realtà si uniscono.

Il “cammeo” molieriano, che si incastona nella cornice cavalleresca dei *Piaceri*, mette in scena, trasportandola in una Grecia classica, riflesso dell'Arcadia con cui il sito di Versailles deve essere identificato, la rielaborazione realizzata da Molière di una *pièce* spagnola del 1654 scritta da Augustín Moreto, *El Desdén con el Desdén*,⁶ commedia il cui intreccio si svolge a Barcellona durante il carnevale. Protagonista è Diana, *nomen omen*, che, nella sua educazione, è stata segnata dalle favole antiche in cui l'amore appare come una calamità, una tirannia, da qui il suo disdegno nei confronti di Carlos, un *bell'indifferente* che, proprio perché disprezzato, comincia ad amarla. Per conquistarla, decide paradossalmente di non farle la corte come gli altri principi che ambiscono alla sua mano, ma di fingersi insensibile. Il disdegno dissimulato di Carlos fa sì che Diana s'innamori di lui. In Molière Diana diventerà la greca Principessa d'Elide e Carlos il principe Eurialo. Nella *pièce* francese si fondono i temi sentimentali della commedia galante di Moreto con i temi dell'amor prezioso trattati da Mademoiselle de Scudéry nel *Grand Cyrus* e nella *Clélie*. Grazie al genere della pastorale eroica, nella quale, oltre ai pastori, entrano in scena i principi che abitano la novella Arcadia di Versailles, Molière affronta un tipo di commedia diversa da quella di stampo plautino praticata più spesso dal drammaturgo con padri e matrigne che costituiscono l'ostacolo esterno alla felicità. Siamo invece di fronte a una commedia di poetici sentimenti sorpresi con meraviglia e paura nel loro nascere, pre-marivaudiani,⁷ in cui l'ostacolo all'amore condiviso è solo interiore, determinato anche dalla propria educazione e cultura. A garanzia, invece, del mantenimento del tono comico⁸ in questa *pièce* miscidata, nella *fabula* dei due “indifferenti” nemici dell'altro sesso, Moreto ha portato in scena Polilla, il *gracioso* che si sdoppia, con un travestimento, nel medico Canaquí, il cui compito è di curare Diana dalla sua insensibilità nei confronti dell'amore, mentre Molière ha creato il personaggio di Morone (il Moro, l'uomo che porta la maschera nera come Arlecchino), da lui interpretato, buffone di professione che assume i connotati sia del *gracioso* dell'ipotesto spagnolo che degli Zanni: da Arlecchino, appunto, a Truffaldino e Scaramuccia. La commedia “marivaudiana”, che la *Principessa* anticipa portando sulla scena i dialoghi dei principi, i loro sentimenti colti all'improvviso, è alternata dagli interventi recitati, cantati e mimati del buffo Morone. Ma questa *pièce* marivaudiana quanto corneliana e raciniana per il trattamento degli

“affetti” (dalla “gloria” del proprio sesso e del proprio rango alla gelosia, alla paura dell’amore e della sua mostruosa “malattia”, che s’insinua come una pericolosa “bestia” nelle vene e circola nel sangue), profondamente psicologica nel suo richiamo all’eros, ai conflitti, alle sofferenze che ne derivano, è anche una *comédie des comédiens*:⁹ Armande Béjart e Molière.

Manifestazione della “libido” della giovane corte, la *pièce* è un successo personale della moglie di Molière, la ventiduenne Armande, che impersonerà splendidamente la *Principessa d’Elide* nel suo seducente abito color giallo limone e corsetto ricamato in oro e argento.

Quanto a Molière-Morone, il ruolo di buffone¹⁰ del principe Eurialo gli permette di mettere in luce tutte le sue capacità di attore della parola (compresi i silenzi “alla Scaramuccia”), della voce (dal registro baritonale nel canto) e del corpo (mimica del volto, gestualità, prossemica). Grazie a questo personaggio, gli intermezzi danzati e cantati si collegano alla commedia vera e propria, trasformandola in una commedia-balletto tra le più armoniche dell’autore: Morone è il filo conduttore della vicenda ma anche della drammaturgia molieriana che “cuce” in un “bel composto” di stampo classico-barocco le diverse parti o generi che costituiscono la *pièce*: un elegante *costume di Arlecchino* in cui *tout se tient*.¹¹

Quest’opera di commissione, scritta in pochi giorni, ci consegna in realtà un Molière *performer*, geniale “artigiano” e “tecnico” del mestiere, interprete e librettista-scrittore-poeta. Attraverso di essa entriamo nel suo laboratorio dalle alchimie italo-franco-spagnole. Molière-Morone ricompone il *gracioso* spagnolo di Moreto arricchendo le sue *performances* “combinatorie” con i lazzi italiani: dal lazzo della paura,¹² a quello acrobatico, a quello dei pugni (sottolineato dai violini) con il satiro, a quello dell’interruzione della parola.

Se la fretta, poi, costringe Molière ad abbandonare l’alessandrino dopo la prima scena del secondo atto, il ricorso obbligato alla prosa non appare a ben leggere come una rinuncia bensì come un ulteriore momento creativo. Quella prosa scandita com’è talvolta nel suo interno dalla polimetria può ospitare la poesia. Lo sfruttamento drammaturgico di una prosa poetica rientra nelle *performances* di un artista della diversità, del patchwork (Ph. Beaussant), del *manteau d’Arlequin*.

MARCO LOMBARDI

BIBLIOGRAFIA

- M. Amoroso, *Les représentations théâtrales à Versailles dans le cadre des fêtes louis-quatorziennes (1661-1682)*, in *Interpretare e tradurre. Studi in onore di Luigi de Nardis*, Napoli, Bibliopolis, 2000, pp. 41-62. Ph. Beaussant, *Lully ou le musicien du Soleil*, Paris, Gallimard, 1992, pp. 310-326. Ph. Beaussant, P. Bouchenot-Déchin (avec la collaboration de), *Les plaisirs de Versailles. Théâtre à Versailles*, Paris, Fayard, 1996, pp. 28-39. E. Bouilly, *Molière et Marivaux*, «Le Moliériste», 49, (avril) 1883, pp. 3-19. C. Bourqui, *La transmission des sujets galants hispaniques à la scène française du XVIIème siècle: hypothèse sur le rôle du Grand Cyrus*, in «Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XXXII, 64, 2006, pp. 97-108. M. Couvreur, *Jean-Baptiste Lully*, Paris, Marc Vokar, 1992, pp. 123-124. C. Garboli (ed.), *Molière. Saggi e traduzioni*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 3-68. J. de La Gorce, *Carlo Vigarani intendant des plaisirs de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2005. A. Simon, *Molière une vie*, Lyon, La Manufacture, 1987, pp. 244-254.

LA PRINCESSE D'ÉLIDE

Comédie galante

Mélée de musique et d'entrées de ballet
représentée pour la première fois à Versailles, le 8 Mai 1664
et donnée depuis au public
sur le Théâtre du Palais-Royal
le 9 Novembre de la même année 1664
par la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

PREMIER INTERMÈDE

SCÈNE PREMIÈRE

RÉCIT DE L'AUORE

Quand l'amour à vos yeux offre un choix agréable,
Jeunes beautés laissez-vous enflammer:
Moquez-vous d'affecter cet orgueil indomptable,
Dont on vous dit qu'il est beau de s'armer:
Dans l'âge où l'on est aimable
Rien n'est si beau que d'aimer.

Soupirez librement pour un amant fidèle,
Et bravez ceux qui voudraient vous blâmer;
Un cœur tendre est aimable, et le nom de cruelle
N'est pas un nom à se faire estimer:
Dans le temps où l'on est belle,
Rien n'est si beau que d'aimer.

SCÈNE II

VALETS DE CHIENS, ET MUSICIENS.

Pendant que l'Aurore chantait ce récit, quatre valets de chiens étaient couchés sur l'herbe, dont l'un (sous la figure de Lyciscas, représenté par le sieur de Molière, excellent acteur, de l'invention duquel étaient les vers et toute

LA PRINCIPESSA D'ELIDE

Commedia galante

Composta di musica e di entrate di balletto
rappresentata per la prima volta a Versailles l'8 maggio 1664
e successivamente per il pubblico
al Teatro del Palais-Royal
il 9 novembre dello stesso anno 1664
dalla Compagnia di Monsieur
Fratello Unico del Re.

PRIMO INTERMEZZO

SCENA PRIMA

RECIT¹ DELL'AURORA

S'amor v'offre un partito ch'è desiderabile,
Giovani beltà lasciatevi infiammare:
Cessate di mostrare un orgoglio indomabile,
Di cui, si dice, vi dovete armare:
Nell'età in cui si è amabili
Niente è più bello che amare.

Libere sospirate per l'amante fedele,
E sfidate chi vi vuole biasimare;
Un cuor tenero è amato, e il nome di crudele
Non è nome che si fa tanto stimare:
Nel tempo che siete belle,
Niente è più bello che amare.

SCENA II

VALLETTI DEI CANI E MUSICI CANTORI.

Mentre l'Aurora cantava questo recit, quattro valletti addetti ai cani erano sdraiati sull'erba. Uno (nelle sembianze di Licisca, rappresentato dal signor di Molière, eccellente attore, a cui si deve l'invenzione dei versi e

la pièce) se trouvait au milieu de deux, et un autre à ses pieds: qui étaient les sieurs Estival, Don, et Blondel, de la musique du Roi, dont les voix étaient admirables.

Ceux-ci en se réveillant à l'arrivée de l'Aurore, sitôt qu'elle eut chanté, s'écrièrent en concert:

Holà? holà? debout, debout, debout:
Pour la chasse ordonnée il faut préparer tout:
Holà? ho debout, vite debout.

PREMIER

Jusqu'aux plus sombres lieux le jour se communique.

DEUXIÈME

L'air sur les fleurs en perles se résout.

TROISIÈME

Les rossignols commencent leur musique,
Et leurs petits concerts retentissent partout.

TOUS ENSEMBLE

Sus, sus, debout, vite debout?

(Parlant à Lyciscas, qui dormait.)

Qu'est-ce ci, Lyciscas, Quoi? tu ronfles encore,
Toi qui promettais tant de devancer l'Aurore?

Allons debout, vite debout,
Pour la chasse ordonnée il faut préparer tout,
Debout, vite debout, dépêchons, debout.

LYCISCAS *en s'éveillant.* Par la morbleu vous êtes de grands braillards
vous autres, et vous avez la gueule ouverte de bon matin?

MUSICIENS

Ne vois-tu pas le jour qui se répand partout?

Allons debout, Lyciscas debout.

LYCISCAS.- Hé! laissez-moi dormir encore un peu, je vous conjure.

MUSICIENS.- Non, non, debout, Lyciscas, debout.

LYCISCAS.- Je ne vous demande plus qu'un petit quart d'heure.

MUSICIENS.- Point, point, debout, vite debout.

dell'intera commedia) stava in mezzo a due di loro, e l'altro ai suoi piedi. Si trattava dei signori Estival, Dun, e Blondel, della musica del re, dalle voci straordinarie.

Questi si svegliarono all'arrivo dell'Aurora. Una volta che ebbe finito di cantare, cominciarono a gridare in coro e in cadenza:

Olà! Olà! Olà! Su, su!

La caccia ci attende, via, levatevi su!

Olà! Olà! Presto, su, su!

PRIMO VALLETTO

Fin nei più oscuri luoghi la luce ecco s'irradia.

SECONDO VALLETTO

La rugiada sui fiori in perle si raccoglie.

TERZO VALLETTO

Degli usignoli la musica comincia.

Dei loro concertini in cielo il suon si coglie.

TUTTI INSIEME

Su, su, in piedi, presto su, su!

(Parlando a Licisca che dormiva.)

Tu che fai, Licisca? Cosa? Tu russi ancora?

Che ti vantavi tanto di preceder l'Aurora!

Via su, presto in piedi su, su!

La caccia ti attende, suvvia, levati su!

In piedi, su, su, sbrighiamoci, su!

LICISCA *svegliandosi*. Accidenti, che avete da urlare. Cantate a squarcia-gola di prima mattina?

MUSICI

Allora non vedi tu come il sole è già su.

Andiamo, in piedi, Licisca, su, su!

LICISCA.- Evvia! Lasciatemi dormire ancora un po', vi scongiuro.

MUSICI.- No, no, su, su, Licisca, su, su!

LICISCA.- Non vi chiedo più di un quarto d'ora piccolo piccolo.

MUSICI.- Niente, in piedi, presto, su, su!

LYCISCAS.- Hé! je vous prie?

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- Un moment.

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- De grâce.

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- Eh.

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- Je...

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- J'aurai fait incontinent.

MUSICIENS

Non, non debout, Lyciscas debout:

Pour la chasse ordonnée il faut préparer tout;

Vite debout, dépêchons, debout.

LYCISCAS.- Eh bien laissez-moi: je vais me lever. Vous êtes d'étranges gens, de me tourmenter comme cela. Vous serez cause que je ne me porterai pas bien de toute la journée; car voyez-vous, le sommeil est nécessaire à l'homme, et lorsqu'on ne dort pas sa réfection, il arrive... que... on est...

PREMIER.- Lyciscas!

DEUXIÈME.- Lyciscas!

TROISIÈME.- Lyciscas!

TOUS ENSEMBLE.- Lyciscas!

LYCISCAS.- Diable soit les brailleurs, je voudrais que vous eussiez la gueule pleine de bouillie bien chaude.

MUSICIENS.- Debout, debout, vite debout, dépêchons, debout.

LYCISCAS.- Ah! quelle fatigue, de ne pas dormir son soûl.

PREMIER.- Holà? oh.

DEUXIÈME.- Holà? oh.

TROISIÈME.- Holà? oh.

TOUS ENSEMBLE.- Oh! oh! oh! oh! oh!

LICISCA.- Via, ve ne prego.

MUSICI.- Su, su!

LICISCA.- Un momento.

MUSICI.- Su, su!

LICISCA.- Di grazia.

MUSICI.- Su, su!

LICISCA.- Evvia!

MUSICI.- Su, su!

LICISCA.- Io...

MUSICI.- Su, su!

LICISCA.- Avrei fatto presto.

MUSICI

No, no, Licisca, in piedi, su, su!

La caccia ti attende, suvvia, levati su!

In piedi, su, su, sbrighiamoci, su!

LICISCA.- E va bene, lasciatemi, mi alzo. Siete terribili, perché mi tormentate così!? Per causa vostra non starò bene per tutta la giornata; perché, vedete, il sonno è necessario all'uomo, e quando non si dorme abbastanza, succede... che... si è...

PRIMO MUSICO.- Licisca!

SECONDO MUSICO.- Licisca!

TERZO MUSICO.- Licisca!

TUTTI INSIEME.- Licisca!

LICISCA.- Al diavolo questi urloni! Andate a quel paese con il vostro sbraitare! Vorrei che vi si seccasse la gola!

MUSICI.- In piedi, su, su, sbrighiamoci, su!

LICISCA.- Ah, che tormento non dormire quanto si vuole!

PRIMO MUSICO.- Olà! Oh!

SECONDO MUSICO.- Olà! Oh!

TERZO MUSICO.- Olà! Oh!

TUTTI INSIEME.- Oh! Oh! Oh! Oh! Oh!

LYCISCAS.- Oh! oh! oh! oh. La peste soit des gens avec leurs chiens de hurlements, je me donne au diable si je ne vous assomme: mais voyez un peu quel diable d'enthousiasme il leur prend, de me venir chanter aux oreilles comme cela. Je...

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- Encore?

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS.- Le diable vous emporte.

MUSICIENS.- Debout.

LYCISCAS *en se levant*.- Quoi toujours? A-t-on jamais vu une pareille furie de chanter: par le sang bleu j'enrage, puisque me voilà éveillé il faut que j'éveille les autres, et que je les tourmente comme on m'a fait. Allons ho? Messieurs, debout, debout, vite c'est trop dormir. Je vais faire un bruit de diable partout, debout, debout, debout: Allons vite, ho, ho, ho? debout, debout! Pour la chasse ordonnée il faut préparer tout, debout, debout, Lyciscas, debout? Ho! ho! ho! ho! ho.

Lyciscas s'étant levé avec toutes les peines du monde, et s'étant mis à crier de toute sa force, plusieurs cors et trompes de chasse se firent entendre, et concertées avec les violons commencèrent l'air d'une entrée, sur laquelle six valets de chiens dansèrent avec beaucoup de justesse et disposition; reprenant à certaines cadences le son de leurs cors et trompes: c'étaient les sieurs Paysan, Chicanneau, Noblet, Pesan, Bonard, et La Pierre.

LICISCA.- Oh! Oh! Oh! Oh! Che la peste se li prenda con queste urla da cani. Al diavolo, se non vi ammazzo. Ma guardate un po' che accidente di frenesia li ha presi di venirmi a cantare nelle orecchie in questo modo. Io...

MUSICI.- Su!

LICISCA.- Ancora?

MUSICI.- Su!

LICISCA.- Che il diavolo vi porti!

MUSICI.- Su!

LICISCA *alzandosi*. Cosa? Di nuovo? Si è mai vista una tale mania di cantare. Corpo di Bacco! Mi prende la rabbia. Siccome mi hanno svegliato bisogna che svegli gli altri, e che li tormenti come hanno fatto con me. Andiamo, oh! Signori, in piedi, su, presto, avete dormito troppo. Farò un rumore del diavolo dappertutto, su, su, in piedi, su, su! Andiamo, presto, oh, oh, oh! In piedi, su, su! La caccia ti attende, via, via, lèvati su, Licisca, su! Oh! Oh! Oh! Oh! Oh! Oh!

Mentre Licisca si alzava a gran fatica e si metteva a gridare con quanto fiato aveva in gola, si fecero sentire parecchi corni e trombe da caccia,² che, dopo essersi concertati con i violini,³ cominciarono l'aria di una entrée sulla quale danzarono sei valletti addetti ai cani con molta giustezza nella loro perfetta abilità, seguendo in cadenza il suono dei corni e delle trombe: erano i signori Paysan, Chicanneau, Noblet, Pesan, Bonnard e La Pierre.

NOMS DES ACTEURS DE LA COMÉDIE

LA PRINCESSE D'ÉLIDE	Mlle de Molière
AGLANTE, cousine de la Princesse	Mlle Du Parc
CYNTHIE, cousine de la Princesse	Mlle de Brie
PHILIS, suivante de la Princesse	Mlle Béjart
IPHITAS, père de la Princesse	Le sieur Hubert
EURYALE, ou le prince d'Ithaque	Le sieur de La Grange
ARISTOMÈNE, ou le prince de Messène	Le sieur du Croisy
THÉOCLE, ou le prince de Pyle	Le sieur Béjart
ARBATE, gouverneur du prince d'Ithaque	Le sieur de la Thorillière.
MORON, plaisant de la Princesse	Le sieur de Molière
UN SUIVANT	Le sieur Prévost.

ACTE PREMIER

ARGUMENT

Cette chasse qui se préparait ainsi, était celle d'un prince d'Élide, lequel étant d'humeur galante et magnifique, et souhaitant que la princesse sa fille se résolut à aimer et à penser au mariage, qui était fort contre son inclination, avait fait venir en sa cour les Princes d'Itaque, de Messène et de Pyle; afin que dans l'exercice de la chasse qu'elle aimait fort, et dans d'autres jeux, comme des courses de char et semblables magnificences, quelqu'un de ces princes pût lui plaire et devenir son époux.

SCÈNE PREMIÈRE

Euryale, prince d'Ithaque, amoureux de la Princesse d'Élide, et Arbate son gouverneur, lequel indulgent à la passion du Prince, le loua de son amour, au lieu de l'en blâmer, en des termes fort galants.

EURYALE, ARBATE.

ARBATE

Ce silence rêveur, dont la sombre habitude
Vous fait à tous moments chercher la solitude,
Ces longs soupirs que laisse échapper votre cœur,
Et ces fixes regards si chargés de langueur,

PERSONAGGI E INTERPRETI DELLA COMMEDIA

LA PRINCIPESSA D'ELIDE	Mademoiselle Molière
AGLANTE, cugina della Principessa	Mademoiselle Du Parc
CINZIA, cugina della Principessa	Mademoiselle de Brie
FILLIDE, al seguito della Principessa	Mademoiselle Béjart
IFITO, padre della Principessa	Il signor Hubert
EURIALO, ovvero il principe di Itaca	Il signor La Grange
ARISTOMENE, ovvero il principe di Messene	Il signor Du Croisy
TEOCLE, ovvero il principe di Pilo	Il signor Béjart
ARBATE, precettore del principe di Itaca	Il signor La Thorillière
MORONE, buffone della Principessa	Il signor Molière
UNO DEL SEGUITO	Il signor Prévost

ATTO PRIMO

ARGOMENTO

La caccia che si stava preparando era quella di un principe d'Elide, sovrano galante e munifico. Sperando che la principessa sua figlia si risolvesse ad amare e a pensare al matrimonio, al quale non era affatto incline, aveva invitato nella sua corte i principi di Itaca, Messene e Pilo affinché nell'esercizio della caccia, che la principessa sua figlia amava molto, e in altri esercizi, come corse di cocchi o altre magnificenze, qualcuno di essi le piacesse e diventasse suo sposo.

SCENA PRIMA

Eurialo, principe di Itaca, innamorato della Principessa d'Elide, e Arbate suo precettore, che, indulgente nei confronti della passione del principe, invece di biasimarlo, lo lodò del suo amore in termini molto galanti.

EURIALO, ARBATE.

ARBATE

Il tacito sognare, la triste abitudine
Che sempre vi fa in cerca di luoghi solitari,
Questi lunghi sospiri che vi escono dal petto,
E questi sguardi fissi carichi di languore,

5 Disent beaucoup sans doute à des gens de mon âge;
Et je pense, Seigneur, entendre ce langage:
Mais sans votre congé de peur de trop risquer,
Je n'ose m'enhardir jusques à l'expliquer.

EURYALE

Explique, explique Arbate, avec toute licence
10 Ces soupirs, ces regards, et ce morne silence:
Je te permets ici de dire que l'amour
M'a rangé sous ses lois, et me brave à son tour:
Et je consens encor que tu me fasses honte
Des faiblesses d'un cœur qui souffre qu'on le dompte.

ARBATE

15 Moi vous blâmer, Seigneur, des tendres mouvements,
Où je vois qu'aujourd'hui penchent vos sentiments;
Le chagrin des vieux jours ne peut aigrir mon âme
Contre les doux transports de l'amoureuse flamme,
Et bien que mon sort touche à ses derniers soleils,
20 Je dirai que l'amour sied bien à vos pareils:
Que ce tribut qu'on rend aux traits d'un beau visage
De la beauté d'une âme est un clair témoignage,
Et qu'il est malaisé que sans être amoureux
Un jeune prince soit et grand et généreux:
25 C'est une qualité que j'aime en un monarque,
La tendresse de cœur est une grande marque,
Et je crois que d'un prince on peut tout présumer
Dès qu'on voit que son âme est capable d'aimer.
Oui cette passion de toutes la plus belle
30 Traîne dans un esprit cent vertus après elle,
Aux nobles actions elle pousse les cœurs,
Et tous les grands héros ont senti ses ardeurs;
Devant mes yeux, Seigneur, a passé votre enfance,
Et j'ai de vos vertus vu fleurir l'espérance;
35 Mes regards observaient en vous des qualités
Où je reconnaissais le sang dont vous sortez;
J'y découvrais un fonds d'esprit et de lumière,
Je vous trouvais bien fait, l'air grand, et l'âme fière;

5 Dicono molte cose alla mia età canuta,
 E io penso, signore, di capirne il linguaggio.
 Senza il vostro permesso certo io non m'arrischio
 E non mi sento affatto l'ardire di spiegarli.

EURIALO

 Spiega, spiega, o Arbate, ti do piena licenza,
 10 I sospiri, gli sguardi, questo triste silenzio.
 Te lo permetto. Dimmelo pure che l'amore
 M'impone d'obbedirgli e mi sfida a sua volta.
 E ti concedo ancora di farmi vergognare
 Di un cuore così vile che si lascia irretire.

ARBATE

15 Biasimarvi, signore, per questi sentimenti,
 A cui vi vedo oggi teneramente incline!?
 Questa triste vecchiaia non m'inasprisce il cuore
 Contro i dolci trasporti della fiamma amorosa,
 E benché questa vita veda l'ultimo sole,
 20 Vi dirò che l'amore s'addice a' vostri pari,
 Che il tributo reso alla beltà di un volto
 È molto chiaro indizio di un'anima bella.
 Reputo difficile, se non conosce amore,
 Che un giovane principe diventi generoso.
 25 Questa è la qualità che amo in un monarca,
 L'umana tenerezza ne è un segno sicuro.
 Credo che da un principe tutto si può sperare
 Quando la sua anima è capace d'amore.
 Questa vostra passione, la più bella di tutte,
 30 Nello spirito accende cento virtù diverse,
 E spinge i nostri cuori a più nobili azioni.
 Tutti gli eroi più grandi ne sono stati accesi.
 Vi ho visto, signore, trascorrere l'infanzia,
 Far nascer la speranza in queste vostre virtù.
 35 In voi i miei sguardi coglievano qualità
 Dove riconoscevo la vostra grande stirpe;
 In voi scoprivo un che di luce e intelligenza,
 Vi trovavo ben fatto, l'aria nobile e fiera.

Votre cœur, votre adresse éclataient chaque jour:
 40 Mais je m'inquiétais de ne voir point d'amour,
 Et puisque les langueurs d'une plaie invincible
 Nous montrent que votre âme à ses traits est sensible,
 Je triomphe, et mon cœur d'allégresse rempli
 Vous regarde à présent comme un prince accompli.

EURYALE

45 Si de l'amour un temps j'ai bravé la puissance,
 Hélas! mon cher Arbate, il en prend bien vengeance!
 Et sachant dans quels maux mon cœur s'est abîmé,
 Toi-même, tu voudrais qu'il n'eût jamais aimé:
 Car enfin vois le sort où mon astre me guide,
 50 J'aime, j'aime ardemment la princesse d'Élide,
 Et tu sais quel orgueil sous des traits si charmants
 Arme contre l'amour ses jeunes sentiments;
 Et comment elle fuit dans cette illustre fête
 Cette foule d'amants qui briguent sa conquête.
 55 Ah! qu'il est bien peu vrai que ce qu'on doit aimer
 Aussitôt qu'on le voit prend droit de nous charmer,
 Et qu'un premier coup d'œil allume en nous les flammes
 Où le Ciel en naissant a destiné nos âmes.
 À mon retour d'Argos je passai dans ces lieux,
 60 Et ce passage offrit la princesse à mes yeux;
 Je vis tous les appas dont elle est revêtue,
 Mais de l'œil dont on voit une belle statue:
 Leur brillante jeunesse observée à loisir
 Ne porta dans mon âme aucun secret désir,
 65 Et d'Ithaque en repos je revis le rivage
 Sans m'en être en deux ans rappelé nulle image:
 Un bruit vient cependant à répandre à ma cour
 Le célèbre mépris qu'elle fait de l'amour;
 On publie en tous lieux que son âme hautaine
 70 Garde pour l'hyménée une invincible haine,
 Et qu'un arc à la main, sur l'épaule un carquois,
 Comme une autre Diane elle hante les bois,
 N'aime rien que la chasse, et de toute la Grèce
 Fait soupirer en vain l'héroïque jeunesse.

- In voi cuore e doti crescevano ogni giorno.
 40 Ma mi ero preoccupato: non amavate ancora;
 E poich  i languori di una acuta ferita
 Mostrano ben che siete sensibile all'amore,
 Esulto, e il mio cuore   pieno di allegria,
 Ora che io vedo in voi un principe perfetto.
- EURIALO
- 45 Se io a lungo ho sfidato la forza dell'amore,
 Ahim ! Mio Arbate, si vendica aspramente!
 Sapendo in quali angosce mi   sprofondato il cuore.
 Tu stesso spereresti che non avesse amato.
 Guarda infine la sorte che il mio astro ha deciso.
- 50 Io amo, adoro la principessa d'Elide.
 Sai che il suo orgoglio sotto tratti avvenenti
 Arma contro l'amore i giovanili affetti,
 E come essa fugge in questa illustre festa
 Una folla d'amanti giunti per conquistarla.
- 55 Ah! Com'  poco vero che ci  che si ha da amare,
 Da quando lo si vede, diritto ha di sedurci,
 E che solo uno sguardo accende quell'amore
 A cui, il Cielo, nascendo, ci destin  l'un l'altra.
 Al ritorno da Argo passai in questi luoghi,
- 60 E a questo passaggio vidi la Principessa,
 Vidi quelle attrattive di cui   fornita,
 Ma come se guardassi solo una bella statua.
 Quella sua giovent  osservata con agio
 Non accese in me nessun desiderio segreto,
- 65 E d'Itaca, in riposo, io rividi le rive.
 Per due anni non ebbi di lei nessun ricordo.
 Ma intanto la voce del disprezzo ormai noto
 Che lei ha dell'amore giunge a parlarmi al cuore.
 Ovunque si pubblica che il suo animo altero
- 70 Ha per il matrimonio un odio invincibile.
 E l'arco in una mano e la faretra indosso,
 Come un'altra Diana frequenta questi boschi;
 Ama solo la caccia: fa sospirare invano
 I giovani nobili di questa nostra Grecia.

75 Admire nos esprits, et la fatalité,
 Ce que n'avait point fait sa vue et sa beauté,
 Le bruit de ses fiertés en mon âme fit naître
 Un transport inconnu, dont je ne fus point maître;
 Ce dédain si fameux eut des charmes secrets
 80 À me faire avec soin rappeler tous ses traits,
 Et mon esprit jetant de nouveaux yeux sur elle
 M'en refit une image et si noble et si belle;
 Me peignit tant de gloire, et de telles douceurs
 À pouvoir triompher de toutes ses froideurs,
 85 Que mon cœur aux brillants d'une telle victoire
 Vit de sa liberté s'évanouir la gloire;
 Contre une telle amorce il eut beau s'indigner,
 Sa douceur sur mes sens prit tel droit de régner,
 Qu'entraîné par l'effort d'une occulte puissance
 90 J'ai d'Ithaque en ces lieux fait voile en diligence,
 Et je couvre un effet de mes vœux enflammés
 Du désir de paraître à ces jeux renommés,
 Où l'illustre Iphitas, père de la Princesse,
 Assemble la plupart des princes de la Grèce.

ARBATE

95 Mais à quoi bon, Seigneur, les soins que vous prenez?
 Et pourquoi ce secret où vous vous obstinez?
 Vous aimez, dites-vous, cette illustre princesse,
 Et venez à ses yeux signaler votre adresse,
 Et nuls empressements, paroles, ni soupîrs
 100 Ne l'ont instruite encor de vos brûlants désirs.
 Pour moi je n'entends rien à cette politique
 Qui ne veut point souffrir que votre cœur s'explique,
 Et je ne sais quel fruit peut prétendre un amour
 Qui fuit tous les moyens de se produire au jour.

EURYALE

105 Et que ferai-je, Arbate, en déclarant ma peine,
 Qu'attirer les dédains de cette âme hautaine?
 Et me jeter au rang de ces princes soumis
 Que le titre d'amants lui peint en ennemis?

- 75 Ammira, dunque, Arbate, la nostra mente, e il fato.
 Né vista né bellezza poterono quello che
 La sua fiera fama fece nascere in me:
 Un moto sconosciuto che mi fa da padrone.
 Il suo duro sdegno fu il fascino segreto
 80 Che allora mi ricordò tutta la sua beltà.
 Con gli occhi della mente la vidi assai diversa.
 Così io me ne feci un'immagine nuova.
 E dipinsi a me stesso la dolcezza e la gloria
 Di vincere felice la sua grande freddezza.
 85 Il mio cuore pensando ad un tale trionfo
 Vide della libertà svanire ogni ricordo.
 Inutile indignarsi contro una tale forza,
 Una dolcezza invase così il mio cuore,
 Che ormai trascinato da un occulto potere
 90 Subito ho fatto vela da Itaca in Elide,
 Nascondendo l'effetto di questo amore ardente
 Dietro il desiderio di far parte dei giochi,
 Dove l'illustre Ifito, padre della mia amata,
 Riunisce la gran parte de' principi di Grecia.

ARBATE

- 95 Perché, mio signore, tutte queste cautele?
 Perché questo segreto in cui vi ostinate?
 Amate, così dite, l'illustre principessa,
 E venite per lei a dar prova di destrezza,
 Ma nessuna attenzione, parola, o sospiro
 100 Le hanno ancor svelato il vostro desiderio.
 Io non capisco affatto il vostro atteggiamento
 Per cui non volete che il cuor vostro si spieghi
 E non so quali frutti può sperare un amore
 Che fugge tutti i mezzi di mostrarsi alla luce.

EURIALO

- 105 Non posso, mio Arbate, se dichiaro la pena,
 Che attirare gli sdegni di quell'anima altera,
 E abbassarmi al livello di questi sottomessi
 Che il titolo d'amanti le dipinge nemici.

Tu vois les souverains de Messène et de Pyle
 110 Lui faire de leurs cœurs un hommage inutile,
 Et de l'éclat pompeux des plus hautes vertus
 En appuyer en vain les respects assidus:
 Ce rebut de leurs soins, sous un triste silence,
 Retient de mon amour toute la violence;
 115 Je me tiens condamné dans ces rivaux fameux,
 Et je lis mon arrêt au mépris qu'on fait d'eux.

ARBATE

Et c'est dans ce mépris, et dans cette humeur fière
 Que votre âme à ses vœux doit voir plus de lumière,
 Puisque le sort vous donne à conquérir un cœur
 120 Que défend seulement une jeune froideur,
 Et qui n'impose point à l'ardeur qui vous presse
 De quelque attachement l'invincible tendresse:
 Un cœur préoccupé résiste puissamment;
 Mais quand une âme est libre, on la force aisément,
 125 Et toute la fierté de son indifférence
 N'a rien dont ne triomphe un peu de patience.
 Ne lui cachez donc plus le pouvoir de ses yeux,
 Faites de votre flamme un éclat glorieux,
 Et bien loin de trembler de l'exemple des autres,
 130 Du rebut de leurs vœux enflez l'espoir des vôtres:
 Peut-être pour toucher ces sévères appas
 Aurez-vous des secrets que ces princes n'ont pas;
 Et si de ses fiertés l'impérieux caprice
 Ne vous fait éprouver un destin plus propice,
 135 Au moins est-ce un bonheur en ces extrémités
 Que de voir avec soi ses rivaux rebutés.

EURYALE

J'aime à te voir presser cet aveu de ma flamme,
 Combattant mes raisons tu chatouilles mon âme,
 Et par ce que j'ai dit je voulais pressentir
 140 Si de ce que j'ai fait tu pourrais m'applaudir:
 Car, enfin, puisqu'il faut t'en faire confidence,
 On doit à la Princesse expliquer mon silence,

110 Vedi i grandi sovrani di Messene e di Pilo
 Farle dei loro cuori un inutile omaggio,
 E secondare invano il suo assiduo rispetto
 Per la fulgida gloria delle più alte virtù.
 Il rifiuto delle loro attenzioni trattiene
 In un triste silenzio l'impeto del mio amore.
 115 Mi sento condannato insieme ai miei rivali,
 E leggo la sentenza nel disprezzo che mostra.

ARBATE

È in questo disprezzo, in questo umore altero
 Che dovete vedere ben più speranza per voi.
 La sorte vi permette di conquistare un cuore
 120 Che è difeso soltanto da una certa freddezza,
 E che non oppone affatto al vostro vivo ardore
 L'invincibile forza di un altro attaccamento.
 Un cuore innamorato resiste fortemente,
 Ma un cuore libero è subito convinto
 125 E tutta la fierezza della sua incuranza
 È vinta facilmente da un poco di pazienza.
 Rivelatele allora la forza del suo sguardo,
 Fate del vostro amore una fiamma gloriosa,
 E invece di tremare dell'esempio degli altri,
 130 Nutrite la speranza che essa li rifiuti:
 Forse per conquistare così fiera bellezza
 Avete dei segreti che questi altri non hanno
 E se di tal fierezza l'imperioso capriccio
 Proprio non vi concede un destino propizio,
 135 È una grande gioia in queste estremità
 Il vedervi respinto con i vostri rivali.

EURIALO

Grazie per incitarmi a questa confessione,
 Mi sento sollevato dalle tue obiezioni,
 E con quello che ho detto volevo sincerarmi
 140 Se potevi approvare quel che io avevo fatto.
 Giacché, con te, alla fine mi devo confidare,
 Ho deciso, sappilo, di dirle perché taccio,

Et peut-être au moment que je t'en parle ici
Le secret de mon cœur, Arbate, est éclairci.
145 Cette chasse où, pour fuir la foule qui l'adore,
Tu sais qu'elle est allée au lever de l'aurore,
Est le temps dont Moron pour déclarer mon feu,
A pris...

ARBATE

Moron, Seigneur.

EURYALE

Ce choix t'étonne un peu;
Par son titre de fou tu crois le bien connaître:
150 Mais sache qu'il l'est moins qu'il ne le veut paraître,
Et que malgré l'emploi qu'il exerce aujourd'hui
Il a plus de bon sens que tel qui rit de lui:
La Princesse se plaît à ses bouffonneries,
Il s'en est fait aimer par cent plaisanteries,
155 Et peut dans cet accès dire et persuader
Ce que d'autres que lui n'oseraient hasarder;
Je le vois propre, enfin, à ce que j'en souhaite,
Il a pour moi, dit-il, une amitié parfaite,
Et veut, (dans mes États ayant reçu le jour)
160 Contre tous mes rivaux appuyer mon amour:
Quelque argent mis en main pour soutenir ce zèle...

SCÈNE II

Moron, représenté par le sieur de Molière, arrive, et ayant le souvenir d'un furieux sanglier, devant lequel il avait fui à la chasse, demande secours, et rencontrant Euryale et Arbate se met au milieu d'eux pour plus de sûreté, après leur avoir témoigné sa peur, et leur disant cent choses plaisantes sur son peu de bravoure.

MORON, ARBATE, EURYALE.

MORON, *sans être vu.*

Au secours! sauvez-moi de la bête cruelle!

EURYALE

Je pense ouïr sa voix?

E forse nel momento che sono qui a parlarti,
 Arbate, il mio amore segreto è rivelato.
 145 La caccia dove tu sai la Principessa è andata
 Al sorgere dell'aurora fuggendo i pretendenti
 È il tempo che Morone, per dirle del mio amore,
 Ha scel...

ARBATE

Morone, dite?

EURIALO

La scelta ti sorprende?
 Tu lo conosci poco, se non come buffone,
 150 Ma sappi che lo è meno di quel che fa apparire,
 Che malgrado l'impiego che egli esercita oggi
 Ha certo più buon senso di chi l'apprezza poco.
 La Principessa ride alle sue sciocchezze.
 Si fa amare da lei per il tanto scherzare,
 155 Così da poter dire e poter consigliare
 Quanto altri, eccetto lui, non possono azzardare.
 Lo vedo pronto, infine, a fare quel che voglio.
 Ha per me, così dice, la più grande amicizia,
 E vuole (essendo nato là dove regno io)
 160 Sostener l'amor mio contro questi rivali,
 Con un po' di denaro messogli fra le mani...

SCENA II

Morone, impersonato dal signor di Molière, arriva, e ricordandosi di un cinghiale furioso, davanti al quale era fuggito lasciando la caccia, chiede soccorso, e incontrando Eurialo e Arbate si mette in mezzo a loro per essere più sicuro, dopo avere mostrato la sua paura e aver detto cento cose divertenti sul suo poco coraggio.

MORONE, ARBATE, EURIALO.

MORONE *senza essere visto.*

Aiuto! Chi mi salva dalla bestia crudele!

EURIALO

Sembra la sua voce.

MORON, *sans être vu.*

À moi, de grâce, à moi!

EURYALE

C'est lui-même; où court-il avec un tel effroi?

MORON

165 Où pourrai-je éviter ce sanglier redoutable?
Grands dieux! préservez-moi de sa dent effroyable.
Je vous promets, pourvu qu'il ne m'attrappe pas,
Quatre livres d'encens, et deux veaux des plus gras.
Ha! je suis mort!

EURYALE

Qu'as-tu?

MORON

170 Je vous croyais la bête
Dont à me diffamer j'ai vu la gueule prête,
Seigneur, et je ne puis revenir de ma peur.

EURYALE

Qu'est-ce?

MORON

Ô! que la Princesse est d'une étrange humeur!
Et qu'à suivre la chasse et ses extravagances
Il nous faut essuyer de sottes complaisances!
175 Quel diable de plaisir trouvent tous les chasseurs
De se voir exposés à mille et mille peurs,
Encore si c'était qu'on ne fût qu'à la chasse
Des lièvres, des lapins, et des jeunes daims, passe;
Ce sont des animaux d'un naturel fort doux,
180 Et qui prennent toujours la fuite devant nous:
Mais aller attaquer de ces bêtes vilaines
Qui n'ont aucun respect pour les faces humaines,
Et qui courent les gens qui les veulent courir,
C'est un sot passe-temps que je ne puis souffrir.

EURYALE

185 Dis-nous donc ce que c'est?

MORONE, *senza essere visto*.

A me, di grazia, a me!

EURIALO

Morone, è proprio lui; perché è così stravolto?

MORONE

165 Dove posso scappare dal feroce animale?
Gran Dio! Salvami tu dal suo orrendo dente,
Ti prometto e giuro, purché non mi raggiunga,
Quattro libbre d'incenso e due vitelli grassi.
Ah! Sono morto!

EURIALO

Che c'è!

MORONE

Vi credevo la bestia

170 Con quelle sue zanne pronte per sfigurarmi.
Signore, non posso riavermi dalla paura.

EURIALO

E così?

MORONE

La Principessa è proprio stravagante!
Bisogna accontentarla con sciocca compiacenza
Nel seguirla alla caccia e in altre stranezze!
175 Ma quale mai piacere provano i cacciatori
Nel vedersi esposti a così brutti rischi.
Loro andassero almeno solo a dare la caccia
A giovani daini o a lepri e conigli:
Sono degli animali di un buon naturale
180 E che davanti a voi se ne scappano lesti.
Ma andare ad attaccare bestie tanto cattive
Che non hanno rispetto per il genere umano
E che cacciano quelli che le vanno a cacciare,
È uno sciocco svago che non posso soffrire.

EURIALO

185 Dicci allora cos'hai!

MORON, *en se tournant*.

Le pénible exercice

Où de notre Princesse a volé le caprice!...

J'en aurais bien juré qu'elle aurait fait le tour,

Et la course des chars se faisant en ce jour,

Il fallait affecter ce contre-temps de chasse

190 Pour mépriser ces jeux avec meilleure grâce,

Et faire voir... Mais chut, achevons mon récit,

Et reprenons le fil de ce que j'avais dit.

Qu'ai-je dit?

EURYALE

Tu parlais d'exercice pénible.

MORON

Ah! oui. Succombant donc à ce travail horrible;

195 Car en chasseur fameux j'étais enharnaché,

Et dès le point du jour je m'étais découché:

Je me suis écarté de tous en galant homme,

Et trouvant un lieu propre à dormir d'un bon somme,

J'essayais ma posture, et m'ajustant bientôt,

200 Prenais déjà mon ton pour ronfler comme il faut

Lorsqu'un murmure affreux m'a fait lever la vue,

Et j'ai d'un vieux buisson de la forêt touffue

Vu sortir un sanglier d'une énorme grandeur

Pour...

EURYALE

Qu'est-ce?

MORON

Ce n'est rien, n'ayez point de frayeur.

205 Mais laissez-moi passer entre vous deux pour cause,

Je serai mieux en main pour vous conter la chose:

J'ai donc vu ce sanglier, qui par nos gens chassé

Avait d'un air affreux tout son poil hérissé;

Ces deux yeux flamboyants ne lançaient que menace,

210 Et sa gueule faisait une laide grimace,

Qui parmi de l'écume à qui l'osait presser

Montrait de certains crocs... Je vous laisse à penser?

MORONE, *voltandosi*.

Che pena l'esercizio

Che della Principessa è ora il gran capriccio!
 C'era da aspettarselo questo ennesimo scherzo.
 Essendo oggi il giorno della corsa de' cocchi
 Partendo per la caccia, bisognava mostrasse,
 190 Certo con poca grazia, di disprezzare i giochi.
 E far vedere... Zitti, finiamo il racconto,
 E riprendiamo il filo di quel che avevo detto.
 Che ho detto?

EURIALO

Parlavi di esercizio penoso.

MORONE

Ah! Sì. Oramai stanco per la dura fatica,
 195 Giacché mi ero bardato come un gran cacciatore,
 E mi ero, ahimè, alzato allo spuntar del giorno,
 Mi sono allontanato da tutti pian pianino,
 Per trovarmi un bel posto dove farmi un bel sonno.
 Cerco la posizione e me la trovo presto,
 200 E mentre cominciavo a russare ben bene,
 Un grugnito orribile mi ha fatto aprire gli occhi
 E da un vecchio cespuglio della folta foresta
 Mi è apparso un cinghiale di un'enorme grandezza
 Per...

EURIALO

Che c'è?

MORONE

Non ho niente, non abbiate paura.

Ma lasciate che stia in mezzo a voi due,
 205 Potrò più facilmente raccontarvi la cosa.
 Dunque ho visto il cinghiale, che inseguito da tutti,
 Aveva il pelo irto e proprio un brutto aspetto.
 I suoi occhi di fuoco lanciavano minacce,
 210 E il suo orribile muso si storciva di rabbia.
 A chi si avvicinava mostrava certe zanne
 Schiumando dalla bocca... Vi lascio immaginare!

À ce terrible aspect j'ai ramassé mes armes;
Mais le faux animal sans en prendre d'alarmes
215 Est venu droit à moi, qui ne lui disais mot.

ARBATE

Et tu l'as de pied ferme attendu?

MORON

Quelque sot.

J'ai jeté tout par terre, et couru comme quatre.

ARBATE

Fuir devant un sanglier ayant de quoi l'abattre,
Ce trait, Moron, n'est pas généreux...

MORON

J'y consens,

220 Il n'est pas généreux, mais il est de bon sens.

ARBATE

Mais par quelques exploits, si l'on ne s'éternise...

MORON

Je suis votre valet, et j'aime mieux qu'on dise,
«C'est ici qu'en fuyant sans se faire prier
Moron sauva ses jours des fureurs d'un sanglier»,
225 Que si l'on y disait, «Voilà l'illustre place
Où le brave Moron, d'une héroïque audace,
Affrontant d'un sanglier l'impétueux effort
Par un coup de ses dents vit terminer son sort.»

EURYALE

Fort bien...

MORON

Oui j'aime mieux, n'en déplaie à la gloire,
230 Vivre au monde deux jours que mille ans dans l'histoire.

EURYALE

En effet ton trépas fâcherait tes amis;
Mais si de ta frayeur ton esprit est remis
Puis-je te demander si du feu qui me brûle...

215 Di fronte a tutto questo ho impugnato le armi,
Ma il perfido animale senza temere nulla
Si lancia contro di me che pure non fiatavo.

ARBATE

E tu l'hai aspettato a piè fermo?

MORONE

Mica scemo!

Buttato ho tutto a terra e corso come un lampo.

ARBATE

Fuggire da un cinghiale quando si può ammazzarlo!
Questa azione, Morone, non è nobile.

MORONE

Lo so,

220 Nient'affatto nobile, ma però di buon senso.

ARBATE

Ma se non ci si eterna con un nobile gesto...

MORONE

Son vostro servitore, ma è meglio che si dica:
“Fuggendo come un lampo senza farsi pregare
Qui si salvò Morone dalle ire di un cinghiale”

225 Piuttosto che si dica: “Ecco l'illustre luogo
Ove il bravo Morone, con eroica audacia,
Affrontando l'assalto di un orrendo cinghiale
Per la sua dentata finì la propria vita”.

EURIALO

Bene...

MORONE

230 Sì, preferisco, non dispiaccia alla Gloria,
Vivere qui un giorno che mille nella Storia.

EURIALO

Certo la tua morte spiacerebbe agli amici,
Ma se ti sei rimesso dalla tua paura
Posso infine chiederti se il fuoco che mi brucia...

MORON

Il ne faut point, Seigneur, que je vous dissimule,
 235 Je n'ai rien fait encore, et n'ai point rencontré
 De temps pour lui parler qui fût selon mon gré:
 L'office de bouffon a des prérogatives;
 Mais souvent on rabat nos libres tentatives:
 Le discours de vos feux est un peu délicat,
 240 Et c'est chez la Princesse une affaire d'Etat;
 Vous savez de quel titre elle se glorifie,
 Et qu'elle a dans la tête une philosophie
 Qui déclare la guerre au conjugal lien,
 Et vous traite l'Amour de déité de rien:
 245 Pour n'effaroucher point son humeur de tigresse,
 Il me faut manier la chose avec adresse;
 Car on doit regarder comme l'on parle aux grands,
 Et vous êtes parfois d'assez fâcheuses gens.
 Laissez-moi doucement conduire cette trame,
 250 Je me sens là pour vous un zèle tout de flamme,
 Vous êtes né mon prince, et quelques autres nœuds
 Pourraient contribuer au bien que je vous veux:
 Ma mère dans son temps passait pour assez belle,
 Et naturellement n'était pas fort cruelle;
 255 Feu votre père alors, ce prince généreux,
 Sur la galanterie était fort dangereux,
 Et je sais qu'Elpénor, qu'on appelait mon père,
 À cause qu'il était le mari de ma mère,
 Contait pour grand honneur aux pasteurs d'aujourd'hui
 260 Que le prince autrefois était venu chez lui,
 Et que durant ce temps il avait l'avantage
 De se voir salué de tous ceux du village:
 Baste, quoi qu'il en soit je veux par mes travaux:
 Mais voici la Princesse, et deux de vos rivaux.

SCÈNE III

La princesse d'Élide parut ensuite, avec les princes de Messène et de Pyle, lesquels firent remarquer en eux des caractères bien différents de celui du prince d'Ithaque; et lui cédèrent dans le cœur de la Princesse tous les avan-

MORONE

Non posso, io, signore dissimilarvi ancora
 235 Che non ho fatto nulla e mi è mancato il tempo
 Di parlarle di voi al momento voluto.
 L'ufficio di buffone non ci permette tutto:
 Non sempre le apprezzano le nostre iniziative.
 È un poco delicato dirle del vostro amore,
 240 E per la Principessa è un affare di Stato.
 Vi è ben noto il titolo di cui si pavoneggia,
 E che ha nella testa una filosofia
 Che dichiara la guerra al nodo coniugale
 E vi tratta l'Amore come un dio da poco.
 245 Perché non si riaccenda il suo umore di tigre
 Devo ora procedere con estrema attenzione,
 Perché non è evidente come si parla a voi,
 Che molto spesso siete della gente scocciante.
 Lasciatemi pian piano tessere questa trama,
 250 Per voi, signore, arde in me il più focoso zelo.
 Siete il mio padrone, ma un altro legame
 Contribuisce forse al bene che vi voglio.
 Un tempo mia madre la dicevano bella,
 E per sua natura nient'affatto restia;
 255 Ora il fu vostro padre, principe generoso,
 Era pericoloso perché assai galante,
 E io so ch'Elpenore, che io chiamavo padre
 Per il fatto di essere sposo di mia madre,
 Raccontava, onorato, ai giovani pastori
 260 Che il principe una volta spesso lo visitava,
 E durante quel tempo aveva il privilegio
 Di essere salutato dall'intero villaggio.
 Basta, comunque sia, col mio agire voglio...
 Ecco la Principessa con i vostri rivali.

SCENA III

La Principessa di Elide apparve allora con i principi di Messene e di Pilo, che mostrarono un carattere molto diverso da quello del principe di Itaca a tal punto che egli guadagnò nel cuore della Principessa tutti i vantaggi

tages qu'il y pouvait désirer. Cette aimable Princesse ne témoigna pas pourtant que le mérite de ce Prince eût fait aucune impression sur son esprit, et qu'elle l'eût quasi remarqué; elle témoigna toujours, comme une autre Diane, n'aimer que la chasse et les forêts, et lorsque le prince de Messène voulut lui faire valoir le service qu'il lui avait rendu, en la défaisant d'un fort grand sanglier qui l'avait attaquée; elle lui dit que sans rien diminuer de sa reconnaissance, elle trouvait son secours d'autant moins considérable, qu'elle en avait tué toute seule d'aussi furieux, et fût peut-être bien encore venue à bout de celui-ci.

LA PRINCESSE et sa suite, ARISTOMÈNE, THÉOCLE, EURYALE,
ARBATE, MORON.

ARISTOMÈNE

265 Reprochez-vous, Madame, à nos justes alarmes
Ce péril dont tous deux avons sauvé vos charmes?
J'aurais pensé pour moi qu'abattre sous nos coups
Ce sanglier qui portait sa fureur jusqu'à vous,
Était une aventure (ignorant votre chasse)
270 Dont à nos bons destins nous dussions rendre grâce:
Mais à cette froideur je connais clairement
Que je dois concevoir un autre sentiment,
Et quereller du sort la fatale puissance
Qui me fait avoir part à ce qui vous offense.

THÉOCLE

275 Pour moi je tiens, Madame, à sensible bonheur
L'action où pour vous a volé tout mon cœur,
Et ne puis consentir malgré votre murmure
À quereller le sort d'une telle aventure:
D'un objet odieux je sais que tout déplaît;
280 Mais dût votre courroux être plus grand qu'il n'est,
C'est extrême plaisir, quand l'amour est extrême,
De pouvoir d'un péril affranchir ce qu'on aime.

LA PRINCESSE

Et pensez-vous, Seigneur, puisqu'il me faut parler,
Qu'il eût en ce péril de quoi tant m'ébranler?
285 Que l'arc, et que le dard, pour moi si pleins de charmes,
Ne soient entre mes mains que d'inutiles armes?

a cui poteva aspirare. Lamabile Principessa nascose però che il merito di questo principe aveva fatto impressione sulla sua anima, e fece finta di non averlo notato neppur un poco. E finse ancora di amare solamente la caccia e le foreste come un'altra Diana, e quando il principe di Messene volle farsi valere per il servizio che le era stato reso salvandola da un enorme cinghiale che l'aveva attaccata, essa gli disse che, senza diminuire la sua riconoscenza, trovava il suo aiuto non così fondamentale per il fatto che di cinghiali ne aveva uccisi da sola d'altrettanto furiosi, e che sarebbe riuscita a vincere anche questo.

LA PRINCIPESSA e il suo seguito, ARISTOMENE, TEOCLE, EURIALO,
ARBATE, MORONE.

ARISTOMENE

265 Perché rimproverarci di esserci allarmati
Del grave pericolo che avete rischiato.
Piuttosto avrei pensato che uccidere il cinghiale
Che correva infuriato contro a voi, signora,
Fosse una circostanza (escludendo la caccia)
270 Di cui si doveva ringraziare il destino.
Ma da questa freddezza capisco chiaramente
Che devo immaginare un altro sentimento,
E che di questa sorte la maligna influenza
Mi rende colpevole di ciò che vi offende.

TEOCLE

275 Quanto a me, signora, mi reputo felice
Dell'azione compiuta con l'impeto del cuore,
E non posso accettare, anche se dissentite,
Di accusare la sorte di una tale avventura.
So che tutto dispiace di chi ci è odioso,
280 Ma, e il vostro corrucchio cresca pure ancor più,
È un estremo piacere, se l'amore è estremo,
Salvare dal periglio la persona che amiamo.

LA PRINCIPESSA

E pensate, signore, visto che ho da parlare,
Che questo pericolo potesse spaventarmi?
285 Che il mio arco e le frecce, che amo così tanto,
Tra queste mie mani siano armi inutili?

Et que je fasse, enfin, mes plus fréquents emplois
 De parcourir nos monts, nos plaines et nos bois,
 Pour n'oser en chassant concevoir l'espérance
 290 De suffire moi seule à ma propre défense?
 Certes avec le temps j'aurais bien profité
 De ces soins assidus dont je fais vanité
 S'il fallait que mon bras, dans une telle quête,
 Ne pût pas triompher d'une chétive bête;
 295 Du moins si pour prétendre à de sensibles coups
 Le commun de mon sexe est trop mal avec vous,
 D'un étage plus haut accordez-moi la gloire,
 Et me faites tous deux cette grâce de croire,
 Seigneurs, que quel que fût le sanglier d'aujourd'hui,
 300 J'en ai mis bas, sans vous, de plus méchants que lui.

THÉOCLE

Mais, Madame...

LA PRINCESSE

Hé bien, soit. Je vois que votre envie
 Est de persuader que je vous dois la vie;
 J'y consens. Oui sans vous c'était fait de mes jours,
 Je rends de tout mon cœur grâce à ce grand secours,
 305 Et je vais de ce pas au Prince pour lui dire
 Les bontés que pour moi votre amour vous inspire.

SCÈNE IV

EURYALE, MORON, ARBATE.

MORON

Heu! a-t-on jamais vu de plus farouche esprit?
 De ce vilain sanglier l'heureux trépas l'aigrit:
 Ô comme volontiers j'aurais d'un beau salaire
 310 Récompensé tantôt qui m'en eût su défaire!

ARBATE

Je vous vois tout pensif, Seigneur, de ses dédains;
 Mais ils n'ont rien qui doive empêcher vos desseins,
 Son heure doit venir, et c'est à vous possible
 Qu'est réservé l'honneur de la rendre sensible.

E che io faccia, infine, l'esercizio frequente
 Di percorrere i monti, i boschi e le pianure
 Senza osare, cacciando, di avere la speranza
 290 Che avrei certo potuto difendermi da sola.
 Avrei sicuramente male impiegato il tempo
 In queste assidue prove delle quali mi vanto,
 Se il mio forte braccio, durante questa caccia,
 Non avesse abbattuto una povera bestia.
 295 Anche se per sferrare dei colpi micidiali
 Il sesso femminile non è alla vostra altezza,
 Concedetemi almeno un livello più alto
 E a entrambi io chiedo la grazia di credere,
 Qualunque bestia fosse il cinghiale di oggi,
 300 Che da sola ne ho uccisi di molto più feroci.

TEOCLE

Ma, signora...

LA PRINCIPESSA

E va bene. È vostro desiderio
 Che io mi convinca di dovervi la vita.
 D'accordo. Senza di voi sarei stata spacciata.
 Vi ringrazio di cuore del vostro grande aiuto.
 305 Vado subito, allora, dal principe per dirgli
 Le bontà che a entrambi ispira il vostro amore.

SCENA IV

EURIALO, MORONE, ARBATE.

MORONE

Ma! Qualcuno ha mai visto un animo più fiero?
 L'inasprisce la morte di questa brutta bestia.
 Oh! Quanto volentieri con un bel gruzzoletto
 310 Avrei ricompensato il mio salvatore.

ARBATE

Vi vedo pensieroso. Certo il suo disdegno
 Non ha nulla che possa impedirvi di agire.
 Non è giunto il momento, ma sarà forse a voi
 Riservato l'onore di farla innamorare.

MORON

315 Il faut qu'avant la course elle apprenne vos feux,
Et je...

EURYALE

Non, ce n'est plus, Moron, ce que je veux;
Garde-toi de rien dire, et me laisse un peu faire,
J'ai résolu de prendre un chemin tout contraire;
Je vois trop que son cœur s'obstine à dédaigner
320 Tous ces profonds respects qui pensent la gagner,
Et le dieu qui m'engage à soupîrer pour elle
M'inspire pour la vaincre une adresse nouvelle:
Oui, c'est lui d'où me vient ce soudain mouvement,
Et j'en attends de lui l'heureux événement.

ARBATE

325 Peut-on savoir, Seigneur, par où votre espérance?

EURYALE

Tu le vas voir. Allons, et garde le silence.

DEUXIÈME INTERMÈDE

ARGUMENT

L'agréable Moron laissa aller le Prince pour parler de sa passion naissante aux bois et aux rochers, et faisant retentir partout le beau nom de sa bergère Philis, un écho ridicule lui répondant bizarrement, il y prit si grand plaisir, que riant en cent manières, il fit répondre autant de fois cet écho, sans témoigner d'en être ennuyé; mais un ours vint interrompre ce beau divertissement, et le surprit si fort par cette vue peu attendue, qu'il donna des sensibles marques de sa peur: elle lui fit faire devant l'ours toutes les soumissions dont il se put aviser pour l'adoucir: enfin se jetant à un arbre pour y monter, comme il vit que l'ours y voulait grimper aussi bien que lui, il cria au secours d'une voix si haute, qu'elle attira huit paysans armés de bâtons à deux bouts et d'épieux, pendant qu'un autre ours parut en suite du premier. Il se fit un combat qui finit par la mort d'un des ours, et par la fuite de l'autre.

MORONE

315 Dovete dichiararvi, e prima della gara!
E io...

EURIALO

No, Morone, non è più quel che voglio.
Guarda di non parlare, e lasciami un po' fare.
Prenderò, ho deciso, una strada diversa.
Vedo che il suo cuore si ostina a disdegnare
320 I profondi rispetti volti a conquistarla.
Il dio che m'induce a sospirare per lei
M'ispira per vincerla una nuova furbizia.
È lui che m'ispira quest'altra decisione.
È da lui che attendo un esito felice.

ARBATE

325 Dite, mio signore, quali speranze avete.

EURIALO

Tu lo vedrai. Andiamo e mantieni il silenzio.

SECONDO INTERMEZZO

ARGOMENTO

Il buffo Morone, dopo aver lasciato che il principe andasse a parlare della sua passione nascente ai boschi e alle rocce, faceva risuonare ovunque il bel nome della pastorella Fillide, che un'eco ridicola ripeteva in modo bizzarro. Ne prese un tale piacere che ridendo in mille modi, fece rispondere l'eco tante volte senza mai annoiarsi; ma un orso venne a interrompere il bel divertimento. Questa vista inattesa lo sorprese a tal punto da mostrare sensibilmente la sua paura con tutte le manifestazioni di sottomissione che gli vennero in mente per rabbonire quella bestia. Alla fine, correndo verso un albero per salirci sopra, siccome vide che anche l'orso voleva salirci, gridò aiuto così forte da fare accorrere otto contadini armati di bastoni con le due punte ferrate e di spiedi. Nel frattempo arrivò un secondo orso. Quegli otto si batterono finché uno degli orsi morì e l'altro si dette alla fuga.

SCÈNE PREMIÈRE

MORON

Jusqu'au revoir; pour moi je reste ici, et j'ai une petite conversation à faire avec ces arbres et ces rochers.

Bois, prés, fontaines, fleurs qui voyez mon teint blême,

Si vous ne le savez, je vous apprends que j'aime;

Philis est l'objet charmant

Qui tient mon cœur à l'attache,

Et je devins son amant

La voyant traire une vache.

Ses doigts tout pleins de lait, et plus blancs mille fois

Pressaient les bouts du pis d'une grâce admirable:

Ouf! Cette idée est capable

De me réduire aux abois.

Ah! Philis, Philis, Philis.

Ah! hem. ah ah ah! hi hi hi. Oh oh oh oh.

Voilà un écho qui est bouffon! Hom hom hom. ha ha ha ha ha.

Uh uh uh. Voilà un écho qui est bouffon!

SCÈNE II

UN OURS, MORON.

MORON.- Ah! Monsieur l'ours, je suis votre serviteur de tout mon cœur: de grâce épargnez-moi? Je vous assure que je ne vaux rien du tout à manger, je n'ai que la peau et les os, et je vois de certaines gens là-bas qui seraient bien mieux votre affaire. Eh! eh! eh! Monseigneur, tout doux s'il vous plaît. Là, là, là, là. Ah! Monseigneur que votre altesse est jolie et bien faite; elle a tout à fait l'air galant et la taille la plus mignonne du monde. Ah beau poil, belle tête! beaux yeux brillants et bien fendus! ah beau petit nez! belle petite bouche, petites quenottes jolies! Ah belle gorge! belles petites menottes! petits ongles bien faits! À l'aide, au secours, je suis mort, miséricorde, Pauvre Moron, ah, mon Dieu! Et vite, à moi, je suis perdu! (*Les chasseurs paraissent.*) Eh, Messieurs ayez pitié de moi? bon Messieurs tuez-moi ce vilain animal-là. Ô Ciel! daigne les assister. Bon le voilà qui fuit, le voilà qui s'arrête et qui se jette sur eux. Bon en voilà un qui vient de lui donner un coup dans la gueule. Les voilà

SCENA PRIMA

MORONE

Arrivederci. Io resto qui. Ho da conversare un po' con questi alberi e con queste rocce.

Boschi, prati, fontane, che mi vedete strano

Se voi non lo sapete, vi informo che io l'amo.

Fillide è il caro oggetto

Che il cuor mi fa battere

Le divenni soggetto

Nel vederla mungere.

Mille volte più bianche del latte quelle dita

Premevano la tetta con grazia da ammirare.

Uf! Il fatto d'amare

Mi distrugge la vita.

Ah! Fillide, Fillide, Fillide.

Ah! Hem. Ah ah ah! Hi hi hi hi! Oh oh oh oh!

Che buffa eco! Hem hem hem, ha ha ha ha ha ha!

Uh uh uh. Che buffa eco!

SCENA II

UN ORSO, MORONE.

MORONE.- Ah! Signor orso, vi sono servitore con tutto il cuore, di grazia, risparmiatemi! Vi assicuro che non sono affatto buono da mangiare, non sono che pelle e ossa, e vedo laggiù certa gente che farebbe molto meglio al caso vostro. Eh! Eh! Eh! Signoria, piano per piacere. Là, là, là. Là. Ah! Signoria, come Vostra Altezza è graziosa e ben fatta, ha proprio l'aria più galante e il fisico più carino del mondo. Ah! Che bel pelo, che bel muso, che begli occhi brillanti e ben tagliati! Ah! Che bel nasino! Che bella bocchina, e che bei dentini! Ah! Che bel collo! Che belle manine! E che unghioline ben fatte! Aiuto, soccorso, sono morto, misericordia. Povero Morone, ah, mio Dio! Presto, a me, sono perduto! (*Entrano i cacciatori.*) Eh, signori, abbiate pietà di me. Gentili signori uccidete quel brutto animale. O Cielo! Assistili tu! Bene, ecco che fugge, eccolo che si ferma e che li attacca. Bene, ecco uno che lo

tous à l'entour de lui. Courage, ferme, allons, mes amis. Bon, poussez fort, encore, ah! le voilà qui est à terre, c'en est fait il est mort. Descendons maintenant pour lui donner cent coups. Serviteur Messieurs, je vous rends grâce de m'avoir délivré de cette bête, maintenant que vous l'avez tuée, je m'en vais l'achever, et en triompher avec vous.

Ces heureux chasseurs, n'eurent pas plus tôt remporté cette victoire, que Moron, devenu brave par l'éloignement du péril, voulut aller donner mille coups à la bête, qui n'était plus en état de se défendre, et fit tout ce qu'un fanfaron, qui n'aurait pas été trop hardi, eût pu faire en cette occasion; et les chasseurs pour témoigner leur joie, dansèrent une fort belle entrée; c'étaient les sieurs Chicanneau, Baltazard, Noblet, Bonard, Manceau, Magny, et La Pierre.

colpisce alla gola. Eccoli tutti intorno a lui. Coraggio, tenete duro, amici miei. Bene, dateci ancora sotto, ah! Eccolo a terra, è finita, è morto. Ora scendiamo e continuiamo a colpirlo. Servitore, signori, vi ringrazio di avermi liberato da questa bestia, ora che l'avete uccisa, vengo a finirla, e a trionfare con voi.

Questi fortunati cacciatori ebbero appena riportato la vittoria che Morone, diventato coraggioso essendosi allontanato il pericolo, volle andare a colpire ripetutamente la bestia che non era più in grado di difendersi, fece tutto quello che un fanfarone, e come tale certo non troppo ardito, avrebbe fatto in quell'occasione. Per mostrare la loro gioia i cacciatori danzarono una entrée molto bella; erano i signori Chicanneau, Baltazard, Noblet, Bonard, Manceau, Magny e La Pierre.

ACTE II

ARGUMENT

Le Prince d'Ithaque et la Princesse eurent une conversation fort galante sur la course des chars qui se préparait: elle avait dit auparavant à une des princesses ses parentes, que l'insensibilité du Prince d'Ithaque lui donnait de la peine et lui était honteuse: qu'encore qu'elle ne voulût rien aimer, il était bien fâcheux de voir qu'il n'aimait rien; et que quoi qu'elle eût résolu de n'aller point voir les courses, elle s'y voulait rendre, dans le dessein de tâcher à triompher de la liberté d'un homme qui la chérissait si fort. Il était facile de juger que le mérite de ce Prince produisait son effet ordinaire, que ses belles qualités avaient touché ce cœur superbe: et commencé à fondre une partie de cette glace qui avait résisté jusques alors à toutes les ardeurs de l'Amour, et plus il affectait (par le conseil de Moron qu'il avait gagné, et qui connaissait fort le cœur de la Princesse) de paraître insensible, quoiqu'il ne fût que trop amoureux, plus la Princesse se mettait dans la tête de l'engager, quoiqu'elle n'eût pas fait dessein de s'engager elle-même. Les Princes de Messène et de Pyle prirent lors congé d'elle pour s'aller préparer aux courses, et lui parlant de l'espérance qu'ils avaient de vaincre, par le désir qu'ils sentaient de lui plaire: celui d'Ithaque lui témoigna au contraire, que n'ayant jamais rien aimé, il allait essayer de vaincre pour sa propre satisfaction, ce qui la piqua encore davantage, et qui l'engagea à vouloir soumettre un cœur déjà assez soumis, mais qui savait déguiser ses sentiments le mieux du monde.

SCÈNE PREMIÈRE

LA PRINCESSE, AGLANTE, CYNTHIE.

LA PRINCESSE

Oui, j'aime à demeurer dans ces paisibles lieux,

On n'y découvre rien qui n'enchanter les yeux,

Et de tous nos palais la savante structure

330 Cède aux simples beautés qu'y forme la nature:

Ces arbres, ces rochers, cette eau, ces gazons frais

Ont pour moi des appas à ne lasser jamais.

ATTO II

ARGOMENTO

Il principe di Itaca e la Principessa ebbero una conversazione molto galante sulla corsa dei cocchi che si stava preparando. La Principessa aveva detto precedentemente a una delle principesse sue parenti che l'insensibilità del principe di Itaca la faceva soffrire e l'offendeva. Che, sebbene lei stessa non volesse amare, la irritava il fatto di vedere che il principe non amava niente e nessuno; e che, nonostante avesse risolto di non assistere alla gara, voleva andarci ugualmente allo scopo di trionfare della libertà di un uomo che alla libertà teneva così tanto. Era facile immaginare che il merito del principe avrebbe sortito il suo effetto, che le sue belle qualità si sarebbero fatte apprezzare da quel cuore superbo, e che avrebbero iniziato a sciogliere una parte di quel ghiaccio che fino a quel momento aveva resistito al fuoco dell'Amore. E più faceva finta (con il consiglio di Morone che aveva guadagnato alla sua causa e che conosceva bene il cuore della Principessa) di apparire insensibile, benché fosse fin troppo innamorato, più la Principessa si metteva in testa di impegnarlo con lei, anche se non aveva affatto l'intenzione di impegnarsi lei stessa. I principi di Messene e di Pilo presero allora congedo da lei per andare a prepararsi alla corsa, dopo averle parlato della loro speranza di vincere per il desiderio che avevano di piacerle. Il principe di Itaca le disse, al contrario, che, non essendo innamorato, avrebbe cercato di vincere per una soddisfazione personale, il che la pungolò ancora di più e la decise a voler sottomettere un cuore in realtà già sottomesso, ma che sapeva nascondere benissimo i propri sentimenti.

SCENA PRIMA

LA PRINCIPESSA, AGLANTE, CINZIA.

LA PRINCIPESSA

Sì, adoro restare in questi luoghi ameni,
 Dove non vedo niente che non incanti gli occhi:
 L'elegante struttura di queste architetture
 Cede alle belle forme che crea la natura.
 Questi alberi, e le rocce, quest'acqua e i prati verdi
 Mi piacciono a tal punto da non stancarmi mai.

330

AGLANTE

Je chéris comme vous ces retraites tranquilles
Où l'on se vient sauver de l'embarras des villes;
335 De mille objets charmants ces lieux sont embellis,
Et ce qui doit surprendre, est qu'aux portes d'Elis
La douce passion de fuir la multitude
Rencontre une si belle, et vaste solitude:
Mais à vous dire vrai dans ces jours éclatants
340 Vos retraites ici me semblent hors de temps,
Et c'est fort maltraiter l'appareil magnifique
Que chaque prince a fait pour la fête publique:
Ce spectacle pompeux de la course des chars
Devrait bien mériter l'honneur de vos regards.

LA PRINCESSE

345 Quel droit ont-ils chacun d'y vouloir ma présence,
Et que dois-je après tout à leur magnificence?
Ce sont soins que produit l'ardeur de m'acquérir,
Et mon cœur est le prix qu'ils veulent tous courir:
Mais quelque espoir qui flatte un projet de la sorte
350 Je me tromperai fort si pas un d'eux l'emporte.

CYNTHIE

Jusques à quand ce cœur veut-il s'effaroucher
Des innocents desseins qu'on a de le toucher?
Et regarder les soins que pour vous on se donne
Comme autant d'attentats contre votre personne?
355 Je sais qu'en défendant le parti de l'amour
On s'expose chez vous à faire mal sa cour:
Mais ce que par le sang j'ai l'honneur de vous être
S'oppose aux duretés que vous faites paraître,
Et je ne puis nourrir d'un flatteur entretien
360 Vos résolutions de n'aimer jamais rien.
Est-il rien de plus beau que l'innocente flamme
Qu'un mérite éclatant allume dans une âme?
Et serait-ce un bonheur de respirer le jour
Si d'entre les mortels on bannissait l'amour?
365 Non, non tous les plaisirs se goûtent à le suivre,
Et vivre sans aimer n'est pas proprement vivre.

AGLANTE

Come a voi mi son cari questi luoghi tranquilli
 Dove ci rifugiamo dalle città noiose.
 335 Questa campagna è piena di mille vaghi oggetti,
 E cosa sorprendente, alle porte d'Elide.
 E la dolce passione di fuggire la folla
 Incontra questa bella, vasta solitudine.
 Ma per parlarvi schietto, volere star da sola
 340 Proprio in questi giorni mi sembra inopportuno.
 È voler disprezzare lo stupendo apparato
 Che i principi hanno fatto per la pubblica festa.
 Il nobile teatro della corsa de' cocchi
 Dovrebbe meritare l'onore di uno sguardo.

LA PRINCIPESSA

345 Che diritto hanno loro di volermi presente
 E cosa debbo in fondo alla loro grandezza?
 Si sono preoccupati soltanto di allettarmi.
 Il mio cuore è il premio che essi vogliono avere.
 Ma che sperino pure quanto essi vogliono,
 350 Io forse mi inganno ma nessuno lo avrà.

CINZIA

Fin a quando, mi chiedo, vi opporrete in cuor vostro
 Ai disegni innocenti di farvi innamorare?
 E tutte le attenzioni che essi hanno per voi
 Saranno un attentato alla vostra persona?
 355 So che se si difende dell'amore il partito
 Ci si espone con voi ad esservi sgraditi,
 Ma quello che per sangue ho l'onore di esservi
 Si oppone alle durezza che ostentate sempre.
 E non posso approvare, solo per adularvi,
 360 Che abbiate risolto di non amare giammai.
 Cosa c'è di più bello di una fiamma innocente
 Che un grande merito accende in un'anima?
 E sarebbe un piacere respirare la vita
 Se tra di noi mortali si bandisse l'amore?
 365 No, no, tutti i piaceri si gustano a seguirli.
 Vivere senza amare non è certo vivere.

AVIS

Le dessein de l'auteur était de traiter ainsi toute la comédie; mais un commandement du Roi qui pressa cette affaire, l'obligea d'achever tout le reste en prose, et de passer légèrement sur plusieurs scènes, qu'il aurait étendues davantage, s'il avait eu plus de loisir.

AGLANTE.- Pour moi je tiens que cette passion est la plus agréable affaire de la vie, qu'il est nécessaire d'aimer pour vivre heureusement, et que tous les plaisirs sont fades s'il ne s'y mêle un peu d'amour.

LA PRINCESSE.- Pouvez-vous bien toutes deux, étant ce que vous êtes, prononcer ces paroles; et ne devez-vous pas rougir d'appuyer une passion qui n'est qu'erreur, que faiblesse et qu'emportement, et dont tous les désordres ont tant de répugnance avec la gloire de notre sexe. J'en prétends soutenir l'honneur jusqu'au dernier moment de ma vie: et ne veux point du tout me commettre à ces gens qui font les esclaves auprès de nous, pour devenir un jour nos tyrans: toutes ces larmes, tous ces soupirs, tous ces hommages, tous ces respects sont des embûches qu'on tend à notre cœur, et qui souvent l'engagent à commettre des lâchetés. Pour moi, quand je regarde certains exemples, et les bassesses épouvantables où cette passion ravale les personnes sur qui elle étend sa puissance: je sens tout mon cœur qui s'émeut: et je ne puis souffrir qu'une âme qui fait profession d'un peu de fierté, ne trouve pas une honte horrible à de telles faiblesses.

CYNTHIE.- Eh! Madame, il est de certaines faiblesses qui ne sont point honteuses, et qu'il est beau même d'avoir dans les plus hauts degrés de gloire. J'espère que vous changerez un jour de pensée, et s'il plaît au Ciel nous verrons votre cœur avant qu'il soit peu...

LA PRINCESSE.- Arrêtez, n'achevez pas ce souhait étrange, j'ai une horreur trop invincible pour ces sortes d'abaissements, et si jamais j'étais capable d'y descendre, je serais personne sans doute à ne me le point pardonner.

AGLANTE.- Prenez garde; Madame, l'Amour sait se venger des mépris que l'on fait de lui, et peut-être...

LA PRINCESSE.- Non, non je brave tous ses traits, et le grand pouvoir qu'on lui donne n'est rien qu'une chimère, qu'une excuse des faibles cœurs qui le font invincible pour autoriser leur faiblesse.

AVVERTENZA

L'intenzione dell'autore era di scrivere tutta la commedia in versi; ma un ordine del re ne affrettò la redazione. Così, il resto fu scritto in prosa. L'autore fu obbligato anche a sorvolare su alcune scene che avrebbe voluto estendere se ne avesse avuto il tempo.

AGLANTE.- Quanto a me ritengo che questa passione sia la cosa più gradevole della vita, che sia necessario amare per vivere felici, e che tutti i piaceri siano insipidi se non vi si aggiunge un po' d'amore.

LA PRINCIPESSA.- Potete tutte e due, essendo quello che siete, pronunciare queste parole? E neppure arrossite nel difendere una passione che è solo errore, debolezza e furore, e i cui disordini non si confanno alla gloria del nostro sesso. Intendo sostenerne l'onore fino all'ultimo momento della mia vita e non voglio mettermi nelle mani di questa gente che oggi ci fa da schiava per diventare un giorno nostra tiranna: lacrime, sospiri, omaggi, rispetti sono trappole tese al nostro cuore, e che spesso lo spingono a commettere delle indegnità. Quanto a me, se penso a certi esempi, e alle bassezze spaventose in cui questa passione fa cadere le persone sulle quali esercita il suo potere, sento il mio cuore che si ribella, e non posso soffrire che un'anima che fa professione di un po' di fierezza non reputi una vergogna orribile tali debolezze.

CINZIA.- Eh! Signora, esistono certe debolezze che non sono affatto vergognose e che è bello persino porre al più alto grado della gloria. Spero che cambierete un giorno parere, e se piace al Cielo vedremo il vostro cuore ben presto...

LA PRINCIPESSA.- Fermatevi, non terminate questo terribile augurio, aborro tali bassezze, e se mai fossi capace di discendervi, sarei persona senza dubbio da non perdonarselo.

AGLANTE.- Restate in guardia, signora, l'Amore sa vendicarsi del disprezzo nutrito per lui, e forse...

LA PRINCIPESSA.- No, no, sfido tutti i suoi strali. Il grande potere che gli si attribuisce è solo una chimera, una scusa dei deboli cuori che lo fanno invincibile per giustificare la loro debolezza.

CYNTHIE.- Mais enfin toute la terre reconnaît sa puissance, et vous voyez que les Dieux même sont assujettis à son empire: on nous fait voir que Jupiter n'a pas aimé pour une fois; et que Diane même dont vous affectez tant l'exemple n'a pas rougi de pousser des soupirs d'amour.

LA PRINCESSE.- Les croyances publiques sont toujours mêlées d'erreur: les Dieux ne sont point faits comme se les fait le vulgaire, et c'est leur manquer de respect que de leur attribuer les faiblesses des hommes.

SCÈNE II

MORON, LA PRINCESSE, AGLANTE, CYNTHIE, PHILIS.

AGLANTE.- Viens, approche Moron, viens nous aider à défendre l'Amour contre les sentiments de la Princesse.

LA PRINCESSE.- Voilà votre parti fortifié d'un grand défenseur.

MORON.- Ma foi, Madame, je crois qu'après mon exemple il n'y a plus rien à dire, et qu'il ne faut plus mettre en doute le pouvoir de l'Amour. J'ai bravé ses armes assez longtemps, et fait de mon drôle comme un autre; mais enfin ma fierté a baissé l'oreille, et vous avez une traîtresse qui m'a rendu plus doux qu'un agneau: après cela, on ne doit plus faire aucun scrupule d'aimer, et puisque j'ai bien passé par là, il peut bien y en passer d'autres.

CYNTHIE.- Quoi? Moron se mêle d'aimer?

MORON.- Fort bien.

CYNTHIE.- Et de vouloir être aimé?

MORON.- Et pourquoi non? Est-ce qu'on n'est pas assez bien fait pour cela? Je pense que ce visage est assez passable, et que pour le bel air, Dieu merci, nous ne le cédon's à personne.

CYNTHIE.- Sans doute, on aurait tort...

SCÈNE III

LYCAS, LA PRINCESSE, AGLANTE, CYNTHIE, PHILIS, MORON.

LYCAS.- Madame, le prince votre père vient vous trouver ici, et conduit avec lui les princes de Pyle, et d'Ithaque, et celui de Messène.

LA PRINCESSE.- Ô Ciel! que prétend-il faire en me les amenant? Aurait-il résolu ma perte, et voudrait-il bien me forcer au choix de quelqu'un d'eux?

CINZIA.- Ma alla fine tutta la terra riconosce la sua potenza, e vedete che gli Dei stessi sono soggetti al suo impero. Sappiamo che Giove non ha amato una sola volta e che Diana stessa, di cui seguite tanto l'esempio, non si è affatto vergognata di sospirare per amore.

LA PRINCIPESSA.- Le credenze del volgo sono sempre imbevute d'errori: gli Dei non sono fatti come se li dipinge la gente. È una mancanza di rispetto attribuir loro le debolezze degli uomini.

SCENA II

MORONE, LA PRINCIPESSA, AGLANTE, CINZIA, FILLIDE.

AGLANTE.- Vieni, avvicinarti Morone, vieni ad aiutarci a difendere Amore contro i sentimenti della Principessa.

LA PRINCIPESSA.- Ecco, il vostro partito ora sostenuto da un ottimo difensore.

MORONE.- In fede mia, signora, credo che dopo il mio esempio non c'è più niente da dire, e che non bisogna mettere in dubbio il potere di Amore. Ho sfidato le sue armi per molto tempo, e ho fatto lo spacccone come tutti; ma alla fine la mia fierezza ha abbassato le orecchie, e ora avete una crudele che mi ha reso più mite di un agnello: con questo, non facciamoci più nessun scrupolo d'amare, e siccome ci sono passato io, ci possono passare gli altri.

CINZIA.- Che? Morone si è innamorato?

MORONE.- Proprio così.

CINZIA.- E vuole essere corrisposto?

MORONE.- E perché no? Non siamo forse abbastanza ben fatti? Penso che questo viso è abbastanza passabile, e per il nostro bell'aspetto, grazie a Dio, non veniamo dopo nessuno.

CINZIA.- Senz'altro, avremmo torto...

SCENA III

LICA, LA PRINCIPESSA, AGLANTE, CINZIA, FILLIDE, MORONE.

LICA.- Signora, il principe vostro padre viene qui per parlarvi, e conduce con sé i principi di Pilo, d'Itaca e di Messene.

LA PRINCIPESSA.- Oh Cielo! Che intende fare portandomeli qui? Avrà deciso la mia perdita, vorrà forzarmi alla scelta di uno dei due?

SCÈNE IV

LE PRINCE, EURYALE, ARISTOMÈNE, THÉOCLE, LA PRINCESSE,
AGLANTE, CYNTHIE, PHILIS, MORON.

LA PRINCESSE.- Seigneur, je vous demande la licence de prévenir par deux paroles la déclaration des pensées que vous pouvez avoir. Il y a deux vérités, Seigneur, aussi constantes l'une que l'autre, et dont je puis vous assurer également: l'une que vous avez un absolu pouvoir sur moi, et que vous ne sauriez m'ordonner rien où je ne réponde aussitôt par une obéissance aveugle. L'autre que je regarde l'hyménée ainsi que le trépas, et qu'il m'est impossible de forcer cette aversion naturelle: me donner un mari, et me donner la mort c'est une même chose; mais votre volonté va la première, et mon obéissance m'est bien plus chère que ma vie: après cela parlez, Seigneur, prononcez librement ce que vous voulez.

LE PRINCE.- Ma fille, tu as tort de prendre de telles alarmes, et je me plains de toi, qui peux mettre dans ta pensée que je sois assez mauvais père pour vouloir faire violence à tes sentiments, et me servir tyranniquement de la puissance que le Ciel me donne sur toi. Je souhaite à la vérité que ton cœur puisse aimer quelqu'un: tous mes vœux seraient satisfaits si cela pouvait arriver, et je n'ai proposé les fêtes et les jeux que je fais célébrer ici, qu'afin d'y pouvoir attirer tout ce que la Grèce a d'illustre; et que parmi cette noble jeunesse, tu puisses enfin rencontrer où arrêter tes yeux et déterminer tes pensées. Je ne demande, dis-je, au Ciel autre bonheur que celui de te voir un époux: j'ai pour obtenir cette grâce fait encore ce matin un sacrifice à Vénus; et si je sais bien expliquer le langage des dieux, elle m'a promis un miracle: mais quoi qu'il en soit je veux en user avec toi en père, qui chérit sa fille: si tu trouves où attacher tes vœux, ton choix sera le mien, et je ne considérerai ni intérêts d'État, ni avantages d'alliance. Si ton cœur demeure insensible, je n'entreprendrai point de le forcer: mais au moins sois complaisante aux civilités qu'on te rend, et ne m'oblige point à faire les excuses de ta froideur: traite ces princes avec l'estime que tu leur dois, reçois avec reconnaissance les témoignages de leur zèle, et viens voir cette course où leur adresse va paraître.

THÉOCLE.- Tout le monde va faire des efforts pour remporter le prix de cette course; mais à vous dire vrai j'ai peu d'ardeur pour la victoire, puisque ce n'est pas votre cœur qu'on y doit disputer.

SCENA IV

IL PRINCIPE, EURIALO, ARISTOMENE, TEOCLE, LA PRINCIPESSA,
AGLANTE, CINZIA, FILLIDE, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Signore, vi chiedo licenza di prevenire in due parole la dichiarazione dei vostri propositi. Ci sono due verità, signore, certe sia l'una che l'altra, e di cui posso assicurarvi ugualmente: l'una, che avete un assoluto potere su di me, e che non potreste ordinarvi nulla a cui io non risponda subito con un'obbedienza cieca; l'altra, che guardo al matrimonio come alla morte, e che mi è impossibile superare questa avversione naturale. Darmi un marito e darmi la morte è la stessa cosa; ma la vostra volontà viene prima, e la mia obbedienza mi è molto più cara della vita; dopo questo, parlate, signore, dite liberamente ciò che volete.

IL PRINCIPE.- Figlia mia, sbagli ad allarmarti, e mi meraviglio di te che puoi pensare che io sia un padre così cattivo da fare violenza sui tuoi sentimenti, e servirmi come un tiranno del potere che il Cielo mi dà su di te. Mi auguro in verità che il tuo cuore possa amare qualcuno: tutti i miei voti sarebbero esauditi se questo accadesse, e ho proposto le feste e i giochi che faccio celebrare qui per attirarvi tutto quello che la Grecia ha d'illustre, e perché tra questi nobili giovani tu possa infine trovare su chi volgere lo sguardo e fissare i pensieri. Non domando al Cielo, dico, che la felicità di vederti con uno sposo; per ottenere questa grazia ho anche stamattina fatto un sacrificio a Venere, che, se so bene interpretare il linguaggio degli Dei, mi ha promesso un miracolo; ma, per quanto sia, voglio comportarmi con te come un padre che ama sua figlia; se trovi chi corrisponda ai tuoi desideri, la tua scelta sarà la mia, e non considererò né interessi di Stato né vantaggi di alleanze. Se il tuo cuore resta insensibile, non farò in modo di forzarlo; ma almeno rispondi cortesemente agli omaggi che ti vengono resi, e non obbligarmi a scusarmi della tua freddezza; tratta questi principi con la stima dovuta, ricevi con riconoscenza le testimonianze del loro zelo, e vieni a vedere la corsa in cui mostreranno quanto sono abili.

TEOCLE.- Tutti tenteranno di vincere il premio di questa corsa, ma a dire il vero io non tengo molto alla vittoria perché non è il vostro cuore che è in palio.

ARISTOMÈNE.- Pour moi, Madame, vous êtes le seul prix que je me propose partout: c'est vous que je crois disputer dans ces combats d'adresse, et je n'aspire maintenant à remporter l'honneur de cette course, que pour obtenir un degré de gloire qui m'approche de votre cœur.

EURYALE.- Pour moi, Madame, je n'y vais point du tout avec cette pensée: comme j'ai fait toute ma vie profession de ne rien aimer, tous les soins que je prends ne vont point où tendent les autres: je n'ai aucune prétention sur votre cœur, et le seul honneur de la course est tout l'avantage où j'aspire.

Ils la quittent.

LA PRINCESSE.- D'où sort cette fierté où l'on ne s'attendait point? Princesses, que dites-vous de ce jeune prince? Avez-vous remarqué de quel ton il l'a pris?

AGLANTE.- Il est vrai que cela est un peu fier.

MORON.- Ah! quelle brave botte il vient là de lui porter!

LA PRINCESSE.- Ne trouvez-vous pas qu'il y aurait plaisir d'abaisser son orgueil, et de soumettre un peu ce cœur qui tranche tant du brave?

CYNTHIE.- Comme vous êtes accoutumée à ne jamais recevoir que des hommages et des adorations de tout le monde, un compliment pareil au sien doit vous surprendre à la vérité.

LA PRINCESSE.- Je vous avoue que cela m'a donné de l'émotion, et que je souhaiterais fort de trouver les moyens de châtier cette hauteur. Je n'avais pas beaucoup d'envie de me trouver à cette course; mais j'y veux aller exprès, et employer toute chose pour lui donner de l'amour.

CYNTHIE.- Prenez garde, Madame, l'entreprise est périlleuse, et lorsqu'on veut donner de l'amour, on court risque d'en recevoir.

LA PRINCESSE.- Ah! n'appréhendez rien, je vous prie, allons, je vous réponds de moi.

ARISTOMENE.- Per me, signora, voi siete l'unico premio che mi propongo di ottenere: siete voi l'oggetto della disputa di queste prove di abilità, e ora aspiro a cogliere l'alloro di questa gara per ottenere così tanta gloria da essere più vicino al vostro cuore.

EURIALO.- Quanto a me, signora, non concorro assolutamente con questa intenzione; siccome ho fatto per tutta la mia vita professione di non amare mai, l'impegno che vi metto non è indirizzato a quello a cui tendono gli altri; non ho alcuna pretesa sul vostro cuore, e l'onore di gareggiare è il solo premio a cui aspiro.

La lasciano.

LA PRINCIPESSA.- Da dove viene tutta questa fierezza là dove non ce l'aspettavamo? Principesse, che dite di questo giovane principe? Avete sentito con che tono si è espresso?

AGLANTE.- È vero che il tono è un po' fiero.

MORONE.- Ah! Che bella stoccata le ha inflitto!

LA PRINCIPESSA.- Non trovate che si avrebbe un grande piacere ad abbassare il suo orgoglio, e a sottomettere un po' questo cuore che fa tanto il bravo.

CINZIA.- Siccome tutti vi omaggiano e vi adorano, un complimento simile al suo deve certo sorprendervi.

LA PRINCIPESSA.- Vi confesso che sono rimasta turbata, e mi auguro proprio di trovare il modo di castigare questa sua superbia. Non avevo molta voglia di assistere alla corsa, ma ci voglio andare apposta, e impiegare ogni mezzo per farlo innamorare.

CINZIA.- State in guardia, signora, il gioco è pericoloso, e quando si vuole fare innamorare, si rischia di innamorarsi.

LA PRINCIPESSA.- Ah! Non c'è proprio nulla da temere; vi prego, ora andiamo, vi rispondo di me.

TROISIÈME INTERMÈDE

SCÈNE PREMIÈRE

MORON, PHILIS.

MORON.- Philis, demeure ici.

PHILIS.- Non laisse-moi suivre les autres.

MORON.- Ah! cruelle si c'était Tircis qui t'en priât, tu demeurerais bien vite.

PHILIS.- Cela se pourrait faire, et je demeure d'accord que je trouve bien mieux mon compte avec l'un qu'avec l'autre; car il me divertit avec sa voix, et toi tu m'étourdis de ton caquet. Lorsque tu chanteras aussi bien que lui, je te promets de t'écouter.

MORON.- Eh! demeure un peu?

PHILIS.- Je ne saurais.

MORON.- De grâce?

PHILIS.- Point, te dis-je.

MORON.- Je ne te laisserai point aller.

PHILIS.- Ah! que de façons?

MORON.- Je ne demande qu'un moment à être avec toi.

PHILIS.- Eh bien! oui, j'y demeurerai, pourvu que tu me promettes une chose?

MORON.- Et quelle?

PHILIS.- De ne me point parler du tout.

MORON.- Eh! Philis?

PHILIS.- À moins que de cela je ne demeurerai point avec toi.

MORON.- Veux-tu me...

PHILIS.- Laisse-moi aller?

MORON.- Eh bien, oui, demeure, je ne dirai mot.

PHILIS.- Prends-y bien garde au moins; car à la moindre parole je prends la fuite.

MORON. *Il fait une scène de gestes.*- Soit. Ah! Philis... Eh... Elle s'enfuit, et je ne saurais l'attraper. Voilà ce que c'est, si je savais chanter j'en ferais bien mieux mes affaires. La plupart des femmes aujourd'hui se laissent

TERZO INTERMEZZO

SCENA PRIMA

MORONE, FILLIDE.

MORONE.- Fillide, resta qui.

FILLIDE.- No, lasciami andare con gli altri.

MORONE.- Ah! Crudèle, se fosse Tirsi a pregarti, resteresti qui senza indugio.

FILLIDE.- È possibile, e ammetto di trovarmi meglio con lui che con te, perché lui mi diverte con la sua voce, e tu mi stordisci con il tuo coccodè. Se tu cantassi bene come lui, ti giuro che ti ascolterei.

MORONE.- Ehi! Resta un po' qui.

FILLIDE.- Non posso!

MORONE.- Di grazia!

FILLIDE.- No, ti dico.

MORONE.- Non ti lascerò andare.

FILLIDE.- Ah! Che modi!

MORONE.- Chiedo solo di stare un momento con te.

FILLIDE.- Ebbene! Sì, resto, purché tu mi prometta una cosa!

MORONE.- E quale?

FILLIDE.- Di non parlare.

MORONE.- Eh! Fillide!

FILLIDE.- Altrimenti non resto qui con te.

MORONE.- Vuoi...

FILLIDE.- Mi lasci andare?

MORONE.- Ebbene, sì, resta, non dirò una parola.

FILLIDE.- Però fai molta attenzione perché alla minima parola scompaio.

MORONE. *Fa una scena di soli gesti.*- E sia. Ah! Fillide... Eh... ecco che scappa, e non saprei come raggiungerla. Ecco, se sapessi cantare farei meglio i miei interessi. La maggioranza delle donne oggi si fa prendere

prendre par les oreilles: elles sont cause que tout le monde se mêle de musique, et l'on ne réussit auprès d'elles, que par les petites chansons, et les petits vers qu'on leur fait entendre. Il faut que j'apprenne à chanter pour faire comme les autres. Bon voici justement mon homme.

SCÈNE II
SATYRE, MORON.

SATYRE.- La, la, la.

MORON.- Ah! Satyre mon ami, tu sais bien ce que tu m'as promis, il y a longtemps, apprends-moi à chanter, je te prie?

SATYRE.- Je le veux; mais auparavant écoute une chanson que je viens de faire.

MORON.- Il est si accoutumé à chanter qu'il ne saurait parler d'autre façon. Allons chante, j'écoute.

SATYRE.- Je portais...

MORON.- Une chanson, dis-tu?

SATYRE.- Je port...

MORON.- Une chanson à chanter?

SATYRE.- Je port...

MORON.- Chanson amoureuse, peste.

SATYRE

Je portais dans une cage
Deux moineaux que j'avais pris;
Lorsque la jeune Cloris
Fit dans un sombre bocage
Briller, à mes yeux surpris,
Les fleurs de son beau visage:

Hélas! dis-je aux moineaux, en recevant les coups,

De ses yeux si savants à faire des conquêtes,

Consolez-vous, pauvres petites bêtes,

Celui qui vous a pris est bien plus pris que vous.

Moron ne fut pas satisfait de cette chanson, quoiqu'il la trouvât jolie, il en demanda une plus passionnée, et priant le satyre de lui dire celle qu'il lui avait ouï chanter quelques jours auparavant, il continua ainsi:

per le orecchie, e così tutti si danno alla musica. Ora con loro si ha successo solo con canzoncine e strofette. Bisogna che impari a cantare per fare come gli altri. Bene, ecco appunto il mio uomo.

SCENA II

SATIRO, MORONE.

SATIRO.- La, la, la.

MORONE.- Ah! Satiro, amico mio, sai bene quel che mi hai promesso tempo fa. Insegnami a cantare, ti prego!

SATIRO.- D'accordo, ma prima ascolta una canzone che ho appena fatta.

MORONE.- È così abituato a cantare che non saprebbe parlare in nessun altro modo. Allora canta, ascolto.

SATIRO.- Portavo...

MORONE.- Una canzone, dici?

SATIRO.- Port...

MORONE.- Una canzone da cantare?

SATIRO.- Port...

MORONE.- Canzone d'amore, accidenti!

SATIRO

Portavo in una gabbietta
Due augelletti che avea presi
Quando la giovane Clori
Fece in un nero boschetto
Brillare a miei occhi sorpresi
I fiori di un bel visetto.

Ah! Dissi agli augelletti, ricevendo de' suoi
Occhi, così bravi a far conquiste, i begli strali,
Consolatevi miei cari animali,
Colui che vi ha preso è più preso di voi.

Morone non fu soddisfatto di questa canzone, sebbene la trovasse carina, e ne chiese una più appassionata. Pregò allora il satiro di fargli sentire quella che aveva cantato qualche giorno prima, e questi continuò così:

Dans vos chants si doux,
Chantez à ma belle,
Oiseaux, chantez tous
Ma peine mortelle:
Mais si la cruelle
Se met en courroux
Au récit fidèle
Des maux que je sens pour elle;
Oiseaux, taisez-vous.
Oiseaux, taisez-vous.

Cette seconde chanson ayant touché Moron fort sensiblement, il pria le satyre de la lui apprendre à chanter; et lui dit:

MORON.- Ah qu'elle est belle! Apprends-la-moi?

SATYRE.- La, la, la, la.

MORON.- La, la, la, la.

SATYRE.- Fa, fa, fa, fa.

MORON.- Fa toi-même.

Le satyre s'en mit en colère, et peu à peu se mettant en posture d'en venir à des coups de poing, les violons reprirent un air sur lequel ils dansèrent une plaisante entrée.

Dolcemente cantate,
Cantate a questa bella,
Augelli, cantate
Questa pena mortale,
Ma se questa crudele
Adirata vedete
Al racconto fedele
Di un così triste male,
Augelli, tacete.
Augelli, tacete.

Questa seconda canzone commosse Morone, che pregò il satiro di insegnargliela:

MORONE.- A com'è bella! Insegnamela!

SATIRO.- La, la, la, la.

MORONE.- La, la, la, la.

SATIRO.- Do, do, do, do.

MORONE.- Doddo sei tu!⁴

Il satiro si mise in collera con Morone minacciando con gesti di prenderlo a pugni. Nel frattempo i violini ripresero un'aria sulla quale molti satiri danzarono una divertente entrée.

ACTE III

ARGUMENT

LA PRINCESSE D'ÉLIDE était cependant dans d'étranges inquiétudes: le Prince d'Ithaque avait gagné le prix des courses, elle avait dans la suite de ce divertissement fait des merveilles à chanter et à la danse, sans qu'il parût que les dons de la nature et de l'art eussent été quasi remarqués par le Prince d'Ithaque; elle en fit de grandes plaintes à la princesse sa parente; elle en parla à Moron, qui fit passer cet insensible pour un brutal: et enfin le voyant arriver lui-même, elle ne put s'empêcher de lui en toucher fort sérieusement quelque chose: il lui répondit ingénument qu'il n'aimait rien, et qu'hors l'amour de sa liberté, et les plaisirs qu'elle trouvait si agréables de la solitude et de la chasse rien ne le touchait.

SCÈNE PREMIÈRE

LA PRINCESSE, AGLANTE, CYNTHIE, PHILIS.

CYNTHIE.- Il est vrai, Madame, que ce jeune prince a fait voir une adresse non commune, et que l'air dont il a paru a été quelque chose de surprenant. Il sort vainqueur de cette course; mais je doute fort qu'il en sorte avec le même cœur qu'il a porté. Car enfin, vous lui avez tiré des traits dont il est difficile de se défendre, et sans parler de tout le reste, la grâce de votre danse, et la douceur de votre voix ont eu des charmes aujourd'hui à toucher les plus insensibles.

LA PRINCESSE.- Le voici qui s'entretient avec Moron; nous saurons un peu de quoi il lui parle: ne rompons point encore leur entretien, et prenons cette route pour revenir à leur rencontre.

SCÈNE II

EURYALE, MORON, ARBATE.

EURYALE.- Ah! Moron, je te l'avoue, j'ai été enchanté, et jamais tant de charmes n'ont frappé tout ensemble mes yeux et mes oreilles. Elle est adorable en tout temps, il est vrai: mais ce moment l'a emporté sur tous les autres, et des grâces nouvelles ont redoublé l'éclat de ses beautés. Jamais son visage ne s'est paré de plus vives couleurs, ni ses yeux ne se sont

ATTO III

ARGOMENTO

Intanto la Principessa d'Elide era terribilmente inquieta: il principe di Itaca aveva vinto il premio della corsa dei cocchi mentre, nel seguito dei festeggiamenti, la Principessa aveva fatto meraviglie cantando e danzando senza però avere l'impressione che i suoi doni naturali e artistici fossero stati notati dal principe. La Principessa d'Elide se ne lamentò con la principessa sua cugina; ne parlò anche con Morone che fece passare quell'insensibile per un brutale. Infine vedendo arrivare il principe non poté fare a meno di accennarglielo seriamente. Questi le rispose semplicemente di non amare niente e nessuno e che, eccetto il suo amore per la libertà e i piaceri della solitudine e della caccia che trovava di suo gradimento, nulla lo attraeva.

SCENA PRIMA

LA PRINCIPESSA, AGLANTE, CINZIA, FILLIDE.

CINZIA.- È vero, signora, che questo giovane principe ha fatto prova di un'abilità non comune, e che il suo atteggiamento è stato sorprendente. Esce vincitore da questa corsa ma dubito molto che ne esca con lo stesso stato d'animo con cui vi è entrato. Poiché in fin dei conti gli avete lanciato degli strali dai quali è difficile difendersi, e senza parlare di tutto il resto, la grazia della vostra danza, e la dolcezza della vostra voce oggi hanno esercitato tanto fascino da colpire gli uomini più insensibili.

LA PRINCIPESSA.- Eccolo che s'intrattiene con Morone; sapremo almeno di cosa gli parla; non interrompiamo ancora la loro conversazione, e andiamo da questa parte così da incontrarli di nuovo.

SCENA II

EURIALO, MORONE, ARBATE.

EURIALO.- Ah! Morone, te lo confesso, sono rimasto incantato, e mai tanto fascino ha colpito insieme i miei occhi e le mie orecchie. È adorabile in ogni momento, è vero, ma quel momento ha avuto la meglio su tutti gli altri, e delle nuove grazie hanno raddoppiato il fulgore della sua bellezza. Mai il suo viso si è adornato di più accesi colori, né i suoi occhi

armés de traits plus vifs et plus perçants. La douceur de sa voix a voulu se faire paraître dans un air tout charmant qu'elle a daigné chanter, et les sons merveilleux qu'elle formait passaient jusqu'au fond de mon âme, et tenaient tous mes sens dans un ravissement à ne pouvoir en revenir. Elle a fait éclater ensuite une disposition toute divine, et ses pieds amoureux sur l'émail d'un tendre gazon traçaient d'aimables caractères qui m'enlevaient hors de moi-même, et m'attachaient par des nœuds invincibles aux doux et justes mouvements dont tout son corps suivait les mouvements de l'harmonie. Enfin jamais âme n'a eu de plus puissantes émotions que la mienne, et j'ai pensé plus de vingt fois oublier ma résolution pour me jeter à ses pieds, et lui faire un aveu sincère de l'ardeur que je sens pour elle.

MORON.- Donnez-vous-en bien de garde, Seigneur, si vous m'en voulez croire. Vous avez trouvé la meilleure invention du monde, et je me trompe fort si elle ne vous réussit. Les femmes sont des animaux d'un naturel bizarre, nous les gâtons par nos douceurs, et je crois tout de bon que nous les verrions nous courir, sans tous ces respects, et ces soumissions où les hommes les acoquinent.

ARBATE.- Seigneur voici la Princesse qui s'est un peu éloignée de sa suite.

MORON.- Demeurez ferme, au moins, dans le chemin que vous avez pris. Je m'en vais voir ce qu'elle me dira: cependant promenez-vous ici dans ces petites routes sans faire aucun semblant d'avoir envie de la joindre, et si vous l'abordez, demeurez avec elle le moins qu'il vous sera possible.

SCÈNE III

LA PRINCESSE, MORON.

LA PRINCESSE.- Tu as donc familiarité, Moron, avec le prince d'Ithaque?

MORON.- Ah! Madame, il y a longtemps que nous nous connaissons.

LA PRINCESSE.- D'où vient qu'il n'est pas venu jusques ici, et qu'il a pris cette autre route quand il m'a vue?

MORON.- C'est un homme bizarre qui ne se plaît qu'à entretenir ses pensées.

LA PRINCESSE.- Étais-tu tantôt au compliment qu'il m'a fait?

si sono armati di strali più vivi e più pungenti. La dolcezza della sua voce ha dato prova di sé in un'aria incantevole che si è degnata di cantare: i suoni meravigliosi che faceva udire arrivavano in fondo alla mia anima e mantenevano tutti i miei sensi in un rapimento da cui non potevo riprendermi. Ha poi brillantemente mostrato una leggerezza tutta divina, quando i suoi amorosi piedini sullo smalto di un tenero prato tracciavano deliziose figure che mi trasportavano fuori di me e mi legavano con nodi indissolubili ai dolci e cadenzati movimenti con cui tutto il suo corpo seguiva l'andamento dell'armonia. Infine mai un'anima ha avuto emozioni più forti della mia, e ho pensato più volte di dimenticare la mia risoluzione e di gettarmi ai suoi piedi per farle una confessione sincera di quanto sia grande il mio amore per lei.

MORONE.- State molto in guardia, signore, credetemi. Avete trovato il migliore sistema del mondo, e credo proprio di non sbagliarmi se vi dico che vi riuscirà. Le donne sono animali dalla natura bizzarra, noi le scuopiamo a forza di dolcezze, e credo proprio che le vedremo correrci dietro senza tutti quei rispetti e tutte quelle sottomissioni a cui noi uomini le abituiamo.

ARBATE.- Signore, ecco la Principessa che si è un po' allontanata dal suo seguito.

MORONE.- Almeno restate saldo nelle vostre decisioni. Vado a sentire quel che mi dice. Nel frattempo passeggiate da quella parte senza mostrare l'intenzione di incontrarla, e se l'avvicinate, rimanete con lei il meno possibile.

SCENA III

LA PRINCIPESSA, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Morone, vedo che hai una certa familiarità con il principe d'Itaca?

MORONE.- Ah! Signora, è molto tempo che ci conosciamo.

LA PRINCIPESSA.- Perché non è venuto qui, e ha preso un'altra direzione quando mi ha visto?

MORONE.- È un uomo bizzarro che ama soltanto intrattenersi con i propri pensieri.

LA PRINCIPESSA.- C'eri prima al complimento che mi ha fatto?

MORON.- Oui, Madame, j'y étais, et je l'ai trouvé un peu impertinent, n'en déplaise à sa Principauté.

LA PRINCESSE.- Pour moi je le confesse, Moron, cette fuite m'a choquée, et j'ai toutes les envies du monde de l'engager pour rabattre un peu son orgueil.

MORON.- Ma foi, Madame, vous ne feriez pas mal, il le mériterait bien: mais à vous dire vrai, je doute fort que vous y puissiez réussir.

LA PRINCESSE.- Comment!

MORON.- Comment! C'est le plus orgueilleux petit vilain que vous ayez jamais vu. Il lui semble qu'il n'y a personne au monde qui le mérite, et que la terre n'est pas digne de le porter.

LA PRINCESSE.- Mais encore, ne t'a-t-il point parlé de moi?

MORON.- Lui? non.

LA PRINCESSE.- Il ne t'a rien dit de ma voix, et de ma danse?

MORON.- Pas le moindre mot.

LA PRINCESSE.- Certes ce mépris est choquant, et je ne puis souffrir cette hauteur étrange de ne rien estimer.

MORON.- Il n'estime, et n'aime que lui.

LA PRINCESSE.- Il n'y a rien que je ne fasse, pour le soumettre comme il faut.

MORON.- Nous n'avons point de marbre dans nos montagnes qui soit plus dur et plus insensible que lui.

LA PRINCESSE.- Le voilà.

MORON.- Voyez-vous comme il passe, sans prendre garde à vous?

LA PRINCESSE.- De grâce, Moron, va le faire aviser que je suis ici, et l'oblige à me venir aborder.

SCÈNE IV

LA PRINCESSE, EURYALE, MORON, ARBATE.

MORON.- Seigneur, je vous donne avis que tout va bien. La Princesse souhaite que vous l'abordiez: mais songez bien à continuer votre rôle, et de peur de l'oublier ne soyez pas longtemps avec elle.

MORONE.- Sì, signora, c'ero, e l'ho trovato un po' impertinente, non dispiaccia a vostra Altezza.

LA PRINCIPESSA.- Per me, lo confesso, Morone, questa sua fuga è stata un duro colpo, e ho tantissima voglia di farlo innamorare per abbassare un po' il suo orgoglio.

MORONE.- In fede mia, signora, non fareste male, lo meriterebbe proprio, ma, a dirvi il vero, dubito molto che possiate riuscirvi.

LA PRINCIPESSA.- Come!?

MORONE.- Come!? È il più orgoglioso birbante che abbiate mai visto. Crede che non ci sia nessuno che lo merita, e che la terra non è degna di portarlo.

LA PRINCIPESSA.- Ma non ti ha parlato di me?

MORONE.- Lui? No.

LA PRINCIPESSA.- Non ti ha detto niente di come ho cantato, di come ho danzato?

MORONE.- Nemmeno una parola.

LA PRINCIPESSA.- Certo questo disprezzo è offensivo, e non posso soffrire questa sua strana alterigia che non gli fa apprezzare nulla.

MORONE.- Apprezza e ama solo se stesso.

LA PRINCIPESSA.- Non c'è niente che io non faccia per sottometterlo a dovere.

MORONE.- Non c'è marmo nelle nostre montagne che sia più duro e più insensibile di lui.

LA PRINCIPESSA.- Eccolo.

MORONE.- Guardate come passa senza fare attenzione a voi?

LA PRINCIPESSA.- Di grazia, Morone, informalo che sono qui, e costringilo ad avvicinarsi.

SCENA IV

LA PRINCIPESSA, EURIALO, MORONE, ARBATE.

MORONE.- Signore, vi segnalo che tutto procede per il meglio. La Principessa spera che l'avvicini, ma pensate bene a continuare il vostro gioco, e se temete di dimenticarlo non restate a lungo con lei.

LA PRINCESSE.- Vous êtes bien solitaire, Seigneur, et c'est une humeur bien extraordinaire que la vôtre, de renoncer ainsi à notre sexe, et de fuir, à votre âge, cette galanterie, dont se piquent tous vos pareils.

EURYALE.- Cette humeur, Madame, n'est pas si extraordinaire, qu'on n'en trouvât des exemples sans aller loin d'ici, et vous ne sauriez condamner la résolution que j'ai prise de n'aimer jamais rien, sans condamner aussi vos sentiments.

LA PRINCESSE.- Il y a grande différence, et ce qui sied bien à un sexe, ne sied pas bien à l'autre. Il est beau qu'une femme soit insensible, et conserve son cœur exempt des flammes de l'amour; mais ce qui est vertu en elle, devient un crime dans un homme. Et comme la beauté est le partage de notre sexe, vous ne sauriez ne nous point aimer, sans nous dérober les hommages qui nous sont dus, et commettre une offense dont nous devons toutes nous ressentir.

EURYALE.- Je ne vois pas, Madame, que celles qui ne veulent point aimer, doivent prendre aucun intérêt à ces sortes d'offenses.

LA PRINCESSE.- Ce n'est pas une raison, Seigneur, et sans vouloir aimer, on est toujours bien aise d'être aimée.

EURYALE.- Pour moi je ne suis pas de même, et dans le dessein où je suis, de ne rien aimer, je serais fâché d'être aimé.

LA PRINCESSE.- Et la raison?

EURYALE.- C'est qu'on a obligation à ceux qui nous aiment, et que je serais fâché d'être ingrat.

LA PRINCESSE.- Si bien donc, que pour fuir l'ingratitude, vous aimeriez qui vous aimerait?

EURYALE.- Moi? Madame, point du tout. Je dis bien que je serais fâché d'être ingrat: mais je me résoudrais plutôt de l'être, que d'aimer.

LA PRINCESSE.- Telle personne vous aimerait, peut-être que votre cœur...

EURYALE.- Non! Madame, rien n'est capable de toucher mon cœur, ma liberté est la seule maîtresse à qui je consacre mes vœux, et quand le Ciel emploierait ses soins à composer une beauté parfaite, quand il assemblerait en elle tous les dons les plus merveilleux, et du corps et de l'âme. Enfin quand il exposerait à mes yeux un miracle d'esprit, d'adresse et de beauté, et que cette personne m'aimerait avec toutes les tendresses imaginables, je vous l'avoue franchement, je ne l'aimerais pas.

LA PRINCIPESSA.- Siete proprio un uomo solitario, signore, e il vostro è un umore assai straordinario che vi fa così rinunciare al nostro sesso e rifuggire, alla vostra età, da quella galanteria di cui si piccano tutti i vostri pari.

EURIALO.- Questo umore, signora, non è così straordinario da non trovarne altri esempi non lontano da qui, e voi non potreste condannare la mia risoluzione di non amare senza condannare anche i vostri sentimenti.

LA PRINCIPESSA.- C'è una grande differenza, e ciò che è lecito a un sesso non è affatto lecito all'altro. È bello che una donna sia insensibile e preservi il suo cuore dalle fiamme d'amore, ma ciò che è virtù in lei diventa un crimine in un uomo. E siccome la bellezza appartiene al nostro sesso, voi non potete non amarci senza privarci degli omaggi che ci sono dovuti e rivolgerci un'offesa di cui noi tutte dobbiamo risentirci.

EURIALO.- Non vedo, signora, perché le donne che non vogliono amare si debbano curare di questo genere di offese.

LA PRINCIPESSA.- Non è una ragione, signore, e senza volere amare si è sempre ben felici di essere amate.

EURIALO.- Non sono dello stesso parere, e nella mia decisione di non amare non sarei per nulla contento di essere amato.

LA PRINCIPESSA.- E la ragione?

EURIALO.- È che esiste un obbligo nei confronti di coloro che ci amano, e per questo mi dispiacerebbe essere ingrato.

LA PRINCIPESSA.- Così, dunque, per non essere ingrato, amereste chi vi ama?

EURIALO.- Io? Signora, niente affatto. Dico che mi dispiacerebbe essere ingrato, ma mi risolverei piuttosto a esserlo che ad amare.

LA PRINCIPESSA.- Se una persona vi amasse, forse il vostro cuore...

EURIALO.- No! Signora, niente è capace di farmi innamorare; la mia libertà è la sola passione a cui mi sono consacrato. E anche se il Cielo impiegasse tutte le sue cure a comporre una bellezza perfetta, e riunisse in essa tutti i doni più meravigliosi, sia del corpo che dell'anima, e mi mostrasse infine un miracolo d'intelligenza, di bravura e bellezza, e questa persona mi amasse con tutta la tenerezza immaginabile, ve lo confesso francamente, io non l'amerei.

LA PRINCESSE.- A-t-on jamais rien vu de tel?

MORON.- Peste soit du petit brutal, j'aurais envie de lui bailler un coup de poing.

LA PRINCESSE, *parlant en soi*.- Cet orgueil me confond, et j'ai un tel dépit, que je ne me sens pas.

MORON, *parlant au prince*.- Bon courage, Seigneur, voilà qui va le mieux du monde.

EURYALE.- Ah! Moron, je n'en puis plus, et je me suis fait des efforts étranges.

LA PRINCESSE.- C'est avoir une insensibilité bien grande, que de parler comme vous faites.

EURYALE.- Le Ciel ne m'a pas fait d'une autre humeur: mais, Madame, j'interromps votre promenade, et mon respect doit m'avertir que vous aimez la solitude.

SCÈNE V

LA PRINCESSE, MORON, PHILIS, TIRCIS.

MORON.- Il ne vous en doit rien, Madame, en dureté de cœur.

LA PRINCESSE.- Je donnerais volontiers tout ce que j'ai au monde, pour avoir l'avantage d'en triompher.

MORON.- Je le crois.

LA PRINCESSE.- Ne pourrais-tu, Moron, me servir dans un tel dessein?

MORON.- Vous savez bien, Madame, que je suis tout à votre service.

LA PRINCESSE.- Parle-lui de moi dans tes entretiens, vante-lui adroitement ma personne, et les avantages de ma naissance, et tâche d'ébranler ses sentiments, par la douceur de quelque espoir. Je te permets de dire tout ce que tu voudras, pour tâcher à me l'engager.

MORON.- Laissez-moi faire.

LA PRINCESSE.- C'est une chose qui me tient au cœur, je souhaite ardemment qu'il m'aime.

MORON.- Il est bien fait, oui, ce petit pendard-là; il a bon air, bonne physionomie, et je crois qu'il serait assez le fait d'une jeune princesse.

LA PRINCIPESSA.- Si è mai visto nulla di simile?

MORONE.- Accidenti che bestia; avrei voglia di dargli un bel pugno.

LA PRINCIPESSA, *parlando con se stessa*.- Questo suo orgoglio mi intriga e mi indispettisce a tal punto che non sono più in me.

MORONE, *parlando al principe*.- Coraggio, coraggio, signore, la cosa procede alla grande.

EURIALO.- Ah! Morone, non ne posso più; mi sono costretto a degli sforzi inumani.

LA PRINCIPESSA.- Certo, voi dimostrate una grande insensibilità parlando così.

EURIALO.- Il Cielo non mi ha fatto di un umore diverso; ma, signora, interrompo la vostra passeggiata e il mio rispetto mi ricorda che amate la solitudine.

SCENA V

LA PRINCIPESSA, MORONE, FILLIDE, TIRSI.

MORONE.- Non è inferiore a voi, signora, in durezza di cuore.

LA PRINCIPESSA.- Darei volentieri tutto ciò che ho al mondo per averla vinta su di lui.

MORONE.- Lo credo.

LA PRINCIPESSA.- Non potresti, Morone, sostenere i miei piani?

MORONE.- Sapete bene, signora, che sono al vostro completo servizio.

LA PRINCIPESSA.- Quando conversate tra voi parlagli di me, vantagli abilmente la mia persona, e i vantaggi della mia nascita, e cerca di accendere i suoi sentimenti con la dolcezza di qualche speranza. Ti permetto di dire quel che vuoi per cercare di ingraziarmelo.

MORONE.- Lasciate fare a me.

LA PRINCIPESSA.- È una cosa che mi sta a cuore, desidero ardentemente che il principe mi ami.

MORONE.- È ben fatto, sì, quel grazioso pendaglio da forca; ha una certa aria, una bella fisionomia, e credo proprio che sarebbe adatto per una giovane principessa.

LA PRINCESSE.- Enfin tu peux tout espérer de moi, si tu trouves moyen d'enflammer pour moi son cœur.

MORON.- Il n'y a rien qui ne se puisse faire; mais, Madame s'il venait à vous aimer, que feriez-vous, s'il vous plaît?

LA PRINCESSE.- Ah! ce serait lors que je prendrais plaisir à triompher pleinement de sa vanité, à punir son mépris par mes froideurs, et à exercer sur lui toutes les cruautés que je pourrais imaginer.

MORON.- Il ne se rendra jamais.

LA PRINCESSE.- Ah! Moron, il faut faire en sorte qu'il se rende.

MORON.- Non, il n'en fera rien, je le connais, ma peine sera inutile.

LA PRINCESSE.- Si faut-il pourtant tenter toute chose, et éprouver si son âme est entièrement insensible. Allons, je veux lui parler, et suivre une pensée qui vient de me venir.

QUATRIÈME INTERMÈDE

SCÈNE PREMIÈRE

PHILIS, TIRCIS.

PHILIS.- Viens, Tircis, laissons-les aller, et me dis un peu ton martyre de la façon que tu sais faire? Il y a longtemps que tes yeux me parlent; mais je suis plus aise d'ouïr ta voix.

TIRCIS, *en chantant.*

Tu m'écoutes, hélas! dans ma triste langueur;
Mais je n'en suis pas mieux, ô beauté sans pareille!

Et je touche ton oreille

Sans que je touche ton cœur.

PHILIS.- Va, va, c'est déjà quelque chose que de toucher l'oreille, et le temps amène tout. Chante-moi cependant quelque plainte nouvelle que tu aies composée pour moi.

LA PRINCIPESSA.- Allora, ti dico, puoi tutto sperare da parte mia se fai in modo che il suo cuore s'infiammi per me.

MORONE.- Non c'è niente che non si possa fare; ma, signora, se riuscisse ad amarvi, che fareste?

LA PRINCIPESSA.- Ah! Sarebbe allora il momento di prendermi il piacere di trionfare pienamente della sua vanità, di punire il suo disprezzo con la mia freddezza, e di esercitare su di lui tutte le crudeltà possibili e immaginabili.

MORONE.- Non si arrenderà mai.

LA PRINCIPESSA.- Ah! Morone, bisogna che si arrenda.

MORONE.- No, non lo farà, lo conosco, la mia fatica sarà inutile.

LA PRINCIPESSA.- Eppure bisogna tentare tutto, e provare se la sua anima è veramente insensibile. Andiamo, voglio parlargli, e seguire un'idea che mi è appena venuta in mente.

QUARTO INTERMEZZO

SCENA PRIMA

FILLIDE, TIRSI.

FILLIDE.- Vieni, Tirsi, lasciamoli andare, e dimmi un po' delle tue pene come sai fare tu? Da tempo i tuoi occhi mi parlano, ma sono più felice di udire la tua voce.

TIRSI, *cantando*.

Tu mi ascolti, ahimè, mentre io mi lamento,
Ma, divina bellezza, non riesco a star meglio!
Penetro il tuo orecchio,
Ma non ti tocco il cuore.

FILLIDE.- Va', va', è già qualcosa penetrare l'orecchio.⁵ Diamo tempo al tempo. Cantami intanto qualche nuovo lamento che hai composto per me.

SCÈNE II

MORON, PHILIS, TIRCIS.

MORON.- Ah! ah! je vous y prends, cruelle; vous vous écarterez des autres pour ouïr mon rival?

PHILIS.- Oui, je m'écarte pour cela; je te le dis encore. Je me plais avec lui, et l'on écoute volontiers les amants lorsqu'ils se plaignent aussi agréablement qu'il fait. Que ne chantes-tu comme lui? Je prendrais plaisir à t'écouter.

MORON.- Si je ne sais chanter, je sais faire autre chose, et quand...

PHILIS.- Tais-toi, je veux l'entendre. Dis, Tircis, ce que tu voudras.

MORON.- Ah! cruelle...

PHILIS.- Silence, dis-je, ou je me mettrai en colère.

TIRCIS

Arbres épais, et vous, prés émaillés,
La beauté dont l'hiver vous avait dépouillés
Par le printemps vous est rendue:
Vous reprenez tous vos appas;
Mais mon âme ne reprend pas
La joie, hélas! que j'ai perdue.

MORON.- Morbleu que n'ai-je de la voix? Ah! nature marâtre! pourquoi ne m'as-tu pas donné de quoi chanter comme à un autre?

PHILIS.- En vérité, Tircis, il ne se peut rien de plus agréable, et tu l'emportes sur tous les rivaux que tu as.

MORON.- Mais pourquoi est-ce que je ne puis pas chanter? N'ai-je pas un estomac, un gosier, et une langue comme un autre? Oui, oui, allons, je veux chanter aussi, et te montrer que l'amour fait faire toutes choses. Voici une chanson que j'ai faite pour toi.

PHILIS.- Oui, dis? Je veux bien t'écouter pour la rareté du fait.

MORON.- Courage, Moron! il n'y a qu'à avoir de la hardiesse. (*Moron chante.*)

Ton extrême rigueur
S'acharne sur mon cœur,
Ah! Philis je trépasse!
Daigne me secourir.

SCENA II

MORONE, FILLIDE, TIRSI.

MORONE.- Ah! Ah! Ti ho presa, crudele; vi allontanate dagli altri e ascolti il mio rivale?

FILLIDE.- Sì, mi allontanano per questo. Te lo ripeto. Sto bene con lui; si ascolta volentieri chi ti ama quando si lamenta in maniera così gradevole. Perché non canti anche tu come lui? Ti ascolterei con piacere.

MORONE.- Se non so cantare, so fare un'altra cosa, e quando...

FILLIDE.- Zitto, voglio ascoltarlo. Di pure, Tirsi, quel che vuoi.

MORONE.- Ah! Crudele...

FILLIDE.- Silenzio, dico, o vado in collera.

TIRSI

O begli alberi folti e voi smaglianti prati,
Della vostra bellezza vi eravate spogliati.

La primavera ora ve la rende.

Ritrovate così la perduta grazia,

Ma l'anima mia non mi rende,

Ahi lasso! La perduta mia gioia.

MORONE.- Accidenti, perché non ho questa voce? Ah! Natura matrigna! Perché non mi hai dato di che cantare come a un altro?

FILLIDE.- Veramente, Tirsi, non c'è più niente di più gradevole, e sei superiore a tutti i tuoi rivali.

MORONE.- Ma perché non posso cantare? Non ho io dei polmoni, un'ugola e una lingua come un altro? Sì, sì, via, voglio cantare anch'io, e mostrarti che l'amore fa fare tutto. Ecco una canzone che ho composto per te.

FILLIDE.- Sì, dici? Voglio allora ascoltarti per la rarità della cosa.

MORONE.- Coraggio, Morone! Bisogna solo essere arditi. (*Morone canta.*)

Per l'estremo rigore

Sanguina questo cuore.

Ah! Filli, vivo a stento.

Non farmi più soffrire.

En seras-tu plus grasse
De m'avoir fait mourir?

Vivat, Moron.

PHILIS.- Voilà qui est le mieux du monde: mais, Moron, je souhaiterais bien d'avoir la gloire, que quelque amant fût mort pour moi; c'est un avantage dont je n'ai point encore joui, et je trouve que j'aimerais de tout mon cœur une personne qui m'aimerait assez pour se donner la mort.

MORON.- Tu aimerais une personne qui se tuerait pour toi?

PHILIS.- Oui.

MORON.- Il ne faut que cela pour te plaire?

PHILIS.- Non.

MORON.- Voilà qui est fait, je te veux montrer que je me sais tuer quand je veux.

TIRCIS *chante*.

Ah! quelle douceur extrême,
De mourir pour ce qu'on aime. *Bis*.

MORON.- C'est un plaisir que vous aurez quand vous voudrez.

TIRCIS *chante*.

Courage, Moron! meurs promptement
En généreux amant.

MORON.- Je vous prie de vous mêler de vos affaires, et de me laisser tuer à ma fantaisie. Allons je vais faire honte à tous les amants; tiens, je ne suis pas homme à faire tant de façons, vois ce poignard; prends bien garde comme je vais me percer le cœur. (*Se riant de Tircis.*) Je suis votre serviteur, quelque niais.

PHILIS.- Allons, Tircis. Viens-t'en me redire à l'écho, ce que tu m'as chanté.

Tu sei proprio contenta

Di lasciarmi morire?

Viva Morone.

FILLIDE.- È La cosa più bella del mondo, ma, Morone, mi piacerebbe vantarmi di qualche innamorato morto per me; è un piacere di cui non ho ancora gioito, e penso che amerei con tutto il cuore una persona che mi amasse tanto da uccidersi.

MORONE.- Ameresti una persona che si uccidesse per te!?

FILLIDE.- Sì.

MORONE.- Basta solo questo per piacerti?

FILLIDE.- No.

MORONE.- D'accordo, voglio mostrarti che so uccidermi quando voglio.

TIRSI, *canta*.

Ah! Che dolcezza estrema,

Morir per chi si ama. *Bis*.

MORONE.- È un piacere che avrete quando vorrete.

TIRSI *canta*.

Coraggio, Morone! Muori prontamente

Da generoso amante.

MORONE.- Vi prego di farvi gli affari vostri, e di lasciarmi uccidere come mi pare e piace. Via, ora farò vergognare tutti gli innamorati; ecco, guarda, vedi, non sono uomo da fare tante storie. Vedi questo pugnale? Guarda bene come mi trafiggerò il cuore. (*Ridendosi di Tirsi*). Servo vostro, mica scemo!

FILLIDE.- Andiamo, Tirsi. Vieni a ridire all'eco quello che mi hai cantato.

ACTE IV

ARGUMENT

La Princesse espérant par une feinte pouvoir découvrir les sentiments du Prince d'Ithaque, elle lui fit confidence qu'elle aimait le Prince de Messène: au lieu d'en paraître affligé il lui rendit la pareille, et lui fit connaître que la Princesse sa parente lui avait donné dans la vue, et qu'il la demanderait en mariage au Roi son père. À cette atteinte imprévue cette princesse perdit toute sa constance; et quoiqu'elle essayât à se contraindre devant lui, aussitôt qu'il fut sorti, elle demanda avec tant d'empressement à sa cousine de ne recevoir point les services de ce prince, et de ne l'épouser jamais, qu'elle ne put le lui refuser: elle s'en plaignit même à Moron, qui lui ayant dit assez franchement qu'elle l'aimait donc, en fut chassé de sa présence.

SCÈNE PREMIÈRE

EURYALE, LA PRINCESSE, MORON.

LA PRINCESSE.- Prince, comme jusques ici nous avons fait paraître une conformité de sentiments, et que le Ciel a semblé mettre en nous, mêmes attachements pour notre liberté, et même aversion pour l'amour; je suis bien aise de vous ouvrir mon cœur, et de vous faire confidence d'un changement dont vous serez surpris. J'ai toujours regardé l'hymen comme une chose affreuse, et j'avais fait serment d'abandonner plutôt la vie, que de me résoudre jamais à perdre cette liberté pour qui j'avais des tendresses si grandes: mais, enfin, un moment a dissipé toutes ces résolutions, le mérite d'un prince m'a frappé aujourd'hui les yeux, et mon âme tout d'un coup (comme par un miracle) est devenue sensible aux traits de cette passion que j'avais toujours méprisée. J'ai trouvé d'abord des raisons pour autoriser ce changement, et je puis l'appuyer de la volonté de répondre aux ardentes sollicitations d'un père, et aux vœux de tout un État; mais, à vous dire vrai, je suis en peine du jugement que vous ferez de moi, et je voudrais savoir si vous condamnerez ou non le dessein que j'ai de me donner un époux.

EURYALE.- Vous pourriez faire un tel choix, Madame, que je l'approuverais sans doute.

ATTO IV

ARGOMENTO

La Principessa, che sperava di scoprire con l'inganno i sentimenti del principe di Itaca, gli confidò di amare il principe di Messene. Invece di mostrarsi afflitto, il principe di Itaca le rese pan per focaccia e le rivelò che aveva notato la Principessa sua parente e che l'avrebbe per questo chiesta in sposa al re suo padre. A questo colpo inaspettato la Principessa d'Elide perse tutta la sua costanza, sebbene si sforzasse di contenersi davanti a lui. Appena fu uscito, chiese con insistenza a sua cugina di non accettare più i servigi del principe e di non sposarlo per nessuna ragione, cosa che non poté rifiutarle. La Principessa si lamentò di quanto avvenuto anche con Morone, il quale, avendo detto molto francamente alla sua padrona che era certamente innamorata del principe di Itaca, fu scacciato dalla sua presenza.

SCENA PRIMA

EURIALO, LA PRINCIPESSA, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Principe, fin qui abbiamo mostrato una conformità di sentimenti, e il Cielo pare abbia instillato in noi lo stesso attaccamento per la libertà e la stessa avversione per l'amore; posso così aprirvi il mio cuore e confidarvi un cambiamento del quale sarete sorpreso. Ho sempre considerato il matrimonio come una cosa orribile e avevo fatto giuramento di abbandonare piuttosto la vita che di risolvermi a perdere la libertà che amavo così tanto; ma, alla fine, in un lampo, tutte queste risoluzioni si sono dissolte: oggi il merito di un principe mi ha colpito vivamente e la mia anima all'improvviso (come per miracolo) è diventata sensibile agli strali di questa passione che avevo sempre disprezzato. Ho trovato in un primo momento delle ragioni che legittimassero questo cambiamento, e posso giustificarlo con la volontà di rispondere alle calorose sollecitazioni di un padre e ai voti di tutto uno Stato, ma ora, a dirvi il vero, mi preoccupa il giudizio che avrete di me, e vorrei sapere se condannerete o no la mia intenzione di sposarmi.

EURIALO.- Se prendeste una tale decisione, signora, l'approverei senz'altro.

LA PRINCESSE.- Qui croyez-vous, à votre avis, que je veuille choisir?

EURYLE.- Si j'étais dans votre cœur je pourrais vous le dire: mais comme je n'y suis pas, je n'ai garde de vous répondre.

LA PRINCESSE.- Devinez pour voir, et nommez quelqu'un?

EURYLE.- J'aurais trop peur de me tromper.

LA PRINCESSE.- Mais encore, pour qui souhaiteriez-vous que je me déclarasse?

EURYLE.- Je sais bien à vous dire vrai, pour qui je le souhaiterais: mais, avant que de m'expliquer, je dois savoir votre pensée.

LA PRINCESSE.- Eh bien Prince, je veux bien vous la découvrir: je suis sûre que vous allez approuver mon choix, et pour ne vous point tenir en suspens davantage, le prince de Messène est celui de qui le mérite s'est attiré mes vœux.

EURYLE.- Ô Ciel!

LA PRINCESSE.- Mon invention a réussi, Moron, le voilà qui se trouble.

MORON, *parlant à la Princesse*.- Bon, Madame. (*Au Prince*.) Courage, Seigneur. (*À la Princesse*.) Il en tient. (*Au Prince*.) Ne vous défaites pas.

LA PRINCESSE.- Ne trouvez-vous pas que j'ai raison, et que ce prince a tout le mérite qu'on peut avoir?

MORON, *au Prince*.- Remettez-vous, et songez à répondre.

LA PRINCESSE.- D'où vient, Prince, que vous ne dites mot, et semblez interdit?

EURYLE.- Je le suis, à la vérité, et j'admire, Madame, comme le Ciel a pu former deux âmes aussi semblables en tout que les nôtres: deux âmes en qui l'on ait vu une plus grande conformité de sentiments, qui aient fait éclater dans le même temps une résolution à braver les traits de l'amour, et qui dans le même moment aient fait paraître une égale facilité à perdre le nom d'insensibles: car enfin, Madame, puisque votre exemple m'autorise, je ne feindrai point de vous dire, que l'amour aujourd'hui s'est rendu maître de mon cœur, et qu'une des princesses, vos cousines, l'aimable et belle Aglante, a renversé d'un coup d'œil tous les projets de ma fierté. Je suis ravi, Madame, que, par cette égalité de défaite, nous n'ayons rien à nous reprocher l'un et l'autre; et je ne doute point, que comme je vous loue infiniment de votre choix, vous n'approuviez aussi le mien. Il faut

LA PRINCIPESSA.- Chi credete, a vostro avviso, che voglia scegliere?

EURIALO.- Se fossi nel vostro cuore potrei dirvelo, ma siccome non ci sono, non so rispondervi.

LA PRINCIPESSA.- Provate a indovinare, e dite il nome di qualcuno!

EURIALO.- Avrei troppa paura di sbagliarmi.

LA PRINCIPESSA.- Ma alla fine, per chi vi augurereste che mi dichiarassi?

EURIALO.- So bene, a dirvi il vero, per chi me lo augurerei, ma, prima di parlare, devo conoscere il vostro pensiero.

LA PRINCIPESSA.- Ebbene, principe, voglio allora scoprirvelo; sono sicura che approverete la mia scelta, e per non tenervi più oltre in sospeso, il principe di Messene è colui che con il suo merito è divenuto l'oggetto dei miei voti.

EURIALO.- Oh Cielo!

LA PRINCIPESSA.- Il mio strattagemma è riuscito, Morone, ecco che si turba.

MORONE *parlando alla Principessa.*- Bene, signora. (*Al principe.*) Coraggio, signore. (*Alla Principessa.*) È innamorato. (*Al principe.*) Tenete duro.

LA PRINCIPESSA.- Non trovate che ho ragione e che questo principe ha tutto il merito che si possa avere?

MORONE, *al principe.*- Riprendetevi, e pensate a rispondere.

LA PRINCIPESSA.- Da dove viene, principe, che non dite una parola, e che sembrate interdetto?

EURIALO.- Lo sono, in verità; ammiro, signora, come il Cielo abbia potuto formare due anime in tutto simili come le nostre; due anime nelle quali c'è una grande conformità di sentimenti, che hanno insieme gloriosamente mantenuto la ferma risoluzione di respingere gli strali d'amore e che insieme hanno mostrato un'uguale facilità a perdere l'attributo d'insensibili, poiché, infine, signora, dato che il vostro esempio me lo permette, non esiterò a dirvi che l'amore si è reso oggi padrone del mio cuore e che una delle principesse vostre cugine, l'amabile e bella Aglante, ha sconvolto con un solo suo sguardo tutti i miei propositi di ferezza. Sono molto lieto, signora, che, grazie a questa doppia sconfitta, non abbiamo niente da rimproverarci l'un l'altra, e non dubito che, come io vi lodo molto della vostra scelta, voi approviate la mia. Bisogna che questo

que ce miracle éclate aux yeux de tout le monde, et nous ne devons point différer à nous rendre tous deux contents. Pour moi, Madame, je vous sollicite de vos suffrages, pour obtenir celle que je souhaite, et vous trouverez bon que j'aïlle de ce pas en faire la demande au prince votre père.

MORON.- Ah digne! ah brave cœur!

SCÈNE II

LA PRINCESSE, MORON.

LA PRINCESSE.- Ah! Moron, je n'en puis plus, et ce coup que je n'attendais pas, triomphe absolument de toute ma fermeté.

MORON.- Il est vrai que le coup est surprenant, et j'avais cru d'abord, que votre stratagème avait fait son effet.

LA PRINCESSE.- Ah! ce m'est un dépit à me désespérer, qu'une autre ait l'avantage de soumettre ce cœur que je voulais soumettre.

SCÈNE III

LA PRINCESSE, AGLANTE, MORON.

LA PRINCESSE.- Princesse, j'ai à vous prier d'une chose qu'il faut absolument que vous m'accordiez: le prince d'Ithaque vous aime, et veut vous demander au prince mon père.

AGLANTE.- Le prince d'Ithaque, Madame?

LA PRINCESSE.- Oui. Il vient de m'en assurer lui-même, et m'a demandé mon suffrage pour vous obtenir, mais je vous conjure de rejeter cette proposition, et de ne point prêter l'oreille à tout ce qu'il pourra vous dire.

AGLANTE.- Mais, Madame, s'il était vrai que ce prince m'aimât effectivement, pourquoi n'ayant aucun dessein de vous engager, ne voudriez-vous pas souffrir...

LA PRINCESSE.- Non, Aglante, je vous le demande, faites-moi ce plaisir, je vous prie, et trouvez bon que n'ayant pu avoir l'avantage de le soumettre, je lui dérobe la joie de vous obtenir.

AGLANTE.- Madame, il faut vous obéir; mais je croirais que la conquête d'un tel cœur ne serait pas une victoire à dédaigner.

LA PRINCESSE.- Non, non, il n'aura pas la joie de me braver entièrement.

miracolo appaia agli occhi di tutti. Non dobbiamo rimandare a lungo l'essere felici entrambi. Quanto a me, signora, chiedo il vostro sostegno per ottenere quel che mi auguro, e riterrete giusto che vada di questo passo a farne domanda al principe vostro padre.

MORONE.- Ah degno! Ah coraggioso cuore!

SCENA II

LA PRINCIPESSA, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Ah! Morone, non reggo più, e questo colpo che non mi aspettavo trionfa sulla mia fermezza.

MORONE.- È vero che questo colpo è sorprendente, e all'inizio avevo proprio creduto che il vostro strattagemma aveva sortito il suo effetto.

LA PRINCIPESSA.- Ah! Mi esaspera il pensare che un'altra è riuscita prima di me a sottomettere questo cuore che volevo sottomettere io.

SCENA III

LA PRINCIPESSA, AGLANTE, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Principessa, vengo aregarvi di una cosa che bisogna assolutamente mi accordiate: il principe di Itaca vi ama e vuole chiedervi al principe mio padre.

AGLANTE.- Il principe di Itaca, signora?

LA PRINCIPESSA.- Sì, me lo ha appena confermato lui stesso, e ha chiesto il mio appoggio per ottenere il vostro consenso, ma vi scongiuro di respingere la sua proposta, e di non prestare orecchio a tutto ciò che vi dirà.

AGLANTE.- Ma, signora, se è proprio vero che il principe mi ama, non avendo nessuna intenzione di impegnarvi, perché non volete...

LA PRINCIPESSA.- No, Aglante, vi chiedo di farmi questo piacere, e accettate, ve ne prego, di buon grado che non avendo avuto la soddisfazione di sottometterlo per prima gli tolga la gioia di avervi.

AGLANTE.- Signora, vi devo obbedienza, ma credo che la conquista di un cuore come il suo non sia una vittoria da disdegnare.

LA PRINCIPESSA.- No, no, non avrà la gioia di sfidarmi fino a questo punto.

SCÈNE IV

ARISTOMÈNE, MORON, LA PRINCESSE, AGLANTE.

ARISTOMÈNE.- Madame, je viens à vos pieds rendre grâce à l'Amour de mes heureux destins, et vous témoigner avec mes transports, le sentiment où je suis, des bontés surprenantes dont vous daignez favoriser le plus soumis de vos captifs.

LA PRINCESSE.- Comment?

ARISTOMÈNE.- Le prince d'Ithaque, Madame, vient de m'assurer tout à l'heure, que votre cœur avait eu la bonté de s'expliquer en ma faveur, sur ce célèbre choix qu'attend toute la Grèce.

LA PRINCESSE.- Il vous a dit qu'il tenait cela de ma bouche?

ARISTOMÈNE.- Oui, Madame.

LA PRINCESSE.- C'est un étourdi, et vous êtes un peu trop crédule, Prince, d'ajouter foi si promptement à ce qu'il vous a dit; une pareille nouvelle mériterait bien, ce me semble, qu'on en doutât un peu de temps, et c'est tout ce que vous pourriez faire de la croire, si je vous l'avais dite moi-même.

ARISTOMÈNE.- Madame, si j'ai été trop prompt à me persuader...

LA PRINCESSE.- De grâce, Prince, brisons là ce discours, et si vous voulez m'obliger, souffrez que je puisse jouir de deux moments de solitude.

SCÈNE V

LA PRINCESSE, AGLANTE, MORON.

LA PRINCESSE.- Ah! qu'en cette aventure, le Ciel me traite avec une rigueur étrange! Au moins, Princesse, souvenez-vous de la prière que je vous ai faite?

AGLANTE.- Je vous l'ai dit déjà, Madame, il faut vous obéir.

MORON.- Mais, Madame, s'il vous aimait vous n'en voudriez point, et cependant vous ne voulez pas qu'il soit à une autre. C'est faire justement comme le chien du jardinier.

LA PRINCESSE.- Non, je ne puis souffrir qu'il soit heureux avec une autre, et si la chose était, je crois que j'en mourrais de déplaisir.

MORON.- Ma foi, Madame, avouons la dette, vous voudriez qu'il fût à

SCENA IV

ARISTOMENE, MORONE, LA PRINCIPESSA, AGLANTE.

ARISTOMENE.- Signora, giungo ai vostri piedi per rendere grazie all'Amore della mia felice sorte e testimoniarmi con trasporto il vivo sentimento che provo per le bontà sorprendenti di cui degnate favorire il più sottomesso dei vostri schiavi.

LA PRINCIPESSA.- Come?

ARISTOMENE.- Il principe di Itaca, signora, mi ha appena detto che il vostro cuore ha avuto la bontà di dichiararsi in mio favore parlando della celebre scelta che tutta la Grecia attende.

LA PRINCIPESSA.- Vi ha detto di averlo sentito dalla mia bocca?

ARISTOMENE.- Sì, signora.

LA PRINCIPESSA.- È uno stordito, e voi, principe, siete un po' troppo credulo nel prestare subito fede a quel che vi ha detto; una simile notizia meriterebbe proprio, mi sembra, che se ne dubitasse un qualche momento, e potreste credermi solo se ve l'avessi data io stessa.

ARISTOMENE.- Signora, se mi sono illuso troppo in fretta...

LA PRINCIPESSA.- Di grazia, principe, non parliamone più, e, se volete farmi cosa gradita, permettetemi di godere qualche momento di solitudine.

SCENA V

LA PRINCIPESSA, AGLANTE, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Ah! In questa storia il Cielo mi tratta con estremo rigore! Almeno, principessa, ricordatevi della preghiera che vi ho rivolto!

AGLANTE.- Ve l'ho già detto, signora, vi devo obbedienza.

MORONE.- Ma, signora, se vi amasse non lo vorreste, eppure non volete che sia di un'altra. Siete come il cane del giardiniere: non mangia cavoli ma non vuole che altri ne mangino.

LA PRINCIPESSA.- No, non posso sopportare che sia felice con un'altra, se così fosse, credo che ne morrei di dispiacere.

MORONE.- In fede mia, signora, confessiamolo, vorreste che fosse vostro,

vous, et dans toutes vos actions il est aisé de voir que vous aimez un peu ce jeune prince.

LA PRINCESSE.- Moi, je l'aime? Ô Ciel! je l'aime? Avez-vous l'insolence de prononcer ces paroles, sortez de ma vue, impudent, et ne vous présentez jamais devant moi.

MORON.- Madame...

LA PRINCESSE.- Retirez-vous d'ici, vous dis-je, ou je vous en ferai retirer d'une autre manière.

MORON.- Ma foi, son cœur en a sa provision, et... *Il rencontre un regard de la Princesse, qui l'oblige à se retirer.*

SCÈNE VI

LA PRINCESSE.- De quelle émotion inconnue sens-je mon cœur atteint! et quelle inquiétude secrète est venue troubler tout d'un coup la tranquillité de mon âme? Ne serait-ce point aussi, ce qu'on vient de me dire, et sans en rien savoir, n'aimerais-je point ce jeune prince? Ah! si cela était je serais personne à me désespérer: mais il est impossible que cela soit, et je vois bien que je ne puis pas l'aimer. Quoi? je serais capable de cette lâcheté. J'ai vu toute la terre à mes pieds, avec la plus grande insensibilité du monde. Les respects, les hommages et les soumissions n'ont jamais pu toucher mon âme, et la fierté et le dédain en auraient triomphé. J'ai méprisé tous ceux qui m'ont aimée, et j'aimerais le seul qui me méprise? Non, non, je sais bien que je ne l'aime pas. Il n'y a pas de raison à cela: mais si ce n'est pas de l'amour que ce que je sens maintenant, qu'est-ce donc que ce peut être? et d'où vient ce poison qui me court par toutes les veines, et ne me laisse point en repos avec moi-même? Sors de mon cœur, qui que tu sois, ennemi qui te caches, attaque-moi visiblement, et deviens à mes yeux la plus affreuse bête de tous nos bois, afin que mon dard et mes flèches me puissent défaire de toi. Ô vous! admirables personnes, qui par la douceur de vos chants avez l'art d'adoucir les plus fâcheuses inquiétudes, approchez-vous d'ici de grâce, et tâchez de charmer avec votre musique le chagrin où je suis.

e in tutte le vostre azioni è facile vedere che amate già un po' questo giovane principe.

LA PRINCIPESSA.- Io amarlo? O Cielo! Amarlo? Avete l'insolenza di pronunciare queste parole, sparite dalla mia vista, impudente, e non presentatevi mai più davanti a me.

MORONE.- Signora...

LA PRINCIPESSA.- Ritiratevi, vi dico, o vi farò ritirare in un altro modo.

MORONE.- In fede mia, il suo cuore ne ha già avute abbastanza e... *Incontra uno sguardo della Principessa che lo costringe a ritirarsi.*

SCENA VI

LA PRINCIPESSA.- Quale sconosciuta emozione mi colpisce ora al cuore! E quale inquietudine segreta è venuta a turbare a un tratto la tranquillità della mia anima? Non sarà ciò che mi hanno appena detto, e senza saperlo, non amerò io questo giovane principe? Ah! Se così fosse mi dispererei; ma è impossibile che sia così, e vedo bene che non posso amarlo. Che? Sarei capace di una tale viltà. Ho visto il mondo ai miei piedi, con la più grande insensibilità che si conosca. I rispetti, gli omaggi e i giuramenti mai hanno commosso la mia anima, e la fierezza e lo sdegno ne avrebbero invece trionfato? Ho disprezzato tutti quelli che mi hanno amato, e amerei il solo che mi disprezza? No, no, so bene che non l'amo. Non ce n'è ragione. Ma se non è amore quello che ora sento, che cosa allora può essere? E da dove viene questo veleno che mi scorre per tutte le vene e non mi lascia in pace con me stessa? Esci dal mio cuore, chiunque tu sia, nemico che ti nascondi, attaccami visibilmente, e diventa ai miei occhi la più orribile bestia di tutti i nostri boschi affinché con il mio dardo e le mie frecce io possa disfarmi di te. O voi! ammirevoli persone che con la dolcezza del canto conoscete l'arte di addolcire le più nere inquietudini avvicinatevi di grazia e cercate di sedare con la vostra musica il dolore che provo.

CINQUIÈME INTERMÈDE
CLYMÈNE, PHILIS.

CLYMÈNE

Chère Philis, dis-moi, que crois-tu de l'amour?

PHILIS

Toi-même, qu'en crois-tu, ma compagne fidèle?

CLYMÈNE

On m'a dit que sa flamme est pire qu'un vautour,
Et qu'on souffre en aimant une peine cruelle.

PHILIS

On m'a dit qu'il n'est point de passion plus belle,
Et que ne pas aimer c'est renoncer au jour.

CLYMÈNE

À qui des deux donnerons-nous victoire?

PHILIS

Qu'en croirons-nous, ou le mal ou le bien?

CLYMÈNE et PHILIS *ensemble*.

Aimons, c'est le vrai moyen
De savoir ce qu'on en doit croire.

PHILIS

Chloris vante partout l'amour et ses ardeurs.

CLYMÈNE

Amarante pour lui verse en tous lieux des larmes.

PHILIS

Si de tant de tourments il accable les cœurs,
D'où vient qu'on aime à lui rendre les armes?

CLYMÈNE

Si sa flamme, Philis, est si pleine de charmes,
Pourquoi nous défend-on d'en goûter les douceurs?

PHILIS

À qui des deux donnerons-nous victoire?

CLYMÈNE

Qu'en croirons-nous, ou le mal ou le bien?

QUINTO INTERMEZZO

CLIMENE, FILLIDE.

CLIMENE

Cara Fillide, dimmi, che pensi dell'amore?

FILLIDE

E tu, cosa ne pensi, o compagna fedele?

CLIMENE

E l'ardore, si dice, è peggio di un astore,
E che amando si soffre una pena crudele.

FILLIDE

Non c'è, mi hanno detto, affetto più gentile,
E che, se non si ama, alla vita si muore.

CLIMENE

A chi dei due si deve credere?

FILLIDE

Crederemo al bene o al male?

CLIMENE e FILLIDE *insieme*.

Amare è il modo naturale
Di sapere cosa si deve credere.

FILLIDE

Clori vanta l'amore e il suo ardore.

CLIMENE

Per lui Amaranta versa lacrime amare.

FILLIDE

Se con tanti tormenti tortura i nostri cuori,
Perché noi ci arrendiamo e preferiamo amare?

CLIMENE

Se la sua fiamma, Filli, ci può così incantare,
Perché non gustare le dolcezze dell'amore?

FILLIDE

A chi dei due si deve credere?

CLIMENE

Crederemo al bene o al male?

TOUTES DEUX *ensemble*.

Aimons, c'est le vrai moyen
De savoir ce qu'on en doit croire.

LA PRINCESSE *les interrompit en cet endroit et leur dit*, Achevez seules si vous voulez, je ne saurais demeurer en repos, et quelque douceur qu'aient vos chants, ils ne font que redoubler mon inquiétude.

TUTTE E DUE *insieme*.

Amare è il modo naturale

Di sapere cosa si deve credere.

LA PRINCIPESSA, *le interrompe a questo punto e dice*: Finite da sole se volete, non riesco ad avere pace, e, per quanto siano dolci i vostri canti, non fanno che raddoppiare la mia inquietudine.

ACTE V

ARGUMENT

Il se passait dans le cœur du Prince de Messène des choses bien différentes; la joie que lui avait donnée le Prince d'Ithaque, en lui apprenant malicieusement qu'il était aimé de la Princesse, l'avait obligé de l'aller trouver avec une inconsidération que rien qu'une extrême amour ne pouvait excuser; mais il en avait été reçu d'une manière bien différente à ce qu'il espérait. Elle lui demanda qui lui avait appris cette nouvelle, et quand elle eut su que ç'avait été le Prince d'Ithaque, cette connaissance augmenta cruellement son mal, et lui fit dire à demi désespérée, c'est un étourdi; et ce mot étourdit si fort le Prince de Messène, qu'il sortit tout confus sans lui pouvoir répondre. La Princesse d'un autre côté alla trouver le Roi son père, qui venait de paraître avec le Prince d'Ithaque, et qui lui témoignait, non seulement la joie qu'il aurait eue de le voir entrer dans son alliance, mais l'opinion qu'il commençait d'avoir que sa fille ne le haïssait pas: elle ne fut pas plutôt auprès de lui, que se jetant à ses pieds, elle lui demanda pour la plus grande faveur qu'elle en pût jamais recevoir, que le Prince d'Ithaque n'épousât jamais la Princesse.

Ce qu'il lui promit solennellement; mais il lui dit que si elle ne voulait point qu'il fût à une autre, il fallait qu'elle le prît pour elle: elle lui répondit, il ne le voudrait pas; mais d'une manière si passionnée, qu'il était aisé de connaître les sentiments de son cœur. Alors le Prince quittant toute sorte de feinte, lui confessa son amour, et le stratagème dont il s'était servi pour venir au point où il se voyait alors par la connaissance de son humeur. La Princesse lui donnant la main, le Roi se tourna vers les deux Princes de Messène et de Pyle, et leur demanda si ses deux parentes, dont le mérite n'était pas moindre que la qualité, ne seraient point capables de les consoler de leur disgrâce; ils lui répondirent que l'honneur de son alliance faisant tous leurs souhaits, ils ne pouvaient espérer une plus heureuse fortune. Alors la joie fut si grande dans le palais, qu'elle se répandit par tous les environs.

ATTO V

ARGOMENTO

Il cuore del principe di Messene era agitato per motivi molto diversi: la gioia procuratagli dal principe di Itaca che con malizia gli aveva detto dell'amore della Principessa l'aveva spinto ad andarla a trovare con una mancanza di considerazione che nient'altro che un amore estremo poteva scusare, ma era stato da lei ricevuto in un modo molto diverso da quello sperato. La Principessa gli chiese chi gli avesse dato quella notizia e quando ebbe saputo che era stato il principe di Itaca, tale conoscenza aumentò crudelmente il suo male e le fece dire nella quasi totale disperazione che era uno sciocco, parola che colpì a tal punto il principe di Messene che se ne andò tutto confuso senza poter rispondere. La Principessa si recò da parte sua a trovare il re suo padre, che nel frattempo si presentò in compagnia del principe di Itaca, al quale dimostrava non solamente la gioia che avrebbe avuto di vederlo entrare nella sua famiglia, ma rivelava anche la sempre più sicura convinzione che sua figlia non lo odiasse affatto. La Principessa d'Elide appena si fu avvicinata al padre si gettò ai suoi piedi e gli chiese come il più grande favore che potesse concederle che il principe di Itaca non sposasse la principessa Aglante. Cosa che egli le promise solennemente; ma le disse che se non voleva che il principe fosse di un'altra bisognava che lo prendesse per sé. La Principessa gli rispose che il principe non l'avrebbe voluta, ma in un modo così appassionato che facilmente s'intuivano i sentimenti che provava. Allora il principe di Itaca, cessando di fingere, le confessò il suo amore e lo stratagemma di cui si era servito per arrivare allo scopo che si era prefisso conoscendo il suo umore. Mentre la Principessa gli dava la mano, il re si volse verso i principi di Messene e di Pilo e chiese loro se le sue due parenti, il cui merito non era inferiore alla loro nobiltà, avrebbero potuto consolarli della perdita subita. Essi risposero che l'onore d'imparentarsi con il re di Elide era il massimo che potessero desiderare e che non potevano augurarsi una maggiore fortuna. Allora la gioia fu così grande che si sparse per tutti i dintorni.

SCÈNE PREMIÈRE

LE PRINCE IPHITAS, EURYALE, MORON, AGLANTE, CYNTHIE.

MORON.- Oui, Seigneur, ce n'est point raillerie, j'en suis ce qu'on appelle disgracié. Il m'a fallu tirer mes chausses au plus vite, et jamais vous n'avez vu un emportement plus brusque que le sien.

LE PRINCE IPHITAS.- Ah! Prince, que je devrai de grâces à ce stratagème amoureux, s'il faut qu'il ait trouvé le secret de toucher son cœur.

EURYALE.- Quelque chose, Seigneur, que l'on vienne de vous en dire, je n'ose encore, pour moi, me flatter de ce doux espoir: mais enfin si ce n'est pas à moi trop de témérité, que d'oser aspirer à l'honneur de votre alliance, si ma personne, et mes États...

LE PRINCE IPHITAS.- Prince, n'entrons point dans ces compliments, je trouve en vous de quoi remplir tous les souhaits d'un père, et si vous avez le cœur de ma fille, il ne vous manque rien.

SCÈNE II

LA PRINCESSE, LE PRINCE IPHITAS, EURYALE, AGLANTE,
CYNTHIE, MORON.

LA PRINCESSE.- Ô Ciel! que vois-je ici?

LE PRINCE IPHITAS.- Oui, l'honneur de votre alliance m'est d'un prix très considérable, et je souscris aisément de tous mes suffrages à la demande que vous me faites.

LA PRINCESSE.- Seigneur, je me jette à vos pieds pour vous demander une grâce. Vous m'avez toujours témoigné une tendresse extrême, et je crois vous devoir bien plus par les bontés que vous m'avez fait voir, que par le jour que vous m'avez donné: mais si jamais pour moi vous avez eu de l'amitié, je vous en demande aujourd'hui la plus sensible preuve que vous me puissiez accorder; c'est de n'écouter point, Seigneur, la demande de ce prince, et ne pas souffrir que la princesse Aglante soit unie avec lui.

LE PRINCE IPHITAS.- Et par quelle raison, ma fille, voudrais-tu t'opposer à cette union?

LA PRINCESSE.- Par la raison, que je hais ce prince, et que je veux, si je puis, traverser ses desseins.

SCENA PRIMA

IL PRINCIPE IFITO, EURIALO, MORONE, AGLANTE, CINZIA.

MORONE.- Sì, signore, non è uno scherzo, sono quello che si chiama uno caduto in disgrazia. Ho dovuto sparire in fretta; mai si è vista una collera più terribile della sua.

IL PRINCIPE IFITO.- Ah! Principe, quanto dovrei ringraziarvi per questo strattagemma amoroso se questo avesse permesso di scoprire il segreto di toccarle il cuore.

EURIALO.- Per quanto, signore, vi abbiano detto, non oso ancora, per quel che mi riguarda, illudermi di questa dolce speranza, ma, alla fine, se non è troppo temerario da parte mia osare aspirare all'onore della vostra parentela, se la mia persona, e i miei Stati...

IL PRINCIPE IFITO.- Principe, non cominciamo con i complimenti, trovo in voi tutto quello che un padre può desiderare, e se voi possedete il cuore di mia figlia, non vi manca niente.

SCENA II

LA PRINCIPESSA, IL PRINCIPE IFITO, EURIALO, AGLANTE,
CINZIA, MORONE.

LA PRINCIPESSA.- Oh Cielo che vedo?

IL PRINCIPE IFITO.- Sì, l'onore d'imparentarmi con voi ha per me un valore considerevole, e sottoscrivo facilmente e pienamente alla domanda che mi fate.

LA PRINCIPESSA.- Signore, mi getto ai vostri piedi per domandarvi una grazia. Mi avete sempre dimostrato una tenerezza estrema, e credo di dovervi di più per le bontà di cui sono stata oggetto che per la vita che mi avete dato; ma se mai avete avuto dell'affetto per me, ve ne domando oggi la più sensibile prova che possiate accordarmi: è di non ascoltare, signore, la richiesta di questo principe e di non accettare che la principessa Aglante sia unita a lui.

IL PRINCIPE IFITO.- E per quale ragione, figlia mia, vuoi opposti a questa unione?

LA PRINCIPESSA.- Per la ragione che odio questo principe e che voglio, se posso, ostacolare i suoi propositi.

LE PRINCE IPHITAS.- Tu le hais, ma fille?

LA PRINCESSE.- Oui, et de tout mon cœur, je vous l'avoue.

LE PRINCE IPHITAS.- Et que t'a-t-il fait?

LA PRINCESSE.- Il m'a méprisée.

LE PRINCE IPHITAS.- Et comment?

LA PRINCESSE.- Il ne m'a pas trouvée assez bien faite pour m'adresser ses vœux.

LE PRINCE IPHITAS.- Et quelle offense te fait cela? Tu ne veux accepter personne?

LA PRINCESSE.- N'importe. Il me devait aimer comme les autres, et me laisser, au moins, la gloire de le refuser: sa déclaration me fait un affront, et ce m'est une honte sensible, qu'à mes yeux, et au milieu de votre cour il a recherché une autre que moi.

LE PRINCE IPHITAS.- Mais quel intérêt dois-tu prendre à lui?

LA PRINCESSE.- J'en prends, Seigneur, à me venger de son mépris, et comme je sais bien qu'il aime Aglante avec beaucoup d'ardeur, je veux empêcher, s'il vous plaît, qu'il ne soit heureux avec elle.

LE PRINCE IPHITAS.- Cela te tient donc bien au cœur?

LA PRINCESSE.- Oui, Seigneur, sans doute, et s'il obtient ce qu'il demande, vous me verrez expirer à vos yeux.

LE PRINCE IPHITAS.- Va, va ma fille, avoue franchement la chose. Le mérite de ce prince t'a fait ouvrir les yeux, et tu l'aimes, enfin, quoi que tu puisses dire.

LA PRINCESSE.- Moi, Seigneur?

LE PRINCE IPHITAS.- Oui, tu l'aimes.

LA PRINCESSE.- Je l'aime, dites-vous? et vous m'imputez cette lâcheté. Ô Ciel! quelle est mon infortune? Puis-je bien sans mourir, entendre ces paroles, et faut-il que je sois si malheureuse qu'on me soupçonne de l'aimer. Ah! si c'était un autre que vous, Seigneur, qui me tînt ce discours, je ne sais pas ce que je ne ferais point.

LE PRINCE IPHITAS.- Eh bien? oui, tu ne l'aimes pas. Tu le hais, j'y consens, et je veux bien pour te contenter qu'il n'épouse pas la princesse Aglante.

IL PRINCIPE IFITO.- Lo odi, figlia mia?

LA PRINCIPESSA.- Sì, e con tutto il cuore, ve lo confesso.

IL PRINCIPE IFITO.- E cosa ti ha fatto?

LA PRINCIPESSA.- Mi ha disprezzata.

IL PRINCIPE IFITO.- E come?

LA PRINCIPESSA.- Non mi ha trovato abbastanza attraente per rivolgermi le sue attenzioni.

IL PRINCIPE IFITO.- E che offesa è questa? E come questo può offender-ti? Tu non vuoi nessuno! No?

LA PRINCIPESSA.- Non importa. Doveva amarmi come gli altri, e lasciar-mi almeno la soddisfazione di rifiutarlo; la sua dichiarazione mi offende: è per me un'onta sensibile, che davanti ai miei occhi e in mezzo alla vostra corte abbia cercato un'altra invece di me.

IL PRINCIPE IFITO.- Ma qual è l'interesse che hai per lui?

LA PRINCIPESSA.- L'interesse, signore, di vendicarmi del suo disprezzo, e siccome so bene che ama Aglante con molto ardore, voglio impedirgli, se permettete, di essere felice con lei.

IL PRINCIPE IFITO.- Questo ti sta veramente a cuore?

LA PRINCIPESSA.- Sì, signore, senza dubbio, e se ottiene ciò che doman-da, mi vedrete spirare davanti a voi.

IL PRINCIPE IFITO.- Va', va', figlia mia, confessalo sinceramente. I meriti di questo principe ti hanno fatto aprire gli occhi, e, in fin dei conti, tu l'ami, per quanto tu dica.

LA PRINCIPESSA.- Io, signore?

IL PRINCIPE IFITO.- Sì, l'ami.

LA PRINCIPESSA.- L'amo, dite? E voi mi accusate di una tale bassezza. O Cielo! Quale infortunio per me? Posso, senza morire, ascoltare queste parole, e sono così infelice da essere sospettata di amarlo? Ah! Se fosse un altro invece di voi, signore, che mi tenesse questo discorso, non so proprio cosa farei.

IL PRINCIPE IFITO.- Ebbene! Sì, non l'ami. Lo odi, sono d'accordo, e voglio per accontentarti che non sposi la principessa Aglante.

LA PRINCESSE.- Ah! Seigneur, vous me donnez la vie.

LE PRINCE IPHITAS.- Mais afin d'empêcher qu'il ne puisse être jamais à elle, il faut que tu le prennes pour toi.

LA PRINCESSE.- Vous vous moquez, Seigneur, et ce n'est pas ce qu'il demande.

EURYALE.- Pardonnez-moi, Madame, je suis assez téméraire pour cela, et je prends à témoin le prince votre père si ce n'est pas vous que j'ai demandée. C'est trop vous tenir dans l'erreur, il faut lever le masque, et dussiez-vous vous en prévaloir contre moi, découvrir à vos yeux les véritables sentiments de mon cœur. Je n'ai jamais aimé que vous, et jamais je n'aimerai que vous. C'est vous, Madame, qui m'avez enlevé cette qualité d'insensible que j'avais toujours affectée, et tout ce que j'ai pu vous dire, n'a été qu'une feinte qu'un mouvement secret m'a inspirée, et que je n'ai suivie qu'avec toutes les violences imaginables. Il fallait qu'elle cessât bientôt, sans doute, et je m'étonne seulement qu'elle ait pu durer la moitié d'un jour; car enfin je mourais, je brûlais dans l'âme quand je vous déguisais mes sentiments, et jamais cœur n'a souffert une contrainte égale à la mienne. Que si cette feinte, Madame, a quelque chose qui vous offense je suis tout prêt de mourir pour vous en venger: vous n'avez qu'à parler, et ma main sur-le-champ fera gloire d'exécuter l'arrêt que vous prononcerez.

LA PRINCESSE.- Non, non, Prince, je ne vous sais pas mauvais gré de m'avoir abusée, et tout ce que vous m'avez dit, je l'aime bien mieux une feinte, que non pas une vérité.

LE PRINCE IPHITAS.- Si bien donc, ma fille, que tu veux bien accepter ce prince pour époux?

LA PRINCESSE.- Seigneur, je ne sais pas encore ce que je veux: donnez-moi le temps d'y songer, je vous prie, et m'épargnez un peu la confusion où je suis.

LE PRINCE IPHITAS.- Vous jugez, Prince, ce que cela veut dire, et vous vous pouvez fonder là-dessus.

EURYALE.- Je l'attendrai tant qu'il vous plaira, Madame, cet arrêt de ma destinée, et s'il me condamne à la mort, je le suivrai sans murmure.

LE PRINCE IPHITAS.- Viens, Moron. C'est ici un jour de paix, et je te remets en grâce avec la Princesse.

LA PRINCIPESSA.- Ah! Signore, mi ridate la vita.

IL PRINCIPE IFITO.- Ma per fare in modo che non possa essere mai suo, bisogna che tu lo prenda per te.

LA PRINCIPESSA.-Vi sbagliate, signore, non è quel che chiede.

EURIALO.- Perdonatemi, signora, sono molto temerario per questo, e prendo a testimone il principe vostro padre se non siete voi che ho richiesto. È troppo mantenervi in errore, occorre gettare la maschera, anche se dovesse nuocermi, e scoprire i veri sentimenti del mio cuore. Non ho amato che voi e non amerò che voi. Siete voi, signora, che mi avete guarito da questa insensibilità che avevo sempre ostentata, e tutto quello che vi ho detto non è altro che una finzione ispiratami da un oscuro moto interiore, e che ho continuato facendo grande violenza a me stesso. Bisognava, senza dubbio, che tale finzione cessasse presto, e mi meravigliavo soltanto che sia potuta durare la metà di un giorno, perché allora morivo, bruciavo nell'anima quando vi nascondevo i miei sentimenti, e mai un cuore ha sofferto una costrizione uguale alla mia. Che se questa finzione, signora, ha qualcosa che vi offende sono prontissimo a morire perché siate vendicata: avete solo da parlare, e la mia mano subito si gloriava di eseguire l'ordine che pronuncerete.

LA PRINCIPESSA.- No, no, principe, non ve ne voglio di avermi ingannata, e tutto quello che prima d'ora mi avete detto preferisco che sia una finzione piuttosto che una cruda verità.

IL PRINCIPE IFITO.- Così dunque, figlia mia, accetti volentieri questo principe come tuo sposo?

LA PRINCIPESSA.- Signore, non so ancora cosa voglio; datemi il tempo di pensarci, vi prego, e non aumentate la confusione in cui sono.

IL PRINCIPE IFITO.- Giudicate, principe, ciò che questo vuol dire, e su questo potete basarvi.

EURIALO.- Aspetterò quanto vi piacerà, signora, l'ordine del mio destino, e se mi condanna a morte, obbedirò senza protestare.

IL PRINCIPE IFITO.- Vieni, Morone. Questo è un giorno di pace, e ti rimetto nelle grazie della Principessa.

MORON.- Seigneur, je serai meilleur courtisan une autre fois, et je me garderai bien de dire ce que je pense.

SCÈNE III

ARISTOMÈNE, THÉOCLE, LE PRINCE IPHITAS, LA PRINCESSE,
AGLANTE, CYNTHIE, MORON.

LE PRINCE IPHITAS.- Je crains bien, Princes, que le choix de ma fille ne soit pas en votre faveur; mais voilà deux princesses qui peuvent bien vous consoler de ce petit malheur.

ARISTOMÈNE.- Seigneur, nous savons prendre notre parti, et si ces aimables princesses n'ont point trop de mépris pour les cœurs qu'on a rebutés; nous pouvons revenir par elles, à l'honneur de votre alliance.

SCÈNE IV

PHILIS, ARISTOMÈNE, THÉOCLE, LE PRINCE IPHITAS, LA PRINCESSE,
AGLANTE, CYNTHIE, MORON.

PHILIS.- Seigneur, la déesse Vénus vient d'annoncer partout le changement du cœur de la Princesse: tous les pasteurs et toutes les bergères en témoignent leur joie par des danses et des chansons, et si ce n'est point un spectacle que vous méprisiez, vous allez voir l'allégresse publique se répandre jusques ici.

SIXIÈME INTERMÈDE

CHOEUR DE PASTEURS ET DE BERGERES QUI DANSENT.

Quatre bergers et deux bergères héroïques, représentés les premiers par les sieurs Le Gros, Estival, Don et Blondel, et les deux bergères par Mlle de la Barre et Mlle Hilaire, se prenant par la main, chantèrent cette chanson à danser à laquelle les autres répondirent.

CHANSON.

Usez mieux, ô! beautés fières!
Du pouvoir de tout charmer:
Aimez, aimables bergères,
Nos cœurs sont faits pour aimer:

MORONE.- Signore, sarò migliore cortigiano la prossima volta, e mi guarderò bene dal dire quel che penso.

SCENA III

ARISTOMENE, TEOCLE, IL PRINCIPE IFITO, LA PRINCIPESSA,
AGLANTE, CINZIA, MORONE.

IL PRINCIPE IFITO.- Temo, principi, che la scelta di mia figlia non sia in vostro favore, ma ecco due principesse che possono consolarvi di questa piccola mancanza.

ARISTOMENE.- Signore, accettiamo la proposta, e se queste amabili principesse non hanno troppo disprezzo per degli innamorati respinti, possiamo, grazie a loro, riavere l'onore d'imparentarci con voi.

SCENA IV

FILLIDE, ARISTOMENE, TEOCLE, IL PRINCIPE IFITO, LA PRINCIPESSA,
AGLANTE, CINZIA, MORONE.

FILLIDE.- Signore, la dea Venere ha appena annunciato a tutti com'è mutato il cuore della Principessa: i pastori e le pastorelle testimoniano la loro gioia con canti e balli, e, se è uno spettacolo che apprezzate, ora vedrete la pubblica allegrezza giungere fino a qui.

SESTO INTERMEZZO

CORO DI PASTORI E PASTORELLE CHE DANZANO.

Quattro pastori eroici e due pastorelle eroiche,⁶ rappresentati i primi dai signori Le Gros, Estival, Dun e Blondel, e le seconde da mademoiselle de la Barre e da mademoiselle Hilaire, prendendosi per mano, cantarono questa canzone a ballo a cui gli altri risposero.

CANZONE.

Meglio usate, o giovani belle,
Del potere d'ammaliare.
Amate, amate, o pastorelle,
Siamo fatti per amare.

Quelque fort qu'on s'en défende,
Il y faut venir un jour:
Il n'est rien qui ne se rende
Aux doux charmes de l'Amour.

Songez de bonne heure à suivre
Le plaisir de s'enflammer,
Un cœur ne commence à vivre
Que du jour qu'il sait aimer:
Quelque fort qu'on s'en défende,
Il y faut venir un jour:
Il n'est rien qui ne se rende
Aux doux charmes de l'Amour.

Pendant que ces aimables personnes dansaient, il sortit de dessous le théâtre la machine d'un grand arbre chargé de seize faunes, dont les huit jouèrent de la flûte, et les autres du violon, avec un concert le plus agréable du monde. Trente violons leur répondaient de l'orchestre, avec six autres concertants de clavecins et de théorbes, qui étaient les sieurs d'Anglebert, Richard, Itier, La Barre le cadet, Tissu, et Le Moine.

Et quatre bergers et quatre bergères vinrent danser une fort belle entrée, à laquelle les faunes descendant de l'arbre se mêlèrent de temps en temps, et toute cette scène fut si grande, si remplie et si agréable, qu'il ne s'était encore rien vu de plus beau en ballet.

Aussi fit-elle une avantageuse conclusion aux divertissements de ce jour, que toute la cour ne loua pas moins que celui qui l'avait précédé, se retirant avec une satisfaction qui lui fit bien espérer de la suite d'une fête si complète.

Les bergers étaient, les sieurs Chicanneau, Du Pron, Noblet et La Pierre. Et les bergères, les sieurs Baltazard, Magny, Arnald, et Bonard.

Ognun pur se ne difenda,
 Vince sempre il nostro cuore
 E non c'è chi non s'arrenda
 Alle grazie dell'Amore.

Dunque, d'innamorarvi al piacere
 Lasciatevi presto andare.
 Il vostro cuor comincia a vivere
 Solo quando impara a amare.
 Ognun pur se ne difenda,
 Vince sempre il nostro cuore
 E non c'è chi non s'arrenda
 Alle grazie dell'Amore.

Mentre queste amabili persone danzavano, uscì da sotto il palcoscenico la macchina di un grande albero carico di sedici fauni, dei quali otto suonarono il flauto, e gli altri il violino, in un concerto piacevolissimo. Trenta violini rispondevano dall'orchestra con sei altri strumenti fra clavicembali e tiorbe, questi ultimi suonati dai signori d'Anglebert, Richard, Itier, La Barre le Cadet, Tissu, e Le Moine, che eseguivano il basso continuo.

E quattro pastori e quattro pastorelle vennero per danzare una bellissima entrée alla quale si unirono i fauni via via scesi dall'albero. Ogni scena fu così grandiosa, così perfetta e così gradevole, che niente si era ancora visto di più splendido nel balletto.

L'entrée concluse in maniera così accattivante i divertimenti di questo giorno, che furono lodati da tutta la corte non meno di quelli del giorno precedente, tanto che essa si ritirò con una tale soddisfazione che le fece ben sperare nel seguito di una festa in cui nulla mancava.

I pastori erano i signori Chicanneau, Du Pron, Noblet e La Pierre.

E le pastorelle, i signori Baltazard, Magny, Arnald e Bonard.⁷

Le Tartuffe ou l'Imposteur
Il Tartufo o l'Impostore

Nota introduttiva, traduzione e note di
FLAVIA MARIOTTI

TRAMA: (Atto I) A Parigi, in casa del borghese Orgone, sua madre, la signora Pernella, tuona contro i comportamenti a suo dire troppo liberi e disinvolti dei membri della famiglia presenti: la nuora Elmira (seconda moglie di Orgone), i nipoti Mariana e Damide, il fratello di Elmira, Cleante, nonché la cameriera Dorina. La discussione si concentra su Tartufo, il devoto personaggio che Orgone ha accolto in casa: per la signora Pernella un sant'uomo, ai cui austeri principi tutti dovrebbero uniformarsi, un ipocrita profittatore agli occhi degli altri (scena 1). Rimasta sola con Cleante, Dorina gli descrive la cieca dipendenza di Orgone nei confronti del suo protetto. Damide teme addirittura che questi possa ostacolare le nozze della sorella con l'amato Valerio. Di ritorno da un soggiorno in campagna, Orgone mostra di interessarsi solo a Tartufo, ignorando il malore che ha colpito la moglie (scena 4). Sordo ai tentativi di Cleante di aprirgli gli occhi e ricondurlo alla ragione, lascia intendere che potrebbe aver cambiato idea sul matrimonio di Mariana.

(Atto II) Orgone annuncia alla figlia attonita di aver deciso di darla in sposa a Tartufo. Dorina tenta di far recedere il suo padrone, riuscendo soltanto a irritarlo coi suoi modi impertinenti (scena 2). Quindi, uscito Orgone, si rivolge a Mariana per esortarla a ribellarsi alla volontà del padre. Disperata, ma incapace di reagire, la fanciulla chiede infine consiglio e aiuto all'intraprendente cameriera. Con l'arrivo di Valerio, informato della notizia, si accende tra i due innamorati una vivace schermaglia, il cui lieto fine è assicurato dall'intervento pacificatore di Dorina (scena 4).

(Atto III) Damide è infuriato e pronto a tutto pur di opporsi al matri-

monio della sorella con Tartufo, ma Dorina lo invita alla calma e gli consiglia di affidarsi all'intervento di Elmira, per la quale l'impostore sembra avere un debole. Entra in scena Tartufo, ostentando devozione e morigeratezza (si scandalizza per la scollatura di Dorina), salvo poi svelare tutt'altra natura nel *tête-à-tête* con Elmira. Con un linguaggio che mescola sacro e profano, il falso devoto si dichiara alla donna, che, pur sorpresa da tanta impudenza, gli promette discrezione a patto che lui rinunci a Mariana e s'impegno a favorirne le nozze con Valerio (scena 3). Damide, che ha ascoltato il colloquio da un nascondiglio, non è disposto a tacere e, all'arrivo del padre, denuncia il tentativo di seduzione messo in atto dal suo protetto. Orgone si rifiuta di credergli, conquistato dalle false parole edificanti di Tartufo che si umilia autoaccusandosi, e scatena la sua ira contro il figlio: lo maledice, lo caccia di casa e lo disereda (scena 6). Trattiene invece l'impostore, a cui fa dono di tutti i suoi beni.

(Atto IV) – Cleante cerca inutilmente di convincere Tartufo ad adoperarsi per riconciliare padre e figlio, rinunciando all'ingiusta donazione. Da parte sua, Mariana supplica Orgone di risparmiarle le nozze con un uomo aborrito, a cui dichiara di preferire il convento. Ma Orgone è irremovibile. Di fronte a tanta ostinazione, Elmira è pronta a dimostrargli, prove alla mano, la colpevolezza del suo protetto. Il marito accetta (scena 3). La donna allora lo nasconde sotto un tavolo, chiedendogli di assistere non visto al suo incontro con Tartufo. Quando giunge il suo corteggiatore, si finge disposta a cedergli e, vincendo l'iniziale diffidenza di lui, lo costringe a scoprirsi (scena 5). Finalmente disingannato, Orgone affronta il colpevole e lo caccia di casa, senza tener conto del fatto che ormai il padrone è Tartufo, il quale, minaccioso, rivendica i diritti acquisiti. Orgone è distrutto: a preoccuparlo, oltre alla donazione, è la sorte di una misteriosa cassetta.

(Atto V) Orgone confessa a Cleante che la cassetta in questione, affidatagli da un amico, contiene documenti politicamente compromettenti. La cassetta è ora nelle mani di Tartufo, che si era offerto di custodirla. A Orgone, ormai diffidente nei confronti di tutti i devoti, Cleante raccomanda misura, e lo invita a distinguere tra vera e falsa devozione (scena 1). Damide accorre in difesa del padre e anche a lui Cleante consiglia prudenza. La signora Pernella, sopraggiunta nel frattempo, si ostina a non riconoscere la malafede di Tartufo, ma deve ricredersi all'arrivo dell'ufficiale giudiziario, il signor Leale, incaricato di far sgomberare la

casa. Da Valerio si apprende che Tartufo ha consegnato la cassetta al re e che un ordine di cattura pesa sulla testa del capofamiglia: Orgone deve fuggire. Troppo tardi. Arriva Tartufo, accompagnato da un ufficiale, per procedere all'arresto. Ma – colpo di scena – si scopre che alla prigione è destinato proprio lui. Il sovrano, capace di riconoscere il vero dal falso, ha smascherato l'impostore e perdonato Orgone in virtù della lealtà da lui dimostrata durante la Fronda. La famiglia rende grazie al re e si prepara a celebrare le nozze di Mariana con Valerio (ultima scena).

Il Tartufo o l'impostore va in scena il 5 febbraio 1669 al teatro del Palais-Royal. È un trionfo, e per Molière la felice conclusione della lunga e aspra battaglia contro la censura che lo aveva costretto a rimaneggiare a più riprese il testo della commedia per vedersi riconosciuto il diritto di rappresentarla in pubblico.

La storia della complessa genesi dell'opera comincia il 12 maggio 1664 quando la corte riunita a Versailles assiste alla prima versione del *Tartufo*, presentato nel corso del prolungamento delle grandiose feste, i *Piaceri dell'isola incantata*, che Luigi XIV aveva organizzato dal 7 al 9 maggio in onore della regina Maria Teresa (ma in realtà dedicandole all'amante Louise de La Vallière) per inaugurare i giardini della reggia ancora in costruzione. In tale contesto mondano e galante, che è ormai la cifra del nuovo regno, a Molière è riservato un posto di spicco: l'8 maggio mette in scena *La Principessa d'Elide*, l'11 e il 13 replica rispettivamente *I Seccatori* e *Il Matrimonio per forza*. *Tartufo o l'ipocrita*, così doveva intitolarsi in origine la *pièce*, conquista il re, ma indigna il partito dei devoti più intransigenti e le gerarchie ecclesiastiche, che leggono nella satira del falso devoto un attacco diretto alla religione e alla discussa pratica della direzione di coscienza. Ragioni di prudenza consigliano al sovrano di non autorizzarne la rappresentazione pubblica. Il momento è del resto delicato: per Luigi XIV si tratta non soltanto di salvaguardare il difficile equilibrio tra le diverse anime della corte, ma anche, su un piano politico più generale, di non compromettere con passi falsi la recente ripresa delle relazioni diplomatiche tra Francia e papato. Difficile stabilire la parte avuta in questa vicenda dalla *Compagnie du Saint-Sacrement de l'Autel*, una sorta di società segreta che agiva, con metodi a volte discutibili, a tutela della più rigida ortodossia cattolica. A lungo ritenuta la principale responsabile degli attacchi al *Tartufo*, il suo ruolo appare oggi ridimen-

sionato, tenuto conto che già nel 1660 la sua influenza risultava di molto ridotta grazie all'intervento del potere reale. Il testo continua comunque a circolare attraverso letture e rappresentazioni private, tra l'altro di fronte a Monsieur, fratello del re e protettore ufficiale della troupe di Molière, e al principe di Condé. Le polemiche non cessano. In agosto esce un libello particolarmente violento, *Le Roi glorieux au monde* di Pierre Roullé, curato di Saint-Barthélemy, al quale Molière non tarda a rispondere. In una *supplica* al re difende l'opera dalle accuse di empietà e si presenta come vittima di un complotto ordito ai suoi danni da un gruppo di estremisti devoti che sarebbero riusciti a condizionare il giudizio del sovrano: la sua commedia, sostiene, non prende a bersaglio i veri devoti, ma «quei falsari della devozione che vogliono ingannare gli uomini con uno zelo contraffatto e una carità affettata».

Nel frattempo Molière ha ripreso a lavorare al suo *Tartufo* per apportarvi quelle «attenuazioni» che dovevano ridurne il potenziale scandaloso e, avvalendosi di una probabile autorizzazione verbale del re, il 5 agosto 1667 mette in scena al Palais-Royal la nuova versione addomesticata della *pièce* con il titolo *L'Impostore*, versione non molto dissimile da quella del 1669, a quanto risulta dalla anonima *Lettre sur la comédie de l'Imposteur* del 20 agosto 1667, dove figura un dettagliato riassunto dell'opera. Gli atti sono passati da tre a cinque, il protagonista ha cambiato nome e abito: ora si chiama Panulphe e, dismessi i panni del devoto o dell'uomo di chiesa, veste quelli meno compromettenti dell'«uomo di mondo». Ma tanto non basta a tacitare i nemici di Molière. Il giorno dopo la prima, in assenza del re impegnato nella guerra di Fiandra, il primo presidente del Parlamento di Parigi, Guillaume de Lamoignon, s'incarica di pronunciare l'interdizione. È quindi la volta dell'ordinanza dell'arcivescovo di Parigi, Hardouin de Péréfixe, che proibisce, pena la scomunica, qualsiasi rappresentazione o lettura pubblica o privata della commedia. Molière indirizza al re una seconda *supplica*, nella quale illustra le principali e sostanziali modifiche introdotte nel testo per scongiurare ogni equivoco, appellandosi nuovamente al giudizio illuminato del monarca e alla sua protezione.

Dovranno tuttavia trascorrere altri due anni prima che il commediografo ottenga soddisfazione. Nel 1669 il clima politico-religioso si è disteso: il re si sente ormai più forte e libero, la pace clementina è stata siglata. Con un nuovo titolo che condensa i due precedenti, *Il Tartufo o l'impo-*

store, e ulteriori «attenuazioni», la commedia può finalmente andare in scena munita di regolare autorizzazione, «resuscitata» dalla benevolenza di Luigi XIV, come osserva Molière stesso nella terza *supplica* di ringraziamento al re. Subito dopo è data alle stampe, preceduta da una prefazione in cui l'autore inserisce la difesa della *pièce* nel quadro più ampio di un'apologia del teatro («Bisogna approvare la commedia del *Tartufo* oppure condannare in generale tutte le commedie»), spinto dagli attacchi che gli ambienti devoti avevano ripreso a sferrare contro un genere giudicato immorale.

La versione del 1669 è l'ultima e unica versione del testo che ci sia dato conoscere per via diretta. Se quella del 1667 può essere ricostruita con buona approssimazione grazie alla *Lettre sur la comédie de l'Imposteur* e alle osservazioni dello stesso autore nella seconda *supplica*, la prima rimane piuttosto misteriosa e per dirne qualcosa occorre procedere per congetture. Innanzi tutto, si trattava di una *pièce* compiuta in tre atti o dei primi tre atti di una *pièce* incompiuta? Secondo gli editori delle *Opere* di Molière del 1682, a Versailles sarebbero andati in scena tre atti del *Tartufo* «che erano i primi tre», ma la testimonianza, peraltro confermata anche da altre coeve, appare sospetta e parziale, rivolta cioè ad avvalorare l'immagine di un Molière perseguitato sulla base di un testo incompleto, che solo provvisoriamente terminava con la vittoria del falso devoto. Tuttavia, anche assumendo l'ipotesi oggi più accreditata della compiutezza dell'opera, la critica appare divisa: c'è chi ritiene che i tre atti coincidessero nella sostanza con i primi tre del testo del 1669 (Michaut, Couton), chi invece vuole che gli atti fossero il I, il III e il IV, nel qual caso la commedia si sarebbe conclusa non con il trionfo, ma con la cacciata del protagonista. Forestier, sulla scorta di Cairncross, propende per questa ricostruzione, appoggiandosi anche a un'analisi drammaturgica del testo: i tre atti in questione costituiscono una struttura organica, nella quale il secondo, centrato sugli amori di Mariana e Valerio, risulterebbe poco integrato, tanto più che l'immagine del primitivo Tartufo, fortemente connotata in senso religioso, mal si accorda con il progetto di Orgone di farlo sposare alla figlia; il quinto atto poi si può leggere come un naturale prolungamento del quarto. D'altra parte la vicenda del religioso che s'insedia in casa altrui e attenta alla virtù della moglie dell'ospite, topos di tanta letteratura narrativa e teatrale di impronta anticlericale dal Medioevo in poi, si conclude generalmente con lo

smascheramento e la cacciata del parassita. E tuttavia proprio *L'Ipocrito* dell'Aretino, a cui certamente Molière si ispira, prevede il trionfo finale del protagonista.

Per quanto riguarda le fonti letterarie del *Tartufo*, sicuramente molteplici, ci limitiamo a segnalare quelle più vicine e dirette: in ambito narrativo la novella tragi-comica di Scarron *Les Hypocrites* (1655) e il romanzo di Vital d'Audiguier *Les Amours d'Aristandre et de Cléonice* (1626), nell'ambito del genere satirico la cortigiana Macette della satira XIII di Régnier (1612) e le satire di Jacques Du Lorens (1646), e in quello teatrale, accanto al già ricordato *Ipocrito* (1542), la *commedia dell'arte*, che tanta influenza ha esercitato su Molière, in particolare due canovacci, *Il Pedante* e *Il Basilisco di Berganasso*.

A dar retta a Molière, alla difesa che fa del *Tartufo* nella prefazione e nelle *suppliche*, la sua commedia è perfettamente innocente, limitandosi a denunciare un vizio del secolo, l'ipocrisia nella sua veste religiosa. Il dubbio però è legittimo. Certo Tartufo simula, è un ipocrita anche in senso etimologico, un attore che recita una parte, ma a tradirlo agli occhi del pubblico è solo l'esibizione delle sue virtù cristiane, l'affettazione, perché nessun *a parte* o monologo ci introduce nell'intimità del personaggio. Per il resto, precetti, linguaggio, retorica attingono direttamente alla trattatistica della Chiesa in materia di devozione, il che autorizza a pensare che, al di là delle intenzioni esibite, Molière mirasse a colpire la devozione *tout court*, o meglio quella forma di devozione intransigente che finiva per coincidere con il rispetto di una morale oppressiva, quasi contro natura, i cui eccessi sono ridicolizzati in Orgone. La comicità del personaggio sta proprio nel cieco fanatismo con il quale segue alla lettera, e fino alle conseguenze estreme, le regole della vita devota, in particolare quella che impone al fedele un'obbedienza assoluta al proprio direttore di coscienza. La morale che si chiede al pubblico di condividere, la norma rispetto a cui valutare lo scarto, è invece esposta dal saggio e misurato Cleante, portavoce di una devozione umana e temperata (Dorina ne offre la versione popolare), di una morale della ragione nella quale ben si riflettono i valori mondani e galanti della corte e delle *honnêtes gens* dei salotti parigini.

Alla dimensione morale e ideologica del testo, se ne aggiunge un'altra, di natura metateatrale, in armonia con la difesa che Molière fa della commedia nell'introduzione. *Il Tartufo* è infatti anche un inno al tea-

tro e al suo potere di rivelare la verità. Nel gioco di specchi tra realtà e finzione che attraversa tutta l'opera, l'ipocrita/commediante può essere smascherato solo grazie all'illusione drammatica in quelle che si configurano come due e vere proprie scene di teatro nel teatro. Nella scena 5 del quarto atto, Elmira diventa insieme autrice e attrice della commedia allestita allo scopo di disingannare il marito, spettatore nascosto, mentre nel *coup de théâtre* finale è addirittura il re a presentarsi come l'artefice della messa in scena che, in virtù di un nuovo inganno teatrale, assicurerà l'impostore alla giustizia pubblica.

Nell'inflessione politica che prende l'ultimo atto, a torto considerato di pura convenienza, si chiarisce il senso di tutta la commedia, almeno della sua versione definitiva. Fondendo nella figura del monarca i due ruoli del *deus ex machina* e dell'illuminato garante del vero e del bene comune, Molière fa convergere nella conclusione il piano morale e quello metateatrale dell'opera, come per sancire l'alleanza tra il potere regale, rappresentante dei valori dell'*honnêteté*, e il teatro, luogo deputato a celebrarli. Nonostante i rimaneggiamenti infine, la commedia presenta una struttura compatta che risponde pienamente ai canoni classici: cinque atti, rispetto delle unità, uso dell'alessandrino. Dopo i primi due atti preparatori e la memorabile entrata in scena di Tartufo all'inizio del terzo, l'azione procede secondo la logica della gradazione, in un crescendo di suspense che vede i personaggi coinvolti in pericoli via via più gravi e inquietanti fino allo scioglimento finale, che ristabilisce l'ordine minacciato. Molière sfrutta inoltre tutti i possibili registri del comico: dal comico da farsa, centrato sul corpo e la gestualità (valga per tutti l'emblematico richiamo al bastone), al comico di situazione e di carattere (ad esempio l'accecamento di Orgone del primo atto, a cui fa eco quello della Signora Pernella del quinto), al comico di linguaggio (si vedano le ripetizioni insistite nella celebre scena 4 del primo atto, o il ricorso a giochi di parole). In un testo che, per la gravità dell'argomento e di certe situazioni, poteva facilmente scivolare nel dramma, Molière sembra aver voluto fare appello a tutte le risorse del comico, come per scongiurarne il pericolo e ribadire che si può trattare di cose serie anche sui toni della commedia. La riuscita dell'opera gli dava ragione e la dignità del genere, che tanto il drammaturgo si era impegnato a difendere, non poteva che uscirne rafforzata.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Tartuffe*, «Seminari Pasquali di analisi testuale», 9 (contiene studi di J. Rousset, D. Dalla Valle, L. W. Riggs, B. Papasogli, R. Guichemerre), Pisa, ETS, 1994. E. Auerbach, *L'ipocrita*, in *Mimesis*, tr. it., Milano, Einaudi, 1956. J. Brody, *Amours de Tartuffe*, in *Les Visages de l'amour au XVII^e siècle*, «Travaux de l'université de Toulouse-Le Mirail», 1984. J. Cairncross, *Molière, bourgeois et libertin*, Paris, Nizet, 1963. J. Cairncross, *L'Humanité de Molière*, Paris, Nizet, 1988. J. Cairncross, *Tartuffe ou Molière hypocrite*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», 72, 1972, pp. 890-901. R. Y. Chalmin, *Arcana Imperii, Coup et secret d'État dans Le Tartuffe de Molière*, «Littérature», 155, 2009, pp. 36-53. G. Couton, *Réflexions sur Tartuffe et le péché d'hypocrisie*, «cas réservé», «Revue d'histoire littéraire de la France», 69, 1969, pp. 404-413. M. Escola, *Vrai caractère du faux dévot. Molière, La Bruyère et Auerbach*, «Poétique», 98, 1994, pp. 181-198. G. Ferreyrolles, *Molière. Tartuffe*, Paris, PUF, 1987. R. Mc Bride, *Molière et son premier Tartuffe: genèse et évolution d'une pièce à scandale*, Durham, University of Durham, 2005. R. Pommier, *Études sur Le Tartuffe*, Paris, SEDES, 1994. F. Rey, J. Lacouture, *Molière et le roi: l'affaire Tartuffe*, Paris, Seuil, 2007. J. Scherer, *Structures de Tartuffe*, Paris, SEDES, 1974.

LE
TARTUFFE¹
OU
L'IMPOSTEUR²

COMÉDIE

par J.-B. P. de MOLIERE.



À PARIS
chez JEAN RIBOU, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXIX
AVEC PRIVILÈGE DU ROI⁴

LE TARTUFFE OU L'IMPOSTEUR

Comédie

par J.-B. P. de Molière

À Paris

chez Jean Ribou, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'image Saint Louis.

1669

Avec privilège du Roi.

PRÉFACE

Voici une comédie dont on a fait beaucoup de bruit, qui a été longtemps persécutée; et les gens qu'elle joue ont bien fait voir qu'ils étaient plus puissants en France que tous ceux que j'ai joués jusques ici. Les marquis, les précieuses, les cocus et les médecins ont souffert doucement qu'on les ait représentés, et ils ont fait semblant de se divertir, avec tout le monde, des peintures que l'on a faites d'eux; mais les hypocrites n'ont point entendu raillerie; ils se sont effarouchés d'abord, et ont trouvé étrange que j'eusse la hardiesse de jouer leurs grimaces et de vouloir décrier un métier dont tant d'honnêtes gens se mêlent. C'est un crime qu'ils ne sauraient me pardonner; et ils se sont tous armés contre ma comédie avec une fureur épouvantable. Ils n'ont eu garde de l'attaquer par le côté qui les a blessés: ils sont trop politiques pour cela, et savent trop bien vivre pour découvrir le fond de leur âme. Suivant leur louable coutume, ils ont couvert leurs intérêts de la cause de Dieu; et *Le Tartuffe*, dans leur bouche, est une pièce qui offense la piété. Elle est, d'un bout à l'autre, pleine d'abominations, et l'on n'y trouve rien qui ne mérite le feu. Toutes les syllabes en sont impies; les gestes même y sont criminels; et le moindre coup d'œil, le moindre branlement de tête, le moindre pas à droite ou à gauche y cache des mystères qu'ils trouvent moyen d'expliquer à mon désavantage. J'ai eu beau la soumettre aux lumières de mes amis, et à la censure de tout le monde, les corrections que j'y ai pu faire, le jugement du roi et de la reine, qui l'ont vue, l'approbation des grands princes et de

IL TARTUFO O L'IMPOSTORE

Commedia

di J.-B. P. de Molière

A Parigi

per i tipi di Jean Ribou, al Palazzo, di fronte
alla Porta della Chiesa della Sainte-Chapelle,
all'immagine di San Luigi.

1669

Col privilegio del Re.

PREFAZIONE

Ecco una commedia che ha fatto molto rumore, che è stata a lungo perseguitata, e le persone che mette in ridicolo hanno dimostrato di essere in Francia più potenti di tutti coloro che ho messo in ridicolo finora. I marchesi, le preziose, i cornuti e i medici hanno sopportato di buon grado di vedersi rappresentati e hanno fatto finta di divertirsi, con tutti gli altri, di fronte ai loro ritratti. Ma gli ipocriti non sono stati al gioco, si sono subito irritati e hanno trovato scandaloso che avessi l'ardire di mettere in scena le loro smorfie e di screditare una pratica che coinvolge tante persone dabbene. È una colpa che non possono perdonarmi, e tutti quanti si sono scagliati contro la mia commedia con una furia spaventosa. Si sono ben guardati dall'attaccarla sul versante che li ha feriti: sono troppo calcolatori per questo e conoscono fin troppo gli usi del mondo per svelare il fondo della loro anima. Seguendo la loro lodevole abitudine, hanno coperto i loro interessi con la causa di Dio e, a sentir loro, *Il Tartufo* è un'opera che offende la pietà. È dall'inizio alla fine piena di cose abominevoli e non vi si trova nulla che non meriti le fiamme. Ogni sillaba è empia, persino i gesti sono criminali, e la minima occhiata, la minima scrollata di capo, il minimo passo a destra o a sinistra nasconde misteri che costoro trovano modo di interpretare a mio danno. Ho avuto un bel sottoporla ai lumi dei miei amici e alla censura di tutti; le correzioni che ho potuto apportarvi, il giudizio del re e della regina, che l'hanno vista, l'approvazione dei grandi principi e dei signori ministri,

messieurs les ministres, qui l'ont honorée publiquement de leur présence, le témoignage des gens de bien, qui l'ont trouvée profitable, tout cela n'a de rien servi. Ils n'en veulent point démordre; et, tous les jours encore, ils font crier en public des zélés indiscrets, qui me disent des injures pieusement, et me damnent par charité.

Je me soucieraï fort peu de tout ce qu'ils peuvent dire, n'était l'artifice qu'ils ont de me faire des ennemis que je respecte, et de jeter dans leur parti de véritables gens de bien, dont ils préviennent la bonne foi, et qui, par la chaleur qu'ils ont pour les intérêts du Ciel, sont faciles à recevoir les impressions qu'on veut leur donner. Voilà ce qui m'oblige à me défendre. C'est aux vrais dévots que je veux partout me justifier sur la conduite de ma comédie; et je les conjure, de tout mon cœur, de ne point condamner les choses avant que de les voir, de se défaire de toute prévention, et de ne point servir la passion de ceux dont les grimaces les déshonorent.

Si l'on prend la peine d'examiner de bonne foi ma comédie, on verra sans doute que mes intentions y sont partout innocentes, et qu'elle ne tend nullement à jouer les choses que l'on doit révérer; que je l'ai traitée avec toutes les précautions que me demandait la délicatesse de la matière et que j'ai mis tout l'art et tous les soins qu'il m'a été possible pour bien distinguer le personnage de l'hypocrite d'avec celui du vrai dévot. J'ai employé pour cela deux actes entiers à préparer la venue de mon scélérat. Il ne tient pas un seul moment l'auditeur en balance; on le connaît d'abord aux marques que je lui donne; et, d'un bout à l'autre, il ne dit pas un mot, il ne fait pas une action, qui ne peigne aux spectateurs le caractère d'un méchant homme, et ne fasse éclater celui du véritable homme de bien que je lui oppose.

Je sais bien que, pour réponse, ces messieurs tâchent d'insinuer que ce n'est point au théâtre à parler de ces matières; mais je leur demande, avec leur permission, sur quoi ils fondent cette belle maxime. C'est une proposition qu'ils ne font que supposer, et qu'ils ne prouvent en aucune façon; et, sans doute, il ne serait pas difficile de leur faire voir que la comédie, chez les anciens, a pris son origine de la religion, et faisait partie de leurs mystères; que les Espagnols, nos voisins, ne célèbrent guère de fête où la comédie ne soit mêlée, et que même, parmi nous, elle doit sa naissance aux soins d'une confrérie à qui appartient encore aujourd'hui l'Hôtel de Bourgogne, que c'est un lieu qui fut donné pour y représen-

che l'hanno onorata pubblicamente della loro presenza, la testimonianza delle persone perbene, che l'hanno trovata utile, tutto questo non è servito a niente. Non intendono demordere e ancora non passa giorno in cui non mi facciano riprendere in pubblico da qualche zelante senza discernimento che piamente mi ingiuria e mi dannà per carità.

Mi preoccuperei ben poco di tutto quel che possono dire, se non fosse per la malizia che impiegano a inimicarmi chi rispetto e ad attirare dalla loro parte persone davvero perbene di cui condizionano la buona fede e il cui fervore per gli interessi del Cielo rende facili prede degli impulsi che si vuol loro comunicare. Ecco cosa mi costringe a difendermi. È di fronte ai veri devoti che voglio giustificarmi sulla composizione della mia commedia; e li scongiuro con tutto il cuore di non condannare le cose prima di vederle, di liberarsi di ogni prevenzione, e di non mettersi al servizio della passione di coloro le cui smorfie li disonorano.

Se ci si prende la briga di esaminare in buona fede la mia commedia, si vedrà senza dubbio alcuno che le mie intenzioni sono ovunque innocenti e che essa non tende per nulla a mettere in ridicolo le cose che si devono riverire, che l'ho trattata con tutte le precauzioni richieste dalla delicatezza dell'argomento, che ho usato tutta l'arte e tutte le attenzioni possibili per ben distinguere il personaggio dell'ipocrita da quello del vero devoto. Ho impiegato per questo due atti interi a preparare l'ingresso del mio scellerato. Neanche per un momento egli tiene l'ascoltatore nell'incertezza; lo si riconosce subito dai tratti che gli assegno, e dall'inizio alla fine non dice una parola, non compie un'azione che non ritragga agli spettatori il carattere di un uomo malvagio e che non valorizzi quello del vero uomo perbene che gli contrappongo.

So bene che, per tutta risposta, questi signori cercano di insinuare che non spetta al teatro parlare di questi argomenti, ma col loro permesso chiedo su cosa fondano questa bella massima. Si tratta di un'asserzione che si limitano a dare per presupposta e che non provano in alcun modo; e non sarebbe certo difficile mostrare loro che presso gli antichi la commedia¹ ha preso origine dalla religione e faceva parte dei loro misteri; che gli Spagnoli, nostri vicini, non celebrano festività senza far ricorso alla commedia; e che persino da noi essa deve la sua nascita alle cure di una confraternita² a cui appartiene ancora oggi l'*Hôtel de Bourgogne*; che si tratta di un luogo che fu concesso proprio per rappresentarvi i

ter les plus importants mystères de notre foi; qu'on en voit encore des comédies imprimées en lettres gothiques, sous le nom d'un docteur de Sorbonne et, sans aller chercher si loin loin que l'on a joué, de notre temps, des pièces saintes de M. de Corneille, qui ont été l'admiration de toute la France.

Si l'emploi de la comédie est de corriger les vices des hommes, je ne vois pas par quelle raison il y en aura de privilégiés. Celui-ci est, dans l'État, d'une conséquence bien plus dangereuse que tous les autres; et nous avons vu que le théâtre a une grande vertu pour la correction. Les plus beaux traits d'une sérieuse morale sont moins puissants, le plus souvent, que ceux de la satire; et rien ne reprend mieux la plupart des hommes que la peinture de leurs défauts. C'est une grande atteinte aux vices que de les exposer à la risée de tout le monde. On souffre aisément des répréhensions; mais on ne souffre point la raillerie. On veut bien être méchant, mais on ne veut point être ridicule.

On me reproche d'avoir mis des termes de piété dans la bouche de mon Imposteur. Et pouvais-je m'en empêcher, pour bien représenter le caractère d'un hypocrite? Il suffit, ce me semble, que je fasse connaître les motifs criminels qui lui font dire les choses, et que j'en aie retranché les termes consacrés, dont on aurait eu peine à lui entendre faire un mauvais usage. Mais il débite au quatrième acte une morale pernicieuse. Mais cette morale est-elle quelque chose dont tout le monde n'eût les oreilles rebattues? Dit-elle rien de nouveau dans ma comédie? Et peut-on craindre que des choses si généralement détestées fassent quelque impression dans les esprits; que je les rende dangereuses en les faisant monter sur le théâtre; qu'elles reçoivent quelque autorité de la bouche d'un scélérat? Il n'y a nulle apparence à cela; et l'on doit approuver la comédie du *Tartuffe*, ou condamner généralement toutes les comédies.

C'est à quoi l'on s'attache furieusement depuis un temps, et jamais on ne s'était si fort déchaîné contre le théâtre. Je ne puis pas nier qu'il n'y ait eu des Pères de l'Église qui ont condamné la comédie; mais on ne peut pas me nier aussi qu'il n'y en ait eu quelques-uns qui l'ont traitée un peu plus doucement. Ainsi l'autorité dont on prétend appuyer la censure est détruite par ce partage; et toute la conséquence qu'on peut tirer de cette diversité d'opinions en des esprits éclairés des mêmes lumières, c'est qu'ils ont pris la comédie différemment, et que les uns l'ont considérée dans sa pureté, lorsque les autres l'ont regardée dans sa corruption, et

più importanti misteri della nostra fede; che si vedono ancora commedie stampate in caratteri gotici sotto il nome di un dottore della Sorbona;³ e che, senza andare così lontano, ai nostri giorni sono state messe in scena opere sante del signor Corneille,⁴ ammirate da tutta la Francia.

Se lo scopo della commedia è di correggere i vizi degli uomini, non vedo perché ce ne debbano essere di privilegiati. Quello in questione comporta per lo stato conseguenze ben più pericolose di tutti gli altri, e abbiamo visto che il teatro possiede una grande capacità di correzione. Le più belle espressioni di una morale seria sono di solito meno efficaci di quelle della satira, e nulla riprende meglio la maggior parte degli uomini della rappresentazione dei loro difetti. È un duro attacco ai vizi esporli al riso di tutti. Si tollera facilmente il biasimo, ma non si tollera la presa in giro. Si vuole, sì, essere cattivi, ma non si vuole essere ridicoli.

Mi si rimprovera di aver messo in bocca al mio impostore termini di pietà. E potevo evitarlo, se volevo ben rappresentare il carattere di un ipocrita? Basta, mi sembra, che faccia capire i motivi criminali che gli fanno dire queste cose, e che abbia soppresso i termini consacrati, di cui sarebbe stato penoso sentirgli fare cattivo uso. Ma nel quarto atto enuncia una morale perniciosa.⁵ Ma di questa morale non hanno forse tutti piene le orecchie? Dice qualcosa di nuovo nella mia commedia? E si può temere che cose così generalmente detestate facciano un qualche effetto sugli animi; che io le renda pericolose mettendole in scena; che acquistino qualche autorità nella bocca di uno scellerato? Non si direbbe proprio; e bisogna approvare la commedia del *Tartufo* oppure condannare in generale tutte le commedie.

Proprio a questo ci si applica con furia da qualche tempo, e mai ci si era così violentemente scatenati contro il teatro.⁶ Non posso negare che alcuni Padri della Chiesa abbiano condannato la commedia, ma non si può nemmeno negarmi che altri l'abbiano trattata con più benevolenza. Così l'autorità su cui si pretende fondare la censura è distrutta da una tale divisione, e la sola conseguenza che si può trarre da questa diversità di opinioni in spiriti illuminati dalla stessa dottrina è che essi hanno giudicato diversamente la commedia: gli uni l'hanno considerata nella sua purezza, mentre gli altri l'hanno guardata nella sua corruzione e

confondue avec tous ces vilains spectacles qu'on a eu raison de nommer des spectacles de turpitude.

Et, en effet, puisqu'on doit discourir des choses et non pas des mots, et que la plupart des contrariétés viennent de ne se pas entendre et d'envelopper dans un même mot des choses opposées, il ne faut qu'ôter le voile de l'équivoque, et regarder ce qu'est la comédie en soi, pour voir si elle est condamnable. On connaîtra sans doute que, n'étant autre chose qu'un poème ingénieux, qui, par des leçons agréables, reprend les défauts des hommes, on ne saurait la censurer sans injustice; et, si nous voulons ouïr là-dessus le témoignage de l'antiquité, elle nous dira que ses plus célèbres philosophes ont donné des louanges à la comédie, eux qui faisaient profession d'une sagesse si austère, et qui criaient sans cesse après les vices de leur siècle; elle nous fera voir qu'Aristote a consacré des veilles au théâtre, et s'est donné le soin de réduire en préceptes l'art de faire des comédies; elle nous apprendra que de ses plus grands hommes, et des premiers en dignité, ont fait gloire d'en composer eux-mêmes, qu'il y en a eu d'autres qui n'ont pas dédaigné de réciter en public celles qu'ils avaient composées, que la Grèce a fait pour cet art éclater son estime par les prix glorieux et par les superbes théâtres dont elle a voulu l'honorer, et que, dans Rome enfin, ce même art a reçu aussi des honneurs extraordinaires: je ne dis pas dans Rome débauchée, et sous la licence des empereurs, mais dans Rome disciplinée, sous la sagesse des consuls, et dans le temps de la vigueur de la vertu romaine.

J'avoue qu'il y a eu des temps où la comédie s'est corrompue. Et qu'est-ce que dans le monde on ne corrompt point tous les jours? Il n'y a chose si innocente où les hommes ne puissent porter du crime, point d'art si salutaire dont ils ne soient capables de renverser les intentions, rien de si bon en soi qu'ils ne puissent tourner à de mauvais usages. La médecine est un art profitable, et chacun la révère comme une des plus excellentes choses que nous ayons; et cependant il y a eu des temps où elle s'est rendue odieuse, et souvent on en a fait un art d'empoisonner les hommes. La philosophie est un présent du Ciel; elle nous a été donnée pour porter nos esprits à la connaissance d'un Dieu par la contemplation des merveilles de la nature; et pourtant on n'ignore pas que souvent on l'a détournée de son emploi, et qu'on l'a occupée publiquement à soutenir l'impiété. Les choses même les plus saintes ne sont point à couvert de la corruption des hommes; et nous voyons des scélérats qui, tous les

confusa con tutti quei volgari spettacoli che sono stati a ragione definiti spettacoli di turpitudine.⁷

E in effetti, poiché si deve parlare delle cose e non delle parole, e la maggior parte dei dissensi nascono dal fatto che non ci si capisce e che con una stessa parola si ricoprono cose opposte, basta togliere il velo dell'equivoco e guardare che cos'è la commedia in sé per vedere se è da condannare. Si dovrà riconoscere che, non essendo altro che un poema ingegnoso, che riprende i difetti degli uomini attraverso piacevoli insegnamenti, sarebbe ingiusto censurarla. E se al riguardo vogliamo sentire la testimonianza dell'antichità, essa ci dirà che i suoi più celebri filosofi hanno tributato lodi alla commedia, proprio loro che facevano professione di una saggezza tanto austera, e che attaccavano senza sosta i vizi del loro secolo. Essa ci farà vedere che Aristotele ha dedicato lunghe veglie al teatro⁸ e si è preoccupato di ridurre in precetti l'arte di fare commedie. Essa ci insegnerà che illustri suoi uomini, e primi in dignità, si sono gloriati di comporre loro stessi⁹ e che altri non hanno disdegnato di recitare in pubblico quelle che avevano composto; che la Grecia ha chiaramente manifestato la sua stima per quest'arte con i premi gloriosi e i superbi teatri con cui ha voluto onorarla; e che infine a Roma quest'arte ha ricevuto onori straordinari, non dico nella Roma dissoluta e licenziosa degli imperatori, ma in quella disciplinata e saggia dei consoli, al tempo in cui la virtù romana era in pieno vigore.

Ammetto che ci sono stati tempi in cui la commedia si è corrotta. E che cosa non si corrompe ogni giorno nel mondo? Non esiste cosa così innocente nella quale gli uomini non possano insinuare il peccato, né arte così salutare di cui non siano capaci di rovesciare le intenzioni, niente di così buono in sé che non possano volgere a cattivo uso. La medicina è un'arte utile, e ognuno la riverisce come una delle cose più eccellenti che possediamo; e tuttavia ci sono stati tempi in cui si è resa odiosa e spesso si è trasformata nell'arte di avvelenare gli uomini. La filosofia è un dono del Cielo: ci è stata data per portare il nostro spirito a conoscere un Dio attraverso la contemplazione delle meraviglie della natura; e tuttavia è noto che spesso è stata sviata dal suo scopo e impiegata pubblicamente a sostenere l'empietà. Anche le cose più sante non sono al riparo dalla corruzione degli uomini, e vediamo che ogni giorno degli scellerati abu-

jours, abusent de la piété, et la font servir méchamment aux crimes les plus grands. Mais on ne laisse pas pour cela de faire les distinctions qu'il est besoin de faire. On n'enveloppe point dans une fausse conséquence la bonté des choses que l'on corrompt, avec la malice des corrupteurs. On sépare toujours le mauvais usage d'avec l'intention de l'art; et comme on ne s'avise point de défendre la médecine pour avoir été bannie de Rome, ni la philosophie pour avoir été condamnée publiquement dans Athènes, on ne doit point aussi vouloir interdire la comédie pour avoir été censurée en de certains temps. Cette censure a eu ses raisons, qui ne subsistent point ici. Elle s'est renfermée dans ce qu'elle a pu voir; et nous ne devons point la tirer des bornes qu'elle s'est données, l'étendre plus loin qu'il ne faut, et lui faire embrasser l'innocent avec le coupable. La comédie qu'elle a eu dessein d'attaquer n'est point du tout la comédie que nous voulons défendre. Il se faut bien garder de confondre celle-là avec celle-ci. Ce sont deux personnes de qui les mœurs sont tout à fait opposées. Elles n'ont aucun rapport l'une avec l'autre que la ressemblance du nom; et ce serait une injustice épouvantable que de vouloir condamner Olympe, qui est femme de bien, parce qu'il y a eu une Olympe qui a été une débauchée. De semblables arrêts, sans doute, feraient un grand désordre dans le monde. Il n'y aurait rien par là qui ne fût condamné; et, puisque l'on ne garde point cette rigueur à tant de choses dont on abuse tous les jours, on doit bien faire la même grâce à la comédie, et approuver les pièces de théâtre où l'on verra régner l'instruction et l'honnêteté.

Je sais qu'il y a des esprits dont la délicatesse ne peut souffrir aucune comédie, qui disent que les plus honnêtes sont les plus dangereuses; que les passions que l'on y dépeint sont d'autant plus touchantes qu'elles sont pleines de vertu, et que les âmes sont attendries par ces sortes de représentations. Je ne vois pas quel grand crime c'est que de s'attendrir à la vue d'une passion honnête; et c'est un haut étage de vertu que cette pleine insensibilité où ils veulent faire monter notre âme. Je doute qu'une si grande perfection soit dans les forces de la nature humaine; et je ne sais s'il n'est pas mieux de travailler à rectifier et adoucir les passions des hommes, que de vouloir les retrancher entièrement. J'avoue qu'il y a des lieux qu'il vaut mieux fréquenter que le théâtre; et, si l'on veut blâmer toutes les choses qui ne regardent pas directement Dieu et notre salut, il est certain que la comédie en doit être, et je ne trouve point mauvais qu'elle soit condamnée avec le reste. Mais, supposé, comme il est vrai,

sano della pietà e la mettono con perfidia al servizio dei peggiori delitti. Ma non per questo si rinuncia a fare le dovute distinzioni. Non ci si serve della malizia dei corruttori per coprire, con una falsa deduzione, le cose che corrompono. Si distingue sempre il cattivo uso dall'intenzione dell'arte; e come non si pensa di proibire la medicina perché è stata bandita da Roma,¹⁰ né la filosofia perché è stata pubblicamente condannata ad Atene,¹¹ così non si deve voler vietare la commedia perché è stata censurata in certe epoche. Tale censura ha avuto le sue ragioni, che ora non sussistono più. Essa si è limitata a ciò che ha potuto vedere, e non dobbiamo farla uscire dai confini che si è dati, estenderla oltre il necessario e farle abbracciare l'innocente con il colpevole. La commedia che essa si è proposta di attaccare non è affatto la commedia che noi vogliamo difendere. Bisogna guardarsi bene dal confondere quella con questa. Sono due persone dai costumi del tutto opposti. Non hanno alcun rapporto l'una con l'altra se non la somiglianza del nome; e sarebbe una terribile ingiustizia voler condannare Olimpia, donna perbene, perché c'è stata un'Olimpia dissoluta. Simili sentenze provocherebbero di certo un gran disordine nel mondo. Non ci sarebbe allora nulla che non fosse condannato; e poiché non si osserva tale rigore nei confronti di tante cose di cui ogni giorno si abusa, si deve pur concedere la stessa grazia alla commedia e approvare le opere teatrali in cui si vedrà regnare l'insegnamento e la decenza.

So che ci sono spiriti così delicati da non poter sopportare nessuna commedia, i quali sostengono che le più morigerate sono le più pericolose; che le passioni rappresentate sono tanto più trascinanti quanto più sono piene di virtù, e che l'anima si lascia intenerire da questo tipo di rappresentazione.¹² Io non vedo nulla di criminale nell'intenerirsi alla vista di un'onesta passione, ed è un alto grado di virtù questa totale insensibilità a cui vogliono elevare la nostra anima. Dubito che una così grande perfezione sia nelle forze della natura umana, e mi chiedo se non sia meglio impegnarsi a rettificare e temperare le passioni degli uomini anziché volerle estirpare del tutto. Ammetto che sia meglio frequentare luoghi diversi dal teatro; e se si vogliono biasimare tutte le cose che non riguardano direttamente Dio e la nostra salvezza, è certo che la commedia è tra queste, e non trovo nulla da obiettare che sia condannata con il resto. Ma posto,

que les exercices de la piété souffrent des intervalles et que les hommes aient besoin de divertissement, je soutiens qu'on ne leur en peut trouver un qui soit plus innocent que la comédie. Je me suis étendu trop loin. Finissons par un mot d'un grand prince sur la comédie du *Tartuffe*.

Huit jours après qu'elle eut été défendue, on représenta devant la Cour une pièce intitulée *Scaramouche ermite*; et le roi, en sortant, dit au grand prince que je veux dire: «Je voudrais bien savoir pourquoi les gens qui se scandalisent si fort de la comédie de Molière ne disent mot de celle de *Scaramouche*», à quoi le prince répondit: «La raison de cela, c'est que la comédie de *Scaramouche* joue le ciel et la religion, dont ces messieurs-là ne se soucient point; mais celle de Molière les joue eux-mêmes; c'est ce qu'ils ne peuvent souffrir».

LE LIBRAIRE AU LECTEUR

Comme les moindres choses qui partent de la plume de M. de Molière ont des beautés que les plus délicats ne se peuvent lasser d'admirer, j'ai cru ne devoir pas négliger l'occasion de vous faire part de ces placets, et qu'il était à propos de les joindre au Tartuffe, puisque partout il y est parlé de cette incomparable pièce.

PLACETS AU ROI

PREMIER PLACET PRÉSENTÉ AU ROI SUR LA COMÉDIE DU «TARTUFFE»

Sire,

le devoir de la comédie étant de corriger les hommes en les divertissant, j'ai cru que, dans l'emploi où je me trouve, je n'avais rien de mieux à faire que d'attaquer par des peintures ridicules les vices de mon siècle; et, comme l'hypocrisie, sans doute, en est un des plus en usage, des plus incommodes et des plus dangereux, j'avais eu, Sire, la pensée que je ne rendrais pas un petit service à tous les honnêtes gens de votre royaume, si je faisais une comédie qui décriât les hypocrites, et mît en vue, comme il faut, toutes les grimaces étudiées de ces gens de bien à outrance, toutes les friponneries couvertes de ces faux-monnayeurs en dévotion, qui veulent attraper les hommes avec un zèle contrefait et une charité sophistique.

com'è vero, che gli esercizi della pietà consentono pause, e che gli uomini hanno bisogno di divertimento, sostengo che non se ne possa trovare nessuno che sia più innocente della commedia. Mi sono dilungato troppo. Finiamo con le parole di un gran principe¹³ sulla commedia del *Tartufo*. Otto giorni dopo la sua proibizione, fu rappresentata davanti alla Corte un'opera intitolata *Scaramuccia* eremita,¹⁴ e il re uscendo disse al gran principe in questione: «Vorrei sapere perché la gente che si scandalizza tanto della commedia di Molière non dice nulla di quella di *Scaramuccia*». Al che il principe rispose: «La ragione sta in questo, che la commedia di *Scaramuccia* mette in ridicolo il Cielo e la religione, di cui quei signori non si curano affatto, mentre quella di Molière mette in ridicolo loro stessi, cosa che non possono sopportare».

IL LIBRAIO AL LETTORE

Considerato che le più piccole cose uscite dalla penna del signor Molière possiedono bellezze che anche le persone più delicate non possono impedirsi di ammirare, ho creduto opportuno approfittare dell'occasione per farvi partecipi di queste suppliche unendole al Tartufo, poiché ovunque vi si parla di quest'opera impareggiabile.

SUPPLICHE AL RE¹⁵

PRIMA SUPPLICA PRESENTATA AL RE SULLA COMMEDIA DEL TARTUFO

Sire,
essendo compito della commedia correggere gli uomini divertendoli, ho ritenuto che nella mia posizione non avevo di meglio da fare che attaccare con ridicole rappresentazioni i vizi del mio secolo; e, poiché l'ipocrisia è senza dubbio uno dei più diffusi, insopportabili e pericolosi, ho pensato, Sire, che non avrei reso un servizio da poco a tutte le persone dabbene del vostro regno componendo una commedia che svalutasse gli ipocriti e portasse alla luce, come si deve, tutte le smorfie studiate di queste persone perbene a oltranza, tutte le furfanterie dissimulate di quei falsari della devozione che vogliono ingannare gli uomini con uno zelo contraffatto e una carità affettata.

Je l'ai faite, Sire, cette comédie, avec tout le soin, comme je crois, et toutes les circonspections que pouvait demander la délicatesse de la matière; et, pour mieux conserver l'estime et le respect qu'on doit aux vrais dévots, j'en ai distingué le plus que j'ai pu le caractère que j'avais à toucher. Je n'ai point laissé d'équivoque, j'ai ôté ce qui pouvait confondre le bien avec le mal, et ne me suis servi dans cette peinture que des couleurs expresses et des traits essentiels qui font reconnaître d'abord un véritable et franc hypocrite.

Cependant toutes mes précautions ont été inutiles. On a profité, Sire, de la délicatesse de votre âme sur les matières de religion, et l'on a su vous prendre par l'endroit seul que vous êtes prenable, je veux dire par le respect des choses saintes. Les tartuffes, sous main, ont eu l'adresse de trouver grâce auprès de Votre Majesté; et les originaux enfin ont fait supprimer la copie, quelque innocente qu'elle fût, et quelque ressemblante qu'on la trouvât.

Bien que ce m'ait été un coup sensible que la suppression de cet ouvrage, mon malheur, pourtant, était adouci par la manière dont Votre Majesté s'était expliquée sur ce sujet; et j'ai cru, Sire, qu'elle m'ôtait tout lieu de me plaindre, ayant eu la bonté de déclarer qu'elle ne trouvait rien à dire dans cette comédie qu'elle me défendait de produire en public.

Mais, malgré cette glorieuse déclaration du plus grand roi du monde et du plus éclairé, malgré l'approbation encore de M. le légat, et de la plus grande partie de nos prélats, qui tous, dans les lectures particulières que je leur ai faites de mon ouvrage, se sont trouvés d'accord avec les sentiments de Votre Majesté; malgré tout cela, dis-je, on voit un livre composé par le curé de..., qui donne hautement un démenti à tous ces augustes témoignages. Votre Majesté a beau dire, et M. le légat et MM. les prélats ont beau donner leur jugement, ma comédie, sans l'avoir vue, est diabolique, et diabolique mon cerveau; je suis un démon vêtu de chair et habillé en homme, un libertin, un impie digne d'un supplice exemplaire. Ce n'est pas assez que le feu expie en public mon offense, j'en serais quitte à trop bon marché; le zèle charitable de ce galant homme de bien n'a garde de demeurer là: il ne veut point que j'aie de miséricorde auprès de Dieu, il veut absolument que je sois damné, c'est une affaire résolue. Ce livre, Sire, a été présenté à Votre Majesté; et, sans doute, elle juge bien elle-même combien il m'est fâcheux de me voir exposé tous les jours aux insultes de ces messieurs; quel tort me feront dans le monde de telles

Ho composto, Sire, questa commedia con tutta la cura, credo, e tutte le circospezioni richieste dalla delicatezza dell'argomento; e per meglio conservare la stima e il rispetto dovuti ai veri devoti, ho da costoro distinto il più possibile il personaggio che dovevo rappresentare. Non ho lasciato equivoci, ho eliminato tutto ciò che poteva confondere il bene con il male e mi sono servito per questo ritratto solo dei colori specifici e dei tratti essenziali che fanno subito riconoscere un vero e autentico ipocrita.

Eppure tutte queste precauzioni sono state inutili. Si è approfittato, Sire, della vostra delicatezza d'animo in materia di religione e si è saputo prendervi per il solo verso da cui potevate essere preso, cioè il rispetto delle cose sacre: i tartufi in segreto sono stati così abili da trovar grazia presso Vostra Maestà, e gli originali hanno fatto proibire la copia, per quanto fosse innocente e la si trovasse somigliante.

Benché la proibizione di quest'opera mi abbia dolorosamente colpito, la mia disgrazia era mitigata dal modo in cui Vostra Maestà si era espressa sull'argomento; e ho creduto, Sire, di non aver più motivo di lamentarmi, avendo ella avuto la bontà di dichiarare che non trovava nulla da ridire su questa commedia che mi vietava di rappresentare in pubblico.

Ma nonostante questa gloriosa dichiarazione del più grande re del mondo, e del più illuminato; nonostante l'ulteriore approvazione del signor legato pontificio¹⁶ e della maggior parte dei nostri prelati che, in occasione delle letture private che ho fatto loro della mia opera, si sono trovati tutti d'accordo con i sentimenti di Vostra Maestà; nonostante tutto questo, dico, esce un libro composto dal curato di...¹⁷ che smentisce risolutamente tutte queste auguste testimonianze. Vostra Maestà ha un bel dire, il signor legato e i signori prelati un bell'esprimere il loro giudizio: la mia commedia, senza che costui l'abbia vista, è diabolica, e diabolico il mio cervello; sono un demonio ricoperto di carne e vestito da uomo, un libertino, un empio, degno di un supplizio esemplare. Non basta che le fiamme mi facciano pubblicamente espiare la mia offesa, me la caverei troppo a buon mercato; lo zelo caritatevole di questo galantuomo perbene è ben lungi dal fermarsi qui: non vuole che trovi misericordia presso Dio, vuole assolutamente che sia dannato, è cosa decisa.

Questo libro, Sire, è stato presentato a Vostra Maestà, ed ella può ben giudicare quanto mi sia penoso vedermi esposto ogni giorno agli insulti di questi signori; che torto mi faranno nel mondo simili calunnie se si

calomnies, s'il faut qu'elles soient tolérées; et quel intérêt j'ai enfin à me purger de son imposture, et à faire voir au public que ma comédie n'est rien moins que ce qu'on veut qu'elle soit. Je ne dirai point, Sire, ce que j'avais à demander pour ma réputation, et pour justifier à tout le monde l'innocence de mon ouvrage: les rois éclairés comme vous n'ont pas besoin qu'on leur marque ce qu'on souhaite; ils voient, comme Dieu, ce qu'il nous faut, et savent mieux que nous ce qu'ils doivent accorder. Il me suffit de mettre mes intérêts entre les mains de Votre Majesté, et j'attends d'elle, avec respect, tout ce qu'il lui plaira d'ordonner là-dessus.

SECOND PLACET PRÉSENTÉ AU ROI
DANS SON CAMP
DEVANT LA VILLE DE LILLE EN FLANDRE

Sire,

c'est une chose bien téméraire à moi que de venir importuner un grand monarque au milieu de ses glorieuses conquêtes, mais, dans l'état où je me vois, où trouver, Sire, une protection qu'au lieu où je la viens chercher? et qui puis-je solliciter, contre l'autorité de la puissance qui m'accable, que la source de la puissance et de l'autorité, que le juste dispensateur des ordres absolus, que le souverain juge et le maître de toutes choses?

Ma comédie, Sire, n'a pu jouir ici des bontés de Votre Majesté. En vain je l'ai produite sous le titre de *L'Imposteur*, et déguisé le personnage sous l'ajustement d'un homme du monde; j'ai eu beau lui donner un petit chapeau, de grands cheveux, un grand collet, une épée, et des dentelles sur tout l'habit, mettre en plusieurs endroits des adoucissements, et retrancher avec soin tout ce que j'ai jugé capable de fournir l'ombre d'un prétexte aux célèbres originaux du portrait que je voulais faire: tout cela n'a de rien servi. La cabale s'est réveillée aux simples conjectures qu'ils ont pu avoir de la chose. Ils ont trouvé moyen de surprendre des esprits qui, dans toute autre matière, font une haute profession de ne se point laisser surprendre. Ma comédie n'a pas plus tôt paru, qu'elle s'est vue foudroyée par le coup d'un pouvoir qui doit imposer du respect; et tout ce que j'ai pu faire en cette rencontre pour me sauver moi-même de l'éclat de cette tempête, c'est de dire que Votre Majesté avait eu la bonté de m'en permettre la représentation, et que je n'avais pas cru qu'il fût besoin de

dovesse tollerarle; e che interesse ho infine a difendermi da questa impostura e a mostrare al pubblico che la mia commedia non è affatto quel che si vuole che sia. Non dirò, Sire, ciò che volevo chiedere per la mia reputazione e per giustificare agli occhi di tutti l'innocenza della mia opera: ai re illuminati come voi non è necessario manifestare i propri desideri; essi vedono come Dio quello di cui abbiamo bisogno e sanno meglio di noi cosa devono accordarci. Mi basta mettere i miei interessi nelle mani di Vostra Maestà, dalla quale attendo con rispetto tutto quanto le piacerà ordinare al riguardo.

SECONDA SUPPLICA PRESENTATA AL RE
NEL SUO ACCAMPAMENTO
DELLA CITTÀ DI LILLE IN FIANDRA

Sire,

è davvero temerario da parte mia venire a importunare un grande monarca nel corso delle sue gloriose conquiste; ma, nella mia situazione, dove trovare protezione, Sire, se non nel luogo dove vengo a cercarla? e chi altri posso sollecitare contro l'autorità della potenza che mi opprime se non la fonte della potenza e dell'autorità, il giusto dispensatore degli ordini assoluti, il sovrano giudice e il signore di tutte le cose?

La mia commedia, Sire, non ha potuto finora godere delle bontà di Vostra Maestà. Invano l'ho rappresentata con il titolo dell'*Impostore* e ho camuffato il personaggio con i panni di un uomo di mondo: gli ho messo addosso un cappello piccolo, capelli lunghi, un gran colletto, una spada e merletti su tutto il vestito;¹⁸ ho introdotto attenuazioni in parecchi luoghi e accuratamente soppresso tutto ciò che ho ritenuto capace di fornire l'ombra di un pretesto ai palesi originali del ritratto che intendevo fare; tutto questo non è servito a niente. La cabala si è risvegliata al minimo sentore che hanno avuto della cosa. Essi hanno trovato modo di raggirare persone che, in tutt'altro ambito, si fanno vanto di non lasciarsi raggirare.¹⁹ La mia commedia non ha fatto in tempo ad andare in scena che si è vista fulminata dai colpi di un potere che deve imporre rispetto; e tutto quel che ho potuto fare in questa circostanza per salvarmi dallo scalpore di questa tempesta è dire che Vostra Maestà aveva avuto la bontà di permettermi di rappresentarla, e che non avevo

demander cette permission à d'autres, puisqu'il n'y avait qu'elle seule qui me l'eût défendue.

Je ne doute point, Sire, que les gens que je peins dans ma comédie ne remuent bien des ressorts auprès de Votre Majesté, et ne jettent dans leur parti, comme ils l'ont déjà fait, de véritables gens de bien, qui sont d'autant plus prompts à se laisser tromper qu'ils jugent d'autrui par eux-mêmes. Ils ont l'art de donner de belles couleurs à toutes leurs intentions. Quelque mine qu'ils fassent, ce n'est point du tout l'intérêt de Dieu qui les peut émouvoir; ils l'ont assez montré dans les comédies qu'ils ont souffert qu'on ait jouées tant de fois en public, sans en dire le moindre mot. Celles-là n'attaquaient que la piété et la religion, dont ils se soucient fort peu; mais celle-ci les attaque et les joue eux-mêmes, et c'est ce qu'ils ne peuvent souffrir. Ils ne sauraient me pardonner de dévoiler leurs impostures aux yeux de tout le monde; et, sans doute, on ne manquera pas de dire à Votre Majesté que chacun s'est scandalisé de ma comédie. Mais la vérité pure, Sire, c'est que tout Paris ne s'est scandalisé que de la défense qu'on en a faite, que les plus scrupuleux en ont trouvé la représentation profitable, et qu'on s'est étonné que des personnes d'une probité si connue aient eu une si grande déférence pour des gens qui devraient être l'horreur de tout le monde et sont si opposés à la véritable piété dont elles font profession.

J'attends avec respect l'arrêt que Votre Majesté daignera prononcer sur cette matière; mais il est très assuré, Sire, qu'il ne faut plus que je songe à faire des comédies, si les tartuffes ont l'avantage, qu'ils prendront droit par là de me persécuter plus que jamais, et voudront trouver à redire aux choses les plus innocentes qui pourront sortir de ma plume.

Daignent vos bontés, Sire, me donner une protection contre leur rage envenimée; et puisse-je, au retour d'une campagne si glorieuse, délasser Votre Majesté des fatigues de ses conquêtes, lui donner d'innocents plaisirs après de si nobles travaux, et faire rire le monarque qui fait trembler toute l'Europe!

TROISIÈME PLACET PRÉSENTÉ AU ROI

Sire,
un fort honnête médecin, dont j'ai l'honneur d'être le malade, me promet et veut s'obliger par-devant notaires de me faire vivre encore trente

creduto necessario chiedere il permesso ad altri, poiché ella soltanto avrebbe potuto proibirla.

Non ho dubbi, Sire, che le persone che ritraggo nella mia commedia tenteranno ogni manovra presso Vostra Maestà e attireranno dalla loro parte, come hanno già fatto, persone davvero perbene, tanto più pronte a lasciarsi ingannare in quanto giudicano gli altri su se stesse. Gli individui che ritraggo conoscono l'arte di presentare sotto bei colori tutte le loro intenzioni; qualsiasi atteggiamento assumano, non è certo l'interesse di Dio a farli agire: lo hanno dimostrato a sufficienza consentendo, senza dire parola, che si rappresentassero tante volte in pubblico certe commedie. Commedie che attaccavano soltanto la pietà e la religione, mentre la mia attacca e mette in ridicolo loro stessi, cosa che non possono sopportare. Non riescono a perdonarmi di aver svelato agli occhi di tutti le loro imposture, e sono certo che non mancheranno di dire a Vostra Maestà che tutti si sono scandalizzati della mia commedia. Ma la verità pura, Sire, è che tutta Parigi si è scandalizzata di vederla proibita, che i più scrupolosi hanno trovato utile la sua rappresentazione, e che ci si è stupiti che persone di una probità indiscussa abbiano mostrato tanta deferenza per gente che, incompatibile con la vera pietà di cui fa professione, dovrebbe fare orrore a tutti.

Attendo con rispetto la sentenza che Vostra Maestà si degnerà di pronunciare su questo argomento; ma è certo, Sire, che se i tartufi avranno la meglio, non dovrò più pensare di scrivere commedie; che in questo modo essi si arrogheranno il diritto di perseguitarmi più che mai e troveranno da ridire sulle cose più innocenti che potranno uscire dalla mia penna.

Possano le vostre bontà, Sire, acconsentire a darmi protezione contro la loro rabbia avvelenata; e possa io dare a Vostra Maestà, di ritorno da una così gloriosa campagna, sollievo alle fatiche delle sue conquiste, offrirle innocenti piaceri dopo così nobili impegni, e far ridere il monarca che fa tremare tutta l'Europa!

TERZA SUPPLICA PRESENTATA AL RE

Sire,
un medico onestissimo,²⁰ di cui ho l'onore di essere un malato, mi promette, e vuole impegnarsi in presenza di un notaio, di farmi vivere anco-

années, si je puis lui obtenir une grâce de Votre Majesté. Je lui ai dit, sur sa promesse, que je ne lui demandais pas tant, et que je serais satisfait de lui pourvu qu'il s'obligeât de ne me point tuer. Cette grâce, Sire, est un canonicat de votre chapelle royale de Vincennes, vacant par la mort de... Oserais-je demander encore cette grâce à Votre Majesté le propre jour de la grande résurrection de *Tartuffe*, ressuscité par vos bontés? Je suis, par cette première faveur, réconcilié avec les dévots; et je le serais, par cette seconde, avec les médecins. C'est pour moi, sans doute, trop de grâce à la fois; mais peut-être n'en est-ce pas trop pour Votre Majesté; et j'attends, avec un peu d'espérance respectueuse, la réponse de mon placet.

ra trent'anni se riesco a ottenergli una grazia da Vostra Maestà. Di fronte a questa promessa, gli ho detto che non chiedevo tanto e che mi sarei ritenuto soddisfatto se solo avesse preso l'impegno di non uccidermi. Questa grazia, Sire, consiste in un canonicato della vostra cappella reale di Vincennes, vacante per la morte di...

Posso osare chiedere anche questa grazia a Vostra Maestà proprio il giorno della grande resurrezione di *Tartufo*, risuscitato in virtù delle vostre bontà? Questo primo favore mi ha riconciliato con i devoti, il secondo mi riconcilerebbe con i medici. Certo sono troppe grazie per me in una volta sola, ma forse non troppe per Vostra Maestà; e attendo con una qualche rispettosa speranza la risposta alla mia supplica.

ACTEURS

MADAME PERNELLE, mère d'Orgon.	CLÉANTE, beau-frère d'Orgon.
ORGON, mari d'Elmire.	TARTUFFE, faux dévot.
ELMIRE, femme d'Orgon.	DORINE, suivante de Mariane.
DAMIS, fils d'Orgon.	MONSIEUR LOYAL, sergent.
MARIANE, fille d'Orgon et amante de Valère.	UN EXEMPT.
VALÈRE, amant de Mariane.	FLIPOTE, servante de Madame Pernelle.

La scène est à Paris.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

MADAME PERNELLE et FLIPOTE, sa servante, ELMIRE, MARIANE,
DORINE, DAMIS, CLÉANTE.

MADAME PERNELLE

Allons, Flipote, allons; que d'eux je me délivre.

ELMIRE

Vous marchez d'un tel pas, qu'on a peine à vous suivre.

MADAME PERNELLE

Laissez, ma bru, laissez; ne venez pas plus loin;

Ce sont toutes façons, dont je n'ai pas besoin.

ELMIRE

5 De ce que l'on vous doit, envers vous on s'acquitte.

Mais, ma mère, d'où vient que vous sortez si vite?

MADAME PERNELLE

C'est que je ne puis voir tout ce ménage-ci,

Et que de me complaire, on ne prend nul souci.

Oui, je sors de chez vous fort mal édifiée;

10 Dans toutes mes leçons, j'y suis contrariée;

On n'y respecte rien; chacun y parle haut,

Et c'est, tout justement, la cour du roi Pétaut.

PERSONAGGI

SIGNORA PERNELLA, madre di Orgone.	CLEANTE, cognato di Orgone.
ORGONE, marito di Elmira.	TARTUFO, ¹ falso devoto.
ELMIRA, moglie di Orgone.	DORINA, cameriera di Mariana.
DAMIDE, figlio di Orgone.	SIGNORLEALE, ufficiale giudiziario.
MARIANA, figlia di Orgone e promessa sposa di Valerio.	UN UFFICIALE.
VALERIO, pretendente di Mariana.	FILIPPETTA, serva della Signora Pernella.

La scena è a Parigi.

ATTO I

SCENA PRIMA

SIGNORA PERNELLA e FILIPPETTA, la sua serva, ELMIRA, MARIANA, DORINA, DAMIDE, CLEANTE.

SIGNORA PERNELLA

Via, Filippetta, andiamo, non li sopporto più.

ELMIRA

Fermatevi un momento, non riesco a starvi dietro.

SIGNORA PERNELLA

Comoda, figlia mia, restate dove siete:

Di questi complimenti, non so proprio che farmene.

ELMIRA

5 Son riguardi dovuti a cui non mi sottraggo.

Ma perché, cara madre, andar via così in fretta?

SIGNORA PERNELLA

È che non posso stare in questa confusione;

Nessuno mi dà ascolto, nessuno mi compiace.

Esco da casa vostra per niente edificata:

10 Farvi lezione è inutile, mi contrariate sempre;

Non rispettate nulla, parlate ad alta voce,

Del re Pétaut, davvero, questa sembra la corte.²

DORINE

Si...

MADAME PERNELLE

Vous êtes, mamie, une fille suivante

Un peu trop forte en gueule, et fort impertinente:

15 Vous vous mêlez sur tout de dire votre avis.

DAMIS

Mais...

MADAME PERNELLE

Vous êtes un sot en trois lettres, mon fils;

C'est moi qui vous le dis, qui suis votre grand'mère;

Et j'ai prédit cent fois à mon fils, votre père,

Que vous preniez tout l'air d'un méchant garnement,

20 Et ne lui donneriez jamais que du tourment.

MARIANE

Je crois...

MADAME PERNELLE

Mon Dieu, sa sœur, vous faites la discrète,

Et vous n'y touchez pas, tant vous semblez doucette:

Mais il n'est, comme on dit, pire eau, que l'eau qui dort,

Et vous menez sous chape, un train que je hais fort.

ELMIRE

25 Mais, ma mère...

MADAME PERNELLE

Ma bru, qu'il ne vous en déplaie,

Votre conduite en tout, est tout à fait mauvaise:

Vous devriez leur mettre un bon exemple aux yeux,

Et leur défunte mère en usait beaucoup mieux.

Vous êtes dépensière, et cet état me blesse,

30 Que vous alliez vêtue ainsi qu'une princesse.

Quiconque à son mari veut plaire seulement,

Ma bru, n'a pas besoin de tant d'ajustement.

CLÉANTE

Mais, Madame, après tout...

DORINA

Se...

SIGNORA PERNELLA

Voi, cara ragazza, siete una cameriera,
Un po' troppo arrogante, e molto impertinente:
15 Pretendete di avere un parere su tutto.

DAMIDE

Ma...

SIGNORA PERNELLA

Voi siete uno sciocco, figlio mio, bello e buono;
E ve lo dico io che sono vostra nonna.
Ho detto a vostro padre, mio figlio, cento volte
Che stavate prendendo una cattiva strada,
20 E che gli avreste dato soltanto grattacapi.

MARIANA

Credo...

SIGNORA PERNELLA

Ecco la sorella. Voi sembrate discreta,
Rimanete in disparte, fate la santarella:
Ma siete un'acqua cheta, non c'è niente di peggio,
E quel che nascondete non mi garba per nulla.

ELMIRA

25 Ma, madre...

SIGNORA PERNELLA

Figlia mia, non ve ne abbiate a male,
Vi comportate in tutto in modo riprovevole,
Quando invece dovrete dar loro il buon esempio;
La mia defunta nuora era ben altra madre.
Voi siete una sprecona, ed è per me un insulto
30 Che giriate agghindata come una principessa.
Chi ha a cuore di piacere soltanto a suo marito
Non sfoggia, figlia mia, fronzoli ed ornamenti.

CLEANTE

Suvvia, Signora, andiamo...

MADAME PERNELLE

Pour vous, Monsieur son frère,

Je vous estime fort, vous aime, et vous révère:

35 Mais enfin, si j'étais de mon fils son époux,
Je vous prierais bien fort, de n'entrer point chez nous.
Sans cesse vous prêchez des maximes de vivre,
Qui par d'honnêtes gens ne se doivent point suivre:
Je vous parle un peu franc, mais c'est là mon humeur,
40 Et je ne mâche point ce que j'ai sur le cœur.

DAMIS

Votre Monsieur Tartuffe est bien heureux sans doute...

MADAME PERNELLE

C'est un homme de bien, qu'il faut que l'on écoute;
Et je ne puis souffrir, sans me mettre en courroux,
De le voir querellé par un fou comme vous.

DAMIS

45 Quoi! je souffrirai, moi, qu'un cagot de critique,
Vienne usurper céans un pouvoir tyrannique?
Et que nous ne puissions à rien nous divertir,
Si ce beau monsieur-là n'y daigne consentir?

DORINE

S'il le faut écouter, et croire à ses maximes,
50 On ne peut faire rien, qu'on ne fasse des crimes,
Car il contrôle tout, ce critique zélé.

MADAME PERNELLE

Et tout ce qu'il contrôle, est fort bien contrôlé.
C'est au chemin du Ciel qu'il prétend vous conduire;
Et mon fils, à l'aimer, vous devrait tous induire.

DAMIS

55 Non, voyez-vous, ma mère, il n'est père, ni rien,
Qui me puisse obliger à lui vouloir du bien.
Je trahirais mon cœur, de parler d'autre sorte;
Sur ses façons de faire, à tous coups je m'emporte;
J'en prévois une suite, et qu'avec ce pied plat
60 Il faudra que j'en vienne à quelque grand éclat.

SIGNORA PERNELLA

Per voi, Signor fratello,
 Provo stima ed affetto, vi riverisco pure;
 35 Ma al posto di mio figlio, ossia di suo marito,
 Vi chiederei il favore di stare a casa vostra.
 Vi riempite la bocca di massime di vita
 Che la gente onorata si guarda dal seguire.
 Vi parlo con franchezza, sono fatta così,
 40 E quel che ho sullo stomaco non so mandarlo giù.

DAMIDE

Ah! fortunato il vostro caro Signor Tartufo...

SIGNORA PERNELLA

Ecco un uomo perbene, che bisogna ascoltare;
 E non posso soffrire, mi manda proprio in collera,
 Che un matto come voi si provi a criticarlo.

DAMIDE

Ed io dovrei soffrire che un bigotto censore
 45 Usurpi in casa mia poteri da tiranno?
 Che ogni divertimento ci venga rifiutato,
 Se quel caro signore non vuole acconsentirvi?

DORINA

A volerlo ascoltare e a seguirne i precetti,
 50 Fai subito peccato, appena muovi un passo;
 Perché critica tutto, quel censore zelante.

SIGNORA PERNELLA

E tutto quel che critica è assai ben criticato.
 Lui vi indica la strada che porta dritto al Cielo,
 E mio figlio dovrebbe costringervi ad amarlo.

DAMIDE

Guardate, cara nonna, non c'è padre che tenga,
 55 Nessuno può obbligarmi a volergli del bene:
 Mentirei se parlassi in maniera diversa;
 I suoi modi di fare mi fanno uscir dai gangheri;
 E non finirà qui, a quel rozzo pitocco
 60 Credo che finirò col fargliela pagare.

DORINE

Certes, c'est une chose aussi qui scandalise,
De voir qu'un inconnu céans s'impatronise;
Qu'un gueux qui, quand il vint, n'avait pas de souliers,
Et dont l'habit entier valait bien six deniers,
65 En vienne jusque-là, que de se méconnaître,
De contrarier tout, et de faire le maître.

MADAME PERNELLE

Hé, merci de ma vie il en irait bien mieux,
Si tout se gouvernait par ses ordres pieux.

DORINE

Il passe pour un saint dans votre fantaisie;
70 Tout son fait, croyez-moi, n'est rien qu'hypocrisie.

MADAME PERNELLE

Voyez la langue!

DORINE

À lui, non plus qu'à son Laurent,
Je ne me fierais, moi, que sur un bon garant.

MADAME PERNELLE

J'ignore ce qu'au fond le serviteur peut être;
Mais pour homme de bien, je garantis le maître.
75 Vous ne lui voulez mal, et ne le rebutez,
Qu'à cause qu'il vous dit à tous vos vérités.
C'est contre le péché que son cœur se courrouce,
Et l'intérêt du Ciel est tout ce qui le pousse.

DORINE

Oui; mais pourquoi surtout, depuis un certain temps,
80 Ne saurait-il souffrir qu'aucun hante céans?
En quoi blesse le Ciel une visite honnête,
Pour en faire un vacarme à nous rompre la tête?
Veut-on que là-dessus je m'explique entre nous?
Je crois que de Madame il est, ma foi, jaloux.

MADAME PERNELLE

75 Taisez-vous, et songez aux choses que vous dites.
Ce n'est pas lui tout seul qui blâme ces visites;

DORINA

Certo è proprio uno scandalo che un tizio sconosciuto
 Si insinui in questa casa per farla da padrone;
 Che un pezzente che al tempo non aveva le scarpe,
 E il cui intero vestiario valeva poche lire,
 65 Arrivi fino al punto di scordare il suo stato,
 Di contrastare tutto e voler comandare.

SIGNORA PERNELLA

Pietà di noi Signore, andrebbe tutto meglio
 Se ci si regolasse sui suoi precetti pii.

DORINA

Certo per voi è un santo, così l'immaginate,
 70 Ma quel che fa, credetemi, è solo ipocrisia.

SIGNORA PERNELLA

Che lingua lunga!

DORINA

A lui, come anche al suo Lorenzo,
 Non mi affiderei mai senza avere un garante.

SIGNORA PERNELLA

Ignoro quel che al fondo può essere il suo servo;
 Ma posso garantire che il padrone è perbene.
 75 Voi gli volete male e lo guardate storto
 Solo perché vi dice a tutti il fatto vostro.
 Il suo cuore si sdegna quando vede il peccato,
 E a muoverlo è soltanto l'interesse del Cielo.³

DORINA

D'accordo, ma perché, in questi ultimi tempi,
 80 Pretende che nessuno frequenti questa casa?
 Una visita onesta non reca offesa al Cielo.
 Perché tanto rumore da romperci la testa?
 Volete che tra noi vi dica il mio parere?
 Credo che sia geloso, giuro, della Signora.

SIGNORA PERNELLA

85 Silenzio, e riflettete alle cose che dite.
 Non trova da ridire solo lui in queste visite;

90 Tout ce tracas qui suit les gens que vous hantez,
Ces carrosses sans cesse à la porte plantés,
Et de tant de laquais le bruyant assemblage,
Font un éclat fâcheux dans tout le voisinage.
Je veux croire qu'au fond il ne se passe rien;
Mais enfin on en parle, et cela n'est pas bien.

CLÉANTE

Hé, voulez-vous, Madame, empêcher qu'on ne cause?
Ce serait dans la vie une fâcheuse chose,
95 Si pour les sots discours où l'on peut être mis,
Il fallait renoncer à ses meilleurs amis:
Et quand même on pourrait se résoudre à le faire,
Croiriez-vous obliger tout le monde à se taire?
Contre la médisance il n'est point de rempart;
100 À tous les sots caquets n'ayons donc nul égard;
Efforçons-nous de vivre avec toute innocence,
Et laissons aux causeurs une pleine licence.

DORINE

Daphné notre voisine, et son petit époux,
Ne seraient-ils point ceux qui parlent mal de nous?
105 Ceux de qui la conduite offre le plus à rire,
Sont toujours sur autrui les premiers à médire;
Ils ne manquent jamais de saisir promptement
L'apparente lueur du moindre attachement,
D'en semer la nouvelle avec beaucoup de joie,
110 Et d'y donner le tour qu'ils veulent qu'on y croie.
Des actions d'autrui, teintes de leurs couleurs,
Ils pensent dans le monde autoriser les leurs,
Et sous le faux espoir de quelque ressemblance,
Aux intrigues qu'ils ont, donner de l'innocence,
115 Ou faire ailleurs tomber quelques traits partagés
De ce blâme public dont ils sont trop chargés.

MADAME PERNELLE

Tous ces raisonnements ne font rien à l'affaire:
On sait qu'Orante mène une vie exemplaire;

Tutto quello scompiglio provocato dagli ospiti,
 L'ammasso di carrozze che sostano alla porta,
 I lacchè radunati che fanno un gran baccano,
 90 Sono oggetto di scandalo in tutto il vicinato.
 Non c'è nulla di male, mi dite, e lo concedo,
 Ma intanto se ne parla, e questo non è bene.

CLEANTE

Voi vorreste, Signora, impedire le chiacchiere?
 Nella vita sarebbe una gran seccatura
 95 Se per le dicerie che ci chiamano in causa
 Dovessimo privarci degli amici più cari:
 E se anche si potesse decidere di farlo,
 Questo li azzittirebbe, credete, tutti quanti?
 Contro la maldicenza non ci sono difese;
 100 Perciò non diamo peso a tutte queste voci,
 Ma cerchiamo di vivere un'esistenza onesta,
 E chi vuol malignare, lo faccia in libertà.

DORINA

Per caso non saranno Dafne e il suo maritino,
 I famosi vicini che parlano di noi?
 105 Quelli la cui condotta più li espone al ridicolo
 Sono e saranno i primi a dir male degli altri;
 Non perdono occasione di intercettare al volo
 Il presunto barlume di qualche infedeltà,
 Di gridare felici al mondo la notizia,
 110 Piegandola agli scopi che si sono prefissi.
 Gli altrui comportamenti, ritoccati a piacere,
 Dovrebbero servire a autorizzare i loro,
 E vi vanno a cercare vaghe rassomiglianze
 Per dare ai loro intrighi un crisma d'innocenza,
 115 O dirigere altrove le frecce acuminate
 Di quel pubblico biasimo di cui sono coperti.

SIGNORA PERNELLA

I vostri bei discorsi non risolvono nulla;
 Tutti sanno che Orante fa una vita esemplare:

Tous ses soins vont au Ciel, et j'ai su par des gens,
120 Qu'elle condamne fort le train qui vient céans.

DORINE

L'exemple est admirable, et cette dame est bonne:
Il est vrai qu'elle vit en austère personne;
Mais l'âge, dans son âme, a mis ce zèle ardent,
Et l'on sait qu'elle est prude, à son corps défendant,
125 Tant qu'elle a pu des cœurs attirer les hommages,
Elle a fort bien joui de tous ses avantages:
Mais voyant de ses yeux tous les brillants baisser,
Au monde, qui la quitte, elle veut renoncer;
Et du voile pompeux d'une haute sagesse,
130 De ses attraits usés, déguiser la faiblesse.
Ce sont là les retours des coquettes du temps.
Il leur est dur de voir désertier les galants.
Dans un tel abandon, leur sombre inquiétude
Ne voit d'autre recours que le métier de prude;
135 Et la sévérité de ces femmes de bien,
Censure toute chose, et ne pardonne à rien;
Hautement, d'un chacun, elles blâment la vie,
Non point par charité, mais par un trait d'envie
Qui ne saurait souffrir qu'une autre ait les plaisirs,
140 Dont le penchant de l'âge a sevré leurs désirs.

MADAME PERNELLE

Voilà les contes bleus qu'il vous faut, pour vous plaire.
Ma bru, l'on est, chez vous, contrainte de se taire;
Car Madame, à jaser, tient le dé tout le jour:
Mais enfin, je prétends discourir à mon tour.
145 Je vous dis que mon fils n'a rien fait de plus sage
Qu'en recueillant chez soi ce dévot personnage;
Que le Ciel au besoin l'a céans envoyé,
Pour redresser à tous votre esprit fourvoyé;
Que pour votre salut vous le devez entendre,
150 Et qu'il ne reprend rien, qui ne soit à reprendre.
Ces visites, ces bals, ces conversations,
Sont, du malin esprit, toutes inventions.

Guarda soltanto al Cielo, e so da fonti certe
 Che disapprova molto gli usi di questa casa.

DORINA

Che ammirevole esempio, proprio una brava donna!
 Sì, conduce la vita di una persona austera;
 Ma questo zelo ardente è frutto dell'età,
 Lo sanno tutti quanti che è casta a malincuore.
 Finché ha potuto attrarre gli spasimi e i sospiri,
 Ha sempre approfittato di tutte le occasioni;
 Ma vedendo sfiorire col tempo i suoi splendori,
 Al mondo, che la lascia, intende rinunciare,
 E col velo pomposo di una grande saggezza,
 Ha occultato il declino delle antiche attrattive.
 Son questi i voltafaccia delle odierne civette.
 Senza più spasimanti non sanno come vivere.
 Sono cupe, si inquietano ritrovandosi sole,
 E il ruolo della casta offre una soluzione.
 Con cipiglio severo queste donne perbene
 censurano ogni azione, non perdonano nulla;
 Additano chiunque al pubblico giudizio,
 E non per carità, ma spinte da un'invidia
 Che non sa tollerare che un'altra abbia i piaceri
 Che a loro sono, ormai, preclusi dall'età.

SIGNORA PERNELLA

Vi fa comodo, certo, credere a queste storie.
 Figlia mia, a casa vostra, si è costretti a tacere,
 Poiché Madamigella tiene banco per ore.
 Però, insomma, pretendo di parlare anche io:
 Vi dico che mio figlio si è dimostrato saggio
 Accogliendo in famiglia quel devoto soggetto,
 Che è stato grazie al Cielo, se è entrato in questa casa,
 Per riportarvi tutti sulla diritta via;
 Che dovete ascoltarlo, se volete salvarvi;
 Che se lui vi riprende, vi riprende a ragione.
 Quei balli, quelle visite, quelle conversazioni,
 Sono tutte invenzioni di origine diabolica.

Là, jamais on n'entend de pieuses paroles,
 Ce sont propos oisifs, chansons, et fariboles;
 155 Bien souvent le prochain en a sa bonne part,
 Et l'on y sait médire, et du tiers, et du quart.
 Enfin les gens sensés ont leurs têtes troublées,
 De la confusion de telles assemblées:
 Mille caquets divers s'y font en moins de rien;
 160 Et comme l'autre jour un docteur dit fort bien,
 C'est véritablement la tour de Babylone,
 Car chacun y babille, et tout du long de l'aune;
 Et pour conter l'histoire où ce point l'engagea...
 Voilà-t-il pas Monsieur qui ricane déjà?
 165 Allez chercher vos fous qui vous donnent à rire;
 Et sans... Adieu, ma bru, je ne veux plus rien dire.
 Sachez que pour céans j'en rabats de moitié,
 Et qu'il fera beau temps, quand j'y mettrai le pied.
 (*Donnant un soufflet à Flipote.*)
 Allons, vous; vous rêvez, et bayez aux corneilles;
 170 Jour de Dieu, je saurai vous frotter les oreilles;
 Marchons, gaupe, marchons.

SCÈNE II
CLÉANTE, DORINE.

CLÉANTE

Je n'y veux point aller,
 De peur qu'elle ne vînt encor me quereller.
 Que cette bonne femme...

DORINE

Ah! certes, c'est dommage,

Qu'elle ne vous ouît tenir un tel langage;
 175 Elle vous dirait bien qu'elle vous trouve bon,
 Et qu'elle n'est point d'âge à lui donner ce nom.

CLÉANTE

Comme elle s'est pour rien contre nous échauffée!
 Et que de son Tartuffe elle paraît coiffée!

Mai che si senta fare un discorso devoto,
 Solo parole oziose, chiacchiere e fanfaluche;
 155 Spesso a farne le spese è proprio il nostro prossimo,
 Vi si calunnia ognuno, senza discernimento.
 Insomma chi ha giudizio resta disorientato
 Dalla gran confusione di questi vostri incontri.
 In men che non si dica nascono maldicenze.
 160 E come ha sentenziato un esimio dottore,
 Da voi sembra davvero la torre di Babele,
 È un covo di linguacce, un continuo blabla.
 E per dirvela tutta proprio in merito a questo...
 Ma guardate il Signore, eccolo che sghignazza!
 165 Fatevi due risate coi matti vostri pari.
 E senza... Addio, figliola; non voglio dire altro.
 La mia stima per voi sta per toccare il fondo.
 Sia chiaro che qui dentro non metterò più piede.
 (*Dando uno schiaffo a Filippetta.*)
 E voi, avanti, andiamo! Sognate a bocca aperta?
 170 Perdinci! Lo vedrete che tirata d'orecchie.
 Forza, sozzona, in marcia!

SCENA II

CLEANTE, DORINA.

CLEANTE

Non mi muovo da qui.

Ho paura che venga di nuovo a rimbeccarmi,
 La vecchietta ha uno spirito...

DORINA

Ah! certo è un gran peccato

Che non possa sentirvi parlare in questo modo:
 175 Direbbe che voi, invece, lo fate dello spirito,
 Che lei non ha l'età per questo appellativo.

CLEANTE

Ma come se l'è presa con noi senza ragione!
 E quanto è infatuata del suo Signor Tartufo!

DORINE

Oh vraiment, tout cela n'est rien au prix du fils;
 180 Et si vous l'aviez vu, vous diriez, c'est bien pis.
 Nos troubles l'avaient mis sur le pied d'homme sage,
 Et pour servir son Prince, il montra du courage:
 Mais il est devenu comme un homme hébété,
 Depuis que de Tartuffe on le voit entêté.
 185 Il l'appelle son frère, et l'aime dans son âme
 Cent fois plus qu'il ne fait mère, fils, fille, et femme.
 C'est de tous ses secrets l'unique confident,
 Et de ses actions le directeur prudent.
 Il le choie, il l'embrasse; et pour une maîtresse,
 190 On ne saurait, je pense, avoir plus de tendresse.
 À table, au plus haut bout, il veut qu'il soit assis,
 Avec joie il l'y voit manger autant que six;
 Les bons morceaux de tout, il fait qu'on les lui cède;
 Et s'il vient à roter, il lui dit, Dieu vous aide.
 (*C'est une servante qui parle.*)
 195 Enfin il en est fou; c'est sont tout, son héros;
 Il l'admire à tous coups, le cite à tout propos;
 Ses moindres actions lui semblent des miracles,
 Et tous les mots qu'il dit, sont pour lui des oracles.
 Lui qui connaît sa dupe, et qui veut en jouir,
 200 Par cent dehors fardés, a l'art de l'éblouir;
 Son cagotisme en tire à toute heure des sommes,
 Et prend droit de gloser sur tous tant que nous sommes.
 Il n'est pas jusqu'au fat, qui lui sert de garçon,
 Qui ne se mêle aussi de nous faire leçon.
 205 Il vient nous sermonner avec des yeux farouches,
 Et jeter nos rubans, notre rouge, et nos mouches.
 Le traître, l'autre jour, nous rompit de ses mains,
 Un mouchoir qu'il trouva dans une *Fleur des Saints*;
 Disant que nous mêlions, par un crime effroyable,
 210 Avec la sainteté, les parures du diable.

DORINA

- Oh! questo non è niente a confronto del figlio,
 180 E se l'aveste visto, direste: è ancora peggio.
 Nei disordini interni⁴ si è comportato bene,
 E per servire il Re ha mostrato coraggio.
 Ma sembra diventato un ebete completo,
 Da quando per Tartufo si è preso una sbandata;
 185 Lo chiama suo fratello, lo ama, anzi lo adora,
 Più di quanto non faccia con madre, moglie e figli.
 Unico confidente di tutti i suoi segreti,
 È il direttore⁵ accorto dei suoi comportamenti.
 Lo coccola, lo bacia: per un'amante, credo,
 190 Non si potrebbe avere maggiore tenerezza.
 Vuole che sia seduto sempre al posto d'onore,
 Si rallegra se vede che si abbuffa per quattro;
 Ogni ghiotto boccone deve essergli ceduto,
 E se rutta gli dice "Che Dio vi benedica".
 (*È una serva a parlare.*)
- 195 Insomma ne va pazzo; è il suo eroe, il suo tutto;
 Lo ammira ad ogni passo, lo cita come esempio;
 Qualunque cosa faccia, è un prodigio, un miracolo,
 E sono come oracoli tutte le sue parole.
 Quel furbo di tre cotte, che conosce il suo pollo,
 200 Coi suoi modi affettati sa l'arte d'ingannarlo;
 Grazie al suo bigottismo si riempie le tasche,
 E si crede in diritto di bacchettare tutti.
 Persino quell'idiota che gli funge da servo
 Mette il naso dovunque, e ci fa la lezione;
 205 Con occhi inferociti arriva per la predica,
 Butta i nastri, i rossetti, ci scova i finti nei.
 L'altro giorno il bastardo di sua mano ha strappato
 Un fazzoletto scorto in mezzo a un *Fior dei Santi*:⁶
 Mischiavamo, a suo dire, peccato imperdonabile,
 210 Coi libri religiosi gli ornamenti del diavolo.

SCÈNE III

ELMIRE, MARIANE, DAMIS, CLÉANTE, DORINE.

ELMIRE

Vous êtes bien heureux, de n'être point venu
Au discours qu'à la porte elle nous a tenu.
Mais j'ai vu mon mari; comme il ne m'a point vue,
Je veux aller là-haut attendre sa venue.

CLÉANTE

215 Moi, je l'attends ici pour moins d'amusement,
Et je vais lui donner le bonjour seulement.

DAMIS

De l'hymen de ma sœur, touchez-lui quelque chose.
J'ai soupçon que Tartuffe à son effet s'oppose;
Qu'il oblige mon père à des détours si grands,
220 Et vous n'ignorez pas quel intérêt j'y prends.
Si même ardeur enflamme, et ma sœur, et Valère,
La sœur de cet ami, vous le savez, m'est chère:
Et s'il fallait...

DORINE

Il entre.

SCÈNE IV

ORGON, CLÉANTE, DORINE.

ORGON

Ah, mon frère, bonjour.

CLÉANTE

Je sortais, et j'ai joie à vous voir de retour:
225 La campagne, à présent, n'est pas beaucoup fleurie.

ORGON

Dorine, mon beau-frère, attendez, je vous prie.
Vous voulez bien souffrir, pour m'ôter de souci,
Que je m'informe un peu des nouvelles d'ici.
Tout s'est-il, ces deux jours, passé de bonne sorte?
230 Qu'est-ce qu'on fait céans? Comme est-ce qu'on s'y porte?

SCENA III

ELMIRA, MARIANA, DAMIDE, CLEANTE, DORINA.

ELMIRA

Una bella fortuna non avere assistito
Ai discorsi che ha fatto mentre era sulla porta.
Ma ho visto mio marito! e poich  non mi ha vista,
Voglio andare di sopra e aspettare che arrivi.

CLEANTE

215 No, io l'aspetto qui per non perdere tempo,
Lo saluto soltanto, non devo dirgli altro.

DAMIDE

Le nozze di Mariana meritano un accenno.
Sospetto che Tartufo le voglia ostacolare,
Che costringa mio padre a qualche diversione;
220 E voi non ignorate quanto mi stiano a cuore.
Se sono innamorati, mia sorella e Valerio,
La sorella di lui, lo sapete, mi   cara;
Se si dovesse...

DORINA

Arriva.

SCENA IV

ORGONE, CLEANTE, DORINA.

ORGONE

Ah, buongiorno, fratello.

CLEANTE

Uscivo, e mi rallegro vedervi di ritorno.
225 La campagna al momento non   molto fiorita.

ORGONE

Dorina... Perdonate, cognato mio, un momento.
Lasciate che m'informi, per mettermi tranquillo,
Di quali novit  ci sono a casa mia.
  andato tutto bene negli ultimi due giorni?
230 Cos'hanno fatto i miei? Stanno bene, in salute?

DORINE

Madame eut, avant-hier, la fièvre jusqu'au soir,
Avec un mal de tête étrange à concevoir.

ORGON

Et Tartuffe?

DORINE

Tartuffe? Il se porte à merveille,
Gros, et gras, le teint frais, et la bouche vermeille.

ORGON

235 Le pauvre homme!

DORINE

Le soir elle eut un grand dégoût,
Et ne put au souper toucher à rien du tout,
Tant sa douleur de tête était encor cruelle.

ORGON

Et Tartuffe?

DORINE

Il soupa, lui tout seul, devant elle,
Et fort dévotement il mangea deux perdrix,
240 Avec une moitié de gigot en hachis.

ORGON

Le pauvre homme!

DORINE

La nuit se passa tout entière,
Sans qu'elle pût fermer un moment la paupière;
Des chaleurs l'empêchaient de pouvoir sommeiller,
Et jusqu'au jour, près d'elle, il nous fallut veiller.

ORGON

245 Et Tartuffe?

DORINE

Pressé d'un sommeil agréable,
Il passa dans sa chambre, au sortir de la table;
Et dans son lit bien chaud, il se mit tout soudain,
Où sans trouble il dormit jusques au lendemain.

DORINA

L'altro ieri è venuta la febbre alla Signora,
E aveva un mal di testa da non immaginarsi.

ORGONE

E Tartufo?

DORINA

Tartufo? Non potrebbe star meglio.
Grosso e grasso, disteso, ben colorito, è un fiore.

ORGONE

235 Pover'uomo!

DORINA

La sera, ha avuto un gran nausea,
E durante la cena non ha toccato cibo,
Tanto il suo mal di testa la faceva soffrire!

ORGONE

E Tartufo?

DORINA

Ha cenato, lui solo, lei a guardare.
Con somma devozione s'è preso due pernici
240 E un cosciotto d'agnello cucinato in salmì.

ORGONE

Pover'uomo!

DORINA

E che notte, poveretta, ha passato,
Completamente in bianco, senza chiudere occhio;
Vampate di calore le hanno tolto il riposo,
E fino a pieno giorno si è dovuto vegliarla.

ORGONE

245 E Tartufo?

DORINA

Di certo, lui non ha perso il sonno.
Con lo stomaco pieno si è ritirato in camera,
Si è infilato nel letto tra le coperte al caldo,
Dove ha dormito placido fino al mattino dopo.

ORGON

Le pauvre homme!

DORINE

À la fin, par nos raisons gagnée,

250 Elle se résolut à souffrir la saignée,
Et le soulagement suivit tout aussitôt.

ORGON

Et Tartuffe?

DORINE

Il reprit courage comme il faut;

Et contre tous les maux fortifiant son âme,
Pour réparer le sang qu'avait perdu Madame,
255 But à son déjeuner, quatre grands coups de vin.

ORGON

Le pauvre homme!

DORINE

Tous deux se portent bien enfin;

Et je vais à Madame annoncer par avance,
La part que vous prenez à sa convalescence.

SCÈNE V

ORGON, CLÉANTE.

CLÉANTE

À votre nez, mon frère, elle se rit de vous;

260 Et sans avoir dessein de vous mettre en courroux,
Je vous dirai tout franc, que c'est avec justice.

A-t-on jamais parlé d'un semblable caprice?

Et se peut-il qu'un homme ait un charme aujourd'hui

À vous faire oublier toutes choses pour lui?

265 Qu'après avoir chez vous réparé sa misère,
Vous en veniez au point...

ORGON

Halte-là, mon beau-frère,

Vous ne connaissez pas celui dont vous parlez.

ORGONE
Pover'uomo!

DORINA

250 Alla fine, lasciandosi convincere,
La Signora ha deciso di farsi salassare,
E il trattamento subito si è mostrato efficace.

ORGONE
E Tartufo?

DORINA

255 Ha ripreso il dovuto coraggio,
E facendosi forza di fronte a tutti i mali,
Per compensare il sangue perso dalla Signora,
A pranzo ha tracannato sei bicchieri di vino.

ORGONE
Pover'uomo!

DORINA

 Ora entrambi si sono ben ripresi.
Vado dalla Signora, mi preme di annunciarle
Quanto prendete a cuore la sua convalescenza.

SCENA V

ORGONE, CLEANTE.

CLEANTE

260 Non capite, mio caro? Vi sta prendendo in giro.
Non ho certo intenzione di farvi andare in collera,
Ma devo confessarvi che ha tutte le ragioni.
Non si è mai visto al mondo un simile capriccio.
Come può avervi un uomo a tal punto stregato
Da farvi trascurare ogni cosa per lui?
265 Lo avete accolto in casa, sottratto alla miseria,
E ora arrivate fino...

ORGONE

 Cognato mio, fermatevi:
Voi non lo conoscete l'uomo di cui parlate.

CLÉANTE

Je ne le connais pas, puisque vous le voulez:
Mais enfin, pour savoir quel homme ce peut être...

ORGON

270 Mon frère, vous seriez charmé de le connaître,
Et vos ravissements ne prendraient point de fin.
C'est un homme... qui... ha... un homme... un homme enfin.
Qui suit bien ses leçons, goûte une paix profonde,
Et comme du fumier, regarde tout le monde.
275 Oui, je deviens tout autre avec son entretien,
Il m'enseigne à n'avoir affection pour rien;
De toutes amitiés il détache mon âme;
Et je verrais mourir frère, enfants, mère, et femme,
Que je m'en soucierais autant que de cela.

CLÉANTE

280 Les sentiments humains, mon frère, que voilà!

ORGON

Ha, si vous aviez vu comme j'en fis rencontre,
Vous auriez pris pour lui l'amitié que je montre.
Chaque jour à l'église il venait d'un air doux,
Tout vis-à-vis de moi, se mettre à deux genoux.
285 Il attirait les yeux de l'assemblée entière,
Par l'ardeur dont au Ciel il poussait sa prière:
Il faisait des soupirs, de grands élancements,
Et baisait humblement la terre à tous moments;
Et lorsque je sortais, il me devançait vite,
290 Pour m'aller à la porte offrir de l'eau bénite.
Instruit par son garçon, qui dans tout l'imitait,
Et de son indigence, et de ce qu'il était,
Je lui faisais des dons; mais avec modestie,
Il me voulait toujours en rendre une partie.
295 C'est trop, me disait-il, c'est trop de la moitié,
Je ne mérite pas de vous faire pitié:
Et quand je refusais de le vouloir reprendre,
Aux pauvres, à mes yeux, il allait le répandre.
Enfin le Ciel, chez moi, me le fit retirer,

CLEANTE

Certo, non lo conosco, se volete così.

Ma insomma, per sapere che razza d'uomo sia...

ORGONE

270 Ah, se lo conosceste, ne sareste estasiato,
Ed il vostro entusiasmo non avrebbe mai fine.
È un uomo... che... vi dico, un uomo... insomma un uomo.
Chi ne segue i precetti trova la vera pace,
E guarda a tutto il resto come fosse letame.
275 Sì, mi sento diverso quando parlo con lui;
Mi insegna a non avere affezione per nulla,
Distacca la mia anima da tutte le amicizie.
Se vedessi morire moglie, figli e parenti,
Resterei indifferente, non me ne importerebbe.⁷

CLEANTE

280 Che sentimenti umani, complimenti, mio caro!

ORGONE

Ah! se aveste assistito al nostro primo incontro,
Gli avreste dimostrato la mia stessa amicizia.
Veniva tutti i giorni, con aria mite, in chiesa
A mettersi in ginocchio proprio di fronte a me.
285 Attirava lo sguardo di tutta l'assemblea
Pregando ardentemente, con gli occhi volti al Cielo;
Si effondeva in sospiri, in mistici trasporti,
E baciava umilmente la terra ogni momento;
Quando poi me ne andavo, si affrettava a precedermi
290 Per tendermi alla porta dell'acqua benedetta.
Informato dal servo, che in tutto l'imitava,
Della sua povertà, e di chi si trattasse,
Gli offrivo del denaro, ma con grande modestia,
Lui pretendeva sempre di renderne una parte,
295 È troppo, mi diceva, mi basta la metà;
Non merito, Signore, la vostra compassione;
E quando rifiutavo di riprenderlo indietro,
Lo dava in elemosina proprio sotto i miei occhi.
Il Cielo mi ha ispirato, l'ho accolto in casa mia,

300 Et depuis ce temps-là, tout semble y prospérer.
 Je vois qu'il reprend tout, et qu'à ma femme même,
 Il prend pour mon honneur un intérêt extrême;
 Il m'avertit des gens qui lui font les yeux doux,
 Et plus que moi, six fois, il s'en montre jaloux.
 305 Mais vous ne croiriez point jusqu'où monte son zèle;
 Il s'impute à péché la moindre bagatelle,
 Un rien presque suffit pour le scandaliser,
 Jusque-là qu'il se vint l'autre jour accuser
 D'avoir pris une puce en faisant sa prière,
 310 Et de l'avoir tuée avec trop de colère.

CLÉANTE

Parbleu, vous êtes fou, mon frère, que je crois.
 Avec de tels discours vous moquez-vous de moi?
 Et que prétendez-vous que tout ce badinage...

ORGON

Mon frère, ce discours sent le libertinage.
 315 Vous en êtes un peu dans votre âme entiché;
 Et comme je vous l'ai plus de dix fois prêché,
 Vous vous attirerez quelque méchante affaire.

CLÉANTE

Voilà de vos pareils le discours ordinaire.
 Ils veulent que chacun soit aveugle comme eux.
 320 C'est être libertin, que d'avoir de bons yeux;
 Et qui n'adore pas de vaines simagrées,
 N'a ni respect, ni foi, pour les choses sacrées.
 Allez, tous vos discours ne me font point de peur;
 Je sais comme je parle, et le Ciel voit mon cœur.
 325 De tous vos façonniers on n'est point les esclaves,
 Il est de faux dévots, ainsi que de faux braves:
 Et comme on ne voit pas qu'où l'honneur les conduit,
 Les vrais braves soient ceux qui font beaucoup de bruit;
 Les bons et vrais dévots qu'on doit suivre à la trace,
 330 Ne sont pas ceux aussi qui font tant de grimace.
 Hé quoi! vous ne ferez nulle distinction
 Entre l'hypocrisie, et la dévotion?

300 E da allora, credetemi, sembra che tutto prosperi.
 Vigila, pensa a tutto, e a guardia del mio onore,
 Mostra grande interesse persino per mia moglie;
 Mi avverte se qualcuno le ha fatto gli occhi dolci,
 E ancora più di me si dimostra geloso.
 305 Ma è difficile credere dove arriva il suo zelo:
 La minima sciocchezza se l'imputa a peccato,
 E per scandalizzarlo è sufficiente un nulla,
 Tanto che l'altro giorno ha potuto accusarsi
 Di aver preso una pulce mentre stava pregando,
 310 E di averla schiacciata con collera eccessiva.

CLEANTE

Perbacco! Vaneggiate, questa è pura follia.
 O forse vi diverte farvi beffe di me?
 Pretendereste forse che queste baggianate...

ORGONE

Ahi! ah! questo discorso sa di libertinaggio:
 315 Attenzione, mio caro, che non vi guasti l'anima;
 Come vi ho ripetuto centinaia di volte,
 Finirete per mettervi in qualche brutto guaio.

CLEANTE

È il solito discorso che fanno i vostri pari:
 Vogliono che ciascuno sia cieco come loro,
 320 E chi ha la vista buona passa per libertino:
 Il non farsi incantare da moine affettate
 Suona come disprezzo verso le cose sacre.
 Tutti i vostri discorsi non mi fanno paura:
 Io so quello che dico, e al Cielo non si mente.
 325 Non siamo tutti schiavi dei vostri baciapile,
 Ci son falsi devoti come anche falsi eroi;
 I veri eroi non guardano che a seguire l'onore,
 Per esserlo non basta gridarlo ai quattro venti,
 Così i devoti autentici, che dobbiamo imitare,
 330 Non sono affatto quelli che fanno tante smorfie.
 Ma come? Non vedete nessuna differenza
 Tra quel ch'è ipocrisia e quel ch'è devozione?

Vous les voulez traiter d'un semblable langage,
 Et rendre même honneur au masque qu'au visage?
 335 Égaler l'artifice, à la sincérité;
 Confondre l'apparence, avec la vérité;
 Estimer le fantôme, autant que la personne;
 Et la fausse monnaie, à l'égal de la bonne?
 Les hommes, la plupart, sont étrangement faits!
 340 Dans la juste nature on ne les voit jamais.
 La raison a pour eux des bornes trop petites.
 En chaque caractère ils passent ses limites,
 Et la plus noble chose, ils la gâtent souvent,
 Pour la vouloir outrer, et pousser trop avant.
 345 Que cela vous soit dit en passant, mon beau-frère.

ORGON

Oui, vous êtes, sans doute, un docteur qu'on révère;
 Tout le savoir du monde est chez vous retiré,
 Vous êtes le seul sage, et le seul éclairé,
 Un oracle, un Caton, dans le siècle où nous sommes,
 350 Et près de vous ce sont des sots, que tous les hommes.

CLÉANTE

Je ne suis point, mon frère, un docteur révérend,
 Et le savoir, chez moi, n'est pas tout retiré.
 Mais en un mot je sais, pour toute ma science,
 Du faux, avec le vrai, faire la différence:
 355 Et comme je ne vois nul genre de héros
 Qui soient plus à priser que les parfaits dévots;
 Aucune chose au monde, et plus noble, et plus belle,
 Que la sainte ferveur d'un véritable zèle;
 Aussi ne vois-je rien qui soit plus odieux,
 360 Que le dehors plâtré d'un zèle spécieux;
 Que ces francs charlatans, que ces dévots de place,
 De qui la sacrilège et trompeuse grimace
 Abuse impunément, et se joue à leur gré,
 De ce qu'ont les mortels de plus saint, et sacré.
 365 Ces gens, qui par une âme à l'intérêt soumise,
 Font de dévotion métier et marchandise,

Le volete trattare alla stessa maniera,
 Rendere pari onore alla maschera e al volto?
 335 Scambiare l'artificio con la sincerità,
 Assumere per vero quel che è solo apparenza,
 Giudicare il fantasma uguale alla persona,
 Come se fosse buona la moneta che è falsa?
 Gli uomini, quasi tutti, sono davvero strani!
 340 Non sanno conformarsi alla giusta natura.
 La ragione ha per loro limiti troppo stretti.
 In ogni circostanza vogliono superarli,
 Riescono a guastare la più nobile cosa
 Per volerla forzare e spingerla all'eccesso.
 345 Che questo vi sia detto, mio caro, di sfuggita.

ORGONE

Voi siete senza dubbio un dottore illustrissimo;
 Tutto l'umano scibile è custodito in voi;
 Siete l'unico saggio, l'unico illuminato,
 Un Catone, un oracolo in questo nostro secolo;
 350 Tutti gli altri al confronto sono ignoranti e sciocchi.

CLEANTE

Non è vero che sono un dottore illustrissimo,
 Né custodisco io tutto l'umano scibile.
 Ma, detto brevemente, conosco quanto basta
 Per riuscire a distinguere ciò che è vero dal falso.
 355 Vi assicuro, ai miei occhi non esistono eroi
 Più degni di rispetto dei perfetti devoti;
 Nessuna cosa al mondo è più nobile e bella
 Del divino fervore di un'autentica fede;
 Così non vedo nulla che mi sembri più odioso
 360 Della fede ingannevole dei sepolcri imbiancati:
 Quei veri ciarlatani, quei devoti di piazza,
 Con minuetti e smorfie menzognere e sacrileghe,
 Impunemente abusano e si prendono gioco
 Di quanto hanno i mortali di più santo e più sacro.
 365 È gente sottomessa solo al proprio interesse,
 Che della devozione fa un mestiere e un commercio,

Et veulent acheter crédit, et dignités,
 À prix de faux clins d'yeux, et d'élans affectés.
 Ces gens, dis-je, qu'on voit d'une ardeur non commune,
 370 Par le chemin du Ciel courir à leur fortune;
 Qui brûlants, et priants, demandent chaque jour,
 Et prêchent la retraite au milieu de la cour:
 Qui savent ajuster leur zèle avec leurs vices,
 Sont prompts, vindicatifs, sans foi, pleins d'artifices,
 375 Et pour perdre quelqu'un, couvrent insolemment,
 De l'intérêt du Ciel, leur fier ressentiment;
 D'autant plus dangereux dans leur âpre colère,
 Qu'ils prennent contre nous des armes qu'on révère,
 Et que leur passion dont on leur sait bon gré,
 380 Veut nous assassiner avec un fer sacré.
 De ce faux caractère, on en voit trop paraître;
 Mais les dévots de cœur sont aisés à connaître.
 Notre siècle, mon frère, en expose à nos yeux,
 Qui peuvent nous servir d'exemples glorieux.
 385 Regardez Ariston, regardez Périandre,
 Oronte, Alcidas, Polydore, Clitandre:
 Ce titre par aucun ne leur est débattu,
 Ce ne sont point du tout fanfarons de vertu,
 On ne voit point en eux ce faste insupportable,
 390 Et leur dévotion est humaine, est traitable.
 Ils ne censurent point toutes nos actions,
 Ils trouvent trop d'orgueil dans ces corrections,
 Et laissant la fierté des paroles aux autres,
 C'est par leurs actions, qu'ils reprennent les nôtres.
 395 L'apparence du mal a chez eux peu d'appui,
 Et leur âme est portée à juger bien d'autrui;
 Point de cabale en eux; point d'intrigues à suivre;
 On les voit pour tous soins, se mêler de bien vivre.
 Jamais contre un pécheur ils n'ont d'acharnement.
 400 Ils attachent leur haine au péché seulement,
 Et ne veulent point prendre, avec un zèle extrême,
 Les intérêts du Ciel, plus qu'il ne veut lui-même.
 Voilà mes gens, voilà comme il en faut user,

E aspira a guadagnarsi credito e privilegi
 Con rapimenti estatici e slanci simulati.
 Vi dico, è gente che, con fervore mai visto,
 370 Lungo le vie del Cielo cerca solo il profitto;
 Che s'inginocchia e prega, ma poi chiede favori,
 Che consiglia il ritiro, stando in mezzo alla corte:
 E riesce a conciliare lo zelo con i vizi;
 È collerica, infida, vendicativa, astuta,
 375 Se vuole rovinarti senza pudore invoca
 Gli interessi del Cielo per coprire la rabbia;
 L'insidia è anche maggiore perché questi iracondi
 Contro di noi brandiscono armi che veneriamo,
 E la loro passione, degna di ogni rispetto,
 380 Finisce per ucciderci con un pugnale sacro.
 Di gente così falsa ne vediamo anche troppa,
 Ma chi è devoto dentro, si riconosce subito.
 Fratello, il nostro secolo ce ne mostra più d'uno,
 E dovremmo seguirli come un fulgido esempio.
 385 Pensate ad Aristone, pensate a Periandro,
 A Oronte, Alcidamandro, Clitandro, Polidoro:
 Nessuno mette in dubbio che meritino il titolo,
 Sono virtuosi autentici, non dei millantatori,
 Sarebbero incapaci di vane ostentazioni;
 390 La loro devozione è umana, è comprensiva;
 Non stanno a censurare tutto ciò che facciamo;
 Nella condanna scorgono un peccato di orgoglio;
 Le parole severe le fanno usare agli altri,
 Per loro quel che conta è dare il buon esempio.
 395 L'apparenza del male non li colpisce troppo,
 Inclini come sono a credere nel prossimo.
 Cabale, intrighi, imbrogli, non sanno cosa siano;
 Badano innanzi tutto a comportarsi bene.
 Non amano attaccare viziosi e peccatori.
 400 Si limitano a odiare solamente il peccato,
 E non vogliono fare, per troppa devozione,
 Gli interessi del Cielo più di quanto esso voglia.
 Ecco la gente giusta, ecco come si agisce,

Voilà l'exemple enfin qu'il se faut proposer.

405 Votre homme, à dire vrai, n'est pas de ce modèle,
C'est de fort bonne foi que vous vantez son zèle,
Mais par un faux éclat je vous crois ébloui.

ORGON

Monsieur mon cher beau-frère, avez-vous tout dit?

CLÉANTE

Oui.

ORGON

Je suis votre valet.

(Il veut s'en aller.)

CLÉANTE

410 De grâce, un mot, mon frère,
Laissons là ce discours. Vous savez que Valère,
Pour être votre gendre, a parole de vous.

ORGON

Oui.

CLÉANTE

Vous aviez pris jour pour un lien si doux.

ORGON

Il est vrai.

CLÉANTE

Pourquoi donc en différer la fête?

ORGON

Je ne sais.

CLÉANTE

Auriez-vous autre pensée en tête?

ORGON

415 Peut-être.

CLÉANTE

Vous voulez manquer à votre foi?

ORGON

Je ne dis pas cela.

Ecco insomma il modello che dobbiamo proporci.
405 Il vostro uomo, invece, non segue questo esempio,
Voi vantate il suo zelo in piena buona fede,
Ma vi vedo abbagliato da un falso luccichio.

ORGONE

Caro Signor fratello, avete chiuso?

CLEANTE

Sì.

ORGONE

Servo vostro.

(Vuole andarsene.)

CLEANTE

Vi prego, ancora una parola.
410 Lasciamo stare il resto. Sapete che a Valerio
Avevate promesso la mano di Mariana?

ORGONE

Sì.

CLEANTE

Era fissato il giorno per la felice unione.

ORGONE

Non lo nego.

CLEANTE

Perché rimandare la festa?

ORGONE

Non so.

CLEANTE

State pensando a un diverso progetto?

ORGONE

415 Forse.

CLEANTE

Verreste meno alla parola data?

ORGONE

Non voglio dire questo.

CLÉANTE

Nul obstacle, je crois,
Ne vous peut empêcher d'accomplir vos promesses.

ORGON

Selon.

CLÉANTE

Pour dire un mot, faut-il tant de finesses?
Valère, sur ce point, me fait vous visiter.

ORGON

420 Le Ciel en soit loué.

CLÉANTE

Mais que lui reporter?

ORGON

Tout ce qu'il vous plaira.

CLÉANTE

Mais il est nécessaire
De savoir vos desseins. Quels sont-ils donc?

ORGON

De faire

Ce que le Ciel voudra.

CLÉANTE

Mais parlons tout de bon.
Valère a votre foi. La tiendrez-vous, ou non?

ORGON

425 Adieu.

CLÉANTE

Pour son amour, je crains une disgrâce,
Et je dois l'avertir de tout ce qui se passe.

CLEANTE

Non c'è nessun ostacolo
Che potrebbe impedire di mantenervi fede.

ORGONE

Dipende.

CLEANTE

Siate chiaro, perché girarci intorno?
Valerio mi ha mandato a chiedervi notizie.

ORGONE

420 Il Cielo sia lodato!

CLEANTE

Ma cosa devo dirgli?

ORGONE

Quello che preferite.

CLEANTE

Ma ormai è indispensabile
Sapere i vostri piani. Quali sono?

ORGONE

Di fare

La volontà del Cielo.

CLEANTE

Ma parliamo sul serio.
C'è la vostra parola: la manterrete o no?

ORGONE

425 Addio.

CLEANTE

Valerio rischia, temo complicazioni.
Devo avvertirlo subito di quello che succede.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

ORGON, MARIANE.

ORGON

Mariane.

MARIANE

Mon père.

ORGON

Approchez. J'ai de quoi

Vous parler en secret.

MARIANE

Que cherchez-vous?

ORGON. *Il regarde dans un petit cabinet.*

Je vois

Si quelqu'un n'est point là, qui pourrait nous entendre:

430 Car ce petit endroit est propre pour surprendre.

Or sus, nous voilà bien. J'ai, Mariane, en vous,

Reconnu, de tout temps, un esprit assez doux;

Et de tout temps aussi vous m'avez été chère.

MARIANE

Je suis fort redevable à cet amour de père.

ORGON

435 C'est fort bien dit, ma fille; et pour le mériter,

Vous devez n'avoir soin que de me contenter.

MARIANE

C'est où je mets aussi ma gloire la plus haute.

ORGON

Fort bien. Que dites-vous de Tartuffe notre hôte?

MARIANE

Qui, moi?

ORGON

Vous. Voyez bien comme vous répondrez.

ATTO II

SCENA PRIMA

ORGONE, MARIANA.

ORGONE

Mariana.

MARIANA

Padre mio.

ORGONE

Più vicina, ho da dirvi

Qualche cosa in segreto.

MARIANA

Cosa cercate?

ORGONE. *Guarda in uno sgabuzzino.*

Guardo

Che non ci sia nessuno nascosto ad ascoltarci.

430 È proprio il posto adatto per chi vuole origliare.
Coraggio, eccoci qua. In voi, cara Mariana,
Ho trovato da sempre un'indole gentile,
E per questo da sempre mi siete stata cara.

MARIANA

Vi sono molto grata del vostro grande affetto.

ORGONE

435 Ben detto, figlia mia; e per ben meritarlo,
Non dovete far altro che accontentarmi sempre.

MARIANA

È questa, lo sapete, la mia prima ambizione.

ORGONE

Benissimo. Che dite di Tartufo, il nostro ospite?

MARIANA

Chi, io?

ORGONE

Sì, certo, voi. Attenta alla risposta!

MARIANE

440 Hélas! j'en dirai, moi, tout ce que vous voudrez.

ORGON

C'est parler sagement. Dites-moi donc, ma fille,
Qu'en toute sa personne un haut mérite brille,
Qu'il touche votre cœur, et qu'il vous serait doux
De le voir, par mon choix, devenir votre époux.

445 Eh?

(Mariane se recule avec surprise.)

MARIANE

Eh?

ORGON

Qu'est-ce?

MARIANE

Plaît-il?

ORGON

Quoi?

MARIANE

Me suis-je méprise?

ORGON

Comment?

MARIANE

Qui voulez-vous, mon père, que je dise,
Qui me touche le cœur, et qu'il me serait doux
De voir, par votre choix, devenir mon époux?

ORGON

Tartuffe.

MARIANE

450 Il n'en est rien, mon père, je vous jure:
Pourquoi me faire dire une telle imposture?

ORGON

Mais je veux que cela soit une vérité;
Et c'est assez pour vous, que je l'aie arrêté.

MARIANA
440 Vediamo... ne dirò tutto quel che volete.

ORGONE
Ecco, così si parla. Figlia mia, allora dite
Che rifulge di merito tutta la sua persona,
Che vi ha toccato il cuore, che sareste felice
Se per voi lo scegliessi come futuro sposo.
445 Eh?
(Mariana indietreggia sorpresa.)

MARIANA
Eh?

ORGONE
Che cosa?

MARIANA
Prego?

ORGONE
Cosa?

MARIANA
Ho capito male?

ORGONE
Come?

MARIANA
Mio caro padre, chi volete che dica
Che mi ha toccato il cuore, e che sarei felice
Se per me lo sceglieste come futuro sposo?

ORGONE
Tartufo.

MARIANA
Non è vero, non è così, vi giuro.
450 Perché mi fate dire una tale menzogna?

ORGONE
Ma io voglio, anzi esigo, che sia una verità.
Che io l'abbia stabilito, a voi deve bastare.

MARIANE

Quoi! vous voulez, mon père...

ORGON

Oui, je prétends, ma fille,

Unir, par votre hymen, Tartuffe à ma famille.

455 Il sera votre époux, j'ai résolu cela;

Et comme sur vos vœux je...

SCÈNE II

DORINE, ORGON, MARIANE.

ORGON

Que faites-vous là?

La curiosité qui vous presse, est bien forte,

Mamie, à nous venir écouter de la sorte.

DORINE

Vraiment, je ne sais pas si c'est un bruit qui part

460 De quelque conjecture, ou d'un coup de hasard;

Mais de ce mariage on m'a dit la nouvelle,

Et j'ai traité cela de pure bagatelle.

ORGON

Quoi donc, la chose est-elle incroyable?

DORINE

À tel point,

Que vous-même, Monsieur, je ne vous en crois point.

ORGON

465 Je sais bien le moyen de vous le faire croire.

DORINE

Oui, oui, vous nous contez une plaisante histoire.

ORGON

Je conte justement ce qu'on verra dans peu.

DORINE

Chansons.

ORGON

Ce que je dis, ma fille, n'est point jeu.

MARIANA

Come, padre, volete...?

ORGONE

Figlia mia, io pretendo
Che Tartufo, sposandovi, si leghi alla famiglia.
455 Sarà vostro marito, ho deciso così;
Sui vostri desideri...

SCENA II

DORINA, ORGONE, MARIANA.

ORGONE

Voi che ci fate qua?
Quanto siete curiosa! Non si fa, non è bello,
Carina mia, ascoltare le altrui conversazioni.

DORINA

Veramente, non so se è una voce che parte
460 Da qualche congettura, o così per un caso;
Ma qualcuno mi ha detto di questo matrimonio,
E non ci ho dato peso, mi è sembrata una frottola.

ORGONE

Perché ve ne stupite? È incredibile?

DORINA

Al punto
Che se lo confermaste, io non vi crederei.

ORGONE

465 Ci crederete eccome, lo so io come fare.

DORINA

Sì, è una storia per ridere, è per farci uno scherzo.

ORGONE

Tra poco lo vedrete, di che storia si tratta.

DORINA

Sciocchezze!

ORGONE

Non è un gioco, sto parlando sul serio.

DORINE

Allez, ne croyez point à Monsieur votre père,
470 Il raille.

ORGON

Je vous dis...

DORINE

Non, vous avez beau faire,
On ne vous croira point.

ORGON

À la fin, mon courroux...

DORINE

Hé bien on vous croit donc, et c'est tant pis pour vous.
Quoi! se peut-il, Monsieur, qu'avec l'air d'homme sage,
Et cette large barbe au milieu du visage,
475 Vous soyez assez fou pour vouloir...

ORGON

Écoutez.

Vous avez pris céans certaines privautés
Qui ne me plaisent point; je vous le dis, mamie.

DORINE

Parlons sans nous fâcher, Monsieur, je vous supplie.
Vous moquez-vous des gens, d'avoir fait ce complot?
480 Votre fille n'est point l'affaire d'un bigot.
Il a d'autres emplois auxquels il faut qu'il pense;
Et puis, que vous apporte une telle alliance?
À quel sujet aller, avec tout votre bien,
Choisir un gendre gueux...

ORGON

Taisez-vous. S'il n'a rien,
485 Sachez que c'est par là, qu'il faut qu'on le révère.
Sa misère est sans doute une honnête misère.
Au-dessus des grandeurs elle doit l'élever,
Puisque enfin de son bien il s'est laissé priver
Par son trop peu de soin des choses temporelles,
490 Et sa puissante attache aux choses éternelles.

DORINA

Andiamo, non credete al vostro Signor padre:

470 Si diverte.

ORGONE

Vi dico...

DORINA

Dite quel che volete,

Non vi crede nessuno.

ORGONE

Se alla fine mi arrabbio...

DORINA

D'accordo! vi crediamo, tanto peggio per voi.

Possibile, Signore, che con quell'aria saggia,

Con tutta quella barba che vi ricopre il viso,

475 Voi siate così pazzo da voler...?

ORGONE

Ascoltate:

Qui in casa vi prendete alcune libertà

Che proprio non mi piacciono; carina mia, vi avverto.

DORINA

Su, parliamo con calma, vi supplico, Signore.

Cosa state tramando? Sembra una presa in giro.

480 Guardate vostra figlia, non è adatta a un bigotto,

Che deve preoccuparsi di ben altre questioni.

E poi, che vi aspettate da questo matrimonio?

Con tutti i vostri averi, perché vi andate a scegliere

Un genere straccione?

ORGONE

Zitta. Se non ha niente,

485 Proprio per questo merita anche maggior rispetto.

La sua miseria, è indubbio, è un'onesta miseria,

Che lo innalza al disopra di tutte le grandezze.

Infatti si è lasciato spogliare dei suoi averi

Per il poco interesse ai beni della terra,

490 E il troppo attaccamento alle cose celesti.

Mais mon secours pourra lui donner les moyens
De sortir d'embarras, et rentrer dans ses biens.
Ce sont fiefs qu'à bon titre au pays on renomme;
Et tel que l'on le voit, il est bien gentilhomme.

DORINE

495 Oui, c'est lui qui le dit; et cette vanité,
Monsieur, ne sied pas bien avec la piété.
Qui d'une sainte vie embrasse l'innocence,
Ne doit point tant prôner son nom, et sa naissance;
Et l'humble procédé de la dévotion,
500 Souffre mal les éclats de cette ambition.
À quoi bon cet orgueil... Mais ce discours vous blesse,
Parlons de sa personne, et laissons sa noblesse.
Ferez-vous possesseur, sans quelque peu d'ennui,
D'une fille comme elle, un homme comme lui?
505 Et ne devez-vous pas songer aux bienséances,
Et de cette union prévoir les conséquences?
Sachez que d'une fille on risque la vertu,
Lorsque dans son hymen son goût est combattu;
Que le dessein d'y vivre en honnête personne,
510 Dépend des qualités du mari qu'on lui donne;
Et que ceux dont partout on montre au doigt le front,
Font leurs femmes souvent, ce qu'on voit qu'elles sont.
Il est bien difficile enfin d'être fidèle
À de certains maris faits d'un certain modèle;
515 Et qui donne à sa fille un homme qu'elle hait,
Est responsable au Ciel des fautes qu'elle fait.
Songez à quels périls votre dessein vous livre.

ORGON

Je vous dis qu'il me faut apprendre d'elle à vivre.

DORINE

Vous n'en feriez que mieux, de suivre mes leçons.

ORGON

520 Ne nous amusons point, ma fille, à ces chansons;
Je sais ce qu'il vous faut, et je suis votre père.
J'avais donné pour vous ma parole à Valère;

Ma potrà col mio aiuto recuperare i mezzi
 Per uscire d'impaccio e riprendersi il suo:
 Sono poderi e fondi più che riconosciuti,
 E poi basta guardarlo, è un vero gentiluomo.⁸

DORINA

495 Se lo dice da solo; e questa sua ambizione
 Ha poco da spartire, Signore, con la fede.
 Chi di una santa vita abbraccia l'innocenza
 Non dovrebbe vantare il suo nome e il suo rango,
 E l'umiltà che detta la vera devozione
 500 Mal tollera lo sfoggio di tanta vanità.
 A che pro questo orgoglio?... Se il discorso vi offende,
 Guardiamo alla persona, e non al suo lignaggio.
 Concedereste dunque, senza nessuno scrupolo,
 Un fiore come lei a un uomo come lui?
 505 Vanno tenute in conto anche le convenienze,
 E previsti gli effetti di questo matrimonio.
 Sappiate che si rischia la virtù di una figlia
 A volerla sposare contrastando i suoi gusti:
 L'intenzione di vivere come persona onesta
 510 Dipende dalle doti del marito prescelto.
 Chi spesso la sua fronte vede segnata a dito,
 Può dirsi responsabile di quel che fa sua moglie.
 È difficile insomma mantenersi fedeli
 A dei mariti fatti secondo un certo stampo;
 515 Chi dà alla figlia un uomo che questa non sopporta
 Risponde degli errori che lei commette al Cielo.
 Pensate a che pericoli vi espone il vostro piano.

ORGONE

Sentite un po', da lei dovrei imparare a vivere.

DORINA

Non vi farebbe male seguir le mie lezioni.

ORGONE

520 Sono tutte sciocchezze, figlia mia, non badateci:
 So quello che vi serve, sono io vostro padre.
 Per voi mi ero impegnato col giovane Valerio;

Mais outre qu'à jouer on dit qu'il est enclin,
Je le soupçonne encor d'être un peu libertin;
525 Je ne remarque point qu'il hante les églises.

DORINE

Voulez-vous qu'il y coure à vos heures précises,
Comme ceux qui n'y vont que pour être aperçus?

ORGON

Je ne demande pas votre avis là-dessus.
Enfin, avec le Ciel, l'autre est le mieux du monde,
530 Et c'est une richesse à nulle autre seconde.
Cet hymen, de tous biens, comblera vos désirs.
Il sera tout confit en douceurs, et plaisirs.
Ensemble vous vivrez, dans vos ardeurs fidèles,
Comme deux vrais enfants, comme deux tourterelles.
535 À nul fâcheux débat jamais vous n'en viendrez,
Et vous ferez de lui tout ce que vous voudrez.

DORINE

Elle? elle n'en fera qu'un sot, je vous assure.

ORGON

Ouais, quels discours!

DORINE

Je dis qu'il en a l'encolure,
Et que son ascendant, Monsieur, l'emportera
540 Sur toute la vertu que votre fille aura.

ORGON

Cessez de m'interrompre, et songez à vous taire,
Sans mettre votre nez où vous n'avez que faire.

DORINE

Je n'en parle, Monsieur, que pour votre intérêt.

*(Elle l'interrompt toujours au moment
qu'il se retourne pour parler à sa fille.)*

ORGON

C'est prendre trop de soin; taisez-vous, s'il vous plaît.

Ma l'accusano in molti di amare troppo il gioco,
Ed inoltre sospetto che sia un po' libertino:
525 Non l'ho infatti mai visto frequentare le chiese.

DORINA

Volete che ci corra quando ci siete voi,
Come chi ci va solo per essere veduto?

ORGONE

Non vi ho chiesto al riguardo qual è il vostro parere.
Nei rapporti col Cielo l'altro non ha rivali,
530 E nessuna ricchezza è superiore a questa.
Le nozze appagheranno i vostri desideri,
E vi riserveranno dolcezze e godimenti.
Insieme voi vivrete, fedeli e appassionati,
Come due fanciullini, come due tortorelle;
535 Nessun conflitto mai turberà il vostro idillio,
E farete di lui quello che più vi piace.

DORINA

Lei? Ne farà un cornuto, ve lo assicuro io.

ORGONE

Che razza di discorsi!

DORINA

Glielo si legge in faccia,
E questo suo ascendente, Signore, trionferà
540 Su tutta la virtù della vostra figliola.

ORGONE

Ma fatela finita, e pensate a tacere,
Senza mettere il naso dove non vi è permesso.

DORINA

È nel vostro interesse, Signore, se ne parlo.

*(Lo interrompe sempre
quando si volta per parlare alla figlia.)*

ORGONE

Adesso esagerate: tacete, per favore.

DORINE

545 Si l'on ne vous aimait...

ORGON

Je ne veux pas qu'on m'aime.

DORINE

Et je veux vous aimer, Monsieur, malgré vous-même.

ORGON

Ah!

DORINE

Votre honneur m'est cher, et je ne puis souffrir
Qu'aux brocards d'un chacun vous alliez vous offrir.

ORGON

Vous ne vous tairez point?

DORINE

550 C'est une conscience,
Que de vous laisser faire une telle alliance.

ORGON

Te tairas-tu, serpent, dont les traits effrontés...

DORINE

Ah! vous êtes dévot, et vous vous emportez?

ORGON

Oui, ma bile s'échauffe à toutes ces fadaïses,
Et, tout résolument, je veux que tu te taises.

DORINE

555 Soit. Mais ne disant mot, je n'en pense pas moins.

ORGON

Pense, si tu le veux; mais applique tes soins
À ne m'en point parler, ou... suffit.

(Se retournant vers sa fille.)

Comme sage,

J'ai pesé mûrement toutes choses.

DORINE

J'enrage

De ne pouvoir parler.

DORINA
 545 È solo per affetto...

ORGONE
 L'affetto non lo voglio.

DORINA
 Io invece voglio darvelo anche vostro malgrado.

ORGONE
 Ah!

DORINA
 Tengo al vostro onore, e non posso accettare
 Di vedervi finire coperto di ridicolo.

ORGONE
 Non volete tacere?

DORINA
 È un caso di coscienza
 550 Lasciarvi combinare un matrimonio simile.

ORGONE
 Taci, te lo ripeto, vipera velenosa...!

DORINA
 Tanto devoto, eppure perdetevi la pazienza!

ORGONE
 Il fegato mi scoppia a tante stupidaggini;
 Insomma vuoi tacere? Non posso più sentirti.

DORINA
 555 E sia. Ma se non parlo, credete che non pensi?

ORGONE
 Pensa, te lo concedo; ma ti devi impegnare
 A non parlare, oppure... Basta.
 (*Rivolgendosi alla figlia.*)

Da vero saggio
 Ho soppesato tutto attentamente.

DORINA
 Scoppio
 Se non posso parlare.

(Elle se tait lorsqu'il tourne la tête.)

ORGON

560 Sans être damoiseau,
Tartuffe est fait de sorte...

DORINE

Oui, c'est un beau museau.

ORGON

Que quand tu n'aurais même aucune sympathie
Pour tous les autres dons...

(Il se tourne devant elle, et la regarde les bras croisés.)

DORINE

La voilà bien lotie.

565 Si j'étais en sa place, un homme assurément
Ne m'épouserait pas de force, impunément;
Et je lui ferais voir bientôt, après la fête,
Qu'une femme a toujours une vengeance prête.

ORGON

Donc, de ce que je dis, on ne fera nul cas?

DORINE

De quoi vous plaignez-vous? je ne vous parle pas.

ORGON

Qu'est-ce que tu fais donc?

DORINE

Je me parle à moi-même.

ORGON

570 Fort bien. Pour châtier son insolence extrême,
Il faut que je lui donne un revers de ma main.

(Il se met en posture de lui donner un soufflet; et Dorine à chaque coup d'œil qu'il jette, se tient droite sans parler.)

Ma fille, vous devez approuver mon dessein...

Croire que le mari... que j'ai su vous élire...

Que ne te parles-tu?

DORINE

Je n'ai rien à me dire.

(Tace quando lui volta la testa.)

ORGONE

Senza essere un adone,
560 Tartufo è così fatto...

DORINA

Ha davvero un bel muso.

ORGONE

Che se anche non avessi nessuna simpatia
Per tutte le altre doti...

(Si rivolge a Dorina, e la guarda con le braccia conserte.)

DORINA

Eccola sistemata!

Se fossi al posto suo, nessun uomo potrebbe
Costringermi a sposarlo senza essere punito,
565 E finito il banchetto, si accorgerebbe presto
Che le donne conoscono l'arte della vendetta.

ORGONE

Ma allora quel che dico non conta proprio niente?

DORINA

Perché vi lamentate? Mica parlo con voi.

ORGONE

E cosa stai facendo?

DORINA

Parlavo tra me e me.

ORGONE

570 Benone. Per punire la sua estrema insolenza
Bisogna che le assesti un bel ceffone in faccia.

*(Si mette nella posizione di darle uno schiaffo; e Dorina,
a ogni sua occhiata, rimane ferma senza parlare.)*

Dovete, figlia mia, consentire al progetto...
Credere che il marito... che ho destinato a voi...
Non parli tra te e te?

DORINA

Non ho niente da dirmi.

ORGON

575 Encore un petit mot.

DORINE

Il ne me plaît pas, moi.

ORGON

Certes, je t'y guettais.

DORINE

Quelque sotte, ma foi.

ORGON

Enfin, ma fille, il faut payer d'obéissance,
Et montrer, pour mon choix, entière déférence.

DORINE, *en s'enfuyant*.

Je me moquerais fort, de prendre un tel époux.

(Il lui veut donner un soufflet, et la manque.)

ORGON

580 Vous avez là, ma fille, une peste avec vous,
Avec qui, sans péché, je ne saurais plus vivre.
Je me sens hors d'état maintenant de poursuivre,
Ses discours insolents m'ont mis l'esprit en feu,
Et je vais prendre l'air, pour me rasseoir un peu.

SCÈNE III

DORINE, MARIANE.

DORINE

585 Avez-vous donc perdu, dites-moi, la parole?
Et faut-il qu'en ceci je fasse votre rôle?
Souffrir qu'on vous propose un projet insensé,
Sans que du moindre mot vous l'ayez repoussé!

MARIANE

Contre un père absolu, que veux-tu que je fasse?

DORINE

590 Ce qu'il faut pour parer une telle menace.

MARIANE

Quoi?

575 ORGONE
 Almeno una parola.

DORINA
 Non ne ho nessuna voglia.

ORGONE
 Certo, ti stavo addosso.

DORINA
 Non sono mica scema!

ORGONE
 Insomma, figlia mia, vi conviene obbedire,
 Mostrare deferenza per le mie decisioni.

DORINA, *scappando via*.
 Un marito così, io me ne guarderei.
(Lui vuole darle uno schiaffo e la manca.)

580 ORGONE
 Ma guardate che peste! Figlia mia, come fate
 A non fare peccato avendola vicina?
 Ora non posso più continuare il discorso:
 Mi fa uscire dai gangheri, quell'insolente nata;
 Bisogna che mi ossigeni per riprendermi un po'.

SCENA III

DORINA, MARIANA.

DORINA
 585 Avete forse perso, ditemi, la parola?
 Mi fate recitare una parte che è vostra?
 Accettare così un progetto insensato,
 Senza farvi sentire, senza opporre un rifiuto?

MARIANA
 Contro un padre dispotico che cosa vuoi che faccia?

DORINA
 590 Quel che serve a parare un colpo di tal fatta.

MARIANA
 Cioè?

DORINE

Lui dire qu'un cœur n'aime point par autrui;
Que vous vous mariez pour vous, non pas pour lui;
Qu'étant celle pour qui se fait toute l'affaire,
C'est à vous, non à lui, que le mari doit plaire;
595 Et que si son Tartuffe est pour lui si charmant,
Il le peut épouser, sans nul empêchement.

MARIANE

Un père, je l'avoue, a sur nous tant d'empire,
Que je n'ai jamais eu la force de rien dire.

DORINE

Mais raisonnons. Valère a fait pour vous des pas;
600 L'aimez-vous, je vous prie, ou ne l'aimez-vous pas?

MARIANE

Ah! qu'envers mon amour, ton injustice est grande,
Dorine! me dois-tu faire cette demande?
T'ai-je pas là-dessus ouvert cent fois mon cœur?
Et sais-tu pas, pour lui, jusqu'où va mon ardeur?

DORINE

605 Que sais-je si le cœur a parlé par la bouche,
Et si c'est tout de bon que cet amant vous touche?

MARIANE

Tu me fais un grand tort, Dorine, d'en douter,
Et mes vrais sentiments ont su trop éclater.

DORINE

Enfin, vous l'aimez donc?

MARIANE

Oui, d'une ardeur extrême.

DORINE

610 Et selon l'apparence, il vous aime de même?

MARIANE

Je le crois.

DORINE

Et tous deux brûlez également
De vous voir mariés ensemble?

DORINA

Dirgli che il cuore non ama per procura,
 Che prendete marito per voi, e non per lui,
 Che essendo voi soltanto la parte interessata,
 Deve piacere a voi, e non a lui, lo sposo,
 595 E che se il suo Tartufo lo affascina a tal punto,
 Può senz'altro sposarlo. Chi glielo impedirebbe?

MARIANA

Un padre, lo confesso, ha tale autorità
 Che non ho mai trovato la forza di parlare.

DORINA

Ragioniamo. Valerio per voi si è dichiarato:
 600 Rispondete, vi prego, l'amate oppure no?

MARIANA

Ah! ma quanto sei ingiusta verso i miei sentimenti,
 Dorina! come puoi farmi questa domanda?
 Te l'ho detto e ridetto, aprendoti il mio cuore:
 Sai che la mia passione non conosce confini.

DORINA

Chi può dire se il cuore dettava le parole,
 605 E se siete davvero interessata a lui?

MARIANA

Mi fai torto, Dorina. Come puoi dubitare?
 Ho mostrato fin troppo tutto quello che sento.

DORINA

Insomma, voi lo amate?

MARIANA

Con un ardore estremo.

DORINA

610 E lui, a quanto pare, ricambia il vostro amore.

MARIANA

Così credo.

DORINA

Ed entrambi bruciate dalla voglia
 Di vedervi congiunti in matrimonio?

MARIANE

Assurément.

DORINE

Sur cette autre union, quelle est donc votre attente?

MARIANE

De me donner la mort, si l'on me violente.

DORINE

615 Fort bien. C'est un recours où je ne songeais pas;
Vous n'avez qu'à mourir, pour sortir d'embarras,
Le remède sans doute est merveilleux. J'enrage,
Lorsque j'entends tenir ces sortes de langage.

MARIANE

620 Mon Dieu, de quelle humeur, Dorine, tu te rends!
Tu ne compatis point aux déplaisirs des gens.

DORINE

Je ne compatis point à qui dit des sornettes,
Et dans l'occasion mollit comme vous faites.

MARIANE

Mais que veux-tu? si j'ai de la timidité.

DORINE

Mais l'amour dans un cœur veut de la fermeté.

MARIANE

625 Mais n'en gardé-je pas pour les feux de Valère?
Et n'est-ce pas à lui de m'obtenir d'un père?

DORINE

630 Mais quoi! si votre père est un bourru fieffé,
Qui s'est de son Tartuffe entièrement coiffé,
Et manque à l'union qu'il avait arrêtée,
La faute à votre amant doit-elle être imputée?

MARIANE

Mais par un haut refus, et d'éclatants mépris,
Feraï-je, dans mon choix, voir un cœur trop épris?
Sortirai-je pour lui, quelque éclat dont il brille,
De la pudeur du sexe, et du devoir de fille?
635 Et veux-tu que mes feux par le monde étalés...

MARIANA

Certo.

DORINA

E per quell'altra unione cosa intendete fare?

MARIANA

Uccidermi, è sicuro, se mi vedrò costretta.

DORINA

615 Bene, è una soluzione, non ci avevo pensato;
Non c'è che da morire per togliervi d'impaccio:
Magnifico rimedio, eccome. Ma io scoppio,
Quando mi sento fare simili affermazioni.

MARIANA

620 Mio Dio! Dorina, guarda quanto ti sei arrabbiata!
Non sai proprio compiangere le disgrazie degli altri.

DORINA

No, non compiangi affatto chi dice stupidaggini
E al momento opportuno non sa reagire e cede.

MARIANA

Ma che cosa pretendi? Lo sai che sono timida.

DORINA

Ma a un cuore innamorato si richiede fermezza.

MARIANA

625 Ma riguardo a Valerio l'ho dimostrata, no?
Ora non spetta a lui convincere mio padre?

DORINA

630 Come! se vostro padre è un vecchio stravagante,
Che per il suo Tartufo ha perduto la testa,
E osa venire meno alla parola data,
È il vostro innamorato ad averne la colpa?

MARIANA

Ma un rifiuto arrogante e un palese disprezzo
Non sarebbero un segno di eccessiva passione?
Trascurerei per lui, per quanto ne sia degno,
Il pudore del sesso e i doveri filiali?
635 Vuoi forse che il mio amore sulla bocca di tutti...?

DORINE

Non, non, je ne veux rien. Je vois que vous voulez
Être à Monsieur Tartuffe; et j'aurais, quand j'y pense,
Tort de vous détourner d'une telle alliance.

Quelle raison aurais-je à combattre vos vœux?

640 Le parti, de soi-même, est fort avantageux.

Monsieur Tartuffe! oh, oh, n'est-ce rien qu'on propose?

Certes, Monsieur Tartuffe, à bien prendre la chose,
N'est pas un homme, non, qui se mouche du pied,
Et ce n'est pas peu d'heur, que d'être sa moitié.

645 Tout le monde déjà de gloire le couronne,

Il est noble chez lui, bien fait de sa personne,

Il a l'oreille rouge, et le teint bien fleuri;

Vous vivrez trop contente avec un tel mari.

MARIANE

Mon Dieu...

DORINE

Quelle allégresse aurez-vous dans votre âme,

650 Quand d'un époux si beau vous vous verrez la femme!

MARIANE

Ha, cesse, je te prie, un semblable discours,

Et contre cet hymen ouvre-moi du secours.

C'en est fait, je me rends, et suis prête à tout faire.

DORINE

Non, il faut qu'une fille obéisse à son père,

655 Voulût-il lui donner un singe pour époux.

Votre sort est fort beau, de quoi vous plaignez-vous?

Vous irez par le coche en sa petite ville,

Qu'en oncles, et cousins, vous trouverez fertile;

Et vous vous plairez fort à les entretenir.

660 D'abord chez le beau monde on vous fera venir.

Vous irez visiter, pour votre bienvenue,

Madame la baillive, et Madame l'élue,

Qui d'un siège pliant vous feront honorer.

Là, dans le carnaval, vous pourrez espérer

665 Le bal, et la grand'bande, à savoir, deux musettes,

DORINA

Io no, non voglio nulla. Vedo che voi volete
 Essere di Tartufo; e se ci penso bene,
 Avrei torto a distogliervi da questo matrimonio.
 Perché dovrei combattere i vostri desideri?
 640 Si tratta di un partito davvero vantaggioso.
 Messer Tartufo! oh! oh! non è cosa da poco.
 Certo Messer Tartufo, a rifletterci sopra,
 È un uomo che, perbacco, sa proprio il fatto suo,
 E sarà un privilegio esser la sua metà.
 645 Già tutti lo coronano di rispetto e di gloria;
 Nobile al suo paese, è di bella presenza;
 Le orecchie sono rosse, la carnagione fresca:
 Con un marito simile, sai che felicità.

MARIANA

Mio Dio!...

DORINA

Chissà che gioia sentirete nel cuore,
 650 Vedendovi la moglie di un uomo così bello!

MARIANA

Ah! basta, te ne prego, con discorsi del genere,
 E aiutami piuttosto a oppormi a queste nozze.
 Hai vinto tu, mi arrendo, e sono pronta a tutto.

DORINA

No, una figlia ha il dovere di obbedire a suo padre.
 655 Anche se lui volesse darla in moglie a una scimmia.
 La sorte vi sorride: di che vi lamentate?
 Vi condurrà in carrozza nella sua cittadina,
 Che troverete zeppa di cugini e di zii:
 Per voi sarà un piacere conversare con loro.
 660 Vi si apriranno subito le porte del bel mondo;
 Vi inviteranno a casa, per darvi il benvenuto,
 La consorte del sindaco, quella dell'esattore,
 Pronte a farvi l'onore di un bello strapuntino.
 Durante il Carnevale, vi potete aspettare
 665 Il ballo e la gran banda,⁹ due cornamuse in tutto,

Et, parfois, Fagotin, et les marionnettes.
Si pourtant votre époux...

MARIANE

Ah! tu me fais mourir.
De tes conseils, plutôt, songe à me secourir.

DORINE

Je suis votre servante.

MARIANE

Eh, Dorine, de grâce...

DORINE

670 Il faut, pour vous punir, que cette affaire passe.

MARIANE

Ma pauvre fille!

DORINE

Non.

MARIANE

Si mes vœux déclarés...

DORINE

Point, Tartuffe est votre homme, et vous en tâterez.

MARIANE

Tu sais qu'à toi toujours je me suis confiée.
Fais-moi...

DORINE

Non; vous serez, ma foi, tartuffiée.

MARIANE

675 Hé bien, puisque mon sort ne saurait t'émouvoir,
Laisse-moi désormais toute à mon désespoir.
C'est de lui que mon cœur empruntera de l'aide,
Et je sais, de mes maux, l'infaillible remède.
(*Elle veut s'en aller.*)

DORINE

680 Hé, là, là, revenez; je quitte mon courroux.
Il faut, nonobstant tout, avoir pitié de vous.

Talvolta Fagottino con le sue marionette,¹⁰
Sempre che il vostro sposo...

MARIANA

Ah! mi farai morire.

Pensa invece a soccorrermi coi tuoi suggerimenti.

DORINA

Serva vostra, mi inchino.

MARIANA

Eh! Dorina, di grazia...

DORINA

670 Se finisse così, ve lo meritereste.

MARIANA

Mia carissima...

DORINA

No.

MARIANA

Se il mio affetto sincero...

DORINA

No, vi tocca Tartufo, e ve lo gusterete.

MARIANA

Tu lo sai che da sempre mi affido solo a te.

Fammi...

DORINA

Parola mia, sarete tartufata.

MARIANA

675 Bene! se la mia sorte non riesce a commuoverti,

Lasciami tutt'intera alla disperazione:

Il mio cuore da questa saprà trarre soccorso,

Conosco dei miei mali il rimedio sicuro.

(Vuole andarsene.)

DORINA

Suvvia, tornate indietro. Mi è passata la rabbia.

680

Devo, malgrado tutto, aver pietà di voi.

MARIANE

Vois-tu, si l'on m'expose à ce cruel martyr,
Je te le dis, Dorine, il faudra que j'expire.

DORINE

Ne vous tourmentez point, on peut adroitement
Empêcher... Mais voici Valère votre amant.

SCÈNE IV

VALÈRE, MARIANE, DORINE.

VALÈRE

685 On vient de débiter, Madame, une nouvelle,
Que je ne savais pas, et qui sans doute est belle.

MARIANE

Quoi?

VALÈRE

Que vous épousez Tartuffe.

MARIANE

Il est certain

Que mon père s'est mis en tête ce dessein.

VALÈRE

Votre père, Madame...

MARIANE

A changé de visée.

690 La chose vient par lui de m'être proposée.

VALÈRE

Quoi, sérieusement?

MARIANE

Oui, sérieusement;

Il s'est, pour cet hymen, déclaré hautement.

VALÈRE

Et quel est le dessein où votre âme s'arrête,
Madame?

MARIANE

Je ne sais.

MARIANA

Guarda che se mi espongono a un martirio del genere,
Ti assicuro, Dorina, non posso che morire.

DORINA

Non state a tormentarvi. Ingegnandosi un po'
Si può impedire... Ecco, sta arrivando Valerio.

SCENA IV

VALERIO, MARIANA, DORINA.

VALERIO

685 Mi è stata riferita, Signora, una notizia:
Non ne sapevo nulla, e l'ho trovata bella.

MARIANA

Cioè?

VALERIO

Che sposerete Tartufo.

MARIANA

Non c'è dubbio

Che mio padre si è messo in testa questa idea.

VALERIO

Vostro padre, Signora...

MARIANA

Ha cambiato opinione:

690 Mi ha fatto la proposta lui stesso poco fa.

VALERIO

Come? Ma seriamente?

MARIANA

Sì, certo, seriamente.

Per questo matrimonio si è espresso con chiarezza.

VALERIO

E per quale progetto si orienta il vostro cuore,
Signora?

MARIANA

Non lo so.

VALÈRE

La réponse est honnête.

695 Vous ne savez?

MARIANE

Non.

VALÈRE

Non?

MARIANE

Que me conseillez-vous?

VALÈRE

Je vous conseille, moi, de prendre cet époux.

MARIANE

Vous me le conseillez?

VALÈRE

Oui.

MARIANE

Tout de bon?

VALÈRE

Sans doute.

Le choix est glorieux, et vaut bien qu'on l'écoute.

MARIANE

Hé bien, c'est un conseil, Monsieur, que je reçois.

VALÈRE

700 Vous n'aurez pas grand'peine à le suivre, je crois.

MARIANE

Pas plus qu'à le donner en a souffert votre âme.

VALÈRE

Moi, je vous l'ai donné pour vous plaire, Madame.

MARIANE

Et moi, je le suivrai, pour vous faire plaisir.

DORINE

Voyons ce qui pourra de ceci réussir.

VALERIO

È una risposta onesta.

695 Non sapete?

MARIANA

No.

VALERIO

No?

MARIANA

Cosa mi consigliate?

VALERIO

Io per me vi consiglio di accettare lo sposo.

MARIANA

Voi me lo consigliate?

VALERIO

Sì.

MARIANA

Davvero?

VALERIO

Sicuro:

Questa scelta vi onora, vi conviene approvarla.

MARIANA

È un consiglio, Signore, che accolgo volentieri.

VALERIO

700 Non farete fatica a seguirlo, mi sembra.

MARIANA

Non più di quanta ha fatto il vostro cuore a darmelo.

VALERIO

Ve l'ho dato, Signora, solo per compiacervi.

MARIANA

Ed io lo seguirò per far piacere a voi.

DORINA

Stiamo a vedere adesso cosa ne verrà fuori.

VALÈRE

705 C'est donc ainsi qu'on aime? Et c'était tromperie,
Quand vous...

MARIANE

Ne parlons point de cela, je vous prie.
Vous m'avez dit tout franc, que je dois accepter
Celui que, pour époux, on me veut présenter:
Et je déclare, moi, que je prétends le faire,
710 Puisque vous m'en donnez le conseil salutaire.

VALÈRE

Ne vous excusez point sur mes intentions.
Vous aviez pris déjà vos résolutions;
Et vous vous saisissez d'un prétexte frivole,
Pour vous autoriser à manquer de parole.

MARIANE

715 Il est vrai, c'est bien dit.

VALÈRE

Sans doute, et votre cœur
N'a jamais eu pour moi de véritable ardeur.

MARIANE

Hélas! permis à vous d'avoir cette pensée.

VALÈRE

Oui, oui, permis à moi; mais mon âme offensée
Vous préviendra, peut-être, en un pareil dessein;
720 Et je sais où porter, et mes vœux, et ma main.

MARIANE

Ah! je n'en doute point; et les ardeurs qu'excite
Le mérite...

VALÈRE

Mon Dieu, laissons là le mérite;
J'en ai fort peu, sans doute, et vous en faites foi:
Mais j'espère aux bontés qu'une autre aura pour moi;
725 Et j'en sais de qui l'âme, à ma retraite ouverte,
Consentira sans honte à réparer ma perte.

- VALERIO
 705 È così che mi amate? Allora era un inganno
 Quando voi...
- MARIANA
 Non parliamo di questo, ve ne prego.
 Mi avete detto chiaro che lo devo accettare,
 Lo sposo che mio padre ha voluto assegnarmi.
 E allora io dichiaro che ho intenzione di farlo,
 710 Visto che siete voi che me lo consigliate.
- VALERIO
 Non cercate una scusa nei miei suggerimenti.
 Avevate già preso le vostre decisioni;
 State solo sfruttando un frivolo pretesto
 Per mancare nei fatti alla parola data.
- MARIANA
 715 Ben detto, è proprio vero.
- VALERIO
 Sicuro, e il vostro cuore
 Non ha provato mai vero amore per me.
- MARIANA
 Ahimé! voi siete libero di pensarla così.
- VALERIO
 Libero, certamente; ma il mio animo offeso
 Cercherà di precedervi in quel che progettate;
 720 So bene a chi concedere il cuore e la mia mano.
- MARIANA
 Non ne dubito affatto; la passione che suscita
 Il merito...
- VALERIO
 Dio mio, lasciamo stare il merito:
 Devo averne ben poco, lo state dimostrando.
 Però spero che un'altra con me sarà più buona,
 725 Conosco la persona disposta a confortarmi
 E pronta a riparare la perdita subita.

MARIANE

La perte n'est pas grande, et de ce changement
Vous vous consolerez assez facilement.

VALÈRE

J'y ferai mon possible, et vous le pouvez croire.
730 Un cœur qui nous oublie, engage notre gloire.
Il faut à l'oublier, mettre aussi tous nos soins.
Si l'on n'en vient à bout, on le doit feindre au moins;
Et cette lâcheté jamais ne se pardonne,
De montrer de l'amour pour qui nous abandonne.

MARIANE

735 Ce sentiment, sans doute, est noble, et relevé.

VALÈRE

Fort bien, et d'un chacun il doit être approuvé.
Hé quoi! vous voudriez qu'à jamais, dans mon âme,
Je gardasse pour vous les ardeurs de ma flamme?
Et vous visse, à mes yeux, passer en d'autres bras,
740 Sans mettre ailleurs un cœur dont vous ne voulez pas?

MARIANE

Au contraire, pour moi, c'est ce que je souhaite;
Et je voudrais déjà que la chose fût faite.

VALÈRE

Vous le voudriez?

MARIANE

Oui.

VALÈRE

C'est assez m'insulter,
Madame, et de ce pas je vais vous contenter.
(Il fait un pas pour s'en aller, et revient toujours.)

MARIANE

745 Fort bien.

VALÈRE

Souvenez-vous au moins, que c'est vous-même
Qui contraignez mon cœur à cet effort extrême.

MARIANA

Non è una grande perdita; son certa che del cambio
Non vi sarà difficile riuscire a consolarvi.

VALERIO

Farò tutto il possibile, ci potete contare.
730 Se un cuore ci dimentica, ne va del nostro orgoglio,
E va dimenticato, qualsiasi sforzo costi.
Se poi non ci riusciamo, bisogna almeno fingerlo.
Sarebbe una viltà davvero imperdonabile
Mostrarsi innamorati di chi ci ha abbandonato.

MARIANA

735 È un sentimento alto, nobile, questo è certo.

VALERIO

Benone; e tutti quanti dovrebbero approvarlo.
Ma come! voi vorreste che serbassi nel cuore
La fiamma sempre viva del mio amore per voi,
E vi vedessi correre tra le braccia di un altro,
740 Senza volgere altrove un cuore che sprezzate?

MARIANA

Al contrario: per me, è quello che desidero;
E vorrei che la cosa si fosse già conclusa.

VALERIO

Ah, lo vorreste?

MARIANA

Si.

VALERIO

Signora, mi insultate!
Continuate così, e vi farò contenta.
(Fa un passo per andarsene, e ogni volta ritorna indietro.)

MARIANA

745 Benone.

VALERIO

Ricordatevi che siete stata voi
A spingere il mio cuore a questo passo estremo.

MARIANE

Oui.

VALÈRE

Et que le dessein que mon âme conçoit,
N'est rien qu'à votre exemple.

MARIANE

À mon exemple, soit.

VALÈRE

Suffit; vous allez être à point nommé servie.

MARIANE

750 Tant mieux

VALÈRE

Vous me voyez, c'est pour toute ma vie.

MARIANE

À la bonne heure.

VALÈRE

Euh?

(Il s'en va; et lorsqu'il est vers la porte, il se retourne.)

MARIANE

Quoi?

VALÈRE

Ne m'appellez-vous pas?

MARIANE

Moi! vous rêvez.

VALÈRE

Hé bien, je poursuis donc mes pas.

Adieu, Madame.

MARIANE

Adieu, Monsieur.

DORINE

Pour moi, je pense

Que vous perdez l'esprit, par cette extravagance;

755 Et je vous ai laissé tout du long quereller,

MARIANA

Sì.

VALERIO

E che la decisione cui mi sono risolto
È presa a vostro esempio.

MARIANA

A mio esempio, d'accordo.

VALERIO

Basta: non tarderete ad essere servita.

MARIANA

750 Tanto meglio.

VALERIO

Guardatemi, perché è l'ultima volta.

MARIANA

Alla buon'ora.

VALERIO

Come?

(Se ne va; e, quando è sulla soglia, si gira.)

MARIANA

Eh?

VALERIO

Mi avete chiamato?

MARIANA

Io? Sognate.

VALERIO

Va bene. Continuo sui miei passi.

Addio, Signora.

MARIANA

Addio, Signore.

DORINA

Per me, penso

Che avete perso il senno e che questo è un capriccio.

755 Vi ho lasciato sfogare e azzuffarvi per bene,

Pour voir où tout cela pourrait enfin aller.

Holà, Seigneur Valère.

(Elle va l'arrêter par le bras et lui fait mine de grande résistance.)

VALÈRE

Hé, que veux-tu, Dorine?

DORINE

Venez ici.

VALÈRE

Non, non, le dépit me domine.

Ne me détourne point de ce qu'elle a voulu.

DORINE

760 Arrêtez.

VALÈRE

Non, vois-tu, c'est un point résolu.

DORINE

Ah.

MARIANE

Il souffre à me voir, ma présence le chasse;

Et je ferai bien mieux, de lui quitter la place.

DORINE. *Elle quitte Valère, et court à Mariane.*

À l'autre. Où courez-vous?

MARIANE

Laisse.

DORINE

Il faut revenir.

MARIANE

Non, non, Dorine, en vain tu veux me retenir.

VALÈRE

765 Je vois bien que ma vue est pour elle un supplice;

Et sans doute, il vaut mieux que je l'en affranchisse.

DORINE. *Elle quitte Mariane, et court à Valère.*

Encor? Diantre soit fait de vous, si je le veux.

Cessez ce badinage, et venez çà tous deux.

Soltanto per vedere come andava a finire.

Olà! signor Valerio.

(Lo trattiene prendendolo per il braccio, mentre lui fa finta di resistere.)

VALERIO

Che cosa vuoi, Dorina?

DORINA

Venite qui.

VALERIO

No, no, sono troppo arrabbiato.

Non mi convincerai: è lei che l'ha voluto.

DORINA

760 Fermatevi.

VALERIO

No, guarda, la decisione è presa.

DORINA

Ah!

MARIANA

Soffre nel vedermi, non mi può sopportare,
E farei molto meglio a levarmi di torno.

DORINA. *Lascia Valerio e corre da Mariana.*

Ora a lei. Dove andate?

MARIANA

Lascia.

DORINA

Tornate indietro.

MARIANA

No, no, Dorina, è inutile provare a trattenermi.

VALERIO

765 Lo vedo che per lei la mia vista è un supplizio,
E certo sarà meglio che ora tolga il disturbo.

DORINA. *Lascia Mariana e corre da Valerio.*

Ancora? È mai possibile? Che il diavolo vi porti.
Smettete di scherzare, venite entrambi qui.

(Elle les tire l'un et l'autre.)

VALÈRE

Mais quel est ton dessein?

MARIANE

Qu'est-ce que tu veux faire?

DORINE

770 Vous bien remettre ensemble, et vous tirer d'affaire.
Êtes-vous fou, d'avoir un pareil démêlé?

VALÈRE

N'as-tu pas entendu comme elle m'a parlé?

DORINE

Êtes-vous folle, vous, de vous être emportée?

MARIANE

N'as-tu pas vu la chose, et comme il m'a traitée?

DORINE

775 Sottise des deux parts. Elle n'a d'autre soin,
Que de se conserver à vous, j'en suis témoin.
Il n'aime que vous seule, et n'a point d'autre envie
Que d'être votre époux; j'en réponds sur ma vie.

MARIANE

Pourquoi donc me donner un semblable conseil?

VALÈRE

780 Pourquoi m'en demander sur un sujet pareil?

DORINE

Vous êtes fous tous deux. Çà, la main l'un, et l'autre.
Allons, vous.

VALÈRE, *en donnant sa main à Dorine.*

À quoi bon ma main?

DORINE

Ah! çà, la vôtre.

MARIANE, *en donnant aussi sa main.*

De quoi sert tout cela?

(Trascina l'uno e l'altra.)

VALERIO

Ma che progetto hai in mente?

MARIANA

Che cosa intendi fare?

DORINA

770 Farvi tornare insieme e togliervi d'impaccio.
Siete impazzito, dite, a litigar così?

VALERIO

Non hai sentito allora le cose che mi ha detto?

DORINA

E voi siete impazzita a riscaldarvi tanto?

MARIANA

Ma come, non hai visto come mi tratta? C'eri!

DORINA

775 Sciocchi, siete due sciocchi. Lei non aspira ad altro
Che a conservarsi a voi, posso testimoniarlo.
Lui ama solo voi, e non chiede di meglio
Che portarvi all'altare, giuro sulla mia vita.

MARIANA

E allora perché darmi un consiglio del genere?

VALERIO

780 E allora perché chiedermelo su un simile argomento?

DORINA

Eh, no, questa è follia. Su, datemi la mano.
Prima voi.

VALERIO, *dando la mano a Dorina.*

Ma perché?

DORINA

Ora tocca alla vostra.

MARIANA, *dando anche lei la sua.*

Tutto questo a che serve?

DORINE

Mon Dieu, vite, avancez.

Vous vous aimez tous deux plus que vous ne pensez.

VALÈRE

785 Mais ne faites donc point les choses avec peine,
Et regardez un peu les gens sans nulle haine.
(Mariane tourne l'œil sur Valère, et fait un petit souris.)

DORINE

À vous dire le vrai, les amants sont bien fous!

VALÈRE

Ho çà, n'ai-je pas lieu de me plaindre de vous?
Et pour n'en point mentir, n'êtes-vous pas méchante,
790 De vous plaire à me dire une chose affligeante?

MARIANE

Mais vous, n'êtes-vous pas l'homme le plus ingrat...

DORINE

Pour une autre saison, laissons tout ce débat,
Et songeons à parer ce fâcheux mariage.

MARIANE

Dis-nous donc quels ressorts il faut mettre en usage.

DORINE

795 Nous en ferons agir de toutes les façons.
Votre père se moque, et ce sont des chansons.
Mais, pour vous, il vaut mieux qu'à son extravagance,
D'un doux consentement vous prêtiez l'apparence,
Afin qu'en cas d'alarme, il vous soit plus aisé
800 De tirer en longueur cet hymen proposé.
En attrapant du temps, à tout on remédie.
Tantôt vous payerez de quelque maladie,
Qui viendra tout à coup, et voudra des délais.
Tantôt vous payerez de présages mauvais;
805 Vous aurez fait d'un mort la rencontre fâcheuse,
Cassé quelque miroir, ou songé d'eau bourbeuse.
Enfin le bon de tout, c'est qu'à d'autres qu'à lui,
On ne vous peut lier, que vous ne disiez oui.

DORINA

Presto, venite avanti.

Voi siete innamorati più di quanto pensiate.

VALERIO

785 Ma non fate le cose così di malavoglia,
E guardate la gente senza risentimento.
(Mariana rivolge lo sguardo a Valerio e fa un sorrisetto.)

DORINA

Gli innamorati sono, parola mia, dei pazzi.

VALERIO

Non ho forse ragione di lagnarmi di voi?
E non è cattiveria, dovete riconoscerlo,
790 Dirmi quasi con gioia qualcosa che mi affligge?

MARIANA

Ma voi non siete forse il più ingrato degli uomini...?

DORINA

Lasciamo la questione per un altro momento,
E pensiamo a impedire quel matrimonio indegno.

MARIANA

Dicci tu a quali mezzi ci conviene ricorrere.

DORINA

795 Tutto ci può servire, nulla va tralasciato.
Vostro padre è bizzarro, non può fare sul serio;
Ma per voi sarà meglio fingere di piegarvi
Con docile consenso alla sua stravaganza,
Così, in caso di allarme, non vi sarà difficile
800 Tirare ancora in lungo le nozze progettate.
Guadagnando del tempo, a tutto si rimedia.
Ora sarà il pretesto di qualche malattia,
Che verrà all'improvviso e vi imporrà un posticipo;
Ora farete leva su cattivi presagi:
805 Un incontro funesto, che so, di un funerale,
Uno specchio in frantumi o un sogno d'acque torbide.
Insomma, ricordate, nessuno può costringervi
A unirvi in matrimonio, se voi non dite "sì".

810 Mais pour mieux réussir, il est bon, ce me semble,
Qu'on ne vous trouve point tous deux parlant ensemble.
(*À Valère.*)

Sortez, et sans tarder, employez vos amis
Pour vous faire tenir ce qu'on vous a promis.
Nous allons réveiller les efforts de son frère,
Et dans notre parti jeter la belle-mère.
815 Adieu.

VALÈRE, *à Mariane.*

Quelques efforts que nous préparions tous,
Ma plus grande espérance, à vrai dire, est en vous.

MARIANE, *à Valère.*

Je ne vous réponds pas des volontés d'un père;
Mais je ne serai point à d'autre qu'à Valère.

VALÈRE

Que vous me comblez d'aise! Et quoi que puisse oser...

DORINE

820 Ah! jamais les amants ne sont las de jaser.
Sortez, vous dis-je.

VALÈRE. *Il fait un pas, et revient.*
Enfin...

DORINE

Quel caquet est le vôtre!
Tirez de cette part; et vous, tirez de l'autre.
(*Les poussant chacun par l'épaule.*)

Ma per meglio riuscire, voglio darvi un consiglio:
 810 Non fatevi trovare mentre parlate insieme.

(A Valerio.)

Uscite e senza indugio adoperate gli amici
 Perché sia mantenuto quel che vi hanno promesso.
 Noi solleciteremo invece suo fratello,
 E dalla nostra parte trarremo la matrigna.
 815 Addio.

VALERIO, *a Mariana.*

Facciamo pure ogni sforzo possibile,
 Però la mia speranza sta soprattutto in voi.

MARIANA, *a Valerio.*

Non vi posso rispondere del volere di un padre,
 Ma nessuno mi avrà se non sarà Valerio.

VALERIO

Mi colmate di gioia! Qualunque cosa tenti...

DORINA

820 Gli amanti passerebbero tutto il tempo a parlare!
 Avanti, uscite.

VALERIO. *Fa un passo e torna indietro.*

Infine...

DORINA

Ma quanto chiacchierate!
 Da questa parte, prego; voi invece dall'altra.
 (*Spingendoli entrambi per la spalla.*)

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

DAMIS, DORINE.

DAMIS

Que la foudre, sur l'heure, achève mes destins;
Qu'on me traite partout, du plus grand des faquins,
825 S'il est aucun respect, ni pouvoir, qui m'arrête,
Et si je ne fais pas quelque coup de ma tête.

DORINE

De grâce, modérez un tel emportement,
Votre père n'a fait qu'en parler simplement:
On n'exécute pas tout ce qui se propose;
830 Et le chemin est long, du projet à la chose.

DAMIS

Il faut que de ce fat j'arrête les complots,
Et qu'à l'oreille, un peu, je lui dise deux mots.

DORINE

Ha, tout doux; envers lui, comme envers votre père,
Laissez agir les soins de votre belle-mère.
835 Sur l'esprit de Tartuffe, elle a quelque crédit;
Il se rend complaisant à tout ce qu'elle dit,
Et pourrait bien avoir douceur de cœur pour elle.
Plût à Dieu qu'il fût vrai! la chose serait belle.
Enfin votre intérêt l'oblige à le mander;
840 Sur l'hymen qui vous trouble, elle veut le sonder,
Savoir ses sentiments, et lui faire connaître
Quels fâcheux démêlés il pourra faire naître;
S'il faut qu'à ce dessein il prête quelque espoir.
Son valet dit qu'il prie, et je n'ai pu le voir:
845 Mais ce valet m'a dit qu'il s'en allait descendre.
Sortez donc, je vous prie, et me laissez l'attendre.

DAMIS

Je puis être présent à tout cet entretien.

ATTO III

SCENA PRIMA

DAMIDE, DORINA.

DAMIDE

Che il fulmine all'istante metta fine ai miei giorni,
Che mi trattino pure come il peggior cialtrone,
825 Se mi farò fermare da rispetto o potere,
E se rinuncerò a fare uno sproposito.

DORINA

Di grazia, moderate questi impeti di collera:
Quelle di vostro padre sono solo parole.
Non sempre si realizza quel che ci si propone,
830 Ed è lunga la strada dal progetto alla cosa.

DAMIDE

Quel babbeo deve smetterla con intrighi e complotti:
Bisogna che gli dica due parole all'orecchio.

DORINA

Calma, calma! Con lui, come con vostro padre,
Lasciate che ad agire sia la vostra matrigna,
835 Che su Tartufo esercita una certa influenza.
Lui sembra compiacerla in tutto quel che dice,
E potrebbe nutrire un debole per lei.
Voglia Iddio che sia vero! sarebbe proprio bello.
Lei, nel vostro interesse, lo ha fatto convocare;
840 Vuole infatti sondarlo sulle nozze in questione,
Carpire i suoi pensieri, e fargli poi sapere
Che spiacevoli dispute rischia di fare nascere,
Se guardasse al progetto con qualche aspettativa.
Dice il servo che prega, io non l'ho ancora visto;
845 Ma, sempre a sentir lui, scenderà giù tra poco.
Uscite, ve ne prego, aspetterò da sola.

DAMIDE

Posso assistere anch'io a questo loro incontro.

DORINE

Point, il faut qu'ils soient seuls.

DAMIS

Je ne lui dirai rien.

DORINE

850 Vous vous moquez; on sait vos transports ordinaires,
Et c'est le vrai moyen de gâter les affaires.
Sortez.

DAMIS

Non, je veux voir, sans me mettre en courroux.

DORINE

Que vous êtes fâcheux! Il vient, retirez-vous.

SCÈNE II

TARTUFFE, LAURENT, DORINE.

TARTUFFE, *apercevant Dorine.*

855 Laurent, serrez ma haine, avec ma discipline,
Et priez que toujours le Ciel vous illumine.
Si l'on vient pour me voir, je vais aux prisonniers,
Des aumônes que j'ai, partager les deniers.

DORINE

Que d'affectation, et de forfanterie!

TARTUFFE

Que voulez-vous?

DORINE

Vous dire...

TARTUFFE. *Il tire un mouchoir de sa poche.*

Ah! mon Dieu, je vous prie,

Avant que de parler, prenez-moi ce mouchoir.

DORINE

860 Comment?

TARTUFFE

Couvrez ce sein, que je ne saurais voir.

DORINA

No, devono star soli.

DAMIDE

Ma non gli dirò niente.

DORINA

850 Scherzate: lo sappiamo quanto siete impetuoso,
È il modo più sicuro per rovinare tutto.
Uscite.

DAMIDE

Starò qui, senza montare in collera.

DORINA

Quanto siete noioso! Arriva. Nascondetevi.

SCENA II

TARTUFO, LORENZO, DORINA.

TARTUFO, *scorgendo Dorina.*

855 Lorenzo, riponete cilicio e disciplina,
E pregate che il Cielo continui a illuminarvi.
Se vengono a cercarmi, vado dai carcerati
A consegnare gli oboli che ho raccolto per loro.

DORINA

Oh, quanta affettazione, quanta furfanteria!

TARTUFO

Desiderate?

DORINA

Dirvi...

TARTUFO. *Tira fuori un fazzoletto dalla tasca.*

Ah! mio Dio, ve ne prego,
Prima di cominciare prendete il fazzoletto.

DORINA

860 Come?

TARTUFO

Coprite il seno, non lo dovrei vedere:

Par de pareils objets les âmes sont blessées,
Et cela fait venir de coupables pensées.

DORINE

Vous êtes donc bien tendre à la tentation;
Et la chair, sur vos sens, fait grande impression?
865 Certes, je ne sais pas quelle chaleur vous monte:
Mais à convoiter, moi, je ne suis pas si prompte;
Et je vous verrais nu du haut jusques en bas,
Que toute votre peau ne me tenterait pas.

TARTUFFE

Mettez dans vos discours un peu de modestie,
870 Ou je vais, sur-le-champ, vous quitter la partie.

DORINE

Non, non, c'est moi qui vais vous laisser en repos,
Et je n'ai seulement qu'à vous dire deux mots.
Madame va venir dans cette salle basse,
Et d'un mot d'entretien vous demande la grâce.

TARTUFFE

875 Hélas! très volontiers.

DORINE, *en soi-même.*

Comme il se radoucit!

Ma foi, je suis toujours pour ce que j'en ai dit.

TARTUFFE

Viendra-t-elle bientôt?

DORINE

Je l'entends, ce me semble.

Oui, c'est elle en personne, et je vous laisse ensemble.

SCÈNE III

ELMIRE, TARTUFFE.

TARTUFFE

Que le Ciel à jamais, par sa toute bonté,
880 Et de l'âme, et du corps, vous donne la santé;
Et bénisse vos jours autant que le désire
Le plus humble de ceux que son amour inspire.

Con simili visioni si offendono le anime,
E si fanno venire dei cattivi pensieri.

DORINA

Dunque alle tentazioni non siete indifferente,
E la carne vi turba, colpisce i vostri sensi!
865 Non capisco, credetemi, che calore vi prenda:
Per me, non sono incline a queste bramosie,
Potrei vedervi nudo dal capo fino ai piedi,
E della vostra pelle niente mi tenterebbe.

TARTUFO

Cercate di parlare con maggiore pudore,
870 Se no mi costringete ad andare via subito.

DORINA

No, sarò io ad andarmene per lasciarvi tranquillo.
Ma prima devo dirvi soltanto due parole.
La Signora verrà da basso tra non molto,
E vi chiede di attenderla per un breve colloquio.

TARTUFO

875 Sì, molto volentieri.

DORINA, *tra sé e sé.*

Come si raddolcisce!

Son sempre più convinta che non mi ero sbagliata.

TARTUFO

Non tarderà a venire?

DORINA

Mi sembra di sentirla.

Eccola, sta arrivando, vado, vi lascio soli.

SCENA III

ELMIRA, TARTUFO.

TARTUFO

Che il Cielo vi conceda, nell'immensa sua grazia,
880 Per sempre la salute dell'anima e del corpo,
E benedica voi e tutti i vostri giorni,
Secondo il desiderio del suo più umile servo.

ELMIRE

Je suis fort obligée à ce souhait pieux:
Mais prenons une chaise, afin d'être un peu mieux.

TARTUFFE

885 Comment, de votre mal, vous sentez-vous remise?

ELMIRE

Fort bien; et cette fièvre a bientôt quitté prise.

TARTUFFE

Mes prières n'ont pas le mérite qu'il faut
Pour avoir attiré cette grâce d'en haut:
Mais je n'ai fait au Ciel nulle dévoute instance
890 Qui n'ait eu pour objet votre convalescence.

ELMIRE

Votre zèle pour moi s'est trop inquiété.

TARTUFFE

On ne peut trop chérir votre chère santé;
Et pour la rétablir, j'aurais donné la mienne.

ELMIRE

C'est pousser bien avant la charité chrétienne;
895 Et je vous dois beaucoup, pour toutes ces bontés.

TARTUFFE

Je fais bien moins pour vous, que vous ne méritez.

ELMIRE

J'ai voulu vous parler en secret, d'une affaire,
Et suis bien aise, ici, qu'aucun ne nous éclaire.

TARTUFFE

J'en suis ravi de même; et sans doute il m'est doux,
900 Madame, de me voir, seul à seul, avec vous.
C'est une occasion qu'au Ciel j'ai demandée,
Sans que, jusqu'à cette heure, il me l'ait accordée.

ELMIRE

Pour moi, ce que je veux, c'est un mot d'entretien,
Où tout votre cœur s'ouvre, et ne me cache rien.

ELMIRA

Vi sono molto grata di questo santo augurio.
Ma per stare più comodi, prendiamoci una sedia.

TARTUFO

885 Vi siete ben rimessa dall'indisposizione?

ELMIRA

Benissimo, e la febbre è del tutto scomparsa.

TARTUFO

Certo non sono state le mie umili preghiere
Ad avervi attirato dall'alto questa grazia;
Ma non c'è stata supplica che abbia rivolto al Cielo
890 Se non per ottenere la vostra guarigione.

ELMIRA

Per me vi siete dato davvero troppa pena.

TARTUFO

Per la vostra salute, nulla è troppo, Signora,
E per ristabilirla avrei offerto la mia.

ELMIRA

È un eccesso, mi sembra, di carità cristiana,
895 E vi sono obbligata per le vostre bontà.

TARTUFO

Ho fatto molto meno di quanto meritate.

ELMIRA

Vi volevo parlare di una cosa in segreto,
E vedo con piacere che nessuno ci ascolta.

TARTUFO

Ne sono lieto anch'io, non nego che mi è caro
900 Restare qui a parlare solo a sola con voi.
Ho supplicato il Cielo di averne l'occasione,
Ed ora finalmente me la vedo concessa.

ELMIRA

Quanto a me, non vi chiedo che un semplice colloquio,
Ma parlate col cuore, non nascondete nulla.

TARTUFFE

905 Et je ne veux aussi, pour grâce singulière,
Que montrer à vos yeux mon âme tout entière;
Et vous faire serment, que les bruits que j'ai faits,
Des visites qu'ici reçoivent vos attraits,
Ne sont pas, envers vous, l'effet d'aucune haine,
910 Mais plutôt d'un transport de zèle qui m'entraîne,
Et d'un pur mouvement...

ELMIRE

Je le prends bien aussi,
Et crois que mon salut vous donne ce souci.

TARTUFFE. *Il lui serre les bouts des doigts.*

Oui, Madame, sans doute; et ma ferveur est telle...

ELMIRE

Ouf, vous me serrez trop.

TARTUFFE

C'est par excès de zèle.
915 De vous faire autre mal, je n'eus jamais dessein,
Et j'aurais bien plutôt...

(Il lui met la main sur le genou.)

ELMIRE

Que fait là votre main?

TARTUFFE

Je tâte votre habit, l'étoffe en est moelleuse.

ELMIRE

Ah! de grâce, laissez, je suis fort chatouilleuse.

(Elle recule sa chaise, et Tartuffe rapproche la sienne.)

TARTUFFE

Mon Dieu, que de ce point l'ouvrage est merveilleux!
920 On travaille aujourd'hui, d'un air miraculeux;
Jamais, en toute chose, on n'a vu si bien faire.

ELMIRE

Il est vrai. Mais parlons un peu de notre affaire.

On tient que mon mari veut dégager sa foi,

Et vous donner sa fille; est-il vrai, dites-moi?

TARTUFO

905 Anch'io non miro ad altro per grazia singolare
Che a mostrarvi il mio cuore intero e senza veli,
E a farvi giuramento che il baccano che ho fatto
Per quei visitatori che vi rendono omaggio
Non nasce da un rancore che proverei per voi,
910 Piuttosto da un trasporto di zelo incontrollabile,
Da uno slancio purissimo...

ELMIRA

La prendo anch'io così;
La mia salvezza, credo, spiega il vostro contegno.

TARTUFO. *Le stringe la punta delle dita.*

Proprio così, Signora, e tale è il mio fervore...

ELMIRA

Ahi! mi stringete troppo.

TARTUFO

Per eccesso di zelo.
915 Lungi da me l'idea di causarvi del male,
Preferirei piuttosto...
(Le mette la mano sul ginocchio.)

ELMIRA

Cosa fa quella mano?

TARTUFO

Palpa il vostro vestito: la stoffa è molto morbida.

ELMIRA

Prego, lasciate stare: soffro molto il solletico.
(Allontana la sedia, e Tartufo avvicina la sua.)

TARTUFO

Che ricamo perfetto, Dio mio, è una meraviglia!
920 Oggigiorno si fanno davvero dei miracoli;
Non ho mai visto fare cose altrettanto belle.

ELMIRA

È vero. Ma parliamo della nostra questione.
Sembra che mio marito, mancando di parola,
Voglia darvi sua figlia. È vero? Avanti, ditemi.

TARTUFFE

925 Il m'en a dit deux mots: mais, Madame, à vrai dire,
Ce n'est pas le bonheur après quoi je soupire;
Et je vois autre part les merveilleux attraits
De la félicité qui fait tous mes souhaits.

ELMIRE

C'est que vous n'aimez rien des choses de la terre.

TARTUFFE

930 Mon sein n'enferme pas un cœur qui soit de pierre.

ELMIRE

Pour moi, je crois qu'au Ciel tendent tous vos soupirs,
Et que rien, ici-bas, n'arrête vos désirs.

TARTUFFE

L'amour qui nous attache aux beautés éternelles,
N'étouffe pas en nous l'amour des temporelles.
935 Nos sens facilement peuvent être charmés
Des ouvrages parfaits que le Ciel a formés.
Ses attraits réfléchis brillent dans vos pareilles:
Mais il étale en vous ses plus rares merveilles.
Il a sur votre face épanché des beautés,
940 Dont les yeux sont surpris, et les cœurs transportés;
Et je n'ai pu vous voir, parfaite créature,
Sans admirer en vous l'auteur de la nature,
Et d'une ardente amour sentir mon cœur atteint,
Au plus beau des portraits où lui-même il s'est peint.
945 D'abord j'appréhendai que cette ardeur secrète
Ne fût du noir esprit une surprise adroite;
Et même à fuir vos yeux, mon cœur se résolut,
Vous croyant un obstacle à faire mon salut.
Mais enfin je connus, ô beauté toute aimable,
950 Que cette passion peut n'être point coupable;
Que je puis l'ajuster avecque la pudeur,
Et c'est ce qui m'y fait abandonner mon cœur.
Ce m'est, je le confesse, une audace bien grande,
Que d'oser, de ce cœur, vous adresser l'offrande;
955 Mais j'attends, en mes vœux, tout de votre bonté,

TARTUFO

925 Mi ha accennato qualcosa; ma confesso, Signora,
Che non aspiro a questo per sentirmi appagato;
Altrove va il mio sguardo, sono altre le attrattive
Da cui faccio dipendere la mia felicità.

ELMIRA

Voi non amate nulla che sia di questa terra.

TARTUFO

930 Non è di pietra il cuore che mi batte nel petto.

ELMIRA

Solo il Cielo vi attira, di questo sono certa,
E niente di quaggiù potrebbe affascinarvi.

TARTUFO

L'amore che proviamo per le bellezze eterne
Non può spegnere in noi quello per le terrene.
935 Capita ai nostri sensi di essere soggiogati
Dalle opere perfette modellate dal Cielo.
In donne come voi rifulgono i suoi incanti,
Ma voi ne rispecchiate gli splendori più rari.
Sul vostro volto ha effuso tali armoniose grazie
940 Da abbagliare la vista e trascinare il cuore.
Io non posso guardarvi, o perfetta creatura,
Senza ammirare in voi l'artefice del mondo,
E sentire nel cuore un'ardente passione
Per la più bella immagine in cui si sia ritratto.
945 All'inizio temevo che il mio amore segreto
Fosse un abile inganno di spiriti maligni,
E volevo fuggire persino i vostri sguardi,
Credendovi un ostacolo all'eterna salvezza.
Ma riconobbi infine, o bellezza adorabile,
950 Che questo sentimento non per forza è una colpa,
Che col sacro pudore lo si può conciliare,
E il mio cuore ha deciso perciò di abbandonarsi.
Confesso che è per me un'audacia assai grande
Avvicinarmi a voi per offrirvi il mio cuore.
955 Ma non confido affatto nei miei inutili sforzi,

Et rien des vains efforts de mon infirmité.
 En vous est mon espoir, mon bien, ma quiétude:
 De vous dépend ma peine, ou ma béatitude;
 Et je vais être enfin, par votre seul arrê,
 960 Heureux, si vous voulez; malheureux, s'il vous plaît.

ELMIRE

La déclaration est tout à fait galante:
 Mais elle est, à vrai dire, un peu bien surprenante.
 Vous deviez, ce me semble, armer mieux votre sein,
 Et raisonner un peu sur un pareil dessein.
 965 Un dévot comme vous, et que partout on nomme...

TARTUFFE

Ah! pour être dévot, je n'en suis pas moins homme;
 Et lorsqu'on vient à voir vos célestes appas,
 Un cœur se laisse prendre, et ne raisonne pas.
 Je sais qu'un tel discours de moi paraît étrange;
 970 Mais, Madame, après tout, je ne suis pas un ange;
 Et si vous condamnez l'aveu que je vous fais,
 Vous devez vous en prendre à vos charmants attraits.
 Dès que j'en vis briller la splendeur plus qu'humaine,
 De mon intérieur vous fûtes souveraine.
 975 De vos regards divins, l'ineffable douceur,
 Força la résistance où s'obstinait mon cœur;
 Elle surmonta tout, jeûnes, prières, larmes,
 Et tourna tous mes vœux du côté de vos charmes.
 Mes yeux, et mes soupirs, vous l'ont dit mille fois;
 980 Et pour mieux m'expliquer, j'emploie ici la voix.
 Que si vous contemplez, d'une âme un peu bénigne,
 Les tribulations de votre esclave indigne;
 S'il faut que vos bontés veuillent me consoler,
 Et jusqu'à mon néant daignent se ravalier,
 985 J'aurai toujours pour vous, ô suave merveille,
 Une dévotion à nulle autre pareille.
 Votre honneur, avec moi, ne court point de hasard;
 Et n'a nulle disgrâce à craindre de ma part.
 Tous ces galants de cour, dont les femmes sont folles,

E tutto aspetto invece dalla vostra bontà.
 È in voi la mia speranza, il mio bene, la quiete,
 Solo da voi dipendono tormento o beatitudine;¹¹
 La vostra decisione segnerà il mio futuro:
 960 Felice, se vorrete, infelice altrimenti.

ELMIRA
 È una dichiarazione senza dubbio galante,
 Ma, a dir la verità, mi sorprende non poco.
 Dovevate, mi sembra, armarvi per resistere,
 E riflettere meglio sulla vostra proposta.
 965 Un devoto esemplare, che tutti riconoscono...

TARTUFO
 Pur essendo devoto, resto comunque un uomo;¹²
 Quando viene al cospetto di celesti bellezze,
 Un cuore si confonde e non ragiona più.
 So che questo discorso, fatto da me, sorprende;
 970 Signora, dopo tutto, però, non sono un angelo;
 E se non approvate questa mia confessione,
 Ve la dovete prendere solo col vostro fascino.
 Dacché ne vidi splendere la luce più che umana,
 Voi foste del mio animo la sovrana assoluta;
 975 La dolcezza ineffabile di quegli occhi divini
 Forzò la resistenza opposta dal mio cuore;
 Fu al di sopra di tutto, digiuni, preci, lacrime;
 Tutti i miei desideri si rivolsero a voi.
 Ve l'ho detto più volte con sguardi e con sospiri,
 980 E per spiegarmi meglio uso adesso la voce.
 Ah! se voi contemplaste con animo benevolo
 Le tante sofferenze del vostro schiavo indegno,
 Se foste così buona da venirmi in soccorso,
 Degnandovi di scendere fino al nulla che sono,
 985 Avrei sempre per voi, o bellezza soave,
 Totale devozione, a nessun'altra uguale.
 E con me il vostro onore non corre alcun pericolo,
 Da parte mia non ha da temere disgrazie.
 Quei galanti di corte, che piacciono alle donne,

990 Sont bruyants dans leurs faits, et vains dans leurs paroles.
 De leurs progrès sans cesse on les voit se targuer;
 Ils n'ont point de faveurs, qu'ils n'aillent divulguer;
 Et leur langue indiscrete, en qui l'on se confie,
 Déshonore l'autel où leur cœur sacrifie:
 995 Mais les gens comme nous, brûlent d'un feu discret,
 Avec qui pour toujours on est sûr du secret.
 Le soin que nous prenons de notre renommée,
 Répond de toute chose à la personne aimée;
 Et c'est en nous qu'on trouve, acceptant notre cœur,
 1000 De l'amour sans scandale, et du plaisir sans peur.

ELMIRE

Je vous écoute dire, et votre rhétorique,
 En termes assez forts, à mon âme s'explique.
 N'appréhendez-vous point, que je ne sois d'humeur
 À dire à mon mari cette galante ardeur?
 1005 Et que le prompt avis d'un amour de la sorte,
 Ne pût bien altérer l'amitié qu'il vous porte?

TARTUFFE

Je sais que vous avez trop de bénignité,
 Et que vous ferez grâce à ma témérité;
 Que vous m'excuserez sur l'humaine faiblesse
 1010 Des violents transports d'un amour qui vous blesse;
 Et considérerez, en regardant votre air,
 Que l'on n'est pas aveugle, et qu'un homme est de chair.

ELMIRE

D'autres prendraient cela d'autre façon, peut-être;
 Mais ma discrétion se veut faire paraître.
 1015 Je ne redirai point l'affaire à mon époux;
 Mais je veux en revanche une chose de vous.
 C'est de presser tout franc, et sans nulle chicane,
 L'union de Valère avecque Mariane;
 De renoncer vous-même à l'injuste pouvoir
 1020 Qui veut du bien d'un autre enrichir votre espoir;
 Et...

990 Urlano i fatti loro, e ne dicono tante,
 Non fanno che vantarsi delle loro conquiste,
 E i favori che ottengono corrono a divulgarli.
 Queste lingue indiscrete, capaci di tradire,
 Infangano l'altare dove il cuore sacrifica.
 995 Chi invece come me ama in modo discreto,
 Garantisce per sempre un segreto assoluto.
 Noi che siamo sensibili alla reputazione
 Rispondiamo di tutto alla persona amata:
 Se ci affida il suo cuore, in noi potrà trovare
 1000 Amor senza paura, piacere senza scandalo.

ELMIRA

 Io vi ascolto parlare e la vostra eloquenza
 Si esprime con parole forti e anche troppo esplicite.
 Non avete timore che mi venga la voglia
 Di dire a mio marito del vostro ardor galante,
 1005 Che la rivelazione di questo sentimento
 Danneggi l'amicizia che lui vi ha dimostrato?

TARTUFO

 So che nei miei riguardi siete troppo benevola,
 E che perdonerete la mia temerità.
 L'umana debolezza vi è nota, e scuserete
 1010 Gli slanci di un amore che purtroppo vi offende,
 E terrete presente, guardando il vostro aspetto,
 Che l'uomo non è cieco e che è fatto di carne.

ELMIRA

 Un'altra prenderebbe la cosa in altro modo;
 Ma voglio dimostrarvi quanto sono discreta.
 1015 Non riferirò nulla del fatto a mio marito,
 Ma desidero in cambio una cosa da voi:
 Che affrettiate deciso e senza alcun cavillo
 Le nozze di Valerio con la nostra Mariana,
 Rinunciando voi stesso all'ingiusto potere
 1020 Che del bene di un altro vuole farvi sperare;
 E...

SCÈNE IV

DAMIS, ELMIRE, TARTUFFE.

DAMIS, *sortant du petit cabinet, où il s'était retiré.*

Non, Madame, non, ceci doit se répandre.
J'étais en cet endroit, d'où j'ai pu tout entendre;
Et la bonté du Ciel m'y semble avoir conduit,
Pour confondre l'orgueil d'un traître qui me nuit;
1025 Pour m'ouvrir une voie à prendre la vengeance
De son hypocrisie, et de son insolence;
À détromper mon père, et lui mettre en plein jour,
L'âme d'un scélérat qui vous parle d'amour.

ELMIRE

Non, Damis, il suffit qu'il se rende plus sage,
1030 Et tâche à mériter la grâce où je m'engage.
Puisque je l'ai promis, ne m'en dédites pas.
Ce n'est point mon humeur de faire des éclats;
Une femme se rit de sottises pareilles,
Et jamais d'un mari n'en trouble les oreilles.

DAMIS

1035 Vous avez vos raisons pour en user ainsi;
Et pour faire autrement, j'ai les miennes aussi.
Le vouloir épargner, est une raillerie,
Et l'insolent orgueil de sa cagoterie,
N'a triomphé que trop de mon juste courroux,
1040 Et que trop excité de désordre chez nous.
Le fourbe, trop longtemps, a gouverné mon père,
Et desservi mes feux avec ceux de Valère.
Il faut que du perfide il soit désabusé,
Et le Ciel, pour cela, m'offre un moyen aisé.
1045 De cette occasion, je lui suis redevable;
Et pour la négliger, elle est trop favorable.
Ce serait mériter qu'il me la vînt ravir,
Que de l'avoir en main, et ne m'en pas servir.

ELMIRE

Damis...

SCENA IV

DAMIDE, ELMIRA, TARTUFO.

DAMIDE, *uscendo dallo sgabuzzino dove si era nascosto.*

No, Signora, no: bisogna che si sappia.

Mi ero nascosto qui, e ho sentito ogni cosa;

È la bontà del Cielo ad avermi guidato

Per punire l'orgoglio di questo traditore,

1025 Ed aprirmi la strada a far giusta vendetta

Della sua ipocrisia e della sua insolenza.

Mio padre aprirà gli occhi e vedrà in piena luce

L'anima scellerata che vi parla d'amore.

ELMIRA

No, Damide, mi basta che mostri più giudizio

1030 E meriti il perdono che gli voglio concedere.

Oramai l'ho promesso, non potete smentirmi.

Non è nel mio carattere fare delle scenate:

Una donna sorride di simili sciocchezze,

E non pensa a turbare le orecchie del marito.

DAMIDE

1035 Non giudico i motivi di questa vostra scelta,

Ma rivendico i miei per far diversamente.

Volerlo risparmiare è una cosa ridicola;

L'orgoglio e l'insolenza di questo bacchettone

Ha trionfato fin troppo sulla mia giusta collera,

1040 E fin troppi litigi causato in casa nostra.

Troppo a lungo il furfante ha irretito mio padre,

E nuociuto al mio amore e a quello di Valerio.

Bisogna disilluderlo riguardo a questo perfido.

E a questo scopo il Cielo mi ha offerto un mezzo agevole.

1045 È un'ottima occasione, di cui gli rendo grazie:

È troppo favorevole, non mi deve sfuggire.

Perché meriterei che mi venisse tolta,

Se non approfittassi di averla tra le mani.

ELMIRA

Damide...

DAMIS

Non, s'il vous plaît, il faut que je me croie.

1050 Mon âme est maintenant au comble de sa joie;
Et vos discours en vain prétendent m'obliger
À quitter le plaisir de me pouvoir venger.
Sans aller plus avant, je vais vider d'affaire;
Et voici justement de quoi me satisfaire.

SCÈNE V

ORGON, DAMIS, TARTUFFE, ELMIRE.

DAMIS

1055 Nous allons régaler, mon père, votre abord,
D'un incident tout frais, qui vous surprendra fort.
Vous êtes bien payé de toutes vos caresses;
Et Monsieur, d'un beau prix, reconnaît vos tendresses.
Son grand zèle, pour vous, vient de se déclarer.
1060 Il ne va pas à moins qu'à vous déshonorer;
Et je l'ai surpris, là, qui faisait à Madame
L'injurieux aveu d'une coupable flamme.
Elle est d'une humeur douce, et son cœur trop discret
Voulait, à toute force, en garder le secret:
1065 Mais je ne puis flatter une telle impudence,
Et crois que vous la taire, est vous faire une offense.

ELMIRE

Oui, je tiens que jamais, de tous ces vains propos,
On ne doit d'un mari traverser le repos;
Que ce n'est point de là que l'honneur peut dépendre,
1070 Et qu'il suffit, pour nous, de savoir nous défendre.
Ce sont mes sentiments; et vous n'auriez rien dit,
Damis, si j'avais eu sur vous quelque crédit.

SCÈNE VI

ORGON, DAMIS, TARTUFFE.

ORGON

Ce que je viens d'entendre, ô Ciel! est-il croyable?

DAMIDE

No, scusate, devo darmi fiducia.
 1050 Sono in questo momento al colmo della gioia;
 È inutile parlare se volete costringermi
 A dire addio al piacere di una giusta vendetta.
 Facciamola finita, regolerò i miei conti;
 Ed ecco per l'appunto chi mi può soddisfare.

SCENA V

ORGONE, DAMIDE, TARTUFO, ELMIRA.

DAMIDE

1055 Padre mio, al vostro arrivo, vogliamo farvi dono
 Di un fatto fresco fresco che vi sorprenderà.
 Siete ben ripagato delle vostre premure,
 Non potrebbe il signore esservi più obbligato.
 Ha appena dimostrato il suo affetto per voi.
 1060 È tale da arrivare fino a disonorarvi.
 Poco fa l'ho sorpreso insieme alla Signora
 Mentre le dichiarava il suo amore ingiurioso.
 Per essere discreta, poiché è d'indole dolce,
 Voleva a tutti i costi mantenere il segreto;
 1065 Ma io questa impudenza non la posso accettare,
 E credo che tacendola vi arrecherei offesa.

ELMIRA

Sì, ritengo che mai con simili sciocchezze,
 Si debba disturbare la pace di un marito:
 Non è certo da questo che dipende l'onore,
 1070 E basta che noi altre ci si sappia difendere.
 Io la penso così; non avreste parlato,
 Se avessi avuto, Damide, su di voi qualche credito.

SCENA VI

ORGONE, DAMIDE, TARTUFO.

ORGONE

Devo credere, o Cielo, a quello che ho sentito?

TARTUFFE

Oui, mon frère, je suis un méchant, un coupable,
1075 Un malheureux pécheur, tout plein d'iniquité,
Le plus grand scélérat qui jamais ait été.
Chaque instant de ma vie est chargé de souillures,
Elle n'est qu'un amas de crimes, et d'ordures;
Et je vois que le Ciel, pour ma punition,
1080 Me veut mortifier en cette occasion.
De quelque grand forfait qu'on me puisse reprendre,
Je n'ai garde d'avoir l'orgueil de m'en défendre.
Croyez ce qu'on vous dit, armez votre courroux,
Et comme un criminel, chassez-moi de chez vous.
1085 Je ne saurais avoir tant de honte en partage,
Que je n'en aie encor mérité davantage.

ORGON, *à son fils.*

Ah! traître, oses-tu bien, par cette fausseté,
Vouloir de sa vertu ternir la pureté?

DAMIS

Quoi! la feinte douceur de cette âme hypocrite
1090 Vous fera démentir...

ORGON

Tais-toi, peste maudite.

TARTUFFE

Ah! laissez-le parler, vous l'accusez à tort,
Et vous ferez bien mieux de croire à son rapport.
Pourquoi, sur un tel fait, m'être si favorable?
Savez-vous, après tout, de quoi je suis capable?
1095 Vous fiez-vous, mon frère, à mon extérieur?
Et pour tout ce qu'on voit, me croyez-vous meilleur?
Non, non, vous vous laissez tromper à l'apparence,
Et je ne suis rien moins, hélas! que ce qu'on pense.
Tout le monde me prend pour un homme de bien;
1100 Mais la vérité pure, est, que je ne vaux rien.

(S'adressant à Damis.)

Oui, mon cher fils, parlez, traitez-moi de perfide,
D'infâme, de perdu, de voleur, d'homicide.

TARTUFO

È vero, sono un uomo colpevole, malvagio,
 1075 Un peccatore misero, pieno di iniquità,
 Il più gran scellerato che esista sulla terra;
 Ogni singolo istante della mia vita è immondo;
 È soltanto un ammasso di peccati e sconchezze;
 Ora vedo che il Cielo, affinché sia punito,
 1080 Vuole mortificarmi, e questa è l'occasione.
 Di qualunque misfatto mi si possa incolpare,
 Non peccherò d'orgoglio cercando una difesa.
 Credete a quel che dicono, armate il vostro sdegno,
 E come un criminale cacciatemi di casa:
 1085 Non basta la vergogna che mi assegna la sorte,
 È ancora troppo poca, ne merito di più.

ORGONE, *al figlio*.

Come osi, traditore, con questa falsa accusa,
 Macchiare la purezza di un uomo irreprensibile?

DAMIDE

Che? La finta dolcezza di quest'anima ipocrita
 1090 Vi farà rinnegare...

ORGONE

Taci, calunniatore.

TARTUFO

Lasciatelo parlare: voi l'accusate a torto;
 Fareste meglio a credere a quello che vi dice.
 Perché su questo fatto schierarvi in mio favore?
 Lo sapete davvero di che sono capace?
 1095 Vi fidate, fratello, soltanto del mio aspetto?
 E per quel che si vede mi credete migliore?
 No, dovrete sapere che l'apparenza inganna.
 E non sono da meno, ahimè, di ciò che pensa.
 Sono tutti convinti che sia un uomo perbene;
 1100 Ma la verità pura è che non valgo niente.

(Rivolgendosi a Damide.)

Sì, figliolo, parlate; trattatemi da perfido,
 Da infame, da perduto, da ladro, da omicida;

Accablez-moi de noms encor plus détestés.
Je n'y contredis point, je les ai mérités,
1105 Et j'en veux à genoux souffrir l'ignominie,
Comme une honte due aux crimes de ma vie.

ORGON, à *Tartuffe*.

Mon frère, c'en est trop.

(À *son fils*.)

Ton cœur ne se rend point,

Traître.

DAMIS

Quoi! ses discours vous séduiront au point...

ORGON

Tais-toi, pendard. (À *Tartuffe*.) Mon frère, eh! levez-vous, de grâce.

(À *son fils*.)

1110 Infâme.

DAMIS

Il peut...

ORGON

Tais-toi.

DAMIS

J'enrage! Quoi, je passe...

ORGON

Si tu dis un seul mot, je te romprai les bras.

TARTUFFE

Mon frère, au nom de Dieu, ne vous emportez pas.
J'aimerais mieux souffrir la peine la plus dure,
Qu'il eût reçu pour moi la moindre égratignure.

ORGON, à *son fils*.

1115 Ingrat.

TARTUFFE

Laissez-le en paix. S'il faut à deux genoux
Vous demander sa grâce...

Usate pure titoli ancora più spregevoli:
 Non posso contraddirvi, so che li ho meritati;
 1105 Li ricevo in ginocchio, ne accetto l'ignominia,
 Come pena dovuta ai peccati commessi.

ORGONE, *a Tartufo*.

Fratello, questo è troppo.

(*Al figlio*.)

Non si arrende il tuo cuore,

Traditore?

DAMIDE

Che cosa? Siete sedotto al punto...

ORGONE

Taci. (*A Tartufo*.) Fratello mio, alzatevi di grazia!

(*Al figlio*.)

1110 Farabutto!

DAMIDE

Lui può...

ORGONE

Taci.

DAMIDE

Scoppio! Io passo...

ORGONE

Una sola parola e ti spacco la faccia.

TARTUFO

In nome del Signore, fratello mio, calmatevi.

Preferirei soffrire le pene più crudeli,

Piuttosto che gli venga torto un solo capello.

ORGONE, *al figlio*.

1115 Ingrato!

TARTUFO

Basta, basta. Se devo ai vostri piedi

Implorarvi per lui...

ORGON, à *Tartuffe*.

Hélas! vous moquez-vous?

(À *son fils*.)

Coquin, vois sa bonté.

DAMIS

Donc...

ORGON

Paix.

DAMIS

Quoi, je...

ORGON

Paix, dis-je.

Je sais bien quel motif, à l'attaquer, t'oblige.

Vous le haïssez tous, et je vois aujourd'hui,

1120 Femme, enfants, et valets, déchaînés contre lui.

On met impudemment toute chose en usage,

Pour ôter de chez moi ce dévot personnage:

Mais plus on fait d'effort afin de l'en bannir,

Plus j'en veux employer à l'y mieux retenir;

1125 Et je vais me hâter de lui donner ma fille,

Pour confondre l'orgueil de toute ma famille.

DAMIS

À recevoir sa main, on pense l'obliger?

ORGON

Oui, traître; et dès ce soir, pour vous faire enrager.

Ah! je vous brave tous, et vous ferai connaître,

1130 Qu'il faut qu'on m'obéisse, et que je suis le maître.

Allons, qu'on se rétracte, et qu'à l'instant, fripon,

On se jette à ses pieds, pour demander pardon.

DAMIS

Qui, moi? de ce coquin, qui par ses impostures...

ORGON

Ah! tu résistes, gueux, et lui dis des injures?

ORGONE, *a Tartufo*.

Ma volete scherzare?

(Al figlio.)

Canaglia! Guarda e impara.

DAMIDE

Dunque...

ORGONE

Zitto!

DAMIDE

Io...

ORGONE

Zitto!

So bene la ragione per la quale lo attacchi:

Lo odiate tutti quanti; e oggi mi ritrovo

1120 Moglie, figli e domestici, tutti contro di lui.

Siete degli impudenti! Qualsiasi mezzo è buono

Per cacciare di casa un essere devoto.

Ma quanto più cercate di toglierlo di mezzo,

Tanto più io mi ostino a tenerlo qui dentro.

1125 Anzi, voglio affrettare le nozze con Mariana,

Per punire l'orgoglio di tutta la famiglia.

DAMIDE

La volete costringere a dargli la sua mano?

ORGONE

Sì, e fin da questa sera, lo faccio per dispetto.

Vi sfido tutti quanti, e vi farò vedere

1130 Che dovete obbedirmi, che sono io il padrone.

Ritirate le offese, e all'istante, canaglia,

Gettatevi ai suoi piedi e chiedete perdono.

DAMIDE

Io? di questo furfante, che con le sue imposture...

ORGONE

Ah! resisti, cialtrone, e lo copri di ingiurie?

1135 Un bâton, un bâton. (*À Tartuffe.*) Ne me retenez pas.
(*À son fils.*)

Sus, que de ma maison on sorte de ce pas,
Et que d'y revenir, on n'ait jamais l'audace.

DAMIS

Oui, je sortirai, mais...

ORGON

Vite, quittons la place.

Je te prive, pendard, de ma succession,
1140 Et te donne, de plus, ma malédiction.

SCÈNE VII

ORGON, TARTUFFE.

ORGON

Offenser de la sorte une sainte personne!

TARTUFFE

Ô Ciel! pardonne-lui la douleur qu'il me donne.

(*À Orgon.*)

Si vous pouviez savoir avec quel déplaisir
Je vois qu'envers mon frère, on tâche à me noircir...

ORGON

1145 Hélas!

TARTUFFE

Le seul penser de cette ingratitude
Fait souffrir à mon âme un supplice si rude...
L'horreur que j'en conçois... J'ai le cœur si serré,
Que je ne puis parler, et crois que j'en mourrai.

ORGON. *Il court tout en larmes à la porte par où il a chassé son fils.*

Coquin. Je me repens que ma main t'ait fait grâce,
1150 Et ne t'ait pas d'abord assommé sur la place.
Remettez-vous, mon frère, et ne vous fâchez pas.

TARTUFFE

Rompons, rompons le cours de ces fâcheux débats.

1135 Un bastone! un bastone! (*A Tartufo.*) No, non mi trattenete.
(*Al figlio.*)

Via, via da questa casa, non voglio più vederti,
E non aver l'audacia di rimetterci piede.

DAMIDE

Sì, me ne vado, ma...

ORGONE

Presto, fuori di qui.

Sei un pendaglio da forza, ecco, ti diseredo,
1140 E visto che ci sono ti maledico pure.

SCENA VII

ORGONE, TARTUFO.

ORGONE

Offendere così una santa persona!

TARTUFO

O Signore! perdonagli la pena che mi dà.

(*A Orgone.*)

Se solo immaginaste con quale dispiacere
Mi vedo screditato di fronte a mio fratello...

ORGONE

1145 Ahimè!

TARTUFO

Solo il pensiero di tanta ingratitudine
Sottopone il mio animo a un atroce supplizio...
L'orrore che ne provo... Ho il cuore così stretto
Da non poter parlare, e penso di morirne.

ORGONE. *Corre in lacrime alla porta da cui ha cacciato il figlio.*

Mascalzone! mi pento di averti risparmiato,
1150 Ti dovevo ammazzare con le mie stesse mani.
Fratello mio, coraggio, non state a tormentarvi.

TARTUFO

Finiamola, vi prego, con queste ingrato liti.

Je regarde céans quels grands troubles j'apporte,
Et crois qu'il est besoin, mon frère, que j'en sorte.

ORGON

1155 Comment? Vous moquez-vous?

TARTUFFE

On m'y hait, et je vois
Qu'on cherche à vous donner des soupçons de ma foi.

ORGON

Qu'importe; voyez-vous que mon cœur les écoute?

TARTUFFE

On ne manquera pas de poursuivre, sans doute;
Et ces mêmes rapports, qu'ici vous rejetez,
1160 Peut-être, une autre fois, seront-ils écoutés.

ORGON

Non, mon frère, jamais.

TARTUFFE

Ah! mon frère, une femme
Aisément, d'un mari, peut bien surprendre l'âme.

ORGON

Non, non.

TARTUFFE

Laissez-moi vite, en m'éloignant d'ici,
Leur ôter tout sujet de m'attaquer ainsi.

ORGON

1165 Non, vous demeurerez, il y va de ma vie.

TARTUFFE

Hé bien, il faudra donc que je me mortifie.
Pourtant, si vous vouliez...

ORGON

Ah!

TARTUFFE

Soit, n'en parlons plus.
Mais je sais comme il faut en user là-dessus.
L'honneur est délicat, et l'amitié m'engage

Vedo quanto scompiglio provoco in questa casa,
E credo necessario, caro fratello, andarmene.

ORGONE

1155 Come? State scherzando?

TARTUFO

Mi detestano, e vedo
Che cercano di infondervi sospetti sul mio conto.

ORGONE

Che vi importa? Il mio cuore non li ascolta neppure.

TARTUFO

Ma non si fermeranno, credete, andranno avanti,
E gli stessi racconti che adesso respingete

1160 Un'altra volta forse vi sapranno convincere.

ORGONE

No, mai, fratello mio.

TARTUFO

Fratello mio, una moglie
Facilmente sorprende la fede di un marito.

ORGONE

No!

TARTUFO

Lasciatemi andare. Quando sarò lontano,
Non avranno motivi di attaccarmi così.

ORGONE

1165 No, no, voi resterete: è in gioco la mia vita.

TARTUFO

Bene, se proprio devo, mi mortificherò.
Eppure se voleste...

ORGONE

Ah!

TARTUFO

Cedo, e così sia.
Ma in casi come questo so come comportarmi.
L'onore è delicato e l'amicizia impone

1170 À prévenir les bruits, et les sujets d'ombrage.
Je fuirai votre épouse, et vous ne me verrez...

ORGON

Non, en dépit de tous, vous la fréquenterez.
Faire enrager le monde, est ma plus grande joie,
Et je veux qu'à toute heure avec elle on vous voie.
1175 Ce n'est pas tout encor; pour les mieux braver tous,
Je ne veux point avoir d'autre héritier que vous;
Et je vais de ce pas, en fort bonne manière,
Vous faire de mon bien, donation entière.
Un bon et franc ami, que pour gendre je prends,
1180 M'est bien plus cher que fils, que femme, et que parents.
N'accepterez-vous pas ce que je vous propose?

TARTUFFE

La volonté du Ciel soit faite en toute chose.

ORGON

Le pauvre homme! Allons vite en dresser un écrit,
Et que puisse l'envie en crever de dépit.

1170 Di evitare le chiacchiere e ogni ombra di sospetto.
Fuggirò vostra moglie e voi non mi vedrete...

ORGONE

No, a dispetto di tutti, dovete frequentarla.
Provocare la gente mi dà soddisfazione,
E voglio che vi vedano tutto il tempo con lei.
1175 Ma non è ancora tutto: per sfidarli a dovere,
Vi nomino mio erede unico e universale,
E vi faccio all'istante, nelle dovute forme,
L'intera donazione dei miei beni e sostanze.
Un amico leale, che prendo come genero,
1180 Mi è più caro di figli, di moglie e di parenti.
Non volete accettare quello che vi propongo?

TARTUFO

Sia fatta in ogni cosa la volontà del Cielo.

ORGONE

Pover'uomo! Affrettiamoci a stendere uno scritto,
E che crepi d'invidia tutta la mia famiglia!

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

CLÉANTE, TARTUFFE.

CLÉANTE

- 1185 Oui, tout le monde en parle, et vous m'en pouvez croire.
L'éclat que fait ce bruit, n'est point à votre gloire;
Et je vous ai trouvé, Monsieur, fort à propos,
Pour vous en dire net ma pensée en deux mots.
Je n'examine point à fond ce qu'on expose,
1190 Je passe là-dessus, et prends au pis la chose.
Supposons que Damis n'en ait pas bien usé,
Et que ce soit à tort qu'on vous ait accusé:
N'est-il pas d'un chrétien, de pardonner l'offense,
Et d'éteindre en son cœur tout désir de vengeance?
1195 Et devez-vous souffrir, pour votre démêlé,
Que du logis d'un père, un fils soit exilé?
Je vous le dis encore, et parle avec franchise;
Il n'est petit, ni grand, qui ne s'en scandalise;
Et si vous m'en croyez, vous pacifierez tout,
1200 Et ne pousserez point les affaires à bout.
Sacrifiez à Dieu toute votre colère,
Et remettez le fils en grâce avec le père.

TARTUFFE

- Hélas! je le voudrais, quant à moi, de bon cœur;
Je ne garde pour lui, Monsieur, aucune aigreur,
1205 Je lui pardonne tout, de rien je ne le blâme,
Et voudrais le servir du meilleur de mon âme:
Mais l'intérêt du Ciel n'y saurait consentir;
Et s'il rentre céans, c'est à moi d'en sortir.
Après son action qui n'eut jamais d'égale,
1210 Le commerce, entre nous, porterait du scandale:
Dieu sait ce que d'abord tout le monde en croirait;
À pure politique, on me l'imputerait;
Et l'on dirait partout, que me sentant coupable,
Je feins, pour qui m'accuse, un zèle charitable;

ATTO IV

SCENA PRIMA

CLEANTE, TARTUFO.

CLEANTE

- 1185 Sì, ne parlano tutti, e mi potete credere,
L'eco di queste chiacchiere non torna a vostro onore;
Vi trovo qui a proposito, e spendo due parole
Per dirvi chiaro e tondo, Signore, il mio pensiero.
Non voglio esaminare a fondo queste voci;
1190 Sorvolo, ed anzi accetto l'ipotesi peggiore.
Supponiamo che Damide non abbia agito bene,
E che vi abbia accusato senza alcuna ragione:
Non dovrebbe un cristiano perdonare l'offesa,
E reprimere in cuore la voglia di vendetta?
1195 Vi pare tollerabile che per la vostra lite
Un figlio sia cacciato dalla casa paterna?
Ve lo ripeto ancora, e parlo con franchezza,
Tutti, giovani e vecchi, sono scandalizzati.
Perciò datemi retta, riportate la pace,
1200 Non spingete le cose fino al limite estremo.
Sacrificate a Dio tutta la vostra collera,
E rimettete il figlio nelle grazie del padre.

TARTUFO

- Ahimè! mi piacerebbe, di cuore lo farei:
Signore, non gli serbo proprio nessun rancore;
1205 Lo perdono di tutto, non gli rinfaccio nulla,
E lo vorrei servire nel migliore dei modi.
Gli interessi del Cielo però non lo consentono,
E se lui rientra a casa, tocca a me andare via.
Dopo quello che ha fatto, di gravità inaudita,
1210 Il rapporto tra noi sarebbe un vero scandalo:
Dio sa cosa la gente ne potrebbe pensare!
Tutti l'imputerebbero a pura convenienza;
Dovunque si direbbe che, sentendomi in colpa,
Fingo per chi mi accusa un cristiano perdono,

1215 Que mon cœur l'appréhende, et veut le ménager,
Pour le pouvoir, sous main, au silence engager.

CLÉANTE

Vous nous payez ici d'excuses colorées,
Et toutes vos raisons, Monsieur, sont trop tirées.
Des intérêts du Ciel, pourquoi vous chargez-vous?
1220 Pour punir le coupable, a-t-il besoin de nous?
Laissez-lui, laissez-lui le soin de ses vengeances,
Ne songez qu'au pardon qu'il prescrit des offenses;
Et ne regardez point aux jugements humains,
Quand vous suivez du Ciel les ordres souverains.
1225 Quoi! le faible intérêt de ce qu'on pourra croire,
D'une bonne action, empêchera la gloire?
Non, non, faisons toujours ce que le Ciel prescrit,
Et d'aucun autre soin ne nous brouillons l'esprit.

TARTUFFE

Je vous ai déjà dit que mon cœur lui pardonne,
1230 Et c'est faire, Monsieur, ce que le Ciel ordonne:
Mais après le scandale, et l'affront d'aujourd'hui,
Le Ciel n'ordonne pas que je vive avec lui.

CLÉANTE

Et vous ordonne-t-il, Monsieur, d'ouvrir l'oreille
À ce qu'un pur caprice à son père conseille?
1235 Et d'accepter le don qui vous est fait d'un bien
Où le droit vous oblige à ne prétendre rien.

TARTUFFE

Ceux qui me connaîtront, n'auront pas la pensée
Que ce soit un effet d'une âme intéressée.
Tous les biens de ce monde ont pour moi peu d'appas,
1240 De leur éclat trompeur je ne m'éblouis pas;
Et si je me résous à recevoir du père
Cette donation qu'il a voulu me faire,
Ce n'est à dire vrai, que parce que je crains
Que tout ce bien ne tombe en de méchantes mains;
1245 Qu'il ne trouve des gens, qui l'ayant en partage,
En fassent, dans le monde, un criminel usage;

1215 Che in cuor mio ne ho paura e voglio rabbonirlo,
Per poterlo ridurre sottomano al silenzio.

CLEANTE

Questi sono pretesti, sono soltanto scuse.
E le vostre ragioni, Signore, son forzate.
Sta forse a voi difendere gli interessi del Cielo?
1220 Per punire il colpevole ha bisogno di noi?
Lasciate che sia lui, lui solo, a vendicarsi,
E pensate al perdono che impone delle offese;
Non fatevi guidare dal giudizio degli uomini,
Quando è ai sovrani ordini del Cielo che obbedite.
1225 Vi preme così tanto quel che dice la gente
Da impedirvi di compiere un atto generoso?
No, no, facciamo sempre quanto il Cielo prescrive,
Senza occupar la mente con crocci d'altro genere.

TARTUFO

Vi ho già detto, Signore, che in cuore lo perdono:
1230 E in questo modo faccio quanto il Cielo comanda;
Ma dopo il grave affronto e lo scandalo di oggi,
Il Cielo non comanda che io viva insieme a lui.

CLEANTE

E invece vi comanda, Signore, di ascoltare
Quel che un puro capriccio suggerisce a suo padre,
1235 E di accettare il dono che vi è fatto di un bene
Su cui la legge vi obbliga a non aver pretese?

TARTUFO

Quelli che mi conoscono non penseranno mai
Che lo abbia fatto in nome di un meschino interesse.
Tutti i beni del mondo mi attraggono ben poco,
1240 Non mi lascio abbagliare da falsi luccichii;
Se alla fine ho deciso di accettare dal padre
La lauta donazione che ha in progetto di farmi,
È solo, a dire il vero, nel fondato timore
Che questo patrimonio cada in cattive mani;
1245 Nelle mani di gente che, avutone il possesso,
Ne faccia in questo mondo un uso riprovevole,

Et ne s'en servent pas, ainsi que j'ai dessein,
Pour la gloire du Ciel, et le bien du prochain.

CLÉANTE

Hé, Monsieur, n'ayez point ces délicates craintes,
1250 Qui d'un juste héritier peuvent causer les plaintes.
Souffrez, sans vous vouloir embarrasser de rien,
Qu'il soit, à ses périls, possesseur de son bien;
Et songez qu'il vaut mieux encor qu'il en mésuse,
Que si de l'en frustrer, il faut qu'on vous accuse.
1255 J'admire seulement que, sans confusion,
Vous en ayez souffert la proposition:
Car enfin, le vrai zèle a-t-il quelque maxime
Qui montre à dépouiller l'héritier légitime?
Et s'il faut que le Ciel dans votre cœur ait mis
1260 Un invincible obstacle à vivre avec Damis,
Ne vaudrait-il pas mieux, qu'en personne discrète,
Vous fissiez de céans une honnête retraite,
Que de souffrir ainsi, contre toute raison,
Qu'on en chasse, pour vous, le fils de la maison?
1265 Croyez-moi, c'est donner de votre prud'homie,
Monsieur...

TARTUFFE

Il est, Monsieur, trois heures et demie;
Certain devoir pieux me demande là-haut,
Et vous m'excuserez, de vous quitter sitôt.

CLÉANTE

Ah!

SCÈNE II

ELMIRE, MARIANE, DORINE, CLÉANTE.

DORINE

De grâce, avec nous, employez-vous pour elle,
1270 Monsieur, son âme souffre une douleur mortelle;
Et l'accord que son père a conclu pour ce soir,
La fait, à tous moments, entrer en désespoir.
Il va venir; joignons nos efforts, je vous prie,

Invece di servirsene, come io penso di fare,
Per la gloria del Cielo ed il bene del prossimo.

CLEANTE

Non temete, Signore, vi fate troppi scrupoli:
1250 Il legittimo erede potrebbe denunciarvi.
Che a suo rischio e pericolo disponga dei suoi beni,
E voi non preoccupatevi di niente e di nessuno.
Sarà meglio comunque che lui ne faccia sperpero,
Piuttosto che vi accusino di averlo defraudato.
1255 Mi stupisce soltanto che senza alcuna remora
Abbiate acconsentito a un'offerta del genere.
Perché, insomma, la fede prevede qualche massima
Che inciti a spogliare i legittimi eredi?
E se poi è stato il Cielo a mettervi nel cuore
1260 Ostacoli invincibili a vivere con Damide,
Non sarebbe opportuno che da uomo discreto
Faceste un passo indietro e lasciate la casa,
Invece di accettare, sfidando ogni ragione,
Che ne venga cacciato per colpa vostra il figlio?
1265 Credetemi, è dar prova che siete un uomo saggio,
Signore...

TARTUFO

Chiedo scusa, sono già le tre e mezzo:
Doveri di preghiera mi chiamano di sopra;
Mi dispiace, Signore, lasciarvi così presto.

CLEANTE

Ah!

SCENA II

ELMIRA, MARIANA, DORINA, CLEANTE.

DORINA

Di grazia, Signore, fate anche voi qualcosa
1270 Per lei che sta soffrendo un dolore mortale;
L'accordo che suo padre ha preso per stasera
La getta ogni momento nella disperazione.
Arriverà tra poco. Uniamo i nostri sforzi,

1275 Et tâchons d'ébranler de force, ou d'industrie,
Ce malheureux dessein qui nous a tous troublés.

SCÈNE III

ORGON, ELMIRE, MARIANE, CLÉANTE, DORINE.

ORGON

Ha, je me réjouis de vous voir assemblés.

(À *Mariane*.)

Je porte, en ce contrat, de quoi vous faire rire,
Et vous savez déjà ce que cela veut dire.

MARIANE, à *genoux*.

1280 Mon père, au nom du Ciel, qui connaît ma douleur,
Et par tout ce qui peut émouvoir votre cœur,
Relâchez-vous un peu des droits de la naissance,
Et dispensez mes vœux de cette obéissance.
Ne me réduisez point, par cette dure loi,
Jusqu'à me plaindre au Ciel de ce que je vous dois:
1285 Et cette vie, hélas! que vous m'avez donnée,
Ne me la rendez pas, mon père, infortunée.
Si contre un doux espoir que j'avais pu former,
Vous me défendez d'être à ce que j'ose aimer;
Au moins, par vos bontés, qu'à vos genoux j'implore,
1290 Sauvez-moi du tourment d'être à ce que j'abhorre;
Et ne me portez point à quelque désespoir,
En vous servant, sur moi, de tout votre pouvoir.

ORGON, *se sentant attendrir*.

Allons, ferme, mon cœur, point de faiblesse humaine.

MARIANE

1295 Vos tendresses pour lui, ne me font point de peine;
Faites-les éclater, donnez-lui votre bien;
Et si ce n'est assez, joignez-y tout le mien,
J'y consens de bon cœur, et je vous l'abandonne.
Mais au moins n'allez pas jusques à ma personne,
Et souffrez qu'un couvent, dans les austérités,
1300 Use les tristes jours que le Ciel m'a comptés.

1275 Cerchiamo di sventare, con la forza o l'astuzia,
L'infelice progetto che ci ha turbato tutti.

SCENA III

ORGONE, ELMIRA, MARIANA, CLEANTE, DORINA.

ORGONE

Ah! quanto mi rallegra vedervi qui riuniti:

(*A Mariana.*)

Ho qui in questo contratto di che farvi contenta,
E voi sapete già che cosa voglio dire.

MARIANA, *in ginocchio.*

Padre, in nome del Cielo che vede le mie pene,
1280 E di tutte le cose che vi toccano il cuore,
Rinunciate, vi prego, ai diritti paterni,
Scioglietemi dagli obblighi che impone l'obbedienza,
E non mi riducete, per questa dura legge,
A dolermi col Cielo per quello che vi devo,
1285 E questa vita, ahimè, che ho da voi ricevuto,
Non privatela, padre, di ogni felicità.
Se contro la speranza che avevo accarezzato
Voi mi proibite di essere dell'uomo che oso amare,
Almeno siate buono, ve lo chiedo in ginocchio,
1290 Non datemi il tormento d'essere di chi odio,
E non mi costringete a un gesto disperato,
Servendovi così del potere che avete.

ORGONE, *sentendosi intenerire.*

Sii fermo, cuore mio, nessuna debolezza.

MARIANA

Non mi dispiace affatto che gli vogliate bene;
1295 Dimostratelo pure, dategli i vostri averi,
E se non è abbastanza, aggiungeteci i miei:
Vi acconsento di cuore, ne potete disporre;
Ma almeno non privatemi della mia libertà:
Lasciate che in un chiostro, tra le sue mura austere,
1300 Consumi i tristi giorni che il Cielo mi riserva.

ORGON

Ah! voilà justement de mes religieuses,
Lorsqu'un père combat leurs flammes amoureuses.
Debout. Plus votre cœur répugne à l'accepter,
Plus ce sera pour vous, matière à mériter.

1305 Mortifiez vos sens avec ce mariage,
Et ne me rompez pas la tête davantage.

DORINE

Mais quoi...

ORGON

Taisez-vous, vous. Parlez à votre écot,
Je vous défends, tout net, d'oser dire un seul mot.

CLÉANTE

Si par quelque conseil, vous souffrez qu'on réponde...

ORGON

1310 Mon frère, vos conseils sont les meilleurs du monde,
Ils sont bien raisonnés, et j'en fais un grand cas;
Mais vous trouverez bon que je n'en use pas.

ELMIRE, *à son mari.*

À voir ce que je vois, je ne sais plus que dire,
Et votre aveuglement fait que je vous admire.
1315 C'est être bien coiffé, bien prévenu de lui,
Que de nous démentir sur le fait d'aujourd'hui.

ORGON

Je suis votre valet, et crois les apparences.
Pour mon fripon de fils, je sais vos complaisances,
Et vous avez eu peur de le désavouer
1320 Du trait qu'à ce pauvre homme il a voulu jouer.
Vous étiez trop tranquille enfin, pour être crue,
Et vous auriez paru d'autre manière émue.

ELMIRE

Est-ce qu'au simple aveu d'un amoureux transport,
Il faut que notre honneur se gendarme si fort?
1325 Et ne peut-on répondre à tout ce qui le touche,
Que le feu dans les yeux, et l'injure à la bouche?

ORGONE

Ed ecco qua le suore, che fanno capolino
Quando un padre si oppone ai fuochi dell'amore!
In piedi! Niente storie, lo dovete accettare,
Più si ribella il cuore, più grande sarà il merito:
1305 Mortificate i sensi con questo matrimonio,
E ora basta, smettete di rompermi la testa.

DORINA

Ma cosa...?

ORGONE

State zitta, parlate ai vostri pari:
Vi proibisco di aggiungere una sola parola.

CLEANTE

Se me lo permettete, vorrei darvi un consiglio...

ORGONE

1310 Sono, i vostri consigli, i migliori del mondo,
Sono ben ragionati, e li tengo in gran conto;
Ma mi consentirete di non seguirli affatto.

ELMIRA, *al marito.*

A veder quel che vedo, non so più cosa dire,
Mi lascia sbalordita la vostra cecità:

1315 Quell'uomo vi ha sedotto, ve ne siete invaghito,
Se arrivate a negare il fatto di stamani.

ORGONE

Servo vostro, mi inchino, e credo alle apparenze.
Lo so che avete un debole per mio figlio, il furfante,
E non avete avuto coraggio di smentirlo
1320 Sul tiro che ha giocato, ahimè, a quel pover'uomo;
Come credervi, infine, calma come eravate?
Se fosse stato vero, vi avrei visto sconvolta.

ELMIRA

A chi non fa nient'altro che una dichiarazione,
Il nostro onore deve opporsi con le armi?

1325 Se ci sentiamo offese, dobbiamo replicare
Con il fuoco negli occhi, l'ingiuria sulle labbra?

Pour moi, de tels propos, je me ris simplement,
Et l'éclat, là-dessus, ne me plaît nullement.
J'aime qu'avec douceur nous nous montrions sages,
1330 Et ne suis point, du tout, pour ces prudes sauvages,
Dont l'honneur est armé de griffes, et de dents,
Et veut, au moindre mot, dévisager les gens.
Me préserve le Ciel d'une telle sagesse!
Je veux une vertu qui ne soit point diablesse,
1335 Et crois que d'un refus, la discrète froideur,
N'en est pas moins puissante à rebuter un cœur.

ORGON

Enfin je sais l'affaire, et ne prends point le change.

ELMIRE

J'admire, encore un coup, cette faiblesse étrange.
Mais que me répondrait votre incrédulité,
1340 Si je vous faisais voir qu'on vous dit vérité?

ORGON

Voir?

ELMIRE

Oui.

ORGON

Chansons.

ELMIRE

Mais quoi! si je trouvais manière
De vous le faire voir avec pleine lumière?

ORGON

Contes en l'air.

ELMIRE

Quel homme! Au moins répondez-moi.
Je ne vous parle pas de nous ajouter foi:
1345 Mais supposons ici, que d'un lieu qu'on peut prendre,
On vous fît clairement tout voir, et tout entendre,
Que diriez-vous alors de votre homme de bien?

A me certi discorsi non fanno che sorridere,
 E gridare allo scandalo non mi piace per nulla;
 Preferisco piuttosto reagire con dolcezza,
 1330 E non mi vanno a genio quelle bigotte a oltranza,
 Che con denti ed artigli difendono l'onore,
 Pronte a sfregiare il prossimo a un cenno o una parola.
 Che il Cielo mi preservi da una tale saggezza!
 Mi piace una virtù che non sia indemoniata,
 1335 E credo che un rifiuto misurato e discreto
 Non sia meno efficace per respingere un cuore.

ORGONE

Conosco la faccenda, non mi lascio ingannare.

ELMIRA

Mi stupisce, ripeto, la vostra debolezza,
 Ma che rispondereste, sareste sempre incredulo,
 1340 Se vedeste voi stesso che vi hanno detto il vero?

ORGONE

Vedere?

ELMIRA

Sì.

ORGONE

Sciocchezze.

ELMIRA

Ma se trovassi il modo
 Di farvelo vedere senza lasciarvi dubbi?

ORGONE

Fantasie!

ELMIRA

Ma che uomo! Rispondetemi almeno.
 Non vi dico di credere alle nostre parole;
 1345 Ma supponiamo che, da un luogo scelto apposta,
 Voi vedeste e sentiste con chiarezza ogni cosa,
 Che ne direste allora del vostro galantuomo?

ORGON

En ce cas, je dirais que... Je ne dirais rien,
Car cela ne se peut.

ELMIRE

1350 L'erreur trop longtemps dure,
Et c'est trop condamner ma bouche d'imposture.
Il faut que par plaisir, et sans aller plus loin,
De tout ce qu'on vous dit, je vous fasse témoin.

ORGON

Soit, je vous prends au mot. Nous verrons votre adresse
Et comment vous pourrez remplir cette promesse.

ELMIRE

1355 Faites-le-moi venir.

DORINE

Son esprit est rusé,
Et peut-être, à surprendre, il sera malaisé.

ELMIRE

Non, on est aisément dupé par ce qu'on aime,
Et l'amour-propre, engage à se tromper soi-même.
Faites-le-moi descendre; et vous, retirez-vous.

(Parlant à Cléante, et à Mariane.)

SCÈNE IV

ELMIRE, ORGON.

ELMIRE

1360 Approchons cette table, et vous mettez dessous.

ORGON

Comment?

ELMIRE

Vous bien cacher, est un point nécessaire.

ORGON

Pourquoi sous cette table?

ELMIRE

Ah! mon Dieu, laissez faire,

ORGONE

In quel caso direi... Ma no, non direi nulla,
Perché non è possibile.

ELMIRA

1350 Non si può continuare,
Questo è davvero troppo: tacciarmi di impostura!
Senza spingerci oltre, mi farete il piacere
Di essere testimone di quanto vi diciamo.

ORGONE

Sì, vi prendo in parola, e staremo a vedere
Se siete così brava da assolvere l'impegno.

ELMIRA

1355 Su, fatelo venire.

DORINA

Badate che è un gran furbo,
Ed è molto difficile che si lasci sorprendere.

ELMIRA

No, non sarà difficile, è un uomo innamorato.
E l'amor proprio aiuta a ingannare se stessi.
Andatelo a chiamare. Voi, lasciateci soli.
(*Parlando a Cleante e a Mariana.*)

SCENA IV

ELMIRA, ORGONE.

ELMIRA

1360 Avviciniamo il tavolo, voi mettetevi sotto.

ORGONE

Come?

ELMIRA

È molto importante che siate ben nascosto.

ORGONE

Ma perché sotto il tavolo?

ELMIRA

Dio mio! lasciate fare:

J'ai mon dessein en tête, et vous en jugerez.
Mettez-vous là, vous dis-je; et quand vous y serez,
1365 Gardez qu'on ne vous voie, et qu'on ne vous entende.

ORGON

Je confesse qu'ici ma complaisance est grande;
Mais de votre entreprise, il vous faut voir sortir.

ELMIRE

Vous n'aurez, que je crois, rien à me repartir.

(À son mari qui est sous la table.)

Au moins, je vais toucher une étrange matière,
1370 Ne vous scandalisez en aucune manière.
Quoi que je puisse dire, il doit m'être permis,
Et c'est pour vous convaincre, ainsi que j'ai promis.
Je vais par des douceurs, puisque j'y suis réduite,
Faire poser le masque à cette âme hypocrite,
1375 Flatter, de son amour, les désirs effrontés,
Et donner un champ libre à ses témérités.
Comme c'est pour vous seul, et pour mieux le confondre,
Que mon âme à ses vœux va feindre de répondre,
J'aurai lieu de cesser dès que vous vous rendrez,
1380 Et les choses n'iront que jusqu'où vous voudrez.
C'est à vous d'arrêter son ardeur insensée,
Quand vous croirez l'affaire assez avant poussée,
D'épargner votre femme, et de ne m'exposer
Qu'à ce qu'il vous faudra pour vous désabuser.
1385 Ce sont vos intérêts, vous en serez le maître,
Et... L'on vient, tenez-vous, et gardez de paraître.

SCÈNE V

TARTUFFE, ELMIRE, ORGON.

TARTUFFE

On m'a dit qu'en ce lieu vous me vouliez parler.

ELMIRE

Oui, l'on a des secrets à vous y révéler:
Mais tirez cette porte avant qu'on vous les dise,

Ho il mio progetto in testa, giudicherete poi.
Mettetevi lì sotto, e quando ci sarete,
1365 Badate che nessuno vi veda né vi senta.

ORGONE

Sono troppo arrendevole, ma alla fine mi piego,
Voglio proprio vedere come ve la cavate.

ELMIRA

Penso che non avrete nulla da replicarmi.

(Al marito, che sta sotto il tavolo.)

Toccherò, vi prevengo, dei tasti delicati:
1370 Non vi scandalizzate per nessuna ragione.
Qualunque cosa dica, deve essermi permessa,
Lo faccio per convincervi, come vi ho assicurato.
Sarò tutta dolcezza, mi ci vedo costretta,
Per strappare la maschera a quell'anima ipocrita,
1375 Lusingherò le voglie del suo amore sfrontato,
Lasciando campo libero alla sua impertinenza.
Solo a vostro vantaggio, per meglio svergognarlo,
Fingerò di rispondere al suo corteggiamento;
Sono pronta a ritrarmi ad un vostro segnale,
1380 Le cose andranno avanti fino a dove vorrete.
Sta solo a voi fermare il suo ardore insensato,
Quando giudicherete la cosa troppo spinta.
Non vi conviene espormi che quel tanto che basta
Per capire l'errore e per disingannarvi.
1385 È nel vostro interesse, l'arbitro siete voi,
E... Eccolo sta arrivando, non fatevi vedere.

SCENA V

TARTUFO, ELMIRA, ORGONE.

TARTUFO

Mi hanno detto, Signora, che volete parlarvi.

ELMIRA

Vi devo rivelare una cosa in segreto.

Ma chiudete la porta, potrebbero sentirci,

1390 Et regardez partout, de crainte de surprise:
 Une affaire pareille à celle de tantôt,
 N'est pas assurément ici ce qu'il nous faut.
 Jamais il ne s'est vu de surprise de même,
 Damis m'a fait, pour vous, une frayeur extrême,
 1395 Et vous avez bien vu que j'ai fait mes efforts
 Pour rompre son dessein, et calmer ses transports.
 Mon trouble, il est bien vrai, m'a si fort possédée,
 Que de le démentir je n'ai point eu l'idée:
 Mais par là, grâce au Ciel, tout a bien mieux été,
 1400 Et les choses en sont dans plus de sûreté.
 L'estime où l'on vous tient, a dissipé l'orage,
 Et mon mari, de vous, ne peut prendre d'ombrage.
 Pour mieux braver l'éclat des mauvais jugements,
 Il veut que nous soyons ensemble à tous moments;
 1405 Et c'est par où je puis, sans peur d'être blâmée,
 Me trouver ici seule avec vous enfermée,
 Et ce qui m'autorise à vous ouvrir un cœur
 Un peu trop prompt, peut-être, à souffrir votre ardeur.

TARTUFFE

Ce langage, à comprendre, est assez difficile,
 1410 Madame, et vous parliez tantôt d'un autre style.

ELMIRE

Ah! si d'un tel refus vous êtes en courroux,
 Que le cœur d'une femme est mal connu de vous!
 Et que vous savez peu ce qu'il veut faire entendre,
 Lorsque si faiblement on le voit se défendre!
 1415 Toujours notre pudeur combat, dans ces moments,
 Ce qu'on peut nous donner de tendres sentiments.
 Quelque raison qu'on trouve à l'amour qui nous dompte,
 On trouve à l'avouer, toujours un peu de honte;
 On s'en défend d'abord; mais de l'air qu'on s'y prend,
 1420 On fait connaître assez que notre cœur se rend;
 Qu'à nos vœux, par honneur, notre bouche s'oppose,
 Et que de tels refus promettent toute chose.
 C'est vous faire, sans doute, un assez libre aveu,

- 1390 E a scanso di sorprese, guardate dappertutto.
 Un imprevisto simile a quello di stamani
 Non ci vorrebbe proprio, dobbiamo stare attenti.
 Sorprese come quella non si erano mai viste;
 Damide mi ha impaurita, ho temuto per voi,
 1395 E spero abbiate visto quanto mi sono spesa
 Per avversarne il piano e placarne la rabbia.
 Ero così turbata che, ad essere sincera,
 Non mi è venuto in mente che potevo smentirlo.
 Ma, ringraziando il Cielo, tutto si è svolto al meglio,
 1400 E ora la situazione è tranquilla e sicura.
 La stima che vi accordano ha disperso le nubi,
 Mio marito non può dubitare di voi.
 Per sfidare le chiacchiere dei malintenzionati,
 Vuole vederci insieme sempre in ogni momento;
 1405 Per questo mi è possibile, senza espormi alle critiche,
 Essere in questa stanza da sola insieme a voi,
 E autorizzarmi infine ad aprirvi il mio cuore,
 Troppo pronto ad arrendersi ai vostri desideri.

TARTUFO

- È un linguaggio, Signora, che fatico a comprendere,
 1410 Stamani parlavate in tutt'altra maniera.

ELMIRA

- Ah! se per quel rifiuto siete montato in collera,
 Non conoscete allora il cuore di una donna!
 E capite ben poco cosa vuol fare intendere
 Quando mostra di opporsi con tanta debolezza!
 1415 Sempre il nostro pudore combatte in quei momenti
 I sentimenti teneri che ci vengono offerti.
 Per quanto si consideri di cedere all'amore,
 Proviamo a confessarlo sempre un po' di vergogna;
 Resistiamo all'inizio, ma i modi e l'espressione
 1420 Bastano a far capire che la resa è vicina,
 Che per onore lotta la bocca con il cuore,
 Che un rifiuto del genere è promessa di tutto.
 Ma questa confessione forse è un po' troppo libera,

Et sur notre pudeur me ménager bien peu:
 1425 Mais puisque la parole enfin en est lâchée,
 À retenir Damis, me serais-je attachée?
 Aurais-je, je vous prie, avec tant de douceur,
 Écouté tout au long l'offre de votre cœur?
 Aurais-je pris la chose ainsi qu'on m'a vu faire,
 1430 Si l'offre de ce cœur n'eût eu de quoi me plaire?
 Et lorsque j'ai voulu moi-même vous forcer
 À refuser l'hymen qu'on venait d'annoncer,
 Qu'est-ce que cette instance a dû vous faire entendre,
 Que l'intérêt qu'en vous on s'avise de prendre,
 1435 Et l'ennui qu'on aurait que ce nœud qu'on résout,
 Vint partager du moins un cœur que l'on veut tout?

TARTUFFE

C'est sans doute, Madame, une douceur extrême,
 Que d'entendre ces mots d'une bouche qu'on aime;
 Leur miel, dans tous mes sens, fait couler à longs traits
 1440 Une suavité qu'on ne goûta jamais.
 Le bonheur de vous plaire, est ma suprême étude,
 Et mon cœur, de vos vœux, fait sa béatitude;
 Mais ce cœur vous demande ici la liberté,
 D'oser douter un peu de sa félicité.
 1445 Je puis croire ces mots un artifice honnête,
 Pour m'obliger à rompre un hymen qui s'apprête;
 Et s'il faut librement m'expliquer avec vous,
 Je ne me fierai point à des propos si doux,
 Qu'un peu de vos faveurs, après quoi je soupire,
 1450 Ne vienne m'assurer tout ce qu'ils m'ont pu dire,
 Et planter dans mon âme une constante foi
 Des charmantes bontés que vous avez pour moi.

ELMIRE. *Elle tousse pour avertir son mari.*

Quoi! vous voulez aller avec cette vitesse,
 Et d'un cœur, tout d'abord, épuiser la tendresse?
 1455 On se tue à vous faire un aveu des plus doux,
 Cependant ce n'est pas encore assez pour vous;
 Et l'on ne peut aller jusqu'à vous satisfaire,
 Qu'aux dernières faveurs on ne pousse l'affaire?

E si accorda ben poco col comune pudore;
 1425 Ma poich  le parole mi sono ormai sfuggite,
 Ditemi, avrei cercato di trattenere Damide,
 E ascoltato paziente e con tanta indulgenza
 Le profferte d'amore che mi avete rivolto,
 Avrei preso la cosa cos  come l'ho presa,
 1430 Se quell'amore offerto non l'avessi gradito?
 E quando poi io stessa ho voluto forzarvi
 Ad opporre un rifiuto alle nozze annunciate,
 Cosa tale richiesta doveva suggerirvi
 Se non il mio interesse, il mio slancio per voi,
 1435 E la disperazione di vedermi sottratto
 Un pezzo di quel cuore che vorrei tutto intero?

TARTUFO

Quanto   dolce, Signora sentire pronunciare
 Parole come queste da una bocca che adoro:
   un miele che fa scorrere lungo tutti i miei sensi
 1440 Una soavit  mai prima assaporata.
 La gioia di piacervi   l'unico mio scopo,
 E il mio cuore si bea dei vostri desideri,
 Eppure questo cuore chiede a voi la licenza
 Di non dare per certa tanta felicit .
 1445 Queste parole sembrano un onesto artificio
 Per obbligarmi a rompere le nozze che s'appressano;
 E se devo spiegarmi con voi liberamente,
 Non intendo fidarmi di queste dolci offerte,
 Se un po' di quei favori, per i quali sospiro,
 1450 Non daranno conferma a quanto avete detto,
 Ponendomi nel cuore una fede costante
 Nella benevolenza che per me dimostrate.

ELMIRA. *Tossisce per avvertire il marito.*

Come? Volete andare con tutta questa fretta,
 Ed esaurire subito la passione di un cuore?
 1455 Vi confesso a fatica sentimenti dolcissimi,
 Eppure non vi basta, non siete soddisfatto.
 Per vedervi appagato cosa bisogna fare,
 Spingere la faccenda fino ai favori estremi?

TARTUFFE

Moins on mérite un bien, moins on l'ose espérer;
 1460 Nos vœux, sur des discours, ont peine à s'assurer;
 On soupçonne aisément un sort tout plein de gloire,
 Et l'on veut en jouir, avant que de le croire.
 Pour moi, qui crois si peu mériter vos bontés,
 Je doute du bonheur de mes témérités;
 1465 Et je ne croirai rien, que vous n'ayez, Madame,
 Par des réalités, su convaincre ma flamme.

ELMIRE

Mon Dieu, que votre amour, en vrai tyran agit!
 Et qu'en un trouble étrange il me jette l'esprit!
 Que sur les cœurs il prend un furieux empire!
 1470 Et qu'avec violence il veut ce qu'il désire!
 Quoi! de votre poursuite, on ne peut se parer,
 Et vous ne donnez pas le temps de respirer?
 Sied-il bien de tenir une rigueur si grande?
 De vouloir sans quartier, les choses qu'on demande?
 1475 Et d'abuser ainsi, par vos efforts pressants,
 Du faible que pour vous, vous voyez qu'ont les gens?

TARTUFFE

Mais si d'un œil bénin vous voyez mes hommages,
 Pourquoi m'en refuser d'assurés témoignages?

ELMIRE

Mais comment consentir à ce que vous voulez,
 1480 Sans offenser le Ciel, dont toujours vous parlez?

TARTUFFE

Si ce n'est que le Ciel qu'à mes vœux on oppose,
 Lever un tel obstacle, est à moi peu de chose,
 Et cela ne doit pas retenir votre cœur.

ELMIRE

Mais des arrêts du Ciel on nous fait tant de peur.

TARTUFFE

Je puis vous dissiper ces craintes ridicules,
 1485 Madame, et je sais l'art de lever les scrupules.
 Le Ciel défend, de vrai, certains contentements;

TARTUFO

Meno un bene si merita, meno si osa sperarlo.

1460 I desideri stentano a affidarsi ai discorsi.
Si guarda con sospetto a una sorte felice,
E si vuole goderne prima ancora di crederci.
Io che mi sento indegno delle vostre bontà,
Dubito che il mio ardire possa avere successo;
1465 E non crederò nulla prima che voi, Signora,
Me ne abbiate fornito una prova concreta.

ELMIRA

Il vostro amore agisce, mio Dio, come un tiranno,
E mi infonde nell'animo un turbamento strano!
Con quanta furia tenta di dominare i cuori,
1470 E con quanta violenza pretende quel che brama!
Come? dai vostri assalti non ci si può difendere?
Non mi lasciate tempo neanche di respirare?
Non sta bene mostrare simile intransigenza,
Volere ad ogni costo le cose che si chiedono,
1475 E abusare così, con tanto accanimento,
Del fatto che la gente ha un debole per voi.

TARTUFO

Se con occhio benevolo guardate ai miei omaggi,
Perché mai rifiutarmi una prova sicura?

ELMIRA

Ma come acconsentire ai vostri desideri,
1480 Senza offendere il Cielo, di cui parlate sempre?

TARTUFO

Ma se è soltanto il Cielo che si oppone ai miei voti,
È per me poca cosa rimuovere l'ostacolo,
E questo non dovrebbe frenare il vostro cuore.

ELMIRA

Ma i decreti del Cielo ci spaventano tanto!

TARTUFO

1485 È un timore ridicolo, io posso dissiparlo
Conosco bene l'arte di togliere gli scrupoli.
Il Cielo vieta, è vero, certe soddisfazioni,

(C'est un scélérat qui parle.)

Mais on trouve avec lui des accommodements.
Selon divers besoins, il est une science,
1490 D'étendre les liens de notre conscience,
Et de rectifier le mal de l'action
Avec la pureté de notre intention.
De ces secrets, Madame, on saura vous instruire;
Vous n'avez seulement qu'à vous laisser conduire.
1495 Contentez mon désir, et n'ayez point d'effroi,
Je vous réponds de tout, et prends le mal sur moi.
Vous toussiez fort, Madame.

ELMIRE

Oui, je suis au supplice.

TARTUFFE

Vous plaît-il un morceau de ce jus de réglisse?

ELMIRE

C'est un rhume obstiné, sans doute, et je vois bien
1500 Que tous les jus du monde, ici, ne feront rien.

TARTUFFE

Cela, certe, est fâcheux.

ELMIRE

Oui, plus qu'on ne peut dire.

TARTUFFE

Enfin votre scrupule est facile à détruire,
Vous êtes assurée ici d'un plein secret,
Et le mal n'est jamais que dans l'éclat qu'on fait.
1505 Le scandale du monde, est ce qui fait l'offense;
Et ce n'est pas pécher, que pécher en silence.

ELMIRE, *après avoir encore toussé.*

Enfin je vois qu'il faut se résoudre à céder,
Qu'il faut que je consente à vous tout accorder;
Et qu'à moins de cela, je ne dois point prétendre
1510 Qu'on puisse être content, et qu'on veuille se rendre.
Sans doute, il est fâcheux d'en venir jusque-là,
Et c'est bien malgré moi, que je franchis cela:

(È uno scellerato a parlare.)

Ma è facile trovare degli accomodamenti;
 A seconda dei casi, c'è una scienza che insegna
 1490 Ad allentare i freni della nostra coscienza
 Ed a rettificare il male dell'azione
 Con la sola purezza dei nostri intendimenti.¹³
 Di tutti questi arcani saprò mettervi a parte,
 Signora, non avete che da farvi guidare.
 1495 Adesso accontentatemi, non abbiate paura,
 Rispondo io di tutto, e mi assumo ogni colpa.
 Ma che tosse, Signora!

ELMIRA

È un supplizio davvero.

TARTUFO

Non volete accettare un po' di liquerizia?

ELMIRA

È una tosse ostinata; e non esiste al mondo
 1500 Nessuna liquerizia che possa fare effetto.

TARTUFO

Ma che cosa spiacevole.

ELMIRA

Più di quanto si creda.

TARTUFO

Insomma il vostro scrupolo si vince facilmente:
 Qui siete garantita da un segreto assoluto,
 E il male sta soltanto nel clamore che desta.
 1505 Lo scandalo del mondo, ecco dov'è l'offesa,
 E non si pecca affatto se si pecca in silenzio.

ELMIRA, *dopo aver ancora tossito.*

Insomma non ho scelta, vedo che devo cedere,
 Che devo consentire ad accordarvi tutto:
 Se non mi piego a questo, non potrò mai pretendere
 1510 Di vedervi appagato, sicuro che mi arrendo.
 Credetemi, è spiacevole giungere fino a tanto,
 Se supero il confine, lo faccio mio malgrado,

1515 Mais puisque l'on s'obstine à m'y vouloir réduire,
Puisqu'on ne veut point croire à tout ce qu'on peut dire,
Et qu'on veut des témoins qui soient plus convaincants,
Il faut bien s'y résoudre, et contenter les gens.
Si ce consentement porte en soi quelque offense,
Tant pis pour qui me force à cette violence;
La faute assurément n'en doit pas être à moi.

TARTUFFE

1520 Oui, Madame, on s'en charge, et la chose de soi...

ELMIRE

Ouvrez un peu la porte, et voyez, je vous prie,
Si mon mari n'est point dans cette galerie.

TARTUFFE

1525 Qu'est-il besoin pour lui, du soin que vous prenez?
C'est un homme, entre nous, à mener par le nez.
De tous nos entretiens, il est pour faire gloire,
Et je l'ai mis au point de voir tout, sans rien croire.

ELMIRE

Il n'importe, sortez, je vous prie, un moment,
Et partout, là dehors, voyez exactement.

SCÈNE VI

ORGON, ELMIRE.

ORGON, *sortant de dessous la table.*

1530 Voilà, je vous l'avoue, un abominable homme!
Je n'en puis revenir, et tout ceci m'assomme.

ELMIRE

Quoi! vous sortez sitôt? Vous vous moquez des gens.
Rentrez sous le tapis, il n'est pas encor temps;
Attendez jusqu'au bout, pour voir les choses sûres,
Et ne vous fiez point aux simples conjectures.

ORGON

1535 Non, rien de plus méchant n'est sorti de l'Enfer.

ELMIRE

Mon Dieu, l'on ne doit point croire trop de léger;

Ma poich  vi ostinate a volermi costringere,
 E non volete credere a quello che vi dico,
 1515 Poich  invece volete prove pi  convincenti,
 Bene, devo decidermi e devo accontentarvi.
 Se in questo mio consenso c'  qualcosa di male
 Tanto peggio per chi mi forza a questo passo;
 La colpa non ricade di certo su di me.

TARTUFO

1520 S , me ne faccio carico, Signora, in s  la cosa...

ELMIRA

Aprite un po' la porta, e guardate, vi prego,
 Se non c'  mio marito per caso in corridoio.

TARTUFO

Ma che bisogno avete di occuparvi di lui?
 Detto tra noi,   un tipo da menar per il naso,
 1525 Ed   pronto a gloriarsi di tutti i nostri incontri:
 Grazie a me vede tutto senza credere a nulla.

ELMIRA

Non importa: vi prego, uscite, anche un momento,
 Guardate dappertutto, fate bene attenzione.

SCENA VI

ORGONE, ELMIRA.

ORGONE, *uscendo da sotto il tavolo*.

  un uomo abominevole! ecco s , lo confesso,
 1530 Non mi posso riprendere,   un colpo che mi uccide.

ELMIRA

Come? siete gi  uscito? ma volete scherzare!
 Tornate sotto il tavolo, non   ancora il momento;
 Aspettate la fine per essere ben certo,
 Non dovete fidarvi di sole congetture.

ORGONE

1535 Niente di pi  malvagio   uscito dall'Inferno.

ELMIRA

No, non dovete credere con troppa leggerezza.

Laissez-vous bien convaincre, avant que de vous rendre,
Et ne vous hâtez point, de peur de vous méprendre.

(Elle fait mettre son mari derrière elle.)

SCÈNE VII

TARTUFFE, ELMIRE, ORGON.

TARTUFFE

Tout conspire, Madame, à mon contentement:
1540 J'ai visité, de l'œil, tout cet appartement,
Personne ne s'y trouve, et mon âme ravie...

ORGON, *en l'arrêtant.*

Tout doux, vous suivez trop votre amoureuse envie,
Et vous ne devez pas vous tant passionner.
Ah, ah, l'homme de bien, vous m'en voulez donner!
1545 Comme aux tentations s'abandonne votre âme!
Vous épousiez ma fille, et convoitiez ma femme!
J'ai douté fort longtemps, que ce fût tout de bon,
Et je croyais toujours qu'on changerait de ton:
Mais c'est assez avant pousser le témoignage,
1550 Je m'y tiens, et n'en veux pour moi pas davantage.

ELMIRE, *à Tartuffe.*

C'est contre mon humeur, que j'ai fait tout ceci;
Mais on m'a mise au point de vous traiter ainsi.

TARTUFFE

Quoi! vous croyez...

ORGON

Allons, point de bruit, je vous prie;
Dénichons de céans, et sans cérémonie.

TARTUFFE

1555 Mon dessein...

ORGON

Ces discours ne sont plus de saison,
Il faut, tout sur-le-champ, sortir de la maison.

Lasciatevi convincere prima di rinunciare,
E non abbiate fretta, potreste anche sbagliarvi.
(*Fa nascondere il marito dietro di sé.*)

SCENA VII

TARTUFO, ELMIRA, ORGONE.

TARTUFO

1540 Tutto sembra concorrere, Signora, alla mia gioia.
Ho passato in rassegna l'intero appartamento;
Non c'è proprio nessuno, e il mio cuore rapito...

ORGONE, *fermandolo.*

Piano! quanto correte dietro alle vostre voglie,
E invece non dovrete lasciarvi tanto andare.
Ah! ah! l'uomo perbene, volevate ingannarmi!
1545 Ma quanto facilmente cadete in tentazione!
Sposavate la figlia, e ambivate alla moglie!
Ho dubitato a lungo che parlaste sul serio,
E mi aspettavo sempre che cambiaste registro;
Ma ho prove sufficienti, sono più che convinto,
1550 Per quanto mi riguarda, non ho bisogno d'altro.

ELMIRA, *a Tartufo.*

Ho fatto tutto questo forzando il mio carattere,
Sono stata costretta a trattarvi così.

TARTUFO

Non crederete...

ORGONE

Andiamo, vi prego, poche chiacchiere.
Andate via di qui, e senza cerimonie.

TARTUFO

1555 Volevo...

ORGONE

Le parole oramai sono inutili.
Sgombrate il campo subito, lasciate questa casa.

TARTUFFE

C'est à vous d'en sortir, vous qui parlez en maître.
La maison m'appartient, je le ferai connaître,
Et vous montrerai bien qu'en vain on a recours,
1560 Pour me chercher querelle, à ces lâches détours;
Qu'on n'est pas où l'on pense, en me faisant injure;
Que j'ai de quoi confondre, et punir l'imposture,
Venger le Ciel qu'on blesse, et faire repentir
Ceux qui parlent ici de me faire sortir.

SCÈNE VIII

ELMIRE, ORGON.

ELMIRE

1565 Quel est donc ce langage, et qu'est-ce qu'il veut dire?

ORGON

Ma foi, je suis confus, et n'ai pas lieu de rire.

ELMIRE

Comment?

ORGON

Je vois ma faute, aux choses qu'il me dit,
Et la donation m'embarrasse l'esprit.

ELMIRE

La donation...

ORGON

Oui, c'est une affaire faite;
1570 Mais j'ai quelque autre chose encor qui m'inquiète.

ELMIRE

Et quoi?

ORGON

Vous saurez tout: mais voyons au plus tôt,
Si certaine cassette est encore là-haut.

TARTUFO

No, lasciatela voi! Parlate da padrone,
Ma questa casa è mia, lo posso dimostrare,
E vi farò vedere che si ricorre invano
1560 A queste vili trappole per cercare la lite.
Attento a quel che dite, voi mi state ingiuriando,
Ho i mezzi per confondervi, punire l'impostura,
Per vendicare il Cielo e far sì che si penta
Chi ha tutte le intenzioni di cacciarmi di casa.

SCENA VIII

ELMIRA, ORGONE.

ELMIRA

1565 Che discorso è mai questo? E che cosa vuol dire?

ORGONE

Sono smarrito, giuro, non c'è molto da ridere.

ELMIRA

Cosa?

ORGONE

Adesso capisco che grave errore ho fatto,
E quella donazione mi confonde e mi inquieta.

ELMIRA

La donazione...

ORGONE

Sì, è questione conclusa.

1570 Ma c'è ancora una cosa che mi fa stare in ansia.

ELMIRA

Cioè?

ORGONE

Saprete tutto. Ma vediamo al più presto
Se una certa cassetta è ancora al posto suo.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

ORGON, CLÉANTE.

CLÉANTE

Où voulez-vous courir?

ORGON

Las! que sais-je?

CLÉANTE

Il me semble

1575 Que l'on doit commencer par consulter ensemble,
Les choses qu'on peut faire en cet événement.

ORGON

Cette cassette-là me trouble entièrement.
Plus que le reste encore, elle me désespère.

CLÉANTE

Cette cassette est donc un important mystère?

ORGON

1580 C'est un dépôt qu'Argas, cet ami que je plains,
Lui-même, en grand secret, m'a mis entre les mains.
Pour cela, dans sa fuite, il me voulut élire;
Et ce sont des papiers, à ce qu'il m'a pu dire,
Où sa vie, et ses biens, se trouvent attachés.

CLÉANTE

Pourquoi donc les avoir en d'autres mains lâchés?

ORGON

1585 Ce fut par un motif de cas de conscience.
J'allai droit à mon traître en faire confidence,
Et son raisonnement me vint persuader
De lui donner plutôt la cassette à garder;
Afin que pour nier, en cas de quelque enquête,
1590 J'eusse d'un faux-fuyant, la faveur toute prête,
Par où ma conscience eût pleine sûreté
À faire des serments contre la vérité.

ATTO V

SCENA PRIMA

ORGONE, CLEANTE.

CLEANTE

Dove state correndo?

ORGONE

Ahimè, non so.

CLEANTE

Mi sembra

Si debba cominciare col decidere insieme

1575 Cosa possiamo fare in questa situazione.

ORGONE

Intanto è la cassetta a darmi un gran pensiero;

Mi turba e mi dispera ancora più del resto.

CLEANTE

Che mistero contiene questa vostra cassetta?

ORGONE

Custodisce un deposito di un caro amico, Argante,

1580 Che in segreto l'ha messa nelle mie stesse mani:

Ha scelto me per questo, prima della sua fuga,

E si tratta di carte, così almeno mi ha detto,

Dalle quali dipendono la sua vita e i suoi beni.

CLEANTE

Perché allora lasciarle nelle mani di un altro?

ORGONE

1585 È stato, vi assicuro, un caso di coscienza.

Mi sono confidato con quel gran traditore,

Che ha saputo convincermi coi suoi ragionamenti,

A consegnare a lui la cassetta in questione:

Mi sarei garantito così una scappatoia

1590 Per negare di averla, nel caso di un'inchiesta,

Senza che la coscienza cadesse nello scrupolo

Di fare giuramenti contro la verità.¹⁴

CLÉANTE

Vous voilà mal, au moins si j'en crois l'apparence,
Et la donation, et cette confiance,
1595 Sont, à vous en parler selon mon sentiment,
Des démarches, par vous, faites légèrement.
On peut vous mener loin avec de pareils gages,
Et cet homme, sur vous, ayant ces avantages,
Le pousser est encor grande imprudence à vous,
1600 Et vous deviez chercher quelque biais plus doux.

ORGON

Quoi! sous un beau semblant de ferveur si touchante,
Cacher un cœur si double, une âme si méchante?
Et moi qui l'ai reçu gueusant, et n'ayant rien...
C'en est fait, je renonce à tous les gens de bien.
1605 J'en aurai désormais une horreur effroyable,
Et m'en vais devenir, pour eux, pire qu'un diable.

CLÉANTE

Hé bien, ne voilà pas de vos emportements!
Vous ne gardez en rien les doux tempéraments.
Dans la droite raison, jamais n'entre la vôtre;
1610 Et toujours, d'un excès, vous vous jetez dans l'autre.
Vous voyez votre erreur, et vous avez connu,
Que par un zèle feint vous étiez prévenu:
Mais pour vous corriger, quelle raison demande
Que vous alliez passer dans une erreur plus grande,
1615 Et qu'avecque le cœur d'un perfide vaurien,
Vous confondiez les cœurs de tous les gens de bien?
Quoi! parce qu'un fripon vous dupe avec audace,
Sous le pompeux éclat d'une austère grimace,
Vous voulez que partout on soit fait comme lui,
1620 Et qu'aucun vrai dévot ne se trouve aujourd'hui?
Laissez aux libertins ces sottes conséquences,
Démêlez la vertu d'avec ses apparences,
Ne hasardez jamais votre estime trop tôt,
Et soyez, pour cela, dans le milieu qu'il faut.
1625 Gardez-vous, s'il se peut, d'honorer l'imposture:

CLEANTE

Siete in un bel pasticcio, almeno così sembra;
 Tanto la donazione quanto la confidenza,
 1595 Sono, se devo dirvi tutto quello che penso,
 Passi che avete fatto con troppa leggerezza.
 Con questi pegni in mano, vi può fare di tutto;
 Quest'uomo ha su di voi tali e tanti vantaggi
 Che è stata un'imprudenza provocarlo così.
 1600 Dovevate cercare di prenderlo altrimenti.

ORGONE

Come! Dietro l'aspetto di fervido devoto,
 Celare un cuore doppio, un animo malvagio!
 Ed io che l'ho raccolto povero e mendicante...
 Non voglio più trattare con persone perbene:
 1605 Basta, mi fanno orrore e ne provo disgusto,
 Diventerò per loro anche peggio del diavolo.

CLEANTE

Ecco che ci risiamo con le vostre sfuriate!
 Ma quando troverete la corretta misura?
 Non state proprio mai nella giusta ragione,
 1610 Non riuscite a passare che da un eccesso all'altro.
 Vedete il vostro errore, e ora riconoscete
 Che eravate truffato da una fede insincera.
 Ma volendo correggervi, vi sembra ragionevole
 Arrivare a commettere errori anche più grandi,
 1615 E confondere il cuore di un perfido imbroglione
 Con il cuore di tutte le persone perbene?
 Come! se un mascalzone vi inganna audacemente,
 Esibendo una maschera di grave austerità,
 Pretendete che tutti siano fatti così,
 1620 E che oggi non si trovi nessun vero devoto?
 Lasciate ai libertini simili conclusioni;
 La virtù distinguete dalla vana apparenza,
 Siate cauto a concedere la vostra ammirazione,
 E rimanete invece sempre nel giusto mezzo:
 1625 Guardatevi dal rendere onore all'impostura,

Mais au vrai zèle aussi n'allez pas faire injure;
Et s'il vous faut tomber dans une extrémité,
Péchez plutôt encor de cet autre côté.

SCÈNE II

DAMIS, ORGON, CLÉANTE.

DAMIS

1630 Quoi! mon père, est-il vrai qu'un coquin vous menace?
Qu'il n'est point de bienfait qu'en son âme il n'efface;
Et que son lâche orgueil, trop digne de courroux,
Se fait, de vos bontés, des armes contre vous?

ORGON

Oui, mon fils, et j'en sens des douleurs nompareilles.

DAMIS

1635 Laissez-moi, je lui veux couper les deux oreilles.
Contre son insolence, on ne doit point gauchir.
C'est à moi, tout d'un coup, de vous en affranchir;
Et pour sortir d'affaire, il faut que je l'assomme.

CLÉANTE

1640 Voilà, tout justement, parler en vrai jeune homme.
Modérez, s'il vous plaît, ces transports éclatants;
Nous vivons sous un règne, et sommes dans un temps,
Où, par la violence, on fait mal ses affaires.

SCÈNE III

MADAME PERNELLE, MARIANE, ELMIRE, DORINE,

DAMIS, ORGON, CLÉANTE.

MADAME PERNELLE

Qu'est-ce? J'apprends ici de terribles mystères.

ORGON

1645 Ce sont des nouveautés dont mes yeux sont témoins,
Et vous voyez le prix dont sont payés mes soins.
Je recueille, avec zèle, un homme en sa misère,
Je le loge, et le tiens comme mon propre frère;
De bienfaits, chaque jour, il est par moi chargé,

Però non ingiuriate la devozione autentica;
E se proprio dovete cadere in un eccesso,
Continuate a peccare nell'altra direzione.

SCENA II

DAMIDE, ORGONE, CLEANTE.

DAMIDE

1630 Davvero quel furfante, padre mio, vi minaccia?
Il bene ricevuto, lo ha già dimenticato?
E con un'arroganza che desta indignazione,
Sfrutta contro di voi i favori ottenuti?

ORGONE

Sì, è vero, figlio mio, e ne sono angosciato.

DAMIDE

1635 Lasciatemi, gli voglio tagliare le due orecchie:
Non bisogna esitare contro la sua insolenza,
Tocca a me liberarvene, e lo farò all'istante,
Non c'è altra soluzione che quella di ammazzarlo.

CLEANTE

1640 Ma che discorso fate? Non siete più un ragazzo.
Moderate, vi prego, questi impeti di collera:
Viviamo sotto un regno e siamo in una fase
In cui non si risolvono le cose con le armi.

SCENA III

SIGNORA PERNELLA, MARIANA, ELMIRA, DORINA,

DAMIDE, ORGONE, CLEANTE.

SIGNORA PERNELLA

Mi hanno detto un segreto terribile, ma è vero?

ORGONE

1545 Sì, sono novità che ho visto coi miei occhi:
Ecco la ricompensa di tutte le mie cure.
Con carità raccolgo un uomo sfortunato,
Gli do alloggio e lo tratto come un vero fratello,
Lo ricopro ogni giorno di infiniti favori,

Je lui donne ma fille, et tout le bien que j'ai;
Et dans le même temps, le perfide, l'infâme,
1650 Tente le noir dessein de suborner ma femme;
Et non content encor de ces lâches essais,
Il m'ose menacer de mes propres bienfaits,
Et veut, à ma ruine, user des avantages
Dont le viennent d'armer mes bontés trop peu sages;
1655 Me chasser de mes biens où je l'ai transféré,
Et me réduire au point d'où je l'ai retiré.

DORINE

Le pauvre homme!

MADAME PERNELLE

Mon fils, je ne puis du tout croire
Qu'il ait voulu commettre une action si noire.

ORGON

Comment?

MADAME PERNELLE

Les gens de bien sont enviés toujours.

ORGON

1660 Que voulez-vous donc dire avec votre discours,
Ma mère?

MADAME PERNELLE

Que chez vous on vit d'étrange sorte,
Et qu'on ne sait que trop la haine qu'on lui porte.

ORGON

Qu'a cette haine à faire avec ce qu'on vous dit?

MADAME PERNELLE

Je vous l'ai dit cent fois, quand vous étiez petit.
1665 La vertu, dans le monde, est toujours poursuivie;
Les envieux mourront, mais non jamais l'envie.

ORGON

Mais que fait ce discours aux choses d'aujourd'hui?

MADAME PERNELLE

On vous aura forgé cent sots contes de lui.

Gli concedo mia figlia e tutti i miei averi,
 E per tutta risposta, il perfido, l'infame,
 1650 Concepisce il progetto di sedurre mia moglie,
 E ancora non contento del vile tentativo,
 Mi minaccia sfruttando i miei stessi favori,
 E per la mia rovina si serve dei vantaggi
 Che, ahimè, gli ha procurato la mia incauta bontà;
 1655 Mi espropria dei miei beni che ha avuto in donazione,
 E ha in mente di portarmi là dove l'ho raccolto.

DORINA

Pover'uomo!

SIGNORA PERNELLA

Non posso, figlio mio, persuadermi
 Che abbia potuto compiere un atto così turpe.

ORGONE

Eh?

SIGNORA PERNELLA

La gente perbene è da sempre invidiata.

ORGONE

1660 Cosa volete dire con le vostre parole,
 Madre mia?

SIGNORA PERNELLA

Che da voi si vive in modo strano,
 E che tutti sappiamo quant'è odiato quell'uomo.

ORGONE

Ma cosa c'entra l'odio con quello che vi ho detto?

SIGNORA PERNELLA

Ve l'ho detto e ridetto quando eravate piccolo:
 1665 La virtù a questo mondo viene perseguitata;
 Gli invidiosi morranno, ma non morrà l'invidia.

ORGONE

Questo cos'ha a che fare con i fatti accaduti?

SIGNORA PERNELLA

Vi avranno raccontato chissà quante fandonie.

ORGON

Je vous ai dit déjà, que j'ai vu tout moi-même.

MADAME PERNELLE

1670 Des esprits médisants, la malice est extrême.

ORGON

Vous me feriez damner, ma mère. Je vous dis,
Que j'ai vu de mes yeux, un crime si hardi.

MADAME PERNELLE

Les langues ont toujours du venin à répandre;
Et rien n'est, ici-bas, qui s'en puisse défendre.

ORGON

1675 C'est tenir un propos de sens bien dépourvu!
Je l'ai vu, dis-je, vu, de mes propres yeux vu,
Ce qu'on appelle vu: faut-il vous le rebattre
Aux oreilles cent fois, et crier comme quatre?

MADAME PERNELLE

1680 Mon Dieu, le plus souvent, l'apparence déçoit.
Il ne faut pas toujours juger sur ce qu'on voit.

ORGON

J'enrage.

MADAME PERNELLE

Aux faux soupçons la nature est sujette;
Et c'est souvent à mal, que le bien s'interprète.

ORGON

Je dois interpréter à charitable soin,
Le désir d'embrasser ma femme?

MADAME PERNELLE

1685 Il est besoin,
Pour accuser les gens, d'avoir de justes causes,
Et vous deviez attendre à vous voir sûr des choses.

ORGON

Hé, diantre, le moyen de m'en assurer mieux?
Je devais donc, ma mère, attendre qu'à mes yeux
Il eût... Vous me feriez dire quelque sottise.

ORGONE

Vi ho già detto che ho visto tutto personalmente.

SIGNORA PERNELLA

1670 I maldicenti, è noto, hanno tanta malizia.

ORGONE

Mi farete dannare, madre mia. Vi ripeto
Che ho visto coi miei occhi l'audacia di quell'empio.

SIGNORA PERNELLA

Le malelingue godono a spargere veleno,
E nessuno quaggiù può dirsene al riparo.

ORGONE

1675 Questi vostri discorsi sono privi di senso.
L'ho visto, dico, visto, con questi occhi l'ho visto,
Quel che si dice visto: ve lo devo scandire
Cento volte all'orecchio, meglio ancora gridarlo?

SIGNORA PERNELLA

1680 Dio mio, succede spesso che l'apparenza inganni:
Non si può giudicare su quello che si vede.

ORGONE

Scoppio.

SIGNORA PERNELLA

Ai falsi sospetti la natura è soggetta;
È facile scambiare il bene con il male.

ORGONE

Ma devo attribuire a carità cristiana
La voglia di baciare mia moglie?

SIGNORA PERNELLA

1685 È necessario,
Avere giuste cause per accusar la gente;
Dovevate aspettare di esser proprio sicuro.

ORGONE

Diamine! E come fare per esserne più certo?
Forse dovevo attendere che davanti ai miei occhi
Avesse... Mi farete dire qualche sciocchezza.

MADAME PERNELLE

1690 Enfin d'un trop pur zèle on voit son âme éprise,
Et je ne puis du tout me mettre dans l'esprit,
Qu'il ait voulu tenter les choses que l'on dit.

ORGON

Allez. Je ne sais pas, si vous n'étiez ma mère,
Ce que je vous dirais, tant je suis en colère.

DORINE

1695 Juste retour, Monsieur, des choses d'ici-bas.
Vous ne vouliez point croire, et l'on ne vous croit pas.

CLÉANTE

Nous perdons des moments, en bagatelles pures,
Qu'il faudrait employer à prendre des mesures.
Aux menaces du fourbe, on doit ne dormir point.

DAMIS

1700 Quoi! son effronterie irait jusqu'à ce point?

ELMIRE

Pour moi, je ne crois pas cette instance possible,
Et son ingratitude est ici trop visible.

CLÉANTE

1705 Ne vous y fiez pas, il aura des ressorts,
Pour donner, contre vous, raison à ses efforts;
Et sur moins que cela, le poids d'une cabale
Embarrasse les gens dans un fâcheux dédale.
Je vous le dis encore, armé de ce qu'il a,
Vous ne deviez jamais le pousser jusque-là.

ORGON

1710 Il est vrai, mais qu'y faire? À l'orgueil de ce traître,
De mes ressentiments je n'ai pas été maître.

CLÉANTE

Je voudrais de bon cœur, qu'on pût entre vous deux,
De quelque ombre de paix, raccommoder les nœuds.

ELMIRE

Si j'avais su qu'en main il a de telles armes,

SIGNORA PERNELLA

1690 Ha l'anima ricolma di una fede purissima,
E mi è proprio impossibile soltanto concepire
Che abbia potuto fare le cose che mi dite.

ORGONE

Se non foste mia madre, veramente non so
Che cosa vi direi, tanto sono arrabbiato.

DORINA

1695 Quello che è fatto è reso, Signore, in questo mondo,
Non volevate credere, e non siete creduto.

CLEANTE

Su, non perdiamo tempo con queste bagatelle,
E occupiamoci invece di prendere misure.
Quel furfante minaccia, non si deve dormire.

DAMIDE

1700 Come? La sua impudenza arriverebbe a tanto?

ELMIRA

Che ci chiami in giudizio non mi pare possibile,
È un segno troppo chiaro della sua ingratitudine.

CLEANTE

È meglio non fidarsi: troverà la maniera
Per avere ragione e imporsi su di voi;
1705 C'è gente che per meno si trova avviluppata
Nel dedalo penoso di questa o quella cabala.
Ve lo ripeto ancora: con le armi che possiede,
Non avreste dovuto provocarlo così.

ORGONE

È vero; ma che farci? Tanta era l'impudenza
1710 Che non ho trattenuto il mio risentimento.

CLEANTE

Vorrei di tutto cuore che tra voi si potesse
Ristabilire almeno un'ombra di concordia.

ELMIRA

Ah! se avessi saputo di che armi disponeva,

Je n'aurais pas donné matière à tant d'alarmes,
1715 Et mes...

ORGON

Que veut cet homme? Allez tôt le savoir;
Je suis bien en état que l'on me vienne voir.

SCÈNE IV

MONSIEUR LOYAL, MADAME PERNELLE, ORGON, DAMIS,
MARIANE, DORINE, ELMIRE, CLÉANTE.

MONSIEUR LOYAL

Bonjour, ma chère sœur. Faites, je vous supplie,
Que je parle à Monsieur.

DORINE

Il est en compagnie,
Et je doute qu'il puisse, à présent, voir quelqu'un.

MONSIEUR LOYAL

1720 Je ne suis pas pour être, en ces lieux, importun.
Mon abord n'aura rien, je crois, qui lui déplaîse,
Et je viens pour un fait dont il sera bien aise.

DORINE

Votre nom?

MONSIEUR LOYAL

Dites-lui seulement que je viens
De la part de Monsieur Tartuffe, pour son bien.

DORINE

1725 C'est un homme qui vient, avec douce manière,
De la part de Monsieur Tartuffe, pour affaire,
Dont vous serez, dit-il, bien aise.

CLÉANTE

Il vous faut voir
Ce que c'est que cet homme, et ce qu'il peut vouloir.

ORGON

1730 Pour nous raccommoder, il vient ici, peut-être.
Quels sentiments aurai-je à lui faire paraître?

Non avrei mai fornito materia a tanti allarmi,
1715 E i miei...

ORGONE

Che vuole questo? Andate ad informarvi.
Non sono in condizioni di vedere nessuno.

SCENA IV

SIGNOR LEALE, SIGNORA PERNELLA, ORGONE, DAMIDE,
MARIANA, DORINA, ELMIRA, CLEANTE.

SIGNOR LEALE

Sorella mia, buongiorno. Vorrei, mi si consenta,
Parlare col Signore.

DORINA

Al momento è occupato,
E dubito che possa ricevervi, mi spiace.

SIGNOR LEALE

1720 Non son certo venuto per essere importuno.
Credo che la mia visita non debba dispiacergli;
Sono qui per un fatto di cui sarò contento.

DORINA

Il vostro nome?

SIGNOR LEALE

Ditegli solamente che vengo
Da parte del Signor Tartufo, a suo vantaggio.

DORINA

1725 Si è presentato un uomo, con maniere cortesi,
Da parte del Signor Tartufo, per un fatto
Di cui sarete, dice, contento.

CLEANTE

Controllate
Chi è quest'uomo e che cosa può volere da noi.

ORGONE

Forse è venuto qui per rappacificarci:
1730 Con quale atteggiamento devo mostrarmi a lui?

CLÉANTE

Votre ressentiment ne doit point éclater,
Et s'il parle d'accord, il le faut écouter.

MONSIEUR LOYAL

Salut, Monsieur. Le Ciel perde qui vous veut nuire,
Et vous soit favorable autant que je désire.

ORGON

1735 Ce doux début s'accorde avec mon jugement,
Et présage déjà quelque accommodement.

MONSIEUR LOYAL

Toute votre maison m'a toujours été chère,
Et j'étais serviteur de Monsieur votre père.

ORGON

1740 Monsieur, j'ai grande honte, et demande pardon,
D'être sans vous connaître, ou savoir votre nom.

MONSIEUR LOYAL

1745 Je m'appelle Loyal, natif de Normandie,
Et suis huissier à verge, en dépit de l'envie.
J'ai depuis quarante ans, grâce au Ciel, le bonheur
D'en exercer la charge avec beaucoup d'honneur;
Et je vous viens, Monsieur, avec votre licence,
Signifier l'exploit de certaine ordonnance.

ORGON

Quoi! vous êtes ici...

MONSIEUR LOYAL

1750 Monsieur, sans passion,
Ce n'est rien seulement qu'une sommation,
Un ordre de vider d'ici, vous, et les vôtres,
Mettre vos meubles hors, et faire place à d'autres,
Sans délai, ni remise, ainsi que besoin est...

ORGON

Moi, sortir de céans?

MONSIEUR LOYAL

Oui, Monsieur, s'il vous plaît.
La maison à présent, comme savez de reste,

CLEANTE

Non fate trasparire alcun risentimento;
E se parla di accordo, vi conviene ascoltarlo.

SIGNOR LEALE

Salve, Signore. Il Cielo perda chi vi vuol male,
E vi sia favorevole, tanto quanto desidero!

ORGONE

1735 Questo inizio si accorda con quello che pensavo,
E lascia presagire qualche accomodamento.

SIGNOR LEALE

Tutta la vostra casa mi è sempre stata cara:
Ero l'umile servo del vostro Signor padre.

ORGONE

1740 Signore, mi dispiace e vi chiedo perdono,
Ma non vi riconosco e non so il vostro nome.

SIGNOR LEALE

Il mio nome è Leale, vengo di Normandia,
Ho il titolo di usciere, crepino gli invidiosi.
Da circa quarant'anni, grazie a Dio, ho la fortuna
Di coprire la carica con onore e rispetto.

1745 Se vengo qui, Signore, è per notificarvi,
Con il vostro permesso, una certa sentenza...

ORGONE

Come? voi siete qui...?

SIGNOR LEALE

Signore, state calmo:

È solo un'ingiunzione, nient'altro, vi assicuro,
Un ordine di sfratto, per voi e per la famiglia;
1750 Dovete sgomberare, mettere fuori i mobili,
Subito e senza indugio, così com'è prescritto.

ORGONE

Io, dovrei uscir di casa?

SIGNOR LEALE

Sì, Signore, vi prego.

Attualmente la casa, come sapete bene,

Au bon Monsieur Tartuffe appartient sans conteste.

1755 De vos biens désormais il est maître, et seigneur,
En vertu d'un contrat duquel je suis porteur.
Il est en bonne forme, et l'on n'y peut rien dire.

DAMIS

Certes, cette impudence est grande, et je l'admire.

MONSIEUR LOYAL

1760 Monsieur, je ne dois point avoir affaire à vous;
C'est à Monsieur, il est, et raisonnable, et doux,
Et d'un homme de bien il sait trop bien l'office,
Pour se vouloir du tout opposer à justice.

ORGON

Mais...

MONSIEUR LOYAL

Oui, Monsieur, je sais que pour un million
Vous ne voudriez pas faire rébellion;
1765 Et que vous souffrirez en honnête personne,
Que j'exécute ici les ordres qu'on me donne.

DAMIS

Vous pourriez bien ici, sur votre noir jupon,
Monsieur l'huissier à verge, attirer le bâton.

MONSIEUR LOYAL

1770 Faites que votre fils se taise, ou se retire,
Monsieur; j'aurais regret d'être obligé d'écrire,
Et de vous voir couché dans mon procès-verbal.

DORINE

Ce Monsieur Loyal porte un air bien déloyal!

MONSIEUR LOYAL

Pour tous les gens de bien, j'ai de grandes tendresses,
Et ne me suis voulu, Monsieur, charger des pièces,
1775 Que pour vous obliger, et vous faire plaisir;
Que pour ôter, par là, le moyen d'en choisir,
Qui n'ayant pas pour vous le zèle qui me pousse,
Auraient pu procéder d'une façon moins douce.

Al buon Signor Tartufo appartiene per legge.
 1755 Ormai dei vostri beni è signore e padrone,
 In virtù di un contratto di cui sono latore:
 È secondo le regole, e nulla è da eccepire.

DAMIDE

Ma che grande impudenza! ne sono sbalordito.

SIGNOR LEALE

Signore, non è a voi che mi sto rivolgendo;
 1760 È al Signore, persona pacata e ragionevole,
 Che da uomo perbene conosce i suoi doveri,
 E non vorrebbe mai opporsi alla giustizia.

ORGONE

Ma...

SIGNOR LEALE

Sì, lo so, Signore, vi offrissero un miliardo,
 Non vi verrebbe in mente di fare opposizione:
 1765 Accetterete dunque, da vero gentiluomo,
 Che vengano eseguiti gli ordini che mi assegnano.

DAMIDE

Caro Signor usciere, sul giubbettino nero
 Rischiate di attirarvi un mucchio di legnate.

SIGNOR LEALE

Che vostro figlio taccia, Signore, o se ne vada,
 1770 Mi spiacerebbe molto prender la penna in mano,
 E in questo mio verbale avervi da citare.

DORINA

Questo Signor Leale ha un'aria ben sleale!

SIGNOR LEALE

Con la gente perbene sono sempre gentile,
 E se ho voluto assumermi l'onere di quest'atto,
 1775 È per farvi un piacere, per rendervi un servizio.
 Ho evitato così che scegliessero un altro,
 Che, meno bendisposto di me verso di voi,
 Avrebbe proceduto con minori riguardi.

ORGON

Et que peut-on de pis, que d'ordonner aux gens
1780 De sortir de chez eux?

MONSIEUR LOYAL

On vous donne du temps,
Et jusques à demain, je ferai surséance
À l'exécution, Monsieur, de l'ordonnance.
Je viendrai seulement passer ici la nuit,
Avec dix de mes gens, sans scandale, et sans bruit.
1785 Pour la forme, il faudra, s'il vous plaît, qu'on m'apporte,
Avant que se coucher, les clefs de votre porte.
J'aurai soin de ne pas troubler votre repos,
Et de ne rien souffrir qui ne soit à propos.
Mais demain du matin, il vous faut être habile
1790 À vider de céans jusqu'au moindre ustensile.
Mes gens vous aideront; et je les ai pris forts,
Pour vous faire service à tout mettre dehors.
On n'en peut pas user mieux que je fais, je pense;
Et comme je vous traite avec grande indulgence,
1795 Je vous conjure aussi, Monsieur, d'en user bien,
Et qu'au dû de ma charge on ne me trouble en rien.

ORGON

Du meilleur de mon cœur, je donnerais sur l'heure
Les cent plus beaux louis de ce qui me demeure,
Et pouvoir à plaisir, sur ce mufle asséner
1800 Le plus grand coup de poing qui se puisse donner.

CLÉANTE

Laissez, ne gâtons rien.

DAMIS

À cette audace étrange,
J'ai peine à me tenir, et la main me démange.

DORINE

Avec un si bon dos, ma foi, Monsieur Loyal,
Quelques coups de bâton ne vous siéraient pas mal.

ORGONE

E cosa c'è di peggio che ordinare alla gente
1780 Di andarsene di casa?

SIGNOR LEALE

Avete tutto il tempo,
Fino a domani all'alba posso soprassedere
Ad eseguire l'ordine che vi ho notificato.
Mi limiterò solo a passar qui la notte,
Con dieci dei miei agenti, senza chiasso né scandalo.
1785 È una formalità, ma dovrete portarmi,
prima di coricarvi, le chiavi della porta.
Farò in modo che nulla turbi il vostro riposo,
E che tutto proceda nel migliore dei modi.
Ma domani, al mattino, vi dovrete affrettare
1790 A svuotare la casa fino all'ultimo utensile:
I miei vi aiuteranno, ho scelto i più robusti,
Per darvi un contributo a metter fuori tutto.
Non posso far di meglio, lo riconoscerete;
E siccome vi tratto con grande cortesia,
1795 Vi scongiuro, Signore, di comportarvi bene,
Di non turbare in nulla quello che è il mio dovere.

ORGONE

Senza avere rimpianti, pagherei su due piedi
Ben cento luigi d'oro del poco che mi resta
Per togliermi la voglia di assestargli sul muso
1800 Il più grande dei pugni che mai si siano dati.

CLEANTE

Via, non guastiamo tutto.

DAMIDE

Di fronte a tanta audacia
Fatico a trattenermi, mi prudono le mani.

DORINA

Su quelle forti spalle, Signor Leale, giuro,
Qualche bella legnata non ci starebbe male.

MONSIEUR LOYAL

1805 On pourrait bien punir ces paroles infâmes,
Mamie, et l'on décrète aussi contre les femmes.

CLÉANTE

Finissons tout cela, Monsieur, c'en est assez;
Donnez tôt ce papier, de grâce, et nous laissez.

MONSIEUR LOYAL

Jusqu'au revoir. Le Ciel vous tienne tous en joie.

ORGON

1810 Puisse-t-il te confondre, et celui qui t'envoie!

SCÈNE V

ORGON, CLÉANTE, MARIANE, ELMIRE, MADAME PERNELLE,
DORINE, DAMIS.

ORGON

Hé bien, vous le voyez, ma mère, si j'ai droit;
Et vous pouvez juger du reste, par l'exploit.
Ses trahisons enfin, vous sont-elles connues?

MADAME PERNELLE

Je suis toute ébaubie, et je tombe des nues.

DORINE

1815 Vous vous plaignez à tort, à tort vous le blâmez,
Et ses pieux desseins, par là, sont confirmés.
Dans l'amour du prochain, sa vertu se consomme,
Il sait que très souvent les biens corrompent l'homme,
Et par charité pure, il veut vous enlever
1820 Tout ce qui vous peut faire obstacle à vous sauver.

ORGON

Taisez-vous; c'est le mot qu'il vous faut toujours dire.

CLÉANTE

Allons voir quel conseil on doit vous faire élire.

ELMIRE

Allez faire éclater l'audace de l'ingrat.
Ce procédé détruit la vertu du contrat;

SIGNOR LEALE

1805 Queste infami parole andrebbero punite,
Mia cara, ci son leggi anche contro le donne.

CLEANTE

Finiamola, Signore: ne abbiamo già abbastanza;
Dateci quella carta, di grazia, e andate via.

SIGNOR LEALE

Arrivederci. Il Cielo vi conservi in letizia.

ORGONE

1810 Che maledica te, e colui che ti manda.

SCENA V

ORGONE, CLEANTE, MARIANA, ELMIRA, SIGNORA PERNELLA,
DORINA, DAMIDE.

ORGONE

Ebbene, lo vedete, madre mia, se ho ragione,
Giudicate del resto partendo dal finale:
Riconoscete adesso tutti i suoi tradimenti?

SIGNORA PERNELLA

Sono come stordita, e cado dalle nuvole!

DORINA

1815 Vi lamentate a torto, a torto lo accusate,
Dei suoi piani devoti vedete la conferma:
La sua virtù si compie nell'amore del prossimo;
Lui sa che le ricchezze corrompono gli uomini,
Solo per carità ha deciso di togliervi
1820 Tutto ciò che può nuocere alla vostra salvezza.

ORGONE

Zitta! vi devo dire sempre la stessa cosa.

CLEANTE

Vediamo di decidere cosa dovete fare.

ELMIRA

Bisogna smascherare l'audacia dell'ingrato.
Il suo comportamento rende nullo il contratto;

1825 Et sa déloyauté va paraître trop noire,
Pour souffrir qu'il en ait le succès qu'on veut croire.

SCÈNE VI

VALÈRE, ORGON, CLÉANTE, ELMIRE, MARIANE.

VALÈRE

Avec regret, Monsieur, je viens vous affliger;
Mais je m'y vois contraint par le pressant danger.
Un ami qui m'est joint d'une amitié fort tendre,
1830 Et qui sait l'intérêt qu'en vous j'ai lieu de prendre,
A violé pour moi, par un pas délicat,
Le secret que l'on doit aux affaires d'État,
Et me vient d'envoyer un avis dont la suite
Vous réduit au parti d'une soudaine fuite.
1835 Le fourbe, qui longtemps a pu vous imposer,
Depuis une heure, au Prince a su vous accuser,
Et remettre en ses mains, dans les traits qu'il vous jette,
D'un criminel d'État, l'importante cassette,
Dont au mépris, dit-il, du devoir d'un sujet,
1840 Vous avez conservé le coupable secret.
J'ignore le détail du crime qu'on vous donne,
Mais un ordre est donné contre votre personne;
Et lui-même est chargé, pour mieux l'exécuter,
D'accompagner celui qui vous doit arrêter.

CLÉANTE

1845 Voilà ses droits armés, et c'est par où le traître,
De vos biens qu'il prétend, cherche à se rendre maître.

ORGON

L'homme est, je vous l'avoue, un méchant animal!

VALÈRE

Le moindre amusement vous peut être fatal.
J'ai, pour vous emmener, mon carrosse à la porte,
1850 Avec mille louis qu'ici je vous apporte.
Ne perdons point de temps, le trait est foudroyant,
Et ce sont de ces coups que l'on pare en fuyant.
À vous mettre en lieu sûr, je m'offre pour conduite,

1825 Tanta abietta slealtà sarà troppo evidente
Perché gli si permetta di giungere allo scopo.

SCENA VI

VALERIO, ORGONE, CLEANTE, ELMIRA, MARIANA.

VALERIO

Mi dispiace, Signore, ma ho cattive notizie,
Che non posso tacere, il pericolo incombe.
Un amico fraterno, che mi è molto devoto,
1830 E conosce il rapporto che mi lega a voi tutti,
Ha violato per me, esponendo se stesso,
Il segreto dovuto agli affari di Stato,
E mi ha appena avvertito che non avete scelta,
L'unica soluzione è la fuga immediata.
1835 Quel furfante che a lungo è riuscito a ingannarvi
Vi ha denunciato al Re, è successo da un'ora,
E insieme alla denuncia gli ha pure messo in mano
L'importante cassetta di un nemico di Stato,
Che a dispetto, a suo dire, del dovere di un suddito,
1840 Avete custodito tenendola nascosta.
Non conosco i dettagli del crimine che vi imputano,
Ma è già stato firmato l'ordine di cattura;
E per meglio eseguirlo, lui stesso ha avuto il compito
Di accompagnare l'uomo che vi deve arrestare.

CLEANTE

1845 Sono queste le armi con le quali il furfante
Cerca di impadronirsi delle vostre sostanze.

ORGONE

L'uomo, ve lo confesso, è davvero una bestia!

VALERIO

Il minimo ritardo può esservi fatale.
Giù c'è la mia carrozza, pronta a portarvi via,
1850 Con mille luigi d'oro in caso di bisogno.
Non perdiamo più tempo: il tiro è fulminante,
E per parare il colpo non resta che la fuga.
Vi guiderò io stesso in un luogo sicuro,

Et veux accompagner, jusqu'au bout, votre fuite.

ORGON

1855 Las! que ne dois-je point à vos soins obligeants?
Pour vous en rendre grâce, il faut un autre temps;
Et je demande au Ciel, de m'être assez propice,
Pour reconnaître un jour ce généreux service.
Adieu, prenez le soin vous autres...

CLÉANTE

Allez tôt;

1860 Nous songerons, mon frère, à faire ce qu'il faut.

SCÈNE DERNIÈRE

L'EXEMPT, TARTUFFE, VALÈRE, ORGON, ELMIRE, MARIANE, etc.

TARTUFFE

Tout beau, Monsieur, tout beau, ne courez point si vite,
Vous n'irez pas fort loin, pour trouver votre gîte,
Et de la part du Prince, on vous fait prisonnier.

ORGON

1865 Traître, tu me gardais ce trait pour le dernier.
C'est le coup, scélérat, par où tu m'expédies,
Et voilà couronner toutes tes perfidies.

TARTUFFE

Vos injures n'ont rien à me pouvoir aigrir,
Et je suis, pour le Ciel, appris à tout souffrir.

CLÉANTE

La modération est grande, je l'avoue.

DAMIS

1870 Comme du Ciel, l'infâme, impudemment se joue!

TARTUFFE

Tous vos emportements ne sauraient m'émouvoir,
Et je ne songe à rien, qu'à faire mon devoir.

MARIANE

Vous avez de ceci, grande gloire à prétendre,
Et cet emploi pour vous, est fort honnête à prendre.

E intendo accompagnarvi finché non ci sarete.

ORGONE

1855 Quali premure e quanto vi sono debitore!
Vi proverò col tempo la mia riconoscenza;
Mi sia propizio il Cielo dandomi l'occasione
Di compensare un giorno tutti i vostri servigi.
Addio: fate attenzione, voi altri...

CLEANTE

Andate, presto:

1860 Ci occuperemo noi di fare quel che occorre.

ULTIMA SCENA

L'UFFICIALE, TARTUFO, VALERIO, ORGONE, ELMIRA, MARIANA, ecc.

TARTUFO

Piano, Signore, piano, dove state correndo?
Non serve andar lontano per trovare un alloggio:
Vi dichiaro in arresto per ordine del Re.

ORGONE

1865 Traditore, ecco il tiro che serbavi per ultimo;
È il colpo, scellerato, che mi porta alla morte,
E con questo coroni tutte le tue perfidie.

TARTUFO

Di queste vostre ingiurie io non mi curo affatto,
Il Cielo mi ha insegnato a sopportare tutto.

CLEANTE

Grande moderazione, la sua, lo devo ammettere.

DAMIDE

1870 E con quanta impudenza si fa beffe del Cielo!

TARTUFO

Tutti i vostri furori mi lasciano insensibile,
E io penso soltanto a fare il mio dovere.

MARIANA

Fate bene a gloriarvi, certo avete ragione,
Vi siete incaricato di un compito onorevole.

TARTUFFE

1875 Un emploi ne saurait être que glorieux,
Quand il part du pouvoir qui m'envoie en ces lieux.

ORGON

Mais t'es-tu souvenu que ma main charitable,
Ingrat, t'a retiré d'un état misérable?

TARTUFFE

Oui, je sais quels secours j'en ai pu recevoir;
1880 Mais l'intérêt du Prince est mon premier devoir!
De ce devoir sacré, la juste violence
Étouffe dans mon cœur toute reconnaissance;
Et je sacrifierais à de si puissants nœuds,
Ami, femme, parents, et moi-même avec eux.

ELMIRE

1885 L'imposteur!

DORINE

Comme il sait, de traîtresse manière,
Se faire un beau manteau de tout ce qu'on révère!

CLÉANTE

Mais s'il est si parfait que vous le déclarez,
Ce zèle qui vous pousse, et dont vous vous parez;
D'où vient que pour paraître, il s'avise d'attendre,
1890 Qu'à poursuivre sa femme, il ait su vous surprendre?
Et que vous ne songez à l'aller dénoncer,
Que lorsque son honneur l'oblige à vous chasser?
Je ne vous parle point, pour devoir en distraire,
Du don de tout son bien qu'il venait de vous faire:
1895 Mais le voulant traiter en coupable aujourd'hui,
Pourquoi consentiez-vous à rien prendre de lui?

TARTUFFE, à *l'Exempt*.

Délivrez-moi, Monsieur, de la criaillerie,
Et daignez accomplir votre ordre, je vous prie.

L'EXEMPT

Oui, c'est trop demeurer, sans doute, à l'accomplir.
1900 Votre bouche à propos m'invite à le remplir;

TARTUFO
 1875 Ogni compito è degno sempre di onore e gloria,
 Se emana dal potere che mi manda qui dentro.

ORGONE
 Non ti ricordi, ingrato, la mano generosa
 Che ha voluto salvarti dal tuo misero stato?

TARTUFO
 Sì che me ne ricordo, voi mi avete soccorso;
 1880 Ma il mio primo dovere è difendere il Re,
 E la giusta violenza di un dovere che è sacro
 Soffoca nel mio cuore ogni riconoscenza.
 A questo imperativo potrei sacrificare
 Moglie, amici, parenti, e me stesso con loro.

ELMIRA
 1885 Che impostore!

DORINA
 Guardate, coi suoi modi affettati,
 Come si ammantava tutto delle cose più sacre!

CLEANTE
 Ma se è tanto perfetto, come voi dichiarate,
 Lo zelo che vi muove, di cui vi fate vanto,
 Come mai per mostrarsi ha dovuto aspettare
 1890 Che lui vi sorprendesse a insidiare sua moglie?
 Come mai decidete di sporgere denuncia
 Solo quando il suo onore lo costringe a cacciarvi?
 Per non parlare poi, ma non è questo il punto,
 Del dono che vi ha fatto di tutti i suoi averi;
 1895 Ma se oggi lo volete trattare da colpevole,
 Perché avete accettato di buon grado l'offerta?

TARTUFO, *all'Ufficiale*.
 Signore, liberatemi da tutti questi strepiti,
 E vogliate osservare gli ordini, ve ne prego.

L'UFFICIALE
 Certo, avete ragione, ho aspettato fin troppo,
 1900 E le vostre parole arrivano a proposito.

Et pour l'exécuter, suivez-moi tout à l'heure
Dans la prison qu'on doit vous donner pour demeure.

TARTUFFE

Qui, moi, Monsieur?

L'EXEMPT

Oui, vous.

TARTUFFE

Pourquoi donc la prison?

L'EXEMPT

Ce n'est pas vous à qui j'en veux rendre raison.

1905 Remettez-vous, Monsieur, d'une alarme si chaude.

Nous vivons sous un Prince ennemi de la fraude,

Un Prince dont les yeux se font jour dans les cœurs,

Et que ne peut tromper tout l'art des imposteurs.

D'un fin discernement, sa grande âme pourvue,

1910 Sur les choses toujours jette une droite vue,

Chez elle jamais rien ne surprend trop d'accès,

Et sa ferme raison ne tombe en nul excès.

Il donne aux gens de bien une gloire immortelle,

Mais sans aveuglement il fait briller ce zèle,

1915 Et l'amour pour les vrais, ne ferme point son cœur

À tout ce que les faux doivent donner d'horreur.

Celui-ci n'était pas pour le pouvoir surprendre,

Et de pièges plus fins on le voit se défendre.

D'abord il a percé, par ses vives clartés,

1920 Des replis de son cœur, toutes les lâchetés.

Venant vous accuser, il s'est trahi lui-même,

Et par un juste trait de l'équité suprême,

S'est découvert au Prince un fourbe renommé,

Dont sous un autre nom il était informé;

1925 Et c'est un long détail d'actions toutes noires,

Dont on pourrait former des volumes d'histoires.

Ce monarque, en un mot, a vers vous détesté

Sa lâche ingratitude, et sa déloyauté;

À ses autres horreurs, il a joint cette suite,

1930 Et ne m'a, jusqu'ici, soumis à sa conduite,

Dunque per eseguirlo, senza frapporre tempo,
Seguitemi in prigione, sarà la vostra casa.

TARTUFO

Chi? io, Signore?

L'UFFICIALE

Voi.

TARTUFO

Ma perché la prigione?

L'UFFICIALE

Non è di certo a voi che devo render conto.
1905 E voi state tranquillo, Signore, riprendetevi.
Viviamo sotto un Re nemico della frode,
Un Re che sa scrutare e leggere nei cuori,
Che non si fa ingannare dall'arte degli ipocriti.
La sua mente è dotata di infinita saggezza,
1910 Va a fondo nelle cose e vede sempre giusto;
Valuta con prudenza, non si lascia sorprendere;
La sua ferma ragione non cade mai in eccessi.
Alla gente perbene assicura la gloria,
Ma senza accecamento esercita il suo zelo;
1915 L'amore per l'onesto lascia aperto il suo cuore
All'orrore che deve suscitare chi è falso.
Costui non era tipo da poterlo ingannare,
Da insidie più sottili ha saputo difendersi.
Fin dall'inizio ha colto, da uomo illuminato,
1920 Tutte le nefandezze nascoste nel suo cuore.
Venendo ad accusarvi, si è tradito da solo,
E grazie a un giusto colpo dell'equità suprema,
Si è rivelato al Re un noto truffatore,
Che sotto un altro nome era più conosciuto.
1925 Ed è una lunga serie dei crimini più neri,
Che potrebbe riempire degli interi volumi.
In breve, il nostro Principe ha voluto punire
La vile ingratitudine e la slealtà mostrate;
E aggiungendo quest'ultima alle sue nefandezze,
1930 Mi ha imposto fino ad ora di stare ai suoi comandi

Que pour voir l'impudence aller jusques au bout,
Et vous faire, par lui, faire raison de tout.

Oui, de tous vos papiers, dont il se dit le maître,
Il veut qu'entre vos mains, je dépouille le traître.

1935 D'un souverain pouvoir il brise les liens
Du contrat qui lui fait un don de tous vos biens,
Et vous pardonne enfin cette offense secrète
Où vous a, d'un ami, fait tomber la retraite;
Et c'est le prix qu'il donne au zèle qu'autrefois
1940 On vous vit témoigner, en appuyant ses droits;
Pour montrer que son cœur sait, quand moins on y pense,
D'une bonne action verser la récompense;
Que jamais le mérite, avec lui, ne perd rien,
Et que mieux que du mal, il se souvient du bien.

DORINE

1945 Que le Ciel soit loué!

MADAME PERNELLE

Maintenant je respire.

ELMIRE

Favorable succès!

MARIANE

Qui l'aurait osé dire?

ORGON, à *Tartuffe*.

Hé bien, te voilà, traître...

CLÉANTE

Ah! mon frère, arrêtez,

Et ne descendez point à des indignités.

À son mauvais destin laissez un misérable,

1950 Et ne vous joignez point au remords qui l'accable.
Souhaitez bien plutôt, que son cœur, en ce jour,
Au sein de la vertu fasse un heureux retour;
Qu'il corrige sa vie, en détestant son vice,
Et puisse du grand Prince adoucir la justice;
1955 Tandis qu'à sa bonté vous irez à genoux,
Rendre ce que demande un traitement si doux.

- Per vedere a che punto giungeva l'impudenza,
 E rendervi ragione servendomi di lui.
 Di tutti i documenti, che il furfante vi ha preso,
 Richiede la confisca e la restituzione.
- 1935 Con potere sovrano annulla poi il contratto
 Con cui gli fate dono di tutti i vostri beni.
 E infine vi perdona quella segreta offesa
 A cui vi aveva spinto la fuga di un amico.
 Ecco la ricompensa che concede allo zelo
- 1940 Che voi testimoniaste un tempo in sua difesa,¹⁵
 Dimostrando così che il suo cuore è capace
 Di premiare un bel gesto al momento opportuno,
 Che il merito con lui non ha nulla da perdere,
 E che più che del male si ricorda del bene.
- DORINA
 1945 Che il Cielo sia lodato!
- SIGNORA PERNELLA
 Finalmente respiro.
- ELMIRA
 Tutto è finito bene.
- MARIANA
 Chi l'avrebbe mai detto?
- ORGONE, *a Tartufo*.
 Eccoti, traditore...
- CLEANTE
 Basta, caro fratello,
 Badate a non commettere azioni indecorose.
 Lasciate un miserabile al suo triste destino,
 1950 Senza aggiungere altro al peso del rimorso.
 Auguratevi invece che il suo cuore pentito
 Torni felicemente in seno alla virtù,
 Che detesti i suoi vizi, corregga la sua vita,
 E possa mitigare la giustizia del Re.
- 1955 A voi si impone invece di recarvi in ginocchio
 A rendergli ogni grazie della tanta clemenza.

ORGON

Oui, c'est bien dit; allons à ses pieds, avec joie,
Nous louer des bontés que son cœur nous déploie:
Puis acquittés un peu de ce premier devoir,
1960 Aux justes soins d'un autre, il nous faudra pourvoir;
Et par un doux hymen, couronner en Valère,
La flamme d'un amant généreux, et sincère.

ORGONE

Ben detto, prosterniamoci ai suoi piedi con gioia,
Lodando la clemenza che il suo cuore ci mostra.

E una volta compiuto questo primo dovere,
1960 Dovremo provvedere ad assolverne un altro,
Coronando in Valerio, con le nozze auspiccate,
Un uomo innamorato, generoso e sincero.

Dom Juan ou le Festin de Pierre
Don Giovanni o il Convitato di Pietra

Nota introduttiva di
BENEDETTA PAPASOGLI

traduzione e note di
ANNA ISABELLA SQUARZINA

TRAMA: (Atto I) Sganarello apprende da Gusmano, scudiero di Elvira, che quest'ultima è sulle tracce di Don Giovanni e intende chiedergli spiegazioni quanto alla sua improvvisa fuga. Sganarello spiega a Gusmano che Don Giovanni non è uomo da farsi scrupoli neppure ad infrangere un vincolo sacro come quello del matrimonio. È poi la volta di Don Giovanni di illustrare le sue idee sulla seduzione e l'infedeltà e di confessare al suo scandalizzato ma sottomesso valletto che una nuova infatuazione lo ha condotto in quella stessa città in cui in passato si era macchiato dell'omicidio del Commendatore. Sopravviene Elvira, che dal primo sguardo comprende i mutati sentimenti di Don Giovanni e lo rimprovera aspramente, chiamando il Cielo a testimone. L'ipocrisia di Don Giovanni finisce di esasperarla. Don Giovanni si accinge, con l'aiuto di Sganarello, a rapire l'oggetto del suo desiderio, una fanciulla prossima alle nozze impegnata in una gita in barca con il fidanzato.

(Atto II) Il contadino Pierò racconta come abbia salvato Don Giovanni e alcuni uomini del suo seguito dall'annegamento, rivelando così il fallimento dell'impresa amorosa. La colorita descrizione che egli dà della persona e dell'abbigliamento di Don Giovanni affascina la sua promessa Carlotta, la quale cade successivamente preda delle lusinghe di Don Giovanni e si dichiara pronta ad abbandonare il fidanzato per diventare una Signora. Pierò non si rassegna e sfida Don Giovanni, che cerca di colpirlo; i colpi, abilmente schivati, raggiungono solo il malcapitato Sganarello. Sopraggiunge Maturina, giovane contadina a cui Don Giovanni aveva fatto la medesima proposta prima di incontrare Carlotta. Le due rivali si fronteggiano e chiedono spiegazioni a Don Giovanni che riesce a

blandire l'una calmando l'altra. Sganarello tenta di mettere in guardia le due fanciulle ma viene richiamato all'ordine dal suo padrone e torna sui suoi passi. La Ramaglia accorre per avvertire Don Giovanni che dodici uomini a cavallo lo stanno cercando. Don Giovanni ordina che Sganarello indossi i suoi abiti per ingannare gli inseguitori, e che si prepari a morire al suo posto se necessario.

(Atto III) Su proposta dello spaventato Sganarello servo e padrone hanno adottato due diversi travestimenti: Don Giovanni si è camuffato con degli abiti da viaggio e il valletto si è vestito da medico. L'abito di Sganarello dà il destro a Don Giovanni per denigrare la professione medica e professare in un secondo momento la propria assoluta incredulità. Sganarello si lancia in una maldestra contro-argomentazione che non va a segno. Un povero chiede l'elemosina a Don Giovanni, che gliela promette a patto che egli pronunci una bestemmia. Il mendicante non cede e Don Giovanni gli regala ugualmente un Luigi d'oro per amore dell'umanità. Lo spettacolo della lotta impari tra un uomo solo e tre assalitori spinge Don Giovanni ad intervenire cavallerescamente mettendo in fuga i ladri. La vittima dell'agguato gli dimostra la propria gratitudine rivelandosi come Don Carlo, uno dei fratelli di Elvira, deciso a ottenere giustizia da Don Giovanni. Quest'ultimo gli cela in un primo momento la propria identità, ma si vede smascherato dall'arrivo di un altro dei fratelli di Elvira, Don Alonso, che vorrebbe seduta stante vendicare l'onore della sorella. Ma Don Carlo, per aver avuto la vita salva grazie a Don Giovanni, convince il fratello a procrastinare la vendetta. Scampato il pericolo Don Giovanni scorge tra gli alberi l'imponente tomba del Commendatore da lui ucciso. La statua, invitata per spregio a cena, su istigazione di Don Giovanni, dal terrorizzato Sganarello, accetta con un cenno del capo.

(Atto IV) Don Giovanni scaccia il pensiero del presagio soprannaturale e chiede di cenare, ma riceve la visita inattesa del creditore Signor Domenico, che egli liquida con mille gentilezze e senza saldare il debito. Segue un colloquio con il padre di Don Giovanni, Don Luigi, amareggiato dalle continue malefatte del figlio, che getta il disonore sugli avi con la propria condotta. Don Luigi mette severamente in guardia Don Giovanni dallo sfidare la collera del Cielo, ma il figlio si dimostra indifferente e irrispettoso. Dopo la partenza del padre è la volta di Elvira di scongiurare il suo antico amore, con accenti ormai puri e distaccati che

commuovono il solo Sganarello, di ravvedersi e di non pregiudicare la propria salvezza eterna. Don Giovanni, solleticato dall'aria dimessa di Elvira, tenta di trattenerla, ma invano. Finalmente padrone e servo si accingono a mangiare, tra i mille lazzi di Sganarello, ma a fare il suo ingresso è adesso la statua, che siede alla tavola di Don Giovanni per poi sfidarlo a cenare da lui il giorno seguente, sfida che viene accolta coinvolgendo anche il terrorizzato Sganarello.

(Atto V) Don Giovanni raggiunge ipocritamente una riconciliazione con il padre, di cui ha bisogno per garantirsi l'incolumità. Segue una nuova professione di fede: l'ipocrisia, vizio contemporaneo, sarà lo scudo dietro il quale Don Giovanni si celerà per commettere impunemente i suoi crimini. I devoti, veri e presunti, si uniranno così per essere i suoi difensori. Sganarello, indignato, si lancia in un'altra argomentazione per far desistere il suo padrone dalle sue disoneste intenzioni, argomentazione che di nuovo finisce in niente. Don Carlo cerca di convincere Don Giovanni a onorare i suoi doveri nei confronti di Elvira, ma di fronte a un rifiuto ammantato di falsa devozione sfida a duello Don Giovanni, il quale raccoglie la sfida non senza sottolineare che si tratterà per lui, in piena innocenza, solo di difendersi da un assalto. Sganarello avverte il padrone che egli ha ormai oltrepassato ogni limite, ma Don Giovanni non vacilla nemmeno davanti all'apparizione di uno spettro che, dalle fattezze di dama velata foriera di un ultimo avvertimento passa a raffigurare il tempo con la falce in mano. Senza tremare dà la mano alla Statua, sopraggiunta per ricordare a Don Giovanni l'invito fattogli, e avvolto da un fuoco invisibile sprofonda nella terra tra le fiamme. Sganarello proclama che giustizia è fatta, lamentandosi però per non avere ricevuto la propria paga.

Il *Don Giovanni* fu messo in scena al Palais-Royal nel febbraio 1665, quando Molière era ancora nell'occhio del ciclone per le violente reazioni al suo *Tartufo*, la commedia dell'ipocrita devoto, interdetta nel maggio 1664 e che egli tenacemente, per anni, cercherà di far risorgere. Se le tre grandi commedie serie degli anni 1664-66 sono al centro della carriera d'autore di Molière, al centro di questo centro vi è il *Don Giovanni*, delle tre la più problematica, addirittura enigmatica: è una commedia irregolare, scritta in prosa, come un'isola in un mare di fluidi e felicissimi versi; è la più "filosofica" e insieme "politica" delle commedie di Molière, se

con questi due aggettivi s'intende l'audacia di toccare questioni ultime e attaccare per questa via, frontalmente, lati oscuri della società del proprio tempo (come già era accaduto peraltro con *Tartufo*).

Paradossalmente, di fronte alla tempesta sollevata da *Tartufo* Molière sembra aver fatto ricorso a un argomento di sicuro successo e che la sua stessa tradizione rendeva inattaccabile. Il personaggio di Don Giovanni, il seduttore impenitente trascinato all'inferno dalla statua dell'uomo che ha ucciso, viveva sulle scene da poco più di trent'anni, essendo apparso per la prima volta nel *Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina (1630), e già aveva manifestato – anche in letteratura! – una vitalità frenetica. Soggetto di vari scenari della Commedia dell'Arte, di una commedia italiana perduta, di un'altra attribuita a Cicognini, e di due tragicommedie francesi rispettivamente di Dorimond (1658) e Villiers (1660), proveniva dal cuore di un universo barocco che aveva accostato ossimoricamente i contrari: eros e morte, riso e emozioni tragiche, “meraviglioso” cristiano e violenta creaturalità.

Torniamo a quell'inverno 1665: il *Don Giovanni* andò in scena quindici volte, con incassi decrescenti, mutilato strada facendo dal taglio di scene e passaggi, e dopo l'interruzione di Pasqua non fu più ripreso dalla compagnia di Molière. Il re Luigi XIV, che aveva spinto molto avanti la protezione a Molière, non vi assisté. L'autore aveva ottenuto un “privilegio” per la sua pubblicazione, ma non lo pubblicò, e rinunciò a ingaggiare per il suo *Don Giovanni* la lotta che perseguiva per rimettere in scena *Tartufo*. Per quasi due secoli la commedia di Molière è stata conosciuta attraverso una timida edizione postuma e soprattutto attraverso una riscrittura in versi di Thomas Corneille. Le osservazioni di uno spettatore contemporaneo, probabilmente Barbier d'Aucour che si cela dietro il nome di Rochemont, attestano che l'indignazione nacque anche dal modo in cui quello strano testo era stato realizzato sulla scena. Chi è dunque il Don Giovanni di Molière, e come s'inserisce nella parabola – vita, avventure e morte – del mitico personaggio?

Giovanni Macchia¹ ha messo in evidenza come questo mito moderno sia figlio di un'età di severo disciplinamento, un'età della legge e dei padri, e che ci avrebbero pensato i secoli – con le loro trasformazioni culturali – a farne ora un cinico libertino, ora un romantico idealista, ora uno squallido erotomane, prima di decretare la sua scomparsa. Di fatto, Don Giovanni era nato all'insegna di una tragica allegria e di una vorticosa

teatralità. La sua rivolta aveva assunto come primo abito quello della beffa. Era l'uomo delle maschere e dei travestimenti: il piacere del cambiamento, la voluttà dell'incostanza, più intense di qualunque piacere erotico, avevano costituito la sostanza demoniaca del personaggio e generato un teatro di movimento, illusioni, qui pro quo, colpi di scena che per due secoli tutto contribuirà a rendere vivo: i lazzi della Commedia dell'Arte, le "macchine" della scena classica e la musica di Mozart.

Ma dietro la storia del "convitato di pietra", dell'ospite marmoreo che viene a stringere la mano di Don Giovanni nella mano della morte, si profila un altro filone di fonti. Non si chiamava Giovanni ma Leonzio il protagonista di un dramma recitato a Ingolstadt nel 1615, e di un testo latino di poco posteriore del gesuita Paolo Zehentner:² giovane dissoluto, discepolo di Machiavelli, colpevole di rivolta intellettuale più che carnale, e che osava sfidare con un invito a cena il cranio di un morto. D'ora in poi la nota stridente del peccato intellettuale risuonerà a tratti nella folle musica di Don Giovanni. *Lateista fulminato* è il titolo di un canovaccio italiano tra le cui pagine potrebbe esser nascosta (di fatto, cancellata dal manoscritto) la fonte di una scena centrale e tra le più censurate del *Don Giovanni* di Molière: l'incontro con il Povero.

Il testo di Molière rielabora sotto vari aspetti quelli che erano già i luoghi comuni nella tradizione drammaturgica di Don Giovanni. Si trattava, prima di tutto, di ricomporre la sovrabbondante materia nella cornice sobria di una commedia – non regolare – ma ispirata, come si doveva in Francia nel 1665, a un gusto classico. L'azione si semplifica; Don Giovanni non fa violenza né uccide; una parvenza di rispetto dell'unità di tempo e della verosimiglianza fa sì che il Commendatore, nel cui monumento Don Giovanni s'imbatte, sia stato ucciso da lui in regolare duello sei mesi prima e non sappiamo se a causa di una donna. Il *topos* comico della lista non viene sfruttato. Le figure femminili presenti in scena si condensano – salvo l'intermezzo delle contadinelle – in una sola, Elvira, un'ex monaca, sposata e abbandonata, così dignitosa nel suo amore nuziale da meritare di figurare (come "la casta e magra Elvira"³) in un famoso sonetto di Baudelaire. Le scene che mostrano Don Giovanni seduttore sono stranianti e meccaniche: tocca il corpo femminile – il viso di Carlotta – come uno che debba comprare del bestiame; si barcamena con imbarazzo fra le due contadinotte che se lo contendono. Nulla in lui respira la sensualità: la predilezione stessa che egli dichiara per il

corteggiamento – la caccia più che la presa – sottolinea nella seduzione il lato della conquista, la volontà di dominio. L’“arte della lontananza” (Pavel) che caratterizza la poetica classica contribuisce alla percezione di un Don Giovanni freddo: meno colpevole nelle azioni per meglio rivelare la sua qualità essenziale di «gran signore uomo cattivo» (Atto I, scena 1).

Il teatro classico, anche quello comico dove i gesti contano tanto, è anzitutto un teatro di parole. Don Giovanni vive nella parola e si rivela nel dialogo con il suo servo e confidente Sganarello, che fra tutte le straordinarie funzioni che esplica sulla scena ha anche quella di permettere al suo padrone di dirsi veramente: andare oltre, insomma, la maschera senza volto, l’interiorità bianca, assente, dell’ipocrita Tartufo. E in quel dirsi c’è tutto quello che Molière ha osato nella reinvenzione del personaggio. La tradizione del peccatore intellettuale, la cui empietà – rifiuto delle leggi umane e divine – sconfina nell’ateismo, raggela il ritratto freneticamente vitale del “burlador”. Nella Francia attraversata da correnti di pensiero libertino, e sotto la penna di un Molière che ha frequentato Gassendi e La Mothe Le Vayer e, in giovinezza, ha tradotto il *De rerum natura* di Lucrezio, Don Giovanni diventa quello che allora si chiamava un “esprit fort”: dell’antidogmatismo e del materialismo degli atei secenteschi ha l’atteggiamento di riserva mentale, di segretezza e di ironia. Di più: grazie a una trovata geniale quanto inquietante, l’uomo delle maschere riveste qui la più intima e odiosa: l’ipocrisia. In proporzione al suo ateismo, si finge devoto. Bisogna aver presente tutto il dibattito sull’ipocrisia nella letteratura morale del tempo, e la virulenza della *querelle* su *Tartufo*, per cogliere la portata di questa invenzione di Molière, che è costata la sospensione e la scomparsa della commedia.

«L’ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù» leggiamo nella massima 218 di La Rochefoucauld. L’ipocrisia è nella morale del tempo un vizio a sé, un “caso riservato”, vizio la cui condanna e derisione potrebbe colpire indirettamente proprio quel valore che esso simula. Come se nel caso dell’ipocrisia non fosse mai possibile, nell’esperienza sociale, individuare l’ultima linea di confine tra vizio e virtù, maschera e volto. I devoti che si erano sentiti attaccati col *Tartufo* e avevano reagito con un duro attacco a Molière, trovavano ora rispecchiati in Don Giovanni – per supremo disorientamento – il contrario e il medesimo, l’ateismo e la maschera del bigotto, l’irreligione e la messa in scena dell’ipocrisia religiosa. Mai i contrari sono stati così vicini: mai la rivolta di Don

Giovanni travalicando il piano dei costumi era andata così a colpire dei fondamenti.

Ma, si dirà, l'“ateista” è “fulminato”. Il seduttore è neutralizzato: nell'*impasse* tra le due contadine approfitterà di una comoda via di fuga; il tentativo di rapire una bella fallisce; quando Elvira gli piace di nuovo, è lei, convertita, che gli si sottrae. Di più: l'aristocratico, l'*honnête homme* che ha salvato da una imboscata il fratello di Elvira, rifiuta poi di incrociare con questi la spada (o rinvia il duello con argomenti da casuista), perdendo così il momentaneo fascino dell'etica nobiliare; l'eroe è demolito, diremmo con Bénichou.⁴ Perché dunque il Don Giovanni di Molière, lui solo in una tradizione plurisecolare, è andato incontro a una censura così profonda?

La risposta a questa domanda mette in gioco l'essenza letteraria della commedia. Patrick Dandrey, nel tracciare una tipologia delle commedie di Molière in base a un'etica dell'autenticità e a un'estetica della trasparenza dei segni, riconosce in *Don Giovanni* una punta originale ed estrema: siamo in un regime di “sospensione critica” in cui la dimensione problematica del teatro di Molière si spinge fino alla soglia del paradosso e del non-senso,⁵ per meglio veicolare un doppio messaggio o la *mise en question* di ogni messaggio. Georges Couton⁶ aveva infatti proposto di leggere in sovraimpressione, un po' come chi decifri dietro un testo una scrittura steganografica, la verità palese del *Don Giovanni* e – secondo una consuetudine della scrittura libertina – le tracce di una storia tutta diversa, ironica e irridente, che solo il lettore avvertito avrebbe saputo cogliere. Delia Gambelli al culmine di una finissima analisi, in cui dà rilievo anche a dettagli testuali circa l'abbigliamento dei personaggi, fa riferimento a un “dire travestito”, da parte di un autore che «non rinuncia a praticare un'equivalenza antica tra riso e senso».⁷ Ed è proprio l'alleanza tra il riso e il serio ad assumere qui, per l'estrema, innaturale divaricazione dei due aspetti (si pensi all'ultima scena, al grido di Sganarello «la mia paga! la mia paga!» che sovrasta il fracasso della manifestazione dell'aldilà, nella fine di Don Giovanni) un potere di contestazione del senso che si spinge fino a reinventarlo.

Come si traveste la parola, come funziona il riso nel suo rapporto al senso? Al cuore del comico di Don Giovanni vi è la pratica dell'“elogio paradossale”: e qui si rivela l'importanza della figura di Sganarello, maestro del buon senso e del non-senso, persino più presente in scena del

suo padrone, e capace di digressioni che fanno sbandare la commedia e insieme riguardano la sua linea profonda. Si veda il suo elogio del tabacco, o della medicina (che, nota Delia Gambelli, affinità non dichiarate potrebbero rendere la metafora allusiva di tutt'altro: la religione). A Sganarello è affidato il ragionamento apologetico che, finendo in un capitombolo del suo enunciatore, va a «sbattere il naso» (Atto III, scena 1). Tra Sganarello e Don Giovanni, la pratica dell'«elogio paradossale» scivola lungo un piano inclinato dalla «fatrasia» all'ipocrisia: si rivela, infine, uno specchio di condensazione in cui il dire travestito esplica le sue virtualità.

Non crediamo però che il rapporto tra riso e senso sia univoco: non per niente si è parlato di «sospensione critica». Se la problematicità del *Don Giovanni* trascolora in enigma è proprio perché non basta rovesciare le carte per scoprire il gioco di Molière. È la complessità del segno che fa senso: è la *mise en abyme*, nel personaggio stesso di Don Giovanni, della figura del fuorilegge e dell'ipocrisia dei suoi censori – che però gli appartiene, iscritta nel suo proprio crescendo – a costituire la radicale polisemia del nostro testo. Che ha al suo centro la famosa scena tra Don Giovanni e il Povero (Atto III, scena 2) e quella moneta d'oro che passa da una mano all'altra «per amore dell'umanità», dopo il rifiuto del Povero a farne il prezzo di una bestemmia; senza che sappiamo se Molière – che ha fatto così grande il Povero nella sua fede semplice – non abbia fatto Don Giovanni, nella sua sprezzatura e prodigalità, non meno grande.

BENEDETTA PAPASOGLI

BIBLIOGRAFIA

[Th. Corneille], *Le Festin de Pierre, comédie mise en vers sur la prose de feu Monsieur de Moliere*, Paris, Thomas Guillain, 1677. *Don Juan ou Le Festin de Pierre, comédie par J.-B. P. Molière. Représentée pour la première fois, le quinzisième Février 1665, sur le Théâtre de la Salle du Palais-Royal, Par la Troupe de Monsieur Frère Unique du Roi* in *Les Œuvres posthumes de Monsieur de Molière, tome VII, imprimées pour la première fois en 1682*, Paris, Denis Thierry, Claude Barbin, et Pierre Trabouillet, 1682. *Le Festin de pierre, comédie. Par J. B. P. de Molière. Édition nouvelle et toute différente de celle qui a paru jusqu'à présent*, Amsterdam,

Henri Wetstein, 1683. *Il mito di Don Giovanni nella letteratura francese e europea del Seicento*, Atti del Convegno Internazionale della sezione Francese dell'Istituto di Lingue e Letterature Neolatine dell'Università di Milano, 26-28 maggio 1978, «Studi di letteratura francese», VI, 1980. *Lectures de Dom Juan de Molière*, Paris, Belin, 1981. *Analyses et réflexions sur Dom Juan de Molière. Le défi*, Paris, Marketing, 1981. *Tirso, Molière, Pouchkine, Lenau: analyses et synthèses sur un mythe littéraire*, P. Brunel e J.-M. Losada-Goya (éd.), Paris, Klincksieck, 1993. C. Bourqui, *Polémique et stratégies dans le Dom Juan de Molière*, Paris-Seattle-Tübingen, *Papers on French Seventeenth Century Literature*, 1992. B. Croce, *La scena del povero nel Dom Juan*, in *Poesia antica e moderna*, Bari, Laterza, 1941, pp. 318-23. P. Dandrey, *Dom Juan ou la critique de la raison comique*, Paris, Champion, 1993. D. Gambelli, *Fantasmi, delitti e debiti: la resa dei conti nel Dom Juan di Molière*, in AA.VV., *Meraviglie e orrori dell'aldilà*, a cura di Silvia Carandini, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 157-173. D. Gambelli, *Le Dom Juan de Molière et les machines de la tragédie*, «Littératures Classiques», 27, 1996, pp. 43-52. F. Garavini, *Don Giovanni e il Povero*, in *La casa dei giochi. Idee e forme nel Seicento francese*, Torino, Einaudi, 1980. G. Macchia, *Vita, avventure e morte di Don Giovanni*, nuova ed. Milano, Adelphi, 1991. J. Scherer, *Sur le Dom Juan de Molière*, Paris, SEDES, 1967.

DOM JUAN OU LE FESTIN DE PIERRE

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée pour la première fois
le 15 février 1665,
sur le Théâtre de la Salle du Palais-Royal
per la Troupe de Monsieur,
Frère Unique du Roi.

PERSONNAGES

DOM JUAN, fils de Dom Louis.	PIERROT, paysan.
SGANARELLE, valet de Dom Juan.	LA STATUE du Commandeur.
ELVIRE, femme de Dom Juan.	LA VIOLETTE, RAGOTIN, laquais de Dom Juan.
GUSMAN, écuyer d'Elvire.	M. DIMANCHE, marchand.
DOM CARLOS, DOM ALONSE, frères d'Elvire.	LA RAMÉE, spadassin.
DOM LOUIS, père de Dom Juan.	SUITE de Dom Juan.
FRANCISQUE.	SUITE de Dom Carlos et de Dom Alonse, frères.
CHARLOTTE, MATHURINE, pay- sannes.	UN SPECTRE.

La scène est en Sicile.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

SGANARELLE, GUSMAN.

SGANARELLE, *tenant une tabatière.*- Quoi que puisse dire Aristote, et toute la philosophie, il n'est rien d'égal au tabac, c'est la passion des honnêtes gens; et qui vit sans tabac, n'est pas digne de vivre; non seulement il réjouit, et purge les cerveaux humains, mais encore il instruit les âmes

DON GIOVANNI O IL CONVITATO DI PIETRA

Commedia

Di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta
il 15 febbraio 1665,
al Teatro della Sala del Palais-Royal
dalla Compagnia di Monsieur,
Fratello Unico del Re.

PERSONAGGI

DON GIOVANNI, figlio di Don Luigi.	PIERÒ, contadino.
SGANARELLO, valletto di Don Giovanni.	LA STATUA del Commendatore.
ELVIRA, moglie di Don Giovanni.	LA VIOLETTA, RAGOTINO, lacchè di Don Giovanni.
GUSMANO, scudiero di Elvira.	SIGNOR DOMENICA, mercante.
DON CARLO, DON ALONSO, fratelli di Elvira.	LA RAMAGLIA, spadaccino.
DON LUIGI, padre di Don Giovanni.	SEGUITO di Don Giovanni.
FRANCESCO. ¹	SEGUITO di Don Carlo e di Don Alonso, fratelli.
CARLOTTA, MATURINA, contadine.	UNO SPETTRO.

La scena è in Sicilia.

ATTO I

SCENA PRIMA

SGANARELLO, GUSMANO.

SGANARELLO, *con in mano una tabacchiera*.- Checché possa dire Aristotele e tutta la filosofia, non c'è nulla di uguale al tabacco, è la passione delle gente per bene, e chi vive senza tabacco non è degno di vivere: non soltanto rallegra e purga i cervelli umani, ma istruisce anche gli animi

à la vertu, et l'on apprend avec lui à devenir honnête homme. Ne voyez-vous pas bien dès qu'on en prend, de quelle manière obligeante on en use avec tout le monde, et comme on est ravi d'en donner, à droit, et à gauche, partout où l'on se trouve? On n'attend pas même qu'on en demande, et l'on court au-devant du souhait des gens: tant il est vrai, que le tabac inspire des sentiments d'honneur, et de vertu, à tous ceux qui en prennent. Mais c'est assez de cette matière, reprenons un peu notre discours. Si bien donc, cher Gusman, que Done Elvire ta maîtresse, surprise de notre départ, s'est mise en campagne après nous; et son cœur, que mon maître a su toucher trop fortement, n'a pu vivre, dis-tu, sans le venir chercher ici? Veux-tu qu'entre nous je te dise ma pensée; J'ai peur qu'elle ne soit mal payée de son amour, que son voyage en cette ville produise peu de fruit, et que vous eussiez autant gagné à ne bouger de là.

GUSMAN.- Et la raison encore, dis-moi, je te prie, Sganarelle, qui peut t'inspirer une peur d'un si mauvais augure? Ton maître t'a-t-il ouvert son cœur là-dessus, et t'a-t-il dit qu'il eût pour nous quelque froideur qui l'ait obligé à partir?

SGANARELLE.- Non pas, mais, à vue de pays, je connais à peu près le train des choses, et sans qu'il m'ait encore rien dit, je gagerais presque que l'affaire va là. Je pourrais peut-être me tromper, mais enfin, sur de tels sujets, l'expérience m'a pu donner quelques lumières.

GUSMAN.- Quoi, ce départ si peu prévu, serait une infidélité de Dom Juan? Il pourrait faire cette injure aux chastes feux de Done Elvire?

SGANARELLE.- Non, c'est qu'il est jeune encore, et qu'il n'a pas le courage.

GUSMAN.- Un homme de sa qualité ferait une action si lâche?

SGANARELLE.- Eh oui; sa qualité! La raison en est belle, et c'est par là qu'il s'empêcherait des choses.

GUSMAN.- Mais les saints nœuds du mariage le tiennent engagé.

SGANARELLE.- Eh! mon pauvre Gusman, mon ami, tu ne sais pas encore, crois-moi, quel homme est Dom Juan.

GUSMAN.- Je ne sais pas de vrai quel homme il peut être, s'il faut qu'il nous ait fait cette perfidie; et je ne comprends point, comme après tant d'amour, et tant d'impatience témoignée, tant d'hommages pressants,

alla virtù, e con lui si impara a diventare un uomo civile. Non vedete, appena se ne prende, in che maniera affabile ci si comporta con tutti, e come si è felicissimi di offrirne, a destra, a sinistra, ovunque ci si trovi? Non si aspetta nemmeno che siano gli altri a chiederne e si corre incontro ai desideri della gente: a tal punto è vero che il tabacco ispira sentimenti di onore e di virtù a tutti coloro che ne prendono. Ma basta con questo argomento, riprendiamo un po' il nostro discorso. Così dunque, caro Gusmano, Donna Elvira, la tua padrona, sorpresa della nostra partenza, si è messa in viaggio sulle nostre tracce, e il suo cuore, che il mio padrone ha saputo toccare troppo fortemente, non ha potuto vivere, dici, senza venirlo a cercare qui. Vuoi che ti dica tra di noi il mio pensiero: ho paura che sia mal ripagata del suo amore, che il suo viaggio in questa città produca poco frutto, e che tanto valeva che non vi muoveste di là.

GUSMANO.- Ma quale ragione, dimmi, ti prego, Sganarello, può ispirarti una paura di così cattivo augurio? Il tuo padrone ti ha forse aperto il suo cuore su questo, e ti ha detto di avere per noi qualche freddezza che lo abbia obbligato a partire?

SGANARELLO.- Niente affatto, ma a occhio e croce conosco a pressappoco la piega che prendono le cose. E senza che mi abbia ancora detto niente, scommetterei quasi che l'andazzo è quello. Potrei forse sbagliarmi, ma infine, su tali questioni, l'esperienza ha potuto darmi qualche lume.

GUSMANO.- Come, questa partenza così poco prevista sarebbe un'infedeltà di Don Giovanni? Potrebbe egli fare quest'ingiuria ai casti fuochi di Donna Elvira?

SGANARELLO.- No, è che è giovane ancora, e che non ha il coraggio.

GUSMANO.- Un uomo del suo lignaggio farebbe un'azione così vile?

SGANARELLO.- Eh sì; il suo lignaggio! Questa è bella, proprio la ragione per cui rinuncerebbe a qualcosa.

GUSMANO.- Ma i santi nodi del matrimonio lo vincolano.

SGANARELLO.- Ah! povero Gusmano, amico mio, tu non sai ancora, credimi, che uomo è Don Giovanni.

GUSMANO.- Non so davvero che uomo può essere, per averci fatto questa perfidia; e non capisco affatto come, dopo tanto amore e la testimonianza di tanta impazienza, tanti omaggi pressanti, voti, sospiri e lacrime, tante lettere appassionate, dichiarazioni ardenti e tanti

de vœux, de soupirs, et de larmes, tant de lettres passionnées, de protestations ardentes, et de serments réitérés; tant de transports enfin, et tant d'empportements qu'il a fait paraître, jusqu'à forcer dans sa passion l'obstacle sacré d'un couvent, pour mettre Done Elvire en sa puissance; je ne comprends pas, dis-je, comme après tout cela il aurait le cœur de pouvoir manquer à sa parole.

SGANARELLE.- Je n'ai pas grande peine à le comprendre moi, et si tu connaissais le pèlerin, tu trouverais la chose assez facile pour lui. Je ne dis pas qu'il ait changé de sentiments pour Done Elvire, je n'en ai point de certitude encore; tu sais que par son ordre je partis avant lui, et depuis son arrivée il ne m'a point entretenu, mais par précaution, je t'apprends (*inter nos*,) que tu vois en Dom Juan, mon maître, le plus grand scélérat que la terre ait jamais porté, un enragé, un chien, un diable, un Turc, un hérétique, qui ne croit ni Ciel, ni Enfer, ni loup-garou, qui passe cette vie en véritable bête brute, en pourceau d'Épicure, en vrai Sardanapale, qui ferme l'oreille à toutes les remontrances qu'on lui peut faire, et traite de billevesées tout ce que nous croyons. Tu me dis qu'il a épousé ta maîtresse, crois qu'il aurait plus fait pour sa passion, et qu'avec elle il aurait encore épousé toi, son chien, et son chat. Un mariage ne lui coûte rien à contracter, il ne se sert point d'autres pièges pour attraper les belles, et c'est un épouseur à toutes mains, dame, demoiselle, bourgeoise, paysanne, il ne trouve rien de trop chaud, ni de trop froid pour lui; et si je te disais le nom de toutes celles qu'il a épousées en divers lieux, ce serait un chapitre à durer jusques au soir. Tu demeures surpris, et changes de couleur à ce discours; ce n'est là qu'une ébauche du personnage, et pour en achever le portrait, il faudrait bien d'autres coups de pinceau, suffit qu'il faut que le courroux du Ciel l'accable quelque jour: qu'il me vaudrait bien mieux d'être au diable, que d'être à lui, et qu'il me fait voir tant d'horreurs, que je souhaiterais qu'il fût déjà je ne sais où; mais un grand seigneur méchant homme est une terrible chose; il faut que je lui sois fidèle en dépit que j'en aie, la crainte en moi fait l'office du zèle, bride mes sentiments, et me réduit d'applaudir bien souvent à ce que mon âme déteste. Le voilà qui vient se promener dans ce palais, séparons-nous; écoute, au moins, je t'ai fait cette confidence avec franchise, et cela m'est sorti un peu bien vite de la bouche; mais s'il fallait qu'il en vînt quelque chose à ses oreilles, je dirais hautement que tu aurais menti.

ripetuti giuramenti, tanti trasporti infine, e dopo aver mostrato tanti impeti, fino a forzare nella sua passione il sacro ostacolo di un convento per mettere Donna Elvira in suo potere; non capisco, dico, come dopo tutto questo avrebbe ancora il cuore di mancare alla sua parola.

SGANARELLO.- Non faccio una gran fatica a capirlo io, e se tu conoscessi il soggetto, troveresti la cosa abbastanza facile per lui. Non dico che abbia mutato sentimenti per Donna Elvira, non ne ho ancora la certezza; sai che dietro suo ordine sono partito prima di lui, e dal suo arrivo non mi ha ancora parlato, ma, per precauzione, ti informo (*inter nos*) che vedi in Don Giovanni, il mio padrone, il più grande scellerato che la terra abbia mai prodotto, un assatanato, un cane, un diavolo, un turco, un eretico, che non crede né al Cielo né all'Inferno, né al lupo mannaro, che trascorre questa vita da vera bestia bruta, da porcello di Epicuro, da vero Sardanapalo, che chiude l'orecchio a tutte le rimostanze che gli si possono fare, e tratta da bazzecole tutto ciò in cui crediamo. Mi dici che ha sposato la tua padrona, credi pure che avrebbe fatto di più per la sua passione, e che con lei avrebbe sposato anche te, il suo cane e il suo gatto. Contrarre un matrimonio non gli costa nulla, non si serve di altre trappole per acchiappare le belle, ed è uno sposatore a man salva: dama, damigella, cittadina, contadina, non c'è niente di troppo caldo né di troppo freddo per lui, e se ti dicessi il nome di tutte quelle che ha sposato in vari luoghi, ne verrebbe un capitolo lungo fino a sera. Resti sorpreso, e cambi colore alle mie parole; questo è solo un abbozzo del personaggio, e per portarne a termine il ritratto ci vorrebbero ben altre pennellate. Ti basti questo: che bisogna che l'ira del cielo lo faccia soccombere un giorno o l'altro, che sarebbe meglio per me servire il diavolo che servire lui, e che mi fa vedere tanti orrori, da farmi desiderare che fosse già non so dove; ma un gran signore malvagio è una cosa terribile; bisogna che io gli sia fedele a dispetto di tutto, il timore in me fa le veci dello zelo, imbriglia i miei sentimenti e mi riduce ad applaudire molto spesso a ciò che la mia anima detesta. Eccolo che viene a passeggiare in questo palazzo, separiamoci; ascolta, almeno ti ho fatto questa confidenza con franchezza: mi è uscita un po' troppo velocemente dalla bocca, ma se dovesse arrivarne qualcosa alle sue orecchie, direi risolutamente che menti.

SCÈNE II

DOM JUAN, SGANARELLE.

DOM JUAN.- Quel homme te parlait là, Il a bien de l'air ce me semble du bon Gusman de Done Elvire?

SGANARELLE.- C'est quelque chose aussi à peu près de cela.

DOM JUAN.- Quoi, c'est lui?

SGANARELLE.- Lui-même.

DOM JUAN.- Et depuis quand est-il en cette ville?

SGANARELLE.- D'hier au soir.

DOM JUAN.- Et quel sujet l'amène?

SGANARELLE.- Je crois que vous jugez assez ce qui le peut inquiéter.

DOM JUAN.- Notre départ, sans doute?

SGANARELLE.- Le bonhomme en est tout mortifié, et m'en demandait le sujet.

DOM JUAN.- Et quelle réponse as-tu faite?

SGANARELLE.- Que vous ne m'en aviez rien dit.

DOM JUAN.- Mais encore, quelle est ta pensée là-dessus, que t'imagines-tu de cette affaire?

SGANARELLE.- Moi, je crois sans vous faire tort, que vous avez quelque nouvel amour en tête.

DOM JUAN.- Tu le crois?

SGANARELLE.- Oui.

DOM JUAN.- Ma foi, tu ne te trompes pas, et je dois t'avouer qu'un autre objet a chassé Elvire de ma pensée.

SGANARELLE.- Eh, mon Dieu, je sais mon Dom Juan, sur le bout du doigt, et connais votre cœur pour le plus grand coureur du monde, il se plaît à se promener de liens en liens, et n'aime guère à demeurer en place.

DOM JUAN.- Et ne trouves-tu pas, dis-moi, que j'ai raison d'en user de la sorte?

SGANARELLE.- Eh, Monsieur.

DOM JUAN.- Quoi, parle?

SCENA II

DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DON GIOVANNI.- Chi era quell'uomo che ti parlava? Ha proprio l'aria, mi sembra, del buon Gusmano di Donna Elvira?

SGANARELLO.- In effetti è qualcosa che è più o meno questo.

DON GIOVANNI.- Come, è lui?

SGANARELLO.- Lui stesso.

DON GIOVANNI.- E da quando è in questa città?

SGANARELLO.- Da ieri sera.

DON GIOVANNI.- E che motivo lo conduce qui?

SGANARELLO.- Credo immaginate abbastanza cosa può preoccuparlo.

DON GIOVANNI.- La nostra partenza, probabilmente?

SGANARELLO.- Il brav'uomo ne è tutto mortificato, e me ne chiedeva la causa.

DON GIOVANNI.- E tu cosa gli hai risposto?

SGANARELLO.- Che non mi avevate detto niente.

DON GIOVANNI.- Ma, forza, tu cosa ne pensi, cosa ti immagini di questa faccenda?

SGANARELLO.- Io credo, senza farvi torto, che avete un qualche nuovo amore in testa.

DON GIOVANNI.- Lo credi?

SGANARELLO.- Sì.

DON GIOVANNI.- In fede mia, non ti sbagli, e devo confessarti che un altro oggetto ha scacciato Elvira dai miei pensieri.

SGANARELLO.- Ah, Dio mio, conosco il mio Don Giovanni, sulla punta delle dita, e so che il vostro cuore è il più gran donnaio del mondo: si diverte a bighellonare di legame in legame, e non ama affatto starsene fermo.

DON GIOVANNI.- E non trovi, dimmi, che ho ragione di comportarmi così?

SGANARELLO.- Ah, Signore.

DON GIOVANNI.- Come? Parla.

SGANARELLE.- Assurément que vous avez raison, si vous le voulez, on ne peut pas aller là contre; mais si vous ne le vouliez pas, ce serait peut-être une autre affaire.

DOM JUAN.- Eh bien, je te donne la liberté de parler, et de me dire tes sentiments.

SGANARELLE.- En ce cas, Monsieur, je vous dirai franchement que je n'approuve point votre méthode, et que je trouve fort vilain d'aimer de tous côtés comme vous faites.

DOM JUAN.- Quoi? tu veux qu'on se lie à demeurer au premier objet qui nous prend, qu'on renonce au monde pour lui, et qu'on n'ait plus d'yeux pour personne? La belle chose de vouloir se piquer d'un faux honneur d'être fidèle, de s'ensevelir pour toujours dans une passion, et d'être mort dès sa jeunesse, à toutes les autres beautés qui nous peuvent frapper les yeux: non, non, la constance n'est bonne que pour des ridicules, toutes les belles ont droit de nous charmer, et l'avantage d'être rencontrée la première, ne doit point dérober aux autres les justes prétentions qu'elles ont toutes sur nos cœurs. Pour moi, la beauté me ravit partout, où je la trouve; et je cède facilement à cette douce violence, dont elle nous entraîne; j'ai beau être engagé, l'amour que j'ai pour une belle, n'engage point mon âme à faire injustice aux autres; je conserve des yeux pour voir le mérite de toutes, et rends à chacune les hommages, et les tributs où la nature nous oblige. Quoi qu'il en soit, je ne puis refuser mon cœur à tout ce que je vois d'aimable, et dès qu'un beau visage me le demande, si j'en avais dix mille, je les donnerais tous. Les inclinations naissantes après tout, ont des charmes inexplicables, et tout le plaisir de l'amour est dans le changement. On goûte une douceur extrême à réduire par cent hommages le cœur d'une jeune beauté, à voir de jour en jour les petits progrès qu'on y fait; à combattre par des transports, par des larmes, et des soupirs, l'innocente pudeur d'une âme, qui a peine à rendre les armes, à forcer pied à pied toutes les petites résistances qu'elle nous oppose, à vaincre les scrupules, dont elle se fait un honneur, et la mener doucement, où nous avons envie de la faire venir. Mais lorsqu'on en est maître une fois, il n'y a plus rien à dire, ni rien à souhaiter, tout le beau de la passion est fini, et nous nous endormons dans la tranquillité d'un tel amour; si quelque objet nouveau ne vient réveiller nos désirs, et présenter à notre cœur les charmes attrayants d'une conquête à faire.

SGANARELLO.- Certamente che avete ragione, se volete così, non vi si può contraddire. Ma se non voleste così, sarebbe forse un'altra faccenda.

DON GIOVANNI.- Ebbene, ti do la libertà di parlare, e di dire il tuo parere.

SGANARELLO.- In questo caso, Signore, vi dirò francamente che non approvo affatto i vostri metodi, e che trovo alquanto brutto amare a destra e a manca come fate voi.

DON GIOVANNI.- Come? Vuoi che restiamo legati al primo oggetto che ci prende, che rinunciamo al mondo per lui, e che non abbiamo più occhi per nessuno? Gran bella cosa volersi piccare del falso onore di essere fedele, seppellirsi per sempre in una passione, essere morto sin dalla giovinezza a tutte le altre bellezze che possono colpire i nostri occhi: no, no, la costanza non è buona che per gli uomini ridicoli, tutte le belle hanno il diritto di affascinarci, e il vantaggio di essere incontrata per prima non deve privare le altre delle giuste pretese che hanno tutte sui nostri cuori. Quanto a me, la bellezza mi rapisce ovunque la trovo e cedo facilmente a quella dolce violenza con cui ci trascina; ho un bell'essere impegnato, l'amore che ho per una bella non impone al mio animo di infliggere un'ingiustizia alle altre; continuo ad avere degli occhi per vedere il merito di tutte, e rendo a ciascuna gli omaggi e i tributi ai quali la natura ci obbliga. Sia quel che sia, non posso rifiutare il mio cuore a tutto ciò che vedo di amabile, e non appena un bel viso me lo chiede, se ne avessi diecimila, li darei tutti. Le inclinazioni nascenti dopo tutto hanno un fascino inesplicabile, e tutto il piacere dell'amore è nel cambiamento. Si gusta una dolcezza estrema a soggiogare con cento omaggi il cuore di una giovane bellezza, a vedervi di giorno in giorno i piccoli progressi fatti, a combattere con trasporti, lacrime, sospiri, l'innocente pudore di un'anima che pena a deporre le armi, a forzare passo passo tutte le piccole resistenze che oppone, a vincere gli scrupoli di cui si fa onore e condurla, dolcemente, dove abbiamo voglia di farla venire. Ma quando se ne è padroni una volta, non c'è più niente da dire, né da desiderare, tutto il bello della passione è finito, e ci addormentiamo nella tranquillità di un tale amore, se qualche oggetto nuovo non viene a risvegliare i nostri desideri, e a presentare al nostro cuore il fascino attraente di una conquista da fare.

Enfin, il n'est rien de si doux, que de triompher de la résistance d'une belle personne; et j'ai sur ce sujet l'ambition des conquérants, qui volent perpétuellement de victoire en victoire, et ne peuvent se résoudre à borner leurs souhaits. Il n'est rien qui puisse arrêter l'impétuosité de mes désirs, je me sens un cœur à aimer toute la terre; et comme Alexandre, je souhaiterais qu'il y eût d'autres mondes, pour y pouvoir étendre mes conquêtes amoureuses.

SGANARELLE.- Vertu de ma vie, comme vous débitez; il semble que vous ayez appris cela par cœur, et vous parlez tout comme un livre.

DOM JUAN.- Qu'as-tu à dire là-dessus?

SGANARELLE.- Ma foi, j'ai à dire, je ne sais que dire; car vous tournez les choses d'une manière, qu'il semble que vous avez raison, et cependant il est vrai que vous ne l'avez pas. J'avais les plus belles pensées du monde, et vos discours m'ont brouillé tout cela; laissez faire, une autre fois je mettrai mes raisonnements par écrit, pour disputer avec vous.

DOM JUAN.- Tu feras bien.

SGANARELLE.- Mais, Monsieur, cela serait-il de la permission que vous m'avez donnée, si je vous disais que je suis tant soit peu scandalisé de la vie que vous menez?

DOM JUAN.- Comment, quelle vie est-ce que je mène?

SGANARELLE.- Fort bonne. Mais par exemple de vous voir tous les mois vous marier comme vous faites.

DOM JUAN.- Y a-t-il rien de plus agréable?

SGANARELLE.- Il est vrai, je conçois que cela est fort agréable, et fort divertissant, et je m'en accommoderais assez, moi, s'il n'y avait point de mal, mais, Monsieur, se jouer ainsi d'un mystère sacré, et...

DOM JUAN.- Va, va, c'est une affaire entre le Ciel et moi, et nous la démêlerons bien ensemble, sans que tu t'en mettes en peine.

SGANARELLE.- Ma foi, Monsieur, j'ai toujours ouï dire, que c'est une méchante raillerie, que de se railler du Ciel, et que les libertins ne font jamais une bonne fin.

DOM JUAN.- Holà, maître sot, vous savez que je vous ai dit que je n'aime pas les faiseurs de remontrances.

Infine, non c'è niente di tanto dolce quanto trionfare sulla resistenza di una bella donna; e ho in questa questione l'ambizione dei conquistatori, che volano perennemente di vittoria in vittoria, e non possono risolversi a porre un limite ai loro desideri. Non c'è nulla che possa fermare l'impetuosità dei miei desideri, e mi sento un cuore tale da amare tutta la terra; e come Alessandro, desidererei che vi fossero altri mondi, per potervi estendere le mie conquiste amorose.

SGANARELLO.- Per la mia vita, come declamate: sembra che l'abbiate imparata a memoria, e parlate proprio come un libro stampato.

DON GIOVANNI.- Cos'hai da dire in proposito?

SGANARELLO.- In fede mia, ho da dire non so che dire, perché girate le cose in modo che sembra che abbiate ragione, e tuttavia è vero che non l'avete. Avevo i più bei pensieri del mondo, e i vostri discorsi hanno ingarbugliato tutto; lasciate fare, un'altra volta metterò i miei ragionamenti per iscritto, per disputare con voi.

DON GIOVANNI.- Farai bene.

SGANARELLO.- Ma, Signore, rientrerebbe nel permesso che mi avete dato, se vi dicessi che sono un tantino scandalizzato dalla vita che conducete?

DON GIOVANNI.- Come, quale vita conduco?

SGANARELLO.- Ottima. Ma per esempio vedervi tutti i mesi sposarvi come fate.

DON GIOVANNI.- C'è niente di più gradevole?

SGANARELLO.- È vero, posso concepire che è molto gradevole, e molto divertente, e lo accetterei anche, io, se non ci fosse niente di male, ma Signore, prendersi gioco così di un sacro mistero,³ e...

DON GIOVANNI.- Via, via, è una questione tra il Cielo e me, e la sbroglieremo tra noi, senza che tu ti metta in pena.

SGANARELLO.- In fede mia, Signore, ho sempre sentito dire che è una brutta beffa, beffarsi del Cielo, e che i libertini non fanno mai una bella fine.

DON GIOVANNI.- Ehilà, sciocco matricolato, sapete che vi ho detto che non amo i rimbrottatori.

SGANARELLE.- Je ne parle pas aussi à vous, Dieu m'en garde, vous savez ce que vous faites vous, et si vous ne croyez rien, vous avez vos raisons; mais il y a de certains petits impertinents dans le monde, qui sont libertins, sans savoir pourquoi, qui font les esprits forts, parce qu'ils croient que cela leur sied bien; et si j'avais un maître comme cela, je lui dirais fort nettement le regardant en face: "Osez-vous bien ainsi vous jouer au Ciel, et ne tremblez-vous point de vous moquer comme vous faites des choses les plus saintes? C'est bien à vous, petit ver de terre, petit mirmidon que vous êtes (je parle au maître que j'ai dit), c'est bien à vous à vouloir vous mêler de tourner en raillerie, ce que tous les hommes révèrent. Pensez-vous que pour être de qualité, pour avoir une perruque blonde, et bien frisée, des plumes à votre chapeau, un habit bien doré, et des rubans couleur de feu, (ce n'est pas à vous que je parle, c'est à l'autre;) pensez-vous, dis-je, que vous en soyez plus habile homme, que tout vous soit permis, et qu'on n'ose vous dire vos vérités? Apprenez de moi, qui suis votre valet, que le Ciel punit tôt, ou tard les impies, qu'une méchante vie amène une méchante mort, et que..."

DOM JUAN.- Paix.

SGANARELLE.- De quoi est-il question?

DOM JUAN.- Il est question de te dire, qu'une beauté me tient au cœur, et qu'entraîné par ses appas, je l'ai suivie jusques en cette ville.

SGANARELLE.- Et n'y craignez-vous rien, Monsieur, de la mort de ce commandeur que vous tuâtes il y a six mois?

DOM JUAN.- Et pourquoi craindre, ne l'ai-je pas bien tué?

SGANARELLE.- Fort bien, le mieux du monde, et il aurait tort de se plaindre.

DOM JUAN.- J'ai eu ma grâce de cette affaire.

SGANARELLE.- Oui, mais cette grâce n'éteint pas peut-être le ressentiment des parents et des amis, et...

DOM JUAN.- Ah! n'allons point songer au mal qui nous peut arriver, et songeons seulement à ce qui nous peut donner du plaisir. La personne dont je te parle, est une jeune fiancée, la plus agréable du monde, qui a été conduite ici par celui même qu'elle y vient épouser; et le hasard me fit voir ce couple d'amants, trois ou quatre jours, avant leur voyage. Jamais je n'ai vu deux personnes être si contents l'un de l'autre, et faire éclater

SGANARELLO.- Io non parlo mica a voi, Dio me ne guardi, sapete ciò che fate, voi, e se non credete in niente, avete le vostre ragioni; ma vi sono certi piccoli impertinenti al mondo, che sono libertini senza sapere perché, che fanno gli spiriti forti, perché credono che questo gli si addica, e se avessi un padrone così, gli direi ben chiaramente guardandolo in faccia: “Osate davvero prendervi gioco del Cielo in questo modo, e non tremate a burlarvi come fate delle cose più sante? È proprio da voi, vermicciattolo, piccolo mirmidone⁴ che siete (parlo al padrone di cui sopra), è proprio da voi volervi immischiare di volgere in beffa ciò che tutti gli uomini riveriscono. Pensate forse che perché siete di alto lignaggio, perché avete una parrucca bionda, e ben arriciata, delle piume sul cappello, un abito ben dorato, e dei nastri color fuoco, (non è a voi che parlo, è a quell’altro;) pensate forse, dico, di essere l’uomo più abile del mondo, che tutto vi sia permesso, e che non si osi spiattellarvi la verità? Apprendete da me, che sono il vostro valletto, che il Cielo punisce presto o tardi gli empi, che una cattiva vita porta una cattiva morte, e che...”

DON GIOVANNI.- Pace.

SGANARELLO.- Di cosa si tratta?

DON GIOVANNI.- Si tratta di dirti che una bellezza mi sta a cuore, e che, trascinato dalle sue grazie, l’ho seguita fino in questa città.

SGANARELLO.- E non temete nulla in questi luoghi, Signore, dalla morte di quel commendatore che uccideste sei mesi fa?

DON GIOVANNI.- E perché temere, non l’ho ucciso bene?⁵

SGANARELLO.- Benissimo, meglio di così, avrebbe torto a lamentarsi.

DON GIOVANNI.- Ho avuto la grazia, per quella faccenda.

SGANARELLO.- Sì, ma quella grazia forse non spegne il risentimento dei parenti e degli amici, e...

DON GIOVANNI.- Ah! Non andiamo a pensare al male che ci può succedere, e pensiamo solamente a ciò che ci può dare piacere. La persona di cui ti parlo è una giovane fidanzata, la più gradevole del mondo, che è stata condotta qui da colui stesso che è venuta a sposare; e il caso mi fece vedere questa coppia di amanti, tre o quattro giorni, prima del loro viaggio. Non ho mai visto due persone essere così contente l’una dell’al-

plus d'amour. La tendresse visible de leurs mutuelles ardeurs me donna de l'émotion; j'en fus frappé au cœur, et mon amour commença par la jalousie. Oui, je ne pus souffrir d'abord de les voir si bien ensemble, le dépit alarma mes désirs, et je me figurai un plaisir extrême, à pouvoir troubler leur intelligence, et rompre cet attachement, dont la délicatesse de mon cœur se tenait offensée; mais jusques ici tous mes efforts ont été inutiles, et j'ai recours au dernier remède. Cet époux prétendu doit aujourd'hui régaler sa maîtresse d'une promenade sur mer; sans t'en avoir rien dit, toutes choses sont préparées pour satisfaire mon amour, et j'ai une petite barque, et des gens, avec quoi fort facilement je prétends enlever la belle.

SGANARELLE.- Ha! Monsieur.

DOM JUAN.- Hein?

SGANARELLE.- C'est fort bien fait à vous, et vous le prenez comme il faut, il n'est rien tel en ce monde, que de se contenter.

DOM JUAN.- Prépare-toi donc à venir avec moi, et prends soin toi-même d'apporter toutes mes armes, afin que... Ah! rencontre fâcheuse, traître tu ne m'avais pas dit qu'elle était ici elle-même.

SGANARELLE.- Monsieur, vous ne me l'avez pas demandé.

DOM JUAN.- Est-elle folle, de n'avoir pas changé d'habit, et de venir en ce lieu-ci, avec son équipage de campagne?

SCÈNE III

DONE ELVIRE, DOM JUAN, SGANARELLE.

DONE ELVIRE.- Me ferez-vous la grâce, Dom Juan, de vouloir bien me reconnaître, et puis-je au moins espérer que vous daigniez tourner le visage de ce côté?

DOM JUAN.- Madame, je vous avoue que je suis surpris, et que je ne vous attendais pas ici.

DONE ELVIRE.- Oui, je vois bien que vous ne m'y attendiez pas, et vous êtes surpris à la vérité, mais tout autrement que je ne l'espérais, et la manière dont vous le paraissez, me persuade pleinement ce que je refusais de croire. J'admire ma simplicité, et la faiblesse de mon cœur, à douter d'une trahison, que tant d'apparences me confirmaient. J'ai été

tra, e amarsi in modo più manifesto. La tenerezza visibile dei loro mutui ardori mi ha emozionato, ne sono stato colpito al cuore, e il mio amore è cominciato dalla gelosia. Sì, sulle prime non ho potuto soffrire di vederli così bene insieme, il dispetto ha messo in allarme i miei desideri, e mi sono figurato l'estremo piacere di turbare la loro intesa e rompere questo attaccamento dal quale la delicatezza del mio cuore si considerava offesa; ma fino a qui tutti i miei sforzi sono stati inutili, e devo avere ricorso al rimedio estremo. Questo promesso sposo deve oggi allietare la sua fidanzata con una gita in mare; senza avvertene detto niente, tutto è preparato per soddisfare il mio amore, e ho una piccola barca, e un seguito, con cui ho intenzione di rapire molto facilmente la bella.

SGANARELLO.- Ha! Signore.

DON GIOVANNI.- Eh?

SGANARELLO.- È molto ben fatto, e prendete la cosa come si deve, non c'è niente al mondo come accontentarsi.

DON GIOVANNI.- Preparati dunque a venire con me, e occupati tu stesso di portare tutte le mie armi, affinché... Ah! che incontro increscioso. Traditore, non mi avevi detto che lei stessa era qui.

SGANARELLO.- Signore, non me l'avete chiesto.

DON GIOVANNI.- È forse pazza, a non essersi cambiata d'abito, e a venire in questi luoghi in tenuta da viaggio?

SCENA III

DONNA ELVIRA, DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DONNA ELVIRA.- Mi farete la cortesia, Don Giovanni, di avere la bontà di riconoscermi, e posso almeno sperare che degniate voltare il viso da questa parte?

DON GIOVANNI.- Signora, vi confesso che sono sorpreso, e che non vi attendevo qui.

DONNA ELVIRA.- Sì, vedo bene che non mi aspettavate, e siete sorpreso in verità, ma in modo tutto diverso da come speravo, e la maniera in cui lo palesate mi persuade pienamente di ciò che rifiutavo di credere. Mi stupisco della mia ingenuità, e della debolezza del mio cuore, che mi hanno fatto dubitare di un tradimento che tante apparenze mi confer-

assez bonne, je le confesse, ou plutôt assez sotte, pour me vouloir tromper moi-même, et travailler à démentir mes yeux, et mon jugement. J'ai cherché des raisons, pour excuser à ma tendresse, le relâchement d'amitié qu'elle voyait en vous; et je me suis forgé exprès cent sujets légitimes d'un départ si précipité, pour vous justifier du crime, dont ma raison vous accusait. Mes justes soupçons chaque jour avaient beau me parler, j'en rejetais la voix, qui vous rendait criminel à mes yeux, et j'écoutais avec plaisir mille chimères ridicules, qui vous peignaient innocent à mon cœur; mais enfin, cet abord ne me permet plus de douter, et le coup d'œil qui m'a reçue, m'apprend bien plus de choses, que je ne voudrais en savoir. Je serai bien aise pourtant d'ouïr de votre bouche les raisons de votre départ. Parlez, Dom Juan, je vous prie; et voyons de quel air vous saurez vous justifier.

DOM JUAN.- Madame, voilà Sganarelle, qui sait pourquoi je suis parti.

SGANARELLE.- Moi, Monsieur, je n'en sais rien, s'il vous plaît.

DONE ELVIRE.- Hé bien, Sganarelle, parlez, il n'importe de quelle bouche j'entende ces raisons.

DOM JUAN, *faisant signe d'approcher à Sganarelle*.- Allons, parle donc à Madame.

SGANARELLE.- Que voulez-vous que je dise?

DONE ELVIRE.- Approchez, puisqu'on le veut ainsi, et me dites un peu les causes d'un départ si prompt.

DOM JUAN.- Tu ne répondras pas?

SGANARELLE.- Je n'ai rien à répondre, vous vous moquez de votre serviteur.

DOM JUAN.- Veux-tu répondre, te dis-je?

SGANARELLE.- Madame...

DONE ELVIRE.- Quoi?

SGANARELLE, *se retournant vers son maître*.- Monsieur...

DOM JUAN.- Si...

SGANARELLE.- Madame, les conquérants, Alexandre, et les autres mondes sont causes de notre départ; voilà, Monsieur, tout ce que je puis dire.

mavano. Sono stata così buona, lo confesso, o piuttosto così sciocca, da volermi ingannare da sola, e da applicarmi a smentire i miei occhi, e il mio giudizio. Ho cercato delle ragioni per giustificare agli occhi della mia tenerezza la diminuzione d'amore che essa vedeva in voi; e mi sono forgiata appositamente cento cause legittime per una partenza così precipitosa, per giustificarvi del crimine di cui la mia ragione vi accusava. I miei giusti sospetti ogni giorno avevano un bel parlarmi, io respingevo la loro voce, che vi rendeva criminale ai miei occhi, e ascoltavo con piacere mille chimere ridicole, che vi dipingevano innocente al mio cuore; ma infine, questo incontro non mi permette più di dubitare, e l'occhiata che mi ha accolta mi dice più cose di quante non ne vorrei sapere. Sarei tuttavia contenta di sentire dalla vostra bocca le ragioni della vostra partenza. Parlate, Don Giovanni, vi prego, e vediamo con che aria saprete giustificarvi.

DON GIOVANNI.- Signora, ecco Sganarello, che sa perché sono partito.

SGANARELLO.- Io, Signore, non ne so nulla, ve ne prego.

DONNA ELVIRA.- Ebbene, Sganarello, parlate, non importa da quale bocca sento queste ragioni.

DON GIOVANNI, *facendo segno a Sganarello di avvicinarsi*.- Andiamo, parla dunque alla Signora.

SGANARELLO.- Cosa volete che dica?

DONNA ELVIRA.- Avvicinatevi, poiché vi viene chiesto, e ditemi un po' le cause di una così pronta partenza.

DON GIOVANNI.- Vuoi rispondere o no?

SGANARELLO.- Non ho niente da rispondere, vi burlate del vostro servitore.

DON GIOVANNI.- Vuoi rispondere, ti dico?

SGANARELLO.- Signora...

DONNA ELVIRA.- Cosa?

SGANARELLO, *girandosi verso il suo padrone*.- Signore...

DON GIOVANNI.- Se...

SGANARELLO.- Signora, i conquistatori, Alessandro e gli altri mondi sono le cause della nostra partenza; ecco, Signore, tutto ciò che posso dire.

DONE ELVIRE.- Vous plaît-il, Dom Juan, nous éclaircir ces beaux mystères?

DOM JUAN.- Madame, à vous dire la vérité...

DONE ELVIRE.- Ah, que vous savez mal vous défendre pour un homme de cour, et qui doit être accoutumé à ces sortes de choses! J'ai pitié de vous voir la confusion que vous avez. Que ne vous armez-vous le front d'une noble effronterie? Que ne me jurez-vous que vous êtes toujours dans les mêmes sentiments pour moi, que vous m'aimez toujours avec une ardeur sans égale, et que rien n'est capable de vous détacher de moi que la mort! que ne me dites-vous que des affaires de la dernière conséquence vous ont obligé à partir sans m'en donner avis, qu'il faut que malgré vous vous demeuriez ici quelque temps, et que je n'ai qu'à m'en retourner d'où je viens, assurée que vous suivrez mes pas le plus tôt qu'il vous sera possible: qu'il est certain que vous brûlez de me rejoindre, et qu'éloigné de moi, vous souffrez ce que souffre un corps qui est séparé de son âme. Voilà comme il faut vous défendre, et non pas être interdit comme vous êtes.

DOM JUAN.- Je vous avoue, Madame, que je n'ai point le talent de dissimuler, et que je porte un cœur sincère. Je ne vous dirai point que je suis toujours dans les mêmes sentiments pour vous, et que je brûle de vous rejoindre, puisque enfin il est assuré que je ne suis parti que pour vous fuir; non point par les raisons que vous pouvez vous figurer, mais par un pur motif de conscience, et pour ne croire pas qu'avec vous davantage je puisse vivre sans péché. Il m'est venu des scrupules, Madame, et j'ai ouvert les yeux de l'âme sur ce que je faisais. J'ai fait réflexion que pour vous épouser, je vous ai dérobée à la clôture d'un couvent, que vous avez rompu des vœux, qui vous engageaient autre part, et que le Ciel est fort jaloux de ces sortes de choses. Le repentir m'a pris, et j'ai craint le courroux céleste. J'ai cru que notre mariage n'était qu'un adultère déguisé, qu'il nous attirerait quelque disgrâce d'en haut, et qu'enfin je devais tâcher de vous oublier, et vous donner moyen de retourner à vos premières chaînes. Voudriez-vous, Madame, vous opposer à une si sainte pensée, et que j'allasse, en vous retenant me mettre le Ciel sur les bras, que par...?

DONE ELVIRE.- Ah! scélérat, c'est maintenant que je te connais tout entier, et pour mon malheur, je te connais lorsqu'il n'en est plus temps, et qu'une telle connaissance ne peut plus me servir qu'à me désespérer;

DONNA ELVIRA.- Vi dispiace, Don Giovanni, chiarirci questi bei misteri?

DON GIOVANNI.- Signora, a dirvi la verità...

DONNA ELVIRA.- Ah, come sapete difendervi male per un uomo di corte, che deve essere abituato a questo genere di cose! Ho pietà di vedervi in questa confusione. Perché non componete il viso a una nobile sfrontatezza? Perché non mi giurate che nutrite sempre gli stessi sentimenti per me, che mi amate sempre con un ardore senza eguali, e che nulla è capace di staccarvi da me se non la morte! Perché non mi dite che degli affari della più grande importanza vi hanno obbligato a partire senza avvisarmi, che bisogna che vostro malgrado restiate qui un po' di tempo, e che non ho che da tornarmene da dove vengo, sicura che seguirete i miei passi quanto prima vi sarà possibile: che è certo che bruciate di raggiungermi, e che lontano da me, soffrite ciò che soffre un corpo che è separato dalla sua anima. Ecco come dovete difendervi, e non essere interdetto come siete.

DON GIOVANNI.- Vi confesso, Signora, che non ho nessun talento per dissimulare, e che possiedo un cuore sincero⁶. Non vi dirò che nutro sempre gli stessi sentimenti per voi, e che brucio di raggiungervi, poiché infine è certo che sono partito solo per sfuggirvi; niente affatto per i motivi che potete figurarvi, ma per un puro motivo di coscienza, e perché non credo di poter vivere oltre con voi senza peccato. Mi sono venuti degli scrupoli, Signora, e ho aperto gli occhi dell'anima su ciò che facevo. Ho riflettuto che, per sposarvi, vi ho sottratto alla clausura di un convento, che avete rotto dei voti che vi impegnavano altrove, e che il Cielo è molto geloso di questo genere di cose. Sono stato preso dal pentimento, e ho temuto l'ira celeste. Ho creduto che il nostro matrimonio non fosse altro che un adulterio travestito, che ci avrebbe attirato qualche disgrazia dall'alto, e che infine dovevo cercare di dimenticarvi, e darvi modo di ritornare alle vostre prime catene. Vorreste, Signora, opporvi a un così santo pensiero, e che, trattenendovi, mi attirassi l'inimicizia del Cielo, che per...?

DONNA ELVIRA.- Ah! Scellerato, è adesso che ti conosco tutto intero, e per mia disgrazia ti conosco quando non è più tempo, e quando una tale conoscenza non può più servire che a disperarmi; ma sappi che il tuo

mais sache que ton crime ne demeurera pas impuni; et que le même Ciel dont tu te joues, me saura venger de ta perfidie.

DOM JUAN.- Sganarelle, le Ciel!

SGANARELLE.- Vraiment oui, nous nous moquons bien de cela, nous autres.

DOM JUAN.- Madame...

DONE ELVIRE.- Il suffit, je n'en veux pas ouïr davantage, et je m'accuse même d'en avoir trop entendu. C'est une lâcheté que de se faire expliquer trop sa honte; et sur de tels sujets, un noble cœur au premier mot doit prendre son parti. N'attends pas que j'éclate ici en reproches et en injures, non, non, je n'ai point un courroux à exhaler en paroles vaines, et toute sa chaleur se réserve pour sa vengeance. Je te le dis encore, le Ciel te punira, perfide, de l'outrage que tu me fais, et si le Ciel n'a rien que tu puisses appréhender, appréhende du moins la colère d'une femme offensée.

SGANARELLE.- Si le remords le pouvait prendre.

DOM JUAN, *après une petite réflexion*.- Allons songer à l'exécution de notre entreprise amoureuse.

SGANARELLE.- Ah, quel abominable maître me vois-je obligé de servir!

crimine non resterà impunito, e che anche il Cielo di cui ti prendi gioco saprà vendicarmi della tua perfidia.

DON GIOVANNI.- Sganarello, il Cielo!

SGANARELLO.- Davvero sì, ce ne infischiamo proprio di questo, noi altri.

DON GIOVANNI.- Signora...

DONNA ELVIRA.- È sufficiente, non voglio sentire di più, e mi accuso anche di aver sentito troppo. È una viltà farsi spiegare troppo la propria vergogna; e su tali argomenti, un nobile cuore alla prima parola deve prendere partito. Non aspettarti che io qui mi lasci andare a rimproveri e ingiurie, no, no, la mia ira non è tale da potersi esalare in parole vane, e tutto il suo calore si serba per la vendetta. Te lo dico ancora, Il Cielo ti punirà, perfido, dell'oltraggio che mi fai, e se il Cielo non ha niente che tu possa temere, temi almeno la collera di una donna offesa.

SGANARELLO.- Se potesse farsi prendere dal rimorso.

DON GIOVANNI, *dopo una piccola riflessione*.- Andiamo a pensare all'esecuzione della nostra impresa amorosa.

SGANARELLO.- Ah, che abominevole padrone mi vedo obbligato a servire!

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

CHARLOTTE, PIERROT.

CHARLOTTE.- Notre-dinse, Piarrot, tu t'es trouvé là bien à point.

PIERROT.- Parquienne, il ne s'en est pas fallu l'épaisseur d'une éplinqe qu'ils ne se sayant nayés tous deux.

CHARLOTTE.- C'est donc le coup de vent da matin qui les avait renvarsés dans la mar.

PIERROT.- Aga guien, Charlotte, je m'en vas te conter tout fin drait comme cela est venu: car, comme dit l'autre, je les ai le premier avisés, avisés le premier je les ai. Enfin donc, j'estions sur le bord de la mar, moi et le gros Lucas, et je nous amusions à batifoler avec des mottes de tarre que je nous jesquions à la teste: car comme tu sais bian, le gros Lucas aime à batifoler, et moi par fouas je batifole itou. En batifolant donc, pisque batifoler y a, j'ai aparçu de tout loin queueque chose qui grouillait dans gliau, et qui venait comme envars nous par secousse. Je voyais cela fixiblement, et pis tout d'un coup je voyais que je ne voyais plus rien. "Eh! Lucas, ç'ai-je fait, je pense que vlà des hommes qui nageant là-bas. - Voire, ce m'a-t-il fait, t'as esté au trépasement d'un chat, t'as la vue trouble. Palsanquienne, ç'ai-je fait, je n'ai point la vue trouble, ce sont des hommes. Point du tout, ce m'a-t-il fait, t'as la barlue. Veux-tu gager, ç'ai-je fait, que je n'ai point la barlue, ç'ai-je fait, et que sont deux hommes, ç'ai-je fait, qui nageant droit ici? ç'ai-je fait. Morquenne, ce m'a-t-il fait, je gage que non, oh çà, ç'ai-je fait, veux-tu gager dix sols que si? Je le veux bian, ce m'a-t-il fait, et pour te montrer, vlà argent su jeu", ce m'a-t-il fait. Moi, je n'ai point esté ni fou, ni estourdi, j'ai bravement bouté à tarre quatre pièces tapées, et cinq sols en doubles, jergniguenne, aussi hardiment que si j'avais avalé un varre de vin; car je ses hazardeux moi, et je vas à la débandade. Je savais bian ce que je faisais pourtant, queueque gniais! Enfin donc, je n'avons pas putost eu gagé que j'avons vu les deux hommes tout à plain qui nous faisiant signe de les aller quérir, et moi de tirer auparavant les enjeux. "Allons, Lucas, ç'ai-je dit, tu vois bian qu'ils nous appelont: allons viste à leu secours. Non, ce m'a-t-il dit, ils m'ont fait pardre." Oh donc tanquia, qu'à la parfin pour le faire court, je l'ai tant sarmonné, que je nous sommes boutés dans une barque, et pis j'avons

ATTO II

SCENA PRIMA⁷

CARLOTTA, PIERÒ.

CARLOTTA.- Madonne, Pierò, ce sei cascato como l'ojo s'a luma.

PIERÒ.- Perdìco, c'è mangata na stacchja che murìa affogati tutti du'.

CARLOTTA.- È donga 'u vento d'a matina che li ciavia scaportati drento a lu mare.

PIERÒ.- Guarda to', Carlotta, ammò te racconto dritto 'ffilato como è 'nnata: perché, como dice quarchidù', li cio 'nducchjati pe' primo, nducchjati pe' primo li cio. Infine donga, eriamo sulla riva d'u mare io e Luca 'u burcellò, e ce scumpisciaviàmo a sbisboccià cùe zolle di terra che ci tiravamo su 'a zocca: perché como sapii bè', a Luca u burcelló' je piace sbisboccià', e sbisboccio ancó' io carchevvò'. Sbisbocciando donga, perché de sbisboccià' parlemo, cio visto da luntano quarchiccò' che 'ngrufuliva drento l'acqua, e che venìa verso nua' como a sbarzò'. 'U vedìa a perfezzio', e poi all'impruiso vedìa che nun vedìa più gnè'. «Ué! Lurè', je cio ditto, penso che c'è dell'ommeni che nuta lajò. - Co', me cia ditto, ciai 'u pangotto s'a testa, sei strabeco. Perdìco-mèle je cio ditto, nun so strabeco, è dell'ommeni. Mango pe' mele, me cia ditto, ciai 'e traveggule. Voi scummette', je cio ditto, che nun cio 'e traveggule, e che è du' ommeni, je cio ditto, che nuta dritto ortre? je cio ditto. Perdìco, me cia ditto, scummetto de no. Ué, je cio ditto, voi scummette' diece sordi de sì? Ce sto, me cia ditto, e per mustratte ecchete 'a puntata su' piatto», me cia ditto. Io nun so' stato né 'mmattito né sbadato, ciò bràamente buttato a terra quattro monete battute,⁸ e cingue sòrdi in doppie, gisummìa, più de fuga che de prescia, como se ciavissi 'ngoato n bicchjero de vi'; perché so' fino e turchino io, e je dago a paccà. Sapìo be' quello che facio però, anche se so' bricocolo! Infine donga, mango ciaviàmo scummessso che ciavemo veduto in pieno i du' ommeni che ce facià segno da anna' a pijalli, e io a chjappa' prima 'a posta in gioco. «Jìmo Lurè, je cio ditto, vedi bè' che ce chiama: jìmo dritto a judalli. None, me cia ditto, me cià fatto perde'» Oh donga tant'è, che alla fine, pe' tirà' vvìa, je cio tanto sbrondulato che ce semo buttati in 'na barca, e tanto ciavemo fatto de riffe e de raffe,

tant fait cahin, caha, que je les avons tirés de gliau, et pis je les avons menés cheux nous auprès du feu, et pis ils se sant dépouillés tous nus pour se sécher, et pis il y en est venu encore deux de la mesme bande qui s'equiant sauvés tout seul, et pis Mathurine est arrivée là à qui l'en a fait les doux yeux, vlà justement, Charlotte, comme tout ça s'est fait.

CHARLOTTE.- Ne m'as-tu pas dit, Piarrot, qu'il y en a un qu'est bien pu mieux fait que les autres.

PIERROT.- Oui, c'est le maître; il faut que ce soit queueque gros gros Monsieur, car il a du dor à son habit tout depuis le haut jusqu'en bas, et ceux qui le servent sont des Monsieux eux-mesmes, et stapandant, tout gros Monsieur qu'il est, il serait par ma flique nayé si je n'aviomme esté là.

CHARLOTTE.- Ardez un peu.

PIERROT.- Oh, parquenne, sans nous, il en avait pour sa maine de fèves.

CHARLOTTE.- Est-il encore cheux toi tout nu, Piarrot?

PIERROT.- Nannain, ils l'avont rhabillé tout devant nous. Mon quieu, je n'en avais jamais vu s'habiller, que d'histoires et d'angigorniaux boutont ces messieurs-là les courtisans, je me pardrais là dedans pour moi, et j'estais tout ébobi de voir ça. Quien, Charlotte, ils avont des cheveux qui ne tenont point à leu teste, et ils boutont ça après tout comme un gros bonnet de filace. Ils ant des chemises qui ant des manches où j'entrerions tout brandis toi et moi. En glieu d'haut-de-chausse, ils portent un garde-robe aussi large que d'ici à Pasque, en glieu de pourpoint, de petites brassières, qui ne leu venont pas usqu'au brichet, et en glieu de rabats un grand mouchoir de cou à reziau avec quatre grosses houppes de linge qui leu pendent sur l'estomac. Ils avont itou d'autres petits rabats au bout des bras, et de grands entonnois de passement aux jambes, et parmi tout ça tant de rubans tant de rubans, que c'est une vraie piquié. Ignia pas jusqu'aux souliers qui n'en soient farcis tout depuis un bout jusqu'à l'autre, et ils sont faits d'eune façon que je me romprais le cou avec.

CHARLOTTE.- Par ma fi, Piarrot, il faut que j'aille voir un peu ça.

PIERROT.- Oh acoute un peu auparavant, Charlotte, j'ai queueque autre chose à te dire, moi.

CHARLOTTE.- Et bian, dis, qu'est-ce que c'est?

PIERROT.- Vois-tu, Charlotte, il faut, comme dit l'autre, que je débonde

che li ciavemo fatti scappà' fora dall'acqua, e poi li ciavemo purtati da nuartri vicino mu foco, e poi si è spojati tutti nudi pe' sciuccasse, e poi è vinuti ancó' du' d'a stessa banda che s'era sarvati da soli, e poi Maturina è 'rrivata e quelli j'a fatto l'occhj dolci, ecchete propio, Carlotta, como è annata.

CARLOTTA.- Nun me ciai ditto, Pierò, che ce n'è uno ch'è assai più bello de forma che l'artri?

PIERÒ.- Scì, è u Padro'; cia da esse' carche Signoró', perché cia dell'oro su' vestito da sopra a sotto, e quelli che lo serve è Signori ancó' lora, ma devenché Signoró', sarìa perdico affogato se per tant'è nun fussemo stati là.

CARLOTTA.- Raccunta 'n po'.

PIERÒ.- Aó, perdico, senza nua', jìa a fa' tterra p'u cece.

CARLOTTA.- È ancó' da te tutto nudo, Pierò?

PIERÒ.- None, lo cia tutto rivestito davanti a nua'. Perdico, nun ciavìo mai veduto vestisse u' accuscì, quante storie e quante ciuffolàrie se mette 'sti signó' i cortegjà, io pe' me me ce perdereì là drento, e ero tutto sgarazzato a vedè 'lle cose. To', Carlotta, cia i capelli che nun è 'ttaccati s'a testa, e se li mette como nu grosso berretto de filaccia. Cia delle camìgie che cia delle maniche 'ndo' entreremmo tutti spannicciati io e te. Invece de' carze, porta 'n camigiotto largo da qua fin'a Pasqua, invece d'a giubba, de' camigiole che nun je 'rriva fin'u mujìculo, e invece de' reversine 'nu granne fazzuletto da collo cu' i pizzi cu' quattro grossi ciuffi de panno che je spendula sopra 'u stommeco. Cia ancó' dell'artre reversine piccole in fonno me braccia, e d'i grandi imbuti de passamà' me gamme, e in mezzo a tutto quesso tanti nastri tanti nastri, che fa davvero cumpasció'. Mango c'è 'e scarpe che nun fusse tutte farcite da 'n capo all'artro, e è fatte in un modo che me ce paccherei 'u collo.⁹

CARLOTTA.- Perdico, Pierò, devo da ji' a vedè'.

PIERÒ.- Oh 'scorta 'n po', prima, Carlotta, cio carc'artra cosa da ditte, io.

CARLOTTA.- Va' be', di', cusènne?

PIERÒ.- Vedi, Carlotta, bisogna, como dice quarchidù', che io me svurtu-

mon cœur. Je t'aime, tu le sais bien, et je sommes pour estre mariés ensemble, mais marquenne, je ne suis point satisfait de toi.

CHARLOTTE.- Quement? qu'est-ce que c'est donc qu'iglia?

PIERROT.- Iglia que tu me chagraignes l'esprit, franchement.

CHARLOTTE.- Et quement donc?

PIERROT.- Testiguienne, tu ne m'aimes point.

CHARLOTTE.- Ah, ah, n'est que ça?

PIERROT.- Oui, ce n'est que ça, et c'est bien assez.

CHARLOTTE.- Mon quieu, Piarrot, tu me viens toujou dire la mesme chose.

PIERROT.- Je te dis toujou la mesme chose, parce que c'est toujou la mesme chose, et si ce n'était pas toujou la mesme chose, je ne te dirais pas toujou la mesme chose.

CHARLOTTE.- Mais qu'est-ce qu'il te faut? Que veux-tu?

PIERROT.- Jerniquenne, je veux que tu m'aimes.

CHARLOTTE.- Est-ce que je ne t'aime pas?

PIERROT.- Non, tu ne m'aimes pas, et si je fais tout ce que je pis pour ça. Je t'achète sans reproche des rubans à tous les marciars qui passent, je me romps le cou à t'aller denicher des marles, je fais jouer pour toi les vieilloux quand ce vient ta feste, et tout ça comme si je me frappais la teste contre un mur. Vois-tu, ça ni biau ni honneste de n'aimer pas les gens qui nous aiment.

CHARLOTTE.- Mais, mon guieu, je t'aime aussi.

PIERROT.- Oui, tu m'aimes d'une belle deguaine!

CHARLOTTE.- Quement veux-tu donc qu'on fasse?

PIERROT.- Je veux que l'en fasse comme l'en fait quand l'en aime comme il faut.

CHARLOTTE.- Ne t'aimé-je pas aussi comme il faut?

PIERROT.- Non, quand ça est, ça se voit, et l'en fait mille petites singeries aux personnes quand on les aime du bon du cœur. Regarde la grosse Thomasse comme elle est assotée du jeune Robain: alle est toujou autour de li à l'agacer, et ne le laisse jamais en repos. Toujou al li fait queue niche, ou li baille quelque taloche en passant, et l'autre jour qu'il estait

li 'u core. Te amo, 'u sapii be', e stacémo pe' spusacce , ma, perdico, nun so' pe' gnè' sudisfatto de te.

CARLOTTA.- Comenne? Coccè donga?

PIERÒ.- C'è che me 'nvelenisci u spirito, francamente.

CARLOTTA.- E como donga?

PIERÒ.- Padennostro, nun me ami pe' gnè'.

CARLOTTA.- Ah, ah, è solo questo?

PIERÒ.- Scì, è solo questo, e tanto basta.

CARLOTTA.- Perdico, Pierò, me veni sempre a di' 'a stessa cosa.

PIERÒ.- Te digo sempre 'a stessa cosa, perché è sempre 'a stessa cosa, e se nun fusse 'a stessa cosa nun te direi sempre 'a stessa cosa.

CARLOTTA.- Ma che te serve? Cò' voi?

PIERÒ.- Gisummìa, vojo che me ami.

CARLOTTA.- E nun te amo?

PIERÒ.- None, nun me ami, ancó' se per tant'è fago gnicosa che pozzo. Te cumpro senza renfaccià' gnè' dei nastri a tutti i merciari che passa, me pacco 'u collo pe' ji' a snidatte i merli, fago sonà' pe' te i viulì' quanno che viene 'a tu' festa, e gnicosa como se per tant'è sbattessi 'a testa mu muro. Vedi nun è bèr né unesto nun amà' 'a gente che ce ama

CARLOTTA.- Ma, perdico, te amo ancó' io.

PIERÒ.- Scì, bell'amore scarciofeno!

CARLOTTA.- Como voi donga che facemo?

PIERÒ.- Vòjo che facemo como se fa quanno se ama be'.

CARLOTTA.- Nun te amo donga como si deve?

PIERÒ.- None, quanno è, si vede, e si fa mille minchjunelle me persone quanno 'e si ama de còre bono. Guarda 'a fija de Tommaso 'a burcellona, como è rimbeuta d'u giovane 'Rbino: sta' sempre intorno a lu' a ciuciu-làje, e nun 'u lassa mai in pace. Sempre je fa carche bubunèlla, o je tira carche cazzotto passando, e l'artro giorno che s'era seduto su 'nu sgabel-

assis sur un escabiau, al fut le tirer de dessous li, et le fit choir tout de son long par tarre. Jarni vlà où l'en voit les gens qui aiment, mais toi, tu ne me dis jamais mot, t'es toujou là comme eune vraie souche de bois, et je passerais vingt fois devant toi que tu ne te grouillerais pas pour me bailler le moindre coup, ou me dire la moindre chose. Ventrequenne, ça n'est pas bian, après tout, et t'es trop froide pour les gens.

CHARLOTTE.- Que veux-tu que j'y fasse? c'est mon himeur, et je ne me pis refondre.

PIERROT.- Ignia himeur qui quienne, quand en a de l'amiquié pour les personnes, l'an en baille toujou queuque petite signifiante.

CHARLOTTE.- Enfin, je t'aime tout autant que je pis, et si tu n'es pas content de ça, tu n'as qu'à en aimer queuque autre.

PIERROT.- Eh bien, vlà pas mon compte? Testigué, si tu m'aimais, me dirais-tu ça?

CHARLOTTE.- Pourquoi me viens-tu aussi tarabuster l'esprit?

PIERROT.- Morqué, queu mal te fais-je? Je ne te demande qu'un peu d'amiquié.

CHARLOTTE.- Eh bian, laisse faire aussi, et ne me presse point tant; peut-être que ça viendra tout d'un coup sans y songer.

PIERROT.- Touche donc là, Charlotte.

CHARLOTTE.- Eh bien, quien.

PIERROT.- Promets-moi donc que tu tâcheras de m'aimer davantage.

CHARLOTTE.- J'y ferai tout ce que je pourrai, mais il faut que ça vienne de lui-même. Pierrot, est-ce là ce Monsieur?

PIERROT.- Oui, le vlà.

CHARLOTTE.- Ah, mon quieu, qu'il est genti, et que ç'aurait été dommage qu'il eût esté nayé!

PIERROT.- Je revians tout à l'heure, je m'en vas boire chopaine pour me rebouter tant soit peu de la fatigue que j'ai eue.

lo, j'ù cia levato da sotta e u' cia fatto casca' lungo pe' terra. Madopra ecche 'ndo' se vede 'a gente che ama, ma tu, tu nun me digi mai gnè', stai sempre là como 'na battecca de legne, e pozzo passà' venti vorte davanti a te senza che curri pe' tiramme 'u minimo còrpo o pe' dimme 'a minima cosa. Madosca nun è be', dopo tutto, e sei troppo fredda cu' 'a gente.

CARLOTTA.- Che voi che ce faccia? È l'umóremo, e nun me pozzo rifondere.

PIERÒ.- Nun c'è umore che tène, quanno se vòle be' me persone, se tira sempre fòra carche segno.

CARLOTTA.- Insomma, te amo quanto pozzo, e se nun sei cuntento, nun te rimane che amànnè 'n'artra.

PIERÒ.- Embè', nun ciò raió'? Padennò', se me amassi, me diresti 'ste cose?

CARLOTTA.- Perché me vieni a smuginà' accuscì?

PIERÒ.- Perdi', che male te fago? Nun te chiedo che 'n po' de be'.

CARLOTTA.- 'Mbe', lassa ji' donga, e nun me mette' tanta prescia; forse che gnicòsa verrà in un còrpo, senza penzacce.

PIERÒ.- Da'me 'a ma' donga, Carlotta.

CARLOTTA.- Embè', tiè'.

PIERÒ.- Promettimi donga che cercherai de amamme de più.

CARLOTTA.- Farrò gnicòsa che potrò, ma bisogna che venga da sé. Pierò, è 'llu u Signore?

PIERÒ.- Scì, ecchero.

CARLOTTA.- Ah, perdico, quanto è carì, e che peccato se fusse annegato!

PIERÒ.- Me storno dopo, vago a bere 'n bicchjero pe' ripijamme 'n po' d'a fatica che cio avuto.

SCÈNE II

DOM JUAN, SGANARELLE, CHARLOTTE.

DOM JUAN.- Nous avons manqué notre coup, Sganarelle, et cette bourrasque imprévue a renversé avec notre barque le projet que nous avions fait; mais à te dire vrai, la paysanne que je viens de quitter répare ce malheur, et je lui ai trouvé des charmes qui effacent de mon esprit tout le chagrin que me donnait le mauvais succès de notre entreprise. Il ne faut pas que ce cœur m'échappe, et j'y ai déjà jeté des dispositions à ne pas me souffrir longtemps de pousser des soupirs.

SGANARELLE.- Monsieur, j'avoue que vous m'étonnez; à peine sommes-nous échappés d'un péril de mort, qu'au lieu de rendre grâce au Ciel de la pitié qu'il a daigné prendre de nous, vous travaillez tout de nouveau à attirer sa colère par vos fantaisies accoutumées, et vos amours cr... Paix, coquin que vous êtes, vous ne savez ce que vous dites, et Monsieur sait ce qu'il fait, allons.

DOM JUAN, *apercevant Charlotte*.- Ah, ah, d'où sort cette autre paysanne, Sganarelle? As-tu rien vu de plus joli? Et ne trouves-tu pas, dis-moi, que celle-ci vaut bien l'autre?

SGANARELLE.- Assurément. Autre pièce nouvelle.

DOM JUAN.- D'où me vient, la belle, une rencontre si agréable? Quoi, dans ces lieux champêtres, parmi ces arbres et ces rochers, on trouve des personnes faites comme vous êtes?

CHARLOTTE.- Vous voyez, Monsieur.

DOM JUAN.- Êtes-vous de ce village?

CHARLOTTE.- Oui, Monsieur.

DOM JUAN.- Et vous y demeurez?

CHARLOTTE.- Oui, Monsieur.

DOM JUAN.- Vous vous appelez?

CHARLOTTE.- Charlotte, pour vous servir.

DOM JUAN.- Ah! la belle personne, et que ses yeux sont pénétrants?

CHARLOTTE.- Monsieur, vous me rendez toute honteuse.

DOM JUAN.- Ah, n'ayez point de honte d'entendre dire vos vérités. Sganarelle, qu'en dis-tu? Peut-on rien voir de plus agréable? Tournez-vous un

SCENA II

DON GIOVANNI, SGANARELLO, CARLOTTA.

DON GIOVANNI.- Abbiamo mancato il colpo, Sganarello, e questa burrasca imprevista ha rovesciato, con la nostra barca, il progetto che avevamo fatto; ma a dirti la verità, la contadina che ho appena lasciato ripara questa disgrazia, e ho trovato in lei un fascino che cancella dalla mia mente tutto il cruccio che mi dava l'insuccesso della nostra impresa. Bisogna che questo cuore non mi sfugga, e vi ho già gettato delle disposizioni tali da permettermi di non sospirare a lungo.

SGANARELLO.- Signore, ammetto che mi stupite, siamo appena sfuggiti a un pericolo di morte, e invece di rendere grazie al Cielo della pietà che si è degnato di avere di noi, lavorate di nuovo ad attirare la sua collera con le vostre solite fantasie, e i vostri amori cr... Pace, furfante che siete, non sapete cosa dite, e il Signore sa cosa fa, andiamo.

DON GIOVANNI, *scorgendo Carlotta*.- Ah, ah, da dove esce quest'altra contadina, Sganarello? Hai mai visto niente di più grazioso? E non trovi, dimmi, che questa val bene l'altra?

SGANARELLO.- Certamente. Altra nuova commedia.

DON GIOVANNI.- Da dove mi viene, bellezza, un incontro così gradevole? Come, in questi luoghi campestri, tra questi alberi e queste rocce, si trovano delle donne fatte come voi?

CARLOTTA.- Lo vedete, Signore.

DON GIOVANNI.- Siete di questo paese?

CARLOTTA.- Sì, Signore.

DON GIOVANNI.- E vi abitate?

CARLOTTA.- Sì, Signore.

DON GIOVANNI.- Vi chiamate?

CARLOTTA.- Carlotta, per servirvi.

DON GIOVANNI.- Ah! Ah! Che bella donna, e che occhi penetranti!

CARLOTTA.- Signore, mi fate tutta vergognare.

DON GIOVANNI.- Ah, non abbiate vergogna che vi si parli schiettamente. Sganarello, che ne dici? Si può vedere niente di più gradevole? Voltatevi

peu, s'il vous plaît, ah que cette taille est jolie! Haussez un peu la tête, de grâce, ah que ce visage est mignon! Ouvrez vos yeux entièrement, ah qu'ils sont beaux! Que je voie un peu vos dents, je vous prie, ah qu'elles sont amoureuses! et ces lèvres appétissantes. Pour moi, je suis ravi, et je n'ai jamais vu une si charmante personne.

CHARLOTTE.- Monsieur, cela vous plaît à dire, et je ne sais pas si c'est pour vous railler de moi.

DOM JUAN.- Moi, me railler de vous? Dieu m'en garde, je vous aime trop pour cela, et c'est du fond du cœur que je vous parle.

CHARLOTTE.- Je vous suis bien obligée, si ça est.

DOM JUAN.- Point du tout, vous ne m'êtes point obligée de tout ce que je dis, et ce n'est qu'à votre beauté que vous en êtes redevable.

CHARLOTTE.- Monsieur, tout ça est trop bien dit pour moi, et je n'ai pas d'esprit pour vous répondre.

DOM JUAN.- Sganarelle, regarde un peu ses mains.

CHARLOTTE.- Fi, Monsieur, elles sont noires comme je ne sais quoi.

DOM JUAN.- Ha que dites-vous là, elles sont les plus belles du monde, souffrez que je les baise, je vous prie.

CHARLOTTE.- Monsieur, c'est trop d'honneur que vous me faites, et si j'avais su ça tantôt, je n'aurais pas manqué de les laver avec du son.

DOM JUAN.- Et dites-moi un peu, belle Charlotte, vous n'êtes pas mariée sans doute?

CHARLOTTE.- Non, Monsieur, mais je dois bientôt l'être avec Piarrot, le fils de la voisine Simonette.

DOM JUAN.- Quoi? une personne comme vous serait la femme d'un simple paysan? Non, non, c'est profaner tant de beautés, et vous n'êtes pas née pour demeurer dans un village, vous méritez sans doute une meilleure fortune, et le Ciel qui le connaît bien, m'a conduit ici tout exprès pour empêcher ce mariage, et rendre justice à vos charmes: car enfin, belle Charlotte, je vous aime de tout mon cœur, et il ne tiendra qu'à vous que je vous arrache de ce misérable lieu, et ne vous mette dans l'état où vous méritez d'être, cet amour est bien prompt sans doute; mais quoi, c'est un effet, Charlotte, de votre grande beauté, et l'on vous aime autant en un quart d'heure, qu'on ferait une autre en six mois.

un po', per favore, ah com'è grazioso questo vitino! Alzate un po' la testa, di grazia, ah com'è carino questo viso! Aprite gli occhi completamente, ah come sono belli! Ch'io veda un po' i vostri denti, vi prego, ah come sono amorosi! E queste labbra appetitose! Quanto a me, sono rapito, e non ho mai visto una donna così affascinante.

CARLOTTA.- Signore, dite per ridere, e io non so se è per beffarvi di me.

DON GIOVANNI.- Io, beffarmi di voi? Dio me ne guardi, vi amo troppo per questo, ed è dal fondo del cuore che vi parlo.

CARLOTTA.- Vi sono obbligatissima, se è così.

DON GIOVANNI.- Niente affatto, non mi siete affatto obbligata di tutto ciò che dico, e non è che alla vostra bellezza che siete debitrice.

CARLOTTA.- Signore, tutto questo è troppo ben detto per me, e non ho abbastanza spirito per rispondervi.

DON GIOVANNI.- Sganarello, guarda un po' le sue mani.

CARLOTTA.- Puah, Signore, sono nere come non so cosa.

DON GIOVANNI.- Ah, cosa dite mai, sono le più belle del mondo, permetteteci che io le baci, vi prego.

CARLOTTA.- Signore, mi fate troppo onore, e se lo avessi saputo prima, non avrei mancato di lavarle con della crusca.

DON GIOVANNI.- E ditemi un po', bella Carlotta, non siete mica sposata?

CARLOTTA.- No, Signore, ma devo presto esserlo con Pierò, il figlio della vicina Simonetta.

DON GIOVANNI.- Come? una donna come voi sarebbe la moglie di un semplice contadino? No, no, questo è profanare cotante bellezze, e non siete nata per vivere in un paese, meritate senza dubbio una migliore fortuna e il Cielo, che lo sa bene, mi ha condotto qui proprio apposta per impedire questo matrimonio e rendere giustizia al vostro fascino: poiché infine, bella Carlotta, vi amo con tutto il mio cuore, e non dipenderà che da voi che io vi strappi da questo luogo miserevole, e vi metta nella condizione in cui meritate di essere. Questo amore è alquanto improvviso senza dubbio, ma insomma è un effetto, Carlotta, della vostra grande bellezza, e vi si ama in un quarto d'ora quanto si farebbe con un'altra in sei mesi.

CHARLOTTE.- Aussi vrai, Monsieur, je ne sais comment faire quand vous parlez, ce que vous dites me fait aise, et j'aurais toutes les envies du monde de vous croire, mais on m'a toujou dit, qu'il ne faut jamais croire les Monsieux, et que vous autres courtisans êtes des enjoleus, qui ne songez qu'à abuser les filles.

DOM JUAN.- Je ne suis pas de ces gens-là.

SGANARELLE.- Il n'a garde.

CHARLOTTE.- Voyez-vous, Monsieur, il n'y a pas plaisir à se laisser abuser, je suis une pauvre paysanne, mais j'ai l'honneur en recommandation, et j'aimerais mieux me voir morte que de me voir déshonorée.

DOM JUAN.- Moi, j'aurais l'âme assez méchante pour abuser une personne comme vous, je serais assez lâche pour vous déshonorer? Non, non, j'ai trop de conscience pour cela, je vous aime, Charlotte, en tout bien et en tout honneur, et pour vous montrer que je vous dis vrai, sachez que je n'ai point d'autre dessein que de vous épouser, en voulez-vous un plus grand témoignage, m'y voilà prêt quand vous voudrez, et je prends à témoin l'homme que voilà de la parole que je vous donne.

SGANARELLE.- Non, non, ne craignez point, il se mariera avec vous tant que vous voudrez.

DOM JUAN.- Ah, Charlotte, je vois bien que vous ne me connaissez pas encore, vous me faites grand tort de juger de moi par les autres, et s'il y a des fourbes dans le monde, des gens qui ne cherchent qu'à abuser des filles, vous devez me tirer du nombre, et ne pas mettre en doute la sincérité de ma foi, et puis votre beauté vous assure de tout. Quand on est faite comme vous, on doit être à couvert de toutes ces sortes de crainte, vous n'avez point l'air, croyez-moi, d'une personne qu'on abuse, et pour moi, je l'avoue, je me percerais le cœur de mille coups, si j'avais eu la moindre pensée de vous trahir.

CHARLOTTE.- Mon Dieu, je ne sais si vous dites vrai ou non, mais vous faites que l'on vous croit.

DOM JUAN.- Lorsque vous me croirez, vous me rendrez justice assurément, et je vous réitère encore la promesse que je vous ai faite, ne l'acceptez-vous pas? et ne voulez-vous pas consentir à être ma femme?

CHARLOTTE.- Oui, pourvu que ma tante le veuille.

CARLOTTA.- È accuscì, Signore, non so come fare quando parlate, ciò che dite mi fa piacere, e avrei tutta la voglia del mondo di credervi, ma mi hanno sempre ditto, che non bisogna mai credere i Signori, e che voi altri cortigiani ce jucate a ciurla con le ragazze, che non pensate ad altro che a ingannarle.

DON GIOVANNI.- Non sono di quella gente là.

SGANARELLO.- È ben lungi.

CARLOTTA.- Vedete, Signore, nun c'è da gustà' a lasciarsi imbrogliare, sono una povera contadina, ma su tutto tengo all'onore, e preferirei vedermi morta che vedermi disonorata.

DON GIOVANNI.- E io avrei l'anima abbastanza malvagia per imbrogliare una persona come voi, sarei abbastanza vigliacco per disonorarvi? No, no, ho troppa coscienza per questo, vi amo, Carlotta, con le intenzioni più onorevoli, e per mostrarvi che dico il vero, sappiate che non ho altro disegno che sposarvi. Ne volete forse una testimonianza più forte: ec-comi pronto quando vorrete, e prendo a testimone l'uomo qui presente della parola che vi do.

SGANARELLO.- No, no, nessun timore, si sposerà con voi quanto vorrete.

DON GIOVANNI.- Ah, Carlotta, vedo bene che non mi conoscete ancora, mi fate gran torto a giudicare di me in base agli altri, e se ci sono dei lestofanti al mondo, delle persone che non cercano altro che imbrogliare le ragazze, non dovete annoverarmi tra questi, e non dovete mettere in dubbio la sincerità della mia parola. E poi la vostra bellezza vi rende padrona di ogni cosa. Quando si è fatte come voi, bisogna sentirsi al riparo da tutti questi timori, non avete affatto l'aria, credetemi, di una persona che si fa imbrogliare, e quanto a me, lo confesso, mi trafiggerei il cuore con mille colpi, se avessi avuto il minimo pensiero di tradirvi.

CARLOTTA.- Dio mio, non so se dite il vero o no, ma fate in modo che vi si creda.

DON GIOVANNI.- Quando mi crederete, mi renderete giustizia certamente, e vi reitero ancora la promessa che vi ho fatto, non l'accettate? E non volete acconsentire ad essere mia moglie?

CARLOTTA.- Sì, purché mia zia lo voglia.

DOM JUAN.- Touchez donc là, Charlotte, puisque vous le voulez bien de votre part.

CHARLOTTE.- Mais au moins, Monsieur, ne m'allez pas tromper, je vous prie, il y aurait de la conscience à vous, et vous voyez comme j'y vais à la bonne foi.

DOM JUAN.- Comment, il semble que vous doutiez encore de ma sincérité? Voulez-vous que je fasse des serments épouvantables? Que le Ciel...

CHARLOTTE.- Mon Dieu, ne jurez point, je vous crois.

DOM JUAN.- Donnez-moi donc un petit baiser pour gage de votre parole.

CHARLOTTE.- Oh, Monsieur, attendez que je soyons mariés, je vous prie, après ça, je vous baiseraï tant que vous voudrez.

DOM JUAN.- Eh bien, belle Charlotte, je veux tout ce que vous voulez, abandonnez-moi seulement votre main, et souffrez que par mille baisers je lui exprime le ravissement où je suis...

SCÈNE III

DOM JUAN, SGANARELLE, PIERROT, CHARLOTTE.

PIERROT, *se mettant entre-deux et poussant Dom Juan*.- Tout doucement, Monsieur, tenez-vous, s'il vous plaît, vous vous échauffez trop, et vous pourriez gagner la purésie.

DOM JUAN, *repoussant rudement Pierrot*.- Qui m'amène cet impertinent?

PIERROT.- Je vous dis qu'ou vous tegniez, et qu'ou ne caressiais point nos accordées.

DOM JUAN *continue de le repousser*.- Ah, que de bruit!

PIERROT.- Jerniquenne, ce n'est pas comme ça qu'il faut pousser les gens.

CHARLOTTE, *prenant Pierrot par le bras*.- Et laisse-le faire aussi, Piarrot.

PIERROT.- Quement, que je le laisse faire. Je ne veux pas, moi.

DOM JUAN.- Ah.

PIERROT.- Testiguenne, parce qu'ous êtes Monsieu, ous viendrez caresser nos femmes à note barbe, allez-v's-en caresser les vôtres.

DOM JUAN.- Heu?

PIERROT.- Heu. (*Dom Juan lui donne un soufflet*.) Testigué ne me frappez pas. (*Autre soufflet*.) Oh, jernigué, (*Autre soufflet*.) Ventrequé, (*Autre*

DON GIOVANNI.- Datemi dunque la mano, Carlotta, poiché da parte vostra accettate.

CARLOTTA.- Ma almeno, Signore, non ingannatemi, vi prego, ne andrebbe della vostra coscienza, e vedete come sono credulona.

DON GIOVANNI.- Come, sembra che dubitate ancora della mia sincerità? Volete che vi faccia dei giuramenti spaventevoli? Che il Cielo...

CARLOTTA.- Dio mio, non giurate, vi credo.

DON GIOVANNI.- Datemi dunque un piccolo bacio come pegno della vostra parola.

CARLOTTA.- Oh, Signore, aspettate che siamo sposati, vi prego, dopo vi bacerò quanto vorrete.

DON GIOVANNI.- Ebbene, bella Carlotta, voglio tutto ciò che volete, abbandonatemi solo la vostra mano, e permettete che con mille baci le esprima il rapimento in cui mi trovo...

SCENA III

DON GIOVANNI, SGANARELLO, PIERÒ, CARLOTTA.

PIERÒ, *mettendosi in mezzo e spingendo Don Giovanni*.- Pianino, Signore, teneteve, per favore, vi scaldate troppo, e potreste prendere 'a purmunte.

DON GIOVANNI, *respingendo rudemente Pierò*.- Chi mi manda questo impertinente?

PIERÒ.- Vi dico de tenevve, e de nun carezzà' 'e nostre promesse spose.

DON GIOVANNI *continua a respingerlo*.- Ah, quanto chiasso!

PIERÒ.- Gisummià, non è così che si spigne la gente.

CARLOTTA, *prendendo Pierò per il braccio*.- E lascialo fare dai, Pierò.

PIERÒ.- Comènne, che lo lascio fare. Non voglio mica, io.

DON GIOVANNI.- Ah.

PIERÒ.- Padennostro, perché sete Signó', putete venì' a carezzare 'e donne in barba a noi? Jite a carezzà' 'e vostre.

DON GIOVANNI.- Eh?

PIERÒ.- Eh. (*Don Giovanni gli dà uno schiaffo*.) Padennò' nun me corpìte. (*Altro schiaffo*.) Oh, Gisù, (*Altro schiaffo*.) Madò', (*Altro schiaffo*.) Per-

soufflet.) Palsanqué, Morquenne, ça n'est pas bian de battre les gens, et ce n'est pas là la récompense de v's avoir sauvé d'estre nayé.

CHARLOTTE.- Piarrot, ne te fâche point.

PIERROT.- Je me veux fâcher, et t'es une vilaine, toi, d'endurer qu'on te cajole.

CHARLOTTE.- Oh, Piarrot, ce n'est pas ce que tu penses, ce Monsieur veut m'épouser, et tu ne dois pas te bouter en colère.

PIERROT.- Quement? Jerni, tu m'es promise.

CHARLOTTE.- Ça n'y fait rien, Piarrot, si tu m'aimes, ne dois-tu pas être bien aise que je devienne Madame?

PIERROT.- Jerniqué, non, j'aime mieux te voir crevée que de te voir à un autre.

CHARLOTTE.- Va, va, Piarrot, ne te mets point en peine; si je sis Madame, je te ferai gagner queuque chose, et tu apporteras du beurre et du fromage cheux nous.

PIERROT.- Ventrequenne, je gni en porterai jamais, quand tu m'en poyrais deux fois autant. Est-ce donc comme ça que t'escoutes ce qu'il te dit? Morquenne, si j'avais su ça tantost, je me serais bian gardé de le tirer de gliau, et je gli aurais baillé un bon coup d'aviron sur la teste.

DOM JUAN, *s'approchant de Pierrot pour le frapper*.- Qu'est-ce que vous dites?

PIERROT, *s'éloignant derrière Charlotte*.- Jerniquenne, je ne crains parsonne.

DOM JUAN *passé du côté où est Pierrot*.- Attendez-moi un peu.

PIERROT *repasse de l'autre côté de Charlotte*.- Je me moque de tout, moi.

DOM JUAN *court après Pierrot*.- Voyons cela.

PIERROT *se sauve encore derrière Charlotte*.- J'en avons bien vu d'autres.

DOM JUAN.- Houais.

SGANARELLE.- Eh, Monsieur, laissez là ce pauvre misérable. C'est conscience de le battre. Écoute, mon pauvre garçon, retire-toi, et ne lui dis rien.

PIERROT *passé devant Sganarelle, et dit fièrement à Dom Juan*.- Je veux lui dire, moi.

dico-mèle, perdìco, nun è bè' menà' 'a gente, e nun è què' 'a recompensa pe' avevve sarvato dall'affogare.

CARLOTTA.- Pierò, non ti arrabbiare.

PIERÒ.- E io mi voglio arrabbiare, e sei una zenghera, te, a lasciarti vez-zeggiare.

CARLOTTA.- Oh, Pierò, non è quello che pensi, questo Signore vuole sposarmi, non devi andare in collera.

PIERÒ.- Comènnne? Madòpra, tu mi sei promessa.

CARLOTTA.- Nun fa gnè', Pierò, se mi ami, non ti deve forse far piacere che io diventi Signora?

PIERÒ.- Gisù, no, preferisco vederti crepata che vederti di un altro.

CARLOTTA.- Via, via, Pierò, nun te mette in pena; se divento Signora, ti farò guadagnare carchiccò', e porterai del burro e del formaggio da nuà'.

PIERÒ.- Madòsca, nun ve ne porterò mai, quand'anche me pagassi du' vorte tanto. Donga stai pure a sentire 'llu che te dice? Dio mio, se 'u avessi sentito prima, me sarei guardato bè' da tirallo fori dall'acqua, e je avrei dato un còrpo de remo sopra 'a testa.

DON GIOVANNI, *avvicinandosi a Pierò per colpirlo*.- Cosa dite?

PIERÒ, *allontanandosi, passando dietro Carlotta*.- Gisummìa, nun ho paura di nisciù'.

DON GIOVANNI *passa dalla parte in cui è Pierò*.- Aspettatemi un po'.

PIERÒ *ripassa dall'altro lato di Carlotta*.- Me ne infischio di tutto, io.

DON GIOVANNI *corre dietro a Pierò*.- Stiamo a vedere.

PIERÒ *scappa ancora dietro Carlotta*.- Ne c'emo viste artre nuà'.

DON GIOVANNI.- Se se.

SGANARELLO.- Oh, Signore, lasciate stare questo povero miserabile. Picchiarlo va contro coscienza. Ascolta, povero ragazzo mio, ritirati, e non gli dir niente.

PIERÒ *passa davanti a Sganarello, e dice fieramente a Don Giovanni*.- Je vojo di', io.

DOM JUAN *lève la main pour donner un soufflet à Pierrot, qui baisse la tête, et Sganarelle reçoit le soufflet.*- Ah, je vous apprendrai.

SGANARELLE, *regardant Pierrot qui s'est baissé pour éviter le soufflet.*- Peste soit du maroufle.

DOM JUAN.- Te voilà payé de ta charité.

PIERROT.- Jarni, je vas dire à sa tante tout ce ménage-ci.

DOM JUAN.- Enfin je m'en vais être le plus heureux de tous les hommes, et je ne changerais pas mon bonheur à toutes les choses du monde. Que de plaisirs quand vous serez ma femme, et que...

SCÈNE IV

DOM JUAN, SGANARELLE, CHARLOTTE, MATHURINE.

SGANARELLE, *apercevant Mathurine.*- Ah, ah.

MATHURINE, *à Dom Juan.*- Monsieur, que faites-vous donc là avec Charlotte, est-ce que vous lui parlez d'amour aussi?

DOM JUAN, *à Mathurine.*- Non, au contraire, c'est elle qui me témoignait une envie d'être ma femme, et je lui répondais que j'étais engagé à vous.

CHARLOTTE.- Qu'est-ce que c'est donc que vous veut Mathurine?

DOM JUAN, *bas, à Charlotte.*- Elle est jalouse de me voir vous parler, et voudrait bien que je l'épousasse, mais je lui dis que c'est vous que je veux.

MATHURINE.- Quoi, Charlotte...

DOM JUAN, *bas, à Mathurine.*- Tout ce que vous lui direz sera inutile, elle s'est mis cela dans la tête.

CHARLOTTE.- Quement donc Mathurine...

DOM JUAN, *bas, à Charlotte.*- C'est en vain que vous lui parlerez, vous ne lui ôterez point cette fantaisie.

MATHURINE.- Est-ce que...

DOM JUAN, *bas, à Mathurine.*- Il n'y a pas moyen de lui faire entendre raison.

CHARLOTTE.- Je voudrais...

DOM JUAN, *bas, à Charlotte.*- Elle est obstinée comme tous les diables.

DON GIOVANNI *alza la mano per dare uno schiaffo a Pierò, che abbassa la testa, e Sganarello prende lo schiaffo.*- Ah, vi insegnerò io.

SGANARELLO, *guardando Pierò che si è abbassato per evitare lo schiaffo.*- Peste al gagliofo.

DON GIOVANNI.- Eccoti ripagato della tua carità.

PIERÒ.- Madòpra, vago a di' a su zia tutta 'sà faccenda.

DON GIOVANNI.- Infine, mi avvio a essere il più felice di tutti gli uomini, e non cambierei la mia felicità con niente al mondo. Quali piaceri quando sarete mia moglie e quando...

SCENA IV

DON GIOVANNI, SGANARELLO, CARLOTTA, MATURINA.

SGANARELLO, *scorgendo Maturina.*- Ah, ah.

MATURINA, *a Don Giovanni.*- Signore, che fate dunque qui con Carlotta, parlate d'amore anche a lei?

DON GIOVANNI, *a Maturina.*- No, al contrario, è lei che mi manifestava il desiderio di essere mia moglie, e io le rispondevo che ero impegnato con voi.

CARLOTTA.- Cosa dunque vuole da voi Maturina?

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta.*- È gelosa di vedermi parlare con voi, e vorrebbe che io la sposassi, ma io le dico che è voi che voglio.

MATURINA.- Come, Carlotta...

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina.*- Tutto ciò che le direte sarà inutile, si è messa in testa questa cosa.

CARLOTTA.- Comènne donga Maturina...

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta.*- È inutile che le parliate, non le leverete di capo questo capriccio.

MATURINA.- Ma...

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina.*- Non c'è modo di farle intendere ragione.

CARLOTTA.- Vorrei...

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta.*- È ostinata come tutti i diavoli.

MATHURINE.- Vrament...

DOM JUAN, *bas, à Mathurine*.- Ne lui dites rien, c'est une folle.

CHARLOTTE.- Je pense...

DOM JUAN, *bas, à Charlotte*.- Laissez-la là, c'est une extravagante.

MATHURINE.- Non, non, il faut que je lui parle.

CHARLOTTE.- Je veux voir un peu ses raisons.

MATHURINE.- Quoi...

DOM JUAN, *bas, à Mathurine*.- Je gage qu'elle va vous dire que je lui ai promis de l'épouser.

CHARLOTTE.- Je...

DOM JUAN, *bas, à Charlotte*.- Gageons qu'elle vous soutiendra que je lui ai donné parole de la prendre pour femme.

MATHURINE.- Holà, Charlotte, ça n'est pas bien de courir sur le marché des autres.

CHARLOTTE.- Ça n'est pas honnête, Mathurine, d'être jalouse que Monsieur me parle.

MATHURINE.- C'est moi que Monsieur a vue la première.

CHARLOTTE.- S'il vous a vue la première, il m'a vue la seconde, et m'a promis de m'épouser.

DOM JUAN, *bas, à Mathurine*.- Eh bien, que vous ai-je dit?

MATHURINE.- Je vous baise les mains, c'est moi, et non pas vous qu'il a promis d'épouser.

DOM JUAN, *bas, à Charlotte*.- N'ai-je pas deviné?

CHARLOTTE.- À d'autres, je vous prie, c'est moi, vous dis-je.

MATHURINE.- Vous vous moquez des gens, c'est moi, encore un coup.

CHARLOTTE.- Le vlà qui est pour le dire, si je n'ai pas raison.

MATHURINE.- Le vlà qui est pour me démentir, si je ne dis pas vrai.

CHARLOTTE.- Est-ce, Monsieur, que vous lui avez promis de l'épouser?

DOM JUAN, *bas, à Charlotte*.- Vous vous raillez de moi.

MATHURINE.- Est-il vrai, Monsieur, que vous lui avez donné parole d'être son mari?

MATURINA.- Davvero...

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina*.- Non ditele niente, è una pazza.

CARLOTTA.- Penso...

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta*.- Lasciatela perdere, è una stravagante.

MATURINA.- No, no, bisogna che le parli.

CARLOTTA.- Voglio vedere un po' le sue ragioni.

MATURINA.- Come...

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina*.- Scommetto che vi dirà che ho promesso di sposarla.

CARLOTTA.- Io...

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta*.- Scommettiamo che sosterrà che le ho dato la mia parola di prenderla in moglie.

MATURINA.- Ué, Carlotta, chi va al mercato e mente, la borsa sua lo sente.

CARLOTTA.- Non è onesto, Maturina, essere gelosa che il Signore mi parli.

MATURINA.- È me che il Signore ha visto per prima.

CARLOTTA.- Se vi ha vista per prima, mi ha vista per seconda, e ha promesso di sposarmi.

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina*.- Ebbene, che vi ho detto?

MATURINA.- Vi bacio le mani, sono io, e non voi che ha promesso di sposare.

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta*.- Non ho indovinato?

CARLOTTA.- Raccontatela a qualcun altro, vi prego, sono io, vi dico.

MATURINA.- State scherzando, sono io, e tre.

CARLOTTA.- Èccherò 'u dirà lu', se nun ciò ragió'.

MATURINA.- Èccherò me smentirà lu', se nun digo vero.

CARLOTTA.- Allora, Signore, le avete promesso di sposarla?

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta*.- Mi prendete in giro.

MATURINA.- È vero, Signore, che le avete dato la vostra parola di essere suo marito?

DOM JUAN, *bas, à Mathurine*.- Pouvez-vous avoir cette pensée?

CHARLOTTE.- Vous voyez qu'al le soutient.

DOM JUAN, *bas, à Charlotte*.- Laissez-la faire.

MATHURINE.- Vous êtes témoin comme al l'assure.

DOM JUAN, *bas, à Mathurine*.- Laissez-la dire.

CHARLOTTE.- Non, non, il faut savoir la vérité.

MATHURINE.- Il est question de juger ça.

CHARLOTTE.- Oui, Mathurine, je veux que Monsieur vous montre votre bec jaune.

MATHURINE.- Oui, Charlotte, je veux que Monsieur vous rende un peu camuse.

CHARLOTTE.- Monsieur, videz la querelle, s'il vous plaît.

MATHURINE.- Mettez-nous d'accord, Monsieur.

CHARLOTTE, *à Mathurine*.- Vous allez voir.

MATHURINE, *à Charlotte*.- Vous allez voir vous-même.

CHARLOTTE, *à Dom Juan*.- Dites.

MATHURINE, *à Dom Juan*.- Parlez.

DOM JUAN, *embarrassé, leur dit à toutes deux*.- Que voulez-vous que je dise? Vous soutenez également toutes deux que je vous ai promis de vous prendre pour femmes. Est-ce que chacune de vous ne sait pas ce qui en est, sans qu'il soit nécessaire que je m'explique davantage? Pourquoi m'obliger là-dessus à des redites? Celle à qui j'ai promis effectivement n'a-t-elle pas en elle-même de quoi se moquer des discours de l'autre, et doit-elle se mettre en peine, pourvu que j'accomplisse ma promesse? Tous les discours n'avancent point les choses, il faut faire, et non pas dire, et les effets décident mieux que les paroles. Aussi n'est-ce rien que par là que je vous veux mettre d'accord, et l'on verra quand je me marierai, laquelle des deux a mon cœur. (*Bas, à Mathurine*.) Laissez-lui croire ce qu'elle voudra. (*Bas, à Charlotte*.) Laissez-la se flatter dans son imagination. (*Bas, à Mathurine*.) Je vous adore. (*Bas, à Charlotte*.) Je suis tout à vous. (*Bas, à Mathurine*.) Tous les visages sont laids auprès du vôtre. (*Bas, à Charlotte*.) On ne peut plus souffrir les autres quand on vous a vue. J'ai un petit ordre à donner, je viens vous retrouver dans un quart d'heure.

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina*.- Potete avere questo pensiero?

CARLOTTA.- Vedete che lìa 'u sustiene.

DON GIOVANNI, *basso, a Carlotta*.- Lasciatela fare.

MATURINA.- Siete testimone di com'è sicura.

DON GIOVANNI, *basso, a Maturina*.- Lasciatela dire.

CARLOTTA.- No, no, bisogna sapere la verità.

MATURINA.- Tocca fa' justizia.

CARLOTTA.- Sì, Maturina, voglio che il Signore vi mostri che merla siete.

MATURINA.- Sì, Carlotta, voglio che il Signore vi lasci con un palmo di naso.

CARLOTTA.- Signore, regolate la disputa per favore.

MATURINA.- Metteteci d'accordo, Signore.

CARLOTTA, *a Maturina*.- Vedrete.

MATURINA, *a Carlotta*.- Vedrete voi stessa.

CARLOTTA, *a Don Giovanni*.- Dite.

MATURINA, *a Don Giovanni*.- Parlate.

DON GIOVANNI, *imbarazzato, si rivolge a tutte e due*.- Che volete che vi dica? Sostenete ugualmente tutte e due che ho promesso di prendervi in moglie. Ciascuna di voi non sa forse come stanno le cose, senza che sia necessario ch'io dia ulteriori spiegazioni? Perché obbligarmi a ripetermi? Quella a cui ho effettivamente promesso non ha forse dentro di sé di che infischiarne dei discorsi dell'altra, e deve forse mettersi in pena, purché io mantenga la mia promessa? Tutti questi discorsi non portano a niente, bisogna fare, e non dire, e gli effetti risolvono di più delle parole. Dunque basti questo a mettervi d'accordo, e si vedrà quando mi sposerò quale delle due ha il mio cuore. (*Basso, a Maturina*.) Lasciatele credere quel che vorrà. (*Basso, a Carlotta*.) Lasciatela lusingarsi nella sua immaginazione. (*Basso, a Maturina*.) Vi adoro. (*Basso, a Carlotta*.) Sono tutto vostro. (*Basso, a Maturina*.) Tutti i visi sono brutti vicino al vostro. (*Basso, a Carlotta*.) Non si possono più soffrire le altre dopo avervi vista. Ho un piccolo ordine da dare, vengo a ritrovarvi tra un quarto d'ora.

CHARLOTTE, à *Mathurine*.- Je suis celle qu'il aime, au moins.

MATHURINE.- C'est moi qu'il épousera.

SGANARELLE.- Ah, pauvres filles que vous êtes, j'ai pitié de votre innocence, et je ne puis souffrir de vous voir courir à votre malheur. Croyez-moi l'une et l'autre, ne vous amusez point à tous les contes qu'on vous fait, et demeurez dans votre village.

DOM JUAN, *revenant*.- Je voudrais bien savoir pourquoi Sganarelle ne me suit pas.

SGANARELLE.- Mon maître est un fourbe, il n'a dessein que de vous abuser, et en a bien abusé d'autres, c'est l'épouseur du genre humain, et... (*Il aperçoit Dom Juan*.) Cela est faux, et quiconque vous dira cela, vous lui devez dire qu'il en a menti. Mon maître n'est point l'épouseur du genre humain, il n'est point fourbe, il n'a pas dessein de vous tromper, et n'en a point abusé d'autres. Ah, tenez, le voilà, demandez-le plutôt à lui-même.

DOM JUAN.- Oui.

SGANARELLE.- Monsieur, comme le monde est plein de médisants, je vais au-devant des choses, et je leur disais que si quelqu'un leur venait dire du mal de vous, elles se gardassent bien de le croire, et ne manquassent pas de lui dire qu'il en aurait menti.

DOM JUAN.- Sganarelle.

SGANARELLE.- Oui, Monsieur est homme d'honneur, je le garantis tel.

DOM JUAN.- Hon.

SGANARELLE.- Ce sont des impertinents.

SCÈNE V

DOM JUAN, LA RAMÉE, CHARLOTTE, MATHURINE, SGANARELLE.

LA RAMÉE.- Monsieur, je viens vous avertir qu'il ne fait pas bon ici pour vous.

DOM JUAN.- Comment?

LA RAMÉE.- Douze hommes à cheval vous cherchent, qui doivent arriver ici dans un moment, je ne sais pas par quel moyen ils peuvent vous avoir suivi, mais j'ai appris cette nouvelle d'un paysan qu'ils ont interrogé, et auquel ils vous ont dépeint. L'affaire presse, et le plus tôt que vous pourrez sortir d'ici, sera le meilleur.

CARLOTTA, *a Maturina*.- Sono colei che ama, almeno.

MATURINA.- È me che sposerà.

SGANARELLO.- Ah, povere ragazze che non siete altro, ho pietà della vostra innocenza, e non posso soffrire di vedervi correre incontro alla vostra disgrazia. Credetemi l'una e l'altra, non crogiolatevi in tutte le favole che vi racconta, e restatevene nel vostro paese.

DON GIOVANNI, *tornando*.- Vorrei proprio sapere perché Sganarello non mi segue.

SGANARELLO.- Il mio maestro è un lestofante, che non ha altro disegno che imbrogliarvi, e ne ha già imbrogliate altre, è lo sposatore del genere umano,¹⁰ e... (*Scorge Don Giovanni*.) Questo è falso, e a chiunque ve lo dirà, dovete dire che ha mentito. Il mio padrone non è lo sposatore del genere umano, non è affatto un lestofante, non ha disegno di imbrogliarvi, e non ne ha imbrogliate altre. Ah, guardate, eccolo, domandatelo piuttosto a lui stesso.

DON GIOVANNI.- Sì.

SGANARELLO.- Signore, poiché il mondo è pieno di maldicenti, gioco d'anticipo, e dicevo loro che se qualcuno venisse a dir loro male di voi, si dovrebbero guardare bene dal credergli, e non dovrebbero mancare di dirgli che ha mentito.

DON GIOVANNI.- Sganarello.

SGANARELLO.- Sì, il Signore è uomo onorato. Lo garantisco io.

DON GIOVANNI.- Mmh.

SGANARELLO.- Sono degli impertinenti.

SCENA V

DON GIOVANNI, LA RAMAGLIA, CARLOTTA, MATURINA, SGANARELLO.

LA RAMAGLIA.- Signore, vengo ad avvertirvi che qui per voi non tira una buona aria.

DON GIOVANNI.- Come?

LA RAMÉE.- Vi cercano dodici uomini a cavallo che arriveranno qui tra un momento, non so come abbiano potuto seguirvi, ma ho appreso questa notizia da un contadino che hanno interrogato, e al quale vi hanno descritto. La faccenda preme, e prima potrete uscire da qui, meglio sarà.

DOM JUAN, à *Charlotte et Mathurine*.- Une affaire pressante m'oblige de partir d'ici, mais je vous prie de vous ressouvenir de la parole que je vous ai donnée, et de croire que vous aurez de mes nouvelles avant qu'il soit demain au soir. Comme la partie n'est pas égale, il faut user de stratagème, et éluder adroitement le malheur qui me cherche, je veux que Sganarelle se revête de mes habits, et moi...

SGANARELLE.- Monsieur, vous vous moquez, m'exposer à être tué sous vos habits, et...

DOM JUAN.- Allons vite, c'est trop d'honneur que je vous fais, et bien heureux est le valet qui peut avoir la gloire de mourir pour son maître.

SGANARELLE.- Je vous remercie d'un tel honneur. Ô Ciel, puisqu'il s'agit de mort, fais-moi la grâce de n'être point pris pour un autre.

DON GIOVANNI, *a Carlotta e Maturina*.- Una faccenda pressante mi obbliga ad andarmene da qui, ma vi prego di ricordarvi della parola che vi ho dato, e di credere che avrete mie notizie prima di domani sera. Siccome la lotta non è ad armi pari, bisogna usare uno stratagemma ed eludere con destrezza la disgrazia che mi cerca, voglio che Sganarello si rivesta dei miei abiti, e io...

SGANARELLO.- Signore, vi burlate, espormi ad essere ucciso sotto le vostre vesti, e...

DON GIOVANNI.- Andiamo, presto, troppo onore vi faccio, e fortunato il valletto che può gloriarsi di morire per il suo padrone.

SGANARELLO.- Vi ringrazio di un tale onore. O Cielo, poiché di morte si tratta, fammi la grazia di non essere preso per un altro.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

DOM JUAN, *en habit de campagne*, SGANARELLE, *en médecin*.

SGANARELLE.- Ma foi, Monsieur, avouez que j'ai eu raison, et que nous voilà l'un et l'autre déguisés à merveille. Votre premier dessein n'était point du tout à propos, et ceci nous cache bien mieux que tout ce que vous vouliez faire.

DOM JUAN.- Il est vrai que te voilà bien, et je ne sais où tu as été déterrer cet attirail ridicule.

SGANARELLE.- Oui? C'est l'habit d'un vieux médecin qui a été laissé en gage au lieu où je l'ai pris, et il m'en a coûté de l'argent pour l'avoir. Mais savez-vous, Monsieur, que cet habit me met déjà en considération? que je suis salué des gens que je rencontre, et que l'on me vient consulter ainsi qu'un habile homme?

DOM JUAN.- Comment donc?

SGANARELLE.- Cinq ou six paysans et paysannes en me voyant passer me sont venus demander mon avis sur différentes maladies.

DOM JUAN.- Tu leur as répondu que tu n'y entendais rien?

SGANARELLE.- Moi, point du tout, j'ai voulu soutenir l'honneur de mon habit, j'ai raisonné sur le mal, et leur ai fait des ordonnances à chacun.

DOM JUAN.- Et quels remèdes encore leur as-tu ordonnés?

SGANARELLE.- Ma foi, Monsieur, j'en ai pris par où j'en ai pu attraper, j'ai fait mes ordonnances à l'aventure, et ce serait une chose plaisante si les malades guérissaient, et qu'on m'en vînt remercier.

DOM JUAN.- Et pourquoi non? Par quelle raison n'aurais-tu pas les mêmes privilèges qu'ont tous les autres médecins? Ils n'ont pas plus de part que toi aux guérisons des malades, et tout leur art est pure grimace. Ils ne font rien que recevoir la gloire des heureux succès, et tu peux profiter comme eux du bonheur du malade, et voir attribuer à tes remèdes tout ce qui peut venir des faveurs du hasard, et des forces de la nature.

SGANARELLE.- Comment, Monsieur, vous êtes aussi impie en médecine?

DOM JUAN.- C'est une des grandes erreurs qui soient parmi les hommes.

ATTO III

SCENA PRIMA

DON GIOVANNI, *in abito da viaggio*, SGANARELLO, *vestito da medico*.

SGANARELLO.- In fede mia, Signore, ammettete che ho avuto ragione: eccoci l'uno e l'altro travestiti a meraviglia. Il vostro primo disegno non veniva affatto a proposito, e questo ci nasconde molto meglio di tutto ciò che volevate fare.

DON GIOVANNI.- Eccoti ben messo davvero, non so dove sei andato a riesumare questa attrezzatura ridicola.

SGANARELLO.- Ma come! È l'abito di un vecchio medico, che è stato lasciato in pegno nel luogo in cui l'ho preso, e ho sborsato dei bei soldi per averlo. Ma sapete, Signore, che quest'abito già suscita considerazione? Che sono salutato dalla gente che incontro, e che vengono a consulto da me come da qualcuno di competente?

DON GIOVANNI.- Come sarebbe?

SGANARELLO.- Cinque o sei contadini e contadine vedendomi passare sono venuti a domandarmi il mio parere su varie malattie.

DON GIOVANNI.- Gli hai risposto che non ci capivi niente?

SGANARELLO.- Io! Niente affatto, ho voluto tenere alto l'onore del mio abito, ho ragionato sul male, e ho fatto a ciascuno delle prescrizioni.

DON GIOVANNI.- E allora, quali rimedi hai ordinato?

SGANARELLO.- In fede mia, Signore, li ho presi dove capitava, ho fatto le mie prescrizioni alla ventura, e sarebbe una cosa divertente se i malati guarissero e mi venissero a ringraziare.

DON GIOVANNI.- E perché no? Per quale ragione non avresti gli stessi privilegi che hanno tutti gli altri medici? Non contribuiscono più di te alla guarigione dei malati, e tutta la loro arte è pura smorfia. Non fanno altro che gloriarsi dei successi della buona sorte, e puoi approfittare come loro della fortuna del malato, e veder attribuire ai tuoi rimedi tutto ciò che può venire dai favori del caso e dalle forze della natura.

SGANARELLO.- Come, Signore, siete empio anche in medicina?

DON GIOVANNI.- È uno dei più grandi errori che ci siano tra gli uomini.

SGANARELLE.- Quoi, vous ne croyez pas au séné, ni à la casse, ni au vin émétique?

DOM JUAN.- Et pourquoi veux-tu que j'y croie?

SGANARELLE.- Vous avez l'âme bien mécréante. Cependant vous voyez depuis un temps que le vin émétique fait bruire ses fuseaux. Ses miracles ont converti les plus incrédules esprits, et il n'y a pas trois semaines que j'en ai vu, moi qui vous parle, un effet merveilleux.

DOM JUAN.- Et quel?

SGANARELLE.- Il y avait un homme qui depuis six jours était à l'agonie, on ne savait plus que lui ordonner, et tous les remèdes ne faisaient rien, on s'avisa à la fin de lui donner de l'émétique.

DOM JUAN.- Il réchappa, n'est-ce pas?

SGANARELLE.- Non, il mourut.

DOM JUAN.- L'effet est admirable.

SGANARELLE.- Comment? il y avait six jours entiers qu'il ne pouvait mourir, et cela le fit mourir tout d'un coup. Voulez-vous rien de plus efficace?

DOM JUAN.- Tu as raison.

SGANARELLE.- Mais laissons là la médecine, où vous ne croyez point, et parlons des autres choses: car cet habit me donne de l'esprit, et je me sens en humeur de disputer contre vous. Vous savez bien que vous me permettez les disputes, et que vous ne me défendez que les remontrances.

DOM JUAN.- Eh bien!

SGANARELLE.- Je veux savoir un peu vos pensées à fond. Est-il possible que vous ne croyiez point du tout au Ciel?

DOM JUAN.- Laissons cela.

SGANARELLE.- C'est-à-dire que non. Et à l'Enfer?

DOM JUAN.- Eh.

SGANARELLE.- Tout de même. Et au diable, s'il vous plaît?

DOM JUAN.- Oui, oui.

SGANARELLE.- Aussi peu. Ne croyez-vous point l'autre vie?

DOM JUAN.- Ah, ah, ah.

SGANARELLO.- Come, non credete alla senna, né alla cassia, né al vino emetico?¹¹

DON GIOVANNI.- E perché vuoi che ci creda?

SGANARELLO.- Siete di animo ben miscredente. Tuttavia vedete che da un po' di tempo il vino emetico alza un gran polverone. I suoi miracoli hanno convertito gli spiriti più increduli, e non più di tre settimane fa ne ho visto, io che vi parlo, un effetto meraviglioso.

DON GIOVANNI.- E quale?

SGANARELLO.- C'era un uomo da sei giorni in agonia, non si sapeva più cosa prescrivergli, tutti i rimedi fallivano. Ci si risolse alla fine a dargli dell'emetico.

DON GIOVANNI.- La scampò, non è vero?

SGANARELLO.- No, morì.

DON GIOVANNI.- Bell'effetto.

SGANARELLO.- Come sarebbe? Erano sei giorni interi che non riusciva a morire, e questo lo fece morire tutto d'un colpo. Cosa volete di più efficace?

DON GIOVANNI.- Hai ragione.

SGANARELLO.- Ma lasciamo stare la medicina, in cui non credete affatto, e parliamo di altre cose: perché quest'abito mi dà presenza di spirito, e mi sento in umore di disputare contro di voi. Sapete bene che mi permettete le dispute, e che mi vietate solo le rimostranze.

DON GIOVANNI.- Ebbene!

SGANARELLO.- Voglio un po' sapere a fondo i vostri pensieri.¹² È forse possibile che non crediate per niente al Cielo?

DON GIOVANNI.- Lasciamo perdere.

SGANARELLO.- Ovverosia no. E all'Inferno?

DON GIOVANNI.- Eh.

SGANARELLO.- Stessa storia. E al diavolo, per favore?

DON GIOVANNI.- Sì, sì.

SGANARELLO.- Altrettanto poco. Non credete forse all'altra vita?

DON GIOVANNI.- Ah, ah, ah.

SGANARELLE.- Voilà un homme que j'aurai bien de la peine à convertir. Et dites-moi un peu, encore faut-il croire quelque chose. Qu'est ce que vous croyez?

DOM JUAN.- Ce que je crois?

SGANARELLE.- Oui.

DOM JUAN.- Je crois que deux et deux sont quatre, Sganarelle, et que quatre et quatre sont huit.

SGANARELLE.- La belle croyance, que voilà! Votre religion, à ce que je vois, est donc l'arithmétique? Il faut avouer qu'il se met d'étranges folies dans la tête des hommes, et que pour avoir bien étudié, on en est bien moins sage le plus souvent. Pour moi, Monsieur, je n'ai point étudié comme vous, Dieu merci, et personne ne saurait se vanter de m'avoir jamais rien appris; mais avec mon petit sens, mon petit jugement, je vois les choses mieux que tous les livres, et je comprends fort bien que ce monde que nous voyons, n'est pas un champignon qui soit venu tout seul en une nuit. Je voudrais bien vous demander qui a fait ces arbres-là, ces rochers, cette terre, et ce ciel que voilà là-haut, et si tout cela s'est bâti de lui-même? Vous voilà vous, par exemple, vous êtes là; est-ce que vous vous êtes fait tout seul, et n'a-t-il pas fallu que votre père ait engrossé votre mère pour vous faire? Pouvez-vous voir toutes les inventions dont la machine de l'homme est composée, sans admirer de quelle façon cela est agencé l'un dans l'autre, ces nerfs, ces os, ces veines, ces artères, ces... ce poumon, ce cœur, ce foie, et tous ces autres ingrédients qui sont là et qui... Oh dame, interrompez-moi donc si vous voulez, je ne saurais disputer si l'on ne m'interrompt, vous vous taisez exprès, et me laissez parler par belle malice.

DOM JUAN.- J'attends que ton raisonnement soit fini.

SGANARELLE.- Mon raisonnement est qu'il y a quelque chose d'admirable dans l'homme, quoi que vous puissiez dire, que tous les savants ne sauraient expliquer. Cela n'est-il pas merveilleux que me voilà ici, et que j'aie quelque chose dans la tête qui pense cent choses différentes en un moment, et fait de mon corps tout ce qu'elle veut? Je veux frapper des mains, hausser le bras, lever les yeux au ciel, baisser la tête, remuer les pieds, aller à droit, à gauche, en avant, en arrière, tourner...

Il se laisse tomber en tournant.

SGANARELLO.- Ecco un uomo che farò ben fatica a convertire. E ditemi un po', bisogna pur credere a qualche cosa. A cosa credete?

DON GIOVANNI.- A cosa credo?

SGANARELLO.- Sì.

DON GIOVANNI.- Credo che due e due fanno quattro, Sganarello, e che quattro e quattro fanno otto.¹³

SGANARELLO.- Che bella credenza! La vostra religione, a quanto vedo, è dunque l'aritmetica? Bisogna ammettere che gli uomini si mettono in testa delle strane follie, e che chi ha studiato molto il più delle volte diventa assai meno saggio. Quanto a me, Signore, non ho studiato come voi, grazie a Dio, e nessuno saprebbe vantarsi di avermi mai insegnato niente; ma col mio piccolo buon senso, il mio piccolo giudizio, vedo le cose meglio di tutti i libri, e comprendo benissimo che questo mondo che vediamo non è un fungo venuto su da solo in una notte. Vorrei proprio chiedervi chi ha fatto questi alberi, queste rocce, questa terra, e quel cielo lassù, e se tutto questo si è costruito da solo. Eccovi voi, per esempio, siete qua; vi siete forse fatto da solo, e vostro padre non ha forse dovuto ingravidare vostra madre per farvi? Potete forse vedere tutte le invenzioni di cui è composta la macchina umana senza ammirare in quale modo queste sono combinate l'una con l'altra, questi nervi, queste ossa, queste vene, queste arterie, queste... questo polmone, questo cuore, questo fegato, e tutti questi altri ingredienti che sono qui e che... Oh Signore Iddio, interrompetemi dunque se volete, non so disputare se nessuno mi interrompe! Voi tacete a bella posta, e mi lasciate parlare per pura malizia.

DON GIOVANNI.- Aspetto che il tuo ragionamento sia finito.

SGANARELLO.- Il mio ragionamento è che c'è qualcosa di ammirevole nell'uomo, checché possiate dirne, che tutti i sapienti non saprebbero spiegare. Non è forse meraviglioso che io sia qui, e che abbia qualcosa in testa che pensa cento cose diverse in un momento, e fa del mio corpo tutto ciò che vuole? Voglio battere le mani, alzare il braccio, levare gli occhi al cielo, chinare la testa. Muovere i piedi, andare a destra, a sinistra, avanti, indietro, girare...

Si lascia cadere girando.

DOM JUAN.- Bon, voilà ton raisonnement qui a le nez cassé.

SGANARELLE.- Morbleu, je suis bien sot de m'amuser à raisonner avec vous. Croyez ce que vous voudrez, il m'importe bien que vous soyez damné.

DOM JUAN.- Mais tout en raisonnant, je crois que nous sommes égarés? Appelle un peu cet homme que voilà là-bas pour lui demander le chemin.

SGANARELLE.- Holà ho, l'homme, ho, mon compère, ho l'ami, un petit mot, s'il vous plaît.

SCÈNE II

DOM JUAN, SGANARELLE, UN PAUVRE.

SGANARELLE.- Enseignez-nous un peu le chemin qui mène à la ville.

LE PAUVRE.- Vous n'avez qu'à suivre cette route, Messieurs, et détourner à main droite quand vous serez au bout de la forêt. Mais je vous donne avis que vous devez vous tenir sur vos gardes, et que depuis quelque temps il y a des voleurs ici autour.

DOM JUAN.- Je te suis bien obligé, mon ami, et je te rends grâce de tout mon cœur.

LE PAUVRE.- Si vous vouliez, Monsieur, me secourir de quelque aumône.

DOM JUAN.- Ah, ah, ton avis est intéressé, à ce que je vois.

LE PAUVRE.- Je suis un pauvre homme, Monsieur, retiré tout seul dans ce bois depuis dix ans, et je ne manquerai pas de prier le Ciel qu'il vous donne toute sorte de biens.

DOM JUAN.- Eh, prie-le qu'il te donne un habit, sans te mettre en peine des affaires des autres.

SGANARELLE.- Vous ne connaissez pas Monsieur, bon homme, il ne croit qu'en deux et deux sont quatre, et en quatre et quatre sont huit.

DOM JUAN.- Quelle est ton occupation parmi ces arbres?

LE PAUVRE.- De prier le Ciel tout le jour pour la prospérité des gens de bien qui me donnent quelque chose.

DOM JUAN.- Il ne se peut donc pas que tu ne sois bien à ton aise.

LE PAUVRE.- Hélas, Monsieur, je suis dans la plus grande nécessité du monde.

DON GIOVANNI.- Bene, ecco il tuo ragionamento che è andato a sbattere il naso.

SGANARELLO.- Perbacco, sono proprio sciocco a divertirmi a ragionare con voi. Credete a quello che vorrete, sapete quanto me ne importa che siate dannato.

DON GIOVANNI.- Ma a forza di ragionare credo che ci siamo smarriti. Chiama un po' quell'uomo che vedo laggiù per chiedergli la strada.

SGANARELLO.- Ehilà, ohi, brav'uomo, ohi compare, ohi amico, una parola, per favore.

SCENA II

DON GIOVANNI, SGANARELLO, UN POVERO.

SGANARELLO.- Indicateci un po' la via che porta alla città.

IL POVERO.- Non avete che da seguire questa strada, Signori, e girare a mano destra quando sarete alla fine del bosco. Ma vi avviso che dovete stare in guardia, e che da qualche tempo ci sono dei ladri qui intorno.

DON GIOVANNI.- Ti sono obbligato, amico mio, e ti rendo grazie con tutto il cuore.¹⁴

IL POVERO.- Se voleste, Signore, soccorrermi con qualche elemosina.

DON GIOVANNI.- Ah, ah, il tuo consiglio è interessato, a quanto vedo.

IL POVERO.- Sono un pover'uomo, Signore, mi sono ritirato da solo in questo bosco da dieci anni, e non mancherò di pregare il Cielo che vi dia ogni sorta di beni.

DON GIOVANNI.- Eh, pregalo che ti dia un vestito, senza metterti in pena per gli affari degli altri.

SGANARELLO.- Non conoscete il mio Signore, buon uomo, crede solo che due e due fanno quattro, e che quattro e quattro fanno otto.

DON GIOVANNI.- Qual è la tua occupazione tra questi alberi?

IL POVERO.- Pregare tutto il giorno per la prosperità della gente dabbene che mi dà qualcosa.

DON GIOVANNI.- È dunque impossibile che non te la passi bene.

IL POVERO.- Ahimè, Signore, mi trovo nella più estrema necessità.

DOM JUAN.- Tu te moques; un homme qui prie le Ciel tout le jour, ne peut pas manquer d'être bien dans ses affaires.

LE PAUVRE.- Je vous assure, Monsieur, que le plus souvent je n'ai pas un morceau de pain à mettre sous les dents.

DOM JUAN.- Voilà qui est étrange, et tu es bien mal reconnu de tes soins; ah, ah, je m'en vais te donner un Louis d'or tout à l'heure, pourvu que tu veuilles jurer.

LE PAUVRE.- Ah, Monsieur, voudriez-vous que je commisse un tel péché?

DOM JUAN.- Tu n'as qu'à voir si tu veux gagner un Louis d'or ou non, en voici un que je te donne si tu jures, tiens il faut jurer.

LE PAUVRE.- Monsieur.

SGANARELLE.- Va, va, jure un peu, il n'y a pas de mal.

DOM JUAN.- Prends, le voilà, prends te dis-je, mais jure donc.

LE PAUVRE.- Non Monsieur, j'aime mieux mourir de faim.

DOM JUAN.- Va, va, je te le donne pour l'amour de l'humanité, mais que vois-je là? Un homme attaqué par trois autres? La partie est trop inégale, et je ne dois pas souffrir cette lâcheté.

SCÈNE III

DOM JUAN, DOM CARLOS, SGANARELLE.

SGANARELLE.- Mon maître est un vrai enragé d'aller se présenter à un péril qui ne le cherche pas, mais, ma foi, le secours a servi, et les deux ont fait fuir les trois.

DOM CARLOS, *l'épée à la main*.- On voit par la fuite de ces voleurs de quel secours est votre bras, souffrez, Monsieur, que je vous rende grâce d'une action si généreuse, et que...

DOM JUAN, *revenant l'épée à la main*.- Je n'ai rien fait, Monsieur, que vous n'eussiez fait en ma place. Notre propre honneur est intéressé dans de pareilles aventures, et l'action de ces coquins était si lâche, que c'eût été y prendre part que de ne s'y pas opposer, mais par quelle rencontre vous êtes-vous trouvé entre leurs mains?

DOM CARLOS.- Je m'étais par hasard égaré d'un frère, et de tous ceux de notre suite, et comme je cherchais à les rejoindre, j'ai fait rencontre de

DON GIOVANNI.- Scherzi; un uomo che prega il Cielo tutto il giorno, non può che essere nella migliore delle condizioni.

IL POVERO.- Vi assicuro, Signore, che il più delle volte non ho un pezzo di pane da mettere sotto i denti.

DON GIOVANNI.- È strano questo, e sei ben mal ripagato delle tue cure; ah, ah, dopo ti darò un Luigi d'oro, purché tu voglia bestemmiare.

IL POVERO.- Ah, Signore, vorreste che commettessi un tale peccato?

DON GIOVANNI.- Non hai che da vedere se vuoi guadagnare un Luigi d'oro o no. Eccone uno: te lo do se bestemmi. Tieni, bisogna bestemmiare.

IL POVERO.- Signore.

SGANARELLO.- Su, su, bestemmia un po', non c'è niente di male.

DON GIOVANNI.- Prendi, eccolo, prendi ti dico, ma bestemmia dunque.

IL POVERO.- No Signore, preferisco morire di fame.

DON GIOVANNI.- Su, su, te lo do per amore dell'umanità.¹⁵ Ma cosa vedo? Un uomo attaccato da altri tre? La partita è troppo impari, e non devo sopportare questa vigliaccheria.

SCENA III

DON GIOVANNI, DON CARLO, SGANARELLO.

SGANARELLO.- Il mio padrone è un pazzo furioso ad andare ad esporsi a un pericolo quando nessuno gli chiede niente, ma, in fede mia, il soccorso è servito, e in due ne hanno fatti fuggire tre.

DON CARLO, *con la spada in mano*.- Dalla fuga di questi ladri si vede il valore del soccorso offerto dal vostro braccio. Vogliate accettare, Signore, che io vi renda grazie di un'azione così generosa, e che...

DON GIOVANNI, *tornando con la spada in mano*.- Non ho fatto niente, Signore, che voi non avreste fatto al mio posto. Il nostro stesso onore è in causa in simili avventure, e l'azione di quei furfanti era così vile, che non opporvisi sarebbe stato come prendervi parte. Ma per quale avventura vi siete trovato tra le loro mani?

DON CARLO.- Mi ero per caso allontanato da mio fratello e da tutti quelli del nostro seguito, e mentre cercavo di raggiungerli mi sono imbattuto

ces voleurs, qui d'abord ont tué mon cheval, et qui sans votre valeur en auraient fait autant de moi.

DOM JUAN.- Votre dessein est-il d'aller du côté de la ville?

DOM CARLOS.- Oui, mais sans y vouloir entrer, et nous nous voyons obligés mon frère et moi à tenir la campagne pour une de ces fâcheuses affaires qui réduisent les gentilshommes à se sacrifier eux et leur famille à la sévérité de leur honneur, puisque enfin le plus doux succès en est toujours funeste, et que si l'on ne quitte pas la vie, on est contraint de quitter le royaume, et c'est en quoi je trouve la condition d'un gentilhomme malheureuse, de ne pouvoir point s'assurer sur toute la prudence et toute l'honnêteté de sa conduite, d'être asservi par les lois de l'honneur au dérèglement de la conduite d'autrui, et de voir sa vie, son repos, et ses biens dépendre de la fantaisie du premier téméraire, qui s'avisera de lui faire une de ces injures pour qui un honnête homme doit périr.

DOM JUAN.- On a cet avantage qu'on fait courir le même risque, et passer aussi mal le temps à ceux qui prennent fantaisie de nous venir faire une offense de gaieté de cœur. Mais ne serait-ce point une indiscretion que de vous demander quelle peut être votre affaire?

DOM CARLOS.- La chose en est aux termes de n'en plus faire de secret, et lorsque l'injure a une fois éclaté, notre honneur ne va point à vouloir cacher notre honte, mais à faire éclater notre vengeance, et à publier même le dessein que nous en avons. Ainsi, Monsieur, je ne feindrai point de vous dire que l'offense que nous cherchons à venger, est une sœur séduite et enlevée d'un couvent, et que l'auteur de cette offense est un Dom Juan Tenorio, fils de Dom Louis Tenorio. Nous le cherchons depuis quelques jours, et nous l'avons suivi ce matin sur le rapport d'un valet, qui nous a dit qu'il sortait à cheval accompagné de quatre ou cinq, et qu'il avait pris le long de cette côte, mais tous nos soins ont été inutiles, et nous n'avons pu découvrir ce qu'il est devenu.

DOM JUAN.- Le connaissez-vous, Monsieur, ce Dom Juan dont vous parlez?

DOM CARLOS.- Non, quant à moi. Je ne l'ai jamais vu, et je l'ai seulement ouï dépeindre à mon frère, mais la renommée n'en dit pas force bien, et c'est un homme dont la vie...

in quei ladri, che prima hanno ucciso il mio cavallo, e che senza il vostro coraggio avrebbero fatto altrettanto con me.

DON GIOVANNI.- Avete intenzione di andare dalla parte della città?

DON CARLO.- Sì, ma senza entrarvi. Ci vediamo obbligati mio fratello ed io a tenere la campagna per una di quelle incresciose faccende che riducono i gentiluomini a sacrificare se stessi e la loro famiglia alla severità del loro onore, poichè alla fine l'esito più dolce ne è sempre funesto, e se non si lascia la vita si è obbligati a lasciare il regno: in questo trovo infelice la condizione del gentiluomo, che non può mettersi al riparo, nemmeno con tutta la prudenza e l'onorabilità della sua condotta, dall'essere asservito, dalle leggi dell'onore, alla sregolatezza della condotta altrui, e dal vedere la sua vita, la sua tranquillità e i suoi beni dipendere dalla fantasia del primo temerario a cui verrà in mente di fargli una di quelle ingiurie per le quali un uomo onorato deve morire.

DON GIOVANNI.- Abbiamo questo vantaggio: facciamo correre lo stesso rischio e rendiamo la pariglia a quelli a cui viene la fantasia di arrecarci un'offesa a cuor leggero. Ma sarebbe forse indiscreto chiedervi quale faccenda vi preme?

DON CARLO.- La cosa è arrivata a un punto tale da non dover più essere tenuta segreta, e una volta che l'ingiuria è diventata manifesta il nostro onore non consiste nel nascondere la vergogna, ma nel rendere manifesta la vendetta e nel renderne pubblico anche il disegno. Così, Signore, non esiterò affatto a dirvi che l'offesa che cerchiamo di vendicare è una sorella sedotta e rapita da un convento, e che l'autore di questa offesa è Don Giovanni Tenorio,¹⁶ figlio di Don Luigi Tenorio. Lo cerchiamo da qualche giorno, e lo abbiamo seguito questa mattina dietro segnalazione di un valletto che ci ha detto che usciva a cavallo accompagnato da quattro o cinque uomini, e che si accingeva a percorrere questa costa. Ma tutti i nostri tentativi sono stati inutili, e non abbiamo potuto scoprire che ne è stato di lui.

DON GIOVANNI.- Lo conoscete, Signore, questo Don Giovanni di cui parlate?

DON CARLO.- Quanto a me, no. Non l'ho mai visto, e l'ho soltanto sentito ritrarre da mio fratello, ma la nomea non ne dice granché bene, ed è un uomo la cui vita...

DOM JUAN.- Arrêtez, Monsieur, s'il vous plaît, il est un peu de mes amis, et ce serait à moi une espèce de lâcheté que d'en ouïr dire du mal.

DOM CARLOS.- Pour l'amour de vous, Monsieur, je n'en dirai rien du tout, et c'est bien la moindre chose que je vous doive, après m'avoir sauvé la vie, que de me taire devant vous d'une personne que vous connaissez, lorsque je ne puis en parler sans en dire du mal: mais quelque ami que vous lui soyez, j'ose espérer que vous n'approuverez pas son action, et ne trouverez pas étrange que nous cherchions d'en prendre la vengeance.

DOM JUAN.- Au contraire, je vous y veux servir, et vous épargner des soins inutiles; je suis ami de Dom Juan, je ne puis pas m'en empêcher, mais il n'est pas raisonnable qu'il offense impunément des gentilshommes, et je m'engage à vous faire faire raison par lui.

DOM CARLOS.- Et quelle raison peut-on faire à ces sortes d'injures?

DOM JUAN.- Toute celle que votre honneur peut souhaiter, et sans vous donner la peine de chercher Dom Juan davantage, je m'oblige à le faire trouver au lieu que vous voudrez, et quand il vous plaira.

DOM CARLOS.- Cet espoir est bien doux, Monsieur, à des cœurs offensés; mais après ce que je vous dois, ce me serait une trop sensible douleur, que vous fussiez de la partie.

DOM JUAN.- Je suis si attaché à Dom Juan, qu'il ne saurait se battre que je ne me batte aussi: mais enfin j'en réponds comme de moi-même, et vous n'avez qu'à dire quand vous voulez qu'il paraisse, et vous donne satisfaction.

DOM CARLOS.- Que ma destinée est cruelle! Faut-il que je vous doive la vie, et que Dom Juan soit de vos amis?

SCÈNE IV

DOM ALONSE, et trois suivants, DOM CARLOS, DOM JUAN,
SGANARELLE.

DOM ALONSE.- Faites boire là mes chevaux, et qu'on les amène après nous, je veux un peu marcher à pied. Ô Ciel, que vois-je ici? Quoi, mon frère, vous voilà avec notre ennemi mortel?

DOM CARLOS.- Notre ennemi mortel?

DON GIOVANNI.- Fermatevi, Signore, per favore, lo annovero più o meno tra i miei amici, e sarebbe da parte mia una sorta di vigliaccheria sentirne dir male.

DON CARLO.- Per amor vostro, Signore, non ne dirò proprio niente, ed è ben il minimo che vi devo, dopo che mi avete salvato la vita, tacere davanti a voi su una persona che conoscete, quando non posso parlarne senza dirne male: ma per quanto gli siate amico, oso sperare che non approverete la sua azione, e che non troverete strano che cerchiamo di ottenere vendetta.

DON GIOVANNI.- Al contrario, voglio servirvi in questo senso, e risparmiarvi delle fatiche inutili; sono amico di Don Giovanni, non posso farne a meno, ma non è ragionevole che offenda impunemente dei gentiluomini, e mi impegno a farvi rendere ragione da lui.

DON CARLO.- E che ragione si può rendere di questa sorta di ingiurie?

DON GIOVANNI.- Tutta quella che il vostro onore può desiderare, e senza darvi la pena di cercare oltre Don Giovanni, mi assumo l'obbligo di farvelo trovare nel luogo che vorrete, e quando vi piacerà.

DON CARLO.- Questa speranza è ben dolce, Signore, per dei cuori offesi, ma dopo quello che vi devo sarebbe un dolore troppo forte per me che voi foste della partita.

DON GIOVANNI.- Sono così attaccato a Don Giovanni che lui non saprebbe battersi senza che mi batta anche io: ma insomma ne rispondo come di me stesso, e non avete che da dire quando volete che compaia e vi dia soddisfazione.

DON CARLO.- Quanto è crudele il mio destino! È forse possibile che io vi debba la vita, e che Don Giovanni sia tra i vostri amici?

SCENA IV

DON ALONSO, e tre del suo seguito, DON CARLO, DON GIOVANNI,
SGANARELLO.

DON ALONSO.- Fate bere laggiù i miei cavalli, e conduceteli dietro di noi, voglio andare un po' a piedi. O Cielo, cosa vedo qui? Come, fratello mio, voi con il nostro mortale nemico?

DON CARLO.- Il nostro mortale nemico?

DOM JUAN, *se reculant de trois pas et mettant fièrement la main sur la garde de son épée.*- Oui, je suis Dom Juan moi-même, et l'avantage du nombre ne m'obligera pas à vouloir déguiser mon nom.

DOM ALONSE.- Ah, traître, il faut que tu périsses, et...

DOM CARLOS.- Ah, mon frère, arrêtez, je lui suis redevable de la vie, et sans le secours de son bras, j'aurais été tué par des voleurs que j'ai trouvés.

DOM ALONSE.- Et voulez-vous que cette considération empêche notre vengeance? Tous les services que nous rend une main ennemie, ne sont d'aucun mérite pour engager notre âme; et s'il faut mesurer l'obligation à l'injure, votre reconnaissance, mon frère, est ici ridicule; et comme l'honneur est infiniment plus précieux que la vie, c'est ne devoir rien proprement, que d'être redevable de la vie à qui nous a ôté l'honneur.

DOM CARLOS.- Je sais la différence, mon frère, qu'un gentilhomme doit toujours mettre entre l'un et l'autre, et la reconnaissance de l'obligation n'efface point en moi le ressentiment de l'injure: mais souffrez que je lui rende ici ce qu'il m'a prêté, que je m'acquitte sur-le-champ de la vie que je lui dois par un délai de notre vengeance, et lui laisse la liberté de jouir durant quelques jours du fruit de son bienfait.

DOM ALONSE.- Non, non, c'est hasarder notre vengeance que de la reculer, et l'occasion de la prendre peut ne plus revenir; le Ciel nous l'offre ici, c'est à nous d'en profiter. Lorsque l'honneur est blessé mortellement, on ne doit point songer à garder aucunes mesures, et si vous répugnez à prêter votre bras à cette action, vous n'avez qu'à vous retirer, et laisser à ma main la gloire d'un tel sacrifice.

DOM CARLOS.- De grâce, mon frère...

DOM ALONSE.- Tous ces discours sont superflus; il faut qu'il meure.

DOM CARLOS.- Arrêtez-vous, dis-je, mon frère, je ne souffrirai point du tout qu'on attaque ses jours, et je jure le Ciel que je le défendrai ici contre qui que ce soit, et je saurai lui faire un rempart de cette même vie qu'il a sauvée, et pour adresser vos coups, il faudra que vous me perciez.

DOM ALONSE.- Quoi vous prenez le parti de notre ennemi contre moi, et loin d'être saisi à son aspect des mêmes transports que je sens, vous faites voir pour lui des sentiments pleins de douceur?

DOM CARLOS.- Mon frère, montrons de la modération dans une action légitime, et ne vengeons point notre honneur avec cet emportement que

DON GIOVANNI, *facendo tre passi indietro e mettendo fieramente la mano sull'elsa della sua spada*.- Sì, sono io stesso Don Giovanni, e il vostro vantaggio numerico non mi obbligherà a mascherare il mio nome.

DON ALONSO.- Ah, traditore, devi perire, e...

DON CARLO.- Ah, fratello mio, fermatevi, gli sono debitore della vita, e senza il soccorso del suo braccio sarei stato ucciso da dei ladri che ho incontrato.

DON ALONSO.- E volete che questa considerazione impedisca la nostra vendetta? Tutti i servigi che ci rende una mano nemica non sono meritevoli di impegnare la nostra anima; e se bisogna misurare l'obbligo all'ingiuria, la vostra riconoscenza, fratello mio, è ridicola in questo caso; e poiché l'onore è infinitamente più prezioso della vita, è propriamente non dovere nulla essere debitore della vita a chi ci ha tolto l'onore.

DON CARLO.- So la differenza, fratello mio, che un gentiluomo deve sempre fare tra l'una e l'altro, e il riconoscimento dell'obbligo non cancella in me il risentimento per l'ingiuria: ma permettete che io gli renda qui ciò che mi ha prestato, che io mi sdebiti seduta stante della vita che gli devo con una dilazione della nostra vendetta, e gli lasci la libertà di godere qualche giorno del frutto della sua buona azione.

DON ALONSO.- No, no, rimandare la nostra vendetta vuol dire affidarla al caso, e l'occasione di esercitarla può non tornare più; il Cielo ce la offre qui, sta a noi approfittarne. Quando l'onore è ferito mortalmente non si deve pensare a rispettare alcuna regola, e se vi ripugna prestare il vostro braccio a questa azione non avete che da ritirarvi, e lasciare alla mia mano la gloria di un tale sacrificio.

DON CARLO.- Di grazia, fratello mio...

DON ALONSO.- Tutti questi discorsi sono superflui; deve morire.

DON CARLO.- Fermatevi, ho detto, fratello mio, non permetterò assolutamente che si attenti ai suoi giorni, e giuro al Cielo che lo difenderò qui contro chicchessia, e saprò fare per lui un bastione di questa stessa vita che ha salvato, e per assestare i vostri colpi, dovrete trafiggermi.

DON ALONSO.- Come, prendete le parti del nostro nemico contro di me, e lungi dall'essere travolto alla sua vista dallo stesso trasporto che io sento manifestate per lui dei sentimenti pieni di mitezza?

DON CARLO.- Fratello mio, mostriamo moderazione in un'azione legittima, e non vendichiamo il nostro onore con l'impeto che dimostrate. Ab-

vous témoignez. Ayons du cœur dont nous soyons les maîtres, une valeur qui n'ait rien de farouche, et qui se porte aux choses par une pure délibération de notre raison, et non point par le mouvement d'une aveugle colère. Je ne veux point, mon frère, demeurer redevable à mon ennemi, et je lui ai une obligation dont il faut que je m'acquitte avant toute chose. Notre vengeance pour être différée n'en sera pas moins éclatante; au contraire, elle en tirera de l'avantage, et cette occasion de l'avoir pu prendre, la fera paraître plus juste aux yeux de tout le monde.

DOM ALONSE.- Ô l'étrange faiblesse, et l'aveuglement effroyable d'hazarder ainsi les intérêts de son honneur pour la ridicule pensée d'une obligation chimérique!

DOM CARLOS.- Non, mon frère, ne vous mettez pas en peine; si je fais une faute, je saurai bien la réparer, et je me charge de tout le soin de notre honneur, je sais à quoi il nous oblige, et cette suspension d'un jour que ma reconnaissance lui demande, ne fera qu'augmenter l'ardeur que j'ai de le satisfaire. Dom Juan, vous voyez que j'ai soin de vous rendre le bien que j'ai reçu de vous, et vous devez par là juger du reste, croire que je m'acquitte avec même chaleur de ce que je dois, et que je ne serai pas moins exact à vous payer l'injure que le bienfait. Je ne veux point vous obliger ici à expliquer vos sentiments, et je vous donne la liberté de penser à loisir aux résolutions que vous avez à prendre. Vous connaissez assez la grandeur de l'offense que vous nous avez faite, et je vous fais juge vous-même des réparations qu'elle demande. Il est des moyens doux pour nous satisfaire; il en est de violents et de sanglants; mais enfin, quelque choix que vous fassiez, vous m'avez donné parole de me faire faire raison par Dom Juan; songez à me la faire, je vous prie, et vous ressouvenez que hors d'ici je ne dois plus qu'à mon honneur.

DOM JUAN.- Je n'ai rien exigé de vous, et vous tiendrai ce que j'ai promis.

DOM CARLOS.- Allons, mon frère, un moment de douceur ne fait aucune injure à la sévérité de notre devoir.

SCÈNE V

DOM JUAN, SGANARELLE.

DOM JUAN.- Holà, hé, Sganarelle.

SGANARELLE.- Plaît-il?

biamo cuore e padroneggiamolo, siamo valorosi senza essere feroci, per affrontare le cose con una pura decisione della nostra ragione, e non con il moto di una collera cieca. Non voglio affatto, fratello mio, restare debitore verso il mio nemico, e ho un obbligo nei suoi confronti di cui devo liberarmi prima di ogni altra cosa. La nostra vendetta se differita non sarà meno manifesta; al contrario, ne trarrà vantaggio, e questa occasione a cui avremo rinunciato la farà apparire più giusta agli occhi di tutti.

DON ALONSO.- O strana debolezza, e terrificante cecità, affidare così al caso gli interessi del nostro onore per il pensiero ridicolo di un obbligo chimerico!

DON CARLO.- No, fratello mio, non mettetevi in pena; se faccio uno sbaglio saprò ben ripararvi, e mi faccio carico di tutti gli scrupoli del nostro onore, so a cosa ci obbliga, e questa sospensione di un giorno, che la mia riconoscenza gli chiede, non farà che aumentare l'ardore che ho di soddisfarlo. Don Giovanni, vedete che ho lo scrupolo di rendervi il bene che ho ricevuto da voi, e dovete in base a questo giudicare il resto, credere che mi sdebito con lo stesso calore di quello che devo, e che non sarò meno esatto nel ripagarvi dell'ingiuria che della buona azione. Non voglio affatto obbligarvi qui a spiegare i vostri sentimenti, e vi do la libertà di pensare con tutto comodo alle risoluzioni che avete da prendere. Conoscete abbastanza la grandezza dell'offesa che ci avete fatto, e vi faccio voi stesso giudice delle riparazioni che richiede. Vi sono dei mezzi miti per soddisfarci; ve ne sono di violenti e di sanguinosi; ma infine, qualsiasi scelta facciate, mi avete dato parola di farmi rendere ragione da Don Giovanni; pensate a darmi soddisfazione, vi prego, e ricordatevi che fuori di qui sono debitore soltanto verso il mio onore.

DON GIOVANNI.- Non ho preteso niente da voi, e manterrò quello che ho promesso.

DON CARLO.- Andiamo, fratello mio, un momento di mitezza non costituisce un'ingiuria per la severità del nostro dovere.

SCENA V

DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DON GIOVANNI.- Ehilà, oh, Sganarello.

SGANARELLO.- Prego?

DOM JUAN.- Comment, coquin, tu fuis quand on m'attaque?

SGANARELLE.- Pardonnez-moi, Monsieur, je viens seulement d'ici près, je crois que cet habit est purgatif, et que c'est prendre médecine que de le porter.

DOM JUAN.- Peste soit l'insolent, couvre au moins ta poltronnerie d'un voile plus honnête, sais-tu bien qui est celui à qui j'ai sauvé la vie.

SGANARELLE.- Moi? Non.

DOM JUAN.- C'est un frère d'Elvire.

SGANARELLE.- Un...

DOM JUAN.- Il est assez honnête homme, il en a bien usé, et j'ai regret d'avoir démêlé avec lui.

SGANARELLE.- Il vous serait aisé de pacifier toutes choses.

DOM JUAN.- Oui, mais ma passion est usée pour Done Elvire, et l'engagement ne compatit point avec mon humeur. J'aime la liberté en amour, tu le sais, et je ne saurais me résoudre à renfermer mon cœur entre quatre murailles. Je te l'ai dit vingt fois, j'ai une pente naturelle à me laisser aller à tout ce qui m'attire. Mon cœur est à toutes les belles, et c'est à elles à le prendre tour à tour, et à le garder tant qu'elles le pourront. Mais quel est le superbe édifice que je vois entre ces arbres?

SGANARELLE.- Vous ne le savez pas?

DOM JUAN.- Non, vraiment.

SGANARELLE.- Bon, c'est le tombeau que le Commandeur faisait faire lorsque vous le tuâtes.

DOM JUAN.- Ah, tu as raison, je ne savais pas que c'était de ce côté-ci qu'il était. Tout le monde m'a dit des merveilles de cet ouvrage, aussi bien que de la statue du Commandeur, et j'ai envie de l'aller voir.

SGANARELLE.- Monsieur, n'allez point là.

DOM JUAN.- Pourquoi?

SGANARELLE.- Cela n'est pas civil, d'aller voir un homme que vous avez tué.

DOM JUAN.- Au contraire, c'est une visite dont je lui veux faire civilité, et qu'il doit recevoir de bonne grâce, s'il est galant homme; allons, entrons dedans.

DON GIOVANNI.- Come, furfante, fuggi quando mi attaccano?

SGANARELLO.- Perdonatemi Signore, vengo solo da qui vicino, credo che questo vestito sia lassativo, e che portarlo sia come prendere la purga.

DON GIOVANNI.- Peste di un insolente, copri almeno la tua codardia con un velo più onesto, lo sai o no chi è quello a cui ho salvato la vita?

SGANARELLO.- Io? No.

DON GIOVANNI.- È un fratello di Elvira.

SGANARELLO.- Un...

DON GIOVANNI.- È una persona abbastanza a modo, si è comportato bene, e rimpiango di essere in lite con lui.

SGANARELLO.- Sarebbe facile per voi pacificare ogni cosa.

DON GIOVANNI.- Sì, ma la mia passione per Donna Elvira è usurata, e l'impegno non è affatto compatibile con il mio umore. Amo la libertà in amore, lo sai, e non saprei risolvermi a rinchiudere il mio cuore tra quattro mura. Te l'ho detto venti volte, ho un'inclinazione naturale a lasciarmi andare a tutto ciò che mi attira. Il mio cuore appartiene a tutte le belle, e sta a loro prenderlo a turno, e tenerlo quanto potranno. Ma cos'è il superbo edificio che vedo tra quegli alberi?

SGANARELLO.- Non lo sapete?

DON GIOVANNI.- No, veramente.

SGANARELLO.- Caspita, è la tomba che il Commendatore faceva fare quando lo uccideste.

DON GIOVANNI.- Ah, hai ragione, non sapevo che era da questa parte che si trovava. Tutti mi hanno detto meraviglie di quest'opera, così come della statua del Commendatore, e ho voglia di andarla a vedere.

SGANARELLO.- Signore, non andateci.

DON GIOVANNI.- Perché?

SGANARELLO.- Non è civile andare a trovare un uomo che avete ucciso.

DON GIOVANNI.- Al contrario, voglio usare civiltà verso di lui con questa visita, e lui la deve ricevere di buona grazia, se è galant'uomo; forza, entriamoci dentro.

Le tombeau s'ouvre, où l'on voit un superbe mausolée, et la statue du Commandeur.

SGANARELLE.- Ah, que cela est beau! les belles statues! le beau marbre! les beaux piliers! Ah, que cela est beau, qu'en dites-vous, Monsieur?

DOM JUAN.- Qu'on ne peut voir aller plus loin l'ambition d'un homme mort, et ce que je trouve admirable, c'est qu'un homme qui s'est passé durant sa vie d'une assez simple demeure, en veuille avoir une si magnifique pour quand il n'en a plus que faire.

SGANARELLE.- Voici la statue du Commandeur.

DOM JUAN.- Parbleu, le voilà bon avec son habit d'empereur romain.

SGANARELLE.- Ma foi, Monsieur, voilà qui est bien fait. Il semble qu'il est en vie, et qu'il s'en va parler. Il jette des regards sur nous qui me feraient peur si j'étais tout seul, et je pense qu'il ne prend pas plaisir de nous voir.

DOM JUAN.- Il aurait tort, et ce serait mal recevoir l'honneur que je lui fais. Demande-lui s'il veut venir souper avec moi.

SGANARELLE.- C'est une chose dont il n'a pas besoin, je crois.

DOM JUAN.- Demande-lui, te dis-je.

SGANARELLE.- Vous moquez-vous? Ce serait être fou que d'aller parler à une statue.

DOM JUAN.- Fais ce que je te dis.

SGANARELLE.- Quelle bizarrerie! Seigneur Commandeur... je ris de ma sottise, mais c'est mon maître qui me la fait faire. Seigneur Commandeur, mon maître Dom Juan vous demande si vous voulez lui faire l'honneur de venir souper avec lui. (*La statue baisse la tête.*) Ha!

DOM JUAN.- Qu'est-ce? qu'as-tu, dis donc, veux-tu parler?

SGANARELLE *fait le même signe que lui a fait la statue et baisse la tête.*- La statue...

DOM JUAN.- Eh bien, que veux-tu dire, traître?

SGANARELLE.- Je vous dis que la statue...

DOM JUAN.- Eh bien, la statue? Je t'assomme si tu ne parles.

SGANARELLE.- La statue m'a fait signe.

DOM JUAN.- La peste le coquin.

La tomba si apre, si vedono un superbo mausoleo e la statua del Commendatore.

SGANARELLO.- Ah, che bello! che belle statue! che bel marmo! che bei pilastri! Ah che bello, che ne dite, Signore?

DON GIOVANNI.- Che non si può vedere l'ambizione di un uomo morto andar oltre, e quello che trovo stupefacente è che un uomo che si è accontentato durante la sua vita di una dimora abbastanza semplice ne voglia avere una così magnifica quando non ha più che farsene.

SGANARELLO.- Ecco la statua del Commendatore.

DON GIOVANNI.- Perbacco, eccolo ben messo con il suo abito da imperatore romano.

SGANARELLO.- In fede mia, Signore, ecco una cosa fatta bene. Sembra che sia vivo, e che stia per parlare. Ci lancia degli sguardi che mi farebbero paura se fossi solo, e penso che non gli faccia piacere vederci.

DON GIOVANNI.- Avrebbe torto, e sarebbe mal ricevere l'onore che gli faccio. Chiedigli se vuol venire a cenare con me.

SGANARELLO.- È una cosa di cui non ha bisogno, credo.

DON GIOVANNI.- Chiediglielo, ti dico.

SGANARELLO.- Scherzate? Sarebbe da pazzi andare a parlare ad una statua.

DON GIOVANNI.- Fa quel che ti dico.

SGANARELLO.- Che bizzarria! Signor Commendatore... rido della mia stupidaggine, ma è il mio padrone che me la fa fare. Signor Commendatore, il mio padrone Don Giovanni vi chiede se volete fargli l'onore di venire a cenare con lui. *(La statua abbassa la testa.)* Ah!

DON GIOVANNI.- Che c'è? Cos'hai, dì un po', vuoi parlare?

SGANARELLO *fa lo stesso segno che gli ha fatto la statua e abbassa la testa.* La statua...

DON GIOVANNI.- Ebbene, che vuoi dire, traditore?

SGANARELLO.- Vi dico che la statua...

DON GIOVANNI.- Ebbene, la statua? Ti riempio di botte se non parli.

SGANARELLO.- La statua mi ha fatto segno.

DON GIOVANNI.- Peste di un furfante.

SGANARELLE.- Elle m'a fait signe, vous dis-je, il n'est rien de plus vrai. Allez-vous-en lui parler vous-même pour voir; peut-être...

DOM JUAN.- Viens, maraud, viens, je te veux bien faire toucher au doigt ta poltronnerie, prends garde. Le seigneur Commandeur voudrait-il venir souper avec moi?

La statue baisse encore la tête.

SGANARELLE.- Je ne voudrais pas en tenir dix pistoles. Eh bien, Monsieur?

DOM JUAN.- Allons, sortons d'ici.

SGANARELLE.- Voilà de mes esprits forts qui ne veulent rien croire.

SGANARELLO.- Mi ha fatto segno, vi dico, non c'è niente di più vero. Andate a parlarle voi stesso per vedere; forse...

DON GIOVANNI.- Vieni, mascalzone, vieni, voglio farti toccar bene con mano la tua codardia, sta' attento. Il Signor Commendatore vorrebbe venire a cenare con me?

La statua abbassa ancora la testa.

SGANARELLO.- Non me la sarei persa neanche per dieci pistole. Ebbene, Signore?

DON GIOVANNI.- Forza, usciamo da qui.

SGANARELLO.- Eccoli i miei spiriti forti, quelli che non vogliono credere a niente.

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

DOM JUAN, SGANARELLE.

DOM JUAN.- Quoi qu'il en soit, laissons cela, c'est une bagatelle, et nous pouvons avoir été trompés par un faux jour, ou surpris de quelque vapeur qui nous ait troublé la vue.

SGANARELLE.- Eh, Monsieur, ne cherchez point à démentir ce que nous avons vu des yeux que voilà. Il n'est rien de plus véritable que ce signe de tête, et je ne doute point que le Ciel scandalisé de votre vie, n'ait produit ce miracle pour vous convaincre, et pour vous retirer de...

DOM JUAN.- Écoute. Si tu m'importunes davantage de tes sottises morales, si tu me dis encore le moindre mot là-dessus, je vais appeler quelqu'un, demander un nerf de bœuf, te faire tenir par trois ou quatre, et te rouer de mille coups. M'entends-tu bien?

SGANARELLE.- Fort bien, Monsieur, le mieux du monde, vous vous expliquez clairement, c'est ce qu'il y a de bon en vous, que vous n'allez point chercher de détours, vous dites les choses avec une netteté admirable.

DOM JUAN.- Allons, qu'on me fasse souper le plus tôt que l'on pourra, une chaise, petit garçon.

SCÈNE II

DOM JUAN, LA VIOLETTE, SGANARELLE.

LA VIOLETTE.- Monsieur, voilà votre marchand, M. Dimanche, qui demande à vous parler.

SGANARELLE.- Bon, voilà ce qu'il nous faut qu'un compliment de créancier. De quoi s'avise-t-il de nous venir demander de l'argent, et que ne lui disais-tu que Monsieur n'y est pas?

LA VIOLETTE.- Il y a trois quarts d'heure que je lui dis, mais il ne veut pas le croire, et s'est assis là-dedans pour attendre.

SGANARELLE.- Qu'il attende, tant qu'il voudra.

DOM JUAN.- Non, au contraire, faites-le entrer, c'est une fort mauvaise politique que de se faire celer aux créanciers. Il est bon de les payer de quelque chose, et j'ai le secret de les renvoyer satisfaits sans leur donner un double.

ATTO IV

SCENA PRIMA

DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DON GIOVANNI.- Comunque sia, lasciamo stare, è una bagatella, e possiamo essere stati ingannati da un gioco di luce, o sorpresi da qualche vapore che ci ha annebbiato la vista.

SGANARELLO.- Eh, Signore, non cercate di smentire ciò che abbiamo visto con questi occhi qui. Non c'è niente di più vero di quel segno del capo, e non dubito affatto che il Cielo, scandalizzato dalla vostra vita, non abbia prodotto questo miracolo per convincervi, e per distogliervi da...

DON GIOVANNI.- Ascolta. Se m'importuni oltre con la tua sciocca morale, se mi dici ancora la minima parola su questo, chiamerò qualcuno, mi farò dare un nerbo di bue, ti farò tenere da tre o quattro, e te ne darò di santa ragione. Mi hai capito bene?

SGANARELLO.- Molto bene, Signore, meglio non si può, vi spiegate chiaramente, è il vostro bello che non andate a cercare vie traverse, dite le cose con una nettezza ammirevole.

DON GIOVANNI.- Forza, mi si faccia cenare il prima possibile, una sedia, ragazzino.

SCENA II

DON GIOVANNI, LA VIOLETTA, SGANARELLO.

LA VIOLETTA.- Signore, c'è il vostro fornitore, il Signor Domenica, che chiede di parlarvi.

SGANARELLO.- Bene, ecco quel che ci vuole, la visita di cortesia di un creditore. Cosa gli viene in mente di venirci a chiedere dei soldi, e perché non gli hai detto che il Signore non c'è?

LA VIOLETTA.- Sono tre quarti d'ora che glielo dico, ma non vuole crederlo e si è seduto lì dentro ad aspettare.

SGANARELLO.- Che aspetti finché vorrà.

DON GIOVANNI.- No, al contrario, fatelo entrare, è una pessima politica farsi negare ai creditori. Conviene ripagarli di qualcosa, e ho il segreto per rimandarli indietro soddisfatti senza dar loro un soldo.

SCÈNE III

DOM JUAN, M. DIMANCHE, SGANARELLE, Suite.

DOM JUAN, *faisant de grandes civilités*.- Ah, Monsieur Dimanche, approchez. Que je suis ravi de vous voir, et que je veux de mal à mes gens de ne vous pas faire entrer d'abord! J'avais donné ordre qu'on ne me fit parler personne, mais cet ordre n'est pas pour vous, et vous êtes en droit de ne trouver jamais de porte fermée chez moi.

M. DIMANCHE.- Monsieur, je vous suis fort obligé.

DOM JUAN, *parlant à ses laquais*.- Parbleu, coquins, je vous apprendrai à laisser M. Dimanche dans une antichambre, et je vous ferai connaître les gens.

M. DIMANCHE.- Monsieur, cela n'est rien.

DOM JUAN.- Comment? vous dire que je n'y suis pas, à M. Dimanche, au meilleur de mes amis?

M. DIMANCHE.- Monsieur, je suis votre serviteur. J'étais venu...

DOM JUAN.- Allons vite, un siège pour M. Dimanche.

M. DIMANCHE.- Monsieur, je suis bien comme cela.

DOM JUAN.- Point, point, je veux que vous soyez assis contre moi.

M. DIMANCHE.- Cela n'est point nécessaire.

DOM JUAN.- Ôtez ce pliant, et apportez un fauteuil.

M. DIMANCHE.- Monsieur, vous vous moquez, et...

DOM JUAN.- Non, non, je sais ce que je vous dois, et je ne veux point qu'on mette de différence entre nous deux.

M. DIMANCHE.- Monsieur...

DOM JUAN.- Allons, asseyez-vous.

M. DIMANCHE.- Il n'est pas besoin, Monsieur, et je n'ai qu'un mot à vous dire. J'étais...

DOM JUAN.- Mettez-vous là, vous dis-je.

M. DIMANCHE.- Non, Monsieur, je suis bien, je viens pour...

DOM JUAN.- Non, je ne vous écoute point si vous n'êtes assis.

M. DIMANCHE.- Monsieur, je fais ce que vous voulez. Je...

SCENA III

DON GIOVANNI, SIGNOR DOMENICA, SGANARELLO, Seguito.

DON GIOVANNI, *usando grande civiltà*.- Ah, Signor Domenica, avvicinati. Come sono lieto di vedervi, e come ce l'ho con la mia servitù che non vi ha fatto entrare subito! Avevo dato ordine che non volevo parlare con nessuno, ma quest'ordine non è per voi, e voi avete il diritto di non trovare mai la porta chiusa da me.

SIGNOR DOMENICA.- Signore, vi sono molto obbligato.

DON GIOVANNI, *parlando ai suoi lacchè*.- Perbacco, furfanti, vi insegnerò a lasciare il Signor Domenica in anticamera, e vi farò riconoscere io le persone.

SIGNOR DOMENICA.- Signore, non è niente.

DON GIOVANNI.- Come? Dirvi che non ci sono, al Signor Domenica, al migliore dei miei amici?

SIGNOR DOMENICA.- Signore, servo vostro. Ero venuto...

DON GIOVANNI.- Su, presto, una sedia per il Signor Domenica.

SIGNOR DOMENICA.- Signore, sto bene così.

DON GIOVANNI.- No, no, voglio che siate seduto accanto a me.

SIGNOR DOMENICA.- Non è affatto necessario.

DON GIOVANNI.- Togliete questa seggiola pieghevole, e portate una poltrona.

SIGNOR DOMENICA.- Signore, voi scherzate, e...

DON GIOVANNI.- No, no, so quello che vi devo, e non voglio che si faccia differenza tra noi due.

SIGNOR DOMENICA.- Signore...

DON GIOVANNI.- Su, sedetevi.

SIGNOR DOMENICA.- Non c'è bisogno, Signore, e non ho che una parola da dirvi. Ero...

DON GIOVANNI.- Mettetevi qui, vi dico.

SIGNOR DOMENICA.- No Signore, sto bene, vengo per...

DON GIOVANNI.- No, non vi ascolto affatto se non siete seduto.

SIGNOR DOMENICA.- Signore, faccio quello che volete. Io...

DOM JUAN.- Parbleu, Monsieur Dimanche, vous vous portez bien.

M. DIMANCHE.- Oui, Monsieur, pour vous rendre service. Je suis venu...

DOM JUAN.- Vous avez un fonds de santé admirable, des lèvres fraîches, un teint vermeil, et des yeux vifs.

M. DIMANCHE.- Je voudrais bien...

DOM JUAN.- Comment se porte Madame Dimanche, votre épouse?

M. DIMANCHE.- Fort bien, Monsieur, Dieu merci.

DOM JUAN.- C'est une brave femme.

M. DIMANCHE.- Elle est votre servante, Monsieur. Je venais...

DOM JUAN.- Et votre petite fille Claudine, comment se porte-t-elle?

M. DIMANCHE.- Le mieux du monde.

DOM JUAN.- La jolie petite fille que c'est! Je l'aime de tout mon cœur.

M. DIMANCHE.- C'est trop d'honneur que vous lui faites, Monsieur. Je vous...

DOM JUAN.- Et le petit Colin, fait-il toujours bien du bruit avec son tambour?

M. DIMANCHE.- Toujours de même, Monsieur. Je...

DOM JUAN.- Et votre petit chien Brusquet? gronde-t-il toujours aussi fort, et mord-il toujours bien aux jambes les gens qui vont chez vous?

M. DIMANCHE.- Plus que jamais, Monsieur, et nous ne saurions en chevir.

DOM JUAN.- Ne vous étonnez pas si je m'informe des nouvelles de toute la famille, car j'y prends beaucoup d'intérêt.

M. DIMANCHE.- Nous vous sommes, Monsieur, infiniment obligés. Je...

DOM JUAN, lui tendant la main.- Touchez donc là, Monsieur Dimanche. Êtes-vous bien de mes amis?

M. DIMANCHE.- Monsieur, je suis votre serviteur.

DOM JUAN.- Parbleu! je suis à vous de tout mon cœur.

M. DIMANCHE.- Vous m'honorez trop. Je...

DOM JUAN.- Il n'y a rien que je ne fisse pour vous.

M. DIMANCHE.- Monsieur, vous avez trop de bonté pour moi.

DOM JUAN.- Et cela sans intérêt, je vous prie de le croire.

DON GIOVANNI.- Perbacco, Signor Domenica, siete in forma.

SIGNOR DOMENICA.- Sì, Signore, per rendervi servizio. Sono venuto...

DON GIOVANNI.- Avete un patrimonio di salute ammirevole, delle labbra fresche, un colorito vermiglio, e degli occhi vispi.

SIGNOR DOMENICA.- Vorrei...

DON GIOVANNI.- Come sta la Signora Domenica, vostra moglie?

SIGNOR DOMENICA.- Benissimo, Signore, grazie a Dio.

DON GIOVANNI.- È una brava donna.

SIGNOR DOMENICA.- È serva vostra, Signore. Venivo...

DON GIOVANNI.- E la vostra bambina Claudina, come sta?

SIGNOR DOMENICA.- Meglio non si può.

DON GIOVANNI.- Che bella bambina che è! L'amo con tutto il cuore.

SIGNOR DOMENICA.- Le fate troppo onore, Signore. Io vi...

DON GIOVANNI.- E il piccolo Nicolino,¹⁷ fa sempre un gran rumore col suo tamburo?

SIGNOR DOMENICA.- Sempre uguale, Signore. Io...

DON GIOVANNI.- E il vostro cagnolino Bruschetto?¹⁸ Ringhia sempre così forte, e morde sempre tanto le gambe delle persone che vengono da voi?

SIGNOR DOMENICA.- Più che mai, Signore, e non riusciamo a venirne a capo.

DON GIOVANNI.- Non stupitevi se chiedo notizie di tutta la famiglia, perché mi ci interessa molto.

SIGNOR DOMENICA.- Vi siamo, Signore, infinitamente obbligati. Io...

DON GIOVANNI, tendendogli la mano.- Datemi dunque la mano, Signor Domenica. Siete o no mio amico?

SIGNOR DOMENICA.- Signore, servo vostro.

DON GIOVANNI.- Perbacco! Sono vostro con tutto il cuore.

SIGNOR DOMENICA.- Mi onorate troppo. Io...

DON GIOVANNI.- Non c'è niente che non farei per voi.

SIGNOR DOMENICA.- Signore, avete troppa bontà per me.

DON GIOVANNI.- E disinteressatamente, vi prego di crederlo.

M. DIMANCHE.- Je n'ai point mérité cette grâce assurément, mais, Monsieur...

DOM JUAN.- Oh çà, Monsieur Dimanche, sans façon, voulez-vous souper avec moi?

M. DIMANCHE.- Non, Monsieur, il faut que je m'en retourne tout à l'heure. Je...

DOM JUAN, se levant.- Allons, vite un flambeau pour conduire Monsieur Dimanche, et que quatre ou cinq de mes gens prennent des mousquetons pour l'escorter.

M. DIMANCHE, se levant de même.- Monsieur, il n'est pas nécessaire, et je m'en irai bien tout seul. Mais...

Sganarelle ôte les sièges promptement.

DOM JUAN.- Comment? Je veux qu'on vous escorte, et je m'intéresse trop à votre personne, je suis votre serviteur, et de plus votre débiteur.

M. DIMANCHE.- Ah, Monsieur...

DOM JUAN.- C'est une chose que je ne cache pas, et je le dis à tout le monde.

M. DIMANCHE.- Si...

DOM JUAN.- Voulez-vous que je vous reconduise?

M. DIMANCHE.- Ah, Monsieur, vous vous moquez. Monsieur...

DOM JUAN.- Embrassez-moi donc, s'il vous plaît, je vous prie encore une fois d'être persuadé que je suis tout à vous, et qu'il n'y a rien au monde que je ne fisse pour votre service.

Il sort.

SGANARELLE.- Il faut avouer que vous avez en Monsieur un homme qui vous aime bien.

M. DIMANCHE.- Il est vrai, il me fait tant de civilités et tant de compliments que je ne saurais jamais lui demander de l'argent.

SGANARELLE.- Je vous assure que toute sa maison périrait pour vous, et je voudrais qu'il vous arrivât quelque chose, que quelqu'un s'avisât de vous donner des coups de bâton, vous verriez de quelle manière...

M. DIMANCHE.- Je le crois, mais, Sganarelle, je vous prie de lui dire un petit mot de mon argent.

SIGNOR DOMENICA.- Non ho affatto meritato questa grazia certamente, ma, Signore...

DON GIOVANNI.- A proposito, Signor Domenica, senza complimenti, volete cenare con me?

SIGNOR DOMENICA.- No, Signore, bisogna che rientri subito. Io...

DON GIOVANNI, *alzandosi*.- Forza, presto, una fiaccola per accompagnare il Signor Domenica, e che quattro o cinque dei miei servitori prendano dei moschetti per scortarlo.

SIGNOR DOMENICA, *alzandosi*.- Signore, non è necessario, me ne andrò benissimo da solo. Ma...

Sganarello toglie le sedie prontamente.

DON GIOVANNI.- Come? Voglio che siate scortato, e mi interesso troppo alla vostra persona, sono vostro servo, e in più vostro debitore.

SIGNOR DOMENICA.- Ah, Signore...

DON GIOVANNI.- È una cosa che non nascondo, e lo dico a tutti.

SIGNOR DOMENICA.- Se...

DON GIOVANNI.- Volete che vi accompagni?

SIGNOR DOMENICA.- Ah, Signore, voi scherzate. Signore...

DON GIOVANNI.- Abbracciatemi dunque, per favore, vi prego ancora una volta di persuadervi che sono tutto vostro, e che non c'è nulla al mondo che non farei per il vostro servizio.

Esce.

SGANARELLO.- Bisogna ammettere che avete nel Signore un uomo che vi vuole bene.

SIGNOR DOMENICA.- È vero, usa tale civiltà verso di me e mi fa tanti complimenti che non saprei mai chiedergli dei soldi.

SGANARELLO.- Vi assicuro che tutti quelli della sua casa perirebbero per voi, e vorrei che vi succedesse qualcosa, che a qualcuno venisse in mente di prendervi a bastonate, vedreste in quale maniera...

SIGNOR DOMENICA.- Lo credo, ma, Sganarello, vi prego di dirgli una parolina sui miei soldi.

SGANARELLE.- Oh, ne vous mettez pas en peine. Il vous payera le mieux du monde.

M. DIMANCHE.- Mais vous, Sganarelle, vous me devez quelque chose en votre particulier.

SGANARELLE.- Fi, ne parlez pas de cela.

M. DIMANCHE.- Comment? Je...

SGANARELLE.- Ne sais-je pas bien que je vous dois?

M. DIMANCHE.- Oui, mais...

SGANARELLE.- Allons, Monsieur Dimanche, je vais vous éclairer.

M. DIMANCHE.- Mais mon argent...

SGANARELLE, *prenant M. Dimanche par le bras*.- Vous moquez-vous?

M. DIMANCHE.- Je veux...

SGANARELLE, *le tirant*.- Eh.

M. DIMANCHE.- J'entends...

SGANARELLE, *le poussant*.- Bagatelles.

M. DIMANCHE.- Mais...

SGANARELLE, *le poussant*.- Fi.

M. DIMANCHE.- Je...

SGANARELLE, *le poussant tout à fait hors du théâtre*.- Fi, vous dis-je.

SCÈNE IV

DOM LOUIS, DOM JUAN, LA VIOLETTE, SGANARELLE.

LA VIOLETTE.- Monsieur, voilà Monsieur votre père.

DOM JUAN.- Ah, me voici bien, il me fallait cette visite pour me faire enrager.

DOM LOUIS.- Je vois bien que je vous embarrasse, et que vous vous passeriez fort aisément de ma venue. À dire vrai, nous nous incommodons étrangement l'un et l'autre, et si vous êtes las de me voir, je suis bien las aussi de vos déportements. Hélas, que nous savons peu ce que nous faisons, quand nous ne laissons pas au Ciel le soin des choses qu'il nous faut, quand nous voulons être plus avisés que lui, et que nous venons à l'importuner par nos souhaits aveugles, et nos demandes inconsidérées!

SGANARELLO.- Oh, non mettetevi in pena. Vi pagherà come meglio non si può.

SIGNOR DOMENICA.- Ma voi, Sganarello, mi dovete qualcosa, voi personalmente.

SGANARELLO.- Puah, non parlate di questo.

SIGNOR DOMENICA.- Come? Io...

SGANARELLO.- Non so forse bene quello che vi devo?

SIGNOR DOMENICA.- Sì, ma...

SGANARELLO.- Andiamo, Signor Domenica, vi farò luce.

SIGNOR DOMENICA.- Ma i miei soldi...

SGANARELLO, *prendendo il Signor Domenica per il braccio*.- Scherzate?

SIGNOR DOMENICA.- Voglio...

SGANARELLO, *tirandolo*.- Eh.

SIGNOR DOMENICA.- Intendo...

SGANARELLO, *spingendolo*.- Bagatelle.

SIGNOR DOMENICA.- Ma...

SGANARELLO, *spingendolo*.- Puah.

SIGNOR DOMENICA.- Io...

SGANARELLO, *spingendolo del tutto fuori dal teatro*.- Puah, vi dico.

SCENA IV

DON LUIGI, DON GIOVANNI, LA VIOLETTA, SGANARELLO.

LA VIOLETTA.- Signore, c'è il vostro Signor padre.

DON GIOVANNI.- Ah, eccomi sistemato, mi ci voleva questa visita per mandarmi in bestia.

DON LUIGI.- Vedo bene che vi imbarazzo, e che fareste ben volentieri a meno della mia venuta. A dire il vero, ci incomodiamo stranamente l'un l'altro, e se voi siete stanco di vedermi, sono assai stanco anche io dei vostri comportamenti. Ahimè, come sappiamo poco quello che facciamo quando non lasciamo al Cielo la cura delle cose di cui abbiamo bisogno, quando vogliamo essere più avveduti di lui, e andiamo ad importunarlo con i nostri ciechi desideri e le nostre richieste sconsiderate! Ho desi-

J'ai souhaité un fils avec des ardeurs nonpareilles, je l'ai demandé sans relâche avec des transports incroyables, et ce fils que j'obtiens, en fatiguant le Ciel de vœux, est le chagrin et le supplice de cette vie même dont je croyais qu'il devait être la joie et la consolation. De quel œil, à votre avis, pensez-vous que je puisse voir cet amas d'actions indignes dont on a peine aux yeux du monde d'adoucir le mauvais visage, cette suite continuelle de méchantes affaires, qui nous réduisent à toutes heures à lasser les bontés du Souverain, et qui ont épuisé auprès de lui le mérite de mes services, et le crédit de mes amis? Ah, quelle bassesse est la vôtre! Ne rougissez-vous point de mériter si peu votre naissance? Êtes-vous en droit, dites-moi, d'en tirer quelque vanité? Et qu'avez-vous fait dans le monde pour être gentilhomme? Croyez-vous qu'il suffise d'en porter le nom et les armes, et que ce nous soit une gloire d'être sorti d'un sang noble, lorsque nous vivons en infâmes? Non, non, la naissance n'est rien où la vertu n'est pas. Aussi nous n'avons part à la gloire de nos ancêtres, qu'autant que nous nous efforçons de leur ressembler, et cet éclat de leurs actions qu'ils répandent sur nous, nous impose un engagement de leur faire le même honneur, de suivre les pas qu'ils nous tracent, et de ne point dégénérer de leurs vertus, si nous voulons être estimés leurs véritables descendants. Ainsi vous descendez en vain des aïeux dont vous êtes né, ils vous désavouent pour leur sang, et tout ce qu'ils ont fait d'illustre ne vous donne aucun avantage, au contraire, l'éclat n'en rejaillit sur vous qu'à votre déshonneur, et leur gloire est un flambeau qui éclaire aux yeux d'un chacun la honte de vos actions. Apprenez enfin qu'un gentilhomme qui vit mal, est un monstre dans la nature, que la vertu est le premier titre de noblesse, que je regarde bien moins au nom qu'on signe, qu'aux actions qu'on fait, et que je ferais plus d'état du fils d'un crocheteur, qui serait honnête homme, que du fils d'un monarque qui vivrait comme vous.

DOMJUAN.- Monsieur, si vous étiez assis, vous en seriez mieux pour parler.

DOM LOUIS.- Non, insolent, je ne veux point m'asseoir, ni parler davantage, et je vois bien que toutes mes paroles ne font rien sur ton âme; mais sache, fils indigne, que la tendresse paternelle est poussée à bout par tes actions, que je saurai, plus tôt que tu ne penses, mettre une borne à tes dérèglements, prévenir sur toi le courroux du Ciel, et laver par ta punition la honte de t'avoir fait naître.

Il sort.

derato un figlio con ardore senza pari, l'ho chiesto senza tregua con incredibile trasporto, e questo figlio che ottengo, estenuando il Cielo a forza di voti, è il dispiacere e il supplizio di questa stessa vita di cui credeva dovesse essere la gioia e la consolazione. Con che occhio, a vostro avviso, pensate possa vedere questo ammasso di azioni indegne di cui si fatica agli occhi del mondo ad addolcire il volto feroce, questa sequela continua di imprese malvagie, che ci riducono a tutte le ore ad estenuare la benevolenza del sovrano, e che hanno esaurito presso di lui il merito dei miei servigi, e il credito dei miei amici? Ah, che bassezza è la vostra! Non arrossite di meritare così poco la vostra nascita? Siete forse in diritto, ditemelo, di trarne qualche vanto? E cosa avete fatto al mondo per essere gentiluomo? Credete sia sufficiente portarne il nome e l'arma, e che sia per noi motivo di gloria discendere da un sangue nobile, quando viviamo da infami? No, no, la nascita non è niente, dove non c'è la virtù. Per questo, prendiamo parte alla gloria dei nostri avi solo nella misura in cui ci sforziamo di somigliare loro, e il lustro delle loro azioni, che essi spandono su di noi, ci obbliga all'impegno di far loro lo stesso onore, di seguire i passi che tracciano per noi, e di non degenerare dalle loro virtù, se vogliamo essere considerati loro veri discendenti. Così voi discendete invano dagli antenati da cui siete nato, essi vi disconoscono come sangue loro, e tutto ciò che hanno fatto di illustre non vi dà alcun vantaggio, al contrario, lo splendore non ne ricade su di voi che per il vostro disonore, e la loro gloria è una fiaccola¹⁹ che illumina agli occhi di tutti l'onta delle vostre azioni. Imparate infine che un gentiluomo che vive male è un mostro nella natura, che la virtù è il primo titolo di nobiltà, che guardo assai meno al nome con cui ci si firma, che alle azioni che si fanno, e che terrei più in considerazione il figlio di un facchino, ma galantuomo, che il figlio di un monarca che vivesse come voi.

DON GIOVANNI.- Signore, se foste seduto, stareste meglio per parlare.

DON LUIGI.- No, insolente, non voglio affatto sedermi, né parlare oltre, e vedo bene che tutte le mie parole non fanno alcun effetto sulla tua anima; ma sappi, figlio indegno, che la tenerezza paterna è spinta al limite dalle tue azioni, che saprò, prima di quanto pensi, mettere un termine alle tue sregolatezze, prevenire su di te la collera del cielo e lavare con la tua punizione l'onta di averti fatto nascere.

Esce.

SCÈNE V

DOM JUAN, SGANARELLE.

DOM JUAN.- Eh, mourez le plus tôt que vous pourrez, c'est le mieux que vous puissiez faire. Il faut que chacun ait son tour, et j'enrage de voir des pères qui vivent autant que leurs fils.

Il se met dans son fauteuil.

SGANARELLE.- Ah, Monsieur, vous avez tort.

DOM JUAN.- J'ai tort?

SGANARELLE.- Monsieur.

DOM JUAN, se lève de son siège.- J'ai tort?

SGANARELLE.- Oui, Monsieur, vous avez tort d'avoir souffert ce qu'il vous a dit, et vous le deviez mettre dehors par les épaules. A-t-on jamais rien vu de plus impertinent? Un père venir faire des remontrances à son fils, et lui dire de corriger ses actions, de se ressouvenir de sa naissance, de mener une vie d'honnête homme, et cent autres sottises de pareille nature. Cela se peut-il souffrir à un homme comme vous, qui savez comme il faut vivre? J'admire votre patience, et si j'avais été en votre place, je l'aurais envoyé promener. Ô complaisance maudite, à quoi me réduis-tu?

DOM JUAN.- Me fera-t-on souper bientôt?

SCÈNE VI

DOM JUAN, DONE ELVIRE, RAGOTIN, SGANARELLE.

RAGOTIN.- Monsieur, voici une dame voilée qui vient vous parler.

DOM JUAN.- Que pourrait-ce être?

SGANARELLE.- Il faut voir.

DONE ELVIRE.- Ne soyez point surpris, Dom Juan, de me voir à cette heure et dans cet équipage. C'est un motif pressant qui m'oblige à cette visite, et ce que j'ai à vous dire ne veut point du tout de retardement. Je ne viens point ici pleine de ce courroux que j'ai tantôt fait éclater, et vous me voyez bien changée de ce que j'étais ce matin. Ce n'est plus cette Done Elvire qui faisait des vœux contre vous, et dont l'âme irritée ne jetait que menaces, et ne respirait que vengeance. Le Ciel a banni

SCENA V

DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DON GIOVANNI.- Ah, morite prima che potrete, è il meglio che possiate fare. Bisogna che ciascuno abbia il suo turno, e mi manda in bestia vedere dei padri che vivono quanto i loro figli.

Si mette nella sua poltrona.

SGANARELLO.- Ah, Signore, avete torto.

DON GIOVANNI.- Ho torto?

SGANARELLO.- Signore.

DON GIOVANNI *si alza dalla poltrona*.- Ho torto?

SGANARELLO.- Sì Signore, avete torto di sopportare ciò che vi ha detto, e dovevate sbatterlo fuori. Si è mai visto niente di più impertinente? Un padre venire a fare delle rimostranze a suo figlio, e dirgli di correggere le sue azioni, di rammentarsi la sua nascita, di condurre una vita onesta, e cento altre sciocchezze di pari natura. Può forse sopportare questo un uomo come voi, che sa come bisogna vivere? Ammiro la vostra pazienza, e se fossi stato al vostro posto, l'avrei mandato a spasso. O maledetta compiacenza, a cosa mi riduci?

DON GIOVANNI.- Mi si farà cenare presto?

SCENA VI

DON GIOVANNI, DONNA ELVIRA, TRACAGNETTO, SGANARELLO.

TRACAGNETTO.- Signore, c'è una dama velata che viene a parlarvi.

DON GIOVANNI.- Chi può essere?

SGANARELLO.- Bisogna vedere.

DONNA ELVIRA.- Non siate sorpreso, Don Giovanni, di vedermi a quest'ora e in questa tenuta. Un motivo pressante mi obbliga a questa visita, e ciò che ho da dirvi non tollera alcun ritardo. Non vengo qui piena della collera che ho manifestato poco fa, e mi vedete assai cambiata da quella che ero questa mattina. Questa non è più la Donna Elvira che formulava voti contro di voi, e la cui anima irritata non gettava che minacce, e non anelava che alla vendetta. Il Cielo ha bandito dalla mia

de mon âme toutes ces indignes ardeurs que je sentais pour vous, tous ces transports tumultueux d'un attachement criminel, tous ces honteux emportements d'un amour terrestre et grossier, et il n'a laissé dans mon cœur pour vous qu'une flamme épurée de tout le commerce des sens, une tendresse toute sainte, un amour détaché de tout, qui n'agit point pour soi, et ne se met en peine que de votre intérêt.

DOM JUAN, à *Sganarelle*.- Tu pleures, je pense.

SGANARELLE.- Pardonnez-moi.

DONE ELVIRE.- C'est ce parfait et pur amour qui me conduit ici pour votre bien, pour vous faire part d'un avis du Ciel, et tâcher de vous retirer du précipice où vous courez. Oui, Dom Juan, je sais tous les dérèglements de votre vie, et ce même Ciel qui m'a touché le cœur, et fait jeter les yeux sur les égarements de ma conduite, m'a inspiré de vous venir trouver, et de vous dire de sa part que vos offenses ont épuisé sa miséricorde, que sa colère redoutable est prête de tomber sur vous, qu'il est en vous de l'éviter par un prompt repentir, et que peut-être vous n'avez pas encore un jour à vous pouvoir soustraire au plus grand de tous les malheurs. Pour moi, je ne tiens plus à vous par aucun attachement du monde. Je suis revenue, grâces au Ciel, de toutes mes folles pensées, ma retraite est résolue, et je ne demande qu'assez de vie pour pouvoir expier la faute que j'ai faite, et mériter par une austère pénitence le pardon de l'aveuglement où m'ont plongée les transports d'une passion condamnable; mais, dans cette retraite, j'aurais une douleur extrême qu'une personne que j'ai chérie tendrement, devînt un exemple funeste de la justice du Ciel, et ce me sera une joie incroyable, si je puis vous porter à détourner de dessus votre tête, l'épouvantable coup qui vous menace. De grâce, Dom Juan, accordez-moi pour dernière faveur cette douce consolation, ne me refusez point votre salut, que je vous demande avec larmes, et si vous n'êtes point touché de votre intérêt; soyez-le au moins de mes prières, et m'épargnez le cruel déplaisir de vous voir condamner à des supplices éternels.

SGANARELLE.- Pauvre femme!

DONE ELVIRE.- Je vous ai aimé avec une tendresse extrême, rien au monde ne m'a été si cher que vous, j'ai oublié mon devoir pour vous, j'ai fait toutes choses pour vous, et toute la récompense que je vous en demande, c'est de corriger votre vie, et de prévenir votre perte. Sauvez-

anima tutti gli indegni ardori che sentivo per voi, tutti i trasporti tumultuosi di un attaccamento criminale, tutti gli impeti vergognosi di un amore terreno e grossolano, e non mi ha lasciato nel cuore per voi che una fiamma del tutto depurata dal commercio dei sensi, una tenerezza tutta santa, un amore distaccato da tutto, che non agisce per sé, e non si dà pena che del vostro interesse.

DON GIOVANNI, *a Sganarello*.- Piangi, immagino.

SGANARELLO.- Perdonatemi.

DONNA ELVIRA.- È questo perfetto e puro amore che mi conduce qui per il vostro bene, per trasmettervi un avviso del Cielo, e cercare di trarvi dal precipizio verso cui correte. Sì, Don Giovanni, conosco tutte le sregolatezze della vostra vita, e questo stesso Cielo che mi ha toccato il cuore, e aperto gli occhi sugli smarrimenti della mia condotta, mi ha ispirato di venirvi a trovare e di dirvi da parte sua che le vostre offese hanno esaurito la sua misericordia, che la sua collera temibile è pronta ad abbattersi su di voi, che sta a voi evitarla con un pronto pentimento, e che forse non disponete più nemmeno di un giorno per potervi sottrarre alla più grande di tutte le disgrazie. Quanto a me, non mi lega più a voi alcun attaccamento terreno. Sono guarita, grazie al Cielo, da tutti i miei folli pensieri, il mio ritiro dal mondo è deciso, e non chiedo che di vivere abbastanza per poter espiare la colpa che ho commesso, e meritare con un'austera penitenza il perdono per la cecità in cui mi hanno immersa i trasporti di una passione riprovevole; ma, in questo ritiro, avrò un estremo dolore se una persona che ho amato teneramente diventerà un esempio funesto della giustizia del Cielo, e sarà per me una gioia incredibile, se posso portarvi a stornare da sopra la vostra testa lo spaventevole colpo che vi minaccia. Di grazia, Don Giovanni, accordatemi come ultimo favore questa dolce consolazione, non rifiutatemi la vostra salvezza, che vi chiedo a forza di lacrime, e se non siete toccato dal vostro interesse siatelo almeno dalle mie preghiere, e risparmiatemi il crudele dispiacere di vedervi condannare a dei supplizi eterni.

SGANARELLO.- Povera donna!

DONNA ELVIRA.- Vi ho amato con una tenerezza estrema, niente al mondo mi è stato caro quanto voi, ho dimenticato il mio dovere per voi, ho fatto ogni cosa per voi, e tutta la ricompensa che ve ne chiedo è di correggere la vostra vita, e di prevenire la vostra perdita. Salvatevi, vi

vous, je vous prie, ou pour l'amour de vous, ou pour l'amour de moi. Encore une fois, Dom Juan, je vous le demande avec larmes, et si ce n'est assez des larmes d'une personne que vous avez aimée, je vous en conjure par tout ce qui est le plus capable de vous toucher.

SGANARELLE.- Cœur de tigre!

DONE ELVIRE.- Je m'en vais après ce discours, et voilà tout ce que j'avais à vous dire.

DOM JUAN.- Madame, il est tard, demeurez ici, on vous y logera le mieux qu'on pourra.

DONE ELVIRE.- Non, Dom Juan, ne me retenez pas davantage.

DOM JUAN.- Madame, vous me ferez plaisir de demeurer, je vous assure.

DONE ELVIRE.- Non, vous dis-je, ne perdons point de temps en discours superflus, laissez-moi vite aller, ne faites aucune instance pour me conduire, et songez seulement à profiter de mon avis.

SCÈNE VII

DOM JUAN, SGANARELLE, Suite.

DOM JUAN.- Sais-tu bien que j'ai encore senti quelque peu d'émotion pour elle, que j'ai trouvé de l'agrément dans cette nouveauté bizarre, et que son habit négligé, son air languissant et ses larmes ont réveillé en moi quelques petits restes d'un feu éteint?

SGANARELLE.- C'est-à-dire que ses paroles n'ont fait aucun effet sur vous.

DOM JUAN.- Vite à souper.

SGANARELLE.- Fort bien.

DOM JUAN, *se mettant à table*.- Sganarelle, il faut songer à s'amender pourtant.

SGANARELLE.- Oui-da.

DOM JUAN.- Oui, ma foi, il faut s'amender, encore vingt ou trente ans de cette vie-ci, et puis nous songerons à nous.

SGANARELLE.- Oh.

DOM JUAN.- Qu'en dis-tu?

SGANARELLE.- Rien. Voilà le soupé.

prego, o per amor di voi, o per amor di me. Ancora una volta, Don Giovanni, ve lo chiedo a forza di lacrime, e se non sono abbastanza le lacrime di una persona che avete amata, vi scongiuro per tutto ciò che è più capace di toccarvi

SGANARELLO.- Cuore di tigre!

DONNA ELVIRA.- Me ne vado dopo questo discorso, ed ecco tutto ciò che avevo da dirvi.

DON GIOVANNI.- Signora, è tardi, rimanete qui, sarete alloggiata il meglio possibile.

DONNA ELVIRA.- No, Don Giovanni, non trattenetemi oltre.

DON GIOVANNI.- Signora, mi farete piacere a rimanere, vi assicuro.

DONNA ELVIRA.- No, vi dico, non perdiamo tempo in discorsi superflui, lasciatemi presto andare, non insistete per accompagnarmi, e pensate solamente a trarre profitto dal mio consiglio.

SCENA VII

DON GIOVANNI, SGANARELLO, Seguito.

DON GIOVANNI.- Ma lo sai che ho sentito ancora una qualche emozione per lei, che ho trovato del fascino in questa novità bizzarra, e che il suo abito trascurato, la sua aria languida e le sue lacrime hanno risvegliato in me qualche piccolo resto di un fuoco spento?

SGANARELLO.- Come dire che le sue parole non hanno fatto alcun effetto su di voi.

DON GIOVANNI.- Presto, da cenare.

SGANARELLO.- Benissimo.

DON GIOVANNI, *mettendosi a tavola*.- Sganarello, eppure bisogna pensare ad emendarsi.

SGANARELLO.- Sì perbacco!

DON GIOVANNI.- Sì, in fede mia, bisogna emendarsi, ancora venti o trent'anni di questa vita qui, e poi penseremo a noi.

SGANARELLO.- Oh.

DON GIOVANNI.- Che ne dici?

SGANARELLO.- Niente, ecco la cena.

Il prend un morceau d'un des plats qu'on apporte, et le met dans sa bouche.

DOM JUAN.- Il me semble que tu as la joue enflée, qu'est-ce que c'est? Parle donc, qu'as-tu là?

SGANARELLE.- Rien.

DOM JUAN.- Montre un peu, parbleu c'est une fluxion qui lui est tombée sur la joue, vite une lancette pour percer cela. Le pauvre garçon n'en peut plus, et cet abcès le pourrait étouffer, attends, voyez comme il était mûr. Ah, coquin que vous êtes!

SGANARELLE.- Ma foi, Monsieur, je voulais voir si votre cuisinier n'avait point mis trop de sel ou trop de poivre.

DOM JUAN.- Allons, mets-toi là, et mange. J'ai affaire de toi quand j'aurai soupé, tu as faim, à ce que je vois.

SGANARELLE se met à table.- Je le crois bien, Monsieur, je n'ai point mangé depuis ce matin. Tâtez de cela, voilà qui est le meilleur du monde. *(Un laquais ôte les assiettes de Sganarelle d'abord qu'il y a dessus à manger.)* Mon assiette, mon assiette. Tout doux, s'il vous plaît. Vertubleu, petit compère, que vous êtes habile à donner des assiettes nettes, et vous, petit la Violette, que vous savez présenter à boire à propos.

Pendant qu'un laquais donne à boire à Sganarelle, l'autre laquais ôte encore son assiette.

DOM JUAN.- Qui peut frapper de cette sorte?

SGANARELLE.- Qui diable nous vient troubler dans notre repas?

DOM JUAN.- Je veux souper en repos au moins, et qu'on ne laisse entrer personne.

SGANARELLE.- Laissez-moi faire, je m'y en vais moi-même.

DOM JUAN.- Qu'est-ce donc? Qu'y a-t-il?

SGANARELLE, *baissant la tête comme a fait la statue*.- Le... qui est là!

DOM JUAN.- Allons voir, et montrons que rien ne me saurait ébranler.

SGANARELLE.- Ah, pauvre Sganarelle, où te cacheras-tu?

Prende un boccone da uno dei piatti che vengono portati, e se lo mette in bocca.

DON GIOVANNI.- Mi sembra che hai la guancia gonfia, che cos'è? Parla dunque, cos'hai lì?

SGANARELLO.- Niente.

DON GIOVANNI.- Mostra un po', perbacco gli è venuto un ascesso in una guancia, presto una lancetta per bucarlo. Il povero ragazzo non ne può più, e questo bubbone potrebbe soffocarlo, aspetta, guardate come era maturo. Ah, furfante che siete!

SGANARELLO.- In fede mia, Signore, volevo vedere se il vostro cuoco non aveva messo troppo sale o troppo pepe.

DON GIOVANNI.- Andiamo, mettiti là e mangia. Me la vedrò con te quando avrò cenato, hai fame, a quanto vedo.

SGANARELLO si mette a tavola.- Lo credo bene, Signore, non ho mangiato da stamattina. Assaggiate questo, è la cosa più buona del mondo. *(Un lacchè toglie i piatti di Sganarello non appena c'è dentro da mangiare.)* Il mio piatto, il mio piatto. Pianino, per favore. Perdinci ragazzino, come siete abile a mettere i piatti puliti, e voi, piccolo La Violette, come sapete offrire da bere a proposito.

Mentre un lacchè dà da bere a Sganarello, l'altro lacchè toglie ancora il suo piatto.

DON GIOVANNI.- Chi può bussare in questa maniera?

SGANARELLO.- Chi diavolo viene a disturbarci mentre siamo a tavola?

DON GIOVANNI.- Voglio cenare in pace almeno, che non si lasci entrare nessuno.

SGANARELLO.- Lasciatemi fare, ci vado io.

DON GIOVANNI.- Cos'è dunque? Che c'è?

SGANARELLO, *chinando la testa come aveva fatto la statua*.- Il... è qua!

DON GIOVANNI.- Andiamo a vedere, e mostriamo che nulla mi saprebbe far vacillare.

SGANARELLO.- Ah, povero Sganarello, dove ti nasconderai?

SCÈNE VIII

DOM JUAN, LA STATUE DU COMMANDEUR,
qui vient se mettre à table, SGANARELLE, Suite.

DOM JUAN.- Une chaise et un couvert, vite donc. (*À Sganarelle.*) Allons, mets-toi à table.

SGANARELLE.- Monsieur, je n'ai plus de faim.

DOM JUAN.- Mets-toi là, te dis-je. À boire. À la santé du Commandeur, je te la porte, Sganarelle. Qu'on lui donne du vin.

SGANARELLE.- Monsieur, je n'ai pas soif.

DOM JUAN.- Bois et chante ta chanson pour régaler le Commandeur.

SGANARELLE.- Je suis enrhumé, Monsieur.

DOM JUAN.- Il n'importe, allons. Vous autres venez, accompagnez sa voix.

LA STATUE.- Dom Juan, c'est assez, je vous invite à venir demain souper avec moi, en aurez-vous le courage?

DOM JUAN.- Oui, j'irai, accompagné du seul Sganarelle.

SGANARELLE.- Je vous rends grâce, il est demain jeûne pour moi.

DOM JUAN, à Sganarelle.- Prends ce flambeau.

LA STATUE.- On n'a pas besoin de lumière, quand on est conduit par le Ciel.

SCENA VIII

DON GIOVANNI, LA STATUA DEL COMMENDATORE,
che viene a mettersi a tavola, SGANARELLO, Seguito.

DON GIOVANNI.- Una sedia e un coperto, presto dunque. (*A Sganarello.*)
Forza, mettitì a tavola.

SGANARELLO.- Signore, non ho più fame.

DON GIOVANNI.- Mettiti qua, ti dico. Da bere. Alla salute del Commendatore, tocca a te Sganarello. Gli sia dato del vino.

SGANARELLO.- Signore, non ho sete.

DON GIOVANNI.- Bevi e canta la tua canzone per allietare il Commendatore.

SGANARELLO.- Sono raffreddato, Signore.

DON GIOVANNI.- Non importa, forza. Voi altri venite, accompagnate la sua voce.

LA STATUA.- Don Giovanni, basta così, vi invito a venire domani a cenare con me, ne avrete il coraggio?

DON GIOVANNI.- Sì, verrò, accompagnato solo da Sganarello.

SGANARELLO.- Vi ringrazio, domani per me è giorno di digiuno.

DON GIOVANNI, a Sganarello.- Prendi quella fiaccola.

LA STATUA.- Non occorre luce, quando si è guidati dal cielo.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

DOM LOUIS, DOM JUAN, SGANARELLE.

DOM LOUIS.- Quoi, mon fils, serait-il possible que la bonté du Ciel eût exaucé mes vœux? Ce que vous me dites est-il bien vrai? Ne m'abusez-vous point d'un faux espoir, et puis-je prendre quelque assurance sur la nouveauté surprenante d'une telle conversion?

DOM JUAN, *faisant l'hypocrite*.- Oui, vous me voyez revenu de toutes mes erreurs, je ne suis plus le même d'hier au soir, et le Ciel tout d'un coup a fait en moi un changement qui va surprendre tout le monde. Il a touché mon âme, et dessillé mes yeux, et je regarde avec horreur le long aveuglement où j'ai été, et les désordres criminels de la vie que j'ai menée. J'en repasse dans mon esprit toutes les abominations, et m'étonne comme le Ciel les a pu souffrir si longtemps, et n'a pas vingt fois sur ma tête laissé tomber les coups de sa justice redoutable. Je vois les grâces que sa bonté m'a faites en ne me punissant point de mes crimes, et je prétends en profiter comme je dois, faire éclater aux yeux du monde un soudain changement de vie, réparer par là le scandale de mes actions passées, et m'efforcer d'en obtenir du Ciel une pleine rémission. C'est à quoi je vais travailler, et je vous prie, Monsieur, de vouloir bien contribuer à ce dessein, et de m'aider vous-même à faire choix d'une personne qui me serve de guide, et sous la conduite de qui je puisse marcher sûrement dans le chemin où je m'en vais entrer.

DOM LOUIS.- Ah, mon fils, que la tendresse d'un père est aisément rappelée, et que les offenses d'un fils s'évanouissent vite au moindre mot de repentir! Je ne me souviens plus déjà de tous les déplaisirs que vous m'avez donnés, et tout est effacé par les paroles que vous venez de me faire entendre. Je ne me sens pas, je l'avoue; je jette des larmes de joie, tous mes vœux sont satisfaits, et je n'ai plus rien désormais à demander au Ciel. Embrassez-moi, mon fils, et persistez, je vous conjure, dans cette louable pensée. Pour moi, j'en vais tout de ce pas porter l'heureuse nouvelle à votre mère, partager avec elle les doux transports du ravissement où je suis, et rendre grâce au Ciel des saintes résolutions qu'il a daigné vous inspirer.

ATTO V

SCENA PRIMA

DON LUIGI, DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DON LUIGI.- Come, figlio mio, è forse possibile che la bontà del Cielo abbia esaudito i miei voti, e che sia vero quello che mi dite? Non mi state ingannando con una falsa speranza, e posso avere delle garanzie sulla novità sorprendente di una tale conversione?

DON GIOVANNI, *facendo l'ipocrita*.- Sì, mi vedete guarito di tutti i miei errori, non sono più lo stesso di ieri sera, e il Cielo tutto ad un tratto ha fatto in me un cambiamento che sorprenderà tutti. Mi ha toccato l'anima e aperto gli occhi: guardo con orrore la lunga cecità in cui sono stato immerso, e i disordini criminali della vita che ho condotto. Ne ripasso mentalmente tutte le abominazioni, e mi stupisco di come il Cielo abbia potuto sopportarli così a lungo, e non abbia venti volte lasciato cadere sulla mia testa i colpi della sua temibile giustizia. Vedo quante volte il Cielo mi ha graziato, non punendomi dei miei crimini. Aspiro a trarne profitto come devo, a manifestare agli occhi del mondo un repentino cambiamento di vita, a riparare così allo scandalo delle mie azioni passate, e a tentare con tutte le mie forze di ottenere dal Cielo una piena remissione. È a questo che lavorerò, e vi prego, Signore, di voler contribuire a questo disegno, e di aiutarmi voi stesso a scegliere una persona che mi serva da guida, e sotto la cui direzione io possa percorrere con sicurezza il cammino che mi accingo ad intraprendere.

DON LUIGI.- Ah, figlio mio, come torna facilmente sui suoi passi la tenerezza di un padre, e come svaniscono velocemente le offese di un figlio alla minima parola di pentimento! Non mi ricordo già più di tutti i dispiaceri che mi avete dato, e tutto è cancellato dalle parole che mi avete appena fatto sentire. Non sto in me, lo ammetto, piango lacrime di gioia, tutti i miei voti sono esauditi, e ormai non ho più niente da chiedere al Cielo. Abbracciatemi, figlio mio, e rimanete, vi scongiuro, in questo lodevole pensiero. Quanto a me, vado di corsa a portare la lieta novella a vostra madre, a condividere con lei i dolci trasporti del rapimento in cui mi trovo, e a rendere grazie al Cielo delle sante risoluzioni che si è degnato di ispirarvi.

SCÈNE II

DOM JUAN, SGANARELLE.

SGANARELLE.- Ah, Monsieur, que j'ai de joie de vous voir converti! Il y a longtemps que j'attendais cela, et voilà, grâce au Ciel, tous mes souhaits accomplis.

DOM JUAN.- La peste, le benêt.

SGANARELLE.- Comment, le benêt?

DOM JUAN.- Quoi? tu prends pour de bon argent ce que je viens de dire, et tu crois que ma bouche était d'accord avec mon cœur?

SGANARELLE.- Quoi, ce n'est pas... vous ne... votre... Oh quel homme! quel homme!

DOM JUAN.- Non, non, je ne suis point changé, et mes sentiments sont toujours les mêmes.

SGANARELLE.- Vous ne vous rendez pas à la surprenante merveille de cette statue mouvante et parlante?

DOM JUAN.- Il y a bien quelque chose là-dedans que je ne comprends pas, mais quoi que ce puisse être, cela n'est pas capable, ni de convaincre mon esprit, ni d'ébranler mon âme, et si j'ai dit que je voulais corriger ma conduite, et me jeter dans un train de vie exemplaire, c'est un dessein que j'ai formé par pure politique, un stratagème utile, une grimace nécessaire, où je veux me contraindre pour ménager un père dont j'ai besoin, et me mettre à couvert du côté des hommes de cent fâcheuses aventures qui pourraient m'arriver. Je veux bien, Sganarelle, t'en faire confidence, et je suis bien aise d'avoir un témoin du fond de mon âme et des véritables motifs qui m'obligent à faire les choses.

SGANARELLE.- Quoi? vous ne croyez rien du tout, et vous voulez cependant vous ériger en homme de bien?

DOM JUAN.- Et pourquoi non? Il y en a tant d'autres comme moi qui se mêlent de ce métier, et qui se servent du même masque pour abuser le monde.

SGANARELLE.- Ah! quel homme! quel homme!

DOM JUAN.- Il n'y a plus de honte maintenant à cela, l'hypocrisie est un vice à la mode, et tous les vices à la mode passent pour vertus. Le personnage d'homme de bien est le meilleur de tous les personnages

SCENA II

DON GIOVANNI, SGANARELLO.

SGANARELLO.- Ah, Signore, che gioia provo a vedervi convertito! Era tanto che lo aspettavo, ed ecco, grazie al Cielo, tutti i miei desideri esauditi.

DON GIOVANNI.- Peste di un babbeo.

SGANARELLO.- Come, babbeo?

DON GIOVANNI.- Come? Prendi per oro vero quello che ho appena detto, e credi che la mia bocca fosse d'accordo col mio cuore?

SGANARELLO.- Come, non è... voi non... vostro... Oh che uomo! che uomo! che uomo!

DON GIOVANNI.- No, no, non sono affatto cambiato, e i miei sentimenti sono sempre gli stessi.

SGANARELLO.- Non vi arrendete alla sorprendente meraviglia di quella statua che si muove e parla?

DON GIOVANNI.- Ci deve ben essere qualcosa sotto che non capisco, ma qualunque cosa possa essere, non è capace né di convincere la mia mente, né di far vacillare la mia anima, e se ho detto che volevo correggere la mia condotta, e darmi ad una vita esemplare, è un disegno che ho formato per pura politica, uno stratagemma utile, una smorfia necessaria, a cui voglio costringermi per disporre a mio favore un padre di cui ho bisogno, e mettermi al riparo di fronte agli uomini da cento incresciose avventure che potrebbero capitarmi. Mi confido volentieri con te, Sganarello, e mi fa piacere avere un testimone del fondo della mia anima e dei veri motivi che mi muovono ad agire.

SGANARELLO.- Come? Non credete in niente di niente,²⁰ e volete tuttavia ergervi a uomo dabbene?

DON GIOVANNI.- E perché no? Ce ne sono tanti altri come me che si danno a questo mestiere, e che si servono della stessa maschera per imbrogliare il mondo.

SGANARELLO.- Ah! Che uomo! che uomo!

DON GIOVANNI.- Non c'è più onta in questo adesso, l'ipocrisia è un vizio alla moda, e tutti i vizi alla moda passano per virtù. Il personaggio di uomo dabbene è il migliore di tutti i personaggi che si possano inter-

qu'on puisse jouer aujourd'hui, et la profession d'hypocrite a de merveilleux avantages. C'est un art de qui l'imposture est toujours respectée, et quoiqu'on la découvre, on n'ose rien dire contre elle. Tous les autres vices des hommes sont exposés à la censure, et chacun a la liberté de les attaquer hautement, mais l'hypocrisie est un vice privilégié, qui de sa main ferme la bouche à tout le monde, et jouit en repos d'une impunité souveraine. On lie à force de grimaces une société étroite avec tous les gens du parti; qui en choque un, se les jette tous sur les bras, et ceux que l'on sait même agir de bonne foi là-dessus, et que chacun connaît pour être véritablement touchés: ceux-là, dis-je, sont toujours les dupes des autres, ils donnent hautement dans le panneau des grimaciers, et appuient aveuglément les singes de leurs actions. Combien crois-tu que j'en connaisse, qui par ce stratagème ont rhabillé adroitement les désordres de leur jeunesse, qui se sont fait un bouclier du manteau de la religion, et, sous cet habit respecté, ont la permission d'être les plus méchants hommes du monde? On a beau savoir leurs intrigues, et les connaître pour ce qu'ils sont, ils ne laissent pas pour cela d'être en crédit parmi les gens, et quelque baissement de tête, un soupir mortifié, et deux roulements d'yeux rajustent dans le monde tout ce qu'ils peuvent faire. C'est sous cet abri favorable que je veux me sauver, et mettre en sûreté mes affaires. Je ne quitterai point mes douces habitudes, mais j'aurai soin de me cacher, et me divertirai à petit bruit. Que si je viens à être découvert, je verrai sans me remuer prendre mes intérêts à toute la cabale, et je serai défendu par elle envers, et contre tous. Enfin, c'est là le vrai moyen de faire impunément tout ce que je voudrai. Je m'érigerai en censeur des actions d'autrui, jugerai mal de tout le monde, et n'aurai bonne opinion que de moi. Dès qu'une fois on m'aura choqué tant soit peu, je ne pardonnerai jamais, et garderai tout doucement une haine irréconciliable. Je ferai le vengeur des intérêts du Ciel, et sous ce prétexte commode, je pousserai mes ennemis, je les accuserai d'impiété, et saurai déchaîner contre eux des zélés indiscrets, qui sans connaissance de cause crieront en public contre eux, qui les accableront d'injures, et les damneront hautement de leur autorité privée. C'est ainsi qu'il faut profiter des faiblesses des hommes, et qu'un sage esprit s'accommode aux vices de son siècle.

SGANARELLE.- Ô Ciel! qu'entends-je ici? Il ne vous manquait plus que d'être hypocrite pour vous achever de tout point, et voilà le comble des abominations. Monsieur, cette dernière-ci m'emporte, et je ne puis

pretare oggi,²¹ e la professione d'ipocrita ha dei meravigliosi vantaggi. È un arte la cui impostura è sempre rispettata, e per quanto la si scopra, non si osa dire nulla contro di essa. Tutti gli altri vizi degli uomini sono esposti alla censura, e chiunque ha la libertà di attaccarli apertamente, ma l'ipocrisia è un vizio privilegiato, che con la mano chiude la bocca a tutti, e gode in pace di una sovrana impunità. Si tratta di legarsi strettamente a forza di smorfie con tutta la gente del partito: chi ne offende uno, se li ritrova tutti addosso, anche quelli di cui si sa che agiscono in buona fede in questo ambito, e di cui tutti sanno che la grazia li ha toccati veramente: questi,²² dico, sono sempre raggirati dagli altri, finiscono bellamente nella pania degli smorfiosi, e appoggiano ciecamente quelli che scimmiettano le loro azioni. Quanti credi che ne conosca, che con questo stratagemma hanno messo abilmente vesti nuove ai disordini della loro giovinezza, che si sono fatti scudo del mantello della religione, e che sotto questo abito rispettato hanno il permesso di essere i più malvagi del mondo? Si ha un bel conoscere i loro intrighi, e conoscerli per quello che sono, non per questo cessano di ottenere credito presso la gente, e un po' di testa china, un sospiro mortificato, quel tanto di roteare d'occhi mettono a posto in società qualsiasi cosa facciano. È in questo rifugio favorevole che voglio trovare riparo, e mettere in sicurezza i miei affari. Non abbandonerò affatto le mie dolci abitudini, ma starò attento a nascondermi, e mi diventerò in sordina. Tanto, se verrò scoperto, senza muovere un dito vedrò tutta la cabala prendere a cuore i miei interessi e difendermi da e contro tutti. Insomma questo è il vero modo per fare impunemente tutto ciò che vorrò. Mi ergerò a censore delle azioni altrui, giudicherò male tutti, e non avrò buona opinione che di me. Se appena appena qualcuno mi avrà offeso, non perdonerò mai, e coverò in silenzio un odio irreconciliabile. Farò il vendicatore degli interessi del Cielo, e con questo comodo pretesto farò indietreggiare i miei nemici, li accuserò di empietà, e saprò scatenare contro di loro degli zelanti indiscreti, che senza cognizione di causa grideranno in pubblico contro di loro, li subisseranno di ingiurie, e apertamente di loro arbitrio li dichiareranno dannati. È così che bisogna trarre profitto dalle debolezze degli uomini, e che una mente accorta si adatta ai vizi del suo secolo.

SGANARELLO.- O Cielo! Cosa sento mai? Non vi mancava più che essere ipocrita per darvi il tocco finale, e questo è il colmo dell'abominio. Signore, questa mi sta a cuore, non posso impedirmi di parlare.

m'empêcher de parler. Faites-moi tout ce qu'il vous plaira, battez-moi, assommez-moi de coups, tuez-moi, si vous voulez, il faut que je décharge mon cœur, et qu'en valet fidèle je vous dise ce que je dois. Sachez, Monsieur, que tant va la cruche à l'eau, qu'enfin elle se brise; et comme dit fort bien cet auteur que je ne connais pas, l'homme est en ce monde ainsi que l'oiseau sur la branche, la branche est attachée à l'arbre, qui s'attache à l'arbre suit de bons préceptes, les bons préceptes valent mieux que les belles paroles, les belles paroles se trouvent à la cour. À la cour sont les courtisans, les courtisans suivent la mode, la mode vient de la fantaisie, la fantaisie est une faculté de l'âme, l'âme est ce qui nous donne la vie, la vie finit par la mort, la mort nous fait penser au Ciel, le ciel est au-dessus de la terre, la terre n'est point la mer, la mer est sujette aux orages, les orages tourmentent les vaisseaux, les vaisseaux ont besoin d'un bon pilote, un bon pilote a de la prudence, la prudence n'est point dans les jeunes gens, les jeunes gens doivent obéissance aux vieux, les vieux aiment les richesses, les richesses font les riches, les riches ne sont pas pauvres, les pauvres ont de la nécessité, nécessité n'a point de loi, qui n'a point de loi vit en bête brute, et par conséquent vous serez damné à tous les diables.

DOM JUAN.- Ô beau raisonnement!

SGANARELLE.- Après cela, si vous ne vous rendez, tant pis pour vous.

SCÈNE III

DOM CARLOS, DOM JUAN, SGANARELLE.

DOM CARLOS.- Dom Juan, je vous trouve à propos, et suis bien aise de vous parler ici plutôt que chez vous, pour vous demander vos résolutions. Vous savez que ce soin me regarde, et que je me suis en votre présence chargé de cette affaire. Pour moi, je ne le cèle point, je souhaite fort que les choses aillent dans la douceur, et il n'y a rien que je ne fasse pour porter votre esprit à vouloir prendre cette voie, et pour vous voir publiquement confirmer à ma sœur le nom de votre femme.

DOM JUAN, *d'un ton hypocrite*.- Hélas! je voudrais bien de tout mon cœur vous donner la satisfaction que vous souhaitez, mais le Ciel s'y oppose directement, il a inspiré à mon âme le dessein de changer de vie, et je n'ai point d'autres pensées maintenant que de quitter entièrement tous les attachements du monde, de me dépouiller au plus tôt de toutes sortes

Fatemi tutto ciò che volete, picchiatemi, riempitemi di botte, uccidetemi, se volete, bisogna che mi scarichi il cuore, e che da valletto fedele vi dica quello che devo. Sappiate, Signore, che la brocca che va a prendere l'acqua, o si rompe o si spacca; e come dice assai bene quell'autore che non conosco, l'uomo in questo mondo è come l'uccello sul ramo, il ramo è attaccato all'albero, chi si attacca all'albero segue i buoni precetti, i buoni precetti valgono più delle belle parole, le belle parole si trovano a corte. A corte ci sono i cortigiani, i cortigiani seguono la moda, la moda viene dalla fantasia, la fantasia è una facoltà dell'anima, l'anima è ciò che ci dà la vita, la vita finisce con la morte, la morte ci fa pensare al Cielo, il cielo è sopra la terra, la terra non è il mare, il mare è soggetto ai temporali, i temporali tormentano le navi, le navi hanno bisogno di un buon pilota, un buon pilota è dotato di prudenza, la prudenza non è dei giovani, i giovani devono obbedienza ai vecchi, i vecchi amano le ricchezze, le ricchezze fanno i ricchi, i ricchi non sono poveri, i poveri sono nella necessità, necessità non ha legge, chi non ha legge vive da bestia brutta, e di conseguenza sarete dannato per tutti i diavoli.

DON GIOVANNI.- O che bel ragionamento!

SGANARELLO.- Dopo questa, se non vi arrendete, tanto peggio per voi.

SCENA III

DON CARLO, DON GIOVANNI, SGANARELLO.

DON CARLO.- Don Giovanni, vi incontro a proposito, e sono contento di parlarvi qui piuttosto che in casa vostra, per chiedervi le vostre risoluzioni. Sapete che questa cura spetta a me, e che in vostra presenza mi sono fatto carico di questa questione. Quanto a me, non lo nascondo affatto, desidero fortemente che le cose si risolvano in dolcezza, e non c'è niente che io non faccia per portare il vostro animo a voler prendere questa via, e per vedervi pubblicamente confermare a mia sorella il nome di vostra moglie.

DON GIOVANNI, *su un tono ipocrita*.- Ahimè! Vorrei con tutto il cuore darvi la soddisfazione che desiderate, ma il Cielo vi si oppone direttamente, ha ispirato alla mia anima il disegno di cambiare vita, e non ho altri pensieri adesso che lasciare interamente tutti gli attaccamenti del mondo, spogliarmi prima possibile di ogni sorta di vanità, e correggere

de vanités, et de corriger désormais par une austère conduite tous les dérèglements criminels où m'a porté le feu d'une aveugle jeunesse.

DOM CARLOS.- Ce dessein, Dom Juan, ne choque point ce que je dis, et la compagnie d'une femme légitime peut bien s'accommoder avec les louables pensées que le Ciel vous inspire.

DOM JUAN.- Hélas point du tout, c'est un dessein que votre sœur elle-même a pris, elle a résolu sa retraite, et nous avons été touchés tous deux en même temps.

DOM CARLOS.- Sa retraite ne peut nous satisfaire, pouvant être imputée au mépris que vous feriez d'elle et de notre famille, et notre honneur demande qu'elle vive avec vous.

DOM JUAN.- Je vous assure que cela ne se peut, j'en avais pour moi toutes les envies du monde, et je me suis même encore aujourd'hui conseillé au Ciel pour cela; mais lorsque je l'ai consulté, j'ai entendu une voix qui m'a dit que je ne devais point songer à votre sœur, et qu'avec elle assurément je ne ferais point mon salut.

DOM CARLOS.- Croyez-vous, Dom Juan, nous éblouir par ces belles excuses?

DOM JUAN.- J'obéis à la voix du Ciel.

DOM CARLOS.- Quoi vous voulez que je me paye d'un semblable discours?

DOM JUAN.- C'est le Ciel qui le veut ainsi.

DOM CARLOS.- Vous aurez fait sortir ma sœur d'un couvent, pour la laisser ensuite?

DOM JUAN.- Le Ciel l'ordonne de la sorte.

DOM CARLOS.- Nous souffrirons cette tache en notre famille?

DOM JUAN.- Prenez-vous-en au Ciel.

DOM CARLOS.- Eh quoi toujours le Ciel?

DOM JUAN.- Le Ciel le souhaite comme cela.

DOM CARLOS.- Il suffit, Dom Juan, je vous entends, ce n'est pas ici que je veux vous prendre, et le lieu ne le souffre pas; mais avant qu'il soit peu, je saurai vous trouver.

DOM JUAN.- Vous ferez ce que vous voudrez, vous savez que je ne manque

d'ora innanzi con un'austera condotta tutte le sregolatezze criminali a cui mi ha portato il fuoco di una cieca giovinezza.

DON CARLO.- Questo disegno, Don Giovanni, non è in conflitto con quello che dico, e la compagnia di una moglie legittima può ben conciliarsi con i lodevoli pensieri che il Cielo vi ispira.

DON GIOVANNI.- Ahimè niente affatto, è un disegno che vostra sorella stessa ha formato, ha deciso il suo ritiro dal mondo, e siamo stati tutti e due toccati dalla grazia allo stesso tempo.

DON CARLO.- Il suo ritiro non può soddisfarci, poiché potrebbe essere imputato al vostro disprezzo per lei e per la nostra famiglia: il nostro onore chiede che viva con voi.

DON GIOVANNI.- Vi assicuro che non è possibile, ne avevo quanto a me tutta la voglia del mondo, e mi sono anche, ancora oggi, consigliato con il Cielo su questo; ma quando l'ho consultato, ho sentito una voce che mi ha detto che non dovevo affatto pensare a vostra sorella, e che con lei certamente non mi guadagnerei la salvezza.

DON CARLO.- Credete forse, Don Giovanni, di abbagliarci con queste belle scuse?

DON GIOVANNI.- Obbedisco alla voce del Cielo.

DON CARLO.- Come, volete che mi accontenti di un simile discorso?

DON GIOVANNI.- È il Cielo che vuole così.

DON CARLO.- Avrete fatto uscire mia sorella da un convento, per poi lasciarla?

DON GIOVANNI.- Così ordina il Cielo.

DON CARLO.- Tollereremo forse questa macchia nella nostra famiglia?

DON GIOVANNI.- Prendetevela col Cielo.

DON CARLO.- Come, sempre il Cielo?

DON GIOVANNI.- Così auspica il Cielo.

DON CARLO.- È sufficiente, Don Giovanni, vi intendo, non è qui che voglio sfidarvi, il luogo non lo permette, ma di qui a poco, saprò trovarvi.

DON GIOVANNI.- Farete ciò che vorrete, sapete che il cuore non mi man-

point de cœur, et que je sais me servir de mon épée quand il le faut, je m'en vais passer tout à l'heure dans cette petite rue écartée qui mène au grand couvent, mais je vous déclare pour moi, que ce n'est point moi qui me veux battre, le Ciel m'en défend la pensée, et si vous m'attaquez, nous verrons ce qui en arrivera.

DOM CARLOS.- Nous verrons, de vrai, nous verrons.

SCÈNE IV

DOM JUAN, SGANARELLE.

SGANARELLE.- Monsieur, quel diable de style prenez-vous là? Ceci est bien pis que le reste, et je vous aimerais bien mieux encore comme vous étiez auparavant, j'espérais toujours de votre salut, mais c'est maintenant que j'en désespère, et je crois que le Ciel qui vous a souffert jusques ici, ne pourra souffrir du tout cette dernière horreur.

DOM JUAN.- Va, va, le Ciel n'est pas si exact que tu penses; et si toutes les fois que les hommes...

SGANARELLE.- Ah, Monsieur, c'est le Ciel qui vous parle, et c'est un avis qu'il vous donne.

DOM JUAN.- Si le Ciel me donne un avis, il faut qu'il parle un peu plus clairement, s'il veut que je l'entende.

SCÈNE V

DOM JUAN, UN SPECTRE en femme voilée, SGANARELLE.

LE SPECTRE, *en femme voilée*.- Dom Juan n'a plus qu'un moment à pouvoir profiter de la miséricorde du Ciel, et s'il ne se repent ici, sa perte est résolue.

SGANARELLE.- Entendez-vous, Monsieur?

DOM JUAN.- Qui ose tenir ces paroles? Je crois connaître cette voix.

SGANARELLE.- Ah, Monsieur, c'est un spectre, je le reconnais au marcher.

DOM JUAN.- Spectre, fantôme, ou diable, je veux voir ce que c'est.

Le Spectre change de figure, et représente le temps avec sa faux à la main.

SGANARELLE.- Ô Ciel! voyez-vous, Monsieur, ce changement de figure?

ca, e che so servirmi della mia spada quando occorre, passerò più tardi in quella stradina isolata che porta al grande convento, ma quanto a me vi dichiaro che non sono io a volermi battere, il Cielo me ne vieta il pensiero, e se mi attaccate, vedremo quel che avverrà.²³

DON CARLO.- Vedremo, davvero, vedremo.

SCENA IV

DON GIOVANNI, SGANARELLO.

SGANARELLO.- Signore, che diavolo di tono prendete? Questo è assai peggio del resto, e vi preferirei mille volte come eravate prima, speravo sempre nella vostra salvezza, ma è adesso che dispero, e credo che il Cielo, che vi ha tollerato fin qui, non potrà sopportare affatto quest'ultimo orrore.

DON GIOVANNI.- Via, via, il Cielo non è puntuale quanto pensi; e se tutte le volte che gli uomini...

SGANARELLO.- Ah, Signore, è il Cielo che vi parla, ed è un avviso questo che vi dà.

DON GIOVANNI.- Se il Cielo mi dà un avviso, bisogna che parli un po' più chiaramente, se vuole che io lo intenda.

SCENA V

DON GIOVANNI, UNO SPETTRO in veste di donna velata, SGANARELLO.

LO SPETTRO, *in veste di donna velata*.- Don Giovanni non ha più che un momento per poter approfittare della misericordia del Cielo, e se non si pente qui, la sua rovina è decisa.

SGANARELLO.- Sentite, Signore?

DON GIOVANNI.- Chi osa pronunciare queste parole? Credo di conoscere questa voce.

SGANARELLO.- Ah, Signore, è uno spettro, lo riconosco dal passo.

DON GIOVANNI.- Spettro, fantasma o diavolo, voglio vedere cos'è.

Lo Spettro cambia aspetto, e rappresenta il tempo con la falce in mano.

SGANARELLO.- O Cielo! Vedete, Signore, questo cambiamento di aspetto?

DOM JUAN.- Non, non, rien n'est capable de m'imprimer de la terreur, et je veux éprouver avec mon épée si c'est un corps ou un esprit.

Le Spectre s'envole dans le temps que Dom Juan le veut frapper.

SGANARELLE.- Ah, Monsieur, rendez-vous à tant de preuves, et jetez-vous vite dans le repentir.

DOM JUAN.- Non, non, il ne sera pas dit, quoi qu'il arrive, que je sois capable de me repentir, allons, suis-moi.

SCÈNE VI

LA STATUE, DOM JUAN, SGANARELLE.

LA STATUE.- Arrêtez, Dom Juan, vous m'avez hier donné parole de venir manger avec moi.

DOM JUAN.- Oui, où faut-il aller?

LA STATUE.- Donnez-moi la main.

DOM JUAN.- La voilà.

LA STATUE.- Dom Juan, l'endurcissement au péché traîne une mort funeste, et les grâces du Ciel que l'on renvoie, ouvrent un chemin à sa foudre.

DOM JUAN.- Ô Ciel, que sens-je? Un feu invisible me brûle, je n'en puis plus, et tout mon corps devient un brasier ardent, ah!

Le tonnerre tombe avec un grand bruit et de grands éclairssur Dom Juan, la terre s'ouvre et l'abîme, et il sort de grands feux de l'endroit où il est tombé.

SGANARELLE.- Voilà par sa mort un chacun satisfait, Ciel offensé, lois violées, filles séduites, familles déshonorées, parents outragés, femmes mises à mal, maris poussés à bout, tout le monde est content; il n'y a que moi seul de malheureux, qui après tant d'années de service, n'ai point d'autre récompense que de voir à mes yeux l'impiété de mon maître, punie par le plus épouvantable châtiment du monde.

DON GIOVANNI.- No, no, niente è capace di incutermi terrore, e voglio provare con la mia spada se è un corpo o uno spirito.

Lo Spettro si volatilizza nell'attimo in cui Don Giovanni vuole colpirlo.

SGANARELLO.- Ah, Signore, arrendetevi a così tante prove, e gettatevi presto nel pentimento.

DON GIOVANNI.- No, no, non si dirà mai, qualsiasi cosa accada, che io sia capace di pentirmi, andiamo, seguimi.

SCENA VI

LA STATUA, DON GIOVANNI, SGANARELLO.

LA STATUA.- Fermatevi, Don Giovanni, mi avete dato ieri parola di venire a mangiare con me.

DON GIOVANNI.- Sì, dove bisogna andare?

LA STATUA.- Datemi la mano.

DON GIOVANNI.- Eccola.

LA STATUA.- Don Giovanni, chi si indurisce nel peccato va incontro ad una morte funesta, e la grazia del Cielo, rifiutata, apre la strada alla sua folgore.

DON GIOVANNI.- O Cielo, cosa sento? Un fuoco invisibile mi brucia, non ne posso più, e tutto il mio corpo diventa un braciere ardente, ah!

Il tuono esplode con un gran rumore e dei grandi lampi su Don Giovanni, la terra si apre e lo fa inabissare, ed escono dei grandi fuochi dal punto in cui è caduto.

SGANARELLO.- Ecco ognuno soddisfatto dalla sua morte, Cielo offeso, leggi violate, fanciulle sedotte, famiglie disonorate, genitori oltraggiati, mogli stuprate, mariti irritati, tutti sono contenti; non ci sono che io di infelice, che dopo tanti anni di servizio ho una sola ricompensa: vedere l'empietà del mio padrone punita davanti ai miei occhi dal più spaventevole castigo del mondo.²⁴

L'Amour médecin
L'Amore medico

Nota introduttiva, traduzione e note di
LAURA RESCIA

TRAMA: (Atto I) Sganarello lamenta i suoi recenti guai, primo tra i quali lo stato di prostrazione in cui sembra essere sprofondata la figlia Lucinda. Egli chiede consiglio su come affrontare la situazione ad amici e parenti, i cui pareri si dimostrano tutt'altro che disinteressati (scena prima). Sopraggiunta Lucinda, Sganarello cerca d'indurla a confidarsi con lui, blandendola con promesse di regali e di svaghi. La ragazza fa comprendere di essersi innamorata e di desiderare le nozze: ma nonostante i suoi sforzi, congiunti a quelli della serva Lisetta, il padre finge di non aver sentito e si allontana stizzito. Lisetta promette allora alla fanciulla di aiutarla, ribadendo la liceità del suo sentimento amoroso e stigmatizzando il despotismo paterno, che un successivo monologo di Sganarello mette in luce: egli non intende separarsi dalla figlia né dal denaro necessario per la dote (scena 5). Tenendolo a lungo sulle spine, Lisetta comunica a Sganarello che Lucinda ha dato segni di aggravamento, fatto che lo induce a convocare alcuni medici al suo capezzale.

(Atto II) Di fronte a quattro medici, Sganarello tenta inutilmente di tacitare Lisetta, che esterna la sua avversione e il suo scetticismo nei confronti della validità delle loro cure (scene 1-2). I quattro, dopo aver esaminato la fanciulla, si riuniscono a consulto: Des Fonandrès e Tomès, vanesi e corporativi, dopo mille cerimonie, prescrivono due differenti rimedi, giungendo a screditarsi l'un l'altro e allontanandosi senza un'indicazione terapeutica condivisa (scena 4); Sganarello si rivolge allora a Macroton e Bahys, affetti entrambi da difetti nell'eloquio, i quali, dopo circostanziate e dotte argomentazioni, propongono alcuni rimedi senza tuttavia dar certezza di guarigione (scena 5). Perplesso, Sganarello de-

cide che tanto vale far ricorso a un ciarlatano, che vende i suoi rimedi in piazza, da cui compra l'orvietano, un farmaco propagandato come miracoloso.

(Atto III) Filerin rimprovera i suoi colleghi Tomès e Des Fonandrès per aver contribuito, con la loro disputa, a fornire pubblicamente indizi sulla furfanteria dell'arte medica: nel rappacificarli, ricorda che la credulità e la paura della morte, debolezze proprie dell'animo umano, sono la garanzia per i medici di poter continuare ad approfittare dei propri simili, arricchendosi senza correre alcun rischio, poiché è possibile attribuirsi i meriti delle guarigioni e scaricare la responsabilità dei fallimenti sulla natura (scena prima). Dopo aver lanciato un ultimo lazzo ai medici, che si allontanano, Lisetta incontra Clitandro, il giovane innamorato di Lucinda e da questa ricambiato, con cui ha preso accordi. Il ragazzo, travestito da medico, viene introdotto dalla servetta al cospetto di Sganarello, di fronte al quale vanta capacità terapeutiche basate su metodi inconsueti. Lasciato in disparte con Lucinda, sotto pretesto di visitarla, Clitandro scambia con lei promesse d'amore, rivolgendosi successivamente a Sganarello per comunicargli di aver finalmente individuato la causa della malattia della giovane nel morboso desiderio di essere sposata. Dopo aver vantato avversione assoluta per il matrimonio, Clitandro si dichiara disponibile a inscenarne uno fittizio, come efficace terapia per una pronta guarigione (scena 6). Sganarello cade in trappola: acconsente alle presunte finte nozze, lascia che venga introdotto in casa un sedicente finto notaio, e soltanto a contratto perfezionato, mentre i due giovani si allontanano felicemente, viene messo al corrente della validità delle nozze.

Pur non rientrando nel ciclo delle grandi commedie, *L'Amore medico*¹ occupa un posto rilevante nel panorama della produzione molieriana, sia per il gran numero di rappresentazioni – tante quante il *Misanthropo* – avvenute tra il 1665 e il 1673, sia per l'eccezionale rapidità con cui venne ripresa a Parigi, dopo la prima rappresentazione a Versailles, il 14 settembre 1665, a una sola settimana di distanza: in entrambi i casi, con enorme successo, e con Molière nel ruolo di Sganarello.

Si tratta di una commedia-balletto, in tre atti e in prosa, i cui intermezzi musicali e coreografici sono opera del celebre Lully. Il genere ibrido a cui appartiene, elaborato da Molière a partire da *I Seccatori*, rappresenta

un momento importante nello sviluppo della poetica del drammaturgo: la *comédie-ballet* propone una visione del mondo in cui la comicità e la satira della realtà si accordano con l'irruzione dell'immaginario e della fantasia, rappresentate dalla musica e dalle danze, creando una nuova estetica in cui l'atmosfera galante, leggera e gioiosa, è declinata al servizio della saggezza comica.²

Sebbene frutto di una rapida elaborazione, la struttura drammaturgica dell'*Amore medico* è un efficace, originale connubio tra la tradizione della Commedia dell'Arte e la dimensione galante, su cui viene innestato un elemento ideologico destinato a divenire essenziale nelle commedie molièriane a partire da questa data: la satira contro i medici e la medicina.

“Un simple crayon”: così Molière presenta la *pièce* ai lettori in una breve introduzione alla prima edizione del testo, pubblicato nel 1666. Il “rapido abbozzo”, scritto in soli cinque giorni su incarico del Re, rivela le sue potenzialità, precisa l'autore, soltanto al lettore in grado di immaginarne la rappresentazione su scena. La prima caratteristica di questa commedia è precisamente l'aver conservato la dimensione tipica della farsa. Il soggetto è semplice, e rielabora la tradizione italiana del “medico volante”, in cui una fanciulla, che incontra l'opposizione del padre al suo amore, si finge malata per poter entrare in contatto con il giovane che ama. Grazie ad un finto consulto, nel quale il servo si finge medico, esegue un esame comico della malata e prescrive una terapia non convenzionale, i giovani riescono a oltrepassare l'ostacolo paterno e coronare il loro amore. Oltre alla linearità del soggetto, *L'Amore medico* eredita dalla farsa la tradizione attoriale: la capacità di trasformare gli spazi bianchi del testo in occasioni di comicità su base mimica e gestuale è una componente maggiore anche in questa commedia. Numerose sono infatti le opportunità offerte dal testo ai *lazzi*, a partire dal primo atto, con il consulto dei consiglieri interessati nella prima scena, per proseguire con il dialogo tra sordi nella terza scena, e con il gioco di Lisetta, che finge di non vedere Sganarello per amplificare l'effetto di disperazione, e la *suspense* di un tragico evento – il suicidio di Lucinda – mai verificatosi; e ancora, nell'ultima scena del terzo atto, quando il padre egoista, deciso a non cedere né figlia né patrimonio, verrà gabbato nella realtà-finzione del matrimonio, valido e legale, che lui stesso accelera, credendolo una finzione necessaria alla guarigione della figlia, in un crescente parossismo linguistico e gestuale. Nell'*Amore medico*, tuttavia, due grandi variazioni vengono apportate al

canovaccio derivante dalla tradizione farsesca. Non è più il servo, infatti, a fingersi medico: Lisetta resta l'aiutante fondamentale dei giovani, ma il travestimento riguarda l'innamorato Clitandro. Inoltre, l'entrata in scena del falso medico, con la prescrizione risolutiva del problema, è ritardata, verificandosi soltanto a partire dalla terza scena dell'ultimo atto. Al centro della commedia, sia per la posizione – occupando interamente il secondo atto – che per la porzione di testo interessato, Molière pone le figure dei veri medici, con le scene del consulto, dell'intervento del ciarlatano, e del monologo del medico Filerin. La tematica amorosa e galante, dunque, offre soltanto la cornice alla centralità della satira anti-medicale, già abbozzata nel *Medico volante* e nel *Don Giovanni*, e destinata ad ancora maggiore elaborazione nel *Medico suo malgrado*, nel *Signor de Pourceaugnac* e, notoriamente, nell'ultima grande commedia, *Il Malato immaginario*.

Il pubblico parigino è aduso alla satira dei medici e della medicina, che Molière tuttavia amplifica e arricchisce dotando i suoi personaggi di quella naturalezza (le “naturel” di cui è permeata tutta la sua estetica) derivante dall'utilizzo di un linguaggio appropriato alla prassi diagnostica e terapeutica dell'epoca:³ tutta la terminologia specialistica utilizzata nella *pièce* è contenuta nei più celebri trattati coevi di medicina, che, a partire dalla prima metà del Seicento, cominciano ad essere redatti in lingua francese. La scena del consulto e la discussione tra i quattro medici poteva, agli occhi dei contemporanei, alludere a quanto successo al capezzale di Mazarino nel 1661. Tuttavia, una lettura a chiave dei quattro personaggi molieriani, dietro ai quali sarebbe possibile individuare un preciso riferimento ai medici di corte⁴ è opinione discussa, mentre di sicuro intento burlesco è la scelta onomastica: l'etimologia greca di Tomès rinvia a una predilezione per i salassi; quella di Des Fonandrès alla propensione per l'uccisione degli uomini; mentre Macroton contiene in sé la caratteristica della parlata lenta, e Bahys del balbettare.

Pedanti, pericolosi e in malafede: la tradizione comica francese offriva a Molière una quantità di spunti che l'autore non manca qui di riprendere ed elaborare. Il medico causa la morte dei propri pazienti senza mai assumersene la responsabilità, vantando invece i casi di guarigione spontanea a riprova della sua abilità; la sua prassi, sempre di dubbia efficacia, quando non pericolosa, è basata su un sapere, da cui egli trae la sua autorità, ridotto a utilizzo di un lessico dotto, la cui etimologia eru-

dita è soltanto un espediente per rendere il discorso oscuro, e pertanto incontrovertibile; il cieco rispetto delle regole formali, e il corporativismo imperante malgrado gli apparenti dissensi, fanno perdere di vista il compito primario di alleviare la sofferenza del malato.

Esiste tuttavia in questa commedia molieriana una diversa, nuova dimensione, estranea alla tradizione della satira anti-medicale: la denuncia dell'impostura dell'arte medica, che emerge nelle scene del consulto e, soprattutto, nel monologo di Filerin, un vero manifesto, basato su argomenti tipici del discorso scettico, che potrebbe implicare la messa in discussione della credenza religiosa. Il monologo è infatti incentrato sulla condanna di coloro che sfruttano l'ingenuità del popolo, argomento elaborato dal libertinismo francese secentesco per criticare la fede religiosa. Nel discorso di Filerin si ritrova poi il nesso tra credulità umana e paura della morte, un'idea libertina già presente in Lucrezio.⁵

Pur nell'evidenza della centralità del discorso ideologico voluto dall'autore, nell'*Amore medico* è il trionfo del sentimento amoroso, ribadito nel titolo e nell'epilogo della commedia, a fornire il tono generale della rappresentazione. Lucinda è malata di una malinconia erotica, i cui sintomi sono chiaramente evocati nella diagnosi di Macroton, che soltanto un amore reale e concreto, per quanto basato su un rispettabile accordo matrimoniale, potrà guarire. La cornice galante, il vero-falso matrimonio e l'elogio finale delle virtù della commedia conferiscono una leggerezza particolare al tono complessivo della *pièce*: la paura della morte, che non abbandona mai il riso dell'ultimo Molière,⁶ e che anche qui è evocata nel discorso di Filerin, sembra almeno per un momento, come ricordava Macchia, tacitata, in una vittoria sull'angoscia che, grazie all'arte dello spettacolo, Molière sorveglia, celebrando l'apoteosi dello slancio vitalistico che ha animato e anima l'intera sua vita e opera.

LAURA RESCIA

BIBLIOGRAFIA

P. Dandrey, *La Médecine et la maladie dans le théâtre de Molière*, Paris, Klincksieck, 1998, 2 voll. P. Dandrey, *L'Amour médecin de Molière, ou le mentir-vrai de Lucinde*, Paris, Klincksieck, 2006. K. Elstob, *The love doctor does not dance with his father-in-law. An analysis of comedie and bal-*

letic elements in Molière's "L'Amour médecin", «Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XV, 28, 1988, pp. 131-148. G. Macchia, *Riso e malinconia dell'ultimo Molière*, in *Ritratti, personaggi, fantasmi*, M. Bongiovanni Bertini (ed.), «I Meridiani», Milano, Mondadori, 1997, pp. 910-939. A. Mc Kenna, *Molière dramaturge libertin*, Paris, Champion, 2005. M. Poirson, *Entretien avec Jean-Marie Villégier: De retour à la Comédie-Française: L'Amour médecin (1665) et Le Sicilien ou l'Amour peintre (1667)* in *Les mises en scène de Molière dans la seconde moitié du XX^e siècle, Actes de la III^e Biennale Molière*, G. Conesa, J. Emelina (éd.), Domens, Pézenaz, 2006.

L'AMOUR MÉDECIN

COMÉDIE

Par J.-B. P. MOLIERE.



À PARIS

Chez THÉODORE GIRARD, dans la
grande Salle du Palais du côté de la
Cour des Aides, à l'Enuie.

M. DC. LXVI

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

L'AMOUR MÉDECIN

Comédie

Par J.-B. P. MOLIERE

Représentée pour la première fois à Versailles
par ordre du Roi, le 15 septembre 1665
et donnée depuis au public à Paris
sur le théâtre du Palais-Royal
le 22 du même mois de septembre 1665
par la Troupe du Roi.

AU LECTEUR

Ce n'est ici qu'un simple crayon, un petit impromptu, dont le roi a voulu se faire un divertissement. Il est le plus précipité de tous ceux que Sa Majesté m'ait commandés; et lorsque je dirai qu'il a été proposé, fait, appris et représenté en cinq jours, je ne dirai que ce qui est vrai. Il n'est pas nécessaire de vous avertir qu'il y a beaucoup de choses qui dépendent de l'action: on sait bien que les comédies ne sont faites que pour être jouées; et je ne conseille de lire celle-ci qu'aux personnes qui ont des yeux pour découvrir dans la lecture tout le jeu du théâtre; ce que je vous dirai, c'est qu'il serait à souhaiter que ces sortes d'ouvrages pussent toujours se montrer à vous avec les ornements qui les accompagnent chez le roi. Vous les verriez dans un état beaucoup plus supportable, et les airs et les symphonies de l'incomparable M. Lully, mêlées à la beauté des voix et à l'adresse de danseurs, leur donnent, sans doute, des grâces dont ils ont toutes les peines du monde à se passer.

PROLOGUE

LA COMÉDIE, LA MUSIQUE ET LE BALLET.

LA COMÉDIE

*Quittons, quittons notre vaine querelle,
Ne nous disputons point nos talents tour à tour.*

L'AMORE MEDICO

Commedia

Di J.-B. P. MOLIERE

Rappresentata per la prima volta a Versailles
per ordine del Re, il 15 settembre 1665
e dinanzi al pubblico di Parigi
al Teatro del Palais-Royal
il 22 dello stesso mese di settembre 1665
dalla Compagnia del Re.

AL LETTORE

Questo è soltanto un semplice abbozzo, una piccola improvvisazione della quale il re ha voluto compiacersi. È il più affrettato di quelli che Sua Maestà mi ha commissionato: e dicendo che è stato proposto, composto, imparato e recitato in cinque giorni, dirò solo la pura verità. Non è necessario avvisarvi che l'azione scenica determina molte cose: è noto che le commedie sono scritte unicamente per essere rappresentate. Consiglio la lettura di questa soltanto a coloro che abbiano occhi per scoprire, leggendo, il gioco della scena. Aggiungo che sarebbe auspicabile che questo tipo di opere si rappresentassero sempre con gli ornamenti con cui vengono presentate a corte. Vi apparirebbero assai più sopportabili: le arie e le sinfonie dell'incomparabile signor Lully, unite alla bellezza delle voci e all'agilità dei danzatori, conferiscono quella grazia di cui difficilmente possono fare a meno.

PROLOGO

LA COMMEDIA, LA MUSICA E IL BALLETO.

LA COMMEDIA

*L'inutile contesa per ora abbandoniamo
Senza più litigar pei talenti che abbiamo*

*Et d'une gloire plus belle,
Piquons-nous en ce jour.
Unissons-nous tous trois d'une ardeur sans seconde,
Pour donner du plaisir au plus grand roi du monde.*

TOUS TROIS

Unissons-nous...

LA COMÉDIE

*De ses travaux, plus grands qu'on ne peut croire,
Il se vient quelquefois délasser parmi nous.
Est-il de plus grande gloire
Est-il bonheur plus doux?
Unissons-nous tous trois...*

TOUS TROIS

Unissons-nous...

*E di gloria più bella
Portiam oggi novella.
Per allietar il più grande sovrano al mondo
Noi tre ora ci uniam in un gran girotondo.*

INSIEME

Per allietar il più grande sovrano...

LA COMMEDIA

*Dal suo gravoso impegno, che non ve n'è maggiore,
Tra noi talvolta viene, per trovare riposo
Non c'è gloria migliore,
Né piacer più gioioso.
Noi tre ora ci uniam....*

INSIEME

Noi tre ora ci uniam...

LES PERSONNAGES

SGANARELLE, père de Lucinde.	M. BAHYS, médecin.
AMINTE.	M. FILERIN, médecin.
LUCRÈCE.	CLITANDRE, amant de Lucinde.
M. GUILLAUME, vendeur de tapisseries.	UN NOTAIRE.
M. JOSSE, orfèvre.	L'OPÉRATEUR, ORVIÉTAN.
LUCINDE, fille de Sganarelle.	PLUSIEURS TRIVELINS ET SCARAMOUCHE.
LISETTE, suivante de Lucinde.	LA COMÉDIE.
M. TOMÈS, médecin.	LA MUSIQUE.
M. DES FONANDRÈS, médecin.	LE BALLET.
M. MACROTON, médecin.	

La scène est à Paris, dans une salle de la maison de Sganarelle.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

SGANARELLE, AMINTE, LUCRÈCE, M. GUILLAUME, M. JOSSE.

SGANARELLE.- Ah, l'étrange chose que la vie! et que je puis bien dire avec ce grand philosophe de l'antiquité, que qui terre a, guerre a, et qu'un malheur ne vient jamais sans l'autre. Je n'avais qu'une seule femme qui est morte.

M. GUILLAUME.- Et combien donc en voulez-vous avoir?

SGANARELLE.- Elle est morte, Monsieur mon ami, cette perte m'est très sensible, et je ne puis m'en ressouvenir sans pleurer. Je n'étais pas fort satisfait de sa conduite, et nous avions le plus souvent dispute ensemble; mais enfin, la mort rajuste toutes choses. Elle est morte: je la pleure. Si elle était en vie, nous nous querellerions. De tous les enfants que le Ciel m'avait donnés, il ne m'a laissé qu'une fille, et cette fille est toute ma peine. Car enfin, je la vois dans une mélancolie la plus sombre du monde, dans une tristesse épouvantable, dont il n'y a pas moyen de la retirer; et dont je ne saurais même apprendre la cause. Pour moi j'en perds l'esprit, et j'aurais besoin d'un bon conseil sur cette matière. Vous êtes ma nièce:

I PERSONAGGI

SGANARELLO, padre di Lucinda.	BAHYS, medico.
AMINTA.	FILERIN, medico.
LUCREZIA.	CLITANDRO, innamorato di Lucinda.
GUGLIELMO, venditore di stoffe.	UN NOTAIO.
JOSSE, orefice.	UN CIARLATANO, ORVIETANO. ¹
LUCINDA, figlia di Sganarello.	DIVERSI TRIVELLINI E SCARAMUC-
LISETTA, cameriera di Lucinda.	CIA.
TOMÈS, medico.	LA COMMEDIA.
DES FONANDRÈS, medico.	LA MUSICA.
MACROTON, medico.	IL BALLETTTO

La scena si svolge a Parigi, in una stanza a casa di Sganarello.

ATTO I

SCENA PRIMA

SGANARELLO, AMINTA, LUCREZIA, GUGLIELMO, JOSSE.

SGANARELLO.- Ah, com'è strana la vita! Come quel gran filosofo antico, anch'io posso ben dire che chi ha terra ha guerra, e che i guai non vengono mai da soli. Io avevo una moglie sola, che è morta.

GUGLIELMO.- E quante mai ne avreste volute?

SGANARELLO.- È morta, caro signore e amico mio: questa perdita mi ha turbato tanto che non posso pensarci senza scoppiare in lacrime. Non che fossi molto soddisfatto del suo comportamento, e la maggior parte del nostro tempo la passavamo a litigare; ma, alla fine, la morte aggiustò tutto. È morta; e la piango. Se fosse in vita, litigheremmo. Il Cielo mi ha dato molti figli, ma una soltanto me n'è rimasta, e questa figlia è la mia maggior preoccupazione. Perché è sprofondata nella malinconia più nera del mondo, una tristezza spaventosa, da cui non c'è modo di farla uscire, e che non riesco a spiegarmi. Quanto a me, ho perso la testa, e avrei tanto bisogno di un buon consiglio. Voi, siete mia nipote:

vous, ma voisine, et vous, mes compères et mes amis: je vous prie de me conseiller tout ce que je dois faire.

M. JOSSE.- Pour moi, je tiens que la braverie et l'ajustement est la chose qui réjouit le plus les filles; et si j'étais que de vous, je lui achèterais dès aujourd'hui une belle garniture de diamants, ou de rubis, ou d'émeraudes.

M. GUILLAUME.- Et moi; si j'étais en votre place, j'achèterais une belle tenture de tapisserie de verdure, ou à personnages, que je ferais mettre à sa chambre, pour lui réjouir l'esprit et la vue.

AMINTE.- Pour moi, je ne ferais point tant de façon, et je la marierais fort bien, et le plus tôt que je pourrais, avec cette personne qui vous la fit, dit-on, demander, il y a quelque temps.

LUCRÈCE.- Et moi, je tiens que votre fille n'est point du tout propre pour le mariage. Elle est d'une complexion trop délicate et trop peu saine, et c'est la vouloir envoyer bientôt en l'autre monde, que de l'exposer comme elle est à faire des enfants. Le monde n'est point du tout son fait, et je vous conseille de la mettre dans un couvent, où elle trouvera des divertissements qui seront mieux de son humeur.

SGANARELLE.- Tous ces conseils sont admirables assurément: mais je les tiens un peu intéressés, et trouve que vous me conseillez fort bien pour vous. Vous êtes orfèvre, Monsieur Josse, et votre conseil sent son homme qui a envie de se défaire de sa marchandise. Vous vendez des tapisseries, Monsieur Guillaume, et vous avez la mine d'avoir quelque tenture qui vous incommode. Celui que vous aimez, ma voisine, a, dit-on, quelque inclination pour ma fille, et vous ne seriez pas fâchée de la voir la femme d'un autre. Et quant à vous, ma chère nièce, ce n'est pas mon dessein, comme on sait, de marier ma fille avec qui que ce soit, et j'ai mes raisons pour cela; mais le conseil que vous me donnez de la faire religieuse, est d'une femme qui pourrait bien souhaiter charitablement d'être mon héritière universelle. Ainsi, Messieurs et Mesdames, quoique tous vos conseils soient les meilleurs du monde, vous trouverez bon, s'il vous plaît, que je n'en suive aucun. Voilà de mes donneurs de conseils à la mode.

e voi, la mia vicina, e voi, i miei amici e compari: vi prego, ditemi che cosa devo fare.

JOSSE.- Secondo me, alle ragazze piacciono sopra ogni cosa l'eleganza e i monili: se fossi in voi, le comprerei oggi stesso una bella collana di diamanti, rubini o smeraldi.

GUGLIELMO.- E io, se fossi in voi, le comprerei un bell'arazzo a decorazioni floreali o con dei personaggi, che farei mettere nella sua camera per rallegrarle l'animo e la vista.

AMINTA.- Io non starei a far tante storie: le combinerei un bel matrimonio, e al più presto, con quella persona che si dice ve l'abbia domandata qualche tempo fa.

LUCREZIA.- E io, invece, penso che vostra figlia non sia affatto adatta al matrimonio: è troppo debole di corporatura, e di salute malferma. Esporla al rischio di una gravidanza significherebbe spedirla ben presto all'altro mondo. Questo mondo, del resto, non è fatto per lei: vi consiglio di metterla in convento, dove troverà degli svaghi più consoni al suo temperamento.

SGANARELLO.- Tutti questi consigli sono certamente ammirevoli: ma non mi sembrano del tutto disinteressati, e mi pare che facciano più per voi che per me. Voi, Josse, siete orefice e il vostro consiglio tradisce l'intenzione di chi abbia voglia di sbarazzarsi della sua merce. Voi, Guglielmo, vendete stoffe, e avete tutta l'aria di avere qualche tenda di troppo. Cara vicina, sembra che colui che amate abbia qualche interesse verso mia figlia, e non vi dispiacerebbe certo vederla sposata con qualcun altro. E quanto a voi, cara nipote, come è noto, non intendo sposare mia figlia con uno qualsiasi, e ho le mie buone ragioni; ma il consiglio che voi mi date, di farla monaca, potrebbe essere quello di colei che caritatevolmente aspirasse a divenire mia erede universale.² Pertanto, signori e signore, benché i vostri siano i migliori consigli del mondo, sarete d'accordo, e non vi dispiacerà, se non ne seguirò alcuno. Ecco i consiglieri d'oggiogiorno!

SCÈNE II

LUCINDE, SGANARELLE.

SGANARELLE.- Ah, voilà ma fille qui prend l'air. Elle ne me voit pas. Elle soupire. Elle lève les yeux au ciel. Dieu vous gard. Bonjour ma mie. Hé bien, qu'est-ce? comme vous en va? Hé quoi! toujours triste et mélancolique comme cela, et tu ne veux pas me dire ce que tu as. Allons donc, découvre-moi ton petit cœur, là ma pauvre mie, dis, dis; dis tes petites pensées à ton petit papa mignon. Courage. Veux-tu que je te baise? Viens. J'enrage de la voir de cette humeur-là. Mais, dis-moi, me veux-tu faire mourir de déplaisir, et ne puis-je savoir d'où vient cette grande langueur? Découvre-m'en la cause, et je te promets que je ferai toutes choses pour toi. Oui, tu n'as qu'à me dire le sujet de ta tristesse, je t'assure ici, et te fais serment, qu'il n'y a rien que je ne fasse pour te satisfaire. C'est tout dire: est-ce que tu es jalouse de quelqu'une de tes compagnes, que tu voies plus brave que toi? et serait-il quelque étoffe nouvelle dont tu voulusses avoir un habit? Non. Est-ce que ta chambre ne te semble pas assez parée, et que tu souhaiterais quelque cabinet de la foire Saint-Laurent? Ce n'est pas cela. Aurais-tu envie d'apprendre quelque chose? et veux-tu que je te donne un maître pour te montrer à jouer du clavecin? Nenni. Aimerais-tu quelqu'un, et souhaiterais-tu d'être mariée?

Lucinde lui fait signe que c'est cela.

SCÈNE III

LISETTE, SGANARELLE, LUCINDE.

LISETTE.- Hé bien, Monsieur, vous venez d'entretenir votre fille. Avez-vous su la cause de sa mélancolie?

SGANARELLE.- Non, c'est une coquine qui me fait enrager.

LISETTE.- Monsieur, laissez-moi faire, je m'en vais la sonder un peu.

SGANARELLE.- Il n'est pas nécessaire, et puisqu'elle veut être de cette humeur, je suis d'avis qu'on l'y laisse.

LISETTE.- Laissez-moi faire, vous dis-je, peut-être qu'elle se découvrira plus librement à moi qu'à vous. Quoi, Madame, vous ne nous direz point ce que vous avez, et vous voulez affliger ainsi tout le monde. Il me semble qu'on n'agit point comme vous faites, et que si vous avez quelque répugnance à vous expliquer à un père, vous n'en devez avoir aucune à me

SCENA II

LUCINDA, SGANARELLO.

SGANARELLO.- Ecco la mia figliola che viene a prendere una boccata d'aria. Non mi ha visto. Sospira. Alza gli occhi al cielo. Dio ti benedica. Buongiorno, piccola mia. E allora, cosa c'è? come va? Sempre così triste e malinconica, e proprio non vuoi dirmi cosa c'è che non va? Coraggio, aprimi il tuo cuoricino, piccola mia, dimmi, dimmi: confida i tuoi pensierucci al tuo paparino. Coraggio. Vuoi che ti dia un bacetto? Vieni. Non posso sopportare di vederla di questo umore. Ma dimmi, vuoi farmi morire di crepacuore? Proprio non posso conoscere la causa di tutto questo dispiacere? Se me ne dirai la ragione, ti prometto che farò qualsiasi cosa per te. Sì, devi soltanto dirmi il motivo della tua tristezza, e ti assicuro, e te lo prometto qui e ora, che farò qualunque cosa per accontentarti. Più di così! Sei forse gelosa di qualche tua compagna, che ti sembra più elegante di te? O forse vorresti un vestito con qualche stoffa alla moda? No. Forse la tua camera ti sembra troppo spoglia, e vorresti un mobile della fiera di Saint-Laurent?³ Nemmeno. Avresti allora voglia di imparare qualcosa di nuovo? Vuoi che prendiamo un maestro per insegnarti a suonare il clavicembalo? Neppure. Ti sei forse innamorata, e ti piacerebbe sposarti?

Lucinda fa cenno di sì.

SCENA III

LISSETTA, SGANARELLO, LUCINDA.

LISSETTA.- Ebbene, signore, avete appena parlato con vostra figlia: conoscete ora la causa della sua malinconia?

SGANARELLO.- No, è un'insolente che mi fa arrabbiare.

LISSETTA.- Signore, lasciatemi fare, vado io a tastare il terreno.

SGANARELLO.- Non è necessario: poiché le piace questo umore, che se lo tenga.

LISSETTA.- Lasciatemi fare, vi dico, forse si sentirà più libera di confidarsi con me che con voi. Come, signora, non volete dirci ciò che vi affligge, e volete lasciarci tutti in pensiero? Mi sembra che non ci si debba comportare così: se avete qualche ritegno nel confidarvi con vostro padre, non dovete averne alcuno nell'aprirmi il vostro cuore. Ditemi, desiderate

découvrir votre cœur. Dites-moi, souhaitez-vous quelque chose de lui? Il nous a dit plus d'une fois qu'il n'épargnerait rien pour vous contenter. Est-ce qu'il ne vous donne pas toute la liberté que vous souhaiteriez, et les promenades et les cadeaux ne tenteraient-ils point votre âme? Heu. Avez-vous reçu quelque déplaisir de quelqu'un? Heu. N'auriez-vous point quelque secrète inclination, avec qui vous souhaiteriez que votre père vous mariât? Ah, je vous entends. Voilà l'affaire. Que diable? Pourquoi tant de façons? Monsieur, le mystère est découvert; et...

SGANARELLE, *l'interrompant*.- Va, fille ingrate, je ne te veux plus parler, et je te laisse dans ton obstination.

LUCINDE.- Mon père, puisque vous voulez que je vous dise la chose...

SGANARELLE.- Oui, je perds toute l'amitié que j'avais pour toi.

LISSETTE.- Monsieur, sa tristesse...

SGANARELLE.- C'est une coquine qui me veut faire mourir.

LUCINDE.- Mon père, je veux bien...

SGANARELLE.- Ce n'est pas la récompense de t'avoir élevée comme j'ai fait.

LISSETTE.- Mais, Monsieur...

SGANARELLE.- Non, je suis contre elle, dans une colère épouvantable.

LUCINDE.- Mais, mon père...

SGANARELLE.- Je n'ai plus aucune tendresse pour toi.

LISSETTE.- Mais...

SGANARELLE.- C'est une friponne.

LUCINDE.- Mais...

SGANARELLE.- Une ingrate.

LISSETTE.- Mais...

SGANARELLE.- Une coquine, qui ne me veut pas dire ce qu'elle a.

LISSETTE.- C'est un mari qu'elle veut.

SGANARELLE, *faisant semblant de ne pas entendre*.- Je l'abandonne.

LISSETTE.- Un mari.

SGANARELLE.- Je la déteste.

LISSETTE.- Un mari.

qualcosa da lui? Ci ha ripetuto più volte che non intende risparmiarsi in nulla per accontentarvi. Non vi concede forse tutta la libertà che vorreste, e le passeggiate e le scampagnate non vi tentano? Mmm. Qualcuno vi ha forse fatto dispiacere? Mmm. Avete forse qualche simpatia segreta, e desiderereste che vostro padre acconsentisse a sposarvi? Ah, ho capito. Ecco di cosa si tratta. Che diamine, perché tante complicazioni? Signore, il mistero è svelato, e...

SGANARELLO, *interrompendola*.- Via, figlia ingrata, non desidero più parlarti, ti lascio con la tua testardaggine.

LUCINDA.- Padre mio, poiché volete che io vi dica cosa...

SGANARELLO.- Sì, tutto l'affetto che provavo per te sta svanendo.

LISSETTA.- Signore, la sua tristezza....

SGANARELLO.- È un'insolente, vuole vedermi morto.

LUCINDA.- Padre mio, io voglio....

SGANARELLO.- Bella ricompensa, per averti cresciuta come ho fatto!

LISSETTA.- Ma, signore....

SGANARELLO.- No, sono furibondo, e spaventosamente in collera con lei.

LUCINDA.- Ma, padre mio....

SGANARELLO.- Non provo più alcun affetto per te.

LISSETTA.- Ma...

SGANARELLO.- È una furbastra.

LUCINDA.- Ma...

SGANARELLO.- Un'ingrata.

LISSETTA.- Ma...

SGANARELLO.- Un'insolente, che non vuole dirmi che cos'ha.

LISSETTA.- Ha che vuole un marito!

SGANARELLO, *fingendo di non aver sentito*.- Me ne vado.

LISSETTA.- Un marito.

SGANARELLO.- La detesto.

LISSETTA.- Un marito.

SGANARELLE.- Et la renonce pour ma fille.

LISETTE.- Un mari.

SGANARELLE.- Non, ne m'en parlez point.

LISETTE.- Un mari.

SGANARELLE.- Ne m'en parlez point.

LISETTE.- Un mari.

SGANARELLE.- Ne m'en parlez point.

LISETTE.- Un mari, un mari, un mari.

SCÈNE IV

LISETTE, LUCINDE.

LISETTE.- On dit bien vrai: qu'il n'y a point de pires sourds, que ceux qui ne veulent pas entendre.

LUCINDE.- Hé bien, Lisette, j'avais tort de cacher mon déplaisir, et je n'avais qu'à parler, pour avoir tout ce que je souhaitais de mon père: tu le vois.

LISETTE.- Par ma foi, voilà un vilain homme, et je vous avoue que j'aurais un plaisir extrême à lui jouer quelque tour. Mais d'où vient donc, Madame, que jusqu'ici vous m'avez caché votre mal?

LUCINDE.- Hélas, de quoi m'aurait servi de te le découvrir plus tôt? et n'aurais-je pas autant gagné à le tenir caché toute ma vie? Crois-tu que je n'aie pas bien prévu tout ce que tu vois maintenant, que je ne susse pas à fond tous les sentiments de mon père, et que le refus qu'il a fait porter à celui qui m'a demandée par un ami, n'ait pas étouffé dans mon âme toute sorte d'espoir?

LISETTE.- Quoi, c'est cet inconnu qui vous a fait demander, pour qui vous...

LUCINDE.- Peut-être n'est-il pas honnête à une fille de s'expliquer si librement; mais enfin, je t'avoue que s'il m'était permis de vouloir quelque chose, ce serait lui que je voudrais. Nous n'avons eu ensemble aucune conversation, et sa bouche ne m'a point déclaré la passion qu'il a pour moi: mais dans tous les lieux où il m'a pu voir, ses regards et ses actions m'ont toujours parlé si tendrement, et la demande qu'il a fait faire de moi, m'a paru d'un si honnête homme, que mon cœur n'a pu s'empêcher

SGANARELLO.- E la ripudio come figlia.

LISETTA.- Un marito.

SGANARELLO.- No, non me ne parlate.

LISETTA.- Un marito.

SGANARELLO.- Non me ne parlate.

LISETTA.- Un marito.

SGANARELLO.- Non me ne parlate.

LISETTA.- Un marito, un marito, un marito!

SCENA IV

LISETTA, LUCINDA.

LISETTA.- È proprio vero: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

LUCINDA.- E allora, Lisetta, mi sbagliavo a nascondere il mio dispiacere, e avevo solo da parlare per ottenere tutto ciò che volevo da mio padre: lo hai ben visto con i tuoi occhi.

LISETTA.- Accidenti, è proprio un gran cafone, e non vi nascondo che mi piacerebbe molto giocargli un bello scherzetto. Ma perché mai, signora, finora mi avete nascosto il vostro male?

LUCINDA.- Ahimè, a cosa sarebbe servito parlarvene prima? E non avrei fatto meglio a tenerlo nascosto per sempre? Credi che non avessi già previsto tutto ciò a cui hai appena assistito, che non conoscessi a fondo mio padre, e che tutte le speranze non si fossero già spente dopo il suo rifiuto a colui che aveva chiesto la mia mano tramite un amico?

LISETTA.- Come, lo sconosciuto che ha chiesto la vostra mano è colui che...

LUCINDA.- Forse a una ragazza onesta non è permesso parlare tanto liberamente: ma, insomma, ti confesso che se potessi esprimere un solo desiderio, è lui che vorrei. Non ci siamo scambiati parola, e non mi ha mai confessato i suoi sentimenti: ma ovunque mi abbia incontrata, i suoi sguardi e il suo comportamento mi hanno sempre parlato con tale tenerezza, e mi è sembrata tanto onesta la richiesta che ha fatto fare di me, che il mio cuore non ha saputo rimanere insensibile al suo sen-

d'être sensible à ses ardeurs; et cependant tu vois où la dureté de mon père, réduit toute cette tendresse.

LISETTE.- Allez, laissez-moi faire, quelque sujet que j'aie de me plaindre de vous du secret que vous m'avez fait, je ne veux pas laisser de servir votre amour; et pourvu que vous ayez assez de résolution...

LUCINDE.- Mais que veux-tu que je fasse contre l'autorité d'un père? Et s'il est inexorable à mes vœux...

LISETTE.- Allez, allez, il ne faut pas se laisser mener comme un oison, et pourvu que l'honneur n'y soit pas offensé, on peut se libérer un peu de la tyrannie d'un père. Que prétend-il que vous fassiez? N'êtes-vous pas en âge d'être mariée? et croit-il que vous soyez de marbre? Allez, encore un coup, je veux servir votre passion, je prends dès à présent sur moi tout le soin de ses intérêts, et vous verrez que je sais des détours... Mais je vois votre père, rentrons, et me laissez agir.

SCÈNE V

SGANARELLE.- Il est bon quelquefois de ne point faire semblant d'entendre les choses qu'on n'entend que trop bien: et j'ai fait sagement de parer la déclaration d'un désir que je ne suis pas résolu de contenter. A-t-on jamais rien vu de plus tyrannique que cette coutume où l'on veut assujettir les pères? Rien de plus impertinent, et de plus ridicule, que d'amasser du bien avec de grands travaux, et élever une fille avec beaucoup de soin et de tendresse, pour se dépouiller de l'un et de l'autre entre les mains d'un homme qui ne nous touche de rien? Non, non, je me moque de cet usage, et je veux garder mon bien et ma fille pour moi.

SCÈNE VI

LISETTE, SGANARELLE.

LISETTE.- Ah, malheur! Ah, disgrâce! Ah, pauvre seigneur Sganarelle! Où pourrai-je te rencontrer?

SGANARELLE.- Que dit-elle là?

LISETTE.- Ah misérable père! que feras-tu? quand tu sauras cette nouvelle.

SGANARELLE.- Que sera-ce?

timento; e tuttavia, vedi come viene calpestata tutta questa tenerezza dall'intransigenza di mio padre.

LISETTA.- Su, su, lasciate fare a me: anche se dovrei lamentarmi per avermi nascosto il vostro segreto, non voglio mancare di servire il vostro amore, a condizione che siate abbastanza decisa...

LUCINDA.- Ma cosa vuoi che faccia contro l'autorità di un padre? E se è tanto inesorabile di fronte ai miei desideri...

LISETTA.- Su, su, non bisogna fare gli allocchi, e, a patto che si rispetti l'onore, ci si può ribellare un po' alla tirannia di un padre. Che cosa pretende da voi? Non siete forse in età da marito? E crede forse che siate fatta di marmo? Coraggio, ve lo ripeto, voglio mettermi al servizio del vostro sentimento, curerò io i vostri interessi, e vedrete se ne conosco, di sotterfugi ... Ma vedo vostro padre, rientriamo, e lasciate fare a me.

SCENA V

SGANARELLO.- Talvolta, è saggio far finta di non sentire ciò che si è sentito fin troppo bene: era opportuno evitare la dichiarazione di un desiderio che non intendo affatto assecondare. Si è mai visto nulla di più tirannico di quest'usanza alla quale si vuole sottomettere i padri? C'è qualcosa di più impertinente e di più ridicolo che risparmiare i propri beni, ottenuti con un duro lavoro, crescere una figlia con ogni cura e tenerezza, per poi spogliarsi di tutto a favore di un tizio qualsiasi? No, no, io me ne infischio di questa abitudine, voglio tenermi figlia e patrimonio.

SCENA VI

LISETTA, SGANARELLO.

LISETTA.⁻⁴ Ah, sfortuna! Ah disgrazia! Ah, povero signor Sganarello! Dove posso trovarti?

SGANARELLO.- Cosa racconta questa qui?

LISETTA.- Ah, padre miserabile! Cosa farai, quando saprai la notizia?

SGANARELLO.- Cosa mai sarà successo?

LISETTE.- Ma pauvre maîtresse.

SGANARELLE.- Je suis perdu.

LISETTE.- Ah!

SGANARELLE.- Lisette.

LISETTE.- Quelle infortune!

SGANARELLE.- Lisette.

LISETTE.- Quel accident!

SGANARELLE.- Lisette.

LISETTE.- Quelle fatalité!

SGANARELLE.- Lisette.

LISETTE.- Ah, Monsieur!

SGANARELLE.- Qu'est-ce?

LISETTE.- Monsieur.

SGANARELLE.- Qu'y a-t-il?

LISETTE.- Votre fille.

SGANARELLE.- Ah, ah!

LISETTE.- Monsieur, ne pleurez donc point comme cela: car vous me feriez rire.

SGANARELLE.- Dis donc vite.

LISETTE.- Votre fille toute saisie des paroles que vous lui avez dites, et de la colère effroyable où elle vous a vu contre elle, est montée vite dans sa chambre, et pleine de désespoir, a ouvert la fenêtre qui regarde sur la rivière.

SGANARELLE.- Hé bien?

LISETTE.- Alors, levant les yeux au ciel. "Non, a-t-elle dit, il m'est impossible de vivre avec le courroux de mon père: et puisqu'il me renonce pour sa fille, je veux mourir."

SGANARELLE.- Elle s'est jetée?

LISETTE.- Non, Monsieur, elle a fermé tout doucement la fenêtre, et s'est allée mettre sur le lit. Là elle s'est prise à pleurer amèrement: et tout d'un coup son visage a pâli, ses yeux se sont tournés, le cœur lui a manqué, et elle m'est demeurée entre mes bras.

LISETTA.- Povera la mia padrona.

SGANARELLO.- Non capisco.

LISETTA.- Ah!

SGANARELLO.- Lisetta.

LISETTA.- Che disgrazia!

SGANARELLO.- Lisetta.

LISETTA.- Che incidente!

SGANARELLO.- Lisetta.

LISETTA.- Che fatalità!

SGANARELLO.- Lisetta.

LISETTA.- Ah, signore!

SGANARELLO.- Che c'è?

LISETTA.- Signore.

SGANARELLO.- Cosa succede?

LISETTA.- Vostra figlia.

SGANARELLO.- Ah, ah!

LISETTA.- Signore, non piangete così, altrimenti mi metto a ridere.

SGANARELLO.- Parla dunque, presto.

LISETTA.- Vostra figlia, colpita dalle vostre parole, e dalla spaventosa collera che avete manifestato contro di lei, è salita di corsa in camera sua e, al colmo della disperazione, ha aperto la finestra che dà sul fiume.

SGANARELLO.- E allora?

LISETTA.- Allora, alzando gli occhi al cielo, “No”, ha detto, “non posso sopravvivere al risentimento di mio padre: e poiché mi ripudia come figlia, preferisco morire”.

SGANARELLO.- E si è buttata?

LISETTA.- No, signore, ha chiuso lentamente la finestra ed è andata a coricarsi. Si è poi messa a piangere amaramente e, d'un tratto, è impallidita, gli occhi le si sono rovesciati, il cuore le è mancato, ed è rimasta immobile tra le mie braccia.

SGANARELLE.- Ah, ma fille!

LISETTE.- À force de la tourmenter, je l'ai fait revenir: mais cela lui reprend de moment en moment, et je crois qu'elle ne passera pas la journée.

SGANARELLE.- Champagne, Champagne, Champagne vite, qu'on m'aille quérir des médecins, et en quantité, on n'en peut trop avoir dans une pareille aventure. Ah, ma fille! ma pauvre fille!

1^{er} ENTRACTE

Champagne en dansant frappe aux portes de quatre médecins, qui dansent, et entrent avec cérémonie, chez le père de la malade.

SGANARELLO.- Ah, figlia mia!

LISSETTA.- L'ho fatta rinvenire a furia di scossoni: ma il male riprende all'improvviso, e credo che non supererà la giornata.

SGANARELLO.- Champagne, Champagne, Champagne, presto, vai a cercare dei dottori, e molti, che non sono mai abbastanza in simili frangenti. Ah, figlia mia, povera la mia figliola!

PRIMO INTERVALLO

Champagne, danzando, bussa alla porta di quattro medici, che danzano ed entrano cerimoniosamente a casa del padre della malata.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

SGANARELLE, LISETTE.

LISETTE.- Que voulez-vous donc faire, Monsieur, de quatre médecins? N'est-ce pas assez d'un pour tuer une personne?

SGANARELLE.- Taisez-vous. Quatre conseils valent mieux qu'un.

LISETTE.- Est-ce que votre fille ne peut pas bien mourir, sans le secours de ces messieurs-là?

SGANARELLE.- Est-ce que les médecins font mourir?

LISETTE.- Sans doute: et j'ai connu un homme qui prouvait, par bonnes raisons, qu'il ne faut jamais dire: "Une telle personne est morte d'une fièvre et d'une fluxion sur la poitrine": mais "Elle est morte de quatre médecins, et de deux apothicaires."

SGANARELLE.- Chut, n'offensez pas ces messieurs-là.

LISETTE.- Ma foi, Monsieur, notre chat est réchappé depuis peu, d'un saut qu'il fit du haut de la maison dans la rue, et il fut trois jours sans manger, et sans pouvoir remuer ni pied ni patte; mais il est bien heureux de ce qu'il n'y a point de chats médecins: car ses affaires étaient faites, et ils n'auraient pas manqué de le purger, et de le saigner.

SGANARELLE.- Voulez-vous vous taire? vous dis-je; mais voyez quelle impertinence. Les voici.

LISETTE.- Prenez garde, vous allez être bien édifié, ils vous diront en latin que votre fille est malade.

SCÈNE II

MESSIEURS TOMÈS, DES FONANDRÈS, MACROTON ET BAHYS,
médecins, SGANARELLE, LISETTE.

SGANARELLE.- Hé bien, Messieurs.

M. TOMÈS.- Nous avons vu suffisamment la malade, et sans doute qu'il y a beaucoup d'impuretés en elle.

SGANARELLE.- Ma fille est impure?

ATTO II

SCENA PRIMA

SGANARELLO, LISETTA.

LISETTA.- Si può sapere che cosa ve ne volete fare, signore, di quattro medici? Non ne basta uno per uccidere una persona?

SGANARELLO.- State zitta. Meglio quattro consigli che uno solo.

LISETTA.- Vostra figlia non può dunque morire senza l'aiuto di questi signori?

SGANARELLO.- Fanno forse morire, i medici?

LISETTA.- Senza alcun dubbio. Ho conosciuto un uomo che, a buona ragione, sosteneva di non dover mai dire: "Il tale è morto per una febbre e un'inflammazione polmonare" ma : "È morto per quattro medici e due farmacisti".

SGANARELLO.- Ssst, non offendete questi signori.

LISETTA.- Parola mia, signore, da poco il nostro gatto si è ripreso dalla caduta che ha fatto in strada dal tetto di casa. È stato tre giorni senza mangiare, né poter fare un passo; ma è ben fortunato che non esistano gatti medici, perché sarebbe stato spacciato: l'avrebbero sicuramente purgato e salassato.

SGANARELLO.- Ve lo ripeto: volete dunque star zitta? Ma che impertinenza! Eccoli.

LISETTA.- Fate attenzione, vi istruiranno per bene: vi diranno in latino che vostra figlia è malata.

SCENA II

TOMÈS, DES FONANDRÈS, MACROTON E BAHYS,
medici, SGANARELLO, LISETTA.

SGANARELLO.- Ebbene, signori?

TOMÈS.- Abbiamo esaminato la malata a sufficienza: senza dubbio, in lei vi è molta impurità.

SGANARELLO.- Impura, mia figlia?

M. TOMÈS.- Je veux dire qu'il y a beaucoup d'impureté dans son corps, quantité d'humeurs corrompues.

SGANARELLE.- Ah, je vous entends.

M. TOMÈS.- Mais... Nous allons consulter ensemble.

SGANARELLE.- Allons, faites donner des sièges.

LISETTE.- Ah, Monsieur, vous en êtes?

SGANARELLE.- De quoi donc connaissez-vous Monsieur?

LISETTE.- De l'avoir vu l'autre jour chez la bonne amie de madame votre nièce.

M. TOMÈS.- Comment se porte son cocher?

LISETTE.- Fort bien, il est mort.

M. TOMÈS.- Mort!

LISETTE.- Oui.

M. TOMÈS.- Cela ne se peut.

LISETTE.- Je ne sais si cela se peut, mais je sais bien que cela est.

M. TOMÈS.- Il ne peut pas être mort, vous dis-je.

LISETTE.- Et moi je vous dis qu'il est mort, et enterré.

M. TOMÈS.- Vous vous trompez.

LISETTE.- Je l'ai vu.

M. TOMÈS.- Cela est impossible. Hippocrate dit, que ces sortes de maladies ne se terminent qu'au quatorze, ou au vingt-un, et il n'y a que six jours qu'il est tombé malade.

LISETTE.- Hippocrate dira ce qu'il lui plaira: mais le cocher est mort.

SGANARELLE.- Paix, discoureuse, allons, sortons d'ici. Messieurs, je vous supplie de consulter de la bonne manière. Quoique ce ne soit pas la coutume de payer auparavant; toutefois, de peur que je l'oublie, et afin que ce soit une affaire faite, voici...

Il les paye, et chacun en recevant l'argent, fait un geste différent.

TOMÈS.- Intendo dire che vi è molta impurità nel suo corpo, una gran quantità di umori corrotti.

SGANARELLO.- Ah, ho capito.

TOMÈS.- Ma... ritiriamoci a consulto.

SGANARELLO.- Presto, fate portare delle sedie.⁵

LISETTA.- Ah, signore, ci siete anche voi?

SGANARELLO.- Conoscete dunque questo signore?

LISETTA.- Per averlo visto l'altro ieri dalla buona amica della vostra signora nipote.

TOMÈS.- Come sta il suo cocchiere?

LISETTA.- Benissimo, è morto.

TOMÈS.- Morto!

LISETTA.- Sì.

TOMÈS.- Impossibile.

LISETTA.- Non so se sia impossibile, ma so che è morto.

TOMÈS.- Vi dico che non può essere morto.

LISETTA.- E io vi dico che è morto e sepolto.

TOMÈS.- Vi sbagliate.

LISETTA.- L'ho visto con i miei occhi.

TOMÈS.- È impossibile. Ippocrate dice che le malattie di questo tipo terminano al quattordicesimo oppure al ventunesimo giorno, e lui si è ammalato solo sei giorni fa.

LISETTA.- Ippocrate dirà ciò gli pare: ma il cocchiere è morto.

SGANARELLO.- Basta, chiacchierona, forza, usciamo. Signori, vi supplico di consultarvi al meglio. Anche se non è consuetudine pagare anticipatamente, tuttavia, per evitare di dimenticarmene, e per sbrigare la questione, ecco...

Li paga, e ciascuno di loro, prendendo il denaro, fa un gesto differente.

SCÈNE III

MESSIEURS DES FONANDRÈS, TOMÈS, MACROTON ET BAHYS.

Ils s'asseyent et toussent.

M. DES FONANDRÈS.- Paris est étrangement grand, et il faut faire de longs trajets, quand la pratique donne un peu.

M. TOMÈS.- Il faut avouer que j'ai une mule admirable pour cela, et qu'on a peine à croire le chemin que je lui fais faire tous les jours.

M. DES FONANDRÈS.- J'ai un cheval merveilleux, et c'est un animal infatigable.

M. TOMÈS.- Savez-vous le chemin que ma mule a fait aujourd'hui? J'ai été premièrement tout contre l'Arsenal, de l'Arsenal au bout du faubourg Saint-Germain, du faubourg Saint-Germain au fond du Marais, du fond du Marais à la porte Saint-Honoré, de la porte Saint-Honoré au faubourg Saint-Jacques, du faubourg Saint-Jacques à la porte de Richelieu, de la porte de Richelieu ici, et d'ici, je dois aller encore à la place Royale.

M. DES FONANDRÈS.- Mon cheval a fait tout cela aujourd'hui, et de plus j'ai été à Ruel voir un malade.

M. TOMÈS.- Mais à propos, quel parti prenez-vous dans la querelle des deux médecins, Théophraste, et Artémus; car c'est une affaire qui partage tout notre corps?

M. DES FONANDRÈS.- Moi, je suis pour Artémus.

M. TOMÈS.- Et moi aussi, ce n'est pas que son avis, comme on a vu, n'ait tué le malade, et que celui de Théophraste ne fût beaucoup meilleur assurément: mais enfin, il a tort dans les circonstances, et il ne devait pas être d'un autre avis que son ancien. Qu'en dites-vous?

M. DES FONANDRÈS.- Sans doute. Il faut toujours garder les formalités, quoi qu'il puisse arriver.

M. TOMÈS.- Pour moi j'y suis sévère en diable, à moins que ce soit entre amis, et l'on nous assembla un jour trois de nous autres avec un médecin de dehors, pour une consultation, où j'arrêtai toute l'affaire, et ne voulus point endurer qu'on opinât, si les choses n'allaient dans l'ordre. Les gens de la maison faisaient ce qu'ils pouvaient, et la maladie pressait: mais je n'en voulus point démordre, et la malade mourut bravement pendant cette contestation.

SCENA III

DES FONANDRÈS, TOMÈS, MACROTON E BAHYS.

Si siedono e tossiscono.

DES FONANDRÈS.- È curioso quanto sia grande Parigi: quando si ha una certa clientela, occorre fare un bel po' di strada.

TOMÈS.- Bisogna ammettere che la mia mula è straordinaria: si stenta a credere quanta strada le faccia fare ogni giorno.

DES FONANDRÈS.- Io ho un cavallo meraviglioso, un animale infaticabile.

TOMÈS.- Sapete quanta strada ha fatto oggi la mia mula? Prima ho percorso tutto l'Arsenale, poi dall'Arsenale sono andato fino in fondo al quartiere Saint-Germain, poi da Saint Germain fino al fondo al Marais, dal fondo del Marais alla porta di Saint-Honoré, dalla porta di Saint-Honoré al quartiere Saint-Jacques, dal quartiere Saint-Jacques alla porta di Richelieu, dalla porta di Richelieu fino a qui, e da qui devo ancora andare in place Royale.⁶

DES FONANDRÈS.- Il mio cavallo oggi ha fatto altrettanto, e in più sono andato a visitare un malato fino a Ruel.⁷

TOMÈS.- A proposito, come vi schierate nella disputa tra i due medici Teofrasto e Artemio,⁸ visto che questa vicenda sta dividendo la nostra categoria?

DES FONANDRÈS.- Io sono a favore di Artemio.

TOMÈS.- Anch'io; il suo consiglio, come abbiamo constatato, ha ucciso il malato, mentre quello di Teofrasto era decisamente migliore; ma in definitiva, e in quelle circostanze, Teofrasto ha avuto torto, non doveva smentire l'opinione del collega più anziano. Cosa ne pensate?

DES FONANDRÈS.- Certamente, bisogna sempre salvare le apparenze, a qualunque costo.

TOMÈS.- Su questo sono intransigente, a meno che non si sia tra amici; un giorno siamo stati convocati in tre con un medico di fuori, per un consulto; io ho esposto il mio parere, e ho preteso che non ci fossero contestazioni se non si procedeva secondo le regole.⁹ I familiari facevano pressione, e la malattia procedeva: ma io non ho ceduto, e il malato è morto coraggiosamente durante la nostra discussione.

M. DES FONANDRÈS.- C'est fort bien fait d'apprendre aux gens à vivre, et de leur montrer leur bec jaune.

M. TOMÈS.- Un homme mort, n'est qu'un homme mort, et ne fait point de conséquence; mais une formalité négligée porte un notable préjudice à tout le corps des médecins.

SCÈNE IV

SGANARELLE, MESSIEURS TOMÈS, DES FONANDRÈS,
MACROTON ET BAHYS.

SGANARELLE.- Messieurs, l'oppression de ma fille augmente, je vous prie de me dire vite ce que vous avez résolu.

M. TOMÈS.- Allons, Monsieur.

M. DES FONANDRÈS.- Non, Monsieur, parlez, s'il vous plaît.

M. TOMÈS.- Vous vous moquez.

M. DES FONANDRÈS.- Je ne parlerai pas le premier.

M. TOMÈS.- Monsieur.

M. DES FONANDRÈS.- Monsieur.

SGANARELLE.- Hé, de grâce, Messieurs, laissez toutes ces cérémonies, et songez que les choses pressent.

M. TOMÈS. *Ils parlent tous quatre ensemble.*- La maladie de votre fille...

M. DES FONANDRÈS.- L'avis de tous ces messieurs tous ensemble...

M. MACROTON.- Après avoir bien consulté...

M. BAHYS.- Pour raisonner...

SGANARELLE.- Hé, Messieurs, parlez l'un après l'autre, de grâce.

M. TOMÈS.- Monsieur, nous avons raisonné sur la maladie de votre fille; et mon avis, à moi, est que cela procède d'une grande chaleur de sang: ainsi je conclus à la saigner le plus tôt que vous pourrez.

M. DES FONANDRÈS.- Et moi, je dis que sa maladie est une pourriture d'humeurs, causée par une trop grande réplétion: ainsi je conclus à lui donner de l'émétique.

M. TOMÈS.- Je soutiens que l'émétique la tuera.

M. DES FONANDRÈS.- Et moi, que la saignée la fera mourir.

DES FONANDRÈS.- È ben fatto insegnare ai giovani di primo pelo come si sta al mondo.

TOMÈS.- Un uomo morto, è solo un uomo morto, e non implica conseguenze; ma trascurare una formalità comporta un notevole pregiudizio per tutta la categoria.

SCENA IV

SGANARELLO, TOMÈS, DES FONANDRÈS,
MACROTON E BAHYS.

SGANARELLO.- Signori, la sofferenza di mia figlia aumenta, vi prego di dirmi rapidamente che cosa avete deliberato.

TOMÈS.- Prego, signore.

DES FONANDRÈS.- Ma no, signore, prego, dite voi stesso.

TOMÈS.- State scherzando.

DES FONANDRÈS.- Non parlerò prima di voi.

TOMÈS.- Signore.

DES FONANDRÈS.- Signore.

SGANARELLO.- Ah, signori, vi prego, lasciate perdere tutte queste cerimonie, e considerate l'urgenza della questione.

TOMÈS. *Parlano tutti e quattro insieme.*- La malattia di vostra figlia...

DES FONANDRÈS.- L'opinione comune di tutti questi signori...

MACROTON.- Dopo approfondito consulto...

BAHYS.- Avendo ragionato...

SGANARELLO.- Ah, signori, vi prego, parlate uno alla volta.

TOMÈS.- Signore, abbiamo ragionato sulla malattia di vostra figlia; il mio personale parere è che derivi da un eccesso di calore nel sangue; concludo dunque che il salasso è urgente e necessario.

DES FONANDRÈS.- Per me, la sua malattia è un ristagno degli umori, generato da eccessiva congestione; di conseguenza, è necessario somministrarle dell'emetico.¹⁰

TOMÈS.- Io ritengo che l'emetico la ucciderà.

DES FONANDRÈS.- E io che il salasso la porterà alla morte.

M. TOMÈS.- C'est bien à vous de faire l'habile homme.

M. DES FONANDRÈS.- Oui, c'est à moi, et je vous prêterai le collet en tout genre d'érudition.

M. TOMÈS.- Souvenez-vous de l'homme que vous fîtes crever ces jours passés.

M. DES FONANDRÈS.- Souvenez-vous de la dame que vous avez envoyée en l'autre monde, il y a trois jours.

M. TOMÈS.- Je vous ai dit mon avis.

M. DES FONANDRÈS.- Je vous ai dit ma pensée.

M. TOMÈS.- Si vous ne faites saigner tout à l'heure votre fille, c'est une personne morte. *Il sort.*

M. DES FONANDRÈS.- Si vous la faites saigner, elle ne sera pas en vie dans un quart d'heure. *Il sort.*

SCÈNE V

SGANARELLE, MESSIEURS MACROTON ET BAHYS, médecins.

SGANARELLE.- À qui croire des deux? et quelle résolution prendre sur des avis si opposés? Messieurs, je vous conjure de déterminer mon esprit, et de me dire, sans passion, ce que vous croyez le plus propre à soulager ma fille.

M. MACROTON. *Il parle en allongeant ses mots.*- Mon-si-eur. dans. ces. ma-ti-è-res. là. il. faut. pro-cé-der. a-vec-que. cir-cons-pec-ti-on. et. ne. ri-en. fai-re. com-me. on. dit. à. la. vo-lée. d'au-tant. que. les. fau-tes. qu'on. y. peut. fai-re. sont. se-lon. no-tre. maî-tre. Hip-po-cra-te. d'une. dan-ge-reu-se. con-sé-quen-ce.

M. BAHYS. *Celui-ci parle toujours en bredouillant.*- Il est vrai. Il faut bien prendre garde à ce qu'on fait. Car ce ne sont pas ici des jeux d'enfant; et quand on a failli, il n'est pas aisé de réparer le manquement, et de rétablir ce qu'on a gâté. *Experimentum periculosum.* C'est pourquoi il s'agit de raisonner auparavant, comme il faut, de peser mûrement les choses, de regarder le tempérament des gens, d'examiner les causes de la maladie, et de voir les remèdes qu'on y doit apporter.

SGANARELLE.- L'un va en tortue, et l'autre court la poste.

M. MACROTON.- Or. Mon-si-eur. pour. ve-nir. au. fait. je. trou-ve. que. vo-

TOMÈS.- È proprio vostra abitudine salire in cattedra.

DES FONANDRÈS.- Certamente, e posso sfidarvi in ogni genere di erudizione.

TOMÈS.- Ricordatevi di quell'uomo che avete fatto morire qualche giorno fa.

DES FONANDRÈS.- Ricordatevi di quella donna che avete spedito all'altro mondo tre giorni fa.

TOMÈS.- Vi ho espresso il mio parere.

DES FONANDRÈS.- Sapete quel che penso.

TOMÈS.- Se non si procede immediatamente con un salasso, vostra figlia è già morta. *Esce.*

DES FONANDRÈS.- Se la sottoponete ad un salasso, non resterà in vita per più di un quarto d'ora. *Esce.*

SCENA V

SGANARELLO, MACROTON E BAHYS, medici.

SGANARELLO.- A chi dei due credere? E che decisione prendere di fronte a due pareri tanto diversi? Signori, vi scongiuro di aiutarmi a scegliere: ditemi, a mente fredda, cosa ritenete più adatto per dare sollievo a mia figlia.

MACROTON. *Parla prolungando le parole.*- Si-gno-re, in que-sti ca-si bi-so-gna pro-ce-de-re con ca-u-te-la, e non far nul-la co-me si di-ce, a ca-so, tan-to pi-ù che gli er-ro-ri, co-me di-ce il no-stro ma-e-stro Ip-po-cra-te, pos-so-no cau-sa-re sfor-tu-na-te con-se-guen-ze.

BAHYS. *Parla balbettando sempre.*- È vero. Bisogna fare attenzione a ciò che si fa, non stiamo giocando, e quando si sbaglia, non è facile riparare l'errore, e rimediare al danno. *Experimentum periculosum.*¹¹ Ecco perché occorre prima ragionare con attenzione, pesare adeguatamente i fatti, scrutare il temperamento del paziente, esaminare le cause della malattia e considerare quali rimedi adottare.

SGANARELLO.- Uno va come una lumaca, l'altro come una diligenza.

MACROTON.- Quin-di, si-gno-re, per tor-na-re ai fat-ti, ri-ten-go che vo-

tre. fil-le. a. une. ma-la-die. chro-ni-que. et. qu'el-le. peut. pé-ri-cli-ter. si. on. ne. lui. don-ne. du. se-cours. d'au-tant. que. les. symp-tô-mes. qu'el-le. a. sont. in-di-ca-tifs. d'u-ne. va-peur. fu-li-gi-neu-se. et. mor-di-can-te. qui. lui. pi-co-te. les. mem-bra-nes. du. cer-veau. Or. cet-te. va-peur. que. nous. nom-mons. en. grec. *at-mos*. est. cau-sée. par. des. hu-meurs. pu-tri-des. te-na-ces. et. con-glu-ti-neu-ses. qui. sont. con-te-nues. dans. le. bas. ven-tre.

M. BAHYS.- Et comme ces humeurs ont été là engendrées, par une longue succession de temps; elles s'y sont recuites, et ont acquis cette malignité, qui fume vers la région du cerveau.

M. MACROTON.- Si. bien. donc. que. pour. ti-rer. dé-ta-cher. ar-ra-cher. ex-pul-ser. é-va-cu-er. les-di-tes. hu-meurs. il. fau-dra. une. pur-ga-ti-on. vi-gou-reu-se. Mais. au. pré-a-la-ble. je. trou-ve. à. pro-pos. et. il. n'y. a. pas. d'in-con-vé-ni-ent. d'u-ser. de. pe-tits. re-mè-des. a-no-dins. c'est-à-di-re. de. pe-tits. la-ve-ments. ré-mol-li-ents. et. dé-ter-sifs. de. ju-lets. et. de. si-rops. ra-fraî-chis-sants. qu'on. mê-le-ra. dans. sa. pti-san-ne.

M. BAHYS.- Après, nous en viendrons à la purgation et à la saignée, que nous réitérerons s'il en est besoin.

M. MACROTON.- Ce. n'est. pas. qu'a-vec. tout. ce-la. vo-tre. fil-le. ne. puis-se. mou-rir. mais. au. moins. vous. au-rez. fait. quel-que. cho-se. et. vous. au-rez. la. con-so-la-tion. qu'el-le. se-ra. mor-te. dans. les. for-mes.

M. BAHYS.- Il vaut mieux mourir selon les règles, que de réchapper contre les règles.

M. MACROTON.- Nous. vous. di-sons. sin-cè-re-ment. no-tre pen-sée.

M. BAHYS.- Et nous vous avons parlé, comme nous parlerions à notre propre frère.

SGANARELLE, à M. *Macroton*.- Je. vous. rends. très. hum-bles. grâ-ces, (À M. *Bahys*.) et vous suis infiniment obligé de la peine que vous avez prise.

SCÈNE VI

SGANARELLE.- Me voilà justement un peu plus incertain que je n'étais auparavant. Morbleu, il me vient une fantaisie. Il faut que j'aille acheter de l'orviétan, et que je lui en fasse prendre. L'orviétan est un remède dont beaucoup de gens se sont bien trouvés.

stra fi-glia sof-fra di una ma-lat-tia cro-ni-ca che può pre-ci-pi-ta-re se non le si dà a-iu-to, tan-to pi-ù che i su-o-i sin-to-mi in-di-ca-no la pre-sen-za di un va-po-re ca-li-gi-no-so e mor-da-ce che le ro-sic-chia le mem-bra-ne del cer-vel-lo. O-ra, que-sto va-po-re che chia-mia-mo in gre-co *atmos*, è cau-sa-to dal ri-sta-gno di u-mo-ri pu-tri-di, te-na-ci e ag-glu-ti-na-ti con-te-nu-ti nel bas-so ven-tre.¹²

BAHYS.- E poiché questi umori sono stati in tal luogo generati, e ivi rimasti a lungo, si sono stracotti e hanno acquisito quella malignità che evapora fino al distretto cerebrale.

MACROTON.- Sic-chè per e-strar-re, di-stac-ca-re, strap-pa-re, e-spel-le-re, e-va-cua-re ta-lì u-mo-ri sa-rà ne-ces-sa-rio pur-ga-re vi-go-ro-sa-men-te. Ma pri-ma, tro-ve-re-i ap-pro-pria-to, e sen-za al-cu-na con-tro-in-di-ca-zio-ne, u-ti-liz-za-re qual-che li-e-ve ri-me-dio se-da-ti-vo, co-me un leg-ge-ro la-vag-gio e-mol-lien-te e de-ter-gen-te, del-le po-zio-ni e de-gli sci-rop-pi rin-fre-scan-ti che si po-tran-no ag-giun-ge-re al-le ti-sa-ne.

BAHYS.- Dopo, provvederemo alla purga e al salasso, ripetibili se necessario.

MACROTON.- Non che, con tut-to que-sto, vo-stra fi-glia non pos-sa mo-ri-re, ma al-me-no a-vre-te ten-ta-to qual-co-sa, e po-tre-te con-so-lar-vi sa-pen-do che è mor-ta nel ri-spet-to delle re-go-le.

BAHYS.- È meglio morire seguendo le regole, piuttosto che cavarsela infrangendole.

MACROTON.- Vi di-cia-mo sin-ce-ra-men-te ciò che pen-sia-mo.

BAHYS.- E vi abbiamo parlato come ad un fratello.

SGANARELLO, *a Macroton*.- Vi ringrazio umilmente (*A Bahys*.) e vi sono infinitamente grato di aver esaminato il caso.

SCENA VI

SGANARELLO.- Eccomi per l'appunto ancor più indeciso di quanto non fossi prima. Caspita! Mi viene un'idea. Bisogna che trovi dell'orvietano,¹³ e che gliene faccia prendere un po'. L'orvietano è un rimedio da cui molti hanno tratto giovamento.

SCÈNE VII

L'OPÉRATEUR, SGANARELLE.

SGANARELLE.- Holà. Monsieur, je vous prie de me donner une boîte de votre orviétan, que je m'en vais vous payer.

L'OPÉRATEUR *chantant*.

*L'or de tous les climats qu'entoure l'Océan
Peut-il jamais payer ce secret d'importance?
Mon remède guérit par sa rare excellence,
Plus de maux qu'on n'en peut nombrer dans tout un an.*

*La gale,
La rogne,
La tigne,
La fièvre,
La peste,
La goutte,
Vérole,
Descente,
Rougeole.*

Ô! grande puissance de l'orviétan!

SGANARELLE.- Monsieur, je crois que tout l'or du monde n'est pas capable de payer votre remède: mais pourtant voici une pièce de trente sols que vous prendrez, s'il vous plaît.

L'OPÉRATEUR *chantant*.

*Admirez mes bontés, et le peu qu'on vous vend,
Ce trésor merveilleux, que ma main vous dispense.
Vous pouvez avec lui braver en assurance,
Tous les maux que sur nous l'ire du Ciel répand:*

*La gale,
La rogne,
La tigne,
La fièvre,
La peste,
La goutte,
Vérole,*

SCENA VII

IL CIARLATANO, SGANARELLO.

SGANARELLO.- Ehilà, signore, vi prego di darmi una scatola del vostro orvietano, che vi pago sull'unghia.

IL CIARLATANO *cantando*.

*Loro di tutto il mondo mai potrà bastare
Per pagare un segreto del tutto eccezionale
Tutti potrà guarire la cura universale,
I mali che in un anno si possono contare:*

La scabbia

La rognà

La tigna

La febbre

La peste

La gotta

Sifilide

Ernia

Scarlattina

Oh, potenza del grande orvietano!

SGANARELLO.- Signore, credo che tutto l'oro del mondo non possa pagare il vostro rimedio; ma intanto, ecco una moneta da trenta soldi, che avrete la cortesia di accettare.

IL CIARLATANO, *cantando*.

*Mirate la bontà! Per poco già vi vendo
Il sì grande tesoro che sto a voi offrendo
Con ciò affrontar si può in tutta sicurezza
I mali che dal Ciel arrivano con certezza:*

La scabbia

La rognà

La tigna

La febbre

La peste

La gotta

Sifilide

*Descente,
Rougeole
Ô! grande puissance de l'orviétan!*

2^e ENTR'ACTE

*Plusieurs Trivelins et plusieurs Scaramouches, valets de l'opérateur, se
réjouissent en dansant.*

Ernia
Scarlattina
Oh, potenza del grande orvietano!

SECONDO INTERVALLO

*Diversi Trivellini e Scaramuccia, servi del ciarlatano, danzano
gioiosamente.*

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

MESSIEURS FILERIN, TOMÈS ET DES FONANDRÈS.

M. FILERIN.- N'avez-vous point de honte, Messieurs, de montrer si peu de prudence, pour des gens de votre âge, et de vous être querellés comme de jeunes étourdis? Ne voyez-vous pas bien quel tort ces sortes de querelles nous font parmi le monde? et n'est-ce pas assez que les savants voient les contrariétés, et les dissensions qui sont entre nos auteurs et nos anciens maîtres, sans découvrir encore au peuple, par nos débats et nos querelles, la forfanterie de notre art? Pour moi, je ne comprends rien du tout à cette méchante politique de quelques-uns de nos gens. Et il faut confesser, que toutes ces contestations nous ont décriés, depuis peu, d'une étrange manière, et que, si nous n'y prenons garde, nous allons nous ruiner nous-mêmes. Je n'en parle pas pour mon intérêt. Car, Dieu merci, j'ai déjà établi mes petites affaires. Qu'il vente, qu'il pleuve, qu'il grêle, ceux qui sont morts sont morts, et j'ai de quoi me passer des vivants. Mais enfin, toutes ces disputes ne valent rien pour la médecine. Puisque le Ciel nous fait la grâce, que depuis tant de siècles, on demeure infatué de nous, ne désabusons point les hommes avec nos cabales extravagantes, et profitons de leur sottise le plus doucement que nous pourrons. Nous ne sommes pas les seuls, comme vous savez, qui tâchons à nous prévaloir de la faiblesse humaine. C'est là que va l'étude de la plupart du monde, et chacun s'efforce de prendre les hommes par leur faible, pour en tirer quelque profit. Les flatteurs, par exemple, cherchent à profiter de l'amour que les hommes ont pour les louanges, en leur donnant tout le vain encens qu'ils souhaitent: et c'est un art où l'on fait, comme on voit, des fortunes considérables. Les alchimistes tâchent à profiter de la passion qu'on a pour les richesses, en promettant des montagnes d'or à ceux qui les écoutent. Et les diseurs d'horoscopes, par leurs prédictions trompeuses profitent de la vanité et de l'ambition des crédules esprits: mais le plus grand faible des hommes, c'est l'amour qu'ils ont pour la vie, et nous en profitons nous autres, par notre pompeux galimatias; et savons prendre nos avantages de cette vénération, que la peur de mourir leur donne pour notre métier. Conservons-nous donc dans le degré d'estime où leur faiblesse nous a mis, et soyons de concert auprès

ATTO III

SCENA PRIMA

FILERIN, TOMÈS, DES FONANDRÈS.

FILERIN.- Non vi vergognate, signori, alla vostra età, di mostrare così poca prudenza, e di litigare come degli stolidi giovanotti? Non vi rendete conto di quale pregiudizio arrechino dispute di questo tipo¹⁴ all'opinione che ci si fa di noi? E non è sufficiente che i dotti assistano ai dissidi e ai contrasti tra i nostri autori e i nostri antichi maestri, senza bisogno di svelare a tutti, con i nostri dibattiti e dispute, la furfanteria della nostra arte? Io non capisco assolutamente la cattiva politica di alcuni di noi. È necessario rendersi conto che, da qualche tempo, questi litigi ci hanno particolarmente screditato, e che, se non facciamo attenzione, rischiamo di rovinarci con le nostre mani. Non parlo certo di me: grazie a Dio, ho già sistemato tutti i miei interessi. Che piova o grandini o tiri vento, chi è morto è morto, e io ho accumulato abbastanza da poter fare a meno dei vivi. In definitiva, tutte queste dispute non servono affatto alla medicina. Poiché, grazie al cielo, da molti secoli gli uomini si sono infatuati di noi, se evitiamo che le nostre bizzarre controversie facciano loro aprire gli occhi, potremo continuare tranquillamente ad avvantaggiarci della loro stupidità. Come sapete, non siamo i soli ad approfittare delle altrui debolezze. La maggior parte s'ingegna a sfruttare il lato debole dell'uomo, per trarne un qualche profitto. Gli adulatori, ad esempio, cercano di approfittare dell'amore di taluni per le lodi, incensandoli a piene mani: è questa un'arte nella quale si ottengono, come si può vedere, guadagni considerevoli. Gli alchimisti cercano di approfittare della passione per le ricchezze, promettendo montagne d'oro a coloro che li ascoltano. E gli astrologi, attraverso le loro false profezie, approfittano della vanità e dell'ambizione dei creduloni: ma la più forte debolezza degli uomini, è l'amore per la vita, e noi ne approfittiamo, grazie alla nostra fiorita eloquenza, e sappiamo avvantaggiarci della venerazione che la paura della morte induce verso chi esercita il nostro mestiere. Conserviamo dunque la stima che l'altrui debolezza ci ha conferito, e cerchiamo un accordo al

des malades, pour nous attribuer les heureux succès de la maladie, et rejeter sur la nature toutes les bévues de notre art. N'allons point, dis-je, détruire sottement les heureuses préventions d'une erreur qui donne du pain à tant de personnes.

M. TOMÈS.- Vous avez raison en tout ce que vous dites; mais ce sont chaleurs de sang, dont parfois on n'est pas le maître.

M. FILERIN.- Allons donc, Messieurs, mettez bas toute rancune, et faisons ici votre accommodement.

M. DES FONANDRÈS.- J'y consens. Qu'il me passe mon émétique pour la malade dont il s'agit, et je lui passerai tout ce qu'il voudra pour le premier malade dont il sera question.

M. FILERIN.- On ne peut pas mieux dire, et voilà se mettre à la raison.

M. DES FONANDRÈS.- Cela est fait.

M. FILERIN.- Touchez donc là. Adieu. Une autre fois, montrez plus de prudence.

SCÈNE II

MESSIEURS TOMÈS, DES FONANDRÈS, LISETTE.

LISETTE.- Quoi, Messieurs, vous voilà, et vous ne songez pas à réparer le tort qu'on vient de faire à la médecine?

M. TOMÈS.- Comment, qu'est-ce?

LISETTE.- Un insolent, qui a eu l'effronterie d'entreprendre sur votre métier: et qui sans votre ordonnance, vient de tuer un homme d'un grand coup d'épée au travers du corps.

M. TOMÈS.- Écoutez, vous faites la railleuse: mais vous passerez par nos mains quelque jour.

LISETTE.- Je vous permets de me tuer, lorsque j'aurai recours à vous.

SCÈNE III

LISETTE, CLITANDRE.

CLITANDRE.- Hé bien, Lisette, me trouves-tu bien ainsi?

LISETTE.- Le mieux du monde, et je vous attendais avec impatience. Enfin, le Ciel m'a faite d'un naturel le plus humain du monde, et je ne puis

capezzale dei malati, per attribuirci i successi sulla malattia, e riversare sulla natura tutti gli errori della nostra arte. Non distruggiamo scioccamente, vi ripeto, i felici pregiudizi che a molti di noi procurano il pane!

TOMÈS.- Avete ragione in tutto e per tutto, ma sono accessi di passione che talvolta non si riescono a controllare.

FILERIN.- Suvvia, signori, mettiamo da parte ogni rivendicazione, e cerchiamo un accordo.

DES FONANDRÈS.- Acconsento. Che approvi il mio emetico per la malata in questione, ed io accetterò tutto ciò che vorrà per il prossimo paziente.

FILERIN.- Non si poteva dir meglio, questo significa esser ragionevoli.

DES FONANDRÈS.- D'accordo.

FILERIN.- Stringetevi la mano. Addio, e la prossima volta, siate più prudenti.

SCENA II

TOMÈS, DES FONANDRÈS, LISETTA.

LISETTA.- Come, signori, siete qui, e non vi preoccupate per nulla di riparare al torto che si è appena fatto alla medicina?

TOMÈS.- Come sarebbe?

LISETTA.- Un insolente ha avuto la sfrontatezza di usurpare il vostro mestiere: senza alcuna ricetta, ha appena ucciso un uomo infilzandolo con un gran colpo di spada.

TOMÈS.- Ascoltate bene: fate pure la spiritosa, ma prima o poi, anche a voi toccherà passare per le nostre mani.

LISETTA.- Avete il mio consenso: uccidetemi pure, quando farò ricorso a voi.

SCENA III

LISETTA, CLITANDRO.

CLITANDRO.- Ebbene, Lisetta, sto bene conciato così?

LISETTA.- Benissimo, ed ero impaziente di vedervi. In definitiva, il Cielo mi ha fatta per natura talmente sensibile, che non posso vedere due

voir deux amants soupirer l'un pour l'autre, qu'il ne me prenne une tendresse charitable, et un désir ardent de soulager les maux qu'ils souffrent. Je veux à quelque prix que ce soit, tirer Lucinde de la tyrannie où elle est, et la mettre en votre pouvoir. Vous m'avez plu d'abord, je me connais en gens, et elle ne peut pas mieux choisir. L'amour risque des choses extraordinaires, et nous avons concerté ensemble une manière de stratagème, qui pourra peut-être nous réussir. Toutes nos mesures sont déjà prises. L'homme à qui nous avons affaire n'est pas des plus fins de ce monde: et si cette aventure nous manque, nous trouverons mille autres voies, pour arriver à notre but. Attendez-moi là seulement, je reviens vous quérir.

SCÈNE IV

SGANARELLE, LISETTE.

LISETTE.- Monsieur, allégresse! allégresse!

SGANARELLE.- Qu'est-ce?

LISETTE.- Réjouissez-vous.

SGANARELLE.- De quoi?

LISETTE.- Réjouissez-vous, vous dis-je.

SGANARELLE.- Dis-moi donc ce que c'est, et puis je me réjouirai peut-être.

LISETTE.- Non: je veux que vous vous réjouissiez auparavant: que vous chantiez, que vous dansiez.

SGANARELLE.- Sur quoi?

LISETTE.- Sur ma parole.

SGANARELLE.- Allons donc, la lera la la, la lera la. Que diable!

LISETTE.- Monsieur, votre fille est guérie.

SGANARELLE.- Ma fille est guérie!

LISETTE.- Oui, je vous amène un médecin: mais un médecin d'importance, qui fait des cures merveilleuses, et qui se moque des autres médecins.

SGANARELLE.- Où est-il?

LISETTE.- Je vais le faire entrer.

SGANARELLE.- Il faut voir si celui-ci fera plus que les autres.

amanti che sospirano l'uno per l'altra senza esser colta da una tenerezza caritatevole e dal desiderio ardente di alleviare il dolore di chi soffre. A qualunque costo, voglio far uscire Lucinda dalla tirannia in cui si trova, e metterla nelle vostre mani. Mi siete piaciuto subito, conosco le persone, io, e so che non poteva sceglier meglio. L'amore rende straordinariamente arditi: abbiamo escogitato un sotterfugio che potrebbe riuscirci. Tutto è pronto. L'uomo con cui abbiamo a che fare non è dei più acuti, e se questa strada non avrà successo, ne troveremo altre per raggiungere il nostro scopo. Aspettatemi soltanto un momento, verrò io a cercarvi.

SCENA IV

SGANARELLO, LISETTA.

LISETTA.- Allegria, signore, allegria!

SGANARELLO.- Che c'è?

LISETTA.- Rallegratevi.

SGANARELLO.- Di che?

LISETTA.- Rallegratevi, vi dico.

SGANARELLO.- Dimmi dunque cosa succede, e poi forse mi rallegrerò.

LISETTA.- No: voglio prima che vi rallegriate, che cantiate e balliate.

SGANARELLO.- In virtù di cosa?

LISETTA.- Della mia parola.

SGANARELLO.- Bene, allora, lalalalallera, lalalala! Al diavolo!

LISETTA.- Signore, vostra figlia è guarita.

SGANARELLO.- Guarita, mia figlia!

LISETTA.- Sì, vi ho portato un medico, ma un medico importantissimo, che conosce rimedi meravigliosi, e che si fa beffe di tutti gli altri medici.

SGANARELLO.- Dov'è?

LISETTA.- Sta per entrare.

SGANARELLO.- Vedremo se questo farà meglio degli altri.

SCÈNE V

CLITANDRE, *en habit de médecin*, SGANARELLE, LISETTE.

LISETTE.- Le voici.

SGANARELLE.- Voilà un médecin qui a la barbe bien jeune.

LISETTE.- La science ne se mesure pas à la barbe; et ce n'est pas par le menton qu'il est habile.

SGANARELLE.- Monsieur, on m'a dit que vous aviez des remèdes admirables, pour faire aller à la selle.

CLITANDRE.- Monsieur, mes remèdes sont différents de ceux des autres: ils ont l'émétique, les saignées, les médecines et les lavements: mais moi, je guéris par des paroles, par des sons, par des lettres, par des talismans, et par des anneaux constellés.

LISETTE.- Que vous ai-je dit?

SGANARELLE.- Voilà un grand homme!

LISETTE.- Monsieur, comme votre fille est là toute habillée dans une chaise, je vais la faire passer ici.

SGANARELLE.- Oui, fais.

CLITANDRE, *tâtant le pouls à Sganarelle*.- Votre fille est bien malade.

SGANARELLE.- Vous connaissez cela ici?

CLITANDRE.- Oui, par la sympathie qu'il y a entre le père et la fille.

SCÈNE VI

LUCINDE, LISETTE, SGANARELLE, CLITANDRE.

LISETTE.- Tenez, Monsieur, voilà une chaise auprès d'elle. Allons, laissez-les là tous deux.

SGANARELLE.- Pourquoi? Je veux demeurer là.

LISETTE.- Vous moquez-vous? Il faut s'éloigner: un médecin a cent choses à demander, qu'il n'est pas honnête qu'un homme entende.

CLITANDRE, *parlant à Lucinde à part*.- Ah! Madame, que le ravissement où je me trouve est grand! et que je sais peu par où vous commencer mon discours. Tant que je ne vous ai parlé que des yeux, j'avais, ce me semblait, cent choses à vous dire: et maintenant que j'ai la liberté de vous parler de la façon que je souhaitais, je demeure interdit: et la grande joie où je suis, étouffe toutes mes paroles.

SCENA V

CLITANDRO, *vestito da medico*, SGANARELLO, LISETTA.

LISETTA.- Eccolo qui.

SGANARELLO.- Questo mi sembra un medico di primo pelo.

LISETTA.- La scienza non si misura dal pelo, e la capacità non dipende dal colore della barba.

SGANARELLO.- Signore, mi è stato detto che avreste dei rimedi portentosi per far andare di corpo.

CLITANDRO.- Signore, i miei rimedi sono diversi da quelli degli altri, che usano l'emetico, i salassi, le medicine e i lavaggi; io guarisco con le parole, i suoni e le lettere, con i talismani e gli anelli fatati.

LISETTA.- Cosa vi avevo detto?

SGANARELLO.- Ecco un uomo straordinario!

LISETTA.- Signore, poiché vostra figlia è di là, su una sedia, già bella e vestita, la faccio entrare.

SGANARELLO.- Sì, certo.

CLITANDRO, *sentendo il polso di Sganarello*.- Vostra figlia è molto malata.

SGANARELLO.- E lo capite da questo?

CLITANDRO.- Sì, in virtù della simpatia che unisce padre e figlia.¹⁵

SCENA VI

LUCINDA, LISETTA, SGANARELLO, CLITANDRO.

LISETTA.- Tenete, signore, eccovi una sedia accanto a lei. Andiamo, lasciamoli soli.

SGANARELLO.- Perché mai? Io voglio rimanere.

LISETTA.- State scherzando? Bisogna allontanarsi: un medico ha cento cose da chiedere, che non è opportuno far ascoltare a un uomo.

CLITANDRO, *a parte, a Lucinda*.- Ah, signora, sono al settimo cielo! E non so bene da dove cominciare il mio discorso. Finché vi parlavo soltanto con gli occhi, mi sembrava di avere cento cose da dirvi: ed ora che ho la libertà di parlarvi come desideravo fare, resto ammutolito: tutte le mie parole sono soffocate dalla grande felicità che mi ha colto.

LUCINDE.- Je puis vous dire la même chose, et je sens comme vous des mouvements de joie qui m'empêchent de pouvoir parler.

CLITANDRE.- Ah, Madame! que je serais heureux! s'il était vrai que vous sentissiez tout ce que je sens, et qu'il me fût permis de juger de votre âme par la mienne. Mais, Madame, puis-je au moins croire que ce soit à vous à qui je doive la pensée de cet heureux stratagème, qui me fait jouir de votre présence?

LUCINDE.- Si vous ne m'en devez pas la pensée, vous m'êtes redevable, au moins d'en avoir approuvé la proposition avec beaucoup de joie.

SGANARELLE, à *Lisette*.- Il me semble qu'il lui parle de bien près.

LISETTE, à *Sganarelle*.- C'est qu'il observe sa physionomie, et tous les traits de son visage.

CLITANDRE, à *Lucinde*.- Serez-vous constante, Madame, dans ces bontés que vous me témoignez?

LUCINDE.- Mais vous, serez-vous ferme dans les résolutions que vous avez montrées?

CLITANDRE.- Ah! Madame, jusqu'à la mort. Je n'ai point de plus forte envie que d'être à vous, et je vais le faire paraître dans ce que vous m'allez voir faire.

SGANARELLE.- Hé bien, notre malade, elle me semble un peu plus gaie.

CLITANDRE.- C'est que j'ai déjà fait agir sur elle un de ces remèdes, que mon art m'enseigne. Comme l'esprit a grand empire sur le corps, et que c'est de lui bien souvent que procèdent les maladies, ma coutume est de courir à guérir les esprits, avant que de venir au corps. J'ai donc observé ses regards, les traits de son visage, et les lignes de ses deux mains: et par la science que le Ciel m'a donnée, j'ai reconnu que c'était de l'esprit qu'elle était malade, et que tout son mal ne venait que d'une imagination déréglée, d'un désir dépravé de vouloir être mariée. Pour moi, je ne vois rien de plus extravagant et de plus ridicule, que cette envie qu'on a du mariage.

SGANARELLE.- Voilà un habile homme!

CLITANDRE.- Et j'ai eu, et aurai pour lui, toute ma vie, une aversion effroyable.

SGANARELLE.- Voilà un grand médecin.

CLITANDRE.- Mais, comme il faut flatter l'imagination des malades, et

LUCINDA.- Potrei dire la stessa cosa: come voi, sono in preda ad una gioia che mi impedisce di parlare.

CLITANDRO.- Ah, signora! Come sarei felice, se fosse vero che voi sentite ciò che io sento, e se mi fosse permesso valutare la vostra anima dalla mia! Ma, signora, posso almeno credere di dovere a voi l'idea di questo felice stratagemma, che mi permette di godere della vostra presenza?

LUCINDA.- Se non dell'idea, mi siete almeno debitore di averne approvato con entusiasmo la proposta.

SGANARELLO, *a Lisetta*.- Mi sembra che le parli troppo da vicino.

LISETTA, *a Sganarello*.- È perché deve osservarne la fisionomia, e i tratti del viso.

CLITANDRO, *a Lucinda*.- Non cambierete, signora, la benevolenza che mi dimostrate?

LUCINDA.- E voi, manterrete i propositi che mi avete rivelato?

CLITANDRO.- Ah, signora, fino alla morte. Desidero soltanto essere vostro, e ve lo dimostrerò, come vedrete tra breve.

SGANARELLO.- E allora, la nostra ammalata mi sembra un po' più allegra.

CLITANDRO.- È perché le ho già somministrato uno dei rimedi che la mia arte mi ha insegnato. Poiché lo spirito ha un gran potere sul corpo, ed è da lui che spesso derivano le malattie, ho l'abitudine di guarire gli spiriti prima di prendere in esame i corpi. Ho perciò osservato il suo sguardo, i tratti del viso, e le linee delle mani, e grazie alla scienza che il Cielo ha voluto darmi, ho riconosciuto che la sua era una malattia dello spirito, e che tutto il suo male derivava soltanto da un'immaginazione squilibrata, un desiderio morboso di essere sposata. Quanto a me, non trovo nulla di più stravagante e ridicolo di questa mania del matrimonio.

SGANARELLO.- Ecco un uomo astuto!

CLITANDRO.- Ho sempre avuto, e sempre avrò, una spaventosa avversione al matrimonio.

SGANARELLO.- Ecco un grande medico.

CLITANDRO.- Ma poiché bisogna lusingare l'immaginazione dei mala-

que j'ai vu en elle de l'aliénation d'esprit: et même, qu'il y avait du péril à ne lui pas donner un prompt secours; je l'ai prise par son faible, et lui ai dit que j'étais venu ici pour vous la demander en mariage. Soudain son visage a changé, son teint s'est éclairci, ses yeux se sont animés: et si vous voulez pour quelques jours l'entretenir dans cette erreur, vous verrez que nous la tirerons d'où elle est.

SGANARELLE.- Oui-da, je le veux bien.

CLITANDRE.- Après nous ferons agir d'autres remèdes pour la guérir entièrement de cette fantaisie.

SGANARELLE.- Oui, cela est le mieux du monde. Hé bien, ma fille, voilà Monsieur qui a envie de t'épouser, et je lui ai dit que je le voulais bien.

LUCINDE.- Hélas, est-il possible?

SGANARELLE.- Oui.

LUCINDE.- Mais, tout de bon?

SGANARELLE.- Oui, oui.

LUCINDE.- Quoi, vous êtes dans les sentiments d'être mon mari?

CLITANDRE.- Oui, Madame.

LUCINDE.- Et mon père y consent?

SGANARELLE.- Oui, ma fille.

LUCINDE.- Ah, que je suis heureuse, si cela est véritable!

CLITANDRE.- N'en doutez point, Madame, ce n'est pas d'aujourd'hui que je vous aime, et que je brûle de me voir votre mari, je ne suis venu ici que pour cela: et si vous voulez que je vous dise nettement les choses comme elles sont, cet habit n'est qu'un pur prétexte inventé, et je n'ai fait le médecin que pour m'approcher de vous, et obtenir ce que je souhaite.

LUCINDE.- C'est me donner des marques d'un amour bien tendre, et j'y suis sensible autant que je puis.

SGANARELLE.- Oh! la folle! Oh! la folle! Oh! la folle!

LUCINDE.- Vous voulez donc bien, mon père, me donner Monsieur pour époux?

SGANARELLE.- Oui, ça donne-moi ta main. Donnez-moi un peu aussi la vôtre, pour voir.

CLITANDRE.- Mais, Monsieur...

ti, e ho constatato in lei una certa alienazione mentale, e ancor più, ho compreso che sarebbe certamente pericoloso non aiutarla subito, l'ho presa dal suo lato debole, e le ho detto di esser venuto qui per chiederla in matrimonio. Ha cambiato immediatamente espressione, il volto si è rischiarato, gli occhi rianimati, e se vorrete tenerla per qualche giorno in questa finzione, vedrete che la tireremo fuori.

SGANARELLO.- Sì, certo che lo voglio.

CLITANDRO.- In seguito, le somministreremo altri rimedi per guarirla completamente da questa fantasia.

SGANARELLO.- Sì, è la cosa migliore da farsi. Ebbene, figlia mia, ecco il signore che vorrebbe sposarti, e a cui ho detto che non ho nulla in contrario.

LUCINDA.- Oh, è possibile? Per davvero?

SGANARELLO.- Sì.

LUCINDA.- Ma, sul serio?

SGANARELLO.- Sì, sì.

LUCINDA.- Come, voi desiderate essere mio marito?

CLITANDRO.- Sì, signora.

LUCINDA.- E mio padre acconsente?

SGANARELLO.- Sì, figlia mia.

LUCINDA.- Ah, se tutto ciò è vero, come sono felice!

CLITANDRO.- Non ne dubitate, signora, non è solo da oggi che vi amo, e che muoio dalla voglia di essere vostro marito; sono venuto qui solo per questo; se volete sapere la verità, quest'abito è soltanto un pretesto di pura invenzione, e mi sono finto medico soltanto per avvicinarmi a voi, e ottenere ciò che desidero.

LUCINDA.- Sono estremamente toccata da un segno d' amore tanto tenero!

SGANARELLO.- Che follia! Che follia! Che follia!

LUCINDA.- Acconsentite dunque, padre, a darmi questo signore come marito?

SGANARELLO.- Sì, qua, dammi la mano. E voi, datemi la vostra.

CLITANDRO.- Ma, signore...

SGANARELLE, *s'étouffant de rire*.- Non, non, c'est pour... pour lui contenter l'esprit. Touchez là. Voilà qui est fait.

CLITANDRE.- Acceptez pour gage de ma foi cet anneau que je vous donne. C'est un anneau constellé, qui guérit les égarements d'esprit.

LUCINDE.- Faisons donc le contrat, afin que rien n'y manque.

CLITANDRE.- Hélas! Je le veux bien, Madame. (*À Sganarelle.*) Je vais faire monter l'homme qui écrit mes remèdes, et lui faire croire que c'est un notaire.

SGANARELLE.- Fort bien.

CLITANDRE.- Holà, faites monter le notaire que j'ai amené avec moi.

LUCINDE.- Quoi, vous aviez amené un notaire?

CLITANDRE.- Oui, Madame.

LUCINDE.- J'en suis ravie.

SGANARELLE.- Oh la folle! Oh la folle!

SCÈNE VII

LE NOTAIRE, CLITANDRE, SGANARELLE, LUCINDE, LISETTE.

Clitandre parle au notaire à l'oreille.

SGANARELLE.- Oui, Monsieur, il faut faire un contrat pour ces deux personnes-là. Écrivez. (*Le notaire écrit.*) Voilà le contrat qu'on fait: je lui donne vingt mille écus en mariage. Écrivez.

LUCINDE.- Je vous suis bien obligée, mon père.

LE NOTAIRE.- Voilà qui est fait, vous n'avez qu'à venir signer.

SGANARELLE.- Voilà un contrat bientôt bâti.

CLITANDRE.- Au moins...

SGANARELLE.- Hé non, vous dis-je, sait-on pas bien? Allons, donnez-lui la plume pour signer. Allons, signe, signe, signe. Va, va, je signerai tantôt moi.

LUCINDE.- Non, non, je veux avoir le contrat entre mes mains.

SGANARELLE.- Hé bien, tiens. Es-tu contente?

LUCINDE.- Plus qu'on ne peut s'imaginer.

SGANARELLE.- Voilà qui est bien, voilà qui est bien.

SGANARELLO *soffocato dalle risa*.- No, no, è soltanto Per accontentarla. Toccatevi, così. Ecco fatto.

CLITANDRO.- Accettate questo anello come segno della mia fedeltà. È un anello magico, che guarisce le follie dello spirito.

LUCINDA.- Facciamo dunque il contratto, perché tutto sia a posto.

CLITANDRO.- Oh, certo, lo desidero, signora. (*A Sganarello*.) Faccio salire la persona che mi scrive i rimedi, e le faremo credere che sia un notaio.

SGANARELLO.- Benissimo.

CLITANDRO.- Ehi, fate salire il notaio che ho portato con me.

LUCINDA.- Come, avevate portato un notaio?

CLITANDRO.- Sì, signora.

LUCINDA.- Sono felicissima!

SGANARELLO.- Che follia! Che follia!

SCENA VII

IL NOTAIO, CLITANDRO, SGANARELLO, LUCINDA, LISETTA.

Clitandro parla all'orecchio del notaio.

SGANARELLO.- Ecco, signore, occorre un contratto per quelle due persone. Scrivete. (*Il notaio scrive*.) Ecco il contenuto: le do ventimila scudi di dote. Scrivete.

LUCINDA.- Vi ringrazio molto, padre.

IL NOTAIO.- Ecco fatto, dovete solo firmare.

SGANARELLO.- Un contratto molto rapido.

CLITANDRO.- Ma, almeno...

SGANARELLO.- Eh, no, qual è il problema? Forza, datele la penna per firmare. Forza, firma, firma, firma. Su, su, io firmerò tra poco.

LUCINDA.- No, no, voglio il contratto firmato tra le mie mani.

SGANARELLO.- Ebbene, eccotelo. Sei contenta adesso?

LUCINDA.- Più di quanto si possa immaginare.

SGANARELLO.- Ecco una cosa ben fatta, proprio ben fatta.

CLITANDRE.- Au reste, je n'ai pas eu seulement la précaution d'amener un notaire, j'ai eu celle encore de faire venir des voix et des instruments pour célébrer la fête, et pour nous réjouir. Qu'on les fasse venir. Ce sont des gens que je mène avec moi, et dont je me sers tous les jours pour pacifier avec leur harmonie les troubles de l'esprit.

SCÈNE DERNIÈRE

LA COMÉDIE, LE BALLET ET LA MUSIQUE, CLITANDRE, SGANARELLE,
LUCINDE, LISETTE.

LA COMÉDIE, LE BALLET ET LA MUSIQUE, tous trois ensemble.

*Sans nous tous les hommes
Deviendraient mal sains:
Et c'est nous qui sommes
Leurs grands médecins.*

LA COMÉDIE.

*Veut-on qu'on rabatte
Par des moyens doux,
Les vapeurs de rate
Qui vous minent tous,
Qu'on laisse Hippocrate,
Et qu'on vienne à nous.*

TOUT TROIS ensemble.

Sans nous...

Durant qu'ils chantent, et que les jeux, les ris, et les plaisirs dansent, Clitandre emmène Lucinde.

SGANARELLE.- Voilà une plaisante façon de guérir. Où est donc ma fille et le médecin?

LISETTE.- Ils sont allés achever le reste du mariage.

SGANARELLE.- Comment, le mariage?

LISETTE.- Ma foi, Monsieur, la bécasse est bridée, et vous avez cru faire un jeu, qui demeure une vérité.

SGANARELLE. *Les danseurs le retiennent et veulent le faire danser de force.*- Comment, diable: laissez-moi aller: laissez-moi aller, vous dis-je. Encore. Peste des gens.

CLITANDRO.- Del resto, non solo ho pensato a far venire il notaio, ma anche dei cantanti e dei musicisti per far festa e divertirci. Fateli entrare. Sono persone che porto spesso con me, mi servono ogni giorno per calmare con la loro musica i turbamenti mentali.

SCENA ULTIMA

LA COMMEDIA, IL BALLETTTO E LA MUSICA, CLITANDRO, SGANARELLO,
LUCINDA, LISETTA.

LA COMMEDIA, IL BALLETTTO E LA MUSICA insieme.

*Senza di noi gli umani
Sarebbero malsani
Gran medici noi siamo
Ed ora qui cantiamo.*

LA COMMEDIA.

*Se si vuol estirpare
Senza dolor causare
I mali più banali
Che affliggono i mortali,
Ippocrate lasciate
E insieme a noi cantate.*

TUTTI E TRE insieme.

Senza di noi gli umani...

Mentre cantano e i giochi, le risa e i piaceri danzano,¹⁶ Clitandre si allontana con Lucinda.

SGANARELLO.- Davvero un modo piacevole per guarire. Ma dove sono il medico e mia figlia?

LISETTA.- Sono andati a proseguire il loro matrimonio.

SGANARELLO.- Come sarebbe, il matrimonio?

LISETTA.- Certo, signore, abbiamo preso il tordo: eravate convinto che fosse una finzione, e invece si trattava di verità.

SGANARELLO *i danzatori lo trattengono e vogliono farlo ballare a forza.*
Come sarebbe, al diavolo, lasciatemi andare; lasciatemi andare, vi dico.
Ancora? Razza dannata!

Le Misanthrope
Il Misanthropo

Nota introduttiva, traduzione e note di
CHETRO DE CAROLIS

LE
MISANTHROPE

COMÉDIE

Par J.-B. P. de MOLIERE.



À PARIS

Chez JEAN RIBOU, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXVII

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: (Atto I) In un aristocratico salotto parigino, Filindo e Alceste discutono, affermando due diverse concezioni dei rapporti sociali. Al primo, che sostiene le ragioni della dissimulazione onesta e mostra un atteggiamento di filosofica accettazione del mondo nella sua inevitabile imperfezione, il secondo oppone una rabbiosa intolleranza verso tutti i difetti degli uomini e in particolare verso qualsiasi forma di mancata trasparenza nelle relazioni: esasperato da un secolo in cui troneggiano falsità, ingiustizia e tradimento – come gli conferma la buona accoglienza che tutti, piegandosi alle lusinghe, riservano a un noto furfante con cui ha in corso una causa –, si dichiara orientato a rompere con l'intera umanità. Nel battibecco, insieme ai tratti tipici del misantropo e dell'atrabiliare, Alceste esibisce le proprie contraddizioni rivelandosi innamorato e, per di più, innamorato non dell'onesta Eliante, che pure, a detta dell'amico, non nasconde un certo debole per lui, bensì di Celimene, che Filindo non esita a presentare come la personificazione di quei vizi mondani dall'altro tanto aborriti. Geloso della condiscendenza che la donna usa indistintamente con un numero insopportabile di corteggiatori, Alceste è venuto da lei, e l'attende nel salotto, per chiarire definitivamente i termini del loro rapporto (scena prima). Entra Oronte, uno dei pretendenti di Celimene: si spertica a elogiare Alceste ed esprime il desiderio di essere riconosciuto ufficialmente suo amico. La tiepida reazione del burbero personaggio non impedisce a Oronte di confermargli la propria ammirazione chiedendogli il suo sincero parere su un sonetto che ha appena composto e che gli legge. Alceste, in un crescendo di esplicitzza, giudica i versi privi di qualsiasi valore e l'aspirazione a renderli pubblici

degradante per l'autore. Ne scaturisce un diverbio dai toni accesi: Oronte lascia il salotto gravemente offeso (scena 2).

(Atto II) Alceste rimprovera Celimene di eccessiva compiacenza, specialmente verso uno dei suoi rivali, Clitandro, che descrive come il più vano degli uomini. La donna espone l'infondatezza di questa gelosia: se è così accogliente con tanti è al fine di riceverne aiuto in un processo che la vede coinvolta (scena prima). Il discorso è interrotto dall'arrivo dei marchesi Acaste e Clitandro, e di Eliante e Filindo. Nel salotto s'intavola una tipica conversazione mondana, pettegola e maligna, condotta dalla stessa Celimene, la cui efficacia nel dipingere con malizioso scherno gli assenti suscita il plauso dei suoi corteggiatori. Più che mai infastidito, Alceste li incolpa di incoraggiare la donna in questa sua già deprecabile inclinazione. Celimene ribatte ridicolizzando la scontrosità e la scorbutica maniera di amare di Alceste. Eliante interviene a conciliare, ricordando come l'amore trasformi in pregi i difetti dell'essere amato (scena 4). L'atto si chiude sulla comparsa di una guardia: i Marescialli di Francia convocano Alceste per tentare una soluzione pacifica della diatriba con Oronte.

(Atto III) Acaste e Clitandro, rimasti soli nel salotto, si producono in un risibile vanto delle proprie persone, sostenendo entrambi di essere i prescelti della padrona di casa (scena prima). Non appena quest'ultima ritorna, viene annunciata la bigotta Arsinoè, la cui entrata in scena è preceduta dal pungente ritratto che ne improvvisa Celimene. Lasciate sole, le donne danno luogo a un duetto in cui, usando con brillante padronanza le vie subdole della retorica mondana, si accusano reciprocamente di leggerezza e di finto perbenismo (scena 4).

(Atto IV) Filindo racconta a Eliante come l'ostinato rifiuto di Alceste di apprezzare il sonetto di Oronte abbia reso difficoltoso il compito svolto dai Marescialli di Francia per condurli a una parvenza di riconciliazione. Rilevando l'incoerenza tra il carattere di Alceste e il suo amore per Celimene, i due s'interrogano sui sentimenti di lei: Eliante spera che la donna si decida a sposarlo, ma confessa che, se così non fosse, non riterrebbe un disonore essere la seconda scelta di Alceste; a sua volta, Filindo le confida che sarebbe onorato di essere la seconda scelta della stessa Eliante, se l'eventuale matrimonio di Alceste e Celimene le impedisse di coronare il suo sogno (scena prima). Irrompe Alceste, furibondo, dicendosi tradito dall'amata: Arsinoè gli ha mostrato una lettera di Celimene a Oronte,

prova tangibile dell'infedeltà di cui già la sospettava. Chiede a Eliante di aiutarlo a vendicarsi, accettando di sposarlo. La donna lo mette in guardia da decisioni affrettate, evocando la fugacità della collera di un uomo innamorato. Entra Celimene: alle accuse di Alceste replica con canzonatoria sufficienza, si proclama offesa dai suoi dubbi, lo definisce indegno di lei e minaccia di rivolgere il suo cuore altrove. L'uomo, sconfitto, torna a confermarle il proprio amore (scena 3). Si presenta il suo servo, Du Bois: annunciando un pericolo imminente, si esibisce nel lazzo della lettera, per arrivare faticosamente a comunicare al padrone che un personaggio misterioso – dalla cui descrizione si riconosce un ufficiale giudiziario – è passato a cercarlo.

(Atto V) Alceste riporta a Filindo l'esito catastrofico del suo processo: alla vergognosa sentenza dei giudici, che hanno ceduto all'ipocrisia della parte avversa, si aggiunge una calunnia diffamante diffusa a suo danno con l'appoggio di Oronte, il quale ha voluto ripagare così la sua sincerità nel valutare il sonetto. Tale eclatante manifestazione dell'ingiustizia umana lo convince irrevocabilmente a ritirarsi in solitudine, e vani risultano i tentativi di Filindo di dissuaderlo. Alceste annuncia inoltre di voler mettere alla prova una volta per tutte Celimene: se davvero lo ama, accetterà di condividere la sua vita segregata. Per meditare su tali questioni, si fa lasciare solo, appartandosi in un angolo buio (scena I). Celimene rientra in compagnia di Oronte, che le chiede di dimostrargli definitivamente i suoi sentimenti bandendo dalla sua casa Alceste. Quest'ultimo emerge, allora, con la medesima richiesta: Celimene deve professare la sua scelta e allontanare per sempre il pretendente sconfitto. La donna tenta di sottrarsi giudicando una via così esplicita troppo umiliante per l'escluso, ma i due ribadiscono all'unisono la loro esigenza, e a chiarire la sprona anche la cugina Eliante che riappare con Filindo. Nell'ultima scena, giungono tutti i corteggiatori di Celimene, accompagnati da Arsinòe: leggono ad alta voce una lettera in cui la *coquette* li ridicolizza uno per uno, tradendoli così tutti quanti. Smascherata, Celimene riconosce le sue colpe, ma si dice dispiaciuta nei confronti del solo Alceste, l'unico per cui sembra nutrire un vero sentimento. Perdonandola ancora una volta, Alceste le chiede di lasciare con lui la società: la donna, spaventata dalla solitudine, si dichiara pronta a sposarlo, ma non a seguirlo nel suo isolamento. A tali condizioni, Alceste la rifiuta. Infine benedice l'unione tra Eliante e Filindo, e lascia la scena risoluto ad abbandonare il mondo.

Molière lavora al *Misanthropo* da un paio d'anni quando ha luogo la prima, il 4 giugno 1666, al teatro del Palais-Royal. Il lutto per la morte della madre del re non permette che la recita si svolga a corte; del resto, non per la corte, ma per il pubblico, pure a essa vicino, seduto in quel teatro ad assistere alla rappresentazione, è scritta la *pièce* e quello ritrae: il mondo cittadino dei salotti aristocratici, che dedica il tempo ai piaceri galanti e all'arte della conversazione. Un mondo con i cui costumi e valori, almeno a un livello superficiale, il *Misanthropo* solidarizza più di ogni altra opera di Molière, sebbene li dipinga in chiave divertente, parodiandone le deviazioni: per apprezzare la *pièce*, che sul momento ha un successo parziale, bisogna appartenere a quel mondo – osserva Donneau de Visé nella *Lettera scritta sulla commedia del "Misanthropo"* premessa alla prima edizione del 24 dicembre 1666 –, «non si può non trovarla buona senza far vedere che non si appartiene a quel mondo e che s'ignora la maniera di vivere della corte e delle persone più illustri della città». Un'opera divertente, umoristica, più che puramente comica; e sulla particolarità del riso, e del sorriso, che scatena, nei secoli è stato detto moltissimo, a partire da quella stessa *Lettera*: «[trovo] la commedia del Misanthropo innamorato [...] tanto più ammirevole in quanto il protagonista vi risulta divertente senza essere troppo ridicolo; e fa ridere le persone oneste senza ricorrere a battute insulse e di basso livello, come se ne vedono di solito nelle opere comiche. Quelle di quest'altra natura mi sembrano più divertenti, benché vi si rida meno forte: e credo che divertano di più, catturino e facciano ridere continuamente dentro». Non che manchi del tutto il comico vero e proprio: parte dell'ilarità scaturisce da gesti, lazzi, mimica, dal ricorso a immagini concrete o a imprecazioni, e da una serie di situazioni e procedimenti tipici di altre commedie di Molière e di tutta la tradizione, alta e bassa, alla quale l'autore-attore (che qui interpreta Alceste) si ricollega, pur reinventandola. Ma al di là degli elementi decisamente comici, nel *Misanthropo* a divertire è qualcosa di più fino che emerge insieme dalle contraddizioni strutturali interne al protagonista – *atrabiliare* eppure *innamorato*, come indicava il sottotitolo eliminato prima di andare in stampa, e per di più innamorato di una *coquette*; ma anche *bonnête homme* amato e stimato dalla società mondana a cui appartiene, eppure *misanthropo* –, e dal modo problematico in cui quelle stesse contraddizioni mettono in luce i difetti della società: le ragioni di Alceste (sostanzialmente l'esigenza di trasparenza nei rapporti umani,

che siano di amicizia o di amore) per quanto spinte all'eccesso, sono fondamentalmente condivisibili e mettono in discussione chi ne ride; sia chi ne ride dall'interno della *pièce* che, a un livello più mediato, chi ne ride dall'esterno. «Il Misanthropo – scrive ancora Donneau de Visé –, malgrado la sua follia, se così si può chiamare la sua indole, è un uomo d'onore, e molto fermo, come si evince dalla disputa sul sonetto. [...] L'autore, attraverso questo personaggio, non si limita a mettere in scena il Misanthropo, ma lo fa anche parlare di una parte dei costumi dell'epoca: ed è significativo che, sebbene risulti in qualche modo ridicolo, dica cose molto giuste».

Di quella società galante in cui è pienamente calata – anche attraverso allusioni alla realtà contemporanea –, la *pièce*, si diceva, ridicolizza i difetti in quanto deviazioni dai suoi valori, che in sé sono tuttavia riconosciuti come positivi e realizzabili, come dimostrano Eliante e Filindo: in questi due personaggi, la *complaisance* non sfocia nella *flatterie*, e l'*honnêteté* si coniuga con l'arte del vivere bene in società. Filindo, in più, si carica di una dimensione filosofica che dialoga con quella del protagonista sin dalla prima scena: rappresentante in carne e ossa delle idee di La Mothe Le Vayer (la cui *Prose chagrine* ne impregna le battute), lo scetticismo riguardo alla natura umana, che condivide con l'amico Alceste, non lo conduce fino alla misantropia di quest'ultimo, ma a un distacco che gli consente di continuare a vivere, disincantato, tra gli uomini. Per quanto dimostrino la possibilità concreta di aderire ai valori positivi di quel mondo, sarebbe tuttavia troppo semplice identificare nel modello offerto dai due personaggi un fine ideale proposto dalla *pièce*: essi non sono che la voce di una delle varie istanze ideologiche del testo, il cui “messaggio” profondo non sembra riducibile né a una totale solidarietà né a una totale negazione di quegli stessi valori. Una *pièce* in cui pochi sono i personaggi classificabili con sicurezza dalla parte del torto o della ragione, dei valori o dei disvalori: anche alcuni di quelli caratterizzati da spiccati difetti presentano, se non la densità umana del protagonista, almeno una certa ambiguità che non consente a chi li osserva una presa di distanza totale (Celimene, in particolare, ma in parte anche Arsinoè, come emerge nel dialogo in cui la *coquette* e la *prude* si confrontano). Considerevole è in questo senso il lavoro operato da Molière a partire dalle fonti. Fonti più esigue, in ogni caso, di quelle di altre opere, e principalmente, tra quelle classiche: *Timone, o il misantropo* di Luciano, e

tutto il filone letterario che lo riprende, a cui è ispirato Alceste, e il *De rerum natura* di Lucrezio, da cui è tratta la tirata sull'amore di Eliante; tra quelle contemporanee: i romanzi di Madeleine de Scudéry, soprattutto *Artamène, ou le Grand Cyrus* (1649-1653), da cui deriva l'idea del geloso innamorato di una *coquette*. In più, il testo è ricco di citazioni di altre opere di Molière, tra cui *Tartufo* (per il ritratto dell'ipocrita, controparte nella causa di Alceste) e soprattutto *Don Garcia di Navarra, o il Principe geloso*, commedia eroico-galante incentrata sul tema della gelosia, che era stata messa in scena nel 1661.

Quanto alla struttura drammaturgica del *Misanthropo*: in questa *pièce* dalla forma classica, scritta in alessandrini, divisa in cinque atti, e rispettosa delle regole dell'unità di luogo e di tempo, l'unità di azione risulta meno forte: Alceste sin dalla prima scena annuncia di essere giunto a casa dell'amata per chiarire il loro rapporto; ma a partire da questo momento vari ostacoli procrastinano l'incontro esplicativo fino a sera, dando luogo a una serie di situazioni, in parte indipendenti da quella principale e non tutte legate al protagonista. Il quale, intanto, è coinvolto su altri fronti (principalmente nella celebre disputa sul sonetto di Oronte e nel processo), mantenendo sempre un ruolo importante, sebbene, quando l'incontro annunciato all'inizio ha finalmente luogo nell'ultima scena dell'ultimo atto, sembri ormai diventato uno dei tanti: uno dei tanti uomini illusi da Celimene presenti sulla scena. La donna gli riserva tuttavia un'attenzione un po' speciale: invece di schernirlo come fa con gli altri, contemporaneamente lo compatisce, riconoscendone le ragioni; insomma, in un certo senso lo distingue dagli altri nello stesso modo in cui fa il pubblico. Se il protagonista non vede messa in discussione la sua centralità dalla debolezza dell'unità di azione, non riesce però neanche a compensare quest'ultima quale elemento legante delle varie situazioni. A tenere insieme tutto, più che lui, è il luogo, vero centro della *pièce*: quel salotto di una dama dell'alta società, in cui si è svolta una giornata tipo di quel mondo, che ha visto coinvolti personaggi tipici di quel mondo, in diverse situazioni tipiche di quel mondo e atte a divertirlo.

A divertirlo: perché lo scopo principale di Molière, al quale può anche sacrificare i principi della composizione drammatica, è l'effetto sul pubblico, il suo piacere.

CHETRO DE CAROLIS

BIBLIOGRAFIA

J. Arnavon, *Le Misanthrope de Molière*, Genève, Slatkine, 1970 (I^e éd. 1930). J. Chupeau, *Variations sur Le Misanthrope. Alceste, Philinte et Célimène, ou de l'héroïsme, de l'honnêteté et de la liberté*, in *Des sens au sens. Littérature & morale de Molière à Voltaire*, J. Wagner (éd.), Louvain-la-Neuve/Paris/Dudley, MA, Peeters, 2007, pp. 13-23. P. Dandrey (éd.), *Molière: trois comédies «morales»: Le Misanthrope, George Dandin, Le Bourgeois gentilhomme*, Paris, Klincksieck, 1999 [contiene in particolare sul *Misanthrope*: G. Conesa, *Étude stylistique et dramaturgique des emprunts du Misanthrope à Dom Garcie de Navarre*; M. Gutwirth, *Dom Garcie de Navarre et Le Misanthrope: de la comédie héroïque au comique du héros*; M. Fumaroli, *Au miroir du Misanthrope: "le commerce des honnestes gens"*; J. Brody, *Dom Juan et Le Misanthrope, ou l'esthétique de l'individualisme chez Molière* (extrait); J. Mesnard, *Le Misanthrope, mise en question de l'art de plaire*]. R. Doumic, *Le Misanthrope de Molière*, Paris, Librairie Mellottée, 1930. D. Gambelli, *I sonetti nel teatro di Molière*, in *Vane carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, S. Carandini, L. Norci Cagiano, L. Pietromarchi (ed.), Roma, Bulzoni, 2010, pp. 151-171. J. Guicharnaud, *Molière: une aventure théâtrale, Tartuffe, Dom Juan, Le Misanthrope*, Paris, Gallimard, 1963. R. Jasinski, *Molière et Le Misanthrope*, Paris, A. Colin, 1951. Ch. Mazouer, *Trois comédies de Molière. Étude sur Le Misanthrope, George Dandin et Le Bourgeois gentilhomme*, Pessac, PU de Bordeaux, 2007. F. Orlando, *Due letture freudiane: Fedra e il Misanthropo*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1990. D.-H. Pageaux (éd.), *Le Misanthrope au théâtre. Ménandre, Molière, Griboïedov*, Mugron, Éditions José Feijóo, 1990. N. Peacock, R. Mc Bride (éd.), *Le Misanthrope*, numéro spécial du «Nouveau Moliériste», VIII, 2007 [in particolare, tra i vari saggi raccolti: P. Dandrey, *La leçon du Misanthrope*; R. Mc Bride, *Le Misanthrope, ou la nécessité d'être comédien*, J.-P. Colli-net, *Les personnages invisibles dans Le Misanthrope*; S. Berregard, *Alceste et Timon: la misanthropie, de la réalité sociale au mythe*; Ch. Mazouer, *Figures de l'espace dans Le Misanthrope*].

LE MISANTHROPE

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée pour la première fois à Paris,
sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 4^e du mois de juin 1666,
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

ALCESTE, amant de Célimène.	ACASTE, marquis.
PHILINTE, ami d'Alceste.	CLITANDRE, marquis.
ORONTE, amant de Célimène.	BASQUE, valet de Célimène.
CÉLIMÈNE, amante d'Alceste.	UN GARDE de la maréchaussée de
ÉLIANTE, cousine de Célimène.	France.
ARSINOÉ, amie de Célimène.	DU BOIS, valet d'Alceste.

La scène est à Paris.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

PHILINTE, ALCESTE.

PHILINTE

Qu'est-ce donc? Qu'avez-vous?

ALCESTE

Laissez-moi, je vous prie.

PHILINTE

Mais, encor, dites-moi, quelle bizarrerie...

IL MISANTROPO

Commedia

Di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal,
il 4 del mese di giugno 1666,
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

ALCESTE, pretendente di Celimene.	ACASTE, marchese.
FILINDO, amico di Alceste.	CLITANDRO, marchese.
ORONTE, pretendente di Celimene.	BASCO, cameriere di Celimene.
CELMENE, promessa sposa di Alceste.	UNA GUARDIA dei Marescialli di Francia.
ELIANTE, cugina di Celimene.	DU BOIS, cameriere di Alceste.
ARSINOÈ, amica di Celimene.	

La scena è a Parigi.

ATTO I

SCENA PRIMA

FILINDO, ALCESTE.

FILINDO
Allora? Cosa avete?

ALCESTE

Lasciatemi, vi prego.

FILINDO
Ma quale bizzarria, posso almeno sapere...

ALCESTE

Laissez-moi là, vous dis-je, et courez vous cacher.

PHILINTE

Mais on entend les gens, au moins, sans se fâcher.

ALCESTE

5 Moi, je veux me fâcher, et ne veux point entendre.

PHILINTE

Dans vos brusques chagrins, je ne puis vous comprendre;
Et quoique amis, enfin, je suis tout des premiers...

ALCESTE

Moi, votre ami? Rayez cela de vos papiers.
J'ai fait jusques ici, profession de l'être;
10 Mais après ce qu'en vous, je viens de voir paraître,
Je vous déclare net, que je ne le suis plus,
Et ne veux nulle place en des cœurs corrompus.

PHILINTE

Je suis, donc, bien coupable, Alceste, à votre compte?

ALCESTE

Allez, vous devriez mourir de pure honte,
15 Une telle action ne saurait s'excuser,
Et tout homme d'honneur s'en doit scandaliser.
Je vous vois accabler un homme de caresses,
Et témoigner, pour lui, les dernières tendresses;
De protestations, d'offres, et de serments,
20 Vous chargez la fureur de vos embrassements:
Et quand je vous demande après, quel est cet homme,
À peine pouvez-vous dire comme il se nomme,
Votre chaleur, pour lui, tombe en vous séparant,
Et vous me le traitez, à moi, d'indifférent.
25 Morbleu, c'est une chose indigne, lâche, infâme,
De s'abaisser ainsi, jusqu'à trahir son âme:
Et si, par un malheur, j'en avais fait autant,
Je m'irais, de regret, pendre tout à l'instant.

PHILINTE

Je ne vois pas, pour moi, que le cas soit pendable;

ALCESTE

Lasciatemi, vi dico, e correte a nascondervi.

FILINDO

La gente la si ascolta, prima di andare in collera.

ALCESTE

5 Io invece vado in collera, e non voglio ascoltare.

FILINDO

Non li capisco proprio, questi scatti di rabbia;
E, benché siamo amici, sono il primo di tutti...

ALCESTE

Io sarei vostro amico? Toglietemi dal numero.
È vero, fino a oggi mi sono detto tale,
10 Però, adesso che ho visto di che siete capace,
Proclamo chiaro e tondo che non lo sono più,
Non voglio avere posto in nessun cuore impuro.

FILINDO

Alceste, veramente vi ho fatto qualche torto?

ALCESTE

Dovreste sotterrarvi solo per la vergogna,
15 Una simile azione non la si può scusare,
Ogni uomo d'onore deve scandalizzarsene.
Vi vedo ricolmare di carezze qualcuno,
Dargli testimonianza di amicizia assoluta;
E con dichiarazioni, offerte, giuramenti,
20 Aggiungere calore agli abbracci più fervidi:
Ma poi quando vi chiedo chi sia questo signore,
È tanto se riuscite a ricordarne il nome.
Appena lo lasciate, quell'ardore svanisce,
E con me ne parlate come d'uno qualsiasi.
25 Perdinci, ma è una cosa indegna, vile, infame,
Abbassarsi così, fino a tradire l'anima:
Se sventuratamente fosse successo a me,
Mi sarei già impiccato, per il rincrescimento.

FILINDO

A me non pare un crimine da pena capitale;

30 Et je vous supplierai d'avoir pour agréable,
Que je me fasse un peu, grâce sur votre arrêt,
Et ne me pende pas, pour cela, s'il vous plaît.

ALCESTE

Que la plaisanterie est de mauvaise grâce!

PHILINTE

Mais, sérieusement, que voulez-vous qu'on fasse?

ALCESTE

35 Je veux qu'on soit sincère, et qu'en homme d'honneur,
On ne lâche aucun mot qui ne parte du cœur.

PHILINTE

Lorsqu'un homme vous vient embrasser avec joie,
Il faut bien le payer de la même monnaie,
Répondre, comme on peut, à ses empressements,
40 Et rendre offre pour offre, et serments pour serments.

ALCESTE

Non, je ne puis souffrir cette lâche méthode
Qu'affectent la plupart de vos gens à la mode;
Et je ne hais rien tant, que les contorsions
De tous ces grands faiseurs de protestations,
45 Ces affables donneurs d'embrassades frivoles,
Ces obligeants diseurs d'inutiles paroles,
Qui de civilités, avec tous, font combat,
Et traitent du même air, l'honnête homme, et le fat.
Quel avantage a-t-on qu'un homme vous caresse,
50 Vous jure amitié, foi, zèle, estime, tendresse,
Et vous fasse de vous, un éloge éclatant,
Lorsque au premier faquin, il court en faire autant?
Non, non, il n'est point d'âme un peu bien située,
Qui veuille d'une estime, ainsi, prostituée;
55 Et la plus glorieuse a des régals peu chers,
Dès qu'on voit qu'on nous mêle avec tout l'univers:
Sur quelque préférence, une estime se fonde,
Et c'est n'estimer rien, qu'estimer tout le monde.
Puisque vous y donnez, dans ces vices du temps,
60 Morbleu, vous n'êtes pas pour être de mes gens;

30 E perciò, ve ne supplico, vogliate tollerare
Ch'io mi faccia la grazia della vostra sentenza,
E non vada a impiccarmi per questo, con ossequio.

ALCESTE

Ah, che cattivo gusto, questa spiritosaggine!

FILINDO

Ma, sul serio, per voi cosa si deve fare?

ALCESTE

35 Si deve essere franchi, da uomini d'onore
Non dire una parola se non è il cuore a muoverla.

FILINDO

Se qualcuno ci abbraccia, contento di vederci,
Bisogna ripagarlo con la stessa moneta,
Ricambiarne il trasporto e, per quanto possiamo,
40 Offrire se lui offre, se lui giura giurare.

ALCESTE

No, non posso soffrire i modi faciloni
Cari alla maggior parte della gente alla moda;
E nulla mi è più in odio delle svenevolezze
Dei grandi facitori di proteste d'affetto,
45 Generosi datori di abbracciamenti futili,
Zelanti dicitori dei discorsi più insulsi,
Che assalgono chiunque con mille cerimonie
E trattano il gradasso alla stregua del probo.
A che vi giova un uomo che v'adula e vi giura
50 Stima, zelo, amicizia, affezione e fiducia,
E con voi si profonde in lodi sperticate,
Se poi al primo facchino corre a farne altrettante?
No, non esiste anima con un po' di prestigio
Che gradisca una stima tanto prostituita;
55 E quella più orgogliosa di omaggi ne fa a meno,
Se deve dividerli con l'universo intero:
Una stima si fonda su qualche propensione,
E non stima nessuno, chi stima tutto il mondo.
Siccome a questi vizi del tempo siete incline,
60 Non siete fatto, diamine, per stare tra i miei amici;

Je refuse d'un cœur la vaste complaisance,
Qui ne fait de mérite aucune différence:
Je veux qu'on me distingue, et pour le trancher net,
L'ami du genre humain n'est point du tout mon fait.

PHILINTE

65 Mais quand on est du monde, il faut bien que l'on rende
Quelques dehors civils, que l'usage demande.

ALCESTE

Non, vous dis-je, on devrait châtier, sans pitié,
Ce commerce honteux de semblants d'amitié:
Je veux que l'on soit homme, et qu'en toute rencontre,
70 Le fond de notre cœur, dans nos discours, se montre;
Que ce soit lui qui parle, et que nos sentiments
Ne se masquent jamais, sous de vains compliments.

PHILINTE

Il est bien des endroits, où la pleine franchise
Deviendrait ridicule, et serait peu permise;
75 Et, parfois, n'en déplaît à votre austère honneur,
Il est bon de cacher ce qu'on a dans le cœur.
Serait-il à propos, et de la bienséance,
De dire à mille gens tout ce que d'eux, on pense?
Et quand on a quelqu'un qu'on hait, ou qui déplaît,
80 Lui doit-on déclarer la chose comme elle est?

ALCESTE

Oui.

PHILINTE

Quoi! vous iriez dire à la vieille Émilie,
Qu'à son âge, il sied mal de faire la jolie?
Et que le blanc qu'elle a, scandalise chacun?

ALCESTE

Sans doute.

PHILINTE

À Dorilas, qu'il est trop importun:
85 Et qu'il n'est à la cour, oreille qu'il ne lasse,
À conter sa bravoure, et l'éclat de sa race?

Io lo rifiuto un cuore che è così compiacente
Da non fare nessuna differenza di merito:
Voglio essere distinto, e aggiungo chiaro e tondo
Che chi è amico degli uomini non mi si confà proprio.

FILINDO

65 Ma chi sta in società le deve ricambiare
Quel poco di attenzioni previste dalle usanze.

ALCESTE

Macché: senza pietà si dovrebbe punire
Questo commercio ignobile di amicizie falsissime:
Voglio che si sia uomini, e che in ogni occasione
70 Nei discorsi si mostri sempre il fondo del cuore;
Che sia questo a parlare, e che mai i sentimenti
Si mascherino dietro a finti convenevoli.

FILINDO

Vi sono casi in cui essere proprio franchi
Diverrebbe ridicolo oltre che inadeguato;
75 E a volte, vostro onore non si dispiaccia troppo,
Quello che si ha nel cuore si fa bene a nascondere.
O forse riterreste opportuno, decente,
Andare a dire a tutti quello che se ne pensa?
E quando c'è qualcuno che odiamo o non ci piace,
80 Dobbiamo dichiarargli la cosa alla papale?

ALCESTE

Sì...

FILINDO

Alla vecchia Emilia, andreste a dire, allora,
Che non ha più l'età per fare gli occhi dolci?
Che scandalizza il mondo con tutto quel belletto?

ALCESTE

Sicuro.

FILINDO

A Dorilao, che è oltremodo molesto:
85 Che a corte non c'è orecchio che non abbia annoiato
Raccontandogli i meriti suoi e della sua razza?

ALCESTE

Fort bien.

PHILINTE

Vous vous moquez.

ALCESTE

Je ne me moque point,

Et je vais n'épargner personne sur ce point.

Mes yeux sont trop blessés; et la cour, et la ville,

90 Ne m'offrent rien qu'objets à m'échauffer la bile:

J'entre en une humeur noire, en un chagrin profond,

Quand je vois vivre entre eux, les hommes comme ils font;

Je ne trouve, partout, que lâche flatterie,

Qu'injustice, intérêt, trahison, fourberie;

95 Je n'y puis plus tenir, j'enrage, et mon dessein

Est de rompre en visière à tout le genre humain.

PHILINTE

Ce chagrin philosophe est un peu trop sauvage,

Je ris des noirs accès où je vous envisage;

Et crois voir, en nous deux, sous mêmes soins nourris,

100 Ces deux frères que peint l'*École des maris*,

Dont...

ALCESTE

Mon Dieu, laissons là, vos comparaisons fades.

PHILINTE

Non, tout de bon, quittez toutes ces incartades,

Le monde, par vos soins, ne se changera pas;

Et puisque la franchise a, pour vous, tant d'appas,

105 Je vous dirai tout franc, que cette maladie,

Partout où vous allez, donne la comédie,

Et qu'un si grand courroux contre les mœurs du temps,

Vous tourne en ridicule auprès de bien des gens.

ALCESTE

Tant mieux, morbleu, tant mieux, c'est ce que je demande,

110 Ce m'est un fort bon signe, et ma joie en est grande:

Tous les hommes me sont, à tel point, odieux,

Que je serais fâché d'être sage à leurs yeux.

ALCESTE

Certo.

FILINDO

State scherzando.

ALCESTE

No, non scherzo per nulla,

Su questo punto qui, non risparmio nessuno.

Sono troppo accecato; in città, come a corte,

90 La bile mi si irrita davanti ad ogni cosa:

Sprofondo nella collera, nell'umore più nero,

Vedendo come gli uomini agiscono a vicenda;

Ovunque non incontro che vile servilismo,

Iniquità, interesse, tradimento, furbizia;

95 Mi divora la rabbia, non mi tengo, ed ho il piano

Di mandare all'inferno l'intera l'umanità.

FILINDO

Quest'ira da filosofo è un po' selvaticHELLA

Rido quando vi trovo in questi neri accessi.

E rivedo in noi due, similmente nutriti,

100 I fratelli ritratti nell'*École des maris*,¹

Di cui...

ALCESTE

Dio mio, finitela! che confronti banali!

FILINDO

E allora voi smettetela con queste assurdità,

Per quanto vi applichiate, non cambierete il mondo;

E poiché la franchezza vi seduce in tal modo,

105 Lo dirò francamente: la malattia che avete,²

Ovunque fa l'effetto di una commedia, ecco,

E un simile corruccio contro i costumi d'oggi

Vi ha reso lo zimbello di un mucchio di persone.

ALCESTE

Ma è quello che domando, meglio così, perdinci,

110 Lo ritengo un buon segno, guardate, ne gioisco:

Detesto tanto gli uomini che mi urterebbe i nervi

Se mi considerassero un tipo ragionevole.

PHILINTE

Vous voulez un grand mal à la nature humaine!

ALCESTE

Oui! j'ai conçu pour elle, une effroyable haine.

PHILINTE

115 Tous les pauvres mortels, sans nulle exception,
Seront enveloppés dans cette aversion?
Encor, en est-il bien, dans le siècle où nous sommes...

ALCESTE

Non, elle est générale, et je hais tous les hommes:
Les uns, parce qu'ils sont méchants, et malfaisants;
120 Et les autres, pour être aux méchants, complaisants,
Et n'avoir pas, pour eux, ces haines vigoureuses
Que doit donner le vice aux âmes vertueuses.
De cette complaisance, on voit l'injuste excès,
Pour le franc scélérat avec qui j'ai procès;
125 Au travers de son masque, on voit à plein le traître,
Partout, il est connu pour tout ce qu'il peut être;
Et ses roulements d'yeux, et son ton radouci,
N'imposent qu'à des gens qui ne sont point d'ici.
On sait que ce pied plat, digne qu'on le confonde,
130 Par de sales emplois, s'est poussé dans le monde:
Et, que, par eux, son sort, de splendeur revêtu,
Fait gronder le mérite, et rougir la vertu.
Quelques titres honteux qu'en tous lieux on lui donne,
Son misérable honneur ne voit, pour lui, personne:
135 Nommez-le fourbe, infâme, et scélérat maudit,
Tout le monde en convient, et nul n'y contredit.
Cependant, sa grimace est, partout, bienvenue,
On l'accueille, on lui rit; partout, il s'insinue;
Et s'il est, par la brigue, un rang à disputer,
140 Sur le plus honnête homme, on le voit l'emporter.
Têtebleu, ce me sont de mortelles blessures,
De voir qu'avec le vice on garde des mesures;
Et, parfois, il me prend des mouvements soudains,
De fuir, dans un désert, l'approche des humains.

FILINDO

Gliene volete proprio alla natura umana!

ALCESTE

È vero, le riservo un odio formidabile.

FILINDO

115 Proprio tutti i mortali, senz'alcuna eccezione,
Volete ricoprire con la vostra acrimonia?
Ché, in questo nostro mondo, ce n'è pure qualcuno...

ALCESTE

No, è generalizzata, gli uomini li odio tutti:
Alcuni in quanto sono cattivi, malfattori;
120 Gli altri in quanto i cattivi volentieri assecondano,³
E per loro non provano di quell'odio fortissimo
Ch'alle anime virtuose suscita sempre il vizio.
E l'eccesso più ingiusto di questa compiacenza
S'usa col farabutto con cui ho in corso il processo;⁴
125 Il traditore spunta attraverso la maschera,
Ovunque sanno tutti di che cosa è capace;
Con quegli occhi ammiccanti, quel tono dolce dolce,
Inganna solo quelli che non sono del posto.
Si sa che quello zotico, che andrebbe svergognato,
130 Nel mondo ci è arrivato tramite sporchi affari:
E della sua fortuna, che brilla grazie a quelli,
Il merito protesta e la virtù si sdegna.
Lo si riempie ovunque di titoli ingiuriosi,
Eppure mai nessuno ne difende l'onore.
135 Ditelo scellerato, dannato furbo, infame,
E tutti ne convengono, nessuno è mai contrario.
Eppure la sua smorfia è ben accetta ovunque,
È accolto col sorriso; s'insinua dappertutto;
E se si può brigare per qualche posizione,
140 Riesce a averla vinta pure sul galantuomo.
Mi provoca dolori micidiali, perdinci,
Vedere che si usano riguardi con il vizio;
E alle volte mi prende la voglia, tutt'a un tratto,
Di fuggire in un eremo, lontano dagli umani.

PHILINTE

145 Mon Dieu, des mœurs du temps, mettons-nous moins en peine,
 Et faisons un peu grâce à la nature humaine;
 Ne l'examinons point dans la grande rigueur,
 Et voyons ses défauts, avec quelque douceur.
 Il faut, parmi le monde, une vertu traitable,
 150 À force de sagesse on peut être blâmable,
 La parfaite raison fuit toute extrémité,
 Et veut que l'on soit sage avec sobriété.
 Cette grande raideur des vertus des vieux âges,
 Heurte trop notre siècle, et les communs usages,
 155 Elle veut aux mortels, trop de perfection,
 Il faut fléchir au temps, sans obstination;
 Et c'est une folie, à nulle autre, seconde,
 De vouloir se mêler de corriger le monde.
 J'observe, comme vous, cent choses, tous les jours,
 160 Qui pourraient mieux aller, prenant un autre cours:
 Mais quoi qu'à chaque pas, je puisse voir paraître,
 En courroux, comme vous, on ne me voit point être;
 Je prends, tout doucement, les hommes comme ils sont,
 J'accoutume mon âme à souffrir ce qu'ils font;
 165 Et je crois qu'à la cour, de même qu'à la ville,
 Mon flegme est philosophe, autant que votre bile.

ALCESTE

Mais ce flegme, Monsieur, qui raisonnez si bien,
 Ce flegme, pourra-t-il ne s'échauffer de rien?
 Et s'il faut, par hasard, qu'un ami vous trahisse,
 170 Que pour avoir vos biens, on dresse un artifice,
 Ou qu'on tâche à semer de méchants bruits de vous,
 Verrez-vous tout cela, sans vous mettre en courroux?

PHILINTE

Oui, je vois ces défauts dont votre âme murmure,
 Comme vices unis à l'humaine nature;
 175 Et mon esprit, enfin, n'est pas plus offensé,
 De voir un homme fourbe, injuste, intéressé,

FILINDO

- 145 Affliggiamoci meno per i costumi odierni,
 Con la natura umana bisogna aver pazienza;
 Non stiamo a esaminarla in modo tanto rigido,
 Di fronte ai suoi difetti, cerchiamo di transigere.
 Ci vuole una virtù comprensiva, nel mondo,
 150 A forza d'esser saggi, ci si espone ai rimproveri;
 La ragione perfetta si oppone ad ogni eccesso,
 Esige sobrietà anche nella saggezza.
 Il rigore che avevano le virtù di una volta
 Stride troppo col mondo e i costumi di oggi;
 155 Pretende che i mortali siano troppo perfetti:
 È inutile ostinarsi, pieghiamoci al presente,
 Sarebbe una follia, a nessuna seconda,
 Applicarsi all'impresa di correggere il mondo.
 Anch'io noto ogni giorno mille cose diverse
 160 Che, con un altro corso, andrebbero un po' meglio:
 Però, qualsiasi cosa io mi trovi davanti,
 Non mi si vede mai così tanto infuriato;
 Serenamente, gli uomini li prendo come sono,
 Mi sono abituato, ciò che fanno lo tollero;
 165 E in città come a corte, lasciate che lo dica,
 La mia flemma è filosofa quanto la vostra bile.

ALCESTE

- Ma la flemma di uno che è tanto ragionevole,
 Questa flemma, Signore, non la scalda mai niente?
 Se un amico, per caso, decide di tradirvi,
 170 O se per derubarvi qualcuno vi raggira,
 Se qualcun altro ancora parla male di voi,
 Voi sopportate tutto senza montare in collera?

FILINDO

- Sì, giudico i difetti di cui mormoreggiate
 Vizi che sono insiti nella natura umana;
 175 E il mio spirito, insomma, non si turba di più
 Davanti a un uomo ingiusto, interessato, furbo,

Que de voir des vautours affamés de carnage,
Des singes malfaisants, et des loups pleins de rage.

ALCESTE

180 Je me verrai trahir, mettre en pièces, voler,
Sans que je sois... Morbleu, je ne veux point parler,
Tant ce raisonnement est plein d'impertinence.

PHILINTE

Ma foi, vous ferez bien de garder le silence;
Contre votre partie, éclatez un peu moins,
Et, donnez au procès, une part de vos soins.

ALCESTE

185 Je n'en donnerai point, c'est une chose dite.

PHILINTE

Mais qui voulez-vous, donc, qui, pour vous, sollicite?

ALCESTE

Qui je veux! la raison, mon bon droit, l'équité.

PHILINTE

Aucun juge, par vous, ne sera visité?

ALCESTE

Non, est-ce que ma cause est injuste, ou douteuse?

PHILINTE

190 J'en demeure d'accord, mais la brigue est fâcheuse,
Et...

ALCESTE

Non, j'ai résolu de n'en pas faire un pas;
J'ai tort, ou j'ai raison.

PHILINTE

Ne vous y fiez pas.

ALCESTE

Je ne remuerai point.

PHILINTE

Votre partie est forte,
Et peut, par sa cabale, entraîner...

Che davanti a sciacalli bramosi di carnai,
A scimmiette malefiche, a lupi con la rabbia.

ALCESTE

180 Non mi vedrò truffato, tradito, fatto a pezzi,
Senza essere... Che diamine, non voglio dire niente,
Tanto il vostro discorso è fuori di proposito.

FILINDO

Sarebbe meglio, infatti, che chiudeste la bocca;
Fate meno scenate contro la parte avversa,
E, invece, preoccupatevi un poco del processo.

ALCESTE

185 No, non me ne preoccupo, e non ci torno sopra.

FILINDO

Ma, scusate, per voi chi sollecita,⁵ allora?

ALCESTE

Come chi? la ragione, la giustizia, il diritto.

FILINDO

Mentre voi a nessun giudice intendete far visita?

ALCESTE

No, forse la mia causa è ingiusta o contestabile?

FILINDO

190 No, certo, ne convengo; resta che è un brutto affare.
E...

ALCESTE

No, sono risoluto, non farò nessun gesto;
O ho torto o ho ragione.

FILINDO

Io non mi fiderei.

ALCESTE

Rimango irremovibile.

FILINDO

La controparte è forte,
E con qualche manovra, potrebbe...

ALCESTE

Il n'importe.

PHILINTE

195 Vous vous tromperez.

ALCESTE

Soit, j'en veux voir le succès.

PHILINTE

Mais...

ALCESTE

J'aurai le plaisir de perdre mon procès.

PHILINTE

Mais, enfin...

ALCESTE

Je verrai dans cette plaiderie,
Si les hommes auront assez d'effronterie,
Seront assez méchants, scélérats, et pervers,
200 Pour me faire injustice aux yeux de l'univers.

PHILINTE

Quel homme!

ALCESTE

Je voudrais, m'en coûtât-il grand'chose,
Pour la beauté du fait, avoir perdu ma cause.

PHILINTE

On se rirait de vous, Alceste, tout de bon,
Si l'on vous entendait parler de la façon.

ALCESTE

205 Tant pis pour qui rirait.

PHILINTE

Mais cette rectitude
Que vous voulez, en tout, avec exactitude,
Cette pleine droiture où vous vous renfermez,
La trouvez-vous ici, dans ce que vous aimez?
Je m'étonne, pour moi, qu'étant, comme il le semble,
210 Vous, et le genre humain, si fort brouillés ensemble,

ALCESTE

Non importa.

FILINDO

195 Vi dispiacerà.

ALCESTE

Bene, voglio vederne l'esito.

FILINDO

Ma come...

ALCESTE

Avrò il piacere di perdere il processo.

FILINDO

Ma insomma...

ALCESTE

200 Alla sentenza finalmente vedrò
Se gli uomini hanno proprio tanta faccia di bronzo,
Se sono tanto infidi, e scellerati e perfidi,
Da rendermi ingiustizia davanti all'universo.

FILINDO

Ma che uomo!

ALCESTE

Vorrei, per caro che costasse,
Aver perso la causa, per godere del fatto.

FILINDO

Sul serio, riderebbero tutti quanti di voi,
Se solo vi sentissero parlare in questo modo.

ALCESTE

205 Peggio per loro, ridano.

FILINDO

210 Ma questa rettitudine
Che scrupolosamente esigete da ognuno,
La piena dirittura in cui vi rinchiudete,
Qui, da colei che amate, la trovate presente?
Sapete, mi sorprende che essendo, come pare,
Completamente in rotta con il genere umano,

Malgré tout ce qui peut vous le rendre odieux,
 Vous avez pris, chez lui, ce qui charme vos yeux:
 Et ce qui me surprend, encore, davantage,
 C'est cet étrange choix où votre cœur s'engage.
 215 La sincère Éliante a du penchant pour vous,
 La prude Arsinoé vous voit d'un œil fort doux:
 Cependant, à leurs vœux, votre âme se refuse,
 Tandis qu'en ses liens Célimène l'amuse,
 De qui l'humeur coquette, et l'esprit médisant,
 220 Semblent si fort donner dans les mœurs d'à présent.
 D'où vient que leur portant une haine mortelle,
 Vous pouvez bien souffrir ce qu'en tient cette belle?
 Ne sont-ce plus défauts dans un objet si doux?
 Ne les voyez-vous pas? ou les excusez-vous?

ALCESTE

225 Non, l'amour que je sens pour cette jeune veuve,
 Ne ferme point mes yeux aux défauts qu'on lui treuve;
 Et je suis, quelque ardeur qu'elle m'ait pu donner,
 Le premier à les voir, comme à les condamner.
 Mais, avec tout cela, quoi que je puisse faire,
 230 Je confesse mon faible, elle a l'art de me plaire:
 J'ai beau voir ses défauts et j'ai beau l'en blâmer,
 En dépit qu'on en ait, elle se fait aimer;
 Sa grâce est la plus forte, et, sans doute, ma flamme,
 De ces vices du temps pourra purger son âme.

PHILINTE

235 Si vous faites cela, vous ne ferez pas peu.
 Vous croyez être, donc, aimé d'elle?

ALCESTE

Oui, parbleu;
 Je ne l'aimerais pas, si je ne croyais l'être.

PHILINTE

Mais si son amitié, pour vous, se fait paraître,
 D'où vient que vos rivaux vous causent de l'ennui?

ALCESTE

240 C'est qu'un cœur bien atteint veut qu'on soit tout à lui;

Malgrado tutto quello che ve lo rende odioso,
 Abbiate preso lì ciò che v'incanta gli occhi:
 E ancora più di questo, ad apparire strana
 È la scelta alla quale il cuore vi ha portato.
 215 La sincera Eliante ha un debole per voi,
 La casta Arsinoè vi guarda con languore:
 Però la vostra anima ne respinge le offerte,
 Mentre si fa invischiare proprio da Celimene,
 Il cui spirito frivolo, l'indole civettuola,
 220 Sembrano così inclini ai costumi di oggi.
 Se è vero che li odiate a morte, come mai
 Quando ad averli è lei, li potete accettare?
 Non sono più difetti, se li ha chi è tanto dolce?
 È che non li vedete? o li scusate, forse?

ALCESTE

225 No, per quanto io ami questa giovane vedova,
 Non sono affatto cieco davanti ai suoi difetti,
 E sono, nonostante il modo in cui m'infiamma,
 Il primo a percepirla, e pure a condannarla.
 Detto questo, però, non c'è sforzo che tenga,
 230 Ho un debole, lo ammetto, ha l'arte di piacermi:
 Per quanto i suoi difetti mi appaiano lampanti,
 E per quanto la biasimi, quella sa farsi amare;
 La sua grazia è più forte; e il mio ardore, di certo,
 Saprà purgarle l'anima dai vizi di quest'epoca.

FILINDO

235 Non sarà mica poco, se riuscirete a farlo.
 E vi credete, dunque, riamato?

ALCESTE

Si, perbacco;

Se non credessi d'esserlo, non l'amerei, è ovvio.

FILINDO

Ma se ha manifestato il suo affetto per voi,
 Perché qualche rivale vi rende tanto inquieto?

ALCESTE

240 È che un cuore trafitto vuole tutto per sé;

Et je ne viens ici, qu'à dessein de lui dire
Tout ce que là-dessus, ma passion m'inspire.

PHILINTE

Pour moi, si je n'avais qu'à former des désirs,
Sa cousine Éliante aurait tous mes soupirs,
245 Son cœur, qui vous estime, est solide, et sincère;
Et ce choix plus conforme, était mieux votre affaire.

ALCESTE

Il est vrai, ma raison me le dit chaque jour;
Mais la raison n'est pas ce qui règle l'amour.

PHILINTE

Je crains fort pour vos feux; et l'espoir où vous êtes,
250 Pourrait...

SCÈNE II

ORONTE, ALCESTE, PHILINTE.

ORONTE

J'ai su là-bas que, pour quelques emplettes
Éliante est sortie, et Célimène aussi:
Mais, comme l'on m'a dit que vous étiez ici,
J'ai monté, pour vous dire, et d'un cœur véritable,
Que j'ai conçu pour vous, une estime incroyable;
255 Et que, depuis longtemps, cette estime m'a mis
Dans un ardent désir d'être de vos amis.
Oui, mon cœur, au mérite, aime à rendre justice,
Et je brûle qu'un nœud d'amitié nous unisse:
Je crois qu'un ami chaud, et de ma qualité,
260 N'est pas, assurément, pour être rejeté.
C'est à vous, s'il vous plaît, que ce discours s'adresse.

*En cet endroit Alceste paraît tout rêveur,
et semble n'entendre pas qu'Oronte lui parle.*

ALCESTE

À moi, Monsieur?

ORONTE

À vous. Trouvez-vous qu'il vous blesse?

E se sono qui oggi, è per renderle noto
Quanto, su tutto ciò, m'ispira la passione.

FILINDO

Quanto a me, se bastasse dire chi preferisco,
I miei sospiri andrebbero a Eliante, sua cugina,
245 Lei vi stima, il suo cuore è solido e sincero;
E, per voi, questa scelta sarebbe stata meglio.

ALCESTE

È vero, la ragione me lo dice ogni giorno;
Ma non è la ragione che regola l'amore.

FILINDO

Lo temo, il vostro fuoco; e sulle vostre attese,
250 Potreste...

SCENA II

ORONTE, ALCESTE, FILINDO.

ORONTE

Mi hanno detto che Eliante e Celimene
Sono uscite di casa per qualche commissione:
Però avendo saputo che c'eravate voi,
Sono salito subito, col cuore in mano, a dirvi
Che coltivo per voi una stima incredibile;
255 E che da tanto tempo questa stima mi muove
A stringere con voi amicizia, Signore.
Sono uno che ama fare giustizia al merito,
E ambisco che ci unisca un legame più stretto:
Un caloroso amico della mia qualità,
260 Ne sono più che certo, non sarà rifiutato.
Scusate, era rivolto a voi questo discorso.

*In questo momento Alceste sembra perso nei pensieri
e non sembra sentire Oronte che gli parla.*

ALCESTE

A me, Signore?

ORONTE

A voi. Lo trovate oltraggioso?

ALCESTE

Non pas, mais la surprise est fort grande pour moi,
Et je n'attendais pas l'honneur que je reçois.

ORONTE

265 L'estime où je vous tiens ne doit point vous surprendre,
Et de tout l'univers, vous la pouvez prétendre.

ALCESTE

Monsieur...

ORONTE

L'État n'a rien qui ne soit au-dessous
Du mérite éclatant que l'on découvre en vous.

ALCESTE

Monsieur...

ORONTE

270 Oui, de ma part, je vous tiens préférable
À tout ce que j'y vois de plus considérable.

ALCESTE

Monsieur...

ORONTE

275 Sois-je du Ciel écrasé, si je mens;
Et pour vous confirmer ici, mes sentiments,
Souffrez qu'à cœur ouvert, Monsieur, je vous embrasse,
Et qu'en votre amitié, je vous demande place.
Touchez là, s'il vous plaît, vous me la promettez
Votre amitié?

ALCESTE

Monsieur...

ORONTE

Quoi! vous y résistez?

ALCESTE

280 Monsieur, c'est trop d'honneur que vous me voulez faire;
Mais l'amitié demande un peu plus de mystère,
Et c'est, assurément, en profaner le nom,
Que de vouloir le mettre à toute occasion.

ALCESTE

Affatto; nondimeno mi meraviglia alquanto,
Non mi aspettavo proprio l'onore che mi fate.

ORONTE

265 Non dovrebbe sorprendervi la stima che ho per voi
La potete pretendere da tutto quanto il mondo.

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Non esiste neppure nel Governo
Qualcuno che vi possa superare nel merito.

ALCESTE

Signore...

ORONTE

270 Vi assicuro, per quanto mi riguarda,
Io preferisco voi a qualsiasi notabile.

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Voglia il cielo fulminarmi, se mento;
E per darvi conferma che sento tutto questo,
Signore, permettete che vi abbracci di cuore
E che, tra i vostri amici, vi domandi di accogliermi.
275 Stringiamoci la mano: mi volete giurare
Amicizia?

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Ma come? titubate?

ALCESTE

Signore, questa offerta mi onora veramente;
Ma l'amicizia vuole un po' più di mistero,
Perché si corre il rischio di profanarne il nome
280 Se ci si mette a usarlo in qualunque occasione.

Avec lumière et choix, cette union veut naître,
Avant que nous lier, il faut nous mieux connaître;
Et nous pourrions avoir telles complexions,
Que tous deux, du marché, nous nous repentirions.

ORONTE

285 Parbleu, c'est là-dessus, parler en homme sage,
Et je vous en estime, encore, davantage:
Souffrons, donc, que le temps forme des nœuds si doux.
Mais, cependant, je m'offre entièrement à vous;
S'il faut faire à la cour, pour vous, quelque ouverture,
290 On sait, qu'auprès du Roi, je fais quelque figure,
Il m'écoute, et dans tout, il en use, ma foi,
Le plus honnêtement du monde, avecque moi.
Enfin, je suis à vous, de toutes les manières;
Et, comme votre esprit a de grandes lumières,
295 Je viens, pour commencer, entre nous, ce beau nœud,
Vous montrer un sonnet, que j'ai fait depuis peu,
Et savoir s'il est bon qu'au public je l'expose.

ALCESTE

Monsieur, je suis mal propre à décider la chose,
Veuillez m'en dispenser.

ORONTE

Pourquoi?

ALCESTE

J'ai le défaut
300 D'être un peu plus sincère, en cela, qu'il ne faut.

ORONTE

C'est ce que je demande, et j'aurais lieu de plainte,
Si m'exposant à vous, pour me parler, sans feinte,
Vous alliez me trahir, et me déguiser rien.

ALCESTE

Puisqu'il vous plaît ainsi, Monsieur, je le veux bien.

ORONTE

305 *Sonnet...* C'est un sonnet. *L'espoir...* C'est une dame,
Qui, de quelque espérance, avait flatté ma flamme.

È un'unione che esige una scelta cosciente,
 Per legarci dobbiamo conoscerci un po' meglio;
 Poiché potremmo avere temperamenti tali
 Che di questo commercio ci pentiremmo entrambi.

ORONTE

285 Perdiamine è un discorso intriso di saggezza,
 E ai miei occhi vi rende ancora più ammirevole:
 Sia dunque il tempo a stringere dei nodi così dolci.
 Ma io, frattanto, m'offro interamente a voi;
 Se vi serve un favore, a corte, per esempio,
 290 Si sa che su di me il Re fa affidamento,
 Mi ascolta, e in ogni cosa, lo posso garantire,
 Usa nei miei riguardi i modi più civili.
 Insomma, su di me ci potete contare;
 E poiché vi ritengo un uomo illuminato,
 295 Per cominciare bene questo nostro rapporto,
 Vi mostrerò un sonetto che ho composto da poco,
 Per chiedervi se è degno d'essere pubblicato.

ALCESTE

Signore, io non sono la persona più adatta,
 Vogliate dispensarmene.

ORONTE

Perché?

ALCESTE

Perché ho il difetto

300 D'essere più sincero di quanto si dovrebbe.

ORONTE

È quello che vi chiedo, e avrei di che lagnarmi
 Se io mi aprissi a voi, per farmi giudicare,
 E voi poi mi tradiste celandomi qualcosa.

ALCESTE

Se è questo che volete, Signore, non mi oppongo.

ORONTE

305 *Sonetto...* Ecco, è un sonetto. *La speranza...* Si tratta
 Di una donna che volle darmi qualche speranza.

L'espoir... Ce ne sont point de ces grands vers pompeux,
Mais de petits vers doux, tendres, et langoureux.

À toutes ces interruptions il regarde Alceste.

ALCESTE

Nous verrons bien.

ORONTE

310 *L'espoir...* Je ne sais si le style
Pourra vous en paraître assez net, et facile;
Et si, du choix des mots, vous vous contenterez.

ALCESTE

Nous allons voir, Monsieur.

ORONTE

Au reste, vous saurez,
Que je n'ai demeuré qu'un quart d'heure à le faire.

ALCESTE

Voyons, Monsieur, le temps ne fait rien à l'affaire.

ORONTE

315 *L'espoir, il est vrai, nous soulage,
Et nous berce un temps, notre ennui:
Mais, Philis, le triste avantage,
Lorsque rien ne marche après lui!*

PHILINTE

Je suis déjà charmé de ce petit morceau.

ALCESTE, *bas*.

320 Quoi! vous avez le front de trouver cela beau?

ORONTE

*Vous eûtes de la complaisance,
Mais vous en deviez moins avoir;
Et ne vous pas mettre en dépense
Pour ne me donner que l'espoir.*

PHILINTE

325 Ah! qu'en termes galants, ces choses-là sont mises!

ALCESTE, *bas*.

Morbleu, vil complaisant, vous louez des sottises?

La speranza... Non sono versi pieni di pompa,
Sono versetti dolci, teneri, languorosi.

A ogni interruzione guarda Alceste.

ALCESTE

Vedremo...

ORONTE

310 *La speranza...* Chissà se troverete
Che lo stile sia semplice, netto, come si deve;
Se vi soddisferà la scelta dei vocaboli.

ALCESTE

Lo vedremo, Signore.

ORONTE

Comunque sia, sappiate
Che a farlo non ci ho messo nemmeno un quarto d'ora.

ALCESTE

Va bene, ciò che conta non è il tempo, Signore.

ORONTE

315 *La speranza ci conforta,
E ci culla un po' il dolore;
Ma ov'è, Fillide, il favore
Se con lei nulla si porta?*

FILINDO

Io sono già incantato da questo primo pezzo.

ALCESTE, *a bassa voce*

320 Cosa? avete il coraggio di ritenerlo bello?

ORONTE

*Vi degnaste un che accordar,
Ma dar meno dovevate;
Spender meno potevate,
Per non farmi che sperar.*

FILINDO

325 Con che raffinatezza trattate questi fatti!

ALCESTE, *a voce bassa.*

Come fate a lodare simili stupidaggini?

ORONTE

*S'il faut qu'une attente éternelle
Pousse à bout, l'ardeur de mon zèle,
Le trépas sera mon recours.*

330 *Vos soins ne m'en peuvent distraire
Belle Philis, on désespère,
Alors qu'on espère toujours.*

PHILINTE

La chute en est jolie, amoureuse, admirable.

ALCESTE, *bas.*

La peste de ta chute! Empoisonneur au diable,
335 En eusses-tu fait une à te casser le nez.

PHILINTE

Je n'ai jamais ouï de vers si bien tournés.

ALCESTE

Morbleu...

ORONTE

Vous me flattez, et vous croyez, peut-être...

PHILINTE

Non, je ne flatte point.

ALCESTE, *bas.*

Et que fais-tu, donc, traître?

ORONTE

Mais, pour vous, vous savez quel est notre traité;
340 Parlez-moi, je vous prie, avec sincérité.

ALCESTE

Monsieur, cette matière est toujours délicate,
Et, sur le bel esprit, nous aimons qu'on nous flatte:
Mais un jour, à quelqu'un, dont je tairai le nom,
Je disais, en voyant des vers de sa façon,
345 Qu'il faut qu'un galant homme ait toujours grand empire
Sur les démangeaisons qui nous prennent d'écrire;
Qu'il doit tenir la bride aux grands empressements
Qu'on a de faire éclat de tels amusements;

ORONTE

*Se, in eterno, d'un rinvio
Deve ardermi il desio,
Mi soccorrerà il trapasso.*

330 *Non esiste alcun calmante;
Fillide, ch'è disperante
Di sperar essere lasso.⁶*

FILINDO

La coda è deliziosa, toccante, uno splendore!

ALCESTE, *a voce bassa.*

335 Che la peste ti colga! Ma quale coda e coda,
Magari te la mozzano, diabolica canaglia.

FILINDO

Non avevo mai udito versi tanto ben fatti.

ALCESTE

Che diamine...

ORONTE

Signore, mi lusingate e forse...

FILINDO

Non vi lusingo affatto.

ALCESTE, *a voce bassa.*

E che fai, traditore?

ORONTE

340 Quanto a noi, abbiamo un patto, Signore, lo sapete;
Parlatemi, vi prego, nel modo più sincero.

ALCESTE

Signore, la materia è delicata assai,
Sul proprio genio piace essere lusingati:
Ma un giorno a una persona di cui tacerò il nome,
Nel vedere i suoi versi dissi che un galantuomo
345 Su di sé deve avere il massimo dominio
Se lo coglie la voglia improvvisa di scrivere;
Deve tenere a freno il bisogno impellente
Di fare bella mostra di questi passatempi;

350 Et que, par la chaleur de montrer ses ouvrages,
On s'expose à jouer de mauvais personnages.

ORONTE

Est-ce que vous voulez me déclarer, par là,
Que j'ai tort de vouloir...

ALCESTE

Je ne dis pas cela:

355 Mais je lui disais, moi, qu'un froid écrit assomme,
Qu'il ne faut que ce faible, à décrier un homme;
Et qu'eût-on, d'autre part, cent belles qualités,
On regarde les gens, par leurs méchants côtés.

ORONTE

Est-ce qu'à mon sonnet, vous trouvez à redire?

ALCESTE

360 Je ne dis pas cela; mais, pour ne point écrire,
Je lui mettais aux yeux, comme dans notre temps,
Cette soif a gâté de fort honnêtes gens.

ORONTE

Est-ce que j'écris mal? et leur ressemblerais-je?

ALCESTE

365 Je ne dis pas cela; mais, enfin, lui disais-je,
Quel besoin, si pressant, avez-vous de rimer?
Et qui, diantre, vous pousse à vous faire imprimer?
Si l'on peut pardonner l'essor d'un mauvais livre,
Ce n'est qu'aux malheureux, qui composent pour vivre.
Croyez-moi, résistez à vos tentations,
Dérobez au public, ces occupations;
Et n'allez point quitter, de quoi que l'on vous somme,
370 Le nom que, dans la cour, vous avez d'honnête homme,
Pour prendre, de la main d'un avide imprimeur,
Celui de ridicule, et misérable auteur.
C'est ce que je tâchai de lui faire comprendre.

ORONTE

375 Voilà qui va fort bien, et je crois vous entendre.
Mais ne puis-je savoir ce que dans mon sonnet...

La voglia di sfoggiare la sua opera, infatti,
 350 Può esporlo a interpretare dei brutti personaggi.

ORONTE

Per caso mi volete dichiarare, con questo,
 Che sbaglio, se desidero...

ALCESTE

Non è quello che ho detto.⁷

Ma a quell'altro dicevo che uno scritto noioso
 È una pecca capace di diffamare un uomo;
 355 E conta poco avere altre mille virtù,
 Ché la gente ci guarda sempre dal lato brutto.

ORONTE

Per caso sul sonetto avete da ridire?

ALCESTE

Non è quello che ho detto; ma, per non farlo scrivere,
 A lui feci notare che, oggi, questa sete
 360 È spesso la rovina di gente assai onorevole.

ORONTE

Per caso scrivo male? Gli rassomiglio, forse?

ALCESTE

Non è quello che ho detto; ma a lui chiedevo, insomma,
 Che bisogno pressante vi spinge a fare versi?
 E farvi pubblicare è proprio tanto urgente?
 365 Un libro che fa fiasco si perdona soltanto
 A chi, per sua disgrazia, compone per campare.
 A queste tentazioni resistete, credetemi,
 Sono svaghi che è meglio che il pubblico non veda;
 Comunque vi si sproni, badate a non lasciare
 370 Il nome di onest'uomo, di cui siete onorato,
 Per ricevere in cambio, da un avido tipografo,
 Quello di miserabile e ridicolo autore.
 Ecco come cercai di farglielo capire.

ORONTE

Avete fatto bene, e ho afferrato l'antifona.
 375 Però, nel mio sonetto, posso mica sapere...

ALCESTE

Franchement, il est bon à mettre au cabinet;
 Vous vous êtes réglé sur de méchants modèles,
 Et vos expressions ne sont point naturelles.

Qu'est-ce que *nous berce un temps, notre ennui,*
 380 Et que *rien ne marche après lui?*
 Que ne vous pas mettre en dépense,
 Pour ne me donner que l'espoir?
 Et que Philis, on désespère,
 Alors qu'on espère toujours?

385 Ce style figuré, dont on fait vanité,
 Sort du bon caractère, et de la vérité;
 Ce n'est que jeu de mots, qu'affectation pure,
 Et ce n'est point ainsi, que parle la nature.
 Le méchant goût du siècle, en cela, me fait peur,
 390 Nos pères, tous grossiers, l'avaient beaucoup meilleur;
 Et je prise bien moins, tout ce que l'on admire,
 Qu'une vieille chanson, que je m'en vais vous dire.

Si le Roi m'avait donné
 Paris sa grand'ville,
 395 *Et qu'il me fallût quitter*
 L'amour de ma mie;
 Je dirais au roi Henri
 "Reprenez votre Paris,
 J'aime mieux ma mie, au gué,
 400 *J'aime mieux ma mie."*

La rime n'est pas riche, et le style en est vieux:
 Mais ne voyez-vous pas, que cela vaut bien mieux
 Que ces colifichets, dont le bon sens murmure,
 Et que la passion parle là, toute pure?

405 *Si le Roi m'avait donné*
 Paris sa grand'ville,
 Et qu'il me fallût quitter
 L'amour de ma mie;
 Je dirais au roi Henri,
 410 *"Reprenez votre Paris,*

ALCESTE

Francamente, mettetelo nel vostro gabinetto;⁸
 Vi siete regolato su modelli sbagliati,
 E le vostre espressioni non sono naturali.

Che ci culla un po' il dolore;
 380 *E con lei nulla si porta?*
Che vuol dire spender meno
Per non farmi che sperar?
Fillide, ch'è disperante
Di sperar essere lasso?

385 Lo stile figurato, che si tiene in gran pregio,
 Non risulta spontaneo, non suona affatto vero;
 È un gioco di parole, è pura affettazione,
 E mica la natura si esprime in questo modo.
 È spaventoso un secolo tanto privo di gusto,
 390 Pur rozzi, i nostri padri ne avevano di più;
 A ciò che piace a tutti, io invece preferisco
 Una vecchia canzone, che adesso tengo a dirvi:
Se il Re m'avesse offerto
La sua città, Parigi,
 395 *E a me toccasse perdere*
L'amor della mia bella;
Al re Enrico direi,
"Tenetevi Parigi,
Preferisco l'amore, al guado!
 400 *Preferisco l'amor."*

Non ci sono le rime, e lo stile è vecchiotto:
 Ma lo notate, no, di quanto è superiore
 A quel mucchio di fronzoli che al buon senso ripugnano,
 Mentre a parlare, qui, è la passione pura?
 405 *Se il Re m'avesse offerto*
La sua città, Parigi,
E a me toccasse perdere
L'amor della mia bella;
Al re Enrico direi,
 410 *"Tenetevi Parigi,*

*J'aime mieux ma mie, au gué,
J'aime mieux ma mie."*

Voilà ce que peut dire un cœur vraiment épris.

(À *Philinte*.)

Oui, Monsieur le rieur, malgré vos beaux esprits,
415 J'estime plus cela que la pompe fleurie
De tous ces faux brillants, où chacun se récrie.

ORONTE

Et moi, je vous soutiens que mes vers sont fort bons.

ALCESTE

Pour les trouver ainsi, vous avez vos raisons;
Mais vous trouverez bon, que j'en puisse avoir d'autres
420 Qui se dispenseront de se soumettre aux vôtres.

ORONTE

Il me suffit de voir que d'autres en font cas.

ALCESTE

C'est qu'ils ont l'art de feindre; et moi, je ne l'ai pas.

ORONTE

Croyez-vous, donc, avoir tant d'esprit en partage?

ALCESTE

Si je louais vos vers, j'en aurais davantage.

ORONTE

425 Je me passerai bien que vous les approuviez.

ALCESTE

Il faut bien, s'il vous plaît, que vous vous en passiez.

ORONTE

Je voudrais bien, pour voir, que de votre manière
Vous en composassiez sur la même matière.

ALCESTE

J'en pourrais, par malheur, faire d'aussi méchants;
430 Mais je me garderais de les montrer aux gens.

ORONTE

Vous me parlez bien ferme, et cette suffisance...

Preferisco l'amore, al guado!
Preferisco l'amor."

Ecco quello che dice un cuore innamorato.

(A Filindo.)

Sì, Signor ridacchione, malgrado vi spassiate,
 415 Io apprezzo di più questo della pompa fiorita
 Di quei diamanti falsi che tutti quanti ammirano.

ORONTE

E invece io i miei versi li trovo proprio ottimi.

ALCESTE

E per pensarlo avete sacrosante ragioni;
 Ma certo accetterete ch'io ne abbia di diverse,
 420 E alle vostre non sono tenuto a sottomettermi.

ORONTE

C'è chi li trova degni di considerazione.

ALCESTE

È che ha l'arte di fingere; mentre io non ce l'ho.

ORONTE

E credete di avere molto genio, in compenso?

ALCESTE

Certo ne avrei di più se lodassi il sonetto.

ORONTE

425 Ne posso fare a meno del vostro panegirico.

ALCESTE

Dovete farne a meno, per essere precisi.

ORONTE

Io, tanto per vedere, vorrei che a modo vostro
 Ne componeste uno su queste stesse cose.

ALCESTE

Potrei scriverne uno altrettanto malvagio;
 430 Ma poi mi guarderei di correre a mostrarlo.

ORONTE

Parlate con fermezza, e poi quest'alterigia...

ALCESTE

Autre part que chez moi, cherchez qui vous encense.

ORONTE

Mais, mon petit Monsieur, prenez-le un peu moins haut.

ALCESTE

Ma foi, mon grand Monsieur, je le prends comme il faut.

PHILINTE, *se mettant entre deux.*

435 Eh! Messieurs, c'en est trop, laissez cela, de grâce.

ORONTE

Ah! j'ai tort, je l'avoue, et je quitte la place;

Je suis votre valet, Monsieur, de tout mon cœur.

ALCESTE

Et moi, je suis, Monsieur, votre humble serviteur.

SCÈNE III

PHILINTE, ALCESTE.

PHILINTE

440 Hé bien, vous le voyez; pour être trop sincère,
Vous voilà sur les bras, une fâcheuse affaire;
Et j'ai bien vu qu'Oronte, afin d'être flatté...

ALCESTE

Ne me parlez pas.

PHILINTE

Mais...

ALCESTE

Plus de société.

PHILINTE

C'est trop...

ALCESTE

Laissez-moi là.

PHILINTE

Si je...

ALCESTE

Point de langage.

ALCESTE

Non venite da me se cercate lusinghe.

ORONTE

Sentite, Signorino, abbassate un po' il tono.

ALCESTE

Signorone, fidatevi, è il tono che ci vuole.

FILINDO, *mettendosi tra i due.*

435 Ora è troppo, Signori, suvvia, lasciate stare.

ORONTE

Ho sbagliato, lo ammetto, e adesso me ne vado;
M'inchino a voi, Signore, e vi porgo i miei ossequi.

ALCESTE

E io sono, Signore, vostro umile servo.

SCENA III

FILINDO, ALCESTE.

FILINDO

440 Ebbene, lo vedete, essere troppo franco
Ora vi ha procurato veramente un bel guaio;
Per essere adulato, Oronte, si vedeva...

ALCESTE

Non osate parlararmi.

FILINDO

Ma come...

ALCESTE

Vi congedo.

FILINDO

Questo è troppo...

ALCESTE

Lasciatemi.

FILINDO

Se...

ALCESTE

Basta con le chiacchiere.

PHILINTE

Mais quoi...

ALCESTE

Je n'entends rien.

PHILINTE

Mais...

ALCESTE

Encore.

PHILINTE

On outrage...

ALCESTE

445 Ah! parbleu, c'en est trop, ne suivez point mes pas.

PHILINTE

Vous vous moquez de moi, je ne vous quitte pas.

FILINDO
Ma insomma...

ALCESTE
Non vi ascolto.

FILINDO
Ma...

ALCESTE
Ancora.

FILINDO
Mi oltraggiate...

ALCESTE
445 Per diamine, ora è troppo, toglieatevi dai piedi!

FILINDO
Non vi lascio, lo so che non fate sul serio.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

ALCESTE, CÉLIMÈNE.

ALCESTE

Madame, voulez-vous que je vous parle net?
De vos façons d'agir, je suis mal satisfait:
Contre elles, dans mon cœur, trop de bile s'assemble,
450 Et je sens qu'il faudra que nous rompions ensemble.
Oui, je vous tromperais, de parler autrement,
Tôt, ou tard, nous romprons, indubitablement;
Et je vous promettrais, mille fois, le contraire,
Que je ne serais pas en pouvoir de le faire.

CÉLIMÈNE

455 C'est pour me quereller, donc, à ce que je vois,
Que vous avez voulu me ramener chez moi?

ALCESTE

Je ne querelle point; mais votre humeur, Madame,
Ouvre, au premier venu, trop d'accès dans votre âme;
Vous avez trop d'amants, qu'on voit vous obséder,
460 Et mon cœur, de cela, ne peut s'accommoder.

CÉLIMÈNE

Des amants que je fais, me rendez-vous coupable?
Puis-je empêcher les gens, de me trouver aimable?
Et lorsque, pour me voir, ils font de doux efforts,
Dois-je prendre un bâton, pour les mettre dehors?

ALCESTE

465 Non, ce n'est pas, Madame, un bâton qu'il faut prendre,
Mais un cœur, à leurs vœux, moins facile, et moins tendre.
Je sais que vos appas vous suivent en tous lieux,
Mais votre accueil retient ceux qu'attirent vos yeux;
Et sa douceur offerte à qui vous rend les armes,
470 Achève, sur les cœurs, l'ouvrage de vos charmes.
Le trop riant espoir que vous leur présentez,
Attache, autour de vous, leurs assiduités;

ATTO II

SCENA PRIMA

ALCESTE, CELIMENE.

ALCESTE

Signora, consentite che parli chiaro e tondo?
Non sono soddisfatto della vostra condotta:
Mi provoca nel cuore un afflusso di bile;
450 Continuando così romperemo, alla fine.
Ecco, v'ingannerei, se impiegassi altri termini,
Prima o poi romperemo, indubitabilmente;
Seppure vi giurassi mille volte il contrario,
Continuerei a trovarmi incapace di farlo.

CELMENE

455 Dunque è con l'obiettivo di infliggermi un rimprovero
Che mi avete voluto riaccompagnare voi?

ALCESTE

Non è che vi rimproveri, però avete un carattere
Che vi fa aprire l'anima pure al primo che capita;
E a tutti i pretendenti che avete sempre intorno
460 Il mio cuore, Signora, proprio non si conforma.

CELMENE

È dunque colpa mia, se molti mi corteggiano?
Posso forse impedire che mi trovino bella?
E se fanno di tutto per venire a trovarmi,
Devo sbatterli fuori con il bastone in mano?

ALCESTE

465 No, quello che ci vuole non è certo un bastone,
Ma un cuore meno facile, meno dolce, con loro.
So che le vostre grazie vi accompagnano sempre,
Ma, con chi ne è attirato, poi voi siete accogliente;
Siete così benevola con chi si dà per vinto,
470 Che completate l'opera delle vostre attrattive.
La speranza che date sorride così tanto
Che tutti vi si attaccano nel modo più zelante;

Et votre complaisance, un peu moins étendue,
De tant de soupirants chasserait la cohue.
475 Mais, au moins, dites-moi, Madame, par quel sort,
Votre Clitandre a l'heur de vous plaire si fort?
Sur quel fonds de mérite, et de vertu sublime,
Appuyez-vous, en lui, l'honneur de votre estime?
Est-ce par l'ongle long, qu'il porte au petit doigt,
480 Qu'il s'est acquis, chez vous, l'estime où l'on le voit?
Vous êtes-vous rendue, avec tout le beau monde,
Au mérite éclatant de sa perruque blonde?
Sont-ce ses grands canons, qui vous le font aimer?
L'amas de ses rubans a-t-il su vous charmer?
485 Est-ce par les appas de sa vaste rhingrave,
Qu'il a gagné votre âme, en faisant votre esclave?
Ou sa façon de rire, et son ton de fausset,
Ont-ils, de vous toucher, su trouver le secret?

CÉLIMÈNE

Qu'injustement, de lui, vous prenez de l'ombrage!
490 Ne savez-vous pas bien, pourquoi je le ménage?
Et que, dans mon procès, ainsi qu'il m'a promis,
Il peut intéresser tout ce qu'il a d'amis?

ALCESTE

Perdez votre procès, Madame, avec constance,
Et ne ménagez point un rival qui m'offense.

CÉLIMÈNE

495 Mais, de tout l'univers, vous devenez jaloux.

ALCESTE

C'est que tout l'univers est bien reçu de vous.

CÉLIMÈNE

C'est ce qui doit rasseoir votre âme effarouchée,
Puisque ma complaisance est sur tous épanchée:
Et vous auriez plus lieu de vous en offenser,
500 Si vous me la voyiez, sur un seul, ramasser.

ALCESTE

Mais, moi, que vous blâmez de trop de jalousie,
Qu'ai-je de plus qu'eux tous, Madame, je vous prie?

Basterebbe un tantino meno di compiacenza
Per cacciare via l'orda di tanti cicisbei.

475 Ma perlomeno ditemi, come mai si dà il caso,
Signora, che vi piaccia in tal modo Clitandro?
Su che doti sublimi, su che virtù si fonda
Tutta l'ammirazione di cui gli fate onore?
È forse grazie all'unghia che porta lunga al mignolo,
480 Che gode, a casa vostra, di una simile stima?
Vi siete forse arresa, come tutto il bel mondo,
Al merito eclatante della parrucca bionda?
In quelle gale enormi, sta lì la sua attrattiva?
Oppure è quel gran mucchio di nastri che vi attira?
485 O ancora è stato tramite le brache alla langravìa
Che vi ha rapito l'anima e vi si è fatto schiavo?
Quel suo tono in falsetto, quel ghigno, sono i modi
Con i quali ha saputo far colpo su di voi?

CELIMENE

Non c'è alcuna ragione di adombrarvi per questo,
490 Lo sapete benissimo come mai lo intrattengo;
Nel mio processo, ha detto, può fare intervenire
Tutti quelli che contano nel suo giro di amici.

ALCESTE

Perdetelo, il processo, Signora, senza cedere,
E non intrattenete un uomo che detesto.

CELIMENE

495 Ma voi siete geloso di tutto quanto il mondo.

ALCESTE

E certo, tutto il mondo, qui da voi, è bene accolto.

CELIMENE

E non vi calma un poco questi bollenti spiriti
Il fatto ch'io lo sia, con tutti, disponibile?
Avreste più motivo di ritenervi offeso
500 Se mi vedeste esserlo con un unico eletto.

ALCESTE

Visto che mi tacciate d'essere un gran geloso,
Dite, io che ricevo, Signora, più di loro?

CÉLIMÈNE

Le bonheur de savoir que vous êtes aimé.

ALCESTE

Et quel lieu de le croire, a mon cœur enflammé?

CÉLIMÈNE

505 Je pense qu'ayant pris le soin de vous le dire,
Un aveu de la sorte, a de quoi vous suffire.

ALCESTE

Mais qui m'assurera que, dans le même instant,
Vous n'en disiez, peut-être, aux autres tout autant?

CÉLIMÈNE

510 Certes, pour un amant, la fleurette est mignonne,
Et vous me traitez, là, de gentille personne.
Hé bien, pour vous ôter d'un semblable souci,
De tout ce que j'ai dit, je me dédis ici:
Et rien ne saurait plus vous tromper, que vous-même;
Soyez content.

ALCESTE

Morbleu, faut-il que je vous aime?

515 Ah! que si, de vos mains, je rattrape mon cœur,
Je bénirai le Ciel, de ce rare bonheur!
Je ne le cèle pas, je fais tout mon possible
À rompre, de ce cœur, l'attachement terrible;
Mais mes plus grands efforts n'ont rien fait, jusqu'ici,
520 Et c'est, pour mes péchés, que je vous aime ainsi.

CÉLIMÈNE

Il est vrai, votre ardeur est, pour moi, sans seconde.

ALCESTE

Oui, je puis, là-dessus, défier tout le monde,
Mon amour ne se peut concevoir, et jamais,
Personne n'a, Madame, aimé comme je fais.

CÉLIMÈNE

525 En effet, la méthode en est toute nouvelle,
Car vous aimez les gens, pour leur faire querelle;

CELIMENE

Il bene di sapere che siete ricambiato.

ALCESTE

Che motivo ha di crederlo, questo mio cuore in fiamme?

CELIMENE

Signore, non mi sono data briga di dirvelo?

505 Vi dovrebbe bastare un'ammissione simile.

ALCESTE

Ma cosa mi assicura che nello stesso istante

Non siate andata a dire lo stesso a tutti gli altri?

CELIMENE

Che parole galanti, d'uno che ama davvero,

510 E mi trattate proprio da persona perbene.

Ma sapete una cosa, per togliervi ogni scrupolo,

Tutto quello che ho detto, adesso, qui, lo annullo:

Nessuno può tradirvi se non voi stesso, ormai;

Mi congratulo.

ALCESTE

Diamine, ma perché devo amarvi?

515 Se davvero potessi riprendermi il mio cuore,

Renderei grazie al Cielo, per la benedizione!

Faccio tutto il possibile, Signora, non lo nego,

Per sottrarre il mio cuore alle vostre catene;

Ma per ora i miei sforzi sono rimasti vani,

520 E per me è una disgrazia amarvi così tanto.

CELIMENE

È vero, il vostro ardore non lo batte nessuno.

ALCESTE

Su questo sono pronto a sfidare chiunque,

Il mio amore è qualcosa che non può concepirsi

E mai nessuno ha amato come lo faccio io.

CELIMENE

525 La vostra è una maniera originale, appunto:

Amate una persona per poterci discutere;

Ce n'est qu'en mots fâcheux, qu'éclate votre ardeur,
Et l'on n'a vu jamais, un amour si grondeur.

ALCESTE

530 Mais il ne tient qu'à vous, que son chagrin ne passe;
À tous nos démêlés, coupons chemin, de grâce,
Parlons à cœur ouvert, et voyons d'arrêter...

SCÈNE II

CÉLIMÈNE, ALCESTE, BASQUE.

CÉLIMÈNE

Qu'est-ce?

BASQUE

Acaste est là-bas.

CÉLIMÈNE

Hé bien, faites monter.

ALCESTE

535 Quoi! l'on ne peut jamais, vous parler, tête à tête?
À recevoir le monde, on vous voit toujours prête?
Et vous ne pouvez pas, un seul moment de tous,
Vous résoudre à souffrir de n'être pas chez vous?

CÉLIMÈNE

Voulez-vous, qu'avec lui, je me fasse une affaire?

ALCESTE

Vous avez des regards qui ne sauraient me plaire.

CÉLIMÈNE

540 C'est un homme à jamais, ne me le pardonner,
S'il savait que sa vue eût pu m'importuner.

ALCESTE

Et que vous fait cela, pour vous gêner de sorte...

CÉLIMÈNE

545 Mon Dieu! de ses pareils, la bienveillance importe,
Et ce sont de ces gens qui, je ne sais comment,
Ont gagné, dans la cour, de parler hautement.
Dans tous les entretiens, on les voit s'introduire:

Esternate l'ardore con parole ingiuriose;
Si è mai visto un amore astioso come il vostro?

ALCESTE

Ma sta soltanto a voi levargli il dispiacere;
530 Tronchiamo queste liti, Signora, ve ne prego,
Parliamo a cuore aperto, cerchiamo di finirla...

SCENA II

CELIMENE, ALCESTE, BASCO.

CELIMENE

Cosa c'è?

BASCO

È giunto Acaste.

CELIMENE

Beh, fatelo salire.

ALCESTE

Ecco, non si può mai parlarvi a tu per tu!
Ma siete sempre pronta a ricevere tutti?
535 E non potete proprio, neppure per un attimo,
Decidere, spiacente, di non essere in casa?

CELIMENE

Ci dovrei litigare, è questo che volete?

ALCESTE

Avete dei riguardi che non mi vanno a genio.

CELIMENE

Quell'uomo non perdona; e semmai avesse il dubbio
540 Che vederlo mi possa arrecare disturbo...

ALCESTE

E cosa ve ne importa, perché mai vi agitate?

CELIMENE

M'importa di non essere malvista dai suoi pari,
Sono delle persone che a corte, non so come,
Godono del diritto di parlare a alta voce.
545 In qualsiasi riunione riescono a infilarsi;

Ils ne sauraient servir, mais ils peuvent vous nuire;
Et jamais, quelque appui qu'on puisse avoir d'ailleurs,
On ne doit se brouiller avec ces grands brailleurs.

ALCESTE

Enfin, quoi qu'il en soit, et sur quoi qu'on se fonde,
550 Vous trouvez des raisons pour souffrir tout le monde;
Et les précautions de votre jugement...

SCÈNE III

BASQUE, ALCESTE, CÉLIMÈNE.

BASQUE

Voici Clitandre, encor, Madame.

ALCESTE. *Il témoigne s'en vouloir aller.*

Justement.

CÉLIMÈNE

Où courez-vous?

ALCESTE

Je sors.

CÉLIMÈNE

Demeurez.

ALCESTE

Pourquoi faire?

CÉLIMÈNE

Demeurez.

ALCESTE

Je ne puis.

CÉLIMÈNE

Je le veux.

ALCESTE

Point d'affaire;

555 Ces conversations ne font que m'ennuyer,
Et c'est trop, que vouloir me les faire essayer.

CÉLIMÈNE

Je le veux, je le veux.

Non vi aiutano, certo, ma nuocciono, se è il caso;
Perciò, per quanti appoggi possano aversi in giro,
Non conviene mai rompere con queste malelingue.

ALCESTE

550 Ecco, ogni santa volta, qualsiasi sia la scusa,
Avete una ragione per accettare tutti;
Quanto al vostro processo, tutte queste cautele...

SCENA III

BASCO, ALCESTE, CELIMENE.

BASCO

È arrivato Clitandro, Signora.

ALCESTE. *Fa come per andarsene.*

Molto bene.

CELIMENE

Dove correte?

ALCESTE

Esco.

CELIMENE

Restate.

ALCESTE

Perché mai?

CELIMENE

Restate.

ALCESTE

No, non posso.

CELIMENE

Lo voglio.

ALCESTE

Mi dispiace;

555 Queste conversazioni non fanno altro che affliggermi;
E mi sembra un po' troppo chiedermi di subirle.

CELIMENE

Ma lo voglio. Lo voglio.

ALCESTE

Non, il m'est impossible.

CÉLIMÈNE

Hé bien, allez, sortez, il vous est tout loisible.

SCÈNE IV

ÉLIANTE, PHILINTE, ACASTE, CLITANDRE, ALCESTE,
CÉLIMÈNE, BASQUE.

ÉLIANTE

Voici les deux marquis, qui montent avec nous;

560 Vous l'est-on venu dire?

CÉLIMÈNE

Oui. Des sièges pour tous.

(À *Alceste*.)

Vous n'êtes pas sorti?

ALCESTE

Non; mais je veux, Madame,

Ou, pour eux, ou pour moi, faire expliquer votre âme.

CÉLIMÈNE

Taisez-vous.

ALCESTE

Aujourd'hui vous vous expliquerez.

CÉLIMÈNE

Vous perdez le sens.

ALCESTE

Point, vous vous déclarerez.

CÉLIMÈNE

565 Ah!

ALCESTE

Vous prendrez parti.

CÉLIMÈNE

Vous vous moquez, je pense.

ALCESTE

No, davvero non posso.

CELIMENE

Ebbene, andate, uscite, non ve lo impedirò.

SCENA IV

ELIANTE, FILINDO, ACASTE, CLITANDRO, ALCESTE,
CELIMENE, BASCO.

ELIANTE

Ci sono i due marchesi, siamo saliti insieme;

560 Vi avevano avvertita?

CELIMENE

Sì. Portate le sedie.

(Ad Alceste.)

Non siete ancora uscito?

ALCESTE

No; ma voglio, Signora,

Che voi vi dichiariate: o con me o con loro.

CELIMENE

Ma tacete.

ALCESTE

Quest'oggi, dovete dichiararvi.

CELIMENE

Ma siete pazzo.

ALCESTE

No, oggi vi pronunciate.

CELIMENE

565 Ah!

ALCESTE

Dovete decidervi.

CELIMENE

State scherzando, spero.

ALCESTE

Non, mais vous choisirez, c'est trop de patience.

CLITANDRE

Parbleu, je viens du Louvre, où Cléonte, au levé,

Madame, a bien paru, ridicule achevé.

N'a-t-il point quelque ami qui pût, sur ses manières,

570 D'un charitable avis, lui prêter les lumières?

CÉLIMÈNE

Dans le monde, à vrai dire, il se barbouille fort;

Partout, il porte un air qui saute aux yeux, d'abord;

Et lorsqu'on le revoit, après un peu d'absence,

On le retrouve, encor, plus plein d'extravagance.

ACASTE

575 Parbleu, s'il faut parler de gens extravagants,

Je viens d'en essayer un des plus fatigants;

Damon, le raisonneur, qui m'a, ne vous déplaît,

Une heure, au grand soleil, tenu hors de ma chaise.

CÉLIMÈNE

C'est un parleur étrange, et qui trouve, toujours,

580 L'art de ne vous rien dire, avec de grands discours.

Dans les propos qu'il tient, on ne voit jamais goutte,

Et ce n'est que du bruit, que tout ce qu'on écoute.

ÉLIANTE à *Philinte*.

Ce début n'est pas mal; et, contre le prochain,

La conversation prend un assez bon train.

CLITANDRE

585 Timante, encor, Madame, est un bon caractère!

CÉLIMÈNE

C'est, de la tête aux pieds, un homme tout mystère,

Qui vous jette, en passant, un coup d'œil égaré,

Et, sans aucune affaire, est toujours affairé.

Tout ce qu'il vous débite, en grimaces, abonde;

590 À force de façons, il assomme le monde;

Sans cesse il a, tout bas, pour rompre l'entretien,

Un secret à vous dire, et ce secret n'est rien;

ALCESTE

Sceglierete, vi dico, ho perso la pazienza.

CLITANDRO

Esco adesso dal Louvre, e non ci crederete,

Cleonte era presente all'alzata del Re.

Ridicolo! Qualcuno non potrebbe prestarsi

570 A dargli qualche lume sulla buona creanza?

CELIMENE

In società, in effetti, è veramente goffo;

Con quell'atteggiamento salta subito agli occhi;

E se non lo si vede per un certo periodo,

Dopo lo si ritrova più eccentrico di prima.

ACASTE

575 Sentite, se parliamo di gente stravagante,

Io mi sono sorbito quello più insopportabile;

Damon, quel logorroico, che m'ha tenuto un'ora

Accanto alla carrozza, vi giuro, sotto al sole.

CELIMENE

È fuori del comune, è un ciarlone, ha il talento

580 Di parlare per ore senza dire un bel niente.

Dei discorsi che tiene si capisce pochissimo,

Sembra di non sentire nient'altro che brusio.

ELIANTE *a Filindo.*

Non male come inizio; e, con buon andamento,

Il colloquio procede contro un altro soggetto.

CLITANDRO

585 Per quanto, anche Timante è un bel tipo, Signora!

CELIMENE

È, dalla testa ai piedi, un uomo misterioso,

Ogni tanto vi lancia un'occhiata spaesata,

Non ha niente da fare, ma è sempre indaffarato.

Ogni cosa che dice la riempie di smorfie;

590 Nessuno ne può più delle sue cerimonie;

Per spezzare il discorso, tutt'a un tratto sussurra

Che ha un segreto da dirvi, ma è un segreto da nulla;

De la moindre vétille, il fait une merveille,
Et, jusques au bonjour, il dit tout à l'oreille.

ACASTE

595 Et Géralde, Madame?

CÉLIMÈNE

Ô l'ennuyeux conteur!

Jamais, on ne le voit sortir du grand seigneur;
Dans le brillant commerce, il se mêle, sans cesse,
Et ne cite jamais, que duc, prince, ou princesse.

La qualité l'entête, et tous ses entretiens
600 Ne sont que de chevaux, d'équipage, et de chiens;
Il tutoie, en parlant, ceux du plus haut étage,
Et le nom de Monsieur, est, chez lui, hors d'usage.

CLITANDRE

On dit qu'avec Bélise, il est du dernier bien.

CÉLIMÈNE

Le pauvre esprit de femme! et le sec entretien!
605 Lorsqu'elle vient me voir, je souffre le martyr,
Il faut suer, sans cesse, à chercher que lui dire;
Et la stérilité de son expression,
Fait mourir, à tous coups, la conversation.
En vain, pour attaquer son stupide silence,
610 De tous les lieux communs, vous prenez l'assistance;
Le beau temps, et la pluie, et le froid, et le chaud,
Sont des fonds, qu'avec elle, on épuise bientôt.
Cependant, sa visite, assez insupportable,
Traîne en une longueur, encore, épouvantable;
615 Et l'on demande l'heure, et l'on bâille vingt fois,
Qu'elle grouille autant qu'une pièce de bois.

ACASTE

Que vous semble d'Adraste?

CÉLIMÈNE

Ah! quel orgueil extrême!

C'est un homme gonflé de l'amour de soi-même;
Son mérite, jamais, n'est content de la cour,

Ritiene straordinaria ogni minima inezia,
E persino il buongiorno ve lo dice all'orecchio.

ACASTE

595 E Geraldo, Signora?

CELIMENE

Un altro che sproloquia!

Si riempie la bocca solo di gran signori;
Non fa che mescolarsi ai ranghi più eminenti,
E cita solo duchi, principi e principesse.
Ha in testa solo i nobili, ci si può conversare
600 Solamente di cani, equipaggio e cavalli;
A sentirlo parlare, dà del tu ad ogni altezza,
E il nome di Signore, con lui, sembra desueto.

CLITANDRO

Pare che con Belisa sia in termini intimissimi.

CELIMENE

Mio Dio, che donna insipida! che magra compagnia!
605 Quando viene a trovarmi, è un martirio, credetemi,
Passo il tempo cercando, a fatica, argomenti;
Ma poi la sua espressione è così tanto povera,
Che la conversazione muore sempre di nuovo.
Invano, per combattere quel suo silenzio stupido
610 Si ricorre all'aiuto dei luoghi più comuni;
Il bel tempo, la pioggia, il caldo oppure il freddo:
Con lei questi argomenti si esauriscono presto.
Tuttavia la sua visita, già tanto insopportabile,
Continua a trascinarsi in modo impressionante;
615 Si può chiedere l'ora, fare venti sbadigli,
Ma quella sembra avere piantato le radici.

ACASTE

Che vi sembra di Adrasto?

CELIMENE

Poveri noi, che orgoglio!

Non conosco nessuno più gonfio di amor proprio;
Ogni giorno minaccia di fulmini e saette

620 Contre elle, il fait métier de pester chaque jour;
Et l'on ne donne emploi, charge, ni bénéfice,
Qu'à tout ce qu'il se croit, on ne fasse injustice.

CLITANDRE

Mais le jeune Cléon, chez qui vont, aujourd'hui,
Nos plus honnêtes gens, que dites-vous de lui?

CÉLIMÈNE

625 Que de son cuisinier, il s'est fait un mérite,
Et que c'est à sa table, à qui l'on rend visite.

ÉLIANTE

Il prend soin d'y servir des mets fort délicats.

CÉLIMÈNE

Oui, mais je voudrais bien qu'il ne s'y servît pas,
C'est un fort méchant plat, que sa sottie personne,
630 Et qui gâte, à mon goût, tous les repas qu'il donne.

PHILINTE

On fait assez de cas de son oncle Damis;
Qu'en dites-vous, Madame?

CÉLIMÈNE

Il est de mes amis.

PHILINTE

Je le trouve honnête homme, et d'un air assez sage.

CÉLIMÈNE

Oui, mais il veut avoir trop d'esprit, dont j'enrage;
635 Il est guindé sans cesse; et, dans tous ses propos,
On voit qu'il se travaille à dire de bons mots.
Depuis que dans la tête, il s'est mis d'être habile,
Rien ne touche son goût, tant il est difficile;
Il veut voir des défauts à tout ce qu'on écrit,
640 Et pense que louer, n'est pas d'un bel esprit.
Que c'est être savant, que trouver à redire;
Qu'il n'appartient qu'aux sots, d'admirer, et de rire;
Et qu'en n'approuvant rien des ouvrages du temps,
Il se met au-dessus de tous les autres gens.
645 Aux conversations, même il trouve à reprendre,

620 La corte, che mai apprezza abbastanza il suo merito;
E non si danno impieghi, cariche o benefici,
Che a lui, nei suoi confronti, non sembrano ingiustizie.

CLITANDRO

E invece cosa dite del giovane Cleone,
Che oggigiorno riceve il meglio del bel mondo?

CELIMENE

625 Che è solo grazie al cuoco che si è acquistato merito,
E, in realtà, tutti quanti fanno visita al desco.

ELIANTE

Ha cura di servirci piatti delicatissimi.

CELIMENE

Sì, ma preferirei che non vi si servisse.
La sua sciocca persona è un cibo disgustoso

630 Che a mio avviso rovina tutti i pasti che offre.

FILINDO

Uno molto apprezzato è Damide, lo zio;
Che cosa ne pensate?

CELIMENE

È uno dei miei amici.

FILINDO

Lo trovo un gentiluomo e pure saggio, è vero?

CELIMENE

Sì, ma fa troppa mostra della sua intelligenza;
635 È sempre compassato; e in qualsiasi discorso,
Si sforza di infilarci una parola ironica.
Da che si è messo in testa di essere una cima,
Non gli piace più niente, per quanto fa il difficile;
In tutto ciò che legge, ci trova dei difetti,
640 Pensa che a un bello spirito lodare non sia lecito.
Che ai dotti si confaccia trovare da ridire,
Che stia solo agli stolti ammirare e sorridere;
E che disapprovando qualsiasi opera attuale,
Si renda superiore a tutti quanti gli altri.

645 Persino conversare lo trova disdicevole:

Ce sont propos trop bas, pour y daigner descendre;
Et, les deux bras croisés, du haut de son esprit,
Il regarde en pitié, tout ce que chacun dit.

ACASTE

Dieu me damne, voilà son portrait véritable.

CLITANDRE

650 Pour bien peindre les gens, vous êtes admirable!

ALCESTE

Allons, ferme, poussez, mes bons amis de cour,
Vous n'en épargnez point, et chacun a son tour.
Cependant, aucun d'eux, à vos yeux, ne se montre,
Qu'on ne vous voie en hâte, aller à sa rencontre,
655 Lui présenter la main, et d'un baiser flatteur,
Appuyer les serments d'être son serviteur.

CLITANDRE

Pourquoi s'en prendre à nous? Si ce qu'on dit, vous blesse,
Il faut que le reproche, à Madame, s'adresse.

ALCESTE

Non, morbleu, c'est à vous; et vos ris complaisants
660 Tirant de son esprit, tous ces traits médisants;
Son humeur satirique est sans cesse nourrie
Par le coupable encens de votre flatterie;
Et son cœur, à railler, trouverait moins d'appas,
S'il avait observé qu'on ne l'applaudît pas.
665 C'est ainsi qu'aux flatteurs, on doit, partout, se prendre
Des vices où l'on voit les humains se répandre.

PHILINTE

Mais pourquoi, pour ces gens, un intérêt si grand,
Vous, qui condamneriez, ce qu'en eux on reprend?

CÉLIMÈNE

Et ne faut-il pas bien que Monsieur contredise?
670 À la commune voix, veut-on qu'il se réduise?
Et qu'il ne fasse pas éclater, en tous lieux,
L'esprit contrariant, qu'il a reçu des cieux?
Le sentiment d'autrui, n'est jamais, pour lui plaire,

Sono discorsi bassi, non si degna di scendervi;
Dall'alto del suo genio, con le braccia incrociate,
Guarda con compassione tutti quelli che parlano.

ACASTE

Ma è proprio il suo ritratto, caspita che talento!

CLITANDRO

650 Nessuno sa dipingere così bene la gente!

ALCESTE

Miei cortigiani amici, forza, dateci giù,
Prima o poi tocca a tutti, non salvate nessuno.
Ma non uno di loro si mostra ai vostri occhi
Senza che vi si veda subito andargli incontro,
655 Dargli la mano e ancora, con baci lusinghieri,
Giurare che ne siete servitori fedeli.

CLITANDRO

Se questo vi ferisce, cosa c'entriamo noi?
Il rimbrotto deve essere rivolto alla Signora.

ALCESTE

No, invece, è colpa vostra; ridendo compiacenti,
660 Ne incitate lo spirito a tali maldicenze;
Nutrite di continuo la sua vena satirica
Col colpevole incenso delle vostre lusinghe;
E il suo cuore sarebbe meno incline allo scherno,
Se avesse constatato che non desta consensi.
665 Ecco perché chi adula deve essere incolpato
Dei vizi che vediamo diffusi tra gli umani.

FILINDO

Perché vi adoperate a favore di gente
Di cui condannereste quegli stessi difetti?

CELIMENE

E non deve, il Signore, contraddire su tutto?
670 Volete che si adatti alla voce comune?
Che non scateni sempre, in ogni situazione,
Lo spirito polemico che ha ricevuto in dono?
Ciò che pensano gli altri non gli è mai congeniale,

Il prend, toujours, en main, l'opinion contraire;
675 Et penserait paraître un homme du commun,
Si l'on voyait qu'il fût de l'avis de quelqu'un.
L'honneur de contredire, a, pour lui, tant de charmes,
Qu'il prend, contre lui-même, assez souvent, les armes;
Et ses vrais sentiments sont combattus par lui,
680 Aussitôt qu'il les voit dans la bouche d'autrui.

ALCESTE

Les rieurs sont pour vous, Madame, c'est tout dire;
Et vous pouvez pousser, contre moi, la satire.

PHILINTE

Mais il est véritable, aussi, que votre esprit
Se gendarme, toujours, contre tout ce qu'on dit;
685 Et que, par un chagrin, que lui-même il avoue,
Il ne saurait souffrir qu'on blâme, ni qu'on loue.

ALCESTE

C'est que jamais, morbleu, les hommes n'ont raison,
Que le chagrin, contre eux, est toujours de saison,
Et que je vois qu'ils sont, sur toutes les affaires,
690 Loueurs impertinents, ou censeurs téméraires.

CÉLIMÈNE

Mais...

ALCESTE

Non, Madame, non, quand j'en devrais mourir,
Vous avez des plaisirs que je ne puis souffrir;
Et l'on a tort, ici, de nourrir dans votre âme,
Ce grand attachement aux défauts qu'on y blâme.

CLITANDRE

Pour moi, je ne sais pas; mais j'avouerai, tout haut,
695 Que j'ai cru, jusqu'ici, Madame sans défaut.

ACASTE

De grâces, et d'attraits, je vois qu'elle est pourvue;
Mais les défauts qu'elle a, ne frappent point ma vue.

ALCESTE

Ils frappent tous la mienne, et loin de m'en cacher,

No, lui difende sempre l'opinione contraria;
 675 Non vorrebbe esser preso per un uomo qualunque
 Semmai lo si vedesse d'accordo con qualcuno.
 Contraddire è un onore che gli piace talmente,
 Che a volte prende le armi pure contro se stesso;
 E contro le sue idee è capace di battersi,
 680 Non appena le vede nella bocca di un altro.

ALCESTE

Sentite che risate, Signora, è tutto dire;
 Potete continuare a rendermi ridicolo.

FILINDO

Ma voi avete uno spirito, questo bisogna ammetterlo,
 Che, quantunque si dica, comunque se la prende;
 685 E che, sempre arrabbiato, e lo sa riconoscere,
 Non sopporta le critiche e neanche le lodi.

ALCESTE

È che gli uomini, diamine, non sono mai nel giusto;
 Avercela con loro, perciò, è sempre opportuno.
 E constato che sono, in tutti quanti gli ambiti,
 690 O stolti adulatori o critici spavalidi.

CELIMENE

Ma...

ALCESTE

No, Signora, no, dovessi anche morirne,
 Questi vostri piaceri non li posso soffrire;
 Mentre qui c'è chi ha il torto di nutrirvi nell'anima
 Un grande attaccamento a difetti che biasima.

CLITANDRO

695 Per quanto mi riguarda, confesso ad alta voce,
 Che non ho mai notato difetti alla Signora.

ACASTE

Io noto che è dotata di grazia e di bellezza;
 Ma i miei occhi non colgono proprio nessun difetto.

ALCESTE

Be', ne colgono i miei; e lungi dal negarlo,

700 Elle sait que j'ai soin de les lui reprocher.
 Plus on aime quelqu'un, moins il faut qu'on le flatte;
 À ne rien pardonner, le pur amour éclate;
 Et je bannirais, moi, tous ces lâches amants,
 Que je verrais soumis à tous mes sentiments,
 705 Et dont, à tous propos, les molles complaisances
 Donneraient de l'encens à mes extravagances.

CÉLIMÈNE

Enfin, s'il faut qu'à vous, s'en rapportent les cœurs,
 On doit, pour bien aimer, renoncer aux douceurs;
 Et du parfait amour, mettre l'honneur suprême,
 710 À bien injurier les personnes qu'on aime.

ÉLIANTE

L'amour, pour l'ordinaire, est peu fait à ces lois,
 Et l'on voit les amants vanter, toujours, leur choix:
 Jamais, leur passion n'y voit rien de blâmable,
 Et dans l'objet aimé, tout leur devient aimable;
 715 Ils comptent les défauts pour des perfections,
 Et savent y donner de favorables noms.
 La pâle, est aux jasmins, en blancheur, comparable;
 La noire, à faire peur, une brune adorable;
 La maigre, a de la taille, et de la liberté;
 720 La grasse, est, dans son port, pleine de majesté;
 La malpropre, sur soi, de peu d'attraits chargée,
 Est mise sous le nom de beauté négligée;
 La géante, paraît une déesse aux yeux;
 La naine, un abrégé des merveilles des cieux;
 725 L'orgueilleuse, a le cœur digne d'une couronne;
 La fourbe, a de l'esprit; la sotte, est toute bonne;
 La trop grande parleuse, est d'agréable humeur;
 Et la muette, garde une honnête pudeur.
 C'est ainsi, qu'un amant, dont l'ardeur est extrême,
 730 Aime, jusqu'aux défauts des personnes qu'il aime.

ALCESTE

Et moi, je soutiens, moi...

700 Ci tengo, come sa, pure a rimproverarglieli.
 Più si ama qualcuno, meno lo si assecondi;
 Ché il puro amore scoppia, se non ha di che assolvere;
 Io li caccerei via dei vili pretendenti
 Che si sottomettessero ad ogni mio pensiero,
 705 E che, in ogni occasione, con molli servilismi,
 Bruciassero l'incenso a tutti i miei capricci.

CELIMENE

Insomma, per amare, rifacendosi a voi,
 Bisogna eliminare ogni parola dolce,
 E, per rendere onore all'amore perfetto,
 710 Riempire le persone che s'amano di offese.

ELIANTE

Che l'amore rispetti queste leggi è ben raro,
 Di solito chi ama le sue scelte le esalta;
 Niente, alla sua passione, appare biasimevole
 E, nell'oggetto amato, diventa tutto bello:
 715 I difetti ritiene segni di perfezione,
 E spesso arriva pure a dar loro un bel nome.
 Candida come un giglio si ritrova chi è pallida;
 Chi è scura da spavento, una bruna adorabile;
 Quella secca è sottile e si muove agilmente;
 720 Quella grassa è maestosa con quel suo portamento;
 La sciatta, che trascura il suo aspetto esteriore,
 Viene considerata una bella con poco;
 La gigantesca sembra veramente una dea,
 La nana in sé riassume le bellezze dei cieli;
 725 Quella orgogliosa ha il cuore degno d'una corona;
 La furba è intelligente; tanto buona, la sciocca;
 Quella che parla troppo è un tipo assai socievole;
 E la muta mantiene un onesto riserbo.
 Così un innamorato, la cui passione è immane,
 730 Ama fino ai difetti degli esseri che ama.⁹

ALCESTE

E invece per me...

CÉLIMÈNE

Brisons là, ce discours,
Et dans la galerie, allons faire deux tours.
Quoi! vous vous en allez, Messieurs?

CLITANDRE et ACASTE

Non pas, Madame.

ALCESTE

735 La peur de leur départ, occupe fort votre âme;
Sortez, quand vous voudrez, Messieurs; mais j'avertis,
Que je ne sors qu'après que vous serez sortis.

ACASTE

À moins de voir Madame en être importunée,
Rien ne m'appelle, ailleurs, de toute la journée.

CLITANDRE

740 Moi, pourvu que je puisse être au petit couché,
Je n'ai point d'autre affaire, où je sois attaché.

CÉLIMÈNE

C'est pour rire, je crois.

ALCESTE

Non, en aucune sorte,
Nous verrons, si c'est moi, que vous voudrez qui sorte.

SCÈNE V

BASQUE, ALCESTE, CÉLIMÈNE, ÉLIANTE, ACASTE,
PHILINTE, CLITANDRE.

BASQUE

Monsieur, un homme est là, qui voudrait vous parler,
Pour affaire, dit-il, qu'on ne peut reculer.

ALCESTE

745 Dis-lui, que je n'ai point d'affaires si pressées.

BASQUE

Il porte une jaquette, à grand'basques plissées,
Avec du d'or dessus.

CELIMENE

Basta, chiudiamo la diatriba,
E facciamo un giretto lungo la galleria.
Ma come! andate via, Signori?

CLITANDRO e ACASTE

No, Signora.

ALCESTE

Il timore che vadano vi preoccupa molto;
735 Quando vi andrà, uscirete, Signori; ma vi avviso
Che io non uscirò prima che siate usciti.

ACASTE

Sempre che non dia noia, è ovvio, alla Signora,
Niente mi attende altrove per tutto quanto il giorno.

CLITANDRO

Tranne essere presente quando va a letto il Re,
740 Oggi non sono preso da nessun altro impegno.

CELIMENE

Non credo che parliate sul serio.

ALCESTE

E invece sì,
Vedremo se vorrete che sia io ad uscire.

SCENA V

BASCO, ALCESTE, CELIMENE, ELIANTE, ACASTE,
FILINDO, CLITANDRO.

BASCO

Signore, c'è qui un uomo che vorrebbe parlarvi,
Per una cosa, dice, che non è rinviabile.

ALCESTE

745 Digli che non c'è nulla, per me, di tanto urgente.

BASCO

Indossa una casacca con le falde a pieghette,
Dorata.¹⁰

CÉLIMÈNE

Allez voir ce que c'est,
Ou bien, faites-le entrer.

ALCESTE

Qu'est-ce, donc, qu'il vous plaît?
Venez, Monsieur.

SCÈNE VI

GARDE, ALCESTE, CÉLIMÈNE, ÉLIANTE, ACASTE,
PHILINTE, CLITANDRE.

GARDE

Monsieur, j'ai deux mots à vous dire.

ALCESTE

750 Vous pouvez parler haut, Monsieur, pour m'en instruire.

GARDE

Messieurs les Maréchaux, dont j'ai commandement,
Vous mandent de venir les trouver promptement,
Monsieur.

ALCESTE

Qui? moi, Monsieur?

GARDE

Vous-même.

ALCESTE

Et pourquoi faire?

PHILINTE

C'est d'Oronte, et de vous, la ridicule affaire.

CÉLIMÈNE

755 Comment?

PHILINTE

Oronte, et lui, se sont tantôt bravés,
Sur certains petits vers, qu'il n'a pas approuvés;
Et l'on veut assoupir la chose, en sa naissance.

ALCESTE

Moi, je n'aurai, jamais, de lâche complaisance.

CELIMENE

Andate a chiedere di che cosa si tratta,
O ditegli di entrare.

ALCESTE

Come posso aiutarvi?

Prego, entrate.

SCENA VI

GUARDIA, ALCESTE, CELIMENE, ELIANTE, ACASTE,
FILINDO, CLITANDRO.

GUARDIA

Signore, ho una cosa da dirvi.

ALCESTE

750 Parlate pure forte, Signore, ed istruitemi.

GUARDIA

Per loro stesso ordine, sono qui per trasmettervi
Che presso i Marescialli siete atteso al più presto,
Signore.

ALCESTE

Io, Signore?

GUARDIA

Proprio voi.

ALCESTE

Per far cosa?

FILINDO

È per quella ridicola questione con Oronte.

CELIMENE

755 Che cosa?

FILINDO

Poco fa, si sono accapigliati,
Su una poesia di Oronte che lui non ha apprezzato;
E vogliono stroncare sul nascere la cosa.

ALCESTE

È vile compiacenza, non mi ci presterò.

PHILINTE

Mais il faut suivre l'ordre, allons, disposez-vous...

ALCESTE

760 Quel accommodement veut-on faire entre nous?
La voix de ces messieurs, me condamnera-t-elle
À trouver bons les vers qui font notre querelle?
Je ne me dédis point de ce que j'en ai dit,
Je les trouve méchants.

PHILINTE

Mais d'un plus doux esprit...

ALCESTE

765 Je n'en démordrai point, les vers sont exécrables.

PHILINTE

Vous devez faire voir des sentiments traitables;
Allons, venez.

ALCESTE

J'irai, mais rien n'aura pouvoir
De me faire dédire.

PHILINTE

Allons vous faire voir.

ALCESTE

770 Hors qu'un commandement exprès du Roi me vienne,
De trouver bons les vers, dont on se met en peine,
Je soutiendrai, toujours, morbleu, qu'ils sont mauvais,
Et qu'un homme est pendable, après les avoir faits.
(À *Clitandre et Acaste, qui rient.*)

Par la sangbleu, messieurs, je ne croyais pas être
Si plaisant que je suis.

CÉLIMÈNE

Allez vite paraître

775 Où vous devez.

ALCESTE

J'y vais, Madame, et, sur mes pas,
Je reviens en ce lieu, pour vider nos débats.

FILINDO

Ma dovete ubbidire, perciò, su, preparatevi...

ALCESTE

760 E come penserebbero di rappacificarci?
Quei signori vorranno condannarmi a gradire
La poesia che ha causato lo scoppio della lite?
Non ritratterò mai quello che ne ho già detto,
È brutta.

FILINDO

Però, insomma, con un po' d'indulgenza...

ALCESTE

765 Non demordo, quei versi io li ritengo orribili.

FILINDO

Vi dovete mostrare un po' più comprensivo;
Forza, adesso venite.

ALCESTE

Vado; niente, però,
Mi farà ritrattare.

FILINDO

Presentatevi, forza.

ALCESTE

770 A meno che non giunga un ordine del Re,
A impormi di trovare che i versi sono belli,
Io sosterrò per sempre che sono brutti, diamine,
E che meriterebbe la forza, chi li ha fatti.

(A Clitandro e Acaste, che ridono.)

Acciderba, Signori, non ritenevo d'essere
Divertente a tal punto.

CELIMENE

775 Recatevi, ora, presto,
Dove dovete.

ALCESTE

Vado, Signora, e, sui miei passi,
Tornerò in questi luoghi per chiudere il dibattito.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

CLITANDRE, ACASTE.

CLITANDRE

Cher Marquis, je te vois l'âme bien satisfaite,
Toute chose t'égaye, et rien ne t'inquiète.
En bonne foi, crois-tu, sans t'éblouir les yeux,
780 Avoir de grands sujets de paraître joyeux?

ACASTE

Parbleu, je ne vois pas, lorsque je m'examine,
Où prendre aucun sujet d'avoir l'âme chagrine.
J'ai du bien, je suis jeune, et sors d'une maison
Qui se peut dire noble, avec quelque raison;
785 Et je crois, par le rang que me donne ma race,
Qu'il est fort peu d'emplois, dont je ne sois en passe.
Pour le cœur, dont, sur tout, nous devons faire cas,
On sait, sans vanité, que je n'en manque pas;
Et l'on m'a vu pousser, dans le monde, une affaire,
790 D'une assez vigoureuse, et gaillarde manière.
Pour de l'esprit, j'en ai, sans doute, et du bon goût,
À juger sans étude, et raisonner de tout;
À faire aux nouveautés, dont je suis idolâtre,
Figure de savant, sur les bancs du théâtre;
795 Y décider, en chef, et faire du fracas
À tous les beaux endroits qui méritent des has.
Je suis assez adroit, j'ai bon air, bonne mine,
Les dents belles, surtout, et la taille fort fine.
Quant à se mettre bien, je crois, sans me flatter,
800 Qu'on serait mal venu, de me le disputer.
Je me vois dans l'estime, autant qu'on y puisse être,
Fort aimé du beau sexe, et bien auprès du maître:
Je crois, qu'avec cela, mon cher Marquis, je crois,
Qu'on peut, par tout pays, être content de soi.

ATTO III

SCENA PRIMA

CLITANDRO, ACASTE.

CLITANDRO

Noto, caro Marchese, che sei proprio contento,
 Che tutto ti rallegra, che non ti turba niente.
 In buona fede, credi, senza prendere abbagli,
 780 Che sia giustificata un'aria tanto gaia?

ACASTE

Se provo a esaminarmi, perbacco, non riscontro
 Proprio nessun motivo di avere il malumore.
 Ho beni, sono giovane, provengo da una stirpe
 Che si può definire nobile a buon diritto;
 785 E proprio per il rango che mi dà il mio casato,
 Sono pochi gli impieghi ai quali non ho adito.
 Di coraggio, che sempre va tenuto in gran conto,
 Non faccio per vantarmi, si sa che non ne ho poco;
 Nel mondo mi hanno visto combattere in duello,
 790 In modo valoroso e prestante al contempo.
 Di spirito ne ho, e pure di buon gusto,
 Improvviso giudizi e discorro di tutto;
 E quando c'è una prima, e le adoro, lo ammetto,
 Seggo sul palcoscenico e passo per l'esperto;
 795 Sono io che decido, e faccio un gran baccano
 Nei punti in cui a mio avviso sta bene una risata.
 Oltre ad essere abile, sono di bell'aspetto,
 Soprattutto ho bei denti, e anche la vita stretta.
 Poi, quanto ad eleganza, non sono presuntuoso,
 800 Ma mettersi a contendermela sarebbe fuori luogo.
 So d'essere stimato quanto più si può esserlo,
 Ho il favore del Re, mi ama il gentil sesso:
 Io credo che con questo, credo, Marchese caro,
 Chiunque, in ogni luogo, sarebbe soddisfatto.

CLITANDRE

805 Oui, mais trouvant ailleurs, des conquêtes faciles,
Pourquoi pousser ici, des soupirs inutiles?

ACASTE

Moi? parbleu, je ne suis de taille, ni d'humeur,
À pouvoir, d'une belle, essayer la froideur.
C'est aux gens mal tournés, aux mérites vulgaires,
810 À brûler, constamment, pour des beautés sévères;
À languir à leurs pieds, et souffrir leurs rigueurs,
À chercher le secours des soupirs, et des pleurs,
Et tâcher, par des soins d'une très longue suite,
D'obtenir ce qu'on nie à leur peu de mérite.
815 Mais les gens de mon air, Marquis, ne sont pas faits,
Pour aimer à crédit, et faire tous les frais.
Quelque rare que soit le mérite des belles,
Je pense, Dieu merci, qu'on vaut son prix, comme elles;
Que pour se faire honneur d'un cœur comme le mien,
820 Ce n'est pas la raison qu'il ne leur coûte rien;
Et qu'au moins, à tout mettre en de justes balances,
Il faut, qu'à frais communs, se fassent les avances.

CLITANDRE

Tu penses, donc, Marquis, être fort bien ici?

ACASTE

J'ai quelque lieu, Marquis, de le penser ainsi.

CLITANDRE

825 Crois-moi, détache-toi de cette erreur extrême;
Tu te flattes, mon cher, et t'aveugles toi-même.

ACASTE

Il est vrai, je me flatte, et m'aveugle, en effet.

CLITANDRE

Mais, qui te fait juger ton bonheur si parfait?

ACASTE

Je me flatte.

CLITANDRE

Sur quoi fonder tes conjectures?

CLITANDRO

805 Sì, ma godendo altrove di facili conquiste,
Perché mai trarre qui inutili sospiri?

ACASTE

Chi, io? Né la mia taglia né il mio temperamento
Tollerano freddezza da parte di una bella.
È da uomini goffi, dalle doti volgari,
810 Ardere senza tregua per bellezze spietate;
Languire ai loro piedi, sopportarne i rigori,
Coi sospiri e col pianto implorarne il soccorso,
E con questa costanza tentare d'ottenere
Ciò che viene negato alla loro pochezza.
815 Ma quelli come me, Marchese, non ci stanno
A corteggiare a credito per rimetterci e basta.
Per quanto raro sia il pregio delle belle,
Penso di non valere di meno, grazie al Cielo;
E perché, per vantarsi proprio di questo cuore,
820 Non dovrebbero avere qualche costo anche loro?
Per controbilanciare le cose, per lo meno,
Che le *avances* si facciano dividendo le spese.

CLITANDRO

E dunque, qui, Marchese, ti dice bene, sì?

ACASTE

Ho motivo, Marchese, di esserne convinto.

CLITANDRO

825 Che errore grossolano, vienine fuori, credimi;
Sei abbagliato, mio caro, ti stai solo illudendo.

ACASTE

Hai ragione, mi illudo, è soltanto un abbaglio.

CLITANDRO

Ma cosa ti fa credere d'essere ricambiato?

ACASTE

Mi illudo.

CLITANDRO

Su che basi le tue ipotesi, ecco?

ACASTE

830 Je m'aveugle.

CLITANDRE

En as-tu des preuves qui soient sûres?

ACASTE

Je m'abuse, te dis-je.

CLITANDRE

Est-ce que de ses vœux,
Célimène t'a fait quelques secrets aveux?

ACASTE

Non, je suis maltraité.

CLITANDRE

Réponds-moi, je te prie.

ACASTE

Je n'ai que des rebuts.

CLITANDRE

Laissons la raillerie,

835 Et me dis quel espoir on peut t'avoir donné?

ACASTE

Je suis le misérable, et toi le fortuné,
On a, pour ma personne, une aversion grande;
Et quelqu'un de ces jours, il faut que je me pende.

CLITANDRE

840 Ô ça, veux-tu, Marquis, pour ajuster nos vœux,
Que nous tombions d'accord d'une chose, tous deux?
Que qui pourra montrer une marque certaine,
D'avoir meilleure part au cœur de Célimène,
L'autre ici, fera place au vainqueur prétendu,
Et le délivrera d'un rival assidu?

ACASTE

845 Ah! parbleu, tu me plais, avec un tel langage;
Et du bon de mon cœur, à cela je m'engage.
Mais, chut.

- ACASTE
830 Sono abbagliato, è vero.
- CLITANDRO
Hai qualche prova certa?
- ACASTE
Ti dico che mi sbaglio.
- CLITANDRO
Privatamente, forse,
Celimene ti ha fatto qualche dichiarazione?
- ACASTE
Macché, mi si maltratta.
- CLITANDRO
Rispondimi, di grazia.
- ACASTE
Non si fa che respingermi.
- CLITANDRO
Mettiamo via il sarcasmo,
835 E dimmi che speranza ti si lascia nutrire?
- ACASTE
Ma sei tu il favorito, io sono un infelice,
Che non ottiene altro che un grandissimo astio;
Uno di questi giorni finisce che m'ammazzo.
- CLITANDRO
Marchese, che ne dici se, per venirci incontro
840 Sui nostri sentimenti, prendessimo un accordo?
Che se uno dei due dimostrerà per certo
Che è per lui che, in cuor suo, propende Celimene,
Al vincitore in pectore l'altro cederà il campo,
E lo libererà da un assiduo rivale.
- ACASTE
845 Perdiamine! Mi piaci quando parli in tal modo;
D'accordo, il patto è fatto, ti do la mia parola.
Ma zitto!

SCÈNE II

CÉLIMÈNE, ACASTE, CLITANDRE.

CÉLIMÈNE

Encore, ici?

CLITANDRE

L'amour retient nos pas.

CÉLIMÈNE

Je viens d'ouïr entrer un carrosse là-bas,
Savez-vous qui c'est?

CLITANDRE

Non.

SCÈNE III

BASQUE, CÉLIMÈNE, ACASTE, CLITANDRE.

BASQUE

Arsinoé, Madame,

850 Monte ici, pour vous voir.

CÉLIMÈNE

Que me veut cette femme?

BASQUE

Éliante, là-bas, est à l'entretenir.

CÉLIMÈNE

De quoi s'avise-t-elle? Et qui la fait venir?

ACASTE

Pour prude consommée, en tous lieux, elle passe;
Et l'ardeur de son zèle...

CÉLIMÈNE

Oui, oui, franche grimace,

855 Dans l'âme, elle est du monde, et ses soins tentent tout,
Pour accrocher quelqu'un, sans en venir à bout.
Elle ne saurait voir, qu'avec un œil d'envie,
Les amants déclarés, dont une autre est suivie;
Et son triste mérite, abandonné de tous,
860 Contre le siècle aveugle, est toujours en courroux.

SCENA II

CELIMENE, ACASTE, CLITANDRO.

CELIMENE

Ancora qui?

CLITANDRO

L'amore ci trattiene.

CELIMENE

Ho udito una carrozza che entrava, proprio adesso,
Sapete chi è?

CLITANDRO

No.

SCENA III

BASCO, CELIMENE, ACASTE, CLITANDRO.

BASCO

Arsinoè, Signora,

850 Sale per farvi visita.

CELIMENE

Che vuole quella donna?

BASCO

Con lei, sotto, c'è Eliante, si è fermata a parlarci.

CELIMENE

Ma che le viene in mente? qualcuno l'ha invitata?

ACASTE

È un fiore di virtù, tutti lo riconoscono,
E la sua devozione...

CELIMENE

Sì, sì, una franca ipocrita,

855 Nell'anima è mondana, tenta in ogni maniera
Di adescare qualcuno, ma mai che ci riesca.
Così, non può vedere, senza provare invidia,
I tanti pretendenti da cui un'altra è seguita;
E la sua triste dote, trascurata da tutti,
860 Contro il secolo cieco va su tutte le furie.

Elle tâche à couvrir, d'un faux voile de prude,
Ce que, chez elle, on voit d'affreuse solitude;
Et pour sauver l'honneur de ses faibles appas,
Elle attache du crime, au pouvoir qu'ils n'ont pas.
865 Cependant, un amant plairait fort à la dame,
Et même, pour Alceste, elle a tendresse d'âme;
Ce qu'il me rend de soins, outrage ses attraits,
Elle veut que ce soit un vol que je lui fais;
Et son jaloux dépit, qu'avec peine, elle cache,
870 En tous endroits, sous main, contre moi se détache.
Enfin, je n'ai rien vu de si sot, à mon gré,
Elle est impertinente au suprême degré;
Et...

SCÈNE IV
ARSINOÉ, CÉLIMÈNE.

CÉLIMÈNE

Ah! quel heureux sort, en ce lieu, vous amène?
Madame, sans mentir, j'étais de vous, en peine.

ARSINOÉ

875 Je viens, pour quelque avis que j'ai cru vous devoir.

CÉLIMÈNE

Ah! mon Dieu, que je suis contente de vous voir!

ARSINOÉ

Leur départ ne pouvait, plus à propos, se faire.

CÉLIMÈNE

Voulons-nous nous asseoir?

ARSINOÉ

Il n'est pas nécessaire,
Madame; l'amitié doit surtout éclater
880 Aux choses, qui le plus, nous peuvent importer;
Et comme il n'en est point de plus grande importance
Que celles de l'honneur, et de la bienséance,
Je viens, par un avis qui touche votre honneur,
Témoigner l'amitié que, pour vous, a mon cœur.

Si sforza di nascondere dietro a un finto pudore,
 L'orrenda solitudine che s'indovina sotto;
 E per salvar l'onore del suo debole fascino,
 In ciò che esso non può, vi ravvisa il peccato.
 865 Ma avere un pretendente le piacerebbe molto,
 Anzi, mostra del tenero per Alceste in persona;
 Il cui zelo per me l'oltraggia così tanto
 Che arriva a sostenere che gliel'abbia rubato;
 E il geloso dispetto, che non sa trattenere,
 870 Mi si scatena contro, dappertutto, in segreto.
 Non ho mai visto anima così poco assennata,
 Quella è un'impertinente del livello più alto;
 E...

SCENA IV

ARSINOÈ, CELIMENE.

CELIMENE

Che bella sorpresa, qual buon vento vi porta?
 Francamente, Signora, ero in pena per voi.

ARSINOÈ

875 Vengo perché ritengo di dovervi un consiglio.

CELIMENE

Ma come sono lieta che siate qui, mio Dio!

ARSINOÈ

Sono andati via proprio nel momento migliore.

CELIMENE

Ci vogliamo sedere?

ARSINOÈ

No, non ce n'è bisogno,
 Signora; l'amicizia deve manifestarsi
 880 Nelle cose alle quali diamo molta importanza;
 Poiché non ce n'è alcuna che importa più di quelle
 Che attengono all'onore e alle buone maniere,
 Riguardo al vostro onore vengo a darvi un consiglio,
 E così vi dimostro tutta la mia amicizia.

885 Hier, j'étais chez des gens, de vertu singulière,
 Où, sur vous, du discours, on tourna la matière;
 Et là, votre conduite, avec ses grands éclats,
 Madame, eut le malheur, qu'on ne la loua pas.
 Cette foule de gens, dont vous souffrez visite,
 890 Votre galanterie, et les bruits qu'elle excite,
 Trouvèrent des censeurs plus qu'il n'aurait fallu,
 Et bien plus rigoureux que je n'eusse voulu.
 Vous pouvez bien penser quel parti je sus prendre;
 Je fis ce que je pus, pour vous pouvoir défendre,
 895 Je vous excusai fort sur votre intention,
 Et voulus, de votre âme, être la caution.
 Mais vous savez qu'il est des choses dans la vie,
 Qu'on ne peut excuser, quoiqu'on en ait envie;
 Et je me vis contrainte à demeurer d'accord,
 900 Que l'air dont vous viviez, vous faisait un peu tort.
 Qu'il prenait, dans le monde, une méchante face,
 Qu'il n'est conte fâcheux que partout on n'en fasse;
 Et que, si vous vouliez, tous vos déportements
 Pourraient moins donner prise aux mauvais jugements.
 905 Non que j'y croie, au fond, l'honnêteté blessée,
 Me préserve le Ciel d'en avoir la pensée;
 Mais, aux ombres du crime, on prête aisément foi,
 Et ce n'est pas assez, de bien vivre pour soi.
 Madame, je vous crois l'âme trop raisonnable,
 910 Pour ne pas prendre bien, cet avis profitable;
 Et pour l'attribuer qu'aux mouvements secrets
 D'un zèle qui m'attache à tous vos intérêts.

CÉLIMÈNE

Madame, j'ai beaucoup de grâces à vous rendre,
 Un tel avis m'oblige, et loin de le mal prendre,
 915 J'en prétends reconnaître, à l'instant, la faveur,
 Par un avis, aussi, qui touche votre honneur:
 Et, comme je vous vois vous montrer mon amie,
 En m'apprenant les bruits que de moi l'on publie,
 Je veux suivre, à mon tour, un exemple si doux,
 920 En vous avertissant, de ce qu'on dit de vous.

885 Ieri ero da persone di una virtù eccellente,
 Dove si chiacchierò di voi, a un certo momento;
 E la vostra condotta, coi suoi modi vistosi,
 Malauguratamente, non fu oggetto di lodi.
 Le folle che ogni giorno vengono a farvi visita,
 890 Le voci che scatenano i vostri dolci intrighi,
 Trovarono censori molto più numerosi
 Di quanto avrei voluto, e di estremo rigore.
 Potete immaginare quale partito presi;
 Feci tutto il possibile per provare a difendervi,
 895 Dissi che le intenzioni potevano scusarvi,
 E per la vostra anima volli farmi garante.
 Nella vita, però, ci sono delle cose
 Che non sono scusabili, per quanto lo si voglia;
 E mi trovai costretta, infine, a convenire
 900 Che vi fa poco onore questo modo di vivere.
 Che agli occhi della gente fa una brutta impressione,
 Che genera dovunque delle storie incresciose,
 E che, se lo voleste, dareste meno appiglio,
 Con tutti i vostri eccessi, ai cattivi giudizi.
 905 Non che io creda, in fondo, ferita l'onestà:
 Che il Cielo mi preservi dal poterlo pensare;
 Ma all'ombra del peccato si tende a dare fede,
 E comportarsi bene non basta di per sé.
 Vi credo troppo saggia nell'anima, Signora,
 910 Per non prendere bene il consiglio che vi offro;
 Vogliate attribuirlo ai moti di uno zelo
 Che mi fa stare a cuore tutti i vostri interessi.

CELIMENE

Al contrario, Signora, devo rendervi grazie,
 Lo ritengo un favore, come prenderlo a male?
 915 Anzi mi voglio subito sdebitare con voi,
 Dandovi anch'io un consiglio riguardo al vostro onore:
 E siccome vi siete comportata da amica,
 Riportandomi quanto di me si dice in giro,
 Seguirò il vostro esempio, dicendovi a mia volta
 920 Quello che su di voi si mormora nel mondo.

En un lieu, l'autre jour, où je faisais visite,
 Je trouvai quelques gens, d'un très rare mérite,
 Qui parlant des vrais soins d'une âme qui vit bien,
 Firent tomber, sur vous, Madame, l'entretien.
 925 Là, votre prudence, et vos éclats de zèle,
 Ne furent pas cités comme un fort bon modèle:
 Cette affectation d'un grave extérieur,
 Vos discours éternels de sagesse, et d'honneur,
 Vos mines, et vos cris, aux ombres d'indécence,
 930 Que d'un mot ambigu, peut avoir l'innocence;
 Cette hauteur d'estime où vous êtes de vous,
 Et ces yeux de pitié, que vous jetez sur tous;
 Vos fréquentes leçons, et vos aigres censures,
 Sur des choses qui sont innocentes, et pures;
 935 Tout cela, si je puis vous parler franchement,
 Madame, fut blâmé, d'un commun sentiment.
 À quoi bon, disaient-ils, cette mine modeste,
 Et ce sage dehors, que dément tout le reste?
 Elle est, à bien prier, exacte au dernier point,
 940 Mais elle bat ses gens, et ne les paye point.
 Dans tous les lieux dévots, elle étale un grand zèle,
 Mais elle met du blanc, et veut paraître belle;
 Elle fait des tableaux couvrir les nudités,
 Mais elle a de l'amour pour les réalités.
 945 Pour moi, contre chacun, je pris votre défense,
 Et leur assurai fort, que c'était médisance;
 Mais tous les sentiments combattirent le mien,
 Et leur conclusion fut, que vous feriez bien,
 De prendre moins de soin des actions des autres,
 950 Et de vous mettre, un peu, plus en peine des vôtres.
 Qu'on doit se regarder soi-même, un fort long temps,
 Avant que de songer à condamner les gens;
 Qu'il faut mettre le poids d'une vie exemplaire,
 Dans les corrections qu'aux autres, on veut faire;
 955 Et qu'encor, vaut-il mieux s'en remettre au besoin,
 À ceux à qui le Ciel en a commis le soin.
 Madame, je vous crois, aussi, trop raisonnable,

L'altro giorno in un luogo dove facevo visita,
 Trovai delle persone di merito rarissimo:
 Che parlando di quanto dovrebbe preoccupare
 I virtuosi, citarono, Signora, il vostro caso.
 925 La vostra pudicizia, quei gesti da devota,
 Non furono portati tra gli esempi migliori:
 Quel modo in cui ostentate un'aria così grave,
 Quei discorsi infiniti su onore e castità,
 Le smorfie, lo scalpore, a un'ombra di sconcezza
 930 Che una parola ambigua può dare all'innocenza;
 L'alta stima che avete di voi stessa, Signora,
 Mentre a tutti lanciate solo sguardi pietosi;
 Tutte quelle lezioni, le critiche severe
 A cose che in realtà sono pure e innocenti;
 935 Tutto questo, se posso parlarvi in modo franco,
 Fu da tutti, Signora, alquanto biasimato.
 A che pro, si diceva, quell'aria da modesta,
 Quella bontà apparente che è smentita dal resto?
 Nel pregare ha la massima meticolosità,
 940 Ma picchia i suoi domestici, e neanche li paga.
 In tutti i luoghi pii, mostra il più grande zelo,
 Ma si mette la cipria per apparire bella;
 Sui quadri fa coprire tutte le nudità,
 Ma non le manca il gusto delle cose reali.
 945 È ovvio, contro ognuno di loro vi difesi,
 Protestai ad alta voce che erano maldicenze;
 Ma trovai tutti quanti di parere contrario,
 E si arrivò a concludere che dovrete provare
 A preoccuparvi meno della condotta altrui
 950 E alle vostre, di azioni, dedicare più cura.
 Che bisogna guardare lungamente se stessi
 Prima di dichiarare colpevole la gente;
 Che è necessario il peso di una vita esemplare,
 Per potersi permettere di correggere gli altri;
 955 E comunque conviene affidarsi, se serve,
 A chi ne ha ricevuto il compito dal Cielo.
 Infine, anch'io vi credo troppo saggia, Signora,

Pour ne pas prendre bien, cet avis profitable,
 Et pour l'attribuer qu'aux mouvements secrets,
 960 D'un zèle qui m'attache à tous vos intérêts.

ARSINOÉ

À quoi, qu'en reprenant, on soit assujettie,
 Je ne m'attendais pas à cette repartie,
 Madame, et je vois bien, par ce qu'elle a d'aigreur,
 Que mon sincère avis vous a blessée au cœur.

CÉLIMÈNE

965 Au contraire, Madame, et si l'on était sage,
 Ces avis mutuels seraient mis en usage;
 On détruirait, par là, traitant de bonne foi,
 Ce grand aveuglement, où chacun est pour soi.
 Il ne tiendra qu'à vous, qu'avec le même zèle,
 970 Nous ne continuions cet office fidèle;
 Et ne prenions grand soin de nous dire, entre nous,
 Ce que nous entendrons, vous de moi, moi de vous.

ARSINOÉ

Ah! Madame, de vous, je ne puis rien entendre;
 C'est en moi que l'on peut trouver fort à reprendre.

CÉLIMÈNE

975 Madame, on peut, je crois, louer, et blâmer tout,
 Et chacun a raison, suivant l'âge, ou le goût:
 Il est une saison pour la galanterie,
 Il en est une, aussi, propre à la pruderie;
 On peut, par politique, en prendre le parti,
 980 Quand de nos jeunes ans, l'éclat est amorti;
 Cela sert à couvrir de fâcheuses disgrâces.
 Je ne dis pas, qu'un jour, je ne suive vos traces,
 L'âge amènera tout, et ce n'est pas le temps,
 Madame, comme on sait, d'être prude à vingt ans.

ARSINOÉ

985 Certes, vous vous targuez d'un bien faible avantage,
 Et vous faites sonner, terriblement, votre âge:
 Ce que, de plus que vous, on en pourrait avoir,
 N'est pas un si grand cas, pour s'en tant prévaloir;

Per non prendere bene il consiglio che vi offro;
 Vogliate attribuirlo ai moti di uno zelo
 960 Che mi fa stare a cuore tutti i vostri interessi.

ARSINOÈ

Per quanto ci si esponga, facendo osservazioni,
 Non mi aspettavo proprio una tale risposta,
 E deduco, Signora, da quanto ha di maligno,
 Che il mio schietto consiglio deve avervi ferita.

CELMENE

965 Al contrario, Signora, e se fossimo sagge,
 Dei consigli reciproci faremmo uso entrambe;
 Così distruggeremmo, parlando in buona fede,
 La cecità profonda che ognuna ha su di sé.
 Dipenderà soltanto da voi se proseguire
 970 A farci dei favori con uno zelo simile;
 Se avere la solerzia di raccontarci ancora
 Quello che sentiremo, voi di me, e io di voi.

ARSINOÈ

Ah, Signora, di voi, che potrei mai sentire
 Sono io che do adito a moltissime critiche.

CELMENE

975 Signora, si può dire bene o male di tutto,
 E ciascuno ha ragione, secondo l'età o il gusto:
 Alla galanteria si addice una stagione,
 E in un'altra conviene ostentare pudore;
 Per politica è lecito abbracciarne il partito
 980 Quando la giovinezza comincia ad appassire;
 Può servire a nascondere disgrazie imbarazzanti.
 E non dico che un giorno non segua i vostri passi,
 L'età porterà a tutto, ma a vent'anni, Signora,
 Si sa, non è il momento d'essere pudibonda.

ARSINOÈ

985 Certo vi compiaccete di un fievole vantaggio,
 E fate risonare fortissimo i vostri anni:
 Per quanti se ne possano avere più di voi,
 Non sono così tanti da trionfarne in tal modo;

Et je ne sais pourquoi, votre âme, ainsi, s'emporte,
 990 Madame, à me pousser de cette étrange sorte?

CÉLIMÈNE

Et moi, je ne sais pas, Madame, aussi, pourquoi,
 On vous voit, en tous lieux, vous déchaîner sur moi?
 Faut-il de vos chagrins, sans cesse, à moi vous prendre?
 Et puis-je mais des soins qu'on ne va pas vous rendre?
 995 Si ma personne, aux gens, inspire de l'amour,
 Et si l'on continue à m'offrir, chaque jour,
 Des vœux que votre cœur peut souhaiter qu'on m'ôte,
 Je n'y saurais que faire, et ce n'est pas ma faute;
 Vous avez le champ libre, et je n'empêche pas,
 1000 Que pour les attirer, vous n'ayez des appas.

ARSINOÉ

Hélas! et croyez-vous que l'on se mette en peine
 De ce nombre d'amants dont vous faites la vaine:
 Et qu'il ne nous soit pas fort aisé de juger,
 À quel prix, aujourd'hui, l'on peut les engager?
 1005 Pensez-vous faire croire, à voir comme tout roule,
 Que votre seul mérite attire cette foule?
 Qu'ils ne brûlent, pour vous, que d'un honnête amour,
 Et que, pour vos vertus, ils vous font tous la cour?
 On ne s'aveugle point par de vaines défaites,
 1010 Le monde n'est point dupe, et j'en vois qui sont faites
 À pouvoir inspirer de tendres sentiments,
 Qui, chez elles, pourtant, ne fixent point d'amants;
 Et de là, nous pouvons tirer des conséquences
 Qu'on n'acquiert point leurs cœurs, sans de grandes avances;
 1015 Qu'aucun, pour nos beaux yeux, n'est notre soupirant,
 Et qu'il faut acheter tous les soins qu'on nous rend.
 Ne vous enflez, donc, point d'une si grande gloire,
 Pour les petits brillants d'une faible victoire;
 Et corrigez, un peu, l'orgueil de vos appas,
 1020 De traiter, pour cela, les gens de haut en bas.
 Si nos yeux enviaient les conquêtes des vôtres,
 Je pense qu'on pourrait faire comme les autres,

Non so perché, Signora, vi accalorate al punto
 990 Da sferrarmi un attacco così fuor di misura.

CELIMENE

E io non so perché, Signora, vi si veda
 Sempre e in qualunque luogo scagliata su di me.
 Con me dovete prendervela per ogni vostra ira?
 Se non vi si sta intorno, è forse colpa mia?
 995 Se io sono capace di ispirare l'amore,
 E se mi si continuano ad offrire, ogni giorno,
 Proposte che vorreste che non mi si facessero,
 Non so che cosa farci, non dipende da me;
 Avete il campo libero, non vi impedisco mica
 1000 Di attirarvele voi, con le vostre attrattive.

ARSINOÈ

Credete veramente che ci si stia a dolere
 Dei tanti che vantate di avere al vostro seguito?
 Credete sia difficile riuscire a immaginare,
 Oggi, per reclutarli, quale prezzo si paghi?
 1005 Pensate di far credere, visto come funziona,
 Che sia col vostro merito che attirate la folla?
 Che ardano per voi dell'amore più puro,
 Che quella che corteggiano sia la vostra virtù?
 Coi vostri sotterfugi, chi volete ingannare?
 1010 Il mondo non è fesso, e ne conosco tante
 Capaci di ispirare sentimenti amorosi,
 Senza che chi le ama stia fisso a casa loro;
 E da questo possiamo trarre la conseguenza
 Che i cuori si conquistano solo offrendo ampiamente;
 1015 Nessuno ci corteggia per i nostri begli occhi,
 E bisogna comprarsele, tutte quelle attenzioni.
 Smettetela, perciò, di giubilare tanto
 Per qualche luccichio di una vittoria grama;
 E insegnate all'orgoglio della vostra bellezza
 1020 A non guardare gli altri con disprezzo, per questo.
 Se davvero invidiassimo questi vostri trionfi,
 Potremmo certo fare come altre anche noi,

Ne se point ménager, et vous faire bien voir,
Que l'on a des amants, quand on en veut avoir.

CÉLIMÈNE

1025 Ayez-en donc, Madame, et voyons cette affaire,
Par ce rare secret, efforcez-vous de plaire:
Et sans...

ARSINOÉ

Brisons, Madame, un pareil entretien,
Il pousserait trop loin votre esprit, et le mien:
Et j'aurais pris, déjà, le congé qu'il faut prendre,
1030 Si mon carrosse, encor, ne m'obligeait d'attendre.

CÉLIMÈNE

Autant qu'il vous plaira, vous pouvez arrêter,
Madame, et là-dessus, rien ne doit vous hâter:
Mais, sans vous fatiguer de ma cérémonie,
Je m'en vais vous donner meilleure compagnie;
1035 Et Monsieur, qu'à propos, le hasard fait venir,
Remplira mieux ma place à vous entretenir.
Alceste, il faut que j'aille écrire un mot de lettre,
Que, sans me faire tort, je ne saurais remettre;
Soyez avec Madame, elle aura la bonté
1040 D'excuser, aisément, mon incivilité.

SCÈNE V

ALCESTE, ARSINOÉ.

ARSINOÉ

Vous voyez, elle veut que je vous entretienne,
Attendant, un moment, que mon carrosse vienne;
Et jamais tous ses soins ne pouvaient m'offrir rien,
Qui me fût plus charmant, qu'un pareil entretien.
1045 En vérité, les gens d'un mérite sublime,
Entraînent de chacun, et l'amour, et l'estime;
Et le vôtre, sans doute, a des charmes secrets,
Qui font entrer mon cœur dans tous vos intérêts.
Je voudrais que la cour, par un regard propice,
1050 À ce que vous valez, rendît plus de justice:

Trattenerci di meno, e farvelo vedere
Che abbiamo pretendenti, quando vogliamo averne.

CELIMENE

1025 Signora, allora abbiatene, vediamo come va,
Con quel raro segreto, provate a farvi amare:
E...

ARSINOÈ

Tronchiamo, Signora, la nostra discussione
Infiammerebbe troppo il mio animo e il vostro:
E avrei preso di già congedo, come è il caso,
1030 Se solo la carrozza non tardasse a arrivare.

CELIMENE

Vi potete fermare quanto tempo volete,
Signora, in nessun modo vi sarà messa fretta:
Però, per non stancarvi con le mie smancerie,
Ora vado a cercarvi migliore compagnia;
1035 Ecco, il Signore arriva proprio al momento giusto,
E lui vi intratterà meglio di me, è sicuro.
Alceste, c'è una lettera che devo andare a scrivere,
Rimandarla a più tardi non mi è proprio possibile;
State con la Signora, ella avrà la bontà
1040 Di scusare i miei modi un tantino sgarbati.

SCENA V

ALCESTE, ARSINOÈ.

ARSINOÈ

Avete visto, vuole che v'intrattenga un poco,
Mentre sto ad aspettare che arrivi la carrozza;
E non poteva farmi favore più gradito
Che offrirmi di restare in vostra compagnia.
1045 Le persone dal merito sublime, si sa,
Sono amate e stimate da tutti quanti gli altri;
Il vostro deve avere un fascino segreto
Che mi rende sensibile a ciò che vi concerne.
E vorrei che la corte, col suo sguardo benigno,
1050 A quello che vate rendesse più giustizia.

Vous avez à vous plaindre, et je suis en courroux,
Quand je vois, chaque jour, qu'on ne fait rien pour vous.

ALCESTE

Moi, Madame! Et sur quoi pourrais-je en rien prétendre?
Quel service, à l'État, est-ce qu'on m'a vu rendre?
1055 Qu'ai-je fait, s'il vous plaît, de si brillant de soi,
Pour me plaindre à la cour, qu'on ne fait rien pour moi?

ARSINOÉ

Tous ceux, sur qui la cour jette des yeux propices,
N'ont pas, toujours, rendu de ces fameux services;
Il faut l'occasion, ainsi que le pouvoir:
1060 Et le mérite, enfin, que vous nous faites voir,
Devrait...

ALCESTE

Mon Dieu! laissons mon mérite, de grâce;
De quoi voulez-vous, là, que la cour s'embarrasse?
Elle aurait fort à faire, et ses soins seraient grands,
D'avoir à déterrer le mérite des gens.

ARSINOÉ

1065 Un mérite éclatant se déterre lui-même;
Du vôtre, en bien des lieux, on fait un cas extrême;
Et vous saurez, de moi, qu'en deux fort bons endroits,
Vous fûtes hier, loué par des gens d'un grand poids.

ALCESTE

Eh! Madame, l'on loue, aujourd'hui, tout le monde,
1070 Et le siècle, par là, n'a rien qu'on ne confonde;
Tout est d'un grand mérite également doué,
Ce n'est plus un honneur, que de se voir loué;
D'éloges, on regorge; à la tête, on les jette,
Et mon valet de chambre est mis dans la Gazette.

ARSINOÉ

1075 Pour moi, je voudrais bien, que pour vous montrer mieux,
Une charge, à la cour, vous pût frapper les yeux:
Pour peu que d'y songer, vous nous fassiez les mines,
On peut, pour vous servir, remuer des machines,

Avete di che prendervela, e quanto mi disturba
Vedere che per voi nessuno fa mai nulla.

ALCESTE

Per me? E come potrei pretenderne mai niente?
Che servizio allo Stato mi si è mai visto rendere?
1055 Cosa ho fatto di tanto straordinario, Signora,
Per lagnarmi se a corte per me non ci si adopera?

ARSINOÈ

Coloro a cui la corte lancia sguardi benigni
Non le hanno mica sempre reso tanti servizi;
Ci vuole l'occasione e certamente i mezzi:
1060 E, infine, pure il merito, e voi certo ne avete,
Deve...

ALCESTE

Vi prego, il merito lasciamolo da parte;
Alla corte che cosa gliene può mai importare?
Avrebbe un bel daffare, pensate quante noie,
Se andasse a rivelare il merito degli uomini.

ARSINOÈ

1065 Un merito eclatante si rivela da sé;
Del vostro, in tanti luoghi, si dice molto bene;
E voglio che sappiate che in due ottime case,
Vi lodò proprio ieri della gente importante.

ALCESTE

1070 Eh, Signora, oggiigiorno, si lodano un po' tutti,
E il secolo, su questo, non distingue più nulla;
Sono tutti dotati di tali qualità,
Che non è un grande onore, ormai, esser lodati;
Si trabocca di elogi; te li tirano dietro,
E la Gazzetta parla pure del cameriere.

ARSINOÈ

1075 Mi piacerebbe molto se, per mettervi in mostra,
Potesse farvi gola una carica a corte:
Se solo deste un segno di farci un pensierino,
Potrei mettermi in moto con certe mie pedine,

1080 Et j'ai des gens en main, que j'emploierai pour vous,
Qui vous feront, à tout, un chemin assez doux.

ALCESTE

Et que voudriez-vous, Madame, que j'y fisse?
L'humeur dont je me sens, veut que je m'en bannisse;
Le Ciel ne m'a point fait, en me donnant le jour,
Une âme compatible avec l'air de la cour.
1085 Je ne me trouve point les vertus nécessaires
Pour y bien réussir, et faire mes affaires.
Être franc, et sincère, est mon plus grand talent,
Je ne sais point jouer les hommes en parlant;
Et qui n'a pas le don de cacher ce qu'il pense,
1090 Doit faire, en ce pays, fort peu de résidence.
Hors de la cour, sans doute, on n'a pas cet appui,
Et ces titres d'honneur, qu'elle donne aujourd'hui;
Mais on n'a pas, aussi, perdant ces avantages,
Le chagrin de jouer de fort sots personnages.
1095 On n'a point à souffrir mille rebuts cruels,
On n'a point à louer les vers de messieurs tels,
À donner de l'encens à madame une telle,
Et de nos francs marquis, essayer la cervelle.

ARSINOÉ

Laissons, puisqu'il vous plaît, ce chapitre de cour,
1100 Mais il faut que mon cœur vous plaigne en votre amour;
Et pour vous découvrir, là-dessus, mes pensées,
Je souhaiterais fort vos ardeurs mieux placées:
Vous méritez, sans doute, un sort beaucoup plus doux,
Et celle qui vous charme, est indigne de vous.

ALCESTE

1105 Mais, en disant cela, songez-vous, je vous prie,
Que cette personne est, Madame, votre amie?

ARSINOÉ

Oui, mais ma conscience est blessée en effet,
De souffrir, plus longtemps, le tort que l'on vous fait:
L'état où je vous vois, afflige trop mon âme,
1110 Et je vous donne avis, qu'on trahit votre flamme.

Ho delle conoscenze, di cui mi servirei,
 1080 Che potrebbero rendervi il cammino più semplice.

ALCESTE

Signora, ma che cosa volete che ci faccia?
 Il mio temperamento me ne tiene a distanza;
 Il Cielo non mi ha fatto, quando mi ha messo al mondo,
 L'anima compatibile con l'aria della corte.
 1085 Proprio non le posseggo le qualità che servono
 Per avervi successo e farvi i miei interessi.
 Sincerità e franchezza: ecco qua le mie doti,
 Non so ingannare gli uomini usando le parole;
 E chi non sa nascondere ciò che pensa in realtà,
 1090 Tanto tempo, in quel posto, non ci deve restare.
 Se fuori della corte non si godono il credito
 E i titoli d'onore di cui questa riempie,
 Nondimeno, perdendo queste prerogative,
 Non tocca interpretare personaggi sgraditi.
 1095 Non tocca sopportare dei rifiuti brutali,
 Stare a lodare i versi scritti da tizio e caio,
 La signora dei tali cospargere d'incenso,
 Tollerare le arguzie del fior fior dei marchesi.

ARSINOÈ

Va bene, accantoniamo il capitolo corte,
 1100 Ma devo lamentarmi con voi quanto all'amore;
 E per dirvela tutta sul modo in cui la penso,
 Vorrei vedervi volgere altrove i sentimenti:
 Di certo meritate una sorte più dolce,
 E colei che vi affascina non è degna di voi.

ALCESTE

Forse dimenticate, parlandone così,
 Che di questa persona, Signora, siete amica?

ARSINOÈ

Sì, ma allo stesso tempo mi sento troppo in colpa
 Continuando a accettare che ne subiate i torti:
 Lo stato in cui vi vedo, a tal punto mi affligge,
 1110 Che vi do il mio parere: per me siete tradito.

ALCESTE

C'est me montrer, Madame, un tendre mouvement;
Et de pareils avis obligent un amant.

ARSINOÉ

Oui, toute mon amie, elle est, et je la nomme
Indigne d'asservir le cœur d'un galant homme.
1115 Et le sien n'a, pour vous, que de feintes douceurs.

ALCESTE

Cela se peut, Madame, on ne voit pas les cœurs;
Mais votre charité se serait bien passée
De jeter, dans le mien, une telle pensée.

ARSINOÉ

Si vous ne voulez pas être désabusé,
1120 Il faut ne vous rien dire, il est assez aisé.

ALCESTE

Non; mais sur ce sujet, quoi que l'on nous expose,
Les doutes sont fâcheux, plus que toute autre chose;
Et je voudrais, pour moi, qu'on ne me fît savoir
Que ce, qu'avec clarté, l'on peut me faire voir.

ARSINOÉ

1125 Hé bien, c'est assez dit; et, sur cette matière,
Vous allez recevoir une pleine lumière.
Oui, je veux que de tout, vos yeux vous fassent foi,
Donnez-moi, seulement, la main jusque chez moi.
Là, je vous ferai voir une preuve fidèle
1130 De l'infidélité du cœur de votre belle;
Et si, pour d'autres yeux, le vôtre peut brûler,
On pourra vous offrir de quoi vous consoler.

ALCESTE

Signora, che amicizia che mi manifestate,
Di pareri così, chi ama è sempre grato.

ARSINOÈ

Sì, benché sia mia amica, resta, non lo nascondo,
Indegna di asservire un cuore tanto nobile.
1115 E il suo non ha, per voi, che sentimenti finti.

ALCESTE

I cuori non si vedono, perciò, certo, è possibile;
Ma se aveste pietà, avreste fatto a meno,
Di destare nel mio un simile sospetto.

ARSINOÈ

Se non desiderate che vi si disinganni,
1120 Ecco, allora, bisogna non dire niente, è facile.

ALCESTE

No; ma qualsiasi cosa ci si dica sul punto,
Quello che fa più male è di sicuro il dubbio;
E per questo vorrei non venire a sapere
Che quanto mi si può mostrare con chiarezza.

ARSINOÈ

Bene, l'avete detto; riceverete subito
1125 Chiarimenti sui fatti, da non lasciare dubbi.
I vostri stessi occhi lo testimonieranno,
Mi dovete soltanto accompagnare a casa.
Là vi farò vedere una prova fedele
1130 Di quanto vi è infedele la vostra prediletta;
E se per altri occhi può scaldarvisi il cuore,
Potrà esservi offerta qualche consolazione.

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

ÉLIANTE, PHILINTE.

PHILINTE

Non, l'on n'a point vu d'âme à manier, si dure,
Ni d'accommodement plus pénible à conclure;
1135 En vain, de tous côtés, on l'a voulu tourner,
Hors de son sentiment, on n'a pu l'entraîner;
Et, jamais, différend si bizarre, je pense,
N'avait de ces messieurs, occupé la prudence.
Non, Messieurs, disait-il, je ne me dédis point,
1140 Et tomberai d'accord de tout, hors de ce point:
De quoi s'offense-t-il? et que veut-il me dire?
Y va-t-il de sa gloire, à ne pas bien écrire?
Que lui fait mon avis, qu'il a pris de travers?
On peut être honnête homme, et faire mal des vers;
1145 Ce n'est point à l'honneur, que touchent ces matières,
Je le tiens galant homme en toutes les manières,
Homme de qualité, de mérite, et de cœur,
Tout ce qu'il vous plaira, mais fort méchant auteur.
Je louerai, si l'on veut, son train, et sa dépense,
1150 Son adresse, à cheval, aux armes, à la danse;
Mais, pour louer ses vers, je suis son serviteur;
Et lorsque d'en mieux faire, on n'a pas le bonheur,
On ne doit, de rimer, avoir aucune envie,
Qu'on n'y soit condamné, sur peine de la vie.
1155 Enfin, toute la grâce, et l'accommodement,
Où s'est, avec effort, plié son sentiment,
C'est de dire, croyant adoucir bien son style,
Monsieur, je suis fâché d'être si difficile;
Et, pour l'amour de vous, je voudrais de bon cœur,
1160 Avoir trouvé, tantôt, votre sonnet meilleur;
Et dans une embrassade, on leur a, pour conclure,
Fait vite, envelopper toute la procédure.

ATTO IV

SCENA PRIMA

ELIANTE, FILINDO.

FILINDO

- No, non si è visto mai uno tanto cocciuto,
 E neppure un accordo tanto a stento raggiunto;
 1135 Invano da ogni parte si è tentato di prenderlo,
 Non è stato possibile fargli cambiare idea;
 E non credo che i saggi Marescialli di Francia
 Si siano mai occupati di una lite più stramba.
 No, Signori, diceva, non intendo ricredermi,
 1140 E converrò su tutto, ma mai e poi mai su questo:
 Di che cosa si offende? e che mi vuole dire?
 Che, ne va della gloria, se uno non sa scrivere?
 Che importa il mio parere, da starci tanto male?
 Si può essere onesti, e non saper poetare;
 1145 Mica sono questioni che intaccano l'onore,
 Sotto tutti gli aspetti, lo trovo un gentiluomo,
 Un uomo coraggioso, nobile, meritevole,
 E quant'altro vi pare, ma come autore è pessimo.
 Ne lodo, se volete, il tenore e lo sfarzo,
 1150 La destrezza nelle armi, nella danza e a cavallo;
 Però a lodarne i versi, mi spiace, non mi presto;
 Se non si ha la fortuna di farne di più belli,
 Bisogna lasciar perdere la voglia di rimare,
 Salvo, pena la vita, esservi condannati.
 1155 E il massimo di grazia e di accondiscendenza
 A cui, con grande sforzo, alla fine si è arreso,
 È stato dire, certo di addolcire il suo stile:
 Signore, mi rincresce esser tanto difficile;
 Vorrei sinceramente, per affetto per voi,
 1160 Avere giudicato il sonetto migliore;
 Poi, per farla finita, li hanno fatti abbracciare,
 Ed hanno in fretta e in furia archiviato la pratica.

ÉLIANTE

Dans ses façons d'agir, il est fort singulier,
Mais j'en fais, je l'avoue, un cas particulier;
1165 Et la sincérité dont son âme se pique,
A quelque chose, en soi, de noble, et d'héroïque;
C'est une vertu rare, au siècle d'aujourd'hui,
Et je la voudrais voir, partout, comme chez lui.

PHILINTE

Pour moi, plus je le vois, plus, surtout, je m'étonne
1170 De cette passion où son cœur s'abandonne:
De l'humeur dont le Ciel a voulu le former,
Je ne sais pas comment il s'avise d'aimer;
Et je sais moins, encor, comment votre cousine
Peut être la personne où son penchant l'incline.

ÉLIANTE

1175 Cela fait assez voir que l'amour, dans les cœurs,
N'est pas, toujours, produit par un rapport d'humeurs;
Et toutes ces raisons de douces sympathies,
Dans cet exemple-ci, se trouvent démenties.

PHILINTE

Mais, croyez-vous qu'on l'aime, aux choses qu'on peut voir?

ÉLIANTE

1180 C'est un point qu'il n'est pas fort aisé de savoir.
Comment pouvoir juger s'il est vrai qu'elle l'aime?
Son cœur, de ce qu'il sent, n'est pas bien sûr lui-même;
Il aime, quelquefois, sans qu'il le sache bien,
Et croit aimer, aussi, parfois, qu'il n'en est rien.

PHILINTE

1185 Je crois que notre ami, près de cette cousine,
Trouvera des chagrins plus qu'il ne s'imagine;
Et s'il avait mon cœur, à dire vérité,
Il tournerait ses vœux tout d'un autre côté;
Et par un choix plus juste, on le verrait, Madame,
1190 Profiter des bontés que lui montre votre âme.

ÉLIANTE

Pour moi, je n'en fais point de façons, et je crois

ELIANTE

Ha dei modi di fare unici nel suo genere,
 Nondimeno, mi sta molto a cuore, lo ammetto;
 1165 E la sincerità della quale è orgoglioso,
 Ha qualche cosa in sé di nobile ed eroico;
 È una qualità rara, nel mondo in cui viviamo,
 Magari tutti gli altri ne avessero altrettanta.

FILINDO

Io, invece, più lo vedo e più rimango attonito
 1170 Di fronte alla passione a cui abbandona il cuore:
 Visto il temperamento con cui il Cielo lo ha fatto,
 Non so capacitarvi che si arrischi ad amare;
 Ancora meno, poi, riesco a persuadermi
 Che sia vostra cugina la fonte del suo debole.

ELIANTE

Questo fatto dimostra che, nei cuori, l'amore,
 1175 Non è sempre prodotto da un rapporto di umori;
 E le tante ragioni, alle quali si imputano
 Certe dolci attrazioni, si trovano smentite.

FILINDO

Ma, da quanto si vede, credete che sia amato?

ELIANTE

1180 Sul punto non è affatto facile giudicare.
 Come si può sapere se lo ama davvero?
 Sui propri sentimenti è incerta pure lei;
 E qualche volta ama senza che se ne accorga,
 Mentre crede di amare ed è falso, altre volte.

FILINDO

1185 Presso vostra cugina, il nostro amico, temo,
 Avrà più dispiaceri di quanti se ne aspetta;
 E se avesse il mio cuore, a dir la verità,
 Volgerebbe i sospiri da tutta un'altra parte;
 E grazie a questa scelta più opportuna, Signora,
 1190 Godrebbe del favore che gli mostrate voi.

ELIANTE

Per quanto mi riguarda, non mi faccio problemi,

Qu'on doit, sur de tels points, être de bonne foi:
Je ne m'oppose point à toute sa tendresse,
Au contraire, mon cœur, pour elle, s'intéresse;
1195 Et si c'était qu'à moi, la chose pût tenir,
Moi-même, à ce qu'il aime, on me verrait l'unir.
Mais, si dans un tel choix, comme tout se peut faire,
Son amour éprouvait quelque destin contraire,
S'il fallait que d'un autre, on couronnât les feux,
1200 Je pourrais me résoudre à recevoir ses vœux;
Et le refus souffert, en pareille occurrence,
Ne m'y ferait trouver aucune répugnance.

PHILINTE

Et moi, de mon côté, je ne m'oppose pas,
Madame, à ces bontés qu'ont, pour lui, vos appas;
1205 Et lui-même, s'il veut, il peut bien vous instruire
De ce que, là-dessus, j'ai pris soin de lui dire.
Mais si, par un hymen, qui les joindrait eux deux,
Vous étiez hors d'état de recevoir ses vœux,
Tous les miens tenteraient la faveur éclatante,
1210 Qu'avec tant de bonté, votre âme lui présente;
Heureux si, quand son cœur s'y pourra dérober,
Elle pouvait, sur moi, Madame, retomber.

ÉLIANTE

Vous vous divertissez, Philinte.

PHILINTE

Non, Madame,

Et je vous parle, ici, du meilleur de mon âme;
1215 J'attends l'occasion de m'offrir hautement,
Et de tous mes souhaits, j'en presse le moment.

SCÈNE II

ALCESTE, ÉLIANTE, PHILINTE.

ALCESTE

Ah! faites-moi raison, Madame, d'une offense
Qui vient de triompher de toute ma constance.

Su queste cose occorre essere in buona fede:
 In nessun modo ostacolo questa sua inclinazione,
 Al contrario, credetemi, mi sta davvero a cuore;
 1195 Se la cosa potesse dipendere da me,
 All'oggetto che ama lo legherei io stessa.
 Però, se in questa scelta, come può darsi il caso,
 Il suo amore incontrasse una sorte contraria,
 Se di un altro dovessero coronarsi gli ardori,
 1200 E lui si offrisse a me, sarei pronta ad accoglierlo,
 Ché, nella fattispecie, il rifiuto subito
 Non mi susciterebbe ribrezzo di alcun tipo.

FILINDO

E io, da parte mia, non mi oppongo per nulla
 Alle bontà che voi, Signora, offrite a lui;
 1205 Lui stesso, se vorrà, potrà mettervi a parte
 Di quanto ci ho tenuto a dirgli io, a riguardo.
 Ma se, infine, le nozze lo legassero a lei,
 E dunque non facesse, a voi, nessuna offerta,
 Io con tutto me stesso ambirei alla grazia
 1210 Che a lui, con indulgenza, porge la vostra anima;
 Felice se, ripreso il possesso del cuore,
 Su di me la facesse ricadere, Signora.

ELIANTE

Filindo, voi scherzate.

FILINDO

No, Signora, al contrario,
 Vi parla la migliore parte della mia anima;
 1215 Aspetto l'occasione di offrirvi ufficialmente,
 E vorrei che il momento arrivasse al più presto.

SCENA II

ALCESTE, ELIANTE, FILINDO.

ALCESTE

Datemi spiegazioni, Signora, di un oltraggio
 Che ha appena reso vana tutta la mia costanza.

ÉLIANTE

Qu'est-ce, donc? Qu'avez-vous qui vous puisse émouvoir?

ALCESTE

1220 J'ai ce que, sans mourir, je ne puis concevoir;
Et le déchaînement de toute la nature,
Ne m'accablerait pas, comme cette aventure.
C'en est fait... mon amour... je ne saurais parler.

ÉLIANTE

Que votre esprit, un peu, tâche à se rappeler!

ALCESTE

1225 Ô juste Ciel! faut-il qu'on joigne à tant de grâces,
Les vices odieux des âmes les plus basses?

ÉLIANTE

Mais, encor, qui vous peut...

ALCESTE

Ah! tout est ruiné,

Je suis, je suis trahi, je suis assassiné:

Célimène... Eût-on pu croire cette nouvelle?

1230 Célimène me trompe, et n'est qu'une infidèle.

ÉLIANTE

Avez-vous, pour le croire, un juste fondement?

PHILINTE

Peut-être, est-ce un soupçon conçu légèrement,

Et votre esprit jaloux, prend, parfois, des chimères...

ALCESTE

Ah! morbleu, mêlez-vous, Monsieur, de vos affaires.

1235 C'est de sa trahison n'être que trop certain,
Que l'avoir, dans ma poche, écrite de sa main.
Oui, Madame, une lettre écrite pour Oronte,
A produit, à mes yeux, ma disgrâce, et sa honte;
Oronte, dont j'ai cru qu'elle fuyait les soins,
1240 Et que, de mes rivaux, je redoutais le moins.

PHILINTE

Une lettre peut bien tromper par l'apparence,

Et n'est pas, quelquefois, si coupable qu'on pense.

ELIANTE

Ma che cosa succede? che vi turba così?¹¹

ALCESTE

1220 È una cosa incredibile, mi sembra di morire;
E lo scatenamento di tutta la natura
Non mi travolgerebbe come ciò che è avvenuto.
È finita... il mio amore... non trovo le parole.

ELIANTE

Cercate di riprendervi, tornate un poco in voi!

ALCESTE

1225 Santo Cielo! Possibile che uniti a tante grazie
Stiano i vizi nefandi delle anime più basse?

ELIANTE

Ma insomma cosa può...

ALCESTE

Ah! Va tutto in rovina,
Mi hanno... mi hanno ingannato, Signora, mi hanno ucciso.
Celimene... Nessuno ci potrebbe mai credere:
1230 Insomma mi tradisce, è solo un'infedele.

ELIANTE

Cosa ve lo fa credere? su cosa vi basate?

FILINDO

Forse è solo un sospetto un pochino avventato,
La vostra gelosia prende abbagli alle volte...

ALCESTE

Perdiamine, Signore, pensate ai fatti vostri.
1235 Di questo tradimento sono più che sicuro,
La prova ce l'ho in tasca, redatta di suo pugno.
Sì, Signora, è una lettera redatta per Oronte,
Che, con la mia disgrazia, mostra la sua vergogna;
Oronte che da lei credevo rifiutato,
1240 Proprio lui che temevo meno di tutti gli altri.

FILINDO

Può anche trarre in inganno, ciò che sembra una lettera,
Spesso vi è meno colpa di quanto non si pensi.

ALCESTE

Monsieur, encore un coup, laissez-moi, s'il vous plaît,
Et ne prenez souci que de votre intérêt.

ÉLIANTE

1245 Vous devez modérer vos transports, et l'outrage...

ALCESTE

Madame, c'est à vous, qu'appartient cet ouvrage,
C'est à vous, que mon cœur a recours, aujourd'hui,
Pour pouvoir s'affranchir de son cuisant ennui.
Vengez-moi d'une ingrante, et perfide parente,
1250 Qui trahit, lâchement, une ardeur si constante;
Vengez-moi de ce trait qui doit vous faire horreur.

ÉLIANTE

Moi, vous venger! Comment?

ALCESTE

En recevant mon cœur,
Acceptez-le, Madame, au lieu de l'infidèle,
C'est par là, que je puis prendre vengeance d'elle:
1255 Et je la veux punir par les sincères vœux,
Par le profond amour, les soins respectueux,
Les devoirs pressés, et l'assidu service
Dont ce cœur va vous faire un ardent sacrifice.

ÉLIANTE

Je compatis, sans doute, à ce que vous souffrez,
1260 Et ne méprise point le cœur que vous m'offrez:
Mais, peut-être, le mal n'est pas si grand qu'on pense,
Et vous pourrez quitter ce désir de vengeance.
Lorsque l'injure part d'un objet plein d'appas,
On fait force desseins, qu'on n'exécute pas:
1265 On a beau voir, pour rompre, une raison puissante,
Une coupable aimée, est, bientôt, innocente;
Tout le mal qu'on lui veut, se dissipe aisément,
Et l'on sait ce que c'est, qu'un courroux d'un amant.

ALCESTE

Non, non, Madame, non, l'offense est trop mortelle,

ALCESTE

Signore, vi ho già chiesto di non importunarmi,
Vi prego, preoccupatevi di quanto vi riguarda.

ELIANTE

1245 Dovete moderare l'emozione, e l'affronto...

ALCESTE

Signora, tocca a voi svolgere questo compito,
Il mio cuore ricorre a voi, in questo momento,
Per potersi affrancare da un dolore crudele.
Vendicatemi contro una parente ingrata
1250 Che tradisce, vilmente, l'ardore più costante;
Vendicate un'azione che vi sembrerà orrida.

ELIANTE

Io vendicarvi? Come?

ALCESTE

Ricevendo il mio cuore;
Al posto suo, Signora, vi chiedo di accettarlo,
È così che di lei mi potrò vendicare:
1255 E la voglio punire con i voti sinceri,
Con l'amore profondo, le attenzioni, il rispetto,
Il dovere, lo zelo, e l'assiduo servizio
Dei quali questo cuore vi farà sacrificio.

ELIANTE

A questa sofferenza, partecipo, credetemi,
1260 E il cuore che mi offrite certo non lo disprezzo:
Ma può darsi che il male non sia poi così grande,
Che potrete lasciare l'idea di vendicarvi.
Quando l'ingiuria viene da un così bell'oggetto,
Si formano propositi che dopo non si eseguono:
1265 Per quanto appaia forte un motivo per rompere,
Se è amata, la colpevole ben presto viene assolta;
Rapido, tutto il male che le si vuole evapora,
Si sa cos'è la collera di un uomo innamorato.

ALCESTE

No, no, Signora, no, mi ha leso mortalmente,

1270 Il n'est point de retour, et je romps avec elle;
Rien ne saurait changer le dessein que j'en fais,
Et je me punirais, de l'estimer jamais.
La voici. Mon courroux redouble à cette approche,
Je vais, de sa noirceur, lui faire un vif reproche,
1275 Pleinement, la confondre, et vous porter, après,
Un cœur: tout dégagé de ses trompeurs attraits.

SCÈNE III
CÉLIMÈNE, ALCESTE.

ALCESTE

Ô Ciel! de mes transports, puis-je être, ici, le maître?

CÉLIMÈNE

Ouais, quel est, donc, le trouble, où je vous vois paraître?

Et que me veulent dire, et ces soupirs poussés,

1280 Et ces sombres regards que, sur moi, vous lancez?

ALCESTE

Que toutes les horreurs, dont une âme est capable,

À vos déloyautés, n'ont rien de comparable:

Que le sort, les démons, et le Ciel, en courroux,

N'ont, jamais, rien produit de si méchant que vous.

CÉLIMÈNE

1285 Voilà, certainement, des douceurs que j'admire.

ALCESTE

Ah! ne plaisantez point, il n'est pas temps de rire,

Rougissez, bien plutôt, vous en avez raison:

Et j'ai de sûrs témoins de votre trahison.

Voilà ce que marquaient les troubles de mon âme,

1290 Ce n'était pas en vain, que s'alarmait ma flamme:

Par ces fréquents soupçons, qu'on trouvait odieux,

Je cherchais le malheur qu'ont rencontré mes yeux:

Et malgré tous vos soins, et votre adresse à feindre,

Mon astre me disait, ce que j'avais à craindre:

1295 Mais ne présumez pas que, sans être vengé,

Je souffre le dépit de me voir outragé.

1270 Con lei rompo, ho deciso, e non tornerò indietro;
 Niente potrà distogliermi da questo mio proposito,
 E punirei me stesso se la stimassi ancora.
 Eccola. La mia collera raddoppia nel vederla,
 Le dirò il fatto suo, adesso, a quella perfida,
 1275 Le toglierò la maschera e poi porterò a voi
 Un cuore: liberato dal suo fascino ipocrita.

SCENA III

CELIMENE, ALCESTE.

ALCESTE

Cielo! Sarò capace di frenare la rabbia?

CELIMENE

Per l'appunto, che c'è, cosa vi turba tanto?
 E che vogliono dire quegli sguardi sinistri
 1280 Che mi lanciate addosso sospirando così?

ALCESTE

Che nessun abominio di cui è capace un'anima,
 Si può paragonare alla vostra slealtà:
 Che i demoni, la sorte, e la furia del Cielo
 Non hanno mai prodotto nulla di tanto perfido.

CELIMENE

1285 Certo che sbalordisce tanta galanteria.

ALCESTE

Ora basta scherzare, non è il caso di ridere,
 Arrossite, piuttosto, questo vi converrebbe:
 Ho le prove sicure che mi siete infedele.
 Per questo la mia anima era tanto turbata,
 1290 La mia fiamma, vedete, non si allarmava invano:
 Coi frequenti sospetti, che trovavate odiosi,
 Cercavo il tradimento che poi ho visto con gli occhi:
 Per quanto attentamente e abilmente fingeste,
 Venivo messo in guardia dalla mia buona stella:
 1295 Ma non crediate mica che, senza vendicarmi,
 Io sopporti il dolore di vedermi oltraggiato.

Je sais que, sur les vœux, on n'a point de puissance,
 Que l'amour veut, partout, naître sans dépendance;
 Que jamais, par la force, on n'entra dans un cœur,
 1300 Et que toute âme est libre à nommer son vainqueur.
 Aussi ne trouverais-je aucun sujet de plainte,
 Si, pour moi, votre bouche avait parlé sans feinte;
 Et, rejetant mes vœux dès le premier abord,
 Mon cœur n'aurait eu droit de s'en prendre qu'au sort.
 1305 Mais, d'un aveu trompeur, voir ma flamme applaudie,
 C'est une trahison, c'est une perfidie,
 Qui ne saurait trouver de trop grands châtimens:
 Et je puis tout permettre à mes ressentimens.
 Oui, oui, redoutez tout, après un tel outrage,
 1310 Je ne suis plus à moi, je suis tout à la rage:
 Percé du coup mortel dont vous m'assassinez,
 Mes sens, par la raison, ne sont plus gouvernés;
 Je cède aux mouvemens d'une juste colère,
 Et je ne réponds pas de ce que je puis faire.

CÉLIMÈNE

1315 D'où vient, donc, je vous prie, un tel emportement?
 Avez-vous, dites-moi, perdu le jugement?

ALCESTE

Oui, oui, je l'ai perdu, lorsque dans votre vue
 J'ai pris, pour mon malheur, le poison qui me tue,
 Et que j'ai cru trouver quelque sincérité
 1320 Dans les traîtres appas dont je fus enchanté.

CÉLIMÈNE

De quelle trahison pouvez-vous, donc, vous plaindre?

ALCESTE

Ah! que ce cœur est double, et sait bien l'art de feindre!
 Mais, pour le mettre à bout, j'ai des moyens tout prêts:
 Jetez ici les yeux, et connaissez vos traits;
 1325 Ce billet découvert, suffit pour vous confondre,
 Et, contre ce témoin, on n'a rien à répondre.

CÉLIMÈNE

Voilà, donc, le sujet qui vous trouble l'esprit?

So che sui sentimenti non si ha nessun potere,
 Che l'amore non nasce che nell'indipendenza,
 Che mai si è penetrato un cuore con la forza,
 1300 Che ognuno sceglie, libero, il proprio vincitore.
 Perciò non troverei nulla di cui lagnarmi,
 Se mi aveste parlato senza dissimulare;
 Se il mio amore lo aveste respinto dall'inizio
 Avrei potuto prendermela solo con il destino.
 1305 Ma approvare il mio ardore con parole ingannevoli,
 È una vera perfidia, è un vero tradimento,
 Nessuna punizione sarebbe esagerata:
 E al mio risentimento lascerò carta bianca.
 Sì, sì, abbiate timore, dopo un simile affronto,
 1310 Sono fuori di me, sono in preda al furore:
 Dopo il colpo mortale col quale mi uccidete,
 La mia ragione ha perso il dominio dei sensi;
 Mi abbandono al trasporto di una collera giusta,
 Non rispondo di me, posso fare di tutto.

CELIMENE

1315 Scusate, e questa rabbia da dove viene, prego?
 Mi chiedo, non sarete mica fuori di testa?

ALCESTE

Sì, sì, ne sono uscito quando, per mia disgrazia,
 Guardandovi ho bevuto un veleno mortale,
 Quando mi sono illuso di trovare sincero,
 1320 Il fascino ingannevole con cui mi seduceste.

CELIMENE

Ma di che tradimento vi andate lamentando?

ALCESTE

Ah! Che cuore bugiardo, come sa recitare!
 Ma io ho i mezzi che servono per metterlo alle strette:
 Questa grafia è la vostra, non la riconoscete?
 1325 Basta questo biglietto, per togliervi la maschera,
 Davanti a questa prova non si può controbattere.

CELIMENE

È tutta qui la causa di tanto turbamento?

ALCESTE

Vous ne rougissez pas, en voyant cet écrit?

CÉLIMÈNE

Et par quelle raison faut-il que j'en rougisse?

ALCESTE

1330 Quoi! vous joignez, ici, l'audace, à l'artifice?
Le désavouerez-vous, pour n'avoir point de seing?

CÉLIMÈNE

Pourquoi désavouer un billet de ma main?

ALCESTE

Et vous pouvez le voir, sans demeurer confuse
Du crime dont, vers moi, son style vous accuse?

CÉLIMÈNE

1335 Vous êtes, sans mentir, un grand extravagant.

ALCESTE

Quoi! vous bravez, ainsi, ce témoin convaincant?
Et ce qu'il m'a fait voir de douceur pour Oronte,
N'a, donc, rien qui m'outrage, et qui vous fasse honte?

CÉLIMÈNE

Oronte! Qui vous dit que la lettre est pour lui?

ALCESTE

1340 Les gens qui, dans mes mains, l'ont remise, aujourd'hui.
Mais je veux consentir qu'elle soit pour un autre,
Mon cœur en a-t-il moins à se plaindre du vôtre?
En serez-vous, vers moi, moins coupable en effet?

CÉLIMÈNE

1345 Mais, si c'est une femme à qui va ce billet,
En quoi vous blesse-t-il? et qu'a-t-il de coupable?

ALCESTE

Ah! le détour est bon, et l'excuse admirable,
Je ne m'attendais pas, je l'avoue, à ce trait:
Et me voilà, par là, convaincu tout à fait.
Osez-vous recourir à ces ruses grossières:
1350 Et croyez-vous les gens si privés de lumières?

ALCESTE

Come, non arrossite, vedendo questa lettera?

CELMENE

E per quale ragione deve farmi arrossire?

ALCESTE

1330 Come! Adesso aggiungete l'audacia all'artificio?
Vorreste sconfessarla perché non è firmata?

CELMENE

L'ho scritta io, perché la dovrei sconfessare?

ALCESTE

Non siete imbarazzata di fronte a questo stile
Che vi accusa del crimine di cui sono la vittima?

CELMENE

1335 Certo che siete strano, e lo dico sul serio.

ALCESTE

Che! Volete negare una prova evidente?
Quanto vi rivelate di dolce per Oronte,
A me non porta oltraggio, a voi non dà vergogna?

CELMENE

Oronte! Chi vi dice che è a lui che la indirizzo?

ALCESTE

1340 Quelli che hanno voluto consegnarmela prima.
Ma pur volendo ammettere che sia rivolta a un altro,
Avrei del vostro cuore meno da lamentarmi?
Verso di me sareste forse meno colpevole?

CELMENE

1345 Ma se è per una donna che è scritto quel biglietto,
Come vi può ferire? la colpa dove sta?

ALCESTE

Ah! Che bella trovata, che scusa formidabile,
Non ci avevo pensato, a questo, lo confesso:
E lo trovo, davvero, del tutto convincente.
Come osate ricorrere a questi rozzi trucchi?

1350 Credete che la gente sia proprio tanto ottusa?

Voyons, voyons, un peu, par quel biais, de quel air,
Vous voulez soutenir un mensonge si clair:
Et comment vous pourrez tourner, pour une femme,
Tous les mots d'un billet qui montre tant de flamme?
1355 Ajustez, pour couvrir un manquement de foi,
Ce que je m'en vais lire...

CÉLIMÈNE

Il ne me plaît pas, moi.
Je vous trouve plaisant, d'user d'un tel empire,
Et de me dire, au nez, ce que vous m'osez dire.

ALCESTE

Non, non, sans s'emporter, prenez, un peu, souci
1360 De me justifier les termes que voici.

CÉLIMÈNE

Non, je n'en veux rien faire; et, dans cette occurrence,
Tout ce que vous croirez, m'est de peu d'importance.

ALCESTE

De grâce, montrez-moi, je serai satisfait,
Qu'on peut, pour une femme, expliquer ce billet.

CÉLIMÈNE

1365 Non, il est pour Oronte, et je veux qu'on le croie,
Je reçois tous ses soins, avec beaucoup de joie,
J'admire ce qu'il dit, j'estime ce qu'il est;
Et je tombe d'accord de tout ce qu'il vous plaît.
Faites, prenez parti, que rien ne vous arrête,
1370 Et ne me rompez pas, davantage, la tête.

ALCESTE

Ciel! rien de plus cruel peut-il être inventé:
Et, jamais, cœur fut-il de la sorte traité?
Quoi! d'un juste courroux je suis ému contre elle,
C'est moi qui me viens plaindre, et c'est moi qu'on querelle!

1375 On pousse ma douleur, et mes soupçons à bout,
On me laisse tout croire, on fait gloire de tout;
Et, cependant, mon cœur est, encore, assez lâche,
Pour ne pouvoir briser la chaîne qui l'attache,

Vediamo con che faccia, per quali vie traverse,
 Saprete sostenere questa bugia palese:
 In che modo potrete adattare a una donna
 Le parole di un testo che mostra tanto ardore?
 1355 Provate a mascherare l'infedeltà, aggiustando
 Quanto vi leggo ora...

CELIMENE

Non mi diverte affatto.
 Bello spirito a usarmi quel tono imperativo,
 E dirmi dritto in faccia quello che osate dirmi.

ALCESTE

No, no, senz'arrabbiarvi, provate, ve ne prego,
 1360 A darmi spiegazioni dei termini seguenti.

CELIMENE

Non faccio proprio niente; e in questa circostanza
 Non me ne importa nulla di quello che pensate.

ALCESTE

Vi prego, dimostratemi, e mi accontenterò,
 Che il biglietto può essere rivolto ad una donna.

CELIMENE

1365 No, invece, è per Oronte, e ci dovete credere,
 La sua sollecitudine mi fa molto piacere,
 Stimo la sua persona, lo ammiro quando parla;
 Ecco, vi do ragione, proprio su tutto quanto.
 Perciò, senza indugiare, decidetevi, agite,
 1370 Ma smettete di farmi una testa così.

ALCESTE

Ah! Chi potrebbe mai essere più crudele?
 Un cuore ha mai subito un tale trattamento?
 Come! Contro di lei provo una giusta rabbia,
 Ed è lei che rimprovera se vengo a lamentarmi!
 1375 Mi spinge fino al limite il dolore e i sospetti,
 Lascia che creda tutto, e se ne fa anche un merito;
 E tuttavia, il mio cuore non ha ancora il coraggio
 Di arrivare a spezzare il giogo a cui è attaccato,

Et pour ne pas s'armer d'un généreux mépris
 1380 Contre l'ingrat objet dont il est trop épris!
 Ah! que vous savez bien, ici, contre moi-même,
 Perfide, vous servir de ma faiblesse extrême,
 Et ménager, pour vous, l'excès prodigieux
 De ce fatal amour, né de vos traîtres yeux!
 1385 Défendez-vous, au moins, d'un crime qui m'accable,
 Et cessez d'affecter d'être, envers moi, coupable;
 Rendez-moi, s'il se peut, ce billet innocent,
 À vous prêter les mains, ma tendresse consent;
 Efforcez-vous, ici, de paraître fidèle,
 1390 Et je m'efforcerai, moi, de vous croire telle.

CÉLIMÈNE

Allez, vous êtes fou, dans vos transports jaloux,
 Et ne méritez pas l'amour qu'on a pour vous.
 Je voudrais bien savoir, qui pourrait me contraindre
 À descendre, pour vous, aux bassesses de feindre:
 1395 Et pourquoi, si mon cœur penchait d'autre côté,
 Je ne le dirais pas avec sincérité?
 Quoi! de mes sentiments l'obligeante assurance,
 Contre tous vos soupçons, ne prend pas ma défense?
 Après d'un tel garant, sont-ils de quelque poids?
 1400 N'est-ce pas m'outrager, que d'écouter leur voix?
 Et puisque notre cœur fait un effort extrême,
 Lorsqu'il peut se résoudre à confesser qu'il aime,
 Puisque l'honneur du sexe, ennemi de nos feux,
 S'oppose, fortement, à de pareils aveux;
 1405 L'amant, qui voit, pour lui, franchir un tel obstacle,
 Doit-il, impunément, douter de cet oracle:
 Et n'est-il pas coupable, en ne s'assurant pas,
 À ce qu'on ne dit point, qu'après de grands combats?
 Allez, de tels soupçons méritent ma colère,
 1410 Et vous ne valez pas que l'on vous considère:
 Je suis sotte, et veux mal à ma simplicité,
 De conserver, encor, pour vous, quelque bonté;
 Je devrais, autre part, attacher mon estime,
 Et vous faire un sujet de plainte légitime.

E neppure di armarsi di un nobile disdegno
 1380 Contro l'ingrato oggetto del quale è troppo preso!
 Ahimè! Come sapete servirvi a mio sfavore,
 Perfida, dell'estrema debolezza che mostro,
 E sfruttare l'eccesso di un amore fatale
 Che è nato da quel vostro ingannevole sguardo!
 1385 Per lo meno negate un atto che mi annienta
 Cessate di esibire la colpa apertamente;
 Mostrate che il biglietto è innocuo, se possibile,
 L'affetto mi consente d'essere comprensivo;
 Sforzatevi, vi prego, di apparire fedele,
 1390 Ed io mi sforzerò, a mia volta, di crederci.

CELIMENE

La vostra gelosia è una cosa da pazzi,
 E l'amore che provo non ve lo meritate.
 Mi domando, scusate, ma per quale motivo,
 Per voi, mi abbasserei fino al punto di fingere?
 1395 Se il mio cuore davvero fosse rivolto altrove
 Perché dovrei nascondere, non dirlo chiaro e tondo?
 Non vi ho gratificato confessando il mio affetto?
 Non basta per difendermi contro i vostri sospetti?
 Contro un tale garante hanno qualche importanza?
 1400 Standoli ad ascoltare non mi fate un oltraggio?
 E poiché il nostro cuore compie uno sforzo immane,
 Quando infine decide di confessare che ama,
 Poiché l'onor del sesso, avverso ai nostri ardori,
 S'opponne fermamente a tali confessioni;
 1405 Se per un pretendente si arriva a fare il passo,
 Questo può, impunemente, mettersi a dubitarne?
 Non è forse colpevole, quando si mostra incerto
 Su quello che si è detto dopo tanti tormenti?
 Il vostro dubbio merita soltanto la mia collera,
 1410 Non siete proprio degno di considerazione:
 Che sciocca, me ne voglio d'essere tanto candida
 Da conservare ancora, per voi, qualche bontà;
 Dovrei volgere altrove tutti i miei sentimenti
 E rendere legittime la vostre lamentele.

ALCESTE

1415 Ah! traîtresse, mon faible est étrange pour vous!
Vous me trompez, sans doute, avec des mots si doux:
Mais, il n'importe, il faut suivre ma destinée,
À votre foi, mon âme est toute abandonnée,
Je veux voir, jusqu'au bout, quel sera votre cœur:
1420 Et si, de me trahir, il aura la noirceur.

CÉLIMÈNE

Non, vous ne m'aimez point, comme il faut que l'on aime.

ALCESTE

Ah! rien n'est comparable à mon amour extrême;
Et, dans l'ardeur qu'il a de se montrer à tous,
Il va jusqu'à former des souhaits contre vous.
1425 Oui, je voudrais qu'aucun ne vous trouvât aimable,
Que vous fussiez réduite en un sort misérable,
Que le Ciel, en naissant, ne vous eût donné rien,
Que vous n'eussiez ni rang, ni naissance, ni bien,
Afin que, de mon cœur, l'éclatant sacrifice,
1430 Vous pût, d'un pareil sort, réparer l'injustice:
Et que j'eusse la joie, et la gloire, en ce jour,
De vous voir tenir tout, des mains de mon amour.

CÉLIMÈNE

C'est me vouloir du bien, d'une étrange manière!
Me préserve le Ciel, que vous ayez matière...
1435 Voici Monsieur Du Bois, plaisamment, figuré.

SCÈNE IV

DU BOIS, CÉLIMÈNE, ALCESTE.

ALCESTE

Que veut cet équipage, et cet air effaré?
Qu'as-tu?

DU BOIS

Monsieur...

ALCESTE

Hé bien.

ALCESTE
 1415 Crudele! Non sapete che debole ho per voi!
 Queste dolci parole sono certo illusorie:
 Tuttavia, non importa, seguirò il mio destino,
 La mia anima intera, con fiducia, vi affido,
 Per vedere alla fine che farà il vostro cuore:
 1420 Se arriverà a commettere un tradimento atroce.

CELIMENE
 No, non mi amate affatto come bisogna amare.

ALCESTE
 Ahimè! Il mio amore è estremo, nessuno lo può battere;
 E nell'ansia che ha di rivelarsi a tutti,
 Può giungere a lanciarvi persino malauguri.
 1425 Sì, vorrei che nessuno vi ritenesse bella,
 E che vi ritrovaste in condizioni pessime,
 E che nulla, alla nascita, vi fosse stato dato,
 Che non aveste beni, né nobiltà, né rango,
 Affinché il sacrificio ardente del mio cuore,
 1430 Potesse compensarvi di quella ingiusta sorte:
 E così avrei il piacere di potermi vantare
 Che tutto ciò che avete viene dalle mie mani.

CELIMENE
 Be', mi volete bene in modo assai curioso!
 Il Cielo mi preservi dal darvi l'occasione...
 1435 Guardate, c'è Du Bois; ma come si è conciato?

SCENA IV

DU BOIS, CELIMENE, ALCESTE.

ALCESTE
 Cos'è questa tenuta, quest'aria indaffarata?
 Cos'hai?

DU BOIS
 Signore...

ALCESTE
 Ebbene.

DU BOIS

Voici bien des mystères.

ALCESTE

Qu'est-ce?

DU BOIS

Nous sommes mal, Monsieur, dans nos affaires.

ALCESTE

Quoi?

DU BOIS

Parlerai-je haut?

ALCESTE

Oui, parle, et promptement.

DU BOIS

1440 N'est-il point là, quelqu'un...

ALCESTE

Ah! que d'amusement!

Veux-tu parler?

DU BOIS

Monsieur, il faut faire retraite.

ALCESTE

Comment?

DU BOIS

Il faut, d'ici, déloger sans trompette.

ALCESTE

Et pourquoi?

DU BOIS

Je vous dis qu'il faut quitter ce lieu.

ALCESTE

La cause?

DU BOIS

Il faut partir, Monsieur, sans dire adieu.

ALCESTE

1445 Mais, par quelle raison, me tiens-tu ce langage?

DU BOIS

È delicato, ecco.¹²

ALCESTE

Che c'è?

DU BOIS

Be', c'è, Signore, che non va proprio bene.

ALCESTE

Cosa?

DU BOIS

Posso parlare?

ALCESTE

Certo, e sbrigati pure.

DU BOIS

1440 Non è che c'è qualcuno...

ALCESTE

Ah, che problemi futili!

Parla!

DU BOIS

Dobbiamo fare ritirata, Signore.

ALCESTE

Cosa?

DU BOIS

Lasciare il campo, senza dare nell'occhio.

ALCESTE

E perché mai?

DU BOIS

Vi dico che dobbiamo fuggire.

ALCESTE

La ragione?

DU BOIS

Partire, e senza dire addio.

ALCESTE

1445 Ma per quale motivo usi questo linguaggio?

DU BOIS

Par la raison, Monsieur, qu'il faut plier bagage.

ALCESTE

Ah! je te casserai la tête, assurément,
Si tu ne veux, maraud, t'expliquer autrement.

DU BOIS

Monsieur, un homme noir, et d'habit, et de mine,
1450 Est venu nous laisser, jusque dans la cuisine,
Un papier griffonné d'une telle façon,
Qu'il faudrait, pour le lire, être pis que démon.
C'est de votre procès, je n'en fais aucun doute;
Mais le diable d'enfer, je crois, n'y verrait goutte.

ALCESTE

1455 Hé bien? quoi? ce papier, qu'a-t-il à démêler,
Traître, avec le départ dont tu viens me parler?

DU BOIS

C'est pour vous dire, ici, Monsieur, qu'une heure ensuite,
Un homme, qui souvent vous vient rendre visite,
Est venu vous chercher avec empressement;
1460 Et ne vous trouvant pas, m'a chargé, doucement,
Sachant que je vous sers avec beaucoup de zèle,
De vous dire... Attendez, comme est-ce qu'il s'appelle?

ALCESTE

Laisse là, son nom, traître, et dis ce qu'il t'a dit.

DU BOIS

C'est un de vos amis, enfin, cela suffit.
1465 Il m'a dit que, d'ici, votre péril vous chasse,
Et que, d'être arrêté, le sort vous y menace.

ALCESTE

Mais quoi? n'a-t-il voulu te rien spécifier?

DU BOIS

Non, il m'a demandé de l'encre, et du papier;
Et vous a fait un mot, où vous pourrez, je pense,
1470 Du fond de ce mystère, avoir la connaissance.

DU BOIS

Signore, è che dobbiamo abbandonare il campo.

ALCESTE

Ah! ti spacco la testa, vedrai se non è vero,
Canaglia, se non provi a spiegarti altrimenti.

DU BOIS

Signore, un uomo nero, e d'abito e di faccia,
1450 Fin dentro la cucina è venuto a lasciarci
Un foglio tutto pieno di certi scarabocchi
Che non saprebbe leggere il demonio in persona.
Si tratta del processo, non ho dubbi a riguardo;
Ma non ci capirebbe un'acca neanche il diavolo.

ALCESTE

1455 E allora? farabutto, questo foglio che c'entra
Con tutto quel mistero sulla nostra partenza?

DU BOIS

Signore, era per dirvi che dopo un'ora circa,
Un uomo, che sovente vi viene a fare visita,
È venuto a cercarvi, e con aria allarmata,
1460 Poiché non vi ha trovato, mi chiesta, piano piano,
Sapendo che vi servo con premura e attenzione,
Di dirvi... Ma aspettate, com'è che fa di nome?

ALCESTE

Lascia perdere il nome, e dimmi che ti ha detto.

DU BOIS

Insomma, è un vostro amico, basta questo. E diceva
1465 Che qui siete in pericolo, che è meglio allontanarvi,
Altrimenti rischiate di venire arrestato.

ALCESTE

Come? E non ha voluto dirti altro in proposito?

DU BOIS

No, ma si è fatto dare dell'inchiostro e dei fogli;
E vi ha scritto un biglietto da cui potrete, penso,
1470 Apprendere che c'è dietro a tanto mistero.

ALCESTE

Donne-le donc.

CÉLIMÈNE

Que peut envelopper ceci?

ALCESTE

Je ne sais, mais j'aspire à m'en voir éclairci.

Auras-tu bientôt fait, impertinent au diable?

DU BOIS, *après l'avoir longtemps cherché.*

Ma foi, je l'ai, Monsieur, laissé sur votre table.

ALCESTE

1475 Je ne sais qui me tient...

CÉLIMÈNE

Ne vous emportez pas,

Et courez démêler un pareil embarras.

ALCESTE

Il semble que le sort, quelque soin que je prenne,

Ait juré d'empêcher que je vous entretienne:

Mais, pour en triompher, souffrez à mon amour,

1480 De vous revoir, Madame, avant la fin du jour.

ALCESTE

E cosa aspetti a darmelo?

CELMENE

Che cosa conterrà?

ALCESTE

Non lo so, ma di certo voglio vederci chiaro.

Quanto tempo ci metti, diavolo di un idiota?

DU BOIS, *dopo averlo cercato a lungo.*

Devo averlo lasciato sul tavolo, Signore.

ALCESTE

1475 Non so che mi trattiene...

CELMENE

Non perdetevi la calma,

E correte a vedere di che impiccio si tratta.

ALCESTE

Niente, faccio di tutto per parlarvi, e il destino

Sembra proprio ostinato a volerlo impedire.

Ma fate che lo vinca, Signora: permettetemi

1480 Di tornare a trovarvi, prima che faccia sera.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

ALCESTE, PHILINTE.

ALCESTE

La résolution en est prise, vous dis-je.

PHILINTE

Mais, quel que soit ce coup, faut-il qu'il vous oblige...

ALCESTE

Non, vous avez beau faire, et beau me raisonner,

Rien de ce que je dis, ne me peut détourner:

1485 Trop de perversité règne au siècle où nous sommes,
Et je veux me tirer du commerce des hommes.

Quoi! contre ma partie, on voit, tout à la fois,

L'honneur, la probité, la pudeur, et les lois:

On publie, en tous lieux, l'équité de ma cause:

1490 Sur la foi de mon droit, mon âme se repose:

Cependant, je me vois trompé par le succès,

J'ai pour moi la justice, et je perds mon procès!

Un traître, dont on sait la scandaleuse histoire,

Est sorti triomphant d'une fausseté noire!

1495 Toute la bonne foi cède à sa trahison!

Il trouve, en m'égorgeant, moyen d'avoir raison!

Le poids de sa grimace, où brille l'artifice,

Renverse le bon droit, et tourne la justice!

Il fait, par un arrêt, couronner son forfait:

1500 Et non content, encor, du tort que l'on me fait,

Il court, parmi le monde, un livre abominable,

Et de qui la lecture est, même, condamnable!

Un livre à mériter la dernière rigueur,

Dont le fourbe a le front de me faire l'auteur!

1505 Et, là-dessus, on voit Oronte qui murmure,

Et tâche, méchamment, d'appuyer l'imposture!

Lui, qui d'un honnête homme, à la cour tient le rang!

À qui je n'ai rien fait, qu'être sincère, et franc!

Qui me vient, malgré moi, d'une ardeur empressée,

ATTO V

SCENA PRIMA
ALCESTE, FILINDO.

ALCESTE

Non lo ripeto più, ormai sono deciso.

FILINDO

Va bene, il colpo è duro, ma mica vi costringe...

ALCESTE

No, qualunque discorso è sprecato, vi avverto:

Nulla mi può distogliere da quello che vi ho detto:

1485 In questo nostro secolo, c'è troppa perversione,
Preferisco sottrarmi al commercio con gli uomini.
Che! Contro l'altra parte, si scatenano insieme
L'onore, l'onestà, il pudore e le leggi,

Ovunque si proclama che la mia causa è giusta,
1490 Sto con l'anima in pace, nel diritto ho fiducia,
E invece mi ritrovo tradito dagli eventi:
La giustizia è con me, e il processo lo perdo!
Un farabutto ignobile, che ha una storia da scandalo,
Trionfa con i metodi più sporchi e più sleali!

1495 Vince la buona fede, con quella faccia ipocrita!
Si fa dare ragione mentre mi torce il collo!
Col peso di una maschera, palesemente finta,
Capovolge il diritto, rigira la giustizia!

Fa dare una sentenza che corona il suo inganno:
1500 E ancora non contento del torto che mi è fatto,
Di un libro abominevole che gira ultimamente,
Che andrebbe condannato persino chi lo legge!
Un libro che si merita la censura più rigida,
Il furbo dice in giro che l'avrei scritto io!

1505 A quel punto ci aggiunge il suo carico Oronte,
Offrendo, con malanimo, sostegno all'impostore!
Lui che a corte ha la fama d'essere un uomo onesto!
Al quale ho fatto il torto di essere sincero!
Quando è lui che, impaziente, mi viene, mio malgrado,

1510 Sur des vers qu'il a faits, demander ma pensée!
Et parce que j'en use avec honnêteté,
Et ne le veux trahir, lui, ni la vérité,
Il aide à m'accabler d'un crime imaginaire:
Le voilà devenu mon plus grand adversaire!
1515 Et jamais, de son cœur, je n'aurai de pardon,
Pour n'avoir pas trouvé que son sonnet fût bon!
Et les hommes, morbleu, sont faits de cette sorte!
C'est à ces actions que la gloire les porte!
Voilà la bonne foi, le zèle vertueux,
1520 La justice, et l'honneur, que l'on trouve chez eux!
Allons, c'est trop souffrir les chagrins qu'on nous forge,
Tirons-nous de ce bois, et de ce coupe-gorge;
Puisque entre humains, ainsi, vous vivez en vrais loups,
Traîtres, vous ne m'aurez de ma vie, avec vous.

PHILINTE

1525 Je trouve un peu bien prompt, le dessein où vous êtes,
Et tout le mal n'est pas si grand que vous le faites:
Ce que votre partie ose vous imputer,
N'a point eu le crédit de vous faire arrêter;
On voit son faux rapport, lui-même, se détruire,
1530 Et c'est une action qui pourrait bien lui nuire.

ALCESTE

Lui! de semblables tours, il ne craint point l'éclat,
Il a permission d'être franc scélérat;
Et loin qu'à son crédit nuise cette aventure,
On l'en verra, demain, en meilleure posture.

PHILINTE

1535 Enfin, il est constant qu'on n'a point trop donné
Au bruit que, contre vous, sa malice a tourné:
De ce côté, déjà, vous n'avez rien à craindre:
Et pour votre procès, dont vous pouvez vous plaindre,
Il vous est, en justice, aisé d'y revenir,
1540 Et contre cet arrêt...

ALCESTE

Non, je veux m'y tenir.

1510 A chiedere un parere su dei versi che ha fatto!
 E per ricompensarmi dell'estrema franchezza,
 Con cui resto fedele tanto a lui quanto al vero,
 Aiuta chi m'infama con calunnie gravissime.
 Insomma, è diventato il mio peggior nemico!

1515 E non mi potrà mai perdonare davvero,
 Per non aver trovato che il suo sonetto è bello!
 Ed è così, perdinci, che sono fatti gli uomini!
 È ad azioni del genere che li porta l'orgoglio!
 Ecco la buona fede, lo zelo, la virtù,

1520 La giustizia e l'onore che dimostrano tutti!
 Sono irritanti a un punto che non è più accettabile,
 Lasciamo questa selva piena zeppa di trappole;
 Ecco, poiché tra umani vivete come lupi,
 Traditori, tra voi non mi vedrete più.

FILINDO

1525 Mi sembra un po' affrettata questa risoluzione,
 E il male è meno grande di come dite voi:
 L'accusa che ha il coraggio di farvi l'altra parte
 Non è stata creduta sufficiente a arrestarvi;
 Il suo falso rapporto si sgretola da solo,

1530 Ed è un modo di agire che potrebbe anche nuocergli.

ALCESTE

E pensate che tema di perdere la faccia?
 Ma quello ha la licenza d'essere scellerato;
 Lungi dal fargli perdere prestigio, questa storia
 Finirà per giovare alla sua posizione.

FILINDO

1535 Di fatto, non è stato accordato un gran peso
 Alle voci che ha sparso contro i vostri interessi:
 Non dovete temere niente su questo piano:
 Quanto al giusto scontento che avete per la causa,
 Potete ritornarci, lo consente la legge,

1540 E contro la sentenza...

ALCESTE

E invece mi ci attengo.

Quelque sensible tort qu'un tel arrêt me fasse,
Je me garderai bien de vouloir qu'on le casse:
On y voit trop à plein, le bon droit maltraité,
Et je veux qu'il demeure à la postérité,
1545 Comme une marque insigne, un fameux témoignage,
De la méchanceté des hommes de notre âge.
Ce sont vingt mille francs qu'il m'en pourra coûter,
Mais, pour vingt mille francs, j'aurai droit de pester
Contre l'iniquité de la nature humaine,
1550 Et de nourrir, pour elle, une immortelle haine.

PHILINTE

Mais enfin...

ALCESTE

Mais, enfin, vos soins sont superflus:
Que pouvez-vous, Monsieur, me dire là-dessus?
Aurez-vous bien le front de me vouloir, en face,
Excuser les horreurs de tout ce qui se passe?

PHILINTE

1555 Non, je tombe d'accord de tout ce qu'il vous plaît,
Tout marche par cabale, et par pur intérêt;
Ce n'est plus que la ruse, aujourd'hui, qui l'emporte,
Et les hommes devraient être faits d'autre sorte.
Mais est-ce une raison, que leur peu d'équité,
1560 Pour vouloir se tirer de leur société?
Tous ces défauts humains nous donnent, dans la vie,
Des moyens d'exercer notre philosophie,
C'est le plus bel emploi que trouve la vertu;
Et si, de probité, tout était revêtu,
1565 Si tous les cœurs étaient, francs, justes, et dociles,
La plupart des vertus nous seraient inutiles,
Puisqu'on en met l'usage à pouvoir, sans ennui,
Supporter dans nos droits, l'injustice d'autrui:
Et de même qu'un cœur, d'une vertu profonde...

ALCESTE

1570 Je sais que vous parlez, Monsieur, le mieux du monde,
En beaux raisonnements, vous abondez toujours,

Per quanto la sentenza mi faccia un torto enorme,
 Una cosa è sicura, non presento ricorso:
 Il diritto vi emerge talmente maltrattato,
 Che voglio che rimanga per la posterità,
 1545 Come testimonianza, memorabile prova,
 Della malvagità degli uomini di oggi.
 Certo mi costerà ben ventimila franchi,
 Per ventimila franchi, però, potrò imprecare
 Contro l'uomo, accusarlo d'ingiustizia profonda
 1550 E nutrire per lui immortale avversione.

FILINDO

Tuttavia...

ALCESTE

Tuttavia, il vostro sforzo è vano:
 Cosa potete dire, Signore, a tal riguardo?
 Siete tanto sfrontato che, proprio in faccia a me,
 Scuserete gli orrori di quello che succede?

FILINDO

Ma no, vi do ragione, proprio su tutto quanto,
 Regna il puro interesse, tutto va avanti a cabale;
 Oggi fa da padrona soltanto la scaltrezza,
 E gli uomini dovrebbero essere ben diversi.
 Ma la loro ingiustizia è una ragione valida
 1560 Per volere fuggire la loro società?
 I difetti degli altri ci danno l'occasione
 Di seguire i principî in cui crediamo noi,
 Questo è il modo migliore di usare la virtù;
 E se la probità fosse dote comune,
 1565 Se tutti i cuori fossero docili, giusti e franchi,
 A cosa gioverebbero le nostre qualità?
 Esse infatti ci servono a soffrire, impassibili,
 Le ingiustizie degli altri contro i nostri diritti:
 E proprio come un cuore, di profonda virtù...

ALCESTE

1570 So bene che a parlare non vi batte nessuno,
 E che abbondate sempre in tanti bei discorsi,

Mais vous perdez le temps, et tous vos beaux discours.
La raison, pour mon bien, veut que je me retire,
Je n'ai point, sur ma langue, un assez grand empire;
1575 De ce que je dirais, je ne répondrais pas,
Et je me jetterais cent choses sur les bras.
Laissez-moi, sans dispute, attendre Célimène,
Il faut qu'elle consente au dessein qui m'amène;
Je vais voir si son cœur a de l'amour pour moi,
1580 Et c'est ce moment-ci, qui doit m'en faire foi.

PHILINTE

Montons chez Éliante, attendant sa venue.

ALCESTE

Non, de trop de souci, je me sens l'âme émue,
Allez-vous-en la voir, et me laissez, enfin,
Dans ce petit coin sombre, avec mon noir chagrin.

PHILINTE

1585 C'est une compagnie étrange, pour attendre,
Et je vais obliger Éliante à descendre.

SCÈNE II

ORONTE, CÉLIMÈNE, ALCESTE.

ORONTE

Oui, c'est à vous, de voir, si par des nœuds si doux,
Madame, vous voulez m'attacher tout à vous:
Il me faut, de votre âme, une pleine assurance,
1590 Un amant, là-dessus, n'aime point qu'on balance:
Si l'ardeur de mes feux a pu vous émouvoir,
Vous ne devez point feindre à me le faire voir;
Et la preuve, après tout, que je vous en demande,
C'est de ne plus souffrir qu'Alceste vous prétende,
1595 De le sacrifier, Madame, à mon amour,
Et, de chez vous, enfin, le bannir dès ce jour.

CÉLIMÈNE

Mais quel sujet si grand, contre lui, vous irrite,
Vous, à qui j'ai tant vu parler de son mérite?

Ma qui perdete tempo, sprecate le parole.
 La ragione mi dice che è bene ritirarmi,
 Sulla lingua non ho la vostra padronanza;
 1575 E di ciò che direi, non ne saprei rispondere,
 Mi farei ricadere addosso mille cose.
 Lasciate che mi rechi da Celimene adesso,
 Bisogna che acconsenta al progetto che ho in testa;
 E vedrò se, per me, c'è amore nel suo cuore.
 1580 È arrivato il momento, questa sarà la prova.

FILINDO

In attesa che arrivi, andiamo su da Eliante.

ALCESTE

No, sono troppo preso da pensieri che mi agitano,
 Intanto andate voi, lasciatemi, vi prego,
 In quest'angolo buio, con il mio umore nero.

FILINDO

1585 Che strana compagnia, per stare ad aspettare;
 Sentite, vado a chiedere di scendere ad Eliante.

SCENA II

ORONTE, CELIMENE, ALCESTE.

ORONTE

Sì, Signora, sta a voi vedere se volete,
 Legarmi interamente, con i lacci più teneri:
 Devo essere sicuro di quello che provate,
 1590 Chi ama non ammette, su questo, titubanze:
 Se la mia fiamma ardente su di voi ha fatto effetto,
 Non dovete esitare a farmelo vedere;
 Insomma, in fin dei conti, vi chiedo di provarmelo
 Rifiutando che Alceste continui a corteggiarvi,
 1595 Di offrirlo in sacrificio al mio amore, Signora,
 E di metterlo al bando a partire da oggi.

CELIMENE

Come mai siete tanto irritato con lui,
 Voi che ho sentito sempre lodarne le virtù?

ORONTE

Madame, il ne faut point ces éclaircissements,
1600 Il s'agit de savoir quels sont vos sentiments:
Choisissez, s'il vous plaît, de garder l'un, ou l'autre,
Ma résolution n'attend rien que la vôtre.

ALCESTE *sortant du coin où il s'était retiré.*

Oui, Monsieur a raison; Madame, il faut choisir,
Et sa demande, ici, s'accorde à mon désir;
1605 Pareille ardeur me presse, et même soin m'amène,
Mon amour veut du vôtre, une marque certaine.
Les choses ne sont plus pour traîner en longueur,
Et voici le moment d'expliquer votre cœur.

ORONTE

Je ne veux point, Monsieur, d'une flamme importune,
1610 Troubler, aucunement, votre bonne fortune.

ALCESTE

Je ne veux point, Monsieur, jaloux, ou non jaloux,
Partager de son cœur, rien du tout avec vous.

ORONTE

Si votre amour, au mien, lui semble préférable...

ALCESTE

Si du moindre penchant elle est pour vous capable...

ORONTE

1615 Je jure de n'y rien prétendre désormais.

ALCESTE

Je jure, hautement, de ne la voir jamais.

ORONTE

Madame, c'est à vous, de parler sans contrainte.

ALCESTE

Madame, vous pouvez vous expliquer sans crainte.

ORONTE

Vous n'avez qu'à nous dire où s'attachent vos vœux.

ALCESTE

1620 Vous n'avez qu'à trancher, et choisir de nous deux.

ORONTE
 Signora, adesso è inutile chiarire questo aspetto,
 1600 Si tratta di conoscere i vostri sentimenti;
 Ora dovete scegliere chi dei due conservare,
 Io non aspetto altro che voi vi decidiate.
 ALCESTE *uscendo dall'angolo in cui si era ritirato.*
 Sì, il Signore ha ragione; ora dovete scegliere,
 Ciò che chiede si accorda con il mio desiderio;
 1605 È con la stessa urgenza che sono qui anche io,
 Il mio amore, Signora, vuole il vostro sigillo.
 Le cose non si possono più trascinare oltre,
 È venuto il momento di aprire il vostro cuore.
 ORONTE
 Non intendo, Signore, se il mio ardore è importuno,
 1610 Creare alcun intralcio alla vostra fortuna.
 ALCESTE
 Non intendo, Signore, geloso o non geloso,
 Condividere nulla del suo cuore con voi.
 ORONTE
 Se il vostro amore al mio le sembra preferibile...
 ALCESTE
 Se propende per voi foss'anche solo un minimo...
 ORONTE
 1615 Giuro che non avrò più pretese, a quel punto.
 ALCESTE
 Giuro, solennemente, di non vederla più.
 ORONTE
 Signora, tocca a voi, parlate senza remore.
 ALCESTE
 Signora, dichiaratevi, senza temere niente.
 ORONTE
 Basta che ci diciate chi vi è caro di più.
 ALCESTE
 1620 Basta che decidiate chi scegliete tra i due.

ORONTE

Quoi! sur un pareil choix, vous semblez être en peine!

ALCESTE

Quoi! votre âme balance, et paraît incertaine!

CÉLIMÈNE

Mon Dieu! que cette instance est là, hors de saison:

Et que vous témoignez, tous deux, peu de raison!

1625 Je sais prendre parti sur cette préférence,

Et ce n'est pas mon cœur, maintenant, qui balance:

Il n'est point suspendu, sans doute, entre vous deux,

Et rien n'est si tôt fait, que le choix de nos vœux.

Mais je souffre, à vrai dire, une gêne trop forte,

1630 À prononcer en face, un aveu de la sorte:

Je trouve que ces mots, qui sont désobligeants,

Ne se doivent point dire en présence des gens:

Qu'un cœur, de son penchant, donne assez de lumière,

Sans qu'on nous fasse aller, jusqu'à rompre en visière:

1635 Et qu'il suffit, enfin, que de plus doux témoins

Instruisent un amant, du malheur de ses soins.

ORONTE

Non, non, un franc aveu n'a rien que j'appréhende,

J'y consens pour ma part.

ALCESTE

Et moi, je le demande;

C'est son éclat, surtout, qu'ici j'ose exiger,

1640 Et je ne prétends point vous voir rien ménager.

Conserver tout le monde, est votre grande étude,

Mais plus d'amusement, et plus d'incertitude;

Il faut vous expliquer, nettement, là-dessus,

Ou bien, pour un arrêt, je prends votre refus:

1645 Je saurai, de ma part, expliquer ce silence,

Et me tiendrai pour dit, tout le mal que j'en pense.

ORONTE

Je vous sais fort bon gré, Monsieur, de ce courroux.

Et je lui dis, ici, même chose que vous.

ORONTE

Ma come! questa scelta sembra mettervi in ansia!

ALCESTE

Ma come! vacillate, e sembrate esitante!

CELIMENE

Ma non esiste al mondo, quello che mi chiedete:

Parete tutti e due proprio fuori di senno!

1625 So prendere partito su quale preferisco,

Non è certo il mio cuore, adesso, che vacilla:

Il dubbio non è mica su chi amo dei due,

Ché i sentimenti scelgono più in fretta di chiunque.

Ma sono, a dire il vero, alquanto in imbarazzo

1630 A dover pronunciare questa risposta in faccia:

Sono troppo umilianti, trovo, questi discorsi,

Perché si possa, ecco, tenerli di persona:

Un cuore, i suoi propositi, sa farli intravedere,

Mica deve per forza ferire apertamente:

A me sembra che bastino degli indizi più dolci

1635 Per dire a un pretendente che è respinto, Signori.

ORONTE

No, no, un rifiuto franco non mi spaventa affatto,

Io per me vi acconsento.

ALCESTE

Quanto a me, lo domando;

E quello che qui esigo è proprio l'evidenza,

1640 Non conto di lasciarvi trovare compromessi.

Voi v'impegnate al massimo per conservarvi tutti,

Ma più si perde tempo, più si resta nel dubbio;

Ora, a questo riguardo, dovete essere chiara,

Lo riterò un verdetto, qualora rifiutate:

1645 Saprò come spiegarmelo, se opponete un silenzio,

E riterò assodato il male che ci vedo.

ORONTE

Vi sono molto grato di quest'ira, Signore.

E io volevo dirle proprio la stessa cosa.

CÉLIMÈNE

Que vous me fatiguez avec un tel caprice!
1650 Ce que vous demandez, a-t-il de la justice:
Et ne vous dis-je pas quel motif me retient?
J'en vais prendre pour juge, Éliante qui vient.

SCÈNE III

ÉLIANTE, PHILINTE, CÉLIMÈNE, ORONTE, ALCESTE.

CÉLIMÈNE

Je me vois, ma cousine, ici, persécutée
Par des gens dont l'humeur y paraît concertée.
1655 Ils veulent l'un, et l'autre, avec même chaleur,
Que je prononce, entre eux, le choix que fait mon cœur:
Et que, par un arrêt qu'en face il me faut rendre,
Je défende à l'un d'eux, tous les soins qu'il peut prendre.
Dites-moi si, jamais, cela se fait ainsi?

ÉLIANTE

1660 N'allez point, là-dessus, me consulter ici;
Peut-être, y pourriez-vous être mal adressée,
Et je suis pour les gens qui disent leur pensée.

ORONTE

Madame, c'est en vain que vous vous défendez.

ALCESTE

Tous vos détours, ici, seront mal secondés.

ORONTE

1665 Il faut, il faut parler, et lâcher la balance.

ALCESTE

Il ne faut que poursuivre à garder le silence.

ORONTE

Je ne veux qu'un seul mot, pour finir nos débats.

ALCESTE

Et moi, je vous entends, si vous ne parlez pas.

CELIMENE

Ma è davvero un capriccio, come siete seccanti!

1650 Lo ritenete giusto quello che domandate?
Forse non ve l'ho detto che cosa mi trattiene?
Ecco Eliante, vediamo cosa ne pensa lei.

SCENA III

ELIANTE, FILINDO, CELIMENE, ORONTE, ALCESTE.

CELIMENE

Cugina, sono vittima della persecuzione
Di due che, a questo scopo, sembra siano d'accordo.
1655 Con lo stesso fervore mi domandano entrambi,
Che mi pronunci, qui, sulla scelta che ho fatto:
Che dica loro in faccia qual è la decisione,
Vietando a uno dei due di starmi ancora intorno.
Dite, vi sembra forse un bel modo di agire?

ELIANTE

1660 Non chiedetemi, qui, di dare il mio giudizio;
Magari non direi quello che voi vorreste,
Io sono per la gente che dice ciò che pensa.

ORONTE

Tentare di difendervi è inutile, Signora.

ALCESTE

I vostri stratagemmi nessuno li asseconda.

ORONTE

1665 Parlate, è ora di dare il tratto alla bilancia.

ALCESTE

Continuate a serbare il silenzio, mi basta.

ORONTE

Mi basta una parola per chiudere la disputa.

ALCESTE

E io so cosa intendere se invece state zitta.

SCÈNE DERNIÈRE

ACASTE, CLITANDRE, ARSINOÉ, PHILINTE, ÉLIANTE,
ORONTE, CÉLIMÈNE, ALCESTE.

ACASTE

Madame, nous venons, tous deux, sans vous déplaire,
1670 Éclaircir, avec vous, une petite affaire.

CLITANDRE

Fort à propos, Messieurs, vous vous trouvez ici,
Et vous êtes mêlés dans cette affaire, aussi.

ARSINOÉ

Madame, vous serez surprise de ma vue,
Mais ce sont ces messieurs qui causent ma venue;
1675 Tous deux ils m'ont trouvée, et se sont plaints à moi,
D'un trait, à qui mon cœur ne saurait prêter foi.
J'ai du fond de votre âme, une trop haute estime,
Pour vous croire, jamais, capable d'un tel crime,
Mes yeux ont démenti leurs témoins les plus forts:
1680 Et l'amitié passant sur de petits discords,
J'ai bien voulu, chez vous, leur faire compagnie,
Pour vous voir vous laver de cette calomnie.

ACASTE

Oui, Madame, voyons, d'un esprit adouci,
Comment vous vous prendrez, à soutenir ceci?
1685 Cette lettre, par vous, est écrite à Clitandre?

CLITANDRE

Vous avez, pour Acaste, écrit ce billet tendre?

ACASTE

Messieurs, ces traits, pour vous, n'ont point d'obscurité,
Et je ne doute pas que sa civilité,
À connaître sa main, n'ait trop su vous instruire:
1690 Mais ceci vaut, assez, la peine de le lire.

*Vous êtes un étrange homme, de condamner mon enjouement, et
de me reprocher que je n'ai jamais, tant de joie, que lorsque je ne
suis pas avec vous. Il n'y a rien de plus injuste; et si vous ne venez*

ULTIMA SCENA

ACASTE, CLITANDRO, ARSINOÈ, FILINDO,
ELIANTE, ORONTE, CELIMENE, ALCESTE.

ACASTE

Signora, siamo qui, entrambi, permettete,
1670 Per chiarire con voi una certa cosetta.

CLITANDRO

E la vostra presenza è opportuna, Signori,
In quanto, nella storia, c'entrate pure voi.

ARSINOÈ

Signora, resterete sorpresa alla mia vista,
Ma è proprio a causa loro se ci sono anche io;
1675 Sono venuti entrambi a lagnarsi con me
Di un fatto a cui il mio cuore non può prestare fede.
Tropo alta è la stima che ho da sempre di voi,
Per credervi capace di una simile azione,
Coi miei occhi ho smentito le prove più evidenti:
1680 E poiché l'amicizia supera i battibecchi,
Sono venuta anch'io per vedere, con loro,
Come vi ripulite da tali insinuazioni.

ACASTE

Sì, Signora, vediamo, con animo sereno,
In che modo potete difendervi da questo.
1685 A Clitandro, l'avete scritta voi questa lettera?

CLITANDRO

Son rivolte a Acaste queste dolci frasette?

ACASTE

Questa grafia, Signori, non vi è oscura, di certo,
E non ho nessun dubbio che la sua gentilezza
Abbia reso ben noto a tutti voi il suo stile:
1690 Però vale la pena di leggere, sentite.

Che strano uomo che siete a condannare la mia allegria e a rimproverarmi di non essere mai tanto gioiosa come quando non ci siete voi. Non c'è nulla di più ingiusto; e se non venite subito a

bien vite, me demander pardon de cette offense, je ne vous le pardonnerai de ma vie. Notre grand flandrin de Vicomte...

Il devrait être ici.

Notre grand flandrin de Vicomte, par qui vous commencez vos plaintes, est un homme qui ne saurait me revenir; et depuis que je l'ai vu, trois quarts d'heure durant, cracher dans un puits, pour faire des ronds, je n'ai pu jamais, prendre bonne opinion de lui. Pour le petit Marquis...

C'est moi-même, Messieurs, sans nulle vanité.

Pour le petit Marquis, qui me tint hier, longtemps, la main, je trouve qu'il n'y a rien de si mince que toute sa personne; et ce sont de ces mérites qui n'ont que la cape et l'épée. Pour l'homme aux rubans verts...

À vous le dé, Monsieur.

Pour l'homme aux rubans verts, il me divertit quelquefois, avec ses brusqueries, et son chagrin bourru; mais il est cent moments, où je le trouve le plus fâcheux du monde. Et pour l'homme à la veste...

Voici votre paquet.

Et pour l'homme à la veste, qui s'est jeté dans le bel esprit, et veut être auteur malgré tout le monde, je ne puis me donner la peine d'écouter ce qu'il dit; et sa prose me fatigue autant que ses vers. Mettez-vous, donc, en tête, que je ne me diverts pas toujours si bien que vous pensez; que je vous trouve à dire plus que je ne voudrais, dans toutes les parties où l'on m'entraîne; et que c'est un merveilleux assaisonnement aux plaisirs qu'on goûte, que la présence des gens qu'on aime.

CLITANDRE

Me voici maintenant, moi.

Votre Clitandre, dont vous me parlez, et qui fait tant le douxereux, est le dernier des hommes pour qui j'aurais de l'amitié. Il est extravagant de se persuader qu'on l'aime; et vous l'êtes, de croire qu'on ne vous aime pas. Changez, pour être raisonnable, vos sentiments contre les siens; et voyez-moi le plus que vous pourrez, pour m'aider à porter le chagrin d'en être obsédée.

chiedermi scusa per questa offesa, non ve lo perdonerò mai. Quel goffo del Visconte...

Dovrebbe essere qui.

Quel goffo del Visconte, da cui cominciate le vostre lamentele, è un uomo che non riesce proprio a piacermi; e dopo che l'ho visto passare tre quarti d'ora a sputare in un pozzo per fare dei cerchi, non sono più riuscita a farmi una buona opinione di lui. Quanto al Marchesetto...

Non faccio per vantarmi, ma sono io, Signori.

*Quanto al Marchesetto, che ieri mi diede il braccio, trovo che nulla abbia poco spessore quanto la sua persona; è uno di quei meritevoli tutti cappa e spada. Quanto a quello con i nastri verdi...*¹³

Signore, è il vostro turno.

Quanto a quello con i nastri verdi, a volte mi diverte, coi suoi modi bruschi e quel burbero malumore; ma mille altre volte lo trovo l'uomo più noioso del mondo. Quanto a quello con la marsina...

Ecco il vostro regalo.

Quanto a quello con la marsina, che si è dato alle belle lettere, e vuole fare lo scrittore a dispetto di tutti, non riesco proprio a sforzarmi di ascoltare ciò che dice; e la sua prosa mi stanca quanto i suoi versi. Perciò mettetevi in testa che non mi diverto sempre tanto quanto pensate voi; che sento la vostra assenza più di quanto vorrei, in tutte le uscite mondane in cui vengo trascinata; e che è un meraviglioso condimento dei piaceri che si gustano, la presenza delle persone che si amano.

CLITANDRO

Adesso tocca a me.

Il vostro Clitandro, di cui mi parlate, e che fa tanto lo sdolcinato, è l'ultimo uomo al mondo per cui proverei affetto. È matto a credersi amato; come lo siete voi credendo di non esserlo. Siate ragionevole, scambiate i vostri sentimenti con i suoi: e venite a trovarmi più spesso che potete, per aiutarmi a sopportare il peso della sua persecuzione.

D'un fort beau caractère, on voit là, le modèle,
Madame, et vous savez comment cela s'appelle?
Il suffit, nous allons l'un, et l'autre, en tous lieux,
Montrer, de votre cœur, le portrait glorieux.

ACASTE

1695 J'aurais de quoi vous dire, et belle est la matière,
Mais je ne vous tiens pas digne de ma colère;
Et je vous ferai voir, que les petits marquis
Ont, pour se consoler, des cœurs de plus haut prix.

ORONTE

1700 Quoi! de cette façon je vois qu'on me déchire,
Après tout ce qu'à moi, je vous ai vu m'écrire:
Et votre cœur paré de beaux semblants d'amour,
À tout le genre humain se promet tour à tour!
Allez, j'étais trop dupe, et je vais ne plus l'être,
Vous me faites un bien, me faisant vous connaître;
1705 J'y profite d'un cœur, qu'ainsi vous me rendez,
Et trouve ma vengeance, en ce que vous perdez.

(*À Alceste.*)

Monsieur, je ne fais plus d'obstacle à votre flamme,
Et vous pouvez conclure affaire avec Madame.

ARSINOÉ

1710 Certes, voilà le trait du monde le plus noir,
Je ne m'en saurais taire, et me sens émouvoir.
Voit-on des procédés qui soient pareils aux vôtres?
Je ne prends point de part aux intérêts des autres:
Mais, Monsieur, que, chez vous, fixait votre bonheur,
Un homme, comme lui, de mérite, et d'honneur,
1715 Et qui vous chérissait avec idolâtrie,
Devait-il...

ALCESTE

Laissez-moi, Madame, je vous prie,
Vider mes intérêts, moi-même, là-dessus,
Et ne vous chargez point de ces soins superflus.
Mon cœur a beau vous voir prendre, ici, sa querelle,

Ma che bel personaggio che ci viene illustrato,
Signora, e lo sapete questo come si chiama?
Ma è sufficiente, andremo entrambi dappertutto
A mostrare il ritratto di un cuore tanto illustre.

ACASTE

1695 Io ne potrei aggiungere delle belle, Signora,
Ma voi non meritate neanche la mia collera;
E vi farò vedere che un marchesetto è in grado
Di farsi consolare da cuori più pregiati.

ORONTE

Ma come! in questo modo potete farmi a pezzi?
1700 Dopo tutte le cose che avete scritto a me!
E invece il vostro cuore, camuffato d'amore,
Quelle stesse promesse le ha fatte a tutto il mondo!
Sono stato uno stupido, e non voglio più esserlo,
Mostrando ciò che siete, fate solo il mio bene;
1705 Io ci guadagno un cuore che così mi ridate,
E in quanto ci perdetevi mi trovo vendicato.

(Ad Alceste.)

Non sarò più d'ostacolo, Signore, al vostro ardore,
E l'affare con lei, concludetelo voi.

ARSINOÈ

Ma è l'azione più lurida che abbia mai sentito,
1710 Sono tutta sconvolta, non posso stare zitta.
Ma si erano mai visti questi modi di fare?
Non mi toccano tanto gli interessi degli altri:
Ma il Signore, che a voi affidava il futuro,
Un uomo dell'onore e del pregio di lui,
1715 E che vi aveva a cuore fino ad idolatrarvi,
Si doveva...

ALCESTE

Signora, ve ne prego, lasciatemi
Risolvere da solo quello che mi concerne,
E non state ad usarmi attenzioni superflue.
Per quanto del mio cuore prendiate le mie parti,

1720 Il n'est point en état de payer ce grand zèle;
Et ce n'est pas à vous, que je pourrai songer,
Si, par un autre choix, je cherche à me venger.

ARSINOÉ

Hé! croyez-vous, Monsieur, qu'on ait cette pensée,
Et que, de vous avoir, on soit tant empressée?
1725 Je vous trouve un esprit bien plein de vanité,
Si, de cette créance, il peut s'être flatté:
Le rebut de Madame, est une marchandise,
Dont on aurait grand tort d'être si fort éprise.
Détrompez-vous, de grâce, et portez-le moins haut ,
1730 Ce ne sont pas des gens, comme moi, qu'il vous faut;
Vous ferez bien, encor, de soupirer pour elle,
Et je brûle de voir, une union si belle.

Elle se retire.

ALCESTE

Hé bien, je me suis tu, malgré ce que je vois,
Et j'ai laissé parler tout le monde, avant moi.
1735 Ai-je pris sur moi-même, un assez long empire,
Et puis-je, maintenant...

CÉLIMÈNE

Oui, vous pouvez tout dire,
Vous en êtes en droit, lorsque vous vous plaindrez,
Et de me reprocher tout ce que vous voudrez.
J'ai tort, je le confesse, et mon âme confuse
1740 Ne cherche à vous payer, d'aucune vaine excuse:
J'ai des autres, ici, méprisé le courroux,
Mais je tombe d'accord de mon crime envers vous.
Votre ressentiment, sans doute, est raisonnable,
Je sais combien je dois vous paraître coupable,
1745 Que toute chose dit, que j'ai pu vous trahir,
Et, qu'enfin, vous avez sujet de me haïr.
Faites-le, j'y consens.

ALCESTE

Hé le puis-je, traîtresse,
Puis-je, ainsi, triompher de toute ma tendresse?

1720 Esso del vostro zelo non può ricompensarvi;
 Infatti non è a voi che andrebbe il mio pensiero,
 Volendo vendicarmi tramite un'altra scelta.

ARSINOÈ

Eh! Signore, credete che sia questo a attirarmi,
 E che avervi mi preme davvero così tanto?
 1725 Credo che siate un uomo davvero vanitoso
 Se vi siete potuto fare questa illusione:
 Quella che la Signora rifiuta non è merce
 Nella quale conviene aver tanto interesse.
 Vi prego, ricredetevi, siate meno orgoglioso,
 1730 Non credo proprio d'essere quella che vi ci vuole;
 Dovreste corteggiare ancora lei, per giunta,
 Voglio proprio vederlo, un così bel connubio.

Si ritira.

ALCESTE

Ebbene, io ho taciuto, malgrado ciò che vedo,
 E ho lasciato parlare tutti, prima di me.
 1735 Mi sono controllato, dite, abbastanza a lungo?
 Ora posso...

CELIMENE

 Sì, certo, potete dire tutto,
 Avete ogni diritto di esprimere lamenti,
 E di rimproverarmi tutto ciò che volete.
 Ho torto, lo confesso, mi sento messa a nudo,
 1740 E non vi voglio opporre ingannevoli scuse:
 Di tutti gli altri, qui, ho schernito lo sdegno,
 Verso di voi, però, il crimine lo ammetto.
 Siete giustificato, se provate rancore,
 E so che la mia colpa deve sembrarvi enorme,
 1745 E che ogni cosa attesta che ho dovuto tradirvi;
 Insomma se mi odiate, è del tutto legittimo.
 Fatelo, lo consento.

ALCESTE

 Ah, traditrice, e posso?
 Posso trionfare, forse, su tutto questo amore?

Et quoique avec ardeur, je veuille vous haïr,
 1750 Trouvé-je un cœur, en moi, tout prêt à m'obéir?
 (*À Éliante et Philinte.*)

Vous voyez ce que peut une indigne tendresse,
 Et je vous fais, tous deux, témoins de ma faiblesse.
 Mais, à vous dire vrai, ce n'est pas, encor, tout,
 Et vous allez me voir la pousser jusqu'au bout,
 1755 Montrer que c'est à tort, que sages on nous nomme,
 Et que, dans tous les cœurs, il est toujours de l'homme.
 Oui, je veux bien, perfide, oublier vos forfaits,
 J'en saurai, dans mon âme, excuser tous les traits,
 Et me les couvrirai du nom d'une faiblesse,
 1760 Où le vice du temps, porte votre jeunesse;
 Pourvu que votre cœur veuille donner les mains
 Au dessein que j'ai fait de fuir tous les humains,
 Et que, dans mon désert, où j'ai fait vœu de vivre,
 Vous soyez, sans tarder, résolue à me suivre.
 1765 C'est par là, seulement, que dans tous les esprits,
 Vous pouvez réparer le mal de vos écrits;
 Et qu'après cet éclat, qu'un noble cœur abhorre,
 Il peut m'être permis de vous aimer encore.

CÉLIMÈNE

Moi, renoncer au monde, avant que de vieillir!
 1770 Et dans votre désert aller m'ensevelir!

ALCESTE

Et s'il faut qu'à mes feux votre flamme réponde,
 Que vous doit importer tout le reste du monde?
 Vos désirs, avec moi, ne sont-ils pas contents?

CÉLIMÈNE

La solitude effraye une âme de vingt ans;
 1775 Je ne sens point la mienne assez grande, assez forte,
 Pour me résoudre à prendre un dessein de la sorte.
 Si le don de ma main peut contenter vos vœux,
 Je pourrai me résoudre à serrer de tels nœuds:
 Et l'hymen...

ALCESTE

Non, mon cœur, à présent, vous déteste,

1750 E benché con ardore io desideri odiarvi,
Mi trovo forse un cuore pronto a stare al comando?
(*A Eliante e Filindo.*)

Tutti e due avete visto che può un amore indegno,
Vi ho fatto testimoni della mia debolezza.
Ma a dirvi proprio il vero, non ho ancora finito,
Adesso mi vedrete spingerla fino al limite,
1755 Vi mostrerò che il saggio è detto tale a torto,
E che, dentro ogni cuore, c'è sempre un po' di uomo.
Sì, dimenticherò, perfida, queste infamie,
Dentro di me saprò perdonarne ogni tratto,
Proverò a ritenerle come una debolezza
1760 Che dà alla gioventù il vizio di quest'epoca;
Basta che il vostro cuore voglia partecipare
Al progetto che ho fatto di sfuggire gli umani,
E nel luogo appartato in cui ho scelto di vivere,
Siate, senza indugiare, risoluta a seguirmi.
1765 Soltanto in questo modo, sotto tutti gli aspetti,
Riparerete il male di tutte quelle lettere;
E soltanto così, nonostante lo scandalo
Che aborre un cuore nobile, vi potrò ancora amare.

CELIMENE

1770 Io rinunciare al mondo prima d'essere vecchia!
E andarmi a seppellire insieme a voi in un eremo!

ALCESTE

Se è verso la mia fiamma che arde il vostro fuoco,
Quale importanza ha tutto il resto del mondo?
I vostri desideri di me non sono paghi?

CELIMENE

1775 È che la solitudine fa paura a vent'anni;
Non mi sento all'altezza, non sono così forte
Da risolvermi a prendere un simile percorso.
Ma se a farvi contento bastasse la mia mano,
Potrei, invece, risolvermi a stringere il legame:
Le nozze...

ALCESTE

No, il mio cuore adesso vi rigetta,

- 1780 Et ce refus, lui seul, fait plus que tout le reste:
 Puisque vous n'êtes point en des liens si doux,
 Pour trouver tout en moi, comme moi tout en vous,
 Allez, je vous refuse, et ce sensible outrage,
 De vos indignes fers, pour jamais me dégage.
(Célimène se retire, et Alceste parle à Éliante.)
- 1785 Madame, cent vertus ornent votre beauté,
 Et je n'ai vu, qu'en vous, de la sincérité:
 De vous, depuis longtemps, je fais un cas extrême,
 Mais laissez-moi, toujours, vous estimer de même:
 Et souffrez que mon cœur, dans ses troubles divers,
 1790 Ne se présente point à l'honneur de vos fers;
 Je m'en sens trop indigne, et commence à connaître,
 Que le Ciel, pour ce nœud, ne m'avait point fait naître;
 Que ce serait, pour vous, un hommage trop bas,
 Que le rebut d'un cœur qui ne vous valait pas:
 1795 Et qu'enfin...

ÉLIANTE

Vous pouvez suivre cette pensée,
 Ma main, de se donner, n'est pas embarrassée;
 Et voilà votre ami, sans trop m'inquiéter,
 Qui, si je l'en priais, la pourrait accepter.

PHILINTE

- Ah! cet honneur, Madame, est toute mon envie,
 1800 Et j'y sacrifierais et mon sang, et ma vie.

ALCESTE

- Puissiez-vous, pour goûter de vrais contentements,
 L'un pour l'autre, à jamais, garder ces sentiments.
 Trahi de toutes parts, accablé d'injustices,
 Je vais sortir d'un gouffre où triomphent les vices;
 1805 Et chercher sur la terre, un endroit écarté,
 Où d'être homme d'honneur, on ait la liberté.

PHILINTE

Allons, Madame, allons employer toute chose,
 Pour rompre le dessein que son cœur se propose.

- 1780 Questo vostro rifiuto fa più di tutto il resto:
 Se non siete legata da un laccio così dolce
 Da trovare in me tutto, proprio come io in voi,
 Basta, io vi rifiuto, e questa atroce offesa
 Dai vostri indegni ferri mi libera per sempre.
(Celimene si ritira, e Alceste parla a Eliante)
- 1785 Mille virtù vi ornano la bellezza, Signora,
 E la sincerità l'ho vista solo in voi:
 Di voi, da molto tempo, ho un estremo riguardo,
 Ma fate che, per sempre, io vi stimi altrettanto:
 Lasciate che il mio cuore, tra tutti i suoi tormenti,
 1790 Non osi presentarsi alle vostre catene;
 Ne sono troppo indegno, mi rendo conto, ormai,
 Che forse a questo vincolo non sono destinato;
 Che sarebbe un omaggio troppo basso per voi,
 Il rifiuto di un cuore di tutt'altro valore:
 1795 E che infine...

ELIANTE

Potete continuare a pensarci,
 La mia mano non trova ostacoli nel darsi;
 Se al vostro amico, qui, senza troppi tormenti,
 Io la volessi offrire, forse l'accetterebbe.

FILINDO

- 1800 Quest'onore, Signora, è quanto più desidero,
 Gli farei il sacrificio del sangue e della vita.

ALCESTE

- Che possiate gustare il vero appagamento,
 Serbando l'un per l'altro questo affetto per sempre.
 Tradito da ogni parte, vinto dalle ingiustizie,
 Mi sottraggo a un abisso in cui trionfano i vizi;
 1805 E mi cercherò un luogo remoto della terra,
 Dove un uomo d'onore sia libero di esserlo.

FILINDO

Su, corriamo, Signora, e facciamo il possibile
 Per distruggere il piano che il suo cuore gli indica.

Le Médecin malgré lui
Il Medico suo malgrado

Nota introduttiva, traduzione e note di
VALERIO CORDINER

TRAMA: (Atto I): Sganarello, ridotto a raccogliere fascine dopo sei anni di servizio presso un medico di fama, e la moglie Martina bisticciano animatamente. S'intromette, con l'intento di conciliarli, il Sig. Roberto che per poco non le prende da entrambi. Tornata la pace, Sganarello si avvia al bosco. Martina, che medita vendetta, incontra Luca e Valerio, servitori di Geronte alla disperata ricerca di un medico. La loro padroncina, Lucinda, promessa sposa a Orazio ma con un'evidente inclinazione per Leandro, ha infatti perso la parola; quanto rischia di compromettere le nozze combinate dal padre col benestante Orazio. Martina propone loro di rivolgersi a Sganarello, il medico più portentoso della contrada, mettendoli sull'avviso sul suo caratteraccio e soprattutto sulla sua ostinazione a negare di essere medico. Luca e Valerio trovano Sganarello intento a fare legna e a suon di bastonate lo convincono di essere un dottore; quindi lo portano da Geronte per curare Lucinda.

(Atto II): Luca e Valerio presentano a Geronte Sganarello, di cui tessono le lodi, accolte con scetticismo da Giacomina, procace balia dell'ultimogenito di Geronte sposata a Luca. Costei consiglia invece al padrone di acconsentire alle nozze tra Lucinda e l'amato Leandro. Geronte rifiuta seccamente; ha scelto Orazio che è molto più ricco. Sganarello, che nuovamente nega di essere un dottore, piglia a legnate Geronte per insegnargli la medicina, come Luca e Valerio hanno fatto con lui. Sganarello, dopo aver mostrato, dinanzi a Luca, di apprezzare le grazie di Giacomina di cui intende esaminare il seno, si convince a visitare Lucinda, anche se proprio non si capacita che nessuno la voglia in sposa solo

perché è muta, quando è proprio la loquacità delle mogli a far disperare i rispettivi mariti. Dopo aver farfugliato qualche formula in un *latinorum* da strapazzo, Sganarello le prescrive una zuppa di pane e vino. Finita la visita, dopo mille dinieghi ovviamente finti, intasca compiaciuto la parcella offertagli da Geronte; poi si avvia all'uscita, ma non prima di aver nuovamente importunato Giacomina con la storia della visita al seno. Per strada incontra Leandro, che ama riamato Lucinda. Costui lo informa che la malattia di Lucinda è una scusa per non sposare Orazio. Previo compenso, Sganarello escogita uno stratagemma per portare Leandro nelle braccia della sua amata.

(Atto III) Sganarello, dopo avergli confessato di non essere medico, professione di cui però ha imparato ad apprezzare i vantaggi, conduce Leandro, in abito da farmacista, a casa di Geronte. Prima di arrivare, gli vanno incontro due contadini, Tebaldo e Pierino, padre e figlio, che lo cercano per una ricetta. Sganarello fa finta di non capire; rinsavitosi col danaro che Pierino gli consegna, prescrive come farmaco un pezzo di formaggio. Sganarello, arrivato da Geronte, riprende il corteggiamento di Giacomina, che sembra starci, finché non giunge Luca, geloso, a separarli. Sganarello presenta a Geronte il "farmacista" Leandro. Sinceratosi dello stato di salute di Lucinda, a dire il vero peggiorata dopo la sua cura, manda Leandro, di cui Geronte non sospetta, a misurarle il polso. Lucinda, riacquistata la favella alla vista di Leandro, giura al padre che non andrà mai in sposa ad Orazio. Scenata col padre, con annessa minaccia di prendere i voti o di lasciarsi morire, tutto pur di non sposare un uomo che non ama. Sganarello, al cospetto di Geronte ma con formule sibilline, consiglia a Leandro di fuggire con Lucinda. Scappati gli amanti, Geronte scopre l'inganno e minaccia Sganarello di farlo impiccare. Giunge allora Martina che, appresa la notizia senza troppo scomporsi, vuole restare col marito per non perdersi la sua impiccagione. Prima dell'arrivo del commissario, chiamato da Geronte per arrestare Sganarello, irrompono in scena Lucinda e Leandro. Leandro informa Geronte dell'improvviso decesso di uno zio ricco di cui è unico erede. Costui, alla notizia dell'eredità, accetta di dargli in sposa la figlia e grazia Sganarello. Lui e Martina tornano a casa. Sganarello la perdona per i guai che gli ha procurato; ma, siccome ormai è medico, la mette in guardia, per l'avvenire, di non sfidare mai più la sua collera.

Il *Medico suo malgrado*, composto non su commissione règia ma per iniziativa di Molière che vi recitò nei panni di Sganarello, fu presentato il 6 agosto 1666 al Palais-Royal. La data della prima è idealmente collocata a metà strada tra la prima esibizione del commediografo di fronte al sovrano (24 ottobre '58) e la sua morte quasi in scena alla quarta replica del *Malato immaginario* (17 febbraio '73).

Il *Medico suo malgrado*, la 17^a di 30 commedie molieriane secondo i calcoli di G. Couton, segue di poco le *pièces* più coraggiose e avversate, *Tartufo* e *Don Giovanni*. Sembra inoltre reagire all'incomprensione riservata al *Misanthropo*. È allora che Molière, per istinto di sopravvivenza personale ed economica, decide di puntare sulla leggerezza indirizzando la sua *vis* polemica contro nemici meno organizzati e pericolosi: borghesi arrivisti e meschini, nobili decaduti e tuttavia boriosi, autorità maritali e paterne derise e disubbidite, ipocondriaci puerili e medici truffaldini.

Il *Medico suo malgrado* segna allora per Molière l'esordio di questo nuovo e meno accidentato corso. Commedia senz'altro minore per argomento, registro stilistico ed estensione, riscuote però un sicuro successo di pubblico e una duratura carriera postuma (32 rappresentazioni il primo anno, 59 mentre Molière è in vita, 282 sino al decesso di Luigi XIV). Questa *pièce*, in cui prevale nettamente la misura mediana, è caratterizzata come altri prodotti del commediografo, da una dialettica di generi, temi e registri, aliena da aprioristiche esclusioni e invece aperta, in controtendenza rispetto al suo tempo, a suggestioni e spunti della cultura popolare del Medioevo. La mescolanza di stili sembra qui, come spesso in Molière quando in gioco è la medicina, adeguarsi mimeticamente all'incontro assai poco pacifico tra speranze e timori, sofferenze e riscatto, salute e malattia, vita e morte.

Le si attribuisce quale fonte primaria *Il Contadino dottore* (XII sec.), *fabliau* tra i più noti e riusciti, il cui sostrato folklorico di diffusione europea alimenta già Poggio, Bouchet, e l'*Eulenspiegel*. A conti fatti però, il prestito molieriano si riduce a poca cosa: un medico suo malgrado per vendetta della moglie; l'esito positivo delle sue cure sull'ammalata; la riconciliazione finale tra il furbo contadino e la sua capricciosa consorte. Nel *Medico* molieriano sono invece respinti, in osservanza delle norme sociali, la felice *mésalliance* tra la gentildonna e il contadino *parvenu* (che a breve ritroveremo, ma con opposti risultati, nel *George Dandin*), e an-

cora, nel rispetto delle *bienséances*, la sconnessione della prima terapia e l'immoralità della seconda.

Ben altri prestiti, talvolta ai limiti del plagio, si colgono nell'intricata matassa delle fonti; ma intessuti con tale mestiere che la trama molieriana ne risulta tanto più agile quanto più nutrita di dottrina. Tra tutti il *Terzo Libro* di Rabelais, con l'accento di Sganarello alla *Commedia morale* del marito di una muta, recitata in gioventù dell'autore del *Pantagruel*.

I calchi più notabili sono però endogeni. Tralasciando il canovaccio perduto di un *Raccontafrottole* o *Medico per forza*, si menzionano: il *Medico volante* (1659), con Sganarello fintosi medico, una malattia simulata a scopo matrimoniale, il lieto fine nuziale dopo la minaccia della forza ecc.; il *Medico innamorato* (1665), con un'unione contrastata dall'avidità dei padri, l'ignoranza grossolana dei dottori adombrata nel loro *latinorum*, l'avidità di questi professionisti del terrore ben accordata al disprezzo per la vita altrui, la saggezza popolana che ne ostacola le imprese di morte, il nome stesso di Lucinda e nuovamente il trionfo dell'amore a dispetto della medicina e all'autorità paterna.

L'apporto più significativo consiste ancora nell'introduzione di temi e motivi cari a Molière, scelti con chirurgica precisione tra i meglio noti perché più immediati. Ancor prima della critica dei vizi altrui, il testo è dunque la serrata autocritica dei tic e delle manie dell'individuo solitario, malato, tradito e sofferente che fu Molière. Così, è proprio mettendo in burla le proprie paure che si castigano i mali del tempo. È il caso della medicina, cui il commediografo riserva un insanabile livore dai primi esordi sino al *Malato immaginario*, con riprese insistenti e sistematiche, oppure episodiche e occasionali, come nel *Don Giovanni* (III, 1) o nel *Pourceaugnac* (I, 8). Assieme alla personale ipocondria (di cui l'*Élomire hypocondre* reca malevola testimonianza), si esprime il ripudio e la denuncia di questa pseudoscienza, nutrita solo di astrazioni, aliena ai riscontri empirici, chiusa ai progressi della scienza (la circolazione sanguigna p. es.). Non stupisce allora che persino il *Medico*, commedia quasi farsesca dall'immane lieto fine, si concluda, come ha ben visto Gambelli, col sinistro spauracchio di morte agitato da Sganarello a nome della corporazione medica e in virtù dei suoi presunti poteri.

Qui come altrove le si contrappone, nel solco di Montaigne e Gassendi, una morale fisiologica del desiderio, nel caso specifico coniugale, avversa anche agli interdetti sociali e all'egoismo delle famiglie. A dispetto

di penose ricadute autobiografiche (di cui Armande, sposa bambina, fu “naturale” responsabile), Molière vi rende omaggio all’ingegno innato della gioventù così come alla destrezza dei servitori – «quel buon senso che non hanno i padroni», secondo Macchia – capace di insidiare con visibile tornaconto status e gerarchie consolidate. E lo Sganarello del *Medico* certo non sfigura accanto a Sosia o a Scapino; né sono da meno Martina o Giacomina, *saccenti* assai più di tante signorine a modo. Un ulteriore apporto giunge dall’indagine sociale che di solito in Molière riporta la finzione scenica nei «confini più stretti del vero e della realtà» (sempre secondo Macchia). Il tema del giorno è l’impoverimento contemporaneo dei ceti popolari, di cui anche Sganarello fa le spese, declassato a umili mansioni di taglialegna nonostante la compiuta alfabetizzazione e sei anni di servizio alle dipendenze di un medico di fama. Ma soprattutto è oggetto di derisione il dominio della mediocrità, malattia endemica e quasi incarnazione epocale della crisi. Presso i nobili, essa si estrinseca in ritualità galante, quale ideale indennizzo alla reale estromissione dalle leve di comando. Presso i plebei e i borghesucci del *Medico*, essa alimenta invece quel culto dispotico del danaro che sottomette e prosciuga ogni altro valore e talvolta la vita stessa, realizzandosi presso i padri come tesaurizzazione, in dispendio sfrenato presso i figli. In questo vuoto desolante di principi e prospettive, attecchisce e prolifera il dominio illusorio dei dottori. Sotto traccia invece agisce il lento lavoro della critica, a cui Molière qua e là fa cenno, talora cooperandovi con *nonchalance*, ma senza mai abdicare al rispetto dovuto alle convenzioni in auge.

VALERIO CORDINER

BIBLIOGRAFIA

Le Médecin malgré lui; Le Médecin volant, ill. de Dario Fo, tirées de ses carnets de mise en scène, «Le spectateur français», Paris, Impr. nationale, 1991. R. Apter, *Molière's Le Médecin malgré lui: From Text to Libretto and Libretto to Performance*, in «Papers on French Seventeenth Century Literature», 9, 1982, pp. 163-171. H. Baudry-Kruger, *Molière par derrière: essais sur un motif du comique médical dans la tétralogie: (L'amour médecin, Le médecin malgré lui, Monsieur de Pourceaugnac, Le malade*

imaginaire), Soignies, Talus d'approche, 2007. F. Lévy, *Tirs croisés: du malade imaginaire au médecin malgré lui*, Lyon, Césura Lyon, 1988. I. Philström, *Le Medecin et la médecine dans le théâtre comique français du XVII^{ème} siècle*, Uppsala, Acta Universitatis Upsaliensis, 1991. K. Schoell, *Le Médecin malgré lui und die Farcenkomik*, in «Literatur in Wissenschaft und Unterricht», 5, 1972, pp. 110-126. F. Siguret, *Écrire le lapsus: Molière dans Le Médecin malgré lui*, in «Revue du Pacifique: Etudes de Littérature Française», 2, 1976, pp. 12-22.

LE
M É D E C I N
MALGRÉ LUI

COMÉDIE

Par J.-B. P. de MOLIERE.



À PARIS

Chez JEAN RIBOU, au Palais, sur le
Grand Perron, vis-à-vis la Porte de l'Église
de la Sainte-Chapelle, à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXVII

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

LE MÉDECIN MALGRÉ LUI

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée pour la première fois à Paris,
sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 6^e du mois d'août 1666,
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

SGANARELLE, mari de Martine.	JACQUELINE, nourrice chez Géron- te, et femme de Lucas.
MARTINE, femme de Sganarelle.	LUCINDE, fille de Géron- te.
M. ROBERT, voisin de Sganarelle.	LÉANDRE, amant de Lucinde.
VALÈRE, domestique de Géron- te.	THIBAUT, père de Perrin.
LUCAS, mari de Jacqueline.	PERRIN, fils de Thibaut, paysan.
GÉRONTE, père de Lucinde.	

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

SGANARELLE, MARTINE, *en se querellant.*

SGANARELLE.- Non je te dis que je n'en veux rien faire; et que c'est à moi de parler et d'être le maître.

MARTINE.- Et je te dis moi, que je veux que tu vives à ma fantaisie: et que je ne me suis point mariée avec toi, pour souffrir tes fredaines.

SGANARELLE.- Ô la grande fatigue que d'avoir une femme: et qu'Aristote a bien raison, quand il dit qu'une femme est pire qu'un démon!

MARTINE.- Voyez un peu l'habile homme, avec son benêt d'Aristote.

SGANARELLE.- Oui, habile homme, trouve-moi un faiseur de fagots, qui

IL MEDICO SUO MALGRADO

Commedia

Di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal.
il 6 del mese di agosto 1666,
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

SGANARELLO, marito di Martina.	GIACOMINA, nutrice presso Geronte e moglie di Luca.
MARTINA, moglie di Sganarello.	LUCINDA, figlia di Geronte.
SIGNOR ROBERTO, vicino di Sganarello.	LEANDRO, innamorato di Lucinda.
VALERIO, domestico di Geronte.	TEBALDO, padre di Pierino.
LUCA, marito di Giacomina.	PIERINO, figlio di Tebaldo, contadino.
GERONTE, padre di Lucinda.	

ATTO I

SCENA PRIMA

SGANARELLO, MARTINA, *bisticciando*.

SGANARELLO.- No, t'ho detto che non voglio proprio saperne; e che spetta a me parlare e farla da padrone.

MARTINA.- E io ti dico invece che devi vivere a mio garbo: e che non mi sono sposata con te per sopportare la tua scapestrataggine.

SGANARELLO.- Che fatica avere moglie! ha ragione Aristotele a dire che la donna è peggio del demonio!

MARTINA.- Ma guarda un po' il signor so tutto io, lui e il suo sciocco di Aristotele.

SGANARELLO.- Sì, hai ragione, so proprio tutto; trovami un po' uno che

sache, comme moi, raisonner des choses, qui ait servi six ans, un fameux médecin, et qui ait su dans son jeune âge, son rudiment par cœur.

MARTINE.- Peste du fou fieffé.

SGANARELLE.- Peste de la carogne.

MARTINE.- Que maudit soit l'heure et le jour, où je m'avisai d'aller dire oui.

SGANARELLE.- Que maudit soit le bec cornu de notaire qui me fit signer ma ruine.

MARTINE.- C'est bien à toi, vraiment, à te plaindre de cette affaire: devrais-tu être un seul moment, sans rendre grâces au Ciel de m'avoir pour ta femme, et méritais-tu d'épouser une personne comme moi?

SGANARELLE.- Il est vrai que tu me fis trop d'honneur: et que j'eus lieu de me louer la première nuit de nos noces. Hé! morbleu, ne me fais point parler là-dessus, je dirais de certaines choses...

MARTINE.- Quoi? que dirais-tu?

SGANARELLE.- Baste, laissons là ce chapitre, il suffit que nous savons ce que nous savons: et que tu fus bien heureuse de me trouver.

MARTINE.- Qu'appelles-tu bien heureuse de te trouver? Un homme qui me réduit à l'hôpital, un débauché, un traître qui me mange tout ce que j'ai?

SGANARELLE.- Tu as menti, j'en bois une partie.

MARTINE.- Qui me vend, pièce à pièce, tout ce qui est dans le logis.

SGANARELLE.- C'est vivre de ménage.

MARTINE.- Qui m'a ôté jusqu'au lit que j'avais.

SGANARELLE.- Tu t'en lèveras plus matin.

MARTINE.- Enfin qui ne laisse aucun meuble dans toute la maison.

SGANARELLE.- On en déménage plus aisément.

MARTINE.- Et qui du matin jusqu'au soir, ne fait que jouer, et que boire.

SGANARELLE.- C'est pour ne me point ennuyer.

MARTINE.- Et que veux-tu pendant ce temps, que je fasse avec ma famille?

vada per fascine col mio comprendonio, uno che come me abbia servito per sei anni un medico famoso e che, da ragazzo, si sia imparato a memoria tutto il sillabario.

MARTINA.- Insensato che non sei altro.

SGANARELLO.- Carogna che non sei altra.

MARTINA.- Maledetti l'ora e il giorno che mi venne la bella pensata di dirti di sì.

SGANARELLO.- Maledetto quel cornutone di notaio che mi fece firmare la mia rovina.

MARTINA.- Ah, certo, hai proprio di che lamentarti da questa storia! Invece di ringraziare, ogni istante che passa, il Cielo che mi ti ha dato in moglie? te la meritavi forse una sposa come me?

SGANARELLO.- Ah sì! m'hai fatto troppo onore; certo che la prima notte di nozze ho avuto di che lodarmi. Per dindirindina! non mi far parlare ché ne direi delle belle...

MARTINA.- Che? E cosa mai avresti da dirne?

SGANARELLO.- Basta, lasciamo stare questa vecchia storia. Sappiamo quello che sappiamo e punto: e che tu hai avuto una bella fortuna a trovare uno come me.

MARTINA.- E quella di trovarti la chiami una bella fortuna? Un marito che mi manda all'ospedale, un debosciato, traditore che si mangia tutto il mio?

SGANARELLO.- Ti sbagli, perché una parte almeno me la bevo.

MARTINA.- Che mi sta vendendo casa, pezzo a pezzo.

SGANARELLO.- È il miglior modo di contener le spese.¹

MARTINA.- Che mi ha privato anche del letto.

SGANARELLO.- È per farti svegliare prima.

MARTINA.- Che infine non mi lascia neanche un mobile di casa.

SGANARELLO.- È per farti traslocare meglio.

MARTINA.- E che da mane a sera non fa che bere e giocare.

SGANARELLO.- Così evito di annoiarmi.

MARTINA.- E nel frattempo, che vuoi che faccia della famiglia?

SGANARELLE.- Tout ce qu'il te plaira.

MARTINE.- J'ai quatre pauvres petits enfants sur les bras.

SGANARELLE.- Mets-les à terre.

MARTINE.- Qui me demandent à toute heure, du pain.

SGANARELLE.- Donne-leur le fouet. Quand j'ai bien bu, et bien mangé, je veux que tout le monde soit saoul dans ma maison.

MARTINE.- Et tu prétends ivrogne, que les choses aillent toujours de même?

SGANARELLE.- Ma femme, allons tout doucement, s'il vous plaît.

MARTINE.- Que j'endure éternellement, tes insolences, et tes débauches?

SGANARELLE.- Ne nous emportons point ma femme.

MARTINE.- Et que je ne sache pas trouver le moyen de te ranger à ton devoir?

SGANARELLE.- Ma femme, vous savez que je n'ai pas l'âme endurante: et que j'ai le bras assez bon.

MARTINE.- Je me moque de tes menaces.

SGANARELLE.- Ma petite femme, ma mie, votre peau vous démange, à votre ordinaire.

MARTINE.- Je te montrerai bien que je ne te crains nullement.

SGANARELLE.- Ma chère moitié, vous avez envie de me dérober quelque chose.

MARTINE.- Crois-tu que je m'épouvante de tes paroles?

SGANARELLE.- Doux objet de mes vœux, je vous froterai les oreilles.

MARTINE.- Ivrogne que tu es.

SGANARELLE.- Je vous battrai.

MARTINE.- Sac à vin.

SGANARELLE.- Je vous rosserai.

MARTINE.- Infâme.

SGANARELLE.- Je vous étrillerai.

MARTINE.- Traître, insolent, trompeur, lâche, coquin, pendard, gueux, belître, fripon, maraud, voleur...!

SGANARELLO.- Quel che ti garba.

MARTINA.- Ho quattro poveri pupetti in braccio!

SGANARELLO.- E allora mettili giù.

MARTINA.- Che mi chiedono il pane a ogni momento.

SGANARELLO.- E tu dagli invece due frustate. Quando ho mangiato e bevuto a piacimento, mi aggrada che tutti a casa siano sazi.

MARTINA.- Ma ti credi, ubriacone, che le cose possano continuare sempre così?

SGANARELLO.- Mogliettina, su, vacci cauta, di grazia.

MARTINA.- Che io sopporti all'infinito le tue insolenze e i tuoi stravizi?

SGANARELLO.- Su, non ce la prendiamo, mogliettina.

MARTINA.- E che non sappia trovare il modo di metterti in riga?

SGANARELLO.- Mogliettina mia, ben lo sapete che la mia pazienza ha un limite e che ho braccia assai robuste.

MARTINA.- Le tue minacce mi fanno ridere.

SGANARELLO.- Cara dolce mogliettina, la vostra schiena è sempre in cerca di carezze.

MARTINA.- Guarda che non mi fai affatto paura.

SGANARELLO.- Oh, mia dolce metà, volete forse che mi scappino due ceffoni?

MARTINA.- Ti credi forse che le tue parole mi spaventino?

SGANARELLO.- Dolce oggetto delle mie brame, volete proprio una lavata di capo.

MARTINA.- Ubriacone che non sei altro.

SGANARELLO.- Ora le sentite.

MARTINA.- Spugna di vino.

SGANARELLO.- Ora le pigliate.

MARTINA.- Infame.

SGANARELLO.- Ora le buscate.

MARTINA.- Traditore, insolente, imbroglione, codardo, delinquente, straccione, pezzente, furfante, brigante, ladro...!

SGANARELLE. *Il prend un bâton, et lui en donne.*- Ah! vous en voulez, donc.

MARTINE.- Ah, ah, ah, ah.

SGANARELLE.- Voilà le vrai moyen de vous apaiser.

SCÈNE II

M. ROBERT, SGANARELLE, MARTINE.

M. ROBERT.- Holà, holà, holà, fi, qu'est-ce ci? Quelle infamie, peste soit le coquin, de battre ainsi sa femme.

MARTINE, *les mains sur les côtés, lui parle en le faisant reculer, et à la fin, lui donne un soufflet.*- Et je veux qu'il me batte, moi.

M. ROBERT.- Ah! j'y consens de tout mon cœur.

MARTINE.- De quoi vous mêlez-vous?

M. ROBERT.- J'ai tort.

MARTINE.- Est-ce là votre affaire?

M. ROBERT.- Vous avez raison.

MARTINE.- Voyez un peu cet impertinent, qui veut empêcher les maris de battre leurs femmes.

M. ROBERT.- Je me rétracte.

MARTINE.- Qu'avez-vous à voir là-dessus?

M. ROBERT.- Rien.

MARTINE.- Est-ce à vous, d'y mettre le nez?

M. ROBERT.- Non.

MARTINE.- Mêlez-vous de vos affaires.

M. ROBERT.- Je ne dis plus mot.

MARTINE.- Il me plaît d'être battue.

M. ROBERT.- D'accord.

MARTINE.- Ce n'est pas à vos dépens.

M. ROBERT.- Il est vrai.

MARTINE.- Et vous êtes un sot, de venir vous fourrer où vous n'avez que faire.

SGANARELLO. *Prende un bastone e gliele suona.*- Allora, le volete proprio!

MARTINA.- Ahi! Ahi! Ahi! Ahi!

SGANARELLO.- Non c'è altro modo di farvi star buona.

SCENA II

SIGNOR ROBERTO, SGANARELLO, MARTINA.

SIGNOR ROBERTO.- Olala! E allora, che succede? Che infamia è questa, gli prenda un colpo al birbante, menare così sua moglie

MARTINA, *le mani sui fianchi, gli parla facendolo indietreggiare e infine gli ammolta uno schiaffo.*- E invece io voglio che me le dia.

SIGNOR ROBERTO.- Ah, se è così, io non mi oppongo.

MARTINA.- Ma di che vi impicciate?

SIGNOR ROBERTO.- Scusate.

MARTINA.- Ma che sono fatti vostri?

SIGNOR ROBERTO.- Avete ragione.

MARTINA.- Ma guarda un po' quest'impertinente che vuol impedire ai mariti di menar le loro mogli.

SIGNOR ROBERTO.- Ritiro quanto detto.

MARTINA.- Ma voi che c'entrate?

SIGNOR ROBERTO.- Niente.

MARTINA.- Vi dovete per forza impicciare?

SIGNOR ROBERTO.- No.

MARTINA.- Fatevi i fatti vostri.

SIGNOR ROBERTO.- Sto zitto.

MARTINA.- Mi piace prenderle.

SIGNOR ROBERTO.- D'accordo.

MARTINA.- Non le pigliate mica voi, no?

SIGNOR ROBERTO.- Verissimo.

MARTINA.- Sciocco che non siete altro, mettervi in mezzo a storie che non vi riguardano.

M. ROBERT. *Il passe ensuite vers le mari, qui, pareillement, lui parle toujours, en le faisant reculer, le frappe avec le même bâton, et le met en fuite, il dit à la fin.*- Compère, je vous demande pardon de tout mon cœur, faites, rossez, battez, comme il faut, votre femme, je vous aiderai si vous le voulez.

SGANARELLE.- Il ne me plaît pas, moi.

M. ROBERT.- Ah! c'est une autre chose.

SGANARELLE.- Je la veux battre, si je le veux: et ne la veux pas battre, si je ne le veux pas.

M. ROBERT.- Fort bien.

SGANARELLE.- C'est ma femme, et non pas la vôtre.

M. ROBERT.- Sans doute.

SGANARELLE.- Vous n'avez rien à me commander.

M. ROBERT.- D'accord.

SGANARELLE.- Je n'ai que faire de votre aide.

M. ROBERT.- Très volontiers.

SGANARELLE.- Et vous êtes un impertinent, de vous ingérer des affaires d'autrui: apprenez que Cicéron dit, qu'entre l'arbre et le doigt, il ne faut point mettre l'écorce. (*Ensuite il revient vers sa femme, et lui dit, en lui pressant la main.*) Ô ça faisons la paix nous deux. Touche là.

MARTINE.- Oui! après m'avoir ainsi battue!

SGANARELLE.- Cela n'est rien, touche.

MARTINE.- Je ne veux pas.

SGANARELLE.- Eh!

MARTINE.- Non.

SGANARELLE.- Ma petite femme.

MARTINE.- Point.

SGANARELLE.- Allons, te dis-je.

MARTINE.- Je n'en ferai rien.

SGANARELLE.- Viens, viens, viens.

MARTINE.- Non, je veux être en colère.

SGANARELLE.- Fi, c'est une bagatelle, allons, allons.

SIGNOR ROBERTO. *Passa quindi dal marito, che egualmente gli parla, sempre facendolo indietreggiare, lo colpisce con lo stesso bastone, mettendolo in fuga; infine gli dice.*- Compare, vi chiedo scusa di tutto cuore, fate come vi garba, menatela, picchiatela a dovere vostra moglie, se lo desiderate vi aiuto pure.

SGANARELLO.- E no!, che non lo voglio.

SIGNOR ROBERTO.- Allora è un altro conto.

SGANARELLO.- Se mi garba, la meno; se non mi garba, non la meno.

SIGNOR ROBERTO.- Perfetto.

SGANARELLO.- È mia moglie, mica la vostra.

SIGNOR ROBERTO.- Senza dubbio.

SGANARELLO.- Da voi non prendo nessun ordine.

SIGNOR ROBERTO.- D'accordo.

SGANARELLO.- Non so che farmene del vostro aiuto.

SIGNOR ROBERTO.- Meglio così.

SGANARELLO.- Sapete che siete è proprio un bell'impertinente a metter bocca negli affari altrui. Tenete a mente il motto di Cicerone: tra moglie e marito, non mettere il dito. *(Poi torna dalla moglie e le dice stringendole la mano.)* Dai su, facciamo pace, noi due. Dammi la mano.

MARTINA.- Sì, dopo che m'hai menato!

SGANARELLO.- Ma è cosa da niente. Su, la mano.

MARTINA.- Non voglio.

SGANARELLO.- Eh allora?

MARTINA.- No!

SGANARELLO.- La mia mogliettina...

MARTINA.- Un corno!

SGANARELLO.- Dai su, ti prego.

MARTINA.- Non se ne fa niente.

SGANARELLO.- Eh vieni, dai!

MARTINA.- No, ce l'ho con te.

SGANARELLO.- Su, per così poco, e dai!

MARTINE.- Laisse-moi là.

SGANARELLE.- Touche, te dis-je.

MARTINE.- Tu m'as trop maltraitée.

SGANARELLE.- Eh bien va, je te demande pardon, mets là, ta main.

MARTINE. *Elle dit le reste bas.*- Je te pardonne, mais tu le payeras.

SGANARELLE.- Tu es une folle, de prendre garde à cela. Ce sont petites choses qui sont, de temps en temps, nécessaires dans l'amitié: et cinq ou six coups de bâton, entre gens qui s'aiment, ne font que ragaillardir l'affection. Va je m'en vais au bois: et je te promets, aujourd'hui, plus d'un cent de fagots.

SCÈNE III

MARTINE, *seule*.- Va, quelque mine que je fasse, je n'oublie pas mon ressentiment: et je brûle en moi-même, de trouver les moyens de te punir des coups que tu me donnes. Je sais bien qu'une femme a toujours dans les mains de quoi se venger d'un mari: mais c'est une punition trop délicate pour mon pendard. Je veux une vengeance qui se fasse un peu mieux sentir: et ce n'est pas contentement, pour l'injure que j'ai reçue.

SCÈNE IV

VALÈRE, LUCAS, MARTINE.

LUCAS.- Parguenne, j'avons pris là, tous deux, une gueble de commision: et je ne sais pas moi, ce que je pensons attraper.

VALÈRE.- Que veux-tu mon pauvre nourricier? il faut bien obéir à notre maître: et puis, nous avons intérêt, l'un et l'autre, à la santé de sa fille, notre maîtresse, et, sans doute, son mariage différé par sa maladie, nous vaudrait quelque récompense. Horace qui est libéral, a bonne part aux prétentions qu'on peut avoir sur sa personne: et quoiqu'elle ait fait voir de l'amitié pour un certain Léandre, tu sais bien que son père n'a jamais voulu consentir à le recevoir pour son gendre.

MARTINE, *rêvant à part elle*.- Ne puis-je point trouver quelque invention pour me venger?

LUCAS.- Mais quelle fantaisie s'est-il boutée là dans la tête, puisque les médecins y avont tous perdu leur latin?

MARTINA.- Lasciami!

SGANARELLO.- Dammi la mano, su.

MARTINA.- No, me ne hai date troppe.

SGANARELLO.- Va bene, ti chiedo scusa, ma dammi la mano.

MARTINA. *Aggiunge il resto a bassa voce.*- Ti perdono, ma me la pagherai.

SGANARELLO.- Che scema, a prendertela così. Sono bazzecole che, di tanto in tanto, servono a rafforzare l'amicizia: cinque o sei legnate, tra persone che si amano, non fanno che rinsaldare l'affetto. Tornatene a casa, su, ch'io vado a far la legna. Oggi, più di cento fascine, promesso.

SCENA III

MARTINA, *da sola.*- Va là, anche se faccio buon viso a cattivo gioco, non dimentico il mio risentimento; e anzi non vedo l'ora di trovare il modo di punirti per le botte che mi dai. So bene che una donna sa sempre come vendicarsi di un marito: ma sarebbe, per il mio furfante, una punizione troppo lieve. Voglio per lui una vendetta un po' più dura: e quella non basta per l'offesa ricevuta.

SCENA IV

VALERIO, LUCA, MARTINA.

LUCA².- Perdinci, ci siamo accollati proprio una bella rognà. Vaccì un po' a capire che ci caveremo.

VALERIO.- Che vuoi farci, balio? tocca obbedire al padrone; e poi, tu ed io, ci teniamo alla salute di sua figlia, la nostra padroncina; e senza dubbio le sue nozze rimandate ci varranno qualche ricompensa. Orazio, che è generoso, ha tra i suoi pretendenti le migliori probabilità; e, bench'ella mostri un'inclinazione per quel tal Leandro, sai bene che suo padre non ha mai acconsentito a riceverlo come genero.

MARTINA, *rimuginando per conto suo.*- Possibile che non trovi un espediente per vendicarmi?

LUCA.- Ma che diavoleria gli passa per la zucca, visto che anche i medici ci hanno scornato tutto il loro *latinorum*?

VALÈRE.- On trouve quelquefois, à force de chercher, ce qu'on ne trouve pas d'abord: et souvent, en de simples lieux...

MARTINE.- Oui, il faut que je m'en venge à quelque prix que ce soit: ces coups de bâton me reviennent au cœur, je ne les saurais digérer, et... (*Elle dit tout ceci en rêvant: de sorte que ne prenant pas garde à ces deux hommes, elle les heurte en se retournant, et leur dit*) Ah! Messieurs, je vous demande pardon, je ne vous voyais pas: et cherchais dans ma tête quelque chose qui m'embarrasse.

VALÈRE.- Chacun a ses soins dans le monde: et nous cherchons aussi, ce que nous voudrions bien trouver.

MARTINE.- Serait-ce quelque chose, où je vous puisse aider?

VALÈRE.- Cela se pourrait faire, et nous tâchons de rencontrer quelque habile homme, quelque médecin particulier, qui pût donner quelque soulagement à la fille de notre maître, attaquée d'une maladie qui lui a ôté, tout d'un coup, l'usage de la langue. Plusieurs médecins ont déjà épuisé toute leur science après elle: mais on trouve, parfois, des gens avec des secrets admirables, de certains remèdes particuliers, qui font le plus souvent, ce que les autres n'ont su faire, et c'est là, ce que nous cherchons.

MARTINE. *Elle dit ces premières lignes bas.*- Ah! que le Ciel m'inspire une admirable invention pour me venger de mon pendard. (*Haut.*) Vous ne pouviez jamais vous mieux adresser, pour rencontrer ce que vous cherchez: et nous avons ici, un homme, le plus merveilleux homme du monde, pour les maladies désespérées.

VALÈRE.- Et de grâce, où pouvons-nous le rencontrer?

MARTINE.- Vous le trouverez, maintenant, vers ce petit lieu que voilà, qui s'amuse à couper du bois.

LUCAS.- Un médecin qui coupe du bois!

VALÈRE.- Qui s'amuse à cueillir des simples, voulez-vous dire?

MARTINE.- Non, c'est un homme extraordinaire, qui se plaît à cela, fantasque, bizarre, quinteux, et que vous ne prendriez jamais, pour ce qu'il est. Il va vêtu d'une façon extravagante, affecte, quelquefois, de paraître ignorant, tient sa science renfermée, et ne fuit rien tant tous les jours, que d'exercer les merveilleux talents qu'il a eus du Ciel, pour la médecine.

VALÈRE.- C'est une chose admirable, que tous les grands hommes ont toujours du caprice, quelque petit grain de folie mêlé à leur science.

VALERIO.- A volte si trova, a forza di scavare, quello che in principio non si trovava; e spesso, nei luoghi più umili...

MARTINA.- Sì, bisogna proprio che mi vendichi a tutti costi: mi sono andate di traverso le sue legnate e ancora non le ho digerite, e... (*È tutta presa dalle sue fantasticherie, sicché, non accorgendosi dei due uomini, voltandosi lì urta, e dice loro*) Ah! signori, vi chiedo venia, non vi avevo visto; ero tutta presa dai miei problemi.

VALERIO.- Ognuno ha i suoi, su questa terra; anche noi stiamo cercando ciò di cui abbiamo bisogno.

MARTINA.- Si tratta, forse, di qualcosa in cui possa aiutarvi.

VALERIO.- Perché no? stiamo cercando un uomo capace, un medico speciale che dia qualche sollievo alla figlia del nostro padrone, colpita da una malattia che l'ha privata, all'istante, della parola. Molti medici, finora, ci hanno sprecato invano tutta la loro scienza; ma, a volte, si trovano persone in possesso di segreti straordinari, rimedi speciali, gente che, il più delle volte, riesce dove altri hanno fallito; è di uomini così che abbiam bisogno.

MARTINA. *Pronuncia la prima frase a bassa voce.*- Ah! è il Cielo ad offrirmi la ghiotta occasione di vendicarmi del mio birbante. (*Ad alta voce.*) Non poteva andarvi meglio, per trovare quello di cui avete bisogno; da queste parti abbiamo un uomo, il più straordinario per guarire i casi disperati.

VALERIO.- E, di grazia, dove possiamo trovarlo?

MARTINA.- Ora, lo troverete lì, in quel boschetto, che si diverte a tagliar legna.

LUCA.- Un medico spaccalegna!

VALERIO.- Volete dire, che si diverte a erborizzare.

MARTINA.- No, no; è un uomo straordinario, che si diverte così, astruso, bizzarro, ingegnoso, e che non prendereste mai per quello che è. Se ne va vestito in maniera stravagante, simula a volte la sua ignoranza, tiene nascosta la sua scienza, sempre temendo di dover esercitare le meravigliose doti ricevute dal Cielo in campo medico.

VALERIO.- È un fatto curioso che tutti i granduomini abbiano sempre qualche vezzo, qualche rotella fuori posto nel bel mezzo della loro scienza.

MARTINE.- La folie de celui-ci, est plus grande qu'on ne peut croire: car elle va, parfois, jusqu'à vouloir être battu, pour demeurer d'accord de sa capacité: et je vous donne avis que vous n'en viendrez pas à bout, qu'il n'avouera jamais, qu'il est médecin, s'il se le met en fantaisie, que vous ne preniez, chacun, un bâton, et ne le réduisiez à force de coups, à vous confesser à la fin, ce qu'il vous cachera d'abord. C'est ainsi que nous en usons, quand nous avons besoin de lui.

VALÈRE.- Voilà une étrange folie!

MARTINE.- Il est vrai: mais après cela, vous verrez qu'il fait des merveilles.

VALÈRE.- Comment s'appelle-t-il?

MARTINE.- Il s'appelle Sganarelle: mais il est aisé à connaître. C'est un homme qui a une large barbe noire, et qui porte une fraise, avec un habit jaune et vert.

LUCAS.- Un habit jaune et vert! C'est donc, le médecin des paroquets.

VALÈRE.- Mais est-il bien vrai, qu'il soit si habile, que vous le dites?

MARTINE.- Comment? C'est un homme qui fait des miracles. Il y a six mois, qu'une femme fut abandonnée de tous les autres médecins. On la tenait morte, il y avait déjà six heures: et l'on se disposait à l'ensevelir, lorsqu'on y fit venir de force, l'homme dont nous parlons. Il lui mit, l'ayant vue, une petite goutte de je ne sais quoi dans la bouche: et dans le même instant, elle se leva de son lit, et se mit, aussitôt, à se promener dans sa chambre, comme si de rien n'eût été.

LUCAS.- Ah!

VALÈRE.- Il fallait que ce fût quelque goutte d'or potable.

MARTINE.- Cela pourrait bien être. Il n'y a pas trois semaines, encore, qu'un jeune enfant de douze ans, tomba du haut du clocher, en bas, et se brisa, sur le pavé, la tête, les bras et les jambes. On n'y eut pas plus tôt, amené notre homme, qu'il le frotta par tout le corps, d'un certain onguent qu'il sait faire; et l'enfant aussitôt se leva sur ses pieds, et courut jouer à la fossette.

LUCAS.- Ah!

VALÈRE.- Il faut que cet homme-là, ait la médecine universelle.

MARTINE.- Qui en doute?

MARTINA.- La follia del Nostro è più grande di quanto non l'immaginate. Sicché, a volte, gli fa desiderar le botte perché lo si persuada delle sue capacità; e vi avviso che non verrete a capo di nulla, che non confesserà mai di essere medico, se gli piglia la bizza, a meno che non vogliate prendere ciascuno un bel bastone per convincerlo, a forza di mazzate, a confessare quanto in principio vi terrà nascosto. È così che siamo usi fare quando abbiamo bisogno di lui.

VALERIO.- Ma che assurda follia!

MARTINA.- È vero: ma poi vedrete le meraviglie che sa fare.

VALERIO.- Come si chiama?

MARTINA.- Si chiama Sganarello: ma lo si riconosce facilmente. È un tizio con un barbone nero, e porta una gorgiera su un vestito giallo e verde.

LUCA.- Un vestito giallo e verde! E chi n'è, il medico dei pappagalli?

VALERIO.- Ma è sicura che sia proprio bravo come dice?

MARTINA.- Altro che! È un uomo che fa miracoli. Sei mesi fa, una donna fu abbandonata al suo destino da tutti i medici. La davano per morta già da sei ore; e ci si preparava a seppellirla, quando si fece venire a forza il nostro uomo. Le mise, dopo averla vista, una goccina di non so cosa nella bocca: e all'istante, lei si alzò dal letto mettendosi immediatamente a camminare per la stanza, come niente fosse.

LUCA.- Oh!

VALERIO.- Sarà stata una goccia di oro potabile.

MARTINA.- Può darsi. Non più di tre settimane orsono, un ragazzino di dodici anni cadde dall'alto del campanile rompendosi, sul sagrato, testa, braccia e gambe. Non appena ce lo portarono, il nostro uomo gli strofinò sul corpo un certo unguento dei suoi, e all'istante il fanciullo si alzò in piedi e corse a giocare a biglie.

LUCA.- Oh!

VALERIO.- Vorrà dire che quest'uomo è in possesso della panacea.

MARTINA.- Chi può dubitarne?

LUCAS.- Testigué, velà justement, l'homme qu'il nous faut: allons vite le charcher.

VALÈRE.- Nous vous remercions du plaisir que vous nous faites.

MARTINE.- Mais souvenez-vous bien au moins, de l'avertissement que je vous ai donné.

LUCAS.- Eh! morguenne, laissez-nous faire, s'il ne tient qu'à battre, la vache est à nous.

VALÈRE.- Nous sommes bien heureux d'avoir fait cette rencontre: et j'en conçois, pour moi, la meilleure espérance du monde.

SCÈNE V

SGANARELLE, VALÈRE, LUCAS.

SGANARELLE *entre sur le théâtre en chantant, et tenant une bouteille*.- La, la, la.

VALÈRE.- J'entends quelqu'un qui chante, et qui coupe du bois.

SGANARELLE.- La, la, la... Ma foi, c'est assez travaillé pour boire un coup: prenons un peu d'haleine. (*Il boit, et dit après avoir bu.*) Voilà du bois qui est salé, comme tous les diables.

*Qu'ils sont doux
Bouteille jolie,
Qu'ils sont doux
Vos petits glougloux!
Mais mon sort ferait bien des jaloux,
Si vous étiez toujours remplie.
Ah! Bouteille ma mie,
Pourquoi vous videz-vous?*

Allons, morbleu, il ne faut point engendrer de mélancolie.

VALÈRE.- Le voilà lui-même.

LUCAS.- Je pense que vous dites vrai: et que j'avons bouté le nez dessus.

VALÈRE.- Voyons de près.

SGANARELLE, *les apercevant, les regarde en se tournant vers l'un, et puis vers l'autre, et, abaissant sa voix, dit*.- Ah! ma petite friponne, que je t'aime, mon petit bouchon.

LUCA.- Caspita, è il cristiano che ci abbisogna; su, una mossa, pigliamolo al volo.

VALERIO.- Vi ringraziamo assai del vostro aiuto.

MARTINA.- Sì ma, tenete bene a mente l'avvertimento che vi ho dato.

LUCA.- Lasciateci fare, cribbio! Quando c'è da menar la vacca, noi siamo sempre li primi.

VALERIO.- Che fortuna avervi incontrato; e, quanto a me, sono assai ottimista.

SCENA V

SGANARELLO, VALERIO, LUCA.

SGANARELLO *entra in scena cantando, una bottiglia in mano*.- La, la, la.

VALERIO.- Sento qualcuno cantare e tagliar legna.

SGANARELLO.- La, la, la... Perdinci, ho lavorato abbastanza, mi merito un goccio: ah! rifatiamo un po'. (*Beve, e dopo aver bevuto, dice*). Diavolo, questo legno mette una sete!

Come son dolci

Bottiglia bella,

Come son dolci

I vostri bei glu-glu!

La mia sorte molti farebbe ingelosire,

Se foste sempre piena.

Ah! mia amata Bottiglia

Perché mai vi fate vuota?

Su, perbacco, non facciamoci prendere dalla tristezza.

VALERIO.- Eccolo in persona.

LUCA.- Mi sa che avete visto giusto; siamo intruppati nel tale.

VALERIO.- Avviciniamoci un po'.

SGANARELLO, *vedendoli arrivare, scruta un po' l'uno, un po' l'altro e, abbassando la voce, dice*.- Ah! la mia birbacciona, come t'amo, la mia tap-petta.

... Mon sort... ferait... bien des.... jaloux,
Si...

Que diable, à qui en veulent ces gens-là?

VALÈRE.- C'est lui assurément.

LUCAS.- Le velà tout craché, comme on nous l'a défiguré.

SGANARELLE, *à part. Ici il pose la bouteille à terre, et Valère se baissant pour le saluer, comme il croit que c'est à dessein de la prendre, il la met de l'autre côté: ensuite de quoi, Lucas faisant la même chose, il la reprend, et la tient contre son estomac, avec divers gestes qui font un grand jeu de théâtre.*
Ils consultent en me regardant. Quel dessein auraient-ils?

VALÈRE.- Monsieur, n'est-ce pas vous qui vous appelez Sganarelle?

SGANARELLE.- Eh quoi?

VALÈRE.- Je vous demande, si ce n'est pas vous, qui se nomme Sganarelle.

SGANARELLE, *se tournant vers Valère, puis vers Lucas.*- Oui, et non, selon ce que vous lui voulez.

VALÈRE.- Nous ne voulons que lui faire toutes les civilités que nous pourrions.

SGANARELLE.- En ce cas, c'est moi, qui se nomme Sganarelle.

VALÈRE.- Monsieur, nous sommes ravis de vous voir. On nous a adressés à vous, pour ce que nous cherchons; et nous venons implorer votre aide, dont nous avons besoin.

SGANARELLE.- Si c'est quelque chose, Messieurs, qui dépende de mon petit négoce, je suis tout prêt à vous rendre service.

VALÈRE.- Monsieur, c'est trop de grâce que vous nous faites: mais, Monsieur, couvrez-vous, s'il vous plaît, le soleil pourrait vous incommoder.

LUCAS.- Monsieu, boutez dessus.

SGANARELLE, *bas.* Voici des gens bien pleins de cérémonie.

VALÈRE.- Monsieur, il ne faut pas trouver étrange que nous venions à vous: les habiles gens sont toujours recherchés, et nous sommes instruits de votre capacité.

SGANARELLE.- Il est vrai, Messieurs, que je suis le premier homme du monde, pour faire des fagots.

VALÈRE.- Ah! Monsieur...

...La mia sorte... molti...farebbe... ingelosire
Se...

Che diavolo vogliono questi due?

VALERIO.- È lui senz'altro.

LUCA.- Ellolo, sputato come un affresco.

SGANARELLO, *a parte. Prima posa la bottiglia, e come Valerio si china per salutarlo, credendo che voglia prenderla, la mette dall'altra parte; poi, quando Luca fa la stessa cosa, se la riprende, stringendola al petto; con mosse diverse, fa un gioco teatrale.*- Si consultano mentre mi guardano. Cosa avranno in mente?

VALERIO.- Signore, il vostro nome è forse Sganarello?

SGANARELLO.- Che?

VALERIO.- Vi chiedo se siete voi a chiamarvi Sganarello.

SGANARELLO, *voltandosi verso Valerio, poi verso Luca.*- Sì, e no; dipende da cosa gli volete.

VALERIO.- Vogliamo soltanto omaggiarlo dei nostri rispetti.

SGANARELLO.- In tal caso sono io a chiamarmi Sganarello.

VALERIO.- Signore, siamo contenti di vedervi. Ci hanno mandato da voi per quanto ci abbisogna; e veniamo ad implorare il vostro aiuto per quello che ci occorre.

SGANARELLO.- Signori, se si tratta di qualcosa attinente al mio piccolo commercio, sono qui al vostro servizio.

VALERIO.- Signore, ci fate troppa grazia; ma, signore, vi prego di coprivi, ché il sole potrebbe infastidirvi.

LUCA.- Signore, rientrate la capoccia.

SGANARELLO, *a bassa voce.*- Ecco della gente proprio a modo.

VALERIO.- Signore, non vi stupite se è proprio a voi che ci rivolgiamo: le persone capaci sono sempre ricercate e noi abbiamo contezza delle vostre capacità.

SGANARELLO.- È proprio vero, signori, che sono il primo al mondo a raccogliere fascine.

VALERIO.- Ah! signore...

SGANARELLE.- Je n'y épargne aucune chose, et les fais d'une façon qu'il n'y a rien à dire.

VALÈRE.- Monsieur, ce n'est pas cela, dont il est question.

SGANARELLE.- Mais, aussi, je les vends cent dix sols, le cent.

VALÈRE.- Ne parlons point de cela, s'il vous plaît.

SGANARELLE.- Je vous promets, que je ne saurais les donner à moins.

VALÈRE.- Monsieur, nous savons les choses.

SGANARELLE.- Si vous savez les choses, vous savez que je les vends cela.

VALÈRE.- Monsieur, c'est se moquer que...

SGANARELLE.- Je ne me moque point, je n'en puis rien rabattre.

VALÈRE.- Parlons d'autre façon, de grâce.

SGANARELLE.- Vous en pourrez trouver autre part, à moins: il y a fagots, et fagots. Mais pour ceux que je fais...

VALÈRE.- Eh! Monsieur, laissons là ce discours.

SGANARELLE.- Je vous jure que vous ne les auriez pas, s'il s'en fallait un double.

VALÈRE.- Eh fi.

SGANARELLE.- Non, en conscience, vous en payerez cela. Je vous parle sincèrement, et ne suis pas homme à surfaire.

VALÈRE.- Faut-il, Monsieur, qu'une personne comme vous s'amuse à ces grossières feintes? s'abaisse à parler de la sorte? qu'un homme si savant, un fameux médecin, comme vous êtes, veuille se déguiser aux yeux du monde, et tenir enterrés les beaux talents qu'il a?

SGANARELLE, *à part*.- Il est fou.

VALÈRE.- De grâce, Monsieur, ne dissimulez point avec nous.

SGANARELLE.- Comment?

LUCAS.- Tout ce tripotage ne sert de rien, je savons, çen que je savons.

SGANARELLE.- Quoi donc? que me voulez-vous dire? Pour qui me prenez-vous?

VALÈRE.- Pour ce que vous êtes, pour un grand médecin.

SGANARELLE.- Médecin vous-même: je ne le suis point, et ne l'ai jamais été.

SGANARELLO.- Non bado al risparmio, e le accatasto da manuale.

VALERIO.- Signore, non si tratta di questo.

SGANARELLO.- Senza contare che le vendo a centodieci soldi il centinaio.

VALERIO.- Parliamo d'altro, vi prego.

SGANARELLO.- Vi assicuro che a meno non saprei venderle.

VALERIO.- Signore, sappiamo come vanno certe cose.

SGANARELLO.- Visto che lo sapete, saprete pure che le vendo a questo prezzo.

VALERIO.- Signore, non vorrete mica prendervi gioco...

SGANARELLO.- Non mi prendo gioco di nessuno, ma non posso calar di più.

VALERIO.- Parliamo chiaro, di grazia.

SGANARELLO.- Sì, altrove se ne trovano anche a meno: ma c'è fascina e fascina. Quanto a quelle che faccio io...

VALERIO.- Su! signore, lasciam perdere queste storie.

SGANARELLO.- Vorrà dire che non le avrete neanche per due denari in meno.³

VALERIO.- Suvvia, basta!

SGANARELLO.- No, in tutta coscienza, questo è l'ultimo prezzo. Vi parlo in tutta onestà, e non sono il tipo da gonfiare i prezzi.

VALERIO.- Ma insomma, signore, una persona del vostro rango non dovrebbe divertirsi con certe frottole, e nemmeno a parlare in tal guisa. Possibile che un uomo così dotto, un medico famoso come voi, possa sottrarsi agli occhi del mondo, tenendo nascoste le belle doti del suo ingegno?

SGANARELLO, *fra sé*.- Questo è matto.

VALERIO.- Di grazia, dottore, non fingete con noi.

SGANARELLO.- Che cosa?

LUCA.- Non sappiamo che fargliene delle vostre menate; sappiamo bene quello che sappiamo.

SGANARELLO.- E cosa sapete? ma che volete dire? Per chi m'avete preso?

VALERIO.- Per quello che siete, ovvero un grande medico.

SGANARELLO.- Medico sarete voi: io no, né mai lo sono stato.

VALÈRE, *bas*.- Voilà sa folie qui le tient. (*Haut*.) Monsieur, ne veuillez point nier les choses davantage: et n'en venons point, s'il vous plaît, à de fâcheuses extrémités.

SGANARELLE.- À quoi donc?

VALÈRE.- À de certaines choses, dont nous serions marris.

SGANARELLE.- Parbleu, venez-en à tout ce qu'il vous plaira, je ne suis point médecin: et ne sais ce que vous me voulez dire.

VALÈRE, *bas*.- Je vois bien qu'il faut se servir du remède. (*Haut*.) Monsieur, encore un coup, je vous prie d'avouer ce que vous êtes.

LUCAS.- Et testigué, ne lantiponez point davantage, et confessez à la franquette, que v'êtes médecin.

SGANARELLE.- J'enrage.

VALÈRE.- À quoi bon nier ce qu'on sait?

LUCAS.- Pourquoi toutes ces fraimes-là? à quoi est-ce que ça vous sart?

SGANARELLE.- Messieurs, en un mot, autant qu'en deux mille, je vous dis, que je ne suis point médecin.

VALÈRE.- Vous n'êtes point médecin?

SGANARELLE.- Non.

LUCAS.- V'n'estes pas médecin?

SGANARELLE.- Non, vous dis-je.

VALÈRE.- Puisque vous le voulez, il faut s'y résoudre (*Ils prennent un bâton, et le frappent*).

SGANARELLE.- Ah! ah! ah! Messieurs, je suis tout ce qu'il vous plaira.

VALÈRE.- Pourquoi, Monsieur, nous obligez-vous à cette violence?

LUCAS.- À quoi bon, nous bailler la peine de vous battre?

VALÈRE.- Je vous assure que j'en ai tous les regrets du monde.

LUCAS.- Par ma figué, j'en sis fâché, franchement.

SGANARELLE.- Que diable est ceci, Messieurs, de grâce, est-ce pour rire, ou si tous deux, vous extravaguez, de vouloir que je sois médecin?

VALÈRE.- Quoi? vous ne vous rendez pas encore: et vous vous défendez d'être médecin?

SGANARELLE.- Diable emporte, si je le suis.

VALERIO, *a bassa voce*.- Ecco che gli ripiglia la follia. (*Ad alta voce*.) Dottore, non vorrete certo negare l'evidenza; e vi prego di non costringerci ad usare certe maniere.

SGANARELLO.- E quali, insomma?

VALERIO.- A certi estremi di cui potremmo pentirci.

SGANARELLO.- Perbacco, fate un po' come vi pare, io non sono medico: e non capisco un'acca di quello che mi dite.

VALERIO, *a bassa voce*.- Mi pare che non se esca, se non ricorrendo al rimedio. (*Ad alta voce*.) Signore, ve lo ripeto ancora, vi prego di confessarci quello che sappiamo.

LUCA.- Porcacci! non la menate troppo per le lunghe. Diteci chiaro e tondo che gli siete un dottore.

SGANARELLO.- Miseriaccia!

VALERIO.- Ma a che pro negare quanto tutti sanno?

LUCA.- Ma che ve ne fate di tutte 'ste manfrine?

SGANARELLO.- Signore, con una o con mille parole poco cambia, vi dico che non sono medico.

VALERIO.- Non siete medico?

LUCA.- Non medicate?

SGANARELLO.- No, ve l'ho detto.

VALERIO.- Poiché siete voi a volerlo, siamo costretti a farlo. (*Prendono un bastone e lo colpiscono*.)

SGANARELLO.- Ahi! ahi! ahi! Sissignore, sarò tutto quello che vorrete.

VALERIO.- Ma perché, dottore, ci costringete ad usarvi violenza?

LUCA.- A che scopo, darci la bega di darvele?

VALERIO.- Vi assicuro che me ne rincresce assai.

LUCA.- Madosca, come mi dispiace.

SGANARELLO.- Ma che diavolo v'è preso, signori, state scherzando o siete matti con questa storia che io sia medico?

VALERIO.- Cosa? Non v'è bastata? Negate ancora di essere medico?

SGANARELLO.- Mi acchiappi il diavolo se lo sono.

LUCAS.- Il n'est pas vrai qu'ous sayez médecin?

SGANARELLE.- Non, la peste m'étouffe! (*Là ils recommencent de le battre.*)
Ah, ah. Hé bien, Messieurs, oui, puisque vous le voulez, je suis médecin, je suis médecin, apothicaire encore, si vous le trouvez bon. J'aime mieux consentir à tout, que de me faire assommer.

VALÈRE.- Ah! voilà qui va bien, Monsieur, je suis ravi de vous voir raisonnable.

LUCAS.- Vous me boutez la joie au cœur, quand je vous vois parler comme ça.

VALÈRE.- Je vous demande pardon de toute mon âme.

LUCAS.- Je vous demandons excuse, de la liberté que j'avons prise.

SGANARELLE, *à part*.- Ouais, serait-ce bien moi qui me tromperais, et serais-je devenu médecin, sans m'en être aperçu?

VALÈRE.- Monsieur, vous ne vous repentirez pas de nous montrer ce que vous êtes: et vous verrez assurément, que vous en serez satisfait.

SGANARELLE.- Mais, Messieurs, dites-moi, ne vous trompez-vous point vous-mêmes? Est-il bien assuré que je sois médecin?

LUCAS.- Oui, par ma figué.

SGANARELLE.- Tout de bon?

VALÈRE.- Sans doute.

SGANARELLE.- Diable emporte, si je le savais!

VALÈRE.- Comment? Vous êtes le plus habile médecin du monde.

SGANARELLE.- Ah! ah!

LUCAS.- Un médecin, qui a gari, je ne sais combien de maladies.

SGANARELLE.- Tudieu!

VALÈRE.- Une femme était tenue pour morte, il y avait six heures; elle était prête à ensevelir, lorsqu'avec une goutte de quelque chose, vous la fîtes revenir, et marcher d'abord, par la chambre.

SGANARELLE.- Peste!

LUCAS.- Un petit enfant de douze ans, se laissa choir du haut d'un clocher, de quoi il eut la tête, les jambes, et les bras cassés; et vous, avec je ne sai quel onguent, vous fîtes qu'aussitôt, il se relevit sur ses pieds, et s'en fut jouer à la fossette.

LUCA.- Non gli è vero che vi siete medico?

SGANARELLO.- No, mi pigli un canchero. (*Allora riprendono a dargliene.*)
Ahi! ahi! Va bene, signignore, se proprio insistete, sono medico, medico e pure speciale, se così vi aggrada. Preferisco consentire a tutto pur di non restarci secco.

VALERIO.- Ah! Adesso ci siamo, caro dottore, sono contento che vi sia tornata la ragione.

LUCA.- Mi si riempie il ventre di gioia a vedervi parlar così.

VALERIO.- Vi chiedo perdono con tutto il cuore.

LUCA.- Ed io vi chiedo scusa delle libertà che c'ho pigliato.

SGANARELLO, *fra sé*.- E se fossi io a sbagliarmi; magari sono diventato medico senza accorgermene.

VALERIO.- Dottore, non ve ne pentirete a mostrarvi a noi per quel che siete; anzi, vedrete che senz'altro ne trarrete soddisfazione.

SGANARELLO.- Ma, signori, ditemi un po', ma non sarete voi a sbagliarvi? Siete ben certi che io sia medico?

LUCA.- Ma sì, per dindirindina.

SGANARELLO.- Ma davvero?

VALERIO.- Senz'altro.

SGANARELLO.- Mi accoppi il diavolo se lo sapevo!

VALERIO.- Ma che dite? Se siete il medico migliore al mondo.

SGANARELLO.- Ah! Ah!

LUCA.- Un medico che ha curato non so quante malattie.

SGANARELLO.- Cavolo!

VALERIO.- Una donna era data per morta, sei ore prima; era pronta per il camposanto, quando con una goccia di non so cosa l'avete guarita sul colpo, e si è messa pure a camminare per la stanza.

SGANARELLO.- Ammazza!

LUCA.- Un ragazzino di dodici anni gli è volato giù dal campanile, fraccassandosi capoccia, bracci e zampe; e voi, con non so che diavolo d'ingingolo, l'avete rimesso in gamba e quello se n'è andato pure a giocare a biglie.

SGANARELLE.- Diantre!

VALÈRE.- Enfin, Monsieur, vous aurez contentement avec nous: et vous gagnerez ce que vous voudrez, en vous laissant conduire où nous prétendons vous mener.

SGANARELLE.- Je gagnerai ce que je voudrai?

VALÈRE.- Oui.

SGANARELLE.- Ah! je suis médecin, sans contredit: je l'avais oublié, mais je m'en ressouviens. De quoi est-il question? où faut-il se transporter?

VALÈRE.- Nous vous conduirons. Il est question d'aller voir une fille, qui a perdu la parole.

SGANARELLE.- Ma foi, je ne l'ai pas trouvée.

VALÈRE.- Il aime à rire. Allons, Monsieur.

SGANARELLE.- Sans une robe de médecin?

VALÈRE.- Nous en prendrons une.

SGANARELLE, *présentant sa bouteille à Valère*.- Tenez cela vous: voilà où je mets mes juleps. (*Puis se tournant vers Lucas en crachant.*) Vous, marchez là-dessus, par ordonnance du médecin.

LUCAS.- Palsanguenne, velà un médecin qui me plaît; je pense qu'il réussira; car il est bouffon.

SGANARELLO.- Caspita!

VALERIO.- Insomma, dottore, con noi vi troverete bene: e ci guadagnerete a vostro piacimento, lasciandovi condurre dove noi vogliam portarvi.

SGANARELLO.- Ci guadagnerò a mio piacimento?

VALERIO.- Sì.

SGANARELLO.- Se è così, son proprio medico, senza smentita; l'avevo dimenticato, ma ora ricordo bene. Di cosa si tratta? Dove bisogna andare?

VALERIO.- Vi condurremo noi. Si tratta di visitare una ragazza che ha perduto la favella.

SGANARELLO.- Vi giuro ch'io non l'ho trovata.

VALERIO.- Gli piace scherzare. Andiamo, dottore.

SGANARELLO.- Senza un abito da medico?

VALERIO.- Ve ne daremo uno.

SGANARELLO, *passando la bottiglia a Valerio*.- Questa prendetela voi, è lì che tengo i miei sciroppi. (*Poi, girandosi verso Luca e sputando in terra.*) E voi, camminateci sopra! È il medico che lo prescrive.

LUCA.- Anvedi, ecco un medico che mi gusta; credo proprio che la spunterà, perché è un buffone.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

GÉRONTE, VALÈRE, LUCAS, JACQUELINE.

VALÈRE.- Oui, Monsieur, je crois que vous serez satisfait: et nous vous avons amené le plus grand médecin du monde.

LUCAS.- Oh morguenne, il faut tirer l'échelle après ceti-là: et tous les autres, ne sont pas daignes de li déchausser ses souillez.

VALÈRE.- C'est un homme qui a fait des cures merveilleuses.

LUCAS.- Qui a gari des gens qui estiant morts.

VALÈRE.- Il est un peu capricieux, comme je vous ai dit: et parfois, il a des moments où son esprit s'échappe, et ne paraît pas ce qu'il est.

LUCAS.- Oui, il aime à bouffonner, et l'an dirait par fois, ne v's en déplaie qu'il a quelque petit coup de hache à la tête.

VALÈRE.- Mais dans le fond, il est toute science: et bien souvent, il dit des choses tout à fait relevées.

LUCAS.- Quand il s'y boute, il parle tout fin drait, comme s'il lisait dans un livre.

VALÈRE.- Sa réputation s'est déjà répandue ici: et tout le monde vient à lui.

GÉRONTE.- Je meurs d'envie de le voir, faites-le-moi vite venir.

VALÈRE.- Je le vais quérir.

JACQUELINE.- Par ma fi, Monsieu, ceti-ci fera justement ce qu'ant fait les autres. Je pense que ce sera queussi queumi: et la meilleure médeçaine, que l'an pourrait bailler à votre fille, ce serait, selon moi, un biau et bon mari, pour qui elle eût de l'amiquié.

GÉRONTE.- Ouais, nourrice, ma mie, vous vous mêlez de bien des choses.

LUCAS.- Taisez-vous, notre ménagère Jaquelaine: ce n'est pas à vous, à bouter là votre nez.

JACQUELINE.- Je vous dis et vous douze, que tous ces médecins n'y feront rian que de l'iau claire, que votre fille a besoin d'autre chose, que de ribarbe, et de sené, et qu'un mari est un emplâtre qui garit tous les maux des filles.

ATTO II

SCENA PRIMA

GERONTE, VALERIO, LUCA, GIACOMINA.

VALERIO.- Sì, padrone, credo che sarete soddisfatto: vi abbiamo portato il più grande medico del mondo.

LUCA.- Altro che! appresso a lui c'è da chinare le penne; e tutti l'altri non son buoni a slacciargli i mocassini.

VALERIO.- È un tale che ha dato delle cure meravigliose.

LUCA.- Che c'ha guarito anche i malati belli e morti.

VALERIO.- È un po' capriccioso, come vi dicevo; e a volte pare che esca di senno e quasi non lo riconoscereste.

LUCA.- Sì, come gli piace sbuffoneggiare, e si direbbe a volte, non vi sturbate, che è un po' crepato nella zucca.

VALERIO.- Ma, nel profondo, è tutta scienza; e spesso dice cose assai elevate.

LUCA.- Ah, sì, quando ci dà dentro, ci dà per davvero, e parla dritto come un messale.

VALERIO.- La sua fama s'è già sparsa per la contrada; e tutti ricorrono alle sue cure.

GERONTE.- Muoio dalla voglia di conoscerlo, portatemelo qua, subito.

VALERIO.- Vado a cercarlo.

GIACOMINA.- Sentite a me, padrone, questo non saprà farci più degli altri. Penso proprio che farà la stessa fine; e la più azzeccata medicina che potreste dargli, a vostra figlia, sarebbe un buon maritino, e pure bello, che le facesse al caso suo.

GERONTE.- Ehi, balia, vi impicciate di troppe cose.

LUCA.- Azzittatevi, mogliera; non gli è affare dove ficcarci il naso.

GIACOMINA.- Lo dico e lo stradico,⁴ che tutti questi medici curano con l'aria fritta, e che vostra figlia ha bisogno d'altro, mica di rabarbaro o di senna, ma di un bel marito, che gli è un impiastro buono per sanare tutte le paturnie.

GÉRONTE.- Est-elle en état, maintenant, qu'on s'en voulût charger, avec l'infirmité qu'elle a? Et lorsque j'ai été dans le dessein de la marier, ne s'est-elle pas opposée à mes volontés?

JACQUELINE.- Je le crois bien, vous li vouilliez bailler cun homme qu'alle n'aime point. Que ne preniais-vous ce Monsieu Liandre, qui li touchait au cœur? Alle aurait été fort obéissante: et je m'en vas gager qu'il la prendrait li, comme alle est, si vous la li vouillais donner.

GÉRONTE.- Ce Léandre n'est pas ce qu'il lui faut: il n'a pas du bien comme l'autre.

JACQUELINE.- Il a un oncle qui est si riche, dont il est hériqué.

GÉRONTE.- Tous ces biens à venir, me semblent autant de chansons. Il n'est rien tel que ce qu'on tient: et l'on court grand risque de s'abuser, lorsque l'on compte sur le bien qu'un autre vous garde. La mort n'a pas toujours les oreilles ouvertes aux vœux et aux prières de Messieurs les héritiers: et l'on a le temps d' avoir les dents longues, lorsqu'on attend, pour vivre, le trépas de quelqu'un.

JACQUELINE.- Enfin, j'ai, toujours, ouï dire, qu'en mariage, comme ailleurs, contentement passe richesse. Les pères et les mères ant cette maudite coutume, de demander toujours, "Qu'a-t-il?" et: "Qu'a-t-elle?" et le compère Bierre, a marié sa fille Simonette, au gros Thomas, pour un quarqué de vaigne qu'il avait davantage que le jeune Robin, où alle avait bouté son amiqué: et velà que la pauvre creiature en est devenue jaune comme un coing, et n'a point profité tout depuis ce temps-là. C'est un bel exemple pour vous, Monsieu; on n'a que son plaisir en ce monde: et j'aimerais mieux, bailler à ma fille, eun bon mari qui li fût agriable, que toutes les rentes de la Biauxse.

GÉRONTE.- Peste! Madame la nourrice, comme vous dégoisez! Taisez-vous, je vous prie, vous prenez trop de soin, et vous échauffez votre lait.

LUCAS. *En disant ceci, il frappe sur la poitrine à Géronte.*- Morgué, tais-toi, T'es cune impartinante. Monsieu n'a que faire de tes discours, et il sait ce qu'il a à faire. Mêlé-toi de donner à téter à ton enfant, sans tant faire la raisonneuse. Monsieu est le père de sa fille; et il est bon et sage, pour voir ce qu'il faut.

GÉRONTE.- Tout doux, oh, tout doux.

GERONTE.- Nello stato in cui versa ora, chi vorrebbe prendersela? e quando la volevo maritare, non s'è forse opposta alle mie volontà.

GIACOMINA.- Lo credo bene, gli volevate ammolare uno che non gli piace affatto. Se gli aveste dato quel Leandro, che le solleticava il petto, allora sì, che avrebbe ubbidito, e ci scommetto pure che quello là se la prenderebbe anche così com'è, se solo voleste dargliela.

GERONTE.- Quel Leandro non fa per lei; non ha le ricchezze dell'altro.

GIACOMINA.- Sì, ma c'ha uno zio bello ricco da cui erediterà.

GERONTE.- Tutti questi beni a venire per me son solo ciarle. Nulla vale a confronto di quanto già non si abbia; e si rischia grosso di ingannarsi, a fare affidamento sui beni che un altro ti conserva. La morte non sempre ha le orecchie attente ai voti e alle preghiere dei signori eredi; e c'è modo di incanutire quando si attende, per campare, che qualcun altro crepi.

GIACOMINA.- Insomma, però, si dice sempre che, nel matrimonio come pure altrove, contentezza val bene ricchezza. Babbi e mamme hanno tutti il viziaccio di chiedersi sempre: "che c'ha quello?" e: "quella che tiene?" e va a finire come compar Petruccio che t'ha isposato Simonetta, la su' figliola, a quel panzone di Tommaso per due fili d'uva in più del bel Bertino, mentre ch'essa era di lui che s'aspettava. Così c'hai che la creaturella s'è fatta gialla come una cotogna, e da allora questo è tutto il gran profitto che gli fece. Pigliate esempio, padrone; a questo mondo, c'è solo il piacere che conti. E più mi garberebbe maritar la mia piccina a un buon marito che le calzi, che averci tutti li ori delle Americhe.

GERONTE.- Mammamia! signora balia, ne avete sempre una per tutti. State un po' zitta, vi prego, vi accalorate tanto che vi ribolle il latte.

LUCA. *Ciò dicendo, dà un colpo in petto a Geronte.*- Misericordiaccia, az-zittati un po'. Sei una svergognata. Che se ne face il padrone di tutte le tue ciarle, lui sa il fatto suo. Occupati di allattare il pupo, senza fare la filosofa. La figliola gli è figlia al padrone; e lui gli è buono e saggio quanto basta per vederci chiaro.

GERONTE.- Su, su; andiamoci piano.

LUCAS.- Monsieu, je veux un peu la mortifier: et li apprendre le respect qu'alle vous doit.

GÉRONTE.- Oui, mais ces gestes ne sont pas nécessaires.

SCÈNE II

VALÈRE, SGANARELLE, GÉRONTE, LUCAS, JACQUELINE.

VALÈRE.- Monsieur préparez-vous, voici notre médecin qui entre.

GÉRONTE.- Monsieur, je suis ravi de vous voir chez moi: et nous avons grand besoin de vous.

SGANARELLE, *en robe de médecin, avec un chapeau des plus pointus*.- Hippocrate dit... que nous nous couvrions tous deux.

GÉRONTE.- Hippocrate dit cela?

SGANARELLE.- Oui.

GÉRONTE.- Dans quel chapitre, s'il vous plaît?

SGANARELLE.- Dans son chapitre des chapeaux.

GÉRONTE.- Puisque Hippocrate le dit, il le faut faire.

SGANARELLE.- Monsieur le médecin, ayant appris les merveilleuses choses...

GÉRONTE.- À qui parlez-vous, de grâce?

SGANARELLE.- À vous.

GÉRONTE.- Je ne suis pas médecin.

SGANARELLE.- Vous n'êtes pas médecin?

GÉRONTE.- Non vraiment.

SGANARELLE. *Il prend ici un bâton, et le bat, comme on l'a battu*.- Tout de bon?

GÉRONTE.- Tout de bon. Ah! ah! ah!

SGANARELLE.- Vous êtes médecin, maintenant, je n'ai jamais eu d'autres licences.

GÉRONTE.- Quel diable d'homme m'avez-vous là amené?

VALÈRE.- Je vous ai bien dit que c'était un médecin goguenard.

GÉRONTE.- Oui, mais je l'enverrais promener avec ses goguenarderies.

LUCAS.- Ne prenez pas garde à ça, Monsieu, ce n'est que pour rire.

LUCA.- Ma padrone, gli è che voglio un po' mortificarla; così si impara il rispetto che gli deve.

GERONTE.- Sì, ma certi gesti mi paiono eccessivi.

SCENA II

VALERIO, SGANARELLO, GERONTE, LUCA, GIACOMINA.

VALERIO.- Padrone, preparatevi, ecco incedere il nostro medico.

GERONTE.- Dottore, sono lieto di accogliervi; abbiamo un gran bisogno del vostro aiuto

SGANARELLO, *vestito da medico, con un cappello dei più appuntiti*.- Ippocrate sentenzia... che dobbiamo entrambi restare a capo coperto.

GERONTE.- Ippocrate dice questo?

SGANARELLO.- Sì.

GERONTE.- In quale capitolo, se è lecito?

SGANARELLO.- Nel capitolo "Delli capelli".

GERONTE.- Se lo dice Ippocrate, così faremo.

SGANARELLO.- Signor dottore, avendo appreso meraviglie...

GERONTE.- Con chi state parlando, di grazia?

SGANARELLO.- Con voi.

GERONTE.- Ma io non sono mica medico.

SGANARELLO.- Non siete un medico?

GERONTE.- Niente affatto.

SGANARELLO. *Piglia un bastone, e gli le dà come le ha prese*.- Ne siete sicuro?

GERONTE.- Sicuro. Ahi! ahi! ahi!

SGANARELLO.- Ora siete un medico; così è stata anche la mia iscrizione all'albo.

GERONTE.- Ma chi diavolo mi avete portato?

VALERIO.- Ve l'ho detto che era un medico spiritoso.

GERONTE.- Sì, ma io lo mando a quel paese, lui e il suo spirito.

LUCA.- Non fateci caso, padrone, si fa per ridere.

GÉRONTE.- Cette raillerie ne me plaît pas.

SGANARELLE.- Monsieur, je vous demande pardon de la liberté que j'ai prise.

GÉRONTE.- Monsieur, je suis votre serviteur.

SGANARELLE.- Je suis fâché...

GÉRONTE.- Cela n'est rien.

SGANARELLE.- Des coups de bâton...

GÉRONTE.- Il n'y a pas de mal.

SGANARELLE.- Que j'ai eu l'honneur de vous donner.

GÉRONTE.- Ne parlons plus de cela. Monsieur, j'ai une fille qui est tombée dans une étrange maladie.

SGANARELLE.- Je suis ravi, Monsieur, que votre fille ait besoin de moi: et je souhaiterais de tout mon cœur, que vous en eussiez besoin, aussi, vous et toute votre famille, pour vous témoigner l'envie que j'ai de vous servir.

GÉRONTE.- Je vous suis obligé de ces sentiments.

SGANARELLE.- Je vous assure que c'est du meilleur de mon âme, que je vous parle.

GÉRONTE.- C'est trop d'honneur que vous me faites.

SGANARELLE.- Comment s'appelle votre fille?

GÉRONTE.- Lucinde.

SGANARELLE.- Lucinde! Ah beau nom à médicamenter! Lucinde!

GÉRONTE.- Je m'en vais voir un peu ce qu'elle fait.

SGANARELLE.- Qui est cette grande femme-là?

GÉRONTE.- C'est la nourrice d'un petit enfant que j'ai.

SGANARELLE.- Peste! le joli meuble que voilà. Ah nourrice, charmante nourrice, ma médecine est la très humble esclave de votre nourricerie; et je voudrais bien être le petit poupon fortuné, qui têtât le lait de vos bonnes grâces (*Il lui porte la main sur le sein*). Tous mes remèdes; toute ma science, toute ma capacité est à votre service, et...

LUCAS.- Avec votre permission, Monsieu le Médecin, laissez là ma femme, je vous prie.

SGANARELLE.- Quoi, est-elle votre femme?

GERONTE.- Son celie che non mi aggradano.

SGANARELLO.- Signore, vi chiedo scusa delle libertà che mi son preso.

GERONTE.- I miei rispetti, dottore.

SGANARELLO.- Sono spiacente...

GERONTE.- Cosa da nulla.

SGANARELLO.- Delle legnate...

GERONTE.- Poco male.

SGANARELLO.- Che mi onorai di darvi.

GERONTE.- Non se ne parli più. Dottore, la mia figliola è afflitta da una strana malattia.

SGANARELLO.- Sono assai lieto, signore, che vostra figlia necessiti il mio aiuto; e mi auguro di tutto cuore che anche voi ne abbisognate, voi e l'intera famiglia vostra, per potervi testimoniare tutta la mia inclinazione a servirvi.

GERONTE.- I vostri sentimenti mi commuovono.

SGANARELLO.- Vi assicuro che è dal profondo del cuore che vi parlo.

GERONTE.- Mi fate troppo onore.

SGANARELLO.- Come si chiama vostra figlia?

GERONTE.- Lucinda.

SGANARELLO.- Lucinda, proprio un bel nome da ammalata!

GERONTE.- Vado un po' a vedere come sta.

SGANARELLO.- E chi è questa femminona?

GERONTE.- È la balia del mio piccino.

SGANARELLO.- Sorbole, che bel pezzo che ci abbiamo. Ah balia, e che bella balia, la mia medicina si fa umile servitrice del vostro baliato; ah, quanto vorrei essere il fortunato fantolino che succhia il latte dalle vostre grazie (*Allunga le mani sul suo seno*). Tutte le mie ricette, tutta la mia scienza, ogni mia capacità sono al vostro servizio, e...

LUCA.- Con permesso, signor dottore, giù le mani da mogliera, vi prego.

SGANARELLO.- Cosa, è vostra moglie?

LUCAS.- Oui.

SGANARELLE. *Il fait semblant d'embrasser Lucas: et se tournant du côté de la nourrice, il l'embrasse.*- Ah vraiment, je ne savais pas cela: et je m'en réjouis pour l'amour de l'un et de l'autre.

LUCAS, *en le tirant.*- Tout doucement, s'il vous plaît.

SGANARELLE.- Je vous assure, que je suis ravi que vous soyez unis ensemble (*Il fait encore semblant d'embrasser Lucas: et passant dessous ses bras, se jette au cou de sa femme*). Je la félicite d'avoir un mari comme vous: et je vous félicite vous, d'avoir une femme si belle, si sage, et si bien faite, comme elle est.

LUCAS, *en le tirant encore.*- Eh testigué, point tant de compliments, je vous supplie.

SGANARELLE.- Ne voulez-vous pas que je me réjouisse avec vous, d'un si bel assemblage?

LUCAS.- Avec moi, tant qu'il vous plaira: mais avec ma femme, trêve de sarimonie.

SGANARELLE.- Je prends part, également, au bonheur de tous deux (*Il continue le même jeu*): et si je vous embrasse pour vous en témoigner ma joie, je l'embrasse de même, pour lui en témoigner aussi.

LUCAS, *en le tirant derechef.*- Ah vartigué, Monsieu le Médecin, que de lantiponages.

SCÈNE III

SGANARELLE, GÉRONTE, LUCAS, JACQUELINE.

GÉRONTE.- Monsieur, voici tout à l'heure, ma fille qu'on va vous amener.

SGANARELLE.- Je l'attends, Monsieur, avec toute la médecine.

GÉRONTE.- Où est-elle?

SGANARELLE, *se touchant le front.*- Là-dedans.

GÉRONTE.- Fort bien.

SGANARELLE, *en voulant toucher les tétons de la nourrice.*- Mais, comme je m'intéresse à toute votre famille, il faut que j'essaye un peu le lait de votre nourrice: et que je visite son sein.

LUCAS, *le tirant, et lui faisant faire la pirouette.*- Nanain, nanain, je n'avons que faire de ça.

LUCA.- Eh sì.

SGANARELLO. *Finge di abbracciare Luca, poi volgendosi alla balia, l'abbraccia.*- Davvero! non lo sapevo: mi rallegro per l'affetto che provo e per l'uno e per l'altra.

LUCA, *tirandolo*.- E insomma, andateci pianino.

SGANARELLO.- Vi assicuro che sono proprio lieto di sapervi assieme (*Fa ancora finta di abbracciare Luca; poi, passandogli sotto il braccio, si getta al collo della moglie*). Mi congratulo con voi per avere un tal marito; e complimenti anche allo sposo per aver trovato una moglie così bella, assennata e fatta proprio a modo.

LUCA, *tirandolo ancora*.- Cacchio!, ma basta con tutti questi complimenti, ve ne prego.

SGANARELLO.- Non volete, dunque, che mi rallegri con voi per un apparenamento così ben riuscito.

LUCA.- Con me, quanto vi pare, ma con mia moglie, accorciate le cerimonie.

SGANARELLO.- Ma così partecipo, con entrambi, alla vostra felicità (*Continua la sceneggiata*); e come abbraccio voi per testimoniarvi la mia gioia; così, abbraccio lei per darle identica testimonianza.

LUCA, *tirandolo via*.- Miseriaccia, signor dottore, ma quante moine.

SCENA III

SGANARELLO, GERONTE, LUCA, GIACOMINA.

GERONTE.- Dottore, a momenti vi porteranno qui mia figlia.

SGANARELLO.- Sono qui ad attenderla, con tutta la mia medicina.

GERONTE.- E dove la tenete?

SGANARELLO, *toccandosi la fronte*.- Proprio qui.

GERONTE.- Ottimo.

SGANARELLO, *allungando le mani sui seni della balia*.- Ma, visto che mi cale tutta la famiglia, necessita che esaminì anche il latte della vostra balia; e che le visiti il seno.

LUCA, *tirandolo indietro e facendogli fare una piroetta*.- Nisba, nisba, qui non ci abbisogna.

SGANARELLE.- C'est l'office du médecin, de voir les tétons des nourrices.

LUCAS.- Il gnia office qui quienne, je sis votte sarviteur.

SGANARELLE.- As-tu bien la hardiesse de t'opposer au médecin? Hors de là.

LUCAS.- Je me moque de ça.

SGANARELLE, *en le regardant de travers*.- Je te donnerai la fièvre.

JACQUELINE, *prenant Lucas par le bras, et lui faisant aussi faire la pirouette*.- Ôte-toi de là, aussi, est-ce que je ne sis pas assez grande pour me défendre moi-même, s'il me fait quelque chose, qui ne soit pas à faire?

LUCAS.- Je ne veux pas qu'il te tâte moi.

SGANARELLE.- Fi, le vilain, qui est jaloux de sa femme.

GÉRONTE.- Voici ma fille.

SCÈNE IV

LUCINDE, VALÈRE, GÉRONTE, LUCAS, SGANARELLE, JACQUELINE.

SGANARELLE.- Est-ce là, la malade?

GÉRONTE.- Oui, je n'ai qu'elle de fille: et j'aurais tous les regrets du monde, si elle venait à mourir.

SGANARELLE.- Qu'elle s'en garde bien, il ne faut pas qu'elle meure, sans l'ordonnance du médecin.

GÉRONTE.- Allons, un siège.

SGANARELLE.- Voilà une malade qui n'est pas tant dégoûtante: et je tiens qu'un homme bien sain s'en accommoderait assez.

GÉRONTE.- Vous l'avez fait rire, Monsieur.

SGANARELLE.- Tant mieux, lorsque le médecin fait rire le malade, c'est le meilleur signe du monde. Eh bien! de quoi est-il question? qu'avez-vous? quel est le mal que vous sentez?

LUCINDE *répond par signes, en portant sa main à sa bouche, à sa tête, et sous son menton*.- Han, hi, hon, han.

SGANARELLE.- Eh! que dites-vous?

LUCINDE *continue les mêmes gestes*.- Han, hi, hon, han, han, hi, hon.

SGANARELLE.- Quoi?

SGANARELLO.- È compito del medico visitare i seni delle balie.

LUCA.- Mi importa un fico secco, ma resto servitore vostro.

SGANARELLO.- Hai forse l'ardire di opporti al medico? Fuori di qui!

LUCA.- Mi vie' da ridere.

SGANARELLO, *scrutandolo di traverso*.- Guarda che ti faccio venir la febbre.

GIACOMINA, *prendendo Luca per il braccio e facendogli fare una piroetta*.- Levati un po'; ma che gli credi, che non sono abbastanza vaccinata da difendermi da sola, se mi fa qualcosa che non s'ha da farsi?

LUCA.- Ma io non voglio che ti tasti.

GIACOMINA.- Il cafoncello, si fa subito geloso per mogliera.

GERONTE.- Ecco mia figlia.

SCENA IV

LUCINDA, VALERIO, GERONTE, LUCA, SGANARELLO, GIACOMINA.

SGANARELLO.- È questa l'ammalata?

GERONTE.- Sì, è la mia unica figliola; e morirei di dolore se non dovesse sopravvivere.

SGANARELLO.- Badate bene a non farlo; senza prescrizione del dottore, non c'è verso di morire.

GERONTE.- Suvvia, una sedia.

SGANARELLO.- Ecco un'ammalata per niente disgustosa; e un uomo in salute troverebbe in lei di che contentarsi.

GERONTE.- L'avete fatta ridere, dottore.

SGANARELLO.- Meglio così, quando il medico fa ridere l'ammalato, è sempre buon segno. E allora, di cosa si tratta? che vi sentite? dove vi fa male?

LUCINDA, *risponde a segni, portandosi la mano alla bocca, alla testa e sotto il mento*.- Ah! ih! oh! ah!

SGANARELLO.- Eh! Che dite?

LUCINDA, *sempre con gli stessi gesti*.- Ah! ih! oh! ah!.ah! ih! oh!

SGANARELLO.- Cosa?

LUCINDE.- Han, hi, hon.

SGANARELLE, *la contrefaisant*.- Han, hi, hon, han, ha. Je ne vous entends point: quel diable de langage est-ce là?

GÉRONTE.- Monsieur, c'est là, sa maladie. Elle est devenue muette, sans que jusques ici, on en ait pu savoir la cause: et c'est un accident qui a fait reculer son mariage.

SGANARELLE.- Et pourquoi?

GÉRONTE.- Celui qu'elle doit épouser, veut attendre sa guérison, pour conclure les choses.

SGANARELLE.- Et qui est ce sot-là, qui ne veut pas que sa femme soit muette? Plût à Dieu que la mienne eût cette maladie, je me garderais bien de la vouloir guérir.

GÉRONTE.- Enfin, Monsieur, nous vous prions d'employer tous vos soins, pour la soulager de son mal.

SGANARELLE.- Ah! ne vous mettez pas en peine. Dites-moi un peu, ce mal l'opresse-t-il beaucoup?

GÉRONTE.- Oui, Monsieur.

SGANARELLE.- Tant mieux. Sent-elle de grandes douleurs?

GÉRONTE.- Fort grandes.

SGANARELLE.- C'est fort bien fait. Va-t-elle où vous savez?

GÉRONTE.- Oui.

SGANARELLE.- Copieusement?

GÉRONTE.- Je n'entends rien à cela.

SGANARELLE.- La matière est-elle louable?

GÉRONTE.- Je ne me connais pas à ces choses.

SGANARELLE, *se tournant vers la malade*.- Donnez-moi votre bras. Voilà un poulx qui marque que votre fille est muette.

GÉRONTE.- Eh! oui, Monsieur, c'est là son mal: vous l'avez trouvé tout du premier coup.

SGANARELLE.- Ah, ah.

JACQUELINE.- Voyez, comme il a deviné sa maladie.

SGANARELLE.- Nous autres grands médecins, nous connaissons d'abord,

LUCINDA.- Ah! ih! oh!

SGANARELLO, *facendole il verso*.- Ah! ih! oh! ah! aah! Non vi capisco mica; ma che diavolo di lingua è questa?

GERONTE.- Dottore, in ciò consiste la sua malattia. È diventata muta, senza che, fino ad oggi, se ne sia scoperta la causa; è una disgrazia che ha fatto allontanare le sue nozze.

SGANARELLO.- E perché mai?

GERONTE.- Perché il promesso sposo attende la sua guarigione per portarla all'altare.

SGANARELLO.- E chi è l'idiota che rifiuta una moglie muta? Volesse Iddio che anche la mia avesse questo male, mi guarderei bene dal guarirla.

GERONTE.- Come vi pare, ma insomma vi scongiuriamo di tentarle tutte pur di guarirla dal suo male.

SGANARELLO.- Ah! Non datevi pena. Ditemi un po', ma questo male l'affligge molto?

GERONTE.- Sì, dottore.

SGANARELLO.- Tanto meglio. Soffre molto?

GERONTE.- Altro che.

SGANARELLO.- Perfetto! Ci va in quel posto che sapete?

GERONTE.- Sì.

SGANARELLO.- Copiosamente?

GERONTE.- Ah, di questo non mi intendo.

SGANARELLO.- Quello che fa, lo fa a dovere?

GERONTE.- Sono materie che non tratto.

SGANARELLO, *voltandosi verso l'ammalata*.- Datemi il braccio. Ecco un polso che acclara come vostra figlia sia muta.

GERONTE.- Eh!, sì, proprio lì sta il male suo: l'avete capito all'istante.

SGANARELLO.- Ah, ah.

GIACOMINA.- Ma guarda un po' come ti becca il male a occhi chiusi.

SGANARELLO.- Noi altri, illustri medici, le cose le capiamo al volo. Un

les choses. Un ignorant aurait été embarrassé, et vous eût été dire: “C’est ceci, c’est cela”: mais moi, je touche au but du premier coup, et je vous apprends que votre fille est muette.

GÉRONTE.- Oui, mais je voudrais bien que vous me pussiez dire d’où cela vient.

SGANARELLE.- Il n’est rien plus aisé. Cela vient de ce qu’elle a perdu la parole.

GÉRONTE.- Fort bien: mais la cause, s’il vous plaît, qui fait qu’elle a perdu la parole?

SGANARELLE.- Tous nos meilleurs auteurs vous diront que c’est l’empêchement de l’action de sa langue.

GÉRONTE.- Mais, encore, vos sentiments sur cet empêchement de l’action de sa langue?

SGANARELLE.- Aristote là-dessus dit... de fort belles choses.

GÉRONTE.- Je le crois.

SGANARELLE.- Ah! c’était un grand homme!

GÉRONTE.- Sans doute.

SGANARELLE, *levant son bras depuis le coude*.- Grand homme tout à fait: un homme qui était plus grand que moi, de tout cela. Pour revenir, donc, à notre raisonnement, je tiens que cet empêchement de l’action de sa langue, est causé par de certaines humeurs qu’entre nous autres, savants, nous appelons humeurs peccantes, peccantes, c’est-à-dire... humeurs peccantes: d’autant que les vapeurs formées par les exhalaisons des influences qui s’élèvent dans la région des maladies, venant... pour ainsi dire... à... Entendez-vous le latin?

GÉRONTE.- En aucune façon.

SGANARELLE, *se levant avec étonnement*.- Vous n’entendez point le latin!

GÉRONTE.- Non.

SGANARELLE, *en faisant diverses plaisantes postures*.- *Cabricias arci thuram, catalamus, singulariter, nominativo hæc Musa, “la Muse”, bonus, bona, bonum, Deus sanctus, estne oratio latinas? Etiam, “oui”, Quare, “pourquoi?” Quia substantivo et adjectivum concordat in generi, numerum, et casus.*

ignorante si sarebbe trovato in imbarazzo e vi avrebbe detto: “È questo, è quello”; ma il sottoscritto sentenza al primo colpo, così vi informo che vostra figlia è muta.

GERONTE.- Sì, ma vorrei proprio che mi spiegaste da dove viene questo impedimento.

SGANARELLO.- Nulla di più facile: dal fatto di aver perso la favella.

GERONTE.- D'accordo: ma ditemi, di grazia, la causa per cui ha perso la favella?

SGANARELLO.- Tutti gli autori più accreditati vi confermeranno che dipende da un impedimento che le blocca la lingua.

GERONTE.- Certo, ma qual è la vostra opinione su questo impedimento che le blocca la lingua?

SGANARELLO.- Aristotele dice in proposito... molte belle cose.

GERONTE.- Non ne dubito.

SGANARELLO.- Ah! che grand'uomo quell'Aristotele!

GERONTE.- Senza meno.

SGANARELLO, *levando al cielo l'avambraccio*.- Un granduomo, per davvero: più grande di me almeno di tanto. Dunque, per tornare a bomba, ritengo che questo impedimento che le blocca la lingua sia causato da certi umori che noi uomini di scienza chiamiamo umori peccanti, peccanti cioè... umori peccanti; tanto più che i vapori formati dalle esalazioni degli influssi sprigionatesi nella regione delle malattie, venendo... per così dire... a... Conoscete il latino?

GERONTE.- Nemmeno un'acca.

SGANARELLO, *alzandosi, stupito*.- Non conoscete il latino!

GERONTE.- No.

SGANARELLO, *atteggiandosi con movenze ridicole*⁵.- *Cabricias arcī thuram, cālamus, singulariter, nominativo hāc Musa, “la Musa”, bonus, bona, bonum, Deus sanctus, estne oratio latinas? Etiam, “sì”, Quare, “perché”? Quia substantivo et adjectivum concordat in generi, numerum, et casus.*

GÉRONTE.- Ah! que n'ai-je étudié!

JACQUELINE.- L'habile homme que velà!

LUCAS.- Oui, ça est si biau, que je n'y entends goutte.

SGANARELLE.- Or ces vapeurs, dont je vous parle, venant à passer du côté gauche, où est le foie, au côté droit, où est le cœur, il se trouve que le poumon que nous appelons en latin *armyan*, ayant communication avec le cerveau, que nous nommons en grec *nasmus*, par le moyen de la veine cave, que nous appelons en hébreu *cubile*, rencontre, en son chemin, lesdites vapeurs qui remplissent les ventricules de l'omoplate; et parce que lesdites vapeurs... comprenez bien ce raisonnement je vous prie: et parce que lesdites vapeurs ont une certaine malignité... Écoutez bien ceci, je vous conjure.

GÉRONTE.- Oui.

SGANARELLE.- Ont une certaine malignité qui est causée... Soyez attentif, s'il vous plaît.

GÉRONTE.- Je le suis.

SGANARELLE.- Qui est causée par l'âcreté des humeurs, engendrées dans la concavité du diaphragme, il arrive que ces vapeurs... *Ossabandus, nequeys, nequer, potarinum, quipsa milus*. Voilà justement, ce qui fait que votre fille est muette.

JACQUELINE.- Ah que ça est bian dit, notte homme!

LUCAS.- Que n'ai-je la langue aussi bian pendue!

GÉRONTE.- On ne peut pas mieux raisonner sans doute. Il n'y a qu'une seule chose qui m'a choqué. C'est l'endroit du foie et du cœur. Il me semble que vous les placez autrement qu'ils ne sont. Que le cœur est du côté gauche, et le foie du côté droit.

SGANARELLE.- Oui, cela était, autrefois, ainsi; mais nous avons changé tout cela, et nous faisons maintenant la médecine d'une méthode toute nouvelle.

GÉRONTE.- C'est ce que je ne savais pas: et je vous demande pardon de mon ignorance.

SGANARELLE.- Il n'y a point de mal: et vous n'êtes pas obligé d'être aussi habile que nous.

GÉRONTE.- Assurément: mais Monsieur, que croyez-vous qu'il faille faire à cette maladie?

GERONTE.- Ah, come rimpiango di non aver studiato!

GIACOMINA.- Questo sì che ci sa fare!

LUCA.- Altro che se gli è bravo, non ci capisco un tubo.

SGANARELLO.- Orbene, questi vapori, di cui dicevo, trovandosi a passare dal lato sinistro, dov'è il fegato, a quello destro, dove sta il cuore, succede che il polmone che in latino chiamiamo *armyan*, essendo in comunicazione col cervello, che in greco chiamiamo *nasmus*, attraverso la vena cava, che in ebreo chiamiamo *cubile*, incontra, strada facendo, i suddetti vapori che riempiono i ventricoli dell'omoplata; e, poiché i suddetti vapori... seguite bene questo ragionamento, vi prego; e, poiché i suddetti vapori hanno una qual natura maligna... Per cortesia, aprite bene le orecchie.

GERONTE.- Sì.

SGANARELLO.- Hanno una qual natura maligna che è causata... Fate attenzione, mi raccomando.

GERONTE.- Ma sto attento.

SGANARELLO.- Che è causata dall'acredine degli umori, generati nella concavità del diaframma, capirà che questi vapori... *Ossabandus, mequeys, nequer, potarinum, quipsa milus*. Ecco esattamente quanto fa sì che vostra figlia sia muta.

GIACOMINA.- Ah, ma come gli è bravo il nostro dottore!

LUCA.- Perché non tengo anch'io una lingua così slegata!

GERONTE.- Non si potrebbe argomentare meglio. C'è solo un fatto che mi sorprende: la posizione del fegato e del cuore. Mi sembra che li mettiate a rovescio: il cuore infatti sta a sinistra e il fegato a destra.

SGANARELLO.- Sì, prima era così; ma abbiamo rinnovato tutto ciò e ora la medicina segue un metodo assolutamente nuovo.

GERONTE.- Ah, non lo sapevo. Vi chiedo scusa della mia ignoranza.

SGANARELLO.- Fa niente. D'altronde non siete mica obbligato ad esser colto come noi.

GERONTE.- Senz'altro; ma, dottore, cosa credete si debba fare per farla guarire?

SGANARELLE.- Ce que je crois, qu'il faille faire?

GÉRONTE.- Oui.

SGANARELLE.- Mon avis est qu'on la remette sur son lit: et qu'on lui fasse prendre pour remède, quantité de pain trempé dans du vin.

GÉRONTE.- Pourquoi cela, Monsieur?

SGANARELLE.- Parce qu'il y a dans le vin et le pain, mêlés ensemble, une vertu sympathique, qui fait parler. Ne voyez-vous pas bien qu'on ne donne autre chose aux perroquets: et qu'ils apprennent à parler en mangeant de cela?

GÉRONTE.- Cela est vrai, ah! le grand homme! Vite, quantité de pain et de vin.

SGANARELLE.- Je reviendrai voir sur le soir, en quel état elle sera. (*À la nourrice.*) Doucement vous. Monsieur, voilà une nourrice à laquelle il faut que je fasse quelques petits remèdes.

JACQUELINE.- Qui, moi? Je me porte le mieux du monde.

SGANARELLE.- Tant pis nourrice, tant pis. Cette grande santé est à craindre: et il ne sera pas mauvais de vous faire quelque petite saignée amiable, de vous donner quelque petit clystère dulcifiant.

GÉRONTE.- Mais, Monsieur, voilà une mode que je ne comprends point. Pourquoi s'aller faire saigner, quand on n'a point de maladie?

SGANARELLE.- Il n'importe, la mode en est salubre: et comme on boit pour la soif à venir, il faut se faire, aussi, saigner pour la maladie à venir.

JACQUELINE, *en se retirant*.- Ma fi, je me moque de ça; et je ne veux point faire de mon corps une boutique d'apothicaire.

SGANARELLE.- Vous êtes rétive aux remèdes: mais nous saurons vous soumettre à la raison. (*Parlant à Géronte.*) Je vous donne le bonjour.

GÉRONTE.- Attendez un peu, s'il vous plaît.

SGANARELLE.- Que voulez-vous faire?

GÉRONTE.- Vous donner de l'argent, Monsieur.

SGANARELLE, *tendant sa main derrière, par dessous sa robe, tandis que Géronte ouvre sa bourse*.- Je n'en prendrai pas, Monsieur.

GÉRONTE.- Monsieur...

SGANARELLE.- Point du tout.

SGANARELLO.- Quel che ritengo si debba fare?

GERONTE.- Sì.

SGANARELLO.- Il mio parere è che la si rimetta a letto; e che per cura le somministriate una bella zuppa di pane e vino.

GERONTE.- E a che scopo, dottore?

SGANARELLO.- Perché nel pane e nel vino, mescolati assieme, risiede una virtù simpatica che fa parlare. Avete mai notato che ai pappagalli non si dà altro cibo e che, mangiandone, imparano a parlare.

GERONTE.- Verissimo, che dottore! Su, presto, pane e vino in abbondanza.

SGANARELLO.- Tornerò in serata per verificare il suo stato. (*Alla balia.*) Restate qui, voi. Signore, ecco una balia su cui mi toccherà applicare un qualche bel rimedio.

GIACOMINA.- Chi, io? Ma se sono sana come un pesce.

SGANARELLO.- Tanto peggio, balia, tanto peggio. Bisogna diffidare della buona salute: e non vi farebbe affatto male farvi fare un bel salasso in amicizia, oppure prendere un clisterino edulcorante.

GERONTE.- Ma, dottore, questa è una moda che proprio non capisco. Perché farsi salassare in assenza di malattia?

SGANARELLO.- Non importa, è una moda salutare; e come si beve per prevenir la sete, così ci si salassa in attesa della malattia.

GIACOMINA, *ritirandosi*.- Me ne infischio di queste mode; e poi non voglio fare del mio corpo il bugigattolo di uno speciale.

SGANARELLO.- Fate, dunque, la ritrosa alle nostre cure; ma non temete, troverò senz'altro il modo di farvi ragionare. (*Parlando a Geronte.*) Vi saluto.

GERONTE.- Un attimo, per cortesia.

SGANARELLO.- Che intendete fare?

GERONTE.- Pagarvi il disturbo, dottore.

SGANARELLO, *tirando indietro la mano, sotto la veste, mentre Geronte apre la borsa*.- No, no; non prendo niente.

GERONTE.- Ma dottore...

SGANARELLO.- Niente affatto.

GÉRONTE.- Un petit moment.

SGANARELLE.- En aucune façon.

GÉRONTE.- De grâce.

SGANARELLE.- Vous vous moquez.

GÉRONTE.- Voilà qui est fait.

SGANARELLE.- Je n'en ferai rien.

GÉRONTE.- Eh!

SGANARELLE.- Ce n'est pas l'argent qui me fait agir.

GÉRONTE.- Je le crois.

SGANARELLE, *après avoir pris l'argent*.- Cela est-il de poids?

GÉRONTE.- Oui, Monsieur.

SGANARELLE.- Je ne suis pas un médecin mercenaire.

GÉRONTE.- Je le sais bien.

SGANARELLE.- L'intérêt ne me gouverne point.

GÉRONTE.- Je n'ai pas cette pensée.

SCÈNE V

SGANARELLE, LÉANDRE.

SGANARELLE, *regardant son argent*.- Ma foi, cela ne va pas mal, et pourvu que...

LÉANDRE.- Monsieur, il y a longtemps que je vous attends: et je viens implorer votre assistance.

SGANARELLE, *lui prenant le poignet*.- Voilà un pouls qui est fort mauvais.

LÉANDRE.- Je ne suis point malade, Monsieur; et ce n'est pas pour cela, que je viens à vous.

SGANARELLE.- Si vous n'êtes pas malade, que diable ne le dites-vous donc?

LÉANDRE.- Non, pour vous dire la chose en deux mots, je m'appelle Léandre, qui suis amoureux de Lucinde, que vous venez de visiter: et comme, par la mauvaise humeur, de son père, toute sorte d'accès m'est fermé auprès d'elle, je me hasarde à vous prier de vouloir servir mon amour: et de me donner lieu d'exécuter un stratagème que j'ai trouvé,

GERONTE.- Ma, sì, un istante.

SGANARELLO.- In alcun modo.

GERONTE.- Di grazia.

SGANARELLO.- Ma scherzate.

GERONTE.- Ecco fatto.

SGANARELLO.- Non ci penso proprio.

GERONTE.- Suvvia!

SGANARELLO.- Non esercito per denaro.

GERONTE.- Lo credo.

SGANARELLO, *dopo aver preso il denaro*.- È moneta di peso?

GERONTE.- Sì, signore.

SGANARELLO.- Non son un medico venale.

GERONTE.- Lo so bene.

SGANARELLO.- Non mi spinge la sete di guadagno.

GERONTE.- Guai a me se l'ho pensato.

SCENA V

SGANARELLO, LEANDRO.

SGANARELLO, *guardando il danaro*.- Parola mia, le cose non si mettono per niente male, e a condizione che...

LEANDRO.- Dottore, è molto che vi aspetto; e vengo ad implorare il vostro aiuto.

SGANARELLO, *prendendogli il polso*.- Ah, che brutto polso che avete!

LEANDRO.- Non sono affatto malato, dottore; e non è per questo che mi rivolgo a voi.

SGANARELLO.- Se non siete malato, perché non avermelo detto prima?

LEANDRO.- No, per farvela breve, mi chiamo Leandro e sono innamorato di Lucinda che avete appena visitato; e siccome il caratteraccio di suo padre mi impedisce di accostarmi a lei, oso pregarvi di soccorrere il mio amore; così da darmi modo di mettere in pratica uno stratagemma che

pour lui pouvoir dire deux mots, d'où dépendent, absolument, mon bonheur et ma vie.

SGANARELLE, *paraissant en colère*.- Pour qui me prenez-vous? Comment oser vous adresser à moi, pour vous servir dans votre amour, et vouloir ravaler la dignité de médecin, à des emplois de cette nature?

LÉANDRE.- Monsieur, ne faites point de bruit.

SGANARELLE, *en le faisant reculer*.- J'en veux faire moi, vous êtes un impertinent.

LÉANDRE.- Eh! Monsieur doucement.

SGANARELLE.- Un malavisé.

LÉANDRE.- De grâce.

SGANARELLE.- Je vous apprendrai que je ne suis point homme à cela: et que c'est une insolence extrême...

LÉANDRE, *tirant une bourse qu'il lui donne*.- Monsieur.

SGANARELLE, *tenant la bourse*.- De vouloir m'employer... Je ne parle pas pour vous: car vous êtes honnête homme, et je serais ravi de vous rendre service. Mais il y a de certains impertinents au monde, qui viennent prendre les gens pour ce qu'ils ne sont pas: et je vous avoue que cela me met en colère.

LÉANDRE.- Je vous demande pardon, Monsieur, de la liberté que...

SGANARELLE.- Vous vous moquez: de quoi est-il question?

LÉANDRE.- Vous saurez, donc, Monsieur, que cette maladie que vous voulez guérir, est une feinte maladie. Les médecins ont raisonné là-dessus, comme il faut; et ils n'ont pas manqué de dire, que cela procédait, qui, du cerveau, qui, des entrailles, qui, de la rate, qui, du foie. Mais il est certain que l'amour en est la véritable cause: et que Lucinde n'a trouvé cette maladie, que pour se délivrer d'un mariage, dont elle était importunée. Mais, de crainte qu'on ne nous voie ensemble, retirons-nous d'ici: et je vous dirai en marchant, ce que je souhaite de vous.

SGANARELLE.- Allons, Monsieur, vous m'avez donné pour votre amour, une tendresse qui n'est pas concevable: et j'y perdrai toute ma médecine, ou la malade crèvera, ou bien elle sera à vous.

ho escogitato per poterle dire due parole da cui dipendono per intero la mia felicità e la mia stessa vita.

SGANARELLO, *facendo finta di adirarsi*.- Ma per chi mi avete preso? Come osate rivolgervi a me perché mi presti a favorire le vostre inclinazioni? Svilire la professione medica a mansioni di tal fatta!

LEANDRO.- Dottore, non fate rumore.

SGANARELLO, *facendolo indietreggiare*.- Lo faccio e come, se mi garba; siete è uno sfacciato.

LEANDRO.- Su, dottore, calmatevi.

SGANARELLO.- Uno screanzato.

LEANDRO.- Di grazia.

SGANARELLO.- Vi insegnerò io con chi avete a che fare; e come la vostra sia un'insolenza intollerabile...

LEANDRO, *tirando fuori una borsa che gli porge*.- Dottore.

SGANARELLO, *prendendo la borsa*.- Volersi servire di me... Non parlo di voi; ché siete una persona a modo, e sarei lieto di prestarvi aiuto. Ma ci sono in giro certi impertinenti che abusano del prossimo; e vi assicuro che ciò mi manda in bestia.

LEANDRO.- Vi chiedo perdono, dottore, della licenza che...

SGANARELLO.- Ma scherziamo? Di cosa si tratta?

LEANDRO.- Dottore, dovete sapere, dunque, che questa malattia che vi sforzate di curare è una finta malattia. I medici l'hanno studiata a dovere, concludendo che derivasse, gli uni dal cervello, gli altri dall'intestino, altri ancora dalla milza, ovvero dal fegato. Ma statene certo che la sua vera causa è nell'amore, e che Lucinda ha inventato questo male per sottrarsi a delle nozze che non le aggradavano. Ma, per non rischiare di essere visti assieme, allontaniamoci da qui, e vi dirò, strada facendo, cosa desidererei faceste per me.

SGANARELLO.- Andiamo, signore; col vostro amore mi avete mosso ad una tenerezza tale da non crederci; dovessi perderci anche tutta la mia scienza, potete starne certo che, o l'ammalata creperà, oppure sarà vostra.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

SGANARELLE, LÉANDRE.

LÉANDRE.- Il me semble que je ne suis pas mal ainsi, pour un apothicaire: et comme le père ne m'a guère vu, ce changement d'habit, et de perruque, est assez capable, je crois, de me déguiser à ses yeux.

SGANARELLE.- Sans doute.

LÉANDRE.- Tout ce que je souhaiterais, serait de savoir cinq ou six grands mots de médecine, pour parer mon discours, et me donner l'air d'habile homme.

SGANARELLE.- Allez, allez, tout cela n'est pas nécessaire. Il suffit de l'habit: et je n'en sais pas plus que vous.

LÉANDRE.- Comment?

SGANARELLE.- Diable emporte, si j'entends rien en médecine. Vous êtes honnête homme: et je veux bien me confier à vous, comme vous vous confiez à moi.

LÉANDRE.- Quoi, vous n'êtes pas effectivement...

SGANARELLE.- Non, vous dis-je, ils m'ont fait médecin malgré mes dents. Je ne m'étais jamais mêlé d'être si savant que cela: et toutes mes études n'ont été que jusqu'en sixième. Je ne sais point sur quoi cette imagination leur est venue: mais quand j'ai vu qu'à toute force, ils voulaient que je fusse médecin, je me suis résolu de l'être, aux dépens de qui il appartiendra. Cependant, vous ne sauriez croire comment l'erreur s'est répandue: et de quelle façon, chacun est endiablé à me croire habile homme. On me vient chercher de tous côtés: et si les choses vont toujours de même, je suis d'avis de m'en tenir, toute ma vie, à la médecine. Je trouve que c'est le métier le meilleur de tous: car soit qu'on fasse bien, ou soit qu'on fasse mal, on est toujours payé de même sorte. La méchante besogne ne retombe jamais sur notre dos: et nous taillons, comme il nous plaît, sur l'étoffe où nous travaillons. Un cordonnier en faisant des souliers, ne saurait gâter un morceau de cuir, qu'il n'en paye les pots cassés: mais ici, l'on peut gâter un homme sans, qu'il en coûte rien. Les bévues ne sont point pour nous: et c'est toujours, la faute de celui qui meurt. Enfin le bon de cette profession, est qu'il y a parmi les morts, une honnêteté, une

ATTO III

SCENA PRIMA

SGANARELLO, LEANDRO.

LEANDRO.- Beh!, non sono niente male come farmacista; e, poiché suo padre non mi ha mai visto, questo cambiamento d'abito e di parrucca dovrebbe bastare a non farmi riconoscere da lui.

SGANARELLO.- Senz'altro.

LEANDRO.- Non mi mancano che quattro o cinque paroloni da dottore per ornare il mio eloquio e darmi un tono da professionista.

SGANARELLO.- Bah!, non ne avete affatto bisogno. Basta l'abito e io ne so ancor meno di voi.

LEANDRO.- Ma che dite?

SGANARELLO.- Mi pigli un colpo se ci capisco un'acca di medicina. Siete una persona a modo, quindi posso confessarvi la verità, come avete fatto con me.

LEANDRO.- Quindi, non sareste un vero...

SGANARELLO.- No, ve lo ripeto, mi hanno fatto medico contro il mio volere. Non mi ero mai impiccato di esser troppo colto; e i miei grandi studi si sono fermati in sesta. Non so come gli sia venuta questa pensata; ma quando ho visto che ad ogni costo volevano che fossi medico, mi sono arreso ad esserlo, a rischio di chi mi capiterà sotto mano. Tuttavia, non credereste quanto lo sbaglio abbia preso piede, e in che modo tutti si ostinino a reputarmi un dotto. Mi chiamano da tutte le parti, e se le cose continuano così, sono dell'avviso di perseverare nella professione fino alla fine dei miei giorni. Trovo sia il più bel mestiere al mondo, dato che, si faccia bene oppure male, si è pagati sempre allo stesso modo. Il lavoro mal fatto non ci ricade mai addosso; e tagliamo a piacimento la stoffa su cui lavoriamo. Un calzolaio, intento a fabbricare scarpe, pagherebbe di tasca sua il cuoio che dovesse andar perduto; ma qui, si può perdere un uomo, senza che ci costi nulla. Gli errori non vanno mai a nostro carico, la colpa è sempre di chi muore. Insomma, il bello del mestiere è che, tra i morti,

discrétion la plus grande du monde: jamais on n'en voit se plaindre du médecin qui l'a tué.

LÉANDRE.- Il est vrai que les morts sont fort honnêtes gens, sur cette matière.

SGANARELLE, *voyant des hommes qui viennent vers lui*.- Voilà des gens qui ont la mine de me venir consulter. Allez toujours m'attendre auprès du logis de votre maîtresse.

SCÈNE II

THIBAUT, PERRIN, SGANARELLE.

THIBAUT.- Monsieu, je venons vous charcher, mon fils Perrin et moi.

SGANARELLE.- Qu'y a-t-il?

THIBAUT.- Sa pauvre mère, qui a nom Parette est dans un lit, malade, il y a six mois.

SGANARELLE, *tendant la main, comme pour recevoir de l'argent*.- Que voulez-vous que j'y fasse?

THIBAUT.- Je voudrions, Monsieu, que vous nous baillissiez quelque petite drôlerie pour la garir.

SGANARELLE.- Il faut voir de quoi est-ce qu'elle est malade.

THIBAUT.- Alle est malade d'hypocrisie, Monsieu.

SGANARELLE.- D'hypocrisie?

THIBAUT.- Oui, c'est-à-dire qu'alle est enflée par tout, et l'an dit que c'est quantité de sériosités qu'alle a dans le corps, et que son foie, son ventre, ou sa rate, comme vous voudrais l'appeler, au glieu de faire du sang, ne fait plus que de l'iau. Alle a de deux jours l'un, la fièvre quotiguenne avec des lassitules et des douleurs dans les mufles des jambes. On entend dans sa gorge, des fleumes qui sont tout prêts à l'étouffer: parfois, il lui prend des syncoles, et des conversions, que je crayons qu'alle est passée. J'avons dans notre village, un apothicaire, révérence parler, qui li a donné je ne sai combien d'histoires: et il m'en coûte plus d'eune douzaine de bons écus, en lavements, ne v's en déplaie, en apostumes, qu'on li a fait prendre, en infections de jacinthe, et en portions cordales. Mais tout ça, comme dit l'autre, n'a été que de l'onguent miton mitaine. Il velait li bailler d'eune certaine drogue que l'on appelle du vin amé-

c'è sempre un'onestà e una discrezione senza pari al mondo: non li si sente mai lamentarsi col medico che li ha ammazzati.

LEANDRO.- È vero che i morti, al riguardo, si comportano da signori.

SGANARELLO, *scorgendo degli uomini che gli vengono incontro*.- Ecco della gente che ha l'aria di venirmi a consultare. Attendetemi vicino casa della vostra innamorata.

SCENA II

TEBALDO, PIERINO, SGANARELLO.

TEBALDO⁶.- Dottore, siamo venuti a cercarvi, io e mio figlio Pierino.

SGANARELLO.- Che è successo?

TEBALDO.- La su' mamma, meschinella, che ha nome Pierina, gli è da sei mesi che sta a letto, ammalata.

SGANARELLO, *tendendo la mano, come per intascar denari*.- Che volete che ci faccia?

TEBALDO.- Noi vorremmo, dottore, che le propinaste un qualche intruglio buono a guarirla.

SGANARELLO.- Sì, ma bisogna pur sapere di cosa è ammalata.

TEBALDO.- Soffre di ipocrisia, dottore.

SGANARELLO.- Di ipocrisia?

TEBALDO.- Sì, cioè, il fatto è ch'essa s'è gonfiata dappertutto, e che si dice che ne venga dalla massa di sierosità che si porta in corpo, e che il fegato, il ventre, la milza, o come diavolo la chiamate, invece di cacciar sangue, tira fuori solo acqua. Un giorno sì e l'altro pure, gli vie' la febbre terzana e i mancamenti, con gran tribolazione ai muscoli gambali. Gli si sentono, nel gozzo, certi mocchi che la strozzeranno pure; gli pigliano a volte delle sincopi così convulsionarie che temiamo stia per schiattare. C'abbiamo, allo paese, una specie di farmacista che gli ha rifilato non so quanti inguacchi che mi sono già costati, scusate la franchezza, una fortuna e pure più in decotti e lavativi che gli fa prendere, certe infezioni al giacinto e porzioni di cordale. Ma tutti questi impiastri gli hanno fatto, come si dice, dei pannicelli caldi. Ora, quello lì gli voleva affibbiare non so quale veleno chiamato vino di ametile;

tile: mais j'ai-s-eu peur, franchement, que ça l'envoyât à patres, et l'an dit que ces gros médecins tuont je ne sai combien de monde, avec cette invention-là.

SGANARELLE, *tendant toujours la main, et la branlant, comme pour signe qu'il demande de l'argent.*- Venons au fait, mon ami, venons au fait.

THIBAUT.- Le fait est, Monsieur, que je venons vous prier de nous dire ce qu'il faut que je fassions.

SGANARELLE.- Je ne vous entends point du tout.

PERRIN.- Monsieur, ma mère est malade, et velà deux écus que je vous apportons, pour nous bailler queueque remède.

SGANARELLE.- Ah! je vous entends, vous. Voilà un garçon qui parle clairement, qui s'explique comme il faut. Vous dites que votre mère est malade d'hydropisie, qu'elle est enflée par tout le corps, qu'elle a la fièvre, avec des douleurs dans les jambes: et qu'il lui prend, parfois, des syncopes, et des convulsions, c'est-à-dire des évanouissements?

PERRIN.- Eh oui, Monsieur, c'est justement ça.

SGANARELLE.- J'ai compris d'abord, vos paroles. Vous avez un père qui ne sait ce qu'il dit. Maintenant, vous me demandez un remède?

PERRIN.- Oui, Monsieur.

SGANARELLE.- Un remède pour la guérir?

PERRIN.- C'est comme je l'entendons.

SGANARELLE.- Tenez, voilà un morceau de fromage, qu'il faut que vous lui fassiez prendre.

PERRIN.- Du fromage, Monsieur?

SGANARELLE.- Oui, c'est un fromage préparé, où il entre de l'or, du corail, et des perles, et quantité d'autres choses précieuses.

PERRIN.- Monsieur, je vous sommes bien obligés: et j'allons li faire prendre ça tout à l'heure.

SGANARELLE.- Allez. Si elle meurt, ne manquez pas de la faire enterrer du mieux que vous pourrez.

ma, stavolta, ho preso paura che me la mandasse all'alberi pizzuti, perché dicono che i dottoroni, con questa roba qua, già ne hanno spediti a centinaia al camposanto.

SGANARELLO, *sempre tendendo la mano, e agitandola come per chiedere danari*.- Veniamo ai fatti, amico mio, veniamo ai fatti.

TEBALDO.- Il fatto è che, dottore, siamo venuti a scongiurarvi di dirci cosa abbiamo a fare.

SGANARELLO.- No, non vi capisco punto.

PIERINO.- Dottore, mia madre gli è malata, eccovi due scudi che ve li diamo perché ci diate una cura.

SGANARELLO.- Adesso vi capisco. Ecco un ragazzo che parla chiaro e che si spiega a modo. Mi state dicendo che vostra madre soffre di ipocrisia, che le si è gonfiato tutto il corpo, che ha la febbre, con dolori alle gambe; e che, a volte, le prendono delle sincopi, e delle convulsioni, cioè degli svenimenti?

PIERINO.- Sì, dottore, gli è proprio questo.

SGANARELLO.- Le vostre parole, le ho capite all'istante. Vostro padre invece non sa proprio spiegarsi. Ora, mi chiedete una cura?

PIERINO.- Sì, dottore.

SGANARELLO.- Una cura per guarirla?

PIERINO.- Sì, gli è così che l'intendiamo.

SGANARELLO.- Ecco, un pezzo di cacio; è questo che dovete darle.

PIERINO.- Del cacio, dottore?

SGANARELLO.- Sì, è un cacio medicato, l'ho arricchito con oro, corallo, perle e mille altre sostanze preziose.

PIERINO.- Dottore, siamo in vostro debito; presto presto facciamoci prendere sto cacio.

SGANARELLO.- Di corsa. E, mi raccomando, se dovesse morirne, non mancate di darle degna sepoltura.

SCÈNE III

JACQUELINE, SGANARELLE, LUCAS.

SGANARELLE.- Voici la belle nourrice. Ah nourrice de mon cœur, je suis ravi de cette rencontre: et votre vue est la rhubarbe, la casse et le séné qui purgent toute la mélancolie de mon âme.

JACQUELINE.- Par ma figué, Monsieu le Médecin, ça est trop bian dit pour moi: et je n'entends rien à tout votte latin.

SGANARELLE.- Devenez malade, nourrice, je vous prie, devenez malade pour l'amour de moi. J'aurais toutes les joies du monde, de vous guérir.

JACQUELINE.- Je sis votte sarvante, j'aime bian mieux qu'an ne me guérisse pas.

SGANARELLE.- Que je vous plains, belle nourrice, d'avoir un mari jaloux et fâcheux comme celui que vous avez!

JACQUELINE.- Que veleze-vous, Monsieu, c'est pour la pénitence de mes fautes: et là où la chèvre est liée, il faut bian qu'alle y broute.

SGANARELLE.- Comment, un rustre comme cela! un homme qui vous observe toujours, et ne veut pas que personne vous parle!

JACQUELINE.- Hélas! vous n'avez rien vu encore: et ce n'est qu'un petit échantillon de sa mauvaise humeur.

SGANARELLE.- Est-il possible, et qu'un homme ait l'âme assez basse, pour maltraiter une personne comme vous? Ah que j'en sais, belle nourrice, et qui ne sont pas loin d'ici, qui se tiendraient heureux de baiser, seulement, les petits bouts de vos petons. Pourquoi faut-il qu'une personne si bien faite, soit tombée en de telles mains: et qu'un franc animal, un brutal, un stupide, un sot...? Pardonnez-moi, nourrice, si je parle ainsi de votre mari.

JACQUELINE.- Eh, Monsieu, je sai bien qu'il mérite tous ces noms-là.

SGANARELLE.- Oui, sans doute, nourrice, il les mérite: et il mériterait encore, que vous lui missiez quelque chose sur la tête, pour le punir des soupçons qu'il a.

JACQUELINE.- Il est bien vrai, que si je n'avais, devant les yeux, que son intérêt, il pourrait m'obliger à queueque étrange chose.

SGANARELLE.- Ma foi, vous ne feriez pas mal, de vous venger de lui, avec quelqu'un. C'est un homme, je vous le dis, qui mérite bien cela: et si j'étais assez heureux, belle nourrice, pour être choisi pour...

SCENA III

GIACOMINA, SGANARELLO, LUCA.

SGANARELLO.- Ecco la nostra bella balia. Ah, balia del mio cuore, il nostro incontro mi riempie di gioia; e i vostri occhi sono il rabarbaro, la cassia e la senna che purgano il mio cuore d'ogni malinconia.

GIACOMINA.- Accipicchia, signor dottore, mi fate troppi complimenti. Ma del vostro latino, non ci capisco un tubo.

SGANARELLO.- Ammalatevi, balia, suvvia, ammalatevi per amor mio. Non immaginate come sarei felice di potervi curare.

GIACOMINA.- Al vostro servizio, ma preferisco che non mi si curi.

SGANARELLO.- Come vi compatisco, mia bella balia, di avere un marito così geloso e molesto come il vostro!

GIACOMINA.- Che ne vogliamo farci, dottore, è per il pendimento delle mie colpe; e la capra bruca là dove gli è tenuta a corda.

SGANARELLO.- Com'è possibile? uno zotico come quello, che vi spia a tutti i momenti, impedendo a tutti di parlarvi.

GIACOMINA.- Ahimè! ancora non avete visto nulla; è solo un assaggio del suo caratteraccio.

SGANARELLO.- È mai possibile che un uomo sia così abietto d'animo da maltrattare una moglie come voi? Ah, quanti ne conosco, mia bella balia, pure nei paraggi, che sarebbero paghi anche solo a baciarsi le punte dei piedini. Com'è possibile che una donna fatta così a mestiere sia caduta in tali mani; e che un bestione, un brutale, un insensato, un fesso...? Scusatemi, balia, di parlare così di vostro marito.

GIACOMINA.- Ma no, signor dottore, so bene che lui se li merita tutti questi titoli.

SGANARELLO.- Sì, balia, è indubbio che li meriti; e ancor di più meriterebbe che gli faceste crescere qualcosa sulla fronte per punirlo di tutti i suoi sospetti.

GIACOMINA.- Ah, gli è proprio vero che se, davanti agli occhi, non c'avesse che il suo tornaconto, finirebbe per costringermi a qualche follia.

SGANARELLO.- In fede vi dirò che non fareste punto male a vendicarvi di lui con qualcheduno. È un soggetto, ve lo ripeto, che si merita questo ed altro; ah, se fossi io così fortunato, mia bella balia, da essere il prescelto per...

En cet endroit, tous deux apercevant Lucas qui était derrière eux, et entendait leur dialogue, chacun se retire de son côté, mais le médecin d'une manière fort plaisante.

SCÈNE IV

GÉRONTE, LUCAS.

GÉRONTE.- Holà! Lucas, n'as-tu point vu ici, notre médecin?

LUCAS.- Et oui, de par tous les diantres, je l'ai vu, et ma femme aussi.

GÉRONTE.- Où est-ce, donc, qu'il peut être?

LUCAS.- Je ne sai: mais je voudrais qu'il fût à tous les guebles.

GÉRONTE.- Va-t'en voir un peu, ce que fait ma fille.

SCÈNE V

SGANARELLE, LÉANDRE, GÉRONTE.

GÉRONTE.- Ah! Monsieur, je demandais où vous étiez.

SGANARELLE.- Je m'étais amusé dans votre cour, à expulser le superflu de la boisson. Comment se porte la malade?

GÉRONTE.- Un peu plus mal, depuis votre remède.

SGANARELLE.- Tant mieux. C'est signe qu'il opère.

GÉRONTE.- Oui, mais en opérant, je crains qu'il ne l'étouffe.

SGANARELLE.- Ne vous mettez pas en peine: j'ai des remèdes qui se moquent de tout, et je l'attends à l'agonie.

GÉRONTE.- Qui est cet homme-là, que vous amenez?

SGANARELLE, *faisant des signes avec la main que c'est un apothicaire.*
C'est...

GÉRONTE.- Quoi?

SGANARELLE.- Celui...

GÉRONTE.- Eh?

SGANARELLE.- Qui...

GÉRONTE.- Je vous entends.

SGANARELLE.- Votre fille en aura besoin.

A questo punto, entrambi, accorgendosi di Luca che, alle loro spalle, ne ascoltava la conversazione, si allontanano, ciascuno per conto suo, ma il medico in maniera assai ridicola.

SCENA IV

GERONTE, LUCA.

GERONTE.- Ehi, Luca, non è che per caso hai visto il dottore?

LUCA.- Sì che l'ho visto, per tutti i diavoli; altro che se l'ho visto, e anco mia moglie.

GERONTE.- Ma dov'è finito?

LUCA.- Mi non so; ma vorrei proprio che ne andasse al diavolo.

GERONTE.- Vai un po' a vedere cosa fa mia figlia.

SCENA V

SGANARELLO, LEANDRO, GERONTE.

GERONTE.- Ah! dottore, mi chiedevo dove foste finito.

SGANARELLO.- Mi sollazzavo, in cortile, ad evacuare il superfluo delle mie bevute. Come sta la malata?

GERONTE.- Un po' peggio, dopo la cura che le avete prescritto

SGANARELLO.- Tanto meglio; è segno che sta agendo.

GERONTE.- Sì, ma ho paura che, agendo, possa soffocarla.

SGANARELLO.- Non datevi pena, ho delle cure che non temono alcun male, e son qui ad attenderla in punto di agonia.

GERONTE.- Chi è quest'uomo che vi portate appresso.

SGANARELLO, *indicando con la mano che si tratta di un farmacista*.- È...

GERONTE.- Chi?

SGANARELLO.- Quello...

GERONTE.- Eh?

SGANARELLO.- Che...

GERONTE.- Ah, capisco.

SGANARELLO.- Vostra figlia ne avrà bisogno.

SCÈNE VI

JACQUELINE, LUCINDE, GÉRONTE, LÉANDRE, SGANARELLE.

JACQUELINE.- Monsieu, velà votre fille qui veut un peu marcher.

SGANARELLE.- Cela lui fera du bien. Allez-vous-en, Monsieur l'Apothicaire, tâter un peu son pouls, afin que je raisonne tantôt, avec vous, de sa maladie. (*En cet endroit, il tire Gêronte à un bout du théâtre, et lui passant un bras sur les épaules, lui rabat la main sous le menton, avec laquelle il le fait retourner vers lui, lorsqu'il veut regarder ce que sa fille et l'apothicaire font ensemble, lui tenant, cependant, le discours suivant pour l'amuser.*) Monsieur, c'est une grande et subtile question entre les doctes, de savoir si les femmes sont plus faciles à guérir que les hommes. Je vous prie d'écouter ceci, s'il vous plaît. Les uns disent que non, les autres disent que oui: et moi je dis que oui, et non. D'autant que l'incongruité des humeurs opaques, qui se rencontrent au tempérament naturel des femmes, étant cause que la partie brutale veut toujours prendre empire sur la sensitive, on voit que l'inégalité de leurs opinions, dépend du mouvement oblique, du cercle de la lune: et comme le soleil qui darde ses rayons sur la concavité de la terre, trouve...

LUCINDE.- Non, je ne suis point du tout capable de changer de sentiment.

GÉRONTE.- Voilà ma fille qui parle. Ô grande vertu du remède! Ô admirable médecin! Que je vous suis obligé, Monsieur, de cette guérison merveilleuse: et que puis-je faire pour vous, après un tel service?

SGANARELLE, *se promenant sur le théâtre et s'essuyant le front*.- Voilà une maladie qui m'a bien donné de la peine!

LUCINDE.- Oui, mon père, j'ai recouvré la parole: mais je l'ai recouvrée pour vous dire, que je n'aurai jamais d'autre époux que Léandre, et que c'est inutilement que vous voulez me donner Horace.

GÉRONTE.- Mais...

LUCINDE.- Rien n'est capable d'ébranler la résolution que j'ai prise.

GÉRONTE.- Quoi...?

LUCINDE.- Vous m'opposerez en vain de belles raisons.

GÉRONTE.- Si...

LUCINDE.- Tous vos discours ne serviront de rien.

SCENA VI

GIACOMINA, LUCINDA, GERONTE, LEANDRO, SGANARELLO.

GIACOMINA.- Padrone, eccogli la figlia vostra che vuogli far due passi.

SGANARELLO.- Le farà bene. Signor farmacista, andate un po' a prenderle il polso; così possiamo ragionare assieme del suo male. *(A questo punto, si porta Geronte sul fondo della scena e, passandogli un braccio sulle spalle, gli mette la mano sotto il mento per girargli il capo verso di sé, così da impedirgli di guardare ciò che sua figlia e il farmacista stanno facendo assieme; nel frattempo, per distrarlo, l'occupa con questo discorso).* Signore, è un'alta e dotta disputa fra dotti, se guarir le donne sia più agevole che curare gli uomini. Vi prego, per cortesia, di prestarmi ascolto. Alcuni dicono di no, altri dicono di sì, io dico invece che sì e che no. Siccome l'incongruità degli umori opachi, presenti nel naturale temperamento delle donne, è causa che la parte brutta voglia sempre governar la sensitiva, si constata come la disparità dei loro pareri dipenda dal movimento obliquo del cerchio della luna; e come il sole, che sferre i suoi raggi sulla concavità della terra, trova...

LUCINDA.- No, non è affatto in mio potere di mutar di sentimento.

GERONTE.- È proprio mia figlia che parla. Altissima virtù della cura! Che medico mirabile! Come vi son debitore, dottore mio, per questa straordinaria guarigione; e cosa potrei mai fare per voi, dopo un tal servizio?

SGANARELLO, *passeggiando sul teatro e asciugandosi la fronte*.- Questa sì, è una malattia che m'ha fatto sudare!

LUCINDA.- Sì, padre mio, ho riacquistato la parola; ma l'ho riacquistata per dirvi che non avrò altro sposo se non Leandro, sicché è inutile propormi Orazio.

GERONTE.- Ma...

LUCINDA.- Nulla potrà distogliermi da questa decisione.

GERONTE.- Cosa...?

LUCINDA.- Perdete il vostro tempo ad oppormi valide ragioni.

GERONTE.- Se...

LUCINDA.- Tutti i vostri bei discorsi non serviranno a nulla.

GÉRONTE.- Je...

LUCINDE.- C'est une chose où je suis déterminée.

GÉRONTE.- Mais...

LUCINDE.- Il n'est puissance paternelle, qui me puisse obliger à me marier malgré moi.

GÉRONTE.- J'ai...

LUCINDE.- Vous avez beau faire tous vos efforts.

GÉRONTE.- Il...

LUCINDE.- Mon cœur ne saurait se soumettre à cette tyrannie.

GÉRONTE.- La...

LUCINDE.- Et je me jetterai plutôt dans un couvent que d'épouser un homme que je n'aime point.

GÉRONTE.- Mais...

LUCINDE, *parlant d'un ton de voix à étourdir*.- Non. En aucune façon. Point d'affaires. Vous perdez le temps. Je n'en ferai rien. Cela est résolu.

GÉRONTE.- Ah! quelle impétuosité de paroles, il n'y a pas moyen d'y résister. Monsieur, je vous prie de la faire redevenir muette.

SGANARELLE.- C'est une chose qui m'est impossible. Tout ce que je puis faire pour votre service, est de vous rendre sourd, si vous voulez.

GÉRONTE.- Je vous remercie. Penses-tu donc...

LUCINDE.- Non. Toutes vos raisons ne gagneront rien sur mon âme.

GÉRONTE.- Tu épouseras Horace, dès ce soir.

LUCINDE.- J'épouserai plutôt la mort.

SGANARELLE.- Mon Dieu, arrêtez-vous, laissez-moi médicamenter cette affaire. C'est une maladie qui la tient: et je sais le remède qu'il y faut apporter.

GÉRONTE.- Serait-il possible, Monsieur, que vous puissiez, aussi, guérir cette maladie d'esprit?

SGANARELLE.- Oui, laissez-moi faire, j'ai des remèdes pour tout: et notre apothicaire nous servira pour cette cure. (*Il appelle l'apothicaire et lui parle.*) Un mot. Vous voyez que l'ardeur qu'elle a pour ce Léandre, est tout à fait contraire aux volontés du père, qu'il n'y a point de temps

GERONTE.- Io...

LUCINDA.- Ho preso ormai questa decisione.

GERONTE.- Ma...

LUCINDA.- Nessuna patria potestà potrà costringermi a sposarmi mio malgrado.

GERONTE.- Ho...

LUCINDA.- Tutti i vostri tentativi saranno vani.

GERONTE.- Lui...

LUCINDA.- Mai il mio cuore si renderà a questo sopruso.

GERONTE.- La...

LUCINDA.- Preferisco chiudermi in convento piuttosto che sposare un uomo che non amo.

GERONTE.- Ma...

LUCINDA, *parlando così forte da assordare*.- No. In alcun modo. Niente da fare. Perdete il vostro tempo. Non ne farò nulla. Ormai è deciso.

GERONTE.- Ah! quanti strilli, non c'è verso di sopportarli. Dottore, vi prego di farla ritornare muta.

SGANARELLO.- No, questo non mi è possibile. Quanto invece posso fare, per servirvi, è di farvi diventare sordo, se lo desiderate.

GERONTE.- Mille grazie. Pensi forse...

LUCINDA.- No. Tutte le vostre ragioni non faranno cambiare idea al mio cuore.

GERONTE.- Tu sposerai Orazio, questa sera stessa.

LUCINDA.- Piuttosto è la morte che sposerò.

SGANARELLO.- Dio mio, smettetela, lasciatemi la cura della faccenda. È vittima di un male; e io conosco la ricetta che fa al caso suo.

GERONTE.- Possibile, dottore, che siate in grado di guarire anche questa infermità di spirito?

SGANARELLO.- Sì, lasciatemi fare, a tutto ho dei rimedi; e il nostro farmacista ci sarà di aiuto per questa cura. (*Chiama il farmacista e gli parla.*). Un consiglio. Vedete bene che la passione ch'ella nutre per quel Leandro è in tutto contraria ai desideri del padre, che non c'è tempo da perdere,

à perdre, que les humeurs sont fort aigries, et qu'il est nécessaire de trouver promptement un remède à ce mal qui pourrait empirer par le retardement. Pour moi, je n'y en vois qu'un seul, qui est une prise de fuite purgative, que vous mêlerez comme il faut, avec deux drachmes de matrimonium en pilules. Peut-être fera-t-elle quelque difficulté à prendre ce remède: mais comme vous êtes habile homme dans votre métier, c'est à vous de l'y résoudre, et de lui faire avaler la chose du mieux que vous pourrez. Allez-vous-en lui faire faire un petit tour de jardin, afin de préparer les humeurs, tandis que j'entretiendrai ici son père: mais surtout, ne perdez point de temps. Au remède, vite, au remède spécifique.

SCÈNE VII

GÉRONTE, SGANARELLE.

GÉRONTE.- Quelles drogues, Monsieur, sont celles que vous venez de dire? Il me semble que je ne les ai jamais, ouï nommer.

SGANARELLE.- Ce sont drogues dont on se sert dans les nécessités urgentes.

GÉRONTE.- Avez-vous jamais vu, une insolence pareille à la sienne?

SGANARELLE.- Les filles sont quelquefois un peu têtues.

GÉRONTE.- Vous ne sauriez croire comme elle est affolée de ce Léandre.

SGANARELLE.- La chaleur du sang, fait cela dans les jeunes esprits.

GÉRONTE.- Pour moi, dès que j'ai eu découvert la violence de cet amour, j'ai su tenir toujours ma fille renfermée.

SGANARELLE.- Vous avez fait sagement.

GÉRONTE.- Et j'ai bien empêché qu'ils n'aient eu communication ensemble.

SGANARELLE.- Fort bien.

GÉRONTE.- Il serait arrivé quelque folie, si j'avais souffert qu'ils se fussent vus.

SGANARELLE.- Sans doute.

GÉRONTE.- Et je crois qu'elle aurait été fille à s'en aller avec lui.

SGANARELLE.- C'est prudemment raisonné.

GÉRONTE.- On m'avertit qu'il fait tous ses efforts pour lui parler.

che gli umori sono irritati, e che è necessario trovare quanto prima un rimedio per questo male che potrebbe aggravarsi se non curato. Quanto a me, ne vedo uno solo, ovvero un pizzico di fuga purgativa che mescolerete a mestiere con una spolverata⁷ di matrimonium in pillole. È possibile ch'ella opponga, sulle prime, una qualche resistenza ad assumere questo rimedio; ma, poiché siete un maestro all'abbisogno, saprete certo indorar la pillola come si deve. Portatela a fare una passeggiata in giardino per predisporle gli umori, mentre io mi occuperò del padre; ma soprattutto non perdetevi tempo. Alla cura, presto, alla cura appropriata!

SCENA VII

GERONTE, SGANARELLO.

GERONTE.- Ma che droghe sono, dottore, quelle che menzionate? Mi sembra di non averle mai udite?

SGANARELLO.- Sono droghe a cui si ricorre nei casi d'emergenza.

GERONTE.- L'avete mai vista una simile insolenza?

SGANARELLO.- Le fanciulle, a volte, sono un po' cocciute.

GERONTE.- Non potreste figurarvi come sia cotta di quel Leandro.

SGANARELLO.- Il calore del sangue può produrre questi effetti nell'animo dei giovani.

GERONTE.- Quanto a me, come scoprii l'ardore di questa passione, ho sempre tenuto mia figlia chiusa tra quattro mura.

SGANARELLO.- Ben fatto.

GERONTE.- E ho impedito che entrassero in contatto in alcun modo.

SGANARELLO.- Eccellente.

GERONTE.- Se avessi permesso loro di vedersi, avrebbero fatto qualche pazzia.

SGANARELLO.- Senz'altro.

GERONTE.- E ho ragione di credere che sarebbe stata capace anche di andarsene con lui.

SGANARELLO.- È misura di prudenza, la vostra.

GERONTE.- Mi hanno detto che quello le tenta tutte pur di riuscire a parlarle.

SGANARELLE.- Quel drôle.

GÉRONTE.- Mais il perdra son temps.

SGANARELLE.- Ah, ah.

GÉRONTE.- Et j'empêcherai bien qu'il ne la voie.

SGANARELLE.- Il n'a pas affaire à un sot, et vous savez des rubriques, qu'il ne sait pas. Plus fin que vous n'est pas bête.

SCÈNE VIII

LUCAS, GÉRONTE, SGANARELLE.

LUCAS.- Ah palsanguenne, Monsieu, vaici bian du tintamarre, votte fille s'en est enfuie avec son Liandre, c'était lui qui était l'Apothicaire, et velà Monsieu le Médecin, qui a fait cette belle opération-là.

GÉRONTE.- Comment, m'assassiner de la façon. Allons, un commissaire, et qu'on empêche qu'il ne sorte. Ah traître, je vous ferai punir par la justice.

LUCAS.- Ah par ma fi, Monsieu le Médecin, vous serez pendu, ne bougez de là seulement.

SCÈNE IX

MARTINE, SGANARELLE, LUCAS.

MARTINE.- Ah! mon Dieu, que j'ai eu de peine à trouver ce logis: dites-moi un peu des nouvelles du médecin que je vous ai donné.

LUCAS.- Le velà, qui va être pendu.

MARTINE.- Quoi, mon mari pendu, hélas, et qu'a-t-il fait pour cela?

LUCAS.- Il a fait enlever la fille de notte maître.

MARTINE.- Hélas! mon cher mari, est-il bien vrai qu'on te va pendre?

SGANARELLE.- Tu vois. Ah.

MARTINE.- Faut-il que tu te laisses mourir en présence de tant de gens?

SGANARELLE.- Que veux-tu que j'y fasse?

MARTINE.- Encore, si tu avais achevé de couper notre bois, je prendrais quelque consolation.

SGANARELLE.- Retire-toi de là, tu me fends le cœur.

SGANARELLO.- Che tipaccio!

GERONTE.- Ma sta perdendo il suo tempo.

SGANARELLO.- Ah, ah!

GERONTE.- E riuscirò a impedire che la veda.

SGANARELLO.- Non ha mica a che fare con uno scemo, e voi sapete il fatto vostro che lui non sa. Più furbo di voi non è certo un tordo.

SCENA VIII

LUCA, GERONTE, SGANARELLO.

LUCA.- Sanguinaccio! Padrone, gli è proprio un bel casino; vostra figlia se n'è fuiuta col bel Leandro, che qui giocava a fare il farmacista; e tutto il merito va al signor dottore.

GERONTE.- Come avete potuto pugnalarmi così alle spalle? Presto, un commissario. Impeditegli di uscire. Ah! traditore, vi farò punire dalla legge.

LUCA.- Parola mia, signor dottore, vi aspetta il cappio. Non fate un moto.

SCENA IX

MARTINA, SGANARELLO, LUCA.

MARTINA.- Dio mio! che faticaccia trovare questa casa; ditemi un po', che fine ha fatto il medico che vi ho trovato?

LUCA.- Ellolo, bell'e che pronto per la forza.

MARTINA.- Cosa, mio marito impiccato? Ahimè! e che avrà mai fatto per meritarlo?

LUCA.- Ha fatto rapire la figlia del nostro padrone.

MARTINA.- Ahimè! maritino mio, è proprio vero che stanno per impiccarti?

SGANARELLO.- Lo vedi, no?

MARTINA.- Non ti farai mica uccidere di fronte a tanta gente?

SGANARELLO.- E che vuoi che faccia?

MARTINA.- Se almeno avessi finito di tagliar la nostra legna, avrei trovato di che consolarmi.

SGANARELLO.- Tornatene a casa, ché mi spezzi il cuore.

MARTINE.- Non, je veux demeurer pour t'encourager à la mort: et je ne te quitterai point, que je ne t'aie vu pendu.

SGANARELLE.- Ah.

SCÈNE X

GÉRONTE, SGANARELLE, MARTINE, LUCAS.

GÉRONTE.- Le commissaire viendra bientôt, et l'on s'en va vous mettre en lieu, où l'on me répondra de vous.

SGANARELLE, *le chapeau à la main*.- Hélas, cela ne se peut-il point changer en quelques coups de bâton?

GÉRONTE.- Non, non, la justice en ordonnera... Mais que vois-je?

SCÈNE XI et DERNIÈRE

LÉANDRE, LUCINDE, JACQUELINE, LUCAS, GÉRONTE,
SGANARELLE, MARTINE.

LÉANDRE.- Monsieur, je viens faire paraître Léandre à vos yeux, et remettre Lucinde en votre pouvoir, nous avons eu dessein de prendre la fuite nous deux, et de nous aller marier ensemble; mais cette entreprise a fait place à un procédé plus honnête: je ne prétends point vous voler votre fille, et ce n'est que de votre main que je veux la recevoir: ce que je vous dirai, Monsieur, c'est que je viens tout à l'heure de recevoir des lettres, par où j'apprends que mon oncle est mort, et que je suis héritier de tous ses biens.

GÉRONTE.- Monsieur, votre vertu m'est tout à fait considérable, et je vous donne ma fille, avec la plus grande joie du monde.

SGANARELLE.- La médecine l'a échappé belle!

MARTINE.- Puisque tu ne seras point pendu, rends-moi grâce d'être médecin: car c'est moi qui t'ai procuré cet honneur.

SGANARELLE.- Oui, c'est toi qui m'as procuré je ne sais combien de coups de bâton.

LÉANDRE.- L'effet en est trop beau, pour en garder du ressentiment.

SGANARELLE.- Soit, je te pardonne ces coups de bâton, en faveur de la dignité où tu m'as élevé: mais prépare-toi désormais à vivre dans un grand respect avec un homme de ma conséquence, et songe que la colère d'un médecin est plus à craindre qu'on ne peut croire.

MARTINA.- No, voglio restare per incoraggiarti a morire; e non ti lascerò finché non t'avrò visto appeso.

SGANARELLO.- Ah!

SCENA X

GERONTE, SGANARELLO, MARTINA, LUCA.

GERONTE.- Il commissario sarà qui a momenti, e vi porterà in un luogo in cui mi si risponderà di voi.

SGANARELLO, *col cappello in mano*.- Ahimè! ma non potremmo fare a scambio con un po' di legnate?

GERONTE.- Non se ne parla, ci penserà la legge... Ma che vedo?

SCENA XI e ULTIMA

LEANDRO, LUCINDA, GIACOMINA, LUCA, GERONTE,
SGANARELLO, MARTINA.

LEANDRO.- Signore, ecco Leandro al vostro cospetto che vi rende la vostra Lucinda. Avevamo progettato di scappare assieme per andarci a sposare. Ma a questo espediente abbiamo preferito un più onesto partito. Non pretendo di portarvi via vostra figlia, volendo invece riceverla dalle vostre proprie mani. Prima, però, ci tengo ad informarvi che ho appena avuto notizia della morte di mio zio, dei cui beni sono erede unico.

GERONTE.- Signore, la vostra virtù merita ogni riguardo; è con gioia, pertanto, che vi do mia figlia in sposa.

SGANARELLO.- La medicina l'ha scampata bella!

MARTINA.- Visto che non ti impiccheranno, ringraziami per esser diventato medico; è a me che devi, infatti, un tale onore.

SGANARELLO.- Sì, è proprio a te che devo una fracca di legnate.

LEANDRO.- Troppo dolce ne fu il frutto per serbar rancore.

SGANARELLO.- D'accordo, sei perdonata per le legnate, in virtù della dignità a cui mi hai innalzato. Ma preparati oramai a vivere nell'ossequio che si deve a un uomo del mio rango, e bada bene che la collera di un medico è assai più da temere di quanto non si creda.

Mélicerte
Melicerta

Nota introduttiva, traduzione e note di
ALBERTO BERETTA ANGUISSOLA

TRAMA: Siamo in Tessaglia, nella mitica valle di Tempe, luogo quasi paradisiaco. Due ninfe, all'insaputa l'una dell'altra, sono entrambe innamorate di un pastorello molto giovane, Mirtillo, che non soltanto è bellissimo, ma ha anche un aspetto nobile, distinto. Quando, confidandosi, scoprono di amare lo stesso ragazzino, decidono, molto civilmente, di risolvere la questione lasciando decidere a lui con quale delle due vorrà fidanzarsi. E poiché Mirtillo è minorenne, cominciano col parlarne al presunto padre Licarsi, un pastore simpatico ma goffo, assai rozzo e piuttosto sciocco. Questi dapprima crede di essere proprio lui l'oggetto del desiderio e ne è lusingato. Quando capisce, insiste perché il presunto figlio faccia subito la sua scelta, dato che le ninfe appartengono a un ceto superiore rispetto a quello dei pastori. Sarebbe un ottimo matrimonio per il ragazzo. Mirtillo però rifiuta perché è innamorato di una pastorella, Melicerta. Poiché vi sono altri due pastori che amano perdutamente quelle ninfe snobbate da Mirtillo e poiché Melicerta, male informata, crede che Mirtillo si accinga a tradirla, si susseguono varie scene con malintesi, ripicche amorose e riconciliazioni, finché, nell'ultima scena del secondo atto giunge la notizia che il re in persona è giunto in quei luoghi: vi cerca Melicerta per farla sposare a un gran signore della sua corte. Qui la "pastorale eroica" s'interrompe. Ma, basandosi sul modello letterario cui si è ispirato Molière, è facile intuire la progettata prosecuzione. In realtà il re sta cercando anche Mirtillo perché si è scoperto ch'egli è il figlio del precedente sovrano e quindi è il legittimo erede al trono. I due nobili fanciulli potranno così coronare il loro sogno d'amore.

Il Balletto delle Muse. Secondo una plurisecolare tradizione, *Melicerta* sarebbe stata rappresentata la prima volta il 2 dicembre 1666 a Saint-Germain-en-Laye nel quadro dei festeggiamenti, che durarono fino al 19 febbraio, voluti da Luigi XIV in occasione della fine del periodo di lutto per la morte della regina madre. Costituiva – così si è sempre ritenuto – la terza *entrata* del “Balletto delle Muse”, dedicata a Talia, musa della commedia. In tutto le “entrate” erano tredici, come risulta dal libretto che fu pubblicato e che veniva distribuito agli illustri spettatori della corte. I versi che facevano da cornice o da sostanza alle varie parti dello spettacolo erano di Benserade e forse in parte di Quinault; la musica di Lully. Dopo un breve dialogo tra le muse e Mnemosine, si cominciava con Urania (balletto dei sette pianeti), poi Melpomene, con balletto di Piramo e Tisbe, in memoria della celebre tragedia di Théophile de Viau. Finita la commedia di Molière, toccava a Euterpe (danze di pastori e pastorelle), quindi a Clio (la storia) con un balletto ispirato alla battaglia tra Alessandro Magno e il re indiano Poro, una vicenda che aveva favorito il primo successo di Racine, l’anno precedente. La sesta e la settima *entrata* erano omaggi a Calliope: dapprima cinque poeti seri o faceti si esibivano danzando (uno di quelli “ridicoli” era il ventisettenne re in persona), poi appariva Orfeo (Lully) con una bella ninfa. Per celebrare Erato danzavano tre coppie di innamorati famosi: Teagene e Cariclea (protagonisti di quel romanzo della tarda grecità tanto amato da Racine), Mandane e Ciro, interpretato dal re (personaggi di Mlle de Scudéry) e Polexandre e Alcidiene (creature di Gomberville). Per Polimnia si confrontavano con lazzi e pantomime tre filosofi greci e due oratori romani impersonati da attori francesi e italiani. Per Tersicore erano previste danze rustiche con fauni, satiri e “donne selvagge”. Seguiva un balletto in cui le Muse e le Pieridi gareggiavano tra loro chiedendo a tre Ninfe di stabilire quali fossero le vincitrici (dodicesima *entrata*). E una di queste Ninfe era Luigi XIV, in abiti femminili. Infine, siccome le Pieridi non accettavano di perdere e si ribellavano, venivano trasformate in uccelli (ultima *entrata*).

In realtà il libretto della primissima versione dello spettacolo non è stato conservato. Sono sopravvissuti alcuni esemplari corrispondenti a ciò che il “Balletto delle Muse” diventò successivamente, a partire dal 5 gennaio 1667, quando furono introdotte delle novità. A questo punto però l’incompiuta *Melicerta* sarebbe stata sostituita dalla *Pastorale comica*, una

comédie-ballet alquanto inconsistente di cui Molière non ha ritenuto che valesse la pena non dico di pubblicare il testo (non pubblicò nemmeno quello di *Melicerta*, che uscì nove anni dopo la sua morte, nell'edizione del 1682, curata da La Grange¹), ma neppure di conservarlo. La conosciamo solo in parte attraverso questo libretto che ci fornisce la trama e le parole delle parti cantate, ma non di quelle recitate. Infine, per completare la storia del contributo dato da Molière e dalla sua troupe al “Balletto delle Muse”, bisogna ricordare che il 14 febbraio fu aggiunta una quattordicesima *entrata*, costituita da una sua nuova commedia: *Il Siciliano, o l'Amore pittore*, che Molière portò poi anche sul palcoscenico del Palais-Royal e pubblicò regolarmente.

Ma perché la povera *Melicerta* avrebbe avuto una vita teatrale così breve? E perché Molière ne scrisse solo i primi due atti? Per rispondere, sarà bene dare un'occhiata alla distribuzione dei ruoli che ci è stata tramandata attraverso molte generazioni di storici del teatro, biografi e commentatori. A chi sarebbe stata assegnata la parte di Mirtillo? È nella risposta a questa domanda che la tradizione ci propone una serie di episodi gustosi, intrecciati tra loro.

Pettegolezzi. Michel Boyron, detto Baron (1653-1729), era figlio d'arte. Rimasto orfano, fin da quando aveva undici anni fu messo dai tutori a recitare in una compagnia di attori bambini guidati dai coniugi Raisin e poi dalla sola vedova, chiamati “attori di Monsieur le Dauphin”. Secondo il racconto di Grimarest, avendolo visto recitare, Molière lo accolse non solo nella sua compagnia, ma proprio nella sua casa, come se fosse un figlio. Per il suo debutto davanti alla corte, ideò questa pastorale eroica, ispirata a uno dei “racconti nel racconto”, inseriti da Mlle de Scudéry nel *Grand Cyrus*, nonché ad altri modelli letterari e teatrali. Due Ninfe e una pastorella (la quale ignora di essere una principessa) sono tutte e tre perdutamente innamorate di un bellissimo ragazzino (Baron aveva tredici anni). Molière avrebbe impersonato Lycarsis, il presunto padre, assai volgarotto. Qualche dubbio sulla protagonista: fu, come sembra logico, la venticinquenne moglie di Molière, Armande Béjart, o fu invece la trentatreenne Du Parc? Grimarest non ci spiega il perché di uno strano incidente: secondo il suo racconto (quasi certamente basato sui ricordi dello stesso Baron, suo amico) qualche tempo prima che la *pièce* andasse in scena, e quando Molière la stava ancora scrivendo, Armande dette uno schiaffo al ragazzo. Molière rimproverò la moglie e questa replicò

con dei «cattivi argomenti, persino piccanti».² Quali saranno stati questi rimproveri “piccanti” rivolti da Armande a Michel o al marito? Fatto sta che, ferito nell’onore, il tredicenne non volle più restare in quella casa, pur mantenendo l’impegno di interpretare il ruolo di Mirtillo davanti al re. Quando però fu a Saint-Germain, chiese al sovrano l’autorizzazione ad abbandonare la troupe. Furono questa crisi e la previsione di non poter più contare su un interprete così adatto alla parte di Mirtillo a indurre Molière a lasciare incompiuta *Melicerta*? O ciò accadde solo per mancanza di tempo? E perché quello schiaffo? Qualcuno ha avanzato una curiosa spiegazione: per gelosia! In che senso?

Passano quattro anni. Il figliol prodigo, che girava per le città di provincia, prima nuovamente nella troupe della Raisin e poi in quella di una certa Beauval, manifesta il suo pentimento per aver abbandonato Molière. Questi, avendolo saputo, lo fa tornare e gli dà una parte in *Tite et Bérénice* di Pierre Corneille. Baron otterrà poi un vero e proprio trionfo nei panni di Amore in *Psiche* (1671), a fianco della sua schiaffeggiatrice. Il fatto è che quell’ex-ragazzino precoce è diventato un bellissimo diciottenne. Il suo sex appeal davvero straordinario eccita la fantasia degli appassionati di pettegolezzi, fondati o fantasiosi. E non potevano mancare i libelli, rigorosamente anonimi.

Louis Racine, che era il figlio più giovane del grande Jean, interrogato due volte nel 1736 da un certo Jamet, rifiutò sia di confermare, sia di smentire che suo padre fosse l’autore de *La Famosa attrice, o Storia della Guérin, già moglie e vedova di Molière*, apparso la prima volta nel 1688.³ In alternativa, è stato fatto anche il nome di La Fontaine, e di vari altri ipotetici autori meno celebri. In questo libriccino si vorrebbe far credere che, per consolarsi dei continui tradimenti di Armande, Molière si sarebbe affezionato sempre più a Baron, fino a diventarne l’amante. E, siccome Baron avrebbe avuto vari altri corteggiatori e sarebbe stato con molti di essi piuttosto disponibile, il povero autore/attore/regista avrebbe avuto un duplice motivo per essere geloso, anche perché, quando si trovarono a recitare fianco a fianco in *Psiche*, tra Michel e Armande sarebbe scoccata la fatale scintilla. Insomma, a dar retta a questo gossip seicentesco, si sarebbe trattato di un triangolo veramente equilatero. Lasciando agli specialisti l’arduo onere di verificare se si trattasse solo di calunnie e precisando che, in ogni caso, queste pruriginose vicende sarebbero avvenute non nel 1666 ma quattro o cinque anni dopo, non

si può non osservare che nel pur ricco panorama teatrale francese non sono molte le *pièces* in cui un ragazzino molto giovane costituisce, per così dire, l'“oggetto del desiderio”. Che si tratti di una vera rivoluzione lo ha ben compreso Erossena: «capovolgiamo l'ordine delle cose» (v. 256). Ma questa divertente tradizione è stata messa in discussione e tendenzialmente contraddetta nella nuova edizione delle opere di Molière nella «Bibliothèque de la Pléiade». La curatrice Bénédicte Louvat-Molozay elenca alcune obiezioni. Innanzitutto parrebbe che, sul suo registro, La Grange avesse prima scritto che fin da subito la *pièce* rappresentata nel “Balletto delle Muse” era intitolata *Corydon* (e si trattava quindi della *Pastorale comica*, di cui questo pastore è protagonista). Successivamente avrebbe corretto aggiungendo nell'interlinea «Melicerta dopo quella di». Perché questa correzione/manipolazione? Altri argomenti: la trama complicata dell'atto o degli atti ancora da scrivere mal si adattava a una semplice *entrata* in uno spettacolo composto di molti ingredienti diversi e che non poteva superare una certa durata. Inoltre la totale assenza di musica e balletti sembra in contraddizione con il contesto e la cornice. Insomma: vengono avanzate due ipotesi: o che *Melicerta* sia stata in effetti rappresentata a Saint-Germain-en-Laye tra dicembre 1666 e febbraio 1667, ma al di fuori del “Balletto delle Muse” vero e proprio, in qualche rappresentazione marginale e privata. Oppure che questa *pièce* vada spostata in avanti di quattro o cinque anni, che sia una delle ultime creazioni di Molière, contemporanea forse degli *Amanti magnifici* (anch'essa ambientata nella Valle di Tempe), destinata a qualche altra grande festa della monarchia, ma mai completata e mai rappresentata.⁴

Tutto ciò non è inverosimile ma è indimostrabile, ed io penso che nei casi dubbi sarebbe saggio attenersi al principio della “presunzione d'innocenza” anche nei confronti delle tradizioni che hanno resistito al vaglio di molte generazioni di studiosi, probabilmente meglio informati e non necessariamente più stupidi di noi.⁵

Molière lettore di Mlle de Scudéry. Qualunque siano state la data di nascita e la destinazione di questa *pièce*, come sarebbe proseguita la vicenda, se Molière l'avesse completata? Nella scena 7 del secondo atto, Nicandro ci informa che il re cerca Melicerta per farla sposare a un gran signore. E ci dice anche che Belisa, madre di Melicerta, non era, come tutti avevano creduto, la sorella del pastore Mopso. Evidentemente la giovinetta è di nobili origini. Quanto a Mirtillo, dall'elenco dei personaggi

dell'edizione del 1682, apprendiamo che Licarsi è a torto ritenuto suo padre. Se i due ragazzi sono entrambi nobili, nulla dovrebbe impedire un rapido e felice matrimonio. Accade infatti questo nella *pièce* con cui il figlio di secondo letto della moglie di Molière, che si chiamava Nicolas Armand Martial Guérin d'Estriche (1678-1708), tentò di completare il lavoro del patrigno, aggiungendo un terzo atto.⁶ Egli ci informa che non si era potuto basare su nessun appunto o abbozzo lasciato da Molière, di cui aveva ereditato le carte. Aveva un solo appiglio: l'autore si era ispirato alla storia di Sésostris e Timarète, che occupa buona parte del secondo libro della sesta parte del romanzo fiume di Mlle de Scudéry, *Artamène ou le Grand Cyrus*, la quale però è ambientata non nella Tessaglia, ma nell'antico Egitto. Alcune coincidenze: Sésostris, come Mirtillo, cattura uccellini per donarli alla sua amata;⁷ Mirtillo ha ricevuto un supplemento di istruzione da parte di un non meglio precisato filosofo ateniese che aveva trascorso una ventina di mesi in esilio in quella zona, proprio come Sésostris che ha beneficiato delle lezioni nientemeno che di Pitagora.⁸ La trama inventata dalla Scudéry è però così complicata e così ricca di colpi di scena veramente romanzeschi che, se Molière avesse voluto rispettarne tutti i principali snodi, non gli sarebbero bastati tre atti.⁹

Musica senza musica. Così come La Grange l'ha pubblicata, *Melicerta* non è una *comédie-ballet*. Di danzante e musicale c'è tutt'al più la cornice, non il quadro, e non vi sono intermezzi o *entrées* tra una scena e l'altra.¹⁰ D'altra parte – e non sembri una contraddizione – di tutto il teatro di Molière questa è la *pièce* che più si avvicina all'estetica del teatro tutto musicale, che di lì a poco avrebbe trionfato grazie alla collaborazione tra Lully e il librettista Quinault. *Melicerta* è un libretto d'opera senza opera, senza musica. Può fare a meno della musica perché è già di per sé musica. Chi non sapesse che questa *pièce* è di Molière difficilmente gliela attribuirebbe. Di comico in senso stretto c'è ben poco: l'equivoco per cui Licarsi crede dapprima di essere l'oggetto del desiderio delle due Ninfe, la schermaglia tra lo stesso e gli altri due pastori che si burlano di lui fingendo di non voler ascoltare la grande notizia... Nient'altro, direi. E non sono certo queste due trovate, che tutt'al più possono appena far sorridere, il motivo per cui vale la pena di leggere *Melicerta*. Il fascino di questi seicento versi sta tutto nell'aura rarefatta e poetica che vi aleggia, nell'atmosfera dolcemente gioiosa e malinconica di quest'idillio preadolescenziale, nella cristallina semplicità del ritmo e del linguaggio, come

se si trattasse di “poesia pura”. Non c’è nulla che possa farci ricordare l’amara e grottesca “creaturalità” di tanti personaggi resi ridicoli e grevi dall’ipertrofia di un elemento del loro carattere. Non affiora da queste pagine la consueta immagine, un po’ ripugnante, di una natura umana patologicamente lontana da ogni armonioso equilibrio. Qui si resta incantati di fronte alla grazia elegante e dolce di questi “teen agers”, semplici e raffinati come prefigurazioni delle fragili ed eleganti porcellane di Sèvres.

ALBERTO BERETTA ANGUISSOLA

BIBLIOGRAFIA

Le Genre pastoral en Europe du XV^e au XVII^e siècle, «Actes du Colloque», Université de Saint-Étienne, 1980. *Histoire de Sésostri et de Timarète*, in M. de Scudéry, *Le Grand Cyrus*, 1656, VI^e partie, livre II. N. A. M. Guérin d'Estriche, *Myrtil et Mélicerte, pastorale héroïque*, Paris, Trabouillet, 1699. J. Marsan, *La Pastorale dramatique en France*, Genève, Slatkine, 1969 (reprint Paris, 1905). Ch. Silin, *Benserade and his ballet de cour*, Oxford, Oxford University Press, 1940. M.-F. Christout, *Le Ballet de cour de Louis XIV, 1643-1672*, Paris, Picard, 1967. J. Morel, *Le Modèle pastoral dans l'œuvre de Molière*, in *Le Genre pastorale en Europe du XV^e au XVII^e siècle*, Saint-Etienne, PUSE, 1980. «Actes du Colloque», Montpellier, 1980. B. Louvat-Molozay e A. Piéjus, *Notice du Ballet des Muses – Pastorale comique*, in Molière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 2010, t. I, pp. 1482-1491. B. Louvat-Molozay, *Notice de Mélicerte*, in Molière, *op. cit.*, t. II, pp. 1666-1677.

MÉLICERTE

Comédie
pastorale héroïque

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée pour la première fois à Saint-Germain-en-Laye,
pour le Roi, au Ballet des Muses,
le 2^e décembre 1666,
par la Troupe du Roi.

PERSONNAGES

ACANTE, amant de Daphné.	MÉLICERTE, Nymphé ou bergère,
TYRÈNE, amant d'Éroxène.	amante de Myrtil.
DAPHNÉ, bergère.	CORINNE, confidente de Méli-
ÉROXÈNE, bergère.	certe.
LYCARSIS, pâtre, cru père de Myr-	NICANDRE, berger.
til.	MOPSE, berger, cru oncle de Mé-
MYRTIL, amant de Mélicerte.	licerte.

La scène est en Thessalie, dans la vallée de Tempé.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

TYRÈNE, DAPHNÉ, ACANTE, ÉROXÈNE.

ACANTE

Ah! charmante Daphné!

TYRÈNE

Trop aimable Éroxène.

DAPHNÉ

Acante, laisse-moi.

MELICERTA

Commedia
pastorale eroica

Di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta a Saint-Germain-en-Laye,
per il Re, al Balletto delle Muse,
il 2 dicembre 1666,
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

ACANTE, innamorato di Dafne.	MELICERTA, ninfa o pastorella, innamorata di Mirtillo.
TIRENIO, ¹ innamorato di Erossena.	CORINNA, confidente di Melicerta.
DAFNE, pastorella.	NICANDRO, pastore.
EROSSENA, pastorella. ²	MOPSO, ³ pastore, creduto zio di Melicerta.
LICARSI, pastore, creduto padre di Mirtillo.	
MIRTILLO, innamorato di Melicerta.	

La scena è in Tessaglia, nella Valle di Tempe.⁴

ATTO I

SCENA PRIMA

TIRENIO, DAFNE, ACANTE, EROSSENA.

ACANTE
Bellissima Dafne!

TIRENIO

Dolcissima Erossena

DAFNE
Lasciami in pace, Acante.

ÉROXÈNE

Ne me suis point, Tyrène.

ACANTE

Pourquoi me chasses-tu?

TYRÈNE

Pourquoi fuis-tu mes pas?

DAPHNÉ

Tu me plais loin de moi.

ÉROXÈNE

Je m'aime où tu n'es pas.

ACANTE

5 Ne cesseras-tu point cette rigueur mortelle?

TYRÈNE

Ne cesseras-tu point de m'être si cruelle?

DAPHNÉ

Ne cesseras-tu point tes inutiles vœux?

ÉROXÈNE

Ne cesseras-tu point de m'être si fâcheux?

ACANTE

Si tu n'en prends pitié, je succombe à ma peine.

TYRÈNE

10 Si tu ne me secours, ma mort est trop certaine.

DAPHNÉ

Si tu ne veux partir, je vais quitter ce lieu.

ÉROXÈNE

Si tu veux demeurer, je te vais dire adieu.

ACANTE

Hé bien! en m'éloignant, je te vais satisfaire.

TYRÈNE

Mon départ va t'ôter ce qui peut te déplaire.

ACANTE

15 Généreuse Éroxène, en faveur de mes feux
Daigne au moins par pitié lui dire un mot ou deux.

EROSSENA

Non seguirmi, Tirenio

ACANTE

Perché mi allontani?

TIRENIO

Perché fuggi da me?

DAFNE

Tu mi piaci lontano.

EROSSENA

Sto bene senza te.

ACANTE

5 Non finirà mai più il rigor tuo mortale?

TIRENIO

Non cesserai mai più d'esser tanto crudele?

DAFNE

Non finirà mai più questo inutil pregare?

EROSSENA

Non la smetterai più di fare il seccatore?

ACANTE

Abbi un po' di pietà, o morirò di dolore.

TIRENIO

10 Se non mi dai soccorso, son certo di morire.

DAFNE

O te ne vai via te, o me ne vado io.

EROSSENA

Se vuoi restare qui, io ti dirò addio.

ACANTE

Va bene! Vado via, ti voglio accontentare.

TIRENIO

Partendo, toglierò ogni tuo dispiacere.

ACANTE

15 Generosa Erossena, parlale a mio favore;

Difendi, per pietà, questo mio amore.

TYRÈNE

Obligante Daphné, parle à cette inhumaine,
Et sache d'où pour moi procède tant de haine.

SCÈNE II

DAPHNÉ, ÉROXÈNE.

ÉROXÈNE

Acante a du mérite, et t'aime tendrement.

20 D'où vient que tu lui fais un si dur traitement?

DAPHNÉ

Tyrène vaut beaucoup, et languit pour tes charmes.

D'où vient que sans pitié tu vois couler ses larmes?

ÉROXÈNE

Puisque j'ai fait ici la demande avant toi,

La raison te condamne à répondre avant moi.

DAPHNÉ

25 Pour tous les soins d'Acante, on me voit inflexible,

Parce qu'à d'autres vœux je me trouve sensible.

ÉROXÈNE

Je ne fais pour Tyrène éclater que rigueur,

Parce qu'un autre choix est maître de mon cœur.

DAPHNÉ

Puis-je savoir de toi ce choix qu'on te voit taire?

ÉROXÈNE

30 Oui, si tu veux du tien m'apprendre le mystère.

DAPHNÉ

Sans te nommer celui qu'amour m'a fait choisir,

Je puis facilement contenter ton désir,

Et de la main d'Atis, ce peintre inimitable,

J'en garde dans ma poche un portrait admirable,

35 Qui jusqu'au moindre trait lui ressemble si fort,

Qu'il est sûr que tes yeux le connaîtront d'abord.

ÉROXÈNE

Je puis te contenter par une même voie,

Et payer ton secret en pareille monnaie.

TIRENIO

Dafne gentil, chiedi a quella crudele
 Donde le viene per me tanto fiele.

SCENA II

DAFNE, EROSSENA.

EROSSENA

Acante è un bravo giovane e t'ama veramente:
 20 Perché lo tratti così duramente?

DAFNE

Tirenio vale molto e langue pel tuo fascino:
 Perché senza pietà lo vedi piangere?

EROSSENA

Siccome sono stata la prima a domandare
 Sei tu la prima che deve parlare.

DAFNE

25 Alla corte di Acante resto inflessibile
 Perché ad un altro amore sono sensibile.

EROSSENA

Verso Tirenio manifesto rigore
 Perché un altro è padrone del mio cuore

DAFNE

Posso conoscere la scelta su cui taci?

EROSSENA

30 Sì, se di quella tua il mistero mi dici.

DAFNE

Senza dirti chi amore m'ha fatto preferire
 Ti posso facilmente accontentare.
 Ho qui in tasca un ritratto mirabile
 Fatto da Ati,⁵ artista inimitabile.

35 Fin nei dettagli è molto somigliante;
 Lo riconoscerai rapidamente.

EROSSENA

Allo stesso modo posso accontentarti
 E con lo stesso metro ripagarti:

J'ai de la main aussi de ce peintre fameux,
40 Un aimable portrait de l'objet de mes vœux,
Si plein de tous ses traits et de sa grâce extrême,
Que tu pourras d'abord te le nommer toi-même.

DAPHNÉ

La boîte que le peintre a fait faire pour moi,
Est tout à fait semblable à celle que je voi.

ÉROXÈNE

45 Il est vrai, l'une à l'autre entièrement ressemble,
Et certe, il faut qu'Atis les ait fait faire ensemble.

DAPHNÉ

Faisons en même temps par un peu de couleurs,
Confidence à nos yeux du secret de nos cœurs.

ÉROXÈNE

Voyons à qui plus vite entendra ce langage,
50 Et qui parle le mieux, de l'un ou l'autre ouvrage.

DAPHNÉ

La méprise est plaisante, et tu te brouilles bien:
Au lieu de ton portrait, tu m'as rendu le mien.

ÉROXÈNE

Il est vrai, je ne sais comme j'ai fait la chose.

DAPHNÉ

Donne. De cette erreur ta rêverie est cause.

ÉROXÈNE

55 Que veut dire ceci? Nous nous jouons, je croi.
Tu fais de ces portraits même chose que moi.

DAPHNÉ

Certes, c'est pour en rire, et tu peux me le rendre.

ÉROXÈNE

Voici le vrai moyen de ne se point méprendre.

DAPHNÉ

De mes sens prévenus est-ce une illusion?

ÉROXÈNE

60 Mon âme sur mes yeux fait-elle impression?

- 40 Anch'io dell'amor mio possiedo un bel ritratto
Che da quel gran pittore è stato fatto.
Di lui c'è tutta la bellezza estrema:
Tu stessa potrai dir come si chiama.
- DAFNE
Il cofanetto che il pittor mi ha dato
È identico a quello che tu hai avuto.
- 45 EROSSENA
È vero. Si somigliano perfettamente.
Ati li ha fatti fare simultaneamente.
- DAFNE
Confidiamoci dunque il segreto del cuore
Per mezzo dei colori usati dal pittore.
- EROSSENA
Vediamo chi sarà la prima a indovinare
50 E quale ritratto saprà meglio parlare.
- DAFNE
Che buffo errore! I ritratti hai scambiato.
Non quello tuo ma quello mio mi hai dato.
- EROSSENA
È vero, ma non so come ho fatto a sbagliare.
- DAFNE
Dammi. La causa dell'errore è il tuo sognare.
- EROSSENA
55 Ma che succede? Ancora ci inganniamo!
Ed i ritratti ancora scambiamo!
- DAFNE
Va bene se è uno scherzo; ma me lo puoi ridare.
- EROSSENA⁶
È questo il vero modo per non sbagliare.
- DAFNE
Dei sensi prevenuti è forse un'illusione?
- EROSSENA
60 È il cuore che negli occhi crea questa suggestione?

DAPHNÉ

Myrtil à mes regards s'offre dans cet ouvrage.

ÉROXÈNE

De Myrtil dans ces traits je rencontre l'image.

DAPHNÉ

C'est le jeune Myrtil qui fait naître mes feux.

ÉROXÈNE

C'est au jeune Myrtil que tendent tous mes vœux.

DAPHNÉ

65 Je venais aujourd'hui te prier de lui dire,
Les soins que pour son sort son mérite m'inspire.

ÉROXÈNE

Je venais te chercher pour servir mon ardeur,
Dans le dessein que j'ai de m'assurer son cœur.

DAPHNÉ

Cette ardeur qu'il t'inspire est-elle si puissante?

ÉROXÈNE

70 L'aimes-tu d'une amour qui soit si violente?

DAPHNÉ

Il n'est point de froideur qu'il ne puisse enflammer,
Et sa grâce naissante a de quoi tout charmer.

ÉROXÈNE

Il n'est nymphe en l'aimant qui ne se tînt heureuse,
Et Diane, sans honte, en serait amoureuse.

DAPHNÉ

75 Rien que son air charmant ne me touche aujourd'hui,
Et si j'avais cent cœurs, ils seraient tous pour lui.

ÉROXÈNE

Il efface à mes yeux tout ce qu'on voit paraître,
Et si j'avais un sceptre, il en serait le maître.

DAPHNÉ

80 Ce serait donc en vain qu'à chacune, en ce jour,
On nous voudrait du sein arracher cet amour.
Nos âmes dans leurs vœux sont trop bien afferemies.

DAFNE

Mirtillo agli occhi miei nel ritratto è visibile.

EROSSENA

Di lui nei lineamenti riconosco l'immagine.

DAFNE

È il giovane Mirtillo l'oggetto del mio ardore.

EROSSENA

Al giovane Mirtillo va il mio amore.

DAFNE

65 Venivo a pregarti di esprimergli il fervore
Che pel suo bene mi ispira il suo valore.

EROSSENA

Venivo a chiederti di servire il mio ardore
Sperando di conquistare il suo cuore.⁷

DAFNE

L'ardore che ti ispira è così potente?

EROSSENA

70 L'amore che hai per lui è così violento?

DAFNE

Persino il ghiaccio potrebbe infiammare,
La sua grazia nascente tutti può incantare.

EROSSENA

Ogni Ninfa di amarlo onorata sarebbe,
Diana senza vergogna lo amerebbe

DAFNE

75 Null'altro mi attrae fuorché il suo bell'aspetto;
Se avessi cento cuori, a lui li darei tutti.

EROSSENA

Quando c'è lui nulla esiste per me;
Se avessi un regno, ne sarebbe il re.

DAFNE

80 A strappar questo amor dal nostro seno
Faticherebbe chi volesse invano.
L'animo nostro è saldo nell'ardore;

Ne tâchons, s'il se peut, qu'à demeurer amies;
Et puisque en même temps pour le même sujet,
Nous avons toutes deux formé même projet,
85 Mettons dans ce débat la franchise en usage,
Ne prenons l'une et l'autre aucun lâche avantage,
Et courons nous ouvrir ensemble à Lycarsis,
Des tendres sentiments où nous jette son fils.

ÉROXÈNE

J'ai peine à concevoir, tant la surprise est forte,
90 Comme un tel fils est né d'un père de la sorte,
Et sa taille, son air, sa parole et ses yeux,
Feraient croire qu'il est issu du sang des Dieux;
Mais enfin j'y souscris, courons trouver ce père,
Allons-lui de nos cœurs découvrir le mystère,
95 Et consentons qu'après Myrtil, entre nous deux,
Décide par son choix ce combat de nos vœux.

DAPHNÉ

Soit. Je vois Lycarsis avec Mopse et Nicandre;
Ils pourront le quitter, cachons-nous pour attendre.

SCÈNE III

LYCARSIS, MOPSE, NICANDRE.

NICANDRE

Dis-nous donc ta nouvelle.

LYCARSIS

Ah! que vous me pressez!

100 Cela ne se dit pas comme vous le pensez.

MOPSE

Que de sottes façons, et que de badinage!
Ménalque pour chanter n'en fait pas davantage.

LYCARSIS

Parmi les curieux des affaires d'État,
Une nouvelle à dire est d'un puissant éclat.
105 Je me veux mettre un peu sur l'homme d'importance,
Et jouir quelque temps de votre impatience.

Ma l'amicizia dobbiam conservare;
 E poich  per un unico soggetto
 Abbi  formato lo stesso progetto,
 85 La nostra disputa sia fatta con franchezza,
 Senza ricorrere a vile scaltrezza,
 Ed a Licarsi corriamo a confidare
 Che per suo figlio   in noi tenero amore.

EROSSENA

Sorprendente mi   sempre sembrato
 90 Che da quel padre un tal figlio sia nato;
 Per la taglia, l'aspetto, lo sguardo, il linguaggio
 Parrebbe uscito da un divino lignaggio;
   un mistero! Ma, presto! Dal padre corriamo!
 Andiamo a dirgli che suo figlio amiamo,
 95 E che tra noi poi Mirtillo decida
 Qual desiderio vincer  la sfida.

DAFNE

Bene. Licarsi ora   con Mopso e con Nicandro;
 Restiamo qui, ch'ei sia solo aspettando.

SCENA III

LICARSI, MOPSO, NICANDRO.

NICANDRO

Dicci la tua notizia.

LICARSI

Quanta fretta mi fate!

100 Questa non si pu  dire come vi immaginate.

MOPSO

Oh! Quante storie sciocche! Inutili scempiaggini!
 Menalca⁸ per cantare non fa altrettante fisime.

LICARSI

Chiunque sia curioso degli affari di Stato
 A questa mia notizia   molto interessato.
 105 Mi voglio dare un po' d'importanza,
 E divertirmi alla vostra impazienza.

NICANDRE

Veux-tu par tes délais nous fatiguer tous deux?

MOPSE

Prends-tu quelque plaisir à te rendre fâcheux?

NICANDRE

De grâce, parle, et mets ces mines en arrière.

LYCARSIS

110 Priez-moi donc tous deux de la bonne manière,
Et me dites chacun quel don vous me ferez,
Pour obtenir de moi ce que vous désirez.

MOPSE

La peste soit du fat! Laissons-le là, Nicandre,
Il brûle de parler, bien plus que nous d'entendre;
115 Sa nouvelle lui pèse, il veut s'en décharger;
Et ne l'écouter pas est le faire enrager.

LYCARSIS

Eh!

NICANDRE

Te voilà puni de tes façons de faire.

LYCARSIS

Je m'en vais vous le dire, écoutez.

MOPSE

Point d'affaire.

LYCARSIS

Quoi? vous ne voulez pas m'entendre?

NICANDRE

Non.

LYCARSIS

Eh bien!

120 Je ne dirai donc mot, et vous ne saurez rien.

MOPSE

Soit.

LYCARSIS

Vous ne saurez pas qu'avec magnificence,

NICANDRO

Con le lungaggini ci vuoi annoiare?

MOPSO

Provi piacere a farti detestare?

NICANDRO

Ti prego, parla. Basta con queste storie.

LICARSI

110 Chiedete entrambi con buone maniere,
E ditemi che dono mi farete,
Per ottenere quello che volete.

MOPSO

Al diavolo lo scemo! Nicandro, è meglio andare!

Ha voglia di parlare, più che noi di ascoltare;

115 Gli pesa la notizia, la vuole scaricare
Non lo ascoltiamo, per farlo arrabbiare.

LICARSI

Come!?

NICANDRO

Così puniamo il tuo modo di fare.

LICARSI

Ve la dico, sentite!

MOPSO

No, no! Niente da fare!

LICARSI

Come!? Non mi ascoltate?

NICANDRO

No, no!

LICARSI

Allora, niente!

120 Non dirò nulla e non saprete niente!

MOPSO

Pazienza!

LICARSI

Non saprete che con magnificenza

Le Roi vient d'honorer Tempé de sa présence,
Qu'il entra dans Larisse hier sur le haut du jour,
Qu'à l'aise je l'y vis avec toute sa cour,
125 Que ces bois vont jouir aujourd'hui de sa vue,
Et qu'on raisonne fort touchant cette venue.

NICANDRE

Nous n'avons pas envie aussi de rien savoir.

LYCARSIS

Je vis cent choses là ravissantes à voir.
Ce ne sont que seigneurs, qui des pieds à la tête,
130 Sont brillants et parés comme au jour d'une fête;
Ils surprennent la vue, et nos prés au printemps,
Avec toutes leurs fleurs sont bien moins éclatants.
Pour le Prince, entre tous sans peine on le remarque,
Et d'une stade loin, il sent son grand monarque;
135 Dans toute sa personne, il a je ne sais quoi,
Qui d'abord fait juger que c'est un maître Roi.
Il le fait d'une grâce à nulle autre seconde,
Et cela sans mentir lui sied le mieux du monde.
On ne croirait jamais comme de toutes parts,
140 Toute sa cour s'empresse à chercher ses regards:
Ce sont autour de lui confusions plaisantes,
Et l'on dirait d'un tas de mouches reluisantes,
Qui suivent en tous lieux un doux rayon de miel.
Enfin l'on ne voit rien de si beau sous le ciel,
145 Et la fête de Pan parmi nous si chérie,
Après de ce spectacle est une gueuserie;
Mais puisque sur le fier vous vous tenez si bien,
Je garde ma nouvelle, et ne veux dire rien.

MOPSE

Et nous ne te voulons aucunement entendre.

LYCARSIS

150 Allez vous promener.

MOPSE

Va-t'en te faire pendre.

Il Re ha onorato Tempe della sua presenza;
 né che in Larissa⁹ ier mattina è entrato;
 E con tutta la corte io l'ho ammirato;
 125 Che in mezzo a questi boschi oggi sarà,
 Ma di questo il perché nessuno sa.

NICANDRO

Noi proprio nulla vogliamo sapere.

LICARSI

Ho visto cento cose stupende da vedere.
 Sono tutti signori e, dai piedi alla testa,
 130 Eleganti e vestiti come in un dì di festa;
 Sorprendono la vista; i prati in primavera
 Sono meno smaglianti, con tutti i loro fiori.
 Tra tutti, il Principe si nota facilmente;
 Che sia un gran Re da lontano si sente.
 135 Tutto il suo aspetto ha un certo non so che
 Che subito fa dire: "È un signor Re!"
 Fa il re con una grazia insuperabile,
 E gli si addice in modo mirabile.
 Mai credereste come da ogni parte
 140 Cerchi il suo sguardo tutta la sua corte;
 Attorno a lui una folla festante,
 Pare uno sciame d'api scintillanti
 Ronzanti attorno ad un favo di miele.
 Nulla è altrettanto bello sotto il sole;
 145 E la festa di Pan che ci è sì cara
 Rispetto a questa scena è una miseria.
 Ma, visto che parlate così sprezzantemente,
 La notizia mi tengo e non vi dico niente.

MOPSO

E noi non vogliamo proprio ascoltarli.

LICARSI

Andate al diavolo.

MOPSO

Va' ad impiccarti.

SCÈNE IV

ÉROXÈNE, DAPHNÉ, LYCARSIS.

LYCARSIS

C'est de cette façon que l'on punit les gens,
Quand ils font les benêts et les impertinents.

DAPHNÉ

Le Ciel tienne, pasteur, vos brebis toujours saines!

ÉROXÈNE

Cérès tienne de grains vos granges toujours pleines!

LYCARSIS

155 Et le grand Pan vous donne à chacune un époux
Qui vous aime beaucoup, et soit digne de vous!

DAPHNÉ

Ah! Lycarsis, nos vœux à même but aspirent.

ÉROXÈNE

C'est pour le même objet que nos deux cœurs soupirent.

DAPHNÉ

160 Et l'Amour, cet enfant qui cause nos langueurs,
A pris chez vous le trait dont il blesse nos cœurs.

ÉROXÈNE

Et nous venons ici chercher votre alliance,
Et voir qui de nous deux aura la préférence.

LYCARSIS

Nymphes...

DAPHNÉ

Pour ce bien seul nous poussons des soupirs.

LYCARSIS

Je suis...

ÉROXÈNE

À ce bonheur tendent tous nos désirs.

DAPHNÉ

165 C'est un peu librement expliquer sa pensée.

SCENA IV

EROSSENA, DAFNE, LICARSI.

LICARSI¹⁰

Così vanno punite le persone
Che sono impertinenti e un po' minchione.

DAFNE

Che le tue pecore non si ammalino mai!

EROSSENA

Cerere riempia sempre i tuoi granai!

LICARSI

155 Che a entrambe il grande Pan doni uno sposo
Che vi ami molto e che sia dignitoso!

DAFNE

Ad una sola meta noi aspiriamo.

EROSSENA

Un solo oggetto noi desideriamo.

DAFNE

160 L'amore, quel fanciullo che ci fa illanguidire,
Da te prese la freccia per poterci ferire.

EROSSENA

Siam qui per chiedere la tua alleanza,
E sapere chi avrà la tua preferenza.

LICARSI

Ninfe...

DAFNE

Solo per questo sospiriamo.

LICARSI

Sono...

EROSSENA

Solo questo desideriamo.

DAFNE

165 Un po' liberamente abbiám parlato.

LYCARSIS

Pourquoi?

ÉROXÈNE

La bienséance y semble un peu blessée.

LYCARSIS

Ah! point.

DAPHNÉ

Mais quand le cœur brûle d'un noble feu,
On peut sans nulle honte en faire un libre aveu.

LYCARSIS

Je...

ÉROXÈNE

170 Cette liberté nous peut être permise,
Et du choix de nos cœurs la beauté l'autorise.

LYCARSIS

C'est blesser ma pudeur que me flatter ainsi.

ÉROXÈNE

Non, non, n'affectez point de modestie ici.

DAPHNÉ

Enfin tout notre bien est en votre puissance.

ÉROXÈNE

C'est de vous que dépend notre unique espérance.

DAPHNÉ

175 Trouverons-nous en vous quelques difficultés?

LYCARSIS

Ah!

ÉROXÈNE

Nos vœux, dites-moi, seront-ils rejetés?

LYCARSIS

180 Non: j'ai reçu du Ciel une âme peu cruelle;
Je tiens de feu ma femme, et je me sens comme elle
Pour les désirs d'autrui beaucoup d'humanité,
Et je ne suis point homme à garder de fierté.

LICARSI
Perché?

EROSSENA
Forse il decoro è stato ferito.

LICARSI
No! No!

DAFNE
Ma se di un nobil fuoco è in fiamme il cuore,
Senza vergogna si può confessare.

LICARSI
Io...

EROSSENA
Questa libertà ci è concessa;
170 La grazia dell'amato l'ha permessa.

LICARSI
Ferite il mio pudore con questa adulazione.

EROSSENA
Non fare di modestia esibizione.

DAFNE
Il nostro bene è nelle tue mani.

EROSSENA
Da te dipende il nostro domani.

DAFNE
175 C'è forse in te qualche difficoltà?

LICARSI
Ah!

EROSSENA
La nostra preghiera respinta sarà?

LICARSI
Dal cielo un animo poco crudele ho avuto;
Dalla povera moglie mi è venuta
Pei desideri altrui parecchia debolezza:
180 Non sono un uomo pieno di fierezza.

DAPHNÉ

Accordez donc Myrtil à notre amoureux zèle.

ÉROXÈNE

Et souffrez que son choix règle notre querelle.

LYCARSIS

Myrtil?

DAPHNÉ

Oui, c'est Myrtil que de vous nous voulons.

ÉROXÈNE

De qui pensez-vous donc qu'ici nous vous parlons?

LYCARSIS

185 Je ne sais, mais Myrtil n'est guère dans un âge
Qui soit propre à ranger au joug du mariage.

DAPHNÉ

190 Son mérite naissant peut frapper d'autres yeux,
Et l'on veut s'engager un bien si précieux,
Prévenir d'autres cœurs, et braver la Fortune
Sous les fermes liens d'une chaîne commune.

ÉROXÈNE

Comme par son esprit et ses autres brillants,
Il rompt l'ordre commun et devance le temps,
Notre flamme pour lui veut en faire de même,
Et régler tous ses vœux sur son mérite extrême.

LYCARSIS

195 Il est vrai qu'à son âge, il surprend quelquefois.
Et cet Athénien qui fut chez moi vingt mois,
Qui le trouvant joli, se mit en fantaisie
De lui remplir l'esprit de sa philosophie,
Sur de certains discours l'a rendu si profond,
200 Que tout grand que je suis, souvent il me confond.
Mais, avec tout cela, ce n'est encor qu'enfance,
Et son fait est mêlé de beaucoup d'innocence.

DAPHNÉ

Il n'est point tant enfant, qu'à le voir chaque jour,
Je ne le croie atteint déjà d'un peu d'amour,

DAFNE

Concedi allor Mirtillo al nostro zelo ardente.

EROSSENA

E che la scelta sua sia dirimente.

LICARSI

Mirtillo?

DAFNE

 Sì, è Mirtillo che chiediamo.

EROSSENA

Di chi pensavi che noi parlavamo?

LICARSI

185 Mirtillo è in un'età che non mi pare
 Al matrimonio si possa aggiogare.

DAFNE

 Altri occhi può colpire la sua grazia nascente;
 Vogliamo assicurarci un bene sì splendente,
 Precedere altri cuori, sfidare la Fortuna
 190 Coi solidi legami di comune catena.

EROSSENA

 Come per l'intelletto e gli altri meriti
 Egli infrange la regola e i tempi anticipa,
 Così la nostra fiamma intende fare,
 E solo al suo valore vuol badare.

LICARSI

195 È vero che talvolta sorprende alla sua età.
 L'Ateniese che venti mesi è vissuto qua,¹¹
 Trovandolo in gamba, ebbe la fantasia
 Di riempirgli la testa di filosofia.
 Coi suoi discorsi l'ha reso tanto profondo,
 200 Che, adulto come sono, io mi confondo.
 Ciononostante è ancora nell'infanzia,
 E ancora in lui c'è molta innocenza.

DAFNE

 Non è così bambino; io spesso l'ho osservato,
 E credo che all'amore sia già assoggettato;

205 Et plus d'une aventure à mes yeux s'est offerte,
Où j'ai connu qu'il suit la jeune Mélicerte.

ÉROXÈNE

Ils pourraient bien s'aimer, et je vois...

LYCARSIS

Franc abus.

Pour elle passe encore, elle a deux ans de plus,
Et deux ans dans son sexe est une grande avance.
210 Mais pour lui, le jeu seul l'occupe tout, je pense,
Et les petits désirs de se voir ajusté
Ainsi que les bergers de haute qualité.

DAPHNÉ

Enfin nous désirons par le nœud d'hyménée,
Attacher sa fortune à notre destinée.

ÉROXÈNE

215 Nous voulons l'une et l'autre avec pareille ardeur,
Nous assurer de loin l'empire de son cœur.

LYCARSIS

Je m'en tiens honoré autant qu'on saurait croire.
Je suis un pauvre pâtre, et ce m'est trop de gloire,
Que deux Nymphes d'un rang le plus haut du pays,
220 Disputent à se faire un époux de mon fils.
Puisqu'il vous plaît qu'ainsi la chose s'exécute,
Je consens que son choix règle votre dispute,
Et celle qu'à l'écart laissera cet arrêt,
Pourra pour son recours m'épouser, s'il lui plaît.
225 C'est toujours même sang et presque même chose.
Mais le voici; souffrez qu'un peu je le dispose.
Il tient quelque moineau qu'il a pris fraîchement,
Et voilà ses amours et son attachement.

SCÈNE V

MYRTIL, LYCARSIS, ÉROXÈNE, DAPHNÉ.

MYRTIL

Innocente petite bête,
230 Qui contre ce qui vous arrête,

205 Qualche occasione ai miei occhi si è offerta
Da cui ho capito che pensa a Melicerta.

EROSSENA

Potrebbero già amarsi...

LICARSI

Grosso errore.

Passi per lei: di due anni è maggiore;

E due anni, in quel sesso, sono tanti.

210 Ma quanto a lui, soltanto il gioco ha in mente,
E inoltre aspira a potersi vestire
Come i pastori di un alto valore.

DAFNE

Vorremmo insomma col nodo nuziale

Legare a quello nostro il suo destino.

EROSSENA

215 Vogliamo entrambe con uguale ardore
Garantirci il possesso del suo cuore.

LICARSI

Ch'io sia onorato si può immaginare.

Sono un pastore, e mi posso gloriare

Che due Ninfe del rango più elevato

220 Gareggino a sposar chi da me è nato.

Poiché così volete, anch'io auspico

Che la sua scelta chiuda questa disputa;

E quella che il giudizio scarterà

Potrà forse sposarmi, se vorrà.

225 È sempre un solo sangue, noi siamo quasi pari.

Eccolo qui. Lasciate che un poco io lo prepari.

Ha in man dei passerotti; li ha presi poco fa:

Questi sono i suoi amori, la sua affettività.

SCENA V

MIRTILLO, LICARSI, EROSENA, DAFNE.¹²

MIRTILLO

Innocente animalletto,

230 Che ti dibattì disperato

Vous débattiez tant à mes yeux,
 De votre liberté ne plaignez point la perte,
 Votre destin est glorieux,
 Je vous ai pris pour Mélicerte.
 235 Elle vous baisera, vous prenant dans sa main,
 Et de vous mettre en son sein
 Elle vous fera la grâce.
 Est-il un sort au monde et plus doux et plus beau?
 Et qui des rois, hélas, heureux petit moineau,
 240 Ne voudrait être en votre place?

LYCARSIS

Myrtil, Myrtil, un mot. Laissons là ces joyaux,
 Il s'agit d'autre chose ici que de moineaux.
 Ces deux Nymphes, Myrtil, à la fois te prétendent,
 Et tout jeune déjà pour époux te demandent.
 245 Je dois par un hymen t'engager à leurs vœux,
 Et c'est toi que l'on veut qui choisisse des deux.

MYRTIL

Ces Nymphes...

LYCARSIS

Oui; des deux tu peux en choisir une;
 Vois quel est ton bonheur, et bénis la Fortune.

MYRTIL

Ce choix qui m'est offert, peut-il m'être un bonheur,
 250 S'il n'est aucunement souhaité de mon cœur?

LYCARSIS

Enfin, qu'on le reçoive, et que sans se confondre,
 À l'honneur qu'elles font, on songe à bien répondre.

ÉROXÈNE

Malgré cette fierté qui règne parmi nous,
 Deux Nymphes, ô Myrtil, viennent s'offrir à vous,
 255 Et de vos qualités les merveilles écloses,
 Font que nous renversons ici l'ordre des choses.

DAPHNÉ

Nous vous laissons, Myrtil, pour l'avis le meilleur,

Contro chi ti tiene stretto,
 Non piangere la libertà che ti ho rubato,
 Perché glorioso è il tuo fato:
 Per Melicerta ti ho catturato.
 235 Ella ti bacerà prendendoti in mano,
 E di porti sul suo seno
 Ti farà il grande dono.
 C'è al mondo un destino più dolce e più bello?
 E, ahimè!, quale re, dolce e felice uccello,
 240 Non darebbe in cambio il suo trono?¹³

LICARSI

Mirtillo, una parola. Lascia quei piaccicotti:
 Di ben altro si tratta qui che di passerotti.
 Queste due Ninfe insieme ti desiderano,
 E benché giovane, in sposo ti domandano.
 245 A una di loro ti devo promettere
 Ma pensano che a te spetti di scegliere.

MIRTILLO

Queste Ninfe...

LICARSI

Sì. Ne puoi scegliere una:
 Sii felice e ringrazia la Fortuna.

MIRTILLO

È per me un bene la scelta che mi è data
 250 Se dal mio cuore non è desiderata?

LICARSI

Accetta quest'onore, e non lo disprezzare,
 A ben rispondere devi pensare.

EROSSENA

Malgrado la fierezza che tra noi domina
 Due Ninfe a offrirti a te, Mirtillo, vengono;
 255 Le tue meravigliose qualità
 Rovescian l'ordine della realtà.

DAFNE

Per consentirti la scelta migliore

Consulter sur ce choix vos yeux et votre cœur,
Et nous n'en voulons point prévenir les suffrages
260 Par un récit paré de tous nos avantages.

MYRTIL

C'est me faire un honneur dont l'éclat me surprend;
Mais cet honneur pour moi, je l'avoue, est trop grand.
À vos rares bontés, il faut que je m'oppose;
Pour mériter ce sort, je suis trop peu de chose;
265 Et je serais fâché, quels qu'en soient les appas,
Qu'on vous blâmât pour moi de faire un choix trop bas.

ÉROXÈNE

Contentez nos désirs, quoi qu'on en puisse croire,
Et ne vous chargez point du soin de notre gloire.

DAPHNÉ

Non, ne descendez point dans ces humilités,
270 Et laissez-nous juger ce que vous méritez.

MYRTIL

Le choix qui m'est offert s'oppose à votre attente,
Et peut seul empêcher que mon cœur vous contente.
Le moyen de choisir de deux grandes beautés,
Égales en naissance, et rares qualités?
275 Rejeter l'une ou l'autre est un crime effroyable;
Et n'en choisir aucune est bien plus raisonnable.

ÉROXÈNE

Mais en faisant refus de répondre à nos vœux,
Au lieu d'une, Myrtil, vous en outragez deux.

DAPHNÉ

Puisque nous consentons à l'arrêt qu'on peut rendre,
280 Ces raisons ne font rien à vouloir s'en défendre.

MYRTIL

Eh bien! si ces raisons ne vous satisfont pas,
Celle-ci le fera: j'aime d'autres appas,
Et je sens bien qu'un cœur, qu'un bel objet engage,
Est insensible et sourd à tout autre avantage.

Lasciamo che consulti gli occhi e il cuore.
 Conquistar non vogliamo i tuoi suffragi
 260 Con l'elenco di tutti i nostri pregi.

MIRTILLO
 Quest'onore eccessivo mi sorprende;
 Per me, ve lo confesso, è troppo grande.
 Mi devo opporre alle vostre bontà;
 Non merita tanto la mia nullità;
 265 Non vorrei, pur essendone lusingato,
 che la vostra scelta fosse biasimata

EROSSENA
 Lasciali dir; sazia la nostra brama
 Non ti dar pena per la nostra fama.

DAFNE
 No, in questo modo non ti devi umiliare
 270 Del tuo valore lascia a noi giudicare.

MIRTILLO
 La scelta che mi offrite è controproducente
 E al mio cuore impedisce di farvi contente.
 Come sceglier potrei tra due grandi beltà,
 Uguali per nascita e rare qualità?
 275 Scartare questa o quella è deplorevole,
 Non scegliere sarebbe ragionevole.

EROSSENA
 Se quel che chiediamo vuoi rifiutare
 Due, invece che una, rischi di oltraggiare.

DAFNE
 Poiché accetteremo la tua decisione,
 280 Questa non è una buona ragione.

MIRTILLO
 Se queste mie ragioni non dimostrano nulla
 Lo farà questa: amo un'altra fanciulla;
 Lo sento: un cuore avvinto da qualche bell'oggetto
 È insensibile e sordo per qualunque altro aspetto.

LYCARSIS

285 Comment donc? Qu'est-ce ci? Qui l'eût pu présumer?
Et savez-vous, morveux, ce que c'est que d'aimer?

MYRTIL

Sans savoir ce que c'est, mon cœur a su le faire.

LYCARSIS

Mais cet amour me choque, et n'est pas nécessaire.

MYRTIL

290 Vous ne deviez donc pas, si cela vous déplaît,
Me faire un cœur sensible et tendre comme il est.

LYCARSIS

Mais ce cœur que j'ai fait, me doit obéissance.

MYRTIL

Oui, lorsque d'obéir il est en sa puissance.

LYCARSIS

Mais enfin, sans mon ordre il ne doit point aimer.

MYRTIL

Que n'empêchiez-vous donc que l'on pût le charmer?

LYCARSIS

295 Eh bien! je vous défends que cela continue.

MYRTIL

La défense, j'ai peur, sera trop tard venue.

LYCARSIS

Quoi? les pères n'ont pas des droits supérieurs?

MYRTIL

Les Dieux qui sont bien plus ne forcent point les cœurs.

LYCARSIS

300 Les Dieux... Paix, petit sot! Cette philosophie
Me...

DAPHNÉ

Ne vous mettez point en courroux, je vous prie.

LYCARSIS

Non: je veux qu'il se donne à l'une pour époux,

- LICARSI
 285 Perbacco! Chi l'avrebbe potuto immaginare?
 Tu sai, moccioso, che vuol dire amare?
- MIRTILLO
 Il cuor non sa che sia, ma l'ha saputo fare.
- LICARSI
 M'irrita quest'amore che non è necessario.
- MIRTILLO
 Non dovevate allor, se ciò per voi è spiacevole,
 290 Farmi un cuor così tenero e sensibile.
- LICARSI
 Ma il cuore che ho fatto mi deve obbedienza.
- MIRTILLO
 Sì, quando di obbedire ha la potenza.
- LICARSI
 Senza un mio ordine non deve amare.
- MIRTILLO
 Dovevate impedirgli di farsi affascinare.
- LICARSI
 295 Ma ti proibisco la prosecuzione.
- MIRTILLO
 Tardi è venuta questa proibizione.
- LICARSI
 Non hanno dunque i padri diritti superiori?
- MIRTILLO
 Ma nemmeno gli Dèi forzano i cuori.
- LICARSI
 Gli Dèi... Taci, sciocchino. Questa filosofia
 300 Mi...
- DAFNE
 Non arrabbiatevi, per cortesia.
- LICARSI
 Con una di voi due lo voglio maritare,

Ou je vais lui donner le fouet tout devant vous:
Ah! ah! je vous ferai sentir que je suis père.

DAPHNÉ

Traitons, de grâce, ici les choses sans colère.

ÉROXÈNE

305 Peut-on savoir de vous cet objet si charmant,
Dont la beauté, Myrtil, vous a fait son amant?

MYRTIL

Mélicerte, Madame. Elle en peut faire d'autres.

ÉROXÈNE

Vous comparez, Myrtil, ses qualités aux nôtres?

DAPHNÉ

Le choix d'elle et de nous est assez inégal.

MYRTIL

310 Nymphes, au nom des Dieux, n'en dites point de mal,
Daignez considérer, de grâce, que je l'aime,
Et ne me jetez point dans un désordre extrême.

Si j'outrage en l'aimant vos célestes attraits,
Elle n'a point de part au crime que je fais:
315 C'est de moi, s'il vous plaît, que vient toute l'offense.
Il est vrai, d'elle à vous, je sais la différence;

Mais par sa destinée on se trouve enchaîné,
Et je sens bien enfin que le Ciel m'a donné
Pour vous tout le respect, Nymphes, imaginable;

320 Pour elle tout l'amour dont une âme est capable.
Je vois à la rougeur qui vient de vous saisir,
Que ce que je vous dis ne vous fait pas plaisir.

Si vous parlez, mon cœur appréhende d'entendre
Ce qui peut le blesser par l'endroit le plus tendre;

325 Et pour me dérober à de semblables coups,
Nymphes, j'aime bien mieux prendre congé de vous.

LYCARSIS

Myrtil, holà! Myrtil! Veux-tu revenir, traître?
Il fuit, mais on verra qui de nous est le maître.
Ne vous effrayez point de tous ces vains transports,
330 Vous l'aurez pour époux, j'en réponds corps pour corps.

Oppur davanti a voi lo sto per frustare:
Che son suo padre vi farò sentire.

DAFNE

Affrontiamo il problema senza infierire.

EROSSENA

305 Puoi dirci, Mirtillo, l'oggetto affascinante
La cui bellezza ti ha reso suo amante?

MIRTILLO

Melicerta, Signora. Altri amanti può fare.

EROSSENA

Le doti sue alle nostre vuoi paragonare?

DAFNE

La scelta tra lei e noi è alquanto inuguale.

MIRTILLO

310 Ninfe, in nome di Dio, non ditene male:
Considerate, vi prego, ch'io l'amo,
E non gettatemi in un caos estremo.
Se amandola oltraggio i vostri pregi perfetti,
Lei non ha colpa per questi miei misfatti:
315 Da me soltanto vien l'impertinenza.
È vero, tra lei e voi io so la differenza;
Ma dal proprio destino ognuno è incatenato
E sento proprio che il Cielo mi ha dato
Per voi tutto il rispetto, Ninfe, che è immaginabile,
320 Per lei tutto l'amore per l'anima possibile.
Vedo nel vostro volto, soffuso di rossore,
Che ciò che ho detto non vi fa piacere,
Non dite nulla che possa ferire
Nel lato più sensibile il mio cuore.
325 A questi colpi voglio sottrarmi,
e da voi preferisco congedarmi.

LICARSI

Mirtillo, dai!, Mirtillo, vuoi tornare, imbroglione?

Fugge; ma si vedrà chi qui è il padrone.

Per questi slanci vani non vi spaventate:

330 Ne rispondo io stesso; per sposo lo avrete.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

MÉLICERTE, CORINNE.

MÉLICERTE

Ah! Corinne, tu viens de l'apprendre de Stelle,
Et c'est de Lycarsis qu'elle tient la nouvelle.

CORINNE

Oui.

MÉLICERTE

Que les qualités dont Myrtil est orné,
Ont su toucher d'amour Éroxène et Daphné?

CORINNE

335 Oui.

MÉLICERTE

Que pour l'obtenir leur ardeur est si grande,
Qu'ensemble elles en ont déjà fait la demande?
Et que dans ce débat elles ont fait dessein
De passer dès cette heure à recevoir sa main?
Ah! que tes mots ont peine à sortir de ta bouche!
340 Et que c'est faiblement que mon souci te touche!

CORINNE

Mais quoi? que voulez-vous? C'est là la vérité,
Et vous redites tout, comme je l'ai conté.

MÉLICERTE

Mais comment Lycarsis reçoit-il cette affaire?

CORINNE

Comme un honneur, je crois, qui doit beaucoup lui plaire.

MÉLICERTE

345 Et ne vois-tu pas bien, toi qui sais mon ardeur,
Qu'avec ce mot, hélas! tu me perces le cœur?

CORINNE

Comment?

ATTO II

SCENA PRIMA

MELICERTA, CORINNA.

MELICERTA

Ahimè!, Corinna, da Stella l'hai saputo
Che da Licarsi la notizia ha avuto.

CORINNA

Sì.

MELICERTA

Che le doti da cui Mirtillo è ornato
Dafne e Erossena hanno d'amor toccato?

CORINNA

335 Sì.

MELICERTA

Che per averlo hanno brama sì grande
Che insieme ne han già fatta la domanda?
E che, parlando, hanno espresso il progetto
Di fare subito di nozze un contratto?
Fan fatica le frasi a uscirti dalla bocca!
340 E la mia angoscia ben poco ti tocca!

CORINNA

Ma, insomma, che volete? Questa è la verità.
E quel che ora voi dite l'avevo detto già.

MELICERTA

Ma in che modo Licarsi reagisce a questo affare?

CORINNA

Come a un onore che gli da un gran piacere.

MELICERTA

345 Non vedi tu, tu che conosci il mio ardore,
Che il tuo discorso mi trafigge il cuore?

CORINNA

Perché?

MÉLICERTE

Me mettre aux yeux que le sort implacable
Après d'elles me rend trop peu considérable,
Et qu'à moi par leur rang on les va préférer,
350 N'est-ce pas une idée à me désespérer?

CORINNE

Mais quoi? je vous réponds et dis ce que je pense.

MÉLICERTE

Ah! tu me fais mourir par ton indifférence.
Mais dis, quels sentiments Myrtil a-t-il fait voir?

CORINNE

Je ne sais.

MÉLICERTE

Et c'est là ce qu'il fallait savoir,
355 Cruelle!

CORINNE

En vérité, je ne sais comment faire,
Et de tous les côtés je trouve à vous déplaire.

MÉLICERTE

C'est que tu n'entres point dans tous les mouvements
D'un cœur, hélas! rempli de tendres sentiments.
Va-t'en: laisse-moi seule en cette solitude
360 Passer quelques moments de mon inquiétude.

SCÈNE II

MÉLICERTE

Vous le voyez, mon cœur, ce que c'est que d'aimer,
Et Bélise avait su trop bien m'en informer.
Cette charmante mère avant sa destinée,
Me disait une fois, sur le bord du Pénée:
365 "Ma fille, songe à toi: l'amour aux jeunes cœurs
Se présente toujours entouré de douceurs.
D'abord il n'offre aux yeux que choses agréables;
Mais il traîne après lui des troubles effroyables.
Et si tu veux passer tes jours dans quelque paix,

MELICERTA

Sbattermi in faccia che la sorte implacabile
 Rispetto alle Ninfe mi rende trascurabile,
 E che il loro rango le farà preferire:
 350 Mi dici queste cose per farmi disperare?

CORINNA

A domanda rispondo e dico quel che penso.

MELICERTA

Tu mi farai morire con questa indifferenza.
 Ma quali sentimenti Mirtillo fa vedere?

CORINNA

Non so.

MELICERTA

Ma era questo che dovevi sapere,
 355 Crudele!

CORINNA

A dire il vero, non so che cosa fare,
 Qualunque cosa io dica, finisco per sbagliare.

MELICERTA

Perché non riesci a entrare in tutti i movimenti
 D'un cuore ahimè ripieno di caldi sentimenti.
 Va! Lascia ch'io viva nella solitudine
 360 Questi momenti della mia inquietudine.¹⁴

SCENA II

MELICERTA

Lo vedi ora, mio cuore, che significa amare,
 Belisa molto bene me lo seppe spiegare.
 Quella madre adorata, prima di morire
 Sulla riva del Peneo¹⁵ soleva dire:
 365 "Bada, figlia, l'amore in giovinezza,
 Sembra sempre adornato di dolcezza;
 Prima non mostra che cose gradevoli;
 Ma dietro a sé trascina angosce orribili
 E se in pace i tuoi giorni vuoi trascorrere

370 Toujours comme d'un mal défends-toi de ses traits."
 De ces leçons, mon cœur, je m'étais souvenue;
 Et quand Myrtil venait à s'offrir à ma vue,
 Qu'il jouait avec moi, qu'il me rendait des soins,
 Je vous disais toujours de vous y plaire moins;
 375 Vous ne me crûtes point, et votre complaisance
 Se vit bientôt changée en trop de bienveillance.
 Dans ce naissant amour qui flattait vos désirs,
 Vous ne vous figuriez que joie et que plaisirs:
 Cependant vous voyez la cruelle disgrâce,
 380 Dont en ce triste jour le destin vous menace,
 Et la peine mortelle où vous voilà réduit!
 Ah, mon cœur! ah, mon cœur! je vous l'avais bien dit;
 Mais tenons, s'il se peut, notre douleur couverte:
 Voici...

SCÈNE III

MYRTIL, MÉLICERTE.

MYRTIL

 J'ai fait tantôt, charmante Mélicerte,
 385 Un petit prisonnier que je garde pour vous,
 Et dont peut-être un jour je deviendrai jaloux.
 C'est un jeune moineau, qu'avec un soin extrême
 Je veux pour vous l'offrir apprivoiser moi-même.
 Le présent n'est pas grand; mais les divinités
 390 Ne jettent leurs regards que sur les volontés.
 C'est le cœur qui fait tout, et jamais la richesse
 Des présents que... Mais, Ciel! d'où vient cette tristesse?
 Qu'avez-vous, Mélicerte, et quel sombre chagrin
 Serait dans vos beaux yeux répandu ce matin!
 395 Vous ne répondez point? et ce morne silence
 Redouble encor ma peine et mon impatience.
 Parlez: de quel ennui ressentez-vous les coups?
 Qu'est-ce donc?

MÉLICERTE

Ce n'est rien.

370 Come da un male ti devi difendere”.
 Di queste lezioni mi ricordavo,
 Mio cuore, e quando Mirtillo vedevo
 Se giocava con me, se mi faceva doni,
 Io sempre ti dicevo di rallegrarti meno.
 375 Non mi credesti, e la tua compiacenza
 Si cangiò in troppa benevolenza;
 Nel nuovo amor propizio ai desideri
 Non vedevi che gioie e che piaceri:
 Vedi ora quale disgrazia crudele
 380 Ti è minacciata in quest’ora fatale,
 E il dolore mortale a cui ti sei ridotto!
 Cuore mio, cuore mio, io te l’avevo detto.
 Ma serbiam, se si può, l’ansia coperta:
 Ecco...

SCENA III
MIRTILLO, MELICERTA.

MIRTILLO
 Poco fa ho preso, bella Melicerta,
 385 Un prigioniero che serbo per te,
 Geloso forse un giorno ne sarò:
 È un passerotto da addomesticare
 Con zelo, per potertelo donare.
 Il dono non è grande, ma le divinità
 390 Apprezzano soltanto la buona volontà:
 È il cuore quel che conta, non conta la ricchezza
 Dei doni che... Perché questa tristezza?
 Che accade, Melicerta, e che cupo dolore
 Riempie i tuoi occhi belli in queste ore?
 395 Non mi rispondi? E il tuo triste silenzio
 Raddoppia in me l’impazienza e lo strazio.
 Parla! Di qual tormento le pene tu senti?
 Cosa c’è?

MELICERTA

Non è nulla.

MYRTIL

Ce n'est rien, dites-vous?

Et je vois cependant vos yeux couverts de larmes;
400 Cela s'accorde-t-il, beauté pleine de charmes?
Ah! ne me faites point un secret dont je meurs,
Et m'expliquez, hélas! ce que disent ces pleurs.

MÉLICERTE

Rien ne me servirait de vous le faire entendre.

MYRTIL

Devez-vous rien avoir que je ne doive apprendre?
405 Et ne blessez-vous pas notre amour aujourd'hui,
De vouloir me voler ma part de votre ennui?
Ah! ne le cachez point à l'ardeur qui m'inspire.

MÉLICERTE

Hé bien, Myrtil, hé bien! il faut donc vous le dire:
J'ai su que par un choix plein de gloire pour vous,
410 Éroxène et Daphné vous veulent pour époux;
Et je vous avouerai que j'ai cette faiblesse,
De n'avoir pu, Myrtil, le savoir sans tristesse,
Sans accuser du sort la rigoureuse loi,
Qui les rend dans leurs vœux préférables à moi.

MYRTIL

Et vous pouvez l'avoir, cette injuste tristesse!
415 Vous pouvez soupçonner mon amour de faiblesse,
Et croire qu'engagé par des charmes si doux,
Je puisse être jamais à quelque autre qu'à vous?
Que je puisse accepter une autre main offerte?
420 Hé! que vous ai-je fait, cruelle Mélicerte,
Pour traiter ma tendresse avec tant de rigueur,
Et faire un jugement si mauvais de mon cœur?
Quoi? faut-il que de lui vous ayez quelque crainte?
Je suis bien malheureux de souffrir cette atteinte;
425 Et que me sert d'aimer comme je fais, hélas!
Si vous êtes si prête à ne le croire pas?

MÉLICERTE

Je pourrais moins, Myrtil, redouter ces rivales,

MIRTILLO

Come, niente!?

Vedo i tuoi occhi velati di lacrime:

400 Perché questo, beltà piena di fascino?

Questo segreto mi farà morire

Spiegami questo pianto che vuol dire.

MELICERTA

A nulla servirebbe fartelo capire.

MIRTILLO

C'è qualcosa di te ch'io io non devo sapere,

405 Ed oggi non ferisci il nostro amore ,

Rubandomi una parte del tuo dolore?

A l'ardor che m'ispira non lo celare.

MELICERTA

Orsù! Mirtillo, ascolta! Te lo devo ora dire:

Io seppi che con scelta per te di gloria piena

410 Ti vogliono per sposo sia Dafne che Erossena

E ti confesso la mia debolezza:

Non l'ho potuto udir senza tristezza,

Senza accusar la legge inesorabile

Che rende i loro auspici preferibili.

MIRTILLO

415 Ma come puoi provare questa ingiusta tristezza!?

L'amor mio sospettare di tanta debolezza,

Che da un sì dolce fascino impegnato

Ad altre il cuore io possa aver donato?

Ch'io accettar voglia un'altra mano offerta?

420 Cosa ti ho fatto, crudel Melicerta,

Per trattare il mio affetto con tanto rigore

E giudicare così malvagio il mio cuore?

Merito forse questo tuo sospetto?

Da questo colpo mi sento afflitto.

425 Che serve amarti come t'amo, ahimè!,

Se sei sì pronta a non credere a me?

MELICERTA

Meno potrei temer le mie rivali

Si les choses étaient de part et d'autre égales.
 Et dans un rang pareil j'oserais espérer,
 430 Que peut-être l'amour me ferait préférer;
 Mais l'inégalité de bien et de naissance,
 Qui peut d'elles à moi faire la différence...

MYRTIL

Ah! leur rang de mon cœur ne viendra point à bout,
 Et vos divins appas vous tiennent lieu de tout.
 435 Je vous aime, il suffit, et dans votre personne,
 Je vois rang, biens, trésors, États, sceptres, couronne,
 Et des rois les plus grands m'offrît-on le pouvoir,
 Je n'y changerais pas le bien de vous avoir.
 C'est une vérité toute sincère et pure,
 440 Et pouvoir en douter est me faire une injure.

MÉLICERTE

Hé bien! je crois, Myrtil, puisque vous le voulez,
 Que vos vœux par leur rang ne sont point ébranlés;
 Et que, bien qu'elles soient nobles, riches et belles,
 Votre cœur m'aime assez pour me mieux aimer qu'elles;
 445 Mais ce n'est pas l'amour dont vous suivez la voix:
 Votre père, Myrtil, réglera votre choix,
 Et de même qu'à vous je ne lui suis pas chère,
 Pour préférer à tout une simple bergère.

MYRTIL

Non, chère Mélicerte, il n'est père ni Dieux
 450 Qui me puissent forcer à quitter vos beaux yeux,
 Et toujours de mes vœux, reine comme vous êtes...

MÉLICERTE

Ah! Myrtil, prenez garde à ce qu'ici vous faites,
 N'allez point présenter un espoir à mon cœur,
 Qu'il recevrait peut-être avec trop de douceur,
 455 Et qui tombant après comme un éclair qui passe,
 Me rendrait plus cruel le coup de ma disgrâce.

MYRTIL

Quoi? faut-il des serments appeler le secours,
 Lorsque l'on vous promet de vous aimer toujours?

Se fossimo di condizioni uguali;
 A parità di rango potrei sperare
 430 Che l'amor mi facesse preferire;
 Ma di nascita e censo l'ineguaglianza
 Potrà fare tra noi la differenza...

MIRTILLO
 Dal rango il mio cuore non sarà sedotto,
 Le tue grazie divine per me sono tutto.
 435 Ti amo, questo basti. Io vedo nel tuo aspetto
 Rango, soldi, tesori, stati, corona e scettro:
 Se del più grande re mi offrissero il potere,
 Non farei il cambio col poterti avere,
 Questa è la verità sincera e pura,
 440 Dubitarne vuol dir farmi un'ingiuria.

MELICERTA
 Bene, Mirtillo, io credo, come ora hai affermato,
 Che dal rango il tuo sguardo non sia condizionato;
 E che per quanto esse sian nobili, ricche e belle,
 Tu mi ami abbastanza per preferirmi a quelle.
 445 Ma non sarà l'amore che deciderà;
 È tuo padre, Mirtillo, che sceglierà.
 Ed a lui come a te non son così cara,
 Da fargli preferire una pastora.

MIRTILLO
 Né un Dio né un padre mi potrà obbligare
 450 I tuoi begli occhi, cara, a abbandonare;
 E mia regina per sempre sarai...

MELICERTA
 Mirtillo, attento a quello che ora fai:
 Non suscitare in me una speranza
 Che accoglierei con immensa esultanza,
 455 Ma che, simile a un lampo che non dura,
 Farebbe più crudel la mia sventura.

MIRTILLO
 E allora dunque giurare dovrò
 Se prometto che sempre ti amerò?

460 Que vous vous faites tort par de telles alarmes,
Et connaissez bien peu le pouvoir de vos charmes!
Hé bien! puisqu'il le faut, je jure par les Dieux,
Et si ce n'est assez, je jure par vos yeux,
Qu'on me tuera plutôt que je vous abandonne;
Recevez-en ici la foi que je vous donne,
465 Et souffrez que ma bouche avec ravissement,
Sur cette belle main en signe le serment.

MÉLICERTE

Ah! Myrtil, levez-vous, de peur qu'on ne vous voie.

MYRTIL

Est-il rien...? Mais, ô Ciel! on vient troubler ma joie.

SCÈNE IV

LYCARSIS, MYRTIL, MÉLICERTE.

LYCARSIS

Ne vous contraignez pas pour moi.

MÉLICERTE

Quel sort fâcheux!

LYCARSIS

470 Cela ne va pas mal, continuez tous deux.
Peste! mon petit fils, que vous avez l'air tendre,
Et qu'en maître déjà vous savez vous y prendre!
Vous a-t-il, ce savant, qu'Athènes exila,
Dans sa philosophie appris ces choses-là?
475 Et vous qui lui donnez de si douce manière
Votre main à baiser, la gentille bergère,
L'honneur vous apprend-il ces mignardes douceurs,
Par qui vous débauchez ainsi les jeunes cœurs?

MYRTIL

480 Ah! quittez de ces mots l'outrageante bassesse,
Et ne m'accablez point d'un discours qui la blesse.

LYCARSIS

Je veux lui parler, moi; toutes ces amitiés...

460 Ti infliggi un danno con questo timore;
 Delle tue grazie ignori il gran potere!
 Se devo farlo, per gli Dèi io giuro,
 E, se non basta, pei tuoi occhi giuro:
 Ch'io venga ucciso, se mai ti abbandono.
 Ricevi qui la fede che ti dono
 465 E che la bocca mia, con rapimento,
 Sulla tua mano firmi il giuramento.

MELICERTA

Alzati, ci potrebbero osservare.

MIRTILLO

Cielo! Qualcuno viene a disturbare.

SCENA IV

LICARSI, MIRTILLO, MELICERTA.

LICARSI

Non scomodatevi.

MELICERTA¹⁶

Che seccatura!

LICARSI

470 Così va bene, continuate pure!
 Accidenti, figliolo, che aria tenera
 E come agisci da persona pratica!
 È stato quel sapiente esiliato da Atene
 Ad insegnarti questo così bene?
 475 E tu che in modo così sdolcinato
 La mano da baciare ora gli hai dato,
 Bella pastora, è stato l'onore
 Che ti insegnò come guastargli il cuore?

MIRTILLO

480 Queste parole volgari lasciate!
 Con questi oltraggi non la ferite!

LICARSI

Voglio parlare. Queste smancerie...

MYRTIL

Je ne souffrirai point que vous la maltraitez.
 À du respect pour vous la naissance m'engage;
 Mais je saurai sur moi vous punir de l'outrage:
 485 Oui, j'atteste le Ciel, que si contre mes vœux,
 Vous lui dites encor le moindre mot fâcheux,
 Je vais avec ce fer, qui m'en fera justice,
 Au milieu de mon sein vous chercher un supplice,
 Et par mon sang versé lui marquer promptement
 490 L'éclatant désaveu de votre emportement.

MÉLICERTE

Non, non, ne croyez pas qu'avec art je l'enflamme,
 Et que mon dessein soit de séduire son âme;
 S'il s'attache à me voir, et me veut quelque bien,
 C'est de son mouvement; je ne l'y force en rien.
 495 Ce n'est pas que mon cœur veuille ici se défendre,
 De répondre à ses vœux d'une ardeur assez tendre.
 Je l'aime, je l'avoue, autant qu'on puisse aimer;
 Mais cet amour n'a rien qui vous doive alarmer.
 Et pour vous arracher toute injuste créance,
 500 Je vous promets ici d'éviter sa présence,
 De faire place au choix où vous vous résoudrez,
 Et ne souffrir ses vœux que quand vous le voudrez.

SCÈNE V

LYCARSIS, MYRTIL.

MYRTIL

Eh bien! vous triomphez avec cette retraite,
 Et dans ces mots votre âme a ce qu'elle souhaite;
 505 Mais apprenez qu'en vain vous vous réjouissez,
 Que vous serez trompé dans ce que vous pensez,
 Et qu'avec tous vos soins, toute votre puissance,
 Vous ne gagnerez rien sur ma persévérance.

LYCARSIS

Comment? à quel orgueil, fripon, vous vois-je aller?
 510 Est-ce de la façon que l'on me doit parler?

MIRTILLO

No, non sopporterò le vostre scortesie.
 Al rispetto per voi sono obbligato,
 Ma ogni oltraggio su me sarà punito.
 485 Giuro che, se contro i miei desideri,
 Le dite ancora degli impropri,
 Con questa spada mi farò giustizia,
 Nel mio petto vi cercherò il supplizio,
 Ed a lei mostrerò col mio sangue versato
 490 Del vostro eccesso il più netto rifiuto.

MELICERTA

Non crediate ch'io voglia infiammarlo,
 E che abbia il progetto di sedurlo
 Se vuol vedermi e per me prova affetto
 Lo fa da sé: io non lo forzo affatto.
 495 Non che il mio cuore ora voglia negare
 Di ricambiarlo con tenero ardore:
 L'amo, lo ammetto, quanto si può amare;
 Ma questo non vi deve preoccupare.
 E per troncare ogni ingiusto timore
 500 La sua presenza m'impegno a evitare.
 Prometto di far spazio a chi voi sceglierete,
 E accetterò il suo amore solo se lo vorrete.

SCENA V

LICARSI, MIRTILLO.

MIRTILLO

Bene! Con questa fuga voi trionfate,
 Queste son le parole che voi desiderate;
 505 Eppure invano vi siete rallegrato,
 E nelle attese sarete ingannato,
 Coi vostri raggiri e la vostra potenza,
 Non piegherete la mia perseveranza.

LICARSI

Briccone, a tanto orgoglio, ti vedo arrivare?
 510 In questo modo ardisce di parlare?

MYRTIL

Oui, j'ai tort, il est vrai, mon transport n'est pas sage:
 Pour rentrer au devoir, je change de langage,
 Et je vous prie ici, mon père, au nom des Dieux,
 Et par tout ce qui peut vous être précieux,
 515 De ne vous point servir dans cette conjoncture,
 Des fiers droits que sur moi vous donne la nature:
 Ne m'empoisonnez point vos bienfaits les plus doux.
 Le jour est un présent que j'ai reçu de vous;
 Mais de quoi vous serai-je aujourd'hui redevable,
 520 Si vous me l'allez rendre, hélas! insupportable?
 Il est sans Mélicerte un supplice à mes yeux:
 Sans ses divins appas, rien ne m'est précieux,
 Ils font tout mon bonheur, et toute mon envie,
 Et si vous me l'ôtez, vous m'arrachez la vie.

LYCARSIS

525 Aux douleurs de son âme il me fait prendre part.
 Qui l'aurait jamais cru de ce petit pendart?
 Quel amour! quels transports! quels discours pour son âge!
 J'en suis confus, et sens que cet amour m'engage.

MYRTIL

Voyez, me voulez-vous ordonner de mourir?
 530 Vous n'avez qu'à parler, je suis prêt d'obéir.

LYCARSIS

Je ne puis plus tenir, il m'arrache des larmes,
 Et ces tendres propos me font rendre les armes.

MYRTIL

Que si dans votre cœur un reste d'amitié,
 Vous peut de mon destin donner quelque pitié,
 535 Accordez Mélicerte à mon ardente envie,
 Et vous ferez bien plus que me donner la vie.

LYCARSIS

Lève-toi.

MYRTIL

Serez-vous sensible à mes soupirs?

MIRTILLO

Ho sbagliato. Il mio sfogo non è saggio:
Torno al dovere e cambio il mio linguaggio.

In nome degli Dèi, padre, ti supplico,
Per quel che c'è per voi di più pregevole,

515 Di non usare in questa congiuntura
Diritti dati a voi dalla natura.

I vostri benefici non guastate:
La vita è un dono che da voi ho avuto;
Ma di che vi sarei riconoscente

520 Se ora me la fate, ahimè!, straziante?
Senza lei la mia vita è un tormento,
Nulla vale per me senza il suo incanto.
È la mia gioia ed è la mia speranza,
Lei a me togliete, insieme all'esistenza.

LICARSI¹⁷

525 Al suo dolor mi fa partecipare.
Chi l'avrebbe potuto immaginare?
Che cuore, che linguaggio, che passione!
Non so. Il suo amore mi fa compassione.

MIRTILLO¹⁸

Volete, ecco, ordinarmi di morire?
530 Parlate: sono pronto ad obbedire.

LICARSI

Non ce la faccio più. Mi strappa delle lacrime.
Queste sue frasi tenere mi fanno arrendere

MIRTILLO

Se in voi un residuo di carità
Pel mio destino suscita pietà,
535 Melicerta al mio amore concedete,
E ben più che la vita mi darete.

LICARSI

Alzati.

MIRTILLO

Vi han toccato i miei sospiri?

LYCARSIS

Oui.

MYRTIL

J'obtiendrai de vous l'objet de mes désirs?

LYCARSIS

Oui.

MYRTIL

Vous ferez pour moi que son oncle l'oblige
540 À me donner sa main?

LYCARSIS

Oui. Lève-toi, te dis-je.

MYRTIL

Ô père, le meilleur qui jamais ait été,
Que je baise vos mains après tant de bonté!

LYCARSIS

Ah! que pour ses enfants un père a de faiblesse!
Peut-on rien refuser à leurs mots de tendresse?
545 Et ne se sent-on pas certains mouvements doux,
Quand on vient à songer que cela sort de vous?

MYRTIL

Me tiendrez-vous au moins la parole avancée?
Ne changerez-vous point, dites-moi, de pensée?

LYCARSIS

Non.

MYRTIL

Me permettez-vous de vous désobéir,
550 Si de ces sentiments on vous fait revenir?
Prononcez le mot.

LYCARSIS

Oui. Ha, nature, nature!

Je m'en vais trouver Mopse, et lui faire ouverture
De l'amour que sa nièce et toi vous vous portez.

MYRTIL

Ah! que ne dois-je point à vos rares bontés!

LICARSI

Sì.

MIRTILLO

Avrò l'oggetto dei miei desideri?

LICARSI

Sì

MIRTILLO

540 Farete in modo che suo zio le dica
Di darmi la sua mano?

LICARSI

Su, ti dico.

MIRTILLO

Tra tutti i padri voi siete il migliore;
Merita un bacio il vostro buon cuore!

LICARSI

545 Pei figli un padre ha qualche debolezza!
Quale rifiuto a tanta tenerezza?
Non senti un po' di dolce commozione,
Se cominci a pensar che da te viene?

MIRTILLO

Questa promessa almeno manterrete?
La decisione non cambierete?

LICARSI

No, no.

MIRTILLO

550 Mi permettete di disobbedire
Se mai l'idea vi faranno mutare?
Ditelo!

LICARSI

Accetto. Oh, natura, natura!
Vado a narrare a Mopso l'avventura:
Che tra te e sua nipote è grande amore.

MIRTILLO

Quanto a questa bontà son debitore!?

555 Quelle heureuse nouvelle à dire à Mélicerte!
Je n'accepterais pas une couronne offerte,
Pour le plaisir que j'ai de courir lui porter,
Ce merveilleux succès qui la doit contenter.

SCÈNE VI

ACANTE, TYRÈNE, MYRTIL.

ACANTE

560 Ah! Myrtil, vous avez du Ciel reçu des charmes,
Qui nous ont préparé des matières de larmes,
Et leur naissant éclat fatal à nos ardeurs,
De ce que nous aimons nous enlève les cœurs.

TYRÈNE

565 Peut-on savoir, Myrtil, vers qui de ces deux belles
Vous tournerez ce choix dont courent les nouvelles,
Et sur qui doit de nous tomber ce coup affreux,
Dont se voit foudroyé tout l'espoir de nos vœux?

ACANTE

Ne faites point languir deux amants davantage,
Et nous dites quel sort votre cœur nous partage.

TYRÈNE

570 Il vaut mieux quand on craint ces malheurs éclatants,
En mourir tout d'un coup que traîner si longtemps.

MYRTIL

575 Rendez, nobles bergers, le calme à votre flamme:
La belle Mélicerte a captivé mon âme;
Auprès de cet objet mon sort est assez doux,
Pour ne pas consentir à rien prendre sur vous.
Et si vos vœux enfin n'ont que les miens à craindre,
Vous n'aurez, l'un ni l'autre, aucun lieu de vous plaindre.

ACANTE

Ah! Myrtil, se peut-il que deux tristes amants...?

TYRÈNE

Est-il vrai que le Ciel sensible à nos tourments...?

555 Che notizia felice da dare a Melicerta!¹⁹
 Se una corona mi venisse offerta
 Non la cambierei col piacere di portare
 A lei un annuncio che la farà rallegrare.

SCENA VI

ACANTE, TIRENIO, MIRTILLO.

ACANTE
 Dal ciel, Mirtillo, hai avuto in dono un fascino
 560 Che ci sta preparando molte lacrime.
 Il tuo splendor nascente, fatale ai nostri ardori,
 Delle Ninfe che amiamo ci rapisce i cuori.

TIRENIO
 A chi tra le due belle - noi vorremmo conoscere -
 Andrà la scelta tua, di cui tanto si mormora.
 565 Su chi di noi cadrà questo colpo efferato
 Da cui ogni nostro voto sarà fulminato?

ACANTE
 Non fare più languire il nostro amore!
 Quale destino ci assegna il tuo cuore?

TIRENIO
 Quando si vede un gran male arrivare,
 570 Meglio tosto morire che a lungo agonizzare.

MIRTILLO
 O voi, degni pastori, calmate il vostro anelito:
 La bella Melicerta mi ha catturato l'anima:
 Accanto a quest'oggetto la mia sorte è ridente,
 E quindi a voi rubar non posso niente;
 575 Se il vostro amor solo il mio ha da temere,
 Non ci sarà per voi nulla per cui languire.

ACANTE
 Ah! Mirtillo, è pur ver che due infelici amanti...?

TIRENIO
 Ha dunque pietà il Cielo, dei nostri aspri tormenti?

MYRTIL

Où, content de mes fers comme d'une victoire,
580 Je me suis excusé de ce choix plein de gloire;
J'ai de mon père encor changé les volontés,
Et l'ai fait consentir à mes félicités.

ACANTE

Ah! que cette aventure est un charmant miracle,
Et qu'à notre poursuite elle ôte un grand obstacle!

TYRÈNE

585 Elle peut renvoyer ces Nymphes à nos vœux,
Et nous donner moyen d'être contents tous deux.

SCÈNE VII

NICANDRE, MYRTIL, ACANTE, TYRÈNE.

NICANDRE

Savez-vous en quel lieu Mélicerte est cachée?

MYRTIL

Comment?

NICANDRE

En diligence elle est partout cherchée.

MYRTIL

Et pourquoi?

NICANDRE

Nous allons perdre cette beauté.
590 C'est pour elle qu'ici le Roi s'est transporté:
Avec un grand seigneur on dit qu'il la marie.

MYRTIL

Ô Ciel! Expliquez-moi ce discours, je vous prie.

NICANDRE

Ce sont des incidents grands et mystérieux:
Où, le Roi vient chercher Mélicerte en ces lieux;
595 Et l'on dit qu'autrefois feu Bélise, sa mère,
Dont tout Tempé croyait que Mopse était le frère...
Mais je me suis chargé de la chercher partout,
Vous saurez tout cela tantôt, de bout en bout.

MIRTILLO

580 Sì. Lieto delle catene, come di una vittoria,
 Son sfuggito a una scelta che era piena di gloria;
 Di mio padre ho cambiato la prima volontà,
 L'ho spinto ad accettare la mia felicità.

ACANTE

Certo, quest'avventura è un sublime miracolo,
 Al nostro sforzo toglie un grande ostacolo!

TIRENIO

585 Può render le due Ninfe ai nostri sentimenti
 E consentire a entrambi di vivere contenti.

SCENA VII

NICANDRO, MIRTILLO, ACANTE, TIRENIO.

NICANDRO

Sapete in quale luogo Melicerta è celata?

MIRTILLO

Che vuoi dir?

NICANDRO

Ovunque con zelo è cercata.

MIRTILLO

E perché?

NICANDRO

590 Questa bellezza presto avrem perduto
 È per lei che oggi il Re fin qui è venuto:
 Dicon che a un gran signore la vuole maritare.

MIRTILLO

Cielo! Questo discorso vi prego di spiegare.

NICANDRO

Sono vicende grandi e misteriose.
 595 Sì. Il Re la cerca in questo paese;
 Parrebbe che sua madre Belisa in passato,
 Che sorella di Mopso abbiám creduto...
 No, no! A cercarla dovunque mi sono impegnato:
 Di ogni cosa sarai presto informato.

MYRTIL

Ah, Dieux! quelle rigueur! Hé! Nicandre, Nicandre!

ACANTE

600 Suivons aussi ses pas, afin de tout apprendre.

Cette comédie n'a point été achevée; il n'y avait que ces deux actes de faits lorsque le Roi la demanda. Sa Majesté en ayant été satisfaite pour la fête où elle fut représentée, le sieur de Molière ne l'a point finie.

MIRTILLO

Ehilà, Nicandro! O Dèi, quale rigore

ACANTE

600 I passi suoi seguiamo per capire.

*Questa commedia non è stata completata; solo due atti erano pronti quando il re la chiese. E siccome Sua Maestà se ne mostrò soddisfatto per la festa in cui fu rappresentata, Molière non l'ha finita.*²⁰

Amphitryon
Anfitrione

Nota introduttiva, traduzione e note di
FEDERICO CORRADI

TRAMA: (Prologo) Mercurio, seduto su una nuvola, incontra la Notte, che percorre il cielo sul suo carro. Rivela di essere stato inviato da Giove: innamorato di Alcmena, la giovane sposa del generale tebano Anfitrione, il re degli dèi ha deciso di assumere le sembianze di quest'ultimo per passare una notte con lei mentre il marito è in guerra contro i Teleboi. Mercurio chiede quindi alla Notte di prolungare la sua corsa perché Giove possa godere più a lungo dei favori di Alcmena. La Notte, pur con qualche esitazione, accetta la richiesta.

(Atto I) Sosia, servo di Anfitrione, ha l'incarico di annunciare ad Alcmena il ritorno anticipato del generale vittorioso. L'atto si apre con un lungo monologo del servo che, inviato di notte dal porto verso casa, recrimina contro il suo padrone che lo costringe ad affrontare le tenebre e i pericoli che nascondono. Si lamenta della sua condizione ma mostra di essere sinceramente affezionato ad Anfitrione. Decide di ripetere tra sé e sé la sua ambasciata, dando luogo alla parodia di una narrazione teatrale (scena prima). Mercurio, che ha assunto nel frattempo le sembianze di Sosia, lo attende davanti a casa per evitare che Giove e Alcmena siano disturbati: per impedirgli di entrare, dapprima lo minaccia, poi passa alle vie di fatto bastonandolo ripetutamente. Non contento di trionfare con la forza della vigliaccheria del servo, cerca di convincerlo di essere lui il vero Sosia. Dapprima scettico, questi si lascia alla fine privare della sua identità e torna al porto senza aver realizzato l'ambasciata (scena 2). Dopo la notte d'amore trascorsa insieme, Giove si accomiata da Alcmena. Geloso della passione che la donna dimostra nei confronti del marito, Giove stabilisce una distinzione tra

il marito e l'amante, tentando di convincere Alcmena che l'amore che prova è suscitato solo dall'amante e non dal marito. Alcmena, trovando la distinzione capziosa, conferma che il marito e l'amante sono per lei la stessa cosa. Terminato il dialogo, Giove torna in cielo e Mercurio si appresta ad avvertire la Notte che il sole può sorgere. Viene però trattenuto da Cleantide, moglie di Sosia, che lo scambia per il marito. Gli rimprovera la sua indifferenza coniugale, ma viene respinta con insolenza da Mercurio (scene 3-4).

(Atto II) Rientrato al porto, Sosia spiega al vero Anfitrione che non ha potuto compiere l'ambasciata perché un altro se stesso gli ha impedito di entrare. Anfitrione non capisce una parola del confuso racconto e va in collera con il servo (scena prima). Rientrato a casa, incontra Alcmena che, sorpresa di rivederlo così presto, non lo accoglie come lui si sarebbe aspettato. Ne segue un litigio nel corso del quale Alcmena ricorda ad Anfitrione di aver passato la notte con lui e questi comincia a temere una disavventura coniugale. Per dimostrare di aver trascorso la notte al porto, va a cercare il fratello di Alcmena, che lo può testimoniare (scena 2). Cleantide e Sosia a loro volta litigano per gli strani eventi della notte: furiosa per essere stata respinta con rudezza, Cleantide fa scontare a Sosia le offese ricevute da Mercurio (scena 3). Giove, trasformatosi di nuovo in Anfitrione, torna sulla terra per placare l'ira di Alcmena... ma anche per accrescere la confusione delle identità! Offesa per i sospetti del vero Anfitrione, Alcmena resiste a lungo alle profferre di pace di Giove, ma alla fine i due si riappacificano. Giove chiede a Sosia di invitare a cena tutti i suoi ufficiali (scene 4-6). Prendendo esempio dai padroni, Sosia cerca di riappacificarsi con Cleantide, ma senza successo.

(Atto III) Monologo di Anfitrione che si lamenta della sua sorte: torturato dal disonore, dall'orgoglio e dalla gelosia, spera che Alcmena abbia perso la ragione (scena prima). Per un piacere maligno, Mercurio, con l'aspetto di Sosia, rifiuta di lasciar entrare Anfitrione a casa sua, fingendo di non riconoscerlo e trattandolo da ubriacone. Gli annuncia per di più che un altro Anfitrione è dentro casa con Alcmena. Ormai certo del proprio disonore, Anfitrione decide di vendicarsi (scene 2-3). Per ordine di Giove, Sosia, sicuro dell'avvenuta riconciliazione tra Anfitrione e Alcmena, conduce a casa i capitani Naucrte e Polida per il banchetto. Incontrandolo, però, Anfitrione lo riempie di botte per pu-

nire l'insolenza di Mercurio. I due capitani lo difendono testimoniando che era sempre stato con loro. Comincia a farsi strada il sospetto di un evento soprannaturale (scena 4). Alla fine, i due Anfitrioni si incontrano e quello vero cerca di uccidere l'impostore, ma è trattenuto dai presenti, incapaci di distinguere il vero dal falso. Giove annuncia che presto scioglierà il mistero. Sosia propone una tregua che consenta lo svolgimento del banchetto, ma Mercurio gli impedisce di entrare in cucina (scene 5-6). Anfitrione organizza intanto la sua vendetta, chiamando a soccorso altri due suoi amici, Argatifontida e Posicle. Sosia, perdonato da Anfitrione, si unisce a loro. Alla fine tutti i personaggi si incontrano sulla scena e Mercurio, ripreso il suo vero aspetto, rivela solennemente l'identità del falso Anfitrione e vola in cielo. Giove appare infine su una nube e confessa di essere lui l'impostore, ma aggiunge che la situazione non è disonorante per il marito, dato che «la spartizione con Giove non è affatto un disonore». Anfitrione, inoltre, beneficerà della protezione del re degli dèi e vedrà nascere nella sua casa l'eroe Ercole. Sosia, poco persuaso dall'arringa divina, invita tutti a rientrare a casa senza ulteriori commenti.

Anfitrione fu rappresentata per la prima volta al Palais-Royal il 13 gennaio 1668. La terza rappresentazione si svolse invece davanti al sovrano e alla corte il 16 gennaio. Fu certamente uno dei maggiori successi di pubblico del teatro di Molière. Rappresentata in tutto trentuno volte da gennaio a marzo, spesso con ottimi incassi, fu poi ripresa sporadicamente fino alla morte di Molière. A partire da febbraio, la rappresentazione fu seguita da una seconda commedia più breve (*Il Medico suo malgrado*, *L'Amore medico* o *Il Matrimonio per forza*) per invogliare ulteriormente il pubblico. A determinare lo scarso numero di repliche furono forse le spese richieste dall'uso dei macchinari, inseparabili dall'intervento in scena delle divinità. Fin dalla prima rappresentazione, fu commentata con entusiasmo dal gazzettiere Robinet che insiste come suo solito sugli elementi spettacolari, l'uso dei macchinari appunto, ma anche sulla mescolanza cercata da Molière, come già da Plauto, tra due registri diversi, il *comico* e l'*eroico* (l'*eroico* essendo richiesto dalla presenza in scena di personaggi di condizione aristocratica o addirittura divina). Certamente si tratta di una *pièce* a cui Molière dedicò grande attenzione, come dimostra l'estrema cura nella versificazione, che adotta quegli stessi versi

irregolari che caratterizzano all'epoca la poesia galante e che La Fontaine aveva reso popolari con le prime edizioni dei suoi *Contes* (1664, 1665 e 1666).

Perché scegliere proprio la vicenda di Anfitrione? Certo si trattava di una delle *fabulae* di maggiore successo tra quelle plautine: fin dal Cinquecento, le riprese nelle diverse lingue europee non si contano. I comici dell'arte ne ricavarono varianti farsesche. Il teatro francese non fu da meno: di particolare importanza è l'adattamento da parte di uno dei maggiori scrittori di teatro del primo Seicento, Jean Rotrou. *Les Sosies* (1636) ebbe un tale successo che la compagnia del Marais, negli anni Cinquanta, ne ricavò una *pièce à machines* dal titolo *La Naissance d'Hercule*. Il tema del seduttore divino si prestava particolarmente agli effetti spettacolari delle macchine sceniche, importate dall'Italia fin dai tempi di Mazzarino: Molière non si priva di questa risorsa particolarmente gradita al pubblico, seguendo una strada aperta da Corneille in alcune sue tragedie mitologiche come *Andromède* (1650) e *La conquête de la Toison d'or* (1660). Nel 1666, Claude Boyer rappresentò con successo, sempre al Marais, alla presenza dello stesso Luigi XIV, *Les Amours de Jupiter et de Sémélé*, vicenda assai affine a quella di *Anfitrione* e che può aver fornito a Molière un modello. D'altronde, il 1668 per Molière sembra essere l'anno di Plauto: poco dopo *Anfitrione*, sceglie di riprendere l'intreccio dell'*Aulularia* nell'*Avaro*. Questa scelta risponde certamente alla volontà da parte dell'autore di presentarsi, dopo lo scandalo di *Tartufo*, come l'erede dei commediografi latini, smorzando così le polemiche suscitate dalle componenti ritenute "ideologiche" del suo teatro. Ma non si può negare che il tema di Giove seduttore avesse risonanze anche di attualità. I comportamenti amorosi di Luigi XIV erano oggetto di interesse quotidiano non solo a corte, ma anche nell'opinione pubblica. Le sue infedeltà coniugali, pur condannate dal partito devoto, erano generalmente osservate con divertita indulgenza. Si era da poco verificato un avvicendamento tra le amanti reali: nel corso del 1667, Mme de Montespan aveva sostituito in questo ruolo Louise de La Vallière. Non sembra che né il marito, né la famiglia d'origine della Montespan trovassero inizialmente niente da ridire in questa situazione, anzi ne attendevano vantaggi materiali. Solo in seguito il marchese di Montespan, forse deluso nelle sue aspettative, si lasciò andare a scene di gelosia di fronte alla moglie, suscitando la riprovazione generale. La gelosia nell'ambito

del matrimonio, lungi dall'essere un sentimento approvato socialmente, era contraria alla definizione del perfetto uomo di corte, che lo stesso Molière aveva contribuito a elaborare in altri suoi testi: basti pensare alle parole di Crisaldo nella prima scena della *Scuola delle mogli*. Come una strizzatina d'occhio all'indirizzo di Montespan sono stati dunque interpretati in particolare i versi «La spartizione con Giove/ non è affatto un disonore».¹

La trasformazione del testo plautino rimane nei limiti di un semplice adattamento, pur arricchito attraverso la contaminazione con il precedente di Rotrou. Il passaggio dai cinque ai tre atti non comporta una condensazione: anzi Molière procede a un'amplificazione di alcuni elementi del testo originale, finalizzati a creare efficaci simmetrie strutturali. Le schermaglie amorose tra Giove e Alcmena, ad esempio, conformi al gusto galante, trovano una replica parodica nei litigi tra Mercurio e Cleantide. Il parallelismo tra la vicenda del padrone e quella del servo è a questo punto perfetto: entrambi sono vittima di una sottrazione di identità ad opera di un impostore divino, entrambi temono, fondatamente o meno, una disavventura coniugale. Alla galanteria di Giove verso Alcmena corrisponde la villania di Mercurio con Cleantide, alla toccante virtù della matrona la virtù bisbetica e litigiosa della serva.

Se il testo si segnala per una maggiore fedeltà al modello rispetto alle altre commedie molieriane, la questione del genere letterario è meno semplice di quanto sembri. Certo Molière classifica il testo esplicitamente come una commedia, mentre Plauto ne faceva una *tragicomoedia*, ma la tragicommedia seicentesca aveva ormai una tradizione e delle caratteristiche proprie. Resta per Molière il dato del tema ibrido: la mescolanza di uomini e dèi, di servi e personaggi di alto rango. Questa mescolanza costituirà un problema, seppure in un testo non teatrale, anche per La Fontaine nella sua *Psyché*, pubblicata nel 1669: il favolista ne trae spunto per la ricerca di un equilibrio stilistico che mescoli i due toni, quello dell'«eroico», richiesto dalle avventure meravigliose, e quello del «galante», imposto dall'argomento amoroso. Molière opera una scelta non troppo dissimile: al comico più esplicito reperibile nelle scene in cui compaiono Sosia e Mercurio si alternano le sottigliezze del codificatissimo linguaggio della galanteria nelle scene che vedono come protagonisti Giove e Alcmena.

La scelta di inserirsi nella tradizione della *comédie à machines* consente

a Molière di utilizzare effetti spettacolari che mimano gli eventi soprannaturali, screditandoli sottilmente: come nel prologo, dove l'ironia coinvolge la posizione rispettiva delle due divinità dialoganti e i loro mezzi di locomozione. Il trattamento ironico del personale mitologico è il tratto identificativo di un'altra tradizione, quella del burlesco, il cui maggiore successo era stato il *Virgile travesti* (1648-1653) di Scarron. La ridicolizzazione della mitologia antica non si basava soltanto sull'attribuzione alle divinità di comportamenti e appetiti tipicamente umani, ma anche sull'identificazione tra pantheon mitologico e aristocrazia secentesca. Questo aspetto è particolarmente evidente in *Anfitrione*: la tematica soprannaturale serve a Molière per dare spazio, in più punti della commedia, a una sorridente denuncia dell'arbitrio che consiste nel trasformare le gerarchie sociali in differenze ontologiche. La lingua stessa si fa specchio di questo capriccio: come afferma Mercurio nel prologo, i medesimi comportamenti che hanno un nome onorevole presso i grandi sono giudicati riprovevoli se a praticarli sono uomini del popolo. Il soprannaturale si identifica quindi con il privilegio nobiliare: gli dèi, figura dell'aristocrazia di corte, possono permettersi di infrangere quelle regole morali e di buon comportamento che valgono per gli altri uomini, senza essere biasimati e senza scrupoli di coscienza. Questa suprema indifferenza nei confronti della moralità, teorizzata nel prologo da Mercurio, consente a quest'ultimo di dare sfogo a un'aggressività gratuita nei confronti di Sosia e a Giove di fruire liberamente del piacere nell'adulterio attraverso un'usurpazione di identità. Ma l'ultima parola nella commedia spetta al servo che demistifica con la ruvida espressione «indorare la pillola» le promesse fatte da Giove per compensare Anfitrione del danno subito. Non certo una critica del privilegio nobiliare, ma un'arditezza carnevalesca che mette a nudo l'arbitrio delle differenze sociali, in continuità con le libertà linguistiche dei servi plautini.

Oltre alla materia soprannaturale, sono due i motivi principali della commedia: quello delle corna e quello barocco del vacillare di tutte le apparenze. Il primo è il tema centrale dei *Contes* di La Fontaine, a cui *Anfitrione* si avvicina per la versificazione. Ma qui non abbiamo a che fare, come nei *Contes*, con popolane ingenue fino alla stupidità, con mogli dissolute e con mariti compiacenti, ma con una matrona romana virtuosa e un irreprensibile generale tebano. Giove può ottenere i favori

di Alcmena soltanto assumendo i connotati del marito, il che salva dalla degradazione comica entrambi i personaggi.

L'altro tema è il vacillare delle apparenze, su cui Rotrou aveva imperniato la sua commedia. I personaggi di Rotrou erano preda di una vertigine conoscitiva che li portava facilmente a dubitare di loro stessi, dando sfogo alla loro perplessità in versi sottilmente perturbanti. Molière riprende naturalmente il tema del doppio e degli scambi di identità, centrale già nella commedia plautina, ma tra *Les Sosies* e *Anfitrione*, c'è stato Cartesio e il *Discorso sul metodo* (1637), che ha rifondato il concetto di identità sul principio razionale del *cogito*. È stato spesso osservato come Molière alluda all'epistemologia cartesiana:² i suoi personaggi sono molto meno disposti a lasciarsi irretire dai dubbi identitari. Anfitrione non dubita neppure per un istante che quello che ha preso il suo posto a fianco di Alcmena sia un impostore e anche Sosia, seppur obbligato dalla legge del più forte ad accettare di essere privato temporaneamente di sé, afferma in alcune indimenticabili battute la forza incoercibile dell'autocoscienza: «e puoi insomma ottenere, anche se fossi il diavolo/ che io non sia più io, che non mi chiami Sosia». La vertigine barocca lascia il posto quindi alla denuncia razionale dell'impostura nascosta in ogni pratica "stregonesca" finalizzata a modificare i connotati della realtà.

FEDERICO CORRADI

BIBLIOGRAFIA

- S. Dosmond, *Le vers libre dans «l'Agésilas» de Corneille et «l'Amphitryon» de Molière*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 52, 2000, pp. 279-293. D. Gambelli, «Je me suis trouvé deux chez nous»: imitazione e invenzione nell'«Amphitryon», in *Vane carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 69-84. L. Gossmann, *Molière's «Amphitryon»*, «Publications of the Modern Language Association», 78, juin 1963, pp. 201-213. R.-L. Hébert, *An episode in Molière's «Amphitryon» and Cartesian epistemology*, «Modern Language Notes», 70, 1955, pp. 416-422. G. Macchia, *Il "co-cuage" celeste*, in *La scuola dei sentimenti*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1963. P. Mélése, *Introduction a Molière, Amphitryon*, «Textes littéraires

français», Genève, Droz, 1950. J. Mesnard, *Le dédoublement dans «l'Amphitryon» de Molière*, in *Thèmes et genres littéraires aux XVIIe et XVIIIe siècles. Mélanges Jacques Truchet*, N. Ferrier-Caverivière (éd.), Paris, PUF, 1992, pp. 453-472. C. Pellandra, «L'Amphitryon» di Molière: *usi ed esiti "compensatori" di un mito*, in *Seicento francese e strategie di compensazione*, Pisa, Goliardica, 1983, pp. 73-107. R. Pommier, *Sur une clé d'«Amphitryon»*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», 1996, pp. 212-228. C. Rosso, *Amphitryon 39: per una nuova interpretazione dell'«Anfitrione» di Molière*, «Il confronto letterario», novembre 1986, pp. 267-280.

AMPHITRYON

COMÉDIE

Par J.-B. P. de MOLIERE.



À PARIS

Chez JEAN RIBOU, au Palais,
vis-à-vis la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle
à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXVIII

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

AMPHITRYON

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée pour la première fois à Paris,
sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 13^e Janvier 1668,
par la Troupe du Roi.

À SON ALTESSE SÉRÉNISSIME
MONSEIGNEUR LE PRINCE

Monseigneur,

N'en déplaît à nos beaux esprits, je ne vois rien de plus ennuyeux que les épîtres dédicatoires; et Votre Altesse Sérénissime trouvera bon, s'il lui plaît, que je ne suive point ici le style de ces messieurs-là, et refuse de me servir de deux ou trois misérables pensées qui ont été tournées et retournées tant de fois, qu'elles sont usées de tous les côtés. Le nom du GRAND CONDÉ est un nom trop glorieux pour le traiter comme on fait de tous les autres noms. Il ne faut l'appliquer, ce nom illustre, qu'à des emplois qui soient dignes de lui et, pour dire de belles choses, je voudrais parler de le mettre à la tête d'une armée plutôt qu'à la tête d'un livre; et je conçois bien mieux ce qu'il est capable de faire en l'opposant aux forces des ennemis de cet État qu'en l'opposant à la critique des ennemis d'une comédie.

Ce n'est pas, Monseigneur, que la glorieuse approbation de Votre Altesse Sérénissime ne fût une puissante protection pour toutes ces sortes d'ouvrages, et qu'on ne soit persuadé des lumières de votre esprit autant que de l'intrépidité de votre cœur et de la grandeur de votre âme. On sait, par toute la terre, que l'éclat de votre mérite n'est point renfermé dans les bornes de cette valeur indomptable qui se fait des adorateurs chez ceux même qu'elle surmonte; qu'il s'étend, ce mérite, jusques aux connaissances les plus fines et les plus relevées, et que les décisions de votre jugement sur tous les ouvrages d'esprit ne manquent point d'être suivies

ANFITRIONE

Commedia

Di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal,
il 13 gennaio 1668,
dalla Compagnia del Re.

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA
IL PRINCIPE DI CONDÉ¹

Monsignore,

non si offendano i nostri uomini alla moda, ma non conosco niente di più noioso delle lettere di dedica e sua Altezza Serenissima vorrà perdonarmi se non mi adeguo in queste righe allo stile di quei signori e se rifiuto di servirmi di due o tre povere frasi di circostanza che sono state voltate e rivoltate tante volte da essere consumate da ogni lato. Il nome del GRAND CONDÉ è un nome troppo glorioso per trattarlo come si fa con tutti gli altri nomi. Bisogna riservarlo, questo nome illustre, a mansioni degne di lui, e per citare due belle cose, vorrei poterlo mettere alla testa di un esercito piuttosto che alla testa di un libro: e mi figuro molto meglio ciò di cui è capace facendogli affrontare i nemici dello Stato piuttosto che le critiche dei nemici di una commedia.

Non voglio dire, Monsignore, che la gloriosa approvazione di Vostra Altezza Serenissima non sia una potente protezione per questo tipo di opere e che i lumi del vostro intelletto non siano noti quanto l'audacia del vostro cuore e la grandezza della vostra anima. Tutti sanno sulla terra che la gloria dei vostri meriti non si esaurisce in quel coraggio indomabile che trova ammiratori anche tra coloro che ne sono sopraffatti, che tali meriti comprendono la più raffinata e alta cultura e che i vostri pronunciamenti su tutte le opere dello spirito non mancano di essere approvati

par le sentiment des plus délicats. Mais on sait aussi, Monseigneur, que toutes ces glorieuses approbations dont nous nous vantons au public ne nous coûtent rien à faire imprimer; et que ce sont des choses dont nous disposons comme nous voulons. On sait, dis-je, qu'une épître dédicatoire dit tout ce qu'il lui plaît, et qu'un auteur est en pouvoir d'aller saisir les personnes les plus augustes, et de parer de leurs grands noms les premiers feuillets de son livre; qu'il a la liberté de s'y donner, autant qu'il veut, l'honneur de leur estime, et de se faire des protecteurs qui n'ont jamais songé à l'être.

Je n'abuserai, Monseigneur, ni de votre nom ni de vos bontés, pour combattre les censeurs de l'Amphitryon et m'attribuer une gloire que je n'ai peut-être pas méritée, et je ne prends la liberté de vous offrir ma comédie que pour avoir lieu de vous dire que je regarde incessamment, avec une profonde vénération les grandes qualités que vous joignez au sang auguste dont vous tenez le jour, et que je suis, Monseigneur, avec tout le respect possible, et tout le zèle imaginable,

De Votre Altesse Sérénissime,
Le très humble, très obéissant
et très obligé serviteur,

MOLIERE.

dai giudici più severi. Ma è anche noto, Monsignore, che non ci costa niente dare alle stampe tutti quei gloriosi suffragi di cui ci vantiamo di fronte al pubblico e che sono cose di cui disponiamo a nostro piacimento. È noto, dico, che una lettera di dedica può dire tutto ciò che vuole e che un autore ha facoltà di andare a scomodare le più illustri personalità e di abbellire con i loro grandi nomi le prime pagine del suo libro, che è libero di attribuirsi quanto vuole l'onore della loro stima e di darsi dei protettori che non si sono mai sognati di esserlo.

Io non abuserò, Monsignore, né del vostro nome, né della vostra generosità, per confutare i critici dell'*Anfitrione* e per attribuirmi una gloria che forse non ho meritato; e mi prendo la briga di offrirvi la mia commedia solo per aver occasione di dirvi che osservo sempre con una profonda venerazione le grandi qualità che voi unite all'augusto sangue da cui discendete, e che sono, Monsignore, con tutto il rispetto possibile e tutto lo zelo immaginabile,

Di Vostra Altezza Serenissima,
L'umilissimo, fedelissimo
e obbligatissimo servitore,

MOLIÈRE.

ACTEURS

MERCURE.	CLÉANTHIS, suivante d'Alcmène
LA NUIT.	et femme de Sosie.
JUPITER, sous la forme d'Amphitryon.	SOSIE, valet d'Amphitryon.
AMPHITRYON, général des Thébains.	ARGATIPHONTIDAS.
	NAUCRATÈS.
	POLIDAS.
ALCMÈNE, femme d'Amphitryon.	POSICLÈS, capitaines thébains.

La scène est à Thèbes, devant la maison d'Amphitryon.

PROLOGUE

MERCURE, *sur un nuage*; LA NUIT, *dans un char traîné par deux chevaux*.

MERCURE

Tout beau, charmante Nuit; daignez vous arrêter.

Il est certain secours, que de vous on désire:

Et j'ai deux mots à vous dire,

De la part de Jupiter.

LA NUIT

5 Ah, ah, c'est vous, Seigneur Mercure!
Qui vous eût deviné là, dans cette posture?

MERCURE

Ma foi, me trouvant las, pour ne pouvoir fournir

Aux différents emplois où Jupiter m'engage,

Je me suis doucement assis sur ce nuage,

10 Pour vous attendre venir.

LA NUIT

Vous vous moquez, Mercure, et vous n'y songez pas.

Sied-il bien à des Dieux de dire qu'ils sont las?

MERCURE

Les Dieux sont-ils de fer?

LA NUIT

Non; mais il faut sans cesse

PERSONAGGI

MERCURIO.	CLEANTIDE, ² cameriera di Alcmena e moglie di Sosia.
LA NOTTE.	SOSIA, servo di Anfitrione.
GIOVE, nelle sembianze di Anfitrione.	ARGATIFONTIDA.
ANFITRIONE, generale dei Tebani.	NAUCRATE.
ALCMENA, moglie di Anfitrione.	POLIDA.
	POSICLE, capitani tebani. ³

La scena è a Tebe davanti alla casa di Anfitrione.

PROLOGO

MERCURIO, *su una nuvola*; LA NOTTE, *su un carro
trainato da due cavalli*.⁴

MERCURIO

Piano, Notte incantevole, fermatevi un istante.

C'è un piccolo servizio che da voi ci si attende.

E per ordine di Giove

Vengo a dirvi due parole.

LA NOTTE

5 Ah, ma siete voi, signor Mercurio!

Potevo riconoscervi in quella posizione?

MERCURIO

Beh, sentendomi stanco per non poter adempiere

Agli svariati compiti che Giove mi destina,

Mi sono in tutta calma seduto su una nube,

10 Aspettando il vostro arrivo.

LA NOTTE

Voi scherzate, Mercurio, e non dite sul serio:

Credete che agli dèi si addica la stanchezza?

MERCURIO

Perché, sono di ferro?

LA NOTTE

No, ma bisogna sempre

Garder le *decorum* de la divinité.

15 Il est de certains mots, dont l'usage rabaisse
 Cette sublime qualité;
 Et que, pour leur indignité,
 Il est bon qu'aux hommes on laisse.

MERCURE

 À votre aise vous en parlez;
 20 Et vous avez, la belle, une chaise roulante,
 Où par deux bons chevaux, en dame nonchalante,
 Vous vous faites traîner partout où vous voulez.
 Mais de moi ce n'est pas de même;
 Et je ne puis vouloir, dans mon destin fatal,
 25 Aux poètes assez de mal,
 De leur impertinence extrême:
 D'avoir, par une injuste loi,
 Dont on veut maintenir l'usage,
 À chaque Dieu, dans son emploi,
 30 Donnée quelque allure en partage;
 Et de me laisser à pied, moi,
 Comme un messenger de village.
 Moi qui suis, comme on sait, en terre, et dans les cieux,
 Le fameux messenger du souverain des Dieux;
 35 Et qui, sans rien exagérer,
 Par tous les emplois qu'il me donne,
 Aurais besoin, plus que personne,
 D'avoir de quoi me voiturier.

LA NUIT

 Que voulez-vous faire à cela?
 40 Les poètes font à leur guise.
 Ce n'est pas la seule sottise,
 Qu'on voit faire à ces Messieurs-là.
 Mais contre eux toutefois votre âme à tort s'irrite,
 Et vos ailes aux pieds sont un don de leurs soins.

MERCURE

45 Oui; mais, pour aller plus vite,
 Est-ce qu'on s'en lasse moins?

Difendere il *decorum* della divinità.
 15 Ci son certe parole il cui uso svilisce
 Questo titolo sublime;
 Sono tanto sconvenienti
 Che le lascerei agli uomini.

MERCURIO

 Certo è facile per voi,
 20 E avete, mia bella, una vostra carrozza⁵
 Su cui, dama indolente, da due buoni cavalli
 Vi fate trasportare ovunque voi vogliate.
 Ma per me non è lo stesso;
 Nella mia triste sorte, non posso che augurare
 25 Ai poeti tutto il male
 Per la loro impertinenza:
 Loro che con legge ingiusta,
 Che si vuole mantenere,
 Hanno dato ad ogni dio,
 30 Per il suo lavoro, un mezzo
 E lasciato a piedi me
 Come un messo di villaggio,
 Io che sono, è ben noto, sia in terra che nei cieli,
 L'illustre messaggero del sovrano divino,
 35 E che, senza esagerare,
 Coi lavori che mi dà
 Più di tutti avrei bisogno
 Di potermi scarrozzare.

LA NOTTE

 Che cosa farci? I poeti
 40 Fanno sempre a modo loro:
 Non è l'unica sciocchezza
 Che hanno fatto quei signori.
 Però contro di loro a torto vi irritate.
 Le ali ai vostri piedi sono un loro regalo.

MERCURIO

45 Sì, ma andando più veloci
 Ci si stanca forse meno?

LA NUIT

Laissons cela, Seigneur Mercure;
Et sachons ce dont il s'agit.

MERCURE

C'est Jupiter, comme je vous l'ai dit,
50 Qui de votre manteau veut la faveur obscure,
Pour certaine douce aventure,
Qu'un nouvel amour lui fournit.
Ses pratiques, je crois, ne vous sont pas nouvelles.
Bien souvent, pour la terre, il néglige les cieux:
55 Et vous n'ignorez pas que ce maître des Dieux
Aime à s'humaniser pour des beautés mortelles,
Et sait cent tours ingénieux,
Pour mettre à bout les plus cruelles.
Des yeux d'Alcmène il a senti les coups:
60 Et tandis qu'au milieu des béotiques plaines,
Amphitryon, son époux,
Commande aux troupes thébaines,
Il en a pris la forme, et reçoit là-dessous
Un soulagement à ses peines,
65 Dans la possession des plaisirs les plus doux.
L'état des mariés à ses feux est propice:
L'hymen ne les a joints, que depuis quelques jours;
Et la jeune chaleur de leurs tendres amours,
A fait que Jupiter à ce bel artifice
70 S'est avisé d'avoir recours.
Son stratagème ici se trouve salutaire:
Mais, près de maint objet chéri,
Pareil déguisement serait pour ne rien faire;
Et ce n'est pas partout un bon moyen de plaire,
75 Que la figure d'un mari.

LA NUIT

J'admire Jupiter; et je ne comprends pas,
Tous les déguisements, qui lui viennent en tête.

MERCURE

Il veut goûter par là toutes sortes d'états;

LA NOTTE

Lasciamo stare, Mercurio,
Sentiamo di che si tratta.

MERCURIO

Si tratta di Giove, ve l'ho detto,
50 Che richiede il favore del vostro manto nero
Per una dolce avventura
Promessa da un nuovo amore.
Le sue pratiche, credo, per voi non sono nuove:
Trascura assai sovente i cieli per la terra;
55 E voi non ignorate quanto il re degli dèi
Gradisca umanizzarsi⁶ per le belle mortali,
E conosca cento trucchi
Per sedurre chi è crudele.
Gli occhi di Alcmena l'hanno ferito;
60 E mentre nel bel mezzo della piana beotica,⁷
Anfitrione, il suo sposo,
Comanda l'esercito tebano,
Lui ne ha preso l'aspetto, e riceve in tal modo
Un sollievo alle sue pene
65 Nel libero possesso di soavi piaceri.
Lo stato degli sposi al suo ardore è propizio:
Imene li ha congiunti solo da pochi giorni,
E la giovane fiamma dei loro dolci amori
Ha fatto sì che Giove di questo stratagemma
70 Abbia voluto servirsi.
L'artificio stavolta si è rivelato utile;
Ma con altre amabili creature
Questo travestimento non servirebbe a nulla,
Non è sempre un buon modo per essere attraente
75 Prender forma di marito.

LA NOTTE

Mi stupisco di Giove e proprio non capisco
Tutti i travestimenti che gli vengono in testa.

MERCURIO

Vuole sperimentare tutte le condizioni.

Et c'est agir en Dieu qui n'est pas bête.
 80 Dans quelque rang qu'il soit des mortels regardé,
 Je le tiendrais fort misérable,
 S'il ne quittait jamais sa mine redoutable,
 Et qu'au faite des cieux il fût toujours guindé.
 Il n'est point à mon gré de plus sotte méthode,
 85 Que d'être emprisonné toujours dans sa grandeur;
 Et surtout, aux transports de l'amoureuse ardeur,
 La haute qualité devient fort incommode.
 Jupiter, qui sans doute en plaisirs se connaît,
 Sait descendre du haut de sa gloire suprême;
 90 Et pour entrer dans tout ce qu'il lui plaît,
 Il sort tout à fait de lui-même,
 Et ce n'est plus alors Jupiter qui paraît.

LA NUIT

Passe encor de le voir de ce sublime étage,
 Dans celui des hommes venir;
 95 Prendre tous les transports que leur cœur peut fournir,
 Et se faire à leur badinage;
 Si dans les changements où son humeur l'engage,
 À la nature humaine il s'en voulait tenir.
 Mais de voir Jupiter taureau,
 100 Serpent, cygne, ou quelque autre chose;
 Je ne trouve point cela beau,
 Et ne m'étonne pas, si parfois on en cause.

MERCURE

Laissons dire tous les censeurs,
 Tels changements ont leurs douceurs,
 105 Qui passent leur intelligence.
 Ce Dieu sait ce qu'il fait aussi bien là qu'ailleurs;
 Et dans les mouvements de leurs tendres ardeurs,
 Les bêtes ne sont pas si bêtes, que l'on pense.

LA NUIT

Revenons à l'objet, dont il a les faveurs.
 110 Si par son stratagème, il voit sa flamme heureuse,
 Que peut-il souhaiter? et qu'est-ce que je puis?

Un dio fa così se non è sciocco.
 80 E qualunque sia il rango che gli danno i mortali,
 Lo riterrei un infelice
 Se a volte non lasciasse il suo aspetto terribile
 E nell'alto dei cieli stesse sempre impalato.
 Non c'è, secondo me, più stupida condotta
 85 Che essere prigionieri della propria grandezza;
 Ma soprattutto poi nei trasporti amorosi
 L'alto rango diventa un incomodo ostacolo.
 E Giove che senz'altro è esperto di piaceri
 Sa calarsi talvolta dalla sua somma gloria.
 90 Per prendere la forma che vuole
 Esce in tutto da se stesso
 E non appare più nelle vesti di Giove.

LA NOTTE

Passi ancora vederlo da quel sublime stato
 Scendere a quello degli uomini,
 95 Godere dei trasporti concessi al loro cuore,
 Impararne le schermaglie,
 Se nelle metamorfosi che il suo umore gli detta
 Volesse limitarsi alla natura umana;
 Ma vedere Giove toro,
 100 Cigno, serpente o altro ancora,
 Non lo trovo affatto bello,
 E non mi meraviglio se la gente lo critica.⁸

MERCURIO

 Lasciamo dire i censori:
 La metamorfosi dà un piacere
 105 Che passa la loro intelligenza.
 Un dio sa ciò che fa in questo e in ogni cosa;
 E nei dolci trasporti dell'amoroso ardore
 Le bestie non son poi così bestie talvolta.

LA NOTTE

Torniamo alla fanciulla di cui gode i favori.
 110 Se col suo stratagemma la sua fiamma è appagata,
 Che cos'altro desidera? E io che posso fare?

MERCURE

Que vos chevaux par vous au petit pas réduits,
Pour satisfaire aux vœux de son âme amoureuse,

115 D'une nuit si délicieuse,
Fassent la plus longue des nuits.

Qu'à ses transports vous donniez plus d'espace;

Et retardiez la naissance du jour,
Qui doit avancer le retour
De celui, dont il tient la place.

LA NUIT

120 Voilà sans doute un bel emploi,
Que le grand Jupiter m'apprête:
Et l'on donne un nom fort honnête
Au service qu'il veut de moi.

MERCURE

125 Pour une jeune déesse,
Vous êtes bien du bon temps!
Un tel emploi n'est bassesse,
Que chez les petites gens.

Lorsque dans un haut rang on a l'heur de paraître,

130 Tout ce qu'on fait est toujours bel, et bon;
Et suivant ce qu'on peut être,
Les choses changent de nom.

LA NUIT

135 Sur de pareilles matières,
Vous en savez plus que moi:
Et pour accepter l'emploi
J'en veux croire vos lumières.

MERCURE

Hé, là, là, Madame la Nuit,
Un peu doucement je vous prie.
Vous avez dans le monde un bruit,
De n'être pas si renchérie.
140 On vous fait confidente en cent climats divers,
De beaucoup de bonnes affaires;

MERCURIO

Che i vostri due cavalli, da voi condotti al passo,
 Per soddisfar gli auspici di un cuore innamorato,
 Rendano una notte deliziosa
 115 La più lunga di tutte le notti;
 Che accordiate al piacere più tempo,
 Ritardando il sorgere del giorno
 In cui dovrà ritornare
 Il marito rimpiazzato.

LA NOTTE

120 È senz'altro un bel mestiere
 Quello che Giove mi affibbia,
 E danno un nome onorevole
 Al servizio che mi chiede.

MERCURIO

125 Per una giovane dea,
 Sembrate di un'altra epoca!
 Un simile impiego è ignobile
 Soltanto per la gentucola.
 Quando in un alto rango si ha la sorte di nascere,
 Tutto ciò che si fa è sempre bello e buono;
 130 E a seconda di chi sei
 Ogni cosa cambia nome.

LA NOTTE

 Voi su simili materie
 Ne sapete più di me;
 Per assumere l'incarico,
 135 Presto fede ai vostri lumi.

MERCURIO

 Ehi, dico, signora Notte,
 Piano con i complimenti.
 Non avete fama in terra
 Di far tanto la preziosa.
 140 Vi fanno confidente, ad ogni latitudine,
 Di intrallazzi di ogni sorta;

Et je crois, à parler à sentiments ouverts,
Que nous ne nous en devons guères.

LA NUIT

145 Laissons ces contrariétés,
Et demeurons ce que nous sommes.
N'apprêtons point à rire aux hommes,
En nous disant nos vérités.

MERCURE

150 Adieu, je vais là-bas, dans ma commission,
Dépouiller promptement la forme de Mercure,
Pour y vêtir la figure
Du valet d'Amphitryon.

LA NUIT

Moi, dans cet hémisphère, avec ma suite obscure,
Je vais faire une station.

MERCURE

Bonjour, la Nuit.

LA NUIT

Adieu, Mercure.

Mercure descend de son nuage en terre, et la Nuit passe dans son char.

E, ad essere sinceri, non credo che voi siate
Così diversa da me.

LA NOTTE

145 Lasciamo stare le dispute,
 E restiamo ciò che siamo:
 Non facciamo ridere i mortali
 Rinfacciandoci i nostri difetti.

MERCURIO

150 Addio. Scendo laggiù per questo nuovo incarico,
 Abbandonando in fretta la forma di Mercurio
 Per vestire la figura
 Del servo di Anfitrione.

LA NOTTE

Quanto a me in questo cielo, col mio seguito oscuro,
Mi fermerò a una stazione.⁹

MERCURIO

Buon giorno, Notte.

LA NOTTE

Mercurio, addio.

*Mercurio scende dalla sua nuvola in terra e la Notte passa col suo
carro.*

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

SOSIE

- 155 Qui va là? Heu? Ma peur, à chaque pas s'accroît.
Messieurs, ami de tout le monde.
Ah! quelle audace sans seconde,
De marcher à l'heure qu'il est!
Que mon maître couvert de gloire,
160 Me joue ici d'un vilain tour!
Quoi! si pour son prochain il avait quelque amour,
M'aurait-il fait partir par une nuit si noire?
Et pour me renvoyer annoncer son retour,
Et le détail de sa victoire,
165 Ne pouvait-il pas bien attendre qu'il fût jour?
Sosie, à quelle servitude
Tes jours sont-ils assujettis!
Notre sort est beaucoup plus rude
Chez les grands, que chez les petits.
170 Ils veulent que pour eux tout soit dans la nature
Obligé de s'immoler.
Jour et nuit, grêle, vent, péril, chaleur, froidure,
Dès qu'ils parlent, il faut voler.
Vingt ans d'assidu service,
175 N'en obtiennent rien pour nous:
Le moindre petit caprice
Nous attire leur courroux.
Cependant notre âme insensée
S'acharne au vain honneur de demeurer près d'eux;
180 Et s'y veut contenter de la fausse pensée,
Qu'ont tous les autres gens que nous sommes heureux.
Vers la retraite en vain la raison nous appelle;
En vain notre dépit quelquefois y consent:
Leur vue a sur notre zèle
185 Un ascendant trop puissant;
Et la moindre faveur d'un coup d'œil caressant,

ATTO I

SCENA PRIMA

SOSIA

- 155 Chi va là? La paura s'accresce ad ogni passo.
 Signori, amico di tutti.
 Ah! Che audacia senza pari
 Andare in giro a quest'ora!
 Nella sua gloria, il padrone
- 160 Mi fa proprio un bello scherzo!
 Ma insomma, se per gli altri avesse un po' d'amore,
 Mi avrebbe fatto uscire in questa notte nera?
 E per mandarmi a casa a annunciare il ritorno
 E i dettagli della sua vittoria
- 165 Non poteva aspettare che fosse giorno fatto?
 Sosia, a quale servitù
 La tua vita è sottoposta!
 La nostra condizione è molto più penosa
 Con certi gran signori che con gente da poco.
- 170 Vorrebbero che a loro ogni essere in natura
 Fosse pronto ad immolarsi.
 Sia giorno oppure notte, sia bello o brutto tempo,
 Una parola e devi volare.
 Vent'anni di servizio fedele
- 175 Non ci valgono a un bel niente;
 Il più piccolo capriccio
 Li fa subito infuriare.
 Ma la nostra mente insana
 Si picca dell'onore di restare con loro,
- 180 E si accontenta solo della falsa certezza
 Della gente convinta che noi siamo felici.
 Invano la ragione ci spinge a ritirarci;
 Invano anche la collera talora la asseconda:
 Il vederli ha su di noi
- 185 Un influsso troppo forte,
 Ed il minimo accenno di uno sguardo benevolo

Nous rengage de plus belle.
 Mais enfin, dans l'obscurité,
 Je vois notre maison, et ma frayeur s'évade.
 190 Il me faudrait, pour l'ambassade,
 Quelque discours prémédité.
 Je dois aux yeux d'Alcmène un portrait militaire
 Du grand combat qui met nos ennemis à bas:
 Mais comment diantre le faire,
 195 Si je ne m'y trouvai pas?
 N'importe, parlons-en, et d'estoc, et de taille,
 Comme oculaire témoin:
 Combien de gens font-ils des récits de bataille,
 Dont ils se sont tenus loin?
 200 Pour jouer mon rôle sans peine,
 Je le veux un peu repasser:
 Voici la chambre, où j'entre en courrier que l'on mène,
 Et cette lanterne est Alcmène,
 À qui je me dois adresser.
 (*Il pose sa lanterne à terre, et lui adresse son compliment.*)
 205 Madame, Amphitryon, mon maître, et votre époux...
 Bon! beau début! l'esprit toujours plein de vos charmes,
 M'a voulu choisir entre tous,
 Pour vous donner avis du succès de ses armes,
 Et du désir qu'il a de se voir près de vous.
 210 *Ha! vraiment, mon pauvre Sosie,*
À te revoir, j'ai de la joie au cœur.
 Madame, ce m'est trop d'honneur,
 Et mon destin doit faire envie.
 Bien répondu! *Comment se porte Amphitryon?*
 215 Madame, en homme de courage,
 Dans les occasions, où la gloire l'engage.
 Fort bien! belle conception!
Quand viendra-t-il, par son retour charmant,
Rendre mon âme satisfaite?
 220 Le plus tôt qu'il pourra, Madame, assurément;
 Mais bien plus tard que son cœur ne souhaite.

- Ci soggioga più di prima.
 Ma ecco nell'oscurità
 Vedo la nostra casa, e la paura fugge.
 190 Giovrebbe all'ambasciata
 Un discorso ben studiato.
 Devo agli occhi di Alcmena un quadro militare
 Della grande battaglia che ha distrutto i nemici;
 Ma come diavolo farlo
 195 Se ero da tutt'altra parte?
 Non importa, parliamone, e menando fendenti
 Da testimone oculare:
 Quanti scrittori fanno racconti di battaglie
 Senza aver partecipato?
 200 Per dire bene la parte
 La voglio un po' rivedere.
 Io entro in questa stanza, annunciato corriere,
 E questa lanterna è Alcmena,
 A cui mi devo rivolgere.
 (*Posa a terra la lanterna e le rivolge il suo omaggio.*)
 205 Signora, Anfitrione, sposo a voi, a me padrone...
 Bell'inizio! che pensa sempre alle vostre grazie,
 Fra tutti gli altri mi ha scelto,
 Per recarvi notizia dei suoi successi in armi,
 E del suo desiderio di trovarsi con voi.
 210 *Caro il mio Sosia, davvero*
 Al vederti mi si scalda il cuore.
 Tropo onore, mia Signora,
 E la mia sorte è invidiabile.
 Davvero ben risposto! *Cosa fa Anfitrione?*
 215 Fa, Signora, ciò che un prode
 Fa in tutte le occasioni cui lo chiama la gloria.
 Ottimo! Ben concepito!
 E quando verrà col suo ritorno
 Ad appagare il mio animo?
 220 Certamente, Signora, non appena potrà,
 Ma più tardi di quanto il suo cuore vorrebbe.

Ah! Mais quel est l'état, où la guerre l'a mis?
Que dit-il? que fait-il? Contente un peu mon âme.

Il dit moins qu'il ne fait, Madame,
 225 Et fait trembler les ennemis.
 Peste! où prend mon esprit toutes ces gentilleses?
Que font les révoltés? dis-moi, quel est leur sort?
 Ils n'ont pu résister, Madame, à notre effort:

Nous les avons taillés en pièces,
 230 Mis Ptérélas leur chef à mort;
 Pris Télèbe d'assaut, et déjà dans le port
 Tout retentit de nos prouesses.
Ab! quel succès! ô Dieux! qui l'eût pu jamais croire?
Raconte-moi, Sosie, un tel événement.

235 «Je le veux bien, Madame, et sans m'enfler de gloire,
 Du détail de cette victoire
 Je puis parler très savamment.
 Figurez-vous donc que Télèbe,
 Madame, est de ce côté:

(Il marque les lieux sur sa main, ou à terre.)

240 C'est une ville, en vérité,
 Aussi grande quasi que Thèbes.
 La rivière est comme là.
 Ici nos gens se campèrent:
 Et l'espace que voilà,
 245 Nos ennemis l'occupèrent.
 Sur un haut, vers cet endroit,
 Était leur infanterie;
 Et plus bas, du côté droit,
 Était la cavalerie.

250 Après avoir aux Dieux adressé les prières,
 Tous les ordres donnés, on donne le signal.
 Les ennemis pensant nous tailler des croupières,
 Firent trois pelotons de leurs gens à cheval:
 Mais leur chaleur par nous fut bientôt réprimée,

255 Et vous allez voir comme quoi.
 Voilà notre avant-garde, à bien faire animée;

Ah! *E dimmi, quale effetto ha su di lui la guerra?*
Cosa dice? Che fa? Rassicurami un poco.

Fa, Signora, più di quanto dice
 225 E i nemici terrorizza.
 Perbacco! Dove prendo tutte queste finenze?
Che fanno i rivoltosi? Qual è la loro sorte?
 Non seppero, Signora, resistere all'assalto:
 Li abbiamo fatti a pezzetti,
 230 Giustiziato il loro capo
 Pterelao,¹⁰ espugnato Telebe, e già nel porto
 Tutto echeggia delle nostre gesta.
Quale vittoria! O Dèi! Chi l'avrebbe creduto?
Raccontamelo Sosia, questo felice evento.

235 "Certamente, Signora. Senza vantarmi, posso
 Farvi un dotto resoconto
 Della vittoria in dettaglio.
 Supponete che Telebe
 Sorga proprio in questo lato
 (*Indica i luoghi sulla sua mano, o a terra.*)

240 È una città, dico il vero,
 Grande quasi quanto Tebe,
 Quanto al fiume, scorre là.
 Qui si accamparono i nostri;
 E di qua quest'altro spazio
 245 Lo occuparono i nemici.
 Su un'altura si trovava
 La fanteria, in questo punto;
 E più in basso sulla destra
 C'era la cavalleria.
 250 Dopo avere agli dèi rivolto le preghiere
 E gli ordini impartiti, viene dato il segnale.
 I nemici, pensando di obbligarci alla fuga,
 Fecero tre plotoni coi loro cavalieri;
 Ma il loro slancio subito fu da noi contenuto,
 255 Ed ora saprete come.
 Qui è la nostra avanguardia, decisa a darci dentro;

Là les archers de Créon, notre roi;
Et voici le corps d'armée,
Qui d'abord... Attendez, le corps d'armée a peur.
260 J'entends quelque bruit, ce me semble.
On fait un peu de bruit.

SCÈNE II

MERCURE, SOSIE.

MERCURE, *sous la forme de Sosie.*
Sous ce minois, qui lui ressemble,
Chassons de ces lieux ce causeur;
Dont l'abord importun troublerait la douceur,
Que nos amants goûtent ensemble.

SOSIE

265 Mon cœur tant soit peu se rassure;
Et je pense que ce n'est rien.
Crainte pourtant de sinistre aventure,
Allons chez nous achever l'entretien.

MERCURE

270 Tu seras plus fort que Mercure,
Ou je t'en empêcherai bien.

SOSIE

Cette nuit, en longueur, me semble sans pareille:
Il faut depuis le temps que je suis en chemin,
Ou que mon maître ait pris le soir pour le matin,
Ou que trop tard au lit le blond Phébus sommeille,
275 Pour avoir trop pris de son vin.

MERCURE

Comme avec irrévérence
Parle des Dieux ce maraud!
Mon bras saura bien tantôt
Châtier cette insolence;
280 Et je vais m'égayer avec lui comme il faut,
En lui volant son nom, avec sa ressemblance.

Là sono gli arcieri di Creonte,¹¹
 Ed ecco il corpo di armata,
 Che subito... Aspettate, trema il corpo d'armata.
 260 Sento un rumore, mi sembra.
Si sente un po' di rumore.

SCENA II

MERCURIO, SOSIA.

MERCURIO, *nell'aspetto di Sosia.*

Con questa faccia che gli assomiglia
 Cacciamo di qui quel chiacchierone,
 Che inopportuna mente turberebbe il diletto
 Che provano insieme i nostri amanti.

SOSIA

265 Il cuore un po' si rinfranca
 E penso che non sia niente.
 Ma, temendo una brutta avventura,
 Entro in casa a finire il discorso.

MERCURIO

Non mi chiamo più Mercurio
 270 Se non riesco ad impedirtelo.

SOSIA

Questa notte in lunghezza mi sembra senza pari:
 Se giudico da quanto ci ho messo ad arrivare,
 Il padrone ha confuso la sera e la mattina,
 O a letto fino a tardi sonnecchia il biondo Febo
 275 Per aver bevuto troppo.

MERCURIO

Guarda con che sfrontatezza
 Tratta gli dèi quel furfante!
 Il mio braccio saprà presto
 Castigarne l'insolenza,
 280 E me la spasserò con lui come si deve,
 Rubandogli il suo nome insieme alle sembianze.

SOSIE

Ah! par ma foi, j'avais raison!
 C'est fait de moi, chétive créature.
 Je vois devant notre maison,
 285 Certain homme, dont l'encolure
 Ne me présage rien de bon.
 Pour faire semblant d'assurance,
 Je veux chanter un peu d'ici.
Il chante; et lorsque Mercure parle, sa voix s'affaiblit peu à peu.

MERCURE

Qui donc est ce coquin, qui prend tant de licence,
 290 Que de chanter, et m'étourdir ainsi?
 Veut-il qu'à l'étriller, ma main un peu s'applique?

SOSIE

Cet homme, assurément, n'aime pas la musique.

MERCURE

Depuis plus d'une semaine,
 Je n'ai trouvé personne à qui rompre les os.
 295 La vertu de mon bras se perd dans le repos;
 Et je cherche quelque dos,
 Pour me remettre en haleine.

SOSIE

Quel diable d'homme est-ce ci?
 De mortelles frayeurs je sens mon âme atteinte.
 300 Mais pourquoi trembler tant aussi?
 Peut-être a-t-il dans l'âme autant que moi de crainte;
 Et que le drôle parle ainsi,
 Pour me cacher sa peur, sous une audace feinte.
 Oui, oui, ne souffrons point qu'on nous croie un oison.
 305 Si je ne suis hardi, tâchons de le paraître.
 Faisons-nous du cœur, par raison.
 Il est seul comme moi, je suis fort, j'ai bon maître,
 Et voilà notre maison.

MERCURE

Qui va là?

SOSIA

Ecco qua, avevo ragione:
 Sono finito, vile creatura!
 Vedo là davanti a casa
 285 Un tipaccio che all'aspetto
 Non promette affatto bene.
 Per mostrare sicurezza
 Voglio mettermi a cantare.

*Canta e, mentre Mercurio parla, la sua voce si indebolisce
 a poco a poco.*

MERCURIO

Ma chi è quel delinquente che si prende la briga
 290 Di assordarmi col suo canto?
 Forse vuole da me una bella strigliata?

SOSIA

Di sicuro a quest'uomo la musica non piace.

MERCURIO

È più di una settimana
 Che non trovo nessuno a cui spezzar le ossa;
 295 La forza del mio braccio si perde nel riposo,
 Cerco proprio qualche schiena
 Su cui fare allenamento.

SOSIA

Ma che razza d'uomo è?
 Mi sento preso adesso da un terrore mortale.
 300 E perché tremare tanto?
 Potrebbe aver paura anche lui quanto me.
 Forse parla così quel furfante
 Per celar la paura dietro una finta audacia.
 Sì, sì, non permettiamo che mi creda un balordo:
 305 Non sono certo un prode, ma proverò a sembrarlo.
 Ragioniamo per farci coraggio;
 È solo, sono forte, ho un padrone potente,
 E quella lì è casa mia.

MERCURIO

Chi va là?

SOSIE

Moi.

MERCURE

Qui, moi?

SOSIE

Moi. Courage, Sosie!

MERCURE

310 Quel est ton sort, dis-moi?

SOSIE

D'être homme, et de parler.

MERCURE

Es-tu maître, ou valet?

SOSIE

Comme il me prend envie.

MERCURE

Où s'adressent tes pas?

SOSIE

Où j'ai dessein d'aller.

MERCURE

Ah! ceci me déplait.

SOSIE

J'en ai l'âme ravie.

MERCURE

315 Résolument, par force, ou par amour,
Je veux savoir de toi, traître,
Ce que tu fais; d'où tu viens avant jour;
Où tu vas; à qui tu peux être.

SOSIE

Je fais le bien, et le mal, tour à tour:
Je viens de là; vais là; j'appartiens à mon maître.

MERCURE

320 Tu montres de l'esprit; et je te vois en train
De trancher avec moi de l'homme d'importance.

SOSIA

Io.

MERCURIO

Chi, io?

SOSIA

Io. Su, coraggio, Sosia!

MERCURIO

310 Di', qual è la tua sorte?

SOSIA

Esser uomo e parlare.

MERCURIO

Sei tu servo o padrone?

SOSIA

Come mi viene voglia.

MERCURIO

E dove sei diretto?

SOSIA

Dove ho in mente di andare.

MERCURIO

Costui mi dà sui nervi.

SOSIA

Ne sono ben contento.

MERCURIO

315 Adesso, per forza o per amore,
Mi devi dire, furfante,
Da dove vieni, che fai a quest'ora,
Dove vai e a chi appartieni.

SOSIA

Faccio a turno il bene e il male;
Vado là, di là vengo; sono del mio padrone.

MERCURIO

320 Pensi di essere spiritoso.
E ti vedo deciso a fare lo smargiasso.

Il me prend un désir, pour faire connaissance,
De te donner un soufflet de ma main.

SOSIE

À moi-même?

MERCURE

À toi-même, et t'en voilà certain.

Il lui donne un soufflet.

SOSIE

325 Ah, ah, c'est tout de bon!

MERCURE

Non, ce n'est que pour rire,
Et répondre à tes quolibets.

SOSIE

Tudieu, l'ami, sans vous rien dire,
Comme vous baillez des soufflets!

MERCURE

330 Ce sont là de mes moindres coups;
De petits soufflets ordinaires.

SOSIE

Si j'étais aussi prompt que vous,
Nous ferions de belles affaires.

MERCURE

335 Tout cela n'est encor rien,
Pour y faire quelque pause:
Nous verrons bien autre chose;
Poursuivons notre entretien.

SOSIE. *Il veut s'en aller.*

Je quitte la partie.

MERCURE

Où vas-tu?

SOSIE

Que t'importe?

MERCURE

Je veux savoir où tu vas.

Mi prende il desiderio per fare conoscenza,
Di allungarti all'istante uno schiaffo.

SOSIA

Proprio a me?

MERCURIO

Proprio a te, ed eccone la prova.

Gli dà uno schiaffo.

SOSIA

325 Ah! Dunque fai sul serio!

MERCURIO

Ma no, faccio per scherzo,

Rispondo alle tue facezie.

SOSIA

Per Dio, amico, senza offesa,
Sapete darli gli schiaffi!

MERCURIO

330 Sono colpi di riserva,
Degli schiaffetti da poco.

SOSIA

Fossi anch'io facile all'ira,
Ci sarebbero scintille.

MERCURIO

335 Tutto questo non è niente,
Per fermarci a questo punto:
Ne vedremo delle belle,
Proseguiamo un po' il discorso.

SOSIA. *Vuole andarsene.*

Io lascio la partita.

MERCURIO

Dove vai?

SOSIA

Che t'importa?

MERCURIO

Devi dirmi dove vai.

SOSIE

340 Me faire ouvrir cette porte:
Pourquoi retiens-tu mes pas?

MERCURE

Si jusqu'à l'approcher tu pousses ton audace,
Je fais sur toi pleuvoir un orage de coups.

SOSIE

Quoi! tu veux, par ta menace,
M'empêcher d'entrer chez nous?

MERCURE

345 Comment, chez nous!

SOSIE

Oui, chez nous.

MERCURE

Ô le traître!

Tu te dis de cette maison?

SOSIE

Fort bien. Amphitryon n'en est-il pas le maître?

MERCURE

Hé bien! que fait cette raison?

SOSIE

Je suis son valet.

MERCURE

Toi?

SOSIE

Moi.

MERCURE

Son valet?

SOSIE

Sans doute.

MERCURE

350 Valet d'Amphitryon?

SOSIE

D'Amphitryon, de lui.

SOSIA
 A farmi aprire il portone.
 340 Perché mi vuoi trattenere?

MERCURIO
 Se avrai la sfrontatezza di andare più vicino,
 Ti rovescherò addosso un diluvio di colpi.

SOSIA
 Mi vuoi impedire di entrare
 A casa mia con minacce?

MERCURIO
 345 Che dici, a casa mia?

SOSIA
 Casa mia.

MERCURIO
 Che sfrontato!
 Vorresti dire che vivi qui?

SOSIA
 Ma certo! Anfitrione non è forse il padrone?

MERCURIO
 E allora? Che c'entra questo?

SOSIA
 Sono il servo.

MERCURIO
 Tu?

SOSIA
 Io.

MERCURIO
 Suo servo?

SOSIA
 Senza dubbio.

MERCURIO
 350 Servo di Anfitrione?

SOSIA
 Proprio di Anfitrione.

MERCURE

Ton nom est?

SOSIE

Sosie.

MERCURE

Heu? comment?

SOSIE

Sosie.

MERCURE

Écoute.

Sais-tu que de ma main je t'assomme aujourd'hui?

SOSIE

Pourquoi? De quelle rage est ton âme saisie?

MERCURE

Qui te donne, dis-moi, cette témérité,

355 De prendre le nom de Sosie?

SOSIE

Moi, je ne le prends point, je l'ai toujours porté.

MERCURE

Ô le mensonge horrible! et l'impudence extrême!

Tu m'oses soutenir, que Sosie est ton nom?

SOSIE

Fort bien, je le soutiens; par la grande raison,

360 Qu'ainsi l'a fait des Dieux la puissance suprême:

Et qu'il n'est pas en moi de pouvoir dire non,

Et d'être un autre, que moi-même.

Mercur le bat.

MERCURE

Mille coups de bâton doivent être le prix

D'une pareille effronterie.

SOSIE

365 Justice, citoyens! au secours, je vous prie!

MERCURE

Comment, bourreau, tu fais des cris?

MERCURIO

Qual è il tuo nome?

SOSIA

Sosia.

MERCURIO

Eh? Come?

SOSIA

Sosia.

MERCURIO

Ascolta.

Sai che con queste mani oggi stesso ti ammazzo?

SOSIA

Perché! Quale furore di te si è impadronito?

MERCURIO

Sei tu che devi dirmi chi ti ha dato l'ardire

355 Di prendere il nome Sosia.

SOSIA

Ma non lo prendo mica, io l'ho sempre portato.

MERCURIO

Che orribile menzogna! E che impudenza estrema!

Osi dunque affermare che tu ti chiami Sosia?

SOSIA

Ma certo! Lo sostengo per la buona ragione

360 Che così ha stabilito la potestà divina,

E non è in mio potere dire agli dèi di no,

Esser altro che me stesso.¹²

Mercurio lo colpisce.

MERCURIO

Ti ricompenserò con mille bastonate

Per quest'altra impertinenza.

SOSIA

365 Giustizia, cittadini! Aiuto! Ve ne prego.

MERCURIO

Cosa urli, delinquente?

SOSIE

De mille coups tu me meurtris,
Et tu ne veux pas que je crie?

MERCURE

C'est ainsi que mon bras...

SOSIE

L'action ne vaut rien.

370 Tu triomphes de l'avantage,
Que te donne sur moi mon manque de courage,
Et ce n'est pas en user bien.
C'est pure fanfaronnerie,
De vouloir profiter de la poltronnerie
375 De ceux qu'attaque notre bras.
Battre un homme à jeu sûr, n'est pas d'une belle âme;
Et le cœur est digne de blâme,
Contre les gens qui n'en ont pas.

MERCURE

Hé bien, es-tu Sosie à présent? qu'en dis-tu?

SOSIE

380 Tes coups n'ont point en moi fait de métamorphose.
Et tout le changement que je trouve à la chose,
C'est d'être Sosie battu.

MERCURE

Encor? Cent autres coups pour cette autre impudence.

SOSIE

De grâce, fais trêve à tes coups.

MERCURE

385 Fais donc trêve à ton insolence.

SOSIE

Tout ce qu'il te plaira; je garde le silence:
La dispute est par trop inégale entre nous.

MERCURE

Es-tu Sosie encor? dis, traître!

SOSIE

Hélas! je suis ce que tu veux.

SOSIA

Mi dai un sacco di botte,
E pretendi che non urli?

MERCURIO

Ora con le mie mani...

SOSIA

È un'impresa da poco:

370 Tu disponi del vantaggio
Che il mio scarso coraggio ti lascia su di me,
Non è un bel comportamento.
È pura spaconeria
Volersi approfittare della pavidità
375 Di coloro che affrontiamo.
Darle a colpo sicuro non è di un cuore nobile;
Riprovevole è il valore
Che opponiamo a chi ne è privo.

MERCURIO

Ebbene, che ne dici? Sei forse ancora Sosia?

SOSIA

380 I tuoi pugni non hanno prodotto metamorfosi,
E il solo cambiamento che trovo in questo fatto
È di esser Sosia picchiato.

MERCURIO

Ancora? Cento botte per quest'altra impudenza.

SOSIA

Grazia, basta con le botte.

MERCURIO

385 Dunque basta sfrontatezza.

SOSIA

Tutto quello che vuoi, io rimango in silenzio.
La disputa tra noi è troppo squilibrata.

MERCURIO

Sei Sosia? Parla, furfante!

SOSIA

Ahimè! Sono chi tu vuoi.

390 Dispose de mon sort tout au gré de tes vœux;
 Ton bras t'en a fait le maître.

MERCURE

Ton nom était Sosie, à ce que tu disais.

SOSIE

Il est vrai, jusqu'ici j'ai cru la chose claire:

 Mais ton bâton, sur cette affaire,

395 M'a fait voir que je m'abusais.

MERCURE

C'est moi qui suis Sosie; et tout Thèbes l'avoue.

Amphitryon jamais n'en eut d'autre que moi.

SOSIE

Toi Sosie?

MERCURE

 Oui, Sosie; et si quelqu'un s'y joue,

 Il peut bien prendre garde à soi.

SOSIE

400 Ciel! me faut-il ainsi renoncer à moi-même;

Et par un imposteur me voir voler mon nom?

 Que son bonheur est extrême,

 De ce que je suis poltron!

Sans cela, par la mort...

MERCURE

 Entre tes dents, je pense,

405 Tu murmures je ne sais quoi?

SOSIE

Non; mais, au nom des Dieux, donne-moi la licence

 De parler un moment à toi.

MERCURE

 Parle.

SOSIE

 Mais promets-moi, de grâce,

 Que les coups n'en seront point.

410 Signons une trêve.

390 Decidi il mio destino secondo il tuo volere:
 Il tuo braccio te ne fa padrone.

MERCURIO

Il tuo nome era Sosia, stando a quanto dicevi?

SOSIA

È vero, fino adesso l'ho creduto evidente;

Ma il tuo bastone su questo
 395 Mi ha mostrato che sbagliavo.

MERCURIO

Sono io il solo Sosia, tutta Tebe lo sa.

E mai Anfitrione ne ebbe altri che me.

SOSIA

Tu, Sosia?

MERCURIO

Certo, Sosia, e chi prova a negarlo
 Farà bene a stare attento.

SOSIA

400 Oh Cielo! Dovrò dunque rinunciare a me stesso?
 E questo ciarlatano può rubare il mio nome?

Ha una fortuna sfacciata

A aver trovato un vigliacco.

Altrimenti, per Dio...!

MERCURIO

Mi sembra che tra i denti

405 Tu bisbigli qualche cosa.

SOSIA

No. Ma tu, per gli Dèi, concedimi il permesso

Di parlarti per un attimo.

MERCURIO

Parla.

SOSIA

Ma promettimi, di grazia,

Di sospendere i tuoi colpi.

410 Firmiamo una tregua.

MERCURE

Passe;

Va, je t'accorde ce point.

SOSIE

Qui te jette, dis-moi, dans cette fantaisie?

Que te reviendra-t-il, de m'enlever mon nom?

Et peux-tu faire enfin, quand tu serais démon,

415 Que je ne sois pas moi? que je ne sois Sosie?

MERCURE

Comment, tu peux...

SOSIE

Ah! tout doux:

Nous avons fait trêve aux coups.

MERCURE

Quoi! pendard, imposteur, coquin...

SOSIE

Pour des injures,

Dis-m'en tant que tu voudras:

420 Ce sont légères blessures;

Et je ne m'en fâche pas.

MERCURE

Tu te dis Sosie!

SOSIE

Oui, quelque conte frivole...

MERCURE

Sus, je romps notre trêve, et reprends ma parole.

SOSIE

N'importe, je ne puis m'anéantir pour toi;

425 Et souffrir un discours, si loin de l'apparence.

Être ce que je suis, est-il en ta puissance?

Et puis-je cesser d'être moi?

S'avisa-t-on jamais d'une chose pareille!

Et peut-on démentir cent indices pressants?

430 Rêvé-je? est-ce que je sommeille?

Ai-je l'esprit troublé par des transports puissants?

MERCURIO

E sia;

Ti concedo questo punto.

SOSIA

Di', chi ti ha messo in testa un simile capriccio?

Che cosa ci guadagni a rubarmi il mio nome?

E puoi insomma ottenere, anche se fossi un demone,¹³

415 Che io non sia più io? Che non mi chiami Sosia?

MERCURIO

Come puoi...

SOSIA

Piano, ti prego:

Si era detto tregua ai colpi.

MERCURIO

Delinquente, impostore, furfante...

SOSIA

Per le ingiurie,

Dimmene quante ne vuoi:

420 Sono ferite leggere,

E di certo non mi offendo.

MERCURIO

Dici di essere Sosia!

SOSIA

Sì, e per quanto si inventi...

MERCURIO

Su, la tregua è finita; riprendo la parola.

SOSIA

Non importa non posso annullarmi per te,

425 E ascoltare discorsi del tutto inverosimili.

Essere chi io sono è forse in tuo potere?

Posso smettere di essere me?

S'è mai vista una cosa assurda quanto questa?

Si possono smentire cento indizi evidenti?

430 Sogno? Sono addormentato?

Ho la mente sconvolta da accessi di follia?

Ne sens-je pas bien que je veille?

Ne suis-je pas dans mon bon sens?

Mon maître Amphitryon, ne m'a-t-il pas commis,

435 À venir, en ces lieux, vers Alcmène sa femme?

Ne lui dois-je pas faire, en lui vantant sa flamme,

Un récit de ses faits contre nos ennemis?

Ne suis-je pas du port arrivé tout à l'heure?

Ne tiens-je pas une lanterne en main?

440 Ne te trouvé-je pas devant notre demeure?

Ne t'y parlé-je pas d'un esprit tout humain?

Ne te tiens-tu pas fort de ma poltronnerie,

Pour m'empêcher d'entrer chez nous?

N'as-tu pas sur mon dos exercé ta furie?

445 Ne m'as-tu pas roué de coups?

Ah! tout cela n'est que trop véritable,

Et, plutôt au Ciel, le fût-il moins!

Cesse donc d'insulter au sort d'un misérable;

Et laisse à mon devoir s'acquitter de ses soins.

MERCURE

450 Arrête: ou sur ton dos le moindre pas attire

Un assommant éclat de mon juste courroux.

Tout ce que tu viens de dire,

Est à moi, hormis les coups.

C'est moi qu'Amphitryon députe vers Alcmène,

455 Et qui du port Persique arrive de ce pas.

Moi qui viens annoncer la valeur de son bras,

Qui nous fait remporter une victoire pleine,

Et de nos ennemis a mis le chef à bas.

C'est moi qui suis Sosie enfin, de certitude;

460 Fils de Dave, honnête berger;

Frère d'Arpage, mort en pays étranger;

Mari de Cléanthis la prude,

Dont l'humeur me fait enrager.

Qui dans Thèbes ai reçu mille coups d'étrivière,

465 Sans en avoir jamais dit rien.

Et jadis en public, fus marqué par derrière,

Pour être trop homme de bien.

Non sento che sono sveglio?

Non ho tutto il mio buon senso?

Poco fa Anfitrione non mi ha forse ordinato

435 Di venirmene qui a trovare sua moglie?

Non devo raccontarle, vantandole il suo amore,

Le gesta che ha compiuto contro i nostri nemici?

E non sono da poco arrivato dal porto?

Non ho forse in mano una lanterna?

440 Non ti ho forse trovato davanti a casa nostra?

Non ti ho parlato forse con un tono assai mite?

Non ti sei fatto forte della mia codardia

Per non farmi entrare in casa?

Non hai sulla mia schiena sfogato la tua rabbia?

445 Non mi hai gonfiato di botte?

Ahimè! Tutto ciò è fin troppo vero,

Magari lo fosse meno!

Smetti quindi di irridere un povero infelice

E lascia che io faccia ciò che mi hanno ordinato.

MERCURIO

450 Stai fermo o sulla schiena ti attiri ad ogni passo

Un terribile assaggio della mia giusta ira.

Tutto quello che tu hai detto

Mi appartiene, eccetto i colpi.

È me che Anfitrione ha inviato ad Alcmena,

455 Sono io che dal porto arrivo in quest'istante.

Io vengo ad annunciarne le gesta valorose

Che ci fanno ottenere una piena vittoria,

E hanno tolto di mezzo il capo dei nemici.

Sono io Sosia, insomma, non c'è cosa più certa,

460 Figlio del pastore Davo¹⁴

E fratello di Arpago, morto in terra straniera;

Sposo della bigotta Cleantide,

Che con il suo umore mi tormenta.

Sono io che mille nerbate

465 Presi a Tebe una volta, senza mai raccontarlo.

E fui anche marchiato in pubblico alla schiena,¹⁵

Perché sono troppo onesto.

SOSIE

Il a raison. À moins d'être Sosie,
On ne peut pas savoir tout ce qu'il dit.

470 Et dans l'étonnement, dont mon âme est saisie,
Je commence, à mon tour, à le croire un petit.
En effet, maintenant que je le considère,
Je vois qu'il a de moi, taille, mine, action.

Faisons-lui quelque question,
475 Afin d'éclaircir ce mystère.
Parmi tout le butin fait sur nos ennemis,
Qu'est-ce qu'Amphitryon obtient pour son partage?

MERCURE

Cinq fort gros diamants, en nœud proprement mis;
Dont leur chef se parait, comme d'un rare ouvrage.

SOSIE

480 À qui destine-t-il un si riche présent?

MERCURE

À sa femme; et sur elle il le veut voir paraître.

SOSIE

Mais où, pour l'apporter, est-il mis à présent?

MERCURE

Dans un coffret, scellé des armes de mon maître.

SOSIE

Il ne ment pas d'un mot, à chaque repartie,
485 Et de moi je commence à douter tout de bon.
Près de moi, par la force, il est déjà Sosie:
Il pourrait bien encor l'être, par la raison.
Pourtant, quand je me tâte, et que je me rappelle,
Il me semble que je suis moi.

490 Où puis-je rencontrer quelque clarté fidèle,
Pour démêler ce que je voi?
Ce que j'ai fait tout seul, et que n'a vu personne,
À moins d'être moi-même, on ne le peut savoir.
Par cette question, il faut que je l'étonne:
495 C'est de quoi le confondre, et nous allons le voir.

SOSIA

Ha ragione. A meno di esser Sosia
 Queste cose non le può sapere;
 470 E nella meraviglia che mi invade la mente,
 A mia volta comincio a credergli un pochino.
 Adesso che ci penso, ad osservarlo meglio,
 Mi accorgo che ha di me la taglia e l'espressione.

Gli farò qualche domanda
 475 Per risolvere il mistero.
 Tra tutto quel bottino che togliemmo ai nemici,
 Che cosa Anfitrione ha ottenuto per sé?

MERCURIO

Cinque enormi diamanti montati in una fibbia,
 Raro oggetto di cui si adornava il sovrano.

SOSIA

480 E lui a chi riserva un così bel regalo?

MERCURIO

A sua moglie: lo vuole vedere indosso a lei.

SOSIA

Ma dove è stato messo adesso per portarlo?

MERCURIO

In uno scrigno chiuso con stemma del padrone.

SOSIA

Ad ogni sua risposta non sbaglia una parola:
 485 E di me stesso inizio davvero a dubitare.
 Con me si è già mutato in Sosia con la forza;
 Anche per la ragione potrebbe diventarlo.
 Eppure se mi tocco e provo a ricordarmi,
 Mi pare di essere me.

490 Dove posso trovare qualche sprazzo di luce
 Per sbrogliare quel che vedo?
 Ciò che ho fatto da solo e che nessuno ha visto
 A meno di esser me, non lo si può sapere.
 Ecco qui una domanda che lo coglierà in fallo:
 495 Mi servirà a confonderlo, vedremo che dirà.

Lorsqu'on était aux mains, que fis-tu dans nos tentes
Où tu courus seul te fourrer?

MERCURE

D'un jambon...

SOSIE

L'y voilà!

MERCURE

Que j'allai déterrer,
Je coupai bravement deux tranches succulentes,
500 Dont je sus fort bien me bourrer.
Et joignant à cela d'un vin que l'on ménage,
Et dont avant le goût, les yeux se contentaient,
Je pris un peu de courage,
Pour nos gens qui se battaient.

SOSIE

505 Cette preuve sans pareille,
En sa faveur conclut bien;
Et l'on n'y peut dire rien,
S'il n'était dans la bouteille.
Je ne saurais nier, aux preuves qu'on m'expose,
510 Que tu ne sois Sosie; et j'y donne ma voix.
Mais si tu l'es, dis-moi qui tu veux que je sois;
Car encor faut-il bien que je sois quelque chose.

MERCURE

Quand je ne serai plus Sosie,
Sois-le, j'en demeure d'accord.
515 Mais tant que je le suis, je te garantis mort,
Si tu prends cette fantaisie.

SOSIE

Tout cet embarras met mon esprit sur les dents,
Et la raison, à ce qu'on voit s'oppose.
Mais il faut terminer enfin par quelque chose,
520 Et le plus court pour moi, c'est d'entrer là dedans.

MERCURE

Ah! tu prends donc, pendard, goût à la bastonnade?

Durante la battaglia, che hai fatto nelle tende
Dove andasti ad infilarti?

MERCURIO

Di un prosciutto...

SOSIA

Ci siamo!

MERCURIO

500 Che riuscii a stanare,
Intrepido tagliai due fette succulente
Per rimpinzarmi a dovere;
E abbinandoci un vino di quelli raffinati,
Che mi appagava gli occhi non meno del palato,
Mi detti un po' di coraggio
Anche per chi combatteva.

SOSIA

505 Questa prova sorprendente
Si conclude a suo favore;
Non gli si può dire nulla,
Se non era dentro il fiasco.
Non posso più negare, di fronte a tali prove,
510 Che solo tu sei Sosia e ti do il mio consenso.
Ma dimmi, se lo sei, io chi vuoi che diventi;
Perché bisogna pure che io sia qualche cosa.

MERCURIO

Quando non lo sarò più,
Sii lo pure, lo concedo;
515 Finché lo sono io, però, sappi, sei morto
Se te ne viene il capriccio.

SOSIA

Tutto questo garbuglio mi frastorna la mente.
La ragione nega ciò che vedo.
Ma bisogna alla fine che decida qualcosa,
520 E la cosa più semplice è entrare dentro casa.

MERCURIO

Furfante, ti diverti ad esser bastonato?

SOSIE

Ah! qu'est-ce ci, grands Dieux! il frappe un ton plus fort;

Et mon dos, pour un mois, en doit être malade.

Laissons ce diable d'homme; et retournons au port.

525 Ô juste Ciel! j'ai fait une belle ambassade!

MERCURE

Enfin, je l'ai fait fuir; et sous ce traitement,

De beaucoup d'actions, il a reçu la peine.

Mais je vois Jupiter, que fort civilement

Reconduit l'amoureuse Alcmène.

SCÈNE III

JUPITER, ALCMÈNE, CLÉANTHIS, MERCURE.

JUPITER

530 Défendez, chère Alcmène, aux flambeaux d'approcher;

Ils m'offrent des plaisirs, en m'offrant votre vue:

Mais ils pourraient ici découvrir ma venue,

Qu'il est à propos de cacher.

Mon amour, que gênaient tous ces soins éclatants,

535 Où me tenait lié la gloire de nos armes,

Au devoir de ma charge, a volé les instants,

Qu'il vient de donner à vos charmes.

Ce vol, qu'à vos beautés mon cœur a consacré,

Pourrait être blâmé dans la bouche publique;

540 Et j'en veux pour témoin unique,

Celle qui peut m'en savoir gré.

ALCMÈNE

Je prends, Amphitryon, grande part à la gloire,

Que répandent sur vous vos illustres exploits;

Et l'éclat de votre victoire

545 Sait toucher de mon cœur les sensibles endroits.

Mais quand je vois que cet honneur fatal

Éloigne de moi ce que j'aime,

Je ne puis m'empêcher dans ma tendresse extrême,

De lui vouloir un peu de mal,

550 Et d'opposer mes vœux à cet ordre suprême,

SOSIA

Ma come, per gli Dèi! Picchia più forte adesso?
 Avrò la schiena rotta almeno per un mese.
 Lascio questo demonio e me ne torno al porto.
 525 Perdiana! Ho fatto proprio una bella ambasciata!

MERCURIO

Finalmente è scappato; e con questa accoglienza
 Ha avuto ricompensa di molte malefatte.
 Ma vedo uscire Giove. Assai cortesemente
 La sua Alcmena lo accompagna.

SCENA III

GIOVE, ALCMENA, CLEANTIDE, MERCURIO.

GIOVE

530 Non fate avvicinare, cara Alcmena, le fiaccole.
 Mi danno dei piaceri offrendovi al mio sguardo;
 Ma potrebbero anche render noto il mio arrivo,
 Che è bene invece nascondere.
 Il mio amore, intralciato dagli oneri brillanti
 535 A cui mi costringeva la gloria delle armi,
 Al dovere del ruolo ha sottratto i momenti
 Offerti alle vostre grazie.
 Il furto che il mio cuore consacra alla bellezza
 Verrebbe criticato dalla pubblica voce;
 540 Voglio sola testimone
 Chi può essermene grata.

ALCMENA

Mi allieta più di tutto la gloria, Anfitrione,
 Che su di voi riversano le vostre gesta illustri,
 E questa bella vittoria
 545 Appaga del mio cuore i punti più sensibili;
 Ma poiché questo fatale onore
 Mi sottrae l'uomo che amo,
 Non posso fare a meno, nel mio estremo trasporto,
 Di volergli un po' di male,
 550 E di opporre i miei auspici all'ordine supremo

Qui des Thébains vous fait le général.
 C'est une douce chose, après une victoire,
 Que la gloire, où l'on voit ce qu'on aime élevé:
 Mais parmi les périls mêlés à cette gloire,
 555 Un triste coup, hélas! est bientôt arrivé.
 De combien de frayeurs a-t-on l'âme blessée,
 Au moindre choc dont on entend parler?
 Voit-on, dans les horreurs d'une telle pensée,
 Par où jamais se consoler
 560 Du coup, dont on est menacée?
 Et de quelque laurier qu'on couronne un vainqueur;
 Quelque part que l'on ait à cet honneur suprême;
 Vaut-il ce qu'il en coûte aux tendresses d'un cœur,
 Qui peut, à tout moment, trembler pour ce qu'il aime?

JUPITER
 565 Je ne vois rien en vous, dont mon feu ne s'augmente.
 Tout y marque à mes yeux un cœur bien enflammé.
 Et c'est, je vous l'avoue, une chose charmante,
 De trouver tant d'amour dans un objet aimé.
 Mais, si je l'ose dire, un scrupule me gêne,
 570 Aux tendres sentiments que vous me faites voir;
 Et pour les bien goûter, mon amour, chère Alcmène,
 Voudrait n'y voir entrer, rien de votre devoir:
 Qu'à votre seule ardeur; qu'à ma seule personne,
 Je dusse les faveurs que je reçois de vous;
 575 Et que la qualité que j'ai de votre époux,
 Ne fût point ce qui me les donne.

ALCMÈNE
 C'est de ce nom pourtant, que l'ardeur qui me brûle,
 Tient le droit de paraître au jour:
 Et je ne comprends rien à ce nouveau scrupule,
 580 Dont s'embarrasse votre amour.

JUPITER
 Ah! ce que j'ai pour vous d'ardeur, et de tendresse,
 Passe aussi celle d'un époux;
 Et vous ne savez pas, dans des moments si doux,

Che vi fa generale tebano.
 È un pensiero assai dolce, in tutte le vittorie,
 Vedere l'uomo amato assurgere alla gloria;
 Ma con tutti i pericoli che la gloria comporta,
 555 Una disgrazia, ahimè, fa presto ad accadere.
 A quanti patimenti l'animo nostro è esposto
 A ogni scontro che viene annunciato.
 E di fronte all'orrore di un simile pensiero,
 Ci si può mai consolare
 560 Del fato che ci minaccia?
 Per quanto un vincitore accumuli gli allori,
 Benché ci si rallegri di questo onore eccelso,
 Può esso ripagare i tormenti di un cuore
 Che trema ad ogni istante per la persona amata?

GIOVE
 565 Non vedo niente in voi che non desti il mio fuoco:
 Tutto svela ai miei occhi un cuore innamorato,
 Ed è, ve lo confesso, una cosa incantevole
 Trovare tanto amore in colei che si ama.
 Ma, se è lecito, provo un importuno scrupolo
 570 Tra i dolci sentimenti che mi date a vedere;
 E per gustarli appieno, cara Alcmèna, il mio amore
 Vorrebbe che non fossero il frutto del dovere;
 Che solo al vostro ardore ed alla mia persona
 Io dovessi i favori che ricevo da voi,
 575 Che la mia qualità di marito non fosse
 Quello che me li concede.

ALCMENA
 Ma è grazie a questo titolo che l'ardore che sento
 Ha diritto di mostrarsi,
 E non capisco affatto questo scrupolo strano
 580 Che imbarazza il vostro amore.

GIOVE
 Ah, ma il tenero ardore che io sento per voi
 Passa quello di un marito;
 Non potete capire, in così dolci istanti,

Quelle en est la délicatesse.

585 Vous ne concevez point qu'un cœur bien amoureux,
Sur cent petits égards s'attache avec étude;

Et se fait une inquiétude,
De la manière d'être heureux.

En moi, belle, et charmante Alcmène,
590 Vous voyez un mari; vous voyez un amant:
Mais l'amant seul me touche, à parler franchement;
Et je sens près de vous, que le mari le gêne.
Cet amant, de vos vœux, jaloux au dernier point,
Souhaite qu'à lui seul votre cœur s'abandonne;

595 Et sa passion ne veut point,
De ce que le mari lui donne.

Il veut, de pure source, obtenir vos ardeurs;
Et ne veut rien tenir des nœuds de l'hyménée:
Rien d'un fâcheux devoir, qui fait agir les cœurs,
600 Et par qui, tous les jours, des plus chères faveurs,
La douceur est empoisonnée.

Dans le scrupule enfin, dont il est combattu,
Il veut, pour satisfaire à sa délicatesse,
Que vous le sépariez d'avec ce qui le blesse;
605 Que le mari ne soit que pour votre vertu;
Et que de votre cœur, de bonté revêtu,
L'amant ait tout l'amour, et toute la tendresse.

ALCMÈNE

Amphitryon, en vérité,
Vous vous moquez, de tenir ce langage:
610 Et j'aurais peur qu'on ne vous crût pas sage,
Si de quelqu'un vous étiez écouté.

JUPITER

Ce discours est plus raisonnable,
Alcmène, que vous ne pensez:
Mais un plus long séjour me rendrait trop coupable,
615 Et du retour au port, les moments sont pressés.
Adieu, de mon devoir l'étrange barbarie,
Pour un temps, m'arrache de vous.

A qual punto sia esigente.
 585 Voi non immaginate che un cuore innamorato
 Osservi con gran cura le minime attenzioni,
 E trasformi in inquietudine
 Il modo di esser felici.
 In me, bellissima Alcmena,
 590 Voi vedete un marito e vedete un amante,
 Ma tra i due, francamente, tengo solo all'amante,
 E vicino a voi sento che il marito lo intralcia.
 L'amante, assai geloso dei vostri desideri,
 Vorrebbe che a lui solo cedeste il vostro cuore,
 595 La sua passione disdegna
 Ciò che le cede il marito.
 Vuole spontaneamente avere il vostro amore,
 E non vuole aver nulla dal nodo coniugale,
 Un dovere importuno che dispone dei cuori,
 600 E dal quale ogni giorno dei favori più cari
 La dolcezza è avvelenata.
 Nello scrupolo, insomma, da cui è combattuto,
 Vuole, per soddisfare la sua delicatezza,
 Che voi lo distinguiate da ciò che lo importuna,
 605 Che serbiate il marito per la vostra virtù
 E che dal vostro cuore, vestito di bontà,
 L'amante non riceva che tenerezza e amore.¹⁶

ALCMENA

In verità, Anfitrione,
 Voi vi state burlando di me.
 610 Non vorrei vi credessero folle
 Se qualcuno vi stesse ascoltando.

GIOVE

Il discorso è più sensato
 Di quanto pensate, Alcmena;
 Ma restando più a lungo sarei un irresponsabile
 615 E si avvicina l'ora di ritornare al porto.
 Addio, del mio dovere l'inaudita barbarie,
 Mi strappa a voi per un po';

Mais, belle Alcmène, au moins, quand vous verrez l'époux,
Songez à l'amant, je vous prie.

ALCMÈNE

620 Je ne sépare point ce qu'unissent les Dieux;
Et l'époux, et l'amant, me sont fort précieux.

CLÉANTHIS

Ô Ciel! que d'aimables caresses
D'un époux ardemment chéri!
Et que mon traître de mari
625 Est loin de toutes ces tendresses!

MERCURE

La Nuit, qu'il me faut avertir,
N'a plus qu'à plier tous ses voiles;
Et pour effacer les étoiles,
Le Soleil, de son lit, peut maintenant sortir.

SCÈNE IV

CLÉANTHIS, MERCURE.

Mercurc veut s'en aller.

CLÉANTHIS

630 Quoi! c'est ainsi que l'on me quitte?

MERCURE

Et comment donc? Ne veux-tu pas,
Que de mon devoir je m'acquitte?
Et que d'Amphitryon j'aie suivre les pas?

CLÉANTHIS

Mais avec cette brusquerie,
635 Traître, de moi te séparer!

MERCURE

Le beau sujet de fâcherie!
Nous avons tant de temps ensemble à demeurer.

CLÉANTHIS

Mais quoi! partir ainsi d'une façon brutale,
Sans me dire un seul mot de douceur pour régale?

Ma almeno, bella Alcmena, se vedete il marito,
Pensate un poco all'amante.

ALCMENA

620 Non posso separare ciò che gli dèi uniscono,¹⁷
E lo sposo e l'amante mi sono entrambi cari.

CLEANTIDE

Cielo, che dolci premure
Di uno sposo tanto amato!
Se le sogna mio marito
625 Tutte queste tenerezze!

MERCURIO

Devo avvertire La Notte,
Che pieghi tutti i suoi veli:
E, per cacciare le stelle,
Il Sole si può ora levare dal suo letto.

SCENA IV

CLEANTIDE, MERCURIO.

Mercurio vuole andarsene.

CLEANTIDE

630 Cosa? Mi lasci così?

MERCURIO

E perché? Forse non vuoi
Che io faccia il mio dovere?
E che ad Anfitrione io rimanga vicino?

CLEANTIDE

Scellerato! Separarti
635 Da me tanto bruscamente!

MERCURIO

Bel motivo di arrabbiarsi!
Abbiamo tanto tempo da trascorrere insieme.

CLEANTIDE

Ma insomma! Andare via così in modo brutale,
Senza lasciarmi in dono neppure un complimento!

MERCURE

640 Diantre, où veux-tu que mon esprit
 T'aille chercher des fariboles?
Quinze ans de mariage épuisent les paroles;
Et depuis un long temps, nous nous sommes tout dit.

CLÉANTHIS

 Regarde, traître, Amphitryon,
645 Vois combien, pour Alcmène, il étale de flamme,
Et rougis là-dessus, du peu de passion,
 Que tu témoignes pour ta femme.

MERCURE

 Hé, mon Dieu, Cléanthis, ils sont encore amants.
 Il est certain âge où tout passe:
650 Et ce qui leur sied bien dans ces commencements,
En nous, vieux mariés, aurait mauvaise grâce.
Il nous ferait beau voir attachés, face à face,
 À pousser les beaux sentiments!

CLÉANTHIS

 Quoi? suis-je hors d'état, perfide, d'espérer
655 Qu'un cœur auprès de moi soupire?

MERCURE

 Non, je n'ai garde de le dire:
Mais je suis trop barbon, pour oser soupirer,
 Et je ferais crever de rire.

CLÉANTHIS

 Mérites-tu, pendard, cet insigne bonheur,
660 De te voir, pour épouse, une femme d'honneur?

MERCURE

 Mon Dieu, tu n'es que trop honnête:
 Ce grand honneur ne me vaut rien.
 Ne sois point si femme de bien;
 Et me romps un peu moins la tête.

CLÉANTHIS

665 Comment! de trop bien vivre, on te voit me blâmer?

MERCURIO

640 E dove diavolo vuoi
 Che prenda queste scemenze?
 Vent'anni di connubio dan fondo alle parole,
 E già da molto tempo ci siamo detti tutto.

CLEANTIDE

 Traditore, guarda Anfitrione,
 645 Osserva quanto amore rivela per Alcmena,
 E vergognati un poco dello scarso trasporto
 Che dimostri alla tua sposa.

MERCURIO

 Cleantide, Dio mio! ma sono ancora amanti.
 C'è un'età in cui tutto passa;
 650 Ciò che a loro si addice in questi primi tempi,
 In sposi stagionati sarebbe indecoroso.
 Saremmo uno spettacolo, uniti guancia a guancia
 A scambiarcì smancerie!

CLEANTIDE

 Perfido, dovrei forse rinunciare a sperare
 655 Che per me sospiri un cuore?

MERCURIO

 Non mi permetto di dirlo,
 Ma io per sospirare ormai son troppo vecchio,
 Farei morire dal ridere.

CLEANTIDE

 Non meriti, bandito, quest'insigne fortuna
 660 Di avere come moglie una donna onorata.

MERCURIO

 Mio Dio! Sei fin troppo onesta:
 Tanto onore a che mi serve?
 Fai meno la santarella,
 E smettila di scocciare.

CLEANTIDE

665 Come? Osi rinfacciarmi la mia troppa virtù?

MERCURE

La douceur d'une femme est tout ce qui me charme;

Et ta vertu fait un vacarme,

Qui ne cesse de m'assommer.

CLÉANTHIS

Il te faudrait des cœurs pleins de fausses tendresses;

670 De ces femmes aux beaux et louables talents,

Qui savent accabler leurs maris de caresses,

Pour leur faire avaler l'usage des galants.

MERCURE

Ma foi, veux-tu que je te dise?

Un mal d'opinion, ne touche que les sots.

675 Et je prendrais pour ma devise,

Moins d'honneur, et plus de repos.

CLÉANTHIS

Comment! tu souffrirais, sans nulle répugnance,

Que j'aimasse un galant avec toute licence?

MERCURE

Oui, si je n'étais plus de tes cris rebattu;

680 Et qu'on te vît changer d'humeur et de méthode.

J'aime mieux un vice commode,

Qu'une fatigante vertu.

Adieu, Cléanthis, ma chère âme,

Il me faut suivre Amphitryon.

Il s'en va.

CLÉANTHIS

685 Pourquoi, pour punir cet infâme,

Mon cœur n'a-t-il assez de résolution?

Ah! que dans cette occasion,

J'enrage d'être honnête femme!

MERCURIO

Dolcezza nella donna è tutto ciò che chiedo:

La tua virtù fa un baccano

Che non cessa di stordirmi.

CLEANTIDE

Ti ci vorrebbe un cuore pieno di falsità

670 Quelle donne adornate di tante belle doti,

Che sanno ricoprire di carezze i mariti

Per far loro ingoiare di avere degli amanti.

MERCURIO

Beh, se vuoi che te lo dica,

Un male immaginario mortifica gli sciocchi;

675 Io vorrei come mio motto:

Meno onore e più riposo.

CLEANTIDE

Come? Tu accetteresti senza fare una piega

Che prendessi un amante in tutta libertà?

MERCURIO

Sì, se dalle tue grida non fossi più assillato,

680 Se così tu cambiassi di umore e di condotta.

Meglio un vizio accomodante

Che una molesta virtù.

Addio, Cleantide, amore:

Ora seguo Anfitrione.

Se ne va.

CLEANTIDE

685 Perché, per punire quell'infame,

Il mio cuore non è risoluto abbastanza?

Quanta rabbia mi fa oggi

Essere una donna onesta!

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

AMPHITRYON, SOSIE.

AMPHITRYON

Viens çà, bourreau, viens çà. Sais-tu, maître fripon,
690 Qu'à te faire assommer, ton discours peut suffire?
Et que pour te traiter comme je le désire,
Mon courroux n'attend qu'un bâton?

SOSIE

Si vous le prenez sur ce ton,
Monsieur, je n'ai plus rien à dire;
695 Et vous aurez toujours raison.

AMPHITRYON

Quoi! tu veux me donner pour des vérités, traître,
Des contes que je vois d'extravagance outrés?

SOSIE

Non, je suis le valet, et vous êtes le maître;
Il n'en sera, Monsieur, que ce que vous voudrez.

AMPHITRYON

Çà, je veux étouffer le courroux qui m'enflamme,
700 Et, tout du long, t'ouïr sur ta commission.
Il faut, avant que voir ma femme,
Que je débrouille ici cette confusion.
Rappelle tous tes sens; rentre bien dans ton âme;
705 Et réponds, mot pour mot, à chaque question.

SOSIE

Mais, de peur d'incongruité,
Dites-moi, de grâce, à l'avance,
De quel air il vous plaît que ceci soit traité.
Parlerai-je, Monsieur, selon ma conscience;
710 Ou comme auprès des grands on le voit usité?
Faut-il dire la vérité;
Ou bien user de complaisance?

ATTO II

SCENA PRIMA

ANFITRIONE, SOSIA.

ANFITRIONE

Vieni qua, boia, vieni. Non lo sai, farabutto,
690 Che ne hai dette abbastanza per farti fustigare?
E che, per occuparmi di te come vorrei,
Non mi manca che un bastone?

SOSIA

Se la prendete su questo tono,
Non ho niente da dire, Signore,
695 Avrete sempre ragione voi.

ANFITRIONE

Ma insomma, vuoi spacciarmi per verità, furfante,
Delle storie che paiono stravaganti a dir poco?

SOSIA

No no, io sono il servo e voi siete il padrone,
E le cose staranno come voi comandate.

ANFITRIONE

700 D'accordo, terrò a freno la rabbia che mi infiamma,
Sentirò il resoconto tutto da cima a fondo.
Prima di veder mia moglie
Bisogna che chiarisca subito questo enigma.
Richiama il tuo buon senso e rientra in te stesso,
705 Rispondi a ogni domanda parola per parola.

SOSIA

Ma per evitare equivoci,
Ditemi prima, di grazia,
In che modo volete che racconti la storia.
Volete che io parli secondo la coscienza,
710 O come presso i grandi si vede spesso fare?
Devo dir la verità
O essere compiacente?

AMPHITRYON

Non, je ne te veux obliger,
Qu'à me rendre de tout un compte fort sincère.

SOSIE

715 Bon, c'est assez; laissez-moi faire:
 Vous n'avez qu'à m'interroger.

AMPHITRYON

Sur l'ordre que tantôt je t'avais su prescrire?

SOSIE

Je suis parti; les cieux, d'un noir crêpe voilés,
Pestant fort contre vous dans ce fâcheux martyre,
720 Et maudissant vingt fois l'ordre dont vous parlez.

AMPHITRYON

Comment, coquin?

SOSIE

 Monsieur, vous n'avez rien qu'à dire,
 Je mentirai, si vous voulez.

AMPHITRYON

Voilà comme un valet montre pour nous du zèle.
Passons. Sur les chemins, que t'est-il arrivé?

SOSIE

725 D'avoir une frayeur mortelle,
 Au moindre objet que j'ai trouvé.

AMPHITRYON

Poltron!

SOSIE

 En nous formant, Nature a ses caprices.
Divers penchants en nous elle fait observer,
Les uns à s'exposer trouvent mille délices:
730 Moi, j'en trouve à me conserver.

AMPHITRYON

Arrivant au logis?

SOSIE

 J'ai devant notre porte,

ANFITRIONE

No, ti ordino soltanto
Di farmi di ogni cosa un racconto fedele.

SOSIA

715 Bene, lasciatemi fare:
Non avete che da chiedere.

ANFITRIONE

Nel ricevere l'ordine che ti avevo impartito...?

SOSIA

Sono partito, i cieli oscurati da un velo;
Contro di voi inveivo per il supplizio imposto,
720 Maledicendo l'ordine di cui state parlando.

ANFITRIONE

Come dici, furfante?

SOSIA

Signore, basta dirlo
Ed io mento, se volete.

ANFITRIONE

Ecco tutto lo zelo che un servo ci dimostra.
Sorvoliamo. Per strada che cosa ti è successo?

SOSIA

725 Sono morto di paura
A ogni cosa che vedevo.

ANFITRIONE

Vigliacco!

SOSIA

Nel crearci, Natura ha i suoi capricci;
Assegna a tutti noi diverse inclinazioni:
Alcuni ad arrischiarsi provano un gran piacere,
730 Io ne provo a conservarmi.

ANFITRIONE

Poi, arrivato a casa...?

SOSIA

Beh, di fronte alla porta

En moi-même voulu répéter un petit,
Sur quel ton, et de quelle sorte,
Je ferais du combat le glorieux récit.

AMPHITRYON

735 Ensuite?

SOSIE

On m'est venu troubler, et mettre en peine.

AMPHITRYON

Et qui?

SOSIE

Sosie, un moi, de vos ordres jaloux,
Que vous avez du port envoyé vers Alcmène,
Et qui de nos secrets a connaissance pleine,
Comme le moi qui parle à vous.

AMPHITRYON

740 Quels contes!

SOSIE

Non, Monsieur, c'est la vérité pure.
Ce moi, plutôt que moi, s'est au logis trouvé:
Et j'étais venu, je vous jure,
Avant que je fusse arrivé.

AMPHITRYON

745 D'où peut procéder, je te prie,
Ce galimatias maudit?
Est-ce songe? est-ce ivrognerie?
Aliénation d'esprit?
Ou méchante plaisanterie?

SOSIE

750 Non, c'est la chose comme elle est,
Et point du tout conte frivole.
Je suis homme d'honneur, j'en donne ma parole,
Et vous m'en croirez, s'il vous plaît.
Je vous dis que croyant n'être qu'un seul Sosie,
Je me suis trouvé deux chez nous.
755 Et que de ces deux moi piqués de jalousie,

Ho voluto un pochino ripetere a me stesso
 Su che tono e in quale modo
 Potevo raccontare la gloriosa battaglia.

ANFITRIONE

735 Allora?

SOSIA

Son venuti a mettermi in ambasce.

ANFITRIONE

Chi?

SOSIA

Sosia, un altro io, degli ordini geloso,
 Che voi dal porto avete inviato ad Alcmena
 E che dei fatti nostri ha piena conoscenza
 Come l'io che parla a voi.

ANFITRIONE

740 Che storie!

SOSIA

No, Signore, è la verità pura.
 Quell'io prima di me è giunto a casa nostra,
 E vi giuro che ero là
 Prima di essere arrivato.

ANFITRIONE

745 Dimmi un po', a cosa è dovuto
 Questo assurdo vaniloquio?
 Forse a un sogno? O all'ubriachezza?
 È alienazione mentale?
 Scherzo di cattivo gusto?

SOSIA

750 Son le cose come stanno,
 Non c'è niente di inventato.
 Sono un uomo d'onore, vi do la mia parola;
 Per favore, abbiate fede.
 Vi dico che, persuaso di essere un solo Sosia,
 Là mi son trovato in due;
 755 Che di questi due me, gelosi l'un dell'altro,

L'un est à la maison, et l'autre est avec vous.
Que le moi que voici, chargé de lassitude,
A trouvé l'autre moi, frais, gaillard et dispos,
Et n'ayant d'autre inquiétude,
760 Que de battre et casser des os.

AMPHITRYON

Il faut être, je le confesse,
D'un esprit bien posé, bien tranquille, bien doux,
Pour souffrir qu'un valet, de chansons me repaisse.

SOSIE

Si vous vous mettez en courroux,
765 Plus de conférence entre nous;
Vous savez que d'abord tout cesse.

AMPHITRYON

Non, sans emportement je te veux écouter.
Je l'ai promis. Mais dis, en bonne conscience,
Au mystère nouveau que tu me viens conter,
770 Est-il quelque ombre d'apparence?

SOSIE

Non; vous avez raison; et la chose à chacun,
Hors de créance doit paraître.
C'est un fait à n'y rien connaître;
Un conte extravagant, ridicule, importun;
775 Cela choque le sens commun:
Mais cela ne laisse pas d'être.

AMPHITRYON

Le moyen d'en rien croire, à moins qu'être insensé?

SOSIE

Je ne l'ai pas cru moi, sans une peine extrême.
Je me suis, d'être deux, senti l'esprit blessé;
780 Et longtemps, d'imposteur, j'ai traité ce moi-même.
Mais à me reconnaître, enfin il m'a forcé:
J'ai vu que c'était moi, sans aucun stratagème.
Des pieds, jusqu'à la tête, il est comme moi fait;
Beau, l'air noble, bien pris, les manières charmantes:

Uno è rimasto a casa, e l'altro è insieme a voi;
 Che l'io che ora sta qui, affranto di stanchezza,
 Ha trovato quell'altro fresco, in forma e gagliardo,
 Il cui unico pensiero
 760 Era di spezzare ossa.

ANFITRIONE

Devo essere, confesso,
 D'animo ben tranquillo, ben calmo e ben posato
 Se sopporto che un servo mi incanti con scemenze.

SOSIA

Se però voi vi arrabbiate,
 765 Tra noi finisce il colloquio
 E tutto cessa all'istante.

ANFITRIONE

No, ti voglio ascoltare senza cedere all'ira,
 L'ho promesso. Ma insomma, dimmi, in tutta franchezza,
 In questa assurda storia che vieni a raccontarmi,
 770 C'è un'ombra di verosimiglianza?

SOSIA

No, no; avete ragione, e la cosa ad ognuno
 Deve sembrare incredibile.
 È da non capirci niente.
 Un fatto stravagante, ridicolo, importuno,
 775 Che fa a pugni col buon senso,
 Ma non smette di esser vero.

ANFITRIONE

E come si può crederlo, a meno d'esser folli?

SOSIA

Io stesso ho avuto a crederlo molta difficoltà:
 Dapprima ad esser due mi son creduto folle,
 780 E ho chiamato impostore a lungo l'altro me.
 Ma infine mi ha costretto al riconoscimento:
 Ho visto che ero io senza alcun artificio.
 È fatto come me dal capo fino ai piedi,
 Bello, d'aspetto nobile, ben fatto, seducente;

785 Enfin deux gouttes de lait
 Ne sont pas plus ressemblantes;
Et n'était que ses mains sont un peu trop pesantes,
 J'en serais fort satisfait.

AMPHITRYON

 À quelle patience il faut que je m'exhorte!
790 Mais enfin, n'es-tu pas entré dans la maison?

SOSIE

 Bon, entré! Hé de quelle sorte?
Ai-je voulu jamais entendre de raison?
Et ne me suis-je pas interdit notre porte?

AMPHITRYON

 Comment donc?

SOSIE

 Avec un bâton;
795 Dont mon dos sent encore une douleur très forte.

AMPHITRYON

 On t'a battu?

SOSIE

 Vraiment!

AMPHITRYON

 Et qui?

SOSIE

 Moi.

AMPHITRYON

 Toi, te battre?

SOSIE

 Oui, moi; non pas le moi d'ici,
Mais le moi du logis, qui frappe comme quatre.

AMPHITRYON

 Te confonde le Ciel, de me parler ainsi!

SOSIE

800 Ce ne sont point des badinages.
 Le moi que j'ai trouvé tantôt,

785 Neppure due gocce d'acqua
 Si assomigliano di più.
 Non fosse che le mani gli pesano un po' troppo,
 Ne sarei molto contento.

ANFITRIONE

Ahimè, a quanta pazienza bisogna che mi esorti!
 790 Ma insomma alla fin fine ci sei entrato in casa?

SOSIA

 Come, entrato! E in quale modo?
 Ho forse mai voluto sentir le mie ragioni?
 E non mi sono forse impedito di entrare?

ANFITRIONE

 E in che modo?

SOSIA

 Col bastone:
 795 Me ne sento la schiena ancora indolenzita.

ANFITRIONE

 Ti hanno picchiato?

SOSIA

 Certo.

ANFITRIONE

 Ma chi?

SOSIA

 Io.

ANFITRIONE

 Tu, picchiarti?

SOSIA

 Sì, io: non l'io che sta qui,
 Ma l'io rimasto a casa, che pesta come quattro.

ANFITRIONE

 Ti venga un accidenti! Parlarmi in questo modo!

SOSIA

800 Non racconto mica frottole.
 L'io che poco fa ho trovato

Sur le moi qui vous parle, a de grands avantages:

Il a le bras fort, le cœur haut;

J'en ai reçu des témoignages:

805 Et ce diable de moi m'a rossé comme il faut,

C'est un drôle qui fait des rages.

AMPHITRYON

Achevons. As-tu vu ma femme?

SOSIE

Non.

AMPHITRYON

Pourquoi?

SOSIE

Par une raison assez forte.

AMPHITRYON

Qui t'a fait y manquer, maraud; explique-toi?

SOSIE

810 Faut-il le répéter vingt fois de même sorte?

Moi, vous dis-je; ce moi plus robuste que moi;

Ce moi, qui s'est de force emparé de la porte.

Ce moi, qui m'a fait filer doux:

Ce moi, qui le seul moi veut être:

815 Ce moi, de moi-même jaloux:

Ce moi vaillant, dont le courroux,

Au moi poltron s'est fait connaître:

Enfin ce moi qui suis chez nous,

Ce moi qui s'est montré mon maître;

820 Ce moi qui m'a roué de coups.

AMPHITRYON

Il faut que ce matin, à force de trop boire,

Il se soit troublé le cerveau.

SOSIE

Je veux être pendu, si j'ai bu que de l'eau:

À mon serment, on m'en peut croire.

AMPHITRYON

825 Il faut donc qu'au sommeil, tes sens se soient portés?

Sull'io che ora vi parla ha non pochi vantaggi:
 Braccia robuste, ardimento;
 Me ne ha dato prove certe,
 805 E quel diavolo d'io mi ha pestato a dovere.
 Il mascalzone non scherza.

ANFITRIONE

Concludiamo. Mia moglie l'hai vista?

SOSIA

No.

ANFITRIONE

Perché?

SOSIA

Per un motivo stringente.

ANFITRIONE

E chi te l'ha impedito? Spiegati, mascalzone.

SOSIA

810 Devo dunque ripetere la storia venti volte?
 Io, vi dico, quell'io più robusto di me,
 Quell'io che della porta si è impadronito a forza,
 Quell'io che mi ha fatto rigar dritto,
 Quell'io che il solo io vuol restare,
 815 Quell'io che di me stesso è geloso,
 Quell'io valoroso la cui collera
 Sull'io vigliacco è piovuta,
 Insomma quell'io che è a casa nostra,
 Quell'io che si è reso mio padrone,
 820 Quell'io che mi ha ammazzato di botte.

ANFITRIONE

Secondo me stamani ha bevuto un po' troppo:
 Deve aver perso il cervello.

SOSIA

Che possano impiccarmi se ho bevuto del vino:
 Mi può credere se giuro.

ANFITRIONE

825 Forse allora i tuoi sensi hanno ceduto al sonno.

Et qu'un songe fâcheux, dans ses confus mystères,
T'ait fait voir toutes les chimères,
Dont tu me fais des vérités.

SOSIE

830 Tout aussi peu. Je n'ai point sommeillé;
Et n'en ai même aucune envie.
Je vous parle bien éveillé,
J'étais bien éveillé ce matin, sur ma vie.
Et bien éveillé même était l'autre Sosie,
Quand il m'a si bien étrillé.

AMPHITRYON

835 Suis-moi, je t'impose silence,
C'est trop me fatiguer l'esprit.
Et je suis un vrai fou, d'avoir la patience,
D'écouter d'un valet, les sottises qu'il dit.

SOSIE

840 Tous les discours sont des sottises,
Partant d'un homme sans éclat.
Ce seraient paroles exquises,
Si c'était un grand qui parlât.

AMPHITRYON

845 Entrons, sans davantage attendre.
Mais Alcmène paraît avec tous ses appas:
En ce moment, sans doute, elle ne m'attend pas,
Et mon abord la va surprendre.

SCÈNE II

ALCMÈNE, CLÉANTHIS, AMPHITRYON, SOSIE.

ALCMÈNE

Allons pour mon époux, Cléanthis, vers les Dieux,
Nous acquitter de nos hommages;
Et les remercier des succès glorieux,
850 Dont Thèbes, par son bras, goûte les avantages.
Ô Dieux!

E un sogno inopportuno, in confuse visioni,
 Ti ha mostrato le chimere
 Che trasformi in verità.

SOSIA

830 Neanche questo. Non ho sonnacchiato
 E non ne ho nessuna voglia.
 Sono sveglio mentre parlo;
 Stamattina ero sveglio, giuro sulla mia vita!
 Era sveglio a dovere anche quell'altro Sosia,
 Quando mi strigliò così.

ANFITRIONE

835 Seguimi. Ti impongo di tacere:
 Mi hai già troppo confuso la testa;
 E sono proprio un folle ad aver la pazienza
 Di ascoltare da un servo tutte queste sciocchezze.

SOSIA

840 È sciocchezza ogni parola
 Detta da un uomo da nulla;
 Se fosse un grande a parlare
 Sarebbe ricercatezza.

ANFITRIONE

845 Entriamo, senza altri indugi.
 Ma ecco vedo Alcmena in tutta la sua grazia.
 Non se lo aspetta certo di vedermi a quest'ora;
 Il mio arrivo la sorprenderà.

SCENA II

ALCMENA, CLEANTIDE, ANFITRIONE, SOSIA.

ALCMENA

Ora andiamo, Cleantide, a rendere agli dèi
 Gli omaggi per mio marito,
 Andiamo a ringraziarli dei gloriosi successi
 850 Di cui grazie al suo braccio Tebe gode i vantaggi.
 O Dèi!

AMPHITRYON

Fasse le Ciel, qu'Amphitryon vainqueur,
Avec plaisir soit revu de sa femme;
Et que ce jour favorable à ma flamme,
Vous redonne à mes yeux, avec le même cœur:

855 Que j'y retrouve autant d'ardeur,
 Que vous en rapporte mon âme.

ALCMÈNE

Quoi! de retour si tôt?

AMPHITRYON

Certes, c'est en ce jour,
Me donner de vos feux, un mauvais témoignage;

 Et ce *Quoi? si tôt de retour*,
860 En ces occasions, n'est guère le langage
 D'un cœur bien enflammé d'amour.
 J'osais me flatter en moi-même,
 Que loin de vous j'aurais trop demeuré.
L'attente d'un retour ardemment désiré,
865 Donne à tous les instants une longueur extrême;
 Et l'absence de ce qu'on aime,
 Quelque peu qu'elle dure, a toujours trop duré.

ALCMÈNE

Je ne vois...

AMPHITRYON

Non, Alcmène, à son impatience,
On mesure le temps en de pareils états;

870 Et vous comptez les moments de l'absence,
 En personne qui n'aime pas.
 Lorsque l'on aime comme il faut,
 Le moindre éloignement nous tue;
 Et ce dont on chérit la vue,
875 Ne revient jamais assez tôt.
 De votre accueil, je le confesse,
 Se plaint ici mon amoureuse ardeur;
 Et j'attendais de votre cœur,
D'autres transports de joie, et de tendresse.

ANFITRIONE

Il Cielo conceda che mia moglie con gioia
 Veda Anfitrione vittorioso,
 Che il giorno propizio alla mia fiamma
 Vi ridoni ai miei occhi con un cuore immutato;
 855 Che vi trovi tanto ardore
 Quanto ne serbo per voi!

ALCMENA

Come? Già di ritorno?

ANFITRIONE

In questo giorno, certo,
 Non date una gran prova del vostro sentimento
 E questo: *Come? Già di ritorno?*
 860 In simili occasioni non è proprio il linguaggio
 Di un cuore innamorato.
 Osavo lusingarmi
 Che fossimo rimasti lontani troppo a lungo.
 L'attesa di un ritorno bramato intensamente
 865 Fa sembrare ogni istante di una lunghezza estrema,
 E l'assenza di chi si ama,
 Per quanto poco duri, dura comunque troppo.

ALCMENA

Non capisco...

ANFITRIONE

No, Alcmena, il tempo si misura
 In base all'impazienza, in quelle situazioni;
 870 Voi contate i momenti di assenza
 Da persona che non ama.
 Quando si ama con passione,
 La lontananza ci uccide,
 La persona che ci è cara
 875 Non torna mai troppo presto.
 Di questa vostra accoglienza,
 Il mio amore non può che lagnarsi.
 Certo da voi mi aspettavo
 Un ben altro trasporto di gioia e tenerezza.

ALCMÈNE

880 J'ai peine à comprendre sur quoi
Vous fondez les discours que je vous entends faire;
Et si vous vous plaignez de moi,
Je ne sais pas, de bonne foi,
Ce qu'il faut, pour vous satisfaire.
885 Hier au soir, ce me semble, à votre heureux retour,
On me vit témoigner une joie assez tendre;
Et rendre aux soins de votre amour,
Tout ce que de mon cœur, vous aviez lieu d'attendre.

AMPHITRYON

Comment?

ALCMÈNE

Ne fis-je pas éclater à vos yeux,
890 Les soudains mouvements d'une entière allégresse?
Et le transport d'un cœur peut-il s'expliquer mieux,
Au retour d'un époux, qu'on aime avec tendresse?

AMPHITRYON

Que me dites-vous là?

ALCMÈNE

Que même votre amour
Montra, de mon accueil, une joie incroyable:
895 Et que m'ayant quittée à la pointe du jour,
Je ne vois pas qu'à ce soudain retour,
Ma surprise soit si coupable.

AMPHITRYON

Est-ce que du retour, que j'ai précipité,
Un songe, cette nuit, Alcmène, dans votre âme,
900 A prévenu la vérité?
Et que m'ayant, peut-être, en dormant, bien traité,
Votre cœur se croit, vers ma flamme,
Assez amplement acquitté?

ALCMÈNE

Est-ce qu'une vapeur, par sa malignité,
905 Amphitryon, a dans votre âme,

ALCMENA

880 Non capisco davvero su cosa
 Si fondano i discorsi che vi sento tenere;
 Se vi lagnate di me,
 Non so proprio, in fede mia,
 Come devo soddisfarvi;
 885 Ieri sera, mi pare, al vostro lieto arrivo
 Mi vedeste mostrare una gioia sincera,
 E alle attenzioni d'amore
 Il mio cuore ha risposto così come doveva.

ANFITRIONE

Ma come?

ALCMENA

Non ho forse mostrato ai vostri occhi
 890 Il violento trasporto della gioia più intensa?
 Può l'affetto di un cuore mostrarsi più evidente
 Al ritorno di un uomo teneramente amato?

ANFITRIONE

Che mi state dicendo?

ALCMENA

Che anche il vostro amore
 Mostrò dell'accoglienza un'allegrezza estrema;
 895 E, avendomi lasciata allo spuntar dell'alba,
 Non mi sembra che al vostro improvviso ritorno
 Sorprendersi sia una colpa.

ANFITRIONE

Per caso del ritorno che ho voluto affrettare
 Un sogno questa notte, Alcmena, ha anticipato
 900 In cuor vostro la realtà?
 Ed avendomi forse ben accolto nel sonno,
 Credete di avermi reso
 Le attenzioni che dovete?

ALCMENA

Un vapore¹⁸ per caso, col suo influsso maligno,
 905 Anfitrione, ha in cuor vostro

Du retour d'hier au soir, brouillé la vérité?
Et que du doux accueil duquel je m'acquittai,
Votre cœur prétend à ma flamme,
Ravir toute l'honnêteté?

AMPHITRYON

910 Cette vapeur, dont vous me régalez,
Est un peu, ce me semble, étrange.

ALCMÈNE

C'est ce qu'on peut donner pour change,
Au songe dont vous me parlez.

AMPHITRYON

À moins d'un songe, on ne peut pas, sans doute,
915 Excuser ce qu'ici, votre bouche me dit.

ALCMÈNE

À moins d'une vapeur, qui vous trouble l'esprit,
On ne peut pas sauver, ce que de vous j'écoute.

AMPHITRYON

Laissons un peu cette vapeur, Alcmène.

ALCMÈNE

Laissons un peu ce songe, Amphitryon.

AMPHITRYON

920 Sur le sujet dont il est question,
Il n'est guère de jeu, que trop loin on ne mène.

ALCMÈNE

Sans doute; et pour marque certaine,
Je commence à sentir un peu d'émotion.

AMPHITRYON

Est-ce donc que par là, vous voulez essayer,
925 À réparer l'accueil dont je vous ai fait plainte?

ALCMÈNE

Est-ce donc que par cette feinte,
Vous désirez vous égayer?

Del ritorno di ieri confuso la realtà?
 E voi dell'accoglienza che vi ho fatto trovare
 Alla mia fiamma volete
 Contendere l'onestà?

ANFITRIONE

910 Certo, questo vapore di cui mi fate dono
 È un po' bizzarro, mi sembra.

ALCMENA

Lo si può paragonare
 Al sogno di cui parlate.

ANFITRIONE

A meno che sia un sogno non si possono certo
 915 Scusare le parole che avete pronunciato.

ALCMENA

A meno di un vapore che vi annebbia la mente,
 Non si può perdonare quanto da voi ascolto.

ANFITRIONE

Lasciamo stare il vapore, Alcmena.

ALCMENA

Anfitrione, lasciamo stare il sogno.

ANFITRIONE

920 Sull'argomento in questione
 Ogni scherzo non può che durar troppo a lungo.

ALCMENA

Certo, lo dimostra il fatto
 Che comincio a sentirmi leggermente irritata.

ANFITRIONE

È dunque in questi termini che volete tentare
 925 Di rimediare al modo in cui mi avete accolto?

ALCMENA

È dunque con questa farsa
 Che volete divertirvi?

AMPHITRYON

Ah! de grâce, cessons, Alcmène, je vous prie;
Et parlons sérieusement.

ALCMÈNE

930 Amphitryon, c'est trop pousser l'amusement;
Finißons cette raillerie.

AMPHITRYON

Quoi! vous osez me soutenir en face,
Que plus tôt qu'à cette heure, on m'ait ici pu voir?

ALCMÈNE

935 Quoi! vous voulez nier avec audace,
Que dès hier, en ces lieux, vous vîntes sur le soir?

AMPHITRYON

Moi, je vins hier?

ALCMÈNE

Sans doute. Et dès devant l'aurore,
Vous vous en êtes retourné.

AMPHITRYON

Ciel! un pareil débat s'est-il pu voir encore!
Et qui, de tout ceci, ne serait étonné?
Sosie?

SOSIE

940 Elle a besoin de six grains d'ellébore,
Monsieur, son esprit est tourné!

AMPHITRYON

Alcmène, au nom de tous les Dieux,
Ce discours a d'étranges suites,
Reprenez vos sens un peu mieux;
945 Et pensez à ce que vous dites.

ALCMÈNE

J'y pense mûrement aussi,
Et tous ceux du logis ont vu votre arrivée.
J'ignore quel motif vous fait agir ainsi:
Mais si la chose avait besoin d'être prouvée;
950 S'il était vrai qu'on pût ne s'en souvenir pas;

ANFITRIONE

Ah! Di grazia, smettiamo, Alcmena, ve ne prego,
E parliamo seriamente.

ALCMENA

930 Il gioco, Anfitrione, è durato fin troppo:
Smettiamola con gli scherzi.

ANFITRIONE

Come? Voi osate dirmi in faccia
Che prima di quest'ora son stato visto qui?

ALCMENA

935 Come? Negate con insolenza
Che qui siete arrivato già ieri verso sera?

ANFITRIONE

Io! Venuto qui?

ALCMENA

Certo, e prima dell'aurora
Ve ne siete ripartito.

ANFITRIONE

Oh Cielo! S'è mai visto un simile dibattito?
E chi di tutto questo non si sbalordirebbe?
Sosia?

SOSIA

940 Questa ha bisogno di sei dosi di ellèboro.¹⁹
Signore, è fuori di testa!

ANFITRIONE

Alcmena, in nome del cielo,
Il discorso è assai rischioso,
Rientrate un poco in voi stessa
945 E pensate a ciò che dite.

ALCMENA

Ci rifletto bene, infatti,
Tutti quelli di casa vi hanno visto arrivare.
Non so quale ragione vi fa agire così;
Ma se la cosa deve essere dimostrata,
950 Se è vero che potete non ricordare niente,

De qui puis-je tenir, que de vous, la nouvelle
Du dernier de tous vos combats?

Et les cinq diamants que portait Ptérélas,

Qu'a fait, dans la nuit éternelle,

955 Tomber l'effort de votre bras?

En pourrait-on vouloir un plus sûr témoignage?

AMPHITRYON

Quoi! je vous ai déjà donné

Le nœud de diamants que j'eus pour mon partage,

Et que je vous ai destiné?

ALCMÈNE

960 Assurément. Il n'est pas difficile

De vous en bien convaincre.

AMPHITRYON

Et comment?

ALCMÈNE

Le voici.

AMPHITRYON

Sosie!

SOSIE

Elle se moque, et je le tiens ici;

Monsieur, la feinte est inutile.

AMPHITRYON

Le cachet est entier.

ALCMÈNE

Est-ce une vision?

965 Tenez. Trouverez-vous cette preuve assez forte?

AMPHITRYON

Ah Ciel! ô juste Ciel!

ALCMÈNE

Allez, Amphitryon,

Vous vous moquez, d'en user de la sorte;

Et vous en devriez avoir confusion.

Chi può avermi portato se non voi la notizia
 Di quest'ultima battaglia?
 E anche i cinque diamanti che Pterelao indossava,
 Sprofondato nella notte eterna
 955 Dal valore delle vostre armi?
 Quale prova volete più sicura di questa?

ANFITRIONE

Come? Vi ho già regalato
 La fibbia di diamanti che ho avuto come premio,
 E che a voi è destinata?

ALCMENA

960 Certamente. È molto semplice
 Convincervi di questo.

ANFITRIONE

E come?

ALCMENA

Eccola qua.

ANFITRIONE

Sosia!

SOSIA

Vi prende in giro, ce l'ho io proprio qui.
 Signore, l'inganno è inutile.

ANFITRIONE

Anche il sigillo è intatto.

ALCMENA

È una visione forse?

965 Ecco qua. Troverete la prova sufficiente?

ANFITRIONE

Oh Cielo! Giusto Cielo!

ALCMENA

Suvvia, Anfitrione,
 Burlarvi di me in questa maniera.
 Dovreste per lo meno vergognarvene un po'.

AMPHITRYON

Romps vite ce cachet.

SOSIE, *ayant ouvert le coffret.*

Ma foi, la place est vide.

970 Il faut que par magie on ait su le tirer:
Ou bien que de lui-même, il soit venu sans guide,
Vers celle qu'il a su qu'on en voulait parer.

AMPHITRYON

Ô Dieux, dont le pouvoir sur les choses préside,
Quelle est cette aventure! et qu'en puis-je augurer,

975 Dont mon amour ne s'intimide!

SOSIE

Si sa bouche dit vrai, nous avons même sort;
Et de même que moi, Monsieur, vous êtes double.

AMPHITRYON

Tais-toi.

ALCMÈNE

Sur quoi vous étonner si fort?

Et d'où peut naître ce grand trouble!

AMPHITRYON

980 Ô Ciel! quel étrange embarras!
Je vois des incidents qui passent la nature;
Et mon honneur redoute une aventure,
Que mon esprit ne comprend pas!

ALCMÈNE

985 Songez-vous, en tenant cette preuve sensible,
À me nier encor votre retour pressé?

AMPHITRYON

Non; mais à ce retour, daignez, s'il est possible,
Me conter ce qui s'est passé.

ALCMÈNE

Puisque vous demandez un récit de la chose,
Vous voulez dire donc que ce n'était pas vous?

ANFITRIONE

Forza, rompi il sigillo.

SOSIA, *dopo aver aperto il cofanetto.*

Oddio, non c'è più niente.

970 Devono per magia averla tratta fuori,
Oppure lei da sola è andata senza guida
Da colei che sapeva di dover adornare.

ANFITRIONE

O Dèi, la cui potenza sovrintende a ogni cosa,
Cos'è quest'avventura? E che presagio trarne

975 Che non sgomenti il mio amore?

SOSIA

Se costei dice il vero, abbiamo stessa sorte.
E come me, Signore, anche voi siete doppio.

ANFITRIONE

Taci.

ALCMENA

Perché mai stupirvi tanto?
Perché questa agitazione?

ANFITRIONE

980 Oh Cielo! Che assurdo imbroglio!
Vedo eventi che infrangono le leggi di natura;
E il mio onore teme una vicenda
Che la mente non comprende.

ALCMENA

Persistete, malgrado questa prova evidente,
985 A volermi negare di esser già ritornato?

ANFITRIONE

No, ma voi, per favore, potreste raccontarmi
Com'è andata di preciso?

ALCMENA

Visto che mi chiedete il racconto dei fatti,
Volete dire quindi che non ero con voi?

AMPHITRYON

990 Pardonnez-moi; mais j'ai certaine cause,
Qui me fait demander ce récit entre nous.

ALCMÈNE

Les soucis importants, qui vous peuvent saisir,
Vous ont-ils fait si vite en perdre la mémoire?

AMPHITRYON

Peut-être; mais enfin, vous me ferez plaisir
995 De m'en dire toute l'histoire.

ALCMÈNE

L'histoire n'est pas longue. À vous je m'avançai,
Pleine d'une aimable surprise:
Tendrement je vous embrassai;
Et témoignai ma joie, à plus d'une reprise.

AMPHITRYON, *en soi-même.*

1000 Ah! d'un si doux accueil je me serais passé.

ALCMÈNE

Vous me fîtes d'abord ce présent d'importance,
Que du butin conquis vous m'aviez destiné.

 Votre cœur, avec véhémence,
M'étala de ses feux toute la violence,
1005 Et les soins importuns qui l'avaient enchaîné;
L'aise de me revoir; les tourments de l'absence;
 Tout le souci, que son impatience,
 Pour le retour, s'était donné.

 Et jamais votre amour, en pareille occurrence,
1010 Ne me parut si tendre, et si passionné.

AMPHITRYON, *en soi-même.*

Peut-on plus vivement se voir assassiné!

ALCMÈNE

 Tous ces transports, toute cette tendresse,
Comme vous croyez bien, ne me déplaisaient pas:
 Et s'il faut que je le confesse,
1015 Mon cœur, Amphitryon, y trouvait mille appas.

ANFITRIONE

990 Vogliate perdonarmi, ma ho una ragione mia
Che mi impone di chiedere a voi questo racconto.

ALCMENA

Gli importanti pensieri da cui siete assalito
La memoria vi fanno perdere così presto?

ANFITRIONE

Forse, ma in ogni caso mi fareste un piacere
995 A dirmi tutta la storia.

ALCMENA

La storia non è lunga. A voi mi avvicinai,
Piena di dolce sorpresa;
Vi abbracciai teneramente,
E tutta la mia gioia mostrai più d'una volta.

ANFITRIONE, *a se stesso*.

1000 Avrei fatto anche a meno di una tale accoglienza.

ALCMENA

Voi mi faceste subito questo splendido dono,
Che dal vostro bottino mi avevate serbato.
Con passione il vostro cuore
Mi esibì del suo amore tutta la veemenza,
1005 Gli importuni doveri da cui fu trattenuto,
La gioia di vedermi, le pene del distacco,
Tutti gli sforzi a cui per tornare
La sua impazienza l'aveva indotto;
E mai in un tal frangente il vostro sentimento
1010 Mi era parso così appassionato e tenero.

ANFITRIONE, *a se stesso*.

Si può più crudelmente essere torturati?

ALCMENA

Questi slanci e questa tenerezza,
Potete immaginarlo, a me non dispiacevano;
Se lo devo confessare,
1015 Mio caro Anfitrione, ne ero deliziata.

AMPHITRYON

Ensuite, s'il vous plaît.

ALCMÈNE

Nous nous entrecoupâmes
De mille questions, qui pouvaient nous toucher.
On servit. Tête à tête, ensemble nous soupâmes;
Et le souper fini, nous nous fûmes coucher.

AMPHITRYON

1020 Ensemble?

ALCMÈNE

Assurément. Quelle est cette demande?

AMPHITRYON

Ah! c'est ici le coup le plus cruel de tous!
Et dont à s'assurer, tremblait mon feu jaloux!

ALCMÈNE

D'où vous vient, à ce mot, une rougeur si grande?
Ai-je fait quelque mal, de coucher avec vous?

AMPHITRYON

1025 Non, ce n'était pas moi, pour ma douleur sensible.
Et qui dit qu'hier ici mes pas se sont portés,
Dit, de toutes les faussetés,
La fausseté la plus horrible.

ALCMÈNE

Amphitryon!

AMPHITRYON

Perfide!

ALCMÈNE

Ah! quel emportement!

AMPHITRYON

1030 Non, non, plus de douceur, et plus de déférence.
Ce revers vient à bout de toute ma constance,
Et mon cœur ne respire, en ce fatal moment,
Et que fureur, et que vengeance.

ANFITRIONE

Poi, se non vi dispiace?

ALCMENA

Ci facemmo a vicenda

Mille dolci domande che ci stavano a cuore.

Fu servita la cena. Mangiammo noi due soli;

E, terminato il pasto, ci andammo a coricare.

ANFITRIONE

1020 Insieme?

ALCMENA

Certamente. Che domanda è mai questa?

ANFITRIONE

Ah! Questa è la scoperta più crudele di tutte,

E la mia gelosia temeva ad appurarlo.

ALCMENA

Perché a queste parole arrossite così?

Ho fatto forse male a dormire con voi?

ANFITRIONE

1025 Quello non ero io, è per questo che soffro:

E chi afferma che ieri sono venuto qui

Sostiene la più terribile

Di tutte le falsità.

ALCMENA

Anfitrione!

ANFITRIONE

Perfida!

ALCMENA

Ah! Che trasporto d'ira!

ANFITRIONE

1030 No: niente più dolcezza, niente più deferenza,
 Questo smacco esaurisce la mia sopportazione;
 E il mio cuore non brama in quest'ora fatale,
 Che il furore e la vendetta.

ALCMÈNE

De qui donc vous venger? et quel manque de foi,

1035 Vous fait ici me traiter de coupable?

AMPHITRYON

Je ne sais pas: mais ce n'était pas moi;

Et c'est un désespoir, qui de tout rend capable.

ALCMÈNE

Allez, indigne époux, le fait parle de soi;

Et l'imposture est effroyable.

1040 C'est trop me pousser là-dessus;

Et d'infidélité, me voir trop condamnée.

Si vous cherchez, dans ces transports confus,

Un prétexte à briser les nœuds d'un hyménée,

Qui me tient à vous enchaînée;

1045 Tous ces détours sont superflus:

Et me voilà déterminée,

À souffrir qu'en ce jour, nos liens soient rompus.

AMPHITRYON

Après l'indigne affront que l'on me fait connaître,

C'est bien à quoi, sans doute, il faut vous préparer:

1050 C'est le moins qu'on doit voir; et les choses, peut-être,

Pourront n'en pas là demeurer.

Le déshonneur est sûr; mon malheur m'est visible,

Et mon amour en vain voudrait me l'obscurcir.

Mais le détail encor ne m'en est pas sensible;

1055 Et mon juste courroux prétend s'en éclaircir.

Votre frère déjà, peut hautement répondre

Que jusqu'à ce matin, je ne l'ai point quitté.

Je m'en vais le chercher, afin de vous confondre,

Sur ce retour, qui m'est faussement imputé.

1060 Après nous percerons jusqu'au fond d'un mystère

Jusques à présent inouï;

Et dans les mouvements d'une juste colère,

Malheur à qui m'aura trahi.

SOSIE

Monsieur...

ALCMENA

Ma di chi vendicarvi? E quale infedeltà
 1035 Vi induce ora a trattarmi come fossi colpevole!

ANFITRIONE

Non lo so, ma non ero io quello;
 E per disperazione si è capaci di tutto.

ALCMENA

Suvvia, marito indegno, i fatti sono chiari,
 L'impostura è vergognosa.
 1040 Siete andato troppo oltre:
 Mi son vista accusare di infedeltà fin troppo.
 Se cercate con queste confuse esternazioni
 Un pretesto per rompere il nodo coniugale
 Che a voi mi tiene legata,
 1045 Basta inutili pretesti;
 Son del tutto risoluta
 Ad accettare oggi che il vincolo sia sciolto.

ANFITRIONE

Dopo l'indegno affronto che mi avete svelato,
 È questa certamente la sorte che vi attende:
 1050 È il minimo, mi sembra, e del resto le cose
 Potrebbero non finire lì.
 Il disonore è certo, la sciagura è visibile,
 Ed invano il mio amore vorrebbe cancellarla;
 Ma per ora i dettagli non mi sono ben chiari
 1055 E nel mio giusto sdegno voglio verificarli.
 Vostro fratello intanto può portarsi garante
 Che fino a stamattina io non l'ho mai lasciato:
 Ora vado a cercarlo per mettervi alle strette
 Sul preteso ritorno che voi mi attribuite.
 1060 Poi approfondiremo fino in fondo un mistero
 Inaudito fino ad oggi;
 E nella veemenza del mio giusto furore,
 Guai a chi mi avrà tradito!

SOSIA

Signore...

AMPHITRYON

Ne m'accompagne pas;
1065 Et demeure ici, pour m'attendre.

CLÉANTHIS

Faut-il...

ALCMÈNE

Je ne puis rien entendre:
Laisse-moi seule, et ne suis point mes pas.

SCÈNE III

CLÉANTHIS, SOSIE.

CLÉANTHIS

Il faut que quelque chose ait brouillé sa cervelle:
Mais le frère, sur-le-champ,
1070 Finira cette querelle.

SOSIE

C'est ici, pour mon maître, un coup assez touchant;
Et son aventure est cruelle.
Je crains fort, pour mon fait, quelque chose approchant,
Et je m'en veux, tout doux, éclaircir avec elle.

CLÉANTHIS

Voyez s'il me viendra seulement aborder?
1075 Mais je veux m'empêcher de rien faire paraître.

SOSIE

La chose quelquefois est fâcheuse à connaître,
Et je tremble à la demander.
Ne vaudrait-il point mieux, pour ne rien hasarder,
1080 Ignorer ce qu'il en peut être?
Allons, tout coup vaille, il faut voir,
Et je ne m'en saurais défendre.
La faiblesse humaine est d'avoir
Des curiosités d'apprendre
1085 Ce qu'on ne voudrait pas savoir.
Dieu te gard', Cléanthis.

ANFITRIONE

Non mi seguire,
 1065 E resta qui ad aspettarmi.

CLEANTIDE

Bisogna?...

ALCMENA

Non ascolto più nulla:
 Lasciami sola e non starmi dietro.

SCENA III

CLEANTIDE, SOSIA.

CLEANTIDE

Qualcosa deve avergli annessato il cervello,
 Ma il fratello sul momento
 1070 Porrà fine alla contesa.

SOSIA

Questo per il padrone è un terribile colpo.
 È un'avventura crudele.
 Quanto a me, temo molto qualche cosa di simile
 E con lei me ne voglio sincerare con tatto.

CLEANTIDE

1075 Vedremo se oserà anche solo accostarsi!
 Ma voglio trattenermi e far finta di niente.

SOSIA

Queste cose talvolta è meglio non saperle,
 Tremo solo a far domande.
 Non sarebbe assai meglio, per non rischiare nulla,
 1080 Restare nell'ignoranza?
 No, suvvia, devo capire,
 Non ne posso fare a meno.
 È una debolezza umana
 Esser curiosi di quello
 1085 Che si vorrebbe ignorare.
 Dio sia con te, Cleantide!

CLÉANTHIS

Ah, ah, tu t'en avises,
Traître, de t'approcher de nous!

SOSIE

Mon Dieu, qu'as-tu? toujours on te voit en courroux;
Et sur rien, tu te formalises.

CLÉANTHIS

1090 Qu'appelles-tu sur rien? dis?

SOSIE

J'appelle sur rien,
Ce qui sur rien s'appelle en vers, ainsi qu'en prose;
Et rien, comme tu le sais bien,
Veut dire rien, ou peu de chose.

CLÉANTHIS

1095 Je ne sais qui me tient, infâme,
Que je ne t'arrache les yeux;
Et ne t'apprenne où va le courroux d'une femme.

SOSIE

Holà. D'où te vient donc ce transport furieux?

CLÉANTHIS

Tu n'appelles donc rien le procédé, peut-être,
Qu'avec moi ton cœur a tenu?

SOSIE

1100 Et quel?

CLÉANTHIS

Quoi! tu fais l'ingénu!
Est-ce qu'à l'exemple du maître,
Tu veux dire qu'ici tu n'es pas revenu?

SOSIE

1105 Non, je sais fort bien le contraire.
Mais je ne t'en fais pas le fin;
Nous avons bu de je ne sais quel vin,
Qui m'a fait oublier tout ce que j'ai pu faire.

CLEANTIDE

Ti sei deciso, allora,

Traditore, a farti avanti!

SOSIA

Dio mio! Ma che cos'hai? Ti vedo sempre in collera,

E te la prendi per niente.

CLEANTIDE

1090 Che vuol dire per niente?

SOSIA

Con niente intendo dire

Ciò che si chiama niente in versi come in prosa;

Niente, lo sai molto bene,

Vuol dir niente o poca cosa.

CLEANTIDE

Non so chi mi tenga, infame,

1095 Dal cavarti entrambi gli occhi.

Vedresti a cosa arriva la rabbia di una donna.

SOSIA

Ehilà! A cosa è dovuto questo sfogo furioso?

CLEANTIDE

Forse lo chiami niente il bel comportamento

Che hai tenuto tu con me?

SOSIA

1100 E quale?

CLEANTIDE

Che cosa? Fai l'ingenuo?

Forse come il tuo padrone

Osi dire che qui tu non sei mai tornato?

SOSIA

No, so bene che è il contrario;

Ma non ti voglio mentire:

1105 Non so che vino abbiamo bevuto

Che mi ha fatto scordare ciò che posso aver fatto.

CLÉANTHIS

Tu crois, peut-être, excuser par ce trait...

SOSIE

Non, tout de bon; tu m'en peux croire.

J'étais dans un état, où je puis avoir fait

1110 Des choses, dont j'aurais regret,

Et dont je n'ai nulle mémoire.

CLÉANTHIS

Tu ne te souviens point du tout de la manière,

Dont tu m'as su traiter, étant venu du port?

SOSIE

Non plus que rien. Tu peux m'en faire le rapport.

1115 Je suis équitable, et sincère;

Et me condamnerai moi-même, si j'ai tort.

CLÉANTHIS

Comment! Amphitryon m'ayant su disposer,

Jusqu'à ce que tu vins, j'avais poussé ma veille:

Mais je ne vis jamais une froideur pareille:

1120 De ta femme, il fallut moi-même t'aviser;

Et lorsque je fus te baiser,

Tu détournas le nez, et me donnas l'oreille!

SOSIE

Bon!

CLÉANTHIS

Comment, bon?

SOSIE

Mon Dieu, tu ne sais pas pourquoi,

Cléanthis, je tiens ce langage.

1125 J'avais mangé de l'ail, et fis en homme sage,

De détourner un peu mon haleine de toi.

CLÉANTHIS

Je te sus exprimer des tendresses de cœur:

Mais à tous mes discours tu fus comme une souche.

Et jamais un mot de douceur,

1130 Ne te put sortir de la bouche.

CLEANTIDE

E vorresti scusarti così...

SOSIA

No, sul serio, mi puoi credere.

Ero in un tale stato che posso aver commesso

1110 Cose che rimpiangerei

E di cui non ho memoria.

CLEANTIDE

Insomma non ricordi neppure la maniera

In cui tu mi hai trattata, arrivando dal porto?

SOSIA

Meno di niente. Quindi, fai tu stessa il racconto:

1115 Sono leale e sincero,

E se sono nel torto condannerò me stesso.

CLEANTIDE

Ma come? Anfitrione mi aveva preparata

E ho voluto aspettare il tuo arrivo da sveglia,

Ma una freddezza simile non l'avevo mai vista:

1120 Ho dovuto io stessa ricordarti chi sono,

E quando ti ho voluto baciare,

Hai distolto la faccia e mi hai porto l'orecchio!

SOSIA

Bene!

CLEANTIDE

Ma come bene?

SOSIA

Mio Dio! Non puoi sapere

Perché ti parlo così:

1125 Avevo mangiato aglio e ho fatto cosa saggia

A distogliere l'alito un pochino da te.

CLEANTIDE

Ti ho voluto rivolgere delle tenere frasi,

Ma a tutti i miei discorsi eri un pezzo di legno;

Non una parola dolce

1130 Uscì mai dalla tua bocca.

SOSIE

Courage.

CLÉANTHIS

Enfin ma flamme eut beau s'émanciper,
Sa chaste ardeur en toi ne trouva rien que glace;
Et dans un tel retour je te vis la tromper,
Jusqu'à faire refus de prendre au lit la place,
1135 Que les lois de l'hymen t'obligent d'occuper.

SOSIE

Quoi! je ne couchai point...

CLÉANTHIS

Non, lâche.

SOSIE

Est-il possible!

CLÉANTHIS

Traître, il n'est que trop assuré.
C'est de tous les affronts, l'affront le plus sensible.
Et loin que ce matin, ton cœur l'ait réparé;
1140 Tu t'es d'avec moi séparé,
Par des discours chargés d'un mépris tout visible.

SOSIE

Vivat, Sosie!

CLÉANTHIS

Hé quoi! ma plainte a cet effet?
Tu ris après ce bel ouvrage?

SOSIE

Que je suis de moi satisfait!

CLÉANTHIS

1145 Exprime-t-on ainsi le regret d'un outrage?

SOSIE

Je n'aurais jamais cru que j'eusse été si sage.

CLÉANTHIS

Loin de te condamner d'un si perfide trait,
Tu m'en fais éclater la joie en ton visage.

SOSIA

Forza!

CLEANTIDE

Insomma, il mio amore ha avuto un bel mostrarsi,
Da te il mio casto ardore non ha avuto che ghiaccio;
E, appena ritornato, ti ho visto disprezzarlo,
Al punto da non prendere nel nostro letto il posto
1135 Che il nodo coniugale ti impone di occupare.

SOSIA

Cosa? Non ho dormito...

CLEANTIDE

No, vile.

SOSIA

È mai possibile?

CLEANTIDE

È fin troppo vero, traditore!
È di tutti gli affronti, l'affronto più oltraggioso;
E stamattina, lungi dall'aver rimediato,
1140 Ti sei staccato da me
Con parole dettate da un disprezzo evidente.

SOSIA

Viva Sosia!

CLEANTIDE

Ah, è questo l'effetto del mio sdegno?
Ridi di questa prodezza?

SOSIA

Come sono soddisfatto!

CLEANTIDE

1145 È così che si esprime rimorso di un'offesa?

SOSIA

Non avrei mai creduto di essere tanto saggio.

CLEANTIDE

Lungi dal condannare il tuo perfido scherzo,
Mi mostri apertamente la gioia sul tuo volto.

SOSIE

Mon Dieu, tout doucement. Si je parais joyeux,
1150 Crois que j'en ai dans l'âme une raison très forte:
Et que sans y penser, je ne fis jamais mieux,
Que d'en user tantôt avec toi de la sorte.

CLÉANTHIS

Traître, te moques-tu de moi?

SOSIE

Non, je te parle avec franchise.
1155 En l'état où j'étais, j'avais certain effroi,
Dont, avec ton discours, mon âme s'est remise.
Je m'appréhendais fort, et craignais qu'avec toi
Je n'eusse fait quelque sottise.

CLÉANTHIS

Quelle est cette frayeur? et sachons donc pourquoi?

SOSIE

1160 Les médecins disent, quand on est ivre,
Que de sa femme on se doit abstenir;
Et que dans cet état, il ne peut provenir,
Que des enfants pesants, et qui ne sauraient vivre.
Vois, si mon cœur n'eût su de froideur se munir,
1165 Quels inconvénients auraient pu s'en ensuivre?

CLÉANTHIS

Je me moque des médecins,
Avec leurs raisonnements fades.
Qu'ils règlent ceux qui sont malades,
Sans vouloir gouverner les gens qui sont bien sains.
1170 Ils se mêlent de trop d'affaires,
De prétendre tenir nos chastes feux gênés;
Et sur les jours caniculaires,
Ils nous donnent encore, avec leurs lois sévères,
De cent sots contes par le nez.

SOSIE

1175 Tout doux!

SOSIA

Calma, calma! Mio Dio! Se ti sembra gioioso,
 1150 Puoi credere che ne ho le mie buone ragioni,
 E che senza saperlo non potevo far meglio
 Che comportarmi oggi in tal modo con te.

CLEANTIDE

Mi prendi in giro, furfante?

SOSIA

No, ti parlo francamente.
 1155 Nello stato in cui ero, avevo una paura,
 Da cui mi son ripreso grazie alle tue parole.
 Diffidavo di me: temevo di aver fatto
 Insieme a te una sciocchezza.

CLEANTIDE

Cos'è questa paura? Dimmi almeno perché.

SOSIA

1160 Per i medici, quando si è brilli,
 Non bisogna toccare la moglie,
 In queste condizioni non potrebbero nascere
 Che bimbi ritardati destinati a morire.²⁰
 Se non mi fossi allora munito di freddezza,
 1165 Vedi che inconvenienti potevano accadere!

CLEANTIDE

Cosa mi importa dei medici
 E delle loro idiozie:
 Si occupino dei malati,
 Senza voler dirigere anche la gente sana.
 1170 Non è certo affare loro
 Creare degli intralci al nostro casto amore;
 E sui giorni di canicola
 Ci danno a bere spesso, coi loro ammonimenti,
 Cento ridicole storie.

SOSIA

1175 Stai calma!

CLÉANTHIS

Non: je soutiens que cela conclut mal,
Ces raisons sont raisons d'extravagantes têtes.
Il n'est ni vin, ni temps, qui puisse être fatal,
À remplir le devoir de l'amour conjugal;
Et les médecins sont des bêtes.

SOSIE

1180 Contre eux, je t'en supplie, apaise ton courroux.
Ce sont d'honnêtes gens, quoi que le monde en dise.

CLÉANTHIS

Tu n'es pas où tu crois. En vain tu files doux.
Ton excuse n'est point une excuse de mise:
Et je me veux venger, tôt ou tard, entre nous,
1185 De l'air dont chaque jour je vois qu'on me méprise.
Des discours de tantôt, je garde tous les coups;
Et tâcherai d'user, lâche et perfide époux,
De cette liberté que ton cœur m'a permise.

SOSIE

Quoi?

CLÉANTHIS

Tu m'as dit tantôt, que tu consentais fort,
1190 Lâche, que j'en aimasse un autre.

SOSIE

Ah! pour cet article, j'ai tort.
Je m'en dédis; il y va trop du nôtre.
Garde-toi bien de suivre ce transport.

CLÉANTHIS

Si je puis une fois pourtant,
1195 Sur mon esprit gagner la chose...

SOSIE

Fais à ce discours quelque pause:
Amphitryon revient, qui me paraît content.

CLEANTIDE

No, confermo che l'argomento è debole:
Sono ragioni buone per degli stravaganti.
Non c'è vino né tempo che ci possa impedire
Di compiere i doveri dell'amor coniugale
E i medici sono degli idioti.

SOSIA

1180 Modera la tua ira con loro, te ne supplico:
Sono brave persone, per quanto se ne dica.

CLEANTIDE

Non è come tu credi; invano righi dritto:
La tua scusa non è una scusa appropriata;
Detto tra noi, mi voglio prima o poi vendicare
1185 Del modo in cui mi vedo sbeffeggiata ogni giorno.
Dei discorsi di prima terrò a mente l'oltraggio,
E mi voglio avvalere, perfido e vile sposo,
Di quella libertà che tu stesso mi hai dato.

SOSIA

Come?

CLEANTIDE

1190 Mi hai detto prima che acconsentivi in pieno,
Vigliacco, che amassi un altro.

SOSIA

Ah! su questo punto ho torto.
Cambio idea, ci rimetterei troppo:
Guardati bene da questo impulso.

CLEANTIDE

1195 Ma se potessi una volta
Vincere ogni esitazione...

SOSIA

Interrompi il tuo discorso:
Anfitrione torna e mi sembra contento.

SCÈNE IV

JUPITER, CLÉANTHIS, SOSIE.

JUPITER

Je viens prendre le temps de rapaiser Alcène;
De bannir les chagrins, que son cœur veut garder;
1200 Et donner à mes feux, dans ce soin qui m'amène,
Le doux plaisir de se raccommoder.
Alcène est là-haut, n'est-ce pas?

CLÉANTHIS

Oui, pleine d'une inquiétude,
Qui cherche de la solitude;
1205 Et qui m'a défendu d'accompagner ses pas.

JUPITER

Quelque défense qu'elle ait faite,
Elle ne sera pas pour moi.

CLÉANTHIS

Son chagrin, à ce que je voi,
A fait une prompte retraite.

SCÈNE V

CLÉANTHIS, SOSIE.

SOSIE

1210 Que dis-tu, Cléanthis, de ce joyeux maintien,
Après son fracas effroyable?

CLÉANTHIS

Que si toutes nous faisons bien,
Nous donnerions tous les hommes au diable;
Et que le meilleur n'en vaut rien.

SOSIE

1215 Cela se dit dans le courroux:
Mais aux hommes, par trop, vous êtes accrochées;
Et vous seriez, ma foi, toutes bien empêchées,
Si le diable les prenait tous.

SCENA IV

GIOVE, CLEANTIDE, SOSIA.

GIOVE

Sfrutto questo momento per raddolcire Alcmena,
Per sciogliere il rancore che il suo cuore conserva,
1200 E concedo al mio amore, perseguendo il mio scopo,
Il piacere di fare la pace.
Alcmena è di sopra, vero?

CLEANTIDE

Sì, profondamente inquieta,
Ricerca la solitudine.
1205 Poco fa mi ha vietato di seguire i suoi passi.

GIOVE

Seppure ha posto un divieto,
Non varrà certo per me.

CLEANTIDE

La sua ira, a quanto vedo,
È finita prontamente.

SCENA V

CLEANTIDE, SOSIA.

SOSIA

1210 Che ne dici, Cleantide, di questo fare allegro,
Dopo tutto quel fracasso?

CLEANTIDE

Tutte noi faremmo bene,
A mandare voi uomini al diavolo.
Il migliore è un buono a nulla.

SOSIA

1215 Dici così per la rabbia;
Ma siete tutte troppo dipendenti dagli uomini,
E sareste, io penso, nel più grande imbarazzo,
Se il diavolo li prendesse.

CLÉANTHIS

Vraiment...

SOSIE

Les voici. Taisons-nous.

SCÈNE VI

JUPITER, ALCMÈNE, CLÉANTHIS, SOSIE.

JUPITER

1220 Voulez-vous me désespérer?
 Hélas! arrêtez, belle Alcmène.

ALCMÈNE

Non, avec l'auteur de ma peine,
Je ne puis du tout demeurer.

JUPITER

De grâce...

ALCMÈNE

Laissez-moi.

JUPITER

Quoi...

ALCMÈNE

Laissez-moi, vous dis-je.

JUPITER

1225 Ses pleurs touchent mon âme, et sa douleur m'afflige.
 Souffrez que mon cœur...

ALCMÈNE

Non, ne suivez point mes pas.

JUPITER

Où voulez-vous aller?

ALCMÈNE

Où vous ne serez pas.

JUPITER

Ce vous est une attente vaine.
Je tiens à vos beautés, par un nœud trop serré,

CLEANTIDE

Davvero...

SOSIA

Eccoli. Silenzio.

SCENA VI

GIOVE, ALCMENA, CLEANTIDE, SOSIA.

GIOVE

1220

Mi volete disperato?

Ahimè! Basta, bella Alcmena.

ALCMENA

No, col mio persecutore

Non mi posso trattenere.

GIOVE

Per favore...

ALCMENA

Lasciatemi.

GIOVE

Che...?

ALCMENA

Ho detto di lasciarmi.

GIOVE

1225

Mi commuove il suo pianto e il dolore mi affligge.

Lasciate che il mio cuore...

ALCMENA

Smettete di seguirmi.

GIOVE

Dove volete andare?

ALCMENA

Dove voi non sarete.

GIOVE

È un'inutile speranza.

A voi sono legato da un nodo troppo stretto

1230 Pour pouvoir un moment en être séparé;
Je vous suivrai partout, Alcmène.

ALCMÈNE

Et moi, partout je vous fuirai.

JUPITER

Je suis donc bien épouvantable?

ALCMÈNE

Plus qu'on ne peut dire, à mes yeux.

1235 Oui, je vous vois, comme un monstre effroyable;
Un monstre cruel, furieux,
Et dont l'approche est redoutable;
Comme un monstre à fuir en tous lieux.

Mon cœur souffre, à vous voir, une peine incroyable.

1240 C'est un supplice, qui m'accable;
Et je ne vois rien, sous les cieux,
D'affreux, d'horrible, d'odieux,
Qui ne me fût, plus que vous, supportable.

JUPITER

En voilà bien, hélas! que votre bouche dit!

ALCMÈNE

1245 J'en ai dans le cœur davantage.
Et pour s'exprimer tout, ce cœur a du dépit,
De ne point trouver de langage.

JUPITER

Hé! que vous a donc fait ma flamme,
Pour me pouvoir, Alcmène, en monstre regarder?

ALCMÈNE

1250 Ah! juste Ciel! cela peut-il se demander?
Et n'est-ce pas pour mettre à bout une âme?

JUPITER

Ah! d'un esprit plus adouci...

ALCMÈNE

Non, je ne veux, du tout, vous voir, ni vous entendre.

JUPITER

Avez-vous bien le cœur de me traiter ainsi?

1230 Per potere d'un tratto esserne separato:
Vi seguirò ovunque, Alcmena.

ALCMENA

Io ovunque vi fuggirò.

GIOVE

Vi faccio dunque spavento?

ALCMENA

Più di quanto riesca a dire.

1235 Siete per me un mostro spaventoso,
Mostro feroce, crudele,
La cui presenza è temibile
E da cui stare alla larga.

Il mio cuore al vedervi soffre terribilmente.

1240 È un supplizio che mi opprime;
E non vedo niente al mondo
Di tremendo, brutto, odioso,
Che non sia di voi più sopportabile.

GIOVE

Ahimè, quanti rimproveri mi avete riservato.

ALCMENA

1245 Molti più ne serbo in cuore;
Per dire ciò che sento, quel che più mi fa rabbia
È non trovare parole.

GIOVE

Ma insomma, che cosa ho fatto,
Perché possiate, Alcmena, trattarmi come un mostro?

ALCMENA

1250 Ah, Dio, come potete farmi questa domanda?
O volete solo esasperarmi?

GIOVE

Ah! Con animo più mite...

ALCMENA

No, non voglio vedervi, né sentirvi parlare.

GIOVE

Ed avete il coraggio di trattarmi così?

1255 Est-ce là cet amour si tendre,
 Qui devait tant durer, quand je vins hier ici?
 ALCMÈNE
 Non, non, ce ne l'est pas; et vos lâches injures
 En ont autrement ordonné.
 Il n'est plus, cet amour tendre, et passionné;
 1260 Vous l'avez dans mon cœur, par cent vives blessures,
 Cruellement assassiné.
 C'est en sa place un courroux inflexible;
 Un vif ressentiment; un dépit invincible;
 Un désespoir d'un cœur justement animé;
 1265 Qui prétend vous haïr, pour cet affront sensible,
 Autant qu'il est d'accord de vous avoir aimé:
 Et c'est haïr, autant qu'il est possible.

JUPITER
 Hélas! que votre amour n'avait guère de force,
 Si de si peu de chose on le peut voir mourir!
 1270 Ce qui n'était que jeu, doit-il faire un divorce,
 Et d'une raillerie, a-t-on lieu de s'agrir?

ALCMÈNE
 Ah! c'est cela dont je suis offensée;
 Et que ne peut pardonner mon courroux.
 Des véritables traits d'un mouvement jaloux,
 1275 Je me trouverais moins blessée.
 La jalousie a des impressions,
 Dont bien souvent la force nous entraîne;
 Et l'âme la plus sage en ces occasions,
 Sans doute, avec assez de peine,
 1280 Répond de ses émotions.
 L'emportement d'un cœur, qui peut s'être abusé,
 A de quoi ramener une âme, qu'il offense;
 Et dans l'amour qui lui donne naissance,
 Il trouve au moins, malgré toute sa violence,
 1285 Des raisons pour être excusé.
 De semblables transports, contre un ressentiment,
 Pour défense toujours, ont ce qui les fait naître;

- 1255 È questo il tenero amore,
 Che si diceva eterno quando venni qui ieri?
- ALCMENA
 No, no, non è più quello e il vostro vile oltraggio
 Ha stabilito altrimenti.
 Non c'è più quell'amore appassionato e tenero;
- 1260 Nel mio cuore l'avete, con brucianti ferite,
 Crudelmente assassinato.
 C'è al suo posto un ferreo sdegno,
 Un rancore violento, una rabbia implacabile,
 Lo sconforto di un cuore a buon diritto offeso,
- 1265 Che ha deciso di odiarvi per il penoso affronto,
 Quanto lui stesso ammette di avervi amato prima:
 Cioè quanto più è possibile.
- GIOVE
 Ah! Quanto il vostro amore era privo di forza,
 Per così poca cosa lo si vede morire!
- 1270 Ciò che era solo un gioco può produrre una lite?
 E ci si può irritare per un semplice scherzo?
- ALCMENA
 Ah! Ma è proprio questo che mi offende,
 E che non vi posso perdonare.
 L'autentica espressione di una gelosia vera
- 1275 Mi ferirebbe assai meno.
 La gelosia ha un ascendente
 La cui forza spesso ci trascina;
 E l'anima più saggia, in tali circostanze,
 Senz'alcun dubbio a fatica
- 1280 Tiene a freno le emozioni.
 L'irruenza di un cuore che è caduto in errore
 Ha di che raddolcire la persona che ha offeso.
 E nell'amore che l'ha causata
- Trova almeno, malgrado tutta la sua violenza,
- 1285 Qualche giustificazione;
 Simili scatti d'ira contro il risentimento
 Hanno sempre per scusa ciò che li ha fatti nascere,

Et l'on donne grâce, aisément,
 À ce dont on n'est pas le maître.
 1290 Mais que de gaieté de cœur,
 On passe aux mouvements d'une fureur extrême;
 Que sans cause l'on vienne, avec tant de rigueur,
 Blesser la tendresse, et l'honneur
 D'un cœur, qui chèrement nous aime?
 1295 Ah! c'est un coup trop cruel en lui-même;
 Et que jamais n'oubliera ma douleur.

JUPITER

Oui, vous avez raison, Alcmène, il se faut rendre.
 Cette action, sans doute, est un crime odieux.
 Je ne prétends plus le défendre;
 1300 Mais souffrez que mon cœur s'en défende à vos yeux;
 Et donne au vôtre à qui se prendre,
 De ce transport injurieux.
 À vous en faire un aveu véritable,
 L'époux, Alcmène, a commis tout le mal.
 1305 C'est l'époux, qu'il vous faut regarder en coupable.
 L'amant n'a point de part à ce transport brutal;
 Et de vous offenser, son cœur n'est point capable.
 Il a pour vous, ce cœur, pour jamais y penser,
 Trop de respect, et de tendresse;
 1310 Et si de faire rien à vous pouvoir blesser,
 Il avait eu la coupable faiblesse,
 De cent coups à vos yeux il voudrait le percer.
 Mais l'époux est sorti de ce respect soumis,
 Où pour vous on doit toujours être.
 1315 À son dur procédé, l'époux s'est fait connaître,
 Et par le droit d'hymen, il s'est cru tout permis.
 Oui, c'est lui qui, sans doute, est criminel vers vous.
 Lui seul a maltraité votre aimable personne.
 Haïssez, détestez l'époux;
 1320 J'y consens, et vous l'abandonne:
 Mais, Alcmène, sauvez l'amant de ce courroux,
 Qu'une telle offense vous donne.
 N'en jetez pas sur lui l'effet.

- Si perdona facilmente
 Ciò di cui non si è padroni.
 1290 Quando invece a cuor leggero
 Si dà sfogo d'un tratto al furore più estremo
 E con tanto rigore senza nessun motivo
 Feriamo i sentimenti e l'onore
 Di chi ci ama teneramente,
 1295 Questo colpo, ahimè, è troppo crudele,
 E non potrò mai dimenticarlo.
- GIOVE
 Certo, avete ragione, Alcmena, lo concedo:
 Quest'azione senz'altro è un crimine terribile,
 Non intendo più difenderlo.
 1300 Ma lasciatemi almeno scagionarmi con voi,
 E mostrarvi chi ha commesso
 Questo sfogo ingiurioso.
 Se il vero vi devo confessare
 Lo sposo è l'autore del misfatto;
 1305 Allo sposo dovete imputare la colpa.
 L'amante non ha parte allo sfogo brutale
 E il suo cuore di offendervi non sarebbe capace:
 Questo cuore vi serba, per pensare di farlo,
 Troppo amore e reverenza:
 1310 E se di far qualcosa che potesse ferirvi
 Avesse avuto la debolezza,
 Vorrebbe ai vostri occhi cento volte infilarlo.²¹
 Lo sposo ha rinunciato all'umile rispetto
 Che con voi bisogna avere;
 1315 Si è fatto riconoscere coi suoi modi violenti,
 In virtù dell'Imene, crede tutto permesso;
 È lui, sì, senza dubbio che è in difetto con voi.
 Lui solo ha maltrattato una donna adorabile:
 Odate pure lo sposo,
 1320 Acconsento e ve lo cedo,
 Ma esentate l'amante, Alcmena, dallo sdegno
 Che vi suscita l'offesa;
 Su di lui non fatelo cadere,

1325 Démêlez-le un peu du coupable;
 Et pour être enfin équitable,
 Ne le punissez point, de ce qu'il n'a pas fait.

ALCMÈNE

 Ah! toutes ces subtilités
 N'ont que des excuses frivoles;
 Et pour les esprits irrités,
 1330 Ce sont des contre-temps, que de telles paroles.
 Ce détour ridicule est en vain pris par vous.
 Je ne distingue rien en celui qui m'offense.
 Tout y devient l'objet de mon courroux;
 Et dans sa juste violence,
 1335 Sont confondus, et l'amant, et l'époux.
 Tous deux de même sorte occupent ma pensée;
 Et des mêmes couleurs, par mon âme blessée,
 Tous deux ils sont peints à mes yeux,
 Tous deux sont criminels, tous deux m'ont offensée;
 1340 Et tous deux me sont odieux.

JUPITER

 Hé bien, puisque vous le voulez,
 Il faut donc me charger du crime.
 Oui, vous avez raison, lorsque vous m'immolez
 À vos ressentiments, en coupable victime.
 1345 Un trop juste dépit contre moi vous anime;
 Et tout ce grand courroux, qu'ici vous étalez,
 Ne me fait endurer qu'un tourment légitime.
 C'est avec droit que mon abord vous chasse;
 Et que de me fuir en tous lieux,
 1350 Votre colère me menace.
 Je dois vous être un objet odieux.
 Vous devez me vouloir un mal prodigieux.
 Il n'est aucune horreur, que mon forfait ne passe,
 D'avoir offensé vos beaux yeux.
 1355 C'est un crime à blesser les hommes, et les Dieux;
 Et je mérite enfin, pour punir cette audace,
 Que contre moi votre haine ramasse

1325 Distinguetelo un po' dal colpevole;
 Per essere giusta, insomma,
 Non vogliate punirlo per ciò che non ha fatto.

ALCMENA

 Tutte queste sottigliezze
 Sono solo vane scuse,
 E per animi irritati
 1330 Parole come queste sono assai fuori luogo.
 Invano ricorrete a un assurdo artificio:
 Non faccio distinzioni in colui che mi offende,
 La mia rabbia investe tutto.
 Nella sua giusta violenza
 1335 Son uniti e l'amante e lo sposo.
 Entrambi in pari modo sono nei miei pensieri,
 Nella mente oltraggiata, con gli stessi colori
 Si dipingono ai miei occhi:
 Entrambi criminali, entrambi mi hanno offesa,
 1340 Entrambi mi sono odiosi.

GIOVE

 Ebbene, se lo volete,
 Dovrò addossarmi la colpa.
 Certo, avete ragione quando al vostro rancore
 Voi stessa mi immolate, vittima imperdonabile;
 1345 Un troppo giusto sdegno contro di me vi muove,
 E tutta quella collera che qui manifestate
 Mi impone di subire un tormento legittimo;
 È giusto: il mio aspetto vi respinge,
 E di fuggirmi dovunque
 1350 La vostra ira minaccia.
 Vi devo essere assai molesto,
 Mi volete senz'altro un male prodigioso;
 Non c'è nessun delitto uguale alla mia colpa,
 Aver offeso i vostri begli occhi.
 1355 È un crimine che oltraggia gli uomini e gli dèi
 Ed io merito, insomma, per punir la mia audacia,
 Che il vostro odio su di me riversi

Tous ses traits les plus furieux:
 Mais mon cœur vous demande grâce.
 1360 Pour vous la demander, je me jette à genoux;
 Et la demande au nom de la plus vive flamme;
 Du plus tendre amour, dont une âme
 Puisse jamais brûler pour vous.
 Si votre cœur, charmante Alcmène,
 1365 Me refuse la grâce, où j'ose recourir;
 Il faut qu'une atteinte soudaine,
 M'arrache, en me faisant mourir,
 Aux dures rigueurs d'une peine,
 Que je ne saurais plus souffrir.
 1370 Oui, cet état me désespère;
 Alcmène, ne présumez pas,
 Qu'aimant, comme je fais, vos célestes appas,
 Je puisse vivre un jour avec votre colère.
 Déjà, de ces moments, la barbare longueur,
 1375 Fait, sous des atteintes mortelles,
 Succomber tout mon triste cœur;
 Et de mille vautours, les blessures cruelles,
 N'ont rien de comparable à ma vive douleur.
 Alcmène, vous n'avez qu'à me le déclarer,
 1380 S'il n'est point de pardon que je doive espérer;
 Cette épée aussitôt, par un coup favorable,
 Va percer à vos yeux, le cœur d'un misérable;
 Ce cœur, ce traître cœur, trop digne d'expirer,
 Puisqu'il a pu fâcher un objet adorable.
 1385 Heureux, en descendant au ténébreux séjour,
 Si de votre courroux mon trépas vous ramène;
 Et ne laisse en votre âme, après ce triste jour,
 Aucune impression de haine,
 Au souvenir de mon amour.
 1390 C'est tout ce que j'attends, pour faveur souveraine.

ALCMÈNE
 Ah! trop cruel époux!

I suoi più funesti strali.
 Ma il mio cuore vi chiede la grazia;
 1360 E per farne richiesta io mi metto in ginocchio,
 E la chiedo nel nome della fiamma più ardente,
 Del più dolce amore di cui possa
 Per voi bruciare un'anima.²²
 Se il vostro cuore, amabile Alcmena,
 1365 Mi rifiuta la grazia che oso domandare,
 Deve un colpo inaspettato
 Con la mia morte strapparmi
 Ai rigori di una pena
 Che non posso sostenere.
 1370 Questa vita, sì, mi affligge:
 E voi non crediate, Alcmena,
 Che amando io la vostra celestiale bellezza
 Possa vivere un giorno con il vostro furore.
 Già di questi momenti il barbaro protrarsi
 1375 In mortali sofferenze
 Fa soccombere il mio cuore;
 E di mille avvoltoi le crudeli ferite
 Non sono comparabili al mio vivo tormento.
 Voi non avete, Alcmena, che da dirmelo in faccia:
 1380 Se non c'è più perdono che io possa sperare,
 Subito questa spada, con un colpo propizio,
 Vi infilerà davanti questo cuore infelice.
 Un cuore traditore, ben degno di morire
 Se ha potuto irritare una donna adorabile:
 1385 Me felice se, andando nella dimora oscura,
 Spegnerò con la morte tutta la vostra ira,
 Senza lasciare in voi, in questo triste giorno,
 Neppure un'ombra di odio
 Al ricordo del mio amore.
 1390 È tutto ciò che chiedo come favore estremo.
 ALCMENA
 Ahimè! Sposo crudele!

JUPITER

Dites, parlez, Alcmène.

ALCMÈNE

Faut-il encor pour vous, conserver des bontés;
Et vous voir m'outrager, par tant d'indignités?

JUPITER

1395 Quelque ressentiment, qu'un outrage nous cause,
Tient-il contre un remords d'un cœur bien enflammé?

ALCMÈNE

Un cœur bien plein de flamme, à mille morts s'expose,
Plutôt que de vouloir fâcher l'objet aimé.

JUPITER

Plus on aime quelqu'un, moins on trouve de peine...

ALCMÈNE

Non, ne m'en parlez point, vous méritez ma haine.

JUPITER

1400 Vous me haïssez donc?

ALCMÈNE

J'y fais tout mon effort;
Et j'ai dépit de voir, que toute votre offense
Ne puisse de mon cœur, jusqu'à cette vengeance,
Faire encore aller le transport.

JUPITER

1405 Mais pourquoi cette violence,
Puisque pour vous venger, je vous offre ma mort?
Prononcez-en l'arrêt, et j'obéis sur l'heure.

ALCMÈNE

Qui ne saurait haïr, peut-il vouloir qu'on meure?

JUPITER

1410 Et moi, je ne puis vivre, à moins que vous quittiez
Cette colère qui m'accable;
Et que vous m'accordiez le pardon favorable,
Que je vous demande à vos pieds.
Résolvez ici l'un des deux,
Ou de punir, ou bien d'absoudre.

GIOVE

Dite, parlate, Alcmena.

ALCMENA

Devo ancora per voi conservare un affetto,
E vedermi oltraggiata in modo così indegno?

GIOVE

Qualunque sia la rabbia che ci causa un oltraggio,
1395 Resisterà al rimorso di un cuore innamorato?

ALCMENA

Un cuore che ben ama si espone a mille morti,
Piuttosto che irritare l'oggetto del suo amore.

GIOVE

Più si ama qualcuno, e meno si fatica...

ALCMENA

No, non me ne parlate: meritate il mio odio.

GIOVE

1400 Allora, voi mi odiate?

ALCMENA

Ci provo in ogni modo;
Ma vedo con rammarico che una simile offesa
Non convince il mio cuore a spingere il suo sdegno
Fino a questa ritorsione.

GIOVE

1405 Ma perché tanta violenza,
Se io per vendicarvi vi offro la mia morte?
Pronunciate il verdetto, obbedirò all'istante.

ALCMENA

Può volere la morte chi non sa neanche odiare?

GIOVE

Ed io non posso vivere, se voi non rinunciate
A una furia che mi uccide,
1410 E se non mi accordate con clemenza il perdono
Che vi domando in ginocchio.
Decidete ora tra i due:
Se punire oppure assolvere.

ALCMÈNE

1415 Hélas! ce que je puis résoudre,
Paraît bien plus, que je ne veux!
Pour vouloir soutenir le courroux qu'on me donne,
Mon cœur a trop su me trahir.
Dire qu'on ne saurait haïr,
N'est-ce pas dire qu'on pardonne?

JUPITER

1420 Ah! belle Alcmène, il faut que comblé d'allégresse...

ALCMÈNE

Laissez. Je me veux mal de mon trop de faiblesse.

JUPITER

1425 Va, Sosie, et dépêche-toi,
Voir, dans les doux transports dont mon âme est charmée,
Ce que tu trouveras d'officiers de l'armée,
Et les invite à dîner avec moi.
Tandis que d'ici je le chasse,
Mercure y remplira sa place.

SCÈNE VII

CLÉANTHIS, SOSIE.

SOSIE

1430 Hé bien! tu vois, Cléanthis, ce ménage.
Veux-tu, qu'à leur exemple ici,
Nous fassions entre nous un peu de paix aussi?
Quelque petit rapatriage?

CLÉANTHIS

C'est pour ton nez, vraiment. Cela se fait ainsi.

SOSIE

Quoi! tu ne veux pas?

CLÉANTHIS

Non.

SOSIE

Il ne m'importe guère,
Tant pis pour toi.

ALCMENA

1415 Ahimè! È fin troppo evidente
 Quale sarà la mia scelta.
 Per tener desta in me la rabbia che mi fate,
 Mi ha già tradito il mio cuore:
 Dire che non posso odiare,
 Non vuol dire che perdono?

GIOVE

1420 Ah! Bella Alcmena, quindi, dovrò, pieno di gioia....

ALCMENA

Lasciatemi. Mi pento della mia debolezza.

GIOVE

Sosia, va', non perder tempo,
 Cerca, mentre io sono in estasi rapito,
 Tutti i nostri ufficiali che tu riesci a trovare
 1425 E invitali a cena a casa mia.
 Finché di qui sta lontano
 Terrà Mercurio il suo posto.

SCENA VII

CLEANTIDE, SOSIA.

SOSIA

Ebbene! Guarda quei due, Cleantide.
 Vuoi, seguendo il loro esempio,
 1430 Che anche noi due facciamo un pochino la pace?
 Un po' di conciliazione?

CLEANTIDE

Per la tua bella faccia? È così che si fa!

SOSIA

Che cosa! Non vuoi?

CLEANTIDE

No.

SOSIA

Non me ne importa niente.

Peggio per te.

CLÉANTHIS

Là, là, revien.

SOSIE

1435 Non, morbleu, je n'en ferai rien;
 Et je veux être, à mon tour, en colère.

CLÉANTHIS

 Va, va, traître, laisse-moi faire;
On se lasse, parfois, d'être femme de bien.

CLEANTIDE

Su, su, torna qui.

SOSIA

1435 No, perbacco! Non verrò.
Voglio essere un poco in collera a mia volta.

CLEANTIDE

Vai, vai, perfido, lasciami fare:
Ci si stanca talvolta di essere donna onesta.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

AMPHITRYON

Oui, sans doute, le sort tout exprès me le cache;
 1440 Et des tours que je fais, à la fin, je suis las.
 Il n'est point de destin plus cruel, que je sache.
 Je ne saurais trouver, portant partout mes pas,
 Celui qu'à chercher je m'attache;
 Et je trouve tous ceux que je ne cherche pas.
 1445 Mille fâcheux cruels, qui ne pensent pas l'être,
 De nos faits, avec moi, sans beaucoup me connaître,
 Viennent se réjouir, pour me faire enrager.
 Dans l'embarras cruel du souci qui me blesse,
 De leurs embrassements, et de leur allégresse,
 1450 Sur mon inquiétude, ils viennent tous charger.
 En vain à passer je m'apprête,
 Pour fuir leurs persécutions.
 Leur tuante amitié, de tous côtés m'arrête;
 Et tandis qu'à l'ardeur de leurs expressions,
 1455 Je réponds d'un geste de tête;
 Je leur donne, tout bas, cent malédictions.
 Ah! qu'on est peu flatté de louange, d'honneur,
 Et de tout ce que donne une grande victoire,
 Lorsque dans l'âme on souffre une vive douleur!
 1460 Et que l'on donnerait volontiers cette gloire,
 Pour avoir le repos du cœur!
 Ma jalousie, à tout propos,
 Me promène sur ma disgrâce;
 Et plus mon esprit y repasse,
 1465 Moins j'en puis débrouiller le funeste chaos.
 Le vol des diamants n'est pas ce qui m'étonne:
 On lève les cachets, qu'on ne l'aperçoit pas;
 Mais le don, qu'on veut qu'hier j'en vins faire en personne,
 Est ce qui fait ici mon cruel embarras.
 1470 La nature parfois produit des ressemblances,

ATTO III

SCENA PRIMA

ANFITRIONE

- Sì, senz'altro la sorte me lo nasconde apposta,
 1440 E dei giri che ho fatto comincio a essere stanco.
 Non conosco un destino più crudele del mio.
 E non riesco a trovare, ovunque mi diriga,
 Chi mi son messo a cercare,
 Mentre trovo a ogni passo coloro che non cerco.
 1445 Scocciatori a bizzeffe che non sanno di esserlo
 Dei fatti miei con me, conoscendomi poco,
 Vengono a rallegrarsi per farmi uscir dai gangheri.
 Nella dura incertezza, nel tormento che provo,
 Con tutti i loro abbracci e la loro allegria,
 1450 Non fanno che aggravare la mia preoccupazione.
 Tento invano di ignorarli
 Per non esser tormentato.
 Ma la loro amicizia asfissiante mi accerchia;
 E mentre all'entusiasmo dei loro complimenti
 1455 Con un sol cenno rispondo,
 Aggiungo sottovoce cento maledizioni.
 Ah! Quanto poco appagano acclamazioni e onore
 E tutto ciò che porta una grande vittoria,
 Quando il cuore patisce un dolore cocente!
 1460 A tutta quella gloria chi non rinuncerebbe
 Per godere della quiete?
 La gelosia, ogni momento,
 Mi ricorda la sciagura;
 Più con la mente ci torno,
 1465 Meno riesco a sbrogliare la funesta matassa.
 Non mi stupisce tanto il furto dei diamanti:
 Si rompono i sigilli e non ne resta traccia.
 Ma è il regalo che dicono che ieri avrei portato,
 È quello che mi istilla un sospetto crudele.
 1470 La natura talvolta produce somiglianze

Dont quelques imposteurs ont pris droit d'abuser:
 Mais il est hors de sens, que sous ces apparences
 Un homme, pour époux, se puisse supposer;
 Et dans tous ces rapports, sont mille différences,
 1475 Dont se peut une femme aisément aviser.
 Des charmes de la Thessalie,
 On vante de tout temps les merveilleux effets:
 Mais les contes fameux, qui partout en sont faits,
 Dans mon esprit toujours ont passé pour folie;
 1480 Et ce serait du sort une étrange rigueur,
 Qu'au sortir d'une ample victoire,
 Je fusse contraint de les croire,
 Aux dépens de mon propre honneur.
 Je veux la retâter sur ce fâcheux mystère;
 1485 Et voir si ce n'est point une vaine chimère,
 Qui sur ses sens troublés ait su prendre crédit.
 Ah! fasse le Ciel équitable,
 Que ce penser soit véritable;
 Et que, pour mon bonheur, elle ait perdu l'esprit!

SCÈNE II

MERCURE, AMPHITRYON.

MERCURE
 1490 Comme l'amour ici ne m'offre aucun plaisir,
 Je m'en veux faire, au moins, qui soient d'autre nature;
 Et je vais égayer mon sérieux loisir,
 À mettre Amphitryon hors de toute mesure.
 Cela n'est pas d'un Dieu bien plein de charité:
 1495 Mais aussi n'est-ce pas ce dont je m'inquiète;
 Et je me sens, par ma planète,
 À la malice un peu porté.

AMPHITRYON

D'où vient donc qu'à cette heure on ferme cette porte?

MERCURE

Holà, tout doucement. Qui frappe?

Di cui qualche impostore ha saputo abusare;
 Però non è credibile che con questo artificio
 Un uomo possa prendere il posto di un marito.
 Pur nella somiglianza, ci sono differenze
 1475 Di cui qualsiasi donna facilmente si accorge.
 Dei prodigi di Tessaglia,²³
 Si son sempre vantati i mirabili effetti;
 Ma i celebri racconti che ovunque se ne fanno
 Ho sempre ritenuto che fossero sciocchezze;
 1480 Sarebbe un'incredibile vendetta del destino
 Se, dopo un'ampia vittoria,
 Vi dovessi prestar fede
 A svantaggio del mio onore.
 Voglio sondarla ancora su questo brutto enigma;
 1485 Potrebbe essere tutta una vana illusione
 Che i suoi sensi turbati hanno creduto vera.
 Ah! Se il Cielo lo volesse,
 Se potesse essere vero
 Che lei, per la mia gioia, abbia perso il cervello!

SCENA II

MERCURIO, ANFITRIONE.

MERCURIO
 1490 Dato che qui l'amore non mi dà alcun piacere,
 Voglio offrirmene uno che sia d'altra natura.
 Ed intendo allietare questa noiosa attesa
 Facendo imbestialire del tutto Anfitrione.
 Non lo farebbe un dio pieno di carità,
 1495 Ma non mi inquieto certo per così poca cosa,
 E mi sento dalle stelle
 Predisposto alla malizia.²⁴

ANFITRIONE

Perché mai a quest'ora hanno chiuso la porta?

MERCURIO

Ehi! Piano per favore. Chi bussa?

AMPHITRYON

Moi.

MERCURE

Qui, moi?

AMPHITRYON

1500 Ah! ouvre.

MERCURE

Comment, ouvre? Et qui donc es-tu, toi;
Qui fais tant de vacarme, et parles de la sorte?

AMPHITRYON

Quoi! tu ne me connais pas?

MERCURE

Non:

Et n'en ai pas la moindre envie.

AMPHITRYON

Tout le monde perd-il aujourd'hui la raison?

1505 Est-ce un mal répandu? Sosie, holà, Sosie.

MERCURE

Hé bien, Sosie: oui, c'est mon nom.

As-tu peur que je ne l'oublie?

AMPHITRYON

Me vois-tu bien?

MERCURE

Fort bien. Qui peut pousser ton bras,

À faire une rumeur si grande?

1510 Et que demandes-tu là-bas?

AMPHITRYON

Moi, pendard, ce que je demande?

MERCURE

Que ne demandes-tu donc pas?

Parle, si tu veux qu'on t'entende.

AMPHITRYON

Attends, traître, avec un bâton

1515 Je vais là-haut me faire entendre;

ANFITRIONE

Io.

MERCURIO

Chi, io?

ANFITRIONE

1500 Oh! Apri.

MERCURIO

Come, apri? E chi saresti tu,
Che fai tanto baccano e parli in questo modo?

ANFITRIONE

Non mi riconosci?

MERCURIO

No.

E non ne ho nessuna voglia.

ANFITRIONE

1505 Ma proprio tutti oggi perdono la ragione?
È un male contagioso? Sosia, Sosia! Ci sei?

MERCURIO

Ebbene! Sosia è il mio nome:
Hai paura che lo scordi?

ANFITRIONE

Mi hai visto bene?

MERCURIO

1510 Bene. Che cosa ti costringe
A fare tanto baccano?
Cosa cerchi di laggiù?

ANFITRIONE

Io, furfante! Cosa cerco?

MERCURIO

Allora cosa non cerchi.
Parla, se vuoi che ti ascolti.

ANFITRIONE

1515 Ehi, canaglia, col bastone
Vengo su a farmi sentire,

Et de bonne façon t'apprendre
À m'oser parler sur ce ton.

MERCURE

Tout beau. Si pour heurter, tu fais la moindre instance,
Je t'enverrai d'ici des messagers fâcheux.

AMPHITRYON

1520 Ô Ciel! vit-on jamais une telle insolence?
La peut-on concevoir d'un serviteur; d'un gueux?

MERCURE

Hé bien! qu'est-ce? M'as-tu tout parcouru par ordre?
M'as-tu de tes gros yeux assez considéré?
Comme il les écarquille, et paraît effaré!

1525 Si des regards on pouvait mordre,
Il m'aurait déjà déchiré.

AMPHITRYON

Moi-même je frémis de ce que tu t'apprêtes,
Avec ces impudents propos.

1530 Que tu grossis pour toi d'effroyables tempêtes!
Quels orages de coups vont fondre sur ton dos!

MERCURE

L'ami, si de ces lieux tu ne veux disparaître,
Tu pourras y gagner quelque contusion.

AMPHITRYON

Ah! tu sauras maraud, à ta confusion,
Ce que c'est qu'un valet, qui s'attaque à son maître.

MERCURE

1535 Toi, mon maître?

AMPHITRYON

Oui, coquin. M'oses-tu méconnaître?

MERCURE

Je n'en reconnais point d'autre, qu'Amphitryon.

AMPHITRYON

Et cet Amphitryon, qui, hors moi, le peut être?

E ti insegno bene bene
A parlarmi in questo tono.

MERCURIO

Vacci piano, se provi anche solo a bussare,
Ti spedirò di qua delle brutte ambasciate.²⁵

ANFITRIONE

1520 O Cielo! Si è mai vista una tale insolenza?
La si può sopportare da un servo, da un pezzente?

MERCURIO

Ebbene! Che cos'hai? Mi hai scrutato abbastanza?
Con quegli occhi sgranati, mi hai ben bene osservato?
E come li spalanca, e sembra stupefatto!

1525 Se si mordesse con gli occhi,
Mi avrebbe già fatto a pezzi.

ANFITRIONE

Tremo solo pensando a quello che ti aspetta,
Con queste frasi insolenti.

1530 Che tremende tempeste attiri su di te!
Che diluvio di colpi cadrà sulla tua schiena!

MERCURIO

Amico, se da qui non ti affretti a sparire,
Potresti ritornartene con qualche brutto livido.

ANFITRIONE

Ah! Vedrai, delinquente, e saranno dolori,
Che succede ad un servo che il padrone aggredisce.

MERCURIO

1535 Saresti il mio padrone?

ANFITRIONE

Furfante. Osi negarlo?

MERCURIO

Io non ne riconosco altri che Anfitrione.

ANFITRIONE

E questo Anfitrione, non sono forse io?

MERCURE

Amphitryon?

AMPHITRYON

Sans doute.

MERCURE

Ah! quelle vision!

Dis-nous un peu. Quel est le cabaret honnête,

1540 OÙ tu t'es coiffé le cerveau?

AMPHITRYON

Comment? encor?

MERCURE

Était-ce un vin à faire fête?

AMPHITRYON

Ciel!

MERCURE

Était-il vieux, ou nouveau?

AMPHITRYON

Que de coups!

MERCURE

Le nouveau donne fort dans la tête,

Quand on le veut boire sans eau.

AMPHITRYON

1545 Ah! je t'arracherai cette langue, sans doute.

MERCURE

Passe, mon cher ami, crois-moi;

Que quelqu'un ici ne t'écoute.

Je respecte le vin: va-t'en, retire-toi;

Et laisse Amphitryon dans les plaisirs qu'il goûte.

AMPHITRYON

1550 Comment! Amphitryon est là dedans?

MERCURE

Fort bien:

Qui couvert des lauriers d'une victoire pleine,

Est auprès de la belle Alcmène,

MERCURIO
Anfitrione?

ANFITRIONE
Certo.

MERCURIO
Hai forse le traveggole?
E dimmi un po': qual è la bettola onorata
1540 Dove ti sei bevuto il cervello?

ANFITRIONE
Come? Ancora?

MERCURIO
Era il vino delle grandi occasioni?

ANFITRIONE
Cielo!

MERCURIO
Era vecchio o novello?

ANFITRIONE
Quante botte!

MERCURIO
Il novello dà sempre un po' alla testa,
A mandarlo giù senz'acqua.

ANFITRIONE
1545 Ah! Quella lingua lunga te la voglio strappare.

MERCURIO
Dammi retta, gira a largo:
Che nessuno qui ti senta.
Ho rispetto del vino: su, vattene di qui,
E lascia Anfitrione godersi i suoi piaceri.

ANFITRIONE
1550 Ma come, Anfitrione è là dentro?

MERCURIO
Sicuro:
Coperto degli allori di una piena vittoria,
È accanto alla bella Alcmena,

À jouir des douceurs d'un aimable entretien.
Après le démêlé d'un amoureux caprice,
1555 Ils goûtent le plaisir de s'être rajustés.
Garde-toi de troubler leurs douces privautés,
Si tu ne veux qu'il ne punisse
L'excès de tes témérités.

SCÈNE III
AMPHITRYON

Ah! quel étrange coup m'a-t-il porté dans l'âme?
1560 En quel trouble cruel jette-t-il mon esprit?
Et si les choses sont, comme le traître dit,
Où vois-je ici réduits mon honneur, et ma flamme?
À quel parti me doit résoudre ma raison?
Ai-je l'éclat, ou le secret à prendre?
1565 Et dois-je, en mon courroux, renfermer, ou répandre
Le déshonneur de ma maison?
Ah! faut-il consulter dans un affront si rude?
Je n'ai rien à prétendre, et rien à ménager;
Et toute mon inquiétude
1570 Ne doit aller qu'à me venger.

SCÈNE IV
SOSIE, NAUCRATÈS, POLIDAS, AMPHITRYON.

SOSIE
Monsieur, avec mes soins, tout ce que j'ai pu faire,
C'est de vous amener ces Messieurs que voici.

AMPHITRYON
Ah! vous voilà?

SOSIE
Monsieur.

AMPHITRYON
Insolent, téméraire.

SOSIE
Quoi?

Che gusta le dolcezze di un tenero colloquio.
 Dopo aver litigato per capriccio d'amore,
 1555 Si godono il piacere del riavvicinamento.
 Non provare a turbare quelle dolci carezze,
 Se non vuoi che ti punisca
 Per la tua importunità.

SCENA III

ANFITRIONE
 Ah! Che colpo tremendo ho appena ricevuto!
 1560 E a quale turbamento riduce il mio intelletto!
 Se son vere le cose che dice quel brigante,
 Che fine fanno allora il mio amore e l'onore?
 A quale decisione devo dunque portarmi?
 Scegliere lo scandalo o il segreto?
 1565 Devo, nel mio furore, rivelare o tacere
 L'onta della mia famiglia?
 E sto anche a pensarci dopo un simile affronto?
 Non ho niente da perdere e niente da ottenere;
 Non mi devo preoccupare
 1570 Che di aver la mia vendetta.²⁶

SCENA IV

SOSIA, NAUCRATE, POLIDA, ANFITRIONE.

SOSIA
 Nonostante i miei sforzi, non posso fare altro
 Che portarvi, Signore, questi due gentiluomini.

ANFITRIONE
 Ah! Siete qua?

SOSIA
 Signore.

ANFITRIONE
 Insolente! Sfacciato!

SOSIA
 Che?

AMPHITRYON

Je vous apprendrai de me traiter ainsi.

SOSIE

1575 Qu'est-ce donc? qu'avez-vous?

AMPHITRYON

Ce que j'ai, misérable?

SOSIE

Holà, Messieurs, venez donc tôt.

NAUCRATÈS

Ah! de grâce, arrêtez.

SOSIE

De quoi suis-je coupable?

AMPHITRYON

Tu me le demandes, maraud?

Laissez-moi satisfaire un courroux légitime.

SOSIE

1580 Lorsque l'on pend quelqu'un, on lui dit pourquoi c'est.

NAUCRATÈS

Daignez nous dire, au moins, quel peut être son crime.

SOSIE

Messieurs, tenez bon, s'il vous plaît?

AMPHITRYON

Comment! il vient d'avoir l'audace,

De me fermer ma porte au nez?

1585 Et de joindre encor la menace,

À mille propos effrénés!

Ah! coquin.

SOSIE

Je suis mort.

NAUCRATÈS

Calmez cette colère.

SOSIE

Messieurs.

ANFITRIONE

Vi insegnerò io a trattarmi così.

SOSIA

1575 Ma cosa c'è? Che avete?

ANFITRIONE

Che cos'ho, Miserabile?

SOSIA

Signori, aiuto, venite.

NAUCRATE

Fermatevi, di grazia.

SOSIA

Di cosa mi accusate?

ANFITRIONE

E me lo chiedi, mariuolo?

Lasciate che soddisfi una rabbia legittima.

SOSIA

1580 Se si impicca qualcuno, gli si dice perché.

NAUCRATE

Vogliate dirci almeno che crimine ha commesso.

SOSIA

Vi prego, signori, resistete.

ANFITRIONE

Poco fa costui ha osato

Sbattermi in faccia la porta

1585 Ed unire la minaccia

A mille insulti sfrontati!

Ah, furfante!

SOSIA

Son morto.

NAUCRATE

Placate questa collera.

SOSIA

Signori.

POLIDAS

Qu'est-ce?

SOSIE

M'a-t-il frappé!

AMPHITRYON

Non, il faut qu'il ait le salaire
Des mots, où tout à l'heure, il s'est émancipé.

SOSIE

1590 Comment cela se peut-il faire,
Si j'étais par votre ordre autre part occupé?
Ces messieurs sont ici, pour rendre témoignage,
Qu'à dîner avec vous, je les viens d'inviter.

NAUCRATÈS

1595 Il est vrai qu'il nous vient de faire ce message;
Et n'a point voulu nous quitter.

AMPHITRYON

Qui t'a donné cet ordre?

SOSIE

Vous.

AMPHITRYON

Et quand?

SOSIE

Après votre paix faite.
Au milieu des transports d'une âme satisfaite,
D'avoir d'Alcmène apaisé le courroux.

AMPHITRYON

1600 Ô Ciel! chaque instant, chaque pas,
Ajoute quelque chose à mon cruel martyre!
Et dans ce fatal embarras,
Je ne sais plus que croire, ni que dire.

NAUCRATÈS

1605 Tout ce que de chez vous, il vient de nous conter,
Surpasse si fort la nature,
Qu'avant que de rien faire, et de vous emporter,
Vous devez éclaircir toute cette aventure.

POLIDA

Che?

SOSIA

Mi ha colpito?

ANFITRIONE

No, devo dargli il salario
Per quello che si è preso la libertà di dire.

SOSIA

1590 Come è possibile questo,
Se per vostro comando ero da un'altra parte?
Anche questi signori possono confermare
Che li ho appena invitati a cenare con voi.

NAUCRATE

È vero che è venuto a portarci il messaggio,
1595 E non ci ha lasciati un attimo.

ANFITRIONE

Chi te l'ha ordinato?

SOSIA

Voi.

ANFITRIONE

E quando?

SOSIA

Fatta la pace,
Nel vivo del trasporto e della contentezza
Di aver placato l'ira di Alcmena.

ANFITRIONE

1600 Cielo! Ogni istante, ogni passo
Aggiunge qualche cosa al crudele martirio;
In questo fatale imbroglio,
Non so più che dire e che pensare.

NAUCRATE

Tutto quel che ci ha detto di quanto qui è avvenuto
1605 Vince tanto la natura,
Che prima di arrabbiarvi e fare qualche cosa
Voi dovete chiarire tutta questa vicenda.

AMPHITRYON

Allons, vous y pourrez seconder mon effort;

Et le Ciel à propos, ici vous a fait rendre.

1610 Voyons quelle fortune en ce jour peut m'attendre.

Débrouillons ce mystère, et sachons notre sort.

Hélas! je brûle de l'apprendre;

Et je le crains plus que la mort!

SCÈNE V

JUPITER, AMPHITRYON, NAUCRATÈS, POLIDAS, SOSIE.

JUPITER

Quel bruit à descendre m'oblige?

1615 Et qui frappe en maître où je suis?

AMPHITRYON

Que vois-je, justes Dieux!

NAUCRATÈS

Ciel! quel est ce prodige!

Quoi! deux Amphitryons ici nous sont produits!

AMPHITRYON

Mon âme demeure transie,

1620 Hélas! Je n'en puis plus; l'aventure est à bout:

Ma destinée est éclaircie;

Et ce que je vois, me dit tout.

NAUCRATÈS

Plus mes regards sur eux s'attachent fortement,

Plus je trouve qu'en tout, l'un à l'autre est semblable.

SOSIE

1625 Messieurs, voici le véritable;

L'autre est un imposteur, digne de châtiment.

POLIDAS

Certes, ce rapport admirable

Suspend ici mon jugement.

AMPHITRYON

C'est trop être éludés par un fourbe exécration,

1630 Il faut, avec ce fer, rompre l'enchantement.

ANFITRIONE

Andiamo, voi potrete sostenere i miei sforzi,
 E il Cielo vi ha mandato non senza una ragione.
 1610 Vediamo quale sorte mi attende in questo giorno.
 Risolviamo l'enigma e anche il nostro destino.
 Ardo di capire e insieme
 Lo temo più della morte.

SCENA V

GIOVE, ANFITRIONE, NAUCRATE, POLIDA, SOSIA.

GIOVE

Che rumore mi fa scendere?
 1615 Chi bussa qui da padrone?

ANFITRIONE

Che vedo? Giusti Dèi!

NAUCRATE

O Cielo! Che prodigio!
 Come? Due Anfitrioni davanti ai nostri occhi!

ANFITRIONE

La mia anima è ghiacciata.
 1620 Ahimè! Non reggo più: questo è davvero il colmo,
 È chiarita la mia sorte;
 Ciò che vedo spiega tutto.

NAUCRATE

Più punto su di loro fissamente il mio sguardo,
 Più mi accorgo che in tutto l'uno è simile all'altro.

SOSIA

1625 Lui, Signori, è quello vero;
 Quell'altro è un impostore che merita un castigo.

POLIDA

Questa strana somiglianza
 Qui sospende il mio giudizio

ANFITRIONE

Questo odioso impostore ci ha imbrogliati fin troppo.
 1630 Bisogna con il ferro spezzare il sortilegio.

NAUCRATÈS

Arrêtez.

AMPHITRYON

Laissez-moi.

NAUCRATÈS

Dieux! que voulez-vous faire?

AMPHITRYON

Punir, d'un imposteur, les lâches trahisons.

JUPITER

Tout beau, l'emportement est fort peu nécessaire;

Et lorsque de la sorte on se met en colère,

1635 On fait croire qu'on a de mauvaises raisons.

SOSIE

Oui, c'est un enchanteur, qui porte un caractère,

Pour ressembler aux maîtres des maisons.

AMPHITRYON

Je te ferai, pour ton partage,

Sentir, par mille coups, ces propos outrageants.

SOSIE

1640 Mon maître est homme de courage;

Et ne souffrira point, que l'on batte ses gens.

AMPHITRYON

Laissez-moi m'assouvir dans mon courroux extrême,

Et laver mon affront au sang d'un scélérat.

NAUCRATÈS

Nous ne souffrirons point cet étrange combat,

1645 D'Amphitryon, contre lui-même.

AMPHITRYON

Quoi! mon honneur, de vous, reçoit ce traitement?

Et mes amis, d'un fourbe, embrassent la défense?

Loin d'être les premiers à prendre ma vengeance,

Eux-mêmes font obstacle à mon ressentiment?

NAUCRATÈS

1650 Que voulez-vous qu'à cette vue

NAUCRATE

Fermo.

ANFITRIONE

Liberatemi.

NAUCRATE

Dèi! Che volete fare?

ANFITRIONE

Punire di un furfante il vile tradimento.

GIOVE

Con calma! La violenza non vi servirà a niente;
E quando in questo modo si dà sfogo alla collera,
1635 Non si dà l'impressione di aver buone ragioni.

SOSIA

Non può che essere un mago con qualche talismano²⁷
Che lo fa assomigliare ai padroni di casa.

ANFITRIONE

Ti farò per ricompensa
Con mille staffilate rimangiare i tuoi insulti.

SOSIA

1640 Ho un padrone coraggioso
Che non permetterà che picchino i suoi servi.

ANFITRIONE

Lasciatemi appagare il mio furore estremo,
E lavare il mio affronto nel sangue di un infame.

NAUCRATE

Noi non permetteremo questo assurdo duello
1645 Di Anfitrione contro se stesso.

ANFITRIONE

Ah! è così che trattate il mio onore voialtri?
Vi dite miei amici e difendete un furbo?
Invece di affrettarsi a punirlo per primi,
Sono loro ad opporsi al mio risentimento?

NAUCRATE

1650 Che volete che facciamo

Fassent nos résolutions;
 Lorsque par deux Amphitryons,
 Toute notre chaleur demeure suspendue?
 À vous faire éclater notre zèle aujourd'hui,
 1655 Nous craignons de faillir, et de vous méconnaître.
 Nous voyons bien en vous Amphitryon paraître,
 Du salut des Thébains le glorieux appui:
 Mais nous le voyons tous aussi paraître en lui;
 Et ne saurions juger dans lequel il peut être.
 1660 Notre parti n'est point douteux,
 Et l'imposteur, par nous, doit mordre la poussière:
 Mais ce parfait rapport le cache entre vous deux;
 Et c'est un coup trop hasardeux,
 Pour l'entreprendre sans lumière.
 1665 Avec douceur laissez-nous voir,
 De quel côté peut être l'imposture;
 Et dès que nous aurons démêlé l'aventure,
 Il ne nous faudra point dire notre devoir.
 JUPITER
 Oui, vous avez raison: et cette ressemblance,
 1670 À douter de tous deux, vous peut autoriser.
 Je ne m'offense point de vous voir en balance:
 Je suis plus raisonnable, et sais vous excuser.
 L'œil ne peut entre nous faire de différence;
 Et je vois qu'aisément on s'y peut abuser.
 1675 Vous ne me voyez point témoigner de colère;
 Point mettre l'épée à la main.
 C'est un mauvais moyen d'éclaircir ce mystère;
 Et j'en puis trouver un plus doux, et plus certain.
 L'un de nous est Amphitryon;
 1680 Et tous deux, à vos yeux, nous le pouvons paraître.
 C'est à moi de finir cette confusion;
 Et je prétends me faire à tous si bien connaître,
 Qu'aux pressantes clartés de ce que je puis être,
 Lui-même soit d'accord du sang qui m'a fait naître,
 1685 Il n'ait plus de rien dire aucune occasion.
 C'est aux yeux des Thébains, que je veux avec vous,

- Ad un simile spettacolo,
 Se tra due Anfitrioni
 Tutto il nostro fervore rimane irrisolto?
 Dimostrandovi oggi la nostra dedizione,
 1655 Temiamo di ingannarci e sbagliare persona.
 Vediamo chiaramente in voi Anfitrione,
 Glorioso difensore del popolo tebano;
 Ma vediamo apparire gli stessi tratti in lui,
 Né sappiamo decidere dove sia quello vero.
 1660 Non siamo certo esitanti,
 L'impostore dovrà cadere nella polvere;
 Ma questa somiglianza tra voi due lo nasconde;
 La scelta è troppo rischiosa
 Per farla senza altre prove.
 1665 Permetteteci con calma
 Di capire dov'è l'impostura;
 E non appena avremo sbrogliato la faccenda,
 Non ci sarà bisogno di dirci cosa fare.
- GIOVE
 Voi avete ragione, e questa somiglianza
 1670 Non può che autorizzarvi a sospettarci entrambi.
 Non mi offendo per niente a vedervi esitare:
 Sono più ragionevole e so giustificarvi.
 L'occhio non può tra noi vedere differenze
 E so che facilmente vi potreste ingannare.
 1675 Non mi vedete quindi mostrare alcuna collera,
 Né metter mano alla spada:
 Non sarebbe un buon modo di chiarire il mistero,
 Posso trovarne uno più tranquillo e sicuro.
 Di noi uno è Anfitrione,
 1680 Entrambi ai vostri occhi lo possiamo sembrare.
 A questa confusione tocca a me porre fine;
 Mi farò riconoscere in modo così certo,
 Che alle prove evidenti di quello che io sono
 Lui stesso riconosca il sangue da cui vengo
 1685 E in nessuna occasione possa dire più niente.
 È agli occhi dei Tebani che io voglio con voi

De la vérité pure, ouvrir la connaissance;
 Et la chose sans doute est assez d'importance,
 Pour affecter la circonstance,

1690 De l'éclaircir aux yeux de tous.
 Alcène attend de moi ce public témoignage.
 Sa vertu, que l'éclat de ce désordre outrage,
 Veut qu'on la justifie, et j'en vais prendre soin.
 C'est à quoi mon amour envers elle m'engage;
 1695 Et des plus nobles chefs, je fais un assemblage,
 Pour l'éclaircissement, dont sa gloire a besoin.
 Attendant avec vous ces témoins souhaités,
 Ayez, je vous prie, agréable
 De venir honorer la table,
 1700 Où vous a Sosie invités.

SOSIE

Je ne me trompais pas. Messieurs, ce mot termine
 Toute l'irrésolution:
 Le véritable Amphitryon,
 Est l'Amphitryon, où l'on dîne.

AMPHITRYON

1705 Ô Ciel! puis-je plus bas me voir humilié!
 Quoi! faut-il que j'entende ici, pour mon martyre,
 Tout ce que l'imposteur, à mes yeux, vient de dire;
 Et que dans la fureur, que ce discours m'inspire,
 On me tienne le bras lié!

NAUCRATÈS

1710 Vous vous plaignez à tort. Permettez-nous d'attendre
 L'éclaircissement, qui doit rendre
 Les ressentiments de saison.
 Je ne sais pas s'il impose:
 Mais il parle sur la chose,
 1715 Comme s'il avait raison.

AMPHITRYON

Allez, faibles amis, et flattez l'imposture.
 Thèbes en a pour moi de tout autres que vous:

Far conoscere a tutti la pura verità;
 E la cosa senz'altro è importante abbastanza,
 Da cercare l'occasione
 1690 Per chiarirla apertamente.
 Devo offrire ad Alcmena un pubblico attestato.
 La sua virtù, che è offesa da tutto questo scandalo,
 Dev'esser riscattata ed è ciò che farò.
 È il mio amore per lei che mi impegna a far questo;
 1695 E i più nobili capi convoco in assemblea
 Per dare il chiarimento che il suo onore richiede.
 Mentre aspettiamo insieme gli attesi testimoni,
 Vorrete, spero, venire
 Ad onorare il banchetto
 1700 A cui Sosia vi ha invitato.

SOSIA

Non sbagliavo, signori, le sue parole tolgono
 In proposito ogni dubbio:
 L'autentico Anfitrione
 È quello dove si mangia.

ANFITRIONE

1705 O Cielo! Si può essere umiliati a tal punto?
 Dovrò dunque in silenzio stare qui ad ascoltare
 Tutto quello che ha detto l'impostore ai miei occhi,
 E malgrado il furore che il discorso mi ispira,
 Avrò le mani legate?

NAUCRATE

1710 Vi lamentate a torto. Lasciate che attendiamo
 La spiegazione che renda
 Lecito il risentimento.
 Io non lo so se lui finge;
 Ma parla di queste cose
 1715 Come se avesse ragione.

ANFITRIONE

Forza, deboli amici, sostenete la frode:
 Tebe me ne può dare di molto più fidati;

Et je vais en trouver, qui partageant l'injure,
Sauront prêter la main à mon juste courroux.

JUPITER

1720 Hé bien, je les attends; et saurai décider
Le différend en leur présence.

AMPHITRYON

Fourbe, tu crois par là, peut-être, t'évader:
Mais rien ne te saurait sauver de ma vengeance.

JUPITER

1725 À ces injurieux propos
Je ne daigne à présent répondre;
Et tantôt je saurai confondre
Cette fureur, avec deux mots.

AMPHITRYON

Le Ciel même, le Ciel, ne t'y saurait soustraire:
Et jusques aux enfers, j'irai suivre tes pas.

JUPITER

1730 Il ne sera pas nécessaire;
Et l'on verra tantôt, que je ne fuirai pas.

AMPHITRYON

Allons, courons, avant que d'avec eux il sorte,
Assembler des amis, qui suivent mon courroux:
Et chez moi venons à main forte,
1735 Pour le percer de mille coups.

JUPITER

Point de façons, je vous conjure:
Entrons vite dans la maison.

NAUCRATÈS

Certes, toute cette aventure
Confond le sens, et la raison.

SOSIE

1740 Faites trêve, Messieurs, à toutes vos surprises;
Et pleins de joie, allez tabler jusqu'à demain.
Que je vais m'en donner! et me mettre en beau train,

E ne troverò che, compatendo all'offesa,
Sapranno dar man forte alla mia giusta ira.

GIOVE

1720 Ebbene! Io li aspetto, e riuscirò a dirimere
Questa disputa con loro.

ANFITRIONE

Briccone, forse credi di sfuggirmi così;
Ma niente ti potrà sottrarre alla vendetta.

GIOVE

1725 Questi discorsi ingiuriosi
Non son degni di risposta:
Presto ridurrò al silenzio
Questa rabbia in due parole.

ANFITRIONE

Neppure il Cielo stesso te ne potrebbe esimere,
E perfino all'Inferno seguirò le tue tracce.

GIOVE

1730 Ciò non sarà necessario,
Vedrete presto tutti che io non fuggirò.

ANFITRIONE

Suvvia, corriamo prima che si stacchi da loro,
Riuniamo degli amici che l'ira mia assecondino,
1735 E torniamo ben scortati,
Per trafiggerlo a dovere.

GIOVE

Niente complimenti, prego,
Entriamo subito in casa.

NAUCRATE

Di certo questa avventura
Confonde sensi e ragione.

SOSIA

1740 Signori, sospendete tutti i vostri stupori,
E rimanete a tavola lieti fino a domani.
Me la voglio godere, e mi preparo intanto

De raconter nos vaillantises!
Je brûle d'en venir aux prises;
1745 Et jamais je n'eus tant de faim.

SCÈNE VI
MERCURE, SOSIE.

MERCURE

Arrête. Quoi! tu viens ici mettre ton nez,
Impudent fleurisseur de cuisine?

SOSIE

Ah! de grâce, tout doux!

MERCURE

Ah! vous y retournez!

Je vous ajusterai l'échine.

SOSIE

1750 Hélas! brave, et généreux moi,
Modère-toi, je t'en supplie.
Sosie, épargne un peu Sosie;
Et ne te plais point tant à frapper dessus toi.

MERCURE

1755 Qui de t'appeler de ce nom,
A pu te donner la licence?
Ne t'en ai-je pas fait une expresse défense,
Sous peine d'essuyer mille coups de bâton?

SOSIE

C'est un nom, que tous deux nous pouvons à la fois
Posséder sous un même maître.
1760 Pour Sosie, en tous lieux, on sait me reconnaître:
Je souffre bien que tu le sois;
Souffre aussi, que je le puisse être.
Laissons aux deux Amphitryons,
Faire éclater des jalousies;
1765 Et parmi leurs contentions,
Faisons en bonne paix, vivre les deux Sosies.

1745 A cantar le nostre imprese!
 Mi solletica il cimento;
 Mai avuta tanta fame.

SCENA VI
 MERCURIO, SOSIA.

MERCURIO
 Fermati, tu. Che fai? Vieni a ficcare il naso,
 Annusatore impudente?

SOSIA
 Ah! Piano, per favore!

MERCURIO
 Ah! Ci caschi di nuovo!
 Ti sistemerò la schiena.

SOSIA
 1750 Prode e generoso me,
 Moderati un po', ti prego.
 Tu, Sosia, risparmia Sosia.
 Non divertirti tanto a colpire te stesso.

MERCURIO
 E chi ti ha dato il permesso
 1755 Di chiamarti con quel nome?
 Non te ne ho forse fatto esplicito divieto
 A prezzo di subire bastonate a migliaia.

SOSIA
 È un nome che possiamo entrambi possedere
 Sotto lo stesso padrone.
 1760 Tutti mi riconoscono dovunque come Sosia;
 Che tu lo sia mi sta bene:
 Fa' che possa esserlo anch'io.
 Lasciamo ai due Anfitrioni
 Dimostrare gelosia
 1765 E in mezzo ai loro litigi
 Facciamo che i due Sosia stiano in pace tra loro.

MERCURE

Non, c'est assez d'un seul; et je suis obstiné,
À ne point souffrir de partage.

SOSIE

Du pas devant, sur moi, tu prendras l'avantage.
1770 Je serai le cadet, et tu seras l'aîné.

MERCURE

Non, un frère incommode, et n'est pas de mon goût;
Et je veux être fils unique.

SOSIE

Ô cœur barbare et tyrannique!
Souffre qu'au moins je sois ton ombre.

MERCURE

Point du tout.

SOSIE

1775 Que d'un peu de pitié ton âme s'humanise.
En cette qualité souffre-moi près de toi.
Je te serai partout une ombre si soumise,
Que tu seras content de moi.

MERCURE

Point de quartier: immuable est la loi.
1780 Si d'entrer là-dedans, tu prends encor l'audace,
Mille coups en seront le fruit.

SOSIE

Las! à quelle étrange disgrâce,
Pauvre Sosie, es-tu réduit?

MERCURE

Quoi! ta bouche se licencie,
1785 À te donner encore un nom, que je défends?

SOSIE

Non, ce n'est pas moi que j'entends;
Et je parle d'un vieux Sosie,
Qui fut jadis de mes parents;
Qu'avec très grande barbarie,
1790 À l'heure du dîner, l'on chassa de céans.

MERCURIO

No, ne basta uno solo, ed io sono ostinato,
Non accetto spartizioni.

SOSIA

1770 Tu avrai nei miei confronti sempre la precedenza;
Tu sarai il primogenito ed io sarò il cadetto.

MERCURIO

No, un fratello mi pesa e non è di mio gusto,
Voglio esser figlio unico.

SOSIA

Cuore barbaro e dispotico!
Lascia almeno che sia la tua ombra.

MERCURIO

Giammai.

SOSIA

1775 Che un po' di compassione ti intenerisca l'anima;
Lascia che ti stia accanto in questa qualità:
Sarò per te dovunque un'ombra così docile
Che ne sarai soddisfatto.

MERCURIO

1780 Niente affatto, la legge non cambia.
Se ti azzardi di nuovo ad entrare in quei panni,
Avrai fior di bastonate.

SOSIA

Che terribile disgrazia,
Ti toccò, povero Sosia!

MERCURIO

1785 Come? La tua bocca ardisce
Prendere ancora un nome che ti vietai più volte?

SOSIA

1790 Non parlavo ora di me.
Intendevo un vecchio Sosia
Che fu un tempo mio parente.
Lui con crudeltà palese,
Proprio all'ora di pranzo fu cacciato di qui.

MERCURE

Prends garde de tomber dans cette frénésie;
Si tu veux demeurer au nombre des vivants.

SOSIE

Que je te rosserais, si j'avais du courage,
Double fils de putain, de trop d'orgueil enflé!

MERCURE

1795 Que dis-tu?

SOSIE

Rien.

MERCURE

Tu tiens, je crois, quelque langage.

SOSIE

Demandez, je n'ai pas soufflé.

MERCURE

Certain mot de fils de putain,
A pourtant frappé mon oreille:
Il n'est rien de plus certain.

SOSIE

1800 C'est donc un perroquet, que le beau temps réveille.

MERCURE

Adieu. Lorsque le dos pourra te démanger,
Voilà l'endroit, où je demeure.

SOSIE

Ô Ciel! que l'heure de manger,

Pour être mis dehors, est une maudite heure!

1805 Allons, cédon's au sort dans notre affliction,

Suivons-en aujourd'hui l'aveugle fantaisie;

Et par une juste union,

Joignons le malheureux Sosie,

Au malheureux Amphitryon.

1810 Je l'aperçois venir en bonne compagnie.

MERCURIO

Attento a non cadere in questa tua follia,
Se tieni a rimanere nel numero dei vivi.

SOSIA

Quante te ne darei, se avessi un po' coraggio,
Gran figlio di puttana e pallone gonfiato!

MERCURIO

1795 Che dici?

SOSIA

Niente.

MERCURIO

Eppure ti ho sentito parlare.

SOSIA

Non ho fiato: chiedete pure.

MERCURIO

Qualche parola come un "figlio di puttana"
È arrivata alle mie orecchie,
Non c'è niente di più certo.

SOSIA

1800 Senz'altro un pappagallo allietato dal bel tempo.

MERCURIO

Addio. Quando di nuovo ti pruderà la schiena,
Ecco, questa è la mia casa.

SOSIA

Cielo! L'ora di mangiare
Per farsi cacciar fuori è il momento peggiore!
1805 Su, cediamo al destino nel nostro abbattimento,
Arrendiamoci oggi al suo cieco capriccio;
E in alleanza opportuna,
Uniamo il povero Sosia
Al povero Anfitrione.

1810 Eccolo che si appressa in buona compagnia.

SCÈNE VII

AMPHITRYON, ARGATIPHONTIDAS, POSICLÈS, SOSIE.

AMPHITRYON

Arrêtez là, Messieurs. Suivez-nous d'un peu loin;

Et n'avancez tous, je vous prie,

Que quand il en sera besoin.

POSICLÈS

Je comprends que ce coup doit fort toucher votre âme.

AMPHITRYON

1815 Ah! de tous les côtés, mortelle est ma douleur!

Et je souffre pour ma flamme,

Autant que pour mon honneur.

POSICLÈS

Si cette ressemblance est telle que l'on dit,

Alcmène, sans être coupable...

AMPHITRYON

1820 Ah! sur le fait dont il s'agit,

L'erreur simple devient un crime véritable,

Et sans consentement, l'innocence y périt.

De semblables erreurs, quelque jour qu'on leur donne,

Touchent des endroits délicats:

1825 Et la raison bien souvent les pardonne;

Que l'honneur, et l'amour, ne les pardonnent pas.

ARGATIPHONTIDAS

Je n'embarrasse point là dedans ma pensée:

Mais je hais vos Messieurs, de leurs honteux délais;

Et c'est un procédé, dont j'ai l'âme blessée;

1830 Et que les gens de cœur n'approuveront jamais.

Quand quelqu'un nous emploie, on doit, tête baissée,

Se jeter dans ses intérêts.

Argatiphontidas ne va point aux accords.

Écouter d'un ami raisonner l'adversaire,

1835 Pour des hommes d'honneur, n'est point un coup à faire:

Il ne faut écouter que la vengeance alors.

Le procès ne me saurait plaire;

SCENA VII

ANFITRIONE, ARGATIFONTIDA, POSICLE, SOSIA.

ANFITRIONE

Fermatevi, signori. Seguiteci a distanza,
 E avanzate tutti insieme
 Solo quando avrò bisogno.

POSICLE

Capisco che l'evento vi preoccupi molto.

ANFITRIONE

1815 Ah! Il dolore è mortale da ogni punto di vista,
 E soffro per la mia fiamma
 Non meno che per l'onore.

POSICLE

Se questa somiglianza è come mi si dice,
 Non è colpevole Alcmena...

ANFITRIONE

1820 Ah! Su un fatto come questo
 Un errore banale diventa un vero crimine,
 E anche senza il consenso, l'innocenza è perduta.
 Errori di tal genere, comunque li si spieghi,
 Toccano zone sensibili:
 1825 La ragione li scusa sovente,
 Ma l'onore e l'amore non lo possono fare.

ARGATIFONTIDA

Non mi vado a invischiare in queste riflessioni;
 Ma biasimo i signori per tutti i loro indugi;
 Ed è un comportamento da cui mi sento offeso.
 1830 La gente di valore non l'approverà mai.
 Quando uno chiede aiuto, bisogna, a testa bassa,
 Abbracciare il suo interesse.
 Quanto a me, Argatifontida rifiuta i compromessi.
 Lasciare che il rivale di un amico si spieghi
 1835 Per uomini d'onore non è cosa da farsi:
 Non bisogna ascoltare che la vendetta allora.
 Non mi piacciono i processi;

Et l'on doit commencer toujours dans ses transports,
 Par bailler, sans autre mystère,
 1840 De l'épée au travers du corps.
 Oui, vous verrez, quoi qu'il advienne,
 Qu'Argatiphontidas marche droit sur ce point;
 Et de vous il faut que j'obtienne,
 Que le pendard ne meure point,
 1845 D'une autre main, que de la mienne.

AMPHITRYON

Allons.

SOSIE

Je viens, Monsieur, subir à vos genoux,
 Le juste châtiment d'une audace maudite.
 Frappez, battez, chargez, accablez-moi de coups;
 Tuez-moi dans votre courroux:
 1850 Vous ferez bien, je le mérite;
 Et je n'en dirai pas un seul mot contre vous.

AMPHITRYON

Lève-toi. Que fait-on?

SOSIE

L'on m'a chassé tout net:
 Et croyant, à manger, m'aller comme eux, ébattre,
 Je ne songeais pas qu'en effet,
 1855 Je m'attendais là, pour me battre.
 Oui, l'autre moi, valet de l'autre vous, a fait,
 Tout de nouveau, le diable à quatre,
 La rigueur d'un pareil destin,
 Monsieur, aujourd'hui, nous talonne;
 1860 Et l'on me des-Sosie enfin,
 Comme on vous dés-Amphitryonne.

AMPHITRYON

Suis-moi.

SOSIE

N'est-il pas mieux, de voir s'il vient personne.

1840 È meglio cominciare, nel trasporto dell'ira,
 Col passare senza indugio
 Il nemico a fil di spada.²⁸
 Comunque vada vedrete
 Che in questo Argatifontida va diritto al suo scopo;
 Voglio che mi promettiate
 Che il furfante non morrà
 1845 Per mano di nessun altro.

ANFITRIONE

Forza.

SOSIA

Vengo, Signore, a subire in ginocchio
 La giusta punizione di una funesta audacia.
 Battetemi, pestate, storditemi di colpi,
 Uccidetemi se occorre:
 1850 Farete bene, lo merito,
 Neanche una parola dirò contro di voi.

ANFITRIONE

Alzati. Cosa fanno?

SOSIA

Mi hanno buttato fuori;
 Credendo di spassarmela a tavola con loro,
 Non pensavo che in effetti
 1855 Mi aspettavo per picchiarmi.
 Sì, quell'altro me, servo dell'altro voi, ha fatto
 Di nuovo il diavolo a quattro.
 Il rigore della sorte
 Oggi ci tallona entrambi;
 1860 Mi dis-Sosiano alla fine
 E vi dis-Anfitrionano.

ANFITRIONE

Seguimi.

SOSIA

Non è meglio che aspettiamo qualcuno?

SCÈNE VIII

CLÉANTHIS, NAUCRATÈS, POLIDAS, SOSIE, AMPHITRYON,
ARGATIPHONTIDAS, POSICLÈS.

CLÉANTHIS

Ô Ciel!

AMPHITRYON

Qui t'épouvante ainsi?

Quelle est la peur, que je t'inspire?

CLÉANTHIS

1865 Las! vous êtes là-haut, et je vous vois ici!

NAUCRATÈS

Ne vous pressez point, le voici,
Pour donner devant tous, les clartés, qu'on désire;
Et qui, si l'on peut croire à ce qu'il vient de dire,
Sauront vous affranchir de trouble, et de souci.

SCÈNE IX

MERCURE, CLÉANTHIS, NAUCRATÈS, POLIDAS, SOSIE,
AMPHITRYON, ARGATIPHONTIDAS, POSICLÈS.

MERCURE

1870 Oui, vous l'allez voir tous: et sachez, par avance,
Que c'est le grand maître des Dieux;
Que sous les traits chéris de cette ressemblance,
Alcmène a fait, du Ciel, descendre dans ces lieux.

Et quant à moi, je suis Mercure,
1875 Qui ne sachant que faire, ai rossé tant soit peu
Celui, dont j'ai pris la figure:
Mais de s'en consoler, il a maintenant lieu;
Et les coups de bâton d'un Dieu,
Font honneur à qui les endure.

SOSIE

1880 Ma foi, Monsieur le Dieu, je suis votre valet.
Je me serais passé de votre courtoisie.

MERCURE

Je lui donne à présent congé d'être Sosie.
Je suis las de porter un visage si laid;

SCENA VIII

CLEANTIDE, NAUCRATE, POLIDA, SOSIA, ANFITRIONE,
ARGATIFONTIDA, POSICLE.

CLEANTIDE

Cielo!

ANFITRIONE

Cosa ti spaventa?

Perché ti ispiro paura?

CLEANTIDE

1865 Ahimè! Siete là sopra e ora vi vedo qui!

NAUCRATE

Non vi agitate, ecco, arriva,
Darà le spiegazioni che tutti vi aspettate,
E che, se si può credere a ciò che ha appena detto,
Vi renderanno liberi da ogni preoccupazione.

SCENA IX

MERCURIO, CLEANTIDE, NAUCRATE, POLIDA, SOSIA,
ANFITRIONE, ARGATIFONTIDA, POSICLE.

MERCURIO

1870 Sì, lo vedrete tutti, e sappiate fin d'ora
Che è il sovrano degli dèi
Che sotto le fattezze dell'amato marito,
Alcmena ha fatto scendere dal cielo in questi luoghi;
Quanto a me sono Mercurio,
1875 Non sapendo che fare ho un poco bastonato
Colui di cui ho assunto l'aspetto.
Tuttavia a questo punto ha di che consolarsi;
Le bastonate di un dio
Fanno onore a chi le prende.

SOSIA

1880 Servo vostro, signor Dio;
Ma avrei fatto anche a meno di questa gentilezza.

MERCURIO

D'ora in poi ha licenza di ritornare Sosia:
Sono stanco di avere un così brutto muso,

Et je m'en vais au Ciel, avec de l'ambrosie,
1885 M'en débarbouiller tout à fait.

Il vole dans le Ciel.

SOSIE

Le Ciel, de m'approcher, t'ôte à jamais l'envie.
Ta fureur s'est par trop acharnée après moi:
Et je ne vis de ma vie,
Un Dieu plus diable, que toi.

SCÈNE X

JUPITER, CLÉANTHIS, NAUCRATÈS, POLIDAS, SOSIE, AMPHITRYON,
ARGATIPHONTIDAS, POSICLÈS.

JUPITER *dans une nue.*

1890 Regarde, Amphitryon, quel est ton imposteur;
Et sous tes propres traits, vois Jupiter paraître.
À ces marques, tu peux aisément le connaître;
Et c'est assez, je crois, pour remettre ton cœur
Dans l'état auquel il doit être,
1895 Et rétablir chez toi, la paix, et la douceur.
Mon nom, qu'incessamment toute la terre adore,
Étouffe ici les bruits, qui pouvaient éclater.
Un partage avec Jupiter,
N'a rien du tout, qui déshonore:
1900 Et sans doute, il ne peut être que glorieux,
De se voir le rival du souverain des Dieux.
Je n'y vois, pour ta flamme, aucun lieu de murmure;
Et c'est moi, dans cette aventure,
Qui tout dieu que je suis, dois être le jaloux.
1905 Alcmène est toute à toi, quelque soin qu'on emploie;
Et ce doit à tes feux être un objet bien doux,
De voir, que pour lui plaire, il n'est point d'autre voie,
Que de paraître son époux:
Que Jupiter, orné de sa gloire immortelle,
1910 Par lui-même, n'a pu triompher de sa foi;
Et que ce qu'il a reçu d'elle,
N'a, par son cœur ardent, été donné qu'à toi.

1885 E me ne vado in cielo, con un poco di ambrosia,
A ripulirmi ben bene.

Vola in cielo.

SOSIA

Il Cielo ti dissuada dal tornarmi a trovare!
Si è già troppo sfogata su di me la tua rabbia:
Mai non vidi in vita mia
Dio più diavolo di te.

SCENA X

GIOVE, CLEANTIDE, NAUCRATE, POLIDA, SOSIA, ANFITRIONE,
ARGATIFONTIDA, POSICLE.

GIOVE *in una nube*.²⁹

1890 Osserva, Anfitrione, l'impostore chi è,
E con le tue parvenze guarda apparire Giove:
Tu puoi, a questi segni, conoscerlo per certo;
È sufficiente, credo, per rendere al tuo cuore
I giusti sentimenti,
1895 E riportare in casa la pace e la concordia.
Il mio nome, che sempre tutta la terra adora,
Pone fine alle chiacchiere che potevano nascere.
La spartizione con Giove
Non è affatto un disonore;
1900 Non potrebbe essere altro che motivo di gloria
Diventare rivale del monarca divino.
Non ci vedo per te motivi di scontento:
Sono io in quest'avventura,
Che, pur essendo dio, dovrei esser geloso.
1905 Alcmena ti appartiene, per quanto la si tenti;
Dev'essere dolcissimo per occhi innamorati
Vedere che non c'è altra via per piacerle
Che al marito assomigliare,
E che neppure Giove, nella sua eterna gloria,
1910 Di persona ha potuto scalfire la sua fede,
E ciò che ha avuto da lei
La sua anima ardente l'ha tributato a te.

SOSIE

Le Seigneur Jupiter sait dorer la pilule.

JUPITER

Sors donc des noirs chagrins, que ton cœur a soufferts;
1915 Et rends le calme entier à l'ardeur, qui te brûle.
Chez toi, doit naître un fils, qui sous le nom d'Hercule,
Remplira de ses faits, tout le vaste univers.
L'éclat d'une fortune, en mille biens féconde,
Fera connaître à tous, que je suis ton support,
1920 Et je mettrai tout le monde
Au point d'envier ton sort.
Tu peux hardiment te flatter
De ces espérances données.
C'est un crime, que d'en douter.
1925 Les paroles de Jupiter,
Sont des arrêts des destinées.

Il se perd dans les nues.

NAUCRATÈS

Certes, je suis ravi de ces marques brillantes...

SOSIE

Messieurs, voulez-vous bien suivre mon sentiment?

Ne vous embarquez nullement,
1930 Dans ces douceurs congratulantes.
C'est un mauvais embarquement:
Et d'une, et d'autre part, pour un tel compliment,
Les phrases sont embarrassantes.
Le grand Dieu Jupiter nous fait beaucoup d'honneur;
1935 Et sa bonté, sans doute, est pour nous sans seconde!
Il nous promet l'infailible bonheur,
D'une fortune, en mille biens féconde;
Et chez nous il doit naître un fils d'un très grand cœur,
Tout cela va le mieux du monde.
1940 Mais enfin coupons aux discours;
Et que chacun chez soi, doucement se retire.
Sur telles affaires, toujours,
Le meilleur est de ne rien dire.

SOSIA

È bravo il signor Giove a indorare la pillola.³⁰

GIOVE

Scaccia dunque gli affanni che il tuo cuore ha sofferto;
 1915 E riporta alla calma il fuoco che ti brucia:
 Nascerà in questa casa un figlio detto Ercole,
 Che il mondo riempirà di tutte le sue gesta.³¹
 Il fasto di un destino fecondo di successi
 Renderà noto a tutti che sono tuo alleato,
 1920 Tutto il mondo obbligherò
 A invidiare la tua sorte.
 Puoi accogliere senz'altro
 Le speranze che ti offro;
 Dubitare è criminale:
 1925 E di Giove ogni parola
 È un decreto del destino.

Si perde tra le nuvole.

NAUCRATE

Certo, sono estasiato dalla sorte brillante...

SOSIA

Signori, se volete seguire il mio parere,
 Evitate di imbarcarvi
 1930 Nelle congratulazioni.
 Non sarebbe un buon imbarco:
 In questi complimenti, da una parte e dall'altra
 Ogni frase è imbarazzante.
 Il gran signore Giove ci fa senz'altro onore,
 1935 La sua bontà per noi di certo è senza pari;
 Ci promette il sicuro avverarsi
 Di un futuro pieno di ogni bene,
 Nascerà a casa nostra un figlio valoroso:
 Tutto va alla perfezione;
 1940 Però basta coi discorsi,
 Che ciascuno rientri con discrezione a casa.
 In faccende come queste,
 Acqua in bocca: è sempre meglio.

Le Grand Divertissement royal de Versailles
Il Grande Divertimento reale di Versailles

Nota introduttiva, traduzione e note di
TERESA MANUELA LUSSONE

LE GRAND
DIVERTISSEMENT
ROYAL
DE
VERSAILLES



À PARIS
Par ROBERT BALLARD,
seul imprimeur du Roi pour la musique.
M. DC. LXVIII
AVEC PRIVILÈGE DE SA MAJESTÉ

Il libretto del *Grande Divertimento* si apre con l'elogio al sovrano, cui segue la presentazione dell'argomento. L'apertura è affidata a quattro pastori mascherati da camerieri.

Climene e Clori, due pastorelle, vengono interrotte nel canto dai loro amanti Tirsi e Fileno, che dichiarano alle pastorelle il loro amore. Tirsi e Fileno, respinti, si allontanano disperati con propositi suicidi. Segue il primo atto della commedia *George Dandin*.

Alla fine del primo atto Clori interrompe le lamentele del contadino sposato con il suo pianto per la presunta morte dell'amante. Segue il secondo atto della commedia, al termine del quale Clori racconta a George Dandin che Tirsi e Fileno non sono morti, ma sono stati salvati da alcuni marinai, i quali entusiasti per la ricompensa ricevuta, cantano e ballano introducendo così il terzo atto della commedia.

Dopo la chiusura dell'ultimo atto e l'invito a George Dandin da parte di un amico ad annegare nel vino i dispiaceri, Clori intona un canto per celebrare l'Amore. Climene, Tirsi, Fileno e altri pastori galanti si uniscono alla celebrazione del dio. Sopraggiunge il coro di Bacco, che invita il partito di Amore a rivolgere a Bacco quei canti, di cui Amore non sarebbe degno. Segue una disputa tra il partito di Bacco e quello di Amore, durante la quale ognuno dei due partiti elogia le qualità del proprio dio. Un pastore propone ai due cori di unirsi e venerare insieme entrambi gli dei. I due cori accolgono l'invito e iniziano a ballare e cantare insieme.

Il Grande Divertimento reale di Versailles fu rappresentato nel luglio del 1668 in occasione dei festeggiamenti per la pace di Aix-la-Chapelle (2

maggio 1668). Sul giorno non c'è concordanza tra le diverse fonti, costituite dalle prime edizioni della commedia e dai resoconti della vita di corte. Nelle edizioni di *George Dandin* del 1672 e del 1682 si legge che questa festa avvenne il 15 luglio, mentre Félibien e l'abbé de Montigny affermano che la festa ebbe luogo il 18 luglio. Secondo Robinet il 16 luglio e secondo la Gazette il 19 luglio. Tutti i testimoni narrano di una festa grandiosa che, oltre a celebrare la pace, avrebbe dovuto compensare la soppressione dei festeggiamenti del carnevale a causa della campagna militare. Nella sua relazione della festa Félibien descrive lo splendore di Versailles in questa occasione. Secondo Félibien ogni dettaglio venne predisposto con cura per destare stupore: composizioni floreali, alberi carichi di frutti, giochi d'acqua e di luce, statue di Pan e di satiri.

Il re si occupò personalmente di distribuire le responsabilità per l'organizzazione della festa e decise che le porte del parco dovessero essere eccezionalmente aperte al popolo: si stima che circa tremila persone si riversarono nei giardini. La festa fu dunque una delle massime espressioni del fasto di Luigi XIV.

Il Grande Divertimento reale di Versailles e *George Dandin* furono messi in scena dopo un ricco rinfresco. È facile immaginare come anche la rappresentazione dovesse contribuire all'esaltazione della ricchezza. La commedia *George Dandin* fu intervallata da questa pastorale in musica, che con la sua atmosfera gaia attenuava il tono realistico della commedia. I costumi furono particolarmente dispendiosi, come pure la scenografia realizzata da Carlo Vigarani che dava l'illusione di un florido giardino. Allo spettacolo seguirono danze e fuochi d'artificio.

Il testo qui riportato è quello del libretto distribuito agli spettatori. Non abbiamo la certezza che il libretto fosse stato interamente preparato da Molière, mentre sono sicuramente di Molière i versi cantati tra gli atti. La musica che accompagnò la pastorale si deve a Lully che più tardi utilizzò l'ultima parte del *Divertimento* come terzo atto della sua prima opera (*Festa di Amore e Bacco*, 1672).

Come si è accennato, *Il Grande Divertimento* fa da cornice alla commedia: i tre atti di *George Dandin* sono infatti preceduti, intervallati e seguiti da scene pastorali. Le due opere sono strettamente connesse, infatti alla fine del primo e del secondo atto la pastorella Clori si rivolge direttamente a George Dandin. Inoltre, *Il Grande Divertimento* dà un senso diverso alla commedia, che altrimenti si chiuderebbe con il pro-

posito suicida di George Dandin. A questo intento la pastorale oppone l'invito a godere dei piaceri offerti da Bacco e Amore. Il trionfo delle due divinità con cui si chiude *Il Grande Divertimento* sembra una celebrazione della festa stessa: questa stupefacente giornata, durante la quale le ricchezze di Bacco furono largamente profuse, era in realtà segretamente dedicata alla Marchesa di Montespan, amante del re.

TERESA MANUELA LUSSONE

BIBLIOGRAFIA

J.-M. Apostolidès, *Le Roi-machine, Spectacle et politique au temps de Louis XIV*, Parigi, Les Éditions de Minuit, 1981. P. Decarne, *Le Grand Divertissement royal de Versailles (1668) ou l'actualité paradoxale : l'événement, le pouvoir et la mémoire*, in «Littérature classique», n. 78, 2012, pp. 211-225. A. Félibien, *Relation de la fête de Versailles du 18^e juillet 1668*, Parigi, Pierre le Petit, 1668. P. Hourcade, *Mascarades et ballets au Grand Siècle (1643-1715)*, Parigi, Desjonquères, 2002. C. Mazouer, *Molière et ses comédies-ballets*, Parigi, Klincksieck, 1993. C. Mazouer, *Le Grand Divertissement royal de Versailles et «Georges Dandin»*, in C. Cessac (éd.), *Molière et la musique*, Montpellier, Les presses du Languedoc, 2004, pp. 69-77. M.-C. Moine, *Les fêtes à la Cour du Roi Soleil, 1635-1715*, Parigi, Éditions Fernand Lanore - François Sorlot Éditeur, 1984. Abbé de Montigny, *La Fête de Versailles du 18 juillet 1668*, in *Recueil de diverses pièces faites par plusieurs personnages*, La Haye, J e D. Stencker, 1669. M. Pellisson, *Les Comédies-ballets de Molière*, Parigi, Hachette, 1914. C. Robinet, *Lettres en vers à Madame*, 21 juillet 1668, in Molière, *Œuvres*, a cura di E. Despois, P. Mesnard, vol. 6, Parigi, Hachette, 1873-1900, pp. 477-478. M. de Scudéry, Madeleine, *La fête de Versailles*, à M. ***; in M. de Scudéry, *La promenade de Versailles dédiée au roi*, Parigi, C. Barbin, 1669, pp. 574-606. *La Gazette*, 21 juillet 1668, n. 84, pp. 695-696.

LE GRAND DIVERTISSEMENT ROYAL DE VERSAILLES

À Paris,
Par Robert Ballard,
seul imprimeur du Roi pour la musique.
1668
Avec privilège de Sa Majesté.

SUJET DE LA COMÉDIE QUI SE DOIT FAIRE À LA GRANDE FÊTE DE VERSAILLES.

*Du Prince des Français rien ne borne la gloire,
À tout elle s'étend, et chez les nations
Les vérités de son histoire
Vont passer des vieux temps toutes les fictions:
On aura beau chanter les restes magnifiques
De tous ces destins héroïques
Qu'un bel art prit plaisir d'élever jusqu'aux Cieux.
On en voit par ses faits la splendeur effacée,
Et tous ces fameux demi-dieux
Dont fait bruit l'histoire passée,
Ne sont point à notre pensée
Ce que LOUIS est à nos yeux.*

Pour passer du langage des Dieux au langage des hommes, le Roi est un grand roi en tout, et nous ne voyons point que sa gloire soit retranchée à quelques qualités hors desquelles il tombe dans le commun des hommes. Tout se soutient d'égale force en lui, il n'y a point d'endroit par où il lui soit désavantageux d'être regardé, et de quelque vue que vous le preniez, même grandeur, même éclat se rencontre. C'est un roi de tous les côtés: nul emploi ne l'abaisse, aucune action ne le défigure; il est toujours lui-même, et partout on le reconnaît. Il y a du héros dans toutes les choses qu'il fait, et jusques aux affaires de plaisir, il y fait éclater une grandeur qui passe tout ce qui a été vu jusques ici.

Cette nouvelle fête de Versailles le montre pleinement, ce sont des prodiges et des miracles aussi bien que le reste de ses actions; et si vous avez

IL GRANDE DIVERTIMENTO REALE DI VERSAILLES

A Parigi,
Per i tipi di Robert Ballard,
unico stampatore del Re per la musica.
1668
Col privilegio di Sua Maestà.

ARGOMENTO DELLA COMMEDIA CHE DEVE ESSERE RAPPRESENTATA ALLA GRANDE FESTA DI VERSAILLES.

*Del re di Francia nulla può fermare la gloria,
A ogni cosa s'estende ed in tutte le Nazioni
Le verità della sua storia,
Non saranno eguagliate dalle antiche finzioni:
Si canteranno invano quei resti magnifici
Di tutti quei destini eroici,
Che una nobile arte fino al cielo ha elevato.
Vedremo dai fatti lo splendore cancellato,
I semidei con i loro prodigi,
Di cui la storia mormora sovente,
Non eguagliano nella nostra mente,
Quello che ai nostri occhi è LUIGI.*

Passando dal linguaggio degli Dei a quello degli uomini, il Re è un grande re in ogni cosa, e noi non vediamo affatto che la sua gloria possa essere ridotta a qualche qualità oltre la quale sarebbe un uomo comune. Tutto si regge con ugual forza in lui e non c'è angolo dal quale gli sia svantaggioso essere guardato, da qualunque punto di vista lo osserviate, incontrerete la stessa grandezza e lo stesso splendore. È un re da ogni punto di vista: nessun gesto lo svislisce e nessuna azione lo sfigura; egli è sempre se stesso, riconoscibile dovunque. C'è dell'eroico in qualsiasi cosa egli faccia, perfino nelle questioni di piacere, egli fa risplendere di una grandezza che supera tutto quello che è stato visto fino a questo momento.

Questa nuova festa di Versailles lo mostra appieno, questi sono prodigi e miracoli, come qualsiasi altra delle sue azioni; e se voi avete visto alle no-

vu sur nos frontières les provinces conquises en une semaine d'hiver, et les puissantes villes forcées en faisant chemin, on voit ici sortir, en moins de rien, du milieu des jardins les superbes palais et les magnifiques théâtres, de tous côtés enrichis d'or et de grandes statues, que la verdure égale, et que cent jets d'eau rafraîchissent. On ne peut rien imaginer de plus pompeux ni de plus surprenant; et l'on dirait que ce digne monarque a voulu faire voir ici qu'il sait maîtriser pleinement l'ardeur de son courage, prenant soin de parer de toutes ces magnificences les beaux jours d'une paix, où son grand cœur a résisté, et à laquelle il ne s'est relâché que par les prières de ses sujets.

Je n'entreprends point de vous écrire le détail de toutes ces merveilles: un de nos beaux esprits est chargé d'en faire le récit, et je m'arrête à la comédie, dont par avance vous me demandez des nouvelles.

C'est Molière qui l'a faite; comme je suis fort de ses amis, je trouve à propos de ne vous en dire ni bien ni mal, et vous en jugerez quand vous l'aurez vue. Je dirai seulement qu'il serait à souhaiter pour lui que chacun eût les yeux qu'il faut pour tous les impromptus de comédie, et que l'honneur d'obéir promptement au Roi pût faire dans les esprits des auditeurs une partie du mérite de ces sortes d'ouvrages.

Le sujet est un paysan qui s'est marié à la fille d'un gentilhomme, et qui dans tout le cours de la comédie se trouve puni de son ambition. Puisque vous la devez voir, je me garderai, pour l'amour de vous, de toucher au détail; et je ne veux point lui ôter la grâce de la nouveauté, et à vous le plaisir de la surprise. Mais comme ce sujet est mêlé avec une espèce de comédie en musique et ballet, il est bon de vous expliquer l'ordre de tout cela, et de vous dire les vers qui se chantent.

Notre nation n'est guère faite à la comédie en musique, et je ne puis pas répondre comme cette nouveauté-ci réussira. Il ne faut rien, souvent, pour effaroucher les esprits des Français; un petit mot tourné en ridicule, une syllabe qui avec un air un peu rude s'approchera d'une oreille délicate, un geste d'un musicien qui n'aura pas peut-être encore au théâtre la liberté qu'il faudrait, une perruque tant soit peu de côté, un ruban qui pendra, la moindre chose est capable de gâter toute une affaire. Mais, enfin, il est assuré, au sentiment des connaisseurs qui ont vu la répétition, que Lully n'a jamais rien fait de plus beau, soit pour la musique, soit pour les danses, et que tout y brille d'invention. En

stre frontiere le province conquistate in una settimana d'inverno e le potenti città sottomesse sul cammino, vedrete apparire qui, in pochi istanti, dal centro dei giardini, i superbi palazzi e i magnifici teatri, arricchiti da ogni lato d'oro e di grandi statue, rallegrati dalla vegetazione e rinfrescati dai cento zampilli d'acqua. Non potremmo immaginare nulla di più sfarzoso o di più sorprendente; potremmo dire che il degno monarca ha voluto mostrare qui la capacità di padroneggiare pienamente l'ardore del suo coraggio, curandosi di ornare di tutte queste magnificenze i bei giorni di una pace a cui il suo grande cuore, prima restio, ha ceduto solo per le preghiere dei sudditi.

Non mi addentro nella descrizione minuziosa di tutte queste meraviglie: uno dei nostri spiriti eletti è incaricato di farne il resoconto; io mi limito alla commedia, di cui mi chiedete anticipazioni.

È Molière che l'ha fatta; in quanto suo grande amico reputo giusto di non dirvene né bene né male, la giudicherete voi quando l'avrete vista. Dirò solamente che per lui sarebbe auspicabile che ognuno guardasse con l'occhio giusto tutte le improvvisazioni della commedia, e che il desiderio di obbedire prontamente al Re potesse costituire nello spirito degli ascoltatori una parte del merito di questo genere di opere.

L'argomento è un contadino che ha sposato la figlia di un gentiluomo e che durante tutta la commedia è punito per la sua ambizione. Poiché state per vederla, eviterò, per amor vostro, di accennare ai dettagli; lungi da me privare l'opera del fascino della novità e voi del piacere della sorpresa. Ma dato che questo argomento è mescolato a una specie di commedia in musica e ballo, è bene spiegarvi l'ordine di tutto ciò e dirvi quali versi saranno cantati.

La nostra nazione non è fatta per la commedia in musica e io non posso sapere come questa novità se la caverà. Spesso basta un nonnulla per spaventare l'animo dei Francesi; una parolina buttata sul ridicolo, una sillaba un po' brusca che si avvicina a un orecchio delicato, il gesto di un musicista che a teatro non ha ancora la libertà che ci vorrebbe, una parrucca un po' troppo di lato, un nastro pendente, una quisquiglia può rovinare tutta l'impresa. Infine, quelli che hanno visto le prove affermano che Lully non ha mai fatto nulla di più bello, sia per la musica sia per i balli, e che tutto brilla per inventiva. Si tratta certamente di un uomo

vérité c'est un admirable homme, et le Roi pourrait perdre beaucoup de gens considérables qui ne lui seraient pas si malaisés à remplacer que celui-là.

Toute l'affaire se passe dans une grande fête champêtre.

L'OUVERTURE

En est faite par quatre illustres bergers déguisés en valets de fêtes; lesquels accompagnés de quatre autres bergers qui jouent de la flûte, font une danse qui interrompt les rêveries du paysan marié, et l'oblige à se retirer après quelque contrainte.

Climène et Cloris, deux bergères amies, s'avisent au son de ces flûtes de chanter cette

CHANSONNETTE

*L'autre jour d'Annette
J'entendis la voix,
Qui sur la musette
Chantait dans nos bois,
Amour, que sous ton empire
On souffre de maux cuisants,
Je le puis bien dire
Puisque je le sens.*

*La jeune Lisette,
Au même moment,
Sur le ton d'Annette
Reprit tendrement:
Amour, si sous ton empire
Je souffre des maux cuisants,
C'est de n'oser dire
Tout ce que je sens.*

Tircis et Philène, amants de ces deux bergères, les abordent pour leur parler de leur passion, et font avec elles une

ammirevole, per il Re rimpiazzare molte persone importanti non sarebbe così difficile quanto rimpiazzare costui.

Tutta la vicenda si svolge durante una grande festa campestre.

APERTURA

È fatta da quattro illustri pastori mascherati da camerieri per la festa; questi accompagnati da altri quattro pastori che suonano il flauto fanno una danza che interrompe i sogni del contadino sposato, obbligandolo a ritirarsi dopo qualche lagnanza.

Climene e Clori, due pastorelle amiche, sentendo il suono del flauto decidono di cantare questa

CANZONETTA

*Di Annetta l'altro giorno
Ho sentito la voce,
Al suon del dolce corno
Cantava sotto un noce,
Amore, il forte giogo
Assai mi fa soffrire,
Mi sento come al rogo,
Perciò lo posso dire.*

*La giovane Lisetta,
Nello stesso momento,
Sul quel tono di Annetta,
Continua il suo lamento:
Amore, il forte giogo
Assai mi fa soffrire,
Ecco, questo è il mio sfogo
Altro non voglio dire.*

Tirsi e Fileno, amanti delle due pastorelle, le avvicinano per parlare della loro passione, e fanno con esse una

SCÈNE EN MUSIQUE

CLORIS

Laissez-nous en repos, Philène.

CLIMÈNE

Tircis, ne viens point m'arrêter.

TIRCIS ET PHILÈNE

*Ab! belle inhumaine,
Daigne un moment m'écouter!*

CLIMÈNE ET CLORIS

Mais, que me veux-tu conter?

LES DEUX BERGERS

*Que d'une flamme immortelle
Mon cœur brûle sous tes lois.*

LES DEUX BERGÈRES

*Ce n'est pas une nouvelle,
Tu me l'as dit mille fois.*

PHILÈNE

*Quoi? veux-tu toute ma vie
Que j'aime et n'obtienne rien?*

CLORIS

*Non, ce n'est pas mon envie,
N'aime plus, je le veux bien.*

TIRCIS

*Le Ciel me force à l'hommage
Dont tous ces bois sont témoins.*

CLIMÈNE

*C'est au Ciel, puisqu'il t'engage,
À te payer de tes soins.*

PHILÈNE

*C'est par ton mérite extrême
Que tu captives mes vœux.*

CLORIS

*Si je mérite qu'on m'aime,
Je ne dois rien à tes feux.*

SCENA IN MUSICA

CLORI

Facci riposare, pastore.

CLIMENE

Tirsi, lasciami, voglio andare.

TIRSI E FILENO

Ah! Che dolore,

Degnati almeno di ascoltare!

CLIMENE E CLORI

Che cosa mi vuoi raccontare?

I DUE PASTORI

La fiamma su noi s'accanisce,

Le anime nostre sono avvolte.

LE DUE PASTORELLE

Tutto questo non mi stupisce

Tu l'hai detto già mille volte.

FILENO

Tu vuoi che ami tutta la vita

E niente ripaghi l'ardore?

CLORI

La voglia non è tant'ardita,

Spero cessi questo tuo amore.

TIRSI

È il Cielo che al dono mi spinge,

Son testimoni queste alture.

CLORI

Il Cielo che a ciò ti costringe,

Deve darti le giuste cure.

FILENO

È per il tuo grande valore

Che tu catturi ogni mio voto.

CLORI

Allora, se merito amore

Io non devo nulla al tuo foco.

LES DEUX BERGERS

L'éclat de tes yeux me tue.

LES DEUX BERGÈRES

Détourne de moi tes pas.

LES DEUX BERGERS

Je me plais dans cette vue.

LES DEUX BERGÈRES

Berger, ne t'en plains donc pas.

PHILÈNE

Ab! belle Climène.

TIRCIS

Ab! belle Cloris.

PHILÈNE

Rends-la pour moi plus humaine.

TIRCIS

Dompte pour moi ses mépris.

CLIMÈNE, à Cloris

Sois sensible à l'amour que te porte Philène.

CLORIS, à Climène

Sois sensible à l'ardeur dont Tircis est épris.

CLIMÈNE

Si tu veux me donner ton exemple, bergère,

Peut-être je le recevrai.

CLORIS

Si tu veux te résoudre à marcher la première

Possible que je te suivrai.

CLIMÈNE, à Philène

Adieu, berger.

CLORIS, à Tircis

Adieu, berger.

CLIMÈNE

Attends un favorable sort.

I DUE PASTORI

La luce dei tuoi occhi mi uccide.

LE DUE PASTORELLE

Allontanati dal bagliore.

I DUE PASTORI

No, no, guardarti mi sorride.

LE DUE PASTORELLE

Non puoi lamentarti, pastore.

FILENO

Bella Climene!

TIRSI

Ah! Bella Clori!

FILENO

Che metta fine alle mie pene.

TIRSI

Che lasci per me i suoi rigori.

CLIMENE, à Clori

Sii buona, a te Fileno porta amore.

CLORI, à Climene

Sii buona, Tirsi è preso dall'ardore.

CLIMENE

Dammi tu il buon esempio pastorella,

Può darsi che lo imiterò.

CLORI

Su, mostrami tu se la strada è quella,

Può darsi che la seguirò.

CLIMENE, à Fileno

Addio, pastore.

CLORI, à Tirsi

Addio, pastore.

CLIMENE

Sia favorevole la sorte.

CLORIS

Attends un doux succès, du mal qui te possède.

TIRCIS

Je n'attends aucun remède.

PHILÈNE

Et je n'attends que la mort.

TIRCIS ET PHILÈNE

Puisqu'il nous faut languir en de tels déplaisirs,

Mettons fin en mourant à nos tristes soupirs.

Ces deux bergers s'en vont désespérés, suivant la coutume des anciens amants qui se désespéraient de peu de chose; en suite de cette musique vient

LE PREMIER ACTE DE LA COMÉDIE

qui se récite.

Le paysan marié y reçoit des mortifications de son mariage, et sur la fin de l'acte, dans un chagrin assez puissant, il est interrompu par une bergère qui lui vient faire le récit du désespoir des deux bergers; il la quitte en colère, et fait place à Cloris, qui sur la mort de son amant vient faire une

PLAINTÉ EN MUSIQUE

Ah! mortelles douleurs!

Qu'ai-je plus à prétendre?

Coulez, coulez mes pleurs,

Je n'en puis trop répandre.

Pourquoi faut-il qu'un tyrannique honneur

Tienne notre âme en esclave asservie?

Hélas! pour contenter sa barbare rigueur

J'ai réduit mon amant à sortir de la vie.

Ah! mortelles douleurs!

Qu'ai-je plus à prétendre?

Coulez, coulez mes pleurs,

Je n'en puis trop répandre.

CLORI

Diverrà dolce il mal che ti possiede.

TIRSI

In ciò non ho più fede.

FILENO

Io non aspetto che la morte.

TIRSI E FILENO

Poiché ci tocca languire in tali dispiaceri,

Meglio morire e metter fine ai tristi sospiri.

I due pastori si allontanano disperati, seguendo l'uso degli antichi amanti che si disperavano per poca cosa; dopo questa musica viene recitato

IL PRIMO ATTO DELLA COMMEDIA

Il contadino sposato riceve dei dispiaceri dal suo matrimonio, e verso la fine dell'atto, quando è preso da una tristezza piuttosto forte, è interrotto da una pastorella che gli racconta della disperazione dei due pastori; egli la abbandona irato e lascia la scena a Clori che per la morte del suo amante fa un

LAMENTO IN MUSICA

Ahimè! Mortale disincanto!

Che cos'altro posso volere?

Scendi, scendi pure, mio pianto,

Non ti posso più trattenere.

Come può questo tirannico onore

Tenere l'anima nostra asservita?

Ahimè! Per soddisfare quel suo truce rigore,

Ho costretto il mio amante a abbandonare la vita.

Ahimè! Mortale disincanto!

Che cos'altro posso volere?

Scendi, scendi pure, mio pianto,

Non ti posso più trattenere.

*Me puis-je pardonner dans ce funeste sort
Les sévères froideurs dont je m'étais armée?
Quoi donc, mon cher amant, je t'ai donné la mort,
Est-ce le prix, hélas! de m'avoir tant aimée?
Ah! mortelles douleurs! etc.*
La fin de ces plaintes fait venir

LE SECOND ACTE DE LA COMÉDIE
qui se récite.

C'est une suite des déplaisirs du paysan marié, et la même bergère ne manque pas de venir encore l'interrompre dans sa douleur. Elle lui raconte comme Tircis et Philène ne sont point morts, et lui montre six bateliers qui les ont sauvés; il ne veut point s'arrêter à les voir, et les bateliers ravis de la récompense qu'ils ont reçue, dansent avec leurs crocs et se jouent ensemble, après quoi commence

LE TROISIÈME ACTE DE LA COMÉDIE
qui se récite.

Qui est le comble des douleurs du paysan marié. Enfin un de ses amis lui conseille de noyer dans le vin toutes ses inquiétudes, et part avec lui pour joindre sa troupe, voyant venir toute la foule des bergers amoureux, qui à la manière des anciens bergers, commencent à célébrer par des chants et des danses le pouvoir de l'Amour.

CLORIS

*Ici l'ombre des ormeaux
Donne un teint frais aux herbettes,
Et les bords de ces ruisseaux
Brillent de mille fleurettes
Qui se mirent dans les eaux.
Prenez, bergers, vos musettes,
Ajustez vos chalumeaux,
Et mêlons nos chansonnettes
Aux chants des petits oiseaux.
Le Zéphire entre ces eaux
Fait mille courses secrètes,*

*Ma io posso perdonarmi in questa funesta sorte,
Per la ferma freddezza con cui ormai m'ero armata?
E così mio caro amante, ti ho dato la morte,
Questo l'ingiusto prezzo, ahimè, per avermi amata.
Ahimè! Mortale disincanto! ecc.*
La fine del lamento introduce

IL SECONDO ATTO DELLA COMMEDIA

È il seguito dei dispiaceri del contadino sposato, e la stessa pastorella viene ancora a interromperlo nel suo dolore. Ella gli racconta che Tirsi e Fileno non sono affatto morti e gli mostra i sei marinai che li hanno salvati; egli non vuole fermarsi a vederli e i marinai, lieti per la ricompensa che hanno ricevuto, danzano con i loro uncini e suonano insieme, dopo di che inizia

IL TERZO ATTO DELLA COMMEDIA

In questo atto la disperazione del contadino sposato raggiunge il culmine. Infine un suo amico gli consiglia di annegare nel vino tutte le inquietudini e mentre parte con lui per raggiungere la sua compagnia, vede venire avanti una folla di pastori innamorati, che come gli antichi pastori, inizia a celebrare con canti e balli il potere dell'Amore.

CLORI

*Qui l'ombra di quell'alberello,
Dà un colore fresco all'erbetta,
E i bordi di questo ruscello
Brillano per ogni violetta,
Che si specchia nel fiumicello.
Dov'è la sonora bacchetta,
Prepara il canto, pastorello,
Mescoliamo una dolce arietta
Al canto del piccolo uccello.
Zefiro erra nel campicello
E corre sulla collinetta,*

*Et les rossignols nouveaux
De leurs douces amourettes
Parlent aux tendres rameaux.
Prenez, bergers, vos musettes,
Ajustez vos chalumeaux,
Et mêlons nos chansonnettes
Aux chants des petits oiseaux.*

Plusieurs bergers et bergères galantes mêlent aussi leurs pas à tout ceci, et occupent les yeux tandis que la musique occupe les oreilles.

CLIMÈNE

*Ab! qu'il est doux, belle Silvie,
Ab! qu'il est doux de s'enflammer;
Il faut retrancher de la vie
Ce qu'on en passe sans aimer.*

CLORIS

*Ab! les beaux jours qu'Amour nous donne
Lorsque sa flamme unit les cœurs;
Est-il ni gloire ni couronne
Qui vaille ses moindres douceurs?*

TIRCIS

*Qu'avec peu de raison on se plaint d'un martyr
Que suivent de si doux plaisirs.*

PHILÈNE

*Un moment de bonheur dans l'amoureux empire
Répare dix ans de soupirs.*

TOUS ENSEMBLE

*Chantons tous de l'Amour le pouvoir adorable,
Chantons tous dans ces lieux
Ses attraits glorieux;
Il est le plus aimable
Et le plus grand des Dieux.*

À ces mots toute la troupe de Bacchus arrive, et l'un d'eux s'avançant à la tête chante fièrement ces paroles.

*L'usignolo, al canto novello
Come alla sua dolce diletta
Parla al tenero ramoscello.
Dov'è la sonora bacchetta,
Prepara il canto, pastorello,
Mescoliamo una dolce arietta
Al canto del piccolo uccello.*

Molti pastori e pastorelle galanti incrociano i loro passi e intrattengono gli occhi mentre la musica intrattiene le orecchie.

CLIMENE

*Com'è dolce bella Silvia mia,
Com'è dolce il fuoco del cuore,
Dalla vita devi metter via,
Ogni istante privo d'amore.*

CLORI

*Che bei giorni Amore ci dona,
Se la fiamma due cuori unisce,
Qualsivoglia gloria o corona
Al suo cospetto impallidisce.*

TIRSI

*Senza ragione si lamenta il tormento grave,
A cui segue il piacere soave.*

FILENO

*Un solo istante di gioia amorosa,
Ripaga una vita angosciosa.*

TUTTI INSIEME

*Dell'Amore il potere adorabile
Cantiamo in ogni loco,
E il fascino glorioso,
Egli è tanto amabile,
Tra gli dei il più grandioso.*

A queste parole arriva tutta la compagnia di Bacco, e uno di loro si fa avanti cantando fieramente queste parole:

*Arrêtez, c'est trop entreprendre,
Un autre Dieu dont nous suivons les lois
S'oppose à cet honneur qu'à l'Amour osent rendre
Vos musettes et vos voix:
À des titres si beaux, Bacchus seul peut prétendre,
Et nous sommes ici pour défendre ses droits.*

CHŒUR DE BACCHUS

*Nous suivons de Bacchus le pouvoir adorable,
Nous suivons en tous lieux
Ses attraits glorieux,
Il est le plus aimable,
Et le plus grand des Dieux.*

Plusieurs du parti de Bacchus mêlent aussi leurs pas à la musique, et l'on voit ici un combat de danseurs contre danseurs, et de chantres contre chantres.

CLORIS

*C'est le Printemps qui rend l'âme
À nos champs semés de fleurs;
Mais c'est l'Amour et sa flamme
Qui font revivre nos cœurs.*

UN SUIVANT DE BACCHUS

*Le soleil chasse les ombres
Dont le ciel est obscurci,
Et des âmes les plus sombres
Bacchus chasse le souci.*

CHŒUR DE BACCHUS

Bacchus est révéré sur la terre et sur l'onde.

CHŒUR DE L'AMOUR

Et l'Amour est un Dieu qu'on adore en tous lieux.

CHŒUR DE BACCHUS

Bacchus à son pouvoir a soumis tout le monde.

CHŒUR DE L'AMOUR

Et l'Amour a dompté les hommes et les Dieux.

*Voi questo canto dovete fermare,
Di un altro Dio noi seguiamo le leggi,
A Amore voi state per affidare
Le vostre voci e i vostri dolci arpeggi:
A questo Bacco solo può aspirare,
Siam qui perché anche tra voi egli troneggi.*

CORO DI BACCO

*Di Bacco il suo potere adorabile
Seguiamo in ogni loco,
E il fascino glorioso,
Egli è tanto amabile,
Tra gli dei il più grandioso.*

Molti del coro di Bacco ballano mescolandosi; si assiste a un combattimento di ballerini contro ballerini e di cantori contro cantori.

CLORI

*Come la primavera vita instilla
Nei campi seminati di bei fiori,
Così l'Amore con la sua scintilla,
Fa rinascere tutti i nostri cuori.*

UN SEGUACE DI BACCO

*Come il sole per far il cielo terso,
Caccia le nubi che l'hanno oscurato,
Bacco caccia così il pensiero avverso,
Per liberar l'animo all'angosciato.*

CORO DI BACCO

Sulla terra e sul mare il dio Bacco è riverito.

CORO DI AMORE

Amore è un dio che in ogni dove viene adorato.

CORO DI BACCO

Al suo potere Bacco ogni uomo ha asservito.

CORO DI AMORE

L'Amore molti dei e molti uomini ha dominato.

CHŒUR DE BACCHUS

Rien peut-il égaler sa douceur sans seconde?

CHŒUR DE L'AMOUR

Rien peut-il égaler ses charmes précieux?

CHŒUR DE BACCHUS

Fi de l'Amour et de ses feux.

LE PARTI DE L'AMOUR

Ab! quel plaisir d'aimer.

LE PARTI DE BACCHUS

Ab! quel plaisir de boire.

LE PARTI DE L'AMOUR

À qui vit sans amour, la vie est sans appas.

LE PARTI DE BACCHUS

C'est mourir que de vivre, et de ne boire pas.

LE PARTI DE L'AMOUR

Aimables fers,

LE PARTI DE BACCHUS

Douce victoire.

LE PARTI DE L'AMOUR

Ab! quel plaisir d'aimer.

LE PARTI DE BACCHUS

Ab! quel plaisir de boire.

LES DEUX PARTIS

Non, non c'est un abus,

Le plus grand Dieu de tous...

LE PARTI DE L'AMOUR

C'est l'Amour.

LE PARTI DE BACCHUS

C'est Bacchus.

Un berger se jette au milieu de cette dispute et chante ces vers aux deux partis.

*C'est trop, c'est trop, bergers, hé pourquoi ces débats
Souffrons qu'en un parti la raison nous assemble,*

CORO DI BACCO

Per dolcezza a nessuno Bacco può esser secondo.

CORO DI AMORE

Chi potrebbe eguagliare il suo fascino amoroso?

CORO DI BACCO

Vai via di qui fuoco amoroso!

IL PARTITO DI AMORE

Che bello amare!

IL PARTITO DI BACCO

Ab! Che bello bere!

IL PARTITO DI AMORE

La vita senz'amore è priva di ogni piacere.

IL PARTITO DI BACCO

È come essere morto, vivere senza bere.

IL PARTITO DI AMORE

Ab, giogo piacevole,

IL PARTITO DI BACCO

Vittoria gradevole.

IL PARTITO DI AMORE

Che bello amare!

IL PARTITO DI BACCO

Ab! Che bello bere!

I DUE PARTITI

No, non siamo in errore,

Il più grande signore...

IL PARTITO DI AMORE

È l'Amore.

IL PARTITO DI BACCO

No. è Bacco.

Un pastore si lancia al centro di questa disputa e rivolge questi versi ai due partiti.

*Basta, è troppo pastori, perché questi litigi,
Ragione in un partito ci metta tutti assieme,*

*L'Amour a des douceurs, Bacchus a des appas,
Ce sont deux déités qui sont fort bien ensemble,
Ne les séparons pas.*

LES DEUX CHŒURS ENSEMBLE

*Mêlons donc leurs douceurs aimables,
Mêlons nos voix dans ces lieux agréables,
Et faisons répéter aux Échos d'alentour
Qu'il n'est rien de plus doux que Bacchus et l'Amour.*

Tous les danseurs se mêlent ensemble à l'exemple des autres, et avec cette pleine réjouissance de tous les bergers et bergères finira le divertissement de la comédie d'où l'on passera aux autres merveilles, dont vous aurez la relation.

*Amore offre dolcezze, Bacco dolci servigi,
Sono due divinità che stanno bene insieme,
Non devon esser separate.*

I DUE CORI INSIEME
*Mescoliamo le loro gioie amate,
E le voci nelle valli adorate,
E facciamo echeggiare in ogni dove:
Nulla è più dolce di Bacco ed Amore.*

Tutti i ballerini si mescolano seguendo l'esempio degli altri, e con il grande giubilo di tutti i pastori e di tutte le pastorelle finirà il divertimento della commedia, dopo il quale si passerà ad altre meraviglie, di cui avrete il resoconto.¹

George Dandin, ou le Mari confondu
George Dandin o il Marito confuso

Nota introduttiva, traduzione e note di
SILVIA LORUSSO

TRAMA: (Atto I) La commedia si apre con il monologo del protagonista che, rivolgendosi a se stesso (cosa che si ripeterà in altri momenti), si maledice per aver sposato, grazie al suo denaro, una donna nobile.

Nella scena seconda, Dandin viene a sapere che c'è un Signor Visconte, di nome Clitandro, che fa la corte a sua moglie. Chi lo informa della tresca è Lubin, messaggero al servizio di Clitandro, che non sa di parlare col marito di Angelica. Il Contadino, esasperato, decide di chiedere ragione ai suoceri (i Signori di Sotenville) che, prima di permettergli di parlare, gli ricordano la differenza sociale che c'è tra loro ed esigono reverenza da parte sua. Nella scena quinta, il suocero e Dandin incontrano per un chiarimento Clitandro che nega la tresca e anzi chiede soddisfazione al sedicente marito cornuto, appoggiato dal Signor di Sotenville che gli crede. Nella scena successiva, la comitiva va da Angelica, che è in compagnia della sua cameriera Claudina, per sapere se è lei ad aver messo in giro una simile storia. L'incontro si conclude con Dandin, isolato e non creduto, e per di più costretto a chiedere scusa a Clitandro, ripetendo frasi dettate dal suocero (situazione che si ritroverà alla fine della *pièce*, nella penultima scena). L'atto termina con un brevissimo monologo del protagonista affranto, ma ancora speranzoso di riuscire a smascherare la moglie.

(Atto II) Si apre con una scena di corteggiamento di Claudina da parte di Lubin. Nella scena successiva, Dandin incalza sua moglie per farle confessare l'infedeltà; ma Angelica nega, pur rivendicando i diritti della sua giovane età. Clitandro le gira attorno. La tresca tra i due va avanti, anche grazie all'aiuto di Claudina e Lubin che continua a non capire che

l'uomo a cui racconta il procedere della vicenda è Dandin. Nella scena settima il Contadino riprova a lagnarsi con i suoceri e li conduce a casa sua, dove Angelica è in dolce colloquio con Clitandro. Nella scena successiva, la moglie riesce ancora una volta a gabbare il marito: accertasi dell'arrivo dei genitori, fa finta di cacciare Clitandro, ricevendo l'elogio del padre e della madre. Dandin è disperato.

(Atto III) È tutto giocato su scambi di persona, a causa del buio notturno: prima Clitandro e Lubin non riescono a vedersi e a trovare la giusta strada; nella scena successiva, Angelica, Clitandro, Claudina e Lubin si confondono a vicenda; quindi Lubin prende Dandin per Claudina e ancora una volta lo informa del procedere della tresca della moglie (scena 3); infine Dandin ci mette un po' di tempo a trovare Colin, suo servitore, per chiedergli di andare a chiamare i suoceri. Nella scena quinta, il Contadino assiste al commiato galante tra la moglie e Clitandro. La scena sesta è la più importante e famosa della commedia: Dandin chiude Angelica e Claudina fuori di casa e, insensibile alle suppliche della moglie, aspetta l'arrivo dei suoceri per svergognarla. Ma la giovane riesce a rovesciare la situazione: fingendo di pugnalarsi, costringe il marito a uscire, entra in casa e lo chiude fuori. La penultima scena vede l'arrivo dei Signori di Sotenville che credono alla versione della figlia e costringono il poveruomo, ritenuto ubriaco, a mettersi in ginocchio per chiederle scusa. La *pièce* si chiude con il proposito del protagonista di buttarsi in acqua.

George Dandin o il Marito confuso viene messa in scena per la prima volta nel luglio 1668, durante *Il Grande Divertimento Reale di Versailles* che Luigi XIV offrì alla Corte per celebrare il trattato di Aix-la-Chapelle (2 maggio) che chiudeva le campagne di Fiandra e di Franca Contea, con l'annessione della prima alla Francia e la rinuncia alla seconda. Viene poi pubblicata nell'autunno 1668 (Privilegio del 30 settembre), con data 1669 e rappresentata per la prima volta a Parigi, senza la pastorale, il 9 novembre 1668.

Una fonte sicura della commedia è nel *Decameron* di Boccaccio, giornata VII, novelle 4 e 8. Nella prima novella, Tofano chiude fuori di casa la moglie che riesce a invertire i ruoli, fingendo di gettarsi in un pozzo per costringere il marito a uscire. Nella seconda si raccontano le disavventure del mercante Arriguccio Berlinghieri che, per innalzarsi socialmente,

sposa una gentildonna che finisce col tradirlo. Tenta quindi di svergognarla di fronte ai tre fratelli e alla madre; ma viene da lei gabbato. Altra probabile fonte è nel *Filosofo* di Aretino che, a sua volta, sembra ispirarsi alla novella 8 di Boccaccio.

Ma la questione più spinosa per la genesi di *George Dandin* è il suo rapporto con una farsa di Molière stesso, *La Gelosia dell'Impiastriccato*. Per la storia editoriale e per le questioni che suscita quest'ultimo testo rimando alla Nota introduttiva alla commedia in questa edizione.

Gli studiosi di Molière concordemente riconoscono l'importanza della collocazione della commedia all'interno del *Divertimento*, sontuosamente musicato da Lully. Sono in scena due contadine, Clori e Climene, che rifiutano i loro pretendenti, Tirsi e Fileno. George Dandin compare come interlocutore di Clori che prima gli racconta disperata che Tirsi si è ucciso (fine del primo atto della commedia), e poi che invece i due innamorati non sono morti e si sono salvati (fine dell'atto II). Mentre la compagnia dei pastori fa festa, inizia l'atto terzo della commedia che termina con un amico di George Dandin che gli consiglia di annegare le sue pene nel vino. Il tutto si conclude dapprima con una gara tra chi inneggia a Amore e chi a Bacco, infine con la ricomposizione tra i due partiti.

L'importanza del legame tra commedia e pastorale è confermata da numerosi rimandi tra i due testi: la storia dei pastori innamorati fa da contrappunto a quella di Dandin; la disperazione dei primi alle mortificazioni del secondo; i lamenti di Clori a quelli del bifolco. Alla falsa morte dei due pastori per annegamento fa da riscontro l'ultima battuta di Dandin col suo proposito di buttarsi in acqua. Il finale contrappone le due trame: la felicità dei pastori e la disperazione di Dandin che può soltanto sostituire Amore con Bacco, mentre gli altri godono di entrambi. Scrive Chartier: «Come Sosia e Mercurio, come prima Sganarello e Don Giovanni, Dandin e i pastori esprimono l'insuperabile distanza che separa le condizioni e le qualità».¹ Alla differenza formale tra la raffinata pastorale e la commedia farsesca, tra i fortunati innamorati della prima e il degradato marito della seconda, corrisponde l'incolmabile distanza tra l'aristocrazia di Corte e il resto dell'umanità. Lo spettacolo delle disgrazie coniugali di Dandin fa ridere gli aristocratici, quanto quella sua pretesa alla nobilitazione così irrealistica da non apparire pericolosa.

Anche Mazouer insiste sull'unità del *Grande Divertimento* e di *George*

Dandin: la rude commedia sociale, in cui il contadino arricchito viene punito per la sua ambizione, è addolcita e, alla fine quasi dimenticata, grazie alla pastorale che chiude lo spettacolo. I soldi, le ambizioni, le divisioni sociali si sciolgono in un universo miracoloso e irreale. Ma non è soltanto delle pene di George Dandin che si ride, il pubblico di Corte si fa beffe anche delle pretese dei Sotenville, nobili di campagna, confermando quel disprezzo per la provincia che accomunava sia la letteratura, che la Corte durante tutto il Seicento.²

Ma *George Dandin* si è subito distaccata dalla cornice pastorale, come dal pubblico di Corte per cui era stata concepita. Questi cambiamenti comportarono una radicale differenza nella sua ricezione. Nel *Sermon sur l'Impureté* (1 marzo 1682), il padre Bourdaloue gridava allo scandalo perché «i doveri più generosi e più inviolabili persino presso i pagani sono ora oggetto di riso. Un marito sensibile al disonore della propria casa è il personaggio di cui ci si fa beffe a teatro; una donna brava a ingannarlo è l'eroina che si mette in scena; [...]».³ Gli faceva eco nel 1694 Le Brun che, nel *Discours sur la Comédie*, additava *George Dandin* come esempio di quelle commedie «illecite e nocive perché insegnano alle donne a ingannare i loro mariti, [...]».⁴ Riccoboni, nelle *Observations sur la Comédie et sur le génie de Molière* (1736), cercava di assolvere la comicità di Dandin come «comico di sentimento»,⁵ in quanto il personaggio aspira semplicemente al riconoscimento della sua condizione di tradito, unica possibilità per riscattarsi dall'angoscia. Ma nel successivo *De la Réformation du Théâtre* (1743) finiva anche lui per includerla tra le commedie da rifiutare.⁶ Rousseau nella celebre *Lettre à D'Alembert* (1758) la considerava una delle prove maggiori dell'immoralità del teatro.⁷ D'Alembert nella risposta (*Lettre à Rousseau* - 1759) rivendicava un qualche valore morale della commedia in quanto mostrava come «la cattiva condotta delle donne è il portato inevitabile dei matrimoni mal assortiti cui la vanità ha presieduto».⁸ L'anno prima Marmontel aveva anche lui provato a difendere Molière che «per rendere la sua commedia morale [...] ha dipinto dei cattivi costumi»: gli spettatori non hanno alcuna simpatia per Angelica e il suo amante, mentre compiangono Dandin «come un brav'uomo, benché ne ridano come di uno sciocco».⁹ L'identificazione in Dandin appare inevitabile in epoca romantica, durante la quale la commedia assume un carattere patetico. Per Michelet, Dandin è *doloroso*.¹⁰ A fine secolo, grazie alla grande edizione delle *Opere* di Molière

di Despois e Mesnard¹¹ e a un critico come Sarcey,¹² si riconoscono le differenze di valutazione tra una sensibilità seicentesca e una più moderna. Tale ambivalenza della *pièce* appare inevitabile anche nel Novecento. Scrive P. Dandrey: «*George Dandin* permette e persino merita la prova di due letture divergenti, una gioiosa e cinica, l'altra stridente e amara, senza far correre all'interprete il rischio del controsenso, importuno o arrogante, quando è lucido, triste o ridicolo quando deriva dall'ingenuità o dall'ignoranza».¹³

La commedia ripete sempre uno schema: George Dandin scopre sua moglie in fallo; chiama un pubblico per poterla svergognare e avere ragione delle sue lamentele; è lui, invece, a essere smentito e a dover chiedere scusa. Ora questa struttura è sicuramente comica, se non fosse che le accuse del protagonista a sua moglie sono vere, il che pone Dandin, per un pubblico non di Corte, all'incrocio tra la strada del comico e quella del patetico. Del resto la *pièce* ha inizio con un monologo del personaggio che si autoaccusa per aver desiderato quanto non è lecito desiderare, l'innalzamento sociale, maledicendo la propria ambizione. È Dandin stesso, dunque, a riconoscere la propria debolezza. Il personaggio appare sdoppiato: uno, consapevole, l'altro, agitato da un desiderio colpevole. Il Dandin consapevole invoca pietà, quello che ha sposato Angelica si è comportato con brutalità. Dandin, infatti, non è innamorato, come dimostra invocando continuamente il matrimonio quale contratto; è tirannico e soprattutto pretende qualcosa di innaturale: che una moglie giovane e bella, non innamorata, e non amata, a cui il matrimonio è stato imposto, sia fedele. La sua punizione è dunque giusta e meritata e la *pièce* si conferma una commedia dalla tessitura farsesca.

Resta però il fatto che se facciamo festa con Agnese e Orazio, nel finale della *Scuola delle mogli*, non riusciamo a tenere per Angelica e Clitandro – che, per altro, non formeranno una coppia. In questa *pièce*, dove non ci sono simpatici, e l'unico vero personaggio comico mi pare sia Lubin, non vi è nessuno per cui parteggiare, il che complica moltissimo la posizione dello spettatore. Se nel 1668, davanti a un pubblico di Corte, Dandin era solo il folle che pretendeva un impossibile innalzamento sociale, come dice Chartier, e il fatto che fosse un marito cornuto era una giusta punizione; se oggi è stato visto troppe volte soltanto come il povero marito cornuto e gabbato, resta però che, alla fine della *pièce*, proprio non si è capaci di avere un riso liberatorio e franco, senza alcuna

amarezza. La duplicità del personaggio rimane e qualunque sfumatura si voglia accentuare nella messa in scena, quella comica, o quella patetica, non si riesce ad annientare l'altra.

SILVIA LORUSSO

BIBLIOGRAFIA

P. Brisson, *Molière – sa vie dans ses œuvres*, Paris, Gallimard, 1942. R. Chartier, «George Dandin», *ou le social en représentation*, in P. Dandrey (éd.), *Molière. Trois comédies «morales» - «Le Misanthrope» - «George Dandin» - «Le Bourgeois gentilhomme»*, Paris, Klincksieck, 1999, pp. 141-171. (Già in: «Annales», ESC, mars-avril 1994, pp. 277-309). P. Dandrey, «George Dandin», *une pastorale burlesque?*, in Molière, «George Dandin» *par la Compagnie des Minuits*, P. Dandrey (éd.), Paris, Klincksieck, 2007. Y. Giraud, *Molière au travail: la vraie genèse de «George Dandin»*, in P. Dandrey (éd.), *Molière. Trois comédies «morales»*, cit., pp. 45-58. (Già in: «Francia», n. 19-20, septembre-décembre 1976, pp. 65-81). Ch. Mazouer, «George Dandin» *dans le Grand Divertissement royal de Versailles*, in P. Dandrey (éd.), *Molière. Trois comédies «morales»*, cit., pp. 89-98. (Già in: «Diversité c'est ma devise». *Festschrift für Jürgen Grimm...*, F. R. Haussmann, C. Miething, M. Zimmermann (éd.), Paris-Seattle, Tübingen-PFSCL, «Biblio 17», 1994, pp. 315-329). N. Paige, «George Dandin», *ou les ambiguïtés du social*, in P. Dandrey (éd.), *Molière. Trois comédies «morales»*, cit., pp. 172-186. (Già in: «Revue d'Histoire Littéraire de la France», 1995-5, pp. 690-708). F. Sarcey, *Molière et la comédie classique*, in *Quarante Ans de Théâtre (Feuilletons dramatiques)*, Paris, Bibliothèque des Annales, 1900, t. II.

GEORGE DANDIN

OU LE

MARI CONFONDU

COMÉDIE

Par J.-B. P. de MOLIERE.



À PARIS

Chez JEAN RIBOU, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXIX

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

GEORGE DANDIN, OU LE MARI CONFONDU

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée la première fois, pour le Roi,
le 15^e de juillet 1668
et depuis donnée au public à Paris,
sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 9 novembre de la même année 1668,
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

GEORGE DANDIN, riche paysan, mari d'Angélique.	MADAME DE SOTENVILLE, sa femme.
ANGÉLIQUE, femme de George Dandin et fille de M. de Soten- ville.	CLITANDRE, amoureux d'Angé- lique.
MONSIEUR DE SOTENVILLE, gen- tilhomme campagnard, père d'Angélique.	CLAUDINE, suivante d'Angélique. LUBIN, paysan, servant Clitandre. COLIN, valet de George Dandin.

La scène est devant la maison de George Dandin.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

GEORGE DANDIN.- Ah! qu'une femme Demoiselle est une étrange affaire, et que mon mariage est une leçon bien parlante à tous les paysans qui veulent s'élever au-dessus de leur condition, et s'allier comme j'ai fait à la maison d'un gentilhomme. La noblesse de soi est bonne: c'est une chose considérable assurément, mais elle est accompagnée de tant

GEORGE DANDIN O IL MARITO CONFUSO

Commedia

di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta, per il Re,
il 15 luglio 1668
e successivamente per il pubblico a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal,
il 9 novembre dello stesso anno 1668,
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

GEORGE DANDIN,¹ ricco contadino, marito di Angelica.

ANGELICA,² moglie di George Dandin e figlia del Signor di Sotenville.

SIGNOR DI SOTENVILLE,³ gentiluomo di campagna, padre di Angelica.

SIGNORA DI SOTENVILLE, sua moglie.

CLITANDRO, innamorato di Angelica.

CLAUDINA, cameriera di Angelica.

LUBIN,⁴ contadino al servizio di Clitandro.

COLIN,⁵ servitore di George Dandin.

La scena si svolge davanti la casa di George Dandin.

ATTO I

SCENA PRIMA

GEORGE DANDIN.- Ah! Che brutto affare una moglie aristocratica e quanto il mio matrimonio è una chiara lezione per tutti i contadini che vogliono innalzarsi al di sopra della loro condizione e imparentarsi, come ho fatto io, col casato di un gentiluomo. La nobiltà in sé è buona: è sicuramente una cosa rispettabile, ma è accompagnata da così tante

de mauvaises circonstances, qu'il est très bon de ne s'y point frotter. Je suis devenu là-dessus savant à mes dépens, et connais le style des nobles lorsqu'ils nous font nous autres entrer dans leur famille. L'alliance qu'ils font est petite avec nos personnes. C'est notre bien seul qu'ils épousent, et j'aurais bien mieux fait, tout riche que je suis, de m'allier en bonne et franche paysannerie, que de prendre une femme qui se tient au-dessus de moi, s'offense de porter mon nom, et pense qu'avec tout mon bien je n'ai pas assez acheté la qualité de son mari. George Dandin, George Dandin, vous avez fait une sottise la plus grande du monde. Ma maison m'est effroyable maintenant, et je n'y rentre point sans y trouver quelque chagrin.

SCÈNE II

GEORGE DANDIN, LUBIN.

GEORGE DANDIN, *voyant sortir Lubin de chez lui*.- Que diantre ce drôle-là vient-il faire chez moi?

LUBIN.- Voilà un homme qui me regarde.

GEORGE DANDIN.- Il ne me connaît pas.

LUBIN.- Il se doute de quelque chose.

GEORGE DANDIN.- Ouais! il a grand'peine à saluer.

LUBIN.- J'ai peur qu'il n'aille dire qu'il m'a vu sortir de là dedans.

GEORGE DANDIN.- Bonjour.

LUBIN.- Serviteur.

GEORGE DANDIN.- Vous n'êtes pas d'ici que je crois?

LUBIN.- Non, je n'y suis venu que pour voir la fête de demain.

GEORGE DANDIN.- Hé dites-moi un peu, s'il vous plaît, vous venez de là-dedans?

LUBIN.- Chut.

GEORGE DANDIN.- Comment?

LUBIN.- Paix.

GEORGE DANDIN.- Quoi donc?

LUBIN.- Motus, il ne faut pas dire que vous m'avez vu sortir de là.

GEORGE DANDIN.- Pourquoi?

cattive circostanze, che è bene non averci nulla a che fare. Ho imparato su questo argomento a mie spese e conosco lo stile dei nobili quando, a noi poveretti, ci fanno entrare nella loro famiglia. Il legame che stringono con noi è piccola cosa. Sono solo i nostri averi che sposano, e avrei fatto molto meglio, ricco come sono, a unirmi con una buona e onesta contadinotta, invece che sposare una donna che si considera superiore a me, si sente offesa di portare il mio nome, e pensa che con tutti i miei beni non ho pagato abbastanza la qualifica di suo marito. Gerge Dandin, George Dandin, avete fatto la più grande sciocchezza al mondo. La mia casa ormai mi spaventa, e non vi metto mai piede senza trovarvi qualche dispiacere.

SCENA II

GEORGE DANDIN, LUBIN.

GEORGE DANDIN, *vedendo uscire Lubin da casa sua*.- Che diamine ci fa quel mascalzone a casa mia?

LUBIN.- C'è un tipo che mi guarda.

GEORGE DANDIN.- Non mi conosce.

LUBIN.- Ha qualche sospetto.

GEORGE DANDIN.- Ah sì! Si sforza a salutarmi.

LUBIN.- Ho paura che vada a dire in giro che mi ha visto uscire da qui.

GEORGE DANDIN.- Buongiorno.

LUBIN.- Servitore vostro.

GEORGE DANDIN.- Non siete di questi parti, se non sbaglio?

LUBIN.- No, sono venuto soltanto per vedere la festa di domani.

GEORGE DANDIN.- Allora, ditemi un po' per cortesia, uscite da lì?

LUBIN.- Sss!

GEORGE DANDIN.- Come?

LUBIN.- Silenzio.

GEORGE DANDIN.- Che c'è?

LUBIN.- Acqua in bocca, non dovete dire che mi avete visto uscire da lì.

GEORGE DANDIN.- Perché?

LUBIN.- Mon Dieu parce.

GEORGE DANDIN.- Mais encore?

LUBIN.- Doucement. J'ai peur qu'on ne nous écoute.

GEORGE DANDIN.- Point, point.

LUBIN.- C'est que je viens de parler à la maîtresse du logis de la part d'un certain Monsieur qui lui fait les doux yeux, et il ne faut pas qu'on sache cela. Entendez-vous?

GEORGE DANDIN.- Oui.

LUBIN.- Voilà la raison. On m'a enchargé de prendre garde que personne ne me vît, et je vous prie au moins de ne pas dire que vous m'avez vu.

GEORGE DANDIN.- Je n'ai garde.

LUBIN.- Je suis bien aise de faire les choses secrètement comme on m'a recommandé.

GEORGE DANDIN.- C'est bien fait.

LUBIN.- Le mari, à ce qu'ils disent, est un jaloux qui ne veut pas qu'on fasse l'amour à sa femme, et il ferait le diable à quatre si cela venait à ses oreilles. Vous comprenez bien.

GEORGE DANDIN.- Fort bien.

LUBIN.- Il ne faut pas qu'il sache rien de tout ceci.

GEORGE DANDIN.- Sans doute.

LUBIN.- On le veut tromper tout doucement. Vous entendez bien?

GEORGE DANDIN.- Le mieux du monde.

LUBIN.- Si vous alliez dire que vous m'avez vu sortir de chez lui, vous gêneriez toute l'affaire: vous comprenez bien?

GEORGE DANDIN.- Assurément. Hé comment nommez-vous celui qui vous a envoyé là-dedans?

LUBIN.- C'est le seigneur de notre pays, monsieur le vicomte de chose... Foin je ne me souviens jamais comment diantre ils baragouinent ce nom-là, monsieur Cli... Clitande.

GEORGE DANDIN.- Est-ce ce jeune courtisan qui demeure...

LUBIN.- Oui. Au près de ces arbres.

GEORGE DANDIN, *à part*.- C'est pour cela que depuis peu ce damoiseau

LUBIN.- Mio Dio perché...

GEORGE DANDIN.- Allora?

LUBIN.- Piano. Ho paura che ci ascoltano.

GEORGE DANDIN.- Ma no.

LUBIN.- Il fatto è che ho appena parlato con la padrona di casa da parte di un certo Signore che le fa gli occhi dolci, ma questo non deve sapersi. Capite?

GEORGE DANDIN.- Sì.

LUBIN.- Ecco il motivo. Mi hanno raccomandato di fare attenzione a che nessuno mi vedesse, e vi prego di non dire che mi avete visto.

GEORGE DANDIN.- Non c'è pericolo.

LUBIN.- Sono ben contento di fare le cose in segreto come mi hanno raccomandato.

GEORGE DANDIN.- Ben fatto.

LUBIN.- Il marito, a ciò che dicono, è un tipo geloso che non vuole che si faccia la corte a sua moglie, e farebbe il diavolo a quattro se lo venisse a sapere. Capite bene.

GEORGE DANDIN.- Molto bene.

LUBIN.- È necessario che non sappia nulla di tutto ciò.

GEORGE DANDIN.- Senza dubbio.

LUBIN.- Lo vogliono ingannare pian piano. Mi spiego?

GEORGE DANDIN.- Perfettamente.

LUBIN.- Se andaste a dire che mi avete visto uscire da casa sua, rovinereste tutto l'affare: capite, no?

GEORGE DANDIN.- Certamente. E come chiamate colui che vi ha spedito lì dentro?

LUBIN.- È il Signore del nostro villaggio, il Signor Visconte di ... Al diavolo, non mi ricordo mai come diamine biascicano quel nome, Signor Cli... Clitando.

GEORGE DANDIN.- È forse quel giovane nobile che abita...

LUBIN.- Sì. Vicino a quegli alberi.

GEORGE DANDIN, *a parte*.- Ecco perché da poco questo bel damerino è

poli s'est venu loger contre moi, j'avais bon nez sans doute, et son voisinage déjà m'avait donné quelque soupçon.

LUBIN.- Testigué, c'est le plus honnête homme que vous ayez jamais vu. Il m'a donné trois pièces d'or pour aller dire seulement à la femme qu'il est amoureux d'elle, et qu'il souhaite fort l'honneur de pouvoir lui parler. Voyez s'il y a là une grande fatigue pour me payer si bien, et ce qu'est au prix de cela une journée de travail où je ne gagne que dix sols.

GEORGE DANDIN.- Hé bien avez-vous fait votre message.

LUBIN.- Oui, j'ai trouvé là-dedans une certaine Claudine, qui tout du premier coup a compris ce que je voulais, et qui m'a fait parler à sa maîtresse.

GEORGE DANDIN, *à part*.- Ah coquine de servante!

LUBIN.- Morguène cette Claudine-là est tout à fait jolie, elle a gagné mon amitié, et il ne tiendra qu'à elle que nous ne soyons mariés ensemble.

GEORGE DANDIN.- Mais quelle réponse a fait la maîtresse à ce Monsieur le courtisan?

LUBIN.- Elle m'a dit de lui dire... Attendez, je ne sais si je me souviendrai bien de tout cela. Qu'elle lui est tout à fait obligée de l'affection qu'il a pour elle, et qu'à cause de son mari qui est fantasque, il garde d'en rien faire paraître, et qu'il faudra songer à chercher quelque invention pour se pouvoir entretenir tous deux.

GEORGE DANDIN, *à part*.- Ah! pendarde de femme.

LUBIN.- Testiguiène, cela sera drôle, car le mari ne se doutera point de la manigance, voilà ce qui est de bon. Et il aura un pied de nez avec sa jalousie. Est-ce pas?

GEORGE DANDIN.- Cela est vrai.

LUBIN.- Adieu. Bouche cousue au moins. Gardez bien le secret, afin que le mari ne le sache pas.

GEORGE DANDIN.- Oui, oui.

LUBIN.- Pour moi je vais faire semblant de rien, je suis un fin matois, et l'on ne dirait pas que j'y touche.

venuto ad abitare azzeccatto a me. Avevo avuto fiuto, e la sua vicinanza mi aveva già dato qualche sospetto.

LUBIN.- Dio mi è testimone, è l'uomo migliore che abbiate mai visto. Mi ha dato tre monete d'oro soltanto per dire alla donna che è innamorato di lei, e che spera ardentemente di avere l'onore di poterle parlare. Ditemi se è una fatica tale da pagarmi così bene, e cos'è a paragone di ciò una giornata di lavoro dove guadagno solo dieci soldi.

GEORGE DANDIN.- Ebbene, avete consegnato il vostro messaggio.

LUBIN.- Sì, ho trovato in casa una certa Claudina che, al primo colpo, ha capito ciò che volevo, e mi ha fatto parlare con la sua padrona.

GEORGE DANDIN, *a parte*.- Ah, briccona di una servetta.

LUBIN.- Che Dio mi possa fulminare! Questa Claudina è proprio carina, si è conquistata la mia amicizia, e dipenderà soltanto da lei se ci sposeremo.

GEORGE DANDIN.- Ma quale risposta ha dato la padrona a questo Signor nobile?

LUBIN.- M'ha detto di dirgli... Aspettate, non so se mi ricorderò tutto per bene. Che gli è molto obbligata per l'affetto che ha per lei, e che a causa di suo marito, che è stravagante, stia attento a non far scoprire nulla, e che bisognerà pensare a un qualche stratagemma per potersi incontrare.

GEORGE DANDIN, *a parte*.- Ah! Canaglia di una donna.

LUBIN.- Diamine, ci sarà da ridere, poiché il marito non sospetterà nulla della tresca: questo è il bello. E resterà con un palmo di naso con la sua gelosia, giusto?

GEORGE DANDIN.- E già.

LUBIN.- Addio. Acqua in bocca. Tenete il segreto, perché il marito non lo sappia.

GEORGE DANDIN.- Sì, sì.

LUBIN.- Quanto a me farò finta di niente, sono un vecchio volpone, e nessuno capirà che c'entro qualcosa.

SCÈNE III

GEORGE DANDIN.- Hé bien, George Dandin, vous voyez de quel air votre femme vous traite. Voilà ce que c'est d'avoir voulu épouser une Demoiselle, l'on vous accommode de toutes pièces, sans que vous puissiez vous venger, et la gentilhommerie vous tient les bras liés. L'égalité de condition laisse du moins à l'honneur d'un mari liberté de ressentiment, et si c'était une paysanne, vous auriez maintenant toutes vos coudées franches à vous en faire la justice à bons coups de bâton. Mais vous avez voulu tâter de la noblesse, et il vous ennuyait d'être maître chez vous. Ah! j'enrage de tout mon cœur, et je me donnerais volontiers des soufflets. Quoi écouter impudemment l'amour d'un Damoiseau, et y promettre en même temps de la correspondance! Morbleu je ne veux point laisser passer une occasion de la sorte. Il me faut de ce pas aller faire mes plaintes au père et à la mère, et les rendre témoins à telle fin que de raison, des sujets de chagrin et de ressentiment que leur fille me donne. Mais les voici l'un et l'autre fort à propos.

SCÈNE IV

MONSIEUR ET MADAME DE SOTENVILLE, GEORGE DANDIN.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Qu'est-ce, mon gendre? vous me paraissez tout troublé.

GEORGE DANDIN.- Aussi en ai-je du sujet, et...

MADAME DE SOTENVILLE.- Mon Dieu, notre gendre, que vous avez peu de civilité de ne pas saluer les gens quand vous les approchez.

GEORGE DANDIN.- Ma foi, ma belle-mère, c'est que j'ai d'autres choses en tête, et...

MADAME DE SOTENVILLE.- Encore! Est-il possible, notre gendre, que vous sachiez si peu votre monde, et qu'il n'y ait pas moyen de vous instruire de la manière qu'il faut vivre parmi les personnes de qualité?

GEORGE DANDIN.- Comment?

MADAME DE SOTENVILLE.- Ne vous déferez-vous jamais avec moi de la familiarité de ce mot de ma belle-mère, et ne sauriez-vous vous accoutumer à me dire Madame.

GEORGE DANDIN.- Parbleu, si vous m'appellez votre gendre, il me semble que je puis vous appeler ma belle-mère.

SCENA III

GEORGE DANDIN.- Ebbene, George Dandin, vedete come vi tratta vostra moglie. Ecco cosa succede ad aver voluto sposare una Gentildonna, vi si concia per le feste, senza che possiate vendicarvi, e la qualifica di nobile vi tiene le mani legate. L'uguaglianza di condizione sociale lascia per lo meno all'onore di un marito la libertà del risentimento, e se fosse una contadina, avreste ora ogni libertà d'azione per farvi giustizia a colpi di bastone. Ma avete voluto saggiare la nobiltà, e vi annoiava essere padrone a casa vostra. Ah! Crepo dalla rabbia e mi schiaffeggerei volentieri. Come? Ascoltare sfrontatamente le parole d'amore d'un Damerino, e promettere di rispondervi! Per tutti i diavoli, non voglio assolutamente farmi scappare un'occasione del genere. Di questo passo dovrò lagnarmi col padre e con la madre, e renderli testimoni a ogni buon conto dei motivi di dispiacere e di risentimento che mi dà la loro figlia. Ma eccoli tutti e due proprio a proposito.

SCENA IV

IL SIGNORE E LA SIGNORA DI SOTENVILLE, GEORGE DANDIN.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Che c'è, genero mio? Mi sembrate turbato.

GEORGE DANDIN.- Ne ho infatti motivo, e...

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Mio Dio, genero nostro, non avete proprio maniere, neppure salutate le persone che incontrate.

GEORGE DANDIN.- In verità, suocera mia, ho altro per la testa, e...

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Ancora! È mai possibile, genero, che conosciate così poco le buone maniere, e che non vi sia modo di insegnarvi come bisogna vivere tra persone di qualità?

GEORGE DANDIN.- Come?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Quando smetterete di chiamarmi con questo familiare suocera mia, e imparerete a dirmi Signora.

GEORGE DANDIN.- Diamine, se voi mi chiamate genero vostro, mi sembra che io posso chiamarvi suocera mia.

MADAME DE SOTENVILLE.- Il y a fort à dire, et les choses ne sont pas égales. Apprenez, s'il vous plaît, que ce n'est pas à vous à vous servir de ce mot-là avec une personne de ma condition; que tout notre gendre que vous soyez, il y a grande différence de vous à nous, et que vous devez vous connaître.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- C'en est assez mamour, laissons cela.

MADAME DE SOTENVILLE.- Mon Dieu, Monsieur de Sotenville, vous avez des indulgences qui n'appartiennent qu'à vous, et vous ne savez pas vous faire rendre par les gens ce qui vous est dû.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu, pardonnez-moi, on ne peut point me faire de leçons là-dessus, et j'ai su montrer en ma vie par vingt actions de vigueur, que je ne suis point homme à démordre jamais d'une partie de mes prétentions. Mais il suffit de lui avoir donné un petit avertissement. Sachons un peu, mon gendre, ce que vous avez dans l'esprit.

GEORGE DANDIN.- Puisqu'il faut donc parler catégoriquement, je vous dirai, Monsieur de Sotenville, que j'ai lieu de...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Doucement, mon gendre. Apprenez qu'il n'est pas respectueux d'appeler les gens par leur nom, et qu'à ceux qui sont au-dessus de nous il faut dire Monsieur tout court.

GEORGE DANDIN.- Hé bien, Monsieur tout court, et non plus Monsieur de Sotenville, j'ai à vous dire que ma femme me donne...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Tout beau. Apprenez aussi que vous ne devez pas dire ma femme, quand vous parlez de notre fille.

GEORGE DANDIN.- J'enrage. Comment, ma femme n'est pas ma femme?

MADAME DE SOTENVILLE.- Oui, notre gendre, elle est votre femme, mais il ne vous est pas permis de l'appeler ainsi, et c'est tout ce que vous pourriez faire, si vous aviez épousé une de vos pareilles.

GEORGE DANDIN.- Ah! George Dandin, où t'es-tu fourré? Et de grâce, mettez pour un moment votre gentilhommerie à côté, et souffrez que je vous parle maintenant comme je pourrai. Au diantre soit la tyrannie de toutes ces histoires-là. Je vous dis donc que je suis mal satisfait de mon mariage.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Et la raison, mon gendre.

MADAME DE SOTENVILLE.- Quoi parler ainsi d'une chose dont vous avez tiré de si grands avantages?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Potete parlare quanto volete, ma non è la stessa cosa. Imparate, per favore, che non dovete servirvi di questa parola con una persona del mio rango; che, sebbene siate nostro genero, vi è una grande differenza tra noi e voi, e che dovrete sapere chi siete.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Basta, amore mio, lasciamo perdere.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Mio Dio, Signor di Sotenville, soltanto voi avete certe indulgenze, e non sapete farvi trattare dalla gente come vi è dovuto.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco, perdonatemi, ma non mi si può fare la lezione su certe cose, e ho saputo mostrare nella mia vita con venti azioni coraggiose, che non sono uomo che si tira mai indietro su ciò che mi è dovuto. Ma è sufficiente avergli dato un piccolo avvertimento. Sentiamo un po', genero mio, che avete in testa?

GEORGE DANDIN.- Poiché dunque bisogna parlare categoricamente, vi dirò, Signor di Sotenville, che ho motivo di...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Andateci piano, genero. E imparate che non è rispettoso chiamare le persone col loro nome, e che a coloro che sono superiori a noi bisogna dire Signore e basta.

GEORGE DANDIN.- Ebbene, Signore e basta, e non più Signor di Sotenville, devo dirvi che mia moglie mi dà...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Piano piano. Imparate anche che non dovete dire "mia moglie" quando parlate di nostra figlia.

GEORGE DANDIN.- Sono furibondo. Come, mia moglie non è mia moglie?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Sì, genero, è vostra moglie, ma non vi è permesso di chiamarla così, ciò che invece potreste fare, se aveste sposato una vostra pari.

GEORGE DANDIN.- Ah! George Dandin, in che guaio ti sei andato a cacciare? Di grazia, mettete per un momento la vostra nobiltà da parte e sopportate che ora vi parli come potrò. Al diavolo la tirannia di tutte queste storie. Vi dico che non sono contento del mio matrimonio.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- E la ragione, genero mio?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Come potete parlare così di una cosa dalla quale avete tratto così grandi vantaggi?

GEORGE DANDIN.- Et quels avantages, Madame, puisque Madame y a? L'aventure n'a pas été mauvaise pour vous, car sans moi vos affaires, avec votre permission, étaient fort délabrées, et mon argent a servi à reboucher d'assez bons trous; mais moi de quoi y ai-je profité, je vous prie, que d'un allongement de nom, et au lieu de George Dandin, d'avoir reçu par vous le titre de Monsieur de la Dandinière?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Ne comptez-vous rien, mon gendre, l'avantage d'être allié à la maison de Sotenville?

MADAME DE SOTENVILLE.- Et à celle de la Prudoterie, dont j'ai l'honneur d'être issue. Maison où le ventre anoblit: et qui par ce beau privilège rendra vos enfants gentilshommes.

GEORGE DANDIN.- Oui, voilà qui est bien, mes enfants seront gentilshommes, mais je serai cocu moi, si l'on n'y met ordre.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Que veut dire cela, mon gendre?

GEORGE DANDIN.- Cela veut dire que votre fille ne vit pas comme il faut qu'une femme vive, et qu'elle fait des choses qui sont contre l'honneur.

MADAME DE SOTENVILLE.- Tout beau. Prenez garde à ce que vous dites. Ma fille est d'une race trop pleine de vertu pour se porter jamais à faire aucune chose dont l'honnêteté soit blessée, et de la maison de la Prudoterie, il y a plus de trois cents ans qu'on n'a point remarqué qu'il y ait eu une femme, Dieu merci, qui ait fait parler d'elle.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu, dans la maison de Sotenville on n'a jamais vu de coquette, et la bravoure n'y est pas plus héréditaire aux mâles, que la chasteté aux femelles.

MADAME DE SOTENVILLE.- Nous avons eu une Jacqueline de la Prudoterie qui ne voulut jamais être la maîtresse d'un duc et pair, gouverneur de notre province.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Il y a eu une Mathurine de Sotenville qui refusa vingt mille écus d'un favori du roi, qui ne lui demandait seulement que la faveur de lui parler.

GEORGE DANDIN.- Ho bien votre fille n'est pas si difficile que cela, et elle s'est apprivoisée depuis qu'elle est chez moi.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Expliquez-vous, mon gendre, nous ne

GEORGE DANDIN.- E quali vantaggi Signora, poiché Signora deve essere? La vicenda non è andata così male per voi, dato che senza di me i vostri affari, col vostro permesso, erano assai malandati, e il mio denaro è servito a tappare parecchi buchi; ma di cosa avrei profittato, io, vi prego, se non di un allungamento del nome, e al posto di George Dandin, di aver ricevuto da voi il titolo di Signor della Dandinière?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Non tenete in alcun conto, genero, il vantaggio di esservi imparentato col casato di Sotenville?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- E con quello della Prudoterie,⁶ da cui ho l'onore di discendere. Casa in cui le donne possono trasmettere la loro nobiltà: e che grazie a questo privilegio renderà i vostri figli dei gentiluomini?

GEORGE DANDIN.- Sì, questo va bene, i miei figli saranno dei gentiluomini, ma io sarò cornuto se non si mettono le cose a posto.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Che vuol dire tutto questo, genero?

GEORGE DANDIN.- Significa che vostra figlia non si comporta come deve comportarsi una moglie, e che fa cose contrarie all'onore.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Con calma. State attento a ciò che dite. Mia figlia appartiene a una razza troppo virtuosa per poter mai fare alcunché da cui l'onestà sia ferita, e da più di trecento anni, nel casato della Prudoterie, non si è mai vista una donna che abbia fatto parlare di sé, grazie a Dio.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco, nel casato di Sotenville non si è mai vista una donna civetta, e i maschi ereditano il coraggio quanto le donne la castità.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Abbiamo avuto una certa Jacqueline della Prudoterie che rifiutò sempre di essere l'amante di un duca e pari, governatore della nostra provincia.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- C'è stata una tale Mathurine di Sotenville che rifiutò ventimila scudi da parte di un favorito del re che chiedeva soltanto il favore di poterle parlare.

GEORGE DANDIN.- Orbene! Vostra figlia non fa così la difficile, e da quando vive a casa mia si è fatta più conciliante.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Spiegatevi, genero, non siamo gente che può

sommes point gens à la supporter dans de mauvaises actions, et nous serons les premiers, sa mère et moi, à vous en faire la justice.

MADAME DE SOTENVILLE.- Nous n'entendons point raillerie sur les matières de l'honneur, et nous l'avons élevée dans toute la sévérité possible.

GEORGE DANDIN.- Tout ce que je vous puis dire, c'est qu'il y a ici un certain courtisan que vous avez vu, qui est amoureux d'elle à ma barbe, et qui lui a fait faire des protestations d'amour, qu'elle a très humainement écoutées.

MADAME DE SOTENVILLE.- Jour de Dieu, je l'étranglerais de mes propres mains, s'il fallait qu'elle forlignât de l'honnêteté de sa mère.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu, je lui passerais mon épée au travers du corps, à elle et au galant, si elle avait forfait à son honneur.

GEORGE DANDIN.- Je vous ai dit ce qui se passe pour vous faire mes plaintes, et je vous demande raison de cette affaire-là.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Ne vous tourmentez point, je vous la ferai de tous deux, et je suis homme pour serrer le bouton à qui que ce puisse être. Mais êtes-vous bien sûr aussi de ce que vous nous dites?

GEORGE DANDIN.- Très sûr.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Prenez bien garde au moins, car entre gentilshommes, ce sont des choses chatouilleuses, et il n'est pas question d'aller faire ici un pas de clerc.

GEORGE DANDIN.- Je ne vous ai rien dit, vous dis-je, qui ne soit véritable.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Mamour, allez-vous-en parler à votre fille, tandis qu'avec mon gendre j'irai parler à l'homme.

MADAME DE SOTENVILLE.- Se pourrait-il, mon fils, qu'elle s'oubliât de la sorte, après le sage exemple que vous savez vous-même que je lui ai donné?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Nous allons éclaircir l'affaire. Suivez-moi, mon gendre, et ne vous mettez pas en peine, vous verrez de quel bois nous nous chauffons lorsqu'on s'attaque à ceux qui nous peuvent appartenir.

GEORGE DANDIN.- Le voici qui vient vers nous.

sostenerla in cattive azioni, e saremo i primi, sua madre e io stesso, a farvi giustizia.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Non tolleriamo scherzi su questioni d'onore, e l'abbiamo cresciuta in tutta la severità possibile.

GEORGE DANDIN.- Tutto ciò che posso dirvi è che c'è qui vicino un certo cortigiano che avete visto, che è innamorato di lei alla faccia mia, che le ha fatto fare dichiarazioni d'amore, ascoltate da lei con grande umanità.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Dio misericordioso, la strozzerei con le mie stesse mani, se si dovesse allontanare dall'onestà di sua madre.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco la trafiggerei con la mia spada, assieme al suo moroso, se dovesse mancare al suo onore.

GEORGE DANDIN.- Vi ho detto ciò che accade per farvi le mie rimostanze e vi chiedo ragione di tutto ciò.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Non vi tormentate, vi farò aver ragione da entrambi, sono uomo che sa far rigar dritto. Ma siete sicuro di ciò che ci dite?

GEORGE DANDIN.- Sicurissimo.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Comunque fate attenzione, poiché tra nobiluomini, queste sono cose delicate, e non bisogna fare passi falsi.

GEORGE DANDIN.- Vi dico che ho detto solo la verità.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Amore mio, andate a parlare con vostra figlia, mentre io assieme a mio genero andrò a parlare con quest'altro.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- È mai possibile, piccolo mio, che si sia così dimenticata del suo dovere, dopo il saggio esempio che, come sapete bene, io stessa le ho dato?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Andiamo a chiarire la questione. Seguitemi, genero, e non siate in pena, vedrete di che stampo siamo fatti quando si fa un torto a qualcuno che ci appartiene.

GEORGE DANDIN.- Eccolo che viene verso di noi.

SCÈNE V

MONSIEUR DE SOTENVILLE, CLITANDRE, GEORGE DANDIN.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Monsieur, suis-je connu de vous?

CLITANDRE.- Non pas que je sache, Monsieur.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Je m'appelle le baron de Sotenville.

CLITANDRE.- Je m'en réjouis fort.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Mon nom est connu à la cour, et j'eus l'honneur dans ma jeunesse de me signaler des premiers à l'arrière-ban de Nancy.

CLITANDRE.- À la bonne heure.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Monsieur, mon père Jean-Gilles de Sotenville eut la gloire d'assister en personne au grand siège de Montauban.

CLITANDRE.- J'en suis ravi.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Et j'ai eu un aïeul, Bertrand de Sotenville, qui fut si considéré en son temps, que d'avoir permission de vendre tout son bien pour le voyage d'outre-mer.

CLITANDRE.- Je le veux croire.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Il m'a été rapporté, Monsieur, que vous aimez et poursuivez une jeune personne, qui est ma fille pour laquelle je m'intéresse, et pour l'homme que vous voyez, qui a l'honneur d'être mon gendre.

CLITANDRE.- Qui moi?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui. Et je suis bien aise de vous parler, pour tirer de vous, s'il vous plaît, un éclaircissement de cette affaire.

CLITANDRE.- Voilà une étrange médisance. Qui vous a dit cela, Monsieur?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Quelqu'un qui croit le bien savoir.

CLITANDRE.- Ce quelqu'un-là en a menti. Je suis honnête homme. Me croyez-vous capable, Monsieur, d'une action aussi lâche que celle-là? Moi, aimer une jeune et belle personne, qui a l'honneur d'être la fille de Monsieur le baron de Sotenville. Je vous révère trop pour cela, et suis trop votre serviteur. Quiconque vous l'a dit est un sot.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Allons, mon gendre.

SCENA V

SIGNOR DI SOTENVILLE, CLITANDRO, GEORGE DANDIN.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Signore, mi conoscete?

CLITANDRO.- Non mi pare, Signore.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sono il barone di Sotenville.

CLITANDRO.- Me ne compiaccio molto.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Il mio nome è conosciuto a corte, ed ebbi l'onore in gioventù di distinguermi tra i primi all'assemblea della nobiltà di Nancy.⁷

CLITANDRO.- Alla buonora.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Signore, mio padre Jean-Gilles di Sotenville ebbe l'onore di assistere in persona al grande assedio di Montauban.⁸

CLITANDRO.- Ne sono felice.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- E ho avuto un antenato, Bertrand di Sotenville, che fu così famoso ai suoi tempi, d'avere il permesso di vendere ogni suo bene per il viaggio d'oltremare.

CLITANDRO.- Ci credo.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Mi è stato riferito, Signore, che amate e corteggiate una giovane, che è mia figlia, alla quale mi interesso, così come all'uomo che vedete qui, e che ha l'onore di essere mio genero.

CLITANDRO.- Chi, io?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì. E sono ben contento di parlarvi, per avere da voi, se non vi dispiace, un chiarimento su questa vicenda.

CLITANDRO.- Ecco una strana maldicenza. Chi vi ha detto ciò, Signore?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Qualcuno che crede di conoscere bene le cose.

CLITANDRO.- Questo qualcuno ha mentito. Sono un gentiluomo. Mi credete capace, Signore, di un'azione così vile come questa? Io, amare una donna giovane e bella, che ha l'onore di essere la figlia del Signor barone di Sotenville. Vi rispetto troppo per far questo, e sono troppo vostro devoto servitore. Chi ve l'ha detto è uno sciocco.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Dunque, genero.

GEORGE DANDIN.- Quoi?

CLITANDRE.- C'est un coquin et un maraud.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Répondez.

GEORGE DANDIN.- Répondez vous-même.

CLITANDRE.- Si je savais qui ce peut être, je lui donnerais en votre présence de l'épée dans le ventre.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Soutenez donc la chose.

GEORGE DANDIN.- Elle est toute soutenue, cela est vrai.

CLITANDRE.- Est-ce votre gendre, Monsieur, qui...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui, c'est lui-même qui s'en est plaint à moi.

CLITANDRE.- Certes, il peut remercier l'avantage qu'il a de vous appartenir, et sans cela je lui apprendrais bien à tenir de pareils discours d'une personne comme moi.

SCÈNE VI

MONSIEUR ET MADAME DE SOTENVILLE, ANGÉLIQUE, CLITANDRE,
GEORGE DANDIN, CLAUDINE.

MADAME DE SOTENVILLE.- Pour ce qui est de cela, la jalousie est une étrange chose! J'amène ici ma fille pour éclaircir l'affaire en présence de tout le monde.

CLITANDRE.- Est-ce donc vous, Madame, qui avez dit à votre mari que je suis amoureux de vous?

ANGÉLIQUE.- Moi, et comment lui aurais-je dit? Est-ce que cela est? Je voudrais bien le voir vraiment que vous fussiez amoureux de moi. Jouez-vous-y, je vous en prie, vous trouverez à qui parler. C'est une chose que je vous conseille de faire. Ayez recours pour voir à tous les détours des amants. Essayez un peu par plaisir à m'envoyer des ambassades, à m'écrire secrètement de petits billets doux, à épier les moments que mon mari n'y sera pas, ou le temps que je sortirai pour me parler de votre amour. Vous n'avez qu'à y venir, je vous promets que vous serez reçu comme il faut.

CLITANDRE.- Hé là là, Madame, tout doucement. Il n'est pas nécessaire de me faire tant de leçons, et de vous tant scandaliser. Qui vous dit que je songe à vous aimer?

GEORGE DANDIN.- Cosa?

CLITANDRO.- È un furfante e un briccone.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Rispondete.

GEORGE DANDIN.- Rispondete voi stesso.

CLITANDRO.- Se sapessi chi è stato, gli infilzerei la pancia in vostra presenza.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sostenete dunque la cosa.

GEORGE DANDIN.- È completamente sostenuta, è vera.

CLITANDRO.- È forse vostro genero, Signore, che...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì, lui in persona che se ne è lamentato con me.

CLITANDRO.- Certo, può ringraziare la fortuna che ha di essere vostro parente, senza di ciò gli insegnerei bene a dire cose simili di una persona come me.

SCENA VI

SIGNOR E SIGNORA DI SOTENVILLE, ANGELICA, CLITANDRO,
GEORGE DANDIN, CLAUDINA.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- In casi simili, la gelosia è una strana cosa! Porto qui mia figlia per chiarire la questione davanti a tutti.

CLITANDRO.- Siete dunque voi, Signora, che avete detto a vostro marito che sono innamorato di voi?

ANGELICA.- Io? E come avrei potuto? È forse vero? Vorrei ben vederlo che voi foste innamorato di me. Fatene la prova, ve ne prego, trovereste pane per i vostri denti. È una cosa che vi consiglio di fare. Ricorrete pure per verificare a tutti i mezzi degli amanti. Provate un po', ve ne prego, a inviarmi ambasciate, a scrivermi in segreto bigliettini dolci, a spiare i momenti in cui mio marito non ci sarà, o quelli in cui uscirò per parlarmi del vostro amore. Non avete che da farlo, vi prometto che sarete ricevuto come si deve.

CLITANDRO.- Ehi, con calma, Signora. Non è necessario darmi tali lezioni, né che vi scandalizzate così tanto. Chi vi dice che penso ad amarvi?

ANGÉLIQUE.- Que sais-je moi ce qu'on me vient conter ici?

CLITANDRE.- On dira ce que l'on voudra. Mais vous savez si je vous ai parlé d'amour, lorsque je vous ai rencontrée.

ANGÉLIQUE.- Vous n'aviez qu'à le faire, vous auriez été bien venu.

CLITANDRE.- Je vous assure qu'avec moi vous n'avez rien à craindre. Que je ne suis point homme à donner du chagrin aux belles, et que je vous respecte trop, et vous et Messieurs vos parents, pour avoir la pensée d'être amoureux de vous.

MADAME DE SOTENVILLE.- Hé bien vous le voyez.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Vous voilà satisfait, mon gendre, que dites-vous à cela?

GEORGE DANDIN.- Je dis que ce sont là des contes à dormir debout. Que je sais bien ce que je sais, et que tantôt, puisqu'il faut parler, elle a reçu une ambassade de sa part.

ANGÉLIQUE.- Moi, j'ai reçu une ambassade?

CLITANDRE.- J'ai envoyé une ambassade?

ANGÉLIQUE.- Claudine.

CLITANDRE.- Est-il vrai?

CLAUDINE.- Par ma foi voilà une étrange fausseté.

GEORGE DANDIN.- Taisez-vous, carogne que vous êtes. Je sais de vos nouvelles, et c'est vous qui tantôt avez introduit le courrier.

CLAUDINE.- Qui, moi?

GEORGE DANDIN.- Oui vous. Ne faites point tant la sucrée.

CLAUDINE.- Hélas! que le monde aujourd'hui est rempli de méchanceté, de m'aller soupçonner ainsi, moi qui suis l'innocence même.

GEORGE DANDIN.- Taisez-vous, bonne pièce. Vous faites la sournoise. Mais je vous connais il y a longtemps, et vous êtes une dessalée.

CLAUDINE.- Madame, est-ce que...

GEORGE DANDIN.- Taisez-vous, vous dis-je, vous pourriez bien porter la folle enchère de tous les autres. Et vous n'avez point de père gentil-homme.

ANGÉLIQUE.- C'est une imposture si grande, et qui me touche si fort au

ANGELICA.- Che ne so io, non è questo che mi si racconta?

CLITANDRO.- Dicano ciò che vogliono. Ma voi sapete se vi ho parlato d'amore, quando vi ho incontrato.

ANGELICA.- Non avevate che da farlo, sareste stato ben accolto.

CLITANDRO.- Vi assicuro che con me non avete nulla da temere. Che non sono uomo che dà noie alle belle, e che vi rispetto troppo, assieme ai Signori vostri genitori, soltanto per pensare a essere innamorato di voi.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Ebbene, vedete.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Eccovi soddisfatto, genero, che avete da dire?

GEORGE DANDIN.- Dico che queste sono solo fandonie. Che so bene ciò che dico, e che, poiché è necessario parlar chiaro, la signora ha appena ricevuto un'ambasciata da parte sua.

ANGELICA.- Io, ricevuto un'ambasciata?

CLITANDRO.- Io ho inviato un'ambasciata?

ANGELICA.- Claudina.

CLITANDRO.- È forse vero?

CLAUDINA.- In fede mia, ecco un'enorme falsità.

GEORGE DANDIN.- Tacete, carogna che non siete altro. Ne so abbastanza su di voi, e siete voi che poco fa avete fatto entrare il messaggero.

CLAUDINA.- Chi, io?

GEORGE DANDIN.- Sì voi. Non fate tanto l'ingenua.

CLAUDINA.- Ahimè! C'è tanta cattiveria al mondo d'oggi, sospettarmi così, io che sono l'innocenza in persona.

GEORGE DANDIN.- Tacete voi, buona stoffa. Fate la gattamorta. Ma vi conosco da molto tempo, e siete una furbacchiona.

CLAUDINA.- Signora, che...

GEORGE DANDIN.- Tacete, vi dico, voi potreste pagarla cara per tutti. E non avete un padre gentiluomo.

ANGELICA.- È un'impostura così grande, e che mi fa talmente male al

cœur, que je ne puis pas même avoir la force d'y répondre; cela est bien horrible d'être accusée par un mari lorsqu'on ne lui fait rien qui ne soit à faire. Hélas! si je suis blâmable de quelque chose, c'est d'en user trop bien avec lui.

CLAUDINE.- Assurément.

ANGÉLIQUE.- Tout mon malheur est de le trop considérer, et plût au Ciel que je fusse capable de souffrir, comme il dit, les galanteries de quelqu'un, je ne serais pas tant à plaindre. Adieu, je me retire, et je ne puis plus endurer qu'on m'outrage de cette sorte.

MADAME DE SOTENVILLE.- Allez, vous ne méritez pas l'honnête femme qu'on vous a donnée.

CLAUDINE.- Par ma foi, il mériterait qu'elle lui fît dire vrai, et si j'étais en sa place je n'y marchanderais pas. Oui, Monsieur, vous devez pour le punir, faire l'amour à ma maîtresse. Poussez, c'est moi qui vous le dis, ce sera fort bien employé, et je m'offre à vous y servir, puisqu'il m'en a déjà taxée.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Vous méritez, mon gendre, qu'on vous dise ces choses-là, et votre procédé met tout le monde contre vous.

MADAME DE SOTENVILLE.- Allez, songez à mieux traiter une Demoiselle bien née, et prenez garde désormais à ne plus faire de pareilles bévues.

GEORGE DANDIN.- J'enrage de bon cœur d'avoir tort, lorsque j'ai raison.

CLITANDRE.- Monsieur, vous voyez comme j'ai été faussement accusé. Vous êtes homme qui savez les maximes du point d'honneur, et je vous demande raison de l'affront qui m'a été fait.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Cela est juste, et c'est l'ordre des procédés. Allons, mon gendre, faites satisfaction à Monsieur.

GEORGE DANDIN.- Comment satisfaction?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui. Cela se doit dans les règles pour l'avoir à tort accusé.

GEORGE DANDIN.- C'est une chose moi dont je ne demeure pas d'accord de l'avoir à tort accusé, et je sais bien ce que j'en pense.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Il n'importe. Quelque pensée qui vous puisse rester, il a nié, c'est satisfaire les personnes, et l'on n'a nul droit de se plaindre de tout homme qui se dédit.

cuore, che non ho neppure la forza di rispondere; è tremendo essere accusata dal proprio marito quando non gli si fa nulla se non ciò che gli è dovuto. Ahimè! Se sono colpevole di qualcosa, è di trattarlo troppo bene.

CLAUDINA.- Non c'è dubbio.

ANGELICA.- Tutta la mia disgrazia è di tenerlo in troppa considerazione, e volesse il Cielo che fossi capace di tollerare, come dice lui, le galanterie di qualcuno, non sarei così tanto da compiangere. Addio, mi ritiro, non posso più sopportare che mi si oltraggi in tal maniera.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Bene, non meritate la donna onesta che vi è stata data.

CLAUDINA.- In verità, meriterebbe che tutto fosse vero, e se fossi al posto suo non ci penserei due volte. Sì, Signore, per punirlo, dovete fare la corte alla mia padrona. Provateci, sono io che ve lo dico, sarà ben fatto, e mi offro per servirvi, tanto mi ha già incolpato.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Genero, meritate che vi si dicano cose simili, e il vostro comportamento vi mette tutti contro.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Andiamo, pensate a trattare meglio una Damigella di nobili natali, e fate attenzione d'ora in avanti a non prendere più simili cantonate.

GEORGE DANDIN.- Che rabbia avere torto, quando ho ragione.

CLITANDRO.- Signore, vedete come sono stato falsamente accusato. Siete uomo da sapere le regole dell'onore, vi chiedo soddisfazione dell'affronto che mi è stato fatto.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- È giusto, è la procedura da seguire. Dunque, genero, date soddisfazione al Signore.

GEORGE DANDIN.- Come soddisfazione?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì. Fa parte delle regole per averlo accusato a torto.

GEORGE DANDIN.- Quanto a me, non sono proprio d'accordo d'averlo accusato a torto, e io so bene ciò che ne penso.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Questo non conta. Qualunque cosa pensiate ancora, egli ha negato, bisogna dare soddisfazione alla gente, e non si ha alcun diritto di lamentarsi di un uomo che smentisce.

GEORGE DANDIN.- Si bien donc que si je le trouvais couché avec ma femme, il en serait quitte pour se dédire?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Point de raisonnement. Faites-lui les excuses que je vous dis.

GEORGE DANDIN.- Moi, je lui ferai encore des excuses après...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Allons vous dis-je. Il n'y a rien à balancer, et vous n'avez que faire d'avoir peur d'en trop faire, puisque c'est moi qui vous conduis.

GEORGE DANDIN.- Je ne saurais...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu, mon gendre, ne m'échauffez pas la bile, je me mettrais avec lui contre vous. Allons. Laissez-vous gouverner par moi.

GEORGE DANDIN.- Ah George Dandin!

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Votre bonnet à la main le premier, Monsieur est gentilhomme, et vous ne l'êtes pas.

GEORGE DANDIN.- J'enrage.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Répétez après moi. Monsieur.

GEORGE DANDIN.- Monsieur.

MONSIEUR DE SOTENVILLE. *Il voit que son gendre fait difficulté de lui obéir.*- Je vous demande pardon. Ah!

GEORGE DANDIN.- Je vous demande pardon.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Des mauvaises pensées que j'ai eues de vous.

GEORGE DANDIN.- Des mauvaises pensées que j'ai eues de vous.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- C'est que je n'avais pas l'honneur de vous connaître.

GEORGE DANDIN.- C'est que je n'avais pas l'honneur de vous connaître.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Et je vous prie de croire.

GEORGE DANDIN.- Et je vous prie de croire.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Que je suis votre serviteur.

GEORGE DANDIN.- Voulez-vous que je sois serviteur d'un homme qui me veut faire cocu?

GEORGE DANDIN.- Dunque se lo trovassi a letto con mia moglie, sarebbe libero di negarlo?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Basta con questi ragionamenti. Fategli le vostre scuse, come vi chiedo.

GEORGE DANDIN.- Gli farò ancora altre scuse, dopo che ...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Andiamo, vi dico. Non c'è motivo per esitare, e non dovete avere alcun timore di fargliene troppe poiché sono io a guidarvi.

GEORGE DANDIN.- Non saprei...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco, genero, non mi surriscaldate la bile, se non volete che mi metta dalla sua parte contro di voi. Andiamo, lasciatevi guidare da me.

GEORGE DANDIN.- Ah George Dandin!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Per prima cosa, toglieatevi il cappello, il Signore è nobile e voi non lo siete.

GEORGE DANDIN.- Sto crepando dalla rabbia.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Ripetete dopo di me. Signor.

GEORGE DANDIN.- Signor.

SIGNOR DI SOTENVILLE. *Vede che suo genero fa difficoltà a obbedirgli.*- Vi domando scusa. Ah!

GEORGE DANDIN.- Vi domando scusa.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Di aver pensato male di voi.

GEORGE DANDIN.- Di aver pensato male di voi.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Ma non avevo ancora l'onore di conoscervi.

GEORGE DANDIN.- Ma non avevo ancora l'onore di conoscervi.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- E vi prego di credere.

GEORGE DANDIN.- E vi prego di credere.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Che sono vostro servitore.

GEORGE DANDIN.- Volete che sia servitore di un uomo che vuole farmi cornuto?

MONSIEUR DE SOTENVILLE. *Il le menace encore.*- Ah!

CLITANDRE.- Il suffit, Monsieur.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Non, je veux qu'il achève, et que tout aille dans les formes. Que je suis votre serviteur.

GEORGE DANDIN.- Que je suis votre serviteur.

CLITANDRE.- Monsieur, je suis le vôtre de tout mon cœur, et je ne songe plus à ce qui s'est passé. Pour vous, Monsieur, je vous donne le bonjour, et suis fâché du petit chagrin que vous avez eu.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Je vous baise les mains, et quand il vous plaira je vous donnerai le divertissement de courre un lièvre.

CLITANDRE.- C'est trop de grâces que vous me faites.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Voilà, mon gendre, comme il faut pousser les choses. Adieu. Sachez que vous êtes entré dans une famille qui vous donnera de l'appui, et ne souffrira point que l'on vous fasse aucun affront.

SCÈNE VII

GEORGE DANDIN.- Ah que je...Vous l'avez voulu, vous l'avez voulu, George Dandin, vous l'avez voulu, cela vous sied fort bien, et vous voilà ajusté comme il faut, vous avez justement ce que vous méritez. Allons il s'agit seulement de désabuser le père et la mère et je pourrai trouver peut-être quelque moyen d'y réussir.

SIGNOR DI SOTENVILLE. *Lo minaccia ancora.*- Ah!

CLITANDRO.- Basta così, Signore.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- No, voglio che finisca e che tutto sia fatto secondo le forme. Che sono vostro servitore.

GEORGE DANDIN.- Che sono vostro servitore.

CLITANDRO.- Signore, sono io il vostro con tutto il mio cuore, e non penso più a ciò che è accaduto. Quanto a voi, Signore, vi saluto, e sono desolato per il piccolo fastidio che avete avuto.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Vi bacio le mani, e quando lo vorrete vi darò il piacere di una battuta di caccia alla lepre.

CLITANDRO.- Troppo onore!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Ecco, genero, come si risolvono le questioni. Addio. Sappiate che siete entrato in una famiglia che vi sosterrà sempre, e non tollererà mai che vi si faccia alcun affronto.

SCENA VII

GEORGE DANDIN.- Ah come... L'avete voluto voi, l'avete voluto voi, George Dandin, l'avete voluto voi, vi sta bene, ed eccovi conciato per le feste, avete avuto ciò che meritate. Coraggio, si tratta soltanto di aprire gli occhi al padre e alla madre e forse troverò qualche maniera per riuscirci.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

CLAUDINE, LUBIN.

CLAUDINE.- Oui, j'ai bien deviné qu'il fallait que cela vînt de toi, et que tu l'eusses dit à quelqu'un qui l'ait rapporté à notre maître.

LUBIN.- Par ma foi je n'en ai touché qu'un petit mot en passant à un homme, afin qu'il ne dît point qu'il m'avait vu sortir, et il faut que les gens en ce pays-ci soient de grands babillards.

CLAUDINE.- Vraiment ce Monsieur le Vicomte a bien choisi son monde que de te prendre pour son ambassadeur, et il s'est allé servir là d'un homme bien chanceux.

LUBIN.- Va, une autre fois je serai plus fin, et je prendrai mieux garde à moi.

CLAUDINE.- Oui, oui, il sera temps.

LUBIN.- Ne parlons plus de cela, écoute.

CLAUDINE.- Que veux-tu que j'écoute?

LUBIN.- Tourne un peu ton visage devers moi.

CLAUDINE.- Hé bien qu'est-ce?

LUBIN.- Claudine.

CLAUDINE.- Quoi?

LUBIN.- Hé là, ne sais-tu pas bien ce que je veux dire?

CLAUDINE.- Non.

LUBIN.- Morgué je t'aime.

CLAUDINE.- Tout de bon?

LUBIN.- Oui le diable m'emporte, tu me peux croire, puisque j'en jure.

CLAUDINE.- À la bonne heure.

LUBIN.- Je me sens tout tribouiller le cœur quand je te regarde.

CLAUDINE.- Je m'en réjouis.

LUBIN.- Comment est-ce que tu fais pour être si jolie?

CLAUDINE.- Je fais comme font les autres.

ATTO II

SCENA PRIMA

CLAUDINA, LUBIN.

CLAUDINA.- Sì, ho ben capito che doveva essere colpa tua, e che tu l'avevi detto a qualcuno che l'aveva spifferato al nostro padrone.

LUBIN.- Lo giuro, ho detto solo una piccola parola di sfuggita a un tizio, perché non dicesse a nessuno che mi aveva visto uscire, le persone di questo paese devono essere molto pettegole.

CLAUDINA.- Questo Signor Visconte ha scelto veramente bene i suoi servitori per prenderti come suo ambasciatore, ed è andato a servirsi di un uomo proprio in gamba.

LUBIN.- Suvvia, la prossima volta sarò più furbo, e farò più attenzione.

CLAUDINA.- Sì, sì, sarebbe ora.

LUBIN.- Non ne parliamo più. Ascolta.

CLAUDINA.- Cosa vuoi?

LUBIN.- Girati un po' verso di me.

CLAUDINA.- Ebbene che c'è?

LUBIN.- Claudina.

CLAUDINA.- Cosa?

LUBIN.- Insomma, non sai cosa voglio dirti?

CLAUDINA.- No.

LUBIN.- Che Dio mi fulmini! Ti amo.

CLAUDINA.- Sul serio?

LUBIN.- Sì, che il diavolo mi porti, puoi credermi, te lo giuro.

CLAUDINA.- Meno male.

LUBIN.- Mi sento scombussolare il cuore quando ti guardo.

CLAUDINA.- Me ne rallegro.

LUBIN.- Come fai a essere così carina?

CLAUDINA.- Faccio come fanno le altre.

LUBIN.- Vois-tu, il ne faut point tant de beurre pour faire un quarteron. Si tu veux tu seras ma femme, je serai ton mari, et nous serons tous deux mari et femme.

CLAUDINE.- Tu serais peut-être jaloux comme notre maître.

LUBIN.- Point.

CLAUDINE.- Pour moi, je hais les maris soupçonneux, et j'en veux un qui ne s'épouvante de rien, un si plein de confiance, et si sûr de ma chasteté, qu'il me vît sans inquiétude au milieu de trente hommes.

LUBIN.- Hé bien, je serai tout comme cela.

CLAUDINE.- C'est la plus sotte chose du monde que de se défier d'une femme, et de la tourmenter. La vérité de l'affaire est qu'on n'y gagne rien de bon. Cela nous fait songer à mal, et ce sont souvent les maris qui avec leurs vacarmes se font eux-mêmes ce qu'ils sont.

LUBIN.- Hé bien, je te donnerai la liberté de faire tout ce qu'il te plaira.

CLAUDINE.- Voilà comme il faut faire pour n'être point trompé. Lorsqu'un mari se met à notre discrétion, nous ne prenons de liberté que ce qu'il nous en faut, et il en est comme avec ceux qui nous ouvrent leur bourse et nous disent, prenez. Nous en usons honnêtement, et nous nous contentons de la raison. Mais ceux qui nous chicanent, nous nous efforçons de les tondre, et nous ne les épargnons point.

LUBIN.- Va, je serai de ceux qui ouvrent leur bourse, et tu n'as qu'à te marier avec moi.

CLAUDINE.- Hé bien bien nous verrons.

LUBIN.- Viens donc ici, Claudine.

CLAUDINE.- Que veux-tu?

LUBIN.- Viens, te dis-je.

CLAUDINE.- Ah! doucement. Je n'aime pas les patineurs.

LUBIN.- Eh un petit brin d'amitié.

CLAUDINE.- Laisse-moi là, te dis-je, je n'entends pas raillerie.

LUBIN.- Claudine.

CLAUDINE.- Ahy!

LUBIN.- Ah! que tu es rude à pauvres gens. Fi, que cela est malhonnête de refuser les personnes. N'as-tu point de honte d'être belle, et de ne vouloir pas qu'on te caresse? Eh là.

LUBIN.- Comunque, non è il caso di tirarla per le lunghe. Se vuoi, tu sarai mia moglie, io sarò tuo marito, e tutti e due saremo marito e moglie.

CLAUDINA.- Forse saresti geloso come il nostro padrone.

LUBIN.- Per niente.

CLAUDINA.- Per quanto mi riguarda, odio i mariti sospettosi, ne voglio uno che non si spaventa di niente, uno così pieno di fiducia e così sicuro della mia castità, che può vedermi senza paura in mezzo a trenta uomini.

LUBIN.- Va bene, sarò proprio così.

CLAUDINA.- È la cosa più stupida al mondo diffidare di una moglie e tormentarla. La verità è che non ci si guadagna proprio niente. Anzi questo ci fa venire i cattivi pensieri, e sono spesso gli stessi mariti che con le loro storie si fanno ciò che sono.

LUBIN.- Ebbene, ti darò la libertà di fare tutto ciò che ti piace.

CLAUDINA.- Ecco come bisogna fare per non essere ingannati. Quando un marito si fida di noi, ci prendiamo solo le libertà necessarie, come si fa con quelli che ci aprono la loro borsa e ci dicono, prendete. Ci comportiamo onestamente, e ci accontentiamo di ciò che è giusto. Ma quelli che ci attaccano briga, cerchiamo di spennarli e non li risparmiamo.

LUBIN.- Certo, sarò di quelli che aprono la loro borsa, non hai che da sposarti con me.

CLAUDINA.- Ebbene, vedremo.

LUBIN.- Allora, vieni qui, Claudina.

CLAUDINA.- Che vuoi?

LUBIN.- Vieni, ti dico.

CLAUDINA.- Ehi! Con calma. Non mi piace chi allunga le mani.

LUBIN.- Un piccolo segno d'amicizia.

CLAUDINA.- Lasciami stare, ti dico, non sto agli scherzi.

LUBIN.- Claudina.

CLAUDINA.- Ahi!

LUBIN.- Ah! come sei rude con i poveracci. Via, non è bello rifiutare così la gente. Non hai vergogna d'essere bella, e di rifiutare carezze? Insomma.

CLAUDINE.- Je te donnerai sur le nez.

LUBIN.- Oh la farouche. La sauvage. Fi poua la vilaine, qui est cruelle.

CLAUDINE.- Tu t'émancipes trop.

LUBIN.- Qu'est-ce que cela te coûterait de me laisser un peu faire?

CLAUDINE.- Il faut que tu te donnes patience.

LUBIN.- Un petit baiser seulement en rabattant sur notre mariage.

CLAUDINE.- Je suis votre servante.

LUBIN.- Claudine, je t'en prie, sur l'et-tant-moins.

CLAUDINE.- Eh que nenni. J'y ai déjà été attrapée. Adieu. Va-t'en, et dis à Monsieur le Vicomte que j'aurai soin de rendre son billet.

LUBIN.- Adieu beauté rude ânière.

CLAUDINE.- Le mot est amoureux.

LUBIN.- Adieu rocher, caillou, pierre de taille, et tout ce qu'il y a de plus dur au monde.

CLAUDINE.- Je vais remettre aux mains de ma maîtresse... Mais la voici avec son mari, éloignons-nous, et attendons qu'elle soit seule.

SCÈNE II

GEORGE DANDIN, ANGÉLIQUE, CLITANDRE.

GEORGE DANDIN.- Non non, on ne m'abuse pas avec tant de facilité, et je ne suis que trop certain que le rapport que l'on m'a fait est véritable. J'ai de meilleurs yeux qu'on ne pense, et votre galimatias ne m'a point tantôt ébloui.

CLITANDRE, *au fond du théâtre*.- Ah la voilà. Mais le mari est avec elle.

GEORGE DANDIN.- Au travers de toutes vos grimaces, j'ai vu la vérité de ce que l'on m'a dit, et le peu de respect que vous avez pour le nœud qui nous joint. Mon Dieu laissez là votre révérence, ce n'est pas de ces sortes de respect dont je vous parle, et vous n'avez que faire de vous moquer.

ANGÉLIQUE.- Moi, me moquer! En aucune façon.

GEORGE DANDIN.- Je sais votre pensée, et connais... Encore? ah ne raillons pas davantage! Je n'ignore pas qu'à cause de votre noblesse vous me tenez fort au-dessous de vous, et le respect que je vous veux dire ne regarde point ma personne. J'entends parler de celui que vous

CLAUDINA.- Ti darei un pugno sul naso.

LUBIN.- Oh! Che violenta, che selvaggia. Che villana e crudele.

CLAUDINA.- Ti spingi troppo in là.

LUBIN.- Cosa ti costa lasciarmi fare un po'?

CLAUDINA.- Devi avere pazienza.

LUBIN.- Un piccolo bacio soltanto da scontare sul nostro matrimonio.

CLAUDINA.- Serva vostra.

LUBIN.- Claudina, ti prego, come anticipo.

CLAUDINA.- Eh no. Ci sono già cascata. Addio. Va via, e dì al Signor Visconte che avrò cura di consegnare il suo biglietto.

LUBIN.- Addio bella e crudele asinaia.

CLAUDINA.- Che dolci parole.

LUBIN.- Addio roccia, sasso, pietra da taglio e tutto ciò che c'è di più duro al mondo.

CLAUDINA.- Vado a consegnarlo alla mia padrona... Ma eccola con suo marito. Allontaniamoci, e aspettiamo che sia sola.

SCENA II

GEORGE DANDIN, ANGELICA, CLITANDRO.

GEORGE DANDIN.- No, no, non ci si prende gioco di me con tanta facilità, e sono fin troppo sicuro che ciò che mi è stato riferito è vero. Ho occhi migliori di quanto non si pensi, e il vostro sproloquio non mi ha infiocchiato.

CLITANDRO, *dal fondo della scena*.- Ah eccola. Ma il marito è con lei.

GEORGE DANDIN.- Nonostante tutte le vostre smancerie, ho riconosciuto la verità di ciò che mi hanno detto, e il poco rispetto che avete verso il legame che ci unisce. Mio Dio lasciate stare il vostro inchino, non è certo di questo tipo di rispetto che vi parlo, e non potete prendermi in giro.

ANGELICA.- Io, prendervi in giro? In nessuna maniera.

GEORGE DANDIN.- So cosa avete in mente, e conosco... Ancora? Basta con gli scherzi. So benissimo che a causa della vostra nobiltà mi considerate inferiore a voi, e il rispetto di cui vi parlo non riguarda la mia perso-

devez à des nœuds aussi vénérables que le sont ceux du mariage. Il ne faut point lever les épaules, et je ne dis point de sottises.

ANGÉLIQUE.- Qui songe à lever les épaules?

GEORGE DANDIN.- Mon Dieu nous voyons clair. Je vous dis encore une fois que le mariage est une chaîne à laquelle on doit porter toute sorte de respect, et que c'est fort mal fait à vous d'en user comme vous faites. Oui oui mal fait à vous, et vous n'avez que faire de hocher la tête, et de me faire la grimace.

ANGÉLIQUE.- Moi! je ne sais ce que vous voulez dire.

GEORGE DANDIN.- Je le sais fort bien moi, et vos mépris me sont connus. Si je ne suis pas né noble, au moins suis-je d'une race où il n'y a point de reproche, et la famille des Dandins...

CLITANDRE, *derrière Angélique, sans être aperçu de Dandin*.- Un moment d'entretien.

GEORGE DANDIN.- Eh?

ANGÉLIQUE.- Quoi? je ne dis mot.

GEORGE DANDIN.- Le voilà qui vient rôder autour de vous.

ANGÉLIQUE.- Hé bien est-ce ma faute? Que voulez-vous que j'y fasse?

GEORGE DANDIN.- Je veux que vous y fassiez ce que fait une femme qui ne veut plaire qu'à son mari. Quoi qu'on en puisse dire, les galants n'obsèdent jamais que quand on le veut bien, il y a un certain air doucereux qui les attire ainsi que le miel fait les mouches, et les honnêtes femmes ont des manières qui les savent chasser d'abord.

ANGÉLIQUE.- Moi les chasser? et par quelle raison, je ne me scandalise point qu'on me trouve bien faite, et cela me fait du plaisir.

GEORGE DANDIN.- Oui. Mais quel personnage voulez-vous que joue un mari pendant cette galanterie?

ANGÉLIQUE.- Le personnage d'un honnête homme qui est bien aise de voir sa femme considérée.

GEORGE DANDIN.- Je suis votre valet. Ce n'est pas là mon compte, et les Dandins ne sont point accoutumés à cette mode-là.

ANGÉLIQUE.- Oh les Dandins s'y accoutumeront s'ils veulent. Car pour moi je vous déclare que mon dessein n'est pas de renoncer au monde, et

na. Mi riferisco a quello che dovete a un legame così sacro come quello del matrimonio. Non è il caso di fare spallucce. Non dico sciocchezze.

ANGELICA.- E chi si sogna di fare spallucce?

GEORGE DANDIN.- Dio mio, mi pare evidente. Vi ripeto che il matrimonio è un legame verso il quale bisogna avere ogni rispetto, e che è un grosso errore da parte vostra considerarlo come fate. Sì, sì, un grosso errore da parte vostra, e avete poco da scuotere la testa e farmi smorfie.

ANGELICA.- Io? Non so ciò che intendete dire.

GEORGE DANDIN.- Io, invece, lo so molto bene e conosco il vostro disprezzo. Se è vero che non sono nato nobile, almeno appartengo a una razza alla quale non può rimproverarsi nulla, e la famiglia dei Dandins...

CLITANDRO, *dietro Angelica, senza essere visto da Dandin*.- Solo un momento per parlarvi.

GEORGE DANDIN.- Cosa?

ANGELICA.- Che c'è? Non ho aperto bocca.

GEORGE DANDIN.- Eccolo che vi gironzola ancora attorno.

ANGELICA.- Ebbene, è forse colpa mia? Che volete che faccia?

GEORGE DANDIN.- Voglio che facciate ciò che fa una moglie che vuole piacere soltanto a suo marito. Checché se ne dica, i damerini corteggiano solo quando lo si vuole, c'è una certa dolcezza dell'aria che li attira, come il miele fa con le mosche, e le mogli oneste hanno maniere per cacciarli subito.

ANGELICA.- Io, scacciarli? E per quale motivo? Non mi scandalizzo di certo che mi si trovi ben fatta, anzi mi fa piacere.

GEORGE DANDIN.- Sì, ma quale parte volete che reciti un marito durante questo corteggiamento?

ANGELICA.- La parte di un uomo di mondo che è ben contento di vedere sua moglie apprezzata.

GEORGE DANDIN.- Servo vostro. Non è questo il mio caso, e i Dandins non sono abituati a questa moda.

ANGELICA.- Oh i Dandins vi si abitueranno se vogliono. In quanto, per mio conto, vi dico che non ho alcuna intenzione di rinunciare al mondo,

de m'enterrer toute vive dans un mari. Comment, parce qu'un homme s'avise de nous épouser, il faut d'abord que toutes choses soient finies pour nous, et que nous rompons tout commerce avec les vivants? C'est une chose merveilleuse que cette tyrannie de Messieurs les maris, et je les trouve bons de vouloir qu'on soit morte à tous les divertissements, et qu'on ne vive que pour eux. Je me moque de cela, et ne veux point mourir si jeune.

GEORGE DANDIN.- C'est ainsi que vous satisfaites aux engagements de la foi que vous m'avez donnée publiquement.

ANGÉLIQUE.- Moi? je ne vous l'ai point donnée de bon cœur, et vous me l'avez arrachée. M'avez-vous avant le mariage demandé mon consentement, et si je voulais bien de vous? Vous n'avez consulté pour cela que mon père, et ma mère, ce sont eux proprement qui vous ont épousé, et c'est pourquoi vous ferez bien de vous plaindre toujours à eux des torts que l'on pourra vous faire. Pour moi, qui ne vous ai point dit de vous marier avec moi, et que vous avez prise sans consulter mes sentiments, je prétends n'être point obligée à me soumettre en esclave à vos volontés, et je veux jouir, s'il vous plaît, de quelque nombre de beaux jours que m'offre la jeunesse; prendre les douces libertés, que l'âge me permet, voir un peu le beau monde, et goûter le plaisir de m'ouïr dire des douceurs. Préparez-vous-y pour votre punition, et rendez grâces au Ciel de ce que je ne suis pas capable de quelque chose de pis.

GEORGE DANDIN.- Oui! c'est ainsi que vous le prenez. Je suis votre mari, et je vous dis que je n'entends pas cela.

ANGÉLIQUE.- Moi je suis votre femme, et je vous dis que je l'entends.

GEORGE DANDIN.- Il me prend des tentations d'accommoder tout son visage à la compote, et le mettre en état de ne plaire de sa vie aux diseurs de fleurettes. Ah! allons, George Dandin, je ne pourrais me retenir, et il vaut mieux quitter la place.

SCÈNE III

CLAUDINE, ANGÉLIQUE.

CLAUDINE.- J'avais, Madame, impatience qu'il s'en allât pour vous rendre ce mot de la part que vous savez.

ANGÉLIQUE.- Voyons.

e di sotterrarmi viva dentro un marito. Come? Soltanto perché un uomo pensa a sposarci, bisogna subito rinunciare a tutto, e dobbiamo rompere ogni rapporto con i vivi? È una cosa meravigliosa questa tirannia dei Signori mariti, e li trovo generosi nel volere la nostra morte davanti a tutti i divertimenti, e che viviamo solo per loro. Me ne infischio di ciò, e non voglio morire così giovane.

GEORGE DANDIN.- È così che tenete fede alla promessa che mi avete fatto pubblicamente?

ANGELICA.- Io? Non ve l'ho fatta spontaneamente, me l'avete strappata. Mi avete per caso chiesto prima del matrimonio il mio consenso, e se volevo proprio voi? Avete consultato soltanto mio padre e mia madre, sono loro a dire il vero che vi hanno sposato, ed è per questo che farete bene a lagnarvi sempre con loro dei torti che potreste ricevere. Quanto a me, che non vi ho mai chiesto di sposarmi, e che voi avete sposato senza chiedermi ciò che provavo, pretendo di non essere obbligata a sottomettermi come schiava al vostro volere, e voglio godere, se non vi dispiace, dei bei giorni che mi regala la giovinezza; prendere le dolci libertà che l'età mi permette, vedere un po' il bel mondo, gustare il piacere di sentirmi dire dolci paroline. Preparatevi a questa vostra punizione, e ringraziate il Cielo che non sono capace di cose peggiori.

GEORGE DANDIN.- Sì! È dunque così che la pensate. Sono vostro marito, e vi dico che non intendo ragione.

ANGELICA.- Io sono vostra moglie e vi dico che così la intendo.

GEORGE DANDIN.- Mi vien voglia di spaccarle la faccia, in modo che non possa più essere corteggiata da tali cascamorti. Ah! Andiamo, George Dandin, non riesco a trattenermi, è meglio andare via.

SCENA III

CLAUDINA, ANGELICA.

CLAUDINA.- Non vedevo l'ora, Signora, che se ne andasse per darvi questo bigliettino da parte di chi sapete.

ANGELICA.- Vediamo.

CLAUDINE.- À ce que je puis remarquer, ce qu'on lui dit ne lui déplaît pas trop.

ANGÉLIQUE.- Ah Claudine, que ce billet s'explique d'une façon galante! que dans tous leurs discours, et dans toutes leurs actions les gens de cour ont un air agréable, et qu'est-ce que c'est auprès d'eux que nos gens de province?

CLAUDINE.- Je crois qu'après les avoir vus, les Dandins ne vous plaisent guère.

ANGÉLIQUE.- Demeure ici, je m'en vais faire la réponse.

CLAUDINE.- Je n'ai pas besoin, que je pense, de lui recommander de la faire agréable. Mais voici...

SCÈNE IV

CLITANDRE, LUBIN, CLAUDINE.

CLAUDINE.- Vraiment, Monsieur, vous avez pris là un habile messenger.

CLITANDRE.- Je n'ai pas osé envoyer de mes gens, mais, ma pauvre Claudine, il faut que je te récompense des bons offices que je sais que tu m'as rendus.

CLAUDINE.- Eh! Monsieur il n'est pas nécessaire. Non, Monsieur, vous n'avez que faire de vous donner cette peine-là, et je vous rends service, parce que vous le méritez, et que je me sens au cœur de l'inclination pour vous.

CLITANDRE.- Je te suis obligé.

LUBIN.- Puisque nous serons mariés, donne-moi cela que je le mette avec le mien.

CLAUDINE.- Je te le garde aussi bien que le baiser.

CLITANDRE.- Dis-moi, as-tu rendu mon billet à ta belle maîtresse?

CLAUDINE.- Oui, elle est allée y répondre.

CLITANDRE.- Mais, Claudine, n'y a-t-il pas moyen que je la puisse entretenir?

CLAUDINE.- Oui, venez avec moi, je vous ferai parler à elle.

CLITANDRE.- Mais le trouvera-t-elle bon, et n'y a-t-il rien à risquer?

CLAUDINE.- Non non, son mari n'est pas au logis, et puis, ce n'est pas

CLAUDINA.- Da quello che posso capire, ciò che le dice non le dispiace troppo.

ANGELICA.- Ah Claudina, come è galante questo biglietto! Che maniere garbate hanno le persone di corte in tutti i loro discorsi e nelle loro azioni! Cos'è al confronto la nostra gente di provincia?

CLAUDINA.- Penso che dopo averle viste, i Dandins non vi piacciono proprio.

ANGELICA.- Aspetta qui, vado a scrivere la risposta.

CLAUDINA.- Non c'è bisogno, credo, di raccomandarle di essere gentile. Ma ecco...

SCENA IV

CLITANDRO, LUBIN, CLAUDINA.

CLAUDINA.- Davvero, Signore, avete scelto un abile messaggero.

CLITANDRO.- Non ho osato mandare qualcuno della mia servitù, ma, mia povera Claudina, bisogna che ti ricompensi per i buoni servizi che mi hai reso.

CLAUDINA.- Eh! Signore non è necessario. No, Signore, non dovete darvi questa pena, vi rendo servizio perché lo meritate, e mi sento nel cuore un'inclinazione per voi.

CLITANDRO.- Ti sono riconoscente.

LUBIN.- Poiché ci sposeremo, dammi qui così l'aggiungo ai miei soldi.

CLAUDINA.- Li conservo bene come il bacio.

CLITANDRO.- Dimmi, hai consegnato il mio biglietto alla tua bella padrona?

CLAUDINA.- Sì, è andata a rispondervi.

CLITANDRO.- Ma, Claudina, non c'è modo per poterla incontrare?

CLAUDINA.- Sì, venite con me, vi farò parlare con lei.

CLITANDRO.- Ma la prenderà bene, e non c'è alcun rischio?

CLAUDINA.- No no, suo marito non è in casa, e poi non è di lui che lei

lui qu'elle a le plus à ménager, c'est son père et sa mère, et pourvu qu'ils soient prévenus, tout le reste n'est point à craindre.

CLITANDRE.- Je m'abandonne à ta conduite.

LUBIN.- Testiguenne que j'aurai là une habile femme, elle a de l'esprit comme quatre.

SCÈNE V

GEORGE DANDIN, LUBIN.

GEORGE DANDIN.- Voici mon homme de tantôt. Plût au Ciel qu'il pût se résoudre à vouloir rendre témoignage au père et à la mère de ce qu'ils ne veulent point croire.

LUBIN.- Ah vous voilà, Monsieur le babillard, à qui j'avais tant recommandé de ne point parler, et qui me l'aviez tant promis. Vous êtes donc un causeur, et vous allez redire ce que l'on vous dit en secret.

GEORGE DANDIN.- Moi?

LUBIN.- Oui. Vous avez été tout rapporter au mari. Et vous êtes cause qu'il a fait du vacarme. Je suis bien aise de savoir que vous avez de la langue, et cela m'apprendra à ne vous plus rien dire.

GEORGE DANDIN.- Écoute, mon ami.

LUBIN.- Si vous n'aviez point babillé, je vous aurais conté ce qui se passe à cette heure, mais pour votre punition vous ne saurez rien du tout.

GEORGE DANDIN.- Comment, qu'est-ce qui ce passe?

LUBIN.- Rien, rien. Voilà ce que c'est d'avoir causé, vous n'en tâterez plus, et je vous laisse sur la bonne bouche.

GEORGE DANDIN.- Arrête un peu.

LUBIN.- Point.

GEORGE DANDIN.- Je ne te veux dire qu'un mot.

LUBIN.- Nennin, nennin, vous avez envie de me tirer les vers du nez.

GEORGE DANDIN.- Non, ce n'est pas cela.

LUBIN.- Eh quelque sot. Je vous vois venir.

GEORGE DANDIN.- C'est autre chose. Écoute.

LUBIN.- Point d'affaire. Vous voudriez que je vous disse que Monsieur le

deve preoccuparsi, ma di suo padre e di sua madre e, fino a quando stanno dalla sua parte, non vi è nulla da temere.

CLITANDRO.- Mi affido a te.

LUBIN.- Diamine, che moglie scaltra avrò! Ha spirito per quattro.

SCENA V

GEORGE DANDIN, LUBIN.

GEORGE DANDIN.- Ecco il mio uomo di prima. Volesse il Cielo che si decida a testimoniare al padre e alla madre ciò che non vogliono credere.

LUBIN.- Ah eccovi, Signor chiacchierone, a cui avevo tanto raccomandato di non parlare, e che me l'avevate ben promesso. Siete dunque un pettegolo, e andate a dire in giro ciò che vi si è detto in segreto.

GEORGE DANDIN.- Io?

LUBIN.- Sì. Siete andato a spifferare tutto al marito. Ed è colpa vostra se ha fatto un gran baccano. Sono ben contento di sapere che avete la lingua lunga, così imparerò a non dirvi più nulla.

GEORGE DANDIN.- Ascolta, amico mio.

LUBIN.- Se non aveste chiacchierato troppo, vi avrei raccontato ciò che sta accadendo in questo momento, ma per punizione non saprete nulla.

GEORGE DANDIN.- Come? Cosa sta succedendo?

LUBIN.- Niente, niente. Ecco ciò che accade ad aver parlato troppo, non ne assaggerete più e vi lascio a bocca asciutta.

GEORGE DANDIN.- Aspetta un attimo.

LUBIN.- Non ci penso proprio.

GEORGE DANDIN.- Soltanto una parola.

LUBIN.- No, e poi no. Volete tirarmi le parole di bocca.

GEORGE DANDIN.- No, non è questo.

LUBIN.- Eh, non sono stupido. So dove volete arrivare.

GEORGE DANDIN.- Si tratta d'altro. Ascolta.

LUBIN.- Niente da fare. Vorreste che vi dicessi che il Signor Visconte ha

Vicomte vient de donner de l'argent à Claudine, et qu'elle l'a mené chez sa maîtresse. Mais je ne suis pas si bête.

GEORGE DANDIN.- De grâce.

LUBIN.- Non.

GEORGE DANDIN.- Je te donnerai...

LUBIN.- Tarare!

SCÈNE VI

GEORGE DANDIN.- Je n'ai pu me servir avec cet innocent de la pensée que j'avais. Mais le nouvel avis qui lui est échappé ferait la même chose, et si le galant est chez moi, ce serait pour avoir raison aux yeux du père et de la mère, et les convaincre pleinement de l'effronterie de leur fille. Le mal de tout ceci c'est que je ne sais comment faire pour profiter d'un tel avis. Si je rentre chez moi, je ferai évader le drôle, et quelque chose que je puisse voir moi-même de mon déshonneur, je n'en serai point cru à mon serment, et l'on me dira que je rêve. Si d'autre part je vais querir beau-père et belle-mère sans être sûr de trouver chez moi le galant, ce sera la même chose, et je retomberai dans l'inconvénient de tantôt. Pourrais-je point m'éclaircir doucement s'il y est encore? Ah Ciel! il n'en faut plus douter, et je viens de l'apercevoir par le trou de la porte. Le sort me donne ici de quoi confondre ma partie, et pour achever l'aventure il fait venir à point nommé les juges dont j'avais besoin.

SCÈNE VII

MONSIEUR ET MADAME DE SOTENVILLE, GEORGE DANDIN.

GEORGE DANDIN.- Enfin vous ne m'avez pas voulu croire tantôt, et votre fille l'a emporté sur moi. Mais j'ai en main de quoi vous faire voir comme elle m'accommode, et Dieu merci mon déshonneur est si clair maintenant, que vous n'en pourrez plus douter.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Comment, mon gendre, vous êtes encore là-dessus?

GEORGE DANDIN.- Oui j'y suis, et jamais je n'eus tant de sujet d'y être.

MADAME DE SOTENVILLE.- Vous nous venez encore étourdir la tête?

appena dato soldi a Claudina e che lei lo ha portato dalla sua padrona. Ma io non sono così stupido.

GEORGE DANDIN.- Per favore.

LUBIN.- No.

GEORGE DANDIN.- Ti darò...

LUBIN.- Frottole!

SCENA VI

GEORGE DANDIN.- Non ho potuto parlare con questo sciocco di ciò che avevo in mente. Ma la notizia che gli è scappata avrà lo stesso risultato, e se il cascamoto è a casa mia, potrò aver ragione agli occhi del padre e della madre, e convincerli della sfrontatezza della loro figlia. Il vero problema è che non so come fare per approfittare di questa notizia. Se vado a casa, farò scappare quel furfante, e qualunque cosa possa vedere io stesso del mio disonore, non sarò creduto neppure sotto giuramento e mi diranno che sogno. Se d'altra parte vado a cercare mio suocero e mia suocera senza essere certo di trovare a casa mia il cascamoto, sarà la stessa cosa e ricadrò nell'inconveniente di prima. Potrei assicurarmi con discrezione se è ancora lì? Ah Cielo! Non c'è più da dubitarne, l'ho appena visto dal buco della serratura. La sorte mi offre l'occasione di prendermi la rivincita, e per concludere l'avventura fa venire al momento giusto i giudici di cui avevo bisogno.

SCENA VII

SIGNOR E SIGNORA DI SOTENVILLE, GEORGE DANDIN.

GEORGE DANDIN.- Infine non avete voluto credermi prima, e vostra figlia l'ha avuta vinta. Ma ho modo di farvi vedere come mi concia per le feste, e grazie a Dio il mio disonore è così chiaro adesso che non potrete più dubitarne.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Come, genero, tornate ancora sullo stesso argomento?

GEORGE DANDIN.- Sì, ci ritorno, e non ho mai avuto tanta ragione di tornarvici.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Venite ancora a stordirci la testa?

GEORGE DANDIN.- Oui, Madame, et l'on fait bien pis à la mienne.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Ne vous laissez-vous point de vous rendre importun?

GEORGE DANDIN.- Non. Mais je me lasse fort d'être pris pour dupe.

MADAME DE SOTENVILLE.- Ne voulez-vous point vous défaire de vos pensées extravagantes?

GEORGE DANDIN.- Non, Madame, mais je voudrais bien me défaire d'une femme qui me déshonore.

MADAME DE SOTENVILLE.- Jour de Dieu, notre gendre, apprenez à parler.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu cherchez des termes moins offensants que ceux-là.

GEORGE DANDIN.- Marchand qui perd ne peut rire.

MADAME DE SOTENVILLE.- Souvenez-vous que vous avez épousé une Demoiselle.

GEORGE DANDIN.- Je m'en souviens assez, et ne m'en souviendrai que trop.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Si vous vous en souvenez, songez donc à parler d'elle avec plus de respect.

GEORGE DANDIN.- Mais que ne songe-t-elle plutôt à me traiter plus honnêtement? Quoi parce qu'elle est Demoiselle, il faut qu'elle ait la liberté de me faire ce qui lui plaît, sans que j'ose souffler?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Qu'avez-vous donc, et que pouvez-vous dire? N'avez-vous pas vu ce matin qu'elle s'est défendue de connaître celui dont vous m'étiez venu parler?

GEORGE DANDIN.- Oui. Mais vous, que pourrez-vous dire, si je vous fais voir maintenant que le galant est avec elle?

MADAME DE SOTENVILLE.- Avec elle?

GEORGE DANDIN.- Oui avec elle, et dans ma maison?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Dans votre maison?

GEORGE DANDIN.- Oui. Dans ma propre maison.

MADAME DE SOTENVILLE.- Si cela est, nous serons pour vous contre elle.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui. L'honneur de notre famille nous est plus cher que toute chose, et si vous dites vrai, nous la renoncerons pour notre sang, et l'abandonnerons à votre colère.

GEORGE DANDIN.- Sì, Signora, alla mia si fa molto di peggio.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Non vi stancate mai di essere così inopportuno?

GEORGE DANDIN.- No. Ma mi stanco molto di essere preso per stupido.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Non volete lasciare le vostre idee bizzarre?

GEORGE DANDIN.- No, Signora, ma vorrei liberarmi di una moglie che mi disonora.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Santo Dio, genero nostro, attento a come parlate.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco! Cercate parole meno offensive di queste.

GEORGE DANDIN.- Mercante che ci rimette non può ridere.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Ricordatevi che avete sposato una Gentildonna.

GEORGE DANDIN.- Me ne ricordo eccome, e me ne ricorderò anche troppo.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Se ve ne ricordate, cercate dunque di parlarne con più rispetto.

GEORGE DANDIN.- Perché piuttosto non pensa lei a trattarmi più onestamente? Forse perché è una Gentildonna dovrebbe avere la libertà di farmi ciò che vuole, senza che io osi fiatare?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Che avete dunque, e cosa potete dire? Non avete visto stamattina che ha negato di conoscere colui di cui siete venuto a parlarmi?

GEORGE DANDIN.- Sì, ma voi cosa avrete da dire se vi faccio vedere ora che il cascamoto è con lei?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Con lei?

GEORGE DANDIN.- Sì, con lei, e in casa mia.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- In casa vostra?

GEORGE DANDIN.- Sì. Proprio in casa mia.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Se è vero, saremo dalla vostra parte contro di lei.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì. L'onore della nostra famiglia ci è più caro di qualsiasi cosa, e se dite la verità, la disconosceremo e l'abbandoneremo alla vostra collera.

GEORGE DANDIN.- Vous n'avez qu'à me suivre.

MADAME DE SOTENVILLE.- Gardez de vous tromper.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- N'allez pas faire comme tantôt.

GEORGE DANDIN.- Mon Dieu, vous allez voir. Tenez. Ai-je menti?

SCÈNE VIII

ANGÉLIQUE, CLITANDRE, CLAUDINE, MONSIEUR ET MADAME
DE SOTENVILLE, GEORGE DANDIN.

ANGÉLIQUE.- Adieu. J'ai peur qu'on ne vous surprenne ici, et j'ai quelques mesures à garder.

CLITANDRE.- Promettez-moi donc, Madame, que je pourrai vous parler cette nuit.

ANGÉLIQUE.- J'y ferai mes efforts.

GEORGE DANDIN.- Approchons doucement par derrière, et tâchons de n'être point vus.

CLAUDINE.- Ah! Madame, tout est perdu. Voilà votre père et votre mère accompagnés de votre mari.

CLITANDRE.- Ah Ciel!

ANGÉLIQUE.- Ne faites pas semblant de rien, et me laissez faire tous deux. Quoi vous osez en user de la sorte, après l'affaire de tantôt, et c'est ainsi que vous dissimulez vos sentiments? On me vient rapporter que vous avez de l'amour pour moi, et que vous faites des desseins de me solliciter. J'en témoigne mon dépit, et m'explique à vous clairement en présence de tout le monde. Vous niez hautement la chose, et me donnez parole de n'avoir aucune pensée de m'offenser, et cependant le même jour vous prenez la hardiesse de venir chez moi me rendre visite. De me dire que vous m'aimez, et de me faire cent sots contes pour me persuader de répondre à vos extravagances; comme si j'étais femme à violer la foi que j'ai donnée à un mari, et m'éloigner jamais de la vertu que mes parents m'ont enseignée. Si mon père savait cela, il vous apprendrait bien à tenter de ces entreprises. Mais une honnête femme n'aime point les éclats. Je n'ai garde de lui en rien dire, et je veux vous montrer que toute femme que je suis, j'ai assez de courage pour me venger moi-même des offenses que l'on me fait. L'action que vous avez faite n'est pas d'un gentilhomme,

GEORGE DANDIN.- Dovete soltanto seguirmi.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Badate a non sbagliarvi.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Non fate come poco fa.

GEORGE DANDIN.- Mio Dio, vedrete. Ecco. Ho mentito?

SCENA VIII

ANGELICA, CLITANDRO, CLAUDINA, SIGNOR E SIGNORA
DI SOTENVILLE, GEORGE DANDIN.

ANGELICA.- Addio. Ho paura che vi scoprano qui, e devo prendere qualche precauzione.

CLITANDRO.- Promettetemi allora, Signora, che potrò parlarvi questa notte.

ANGELICA.- Farò il possibile.

GEORGE DANDIN.- Avviciniamoci in silenzio da dietro, e proviamo a non farci vedere.

CLAUDINA.- Ah! Signora, tutto è perduto. Ecco vostro padre e vostra madre accompagnati da vostro marito.

CLITANDRO.- Ah Cielo!

ANGELICA.- Fate finta di nulla, e tutti e due lasciate fare a me. Come, osate comportarvi così, dopo ciò che è accaduto poco fa, ed è così che nascondete i vostri sentimenti? Mi si viene a dire che mi amate e che tramate per tentarmi. Vi esprimo il mio disprezzo, e ve lo dico chiaramente davanti a tutti. Negate solennemente la cosa, e mi date la vostra parola di non avere alcuna intenzione di offendermi, e tuttavia lo stesso giorno avete l'ardire di venire a casa mia a farmi visita. Di dirmi che mi amate e di raccontarmi cento stupide storielle per convincermi a rispondere alle vostre fantasie; come se fossi donna capace di violare la fedeltà promessa a un marito, e di allontanarmi dalla strada della virtù che i miei genitori mi hanno indicato. Se mio padre lo sapesse, vi insegnerebbe bene a tentare simili bravate. Ma una donna onesta non ama gli scandali. Non c'è pericolo che gli dica nulla, e voglio mostrarvi come, sebbene sia donna, ho abbastanza coraggio per vendicare da sola le offese che mi si fanno. Non vi siete comportato da gentiluomo, e non è da gentiluomo

et ce n'est pas en gentilhomme aussi que je veux vous traiter. *Elle prend un bâton, et bâte son mari au lieu de Clitandre, qui se met entre deux.*

CLITANDRE.- Ah, ah, ah, ah, ah. Doucement.

CLAUDINE.- Fort, Madame, frappez comme il faut.

ANGÉLIQUE.- S'il vous demeure quelque chose sur le cœur, je suis pour vous répondre.

CLAUDINE.- Apprenez à qui vous vous jouez.

ANGÉLIQUE.- Ah mon père vous êtes là!

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui, ma fille, et je vois qu'en sagesse, et en courage tu te montres un digne rejeton de la maison de Sotenville. Viens çà, approche-toi que je t'embrasse.

MADAME DE SOTENVILLE.- Embrasse-moi aussi, ma fille. Las! je pleure de joie, et reconnais mon sang aux choses que tu viens de faire.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Mon gendre, que vous devez être ravi et que cette aventure est pour vous pleine de douceurs. Vous aviez un juste sujet de vous alarmer, mais vos soupçons se trouvent dissipés le plus avantageusement du monde.

MADAME DE SOTENVILLE.- Sans doute, notre gendre, et vous devez maintenant être le plus content des hommes.

CLAUDINE.- Assurément. Voilà une femme, celle-là, vous êtes trop heureux de l'avoir, et vous devriez baiser les pas où elle passe.

GEORGE DANDIN.- Euh traîtresse!

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Qu'est-ce, mon gendre? que ne remerciez-vous un peu votre femme, de l'amitié que vous voyez qu'elle montre pour vous?

ANGÉLIQUE.- Non non, mon père, il n'est pas nécessaire. Il ne m'a aucune obligation de ce qu'il vient de voir, et tout ce que j'en fais n'est que pour l'amour de moi-même.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Où allez-vous, ma fille?

ANGÉLIQUE.- Je me retire, mon père, pour ne me voir point obligée à recevoir ses compliments.

CLAUDINE.- Elle a raison d'être en colère. C'est une femme qui mérite d'être adorée, et vous ne la traitez pas comme vous devriez.

che voglio trattarvi. *Prende un bastone e, al posto di Clitandro, colpisce suo marito che si mette tra i due.*

CLITANDRO.- Ah, ah, ah, ah, ah. Piano.

CLAUDINA.- Forte, Signora, colpite come si deve.

ANGELICA.- Se vi è rimasta ancora qualcosa sullo stomaco, sono pronta a darvi il resto.

CLAUDINA.- Imparate a capire con chi avete a che fare.

ANGELICA.- Ah, padre mio, siete qui!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì, figlia mia, e vedo che quanto a saggezza e coraggio, ti mostri degna discendente della casa di Sotenville. Vieni, avvicinarti perché ti possa abbracciare.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Abbraccia anche me, figlia mia. Ah! Piango di gioia e riconosco il mio sangue vedendo ciò che hai appena fatto.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Genero, quanto dovete essere felice e come è dolce questa avventura per voi. Avevate ragione di allarmarvi, ma i vostri sospetti sono ora dissipati nel migliore dei modi possibili.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Senza dubbio, genero nostro, e ora dovete essere il più felice degli uomini.

CLAUDINA.- Certamente. Ecco una moglie, eccola qui, siete sin troppo fortunato ad averla, e dovrete baciare la terra dove cammina.

GEORGE DANDIN.- Ah traditrice!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Che c'è, genero? Non ringraziate vostra moglie per l'amicizia che, come vedete, dimostra per voi?

ANGELICA.- No, no, padre, non è necessario. Non mi deve nulla per ciò che ha appena visto, e ciò che ho fatto, l'ho fatto solo per amor mio.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Dove andate, figlia cara?

ANGELICA.- Mi ritiro, padre, per non essere obbligata a ricevere i suoi ringraziamenti.

CLAUDINA.- Ha ragione di essere in collera. È una moglie che merita di essere adorata, e voi non la trattate come dovrete.

GEORGE DANDIN.- Scélérate.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- C'est un petit ressentiment de l'affaire de tantôt, et cela se passera avec un peu de caresse que vous lui ferez. Adieu, mon gendre, vous voilà en état de ne vous plus inquiéter. Allez-vous-en faire la paix ensemble, et tâchez de l'apaiser par des excuses de votre emportement.

MADAME DE SOTENVILLE.- Vous devez considérer que c'est une fille élevée à la vertu, et qui n'est point accoutumée à se voir soupçonner d'aucune vilaine action. Adieu. Je suis ravie de voir vos désordres finis et des transports de joie que vous doit donner sa conduite.

GEORGE DANDIN.- Je ne dis mot. Car je ne gagnerais rien à parler, et jamais il ne s'est rien vu d'égal à ma disgrâce. Oui, j'admire mon malheur, et la subtile adresse de ma carogne de femme pour se donner toujours raison, et me faire avoir tort. Est-il possible que toujours j'aurai du dessous avec elle; que les apparences toujours tourneront contre moi, et que je ne parviendrai point à convaincre mon effrontée? Ô Ciel! seconde mes desseins, et m'accorde la grâce de faire voir aux gens que l'on me déshonore.

GEORGE DANDIN.- Scellerata!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- È ancora nervosa per ciò che è accaduto poco fa, passerà con qualche carezza da parte vostra. Addio, genero, eccovi ormai senza più alcun motivo di preoccupazione. Andate a fare la pace, e cercate di calmarla chiedendole scusa per la vostra collera.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Dovete tener presente che è una fanciulla educata alla virtù, e che non è assolutamente abituata a vedersi sospettata di una cattiva azione. Addio. Sono molto felice di vedere terminati i vostri fastidi e della gioia che deve darvi il suo comportamento.

GEORGE DANDIN.- Non devo dire una parola. Poiché non ci guadagnerei niente a parlare, non si è mai vista una disgrazia simile alla mia. Sì, ammiro la mia sventura e la sottile astuzia con cui quella carogna di mia moglie riesce a darsi sempre ragione e a farmi avere torto. È possibile che devo avere sempre la peggio con lei, che le apparenze saranno sempre contro di me, e che non riuscirò mai a smascherare quella sfrontata? O Cielo! Esaudisci i miei progetti, accordami la grazia di far vedere al mondo che mi si disonora.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

CLITANDRE, LUBIN.

CLITANDRE.- La nuit est avancée, et j'ai peur qu'il ne soit trop tard. Je ne vois point à me conduire. Lubin!

LUBIN.- Monsieur?

CLITANDRE.- Est-ce par ici?

LUBIN.- Je pense que oui. Morgué voilà une sotte nuit, d'être si noire que cela.

CLITANDRE.- Elle a tort assurément. Mais si d'un côté elle nous empêche de voir, elle empêche de l'autre que nous ne soyons vus.

LUBIN.- Vous avez raison. Elle n'a pas tant de tort. Je voudrais bien savoir, Monsieur, vous qui êtes savant, pourquoi il ne fait point jour la nuit?

CLITANDRE.- C'est une grande question, et qui est difficile. Tu es curieux, Lubin.

LUBIN.- Oui. Si j'avais étudié, j'aurais été songer à des choses où on n'a jamais songé.

CLITANDRE.- Je le crois. Tu as la mine d'avoir l'esprit subtil et pénétrant.

LUBIN.- Cela est vrai. Tenez. J'explique du latin, quoique jamais je ne l'aie appris, et voyant l'autre jour écrit sur une grande porte collegium, je devinai que cela voulait dire collègue.

CLITANDRE.- Cela est admirable! Tu sais donc lire, Lubin?

LUBIN.- Oui. Je sais lire la lettre moulée, mais je n'ai jamais su apprendre à lire l'écriture.

CLITANDRE.- Nous voici contre la maison. C'est le signal que m'a donné Claudine.

LUBIN.- Par ma foi c'est une fille qui vaut de l'argent, et je l'aime de tout mon cœur.

CLITANDRE.- Aussi t'ai-je amené avec moi pour l'entretenir.

LUBIN.- Monsieur, je vous suis...

CLITANDRE.- Chut. J'entends quelque bruit.

ATTO III

SCENA PRIMA

CLITANDRO, LUBIN.

CLITANDRO.- Ormai è notte fonda, e ho paura che sia troppo tardi. Non riesco a vedere neppure dove sto andando. Lubin!

LUBIN.- Signore?

CLITANDRO.- È da questa parte?

LUBIN.- Penso di sì. Che Dio mi fulmini! Che stupida questa notte a essere così nera.

CLITANDRO.- Sbaglia sicuramente. Ma se da un lato ci impedisce di vedere, dall'altro ci impedisce di essere visti.

LUBIN.- Avete ragione. Non ha poi così torto. Vorrei sapere, Signore, da voi che sapete tante cose, perché di notte non è giorno?

CLITANDRO.- È una bella domanda, ed è molto difficile. Sei curioso, Lubin.

LUBIN.- Sì. Se avessi studiato, avrei pensato a cose che non ha mai pensato nessuno.

CLITANDRO.- Lo credo. Hai l'aria d'avere una mente sottile e penetrante.

LUBIN.- È vero. Vedete. Capisco il latino, sebbene non l'abbia mai imparato, l'altro giorno, infatti, vedendo scritto su una grande porta collegium, ho indovinato che significava collegio.

CLITANDRO.- Che meraviglia! Sai dunque leggere, Lubin?

LUBIN.- Sì, so leggere lo stampatello, ma non sono mai riuscito a imparare la scrittura.

CLITANDRO.- Eccoci di fronte alla casa. È il segnale che mi ha indicato Claudina.

LUBIN.- In fede mia, quella ragazza vale oro, e la amo con tutto il cuore.

CLITANDRO.- Infatti ti ho portato con me perché tu le faccia compagnia.

LUBIN.- Signore, vi seguo...

CLITANDRO.- Sss! Sento dei rumori.

SCÈNE II

ANGÉLIQUE, CLAUDINE, CLITANDRE, LUBIN.

ANGÉLIQUE.- Claudine.

CLAUDINE.- Hé bien?

ANGÉLIQUE.- Laisse la porte entr'ouverte.

CLAUDINE.- Voilà qui est fait.

CLITANDRE.- Ce sont elles. St.

ANGÉLIQUE.- St.

LUBIN.- St.

CLAUDINE.- St.

CLITANDRE, à *Claudine*.- Madame.

ANGÉLIQUE, à *Lubin*.- Quoi?

LUBIN, à *Angélique*.- Claudine.

CLAUDINE.- Qu'est-ce?

CLITANDRE, à *Claudine*.- Ah! Madame, que j'ai de joie!

LUBIN, à *Angélique*.- Claudine, ma pauvre Claudine.

CLAUDINE, à *Clitandre*.- Doucement, Monsieur.

ANGÉLIQUE, à *Lubin*.- Tout beau, Lubin.

CLITANDRE.- Est-ce toi, Claudine?

CLAUDINE.- Oui.

LUBIN.- Est-ce vous, Madame?

ANGÉLIQUE.- Oui.

CLAUDINE.- Vous avez pris l'une pour l'autre.

LUBIN, à *Angélique*.- Ma foi la nuit on n'y voit goutte.

ANGÉLIQUE.- Est-ce pas vous, Clitandre?

CLITANDRE.- Oui, Madame.

ANGÉLIQUE.- Mon mari ronfle comme il faut, et j'ai pris ce temps pour nous entretenir ici.

CLITANDRE.- Cherchons quelque lieu pour nous asseoir.

CLAUDINE.- C'est fort bien avisé. *Ils vont s'asseoir au fond du théâtre.*

LUBIN.- Claudine, où est-ce que tu es?

SCENA II

ANGELICA, CLAUDINA, CLITANDRO, LUBIN.

ANGELICA.- Claudina.

CLAUDINA.- Che c'è?

ANGELICA.- Lascia la porta socchiusa.

CLAUDINA.- Ecco fatto.

CLITANDRO.- Sono loro. St.

ANGELICA.- St.

LUBIN.- St.

CLAUDINA.- St.

CLITANDRO, *a Claudina*.- Signora.

ANGELICA, *a Lubin*.- Cosa?

LUBIN, *ad Angelica*.- Claudina.

CLAUDINA.- Che c'è?

CLITANDRO, *a Claudina*.- Ah! Signora, come sono felice!

LUBIN, *ad Angelica*.- Claudina, mia povera Claudina.

CLAUDINA, *a Clitandro*.- Con calma, Signore.

ANGELICA, *a Lubin*.- Piano piano, Lubin.

CLITANDRO.- Ma sei Claudina?

CLAUDINA.- Sì.

LUBIN.- Signora, siete voi?

ANGELICA.- Sì.

CLAUDINA.- Avete preso l'una per l'altra.

LUBIN, *ad Angelica*.- In fede mia, la notte non si vede niente.

ANGELICA.- Clitandro, non siete voi?

CLITANDRO.- Sì, Signora.

ANGELICA.- Mio marito russa che è un piacere, e ho approfittato di questo momento per incontrarci.

CLITANDRO.- Cerchiamo un posto per sederci.

CLAUDINA.- È un'ottima idea. *Vanno a sedersi in fondo alla scena.*

LUBIN.- Claudina, ma dove sei?

SCÈNE III

GEORGE DANDIN, LUBIN.

GEORGE DANDIN.- J'ai entendu descendre ma femme, et je me suis vite habillé pour descendre après elle. Où peut-elle être allée? Serait-elle sortie?

LUBIN. *Il prend George Dandin pour Claudine.*- Où es-tu donc, Claudine? Ah te voilà. Par ma foi ton maître est plaisamment attrapé, et je trouve ceci aussi drôle que les coups de bâton de tantôt dont on m'a fait récit. Ta maîtresse dit qu'il ronfle à cette heure, comme tous les diantres, et il ne sait pas que Monsieur le Vicomte et elle sont ensemble pendant qu'il dort. Je voudrais bien savoir quel songe il fait maintenant. Cela est tout à fait risible! De quoi s'avise-t-il aussi d'être jaloux de sa femme, et de vouloir qu'elle soit à lui tout seul? C'est un impertinent, et Monsieur le Vicomte lui fait trop d'honneur. Tu ne dis mot, Claudine. Allons, suivons-les, et me donne ta petite menotte que je la baise. Ah que cela est doux! Il me semble que je mange des confitures. (*Comme il baise la main de Dandin, Dandin la lui pousse rudement au visage.*) Tubieu, comme vous y allez. Voilà une petite menotte qui est un peu bien rude.

GEORGE DANDIN.- Qui va là?

LUBIN.- Personne.

GEORGE DANDIN.- Il fuit, et me laisse informé de la nouvelle perfidie de ma coquine. Allons, il faut que sans tarder, j'envoie appeler son père et sa mère, et que cette aventure me serve à me faire séparer d'elle. Holà, Colin, Colin.

SCÈNE IV

COLIN, GEORGE DANDIN.

COLIN, *à la fenêtre.*- Monsieur.

GEORGE DANDIN.- Allons, vite, ici-bas.

COLIN, *en sautant par la fenêtre.*- M'y voilà. On ne peut pas plus vite.

GEORGE DANDIN.- Tu es là?

COLIN.- Oui, Monsieur.

GEORGE DANDIN. *Pendant qu'il va lui parler d'un côté, Colin va de l'autre.*- Doucement. Parle bas. Écoute. Va-t'en chez mon beau-père, et ma belle-

SCENA III

GEORGE DANDIN, LUBIN.

GEORGE DANDIN.- Ho sentito mia moglie che scendeva. Mi sono vestito in fretta per seguirla. Dove può essere andata? Sarà uscita?

LUBIN. *Scambia George Dandin per Claudina.*- Dove sei dunque, Claudina? Ah, eccoti. In fede mia il tuo padrone si è fatto facilmente imbrogliare e trovo la cosa tanto divertente quanto le bastonate di poco fa che mi avete raccontato. La tua padrona mi ha detto che in questo momento sta russando, come tutti i poveri diavoli, e non sa che lei e il Signor Visconte sono insieme mentre lui dorme. Vorrei proprio sapere che sogno sta facendo in questo momento. C'è da morir dal ridere! Come gli viene di esser così geloso della propria moglie e di volerla tutta per sé? È un impertinente e il Signor Visconte gli fa troppo onore. Ma non dici una parola, Claudina. Andiamo, seguiamoli, e dammi la tua manina da baciare. Ah, quanto è dolce! Mi sembra di mangiare marmellata. (*Appena bacia la mano di Dandin, questi gliela spinge rudemente sul viso.*) Perbacco, come ci andate giù duro. Ecco una manina che è piuttosto rude.

GEORGE DANDIN.- Chi va là?

LUBIN.- Nessuno.

GEORGE DANDIN.- Scappa, ma mi lascia informato della nuova perfidia di quella malafemmina. Andiamo, senza perder tempo, bisogna che mandi a chiamare suo padre e sua madre, e che questa avventura mi serva per potermi separare da lei. Ehi! Colin, Colin.

SCENA IV

COLIN, GEORGE DANDIN.

COLIN, *alla finestra*.- Signore.

GEORGE DANDIN.- Su, sbrigati, scendi.

COLIN, *saltando dalla finestra*.- Eccomi qua. Più veloce di così non si può.

GEORGE DANDIN.- Ci sei?

COLIN.- Sì, Signore.

GEORGE DANDIN. *Mentre va a parlargli da un lato, Colin va dall'altro.*- Piano. Parla a voce bassa. Ascolta. Va' da mio suocero e mia suocera e di

mère, et dis que je les prie très instamment de venir tout à l'heure ici. Entends-tu? Eh? Colin, Colin.

COLIN, *de l'autre côté*.- Monsieur.

GEORGE DANDIN.- Où diable es-tu?

COLIN.- Ici.

GEORGE DANDIN. *Comme ils se vont tous deux chercher, l'un passe d'un côté, et l'autre de l'autre*.- Peste soit du maroufle qui s'éloigne de moi. Je te dis que tu ailles de ce pas trouver mon beau-père, et ma belle-mère, et leur dire que je les conjure de se rendre ici tout à l'heure. M'entends-tu bien? Réponds. Colin, Colin.

COLIN, *de l'autre côté*.- Monsieur.

GEORGE DANDIN.- Voilà un pendard qui me fera enrager, viens-t'en à moi. (*Ils se cognent*.) Ah le traître! il m'a estropié. Où est-ce que tu es? Approche, que je te donne mille coups. Je pense qu'il me fuit.

COLIN.- Assurément.

GEORGE DANDIN.- Veux-tu venir?

COLIN.- Nenni ma foi!

GEORGE DANDIN.- Viens, te dis-je.

COLIN.- Point, vous me voulez battre.

GEORGE DANDIN.- Hé bien non. Je ne te ferai rien.

COLIN.- Assurément?

GEORGE DANDIN.- Oui. Approche. Bon. Tu es bien heureux de ce que j'ai besoin de toi. Va-t'en vite de ma part prier mon beau-père et ma belle-mère de se rendre ici le plus tôt qu'ils pourront, et leur dis que c'est pour une affaire de la dernière conséquence. Et s'ils faisaient quelque difficulté à cause de l'heure, ne manque pas de les presser, et de leur bien faire entendre qu'il est très important qu'ils viennent, en quelque état qu'ils soient. Tu m'entends bien maintenant?

COLIN.- Oui, Monsieur.

GEORGE DANDIN.- Va vite, et reviens de même. Et moi je vais rentrer dans ma maison, attendant que... Mais j'entends quelqu'un. Ne serait-ce point ma femme? Il faut que j'écoute, et me serve de l'obscurité qu'il fait.

loro che li prego con molta insistenza di venire qui immediatamente. Mi capisci? Eh? Colin, Colin.

COLIN, *dall'altro lato*.- Signore.

GEORGE DANDIN.- Ma dove diavolo sei?

COLIN.- Qui.

GEORGE DANDIN. *Poiché entrambi si cercano, uno passa da una parte, l'altro dall'altra*.- Maledetto bestione che si allontana da me. Ti sto dicendo che devi andare a cercare mio suocero e mia suocera, e devi dire che li scongiuro di venire qui immediatamente. Mi capisci bene? Rispondi. Colin, Colin.

COLIN, *dall'altro lato*.- Signore.

GEORGE DANDIN.- Questa canaglia mi farà perdere le staffe, avvicinati. (*Si scontrano*.) Ah, traditore! Mi hai stroppiato. Dove sei? Avvicinati, che ti do tante di quelle bastonate. Sembra che fugga.

COLIN.- È certo.

GEORGE DANDIN.- Vuoi venire qui?

COLIN.- Per nulla al mondo!

GEORGE DANDIN.- Vieni, ti dico.

COLIN.- Assolutamente no, volete bastonarmi.

GEORGE DANDIN.- Ma no. Non ti farò niente.

COLIN.- Sicuro?

GEORGE DANDIN.- Sì. Avvicinati. Bene. Ringrazia il Cielo che ho bisogno di te. Vai subito da parte mia da mio suocero e mia suocera e pregali di venire qui il prima possibile, e dì loro che è questione di vita o di morte. E se fanno resistenze a causa dell'ora, non preoccuparti di metter loro fretta e di far capire bene che è molto importante che vengano, in qualunque stato si trovino. Mi capisci bene ora?

COLIN.- Sì, Signore.

GEORGE DANDIN.- Va di corsa, e torna subito. Quanto a me, rientro in casa, aspettando che... Ma sento qualcuno. Non sarà forse mia moglie? Devo ascoltare, e approfittare dell'oscurità.

SCÈNE V

CLITANDRE, ANGÉLIQUE, GEORGE DANDIN, CLAUDINE, LUBIN.

ANGÉLIQUE.- Adieu. Il est temps de se retirer.

CLITANDRE.- Quoi si tôt?

ANGÉLIQUE.- Nous nous sommes assez entretenus.

CLITANDRE.- Ah! Madame, puis-je assez vous entretenir, et trouver en si peu de temps toutes les paroles dont j'ai besoin? Il me faudrait des journées entières pour me bien expliquer à vous de tout ce que je sens; et je ne vous ai pas dit encore la moindre partie de ce que j'ai à vous dire.

ANGÉLIQUE.- Nous en écouterons une autre fois davantage.

CLITANDRE.- Hélas! de quel coup me percez-vous l'âme, lorsque vous parlez de vous retirer, et avec combien de chagrins m'allez-vous laisser maintenant?

ANGÉLIQUE.- Nous trouverons moyen de nous revoir.

CLITANDRE.- Oui. Mais je songe qu'en me quittant, vous allez trouver un mari. Cette pensée m'assassine, et les privilèges qu'ont les maris sont des choses cruelles pour un amant qui aime bien.

ANGÉLIQUE.- Serez-vous assez fort pour avoir cette inquiétude, et pensez-vous qu'on soit capable d'aimer de certains maris qu'il y a. On les prend, parce qu'on ne s'en peut défendre, et que l'on dépend de parents qui n'ont des yeux que pour le bien, mais on sait leur rendre justice, et l'on se moque fort de les considérer au delà de ce qu'ils méritent.

GEORGE DANDIN.- Voilà nos carognes de femmes.

CLITANDRE.- Ah! qu'il faut avouer que celui qu'on vous a donné était peu digne de l'honneur qu'il a reçu, et que c'est une étrange chose que l'assemblage qu'on a fait d'une personne comme vous avec un homme comme lui.

GEORGE DANDIN, *à part*.- Pauvres maris! voilà comme on vous traite.

CLITANDRE.- Vous méritez sans doute une toute autre destinée, et le Ciel ne vous a point faite pour être la femme d'un paysan.

GEORGE DANDIN.- Plût au Ciel! Fût-elle la tienne, tu changerais bien de langage. Rentrons. C'en est assez. *Il entre, et ferme la porte.*

SCENA V

CLITANDRO, ANGELICA, GEORGE DANDIN, CLAUDINA, LUBIN.

ANGELICA.- Addio. È ora di rientrare.

CLITANDRO.- Come? Così presto?

ANGELICA.- Siamo stati assieme abbastanza.

CLITANDRO.- Ah! Signora, posso stare con voi abbastanza, e trovare in così poco tempo tutte le parole di cui ho bisogno? Mi ci vorrebbero giornate intere per esprimervi tutto ciò che sento, e vi ho detto solo la minima parte di ciò che ho da dirvi.

ANGELICA.- Ascolteremo il resto un'altra volta più a lungo.

CLITANDRO.- Ahimè! Con quale violenza mi trafiggete l'animo quando parlate di ritirarvi, e con quali dolori mi lasciate ora!

ANGELICA.- Troveremo il modo di rivederci.

CLITANDRO.- Sì. Ma penso al fatto che, lasciandomi, andate da vostro marito. Questo pensiero mi uccide, e i privilegi dei mariti sono ben crudeli per un amante che ama così tanto.

ANGELICA.- Siete così folle⁹ da avere questo timore, e pensate che sia possibile amare mariti simili. Li si accetta perché non se ne può fare a meno, e dipendiamo da genitori che hanno occhi solo per i soldi, ma sappiamo rendere loro giustizia, e certamente ci guardiamo bene dal considerarli più di ciò che meritano.

GEORGE DANDIN.- Ecco che carogne le nostre mogli.

CLITANDRO.- Ah! Bisogna ammettere che il marito che vi è stato dato era ben poco degno dell'onore che ha ricevuto ed è una cosa bizzarra questa unione tra una persona come voi e un uomo come lui.

GEORGE DANDIN, *a parte*.- Poveri mariti! Ecco come vi si tratta.

CLITANDRO.- Meritate senza dubbio tutt'altro destino, e il Cielo di certo non vi ha fatto per essere la moglie di un contadinotto.

GEORGE DANDIN.- Volesse il Cielo che fosse la tua! Parleresti diversamente. Rientriamo. Ne ho abbastanza. *Entra in casa, e chiude la porta.*

CLAUDINE.- Madame, si vous avez à dire du mal de votre mari, dépêchez vite, car il est tard.

CLITANDRE.- Ah, Claudine, que tu es cruelle.

ANGÉLIQUE.- Elle a raison. Séparons-nous.

CLITANDRE.- Il faut donc s'y résoudre puisque vous le voulez. Mais au moins je vous conjure de me plaindre un peu, des méchants moments que je vais passer.

ANGÉLIQUE.- Adieu.

LUBIN.- Où es-tu, Claudine que je te donne le bonsoir?

CLAUDINE.- Va, va, je le reçois de loin, et je t'en renvoie autant.

SCÈNE VI

ANGÉLIQUE, CLAUDINE, GEORGE DANDIN.

ANGÉLIQUE.- Rentrons sans faire de bruit.

CLAUDINE.- La porte s'est fermée.

ANGÉLIQUE.- J'ai le passe-partout.

CLAUDINE.- Ouvrez donc doucement.

ANGÉLIQUE.- On a fermé en dedans, et je ne sais comment nous ferons.

CLAUDINE.- Appelez le garçon qui couche là.

ANGÉLIQUE.- Colin, Colin, Colin.

GEORGE DANDIN, *mettant la tête à sa fenêtre*.- Colin, Colin? Ah je vous y prends donc, Madame ma femme, et vous faites des escampativos pendant que je dors. Je suis bien aise de cela, et de vous voir dehors à l'heure qu'il est.

ANGÉLIQUE.- Hé bien, quel grand mal est-ce qu'il y a à prendre le frais de la nuit?

GEORGE DANDIN.- Oui, oui. L'heure est bonne à prendre le frais. C'est bien plutôt le chaud, Madame la coquine; et nous savons toute l'intrigue du rendez-vous, et du damoiseau. Nous avons entendu votre galant entretien, et les beaux vers à ma louange que vous avez dits l'un et l'autre. Mais ma consolation c'est que je vais être vengé, et que votre père et votre mère seront convaincus maintenant de la justice de mes plaintes, et

CLAUDINA.- Signora, se avete da parlar male di vostro marito, sbrigatevi, poich  è tardi.

CLITANDRO.- Ah, Claudina, quanto sei crudele.

ANGELICA.- Ha ragione. Separiamoci.

CLITANDRO.- Bisogna dunque deciderci dal momento che lo volete. Ma per lo meno vi prego di compiangermi un po' per i tristi momenti che sto per passare.

ANGELICA.- Addio.

LUBIN.- Dove sei Claudina, che voglio darti la buonanotte?

CLAUDINA.- Su, su, la prendo da lontano, e da lontano te la rimando.

SCENA VI

ANGELICA, CLAUDINA, GEORGE DANDIN.

ANGELICA.- Rientriamo senza fare rumore.

CLAUDINA.- La porta si   chiusa.

ANGELICA.- Ho la chiave.

CLAUDINA.- Aprite piano.

ANGELICA.- Hanno chiuso da dentro e non so come faremo.

CLAUDINA.- Chiamate il giovanotto che dorme l .

ANGELICA.- Colin, Colin, Colin.

GEORGE DANDIN, *affacciandosi alla finestra*.- Colin, Colin? Ah vi becco dunque, Signora moglie. Fate scappatelle mentre io dormo. Sono molto contento di ci , e di vedervi fuori casa a quest'ora.

ANGELICA.- Ebbene, che male c'  a prendere un po' d'aria fresca di notte?

GEORGE DANDIN.- S , s . L'ora   buona per prendere il fresco. Ma si tratta piuttosto di caldo, Signora bricconcella; sappiamo tutto l'intrigo dell'incontro e del damerino. Abbiamo ascoltato il vostro galante colloquio, e i bei versi che avete detto l'uno e l'altra per lodarmi. Ma mi consolo all'idea che sto per essere vendicato, e che vostro padre e vostra madre si convinceranno ora della giustizia delle mie lamentele e della

du dérèglement de votre conduite. Je les ai envoyé querir, et ils vont être ici dans un moment.

ANGÉLIQUE.- Ah Ciel!

CLAUDINE.- Madame.

GEORGE DANDIN.- Voilà un coup sans doute où vous ne vous attendiez pas. C'est maintenant que je triomphe, et j'ai de quoi mettre à bas votre orgueil, et détruire vos artifices. Jusques ici vous avez joué mes accusations, ébloui vos parents, et plâtré vos malversations. J'ai eu beau voir, et beau dire, et votre adresse toujours l'a emporté sur mon bon droit, et toujours vous avez trouvé moyen d'avoir raison. Mais à cette fois, Dieu merci, les choses vont être éclaircies, et votre effronterie sera pleinement confondue.

ANGÉLIQUE.- Hé je vous prie, faites-moi ouvrir la porte.

GEORGE DANDIN.- Non, non il faut attendre la venue de ceux que j'ai mandés, et je veux qu'ils vous trouvent dehors à la belle heure qu'il est. En attendant qu'ils viennent, songez, si vous voulez à chercher dans votre tête quelque nouveau détour pour vous tirer de cette affaire. À inventer quelque moyen de rhabiller votre escapade. À trouver quelque belle ruse pour éluder ici les gens et paraître innocente. Quelque prétexte spécieux de pèlerinage nocturne, ou d'amie en travail d'enfant que vous veniez de secourir.

ANGÉLIQUE.- Non, mon intention n'est pas de vous rien déguiser. Je ne prétends point me défendre, ni vous nier les choses, puisque vous les savez.

GEORGE DANDIN.- C'est que vous voyez bien que tous les moyens vous en sont fermés, et que dans cette affaire vous ne sauriez inventer d'excuse qu'il ne me soit facile de convaincre de fausseté.

ANGÉLIQUE.- Oui. Je confesse que j'ai tort, et que vous avez sujet de vous plaindre. Mais je vous demande par grâce de ne m'exposer point maintenant à la mauvaise humeur de mes parents, et de me faire promptement ouvrir.

GEORGE DANDIN.- Je vous baise les mains.

ANGÉLIQUE.- Eh mon pauvre petit mari. Je vous en conjure.

GEORGE DANDIN.- Ah mon pauvre petit mari? Je suis votre petit mari maintenant, parce que vous vous sentez prise. Je suis bien aise de cela, et vous ne vous étiez jamais avisée de me dire ces douceurs.

vostra condotta indecente. Li ho mandati a cercare, e saranno qui tra un momento.

ANGELICA.- Ah Cielo!

CLAUDINA.- Signora.

GEORGE DANDIN.- Ecco un colpo che certamente non vi aspettavate. Adesso è arrivato il mio trionfo, e ho il mezzo per abbassare il vostro orgoglio, e distruggere i vostri trucchi. Fino a ora vi siete fatta gioco delle mie accuse, avete confuso i vostri genitori, e siete riuscita a mascherare la vostra cattiva condotta. Ho visto e parlato inutilmente, ma la vostra astuzia l'ha sempre avuta vinta sui miei diritti, e sempre avete trovato il modo d'aver ragione. Questa volta, però, grazie a Dio, le cose saranno chiarite e la vostra sfrontatezza sarà del tutto smascherata.

ANGELICA.- Oh, vi prego, fatemi aprire la porta.

GEORGE DANDIN.- No, no, bisogna aspettare l'arrivo di coloro che ho mandato a chiamare, e voglio che vi trovino fuori a questa bell'ora. Aspettando che giungano, pensate, se volete, a cercare nella vostra testa qualche nuovo stratagemma per tirarvi fuori da questa situazione. A inventare qualcosa per giustificare la vostra scappatella. A trovare qualche bel sotterfugio per ingannare la gente e sembrare innocente. Qualche buon pretesto per un pellegrinaggio notturno, o un'amica in travaglio che avete soccorso.

ANGELICA.- No, non ho intenzione di nascondervi nulla. Non pretendo assolutamente di difendermi, né di negare i fatti, dato che li sapete.

GEORGE DANDIN.- Lo dite solo perché vedete bene che non avete più scampo, e che in questa circostanza non potrete inventare alcuna scusa che io non possa facilmente smascherare.

ANGELICA.- Sì, confesso di aver torto e che avete motivo di lagnarvi. Ma vi chiedo la grazia di non espormi adesso alla collera dei miei genitori e di farmi aprire subito la porta.

GEORGE DANDIN.- Vi bacio le mani.

ANGELICA.- Su, mio povero maritino, vi scongiuro.

GEORGE DANDIN.- Ah, mio povero maritino? Adesso sono il vostro maritino, perché vi sentite in trappola. Sono molto contento, non vi eravate mai preoccupata di dirmi paroline così dolci.

ANGÉLIQUE.- Tenez. Je vous promets de ne vous plus donner aucun sujet de déplaisir, et de me...

GEORGE DANDIN.- Tout cela n'est rien. Je ne veux point perdre cette aventure, et il m'importe qu'on soit une fois éclairci à fond de vos déportements.

ANGÉLIQUE.- De grâce, laissez-moi vous dire. Je vous demande un moment d'audience.

GEORGE DANDIN.- Hé bien quoi?

ANGÉLIQUE.- Il est vrai que j'ai failli, je vous l'avoue encore une fois; et que votre ressentiment est juste; que j'ai pris le temps de sortir pendant que vous dormiez, et que cette sortie est un rendez-vous que j'avais donné à la personne que vous dites. Mais enfin ce sont des actions que vous devez pardonner à mon âge; des emportements de jeune personne qui n'a encore rien vu, et ne fait que d'entrer au monde; des libertés où l'on s'abandonne sans y penser de mal, et qui sans doute dans le fond n'ont rien de...

GEORGE DANDIN.- Oui, vous le dites, et ce sont de ces choses qui ont besoin qu'on les croie pieusement.

ANGÉLIQUE.- Je ne veux point m'excuser par là d'être coupable envers vous, et je vous prie seulement d'oublier une offense, dont je vous demande pardon de tout mon cœur; et de m'épargner en cette rencontre le déplaisir que me pourraient causer les reproches fâcheux de mon père et de ma mère. Si vous m'accordez généreusement la grâce que je vous demande; ce procédé obligeant, cette bonté que vous me ferez voir, me gagnera entièrement. Elle touchera tout à fait mon cœur, et y fera naître pour vous ce que tout le pouvoir de mes parents et les liens du mariage n'avaient pu y jeter. En un mot, elle sera cause que je renoncerai à toutes les galantries, et n'aurai de l'attachement que pour vous. Oui, je vous donne ma parole que vous m'allez voir désormais la meilleure femme du monde, et que je vous témoignerai tant d'amitié, tant d'amitié que vous en serez satisfait.

GEORGE DANDIN.- Ah! crocodile qui flatte les gens pour les étrangler.

ANGÉLIQUE.- Accordez-moi cette faveur.

GEORGE DANDIN.- Point d'affaires. Je suis inexorable.

ANGÉLIQUE.- Montrez-vous généreux.

ANGELICA.- Ascoltate. Vi prometto di non darvi più alcun dispiacere, e di...

GEORGE DANDIN.- Non m'importa. Non ho nessuna intenzione di perdere questa occasione, e mi interessa soltanto chiarire una volta per tutte i vostri comportamenti dissoluti.

ANGELICA.- Vi prego, permettete che vi parli. Vi chiedo solo un momento.

GEORGE DANDIN.- Ebbene, che c'è?

ANGELICA.- È vero che ho sbagliato, ve lo confesso di nuovo; e che il vostro risentimento è giusto; che sono uscita mentre voi dormivate, e che l'ho fatto per incontrare la persona che dite. Ma infondo sono comportamenti che dovete perdonare alla mia età; impeti di una giovane persona che non ha ancora visto niente della vita, che sta entrando in società; libertà a cui ci si abbandona senza pensare a male, e che senza dubbio in fondo non hanno nulla di...

GEORGE DANDIN.- Sì, lo dite voi, ma si tratta di cose a cui bisogna credere per carità.

ANGELICA.- Con ciò non voglio trovare scuse per la mia colpa nei vostri confronti, vi chiedo soltanto di dimenticare un'offesa, per la quale vi domando perdono con tutto il cuore, e di risparmiarmi in questo incontro il dispiacere che potrebbero provocarmi i pesanti rimproveri di mio padre e mia madre. Se, con generosità, mi accordate la grazia che vi chiedo, questo comportamento compiacente, questa bontà che mi mostrerete mi conquisterà a voi completamente. Mi scioglierà il cuore, e vi farà nascere nei vostri confronti tutto ciò che il potere dei miei genitori e il vincolo del matrimonio non erano riusciti a inculcarvi. In una parola, sarà la causa per cui rinuncerò a ogni galanteria e avrò affetto soltanto per voi. Sì, vi do la mia parola che d'ora in poi vedrete in me la migliore moglie al mondo, e che vi dimostrerò tanta amicizia, ma tanta amicizia che ne sarete soddisfatto.

GEORGE DANDIN.- Ah! Lacrime di coccodrillo: si lusinga la gente per strangolarla.

ANGELICA.- Concedetemi questo favore.

GEORGE DANDIN.- Niente da fare. Sono inesorabile.

ANGELICA.- Mostratevi generoso.

GEORGE DANDIN.- Non.

ANGÉLIQUE.- De grâce.

GEORGE DANDIN.- Point.

ANGÉLIQUE.- Je vous en conjure de tout mon cœur.

GEORGE DANDIN.- Non, non, non. Je veux qu'on soit détrompé de vous, et que votre confusion éclate.

ANGÉLIQUE.- Hé bien si vous me réduisez au désespoir, je vous avertis qu'une femme en cet état est capable de tout, et que je ferai quelque chose ici dont vous vous repentirez.

GEORGE DANDIN.- Et que ferez-vous, s'il vous plaît?

ANGÉLIQUE.- Mon cœur se portera jusqu'aux extrêmes résolutions, et de ce couteau que voici je me tuerai sur la place.

GEORGE DANDIN.- Ah! ah! à la bonne heure.

ANGÉLIQUE.- Pas tant à la bonne heure pour vous, que vous vous imaginez. On sait de tous côtés nos différends, et les chagrins perpétuels que vous concevez contre moi. Lorsqu'on me trouvera morte, il n'y aura personne qui mette en doute que ce ne soit vous qui m'aurez tuée; et mes parents ne sont pas gens assurément à laisser cette mort impunie, et ils en feront sur votre personne toute la punition que leur pourront offrir, et les poursuites de la justice, et la chaleur de leur ressentiment. C'est par là que je trouverai moyen de me venger de vous, et je ne suis pas la première qui ait su recourir à de pareilles vengeances, qui n'ait pas fait difficulté de se donner la mort, pour perdre ceux qui ont la cruauté de nous pousser à la dernière extrémité.

GEORGE DANDIN.- Je suis votre valet. On ne s'avise plus de se tuer soi-même, et la mode en est passée il y a longtemps.

ANGÉLIQUE.- C'est une chose dont vous pouvez vous tenir sûr, et si vous persistez dans votre refus, si vous ne me faites ouvrir, je vous jure que tout à l'heure je vais vous faire voir jusques où peut aller la résolution d'une personne qu'on met au désespoir.

GEORGE DANDIN.- Bagatelles, bagatelles. C'est pour me faire peur.

ANGÉLIQUE.- Hé bien puisqu'il le faut, voici qui nous contentera tous deux, et montrera si je me moque. Ah c'en est fait. Fasse le Ciel que ma

GEORGE DANDIN.- No.

ANGELICA.- Per favore.

GEORGE DANDIN.- Mai.

ANGELICA.- Vi supplico con tutto il cuore.

GEORGE DANDIN.- No, no, no. Voglio che si sappia la verità sul vostro conto, e che siate smascherata davanti a tutti.

ANGELICA.- Ebbene se mi riducete alla disperazione, vi avverto che una donna in questo stato è capace di tutto, e che farò qualcosa di cui vi pentirete.

GEORGE DANDIN.- E che farete, di grazia?

ANGELICA.- Il mio cuore arriverà a decisioni estreme, e con questo coltello mi ucciderò qui.

GEORGE DANDIN.- Ah! Ah! Alla buonora.

ANGELICA.- Non tanto alla buonora per voi, come immaginate. Tutti sanno dei nostri litigi e dei continui rimproveri che mi rivolgete. Quando mi troveranno morta, nessuno dubiterà che sarete stato voi ad avermi uccisa; e i miei genitori di certo non sono tipi da lasciare impunita questa morte, e vi infliggeranno tutta la punizione che potranno loro offrire i procedimenti della giustizia e la forza del loro risentimento. Così troverò il modo di vendicarmi di voi, non sono la prima che ricorre a simili vendette, e che non ha tentennato nel darsi la morte, per perdere coloro che hanno la crudeltà di spingerci all'estrema risoluzione.

GEORGE DANDIN.- Servitore vostro. Oggi non ci si dà più la pena di uccidersi, e la moda è passata da molto tempo.

ANGELICA.- Potete esserne certo, e se persistete nel vostro rifiuto, se non mi fate aprire la porta, vi giuro che immediatamente vi farò vedere fin dove può spingersi la volontà di una persona che si conduce alla disperazione.

GEORGE DANDIN.- Sciocchezze, sciocchezze. È solo per farmi paura.

ANGELICA.- Ebbene, poiché è necessario, ecco ciò che ci accontenterà entrambi, e farà vedere se sto scherzando. Ah, ecco fatto. Voglia il Cielo

mort soit vengée comme je le souhaite, et que celui qui en est cause, reçoive un juste châtiment de la dureté qu'il a eue pour moi.

GEORGE DANDIN.- Ouais! serait-elle bien si malicieuse que de s'être tuée pour me faire pendre? Prenons un bout de chandelle pour aller voir.

ANGÉLIQUE.- St. Paix. Rangeons-nous chacune immédiatement contre un des côtés de la porte.

GEORGE DANDIN.- La méchanceté d'une femme irait-elle bien jusque-là? (*Il sort avec un bout de chandelle sans les apercevoir, elles entrent, aussitôt elles ferment la porte.*) Il n'y a personne. Eh je m'en étais bien douté, et la pendarde s'est retirée, voyant qu'elle ne gagnait rien après moi, ni par prières ni par menaces. Tant mieux, cela rendra ses affaires encore plus mauvaises, et le père et la mère qui vont venir en verront mieux son crime. Ah ah la porte s'est fermée. Holà ho quelqu'un! Qu'on m'ouvre promptement.

ANGÉLIQUE, à la fenêtre avec Claudine.- Comment c'est toi! D'où viens-tu, bon pendar? Est-il l'heure de revenir chez soi, quand le jour est près de paraître, et cette manière de vie est-elle celle que doit suivre un honnête mari?

CLAUDINE.- Cela est-il beau d'aller ivroger toute la nuit? et de laisser ainsi toute seule une pauvre jeune femme dans la maison?

GEORGE DANDIN.- Comment vous avez...

ANGÉLIQUE.- Va, va, traître, je suis lasse de tes déportements, et je m'en veux plaindre sans plus tarder à mon père et à ma mère.

GEORGE DANDIN.- Quoi c'est ainsi que vous osez...

SCÈNE VII

MONSIEUR ET MADAME DE SOTENVILLE, COLIN, CLAUDINE,

ANGÉLIQUE, GEORGE DANDIN.

*Monsieur et Madame de Sotenville sont en des habits de nuit,
et conduits par Colin, qui porte une lanterne.*

ANGÉLIQUE.- Approchez de grâce, et venez me faire raison de l'insolence la plus grande du monde, d'un mari à qui le vin et la jalousie ont troublé de telle sorte la cervelle, qu'il ne sait plus ni ce qu'il dit, ni ce qu'il fait, et vous a lui-même envoyé querir pour vous faire témoins de l'extravagance la plus étrange dont on ait jamais ouï parler. Le voilà qui revient comme vous voyez, après s'être fait attendre toute la nuit, et si vous voulez l'écouter, il

che la mia morte sia vendicata come desidero, e che colui che ne è la causa riceva il giusto castigo per la sua durezza contro di me.

GEORGE DANDIN.- Oh! Sarebbe davvero così maliziosa da uccidersi per farmi impiccare? Prendiamo una candela e andiamo a vedere.

ANGELICA.- Sst. Silenzio. Mettiamoci ognuna a un lato della porta.

GEORGE DANDIN.- La cattiveria di una donna può spingersi fino a questo punto? (*Esce con una candela senza vederle, loro entrano in casa, e subito chiudono la porta.*) Non c'è nessuno. Eh, non avevo dubbi, e la canaglia se ne è andata, vedendo che non riusciva a ottenere nulla da me, né con le preghiere, né con le minacce. Tanto meglio. Ciò renderà la sua situazione ancora peggiore, e il padre e la madre che stanno per arrivare capiranno meglio il suo crimine. Ah, la porta si è chiusa. Ehi, oh, c'è qualcuno? Apritemi subito.

ANGELICA, *alla finestra con Claudina*.- Come, sei tu! Da dove vieni, bella canaglia? È questa l'ora di rientrare a casa, quando è quasi giorno, è questo il comportamento che deve avere un marito onesto?

CLAUDINA.- È giusto andarsi a ubriacare l'intera notte? E lasciare tutta sola in casa una povera giovane moglie?

GEORGE DANDIN.- Come, avete...

ANGELICA.- Va via traditore, sono stanca delle tue dissolutezze, andrò subito a लग्नarmene con mio padre e mia madre.

GEORGE DANDIN.- Come! Voi osate...

SCENA VII

IL SIGNORE E LA SIGNORA DI SOTENVILLE, COLIN, CLAUDINA,

ANGELICA, GEORGE DANDIN.

Il Signore e la Signora di Sotenville sono in abiti da notte, e condotti da Colin, che ha in mano una lanterna.

ANGELICA.- Avvicinatevi per favore, e venite a far giustizia della più grande insolenza che ci possa essere, quella di un marito a cui il vino e la gelosia hanno talmente sconvolto il cervello che non sa più né ciò che dice, né ciò che fa, ed egli stesso vi ha mandato a chiamare per avervi quali testimoni della stravaganza più assurda di cui mai si sia sentito parlare. Eccolo che torna, come vedete, dopo essersi fatto aspettare tutta la notte, e se vorrete ascoltarlo, vi dirà che è lui che ha le più grandi

vous dira qu'il a les plus grandes plaintes du monde à vous faire de moi; que durant qu'il dormait, je me suis dérobée d'auprès de lui pour m'en aller courir, et cent autres contes de même nature qu'il est allé rêver.

GEORGE DANDIN.- Voilà une méchante carogne.

CLAUDINE.- Oui, il nous a voulu faire accroire qu'il était dans la maison, et que nous étions dehors, et c'est une folie qu'il n'y a pas moyen de lui ôter de la tête.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Comment, qu'est-ce à dire cela?

MADAME DE SOTENVILLE.- Voilà une furieuse impudence que de nous envoyer querir.

GEORGE DANDIN.- Jamais...

ANGÉLIQUE.- Non, mon père, je ne puis plus souffrir un mari de la sorte. Ma patience est poussée à bout, et il vient de me dire cent paroles injurieuses.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu vous êtes un malhonnête homme.

CLAUDINE.- C'est une conscience de voir une pauvre jeune femme traitée de la façon, et cela crie vengeance au Ciel.

GEORGE DANDIN.- Peut-on...

MADAME DE SOTENVILLE.- Allez, vous devriez mourir de honte.

GEORGE DANDIN.- Laissez-moi vous dire deux mots.

ANGÉLIQUE.- Vous n'avez qu'à l'écouter, il va vous en conter de belles.

GEORGE DANDIN.- Je désespère.

CLAUDINE.- Il a tant bu, que je ne pense pas qu'on puisse durer contre lui, et l'odeur du vin qu'il souffle est montée jusqu'à nous.

GEORGE DANDIN.- Monsieur mon beau-père, je vous conjure...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Retirez-vous. Vous puez le vin à pleine bouche.

GEORGE DANDIN.- Madame, je vous prie...

MADAME DE SOTENVILLE.- Fi ne m'approchez pas. Votre haleine est empestée.

GEORGE DANDIN.- Souffrez que je vous...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Retirez-vous, vous dis-je. On ne peut vous souffrir.

lamentele al mondo da farvi sul mio conto; che mentre dormiva, sono sgattaiolata via da lui per andare a spassarmela e cento altre storie del genere che si è sognato.

GEORGE DANDIN.- Che brutta carogna.

CLAUDINA.- Sì, ha voluto farci credere che lui era in casa e che invece noi eravamo fuori, e questa è una pazzia che non c'è modo di togliergli dalla testa.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Come, che significa?

SIGNORA DI SOTENVILLE.- È stata una sfrontatezza da pazzi mandarci a chiamare.

GEORGE DANDIN.- Mai...

ANGELICA.- Basta, padre mio, non riesco più a sopportare un marito simile. La mia pazienza è arrivata al limite, mi ha appena rivolto cento ingiurie.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco, siete proprio un cialtrone.

CLAUDINA¹⁰.- Fa male al cuore vedere una povera giovane moglie trattata in questo modo, ciò grida vendetta al Cielo.

GEORGE DANDIN.- È mai possibile...

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Andate, dovrete morire dalla vergogna.

GEORGE DANDIN.- Lasciatemi dire due parole.

ANGELICA.- Ascoltatelo pure, ne dirà delle belle.

GEORGE DANDIN.- Sono disperato.

CLAUDINA.- Ha bevuto così tanto che non penso si possa resistere davanti a lui, e l'odore di vino che emana è arrivato fino a noi.

GEORGE DANDIN.- Signor suocero, vi sconsiglio...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Allontanatevi. Puzzate di vino a tutto spiano.

GEORGE DANDIN.- Signora, vi prego...

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Per carità, non avvicinatevi. Il vostro alito è impestato.

GEORGE DANDIN.- Permettete che vi...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Allontanatevi, vi dico. Non vi si può sopportare.

GEORGE DANDIN.- Permettez de grâce que...

MADAME DE SOTENVILLE.- Poua, vous m'engloutissez le cœur. Parlez de loin, si vous voulez.

GEORGE DANDIN.- Hé bien oui, je parle de loin. Je vous jure que je n'ai bougé de chez moi, et que c'est elle qui est sortie.

ANGÉLIQUE.- Ne voilà pas ce que je vous ai dit?

CLAUDINE.- Vous voyez quelle apparence il y a.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Allez. Vous vous moquez des gens. Descendez, ma fille, et venez ici.

GEORGE DANDIN.- J'atteste le Ciel, que j'étais dans la maison, et que...

MADAME DE SOTENVILLE.- Taisez-vous, c'est une extravagance qui n'est pas supportable.

GEORGE DANDIN.- Que la foudre m'écrase tout à l'heure, si...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Ne nous rompez pas davantage la tête et songez à demander pardon à votre femme.

GEORGE DANDIN.- Moi demander pardon?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui pardon, et sur-le-champ.

GEORGE DANDIN.- Quoi je...

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Corbleu si vous me répliquez. Je vous apprendrai ce que c'est que de vous jouer à nous.

GEORGE DANDIN.- Ah George Dandin!

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Allons, venez, ma fille, que votre mari vous demande pardon.

ANGÉLIQUE, *descendue*.- Moi? lui pardonner tout ce qu'il m'a dit? Non, non, mon père, il m'est impossible de m'y résoudre, et je vous prie de me séparer d'un mari avec lequel je ne saurais plus vivre.

CLAUDINE.- Le moyen d'y résister?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Ma fille, de semblables séparations ne se font point sans grand scandale, et vous devez vous montrer plus sage que lui, et patienter encore cette fois.

ANGÉLIQUE.- Comment patienter après de telles indignités? Non, mon père, c'est une chose où je ne puis consentir.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Il le faut, ma fille, et c'est moi qui vous le commande.

GEORGE DANDIN.- Per favore, permettete che...

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Puah, mi state disgustando. Parlate da lontano, se proprio dovete.

GEORGE DANDIN.- Va bene, parlo da lontano. Vi giuro che non mi sono mosso da casa, ed è lei che è uscita.

ANGELICA.- Non ve lo avevo detto?

CLAUDINA.- Vedete bene in che condizioni è.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Su via. Vi prendete gioco della gente. Scendete, figlia mia, e venite qui.

GEORGE DANDIN.- Prendo il Cielo a testimone che ero in casa, e che...

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Ora basta, è una follia non più sopportabile.

GEORGE DANDIN.- Che possa morire fulminato all'istante, se...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Basta, non scocciateci più e pensate a chiedere scusa a vostra moglie.

GEORGE DANDIN.- Io dovrei chiedere scusa?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì, scusa, e immediatamente.

GEORGE DANDIN.- Cosa, io...

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Perbacco, se continuate a rispondere, vi farò vedere cosa succede a prendersi gioco di noi.

GEORGE DANDIN.- Ah George Dandin!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Su, figlia mia, venite, e che vostro marito possa chiedervi perdono.

Angelica, *ormai scesa*.- Io? Perdonargli tutto ciò che mi ha detto? No, no, padre mio, non ci riesco, e vi prego di separarmi da un marito col quale non potrei più vivere.

CLAUDINA.- Come si può resistere?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Figlia mia, separazioni simili non si fanno senza grande scandalo, e dovete mostrarvi più saggia di lui e avere pazienza anche questa volta.

ANGELICA.- Come posso avere pazienza dopo tali bassezze? No, padre, è una cosa a cui non posso acconsentire.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- È necessario, figlia mia, e sono io a ordinarvelo.

ANGÉLIQUE.- Ce mot me ferme la bouche, et vous avez sur moi une puissance absolue.

CLAUDINE.- Quelle douceur!

ANGÉLIQUE.- Il est fâcheux d'être contrainte d'oublier de telles injures, mais quelque violence que je me fasse, c'est à moi de vous obéir.

CLAUDINE.- Pauvre mouton!

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Approchez.

ANGÉLIQUE.- Tout ce que vous me faites faire ne servira de rien, et vous verrez que ce sera dès demain à recommencer.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Nous y donnerons ordre. Allons, mettez-vous à genoux.

GEORGE DANDIN.- À genoux?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Oui à genoux, et sans tarder.

GEORGE DANDIN, *il se met à genoux*.- Ô Ciel! Que faut-il dire?

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Madame, je vous prie de me pardonner.

GEORGE DANDIN.- Madame, je vous prie de me pardonner.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- L'extravagance que j'ai faite.

GEORGE DANDIN.- L'extravagance que j'ai faite (*à part*) de vous épouser.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Et je vous promets de mieux vivre à l'avenir.

GEORGE DANDIN.- Et je vous promets de mieux vivre à l'avenir.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Prenez-y garde, et sachez que c'est ici la dernière de vos impertinences que nous souffrirons.

MADAME DE SOTENVILLE.- Jour de Dieu, si vous y retournez, on vous apprendra le respect que vous devez à votre femme, et à ceux de qui elle sort.

MONSIEUR DE SOTENVILLE.- Voilà le jour qui va paraître. Adieu. Rentrez chez vous, et songez bien à être sage. Et nous, mamour, allons nous mettre au lit.

SCÈNE VIII

GEORGE DANDIN.- Ah! je le quitte maintenant, et je n'y vois plus de remède, lorsqu'on a comme moi épousé une méchante femme, le meilleur parti qu'on puisse prendre, c'est de s'aller jeter dans l'eau la tête la première.

ANGELICA.- Questo mi chiude la bocca, avete su di me un potere assoluto.

CLAUDINA.- Che dolcezza!

ANGELICA.- È increscioso essere costretta a dimenticare simili ingiurie, ma qualunque violenza io mi faccia, è mio dovere obbedirvi.

CLAUDINA.- Povero agnellino!

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Avvicinatevi.

ANGELICA.- Tutto ciò che mi fate fare non servirà a nulla, e vedrete che da domani si ricomincerà.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Prenderemo provvedimenti. Andiamo, mettetevi in ginocchio.

GEORGE DANDIN.- In ginocchio?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Sì, in ginocchio, e subito.

GEORGE DANDIN, *si inginocchia*.- O Cielo! Che devo dire?

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Signora, vi prego di perdonarmi.

GEORGE DANDIN.- Signora, vi prego di perdonarmi.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- La follia che ho commesso.

GEORGE DANDIN.- La follia che ho commesso (*a parte*) di sposarvi.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- E vi prometto di comportarmi meglio in futuro.

GEORGE DANDIN.- E vi prometto di comportarmi meglio in futuro.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Fate attenzione, e sappiate che questa è l'ultima delle vostre impudenze che siamo disposti a sopportare.

SIGNORA DI SOTENVILLE.- Buon Dio, se ci ricascate, vi insegneremo il rispetto che dovete a vostra moglie, e a coloro a cui appartiene.

SIGNOR DI SOTENVILLE.- Ecco il giorno che nasce. Addio. Rientrate in casa vostra, e pensate a mettere la testa a posto. Quanto a noi, amore mio, andiamo a coricarci.

SCENA VIII

GEORGE DANDIN.- Ah! Ci rinuncio, non vi è più rimedio, quando ci si è sposati con una cattiva donna, come nel mio caso, il miglior partito da prendere è quello di buttarsi in acqua a capofitto.

L'Avare
L'Avaro

Nota introduttiva, traduzione e note di
SUSANNA ALESSANDRELLI

TRAMA: (Atto I) La commedia si apre sul dialogo fra Elisa, figlia del ricco borghese Arpagone, e Valerio. La fanciulla teme che la scoperta della loro promessa segreta di matrimonio possa scatenare le ire del padre; rammenta la generosità con la quale Valerio le ha salvato la vita sottraendola al furore delle acque e si compiace di come il giovane, per restarle accanto, abbia celato la propria condizione di nobile e si sia fatto assumere quale intendente presso Arpagone. Valerio si vanta, dal canto suo, di come sia riuscito a guadagnarsi la fiducia del diffidente padrone di casa (atto I, scena prima). Seguendo il consiglio di Valerio, Elisa si confida con il fratello Cleante, il quale le rivela che anche lui è profondamente innamorato di Mariana, una ragazza di umili origini. Cleante, esasperato dalle insopportabili ristrettezze imposte dal padre, è giunto a progettare una fuga con l'amata. Entrambi i fratelli sono costretti a dissimulare il loro amore e disperano di ottenere il consenso del padre (atto I, scena 2). Arpagone fa la sua prima entrata malmenando Saetta, valletto di Cleante, che accusa di essere un ladro (atto I, scena 3). Ossessionato dal terrore di essere derubato, l'avaro ha appena sotterrato in giardino una cassetta contenente 10000 scudi. Elisa e Cleante lo sorprendono mentre riflette sulla difficoltà di nascondere in maniera sicura i propri averi e lui li accusa di spiarlo (atto I, scena 4). Annuncia quindi ai figli i progetti matrimoniali che ha concepito: è sua intenzione sposare Mariana, concedere Elisa in moglie ad Anselmo, un ricco e attempato gentiluomo e, infine, maritare Cleante con una vedova di sua conoscenza. Subito Elisa si oppone alle intenzioni paterne. Valerio, eletto di comune accordo a giudice della discordia in famiglia, finge inizialmente di acconsentire alla volontà di

Arpagone, per poi tentare prudentemente di fargli cambiare idea. Tutte le sue motivazioni, però, vengono puntualmente respinte dall'avar con un unico argomento presentato come inconfutabile: Anselmo accetta di sposare Elisa senza dote (atto I, scena 5).

(Atto II) Ben presto, Cleante dovrà aggiungere all'amara rivelazione che il padre è suo rivale in amore un'altra triste scoperta : l'usuraio segreto che Mastro Simone gli ha procurato in vista d'un prestito di 15000 franchi, a condizioni grottescamente onerose, altri non è che Arpagone stesso. Quanto a quest'ultimo, venendo a sapere che Cleante è il suo debitore segreto, s'indigna e stigmatizza la vita dispendiosa del figlio (atto II, scene 1-2). La sordida tirchieria di Arpagone risalta di nuovo nel dialogo con Frosina, una mezzana di professione incaricata di organizzare il matrimonio tra lui e Mariana. Il vecchio avaro, infatti, non manca di affrontare il problema del patrimonio che la futura sposa dovrebbe portargli in dote. Frosina suscita le proteste risentite del suo interlocutore quando gli prospetta una rendita costituita, in realtà, da una cifra negativa, calcolata sulla base delle somme di danaro che Mariana non spenderà certamente, in quanto abituata alla parsimonia di una condizione modesta (atto II, scena 5). Segue una serie di battute sulla differenza d'età che separa i due contraenti: per rassicurare l'anziano Arpagone sulle eventuali infedeltà a cui egli si espone sposando una donna di tanto più giovane, la mezzana sostiene che Mariana, in realtà, preferisce gli uomini maturi ai giovani; e lo adula abilmente lodandone l'aspetto fisico che denota un'età avanzata ma ben portata, nonché l'abbigliamento antiquato. Tutt'altro che insensibile ai complimenti, l'avar fa tuttavia orecchie da mercante allorquando Frosina insiste per ottenere da lui del denaro.

(Atto III) Arpagone ha riunito al suo cospetto domestici e figli al fine di dar loro disposizioni relative alla cena che sta per essere organizzata in onore della sua fidanzata e del suo futuro genero. Tutte le raccomandazioni che dispensa hanno l'unico scopo di limitare al massimo spese e sprechi. Mastro Giacomo, che funge a un tempo da cuoco e da cocchiere, manda in collera il padrone con un dettagliato elenco delle ricche pietanze che la circostanza richiederebbe e con le sue lamentele sullo stato dei cavalli ridotti allo stremo per la fame, e perciò incapaci di trainare la carrozza con cui Arpagone vorrebbe condurre gli ospiti alla fiera. L'intromissione di Valerio, il quale per lusingare il padrone di casa promette di incaricarsi di tutto, provoca lo sfogo del cuoco-cocchiere che finisce

per raccontare di come tutti, in città, si prendano gioco della spilorceria e delle abitudini sordide di Arpagone (atto III, scena prima). Quest'ultimo non apprezza la sincerità di Mastro Giacomo e lo copre di ingiurie e di percosse. Valerio, restato solo con il mal capitato, si prende gioco di lui e, di fronte alla reazione insolente del cuoco-cocchiere, lo percuote a sua volta (atto III, scena 2). Giunge intanto Mariana accompagnata da Frosina. La giovane confida alla mezzana la sua infelicità per il sacrificio che è costretta a compiere acconsentendo a un simile matrimonio (atto III, scena 4); poi, alla vista di Arpagone e di fronte al susseguirsi delle sue battute sgradevoli, comunica sottovoce tutto il disgusto che prova a Frosina. Ma quest'ultima, per non contrariare l'avarò, gli riporta i propositi negativi della ragazza come se si trattasse d'una serie di elogi modestamente a lui rivolti (atto III, scene 5-6). Al sopraggiungere di Cleante, Mariana apprende con stupore che il suo innamorato è il figlio del futuro sposo; e Cleante, per parte sua, comunica a Mariana che è appena venuto a conoscenza del progetto del padre. Ha quindi luogo un ambiguo dialogo nel corso del quale, fuorviando Arpagone, i due giovani pervengono a confermarsi il loro reciproco amore. Approfitrando della situazione, Cleante fa dono a Mariana del diamante che Arpagone porta al dito, con grande costernazione di quest'ultimo che è però costretto a fare buon viso a cattivo gioco (atto III, scena 7).

(Atto IV) Durante l'assenza momentanea di Arpagone, Cleante e Mariana sollecitano il soccorso dell'esperta Frosina, la quale non manca di buoni motivi per vendicarsi dell'avarò. Improvvisamente di ritorno, quest'ultimo coglie un gesto di tenerezza di Cleante nei confronti della sua promessa sposa e si insospettisce (atto IV, scena 2). Per indagare sui sentimenti del figlio, finge di voler rinunciare al proprio progetto di matrimonio e propone che a sposarsi siano non già lui e Mariana bensì Cleante e Mariana. Cadendo nella trappola, Cleante ammette il suo legame con la ragazza. Ottenuta la confessione, Arpagone ordina al figlio di rinunciare a Mariana. Ma Cleante tiene ferme le ragioni della propria passione e si oppone apertamente all'autorità paterna (atto IV, scena 3). Mastro Giacomo viene designato quale giudice della controversia tra padre e figlio: tramite un farsesco rimpiazzino scenico in cui le affermazioni rispettive di Arpagone e di Cleante risultano puntualmente distorte, egli perviene a far credere ai due di avere trovato un accordo (atto IV, scena 4). Ma appena svanita l'illusione d'una

conciliazione possibile, i toni s'inaspriscono ulteriormente e Arpagone giunge a diseredare e maledire Cleante, il quale affetta nei confronti del padre un'insolente indifferenza (atto IV, scena 5). Nel frattempo Saetta, che ha rubato la cassetta sepolta in giardino, invita Cleante a seguirlo per aiutarlo a metterla al sicuro (atto IV, scena 6). Arpagone, scoperto il furto, esprime in un lungo monologo, folle e disperato, il dolore e la rabbia per la sua sorte e per quella delle sue ricchezze (atto IV, scena 7).

(Atto V) Arpagone, fuori di sé, convoca immediatamente un commissario di polizia che inizia a svolgere la sua indagine sul furto della cassetta (atto V, scena prima). Irrompe sulla scena Mastro Giacomo il quale, per vendicarsi di Valerio che lo ha bastonato in precedenza, indica quest'ultimo quale colpevole, (atto V, scena 2). Il falso intendente, sentendosi accusare, suppone che sia stato scoperto il suo amore per Elisa e ammette la sua colpa. Arpagone, udendo Valerio descrivere con tanta enfasi i suoi sentimenti, si stupisce che si possa nutrire un simile trasporto per una cassetta: l'uno parla dell'impossibilità di distaccarsi da Elisa, l'altro interpreta tutto come un morboso attaccamento al danaro. Dapprima l'equivoco viene sciolto solo parzialmente, ma quando l'avarò capisce che la figlia ha tradito la sua fiducia, impegnandosi con una promessa di matrimonio, comincia a trattare Valerio da seduttore e da ladro (atto V, scena 3). L'arrivo di Anselmo risolve la situazione: egli riconosce in Valerio e Mariana i suoi figli che aveva creduti dispersi in un naufragio (atto V, scena 5). Saetta e Cleante rivelano allora di possedere la cassetta e propongono di restituirla ad Arpagone a condizione che egli accetti il matrimonio del figlio con Mariana. Incoraggiato in maniera decisiva da Anselmo, che si impegna a sostenere tutte le spese per le nozze, Arpagone rinuncia di buon grado al suo progetto di sposare la giovane e corre a recuperare l'agognata cassetta.

L'Avaro fu messa in scena per la prima volta il 9 settembre 1668 al Théâtre du Palais-Royal. Data l'esiguità degli incassi, le rappresentazioni s'interruppero alla nona recita per poi riprendere, a distanza di due mesi, in seguito al fiasco ottenuto da un'altra commedia di Molière, *George Dandin*. L'accoglienza fu piuttosto tiepida – Grimarest, insieme ad altri contemporanei, la definisce tale e i registri di La Grange confermano questo giudizio. Successivamente, quando il grande effetto di

novità del *Tartufo* aveva cominciato a scemare, l'opera ebbe una serie di riprese (27 tra il maggio 1669 e la morte di Molière).

La critica si è interrogata spesso sulle ragioni dell'insuccesso riservato a un lavoro che, ancor oggi, è uno dei più noti e rappresentati di Molière. Sulla scia di Robinet, è stato sottolineato come il ricorso alla prosa, per una commedia in cinque atti, costituisse una scelta contraria alle convenzioni. Ora, tale motivazione appare piuttosto debole. Sebbene negli anni Sessanta del Seicento il gusto del pubblico, ormai in sintonia con i dettami della poetica *classique*, fosse effettivamente più orientato per l'uso del verso nelle grandi commedie in cinque atti, è lo stesso Robinet a definire la prosa di Molière «così teatrale da eguagliare in dolcezza i versi».¹ È un fatto che la rinuncia alla versificazione, fa la sua prima comparsa nel *Siciliano*, per poi continuare, nell'*Avaro* e in *George Dandin*, in funzione d'un progetto di rinnovamento della concezione drammaturgica. Per quanto riguarda *L'Avaro* in particolare, si capisce come Molière abbia potuto sentire incongruente il ricorso al verso: in una *pièce* in cui i dettagli prosaici e gli elementi più propriamente farseschi abbondano rispetto, a esempio, al *Tartufo* o alle *Saccenti*. Certo è che, alla base dell'uso della prosa, vi è l'esigenza di una maggiore verosimiglianza, di un teatro tendenzialmente più "naturale", secondo quell'orientamento che si affermerà pienamente qualche decennio più tardi con Houdar de La Motte nella seconda *Querelle des Anciens et des Modernes*. Peraltro, l'intento innovativo di Molière non poteva ignorare le esigenze proprie all'enunciazione teatrale del suo tempo. Ciò fa sì che la prosa dell'*Avaro*, senza mai irrigidirsi in schemi metrici troppo precisi, sia una prosa cadenzata, in cui la scansione sillabica, sovente in ottonari, raggiunge risultati di notevole musicalità. E questo soprattutto nei dialoghi tra i giovani innamorati, dove maggiore è l'influenza della tradizione galante. In generale la lingua dell'*Avaro* si adatta perfettamente a tutte le esigenze dell'azione drammatica: ricercata, elegante e un po' turgida, come s'è detto, negli scambi amorosi; viva, penetrante, piena di effetti comici e talvolta volgari nelle battute di Frosina o di Mastro Giacomo; diretta, brutale, piena di termini ingiuriosi nelle invettive di Arpagone.

Altrettanto scarsamente convincente, quasi una *boutade*, sembra essere l'attribuzione dell'insuccesso dell'*Avaro* a una sovrapproduzione dell'autore – *Il Misanthropo*, *Anfitrione*, *George Dandin*, *Tartufo* – il quale avrebbe finito per essere vittima della sua propria concorrenza.² Né, infine, pare

possibile rinvenire le ragioni del relativo insuccesso della *pièce* in un carattere troppo composito – se non disorganico – che contravverrebbe alle regole fissate da d'Aubignac nella *Pratique du théâtre*. Nell'*Avaro* – si è fatto notare in tal senso – l'azione principale rischia di dissolversi tra un atto e l'altro, per riannodarsi faticosamente solo alla fine e, per di più, grazie a una serie di agnizioni convenzionali;³ certi fili dell'intrigo non vengono debitamente sviluppati (così, a esempio, il piano di Frosina per ingannare Arpagone: esposto all'inizio del quarto atto e mai ripreso); perfino la famosa cassetta, che appare nel primo atto, acquisisce un reale significato solo tardivamente, tra il quarto e il quinto atto. Ma questi rilievi, seppur non del tutto infondati, rimangono superficiali, e non si può che concordare con chi ha sottolineato che «la dispersione apparente dell'azione è meno il segno di una mancanza di unità della *pièce*, molto strutturata intorno al personaggio di Arpagone e della sua ossessione, che di una molteplicità di incidenti i quali fanno continuamente progredire gli elementi dell'intrigo».⁴

Più verosimile si configura l'ipotesi di collegare lo scarso entusiasmo del pubblico a una contaminazione “contraddittoria”, sempre in una certa misura in vigore nel teatro di Molière, ma particolarmente saliente nel caso dell'*Avaro*, tra impianto drammaturgico e comicità, satira sociale e farsa, commedia di carattere alla francese e commedia dell'arte di derivazione italiana. La contaminazione si annuncia già nell'eterogeneità delle fonti letterarie. Accanto all'*Aulularia* di Plauto, infatti, non mancano opere moderne. Tra esse *La Belle Plaideuse* (1665) di Boisrobert, da cui provengono spunti quali l'alleanza tra sorella e fratello contro il padre, la sequenza di oggetti eteroclitici offerti al posto del danaro dall'usuraio, lo stato pietoso in cui versano i cavalli denutriti di Arpagone; o anche *L'Avare dupé* (1662) di Chappuzeau, dove si ritrova, in particolare, l'idea della mezzana che riesce a farsi accettare in casa dell'avarò grazie alle sue adulazioni. Inoltre, la critica recente più equilibrata ha opportunamente valorizzato la grande prossimità dell'*Avaro* con i canovacci della Commedia dell'Arte. La rivalità erotica tra padre e figlio è uno dei *topoi* del teatro comico italiano: basti pensare alla figura del vecchio Pantalone, ricco e avaro, innamorato d'una giovane spesso contesa al figlio. Quella delle radici farsesche dell'ispirazione di Molière è del resto una questione che non riguarda solamente *L'Avaro* e già Riccoboni, all'inizio del Settecento, aveva attirato l'attenzione sul ruolo che la comicità *italienne*

svolge in tutto il suo teatro.⁵ Si dirà dunque che, nell'*Avaro*, suggestioni antiche e moderne si mescolano all'influenza fondamentale della commedia dell'arte.⁶

Il ricorso a Plauto, già fonte principale dell'*Anfitrione*, si spiega probabilmente in base a motivazioni contingenti. Dopo gli attacchi subiti nel corso della *querelle* del *Tartufo*, Molière ha potuto sentire il bisogno di trincerarsi dietro un'*auctoritas* indiscussa e un soggetto canonico. Condannata come vizio dalla tradizione antica, additata come peccato dalla Chiesa cattolica, stigmatizzata come inclinazione sordida dalla cultura umanistica e aristocratica a cui Molière si è sempre riferito, l'avarizia era in grado di fornire garanzie in tal senso. Il che non vuol dire che il tema non si prestasse a interpretazioni attualizzanti. Anzi. Gli eccessi farseschi di tirchieria del sordido Euclione plautino diventano, in Molière, gli atteggiamenti ridicoli del ricco borghese Arpagone, sullo sfondo di un contesto sociale ed economico relativamente plausibile. A differenza dell'autore dell'*Aulularia*, quello dell'*Avaro* non costruisce la sua opera sul dato inopinato di un tesoro ritrovato, bensì sulla problematica gestione di una fortuna economica di dubbia provenienza, di cui la cassetta è solo un emblema. Arpagone appare come una sorta di finanziere moderno che cerca di far fruttare al meglio il suo denaro e il tema dell'usura ricorre varie volte nella *pièce* fin dal primo atto, quando Cleante confessa al padre di essere dedito al gioco e quest'ultimo gli suggerisce di piazzare il denaro a interesse. Lungi dall'esaurirsi nella denuncia del vizio atemporale dell'avarizia, la commedia contiene il ritratto, nitido quanto grottesco, delle ricadute sociali e familiari della passione per la ricchezza.

Ma se Molière imbocca una via più "realistica" rispetto a Plauto, l'universo monomaniacale del suo squallido eroe resta più che mai connotato in senso farsesco; benché la farsa molieresca, a sua volta, non sia confinabile alla visione "carnevolesca" tradizionale che si riassume nella creaturalità dei lazzi e nel conflitto generazionale tra giovani e vecchi. Ora, questa compresenza "incongrua" di registri stilistici – come si diceva – ha probabilmente contribuito a sconcertare il pubblico dell'epoca. L'avaro di Molière è un facoltoso borghese parigino preoccupato di apparire, agli occhi della società, all'altezza del suo *status*. Tale preoccupazione, però, si scontra con una natura più profonda, narcisistica e regressiva, che travolge ogni considerazione d'ordine sociale e morale: da qui il dispiegamento della straordinaria *vis* comica, oscillante tra satira e farsa,

presente nella commedia. Così, Arpagone è servito da domestici dotati di livrea, ma si tratta di livrea logora e malconcia, le cui macchie devono essere abilmente dissimulate agli ospiti; ha alle sue dipendenze un cuoco, ma a fini di risparmio questi funge anche da cocchiere cambiando casacca; dispone di carrozza e cavalli, ma le povere bestie sono mantenute in condizioni così pietose da non riuscire a tirare alcunché. E così via: ogni volta il dato potenzialmente in grado di assegnare verosimiglianza alla situazione è solo il punto di partenza di una distorsione comica che traspone la commedia di carattere nella dimensione burlesca.

La figura dell'avaro, prima della serie di grandi maniaci che toccherà altri vertici poetici con il borghese gentiluomo e il malato immaginario, apre una fase nuova della comicità molieriana. La passione smodata, ai limiti della follia, che caratterizza questi personaggi è lungi dall'escludere spunti di critica sociale: la venalità e l'usura nel caso di Arpagone; lo snobismo ridicolo nel caso di Monsieur Jourdain; le assurdità dell'arte medica nel caso di Argan. In tal senso il *comico assoluto* che Baudelaire ha colto in queste figure non esclude affatto il *comico significativo* della satira; né Molière si discosta in questi lavori dalla formula classica del *castigat ridendo mores*, facendo sistematicamente contravvenire ai suoi personaggi le regole elementari dell'*honnêteté* e del buon senso. Ma anche senza volere interpretare la follia di queste figure in chiave patetica o surrealmente liberatoria – come pure, anacronisticamente, non si è mancato di fare –, è indubbio che con simili creazioni Molière si lasci dietro la comicità in ultima analisi normativa e censoria della tradizione farsesca. I ritagliamenti convenuti delle relazioni fra padri e figli, borghesi e aristocratici, senso della realtà e fantasmi, risultano pertanto messi in questione, non fosse che nello spazio sfuggente del comico. Il riso serve più che mai a sanzionare vizi e manie che minacciano la coesione sociale, a denunciare gli effetti disastrosi di un'inaccettabile componente "infantile" della natura umana; ma anche a permettere che quella componente trovi espressione, all'interno d'una rappresentazione del mondo compromesso dalla corruzione di tutti i valori e di tutti i comportamenti – con l'eccezione, nel caso dell'*Avaro*, del solo Anselmo, a cui è assegnato il ruolo di *deus ex machina*.

Se le buone ragioni che dovrebbero sovrintendere all'agire del *pater familias* vengono ipocritamente evocate da Arpagone all'inizio della commedia, ben presto il personaggio passerà sopra di esse spinto dalla sua ir-

resistibile pulsione. Così come nel *Tartufo*, anche nell'*Avaro* l'ossessione maniacale determina nella figura del padre uno scarto irridimibile fra autorevolezza e autoritarismo, a tutto discapito dell'armonia del rapporto generazionale che, per Molière, è garanzia della stabilità sociale. In questa commedia – ha scritto G. Lanson – «L'avarizia [diventa] una forma mostruosa di passione egoista che distrugge la famiglia e sostituisce l'odio e la diffidenza ai rapporti normali tra un padre e i suoi figli».⁷ La figura di Cleante, soprattutto, che all'inizio incarna perfettamente il tipo del giovane generoso e appassionato, è soggetta a un incupimento progressivo nel corso della commedia, fino a caratterizzarsi per irriverente cinismo. In generale, le condizioni di dipendenza e di indigenza in cui i giovani sono costretti a languire provocano reazioni di ribellione – e specularmente, da parte dei vecchi, di ritorsione (maledizione, minaccia di esclusione dall'eredità) – le cui conseguenze non possono che essere nefaste per la famiglia e la società tutta. Nell'*Avaro* il conflitto padre-figlio, nel quale alla rivalità economica si aggiunge quella amorosa,⁸ tocca punte di durezza fino ad allora assenti in Molière. Il risultato è il naufragio dell'autorità paterna e il rinvio virtuale a un incombente stato di disordine biologico nel quale l'ostilità tra maschi per il possesso delle femmine ha sostituito la *pietas* e il rispetto dei figli per i padri: «In queste cose – dice Cleante – i figli non sono obbligati a rassegnarsi per rispetto dei padri. L'amore non conosce nessuno» (atto IV, scena 3). Al punto che Rousseau, nella *Lettre à d'Alembert*, trasformando questo dato in argomento a favore della sua moralistica condanna del teatro, rimprovera aspramente Molière per aver messo in scena un pervertimento del sentimento filiale così eversivo;⁹ e Goethe, non meno arbitrariamente, arriva a vedere una grandezza tragica nella forza della passione che distrugge il legame pietoso tra padre e figlio.¹⁰ Ma va pur detto che l'agnizione finale rappresenta un chiaro omaggio alle *bienséances* e all'ideologia conservatrice che queste sottendono, con un ulteriore, estremo slittamento tra funzione *esclusiva* e funzione *inclusiva* del riso. Alla fine, nell'*Avaro*, come nelle altre commedie di Molière con al centro grandi maniaci, la folle passione narcisistica, sanzionata dal ridicolo, diventa suscettibile di una sorta di bonaria metabolizzazione, del tutto compatibile con la perpetuazione dell'ordine sociale e morale vigente.

BIBLIOGRAFIA

R. Albanese, *Argent et réification dans L'Avare*, «L'Esprit Créateur», vol. 21, 3, 1981, pp. 35-50. Ch. Biet, *Perspectives libertines et débordement comique. Libertinage et corrosion du rire dans «l'Avare» et «Les Fousberies de Scapin»*, in *Vraisemblance et représentation au XVII^e siècle. Molière en question*, M. Baschera, P. Dumont, A. Duprat, D. Souiller (éd.), Dijon, Le Texte et l'Édition, 2004, pp. 163-185. A. Boquel, *Étude sur l'Avare*, Paris, Ellipses, 2009. Cl. Bourqui, «L'Avare» de Molière à la lumière de la *Commedia dell'Arte*, in *La Commedia dell'Arte tra Cinquecento e Seicento in Francia e in Europa*, «Atti del Convegno internazionale di Studi», Verona-Vicenza (19-21 ottobre '95), E. Mosele (ed.), Fasano, Schena, 1997, pp. 277-292. J. Doolittle, *Bad Writing in «l'Avare»*, «L'Esprit créateur», vol. 6, 3, 1966, pp. 197-206. D. Gambelli, *Il Vecchio Avaro nella Commedia dell'Arte e nel teatro di Molière*, in *Vane Carte. Scritti su Molière ed il Teatro francese del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 47-67. C. Garboli, *In casa di Harpagon*, in *Letteratura e Critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1977, vol IV, pp. 299-307. M. Guthwirth, *The Unity of Molière's «Avare»*, «PMLA» vol. 76, 4, settembre 1961, pp. 359-366. M. Guthwirth, *Maître Jacques ou le sourire de Molière* in *Humour, ironie et humanisme dans la littérature française*, Ph. Koeppel (éd), Paris, Champion, 2001, pp. 95-114. G.J. Malison, *L'Avare*, London, Grant and Cutler, 1988. M.J. Mc Carthy, *The Black economy in Molière's «Avare»*, «Australian Journal of french Studies», XXVIII, 1991, pp. 235-248. Ph. Senart, *Pour une recherche de la vérité. «Britannicus» de Racine; «Amphitryon», «L'Avare» et «L'Ecole des Femmes» de Molière*, «La Revue des Deux Mondes», mai 1989, pp. 214-221. J. von Stackelberg, *Molière et Marolles. A propos des sources de «l'Anphitryon» et de «l'Avare»*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», vol. XCII, 1992, pp. 679-685. R. W. Tobin, *Molière entre le cru et le cuit. Le cas d'Harpagon*, «micromégas», vol. XXV, 67-68, 1998, pp.65-76. K.W. Wolfe, *Creating comic dialogue in Molière's «L'Avare»*. *Harpagon and the economics of miserly verbal exchange*, «Romance Notes», vol. X LI, 2000-2001, pp. 79-86.

L'AVARE

COMÉDIE

Par J.-B. P. MOLIERE.



À PARIS

Chez JEAN RIBOU, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXIX

AVEC PRIVILÈGE DU ROI

L'AVARE

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE

Représentée pour la première fois à Paris,
sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 9^e du mois de septembre 1668,
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

HARPAGON, père de Cléante et
d'Élise, et amoureux de Mariane.

CLÉANTE, fils d'Harpagon, amant
de Mariane.

ÉLISE, fille d'Harpagon, amante
de Valère.

VALÈRE, fils d'Anselme, et amant
d'Élise.

MARIANE, amante de Cléante, et
aimée d'Harpagon.

ANSELME, père de Valère, et de
Mariane.

FROSINE, femme d'intrigue.

MAÎTRE SIMON, courtier.

MAÎTRE JACQUES, cuisinier et co-
cher d'Harpagon.

LA FLÈCHE, valet de Cléante.

DAME CLAUDE, servante d'Harpa-
gon.

BRINDAVOINE, LA MERLUCHE, la-
quais d'Harpagon.

LE COMMISSAIRE, ET SON CLERC.

La scène est à Paris.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

VALÈRE, ÉLISE.

VALÈRE.- Hé quoi, charmante Élise, vous devenez mélancolique, après
les obligeantes assurances que vous avez eu la bonté de me donner de
votre foi? Je vous vois soupirer, hélas, au milieu de ma joie! Est-ce du

L'AVARO

Commedia

Di J.-B. P. de MOLIERE

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal,
il 9 del mese di settembre 1668,
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

ARPAGONE, padre di Cleante e Elisa, e innamorato di Mariana.	FROSINA, mezzana.
CLEANTE, figlio di Arpagone, amante di Mariana.	MASTRO SIMONE, mediatore.
ELISA, figlia di Arpagone, amante di Valerio.	MASTRO GIACOMO, cuoco e cochiere di Arpagone.
VALERIO, figlio di Anselmo, e amante di Elisa.	SAETTA, valletto di Cleante.
MARIANA, amante di Cleante, e amata da Arpagone.	DONNA CLAUDIA, serva di Arpagone.
ANSELMO, padre di Valerio, e di Mariana.	FILDAVENA E STOCCAFISSO, lacchè di Arpagone.
	IL COMMISSARIO E IL SUO PRATICANTE.

La scena è a Parigi.

ATTO I

SCENA PRIMA

VALERIO, ELISA.

VALERIO.- Allora, mia bella Elisa, siete diventata malinconica, dopo le gentili promesse di fede che avete avuto la bontà di farmi? Vi vedo sospirare, ahimè, mentre io sono al colmo della gioia! Ditemi, rimpiangete di

regret, dites-moi, de m'avoir fait heureux? et vous repentez-vous de cet engagement où mes feux ont pu vous contraindre?

ÉLISE.- Non, Valère, je ne puis pas me repentir de tout ce que je fais pour vous. Je m'y sens entraîner par une trop douce puissance, et je n'ai pas même la force de souhaiter que les choses ne fussent pas. Mais, à vous dire vrai, le succès me donne de l'inquiétude; et je crains fort de vous aimer un peu plus que je ne devrais.

VALÈRE.- Hé que pouvez-vous craindre, Élise, dans les bontés que vous avez pour moi?

ÉLISE.- Hélas! cent choses à la fois: l'emportement d'un père; les reproches d'une famille; les censures du monde; mais plus que tout, Valère, le changement de votre cœur; et cette froideur criminelle dont ceux de votre sexe payent le plus souvent les témoignages trop ardents d'une innocente amour.

VALÈRE.- Ah! ne me faites pas ce tort, de juger de moi par les autres. Soupçonnez-moi de tout, Élise, plutôt que de manquer à ce que je vous dois. Je vous aime trop pour cela; et mon amour pour vous, durera autant que ma vie.

ÉLISE.- Ah! Valère, chacun tient les mêmes discours. Tous les hommes sont semblables par les paroles; et ce n'est que les actions, qui les découvrent différents.

VALÈRE.- Puisque les seules actions font connaître ce que nous sommes; attendez donc au moins à juger de mon cœur par elles, et ne me cherchez point des crimes dans les injustes craintes d'une fâcheuse prévoyance. Ne m'assassinez point, je vous prie, par les sensibles coups d'un soupçon outrageux; et donnez-moi le temps de vous convaincre, par mille et mille preuves, de l'honnêteté de mes feux.

ÉLISE.- Hélas! qu'avec facilité on se laisse persuader par les personnes que l'on aime! Oui, Valère, je tiens votre cœur incapable de m'abuser. Je crois que vous m'aimez d'un véritable amour, et que vous me serez fidèle; je n'en veux point du tout douter, et je retranche mon chagrin aux appréhensions du blâme qu'on pourra me donner.

VALÈRE.- Mais pourquoi cette inquiétude?

ÉLISE.- Je n'aurais rien à craindre, si tout le monde vous voyait des yeux dont je vous vois; et je trouve en votre personne de quoi avoir raison aux

avermi reso felice? E vi pentite, dunque, dell'impegno che il mio amore vi ha spinto a prendere?¹

ELISA.- No, Valerio non saprei pentirmi di tutto quello che faccio per voi. Mi sento trascinata da una potenza troppo dolce e non ho neppure la forza di desiderare che le cose non possano essere così. Ma, a dirvi il vero, ciò che deve avvenire mi rende inquieta, e temo di amarvi un poco di più di quel che dovrei.

VALERIO.- Eh! Che potete temere, dunque, Elisa, a causa della bontà che mi mostrate?

ELISA.- Ahimè! Cento cose ad un tempo, gli impeti d'ira di un padre, i rimproveri d'una famiglia, i biasimi della gente, ma più di tutto, Valerio, il mutare del vostro cuore, e quella freddezza crudele con la quale voi uomini, il più sovente, ripagate le manifestazioni troppo appassionate di un innocente amore.

VALERIO.- Ah! Non fatemi il torto di giudicarmi alla stregua degli altri. Credetemi capace di tutto, Elisa, fuorché di venir meno a ciò che vi devo. Vi amo troppo per questo ed il mio amore per voi durerà quanto la mia vita.

ELISA.- Ah! Valerio, tutti fanno gli stessi discorsi. Tutti gli uomini si somigliano se ci si attiene alle parole, e solo le azioni permettono di scoprirli differenti.

VALERIO.- Poiché solo le azioni rivelano ciò che siamo veramente, attendete almeno, prima di giudicare il mio cuore, che esse si compiano, e non mi attribuite delle colpe spinta dagli infondati timori di supposizioni ingannevoli. Non tormentatemi, vi prego, con i dolorosi colpi d'un oltraggioso sospetto, e datemi il tempo di convincervi con mille e mille prove della sincerità dei miei sentimenti.

ELISA.- Ahimè! Con quanta facilità ci si lascia convincere da chi si ama! Sì, Valerio, penso proprio che il vostro cuore sia incapace di ingannarmi. Credo che mi amiate di vero amore e che mi sarete fedele; non voglio per nulla dubitarne, e la mia pena si limita al dispiacere per il biasimo di cui potrò essere oggetto.

VALERIO.- Ma perché questa inquietudine?

ELISA.- Non avrei nulla da temere, se tutti vi vedessero con gli occhi con i quali vi vedo, e trovo nella vostra persona i motivi per giustificare tutto

choses que je fais pour vous. Mon cœur, pour sa défense, a tout votre mérite, appuyé du secours d'une reconnaissance où le Ciel m'engage envers vous. Je me représente à toute heure ce péril étonnant, qui commença de nous offrir aux regards l'un de l'autre; cette générosité surprenante, qui vous fit risquer votre vie, pour dérober la mienne à la fureur des ondes; ces soins pleins de tendresse, que vous me fîtes éclater après m'avoir tirée de l'eau; et les hommages assidus de cet ardent amour, que ni le temps, ni les difficultés, n'ont rebuté, et qui vous faisant négliger et parents et patrie, arrête vos pas en ces lieux, y tient en ma faveur votre fortune déguisée, et vous a réduit, pour me voir, à vous revêtir de l'emploi de domestique de mon père. Tout cela fait chez moi sans doute un merveilleux effet; et c'en est assez à mes yeux, pour me justifier l'engagement où j'ai pu consentir: mais ce n'est pas assez, peut-être, pour le justifier aux autres; et je ne suis pas sûre qu'on entre dans mes sentiments.

VALÈRE.- De tout ce que vous avez dit, ce n'est que par mon seul amour que je prétends auprès de vous mériter quelque chose; et quant aux scrupules que vous avez, votre père, lui-même, ne prend que trop de soin de vous justifier à tout le monde; et l'excès de son avarice, et la manière austère dont il vit avec ses enfants, pourraient autoriser des choses plus étranges. Pardonnez-moi, charmante Élise, si j'en parle ainsi devant vous. Vous savez que sur ce chapitre on n'en peut pas dire de bien. Mais enfin, si je puis, comme je l'espère, retrouver mes parents, nous n'aurons pas beaucoup de peine à nous le rendre favorable. J'en attends des nouvelles avec impatience, et j'en irai chercher moi-même, si elles tardent à venir.

ÉLISE.- Ah! Valère, ne bougez d'ici, je vous prie; et songez seulement à vous bien mettre dans l'esprit de mon père.

VALÈRE.- Vous voyez comme je m'y prends, et les adroites complaisances qu'il m'a fallu mettre en usage, pour m'introduire à son service; sous quel masque de sympathie, et de rapports de sentiments, je me déguise, pour lui plaire, et quel personnage je joue tous les jours avec lui, afin d'acquiescer sa tendresse. J'y fais des progrès admirables; et j'éprouve que pour gagner les hommes, il n'est point de meilleure voie, que de se parer à leurs yeux de leurs inclinations; que de donner dans leurs maximes, encenser leurs défauts, et applaudir à ce qu'ils font. On n'a que faire d'avoir peur de trop charger la complaisance; et la manière dont on les joue, a beau être visible, les plus fins toujours sont de grandes dupes du

quello che faccio per voi. Il mio cuore, a sua difesa, ha tutto il vostro merito ed in ciò è confortato dalla riconoscenza con la quale il Cielo mi lega a voi. Ripenso ad ogni istante alla terribile circostanza che ci ha fatto incontrare; la generosità commovente che vi spinse a rischiare la vostra vita per sottrarre la mia alla furia delle onde; le cure piene di tenerezza che mi dimostraste dopo avermi tratta in salvo, e gli omaggi assidui di questo amore fervente che né il tempo né le difficoltà hanno potuto scoraggiare, e che, facendovi trascurare genitori e patria, vi trattiene in questi luoghi, vi costringe a celare per me il vostro stato, riducendovi, per potermi vedere, a nascondervi sotto le spoglie di domestico² di mio padre. Tutto questo, certamente, produce in me un effetto meraviglioso, ed è sufficiente ai miei occhi per giustificare l'impegno a cui ho acconsentito; ma non lo è abbastanza, forse, per giustificarlo agli occhi degli altri; e temo che i miei sentimenti non siano compresi.

VALERIO.- Dopo tutto quello che avete detto, è solamente grazie al mio amore che penso di potermi meritare qualche cosa da parte vostra. Quanto agli scrupoli che nutrite, il comportamento di vostro padre stesso vi giustifica anche troppo agli occhi di tutti; e gli eccessi della sua avarizia ed il regime di vita austero che impone ai suoi figli, potrebbero autorizzare azioni ben più drastiche. Perdonatemi, graziosa Elisa, se ne parlo così in vostra presenza. Sapete che su tale argomento è impossibile dire bene. Ma, insomma, se potrò, come spero, ritrovare i miei genitori, otterremo senza troppa fatica il suo consenso. Aspetto notizie con impazienza, e andrò a cercarne io stesso qualora tardassero a giungere.

ELISA.- Ah! Valerio, vi supplico di non allontanarvi da qui e di preoccuparvi soltanto di entrare nelle grazie di mio padre.

VALERIO.- Vedete come mi impegno e quanta astuta accondiscendenza ho dovuto mettere in opera per essere ammesso al suo servizio; con quale maschera di simpatia e di affinità di sentimenti mi travesto per piacergli, e quale parte recito ogni giorno davanti a lui, al fine di conquistare il suo affetto. Ho fatto progressi ammirevoli e ho sperimentato che, per accattivarsi le grazie degli uomini, non esiste maniera migliore che fingere di assecondare le loro inclinazioni; ripetere le loro massime, incensare i loro difetti, approvare quello che fanno. Non si deve mai temere di eccedere nell'accondiscendenza e, per quanto la recita sia evidente, anche i più astuti si lasciano facilmente raggirare dagli adulatori, e non vi è nulla di

côté de la flatterie; et il n'y a rien de si impertinent, et de si ridicule, qu'on ne fasse avaler, lorsqu'on l'assaisonne en louange. La sincérité souffre un peu au métier que je fais: mais quand on a besoin des hommes, il faut bien s'ajuster à eux; et puisqu'on ne saurait les gagner que par là, ce n'est pas la faute de ceux qui flattent, mais de ceux qui veulent être flattés.

ÉLISE.- Mais que ne tâchez-vous aussi à gagner l'appui de mon frère, en cas que la servante s'avisât de révéler notre secret?

VALÈRE.- On ne peut pas ménager l'un et l'autre; et l'esprit du père, et celui du fils, sont des choses si opposées, qu'il est difficile d'accommoder ces deux confidences ensemble. Mais vous, de votre part, agissez auprès de votre frère, et servez-vous de l'amitié qui est entre vous deux, pour le jeter dans nos intérêts. Il vient. Je me retire. Prenez ce temps pour lui parler; et ne lui découvrez de notre affaire, que ce que vous jugerez à propos.

ÉLISE.- Je ne sais si j'aurai la force de lui faire cette confidence.

SCÈNE II

CLÉANTE, ÉLISE.

CLÉANTE.- Je suis bien aise de vous trouver seule, ma sœur; et je brûlais de vous parler, pour m'ouvrir à vous d'un secret.

ÉLISE.- Me voilà prête à vous ouïr, mon frère. Qu'avez-vous à me dire?

CLÉANTE.- Bien des choses, ma sœur, enveloppées dans un mot. J'aime.

ÉLISE.- Vous aimez?

CLÉANTE.- Oui, j'aime. Mais avant que d'aller plus loin, je sais que je dépends d'un père, et que le nom de fils me soumet à ses volontés; que nous ne devons point engager notre foi, sans le consentement de ceux dont nous tenons le jour; que le Ciel les a faits les maîtres de nos vœux, et qu'il nous est enjoint de n'en disposer que par leur conduite; que n'étant prévenus d'aucune folle ardeur, ils sont en état de se tromper bien moins que nous, et de voir beaucoup mieux ce qui nous est propre; qu'il en faut plutôt croire les lumières de leur prudence, que l'aveuglement de notre

troppo impertinente o ridicolo che non si riesca a far trangugiare purché lo si condisca con delle lodi. La sincerità, è vero, finisce per soffrirne: ma quando si ha bisogno degli uomini conviene adattarsi a loro, e poiché non vi è altra maniera che questa per conquistarsi le loro grazie, la colpa non è di chi lusinga, ma di chi vuole essere lusingato.

ELISA.- Ma perché non tentate anche di conquistare la solidarietà di mio fratello, nel caso in cui alla cameriera venisse in mente di rivelare il nostro segreto?

VALERIO.- Non è possibile accontentare l'uno e l'altro allo stesso tempo, il carattere del padre e quello del figlio sono talmente opposti che è difficile guadagnarsi la fiducia di entrambi. Piuttosto, dal canto vostro, adoperatevi presso vostro fratello, e utilizzate il legame che c'è tra voi per trarlo dalla nostra parte. Sta arrivando, mi ritiro. Approfittate di questo momento per parlargli, ma non rivelategli della nostra situazione più di quello che ritenete necessario.

ELISA.- Non so se avrò il coraggio di fargli questa confidenza.

SCENA II

CLEANTE, ELISA.

CLEANTE.- Mi fa piacere di trovarvi sola, sorella, desideravo ardentemente parlarvi, devo rivelarvi un segreto.

ELISA.- Eccomi pronta ad ascoltarvi, fratello mio. Che cosa mi dovete dire?

CLEANTE.- Molte cose sorella, riassunte in un due parole: sono innamorato.

ELISA.- Innamorato, voi?

CLEANTE.- Sì, io. Ma prima di proseguire, sono consapevole di dipendere da mio padre e, di dovermi, come figlio, sottomettere alla sua volontà. So che noi non dobbiamo in alcun modo impegnare la nostra fede, senza il consenso di coloro che ci hanno dato alla luce, poiché il Cielo li ha resi padroni dei nostri desideri a cui non possiamo cedere se non sotto la loro guida; che essi, non essendo spinti da nessuna folle passione, sono nella condizione di sbagliarsi assai meno di noi e sono in grado di comprendere meglio di noi ciò che ci conviene; che bisogna credere ai lumi della loro prudenza, piuttosto che alla cecità delle nostre passioni e che

passion; et que l'émportement de la jeunesse nous entraîne le plus souvent dans des précipices fâcheux. Je vous dis tout cela, ma sœur, afin que vous ne vous donniez pas la peine de me le dire: car enfin, mon amour ne veut rien écouter, et je vous prie de ne me point faire de remontrances.

ÉLISE.- Vous êtes-vous engagé, mon frère, avec celle que vous aimez?

CLÉANTE.- Non; mais j'y suis résolu; et je vous conjure encore une fois, de ne me point apporter de raisons pour m'en dissuader.

ÉLISE.- Suis-je, mon frère, une si étrange personne?

CLÉANTE.- Non, ma sœur, mais vous n'aimez pas. Vous ignorez la douce violence qu'un tendre amour fait sur nos cœurs; et j'apprends votre sagesse.

ÉLISE.- Hélas! mon frère, ne parlons point de ma sagesse. Il n'est personne qui n'en manque du moins une fois en sa vie; et si je vous ouvre mon cœur, peut-être serai-je à vos yeux bien moins sage que vous.

CLÉANTE.- Ah! plutôt au Ciel que votre âme comme la mienne...

ÉLISE.- Finissons auparavant votre affaire, et me dites qui est celle que vous aimez.

CLÉANTE.- Une jeune personne qui loge depuis peu en ces quartiers, et qui semble être faite pour donner de l'amour à tous ceux qui la voient. La nature, ma sœur, n'a rien formé de plus aimable; et je me sentis transporté, dès le moment que je la vis. Elle se nomme Mariane, et vit sous la conduite d'une bonne femme de mère, qui est presque toujours malade, et pour qui cette aimable fille a des sentiments d'amitié qui ne sont pas imaginables. Elle la sert, la plaint, et la console avec une tendresse qui vous toucherait l'âme. Elle se prend d'un air le plus charmant du monde aux choses qu'elle fait, et l'on voit briller mille grâces en toutes ses actions; une douceur pleine d'attraits, une bonté toute engageante, une honnêteté adorable, une... Ah! ma sœur, je voudrais que vous l'eussiez vue.

ÉLISE.- J'en vois beaucoup, mon frère, dans les choses que vous me dites; et pour comprendre ce qu'elle est, il me suffit que vous l'aimiez.

CLÉANTE.- J'ai découvert sous main, qu'elles ne sont pas fort accommodées, et que leur discrète conduite a de la peine à étendre à tous leurs besoins le bien qu'elles peuvent avoir. Figurez-vous, ma sœur, quelle joie

l'impeto della giovinezza ci trascina troppo spesso in terribili abissi. Vi dico tutto questo, sorella, affinché non vi diate la pena di rammentarmelo, visto che il mio amore non vuole ascoltare nulla, ed è per questo che vi prego di non farmi dei rimproveri.

ELISA.- Vi siete impegnato con colei che amate?

CLEANTE.- No, ma sono determinato a farlo; e ancora una volta vi scongiuro di non portarmi delle ragioni per tentare di dissuadermi.

ELISA.- Vi sembra una persona tanto stramba?

CLEANTE.- No, sorella mia, ma voi non siete innamorata; ignorate la dolce violenza che un tenero amore esercita sui cuori, e temo la vostra saggezza.

ELISA.- Ahimè, fratello mio, non parliamo della mia saggezza. Non c'è nessuno che ne sia privo almeno una volta nella vita, e se vi aprissi il mio cuore forse apparirei ai vostri occhi molto meno saggia di voi.

CLEANTE.- Ah! Piacesse al Cielo che la vostra anima, come la mia...

ELISA.- Terminiamo prima di parlare di ciò che vi riguarda, e ditemi chi è colei che amate.

CLEANTE.- Una giovane che da poco abita da queste parti, che sembra essere fatta apposta per ispirare amore in chi la vede. La natura, sorella mia, non ha creato nulla di più incantevole; e mi sono sentito trasportato dal primo momento che l'ho vista. Si chiama Mariana, vive con la madre, una brava donna che è quasi sempre malata, e per la quale quest'amabile ragazza nutre un affetto inimmaginabile. La serve, la compatisce, e la consola così teneramente da commuovere. Fa ogni cosa nella maniera più adorabile del mondo, ed ogni suo gesto riluce di grazia; una dolcezza piena di attrattive, una bontà deliziosa, un'onestà adorabile, una... Ah! Sorella, vorrei che l'aveste vista!

ELISA.- Intuisco già molte cose da quello che mi dite, e per comprendere chi sia questa ragazza, mi è sufficiente sapere che l'amate.

CLEANTE.- Ho scoperto, in via riservata, che le due donne non vivono in condizioni troppo agiate e che, nonostante il loro stile di vita morigerato, riescono a male appena a far fronte a tutte le necessità con il poco di cui dispongono. Immaginatevi, sorella, che gioia potrebbe essere quella di

ce peut être, que de relever la fortune d'une personne que l'on aime; que de donner adroitement quelques petits secours aux modestes nécessités d'une vertueuse famille; et concevez quel déplaisir ce m'est, de voir que par l'avarice d'un père, je sois dans l'impuissance de goûter cette joie, et de faire éclater à cette belle aucun témoignage de mon amour.

ÉLISE.- Oui, je conçois assez, mon frère, quel doit être votre chagrin.

CLÉANTE.- Ah! ma sœur, il est plus grand qu'on ne peut croire. Car enfin, peut-on rien voir de plus cruel, que cette rigoureuse épargne qu'on exerce sur nous? que cette sécheresse étrange où l'on nous fait languir? Et que nous servira d'avoir du bien, s'il ne nous vient que dans le temps que nous ne serons plus dans le bel âge d'en jouir? et si pour m'entretenir même, il faut que maintenant je m'engage de tous côtés; si je suis réduit avec vous à chercher tous les jours le secours des marchands, pour avoir moyen de porter des habits raisonnables? Enfin j'ai voulu vous parler, pour m'aider à sonder mon père sur les sentiments où je suis; et si je l'y trouve contraire, j'ai résolu d'aller en d'autres lieux, avec cette aimable personne, jouir de la fortune que le Ciel voudra nous offrir. Je fais chercher partout pour ce dessein, de l'argent à emprunter; et si vos affaires, ma sœur, sont semblables aux miennes, et qu'il faille que notre père s'oppose à nos désirs, nous le quitterons là tous deux, et nous affranchirons de cette tyrannie où nous tient depuis si longtemps son avarice insupportable.

ÉLISE.- Il est bien vrai que tous les jours il nous donne, de plus en plus, sujet de regretter la mort de notre mère, et que...

CLÉANTE.- J'entends sa voix. Éloignons-nous un peu, pour nous achever notre confidence; et nous joindrons après nos forces pour venir attaquer la dureté de son humeur.

SCÈNE III

HARPAGON, LA FLÈCHE.

HARPAGON.- Hors d'ici tout à l'heure, et qu'on ne réplique pas. Allons, que l'on détaille de chez moi, maître juré filou; vrai gibier de potence.

LA FLÈCHE.- Je n'ai jamais rien vu de si méchant que ce maudit vieillard; et je pense, sauf correction, qu'il a le diable au corps.

HARPAGON.- Tu murmures entre tes dents.

risolvere le condizioni della persona che si ama, poter dare discretamente qualche piccolo aiuto per le modeste esigenze di una famiglia virtuosa, e immaginate il mio dispiacere nel vedere che, a causa dell'avarizia d'un padre, mi è impossibile assaporare questa gioia e manifestare alla mia bella qualche testimonianza del mio amore.

ELISA.- Sì, capisco abbastanza bene quale deve essere il vostro dolore.

CLEANTE.- Ah! sorella, è più grande di quanto si possa credere. Poiché insomma, si può immaginare nulla di più crudele della rigida frugalità che ci viene imposta, della inammissibile austerità in cui siamo costretti a languire? A che cosa mai ci servirà possedere delle ricchezze, se potremo disporne solo quando non avremo più la bella età per goderne? E se, anche solo per mantenermi, mi devo indebitare da tutte le parti; se sono ridotto come voi a ricorrere ogni giorno all'aiuto dei mercanti per potermi vestire decentemente? Insomma, ho voluto parlarvi, affinché mi aiutiate a sondare mio padre a proposito dei miei sentimenti. Se si rivelasse contrario, sono risoluto ad andarmene lontano, e a condividere con quell'incantevole creatura la sorte che il Cielo vorrà riservarci. Con questo intento, sto cercando dappertutto del danaro a prestito; e se la vostra situazione, sorella, è simile alla mia, e se nostro padre si opporrà ai nostri desideri, ci libereremo entrambi dalla tirannia alla quale la sua insopportabile avarizia ci tiene sottomessi da troppo tempo.

ELISA.- È vero che ogni giorno ci dà sempre più motivi per rimpiangere la perdita di nostra madre e che...

CLEANTE.- Sento la sua voce! Allontaniamoci un poco; quando avremo terminato le nostre confidenze, metteremo insieme le forze per tentare di fronteggiare la durezza del suo temperamento.

SCENA III

ARPAGONE, SAETTA.

ARPAGONE.- Fuori di qui, immediatamente e senza replica. Fila via da casa mia, imbroglione matricolato, pendaglio da forca.³

SAETTA.- Non ho mai conosciuto nessuno più perfido di questo maledetto vegliardo e penso, salvo errore, che abbia il diavolo in corpo.

ARPAGONE.- Stai borbottando qualcosa fra i denti.

LA FLÈCHE.- Pourquoi me chassez-vous?

HARPAGON.- C'est bien à toi, pendard; à me demander des raisons: sors vite, que je ne t'assomme.

LA FLÈCHE.- Qu'est-ce que je vous ai fait?

HARPAGON.- Tu m'as fait, que je veux que tu sortes.

LA FLÈCHE.- Mon maître, votre fils, m'a donné ordre de l'attendre.

HARPAGON.- Va-t'en l'attendre dans la rue, et ne sois point dans ma maison planté tout droit comme un piquet, à observer ce qui se passe, et faire ton profit de tout. Je ne veux point avoir sans cesse devant moi un espion de mes affaires; un traître, dont les yeux maudits assiègent toutes mes actions, dévorent ce que je possède, et furettent de tous côtés pour voir s'il n'y a rien à voler.

LA FLÈCHE.- Comment diantre voulez-vous qu'on fasse pour vous voler? Êtes-vous un homme volable, quand vous renfermez toutes choses, et faites sentinelle jour et nuit?

HARPAGON.- Je veux renfermer ce que bon me semble, et faire sentinelle comme il me plaît. Ne voilà pas de mes mouchards, qui prennent garde à ce qu'on fait? Je tremble qu'il n'ait soupçonné quelque chose de mon argent. Ne serais-tu point homme à aller faire courir le bruit que j'ai chez moi de l'argent caché?

LA FLÈCHE.- Vous avez de l'argent caché?

HARPAGON.- Non, coquin, je ne dis pas cela. (*À part.*) J'enrage. Je demande si malicieusement tu n'irais point faire courir le bruit que j'en ai.

LA FLÈCHE.- Hé que nous importe que vous en ayez, ou que vous n'en ayez pas, si c'est pour nous la même chose?

HARPAGON.- Tu fais le raisonneur; je te baillerai de ce raisonnement-ci par les oreilles. (*Il lève la main pour lui donner un soufflet.*) Sors d'ici encore une fois.

LA FLÈCHE.- Hé bien, je sors.

HARPAGON.- Attends. Ne m'emportes-tu rien?

LA FLÈCHE.- Que vous emporterais-je?

HARPAGON.- Viens çà, que je voie. Montre-moi tes mains.

LA FLÈCHE.- Les voilà.

SAETTA.- Perché mi scacciate?

ARPAGONE.- Spetta proprio a te domandarmene le ragioni! Furfante, vattene subito sennò ti accoppo.

SAETTA.- Che cosa vi ho fatto?

ARPAGONE.- Mi hai fatto che voglio che tu te ne vada.

SAETTA.- Il mio padrone, vostro figlio, mi ha dato ordine di aspettarlo.

ARPAGONE.- Vattene ad aspettarlo sulla strada, e non restare in casa mia piantato come un palo ad osservare tutto ciò che accade, e ad approfittare di tutto. Non voglio continuamente avere dinanzi a me qualcuno che spia i miei affari, un traditore i cui occhi maledetti si puntano su tutte le mie azioni, divorano quello che possiedo e frugano dappertutto per vedere se ci sia qualcosa da rubare.

SAETTA.- Come diavolo volete che si faccia a derubarvi? Siete forse un uomo derubabile, voi? Voi che tenete tutto sotto chiave e montate la sentinella giorno e notte?

ARPAGONE.- Tengo sotto chiave quello che mi pare, e monto la sentinella quanto voglio. Sono circondato da spioni che osservano tutto quel che faccio. Tremo all'idea che abbia qualche sospetto del mio denaro. Non sarai mica uomo da diffonder la voce che ho del denaro nascosto in casa?

SAETTA.- Avete del danaro nascosto?

ARPAGONE.- No, furfante, non dico questo. (*A parte.*) Che rabbia! Mi chiedo se, per cattiveria, non potresti far circolare la voce che ne ho.

SAETTA.- Oh! Che importanza ha che ne abbiate o non ne abbiate, se per noi è lo stesso.

ARPAGONE.- Fai il filosofo adesso? Te lo sbatto in faccia io il tuo bel ragionamento! (*Alza le mani per dargli uno schiaffo.*) Te lo ripeto, vattene da qui!

SAETTA.- Ebbene me ne vado.

ARPAGONE.- Aspetta, stai portando via qualche cosa?

SAETTA.- Che cosa volete che vi porti via?

ARPAGONE.- Vieni qua, vediamo. Mostrami le mani.

SAETTA.- Eccole.

HARPAGON.- Les autres.

LA FLÈCHE.- Les autres?

HARPAGON.- Oui.

LA FLÈCHE.- Les voilà.

HARPAGON.- N'as-tu rien mis ici dedans?

LA FLÈCHE.- Voyez vous-même.

HARPAGON. *Il tâte le bas de ses chausses.*- Ces grands hauts-de-chausses sont propres à devenir les recéleurs des choses qu'on dérobe; et je voudrais qu'on en eût fait pendre quelqu'un.

LA FLÈCHE.- Ah! qu'un homme comme cela, mériterait bien ce qu'il craint! et que j'aurais de joie à le voler!

HARPAGON.- Euh?

LA FLÈCHE.- Quoi?

HARPAGON.- Qu'est-ce que tu parles de voler?

LA FLÈCHE.- Je dis que vous fouilliez bien partout, pour voir si je vous ai volé.

HARPAGON.- C'est ce que je veux faire.

(Il fouille dans les poches de la Flèche).

LA FLÈCHE.- La peste soit de l'avarice, et des avaricieux.

HARPAGON.- Comment? que dis-tu?

LA FLÈCHE.- Ce que je dis?

HARPAGON.- Oui. Qu'est-ce que tu dis d'avarice, et d'avaricieux?

LA FLÈCHE.- Je dis que la peste soit de l'avarice, et des avaricieux.

HARPAGON.- De qui veux-tu parler?

LA FLÈCHE.- Des avaricieux.

HARPAGON.- Et qui sont-ils ces avaricieux?

LA FLÈCHE.- Des vilains, et des ladres.

HARPAGON.- Mais qui est-ce que tu entends par là?

LA FLÈCHE.- De quoi vous mettez-vous en peine?

HARPAGON.- Je me mets en peine de ce qu'il faut?

LA FLÈCHE.- Est-ce que vous croyez que je veux parler de vous?

ARPAGONE.- Le altre.

SAETTA.- Le altre?⁴

ARPAGONE.- Sì.

SAETTA.- Eccole.

ARPAGONE.- Hai messo qualche cosa lì dentro?

SAETTA.- Guardate voi stesso.

ARPAGONE. *Tastandogli il fondo dei pantaloni.*- Queste brache⁵ così ampie, sono degli autentici ricettacoli di refurtiva; vorrei tanto che avessero fatto impiccare qualcuno.

SAETTA.- Ah! Quanto un uomo così si meriterebbe proprio ciò che teme! Che piacere avrei di derubarlo!

ARPAGONE.- Eh?

SAETTA.- Che?

ARPAGONE.- Che cosa stai dicendo a proposito di rubare?

SAETTA.- Sto dicendo che voi frugate bene dappertutto, per vedere se ho rubato.

ARPAGONE.- È ciò che voglio fare.

(*Fruga nelle tasche di Saetta*).

SAETTA.- Maledetta l'avarizia e gli avari.

ARPAGONE.- Come? Che stai dicendo?

SAETTA.- Che sto dicendo?

ARPAGONE.- Sì, che stai dicendo a proposito dell'avarizia e degli avari?

SAETTA.- Sto dicendo maledetta l'avarizia e gli avari.

ARPAGONE.- A chi ti riferisci?

SAETTA.- Agli avari.

ARPAGONE.- E chi sarebbero, questi avari?

SAETTA.- Dei tirchi, e dei taccagni.

ARPAGONE.- Ma a chi stai alludendo?

SAETTA.- E di cosa vi preoccupate?

ARPAGONE.- Mi preoccupa a giusta ragione?

SAETTA.- Credete che stia parlando di voi?

HARPAGON.- Je crois ce que je crois; mais je veux que tu me dises à qui tu parles quand tu dis cela.

LA FLÈCHE.- Je parle... Je parle à mon bonnet.

HARPAGON.- Et moi, je pourrais bien parler à ta barrette.

LA FLÈCHE.- M'empêcherez-vous de maudire les avaricieux?

HARPAGON.- Non; mais je t'empêcherai de jaser, et d'être insolent. Tais-toi.

LA FLÈCHE.- Je ne nomme personne.

HARPAGON.- Je te rosserai, si tu parles.

LA FLÈCHE.- Qui se sent morveux, qu'il se mouche.

HARPAGON.- Te tairas-tu?

LA FLÈCHE.- Oui, malgré moi.

HARPAGON.- Ha, ha.

LA FLÈCHE, *lui montrant une des poches de son justaucorps*.- Tenez, voilà encore une poche. Etes-vous satisfait?

HARPAGON.- Allons, rends-le-moi sans te fouiller.

LA FLÈCHE.- Quoi?

HARPAGON.- Ce que tu m'as pris.

LA FLÈCHE.- Je ne vous ai rien pris du tout.

HARPAGON.- Assurément.

LA FLÈCHE.- Assurément.

HARPAGON.- Adieu. Va-t'en à tous les diables.

LA FLÈCHE.- Me voilà fort bien congédié.

HARPAGON.- Je te le mets sur ta conscience au moins. Voilà un pendentif de valet qui m'incommode fort; et je ne me plais point à voir ce chien de boiteux-là.

SCÈNE IV

ÉLISE, CLÉANTE, HARPAGON.

HARPAGON.- Certes, ce n'est pas une petite peine que de garder chez soi une grande somme d'argent; et bienheureux qui a tout son fait bien placé, et ne conserve seulement que ce qu'il faut pour sa dépense. On

ARPAGONE.- Credo ciò che credo, ma voglio che tu mi dica a chi alludi quando dici queste cose.

SAETTA.- Parlo... parlo al mio berretto che sto mettendo in capo.

ARPAGONE.- E io al tuo capo potrei ben dare una bella lavata.⁶

SAETTA.- Vorreste proibirmi di maledire gli avari?

ARPAGONE.- No, ma ti impedirò di spettegolare, e di essere insolente. Zitto.

SAETTA.- Non ho fatto nomi.

ARPAGONE.- Te le darò, se parli.

SAETTA.- Chi è in sospetto è in difetto.

ARPAGONE.- Dunque, la fai finita?

SAETTA.- Sì, mio malgrado.

ARPAGONE.- Ah! Ah!

SAETTA, *mostrandogli una delle tasche del suo giustacuore*.- Guardate ecco un'altra tasca, siete contento?

ARPAGONE.- Su, rendimelo, senza farti perquisire.

SAETTA.- Cosa?

ARPAGONE.- Quello che mi hai preso.

SAETTA.- Non ho preso niente di niente.

ARPAGONE.- Sei sicuro?

SAETTA.- Sono sicuro.

ARPAGONE.- Addio, vattene al diavolo.

SAETTA.- Ecco il mio ben servito.

ARPAGONE.- Mi rimetto alla tua coscienza. Ecco quel delinquente di servitore che mi dà molto fastidio, non mi piace affatto vedermi tra i piedi quel maledetto zoppo.⁷

SCENA IV

ELISA, CLEANTE, ARPAGONE.

ARPAGONE.- Certo, non è una preoccupazione di poco conto dover nascondere in casa propria una grossa somma di danaro. Beato chi ha tutti i suoi averi ben collocati, e serba solo quel che gli è necessario per la

n'est pas peu embarrassé à inventer dans toute une maison une cache fidèle: car pour moi les coffres-forts me sont suspects, et je ne veux jamais m'y fier. Je les tiens justement une franche amorce à voleurs, et c'est toujours la première chose que l'on va attaquer. Cependant je ne sais si j'aurai bien fait, d'avoir enterré dans mon jardin dix mille écus qu'on me rendit hier. Dix mille écus en or chez soi, est une somme assez... (*Ici le frère et la sœur paraissent s'entretenant bas.*) Ô Ciel! je me serai trahi moi-même. La chaleur m'aura emporté; et je crois que j'ai parlé haut en raisonnant tout seul. Qu'est-ce?

CLÉANTE.- Rien, mon père.

HARPAGON.- Y a-t-il longtemps que vous êtes là?

ÉLISE.- Nous ne venons que d'arriver.

HARPAGON.- Vous avez entendu...

CLÉANTE.- Quoi? mon père.

HARPAGON.- Là...

ÉLISE.- Quoi?

HARPAGON.- Ce que je viens de dire.

CLÉANTE.- Non.

HARPAGON.- Si fait, si fait.

ÉLISE.- Pardonnez-moi.

HARPAGON.- Je vois bien que vous en avez ouï quelques mots. C'est que je m'entretenais en moi-même de la peine qu'il y a aujourd'hui à trouver de l'argent; et je disais, qu'il est bienheureux qui peut avoir dix mille écus chez soi.

CLÉANTE.- Nous feignons à vous aborder, de peur de vous interrompre.

HARPAGON.- Je suis bien aise de vous dire cela, afin que vous n'alliez pas prendre les choses de travers, et vous imaginer que je dise que c'est moi qui ai dix mille écus.

CLÉANTE.- Nous n'entrons point dans vos affaires.

HARPAGON.- Plût à Dieu que je les eusse dix mille écus!

CLÉANTE.- Je ne crois pas...

HARPAGON.- Ce serait une bonne affaire pour moi.

spesa. Non è cosa da poco escogitare in casa un nascondiglio sicuro, poich  a me le casseforti sono invise e ne diffido assai. Mi pare che siano una vera e propria esca per i ladri, la prima cosa che viene cercata. Non so, tuttavia, se ho fatto bene a seppellire in giardino i diecimila scudi che mi hanno restituito ieri. Diecimila scudi d'oro nascosti in casa, sono una somma abbastanza... (*Fratello e sorella arrivano parlando sotto voce.*) Oh Cielo! Non mi sar  tradito io stesso? Trascinato dalla veemenza, credo di aver parlato ad alta voce, mentre riflettevo tra me e me. Che cosa c' ?

CLEANTE.- Niente, padre.

ARPAGONE.-   da molto che siete l , voi due?

ELISA.- Siamo appena arrivati.

ARPAGONE.- Avete ascoltato...

CLEANTE.- Che cosa, padre?

ARPAGONE.- Stando l ...

ELISA.- Cosa?

ARPAGONE.- Quel che stavo dicendo.

CLEANTE.- No.

ARPAGONE.- Ma s , ma s .

ELISA.- No, perdonatemi.

ARPAGONE.- Vedo bene che avete sentito qualche parola. Il fatto   che stavo riflettendo tra me e me, sulle difficolt  a cui si va incontro, al giorno d'oggi, per trovare danaro; e mi dicevo: beato chi pu  disporre in casa di diecimila scudi.

CLEANTE.- Esitavamo ad avvicinarci per paura di interrompervi.

ARPAGONE.- Mi fa molto piacere potervi dire questo affin  non fraintendiate, e non v'immaginate che sono io a possedere diecimila scudi.

CLEANTE.- Non spetta a noi entrare negli affar vostri.

ARPAGONE.- Piacesse a Dio che li avessi, diecimila scudi!

CLEANTE.- Non credo...

ARPAGONE.- Sarebbe un gran bene per me.

ÉLISE.- Ce sont des choses...

HARPAGON.- J'en aurais bon besoin.

CLÉANTE.- Je pense que...

HARPAGON.- Cela m'accommoderait fort.

ÉLISE.- Vous êtes...

HARPAGON.- Et je ne me plaindrais pas, comme je fais, que le temps est misérable.

CLÉANTE.- Mon Dieu, mon père, vous n'avez pas lieu de vous plaindre; et l'on sait que vous avez assez de bien.

HARPAGON.- Comment? j'ai assez de bien. Ceux qui le disent, en ont menti. Il n'y a rien de plus faux; et ce sont des coquins qui font courir tous ces bruits-là.

ÉLISE.- Ne vous mettez point en colère.

HARPAGON.- Cela est étrange! que mes propres enfants me trahissent, et deviennent mes ennemis!

CLÉANTE.- Est-ce être votre ennemi, que de dire que vous avez du bien?

HARPAGON.- Oui, de pareils discours, et les dépenses que vous faites, seront cause qu'un de ces jours on me viendra chez moi couper la gorge, dans la pensée que je suis tout cousu de pistoles.

CLÉANTE.- Quelle grande dépense est-ce que je fais?

HARPAGON.- Quelle? Est-il rien de plus scandaleux, que ce somptueux équipage que vous promenez par la ville? Je querellais hier votre sœur, mais c'est encore pis. Voilà qui crie vengeance au Ciel; et à vous prendre depuis les pieds jusqu'à la tête, il y aurait là de quoi faire une bonne constitution. Je vous l'ai dit vingt fois, mon fils, toutes vos manières me déplaisent fort; vous donnez furieusement dans le marquis; et pour aller ainsi vêtu, il faut bien que vous me dérobiez.

CLÉANTE.- Hé comment vous dérober?

HARPAGON.- Que sais-je? Où pouvez-vous donc prendre de quoi entretenir l'état que vous portez?

CLÉANTE.- Moi? mon père: c'est que je joue; et comme je suis fort heureux, je mets sur moi tout l'argent que je gagne.

HARPAGON.- C'est fort mal fait. Si vous êtes heureux au jeu, vous en de-

ELISA.- Son di quelle cose...

ARPAGONE.- Ne avrei tanto bisogno.

CLEANTE.- Penso che...

ARPAGONE.- Mi farebbero veramente comodo.

ELISA.- Voi siete...

ARPAGONE.- Non mi lamenterei, come faccio, delle ristrettezze dei tempi.

CLEANTE.- Santo Cielo! Padre mio, non avete motivo di lamentarvi, perché si sa che siete piuttosto ricco.

ARPAGONE.- Cosa? Io, piuttosto ricco? Chi lo sostiene mente! Non vi è nulla di più falso. Sono solo dicerie messe in giro da furfanti.

ELISA.- Non montate in collera.

ARPAGONE.- È terribile che siano proprio i miei figli a tradirmi, e a diventare i miei nemici.

CLEANTE.- Lo chiamate esser vostro nemico, l'avervi detto che siete ricco?

ARPAGONE.- Certamente. Simili discorsi e le spese che sostenete faranno sì, uno di questi giorni, che qualcuno verrà a casa mia a tagliarmi la gola,⁸ immaginandosi che sia imbottito di scudi.

CLEANTE.- E quali sarebbero le folli spese che sostengo?

ARPAGONE.- Quali? Vi è nulla di più scandaloso dello sfarzo di cui fate mostra in città? Ieri rimproveravo vostra sorella, ma voi fate peggio. Son cose che gridando vendetta al Cielo, e ci sarebbe da ricavare una bella rendita con quel che avete addosso dalla testa ai piedi. Ve l'ho detto venti volte, figlio mio, le vostre abitudini non mi piacciono; fate troppo il marchesino, e per andare in giro vestito con tanta eleganza, evidentemente, mi derubate.

CLEANTE.- Oh! E in quale maniera vi deruberei?

ARPAGONE.- E cosa ne so? Ma dove andate a procurarvi ciò che vi occorre per mantenere il vostro tenore di vita?

CLEANTE.- Io, padre? Gioco, e siccome sono fortunato, spendo in abbigliamento tutto il danaro che vinco.

ARPAGONE.- E fate malissimo. Se siete fortunato al gioco, dovrete ap-

vriez profiter, et mettre à honnête intérêt l'argent que vous gagnez, afin de le trouver un jour. Je voudrais bien savoir, sans parler du reste, à quoi servent tous ces rubans dont vous voilà lardé depuis les pieds jusqu'à la tête; et si une demi-douzaine d'aiguillettes ne suffit pas pour attacher un haut-de-chausses? Il est bien nécessaire d'employer de l'argent à des perruques, lorsque l'on peut porter des cheveux de son cru, qui ne coûtent rien. Je vais gager qu'en perruques et rubans, il y a du moins vingt pistoles; et vingt pistoles rapportent par année dix-huit livres six sols huit deniers, à ne les placer qu'au denier douze.

CLÉANTE.- Vous avez raison.

HARPAGON.- Laissons cela, et parlons d'autre affaire. Euh? je crois qu'ils se font signe l'un à l'autre, de me voler ma bourse. Que veulent dire ces gestes-là?

ÉLISE.- Nous marchandons, mon frère et moi, à qui parlera le premier; et nous avons tous deux quelque chose à vous dire.

HARPAGON.- Et moi, j'ai quelque chose aussi à vous dire à tous deux.

CLÉANTE.- C'est de mariage, mon père, que nous désirons vous parler.

HARPAGON.- Et c'est de mariage aussi que je veux vous entretenir.

ÉLISE.- Ah! mon père.

HARPAGON.- Pourquoi ce cri? Est-ce le mot, ma fille, ou la chose, qui vous fait peur?

CLÉANTE.- Le mariage peut nous faire peur à tous deux, de la façon que vous pouvez l'entendre; et nous craignons que nos sentiments ne soient pas d'accord avec votre choix.

HARPAGON.- Un peu de patience. Ne vous alarmez point. Je sais ce qu'il faut à tous deux; et vous n'aurez ni l'un, ni l'autre, aucun lieu de vous plaindre de tout ce que je prétends faire. Et pour commencer par un bout; avez-vous vu, dites moi, une jeune personne appelée Mariane, qui ne loge pas loin d'ici?

CLÉANTE.- Oui, mon père.

HARPAGON.- Et vous?

ÉLISE.- J'en ai ouï parler.

HARPAGON.- Comment, mon fils, trouvez-vous cette fille?

profittarne e prestare il danaro che vincete ad un interesse onesto affinché un giorno ve lo possiate ritrovare. Mi piacerebbe proprio sapere, senza parlare del resto, a che cosa vi servono tutti quei nastri con cui vi addobbate dalla testa ai piedi?⁹ Non basterebbe una mezza dozzina di stringhe¹⁰ a reggere le brache? È proprio necessario sprecare il danaro in parrucche,¹¹ quando ci si può limitare ai propri capelli, che non costano nulla? Scommetto che tra parrucche e nastri ci saranno volute almeno venti pistole, e venti pistole rendono all'anno diciotto lire, sei soldi e otto denari, anche se collocate solo all'un per dodici.¹²

CLEANTE.- Avete ragione.

ARPAGONE.- Lasciamo perdere e parliamo d'altro. Uhm? Mi pare che questi due si scambino cenni per rubarmi la borsa. Che cosa significano quei gesti?

ELISA.- Cercavamo di metterci d'accordo, mio fratello ed io, su chi dovesse parlare per primo, poiché tutti e due abbiamo qualcosa da dirvi.

ARPAGONE.- E anch'io ho qualcosa da dire a tutti e due.

CLEANTE.- È di matrimonio, padre, che desideriamo parlarvi.

ARPAGONE.- Ed è proprio a proposito di matrimonio che ho qualcosa da dirvi.

ELISA.- Ah! Padre mio!

ARPAGONE.- Perché questa esclamazione? È la parola o la cosa che vi fa paura?

CLEANTE.- Il matrimonio può far paura a entrambi, considerato il modo in cui potete intenderlo; temiamo che i nostri sentimenti non si accordino con la vostra scelta.

ARPAGONE.- Un po' di pazienza. Non allarmatevi, so quel che ci vuole per tutti e due; né l'uno né l'altro avrete di che lamentarvi per le mie decisioni. E tanto per cominciare vorrei sapere se conoscete una giovane di nome Mariana che abita non lontano da qui.

CLEANTE.- Sì, padre mio.

ARPAGONE.- E voi?

ELISA.- Ne ho sentito parlare.

ARPAGONE.- Che cosa pensate di questa ragazza?

CLÉANTE.- Une fort charmante personne.

HARPAGON.- Sa physionomie?

CLÉANTE.- Toute honnête, et pleine d'esprit.

HARPAGON.- Son air, et sa manière?

CLÉANTE.- Admirables, sans doute.

HARPAGON.- Ne croyez-vous pas, qu'une fille comme cela, mériterait assez que l'on songeât à elle?

CLÉANTE.- Oui, mon père.

HARPAGON.- Que ce serait un parti souhaitable?

CLÉANTE.- Très souhaitable.

HARPAGON.- Qu'elle a toute la mine de faire un bon ménage?

CLÉANTE.- Sans doute.

HARPAGON.- Et qu'un mari aurait satisfaction avec elle?

CLÉANTE.- Assurément.

HARPAGON.- Il y a une petite difficulté; c'est que j'ai peur qu'il n'y ait pas avec elle tout le bien qu'on pourrait prétendre.

CLÉANTE.- Ah! mon père, le bien n'est pas considérable, lorsqu'il est question d'épouser une honnête personne.

HARPAGON.- Pardonnez-moi, pardonnez-moi. Mais ce qu'il y a à dire, c'est que si l'on n'y trouve pas tout le bien qu'on souhaite, on peut tâcher de regagner cela sur autre chose.

CLÉANTE.- Cela s'entend.

HARPAGON.- Enfin je suis bien aise de vous voir dans mes sentiments: car son maintien honnête, et sa douceur, m'ont gagné l'âme; et je suis résolu de l'épouser, pourvu que j'y trouve quelque bien.

CLÉANTE.- Euh?

HARPAGON.- Comment?

CLÉANTE.- Vous êtes résolu, dites-vous...

HARPAGON.- D'épouser Mariane.

CLÉANTE.- Qui vous? vous?

HARPAGON.- Oui, moi, moi; moi. Que veut dire cela?

CLEANTE.- Una persona molto affascinante.

ARPAGONE.- Ed il suo aspetto?

CLEANTE.- Ha un'aria onesta e molto intelligente.

ARPAGONE.- I suoi modi, il suo portamento?

CLEANTE.- Assolutamente ammirevoli.

ARPAGONE.- Non credete che una simile fanciulla meriti tutta la nostra considerazione?

CLEANTE.- Sì, padre mio.

ARPAGONE.- Che sarebbe un partito invidiabile?

CLEANTE.- Invidiabilissimo.

ARPAGONE.- Che ha tutta l'aria di saper fare la felicità d'una famiglia?

CLEANTE.- Senza dubbio.

ARPAGONE.- E che un marito potrebbe trovare con lei piena soddisfazione?

CLEANTE.- Sicuramente.

ARPAGONE.- C'è solamente un piccolo problema: temo che non possenga tutte le ricchezze che si dovrebbero pretendere.

CLEANTE.- Ah, padre mio, la ricchezza non è da tenere in considerazione quando si tratta di sposare una fanciulla onesta.

ARPAGONE.- Scusate, scusate, ma quello che occorre aggiungere è che se lei non possiede tutte le ricchezze auspicabili, si può cercare di rimediare in qualche altro modo.

CLEANTE.- Chiaro.

ARPAGONE.- Bene, mi fa piacere constatare che condividete i miei sentimenti, poiché il suo contegno, la sua dolcezza mi hanno rapito il cuore e sono deciso a sposarla, purché trovi un poco di dote.

CLEANTE.- Eh?

ARPAGONE.- Come?

CLEANTE.- Siete deciso? dite...?

ARPAGONE.- A sposare Mariana.

CLEANTE.- Chi? Voi? voi?

ARPAGONE.- Sì, io, io, io. Che vuol dir questo?

CLÉANTE.- Il m'a pris tout à coup un éblouissement, et je me retire d'ici.

HARPAGON.- Cela ne sera rien. Allez vite boire dans la cuisine un grand verre d'eau claire. Voilà de mes damoiseaux flouets, qui n'ont non plus de vigueur que des poules. C'est là, ma fille, ce que j'ai résolu pour moi. Quant à ton frère, je lui destine une certaine veuve dont ce matin on m'est venu parler; et pour toi, je te donne au seigneur Anselme.

ÉLISE.- Au seigneur Anselme?

HARPAGON.- Oui. Un homme mûr, prudent et sage, qui n'a pas plus de cinquante ans, et dont on vante les grands biens.

ÉLISE. *Elle fait une révérence.*- Je ne veux point me marier, mon père, s'il vous plaît.

HARPAGON. *Il contrefait sa révérence.*- Et moi, ma petite fille ma mie, je veux que vous vous mariiez, s'il vous plaît.

ÉLISE.- Je vous demande pardon, mon père.

HARPAGON.- Je vous demande pardon, ma fille.

ÉLISE.- Je suis très humble servante au seigneur Anselme; mais, avec votre permission, je ne l'épouserai point.

HARPAGON.- Je suis votre très humble valet; mais, avec votre permission, vous l'épouserez dès ce soir.

ÉLISE.- Dès ce soir?

HARPAGON.- Dès ce soir.

ÉLISE.- Cela ne sera pas, mon père.

HARPAGON.- Cela sera, ma fille.

ÉLISE.- Non.

HARPAGON.- Si.

ÉLISE.- Non, vous dis-je.

HARPAGON.- Si, vous dis-je.

ÉLISE.- C'est une chose où vous ne me réduirez point.

HARPAGON.- C'est une chose où je te réduirai.

ÉLISE.- Je me tuerai plutôt, que d'épouser un tel mari.

HARPAGON.- Tu ne te tueras point, et tu l'épouseras. Mais voyez quelle audace! A-t-on jamais vu une fille parler de la sorte à son père?

CLEANTE.- Mi è improvvisamente venuto un capogiro, mi ritiro.

ARPAGONE.- Non è nulla, andate subito in cucina a bere un bel bicchiere di acqua fresca. Ma guarda un po' questi damerini, non hanno la forza d'un pulcino. Ecco, figlia mia, cosa ho deciso per quel che mi riguarda. Quanto a tuo fratello, gli ho destinato una certa vedova di cui mi hanno parlato stamane. Tu, invece, sposerai il signor Anselmo.

ELISA.- Il Signor Anselmo?

ARPAGONE.- Già, un uomo maturo, prudente e saggio che non ha più di cinquant'anni e di cui vengono vantate le grandi ricchezze.

ELISA. *Facendo un inchino.*- Io non voglio sposarmi, padre, se non vi dispiace.

ARPAGONE. *Imitando l'inchino di lei.*- Ed io voglio, cara la mia figlia, piccola mia, che vi sposiate se non vi dispiace.

ELISA.- Vi chiedo scusa, padre mio.

ARPAGONE.- Vi chiedo scusa, figlia mia.

ELISA.- Sono la serva umilissima del Signor Anselmo, ma con il vostro permesso non lo sposerò.

ARPAGONE.- E io sono l'umilissimo servo vostro ma, con il vostro permesso, lo sposerete, questa sera stessa.

ELISA.- Questa sera?

ARPAGONE.- Questa sera.

ELISA.- Impossibile, padre mio.

ARPAGONE.- Possibilissimo, figlia mia.

ELISA.- No.

ARPAGONE.- Sì.

ELISA.- No, vi dico.

ARPAGONE.- Sì, vi dico.

ELISA.- Non mi costringerete a fare questo.

ARPAGONE.- Ti ci costringerò.

ELISA.- Mi ucciderò piuttosto che sposare un simile marito.

ARPAGONE.- Non ti ucciderai e lo sposerai. Ma guardate che sfrontatezza! Si è mai visto una figlia parlare così al proprio padre?

ÉLISE.- Mais a-t-on jamais vu un père marier sa fille de la sorte?

HARPAGON.- C'est un parti où il n'y a rien à redire; et je gage que tout le monde approuvera mon choix.

ÉLISE.- Et moi, je gage qu'il ne saurait être approuvé d'aucune personne raisonnable.

HARPAGON.- Voilà Valère; veux-tu qu'entre nous deux nous le fassions juge de cette affaire?

ÉLISE.- J'y consens.

HARPAGON.- Te rendras-tu à son jugement?

ÉLISE.- Oui, j'en passerai par ce qu'il dira.

HARPAGON.- Voilà qui est fait.

SCÈNE V

VALÈRE, HARPAGON, ÉLISE.

HARPAGON.- Ici, Valère. Nous t'avons élu pour nous dire qui a raison, de ma fille, ou de moi.

VALÈRE.- C'est vous, Monsieur, sans contredit.

HARPAGON.- Sais-tu bien de quoi nous parlons?

VALÈRE.- Non. Mais vous ne sauriez avoir tort, et vous êtes toute raison.

HARPAGON.- Je veux ce soir lui donner pour époux un homme aussi riche que sage; et la coquine me dit au nez, qu'elle se moque de le prendre. Que dis-tu de cela?

VALÈRE.- Ce que j'en dis?

HARPAGON.- Oui.

VALÈRE.- Eh, eh.

HARPAGON.- Quoi?

VALÈRE.- Je dis que dans le fond je suis de votre sentiment; et vous ne pouvez pas que vous n'ayez raison. Mais aussi n'a-t-elle pas tort tout à fait, et...

HARPAGON.- Comment? Le seigneur Anselme est un parti considérable; c'est un gentilhomme qui est noble, doux, posé, sage, et fort accommodé, et auquel il ne reste aucun enfant de son premier mariage. Saurait-elle mieux rencontrer?

ELISA.- Si è mai visto un padre maritare la figlia in questa maniera?

ARPAGONE.- È un partito sul quale non vi è nulla da ridire, e scommetto che tutti approveranno la mia scelta.

ELISA.- Ed io scommetto, invece, che nessuna persona ragionevole potrebbe approvarla.

ARPAGONE.- Ecco Valerio, vuoi che lo eleggiamo a giudice della nostra lite?

ELISA.- Va bene.

ARPAGONE.- Prometti di accettare il suo giudizio?

ELISA.- Sì, mi atterrò a ciò che lui dirà.

ARPAGONE.- È cosa fatta.

SCENA V

VALERIO, ARPAGONE, ELISA.

ARPAGONE.- Vieni qui, Valerio. Ti abbiamo scelto per dirci chi ha ragione fra me e mia figlia.

VALERIO.- Voi Signore, senza dubbio.

ARPAGONE.- Sai di cosa stiamo parlando?

VALERIO.- No, ma voi non potete avere torto, siete la ragione in persona.

ARPAGONE.- Voglio darla in sposa ad un uomo ricco e saggio, questa sera stessa e quella sciocca mi viene a dire in faccia che non lo vuole assolutamente. Che ne dici?

VALERIO.- Che ne dico?

ARPAGONE.- Già.

VALERIO.- Eh! Eh!

ARPAGONE.- Beh?

VALERIO.- Dico, che in fondo sono del vostro stesso parere; ed è impossibile che voi non abbiate ragione; ma anche lei non ha del tutto torto, e...

ARPAGONE.- Ma come? Il signor Anselmo è un ottimo partito, un gentiluomo che è anche nobile,¹³ calmo, posato e saggio, molto ricco, e che dal primo matrimonio non ha avuto figli. Si può incontrare di meglio?

VALÈRE.- Cela est vrai. Mais elle pourrait vous dire que c'est un peu précipiter les choses, et qu'il faudrait au moins quelque temps pour voir si son inclination pourra s'accommoder avec...

HARPAGON.- C'est une occasion qu'il faut prendre vite aux cheveux. Je trouve ici un avantage, qu'ailleurs je ne trouverais pas; et il s'engage à la prendre sans dot.

VALÈRE.- Sans dot?

HARPAGON.- Oui.

VALÈRE.- Ah! je ne dis plus rien. Voyez-vous, voilà une raison tout à fait convaincante; il se faut rendre à cela.

HARPAGON.- C'est pour moi une épargne considérable.

VALÈRE.- Assurément, cela ne reçoit point de contradiction. Il est vrai que votre fille vous peut représenter que le mariage est une plus grande affaire qu'on ne peut croire; qu'il y va d'être heureux, ou malheureux, toute sa vie; et qu'un engagement qui doit durer jusqu'à la mort, ne se doit jamais faire qu'avec de grandes précautions.

HARPAGON.- Sans dot.

VALÈRE.- Vous avez raison. Voilà qui décide tout, cela s'entend. Il y a des gens qui pourraient vous dire qu'en de telles occasions l'inclination d'une fille est une chose sans doute où l'on doit avoir de l'égard; et que cette grande inégalité d'âge, d'humeur, et de sentiments, rend un mariage sujet à des accidents très fâcheux.

HARPAGON.- Sans dot.

VALÈRE.- Ah! il n'y a pas de réplique à cela. On le sait bien. Qui diantre peut aller là contre? Ce n'est pas qu'il n'y ait quantité de pères qui aimeraient mieux ménager la satisfaction de leurs filles, que l'argent qu'ils pourraient donner; qui ne les voudraient point sacrifier à l'intérêt, et chercheraient plus que toute autre chose, à mettre dans un mariage cette douce conformité qui sans cesse y maintient l'honneur, la tranquillité, et la joie; et que...

HARPAGON.- Sans dot.

VALÈRE.- Il est vrai. Cela ferme la bouche à tout, *sans dot*. Le moyen de résister à une raison comme celle-là?

HARPAGON. *Il regarde vers le jardin.*- Ouais. Il me semble que j'entends

VALERIO.- È vero; ma lei potrebbe replicarvi di voler precipitare le cose, e che occorrerebbe almeno aspettare un po' di tempo per vedere se la sua inclinazione possa conciliarsi con...

ARPAGONE.- È un'occasione da cogliere al volo. Vi trovo un vantaggio di cui non godrei mai più, si impegna a sposarla senza dote.¹⁴

VALERIO.- Senza dote?

ARPAGONE.- Sì.

VALERIO.- Ah! Quand'è così. Ecco una ragione assolutamente convincente alla quale non si può che cedere.

ARPAGONE.- Si tratta d'un risparmio considerevole.

VALERIO.- Sicuramente, non vi è nulla da obiettare. Vero è che vostra figlia potrebbe farvi osservare che il matrimonio è una questione più importante di quanto si possa credere, che ne va della felicità o dell'infelicità di tutta una vita, e che un impegno destinato a durare fino alla morte va assunto solo con grandi precauzioni.

ARPAGONE.- Senza dote.

VALERIO.- Avete ragione. La cosa è decisiva, è chiaro. Anche se vi si potrebbe obiettare che in simili occasioni l'inclinazione di una figlia è cosa di cui aver riguardo, e che la gran differenza d'età, di carattere e di sentimenti, espone un matrimonio a incidenti piuttosto sgradevoli.

ARPAGONE.- Senza dote.

VALERIO.- Ah! A questo non vi è nulla da replicare: si sa, chi diavolo potrebbe sostenere il contrario? Non che non ci siano molti padri che preferirebbero preoccuparsi della felicità delle figlie, piuttosto che del denaro da sborsare; e che non vorrebbero, per nessuna ragione, sacrificarle all'interesse, e che cercherebbero, sopra ogni cosa, di suscitare in un matrimonio quella dolce affinità che mantiene inalterati l'onore, la pace e la gioia; e che...

ARPAGONE.- Senza dote.

VALERIO.- È vero, questo tappa la bocca a tutti, *senza dote*. Cosa controbattere a un'argomentazione così solida?

ARPAGONE. *Guarda verso il giardino*.- Ehi! Mi sembra di sentire un cane

un chien qui aboie. N'est-ce point qu'on en voudrait à mon argent? Ne bougez, je reviens tout à l'heure.

ÉLISE.- Vous moquez-vous, Valère, de lui parler comme vous faites?

VALÈRE.- C'est pour ne point l'aigrir, et pour en venir mieux à bout. Heurter de front ses sentiments, est le moyen de tout gêner; et il y a de certains esprits qu'il ne faut prendre qu'en biaisant; des tempéraments ennemis de toute résistance; des naturels rétifs, que la vérité fait cabrer, qui toujours se roidissent contre le droit chemin de la raison, et qu'on ne mène qu'en tournant où l'on veut les conduire. Faites semblant de consentir à ce qu'il veut, vous en viendrez mieux à vos fins, et...

ÉLISE.- Mais ce mariage, Valère?

VALÈRE.- On cherchera des biais pour le rompre.

ÉLISE.- Mais quelle invention trouver, s'il se doit conclure ce soir?

VALÈRE.- Il faut demander un délai, et feindre quelque maladie.

ÉLISE.- Mais on découvrira la feinte, si l'on appelle des médecins.

VALÈRE.- Vous moquez-vous? Y connaissent-ils quelque chose? Allez, allez, vous pourrez avec eux avoir quel mal il vous plaira, ils vous trouveront des raisons pour vous dire d'où cela vient.

HARPAGON.- Ce n'est rien, Dieu merci.

VALÈRE.- Enfin notre dernier recours, c'est que la fuite nous peut mettre à couvert de tout; et si votre amour, belle Élise, est capable d'une fermeté... (*Il aperçoit Harpagon.*) Oui, il faut qu'une fille obéisse à son père. Il ne faut point qu'elle regarde comme un mari est fait; et lorsque la grande raison de *sans dot* s'y rencontre, elle doit être prête à prendre tout ce qu'on lui donne.

HARPAGON.- Bon. Voilà bien parlé cela.

VALÈRE.- Monsieur, je vous demande pardon, si je m'emporte un peu, et prends la hardiesse de lui parler comme je fais.

HARPAGON.- Comment? j'en suis ravi, et je veux que tu prennes sur elle un pouvoir absolu. Oui, tu as beau fuir. Je lui donne l'autorité que le Ciel me donne sur toi, et j'entends que tu fasses tout ce qu'il te dira.

VALÈRE.- Après cela, résistez à mes remontrances. Monsieur, je vais la suivre, pour lui continuer les leçons que je lui faisais.

che abbaia. Non vorrei che qualcuno ce l'avesse con il mio denaro. Non muovetevi, torno subito.

ELISA.- Scherzate, Valerio, a parlargli così?

VALERIO.- È per non inasprirlo e per venirne a capo più facilmente. Opporsi apertamente alle sue idee, significa rovinare tutto. Certi caratteri vanno presi di sbieco; temperamenti restii ad ogni resistenza, nature testarde che la verità fa impennare, che si irrigidiscono di fronte alla diritta via della ragione; e che si può condurre dove si vuole solo attraverso giravolte. Fingete di acconsentire a ciò che desidera, raggiungerete meglio il vostro scopo e...

ELISA.- Ma queste nozze, Valerio?

VALERIO.- Troveremo qualche stratagemma per mandarle a monte.

ELISA.- Ma che espediente trovare, se sono previste per stasera?

VALERIO.- Bisogna ottenere un rinvio e fingere qualche malattia.

ELISA.- Ma una volta chiamati i medici, l'inganno verrà scoperto.

VALERIO.- Scherzate? Forse che ci capiscono qualcosa? Via, via, con loro potete avere qualunque malattia; troveranno sempre buone ragioni per disquisire sull'origine.

ARPAGONE.- Non è nulla, grazie a Dio.

VALERIO.- Insomma, il rimedio estremo, per noi, è la fuga che ci mette al riparo da tutto, e se il vostro amore, bella Elisa, è tanto costante da.... (*Scorgendo Arpagone.*) Sì, una figlia deve obbedire al padre. Non sta a lei valutare com'è un marito, e se poi si aggiunge l'argomento inconfutabile del *senza dote*, allora, deve essere disposta ad accettare chiunque le si propone.

ARPAGONE.- Bravo, questo si chiama ben parlare!

VALERIO.- Perdonatemi, signore, se mi lascio trasportare e mi prendo la libertà di parlarle in questa maniera.

ARPAGONE.- Ma come? Ne sono anzi felicissimo, e desidero che tu abbia su di lei un potere assoluto. Sì, è inutile fuggire. Conferisco a lui tutta l'autorità che mi è stata concessa dal Cielo su di te e voglio che tu faccia tutto ciò che ti dirà.

VALERIO.- E adesso, provate ad opporvi alle mie rimozioni. Signore, permettete che la segua, voglio continuare le lezioni che le stavo impartendo.

HARPAGON.- Oui, tu m'obligeras. Certes...

VALÈRE.- Il est bon de lui tenir un peu la bride haute.

HARPAGON.- Cela est vrai. Il faut...

VALÈRE.- Ne vous mettez pas en peine, je crois que j'en viendrai à bout.

HARPAGON.- Fais, fais. Je m'en vais faire un petit tour en ville, et reviens tout à l'heure.

VALÈRE.- Oui, l'argent est plus précieux que toutes les choses du monde; et vous devez rendre grâce au Ciel, de l'honnête homme de père qu'il vous a donné. Il sait ce que c'est que de vivre. Lorsqu'on s'offre de prendre une fille *sans dot*, on ne doit point regarder plus avant. Tout est renfermé là-dedans, et *sans dot* tient lieu de beauté, de jeunesse, de naissance, d'honneur, de sagesse, et de probité.

HARPAGON.- Ah le brave garçon! Voilà parlé comme un oracle. Heureux, qui peut avoir un domestique de la sorte!

ARPAGONE.- Sì, te ne sarei grato, certamente...

VALERIO.- È bene tenerle le briglie un po' strette.

ARPAGONE.- Vero, bisogna...

VALERIO.- Non vi preoccupate, penso di riuscirci.

ARPAGONE.- Fai pure. Vado a fare un giro in città, torno fra poco.

VALERIO.- Sì, il denaro è la cosa più preziosa al mondo, e dovete ringraziare il Cielo per avervi dato come padre un tale onest'uomo. Lui sì che sa vivere. Quando qualcuno si offre di sposare una ragazza *senza dote*, non si deve guardare ad altro. Tutto è racchiuso in questa formula, *senza dote* tien luogo di bellezza, gioventù, nobiltà, onore, saggezza e probità.

ARPAGONE.- Ah, che bravo ragazzo! Parla come un oracolo! Beato chi può avere alle proprie dipendenze un servitore come questo.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

CLÉANTE, LA FLÈCHE.

CLÉANTE.- Ah! traître que tu es, où t'es-tu donc allé fourrer? Ne t'avais-je pas donné ordre...

LA FLÈCHE.- Oui, Monsieur, et je m'étais rendu ici pour vous attendre de pied ferme; mais Monsieur votre père, le plus malgracieux des hommes, m'a chassé dehors malgré moi, et j'ai couru risque d'être battu.

CLÉANTE.- Comment va notre affaire? Les choses pressent plus que jamais; et depuis que je ne t'ai vu, j'ai découvert que mon père est mon rival.

LA FLÈCHE.- Votre père amoureux?

CLÉANTE.- Oui; et j'ai eu toutes les peines du monde à lui cacher le trouble où cette nouvelle m'a mis.

LA FLÈCHE.- Lui se mêler d'aimer! De quoi diable s'avise-t-il? Se moque-t-il du monde? Et l'amour a-t-il été fait pour des gens bâtis comme lui?

CLÉANTE.- Il a fallu, pour mes péchés, que cette passion lui soit venue en tête.

LA FLÈCHE.- Mais par quelle raison lui faire un mystère de votre amour?

CLÉANTE.- Pour lui donner moins de soupçon, et me conserver au besoin des ouvertures plus aisées pour détourner ce mariage. Quelle réponse t'a-t-on faite?

LA FLÈCHE.- Ma foi, Monsieur, ceux qui empruntent sont bien malheureux; et il faut essayer d'étranges choses, lorsqu'on en est réduit à passer, comme vous, par les mains des fesse-mathieux!

CLÉANTE.- L'affaire ne se fera point?

LA FLÈCHE.- Pardonnez-moi. Notre maître Simon, le courtier qu'on nous a donné, homme agissant, et plein de zèle, dit qu'il a fait rage pour vous; et il assure, que votre seule physionomie lui a gagné le cœur.

CLÉANTE.- J'aurai les quinze mille francs que je demande?

LA FLÈCHE.- Oui; mais à quelques petites conditions, qu'il faudra que vous acceptiez, si vous avez dessein que les choses se fassent.

ATTO II

SCENA PRIMA

CLEANTE, SAETTA.

CLEANTE.- Ah! traditore che non sei altro, dov'eri andato a cacciarti? Non ti avevo ordinato di...

SAETTA.- Sì, Signore ero venuto qui ad aspettarvi a piè fermo, ma il vostro signor padre, il più scortese degli uomini, mi ha cacciato fuori contro la mia volontà ed ho rischiato che mi bastonasse.

CLEANTE.- Come procede, dunque, il nostro affare? Le cose sono sempre più urgenti; e, dopo l'ultima volta che ti ho visto, ho scoperto di avere un rivale in mio padre.

SAETTA.- Vostro padre innamorato?

CLEANTE.- Sì, e mi è costato un enorme sforzo nascondergli il turbamento che la notizia ha suscitato in me.

SAETTA.- Lui cedere all'amore! Ma che diavolo gli viene in mente? Vuol prendere in giro la gente? Forse che l'amore è fatto per uomini di tal specie?

CLEANTE.- Per farmi scontare i miei peccati, mancava solo che si mettesse in testa una passione del genere.

SAETTA.- Ma, a che scopo tenergli nascosto il vostro amore?

CLEANTE.- Per destare in lui meno sospetti e disporre, al bisogno, dei mezzi più agevoli per mandare a monte il matrimonio. Che risposta ti è stata data?

SAETTA.- Parola mia, signore, chi è costretto a chiedere denaro in prestito è ben disgraziato.¹⁵ Bisogna sopportarne di tutti i colori quando si è ridotti, come voi, nelle mani degli strozzini.

CLEANTE.- La cosa non si può fare?

SAETTA.- Perdonatemi. Mastro Simone, il sensale che ci è stato indicato, uomo attivo e pieno di zelo, ha fatto fuoco e fiamme per voi, giurando che il vostro solo aspetto l'ha conquistato.

CLEANTE.- Avrò i quindicimila franchi che mi servono?

SAETTA.- Sì, ma a qualche condizioncella che dovrete accettare, se volete che l'affare vada in porto.

CLÉANTE.- T'a-t-il fait parler à celui qui doit prêter l'argent?

LA FLÈCHE.- Ah! vraiment, cela ne va pas de la sorte. Il apporte encore plus de soin à se cacher que vous, et ce sont des mystères bien plus grands que vous ne pensez. On ne veut point du tout dire son nom, et l'on doit aujourd'hui l'aboucher avec vous dans une maison empruntée, pour être instruit, par votre bouche, de votre bien, et de votre famille; et je ne doute point que le seul nom de votre père ne rende les choses faciles.

CLÉANTE.- Et principalement notre mère étant morte, dont on ne peut m'ôter le bien.

LA FLÈCHE.- Voici quelques articles qu'il a dictés lui-même à notre entre-metteur, pour vous être montrés, avant que de rien faire:

Supposé que le prêteur voie toutes ses sûretés, et que l'emprunteur soit majeur, et d'une famille où le bien soit ample, solide, assuré, clair, et net de tout embarras; on fera une bonne et exacte obligation par-devant un notaire, le plus honnête homme qu'il se pourra, et qui pour cet effet sera choisi par le prêteur, auquel il importe le plus que l'acte soit dûment dressé.

CLÉANTE.- Il n'y a rien à dire à cela.

LA FLÈCHE.- Le prêteur, pour ne charger sa conscience d'aucun scrupule, prétend ne donner son argent qu'au denier dix-huit.

CLÉANTE.- Au denier dix-huit? Parbleu, voilà qui est honnête. Il n'y a pas lieu de se plaindre.

LA FLÈCHE.- Cela est vrai.

Mais comme ledit prêteur n'a pas chez lui la somme dont il est question, et que pour faire plaisir à l'emprunteur, il est contraint lui-même de l'emprunter d'un autre, sur le pied du denier cinq; il conviendra que ledit premier emprunteur paye cet intérêt, sans préjudice du reste, attendu que ce n'est que pour l'obliger, que ledit prêteur s'engage à cet emprunt.

CLÉANTE.- Comment diable! quel Juif! quel Arabe est-ce là? c'est plus qu'au denier quatre.

LA FLÈCHE.- Il est vrai, c'est ce que j'ai dit. Vous avez à voir là-dessus.

CLEANTE.- Ti ha fatto parlare con la persona che deve prestare il denaro?

SAETTA.- Ah! Veramente in questo tipo di affari, non si fa così. Quello ci tiene ancor più di voi a restare nell'ombra; sono misteri assai più profondi di quanto non pensiate. Non vogliono assolutamente rivelare il suo nome, e gli hanno combinato un incontro con voi in una casa in affitto, affinché sia informato direttamente dalla vostra bocca sulle condizioni del vostro patrimonio e della vostra famiglia. Son certo che il solo nome di vostro padre basterà ad appianare le cose.

CLEANTE.- Soprattutto perché, mia madre essendo morta, nessuno può sottrarmene l'eredità.

SAETTA.- Ecco qualche clausola che egli stesso ha dettato al nostro mediatore, affinché ve le mostrassi prima di procedere:

Posto che il prestatore ritenga di avere tutte le garanzie necessarie e che il beneficiario sia maggiorenne e appartenente ad una famiglia il cui patrimonio sia ampio, solido, sicuro, trasparente e libero da qualsiasi ipoteca, si stipulerà una buona e precisa obbligazione davanti ad un notaio, il più onesto che si possa trovare, scelto a questo scopo dal prestatore, al quale più di tutti interessa che l'atto sia redatto correttamente.

CLEANTE.- Fin qui, nulla da obiettare.

SAETTA.- Il prestatore, non volendo gravarsi la coscienza nel minimo scrupolo, per il suo denaro, non pretenderà un interesse superiore all'uno per diciotto.¹⁶

CLEANTE.- All'uno per diciotto? Perbacco, molto onesto, non c'è proprio di che lamentarsi.

SAETTA.- Già.

Ma, siccome il suddetto prestatore non possiede la somma in questione, e dato che, per rendere servizio al beneficiario, è costretto lui stesso a chiederla in prestito ad un terzo al tasso dell'uno per cinque, il suddetto primo beneficiario dovrà pagare anche questo interesse senza alcun pregiudizio del resto, considerato che è solo per servirlo che il suddetto prestatore contrae questo debito.

CLEANTE.- Accidenti, che giudeo, che arabo¹⁷ è costui! Fa più dell'uno per quattro!¹⁸

SAETTA.- Già, è quel che ho detto anch'io. Ora valutate voi.

CLÉANTE.- Que veux-tu que je voie? J'ai besoin d'argent; et il faut bien que je consente à tout.

LA FLÈCHE.- C'est la réponse que j'ai faite.

CLÉANTE.- Il y a encore quelque chose?

LA FLÈCHE.- Ce n'est plus qu'un petit article.

Des quinze mille francs qu'on demande, le prêteur ne pourra compter en argent que douze mille livres; et pour les mille écus restants, il faudra que l'emprunteur prenne les hardes, nippes, et bijoux, dont s'ensuit le mémoire, et que ledit prêteur a mis, de bonne foi, au plus modique prix qu'il lui a été possible.

CLÉANTE.- Que veut dire cela?

LA FLÈCHE.- Écoutez le mémoire.

Premièrement, un lit de quatre pieds, à bandes de points de Hongrie, appliquées fort proprement sur un drap de couleur d'olive; avec six chaises, et la courte-pointe de même; le tout bien conditionné, et doublé d'un petit taffetas changeant rouge et bleu.

Plus, un pavillon à queue, d'une bonne serge d'Aumale rose-sèche; avec le mollet et les franges de soie.

CLÉANTE.- Que veut-il que je fasse de cela?

LA FLÈCHE.- Attendez.

Plus, une tenture de tapisserie, des amours de Gombaut, et de Macée. Plus, une grande table de bois de noyer, à douze colonnes, ou piliers tournés, qui se tire par les deux bouts, et garnie par le dessous de ses six escabelles.

CLÉANTE.- Qu'ai-je affaire, morbleu...

LA FLÈCHE.- Donnez-vous patience.

Plus, trois gros mousquets tout garnis de nacre de perles, avec les trois fourchettes assortissantes.

Plus, un fourneau de brique, avec deux cornues, et trois récipients, fort utiles à ceux qui sont curieux de distiller.

CLÉANTE.- J'enrage.

LA FLÈCHE.- Doucement.

Plus, un luth de Bologne, garni de toutes ses cordes, ou peu s'en faut.

Plus, un trou-madame, et un damier, avec un jeu de l'oie renouvelé des Grecs, fort propres à passer le temps lorsque l'on n'a que faire.

CLEANTE.- Cosa vuoi che valuti? Quel danaro mi è necessario, devo accettare tutto.

SAETTA.- Tale è stata la mia risposta.

CLEANTE.- C'è ancora dell'altro?

CLEANTE.- Giusto una piccola clausola.

Dei quindicimila franchi richiesti il prestatore potrà versarne in contanti soltanto dodicimila. Quanto ai mille scudi restanti, il beneficiario s'impegna ad acquistare gli arredi, gli abiti, e i gioielli di cui segue l'inventario, e che il suddetto prestatore ha valutato, in buona fede, al prezzo più modico che è stato possibile.¹⁹

CLEANTE.- Ma che significa?

SAETTA.- Sentite l'inventario.

Prima di tutto, un letto alto quattro piedi con strisce in punto ungherese,²⁰ elegantemente applicate su una stoffa color oliva, con sei seggiole e la trapunta della stessa stoffa, il tutto ben rifinito e foderato con leggero taffetà cangiante, rosso e turchino.

Inoltre, un baldacchino a coda di buona sargia di Aumale,²¹ color rosa pallido, con passamano e frange di seta.

CLEANTE.- E che dovrei farmene di questa roba?

SAETTA.- Aspettate.

Inoltre, una tappezzeria rappresentante gli amori di Gombaut e Macée.²²

Inoltre, un grande tavolo in noce a dodici colonne, o pilastri torniti, allungabile dai due lati, e corredato di sei sedie a sgabello.

CLEANTE.- Ma cosa c'entro io, perbacco...

SAETTA.- Abbiate pazienza.

Inoltre, tre grandi moschetti intagliati in madreperla, con le tre relative forcine d'appoggio²³.

Inoltre, un fornello di terracotta con due storte e tre recipienti, utilissimi a coloro che si dilettono a distillare.

CLEANTE.- Oh, rabbia!

SAETTA.- Calma.

Inoltre, un liuto di Bologna²⁴ completo di tutte le sue corde, o poco ci manca.

Inoltre, un pallamaglio²⁵ e uno scacchiere con un gioco dell'oca di origine ellenica²⁶, eccellenti passatempi, quando non si ha nulla da fare.

Plus, une peau d'un lézard, de trois pieds et demi, remplie de foin; curiosité agréable, pour pendre au plancher d'une chambre.

Le tout, ci-dessus mentionné, valant loyalement plus de quatre mille cinq cents livres, et rabaisé à la valeur de mille écus, par la discrétion du prêteur.

CLÉANTE.- Que la peste l'étouffe avec sa discrétion, le traître, le bourreau qu'il est. A-t-on jamais parlé d'une usure semblable? Et n'est-il pas content du furieux intérêt qu'il exige, sans vouloir encore m'obliger à prendre, pour trois mille livres, les vieux rogatons qu'il ramasse? Je n'aurai pas deux cents écus de tout cela; et cependant il faut bien me résoudre à consentir à ce qu'il veut; car il est en état de me faire tout accepter, et il me tient, le scélérat, le poignard sur la gorge.

LA FLÈCHE.- Je vous vois, Monsieur, ne vous en déplaît, dans le grand chemin justement que tenait Panurge pour se ruiner, prenant argent d'avance, achetant cher, vendant à bon marché, et mangeant son blé en herbe.

CLÉANTE.- Que veux-tu que j'y fasse? Voilà où les jeunes gens sont réduits par la maudite avarice des pères; et on s'étonne après cela que les fils souhaitent qu'ils meurent.

LA FLÈCHE.- Il faut avouer que le vôtre animerait contre sa vilanie, le plus posé homme du monde. Je n'ai pas, Dieu merci, les inclinations fort patibulaires; et parmi mes confrères, que je vois se mêler de beaucoup de petits commerces, je sais tirer adroitement mon épingle du jeu, et me démêler prudemment de toutes les galanteries qui sentent tant soit peu l'échelle: mais, à vous dire vrai, il me donnerait, par ses procédés, des tentations de le voler; et je croirais, en le volant, faire une action méritoire.

CLÉANTE.- Donne-moi un peu ce mémoire, que je le voie encore.

SCÈNE II

MAÎTRE SIMON, HARPAGON, CLÉANTE, LA FLÈCHE.

MAÎTRE SIMON.- Oui, Monsieur, c'est un jeune homme qui a besoin d'argent. Ses affaires le pressent d'en trouver, et il en passera par tout ce que vous en prescrirez.

HARPAGON.- Mais croyez-vous, Maître Simon, qu'il n'y ait rien à pé-

Inoltre, la pelle di una lucertola impagliata di tre piedi e mezzo, ornamento curioso da appendere al soffitto di una camera.

Il tutto, qui sopra descritto, del valore effettivo di più di più di quattromila cinquecento lire, ribassato a mille scudi, grazie alla discrezione del prestatore.

CLEANTE.- Che la peste se lo porti, lui e la sua discrezione! Furfante, boia che non è altro! S'è mai sentito parlare di una simile usura? Non gli basta l'interesse esorbitante che esige, vuole pure obbligarmi a comperare per tremila lire le vecchie cianfrusaglie che ha raccattato? Da tutta questa roba non ricaverò più di duecento scudi. Del resto bisogna che mi decida ad acconsentire, visto che è nella condizione di farmi accettare tutto quanto vuole. Mi tiene il coltello alla gola, lo scellerato.

SAETTA.- Vi vedo, signore, non abbiatevene a male, proprio sulla strada maestra imboccata da Panurgo per rovinarsi: prendendo denaro in prestito, comperando caro, vendendo a buon mercato, mangiando il grano quando è ancora verde.²⁷

CLEANTE.- Che vuoi che ci faccia? A questo i giovani sono ridotti dalla maledetta avarizia dei padri. E poi ci si stupisce che i figli sperino che i padri muoiano!

SAETTA.- Bisogna ammettere che il vostro, con la sua sordida avarizia, irriterebbe l'uomo più posato del mondo. Grazie a Dio, non ho forti inclinazioni patibolari e, rispetto ai miei colleghi che vedo spesso immischiati in tanti affarucci, so abilmente trarmi d'impaccio e sbrogliarmi con prudenza da tutte quelle tresche che possono portare alla forza. Tuttavia, a dirvi il vero, i suoi modi m'ispirano la tentazione di derubarlo; avrei l'impressione, facendolo, di compiere un'azione meritoria.

CLEANTE.- Dammi un po' quell'elenco, che voglio esaminarlo ancora!

SCENA II

MASTRO SIMONE, ARPAGONE, CLEANTE, SAETTA.

MASTRO SIMONE.- Sì, Signore, si tratta d'un giovane che ha bisogno di denaro. I suoi affari lo spingono a trovarne con urgenza, e accetterà tutte le condizioni che porrete.

ARPAGONE.- Ma voi non credete, Mastro Simone, che ci sia qualche ri-

ricliter? et savez-vous le nom, les biens, et la famille de celui pour qui vous parlez?

MAÎTRE SIMON.- Non, je ne puis pas bien vous en instruire à fond, et ce n'est que par aventure que l'on m'a adressé à lui; mais vous serez de toutes choses éclairci par lui-même; et son homme m'a assuré, que vous serez content, quand vous le connaîtrez. Tout ce que je saurais vous dire, c'est que sa famille est fort riche, qu'il n'a plus de mère déjà; et qu'il s'obligera, si vous voulez, que son père mourra avant qu'il soit huit mois.

HARPAGON.- C'est quelque chose que cela. La charité, Maître Simon, nous oblige à faire plaisir aux personnes, lorsque nous le pouvons.

MAÎTRE SIMON.- Cela s'entend.

LA FLÈCHE.- Que veut dire ceci? Notre maître Simon qui parle à votre père.

CLÉANTE.- Lui aurait-on appris qui je suis? et serais-tu pour nous trahir?

MAÎTRE SIMON.- Ah, ah, vous êtes bien pressés! Qui vous a dit que c'était céans? Ce n'est pas moi, Monsieur, au moins, qui leur ai découvert votre nom, et votre logis: mais, à mon avis, il n'y a pas grand mal à cela. Ce sont des personnes discrètes; et vous pouvez ici vous expliquer ensemble.

HARPAGON.- Comment?

MAÎTRE SIMON.- Monsieur est la personne qui veut vous emprunter les quinze mille livres dont je vous ai parlé.

HARPAGON.- Comment, pendard, c'est toi qui t'abandonnes à ces coupables extrémités?

CLÉANTE.- Comment, mon père, c'est vous qui vous portez à ces honteuses actions?

HARPAGON.- C'est toi qui te veux ruiner par des emprunts si condamnables?

CLÉANTE.- C'est vous qui cherchez à vous enrichir par des usures si criminelles?

HARPAGON.- Oses-tu bien, après cela, paraître devant moi?

CLÉANTE.- Osez-vous bien, après cela, vous présenter aux yeux du monde?

HARPAGON.- N'as-tu point de honte, dis-moi, d'en venir à ces débauches-là? de te précipiter dans des dépenses effroyables? et de faire une hon-

schio? Siete a conoscenza del nome, dei beni, della famiglia della persona in nome della quale parlate?

MASTRO SIMONE.- No, non posso darvi molte informazioni, è per caso che sono stato indirizzato a lui. Ma vi chiarirà tutto lui stesso. Il suo servitore mi ha assicurato che quando lo conoscerete ne resterete contento. Tutto quello che posso dirvi è che la sua famiglia è molto ricca, che ha già perduto la madre e che è pronto a sottoscrivere, se vorrete, che il padre morirà entro otto mesi.

ARPAGONE.- Questo è già qualcosa. La carità, Mastro Simone, ci obbliga ad aiutare il prossimo quando possiamo.

MASTRO SIMONE.- Si intende.

SAETTA.- Cosa sta succedendo? Il nostro Mastro Simone che parla con vostro padre?

CLEANTE.- Che qualcuno gli abbia detto chi sono! Saresti uomo da tradirmi?

MASTRO SIMONE.- Ah! Ma che fretta avete. Chi vi ha detto che il luogo dell'appuntamento era questo? Non sono stato io, signore, a rivelargli il vostro nome e la vostra casa, sebbene a mio parere non vi sia nulla di male. Sono persone discrete e potete spiegarvi con loro direttamente.

ARPAGONE.- Come?

MASTRO SIMONE.- Questo signore è la persona che vuole prendere in prestito da voi le quindicimila lire di cui vi ho parlato.

ARPAGONE.- Come, delinquente? Sei tu che ti abbandoni a questi deplorevoli eccessi?

CLEANTE.- Come, padre mio? Siete voi che vi lasciate trascinare ad azioni così spregevoli?

ARPAGONE.- Sei tu che rischi di rovinarti con prestiti così deprecabili?

CLEANTE.- Siete voi che cercate di arricchirvi con usure così esecrabili?

ARPAGONE.- E hai ancora il coraggio di comparirmi davanti, dopo questo?

CLEANTE.- E voi osate ancora, dopo questo, mostrarvi agli occhi della gente?

ARPAGONE.- Dimmi, non provi vergogna di arrivare a queste dissolutezze, di lasciarti andare a spese così spaventose, dissipando vergogno-

teuse dissipation du bien que tes parents t'ont amassé avec tant de sueurs?

CLÉANTE.- Ne rougissez-vous point, de déshonorer votre condition, par les commerces que vous faites? de sacrifier gloire et réputation, au désir insatiable d'entasser écu sur écu? et de renchérir, en fait d'intérêts, sur les plus infâmes subtilités qu'aient jamais inventées les plus célèbres usuriers?

HARPAGON.- Ôte-toi de mes yeux, coquin, ôte-toi de mes yeux.

CLÉANTE.- Qui est plus criminel, à votre avis, ou celui qui achète un argent dont il a besoin, ou bien celui qui vole un argent dont il n'a que faire?

HARPAGON.- Retire-toi, te dis-je, et ne m'échauffe pas les oreilles. Je ne suis pas fâché de cette aventure; et ce m'est un avis de tenir l'œil, plus que jamais, sur toutes ses actions.

SCÈNE III

FROSINE, HARPAGON.

FROSINE.- Monsieur...

HARPAGON.- Attendez un moment. Je vais revenir vous parler. Il est à propos que je fasse un petit tour à mon argent.

SCÈNE IV

LA FLÈCHE, FROSINE.

LA FLÈCHE.- L'aventure est tout à fait drôle. Il faut bien qu'il ait quelque part un ample magasin de hardes; car nous n'avons rien reconnu au mémoire que nous avons.

FROSINE.- Hé c'est toi, mon pauvre la Flèche! D'où vient cette rencontre?

LA FLÈCHE.- Ah, ah, c'est toi, Frosine, que viens-tu faire ici?

FROSINE.- Ce que je fais partout ailleurs; m'entremettre d'affaires, me rendre serviable aux gens, et profiter du mieux qu'il m'est possible des petits talents que je puis avoir. Tu sais que dans ce monde il faut vivre d'adresse, et qu'aux personnes comme moi le Ciel n'a donné d'autres rentes, que l'intrigue, et que l'industrie.

LA FLÈCHE.- As-tu quelque négoce avec le patron du logis?

samente i beni che i tuoi genitori hanno accumulato con tanto sudore?

CLEANTE.- E voi, non arrossite a disonorare il vostro nome con i traffici che fate; a sacrificare gloria e reputazione al desiderio insaziabile di accumulare scudo su scudo; ad andare oltre, per aumentare gli interessi, gli stratagemmi più infami inventati dagli usurai più famosi?

ARPAGONE.- Sparisci dalla mia vista, furfante, sparisci!

CLEANTE.- Chi è più colpevole, a vostro avviso, colui che si procura il denaro che gli serve o colui che ruba il danaro che non sa come usare?

ARPAGONE.- Vattene, ti dico, e finiscila di rompermi la testa. Non mi dispiace quello che è successo, è un avvertimento a tenerlo d'occhio, più che mai, in tutto quel che fa.

SCENA III

FROSINA, ARPAGONE.

FROSINA.- Signore...

ARPAGONE.- Un momento. Tornerò a parlare con voi. Sarà bene che faccia una visitina al mio denaro.

SCENA IV

SAETTA, FROSINA.

SAETTA.- Il caso è veramente bizzarro. Da qualche parte dev'esserci un ripostiglio pieno di cianfrusaglie. Nessuno di noi ha riconosciuto le cose descritte nella lista.

FROSINA.- Oh! Sei tu mio povero Saetta, come mai qui?

SAETTA.- Ah! sei tu Frosina? Che ci vieni a fare qui?

FROSINA.- Quello che faccio dappertutto. Immischiarmi negli affari della gente, rendere servizi, sfruttare al meglio le piccole doti di cui dispongo. Lo sai bene anche tu che a questo mondo ci vuole astuzia per vivere, e che alle persone come me il Cielo ha assegnato, quale unica ricchezza, l'intrigo e l'ingegno.

SAETTA.- Hai qualche affare in corso con il padrone di casa?

FROSINE.- Oui, je traite pour lui quelque petite affaire, dont j'espère une récompense.

LA FLÈCHE.- De lui? Ah, ma foi, tu seras bien fine, si tu en tires quelque chose; et je te donne avis que l'argent céans est fort cher.

FROSINE.- Il y a de certains services qui touchent merveilleusement.

LA FLÈCHE.- Je suis votre valet; et tu ne connais pas encore le seigneur Harpagon. Le seigneur Harpagon est de tous les humains, l'humain le moins humain; le mortel de tous les mortels, le plus dur, et le plus serré. Il n'est point de service qui pousse sa reconnaissance jusqu'à lui faire ouvrir les mains. De la louange, de l'estime, de la bienveillance en paroles, et de l'amitié tant qu'il vous plaira; mais de l'argent, point d'affaires. Il n'est rien de plus sec et de plus aride, que ses bonnes grâces, et ses caresses; et donner est un mot pour qui il a tant d'aversion, qu'il ne dit jamais *je vous donne*, mais *je vous prête le bon jour*.

FROSINE.- Mon Dieu, je sais l'art de traire les hommes. J'ai le secret de m'ouvrir leur tendresse, de chatouiller leurs cœurs, de trouver les endroits par où ils sont sensibles.

LA FLÈCHE.- Bagatelles ici. Je te défie d'attendrir, du côté de l'argent, l'homme dont il est question. Il est Turc là-dessus, mais d'une turquerie à désespérer tout le monde; et l'on pourrait crever, qu'il n'en branlerait pas. En un mot, il aime l'argent, plus que réputation, qu'honneur, et que vertu; et la vue d'un demandeur lui donne des convulsions. C'est le frapper par son endroit mortel, c'est lui percer le cœur, c'est lui arracher les entrailles; et si... Mais il revient; je me retire.

SCÈNE V

HARPAGON, FROSINE.

HARPAGON.- Tout va comme il faut. Hé bien, qu'est-ce, Frosine?

FROSINE.- Ah, mon Dieu! que vous vous portez bien! et que vous avez là un vrai visage de santé!

HARPAGON.- Qui moi?

FROSINE.- Jamais je ne vous vis un teint si frais, et si gaillard.

HARPAGON.- Tout de bon?

FROSINA.- Sì, seguo per lui certi affarucci da cui spero di ricavare qualche ricompensa.

SAETTA.- Da lui? Parola mia, saresti molto abile se riuscissi a trarne qualche profitto. Ti avverto che qui dentro il danaro è molto caro.

FROSINA.- Ci sono certi servizi che rendono meravigliosamente.

SAETTA.- Allora riverisco. Ma tu non lo conosci ancora, il signor Arpagone! Il signor Arpagone è tra tutti gli umani, l'umano meno umano, il mortale tra tutti i mortali più insensibile e più duro. Non esiste servizio che gli ispiri sufficiente riconoscenza da fargli aprire la borsa. Lodi, stima, benevolenza a parole; amicizia, quanta ne vorrete, ma quanto al denaro: niente da fare. Non vi è nulla di più secco e di più arido dei suoi complimenti e delle sue carezze. *Dare* è una parola verso la quale nutre un'avversione tale che non dice mai *vi do*, bensì *vi presto il buongiorno*.

FROSINA.- Dio mio, conosco l'arte di mungere gli uomini. Conosco i segreti per conquistare la loro tenerezza, lusingare i loro cuori, scoprire i loro punti deboli.

SAETTA.- Tutto inutile, qui dentro! Ti sfido a rendere più cedevole l'uomo di cui stiamo parlando quanto al danaro. Su questo punto è un vero turco,²⁸ ma d'una turcheria tale da spingere tutti alla disperazione. Potremmo pure crepare che lui non si smuoverebbe di un passo. In breve, ama il denaro più della reputazione, dell'onore e della virtù, e la sola vista di qualcuno che postuli gli fa venire le convulsioni. È proprio come se lo colpissero nel suo punto vitale, gli trapassassero il cuore, gli strappassero le viscere. E se... Ma eccolo di ritorno. Mi ritiro.

SCENA V

ARPAGONE, FROSINA.

ARPAGONE.- Tutto a posto. Ebbene, che c'è di nuovo Frosina?

FROSINA.- Dio mio, come state bene! Siete il ritratto della salute.

ARPAGONE.- Chi io?

FROSINA.- Non vi ho mai visto un colorito così fresco e rubizzo.

ARPAGONE.- Dici davvero?

FROSINE.- Comment? vous n'avez de votre vie été si jeune que vous êtes; et je vois des gens de vingt-cinq ans qui sont plus vieux que vous.

HARPAGON.- Cependant, Frosine, j'en ai soixante bien comptés.

FROSINE.- Hé bien, qu'est-ce que cela, soixante ans? Voilà bien de quoi! C'est la fleur de l'âge cela; et vous entrez maintenant dans la belle saison de l'homme.

HARPAGON.- Il est vrai; mais vingt années de moins pourtant ne me feraient point de mal, que je crois.

FROSINE.- Vous moquez-vous? Vous n'avez pas besoin de cela; et vous êtes d'une pâte à vivre jusques à cent ans.

HARPAGON.- Tu le crois?

FROSINE.- Assurément. Vous en avez toutes les marques. Tenez-vous un peu. Ô que voilà bien là entre vos deux yeux un signe de longue vie!

HARPAGON.- Tu te connais à cela?

FROSINE.- Sans doute. Montrez-moi votre main. Ah mon Dieu! quelle ligne de vie!

HARPAGON.- Comment?

FROSINE.- Ne voyez-vous pas jusqu'où va cette ligne-là?

HARPAGON.- Hé bien, qu'est-ce que cela veut dire?

FROSINE.- Par ma foi, je disais cent ans, mais vous passerez les six-vingts.

HARPAGON.- Est-il possible?

FROSINE.- Il faudra vous assommer, vous dis-je; et vous mettrez en terre, et vos enfants, et les enfants de vos enfants.

HARPAGON.- Tant mieux. Comment va notre affaire?

FROSINE.- Faut-il le demander? et me voit-on mêler de rien, dont je ne vienne à bout? J'ai, surtout, pour les mariages, un talent merveilleux. Il n'est point de partis au monde, que je ne trouve en peu de temps le moyen d'accoupler; et je crois, si je me l'étais mis en tête, que je marierais le Grand Turc avec la République de Venise. Il n'y avait pas sans doute de si grandes difficultés à cette affaire-ci. Comme j'ai commerce chez elles, je les ai à fond l'une et l'autre entretenues de vous, et j'ai dit à la mère le dessein que vous aviez conçu pour Mariane, à la voir passer dans la rue, et prendre l'air à sa fenêtre.

FROSINA.- Come no! Non siete mai stato giovane come adesso in vita vostra. Vedo delle persone di venticinque anni che sono più vecchie di voi.

ARPAGONE.- Eppure ho sessant'anni suonati.

FROSINA.- E con questo? Che cosa sono sessant'anni? È proprio quello che ci vuole! Siete nel fiore dell'età ed entrate ora nella più bella stagione dell'uomo.

ARPAGONE.- È vero ma vent'anni di meno, tuttavia, non mi nuocerebbero, penso.

FROSINA.- Scherzate? Non ne avete affatto bisogno, possedete una tempra tale da vivere fino a cent'anni.

ARPAGONE.- Tu credi?

FROSINA.- Sicuramente. Ne avete tutta l'apparenza. State un po' fermo. Oh! Ecco lì tra i due occhi un segno di lunga vita!

ARPAGONE.- Ti intendi di queste cose?

FROSINA.- Sicuro! Mostratemi la mano. Ah! Mio Dio che linea della vita!

ARPAGONE.- Come?

FROSINA.- Non vedete fin dove arriva questa linea?

ARPAGONE.- Ebbene! Cosa significa?

FROSINA.- In fede mia, dicevo cent'anni, ma supererete i centoventi.

ARPAGONE.- Possibile mai?

FROSINA.- Bisognerà accopparvi, vi dico. Seppellirete i vostri figli e i figli dei vostri figli.

ARPAGONE.- Tanto Meglio. Come va il nostro affare?

FROSINA.- C'è da chiederlo? Mi sono mai occupata di qualcosa senza venirne a capo? Soprattutto per i matrimoni ho un talento eccezionale. Non ci sono partiti al mondo che non riesca in poco tempo ad accoppiare; e penso che, se me lo mettessi in testa, riuscirei a maritare anche il Gran Turco con la Repubblica di Venezia.²⁹ Nel nostro caso non v'erano difficoltà particolari. Siccome frequento quelle persone, le ho intrattenuate a lungo l'una e l'altra sul vostro conto e ho messo a parte la madre del progetto che avete concepito su Mariana, solo vedendola passare per la via e affacciata alla finestra a prendere fresco.

HARPAGON.- Qui a fait réponse...

FROSINE.- Elle a reçu la proposition avec joie; et quand je lui ai témoigné que vous souhaitiez fort que sa fille assistât ce soir au contrat de mariage qui se doit faire de la vôtre, elle y a consenti sans peine, et me l'a confiée pour cela.

HARPAGON.- C'est que je suis obligé, Frosine, de donner à souper au seigneur Anselme; et je serai bien aise qu'elle soit du régale.

FROSINE.- Vous avez raison. Elle doit après dîner rendre visite à votre fille, d'où elle fait son compte d'aller faire un tour à la foire, pour venir ensuite au souper.

HARPAGON.- Hé bien, elles iront ensemble dans mon carrosse, que je leur prêterai.

FROSINE.- Voilà justement son affaire.

HARPAGON.- Mais, Frosine, as-tu entretenu la mère touchant le bien qu'elle peut donner à sa fille? Lui as-tu dit qu'il fallait qu'elle s'aidât un peu, qu'elle fît quelque effort, qu'elle se saignât pour une occasion comme celle-ci? Car encore n'épouse-t-on point une fille, sans qu'elle apporte quelque chose.

FROSINE.- Comment? c'est une fille qui vous apportera douze mille livres de rente.

HARPAGON.- Douze mille livres de rente!

FROSINE.- Oui. Premièrement, elle est nourrie et élevée dans une grande épargne de bouche. C'est une fille accoutumée à vivre de salade, de lait, de fromage, et de pommes, et à laquelle par conséquent il ne faudra ni table bien servie, ni consommés exquis, ni orges mondés perpétuels, ni les autres délicatesses qu'il faudrait pour une autre femme; et cela ne va pas à si peu de chose, qu'il ne monte bien, tous les ans, à trois mille francs pour le moins. Outre cela, elle n'est curieuse que d'une propreté fort simple, et n'aime point les superbes habits, ni les riches bijoux, ni les meubles somptueux, où donnent ses pareilles avec tant de chaleur; et cet article-là vaut plus de quatre mille livres par an. De plus, elle a une aversion horrible pour le jeu, ce qui n'est pas commun aux femmes d'aujourd'hui; et j'en sais une de nos quartiers, qui a perdu à trente-et-quarante, vingt mille francs cette année. Mais n'en prenons rien que le quart.

ARPAGONE.- La quale ti ha risposto...?

FROSINA.- Ha accolto con entusiasmo la proposta, e quando le ho riferito che avreste fortemente desiderato che, stasera, sua figlia assistesse al contratto nuziale che si deve stipulare per la vostra figliola, ha acconsentito senz'altro e me l'ha affidata a questo scopo.

ARPAGONE.- È che purtroppo, Frosina, sono costretto a dare un rinfresco per il Signor Anselmo, e mi piacerebbe dunque che lei partecipasse al festino.

FROSINA.- Avete ragione. Ella deve, dopo cena, rendere visita a vostra figlia, di qui conta di andare a fare un giro alla fiera,³⁰ per venire, quindi, al rinfresco.

ARPAGONE.- Ebbene! Andranno insieme nella mia carrozza, ch'io presterò loro.

FROSINA.- Ecco quello che fa per lei!

ARPAGONE.- Ma, Frosina, hai intrattenuto la madre circa la dote che può dare a sua figlia? Le hai detto che dovrebbe contribuire un pochino anche lei, che le è richiesto qualche sforzo, un piccolo salasso, per un'occasione come questa? Poiché, insomma, non si sposa una ragazza che non porti nulla in dote.

FROSINA.- Ma come? Si tratta d'una ragazza che vi porterà dodicimila lire di rendita!

ARPAGONE.- Dodicimila lire di rendita!

FROSINA.- Certo. Prima di tutto è stata abituata e cresciuta con grande sobrietà nel vitto, è una ragazza abituata a vivere di insalata, latte, formaggio, mele e che, pertanto, non sentirà il bisogno né di tavole imbandite, né di brodini ristretti, né di bevande d'orzo mondato, né di tutte le altre prelibatezze che un'altra donna pretenderebbe. Tutto ciò non è così a buon mercato, e potrebbe ammontare, come minimo, a una spesa annua di tremila franchi. Quanto al vestiario, ama la pulizia e la semplicità, non le piacciono i vestiti sfarzosi, né i gioielli preziosi, e nemmeno la mobilia sontuosa, per cui, in genere, le sue coetanee impazziscono. Ciò costerebbe più di quattromila lire l'anno. In più dimostra un'avversione terribile per il gioco, virtù rara, ai giorni nostri, nelle donne.³¹ Ne conosco una nel quartiere che quest'anno, a *trenta-quaranta*,³² ha perduto ventimila franchi. Ma riduciamo pure la somma d'un quarto.

Cinq mille francs au jeu par an, et quatre mille francs en habits et bijoux, cela fait neuf mille livres; et mille écus que nous mettons pour la nourriture, ne voilà-t-il pas par année vos douze mille francs bien comptés?

HARPAGON.- Oui, cela n'est pas mal; mais ce compte-là n'est rien de réel.

FROSINE.- Pardonnez-moi. N'est-ce pas quelque chose de réel, que de vous apporter en mariage une grande sobriété; l'héritage d'un grand amour de simplicité de parure, et l'acquisition d'un grand fonds de haine pour le jeu?

HARPAGON.- C'est une raillerie, que de vouloir me constituer son dot de toutes les dépenses qu'elle ne fera point. Je n'irai pas donner quittance de ce que je ne reçois pas; et il faut bien que je touche quelque chose.

FROSINE.- Mon Dieu, vous toucherez assez; et elles m'ont parlé d'un certain pays, où elles ont du bien, dont vous serez le maître.

HARPAGON.- Il faudra voir cela. Mais, Frosine, il y a encore une chose qui m'inquiète. La fille est jeune, comme tu vois; et les jeunes gens d'ordinaire n'aiment que leurs semblables, ne cherchent que leur compagnie. J'ai peur qu'un homme de mon âge ne soit pas de son goût; et que cela ne vienne à produire chez moi certains petits désordres qui ne m'accommoderaient pas.

FROSINE.- Ah que vous la connaissez mal! C'est encore une particularité que j'avais à vous dire. Elle a une aversion épouvantable pour tous les jeunes gens, et n'a de l'amour que pour les vieillards.

HARPAGON.- Elle?

FROSINE.- Oui, elle. Je voudrais que vous l'eussiez entendue parler là-dessus. Elle ne peut souffrir du tout la vue d'un jeune homme; mais elle n'est point plus ravie, dit-elle, que lorsqu'elle peut voir un beau vieillard avec une barbe majestueuse. Les plus vieux sont pour elle les plus charmants, et je vous avertis de n'aller pas vous faire plus jeune que vous êtes. Elle veut tout au moins qu'on soit sexagénaire; et il n'y a pas quatre mois encore, qu'étant prête d'être mariée, elle rompit tout net le mariage, sur ce que son amant fit voir qu'il n'avait que cinquante-six ans, et qu'il ne prit point de lunettes pour signer le contrat.

HARPAGON.- Sur cela seulement?

Cinquemila franchi l'anno per il gioco, quattromila per vestiti e gioielli fanno novemila lire; più mille scudi che abbiamo calcolato per il cibo, non avrete forse, all'anno, i vostri dodicimila franchi precisi?³³

ARPAGONE.- Sì, non c'è male, ma in questo conto non vi è nulla di concreto.

FROSINA.- Vi chiedo scusa. Non rappresenta forse qualcosa di positivo portare in dote una grande sobrietà, l'eredità di una grande passione per la semplicità nell'abbigliamento, l'acquisizione del capitale costituito dall'avversione al gioco?

ARPAGONE.- Ti prendi gioco di me a voler far passare per dote l'insieme di tutte le spese che la ragazza non sosterrà! Non posso certo dar quietanza di danari che non ricevo, e bisogna che qualcosa lo tocchi con mano.

FROSINA.- Eh, Dio mio, toccherete abbastanza, non dubitate! Mi hanno parlato d'un certo paese dove posseggono una proprietà di cui voi diventerete l'unico padrone.

ARPAGONE.- Staremo a vedere. Ma, Frosina, c'è ancora una cosa che mi preoccupa. La ragazza è giovane, come sai, e i giovani generalmente amano solamente i loro simili, e cercano soltanto la loro compagnia. Temo che un uomo della mia età non le piaccia, e non vorrei che questo provochi nella mia casa dei problemucci che non gradirei affatto.

FROSINA.- Ah, si vede che la conoscete male! Ecco un altro particolare di cui vi volevo parlare. Lei ha una assoluta ripugnanza per i giovani e ama solamente i vecchi.

ARPAGONE.- Lei?

FROSINA.- Lei, sì. Vorrei che l'aveste sentita parlare di quest'argomento! Non può sopportare nemmeno la vista d'un giovane, e va in estasi quando può ammirare un bel vecchio dalla barba maestosa; i più attempati sono per lei i più affascinanti. Anzi, vi devo avvertire di non cercare di sembrare più giovane di quel che siete. Esige che gli uomini siano almeno sessantenni e appena quattro mesi fa, sul punto di sposarsi, mandò a monte il matrimonio quando si accorse che il fidanzato aveva solo cinquantasei anni e che, accingendosi a firmare il contratto, non metteva gli occhiali.

ARPAGONE.- Solo per questo?

FROSINE.- Oui. Elle dit que ce n'est pas contentement pour elle que cinquante-six ans; et surtout, elle est pour les nez qui portent des lunettes.

HARPAGON.- Certes, tu me dis là une chose toute nouvelle.

FROSINE.- Cela va plus loin qu'on ne vous peut dire. On lui voit dans sa chambre quelques tableaux, et quelques estampes; mais que pensez-vous que ce soit? Des Adonis? des Céphales? des Pâris? et des Apollons? Non. De beaux portraits de Saturne, du roi Priam, du vieux Nestor, et du bon père Anchise sur les épaules de son fils.

HARPAGON.- Cela est admirable! Voilà ce que je n'aurais jamais pensé; et je suis bien aise d'apprendre qu'elle est de cette humeur. En effet, si j'avais été femme, je n'aurais point aimé les jeunes hommes.

FROSINE.- Je le crois bien. Voilà de belles drogues que des jeunes gens pour les aimer! Ce sont de beaux morveux, de beaux godelureaux, pour donner envie de leur peau; et je voudrais bien savoir quel ragoût il y a à eux?

HARPAGON.- Pour moi, je n'y en comprends point; et je ne sais pas comment il y a des femmes qui les aiment tant.

FROSINE.- Il faut être folle fieffée. Trouver la jeunesse aimable! Est-ce avoir le sens commun? Sont-ce des hommes que de jeunes blondins? et peut-on s'attacher à ces animaux-là?

HARPAGON.- C'est ce que je dis tous les jours, avec leur ton de poule laitée, et leurs trois petits brins de barbe relevés en barbe de chat, leurs perruques d'étoupes, leurs haut-de-chausses tout tombants, et leurs estomacs débraillés.

FROSINE.- Eh! cela est bien bâti auprès d'une personne comme vous. Voilà un homme cela. Il y a là de quoi satisfaire à la vue; et c'est ainsi qu'il faut être fait, et vêtu, pour donner de l'amour.

HARPAGON.- Tu me trouves bien?

FROSINE.- Comment? vous êtes à ravir, et votre figure est à peindre. Tournez-vous un peu, s'il vous plaît. Il ne se peut pas mieux. Que je vous voie marcher. Voilà un corps taillé, libre, et dégagé comme il faut, et qui ne marque aucune incommodité.

HARPAGON.- Je n'en ai pas de grandes, Dieu merci. Il n'y a que ma fluxion, qui me prend de temps en temps.

FROSINA.- Proprio così. Dice che non si accontenta d'un uomo di cinquantasei anni; e, soprattutto, ha un debole per i nasi che portano occhiali.

ARPAGONE.- Certo, mi stai dicendo una cosa straordinaria.

FROSINA.- La sua inclinazione va oltre quello che si può immaginare: ha in camera sua qualche quadro e qualche stampa, e che cosa immaginate che rappresentino? Adone? Cefalo? Paride? Apollo? No, si tratta di bei ritratti di Saturno, del re Priamo, del vecchio Nestore, del buon padre Anchise sulle spalle del figlio.³⁴

ARPAGONE.- Veramente ammirevole! Non l'avrei mai creduto e sono felice di apprendere che la ragazza ha questa propensione. In effetti, se fossi stato donna non mi sarebbero piaciuti i ragazzi.

FROSINA.- Lo credo bene. Bella roba i giovani per suscitare l'amore! Dei giovincelli, dei damerini galanti non fanno certo venir voglia di loro. Mi piacerebbe sapere che gusto ci si prova!

ARPAGONE.- Io non lo capisco davvero, e mi chiedo come ci siano donne a cui piacciono tanto.

FROSINA.- Bisogna proprio essere delle pazze furiose! Trovare la gioventù degna d'amore! Vi pare che ci sia del buon senso? Uomini quei mocciosi?³⁵ Via! Come ci si può affezionare sul serio a bestioline simili?

ARPAGONE.- È quanto sostengo sempre anch'io. Con quell'aria effeminata e quei tre peluzzi di barba ritti come i baffi del gatto, le parrucche di stoppa, i pantaloni a sbruffo e il corpetto aperto sul petto.³⁶

FROSINA.- Bella roba in confronto a uno come voi. Ecco quello che si dice un uomo. C'è di che rifarsi gli occhi. È così che bisogna essere, e vestirsi, per suscitare amore.

ARPAGONE.- Mi trovi un bell'uomo?

FROSINA.- E come no? Siete affascinante, e i vostri tratti sembrano disegnati col pennello. Giratevi un poco per favore. Meglio di così non si può. Mostratemi come camminate. Che corpo solido, ben fatto, e agile! Un corpo come si deve, che non mostra nessuna infermità.

ARPAGONE.- Di gravi non ne ho, grazie a Dio. Solo un po' di catarro che mi tormenta di tanto in tanto.³⁷

FROSINE.- Cela n'est rien. Votre fluxion ne vous sied point mal, et vous avez grâce à tousser.

HARPAGON.- Dis-moi un peu. Mariane ne m'a-t-elle point encore vu? N'a-t-elle point pris garde à moi en passant?

FROSINE.- Non. Mais nous nous sommes fort entretenues de vous. Je lui ai fait un portrait de votre personne; et je n'ai pas manqué de lui vanter votre mérite, et l'avantage que ce lui serait, d'avoir un mari comme vous.

HARPAGON.- Tu as bien fait; et je t'en remercie.

FROSINE.- J'aurais, Monsieur, une petite prière à vous faire. (*Il prend un air sévère.*) J'ai un procès que je suis sur le point de perdre, faute d'un peu d'argent; et vous pourriez facilement me procurer le gain de ce procès, si vous aviez quelque bonté pour moi. (*Il reprend un air gai.*) Vous ne sauriez croire le plaisir qu'elle aura de vous voir. Ah! que vous lui plairez! et que votre fraise à l'antique fera sur son esprit un effet admirable! Mais, surtout, elle sera charmée de votre haut-de-chausses, attaché au pourpoint avec des aiguillettes. C'est pour la rendre folle de vous; et un amant aiguilleté sera pour elle un ragoût merveilleux.

HARPAGON.- Certes, tu me ravis, de me dire cela.

FROSINE. *Il reprend son visage sévère.*- En vérité, Monsieur, ce procès m'est d'une conséquence tout à fait grande. Je suis ruinée, si je le perds; et quelque petite assistance me rétablirait mes affaires. (*Il reprend un air gai.*) Je voudrais que vous eussiez vu le ravissement où elle était, à m'entendre parler de vous. La joie éclatait dans ses yeux, au récit de vos qualités; et je l'ai mise enfin dans une impatience extrême, de voir ce mariage entièrement conclu.

HARPAGON.- Tu m'as fait grand plaisir, Frosine; et je t'en ai, je te l'avoue, toutes les obligations du monde.

FROSINE. *Il reprend son sérieux.*- Je vous prie, Monsieur, de me donner le petit secours que je vous demande. Cela me remettra sur pied; et je vous en serai éternellement obligée.

HARPAGON.- Adieu. Je vais achever mes dépêches.

FROSINE.- Je vous assure, Monsieur, que vous ne sauriez jamais me soulager dans un plus grand besoin.

HARPAGON.- Je mettrai ordre que mon carrosse soit tout prêt, pour vous mener à la foire.

FROSINA.- Non è nulla, e in fondo vi profitta: tossite con una grazia.

ARPAGONE.- Dimmi un po', Mariana non mi ha ancora visto? non mi ha mai notato passando?

FROSINA.- No, ma abbiamo parlato a lungo di voi. Le ho fatto il ritratto della vostra persona: non ho mancato di vantarle i vostri meriti e tutto quello che guadagnerebbe ad avere un marito come voi.

ARPAGONE.- Hai fatto bene e te ne ringrazio.

FROSINA.- Avrei signore, una piccola preghiera da farvi (*Arpagone assume un'aria severa.*)³⁸ Ho in corso un processo che rischio di perdere per mancanza di un po' di danaro, e voi potreste facilmente farmelo vincere, se aveste un po' di benevolenza verso di me. (*Arpagone riprende un'aria allegra.*) Non potete nemmeno immaginare il piacere che Mariana avrà di vedervi. Ah! quanto le piacerete! E che straordinario effetto farà su di lei la vostra gorgiera³⁹ all'antica! Soprattutto resterà affascinata dai vostri pantaloni allacciati al farsetto con semplici stringhe, la faranno innamorare pazzamente di voi. Un pretendente così stringato⁴⁰ le procurerà un immenso piacere.

ARPAGONE.- Certo che è un incanto sentirti dire questo.

FROSINA. *Arpagone riprende un'aria severa.*- In verità, signore, questo processo ha grande importanza per me. Sono rovinata se lo perdo, e un piccolo aiuto mi basterebbe per rimettere in sesto i miei affari. (*Arpagone riprende un'aria allegra.*) Vorrei che aveste visto lo stato di rapimento in cui era nel sentirmi parlare di voi. I suoi occhi sfolgoravano di gioia mentre le descrivevo le vostre virtù. Insomma, l'ho resa impaziente di vedere concluse queste nozze.

ARPAGONE.- Mi hai fatto un gran piacere, Frosina, ed ho per questo, verso di te, tutta la riconoscenza del mondo.

FROSINA. *Arpagone riprende la sua aria seria.*- Vi prego, signore, datemi il piccolo aiuto che vi ho chiesto, mi risolleverà, e ve ne sarò eternamente grata.

ARPAGONE.- Addio, vado a sbrigare la mia corrispondenza.

FROSINA.- Vi assicuro, signore, che non potreste aiutarmi in un'occasione di bisogno più urgente di questa.

ARPAGONE.- Darò ordine che la mia carrozza sia preparata per condurvi alla fiera.

FROSINE.- Je ne vous importunerais pas, si je ne m'y voyais forcée par la nécessité.

HARPAGON.- Et j'aurai soin qu'on soupe de bonne heure, pour ne vous point faire malades.

FROSINE.- Ne me refusez pas la grâce dont je vous sollicite. Vous ne sauriez croire, Monsieur, le plaisir que...

HARPAGON.- Je m'en vais. Voilà qu'on m'appelle. Jusqu'à tantôt.

FROSINE.- Que la fièvre te serre, chien de vilain à tous les diables. Le ladre a été ferme à toutes mes attaques: mais il ne me faut pas pourtant quitter la négociation; et j'ai l'autre côté, en tout cas, d'où je suis assurée de tirer bonne récompense.

FROSINA.- Non vi disturberei se non fossi costretta dalla necessità.

ARPAGONE.- E avrò cura che si ceni presto per non farvi stare male.

FROSINA.- Non mi rifiutate il favore che vi chiedo, voi non potete immaginare, signore, il piacere che...

ARPAGONE.- Me ne vado, ecco che mi chiamano. A presto.

FROSINA.- Che la febbre ti consumi, cane spilorcio del diavolo. L'avaraccio ha tenuto duro a tutti i miei attacchi, e tuttavia non bisogna abbandonare l'affare. In ogni caso ho l'altra parte da cui conto di ricavare un buon compenso.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

HARPAGON, CLÉANTE, ÉLISE, VALÈRE, DAME CLAUDE,
MAÎTRE JACQUES, BRINDAVOINE, LA MERLUCHE.

HARPAGON.- Allons. Venez çà tous, que je vous distribue mes ordres pour tantôt, et règle à chacun son emploi. Approchez, Dame Claude. Commençons par vous. (*Elle tient un balai.*) Bon, vous voilà les armes à la main. Je vous commets au soin de nettoyer partout; et surtout, prenez garde de ne point frotter les meubles trop fort, de peur de les user. Outre cela, je vous constitue, pendant le souper, au gouvernement des bouteilles; et s'il s'en écarte quelqu'une, et qu'il se casse quelque chose, je m'en prendrai à vous, et le rabattrai sur vos gages.

MAÎTRE JACQUES.- Châtiment politique.

HARPAGON.- Allez. Vous, Brindavoine, et vous, La Merluche, je vous établis dans la charge de rincer les verres, et de donner à boire; mais seulement lorsque l'on aura soif, et non pas selon la coutume de certains impertinents de laquais qui viennent provoquer les gens, et les faire aviser de boire, lorsqu'on n'y songe pas. Attendez qu'on vous en demande plus d'une fois, et vous ressouvenez de porter toujours beaucoup d'eau.

MAÎTRE JACQUES.- Oui; le vin pur monte à la tête.

LA MERLUCHE.- Quitterons-nous nos siquenilles, Monsieur?

HARPAGON.- Oui, quand vous verrez venir les personnes; et gardez bien de gâter vos habits.

BRINDAVOINE.- Vous savez bien, Monsieur, qu'un des devants de mon pourpoint est couvert d'une grande tache de l'huile de la lampe.

LA MERLUCHE.- Et moi, Monsieur, que j'ai mon haut-de-chausses tout troué par derrière, et qu'on me voit, révérence parler...

HARPAGON.- Paix. Rangez cela adroitement du côté de la muraille, et présentez toujours le devant au monde. (*Harpagon met son chapeau au-devant de son pourpoint, pour montrer à Brindavoine comment il doit faire pour cacher la tache d'huile.*) Et vous, tenez toujours votre chapeau ainsi, lorsque vous servirez. Pour vous, ma fille, vous aurez l'œil sur ce que

ATTO III

SCENA PRIMA

ARPAGONE, CLEANTE, ELISA, VALERIO, LA SIGNORA CLAUDIA,
MASTRO GIACOMO, FILDAVENA, STOCCAFISSO.

ARPAGONE.- Via, venite tutti quanti qui, che io possa impartirvi i miei ordini, per dopo, e assegnare ad ognuno la sua occupazione. Avvicinatevi, donna Claudia, cominciamo da voi. (*Ella tiene in mano una scopa.*) Bene, eccovi già pronta con le armi in mano. Vi affido la cura di pulire ogni cosa, e soprattutto di fare attenzione a non strofinare la mobilia troppo energicamente per non consumarla. Inoltre vi assegno durante il rinfresco, il governo delle bottiglie; se ne sparisce qualcuna o se si rompe qualcosa, sarete voi responsabile, e ve la metterò in conto sulla vostra paga.

MASTRO GIACOMO.- Punizione interessata.⁴¹

ARPAGONE.- Andate. Voi, Fildavena, e voi, Stoccafisso, siete promossi all'incarico di lavare i bicchieri e versare da bere, ma solamente se qualcuno ha sete; e non come fanno certi lacchè insolenti che provocano le persone, e suscitano a forza il desiderio di bere in chi non ci penserebbe neppure. Aspettate che vi si chiami più di una volta, e ricordatevi di portare sempre in tavola molta acqua.

MASTRO GIACOMO.- Sì, il vino schietto dà alla testa.

STOCCAFISSO.- Dobbiamo toglierci il grembiule, signore?

ARPAGONE.- Certo, quando vedrete arrivare gli invitati. E fate ben attenzione a non sciupare l'abito.

FILDAVENA.- Ricorderete, signore, che qui, sul davanti, il mio farsetto ha una grande macchia d'olio della lucerna.

STOCCAFISSO.- Ed io, signore, ho i pantaloni tutti bucati dietro, tanto che mi si vede, con rispetto parlando...

ARPAGONE.- Calma. Tenetevi accortamente vicino alla parete, mostrando agli ospiti sempre il davanti. (*Arpagone mette il cappello davanti al farsetto per mostrare a Fildavena come deve nascondere la macchia d'olio.*) E voi, tenete sempre il cappello in questa maniera mentre servite. Quanto a voi, figlia mia, starete attenta allo sparecchiare, e avrete cura che nulla

l'on desservira, et prendrez garde qu'il ne s'en fasse aucun dégât. Cela sied bien aux filles. Mais cependant préparez-vous à bien recevoir ma maîtresse qui vous doit venir visiter, et vous mener avec elle à la foire. Entendez-vous ce que je vous dis?

ÉLISE.- Oui, mon père.

HARPAGON.- Et vous, mon fils le damoiseau, à qui j'ai la bonté de pardonner l'histoire de tantôt, ne vous allez pas aviser non plus de lui faire mauvais visage.

CLÉANTE.- Moi, mon père, mauvais visage; et par quelle raison?

HARPAGON.- Mon Dieu, nous savons le train des enfants dont les pères se remarient, et de quel œil ils ont coutume de regarder ce qu'on appelle belle-mère. Mais si vous souhaitez que je perde le souvenir de votre dernière fredaine, je vous recommande, surtout, de régaler d'un bon visage cette personne-là, et de lui faire enfin tout le meilleur accueil qu'il vous sera possible.

CLÉANTE.- À vous dire le vrai, mon père, je ne puis pas vous promettre d'être bien aise qu'elle devienne ma belle-mère. Je mentirais, si je vous le disais: mais pour ce qui est de la bien recevoir, et de lui faire bon visage, je vous promets de vous obéir ponctuellement sur ce chapitre.

HARPAGON.- Prenez-y garde au moins.

CLÉANTE.- Vous verrez que vous n'aurez pas sujet de vous en plaindre.

HARPAGON.- Vous ferez sagement. Valère, aide-moi à ceci. Ho ça, Maître Jacques, approchez-vous, je vous ai gardé pour le dernier.

MAÎTRE JACQUES.- Est-ce à votre cocher, Monsieur, ou bien à votre cuisinier, que vous voulez parler; car je suis l'un et l'autre.

HARPAGON.- C'est à tous les deux.

MAÎTRE JACQUES.- Mais à qui des deux le premier?

HARPAGON.- Au cuisinier.

MAÎTRE JACQUES.- Attendez donc, s'il vous plaît.

(Il ôte sa casaque de cocher, et paraît vêtu en cuisinier.)

HARPAGON.- Quelle diantre de cérémonie est-ce là?

MAÎTRE JACQUES.- Vous n'avez qu'à parler.

HARPAGON.- Je me suis engagé, Maître Jacques, à donner ce soir à souper.

vada sprecato. È un compito che si addice alle ragazze. Ma nel frattempo preparatevi a ricevere degnamente la mia innamorata che verrà a farvi visita; e che vi condurrà alla fiera. Avete capito quel che ho detto?

ELISA.- Sì, padre mio.

ARPAGONE.- E anche voi, figlio, caro il mio bellimbusto, a cui ho avuto la bontà di perdonare la storia di poco fa, non vi azzardate ad accoglierla male.

CLEANTE.- Io, padre mio, accoglierla male? e per quale motivo?

ARPAGONE.- Mio Dio, conosciamo tutti l'atteggiamento dei figli quando i padri si risposano, e sappiamo in quale considerazione tengono in genere quella che si suol chiamare la matrigna. Ma se volete che mi dimentichi della vostra ultima prodezza, vi consiglio di far buon viso a quella signora, e di riservarle l'accoglienza migliore che potete.

CLEANTE.- A dire il vero, signore, non posso promettervi di essere contento del fatto che colei diventi la mia matrigna, mentirei se ve lo dicessi. Tuttavia, quanto al riceverla bene e farle buon viso, vi prometto di obbedirvi alla perfezione.

ARPAGONE.- Fate il possibile, almeno.

CLEANTE.- Vedrete che non vi darò motivo di lamentarvi.

ARPAGONE.- E farete bene. Valerio, aiutatemi in questo. Olà! Mastro Giacomo, avvicinatevi, vi ho lasciato per ultimo.

MASTRO GIACOMO.- È al vostro cocchiere o al vostro cuoco che volete parlare? Perché io sono l'uno e l'altro.

ARPAGONE.- A entrambi.

MASTRO GIACOMO.- Ma a chi dei due per primo?

ARPAGONE.- Al cuoco.

MASTRO GIACOMO.- Aspettate allora, per favore.

*(Toglie la casacca da cocchiere e appare vestito da cuoco.)*⁴²

ARPAGONE.- Che razza di cerimonia è questa?

MASTRO GIACOMO.- Dite pure.

ARPAGONE.- Ho preso l'impegno, Mastro Giacomo, di offrire un rinfresco questa sera.

MAÎTRE JACQUES.- Grande merveille!

HARPAGON.- Dis-moi un peu, nous feras-tu bonne chère?

MAÎTRE JACQUES.- Oui, si vous me donnez bien de l'argent.

HARPAGON.- Que diable toujours de l'argent! Il semble qu'ils n'aient autre chose à dire, de l'argent, de l'argent, de l'argent. Ah! ils n'ont que ce mot à la bouche, de l'argent. Toujours parler d'argent. Voilà leur épée de chevet, de l'argent.

VALÈRE.- Je n'ai jamais vu de réponse plus impertinente que celle-là. Voilà une belle merveille, que de faire bonne chère avec bien de l'argent. C'est une chose la plus aisée du monde, et il n'y a si pauvre esprit qui n'en fit bien autant: mais pour agir en habile homme, il faut parler de faire bonne chère avec peu d'argent.

MAÎTRE JACQUES.- Bonne chère avec peu d'argent!

VALÈRE.- Oui.

MAÎTRE JACQUES.- Par ma foi, Monsieur l'intendant, vous nous obligerez de nous faire voir ce secret, et de prendre mon office de cuisinier: aussi bien vous mêlez-vous céans d'être le factoton.

HARPAGON.- Taisez-vous. Qu'est-ce qu'il nous faudra?

MAÎTRE JACQUES.- Voilà Monsieur votre intendant, qui vous fera bonne chère pour peu d'argent.

HARPAGON.- Haye. Je veux que tu me répondes.

MAÎTRE JACQUES.- Combien serez-vous de gens à table?

HARPAGON.- Nous serons huit ou dix; mais il ne faut prendre que huit. Quand il y a à manger pour huit, il y en a bien pour dix.

VALÈRE.- Cela s'entend.

MAÎTRE JACQUES.- Hé bien, il faudra quatre grands potages, et cinq assiettes. Potages... Entrées...

HARPAGON.- Que diable, voilà pour traiter toute une ville entière.

MAÎTRE JACQUES.- Rôt...

HARPAGON, *en lui mettant la main sur la bouche*.- Ah traître, tu manges tout mon bien.

MAÎTRE JACQUES.- Entremets...

HARPAGON.- Encore?

MASTRO GIACOMO.- Gran Meraviglia!

ARPAGONE.- Dimmi, ci riserverai un buon trattamento?

MASTRO GIACOMO.- Sì, se mi darete abbastanza soldi.

ARPAGONE.- Che diavolo, sempre il denaro! Sembra che non sian capaci di dire altro: denaro, denaro, denaro. Ah! hanno sempre in bocca questa parola: il denaro. Parlano sempre di denaro. È il loro grande argomento: il denaro!

VALERIO.- Non ho mai sentito una risposta più impertinente di questa. Bella prodezza, far mangiar bene con molto denaro. È la cosa più facile del mondo, non vi è povero di spirito che non ci riesca, ma il cuoco veramente abile deve saper far mangiare bene con poco danaro.

MASTRO GIACOMO.- Far mangiar bene con poco danaro?

VALERIO.- Già.

MASTRO GIACOMO.- In fede mia, signor intendente vi saremmo grati se ci rivelaste questo segreto, e se prendeste il mio posto di cuoco. Visto che ci tenete tanto ad essere il factotum di questa casa.

ARPAGONE.- Zitto voi! Di che cosa avete bisogno?

MASTRO GIACOMO.- Il vostro signor intendente, qui, saprà farvi mangiare eccellentemente con poco danaro.

ARPAGONE.- Basta. Rispondimi dunque.

MASTRO GIACOMO.- Quanti sarete a tavola.

ARPAGONE.- Saremo in otto o in dieci; ma fate conto che siamo in otto; quando c'è da mangiare per otto ce n'è pure per dieci.

VALERIO.- Si intende.

MASTRO GIACOMO.- Ebbene. Ci vorranno quattro brodi di carne sostanziosi e cinque piatti. Brodi... antipasti...

ARPAGONE.- Diavolo, c'è di che far mangiare una città intera.

MASTRO GIACOMO.- Arroso...⁴³

ARPAGONE, *mettendogli una mano sulla bocca*.- Ah, traditore, vuoi mangiarmi tutto il patrimonio!

MASTRO GIACOMO.- Dolciumi...

ARPAGONE.- Ancora?

VALÈRE.- Est-ce que vous avez envie de faire crever tout le monde? Et Monsieur a-t-il invité des gens pour les assassiner à force de mangeaille? Allez-vous-en lire un peu les préceptes de la santé, et demander aux médecins s'il y a rien de plus préjudiciable à l'homme, que de manger avec excès.

HARPAGON.- Il a raison.

VALÈRE.- Apprenez, Maître Jacques, vous, et vos pareils, que c'est un coupe-gorge, qu'une table remplie de trop de viandes; que pour se bien montrer ami de ceux que l'on invite, il faut que la frugalité règne dans les repas qu'on donne; et que suivant le dire d'un ancien, *il faut manger pour vivre, et non pas vivre pour manger.*

HARPAGON.- Ah que cela est bien dit! Approche, que je t'embrasse pour ce mot. Voilà la plus belle sentence que j'aie entendue de ma vie. *Il faut vivre pour manger, et non pas manger pour vi...* Non, ce n'est pas cela. Comment est-ce que tu dis?

VALÈRE.- Qu'*il faut manger pour vivre, et non pas vivre pour manger.*

HARPAGON.- Oui. Entends-tu? Qui est le grand homme qui a dit cela?

VALÈRE.- Je ne me souviens pas maintenant de son nom.

HARPAGON.- Souviens-toi de m'écrire ces mots. Je les veux faire graver en lettres d'or sur la cheminée de ma salle.

VALÈRE.- Je n'y manquerai pas. Et pour votre souper, vous n'avez qu'à me laisser faire. Je réglerai tout cela comme il faut.

HARPAGON.- Fais donc.

MAÎTRE JACQUES.- Tant mieux, j'en aurai moins de peine.

HARPAGON.- Il faudra de ces choses, dont on ne mange guère, et qui rassasient d'abord; quelque bon haricot bien gras, avec quelque pâté en pot bien garni de marrons.

VALÈRE.- Reposez-vous sur moi.

HARPAGON.- Maintenant, Maître Jacques, il faut nettoyer mon carrosse.

MAÎTRE JACQUES.- Attendez. Ceci s'adresse au cocher. (*Il remet sa casaque.*) Vous dites...

HARPAGON.- Qu'il faut nettoyer mon carrosse, et tenir mes chevaux tous prêts pour conduire à la foire...

VALERIO.- Avete l'intenzione di far scoppiare tutti? Il signor padrone ha forse invitato questa gente per assassinarla a forza di abbuffate? Andate a leggersi i precetti della salute, e chiedete ai medici se vi è nulla di più dannoso per l'uomo del mangiare eccessivamente.

ARPAGONE.- Ha ragione.

VALERIO.- Sappiate, Mastro Giacomo, voi e i vostri simili, che una tavola troppo ricca di carni costituisce un autentico attentato; e che per mostrarsi veramente amici di coloro che si invitano occorre che la frugalità regni nei pasti che vengono serviti; e che, secondo un antico detto, *bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare*.⁴⁴

ARPAGONE.- Ah! Ben detto! Avvicinati che ti voglio abbracciare per queste tue parole. Ecco la più bella sentenza mai sentita in vita mia. *Bisogna vivere per mangiare e non mangiare per vi...* No, mi sto imbrogliando. Come hai detto?

VALERIO.- *Che bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare.*

ARPAGONE.- Ecco. Hai capito? Chi è il grande uomo che lo ha detto?

VALERIO.- Ora non ricordo il suo nome.

ARPAGONE.- Ricordati di scrivermi queste parole. Voglio farle incidere a lettere d'oro sopra il camino della sala da pranzo.

VALERIO.- Non mancherò, e per il vostro rinfresco lasciate che me ne occupi, disporrò tutto come si deve.

ARPAGONE.- Fai pure.

MASTRO GIACOMO.- Meglio così, avrò meno fastidi.

ARPAGONE.- Ci vogliono di quelle pietanze che, appena assaggiate, saziano subito. Qualche buon stracotto di castrato molto grasso, con qualche pasticcio guarnito di castagne.

VALERIO.- Fidatevi di me.

ARPAGONE.- E ora, mastro Giacomo, dovete dare una ripulita alla carrozza.

MASTRO GIACOMO.- Aspettate, questo riguarda il cocchiere. (*Rimette la casacca da cocchiere.*) Stavate dicendo...

ARPAGONE.- Che dovete pulire la carrozza e preparare i cavalli per condurre alla fiera...

MAÎTRE JACQUES.- Vos chevaux, Monsieur? Ma foi, ils ne sont point du tout en état de marcher: je ne vous dirai point qu'ils sont sur la litière, les pauvres bêtes n'en ont point, et ce serait fort mal parler: mais vous leur faites observer des jeûnes si austères, que ce ne sont plus rien que des idées ou des fantômes; des façons de chevaux.

HARPAGON.- Les voilà bien malades, ils ne font rien.

MAÎTRE JACQUES.- Et pour ne faire rien, Monsieur, est-ce qu'il ne faut rien manger? Il leur vaudrait bien mieux, les pauvres animaux, de travailler beaucoup, de manger de même. Cela me fend le cœur, de les voir ainsi exténués: car enfin j'ai une tendresse pour mes chevaux, qu'il me semble que c'est moi-même, quand je les vois pâtir; je m'ôte tous les jours pour eux les choses de la bouche; et c'est être, Monsieur, d'un naturel trop dur, que de n'avoir nulle pitié de son prochain.

HARPAGON.- Le travail ne sera pas grand, d'aller jusqu'à la foire.

MAÎTRE JACQUES.- Non, Monsieur, je n'ai pas le courage de les mener, et je ferais conscience de leur donner des coups de fouet en l'état où ils sont. Comment voudriez-vous qu'ils traînaient un carrosse, qu'ils ne peuvent pas se traîner eux-mêmes?

VALÈRE.- Monsieur, j'obligerai le voisin le Picard, à se charger de les conduire: aussi bien nous fera-t-il ici besoin pour apprêter le souper.

MAÎTRE JACQUES.- Soit. J'aime mieux encore qu'ils meurent sous la main d'un autre, que sous la mienne.

VALÈRE.- Maître Jacques fait bien le raisonnable.

MAÎTRE JACQUES.- Monsieur l'intendant fait bien le nécessaire.

HARPAGON.- Paix.

MAÎTRE JACQUES.- Monsieur, je ne saurais souffrir les flatteurs; et je vois que ce qu'il en fait, que ses contrôles perpétuels sur le pain et le vin, le bois, le sel, et la chandelle, ne sont rien que pour vous gratter, et vous faire sa cour. J'enrage de cela, et je suis fâché tous les jours d'entendre ce qu'on dit de vous: car enfin je me sens pour vous de la tendresse en dépit que j'en aie; et après mes chevaux, vous êtes la personne que j'aime le plus.

HARPAGON.- Pourrais-je savoir de vous, Maître Jacques, ce que l'on dit de moi?

MAÎTRE JACQUES.- Oui, Monsieur, si j'étais assuré que cela ne vous fâchât point.

MASTRO GIACOMO.- I vostri cavalli, Signore? In fede mia, non sono affatto in condizioni di camminare. Potrei dirvi che giacciono sullo strame, ma sarebbe parlare impropriamente perché le povere bestie non ne hanno. Li costringete a digiuni così austeri che non sono più che idee, fantasmi, parvenze di cavalli.

ARPAGONE.- Devono essere malati, non fanno nulla.

MASTRO GIACOMO.- E poiché non fanno nulla non devono neppure mangiare? Sarebbe meglio, povere bestie, che lavorassero molto e mangiassero in proporzione. Il cuore mi si spezza a vederli così estenuati, poiché dopo tutto, sono affezionato ai miei cavalli a tal punto che mi sembra di soffrire io stesso quando li vedo patire. Mi tolgo ogni giorno il pane di bocca per loro. E, Signore, bisogna avere un cuore di pietra per non provare nessuna pietà per il prossimo.

ARPAGONE.- Non sarà una gran fatica arrivare fino alla fiera.

MASTRO GIACOMO.- No, Signore, non ho il coraggio di guidarli, e mi farei degli scrupoli a frustarli nello stato in cui sono. Come pretendete che trascinino una carrozza se non riescono neanche a trascinare se stessi?

VALERIO.- Signore, pregherò il vostro vicino, il Piccardo, che sia lui a guidarli. Del resto ci sarà utile anche per preparare la cena.

MASTRO GIACOMO.- Bene. Preferisco che muoiano per mano di un altro, piuttosto che per la mia.

VALERIO.- Mastro Giacomo fa un po' troppo lo scrupoloso.

MASTRO GIACOMO.- Il signor intendente fa un po' troppo l'indispensabile.

ARPAGONE.- Silenzio!

MASTRO GIACOMO.- Signore, non posso sopportare gli adulatori, e quel che fa lui mi è chiaro. I suoi controlli perpetui sul pane, il vino, la legna, il sale, le candele, non servono ad altro che a lusingarvi ed a farvi la corte. La cosa mi fa arrabbiare, e ogni santo giorno soffro nel sentire quel che si dice di voi. Giacché, insomma, mio malgrado, vi sono affezionato e, dopo i miei cavalli, siete la persona a cui tengo di più.

ARPAGONE.- Potreste dirmi, Mastro Giacomo, ciò che dicono di me?

MASTRO GIACOMO.- Sì, se fossi sicuro che non vi offendeste.

HARPAGON.- Non, en aucune façon.

MAÎTRE JACQUES.- Pardonnez-moi; je sais fort bien que je vous mettrais en colère.

HARPAGON.- Point du tout; au contraire, c'est me faire plaisir, et je suis bien aise d'apprendre comme on parle de moi.

MAÎTRE JACQUES.- Monsieur, puisque vous le voulez, je vous dirai franchement qu'on se moque partout de vous; qu'on nous jette de tous côtés cent brocards à votre sujet; et que l'on n'est point plus ravi, que de vous tenir au cul et aux chausses, et de faire sans cesse des contes de votre lésine. L'un dit que vous faites imprimer des almanachs particuliers, où vous faites doubler les quatre-temps, et les vigiles, afin de profiter des jeûnes, où vous obligez votre monde. L'autre, que vous avez toujours une querelle toute prête à faire à vos valets dans le temps des étrennes, ou de leur sortie d'avec vous, pour vous trouver une raison de ne leur donner rien. Celui-là conte qu'une fois vous fîtes assigner le chat d'un de vos voisins, pour vous avoir mangé un reste d'un gigot de mouton. Celui-ci, que l'on vous surprit une nuit, en venant dérober vous-même l'avoine de vos chevaux; et que votre cocher, qui était celui d'avant moi, vous donna dans l'obscurité je ne sais combien de coups de bâton dont vous ne voulûtes rien dire. Enfin voulez-vous que je vous dise, on ne saurait aller nulle part où l'on ne vous entende accommoder de toutes pièces. Vous êtes la fable et la risée de tout le monde, et jamais on ne parle de vous, que sous les noms d'avare, de ladre, de vilain, et de fesse-mathieu.

HARPAGON, *en le battant*.- Vous êtes un sot, un maraud, un coquin, et un impudent.

MAÎTRE JACQUES.- Hé bien, ne l'avais-je pas deviné? Vous ne m'avez pas voulu croire. Je vous l'avais bien dit que je vous fâcherais de vous dire la vérité.

HARPAGON.- Apprenez à parler.

SCÈNE II

MAÎTRE JACQUES, VALÈRE.

VALÈRE.- À ce que je puis voir, Maître Jacques, on paye mal votre franchise.

MAÎTRE JACQUES.- Morbleu, Monsieur le nouveau venu, qui faites l'homme d'importance, ce n'est pas votre affaire. Riez de vos coups de bâton quand on vous en donnera, et ne venez point rire des miens.

ARPAGONE.- No, in nessun modo.

MASTRO GIACOMO.- Perdonatemi, ma sono certo che andrete in collera.

ARPAGONE.- Per nulla, al contrario, mi farà piacere, e sono ben contento di sapere quello che si dice di me.

MASTRO GIACOMO.- Signore, poiché lo volete, vi dirò francamente che ovunque ci si fa beffe di voi, che da tutte le parti fioccano battute sul vostro conto, e che il più gran divertimento della gente è quello di prendervi in giro e raccontare storielle sulla vostra tirchieria. Uno dice che fate stampare almanacchi speciali, con le vigilie e le quattro tempora raddoppiate, per approfittare dei digiuni che imponete ai vostri familiari. Un altro che siete sempre pronto ad attaccar lite con i vostri servitori proprio quando è il momento delle strenne o del congedo, per avere il pretesto di non dar loro nulla. Un altro ancora racconta che una volta denunciaste il gatto di uno dei vostri vicini per aver mangiato gli avanzi d'un cosciotto di montone⁴⁵. Un quarto racconta che una notte foste sorpreso in flagrante mentre tornavate dall'aver rubato l'avena dei vostri stessi cavalli, e che il vostro cocchiere, quello che era al vostro servizio prima di me, vi diede nell'oscurità non so quante legnate delle quali avete preferito non dir nulla a nessuno.⁴⁶ Insomma, volete proprio che ve lo dica? Non si può andare da nessuna parte senza sentire che vi taglino i panni addosso nel peggior dei modi. Siete la favola e lo zimbello di tutti, e non si parla mai di voi se non usando gli epiteti di avaro, tirchio, spilorcio, e strozzino.

ARPAGONE, *bastonando Mastro Giacomo*.- Siete uno sciocco, un furfante, un balordo, un insolente.

MASTRO GIACOMO.- Ebbene, non l'avevo immaginato? Non mi avete voluto credere. Ve lo avevo detto che vi sareste offeso nel sentirvi dire la verità.

ARPAGONE.- Imparate a parlare.

SCENA II

MASTRO GIACOMO, VALERIO.

VALERIO.- A quanto posso vedere, Mastro Giacomo, la vostra sincerità non è ben ripagata.

MASTRO GIACOMO.- Perbacco, signor l'ultimo arrivato, voi che fate la persona importante, occupatevi dei fatti vostri! Ridete delle bastonate vostre, quando ve le daranno, e non state a ridere delle mie.

VALÈRE.- Ah, Monsieur Maître Jacques, ne vous fâchez pas, je vous prie.

MAÎTRE JACQUES.- Il file doux. Je veux faire le brave, et s'il est assez sot pour me craindre, le frotter quelque peu. Savez-vous bien, Monsieur le rieur, que je ne ris pas, moi; et que si vous m'échauffez la tête, je vous ferai rire d'une autre sorte?

(Maître Jacques pousse Valère jusques au bout du théâtre, en le menaçant.)

VALÈRE.- Eh doucement.

MAÎTRE JACQUES.- Comment, doucement? il ne me plaît pas, moi.

VALÈRE.- De grâce.

MAÎTRE JACQUES.- Vous êtes un impertinent.

VALÈRE.- Monsieur Maître Jacques.

MAÎTRE JACQUES.- Il n'y a point de Monsieur Maître Jacques pour un double. Si je prends un bâton, je vous rosserai d'importance.

VALÈRE.- Comment, un bâton?

(Valère le fait reculer autant qu'il l'a fait.)

MAÎTRE JACQUES.- Eh je ne parle pas de cela.

VALÈRE.- Savez-vous bien, Monsieur le fat, que je suis homme à vous rosser vous-même?

MAÎTRE JACQUES.- Je n'en doute pas.

VALÈRE.- Que vous n'êtes, pour tout potage, qu'un faquin de cuisinier?

MAÎTRE JACQUES.- Je le sais bien.

VALÈRE.- Et que vous ne me connaissez pas encore?

MAÎTRE JACQUES.- Pardonnez-moi.

VALÈRE.- Vous me rosserez, dites-vous?

MAÎTRE JACQUES.- Je le disais en raillant.

VALÈRE.- Et moi, je ne prends point de goût à votre raillerie. *(Il lui donne des coups de bâton.)* Apprenez que vous êtes un mauvais railleur.

MAÎTRE JACQUES.- Peste soit la sincérité, c'est un mauvais métier. Désormais j'y renonce, et je ne veux plus dire vrai. Passe encore pour mon maître, il a quelque droit de me battre: mais pour ce Monsieur l'intendant, je m'en vengerai si je puis.

VALERIO.- Ah! Signor Mastro Giacomo, non vi arrabbiate vi prego.

MASTRO GIACOMO.- Ora recita la parte del gentile. Voglio fare lo spaccone, e se è tanto sciocco da temermi, strigliarlo un pochino.⁴⁷ Lo sapete, caro signore burlone, che io non mi burlo affatto? E che se mi fate arrabbiare vi farò ridere in altro modo.

(Mastro Giacomo spinge Valerio fino in fondo alla scena minacciandolo.)

VALERIO.- Ehi! piano!

MASTRO GIACOMO.- Come piano? A me piano non piace!

VALERIO.- Di grazia.

MASTRO GIACOMO.- Siete un impertinente.

VALERIO.- Signor Mastro Giacomo.

MASTRO GIACOMO.- Non c'è signor Mastro Giacomo che tenga. Se faccio tanto di procurarmi un bastone ve le suono di santa ragione.

VALERIO.- Che cosa, un bastone?

(Valerio lo fa indietreggiare quanto egli stesso era indietreggiato prima.)

MASTRO GIACOMO.- Eh! Non dicevo sul serio.

VALERIO.- Lo sapete, signor vanitoso, che sono uomo da rendervele di santa ragione?

MASTRO GIACOMO.- Non ne dubito.

VALERIO.- E che voi siete, in fondo, solamente, un cialtrone di cuoco?

MASTRO GIACOMO.- Lo so bene.

VALERIO.- E che non mi conoscete ancora?

MASTRO GIACOMO.- Scusatemi.

VALERIO.- Mi batterete, avete detto?

MASTRO GIACOMO.- Lo dicevo per burla.

VALERIO.- E io non mi diverto affatto con le vostre burle. *(Lo bastona.)* Sappiate che siete un pessimo burlone.

MASTRO GIACOMO.- Maledetta sincerità! È un cattivo mestiere. D'ora in poi vi rinuncio, e non voglio più dire la verità. Passi per il mio padrone, ha qualche diritto di picchiarmi, ma di questo signor intendente, mi vendicherò se potrò.

SCÈNE III

FROSINE, MARIANE, MAÎTRE JACQUES.

FROSINE.- Savez-vous, Maître Jacques, si votre maître est au logis?

MAÎTRE JACQUES.- Oui vraiment il y est, je ne le sais que trop.

FROSINE.- Dites-lui, je vous prie, que nous sommes ici.

SCÈNE IV

MARIANE, FROSINE.

MARIANE.- Ah! que je suis, Frosine, dans un étrange état! et s'il faut dire ce que je sens, que j'appréhende cette vue!

FROSINE.- Mais pourquoi, et quelle est votre inquiétude?

MARIANE.- Hélas! me le demandez-vous? et ne vous figurez-vous point les alarmes d'une personne toute prête à voir le supplice où l'on veut l'attacher?

FROSINE.- Je vois bien que pour mourir agréablement, Harpagon n'est pas le supplice que vous voudriez embrasser; et je connais à votre mine, que le jeune blondin dont vous m'avez parlé, vous revient un peu dans l'esprit.

MARIANE.- Oui, c'est une chose, Frosine, dont je ne veux pas me défendre; et les visites respectueuses qu'il a rendues chez nous, ont fait, je vous l'avoue, quelque effet dans mon âme.

FROSINE.- Mais avez-vous su quel il est?

MARIANE.- Non, je ne sais point quel il est; mais je sais qu'il est fait d'un air à se faire aimer; que si l'on pouvait mettre les choses à mon choix, je le prendrais plutôt qu'un autre; et qu'il ne contribue pas peu à me faire trouver un tourment effroyable, dans l'époux qu'on veut me donner.

FROSINE.- Mon Dieu, tous ces blondins sont agréables, et débitent fort bien leur fait; mais la plupart sont gueux comme des rats; et il vaut mieux pour vous, de prendre un vieux mari, qui vous donne beaucoup de bien. Je vous avoue que les sens ne trouvent pas si bien leur compte du côté que je dis, et qu'il y a quelques petits dégoûts à essayer avec un tel époux; mais cela n'est pas pour durer; et sa mort, croyez-moi; vous mettra bientôt en état d'en prendre un plus aimable, qui réparera toutes choses.

SCENA III

FROSINA, MARIANA, MASTRO GIACOMO.

FROSINA.- Sapete, Mastro Giacomo, se il vostro padrone è in casa?

MASTRO GIACOMO.- Sì che c'è. Lo so fin troppo bene.

FROSINA.- Ditegli, per favore, che noi siamo qui.

SCENA IV

MARIANA e FROSINA.

MARIANA.- Ah! In che strano stato mi trovo, Frosina! E se devo proprio dire quel che sento, che paura mi fa questo incontro!

FROSINA.- E perché mai? Che cosa vi inquieta?

MARIANA.- Ahimè! E me lo chiedete? Non vi immaginate l'inquietudine di una persona che sta per vedere il supplizio al quale la si vuole condannare?

FROSINA.- Capisco bene che, per morire dolcemente, Arpagone non è proprio il supplizio che avreste scelto; e intuisco, guardandovi, che il giovanottino di cui mi avete parlato vi torna spesso alla mente.

MARIANA.- Sì, non voglio negarlo, Frosina. E le visite rispettose che ha fatto a casa nostra hanno prodotto, ve lo confesso, qualche effetto sul mio animo.

FROSINA.- Ma avete saputo chi è?

MARIANA.- No, non so chi sia, ma so che è fatto in maniera tale da farsi amare, e che se avessi la libertà di scegliere prenderei lui piuttosto d'un altro, e che contribuisce non poco a farmi immaginare come uno spaventoso tormento lo sposo che mi si vuol dare.

FROSINA.- Dio mio! Tutti questi damerini sono graziosi e riescono a vendere bene la propria merce, ma per la maggior parte sono dei pezzenti. Meglio è, per voi, sposare un uomo vecchio che vi porti molte ricchezze. Devo ammettere che i sensi non trovano un gran appagamento da questo lato, e che bisogna mettere in conto qualche piccolo moto di disgusto con un marito siffatto. Ma tutto ciò non durerà molto, credetemi, e la sua morte vi metterà in condizione di sposarne uno più amabile che vi compenserà di tutto.

MARIANE.- Mon Dieu, Frosine, c'est une étrange affaire, lorsque pour être heureuse, il faut souhaiter ou attendre le trépas de quelqu'un, et la mort ne suit pas tous les projets que nous faisons.

FROSINE.- Vous moquez-vous? Vous ne l'épousez qu'aux conditions de vous laisser veuve bientôt; et ce doit être là un des articles du contrat. Il serait bien impertinent de ne pas mourir dans trois mois! Le voici en propre personne.

MARIANE.- Ah Frosine, quelle figure!

SCÈNE V

HARPAGON, FROSINE, MARIANE.

HARPAGON.- Ne vous offensez pas, ma belle, si je viens à vous avec des lunettes. Je sais que vos appas frappent assez les yeux, sont assez visibles d'eux-mêmes, et qu'il n'est pas besoin de lunettes pour les apercevoir: mais enfin c'est avec des lunettes qu'on observe les astres, et je maintiens et garantis que vous êtes un astre, mais un astre, le plus bel astre qui soit dans le pays des astres. Frosine, elle ne répond mot, et ne témoigne, ce me semble, aucune joie de me voir.

FROSINE.- C'est qu'elle est encore toute surprise; et puis les filles ont toujours honte à témoigner d'abord ce qu'elles ont dans l'âme.

HARPAGON.- Tu as raison. Voilà, belle mignonne, ma fille, qui vient vous saluer.

SCÈNE VI

ÉLISE, HARPAGON, MARIANE, FROSINE.

MARIANE.- Je m'acquitte bien tard, Madame, d'une telle visite.

ÉLISE.- Vous avez fait, Madame, ce que je devais faire, et c'était à moi de vous prévenir.

HARPAGON.- Vous voyez qu'elle est grande; mais mauvaise herbe croît toujours.

MARIANE *bas à Frosine*.- Ô l'homme déplaisant!

HARPAGON.- Que dit la belle?

FROSINE.- Qu'elle vous trouve admirable.

HARPAGON.- C'est trop d'honneur que vous me faites, adorable mignonne.

MARIANA.- Dio mio, Frosina, è una ben strana condizione quella di chi, per essere felice, deve augurarsi o attendere la morte di qualcuno; e del resto la morte, spesso, non si adegua ai nostri disegni.

FROSINA.- Volete scherzare? Voi lo sposerete soltanto a condizioni che vi lasci vedova presto, e questo deve essere uno degli articoli del contratto. Sarebbe davvero una bella impertinenza, da parte sua, non morire entro tre mesi. Eccolo in persona.

MARIANA.- Ah! Frosina, che faccia ha!

SCENA V

ARPAGONE, FROSINA, MARIANA.

ARPAGONE.- Non dovete offendervi, mia bella, se mi presento a voi con gli occhiali. So che le vostre grazie colpiscono la vista, e sono talmente evidenti che non v'è certo bisogno di occhiali per vederle. D'altro canto è con gli occhiali che si osservano gli astri, ed io attesto e certifico che voi siete un astro, il più bell'astro tra tutti gli astri che si trovano nel paese degli astri. Frosina, non mi risponde e non manifesta, mi sembra, alcuna gioia di vedermi.

FROSINA.- È che ancora è tutta sorpresa, e poi, sapete, le giovani si vergognano ad esprimere subito quello che hanno nel cuore.

ARPAGONE.- Hai ragione. Ecco, bella piccina, mia figlia che viene a salutarvi.

SCENA VI

ELISA, ARPAGONE, MARIANA, FROSINA.

MARIANA.- Adempio tardi all'obbligo, Signora, di farvi visita.

ELISA.- Avete fatto, Signora, quello che avrei dovuto fare io. Spettava a me precedervi.

ARPAGONE.- Vedete com'è alta? Eh già, l'erba cattiva cresce in fretta!

MARIANA, *a bassa voce a Frosina*.- Che uomo sgradevole!

ARPAGONE.- Che dice la bella?

FROSINA.- Che vi trova ammirevole.

ARPAGONE.- Mi fate troppo onore, adorabile piccina.

MARIANE *à part*.- Quel animal!

HARPAGON.- Je vous suis trop obligé de ces sentiments.

MARIANE *à part*.- Je n'y puis plus tenir.

HARPAGON.- Voici mon fils aussi, qui vous vient faire la révérence.

MARIANE *à part à Frosine*.- Ah! Frosine, quelle rencontre! C'est justement celui dont je t'ai parlé.

FROSINE *à Mariane*.- L'aventure est merveilleuse.

HARPAGON.- Je vois que vous vous étonnez de me voir de si grands enfants; mais je serai bientôt défait et de l'un, et de l'autre.

SCÈNE VII

CLÉANTE, HARPAGON, ÉLISE, MARIANE, FROSINE.

CLÉANTE.- Madame, à vous dire le vrai, c'est ici une aventure où sans doute je ne m'attendais pas; et mon père ne m'a pas peu surpris, lorsqu'il m'a dit tantôt le dessein qu'il avait formé.

MARIANE.- Je puis dire la même chose. C'est une rencontre imprévue qui m'a surprise autant que vous; et je n'étais point préparée à une pareille aventure.

CLÉANTE.- Il est vrai que mon père, Madame, ne peut pas faire un plus beau choix, et que ce m'est une sensible joie, que l'honneur de vous voir: mais avec tout cela, je ne vous assurerai point que je me réjouis du dessein où vous pourriez être de devenir ma belle-mère. Le compliment, je vous l'avoue, est trop difficile pour moi; et c'est un titre, s'il vous plaît, que je ne vous souhaite point. Ce discours paraîtra brutal aux yeux de quelques-uns; mais je suis assuré que vous serez personne à le prendre comme il faudra. Que c'est un mariage, Madame, où vous vous imaginez bien que je dois avoir de la répugnance; que vous n'ignorez pas, sachant ce que je suis, comme il choque mes intérêts; et que vous voulez bien enfin que je vous dise, avec la permission de mon père, que si les choses dépendaient de moi, cet hymen ne se ferait point.

HARPAGON.- Voilà un compliment bien impertinent. Quelle belle confession à lui faire!

MARIANE.- Et moi, pour vous répondre, j'ai à vous dire que les choses sont fort égales; et que si vous auriez de la répugnance à me voir votre

MARIANA, *a parte*.- Che animale!

ARPAGONE.- Vi sono obbligatissimo di questi sentimenti.

MARIANA, *tra sé*.- Non ce la faccio più a resistere.

ARPAGONE.- Ecco pure mio figlio che viene a riverirvi.

MARIANA, *sottovoce a Frosina*.- Ah! Frosina, che combinazione! È proprio il giovane di cui ti ho parlato.

FROSINA *a Marianna*.- Il caso è stupefacente.

ARPAGONE.- Vedo che vi stupite nel costatare che ho dei figli così grandi, ma sarò ben presto libero da entrambi.

SCENA VII

CLEANTE, ARPAGONE, ELISA, MARIANA, FROSINA.

CLEANTE.- Signora, a dire il vero, è una situazione che davvero non mi aspettavo, e mio padre mi ha colto di sorpresa, quando, poco fa, mi ha parlato del suo progetto.

MARIANA.- Posso dire altrettanto, è una circostanza impreveduta che mi ha sorpresa quanto a voi. Non ero affatto preparata ad una situazione simile.

CLEANTE.- Vero è che mio padre, Signora, non potrebbe fare una scelta migliore, e che l'onore di vedervi mi dà una gioia profonda. Malgrado ciò, non posso dirvi che mi rallegri il progetto secondo il quale voi dovrete diventare mia matrigna. Rallegrarmene, ve lo confesso, è troppo arduo per me, ed è un titolo, vi prego di scusarmene, che non vi auguro affatto. Un simile discorso sembrerà brutale a qualcuno, ma sono certo che siete persona da interpretarlo nella maniera giusta; che si tratta di un matrimonio per il quale, Signora, comprenderete bene che io non possa che provare ripugnanza e che non potete ignorare, sapendo in quale situazione mi trovo, quanto esso sia contrario ai miei interessi. Infine consentite che vi dica, con il permesso di mio padre, che se le cose dipendessero da me, queste nozze non si celebrerebbero.

ARPAGONE.- Ecco delle felicitazioni assai impertinenti. Bella confessione da fare!

MARIANA.- Ed io, per rispondervi, devo dirvi che per me le cose stanno alla stessa maniera, e che se voi provate ripugnanza nel vedermi diven-

belle-mère, je n'en aurais pas moins sans doute à vous voir mon beau-fils. Ne croyez pas, je vous prie, que ce soit moi qui cherche à vous donner cette inquiétude. Je serais fort fâchée de vous causer du déplaisir; et si je ne m'y vois forcée par une puissance absolue, je vous donne ma parole, que je ne consentirai point au mariage qui vous chagrine.

HARPAGON.- Elle a raison. À sot compliment, il faut une réponse de même. Je vous demande pardon, ma belle, de l'impertinence de mon fils. C'est un jeune sot, qui ne sait pas encore la conséquence des paroles qu'il dit.

MARIANE.- Je vous promets que ce qu'il m'a dit ne m'a point du tout offensée; au contraire, il m'a fait plaisir de m'expliquer ainsi ses véritables sentiments. J'aime de lui un aveu de la sorte; et s'il avait parlé d'autre façon, je l'en estimerais bien moins.

HARPAGON.- C'est beaucoup de bonté à vous, de vouloir ainsi excuser ses fautes. Le temps le rendra plus sage, et vous verrez qu'il changera de sentiments.

CLÉANTE.- Non, mon père, je ne suis point capable d'en changer; et je prie instamment Madame de le croire.

HARPAGON.- Mais voyez quelle extravagance! Il continue encore plus fort.

CLÉANTE.- Voulez-vous que je trahisse mon cœur?

HARPAGON.- Encore? Avez-vous envie de changer de discours?

CLÉANTE.- Hé bien, puisque vous voulez que je parle d'autre façon; souffrez, Madame, que je me mette ici à la place de mon père; et que je vous avoue, que je n'ai rien vu dans le monde de si charmant que vous; que je ne conçois rien d'égal au bonheur de vous plaire; et que le titre de votre époux est une gloire, une félicité, que je préférerais aux destinées des plus grands princes de la terre. Oui, Madame, le bonheur de vous posséder est à mes regards la plus belle de toutes les fortunes; c'est où j'attache toute mon ambition. Il n'y a rien que je ne sois capable de faire pour une conquête si précieuse; et les obstacles les plus puissants...

HARPAGON.- Doucement, mon fils, s'il vous plaît.

CLÉANTE.- C'est un compliment que je fais pour vous à Madame.

HARPAGON.- Mon Dieu, j'ai une langue pour m'expliquer moi-même, et je n'ai pas besoin d'un procureur comme vous. Allons, donnez des sièges.

tare vostra matrigna, io non ne provo senza dubbio di meno nel vedervi diventare mio figliastro. Non crediate, vi prego, che sia io a volervi dare un tal dispiacere. Mi addolorerebbe troppo cagionarvi una pena, e se non mi ci vedrò costretta da una forza superiore, vi assicuro che non acconsentirò ad un matrimonio che vi dispiace.

ARPAGONE.- Ha ragione. A felicitazioni sciocche occorre rispondere sullo stesso tono. Vi chiedo scusa, mia cara, dell'insolenza di mio figlio. È un giovane sciocco che non sa ancora valutare le conseguenze delle parole che pronuncia.

MARIANA.- Vi assicuro che quanto ha detto non mi ha offesa affatto, anzi, mi ha fatto molto piacere manifestando così i suoi veri sentimenti. Mi è piaciuta la sua dichiarazione, e se avesse parlato diversamente lo stimerei molto meno.

ARPAGONE.- Siete molto buona a voler scusare così i suoi errori. Il tempo lo renderà più saggio, e vedrete che i suoi sentimenti cambieranno.

CLEANTE.- No, padre mio, non sarò capace di cambiarli, e prego vivamente la Signora di credermi.

ARPAGONE.- Sentite che stravaganza! Continua peggio di prima.

CLEANTE.- Vorreste, forse, che tradisca il mio cuore?

ARPAGONE.- Insistete? Vi deciderete o no a cambiar discorso?

CLEANTE.- E sia. Se proprio desiderate che parli in altro modo, permetteteci, Signora, che faccia qui la parte di mio padre e vi confessi che non ho mai visto al mondo nulla di più incantevole di voi, che non immagino niente di paragonabile alla felicità di piacervi, e che il titolo di vostro sposo è una gloria, una gioia che anteporrei alla sorte dei principi più potenti della terra. Sì, Signora, la felicità di possedervi è, ai miei occhi, la più grande delle fortune: è l'unica mia ambizione, e non vi è nulla di cui non sarei capace per fare una conquista tanto preziosa, e gli ostacoli più insormontabili....

ARPAGONE.- Calma, figlio mio, per favore.

CLEANTE.- È un complimento che faccio alla vostra Signora da parte vostra.

ARPAGONE.- Dio mio! Ho una lingua anch'io per esprimermi, e non ho bisogno che mi facciate da interprete. Suvvia, fate portare delle sedie.

FROSINE.- Non, il vaut mieux que de ce pas nous allions à la foire, afin d'en revenir plus tôt, et d'avoir tout le temps ensuite de vous entretenir.

HARPAGON.- Qu'on mette donc les chevaux au carrosse. Je vous prie de m'excuser, ma belle, si je n'ai pas songé à vous donner un peu de collation avant que de partir.

CLÉANTE.- J'y ai pourvu, mon père, et j'ai fait apporter ici quelques bassins d'oranges de la Chine, de citrons doux, et de confitures, que j'ai envoyé quérir de votre part.

HARPAGON *bas à Valère*.- Valère!

VALÈRE *à Harpagon*.- Il a perdu le sens.

CLÉANTE.- Est-ce que vous trouvez, mon père, que ce ne soit pas assez? Madame aura la bonté d'excuser cela, s'il lui plaît.

MARIANE.- C'est une chose qui n'était pas nécessaire.

CLÉANTE.- Avez-vous jamais vu, Madame, un diamant plus vif que celui que vous voyez que mon père a au doigt?

MARIANE.- Il est vrai qu'il brille beaucoup.

CLÉANTE. *Il l'ôte du doigt de son père, et le donne à Mariane*.- Il faut que vous le voyiez de près.

MARIANE.- Il est fort beau, sans doute, et jette quantité de feux.

CLÉANTE. *Il se met au devant de Mariane, qui le veut rendre*.- Nenni, Madame, il est en de trop belles mains. C'est un présent que mon père vous a fait.

HARPAGON.- Moi?

CLÉANTE.- N'est-il pas vrai, mon père, que vous voulez que Madame le garde pour l'amour de vous?

HARPAGON *à part à son fils*.- Comment?

CLÉANTE.- Belle demande. Il me fait signe de vous le faire accepter.

MARIANE.- Je ne veux point...

CLÉANTE.- Vous moquez-vous? Il n'a garde de le reprendre.

HARPAGON *à part*.- J'enrage!

MARIANE.- Ce serait...

CLÉANTE *en empêchant toujours Mariane de rendre la bague*.- Non, vous dis-je, c'est l'offenser.

FROSINA.- No, è meglio che andiamo subito alla fiera, così torniamo prima e avremo tutto il tempo di discorrere.

ARPAGONE.- Si attacchino dunque i cavalli alla carrozza. Vi prego di scusarmi, mia bella, se non ho pensato a offrirvi una merenda prima di partire.

CLEANTE.- Vi ho provveduto io, padre, e ho fatto portare alcuni vassoi di arance della Cina, limoni dolci e composte.⁴⁸ Li ho fatti comperare a nome vostro.

ARPAGONE, *a bassa voce a Valerio*.- Valerio!

VALERIO, *ad Arpagone*.- Ha perduto il senno.

CLEANTE.- Trovate padre che non sia abbastanza? La Signora avrà la bontà di scusarci.

MARIANA.- Non era necessario.

CLEANTE.- Avete visto mai, Signora, un diamante più splendente di quello che mio padre porta al dito?

MARIANA.- Davvero assai fulgido.

CLEANTE, *Lo toglie dal dito del padre e lo porge a Mariana*.- Dovete guardarlo da vicino.

MARIANA.- È veramente magnifico ed emana mille riflessi.

CLEANTE. *Si mette davanti a Mariana che vorrebbe restituire l'anello*.- Oh, no, Signora, è in mani troppo belle. Accettatelo come regalo da parte di mio padre.

ARPAGONE.- Da parte mia?

CLEANTE.- Non è vero, padre, che volete che la Signora lo serbi per amor vostro?

ARPAGONE *a parte, a suo figlio*.- Come?

CLEANTE.- Bella domanda. Mi fa segno di convincervi ad accettare.

MARIANA.- Non posso...

CLEANTE.- Scherzate? Non intende riprenderlo.

ARPAGONE *a parte*.- Oh, rabbia!

MARIANA.- Sarebbe....

CLEANTE *continuando ad impedire a Mariana di restituire l'anello*.- No, vi dico, l'offendereste.

MARIANE.- De grâce...

CLÉANTE.- Point du tout.

HARPAGON *à part*.- Peste soit...

CLÉANTE.- Le voilà qui se scandalise de votre refus.

HARPAGON, *bas à son fils*.- Ah, traître!

CLÉANTE.- Vous voyez qu'il se désespère.

HARPAGON *bas à son fils, en le menaçant*.- Bourreau que tu es!

CLÉANTE.- Mon père, ce n'est pas ma faute. Je fais ce que je puis pour l'obliger à la garder, mais elle est obstinée.

HARPAGON *bas à son fils, avec emportement*.- Pendard!

CLÉANTE.- Vous êtes cause, Madame, que mon père me querelle.

HARPAGON *bas à son fils, avec les mêmes grimaces*.- Le coquin!

CLÉANTE.- Vous le ferez tomber malade. De grâce, Madame, ne résistez point davantage.

FROSINE.- Mon Dieu, que de façons! Gardez la bague, puisque Monsieur le veut.

MARIANE.- Pour ne vous point mettre en colère, je la garde maintenant; et je prendrai un autre temps pour vous la rendre.

SCÈNE VIII

HARPAGON, MARIANE, FROSINE, CLÉANTE, BRINDAVOINE, ÉLISE.

BRINDAVOINE.- Monsieur, il y a là un homme qui veut vous parler.

HARPAGON.- Dis-lui que je suis empêché, et qu'il revienne une autre fois.

BRINDAVOINE.- Il dit qu'il vous apporte de l'argent.

HARPAGON.- Je vous demande pardon. Je reviens tout à l'heure.

SCÈNE IX

HARPAGON, MARIANE, CLÉANTE, ÉLISE, FROSINE, LA MERLUCHE.

LA MERLUCHE. *Il vient en courant, et fait tomber Harpagon*.- Monsieur...

HARPAGON.- Ah, je suis mort!

CLÉANTE.- Qu'est-ce, mon père? Vous êtes-vous fait mal?

MARIANA.- Di grazia.

CLEANTE.- Niente affatto.

ARPAGONE *a parte*.- Gli prenda un accidente.

CLEANTE.- Ecco che si offende per il vostro rifiuto.

ARPAGONE, *sottovoce a suo figlio*.- Traditore!

CLEANTE.- Vedete? Si dispera.

ARPAGONE *sottovoce al figlio, minacciandolo*.- Boia, che non sei altro!

CLEANTE.- Padre, non è colpa mia. Faccio il possibile per obbligarla a tenerlo, ma lei si ostina.

ARPAGONE *sottovoce al figlio, con rabbia*.- Mascalzone!

CLEANTE.- A causa vostra, Signora, mio padre mi sgrida.

ARPAGONE *sottovoce al figlio, con lo stesso cipiglio*.- Furfante!

CLEANTE.- Lo farete ammalare. Di grazia, Signora, cessate di resistere.

FROSINA.- Dio mio, quanti complimenti! Tenete l'anello, poiché il Signore vuole così.

MARIANA.- Affinché non vi mettiate in collera, per adesso lo tengo. Troverò un altro momento per rendervelo.

SCENA VIII

ARPAGONE, MARIANA, FROSINA, CLEANTE, FILDAVENA, ELISA.

FILDAVENA.- Signore, un uomo desidera parlarvi.

ARPAGONE.- Digli che sono impegnato e che torni un'altra volta.

FILDAVENA.- Dice che vi porta del danaro.

ARPAGONE.- Vi chiedo scusa. Torno subito.

SCENA IX

ARPAGONE, MARIANA, CLEANTE, ELISA, FROSINA, STOCAFISSO.

STOCAFISSO. *Entra correndo e fa cadere Arpagone*.- Signore!...

ARPAGONE.- Ah! Son morto.

CLEANTE.- Che cosa c'è padre mio? vi siete fatto male?

HARPAGON.- Le traître assurément a reçu de l'argent de mes débiteurs, pour me faire rompre le cou.

VALÈRE.- Cela ne sera rien.

LA MERLUCHE.- Monsieur, je vous demande pardon, je croyais bien faire d'accourir vite.

HARPAGON.- Que viens-tu faire ici, bourreau?

LA MERLUCHE.- Vous dire que vos deux chevaux sont déferrés.

HARPAGON.- Qu'on les mène promptement chez le maréchal.

CLÉANTE.- En attendant qu'ils soient ferrés, je vais faire pour vous, mon père, les honneurs de votre logis, et conduire Madame dans le jardin, où je ferai porter la collation.

HARPAGON.- Valère, aie un peu l'œil à tout cela; et prends soin, je te prie, de m'en sauver le plus que tu pourras, pour le renvoyer au marchand.

VALÈRE.- C'est assez.

HARPAGON.- Ô fils impertinent, as-tu envie de me ruiner!

ARPAGONE.- Il traditore ha ricevuto certamente del danaro dai miei debitori per farmi rompere il collo.

VALERIO.- Non sarà nulla.

STOCCAFISSO.- Signore, vi chiedo scuso, credevo di far bene accorrendo subito.

ARPAGONE.- Che cosa vieni a fare qui, assassino?

STOCCAFISSO.- A dirvi che i vostri due cavalli non hanno i ferri.

ARPAGONE.- Portateli immediatamente dal maniscalco.

CLEANTE.- In attesa che siano ferrati, farò per voi, padre mio, gli onori di casa, condurrò in giardino la Signora e lì farò servire la merenda.

ARPAGONE.- Valerio, vigila bene su tutto, ed abbi cura, ti prego, di recuperare tutto ciò che ti sarà possibile per rimandarlo al negoziante.

VALERIO.- Non occorre dire altro.

ARPAGONE.- O figlio impertinente, tu mi vuoi rovinare!

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

CLÉANTE, MARIANE, ÉLISE, FROSINE.

CLÉANTE.- Rentrons ici, nous serons beaucoup mieux. Il n'y a plus autour de nous personne de suspect, et nous pouvons parler librement.

ÉLISE.- Oui, Madame, mon frère m'a fait confidence de la passion qu'il a pour vous. Je sais les chagrins et les déplaisirs que sont capables de causer de pareilles traverses; et c'est, je vous assure, avec une tendresse extrême que je m'intéresse à votre aventure.

MARIANE.- C'est une douce consolation, que de voir dans ses intérêts une personne comme vous; et je vous conjure, Madame, de me garder toujours cette généreuse amitié, si capable de m'adoucir les cruautés de la fortune.

FROSINE.- Vous êtes, par ma foi, de malheureuses gens l'un et l'autre, de ne m'avoir point avant tout ceci, avertie de votre affaire! Je vous aurais sans doute détourné cette inquiétude, et n'aurais point amené les choses où l'on voit qu'elles sont.

CLÉANTE.- Que veux-tu? c'est ma mauvaise destinée qui l'a voulu ainsi. Mais, belle Mariane, quelles résolutions sont les vôtres?

MARIANE.- Hélas, suis-je en pouvoir de faire des résolutions! Et dans la dépendance où je me vois, puis-je former que des souhaits?

CLÉANTE.- Point d'autre appui pour moi dans votre cœur que de simples souhaits? Point de pitié officieuse? Point de secourable bonté? Point d'affection agissante?

MARIANE.- Que saurais-je vous dire? Mettez-vous en ma place, et voyez ce que je puis faire. Avisez, ordonnez vous-même; je m'en remets à vous; et je vous crois trop raisonnable, pour vouloir exiger de moi, que ce qui peut m'être permis par l'honneur et la bienséance.

CLÉANTE.- Hélas, où me réduisez-vous, que de me renvoyer à ce que voudront me permettre les fâcheux sentiments d'un rigoureux honneur, et d'une scrupuleuse bienséance!

MARIANE.- Mais que voulez-vous que je fasse? Quand je pourrais passer sur quantité d'égards où notre sexe est obligé, j'ai de la considération

ATTO IV

SCENA PRIMA

CLEANTE, MARIANA, ELISA, FROSINA.

CLEANTE.- Entriamo qui, staremo molto meglio. Non avremo più intorno persone sospette e potremo parlare liberamente.

ELISA.- Sì, Signora, mio fratello mi ha confidato la passione che prova per voi. Conosco le pene e i dispiaceri che simili traversie possono causare, e vi assicuro che prendo parte alla vostra vicenda con profonda affezione.

MARIANA.- È una dolce consolazione, per me, che una persona come voi prenda a cuore la mia causa. Vi scongiuro, Signora, di conservare sempre verso di me questa generosa amicizia, così capace di mitigare le crudeltà della sorte.

FROSINA.- Siete stati, in verità, dei poveri sventurati, l'uno e l'altra, a non avermi avvertita prima della vostra situazione. Vi avrei certamente risparmiato questi patemi, e non avrei lasciato arrivare le cose fino a tal punto.

CLEANTE.- Che cosa vuoi farci? È la mia disgraziata sorte che ha deciso così. Ma, bella Mariana, quali decisioni avete preso?

MARIANA.- Ahimè! Posso forse, io, prendere delle decisioni? E nello stato di dipendenza in cui mi trovo costretta, m'è consentito far altro che sperare?

CLEANTE.- Nessun altro conforto mi sa offrire il vostro cuore all'infuori di semplici speranze? Non pietà generosa? Non bontà soccorritrice? Non affetto operoso?

MARIANA.- Cosa devo rispondervi? Mettetevi nei miei panni e ditemi cosa posso fare. Riflettete, disponete voi stesso, mi rimetto a voi. Vi credo abbastanza ragionevole per pensare che vogliate esigere da me solo ciò che è permesso dall'onore e dal decoro.

CLEANTE.- Ahimè! Mi riducete a ben poco, se devo attenermi soltanto a ciò che vorranno consentire le incresciose regole d'un rigido onore e d'una scrupolosa decenza.

MARIANA.- Cosa volete ch'io faccia? Quand'anche volessi trascurare la quantità di obblighi a cui il nostro sesso è tenuto, porto rispetto a mia

pour ma mère. Elle m'a toujours élevée avec une tendresse extrême, et je ne saurais me résoudre à lui donner du déplaisir. Faites, agissez auprès d'elle. Employez tous vos soins à gagner son esprit; vous pouvez faire et dire tout ce que vous voudrez, je vous en donne la licence; et s'il ne tient qu'à me déclarer en votre faveur, je veux bien consentir à lui faire un aveu moi-même, de tout ce que je sens pour vous.

CLÉANTE.- Frosine, ma pauvre Frosine, voudrais-tu nous servir?

FROSINE.- Par ma foi, faut-il demander? Je le voudrais de tout mon cœur. Vous savez que de mon naturel, je suis assez humaine. Le Ciel ne m'a point fait l'âme de bronze; et je n'ai que trop de tendresse à rendre de petits services, quand je vois des gens qui s'entre-aiment en tout bien, et en tout honneur. Que pourrions-nous faire à ceci?

CLÉANTE.- Songe un peu, je te prie.

MARIANE.- Ouvre-nous des lumières.

ÉLISE.- Trouve quelque invention pour rompre ce que tu as fait.

FROSINE.- Ceci est assez difficile. Pour votre mère, elle n'est pas tout à fait déraisonnable, et peut-être pourrait-on la gagner, et la résoudre à transporter au fils le don qu'elle veut faire au père. Mais le mal que j'y trouve, c'est que votre père est votre père.

CLÉANTE.- Cela s'entend.

FROSINE.- Je veux dire qu'il conservera du dépit, si l'on montre qu'on le refuse; et qu'il ne sera point d'humeur ensuite à donner son consentement à votre mariage. Il faudrait, pour bien faire, que le refus vînt de lui-même; et tâcher par quelque moyen de le dégoûter de votre personne.

CLÉANTE.- Tu as raison.

FROSINE.- Oui, j'ai raison, je le sais bien. C'est là ce qu'il faudrait; mais le diantre est d'en pouvoir trouver les moyens. Attendez; si nous avions quelque femme un peu sur l'âge, qui fût de mon talent, et jouât assez bien pour contrefaire une dame de qualité, par le moyen d'un train fait à la hâte, et d'un bizarre nom de marquise, ou de vicomtesse, que nous supposerions de la basse Bretagne; j'aurais assez d'adresse pour faire accroire à votre père que ce serait une personne riche, outre ses maisons, de cent mille écus en argent comptant; qu'elle serait éperdument

madre. Mi ha allevata con tenerezza estrema e non saprei risolvermi a procurarle un dispiacere. Fate, adoperatevi presso di lei, impiegate tutte le vostre energie per conquistate il suo animo. Potrete fare e dire tutto ciò che vorrete: ve ne do il permesso, e se si tratta solo di dichiarare che sono a vostro favore, sono pronta a confessarle io stessa tutto quel che sento per voi.

CLEANTE.- Frosina, mia povera Frosina, vuoi aiutarci?

FROSINA.- Altro che! C'è bisogno di chiederlo? Lo vorrei con tutto il cuore. Sapete che, di indole, sono piuttosto sensibile. Il Cielo non mi ha dato un cuore di bronzo, e sono fin troppo incline a rendere piccoli favori alle persone che si amano con sincerità e onestà. Che cosa si può fare in questo caso?

CLEANTE.- Pensaci un po', te ne prego.

MARIANA.- Illuminaci.

ELISA.- Inventa tu stessa qualche stratagemma che neutralizzi quel che hai fatto.

FROSINA.- La cosa non è facile. Quanto a vostra madre, non è completamente irragionevole, forse si potrebbe conquistarla alla nostra causa e persuaderla a trasferire al figlio il dono che vorrebbe fare al padre. Ma il guaio più grave è che vostro padre è vostro padre!

CLEANTE.- Già.

FROSINA.- Intendo dire che, se si sentirà rifiutato apertamente, coverà del risentimento; e non sarà, in seguito, nella disposizione di spirito per dare il suo consenso al vostro matrimonio. Per fare bene, bisognerebbe che il rifiuto venisse da lui. Dobbiamo quindi cercare con qualche mezzo di farlo disgustare di voi.

CLEANTE.- Hai ragione.

FROSINA.- Eh, lo so bene che ho ragione. È proprio quel che si dovrebbe fare. Ma il difficile è escogitarne il modo. Aspettate: se trovassimo una donna d'una certa età che avesse le mie qualità, e sapesse recitare abbastanza bene la parte di una signora dell'alta società, con l'aiuto di un seguito messo su in fretta e in furia e di un nome bizzarro da marchesa o viscontessa, che supporremmo della bassa Bretagna, io me la sentirei di far credere a vostro padre che si tratta d'una proprietaria, oltre che di case, di centomila scudi in contanti la quale, essendosi pazzamente

amoureuse de lui, et souhaiterait de se voir sa femme, jusqu'à lui donner tout son bien par contrat de mariage; et je ne doute point qu'il ne prêtât l'oreille à la proposition; car enfin, il vous aime fort, je le sais: mais il aime un peu plus l'argent; et quand ébloui de ce leurre, il aurait une fois consenti à ce qui vous touche, il importerait peu ensuite qu'il se désabusât, en venant à vouloir voir clair aux effets de notre marquise.

CLÉANTE.- Tout cela est fort bien pensé.

FROSINE.- Laissez-moi faire. Je viens de me ressouvenir d'une de mes amies, qui sera notre fait.

CLÉANTE.- Sois assurée, Frosine, de ma reconnaissance, si tu viens à bout de la chose: mais, charmante Mariane, commençons, je vous prie, par gagner votre mère; c'est toujours beaucoup faire, que de rompre ce mariage. Faites-y de votre part, je vous en conjure, tous les efforts qu'il vous sera possible. Servez-vous de tout le pouvoir que vous donne sur elle cette amitié qu'elle a pour vous. Déployez sans réserve les grâces éloquentes, les charmes tout-puissants que le Ciel a placés dans vos yeux et dans votre bouche; et n'oubliez rien, s'il vous plaît, de ces tendres paroles, de ces douces prières, et de ces caresses touchantes à qui je suis persuadé qu'on ne saurait rien refuser.

MARIANE.- J'y ferai tout ce que je puis, et n'oublierai aucune chose.

SCÈNE II

HARPAGON, CLÉANTE, MARIANE, ÉLISE, FROSINE.

HARPAGON.- Ouais! mon fils baise la main de sa prétendue belle-mère, et sa prétendue belle-mère ne s'en défend pas fort. Y aurait-il quelque mystère là-dessous?

ÉLISE.- Voilà mon père.

HARPAGON.- Le carrosse est tout prêt. Vous pouvez partir quand il vous plaira.

CLÉANTE.- Puisque vous n'y allez pas, mon père, je m'en vais les conduire.

HARPAGON.- Non, demeurez. Elles iront bien toutes seules; et j'ai besoin de vous.

innamorata di lui, desidererebbe a tal punto diventare sua moglie da donargli nel contratto di matrimonio tutte le sue sostanze. Non ho alcun dubbio che egli porgerebbe orecchio a una proposta del genere; poich , insomma, vi ama molto, lo so, ma ama un pochino di pi  il danaro; e quando, abbagliato da un tale miraggio, avesse acconsentito a ci  che vi sta a cuore, poco importa che poi, volendo vedere chiaro nel patrimonio della nostra marchesa, sarebbe esposto a una delusione.⁴⁹

CLEANTE.- Magnifica pensata.

FROSINA.- Lasciate fare a me, mi sono ricordata di una mia amica che fa proprio al caso nostro.

CLEANTE.- Stai certa, Frosina, della mia riconoscenza, se riesci a venir a capo di questa faccenda. Ma, intanto, bellissima Mariana, ve ne scongiuro, cominciamo con il mettere vostra madre dalla nostra parte; sarebbe gi  molto se riuscissimo a rompere questo matrimonio. Fate da parte vostra, ve ne prego, tutti gli sforzi possibili; servitevi di tutto il potere che, su di lei, vi d  la buona disposizione che ha per voi; dispiegate, senza riserve, le grazie eloquenti, le potentissime attrattive che il Cielo ha posto nei vostri occhi, nella vostra bocca; e non dimenticate nessuna, vi prego, di quelle tenere parole, di quelle dolci preghiere e di quelle toccanti carezze, a cui, ne sono persuaso, non si pu  rifiutare nulla.

MARIANA.- Far  tutto quello che posso e non tralascer  nulla.

SCENA II

ARPAGONE, CLEANTE, MARIANA, ELISA, FROSINA.

ARPAGONE.- Guarda, guarda! Mio figlio che bacia la mano della futura matrigna, e la futura matrigna che non si schermisce molto. Che ci sia sotto un mistero?

ELISA.- Ecco mio padre.

ARPAGONE.- La carrozza   pronta, potete partire quando vi piace.

CLEANTE.- Siccome voi non andate, padre mio, le accompagner  io.

ARPAGONE.- No, restate, possono andare da sole, ho bisogno di voi.

SCÈNE III

HARPAGON, CLÉANTE.

HARPAGON.- Ô çà, intérêt de belle-mère à part, que te semble à toi de cette personne?

CLÉANTE.- Ce qui m'en semble?

HARPAGON.- Oui, de son air, de sa taille, de sa beauté, de son esprit?

CLÉANTE.- Là, là.

HARPAGON.- Mais encore?

CLÉANTE.- À vous en parler franchement, je ne l'ai pas trouvée ici ce que je l'avais crue. Son air est de franche coquette; sa taille est assez gauche, sa beauté très médiocre, et son esprit des plus communs. Ne croyez pas que ce soit, mon père, pour vous en dégoûter; car belle-mère pour belle-mère, j'aime autant celle-là qu'une autre.

HARPAGON.- Tu lui disais tantôt pourtant...

CLÉANTE.- Je lui ai dit quelques douceurs en votre nom, mais c'était pour vous plaire.

HARPAGON.- Si bien donc que tu n'aurais pas d'inclination pour elle?

CLÉANTE.- Moi? point du tout.

HARPAGON.- J'en suis fâché: car cela rompt une pensée qui m'était venue dans l'esprit. J'ai fait, en la voyant ici, réflexion sur mon âge; et j'ai songé qu'on pourra trouver à redire, de me voir marier à une si jeune personne. Cette considération m'en faisait quitter le dessein; et comme je l'ai fait demander, et que je suis pour elle engagé de parole, je te l'aurais donnée, sans l'aversion que tu témoignes.

CLÉANTE.- À moi?

HARPAGON.- À toi.

CLÉANTE.- En mariage?

HARPAGON.- En mariage.

CLÉANTE.- Écoutez, il est vrai qu'elle n'est pas fort à mon goût; mais pour vous faire plaisir, mon père, je me résoudrai à l'épouser, si vous voulez.

HARPAGON.- Moi? je suis plus raisonnable que tu ne penses. Je ne veux point forcer ton inclination.

SCENA III

ARPAGONE, CLEANTE.

ARPAGONE.- Suvvia, lasciamo perdere che sia la vostra matrigna, che cosa pensate di questa persona?

CLEANTE.- Cosa penso?

ARPAGONE.- Sì, delle sue maniere, del suo aspetto, della sua bellezza, della sua intelligenza.

CLEANTE.- Eh... Eh...

ARPAGONE.- Dunque?

CLEANTE.- In tutta franchezza non l'ho trovata come m'ero immaginato che fosse. Le maniere sono quelle di una vera civetta, l'aspetto è goffo, la bellezza mediocre, l'intelligenza delle più piatte. Non pensate, padre mio, che dica tutto questo per rendervela antipatica, giacché, matrigna per matrigna, mi piace tanto questa quanto un'altra.

ARPAGONE.- Eppure, poco fa le dicevi...

CLEANTE.- Le ho rivolto qualche parolina galante a vostro nome, ma solo per farvi piacere.

ARPAGONE.- Sicché, non avresti nessuna inclinazione per lei?

CLEANTE.- Io? No di certo.

ARPAGONE.- Mi dispiace, perché questo manda all'aria un piano che avevo in mente. Vedendola qui, ho riflettuto sulla mia età, ho pensato che si potrà trovare da ridire vedendomi sposare una ragazza tanto giovane. Questa considerazione mi ha spinto ad abbandonarne l'idea. Tuttavia, poiché io stesso l'ho richiesta e ho impegnato la mia parola, l'avrei data volentieri a te, se tu non provassi l'avversione che mi dichiari.

CLEANTE.- A me?

ARPAGONE.- A te.

CLEANTE.- In moglie.

ARPAGONE.- In moglie.

CLEANTE.- Ascoltate: è vero che ella non è proprio di mio gusto, però, per farvi piacere, padre mio, sarei disposto a sposarla, se voleste.

ARPAGONE.- Io? Sono più ragionevole di quel tu creda: non voglio assolutamente forzare la tua inclinazione.

CLÉANTE.- Pardonnez-moi; je me ferai cet effort pour l'amour de vous.

HARPAGON.- Non, non, un mariage ne saurait être heureux, où l'inclination n'est pas.

CLÉANTE.- C'est une chose, mon père, qui peut-être viendra ensuite; et l'on dit que l'amour est souvent un fruit du mariage.

HARPAGON.- Non, du côté de l'homme on ne doit point risquer l'affaire, et ce sont des suites fâcheuses, où je n'ai garde de me commettre. Si tu avais senti quelque inclination pour elle, à la bonne heure, je te l'aurais fait épouser, au lieu de moi; mais cela n'étant pas, je suivrai mon premier dessein, et je l'épouserai moi-même.

CLÉANTE.- Hé bien, mon père, puisque les choses sont ainsi, il faut vous découvrir mon cœur, il faut vous révéler notre secret. La vérité est que je l'aime, depuis un jour que je la vis dans une promenade; que mon dessein était tantôt de vous la demander pour femme; et que rien ne m'a retenu, que la déclaration de vos sentiments, et la crainte de vous déplaire.

HARPAGON.- Lui avez-vous rendu visite?

CLÉANTE.- Oui, mon père.

HARPAGON.- Beaucoup de fois?

CLÉANTE.- Assez, pour le temps qu'il y a.

HARPAGON.- Vous a-t-on bien reçu?

CLÉANTE.- Fort bien; mais sans savoir qui j'étais; et c'est ce qui a fait tantôt la surprise de Mariane.

HARPAGON.- Lui avez-vous déclaré votre passion, et le dessein où vous étiez de l'épouser?

CLÉANTE.- Sans doute; et même j'en avais fait à sa mère quelque peu d'ouverture.

HARPAGON.- A-t-elle écouté, pour sa fille, votre proposition?

CLÉANTE.- Oui, fort civilement.

HARPAGON.- Et la fille correspond-elle fort à votre amour?

CLÉANTE.- Si j'en dois croire les apparences, je me persuade, mon père, qu'elle a quelque bonté pour moi.

HARPAGON.- Je suis bien aise d'avoir appris un tel secret, et voilà justement ce que je demandais. Oh sus, mon fils, savez-vous ce qu'il y a? c'est

CLEANTE.- Perdonatemi, farò questo sforzo per amor vostro.

ARPAGONE.- No, no; un matrimonio non può essere felice, se manca l'inclinazione.

CLEANTE.- L'inclinazione verrà forse in seguito, padre mio. Si dice che l'amore è spesso frutto del matrimonio.

ARPAGONE.- No, da parte dell'uomo, è un rischio che non si deve correre, ne possono derivare conseguenze incresciose alle quali non ho nessuna voglia di espormi. Se avessi manifestato qualche propensione per lei, alla buon'ora, te l'avrei fatta sposare al posto mio. Ma siccome non è così, seguirò il mio primo disegno, e la sposerò io stesso.

CLEANTE.- Ebbene, padre mio, poiché le cose sono a questo punto, bisogna che vi apra il mio cuore, bisogna che vi riveli il nostro segreto. La verità è che io l'amo, fin dal giorno in cui la vidi durante una passeggiata; che era mio proposito chiedervela in moglie; e che mi hanno trattenuto solamente le vostre intenzioni nei suoi confronti ed il timore di dispiacervi.

ARPAGONE.- Le avete fatto visita?

CLEANTE.- Sì, padre mio.

ARPAGONE.- Molte volte?

CLEANTE.- Abbastanza, dato il poco tempo.

ARPAGONE.- Vi hanno ricevuto bene?

CLEANTE.- Benissimo, ma senza sapere chi io fossi, ed è appunto questo che poco fa ha tanto sorpreso Mariana.

ARPAGONE.- Le avete dichiarato la vostra passione, e l'intenzione che avevate di sposarla?

CLEANTE.- Certamente, e ne avevo perfino palesato qualcosa a sua madre.

ARPAGONE.- E lei ha accettato per sua figlia la vostra proposta?

CLEANTE.- Sì, con grande civiltà.

ARPAGONE.- E la figlia corrisponde al vostro amore?

CLEANTE.- Sì, se devo credere alle apparenze. Penso, padre mio, che abbia qualche simpatia per me.

ARPAGONE.- Sono molto contento d'avere appreso un tal segreto, ed ecco proprio ciò volevo sapere. Orsù, figlio mio, sapete che cosa c'è? C'è che

qu'il faut songer, s'il vous plaît, à vous défaire de votre amour; à cesser toutes vos poursuites auprès d'une personne que je prétends pour moi; et à vous marier dans peu avec celle qu'on vous destine.

CLÉANTE.- Oui, mon père, c'est ainsi que vous me jouez! Hé bien, puisque les choses en sont venues là, je vous déclare, moi, que je ne quitterai point la passion que j'ai pour Mariane; qu'il n'y a point d'extrémité où je ne m'abandonne, pour vous disputer sa conquête; et que si vous avez pour vous le consentement d'une mère, j'aurai d'autres secours, peut-être, qui combattront pour moi.

HARPAGON.- Comment, pendard, tu as l'audace d'aller sur mes brisées?

CLÉANTE.- C'est vous qui allez sur les miennes; et je suis le premier en date.

HARPAGON.- Ne suis-je pas ton père? et ne me dois-tu pas respect?

CLÉANTE.- Ce ne sont point ici des choses où les enfants soient obligés de déferer aux pères; et l'amour ne connaît personne.

HARPAGON.- Je te ferai bien me connaître, avec de bons coups de bâton.

CLÉANTE.- Toutes vos menaces ne feront rien.

HARPAGON.- Tu renonceras à Mariane.

CLÉANTE.- Point du tout.

HARPAGON.- Donnez-moi un bâton tout à l'heure.

SCÈNE IV

MAÎTRE JACQUES, HARPAGON, CLÉANTE.

MAÎTRE JACQUES.- Eh, eh, eh, Messieurs, qu'est-ce ci? à quoi songez-vous?

CLÉANTE.- Je me moque de cela.

MAÎTRE JACQUES.- Ah, Monsieur, doucement.

HARPAGON.- Me parler avec cette impudence!

MAÎTRE JACQUES.- Ah, Monsieur, de grâce.

CLÉANTE.- Je n'en démordrai point.

MAÎTRE JACQUES.- Hé quoi, à votre père?

HARPAGON.- Laisse-moi faire.

bisogna pensare, per favore, a sbarazzarvi del vostro amore, a desistere dalle vostre premure nei confronti di una persona che reclamo per me, e a prendere in moglie, a breve, quella che vi sarà destinata.

CLEANTE.- Ecco, padre, è così che vi prendete gioco di me! Ebbene, poiché le cose son giunte a questo punto, vi dichiaro che non desisterò dall'amare Mariana; che non tralascerò alcun mezzo per disputarvene la conquista, e che se avete in favor vostro il consenso della madre, altri verranno forse in mio soccorso e si adopereranno per me.

ARPAGONE.- Come, birbante? Hai l'audacia di invadermi il campo?

CLEANTE.- Siete voi, voi che me lo invadete. Eppure sono arrivato prima io di voi.

ARPAGONE.- Non sono tuo padre? Non mi devi rispetto?

CLEANTE.- In queste cose i figli non sono obbligati a rassegnarsi per rispetto dei padri. L'amore non conosce nessuno.

ARPAGONE.- E io mi farò conoscere, a suon di bastonate.

CLEANTE.- Tutte le vostre minacce non serviranno a nulla.

ARPAGONE.- Tu rinuncerai a Mariana.

CLEANTE.- Niente affatto.

ARPAGONE.- A me un bastone. Subito!

SCENA IV

MASTRO GIACOMO, ARPAGONE, CLEANTE.

MASTRO GIACOMO.- Ehi, ehi, ehi, Signori, ma che succede? Che vi salta in mente?

CLEANTE.- Me la rido.

MASTRO GIACOMO.- Ah! Signore, calma.

ARPAGONE.- Parlarvi con questa impudenza!

MASTRO GIACOMO.- Ah! Signore di grazia.

CLEANTE.- Non demorderò in alcun modo.

MASTRO GIACOMO.- Ma come, a vostro padre?

ARPAGONE.- Lasciami fare.

MAÎTRE JACQUES.- Hé quoi, à votre fils? Encore passe pour moi.

HARPAGON.- Je te veux faire toi-même, Maître Jacques, juge de cette affaire, pour montrer comme j'ai raison.

MAÎTRE JACQUES.- J'y consens. Éloignez-vous un peu.

HARPAGON.- J'aime une fille, que je veux épouser; et le pendar à l'insolence de l'aimer avec moi, et d'y prétendre malgré mes ordres.

MAÎTRE JACQUES.- Ah! il a tort.

HARPAGON.- N'est-ce pas une chose épouvantable, qu'un fils qui veut entrer en concurrence avec son père? et ne doit il pas, par respect, s'abstenir de toucher à mes inclinations?

MAÎTRE JACQUES.- Vous avez raison. Laissez-moi lui parler, et demeurez là.
(Il vient trouver Cléante à l'autre bout du théâtre.)

CLÉANTE.- Hé bien oui, puisqu'il veut te choisir pour juge, je n'y recule point; il ne m'importe qui ce soit; et je veux bien aussi me rapporter à toi, Maître Jacques, de notre différend.

MAÎTRE JACQUES.- C'est beaucoup d'honneur que vous me faites.

CLÉANTE.- Je suis épris d'une jeune personne qui répond à mes vœux, et reçoit tendrement les offres de ma foi; et mon père s'avise de venir troubler notre amour, par la demande qu'il en fait faire.

MAÎTRE JACQUES.- Il a tort assurément.

CLÉANTE.- N'a-t-il point de honte, à son âge, de songer à se marier? lui sied-il bien d'être encore amoureux? et ne devrait-il pas laisser cette occupation aux jeunes gens?

MAÎTRE JACQUES.- Vous avez raison, il se moque. Laissez-moi lui dire deux mots. *(Il revient à Harpagon.)* Hé bien, votre fils n'est pas si étrange que vous le dites, et il se met à la raison. Il dit qu'il sait le respect qu'il vous doit, qu'il ne s'est emporté que dans la première chaleur, et qu'il ne fera point refus de se soumettre à ce qu'il vous plaira, pourvu que vous vouliez le traiter mieux que vous ne faites, et lui donner quelque personne en mariage, dont il ait lieu d'être content.

HARPAGON.- Ah, dis-lui, Maître Jacques, que moyennant cela, il pourra espérer toutes choses de moi; et que hors Mariane, je lui laisse la liberté de choisir celle qu'il voudra.

MASTRO GIACOMO.- Ma come, a vostro figlio? Pazienza finché ero io.

ARPAGONE.- Voglio, Mastro Giacomo, che tu sia giudice in quest'affare, per dimostrare che ho ragione io.

MASTRO GIACOMO.- Acconsento. Allontanatevi un poco.

ARPAGONE.- Amo una ragazza che voglio sposare; e il birbante ha l'insolenza di amarla anche lui e di pretendere alla sua mano, nonostante i miei ordini.

MASTRO GIACOMO.- Oh! Ha torto.

ARPAGONE.- Non è cosa spaventosa che un figlio voglia rivaleggiare con il padre? Non dovrebbe per rispetto astenersi dal contrastare i miei sentimenti?

MASTRO GIACOMO.- Avete ragione, lasciate che gli parli e restate lì.

(*Raggiunge Cleante all'altra estremità della scena.*)

CLEANTE.- Ebbene, sì, poiché vuole eleggerti a giudice, non mi tiro indietro, non m'importa chi sia. Voglio rimettermi a te, Mastro Giacomo, per il nostro dissidio.

MASTRO GIACOMO.- Mi fate molto onore.

CLEANTE.- Sono innamorato di una giovane che accondiscende ai miei voti e accoglie teneramente le profferte della mia fede. Ed ecco che a mio padre viene in mente di turbare il nostro amore, domandandola in sposa.

MASTRO GIACOMO.- Certamente ha torto.

CLEANTE.- Non ha vergogna alla sua età di pensare a risposarsi? Gli si addice far ancora l'innamorato? E non dovrebbe piuttosto lasciare ai giovani questa occupazione?

MASTRO GIACOMO.- Avete ragione, si prende gioco di noi. Lasciatemi dirgli due parole (*Ritorna da Arpagone.*) Ebbene! Vostro figlio non è così stravagante come credete, ed intende ragione. Dice che sa bene il rispetto che vi è dovuto, che si è lasciato trasportare solo da un primo impeto di furore, ma che non rifiuterà per nulla di sottomettersi a ciò che vorrete, a condizione che vogliate trattarlo meglio di come siete solito fare, e che gli diate in matrimonio una giovane di cui possa essere contento.

ARPAGONE.- Ah! Digli pure, Mastro Giacomo, che a queste condizioni potrà ottenere tutto da me, e che, eccettuata Mariana, lo lascio libero di scegliere colei che vorrà.

MAÎTRE JACQUES. *Il va au fils.*- Laissez-moi faire. Hé bien, votre père n'est pas si déraisonnable que vous le faites; et il m'a témoigné que ce sont vos emportements qui l'ont mis en colère; qu'il n'en veut seulement qu'à votre manière d'agir, et qu'il sera fort disposé à vous accorder ce que vous souhaitez, pourvu que vous vouliez vous y prendre par la douceur, et lui rendre les déférences, les respects, et les soumissions qu'un fils doit à son père.

CLÉANTE.- Ah, Maître Jacques, tu lui peux assurer, que s'il m'accorde Mariane, il me verra toujours le plus soumis de tous les hommes; et que jamais je ne ferai aucune chose que par ses volontés.

MAÎTRE JACQUES.- Cela est fait. Il consent à ce que vous dites.

HARPAGON.- Voilà qui va le mieux du monde.

MAÎTRE JACQUES.- Tout est conclu. Il est content de vos promesses.

CLÉANTE.- Le Ciel en soit loué.

MAÎTRE JACQUES.- Messieurs, vous n'avez qu'à parler ensemble: vous voilà d'accord maintenant; et vous alliez vous quereller, faute de vous entendre.

CLÉANTE.- Mon pauvre Maître Jacques, je te serai obligé toute ma vie.

MAÎTRE JACQUES.- Il n'y a pas de quoi, Monsieur.

HARPAGON.- Tu m'as fait plaisir, Maître Jacques, et cela mérite une récompense. Va, je m'en souviendrai, je t'assure. *(Il tire son mouchoir de sa poche; ce qui fait croire à maître Jacques qu'il va lui donner quelque chose.)*

MAÎTRE JACQUES.- Je vous baise les mains.

SCÈNE V

CLÉANTE, HARPAGON.

CLÉANTE.- Je vous demande pardon, mon père, de l'emportement que j'ai fait paraître.

HARPAGON.- Cela n'est rien.

CLÉANTE.- Je vous assure que j'en ai tous les regrets du monde.

HARPAGON.- Et moi, j'ai toutes les joies du monde de te voir raisonnable.

MASTRO GIACOMO. *Va dal figlio.*- Lasciate fare a me. Ebbene! Vostro padre non è così irragionevole come lo ritenete. Mi ha dichiarato di essersi messo in collera soltanto a causa del vostro impeto, che condanna unicamente i vostri modi, e che sarà dispostissimo ad accordarvi quello che desiderate purché vogliate comportarvi con dolcezza, e tributargli la deferenza, il rispetto e la sottomissione che un figlio deve a suo padre.

CLEANTE.- Ah! Mastro Giacomo gli puoi assicurare che, se mi concede Mariana, troverà sempre in me il più obbediente degli uomini, e che non farò mai nulla se non per sua volontà.

MASTRO GIACOMO.- Fatto. Acconsente a ciò che dite.

ARPAGONE.- Le cose vanno a meraviglia.

MASTRO GIACOMO.- Tutto è concluso. Accetta le vostre promesse.

CLEANTE.- Il Cielo sia lodato.

MASTRO GIACOMO.- Signori, non vi resta che parlare fra di voi. Eccovi, ora, d'accordo e pensare che eravate sul punto di litigare, non riuscendo ad intendervi!

CLEANTE.- Mio povero Mastro Giacomo, ti sarò obbligato per tutta la vita.

MASTRO GIACOMO.- Non c'è di che, Signore.

ARPAGONE.- Mi hai fatto cosa gradita, Mastro Giacomo, e ciò merita ricompensa. Su va, me ne ricorderò, stanne certo. *(Si toglie il fazzoletto di tasca e Mastro Giacomo crede che stia per dargli qualcosa.)*

MASTRO GIACOMO.- Vi bacio le mani.

SCENA V

CLEANTE, ARPAGONE.

CLEANTE.- Vi chiedo perdono, padre mio, per gli impeti di collera ai quali mi sono lasciato andare poco fa.

ARPAGONE.- Non è niente.

CLEANTE.- Vi assicuro che provo per questo tutto il rammarico del mondo.

ARPAGONE.- Ed io provo tutta la gioia del mondo nel vederti ragionevole.

CLÉANTE.- Quelle bonté à vous, d'oublier si vite ma faute!

HARPAGON.- On oublie aisément les fautes des enfants, lorsqu'ils rentrent dans leur devoir.

CLÉANTE.- Quoi, ne garder aucun ressentiment de toutes mes extravagances?

HARPAGON.- C'est une chose où tu m'obliges, par la soumission et le respect où tu te ranges.

CLÉANTE.- Je vous promets, mon père, que jusques au tombeau, je conserverai dans mon cœur le souvenir de vos bontés.

HARPAGON.- Et moi, je te promets qu'il n'y aura aucune chose, que de moi tu n'obtiennes.

CLÉANTE.- Ah! mon père, je ne vous demande plus rien; et c'est m'avoir assez donné, que de me donner Mariane.

HARPAGON.- Comment?

CLÉANTE.- Je dis, mon père, que je suis trop content de vous; et que je trouve toutes choses dans la bonté que vous avez de m'accorder Mariane.

HARPAGON.- Qui est-ce qui parle de t'accorder Mariane?

CLÉANTE.- Vous, mon père.

HARPAGON.- Moi?

CLÉANTE.- Sans doute.

HARPAGON.- Comment? C'est toi qui as promis d'y renoncer?

CLÉANTE.- Moi, y renoncer?

HARPAGON.- Oui.

CLÉANTE.- Point du tout.

HARPAGON.- Tu ne t'es pas départi d'y prétendre?

CLÉANTE.- Au contraire, j'y suis porté plus que jamais.

HARPAGON.- Quoi, pendard, derechef?

CLÉANTE.- Rien ne me peut changer.

HARPAGON.- Laisse-moi faire, traître.

CLÉANTE.- Faites tout ce qu'il vous plaira.

CLEANTE.- Quanta bontà dimostrata nel dimenticare così presto i miei errori!

ARPAGONE.- Si dimenticano di buon grado gli errori dei figli quando questi si ravvedono.

CLEANTE.- Davvero, non serbate nessun risentimento per tutte le mie stravaganze?

ARPAGONE.- Sei tu che mi obblighi a questo, con la sottomissione ed il rispetto che mi dimostri.

CLEANTE.- Vi prometto, padre mio, che fino alla tomba, conserverò nel mio cuore il ricordo della vostra bontà.

ARPAGONE.- E io ti prometto che non ci sarà più cosa che non potrai ottenere da me.

CLEANTE.- Ah! padre mio, non vi chiedo più nulla; mi avete dato già molto concedendomi Mariana.

ARPAGONE.- Come?

CLEANTE.- Dico, padre mio, che sono troppo contento di voi, e che tutto ciò a cui aspiro lo trovo grazie alla bontà che avete avuto di concedermi Mariana

ARPAGONE.- E chi ti parla di concederti Mariana?

CLEANTE.- Voi, padre mio.

ARPAGONE.- Io?

CLEANTE.- Certo.

ARPAGONE.- Come? Sei tu che hai promesso di rinunciarvi.

CLEANTE.- Io, rinunciarvi?

ARPAGONE.- Sì.

CLEANTE.- Niente affatto.

ARPAGONE.- Non hai rinunciato ad ogni pretesa?

CLEANTE.- Al contrario, vi sono più intenzionato che mai.

ARPAGONE.- Come? delinquente, ricominci da capo?

CLEANTE.- Nulla può farmi cambiare di proposito.

ARPAGONE.- Lascia fare a me traditore.

CLEANTE.- Fate pure tutto ciò che vorrete.

HARPAGON.- Je te défends de me jamais voir.

CLÉANTE.- À la bonne heure.

HARPAGON.- Je t'abandonne.

CLÉANTE.- Abandonnez.

HARPAGON.- Je te renonce pour mon fils.

CLÉANTE.- Soit.

HARPAGON.- Je te déshérite.

CLÉANTE.- Tout ce que vous voudrez.

HARPAGON.- Et je te donne ma malédiction.

CLÉANTE.- Je n'ai que faire de vos dons.

SCÈNE VI

LA FLÈCHE, CLÉANTE.

LA FLÈCHE *sortant du jardin, avec une cassette*.- Ah, Monsieur, que je vous trouve à propos! Suivez-moi vite.

CLÉANTE.- Qu'y a-t-il?

LA FLÈCHE.- Suivez-moi, vous dis-je, nous sommes bien.

CLÉANTE.- Comment?

LA FLÈCHE.- Voici votre affaire.

CLÉANTE.- Quoi?

LA FLÈCHE.- J'ai gagné ceci tout le jour.

CLÉANTE.- Qu'est-ce que c'est?

LA FLÈCHE.- Le trésor de votre père, que j'ai attrapé.

CLÉANTE.- Comment as-tu fait?

LA FLÈCHE.- Vous saurez tout. Sauvons-nous, je l'entends crier.

SCÈNE VII

HARPAGON. *Il crie au voleur dès le jardin, et vient sans chapeau*.- Au voleur, au voleur, à l'assassin, au meurtrier. Justice, juste Ciel. Je suis perdu, je suis assassiné, on m'a coupé la gorge, on m'a dérobé mon argent. Qui peut-ce être? qu'est-il devenu? où est-il? où se cache-t-il? que ferai-je pour le trouver? où courir? où ne pas courir? n'est-il point là? n'est-il

ARPAGONE.- Ti proibisco di rivedermi mai più.

CLEANTE.- Magari!

ARPAGONE.- Ti abbandono.

CLEANTE.- Abbandonatemi.

ARPAGONE.- Ti rinnego come figlio.

CLEANTE.- Sia pure.

ARPAGONE.- Ti diseredo.

CLEANTE.- Fate come volete.

ARPAGONE.- E ti maledico.

CLEANTE.- Dei vostri doni, non so che farne.

SCENA VI

SAETTA, CLEANTE.

SAETTA *uscendo dal giardino con una cassetta*.- Ah! Signore, vi trovo a proposito, seguitemi, presto!

CLEANTE.- Cosa c'è?

SAETTA.- Seguitemi, vi dico. Ci siamo.

CLEANTE.- Come?

SAETTA.- Ho quello che vi interessa.

CLEANTE.- Cosa?

SAETTA.- L'ho tenuto d'occhio tutto il giorno.

CLEANTE.- Ma cosa, alla fine?

SAETTA.- Il tesoro di vostro padre che ho rubato.

CLEANTE.- Come hai fatto?

SAETTA.- Saprete tutto. Scappiamo, lo sento gridare.

SCENA VII

ARPAGONE. *Grida: al ladro dal giardino; ed arriva in scena senza cappello*.⁵⁰ Al ladro! Al ladro! All'assassino! Al brigante! Giustizia, giusto Cielo! Sono perduto, assassinato, mi hanno tagliato la gola, mi hanno sottratto il mio denaro. Chi può essere stato? Che fine ha fatto? Dov'è? Dov'è nascosto? Che cosa posso fare per trovarlo? Dove correre? Dove

point ici? qui est-ce? Arrête. Rends-moi mon argent, coquin... (*Il se prend lui-même le bras.*) Ah, c'est moi. Mon esprit est troublé, et j'ignore où je suis, qui je suis, et ce que je fais. Hélas, mon pauvre argent, mon pauvre argent, mon cher ami, on m'a privé de toi; et puisque tu m'es enlevé, j'ai perdu mon support, ma consolation, ma joie, tout est fini pour moi, et je n'ai plus que faire au monde. Sans toi, il m'est impossible de vivre. C'en est fait, je n'en puis plus, je me meurs, je suis mort, je suis enterré. N'y a-t-il personne qui veuille me ressusciter, en me rendant mon cher argent, ou en m'apprenant qui l'a pris? Euh? que dites-vous? Ce n'est personne. Il faut, qui que ce soit qui ait fait le coup, qu'avec beaucoup de soin on ait épié l'heure; et l'on a choisi justement le temps que je parlais à mon traître de fils. Sortons. Je veux aller quérir la justice, et faire donner la question à toute ma maison; à servantes, à valets, à fils, à fille, et à moi aussi. Que de gens assemblés! Je ne jette mes regards sur personne, qui ne me donne des soupçons, et tout me semble mon voleur. Eh? de quoi est-ce qu'on parle là? de celui qui m'a dérobé? Quel bruit fait-on là-haut? est-ce mon voleur qui y est? De grâce, si l'on sait des nouvelles de mon voleur, je supplie que l'on m'en dise. N'est-il point caché là parmi vous? Ils me regardent tous, et se mettent à rire. Vous verrez qu'ils ont part, sans doute, au vol que l'on m'a fait. Allons vite, des commissaires, des archers, des prévôts, des juges, des gênes, des potences, et des bourreaux. Je veux faire pendre tout le monde; et si je ne retrouve mon argent, je me pendrai moi-même après.

non correre? Sarà là? Sarà qua? Chi va là? Fermati. (*A se stesso afferrandosi un braccio.*) Rendimi il mio denaro, briccone. Ah! Sono io. Ho la testa confusa. Non so più dove sono, chi sono, cosa faccio. Ahimè, povero il mio denaro, povero il mio denaro, caro amico mio, mi hanno privato di te! E poiché tu mi sei stato tolto, io ho perduto il mio sostegno, la mia consolazione, la mia gioia. Tutto è finito per me, non ho più nulla da fare al mondo! Senza di te mi è impossibile vivere. È finita, non ce la faccio più, sto morendo, sono morto, sono morto e sepolto. Non c'è nessuno che voglia resuscitarmi, rendendomi il mio caro danaro o dicendomi chi l'ha rubato? Eh? Cosa state dicendo? No, nessuno. Chiunque sia stato a fare il colpo ha studiato l'ora con grande maestria, e ha scelto proprio il momento in cui stavo parlando con quel traditore di figlio. Via, voglio appellarmi alla giustizia e far mettere alla tortura tutti quanti: fantesche, valletti, figlio, figlia, e me pure. Quanta gente assemblata! Non posso posare lo sguardo su qualcuno senza che mi vengano sospetti, chiunque mi pare il mio ladro. Ehi, di che si parla qui? di chi mi ha derubato? Che chiasso stanno facendo lassù! Non ci sarà mica il mio ladro? Per carità, se avete notizie del mio ladro, vi supplico, parlate! È nascosto in mezzo a voi? Mi guardano tutti, e si mettono a ridere. Vuoi vedere che han tutti preso parte al furto che m'è stato fatto? Orsù, presto, commissari, arcieri, prevosti⁵¹, giudici, strumenti di tortura, patiboli, e carnefici! Voglio fare impiccare tutti, e se non ritrovo il mio denaro, alla fine m'impiccherò io stesso.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

HARPAGON, LE COMMISSAIRE, son CLERC.

LE COMMISSAIRE.- Laissez-moi faire. Je sais mon métier, Dieu merci. Ce n'est pas d'aujourd'hui que je me mêle de découvrir des vols; et je voudrais avoir autant de sacs de mille francs, que j'ai fait pendre de personnes.

HARPAGON.- Tous les magistrats sont intéressés à prendre cette affaire en main; et si l'on ne me fait retrouver mon argent, je demanderai justice de la justice.

LE COMMISSAIRE.- Il faut faire toutes les poursuites requises. Vous dites qu'il y avait dans cette cassette?

HARPAGON.- Dix mille écus bien comptés.

LE COMMISSAIRE.- Dix mille écus!

HARPAGON.- Dix mille écus.

LE COMMISSAIRE.- Le vol est considérable.

HARPAGON.- Il n'y a point de supplice assez grand pour l'énormité de ce crime; et s'il demeure impuni, les choses les plus sacrées ne sont plus en sûreté.

LE COMMISSAIRE.- En quelles espèces était cette somme?

HARPAGON.- En bons louis d'or, et pistoles bien trébuchantes.

LE COMMISSAIRE.- Qui soupçonnez-vous de ce vol?

HARPAGON.- Tout le monde; et je veux que vous arrêtiez prisonniers la ville et les faubourgs.

LE COMMISSAIRE.- Il faut, si vous m'en croyez, n'effaroucher personne, et tâcher doucement d'attraper quelques preuves, afin de procéder après par la rigueur, au recouvrement des deniers qui vous ont été pris.

SCÈNE II

MAÎTRE JACQUES, HARPAGON, LE COMMISSAIRE, son CLERC.

MAÎTRE JACQUES *au bout du théâtre, en se retournant du côté dont il sort.* Je m'en vais revenir. Qu'on me l'égorge tout à l'heure; qu'on me lui fasse griller les pieds; qu'on me le mette dans l'eau bouillante, et qu'on me le pende au plancher.

ATTO V

SCENA PRIMA

ARPAGONE, IL COMMISSARIO, IL SUO PRATICANTE.

IL COMMISSARIO.- Lasciate fare a me, conosco il mio mestiere, grazie a Dio. Non è da oggi, che mi occupo di scoprire furti. Vorrei avere tanti sacchi da mille franchi quante sono le persone che ho fatto impiccare.

ARPAGONE.- Tutti i magistrati hanno interesse⁵² a occuparsi di quest'incarico, e se non mi fanno ritrovare il mio denaro, chiederò giustizia per la giustizia.

IL COMMISSARIO.- Occorre fare tutte le debite ricerche. Dicevate che si trovavano in quella cassetta...?

ARPAGONE.- Diecimila scudi ben contati.⁵³

IL COMMISSARIO.- Diecimila scudi!

ARPAGONE.- Diecimila scudi.

IL COMMISSARIO.- Il furto è considerevole.

ARPAGONE.- Non c'è supplizio abbastanza grande per l'enormità d'un simile delitto, e se resta impunito, non vi sarà più salvaguardia per le cose più sacre.

IL COMMISSARIO.- In quali monete era la somma?

ARPAGONE.- In buoni luigi d'oro e in pistole ben pesate.⁵⁴

IL COMMISSARIO.- Chi sospettate del furto?

ARPAGONE.- Tutti. E voglio che mettiate agli arresti l'intera città e i sobborghi.

IL COMMISSARIO.- Se mi date retta, non bisogna impaurire nessuno, e cercare con calma di raccogliere qualche prova. Allo scopo di procedere poi con rigore al recupero dei denari che vi hanno portato via.

SCENA II

MASTRO GIACOMO, ARPAGONE, IL COMMISSARIO, IL SUO PRATICANTE.

MASTRO GIACOMO *in fondo alla scena, volgendosi verso la parte dalla quale sta uscendo*.- Torno subito. Sgozzatelo, intanto, fategli arrostiti i piedi, mettetelo nell'acqua bollente e appendetelo al soffitto.

HARPAGON.- Qui? celui qui m'a dérobé?

MAÎTRE JACQUES.- Je parle d'un cochon de lait que votre intendant me vient d'envoyer, et je veux vous l'accommoder à ma fantaisie.

HARPAGON.- Il n'est pas question de cela; et voilà Monsieur, à qui il faut parler d'autre chose.

LE COMMISSAIRE.- Ne vous épouvantez point. Je suis homme à ne vous point scandaliser; et les choses iront dans la douceur.

MAÎTRE JACQUES.- Monsieur est de votre souper?

LE COMMISSAIRE.- Il faut ici, mon cher ami, ne rien cacher à votre maître.

MAÎTRE JACQUES.- Ma foi, Monsieur, je montrerai tout ce que je sais faire; et je vous traiterai du mieux qu'il me sera possible.

HARPAGON.- Ce n'est pas là l'affaire.

MAÎTRE JACQUES.- Si je ne vous fais pas aussi bonne chère que je voudrais, c'est la faute de Monsieur notre intendant, qui m'a rogné les ailes avec les ciseaux de son économie.

HARPAGON.- Traître, il s'agit d'autre chose que de souper; et je veux que tu me dises des nouvelles de l'argent qu'on m'a pris.

MAÎTRE JACQUES.- On vous a pris de l'argent?

HARPAGON.- Oui, coquin; et je m'en vais te pendre, si tu ne me le rends.

LE COMMISSAIRE.- Mon Dieu ne le maltraitez point. Je vois à sa mine qu'il est honnête homme; et que sans se faire mettre en prison, il vous découvrira ce que vous voulez savoir. Oui, mon ami, si vous nous confessez la chose, il ne vous sera fait aucun mal, et vous serez récompensé comme il faut par votre maître. On lui a pris aujourd'hui son argent, et il n'est pas que vous ne sachiez quelques nouvelles de cette affaire.

MAÎTRE JACQUES, *à part*.- Voici justement ce qu'il me faut pour me venger de notre intendant: depuis qu'il est entré céans, il est le favori, on n'écoute que ses conseils; et j'ai aussi sur le cœur les coups de bâton de tantôt.

HARPAGON.- Qu'as-tu à ruminer?

LE COMMISSAIRE.- Laissez-le faire. Il se prépare à vous contenter; et je vous ai bien dit qu'il était honnête homme.

MAÎTRE JACQUES.- Monsieur, si vous voulez que je vous dise les choses, je crois que c'est Monsieur votre cher intendant qui a fait le coup.

ARPAGONE.- Chi? Il ladro?

MASTRO GIACOMO.- Parlo di un maialino da latte che mi ha mandato ora il vostro intendente, e che voglio cucinare a mio gusto.

ARPAGONE.- Il problema non è questo. Ecco qui il Signore a cui bisogna parlare di altre cose.

IL COMMISSARIO.- Non vi spaventate, non son uomo da diffamare nessuno, e tutto andrà liscio.

MASTRO GIACOMO.- Il signore è uno degli invitati al rinfresco?

IL COMMISSARIO.- Non bisogna nascondere nulla, mio caro amico, al vostro padrone.

MASTRO GIACOMO.- In fede mia, Signore, mostrerò tutto ciò che so fare, e vi tratterò nel miglior modo che mi sarà possibile.

ARPAGONE.- Non si tratta di questo.

MASTRO GIACOMO.- Se non vi preparerò una buona cena, come vorrei, è colpa del signor intendente, che mi ha tarpato le ali con le forbici della sue economie.

ARPAGONE.- Maledetto! Si tratta di ben altro che della cena. Voglio che tu mi dica quel che sai del denaro che mi è stato rubato.

MASTRO GIACOMO.- V'hanno rubato del danaro?

ARPAGONE.- Sì, briccone; e ti farò impiccare se non me lo rendi.

IL COMMISSARIO.- Dio mio! Non maltrattatelo. Vedo dalla faccia che è un onest'uomo, e che senza farsi mettere in prigione, vi rivelerà ciò che volete sapere. Sì, amico mio, se confessate non vi sarà fatto alcun male e sarete ricompensato, come si deve, dal vostro padrone. Oggi gli hanno rubato il denaro, ed è impossibile che voi non ne sappiate nulla.

MASTRO GIACOMO, *a parte*.- È proprio quel che ci vuole per vendicarmi del nostro intendente. Da quando è entrato in questa casa è il favorito, solo i suoi consigli vengono ascoltati. E poi non ho ancora digerito le bastonate di poco fa.

ARPAGONE.- Cos'hai da ruminare?

IL COMMISSARIO.- Lasciatelo fare, si prepara ad accontentarvi. L'avevo ben detto che era un onest'uomo.

MASTRO GIACOMO.- Signore, se proprio devo dirvi tutto, credo che sia stato il vostro caro signor intendente a fare il colpo.

HARPAGON.- Valère?

MAÎTRE JACQUES.- Oui.

HARPAGON.- Lui, qui me paraît si fidèle?

MAÎTRE JACQUES.- Lui-même. Je crois que c'est lui qui vous a dérobé.

HARPAGON.- Et sur quoi le crois-tu?

MAÎTRE JACQUES.- Sur quoi?

HARPAGON.- Oui.

MAÎTRE JACQUES.- Je le crois... Sur ce que je le crois.

LE COMMISSAIRE.- Mais il est nécessaire de dire les indices que vous avez.

HARPAGON.- L'as-tu vu rôder autour du lieu, où j'avais mis mon argent?

MAÎTRE JACQUES.- Oui, vraiment. Où était-il votre argent?

HARPAGON.- Dans le jardin.

MAÎTRE JACQUES.- Justement. Je l'ai vu rôder dans le jardin. Et dans quoi est-ce que cet argent était?

HARPAGON.- Dans une cassette.

MAÎTRE JACQUES.- Voilà l'affaire. Je lui ai vu une cassette.

HARPAGON.- Et cette cassette comment est-elle faite? Je verrai bien si c'est la mienne.

MAÎTRE JACQUES.- Comment elle est faite?

HARPAGON.- Oui.

MAÎTRE JACQUES.- Elle est faite... Elle est faite comme une cassette.

LE COMMISSAIRE.- Cela s'entend. Mais dépeignez-la un peu pour voir.

MAÎTRE JACQUES.- C'est une grande cassette.

HARPAGON.- Celle qu'on m'a volée est petite.

MAÎTRE JACQUES.- Eh, oui, elle est petite, si on le veut prendre par là; mais je l'appelle grande pour ce qu'elle contient.

LE COMMISSAIRE.- Et de quelle couleur est-elle?

MAÎTRE JACQUES.- De quelle couleur?

LE COMMISSAIRE.- Oui.

MAÎTRE JACQUES.- Elle est de couleur... Là d'une certaine couleur... Ne sauriez-vous m'aider à dire?

ARPAGONE.- Valerio?

MASTRO GIACOMO.- Sì.

ARPAGONE.- Lui, che mi sembra tanto fedele?

MASTRO GIACOMO.- Proprio lui, credo che sia stato lui a derubarvi.

ARPAGONE.- E perché mai lo credi?

MASTRO GIACOMO.- Perché?

ARPAGONE.- Già, perché?

MASTRO GIACOMO.- Lo credo... perché lo credo.

IL COMMISSARIO.- Ma dovete dirci gli indizi che avete.

ARPAGONE.- L'hai visto aggirarsi nel posto in cui avevo messo il denaro?

MASTRO GIACOMO.- Proprio così. Dov'era il denaro?

ARPAGONE.- In giardino.

MASTRO GIACOMO.- Giusto, l'ho visto aggirarsi nel giardino. E com'era sistemato questo denaro?

ARPAGONE.- In una cassetta.

MASTRO GIACOMO.- Proprio così: io gli ho visto una cassetta.

ARPAGONE.- E com'è fatta, questa cassetta? Vediamo se è la mia.

MASTRO GIACOMO.- Com'è fatta?

ARPAGONE.- Già.

MASTRO GIACOMO.- È fatta... è fatta come una cassetta.⁵⁵

IL COMMISSARIO.- D'accordo. Ma descrivetela un poco, così, per vedere...

MASTRO GIACOMO.- Era una grossa cassetta.

ARPAGONE.- Quella che mi hanno rubata è piccola.

MASTRO GIACOMO.- Ma sì, è piccola, da un certo punto di vista. Dicevo grossa pensando a quel che contiene.

IL COMMISSARIO.- Il colore?

MASTRO GIACOMO.- Il colore?

IL COMMISSARIO.- Sì.

MASTRO GIACOMO.- È di colore... ecco, d'un certo colore... Non potete aiutarmi a dirlo?

HARPAGON.- Euh?

MAÎTRE JACQUES.- N'est-elle pas rouge?

HARPAGON.- Non, grise.

MAÎTRE JACQUES.- Eh, oui, gris-rouge; c'est ce que je voulais dire.

HARPAGON.- Il n'y a point de doute. C'est elle assurément. Écrivez, Monsieur, écrivez sa déposition. Ciel! à qui désormais se fier! Il ne faut plus jurer de rien; et je crois après cela que je suis homme à me voler moi-même.

MAÎTRE JACQUES.- Monsieur, le voici qui revient. Ne lui allez pas dire, au moins, que c'est moi qui vous ai découvert cela.

SCÈNE III

VALÈRE, HARPAGON, LE COMMISSAIRE, son CLERC,
MAÎTRE JACQUES.

HARPAGON.- Approche. Viens confesser l'action la plus noire, l'attentat le plus horrible, qui jamais ait été commis.

VALÈRE.- Que voulez-vous, Monsieur?

HARPAGON.- Comment, traître, tu ne rougis pas de ton crime?

VALÈRE.- De quel crime voulez-vous donc parler?

HARPAGON.- De quel crime je veux parler, infâme, comme si tu ne savais pas ce que je veux dire. C'est en vain que tu prétendrais de le déguiser. L'affaire est découverte, et l'on vient de m'apprendre tout. Comment abuser ainsi de ma bonté, et s'introduire exprès chez moi pour me trahir? pour me jouer un tour de cette nature?

VALÈRE.- Monsieur, puisqu'on vous a découvert tout, je ne veux point chercher de détours, et vous nier la chose.

MAÎTRE JACQUES.- Oh, oh. Aurais-je deviné sans y penser?

VALÈRE.- C'était mon dessein de vous en parler, et je voulais attendre pour cela des conjonctures favorables; mais puisqu'il est ainsi, je vous conjure de ne vous point fâcher, et de vouloir entendre mes raisons.

HARPAGON.- Et quelles belles raisons peux-tu me donner, voleur infâme?

ARPAGONE.- Eh?

MASTRO GIACOMO.- Non è rossa?

ARPAGONE.- No, grigia.

MASTRO GIACOMO.- Ah! certo, grigio-rossa, è proprio quello che volevo dire.

ARPAGONE.- Non c'è dubbio, è quella sicuramente. Scrivete, signore, scrivete la deposizione di costui. Cielo! di chi fidarsi ormai? Non si può più giurare su nulla, e, dopo un fatto simile, credo che io stesso sarei capace di derubarmi.

MASTRO GIACOMO.- Signore, eccolo di ritorno. Non ditegli, almeno, che sono stato io a rivelarvi la cosa.

SCENA III

VALERIO, ARPAGONE, IL COMMISSARIO, IL SUO PRATICANTE,
MASTRO GIACOMO.

ARPAGONE.- Avvicinati, vieni a confessare l'azione più nera, l'attentato più orribile che mai sia stato commesso.⁵⁶

VALERIO.- Che volete, signore?

ARPAGONE.- Come, traditore, non arrossisci del tuo crimine?

VALERIO.- Di quale crimine state parlando?

ARPAGONE.- Di quale crimine sto parlando, infame! Come se tu non sapessi ciò che voglio dire. Invano pretendi di nascondere: la cosa è scoperta, e mi hanno appena informato di tutto. Come hai potuto approfittare in questa maniera della mia bontà, ed introdurti apposta in casa mia per tradirmi? per giocarmi un tiro di questa sorta?

VALERIO.- Signore, poiché tutto vi è stato svelato, non voglio ricorrere a sotterfugi e negare la verità.

MASTRO GIACOMO.- Oh! Oh! avrei forse indovinato senza volerlo?

VALERIO.- Era mio proposito parlarvene e volevo aspettare, per farlo, una circostanza favorevole. Ma poiché è andata così, vi sconsiglio di non inquietarvi e di voler ascoltare le mie ragioni.

ARPAGONE.- E quali sarebbero le belle ragioni che vuoi addurre, ladro infame?

VALÈRE.- Ah! Monsieur, je n'ai pas mérité ces noms. Il est vrai que j'ai commis une offense envers vous; mais après tout ma faute est pardonnable.

HARPAGON.- Comment pardonnable? Un guet-apens? Un assassinat de la sorte?

VALÈRE.- De grâce, ne vous mettez point en colère. Quand vous m'aurez ouï, vous verrez que le mal n'est pas si grand que vous le faites.

HARPAGON.- Le mal n'est pas si grand que je le fais! Quoi mon sang, mes entrailles, pendar?

VALÈRE.- Votre sang, Monsieur, n'est pas tombé dans de mauvaises mains. Je suis d'une condition à ne lui point faire de tort, et il n'y a rien en tout ceci que je ne puisse bien réparer.

HARPAGON.- C'est bien mon intention; et que tu me restitues ce que tu m'as ravi.

VALÈRE.- Votre honneur, Monsieur, sera pleinement satisfait.

HARPAGON.- Il n'est pas question d'honneur là-dedans. Mais, dis-moi, qui t'a porté à cette action?

VALÈRE.- Hélas! me le demandez-vous?

HARPAGON.- Oui, vraiment, je te le demande.

VALÈRE.- Un dieu qui porte les excuses de tout ce qu'il fait faire: l'Amour.

HARPAGON.- L'amour?

VALÈRE.- Oui.

HARPAGON.- Bel amour, bel amour, ma foi! L'amour de mes louis d'or.

VALÈRE.- Non, Monsieur, ce ne sont point vos richesses qui m'ont tenté, ce n'est pas cela qui m'a ébloui, et je proteste de ne prétendre rien à tous vos biens, pourvu que vous me laissiez celui que j'ai.

HARPAGON.- Non ferai, de par tous les diables, je ne te le laisserai pas. Mais voyez quelle insolence, de vouloir retenir le vol qu'il m'a fait!

VALÈRE.- Appelez-vous cela un vol?

HARPAGON.- Si je l'appelle un vol? Un trésor comme celui-là.

VALÈRE.- C'est un trésor, il est vrai, et le plus précieux que vous ayez sans doute; mais ce ne sera pas le perdre, que de me le laisser. Je vous le

VALERIO.- Ah! Signore, non merito questi epiteti. È vero che vi ho recato offesa, ma dopo tutto la mia colpa è degna di perdono.

ARPAGONE.- Come? Degna di perdono? Un tale agguato! Un assassinio simile!

VALERIO.- Di grazia, non mettetevi in collera. Quando mi avrete ascoltato, vedrete che il male non è poi così grande come lo immaginate voi.

ARPAGONE.- Il male non è così grande come me lo immagino io? Ma come? Il mio sangue, le mie viscere, delinquente!

VALERIO.- Il sangue vostro, Signore, non è caduto in cattive mani. La mia condizione è tale da non fargli alcun torto; e non vi è nulla, in tutto questo, a cui io non possa porre riparo.

ARPAGONE.- È proprio la mia intenzione: che tu mi restituisca quanto mi hai rubato.

VALERIO.- Il vostro onore, Signore, avrà piena soddisfazione.

ARPAGONE.- Qui non si tratta di onore. Ma, dimmi, cosa ti ha spinto a compiere una simile azione?

VALERIO.- Ahimè! E me lo chiedete?

ARPAGONE.- Sì, proprio così, te lo chiedo.

VALERIO.- Un Dio che reca in sé il perdono di tutto ciò che fa commettere: Amore.

ARPAGONE.- L'amore?

VALERIO.- Sì.

ARPAGONE.- Bell'amore, bell'amore, in fede mia! L'amore per i miei luigi d'oro.

VALERIO.- No, Signore, non sono state le vostre ricchezze a tentarmi; non è questo che mi ha incantato, e vi dichiaro di non pretendere nulla di tutti i vostri beni, purché mi lasciate quel che ho.

ARPAGONE.- No davvero, per tutti i diavoli! Eh no, che non te lo lascerò! Ma guarda che insolenza, vuole tenersi quello che mi ha rubato!

VALERIO.- E questo lo chiamate un furto?

ARPAGONE.- Se lo chiamo un furto? Un tesoro come quello!

VALERIO.- È un tesoro, è vero, e senza dubbio il più prezioso che voi possediate; ma lasciarmelo non significherà perderlo. Ve lo chiedo in

demande à genoux, ce trésor plein de charmes; et pour bien faire, il faut que vous me l'accordiez.

HARPAGON.- Je n'en ferai rien. Qu'est-ce à dire cela?

VALÈRE.- Nous nous sommes promis une foi mutuelle, et avons fait serment de ne nous point abandonner.

HARPAGON.- Le serment est admirable, et la promesse plaisante!

VALÈRE.- Oui, nous nous sommes engagés d'être l'un à l'autre à jamais.

HARPAGON.- Je vous en empêcherai bien, je vous assure.

VALÈRE.- Rien que la mort ne nous peut séparer.

HARPAGON.- C'est être bien endiablé après mon argent.

VALÈRE.- Je vous ai déjà dit, Monsieur, que ce n'était point l'intérêt qui m'avait poussé à faire ce que j'ai fait. Mon cœur n'a point agi par les ressorts que vous pensez, et un motif plus noble m'a inspiré cette résolution.

HARPAGON.- Vous verrez que c'est par charité chrétienne qu'il veut avoir mon bien; mais j'y donnerai bon ordre; et la justice, pendard effronté, me va faire raison de tout.

VALÈRE.- Vous en userez comme vous voudrez, et me voilà prêt à souffrir toutes les violences qu'il vous plaira; mais je vous prie de croire, au moins, que s'il y a du mal, ce n'est que moi qu'il en faut accuser, et que votre fille en tout ceci n'est aucunement coupable.

HARPAGON.- Je le crois bien, vraiment; il serait fort étrange que ma fille eût trempé dans ce crime. Mais je veux ravoir mon affaire, et que tu me confesses en quel endroit tu me l'as enlevée.

VALÈRE.- Moi? je ne l'ai point enlevée, et elle est encore chez vous.

HARPAGON.- Ô ma chère cassette! Elle n'est point sortie de ma maison?

VALÈRE.- Non, Monsieur.

HARPAGON.- Hé, dis-moi donc un peu; tu n'y as point touché?

VALÈRE.- Moi, y toucher? Ah! vous lui faites tort, aussi bien qu'à moi; et c'est d'une ardeur toute pure et respectueuse, que j'ai brûlé pour elle.

HARPAGON.- Brûlé pour ma cassette!

VALÈRE.- J'aimerais mieux mourir que de lui avoir fait paraître aucune pensée offensante. Elle est trop sage et trop honnête pour cela.

ginocchio, questo tesoro incantevole. E se volete fare una buona cosa, bisognerà che me lo accordiate.

ARPAGONE.- Assolutamente no. Che storia è mai questa?

VALERIO.- Ci siamo promessi reciproca fede, ed abbiamo giurato di non abbandonarci mai.

ARPAGONE.- Giuramento ammirevole! Promessa divertente!

VALERIO.- Sì, ci siamo impegnati ad essere uniti per sempre.

ARPAGONE.- Ve lo impedirò, statene certo.

VALERIO.- Solo la morte potrà separarci.

ARPAGONE.- Ma guarda che attaccamento assatanato per il mio denaro!

VALERIO.- Vi ho già detto, Signore, che non è stato l'interesse a spingermi a fare quello che ho fatto. Il mio cuore non ha agito mosso dalle forze che immaginate: un motivo più nobile mi ha ispirato questa risoluzione.

ARPAGONE.- Sta a vedere che è per carità cristiana che vuole impossessarsi delle mie ricchezze. Ma metterò io le cose a posto, e la giustizia, sfrontato malandrino, mi renderà ragione di tutto.

VALERIO.- Agirete come vi piace, sono pronto a subire tutte le violenze che vorrete. Ma vi prego di credere, almeno, che se vi è qualche cosa di male, solamente io devo esserne accusato; e che vostra figlia, in tutto questo, non è in alcun modo colpevole.

ARPAGONE.- Lo credo bene. Sarebbe davvero assurdo che avesse preso parte a un crimine del genere. Ma io voglio recuperare ciò che mi appartiene, e tu devi confessarmi dove l'hai portato.

VALERIO.- Io? Ma non ho portato via niente, è ancora in casa vostra.

ARPAGONE.- Oh, mia cara cassetta! Dunque non è uscita di casa mia?

VALERIO.- No, signore.

ARPAGONE.- Eh... dimmi un po': non hai mica toccato nulla?

VALERIO.- Io, toccarla? Ah! Voi le fate torto e ne fate anche a me: ardo per lei d'una passione purissima e rispettosa.

ARPAGONE.- Una passione? Per la mia cassetta?

VALERIO.- Preferirei morire piuttosto che avere rivolto a lei qualche pensiero oltraggioso, è troppo saggia e onesta.

HARPAGON.- Ma cassette trop honnête!

VALÈRE.- Tous mes désirs se sont bornés à jouir de sa vue; et rien de criminel n'a profané la passion que ses beaux yeux m'ont inspirée.

HARPAGON.- Les beaux yeux de ma cassette! Il parle d'elle, comme un amant d'une maîtresse.

VALÈRE.- Dame Claude, Monsieur, sait la vérité de cette aventure, et elle vous peut rendre témoignage...

HARPAGON.- Quoi, ma servante est complice de l'affaire?

VALÈRE.- Oui, Monsieur, elle a été témoin de notre engagement; et c'est après avoir connu l'honnêteté de ma flamme, qu'elle m'a aidé à persuader votre fille de me donner sa foi, et recevoir la mienne.

HARPAGON.- Eh? Est-ce que la peur de la justice le fait extravaguer? Que nous brouilles-tu ici de ma fille?

VALÈRE.- Je dis, Monsieur, que j'ai eu toutes les peines du monde à faire consentir sa pudeur à ce que voulait mon amour.

HARPAGON.- La pudeur de qui?

VALÈRE.- De votre fille; et c'est seulement depuis hier qu'elle a pu se résoudre à nous signer mutuellement une promesse de mariage.

HARPAGON.- Ma fille t'a signé une promesse de mariage!

VALÈRE.- Oui, Monsieur; comme de ma part je lui en ai signé une.

HARPAGON.- Ô Ciel! autre disgrâce!

MAÎTRE JACQUES.- Écrivez, Monsieur, écrivez.

HARPAGON.- Rengrègement de mal! Surcroît de désespoir! Allons, Monsieur, faites le dû de votre charge, et dressez-lui-moi son procès, comme larron, et comme suborneur.

VALÈRE.- Ce sont des noms qui ne me sont point dus; et quand on saura qui je suis...

SCÈNE IV

ÉLISE, MARIANE, FROSINE, HARPAGON, VALÈRE,
MAÎTRE JACQUES, LE COMMISSAIRE, son CLERC.

HARPAGON.- Ah! fille scélérate! fille indigne d'un père comme moi! C'est ainsi que tu pratiques les leçons que je t'ai données! Tu te laisses

ARPAGONE.- La mia cassetta troppo onesta!

VALERIO.- Tutti i miei desideri si sono ridotti a godere della sua vista, e nulla di colpevole ha profanato la passione che i suoi begli occhi mi hanno ispirato.

ARPAGONE.- I begli occhi della mia cassetta! Ne parla come un innamorato della sua amata.

VALERIO.- Donna Claudia, Signore, conosce tutta la verità sulla nostra storia e può testimoniare...

ARPAGONE.- Cosa? La mia serva è complice della faccenda?

VALERIO.- Sì, Signore, è stata testimone delle nostre promesse; e, dopo aver constatato l'onestà del mio amore, mi ha aiutato a persuadere vostra figlia a concedermi la sua fede e ad accettare la mia.

ARPAGONE.- Mah! Sarà il timore della giustizia a farlo sragionare? Cosa vieni a cianciare qui di mia figlia?

VALERIO.- Dico, Signore, che ho patito tutte le pene del mondo a far sì che il suo pudore accettasse ciò che il mio amore le chiedeva.

ARPAGONE.- Il pudore di chi?

VALERIO.- Di vostra figlia, ed è soltanto ieri che ha saputo risolversi a firmare la nostra reciproca promessa di matrimonio.

ARPAGONE.- Mia figlia ti ha firmato una promessa di matrimonio?

VALERIO.- Sì, Signore, ed io, da parte mia, ne ho firmata una a lei.

ARPAGONE.- Oh, Cielo! un'altra disgrazia!

MASTRO GIACOMO.- Scrivete, Signore, scrivete.

ARPAGONE.- Oh! Accanimento del male! Disperazione che s'aggiunge alla disperazione!⁵⁷ Suvvia, Signore, fate il vostro dovere, e denunciamolò come ladro e come seduttore.

VALERIO.- Sono titoli che non merito, e quando si saprà chi sono...

SCENA IV

ELISA, MARIANA, FROSINA, ARPAGONE, VALERIO,
MASTRO GIACOMO, IL COMMISSARIO, IL SUO PRATICANTE.

ARPAGONE.- Ah! Figlia scellerata! Figlia indegna d'un padre come me! È così che metti in pratica gli insegnamenti che ti ho dato? Ti lasci tra-

prendre d'amour pour un voleur infâme, et tu lui engages ta foi sans mon consentement? Mais vous serez trompés l'un et l'autre. Quatre bonnes murailles me répondront de ta conduite; et une bonne potence me fera raison de ton audace.

VALÈRE.- Ce ne sera point votre passion qui jugera l'affaire; et l'on m'écouterà, au moins, avant que de me condamner.

HARPAGON.- Je me suis abusé de dire une potence; et tu seras roué tout vif.

ÉLISE, *à genoux devant son père*.- Ah! mon père, prenez des sentiments un peu plus humains, je vous prie, et n'allez point pousser les choses dans les dernières violences du pouvoir paternel: Ne vous laissez point entraîner aux premiers mouvements de votre passion, et donnez-vous le temps de considérer ce que vous voulez faire. Prenez la peine de mieux voir celui dont vous vous offensez: il est tout autre que vos yeux ne le jugent; et vous trouverez moins étrange que je me sois donnée à lui, lorsque vous saurez que sans lui vous ne m'auriez plus il y a longtemps. Oui, mon père, c'est celui qui me sauva de ce grand péril que vous savez que je courus dans l'eau, et à qui vous devez la vie de cette même fille, dont...

HARPAGON.- Tout cela n'est rien; et il valait bien mieux pour moi, qu'il te laissât noyer, que de faire ce qu'il a fait.

ÉLISE.- Mon père, je vous conjure, par l'amour paternel, de me...

HARPAGON.- Non, non, je ne veux rien entendre; et il faut que la justice fasse son devoir.

MAÎTRE JACQUES.- Tu me payeras mes coups de bâton.

FROSINE.- Voici un étrange embarras.

SCÈNE V

ANSELME, HARPAGON, ÉLISE, MARIANE, FROSINE, VALÈRE,
MAÎTRE JACQUES, LE COMMISSAIRE, son CLERC.

ANSELME.- Qu'est-ce, Seigneur Harpagon, je vous vois tout ému.

HARPAGON.- Ah! Seigneur Anselme, vous me voyez le plus infortuné de tous les hommes; et voici bien du trouble et du désordre au contrat que vous venez faire! On m'assassine dans le bien, on m'assassine dans l'honneur; et voilà un traître, un scélérat, qui a violé tous les droits les

sportare dall'amore per un infame ladro, ed impegni la tua fede senza il mio consenso? Ma avete fatto male i conti, tutti e due. Quattro buone mura saranno la risposta alla tua condotta; e una buona forca mi venderà della tua audacia.

VALERIO.- Non sarà certo la vostra collera a giudicare del caso; e almeno, prima di condannarmi, mi si ascolterà.

ARPAGONE.- Ho sbagliato a dire una forca, sarai torturato a morte sulla ruota.⁵⁸

ELISA, *in ginocchio davanti a suo padre*.- Ah! Padre mio, piegatevi a sentimenti più umani, vi prego, non spingete fino agli estremi della violenza la potestà paterna. Non vi lasciate trasportare dai primi impeti della passione, e concedetevi il tempo per riflettere su quello che volete fare. Datevi la pena di considerare con più attenzione colui dal quale vi riteneate offeso: è molto diverso da come voi lo giudicate, e quando saprete che senza di lui mi avreste perduta da lungo tempo, troverete meno strano che mi sia promessa a lui. Sì, padre, è stato lui a salvarmi da quel gran pericolo che, come sapete, ho corso nell'acqua; è a lui che dovete la vita di questa stessa figlia di cui...

ARPAGONE.- Tutto ciò non conta nulla, e sarebbe stato meglio per me che ti avesse lasciata annegare, anziché fare quel che ha fatto.

ELISA.- Padre, vi sconsiglio, per il vostro amore di padre, di...

ARPAGONE.- No, no, non voglio sentir nulla. La giustizia deve compiere il suo corso.

MASTRO GIACOMO.- Me le pagherai care, quelle bastonate.

FROSINA.- Che terribile imbroglio.

SCENA V

ANSELMO, ARPAGONE, ELISA, MARIANA, FROSINA, VALERIO,
MASTRO GIACOMO, IL COMMISSARIO, IL SUO PRATICANTE.

ANSELMO.- Cosa succede, Signore Arpagone? Vi vedo tutto turbato.

ARPAGONE.- Ah! Signor Anselmo, voi vedete in me il più sciagurato degli uomini; e non sapete quanto disordine, quanto scompiglio, si frappone al contratto che venite a concludere! Mi si assassina nelle sostanze, mi si assassina nell'onore. Ed ecco il traditore, lo scellerato che ha violato

plus saints; qui s'est coulé chez moi sous le titre de domestique, pour me dérober mon argent, et pour me suborner ma fille.

VALÈRE.- Qui songe à votre argent, dont vous me faites un galimatias?

HARPAGON.- Oui, ils se sont donné l'un et l'autre une promesse de mariage. Cet affront vous regarde, Seigneur Anselme; et c'est vous qui devez vous rendre partie contre lui, et faire toutes les poursuites de la justice, pour vous venger de son insolence.

ANSELME.- Ce n'est pas mon dessein de me faire épouser par force, et de rien prétendre à un cœur qui se serait donné; mais pour vos intérêts, je suis prêt à les embrasser ainsi que les miens propres.

HARPAGON.- Voilà Monsieur, qui est un honnête commissaire, qui n'oubliera rien à ce qu'il m'a dit de la fonction de son office. Chargez-le comme il faut, Monsieur, et rendez les choses bien criminelles.

VALÈRE.- Je ne vois pas quel crime on me peut faire de la passion que j'ai pour votre fille, et le supplice où vous croyez que je puisse être condamné pour notre engagement, lorsqu'on saura ce que je suis...

HARPAGON.- Je me moque de tous ces contes; et le monde aujourd'hui n'est plein que de ces larrons de noblesse, que de ces imposteurs, qui tirent avantage de leur obscurité, et s'habillent insolemment du premier nom illustre qu'ils s'avisent de prendre.

VALÈRE.- Sachez que j'ai le cœur trop bon, pour me parer de quelque chose qui ne soit point à moi, et que tout Naples peut rendre témoignage de ma naissance.

ANSELME.- Tout beau. Prenez garde à ce que vous allez dire. Vous risquez ici plus que vous ne pensez; et vous parlez devant un homme à qui tout Naples est connu, et qui peut aisément voir clair dans l'histoire que vous ferez.

VALÈRE *en mettant fièrement son chapeau*.- Je ne suis point homme à rien craindre; et si Naples vous est connu, vous savez qui était Dom Thomas d'Alburcy.

ANSELME.- Sans doute je le sais; et peu de gens l'ont connu mieux que moi.

HARPAGON.- Je ne me soucie, ni de Dom Thomas, ni de Dom Martin.

ANSELME.- De grâce, laissez-le parler, nous verrons ce qu'il en veut dire.

tutti i diritti più sacri, e che s'è introdotto in casa mia con l'abito del servitore per derubarmi del mio denaro e sedurmi la figlia.

VALERIO.- Ma chi ci pensa al vostro denaro, sul quale non cessate questo sproloquio?

ARPAGONE.- Sì, si sono scambiati una reciproca promessa di matrimonio. Questo affronto vi riguarda, Signor Anselmo. Voi dovete costituirvi parte lesa, ed intentare un processo a costui, per punire la sua tracotanza.

ANSELMO.- Non ho nessuna intenzione di farmi sposare per forza, o di pretendere qualcosa da un cuore che s'è concesso ad altri. Quanto ai vostri interessi, sono disposto a difenderli come se fossero i miei.

ARPAGONE.- Il Signore qui presente è un commissario onesto, e non tralascerà nulla, me lo ha assicurato, di ciò che attiene alle sue competenze. Incriminatelo ben bene, Signore, e presentate il fatto come delittuosissimo.

VALERIO.- Non vedo come si possa considerare un delitto la passione che provo per vostra figlia, né quale supplizio crediate che mi si possa infliggere per la nostra promessa. Quando si saprà chi sono ...

ARPAGONE.- Me ne infischio di queste ciance. Il mondo d'oggi è pieno di questi ladri di titoli nobiliari, di questi impostori che, traendo profitto dalla loro origine oscura, sfoggiano con impudenza il primo nome illustre che viene loro in mente.

VALERIO.- Sappiate che ho l'animo troppo buono per menare vanto di ciò che non mi appartiene: tutta Napoli può testimoniare della mia nascita.

ANSELMO.- Piano, piano! Fate attenzione a quanto state per dire. Rischiate più di quanto non crediate: state parlando davanti ad un uomo che conosce tutta Napoli, e che può facilmente veder chiaro nella storia che ci state raccontando.

VALERIO *mettendo il cappello con alterigia*.- Non ho nulla da temere, e se conoscete Napoli dovrete sapere chi era Don Tommaso d'Alburcy.

ANSELMO.- Certo che lo so, e pochi lo hanno conosciuto meglio di me.

ARPAGONE.- A me non importa né di don Tommaso né di don Martino.

ANSELMO.- Di grazia, lasciatelo parlare. Vedremo cosa vuole dire.

VALÈRE.- Je veux dire que c'est lui qui m'a donné le jour.

ANSELME.- Lui?

VALÈRE.- Oui.

ANSELME.- Allez. Vous vous moquez. Cherchez quelque autre histoire, qui vous puisse mieux réussir; et ne prétendez pas vous sauver sous cette imposture.

VALÈRE.- Songez à mieux parler. Ce n'est point une imposture; et je n'avance rien qu'il ne me soit aisé de justifier.

ANSELME.- Quoi vous osez vous dire fils de Dom Thomas d'Alburcy?

VALÈRE.- Oui, je l'ose; et je suis prêt de soutenir cette vérité contre qui que ce soit.

ANSELME.- L'audace est merveilleuse. Apprenez, pour vous confondre, qu'il y a seize ans pour le moins, que l'homme dont vous nous parlez, périt sur mer avec ses enfants et sa femme, en voulant dérober leur vie aux cruelles persécutions qui ont accompagné les désordres de Naples, et qui en firent exiler plusieurs nobles familles.

VALÈRE.- Oui: mais apprenez, pour vous confondre, vous, que son fils âgé de sept ans, avec un domestique, fut sauvé de ce naufrage par un vaisseau espagnol, et que ce fils sauvé est celui qui vous parle. Apprenez que le capitaine de ce vaisseau, touché de ma fortune, prit amitié pour moi; qu'il me fit élever comme son propre fils, et que les armes furent mon emploi dès que je m'en trouvai capable. Que j'ai su depuis peu, que mon père n'était point mort, comme je l'avais toujours cru; que passant ici pour l'aller chercher, une aventure par le Ciel concertée, me fit voir la charmante Élise; que cette vue me rendit esclave de ses beautés; et que la violence de mon amour, et les sévérités de son père, me firent prendre la résolution de m'introduire dans son logis, et d'envoyer un autre à la quête de mes parents.

ANSELME.- Mais quels témoignages encore, autres que vos paroles, nous peuvent assurer que ce ne soit point une fable que vous ayez bâtie sur une vérité?

VALÈRE.- Le capitaine espagnol; un cachet de rubis qui était à mon père; un bracelet d'agate que ma mère m'avait mis au bras; le vieux Pedro, ce domestique, qui se sauva avec moi du naufrage.

VALERIO.- Voglio dire che è stato lui a darmi la vita.

ANSELMO.- Lui?

VALERIO.- Già.

ANSELMO.- Via, voi state scherzando. Cercate qualche altra frottola che vi riesca meglio, e non pretendete di salvarvi con una simile impostura.

VALERIO.- Misurate bene le parole. Non si tratta affatto di un'impostura, e non affermo nulla che non mi sia agevole dimostrare.

ANSELMO.- Come? Osate dire di essere figlio di Don Tommaso d'Alburcy?

VALERIO.- Certo che l'oso, e sono pronto a sostenere questa verità contro chiunque.

ANSELMO.- L'audacia è inaudita! Sappiate, per vostro disonore, che sono almeno sedici anni che l'uomo di cui parlate è morto in mare insieme ai figli e alla moglie, mentre tentavano di sfuggire alle crudeli persecuzioni che accompagnarono i disordini di Napoli e che costrinsero all'esilio molte nobili famiglie.⁵⁹

VALERIO.- Sì. Ma sappiate a vostra volta, per vostro disonore, che suo figlio, che aveva allora sette anni, sopravvisse a quel naufragio, insieme a un domestico, grazie a una nave spagnola, e che quel figlio salvato è colui che adesso vi sta parlando; sappiate che il capitano della nave, commosso dalla mia sorte, si prese d'affetto per me e mi fece allevare come se fossi suo figlio; che le armi divennero il mio mestiere non appena ebbi l'età per maneggiarle; che ho appreso, da poco tempo, che mio padre non era morto come avevo sempre creduto; che, di passaggio da queste parti, per andare alla sua ricerca, un caso preordinato dal Cielo mi ha fatto incontrare l'incantevole Elisa, della cui bellezza sono diventato schiavo; e che, infine, l'intensità del mio amore e la severità di suo padre mi hanno spinto ad introdurmi in questa casa e a mandare un altro in cerca dei miei genitori.

ANSELMO.- Ma quali altre prove, oltre alle vostre parole, possono assicurarci che la vostra non sia una favola ordita a partire da un fatto vero?

VALERIO.- Il capitano spagnolo; un sigillo di rubini che apparteneva a mio padre; un braccialetto d'agata⁶⁰ che mia madre mi aveva messo al braccio, e il vecchio Pedro, quel domestico che si salvò con me dal naufragio.

MARIANE.- Hélas! à vos paroles, je puis ici répondre, moi, que vous n'imposez point; et tout ce que vous dites, me fait connaître clairement que vous êtes mon frère.

VALÈRE.- Vous, ma sœur?

MARIANE.- Oui, mon cœur s'est ému, dès le moment que vous avez ouvert la bouche; et notre mère, que vous allez ravir, m'a mille fois entretenue des disgrâces de notre famille. Le Ciel ne nous fit point aussi périr dans ce triste naufrage; mais il ne nous sauva la vie que par la perte de notre liberté; et ce furent des corsaires qui nous recueillirent, ma mère, et moi, sur un débris de notre vaisseau. Après dix ans d'esclavage, une heureuse fortune nous rendit notre liberté, et nous retournâmes dans Naples, où nous trouvâmes tout notre bien vendu, sans y pouvoir trouver des nouvelles de notre père. Nous passâmes à Gênes, où ma mère alla ramasser quelques malheureux restes d'une succession qu'on avait déchirée; et de là, fuyant la barbare injustice de ses parents, elle vint en ces lieux, où elle n'a presque vécu que d'une vie languissante.

ANSELME.- Ô Ciel! quels sont les traits de ta puissance! et que tu fais bien voir qu'il n'appartient qu'à toi de faire des miracles. Embrassez-moi, mes enfants, et mêlez tous deux vos transports à ceux de votre père.

VALÈRE.- Vous êtes notre père?

MARIANE.- C'est vous que ma mère a tant pleuré?

ANSELME.- Oui ma fille, oui mon fils, je suis Dom Thomas d'Alburcy, que le Ciel garantit des ondes avec tout l'argent qu'il portait, et qui vous ayant tous crus morts durant plus de seize ans, se préparait après de longs voyages, à chercher dans l'hymen d'une douce et sage personne, la consolation de quelque nouvelle famille. Le peu de sûreté que j'ai vu pour ma vie, à retourner à Naples, m'a fait y renoncer pour toujours; et ayant su trouver moyen d'y faire vendre ce que j'avais, je me suis habitué ici, où sous le nom d'Anselme j'ai voulu m'éloigner les chagrins de cet autre nom qui m'a causé tant de traverses.

HARPAGON.- C'est là votre fils?

ANSELME.- Oui.

HARPAGON.- Je vous prends à partie, pour me payer dix mille écus qu'il m'a volés.

ANSELME.- Lui, vous avoir volé?

MARIANA.- Oh! Misericordia! Alle vostre parole posso qui rispondere io, che non state ingannando nessuno. Tutto ciò che avete detto mi dimostra chiaramente che siete mio fratello.

VALERIO.- Voi, mia sorella?

MARIANA.- Sì. Il mio cuore si è commosso non appena avete cominciato a parlare, e nostra madre, che state per colmare di gioia, mi ha mille volte intrattenuta sulle sventure della nostra famiglia. Il Cielo non fece perire nemmeno noi in quel triste naufragio, ma ci salvò la vita al prezzo della libertà. Fummo raccolte dai corsari, mia madre ed io, su un relitto della nostra nave. Dopo dieci anni di schiavitù, un caso fortunato ci restituì la libertà e tornammo a Napoli, dove tutti i nostri beni erano stati venduti, né potemmo avere notizie di nostro padre. Passammo a Genova, dove mia madre riuscì a recuperare qualche misero resto di una eredità dilapidata e da dove, per sottrarsi alla barbara ingiustizia dei parenti, venne in questi luoghi a menare una vita di stenti.

ANSELMO.- Oh, Cielo! Con che segni manifesti la tua potenza! E come ci fai capire chiaramente che solo a te appartiene il potere di compiere miracoli! Abbracciatemi, figli miei, e unite entrambi la vostra gioia a quella di vostro padre.

VALERIO.- Voi, nostro padre?

MARIANA.- Voi, che mia madre ha tanto pianto?

ANSELMO.- Sì, figlia mia. Sì, figlio mio! Io sono Don Tommaso d'Alburcy, che il Cielo preservò dai marosi con tutto il suo danaro e che, avendovi creduti morti per più di sedici anni, si accingeva, dopo lunghi viaggi, a cercare nelle nozze con una dolce e saggia creatura le consolazioni d'una nuova famiglia. L'esistenza poco sicura che mi si prospettava con un ritorno a Napoli fece sì che ci rinunciassi per sempre e, avendo trovato la possibilità di vendere ciò che colà possedevo, mi sono stabilito qui, dove, sotto il nome di Anselmo, ho cercato di allontanare le amarezze legate a quell'altro nome, che tante avversità mi ha cagionato.

ARPAGONE.- Quello è vostro figlio?

ANSELMO.- Sì.

ARPAGONE.- Vi cito come parte in causa per la restituzione dei diecimila scudi che mi ha rubati.

ANSELMO.- Lui? vi ha derubato?

HARPAGON.- Lui-même.

VALÈRE.- Qui vous dit cela?

HARPAGON.- Maître Jacques.

VALÈRE.- C'est toi qui le dis?

MAÎTRE JACQUES.- Vous voyez que je ne dis rien.

HARPAGON.- Oui. Voilà monsieur le commissaire qui a reçu sa déposition.

VALÈRE.- Pouvez-vous me croire capable d'une action si lâche?

HARPAGON.- Capable, ou non capable, je veux ravoïr mon argent.

SCÈNE VI

CLÉANTE, VALÈRE, MARIANE, ÉLISE, FROSINE, HARPAGON, ANSELME,
MAÎTRE JACQUES, LA FLÈCHE, LE COMMISSAIRE, son CLERC.

CLÉANTE.- Ne vous tourmentez point, mon père, et n'accusez personne. J'ai découvert des nouvelles de votre affaire, et je viens ici pour vous dire, que si vous voulez vous résoudre à me laisser épouser Mariane, votre argent vous sera rendu.

HARPAGON.- Où est-il?

CLÉANTE.- Ne vous en mettez point en peine. Il est en lieu dont je réponds, et tout ne dépend que de moi. C'est à vous de me dire à quoi vous vous déterminez; et vous pouvez choisir, ou de me donner Mariane, ou de perdre votre cassette.

HARPAGON.- N'en a-t-on rien ôté?

CLÉANTE.- Rien du tout. Voyez si c'est votre dessein de souscrire à ce mariage, et de joindre votre consentement à celui de sa mère, qui lui laisse la liberté de faire un choix entre nous deux.

MARIANE.- Mais vous ne savez pas, que ce n'est pas assez que ce consentement; et que le Ciel, avec un frère que vous voyez, vient de me rendre un père dont vous avez à m'obtenir.

ANSELME.- Le Ciel, mes enfants, ne me redonne point à vous, pour être contraire à vos vœux. Seigneur Harpagon, vous jugez bien que le choix d'une jeune personne tombera sur le fils plutôt que sur le père. Allons, ne vous faites point dire ce qu'il n'est point nécessaire d'entendre, et consentez ainsi que moi à ce double hyménée.

ARPAGONE.- Proprio lui.

VALERIO.- Chi lo dice?

ARPAGONE.- Mastro Giacomo.

VALERIO.- Sei tu a dirlo?

MASTRO GIACOMO.- Vedete bene che io non dico proprio nulla.

ARPAGONE.- Sì, sì. Il signor Commissario, qui, ha avuto la sua deposizione.

VALERIO.- Potete credermi capace di una azione tanto vile?

ARPAGONE.- Capace o non capace, voglio indietro il mio denaro.

SCENA VI

CLEANTE, VALERIO, MARIANA, ELISA, FROSINA, ARPAGONE, ANSELMO,
MASTRO GIACOMO, SAETTA, IL COMMISSARIO, IL SUO PRATICANTE.

CLEANTE.- Non tormentatevi, padre mio, e non accusate nessuno. Ho saputo qualche notizia a proposito della vostra faccenda; e vengo a dirvi che, se volete decidervi a lasciarmi sposare Mariana, il vostro denaro vi sarà reso.

ARPAGONE.- Dov'è?

CLEANTE.- Non vi preoccupate. È in un luogo di cui rispondo io; tutto dipende solamente da me. Spetta a voi dirmi quale decisione prendete. Potete scegliere: o concedermi Mariana, o perdere la cassetta.

ARPAGONE.- Avete sottratto niente?

CLEANTE.- Niente, assolutamente. Decidete se è vostra intenzione approvare questo matrimonio, aggiungendo il vostro consenso a quello di sua madre che le lascia piena libertà di scegliere tra noi due.

MARIANA.- Ma voi ignorate che questo consenso non basta; e che il Cielo oltre a un fratello che qui vedete, mi ha restituito un padre al quale dovete chiedermi.

ANSELMO.- Il Cielo, figli miei, non mi ha restituito a voi perché io intralci i vostri voti. Signor Arpagone, comprenderete anche troppo bene che la scelta di una giovane cada sul figlio piuttosto che sul padre. Via, non vi fate dire quello che non è necessario che sentiate, e consentite, come io consento, ai due matrimoni.

HARPAGON.- Il faut, pour me donner conseil, que je voie ma cassette.

CLÉANTE.- Vous la verrez saine et entière.

HARPAGON.- Je n'ai point d'argent à donner en mariage à mes enfants.

ANSELME.- Hé bien, j'en ai pour eux, que cela ne vous inquiète point.

HARPAGON.- Vous obligerez-vous à faire tous les frais de ces deux mariages?

ANSELME.- Oui, je m'y oblige. Êtes-vous satisfait?

HARPAGON.- Oui, pourvu que pour les noces vous me fassiez faire un habit.

ANSELME.- D'accord. Allons jouir de l'allégresse que cet heureux jour nous présente.

LE COMMISSAIRE.- Holà, Messieurs, holà. Tout doucement, s'il vous plaît. Qui me payera mes écritures?

HARPAGON.- Nous n'avons que faire de vos écritures.

LE COMMISSAIRE.- Oui. Mais je ne prétends pas, moi, les avoir faites pour rien.

HARPAGON.- Pour votre paiement, voilà un homme que je vous donne à pendre.

MAÎTRE JACQUES.- Hélas! comment faut-il donc faire? On me donne des coups de bâton pour dire vrai; et on me veut pendre pour mentir.

ANSELME.- Seigneur Harpagon, il faut lui pardonner cette imposture.

HARPAGON.- Vous payerez donc le commissaire?

ANSELME.- Soit. Allons vite faire part de notre joie à votre mère.

HARPAGON.- Et moi, voir ma chère cassette.

ARPAGONE.- Occorre, per potermi risolvere, che veda la cassetta.

CLEANTE.- La vedrete sana ed integra.

ARPAGONE.- Non ho denaro da dare ai miei figli per il loro matrimonio.

ANSELMO.- Ebbene, ne ho io per loro, non ve ne date pensiero.

ARPAGONE.- Vi impegnate a sostenere voi tutte le spese dei due matrimoni?

ANSELMO.- Sì, mi assumo l'impegno. Soddisfatto?

ARPAGONE.- Sì, ma per la cerimonia nuziale mi dovete far confezionare un abito nuovo.

ANSELMO.- D'accordo. Ma ora godiamoci la gioia che un giorno tanto felice ci offre.

IL COMMISSARIO.- Olà, signori, olà! Piano, piano, per piacere. Le mie scritture, chi le paga?

ARPAGONE.- Non sappiamo che farcene delle vostre scritture.

IL COMMISSARIO.- Capisco. Ma io non intendo mica aver lavorato per niente.

ARPAGONE.- Come pagamento, vi consegno quest'uomo da impiccare.

MASTRO GIACOMO.- Ahimè! Come si deve regolare un disgraziato? Mi bastonano se dico la verità, mi vogliono impiccare se dico una bugia.

ANSELMO.- Signor Arpagone, bisogna perdonarlo.

ARPAGONE.- Però il Commissario lo pagate voi!

ANSELMO.- Sta bene. Ma andiamo, presto, a far partecipe vostra madre della nostra gioia.

ARPAGONE.- E io, a rivedere la mia amata cassetta.

Monsieur de Pourceaugnac
Il Signor di Pourceaugnac

Nota introduttiva, traduzione e note di
VITTORIO FORTUNATI

TRAMA: (Atto I) [preceduto da una scena cantata, il cui tema è l'amore contrastato] L'ereditiera parigina Giulia è stata promessa dal padre Oronte a un nobile, il Signor di Pourceaugnac, che dovrebbe arrivare proprio quel giorno da Limoges. La giovane non ne è affatto entusiasta, essendo innamorata di Erasto. Quest'ultimo però la rassicura: riuscirà a sventare il matrimonio con l'aiuto di Nerina e Sbrigani, due individui dai trascorsi poco edificanti, di cui essi non fanno alcun mistero. Appena entrato in scena, Pourceaugnac è fatto oggetto degli sberleffi dei passanti: subito Sbrigani interviene in sua difesa e, dopo averne blandito la vanità, gli offre i propri servigi. Sopraggiunge Erasto che finge di conoscere Pourceaugnac da molti anni, con tanta insistenza e abilità da riuscire a persuaderlo; quindi lo invita ad alloggiare a casa sua. Erasto si reca da un medico, di cui sente tessere le lodi da un farmacista e che vede in azione con una coppia di campagnoli; è a lui (e a un collega casualmente presente) che Erasto affida Pourceaugnac, facendolo passare per un parente bisognoso di cure e di attenta sorveglianza. Pourceaugnac rimane solo coi medici che crede domestici di Erasto; ma quelli, dopo averlo interrogato sul suo stato di salute, si producono in due lunghe ed erudite tirate, con le quali motivano la loro diagnosi («malinconia ipocondriaca») e prescrivono la terapia del caso. Poiché il paziente reagisce con incredulità e stizza, i medici fanno entrare in scena dei musicisti, perché la loro arte lo riporti alla calma. Dopo un intermezzo cantato, Pourceaugnac deve darsi alla fuga per evitare un clistere.

(Atto II) Su consiglio di Sbrigani, il medico ingaggiato da Erasto si reca da Oronte e gli rivela che Pourceaugnac è un suo paziente. Sbrigani torna

in scena travestito da mercante fiammingo e fa sapere al padre di Giulia che il futuro genero ha contratto molti debiti e che li pagherà con la dote della sposa. Quindi, deposto il travestimento, fa a Pourceaugnac alcune confidenze poco rassicuranti sulla moralità di Giulia. Il primo incontro di Pourceaugnac e Oronte è molto teso, date le premesse; al contrario, Giulia mostra subito di gradire il futuro marito, ma il padre la obbliga a rientrare in casa. Mentre Pourceaugnac cerca di respingere le accuse riguardanti la sua salute e le sue finanze, irrompe in scena Lucetta, che parla con accento meridionale, seguita a breve da Nerina, travestita da piccarda: entrambe accusano Pourceaugnac di averle sposate e poi abbandonate, con tanto di prole a carico. Quando anche i presunti figli entrano in scena, Pourceaugnac si dà alla fuga e, imbattutosi in Sbrigani, lo prega di accompagnarlo a consultare un legale. Nella scena cantata che conclude l'atto, due avvocati affermano, citando numerose fonti, che la poligamia va punita con la forca.

(Atto III) Per sfuggire alla cattura, Pourceaugnac si è travestito da donna. Sbrigani, dopo aver descritto a fosche tinte le procedure della giustizia parigina, gli dà alcuni suggerimenti per essere più credibile. In effetti, il limosino deve subire le pesanti *avances* di due svizzeri, ma è riconosciuto da un ufficiale di polizia intervenuto in suo aiuto. Sopraggiunge Sbrigani che convince l'ufficiale ad accettare una forte somma per soprassedere all'arresto: Pourceaugnac paga e si allontana definitivamente. Sbrigani annuncia a Oronte che sua figlia è fuggita con l'ormai ex-promesso sposo, ma subito Erasto entra in scena e riconsegna la fanciulla al padre. Giulia finge ancora di essere innamorata di Pourceaugnac, ma Oronte decide di darla in sposa a Erasto: quest'ultimo dichiara di accettare solo per amore del futuro suocero che aumenta notevolmente la dote. Nell'ultima scena, due cantanti in costume zingaresco esaltano le gioie dell'amore.

Commedia-balletto in tre atti in prosa, con musiche composte da G.B. Lully, *Il Signor di Pourceaugnac* andò in scena per la prima volta il 6 ottobre del 1669 al castello di Chambord, nell'ambito degli intrattenimenti che facevano da contorno alle battute di caccia del re e della sua corte. La parte del protagonista, come sempre quando si trattava di un personaggio buffo, era sostenuta dall'autore stesso. Replicata il 15 novembre a Parigi, la *pièce* venne pubblicata nel 1670 per i tipi di Jean Ribou. La

trama è decisamente lineare e consiste negli espedienti messi in atto dal giovane Erasto per liberarsi di un rivale, Pourceaugnac appunto, giunto a Parigi da Limoges per impalmare l'ereditiera Giulia. Con l'aiuto di alcuni complici, fra i quali spicca l'astuto napoletano Sbrigani, Erasto riesce a screditare il nobile limosino agli occhi del futuro suocero Oronte, facendolo passare prima per mentecatto, poi per insolvente, infine per poligamo: sarà il terrore delle gravi conseguenze penali di quest'ultima calunnia a mettere in fuga Pourceaugnac e a dare via libera al matrimonio fra Erasto e Giulia. Le fonti di Molière sono da ricercarsi probabilmente nella Commedia dell'Arte, in particolare in due canovacci intitolati *Pulcinella pazzo per forza* e *Pulcinella burlato*, anche se non vanno esclusi influssi più o meno diretti della farsa francese o della novellistica italiana, generi in cui le beffe ai danni di personaggi sprovveduti sono tra i motivi più sfruttati. Altrettanto frequente, nello stesso *corpus* di Molière, è la situazione in cui due innamorati sventano i progetti matrimoniali fondati sull'interesse o sul fanatismo (pensiamo all'*Avaro*, alla *Scuola delle mogli*, alle *Saccenti*...).

Che cosa, quindi, rende peculiare *Il Signor di Pourceaugnac* rispetto ad altre commedie che possono presentare qualche analogia? Anzitutto il fatto che non esista una netta demarcazione fra personaggi positivi e negativi. Per raggiungere il proprio scopo, che è legittimo nella misura in cui è fondato sull'amore, Erasto e Giulia fanno ricorso all'assistenza di due tipi veramente poco raccomandabili, Sbrigani e Nerina, che vantano entrambi un lungo *curriculum* di imbrogli, malversazioni, false testimonianze, a cui si aggiungono, nel caso di Sbrigani, le esperienze della galera e del bando (atto I, scena 2). Quanto a Pourceaugnac, la sua unica colpa è quella di essere stato scelto come genero da Oronte per motivi d'interesse: quanto basta, comunque, per dare luogo a una serie di macchinazioni crudeli che riescono perfettamente anche a causa della dabbenaggine della vittima. Anche Oronte, più "colpevole" di Pourceaugnac, subisce alla fine una punizione, in questo caso meritata: deve infatti insistere (e aumentare la dote) per convincere Erasto a prendere in moglie Giulia, mentre quest'ultima recalcitra, fingendosi innamorata dell'ex-fidanzato limosino (atto III, scena 7). Alla luce di queste considerazioni, i versi che chiudono l'introduzione cantata della commedia («Quando due cuori s'aman veramente/Tutto il resto è niente»), possono prestarsi a un'interpretazione inquietante: nulla ha più importanza

quando ci si ama, neppure la morale, neppure il rispetto per il prossimo. Un altro grave difetto di Pourceaugnac, almeno dal punto di vista dei suoi avversari, è la sua provenienza provinciale, denunciata, fra l'altro, dall'abbigliamento, che suscita l'ilarità dei passanti (atto I, scena 3). Su questo punto, Nerina è esplicita fin dalla prima scena: come può un limosino (con un nome simile, poi) pretendere di sposare una fanciulla di Parigi? D'altro canto, non si può dire che questa ostilità venata di razzismo che l'autore sembra attribuire ai parigini renda la loro rappresentazione particolarmente edificante. Oltre che alla categoria dei provinciali, Pourceaugnac appartiene a quella degli aristocratici; è però probabile che la sua nobiltà sia molto recente e che abbia origine venale, come fa sospettare la sua perfetta conoscenza del linguaggio giuridico, giustificata in modo assai poco convincente (atto II, scena 10); comunque sia, Leonardo di Pourceaugnac tiene molto al proprio titolo e lo sottolinea a più riprese, col risultato di apparire ancora più goffo e tronfio. Altre categorie sociali sono prese di mira in questa *pièce*. I medici che dovrebbero curare la presunta pazzia di Pourceaugnac somigliano, sotto tutti gli aspetti, ad altri "colleghi" descritti da Molière: supponenti, interessati soprattutto all'onorario, grandi conoscitori dei testi sacri dell'arte loro, ma sostanzialmente inetti. Per quel che riguarda le Forze dell'Ordine, esse sono rappresentate dall'ufficiale che arresta il povero limosino per poligamia, ma che si lascia corrompere quasi subito, non senza fingere intransigenza per alzare il prezzo (atto III, scena 5).

La visione del genere umano che questa commedia sembra veicolare è, quindi, nonostante la sua frizzante comicità, sostanzialmente pessimista (oserebbero definirla quasi giansenista, ricordando che le *Massime* di La Rochefoucauld furono pubblicate l'anno successivo). L'amarezza che potrebbe derivarne è però diluita, se non del tutto annullata, dal tono giocoso che pervade ogni scena, dall'atmosfera prettamente carnevalesca che aleggia su di esse. Gli elementi riconducibili direttamente al Carnevale sono, infatti, assai numerosi ed evidenti: dai travestimenti, il più buffo dei quali è quello di Pourceaugnac con abiti femminili (atto III, scena 2), alla presenza di maschere (arlecchini, pantaloni, scaramucce...) nei balletti, all'esaltazione della follia quale somma saggezza nel trio che conclude il terzo atto. In quest'ottica, Pourceaugnac non è solo l'intruso da espellere, bensì la vittima designata di una cerimonia carnevalesca: non a caso il suo nome evoca il porco, *ab antiquo* animale sacrificale di

tanti riti propiziatori. Il nobile limosino è definito una preda (*selvaggina*) dai suoi antagonisti, la manovra d'accerchiamento e inseguimento che subisce ha i connotati della caccia (con un'allusione al contesto venatorio in cui ebbe luogo la prima della *pièce*). Lo spirito carnevalesco è, però, sempre presente e si manifesta in una sottolineatura, più o meno velata, di quanto possa essere labile il confine tra la realtà e la finzione: Erasto e Sbrigani, per esempio, parlano del loro complotto in termini presi a prestito dal linguaggio teatrale (atto II, scena 2); lo stesso Pourceaugnac, per una volta meno ingenuo del solito, chiede, dopo gli sproloqui dei due medici, se per caso non stiano recitando (atto I, scena 8).

Il carattere di vorticiosa mascherata del *Signor di Pourceaugnac* è, naturalmente, accentuato dalla presenza di scene cantate e danzate. L'introduzione, in forma di serenata, annuncia una vicenda di amore contrastato e anticipa la vittoria dell'amore su qualunque ostacolo gli si voglia frapporre, mentre la conclusione è un inno al piacere affidata alle voci di due zingari e di altri personaggi mascherati. Più interessante ci pare il caso delle parti musicali intermedie, nella misura in cui esse si inseriscono senza soluzione di continuità nella successione degli avvenimenti rappresentati. Così, alla fine del primo atto le prescrizioni dei medici a Pourceaugnac danno luogo a un indiavolato inseguimento da parte di alcune maschere armate di clisteri; il secondo si chiude invece con un duo di avvocati (uno dei quali è balbuziente), sul tema della poligamia e delle sue gravi conseguenze penali.

Per quel che riguarda lo stile, nel *Signor di Pourceaugnac* Molière fornisce diverse prove del proprio talento per il *pastiche*, sia nel campo dei linguaggi settoriali, sia in quello delle parlate regionali e degli accenti stranieri. La prima categoria è rappresentata soprattutto dalle lunghe tirate dei due medici, lardellate di tecnicismi astrusi e di sentenze in latino (atto I, scena 8); anche il protagonista, però, dà, per così dire, il proprio contributo quando, riflettendo fra sé sull'accusa di poligamia, dimostra inopinatamente di saper padroneggiare il gergo dei legulei (atto II, scena 10). All'altro genere di *fantaisie verbale* appartiene invece il linguaggio delle due presunte mogli segrete di Pourceaugnac: Lucetta, che parla un buffo miscuglio di occitano e guascone (atto II, scene 7-8), e Nerina, che si finge piccarda e pronuncia il francese (non senza qualche esagerazione) con l'accento tipico del nordest (atto II, scena 8). La lingua delle due donne si distingue anche per il registro lessicale: quello di Nerina

è decisamente colloquiale, mentre negli impropri di Lucetta si notano espressioni prese a prestito dalla lirica amorosa, con una chiara (e ironica) allusione alla dichiarata origine occitana del personaggio. Più convenzionale ci pare l'imitazione della parlata di un sedicente mercante fiammingo, interpretato da Sbrigani (atto II, scena 3), e di due svizzeri (atto III, scene 3-4): troviamo in entrambi i casi (con poche differenze di rilievo) il francese parlato da individui di lingua germanica, con le consonanti sonore trasformate in sorde. Non vanno dimenticati, poi, i versi cantati in italiano che chiudono il primo atto e che fanno pensare, così come la situazione rappresentata nel balletto, ai comici dell'arte, allora molto popolari presso il pubblico francese.

VITTORIO FORTUNATI

BIBLIOGRAFIA

Les Fourberies de Scapin. Monsieur de Pourceaugnac, G. Chappon (éd.), Paris, Hatier, 1968. *Les Fourberies de Scapin. L'Amour médecin. Le Médecin malgré lui. Monsieur de Pourceaugnac*, G. Couton (éd.), Paris, Folio, 1978. *Œuvres complètes*, R. A. Jouanny (éd.), Paris, Classiques Garnier, t. II, 1982. P. Dandrey, *Molière et la maladie imaginaire ou De la mélancolie hypocondriaque*, Paris, Klincksieck, 1998, I^{re} Partie, *Monsieur de Pourceaugnac ou Le carnaval de la mélancolie*, pp. 1-278. P. Dandrey, «*Monsieur de Pourceaugnac*», ou *Le carnaval des fourbes*, Paris, Klincksieck, 2006. F. Garavini, *La fantaisie verbale et le mimétisme dialectal dans le théâtre de Molière*, «*Revue d'Histoire littéraire de la France*», LXXII, 5/6, 1972, pp. 806-820.

MONSIEUR
DE
POURCEAUGNAC

COMÉDIE
faite à Chambord
pour le divertissement du Roi,
Par J.-B. P. MOLIERE.



À PARIS
Chez JEAN RIBOU, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis.

M. DC. LXX
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC

Comédie

Faite à Chambord
pour le divertissement du Roi,
au mois de septembre 1669.

Par J.-B. P. MOLIERE.

Et représentée en public à Paris,
pour la première fois, sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 15 novembre de la même année 1669
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.	UNE PAYSANNE.
ORONTE.	PREMIER MUSICIEN.
JULIE, fille d'Oronte.	SECOND MUSICIEN.
NÉRINE, femme d'intrigue.	PREMIER AVOCAT.
LUCETTE, feinte Gasconne.	SECOND AVOCAT.
ÉRASTE, amant de Julie.	PREMIER SUISSE.
SBRIGANI, Napolitain, homme d'intrigue.	SECOND SUISSE.
PREMIER MÉDECIN.	UN EXEMPT.
SECOND MÉDECIN.	DEUX ARCHERS.
L'APOTHICAIRE.	PLUSIEURS MUSICIENS, JOUEURS
UN PAYSAN.	D'INSTRUMENTS, ET DANSEURS.

La scène est à Paris.

L'ouverture se fait par Éraсте, qui conduit un grand concert de voix et d'instruments, pour une sérénade, dont les paroles chantées par trois voix en manière de dialogue, sont faites sur le sujet de la comédie, et expriment les sentiments de deux amants, qui étant bien ensemble, sont traversés par le caprice des parents.

IL SIGNOR DI POURCEAUGNAC

Commedia

Fatta a Chambord
per il divertimento del Re,
nel mese di settembre 1669.

Di J.-B. P. MOLIERE.

E rappresentata in pubblico a Parigi,
per la prima volta al Teatro del Palais-Royal,
il 15 novembre dello stesso anno 1669
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

POURCEAUGNAC.	UNA CAMPAGNOLA.
ORONTE.	PRIMO MUSICO.
GIULIA, figlia di Oronte.	SECONDO MUSICO.
NERINA, intrigante.	PRIMO AVVOCATO.
LUCETTA, falsa guascona.	SECONDO AVVOCATO.
ERASTO, innamorato di Giulia.	PRIMO SVIZZERO.
SBRIGANI, napoletano, intrigante.	SECONDO SVIZZERO.
PRIMO MEDICO.	UN UFFICIALE.
SECONDO MEDICO.	DUE ARCHIBUGIERI.
IL FARMACISTA.	DIVERSI MUSICI.
UN CAMPAGNOLO.	ORCHESTRALI E BALLERINI.

La scena è a Parigi.

La rappresentazione inizia con Erasto, che introduce un grande insieme di voci e strumenti per una serenata, le cui parole, cantate da tre voci a mo' di dialogo, descrivono l'argomento della commedia ed esprimono i sentimenti di due innamorati che stanno bene insieme, ma sono ostacolati dal capriccio dei genitori.

PREMIÈRE VOIX

Répands, charmante nuit, répands sur tous les yeux,
De tes pavots la douce violence,
Et ne laisse veiller en ces aimables lieux
Que les cœurs que l'amour soumet à sa puissance.
Tes ombres et ton silence
Plus beaux que le plus beau jour,
Offrent de doux moments à soupîrer d'amour.

DEUXIÈME VOIX

Que soupîrer d'amour
Est une douce chose,
Quand rien à nos vœux ne s'oppose!
À d'aimables penchants notre cœur nous dispose,
Mais on a des tyrans à qui l'on doit le jour:
Que soupîrer d'amour
Est une douce chose,
Quand rien à nos vœux ne s'oppose!

TROISIÈME VOIX

Tout ce qu'à nos vœux on oppose,
Contre un parfait amour ne gagne jamais rien;
Et pour vaincre toute chose,
Il ne faut que s'aimer bien.

LES TROIS VOIX ensemble

Aimons-nous donc d'une ardeur éternelle,
Les rigueurs des parents, la contrainte cruelle,
L'absence, les travaux, la fortune rebelle,
Ne font que redoubler une amitié fidèle:
Aimons-nous donc d'une ardeur éternelle,
Quand deux cœur s'aiment bien
Tout le reste n'est rien.

La sérénade est suivie d'une danse de deux pages, pendant laquelle quatre curieux de spectacles ayant pris querelle ensemble, mettent l'épée à la main. Après un assez agréable combat, ils sont séparés par deux Suisses, qui les ayant mis d'accord dansent avec eux, au son de tous les instruments.

PRIMA VOCE

Spargi, notte incantevole, sugli occhi degli umani
La dolce forza dell'oblio
E non lasciar vegliare in questi luoghi ameni
Che i cuori che l'amore avvince al giogo suo.
Il tuo silenzio e il buio,
Più belli del più bel chiarore,
Offrono dolci istanti per sospirar d'amore.

SECONDA VOCE

Che dolce cosa
Sospirare d'amore,
Quando nulla ci vieta di sperare!
A piacevoli aneliti il nostro cuor c'invita,
Ma vi son dei tiranni a cui dobbiam la vita:
Che dolce cosa
Sospirare d'amore,
Quando nulla ci vieta di sperare!

TERZA VOCE

Tutto ciò che ci vieta di sperare
Contro un perfetto amore non otterrà mai niente
E ognuno potrà uscirne vincitore,
Solo che ami veramente.

LE TRE VOCI insieme

Amiamci dunque con ardore eterno:
Genitori inflessibili, autorità crudele,
Traversie, lontananza, sorte ostile,
Non possono che accrescere un amore fedele.
Amiamci dunque con ardore eterno:
Quando due cuori s'aman veramente
Tutto il resto è niente.

La serenata è seguita da una danza di due paggi, durante la quale scoppia una lite tra quattro curiosi, che sguainano la spada. Dopo un combattimento molto divertente, sono separati da due svizzeri, che li riconciliano e danzano con loro al suono di tutti gli strumenti.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

JULIE, ÉRASTE, NÉRINE.

JULIE.- Mon Dieu, Éraste, gardons d'être surpris; je tremble qu'on ne nous voie ensemble; et tout serait perdu, après la défense que l'on m'a faite.

ÉRASTE.- Je regarde de tous côtés, et je n'aperçois rien.

JULIE.- Aie aussi l'œil au guet, Nérine, et prends bien garde qu'il ne vienne personne.

NÉRINE.- Reposez-vous sur moi, et dites hardiment ce que vous avez à vous dire.

JULIE.- Avez-vous imaginé pour notre affaire quelque chose de favorable? et croyez-vous, Éraste, pouvoir venir à bout de détourner ce fâcheux mariage que mon père s'est mis en tête?

ÉRASTE.- Au moins y travaillons-nous fortement; et déjà nous avons préparé un bon nombre de batteries pour renverser ce dessein ridicule.

NÉRINE.- Par ma foi, voilà votre père.

JULIE.- Ah séparons-nous vite.

NÉRINE.- Non, non, non, ne bougez, je m'étais trompée.

JULIE.- Mon Dieu, Nérine, que tu es sotté, de nous donner de ces frayeurs!

ÉRASTE.- Oui, belle Julie, nous avons dressé pour cela quantité de machines, et nous ne feignons point de mettre tout en usage, sur la permission que vous m'avez donnée. Ne nous demandez point tous les ressorts que nous ferons jouer, vous en aurez le divertissement; et comme aux comédies, il est bon de vous laisser le plaisir de la surprise, et de ne vous avertir point de tout ce qu'on vous fera voir; c'est assez de vous dire que nous avons en main divers stratagèmes tous prêts à produire dans l'occasion, et que l'ingénieuse Nérine et l'adroit Sbrigani entreprennent l'affaire.

NÉRINE.- Assurément. Votre père se moque-t-il de vouloir vous anger de son avocat de Limoges, Monsieur de Pourceaugnac, qu'il n'a vu de sa vie, et qui vient par le coche vous enlever à notre barbe? Faut-il que

ATTO I

SCENA PRIMA

GIULIA, ERASTO, NERINA.

GIULIA.- Mio Dio, Erasto, stiamo attenti a non farci scoprire, ho il terrore che ci vedano insieme; tutto sarebbe perduto, dopo il veto che m'hanno imposto.

ERASTO.- Io guardo da ogni parte, ma non vedo niente.

GIULIA.- Sta' in vedetta anche tu, Nerina, e sta' attenta che non venga nessuno.

NERINA.- Fidatevi di me e ditevi liberamente quel che dovete dirvi.

GIULIA.- Avete trovato qualcosa che possa esserci d'aiuto? E credete, Erasto, di riuscire a sventare quell'odioso matrimonio che mio padre s'è messo in testa?

ERASTO.- Se non altro, ci diamo molto da fare, e abbiamo già preparato molti trabocchetti per mandare a monte quel progetto ridicolo.

NERINA.- Mi sa che arriva vostro padre!

GIULIA.- Ah, presto, separiamoci!

NERINA.- No, no, no, non muovetevi! Mi ero sbagliata!

GIULIA.- Mio Dio, Nerina, che sciocca sei, a spaventarci così!

ERASTO.- Sì, bella Giulia, abbiamo ordito per questo un buon numero di complotti e poiché ce ne avete dato il permesso, non esiteremo a metterli tutti in atto. Non domandateci tutte le trappole che faremo scattare, così vi divertirete di più. Come a teatro, è meglio lasciarvi il piacere della sorpresa e non rivelarvi tutto quello che vi faremo vedere. Vi dirò solo che abbiamo in serbo diversi stratagemmi, pronti da mettere in campo, e che l'ingegnosa Nerina e l'accorto Sbrigani si occupano della faccenda.

NERINA.- Sicuro! Cos'è venuto in mente a vostro padre, d'imporvi quel suo avvocato di Limoges, il Signor di Pourceaugnac, che non ha mai visto in vita sua, e che arriva in carrozza per portarvi via alla faccia nostra?

trois ou quatre mille écus de plus, sur la parole de votre oncle, lui fassent rejeter un amant qui vous agréé? Et une personne comme vous, est-elle faite pour un Limosin? S'il a envie de se marier, que ne prend-il une Limosine, et ne laisse-t-il en repos les chrétiens? Le seul nom de Monsieur de Pourceaugnac m'a mis dans une colère effroyable. J'enrage de Monsieur de Pourceaugnac. Quand il n'y aurait que ce nom-là, Monsieur de Pourceaugnac, j'y brûlerai mes livres, ou je romprai ce mariage, et vous ne serez point Madame de Pourceaugnac. Pourceaugnac! Cela se peut-il souffrir? Non, Pourceaugnac est une chose que je ne saurais supporter, et nous lui jouerons tant de pièces, nous lui ferons tant de niches sur niches, que nous renverrons à Limoges Monsieur de Pourceaugnac.

ÉRASTE.- Voici notre subtil Napolitain, qui nous dira des nouvelles.

SCÈNE II

SBRIGANI, JULIE, ÉRASTE, NÉRINE.

SBRIGANI.- Monsieur, votre homme arrive, je l'ai vu à trois lieues d'ici, où a couché le coche; et dans la cuisine où il est descendu pour déjeuner, je l'ai étudié une bonne grosse demie heure, et je le sais déjà par cœur. Pour sa figure, je ne veux point vous en parler, vous verrez de quel air la nature l'a dessiné, et si l'ajustement qui l'accompagne y répond comme il faut; mais pour son esprit, je vous avertis par avance qu'il est des plus épais qui se fassent; que nous trouvons en lui une matière tout à fait disposée pour ce que nous voulons, et qu'il est homme enfin à donner dans tous les panneaux qu'on lui présentera.

ÉRASTE.- Nous dis-tu vrai?

SBRIGANI.- Oui, si je me connais en gens.

NÉRINE.- Madame, voilà un illustre, votre affaire ne pouvait être mise en de meilleures mains, et c'est le héros de notre siècle pour les exploits dont il s'agit: un homme qui vingt fois en sa vie pour servir ses amis, a généreusement affronté les galères; qui au péril de ses bras et de ses épaules, sait mettre noblement à fin les aventures les plus difficiles; et qui, tel que vous le voyez, est exilé de son pays pour je ne sais combien d'actions honorables qu'il a généreusement entreprises.

SBRIGANI.- Je suis confus des louanges dont vous m'honorez, et je pourrais vous en donner avec plus de justice sur les merveilles de votre vie;

Possibile che tre o quattromila scudi in più, sulla parola di vostro zio, gli facciano respingere un pretendente che vi piace? E una persona come voi è fatta per un limosino? Se ha voglia di sposarsi, perché non prende una limosina e non lascia in pace i cristiani? Già il nome di Pourceaugnac mi fa andare terribilmente in collera. Signor di Pourceaugnac: che rabbia! Fosse solo per quel nome, Pourceaugnac, mi rovinerei pur di rompere quel fidanzamento e voi non sareste la Signora di Pourceaugnac. Pourceaugnac! Ma si può? No, Pourceaugnac è qualcosa che non potrei sopportare e noi gli faremo tanti scherzi e tante, ma tante burle, che rispediremo a Limoges il Signor di Pourceaugnac.

ERASTO.- Ecco il nostro astuto napoletano, che ci darà qualche notizia.

SCENA II

SBRIGANI, GIULIA, ERASTO, NERINA.

SBRIGANI.- Signore, il vostro uomo arriva, l'ho visto a tre leghe da qui, dove s'è fermata la carrozza. Nella cucina, dov'è sceso per far colazione, l'ho studiato una mezz'ora abbondante e ormai lo conosco a memoria. Del suo aspetto non voglio parlarvi: vedrete in che modo la natura l'ha formato e se gli abiti che lo vestono sono adatti a lui. Ma vi dico in anticipo che la sua mente è una delle più ottuse che esistano, che è della pasta giusta perché ne facciamo quel che vogliamo, insomma che è tipo da cadere in tutti i tranelli che gli tenderemo.

ERASTO.- Dici davvero?

SBRIGANI.- Sì, se capisco le persone.

NERINA.- Signora, questo è un grand'uomo, il vostro caso non poteva finire in mani migliori, è l'eroe dei nostri tempi per le avventure di questo tipo: un uomo che, venti volte nella sua vita, ha affrontato generosamente le galere per servire i suoi amici; che, rischiando le braccia e le spalle,¹ sa portare nobilmente a buon fine le imprese più impegnative; e che, proprio lui, è stato esiliato dal suo paese per non so quanti atti onorevoli che ha generosamente compiuto.

SBRIGANI.- Sono confuso per gli elogi di cui mi onorate e potrei farvene di più giusti sulle vostre gesta meravigliose: soprattutto sulla fama che

et principalement sur la gloire que vous acquîtes, lorsqu'avec tant d'honnêteté vous pipâtes au jeu, pour douze mille écus, ce jeune seigneur étranger que l'on mena chez vous; lorsque vous fîtes galamment ce faux contrat qui ruina toute une famille; lorsqu'avec tant de grandeur d'âme vous sûtes nier le dépôt qu'on vous avait confié; et que si généreusement on vous vit prêter votre témoignage à faire pendre ces deux personnes qui ne l'avaient pas mérité.

NÉRINE.- Ce sont petites bagatelles qui ne valent pas qu'on en parle, et vos éloges me font rougir.

SBRIGANI.- Je veux bien épargner votre modestie; laissons cela; et pour commencer notre affaire, allons vite joindre notre provincial, tandis que de votre côté vous nous tiendrez prêts au besoin les autres acteurs de la comédie.

ÉRASTE.- Au moins, Madame, souvenez-vous de votre rôle; et pour mieux couvrir notre jeu, feignez, comme on vous a dit, d'être la plus contente du monde des résolutions de votre père.

JULIE.- S'il ne tient qu'à cela, les choses iront à merveille.

ÉRASTE.- Mais, belle Julie, si toutes nos machines venaient à ne pas réussir?

JULIE.- Je déclarerai à mon père mes véritables sentiments.

ÉRASTE.- Et si, contre vos sentiments il s'obstinait à son dessein?

JULIE.- Je le menacerais de me jeter dans un convent.

ÉRASTE.- Mais si malgré tout cela il voulait vous forcer à ce mariage?

JULIE.- Que voulez-vous que je vous dise?

ÉRASTE.- Ce que je veux que vous me disiez?

JULIE.- Oui.

ÉRASTE.- Ce qu'on dit quand on aime bien.

JULIE.- Mais quoi?

ÉRASTE.- Que rien ne pourra vous contraindre, et que malgré tous les efforts d'un père, vous me promettez d'être à moi.

JULIE.- Mon Dieu, Éraste, contentez-vous de ce que je fais maintenant, et n'allez point tenter sur l'avenir les résolutions de mon cœur; ne fatiguez point mon devoir par les propositions d'une fâcheuse extrémité dont

acquistaste quando, barando al gioco con tanta onestà, sottraeste dodicimila scudi a quel giovin signore straniero che avevano portato da voi; quando faceste con tanta eleganza quel falso contratto che rovinò una famiglia intera; quando con tanta magnanimità riusciste a negare di aver ricevuto un deposito; e quando vi videro testimoniare così coraggiosamente, per far impiccare quei due individui che non l'avevano meritato.

NERINA.- Sono sciocchezze, non val pena di parlarne e le vostre lodi mi fanno arrossire.

SBRIGANI.- Allora rispetterò la vostra modestia. Cambiamo discorso e, per dare inizio all'impresa, andiamo subito a cercare il nostro provinciale, mentre voi, nel frattempo, terrete pronti alla bisogna gli altri attori della commedia.

ERASTO.- Soprattutto, Signora, ricordatevi la vostra parte e, per coprire meglio la nostra messa in scena, fingete, come vi è stato detto, d'essere la più felice del mondo per la decisione di vostro padre.

GIULIA.- Se è solo per questo, tutto andrà a meraviglia.

ERASTO.- Ma se, bella Giulia, tutti i nostri piani non dovessero funzionare?

GIULIA.- Dichiarerò a mio padre i miei veri sentimenti.

ERASTO.- E se, contro i vostri sentimenti, si ostinasse nel suo progetto?

GIULIA.- Lo minaccerei di andarmi a chiudere in convento.

ERASTO.- E se, malgrado tutto, volesse costringervi a sposarvi?

GIULIA.- Cosa volete che vi dica?

ERASTO.- Cosa voglio che mi diciate?

GIULIA.- Sì.

ERASTO.- Quel che si dice quando si ama veramente.

GIULIA.- Ma cosa?

ERASTO.- Che nulla vi potrà costringere e che, malgrado tutti gli sforzi di un padre, mi promettete di essere mia.

GIULIA.- Mio Dio, Erasto, accontentatevi di quel che faccio ora e non cercate di prevedere quel che in futuro deciderà il mio cuore. Non mettete a dura prova la mia virtù, prospettando una situazione terribile che,

peut-être n'aurons-nous pas besoin; et s'il y faut venir, souffrez au moins que j'y sois entraînée par la suite des choses.

ÉRASTE.- Eh bien...

SBRIGANI.- Ma foi, voici notre homme, songeons à nous.

NÉRINE.- Ah comme il est bâti!

SCÈNE III

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC se tourne du côté d'où il vient,
comme parlant à des gens qui le suivent, SBRIGANI.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Hé bien, quoi? qu'est-ce? qu'y a-t-il? Au diantre soit la sotte ville, et les sottes gens qui y sont: ne pouvoir faire un pas sans trouver des nigauds qui vous regardent, et se mettent à rire! Eh, Messieurs les badauds, faites vos affaires, et laissez passer les personnes sans leur rire au nez. Je me donne au diable, si je ne baille un coup de poing au premier que je verrai rire.

SBRIGANI.- Qu'est-ce que c'est, Messieurs? que veut dire cela? à qui en avez-vous? faut-il se moquer ainsi des honnêtes étrangers qui arrivent ici?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà un homme raisonnable, celui-là.

SBRIGANI.- Quel procédé est le vôtre? et qu'avez-vous à rire?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Fort bien.

SBRIGANI.- Monsieur a-t-il quelque chose de ridicule en soi?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui.

SBRIGANI.- Est-il autrement que les autres?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Suis-je tortu, ou bossu?

SBRIGANI.- Apprenez à connaître les gens.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est bien dit.

SBRIGANI.- Monsieur est d'une mine à respecter.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Cela est vrai.

SBRIGANI.- Personne de condition.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui, gentilhomme limosin.

SBRIGANI.- Homme d'esprit.

forse, non dovremo affrontare. E se dovrò arrivare a tanto, lasciate che vi sia trascinata dalle circostanze.

ERASTO.- Ebbene...

SBRIGANI.- Parola mia, ecco il nostro uomo, stiamo attenti!

NERINA.- Oh, com'è conciato!

SCENA III

POURCEAUGNAC che si volta dalla parte da cui proviene,
come parlando a delle persone che lo seguono, SBRIGANI.

POURCEAUGNAC.- E allora, cos'avete, cosa c'è? Al diavolo questa sciocca città e i suoi sciocchi abitanti: non si può fare un passo senza trovare degli scimuniti che vi guardano e si mettono a ridere! Ehi, Signori per digiorno, fatevi gli affari vostri e lasciate passare la gente senza riderle in faccia. Che io sia dannato, se non mollo un pugno al primo che vedrò ridere.

SBRIGANI.- E che, Signori, che vuol dire, con chi ce l'avete? È il modo di prendersi gioco dei forestieri perbene che arrivano qui da noi?

POURCEAUGNAC.- Questo sì che è un uomo ragionevole.

SBRIGANI.- Che maniere son queste? Che avete da ridere?

POURCEAUGNAC.- Molto bene.

SBRIGANI.- Il Signore ha qualcosa di ridicolo?

POURCEAUGNAC.- Appunto.

SBRIGANI.- È diverso dagli altri?

POURCEAUGNAC.- Sono storpio o gobbo?

SBRIGANI.- Imparate a conoscere le persone.

POURCEAUGNAC.- Ben detto.

SBRIGANI.- Il Signore ha un'aria rispettabile.

POURCEAUGNAC.- È vero.

SBRIGANI.- Da persona di rango.

POURCEAUGNAC.- Già, nobile limosino.

SBRIGANI.- Da persona intelligente.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qui a étudié en droit.

SBRIGANI.- Il vous fait trop d'honneur, de venir dans votre ville.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Sans doute.

SBRIGANI.- Monsieur n'est point une personne à faire rire.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Assurément.

SBRIGANI.- Et quiconque rira de lui, aura affaire à moi.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Monsieur, je vous suis infiniment obligé.

SBRIGANI.- Je suis fâché, Monsieur, de voir recevoir de la sorte une personne comme vous, et je vous demande pardon pour la ville.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je suis votre serviteur.

SBRIGANI.- Je vous ai vu ce matin, Monsieur, avec le coche, lorsque vous avez déjeuné; et la grâce avec laquelle vous mangiez votre pain, m'a fait naître d'abord de l'amitié pour vous: et comme je sais que vous n'êtes jamais venu en ce pays, et que vous y êtes tout neuf, je suis bien aise de vous avoir trouvé, pour vous offrir mon service à cette arrivée, et vous aider à vous conduire parmi ce peuple, qui n'a pas parfois pour les honnêtes gens toute la considération qu'il faudrait.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est trop de grâce que vous me faites.

SBRIGANI.- Je vous l'ai déjà dit; du moment que je vous ai vu, je me suis senti pour vous de l'inclination.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous suis obligé.

SBRIGANI.- Votre physionomie m'a plu.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce m'est beaucoup d'honneur.

SBRIGANI.- J'y ai vu quelque chose d'honnête.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je suis votre serviteur.

SBRIGANI.- Quelque chose d'aimable.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, ah.

SBRIGANI.- De gracieux.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, ah.

SBRIGANI.- De doux.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, ah.

SBRIGANI.- De majestueux.

POURCEAUGNAC.- Che ha studiato legge.

SBRIGANI.- Vi fa troppo onore, a venire nella vostra città.

POURCEAUGNAC.- Non c'è dubbio.

SBRIGANI.- Il Signore non è tipo da far ridere.

POURCEAUGNAC.- Assolutamente.

SBRIGANI.- E chiunque riderà di lui avrà a che fare con me.

POURCEAUGNAC.- Signore, vi sono infinitamente grato.

SBRIGANI.- Sono desolato, Signore, di veder ricevere in questo modo una persona come voi e vi chiedo scusa a nome della città.

POURCEAUGNAC.- Al vostro servizio.

SBRIGANI.- Vi ho visto stamattina, Signore, al vostro arrivo, mentre facevate colazione, e la grazia con cui mangiavate il vostro pane ha fatto sì che fin da subito provassi affetto per voi. E sapendo che non siete mai venuto in questa città e che non ne siete pratico, sono lieto di avervi trovato, per offrirvi i miei servigi in questa circostanza e assistervi tra questa gente, che non ha per le persone ammodo tutta la considerazione che meriterebbero.

POURCEAUGNAC.- Voi mi fate troppo onore.

SBRIGANI.- Ve l'ho già detto: appena vi ho visto, vi ho avuto in simpatia.

POURCEAUGNAC.- Ve ne sono grato.

SBRIGANI.- Mi è piaciuta la vostra fisionomia.

POURCEAUGNAC.- Ne sono molto onorato.

SBRIGANI.- Ho visto in voi qualcosa di rispettabile.

POURCEAUGNAC.- Servitor vostro.

SBRIGANI.- Qualcosa di amabile.

POURCEAUGNAC.- Ahà!

SBRIGANI.- Di grazioso.

POURCEAUGNAC.- Ahà!

SBRIGANI.- Di dolce.

POURCEAUGNAC.- Ahà!

SBRIGANI.- Di maestoso.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, ah.

SBRIGANI.- De franc.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, ah.

SBRIGANI.- Et de cordial.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, ah.

SBRIGANI.- Je vous assure que je suis tout à vous.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous ai beaucoup d'obligation.

SBRIGANI.- C'est du fond du cœur que je parle.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je le crois.

SBRIGANI.- Si j'avais l'honneur d'être connu de vous, vous sauriez que je suis un homme tout à fait sincère.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je n'en doute point.

SBRIGANI.- Ennemi de la fourberie.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- J'en suis persuadé.

SBRIGANI.- Et qui n'est pas capable de déguiser ses sentiments.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est ma pensée.

SBRIGANI.- Vous regardez mon habit qui n'est pas fait comme les autres; mais je suis originaire de Naples, à votre service, et j'ai voulu conserver un peu et la manière de s'habiller, et la sincérité de mon pays.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est fort bien fait: pour moi, j'ai voulu me mettre à la mode de la cour pour la campagne.

SBRIGANI.- Ma foi, cela vous va mieux qu'à tous nos courtisans.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est ce que m'a dit mon tailleur; l'habit est propre et riche, et il fera du bruit ici.

SBRIGANI.- Sans doute. N'irez-vous pas au Louvre?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Il faudra bien aller faire ma cour.

SBRIGANI.- Le Roi sera ravi de vous voir.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je le crois.

SBRIGANI.- Avez-vous arrêté un logis?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Non, j'allais en chercher un.

SBRIGANI.- Je serai bien aise d'être avec vous pour cela, et je connais tout ce pays-ci.

POURCEAUGNAC.- Ahà!

SBRIGANI.- Di franco.

POURCEAUGNAC.- Ahà!

SBRIGANI.- E di cordiale.

POURCEAUGNAC.- Ahà!

SBRIGANI.- Vi assicuro la mia devozione.

POURCEAUGNAC.- Ve ne sono molto grato.

SBRIGANI.- Ve lo dico con tutto il cuore.

POURCEAUGNAC.- Vi credo.

SBRIGANI.- Se avessi l'onore d'essere vostro conoscente, sapreste che sono un uomo totalmente sincero.

POURCEAUGNAC.- Non ho dubbi.

SBRIGANI.- Nemico dell'inganno.

POURCEAUGNAC.- Ne sono convinto.

SBRIGANI.- E che non sa mascherare i propri sentimenti.

POURCEAUGNAC.- È quel che penso.

SBRIGANI.- Voi guardate i miei abiti perché non sono come quelli degli altri: è che sono originario di Napoli, per servirvi, e ho voluto conservare qualcosa del modo di vestire e della sincerità del mio paese.

POURCEAUGNAC.- Avete fatto bene. Io, invece, ho voluto seguire la moda della corte per i viaggi.

SBRIGANI.- Parola mia, sta meglio a voi che a tutti i cortigiani.

POURCEAUGNAC.- È quel che mi ha detto il sarto: un vestito elegante e ricco, che si farà notare.

SBRIGANI.- Non c'è dubbio. Non andrete al Louvre?

POURCEAUGNAC.- Bisognerà pure che mi presenti a corte.

SBRIGANI.- Il Re sarà felice di vedervi.

POURCEAUGNAC.- Credo di sì.

SBRIGANI.- Avete affittato un alloggio?

POURCEAUGNAC.- No, stavo andando a cercarlo.

SBRIGANI.- Sarò felice d'accompagnarvi, conosco tutta la città.

SCÈNE IV

ÉRASTE, SBRIGANI, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

ÉRASTE.- Ah qu'est-ce ci! que vois-je! Quelle heureuse rencontre! Monsieur de Pourceaugnac! que je suis ravi de vous voir! Comment? il semble que vous ayez peine à me reconnaître?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Monsieur, je suis votre serviteur.

ÉRASTE.- Est-il possible que cinq ou six années m'aient ôté de votre mémoire? et que vous ne reconnaissiez pas le meilleur ami de toute la famille des Pourceaugnac?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Pardonnez-moi. (*À Sbrigani.*) Ma foi, je ne sais qui il est.

ÉRASTE.- Il n'y a pas un Pourceaugnac à Limoges que je ne connaisse depuis le plus grand jusques au plus petit; je ne fréquentais qu'eux dans le temps que j'y étais, et j'avais l'honneur de vous voir presque tous les jours.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est moi qui l'ai reçu, Monsieur.

ÉRASTE.- Vous ne vous remettez point mon visage?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Si fait. (*À Sbrigani.*) Je ne le connais point.

ÉRASTE.- Vous ne vous ressouvenez pas que j'ai eu le bonheur de boire avec vous je ne sais combien de fois?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Excusez-moi. (*À Sbrigani.*) Je ne sais ce que c'est.

ÉRASTE.- Comment appelez-vous ce traiteur de Limoges qui fait si bonne chère?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Petit-Jean?

ÉRASTE.- Le voilà. Nous allions le plus souvent ensemble chez lui nous réjouir. Comment est-ce que vous nommez à Limoges ce lieu où l'on se promène?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Le cimetière des Arènes?

ÉRASTE.- Justement; c'est où je passais de si douces heures à jouir de votre agréable conversation. Vous ne vous remettez pas tout cela?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Excusez-moi, je me le remets. (*À Sbrigani.*) Diable emporte, si je m'en souviens.

SCENA IV

ERASTO, SBRIGANI, POURCEAUGNAC.

ERASTO.- Ah, questa poi! Chi vedo! Che fortunata combinazione! Signor di Pourceaugnac, come sono felice di vedervi! Ma come? Mi sembra che facciate fatica a riconoscermi.

POURCEAUGNAC.- Posso fare qualcosa per voi, Signore?

ERASTO.- È possibile che cinque o sei anni mi abbiano cancellato dalla vostra memoria e che non riconosciate il miglior amico di tutta la famiglia Pourceaugnac?

POURCEAUGNAC.- Perdonatemi. (*A Sbrigani.*) Non so veramente chi sia.

ERASTO.- Non c'è un Pourceaugnac a Limoges che io non conosca, dal più grande al più piccolo. Quando ci abitavo, non frequentavo nessun altro e avevo l'onore di vedervi quasi tutti i giorni.

POURCEAUGNAC.- L'onore è stato mio, Signore.

ERASTO.- La mia faccia non vi torna in mente?

POURCEAUGNAC.- Come no. (*A Sbrigani.*) Non lo conosco.

ERASTO.- Non ricordate che ho avuto il piacere di bere con voi non so quante volte?

POURCEAUGNAC.- Scusatemi. (*A Sbrigani.*) Non so di cosa parli.

ERASTO.- Come si chiama quella trattoria di Limoges, dove si mangia così bene?

POURCEAUGNAC.- Da Giannetto?

ERASTO.- Quella. È là che andavamo il più delle volte a spassarcela insieme. Come si chiama quel luogo dove si va a passeggio, a Limoges?

POURCEAUGNAC.- Il cimitero dell'Arena?

ERASTO.- Esatto: è là che passavo delle ore così belle, godendo della vostra piacevole conversazione. Non ve lo ricordate?

POURCEAUGNAC.- Scusatemi, ora mi viene in mente. (*A Sbrigani.*) Che io sia dannato se me lo ricordo.

SBRIGANI.- Il y a cent choses comme cela qui passent de la tête.

ÉRASTE.- Embrassez-moi donc, je vous prie, et resserrons les nœuds de notre ancienne amitié.

SBRIGANI.- Voilà un homme qui vous aime fort.

ÉRASTE.- Dites-moi un peu des nouvelles de toute la parenté: comment se porte Monsieur votre... là... qui est si honnête homme?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mon frère le consul?

ÉRASTE.- Oui.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Il se porte le mieux du monde.

ÉRASTE.- Certes j'en suis ravi. Et celui qui est de si bonne humeur? là... Monsieur votre...?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mon cousin l'assesseur?

ÉRASTE.- Justement.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Toujours gai et gaillard.

ÉRASTE.- Ma foi, j'en ai beaucoup de joie. Et Monsieur votre oncle? le...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je n'ai point d'oncle.

ÉRASTE.- Vous en aviez pourtant en ce temps-là...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Non, rien qu'une tante.

ÉRASTE.- C'est ce que je voulais dire, Madame votre tante; comment se porte-t-elle?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Elle est morte depuis six mois.

ÉRASTE.- Hélas la pauvre femme! elle était si bonne personne.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Nous avons aussi mon neveu le chanoine, qui a pensé mourir de la petite vérole.

ÉRASTE.- Quel dommage ç'aurait été!

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Le connaissez-vous aussi?

ÉRASTE.- Vraiment si je le connais! Un grand garçon bien fait.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Pas des plus grands.

ÉRASTE.- Non, mais de taille bien prise.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Eh oui.

ÉRASTE.- Qui est votre neveu...

SBRIGANI.- Ci sono tante di quelle cose che passano di mente.

ERASTO.- Abbracciatemi, vi prego, e stringiamo i nodi della nostra vecchia amicizia.

SBRIGANI.- Quest'uomo vi vuole davvero bene.

ERASTO.- Datemi qualche notizia dei vostri parenti: come sta il vostro Signor... ma sì... che è una persona così ammodo?

POURCEAUGNAC.- Mio fratello, il console?

ERASTO.- Sì.

POURCEAUGNAC.- Sta a meraviglia.

ERASTO.- Ne sono veramente felice. E quello che è sempre di buon umore... ma sì... vostro...?

POURCEAUGNAC.- Mio cugino, il consigliere a latere?

ERASTO.- Esatto.

POURCEAUGNAC.- Sempre allegro e pieno di vita.

ERASTO.- Che gioia è per me! E vostro zio, il...

POURCEAUGNAC.- Non ho zii.

ERASTO.- Però allora ne avevate uno.

POURCEAUGNAC.- No, solo una zia.

ERASTO.- È quel che volevo dire, vostra zia: come sta?

POURCEAUGNAC.- È morta sei mesi fa.

ERASTO.- Ahimè, povera donna! Era tanto buona!

POURCEAUGNAC.- C'è stato anche mio nipote, il canonico, che per poco non è morto di vaiolo.

ERASTO.- Che disgrazia sarebbe stata!

POURCEAUGNAC.- Conoscete anche lui?

ERASTO.- Se lo conosco! Un bel ragazzo, alto.

POURCEAUGNAC.- Non tanto alto.

ERASTO.- No, ma ben piantato.

POURCEAUGNAC.- Eh, già.

ERASTO.- Che è vostro nipote...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui.

ÉRASTE.- Fils de votre frère et de votre sœur...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Justement.

ÉRASTE.- Chanoine de l'église de... comment l'appellez-vous?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- De Saint-Etienne.

ÉRASTE.- Le voilà, je ne connais autre.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Il dit toute la parenté.

SBRIGANI.- Il vous connaît plus que vous ne croyez.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- À ce que je vois, vous avez demeuré longtemps dans notre ville?

ÉRASTE.- Deux ans entiers.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous étiez donc là quand mon cousin l'écu, fit tenir son enfant à Monsieur notre gouverneur?

ÉRASTE.- Vraiment oui, j'y fus convié des premiers.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Cela fut galant.

ÉRASTE.- Très galant.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'était un repas bien troussé.

ÉRASTE.- Sans doute.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous vîtes donc aussi la querelle que j'eus avec ce gentilhomme périgordin?

ÉRASTE.- Oui.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Parbleu il trouva à qui parler.

ÉRASTE.- Ah, ah!

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Il me donna un soufflet, mais je lui dis bien son fait.

ÉRASTE.- Assurément. Au reste, je ne prétends pas que vous preniez d'autre logis que le mien.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je n'ai garde de...

ÉRASTE.- Vous moquez-vous? Je ne souffrirai point du tout que mon meilleur ami soit autre part que dans ma maison.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce serait vous...

POURCEAUGNAC.- Sì.

ERASTO.- Figlio di vostro fratello e di vostra cognata...

POURCEAUGNAC.- Proprio così.

ERASTO.- Canonico della chiesa di... come si chiama?

POURCEAUGNAC.- Di Santo Stefano.

ERASTO.- Quella, non ne conosco altre.

POURCEAUGNAC.- Dice tutto il parentado.

SBRIGANI.- Vi conosce più di quanto crediate.

POURCEAUGNAC.- A quanto vedo, avete abitato a lungo nella nostra città.

ERASTO.- Due anni interi.

POURCEAUGNAC.- Quindi c'eravate, quando mio cugino, il funzionario delle entrate, fece tenere suo figlio a battesimo dal nostro governatore?

ERASTO.- Come no, sono stato invitato fra i primi.

POURCEAUGNAC.- Una cosa elegante.

ERASTO.- Molto elegante.

POURCEAUGNAC.- Un pranzo di qualità.

ERASTO.- Certamente.

POURCEAUGNAC.- Quindi assisteste anche alla discussione che ebbi con quel nobile perigordino?

ERASTO.- Sì.

POURCEAUGNAC.- Per la miseria, trovò pane per i suoi denti!

ERASTO.- Ahà!

POURCEAUGNAC.- Mi diede uno schiaffo, ma io gli dissi il fatto suo.

ERASTO.- Sicuro! Per farla breve, non voglio che prendiate altro alloggio che casa mia.

POURCEAUGNAC.- Non vorrei...

ERASTO.- Scherzate? Non ammetterò che il mio migliore amico non sia mio ospite.

POURCEAUGNAC.- Ma sarebbe un...

ÉRASTE.- Non: le diable m'emporte, vous logerez chez moi.

SBRIGANI.- Puisqu'il le veut obstinément, je vous conseille d'accepter l'offre.

ÉRASTE.- Où sont vos hardes?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je les ai laissées avec mon valet où je suis descendu.

ÉRASTE.- Envoyons-les quérir par quelqu'un.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Non: je lui ai défendu de bouger, à moins que j'y fusse moi-même, de peur de quelque fourberie.

SBRIGANI.- C'est prudemment avisé.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce pays-ci est un peu sujet à caution.

ÉRASTE.- On voit les gens d'esprit en tout.

SBRIGANI.- Je vais accompagner Monsieur, et le ramènerai où vous voudrez.

ÉRASTE.- Oui, je serai bien aise de donner quelques ordres, et vous n'avez qu'à revenir à cette maison-là.

SBRIGANI.- Nous sommes à vous tout à l'heure.

ÉRASTE.- Je vous attends avec impatience.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà une connaissance où je ne m'attendais point.

SBRIGANI.- Il a la mine d'être honnête homme.

ÉRASTE, *seul*.- Ma foi, Monsieur de Pourceaugnac, nous vous en donnerons de toutes les façons; les choses sont préparées, et je n'ai qu'à frapper.

SCÈNE V

L'APOTHICAIRE, ÉRASTE.

ÉRASTE.- Je crois, Monsieur, que vous êtes le médecin à qui l'on est venu parler de ma part.

L'APOTHICAIRE.- Non, Monsieur, ce n'est pas moi qui suis le médecin; à moi n'appartient pas cet honneur, et je ne suis qu'apothicaire, apothicaire indigne, pour vous servir.

ÉRASTE.- Et Monsieur le médecin est-il à la maison?

ERASTO.- No, che io sia dannato, voi starete da me.

SBRIGANI.- Siccome insiste tanto, vi consiglio di accettare l'offerta.

ERASTO.- Dove sono i vostri bagagli?

POURCEAUGNAC.- Li ho lasciati al mio servo dove mi sono fermato.

ERASTO.- Mandiamo qualcuno a prenderli.

POURCEAUGNAC.- No, gli ho proibito di muoversi, a meno che non ci sia anch'io, per paura di qualche imbroglio.

SBRIGANI.- Siete stato prudente.

POURCEAUGNAC.- In questa città hanno la mano lesta.

ERASTO.- Le persone intelligenti si vedono subito.

SBRIGANI.- Accompagno il Signore, poi lo porterò dove vorrete.

ERASTO.- Sì, così avrò il tempo di dare qualche ordine e voi dovrete solo andare in quella casa.

SBRIGANI.- Saremo da voi tra poco.

ERASTO.- Vi attenderò con impazienza.

POURCEAUGNAC.- Ecco un conoscente che non mi aspettavo di trovare.

SBRIGANI.- Ha l'aria di una persona perbene.

ERASTO, *solo*.- Credete a me, Signor di Pourceaugnac, ve ne faremo vedere delle belle. È tutto pronto, devo solo dare il via.

SCENA V

FARMACISTA, ERASTO.

ERASTO.- Credo, Signore, che voi siate il medico a cui hanno parlato per conto mio.

FARMACISTA.- No, Signore, non sono io il medico. Quest'onore non mi appartiene, io sono solo farmacista, indegno farmacista, al vostro servizio.

ERASTO.- E il dottore è in casa?

L'APOTHICAIRE.- Oui, il est là embarrassé à expédier quelques malades, et je vais lui dire que vous êtes ici.

ÉRASTE.- Non, ne bougez: j'attendrai qu'il ait fait; c'est pour lui mettre entre les mains certain parent que nous avons, dont on lui a parlé, et qui se trouve attaqué de quelque folie, que nous serions bien aises qu'il pût guérir avant que de le marier.

L'APOTHICAIRE.- Je sais ce que c'est, je sais ce que c'est, et j'étais avec lui quand on lui a parlé de cette affaire. Ma foi, ma foi, vous ne pouviez pas vous adresser à un médecin plus habile; c'est un homme qui sait la médecine à fond, comme je sais ma croix de par Dieu; et qui, quand on devrait crever, ne démordrait pas d'un iota des règles des anciens. Oui, il suit toujours le grand chemin, le grand chemin, et ne va point chercher midi à quatorze heures; et pour tout l'or du monde, il ne voudrait pas avoir guéri une personne avec d'autres remèdes que ceux que la Faculté permet.

ÉRASTE.- Il fait fort bien; un malade ne doit point vouloir guérir, que la Faculté n'y consente.

L'APOTHICAIRE.- Ce n'est pas parce que nous sommes grands amis, que j'en parle; mais il y a plaisir, il y a plaisir d'être son malade; et j'aimerais mieux mourir de ses remèdes, que de guérir de ceux d'un autre: car, quoi qu'il puisse arriver, on est assuré que les choses sont toujours dans l'ordre; et quand on meurt sous sa conduite, vos héritiers n'ont rien à vous reprocher.

ÉRASTE.- C'est une grande consolation pour un défunt.

L'APOTHICAIRE.- Assurément; on est bien aise au moins d'être mort méthodiquement. Au reste, il n'est pas de ces médecins qui marchandent les maladies; c'est un homme expéditif, expéditif, qui aime à dépêcher ses malades; et quand on a à mourir, cela se fait avec lui le plus vite du monde.

ÉRASTE.- En effet, il n'est rien tel que de sortir promptement d'affaire.

L'APOTHICAIRE.- Cela est vrai, à quoi bon tant barguigner et tant tourner autour du pot? Il faut savoir vite le court ou le long d'une maladie.

ÉRASTE.- Vous avez raison.

L'APOTHICAIRE.- Voilà déjà trois de mes enfants dont il m'a fait l'honneur de conduire la maladie, qui sont morts en moins de quatre jours, et qui entre les mains d'un autre, auraient languì plus de trois mois.

FARMACISTA.- Sì, c'è ed è occupato a sbrigare qualche paziente: vado a dirgli che siete qui.

ERASTO.- No, restate, aspetterò che abbia finito: è per mettere nelle sue mani quel nostro parente di cui gli hanno parlato, che è affetto da una qualche forma di follia: saremmo felici se lo potesse guarire prima che si sposi.

FARMACISTA.- Lo so, lo so, ero con lui quando gli hanno parlato di questo caso. Fidatevi, fidatevi, non potevate rivolgervi a un medico più capace: è un uomo che sa la medicina da cima a fondo, come io so l'abbicci, e che neanche a morire si allontanerebbe di uno iota dalle regole degli antichi. Sì, segue sempre la retta via, la retta via e non va a cercare il pelo nell'uovo. E non vorrebbe, per tutto l'oro del mondo, guarire una persona con cure diverse da quelle che permette la Facoltà.

ERASTO.- Fa benissimo: un malato non deve voler guarire, se la Facoltà non dà il suo consenso.

FARMACISTA.- Non è perché siamo grandi amici che lo dico, ma è un piacere, è un piacere essere suo paziente. E io preferirei morire per le sue cure, che guarire per le cure di un altro, perché qualunque cosa succeda, si è sicuri che le cose son come devono essere, e quando si muore sotto la sua guida, i vostri eredi non hanno nulla da rimproverarvi.

ERASTO.- È una grande consolazione per un defunto.

FARMACISTA.- Certamente: almeno si ha la soddisfazione di essere morti secondo le regole. Poi non è di uno di quei medici che tirano in lungo le malattie: è un uomo sbrigativo, sbrigativo, a cui piace farla breve coi malati. E quando si deve morire, con lui si fa più presto che si può.

ERASTO.- In effetti, non ce n'è come cavarsela rapidamente.

FARMACISTA.- È vero: perché tentennare e girarci tanto d'attorno? Bisogna sapere subito il perché e il percome di una malattia.

ERASTO.- Avete ragione.

FARMACISTA.- Io ho già avuto tre dei miei figli, che mi ha fatto l'onore di curare e che sono morti in meno di quattro giorni, mentre in mano a un altro avrebbero agonizzato più di tre mesi.

ÉRASTE.- Il est bon d'avoir des amis comme cela.

L'APOTHICAIRE.- Sans doute. Il ne me reste que deux enfants dont il prend soin comme des siens; il les traite et gouverne à sa fantaisie, sans que je me mêle de rien; et le plus souvent, quand je reviens de la ville, je suis tout étonné que je les trouve saignés ou purgés par son ordre.

ÉRASTE.- Voilà des soins fort obligeants.

L'APOTHICAIRE.- Le voici, le voici, le voici qui vient.

SCÈNE VI

PREMIER MÉDECIN, UN PAYSAN, UNE PAYSANNE, ÉRASTE,
L'APOTHICAIRE.

LE PAYSAN.- Monsieur, il n'en peut plus, et il dit qu'il sent dans la tête les plus grandes douleurs du monde.

PREMIER MÉDECIN.- Le malade est un sot, d'autant plus que dans la maladie dont il est attaqué, ce n'est pas la tête, selon Galien, mais la rate, qui lui doit faire mal.

LE PAYSAN.- Quoi que c'en soit, Monsieur, il a toujours avec cela son cours de ventre depuis six mois.

PREMIER MÉDECIN.- Bon, c'est signe que le dedans se dégage. Je l'irai visiter dans deux ou trois jours; mais s'il mourait avant ce temps-là, ne manquez pas de m'en donner avis, car il n'est pas de la civilité, qu'un médecin visite un mort.

LA PAYSANNE.- Mon père, Monsieur, est toujours malade de plus en plus.

PREMIER MÉDECIN.- Ce n'est pas ma faute; je lui donne des remèdes, que ne guérit-il? Combien a-t-il été saigné de fois?

LA PAYSANNE.- Quinze, Monsieur, depuis vingt jours.

PREMIER MÉDECIN.- Quinze fois saigné?

LA PAYSANNE.- Oui.

PREMIER MÉDECIN.- Et il ne guérit point?

LA PAYSANNE.- Non, Monsieur.

PREMIER MÉDECIN.- C'est signe que la maladie n'est pas dans le sang. Nous le ferons purger autant de fois, pour voir si elle n'est pas dans les humeurs; et si rien ne nous réussit, nous l'enverrons aux bains.

ERASTO.- È bello avere amici così.

FARMACISTA.- Non c'è dubbio. Mi restano due figli, di cui si occupa come fossero suoi: li cura a sua discrezione, senza che io ci metta bocca, e il più delle volte, tornando di città, ho la sorpresa di trovarli salassati e purgati per suo ordine.

ERASTO.- Che squisite premure!

FARMACISTA.- Eccolo, eccolo, eccolo che viene.

SCENA VI

PRIMO MEDICO, UN CAMPAGNOLO, UNA CAMPAGNOLA, ERASTO,
FARMACISTA.

IL CAMPAGNOLO.- Signore, non ne può più, dice che sente nella testa i dolori più forti del mondo.

PRIMO MEDICO.- Il paziente è uno sciocco, tanto più che nella malattia di cui è affetto non è la testa, secondo Galeno, ma la milza che deve fargli male.

IL CAMPAGNOLO.- Sia quel che sia, Signore, oltre a quello, da sei mesi ha sempre la diarrea.

PRIMO MEDICO.- Bene, è segno che l'interno si libera. Andrò a visitarlo fra due o tre giorni, ma se dovesse morire prima di allora, non mancate di farmelo sapere, perché non sta bene che un medico visiti un morto.

LA CAMPAGNOLA.- Signore, mio padre sta sempre peggio.

PRIMO MEDICO.- Non è colpa mia. Io gli prescrivo delle cure: perché non guarisce? Quante volte è stato salassato?

LA CAMPAGNOLA.- Quindici, signore, da venti giorni.

PRIMO MEDICO.- Quindici salassi?

LA CAMPAGNOLA.- Sì.

PRIMO MEDICO.- E non guarisce?

LA CAMPAGNOLA.- No, Signore.

PRIMO MEDICO.- È segno che il male non è nel sangue. Lo faremo purgare altrettante volte, per vedere se è negli umori. E se non avremo risultati, gli faremo passare le acque.

L'APOTHICAIRE.- Voilà le fin cela, voilà le fin de la médecine.

ÉRASTE.- C'est moi, Monsieur, qui vous ai envoyé parler ces jours passés pour un parent un peu troublé d'esprit, que je veux vous donner chez vous, afin de le guérir avec plus de commodité, et qu'il soit vu de moins de monde.

PREMIER MÉDECIN.- Oui, Monsieur, j'ai déjà disposé tout, et promets d'en avoir tous les soins imaginables.

ÉRASTE.- Le voici.

PREMIER MÉDECIN.- La conjoncture est tout à fait heureuse, et j'ai ici un Ancien de mes amis avec lequel je serai bien aise de consulter sa maladie.

SCÈNE VII

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, ÉRASTE, PREMIER MÉDECIN,
L'APOTHICAIRE.

ÉRASTE.- Une petite affaire m'est survenue, qui m'oblige à vous quitter; mais voilà une personne entre les mains de qui je vous laisse, qui aura soin pour moi de vous traiter du mieux qu'il lui sera possible.

PREMIER MÉDECIN.- Le devoir de ma profession m'y oblige, et c'est assez que vous me chargiez de ce soin.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est son maître d'hôtel, sans doute, et il faut que ce soit un homme de qualité.

PREMIER MÉDECIN.- Oui, je vous assure que je traiterai Monsieur méthodiquement, et dans toutes les régularités de notre art.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mon Dieu, il ne me faut point tant de cérémonies, et je ne viens pas ici pour incommoder.

PREMIER MÉDECIN.- Un tel emploi ne me donne que de la joie.

ÉRASTE.- Voilà toujours six pistoles d'avance, en attendant ce que j'ai promis.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Non, s'il vous plaît, je n'entends pas que vous fassiez de dépense, et que vous envoyiez rien acheter pour moi.

ÉRASTE.- Mon Dieu, laissez faire, ce n'est pas pour ce que vous pensez.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous demande de ne me traiter qu'en ami.

FARMACISTA.- È la quintessenza, la quintessenza della medicina!

ERASTO.- Sono io, Signore, che vi ho interpellato, i giorni scorsi, per un parente un po' squilibrato: vorrei che lo ricoveraste a casa vostra, per curarlo con maggior comodità e perché sia visto da meno persone.

PRIMO MEDICO.- Certo, Signore, ho già dato disposizioni e prometto che ne avrò ogni cura.

ERASTO.- Eccolo.

PRIMO MEDICO.- La coincidenza è davvero propizia: c'è qui un mio amico, anziano del mestiere, col quale sarò lieto di avere un consulto sulla sua malattia.

SCENA VII

POURCEAUGNAC, ERASTO, PRIMO MEDICO, FARMACISTA.

ERASTO.- Mi è capitato un piccolo contrattempo che mi obbliga a lasciarvi, ma qui c'è una persona a cui vi affido, che farà del suo meglio per prendersi cura di voi al posto mio.

PRIMO MEDICO.- Il mio dovere professionale me lo impone e mi basta che voi mi affidiate questo incarico.

POURCEAUGNAC.- Questo sarà il suo maggiordomo: dev'essere una persona di rango.

PRIMO MEDICO.- Sì, vi assicuro che mi prenderò cura del Signore con metodo e secondo tutte le regole dell'arte nostra.

POURCEAUGNAC.- Mio Dio, non c'è bisogno di tante cerimonie: non sono venuto qui per dare incomodo.

PRIMO MEDICO.- Un compito simile mi dà solo gioia.

ERASTO.- In ogni caso, ecco sei pistole d'anticipo, in attesa di quanto vi ho promesso.

POURCEAUGNAC.- No, ve ne prego, non voglio che abbiate delle spese e che compriate nulla per me.

ERASTO.- Mio Dio, lasciate fare, non è per quello che pensate.

POURCEAUGNAC.- Vi chiedo solo di trattarmi da amico.

ÉRASTE.- C'est ce que je veux faire. (*Bas au médecin.*) Je vous recommande surtout de ne le point laisser sortir de vos mains, car parfois il veut s'échapper.

PREMIER MÉDECIN.- Ne vous mettez pas en peine.

ÉRASTE, à *Monsieur de Pourceaugnac*.- Je vous prie de m'excuser, de l'incivilité que je commets.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous vous moquez, et c'est trop de grâce que vous me faites.

SCÈNE VIII

PREMIER MÉDECIN, SECOND MÉDECIN,
MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, L'APOTHIKAIRE.

PREMIER MÉDECIN.- Ce m'est beaucoup d'honneur, Monsieur, d'être choisi pour vous rendre service.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je suis votre serviteur.

PREMIER MÉDECIN.- Voici un habile homme, mon confrère, avec lequel je vais consulter la manière dont nous vous traiterons.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Il ne faut point tant de façons, vous dis-je, et je suis homme à me contenter de l'ordinaire.

PREMIER MÉDECIN.- Allons, des sièges.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà, pour un jeune homme, des domestiques bien lugubres!

PREMIER MÉDECIN.- Allons, Monsieur, prenez votre place, Monsieur.

Lorsqu'ils sont assis, les deux Médecins lui prennent chacun une main, pour lui tâter le pouls.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, *présentant ses mains*.- Votre très humble valet. (*Voyant qu'ils lui tâtent le pouls.*) Que veut dire cela?

PREMIER MÉDECIN.- Mangez-vous bien, Monsieur?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui, et bois encore mieux.

PREMIER MÉDECIN.- Tant pis; cette grande appétition du froid et de l'humide, est une indication de la chaleur et sécheresse qui est au dedans. Dormez-vous fort?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui, quand j'ai bien soupé.

ERASTO.- È quel che voglio fare. (*Sottovoce al medico.*) Vi raccomando soprattutto di non perderlo di vista, perché a volte cerca di scappare.

PRIMO MEDICO.- Non vi preoccupate.

ERASTO, *al Signor di Pourceaugnac.*- Vi prego di scusarmi per la scortesia che commetto.

POURCEAUGNAC.- Voi scherzate, siete fin troppo gentile con me.

SCENA VIII

PRIMO MEDICO, SECONDO MEDICO, POURCEAUGNAC,
IL FARMACISTA.

PRIMO MEDICO.- Sono molto onorato, Signore, che mi abbiano scelto per esservi utile.

POURCEAUGNAC.- Sono a vostra disposizione.

PRIMO MEDICO.- Ecco un mio collega, uomo esperto, con il quale avrò un consulto sul modo in cui ci prenderemo cura di voi.

POURCEAUGNAC.- Non c'è bisogno di tante formalità, vi dico, sono uno che si accontenta di poco.

PRIMO MEDICO.- Delle sedie, prego!

POURCEAUGNAC.- Certo che, per essere un giovanotto, ha dei domestici veramente lugubri!

PRIMO MEDICO.- Prego, Signore, prendete posto, Signore.

Dopo che si sono seduti, i due medici gli prendono una mano ciascuno, per sentirgli il polso.

POURCEAUGNAC, *porcendo le mani.*- Servitore umilissimo. (*Vedendo che gli sentono il polso.*) E questo che significa?

PRIMO MEDICO.- Mangiate molto, signore?

POURCEAUGNAC.- Sì, e bevo anche di più.

PRIMO MEDICO.- Peggio ancora, questa grande appetizione per il freddo e l'umido è un indice del calore e dell'aridità che sono all'interno. Dormite profondamente?

POURCEAUGNAC.- Sì, quando ho cenato bene.

PREMIER MÉDECIN.- Faites-vous des songes?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Quelquefois.

PREMIER MÉDECIN.- De quelle nature sont-ils?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- De la nature des songes. Quelle diable de conversation est-ce là?

PREMIER MÉDECIN.- Vos déjections, comment sont-elles?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ma foi, je ne comprends rien à toutes ces questions, et je veux plutôt boire un coup.

PREMIER MÉDECIN.- Un peu de patience, nous allons raisonner sur votre affaire devant vous, et nous le ferons en français, pour être plus intelligibles.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Quel grand raisonnement faut-il pour manger un morceau?

PREMIER MÉDECIN.- Comme ainsi soit qu'on ne puisse guérir une maladie, qu'on ne la connaisse parfaitement, et qu'on ne la puisse parfaitement connaître, sans en bien établir l'idée particulière et la véritable espèce, par ses signes diagnostiques et pronostiques; vous me permettez, Monsieur notre Ancien, d'entrer en considération de la maladie dont il s'agit, avant que de toucher à la thérapeutique et aux remèdes qu'il nous conviendra faire pour la parfaite curation d'icelle. Je dis donc, Monsieur, avec votre permission, que notre malade ici présent, est malheureusement attaqué, affecté, possédé, travaillé de cette sorte de folie que nous nommons fort bien, mélancolie hypocondriaque, espèce de folie très fâcheuse, et qui ne demande pas moins qu'un Esculape comme vous, consommé dans notre art; vous, dis-je, qui avez blanchi, comme on dit, sous le harnois, et auquel il en a tant passé par les mains de toutes les façons. Je l'appelle mélancolie hypocondriaque, pour la distinguer des deux autres; car le célèbre Galien établit doctement à son ordinaire trois espèces de cette maladie, que nous nommons mélancolie, ainsi appelée non seulement par les Latins, mais encore par les Grecs; ce qui est bien à remarquer pour notre affaire: la première, qui vient du propre vice du cerveau; la seconde, qui vient de tout le sang, fait et rendu atrabilaire; la troisième, appelée hypocondriaque, qui est la nôtre, laquelle procède du vice de quelque partie du bas-ventre, et de la région inférieure, mais particulièrement de la rate, dont la chaleur et l'inflammation porte au

PRIMO MEDICO.- Fate dei sogni?

POURCEAUGNAC.- Qualche volta.

PRIMO MEDICO.- Di che natura?

POURCEAUGNAC.- Della natura dei sogni. Ma che razza di discorsi sono?

PRIMO MEDICO.- Come sono le vostre deiezioni?

POURCEAUGNAC.- Insomma, non capisco tutte queste domande. Piuttosto vorrei bere qualcosa.

PRIMO MEDICO.- Un po' di pazienza, ora ragioneremo sul vostro caso in vostra presenza e lo faremo in volgare, per esser meglio compresi.

POURCEAUGNAC.- Che ragionamenti ci vogliono per mangiare un boccone?

PRIMO MEDICO.- Conciossiacosacché non si può guarire una malattia se non la si conosce perfettamente, e non la si può conoscere perfettamente senza stabilirne l'idea particolare e la reale natura mediante i suoi segni diagnostici e prognostici, mi consentirete, caro Collega, di prendere in esame la malattia di cui si tratta, prima di giungere alla terapia e ai rimedi che ci parrà opportuno prescrivere per la perfetta guarigione di essa. Dico dunque, Signore, col vostro consenso, che il nostro malato qui presente è per sua disgrazia colpito, affetto, posseduto, tormentato da quella forma di follia che chiamiamo giustamente malinconia ipocondriaca, forma di follia molto grave, che non richiede nulla di meno di un Esculapio come voi, esperto nell'arte nostra; voi, dico, che siete, come si suol dire, vecchio del mestiere e al quale ne son passate per le mani di tutti i generi. La chiamo malinconia ipocondriaca per distinguerla dalle altre due, poiché il celebre Galeno descrive dottamente, come suo solito, tre forme di quella malattia che chiamiamo malinconia ed è così chiamata non solo dai Latini, ma anche dai Greci, il che è da tener presente per il nostro caso: la prima, che deriva da un vizio relativo al cervello; la seconda, che deriva da tutto il sangue, fatto e reso atrabiliare; la terza, cioè la nostra, chiamata ipocondriaca, la quale procede dal vizio di qualche parte del basso ventre e della regione inferiore, ma particolarmente dalla milza, il calore e l'infiammazione della quale portano al cervello del

cerveau de notre malade beaucoup de fuligines épaisses et crasses, dont la vapeur noire et maligne cause dépravation aux fonctions de la faculté princesse, et fait la maladie dont par notre raisonnement il est manifestement atteint et convaincu. Qu'ainsi ne soit, pour diagnostique inconteste de ce que je dis, vous n'avez qu'à considérer ce grand sérieux que vous voyez; cette tristesse accompagnée de crainte et de défiance, signes pathognomoniques et individuels de cette maladie, si bien marquée chez le divin vieillard Hippocrate; cette physionomie, ces yeux rouges et hagards, cette grande barbe, cette habitude du corps, menue, grêle, noire et velue, lesquels signes le dénotent très affecté de cette maladie, procédante du vice des hypocondres; laquelle maladie par laps de temps naturalisée, envieux, habituée, et ayant pris droit de bourgeoisie chez lui, pourrait bien dégénérer, ou en manie, ou en phthisie, ou en apoplexie, ou même en fine frénésie et fureur. Tout ceci supposé, puisqu'une maladie bien connue est à demi guérie, car *ignoti nulla est curatio morbi*, il ne vous sera pas difficile de convenir des remèdes que nous devons faire à Monsieur. Premièrement, pour remédier à cette pléthore obturante, et à cette cacochymie luxuriante par tout le corps, je suis d'avis qu'il soit phlébotomisé libéralement; c'est-à-dire que les saignées soient fréquentes et plantureuses: en premier lieu de la basilique, puis de la céphalique, et même si le mal est opiniâtre, de lui ouvrir la veine du front, et que l'ouverture soit large, afin que le gros sang puisse sortir; et en même temps, de le purger, désopiler, et évacuer par purgatifs propres et convenables; c'est-à-dire par cholagogues, mélanogogues, *et cætera*; et comme la véritable source de tout le mal est ou une humeur crasse et féculente, ou une vapeur noire et grossière qui obscurcit, infecte et salit les esprits animaux, il est à propos ensuite qu'il prenne un bain d'eau pure et nette, avec force petit-lait clair, pour purifier par l'eau la féculence de l'humeur crasse, et éclaircir par le lait clair la noirceur de cette vapeur; mais avant toute chose, je trouve qu'il est bon de le réjouir par agréables conversations, chants et instruments de musique, à quoi il n'y a pas d'inconvénient de joindre des danseurs, afin que leurs mouvements, disposition et agilité puissent exciter et réveiller la paresse de ses esprits engourdis, qui occasionne l'épaisseur de son sang, d'où procède la maladie. Voilà les remèdes que j'imagine, auxquels pourront être ajoutés beaucoup d'autres meilleurs par Monsieur notre maître et ancien, suivant l'expérience, jugement, lumière et suffisance qu'il s'est acquise dans notre art. *Dixi.*

nostro malato molto fumo denso e crasso, il cui vapore nero e maligno provoca la degenerazione delle funzioni della facoltà principale² e costituisce la malattia di cui, secondo il nostro ragionamento, egli è affetto al di là di ogni dubbio. E se ciò non bastasse per una diagnosi incontestabile di ciò che vi ho detto, non avete che da osservare quest'aria seria che vedete, questa tristezza accompagnata da timore e da diffidenza, segni patognomonic³ e peculiari di questa malattia, così ben descritta dall'antico e divino Ippocrate; questa fisionomia, questi occhi rossi e stralunati, questa barba lunga, questa corporatura minuta, gracile, scura e villosa, i quali segni lo denunciano come gravemente affetto da questa malattia, che procede dal vizio degli ipocondri. La qual malattia, essendo da gran lasso di tempo connaturata, inveterata, cronicizzata e avendo preso in lui diritto di cittadinanza, potrebbe degenerare in mania, o in etisia, o in apoplessia, quando non in subdola frenesia e furore. Ciò stabilito, dato che una malattia ben conosciuta è mezza guarita, poiché *ignoti nulla est curatio morbi*,⁴ non vi sarà difficile convenire sui rimedi che dobbiamo prescrivere al Signore. Per prima cosa, per porre rimedio a quella plethora⁵ otturante, a quella cacochimia⁶ lussureggiante in tutto il corpo, sono del parere che sia generosamente flebotomizzato, cioè che i salassi siano frequenti e abbondanti: in primo luogo della basilica, poi della cefalica⁷ e, se il male è persistente, che gli si apra la vena della fronte e che l'apertura sia larga, affinché possa uscirne molto sangue. Nello stesso tempo, che sia purgato, disoppilato ed evacuato con purganti specifici e appropriati, cioè con colagoghi, melanogoghi⁸ *et cætera*. E poiché la vera origine di tutto il male è o un umore crasso e feculento, o un vapore nero e grossolano che oscura, infetta e insozza gli spiriti animali, conviene inoltre che faccia un bagno d'acqua pura e limpida, con molto latticello chiaro, per purificare con l'acqua la feculenza dell'umore crasso e schiarire col latticello la nerezza di quel vapore. Ma, prima di tutto, trovo che sia utile allietarlo con piacevoli conversazioni, canti e musiche, a cui non sarà fuori luogo aggiungere dei danzatori, affinché con la scioltezza e l'agilità dei loro movimenti possano stimolare e risvegliare l'inerzia dei suoi istinti intorpiditi, che cagiona la densità del suo sangue, da cui procede la malattia. Ecco i rimedi che immagino, ai quali molti altri, migliori, potranno essere aggiunti dal nostro maestro e collega, in base all'esperienza, al discernimento, alla scienza e alla competenza che ha acquisito nell'arte nostra. *Dixi*.⁹

SECOND MÉDECIN.- À Dieu ne plaise, Monsieur, qu'il me tombe en pensée d'ajouter rien à ce que vous venez de dire: vous avez si bien discoursu sur tous les signes, les symptômes et les causes de la maladie de Monsieur; le raisonnement que vous en avez fait est si docte et si beau, qu'il est impossible qu'il ne soit pas fou, et mélancolique hypocondriaque; et quand il ne le serait pas, il faudrait qu'il le devînt, pour la beauté des choses que vous avez dites, et la justesse du raisonnement que vous avez fait. Oui, Monsieur, vous avez dépeint fort graphiquement, *graphice depinxisti*, tout ce qui appartient à cette maladie; il ne se peut rien de plus doctement, sagement, ingénieusement conçu, pensé, imaginé, que ce que vous avez prononcé au sujet de ce mal, soit pour la diagnose, ou la prognose, ou la thérapie; et il ne me reste rien ici, que de féliciter Monsieur, d'être tombé entre vos mains, et de lui dire qu'il est trop heureux d'être fou, pour éprouver l'efficace et la douceur des remèdes que vous avez si judicieusement proposés: je les approuve tous, *manibus et pedibus descendo in tuam sententiam*. Tout ce que j'y voudrais ajouter, c'est de faire les saignées et les purgations en nombre impair: *numero deus impari gaudet*: de prendre le lait clair avant le bain; de lui composer un fronteau où il entre du sel; le sel est symbole de la sagesse: de faire blanchir les murailles de sa chambre, pour dissiper les ténèbres de ses esprits, *album est disgregativum visus*, et de lui donner tout à l'heure un petit lavement, pour servir de prélude et d'introduction à ces judicieux remèdes, dont s'il a à guérir, il doit recevoir du soulagement. Fasse le Ciel que ces remèdes, Monsieur, qui sont les vôtres, réussissent au malade selon notre intention.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Messieurs, il y a une heure que je vous écoute. Est-ce que nous jouons ici une comédie?

PREMIER MÉDECIN.- Non, Monsieur, nous ne jouons point.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qu'est-ce que tout ceci? et que voulez-vous dire avec votre galimatias et vos sottises?

PREMIER MÉDECIN.- Bon, dire des injures. Voilà un diagnostique qui nous manquait pour la confirmation de son mal, et ceci pourrait bien tourner en manie.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Avec qui m'a-t-on mis ici?

Il crache deux ou trois fois.

SECONDO MEDICO.- Dio non voglia, Signore, che mi venga in mente d'aggiungere alcunché a quanto mi avete appena detto: avete dissertato così bene su tutti i segni, i sintomi e le cause della malattia di questo Signore, e il ragionamento che avete fatto è così dotto e così bello, che è impossibile che non sia pazzo, e malinconico ipocondriaco. E quand'anche non lo fosse, dovrebbe diventarlo per la bellezza delle cose che avete detto e la correttezza del ragionamento che avete fatto. Sì, Signore, avete descritto con grande chiarezza, *graphice depinxisti*,¹⁰ tutto ciò che attiene a questa malattia: non può esservi nulla di più dottamente, saggiamente, ingegnosamente concepito, pensato, immaginato di quel che avete pronunciato riguardo a questo male, sia per la diagnosi, che per la prognosi, che per la terapia. E non mi resta altro da fare che congratularmi col Signore di essere caduto nelle vostre mani, e dirgli che è troppo fortunato d'essere pazzo, per provare l'efficacia e la dolcezza delle cure che avete proposto con tanto giudizio: io le approvo tutte, *manibus et pedibus descendo in tuam sententiam*.¹¹ Tutto quel che vorrei aggiungere è che i salassi e le purghe siano in numero dispari: *numero deus impari gaudet*;¹² che prenda il latte chiaro prima del bagno; che gli si prepari un impacco frontale contenente del sale: il sale è il simbolo della saggezza; che si imbianchino i muri della sua camera, per dissolvere le tenebre della sua mente: *album est disgregativum visus*;¹³ e che gli si faccia all'istante un piccolo clistere, per servire da preludio e introduzione a quei saggi rimedi da cui, se deve guarire, riceverà sollievo. Voglia il Cielo che questi rimedi, Signore, che sono vostri, giovino al malato secondo la nostra intenzione.

POURCEAUGNAC.- Signori, è un'ora che vi sto a sentire. Stiamo recitando una commedia?

PRIMO MEDICO.- No, Signore, noi non recitiamo.

POURCEAUGNAC.- Cos'è questa roba? E cosa volete dire coi vostri sproloqui e le vostre sciocchezze?

PRIMO MEDICO.- Bene, espressioni ingiuriose: ecco un sintomo che ci mancava per confermare il suo male, che ormai potrebbe volgersi in mania.

POURCEAUGNAC.- Ma con chi sono finito?

Sputa due o tre volte.

PREMIER MÉDECIN.- Autre diagnostique: la sputation fréquente.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Laissons cela, et sortons d'ici.

PREMIER MÉDECIN.- Autre encore: l'inquiétude de changer de place.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qu'est-ce donc que toute cette affaire? et que me voulez-vous?

PREMIER MÉDECIN.- Vous guérir, selon l'ordre qui nous a été donné.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Me guérir?

PREMIER MÉDECIN.- Oui.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Parbleu je ne suis pas malade.

PREMIER MÉDECIN.- Mauvais signe, lorsqu'un malade ne sent pas son mal.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous dis que je me porte bien.

PREMIER MÉDECIN.- Nous savons mieux que vous comment vous vous portez, et nous sommes médecins, qui voyons clair dans votre constitution.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Si vous êtes médecins, je n'ai que faire de vous; et je me moque de la médecine.

PREMIER MÉDECIN.- Hon, hon; voici un homme plus fou que nous ne pensons.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mon père et ma mère n'ont jamais voulu de remèdes, et ils sont morts tous deux sans l'assistance des médecins.

PREMIER MÉDECIN.- Je ne m'étonne pas s'ils ont engendré un fils qui est insensé. Allons, procédons à la curation, et par la douceur exhalante de l'harmonie, adoucissons, lénifions, et accoisons l'aigreur de ses esprits, que je vois prêts à s'enflammer.

SCÈNE IX

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Que diable est-ce là? Les gens de ce pays-ci sont-ils insensés? Je n'ai jamais rien vu de tel, et je n'y comprends rien du tout.

PRIMO MEDICO.- Altro sintomo: lo sputare frequente.

POURCEAUGNAC.- Lasciamo perdere e usciamo di qui.

PRIMO MEDICO.- Un altro ancora: la ferenesia di cambiare posto.

POURCEAUGNAC.- Ma cos'è questa storia? E cosa volete da me?

PRIMO MEDICO.- Guarirvi, secondo l'ordine che ci è stato dato.

POURCEAUGNAC.- Guarirmi?

PRIMO MEDICO.- Sì.

POURCEAUGNAC.- Ma io non sono malato, perdio!

PRIMO MEDICO.- Brutto segno, quando il malato non si accorge del suo male.

POURCEAUGNAC.- Vi dico che sto bene.

PRIMO MEDICO.- Noi sappiamo come state meglio di voi e, poiché siamo medici, vediamo chiaro nel vostro organismo.

POURCEAUGNAC.- Se siete medici, non so che farmene di voi: io me ne infischio della medicina.

PRIMO MEDICO.- Oh, oh! Ecco un uomo più pazzo di quanto crediamo.

POURCEAUGNAC.- Mio padre e mia madre non hanno mai voluto prendere niente e sono morti tutti e due senza l'assistenza dei medici.

PRIMO MEDICO.- Non mi meraviglio che abbiano generato un figlio privo di senno. Orsù, procediamo alla cura e con la dolcezza esilarante dell'armonia addolciamo, leniamo e acquietiamo l'acidità dei suoi spiriti, che vedo pronti ad infiammarsi.

SCENA IX

POURCEAUGNAC.- Ma che diavolo? La gente di questa città è fuori di senno? Non ho mai visto nulla di simile e non ci capisco un bel niente.

SCÈNE X

DEUX MUSICIENS *italiens en médecins grotesques, suivis de* HUIT
MATASSINS, *chantent ces paroles, soutenues de la symphonie*
d'un mélange d'instruments, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

LES DEUX MUSICIENS

Bon di, bon di, bon di,
Non vi lasciate uccidere
Dal dolor malinconico,
Noi vi faremo ridere
Col nostro canto armonico,
Sol' per guarirvi
Siamo venuti qui
Bon di, bon di, bon di.

PREMIER MUSICIEN

Altro non è la pazzia
Che malinconia.
Il malato
Non è disperato,
Se vol pigliar un poco d'allegria
Altro non è la pazzia
Che malinconia.

SECOND MUSICIEN

Sù, cantate, ballate, ridete;
E se far meglio volete,
Quando sentite il delirio vicino,
Pigliate del vino,
E qualche volta un poco di tabac
Alegramente, Monsu Pourceaugnac.

SCÈNE XI

L'APOTHIKAIRE, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, DEUX MUSICIENS,
HUIT MATASSINS.

L'APOTHIKAIRE.- Monsieur, voici un petit remède, un petit remède, qu'il
vous faut prendre, s'il vous plaît, s'il vous plaît.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Comment? Je n'ai que faire de cela.

SCENA X

DUE MUSICI *italiani*¹⁴ *vestiti da medici grotteschi, seguiti da* OTTO MATTACCINI,¹⁵ *cantano queste parole, accompagnate da un insieme di strumenti musicali, POURCEAUGNAC.*

I DUE MUSICI

Buondì, buondì, buondì,
Non vi lasciate uccidere
Dal dolor malinconico,
Noi vi faremo ridere
Col nostro canto armonico,
Sol per guarirvi
Siamo venuti qui,
Buondì, buondì, buondì.

PRIMO MUSICO

Altro non è pazzia
Che malinconia.
Il malato
Non è disperato,
Se vuol pigliar un poco d'allegria.
Altro non è pazzia
Che malinconia.

SECONDO MUSICO

Su, cantate, ballate, ridete
E se far meglio volete,
Quando sentite il delirio vicino,
Pigliate del vino,
E qualche volta un poco di tabac:
Allegramente, Monsù Pourceaugnac.

SCENA XI

FARMACISTA, POURCEAUGNAC, DUE MUSICI, OTTO MATTACCINI.

FARMACISTA.- Signore, ecco una piccola medicina, una piccola medicina, che dovete prendere, per piacere, per piacere.

POURCEAUGNAC.- Come? Non so che farmene.

L'APOTHICAIRE.- Il a été ordonné, Monsieur, il a été ordonné.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah, que de bruit.

L'APOTHICAIRE.- Prenez-le, Monsieur, prenez-le: il ne vous fera point de mal, il ne vous fera point de mal.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah.

L'APOTHICAIRE.- C'est un petit clystère, un petit clystère, bénin, bénin; il est bénin, bénin: là, prenez, prenez, prenez, Monsieur; c'est pour déterger, pour déterger, déterger...

Les deux Musiciens, accompagnés des Matassins et des instruments, dansent à l'entour de M. de Pourceaugnac, et s'arrêtant devant lui, chantent:

Piglia-lo sù

Signor Monsu,

Piglia-lo, piglia-lo, piglia-lo sù,

Che non ti farà male,

Piglia-lo sù questo servitiale,

Piglia-lo sù

Signor Monsu,

Piglia-lo, piglia-lo, piglia-lo sù.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, *fuyant*.- Allez-vous-en au diable.

L'Apothicaire, les deux Musiciens, et les Matassins le suivent, tous une seringue en main.

FARMACISTA.- È stata prescritta, Signore, è stata prescritta.

POURCEAUGNAC.- Ah, che baccano!

FARMACISTA.- Prendetela, Signore, prendetela; non vi farà male, non vi farà male.

POURCEAUGNAC.- Ah!

FARMACISTA.- È un piccolo clistere, un piccolo clistere, che fa bene, fa bene, sapete, fa bene, fa bene. Su, prendetelo, prendetelo, prendetelo, Signore, è per detergere, per detergere, detergere...

I due Musici, accompagnati dai Mattaccini e dagli strumenti, danzano intorno al Signor di Pourceaugnac e, fermandosi davanti a lui, cantano:

Piglialo su,

Signor Monsù,

Piglialo, piglialo, piglialo su,

Che non ti farà male,

Piglialo su questo serviziale,

Piglialo su,

Signor Monsù,

Piglialo, piglialo, piglialo su.

POURCEAUGNAC, *fuggendo*.- Andatevene al diavolo!

*Il Farmacista, i due Musici e i Mattaccini lo seguono, tutti con una siringa in mano.*¹⁶

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

SBRIGANI, PREMIER MÉDECIN.

PREMIER MÉDECIN.- Il a forcé tous les obstacles que j'avais mis; et s'est dérobé aux remèdes que je commençais de lui faire.

SBRIGANI.- C'est être bien ennemi de soi-même, que de fuir des remèdes aussi salutaires que les vôtres.

PREMIER MÉDECIN.- Marque d'un cerveau démonté, et d'une raison dépravée, que de ne vouloir pas guérir.

SBRIGANI.- Vous l'auriez guéri haut la main.

PREMIER MÉDECIN.- Sans doute, quand il y aurait eu complication de douze maladies.

SBRIGANI.- Cependant voilà cinquante pistoles bien acquises, qu'il vous fait perdre.

PREMIER MÉDECIN.- Moi, je n'entends point les perdre, et je prétends le guérir en dépit qu'il en ait. Il est lié et engagé à mes remèdes, et je veux le faire saisir où je le trouverai, comme déserteur de la médecine, et infracteur de mes ordonnances.

SBRIGANI.- Vous avez raison, vos remèdes étaient un coup sûr, et c'est de l'argent qu'il vous vole.

PREMIER MÉDECIN.- Où puis-je en avoir des nouvelles?

SBRIGANI.- Chez le bon homme Oronte assurément, dont il vient épouser la fille, et qui ne sachant rien de l'infirmité de son gendre futur, voudra peut-être se hâter de conclure le mariage.

PREMIER MÉDECIN.- Je vais lui parler tout à l'heure.

SBRIGANI.- Vous ne ferez point mal.

PREMIER MÉDECIN.- Il est hypothéqué à mes consultations; et un malade ne se moquera pas d'un médecin.

SBRIGANI.- C'est fort bien dit à vous; et, si vous m'en croyez, vous ne souffrirez point qu'il se marie, que vous ne l'ayez pansé tout votre soûl.

PREMIER MÉDECIN.- Laissez-moi faire.

SBRIGANI.- Je vais de mon côté dresser une autre batterie, et le beau-père est aussi dupe que le gendre.

ATTO II

SCENA PRIMA

SBRIGANI, PRIMO MEDICO.

PRIMO MEDICO.- Ha forzato tutti gli ostacoli che avevo frapposto e si è sottratto alle cure che cominciavo a prestargli.

SBRIGANI.- Bisogna essere veramente nemici di se stessi, per sfuggire a delle cure salutari come le vostre.

PRIMO MEDICO.- Segno di un cervello sgangherato e di una ragione perversa, il non voler guarire.

SBRIGANI.- L'avreste guarito in quattro e quattr'otto.

PRIMO MEDICO.- Non c'è dubbio, vi fosse anche stata la complicità di dodici malattie.

SBRIGANI.- Intanto, sono cinquanta pistole già guadagnate che vi fa perdere.

PRIMO MEDICO.- Io non ho intenzione di perderle e pretendo di guarirlo, che lo voglia o no. Egli è vincolato alle mie cure e io lo farò arrestare dovunque si trovi come disertore della medicina e trasgressore delle mie prescrizioni.

SBRIGANI.- Avete ragione, le vostre cure erano un guadagno assicurato ed è denaro che vi ruba.

PRIMO MEDICO.- Da chi posso saperne qualcosa?

SBRIGANI.- Di sicuro da compare Oronte, di cui viene a sposare la figlia e che, non sapendo nulla dell'infermità del suo futuro genero, vorrà forse affrettarsi a concludere il matrimonio.

PRIMO MEDICO.- Vado subito a parlargli.

SBRIGANI.- Non è un cattiva idea.

PRIMO MEDICO.- È ipotecato ai miei consulti, e un malato non si prenderà gioco di un medico.

SBRIGANI.- Così si parla: e se mi darete ascolto, non permetterete che si sposi, prima di averlo medicato a sazietà.

PRIMO MEDICO.- Lasciate fare a me.

SBRIGANI.- E io, intanto, vado a tendere un'altra trappola: il suocero è un merlo come il genero.

SCÈNE II

ORONTE, PREMIER MÉDECIN.

PREMIER MÉDECIN.- Vous avez, Monsieur, un certain Monsieur de Pourceaugnac, qui doit épouser votre fille.

ORONTE.- Oui, je l'attends de Limoges, et il devrait être arrivé.

PREMIER MÉDECIN.- Aussi l'est-il, et il s'en est fui de chez moi, après y avoir été mis; mais je vous défends de la part de la médecine, de procéder au mariage que vous avez conclu, que je ne l'aie dûment préparé pour cela, et mis en état de procréer des enfants bien conditionnés et de corps et d'esprit.

ORONTE.- Comment donc?

PREMIER MÉDECIN.- Votre prétendu gendre a été constitué mon malade: sa maladie qu'on m'a donné à guérir, est un meuble qui m'appartient, et que je compte entre mes effets; et je vous déclare que je ne prétends point qu'il se marie, qu'au préalable il n'ait satisfait à la médecine, et subi les remèdes que je lui ai ordonnés.

ORONTE.- Il a quelque mal?

PREMIER MÉDECIN.- Oui.

ORONTE.- Et quel mal, s'il vous plaît?

PREMIER MÉDECIN.- Ne vous en mettez pas en peine.

ORONTE.- Est-ce quelque mal...

PREMIER MÉDECIN.- Les médecins sont obligés au secret: il suffit que je vous ordonne, à vous et à votre fille, de ne point célébrer, sans mon consentement, vos noces avec lui, sur peine d'encourir la disgrâce de la Faculté, et d'être accablés de toutes les maladies qu'il nous plaira.

ORONTE.- Je n'ai garde, si cela est, de faire le mariage.

PREMIER MÉDECIN.- On me l'a mis entre les mains, et il est obligé d'être mon malade.

ORONTE.- À la bonne heure.

PREMIER MÉDECIN.- Il a beau fuir, je le ferai condamner par arrêt à se faire guérir par moi.

ORONTE.- J'y consens.

SCENA II

ORONTE, PRIMO MEDICO.

PRIMO MEDICO.- Qui da voi, Signore, vi è un certo Signor di Pourceaugnac, che deve sposare vostra figlia.

ORONTE.- Sì, l'aspetto da Limoges, dovrebbe essere arrivato.

PRIMO MEDICO.- Lo è, infatti, ed è fuggito da casa mia, dopo essermi stato affidato. Ma io vi proibisco, in nome della medicina, di procedere al matrimonio che avete stabilito, prima che io lo abbia preparato a dovere e messo in condizione di procreare dei figli ben conformati nel corpo e nella mente.

ORONTE.- Come sarebbe?

PRIMO MEDICO.- Il vostro futuro genero è stato dichiarato mio paziente. La malattia che mi hanno dato da guarire è un bene che mi appartiene e io la considero mia proprietà. E vi dichiaro che non ammetterò che si sposi, prima che abbia compiuto i suoi doveri verso la medicina e subito le cure che gli ho prescritto.

ORONTE.- Ha qualche malattia?

PRIMO MEDICO.- Sì.

ORONTE.- E quale, di grazia?

PRIMO MEDICO.- Non datevene pena.

ORONTE.- È forse una malattia...

PRIMO MEDICO.- I medici sono tenuti al segreto. Vi basti che io ordini a voi e a vostra figlia di non celebrare le nozze con lui senza il mio consenso, sotto pena di incorrere nelle ire della Facoltà e di essere colpiti da ogni sorta di malattia.

ORONTE.- Se è così, non ho nessuna intenzione di concludere il matrimonio.

PRIMO MEDICO.- L'hanno messo nelle mie mani, quindi è obbligato ad essere mio paziente.

ORONTE.- Mi pare giusto.

PRIMO MEDICO.- Scappi pure, lo farò condannare dal giudice ad essere guarito da me.

ORONTE.- Sono d'accordo.

PREMIER MÉDECIN.- Oui, il faut qu'il crève, ou que je le guérisse.

ORONTE.- Je le veux bien.

PREMIER MÉDECIN.- Et si je ne le trouve, je m'en prendrai à vous, et je vous guérirai au lieu de lui.

ORONTE.- Je me porte bien.

PREMIER MÉDECIN.- Il n'importe, il me faut un malade, et je prendrai qui je pourrai.

ORONTE.- Prenez qui vous voudrez, mais ce ne sera pas moi. Voyez un peu la belle raison.

SCÈNE III

SBRIGANI, *en marchand flamand*, ORONTE.

SBRIGANI.- Montsir, avec le fostre permission, je suisse un trancher marchand flamane, qui foudrait bienne fous temandair un petit nouvel.

ORONTE.- Quoi, Monsieur?

SBRIGANI.- Mettez le fostre chapeau sur le teste, Montsir, si ve plaist.

ORONTE.- Dites-moi, Monsieur, ce que vous voulez.

SBRIGANI.- Moi le dire rien, Montsir, si fous le mettre pas le chapeau sur le teste.

ORONTE.- Soit. Qu'y a-t-il, Monsieur?

SBRIGANI.- Fous connaistre point en sti file un certe Montsir Oronte?

ORONTE.- Oui, je le connais.

SBRIGANI.- Et quel homme est-ile, Montsir, si ve plaist?

ORONTE.- C'est un homme comme les autres.

SBRIGANI.- Je vous temande, Montsir, s'il est un homme riche qui a du bienne?

ORONTE.- Oui.

SBRIGANI.- Mais riche beaucoup grandement, Montsir?

ORONTE.- Oui.

SBRIGANI.- J'en suis aise beaucoup, Montsir.

ORONTE.- Mais pourquoi cela?

PRIMO MEDICO.- Sì, deve crepare o farsi guarire da me!

ORONTE.- È quel che dico anch'io.

PRIMO MEDICO.- E se non lo troverò, mi rivarrò su di voi e vi guarirò al suo posto.

ORONTE.- Io sto bene.

PRIMO MEDICO.- Non importa, mi serve un malato e lo prenderò dove potrò.

ORONTE.- Prendete chi volete, ma non sarò io. Ma guarda che ragionamento!

SCENA III

SBRIGANI, *travestito da mercante fiammingo*, ORONTE.

SBRIGANI.- Siniore, con il fostro permesso, io zono un straniero mercante flamingo, che forebbe tomandare a foi un piccolo informazione.

ORONTE.- Cosa, Signore?

SBRIGANI.- Preco, Siniore, metete fostro capelo su testa.

ORONTE.- Signore, ditemi cosa volete.

SBRIGANI.- Io dire niente, Siniore, se foi no metere capelo su testa.

ORONTE.- E sia! Cosa c'è, Signore?

SBRIGANI.- Foi no conoscere in cvesta cità uno certo Sinior Oronte?

ORONTE.- Sì, lo conosco.

SBRIGANI.- E lui, Siniore, che uomo è, preco?

ORONTE.- È un uomo come gli altri.

SBRIGANI.- Io fi tomando, Siniore, se è un uomo rico che ha danaro.

ORONTE.- Sì.

SBRIGANI.- Ma rico molto grandemente, Siniore?

ORONTE.- Sì.

SBRIGANI.- Ne sono lieto molto, Siniore.

ORONTE.- Ma perché?

SBRIGANI.- L'è, Siniore, per una picola racione importante per noi.

ORONTE.- Ma insomma, perché?

SBRIGANI.- L'est, Montsir, pour un petit raisonne de conséquence pour nous.

ORONTE.- Mais encore, pourquoi?

SBRIGANI.- L'est, Montsir, que sti Montsir Oronte donne son fille en mariage à un certe Montsir de Pourcegnac.

ORONTE.- Hé bien.

SBRIGANI.- Et sti Montsir de Pourcegnac, Montsir, l'est un homme que doivre beaucoup grandement à dix ou douze marchanne flamane qui estre venu ici.

ORONTE.- Ce Monsieur de Pourceaugnac doit beaucoup à dix ou douze marchands?

SBRIGANI.- Oui, Montsir; et depuis huitte mois, nous afoir obtenir un petit sentence contre lui, et lui à remettre à payer tou ce créanciers de sti mariage que sti Montsir Oronte donne pour son fille.

ORONTE.- Hon, hon, il a remis là à payer ses créanciers?

SBRIGANI.- Oui, Montsir, et avec un grant défotion nous tous attendre sti mariage.

ORONTE.- L'avis n'est pas mauvais. Je vous donne le bonjour.

SBRIGANI.- Je remercie, Montsir, de la faveur grande.

ORONTE.- Votre très humble valet.

SBRIGANI.- Je le suis, Montsir, obliger plus que beaucoup du bon nouvel que Montsir m'avoir donné.

Cela ne va pas mal; quittons notre ajustement de Flamand, pour songer à d'autres machines; et tâchons de semer tant de soupçons et de division entre le beau-père et le gendre, que cela rompe le mariage prétendu. Tous deux également sont propres à gober les hameçons qu'on leur veut tendre; et entre nous autres fourbes de la première classe, nous ne faisons que nous jouer, lorsque nous trouvons un gibier aussi facile que celui-là.

SCÈNE IV

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, SBRIGANI.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Piglia-lo sù, piglia-lo sù, Signor Monsu. Que diable est-ce là? Ah!

SBRIGANI.- Qu'est-ce, Monsieur, qu'avez-vous?

SBRIGANI.- L'è, Siniore, che cvesto Siniore Oronte dà la sua filia in molie a uno certo Siniore di Pourcegnac.

ORONTE.- E allora?

SBRIGANI.- E cvesto Siniore di Pourcegnac, Siniore, l'è un uomo che dofare molto grandemente a dieci o dodici mercanti flaminghi che essere fenuti cvi.

ORONTE.- Quel Signor di Pourceaugnac deve molti soldi a dieci o dodici mercanti?

SBRIGANI.- Sì, Siniore. E da oto mesi, noi afere otenuto una piccola sentenza contro lui, e lui dopo pagare tuti cvesti creditori con cvesta dote che cvesto Siniore Oronte dà per la sua filia.

ORONTE.- Oh, oh! È così che pagherà i suoi creditori?

SBRIGANI.- Sì, Siniore, e con una grante impazienza noi aspetare cvesto matrimonio.

ORONTE.- Buono a sapersi. Vi saluto.

SBRIGANI.- Io ringrazio, Siniore, di fafore grande.

ORONTE.- Servitore umilissimo!

SBRIGANI.- Io zono, Siniore, grato più di molto di bono notizio che Siniore mi afere dato.

Niente male. Lasciamo i panni del fiammingo per pensare ad altre messe in scena, e cerchiamo di seminare tanti sospetti e dissidi fra il suocero e il genero, da mandare a monte il matrimonio in programma. Tutti e due sono tipi da ingoiare gli ami che gli getteremo. E noialtri, furbi di prima categoria, ci divertiamo un mondo, quando troviamo della selvaggina così facile.

SCENA IV

POURCEAUGNAC, SBRIGANI.

POURCEAUGNAC.- Piglialo su, piglialo su, Signor Monsù. Ma che diavolo? Ah!

SBRIGANI.- Che c'è, Signore, cos'avete?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Tout ce que je vois, me semble lavement.

SBRIGANI.- Comment?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous ne savez pas ce qui m'est arrivé dans ce logis à la porte duquel vous m'avez conduit?

SBRIGANI.- Non vraiment, qu'est-ce que c'est?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je pensais y être régalé comme il faut.

SBRIGANI.- Hé bien?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous laisse entre les mains de Monsieur. Des médecins habillés de noir. Dans une chaise. Tâter le pouls. Comme ainsi soit. Il est fou. Deux gros joufflus. Grands chapeaux. Bon di, bon di. Six pantalons. Ta, ra, ta, ta: Ta, ra, ta, ta. Alegamente Monsu Pourceaugnac. Apothicaire. Lavement. Prenez, Monsieur, prenez, prenez. Il est bénin, bénin, bénin. C'est pour déterger, pour déterger, déterger. Piglia-lo sù, Signor Monsu, piglia-lo, piglia-lo, piglia-lo sù. Jamais je n'ai été si souï de sottises.

SBRIGANI.- Qu'est-ce que tout cela veut dire?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Cela veut dire que cet homme-là, avec ses grandes embrassades, est un fourbe qui m'a mis dans une maison pour se moquer de moi, et me faire une pièce.

SBRIGANI.- Cela est-il possible?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Sans doute, ils étaient une douzaine de possédés après mes chausses; et j'ai eu toutes les peines du monde à m'échapper de leurs pattes.

SBRIGANI.- Voyez un peu, les mines sont bien trompeuses! Je l'aurais cru le plus affectionné de vos amis. Voilà un de mes étonnements, comme il est possible qu'il y ait des fourbes comme cela dans le monde.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ne sens-je point le lavement? Voyez, je vous prie.

SBRIGANI.- Eh il y a quelque petite chose qui approche de cela.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- J'ai l'odorat et l'imagination toute remplie de cela, et il me semble toujours que je vois une douzaine de lavements qui me couchent en joue.

SBRIGANI.- Voilà une méchanceté bien grande! et les hommes sont bien traîtres et scélérats!

POURCEAUGNAC.- Tutto quello che vedo mi sembra un clistere.

SBRIGANI.- Come?

POURCEAUGNAC.- Non sapete quel che mi è successo in quella casa, alla porta della quale mi avete accompagnato!

SBRIGANI.- Sinceramente no. Di che si tratta?

POURCEAUGNAC.- Pensavo che mi avrebbero trattato come si deve.

SBRIGANI.- E allora?

POURCEAUGNAC.- Vi affido al Signore. Medici vestiti di nero. Su una sedia. Sentire il polso. Conciossiacosacché. È pazzo. Due col faccione. Grandi cappelli. *Buondì, buondì*. Sei Pantaloni. Taratata, taratata. Al-
legramente, Monsù Pourceaugnac. Farmacista. Clistere. Prendetelo, Signore, prendetelo, prendetelo. Fa bene, fa bene, fa bene. È per detergere, per detergere, detergere. Piglialo su, Signor Monsù, piglialo, piglialo, piglialo su. Non ho mai sentito tante sciocchezze in una volta sola.

SBRIGANI.- E tutto questo che significa?

POURCEAUGNAC.- Significa che quell'uomo, con le sue smancerie, è un furbastro che mi ha fatto entrare in una casa per prendermi in giro e farmi uno scherzo.

SBRIGANI.- Ma è possibile?

POURCEAUGNAC.- Altroché: avevo una dozzina d'ossessi alle calcagna e ho sudato sette camicie per sfuggire alle loro grinfie.

SBRIGANI.- Ma guarda, è proprio vero che l'apparenza inganna! L'avrei creduto il più affezionato dei vostri amici. È una cosa di cui non mi capacito, che ci possano essere al mondo dei furbastri simili.

POURCEAUGNAC.- Non ho odore di clistere? Sentite, vi prego.

SBRIGANI.- Eh, qualcosina del genere c'è...

POURCEAUGNAC.- Ne ho il naso e gli occhi pieni zeppi, e mi sembra sempre di vedere una dozzina di clisteri che mi prendono di mira.

SBRIGANI.- Questa sì che è una cattiveria! Gli uomini sono proprio falsi e scellerati!

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Enseignez-moi, de grâce, le logis de Monsieur Oronte; je suis bien aise d'y aller tout à l'heure.

SBRIGANI.- Ah, ah, vous êtes donc de complexion amoureuse, et vous avez ouï parler que ce Monsieur Oronte a une fille...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui, je viens l'épouser.

SBRIGANI.- L'é... L'épouser?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui.

SBRIGANI.- En mariage?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- De quelle façon donc?

SBRIGANI.- Ah c'est une autre chose, et je vous demande pardon.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qu'est-ce que cela veut dire?

SBRIGANI.- Rien.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mais encore?

SBRIGANI.- Rien, vous dis-je; j'ai un peu parlé trop vite.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous prie de me dire ce qu'il y a là-dessous.

SBRIGANI.- Non, cela n'est pas nécessaire.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- De grâce.

SBRIGANI.- Point, je vous prie de m'en dispenser.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Est-ce que vous n'êtes pas de mes amis?

SBRIGANI.- Si fait, on ne peut pas l'être davantage.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous devez donc ne me rien cacher.

SBRIGANI.- C'est une chose où il y va de l'intérêt du prochain.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Afin de vous obliger à m'ouvrir votre cœur, voilà une petite bague que je vous prie de garder pour l'amour de moi.

SBRIGANI.- Laissez-moi consulter un peu si je le puis faire en conscience. C'est un homme qui cherche son bien, qui tâche de pourvoir sa fille le plus avantageusement qu'il est possible, et il ne faut nuire à personne. Ce sont des choses qui sont connues à la vérité, mais j'irai les découvrir à un homme qui les ignore, et il est défendu de scandaliser son prochain. Cela est vrai; mais d'autre part voilà un étranger qu'on veut surprendre,

POURCEAUGNAC.- Indicatemi, di grazia, la dimora del Signor Oronte. Mi piacerebbe andarci subito.

SBRIGANI.- Ahà, siete dunque incline all'amore e avete sentito dire che questo Signor Oronte ha una figlia...

POURCEAUGNAC.- Sì, sono venuto a sposarla.

SBRIGANI.- Spo... sposarla?

POURCEAUGNAC.- Sì.

SBRIGANI.- In matrimonio?

POURCEAUGNAC.- E come, sennò?

SBRIGANI.- No, è un'altra faccenda, perdonatemi.

POURCEAUGNAC.- Che significa?

SBRIGANI.- Niente.

POURCEAUGNAC.- Come, niente?

SBRIGANI.- Niente, vi dico, ho già parlato troppo.

POURCEAUGNAC.- Vi prego di dirmi cosa c'è sotto.

SBRIGANI.- No, non è necessario.

POURCEAUGNAC.- Di grazia.

SBRIGANI.- No, vi prego di non insistere.

POURCEAUGNAC.- Non siete mio amico?

SBRIGANI.- Ma certo, non si può esserlo più di me.

POURCEAUGNAC.- Allora non dovete nascondermi nulla.

SBRIGANI.- È una faccenda in cui ne va dell'interesse del prossimo.

POURCEAUGNAC.- Per obbligarvi ad aprirmi il vostro cuore, ecco un anellino che vi prego di tenere per amor mio.

SBRIGANI.- Lasciatemi un po' riflettere, se posso farlo con la coscienza tranquilla. È un uomo che cerca il proprio interesse, che tenta di accasare sua figlia nel modo più vantaggioso, e fin qui non ci perde nessuno. Per la verità sono cose note, ma io le rivelerò a un uomo che le ignora, ed è proibito diffamare il prossimo. Questo è vero. Ma, d'altra parte, qui c'è un forestiero che vogliono ingannare e che viene in fiducia a sposarsi

et qui de bonne foi vient se marier avec une fille qu'il ne connaît pas, et qu'il n'a jamais vue; un gentilhomme plein de franchise, pour qui je me sens de l'inclination, qui me fait l'honneur de me tenir pour son ami, prend confiance en moi, et me donne une bague à garder pour l'amour de lui. Oui, je trouve que je puis vous dire les choses sans blesser ma conscience; mais tâchons de vous les dire le plus doucement qu'il nous sera possible, et d'épargner les gens le plus que nous pourrons. De vous dire que cette fille-là mène une vie déshonnête, cela serait un peu trop fort; cherchons pour nous expliquer, quelques termes plus doux. Le mot de galante aussi n'est pas assez; celui de coquette achevée, me semble propre à ce que nous voulons, et je m'en puis servir, pour vous dire honnêtement ce qu'elle est.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- L'on me veut donc prendre pour dupe?

SBRIGANI.- Peut-être dans le fond n'y a-t-il pas tant de mal que tout le monde croit; et puis il y a des gens, après tout, qui se mettent au-dessus de ces sortes de choses, et qui ne croient pas que leur honneur dépende...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je suis votre serviteur, je ne me veux point mettre sur la tête un chapeau comme celui-là, et l'on aime à aller le front levé dans la famille des Pourceaugnac.

SBRIGANI.- Voilà le père.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce vieillard-là?

SBRIGANI.- Oui, je me retire.

SCÈNE V

ORONTE, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Bonjour, Monsieur, bonjour.

ORONTE.- Serviteur, Monsieur, serviteur.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous êtes Monsieur Oronte, n'est-ce pas?

ORONTE.- Oui.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Et moi, Monsieur de Pourceaugnac.

ORONTE.- À la bonne heure.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Croyez-vous, Monsieur Oronte, que les Limosins soient des sots?

con una fanciulla che non conosce, che non ha mai visto. Un nobile uomo dall'animo sincero, per il quale provo simpatia, che mi fa l'onore di considerarmi suo amico, che si fida di me e che mi dona un anello da tenere per amor suo. Sì, credo di potervi dire come stanno le cose senza rimorsi di coscienza, ma cercherò di dirvele il più delicatamente possibile, rispettando le persone più che potrò. Dirvi che quella fanciulla conduce una vita disonesta, sarebbe un po' troppo. Cercherò di spiegarmi con qualche termine più delicato. Pure il nome di sfrontata è eccessivo. Quello di civetta fatta e finita mi sembra vicino a quello che intendo, e posso servirmene per dirvi garbatamente che tipo è.

POURCEAUGNAC.- Allora vogliono farmi fesso?

SBRIGANI.- Forse, in fondo in fondo, non è quella disgrazia che credono tutti. Poi ci sono persone che, dopo tutto, sono superiori a questo genere di cose, e non credono che l'onore di un uomo dipenda...

POURCEAUGNAC.- Basta così, non voglio mettermi in testa un cappello di quel genere. Si vuol andare a testa alta, nella famiglia Pourceaugnac.

SBRIGANI.- Ecco il padre.

POURCEAUGNAC.- Quel vecchio?

SBRIGANI.- Sì. Io mi ritiro.

SCENA V

ORONTE, POURCEAUGNAC.

POURCEAUGNAC.- Buongiorno, Signore, buongiorno!

ORONTE.- Al vostro servizio, Signore!

POURCEAUGNAC.- Voi siete il Signor Oronte, non è vero?

ORONTE.- Sì.

POURCEAUGNAC.- E io, il Signor di Pourceaugnac.

ORONTE.- Finalmente.

POURCEAUGNAC.- Credete, Signor Oronte, che i limosini siano degli sciocchi?

ORONTE.- Croyez-vous, Monsieur de Pourceaugnac, que les Parisiens soient des bêtes?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous imaginez-vous, Monsieur Oronte, qu'un homme comme moi soit affamé de femme?

ORONTE.- Vous imaginez-vous, Monsieur de Pourceaugnac, qu'une fille comme la mienne soit si affamée de mari?

SCÈNE VI

JULIE, ORONTE, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

JULIE.- On vient de me dire, mon père, que Monsieur de Pourceaugnac est arrivé. Ah le voilà sans doute, et mon cœur me le dit. Qu'il est bien fait! qu'il a bon air! et que je suis contente d'avoir un tel époux! Souffrez que je l'embrasse, et que je lui témoigne...

ORONTE.- Doucement, ma fille, doucement.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Tudieu, quelle galante! Comme elle prend feu d'abord!

ORONTE.- Je voudrais bien savoir, Monsieur de Pourceaugnac, par quelle raison vous venez...

Julie s'approche de M. de Pourceaugnac, le regarde d'un air languissant, et lui veut prendre la main.

JULIE.- Que je suis aise de vous voir! et que je brûle d'impatience...

ORONTE.- Ah, ma fille, ôtez-vous de là, vous dis-je.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ho, ho, quelle égrillarde!

ORONTE.- Je voudrais bien, dis-je, savoir par quelle raison, s'il vous plaît, vous avez la hardiesse de...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vertu de ma vie!

ORONTE, à part.- Encore, Qu'est-ce à dire cela?

JULIE.- Ne voulez-vous pas que je caresse l'époux que vous m'avez choisi?

ORONTE.- Non: rentrez là-dedans.

JULIE.- Laissez-moi le regarder.

ORONTE.- Rentrez, vous dis-je.

JULIE.- Je veux demeurer là, s'il vous plaît.

ORONTE.- Credete, Signor di Pourceaugnac, che i parigini siano degli stupidi?

POURCEAUGNAC.- Immaginate, Signor Oronte, che un uomo come me abbia fame di mogli?

ORONTE.- Immaginate, Signor di Pourceaugnac, che una figlia come la mia abbia tanta fame di mariti?

SCENA VI

GIULIA, ORONTE, POURCEAUGNAC.

GIULIA.- Mi hanno appena detto, padre mio, che il Signor di Pourceaugnac è arrivato. Ah, senza dubbio è lui, il cuore me lo dice. Com'è bello! Che bel portamento! Come sono contenta di avere uno sposo così! Permettete che l'abbracci e che gli dimostri...

ORONTE.- Piano, figlia mia, piano.

POURCEAUGNAC.- Ammazza, che sfrontata! Come prende subito fuoco!

ORONTE.- Vorrei proprio sapere, Signor di Pourceaugnac, per quale ragione venite...

Giulia s'avvicina al Signor di Pourceaugnac, lo guarda languidamente e vuole prendergli la mano.

GIULIA.- Come sono felice di vedervi! Sto bruciando d'impazienza...

ORONTE.- Ah, figlia mia, toglietevi di lì, vi dico!

POURCEAUGNAC.- Oh, oh, che svergognata!

ORONTE.- Vorrei proprio sapere, dicevo, per quale ragione, consentitemi, avete la faccia tosta di...

POURCEAUGNAC.- Santo Cielo!

ORONTE, *a parte*.- Ancora! Che significa?

GIULIA.- Non volete che accarezzi lo sposo che avete scelto per me?

ORONTE.- No, rientrate in casa!

GIULIA.- Lasciatemelo guardare!

ORONTE.- Rientrate, vi dico!

GIULIA.- Per favore, voglio restare.

ORONTE.- Je ne veux pas, moi; et si tu ne rentres tout à l'heure, je...

JULIE.- Hé bien, je rentre.

ORONTE.- Ma fille est une sotte, qui ne sait pas les choses.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Comme nous lui plaisons!

ORONTE.- Tu ne veux pas te retirer?

JULIE.- Quand est-ce donc que vous me marierez avec Monsieur?

ORONTE.- Jamais; et tu n'es pas pour lui.

JULIE.- Je le veux avoir, moi, puisque vous me l'avez promis.

ORONTE.- Si je te l'ai promis, je te le dépromets.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Elle voudrait bien me tenir.

JULIE.- Vous avez beau faire, nous serons mariés ensemble en dépit de tout le monde.

ORONTE.- Je vous en empêcherai bien tous deux, je vous assure. Voyez un peu quel vertigo lui prend.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mon Dieu, notre beau-père prétendu, ne vous fatiguez point tant; on n'a pas envie de vous enlever votre fille, et vos grimaces n'attraperont rien.

ORONTE.- Toutes les vôtres n'auront pas grand effet.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Vous êtes-vous mis dans la tête que Léonard de Pourceaugnac soit un homme à acheter chat en poche? Et qu'il n'ait pas là-dedans quelque morceau de judiciaire pour se conduire, pour se faire informer de l'histoire du monde, et voir en se mariant, si son honneur a bien toutes ses sûretés?

ORONTE.- Je ne sais pas ce que cela veut dire: mais vous êtes-vous mis dans la tête, qu'un homme de soixante et trois ans ait si peu de cervelle, et considère si peu sa fille, que de la marier avec un homme qui a ce que vous savez, et qui a été mis chez un médecin pour être pansé?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- C'est une pièce que l'on m'a faite, et je n'ai aucun mal.

ORONTE.- Le médecin me l'a dit lui-même.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Le médecin en a menti; je suis gentil-homme, et je le veux voir l'épée à la main.

ORONTE.- E io non voglio! E se non rientri subito...

GIULIA.- Va bene, rientro!

ORONTE.- Mia figlia è una sciocca e non sa come stanno le cose.

POURCEAUGNAC.- Quanto le piaccio!

ORONTE.- Te ne vuoi andare?

GIULIA.- Ma allora, quando mi sposerete col Signore?

ORONTE.- Mai, tu non sei per lui.

GIULIA.- Ma io lo voglio: me l'avete promesso.

ORONTE.- Se te l'ho promesso, te lo sprometto.

POURCEAUGNAC.- Lei però mi vorrebbe.

GIULIA.- Fate quel che volete, noi ci sposeremo in barba a tutti.

ORONTE.- Lo impedirò a tutti e due, statene certi. Ma guarda un po' che *raptus* le prende.

POURCEAUGNAC.- Mio Dio, caro futuro suocero, non datevi tanta pena. Nessuno ha intenzione di rubare vostra figlia e i vostri trucchi non serviranno a niente.

ORONTE.- Neanche i vostri daranno grandi risultati.

POURCEAUGNAC.- Vi siete messo in testa che Leonardo di Pourceaugnac sia un tipo da mettere nel sacco? E che non abbia qui dentro quel po' di giudizio che basta per sapere come agire, per prendere informazioni e vedere se, sposandosi, il suo onore è al sicuro?

ORONTE.- Non so che cosa stiate dicendo. Ma vi siete messo in testa che un uomo di sessantatré anni abbia così poco cervello e così poca considerazione per sua figlia, da sposarla a un uomo che ha quel che sapete e che è stato affidato a un medico per essere curato?

POURCEAUGNAC.- È uno scherzo che mi han fatto, io non sono malato.

ORONTE.- Me l'ha detto il medico in persona.

POURCEAUGNAC.- Il medico ha mentito. Io sono nobile e voglio incontrarlo con la spada in pugno.

ORONTE.- Je sais ce que j'en dois croire, et vous ne m'abuserez pas là-dessus, non plus que sur les dettes que vous avez assignées sur le mariage de ma fille.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Quelles dettes?

ORONTE.- La feinte ici est inutile, et j'ai vu le marchand flamand, qui, avec les autres créanciers, a obtenu depuis huit mois sentence contre vous.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Quel marchand flamand? quels créanciers? quelle sentence obtenue contre moi?

ORONTE.- Vous savez bien ce que je veux dire.

SCÈNE VII

LUCETTE, ORONTE, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

LUCETTE.- Ah! tu es assy, et à la fy yeu te trobi après abé fait tant de passés. Podes-tu, scélélat, podes-tu sousteni ma bisto?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qu'est-ce que veut cette femme-là?

LUCETTE.- Que te boli, infame! Tu fas semblan de nou me pas con-nouysse, et nou rougisses pas, impudent que tu sios, tu ne rougisses pas de me beyre? Nou sabi pas, Moussur, saquos bous dont m'an dit que bouillo espousa la fillo; may yeu bous declari que yeu soun sa fenno, et que y a set ans, Moussur, qu'en passan à Pezenas el auguet l'adresse dambé sas mignardisos, comme sap tapla fayre, de me gaigna lou cor, et m'oubligel praquel mouyen à ly douna la man per l'espousa.

ORONTE.- Oh, Oh.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Que diable est-ce ci?

LUCETTE.- Lou trayté me quitel très ans après, sul preteste de quelques affayres que l'apelabon dins soun païs, et despey noun ly resçauput quo de noubelo; may dins lou tens qui soungeabi lou mens, m'an dounat abist, que begnio dins aquesto bilo, per se remarida danbé un outro jouena fillo, que sous parens ly an proucurado, sensse saupré res de sou prumié mariatge. Yeuy tout quitat en diligensso, et me souy rendudo dins aqueste loc lou pu leau qu'ay pouscut, per m'oupousa en aquel criminel mariatge, et confondre as elys de tout le mounde lou plus méchant day hommes.

ORONTE.- So io la verità e voi non m'ingannerete su questa faccenda, e neppure sui debiti che avete garantito con la dote di mia figlia.

POURCEAUGNAC.- Quali debiti?

ORONTE.- È inutile far finta di niente: ho visto il mercante fiammingo che, con gli altri creditori, ha ottenuto una sentenza contro di voi otto mesi fa.

POURCEAUGNAC.- Quale mercante fiammingo? Quali creditori? Quale sentenza ottenuta contro di me?

ORONTE.- Sapete bene di cosa parlo.

SCENA VII

LUCETTA, ORONTE, POURCEAUGNAC.

LUCETTA.- Ah, quine stai, e a la fine te trovo, dopo tutta la strada che ho fatto! E tu, scellerato, tu poi sopportà la vista mia?

POURCEAUGNAC.- Che vuole questa donna?

LUCETTA.- Che vojo da te, infame? Fai finta che nun me conosci e nun arrossisci, impudente che nun sei antro, nun arrossisci a vedemme? Signó, nun lo so se siete voi quellu che m'han detto che vo' sposà su' fija. Ma io ve dichiaro che ce so io la moje sua e che so' sett'anni, Signó, che passò a Pezenasse e riescì co le moine sue, lui che ce sa fa', a conquistà lu core mio e in stu modo m'obligò a daje la mano pe' sposallo.

ORONTE.- Oh, oh!

POURCEAUGNAC.- Ma che diavolo...?

LUCETTA.- Lu traditore me lassò dopo tre anni, con lu pretesto de qualche faccenna che lu chiamava ne lu paese suo, e dopo nun ne sapetti quasi gnente. Ma quanno che ce pensavo de meno, m'han fatto sapé che veniva in sta città pe' risposasse co n'antra ragazza, che li parenti suoi je hanno trovato, senza sapé gnente de lu primo matrimonio suo. Io ho lassato tutto de prescia e so' venuta in stu posto più presto che potevo, pe' m'opponne a quellu matrimonio criminale e confonne a l'occhi de tutto lu monno lu più malvagio de l'omini.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà une étrange effrontée!

LUCETTE.- Impudent, n'as pas honte de m'injuria, alloc d'estre confus day reproches secrets que ta conssiensso te deu fayre?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Moi, je suis votre mari?

LUCETTE.- Infame, gausos-tu dire lou contrari? He tu sabes be, per ma penno, que n'es que trop bertat; et plaguesso al Cel qu'aco nou fougesso pas, et que m'auquesso layssado dins l'estat d'innoussengo et dins la tranquillat oun moun amo bibio daban que tous charmes et tas trounpariés oun m'en benguesson malhurousomen fayre sourty; yeu nou serio pas re-duito à fayré lou tristé perssounatgé qu'yeu fave presentomen; à beyre un marit cruel mespresa touto l'ardou que yeu ay per el, et me laissa sensse cap de pietat abandonado à las mourtéles doulous que yeu resseny de sas perfidos acciûs.

ORONTE.- Je ne saurais m'empêcher de pleurer. Allez, vous êtes un méchant homme.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je ne connais rien à tout ceci.

SCÈNE VIII

NÉRINE en Picarde, LUCETTE,

ORONTE, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

NÉRINE.- Ah je n'en pis plus, je sis toute essoflée. Ah finfaron, tu m'as bien fait courir, tu ne m'écaperas mie. Justiche, justiche; je boutte empeschement au mariage. Chés mon mery, Monsieur, et je veux faire pindre che bon pindar-là.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Encore!

ORONTE.- Quel diable d'homme est-ce ci?

LUCETTE.- Et que boulés-bous dire, ambe bostre empachomen, et bostro pendarié? Quaquel homo es bostre marit?

NÉRINE.- Oui, medeme, et je sis sa femme.

LUCETTE.- Aquo es faus, aquos yeu que soun sa fenno; et se deû estre pendut, aquo sera yeu que lou faray penjat.

NÉRINE.- Je n'entains mie che baragoin-là.

LUCETTE.- Yeu bous disy que yeu soun sa fenno.

NÉRINE.- Sa femme?

POURCEAUGNAC.- Che razza di sfacciata!

LUCETTA.- Impudente, nun ci hai vergogna de insultamme, invece d'esse confuso pe' li rimproveri segreti che la coscienza tua te deve fa'?

POURCEAUGNAC.- Io sarei vostro marito?

LUCETTA.- Infame, osi dicere lu contrario? Ce lo sai bene, pe' la disgrazia mia, che è pure troppo vero. Volesse lu Cielo che nun ce fusse cussì, e che m'avessi lasciata ne lu stato d'innocenza e ne la tranquillità andò viveva l'anima mia, prima che lu fascino tuo e l'inganni tuoi me venissero disgraziatamente a fa' uscì. Io nun saressi ridotta a fa' la triste parte che fo in stu momento; a vede nu marito crudele disprezzà tutto l'ardore che ci ho per lui e lasciamme, senza nu friccico de pietà, abbandonata a li dolori crudeli che provo pe' le perfide azzioni sue.

ORONTE.- Non posso trattenere le lacrime. Basta, siete un uomo malvagio.

POURCEAUGNAC.- Io non ci capisco niente.

SCENA VIII

NERINA travestita da piccarda, LUCETTA,

ORONTE, POURCEAUGNAC.

NERINA.- Ah, no ne poso più, no gò più fiato! Ah, fanfaron, te me gà fato corer, ma no me scapì! Giustissia, giustissia! Mi fo oposission al matrimonio. Xè mi mario, Sior, e vogio far impicar sto bricon.

POURCEAUGNAC.- Ancora!

ORONTE.- Ma che razza d'uomo è costui?

LUCETTA.- E che volete dicere, co la vostra opposizione e la vostra impiccaggione? Che stu omo è lu marito vostro?

NERINA.- Sì, Siora, e mi son la so mogliera.

LUCETTA.- È na buggia, ce so io che so la moje sua. E s'ha da esse impiccato, ce sarò io che lu farò impicà.

NERINA.- Mi capisso nagota in ste ciacole.

LUCETTA.- Ve dico che ce so io la moje sua.

NERINA.- La so mogliera?

LUCETTE.- Oy.

NÉRINE.- Je vous dis que chest my, encore in coup, qui le sis.

LUCETTE.- Et yeu bous sousteni yeu, qu'aquos yeu.

NÉRINE.- Il y a quetre ans qu'il m'a éposée.

LUCETTE.- Et yeu set ans y a que m'a preso per fenno.

NÉRINE.- J'ay des gairants de tout cho que je dy.

LUCETTE.- Tout mon païs lo sap.

NÉRINE.- No ville en est témoin.

LUCETTE.- Tout Pézenas a bist nostre mariatge.

NÉRINE.- Tout Chin-Quentin a assisté à no noche.

LUCETTE.- Nou y a res de tan beritable.

NÉRINE.- Il gn'y a rien de plus chertain.

LUCETTE.- Gausos-tu dire lou contrari, valisquos?

NÉRINE.- Est-che que tu me démaintiras, méchaint homme?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Il est aussi vrai l'un que l'autre.

LUCETTE.- Quaïgn'inpudensso! Et coussy, miserable, nou te soubenes plus de la pauro Françon, et del paure Jeanet, que soun lous fruits de nostre mariatge?

NÉRINE.- Bayez un peu l'insolence. Quoy? tu ne te souviens mie de chette pauvre ainfain, no petite Madelaine, que tu m'as laichée pour gaige de ta foy?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà deux impudentes carognes!

LUCETTE.- Beny Françon, beny, Jeanet, beny, toustou, beny, toustoune, beny fayre beyre à un payre dénaturat la duretat qu'el a per nautres.

NÉRINE.- Venez, Madelaine, me n'ainfain, venez-ves-en ichy faire honte à vo père de l'inpudainche qu'il a.

JEANET, FANCHON, MADELAINE.- Ah mon papa, mon papa, mon papa.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Diantre soit des petits fils de putains.

LUCETTE.- Coussy, trayte, tu nou sios pas dins la darnière confusiu, de ressaupre à tal tous enfants, et de ferma l'aureillo à la tendresso pater-

LUCETTA.- Sine.

NERINA.- E mi ve digo e ve ripeto che son mi.

LUCETTA.- E io ve dichiaro che ce so io.

NERINA.- Xè quatro ani che el me gà marità.

LUCETTA.- E so' sett'anni che m'ha pijata in moje.

NERINA.- Mi gò dei garanti de tuto quel che digo.

LUCETTA.- Ce lo sa tutto lu paese mio.

NERINA.- La nossa cità xè testimone.

LUCETTA.- Tutta Pezenasse ha veduto lu matrimonio nostro.

NERINA.- Tuto San Quintin ha asistito a le nosse.

LUCETTA.- Nun ce sta gnente de cussì vero.

NERINA.- No xè niente de più certo.

LUCETTA.- Osi dicere lu contrario, impunito?

NERINA.- Me ciamerai bugiarda, disgrassia?

POURCEAUGNAC.- Son tutti e due veri allo stesso modo.

LUCETTA.- Quanto si' impudente! E cussì, miserabile, nun t'aricordi più de la povera Cecchina, e de lu povero Giannetto, che so' li frutti de lu matrimonio nostro?

NERINA.- Vardè un po' che insolensa! Ciò, te sè desmentegà de quea povera putea, la nossa Madaleneta, che te me gà lassà come pegno de la to fè?

POURCEAUGNAC.- Che due carogne sfacciate!

LUCETTA.- Vie' qua, Cecchina, vie' qua, Giannetto, vie' qua, core mio, vie' qua, amore de mamma, venite a fa' vede a nu padre snaturato la durezza che ci ha pe' noantri.

NERINA.- Vien, Madalena, fia mia, vien qua a far vergognar to pare de l'impudensa che el gà.

GIANNETTO, CECCHINA, MADALENA.- Ah, papà mio, papà mio, papà mio!

POURCEAUGNAC.- Al diavolo sti piccoli figli di puttana!

LUCETTA.- E cussì, traditore, nun te vergogni come nu ladro de riceve in sto modo le creature tue e de chiude le recchie a la tenerezza de nu pa-

nello? Tu nou m'escaperas pas, infame, yeu te boli seguy per tout, et te reproucha ton crime jusquos à tant que me sio beniado, et que t'ayo fayt penia, couqui, te boli fayré penia.

NÉRINE.- Ne rougis-tu mie de dire ches mots-là, et d'estre insainsible aux caïresses de chette pauvre ainfain? Tu ne te sauveras mie de mes pattes; et en dépit de tes dains, je feray bien voir que je sis ta femme, et je te feray pindre.

LES ENFANTS, *tous ensemble*.- Mon papa, mon papa, mon papa.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Au secours, au secours, où fuirai-je? Je n'en puis plus.

ORONTE.- Allez, vous ferez bien de le faire punir, et il mérite d'être pendu.

SCÈNE IX

SBRIGANI.- Je conduis de l'œil toutes choses, et tout ceci ne va pas mal. Nous fatiguerons tant notre provincial, qu'il faudra, ma foi, qu'il déguerpisse.

SCÈNE X

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, SBRIGANI.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah je suis assommé. Quelle peine! Quelle maudite ville! Assassiné de tous côtés!

SBRIGANI.- Qu'est-ce, Monsieur, est-il encore arrivé quelque chose?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui. Il pleut en ce pays des femmes et des lavements.

SBRIGANI.- Comment donc?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Deux carognes de baragouineuses me sont venues accuser de les avoir épousées toutes deux, et me menacent de la justice.

SBRIGANI.- Voilà une méchante affaire, et la justice en ce pays-ci est rigoureuse en diable contre cette sorte de crime.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Oui: mais quand il y aurait information, ajournement, décret, et jugement obtenu par surprise, défaut et contumace, j'ai la voie de conflit de juridiction, pour temporiser et venir aux moyens de nullité qui seront dans les procédures.

dre? Nun me scapperai, infame, te vojo segù da per tutto e rinfacciatte lu crimine tuo fin quanno nun me sarò vendicata e t'avrò fatto impicà, birbaccione! Fa' impicà te vojo!

NERINA.- No te gà vergogna de dir ste parole e d'esser insensibile a le carezze de sta povera putea? No te salverai da le mie grinfie. Fa quel che te vol, mi farò veder che son la to mogliera e te farò impicà.

I BAMBINI, *tutti insieme*.- Papà mio, papà mio papà mio!

POURCEAUGNAC.- Aiuto, aiuto! Dove rifugiarmi? Non ne posso più!

ORONTE.- Basta, farete bene a farlo punire: merita di essere impiccato.

SCENA IX

SBRIGANI.- Io tengo d'occhio tutto e mi sa che andiamo bene. Tormenteremo il nostro provinciale a tal punto che dovrà svignarsela, credete a me.

SCENA X

POURCEAUGNAC, SBRIGANI.

POURCEAUGNAC.- Ah, sono distrutto. Che fatica! Città maledetta! Aggredito da tutti i lati!

SBRIGANI.- Cos'è mai, Signore, è successo qualcos'altro?

POURCEAUGNAC.- Sì, da queste parti piovono mogli e clisteri.

SBRIGANI.- Come sarebbe?

POURCEAUGNAC.- Due carogne farfuglione son venute ad accusarmi di averle sposate tutte e due e minacciano di ricorrere alla giustizia.

SBRIGANI.- Brutto affare! Qui da noi la giustizia è severissima con questo tipo di delitti.

POURCEAUGNAC.- Sì, ma se ci fosse istruttoria, citazione, decreto e giudizio ottenuto con la frode, in assenza e contumacia, c'è la via del conflitto di competenza, per temporeggiare e giungere ai motivi procedurali di nullità.

SBRIGANI.- Voilà en parler dans tous les termes; et l'on voit bien, Monsieur, que vous êtes du métier.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Moi, point du tout, je suis gentilhomme.

SBRIGANI.- Il faut bien pour parler ainsi, que vous ayez étudié la pratique.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Point, ce n'est que le sens commun qui me fait juger que je serai toujours reçu à mes faits justificatifs, et qu'on ne me saurait condamner sur une simple accusation, sans un récolement et confrontation avec mes parties.

SBRIGANI.- En voilà du plus fin encore.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ces mots-là me viennent sans que je les sache.

SBRIGANI.- Il me semble que le sens commun d'un gentilhomme peut bien aller à concevoir ce qui est du droit et de l'ordre de la justice; mais non pas à savoir les vrais termes de la chicane.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce sont quelques mots que j'ai retenus en lisant les romans.

SBRIGANI.- Ah fort bien.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Pour vous montrer que je n'entends rien du tout à la chicane, je vous prie de me mener chez quelque avocat pour consulter mon affaire.

SBRIGANI.- Je le veux, et vais vous conduire chez deux hommes fort habiles; mais j'ai auparavant à vous avertir de n'être point surpris de leur manière de parler; ils ont contracté du barreau certaine habitude de déclamation, qui fait que l'on dirait qu'ils chantent, et vous prendrez pour musique tout ce qu'ils vous diront.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qu'importe comme ils parlent, pourvu qu'ils me disent ce que je veux savoir.

SCÈNE XI

SBRIGANI, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, DEUX AVOCATS
musiciens, dont l'un parle fort lentement, et l'autre fort vite,
accompagnés de DEUX PROCUREURS et de DEUX SERGENTS.

L'AVOCAT, traînant ses paroles:

La polygamie est un cas,
Est un cas pendable.

SBRIGANI.- Questo si chiama saper parlare: si vede, Signore, che siete del mestiere.

POURCEAUGNAC.- Niente affatto: sono nobile, io.

SBRIGANI.- Per parlare così, bisogna che abbiate studiato la procedura.

POURCEAUGNAC.- Per niente, è solo il buon senso a dirmi che le mie pezze d'appoggio saranno sempre accolte e che non potrebbero condannarmi in base a una semplice accusa, senza una rilettura e un confronto con le parti avverse.

SBRIGANI.- E questo è ancora meglio.

POURCEAUGNAC.- Queste parole mi vengono senza che io le sappia.

SBRIGANI.- Capisco che il buon senso di un nobile possa immaginare da solo quel che riguarda il diritto e il sistema giudiziario, ma non conoscere per nome tutti i cavilli.

POURCEAUGNAC.- Sono parole che ho imparato leggendo dei romanzi.

SBRIGANI.- Ah, be', allora!

POURCEAUGNAC.- Per dimostrarvi che non m'intendo affatto di cavilli, vi prego di condurmi da qualche avvocato per discutere il mio caso.

SBRIGANI.- Volentieri, vi accompagnerò da due uomini molto in gamba. Ma prima vi devo avvertire di non meravigliarvi per la loro maniera di parlare. In tribunale si sono abituati a declamare in modo tale, che si direbbe che cantino e voi prenderete per musica tutto ciò che vi diranno.

POURCEAUGNAC.- Non importa come parlano, purché mi dicano quel che voglio sapere.

SCENA XI

SBRIGANI, POURCEAUGNAC, DUE AVVOCATI musicì, uno che parla molto adagio, l'altro molto in fretta, accompagnati da DUE PROCURATORI e da DUE SERGENTI.

L'AVVOCATO *che strascica le parole*:

Il poligamo si merita,
Si merita il capestro.

L'AVOCAT BREDOUILLEUR:

Votre fait

Est clair et net;

Et tout le droit

Sur cet endroit

Conclut tout droit.

Si vous consultez nos auteurs,

Législateurs et glossateurs,

Justinian, Papinian,

Ulpian et Tribonian,

Fernand, Rebuffe, Jean Imole,

Paul, Castre, Julian, Barthole,

Jason, Alciat, et Cujas,

Ce grand homme si capable;

La polygamie est un cas

Est un cas pendable.

Tous les peuples policés,

Et bien sensés;

Les Français, Anglais, Hollandais,

Danois, Suédois, Polonais,

Portugais, Espagnols, Flamands,

Italiens, Allemands,

Sur ce fait tiennent loi semblable,

Et l'affaire est sans embarras;

La polygamie est un cas,

Est un cas pendable.

Monsieur de Pourceaugnac les bat. Deux Procureurs et deux Sergents dansent une entrée, qui finit l'acte.

L'AVVOCATO TARTAGLIONE:

Il vostro fatto
È chiaro e netto
Ed il diritto
Su questo punto
Va dritto al punto.
Se consultate i nostri autori,
Legislatori e glossatori,
Giustiniano, Papiniano,
Ulpiano e Triboniano,
Fernando, Rebuffo, Giovan Imolo,
Paolo, Castro, Giuliano, Bartolo,
Giasone, Alciato e Cugiazio,
Che fu un grande maestro,
Il poligamo si merita,
Si merita il capestro.
Tutti i popoli civili
E di buon senso,
Francesi, Inglesi, Olandesi,
Polacchi, Danesi, Svedesi,
Fiamminghi, Spagnoli, Lusitani,
Tedeschi, Italiani,
Danno tutti il lor consenso,
Per obiettare non v'è il destro:
Il poligamo si merita,
Si merita il capestro.

*Pourceaugnac li picchia. Due Procuratori e due Sergenti ballano un'entrata,
che conclude l'atto.*

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

ÉRASTE, SBRIGANI.

SBRIGANI.- Oui, les choses s'achèment où nous voulons; et comme ses lumières sont fort petites, et son sens le plus borné du monde, je lui ai fait prendre une frayeur si grande de la sévérité de la justice de ce pays, et des apprêts qu'on faisait déjà pour sa mort, qu'il veut prendre la fuite; et pour se dérober avec plus de facilité aux gens que je lui ai dit qu'on avait mis pour l'arrêter aux portes de la ville, il s'est résolu à se déguiser, et le déguisement qu'il a pris est l'habit de femme.

ÉRASTE.- Je voudrais bien le voir en cet équipage.

SBRIGANI.- Songez de votre part à achever la comédie; et tandis que je jouerai mes scènes avec lui, allez-vous-en... *(Il lui parle à l'oreille.)* Vous entendez bien?

ÉRASTE.- Oui.

SBRIGANI.- Et lorsque je l'aurai mis où je veux...

ÉRASTE.- Fort bien.

SBRIGANI.- Et quand le père aura été averti par moi...

ÉRASTE.- Cela va le mieux du monde.

SBRIGANI.- Voici notre demoiselle: allez vite, qu'il ne nous voie ensemble.

SCÈNE II

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, en femme, SBRIGANI.

SBRIGANI.- Pour moi, je ne crois pas qu'en cet état on puisse jamais vous connaître, et vous avez la mine comme cela, d'une femme de condition.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà qui m'étonne, qu'en ce pays-ci les formes de la justice ne soient point observées.

SBRIGANI.- Oui, je vous l'ai déjà dit, ils commencent ici par faire pendre un homme, et puis ils lui font son procès.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Voilà une justice bien injuste.

SBRIGANI.- Elle est sévère comme tous les diables, particulièrement sur ces sortes de crimes.

ATTO III

SCENA PRIMA

ERASTO, SBRIGANI.

SBRIGANI.- Sì, le cose vanno per il verso giusto. E siccome quello sa poco e niente e ha il cervello più ottuso del mondo, gli ho messo addosso una paura così grande della severità della nostra giustizia e dei preparativi che si facevano già per la sua morte, che vuole darsi alla fuga. E per sottrarsi più facilmente agli uomini che, a mio dire, avevano messo alle porte della città per arrestarlo, si è risolto a travestirsi e il travestimento che ha scelto è un abito da donna.

ERASTO.- Vorrei proprio vederlo conciato in quel modo.

SBRIGANI.- Voi pensate a portare a termine la commedia. E mentre io reciterò la mia parte con lui, andate a... *(Gli parla all'orecchio.)* Siamo intesi?

ERASTO.- Sì.

SBRIGANI.- E quando gli avrò fatto fare ciò che voglio...

ERASTO.- Molto bene!

SBRIGANI.- E quando il padre sarà stato avvertito da me...

ERASTO.- Meglio di così non si può!

SBRIGANI.- Ecco la nostra damigella. Svelto, che non ci veda insieme.

SCENA II

POURCEAUGNAC, vestito da donna, SBRIGANI.

SBRIGANI.- No, non credo che in questo stato vi possano riconoscere: avete proprio l'aria di una donna di rango.

POURCEAUGNAC.- Quel che mi stupisce è che, da queste parti, non si osservino le formalità legali.

SBRIGANI.- Sì, ve l'ho già detto, qui cominciano col far impiccare un uomo e poi gli fanno il processo.

POURCEAUGNAC.- È una giustizia ingiusta, però!

SBRIGANI.- È di una severità mostruosa, soprattutto con questo genere di delitti.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mais quand on est innocent?

SBRIGANI.- N'importe, ils ne s'enquêtent point de cela; et puis ils ont en cette ville une haine effroyable pour les gens de votre pays, et ils ne sont point plus ravis que de voir pendre un Limosin.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Qu'est-ce que les Limosins leur ont fait?

SBRIGANI.- Ce sont des brutaux, ennemis de la gentillesse et du mérite des autres villes. Pour moi, je vous avoue que je suis pour vous dans une peur épouvantable; et je ne me consolerais de ma vie, si vous veniez à être pendu.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce n'est pas tant la peur de la mort qui me fait fuir, que de ce qu'il est fâcheux à un gentilhomme d'être pendu, et qu'une preuve comme celle-là ferait tort à nos titres de noblesse.

SBRIGANI.- Vous avez raison, on vous contesterait après cela le titre d'écuyer. Au reste, étudiez-vous, quand je vous mènerai par la main, à bien marcher comme une femme, et à prendre le langage et toutes les manières d'une personne de qualité.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Laissez-moi faire, j'ai vu les personnes du bel air; tout ce qu'il y a, c'est que j'ai un peu de barbe.

SBRIGANI.- Votre barbe n'est rien, et il y a des femmes qui en ont autant que vous. Çà, voyons un peu comme vous ferez. Bon.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Allons donc, mon carrosse; où est-ce qu'est mon carrosse? Mon Dieu! qu'on est misérable d'avoir des gens comme cela! Est-ce qu'on me fera attendre toute la journée sur le pavé, et qu'on ne me fera point venir mon carrosse?

SBRIGANI.- Fort bien.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Holà! ho! cocher, petit laquais! Ah! petit fripon, que de coups de fouet je vous ferai donner tantôt! Petit laquais, petit laquais! Où est-ce donc qu'est ce petit laquais? Ce petit laquais ne se trouvera-t-il point? Ne me fera-t-on point venir ce petit laquais? Est-ce que je n'ai point un petit laquais dans le monde?

SBRIGANI.- Voilà qui va à merveille; mais je remarque une chose, cette coiffe est un peu trop déliée; j'en vais querir une un peu plus épaisse, pour vous mieux cacher le visage, en cas de quelque rencontre.

POURCEAUGNAC.- Ma quando si è innocenti?

SBRIGANI.- Non importa, non se ne interessano. E poi, in questa città hanno un odio terribile per gli abitanti del vostro paese e non c'è nulla che li faccia contenti come veder impiccare un limosino.

POURCEAUGNAC.- Che cosa gli han fatto i limosini?

SBRIGANI.- Sono dei bruti, nemici della cortesia e del valore delle altre città. Personalmente, vi confesso che sono terribilmente in ansia per voi e non potrei mai perdonarmi, se doveste essere impiccato.

POURCEAUGNAC.- Non è tanto la paura della morte che mi fa fuggire, ma il fatto che per un aristocratico l'impiccagione è un disonore e che un affronto simile farebbe torto ai nostri titoli nobiliari.

SBRIGANI.- Avete ragione, dopo vi contesterebbero pure il titolo di scudiero. A parte questo, sforzatevi, quando vi condurrò per mano, di camminare proprio come una donna e ad imitare il linguaggio e le maniere di una persona di rango.

POURCEAUGNAC.- Lasciate fare a me, ho visto la gente di classe. L'unica cosa è che ho un po' di barba.

SBRIGANI.- La vostra barba non è nulla, ci sono donne che ne hanno quanto voi. Su, vediamo un po' come fate. Bene!

POURCEAUGNAC.- Insomma, la mia carrozza! Dov'è la mia carrozza? Mio Dio, che sventura avere dei servi così! Mi faranno aspettare tutto il giorno in mezzo alla strada? Non mi manderanno la mia carrozza?

SBRIGANI.- Molto bene!

POURCEAUGNAC.- Olà, oh! Cocchiere, valletto! Ah, bricconcello, quante frustate vi farò dare fra poco! Valletto, valletto! Ma dov'è quel valletto? Quel valletto non si trova più? Non mi mandano più quel valletto? Non ho più un valletto in questo mondo?

SBRIGANI.- Sta andando a meraviglia, ma noto una cosa: questo cappellino è un po' troppo leggero, vado a cercarne uno un po' più pesante, per nascondervi meglio il volto, nel caso incontraste qualcuno.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Que deviendrai-je cependant?

SBRIGANI.- Attendez-moi là. Je suis à vous dans un moment; vous n'avez qu'à vous promener.

SCÈNE III

DEUX SUISSSES, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

PREMIER SUISSE.- Allons, dépêchons, camerade, ly faut allair tous deux nous à la Crève pour regarter un peu chousticier sti Monsiu de Porcegnac qui l'a esté contané par ortonance à l'estre pendu par son cou.

SECOND SUISSE.- Ly faut nous loër un fenestre pour foir sti choustice.

PREMIER SUISSE.- Ly disent que l'on fait tesjà planter un grand potence tout neuve pour ly accrocher sti Porcegnac.

SECOND SUISSE.- Ly sira, mon foy! un grand plaisir, d'y regarter pendre sti Limosin.

PREMIER SUISSE.- Oui, te ly foir gambiller les pieds en haut tefant tout le monde.

SECOND SUISSE.- Ly est un plaïçant trole, oui; ly disent que c'estre marié troy foye.

PREMIER SUISSE.- Sti tiable ly vouloir troy femmes à ly tout seul; ly est bien assez t'une.

SECOND SUISSE.- Ah! pon chour, Mameselle.

PREMIER SUISSE.- Que faire fous là tout seul?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- J'attends mes gens, Messieurs.

SECOND SUISSE.- Ly est belle, par mon foy!

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Doucement, Messieurs.

PREMIER SUISSE.- Fous, Mameselle, fouloir finir réchouir fous à la Crève? Nous faire foir à fous un petit pendement pien choly.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous rends grâce.

SECOND SUISSE.- L'est un gentilhomme limosin, qui sera pendu chantiment à un grand potence.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je n'ai pas de curiosité.

PREMIER SUISSE.- Ly est là un petit teton qui l'est trole.

POURCEAUGNAC.- Che sarà di me nel frattempo?

SBRIGANI.- Aspettatemi qui, sarò da voi tra un momento. Non dovete far altro che passeggiare.

SCENA III

DUE SVIZZERI, POURCEAUGNAC.

PRIMO SVIZZERO.- Su, sfelto, camarata, toppiamo antare tuti due noi alla Crève per guartare un po' ciustiziare cvesto Sighnor di Porcegnac, che è stato contanato con sentenza a essere apeso per suo collo.

SECONDO SVIZZERO.- Bisionia nolecciare un finestro per federe cvesta ciustizia.

PRIMO SVIZZERO.- Ticono che han fato cià piantare una grante forca tuta nuofa per apentere cvesto Porcegnac.

SECONDO SVIZZERO.- Sarà uno grante piacere, tico io, di federe impicare cvsto limosino.

PRIMO SVIZZERO.- Sì, federe lui tontolare i piedi in alto tafanti tuta la cente.

SECONDO SVIZZERO.- Lui è pel tipo, sì. Ticono che essere sposato tre folte.

PRIMO SVIZZERO.- Cvesto tiafolo folere tre donne per lui tuto solo. Una a lui pasta.

SECONDO SVIZZERO.- Ah! Puonciorno, Sighnorina!

PRIMO SVIZZERO.- Che fare foi cvi tuta sola?

POURCEAUGNAC.- Attendo i miei servi, Signori.

SECONDO SVIZZERO.- Cvesta è pella, tico io!

POURCEAUGNAC.- Adagio, Signori!

PRIMO SVIZZERO.- Foi, Sighnorina, folere fenire difertire foi alla Crève? Noi fare federe a foi una piccola impicacione molto pella.

POURCEAUGNAC.- Grazie lo stesso.

SECONDO SVIZZERO.- È un nopile limosino, che sarà impicato centilmente a una grante forca.

POURCEAUGNAC.- Non sono curiosa.

PRIMO SVIZZERO.- Ma che piccola pella tetina c'è cvi!

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Tout beau.

PREMIER SUISSE.- Mon foy! moy couchair pien afec fous.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah! c'en est trop, et ces sortes d'ordures-là ne se disent point à une femme de ma condition.

SECOND SUISSE.- Laisse, toy; l'est moy qui le veut couchair afec elle.

PREMIER SUISSE.- Moy ne fouloir pas laisser.

SECOND SUISSE.- Moy ly fouloir, moy.

Ils le tirent avec violence.

PREMIER SUISSE.- Moy ne faire rien.

SECOND SUISSE.- Toy l'afoir menty.

PREMIER SUISSE.- Party, toy l'afoir menty toy-même.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Au secours! À la force!

SCÈNE IV

UN EXEMPT, DEUX ARCHERS, PREMIER ET SECOND SUISSE,
MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

L'EXEMPT.- Qu'est-ce? quelle violence est-ce là? et que voulez-vous faire à Madame? Allons, que l'on sorte de là, si vous ne voulez que je vous mette en prison.

PREMIER SUISSE.- Party, pon, toy ne l'afoir point.

SECOND SUISSE.- Party, pon aussi, toy ne l'afoir point encore.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je vous suis bien obligée, Monsieur, de m'avoir délivrée de ces insolents.

L'EXEMPT.- Ouais! voilà un visage qui ressemble bien à celui que l'on m'a dépeint.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ce n'est pas moi, je vous assure.

L'EXEMPT.- Ah, ah! qu'est-ce que veut dire...

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Je ne sais pas.

L'EXEMPT.- Pourquoi donc dites-vous cela?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Pour rien.

POURCEAUGNAC.- Piano!

PRIMO SVIZZERO.- Ah, sì! Io tormire pene con foi.

POURCEAUGNAC.- Ah, questo è troppo! Non si dicono certe indecenze a una donna del mio rango!

SECONDO SVIZZERO.- Lascia, tu! Sono io che folio tormire con lei.

PRIMO SVIZZERO.- Io no folere lasciare!

SECONDO SVIZZERO.- Io folere lei, io!

Lo tirano con violenza.

PRIMO SVIZZERO.- Io no fare niente!

SECONDO SVIZZERO.- Tu afere mentito!

PRIMO SVIZZERO.- Pertio, tu afere mentito, no io!

POURCEAUGNAC.- Aiuto! Guardie!

SCENA IV

UN UFFICIALE, DUE ARCHIBUGIERI, PRIMO E SECONDO SVIZZERO,
POURCEAUGNAC.

L'UFFICIALE.- Che succede? Che modi sono? Che volete fare alla Signora? Via, andatevene di qui, se non volete che vi metta in prigione.

PRIMO SVIZZERO.- Pene, pertio, tu non afere lei.

SECONDO SVIZZERO.- Pertio, pene lo stesso, tu non afere nemmeno.

POURCEAUGNAC.- Vi sono veramente grata, Signore, di avermi liberata da quegli insolenti.

L'UFFICIALE.- To'! Questa faccia somiglia proprio a quella che mi han descritto.

POURCEAUGNAC.- Non sono io, ve l'assiculo.

L'UFFICIALE.- Ah, ah! Che significa...

POURCEAUGNAC.- Non so.

L'UFFICIALE.- E allora perché dite così?

POURCEAUGNAC.- Tanto per.

L'EXEMPT.- Voilà un discours qui marque quelque chose, et je vous arrête prisonnier.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Eh! Monsieur, de grâce.

L'EXEMPT.- Non, non: à votre mine, et à vos discours, il faut que vous soyez ce Monsieur de Pourceaugnac que nous cherchons, qui se soit déguisé de la sorte; et vous viendrez en prison tout à l'heure.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Hélas!

SCÈNE V

L'EXEMPT, ARCHERS, SBRIGANI, MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.

SBRIGANI.- Ah Ciel! que veut dire cela?

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ils m'ont reconnu.

L'EXEMPT.- Oui, oui, c'est de quoi je suis ravi.

SBRIGANI.- Eh! Monsieur, pour l'amour de moi: vous savez que nous sommes amis il y a longtemps; je vous conjure de ne le point mener en prison.

L'EXEMPT.- Non; il m'est impossible.

SBRIGANI.- Vous êtes homme d'accommodement; n'y a-t-il pas moyen d'ajuster cela avec quelques pistoles?

L'EXEMPT, à ses archers.- Retirez-vous un peu.

SBRIGANI, à Monsieur de Pourceaugnac.- Il faut lui donner de l'argent pour vous laisser aller; faites vite.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah maudite ville!

SBRIGANI.- Tenez, Monsieur.

L'EXEMPT.- Combien y a-t-il?

SBRIGANI.- Un, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit, neuf, dix.

L'EXEMPT.- Non, mon ordre est trop exprès.

SBRIGANI.- Mon Dieu! attendez. (*À M. de Pourceaugnac.*) Dépêchez, donnez-lui-en encore autant.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Mais...

SBRIGANI.- Dépêchez-vous, vous dis-je, et ne perdez point de temps: vous auriez un grand plaisir, quand vous seriez pendu.

L'UFFICIALE.- Quello che avete detto è sospetto, e io vi dichiaro in arresto.

POURCEAUGNAC.- Signore, ve ne prego!

L'UFFICIALE.- No, no! Con quell'aria e con quel che avete detto, dovete essere quel Signor di Pourceaugnac che cerchiamo e che si è travestito in questo modo: verrete subito in prigione.

POURCEAUGNAC.- Ahimè!

SCENA V

L'UFFICIALE, ARCHIBUGIERI, SBRIGANI, POURCEAUGNAC.

SBRIGANI.- Oh, Cielo! Che significa tutto questo?

POURCEAUGNAC.- Mi hanno riconosciuto.

L'UFFICIALE.- Sì, sì, e ne sono felice.

SBRIGANI.- Eh, Signore, fatelo per me: sapete che siamo amici da tanto tempo. Vi scongiuro di non metterlo in prigione.

L'UFFICIALE.- No, non è possibile.

SBRIGANI.- Voi siete un uomo ragionevole: non c'è il modo di sistemare tutto con qualche doppia?

L'UFFICIALE, *ai suoi archibugieri*.- Fatevi un po' da parte.

SBRIGANI, *al Signor di Pourceaugnac*.- Bisogna dargli dei soldi perché vi lasci andare. Fate presto!

POURCEAUGNAC.- Ah, città maledetta!

SBRIGANI.- Prendete, Signore.

L'UFFICIALE.- Quante sono?

SBRIGANI.- Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci.

L'UFFICIALE.- No, il mio ordine è tassativo.

SBRIGANI.- Mio Dio, aspettate! (*Al Signor di Pourceaugnac*.) Spicciatevi, dategliene altre dieci.

POURCEAUGNAC.- Ma...

SBRIGANI.- Spicciatevi, vi dico, non perdetevi tempo: starete proprio bene, quando vi avranno impiccato.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC.- Ah!

SBRIGANI.- Tenez, Monsieur.

L'EXEMPT.- Il faut donc que je m'enfuie avec lui; car il n'y aurait point ici de sûreté pour moi. Laissez-le-moi conduire, et ne bougez d'ici.

SBRIGANI.- Je vous prie donc d'en avoir un grand soin.

L'EXEMPT.- Je vous promets de ne le point quitter, que je ne l'aie mis en lieu de sûreté.

MONSIEUR DE POURCEAUGNAC, à *Sbrigani*.- Adieu. Voilà le seul honnête homme que j'ai trouvé en cette ville.

SBRIGANI.- Ne perdez point de temps; je vous aime tant, que je voudrais que vous fussiez déjà bien loin. Que le Ciel te conduise! Par ma foi! voilà une grande dupe. Mais voici...

SCÈNE VI

ORONTE, SBRIGANI.

SBRIGANI.- Ah! quelle étrange aventure! Quelle fâcheuse nouvelle pour un père! Pauvre Oronte, que je te plains! Que diras-tu? et de quelle façon pourras-tu supporter cette douleur mortelle?

ORONTE.- Qu'est-ce? Quel malheur me présages-tu?

SBRIGANI.- Ah! Monsieur, ce perfide de Limosin, ce traître de Monsieur de Pourceaugnac vous enlève votre fille.

ORONTE.- Il m'enlève ma fille!

SBRIGANI.- Oui: elle en est devenue si folle, qu'elle vous quitte pour le suivre, et l'on dit qu'il a un caractère pour se faire aimer de toutes les femmes.

ORONTE.- Allons vite à la justice. Des archers après eux!

SCÈNE VII

ÉRASTE, JULIE, SBRIGANI, ORONTE.

ÉRASTE.- Allons, vous viendrez malgré vous, et je veux vous remettre entre les mains de votre père. Tenez, Monsieur, voilà votre fille que j'ai tirée de force d'entre les mains de l'homme avec qui elle s'enfuyait; non pas pour l'amour d'elle, mais pour votre seule considération; car après l'action qu'elle a faite, je dois la mépriser, et me guérir absolument de l'amour que j'avais pour elle.

POURCEAUGNAC.- Ah!

SBRIGANI.- Prendete, Signore.

L'UFFICIALE.- Adesso bisogna che scappi con lui, qui rischierei troppo. Lasciatemelo portare via e non muovetevi di qui.

SBRIGANI.- Vi prego di prendervi cura di lui.

L'UFFICIALE.- Vi prometto di non lasciarlo prima di averlo messo al sicuro.

POURCEAUGNAC, *a Sbrigani*.- Addio! Siete l'unica persona ammodo che ho trovato in questa città.

SBRIGANI.- Non perdetevi tempo. Vi voglio così bene, che vorrei che foste già molto lontano. Che il Cielo t'accompagni! Un merlo così non l'ho mai visto. Ma ecco...

SCENA VI

ORONTE, SBRIGANI.

SBRIGANI.- Ah, che incredibile vicenda! Che tremenda notizia per un padre! Povero Oronte, che pena mi fai! Che dirai? E come potrai sopportare questo dolore mortale?

ORONTE.- Che cosa? Quale disgrazia mi annuncia?

SBRIGANI.- Ah, Signore, quel perfido limosino, quel traditore di Pourceaugnac vi rapisce la figlia.

ORONTE.- Mi rapisce la figlia?

SBRIGANI.- Sì: ne è così pazza, che vi abbandona per andare con lui. Dicono che abbia un talismano che fa innamorare tutte le donne.

ORONTE.- Presto, ricorriamo alla giustizia! Archibugieri, inseguiteli!

SCENA VII

ERASTO, GIULIA, SBRIGANI, ORONTE.

ERASTO.- Avanti, lo vogliate o no, verrete e vi riconsegnerò a vostro padre. A voi, Signore, ecco vostra figlia che ho tolto a viva forza dalle mani dell'uomo col quale stava fuggendo: non per amor suo, ma solo per rispetto verso di voi, perché dopo quel che mi ha fatto devo disprezzarla e guarire per sempre dall'amore che ho per lei.

ORONTE.- Ah! infâme que tu es!

ÉRASTE.- Comment? me traiter de la sorte, après toutes les marques d'amitié que je vous ai données! Je ne vous blâme point de vous être soumise aux volontés de Monsieur votre père: il est sage et judicieux dans les choses qu'il fait, et je ne me plains point de lui de m'avoir rejeté pour un autre. S'il a manqué à la parole qu'il m'avait donnée, il a ses raisons pour cela. On lui a fait croire que cet autre est plus riche que moi de quatre ou cinq mille écus; et quatre ou cinq mille écus est un denier considérable, et qui vaut bien la peine qu'un homme manque à sa parole; mais oublier en un moment toute l'ardeur que je vous ai montrée, vous laisser d'abord enflammer d'amour pour un nouveau venu, et le suivre honteusement sans le consentement de Monsieur votre père, après les crimes qu'on lui impute, c'est une chose condamnée de tout le monde, et dont mon cœur ne peut vous faire d'assez sanglants reproches.

JULIE.- Hé bien! oui, j'ai conçu de l'amour pour lui, et je l'ai voulu suivre, puisque mon père me l'avait choisi pour époux. Quoi que vous me disiez, c'est un fort honnête homme; et tous les crimes dont on l'accuse, sont faussetés épouvantables.

ORONTE.- Taisez-vous! Vous êtes une impertinente, et je sais mieux que vous ce qui en est.

JULIE.- Ce sont sans doute des pièces qu'on lui fait, et c'est peut-être lui qui a trouvé cet artifice pour vous en dégoûter.

ÉRASTE.- Moi, je serais capable de cela!

JULIE.- Oui, vous.

ORONTE.- Taisez-vous! vous dis-je; vous êtes une sotte.

ÉRASTE.- Non, non, ne vous imaginez pas que j'aie aucune envie de détourner ce mariage, et que ce soit ma passion qui m'ait forcé à courir après vous. Je vous l'ai déjà dit, ce n'est que la seule considération que j'ai pour Monsieur votre père, et je n'ai pu souffrir qu'un honnête homme comme lui fût exposé à la honte de tous les bruits qui pourraient suivre une action comme la vôtre.

ORONTE.- Je vous suis, Seigneur Éraste, infiniment obligé.

ÉRASTE.- Adieu, Monsieur. J'avais toutes les ardeurs du monde d'entrer dans votre alliance, j'ai fait tout ce que j'ai pu pour obtenir un tel honneur; mais j'ai été malheureux, et vous ne m'avez pas jugé digne de cette

ORONTE.- Ah, svergognata che non sei altro!

ERASTO.- Come? Trattarmi così dopo tutte le prove d'affetto che vi ho dato! Non vi biasimo per esservi sottomessa al volere di vostro padre: egli è savio e assennato in tutto ciò che fa e io non mi lamento con lui per il fatto d'avermi preferito un altro. Se ha mancato alla parola che mi aveva dato, avrà le sue buone ragioni. Gli hanno fatto credere che quell'altro ha quattro o cinquemila scudi più di me: quattro o cinquemila scudi sono una somma considerevole, per i quali val la pena che un uomo manchi di parola. Ma scordare in un attimo tutto l'ardore che vi ho mostrato, accendervi subito di passione per l'ultimo arrivato e seguirlo ignominiosamente senza il consenso di vostro padre, è una cosa che tutti condannerebbero e che il mio cuore non potrebbe mai rimproverarvi con sufficiente asprezza.

GIULIA.- Ebbene sì, me ne sono innamorata e ho voluto seguirlo, poichè mio padre l'aveva scelto come mio sposo. Qualunque cosa mi diciate, è un uomo molto onesto e tutti i crimini di cui l'accusano sono terribili menzogne.

ORONTE.- Tacete! Siete un'impertinente e io so più di voi come stanno le cose.

GIULIA.- Sono certamente dei tiri che gli han giocato e forse è lui che ha architettato questo inganno per rendervelo odioso.

ERASTO.- Io sarei capace di tanto?

GIULIA.- Sì, voi.

ORONTE.- Tacete, vi dico! Siete una sciocca.

ERASTO.- No, non mettetevi in testa che io abbia voglia di mandare a monte questo matrimonio e che sia stata la mia passione a spingermi ad inseguirvi. Ve l'ho già detto, è solo il rispetto che nutro per vostro padre: non potevo sopportare che un uomo perbene come lui fosse esposto all'onta delle dicerie che potrebbero derivare da un'azione come la vostra.

ORONTE.- Messer Erasto, ve ne sono infinitamente grato.

ERASTO.- Addio, Signore. Desideravo più d'ogni altra cosa diventare vostro parente e ho fatto tutto ciò che potevo per ottenere un simile onore; ma sono stato sfortunato e voi non mi avete ritenuto degno di quel

grâce. Cela n'empêchera pas que je ne conserve pour vous les sentiments d'estime et de vénération où votre personne m'oblige; et si je n'ai pu être votre gendre, au moins serai-je éternellement votre serviteur.

ORONTE.- Arrêtez, Seigneur Éraste; votre procédé me touche l'âme, et je vous donne ma fille en mariage.

JULIE.- Je ne veux point d'autre mari que Monsieur de Pourceaugnac.

ORONTE.- Et je veux, moi, tout à l'heure, que tu prennes le Seigneur Éraste. Ça, la main.

JULIE.- Non, je n'en ferai rien.

ORONTE.- Je te donnerai sur les oreilles.

ÉRASTE.- Non, non, Monsieur, ne lui faites point de violence, je vous en prie.

ORONTE.- C'est à elle à m'obéir, et je sais me montrer le maître.

ÉRASTE.- Ne voyez-vous pas l'amour qu'elle a pour cet homme-là? et voulez-vous que je possède un corps dont un autre possédera le cœur?

ORONTE.- C'est un sortilège qu'il lui a donné, et vous verrez qu'elle changera de sentiment avant qu'il soit peu. Donnez-moi votre main. Allons.

JULIE.- Je ne...

ORONTE.- Ah que de bruit! Ça, votre main, vous dis-je. Ah, ah, ah!

ÉRASTE.- Ne croyez pas que ce soit pour l'amour de vous que je vous donne la main; ce n'est que de Monsieur votre père dont je suis amoureux, et c'est lui que j'épouse.

ORONTE.- Je vous suis beaucoup obligé; et j'augmente de dix mille écus le mariage de ma fille. Allons, qu'on fasse venir le notaire pour dresser le contrat.

ÉRASTE.- En attendant qu'il vienne, nous pouvons jouir du divertissement de la saison, et faire entrer les masques que le bruit des noces de Monsieur de Pourceaugnac a attirés ici de tous les endroits de la ville.

privilegio. Ciò non mi impedirà di conservare i sentimenti di stima e di venerazione che la vostra persona mi obbliga a nutrire. E se non sono potuto essere vostro genero, almeno vi sarò eternamente devoto.

ORONTE.- Fermatevi, Messer Erasto: il vostro comportamento mi commuove e io vi do mia figlia in sposa.

GIULIA.- Io non voglio altro marito che il Signor di Pourceaugnac.

ORONTE.- E io invece voglio che tu sposi subito Messer Erasto. Dammi la mano!

GIULIA.- No, non lo farò mai.

ORONTE.- Allora ti prenderò a schiaffi.

ERASTO.- No, no, Signore, non la costringete, ve ne prego.

ORONTE.- Lei mi deve obbedire, e io so far vedere chi comanda.

ERASTO.- Non vedete quanto ama quell'uomo? E volete che io possegga un corpo di cui un altro possiede il cuore?

ORONTE.- È stato tutto un sortilegio, vedrete che tra poco tempo cambierà idea. Datemi la vostra mano, avanti!

GIULIA.- Io non...

ORONTE.- Ah, quante storie! Datemi la mano, vi dico. Ah, ah, ah!

ERASTO.- Non crediate che sia per amor vostro che vi do la mano: è di vostro padre che sono innamorato ed è lui che sposo.

ORONTE.- Ve ne sono molto grato e aumento di diecimila scudi la dote di mia figlia. Orsù, fate venire il notaio perché stenda il contratto.

ERASTO.- In attesa che arrivi, possiamo concederci gli svaghi della stagione e far entrare le maschere che la notizia del matrimonio del Signor di Pourceaugnac ha fatto venire da tutti gli angoli della città.

SCÈNE VIII

PLUSIEURS MASQUES *de toutes les manières, dont les uns occupent
plusieurs balcons, et les autres sont dans la place, qui,
par plusieurs chansons et diverses danses et jeux, cherchent à se donner
des plaisirs innocents.*

UNE ÉGYPTIENNE

Sortez, sortez de ces lieux,
Soucis, Chagrins et Tristesse;
Venez, venez, Ris et Jeux,
Plaisirs, Amour, et Tendresse.
Ne songeons qu'à nous réjouir:
La grande affaire est le plaisir.

CHEUR DES MUSICIENS

Ne songeons qu'à nous réjouir:
La grande affaire est le plaisir.

L'ÉGYPTIENNE

À me suivre tous ici
Votre ardeur est non commune,
Et vous êtes en souci
De votre bonne fortune.
Soyez toujours amoureux:
C'est le moyen d'être heureux.

UN ÉGYPTIEN

Aimons jusques au trépas,
La raison nous y convie:
Hélas! si l'on n'aimait pas,
Que serait-ce de la vie?
Ah! perdons plutôt le jour
Que de perdre notre amour.

(Tous deux en dialogue):

L'ÉGYPTIEN

Les biens,

L'ÉGYPTIENNE

La gloire,

SCENA VIII

DIVERSE MASCHERE *di tutti i tipi, di cui alcune occupano
diversi balconi, altre sono in piazza, che con diverse canzoni, danze e
giochi si concedono piaceri innocenti.*

UNA ZINGARA

Via, via, via da questo loco,
dispiacere, ansia e tristezza!
Vieni, amore! Vieni, gioco,
Gaudio, amore e tenerezza!
Non pensiamo che a godere:
Nulla val più del piacere.

CORO DEI MUSICI

Non pensiamo che a godere:
Nulla val più del piacere.

LA ZINGARA

Tutti quanti mi seguite,
Come pochi siete ardenti
E con ansia vi chiedete
Se sarete poi contenti.
Siate sempre innamorati:
È così che si è beati.

UNO ZINGARO

Ad amar fino al trapasso
È il buon senso che c'invita:
Perché senza amore, ah! lasso!
Che sarebbe mai la vita?
Meglio smetter di campare,
Sì, che smettere d'amare.

(Entrambi in duetto):

LO ZINGARO

La ricchezza,

LA ZINGARA

La gloria,

L'ÉGYPTIEN

Les grandeurs,

L'ÉGYPTIENNE

Les sceptres qui font tant d'envie,

L'ÉGYPTIEN

Tout n'est rien, si l'amour n'y mêle ses ardeurs.

L'ÉGYPTIENNE

Il n'est point, sans l'amour, de plaisir dans la vie.

TOUS DEUX, ensemble

Soyons toujours amoureux:

C'est le moyen d'être heureux.

LE PETIT CHŒUR chante après ces deux derniers vers

Sus, sus, chantons tous ensemble,

Dansons, sautons, jouons-nous.

UN MUSICIEN seul, habillé en noble vénitien

Lorsque pour rire on s'assemble,

Les plus sages, ce me semble,

Sont ceux qui sont les plus fous.

TOUS ensemble

Ne songeons qu'à nous réjouir:

La grande affaire est le plaisir.

ENTRÉE DE BALLET,

*composée de deux Vieilles, deux Scaramouches, deux Pantalons, deux
Docteurs et deux Arlequins.*

LO ZINGARO

La grandezza,

LA ZINGARA

Lo scettro, che fa nascere ogni brama,

LO ZINGARO

Son nulla, se si manca dell'amorosa ebbrezza.

LA ZINGARA

E non c'è nella vita piacer, se non si ama.

ENTRAMBI, *insieme*

Siamo sempre innamorati:

Sol così saremo beati.

IL CORO PICCOLO *canta dopo questi ultimi due versi*

Su, cantiamo in compagnia,

Facciam salti, balli e lazzi.

UN MUSICANTE solo, vestito da nobile veneziano

Quando stiamo in allegria,

I più saggi, in fede mia,

Son color che son più pazzi.

TUTTI *insieme*

Non pensiamo che a godere:

Nulla val più del piacere.

ENTRATA DI BALLETO

composta da due Vecchie, due Scaramucce, due Pantaloni, due Dottori e due Arlecchini.

Le Bourgeois gentilhomme
Il Borghese gentiluomo

Nota introduttiva di
LINA ZECCHI

traduzione e note di
PAOLA MARTINUZZI

TRAMA: (Atto I) Il signor Jourdain, figlio di un borghese che si è arricchito vendendo stoffe, sogna la sua ascesa sociale: diventare un nobile. A questo scopo, con la mania di imitare le abitudini aristocratiche, ha assunto una schiera di maestri e di istruttori. Ad apertura di scena, il maestro di musica e quello di danza, nel disporsi a dare al borghese le loro lezioni, discutono animatamente sul primato delle rispettive arti, soddisfatti del guadagno che l'allievo ignorante permetterà loro (scena prima). Entra Jourdain, per ascoltare le composizioni musicali e vedere le danze destinate a un banchetto che vuol dare in onore di Dorimene, la marchesa di cui si è invaghito. Goffamente fiero del suo nuovo e ricercato abbigliamento, quanto del potere economico che gli consente di avere al suo servizio due lacchè, si esibisce in una comica *performance*. Un allievo del maestro di musica ha composto una serenata, ma a Jourdain piacciono di più le arie orecchiabili (scena 2). Alcuni cantanti eseguono un dialogo in musica; guidati dal loro maestro, i danzatori presentano una serie di sequenze coreografiche, che fungono da primo intermezzo. (Atto II) Il maestro di musica e il maestro di danza spiegano a Jourdain che un nobile deve dare regolari concerti in casa sua e imparare a muoversi con eleganza; il borghese studia invano come si fa la riverenza (scena prima). Giunge il maestro di scherma e insegna all'allievo, con esiti disastrosi, come difendersi e come attaccare con la spada. Anche il maestro di scherma vanta la sua arte, come i due maestri precedenti, e a loro si aggrega il maestro di filosofia, giunto per la sua lezione (scena 2). Il riaccendersi della discussione, in un crescendo animato, porta questi sapienti ad azzuffarsi (scena 3). Restano in scena il borghese e il maestro

di filosofia, ma anche la sua lezione è fallimentare: se Jourdain scopre affascinato che quando si parla ci si esprime in “prosa”, rifiuta di conoscere la logica, la morale e la fisica. Riesce a imparare, con entusiasmo, soltanto le vocali e le articola buffamente. Si rivolge poi al maestro per comporre nel migliore dei modi un biglietto galante per Dorimene (scena 4). Viene annunciato l'arrivo del sarto che entra con i suoi apprendisti per la prova di un abito nuovo. Emozionato dagli appellativi nobili che gli vengono rivolti dai garzoni della sartoria, Jourdain li ricompensa con laute mance (scena 5). I giovani danzano per la gioia, balletto che costituisce il secondo intermezzo.

(Atto III) Abbigliato in pompa magna per esibirsi in città seguito dai lacchè (scena prima), Jourdain si infuria per le risate della servetta Nicoletta (scena 2) e le critiche della moglie. Il borghese tenta di impressionare le due donne sfoggiando gli insegnamenti appena appresi dai maestri: né la sapienza con cui articola le vocali né le regole della scherma gli sono di aiuto. Nicoletta lo vince in un comico duello, mentre la moglie lo invita a diffidare del conte Dorante che sfrutta la sua credulità per carpirgli crescenti somme di denaro (scena 3). Il borghese è convinto di avere nel conte un alleato che gli aprirà il cuore della bella Dorimene, a cui ha fatto dono di un brillante affidandolo al presunto amico. Jourdain prepara il sontuoso banchetto per i nobili ospiti (scene 4-5), destando i sospetti della moglie (scena 6). Il giovane borghese Cleonte ama riamato Lucilla, figlia di Jourdain, e il suo servo Coviello è innamorato di Nicoletta: la signora Jourdain sostiene i loro amori (scena 7). Credendosi ingannati, Cleonte e Coviello scacciano Nicoletta (scena 8) e si invitano reciprocamente ad abbandonare le donne fedifraghe (scena 9). L'ingresso di Lucilla in compagnia di Nicoletta, dopo un esilarante bisticcio amoroso a quattro, si risolve felicemente in rinnovate promesse (scena 10). La proposta matrimoniale di Cleonte incoraggiato dalla signora Jourdain (scena 11) è però rifiutata da Jourdain che pretende per Lucilla un marito nobile (scena 12). Per superare l'ostinata opposizione del borghese, Coviello inizia ad architettare una beffa destinata al credulo Jourdain (scena 13). Giungono, annunciati da un lacchè (scena 14), Dorante e Dorimene. La marchesa, credendo di recarsi a un banchetto organizzato dal conte, suo fedele spasimante, lo rimprovera per l'eccessiva munificenza: Dorante le ha infatti presentato come un suo dono il brillante affidatogli da Jourdain (scena 15). Entra Jourdain, esibendosi in una serie di disa-

strosi inchini e astrusi complimenti per l'ignara Dorimene (scena 16). L'atto si conclude col balletto finale dei cuochi, che costituisce il terzo intermezzo.

(Atto IV) Dorimene, che pensa sia Dorante l'organizzatore del lussuoso banchetto, tesse le lodi di tanta magnificenza, sempre interrotta dalle battute a sproposito dell'ignaro Jourdain. Entrano in scena i cantanti ed eseguono due brindisi in musica, elogiati da Dorimene (scena prima). L'irruzione inattesa della signora Jourdain provoca una serie di equivoci. Dorimene esce sdegnata, seguita da Dorante. Jourdain accusa la moglie di rovinare il suo brillante esordio mondano: dopo una baruffa, la signora Jourdain si ritira (scena 2). Coviello, travestito per ingannare Jourdain, gli fa credere che sia in arrivo il figlio del Gran Turco, giunto apposta per chiedergli la mano di Lucilla (scena 3). Entra Cleonte, travestito da figlio del Gran Turco, e prega Jourdain di accompagnarlo a un misterioso rito, dopo il quale procederà alle nozze con Lucilla: escono entrambi (scena 4). Coviello svela a Dorante, rientrato in scena, di aver allestito una finta cerimonia turca per ingannare Jourdain. Dorante è invitato a partecipare alla beffa (scena 5). Inizia la cerimonia turca, destinata a concludere l'atto. Lo sbalordito Jourdain subisce uno stravagante rito in *sabir* e, con un enorme turbante in testa, viene insignito della presunta onorificenza di *Mammamusci*. Ad apertura e chiusura della cerimonia, finti turchi (un Muftì, quattro dervisci, sei ballerini e vari suonatori di strumenti) danzano e cantano.

(Atto V) Riappare la signora Jourdain, ancora una volta scandalizzata dal comportamento del marito: gli chiede conto del suo bizzarro abbigliamento, ma lui le spiega con gioia di essere stato insignito del titolo di *Mammamusci* (scena prima). Dorimene accetta di sposare Dorante (scena 2); entrambi si congratulano con Jourdain per le progettate nozze tra Lucilla e il figlio del Gran Turco. Jourdain, con linguaggio fiorito, si scusa per il comportamento sgarbato di sua moglie nei loro confronti (scena 3). Giunge Cleonte, travestito da figlio del Gran Turco; lo accompagna Coviello, che funge da interprete. Il giovane saluta cerimoniosamente (scena 4). Jourdain si affretta a chiamare la figlia, per formalizzare la promessa di matrimonio. Dapprima ostile alla decisione paterna, Lucilla, riconoscendo l'innamorato sotto il camuffamento, assicura obbedienza al padre (scena 5). La signora Jourdain si oppone; Dorante e Dorimene, che desiderano la felicità del giovane Cleonte, cercano di convincerla.

Interviene Coviello: a parte, le spiega come sia tutta una beffa per assecondare la follia di Jourdain e dare Lucilla in sposa a Cleonte. L'armonia ritrovata viene coronata dall'annuncio di triplici nozze, mentre si aspetta l'arrivo di un notaio. Dorante e Dorimene, Cleonte e Lucilla, Coviello e Nicoletta possono infine unirsi (scena 6 e ultima). Chiude la commedia il *Balletto delle Nazioni*. Vi si celebra l'unione delle arti sceniche di tre nazioni: Spagna, Francia e Italia. Alle porte del teatro, dove è annunciato questo spettacolo, si affollano persone di vari paesi e ceti sociali. In tre quadri caratterizzanti vengono rappresentati alcuni tratti del teatro in musica nelle tre nazioni: fra canti e danze, pubblico e artisti si confondono festosi.

La penultima *comédie-ballet* di Molière, *Il Borghese gentiluomo*, viene allestita e messa in scena per la prima volta il 14 ottobre 1670 nella cornice del castello di Chambord, dove il Re Sole soggiorna con la Corte durante la stagione di caccia autunnale. Come in altre occasioni simili, – che si ripetono con regolarità a partire dal successo ottenuto coi *I Secatori* (1661), – all'interno di quella sorta di liturgia mondana costituita dalle sontuose feste inventate e create dal (e per il) piacere sovrano, il “commediografo del Re” Molière assolve a meraviglia il compito che gli è affidato: ossia, provvede alla “*récréation royale*” con uno spettacolo insieme fastoso e burlesco, che unisce magistralmente commedia, musica e danza. Commedia scritta in prosa (se si escludono le *entrées*, gli intermezzi e il *Ballet des Nations* finale, in versi), viene pubblicata in cinque atti di lunghezza disuguale, pur essendo originariamente rappresentata in soli 3 atti sia a Chambord sia, con identica forma tripartita, davanti al pubblico della prima parigina nel teatro del Palais-Royal, il 23 novembre 1670. Nell'allestimento al castello di Chambord, Molière si avvale, come per altre commedie-balletto, di collaborazioni prestigiose: Lully per le musiche, Beauchamp per le azioni coreografiche, Vigarani per gli apparati scenografici, il cavalier d'Arvieux per i costumi delle “*turcherie*”. La genesi del *Borghese gentiluomo* nasce all'interno dello stretto rapporto che lega Molière al potere sovrano di Luigi XIV: lo spunto, – ma, devo precisare subito: solo *uno* degli spunti – è suggerito dall'esplicito desiderio del re di vedere in palcoscenico delle “*turcherie*”. Burlesca rivincita che il sovrano, per il tramite teatrale, si prenderebbe sul deludente risultato dell'ambasceria di Soliman Aga, dignitario turco ricevuto con gran-

de sfarzo a Corte nel 1669, in vista di aprire nuove vie diplomatiche al dialogo col potere ottomano. Ma Soliman Aga, così narrano i *Mémoires* del cavalier d'Arvieux, si rivela personaggio ostico e tutt'altro che garbato. Latore di un messaggio del Sultano Solimano II indirizzato personalmente al Re Sole, il dignitario turco arriva addirittura a creare una serie di imprevisti incidenti diplomatici. Ricevuto in gran pompa dal sovrano francese riccamente abbigliato e seduto su un trono d'argento, non solo pretende che Luigi XIV si alzi in piedi per ascoltare col dovuto rispetto il messaggio, – gesto, com'è ovvio, sdegnosamente rifiutato –, ma insiste nel vantare la superiore magnificenza della corte ottomana rispetto a quella del Re Sole. Svanisce, assieme al dignitario turco ritiratosi subito fra l'indignato e il frastornato, la politica della mano tesa a Oriente: non così la diffusa curiosità per le “turcherie”, che prosegue il suo cammino glorioso nell'immaginario culturale francese ed europeo.

Commedia su ordinazione, per il buon piacere del Re, insistono a dire alcuni critici. Eppure nel *Borghese gentiluomo* la finta “cerimonia turca” con cui l'ingenuo Jourdain viene insignito della presunta onorificenza di *Mammamuscì* occupa a ben vedere solo uno spazio limitato, alla fine del quarto atto. Costituisce però una specie di cartina di tornasole, o di ponte girevole che fa transitare definitivamente il protagonista nel regno delle illusioni, separandolo irrimediabilmente dal resto dei personaggi e dal vivere quotidiano. Da una parte, sulla scena vince il principio di realtà che sembra premiare il mondo del buon senso borghese, assieme a quello dell'amore in grado di superare ogni ostacolo pur ricorrendo a inganni e stratagemmi. Ben tre coppie nel finale si uniscono in matrimonio: i giovani amorosi Lucilla e Cleonte occupano una salda posizione centrale, come la borghesia di cui sono i migliori rappresentanti; e, affiancandosi a loro in una struttura ad eco che rispetta una precisa gerarchia alto/basso, la coppia servile Nicoletta/Coviello e la coppia nobile, Dorante/Dorimene. Dall'altra, rimane ancora spalancato il magico mondo di sorprese e meraviglie dell'eroico illuso Jourdain, il teatro del sogno da cui il protagonista viene definitivamente inghiottito.

Veniamo dunque a esaminare il nucleo composito – innovativo per gli uni, abilissimo *pastiche* per gli altri – della commedia, sui cui pregi e difetti si divarica spesso la letteratura critica: a cominciare dalla sua natura per definizione doppia, che fa convivere in un solo perfetto meccanismo scenico elementi drammaturgici diversi, fusi insieme con maestria. Ab-

biamo infatti un percorso comico principale, di cui è eroe e vittima il signor Jourdain, percorso che procede senza grandi deviazioni fino al terzo atto: è la scatenata messa in scena della monomania di un borghese con fissazioni di nobiltà, e della sua fede assoluta nella superiorità del mondo aristocratico, a cui pensa di potersi integrare con un rapidissimo percorso di iniziazione alle varie arti che formano il corredo indispensabile di un “nobile gentiluomo” (musica, danza, filosofia, scherma, poesia, ortografia, fonetica, codice vestimentario, galanteria, arte culinaria). I vari maestri incaricati di “eugarlo”, educandolo alla pratica di queste arti – che si susseguono in una serie estemporanea di dimostrazioni pratiche, dove il ridicolo è sempre inversamente proporzionale al fiero sussiego con cui tali presunti esercizi di stile vengono impartiti – occupano a turno la scena nei primi due atti, assieme all’aspirante gentiluomo Jourdain, sempre presente. Che si tratti di parassiti e/o cialtroni, ben lieti di aver trovato nella fissazione del borghese un forziere da saccheggiare a proprio vantaggio, Molière lo esplicita fin dalle prime battute del dialogo fra il maestro di danza e quello di musica: allo spettatore/lettore risulta evidente come il solo a credere nella superiorità intrinseca della “nobiltà”, ridicolmente ridotta a una serie di formule striminzite, a un guscio di gesti, vestiti e parole che lo farebbero transitare anima e corpo a un livello moralmente e spiritualmente elevato, sia il signor Jourdain.

Nel terzo atto, di enorme lunghezza e complessità rispetto ai due precedenti, l’intreccio si arricchisce di trame secondarie. Entra in scena da un lato l’interno borghese, ossia la famiglia Jourdain al completo (la moglie, la figlia Lucilla, la servetta Nicoletta); dall’altro l’illusorio esterno nobiliare, incarnato dal conte Dorante e dalla marchesa Dorimene, su cui mi soffermerò meglio fra breve. A questo intreccio di contrasti netti (nobiltà come maschera e/o illusione, borghesia come solida quotidianità, essenza della ragion pratica), si aggiungono i duetti servo/padrone (Coviello/Cleonte, Nicoletta/Jourdain), il bisticcio amoroso e la passione intralciata (la coppia borghese Lucilla/Cleonte, raddoppiata in eco dalla coppia servile Nicoletta/Coviello), mentre Jourdain continua a rimanere isolato nella sua ossessiva fissazione di accedere al sopramondo nobiliare.

Gli ultimi due atti, portando all’apice contrasti ed equivoci, mettono in movimento un meccanismo comico al tempo stesso incredibile e irresistibile, che tende a rendere teatralmente possibile l’impossibile, ossia a inventare un finale fantasista in cui tutti i nodi irrisolti della commedia

vengano finalmente sciolti. È nel quarto atto infatti che Coviello, servo di Cleonte, inventa la beffa geniale: lo spunto delle “turcherie” richieste dal sovrano si materializza qui, agganciandosi furbescamente alla monomania di Jourdain. Apoteosi della “follia”: l’insossidabile protagonista, dopo aver rifiutato di concedere Lucilla all’amoroso (e riamato) Cleonte – reo di voler essere e rimanere solo se stesso, ossia un borghese –, trova ragionevolissimo concederla in moglie al presunto figlio del Gran Turco (sempre Cleonte, mascherato), non senza essersi prima sottoposto a un carnevalesco rito di iniziazione (la “cerimonia turca”) che gli conferisce il titolo di *Mammamuscì*. Così, nel quinto atto, un po’ per volta tutti i personaggi entrano nel gioco della mascherata turca: ma, proprio attraverso il rovesciamento carnevalesco, nel finale ognuno riprende la posizione che gli compete. Le coppie si formano senza *mésalliance*: Lucilla/Cleonte, Nicoletta/Coviello, Dorimene/Dorante: tramite l’illusione si concretizza la “giusta” soluzione.

Chi trova incredibile l’ingenuità di Jourdain e irrisolta la natura anfibia della commedia, ha torto e ragione al tempo stesso. Per semplificare al massimo alcuni nodi della *querelle*, mi limito a due macroscopici esempi italiani: grande commedia di carattere abortita, compromesso mal riuscito fra un’idea originaria profonda e la “turcheria” voluta dal Re Sole, sconnesso guazzabuglio ulteriormente storpiato dalla necessità di ospitare in eccesso musiche, canti e balli, dabbenaggine di Jourdain che sconfina in illimitata idiozia (Lunari); novità assoluta, purissima, con accenti di struggente tristezza cavalleresca che fanno di questa commedia della vanità non una farsa ma un «sogno irrevocabile», perfetta distribuzione dei contrattempi e delle situazioni comiche fisse, dove le battute s’inseguono a catena (Garboli).

Se ricollochiamo con più esattezza *Il Borghese gentiluomo* nel contesto storico-sociale in cui è nato, e in particolare se non dimentichiamo che la commedia in oggetto è la sola fra le analoghe produzioni di Molière a essere esplicitamente sottotitolata *comédie-ballet*, forse le due opposte letture appena citate trovano adeguata spiegazione. Il genere della commedia-balletto, inventato da Molière che si avvale fino al 1672 della collaborazione fissa di Lully, – anno della definitiva e dolorosa rottura col musicista, che ottiene dal Re Sole il privilegio di essere l’unico a poter mettere in scena opere cantate e ballate – ha strutturalmente una natura ibrida, una specificità che tende alla perfetta interconnessione fra

linguaggi scenici dati spesso come poco compatibili. Molière tiene saldamente le redini di questo gioco teatrale doppio: da un lato la commedia parlata, il registro dialogico con le sue leggi di verosimiglianza, la rapida progressione verso un finale euforico, che però si arresta bruscamente in piena mascherata generale; dall'altro la musica, il canto e la danza, che obbediscono a convenzioni apparentemente opposte (astrazione, geometria del contrappunto vocale e coreografico). Tutta una rete di transizioni sottili (fra la "naturalizza" della parola recitata e il ritmo obbligato della parola cantata; fra il corpo goffo di Jourdain e il corpo armonioso dei ballerini che si muovono nella danza; fra la canzone popolare e le arie pastorali dei cantanti; fra la maschera aristocratica imparaticcia e la "cerimonia turca", e così via) è messa sapientemente in scena da Molière nel *Borghese gentiluomo*: che rappresenta forse, fra tutte le sue commedie-balletto, l'apoteosi di questo genere composito, per definizione e per scelta necessariamente polifonico.

Rimproverare al *Borghese gentiluomo* la balordaggine del protagonista, – in rotta di collisione dall'inizio alla fine sia con le regole della comunicazione aristocratica e mondana, sia con il principio di ragionevolezza e medietà del suo ambiente familiare – è come rimproverare Don Chisciotte perché non sa distinguere fra un mulino a vento e un gigante dalle braccia roteanti. L'intera commedia è infatti costruita come un'arma a doppio taglio, che inserisce uno nell'altro due linguaggi teatrali contrastanti, due modalità comunicative (essere/apparire, persona/personaggio, maschera/identità segreta) portandoli a essere inestricabilmente l'uno lo specchio deformante dell'altro.

Commedia di carattere, commedia di costume? Divertimento concepito solo per la Corte, a spese del pubblico borghese di città? O viceversa: smascheramento di una nobiltà impoverita e parassitaria, incarnata nel personaggio di Dorante, che arriva a utilizzare a suo vantaggio la buffonesca invenzione di un servo astuto, e di cui il pubblico di città può ridere apertamente, non meno di quanto rida delle ossessioni nobiliari del borghese? Delle grandi commedie di Molière, *Il Borghese gentiluomo* è forse quella più intimamente, volutamente estrema nella contrapposizione di mondi e linguaggi: nessuno dei maggiori personaggi in scena rappresenta un'identità integra, meno ancora l'*honnête homme* che sa incarnare un ideale punto di equilibrio fra naturalizza e uso ragionevole delle convenzioni linguistiche e sociali, fra educazione rigorosa a certe

norme e scioltezza nell'usarle a proposito. Viene messo in scena invece l'esatto contrario: una sfilata di pedanti e parassiti, una fiera delle vanità e delle imposture, un florilegio di *malséances*, ossia norme frammentarie irrigidite in ridicole costrizioni e scorretti scambi sociali.

I "maestri" che si succedono nell'arduo compito di portare a un livello accettabile l'educazione di corpo, abbigliamento ed eloquio di Jourdain, sono tutti prigionieri di un presunto sapere, o di un'arte che si riduce a formule semplificate da ripetere meccanicamente: così, il corpo e lo spirito dell'infelice eroe vengono prima smontati in piccoli pezzi, poi riassemblati a casaccio in una ridicola parodia di eleganza formale. Le calze di seta sono strette, le scarpe fanno un male cane, il bigliettino amoroso per far colpo sulla «bella marchesa» resta uguale alla prima formulazione ideata dal borghese illetterato, non senza passare attraverso un'esilarante quanto inutile serie di variazioni e spostamenti delle singole parole che lo compongono. Il ridicolo di tante inflessibili norme astratte, applicate senza discernimento al fiducioso allievo, non solo snaturano anima e corpo dell'aspirante gentiluomo, ma lo rendono un artefatto di pezzi discordanti che non collimano: e che dire poi delle dispute fra "maestri", che passano velocemente dal sussiego contegnoso a una rissa con botte da orbi e linguaggio da osteria? Il desolato e inutilmente ripetuto «signor filosofo!» con cui Jourdain cerca a più riprese di interrompere lo scontro dei "maestri" è un apice comico, che provoca l'immediata risata degli spettatori.

Se i maestri o il sarto si rivelano immediatamente per quello che sono, – falsi sapienti e veri vampiri pronti a dissanguare il monomaniaco borghese –, il quadro dei rapporti familiari e sociali di Jourdain su cui si sviluppa la commedia a partire dal terzo atto svela invece un uso del ridicolo molto contrastato, dove la comicità più irrefrenabile si alterna a equivoci e derisioni crudeli. La "follia" del protagonista, che lo fa vivere euforicamente in un mondo altro (e alto) a cui si crede destinato con immutabile fede, obbedisce infatti a meccanismi psicologici dominati da una percezione degli altri e di sé ossessiva e chimerica. Il mondo "alto" di nobili gentiluomini e grandi dame non trova certo nel conte Dorante e nella marchesa Dorimene rappresentanti degni di maggior fede dei maestri: eppure, appagato dall'illusoria immagine di sé che si è forgiato, Jourdain interpreta visionariamente a suo vantaggio i segni inequivoci della malafede di Dorante e dell'educato stupore di Dorimene. L'opera-

zione di continuo travisamento della realtà, compiuta da Jourdain perché la sua illusione possa sopravvivere, è davvero un “eroico furore”. Estroverso e impulsivo di natura, (memorabili le sue parole al maestro di filosofia: «Io sono collerico come una bestia, e non c’è morale che tenga, voglio arrabbiarmi come mi pare e piace»), il borghese rovescia i segni che gli vengono dall’esterno per restare fedele al tempo stesso alla sua illusione e al suo umore sanguigno. Così, cede a scatti rabbiosi ogni volta che il principio di realtà (all’opera nell’interno familiare, dominato dal buon senso e dalla coscienza degli inganni) ostacola il suo delirio a occhi aperti, ma accetta invece come lusinghiere prove di stima le lodi visibilmente fasulle di Dorante, abilissimo nel carpirgli il denaro necessario per impressionare a proprio esclusivo vantaggio Dorimene.

E torniamo dunque alla struttura doppia di questa straordinaria commedia-balletto. Struttura drammaturgica dove ogni elemento, – dai personaggi ai musicisti, dai ballerini ai mimi o ai cantanti, dallo stesso pubblico di Corte a quello cittadino, – vale per se stesso *e/o* per la sua burlesca decostruzione comica, come *ornamento in sé* e come *necessità*. Teatro sul teatro, teatro del teatro, teatro nel teatro: nel *Borghese*, intermezzi, coreografie, “turcherie”, mascherate, canzoni, *Ballet des Nations* finale, non interrompono affatto la commedia parlata, ma la prolungano, la completano, la criticano. Sfila davanti agli spettatori un vero e proprio microcosmo di arti teatrali, che si affianca al lavoro degli attori e proietta parte dell’azione su altre modalità rappresentative: amorosi lamenti della pastorale (così “lugubre”, per l’impagabile Jourdain), canti conviviali, sequenze coreografiche sono sempre in situazione e coerenti con l’intreccio generale, per confluire in un progetto visionario di spettacolo totale. Macchina in grado di riutilizzare tutto il bagaglio spettacolare più noto (la farsa, la Commedia dell’Arte, la commedia barocca e preziosa) e di giocare d’anticipo su un teatro musicale a venire (il melodramma, l’opera buffa), *Il Borghese gentiluomo* si serve spesso del dialogo parlato come di un’orchestrazione vocale. Il battibecco amoroso a quattro (Lucilla/Cleonte, Nicoletta/Coviello) del terzo atto riprende su un doppio registro parlato (“alto” e patetico nella coppia borghese, “basso” e comico in quella servile) temi e schemi del dialogo in musica, e nello stesso tempo anticipa con una sorta di contrappunto vocale, veloce e insistito, i quartetti cantati dell’opera buffa futura. Esattamente come la “cerimonia turca”, – mimata, danzata, cantata e parlata ricorrendo a un travolgente

sabir –, da un lato riprende esperienze precedenti dello stesso Molière, o il plurilinguismo della *Troupe des Italiens*, ma, dall'altro, prelude alle sfrenate “turcherie” dei drammi giocosi sette-ottocenteschi (*Il Ratto del Serraglio* mozartiano, o *L'Italiana in Algeri* rossiniana tanto amata da Stendhal). E quel titolo onorifico di *Mammamusci* attribuito al borghese fra un rotear di sciabole e l'imposizione di enormi turbanti, non è forse l'evidente archetipo del *Pappataci* rossiniano, dove all'inverso è allo stupito bey di Algeri Mustafà che viene offerta tale improbabile “onorificenza italiana”?

Molti personaggi del *Borghese gentiluomo* (escluso il gruppo femminile della famiglia Jourdain), abitano in permanenza due mondi: il primo, esibito, è o illusione (Jourdain) o maschera (Dorante); il secondo è identità segreta, negata e svelata al tempo stesso da equivoci e *gaffes*. Traghettoni e/o interpreti del tasso di verità/falsità di questi due mondi, solo i servitori come Nicoletta e Coviello vi si muovono con disinvoltura, rimanendo perfettamente aderenti a se stessi e incapaci di farsi ingannare dalle apparenze. L'ultima critica, troppo frequentemente ripetuta, concerne infine la funzione “ridondante” del *Ballet des Nations*, tante volte espunto o tagliato nelle traduzioni e negli allestimenti teatrali moderni: azione conclusiva generale per mezzo della quale il rapporto pubblico-palcoscenico sembra rovesciarsi, e a occupare la scena irrompe il *parterre* con i molteplici spettatori, in una scatenata congerie di identità regionali, nazionali e di classe: vecchi brontoloni, borghesi affannati, guasconi, svizzeri, spagnoli, italiani, gente in lotta per procurarsi il libretto della commedia o un posto a sedere. Perché mai introdurre come *ornement* conclusivo questa rumorosa babele, col suo polilinguismo sfrenato? Ebbene, la risposta è semplice. È il trionfo del teatro che si autorappresenta con tutte le sue indispensabili componenti: maschere, attori, costumi, cantanti, spettatori, musicisti, palcoscenico, *ouverture*, intermezzi, *parterre*. Nel *Borghese gentiluomo* Molière vuole fare teatro e rappresentare il teatro. Tutto qui è teatro, dall'inizio alla fine: dal teatro non si riesce a uscire, come il povero spettatore borghese del *Ballet des Nations* che implora: «Andiamocene via./ Qua tutto è una follia».

L'unico che rimane estasiato e arriva letteralmente a scomparire dentro il (suo) teatro delle chimere è Jourdain. Nel teatro, in quel carnevale perenne tanto deprecato dalla moglie, attraverso la “cerimonia turca” che, per parafrasare il falso Mufti, di «Giurdina» (Jourdain) vuole fare un

«Paladina», il borghese pare sentirsi finalmente a suo agio: come ammirandosi in un magico specchio, o aggirandosi nel castello incantato del mago Atlante, insomma nel luogo virtuale fatto su misura per lui, dove essere diventato turco e gentiluomo non crea nessuna contraddizione; da lì, il signor Jourdain non ha nessuna intenzione di uscire.

LINA ZECCHI

BIBLIOGRAFIA

Le Bourgeois gentilhomme. Problèmes de la Comédie-ballet, Paris-Seattle-Tübingen, Papers on French Seventeenth-Century Literature, 1991. M. A. Bulgakov, *Vita del signor de Molière*, Milano, Rizzoli, 2009. M.-Cl. Canova-Green, «*Ces gens-là se trémoussent bien...*». *Ébats e débats dans la comédie-ballet de Molière*, Tübingen, Gunter Narr, 2007. G. Defaux, *Molière ou Les métamorphoses du comique: de la comédie morale au triomphe de la folie*, Lexington, French Forum Publishers, 1980 (2e éd.: Paris, Klincksieck, 1992). F. Fiorentino, *Il ridicolo nel teatro di Molière*, Torino, Einaudi, 1997, pp.190-203. C. Kintzler, *Poétique de l'opéra français de Corneille à Rousseau*, Paris, Minerve, 2006. G. Macchia, *Il silenzio di Molière*, Milano, Mondadori, 1975. T. Malachy, *Molière. Les Métamorphoses du carnaval*, Paris, Nizet, 1987. S. Mishriky, *Le Costume du déguisement et la théatralité de l'apparence dans Le Bourgeois gentilhomme*, Paris, Pensée Universelle, 1982.

LE
B O U R G E O I S
GENTILHOMME

COMÉDIE-BALLET
faite à Chambord,
pour le divertissement du Roi.
Par J.-B. P. MOLIERE.



Et se vend pour l'auteur
À PARIS
Chez Pierre Le Monnier, au Palais, vis-à-vis
la Porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis, et au Feu Divin.

M. DC. LXXI
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

LE BOURGEOIS GENTILHOMME

Comédie-ballet

Faite à Chambord pour le Divertissement du Roi,
au mois d'octobre 1670.

Par J.-B. P. de MOLIERE.

Et représentée en public
à Paris, pour la première fois,
sur le Théâtre du Palais-Royal,
le 23 novembre de la même année 1670
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

MONSIEUR JOURDAIN, bourgeois.	MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.
MADAME JOURDAIN, sa femme.	MAÎTRE TAILLEUR.
LUCILE, fille de M. Jourdain.	GARÇON TAILLEUR.
NICOLE, servante.	DEUX LAQUAIS.
CLÉONTE, amoureux de Lucile.	PLUSIEURS MUSICIENS,
COVIELLE, valet de Cléonte.	MUSICIENNES,
DORANTE, comte, amant de Dorimène.	JOUEURS D'INSTRUMENTS,
DORIMÈNE, marquise.	DANSEURS,
MAÎTRE DE MUSIQUE.	CUISINIERS,
ÉLÈVE DU MAÎTRE DE MUSIQUE.	GARÇONS TAILLEURS,
MAÎTRE À DANSER.	ET AUTRES PERSONNAGES DES IN-
MAÎTRE D'ARMES.	TERMÈDES ET DU BALLET.

La scène est à Paris.

L'ouverture se fait par un grand assemblage d'instruments; et dans le milieu du théâtre on voit un élève du Maître de musique, qui compose sur une table un air que le Bourgeois a demandé pour une sérénade.

IL BORGHESE GENTILUOMO

Comédie-ballet

Fatta a Chambord per il Divertimento del Re,
nel mese di ottobre 1670.

Da J.-B. P. de MOLIERE.

E rappresentata in pubblico
a Parigi, per la prima volta,
al Teatro del Palais-Royal,
il 23 novembre dello stesso anno 1670
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

JOURDAIN, borghese.	MAESTRO DI DANZA.
LA SIGNORA JOURDAIN, sua moglie.	MAESTRO DI SCHERMA.
LUCILLA, figlia di Jourdain.	MAESTRO DI FILOSOFIA.
NICOLETTA, servetta.	SARTO.
CLEONTE, innamorato di Lucilla.	GARZONE DI SARTORIA.
COVIELLO, servo di Cleonte.	DUE LACCHÈ.
DORANTE, conte, corteggiatore di Dorimene.	VARI CANTANTI,
DORIMENE, marchesa.	MUSICISTI,
MAESTRO DI MUSICA.	BALLERINI,
ALLIEVO DEL MAESTRO DI MUSICA.	CUOCHI,
	GARZONI DI SARTORIA
	E ALTRI PERSONAGGI DEGLI INTERMEZZI E DEL BALLETO.

La scena è a Parigi.

L'ouverture viene eseguita da un grande insieme di strumenti; nel centro della scena, un allievo del Maestro di musica compone su uno scrittoio un'aria per serenata, richiesta dal Signor Jourdain.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

MAÎTRE DE MUSIQUE, MAÎTRE À DANSER, TROIS MUSICIENS, DEUX
VIOLONS, QUATRE DANSEURS.

MAÎTRE DE MUSIQUE, *parlant à ses Musiciens*.- Venez, entrez dans cette salle, et vous reposez là, en attendant qu'il vienne.

MAÎTRE À DANSER, *parlant aux Danseurs*.- Et vous aussi, de ce côté.

MAÎTRE DE MUSIQUE, *à l'Élève*.- Est-ce fait?

L'ÉLÈVE.- Oui.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Voyons... Voilà qui est bien.

MAÎTRE À DANSER.- Est-ce quelque chose de nouveau?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Oui, c'est un air pour une sérénade, que je lui ai fait composer ici, en attendant que notre homme fût éveillé.

MAÎTRE À DANSER.- Peut-on voir ce que c'est?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous l'allez entendre, avec le dialogue, quand il viendra. Il ne tardera guère.

MAÎTRE À DANSER.- Nos occupations, à vous, et à moi, ne sont pas petites maintenant.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Il est vrai. Nous avons trouvé ici un homme comme il nous le faut à tous deux. Ce nous est une douce rente que ce Monsieur Jourdain, avec les visions de noblesse et de galanterie qu'il est allé se mettre en tête. Et votre danse, et ma musique, auraient à souhaiter que tout le monde lui ressemblât.

MAÎTRE À DANSER.- Non pas entièrement; et je voudrais pour lui, qu'il se connût mieux qu'il ne fait aux choses que nous lui donnons.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Il est vrai qu'il les connaît mal, mais il les paye bien; et c'est de quoi maintenant nos arts ont plus besoin, que de toute autre chose.

MAÎTRE À DANSER.- Pour moi, je vous l'avoue, je me repais un peu de gloire. Les applaudissements me touchent; et je tiens que dans tous les beaux arts, c'est un supplice assez fâcheux, que de se produire à des sots; que d'essayer sur des compositions, la barbarie d'un stupide. Il y a

ATTO I

SCENA PRIMA

MAESTRO DI MUSICA, MAESTRO DI DANZA, TRE CANTANTI,¹ DUE
VIOLINISTI, QUATTRO BALLERINI.

MAESTRO DI MUSICA, *ai musicisti*.- Avanti, entrate, mettetevi qui, aspettando che arrivi.

MAESTRO DI DANZA, *ai ballerini*.- Anche voi, da questa parte.

MAESTRO DI MUSICA, *all'allievo*.- Finito?

L'ALLIEVO.- Sì.

MAESTRO DI MUSICA.- Vediamo... Molto bene.

MAESTRO DI DANZA.- È un pezzo nuovo?

MAESTRO DI MUSICA.- Sì, l'aria di una serenata: gli ho detto di comporla adesso, in attesa che il nostro uomo si svegli.

MAESTRO DI DANZA.- Posso vedere?

MAESTRO DI MUSICA.- La sentirete e sentirete anche il dialogo,² appena arriva lui. Non dovrebbe tardar molto.

MAESTRO DI DANZA.- Ora abbiamo un bel daffare, voi ed io.

MAESTRO DI MUSICA.- Verissimo. Abbiamo trovato l'uomo che fa per noi. Che piacevole fonte di reddito, questo Jourdain! Con le smanie di nobiltà e di classe che si è ficcato in testa, voi con la danza e io con la musica dovremmo augurarci che fossero tutti come lui.

MAESTRO DI DANZA.- Mah, non esattamente. Vorrei che, dal canto suo, s'intendesse un po' meglio delle cose che gli offriamo.

MAESTRO DI MUSICA.- È vero che le intende male, in compenso le paga bene; di questo al giorno d'oggi hanno bisogno le nostre arti, più di qualsiasi altra cosa.

MAESTRO DI DANZA.- In quanto a me, vi confesserò che un po' di gloria la troverei corroborante; gli applausi non mi lasciano indifferente e credo che, in tutte le belle arti, sia un vero supplizio esibirsi per degli sciocchi, dare in pasto a un pubblico rozzo una composizione. È un piacere,

plaisir, ne m'en parlez point, à travailler pour des personnes qui soient capables de sentir les délicatesses d'un art; qui sachent faire un doux accueil aux beautés d'un ouvrage; et par de chatouillantes approbations, vous régaler de votre travail. Oui, la récompense la plus agréable qu'on puisse recevoir des choses que l'on fait, c'est de les voir connues; de les voir caressées d'un applaudissement qui vous honore. Il n'y a rien, à mon avis, qui nous paye mieux que cela de toutes nos fatigues; et ce sont des douceurs exquises, que des louanges éclairées.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- J'en demeure d'accord, et je les goûte comme vous. Il n'y a rien assurément qui chatouille davantage que les applaudissements que vous dites; mais cet encens ne fait pas vivre. Des louanges toutes pures, ne mettent point un homme à son aise: il y faut mêler du solide; et la meilleure façon de louer, c'est de louer avec les mains. C'est un homme à la vérité dont les lumières sont petites, qui parle à tort et à travers de toutes choses, et n'applaudit qu'à contre-sens; mais son argent redresse les jugements de son esprit. Il a du discernement dans sa bourse. Ses louanges sont monnayées; et ce bourgeois ignorant, nous vaut mieux, comme vous voyez, que le grand seigneur éclairé qui nous a introduits ici.

MAÎTRE À DANSER.- Il y a quelque chose de vrai dans ce que vous dites; mais je trouve que vous appuyez un peu trop sur l'argent; et l'intérêt est quelque chose de si bas, qu'il ne faut jamais qu'un honnête homme montre pour lui de l'attachement.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous recevez fort bien pourtant l'argent que notre homme vous donne.

MAÎTRE À DANSER.- Assurément; mais je n'en fais pas tout mon bonheur, et je voudrais qu'avec son bien, il eût encore quelque bon goût des choses.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Je le voudrais aussi, et c'est à quoi nous travaillons tous deux autant que nous pouvons. Mais en tout cas il nous donne moyen de nous faire connaître dans le monde; et il payera pour les autres, ce que les autres loueront pour lui.

MAÎTRE À DANSER.- Le voilà qui vient.

non dite di no, lavorare per le persone in grado di riconoscere la delicatezza di un'arte, che sanno cogliere le bellezze di un'opera e ripagare il nostro lavoro con approvazioni lusinghiere. Eh sì, la miglior ricompensa che si possa ottenere dalle cose che facciamo sta nel vederle apprezzate davvero, coronate da un applauso che ci fa onore. Niente, secondo me, ci ripaga meglio delle nostre fatiche; e le lodi di un intenditore sono delizie sopraffine.

MAESTRO DI MUSICA.- Sono d'accordo e le apprezzo, proprio come voi. Certo, nulla è più lusinghiero del genere di applausi di cui parlate. Ma non si vive di soli incensi; bisogna aggiungerci il solido; e il miglior modo di lodare è lodare con le mani. Ad esser sinceri, il nostro è un uomo senza grandi lumi, che parla di tutto a vanvera e applaude sempre a sproposito; ma i suoi quattrini correggono i giudizi partoriti dalla sua mente; il suo discernimento sta nella borsa; le sue lodi sono moneta contante; e questo borghese ignorante vale per noi più del gran signore illuminato che ci ha introdotti in questa casa.

MAESTRO DI DANZA.- C'è del vero nelle vostre parole, ma trovo che insistiate un po' troppo sulla questione del denaro. Il puro interesse è così volgare, che un uomo dabbene non dovrebbe mai mostrare tanto attaccamento al riguardo.

MAESTRO DI MUSICA.- Però i soldi che il nostro uomo ci dà, li accettate volentieri.

MAESTRO DI DANZA.- Non dico di no; ma la mia felicità non è tutta qui e vorrei che, insieme ai denari, avesse un po' di buon gusto.

MAESTRO DI MUSICA.- Lo vorrei anch'io e lavoriamo in tal senso tutti e due, per quanto è possibile. Ma, in ogni caso, lui ci dà l'occasione di farci conoscere nella buona società; vorrà dire che pagherà al posto degli altri quello che gli altri sapranno elogiare al posto suo.

MAESTRO DI DANZA.- Eccolo che arriva.

SCÈNE II

MONSIEUR JOURDAIN, DEUX LAQUAIS, MAÎTRE DE MUSIQUE,
MAÎTRE À DANSER, VIOLONS, MUSICIENS ET DANSEURS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Hé bien, Messieurs? Qu'est-ce? Me ferez-vous voir votre petite drôlerie?

MAÎTRE À DANSER.- Comment? Quelle petite drôlerie?

MONSIEUR JOURDAIN.- Eh la... comment appelez-vous cela? Votre prologue, ou dialogue de chansons et de danse.

MAÎTRE À DANSER.- Ah, ah.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous nous y voyez préparés.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous ai fait un peu attendre, mais c'est que je me fais habiller aujourd'hui comme les gens de qualité; et mon tailleur m'a envoyé des bas de soie que j'ai pensé ne mettre jamais.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Nous ne sommes ici que pour attendre votre loisir.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous prie tous deux de ne vous point en aller, qu'on ne m'ait apporté mon habit, afin que vous me puissiez voir.

MAÎTRE À DANSER.- Tout ce qu'il vous plaira.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous me verrez équipé comme il faut, depuis les pieds jusqu'à la tête.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Nous n'en doutons point.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je me suis fait faire cette indienne-ci.

MAÎTRE À DANSER.- Elle est fort belle.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mon tailleur m'a dit que les gens de qualité étaient comme cela le matin.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Cela vous sied à merveille.

MONSIEUR JOURDAIN.- Laquais, holà, mes deux laquais.

PREMIER LAQUAIS.- Que voulez-vous, Monsieur?

MONSIEUR JOURDAIN.- Rien. C'est pour voir si vous m'entendez bien.
(Aux deux Maîtres). Que dites-vous de mes livrées?

MAÎTRE À DANSER.- Elles sont magnifiques.

SCENA II

JOURDAIN, DUE LACCHÈ, MAESTRO DI MUSICA, MAESTRO DI DANZA,
VIOLINISTI, CANTANTI E BALLERINI.

JOURDAIN.- E allora, signori! Che si fa di bello? Me la fate vedere la vostra scenetta?

MAESTRO DI DANZA.- Come? Quale scenetta?

JOURDAIN.- Beh, la... come la chiamate pure? Il vostro prologo, il vostro dialogo di canzoni e danza.

MAESTRO DI DANZA.- Ah, ah!

MAESTRO DI MUSICA.- Vedete? Siamo pronti.

JOURDAIN.- Vi ho fatto aspettare un po', ma il fatto è che oggi mi faccio vestire proprio come i nobili; il sarto mi ha procurato certe calze di seta, che pensavo di non riuscire ad infilarle mai.

MAESTRO DI MUSICA.- Siamo qui: a vostra completa disposizione.

JOURDAIN.- Prego entrambi di non andar via prima che mi abbiano portato l'abito, così potrete vedermi.

MAESTRO DI DANZA.- A piacer vostro.

JOURDAIN.- Mi vedrete agghindato a puntino, dalla testa ai piè.

MAESTRO DI MUSICA.- Non lo mettiamo in dubbio.

JOURDAIN.- Mi son fatto fare questa vestaglia di indiana.

MAESTRO DI DANZA.- Bellissima.

JOURDAIN.- Il sarto mi ha detto che i nobili la mattina si mettono così.

MAESTRO DI MUSICA.- Vi sta a pennello.

JOURDAIN.- Lacchè! Olà, dico a voi due, lacchè!

PRIMO LACCHÈ.- Desiderate, signore?

JOURDAIN.- Niente. Volevo solo capire se mi prestavate la dovuta attenzione. (*Ai due maestri.*) Che ne dite delle livree?

MAESTRO DI DANZA.- Magnifiche.

MONSIEUR JOURDAIN. *Il entr'ouvre sa robe, et fait voir un haut-de-chausses étroit de velours rouge, et une camisole de velours vert, dont il est vêtu.*
Voici encore un petit déshabillé pour faire le matin mes exercices.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Il est galant.

MONSIEUR JOURDAIN.- Laquais.

PREMIER LAQUAIS.- Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- L'autre laquais.

SECOND LAQUAIS.- Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tenez ma robe. Me trouvez-vous bien comme cela?

MAÎTRE À DANSER.- Fort bien. On ne peut pas mieux.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voyons un peu votre affaire.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Je voudrais bien auparavant vous faire entendre un air qu'il vient de composer pour la sérénade que vous m'avez demandée. C'est un de mes écoliers, qui a pour ces sortes de choses un talent admirable.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui; mais il ne fallait pas faire faire cela par un écolier; et vous n'étiez pas trop bon vous-même pour cette besogne-là.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Il ne faut pas, Monsieur, que le nom d'écolier vous abuse. Ces sortes d'écoliers en savent autant que les plus grands maîtres, et l'air est aussi beau qu'il s'en puisse faire. Écoutez seulement.

MONSIEUR JOURDAIN.- Donnez-moi ma robe pour mieux entendre... Attendez, je crois que je serai mieux sans robe... Non, redonnez-la-moi, cela ira mieux.

MUSICIEN, *chantant.*

*Je languis nuit et jour, et mon mal est extrême,
Depuis qu'à vos rigueurs vos beaux yeux m'ont soumis:
Si vous traitez ainsi, belle Iris, qui vous aime,
Hélas! que pourriez-vous faire à vos ennemis?*

MONSIEUR JOURDAIN.- Cette chanson me semble un peu lugubre, elle endort, et je voudrais que vous la pussiez un peu ragaillardir par-ci, par-là.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Il faut, Monsieur, que l'air soit accommodé aux paroles.

JOURDAIN. *Scosta la vestaglia e mostra ciò che indossa: brache³ attillate di velluto rosso e un panciotto⁴ di velluto verde.*- Ecco qua un abitino da casa per fare i miei esercizi ginnici la mattina.

MAESTRO DI MUSICA.- Molto elegante.

JOURDAIN.- Lacchè.

PRIMO LACCHÈ.- Signore?

JOURDAIN.- L'altro lacchè.

SECONDO LACCHÈ.- Signore?

JOURDAIN.- Tenetemi la vestaglia. Trovate che mi sta bene?

MAESTRO DI DANZA.- Benissimo. Meglio di così non si potrebbe.

JOURDAIN.- Vediamo un po' cosa mi avete preparato.

MAESTRO DI MUSICA.- Prima vorrei farvi sentire l'aria che quel giovane ha appena composto per la serenata. È un mio allievo,⁵ che ha un talento mirabile per questo genere di cose.

JOURDAIN.- Sì, ma non dovevate lasciarla fare a un allievo; se quasi quasi nemmeno voi ne sareste stato capace!

MAESTRO DI MUSICA.- La parola allievo non deve trarvi in inganno. Questo tipo di allievi ne sa quanto i migliori maestri, e l'aria è così bella che non si può desiderare di meglio. State a sentire.

JOURDAIN.- Datemi la vestaglia, perché possa sentirla più a mio agio... Aspettate, penso di star meglio senza ... No, ridatemela, è meglio.

MUSICISTA,⁶ *cantando.*

Notte e di io mi languo, e'l mal divora

Da quando a fieri occhi i' mi prostrai.

Mia bella Iris, ferendo chi t'adora

All'inimico, ohimè, che mai farai?

JOURDAIN.- La canzone mi sembra un po' lugubre, fa venir sonno; non si potrebbe metterci un po' di brio?

MAESTRO DI MUSICA.- Bisogna, signore, che l'aria sia consona alle parole.

MONSIEUR JOURDAIN.- On m'en apprend un tout à fait joli il y a quelque temps. Attendez... Là... comment est-ce qu'il dit?

MAÎTRE À DANSER.- Par ma foi, je ne sais.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il y a du mouton dedans.

MAÎTRE À DANSER.- Du mouton?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui. Ah. (*Monsieur Jourdain chante*).

Je croyais Janneton

Aussi douce que belle;

Je croyais Janneton

Plus douce qu'un mouton:

Hélas! hélas!

Elle est cent fois, mille fois plus cruelle,

Que n'est le tigre aux bois.

N'est-il pas joli?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Le plus joli du monde.

MAÎTRE À DANSER.- Et vous le chantez bien.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est sans avoir appris la musique.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous devriez l'apprendre, Monsieur, comme vous faites la danse. Ce sont deux arts qui ont une étroite liaison ensemble.

MAÎTRE À DANSER.- Et qui ouvrent l'esprit d'un homme aux belles choses.

MONSIEUR JOURDAIN.- Est-ce que les gens de qualité apprennent aussi la musique?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Oui, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je l'apprendrai donc. Mais je ne sais quel temps je pourrai prendre; car outre le Maître d'armes qui me montre, j'ai arrêté encore un Maître de philosophie qui doit commencer ce matin.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- La philosophie est quelque chose; mais la musique, Monsieur, la musique...

MAÎTRE À DANSER.- La musique et la danse... La musique et la danse, c'est là tout ce qu'il faut.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Il n'y a rien qui soit si utile dans un État, que la musique.

JOURDAIN.- A me ne hanno insegnata una proprio carina, qualche tempo fa. Aspettate Oh!... come fa pure?

MAESTRO DI DANZA.- Ah, non saprei.

JOURDAIN.- C'entrava anche un agnello.

MAESTRO DI DANZA.- Un agnello?

JOURDAIN.- Sì! Ecco! (*Canta*).

Credevo la Zerlina,

Sì cara e bellina,

Credevo la Zerlina

Più dolce di un'agnella:

Ohimè, che non è quella!

Ma cento, mille volte cruda e mesta

Più della tigre ch'è nella foresta.⁷

Non è carina?

MAESTRO DI MUSICA.- Carinissima.

MAESTRO DI DANZA.- E la cantate bene.

JOURDAIN.- Senza aver studiato musica.

MAESTRO DI MUSICA.- Dovreste studiarla, signore, proprio come fate con la danza. Sono due arti strettamente congiunte.

MAESTRO DI DANZA.- E aprono l'animo dell'uomo al bello.

JOURDAIN.- La gente nobile impara anche la musica?

MAESTRO DI MUSICA.- Sì, signore.

JOURDAIN.- Allora la imparerò. Ma non so proprio come fare con il tempo, perché oltre al Maestro di scherma che mi addestra, ho preso anche un Maestro di filosofia, che deve cominciare questa mattina.

MAESTRO DI MUSICA.- Gran cosa la filosofia, ma la musica, signore, la musica...

MAESTRO DI DANZA.- La musica e la danza... La musica e la danza sono tutto ciò che occorre.

MAESTRO DI MUSICA.- Niente è più utile della musica, in uno Stato.

MAÎTRE À DANSER.- Il n'y a rien qui soit si nécessaire aux hommes, que la danse.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Sans la musique, un État ne peut subsister.

MAÎTRE À DANSER.- Sans la danse, un homme ne saurait rien faire.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Tous les désordres, toutes les guerres qu'on voit dans le monde, n'arrivent que pour n'apprendre pas la musique.

MAÎTRE À DANSER.- Tous les malheurs des hommes, tous les revers funestes dont les histoires sont remplies, les bévues des politiques, et les manquements des grands capitaines, tout cela n'est venu que faute de savoir danser.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment cela?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- La guerre ne vient-elle pas d'un manque d'union entre les hommes?

MONSIEUR JOURDAIN.- Cela est vrai.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Et si tous les hommes apprenaient la musique, ne serait-ce pas le moyen de s'accorder ensemble, et de voir dans le monde la paix universelle?

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous avez raison.

MAÎTRE À DANSER.- Lorsqu'un homme a commis un manquement dans sa conduite, soit aux affaires de sa famille, ou au gouvernement d'un État, ou au commandement d'une armée, ne dit-on pas toujours: "Un tel a fait un mauvais pas dans une telle affaire"?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, on dit cela.

MAÎTRE À DANSER.- Et faire un mauvais pas, peut-il procéder d'autre chose que de ne savoir pas danser?

MONSIEUR JOURDAIN.- Cela est vrai, vous avez raison tous deux.

MAÎTRE À DANSER.- C'est pour vous faire voir l'excellence et l'utilité de la danse et de la musique.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je comprends cela à cette heure.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Voulez-vous voir nos deux affaires?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Je vous l'ai déjà dit, c'est un petit essai que j'ai fait autrefois des diverses passions que peut exprimer la musique.

MAESTRO DI DANZA.- Niente è più necessario della danza, all'umanità.

MAESTRO DI MUSICA.- Senza musica, uno Stato non può sopravvivere.

MAESTRO DI DANZA.- Senza danza, un uomo non può far nulla.

MAESTRO DI MUSICA.- Tutti i disordini, tutte le guerre che si vedono al mondo, si verificano perché la gente non studia la musica.

MAESTRO DI DANZA.- Tutte le sciagure umane, tutte le catastrofi di cui è piena la storia, gli errori dei politici, gli sbagli dei grandi condottieri, tutto ciò è accaduto perché non si sa danzare.

JOURDAIN.- Come mai?

MAESTRO DI MUSICA.- La guerra non nasce forse dalla mancanza di unione fra gli uomini?

JOURDAIN.- Sì, è vero.

MAESTRO DI MUSICA.- E se tutti gli uomini studiassero musica, non sarebbe il mezzo ideale per trovar sempre un accordo, e vedere nel mondo la pace universale?

JOURDAIN.- Avete ragione.

MAESTRO DI DANZA.- Quando un uomo ha commesso un errore di comportamento, o negli affari di famiglia, o nel governo di uno Stato, o nel comando di un esercito, non si usa dire: "Quel tale ha fatto un passo falso nella tal questione?"

JOURDAIN.- Sì, si dice proprio così.

MAESTRO DI DANZA.- E fare un passo falso non dipende forse dal fatto che non si sa danzare?

JOURDAIN.- È vero, avete ragione tutti e due.

MAESTRO DI DANZA.- Solo per farvi constatare l'eccellenza e l'utilità della danza e della musica.

JOURDAIN.- Adesso sì che l'ho capita.

MAESTRO DI MUSICA.- Volete vedere i nostri due lavori?

JOURDAIN.- Sì.

MAESTRO DI MUSICA.- Come vi ho detto, è un piccolo saggio che ho composto sulle varie passioni che può esprimere la musica.

MONSIEUR JOURDAIN.- Fort bien.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Allons, avancez. Il faut vous figurer qu'ils sont habillés en bergers.

MONSIEUR JOURDAIN.- Pourquoi toujours des bergers? On ne voit que cela partout.

MAÎTRE À DANSER.- Lorsqu'on a des personnes à faire parler en musique, il faut bien que pour la vraisemblance on donne dans la bergerie. Le chant a été de tout temps affecté aux bergers; et il n'est guère naturel en dialogue, que des princes, ou des bourgeois chantent leurs passions.

MONSIEUR JOURDAIN.- Passe, passe. Voyons.

DIALOGUE EN MUSIQUE
UNE MUSICIENNE ET DEUX MUSICIENS

*Un cœur, dans l'amoureux empire,
De mille soins est toujours agité:
On dit qu'avec plaisir on languit, on soupire;
Mais, quoi qu'on puisse dire,
Il n'est rien de si doux que notre liberté.*

PREMIER MUSICIEN

*Il n'est rien de si doux que les tendres ardeurs
Qui font vivre deux cœurs
Dans une même envie:
On ne peut être heureux sans amoureux désirs;
Ôtez l'amour de la vie,
Vous en ôtez les plaisirs.*

SECOND MUSICIEN

*Il serait doux d'entrer sous l'amoureuse loi,
Si l'on trouvait en amour de la foi:
Mais hélas, ô rigueur cruelle,
On ne voit point de bergère fidèle;
Et ce sexe inconstant, trop indigne du jour,
Doit faire pour jamais renoncer à l'amour.*

PREMIER MUSICIEN

Aimable ardeur!

JOURDAIN.- Benissimo.

MAESTRO DI MUSICA.- Su, venite avanti. Bisogna che ve li immaginate in costume da pastori.

JOURDAIN.- Perché sempre pastori? Non si vedono altro che pastori.

MAESTRO DI DANZA.- Quando si devono far parlare in musica dei personaggi, per una questione di verosimiglianza, bisogna scegliere il quadro pastorale. In ogni epoca il canto è prerogativa dei pastori; non sarebbe naturale, in un dialogo in musica, che i principi o i borghesi si mettessero a cantare le loro passioni.

JOURDAIN.- Va bene, va bene. Vediamo.

DIALOGO IN MUSICA
UNA CANTANTE E DUE CANTANTI

*Un cor, sotto il giogo d'amore,
Da mille pene è sempre turbato:
È ver, sospira con gioia e dolore;
Ma nulla più ver di un semplice dato:
Felice il mio cor se n'è liberato.*

PRIMO CANTANTE

*Nulla più dolce dei vaghi furori
Che unison due cuori
A identici ardori:
Felicità senz'amore v'ha.
Se la vita lo schiva,
Di piacere lo priva.*

SECONDO CANTANTE

*Dolce saria legge amorosa,
Se vi regnasse la fedeltà:
Ahi, crudeltà!
Donne fedeli son rara cosa;
Pastorella incostante,
D'amor privi l'amante.*

PRIMO CANTANTE

Amabil ardore!

MUSICIENNE

Franchise heureuse!

SECOND MUSICIEN

Sexe trompeur!

PREMIER MUSICIEN

Que tu m'es précieuse!

MUSICIENNE

Que tu plais à mon cœur!

SECOND MUSICIEN

Que tu me fais d'horreur!

PREMIER MUSICIEN

Ab! quitte pour aimer, cette haine mortelle!

MUSICIENNE

*On peut, on peut te montrer
Une bergère fidèle.*

SECOND MUSICIEN

Hélas! où la rencontrer?

MUSICIENNE

*Pour défendre notre gloire,
Je te veux offrir mon cœur.*

SECOND MUSICIEN

*Mais, bergère, puis-je croire
Qu'il ne sera point trompeur?*

MUSICIENNE

*Voyons par expérience
Qui des deux aimera mieux.*

SECOND MUSICIEN

*Qui manquera de constance,
Le puissent perdre les Dieux.*

TOUS TROIS

*À des ardeurs si belles
Laissons-nous enflammer;
Ab! qu'il est doux d'aimer,
Quand deux cœurs sont fidèles!*

LA CANTANTE

Libertà felice!

SECONDO CANTANTE

Donna ingannatrice!

PRIMO CANTANTE

Sì cara al mio core!

LA CANTANTE

Sì dolce mi resti!

SECONDO CANTANTE

E qual orror mi desti!

PRIMO CANTANTE

Ab, quell'odio mortal con l'amore cancella!

LA CANTANTE

Vedere ti farò fedele pastorella:

La saprò ritrovare.

SECONDO CANTANTE

Ahimè, dove cercare?

LA CANTANTE

A difesa del nostro valore,

offrir voglio il mio core.

SECONDO CANTANTE

Ma pastorella, amore

Non sarà ingannatore?

LA CANTANTE

L'esperienza dirà

Chi meglio amar saprà.

SECONDO CANTANTE

Possa l'ira divina colpire

Chi l'oserà tradire.

TUTTI E TRE

Da fiamme così ardenti

Lasciamoci bruciare:

Oh, com'è dolce amare,

Quand'è fedele il core!

MONSIEUR JOURDAIN.- Est-ce tout?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je trouve cela bien troussé, et il y a là dedans de petits dictons assez jolis.

MAÎTRE À DANSER.- Voici pour mon affaire, un petit essai des plus beaux mouvements, et des plus belles attitudes dont une danse puisse être variée.

MONSIEUR JOURDAIN.- Sont-ce encore des bergers?

MAÎTRE À DANSER.- C'est ce qu'il vous plaira. Allons.

Quatre danseurs exécutent tous les mouvements différents, et toutes les sortes de pas que le Maître à Danser leur commande; et cette danse fait le premier intermède.

JOURDAIN.- È tutto?

MAESTRO DI MUSICA.- Sì.

JOURDAIN.- Lo trovo ben combinata,⁸ e contiene frasette⁹ proprio graziose.

MAESTRO DI DANZA.- Da parte mia, eccovi un saggio dei più bei movimenti e delle più belle figure con cui si possa variare una danza.

JOURDAIN.- Sono ancora pastori?

MAESTRO DI DANZA.- Sono quel che vi pare. Cominciamo.

*Quattro danzatori eseguono i vari movimenti e tutti i tipi di passi che il Maestro di danza ordina loro, e questa danza costituisce il primo intermezzo.*¹⁰

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

MONSIEUR JOURDAIN, MAÎTRE DE MUSIQUE, MAÎTRE À DANSER,
LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà qui n'est point sot, et ces gens-là se tremoussent bien.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Lorsque la danse sera mêlée avec la musique, cela fera plus d'effet encore, et vous verrez quelque chose de galant dans le petit ballet que nous avons ajusté pour vous.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est pour tantôt au moins; et la personne pour qui j'ai fait faire tout cela, me doit faire l'honneur de venir dîner céans.

MAÎTRE À DANSER.- Tout est prêt.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Au reste, Monsieur, ce n'est pas assez, il faut qu'une personne comme vous, qui êtes magnifique, et qui avez de l'inclination pour les belles choses, ait un concert de musique chez soi tous les mercredis, ou tous les jeudis.

MONSIEUR JOURDAIN.- Est-ce que les gens de qualité en ont?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Oui, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- J'en aurai donc. Cela sera-t-il beau?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Sans doute. Il vous faudra trois voix, un dessus, une haute-contre, et une basse, qui seront accompagnées d'une basse de viole, d'un théorbe, et d'un clavecin pour les basses continues, avec deux dessus de violon pour jouer les ritournelles.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il y faudra mettre aussi une trompette marine. La trompette marine est un instrument qui me plaît, et qui est harmonieux.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Laissez-nous gouverner les choses.

MONSIEUR JOURDAIN.- Au moins, n'oubliez pas tantôt de m'envoyer des musiciens, pour chanter à table.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous aurez tout ce qu'il vous faut.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mais surtout, que le ballet soit beau.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous en serez content, et entre autres choses de certains menuets que vous y verrez.

ATTO II

SCENA PRIMA

JOURDAIN, MAESTRO DI MUSICA, MAESTRO DI DANZA, LACCHÈ.

JOURDAIN.- Mica male, e sgambettano che è un piacere!

MAESTRO DI MUSICA.- Quando alla danza si unirà la musica farà ancora più effetto: vedrete com'è elegante il piccolo balletto che abbiamo preparato per voi.

JOURDAIN.- Dovrà esser pronto subito, vi avverto; la persona per la quale l'ho organizzato mi fa l'onore di venire a pranzo a casa mia.¹¹

MAESTRO DI DANZA.- Tutto è pronto.

MAESTRO DI MUSICA.- Peraltro, signore, non basta: persone come voi, che amano la magnificenza e con un tal gusto per le cose belle, dovrebbero offrire un concerto nella loro magione ogni mercoledì od ogni giovedì.

JOURDAIN.- I nobili ne offrono?

MAESTRO DI MUSICA.- Sì, signore.

JOURDAIN.- Allora ne offrirò. Sarà bello?

MAESTRO DI MUSICA.- Senza dubbio. Avrete bisogno di tre voci: un soprano,¹² un baritono¹³ e un basso, accompagnate da una viola da gamba, una tiorba,¹⁴ un clavicembalo per il basso continuo, con due violini soprano¹⁵ per suonare i ritornelli.¹⁶

JOURDAIN.- Dovremmo metterci anche una tromba marina.¹⁷ Mi piace la tromba marina, ha un suono armonioso.

MAESTRO DI MUSICA.- Lasciate fare a noi.

JOURDAIN.- E ricordatevi di mandarmi subito dei cantanti, per cantare a tavola.

MAESTRO DI MUSICA.- Avrete tutto quel che occorre.

JOURDAIN.- E soprattutto, che il balletto sia bello!

MAESTRO DI MUSICA.- Ne resterete incantato: specialmente di certi minuetti che ne fanno parte.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah les menuets sont ma danse, et je veux que vous me les voyiez danser. Allons, mon maître.

MAÎTRE À DANSER.- Un chapeau, Monsieur, s'il vous plaît. La, la, la; la, la, la, la, la, la; la, la, la, bis; la, la, la; la, la. En cadence, s'il vous plaît. La, la, la, la. La jambe droite. La, la, la. Ne remuez point tant les épaules. La, la, la, la; la, la, la, la, la. Vos deux bras sont estropiés. La, la, la, la, la. Haussez la tête. Tournez la pointe du pied en dehors. La, la, la. Dressez votre corps.

MONSIEUR JOURDAIN.- Euh?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Voilà qui est le mieux du monde.

MONSIEUR JOURDAIN.- À propos. Apprenez-moi comme il faut faire une révérence pour saluer une marquise; j'en aurai besoin tantôt.

MAÎTRE À DANSER.- Une révérence pour saluer une marquise?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui. une marquise qui s'appelle Dorimène.

MAÎTRE À DANSER.- Donnez-moi la main.

MONSIEUR JOURDAIN.- Non. Vous n'avez qu'à faire, je le retiendrai bien.

MAÎTRE À DANSER.- Si vous voulez la saluer avec beaucoup de respect, il faut faire d'abord une révérence en arrière, puis marcher vers elle avec trois révérences en avant, et à la dernière vous baisser jusqu'à ses genoux.

MONSIEUR JOURDAIN.- Faites un peu? Bon.

PREMIER LAQUAIS.- Monsieur, voilà votre maître d'armes qui est là.

MONSIEUR JOURDAIN.- Dis-lui qu'il entre ici pour me donner leçon. Je veux que vous me voyiez faire.

SCÈNE II

MAÎTRE D'ARMES, MAÎTRE DE MUSIQUE, MAÎTRE À DANSER, MONSIEUR JOURDAIN, DEUX LAQUAIS.

MAÎTRE D'ARMES, *après lui avoir mis le fleuret à la main.*- Allons, Monsieur, la révérence. Votre corps droit. Un peu penché sur la cuisse gauche. Les jambes point tant écartées. Vos pieds sur une même ligne. Votre poignet à l'opposite de votre hanche. La pointe de votre épée vis-à-vis de votre épaule. Le bras pas tout à fait si étendu. La main gauche à la hauteur de l'œil. L'épaule gauche plus quartée. La tête droite. Le regard assuré. Avancez. Le corps ferme. Touchez-moi l'épée de quarte, et ache-

JOURDAIN.- Ah, i minuetti¹⁸ sono la mia danza: voglio che mi vediate mentre li ballo. Andiamo, maestro.

MAESTRO DI DANZA.- Un cappello, signore, prego. La, la, la; la, la, la, la, la, la; la, la, la, *bis*; la, la, la; la, la. La cadenza, prego. La, la, la, la. La gamba destra. La, la, la. Non muovete tanto le spalle. La, la, la, la; la, la, la, la. Non tenete le braccia storte. La, la, la, la, la. Su con la testa. Punta del piede in fuori. La, la, la. Dritto con la schiena.¹⁹

JOURDAIN.- Eh?

MAESTRO DI MUSICA.- Mai visto niente di più bello.

JOURDAIN.- A proposito, insegnatemi come si fa la riverenza per salutare una marchesa;²⁰ presto ne avrò bisogno.

MAESTRO DI DANZA.- Una riverenza per salutare una marchesa?

JOURDAIN.- Sì, una marchesa che si chiama Dorimene.

MAESTRO DI DANZA.- Datemi la mano.

JOURDAIN.- No, fatemela vedere voi, mi basta. Terrò a mente.

MAESTRO DI DANZA.- Se la volete salutare con molto rispetto, è necessario fare dapprima una riverenza all'indietro, poi camminare verso di lei con tre riverenze in avanti, e con l'ultima, inchinarsi fino alle sue ginocchia.

JOURDAIN.- Provate un po': benone.

PRIMO LACCHÈ.- Signore, è arrivato il maestro d'armi.

JOURDAIN.- Che venga avanti, deve darmi lezione! E voi, restate: mi vedrete in azione.

SCENA II

MAESTRO DI SCHERMA, MAESTRO DI MUSICA, MAESTRO DI DANZA,
JOURDAIN, DUE LACCHÈ.

MAESTRO DI SCHERMA, *dopo avergli messo in mano il foiretto*.- Su, signore, il saluto. Dritto. Un po' flesso sulla coscia sinistra. Le gambe non tanto divaricate. I piedi su una medesima linea. Il polso, in linea con l'anca. La punta della spada, di fronte alla spalla. Il braccio, non così teso. La mano sinistra, all'altezza dell'occhio. La spalla sinistra, più in posizione di quarta.²¹ La testa dritta. Lo sguardo sicuro. Venite avanti. Il corpo ben piantato. Toccate la mia spada di quarta, e chiudete allo

vez de même. Une, deux. Remettez-vous. Redoublez de pied ferme. Un saut en arrière. Quand vous portez la botte, Monsieur, il faut que l'épée parte la première, et que le corps soit bien effacé. Une, deux. Allons, touchez-moi l'épée de tierce, et achevez de même. Avancez. Le corps ferme. Avancez. Partez de là. Une, deux. Remettez-vous. Redoublez. Un saut en arrière. En garde, Monsieur, en garde.

Le Maître d'armes lui pousse deux ou trois bottes, en lui disant, "En garde".

MONSIEUR JOURDAIN.- Euh?

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Vous faites des merveilles.

MAÎTRE D'ARMES.- Je vous l'ai déjà dit; tout le secret des armes ne consiste qu'en deux choses, à donner, et à ne point recevoir: et comme je vous fis voir l'autre jour par raison démonstrative, il est impossible que vous receviez, si vous savez détourner l'épée de votre ennemi de la ligne de votre corps; ce qui ne dépend seulement que d'un petit mouvement du poignet ou en dedans, ou en dehors.

MONSIEUR JOURDAIN.- De cette façon donc un homme, sans avoir du cœur, est sûr de tuer son homme, et de n'être point tué.

MAÎTRE D'ARMES.- Sans doute. N'en vîtes-vous pas la démonstration?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui.

MAÎTRE D'ARMES.- Et c'est en quoi l'on voit de quelle considération nous autres nous devons être dans un État, et combien la science des armes l'emporte hautement sur toutes les autres sciences inutiles, comme la danse, la musique, la...

MAÎTRE À DANSER.- Tout beau, Monsieur le tireur d'armes. Ne parlez de la danse qu'avec respect.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Apprenez, je vous prie, à mieux traiter l'excellence de la musique.

MAÎTRE D'ARMES.- Vous êtes de plaisantes gens, de vouloir comparer vos sciences à la mienne!

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Voyez un peu l'homme d'importance!

MAÎTRE À DANSER.- Voilà un plaisant animal, avec son plastron!

MAÎTRE D'ARMES.- Mon petit maître à danser, je vous ferais danser comme il faut. Et vous, mon petit musicien, je vous ferais chanter de la belle manière.

stesso modo. Uno, due. Ritornate in posizione. Fate un secondo attacco, con piede sicuro. Un salto indietro. Quando date una stoccata, signore, bisogna che la spada parta per prima, e che il corpo sia ben coperto. Uno, due. Forza, toccate la mia spada di terza, e chiudete allo stesso modo. Venite avanti. Il corpo ben piantato. Avanti. Partite da qui. Uno, due. Di nuovo in posizione. Fate un secondo attacco. Un salto indietro. In guardia, signore, in guardia.

Il Maestro di scherma gli dà due o tre stoccate, dicendogli: "In guardia".

JOURDAIN.- Eh?

MAESTRO DI MUSICA.- Fate meraviglie.

MAESTRO DI SCHERMA.- Ve l'ho detto; il segreto della scherma consiste in due cose: nel darle e non prenderle; come vi ho fatto vedere l'altro giorno a mo' di dimostrazione, è impossibile che voi le prendiate, se sapete allontanare la spada dell'avversario dalla linea del vostro corpo; e questo dipende solo da un piccolo movimento del polso, in dentro o in fuori.

JOURDAIN.- Allora un uomo qualsiasi, senza nessun bisogno di essere un leone, può star sicuro di uccidere e non essere ucciso?

MAESTRO DI SCHERMA.- Certamente. Non avete visto la dimostrazione?

JOURDAIN.- Sì.

MAESTRO DI SCHERMA.- E da ciò deriva la considerazione di cui godiamo nello Stato, e il fatto che la scienza delle armi è superiore rispetto a tutte le altre scienze inutili, come la danza, la musica, la...

MAESTRO DI DANZA.- Piano, signor schermidore. Ci vuol rispetto per parlare della danza.

MAESTRO DI MUSICA.- Imparate, vi prego, a trattar meglio l'eccellenza della musica.

MAESTRO DI SCHERMA.- Ma che buontemponi, voler paragonare le vostre scienze alla mia!

MAESTRO DI MUSICA.- Guardate un po', quante arie!

MAESTRO DI DANZA.- Che sagoma, con quella corazza!

MAESTRO DI SCHERMA.- Caro il mio maestrucolo di danza, so io come farvi ballare a tempo. E voi, caro il mio musicante, vi farò cantare per le rime!

MAÎTRE À DANSER.- Monsieur le batteur de fer, je vous apprendrai votre métier.

MONSIEUR JOURDAIN, *au Maître à danser*.- Êtes-vous fou de l'aller querreller, lui qui entend la tierce et la quarte, et qui sait tuer un homme par raison démonstrative?

MAÎTRE À DANSER.- Je me moque de sa raison démonstrative, et de sa tierce, et de sa quarte.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tout doux, vous dis-je.

MAÎTRE D'ARMES.- Comment? petit impertinent.

MONSIEUR JOURDAIN.- Eh mon Maître d'armes.

MAÎTRE À DANSER.- Comment? grand cheval de carrosse.

MONSIEUR JOURDAIN.- Eh mon Maître à danser.

MAÎTRE D'ARMES.- Si je me jette sur vous...

MONSIEUR JOURDAIN.- Doucement.

MAÎTRE À DANSER.- Si je mets sur vous la main...

MONSIEUR JOURDAIN.- Tout beau.

MAÎTRE D'ARMES.- Je vous étrillerai d'un air...

MONSIEUR JOURDAIN.- De grâce.

MAÎTRE À DANSER.- Je vous rosserai d'une manière...

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous prie.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Laissez-nous un peu lui apprendre à parler.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mon Dieu. arrêtez-vous.

SCÈNE III

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE, MAÎTRE DE MUSIQUE, MAÎTRE À DANSER,
MAÎTRE D'ARMES, MONSIEUR JOURDAIN, LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Holà, Monsieur le philosophe, vous arrivez tout à propos avec votre philosophie. Venez un peu mettre la paix entre ces personnes-ci.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Qu'est-ce donc? Qu'y a-t-il, Messieurs?

MONSIEUR JOURDAIN.- Ils se sont mis en colère pour la préférence de leurs professions, jusqu'à se dire des injures, et en vouloir venir aux mains.

MAESTRO DI DANZA.- Mastro ferraio, ve lo insegno io il mestiere.

JOURDAIN, *al Maestro di danza*.- Ma siete matto? Andate in cerca di guai: lui conosce la terza e la quarta e sa uccidere un uomo per via dimostrativa.

MAESTRO DI DANZA.- Me ne infischio della sua via dimostrativa, della sua terza e della sua quarta.

JOURDAIN.- Piano, vi prego.

MAESTRO DI SCHERMA.- Come sarebbe, piccolo screanzato?

JOURDAIN.- Oh, no, maestro mio.

MAESTRO DI DANZA.- Come avete detto, asino?

JOURDAIN.- Oh, no, maestro mio.

MAESTRO DI SCHERMA.- Se faccio tanto di saltarvi addosso...

JOURDAIN.- Calma.

MAESTRO DI DANZA.- Se vi acciuffo...

JOURDAIN.- Un momento!

MAESTRO DI SCHERMA.- Adesso ve la dò io una bella strigliata.

JOURDAIN.- Per carità!

MAESTRO DI DANZA.- Vedrete come ve le suonano...

JOURDAIN.- Vi prego!

MAESTRO DI MUSICA.- Insegniamogli come si parla.

JOURDAIN.- Per l'amor di Dio, fermatevi!

SCENA III

MAESTRO DI FILOSOFIA, MAESTRO DI MUSICA, MAESTRO DI DANZA,
MAESTRO DI SCHERMA, JOURDAIN, LACCHÈ.

JOURDAIN.- Oh, signor filosofo, arrivate proprio al momento giusto con la vostra filosofia. Venite a mettere un po' di pace fra questa gente.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Che succede? Che fate, signori miei?

JOURDAIN.- Si sono arrabbiati: ognuno difendeva la sua professione, e alla fine si sono insultati e volevano anche picchiarsi.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Hé quoi, Messieurs, faut-il s'emporter de la sorte? et n'avez-vous point lu le docte traité que Sénèque a composé, de la colère? Y a-t-il rien de plus bas et de plus honteux, que cette passion, qui fait d'un homme une bête féroce? et la raison ne doit-elle pas être maîtresse de tous nos mouvements?

MAÎTRE À DANSER.- Comment, Monsieur, il vient nous dire des injures à tous deux, en méprisant la danse que j'exerce, et la musique dont il fait profession?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Un homme sage est au-dessus de toutes les injures qu'on lui peut dire; et la grande réponse qu'on doit faire aux outrages, c'est la modération, et la patience.

MAÎTRE D'ARMES.- Ils ont tous deux l'audace, de vouloir comparer leurs professions à la mienne.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Faut-il que cela vous émeuve? Ce n'est pas de vaine gloire, et de condition, que les hommes doivent disputer entre eux; et ce qui nous distingue parfaitement les uns des autres, c'est la sagesse, et la vertu.

MAÎTRE À DANSER.- Je lui soutiens que la danse est une science à laquelle on ne peut faire assez d'honneur.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Et moi, que la musique en est une que tous les siècles ont révérée.

MAÎTRE D'ARMES.- Et moi, je leur soutiens à tous deux, que la science de tirer des armes, est la plus belle et la plus nécessaire de toutes les sciences.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Et que sera donc la philosophie? Je vous trouve tous trois bien impertinents, de parler devant moi avec cette arrogance; et de donner impudemment le nom de science à des choses que l'on ne doit pas même honorer du nom d'art, et qui ne peuvent être comprises que sous le nom de métier misérable de gladiateur, de chanteur, et de baladin!

MAÎTRE D'ARMES.- Allez, philosophe de chien.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Allez, belître de pédant.

MAÎTRE À DANSER.- Allez, cuistre fieffé.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Comment? marauds que vous êtes...

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Ma dunque, signori, ci si deve far trascinare dall'impeto fino a tal punto? Non avete letto il trattato di Seneca sulla collera? C'è forse qualcosa di più basso e più vergognoso di questa passione, che fa dell'uomo una bestia feroce? E la ragione non deve forse governare tutti i moti del nostro animo?²²

MAESTRO DI DANZA.- Come, signore, costui può permettersi di venir qua ad offenderci entrambi, disprezzando la danza che è la mia professione e la musica che è la sua?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- L'uomo saggio è al di sopra delle ingiurie che può ricevere; agli oltraggi, bisogna rispondere con moderazione e pazienza.

MAESTRO DI SCHERMA.- Questi due hanno l'ardire di voler paragonare la loro arte alla mia.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- E la cosa vi turba? Non devono essere né la vanagloria, né il rango sociale, le cause dei vostri scontri; saggezza e virtù, ecco quel che ci distingue gli uni dagli altri.

MAESTRO DI DANZA.- Io gli ho spiegato che la danza è un'arte onorabilissima.

MAESTRO DI MUSICA.- E io, che la musica è stata riverita in tutte le epoche.

MAESTRO DI SCHERMA.- E io ho spiegato a entrambi che l'arte della scherma è la più bella e la più necessaria fra tutte le scienze.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- E allora, la filosofia che cos'è? Vi trovo tutti e tre alquanto impertinenti. Parlare davanti a me con tale arroganza; attribuire spudoratamente il nome di scienza a cose che non meritano neppure il nome di arte, e andrebbero comunque accomunate a miseri mestieri: quali il gladiatore, il cantante e il saltimbanco!

MAESTRO DI SCHERMA.- Ohè, cane di un filosofo.

MAESTRO DI MUSICA.- Ohè, moscerino pedante.

MAESTRO DI DANZA.- Ohè, manigoldo saccente.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Come? Furfanti che non siete altro...

Le philosophe se jette sur eux, et tous trois le chargent de coups, et sortent en se battant.

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur le philosophe.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Infâmes! coquins! insolents!

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur le philosophe.

MAÎTRE D'ARMES.- La peste l'animal!

MONSIEUR JOURDAIN.- Messieurs.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Impudents!

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur le philosophe.

MAÎTRE À DANSER.- Diantre soit de l'âne bête!

MONSIEUR JOURDAIN.- Messieurs.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Scélérats!

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur le philosophe.

MAÎTRE DE MUSIQUE.- Au diable l'impertinent.

MONSIEUR JOURDAIN.- Messieurs.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Fripons! gueux! traîtres! imposteurs!

Ils sortent.

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur le Philosophe, Messieurs, Monsieur le Philosophe, Messieurs, Monsieur le Philosophe. Oh battez-vous tant qu'il vous plaira, je n'y saurais que faire, et je n'irai pas gêner ma robe pour vous séparer. Je serais bien fou, de m'aller fourrer parmi eux, pour recevoir quelque coup qui me ferait mal.

SCÈNE IV

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE, MONSIEUR JOURDAIN.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE, *en raccommodant son collet*.- Venons à notre leçon.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah! Monsieur, je suis fâché des coups qu'ils vous ont donnés.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Cela n'est rien. Un philosophe sait recevoir comme il faut les choses, et je vais composer contre eux une satire du style de Juvénal, qui les déchirera de la belle façon. Laissons cela. Que voulez-vous apprendre?

Il filosofo si scaglia contro di loro, e tutti e tre lo bastonano di santa ragione, ed escono picchiandosi.

JOURDAIN.- Signor filosofo.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Sconsiderati! Mascalcioni! Insolenti!

JOURDAIN.- Signor filosofo.

MAESTRO DI SCHERMA.- Accidenti a voi!

JOURDAIN.- Signor filosofo.

MAESTRO DI DANZA.- Maledetto pezzo d'asino!

JOURDAIN.- Signori.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Scellerati!

JOURDAIN.- Signor filosofo.

MAESTRO DI MUSICA.- Al diavolo, impertinente.

JOURDAIN.- Signori.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Furfanti! Straccioni! Traditori! Impostori!

Escono.

JOURDAIN.- Signor filosofo, signori, signor filosofo, signori, signor filosofo. Oh, picchiatevi finché volete, non so che farci, e non vado a rovinarmi la vestaglia per separarvi. Sarei matto a immischiarmi, solo per prender botte e farmi male.

SCENA IV

IL MAESTRO DI FILOSOFIA, JOURDAIN.

MAESTRO DI FILOSOFIA, *aggiustandosi la gorgiera*.- Veniamo alla lezione.

JOURDAIN.- Oh, signore, son così confuso che vi abbiano preso a botte!

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Non fa nulla. Un filosofo sa prendere le cose come conviene; comporrò contro di loro, nello stile di Giovenale, una satira che li farà letteralmente a pezzi. Passiamo ad altro. Che cosa volete imparare?

MONSIEUR JOURDAIN.- Tout ce que je pourrai, car j'ai toutes les envies du monde d'être savant, et j'enrage que mon père et ma mère ne m'aient pas fait bien étudier dans toutes les sciences, quand j'étais jeune.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Ce sentiment est raisonnable, *Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago*. Vous entendez cela, et vous savez le latin sans doute.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, mais faites comme si je ne le savais pas. Expliquez-moi ce que cela veut dire.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Cela veut dire que sans la science, la vie est presque une image de la mort.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ce latin-là a raison.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- N'avez-vous point quelques principes, quelques commencements des sciences?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oh oui, je sais lire et écrire.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Par où vous plaît-il que nous commencions? Voulez-vous que je vous apprenne la logique?

MONSIEUR JOURDAIN.- Qu'est-ce que c'est que cette logique?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- C'est elle qui enseigne les trois opérations de l'esprit.

MONSIEUR JOURDAIN.- Qui sont-elles, ces trois opérations de l'esprit?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- La première, la seconde, et la troisième. La première est, de bien concevoir par le moyen des universaux. La seconde, de bien juger par le moyen des catégories: et la troisième, de bien tirer une conséquence par le moyen des figures. *Barbara, celarent, darii, ferio, baralipon, etc.*

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà des mots qui sont trop rébarbatifs. Cette logique-là ne me revient point. Apprenons autre chose qui soit plus joli.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Voulez-vous apprendre la morale?

MONSIEUR JOURDAIN.- La morale?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Qu'est-ce qu'elle dit cette morale?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Elle traite de la félicité; enseigne aux hommes à modérer leurs passions, et...

JOURDAIN.- Tutto quello che mi sarà possibile, perché muoio dalla voglia di essere un uomo istruito; scoppio di rabbia, se penso che, quando ero giovane, mio padre e mia madre non mi hanno fatto studiare come si deve.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- È un giusto risentimento. *Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago*. Capite? Certo sapete il latino.

JOURDAIN.- Sì, ma fate come se non lo sapessi: spiegatemi cosa vuol dire.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Vuol dire che senza la scienza, la vita assomiglia alla morte.

JOURDAIN.- Quel latino lì²³ aveva ragione.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Avrete già qualche rudimento nelle scienze?

JOURDAIN.- Oh, sì. So leggere e scrivere.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Da dove vogliamo cominciare? Volete che vi insegni la logica?

JOURDAIN.- E che cos'è la logica?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- È la scienza che insegna le tre operazioni del pensiero.

JOURDAIN.- Ma quali sono le tre operazioni del pensiero?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La prima, la seconda e la terza. La prima consiste nel ben concepire per mezzo degli universali. La seconda, nel ben giudicare per mezzo delle categorie; e la terza, nel ben trarre le conclusioni attraverso le figure del sillogismo: *Barbara, Celarent, Darii, Ferio, Baralipon*, eccetera.

JOURDAIN.- Che parole indigeste. Questa logica qua non mi sconfinerà. Passiamo a cose più divertenti.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Volete studiare la morale?

JOURDAIN.- La morale?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Sì.

JOURDAIN.- E cosa dice la morale?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Tratta della felicità; insegna agli uomini a moderare le loro passioni, e...

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, laissons cela. Je suis bilieux comme tous les diables; et il n'y a morale qui tienne, je me veux mettre en colère tout mon soûl, quand il m'en prend envie.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Est-ce la physique que vous voulez apprendre?

MONSIEUR JOURDAIN.- Qu'est-ce qu'elle chante cette physique?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- La physique est celle qui explique les principes des choses naturelles, et les propriétés du corps; qui discourt de la nature des éléments, des métaux, des minéraux, des pierres, des plantes, et des animaux, et nous enseigne les causes de tous les météores, l'arc-en-ciel, les feux volants, les comètes, les éclairs, le tonnerre, la foudre, la pluie, la neige, la grêle, les vents, et les tourbillons.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il y a trop de tintamarre là dedans, trop de brouillamini.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Que voulez-vous donc que je vous apprenne?

MONSIEUR JOURDAIN.- Apprenez-moi l'orthographe.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Très volontiers.

MONSIEUR JOURDAIN.- Après vous m'apprendrez l'almanach, pour savoir quand il y a de la lune, et quand il n'y en a point.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Soit. Pour bien suivre votre pensée, et traiter cette matière en philosophe, il faut commencer selon l'ordre des choses, par une exacte connaissance de la nature des lettres, et de la différente manière de les prononcer toutes. Et là-dessus j'ai à vous dire, que les lettres sont divisées en voyelles, ainsi dites voyelles, parce qu'elles expriment les voix; et en consonnes, ainsi appelées consonnes, parce qu'elles sonnent avec les voyelles, et ne font que marquer les diverses articulations des voix. Il y a cinq voyelles, ou voix, A, E, I, O, U.

MONSIEUR JOURDAIN.- J'entends tout cela.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- La voix, A, se forme en ouvrant fort la bouche, A.

MONSIEUR JOURDAIN.- A, A, Oui.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- La voix, E, se forme en rapprochant la mâchoire d'en bas de celle d'en haut, A, E.

MONSIEUR JOURDAIN.- A, E, A, E. Ma foi oui. Ah que cela est beau!

JOURDAIN.- No, lasciamo perdere. Io sono collerico come una bestia, e non c'è morale che tenga: voglio arrabbiarmi come mi pare e piace, quando me ne viene il ghiribizzo.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Volete studiare la fisica?

JOURDAIN.- E cosa racconta²⁴ la fisica?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La fisica è quella scienza che spiega i principî delle cose naturali e le proprietà dei corpi; che discorre della natura degli elementi, dei metalli, dei minerali, delle pietre, delle piante e degli animali, e ci insegna le cause di tutte le manifestazioni meteorologiche,²⁵ l'arcobaleno, i fuochi fatui, i fuochi di Sant'Elmo, le comete, i lampi, il tuono, il fulmine, la pioggia, la neve, la grandine, i venti, e i turbini.

JOURDAIN.- No, troppo fracasso, troppo baccano.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Allora, cosa volete che vi insegni?

JOURDAIN.- Insegnatemi l'ortografia.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Molto volentieri.

JOURDAIN.- Dopo, mi insegnerete l'almanacco, per sapere quando c'è la luna e quando non c'è.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- D'accordo. Per seguire bene il vostro pensiero e trattare la materia da filosofo, bisogna incominciare secondo l'ordine delle cose, con una esatta conoscenza della natura delle lettere, e della diversa maniera di pronunciarle. A questo riguardo dovete sapere che le lettere sono divise in vocali, così dette perché danno forma alle voci;²⁶ e in consonanti, perché suonano insieme alle vocali, e non fanno che evidenziare le differenti articolazioni della voce. Ci sono cinque vocali o suoni vocalici, A, E, I, O, U.

JOURDAIN.- Ho capito tutto.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La vocale A si forma aprendo molto la bocca: A.

JOURDAIN.- A, A. Sì.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La vocale E si forma avvicinando la mascella inferiore alla mascella superiore: A, E.

JOURDAIN.- A, E, A, E. Accipicchia. Sì. Ma che bello!

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Et la voix, I, en rapprochant encore davantage les mâchoires l'une de l'autre, et écartant les deux coins de la bouche vers les oreilles, A, E, I.

MONSIEUR JOURDAIN.- A, E, I, I, I, I. Cela est vrai. Vive la science.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- La voix, O, se forme en rouvrant les mâchoires, et rapprochant les lèvres par les deux coins, le haut et le bas, O.

MONSIEUR JOURDAIN.- O, O. Il n'y a rien de plus juste. A, E, I, O, I, O. Cela est admirable! I, O, I, O.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- L'ouverture de la bouche fait justement comme un petit rond qui représente un O.

MONSIEUR JOURDAIN.- O, O, O. Vous avez raison, O. Ah la belle chose, que de savoir quelque chose!

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- La voix, U, se forme en rapprochant les dents sans les joindre entièrement, et allongeant les deux lèvres en dehors, les approchant aussi l'une de l'autre sans les rejoindre tout à fait, U.

MONSIEUR JOURDAIN.- U, U. Il n'y a rien de plus véritable, U.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Vos deux lèvres s'allongent comme si vous faisiez la moue: d'où vient que si vous la voulez faire à quelqu'un, et vous moquer de lui, vous ne sauriez lui dire que U.

MONSIEUR JOURDAIN.- U, U. Cela est vrai. Ah que n'ai-je étudié plus tôt, pour savoir tout cela.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Demain, nous verrons les autres lettres, qui sont les consonnes.

MONSIEUR JOURDAIN.- Est-ce qu'il y a des choses aussi curieuses qu'à celles-ci?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Sans doute. La consonne, D, par exemple, se prononce en donnant du bout de la langue au-dessus des dents d'en haut: DA.

MONSIEUR JOURDAIN.- DA, DA. Oui. Ah les belles choses! les belles choses!

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- L'F, en appuyant les dents d'en haut sur la lèvre de dessous, FA.

MONSIEUR JOURDAIN.- FA, FA. C'est la vérité. Ah! mon père, et ma mère, que je vous veux de mal!

MAESTRO DI FILOSOFIA.- E la vocale I, avvicinando ancora di più le mascelle, e tirando gli angoli della bocca verso le orecchie, A, E, I.

JOURDAIN.- A, E, I, I, I, I. È verissimo. Viva la scienza!

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La vocale O si forma riaprendo le mascelle, e riavvicinando i due angoli delle labbra, superiore e inferiore, O.

JOURDAIN.- O, O. Niente di più esatto! A, E, I, O, I, O. Che meraviglia! I, O, I, O.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- L'apertura della bocca forma proprio un piccolo cerchio che rappresenta una O.

JOURDAIN.- O, O, O. Avete ragione, O. Ah, che meraviglia, sapere qualcosa!

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La vocale U si forma avvicinando i denti senza che si tocchino, e allungando le labbra in fuori, facendole avvicinare anch'esse senza che si tocchino, U.

JOURDAIN.- U, U. Non c'è nulla di più vero: U.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Le vostre labbra non si allungano come se faceste una smorfia? Da ciò deriva che se volete fare una smorfia a qualcuno, tanto per prenderlo in giro, non dovete far altro che dirgli: U.

JOURDAIN.- U, U. È vero. Ah, perché non ho studiato prima? Avrei saputo tutte queste cose.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Domani, vedremo le altre lettere, le consonanti.

JOURDAIN.- Ci sono cose curiose come queste?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Certamente. La consonante D, per esempio, si pronuncia avvicinando la punta della lingua ai denti superiori: DA.

JOURDAIN.- DA, DA. Sì. Ah, che bello! Che bello!

MAESTRO DI FILOSOFIA.- La F, appoggiando i denti superiori sul labbro inferiore: FA.

JOURDAIN.- FA, FA. È vero. Ah, papà, mamma, come vi odio!

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Et l'R, en portant le bout de la langue jusqu'au haut du palais; de sorte qu'étant frôlée par l'air qui sort avec force, elle lui cède, et revient toujours au même endroit, faisant une manière de tremblement, RRA.

MONSIEUR JOURDAIN.- R, R, RA; R, R, R, R, R, RA. Cela est vrai. Ah l'habile homme que vous êtes! et que j'ai perdu de temps! R, r, r, ra.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Je vous expliquerai à fond toutes ces curiosités.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous en prie. Au reste il faut que je vous fasse une confidence. Je suis amoureux d'une personne de grande qualité, et je souhaiterais que vous m'aidassiez à lui écrire quelque chose dans un petit billet que je veux laisser tomber à ses pieds.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Fort bien.

MONSIEUR JOURDAIN.- Cela sera galant, oui.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Sans doute. Sont-ce des vers que vous lui voulez écrire?

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, non, point de vers.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Vous ne voulez que de la prose?

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, je ne veux ni prose, ni vers.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Il faut bien que ce soit l'un, ou l'autre.

MONSIEUR JOURDAIN.- Pourquoi?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Par la raison, Monsieur, qu'il n'y a pour s'exprimer, que la prose, ou les vers.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il n'y a que la prose, ou les vers?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Non, Monsieur: tout ce qui n'est point prose, est vers; et tout ce qui n'est point vers, est prose.

MONSIEUR JOURDAIN.- Et comme l'on parle, qu'est-ce que c'est donc que cela?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- De la prose.

MONSIEUR JOURDAIN.- Quoi, quand je dis: "Nicole, apportez-moi mes pantoufles, et me donnez mon bonnet de nuit", c'est de la prose?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Oui, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Par ma foi, il y a plus de quarante ans que je dis de la prose, sans que j'en susse rien; et je vous suis le plus obligé du

MAESTRO DI FILOSOFIA.- E la R, portando la punta della lingua in cima al palato; in modo che la lingua, sfiorata dall'aria che esce con forza, ceda, ma torni sempre allo stesso posto, facendo una specie di tremolio: RRA.

JOURDAIN.- R, R, RA; R, R, R, R, RA. È vero. Ah, quanto siete bravo, voi! Quanto tempo ho perso, io! R, r, r, ra.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Vi spiegherò in modo approfondito tutte queste curiosità.

JOURDAIN.- Ci conto. Peraltro, vi devo fare una confidenza. Sono innamorato di una nobildonna, e mi piacerebbe che voi mi aiutaste a scriverle qualcosa in un bigliettino che poi lascerei cadere ai suoi piedi.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Benissimo.

JOURDAIN.- Qualcosa di galante, ecco.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Certamente. Sono versi, che le volete scrivere?

JOURDAIN.- No, no, niente versi.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Volete soltanto prosa?

JOURDAIN.- No, non voglio né prosa, né versi.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Bisogna pur che siano o gli uni, o l'altra.

JOURDAIN.- E perché?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Per questo semplice motivo, signore: per esprimerci, abbiamo solo la prosa o i versi.

JOURDAIN.- Abbiamo solo la prosa e i versi?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Proprio così, signore: tutto ciò che non è prosa, è verso, e tutto ciò che non è verso, è prosa.

JOURDAIN.- E allora quando si parla, cos'è?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Prosa.

JOURDAIN.- Come? Quando dico: "Nicoletta, portami le babbucce, e dammi il berretto da notte", è prosa?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Sissignore.

JOURDAIN.- Accipicchia, sono più di quarant'anni che parlo in prosa, e non lo sapevo; vi ringrazio infinitamente di avermelo spiegato. Dunque,

monde, de m'avoir appris cela. Je voudrais donc lui mettre dans un billet: *Belle Marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour*; mais je voudrais que cela fût mis d'une manière galante; que cela fût tourné gentiment.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Mettre que les feux de ses yeux réduisent votre cœur en cendres; que vous souffrez nuit et jour pour elle les violences d'un...

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, non, non, je ne veux point tout cela; je ne veux que ce que je vous ai dit: *Belle Marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour*.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Il faut bien étendre un peu la chose.

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, vous dis-je, je ne veux que ces seules paroles-là dans le billet; mais tournées à la mode, bien arrangées comme il faut. Je vous prie de me dire un peu, pour voir, les diverses manières dont on les peut mettre.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- On les peut mettre premièrement comme vous avez dit: *Belle Marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour*. Ou bien: *D'amour mourir me font, belle Marquise, vos beaux yeux*. Ou bien: *Vos yeux beaux d'amour me font, belle Marquise, mourir*. Ou bien: *Mourir vos beaux yeux, belle Marquise, d'amour me font*. Ou bien: *Me font vos yeux beaux mourir, belle Marquise, d'amour*.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mais de toutes ces façons-là, laquelle est la meilleure?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Celle que vous avez dite: *Belle Marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour*.

MONSIEUR JOURDAIN.- Cependant je n'ai point étudié, et j'ai fait cela tout du premier coup. Je vous remercie de tout mon cœur, et vous prie de venir demain de bonne heure.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE.- Je n'y manquerai pas.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment, mon habit n'est point encore arrivé?

SECOND LAQUAIS.- Non, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ce maudit tailleur me fait bien attendre pour un jour où j'ai tant d'affaires. J'enrage. Que la fièvre quartaine puisse serrer bien fort le bourreau de tailleur. Au diable le tailleur. La peste étouffe le tailleur. Si je le tenais maintenant ce tailleur détestable, ce chien de tailleur-là, ce traître de tailleur, je...

nel biglietto vorrei scriverle: *Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fan morir d'amore*; ma vorrei che fosse detto in modo elegante, espresso in maniera piacevole.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Scrivetele che il fuoco dei suoi occhi vi riduce il cuore in cenere, che notte e dì siete torturato dalla violenza del...

JOURDAIN.- No, no, no, non voglio niente di questa roba; voglio soltanto quello che vi ho detto: *Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fan morir d'amore*.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Ma bisognerà pur sviluppare il concetto.

JOURDAIN.- No, vi dico di no. Voglio solo quelle parole lì, nel biglietto; ma rigirate secondo la moda, sistemate a puntino. Vi prego, ditemi un po', tanto per vedere, i vari modi in cui le si possono sistemare.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- In primo luogo, si possono mettere come avete detto voi: *Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fan morir d'amore*. Oppure, *D'amor morir mi fan, bella marchesa, i vostri begli occhi*. Oppure: *I vostri begli occhi d'amore mi fan, bella marchesa, morir*. Oppure: *Morir i vostri begli occhi, bella marchesa, d'amor mi fan*. Oppure: *Mi fan i vostri occhi belli morir, bella marchesa, d'amore*.

JOURDAIN.- Ma di tutti questi modi, qual è il migliore?

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Quello che avete detto voi: *Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fan morir d'amore*.

JOURDAIN.- Se penso che non ho studiato, e ho fatto centro al primo colpo! Vi ringrazio di tutto cuore, e vi prego di venire domani di buon'ora.

MAESTRO DI FILOSOFIA.- Non mancherò.

JOURDAIN.- Come? Il mio vestito non è ancora arrivato?

SECONDO LACCHÈ.- No, signore.

JOURDAIN.- Quel maledetto sarto mi fa andare per le lunghe, proprio oggi che ho tante questioni in ballo! Qua divento matto. Che la quartana si prenda quel boia d'un sarto. Vada al diavolo. Peste lo colga. Se ce l'avessi fra le mani, quel sarto carogna, quell'asino, quel traditore, io...

SCÈNE V

MAÎTRE TAILLEUR, GARÇON TAILLEUR, *portant l'habit de M. Jourdain*,
MONSIEUR JOURDAIN, LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah vous voilà. Je m'allais mettre en colère contre vous.

MAÎTRE TAILLEUR.- Je n'ai pas pu venir plus tôt, et j'ai mis vingt garçons après votre habit.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous m'avez envoyé des bas de soie si étroits, que j'ai eu toutes les peines du monde à les mettre, et il y a déjà deux mailles de rompues.

MAÎTRE TAILLEUR.- Ils ne s'élargiront que trop.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, si je romps toujours des mailles. Vous m'avez aussi fait faire des souliers qui me blessent furieusement.

MAÎTRE TAILLEUR.- Point du tout, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment, point du tout?

MAÎTRE TAILLEUR.- Non, ils ne vous blessent point.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous dis qu'ils me blessent, moi.

MAÎTRE TAILLEUR.- Vous vous imaginez cela.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je me l'imagine, parce que je le sens. Voyez la belle raison.

MAÎTRE TAILLEUR.- Tenez, voilà le plus bel habit de la cour, et le mieux assorti. C'est un chef-d'œuvre, que d'avoir inventé un habit sérieux, qui ne fût pas noir; et je le donne en six coups aux tailleurs les plus éclairés.

MONSIEUR JOURDAIN.- Qu'est-ce que c'est que ceci? Vous avez mis les fleurs en enbas.

MAÎTRE TAILLEUR.- Vous ne m'aviez pas dit que vous les vouliez en en-haut.

MONSIEUR JOURDAIN.- Est-ce qu'il faut dire cela?

MAÎTRE TAILLEUR.- Oui, vraiment. Toutes les personnes de qualité les portent de la sorte.

MONSIEUR JOURDAIN.- Les personnes de qualité portent les fleurs en enbas?

SCENA V

SARTO, GARZONE DI SARTORIA *con l'abito di Jourdain*,
JOURDAIN, LACCHÈ.

JOURDAIN.- Ah, eccovi qua. Stavo per arrabbiarmi con voi.

SARTO.- Non sono riuscito ad arrivare prima, e dire che per il vostro abito ho già messo al lavoro venti lavoratori.

JOURDAIN.- Mi avete mandato delle calze di seta così strette, che ho sofferto le pene dell'inferno per infilarle: e ci sono già due maglie sfilate.

SARTO.- Diventeranno larghe a iosa.

JOURDAIN.- Certo, se continuo a sfilare maglie. E poi, mi avete fatto fare delle scarpe che fanno un male cane.

SARTO.- Niente affatto, signore.

JOURDAIN.- Come, niente affatto?

SARTO.- No, non vi fanno male.

JOURDAIN.- Ma se ve lo dico io, che mi fanno male.

SARTO.- Ve lo immaginate voi.

JOURDAIN.- Lo immagino perché lo sento. Ma guarda un po' che roba!

SARTO.- Ecco qua: l'abito più bello di tutta la Corte, quello combinato meglio. È davvero un capolavoro: aver inventato un abito serio, che non sia nero! Son pronto a sfidare i migliori sarti.

JOURDAIN.- Ma cos'è questa roba? Avete messo i fiori a testa in giù.

SARTO.- Non mi avevate detto che li volevate a testa in su.

JOURDAIN.- E bisognava dirlo?

SARTO.- Certo. Tutti i nobili li portano così.

JOURDAIN.- I nobili portano i fiori a testa in giù?

MAÎTRE TAILLEUR.- Oui, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oh voilà qui est donc bien.

MAÎTRE TAILLEUR.- Si vous voulez, je les mettrai en enhaut.

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, non.

MAÎTRE TAILLEUR.- Vous n'avez qu'à dire.

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, vous dis-je, vous avez bien fait. Croyez-vous que l'habit m'aïlle bien?

MAÎTRE TAILLEUR.- Belle demande. Je défie un peintre, avec son pinceau, de vous faire rien de plus juste. J'ai chez moi un garçon qui, pour monter une rhingrave, est le plus grand génie du monde; et un autre, qui pour assembler un pourpoint, est le héros de notre temps.

MONSIEUR JOURDAIN.- La perruque, et les plumes, sont-elles comme il faut?

MAÎTRE TAILLEUR.- Tout est bien.

MONSIEUR JOURDAIN, *en regardant l'habit du tailleur*.- Ah, ah, Monsieur le tailleur, voilà de mon étoffe du dernier habit que vous m'avez fait. Je la reconnais bien.

MAÎTRE TAILLEUR.- C'est que l'étoffe me sembla si belle, que j'en ai voulu lever un habit pour moi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, mais il ne fallait pas le lever avec le mien.

MAÎTRE TAILLEUR.- Voulez-vous mettre votre habit?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, donnez-le-moi.

MAÎTRE TAILLEUR.- Attendez. Cela ne va pas comme cela. J'ai amené des gens pour vous habiller en cadence, et ces sortes d'habits se mettent avec cérémonie. Holà, entrez, vous autres. Mettez cet habit à Monsieur, de la manière que vous faites aux personnes de qualité.

Quatre garçons tailleurs entrent, dont deux lui arrachent le haut-de-chausses de ses exercices, et deux autres la camisole, puis ils lui mettent son habit neuf; et M. Jourdain se promène entre eux, et leur montre son habit, pour voir s'il est bien. Le tout à la cadence de toute la symphonie.

GARÇON TAILLEUR.- Mon gentilhomme, donnez, s'il vous plaît, aux garçons quelque chose pour boire.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment m'appellez-vous?

SARTO.- Sì, signore.

JOURDAIN.- Ma guarda un po'.

SARTO.- Se volete, li sposto a testa in su.

JOURDAIN.- No, no.

SARTO.- Basta dirmelo.

JOURDAIN.- Vi dico di no. Avete fatto bene. Pensate che l'abito mi doni?

SARTO.- Bella domanda. Sfido qualsiasi pittore a dipingervi col pennello un vestito più perfetto di questo. Ho un lavorante che è un genio totale nel cucire le brache alla renana;²⁷ e un altro, che è il campione assoluto dei farsetti!

JOURDAIN.- La parrucca e le piume sono a posto?

SARTO.- Tutto bene.

JOURDAIN, *guardando l'abito del sarto*.- Ah, ah, signore: non è la stoffa dell'ultimo abito che mi avete fatto? La riconosco perfettamente.

SARTO.- Siccome mi era parsa bella, ne ho voluto ricavare un taglio anche per me.

JOURDAIN.- Sì, ma non dovevate ricavarlo dal mio.

SARTO.- Volete provare l'abito?

JOURDAIN.- Sì, datemelo.

SARTO.- Un momento. Così non va bene. Ho portato qua dei garzoni perché possiate indossarlo a ritmo di danza; questo tipo di abiti ha bisogno di un cerimoniale. Forza, entrate. Vestite il signore, come fate con i nobili.

Entrano quattro garzoni di sartoria, di cui due gli strappano i calzoncini da ginnastica, altri due la camicia, poi gli mettono l'abito nuovo; e il Signor Jourdain si pavoneggia camminando in mezzo a loro, mostra loro l'abito, per vedere se sta bene. Il tutto, a ritmo della musica che viene eseguita da tutta l'orchestra.

GARZONE DI SARTORIA.- Signor gentiluomo, per favore, date una mancia ai garzoni.

JOURDAIN.- Come mi avete chiamato?

GARÇON TAILLEUR.- Mon gentilhomme.

MONSIEUR JOURDAIN.- “Mon gentilhomme!” Voilà ce que c’est, de se mettre en personne de qualité. Allez-vous-en demeurer toujours habillé en bourgeois, on ne vous dira point “mon gentilhomme”. Tenez, voilà pour “Mon gentilhomme.”

GARÇON TAILLEUR.- Monseigneur, nous vous sommes bien obligés.

MONSIEUR JOURDAIN.- “Monseigneur”, oh, oh! “Monseigneur”! Attendez, mon ami, “Monseigneur” mérite quelque chose, et ce n’est pas une petite parole que “Monseigneur.” Tenez, voilà ce que Monseigneur vous donne.

GARÇON TAILLEUR.- Monseigneur, nous allons boire tous à la santé de Votre Grandeur.

MONSIEUR JOURDAIN.- “Votre Grandeur” Oh, oh, oh! Attendez, ne vous en allez pas. À moi, “Votre Grandeur!” Ma foi, s’il va jusqu’à l’Altesse, il aura toute la bourse. Tenez, voilà pour Ma Grandeur.

GARÇON TAILLEUR.- Monseigneur, nous la remercions très humblement de ses libéralités.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il a bien fait, je lui allais tout donner.

Les quatre garçons tailleurs se réjouissent par une danse, qui fait le second intermède.

GARZONE DI SARTORIA.- Signor gentiluomo.

JOURDAIN.- “Signor gentiluomo!” Ecco cosa significa vestirsi come i nobili. Vestitevi sempre da borghese: non vi diranno mica “signor gentiluomo”. Prendete, per il “signor gentiluomo”.

GARZONE DI SARTORIA.- Monsignore, obbligatissimi.

JOURDAIN.- “Monsignore”, oh, oh! “Monsignore”! Aspettate, amico mio: il “monsignore” merita qualcosa, non è una parola da nulla “monsignore”. Ecco, tenete ciò che il monsignore vi dà.

GARZONE DI SARTORIA.- Monsignore, andremo tutti a bere qualcosa alla salute di Vostra Eccellenza.

JOURDAIN.- “Vostra Eccellenza”. Oh, oh, oh! Aspettate, non andate via. A me, “Vostra Eccellenza!” Accipicchia, se arriva fino a Vostra Altezza, avrà la borsa intera. Ecco, tenete per l’Eccellenza.

GARZONE DI SARTORIA.- Monsignore, la ringraziamo molto umilmente per la sua liberalità.

JOURDAIN.- Meno male. Stavo per dargli tutto.

*I quattro garzoni festeggiano con una danza che costituisce il secondo intermezzo.*²⁸

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

MONSIEUR JOURDAIN, LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Suivez-moi, que j'aïlle un peu montrer mon habit par la ville; et surtout, ayez soin tous deux de marcher immédiatement sur mes pas, afin qu'on voie bien que vous êtes à moi.

LAQUAIS.- Oui, Monsieur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Appelez-moi Nicole, que je lui donne quelques ordres. Ne bougez, la voilà.

SCÈNE II

NICOLE, MONSIEUR JOURDAIN, LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Nicole!

NICOLE.- Plaît-il?

MONSIEUR JOURDAIN.- Écoutez.

NICOLE, *rit*.- Hi, hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Qu'as-tu à rire?

NICOLE.- Hi, hi, hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Que veut dire cette coquine-là?

NICOLE.- Hi, hi, hi. Comme vous voilà bâti! Hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment donc?

NICOLE.- Ah, ah, mon Dieu. Hi, hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Quelle friponne est-ce là? Te moques-tu de moi?

NICOLE.- Nenni, Monsieur, j'en serais bien fâchée. Hi, hi, hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je te baillerais sur le nez, si tu ris davantage.

NICOLE.- Monsieur, je ne puis pas m'en empêcher. Hi, hi, hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tu ne t'arrêteras pas?

NICOLE.- Monsieur, je vous demande pardon; mais vous êtes si plaisant, que je ne saurais me tenir de rire. Hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mais voyez quelle insolence.

ATTO III

SCENA PRIMA

JOURDAIN, LACCHÈ.

JOURDAIN.- Seguitemi, voglio andare in giro per la città a far vedere il mio abito; raccomando a tutti e due di starmi dietro, ma molto vicino, che si veda bene che siete al mio servizio.

LACCHÈ. Sì, signore.

JOURDAIN.- Chiamatemi Nicoletta, ho degli ordini da darle. Fermi, eccola.

SCENA II

NICOLETTA, JOURDAIN, LACCHÉ.

JOURDAIN.- Nicoletta!

NICOLETTA.- Dite.

JOURDAIN.- Sentite.

NICOLETTA, *ride*.- Ih, ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Che cos'hai da ridere?

NICOLETTA.- Ih, ih, ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Cos'ha da ridere questa lazzarona?

NICOLETTA.- Ih, ih, ih. Come vi siete conciato! Ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Come?

NICOLETTA.- Ah, ah, Dio. Ih, ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Che razza di mascalzona! Mi prendi in giro?

NICOLETTA.- Macché, signore, non me lo permetterei mai. Ih, ih, ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Guarda che te le suono, se continui a ridere.

NICOLETTA.- Ma signore, non posso farne a meno. Ih, ih, ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- La vuoi smettere?

NICOLETTA.- Chiedo scusa, signore; ma siete così buffo, che non ce la faccio proprio a non ridere. Ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Che insolente.

NICOLE.- Vous êtes tout à fait drôle comme cela. Hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je te...

NICOLE.- Je vous prie de m'excuser. Hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tiens, si tu ris encore le moins du monde, je te jure que je t'appliquerai sur la joue le plus grand soufflet qui se soit jamais donné.

NICOLE.- Hé bien, Monsieur, voilà qui est fait, je ne rirai plus.

MONSIEUR JOURDAIN.- Prends-y bien garde. Il faut que pour tantôt tu nettoies...

NICOLE.- Hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Que tu nettoies comme il faut...

NICOLE.- Hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il faut, dis-je, que tu nettoies la salle, et...

NICOLE.- Hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Encore.

NICOLE.- Tenez, Monsieur, battez-moi plutôt, et me laissez rire tout mon soûl, cela me fera plus de bien. Hi, hi, hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- J'enrage.

NICOLE.- De grâce, Monsieur, je vous prie de me laisser rire. Hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Si je te prends...

NICOLE.- Monsieur, je crèverai, aie, si je ne ris. Hi, hi, hi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mais a-t-on jamais vu une pendarde comme celle-là? qui me vient rire insolemment au nez, au lieu de recevoir mes ordres?

NICOLE.- Que voulez-vous que je fasse, Monsieur?

MONSIEUR JOURDAIN.- Que tu songes, coquine, à préparer ma maison pour la compagnie qui doit venir tantôt.

NICOLE.- Ah, par ma foi, je n'ai plus envie de rire; et toutes vos compagnies font tant de désordre céans, que ce mot est assez pour me mettre en mauvaise humeur.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ne dois-je point pour toi fermer ma porte à tout le monde?

NICOLE.- Vous devriez au moins la fermer à certaines gens.

NICOLETTA.- Siete proprio comico, conciato così. Ih, ih.

JOURDAIN.- Ti...

NICOLETTA.- Scusatemi, vi prego. Ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Guarda, se ridi ancora un po', ti giuro che ti stampo in faccia la sberla più grossa del mondo!

NICOLETTA.- Bene, signore, ecco fatto. Non rido più.

JOURDAIN.- Fa' attenzione. Devi pulire subito ...

NICOLETTA.- Ih, ih.

JOURDAIN.- Pulire a dovere...

NICOLETTA.- Ih, ih.

JOURDAIN.- Pulire il salotto, e...

NICOLETTA.- Ih, ih.

JOURDAIN.- Ancora!

NICOLETTA.- Guardate, signore, picchiatemi pure, ma lasciatemi ridere a sazietà, sarà meglio. Ih, ih, ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Mi fa una rabbia!

NICOLETTA.- Vi prego, signore, vi supplico, lasciatemi ridere. Ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Se ti acciuffo...

NICOLETTA.- Ssi-signore, sco-scoppio, se non rido. Ih, ih, ih.

JOURDAIN.- Ma si è mai vista una lazzarona simile? Che invece di ascoltare i miei ordini, viene a ridermi in faccia senza nessun riguardo?

NICOLETTA.- Cosa devo fare, signore?

JOURDAIN.- Devi pensare, birbantaccia, a mettere in ordine la casa per gli ospiti che arriveranno fra poco.

NICOLETTA.- Oh, santi numi, non ho più voglia di ridere; i vostri ospiti fanno un tal disordine qui dentro, che basta nominarli per mettermi di cattivo umore.

JOURDAIN.- Dovrei chiudere tutti fuori dalla porta di casa, per far piacere a te?

NICOLETTA.- No, tutti no, ma certa gente sì.

SCÈNE III

MADAME JOURDAIN, MONSIEUR JOURDAIN, NICOLE, LAQUAIS.

MADAME JOURDAIN.- Ah, ah, voici une nouvelle histoire. Qu'est-ce que c'est donc, mon mari, que cet équipage-là? Vous moquez-vous du monde, de vous être fait enharnacher de la sorte? et avez-vous envie qu'on se raille partout de vous?

MONSIEUR JOURDAIN.- Il n'y a que des sots, et des sottés, ma femme, qui se railleront de moi.

MADAME JOURDAIN.- Vraiment on n'a pas attendu jusqu'à cette heure, et il y a longtemps que vos façons de faire donnent à rire à tout le monde.

MONSIEUR JOURDAIN.- Qui est donc tout ce monde-là, s'il vous plaît?

MADAME JOURDAIN.- Tout ce monde-là est un monde qui a raison, et qui est plus sage que vous. Pour moi, je suis scandalisée de la vie que vous menez. Je ne sais plus ce que c'est que notre maison. On dirait qu'il est céans carême-prenant tous les jours; et dès le matin, de peur d'y manquer, on y entend des vacarmes de violons et de chanteurs, dont tout le voisinage se trouve incommodé.

NICOLE.- Madame parle bien. Je ne saurais plus voir mon ménage propre, avec cet attirail de gens que vous faites venir chez vous. Ils ont des pieds qui vont chercher de la boue dans tous les quartiers de la ville, pour l'apporter ici; et la pauvre Françoise est presque sur les dents, à frotter les planchers que vos biaux maîtres viennent crotter régulièrement tous les jours.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ouais, notre servante Nicole, vous avez le caquet bien affilé pour une paysanne.

MADAME JOURDAIN.- Nicole a raison, et son sens est meilleur que le vôtre. Je voudrais bien savoir ce que vous pensez faire d'un maître à danser à l'âge que vous avez.

NICOLE.- Et d'un grand maître tireur d'armes, qui vient, avec ses battements de pied, ébranler toute la maison, et nous déraciner tous les carriaux de notre salle?

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous, ma servante, et ma femme.

MADAME JOURDAIN.- Est-ce que vous voulez apprendre à danser, pour quand vous n'aurez plus de jambes?

SCENA III

SIGNORA JOURDAIN, JOURDAIN, NICOLETTA, LACCHÈ.

SIGNORA JOURDAIN.- Ah, ah, bella questa! Cos'è questa nuova mascherata, marito mio? Chi volete prendere in giro, facendovi bardare a quel modo? Vi piace che vi si rida dietro dappertutto?

JOURDAIN.- Saranno solo gli sciocchi a ridere di me, moglie mia.

SIGNORA JOURDAIN.- Veramente la gente ha già cominciato a farlo: è da un bel pezzo che i vostri modi fanno ridere!

JOURDAIN.- E chi sarebbe questa gente, di grazia?

SIGNORA JOURDAIN.- Questa gente è gente che usa il cervello, e che ha più giudizio di voi. In quanto a me, sono stupefatta dalla vita che state conducendo. Non so più cosa sia diventata casa nostra. Sembra di star sempre a Carnevale; e come se non bastasse, fin dalla mattina si sente un frastuono di violini e di cantanti, che disturba tutto il vicinato.

NICOLETTA.- La signora dice bene. Non riesco più a fare un po' di pulizia, con la carovana di gente che vi tirate dietro. Pare che lo facciano apposta a raccattare il fango in tutti i quartieri della città, per portarlo qua con le scarpe; e la povera Francesca striscia per terra dalla stanchezza, a furia di strofinare i pavimenti che i vostri bei maestri vengono a inzaccherare regolarmente tutti i giorni.

JOURDAIN.- E brava la nostra serva Nicoletta, senti un po' che lingua lunga hai per essere una contadina!

SIGNORA JOURDAIN.- Nicoletta ha ragione, e ha più senno di voi. Vorrei proprio sapere cosa ve ne fate di un maestro di danza alla vostra età.

NICOLETTA.- E di quel gran spadaccino, che con il suo battere di piedi fa tremare tutta la casa? e ci fa saltare via tutte le piastrelle del soggiorno?

JOURDAIN.- Zitte tutte e due, serva e padrona!

SIGNORA JOURDAIN.- Volete imparare a ballare per quando non avrete più gambe?

NICOLE.- Est-ce que vous avez envie de tuer quelqu'un?

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous, vous dis-je, vous êtes des ignorantes l'une et l'autre, et vous ne savez pas les prérogatives de tout cela.

MADAME JOURDAIN.- Vous devriez bien plutôt songer à marier votre fille, qui est en âge d'être pourvue.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je songerai à marier ma fille, quand il se présentera un parti pour elle; mais je veux songer aussi à apprendre les belles choses.

NICOLE.- J'ai encore ouï dire, Madame, qu'il a pris aujourd'hui, pour renfort de potage, un maître de philosophie.

MONSIEUR JOURDAIN.- Fort bien. Je veux avoir de l'esprit, et savoir raisonner des choses parmi les honnêtes gens.

MADAME JOURDAIN.- N'irez-vous point l'un de ces jours au collège vous faire donner le fouet, à votre âge?

MONSIEUR JOURDAIN.- Pourquoi non? Plût à Dieu l'avoir tout à l'heure, le fouet, devant tout le monde, et savoir ce qu'on apprend au collège.

NICOLE.- Oui, ma foi, cela vous rendrait la jambe bien mieux faite.

MONSIEUR JOURDAIN.- Sans doute.

MADAME JOURDAIN.- Tout cela est fort nécessaire pour conduire votre maison.

MONSIEUR JOURDAIN.- Assurément. Vous parlez toutes deux comme des bêtes, et j'ai honte de votre ignorance. Par exemple, savez-vous, vous, ce que c'est que vous dites à cette heure?

MADAME JOURDAIN.- Oui, je sais que ce que je dis est fort bien dit, et que vous devriez songer à vivre d'autre sorte.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je ne parle pas de cela. Je vous demande ce que c'est que les paroles que vous dites ici?

MADAME JOURDAIN.- Ce sont des paroles bien sensées, et votre conduite ne l'est guère.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je ne parle pas de cela, vous dis-je. Je vous demande; ce que je parle avec vous, ce que je vous dis à cette heure, qu'est-ce que c'est?

MADAME JOURDAIN.- Des chansons.

NICOLETTA.- O avete voglia di ammazzare qualcuno?

JOURDAIN.- Zitte, insomma! Siete due ignoranti, e non immaginate i vantaggi che tutte queste cose danno a una persona.

SIGNORA JOURDAIN.- Dovreste pensare piuttosto a maritare vostra figlia, che ha l'età giusta.

JOURDAIN.- Penserò a maritare mia figlia quando si presenterà il partito adatto a lei; ma voglio anche pensare a imparare tante belle cose.

NICOLETTA.- E per complemento d'opera, signora, ho anche sentito dire che oggi ha preso un Maestro di filosofia.

JOURDAIN.- Certo. Voglio essere un uomo brillante, in grado di saper ragionare sulle cose con la gente dabbene.

SIGNORA JOURDAIN.- E magari, uno di questi giorni, andare in collegio a prendere la vostra bella dose di frustate, alla vostra tenera età?

JOURDAIN.- E perché no? Magari mi riempissero di frustate anche adesso, davanti a tutti, pur di sapere quello che si impara in collegio!

NICOLETTA.- Così vi raddrizzerebbero le gambe!

JOURDAIN.- Ma certo.

SIGNORA JOURDAIN.- E tutto questo è necessario per mandare avanti la casa.

JOURDAIN.- Sicuramente. Parlate tutte e due come delle vere somare, e addirittura mi vergogno per la vostra ignoranza. Per esempio, lo sapete cosa state dicendo in questo momento?

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, so che dico una cosa sacrosanta, e che voi dovrete pensare a vivere in un'altra maniera.

JOURDAIN.- Non si tratta di questo. Vi chiedo: quando parlo con voi, quel che vi sto dicendo in questo momento, che cos'è?

SIGNORA JOURDAIN.- Bubbole.

MONSIEUR JOURDAIN.- Hé non, ce n'est pas cela. Ce que nous disons tous deux, le langage que nous parlons à cette heure?

MADAME JOURDAIN.- Hé bien?

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment est-ce que cela s'appelle?

MADAME JOURDAIN.- Cela s'appelle comme on veut l'appeler.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est de la prose, ignorante.

MADAME JOURDAIN.- De la prose?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, de la prose. Tout ce qui est prose, n'est point vers; et tout ce qui n'est point vers, est prose. Heu, voilà ce que c'est d'étudier. Et toi, sais-tu bien comme il faut faire pour dire un U?

NICOLE.- Comment?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui. Qu'est-ce que tu fais quand tu dis un U?

NICOLE.- Quoi?

MONSIEUR JOURDAIN.- Dis un peu, U, pour voir?

NICOLE.- Hé bien, U.

MONSIEUR JOURDAIN.- Qu'est-ce que tu fais?

NICOLE.- Je dis, U.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui; mais quand tu dis, U, qu'est-ce que tu fais?

NICOLE.- Je fais ce que vous me dites.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ô l'étrange chose que d'avoir affaire à des bêtes! Tu allonges les lèvres en dehors, et approches la mâchoire d'en haut de celle d'en bas, U, vois-tu? U, vois-tu? U. Je fais la moue: U.

NICOLE.- Oui, cela est biau.

MADAME JOURDAIN.- Voilà qui est admirable.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est bien autre chose, si vous aviez vu O, et DA, DA, et FA, FA.

MADAME JOURDAIN.- Qu'est-ce que c'est donc que tout ce galimatias-là?

NICOLE.- De quoi est-ce que tout cela guérit?

MONSIEUR JOURDAIN.- J'enrage, quand je vois des femmes ignorantes.

MADAME JOURDAIN.- Allez, vous devriez envoyer promener tous ces gens-là, avec leurs fariboles.

JOURDAIN.- Ma no. Parlo di quello che stiamo dicendo: che linguaggio adoperiamo in questo momento?

SIGNORA JOURDAIN.- Beh?

JOURDAIN.- Com'è che si chiama?

SIGNORA JOURDAIN.- Si chiama come uno vuol chiamarlo.

JOURDAIN.- Si chiama prosa, ignorante.

SIGNORA JOURDAIN.- Prosa?

JOURDAIN.- Sì, prosa. Tutto quello che è prosa, non è verso; e tutto quello che non è verso, è prosa. Oh, ecco che cosa vuol dire studiare! E tu, lo sai come devi fare per dire U?

NICOLETTA.- Come?

JOURDAIN.- Sì. Cosa fai quando dici U?

NICOLETTA.- Cosa?

JOURDAIN.- Dì un po' U, vediamo.

NICOLETTA.- Va be', U.

JOURDAIN.- Che cosa fai?

NICOLETTA.- Ho detto U.

JOURDAIN.- Sì, ma quando dici U, che cosa fai?

NICOLETTA.- Quello che mi avete detto.

JOURDAIN.- Che tormento avere a che fare con somare del genere! Allunghi le labbra in fuori, e avvicini la mascella superiore a quella inferiore, U, vedi? U, vedi? U. Faccio una smorfia: U.

NICOLETTA.- Strabello.

SIGNORA JOURDAIN.- Un vero spettacolo.

JOURDAIN.- Ma questo è niente: se aveste visto anche la O, e DA, DA, e FA, FA!

SIGNORA JOURDAIN.- Cosa sarebbe questo scioglilingua?

NICOLETTA.- È una formula magica?

JOURDAIN.- Io divento matto, a sentire donne così ignoranti.

SIGNORA JOURDAIN.- Datemi retta, dovrete mandare a spasso tutta quella gente là, con le sue fanfaluche.

NICOLE.- Et surtout ce grand escogriffe de maître d'armes, qui remplit de poudre tout mon ménage.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ouais, ce maître d'armes vous tient bien au cœur. Je te veux faire voir ton impertinence tout à l'heure. (*Il fait apporter les fleurets, et en donne un à Nicole.*) Tiens; raison démonstrative, la ligne du corps. Quand on pousse en quarte, on n'a qu'à faire cela; et quand on pousse en tierce, on n'a qu'à faire cela. Voilà le moyen de n'être jamais tué; et cela n'est-il pas beau, d'être assuré de son fait, quand on se bat contre quelqu'un? Là, pousse-moi un peu pour voir.

NICOLE.- Hé bien, quoi?

Nicole lui pousse plusieurs coups.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tout beau. Holà, oh, doucement. Diantre soit la coquine.

NICOLE.- Vous me dites de pousser.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui; mais tu me pousSES en tierce, avant que de pousser en quarte, et tu n'as pas la patience que je pare.

MADAME JOURDAIN.- Vous êtes fou, mon mari, avec toutes vos fantaisies, et cela vous est venu depuis que vous vous mêlez de hanter la noblesse.

MONSIEUR JOURDAIN.- Lorsque je hante la noblesse, je fais paraître mon jugement; et cela est plus beau que de hanter votre bourgeoisie.

MADAME JOURDAIN.- Çamon vraiment. Il y a fort à gagner à fréquenter vos nobles, et vous avez bien opéré avec ce beau Monsieur le comte dont vous vous êtes embéguiné.

MONSIEUR JOURDAIN.- Paix. Songez à ce que vous dites. Savez-vous bien, ma femme, que vous ne savez pas de qui vous parlez, quand vous parlez de lui? C'est une personne d'importance plus que vous ne pensez; un seigneur que l'on considère à la cour, et qui parle au Roi tout comme je vous parle. N'est-ce pas une chose qui m'est tout à fait honorable, que l'on voie venir chez moi si souvent une personne de cette qualité, qui m'appelle son cher ami, et me traite comme si j'étais son égal? Il a pour moi des bontés qu'on ne devinerait jamais; et devant tout le monde, il me fait des caresses dont je suis moi-même confus.

MADAME JOURDAIN.- Oui, il a des bontés pour vous, et vous fait des caresses, mais il vous emprunte votre argent.

NICOLETTA.- E soprattutto quel marcantonio del maestro d'armi, che mi riempie di polvere tutta la casa.

JOURDAIN.- Già, quel maestro d'armi vi sta sul gozzo! Adesso te lo faccio proprio vedere, che sei solo una sciocca insolente! (*Fa portare i fioretti e ne dà uno a Nicoletta.*) To': la via dimostrativa, la linea del corpo. Quando si tocca di quarta, basta fare così; e quando si tocca di terza, basta fare colà. Ecco il sistema per non farsi mai ammazzare! E non è bello, essere sicuri del fatto proprio, se ci si batte con qualcuno? Dai, colpiscimi un po' così vediamo.

NICOLETTA.- Beh, allora?

Nicoletta gli dà alcuni colpi col fioretto.

JOURDAIN.- Piano. Ehilà, calma. Maledetta villana.

NICOLETTA.- Me l'avete detto voi di colpire.

JOURDAIN.- Sì, ma tu mi colpisci di terza prima di colpire di quarta, senza neanche aspettare che io pari!

SIGNORA JOURDAIN.- Siete pazzo, marito mio, con tutte le manie che vi son venute da quando vi siete messo in testa di bazzicare la nobiltà!

JOURDAIN.- Se bazzico la nobiltà, dimostro di aver giudizio; ed è sempre meglio che bazzicare la vostra borghesia.

SIGNORA JOURDAIN.- Oh, perbacco! C'è proprio da guadagnarci a frequentare i vostri nobili. Bell'affare avete fatto, con quel caro continuo che vi ha fatto perdere la trebisonda!

JOURDAIN.- Basta. Attenta a quel che dite. Vi rendete conto, moglie mia, che non sapete neanche di chi parlate quando parlate di lui? È una persona più importante di quel che potete pensare; un signore che è stimato a Corte, uno che parla col Re come io parlo con voi. Non è forse una cosa che mi fa onore, il fatto che venga a casa mia tanto spesso una persona del suo rango, che mi chiami caro amico, e mi tratti come un suo pari? Ha per me attenzioni che non potete nemmeno immaginare; e davanti a tutti, mi dà tali segni di amicizia che quasi quasi mi lasciano confuso.

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, si comporta in modo amichevole e vi tratta con gentilezza, ma il denaro che riceve in prestito è il vostro.

MONSIEUR JOURDAIN.- Hé bien! ne m'est-ce pas de l'honneur, de prêter de l'argent à un homme de cette condition-là? et puis-je faire moins pour un seigneur qui m'appelle son cher ami?

MADAME JOURDAIN.- Et ce seigneur, que fait-il pour vous?

MONSIEUR JOURDAIN.- Des choses dont on serait étonné, si on les savait.

MADAME JOURDAIN.- Et quoi?

MONSIEUR JOURDAIN.- Baste, je ne puis pas m'expliquer. Il suffit que si je lui ai prêté de l'argent, il me le rendra bien, et avant qu'il soit peu.

MADAME JOURDAIN.- Oui. Attendez-vous à cela.

MONSIEUR JOURDAIN.- Assurément. Ne me l'a-t-il pas dit?

MADAME JOURDAIN.- Oui, oui, il ne manquera pas d'y faillir.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il m'a juré sa foi de gentilhomme.

MADAME JOURDAIN.- Chansons.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ouais, vous êtes bien obstinée, ma femme; je vous dis qu'il me tiendra parole, j'en suis sûr.

MADAME JOURDAIN.- Et moi, je suis sûre que non, et que toutes les caresses qu'il vous fait ne sont que pour vous enjôler.

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous. Le voici.

MADAME JOURDAIN.- Il ne nous faut plus que cela. Il vient peut-être encore vous faire quelque emprunt; et il me semble que j'ai dîné quand je le vois.

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous, vous dis-je.

SCÈNE IV

DORANTE, MONSIEUR JOURDAIN, MADAME JOURDAIN, NICOLE.

DORANTE.- Mon cher ami, Monsieur Jourdain, comment vous portez-vous?

MONSIEUR JOURDAIN.- Fort bien, Monsieur, pour vous rendre mes petits services.

DORANTE.- Et Madame Jourdain que voilà, comment se porte-t-elle?

MADAME JOURDAIN.- Madame Jourdain se porte comme elle peut.

DORANTE.- Comment, Monsieur Jourdain, vous voilà le plus propre du monde!

JOURDAIN.- E allora? Non è un onore poter prestar denaro a un uomo di quel rango? E potrei non farlo per un nobile che mi chiama amico mio carissimo?

SIGNORA JOURDAIN.- Che fa per voi, questo signore?

JOURDAIN.- Cose da lasciare a bocca aperta, se si sapessero in giro!

SIGNORA JOURDAIN.- Allora, cosa?

JOURDAIN.- Basta, non posso spiegarmi. Vi dico soltanto che gli ho prestato dei soldi e me li restituirà sicuramente, in brevissimo tempo.

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, aspetta e spera!

JOURDAIN.- Ma certamente. Non mi ha dato la sua parola?

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, sì, non lo farà mai: su questo non ci piove.

JOURDAIN.- Me l'ha giurato sul suo onore di gentiluomo.

SIGNORA JOURDAIN.- Frottole!

JOURDAIN.- Be', siete proprio ostinata, moglie mia; vi dico che manterrà la parola, ne sono sicuro.

SIGNORA JOURDAIN.- E io sono sicura di no, e che tutte le sue dimostrazioni di amicizia servono solo a tenervi buono.

JOURDAIN.- Zitta. Eccolo qua.

SIGNORA JOURDAIN.- Ci mancava solo questo. Probabilmente viene a chiedervi un altro prestito; mi si chiude lo stomaco solo a vederlo.

JOURDAIN.- Ma insomma, state zitta.

SCENA IV

DORANTE, JOURDAIN, SIGNORA JOURDAIN, NICOLETTA.

DORANTE.- Carissimo amico mio, Jourdain, come state?

JOURDAIN.- Benissimo, signore, sempre al vostro servizio.

DORANTE.- E la signora Jourdain, come sta?

JOURDAIN.- La signora Jourdain sta come può.

DORANTE.- Ma come siete elegante, Jourdain!

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous voyez.

DORANTE.- Vous avez tout à fait bon air avec cet habit, et nous n'avons point de jeunes gens à la cour qui soient mieux faits que vous.

MONSIEUR JOURDAIN.- Hay, hay.

MADAME JOURDAIN.- Il le gratte par où il se démange.

DORANTE.- Tournez-vous. Cela est tout à fait galant.

MADAME JOURDAIN.- Oui, aussi sot par derrière que par devant.

DORANTE.- Ma foi, Monsieur Jourdain, j'avais une impatience étrange de vous voir. Vous êtes l'homme du monde que j'estime le plus, et je parlais de vous encore ce matin dans la chambre du Roi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous me faites beaucoup d'honneur, Monsieur. (*À Madame Jourdain.*) Dans la chambre du Roi!

DORANTE.- Allons, mettez...

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur, je sais le respect que je vous dois.

DORANTE.- Mon Dieu, mettez; point de cérémonie entre nous, je vous prie.

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur...

DORANTE.- Mettez, vous dis-je, Monsieur Jourdain, vous êtes mon ami.

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur, je suis votre serviteur.

DORANTE.- Je ne me couvrirai point, si vous ne vous couvrez.

MONSIEUR JOURDAIN.- J'aime mieux être incivil, qu'importun.

DORANTE.- Je suis votre débiteur, comme vous le savez.

MADAME JOURDAIN.- Oui, nous ne le savons que trop.

DORANTE.- Vous m'avez généreusement prêté de l'argent en plusieurs occasions, et m'avez obligé de la meilleure grâce du monde, assurément.

MONSIEUR JOURDAIN.- Monsieur, vous vous moquez.

DORANTE.- Mais je sais rendre ce qu'on me prête, et reconnaître les plaisirs qu'on me fait.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je n'en doute point, Monsieur.

DORANTE.- Je veux sortir d'affaire avec vous, et je viens ici pour faire nos comptes ensemble.

MONSIEUR JOURDAIN.- Hé bien, vous voyez votre impertinence, ma femme.

JOURDAIN.- Avete visto?

DORANTE.- State proprio benissimo con quest'abito: abbiamo a Corte pochissimi giovanotti che si presentano meglio di voi.

JOURDAIN.- Oh, oh!

SIGNORA JOURDAIN.- Continua pure a grattarlo dove prude.

DORANTE.- Giratevi un po'. Ma che eleganza squisita!

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, è tanto rimbambito davanti quanto didietro.

DORANTE.- Parola mia, Jourdain: non stavo più nella pelle dalla voglia di vedervi. Siete l'uomo che stimo di più al mondo, e parlavo di voi anche questa mattina nella camera del Re.

JOURDAIN.- Mi fate molto onore, signore. (*Alla Signora Jourdain.*) Nella camera del Re!

DORANTE.- Suvvia, rimettetevi il cappello.

JOURDAIN.- Signore, so io quanto rispetto vi debbo.

DORANTE.- Mio Dio, rimettetelo: fra noi niente cerimonie, vi prego.

JOURDAIN.- Signore...

DORANTE.- Rimettetelo, vi dico, Jourdain: siamo o non siamo amici?

JOURDAIN.- Servitor vostro, Signore.

DORANTE.- Non metterò il cappello se non lo farete anche voi.

JOURDAIN.- Preferisco essere maleducato che importuno.

DORANTE.- Sono in debito con voi, lo sapete.

SIGNORA JOURDAIN.- Lo sappiamo anche troppo.

DORANTE.- In più occasioni mi avete prestato del denaro e vi sono infinitamente obbligato.

JOURDAIN.- Scherzate, signore?

DORANTE.- Ma io so restituire ciò che mi viene prestato, e riconoscere i piaceri che mi si fanno.

JOURDAIN.- Non ne ho il minimo dubbio, signore.

DORANTE.- Voglio appunto chiudere la questione che ho in sospeso con voi, e sono qui per fare insieme i conti.

JOURDAIN.- Vedete come avete mancato di creanza, moglie mia?

DORANTE.- Je suis homme qui aime à m'acquitter le plus tôt que je puis.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous le disais bien.

DORANTE.- Voyons un peu ce que je vous dois.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous voilà, avec vos soupçons ridicules.

DORANTE.- Vous souvenez-vous bien de tout l'argent que vous m'avez prêté?

MONSIEUR JOURDAIN.- Je crois que oui. J'en ai fait un petit mémoire. Le voici. Donné à vous une fois deux cents louis.

DORANTE.- Cela est vrai.

MONSIEUR JOURDAIN.- Une autre fois, six-vingts.

DORANTE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Et une autre fois, cent quarante.

DORANTE.- Vous avez raison.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ces trois articles font quatre cent soixante louis, qui valent cinq mille soixante livres.

DORANTE.- Le compte est fort bon. Cinq mille soixante livres.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mille huit cent trente-deux livres à votre plumassier.

DORANTE.- Justement.

MONSIEUR JOURDAIN.- Deux mille sept cent quatre-vingts livres à votre tailleur.

DORANTE.- Il est vrai.

MONSIEUR JOURDAIN.- Quatre mille trois cent septante-neuf livres douze sols huit deniers à votre marchand.

DORANTE.- Fort bien. Douze sols huit deniers; le compte est juste.

MONSIEUR JOURDAIN.- Et mille sept cent quarante-huit livres sept sols quatre deniers à votre sellier.

DORANTE.- Tout cela est véritable. Qu'est-ce que cela fait?

MONSIEUR JOURDAIN.- Somme totale, quinze mille huit cents livres.

DORANTE.- Somme totale est juste; quinze mille huit cents livres. Mettez encore deux cents pistoles que vous m'allez donner, cela fera justement dix-huit mille francs, que je vous payerai au premier jour.

DORANTE.- Sono un uomo che desidera sdebitarsi nel più breve tempo possibile.

JOURDAIN.- Ve lo dicevo io?

DORANTE.- Vediamo un po' quanto vi devo.

JOURDAIN.- Eccovi sistemata, con i vostri ridicoli sospetti!

DORANTE.- Ricordate quanto denaro mi avete prestato?

JOURDAIN.- Credo di sì. Ho fatto un piccolo promemoria. Eccolo. Dati a voi una volta duecento luigi.

DORANTE.- Vero.

JOURDAIN.- Un'altra volta, centoventi.

DORANTE.- Sì.

JOURDAIN.- E un'altra volta, centoquaranta.

DORANTE.- Precisamente.

JOURDAIN.- Queste tre voci fanno quattrocentosessanta luigi, che equivalgono a cinquemila e sessanta lire.

DORANTE.- Il conto è esatto. Cinquemila e sessanta lire.

JOURDAIN.- Milleottocentotrentadue lire al vostro piumaio.

DORANTE.- Giustissimo.

JOURDAIN.- Duemilasettecentoottanta lire al vostro sarto.

DORANTE.- È vero.

JOURDAIN.- Quattromilatrecentosettantanove lire, dodici soldi e otto denari al vostro fornitore di stoffe.²⁹

DORANTE.- Benissimo. Dodici soldi e otto denari. Il conto è esatto.

JOURDAIN.- E millesettecentoquarantotto lire, sette soldi e quattro denari al vostro sellaio.

DORANTE.- Tutto verissimo. Quanto fa?

JOURDAIN.- Totale: quindicimilaottocento lire.

DORANTE.- Il totale è esatto: quindicimilaottocento lire. Metteteci anche le duecento pistole che mi darete ora, e saranno diciottomila franchi ton-di ton-di, che vi restituirò alla prima occasione.

MADAME JOURDAIN.- Hé bien, ne l'avais-je pas bien deviné?

MONSIEUR JOURDAIN.- Paix.

DORANTE.- Cela vous incommodera-t-il, de me donner ce que je vous dis?

MONSIEUR JOURDAIN.- Eh non.

MADAME JOURDAIN.- Cet homme-là fait de vous une vache à lait.

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous.

DORANTE.- Si cela vous incommode, j'en irai chercher ailleurs.

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, Monsieur.

MADAME JOURDAIN.- Il ne sera pas content, qu'il ne vous ait ruiné.

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous, vous dis-je.

DORANTE.- Vous n'avez qu'à me dire si cela vous embarrasse.

MONSIEUR JOURDAIN.- Point, Monsieur.

MADAME JOURDAIN.- C'est un vrai enjôleux.

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous donc.

MADAME JOURDAIN.- Il vous sucera jusqu'au dernier sou.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous tairez-vous?

DORANTE.- J'ai force gens qui m'en prêteraient avec joie: mais comme vous êtes mon meilleur ami, j'ai cru que je vous ferais tort, si j'en demandais à quelque autre.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est trop d'honneur, Monsieur, que vous me faites. Je vais quérir votre affaire.

MADAME JOURDAIN.- Quoi? vous allez encore lui donner cela?

MONSIEUR JOURDAIN.- Que faire? voulez-vous que je refuse un homme de cette condition-là, qui a parlé de moi ce matin dans la chambre du Roi?

MADAME JOURDAIN.- Allez, vous êtes une vraie dupe.

SCÈNE V

DORANTE, MADAME JOURDAIN, NICOLE.

DORANTE.- Vous me semblez toute mélancolique: qu'avez-vous, Madame Jourdain?

SIGNORA JOURDAIN.- Ebbene, ho indovinato sì o no?

JOURDAIN.- Tranquilla.

DORANTE.- Vi crea qualche problema, darmi quel che vi chiedo?

JOURDAIN.- Non sia mai.

SIGNORA JOURDAIN.- Ma quest'uomo vi ha preso per una mucca da mungere!

JOURDAIN.- Zitta.

DORANTE.- Se mai vi creasse problemi, potrei rivolgermi altrove.

JOURDAIN.- No, signore.

SIGNORA JOURDAIN.- Quello non vi mollerà finché non vi avrà mandato in rovina!

JOURDAIN.- Zitta, insomma.

DORANTE.- Se vi disturba, dovete solo dirmelo.

JOURDAIN.- Nient'affatto, signore.

SIGNORA JOURDAIN.- Ma che razza d'imbroglione!

JOURDAIN.- State zitta una buona volta?

SIGNORA JOURDAIN.- Vi spillerà fino all'ultimo soldo.

JOURDAIN.- Volete star zitta?

DORANTE.- Sono tante le persone che mi farebbero un prestito con gioia: ma siccome siete voi il mio migliore amico, ho pensato che vi avrei fatto un torto a rivolgermi a qualcun altro.

JOURDAIN.- Mi fate troppo onore, signore. Vado a prendere quello che vi serve.

SIGNORA JOURDAIN.- Come? Gliene prestate ancora?

JOURDAIN.- Cosa devo fare? Dir di no a un uomo di quel rango, che ha parlato di me proprio questa mattina nella camera del Re?

SIGNORA JOURDAIN.- Ah, siete un vero babbeo.

SCENA V

DORANTE, SIGNORA JOURDAIN, NICOLETTA.

DORANTE.- Mi sembrate alquanto malinconica: che avete, signora Jourdain?

MADAME JOURDAIN.- J'ai la tête plus grosse que le poing, et si elle n'est pas enflée.

DORANTE.- Mademoiselle votre fille, où est-elle, que je ne la vois point?

MADAME JOURDAIN.- Mademoiselle ma fille est bien où elle est.

DORANTE.- Comment se porte-t-elle?

MADAME JOURDAIN.- Elle se porte sur ses deux jambes.

DORANTE.- Ne voulez-vous point un de ces jours venir voir avec elle, le ballet et la comédie que l'on fait chez le Roi?

MADAME JOURDAIN.- Oui vraiment, nous avons fort envie de rire, fort envie de rire nous avons.

DORANTE.- Je pense, Madame Jourdain, que vous avez eu bien des amants dans votre jeune âge, belle et d'agréable humeur comme vous étiez.

MADAME JOURDAIN.- Trédame, Monsieur, est-ce que Madame Jourdain est décrépite, et la tête lui grouille-t-elle déjà?

DORANTE.- Ah, ma foi, Madame Jourdain, je vous demande pardon. Je ne songeais pas que vous êtes jeune, et je rêve le plus souvent. Je vous prie d'excuser mon impertinence.

SCÈNE VI

MONSIEUR JOURDAIN, MADAME JOURDAIN, DORANTE, NICOLE.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà deux cents louis bien comptés.

DORANTE.- Je vous assure, Monsieur Jourdain, que je suis tout à vous, et que je brûle de vous rendre un service à la cour.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous suis trop obligé.

DORANTE.- Si Madame Jourdain veut voir le divertissement royal, je lui ferai donner les meilleures places de la salle.

MADAME JOURDAIN.- Madame Jourdain vous baise les mains.

DORANTE, *bas à M. Jourdain*.- Notre belle marquise, comme je vous ai mandé par mon billet, viendra tantôt ici pour le ballet et le repas; je l'ai fait consentir enfin au cadeau que vous lui voulez donner.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tirons-nous un peu plus loin, pour cause.

DORANTE.- Il y a huit jours que je ne vous ai vu, et je ne vous ai point

SIGNORA JOURDAIN.- Ho la testa come un pallone, e sì che non è gonfia!³⁰

DORANTE.- La signorina vostra figlia dov'è? Non la vedo.

SIGNORA JOURDAIN.- La signorina mia figlia sta bene dov'è.

DORANTE.- Come sta?

SIGNORA JOURDAIN.- Sta in piedi sulle sue gambe.

DORANTE.- Non vorreste venire con lei, uno di questi giorni, a vedere il balletto e la commedia che danno a Corte?

SIGNORA JOURDAIN.- Già, abbiamo proprio voglia di ridere, noi; proprio di ridere abbiamo voglia!

DORANTE.- Son sicuro, signora Jourdain, che in gioventù abbiate avuto tanti spasimanti, bella e di umore gradevole come dovevate essere.

SIGNORA JOURDAIN.- O Madonna, signor mio! La signora Jourdain è già così decrepita e via di testa?

DORANTE.- Per l'amor del cielo, signora Jourdain, vi chiedo perdono! Non pensavo al fatto che siete giovane, e spesso sono distratto. Vi prego di scusare la mia mancanza di riguardo.

SCENA VI

JOURDAIN, SIGNORA JOURDAIN, DORANTE, NICOLETTA.

JOURDAIN.- Ecco qua: duecento luigi tondi tondi.

DORANTE.- Vi assicuro, Signore, che sono a vostra completa disposizione e ardo dal desiderio di rendervi servizio a Corte.

JOURDAIN.- Molto obbligato.

DORANTE.- Se la signora Jourdain volesse vedere lo spettacolo a Corte, le farei avere i posti migliori.

SIGNORA JOURDAIN.- La signora Jourdain ringrazia sentitamente.

DORANTE, *a bassa voce, a Jourdain*.- Come vi ho fatto sapere nel mio biglietto, la nostra bella marchesa sarà qui fra poco per il balletto e per il pranzo; l'ho finalmente convinta ad accettare il dono³¹ che volete farle.

JOURDAIN.- Mettiamoci un po' in disparte.

DORANTE.- Sono otto giorni che non vi vedo: non ho potuto darvi noti-

mandé de nouvelles du diamant que vous me mîtes entre les mains pour lui en faire présent de votre part; mais c'est que j'ai eu toutes les peines du monde à vaincre son scrupule, et ce n'est que d'aujourd'hui qu'elle s'est résolue à l'accepter.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment l'a-t-elle trouvé?

DORANTE.- Merveilleux; et je me trompe fort, ou la beauté de ce diamant fera pour vous sur son esprit un effet admirable.

MONSIEUR JOURDAIN.- Plût au Ciel!

MADAME JOURDAIN.- Quand il est une fois avec lui, il ne peut le quitter.

DORANTE.- Je lui ai fait valoir comme il faut la richesse de ce présent, et la grandeur de votre amour.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ce sont, Monsieur, des bontés qui m'accablent; et je suis dans une confusion la plus grande du monde, de voir une personne de votre qualité s'abaisser pour moi à ce que vous faites.

DORANTE.- Vous moquez-vous? Est-ce qu'entre amis on s'arrête à ces sortes de scrupules? et ne feriez-vous pas pour moi la même chose, si l'occasion s'en offrait?

MONSIEUR JOURDAIN.- Ho assurément, et de très grand cœur.

MADAME JOURDAIN.- Que sa présence me pèse sur les épaules!

DORANTE.- Pour moi, je ne regarde rien, quand il faut servir un ami; et lorsque vous me fîtes confidence de l'ardeur que vous aviez prise pour cette marquise agréable chez qui j'avais commerce, vous vîtes que d'abord je m'offris de moi-même à servir votre amour.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il est vrai, ce sont des bontés qui me confondent.

MADAME JOURDAIN.- Est-ce qu'il ne s'en ira point?

NICOLE.- Ils se trouvent bien ensemble.

DORANTE.- Vous avez pris le bon biais pour toucher son cœur. Les femmes aiment surtout les dépenses qu'on fait pour elles; et vos fréquentes sérénades, et vos bouquets continuels, ce superbe feu d'artifice qu'elle trouva sur l'eau, le diamant qu'elle a reçu de votre part, et le cadeau que vous lui préparez, tout cela lui parle bien mieux en faveur de votre amour, que toutes les paroles que vous auriez pu lui dire vous-même.

zie del diamante che mi consegnaste perché lo dessi a lei da parte vostra. Vincere i suoi scrupoli è stata un'impresa massacrante, solo oggi si è decisa ad accettarlo.

JOURDAIN.- Come l'ha trovato?

DORANTE.- Meraviglioso! O mi sbaglio di grosso, o la bellezza di quel diamante avrà su di lei un effetto prodigioso in vostro favore.

JOURDAIN.- Volesse il Cielo!

SIGNORA JOURDAIN.- Una volta che lo incontra, non lo molla più.

DORANTE.- Le ho fatto capire la magnificenza del regalo, e la grandezza del vostro amore!

JOURDAIN.- Tante gentilezze, signore, mi confondono; sono immensamente imbarazzato nel vedere una persona così in alto, abbassarsi a far per me quel che state facendo voi.

DORANTE.- Ma volete scherzare? Ci si formalizza così, fra amici? E voi, non fareste lo stesso per me, se si presentasse l'occasione?

JOURDAIN.- Oh, certo, e di tutto cuore!

SIGNORA JOURDAIN.- Che peso insopportabile!

DORANTE.- In quanto a me, non bado a nulla, se devo far piacere a un amico; e quando mi confidaste di esservi invaghito di quella graziosa marchesa che frequentavo, avete visto come mi sono prontamente offerto di mettermi al servizio del vostro amore?

JOURDAIN.- È vero. Sono premure che mi lasciano confuso.

SIGNORA JOURDAIN.- Ma quand'è che se ne va?

NICOLETTA.- Se la passano bene insieme.

DORANTE.- Avete preso la via giusta per arrivare al suo cuore. Le donne hanno un debole per le spese che si fanno per loro; e le vostre frequenti serenate, i continui mazzi di fiori, gli stupendi fuochi d'artificio sull'acqua che le avete fatto trovare, il diamante che ha ricevuto in dono, e la festa in suo onore che le state preparando, son tutte cose che parlano in favore del vostro amore meglio di tante parole che avreste potuto dirle di persona!

MONSIEUR JOURDAIN.- Il n'y a point de dépenses que je ne fisse, si par là je pouvais trouver le chemin de son cœur. Une femme de qualité a pour moi des charmes ravissants, et c'est un honneur que j'achèterais au prix de toute chose.

MADAME JOURDAIN.- Que peuvent-ils tant dire ensemble? Va-t'en un peu tout doucement prêter l'oreille.

DORANTE.- Ce sera tantôt que vous jouirez à votre aise du plaisir de sa vue, et vos yeux auront tout le temps de se satisfaire.

MONSIEUR JOURDAIN.- Pour être en pleine liberté, j'ai fait en sorte que ma femme ira dîner chez ma sœur, où elle passera toute l'après-dînée.

DORANTE.- Vous avez fait prudemment, et votre femme aurait pu nous embarrasser. J'ai donné pour vous l'ordre qu'il faut au cuisinier, et à toutes les choses qui sont nécessaires pour le ballet. Il est de mon invention; et pourvu que l'exécution puisse répondre à l'idée, je suis sûr qu'il sera trouvé...

MONSIEUR JOURDAIN *s'aperçoit que Nicole écoute, et lui donne un soufflet*.- Ouais, vous êtes bien impertinente. Sortons, s'il vous plaît.

SCÈNE VII

MADAME JOURDAIN, NICOLE.

NICOLE.- Ma foi, Madame, la curiosité m'a coûté quelque chose; mais je crois qu'il y a quelque anguille sous roche, et ils parlent de quelque affaire, où ils ne veulent pas que vous soyez.

MADAME JOURDAIN.- Ce n'est pas d'aujourd'hui, Nicole, que j'ai conçu des soupçons de mon mari. Je suis la plus trompée du monde, ou il y a quelque amour en campagne, et je travaille à découvrir ce que ce peut être. Mais songeons à ma fille. Tu sais l'amour que Cléonte a pour elle. C'est un homme qui me revient, et je veux aider sa recherche, et lui donner Lucile, si je puis.

NICOLE.- En vérité, Madame, je suis la plus ravie du monde, de vous voir dans ces sentiments; car, si le maître vous revient, le valet ne me revient pas moins, et je souhaiterais que notre mariage se pût faire à l'ombre du leur.

MADAME JOURDAIN.- Va-t'en lui en parler de ma part, et lui dire que

JOURDAIN.- Affronterei qualunque spesa, pur di trovare la strada del suo cuore. Una nobildonna ha per me un fascino irresistibile, è un onore che comprerei a qualsiasi prezzo.

SIGNORA JOURDAIN.- Che avranno mai da parlarsi tanto? Avvicinati pian pianino e tendi un po' l'orecchio.

DORANTE.- Tra poco godrete della sua vista a vostro agio, e i vostri occhi avranno tutto il tempo di pascersi.

JOURDAIN.- Per avere piena libertà, ho fatto in modo che mia moglie vada a pranzo da mia sorella, dove passerà tutta la serata.

DORANTE.- Avete agito con prudenza: vostra moglie avrebbe potuto crearsi qualche imbarazzo. Ho dato disposizioni al cuoco per conto vostro, e predisposto tutto il necessario per il balletto. L'ho inventato io; e purché l'esecuzione sia all'altezza dell'idea, sono certo che sarà...

JOURDAIN *si accorge che Nicoletta sta ascoltando, e le dà uno schiaffo.*- Ohè, ma che sfacciata! Usciamo, vi prego.

SCENA VII

SIGNORA JOURDAIN, NICOLETTA.

NICOLETTA.- Accidenti, signora, la curiosità mi è costata un po' cara! Ma, secondo me, qui gatta ci cova: stanno parlando di questioni dove non vogliono che voi ficchiate il naso.

SIGNORA JOURDAIN.- Non è una gran novità, Nicoletta, che io nutra sospetti sul conto di mio marito. O nessuno si sbaglia più di me, o c'è in ballo qualche avventura amorosa: sto cercando di scoprire di che storia si tratta. Ma pensiamo a mia figlia. Sai quanto Cleonte la ama. È un uomo che mi va a genio, voglio aiutarlo e dargli Lucilla in sposa,³² se ci riesco.

NICOLETTA.- Oh, signora, scoppio di gioia vedendo che la pensate così; perché se a voi va a genio il padrone, a me non va meno a genio il servo, e mi piacerebbe che il nostro matrimonio si potesse fare all'ombra del loro!

SIGNORA JOURDAIN.- Va' a parlargliene da parte mia: digli che venga

tout à l'heure il me vienne trouver, pour faire ensemble à mon mari la demande de ma fille.

NICOLE.- J'y cours, Madame, avec joie, et je ne pouvais recevoir une commission plus agréable. Je vais, je pense, bien réjouir les gens.

SCÈNE VIII

CLÉONTE, COVIELLE, NICOLE.

NICOLE.- Ah vous voilà tout à propos. Je suis une ambassadrice de joie, et je viens...

CLÉONTE.- Retire-toi, perfide, et ne me viens point amuser avec tes traîtresses paroles.

NICOLE.- Est-ce ainsi que vous recevez...

CLÉONTE.- Retire-toi, te dis-je, et va-t'en dire de ce pas à ton infidèle maîtresse, qu'elle n'abusera de sa vie le trop simple Cléonte.

NICOLE.- Quel vertigo est-ce donc là? Mon pauvre Covielle, dis-moi un peu ce que cela veut dire?

COVIELLE.- Ton pauvre Covielle, petite scélérate! Allons vite, ôte-toi de mes yeux, vilaine, et me laisse en repos.

NICOLE.- Quoi? tu me viens aussi...

COVIELLE.- Ôte-toi de mes yeux, te dis-je, et ne me parle de ta vie.

NICOLE.- Ouais! Quelle mouche les a piqués tous deux? Allons de cette belle histoire informer ma maîtresse.

SCÈNE IX

CLÉONTE, COVIELLE.

CLÉONTE.- Quoi, traiter un amant de la sorte, et un amant le plus fidèle, et le plus passionné de tous les amants?

COVIELLE.- C'est une chose épouvantable, que ce qu'on nous fait à tous deux.

CLÉONTE.- Je fais voir pour une personne toute l'ardeur, et toute la tendresse qu'on peut imaginer; je n'aime rien au monde qu'elle, et je n'ai qu'elle dans l'esprit; elle fait tous mes soins, tous mes désirs, toute ma joie; je ne parle que d'elle, je ne pense qu'à elle, je ne fais des songes que

subito da me, per chiedere col mio aiuto la mano di Lucilla a mio marito.

NICOLETTA.- Corro, signora, e sono al settimo cielo! Non potevo ricevere commissione più gradita. Farò la gioia di più persone, penso.

SCENA VIII

CLEONTE, COVIELLO, NICOLETTA.

NICOLETTA.- Eccovi a puntino. Sono ambasciatrice di gioia, e vengo...

CLEONTE.- Torna indietro, vipera, e non venire a blandirmi con le tue parole traditrici.

NICOLETTA.- È così che accogliete...

CLEONTE.- Torna indietro, te lo ripeto: e riferisci alla tua infedele padrona che non ingannerà mai più il troppo ingenuo Cleonte.

NICOLETTA.- Ma siamo diventati matti? Coviello mio, spiegami un po', che sta succedendo?

COVIELLO.- Il tuo Coviello, disgraziata! Presto, sparisci, strega, e lasciami in pace.

NICOLETTA.- Come? Anche tu mi vieni...

COVIELLO.- Sparisci, dico, e non parlarci mai più!

NICOLETTA.- Oh, ma che mosca gli salta al naso a tutti e due? Andiamo a informare la padrona di questa bella storia.

SCENA IX

CLEONTE, COVIELLO.

CLEONTE.- Ma come! Trattare così un innamorato, e per giunta l'innamorato più fedele, il più appassionato?

COVIELLO.- È mostruoso quello che ci hanno fatto, a noi due.

CLEONTE.- Dimostro a una donna tutto l'ardore e tutta la tenerezza possibili; amo solo lei al mondo, solo a lei vanno i miei pensieri; è lei l'unico oggetto delle mie attenzioni, dei miei desideri, della mia gioia; parlo solo di lei, penso solo a lei, nei miei sogni c'è solo lei, respiro solo per lei, il

d'elle, je ne respire que par elle, mon cœur vit tout en elle: et voilà de tant d'amitié la digne récompense! Je suis deux jours sans la voir, qui sont pour moi deux siècles effroyables; je la rencontre par hasard; mon cœur à cette vue se sent tout transporté, ma joie éclate sur mon visage; je vole avec ravissement vers elle; et l'infidèle détourne de moi ses regards, et passe brusquement comme si de sa vie elle ne m'avait vu!

COVIELLE.- Je dis les mêmes choses que vous.

CLÉONTE.- Peut-on rien voir d'égal, Covielle, à cette perfidie de l'ingrate Lucile?

COVIELLE.- Et à celle, Monsieur, de la pendarde de Nicole?

CLÉONTE.- Après tant de sacrifices ardents, de soupirs, et de vœux que j'ai faits à ses charmes!

COVIELLE.- Après tant d'assidus hommages, de soins, et de services que je lui ai rendus dans sa cuisine!

CLÉONTE.- Tant de larmes que j'ai versées à ses genoux!

COVIELLE.- Tant de seaux d'eau que j'ai tirés au puits pour elle!

CLÉONTE.- Tant d'ardeur que j'ai fait paraître à la chérir plus que moi-même!

COVIELLE.- Tant de chaleur que j'ai soufferte à tourner la broche à sa place!

CLÉONTE.- Elle me fuit avec mépris!

COVIELLE.- Elle me tourne le dos avec effronterie!

CLÉONTE.- C'est une perfidie digne des plus grands châtements.

COVIELLE.- C'est une trahison à mériter mille soufflets.

CLÉONTE.- Ne t'avise point, je te prie, de me parler jamais pour elle.

COVIELLE.- Moi, Monsieur! Dieu m'en garde.

CLÉONTE.- Ne viens point m'excuser l'action de cette infidèle.

COVIELLE.- N'ayez pas peur.

CLÉONTE.- Non, vois-tu, tous tes discours pour la défendre, ne serviront de rien.

COVIELLE.- Qui songe à cela?

mio cuore vive tutto in lei: ed ecco la ricompensa di tanto amore! Sto senza vederla due giorni, che per me sono orribili, lunghi come due secoli; la incontro per caso; alla sua vista, il mio cuore mette le ali, la gioia mi risplende sul viso; volo rapito verso di lei; e l'infedele distoglie lo sguardo da me, e passa dritta come se non mi avesse mai visto in vita sua!

COVIELLO.- Per me vale lo stesso, pari pari.

CLEONTE.- Sarà mai possibile, Coviello, vedere una perfidia uguale a quella dell'ingrata Lucilla?

COVIELLO.- E alla perfidia infame di quella Nicoletta?

CLEONTE.- Dopo tanti sacrifici appassionati, sospiri, promesse rese alle sue grazie!

COVIELLO.- Dopo tanti omaggi assidui, piaceri, aiuti che le ho dato in cucina!

CLEONTE.- Tante lacrime versate ai suoi ginocchi!

COVIELLO.- Tanti secchi d'acqua tirati su dal pozzo per lei!

CLEONTE.- Tanto ardore dimostrato, amandola più di me stesso!

COVIELLO.- Tanto calore sopportato, girando lo spiedo al posto suo!

CLEONTE.- Fugge da me con disprezzo!

COVIELLO.- Mi gira le spalle con sfrontatezza!

CLEONTE.- Che perfidia, degna dei peggiori castighi!

COVIELLO.- Che tradimento, da riempirle la faccia di schiaffi!

CLEONTE.- Non ti salti mai in mente, ti prego, di parlarmi in sua difesa!

COVIELLO.- Chi, io, signore? Dio me ne guardi.

CLEONTE.- Non venirmi a chiedere di scusare l'azione di quell'infedele.

COVIELLO.- Non abbiate paura.

CLEONTE.- No, credimi: tutti i tuoi discorsi in sua difesa non serviranno a nulla.

COVIELLO.- E chi ci pensa?

CLÉONTE.- Je veux contre elle conserver mon ressentiment, et rompre ensemble tout commerce.

COVIELLE.- J'y consens.

CLÉONTE.- Ce Monsieur le Comte qui va chez elle, lui donne peut-être dans la vue; et son esprit, je le vois bien, se laisse éblouir à la qualité. Mais il me faut, pour mon honneur, prévenir l'éclat de son inconstance. Je veux faire autant de pas qu'elle au changement où je la vois courir, et ne lui laisser pas toute la gloire de me quitter.

COVIELLE.- C'est fort bien dit, et j'entre pour mon compte dans tous vos sentiments.

CLÉONTE.- Donne la main à mon dépit, et soutiens ma résolution contre tous les restes d'amour qui me pourraient parler pour elle. Dis-m'en, je t'en conjure, tout le mal que tu pourras. Fais-moi de sa personne une peinture qui me la rende méprisable; et marque-moi bien, pour m'en dégoûter, tous les défauts que tu peux voir en elle.

COVIELLE.- Elle, Monsieur! Voilà une belle mijaurée, une pimpesouée bien bâtie, pour vous donner tant d'amour! Je ne lui vois rien que de très médiocre, et vous trouverez cent personnes qui seront plus dignes de vous. Premièrement, elle a les yeux petits.

CLÉONTE.- Cela est vrai, elle a les yeux petits; mais elle les a pleins de feux, les plus brillants, les plus perçants du monde, les plus touchants qu'on puisse voir.

COVIELLE.- Elle a la bouche grande.

CLÉONTE.- Oui; mais on y voit des grâces qu'on ne voit point aux autres bouches; et cette bouche, en la voyant, inspire des désirs, est la plus attrayante, la plus amoureuse du monde.

COVIELLE.- Pour sa taille, elle n'est pas grande.

CLÉONTE.- Non; mais elle est aisée, et bien prise.

COVIELLE.- Elle affecte une nonchalance dans son parler, et dans ses actions.

CLÉONTE.- Il est vrai; mais elle a grâce à tout cela, et ses manières sont engageantes, ont je ne sais quel charme à s'insinuer dans les cœurs.

COVIELLE.- Pour de l'esprit...

CLÉONTE.- Ah! elle en a, Covielle, du plus fin, du plus délicat.

CLEONTE.- Voglio tener vivo il mio risentimento e troncare ogni relazione con lei.

COVIELLO.- Approvo in pieno.

CLEONTE.- Quel signor conte che va a casa sua, probabilmente le ha fatto colpo; forse il cuore di lei si è lasciato abbagliare dal titolo. Ma, per il mio onore, devo impedire che la sua incostanza si mostri in piena luce. Voglio imboccare anch'io la strada del cambiamento su cui la vedo avviata, per non lasciarle il vanto di avermi abbandonato!

COVIELLO.- Parole d'oro. Tutti i vostri sentimenti li faccio miei: detto e sottoscritto.

CLEONTE.- Aiutami, attizza il mio dispetto, sostieni la mia determinazione contro ogni amore residuo che potrebbe indurmi a giustificarla! Dimmi di lei, ti scongiuro, tutto il male che puoi. Fammi un ritratto della sua persona, che me la renda spregevole; mettimi in risalto tutti i difetti che puoi vederci, per farmela odiare!

COVIELLO.- Quella donna, signore? Dedicare tanto amore a una schizzinosa come lei, con la puzza sotto il naso! La vedo tanto mediocre, ne troverete cento di persone più degne di voi. Prima di tutto, ha gli occhi piccoli.

CLEONTE.- È vero, ha gli occhi piccoli: ma pieni di fuoco, i più brillanti e i più penetranti del mondo, gli occhi più espressivi che si possano vedere.

COVIELLO.- Ha la bocca grande.

CLEONTE.- Sì, ma ha delle grazie che le altre bocche non hanno. Ah, quella bocca: solo a guardarla, ispira dei desideri, è la più attraente, la più amabile del mondo.

COVIELLO.- Di statura, non è alta.

CLEONTE.- No, ma è flessuosa e ben proporzionata.

COVIELLO.- È trascurata nel parlare e in tutti i suoi gesti.

CLEONTE.- È vero: ma con che grazia estrema, con che modi seducenti, con che fascino indefinibile, in grado di insinuarsi nel cuore.

COVIELLO.- E in quanto a intelligenza...

CLEONTE.- Ah, Coviello, ne ha, e molto sottile, molto delicata.

COVIELLE.- Sa conversation...

CLÉONTE.- Sa conversation est charmante.

COVIELLE.- Elle est toujours sérieuse.

CLÉONTE.- Veux-tu de ces enjouements épanouis, de ces joies toujours ouvertes? et vois-tu rien de plus impertinent, que des femmes qui rient à tout propos?

COVIELLE.- Mais enfin elle est capricieuse autant que personne du monde.

CLÉONTE.- Oui, elle est capricieuse, j'en demeure d'accord; mais tout sied bien aux belles, on souffre tout des belles.

COVIELLE.- Puisque cela va comme cela, je vois bien que vous avez envie de l'aimer toujours.

CLÉONTE.- Moi, j'aimerais mieux mourir; et je vais la haïr autant que je l'ai aimée.

COVIELLE.- Le moyen, si vous la trouvez si parfaite.

CLÉONTE.- C'est en quoi ma vengeance sera plus éclatante; en quoi je veux faire mieux voir la force de mon cœur, à la haïr, à la quitter, toute belle, toute pleine d'attraits, toute aimable que je la trouve. La voici.

SCÈNE X

CLÉONTE, LUCILE, COVIELLE, NICOLE.

NICOLE.- Pour moi, j'en ai été toute scandalisée.

LUCILE.- Ce ne peut être, Nicole, que ce que je dis. Mais le voilà.

CLÉONTE.- Je ne veux pas seulement lui parler.

COVIELLE.- Je veux vous imiter.

LUCILE.- Qu'est-ce donc, Cléonte? qu'avez-vous?

NICOLE.- Qu'as-tu donc, Covielle?

LUCILE.- Quel chagrin vous possède?

NICOLE.- Quelle mauvaise humeur te tient?

LUCILE.- Êtes-vous muet, Cléonte?

NICOLE.- As-tu perdu la parole, Covielle?

CLÉONTE.- Que voilà qui est scélérat!

COVIELLO.- La sua conversazione...

CLEONTE.- La sua conversazione è affascinante.

COVIELLO.- Sta sempre così seria.

CLEONTE.- Preferiresti una gaiezza smodata, una perpetua allegria? Ti pare che ci sia qualcosa di peggio di una donna che ride appena uno apre bocca?

COVIELLO.- In fondo, è capricciosa come nessun'altra al mondo.

CLEONTE.- Sì, capricciosa lo è, sono d'accordo; ma alle belle tutto dona, alle belle si perdona tutto.

COVIELLO.- Visto che la mettete così, credo che a smettere di amarla non ci pensiate neanche lontanamente.

CLEONTE.- Io? Ma se preferirei morire! La odierò tanto quanto l'ho amata.

COVIELLO.- E come, dato che la trovate perfetta?

CLEONTE.- Appunto. Proprio in questo la mia vendetta sarà più clamorosa; in questo farò veder meglio la forza del mio cuore: nell'odiarla, nel lasciarla, pur trovandola bella, piena di fascino, e adorabile. Eccola.

SCENA X

CLEONTE, LUCILLA, COVIELLO, NICOLETTA.

NICOLETTA.- Roba da non crederci!¹³³

LUCILLA.- Dev'essere proprio come dico io, Nicoletta. Eccolo.

CLEONTE.- Non voglio nemmeno parlarle.

COVIELLO.- E io farò come fate voi.

LUCILLA.- Che c'è Cleonte, cos'avete?

NICOLETTA.- Che ti prende, Coviello?

LUCILLA.- Cosa vi affligge?

NICOLETTA.- Cosa ti rode?

LUCILLA.- Siete ammutolito, Cleonte?

NICOLETTA.- Hai perso la lingua, Coviello?

CLEONTE.- Scellerata!

COVIELLE.- Que cela est Judas!

LUCILE.- Je vois bien que la rencontre de tantôt a troublé votre esprit.

CLÉONTE.- Ah, ah, on voit ce qu'on a fait.

NICOLE.- Notre accueil de ce matin t'a fait prendre la chèvre.

COVIELLE.- On a deviné l'enclouure.

LUCILE.- N'est-il pas vrai, Cléonte, que c'est là le sujet de votre dépit?

CLÉONTE.- Oui, perfide, ce l'est, puisqu'il faut parler; et j'ai à vous dire que vous ne triompherez pas comme vous pensez de votre infidélité, que je veux être le premier à rompre avec vous, et que vous n'aurez pas l'avantage de me chasser. J'aurai de la peine, sans doute, à vaincre l'amour que j'ai pour vous; cela me causera des chagrins: je souffrirai un temps; mais j'en viendrai à bout, et je me percerai plutôt le cœur, que d'avoir la faiblesse de retourner à vous.

COVIELLE.- *Queussi, queumi.*

LUCILE.- Voilà bien du bruit pour un rien. Je veux vous dire, Cléonte, le sujet qui m'a fait ce matin éviter votre abord.

CLÉONTE.- Non, je ne veux rien écouter.

NICOLE.- Je te veux apprendre la cause qui nous a fait passer si vite.

COVIELLE.- Je ne veux rien entendre.

LUCILE.- Sachez que ce matin...

CLÉONTE.- Non, vous dis-je.

NICOLE.- Apprends que...

COVIELLE.- Non, traîtresse.

LUCILE.- Écoutez.

CLÉONTE.- Point d'affaire.

NICOLE.- Laisse-moi dire.

COVIELLE.- Je suis sourd.

LUCILE.- Cléonte.

CLÉONTE.- Non.

NICOLE.- Covielle.

COVIELLE.- Point.

COVIELLO.- Giuda Iscariota!

LUCILLA.- Vedo che l'incontro di poco fa vi ha turbato.

CLEONTE.- Ah, ah, ci si rende conto di quel che si è fatto!

NICOLETTA.- La nostra accoglienza di stamattina ti ha fatto saltar la mosca al naso?

COVIELLO.- Scoperto l'inghippo.

LUCILLA.- Non è così, Cleonte? È questa la causa della vostra stizza?

CLEONTE.- Sì, perfida, è così, visto che devo parlare. Ma non pensate di averla vinta con la vostra infedeltà, perché sono io a voler rompere per primo con voi, e non potrete vantarvi di avermi scacciato. Farò fatica, certo, a vincere l'amore che provo per voi; mi provocherà dolore, soffrirò; ma supererò tutto; preferirei trafiggermi il cuore piuttosto che cedere alla debolezza di tornare da voi.

COVIELLO.- Idem. Tale e quale per me.

LUCILLA.- Quanto rumore per nulla. Voglio dirvi perché, Cleonte, questa mattina vi ho evitato.

CLEONTE.- No, non voglio stare a sentire.

NICOLETTA.- Ti racconto io perché siamo passate via così in fretta e furia.

COVIELLO.- Non voglio stare a sentire.³⁴

LUCILLA.- Sappiate che questa mattina...

CLEONTE.- No, ho detto.

NICOLETTA.- Devi sapere...

COVIELLO.- No, traditrice.

LUCILLA.- Ascoltate.

CLEONTE.- Niente da fare.

NICOLETTA.- Fammi dire.

COVIELLO.- Non ci sento.

LUCILLA.- Cleonte.

CLEONTE.- No.

NICOLETTA.- Coviello.

COVIELLO.- Cicca.

LUCILE.- Arrêtez.

CLÉONTE.- Chansons.

NICOLE.- Entends-moi.

COVIELLE.- Bagatelle.

LUCILE.- Un moment.

CLÉONTE.- Point du tout.

NICOLE.- Un peu de patience.

COVIELLE.- Tarare.

LUCILE.- Deux paroles.

CLÉONTE.- Non, c'en est fait.

NICOLE.- Un mot.

COVIELLE.- Plus de commerce.

LUCILE.- Hé bien, puisque vous ne voulez pas m'écouter, demeurez dans votre pensée, et faites ce qu'il vous plaira.

NICOLE.- Puisque tu fais comme cela, prends-le tout comme tu voudras.

CLÉONTE.- Sachons donc le sujet d'un si bel accueil.

LUCILE.- Il ne me plaît plus de le dire.

COVIELLE.- Apprends-nous un peu cette histoire.

NICOLE.- Je ne veux plus, moi, te l'apprendre.

CLÉONTE.- Dites-moi...

LUCILE.- Non, je ne veux rien dire.

COVIELLE.- Conte-moi...

NICOLE.- Non, je ne conte rien.

CLÉONTE.- De grâce.

LUCILE.- Non, vous dis-je.

COVIELLE.- Par charité.

NICOLE.- Point d'affaire.

CLÉONTE.- Je vous en prie.

LUCILE.- Laissez-moi.

COVIELLE.- Je t'en conjure.

LUCILLA.- Smettetela.

CLEONTE.- Parole al vento.³⁵

NICOLETTA.- Stammi a sentire.

COVIELLO.- Fiato sprecato.

LUCILLA.- Un momento.

CLEONTE.- Niente affatto.

NICOLETTA.- Un attimo di pazienza.

COVIELLO.- Figurarsi.

LUCILLA.- Almeno due parole.

CLEONTE.- No, è finita.

NICOLETTA.- Una parola.

COVIELLO.- Chiudiamola qua.

LUCILLA.- Ebbene, dato che non volete ascoltarmi, tenetevi pure la vostra opinione e fate a piacer vostro.

NICOLETTA.- Visto che la pensi così, arrangiati come ti pare.

CLEONTE.- Sentiamo allora: il motivo di una così bella accoglienza?

LUCILLA.- Non ho più voglia di dirlo.

COVIELLO.- Fammi un po' capire com'è la storia.

NICOLETTA.- Non mi va più.

CLEONTE.- Ditemi...

LUCILLA.- No, non voglio dire niente.

COVIELLO.- Racconta pure...

NICOLETTA.- No, non racconto niente.

CLEONTE.- Vi prego.

LUCILLA.- Ho detto di no.

COVIELLO.- Per carità.

NICOLETTA.- Niente da fare.

CLEONTE.- Vi supplico.

LUCILLA.- Lasciatemi.

COVIELLO.- Te ne sconsiglio.

NICOLE.- Ôte-toi de là.

CLÉONTE.- Lucile.

LUCILE.- Non.

COVIELLE.- Nicole.

NICOLE.- Point.

CLÉONTE.- Au nom des Dieux!

LUCILE.- Je ne veux pas.

COVIELLE.- Parle-moi.

NICOLE.- Point du tout.

CLÉONTE.- Éclaircissez mes doutes.

LUCILE.- Non, je n'en ferai rien.

COVIELLE.- Guéris-moi l'esprit.

NICOLE.- Non, il ne me plaît pas.

CLÉONTE.- Hé bien, puisque vous vous souciez si peu de me tirer de peine, et de vous justifier du traitement indigne que vous avez fait à ma flamme, vous me voyez, ingrate, pour la dernière fois, et je vais loin de vous mourir de douleur et d'amour.

COVIELLE.- Et moi, je vais suivre ses pas.

LUCILE.- Cléonte.

NICOLE.- Covielle.

CLÉONTE.- Eh?

COVIELLE.- Plaît-il?

LUCILE.- Où allez-vous?

CLÉONTE.- Où je vous ai dit.

COVIELLE.- Nous allons mourir.

LUCILE.- Vous allez mourir, Cléonte?

CLÉONTE.- Oui, cruelle, puisque vous le voulez.

LUCILE.- Moi, je veux que vous mouriez?

CLÉONTE.- Oui, vous le voulez.

LUCILE.- Qui vous le dit?

NICOLETTA.- Togliti di lì.

CLEONTE.- Lucilla.

LUCILLA.- No.

COVIELLO.- Nicoletta.

NICOLETTA.- No e poi no.

CLEONTE.- In nome del Cielo!

LUCILLA.- Non voglio.

COVIELLO.- Parlami.

NICOLETTA.- Nient'affatto.

CLEONTE.- Dissipate i miei dubbi.

LUCILLA.- No, non ne farò niente.

COVIELLO.- Toglimi questa spina dal cuore.

NICOLETTA.- Non mi va.

CLEONTE.- Ebbene! Poiché v'importa così poco della mia pena e non trovate necessario giustificare l'indegno trattamento inflitto al mio amore, allora, ingrata, questa è l'ultima volta che mi vedete. Me ne vado lontano da voi, a morire di dolore e d'amore.

COVIELLO.- E io gli vado dietro.

LUCILLA.- Cleonte.

NICOLETTA.- Coviello.

CLEONTE.- Eh?

COVIELLO.- Cosa?

LUCILLA.- Dove andate?

CLEONTE.- Dove vi ho detto.

COVIELLO.- Andiamo a morire.

LUCILLA.- Andate a morire, Cleonte?

CLEONTE.- Sì, donna crudele, lo avete voluto voi.

LUCILLA.- Io voglio che voi moriate?

CLEONTE.- Proprio così.

LUCILLA.- Chi ve l'ha detto?

CLÉONTE.- N'est-ce pas le vouloir, que de ne vouloir pas éclaircir mes soupçons?

LUCILE.- Est-ce ma faute? Et si vous aviez voulu m'écouter, ne vous aurais-je pas dit que l'aventure dont vous vous plaignez, a été causée ce matin par la présence d'une vieille tante, qui veut à toute force, que la seule approche d'un homme déshonore une fille; qui perpétuellement nous sermonne sur ce chapitre, et nous figure tous les hommes comme des diables qu'il faut fuir.

NICOLE. - Voilà le secret de l'affaire.

CLÉONTE.- Ne me trompez-vous point, Lucile?

COVIELLE.- Ne m'en donnes-tu point à garder?

LUCILE.- Il n'est rien de plus vrai.

NICOLE.- C'est la chose comme elle est.

COVIELLE.- Nous rendrons-nous à cela?

CLÉONTE.- Ah, Lucile, qu'avec un mot de votre bouche vous savez apaiser de choses dans mon cœur! et que facilement on se laisse persuader aux personnes qu'on aime!

COVIELLE.- Qu'on est aisément amadoué par ces diantres d'animaux-là!

SCÈNE XI

MADAME JOURDAIN, CLÉONTE, LUCILE, COVIELLE, NICOLE.

MADAME JOURDAIN.- Je suis bien aise de vous voir, Cléonte, et vous voilà tout à propos. Mon mari vient, prenez vite votre temps pour lui demander Lucile en mariage.

CLÉONTE.- Ah, Madame, que cette parole m'est douce, et qu'elle flatte mes désirs! Pouvais-je recevoir un ordre plus charmant? une faveur plus précieuse?

SCÈNE XII

MONSIEUR JOURDAIN, MADAME JOURDAIN, CLÉONTE, LUCILE,
COVIELLE, NICOLE.

CLÉONTE.- Monsieur, je n'ai voulu prendre personne pour vous faire une demande que je médite il y a longtemps. Elle me touche assez pour m'en charger moi-même; et sans autre détour, je vous dirai que l'honneur d'être votre gendre est une faveur glorieuse que je vous prie de m'accorder.

CLEONTE.- Non volete questo, rifiutandovi di chiarire i miei dubbi?

LUCILLA.- È colpa mia? E se voi mi aveste voluto ascoltare, non vi avrei detto che la sventura di cui vi lamentate è stata causata stamattina dalla presenza di una vecchia zia? Lei crede fermamente che la sola vicinanza di un uomo disonori una ragazza. Ci fa continue prediche su questo argomento e dipinge gli uomini come diavoli incarnati da cui bisogna fuggire!

NICOLETTA.- Ecco qua: segreto svelato.

CLEONTE.- Non mi ingannate, Lucilla?

COVIELLO.- Non sei fedifraga, vero?

LUCILLA.- Assolutamente no.

NICOLETTA.- Ma figurati.

COVIELLO.- Dobbiamo crederci?

CLEONTE.- Oh, Lucilla, basta una sola parola della vostra bocca ad acquietare ogni cosa nel mio cuore! Com'è semplice farsi convincere da chi si ama!

COVIELLO.- Come si viene facilmente ammansiti da queste adorabili streghe!

SCENA XI

SIGNORA JOURDAIN, CLEONTE, LUCILLA, COVIELLO, NICOLETTA.

SIGNORA JOURDAIN.- Sono ben lieta di vedervi, Cleonte, arrivate proprio al momento giusto. Mio marito sta venendo qua, approfittatene per chiedergli subito la mano di Lucilla.

CLEONTE.- Ah, signora, come sono dolci per me queste parole, che vengono incontro ai miei desideri! Non avrei potuto ricevere ordine più soave, dono più prezioso.

SCENA XII

JOURDAIN, SIGNORA JOURDAIN, CLEONTE, LUCILLA, COVIELLO,
NICOLETTA.

CLEONTE.- Signore, non ho voluto intermediari per farvi una richiesta che medito da tempo. Mi tocca tanto che me ne faccio carico personalmente; senza altri preamboli, vi dirò che l'onore di essere vostro genero è un ambito privilegio che vi prego di concedermi.

MONSIEUR JOURDAIN.- Avant que de vous rendre réponse, Monsieur, je vous prie de me dire, si vous êtes gentilhomme.

CLÉONTE.- Monsieur, la plupart des gens sur cette question, n'hésitent pas beaucoup. On tranche le mot aisément. Ce nom ne fait aucun scrupule à prendre, et l'usage aujourd'hui semble en autoriser le vol. Pour moi, je vous l'avoue, j'ai les sentiments sur cette matière un peu plus délicats. Je trouve que toute imposture est indigne d'un honnête homme, et qu'il y a de la lâcheté à déguiser ce que le Ciel nous a fait naître; à se parer aux yeux du monde d'un titre dérobé, à se vouloir donner pour ce qu'on n'est pas. Je suis né de parents, sans doute, qui ont tenu des charges honorables. Je me suis acquis dans les armes l'honneur de six ans de services, et je me trouve assez de bien pour tenir dans le monde un rang assez passable: mais avec tout cela je ne veux point me donner un nom où d'autres en ma place croiraient pouvoir prétendre; et je vous dirai franchement que je ne suis point gentilhomme.

MONSIEUR JOURDAIN.- Touchez là, Monsieur. Ma fille n'est pas pour vous.

CLÉONTE.- Comment?

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous n'êtes point gentilhomme, vous n'aurez pas ma fille.

MADAME JOURDAIN.- Que voulez-vous donc dire avec votre gentilhomme? Est-ce que nous sommes, nous autres, de la côte de saint Louis?

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous, ma femme, je vous vois venir.

MADAME JOURDAIN.- Descendons-nous tous deux que de bonne bourgeoisie?

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà pas le coup de langue?

MADAME JOURDAIN.- Et votre père n'était-il pas marchand aussi bien que le mien?

MONSIEUR JOURDAIN.- Peste soit de la femme. Elle n'y a jamais manqué. Si votre père a été marchand, tant pis pour lui; mais pour le mien, ce sont des malavisés qui disent cela. Tout ce que j'ai à vous dire, moi, c'est que je veux avoir un gendre gentilhomme.

MADAME JOURDAIN.- Il faut à votre fille un mari qui lui soit propre, et il vaut mieux pour elle un honnête homme riche et bien fait, qu'un gentilhomme gieux et mal bâti.

JOURDAIN.- Prima di rispondervi, signore, vi prego di dirmi se siete un nobile gentiluomo.

CLEONTE.- Signore, la maggior parte della gente non esiterebbe molto sulla questione. Tanti si appropriano con disinvoltura di un titolo. Il termine non suscita scrupoli, e l'uso che se ne fa oggi sembra autorizzarne il furto. Da parte mia, lo confesso, ho sulla questione una sensibilità un po' più delicata. Considero indegna di un uomo dabbene l'impostura, e da vili mascherare la condizione in cui il Cielo ci ha fatti nascere, vantarsi agli occhi del mondo di un titolo rubato, spacciarsi per ciò che non si è. Io sono nato da genitori che hanno certo avuto incarichi onorevoli. Mi sono acquisito l'onore delle armi con sei anni di servizio, e possiedo una fortuna capace di farmi avere un posto dignitoso in società: ma con tutto ciò, non voglio fregiarmi di un titolo che altri potrebbero pretendere; vi dirò francamente che non sono un nobile gentiluomo.

JOURDAIN.- Qua la mano. Mia figlia non è per voi.

CLEONTE.- Come?

JOURDAIN.- Non siete un nobile gentiluomo: non avrete mia figlia.

SIGNORA JOURDAIN.- Cosa volete dire col vostro nobile gentiluomo? E noi? Usciamo forse dalla costola di San Luigi?

JOURDAIN.- Silenzio, moglie mia: so già dove volete andare a parare.

SIGNORA JOURDAIN.- Non discendiamo tutti e due dalla buona borghesia?

JOURDAIN.- Eccola qua, la sua stoccata!

SIGNORA JOURDAIN.- E vostro padre non era un commerciante come il mio?

JOURDAIN.- Maledetta donna. Non perde mai l'occasione. Se vostro padre è stato mercante, peggio per lui; in quanto al mio, chi lo dice è gente male informata. Vi dico solo questo: voglio un genero gentiluomo.

SIGNORA JOURDAIN.- A vostra figlia occorre un marito adatto a lei; e per lei, è meglio un brav'uomo ricco e ben fatto che un nobile straccione e malfatto!

NICOLE.- Cela est vrai. Nous avons le fils du gentilhomme de notre village, qui est le plus grand malitorne et le plus sot dadais que j'aie jamais vu.

MONSIEUR JOURDAIN.- Taisez-vous, impertinente. Vous vous fourrez toujours dans la conversation; j'ai du bien assez pour ma fille, je n'ai besoin que d'honneur, et je la veux faire marquise.

MADAME JOURDAIN.- Marquise!

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, marquise.

MADAME JOURDAIN.- Hélas, Dieu m'en garde.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est une chose que j'ai résolue.

MADAME JOURDAIN.- C'est une chose, moi, où je ne consentirai point. Les alliances avec plus grand que soi, sont sujettes toujours à de fâcheux inconvénients. Je ne veux point qu'un gendre puisse à ma fille reprocher ses parents, et qu'elle ait des enfants qui aient honte de m'appeler leur grand-maman. S'il fallait qu'elle me vînt visiter en équipage de grand-dame, et qu'elle manquât par mégarde à saluer quelqu'un du quartier, on ne manquerait pas aussitôt de dire cent sottises. "Voyez-vous, dirait-on, cette Madame la Marquise qui fait tant la glorieuse? C'est la fille de Monsieur Jourdain, qui était trop heureuse, étant petite, de jouer à la Madame avec nous: elle n'a pas toujours été si relevée que la voilà; et ses deux grands-pères vendaient du drap auprès de la porte Saint-Innocent. Ils ont amassé du bien à leurs enfants, qu'ils payent maintenant, peut-être, bien cher en l'autre monde, et l'on ne devient guère si riches à être honnêtes gens." Je ne veux point tous ces caquets, et je veux un homme en un mot qui m'ait obligation de ma fille, et à qui je puisse dire: "Mettez-vous là, mon gendre, et dînez avec moi".

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà bien les sentiments d'un petit esprit, de vouloir demeurer toujours dans la bassesse. Ne me répliquez pas davantage, ma fille sera marquise en dépit de tout le monde; et si vous me mettez en colère, je la ferai duchesse.

MADAME JOURDAIN.- Cléonte, ne perdez point courage encore. Suivez-moi, ma fille, et venez dire résolument à votre père, que si vous ne l'avez, vous ne voulez épouser personne.

NICOLETTA.- È vero. Abbiamo il figlio del nobile del nostro paese che è il ragazzo più mammalucco e più allocco che abbia mai visto.

JOURDAIN.- Zitta, impertinente! Sempre lì a intrufolarti nei discorsi degli altri. Io ho abbastanza denaro per mia figlia: mi serve solo un titolo, e voglio farne una marchesa.

SIGNORA JOURDAIN.- Marchesa!

JOURDAIN.- Sì, marchesa.

SIGNORA JOURDAIN.- Povera me, Dio me ne scampi e liberi!

JOURDAIN.- È una decisione irrevocabile.

SIGNORA JOURDAIN.- Non sarò mai d'accordo. I matrimoni con persone di condizione superiore sono sempre soggetti a spiacevoli inconvenienti. Non voglio un genero che possa rinfacciare a mia figlia i suoi genitori, e che lei abbia dei figli che si vergognino di chiamarmi nonna. Se mai dovesse venirmi a trovare in carrozza come una gran dama, e per distrazione si dimenticasse di salutare qualcuno nel quartiere, la gente farebbe subito mille chiacchiere. "Vedete?, direbbero, quante arie si dà la signora marchesa! È la figlia del signor Jourdain, e da piccola non stava nella pelle quando giocava alle signore con noi: non è mai stata così d'alto rango; i suoi nonni vendevano stoffe vicino alla porta di Sant'Innocenzo. Hanno messo da parte un bel po' di quattrini per i loro figli, e forse ora li pagano molto cari nell'altro mondo, perché non si diventa tanto ricchi se si è onesti". Non voglio pettegolezzi del genere; per farla breve, voglio un uomo che mi sia grato per aver sposato mia figlia, e al quale possa dire: "Accomodatevi, caro genero, e restate a cena da me".

JOURDAIN.- Ecco i sentimenti di uno spirito meschino, che vuole rimanere sempre in basso. Non voglio altre repliche: mia figlia sarà marchesa, cascasse il mondo; e se poi volete farmi salire il sangue alla testa, la farò duchessa!

SIGNORA JOURDAIN.- Cleonte, non perdetevi d'animo! Seguitemi, figlia mia. Venite a dire a vostro padre che, se non avrete lui, non vorrete sposare nessuno.

SCÈNE XIII

CLÉONTE, COVIELLE.

COVIELLE.- Vous avez fait de belles affaires, avec vos beaux sentiments.

CLÉONTE.- Que veux-tu? J'ai un scrupule là-dessus, que l'exemple ne saurait vaincre.

COVIELLE.- Vous moquez-vous, de le prendre sérieusement avec un homme comme cela? Ne voyez-vous pas qu'il est fou? et vous coûtait-il quelque chose de vous accommoder à ses chimères?

CLÉONTE.- Tu as raison; mais je ne croyais pas qu'il fallût faire ses preuves de noblesse, pour être gendre de Monsieur Jourdain.

COVIELLE.- Ah, ah, ah.

CLÉONTE.- De quoi ris-tu?

COVIELLE.- D'une pensée qui me vient pour jouer notre homme, et vous faire obtenir ce vous souhaitez.

CLÉONTE.- Comment?

COVIELLE.- L'idée est tout à fait plaisante.

CLÉONTE.- Quoi donc?

COVIELLE.- Il s'est fait depuis peu une certaine mascarade qui vient le mieux du monde ici, et que je prétends faire entrer dans une bourle que je veux faire à notre ridicule. Tout cela sent un peu sa comédie; mais avec lui on peut hasarder toute chose, il n'y faut point chercher tant de façons, et il est homme à y jouer son rôle à merveille; à donner aisément dans toutes les fariboles qu'on s'avisera de lui dire. J'ai les acteurs, j'ai les habits tout prêts, laissez-moi faire seulement.

CLÉONTE.- Mais apprends-moi...

COVIELLE.- Je vais vous instruire de tout; retirons-nous, le voilà qui revient.

SCÈNE XIV

MONSIEUR JOURDAIN, LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN.- Que diable est-ce là! Ils n'ont rien que les grands seigneurs à me reprocher; et moi, je ne vois rien de si beau, que de hanter les grands seigneurs; il n'y a qu'honneur et que civilité avec eux, et je voudrais qu'il m'eût coûté deux doigts de la main, et être né comte ou marquis.

SCENA XIII

CLEONTE, COVIELLO.

COVIELLO.- L'avete combinata grossa, coi vostri bei sentimenti.

CLEONTE.- Che ci vuoi fare? Ho i miei scrupoli, e ci tengo: non saprei adattarmi ai cattivi esempi.

COVIELLO.- Ma state scherzando, a prendere così sul serio un uomo del genere? Non vedete che è matto? Cosa vi costava adattarvi alle sue chiere?

CLEONTE.- Hai ragione, ma non credevo che bisognasse dimostrare i propri quarti di nobiltà, per essere il genero del signor Jourdain!

COVIELLO.- Ah, ah, ah.

CLEONTE.- Perché ridi?

COVIELLO.- Perché mi è venuta un'idea per gabbare il nostro uomo, e farvi ottenere ciò che desiderate.

CLEONTE.- Come?

COVIELLO.- È proprio un'idea divertente.

CLEONTE.- Dimmi.

COVIELLO.- Poco tempo fa, hanno dato qui uno spettacolo in maschera³⁶ che ha avuto un gran successo: penso di servirmene per una burla che voglio fare al nostro zimbello. Sa un po' di commedia, ma con lui si può rischiare qualsiasi cosa, non si deve andare tanto per il sottile, la parte gli starà a pennello. Ci cascherà come una pera cotta, abboccando a tutte le fandonie che inventeremo. Ho gli attori, ho i costumi necessari, basta che mi lasciate fare.

CLEONTE.- Ma fammi sapere...

COVIELLO.- Vi spiegherò tutto; ritiriamoci, eccolo che arriva.

SCENA XIV

JOURDAIN, LACCHÈ.

JOURDAIN.- Ma che diamine! Sempre lì a rimproverarmi di stare coi gran signori? E io non vedo nulla di più bello del frequentare i gran signori; da loro si ricevono solo onori e cortesie. Avrei dato due dita della mano, pur di nascere conte o marchese!

LAQUAIS.- Monsieur, voici Monsieur le Comte, et une dame qu'il mène par la main.

MONSIEUR JOURDAIN.- Hé mon Dieu, j'ai quelques ordres à donner. Dis-leur que je vais venir ici tout à l'heure.

SCÈNE XV

DORIMÈNE, DORANTE, LAQUAIS.

LAQUAIS.- Monsieur dit comme cela, qu'il va venir ici tout à l'heure.

DORANTE.- Voilà qui est bien.

DORIMÈNE.- Je ne sais pas, Dorante; je fais encore ici une étrange démarche, de me laisser amener par vous dans une maison où je ne connais personne.

DORANTE.- Quel lieu voulez-vous donc, Madame, que mon amour choisisse pour vous régaler, puisque pour fuir l'éclat, vous ne voulez ni votre maison, ni la mienne?

DORIMÈNE.- Mais vous ne dites pas que je m'engage insensiblement chaque jour à recevoir de trop grands témoignages de votre passion? J'ai beau me défendre des choses, vous fatiguez ma résistance, et vous avez une civile opiniâtreté qui me fait venir doucement à tout ce qu'il vous plaît. Les visites fréquentes ont commencé; les déclarations sont venues ensuite, qui après elles ont traîné les sérénades et les cadeaux, que les présents ont suivis. Je me suis opposée à tout cela, mais vous ne vous rebutez point, et pied à pied vous gagnez mes résolutions. Pour moi je ne puis plus répondre de rien, et je crois qu'à la fin vous me ferez venir au mariage dont je me suis tant éloignée.

DORANTE.- Ma foi, Madame, vous y devriez déjà être. Vous êtes veuve, et ne dépendez que de vous. Je suis maître de moi, et vous aime plus que ma vie. À quoi tient-il que dès aujourd'hui vous ne fassiez tout mon bonheur?

DORIMÈNE.- Mon Dieu, Dorante, il faut des deux parts bien des qualités pour vivre heureusement ensemble; et les deux plus raisonnables personnes du monde, ont souvent peine à composer une union dont ils soient satisfaits.

DORANTE.- Vous vous moquez, Madame, de vous y figurer tant de difficultés; et l'expérience que vous avez faite, ne conclut rien pour tous les autres.

LACCHÈ.- È arrivato il signor conte, con una dama che conduce per mano.

JOURDAIN.- Oh, perbacco! Devo dare ancora qualche ordine. Fa' sapere che arrivo subito.

SCENA XV

DORIMENE, DORANTE, LACCHÈ.

LACCHÈ.- Il signore manda a dire che sarà qui subito.

DORANTE.- Benissimo.

DORIMENE.- Non so, Dorante, se faccio bene a lasciarmi condurre da voi in una casa dove non conosco nessuno.

DORANTE.- E che luogo volete scelga il mio amore, cara, per poter dare una festa in vostro onore, se, per sfuggire alle voci, non volete né la vostra, né la mia casa?

DORIMENE.- Ma non vedete che mi sto impegnando un po' alla volta, giorno dopo giorno, ad accettare prove sempre maggiori della vostra passione? Per quanto mi difenda, voi mettete alla prova la mia resistenza, e avete un'amabile testardaggine che mi avvicina pian piano a tutto ciò che vi piace. Cominciaste con le visite frequenti; poi sono venute le dichiarazioni, che hanno portato serenate e regali. Mi sono opposta a tutte queste cose, ma voi non vi scoraggiate, e un passo dopo l'altro vincete le mie resistenze. In quanto a me, non posso più rispondere della mia volontà: credo che finirete per farmi arrivare al matrimonio, dal quale mi sono tanto allontanata.

DORANTE.- Parola mia, cara, dovrete già esservi persuasa! Siete vedova, e dipendete solo da voi stessa. Io sono padrone di me, e vi amo più della mia vita! Cosa vieta che facciate di me un uomo felice fin da oggi?

DORIMENE.- Mio Dio, Dorante! Ci vuole da entrambe le parti una speciale disposizione per vivere felicemente insieme; anche le persone più ragionevoli del mondo faticano a comporre una unione che le soddisfi davvero.

DORANTE.- Scherzate, signora, a immaginarvi tante difficoltà! L'esperienza che avete fatto con uno non può decidere anche per gli altri!

DORIMÈNE.- Enfin j'en reviens toujours là. Les dépenses que je vous vois faire pour moi, m'inquiètent par deux raisons; l'une, qu'elles m'engagent plus que je ne voudrais; et l'autre, que je suis sûre, sans vous déplaire, que vous ne les faites point, que vous ne vous incommodiez; et je ne veux point cela.

DORANTE.- Ah, Madame, ce sont des bagatelles, et ce n'est pas par là...

DORIMÈNE.- Je sais ce que je dis; et entre autres le diamant que vous m'avez forcée à prendre, est d'un prix...

DORANTE.- Eh, Madame, de grâce, ne faites point tant valoir une chose que mon amour trouve indigne de vous; et souffrez... Voici le maître du logis.

SCÈNE XVI

MONSIEUR JOURDAIN, DORIMÈNE, DORANTE, LAQUAIS.

MONSIEUR JOURDAIN, *après avoir fait deux révérences, se trouvant trop près de Dorimène*.- Un peu plus loin, Madame.

DORIMÈNE.- Comment?

MONSIEUR JOURDAIN.- Un pas, s'il vous plaît.

DORIMÈNE.- Quoi donc?

MONSIEUR JOURDAIN.- Reculez un peu, pour la troisième.

DORANTE.- Madame, Monsieur Jourdain sait son monde.

MONSIEUR JOURDAIN.- Madame, ce m'est une gloire bien grande, de me voir assez fortuné, pour être si heureux, que d'avoir le bonheur, que vous ayez eu la bonté de m'accorder la grâce, de me faire l'honneur, de m'honorer de la faveur de votre présence: et si j'avais aussi le mérite, pour mériter un mérite comme le vôtre, et que le Ciel... envieux de mon bien... m'eût accordé... l'avantage de me voir digne... des...

DORANTE.- Monsieur Jourdain, en voilà assez; Madame n'aime pas les grands compliments, et elle sait que vous êtes homme d'esprit. (*Bas, à Dorimène*.) C'est un bon bourgeois assez ridicule, comme vous voyez, dans toutes ses manières.

DORIMÈNE.- Il n'est pas malaisé de s'en apercevoir.

DORANTE.- Madame, voilà le meilleur de mes amis.

DORIMENE.- In realtà, torno sempre allo stesso pensiero. Le spese che vi vedo fare per me mi preoccupano per due ragioni; la prima, è che mi fanno sentire più impegnata di quanto vorrei; la seconda, ne sono sicura e non ve ne abbiate a male, è che vi costano un sacrificio, e non lo desidero affatto.

DORANTE.- Ah, signora, sono inezie! Non è questo...

DORIMENE.- So quel che dico; fra l'altro, il diamante che mi avete obbligata a tenere, ha un tale valore...

DORANTE.- Vi prego, non date troppo pregio a un oggetto che il mio amore trova indegno di voi; e permettete... Ecco il padrone di casa.

SCENA XVI

JOURDAIN, DORIMENE, DORANTE, LACCHÈ.

JOURDAIN, *dopo aver fatto due inchini, trovandosi troppo vicino a Dorimene*.- Un po' più in là, signora.

DORIMENE.- Come?

JOURDAIN.- Un passo indietro, per favore.

DORIMENE.- Ma che succede?

JOURDAIN.- Andate un po' indietro, per il terzo inchino.

DORANTE.- Cara, il signore conosce le belle maniere.

JOURDAIN.- Signora, è una gloria grandissima il vedermi tanto fortunato, l'essere così lieto, l'avere la felicità che voi abbiate avuto la bontà di concedermi la grazia, di farmi l'onore, di onorarmi del favore della vostra presenza: e se avessi anche il merito, per meritare un merito come il vostro, e se il Cielo... invidioso della mia felicità... mi avesse concesso... il dono di vedermi degno... dei...

DORANTE.- Basta così, Jourdain; la signora non ama i complimenti esagerati e sa che siete un uomo di spirito. (*A voce bassa, a Dorimene*.) È un buon borghese piuttosto ridicolo, come vedete, con tutte le sue maniere.

DORIMENE.- Non è difficile rendersene conto.

DORANTE.- Signora, ecco il mio migliore amico.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est trop d'honneur que vous me faites.

DORANTE.- Galant homme tout à fait.

DORIMÈNE.- J'ai beaucoup d'estime pour lui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je n'ai rien fait encore, Madame, pour mériter cette grâce.

DORANTE, *bas, à M. Jourdain*.- Prenez bien garde au moins, à ne lui point parler du diamant que vous lui avez donné.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ne pourrais-je pas seulement lui demander comment elle le trouve?

DORANTE.- Comment? gardez-vous-en bien. Cela serait vilain à vous; et pour agir en galant homme, il faut que vous fassiez comme si ce n'était pas vous qui lui eussiez fait ce présent. Monsieur Jourdain, Madame, dit qu'il est ravi de vous voir chez lui.

DORIMÈNE.- Il m'honore beaucoup.

MONSIEUR JOURDAIN.- Que je vous suis obligé, Monsieur, de lui parler ainsi pour moi!

DORANTE.- J'ai eu une peine effroyable à la faire venir ici.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je ne sais quelles grâces vous en rendre.

DORANTE.- Il dit, Madame, qu'il vous trouve la plus belle personne du monde.

DORIMÈNE.- C'est bien de la grâce qu'il me fait.

MONSIEUR JOURDAIN.- Madame, c'est vous qui faites les grâces, et...

DORANTE.- Songeons à manger.

LAQUAIS.- Tout est prêt, Monsieur.

DORANTE.- Allons donc nous mettre à table, et qu'on fasse venir les musiciens.

Six cuisiniers, qui ont préparé le festin, dansent ensemble, et font le troisième intermède; après quoi, ils apportent une table couverte de plusieurs mets.

JOURDAIN.- Troppo onore.

DORANTE.- Un gentiluomo di garbo.

DORIMENE.- Ha tutta la mia stima.

JOURDAIN.- Non ho ancora fatto nulla, signora, per meritare questa grazia!

DORANTE *a voce bassa, a Jourdain.*- Attento a non far parola del diamante che le avete regalato.

JOURDAIN.- Ma non potrei almeno chiederle se lo trova bello?

DORANTE.- Cosa? Guardatevi bene. Sarebbe indelicato da parte vostra; per agire con perfetta cortesia, dovete comportarvi come se non foste stato voi a regalarglielo. Signora, Jourdain dice di essere lietissimo di vedervi nella sua casa.

DORIMENE.- Mi fa un grande onore.

JOURDAIN.- Vi sono obbligato, signore, per il modo in cui le parlate di me!

DORANTE.- Ho fatto una fatica terribile a farla venire qui.

JOURDAIN.- Non so come ringraziarvi.

DORANTE.- Signora, dice che siete la creatura più bella del mondo!

DORIMENE.- È un gradito complimento.

JOURDAIN.- Signora, siete voi molto gradita, e...

DORANTE.- Pensiamo a mangiare.

LACCHÈ.- La cena è servita, signore.

DORANTE.- Andiamo a tavola, allora! Si facciano entrare i musicisti.

Sei cuochi, che hanno preparato il banchetto, danzano insieme e questo costituisce il terzo intermezzo³⁷; infine, portano una tavola apparecchiata con varie pietanze.

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

DORANTE, DORIMÈNE, MONSIEUR JOURDAIN, DEUX MUSICIENS,
UNE MUSICIENNE, LAQUAIS.

DORIMÈNE. - Comment, Dorante, voilà un repas tout à fait magnifique!

MONSIEUR JOURDAIN. - Vous vous moquez, Madame, et je voudrais qu'il fût plus digne de vous être offert.

Tous se mettent à table.

DORANTE. - Monsieur Jourdain a raison, Madame, de parler de la sorte, et il m'oblige de vous faire si bien les honneurs de chez lui. Je demeure d'accord avec lui, que le repas n'est pas digne de vous. Comme c'est moi qui l'ai ordonné, et que je n'ai pas sur cette matière les lumières de nos amis, vous n'avez pas ici un repas fort savant, et vous y trouverez des incongruités de bonne chère, et des barbarismes de bon goût. Si Damiis s'en était mêlé, tout serait dans les règles; il y aurait partout de l'élégance et de l'érudition, et il ne manquerait pas de vous exagérer lui-même toutes les pièces du repas qu'il vous donnerait, et de vous faire tomber d'accord de sa haute capacité dans la science des bons morceaux; de vous parler d'un pain de rive, à biseau doré, relevé de croûte partout, croquant tendrement sous la dent; d'un vin à sève veloutée, armé d'un vert qui n'est point trop commandant; d'un carré de mouton gourmandé de persil; d'une longe de veau de rivière, longue comme cela, blanche, délicate, et qui sous les dents est une vraie pâte d'amande; de perdrix relevées d'un fumet surprenant; et pour son opéra, d'une soupe à bouillon perlé, soutenue d'un jeune gros dindon, cantonné de pigeonneaux, et couronnée d'oignons blancs, mariés avec la chicorée. Mais pour moi, je vous avoue mon ignorance; et comme Monsieur Jourdain a fort bien dit, je voudrais que le repas fût plus digne de vous être offert.

DORIMÈNE.- Je ne réponds à ce compliment, qu'en mangeant comme je fais.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah que voilà de belles mains!

DORIMÈNE.- Les mains sont médiocres, Monsieur Jourdain; mais vous voulez parler du diamant qui est fort beau.

MONSIEUR JOURDAIN.- Moi, Madame! Dieu me garde d'en vouloir parler; ce ne serait pas agir en galant homme, et le diamant est fort peu de chose.

ATTO IV

SCENA PRIMA

DORANTE, DORIMENE, JOURDAIN, DUE CANTANTI
E UNA CANTANTE, LACCHÈ.

DORIMENE.- Oh, Dorante, che splendido banchetto!

JOURDAIN.- Scherzate, signora? Meritereste ben altro.

Tutti si siedono a tavola.

DORANTE.- L'amico Jourdain dice bene: gli sono grato di fare con tanta eleganza gli onori di casa. Sono d'accordo con lui, la cena non è alla vostra altezza. Poiché ad organizzarla sono stato io, e in materia non sono edotto quanto alcuni nostri amici, la cena che gusterete non farà mostra di troppa sapienza: vi colpiranno ottime incongruenze e squisiti barbarismi.³⁸ Se ad occuparsene fosse stato Damide, sarebbe perfetta e senza errori; eleganza ed erudizione regnerebbero sovrane, e lui stesso non mancherebbe di tessere l'elogio di ogni portata, per farvi convenire sulle sue eccelse doti nella scienza della buona cucina.³⁹ Vi parlerebbe di un pane appena sfornato dalla crosta dorata, uniforme, croccante sotto i denti, ma tenero all'interno; di un vino vellutato e corposo, arricchito da una punta non eccessiva di acerbità; di un carré di montone aromatizzato al prezzemolo; di un filetto di vitello di Rouen,⁴⁰ lungo così, bianco, delicato, che si scioglie in bocca come pasta di mandorle; di pernici dall'aroma sorprendente; e come capolavoro, di una minestra in brodo perlato, che accompagna una grossa tacchinella incorniciata da piccioni, e incoronata da cipollotti bianchi, sposati con della cicoria. Ma in quanto a me, confesso la mia ignoranza; e come ha detto Jourdain, vorrei che la cena fosse più degna di voi.

DORIMENE.- Al complimento rispondo così: mangiando come sto facendo.

JOURDAIN.- Ah, che belle mani!

DORIMENE.- Sono mani mediocri, signor Jourdain; ma intendete certo alludere al diamante, che è bellissimo.

JOURDAIN.- Io, signora! Dio mi guardi dal parlarne; sarebbe davvero scortese, e il diamante è ben poca cosa.

DORIMÈNE.- Vous êtes bien dégouté.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous avez trop de bonté...

DORANTE.- Allons, qu'on donne du vin à Monsieur Jourdain, et à ces Messieurs qui nous feront la grâce de nous chanter un air à boire.

DORIMÈNE.- C'est merveilleusement assaisonner la bonne chère, que d'y mêler la musique, et je me vois ici admirablement régalée.

MONSIEUR JOURDAIN.- Madame, ce n'est pas...

DORANTE.- Monsieur Jourdain, prêtons silence à ces Messieurs; ce qu'ils nous diront, vaudra mieux que tout ce que nous pourrions dire.

Les musiciens et la musicienne prennent des verres, chantent deux chansons à boire, et sont soutenus de toute la symphonie.

PREMIÈRE CHANSON À BOIRE

Un petit doigt, Philis, pour commencer le tour.

Ab! qu'un verre en vos mains a d'agréables charmes!

Vous, et le vin, vous vous prêtez des armes,

Et je sens pour tous deux redoubler mon amour:

Entre lui, vous et moi, jurons, jurons, ma belle,

Une ardeur éternelle.

Qu'en mouillant votre bouche il en reçoit d'attraits,

Et que l'on voit par lui votre bouche embellie!

Ab! l'un de l'autre ils me donnent envie,

Et de vous et de lui je m'enivre à longs traits:

Entre lui, vous et moi, jurons, jurons, ma belle,

Une ardeur éternelle.

SECONDE CHANSON À BOIRE

Buvons, chers amis, buvons:

Le temps qui fuit nous y convie;

Profitons de la vie

Autant que nous pouvons:

Quand on a passé l'onde noire,

Adieu le bon vin, nos amours;

Dépêchons-nous de boire,

On ne boit pas toujours.

DORIMENE.- Siete troppo esigente.

JOURDAIN.- E voi troppo gentile...

DORANTE.- Andiamo, servite il vino al signor Jourdain e a questi signori che ci faranno il piacere di intonare un canto conviviale.

DORIMENE.- È meraviglioso condire la buona tavola con la musica, e mi sento festeggiata in modo mirabile.

JOURDAIN.- Signora, non è...

DORANTE.- Caro Jourdain, ascoltiamo in silenzio questi signori; quel che ci diranno varrà più di tutto quel che possiamo dire noi.

I cantanti e la cantante prendono in mano il bicchiere, cantano due canzoni, accompagnati dall'orchestra.

PRIMA CANZONE

*Appena un sorso, Fillide, per iniziare il canto.
Oh che grazia incantevole, nelle tue belle man,
Il calice conquista! Che amabile tenzon
Fra te e il vino! Sete raddoppia, e ardor.
Orsù giuriamo dunque, il vino ed io e te,
Di amarci eternamente tutti e tre!
E più tu lo sorseggi, più ne aumentano i vezzi,
E più le labbra tue son seducenti!
Vino e labbra, in che gara attraenti!
A gran sorsi m'inebrio e di lui e di te.
Orsù giuriamo dunque, il vino ed io e te,
Di amarci eternamente tutti e tre!*

SECONDA CANZONE

*Beviamo amici, orsù, beviamo!
Il tempo che fugge c'invita:
Cogliam dunque la vita,
Finché possiamo.
Dopo estrema tempesta,
Addio amori, addio festa;
Affrettiamoci a bere,
Non si può mai sapere.*

*Laissons raisonner les sots
Sur le vrai bonheur de la vie;
Notre philosophie
Le met parmi les pots:
Les biens, le savoir et la gloire,
N'ôtent point les soucis fâcheux;
Et ce n'est qu'à bien boire
Que l'on peut être heureux.*

*Sus, sus du vin partout, versez, garçons versez,
Versez, versez toujours, tant qu'on vous dise assez.*

DORIMÈNE.- Je ne crois pas qu'on puisse mieux chanter, et cela est tout à fait beau.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vois encore ici, Madame, quelque chose de plus beau.

DORIMÈNE.- Ouais. Monsieur Jourdain est galant plus que je ne pensais.

DORANTE.- Comment, Madame, pour qui prenez-vous Monsieur Jourdain?

MONSIEUR JOURDAIN.- Je voudrais bien qu'elle me prît pour ce que je dirais.

DORIMÈNE.- Encore!

DORANTE.- Vous ne le connaissez pas.

MONSIEUR JOURDAIN.- Elle me connaîtra quand il lui plaira.

DORIMÈNE.- Oh je le quitte.

DORANTE.- Il est homme qui a toujours la riposte en main. Mais vous ne voyez pas que Monsieur Jourdain, Madame, mange tous les morceaux que vous touchez.

DORIMÈNE.- Monsieur Jourdain est un homme qui me ravit.

MONSIEUR JOURDAIN.- Si je pouvais ravir votre cœur, je serais...

SCÈNE II

MADAME JOURDAIN, MONSIEUR JOURDAIN, DORIMÈNE, DORANTE,
MUSICIENS, MUSICIENNE, LAQUAIS.

MADAME JOURDAIN.- Ah, ah, je trouve ici bonne compagnie, et je vois bien qu'on ne m'y attendait pas. C'est donc pour cette belle affaire-ci,

*Lasciam lo stolto a parlare.
Qual senso alla vita può dare?
Il nostro pensiero lo pone
Fra botti e bottiglione:
Averi, saperi ed onori,
Non tolgon le spine dai cuori;
Solo il buon bere ci fa
Conoscer tale felicità.*

*Orsù, dunque, versate, versate
Il vino buono, non vi stancate!*

DORIMENE.- Non credo si possa cantare meglio di così, è davvero bellissimo.

JOURDAIN.- Ma vedo qui, signora, qualcosa di più bello ancora.

DORIMENE.- Il signor Jourdain è più galante di quel che credevo.

DORANTE.- Per chi avevate preso il signor Jourdain?

JOURDAIN.- Vorrei che mi prendesse per quel che dico io.

DORIMENE.- Davvero!

DORANTE.- Non lo conoscete.

JOURDAIN.- Mi conoscerà quando le andrà a genio.

DORIMENE.- Quando vorrete.

DORANTE.- È un uomo che ha sempre la risposta pronta. Avete fatto attenzione, signora? Il caro Jourdain mangia tutti i bocconi che toccate voi.

DORIMENE.- Il signor Jourdain mi lascia incantata.

JOURDAIN.- Se potessi incantarvi il cuore, sarei...

SCENA II

SIGNORA JOURDAIN, JOURDAIN, DORIMENE, DORANTE, I CANTANTI,
UNA CANTANTE, LACCHÈ.

SIGNORA JOURDAIN.- Ah, vi ritrovo in bella compagnia: a quanto vedo, non mi stavate aspettando. Quindi è per questa bella impresa che avete

Monsieur mon mari, que vous avez eu tant d'empressement à m'envoyer dîner chez ma sœur? Je viens de voir un théâtre là-bas, et je vois ici un banquet à faire noces. Voilà comme vous dépensez votre bien, et c'est ainsi que vous festinez les dames en mon absence, et que vous leur donnez la musique et la comédie, tandis que vous m'envoyez promener?

DORANTE.- Que voulez-vous dire, Madame Jourdain? et quelles fantaisies sont les vôtres, de vous aller mettre en tête que votre mari dépense son bien, et que c'est lui qui donne ce régale à Madame? Apprenez que c'est moi, je vous prie; qu'il ne fait seulement que me prêter sa maison, et que vous devriez un peu mieux regarder aux choses que vous dites.

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, impertinente, c'est Monsieur le Comte qui donne tout ceci à Madame, qui est une personne de qualité. Il me fait l'honneur de prendre ma maison, et de vouloir que je sois avec lui.

MADAME JOURDAIN.- Ce sont des chansons que cela; je sais ce que je sais.

DORANTE.- Prenez, Madame Jourdain, prenez de meilleures lunettes.

MADAME JOURDAIN.- Je n'ai que faire de lunettes, Monsieur, et je vois assez clair; il y a longtemps que je sens les choses, et je ne suis pas une bête. Cela est fort vilain à vous, pour un grand seigneur, de prêter la main comme vous faites aux sottises de mon mari. Et vous, Madame, pour une grande Dame, cela n'est ni beau, ni honnête à vous, de mettre de la dissension dans un ménage, et de souffrir que mon mari soit amoureux de vous.

DORIMÈNE.- Que veut donc dire tout ceci? Allez, Dorante, vous vous moquez, de m'exposer aux sottes visions de cette extravagante.

DORANTE.- Madame, holà Madame, où courez-vous?

MONSIEUR JOURDAIN.- Madame. Monsieur le Comte, faites-lui excuses, et tâchez de la ramener. Ah, impertinente que vous êtes, voilà de vos beaux faits; vous me venez faire des affronts devant tout le monde, et vous chassez de chez moi des personnes de qualité.

MADAME JOURDAIN.- Je me moque de leur qualité.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je ne sais qui me tient, maudite, que je ne vous fende la tête avec les pièces du repas que vous êtes venue troubler.

On ôte la table.

avuto tanta premura di spedirmi a pranzo da mia sorella? Ho visto che di sotto hanno messo su un teatrino e qua addirittura un pranzo di nozze. Ecco come sperperate i vostri averi: date festini per le dame in mia assenza, offrite loro musica e commedia, mentre mi mandate a spasso?

DORANTE.- Cosa insinuate, signora Jourdain? Quali fantasie vi passano mai per la testa, a pensare che vostro marito sperperi i suoi averi e offra questo festino alla signora? Sappiatelo, vi prego, che sono stato io a organizzare tutto: lui si è limitato a prestarmi la casa: dovrete stare un po' più attenta a quel che dite!

JOURDAIN.- Sì, impertinente: è il signor conte a offrire tutte queste cose alla signora, che è una gran dama. Mi fa l'onore di accettare la mia ospitalità, e di gradire la mia compagnia.

SIGNORA JOURDAIN.- Le conosco, queste manfrine: so quel che dico.

DORANTE.- Signora Jourdain, date retta, procuratevi degli occhiali migliori.

SIGNORA JOURDAIN.- Non so che farmene degli occhiali, signore, e ci vedo abbastanza chiaro; ho capito già da un pezzo come vanno le cose e non sono stupida. È molto brutto da parte vostra, voi che siete un gran signore, dare man forte come fate alle idiozie di mio marito. E in quanto a voi, signora, gran dama come siete, non è certo bello e non sta bene mettere zizzania in una famiglia, e lasciare che mio marito vi faccia la corte.

DORIMENE.- Ma che storia è questa? Dorante, volete divertirvi alle mie spalle, a espormi così alle sciocche fantasie di questa visionaria?

DORANTE.- Signora, signora, dove correte?

JOURDAIN.- Signora! Signor conte, portatele le mie scuse e cercate di farla tornare. Ah, ficcanaso che non siete altro, guardate cosa avete combinato! Venire a offendermi davanti a tutti, e cacciare da casa mia dei nobili.

SIGNORA JOURDAIN.- Me ne faccio un baffo della loro nobiltà.

JOURDAIN.- Non so proprio cosa mi trattenga, maledetta donna, dal rompervi la testa con i piatti del pranzo che siete venuta a rovinare.

Viene sprecchiata la tavola.

MADAME JOURDAIN, *sortant*.- Je me moque de cela. Ce sont mes droits que je défends, et j'aurai pour moi toutes les femmes.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous faites bien d'éviter ma colère. Elle est arrivée là bien malheureusement. J'étais en humeur de dire de jolies choses, et jamais je ne m'étais senti tant d'esprit. Qu'est-ce que c'est que cela?

SCÈNE III

COVIELLE, *déguisé en voyageur*, MONSIEUR JOURDAIN, LAQUAIS.

COVIELLE.- Monsieur, je ne sais pas si j'ai l'honneur d'être connu de vous.

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, Monsieur.

COVIELLE.- Je vous ai vu que vous n'étiez pas plus grand que cela.

MONSIEUR JOURDAIN.- Moi!

COVIELLE.- Oui, vous étiez le plus bel enfant du monde, et toutes les dames vous prenaient dans leurs bras pour vous baiser.

MONSIEUR JOURDAIN.- Pour me baiser!

COVIELLE.- Oui. J'étais grand ami de feu Monsieur votre père.

MONSIEUR JOURDAIN.- De feu Monsieur mon père!

COVIELLE.- Oui. C'était un fort honnête gentilhomme.

MONSIEUR JOURDAIN.- Comment dites-vous?

COVIELLE.- Je dis que c'était un fort honnête gentilhomme.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mon père!

COVIELLE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous l'avez fort connu?

COVIELLE.- Assurément.

MONSIEUR JOURDAIN.- Et vous l'avez connu pour gentilhomme?

COVIELLE.- Sans doute.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je ne sais donc pas comment le monde est fait.

COVIELLE.- Comment?

MONSIEUR JOURDAIN.- Il y a de sottes gens qui me veulent dire qu'il a été marchand.

COVIELLE.- Lui marchand! C'est pure médisance, il ne l'a jamais été. Tout

SIGNORA JOURDAIN, *uscendo*.- Me ne faccio un baffo. Difendo i miei diritti, e avrò dalla mia tutte le donne del mondo!

JOURDAIN.- Fate bene ad evitare la mia collera. È capitata proprio al momento sbagliato. Stavo per dire tante cose carine: non mi ero mai sentito così brillante. E questo che cos'è?

SCENA III

COVIELLO, *in abiti da viaggio*⁴¹, JOURDAIN, LACCHÈ.

COVIELLO.- Signore, non so se ho l'onore di essere conosciuto da voi.

JOURDAIN.- No.

COVIELLO.- Vi ho visto che eravate alto così.

JOURDAIN.- Io!

COVIELLO.- Sì, voi: eravate il più bel bambino del mondo, e tutte le signore facevano a gara a prendervi in braccio per sbaciucchiarvi.

JOURDAIN.- Per sbaciucchiarmi!

COVIELLO.- Sì. Ero grande amico del vostro defunto signor padre.

JOURDAIN.- Del mio defunto signor padre?

COVIELLO.- Sì. Era un gentiluomo di gran qualità.

JOURDAIN.- Come dite?

COVIELLO.- Dico che era un gentiluomo di gran qualità.

JOURDAIN.- Mio padre?

COVIELLO.- Sì.

JOURDAIN.- Lo conoscevate bene?

COVIELLO.- Altroché.

JOURDAIN.- E lo avete conosciuto come gentiluomo?

COVIELLO.- Senza dubbio.

JOURDAIN.- Ma guarda come va il mondo!

COVIELLO.- Com'è che va?

JOURDAIN.- Ci sono certi stupidi che vogliono farmi credere che è stato mercante.

COVIELLO.- Mercante? Ma è pura maldicenza, non lo è mai stato. Si dà

ce qu'il faisait, c'est qu'il était fort obligeant, fort officieux; et comme il se connaissait fort bien en étoffes, il en allait choisir de tous les côtés, les faisait apporter chez lui, et en donnait à ses amis pour de l'argent.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je suis ravi de vous connaître, afin que vous rendiez ce témoignage-là que mon père était gentilhomme.

COVIELLE.- Je le soutiendrai devant tout le monde.

MONSIEUR JOURDAIN.- Vous m'obligerez. Quel sujet vous amène?

COVIELLE.- Depuis avoir connu feu Monsieur votre père honnête gentilhomme, comme je vous ai dit, j'ai voyagé par tout le monde.

MONSIEUR JOURDAIN.- Par tout le monde!

COVIELLE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je pense qu'il y a bien loin en ce pays-là.

COVIELLE.- Assurément. Je ne suis revenu de tous mes longs voyages que depuis quatre jours; et par l'intérêt que je prends à tout ce qui vous touche, je viens vous annoncer la meilleure nouvelle du monde.

MONSIEUR JOURDAIN.- Quelle?

COVIELLE.- Vous savez que le fils du Grand Turc est ici?

MONSIEUR JOURDAIN.- Moi? Non.

COVIELLE.- Comment! Il a un train tout à fait magnifique; tout le monde le va voir, et il a été reçu en ce pays comme un seigneur d'importance.

MONSIEUR JOURDAIN.- Par ma foi, je ne savais pas cela.

COVIELLE.- Ce qu'il y a d'avantageux pour vous, c'est qu'il est amoureux de votre fille.

MONSIEUR JOURDAIN.- Le fils du Grand Turc?

COVIELLE.- Oui; et il veut être votre gendre.

MONSIEUR JOURDAIN.- Mon gendre, le fils du Grand Turc!

COVIELLE.- Le fils du Grand Turc votre gendre. Comme je le fus voir, et que j'entends parfaitement sa langue, il s'entretint avec moi; et après quelques autres discours, il me dit. *Acciam croc soler ouch alla moustaph gidelum amanahem varahini oussere carbulath*, c'est-à-dire; "N'as-tu point vu une jeune belle personne, qui est la fille de Monsieur Jourdain, gentilhomme parisien?"

il caso che fosse persona molto cortese, molto servizievole; e siccome era un finissimo intenditore di stoffe, andava a sceglierne in giro per il mondo, se le faceva portare a casa, e le dava agli amici in cambio di denaro.

JOURDAIN.- Sono felicissimo di aver fatto la vostra conoscenza, così potrete testimoniare che mio padre era un gentiluomo.

COVIELLO.- Lo sosterrò davanti a tutti.

JOURDAIN.- Ve ne sarò riconoscente. Qual buon vento vi porta?

COVIELLO.- Dopo aver conosciuto il vostro defunto signor padre, gentiluomo di qualità, come vi ho detto, ho viaggiato in tutto il mondo.

JOURDAIN.- In tutto il mondo?

COVIELLO.- Sì.

JOURDAIN.- Dev'essere un posto ben lontano.

COVIELLO.- Altroché. Sono tornato dai miei lunghi viaggi solo quattro giorni fa; e in virtù dell'interesse che nutro per tutto ciò che vi riguarda, vengo ad annunciarvi la notizia più bella del mondo.

JOURDAIN.- Quale?

COVIELLO.- Sapete che il figlio del Gran Turco è qui?

JOURDAIN.- Io? No.

COVIELLO.- Ma come? Ha un seguito magnifico; tutti corrono a vederlo, è stato accolto nel nostro paese come un gran signore.

JOURDAIN.- Parola mia! Non lo sapevo.

COVIELLO.- Ma la cosa più importante, per voi, è che si è innamorato di vostra figlia.

JOURDAIN.- Il figlio del Gran Turco?

COVIELLO.- Sì; e vuol diventare vostro genero.

JOURDAIN.- Mio genero, il figlio del Gran Turco!

COVIELLO.- Il figlio del Gran Turco, vostro genero. Siccome sono andato a trovarlo, e capisco perfettamente la sua lingua, ha conversato con me; e dopo vari discorsi, mi ha chiesto: *Acciam croc soler usch allà mustaf gidelum amanahem varahini usserè carbulat*, cioè: "Non hai visto una bella fanciulla, la figlia del Signor Jourdain, gentiluomo parigino?".⁴²

MONSIEUR JOURDAIN.- Le fils du Grand Turc dit cela de moi?

COVIELLE.- Oui. Comme je lui eus répondu que je vous connaissais particulièrement, et que j'avais vu votre fille: "Ah, me dit-il, *marababa sahem*"; c'est-à-dire, "Ah que je suis amoureux d'elle!"

MONSIEUR JOURDAIN.- *Marababa sahem* veut dire "Ah que je suis amoureux d'elle"?

COVIELLE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Par ma foi, vous faites bien de me le dire, car pour moi je n'aurais jamais cru que *marababa sahem* eût voulu dire, "Ah que je suis amoureux d'elle!" Voilà une langue admirable, que ce turc!

COVIELLE.- Plus admirable qu'on ne peut croire. Savez-vous bien ce que veut dire *cacaracamouchen*?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Cacaracamouchen*? Non.

COVIELLE.- C'est-à-dire, "Ma chère âme."

MONSIEUR JOURDAIN.- *Cacaracamouchen* veut dire, "ma chère âme"?

COVIELLE.- Oui.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà qui est merveilleux! *Cacaracamouchen*, "Ma chère âme." Dirait-on jamais cela? Voilà qui me confond.

COVIELLE.- Enfin, pour achever mon ambassade, il vient vous demander votre fille en mariage; et pour avoir un beau-père qui soit digne de lui, il veut vous faire mamamouchi, qui est une certaine grande dignité de son pays.

MONSIEUR JOURDAIN.- *Mamamouchi*?

COVIELLE.- Oui, *Mamamouchi*: c'est-à-dire en notre langue, paladin. Paladin, ce sont de ces anciens... Paladin enfin. Il n'y a rien de plus noble que cela dans le monde; et vous irez de pair avec les plus grands seigneurs de la terre.

MONSIEUR JOURDAIN.- Le fils du Grand Turc m'honore beaucoup, et je vous prie de me mener chez lui, pour lui en faire mes remerciements.

COVIELLE.- Comment? le voilà qui va venir ici.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il va venir ici?

COVIELLE.- Oui; et il amène toutes choses pour la cérémonie de votre dignité.

JOURDAIN.- Il figlio del Gran Turco dice questo di me?

COVIELLO.- Sì. Siccome gli ho risposto che vi conoscevo di persona, e che avevo visto vostra figlia, mi ha detto: “Ah, *marababa sahem!*”; cioè “Quanto sono innamorato di lei!”.

JOURDAIN.- *Marababa sahem* vuol dire “Ah, quanto sono innamorato di lei”?

COVIELLO.- Sì.

JOURDAIN.- Perbacco! Avete fatto bene a dirmelo, perché non avrei mai pensato che *marababa sahem* potesse significare “Ah, quanto sono innamorato di lei!” Ma che lingua stupenda, il turco!

COVIELLO.- Più stupenda di quanto si creda. Sapete che cosa significa *cacaracamuscèn*?

JOURDAIN.- *Cacaracamuscèn*? No.

COVIELLO.- “Anima mia!”

JOURDAIN.- *Cacaracamuscèn* vuol dire “anima mia”?

COVIELLO.- Sì.

JOURDAIN.- Meraviglioso! *Cacaracamuscèn*, “anima mia!” Ma chi l'avrebbe mai detto? Son confuso.

COVIELLO.- Infine, per concludere la mia ambasciata: sta venendo a chiedervi la mano di vostra figlia; e per avere un suocero degno di lui, vuol farvi *Mammamusci*, che è un alto grado di dignità nel suo paese.

JOURDAIN.- *Mammamusci*?

COVIELLO.- Sì, *Mammamusci*; che nella nostra lingua significa paladino. I paladini sarebbero certi antichi... Insomma, paladino. Non c'è nulla di più nobile al mondo e sarete alla pari coi più grandi signori della terra.

JOURDAIN.- Il figlio del Gran Turco mi fa un grande onore. Vi prego, accompagnatemi da lui, voglio porgergli i miei ringraziamenti.

COVIELLO.- Come? Ma se sta per arrivare qui lui.

JOURDAIN.- Sta per arrivare qui?

COVIELLO.- Sì, e porta con sé tutto l'occorrente per la cerimonia della vostra investitura.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà qui est bien prompt.

COVIELLE.- Son amour ne peut souffrir aucun retardement.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tout ce qui m'embarrasse ici, c'est que ma fille est une opiniâtre, qui s'est allée mettre dans la tête un certain Cléonte, et elle jure de n'épouser personne que celui-là.

COVIELLE.- Elle changera de sentiment, quand elle verra le fils du Grand Turc; et puis il se rencontre ici une aventure merveilleuse, c'est que le fils du Grand Turc ressemble à ce Cléonte, à peu de chose près. Je viens de le voir, on me l'a montré; et l'amour qu'elle a pour l'un, pourra passer aisément à l'autre, et... Je l'entends venir; le voilà.

SCÈNE IV

CLÉONTE *en Turc, avec trois pages portant sa veste*, MONSIEUR
JOURDAIN, COVIELLE *déguisé*.

CLÉONTE.- *Ambousahim oqui boraf, Iordina salamalequi.*

COVIELLE.- C'est-à-dire: "Monsieur Jourdain, votre cœur soit toute l'année comme un rosier fleuri." Ce sont façons de parler obligeantes de ces pays-là.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je suis très humble serviteur de Son Altesse Turque.

COVIELLE.- *Carigar camboto oustin moraf.*

CLÉONTE.- *Oustin yoc catamalequi basum base alla moran.*

COVIELLE.- Il dit "que le Ciel vous donne la force des lions, et la prudence des serpents".

MONSIEUR JOURDAIN.- Son Altesse Turque m'honore trop, et je lui souhaite toutes sortes de prospérités.

COVIELLE.- *Ossa binamen sadoc babally oracaf ouram.*

CLÉONTE.- *Bel-men.*

COVIELLE.- Il dit que vous alliez vite avec lui vous préparer pour la cérémonie, afin de voir ensuite votre fille, et de conclure le mariage.

MONSIEUR JOURDAIN.- Tant de choses en deux mots?

COVIELLE.- Oui, la langue turque est comme cela, elle dit beaucoup en peu de paroles. Allez vite où il souhaite.

JOURDAIN.- Che rapidità.

COVIELLO.- Il suo amore non può soffrire ritardi.

JOURDAIN.- Una sola cosa mi crea imbarazzo: mia figlia è molto ostinata, si è messa in testa un certo Cleonte, e giura che o sposerà lui o niente.

COVIELLO.- Cambierà opinione quando vedrà il figlio del Gran Turco. E poi, c'è una faccenda straordinaria: il figlio del Gran Turco assomiglia come una goccia d'acqua a quel Cleonte. L'ho appena visto, me l'hanno indicato; l'amore che lei ha per l'uno, potrà passare facilmente all'altro e... Sento che arriva, eccolo!

SCENA IV

CLEONTE, *vestito da turco, con tre paggi che gli sorreggono la veste*⁴³,

JOURDAIN, COVIELLO *mascherato*.

CLEONTE.- *Ambusahim ochi boraf, Iordina salamalechi*.

COVIELLO.- Vuol dire: "Signor Jourdain, il vostro cuore sia tutto l'anno come un roseto in fiore". È il modo di parlare cortese tipico di quei paesi.

JOURDAIN.- Servo umilissimo di Sua Altezza Turca.

COVIELLO.- *Carigar camboto ustin moraf*.

CLEONTE.- *Ustin yoc catamalequi basum base alla moran*.

COVIELLO.- Dice "che il cielo vi dia la forza del leone e la prudenza del serpente".

JOURDAIN.- Sua Altezza Turca mi fa troppo onore, gli auguro ogni bene e tanta prosperità.

COVIELLO.- *Ossa binamen sadoc babally oracaf uram*.

CLEONTE.- *Bel-men*.

COVIELLO.- Dice che dovete andare subito con lui a preparare la cerimonia, per poter vedere poi vostra figlia, e concludere il matrimonio.

JOURDAIN.- Tante cose in due parole?

COVIELLO.- Sì, la lingua turca è così, dice molto in poche parole. Andate con lui, presto.

SCÈNE V

DORANTE, COVIELLE.

COVIELLE.- Ha, ha, ha. Ma foi, cela est tout à fait drôle. Quelle dupe! Quand il aurait appris son rôle par cœur, il ne pourrait pas le mieux jouer. Ah, ah. Je vous prie, Monsieur, de nous vouloir aider céans dans une affaire qui s'y passe.

DORANTE.- Ah, ah, Covielle, qui t'aurait reconnu? Comme te voilà ajusté!

COVIELLE.- Vous voyez. Ah, ah.

DORANTE.- De quoi ris-tu?

COVIELLE.- D'une chose, Monsieur, qui la mérite bien.

DORANTE.- Comment?

COVIELLE.- Je vous le donnerais en bien des fois, Monsieur, à deviner, le stratagème dont nous nous servons auprès de Monsieur Jourdain, pour porter son esprit à donner sa fille à mon maître.

DORANTE.- Je ne devine point le stratagème, mais je devine qu'il ne manquera pas de faire son effet, puisque tu l'entreprens.

COVIELLE.- Je sais, Monsieur, que la bête vous est connue.

DORANTE.- Apprends-moi ce que c'est.

COVIELLE.- Prenez la peine de vous tirer un peu plus loin, pour faire place à ce que j'aperçois venir. Vous pourrez voir une partie de l'histoire, tandis que je vous conterai le reste.

La cérémonie turque pour ennoblir le Bourgeois, se fait en danse et en musique, et compose le quatrième intermède.

Le Mufti, quatre Dervis, six turcs dansant, six turcs musiciens, et autres joueurs d'instruments à la turque, sont les acteurs de cette cérémonie.

LE MUFTI

Se ti sabir,

Ti respondir

Se non sabir

Tazir, tazir.

Mi star Mufti

Ti qui star ti

SCENA V

DORANTE, COVIELLO.

COVIELLO.- Ah, ah, ah. Oh, questa è buffa. Che salame! Neanche se avesse imparato la parte a memoria, potrebbe recitarla meglio. Ah, ah. Vi prego, signore: aiutateci anche voi, in questa faccenda.

DORANTE.- Ah, ah, Coviello, chi ti avrebbe mai riconosciuto? Come ti sei conciato!

COVIELLO.- Avete visto. Ah, ah.

DORANTE.- Perché ridi?

COVIELLO.- Per una storia, signore, che proprio se lo merita.

DORANTE.- E allora?

COVIELLO.- Ve lo darei a indovinare fra mille, lo stratagemma di cui ci stiamo servendo col signor Jourdain, per portarlo a dare sua figlia al mio padrone!

DORANTE.- Non indovino lo stratagemma, ma immagino che farà un bell'effetto, dal momento che sei tu ad averlo escogitato.

COVIELLO.- So che conoscete anche voi il nostro pollo.

DORANTE.- Spiegati un po'.

COVIELLO.- Mettetevi qui in disparte, per lasciar posto allo spettacolo che sta arrivando. Potrete assistere a una parte della beffa, mentre vi racconto il resto.

La cerimonia turca per investire il Borghese viene svolta in danza e in musica, e forma il quarto intermezzo.

Il Muftì, quattro Dervisci, sei Turchi danzanti, sei Turchi musicisti, e altri suonatori di strumenti alla turca sono gli attori di questa cerimonia.

IL MUFTÌ

Se ti sabir,

Ti responder⁴⁴

Se non sabir

Tazir, tazir.

Mi star Muftì

Ti qui star ti

*Non entendre
Tazir, tazir.*

Le Mufti demande en même langue aux Turcs assistants, de quelle religion est le Bourgeois, et ils l'assurent qu'il est mahométan. Le Mufti invoque Mahomet en langue franque, et chante les paroles qui suivent.

LE MUFTI

*Mahameta per Giourdina
Mi pregar sera e mattina
Voler far un Paladina
De Giourdina, de Giourdina.
Dar turbanta, é edar scarcina
Con galera e brigantina
Per deffender Palestina.
Mahameta, etc.*

Le Mufti demande aux Turcs si le Bourgeois sera ferme dans la religion mahométane, et leur chante ces paroles.

LE MUFTI

Star bon Turca Giourdina.

LES TURCS

Hi valla.

LE MUFTI danse et chante ces mots.
Hu la ba ba la chou ba la ba ba la da.

Les Turcs répondent les mêmes vers.

Le Mufti propose de donner le turban au Bourgeois, et chante les paroles qui suivent.

LE MUFTI s'adressant au Bourgeois.

Ti non star furba.

LES TURCS

No, no, no.

LE MUFTI

Non star forfanta?

LES TURCS

No, no, no.

Non intendir

*Tazir, tazir.*⁴⁵

Il Muftì chiede nella stessa lingua, ai Turchi che lo assistono, di che religione sia il Borghese, ed essi assicurano che è maomettano. Il Muftì invoca Maometto in lingua franca, e canta le seguenti parole.

IL MUFTÌ

Mahameta per Giurdina

Mi pregar sera e mattina

Voler far un Paladina

De Giurdina, de Giurdina.

Dar turbanta, è dar scarcina

Con galera e brigantina

Per deffender Palestina.

Mahameta, ecc.

Il Muftì chiede ai Turchi se il Borghese sarà fedele alla religione maomettana, e lo dice cantando queste parole.

IL MUFTÌ

Star bona turca Giurdina.

I TURCHI

Hi valla.

IL MUFTÌ danza e canta queste parole.

Hu la ba ba la sciu ba la ba ba la da.

I Turchi rispondono coi medesimi versi.

Il Muftì propone di dare il turbante al Borghese, e canta le parole che seguono.

IL MUFTÌ rivolgendosi al Borghese.

Ti non star furba.

I TURCHI

No, no, no.

IL MUFTÌ

Non star forfanta?

I TURCHI

No, no, no.

LE MUFTI aux Turcs.

Donar turbanta. Donar turbanta.

Les Turcs répètent tout ce qu'a dit le Mufti pour donner le turban au Bourgeois. Le Mufti et les Dervis se coiffent avec des turbans de cérémonies, et l'on présente au Mufti l'Alcoran, qui fait une seconde invocation avec tout le reste des turcs assistants; après son invocation il donne au Bourgeois l'épée, et chante ces paroles.

LE MUFTI

Ti star nobile, non star fabola.

Pigliar schiabola.

Puis il se retire.

Les Turcs répètent les mêmes vers, mettant tous le sabre à la main, et six d'entre eux dansent autour du Bourgeois, auquel ils feignent de donner plusieurs coups de sabre.

LE MUFTI commande aux Turcs de bâtonner le Bourgeois,
et chante les paroles qui suivent.

Dara, dara,

bastonara, bastonara.

Les Turcs répètent les mêmes vers, et lui donnent plusieurs coups de bâton en cadence.

LE MUFTI

Non tener honta

Questa star l'ultima affronta.

Les Turcs répètent les mêmes vers.

Le Mufti recommence une invocation et se retire après la cérémonie avec tous les Turcs, en dansant et chantant avec plusieurs instruments à la turque.

IL MUFTÌ ai Turchi

Donar turbanta. Donar turbanta.

I Turchi ripetono tutto ciò che ha detto il Muftì, prima di dare il turbante al Borghese. Il Muftì e i Dervisci infilano i turbanti da cerimonia, viene presentato il Corano al Muftì, che fa una seconda invocazione insieme a tutti i Turchi che lo assistono; dopo l'invocazione, porge al Borghese la spada, e canta queste parole.

IL MUFTÌ

*Ti star nobile, non star fabola.
Pigliar sciabola.*

Si ritira.

I Turchi ripetono i medesimi versi, mettendo tutti mano alla sciabola; sei di loro danzano attorno al Borghese, che fingono di colpire con la sciabola.

IL MUFTÌ ordina ai Turchi di bastonare il Borghese,
e canta le seguenti parole.

*Dara, dara,
bastonara, bastonara.*

I Turchi ripetono i medesimi versi, e lo bastonano a ritmo di musica.

IL MUFTÌ

*Non tener bonta
Questa star l'ultima affronta.*

I Turchi ripetono i medesimi versi.

Il Muftì ricomincia un'invocazione e si ritira dopo la cerimonia con tutti i Turchi, danzando e cantando con vari strumenti alla turca⁴⁶.

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

MADAME JOURDAIN, MONSIEUR JOURDAIN.

MADAME JOURDAIN.- Ah mon Dieu, miséricorde! Qu'est-ce que c'est donc que cela? Quelle figure! Est-ce un momon que vous allez porter; et est-il temps d'aller en masque? Parlez donc, qu'est-ce que c'est que ceci? Qui vous a fagoté comme cela?

MONSIEUR JOURDAIN.- Voyez l'impertinente, de parler de la sorte à un *Mamamouchi*!

MADAME JOURDAIN.- Comment donc?

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, il me faut porter du respect maintenant, et l'on vient de me faire *Mamamouchi*.

MADAME JOURDAIN.- Que voulez-vous dire avec votre *Mamamouchi*?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Mamamouchi*, vous dis-je. Je suis *Mamamouchi*.

MADAME JOURDAIN.- Quelle bête est-ce là?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Mamamouchi*, c'est-à-dire en notre langue, Paladin.

MADAME JOURDAIN.- Baladin! Êtes-vous en âge de danser des ballets?

MONSIEUR JOURDAIN.- Quelle ignorante! Je dis Paladin; c'est une dignité dont on vient de me faire la cérémonie.

MADAME JOURDAIN.- Quelle cérémonie donc?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Mahameta per Iordina*.

MADAME JOURDAIN.- Qu'est-ce que cela veut dire?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Iordina*, c'est-à-dire Jourdain.

MADAME JOURDAIN.- Hé bien quoi, Jourdain?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Voler far un Paladina de Iordina*.

MADAME JOURDAIN.- Comment?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Dar turbanta con galera*.

MADAME JOURDAIN.- Qu'est-ce à dire cela?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Per deffender Palestina*.

MADAME JOURDAIN.- Que voulez-vous donc dire?

ATTO V

SCENA PRIMA

SIGNORA JOURDAIN, JOURDAIN.

SIGNORA JOURDAIN.- Santi numi, misericordia! Che storia è questa? Cosa vi siete messo addosso? Avete intenzione di partecipare a una mascherata?⁴⁷ Siamo a Carnevale? Avanti, parlate, che significa tutto questo? Chi vi ha conciato in questa maniera?

JOURDAIN.- Sentitela, che mancanza di riguardo: parlare così a un *Mammamusci*!

SIGNORA JOURDAIN.- Cosa?

JOURDAIN.- Sì, ora mi si deve portare rispetto, perché mi hanno appena fatto *Mammamusci*.

SIGNORA JOURDAIN.- Cosa volete dire col vostro *Mammamusci*?

JOURDAIN.- *Mammamusci*, vi dico. Sono *Mammamusci*.

SIGNORA JOURDAIN.- E che bestia sarebbe?

JOURDAIN.- *Mammamusci*, che nella nostra lingua vuol dire: Paladino.

SIGNORA JOURDAIN.- Ballarino!⁴⁸ Pensate di aver l'età giusta per ballare?

JOURDAIN.- Ignorante! Ho detto Paladino; è un titolo onorifico, per conferirmelo mi hanno appena fatto la cerimonia.

SIGNORA JOURDAIN.- Quale cerimonia, di grazia?

JOURDAIN.- *Mahameta per Iordina*.

SIGNORA JOURDAIN.- E che vuol dire?

JOURDAIN.- *Iordina*, sta per Jourdain.

SIGNORA JOURDAIN.- E allora, Jourdain cosa?

JOURDAIN.- *Voler far un Paladina de Iordina*.

SIGNORA JOURDAIN.- Come?

JOURDAIN.- *Dar turbanta con galera*.

SIGNORA JOURDAIN.- Ma che significa?

JOURDAIN.- *Per deffender Palestina*.

SIGNORA JOURDAIN.- Cosa volete dire?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Dara dara bastonara.*

MADAME JOURDAIN.- Qu'est-ce donc que ce jargon-là?

MONSIEUR JOURDAIN.- *Non tener bonta questa star l'ultima affronta.*

MADAME JOURDAIN.- Qu'est-ce que c'est donc que tout cela?

MONSIEUR JOURDAIN *danse et chante.*- *Hou la ba ba la chou ba la ba ba la da.*

MADAME JOURDAIN.- Hélas, mon Dieu, mon mari est devenu fou.

MONSIEUR JOURDAIN, *sortant.*- Paix, insolente, portez respect à Monsieur le Mamamouchi.

MADAME JOURDAIN.- Où est-ce qu'il a donc perdu l'esprit? Courons l'empêcher de sortir. Ah, ah, voici justement le reste de notre écu. Je ne vois que chagrin de tous côtés.

Elle sort.

SCÈNE II

DORANTE, DORIMÈNE.

DORANTE.- Oui, Madame, vous verrez la plus plaisante chose qu'on puisse voir; et je ne crois pas que dans tout le monde il soit possible de trouver encore un homme aussi fou que celui-là: et puis, Madame, il faut tâcher de servir l'amour de Cléonte, et d'appuyer toute sa mascarade. C'est un fort galant homme, et qui mérite que l'on s'intéresse pour lui.

DORIMÈNE.- J'en fais beaucoup de cas, et il est digne d'une bonne fortune.

DORANTE.- Outre cela, nous avons ici, Madame, un ballet qui nous revient, que nous ne devons pas laisser perdre, et il faut bien voir si mon idée pourra réussir.

DORIMÈNE.- J'ai vu là des apprêts magnifiques, et ce sont des choses, Dorante, que je ne puis plus souffrir. Oui, je veux enfin vous empêcher vos profusions; et pour rompre le cours à toutes les dépenses que je vous vois faire pour moi, j'ai résolu de me marier promptement avec vous. C'en est le vrai secret, et toutes ces choses finissent avec le mariage.

DORANTE.- Ah! Madame, est-il possible que vous ayez pu prendre pour moi une si douce résolution?

JOURDAIN.- *Dara dara bastonara.*

SIGNORA JOURDAIN.- Che razza di dialetto è?

JOURDAIN.- *Non tener honta questa star l'ultima affronta.*

SIGNORA JOURDAIN.- Ma che vuol dire tutta questa storia?

JOURDAIN *danza e canta.*- *Hu la ba ba la sciu ba la ba ba la da.*

SIGNORA JOURDAIN.- Mio Dio, mio marito è impazzito!

JOURDAIN, *uscendo.*- Zitta, insolente! Portate rispetto a un *Mammamusci*.

SIGNORA JOURDAIN.- Come gli avrà dato di volta il cervello? Presto, impediamogli di uscire. Ah, ah, ecco qua, arriva il resto. Ovunque mi giro, vedo solo guai.

Esce.

SCENA II

DORANTE, DORIMENE.

DORANTE.- Sì, cara, assisterete allo spettacolo più divertente che veder si possa! Credo sia impossibile trovare in tutto il mondo un uomo più matto di questo: e poi, signora, dobbiamo favorire l'amore di Cleonte, dar man forte alla mascherata. È un ottimo giovane, degno di tutta la nostra simpatia.

DORIMENE.- L'ho in grande considerazione: merita che gli arrida la buona sorte.

DORANTE.- Inoltre, signora, c'è un balletto messo su apposta per noi, non possiamo perderlo: dobbiamo vedere se la mia idea avrà successo.

DORIMENE.- Ho visto di là preparativi magnifici: ma sono cose che non intendo più tollerare, Dorante. Sì, basta, non voglio che questo sperpero continui; così, per mettere fine a tutte le spese che vi vedo affrontare per me, ho deciso di sposarvi al più presto. È un rimedio sicuro, perché tali disordini col matrimonio finiscono.

DORANTE.- Ah, cara, davvero avete preso nei miei confronti una decisione così dolce?

DORIMÈNE.- Ce n'est que pour vous empêcher de vous ruiner; et sans cela je vois bien qu'avant qu'il fût peu, vous n'auriez pas un sou.

DORANTE.- Que j'ai d'obligation, Madame, aux soins que vous avez de conserver mon bien! Il est entièrement à vous, aussi bien que mon cœur, et vous en userez de la façon qu'il vous plaira.

DORIMÈNE.- J'userai bien de tous les deux. Mais voici votre homme; la figure en est admirable.

SCÈNE III

MONSIEUR JOURDAIN, DORANTE, DORIMÈNE.

DORANTE.- Monsieur, nous venons rendre hommage, Madame, et moi, à votre nouvelle dignité, et nous réjouir avec vous du mariage que vous faites de votre fille avec le fils du Grand Turc.

MONSIEUR JOURDAIN, *après avoir fait les révérences à la turque*.- Monsieur, je vous souhaite la force des serpents, et la prudence des lions.

DORIMÈNE.- J'ai été bien aise d'être des premières, Monsieur, à venir vous féliciter du haut degré de gloire où vous êtes monté.

MONSIEUR JOURDAIN.- Madame, je vous souhaite toute l'année votre rosier fleuri; je vous suis infiniment obligé de prendre part aux honneurs qui m'arrivent, et j'ai beaucoup de joie de vous voir revenue ici pour vous faire les très humbles excuses de l'extravagance de ma femme.

DORIMÈNE.- Cela n'est rien, j'excuse en elle un pareil mouvement; votre cœur lui doit être précieux, et il n'est pas étrange que la possession d'un homme comme vous puisse inspirer quelques alarmes.

MONSIEUR JOURDAIN.- La possession de mon cœur est une chose qui vous est toute acquise.

DORANTE.- Vous voyez, Madame, que Monsieur Jourdain n'est pas de ces gens que les prospérités aveuglent, et qu'il sait dans sa gloire connaître encore ses amis.

DORIMÈNE.- C'est la marque d'une âme tout à fait généreuse.

DORANTE.- Où est donc Son Altesse Turque? Nous voudrions bien, comme vos amis, lui rendre nos devoirs.

MONSIEUR JOURDAIN.- Le voilà qui vient, et j'ai envoyé quérir ma fille pour lui donner la main.

DORIMENE.- Sì, per impedirvi di andare in rovina; altrimenti, prevedo che in breve tempo rimarrete senza un soldo.

DORANTE.- Vi sono infinitamente grato della premura che dimostrate nel voler conservare il mio patrimonio! È tutto vostro, come il mio cuore: disponetene come meglio vi piacerà.

DORIMENE.- Li tratterò bene entrambi. Ecco il nostro uomo: davvero stupefacente.

SCENA III

JOURDAIN, DORANTE, DORIMENE.

DORANTE.- Signor Jourdain, la signora ed io veniamo a rendere omaggio al vostro nuovo titolo, e a rallegrarci con voi del matrimonio fra vostra figlia e il figlio del Gran Turco.

JOURDAIN, *dopo aver fatto l'inchino alla turca*.⁻⁴⁹ Signore, vi auguro la forza del serpente e la prudenza del leone.

DORIMENE.- Sono molto lieta di essere fra le prime a complimentarmi con voi per l'alto grado di gloria a cui siete giunto.

JOURDAIN.- Signora, vi auguro di avere tutto l'anno il roseto in fiore; vi sono infinitamente grato di prender parte agli onori che mi vengono attribuiti, e provo una gioia immensa nel rivedervi qui, così posso porgervi umilissime scuse per la stramberia di mia moglie.

DORANTE.- Non è nulla, capisco la sua reazione; il vostro cuore deve esserle prezioso, e non c'è da stupirsi se un uomo come voi può destarle qualche preoccupazione.

JOURDAIN.- Il mio cuore, signora, appartiene solo a voi!

DORANTE.- Vedete, signora, il signor Jourdain non è di quegli uomini che si lasciano accecare dalla prosperità: anche nella gloria sa ancora quali sono i veri amici.

DORIMENE.- Segno di un animo molto generoso.

DORANTE.- Dov'è Sua Altezza Turca? Vorremmo, in qualità di vostri amici, rendergli omaggio.

JOURDAIN.- Eccolo che arriva: ho fatto chiamare mia figlia per dargliela in sposa.

SCÈNE IV

CLÉONTE, COVIELLE, MONSIEUR JOURDAIN, etc.

DORANTE.- Monsieur, nous venons faire la révérence à Votre Altesse, comme amis de Monsieur votre beau-père, et l'assurer avec respect de nos très humbles services.

MONSIEUR JOURDAIN.- Où est le truchement, pour lui dire qui vous êtes, et lui faire entendre ce que vous dites. Vous verrez qu'il vous répondra, et il parle turc à merveille. Holà, où diantre est-il allé? (*À Cléonte.*) *Strouf, strif, strof, straf.* Monsieur est un *grande segnore, grande segnore, grande segnore*; et Madame une *granda Dama, granda Dama*. Ahi lui, Monsieur, lui *Mamamouchi* français, et Madame *Mamamouchie* française. Je ne puis pas parler plus clairement. Bon, voici l'interprète. Où allez-vous donc? Nous ne saurions rien dire sans vous. Dites-lui un peu que Monsieur et Madame sont des personnes de grande qualité, qui lui viennent faire la révérence, comme mes amis, et l'assurer de leurs services. Vous allez voir comme il va répondre.

COVIELLE.- *Alabala crociam acci boram alabamen.*

CLÉONTE.- *Catalequi tubal ourin soter amalouchan.*

MONSIEUR JOURDAIN.- Voyez-vous?

COVIELLE.- Il dit que la pluie des prospérités arrose en tout temps le jardin de votre famille.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je vous l'avais bien dit, qu'il parle turc.

DORANTE.- Cela est admirable.

SCÈNE V

LUCILE, MONSIEUR JOURDAIN, DORANTE, DORIMÈNE, etc.

MONSIEUR JOURDAIN.- Venez, ma fille, approchez-vous, et venez donner votre main à Monsieur, qui vous fait l'honneur de vous demander en mariage.

LUCILE.- Comment, mon père, comme vous voilà fait! Est-ce une comédie que vous jouez?

MONSIEUR JOURDAIN.- Non, non, ce n'est pas une comédie, c'est une affaire fort sérieuse, et la plus pleine d'honneur pour vous qui se peut souhaiter. Voilà le mari que je vous donne.

SCENA IV

CLEONTE, COVIELLO, JOURDAIN, ecc.

DORANTE.- Signore, veniamo a riverire Sua Altezza, in quanto amici del signor vostro suocero, e ad assicurarle con rispetto i nostri umilissimi servigi.

JOURDAIN.- Dove sta l'interprete, per dirgli chi siete e fargli capire quello che dite? Vedrete che vi risponderà, parla il turco splendidamente. Olà, dove diavolo se n'è andato? (*A Cleonte*) *Struf, strif, strof, straf*. Il signore è un *grande segnore, grande segnore, grande segnore*; e questa signora, una *granda dama, granda dama*. Ahi, lui, signore, lui *Mammamusci* francese, e la signora *Mammamuscia* francese. Non potrei essere più chiaro. Bene, ecco il nostro interprete. Dove vi eravate cacciato? Qua non riusciamo a dir nulla, senza di voi. Ditegli un po' che il signore e la signora sono persone nobilissime, che in qualità di amici miei vengono a fargli onore e ad assicurarli i loro servigi. State a sentire come risponde.

COVIELLO.- *Alabalà crociam acci boram alabamen.*

CLEONTE.- *Catalechì tubal urin soter amaluscian.*

JOURDAIN.- Visto?

COVIELLO.- Dice: che la pioggia della prosperità innaffi sempre il giardino della vostra famiglia.

JOURDAIN.- Non ve l'avevo detto, che parla turco?

DORANTE.- Straordinario.

SCENA V

LUCILLA, JOURDAIN, DORANTE, DORIMENE, ecc.

JOURDAIN.- Venite, figlia mia, avvicinatevi! Porgete la mano a questo signore, che ci fa l'onore di chiedervi in sposa.

LUCILLA.- Cosa? Ma, padre mio, come vi siete agghindato! È forse una commedia, quella che state recitando?

JOURDAIN.- No, no, nessuna commedia, è una questione serissima, e per voi la più onorevole che si possa immaginare. Ecco il marito che vi do.

LUCILE.- À moi, mon père!

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui à vous, allons, touchez-lui dans la main, et rendez grâce au Ciel de votre bonheur.

LUCILE.- Je ne veux point me marier.

MONSIEUR JOURDAIN.- Je le veux moi, qui suis votre père.

LUCILE.- Je n'en ferai rien.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah que de bruit. Allons, vous dis-je. Ça à votre main.

LUCILE.- Non, mon père, je vous l'ai dit, il n'est point de pouvoir qui me puisse obliger à prendre un autre mari que Cléonte; et je me résoudrai plutôt à toutes les extrémités, que de... (*Reconnaissant Cléonte.*) il est vrai que vous êtes mon père, je vous dois entière obéissance; et c'est à vous à disposer de moi selon vos volontés.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah je suis ravi de vous voir si promptement revenue dans votre devoir; et voilà qui me plaît, d'avoir une fille obéissante.

SCÈNE DERNIÈRE

MADAME JOURDAIN, MONSIEUR JOURDAIN, CLÉONTE, etc.

MADAME JOURDAIN.- Comment donc, qu'est-ce que c'est que ceci? On dit que vous voulez donner votre fille en mariage à un carême-prenant.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voulez-vous vous taire, impertinente? Vous venez toujours mêler vos extravagances à toutes choses, et il n'y a pas moyen de vous apprendre à être raisonnable.

MADAME JOURDAIN.- C'est vous qu'il n'y a pas moyen de rendre sage, et vous allez de folie en folie. Quel est votre dessein, et que voulez-vous faire avec cet assemblage?

MONSIEUR JOURDAIN.- Je veux marier notre fille avec le fils du Grand Turc.

MADAME JOURDAIN.- Avec le fils du Grand Turc!

MONSIEUR JOURDAIN.- Oui, faites-lui faire vos compliments par le truchement que voilà.

MADAME JOURDAIN.- Je n'ai que faire du truchement, et je lui dirai bien moi-même à son nez, qu'il n'aura point ma fille.

LUCILLA.- A me, padre mio?

JOURDAIN.- Sì, a voi: forza, dategli la mano, e ringraziate il Cielo della vostra fortuna!

LUCILLA.- Io non voglio sposarmi.

JOURDAIN.- Ma lo voglio io, che sono vostro padre.

LUCILLA.- No, non lo farò mai.

JOURDAIN.- Ah, quante storie. Forza, vi dico. Qua la mano.

LUCILLA.- No, padre mio! Ve l'ho detto, non esiste potere al mondo capace di obbligarmi a prendere un marito diverso da Cleonte; e potrei arrivare a risoluzioni estreme, piuttosto che... (*Riconoscendo Cleonte*) È pur vero che siete mio padre, e vi devo piena obbedienza; potete disporre di me secondo la vostra volontà.

JOURDAIN.- Ah, sono felicissimo di vedervi tornare tanto prontamente al vostro dovere; così mi piace: avere una figlia ubbidiente.

SCENA ULTIMA

SIGNORA JOURDAIN, JOURDAIN, CLEONTE, ecc.

SIGNORA JOURDAIN.- Come come? Cos'è questa storia? Dicono che volete dare vostra figlia in sposa a un pagliaccio da Carnevale.⁵⁰

JOURDAIN.- Ma volete star zitta, donna impertinente? Vi immischiate sempre in ogni faccenda con le vostre stravaganze, e non c'è verso di farvi ragionare.

SIGNORA JOURDAIN.- Siete voi che non c'è verso di far ragionare! Passate da una follia all'altra. Cosa vi passa per la testa? Cosa volete ottenere con questa messinscena?

JOURDAIN.- Voglio maritare mia figlia al figlio del Gran Turco.

SIGNORA JOURDAIN.- Al figlio del Gran Turco!

JOURDAIN.- Sì. Fategli presentare i vostri complimenti dall'interprete.

SIGNORA JOURDAIN.- Non so che farmene dell'interprete, sarò io a dirgli chiaro e tondo in faccia che non avrà mia figlia.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voulez-vous vous taire, encore une fois?

DORANTE.- Comment, Madame Jourdain, vous vous opposez à un bonheur comme celui-là? Vous refusez Son Altesse Turque pour gendre?

MADAME JOURDAIN.- Mon Dieu, Monsieur, mêlez-vous de vos affaires.

DORIMÈNE.- C'est une grande gloire, qui n'est pas à rejeter.

MADAME JOURDAIN.- Madame, je vous prie aussi de ne vous point embarrasser de ce qui ne vous touche pas.

DORANTE.- C'est l'amitié que nous avons pour vous, qui nous fait intéresser dans vos avantages.

MADAME JOURDAIN.- Je me passerai bien de votre amitié.

DORANTE.- Voilà votre fille qui consent aux volontés de son père.

MADAME JOURDAIN.- Ma fille consent à épouser un Turc?

DORANTE.- Sans doute.

MADAME JOURDAIN.- Elle peut oublier Cléonte?

DORANTE.- Que ne fait-on pas pour être grand'dame?

MADAME JOURDAIN.- Je l'étranglerais de mes mains, si elle avait fait un coup comme celui-là.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà bien du caquet. Je vous dis que ce mariage-là se fera.

MADAME JOURDAIN.- Je vous dis, moi, qu'il ne se fera point.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah que de bruit.

LUCILE.- Ma mère.

MADAME JOURDAIN.- Allez, vous êtes une coquine.

MONSIEUR JOURDAIN.- Quoi, vous la querellez, de ce qu'elle m'obéit?

MADAME JOURDAIN.- Oui, elle est à moi, aussi bien qu'à vous.

COVIELLE.- Madame...

MADAME JOURDAIN.- Que me voulez-vous conter, vous?

COVIELLE.- Un mot.

MADAME JOURDAIN.- Je n'ai que faire de votre mot.

COVIELLE, à *M. Jourdain*.- Monsieur, si elle veut écouter une parole en particulier, je vous promets de la faire consentir à ce que vous voulez.

JOURDAIN.- Volete starvene zitta, una buona volta?

DORANTE.- Ma come, signora Jourdain? Vi opponete a un simile onore? Rifiutate di avere come genero Sua Altezza Turca?

SIGNORA JOURDAIN.- Santo cielo, signore, impicciatevi dei fatti vostri!

DORIMENE.- È un grande privilegio, che non si può rifiutare.

SIGNORA JOURDAIN.- Signora, vi prego, non intromettetevi pure voi in faccende che non vi riguardano.

DORANTE.- Lo diciamo per amicizia. È solo per amicizia nei vostri confronti, che prendiamo tanto a cuore il vostro bene!

SIGNORA JOURDAIN.- Della vostra amicizia, farò volentieri a meno.

DORANTE.- Eppure, guardate vostra figlia: eccola qua che s'inchina alla volontà paterna!

SIGNORA JOURDAIN.- Mia figlia acconsente a sposare un Turco?

DORANTE.- Certo.

SIGNORA JOURDAIN.- E può dimenticare Cleonte?

DORANTE.- Cosa non si fa, per diventare una gran dama!

SIGNORA JOURDAIN.- La strozzerei con le mie mani, se mi combinasse uno scherzo del genere.

JOURDAIN.- Oh, chiacchiere. Se vi dico che questo matrimonio si farà.

SIGNORA JOURDAIN.- E io vi dico che non si farà.

JOURDAIN.- Quanto chiasso inutile!

LUCILLA.- Madre.

SIGNORA JOURDAIN.- Silenzio, briccona.

JOURDAIN.- Come, la rimproverate perché mi ubbidisce?

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, è figlia mia quanto vostra.

COVIELLO.- Signora...

SIGNORA JOURDAIN.- Che avete da raccontarmi, voi?

COVIELLO.- Una parola.

SIGNORA JOURDAIN.- Non so che farmene della vostra parola.

COVIELLO, *a Jourdain*.- Signore, se solo potessi dire a vostra moglie una parola all'orecchio, vi garantisco che darà il suo consenso.

MADAME JOURDAIN.- Je n'y consentirai point.

COVIELLE.- Écoutez-moi seulement.

MADAME JOURDAIN.- Non.

MONSIEUR JOURDAIN.- Écoutez-le.

MADAME JOURDAIN.- Non, je ne veux pas écouter.

MONSIEUR JOURDAIN.- Il vous dira...

MADAME JOURDAIN.- Je ne veux point qu'il me dise rien.

MONSIEUR JOURDAIN.- Voilà une grande obstination de femme! Cela vous fera-t-il mal, de l'entendre?

COVIELLE.- Ne faites que m'écouter, vous ferez après ce qu'il vous plaira.

MADAME JOURDAIN.- Hé bien, quoi?

COVIELLE, *à part*.- Il y a une heure, Madame, que nous vous faisons signe. Ne voyez-vous pas bien que tout ceci n'est fait que pour nous ajuster aux visions de votre mari, que nous l'abusons sous ce déguisement, et que c'est Cléonte lui-même qui est le fils du Grand Turc?

MADAME JOURDAIN.- Ah, ah.

COVIELLE.- Et moi, Covielle, qui suis le truchement.

MADAME JOURDAIN.- Ah comme cela, je me rends.

COVIELLE.- Ne faites pas semblant de rien.

MADAME JOURDAIN.- Oui, voilà qui est fait, je consens au mariage.

MONSIEUR JOURDAIN.- Ah voilà tout le monde raisonnable. Vous ne vouliez pas l'écouter. Je savais bien qu'il vous expliquerait ce que c'est que le fils du Grand Turc.

MADAME JOURDAIN.- Il me l'a expliqué comme il faut, et j'en suis satisfaite. Envoyons quérir un notaire.

DORANTE.- C'est fort bien dit. Et afin, Madame Jourdain, que vous puissiez avoir l'esprit tout à fait content, et que vous perdiez aujourd'hui toute la jalousie que vous pourriez avoir conçue de Monsieur votre mari, c'est que nous nous servions du même notaire pour nous marier Madame, et moi.

MADAME JOURDAIN.- Je consens aussi à cela.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est pour lui faire accroire.

SIGNORA JOURDAIN.- Non acconsentirò.

COVIELLO.- Ascoltatemi solo un momento.

SIGNORA JOURDAIN.- No.

JOURDAIN.- Ascoltatelo.

SIGNORA JOURDAIN.- No, non voglio ascoltare.

JOURDAIN.- Vi dirà...

SIGNORA JOURDAIN.- Non voglio che mi dica niente.

JOURDAIN.- Ah, l'ostinazione delle donne! Che male vi può fare ascoltare?

COVIELLO.- Ascoltatemi e basta: poi farete quel che vorrete.

SIGNORA JOURDAIN.- E va bene: allora?

COVIELLO, *a parte*.- È da un'ora che vi facciamo segno, signora. Non capite che tutto è stato combinato solo per andare incontro alle fantasie di vostro marito? Che con questa messinscena noi lo stiamo giocando, ed è proprio Cleonte il figlio del Gran Turco?

SIGNORA JOURDAIN.- Ah, ah.

COVIELLO.- E l'interprete sono io, Coviello.

SIGNORA JOURDAIN.- Ah, se le cose stanno così, mi arrendo!

COVIELLO.- Fate finta di nulla.

SIGNORA JOURDAIN.- Sì, d'accordo: acconsento al matrimonio.

JOURDAIN.- Oh, adesso sì che tutti ragionano. E non volevate ascoltarlo! Lo sapevo che vi avrebbe spiegato bene chi è il figlio del Gran Turco.

SIGNORA JOURDAIN.- Me l'ha spiegato benissimo, e mi dichiaro soddisfatta. Facciamo venire un notaio.

DORANTE.- Ottima idea. E perché possiate mettervi il cuore in pace, signora, e abbandonare ogni ombra di gelosia nei confronti di vostro marito, ci serviremo anche noi del medesimo notaio⁵¹ per sposarci, la signora ed io.

SIGNORA JOURDAIN.- Acconsento anche a questo.

JOURDAIN.- È per tenerla buona, vero?

DORANTE.- Il faut bien l'amuser avec cette feinte.

MONSIEUR JOURDAIN.- Bon, bon. Qu'on aille vite quérir le notaire.

DORANTE.- Tandis qu'il viendra, et qu'il dressera les contrats, voyons notre ballet, et donnons-en le divertissement à Son Altesse Turque.

MONSIEUR JOURDAIN.- C'est fort bien avisé, allons prendre nos places.

MADAME JOURDAIN.- Et Nicole?

MONSIEUR JOURDAIN.- Je la donne au truchement; et ma femme, à qui la voudra.

COVIELLE.- Monsieur, je vous remercie. Si l'on en peut voir un plus fou, je l'irai dire à Rome.

La comédie finit par un petit ballet qui avait été préparé.

PREMIÈRE ENTRÉE

Un homme vient donner les livres du ballet, qui d'abord est fatigué par une multitude de gens de provinces différentes, qui crient en musique pour en avoir, et par trois Importuns qu'il trouve toujours sur ses pas.

DIALOGUE DES GENS

qui en musique demandent des livres.

TOUS

*À moi, Monsieur, à moi de grâce, à moi, Monsieur,
Un livre, s'il vous plaît, à votre serviteur.*

HOMME DU BEL AIR

*Monsieur, distinguez-nous parmi les gens qui crient.
Quelques livres ici, les dames vous en prient.*

AUTRE HOMME DU BEL AIR

*Holà! Monsieur, Monsieur, ayez la charité
D'en jeter de notre côté.*

FEMME DU BEL AIR

*Mon Dieu! qu'aux personnes bien faites,
On sait peu rendre honneur céans.*

AUTRE FEMME DU BEL AIR

*Ils n'ont des livres et des bancs,
Que pour Mesdames les grisettes.*

DORANTE.- Bisogna pur farla contenta, con questa finzione.

JOURDAIN.- Bene, bene. Presto, si cerchi un notaio.

DORANTE.- E mentre aspettiamo che arrivi e stili i contratti, godiamoci il nostro balletto, e offriamolo come spettacolo a Sua Altezza Turca!

JOURDAIN.- Giustissimo. Andiamo a prender posto.

SIGNORA JOURDAIN.- E Nicoletta?

JOURDAIN.- La dò all'interprete; e mia moglie, chi la vuole se la prenda!

COVIELLO.- Vi ringrazio, signore. Giuro: se per caso si può trovare uno più matto di lui, mi faccio frate!

*La commedia termina con un piccolo balletto, che era stato preparato.*⁵²

PRIMA ENTRÉE⁵³

Un uomo distribuisce i libretti del balletto, e viene subito circondato da una folla di persone di varie regioni, che gridano cantando per averne uno, e da tre Importuni che si ritrova sempre tra i piedi.

DIALOGO DELLE NAZIONI *che chiedono i libretti cantando.*

TUTTI

A me, signore, a me! Di grazia, a me, signore!

Un libretto, vi prego, al vostro servitore.

UOMO DEL BEL MONDO

Signore, distinguate fra tanti volti urlanti.

A me un libretto, in dono alle dame galanti!

UN ALTRO UOMO DEL BEL MONDO

Olà, signore, abbiate la bontà

Di lanciarne un po' anche di qua.

DONNA DEL BEL MONDO

Cielo! Che poca grazia è usata

Con la gente ben nata.

UN'ALTRA DONNA DEL BEL MONDO

Qui libretti e sedie fine

Vanno solo alle sartine.

GASCON

*Abo! l'homme aux libres, qu'on m'en vaille,
J'ai déjà lé poumon usé,
Bous boyez qué chacun mé raille,
Et jé suis scandalisé
De boir és mains dé la canaille,
Cé qui m'est par bous refusé.*

AUTRE GASCON

*Eh cadédis, Monseu, boyez qui l'on pût être;
Un libret, je bous prie, au varon d'Asbarat.
Jé pense, mordy, qué lé fat
N'a pas l'honnur dé mé connaître.*

LE SUISSE

*Mon'-sieur le donneur de papier,
Que veul dir sti façon de fifre,
Moy l'écorchair tout mon gosieir
À crieir,
Sans que je pouvre afoir ein lifre;
Pardy, mon foi, Mon'-sieur, je pense fous l'être ifre.*

VIEUX BOURGEOIS BABILLARD

*De tout ceci, franc et net,
Je suis mal satisfait;
Et cela sans doute est laid,
Que notre fille
Si bien faite et si gentille,
De tant d'amoureux l'objet,
N'ait pas à son souhait
Un livre de ballet,
Pour lire le sujet
Du divertissement qu'on fait,
Et que toute notre famille
Si proprement s'habille,
Pour être placée au sommet
De la salle, où l'on met
Les gens de Lantriguet:*

GUASCONI

*Uè, mme risponne o no?
Ch'aggio fatto?
Songo matto?
Ah, nun ce credo,
A li guaglioni date
Chello ca me negate.*

ALTRO GUASCONI

*Gesummaria, signo', mo vedete
Chi avite 'ncontrato?
Nu libretto, scusate, o baron d'Asvarato!
Ma stu disgraziato
Figne de nun vede'.*

LO SVIZZERO

*Signor distriputore,
Che moti son ti fare?
Mi prucia la cola
Di tanto critare,
Ma io qua kein lipro ho afuto!
Dico, mein herr, afete foi befuto?*

VECCHIO BORGHESE CIARLONE

*Sono proprio furibondo:
Lo proclamo chiaro e tondo.
Bell'affare, a dirla tutta!
Che la nostra cara figlia,
Sì ben fatta ed educata,
E da molti corteggiata,
Non possieda pure lei
Un libretto
Del balletto
Per conoscerne il soggetto?
E che tutta la famiglia
Sia aggiustata, inamidata,
Ma per cosa, se si piglia
Solo posti in piccionaia,
Dove sta la bambinaia?*

*De tout ceci, franc et net
Je suis mal satisfait,
Et cela sans doute est laid.*

VIEILLE BOURGEOISE BABILLARDE

*Il est vrai que c'est une honte,
Le sang au visage me monte,
Et ce jeteur de vers qui manque au capital,
Lentend fort mal;
C'est un brutal,
Un vrai cheval,
Franc animal,
De faire si peu de compte
D'une fille qui fait l'ornement principal
Du quartier du Palais-Royal,
Et que ces jours passés un comte
Fut prendre la première au bal.
Il l'entend mal,
C'est un brutal,
Un vrai cheval,
Franc animal.*

HOMMES ET FEMMES DU BEL AIR

*Ab! quel bruit!
Quel fracas!
Quel chaos!
Quel mélange!
Quelle confusion!
Quelle cohue étrange!
Quel désordre!
Quel embarras!
On y sèche.
L'on n'y tient pas.*

GASCON

Bentré jé suis à vout.

AUTRE GASCON

J'enrage, Diou mé damne.

*Bell'affare, a dirla tutta,
Sono proprio furibondo:
Lo proclamo chiaro e tondo.*

VECCHIA BORGHESE CIARLONA

*Che vergogna è mai questa!
Mi va il sangue alla testa.
E quello là, che non ci azzecca mai,
 Agisce male assai.
 Che gran villano,
 Che somaro vestito,
 Che cafone finito:
Una bella trascura
Che ogni salone ammira
 Quando incede sicura,
 E la stagion passata
Da un conte fu invitata!
 Agisce male assai.
 Che gran villano,
 Che somaro vestito,
 Che cafone finito.*

UOMINI E DONNE DEL BEL MONDO

*Ah, che rumore!
 Ma che fracasso!
 Che confusione!
 Che guazzabuglio!*
Che confusione!
 Che strana ressa!
 O che disordine!
 Quale imbarazzo!
 Non resistiamo.
 Non ce la facciamo.

GUASCONI

Ah, nun posso aspetta'.

ALTRO GUASCONI

Nun resisto, San Gennà!

SUISSE

Ah que ly faire saïf dans sty sal de cians.

GASCON

Jé murs.

AUTRE GASCON

Jé perds la tramontane.

SUISSE

Mon foi! moi le foudrais être hors de dedans.

VIEUX BOURGEOIS BABILLARD

*Allons, ma mie,
Suivez mes pas,
Je vous en prie,
Et ne me quittez pas,
On fait de nous trop peu de cas,
Et je suis las
De ce tracas:
Tout ce fatras,
Cet embarras*

*Me pèse par trop sur les bras:
S'il me prend jamais envie
De retourner de ma vie
À ballet ni comédie,
Je veux bien qu'on m'estropie.*

*Allons, ma mie,
Suivez mes pas,
Je vous en prie,
Et ne me quittez pas,
On fait de nous trop peu de cas.*

VIEILLE BOURGEOISE BABILLARDE

*Allons, mon mignon, mon fils,
Regagnons notre logis,
Et sortons de ce taudis,
Où l'on ne peut être assis;
Ils seront bien ébaubis
Quand ils nous verront partis.
Trop de confusion règne dans cette salle,*

LO SVIZZERO

Obi, io foglio uscir ti qua.

GUASCONI

Moro.

ALTRO GUASCONI

Nun raggiono cchiù.

LO SVIZZERO

Matonna! Fuccir fuori ta tentro!

VECCHIO BORGHESE CIARLONE

Andiamo, amica mia,

Venite qua con me,

Non smarritevi. Ohimè,

Andiamocene via.

Qua tutto è una follia,

E la cosa mi stanca,

Mentre l'aria mi manca:

Basta frastuono,

Basta quel suono,

Morire mi sento:

Mai più vorrò ancora

Il balletto, signora,

O la commedia. In malora!

Andiamo, amica mia,

Venite qua con me,

Non smarritevi. Ohimè,

Andiamocene via.

Qua tutto è una follia.

VECCHIA BORGHESE CIARLONA

Andiamo via, figliolo!

A casa, per piacere.

Qua non si può sedere,

È davvero un crogiolo;

Resteran sbalorditi

Vedendoci partiti.

Questo posto è dannato,

*Et j'aimerais mieux être au milieu de la Halle;
Si jamais je reviens à semblable régale,
Je veux bien recevoir des soufflets plus de six.*

*Allons, mon mignon, mon fils,
Regagnons notre logis,
Et sortons de ce taudis,
Où l'on ne peut être assis.*

TOUS

*À moi, Monsieur, à moi de grâce, à moi, Monsieur:
Un livre, s'il vous plaît, à votre serviteur.*

SECONDE ENTRÉE

Les trois Importuns dansent.

TROISIÈME ENTRÉE

TROIS ESPAGNOLS *chantent.*

*Sé que me muero de amor,
Y solicito el dolor.
Aun muriendo de querer
De tan buen ayre adolezco
Que es mas de lo que padezco
Lo que quiero padecer
Y no pudiendo exceder
A mi deseo el rigor.*

*Sé que me muero de amor,
Y solicito el dolor.*

*Lisonxeame la suerte
Con piedad tan advertida,
Que me assegura la vida
En el riesgo de la muerte
Vivir de su golpe fuerte
Es de mi salud primor.*

Sé que, etc.

SIX ESPAGNOLS *dansent.*

*Molto meglio il mercato;
Se mai torno a tale festa,
Preferisco un pugno in testa.
Andiamo via, figliolo!
A casa, per piacere.
Qua non si può sedere,
È davvero un crogiolo.*

TUTTI

*A me, signore, a me! Di grazia, a me, signore!
Un libretto, vi prego, al vostro servitore.*

SECONDA ENTRÉE

I tre Importuni danzano.

TERZA ENTRÉE

TRE SPAGNOLI *cantano.*

*Sé que me muero de amor,
Y solicito el dolor.
Aun muriendo de querer
De tan buen ayre adolezco
Que es mas de lo que padezco
Lo que quiero padecer
Y no pudiendo exceder
A mi deseo el rigor.
Sé que me muero de amor,
Y solicito el dolor.
Lisonxeame la suerte
Con piedad tan advertida,
Que me asegura la vida
En el riesgo de la muerte
Vivir de su golpe fuerte
Es de mi salud primor.
Sé que, ecc.*

SEI SPAGNOLI *danzano.*

TROIS MUSICIENS ESPAGNOLS

*Ay! que locura, con tanto rigor
Quexarse de Amor
Del niño bonito
Que todo es dulçura
Ay que locura,
Ay que locura.*

ESPAGNOL, *chantant.*

*El dolor solicita
El que al dolor se da
Y nadie de amor muere
Sino quien no save amar.*

DEUX ESPAGNOLS

*Dulce muerte es el amor
Con correspondencia yqual,
Y si esta gozamos o
Porque la quieres turbar?*

UN ESPAGNOL

*Alegrese enamorado
Y tome mi parecer
Que en esto de querer
Todo es hallar el vado.*

TOUS TROIS *ensemble.*

*Vaya, vaya de fiestas,
Vaya de vayle,
Alegria, alegria, alegria,
Que esto de dolor es fantasia.*

QUATRIÈME ENTRÉE

ITALIENS

UNE MUSICIENNE ITALIENNE

fait le premier récit, dont voici les paroles:

*Di rigori armata il seno
Contro amor mi ribella,*

TRE CANTANTI SPAGNOLI

*Ay! que locura, con tanto rigor
Quexarse de Amor
Del niño bonito
Que todo es dulçura
Ay que locura,
Ay que locura.*

CANTANTE SPAGNOLO

*El dolor solicita
El que al dolor se da
Y nadie de amor muere
Sino quien no save amar.*

DUE SPAGNOLI

*Dulce muerte es el amor
Con correspondencia ygual,
Y si esta gozamos o
Porque la quieres turbar?*

UNO SPAGNOLO

*Alegrese enamorado
Y tome me parecer
Que en esto de querer
Todo es hallar el vado.*

TUTTI E TRE, *insieme.*

*Vaya, vaya de fiestas,
Vaya de vayle,
Alegria, alegria, alegria,
Que esto de dolor es fantasia.*

QUARTA ENTRÉE

ITALIANI

UNA CANTANTE ITALIANA

esegue il primo recitativo, le cui parole sono:

*Di rigori amata il seno
Contro amor mi ribella,*

*Ma fui vinta in un baleno
In mirar duo vaghi rai,
Abi che resiste puoco
Cor di gelo a stral di fuoco.
Ma si caro è'l mio tormento
Dolce è sí la piaga mia,
Ch' il penare è'l mio contento,
E'l sanarmi è tirannia.
Abi che più giova, e piace
Quanto amor è più vivace.*

*Après l'air que la Musicienne a chanté, deux Scaramouches, deux Trivelins
et un Arlequin représentent une nuit à la manière des comédiens
italiens, en cadence.*

*Un Musicien italien se joint à la Musicienne italienne, et chante avec
elle les paroles qui suivent:*

LE MUSICIEN ITALIEN

*Bel tempo che vola
Rapisce il contento,
D'Amor nella scola
Si coglie il momento.*

LA MUSICIENNE

*Insin che florida
Ride l'età
Che pur tropp' orrida
Da noi sen và.*

TOUS DEUX

*Sù cantiamo,
Sù godiamo
Né bei dì di gioventù:
Perduto ben non si racquista più.*

MUSICIEN

*Pupilla che vaga
Mill' alme incatena,
Fà dolce la piaga
Felice la pena.*

*Ma fui vinta in un baleno
In mirar duo vaghi rai,
Ahi che resiste puoco
Cor di gelo a stral di fuoco.*

*Ma si caro è'l mio tormento
Dolce è sì la piaga mia,
Ch' il penare e'l mio contento,
E'l sanarmi è tirannia.
Ahi che più giova, e piace
Quanto amor è più vivace.*

*Terminata quest'aria, cantata, due Scaramuccia, due Trivellini
e un Arlecchino rappresentano una scena notturna alla maniera
dei comici italiani, con ritmo di danza.⁵⁴*

Un Cantante italiano si unisce alla Cantante italiana, e canta così.

IL CANTANTE ITALIANO

*Bel tempo che vola
Rapisce il contento,
D'Amor nella scola
Si coglie il momento.*

LA CANTANTE

*Insin che florida
Ride l'età
Che pur tropp'orrida
Da noi sen va'.*

ENTRAMBI

*Sù, cantiamo,
Su godiamo
Ne' bei dì di gioventù:
Perduto ben non si riacquista più.*

IL CANTANTE

*Pupilla che vaga
Mill'alme incatena,
Fa dolce la piaga
Felice la pena.*

MUSICIENNE

*Ma poiche frigida
Langue l'età,
Più l'alma rigida
Fiamme non ha.*

TOUS DEUX

*Sù cantiamo, etc.
Après le dialogue italien, les Scaramouches et Trivelins dansent
une réjouissance.*

CINQUIÈME ENTRÉE

FRANÇAIS

PREMIER MENUET

DEUX MUSICIENS POITEVINS

dansent, et chantent les paroles qui suivent.

*Ah! qu'il fait beau dans ces bocages,
Ah! que le Ciel donne un beau jour.*

AUTRE MUSICIEN

*Le rossignol, sous ces tendres feuillages,
Chante aux échos son doux retour:
Ce beau séjour,
Ces doux ramages,
Ce beau séjour
Nous invite à l'amour.*

SECOND MENUET

TOUS DEUX *ensemble.*

*Vois ma Climène,
Vois sous ce chêne
S'entre-baiser ces oiseaux amoureux;
Ils n'ont rien dans leurs vœux
Qui les gêne,
De leurs doux feux
Leur âme est pleine.
Qu'ils sont heureux!*

LA CANTANTE

*Ma poi che frigida
Langue l'età,
Più l'alma rigida
Fiamme non ha.*

ENTRAMBI

Su, cantiamo, ecc.

*Dopo il dialogo italiano, gli Scaramuccia e i Trivellini eseguono
una danza di festeggiamento.⁵⁵*

QUINTA ENTRÉE

FRANCESI

PRIMO MINUETTO

DUE CANTANTI DEL POITOU

danzano e cantano le seguenti parole

*Ah! Tempo soave qua ci coglie,
Serena luce par ci mandi il Cielo.*

UN ALTRO CANTANTE

*Lusignolo, nel verde delle foglie,
Canta all'eco suo dolce ritorno:*

*Il bel soggiorno,
Il dolce canto,
Il bel soggiorno
D'amor è incanto.*

SECONDO MINUETTO

ENTRAMBI, *insieme.*

*Climene mia, lo vedi?
Di questa quercia ai piedi,
Augelli uniti in bacio d'amore;
Niente ne turba il core,
L'anima è colma
Di dolce furore.
Felici ristanno!
Con pari languore,*

*Nous pouvons tous deux,
Si tu le veux,
Être comme eux.*

*Six autres Français viennent après, vêtus galamment à la poitevine, trois
en hommes, et trois en femmes, accompagnés de huit flûtes et de hautbois,
et dansent les menuets.*

SIXIÈME ENTRÉE

*Tout cela finit par le mélange des trois nations, et les applaudissements
en danse et en musique de toute l'assistance, qui chante les deux vers qui
suivent:*

*Quels spectacles charmants, quels plaisirs goûtons-nous!
Les Dieux mêmes, les Dieux, n'en ont point de plus doux.*

*Potremo ogni dì
Restar così.*

*Giungono altri sei Francesi, vestiti elegantemente con abiti del Poitou,
tre da uomo, e tre da donna, con l'accompagnamento di otto flauti e oboi,
danzano il minuetto.*

SESTA ENTRÉE

*Tutto termina con le tre nazioni mescolate, e con gli applausi ritmati
coreograficamente e musicalmente da parte degli spettatori,
che cantano i due versi seguenti:*

*Spettacol stupendo! Che gioie soavi ci vengono date!
E neppure gli Dei, gli Dei superni, ne han di sì grate.*

Les Fourberies de Scapin
Le Furberie di Scapino

Nota introduttiva, traduzione e note di
MARIA GRAZIA PORCELLI

TRAMA: (Atto I) Siamo a Napoli. Ottavio si lamenta con il suo servo Silvestro per l'inatteso ritorno del padre, intenzionato a fargli sposare una fanciulla da lui imposta. L'arrivo di Scapino, servo di Leandro, chiarisce meglio il motivo della disperazione di Ottavio: egli ha già sposato in segreto l'orfana Giacinta e ha bisogno di denaro per aiutarla. Toccato dall'amore dei due giovani e ben contento di poter escogitare nuove astuzie, Scapino decide di soccorrerli. Il vecchio Argante, già informato dell'accaduto, è furibondo contro il figlio Ottavio, ma Scapino, fingendo di essere dalla sua parte, riesce a calmarlo facendogli credere che si sia trattato di un matrimonio forzato. Il padre minaccia tuttavia di diseredare il figlio se non rompe il matrimonio. Scapino prepara allora la sua astuzia, destinata a sottrarre il denaro al vecchio.

(Atto II) Anche Geronte, padre di Leandro, è tornato dal suo viaggio prima del tempo. Egli attende l'arrivo da Taranto di sua figlia, promessa a Ottavio. Rimprovera Argante di aver educato male il figlio, ma questi ribatte che il suo ha fatto anche di peggio, stando a quel che dice Scapino. Geronte se la prende allora con Leandro che, ritenendo Scapino colpevole di averlo tradito rivelando i suoi segreti al padre, vuole trafiggerlo. Ottavio salva il servo dai colpi di spada. L'opera di Scapino è necessaria anche a Leandro, innamorato della zingara Zerbinetta, della quale intende fare sua moglie contro la volontà del padre che gliene ha riservato un'altra. Si viene a sapere che gli zingari stanno per lasciare la città, portandosi via la giovane. Bisogna dunque riscattarla. Anche in questo caso, tutto dipende da una somma di denaro che occorre estorcere al vecchio genitore. Scapino non si tira indietro. Inizia con Argante,

al quale racconta che un (immaginario) fratello di Giacinta acconsentirebbe alla rottura del matrimonio in cambio di una certa quantità di denaro. Sentita l'entità della richiesta, Argante dichiara di preferire le spese di un processo. Silvestro, travestito da fratello di Giacinta e ben addestrato da Scapino, sopraggiunge ostentando modi violenti e frasi vendicative. Argante, terrorizzato, si nasconde e non appena il presunto fratello si allontana, concede la borsa. Tocca ora a Geronte. Scapino gli racconta che Leandro si trova in mezzo al mare, su una galera turca, sequestrato dai pirati che chiedono un riscatto. Dopo aver cercato in tutti i modi di evitare l'esborso, Geronte deve rassegnarsi e dà la borsa con il denaro al servo. Dopo aver reso felici i due giovani, Scapino chiede a Leandro il permesso di vendicarsi di Geronte, dal quale è stato ingiustamente accusato.

(Atto III) Scapino e Silvestro fanno incontrare Giacinta e Zerbinetta. Scapino rassicura le due fanciulle, timorose della prepotenza dei vecchi. Avvisa poi Geronte che amici del fratello di Giacinta lo cercano e intendono punirlo per aver incoraggiato Argante a rompere il matrimonio segreto di Ottavio, promesso a sua figlia. Il vecchio impaurito si affida all'abile servo: questi lo convince a entrare in un sacco e simulando vari attacchi da parte di personaggi (da lui stesso interpretati) lo bastona rudemente. Alla fine la testa di Geronte spunta dal sacco e il vecchio si accorge dell'inganno. Scapino scappa. Zerbinetta incontra Geronte (che non conosce) e gli racconta fra le risate l'astuzia che Scapino ha escogitato contro di lui, sbeffeggiando sia la dabbenaggine del vecchio, che la sua sordida avarizia. Geronte giura che lo farà impiccare. I due vecchi minacciano vendetta. Si viene a sapere che la figlia attesa da Geronte è scomparsa. Giunge la nutrice della fanciulla e lo avverte che durante la sua assenza la giovane si è sposata con il figlio di Argante. Silvestro annuncia a Scapino che per Ottavio tutto va per il meglio, mentre per lui le cose si mettono male. Ottavio rifiuta di sposare la figlia di Geronte prima di capire che si tratta della sua Giacinta. Leandro mostra il braccialetto che aveva al braccio la sua Zerbinetta quando gli zingari l'hanno trovata e allevata. Argante riconosce sua figlia. Si diffonde la notizia che Scapino sia moribondo dopo che un martello gli è caduto in testa da un'impalcatura. Fintosi moribondo, il servo ottiene il perdono dei vecchi padri e, di colpo guarito, prende posto alla tavola dei festeggiamenti finali.

Le furberie di Scapino fu rappresentata il 24 maggio 1671 al teatro del Palais-Royal. All'epoca della stesura Molière si trovava in una situazione economica difficile. Per far fronte all'allestimento di *Psiche*, che richiedeva parecchi mesi, fu costretto a montare rapidamente uno spettacolo per garantire la sopravvivenza della sua compagnia. Inaspettatamente, dopo essersi dedicato alla *comédie-ballet*, un genere sofisticato e molto gradito al pubblico, Molière ritorna a un amore giovanile. Riprende la farsa, ma estendendola sulla misura dei tre atti, inconsueta tanto per un genere che ne conta di regola solo uno, quanto per una commedia regolare, che ne prevede invece cinque. Lo spettacolo non ebbe successo.¹ Caduta in discredito dopo che l'estetica classicista aveva condannato come triviale il suo riso franco e il suo linguaggio spesso sboccato, la farsa era giudicata inadeguata al gusto di una società colta e raffinata come quella dell'età di Luigi XIV. Su una giusta valutazione di quest'opera di Molière ha poi pesato a lungo il giudizio senza appello emesso da Boileau nella sua *Arte poetica* (III, vv. 395-400), dove afferma di non poter riconoscere nell'autore di quel *divertissement* buffonesco e volgare lo stesso creatore del *Misanthropo*. La critica più moderna ha naturalmente modificato la prospettiva di analisi su questo testo che, nonostante l'esilità della trama, la semplicità delle situazioni, l'assenza di psicologia, si presenta tuttavia come una perfetta macchina teatrale a cui non manca nessuno degli elementi del capolavoro.²

La *pièce* ha dei debiti espliciti verso la commedia latina. Riprende personaggi e situazioni del *Phormio* di Terenzio: i due vecchi che tornano da un viaggio d'affari e trovano i figli uniti a giovani donne diverse da quelle prescelte da loro e l'azione risolutiva del servo derivano dal modello antico. Una differenza decisiva riguarda però il finale. Nell'opera terenziana, avvenute le agnizioni e perdonati i figli, i vecchi non rientrano in possesso del denaro che resta invece nelle mani del servo. L'astuzia riguardante il travestimento di Silvestro in temibile spadaccino allo scopo di impaurire Argante è invece ispirata da una commedia di Plauto, *Bacchides*. Altre fonti sono state individuate in autori contemporanei: in Rotrou, *La Sœur*, e in Cyrano de Bergerac, *Le Pédant joué*, *pièce* dalla quale Molière riprende la famosa scena della galera turca e il dialogo fra Zerbinetta e Geronte all'inizio del terzo atto. Interessante per il lettore italiano è l'origine dell'astuzia del sacco, che alcuni studiosi fanno risalire a una novella della raccolta *Le piacevoli notti* (Seconda notte, favola V)

di Straparola. Molière, come spesso accade ai drammaturghi, cita però anche se stesso, riutilizzando frammenti del *Distratto*, del *Medico Volante*, del *Signor di Pourceaugnac*.

Pur riprendendo lo schema di base del *Phormio*, Molière introduce delle varianti strutturali che conferiscono maggiore equilibrio e compattezza alla trama. Oltre ai due vecchi, ai due giovani e alle due fanciulle, ci sono due servitori e due agnizioni finali. I due gruppi di personaggi sono in Molière perfettamente paralleli: ognuno di essi presenta un padre, un figlio, un servo, un'innamorata che sarà alla fine riconosciuta come figlia del padre del gruppo opposto. A ciascun gruppo corrisponde un intreccio, condotto a sequenze alterne dallo stesso servo. A lui, differentemente da quanto accade nella fonte latina, Molière conferisce un potere assoluto. Come il Mascarillo delle prime farse molieriane, Scapino è il motore dell'azione.³ Non appena egli decide di aiutare entrambi i giovani nell'impresa di raggirare i padri, il secondo servo è ridimensionato a un ruolo subalterno. Silvestro obbedisce agli ordini di Scapino e lo ammira incondizionatamente come tutti gli altri personaggi. Non solo Ottavio e Leandro, infatti, ricorrono all'abilità del servo per i loro scopi matrimoniali. Argante e Geronte, costretti essi stessi ad affidare la propria incolumità fisica a quel genio dell'imbroglio, fanno appello alla sua arte con lo stesso tono adulatorio e supplichevole dei figli.

Le furberie di Scapino presenta una variante rispetto alle altre commedie di Molière nelle quali è in gioco un matrimonio desiderato dai giovani e ostacolato dai vecchi. In quei casi la volontà paterna si scontra direttamente con il desiderio erotico del figlio o della figlia e tutta l'azione consiste negli sforzi compiuti dal padre per far sposare il proprio erede alla persona scelta da lui. Qui i due giovani hanno già realizzato il loro desiderio e l'azione ha come scopo quello di far accettare ai rispettivi padri il fatto compiuto al fine di ottenere il denaro necessario alla coppia. L'intreccio non si basa dunque su un conflitto vero e proprio: tutto l'interesse della *pièce* ruota intorno al modo in cui Scapino raggirerà i due padri. Il titolo della commedia definisce dunque esattamente il contenuto della commedia.

Le furberie evocate dal titolo sono quattro. Le prime tre, una nel primo atto e due nel secondo, sono risolutive dei due intrecci. Considerando il primo atto l'esposizione dei fatti e la presentazione degli attori, si può affermare che l'azione vera e propria sia avviata e risolta nel II, costruito

con impeccabile simmetria. Al suo inizio Scapino è in difficoltà. L'allusione malevola di Argante ha indotto Leandro a credere che il servo abbia tradito la fiducia del padrone esponendolo al rischio di una violenta punizione fisica. La situazione si rovescia quando giunge la notizia del rapimento della zingara. Scapino diventa necessario anche a Leandro, oltre che a Ottavio, e si vendica facendolo inginocchiare ai suoi piedi. È una prima rivelazione del carattere orgoglioso di questo servo che non tollera sospetti sull'impeccabilità della sua fede servile. Da quel momento in poi, il servo domina senza interruzioni l'intero svolgimento dell'atto. Il finale porta al rovesciamento della situazione iniziale. Se nella prima scena i due vecchi appaiono forti e sicuri di sé, nell'ultima sono umiliati e gabbati e i due figli ricevono da Scapino le borse di denaro abilmente e comicamente sottratte alla loro sordida avarizia. Il rovesciamento della situazione iniziale della commedia dovrebbe coincidere, stando alle regole della drammaturgia, con il finale e l'azione dovrebbe concludersi qui. Il compito del servo consiste nel recuperare il denaro, non nel rendere accetti i matrimoni segreti. Quest'ultimo ostacolo sarà infatti rimosso da una risorsa teatralmente più debole dell'astuzia, ma altrettanto frequente, rappresentata dalle due agnizioni finali. Ma Scapino ha ancora in serbo, per il suo personale piacere e per quello del suo pubblico, un'ultima, spericolata furberia.

La furberia finale, sviluppata nel terzo atto, non ha nessuna relazione con l'intreccio: è puramente gratuita ed è, per questo motivo, la più scabrosa. Non giungerà a compimento, poiché una scena nella quale viene mostrato un servo che prende a bastonate il proprio padrone per spirito di vendetta, cioè per un fine proprio e non altruistico, come richiede il codice della commedia, non è moralmente tollerabile. Scapino porta qui a estreme conseguenze l'audacia già mostrata dal Mascarillo delle *Preziose ridicole*: l'assunzione di un'identità signorile da parte di un servo è una colpa grave, ma l'aggressione al corpo del padrone è un atto blasfemo poiché riguarda la distinzione dei ruoli sociali. Le bastonate sono la punizione che i padroni infliggono ai servi: infatti Silvestro le teme all'inizio della *pièce* e Scapino rischia di riceverle da Leandro. In una farsa si può temporaneamente accettare che un servo batta il padrone, ma il gesto non deve in nessun modo oltrepassare i limiti imposti dal decoro. Ma questo servo troppo intraprendente, trascinato dalla sua gloria, li oltrepassa e Molière deve fermarlo, impedendogli di riportare

una vittoria totale. La più dura punizione, per un personaggio rotto a ogni esperienza e già sfuggito alla giustizia, come racconta al suo primo ingresso in scena, che è però l'incarnazione stessa del teatro, non è la forza, ma l'impossibilità di portare a termine una trama, di completare una furberia. Identificato in questa sua creatura, modellata a propria immagine (Scapino mostra di essere un abile drammaturgo, un capace regista, un capocomico, un attore straordinario, capace di interpretare simultaneamente due personaggi) Molière, che ne interpretava il ruolo, le concede un'ultima chance. L'astuzia finale, quella della morte, riesce e su questo gioioso trionfo, che riporta Scapino al posto che gli compete, e cioè al centro della scena, la farsa può felicemente concludersi.

MARIA GRAZIA PORCELLI

BIBLIOGRAFIA

J. Emelina, *Les Valets et les servantes dans le théâtre comique en France de 1610 à 1700*, Grenoble-Cannes, P. U. G.-C. E. L., 1975. Molière, *Les Fourberies de Scapin*, Georges Forestier (éd.), Paris, Nathan, 1992. Y. Moraud, *La Conquête de la liberté de Scapin à Figaro*, Paris, PUF, 1981. M. G. Porcelli, *Mensonge romanesque et vérité dramaturgique. Le romanesque entre comédie moliéresque et comédie larmoyante*, in *Molière et le romanesque*, G. Conesa, J. Emelina (éd.), Pézenas, Domens, 2009. J. Serroy, *Scapin dramaturge*, in «Recherches et travaux», 34, 1988.

LES
FOURBERIES
DE
SCAPIN
COMÉDIE

Par J.-B. P. MOLIERE.



et se vend pour l'auteur
À PARIS
chez Pierre Le Monnier, au Palais,
vis-à-vis la porte de l'Église de la Sainte-Chapelle,
à l'Image Saint Louis et au Feu Divin.

M. DC. LXXI
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

LES FOURBERIES DE SCAPIN

Comédie

Par J.-B. P. MOLIERE.

Représentée la première fois à Paris,
sur le Théâtre de la salle du Palais-Royal
le 24 mai 1671
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

ARGANTE, père d'Octave et de Zerbinette.	HYACINTE, fille de Géronte, et amante d'Octave.
GÉRONTE, père de Léandre et de Hyacinte.	SCAPIN, valet de Léandre, et fourbe.
OCTAVE, fils d'Argante, et amant de Hyacinte.	SILVESTRE, valet d'Octave.
LÉANDRE, fils de Géronte, et amant de Zerbinette.	NÉRINE, nourrice de Hyacinte.
ZERBINETTE, crue Égyptienne, et reconnue fille d'Argante, et amante de Léandre.	CARLE, fourbe.
	DEUX PORTEURS.

La scène est à Naples.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

OCTAVE, SILVESTRE.

OCTAVE.- Ah fâcheuses nouvelles pour un cœur amoureux! Dures extrémités où je me vois réduit! Tu viens, Silvestre, d'apprendre au port, que mon père revient?

LE FURBERIE DI SCAPINO

Commedia

Di J.-B. P. MOLIERE.

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al Teatro del Palais-Royal
il 24 maggio 1671
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

ARGANTE, padre di Ottavio e Zerbinetta.

GERONTE, padre di Leandro e Giacinta.

OTTAVIO, figlio di Argante, innamorato di Giacinta.

LEANDRO, figlio di Geronte, innamorato di Zerbinetta.

ZERBINETTA, creduta zingara, riconosciuta figlia di Argante e innamorata di Leandro.

GIACINTA, figlia di Geronte e innamorata di Ottavio.

SCAPINO, servo di Leandro e astuto.

SILVESTRO, servo di Ottavio.

NERINA, nutrice di Giacinta.

CARLO, servo.

DUE FACCHINI.

La scena è a Napoli.

ATTO I

SCENA PRIMA

OTTAVIO, SILVESTRO.

OTTAVIO.- Oh, incresciose notizie per un cuore innamorato! Dure estremità a cui mi vedo ridotto! Silvestro, hai saputo, al porto, che mio padre torna?

SILVESTRE.- Oui.

OCTAVE.- Qu'il arrive ce matin même?

SILVESTRE.- Ce matin même.

OCTAVE.- Et qu'il revient dans la résolution de me marier?

SILVESTRE.- Oui.

OCTAVE.- Avec une fille du seigneur Géronte?

SILVESTRE.- Du seigneur Géronte.

OCTAVE.- Et que cette fille est mandée de Tarente ici pour cela?

SILVESTRE.- Oui.

OCTAVE.- Et tu tiens ces nouvelles de mon oncle?

SILVESTRE.- De votre oncle.

OCTAVE.- À qui mon père les a mandées par une lettre?

SILVESTRE.- Par une lettre.

OCTAVE.- Et cet oncle, dis-tu, sait toutes nos affaires.

SILVESTRE.- Toutes nos affaires.

OCTAVE.- Ah parle, si tu veux, et ne te fais point de la sorte, arracher les mots de la bouche.

SILVESTRE.- Qu'ai-je à parler davantage! Vous n'oubliez aucune circonstance, et vous dites les choses tout justement comme elles sont.

OCTAVE.- Conseille-moi, du moins, et me dis ce que je dois faire dans ces cruelles conjonctures.

SILVESTRE.- Ma foi, je m'y trouve autant embarrassé que vous, et j'aurais bon besoin que l'on me conseillât moi-même.

OCTAVE.- Je suis assassiné par ce maudit retour.

SILVESTRE.- Je ne le suis pas moins.

OCTAVE.- Lorsque mon père apprendra les choses, je vais voir fondre sur moi un orage soudain d'impétueuses réprimandes.

SILVESTRE.- Les réprimandes ne sont rien; et plutôt au Ciel que j'en fusse quitte à ce prix! Mais j'ai bien la mine, pour moi, de payer plus cher vos folies, et je vois se former de loin un nuage de coups de bâton qui crèvera sur mes épaules.

SILVESTRO.- Sì.

OTTAVIO.- Che arriva proprio questa mattina?

SILVESTRO.- Questa mattina.

OTTAVIO.- E che torna deciso a farmi sposare?

SILVESTRO.- Sì.

OTTAVIO.- Con una figlia del signor Geronte?

SILVESTRO.- Del signor Geronte.

OTTAVIO.- E che questa figlia è stata mandata da Taranto fin qui per questo motivo?

SILVESTRO.- Sì.

OTTAVIO.- E tu hai avuto queste notizie da mio zio?

SILVESTRO.- Da vostro zio.

OTTAVIO.- Al quale mio padre le ha mandate con una lettera?

SILVESTRO.- Con una lettera.

OTTAVIO.- E questo zio, tu dici, sa tutto.

SILVESTRO.- Tutto.

OTTAVIO.- Parla, insomma, e non farti strappare le parole di bocca.

SILVESTRO.- Ma che posso dire di più! Non state dimenticando nessuna circostanza e dite le cose proprio come sono.

OTTAVIO.- Dammi almeno un consiglio e dimmi che posso fare in queste crudeli congiunture.

SILVESTRO.- A dire il vero mi trovo nell'imbarazzo anch'io e avrei bisogno di qualcuno che desse un consiglio a me.

OTTAVIO.- Questo maledetto ritorno mi assassina!

SILVESTRO.- Per me è lo stesso.

OTTAVIO.- Quando mio padre saprà ogni cosa vedrò rovesciarsi su di me un uragano d'impetuose reprimende.

Silvestre. Le reprimende non sono niente. Volesse il cielo che me la cavassi così! Ma ho proprio la faccia di uno che pagherà care le vostre pazzie e vedo formarsi in lontananza una nube di bastonate che si abatterà sulle mie spalle.

OCTAVE.- Ô Ciel! par où sortir de l'embarras où je me trouve?

SILVESTRE.- C'est à quoi vous deviez songer, avant que de vous y jeter.

OCTAVE.- Ah tu me fais mourir par tes leçons hors de saison.

SILVESTRE.- Vous me faites bien plus mourir, par vos actions étourdies.

OCTAVE.- Que dois-je faire? Quelle résolution prendre? À quel remède recourir?

SCÈNE II

SCAPIN, OCTAVE, SILVESTRE.

SCAPIN.- Qu'est-ce, Seigneur Octave, qu'avez-vous? Qu'y a-t-il? Quel désordre est-ce là? Je vous vois tout troublé.

OCTAVE.- Ah, mon pauvre Scapin, je suis perdu, je suis désespéré; je suis le plus infortuné de tous les hommes.

SCAPIN.- Comment?

OCTAVE.- N'as-tu rien appris de ce qui me regarde?

SCAPIN.- Non.

OCTAVE.- Mon père arrive avec le seigneur Gêronte, et ils me veulent marier.

SCAPIN.- Hé bien, qu'y a-t-il là de si funeste?

OCTAVE.- Hélas! tu ne sais pas la cause de mon inquiétude.

SCAPIN.- Non; mais il ne tiendra qu'à vous que je la sache bientôt; et je suis homme consolatif, homme à m'intéresser aux affaires des jeunes gens.

OCTAVE.- Ah! Scapin, si tu pouvais trouver quelque invention, forger quelque machine, pour me tirer de la peine où je suis, je croirais t'être redevable de plus que de la vie.

SCAPIN.- À vous dire la vérité, il y a peu de choses qui me soient impossibles, quand je m'en veux mêler. J'ai sans doute reçu du Ciel un génie assez beau pour toutes les fabriques de ces gentillesse d'esprit, de ces galanteries ingénieuses à qui le vulgaire ignorant donne le nom de fourberies; et je puis dire sans vanité, qu'on n'a guère vu d'homme qui fût plus habile ouvrier de ressorts et d'intrigues; qui ait acquis plus de gloire que moi dans ce noble métier: mais, ma foi, le mérite est trop maltraité

OTTAVIO.- Oh cielo! Come venire a capo dell'inghippo in cui mi trovo?

SILVESTRO.- È a questo che dovete pensare, prima di darvi da fare.

OTTAVIO.- Mi fai morire con queste tue lezioncine fuori luogo.

SILVESTRO.- Voi mi fate morire di più con le vostre azioni stupide.

OTTAVIO.- Che fare? Quali risoluzioni prendere? A quale rimedio ricorrere?

SCENA II

SCAPINO, OTTAVIO, SILVESTRO.

SCAPINO.- Cosa c'è, signor Ottavio, che avete? Cos'è successo? Cos'è questa confusione? Vi vedo sconvolto.

OTTAVIO.- Oh, mio povero Scapino, sono perduto, sono disperato, sono il più infelice di tutti gli uomini.

SCAPINO.- E perché?

OTTAVIO.- Non hai saputo nulla di quanto mi riguarda?

SCAPINO.- No.

OTTAVIO.- Arriva mio padre con il signor Geronte e vogliono farmi sposare.

SCAPINO.- E cosa c'è di così funesto?

OTTAVIO.- Ahimè! Tu non conosci la causa della mia inquietudine.

SCAPINO.- No, ma dipende da voi farmela conoscere immediatamente. Sono un tipo consolatorio, uno che s'interessa alle vicende dei giovani.

OTTAVIO.- Oh, Scapino, se potessi inventare qualcosa, ordire una macchinazione per tirarmi fuori dalla pena in cui mi trovo, credo che ti sarei debitore di ancor più della vita.

SCAPINO.- Per la verità, sono poche le cose per me impossibili quando decido di occuparmene. Sicuramente ho ricevuto dal cielo un genio piuttosto adatto a tutte le invenzioni di quelle cortesie dello spirito, di quelle ingegnose galanterie alle quali il volgo ignorante dà il nome di astuzie. E posso dire senza vantarmi che non si è mai visto un uomo che fosse più abile operaio di trovate e d'intrighi, che abbia conquistato gloria maggiore della mia in questo nobile mestiere. A dirla tutta, però, il merito

aujourd'hui, et j'ai renoncé à toutes choses depuis certain chagrin d'une affaire qui m'arriva.

OCTAVE.- Comment? Quelle affaire, Scapin?

SCAPIN.- Une aventure où je me brouillai avec la justice.

OCTAVE.- La justice!

SCAPIN.- Oui, nous eûmes un petit démêlé ensemble.

SILVESTRE.- Toi, et la justice?

SCAPIN.- Oui. Elle en usa fort mal avec moi, et je me dépitai de telle sorte contre l'ingratitude du siècle, que je résolus de ne plus rien faire. Baste. Ne laissez pas de me conter votre aventure.

OCTAVE.- Tu sais, Scapin, qu'il y a deux mois que le seigneur Géronte, et mon père, s'embarquèrent ensemble pour un voyage qui regarde certain commerce où leurs intérêts sont mêlés.

SCAPIN.- Je sais cela.

OCTAVE.- Et que Léandre et moi nous fûmes laissés par nos pères; moi sous la conduite de Silvestre; et Léandre sous ta direction.

SCAPIN.- Oui, je me suis fort bien acquitté de ma charge.

OCTAVE.- Quelque temps après, Léandre fit rencontre d'une jeune Égyptienne dont il devint amoureux.

SCAPIN.- Je sais cela encore.

OCTAVE.- Comme nous sommes grands amis, il me fit aussitôt confidence de son amour, et me mena voir cette fille, que je trouvai belle à la vérité, mais non pas tant qu'il voulait que je la trouvasse. Il ne m'entretenait que d'elle chaque jour; m'exagérait à tous moments sa beauté, et sa grâce; me louait son esprit, et me parlait avec transport des charmes de son entretien, dont il me rapportait jusqu'aux moindres paroles, qu'il s'efforçait toujours de me faire trouver les plus spirituelles du monde. Il me querellait quelquefois de n'être pas assez sensible aux choses qu'il me venait dire, et me blâmait sans cesse de l'indifférence où j'étais pour les feux de l'amour.

SCAPIN.- Je ne vois pas encore où ceci veut aller.

OCTAVE.- Un jour que je l'accompagnais pour aller chez les gens qui gardent l'objet de ses vœux, nous entendîmes dans une petite maison d'une

oggi è troppo maltrattato, ed ho rinunciato a tutto dopo un certo fatto che mi è accaduto.

OTTAVIO.- Quale? Che fatto, Scapino?

SCAPINO.- Un'avventura che mi ha fatto litigare con la giustizia.

OTTAVIO.- La giustizia?

SCAPINO.- Sì, abbiamo avuto una piccola discussione.

SILVESTRO.- Tu e la giustizia?

SCAPINO.- Sì. Lei si è comportata malissimo con me e me la presi a tal punto con l'ingratitude del secolo che decisi non fare più nulla. Basta così. Continuate a raccontarmi la vostra situazione.

OTTAVIO.- Tu sai, Scapino, che due mesi orsono il signor Geronte e mio padre s'imbarcarono insieme per un viaggio a proposito di un certo commercio nel quale hanno entrambi degli interessi.

SCAPINO.- Questo lo so.

OTTAVIO.- E che Leandro ed io fummo affidati dai nostri padri, io a Silvestro, Leandro a te.

SCAPINO.- Sì, ho svolto perfettamente il mio dovere.

OTTAVIO.- Qualche tempo dopo, Leandro incontrò una giovane zingara, della quale s'innamorò.

SCAPINO.- So anche questo.

OTTAVIO.- Dal momento che siamo grandi amici, mi confidò subito il suo amore e mi portò a far visita alla ragazza, che trovai bella, in verità, ma non tanto quanto lui voleva che la trovassi. Non faceva che parlarmi di lei ogni giorno, esagerava ogni momento la sua grazia e la sua bellezza, mi lodava il suo spirito e mi parlava con trasporto del fascino della sua conversazione, della quale mi riferiva tutte le singole parole, e si sforzava sempre di farle apparire come le più divertenti del mondo. Alle volte mi rimproverava di non essere abbastanza sensibile alle cose che mi diceva e mi biasimava di continuo per la mia indifferenza al fuoco della passione.¹

SCAPINO.- Ancora non vedo dove volete arrivare.

OTTAVIO.- Un giorno che lo accompagnavo presso le persone che custodiscono l'oggetto dei suoi desideri sentiamo venire da una casetta in una

rue écartée, quelques plaintes mêlées de beaucoup de sanglots. Nous demandons ce que c'est. Une femme nous dit en soupirant, que nous pouvions voir là quelque chose de pitoyable en des personnes étrangères; et qu'à moins que d'être insensibles, nous en serions touchés.

SCAPIN.- Où est-ce que cela nous mène?

OCTAVE.- La curiosité me fit presser Léandre de voir ce que c'était. Nous entrons dans une salle, où nous voyons une vieille femme mourante, assistée d'une servante qui faisait des regrets, et d'une jeune fille toute fondante en larmes, la plus belle, et la plus touchante qu'on puisse jamais voir.

SCAPIN.- Ah, ah.

OCTAVE.- Une autre aurait paru effroyable en l'état où elle était; car elle n'avait pour habillement qu'une méchante petite jupe, avec des brassières de nuit qui étaient de simple futaine; et sa coiffure était une cornette jaune, retroussée au haut de sa tête, qui laissait tomber en désordre ses cheveux sur ses épaules; et cependant faite comme cela, elle brillait de mille attraits, et ce n'était qu'agréments et que charmes, que toute sa personne.

SCAPIN.- Je sens venir les choses.

OCTAVE.- Si tu l'avais vue, Scapin, en l'état que je dis, tu l'aurais trouvée admirable.

SCAPIN.- Oh je n'en doute point; et sans l'avoir vue, je vois bien qu'elle était tout à fait charmante.

OCTAVE.- Ses larmes n'étaient point de ces larmes désagréables, qui défigurent un visage; elle avait à pleurer, une grâce touchante; et sa douleur était la plus belle du monde.

SCAPIN.- Je vois tout cela.

OCTAVE.- Elle faisait fondre chacun en larmes, en se jetant amoureusement sur le corps de cette mourante, qu'elle appelait sa chère mère; et il n'y avait personne qui n'eût l'âme percée, de voir un si bon naturel.

SCAPIN.- En effet, cela est touchant; et je vois bien que ce bon naturel-là vous la fit aimer.

OCTAVE.- Ah! Scapin, un barbare l'aurait aimée.

SCAPIN.- Assurément. Le moyen de s'en empêcher?

stradina appartata pianti uniti a singhiozzi. Chiediamo cosa stia accadendo. Una donna ci dice sospirando che potevamo vedere là una scena pietosa riguardante delle persone straniere e a meno di essere insensibili ne saremmo stati toccati.

SCAPINO.- E questo dove ci porta?

OTTAVIO.- La curiosità mi fece spingere Leandro a vedere di che si trattasse. Entriamo in una camera dove vediamo un'anziana donna moribonda, assistita da una cameriera che si lamentava e da una fanciulla sciolta in lacrime, la più bella e la più commovente mai veduta.

SCAPINO.- Ah, ah!

OTTAVIO.- Un'altra avrebbe avuto un aspetto orribile, viste le condizioni in cui si trovava, perché per solo abito aveva una bruttissima gonnellina, con una camiciola da notte di semplice fustagno e nei capelli una cuffietta gialla sollevata in cima alla testa da cui i capelli ricadevano in disordine sulle spalle. Invece lei, in quello stato, brillava di mille attrattive e la sua intera persona non era che piacere e fascino.

SCAPINO.- Sento che ci stiamo avvicinando.

OTTAVIO.- Se l'avessi vista, Scapino, così come l'ho descritta, l'avresti trovata incantevole.

SCAPINO.- Non ne dubito. E senza averla vista, vedo bene che era decisamente affascinante.

OTTAVIO.- Le sue lacrime non erano quelle lacrime sgradevoli che deturpano il volto. Il suo pianto aveva una grazia toccante e il suo dolore era il più bello del mondo.

SCAPINO.- Me ne accorgo.

OTTAVIO.- Faceva piangere tutti, mentre si gettava amorevolmente sul corpo della moribonda, che chiamava cara madre. Tutti avevano l'animo penetrato da quella spontanea bontà.

SCAPINO.- Davvero, è molto toccante. E capisco che è stata proprio quella spontanea bontà a farvela amare.

OTTAVIO.- Oh, Scapino, l'avrebbe amata anche un barbaro.

SCAPINO.- Sicuramente. Come evitarlo?

OCTAVE.- Après quelques paroles, dont je tâchai d'adoucir la douleur de cette charmante affligée, nous sortîmes de là; et demandant à Léandre ce qu'il lui semblait de cette personne, il me répondit froidement qu'il la trouvait assez jolie. Je fus piqué de la froideur avec laquelle il m'en parlait, et je ne voulus point lui découvrir l'effet que ses beautés avaient fait sur mon âme.

SILVESTRE.- Si vous n'abrégez ce récit, nous en voilà pour jusqu'à demain. Laissez-le-moi finir en deux mots. Son cœur prend feu dès ce moment. Il ne saurait plus vivre, qu'il n'aille consoler son aimable affligée. Ses fréquentes visites sont rejetées de la servante, devenue la gouvernante par le trépas de la mère; voilà mon homme au désespoir. Il presse, supplie, conjure; point d'affaire. On lui dit que la fille, quoique sans bien, et sans appui, est de famille honnête; et qu'à moins que de l'épouser, on ne peut souffrir ses poursuites. Voilà son amour augmenté par les difficultés. Il consulte dans sa tête, agite, raisonne, balance, prend sa résolution; le voilà marié avec elle depuis trois jours.

SCAPIN.- J'entends.

SILVESTRE.- Maintenant mets avec cela le retour imprévu du père, qu'on n'attendait que dans deux mois; la découverte que l'oncle a faite du secret de notre mariage, et l'autre mariage qu'on veut faire de lui avec la fille que le seigneur Géronte a eue d'une seconde femme qu'on dit qu'il a épousée à Tarente.

OCTAVE.- Et par-dessus tout cela, mets encore l'indigence où se trouve cette aimable personne, et l'impuissance où je me vois d'avoir de quoi la secourir.

SCAPIN.- Est-ce là tout? Vous voilà bien embarrassés tous deux pour une bagatelle. C'est bien là de quoi se tant alarmer. N'as-tu point de honte, toi, de demeurer court à si peu de chose? Que diable, te voilà grand et gros comme père et mère, et tu ne saurais trouver dans ta tête, forger dans ton esprit quelque ruse galante, quelque honnête petit stratagème, pour ajuster vos affaires? Fi. Peste soit du butor. Je voudrais bien que l'on m'eût donné autrefois nos vieillards à duper; je les aurais joués tous deux par-dessous la jambe; et je n'étais pas plus grand que cela, que je me signalais déjà par cent tours d'adresse jolis.

SILVESTRE.- J'avoue que le Ciel ne m'a pas donné tes talents, et que je n'ai pas l'esprit, comme toi, de me brouiller avec la justice.

OCTAVE.- Voici mon aimable Hyacinthe.

OTTAVIO.- Dopo alcune frasi, con le quali cercavo di alleviare il dolore di quella deliziosa afflitta, uscimmo. Quando chiesi a Leandro cosa pensasse di lei, mi rispose che la trovava abbastanza carina. Mi diede fastidio la freddezza con cui me ne parlava e non volli rivelargli l'effetto che quella bellezza aveva prodotto sul mio animo.

SILVESTRO.- Se non accorciate il racconto, arriviamo a domani. Lasciatelo finire a me in due parole. Il suo cuore a quel punto prende fuoco. Non può più vivere se non va a consolare la sua amata afflitta. Le visite frequenti sono impedita dalla cameriera, diventata governante causa trapasso della madre. Ecco il mio uomo disperato. Insiste, supplica, minaccia. Niente da fare. Gli si dice che la ragazza, benché povera e senza appoggi, è di buona famiglia e che solo sposandola si può dar seguito all'azione. E l'amore aumenta con le difficoltà. Fa delle considerazioni nella sua testa, si agita, ragiona, pondera, si decide. L'ha sposata tre giorni fa.

SCAPINO.- Capisco.

SILVESTRO.- Ora aggiungi a questo il ritorno improvviso del padre, che non si aspettava prima di due mesi, la scoperta fatta dallo zio del segreto del nostro matrimonio e l'altro matrimonio combinato per lui con la figlia che il signor Geronte ha avuto da una seconda moglie che si dice abbia sposato a Taranto.

OTTAVIO.- E come se non bastasse, aggiungi anche l'indigenza in cui si trova quell'incantevole fanciulla e l'incapacità in cui mi trovo di poterla soccorrere.

SCAPINO.- Tutto qui? Vi siete agitato tanto per una sciocchezza. Non è proprio il caso di allarmarsi così. Non ti vergogni, tu, di perderti in un bicchier d'acqua per così poca cosa? Che diamine, sei grande e grosso e non riesci a trovare nel tuo cervello, a forgiare nella tua mente un'astuzia galante, un onesto piccolo stratagemma per mettere a posto i vostri affari? Puah! Che razza di zoticone. Mi sarebbe piaciuto averli avuti tempo fa i nostri vecchi da imbrogliare, gliel'avrei fatta sotto il naso a tutti e due. Quando ero ancora non più alto di così, ero già famoso per i miei bei giochi di destrezza.

SILVESTRO.- Ammetto che il cielo a me non ha dato il tuo talento e non ho, come te, lo spirito adatto per litigare con la giustizia.

OTTAVIO.- Ecco la mia adorabile Giacinta.

SCÈNE III

HYACINTE, OCTAVE, SCAPIN, SILVESTRE.

HYACINTE.- Ah, Octave, est-il vrai ce que Silvestre vient de dire à Nérine? que votre père est de retour, et qu'il veut vous marier?

OCTAVE.- Oui, belle Hyacinte, et ces nouvelles m'ont donné une atteinte cruelle. Mais que vois-je? vous pleurez! Pourquoi ces larmes? Me soupçonnez-vous, dites-moi, de quelque infidélité, et n'êtes-vous pas assurée de l'amour que j'ai pour vous?

HYACINTE.- Oui, Octave, je suis sûre que vous m'aimez; mais je ne le suis pas que vous m'aimiez toujours.

OCTAVE.- Eh peut-on vous aimer, qu'on ne vous aime toute sa vie?

HYACINTE.- J'ai ouï dire, Octave, que votre sexe aime moins longtemps que le nôtre, et que les ardeurs que les hommes font voir, sont des feux qui s'éteignent aussi facilement qu'ils naissent.

OCTAVE.- Ah! ma chère Hyacinte, mon cœur n'est donc pas fait comme celui des autres hommes, et je sens bien pour moi que je vous aimerai jusqu'au tombeau.

HYACINTE.- Je veux croire que vous sentez ce que vous dites, et je ne doute point que vos paroles ne soient sincères; mais je crains un pouvoir qui combattrait dans votre cœur les tendres sentiments que vous pouvez avoir pour moi. Vous dépendez d'un père, qui veut vous marier à une autre personne; et je suis sûre que je mourrai, si ce malheur m'arrive.

OCTAVE.- Non, belle Hyacinte, il n'y a point de père qui puisse me contraindre à vous manquer de foi, et je me résoudrai à quitter mon pays, et le jour même, s'il est besoin, plutôt qu'à vous quitter. J'ai déjà pris, sans l'avoir vue, une aversion effroyable pour celle que l'on me destine; et sans être cruel, je souhaiterais que la mer l'écartât d'ici pour jamais. Ne pleurez donc point, je vous prie, mon aimable Hyacinte, car vos larmes me tuent, et je ne les puis voir sans me sentir percer le cœur.

HYACINTE.- Puisque vous le voulez, je veux bien essuyer mes pleurs, et j'attendrai d'un œil constant ce qu'il plaira au Ciel de résoudre de moi.

OCTAVE.- Le Ciel nous sera favorable.

HYACINTE.- Il ne saurait m'être contraire, si vous m'êtes fidèle.

OCTAVE.- Je le serai assurément.

SCENA III

GIACINTA, OTTAVIO, SCAPINO, SILVESTRO.

GIACINTA.- Oh, Ottavio, è vero quello che Silvestro ha detto a Nerina? Che vostro padre è di ritorno e vuole farvi sposare?

OTTAVIO.- Sì, bella Giacinta, e queste notizie mi hanno dato un crudele dolore. Che vedo? Voi piangete! Perché queste lacrime? Mi sospettate, ditemi, di qualche infedeltà, non siete sicura dell'amore che provo per voi?

GIACINTA.- Sì, Ottavio, sono sicura che voi mi amate, ma non sono sicura che mi amereste sempre.

OTTAVIO.- E si può amarvi senza amarvi per tutta la vita?

GIACINTA.- Ho sentito dire, Ottavio, che il vostro sesso ama meno a lungo del nostro e che l'ardore che gli uomini mostrano è un fuoco che si spegne facilmente com'è nato.

OTTAVIO.- Ah, mia cara Giacinta, il mio cuore non è fatto come quello degli altri uomini e per quanto mi riguarda so bene che vi amerò fino alla tomba.

GIACINTA.- Voglio credere che proviate quello che dite e non dubito della vostra sincerità. Ma temo un potere che combatterà nel vostro cuore i teneri sentimenti che potete avere per me. Voi dipendete da un padre che vuole darvi in marito a un'altra e sono sicura che morirò se mi toccherà questa sventura.

OTTAVIO.- No, bella Giacinta, non c'è padre che possa costringermi a mancarvi di fede e mi vedrò costretto ad abbandonare il mio paese e la vita stessa, se necessario, piuttosto che abbandonare voi. Provo già, senza averla neanche vista, una spaventosa avversione per colei che mi si destina. E senza essere crudele, mi auguro che il mare l'allontani di qui per sempre. Non piangete dunque, vi prego, amabile Giacinta, perché le vostre lacrime mi uccidono e non posso vederle senza che mi si spezzi il cuore.

GIACINTA.- Poiché lo volete, asciugherò il mio pianto e attenderò con occhio costante quello che al cielo piacerà decidere per me.

OTTAVIO.- Il cielo ci sarà benigno.

GIACINTA.- Non potrebbe essermi avverso se voi mi siete fedele.

OTTAVIO.- Lo sarò di sicuro.

HYACINTE.- Je serai donc heureuse.

SCAPIN.- Elle n'est point tant sotte, ma foi, et je la trouve assez passable.

OCTAVE.- Voici un homme qui pourrait bien, s'il le voulait, nous être dans tous nos besoins, d'un secours merveilleux.

SCAPIN.- J'ai fait de grands serments de ne me mêler plus du monde; mais si vous m'en priez bien fort tous deux, peut-être...

OCTAVE.- Ah, s'il ne tient qu'à te prier bien fort pour obtenir ton aide, je te conjure de tout mon cœur de prendre la conduite de notre barque.

SCAPIN.- Et vous, ne me dites-vous rien?

HYACINTE.- Je vous conjure, à son exemple, par tout ce qui vous est le plus cher au monde, de vouloir servir notre amour.

SCAPIN.- Il faut se laisser vaincre, et avoir de l'humanité. Allez, je veux m'employer pour vous.

OCTAVE.- Crois que...

SCAPIN.- Chut. Allez-vous-en, vous, et soyez en repos. Et vous, préparez-vous à soutenir avec fermeté l'abord de votre père.

OCTAVE.- Je t'avoue que cet abord me fait trembler par avance, et j'ai une timidité naturelle que je ne saurais vaincre.

SCAPIN.- Il faut pourtant paraître ferme au premier choc, de peur que, sur votre faiblesse, il ne prenne le pied de vous mener comme un enfant. Là, tâchez de vous composer par étude. Un peu de hardiesse, et songez à répondre résolûment sur tout ce qu'il pourra vous dire.

OCTAVE.- Je ferai du mieux que je pourrai.

SCAPIN.- Ça, essayons un peu, pour vous accoutumer. Répétons un peu votre rôle, et voyons si vous ferez bien. Allons. La mine résolue, la tête haute, les regards assurés.

OCTAVE.- Comme cela?

SCAPIN.- Encore un peu davantage.

OCTAVE.- Ainsi?

SCAPIN.- Bon. Imaginez-vous que je suis votre père qui arrive, et répondez-moi fermement comme si c'était à lui-même. "Comment, pendard, vaurien, infâme, fils indigne d'un père comme moi, oses-tu bien paraître devant mes yeux après tes bons déportements, après le lâche tour que tu

GIACINTA.- Allora sarò felice.

SCAPINO.- Non è affatto sciocca, mi pare, e la trovo passabile.

OTTAVIO.- Ecco qualcuno che potrebbe, se volesse, prendersi carico delle nostre necessità, darci un aiuto meraviglioso.

SCAPINO.- Ho giurato solennemente di non immischiarmi più nei fatti degli altri. Ma se proprio mi pregate tutti e due, forse...

OTTAVIO.- Se non si tratta che di pregare per ottenere il tuo aiuto, ti scongiuro con tutto il cuore di prendere il timone della nostra barca.

SCAPINO.- E voi, non mi dite niente?

GIACINTA.- Vi scongiuro come lui, per tutto quello che di più caro avete al mondo, di voler servire il nostro amore.

SCAPINO.- Bisogna lasciarsi vincere e avere dell'umanità. Vada! mi darò da fare per voi.

OTTAVIO.- Credi che ...

SCAPINO.- Silenzio. Andate via, voi, e siate serena. E voi, preparatevi ad affrontare con fermezza l'incontro con vostro padre.

OTTAVIO.- Ti confesso che quell'incontro mi fa tremare in anticipo e sono di una timidezza che non riuscirei a vincere.

SCAPINO.- È però necessario mostrarsi sicuri al primo colpo per evitare che, approfittando della vostra debolezza, vi induca a farvi guidare come un bambino. Via, provate a fingere. Un po' di coraggio. Immaginate di rispondere con determinazione a tutto quello che potrà dirvi.

OTTAVIO.- Farò del mio meglio.

SCAPINO.- Bene, facciamo un tentativo, per farvi abituare. Proviamo il vostro ruolo e vediamo se lo farete bene. Andiamo. Espressione decisa, testa alta, sguardo sicuro.

OTTAVIO.- Così?

SCAPINO.- Un po' di più.

OTTAVIO.- Così?

SCAPINO.- Ecco. Immaginate che io sia vostro padre che arriva e rispondetemi con fermezza come a lui in persona. "Come, disgraziato, fannullone, infame, figlio indegno di un padre come me, osi farti vedere dopo le tue dissolutezze, dopo il vile raggirò che hai compiuto ai miei

m'as joué pendant mon absence? Est-ce là le fruit de mes soins, maraud? est-ce là le fruit de mes soins? le respect qui m'est dû? le respect que tu me conserves?" Allons donc. "Tu as l'insolence, fripon, de t'engager sans le consentement de ton père, de contracter un mariage clandestin? Réponds-moi, coquin, réponds-moi. Voyons un peu tes belles raisons." Oh! que diable! vous demeurez interdit!

OCTAVE.- C'est que je m'imagine que c'est mon père que j'entends.

SCAPIN.- Eh oui. C'est par cette raison qu'il ne faut pas être comme un innocent.

OCTAVE.- Je m'en vais prendre plus de résolution, et je répondrai fermement.

SCAPIN.- Assurément?

OCTAVE.- Assurément.

SILVESTRE.- Voilà votre père qui vient.

OCTAVE.- Ô Ciel! je suis perdu.

SCAPIN.- Holà, Octave, demeurez. Octave. Le voilà enfui. Quelle pauvre espèce d'homme! Ne laissons pas d'attendre le vieillard.

SILVESTRE.- Que lui dirai-je?

SCAPIN.- Laisse-moi dire, moi, et ne fais que me suivre.

SCÈNE IV

ARGANTE, SCAPIN, SILVESTRE.

ARGANTE.- A-t-on jamais ouï parler d'une action pareille à celle-là?

SCAPIN.- Il a déjà appris l'affaire, et elle lui tient si fort en tête, que tout seul il en parle haut.

ARGANTE.- Voilà une témérité bien grande!

SCAPIN.- Écoutons-le un peu.

ARGANTE.- Je voudrais bien savoir ce qu'ils me pourront dire sur ce beau mariage.

SCAPIN.- Nous y avons songé.

ARGANTE.- Tâcheront-ils de me nier la chose?

SCAPIN.- Non, nous n'y pensons pas.

danni durante la mia assenza? È questo il frutto dei miei affanni, mascalzone? È questo il frutto dei miei affanni? Il rispetto che mi è dovuto? Il rispetto che hai per me?”. Andiamo, su. “Hai l’insolenza, briccone, d’impegnarti senza il consenso di tuo padre, di contrarre un matrimonio clandestino? Rispondimi, farabutto, rispondimi. Stiamo a sentire le tue buone ragioni.” Diamine, ma voi restate di stucco.

OTTAVIO.- È che mi sembra di sentire mio padre.

SCAPINO.- Ma sì. È proprio per questo motivo che non dovete starvene là come un idiota.

OTTAVIO.- Sarò più risoluto e risponderò con fermezza.

SCAPINO.- Siamo sicuri?

OTTAVIO.- Sicuri.

SILVESTRO.- Sta arrivando vostro padre.

OTTAVIO.- Cielo, sono perduto.

SCAPINO.- Ottavio, restate, Ottavio. Eccolo fuggito. Che razza di omuncolo. Non facciamo attendere il vecchio.

SILVESTRO.- Che gli dirò?

SCAPINO.- Lascia parlare me e limitati a seguirmi.

SCENA IV

ARGANTE, SCAPINO, SILVESTRO.

ARGANTE.- Si è mai sentito parlare di un’azione simile a questa?²

SCAPINO.- Ha già saputo il fatto, e gli occupa a tal punto la mente che parla da solo.

ARGANTE.- Davvero una temerarietà enorme!

SCAPINO.- Stiamolo un po’a sentire.

ARGANTE.- Voglio proprio sapere che cosa avranno da dirmi su questo bel matrimonio.

SCAPINO.- Ci abbiamo pensato.

ARGANTE.- Cercheranno di negare la cosa?

SCAPINO.- No, non ci pensiamo.

ARGANTE.- Ou s'ils entreprendront de l'excuser?

SCAPIN.- Celui-là se pourra faire.

ARGANTE.- Prétendront-ils m'amuser par des contes en l'air?

SCAPIN.- Peut-être.

ARGANTE.- Tous leurs discours seront inutiles.

SCAPIN.- Nous allons voir.

ARGANTE.- Ils ne m'en donneront point à garder.

SCAPIN.- Ne jurons de rien.

ARGANTE.- Je saurai mettre mon pendard de fils en lieu de sûreté.

SCAPIN.- Nous y pourvions.

ARGANTE.- Et pour le coquin de Silvestre, je le roueraï de coups.

SILVESTRE.- J'étais bien étonné s'il m'oubliait.

ARGANTE.- Ah, ah, vous voilà donc, sage gouverneur de famille, beau directeur de jeunes gens.

SCAPIN.- Monsieur, je suis ravi de vous voir de retour.

ARGANTE.- Bonjour, Scapin, vous avez suivi mes ordres vraiment d'une belle manière, et mon fils s'est comporté fort sagement pendant mon absence.

SCAPIN.- Vous vous portez bien, à ce que je vois?

ARGANTE.- Assez bien. (*À Silvestre.*) Tu ne dis mot, coquin, tu ne dis mot.

SCAPIN.- Votre voyage a-t-il été bon?

ARGANTE.- Mon Dieu, fort bon. Laisse-moi un peu quereller en repos.

SCAPIN.- Vous voulez quereller?

ARGANTE.- Oui, je veux quereller.

SCAPIN.- Et qui, Monsieur?

ARGANTE.- Ce maraud-là.

SCAPIN.- Pourquoi?

ARGANTE.- Tu n'as pas ouï parler de ce qui s'est passé dans mon absence?

SCAPIN.- J'ai bien ouï parler de quelque petite chose.

ARGANTE.- O proveranno a giustificarla?

SCAPINO.- Questo si potrà fare.

ARGANTE.- Pretenderanno di distrarmi con racconti campati in aria?

SCAPINO.- Forse.

ARGANTE.- Tutti i loro discorsi saranno inutili.

SCAPINO.- Lo vedremo.

ARGANTE.- Non me la daranno a bere.

SCAPINO.- Non si può mai dire.

ARGANTE.- Lo metterò sotto chiave quel delinquente di mio figlio.

SCAPINO.- Ci penseremo noi.

ARGANTE.- E quel gaglioffo di Silvestro lo riempirò di botte.

SILVESTRO.- Mi sarei stupito se mi avesse dimenticato.

ARGANTE.- Ah, ah! Eccovi qui, dunque, saggio custode della famiglia, bravo protettore dei giovani.

SCAPINO.- Signore, sono felice di vedervi di ritorno.

ARGANTE.- Buongiorno, Scapino. Avete eseguito i miei ordini proprio bene, mio figlio si è comportato molto saggiamente durante la mia assenza.

SCAPINO.- State bene, a quanto vedo.

ARGANTE.- Abbastanza bene. (*A Silvestro.*) Tu non dici una parola, briccone, non dici una parola.

SCAPINO.- Avete fatto buon viaggio?

ARGANTE.- Ottimo, grazie a dio. Lasciami inveire in pace.

SCAPINO.- Volete inveire?

ARGANTE.- Sì, voglio inveire.

SCAPINO.- E contro chi, signore?

ARGANTE.- Contro questo birbante.

SCAPINO.- Perché?

ARGANTE.- Non hai sentito parlare di quello che è successo durante la mia assenza?

SCAPINO.- Ho sentito parlare di una piccola cosa.

ARGANTE.- Comment quelque petite chose! Une action de cette nature?

SCAPIN.- Vous avez quelque raison.

ARGANTE.- Une hardiesse pareille à celle-là?

SCAPIN.- Cela est vrai.

ARGANTE.- Un fils qui se marie sans le consentement de son père?

SCAPIN.- Oui, il y a quelque chose à dire à cela. Mais je serais d'avis que vous ne fissiez point de bruit.

ARGANTE.- Je ne suis pas de cet avis, moi, et je veux faire du bruit tout mon soûl. Quoi, tu ne trouves pas que j'aie tous les sujets du monde d'être en colère?

SCAPIN.- Si fait, j'y ai d'abord été, moi, lorsque j'ai su la chose, et je me suis intéressé pour vous, jusqu'à quereller votre fils. Demandez-lui un peu quelles belles réprimandes je lui ai faites, et comme je l'ai chapitré sur le peu de respect qu'il gardait à un père, dont il devrait baiser les pas. On ne peut pas lui mieux parler, quand ce serait vous-même. Mais quoi, je me suis rendu à la raison, et j'ai considéré que dans le fond, il n'a pas tant de tort qu'on pourrait croire.

ARGANTE.- Que me viens-tu conter? Il n'a pas tant de tort de s'aller marier de but en blanc avec une inconnue?

SCAPIN.- Que voulez-vous, il y a été poussé par sa destinée.

ARGANTE.- Ah, ah, voici une raison la plus belle du monde. On n'a plus qu'à commettre tous les crimes imaginables, tromper, voler, assassiner, et dire pour excuse, qu'on y a été poussé par sa destinée.

SCAPIN.- Mon Dieu, vous prenez mes paroles trop en philosophe. Je veux dire qu'il s'est trouvé fatalement engagé dans cette affaire.

ARGANTE.- Et pourquoi s'y engageait-il?

SCAPIN.- Voulez-vous qu'il soit aussi sage que vous? Les jeunes gens sont jeunes, et n'ont pas toute la prudence qu'il leur faudrait, pour ne rien faire que de raisonnable; témoin notre Léandre, qui malgré toutes mes leçons, malgré toutes mes remontrances, est allé faire de son côté pis encore que votre fils. Je voudrais bien savoir si vous-même n'avez pas été jeune, et n'avez pas dans votre temps fait des fredaines comme les autres. J'ai ouï dire, moi, que vous avez été autrefois un compagnon parmi les femmes,

ARGANTE.- Come una piccola cosa? Un'azione di quel genere?

SCAPINO.- Un po' di ragione l'avete.

ARGANTE.- Una sfrontatezza come quella?

SCAPINO.- È vero.

ARGANTE.- Un figlio che si sposa senza il consenso del padre?

SCAPINO.- Sì, c'è di che ridere su questo. Ma sarei dell'avviso di non fare tanto chiasso.

ARGANTE.- Non sono dello stesso avviso, io, e voglio fare tutto il chiasso che mi pare. Perché, non trovi che abbia tutte le ragioni del mondo per essere in collera?

SCAPINO.- Certamente, anche io lo sono stato quando ha saputo la cosa e me sono interessato per voi, fino al punto da rimproverare vostro figlio. Chiedetegli un po' quante belle reprimende gli ho fatto e come l'ho redarguito per il poco rispetto verso un padre di cui dovrebbe baciare la terra sulla quale cammina. Neanche voi avreste potuto parlare meglio di me. Ma mi sono dovuto arrendere alla ragione e ho considerato che, in fondo, non ha così torto quanto si potrebbe credere.

ARGANTE.- Ma cosa mi vieni a raccontare? Non ha torto di andare a sposarsi di punto in bianco con una sconosciuta?

SCAPINO.- Che volete, ce lo ha spinto il destino.

ARGANTE.- Sì, proprio la migliore ragione del mondo. Ci manca solo questo, commettere tutti i crimini immaginabili, imbrogliare, rubare e assassinare e dire come scusa che si è stati spinti dal destino.

SCAPINO.- Dio mio, prendete le mie parole troppo alla lettera. Voglio dire che si è trovato fatalmente coinvolto in questa storia.

ARGANTE.- E perché si è trovato coinvolto?

SCAPINO.- Volete che sia saggio come voi? I giovani sono giovani e non hanno la prudenza che sarebbe loro necessaria per fare solo azioni ragionevoli. Ne è la prova il nostro Leandro, che malgrado tutte le mie lezioni, malgrado tutte le mie rimostanze, è andato a fare per parte sua ancor peggio di vostro figlio. Vorrei proprio chiedervi se anche voi non siate stato giovane e non abbiate ai vostri tempi avuto scappatelle come tutti. Ho sentito dire, io, che un tempo siete stato anche voi un rubacuori, che

que vous faisiez de votre drôle avec les plus galantes de ce temps-là; et que vous n'en approchiez point, que vous ne poussassiez à bout.

ARGANTE.- Cela est vrai. J'en demeure d'accord; mais je m'en suis toujours tenu à la galanterie, et je n'ai point été jusqu'à faire ce qu'il a fait.

SCAPIN.- Que vouliez-vous qu'il fît? Il voit une jeune personne qui lui veut du bien (car il tient de vous, d'être aimé de toutes les femmes). Il la trouve charmante. Il lui rend des visites; lui conte des douceurs, soupire galamment, fait le passionné. Elle se rend à sa poursuite. Il pousse sa fortune. Le voilà surpris avec elle par ses parents, qui la force à la main le contraignent de l'épouser.

SILVESTRE.- L'habile fourbe que voilà!

SCAPIN.- Eussiez-vous voulu qu'il se fût laissé tuer? Il vaut mieux encore être marié, qu'être mort.

ARGANTE.- On ne m'a pas dit que l'affaire se soit ainsi passée.

SCAPIN.- Demandez-lui plutôt. Il ne vous dira pas le contraire.

ARGANTE.- C'est par force qu'il a été marié?

SILVESTRE.- Oui, Monsieur.

SCAPIN.- Voudrais-je vous mentir?

ARGANTE.- Il devait donc aller tout aussitôt protester de violence chez un notaire.

SCAPIN.- C'est ce qu'il n'a pas voulu faire.

ARGANTE.- Cela m'aurait donné plus de facilité à rompre ce mariage.

SCAPIN.- Rompre ce mariage!

ARGANTE.- Oui.

SCAPIN.- Vous ne le romprez point.

ARGANTE.- Je ne le romprai point?

SCAPIN.- Non.

ARGANTE.- Quoi, je n'aurai pas pour moi les droits de père, et la raison de la violence qu'on a faite à mon fils?

SCAPIN.- C'est une chose dont il ne demeurera pas d'accord.

ARGANTE.- Il n'en demeurera pas d'accord?

SCAPIN.- Non.

facevate lo spiritoso con le signore galanti dell'epoca e che non ne avvicinavate una senza arrivare fino in fondo.

ARGANTE.- Questo è vero. Sono d'accordo, ma mi sono sempre limitato alla galanteria senza mai spingermi fin dove si è spinto lui.

SCAPINO.- Cosa volete che facesse? Vede una giovane donna che lo ama (perché quanto a questo, essere amato da tutte le donne, ha preso da voi). La trova bella. Va a farle visita. Le dice parole dolci, sospira amorevolmente, fa l'appassionato. Lei cede al suo corteggiamento. Profitta del suo successo. Viene sorpreso dai parenti di lei, i quali lo costringono con la forza a sposarla.

SILVESTRO.- Guarda che razza di furbo!

SCAPINO.- Avreste voluto che si facesse uccidere? Meglio essere sposato che morto.

ARGANTE.- Non mi hanno detto che il fatto sia andato così.

SCAPINO.- Chiedetelo a lui, piuttosto. Non vi dirà il contrario.

ARGANTE.- È stato costretto a sposarsi?

SILVESTRO.- Sì, signore.

SCAPINO.- Potrei mai mentire a voi?

ARGANTE.- Ma allora doveva subito andare a denunciare l'atto di forza da un notaio.

SCAPINO.- Questo non ha voluto farlo.

ARGANTE.- Mi avrebbe facilitato la rottura del matrimonio.

SCAPINO.- La rottura del matrimonio?

ARGANTE.- Sì.

SCAPINO.- Non lo romperete.

ARGANTE.- Non lo romperò?

SCAPINO.- No.

ARGANTE.- Come? Non avrei dalla mia parte tutti i diritti di un padre e non avrei ragione della violenza fatta a mio figlio?

SCAPINO.- È una cosa sulla quale lui non sarà d'accordo.

ARGANTE.- Non sarà d'accordo?

SCAPINO.- No.

ARGANTE.- Mon fils?

SCAPIN.- Votre fils. Voulez-vous qu'il confesse qu'il ait été capable de crainte, et que ce soit par force qu'on lui ait fait faire les choses? Il n'a garde d'aller avouer cela. Ce serait se faire tort, et se montrer indigne d'un père comme vous.

ARGANTE.- Je me moque de cela.

SCAPIN.- Il faut, pour son honneur, et pour le vôtre, qu'il dise dans le monde, que c'est de bon gré qu'il l'a épousée.

ARGANTE.- Et je veux moi, pour mon honneur et pour le sien, qu'il dise le contraire.

SCAPIN.- Non, je suis sûr qu'il ne le fera pas.

ARGANTE.- Je l'y forcerai bien.

SCAPIN.- Il ne le fera pas, vous dis-je.

ARGANTE.- Il le fera, ou je le déshériterai.

SCAPIN.- Vous?

ARGANTE.- Moi.

SCAPIN.- Bon.

ARGANTE.- Comment, bon?

SCAPIN.- Vous ne le déshériterez point.

ARGANTE.- Je ne le déshériterai point?

SCAPIN.- Non.

ARGANTE.- Non?

SCAPIN.- Non.

ARGANTE.- Hoy. Voici qui est plaisant. Je ne déshériterai pas mon fils.

SCAPIN.- Non, vous dis-je.

ARGANTE.- Qui m'en empêchera?

SCAPIN.- Vous-même.

ARGANTE.- Moi?

SCAPIN.- Oui. Vous n'aurez pas ce cœur-là.

ARGANTE.- Je l'aurai.

SCAPIN.- Vous vous moquez.

ARGANTE.- Mio figlio?

SCAPINO.- Vostro figlio. Volete che confessi di aver avuto paura e di essere stato costretto a fare la cosa? Non c'è pericolo che confessi questo. Sarebbe fare torto a se stesso e mostrarsi indegno di un padre come voi.

ARGANTE.- Me ne infischio.

SCAPINO.- Per il suo onore, e anche per il vostro, è necessario che dica agli altri che l'ha sposata di buon grado.

ARGANTE.- E invece io, per il mio onore e per il suo, voglio che dica il contrario.

SCAPINO.- No, sono sicuro che non lo farà.

ARGANTE.- Lo costringerò io.

SCAPINO.- Non lo farà, vi dico.

ARGANTE.- Lo farà, o lo diseredo.

SCAPINO.- Voi?

ARGANTE.- Io.

SCAPINO.- Mah.

ARGANTE.- Come, mah?

SCAPINO.- Non lo diseredate.

ARGANTE.- Non lo diseredo?

SCAPINO.- No.

ARGANTE.- No?

SCAPINO.- No.

ARGANTE.- Beh! Questa è bella. Io non diseredo mio figlio.

SCAPINO.- No, vi dico.

ARGANTE.- Chi me lo impedirà?

SCAPINO.- Voi stesso.

ARGANTE.- Io?

SCAPINO.- Sì, non avrete questo coraggio.

ARGANTE.- Lo avrò.

SCAPINO.- Scherzate.

ARGANTE.- Je ne me moque point.

SCAPIN.- La tendresse paternelle fera son office.

ARGANTE.- Elle ne fera rien.

SCAPIN.- Oui, oui.

ARGANTE.- Je vous dis que cela sera.

SCAPIN.- Bagatelles.

ARGANTE.- Il ne faut point dire bagatelles.

SCAPIN.- Mon Dieu, je vous connais, vous êtes bon naturellement.

ARGANTE.- Je ne suis point bon, et je suis méchant quand je veux. Finissons ce discours qui m'échauffe la bile. Va-t'en, pendard, va-t'en me chercher mon fripon, tandis que j'irai rejoindre le seigneur Gêronte, pour lui conter ma disgrâce.

SCAPIN.- Monsieur, si je vous puis être utile en quelque chose, vous n'avez qu'à me commander.

ARGANTE.- Je vous remercie. Ah pourquoi faut-il qu'il soit fils unique! et que n'ai-je à cette heure la fille que le Ciel m'a ôtée, pour la faire mon héritière!

SCÈNE V

SCAPIN, SILVESTRE.

SILVESTRE.- J'avoue que tu es un grand homme, et voilà l'affaire en bon train; mais l'argent d'autre part nous presse pour notre subsistance, et nous avons de tous côtés des gens qui aboient après nous.

SCAPIN.- Laisse-moi faire, la machine est trouvée. Je cherche seulement dans ma tête un homme qui nous soit affidé, pour jouer un personnage dont j'ai besoin. Attends. Tiens-toi un peu. Enfonce ton bonnet en méchant garçon. Campe-toi sur un pied. Mets la main au côté. Fais les yeux furibonds. Marche un peu en roi de théâtre. Voilà qui est bien. Suis-moi. J'ai des secrets pour déguiser ton visage et ta voix.

SILVESTRE.- Je te conjure au moins de ne m'aller point brouiller avec la justice.

SCAPIN.- Va, va; nous partagerons les périls en frères; et trois ans de galère de plus, ou de moins, ne sont pas pour arrêter un noble cœur.

ARGANTE.- Non scherzo per niente.

SCAPINO.- La tenerezza paterna farà il suo dovere.

ARGANTE.- Non farà niente.

SCAPINO.- Sì, sì.

ARGANTE.- Vi dico che sarà così.

SCAPINO.- Sciocchezze.

ARGANTE.- Non dire sciocchezze.

SCAPINO.- Mio dio, vi conosco, siete buono di natura.

ARGANTE.- Non sono buono, e sono cattivo quando voglio. Finiamola con questo discorso che mi rimescola la bile. Vattene, gaglioffo, vai a cercare quel briccone mentre vado dal signor Geronte per raccontargli la mia disgrazia.

SCAPINO.- Signore, se posso esservi utile in qualcosa, non avete che da comandare.

ARGANTE.- Vi ringrazio. Ma perché è figlio unico! Perché non ho più quella figlia che il cielo mi ha tolto per fare di lei la mia erede!

SCENA V

SCAPINO, SILVESTRO.

SILVESTRO.- Devo ammettere che sei un grand'uomo e l'affare avanza bene. Ma il bisogno di denaro ci dà fretta per la nostra sussistenza e siamo circondati da ogni parte da gente che ci urla addosso.

SCAPINO.- Lasciami fare, la macchina è pronta. Sto solo cercando nella mia memoria un uomo che ci sia fedele per fargli recitare un personaggio di cui ho bisogno. Aspetta. Stai un po' dritto. Calza il cappello come un poco di buono. Appoggiati su un piede. Metti la mano sul fianco. Fai gli occhi furibondi. Cammina un po' come un re di teatro. Così va bene. Seguimi. Conosco dei segreti per camuffare il tuo viso e la tua voce.

SILVESTRO.- Ti scongiuro, non farmi litigare con la giustizia.

SCAPINO.- Vai, divideremo i pericoli come fratelli e non saranno tre anni di galera in più o in meno a fermare un nobile cuore.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

GÉRONTE, ARGANTE.

GÉRONTE.- Oui, sans doute, par le temps qu'il fait, nous aurons ici nos gens aujourd'hui; et un matelot qui vient de Tarente, m'a assuré qu'il avait vu mon homme qui était près de s'embarquer. Mais l'arrivée de ma fille trouvera les choses mal disposées à ce que nous nous propositions; et ce que vous venez de m'apprendre de votre fils, rompt étrangement les mesures que nous avons prises ensemble.

ARGANTE.- Ne vous mettez pas en peine; je vous réponds de renverser tout cet obstacle, et j'y vais travailler de ce pas.

GÉRONTE.- Ma foi, seigneur Argante, voulez-vous que je vous dise? l'éducation des enfants est une chose à quoi il faut s'attacher fortement.

ARGANTE.- Sans doute. À quel propos cela?

GÉRONTE.- À propos, de ce que les mauvais déportements des jeunes gens viennent le plus souvent de la mauvaise éducation que leurs pères leur donnent.

ARGANTE.- Cela arrive parfois. Mais que voulez-vous dire par là?

GÉRONTE.- Ce que je veux dire par là?

ARGANTE.- Oui.

GÉRONTE.- Que si vous aviez en brave père, bien morigéné votre fils, il ne vous aurait pas joué le tour qu'il vous a fait.

ARGANTE.- Fort bien. De sorte donc que vous avez bien mieux morigéné le vôtre?

GÉRONTE.- Sans doute, et je serais bien fâché qu'il m'eût rien fait approchant de cela.

ARGANTE.- Et si ce fils que vous avez, en brave père, si bien morigéné, avait fait pis encore que le mien; eh?

GÉRONTE.- Comment?

ARGANTE.- Comment?

GÉRONTE.- Qu'est-ce que cela veut dire?

ARGANTE.- Cela veut dire, Seigneur Géronte, qu'il ne faut pas être si

ATTO II

SCENA PRIMA

GERONTE, ARGANTE.

GERONTE.- Sì, senza dubbio, con il tempo che fa la nostra gente arriverà qui oggi e un marinaio che giunge da Taranto mi ha assicurato di aver visto il mio uomo mentre s'imbarcava. Ma l'arrivo di mia figlia troverà le cose diversamente da come le avevamo predisposte. E quello che mi avete appena detto a proposito di vostro figlio rompe drasticamente gli accordi che avevamo preso insieme.

ARGANTE.- Non datevi pena. Vi prometto che abatterò quest'ostacolo e mi darò da fare in tal senso.

GERONTE.- In fede mia, signor Argante, volete proprio che ve lo dica? L'educazione dei figli è un compito al quale dedicarsi con molta cura.

ARGANTE.- Assolutamente. A che proposito?

GERONTE.- Perché i cattivi comportamenti dei giovani derivano il più delle volte dalla cattiva educazione che i padri hanno dato loro.

ARGANTE.- Talvolta succede. Ma che volete dire con questo?

GERONTE.- Che voglio dire con questo?

ARGANTE.- Sì.

GERONTE.- Che se voi, da buon padre, aveste redarguito a dovere vostro figlio, lui non vi avrebbe giocato questo brutto tiro.

ARGANTE.- Benissimo. Dunque voi avreste redarguito a dovere il vostro?

GERONTE.- Senza dubbio, e sarei molto seccato se mi avesse fatto qualcosa di simile a questo.

ARGANTE.- E se questo figlio che voi avete, da buon padre, così ben redarguito, avesse fatto ancora peggio del mio? Eh?

GERONTE.- Come?

ARGANTE.- Come?

GERONTE.- Che vuol dire?

ARGANTE.- Vuol dire, signor Geronte, che non bisogna essere così pronti

prompt à condamner la conduite des autres; et que ceux qui veulent gloser, doivent bien regarder chez eux, s'il n'y a rien qui cloche.

GÉRONTE.- Je n'entends point cette énigme.

ARGANTE.- On vous l'expliquera.

GÉRONTE.- Est-ce que vous auriez ouï dire quelque chose de mon fils?

ARGANTE.- Cela se peut faire.

GÉRONTE.- Et quoi encore?

ARGANTE.- Votre Scapin, dans mon dépit, ne m'a dit la chose qu'en gros; et vous pourrez de lui, ou de quelque autre, être instruit du détail. Pour moi, je vais vite consulter un avocat, et aviser des biais que j'ai à prendre. Jusqu'au revoir.

SCÈNE II

LÉANDRE, GÉRONTE.

GÉRONTE.- Que pourrait-ce être que cette affaire-ci? Pis encore que le sien! Pour moi, je ne vois pas ce que l'on peut faire de pis; et je trouve que se marier sans le consentement de son père, est une action qui passe tout ce qu'on peut s'imaginer. Ah vous voilà.

LÉANDRE, *en courant à lui pour l'embrasser*.- Ah! mon père, que j'ai de joie de vous voir de retour!

GÉRONTE, *refusant de l'embrasser*.- Doucement. Parlons un peu d'affaire.

LÉANDRE.- Souffrez que je vous embrasse, et que...

GÉRONTE, *le repoussant encore*.- Doucement, vous dis-je.

LÉANDRE.- Quoi, vous me refusez, mon père, de vous exprimer mon transport par mes embrassements?

GÉRONTE.- Oui, nous avons quelque chose à démêler ensemble.

LÉANDRE.- Et quoi?

GÉRONTE.- Tenez-vous, que je vous voie en face.

LÉANDRE.- Comment?

GÉRONTE.- Regardez-moi entre deux yeux.

LÉANDRE.- Hé bien?

GÉRONTE.- Qu'est-ce donc qui s'est passé ici?

a condannare la condotta degli altri, e quelli che vogliono criticare devono prima guardare se non ci sia in casa loro qualcosa di storto.

GERONTE.- Non capisco questo enigma.

ARGANTE.- Vi sarà spiegato.

GERONTE.- Avete sentito voci su mio figlio?

ARGANTE.- Può essere.

GERONTE.- E che altro?

ARGANTE.- Il vostro Scapino, vedendo la mia irritazione, me ne ha accennato per sommi capi. Potrete da lui o da qualcun altro essere informato sui dettagli. Vado immediatamente a consultare un avvocato e decidere le misure da prendere. Arrivederci.

SCENA II

LEANDRO, GERONTE.

GERONTE.- Ma che storia sarà mai? Peggio del suo! Non vedo che cosa si possa fare di peggio e trovo che sposarsi senza il consenso del proprio padre sia un'azione che vada al di là di tutto quello che si possa immaginare. Ah, eccovi qua.

LEANDRO, *correndo ad abbracciarlo*.- Oh, padre mio! Che gioia vedervi di ritorno!

GERONTE, *rifiutando di abbracciarlo*.- Piano. Parliamo di cose serie.

LEANDRO.- Lasciate che vi abbracci, e che...

GERONTE, *respingendolo ancora*.- Piano, vi dico.

LEANDRO.- Come, padre, mi impedito di esprimere il trasporto che ho per voi con i miei abbracci?

GERONTE.- Sì, c'è una cosa che dobbiamo chiarire, noi due.

LEANDRO.- E quale?

GERONTE.- State fermo, lasciate che vi guardi in faccia.

LEANDRO.- Come?

GERONTE.- Guardatemi negli occhi.

LEANDRO.- Ebbene?

GERONTE.- Cos'è successo, qui?

LÉANDRE.- Ce qui s'est passé?

GÉRONTE.- Oui. Qu'avez-vous fait pendant mon absence?

LÉANDRE.- Que voulez-vous, mon père, que j'aie fait?

GÉRONTE.- Ce n'est pas moi qui veux que vous ayez fait, mais qui demande ce que c'est que vous avez fait.

LÉANDRE.- Moi, je n'ai fait aucune chose dont vous ayez lieu de vous plaindre.

GÉRONTE.- Aucune chose?

LÉANDRE.- Non.

GÉRONTE.- Vous êtes bien résolu.

LÉANDRE.- C'est que je suis sûr de mon innocence.

GÉRONTE.- Scapin pourtant a dit de vos nouvelles.

LÉANDRE.- Scapin!

GÉRONTE.- Ah, ah, ce mot vous fait rougir.

LÉANDRE.- Il vous a dit quelque chose de moi?

GÉRONTE.- Ce lieu n'est pas tout à fait propre à vider cette affaire, et nous allons l'examiner ailleurs. Qu'on se rende au logis. J'y vais revenir tout à l'heure. Ah, traître, s'il faut que tu me déshonores, je te renonce pour mon fils, et tu peux bien pour jamais te résoudre à fuir de ma présence.

SCÈNE III

OCTAVE, SCAPIN, LÉANDRE.

LÉANDRE.- Me trahir de cette manière! Un coquin, qui doit par cent raisons être le premier à cacher les choses que je lui confie, est le premier à les aller découvrir à mon père. Ah! je jure le Ciel que cette trahison ne demeurera pas impunie.

OCTAVE.- Mon cher Scapin, que ne dois-je point à tes soins! Que tu es un homme admirable! et que le Ciel m'est favorable, de t'envoyer à mon secours!

LÉANDRE.- Ah, ah, vous voilà. Je suis ravi de vous trouver, Monsieur le coquin.

SCAPIN.- Monsieur, votre serviteur. C'est trop d'honneur que vous me faites.

LEANDRO.- Cos'è successo?

GERONTE.- Sì. Che avete fatto durante la mia assenza?

LEANDRO.- Ma, padre, cosa volete che abbia fatto?

GERONTE.- Non sono io a volere quello che avete fatto. Vi domando quello che avete fatto.

LEANDRO.- Non ho fatto nulla che possa dispiacervi.

GERONTE.- Nulla?

LEANDRO.- No.

GERONTE.- Ne siete assolutamente certo.

LEANDRO.- È che sono certo della mia innocenza.

GERONTE.- Eppure Scapino ha raccontato delle novità su di voi.

LEANDRO.- Scapino!

GERONTE.- Ah, ah, questo nome vi fa arrossire.

LEANDRO.- Vi ha detto qualcosa su di me?

GERONTE.- Questo non è proprio il posto adatto per andare a fondo della faccenda e andremo ad esaminarla altrove. Vediamoci a casa. Vi farò ritorno fra poco. Ah, traditore, se mi hai disonorato, ti rinnego come figlio ed è meglio che tu sparisca per sempre dalla mia vista.

SCENA III

OTTAVIO, SCAPINO, LEANDRO.

LEANDRO.- Tradirmi in questo modo! Un farabutto, che per mille motivi dovrebbe esser il primo a nascondere le cose che gli confido, è il primo ad andarle a dire a mio padre. Oh, il cielo mi è testimone che questo tradimento non resterà impunito.

OTTAVIO.- Mio caro Scapino, quanto ti sono grato per il tuo interessamento! Sei un uomo ammirevole! Com'è stato favorevole il cielo a mandarti in mio aiuto!

LEANDRO.- Ah, eccovi qua. Sono felice di incontrarvi, signor farabutto.

SCAPINO.- Servo vostro, signore. Mi fate troppo onore.

LÉANDRE, *en mettant l'épée à la main.*- Vous faites le méchant plaisant. Ah! je vous apprendrai...

SCAPIN, *se mettant à genoux.*- Monsieur.

OCTAVE, *se mettant entre-deux, pour empêcher Léandre de le frapper.*- Ah, Léandre.

LÉANDRE.- Non, Octave, ne me retenez point, je vous prie.

SCAPIN.- Eh, Monsieur.

OCTAVE, *le retenant.*- De grâce.

LÉANDRE, *voulant frapper Scapin.*- Laissez-moi contenter mon ressentiment.

OCTAVE.- Au nom de l'amitié, Léandre, ne le maltraitez point.

SCAPIN.- Monsieur, que vous ai-je fait?

LÉANDRE, *voulant le frapper.*- Ce que tu m'as fait, traître?

OCTAVE, *le retenant.*- Eh doucement.

LÉANDRE.- Non, Octave, je veux qu'il me confesse lui-même tout à l'heure la perfidie qu'il m'a faite. Oui, coquin, je sais le trait que tu m'as joué, on vient de me l'apprendre; et tu ne croyais pas peut-être que l'on me dût révéler ce secret: mais je veux en avoir la confession de ta propre bouche, ou je vais te passer cette épée au travers du corps.

SCAPIN.- Ah! Monsieur, auriez-vous bien ce cœur-là?

LÉANDRE.- Parle donc.

SCAPIN.- Je vous ai fait quelque chose, Monsieur?

LÉANDRE.- Oui, coquin; et ta conscience ne te dit que trop ce que c'est.

SCAPIN.- Je vous assure que je l'ignore.

LÉANDRE, *s'avançant pour le frapper.*- Tu l'ignores!

OCTAVE, *le retenant.*- Léandre.

SCAPIN.- Hé bien Monsieur, puisque vous le voulez, je vous confesse que j'ai bu avec mes amis ce petit quartaut de vin d'Espagne dont on vous fit présent il y a quelques jours; et que c'est moi qui fis une fente au tonneau, et répandis de l'eau autour, pour faire croire que le vin s'était échappé.

LÉANDRE.- C'est toi, pendard, qui m'as bu mon vin d'Espagne, et qui

LEANDRO, *mettendo mano alla spada*.- Il vostro spirito è di cattivo gusto. Vi insegnerò io...

SCAPINO, *inginocchiandosi*.- Signore.

OTTAVIO, *mettendosi tra i due, per impedire a Leandro di colpirlo*.- Leandro!

LEANDRO.- No, Ottavio, non trattenetemi, vi prego.

SCAPINO.- Ma signore!

OTTAVIO, *trattenendolo*.- Di grazia.

LEANDRO, *cercando di colpire Scapino*.- Lasciatemi sfogare il mio risentimento.

OTTAVIO.- In nome dell'amicizia, Leandro, non lo maltrattate.

SCAPINO.- Signore, che vi ho fatto?

LEANDRO, *cercando di colpirlo*.- Che mi hai fatto, traditore?

OTTAVIO, *trattenendolo*.- Piano!

LEANDRO.- No, Ottavio, voglio che sia lui a confessare in questo stesso momento la sua perfidia. Sì, farabutto, sono a conoscenza del tiro che mi hai giocato, mi è stato appena riferito e tu forse pensavi che il segreto non mi sarebbe stato rivelato. Ma voglio una confessione dalla tua bocca o ti trapasserò il corpo con questa spada.

SCAPINO.- Signore, avreste questo coraggio?

LEANDRO.- Parla, insomma.

SCAPINO.- Vi ho fatto qualcosa, signore?

LEANDRO.- Sì, farabutto, e la tua coscienza sa anche troppo bene di che si tratta.

SCAPINO.- Vi assicuro che non lo so.

LEANDRO, *facendosi avanti per colpirlo*.- Tu lo ignori!

OTTAVIO, *trattenendolo*.- Leandro.

SCAPINO.- Ebbene, signore, se proprio lo volete, vi confesso di aver bevuto con i miei amici una piccola botte di vino di Spagna che vi hanno donato qualche giorno fa e che sono stato io ad aver aperto una fessura nel tino e sparso l'acqua tutt'intorno per far credere che il vino si fosse versato.

LEANDRO.- Sei stato tu, pendaglio da forca, a bere il mio vino di Spagna,

as été cause que j'ai tant querellé la servante, croyant que c'était elle qui m'avait fait le tour?

SCAPIN.- Oui, Monsieur, je vous en demande pardon.

LÉANDRE.- Je suis bien aise d'apprendre cela; mais ce n'est pas l'affaire dont il est question maintenant.

SCAPIN.- Ce n'est pas cela, Monsieur?

LÉANDRE.- Non, c'est une autre affaire qui me touche bien plus, et je veux que tu me la dises.

SCAPIN.- Monsieur, je ne me souviens pas d'avoir fait autre chose.

LÉANDRE, *le voulant frapper*.- Tu ne veux pas parler?

SCAPIN.- Eh.

OCTAVE, *le retenant*.- Tout doux.

SCAPIN.- Oui, Monsieur, il est vrai qu'il y a trois semaines que vous m'envoyâtes porter le soir, une petite montre à la jeune Égyptienne que vous aimez. Je revins au logis mes habits tout couverts de boue, et le visage plein de sang, et vous dis que j'avais trouvé des voleurs qui m'avaient bien battu, et m'avaient dérobé la montre. C'était moi, Monsieur, qui l'avais retenue.

LÉANDRE.- C'est toi qui as retenu ma montre?

SCAPIN.- Oui, Monsieur, afin de voir quelle heure il est.

LÉANDRE.- Ah, ah, j'apprends ici de jolies choses, et j'ai un serviteur fort fidèle vraiment. Mais ce n'est pas encore cela que je demande.

SCAPIN.- Ce n'est pas cela?

LÉANDRE.- Non, infâme, c'est autre chose encore que je veux que tu me confesses.

SCAPIN.- Peste!

LÉANDRE.- Parle vite, j'ai hâte.

SCAPIN.- Monsieur, voilà tout ce que j'ai fait.

LÉANDRE, *voulant frapper Scapin*.- Voilà tout?

OCTAVE, *se mettant au-devant*.- Eh.

SCAPIN.- Hé bien oui, Monsieur, vous vous souvenez de ce loup-garou il y a six mois qui vous donna tant de coups de bâton la nuit, et vous pensa faire rompre le cou dans une cave où vous tombâtes en fuyant.

a causa del quale ho tanto rimproverato la serva, credendo fosse stata lei a fare il colpo?

SCAPINO.- Sì, signore, ve ne chiedo perdono.

LEANDRO.- Sono lieto di apprenderlo, ma non è di questa questione che stiamo parlando.

SCAPINO.- Non è questa, signore?

LEANDRO.- No, è un'altra questione, che mi tocca molto di più e voglio che tu me la dica.

SCAPINO.- Signore, non ricordo di aver fatto altro.

LEANDRO, *cercando di colpirlo*.- Non vuoi parlare?

SCAPINO.- Uhm.

OTTAVIO, *trattenendolo*.- Piano.

SCAPINO.- Sì, signore, è vero che tre settimane fa mi avete mandato una sera a consegnare un piccolo orologio alla giovane zingara di cui siete innamorato. Tornai a casa con gli abiti tutti coperti di fango e il viso pieno di sangue e vi dissi che mi ero imbattuto nei ladri, che mi avevano picchiato e derubato dell'orologio. Sono stato io, signore, a prenderlo.

LEANDRO.- Sei stato tu a prenderlo?

SCAPINO.- Sì, signore, per sapere che ora è.

LEANDRO.- Ne vengo a sentire delle belle, ho un servo davvero fedele. Ma non è questo che voglio sapere.

SCAPINO.- Non è questo?

LEANDRO.- No, infame, è un'altra la cosa che voglio che tu mi confessi.

SCAPINO.- Maledizione!

LEANDRO.- Parla ora, ho fretta.

SCAPINO.- Signore, io ho fatto solo questo.

LEANDRO, *cercando di colpire Scapino*.- Solo questo?

OTTAVIO, *mettendosi fra loro*.- Oh!

SCAPINO.- Ebbene, sì, signore, vi ricordate di quell'indemoniato che sei mesi orsono, una notte, vi dette tutte quelle bastonate e rischiò di farvi spezzare il collo cadendo, mentre scappavate, in una buca?

LÉANDRE.- Hé bien?

SCAPIN.- C'était moi, Monsieur, qui faisais le loup-garou.

LÉANDRE.- C'était toi, traître, qui faisais le loup-garou?

SCAPIN.- Oui, Monsieur, seulement pour vous faire peur, et vous ôter l'envie de nous faire courir toutes les nuits comme vous aviez de coutume.

LÉANDRE.- Je saurai me souvenir en temps et lieu de tout ce que je viens d'apprendre. Mais je veux venir au fait, et que tu me confesses ce que tu as dit à mon père.

SCAPIN.- À votre père?

LÉANDRE.- Oui, fripon, à mon père.

SCAPIN.- Je ne l'ai pas seulement vu depuis son retour.

LÉANDRE.- Tu ne l'as pas vu?

SCAPIN.- Non, Monsieur.

LÉANDRE.- Assurément?

SCAPIN.- Assurément. C'est une chose que je vais vous faire dire par lui-même.

LÉANDRE.- C'est de sa bouche que je le tiens pourtant.

SCAPIN.- Avec votre permission, il n'a pas dit la vérité.

SCÈNE IV

CARLE, SCAPIN, LÉANDRE, OCTAVE.

CARLE.- Monsieur, je vous apporte une nouvelle qui est fâcheuse pour votre amour.

LÉANDRE.- Comment?

CARLE.- Vos Égyptiens sont sur le point de vous enlever Zerbinette; et elle-même, les larmes aux yeux, m'a chargé de venir promptement vous dire, que si dans deux heures vous ne songez à leur porter l'argent qu'ils vous ont demandé pour elle, vous l'allez perdre pour jamais.

LÉANDRE.- Dans deux heures?

CARLE.- Dans deux heures.

LÉANDRE.- Ah! mon pauvre Scapin, j'implore ton secours.

LEANDRO.- E allora?

SCAPINO.- Ero io, signore, l'indemoniato.

LEANDRO.- Eri tu, traditore, che facevi l'indemoniato?

SCAPINO.- Sì, signore, solo per farvi paura e farvi passare la voglia di farci accorrere ogni notte com'era vostra abitudine fare.

LEANDRO.- Mi ricorderò a tempo debito di tutto quello di cui sto venendo a conoscenza. Ma voglio arrivare al dunque e sapere quello che hai detto a mio padre.

SCAPINO.- A vostro padre?

LEANDRO.- Sì, briccone, a mio padre.

SCAPINO.- Non l'ho neanche visto da quando è tornato.

LEANDRO.- Non l'hai visto?

SCAPINO.- No, signore.

LEANDRO.- Davvero?

SCAPINO.- Davvero. Ve lo farò dire da lui stesso.

LEANDRO.- Ma è dalla sua bocca che l'ho sentito.

SCAPINO.- Con il vostro permesso, non ha detto la verità.

SCENA IV

CARLO, SCAPINO, LEANDRO, OTTAVIO.

CARLO.- Signore, vi porto una notizia spiacevole per il vostro amore.

LEANDRO.- Quale?

CARLO.- I vostri zingari stanno per rapire Zerbinetta e lei stessa, con le lacrime agli occhi, mi ha chiesto di venire immediatamente a dirvi che se entro due ore non riuscite a portare il denaro che chiedono in cambio la perderete per sempre.

LEANDRO.- Entro due ore?

CARLO.- Entro due ore.

LEANDRO.- Oh, mio povero Scapino, imploro il tuo aiuto.

SCAPIN, *passant devant lui avec un air fier*.- “Ah! mon pauvre Scapin.” Je suis “mon pauvre Scapin” à cette heure qu’on a besoin de moi.

LÉANDRE.- Va, je te pardonne tout ce que tu viens de me dire, et pis encore si tu me l’as fait.

SCAPIN.- Non, non, ne me pardonnez rien. Passez-moi votre épée au travers du corps. Je serai ravi que vous me tuiez.

LÉANDRE.- Non. Je te conjure plutôt de me donner la vie, en servant mon amour.

SCAPIN.- Point, point, vous ferez mieux de me tuer.

LÉANDRE.- Tu m’es trop précieux; et je te prie de vouloir employer pour moi ce génie admirable, qui vient à bout de toute chose.

SCAPIN.- Non, tuez-moi, vous dis-je.

LÉANDRE.- Ah, de grâce, ne songe plus à tout cela, et pense à me donner le secours que je te demande.

OCTAVE.- Scapin, il faut faire quelque chose pour lui.

SCAPIN.- Le moyen, après une avanie de la sorte?

LÉANDRE.- Je te conjure d’oublier mon emportement, et de me prêter ton adresse.

OCTAVE.- Je joins mes prières aux siennes.

SCAPIN.- J’ai cette insulte-là sur le cœur.

OCTAVE.- Il faut quitter ton ressentiment.

LÉANDRE.- Voudrais-tu m’abandonner, Scapin, dans la cruelle extrémité où se voit mon amour?

SCAPIN.- Me venir faire à l’improviste un affront comme celui-là!

LÉANDRE.- J’ai tort, je le confesse.

SCAPIN.- Me traiter de coquin, de fripon, de pendard, d’infâme!

LÉANDRE.- J’en ai tous les regrets du monde.

SCAPIN.- Me vouloir passer son épée au travers du corps!

LÉANDRE.- Je t’en demande pardon de tout mon cœur; et s’il ne tient qu’à me jeter à tes genoux, tu m’y vois, Scapin, pour te conjurer encore une fois de ne me point abandonner.

SCAPINO, *passandogli davanti con aria fiera*.- “Oh mio povero Scapino!” Sono “il mio povero Scapino” ora che c’è bisogno di me.

LEANDRO.- Suvvia, ti perdono tutto quello che mi hai appena detto e anche di peggio, se me lo avessi fatto.

SCAPINO.- No, no, non perdonatemi niente. Trapassatemi il corpo con la spada. Sarò felice di essere ucciso da voi.

LEANDRO.- No. Piuttosto ti scongiuro di darmi la vita, servendo il mio amore.

SCAPINO.- Niente, niente, fareste meglio a uccidermi.

LEANDRO.- Tu sei prezioso per me e ti prego di impiegare in mio favore quel tuo mirabile genio, che viene a capo di tutto.

SCAPINO.- No, uccidetemi, vi dico.

LEANDRO.- Per favore, non pensare più a prima, pensa piuttosto a darmi l’aiuto che ti chiedo.

OTTAVIO.- Scapino, bisogna fare qualcosa per lui.

SCAPINO.- Come potrei, dopo una simile ingiuria?

LEANDRO.- Ti supplico di dimenticare la mia foga e ti prestarmi la tua abilità.

OTTAVIO.- Unisco le mie preghiere alle sue.

SCAPINO.- Quell’insulto mi pesa sul cuore.

OTTAVIO.- Devi liberarti del tuo risentimento.

LEANDRO.- Vorresti abbandonarmi, Scapino, nella crudele circostanza in cui si trova il mio amore?

SCAPINO.- Venirmi a fare di punto in bianco un affronto come quello!

LEANDRO.- Ho torto, lo ammetto.

SCAPINO.- Trattarmi da furfante, da imbroglione, da pendaglio da forca, da infame!

LEANDRO.- Ne provo tutto il rimorso possibile.

SCAPINO.- Volermi trapassare con la sua spada!

LEANDRO.- Ti chiedo perdono con tutto il cuore e se non mi resta che gettarmi ai tuoi piedi, eccomi, Scapino, a scongiurarti ancora una volta di non abbandonarmi.

OCTAVE.- Ah! ma foi, Scapin, il se faut rendre à cela.

SCAPIN.- Levez-vous. Une autre fois ne soyez point si prompt.

LÉANDRE.- Me promets-tu de travailler pour moi?

SCAPIN.- On y songera.

LÉANDRE.- Mais tu sais que le temps presse.

SCAPIN.- Ne vous mettez pas en peine. Combien est-ce qu'il vous faut?

LÉANDRE.- Cinq cents écus.

SCAPIN.- Et à vous?

OCTAVE.- Deux cents pistoles.

SCAPIN.- Je veux tirer cet argent de vos pères. Pour ce qui est du vôtre, la machine est déjà toute trouvée: et quant au vôtre, bien qu'avare au dernier degré, il y faudra moins de façon encore; car vous savez que pour l'esprit, il n'en a pas grâces à Dieu grande provision, et je le livre pour une espèce d'homme à qui l'on fera toujours croire tout ce que l'on voudra. Cela ne vous offense point, il ne tombe entre lui et vous aucun soupçon de ressemblance; et vous savez assez l'opinion de tout le monde, qui veut qu'il ne soit votre père que pour la forme.

LÉANDRE.- Tout beau, Scapin.

SCAPIN.- Bon, bon; on fait bien scrupule de cela, vous moquez-vous? Mais j'aperçois venir le père d'Octave. Commençons par lui, puisqu'il se présente. Allez-vous-en tous deux. Et vous, avertissez votre Silvestre de venir vite jouer son rôle.

SCÈNE V

ARGANTE, SCAPIN.

SCAPIN.- Le voilà qui rumine.

ARGANTE.- Avoir si peu de conduite et de considération! S'aller jeter dans un engagement comme celui-là! Ah, ah, jeunesse impertinente.

SCAPIN.- Monsieur, votre serviteur.

ARGANTE.- Bonjour, Scapin.

SCAPIN.- Vous rêvez à l'affaire de votre fils.

ARGANTE.- Je t'avoue que cela me donne un furieux chagrin.

SCAPIN.- Monsieur, la vie est mêlée de traverses. Il est bon de s'y tenir

OTTAVIO.- Oh, Scapino, mi sembra che ora dovrai arrenderti.

SCAPINO.- Alzatevi. Una prossima volta non siate così precipitoso.

LEANDRO.- Mi prometti di lavorare per me?

SCAPINO.- Ci penserò.

LEANDRO.- Ma sai che il tempo stringe.

SCAPINO.- Non siate in pena. Quanto vi serve?

LEANDRO.- Cinquecento scudi.

SCAPINO.- E a voi?

OTTAVIO.- Duecento pistole.

SCAPINO.- Farò tirar fuori quel denaro dai vostri padri. Per il vostro, il trucco è già trovato, e riguardo al vostro, benché sia avaro al massimo grado, ci vorrà ancora meno, perché sapete bene che in quanto a intelligenza, grazie a dio, non ne è molto provvisto e ve lo do per quel tipo d'uomo al quale si farà sempre credere tutto quello che si vuole. Non dovete offendervi, per questo. Tra lui e voi non c'è nessuna somiglianza e certo conoscerete l'opinione diffusa secondo la quale lui è vostro padre solo formalmente.

LEANDRO.- Piano con le parole, Scapino.

SCAPINO.- Ma sì, ma sì, su questo argomento siamo discreti, volete scherzare? Ma ecco arrivare il padre di Ottavio. Cominciamo con lui, dal momento che si presenta qui. Andate via voi due e voi dite a Silvestro di venire immediatamente a fare la sua parte.

SCENA V

ARGANTE, SCAPINO.

SCAPINO.- Eccolo che rimugina.

ARGANTE.- Avere così scarso contegno e discernimento! Andarsi a gettare in un impegno come quello! Ah, gioventù scriteriata.

SCAPINO.- Servo vostro, signore.

ARGANTE.- Buongiorno, Scapino.

SCAPINO.- State pensando alla faccenda di vostro figlio.

ARGANTE.- Ti confesso, la cosa mi dà un terribile dispiacere.

SCAPINO.- Signore, la vita è fatta d'imprevisti. Meglio è essere sempre

sans cesse préparé; et j'ai ouï dire il y a longtemps une parole d'un ancien que j'ai toujours retenue.

ARGANTE.- Quoi?

SCAPIN.- Que pour peu qu'un père de famille ait été absent de chez lui, il doit promener son esprit sur tous les fâcheux accidents que son retour peut rencontrer; se figurer sa maison brûlée, son argent dérobé, sa femme morte, son fils estropié, sa fille subornée; et ce qu'il trouve qui ne lui est point arrivé, l'imputer à bonne fortune. Pour moi, j'ai pratiqué toujours cette leçon dans ma petite philosophie; et je ne suis jamais revenu au logis, que je ne me sois tenu prêt à la colère de mes maîtres, aux réprimandes, aux injures, aux coups de pied au cul, aux bastonnades, aux étrivières; et ce qui a manqué à m'arriver, j'en ai rendu grâce à mon bon destin.

ARGANTE.- Voilà qui est bien; mais ce mariage impertinent qui trouble celui que nous voulons faire, est une chose que je ne puis souffrir, et je viens de consulter des avocats pour le faire casser.

SCAPIN.- Ma foi, Monsieur, si vous m'en croyez, vous tâcherez, par quelque autre voie, d'accommoder l'affaire. Vous savez ce que c'est que les procès en ce pays-ci, et vous allez vous enfoncer dans d'étranges épines.

ARGANTE.- Tu as raison, je le vois bien. Mais quelle autre voie?

SCAPIN.- Je pense que j'en ai trouvé une. La compassion que m'a donnée tantôt votre chagrin, m'a obligé à chercher dans ma tête quelque moyen pour vous tirer d'inquiétude: car je ne saurais voir d'honnêtes pères chagrinés par leurs enfants, que cela ne m'émeuve; et de tout temps je me suis senti pour votre personne une inclination particulière.

ARGANTE.- Je te suis obligé.

SCAPIN.- J'ai donc été trouver le frère de cette fille qui a été épousée. C'est un de ces braves de profession, de ces gens qui sont tous coups d'épée; qui ne parlent que d'échiner, et ne font non plus de conscience de tuer un homme, que d'avalier un verre de vin. Je l'ai mis sur ce mariage; lui ai fait voir quelle facilité offrait la raison de la violence, pour le faire casser; vos prérogatives du nom de père, et l'appui que vous donnerait auprès de la justice et votre droit, et votre argent, et vos amis. Enfin je l'ai tant tourné de tous les côtés, qu'il a prêté l'oreille aux propositions que je lui

preparati e ho sentito pronunciare molto tempo fa la frase di un antico che mi è rimasta in mente da allora.

ARGANTE.- Quale?

SCAPINO.- Per quanto poco un padre di famiglia sia stato assente da casa, egli deve ripercorrere con la mente tutti i casi fastidiosi che potrebbe trovare al suo ritorno, immaginare che la casa sia bruciata, il suo denaro rubato, la moglie morta, il figlio ferito, la figlia sedotta, e quando vede che nulla di tutto questo è accaduto, imputarlo alla buona sorte. Da parte mia, ho sempre messo in pratica questa lezione nella mia piccola filosofia e non sono mai tornato a casa senza tenermi pronto alla collera dei miei padroni, ai rimproveri, agli insulti, ai calci, alle bastonate, alle frustate, e per quello a cui sono scampato ho ringraziato il mio destino fortunato.

ARGANTE.- È una buona cosa, ma questo matrimonio inopportuno che impedisce quello che noi volevamo fare è una cosa che non posso tollerare e sono andato a consultare degli avvocati per farlo annullare.

SCAPINO.- Davvero, signore, se vi fidate di me, trovate un'altra via per accomodare la questione. Sapete come vanno i processi, in questo paese, e vi andate a ficcare in un ginepraio.

ARGANTE.- Hai ragione, lo so. Ma quale altra via?

SCAPINO.- Credo di averne trovata una. La compassione che ha suscitato in me la vostra pena mi ha obbligato a cercare nella mia testa un mezzo per tirarvi fuori da questa preoccupazione; non sono capace di vedere onesti padri addolorati dai loro figli senza commuovermi e ho sempre provato per voi un particolare trasporto.

ARGANTE.- Te ne sono grato.

SCAPINO.- Così sono andato a trovare il fratello della ragazza che è stata sposata. È uno di quegli spadaccini di professione, quei tipi tutti colpi di spada, che parlano solo di fare la pelle, che non si fanno scrupolo di uccidere un uomo più di quanto se ne facciano di bere un bicchiere di vino. L'ho portato sull'argomento matrimonio, gli ho fatto considerare, per calmarlo, quanto sia vantaggiosa la ragione contro la violenza, le prerogative della vostra posizione di padre e l'appoggio che vi avrebbero garantito presso la giustizia sia il vostro diritto che il vostro denaro e le vostre amicizie. Alla fine, l'ho tanto girato e rigirato, che ha accettato di prestare orecchio alla proposta che gli ho fatto di sistemare la questione

ai faites d'ajuster l'affaire pour quelque somme; et il donnera son consentement à rompre le mariage, pourvu que vous lui donniez de l'argent.

ARGANTE.- Et qu'a-t-il demandé?

SCAPIN.- Oh d'abord, des choses par-dessus les maisons.

ARGANTE.- Et quoi?

SCAPIN.- Des choses extravagantes.

ARGANTE.- Mais encore?

SCAPIN.- Il ne parlait pas moins que de cinq ou six cents pistoles.

ARGANTE.- Cinq ou six cents fièvres quartaines qui le puissent serrer. Se moque-t-il des gens?

SCAPIN.- C'est ce que je lui ai dit. J'ai rejeté bien loin de pareilles propositions, et je lui ai bien fait entendre que vous n'étiez point une dupe, pour vous demander des cinq ou six cents pistoles. Enfin après plusieurs discours, voici où s'est réduit le résultat de notre conférence. "Nous voilà au temps, m'a-t-il dit, que je dois partir pour l'armée. Je suis après à m'équiper; et le besoin que j'ai de quelque argent, me fait consentir malgré moi à ce qu'on me propose. Il me faut un cheval de service, et je n'en saurais avoir un qui soit tant soit peu raisonnable, à moins de soixante pistoles."

ARGANTE.- Hé bien, pour soixante pistoles, je les donne.

SCAPIN.- "Il faudra le harnais, et les pistolets; et cela ira bien à vingt pistoles encore."

ARGANTE.- Vingt pistoles, et soixante, ce serait quatre-vingts.

SCAPIN.- Justement.

ARGANTE.- C'est beaucoup; mais soit, je consens à cela.

SCAPIN.- "Il me faut aussi un cheval pour monter mon valet, qui coûtera bien trente pistoles".

ARGANTE.- Comment diantre! Qu'il se promène; il n'aura rien du tout.

SCAPIN.- Monsieur.

ARGANTE.- Non, c'est un impertinent.

SCAPIN.- Voulez-vous que son valet aille à pied?

ARGANTE.- Qu'il aille comme il lui plaira, et le maître aussi.

con una certa somma e acconsentirà ad annullare il matrimonio a condizione che gli diate il denaro.

ARGANTE.- E quanto ha chiesto?

SCAPINO.- In un primo momento cose che non stanno né in cielo né in terra.

ARGANTE.- Cosa?

SCAPINO.- Cose stravaganti.

ARGANTE.- Cioè?

SCAPINO.- Pretendeva non meno di cinque o seicento pistole.

ARGANTE.- Cinque o seicento pesti bubboniche che se lo portino. Chi vuol prendere in giro?

SCAPINO.- È quello che gli ho detto. Ho respinto ben lungi simili pretese e gli ho fatto intendere che voi non siete certo uno sciocco al quale si possano chiedere cinque o seicento pistole. Alla fine, dopo molti discorsi, ecco il risultato della nostra conversazione. “Sono sul punto di arruolarmi. Devo equipaggiarmi e il mio bisogno di denaro mi spinge ad acconsentire, mio malgrado, alla proposta che mi viene fatta. Mi serve un cavallo di servizio e non riuscirò a trovarne uno appena decente a meno di sessanta pistole”.

ARGANTE.- Bè, per sessanta pistole, ci sto.

SCAPINO.- “Ci vorrà la sella, le armi, per questo basteranno altre venti pistole”.

ARGANTE.- Venti più sessanta, fanno ottanta pistole.

SCAPINO.- Appunto.

ARGANTE.- È parecchio, ma passi, acconsento.

SCAPINO.- “Mi serve anche un cavallo da far montare al servo, che costerà almeno trenta pistole”.

ARGANTE.- E che diavolo! Giri alla larga, non avrà un bel niente.

SCAPINO.- Signore.

ARGANTE.- No, è un impertinente.

SCAPINO.- Volete forse che il servo vada a piedi?

ARGANTE.- Che vada come gli pare, e il suo padrone anche.

SCAPIN.- Mon Dieu, Monsieur, ne vous arrêtez point à peu de chose. N'allez point plaider, je vous prie, et donnez tout pour vous sauver des mains de la justice.

ARGANTE.- Hé bien soit, je me résous à donner encore ces trente pistoles.

SCAPIN.- "Il me faut encore, a-t-il dit, un mulet pour porter..."

ARGANTE.- Oh qu'il aille au diable avec son mulet; c'en est trop, et nous irons devant les juges.

SCAPIN.- De grâce, Monsieur...

ARGANTE.- Non, je n'en ferai rien.

SCAPIN.- Monsieur, un petit mulet.

ARGANTE.- Je ne lui donnerais pas seulement un âne.

SCAPIN.- Considérez...

ARGANTE.- Non, j'aime mieux plaider.

SCAPIN.- Eh, Monsieur, de quoi parlez-vous là, et à quoi vous résolvez-vous? Jetez les yeux sur les détours de la justice. Voyez combien d'appels et de degrés de juridiction; combien de procédures embarrassantes; combien d'animaux ravissants par les griffes desquels il vous faudra passer, sergents, procureurs, avocats, greffiers, substituts, rapporteurs, juges, et leurs clerks. Il n'y a pas un de tous ces gens-là, qui pour la moindre chose, ne soit capable de donner un soufflet au meilleur droit du monde. Un sergent baillera de faux exploits, sur quoi vous serez condamné sans que vous le sachiez. Votre procureur s'entendra avec votre partie, et vous vendra à beaux deniers comptants. Votre avocat gagné de même, ne se trouvera point lorsqu'on plaidera votre cause, ou dira des raisons qui ne feront que battre la campagne, et n'iront point au fait. Le greffier délivrera par contumace des sentences et arrêts contre vous. Le clerk du rapporteur soustraira des pièces, ou le rapporteur même ne dira pas ce qu'il a vu. Et quand par les plus grandes précautions du monde vous aurez paré tout cela, vous serez ébahi que vos juges auront été sollicités contre vous, ou par des gens dévots, ou par des femmes qu'ils aimeront. Eh, Monsieur, si vous le pouvez, sauvez-vous de cet enfer-là. C'est être damné dès ce monde, que d'avoir à plaider; et la seule pensée d'un procès serait capable de me faire fuir jusqu'aux Indes.

SCAPINO.- Mio dio, signore, non v'intestardite per così poco. Non fate causa, vi prego, e cercate in ogni modo di sfuggire alle grinfie della giustizia.

ARGANTE.- Ebbene, sia. Accetto di dare anche queste trenta pistole.

SCAPINO.- “Mi serve anche – dice – un mulo per portare...”

ARGANTE.- Che ci vada al diavolo, con il suo mulo. È troppo, andremo davanti al giudice.

SCAPINO.- Per favore, signore...

ARGANTE.- No, non se ne farà niente.

SCAPINO.- Signore, un piccolo mulo.

ARGANTE.- Non gli darò neanche un asino.

SCAPINO.- Considerate...

ARGANTE.- No, preferisco fare causa.

SCAPINO.- Signore, ma di che parlate e cosa decidete di fare? Provate a dare un'occhiata ai procedimenti della giustizia. Vedete quanti processi e gradi di giudizio, quante procedure imbarazzanti, quante bestie rapaci tra gli artiglieri delle quali sarete costretto a passare, usciere, procuratori, avvocati, cancellieri, sostituti, relatori, giudici e praticanti. Fra tutta quella gente non ce n'è uno solo che non sia capace per una minima cosa di dare uno schiaffo al miglior diritto del mondo. Un usciere produrrà false notifiche, sulla base delle quali sarete condannato senza saperlo. Il vostro procuratore si metterà d'accordo con l'altra parte e vi venderà a suon di denaro contante. Il vostro avvocato, corrotto anche lui, non si troverà il giorno in cui si dovrà discutere la vostra causa, o si metterà a fare discorsi campati in aria, senza arrivare al punto. Il cancelliere pronuncerà in contumacia la sentenza e la condanna nei vostri confronti, oppure il suo praticante nasconderà i documenti, o il giudice non dirà quello che ha visto. E quando con tutte le maggiori precauzioni sarete stato capace di far fronte a tutto questo, vi sorprenderete nello scoprire che i vostri giudici sono stati montati contro di voi o dai devoti o dalle donne di cui sono amanti. Signore, se potete, evitate questo inferno. Dover affrontare una causa significa essere dannati già in questo mondo e il solo pensiero di un processo basta a farmi scappare fino in India.

ARGANTE.- À combien est-ce qu'il fait monter le mulet?

SCAPIN.- Monsieur, pour le mulet, pour son cheval, et celui de son homme, pour le harnais et les pistolets, et pour payer quelque petite chose qu'il doit à son hôtesse, il demande en tout deux cents pistoles.

ARGANTE.- Deux cents pistoles?

SCAPIN.- Oui.

ARGANTE, *se promenant en colère le long du théâtre*.- Allons, allons, nous plaiderons.

SCAPIN.- Faites réflexion...

ARGANTE.- Je plaiderai.

SCAPIN.- Ne vous allez point jeter...

ARGANTE.- Je veux plaider.

SCAPIN.- Mais pour plaider, il vous faudra de l'argent. Il vous en faudra pour l'exploit; il vous en faudra pour le contrôle. Il vous en faudra pour la procuration, pour la présentation, conseils, productions, et journées du procureur. Il vous en faudra pour les consultations et plaidoiries des avocats; pour le droit de retirer le sac, et pour les grosses d'écritures. Il vous en faudra pour le rapport des substituts; pour les épices de conclusion; pour l'enregistrement du greffier, façon d'appointement, sentences et arrêts, contrôles, signatures, et expéditions de leurs clerks, sans parler de tous les présents qu'il vous faudra faire. Donnez cet argent-là à cet homme-ci, vous voilà hors d'affaire.

ARGANTE.- Comment, deux cents pistoles?

SCAPIN.- Oui, vous y gagnerez. J'ai fait un petit calcul en moi-même de tous les frais de la justice; et j'ai trouvé qu'en donnant deux cents pistoles à votre homme, vous en aurez de reste pour le moins cent cinquante, sans compter les soins, les pas, et les chagrins que vous épargnerez. Quand il n'y aurait à essayer que les sottises que disent devant tout le monde de méchants plaisants d'avocats, j'aimerais mieux donner trois cents pistoles, que de plaider.

ARGANTE.- Je me moque de cela, et je défie les avocats de rien dire de moi.

SCAPIN.- Vous ferez ce qu'il vous plaira; mais si j'étais que de vous, je fuirais les procès.

ARGANTE.- A quanto lo mette, il mulo?

SCAPINO.- Signore, per il mulo, il suo cavallo e quello del servo, per la sella e le pistole e per pagare qualche altra cosuccia che deve alla sua ostessa, chiede in tutto duecento pistole.

ARGANTE.- Duecento pistole?

SCAPINO.- Sì.

ARGANTE, *camminando irritato su e giù per il palcoscenico*.- Macché, macché, faremo causa.

SCAPINO.- Riflettete...

ARGANTE.- Farò causa.

SCAPINO.- Non andate a gettarvi...

ARGANTE.- Voglio fare causa.

SCAPINO.- Ma per fare causa vi servirà del denaro. Ne avrete bisogno per la notifica, ce ne vorrà per la registrazione. Ne avrete bisogno per la procura, per la presentazione, per gli onorari, per la produzione di testimoni e le giornate del procuratore. Ne avrete bisogno per le consultazioni e per le arringhe degli avvocati, per il diritto di accedere agli atti e per le copie originali dei documenti. Ne avrete bisogno per le memorie dei sostituti, per le stesure di conclusione, per la registrazione del cancelliere, la convocazione delle parti, sentenze d'appello e giudizi definitivi, controlli, firme, commissioni per i praticanti, per non parlare di tutti i regali che dovrete fare. Date quel denaro a quell'uomo e tiratevi d'impiccio.

ARGANTE.- Che dici, duecento pistole?

SCAPINO.- Sì, ci guadagnerete. Ho fatto un piccolo calcolo fra me e me di tutte le spese del processo e ho concluso che dando quelle duecento pistole al vostro uomo ve ne resteranno almeno centocinquanta, senza contare le preoccupazioni, la fatica e i dispiaceri che vi risparmiereste. E non fosse altro che per evitare di sorbirsi tutte le idiozie che dicono in pubblico quei pessimi ciarlatani di avvocati, preferirei mille volte dare trecento pistole che affrontare una causa.

ARGANTE.- Me ne infischio e sfido gli avvocati a ridire qualcosa su di me.

SCAPINO.- Fate come vi pare, ma se fossi in voi, me ne starei alla larga dai processi.

ARGANTE.- Je ne donnerai point deux cents pistoles.

SCAPIN.- Voici l'homme dont il s'agit.

SCÈNE VI

SILVESTRE, ARGANTE, SCAPIN.

SILVESTRE.- Scapin, faites-moi connaître un peu cet Argante, qui est père d'Octave.

SCAPIN.- Pourquoi, Monsieur?

SILVESTRE.- Je viens d'apprendre qu'il veut me mettre en procès, et faire rompre par justice le mariage de ma sœur.

SCAPIN.- Je ne sais pas s'il a cette pensée; mais il ne veut point consentir aux deux cents pistoles que vous voulez, et il dit que c'est trop.

SILVESTRE.- Par la mort, par la tête, par la ventre, si je le trouve, je le veux échine, dussé-je être roué tout vif.

Argante, pour n'être point vu, se tient en tremblant couvert de Scapin.

SCAPIN.- Monsieur, ce père d'Octave a du cœur, et peut-être ne vous craindra-t-il point.

SILVESTRE.- Lui? lui? Par la sang, par la tête, s'il était là, je lui donnerais tout à l'heure de l'épée dans le ventre. Qui est cet homme-là?

SCAPIN.- Ce n'est pas lui, Monsieur, ce n'est pas lui.

SILVESTRE.- N'est-ce point quelqu'un de ses amis?

SCAPIN.- Non, Monsieur, au contraire, c'est son ennemi capital.

SILVESTRE.- Son ennemi capital?

SCAPIN.- Oui.

SILVESTRE.- Ah, parbleu, j'en suis ravi. Vous êtes ennemi, Monsieur, de ce faquin d'Argante; eh?

SCAPIN.- Oui, oui, je vous en réponds.

SILVESTRE, *lui prend rudement la main*.- Touchez là. Touchez. Je vous donne ma parole, et vous jure sur mon honneur, par l'épée que je porte, par tous les serments que je saurais faire, qu'avant la fin du jour je vous déferai de ce maraud fieffé, de ce faquin d'Argante. Reposez-vous sur moi.

ARGANTE.- Io duecento pistole non le do.

SCAPINO.- Ecco l'uomo di cui vi dicevo.

SCENA VI

SILVESTRO, ARGANTE, SCAPINO.

SILVESTRO.- Scapino, fatemi un po' conoscere questo Argante, che è il padre di Ottavio.

SCAPINO.- Perché, signore?

SILVESTRO.- Ho saputo che vuole farmi causa e fare annullare dalla giustizia il matrimonio di mia sorella.

SCAPINO.- Non so se è di tale avviso, ma non vuole concedere le duecento pistole che voi chiedete. Dice che sono troppe.

SILVESTRO.- Per la morte, per la testa, per la pancia, se lo trovo gli spezzo la schiena, dovessi essere scorticato vivo.

Argante, per non essere visto, si nasconde tremante dietro Scapino.

SCAPINO.- Signore, il padre di Ottavio è coraggioso e non avrà paura di voi.

SILVESTRO.- Lui? Lui? Per il sangue, per la testa, se fosse qui gli ficcherei subito la spada nella pancia. Chi è quest'uomo?

SCAPINO.- Non è lui, signore, non è lui.

SILVESTRO.- Non è per caso un suo amico?

SCAPINO.- No, signore, al contrario, è il suo principale nemico.

SILVESTRO.- Il suo principale nemico?

SCAPINO.- Sì.

SILVESTRO.- Oh, bene, ne sono lieto. Voi, signore, siete un nemico di quel farabutto di Argante, eh?

SCAPINO.- Sì, sì, ve lo assicuro.

SILVESTRO, *prendendogli bruscamente la mano*.- Date qua, date qua. Vi do la mia parola e vi giuro sul mio onore, sulla spada che porto, su tutto quello su cui posso giurare, che prima della fine di questa giornata vi libererò di quel mascalzone matricolato, di quel farabutto di Argante. Contate su di me.

SCAPIN.- Monsieur, les violences en ce pays-ci ne sont guère souffertes.

SILVESTRE.- Je me moque de tout, et je n'ai rien à perdre.

SCAPIN.- Il se tiendra sur ses gardes assurément; et il a des parents, des amis, et des domestiques, dont il se fera un secours contre votre ressentiment.

SILVESTRE.- C'est ce que je demande, morbleu, c'est ce que je demande. *(Il met l'épée à la main, et pousse de tous les côtés, comme s'il y avait plusieurs personnes devant lui.)* Ah, tête! ah, ventre! Que ne le trouvé-je à cette heure avec tout son secours! Que ne paraît-il à mes yeux au milieu de trente personnes! Que ne les vois-je fondre sur moi les armes à la main! Comment, marauds, vous avez la hardiesse de vous attaquer à moi? Allons, morbleu, tue, point de quartier. Donnons. Ferme. Poussons. Bon pied, bon œil. Ah coquins, ah canaille, vous en voulez par là; je vous en ferai tâter votre souïl. Soutenez, marauds, soutenez. Allons. À cette botte. À cette autre. À celle-ci. À celle-là. Comment, vous reculez? Pied ferme, morbleu, pied ferme.

SCAPIN.- Eh, eh, eh, Monsieur, nous n'en sommes pas.

SILVESTRE.- Voilà qui vous apprendra à vous oser jouer à moi.

SCAPIN.- Hé bien, vous voyez combien de personnes tuées pour deux cents pistoles. Oh sus, je vous souhaite une bonne fortune.

ARGANTE, *tout tremblant*.- Scapin.

SCAPIN.- Plaît-il?

ARGANTE.- Je me résous à donner les deux cents pistoles.

SCAPIN.- J'en suis ravi, pour l'amour de vous.

ARGANTE.- Allons le trouver, je les ai sur moi.

SCAPIN.- Vous n'avez qu'à me les donner. Il ne faut pas pour votre honneur, que vous paraissiez là, après avoir passé ici pour autre que ce que vous êtes; et de plus, je craindrais qu'en vous faisant connaître, il n'allât s'aviser de vous demander davantage.

ARGANTE.- Oui; mais j'aurais été bien aise de voir comme je donne mon argent.

SCAPIN.- Est-ce que vous vous défiez de moi?

ARGANTE.- Non pas, mais...

SCAPINO.- Signore, la violenza in questo paese non è consentita.

SILVESTRO.- Me ne infischio di tutto e non ho niente da perdere.

SCAPINO.- Starà sicuramente in guardia ed ha parenti, amici, servi che andranno in suo soccorso contro di voi.

SILVESTRO.- Non chiedo altro, perbacco, non chiedo altro. (*Afferra la spada e la brandisce da ogni lato come se ci fossero parecchie persone davanti a lui*). Ah, per la testa, ah, per la pancia! Perché non lo incontro ora, con tutto il suo soccorso! Perché non mi si para davanti agli occhi circondato da trenta persone? Perché non le vedo piombare su di me con le armi in pugno! Ma come, farabutti, avete l'ardire di attaccare proprio me? Andiamo, perdinci, uccidi, senza indugio. All'attacco. In guardia. Affondo. Sicuro il piede, sicuro l'occhio. Ah, manigoldo, ah, canaglia, ne volete ancora, ve ne darò a sazietà. Suvvia, allo stivale, all'altro, a quella a questa. Come, arretrate? Piè fermo, perbacco, piè fermo!

SCAPINO.- Oh, oh, oh, signore, noi non c'entriamo.

SILVESTRO.- Ecco chi vi insegnerà a osare di prendervi gioco di me.

SCAPINO.- Allora, vedete quante persone ammazzate per duecento pistole. Forza! Vi auguro buona fortuna.

ARGANTE, *tutto tremante*.- Scapino.

SCAPINO.- Prego?

ARGANTE.- Mi rassegnò a dare le duecento pistole.

SCAPINO.- Ne sono felice, per amor vostro.

ARGANTE.- Ora le prendo, le ho con me.

SCAPINO.- Dovete solo darle a me. Per il vostro buon nome, è meglio che non vi facciate vedere là dopo essere passato qui per quello che non siete. Non vorrei che a quel tipo, riconoscendovi, venisse in mente di chiedervi di più.

ARGANTE.- Sì, ma avrei preferito vedere come do via il mio denaro.

SCAPINO.- Non vi fidate di me?

ARGANTE.- No, ma...

SCAPIN.- Parbleu, Monsieur, je suis un fourbe, ou je suis honnête homme; c'est l'un des deux. Est-ce que je voudrais vous tromper, et que dans tout ceci j'ai d'autre intérêt que le vôtre, et celui de mon maître, à qui vous voulez vous allier? Si je vous suis suspect, je ne me mêle plus de rien, et vous n'avez qu'à chercher, dès cette heure, qui accommodera vos affaires.

ARGANTE.- Tiens donc.

SCAPIN.- Non, Monsieur, ne me confiez point votre argent. Je serai bien aise que vous vous serviez de quelque autre.

ARGANTE.- Mon Dieu, tiens.

SCAPIN.- Non, vous dis-je, ne vous fiez point à moi. Que sait-on, si je ne veux point vous attraper votre argent?

ARGANTE.- Tiens, te dis-je, ne me fais point contester davantage. Mais songe à bien prendre tes sûretés avec lui.

SCAPIN.- Laissez-moi faire, il n'a pas affaire à un sot.

ARGANTE.- Je vais t'attendre chez moi.

SCAPIN.- Je ne manquerai pas d'y aller. Et un. Je n'ai qu'à chercher l'autre. Ah, ma foi, le voici. Il semble que le Ciel, l'un après l'autre, les amène dans mes filets.

SCÈNE VII

GÉRONTE, SCAPIN.

SCAPIN.- Ô Ciel! ô disgrâce imprévue! ô misérable père! Pauvre Géronte, que feras-tu?

GÉRONTE.- Que dit-il là de moi, avec ce visage affligé?

SCAPIN.- N'y a-t-il personne qui puisse me dire où est le seigneur Géronte?

GÉRONTE.- Qu'y a-t-il, Scapin?

SCAPIN.- Où pourrai-je le rencontrer, pour lui dire cette infortune?

GÉRONTE.- Qu'est-ce que c'est donc?

SCAPIN.- En vain je cours de tous côtés pour le pouvoir trouver.

GÉRONTE.- Me voici.

SCAPIN.- Il faut qu'il soit caché en quelque endroit qu'on ne puisse point deviner.

SCAPINO.- Perbacco, signore, o sono un imbroglione o sono un tipo onesto. Uno dei due. Avrei forse intenzione di ingannarvi, potrei avere in questa faccenda un interesse diverso dal vostro e da quello del mio padrone, con il quale volete combinare il matrimonio? Se sospettate di me, non m'immischio più e non vi resta che cercare fin da ora qualcuno che si occupi degli affari vostri.

ARGANTE.- D'accordo, prendi.

SCAPINO.- No, signore, non affidate a me il vostro denaro. Preferisco che ricorriate a qualcun altro.

ARGANTE.- Mio dio, prendi.

SCAPINO.- No, vi dico, non fidatevi di me. Chissà che non voglia impossessarmi dei vostri soldi.

ARGANTE.- Prendi, ti dico, non farmi insistere oltre. Ma sta bene attento a prendere le tue precauzioni, con quello là.

SCAPINO.- Lasciate fare a me, non ha avrà a che fare con uno stupido.

ARGANTE.- Ti aspetterò a casa.

SCAPINO.- Ci verrò di sicuro. E con questo è andata. Ora non mi resta che andare in cerca dell'altro. Ma eccolo qui. Sembra che sia il cielo a portarli, uno dopo l'altro, nella mia rete.

SCENA VII

GERONTE, SCAPINO.

SCAPINO.- O cielo! O imprevedibile disgrazia! O misero padre! Povero Geronte, che mai farai?

GERONTE.- Che dice di me, con quella faccia afflitta?

SCAPINO.- C'è qualcuno che sappia dirmi dov'è il signor Geronte?

GERONTE.- Cosa c'è, Scapino?

SCAPINO.- Dove posso incontrarlo, per dargli questa brutta notizia?

GERONTE.- Ma di che si tratta, insomma?

SCAPINO.- Corro invano da ogni parte senza trovarlo.

GERONTE.- Sono qui.

SCAPINO.- Deve essersi cacciato in un posto che nessuno conosce.

GÉRONTE.- Holà, es-tu aveugle, que tu ne me vois pas?

SCAPIN.- Ah, Monsieur, il n'y a pas moyen de vous rencontrer.

GÉRONTE.- Il y a une heure que je suis devant toi. Qu'est-ce que c'est donc qu'il y a?

SCAPIN.- Monsieur...

GÉRONTE.- Quoi?

SCAPIN.- Monsieur, votre fils...

GÉRONTE.- Hé bien mon fils...

SCAPIN.- Est tombé dans une disgrâce la plus étrange du monde.

GÉRONTE.- Et quelle?

SCAPIN.- Je l'ai trouvé tantôt, tout triste, de je ne sais quoi que vous lui avez dit, où vous m'avez mêlé assez mal à propos; et cherchant à divertir cette tristesse, nous nous sommes allés promener sur le port. Là, entre autres plusieurs choses, nous avons arrêté nos yeux sur une galère turque assez bien équipée. Un jeune Turc de bonne mine, nous a invités d'y entrer, et nous a présenté la main. Nous y avons passé; il nous a fait mille civilités, nous a donné la collation, où nous avons mangé des fruits les plus excellents qui se puissent voir, et bu du vin que nous avons trouvé le meilleur du monde.

GÉRONTE.- Qu'y a-t-il de si affligeant en tout cela?

SCAPIN.- Attendez, Monsieur, nous y voici. Pendant que nous mangions, il a fait mettre la galère en mer, et se voyant éloigné du port, il m'a fait mettre dans un esquif, et m'envoie vous dire que si vous ne lui envoyez par moi tout à l'heure cinq cents écus, il va vous emmener votre fils en Alger.

GÉRONTE.- Comment, diantre, cinq cents écus?

SCAPIN.- Oui, Monsieur; et de plus, il ne m'a donné pour cela que deux heures.

GÉRONTE.- Ah le pendard de Turc, m'assassiner de la façon!

SCAPIN.- C'est à vous, Monsieur, d'aviser promptement aux moyens de sauver des fers un fils que vous aimez avec tant de tendresse.

GÉRONTE.- Que diable allait-il faire dans cette galère?

SCAPIN.- Il ne songeait pas à ce qui est arrivé.

GERONTE.- Oh, ma sei cieco, che non mi vedi?

SCAPINO.- Oh, signore, non c'è modo di trovarvi.

GERONTE.- Ma è da un'ora che ti sto davanti. Che cosa c'è, insomma?

SCAPINO.- Signore...

GERONTE.- Cosa?

SCAPINO.- Signore, vostro figlio...

GERONTE.- E allora, mio figlio...

SCAPINO.- Gli è capitata la disavventura più strana del mondo.

GERONTE.- E quale?

SCAPINO.- L'ho trovato poco fa, tutto triste, per qualcosa che voi gli avete detto, nella quale mi avete coinvolto senza motivo, e per cercare di distrarlo da quella tristezza siamo andati a passeggiare al porto. Là, fra le molte altre cose, il nostro sguardo è caduto su una galera turca, molto ben equipaggiata. Un giovane turco di bell'aspetto ci ha invitato a entrare offrendoci la mano. Siamo saliti. Ci ha fatto molte gentilezze, ci ha servito uno spuntino, nel corso del quale abbiamo mangiato i frutti più prelibati che si possano immaginare e bevuto del buon vino che ci è sembrato il migliore del mondo.

GERONTE.- Che c'è di così triste in tutto questo?

SCAPINO.- Aspettate, signore, ci arrivo. Mentre stavamo mangiando, fa mettere la galera in mare e, appena si è visto lontano dal porto, mi fa mettere su una scialuppa e mi manda a dirvi che se non gli mandate immediatamente per mio tramite cinquecento scudi porterà vostro figlio ad Algeri.

GERONTE.- Come, cinquecento scudi?

SCAPINO.- Sì, signore, e per di più non mi ha dato che due ore per questo.

GERONTE.- Ah, criminale di un turco, assassinarci così!

SCAPINO.- Non dipende che da voi, signore, procurarvi rapidamente i mezzi per salvare dalla prigionia un figlio che amate tanto teneramente.

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera?³

SCAPINO.- Non pensava a quello che è successo.

GÉRONTE.- Va-t'en, Scapin, va-t'en vite dire à ce Turc que je vais envoyer la justice après lui.

SCAPIN.- La justice en pleine mer! Vous moquez-vous des gens?

GÉRONTE.- Que diable allait-il faire dans cette galère?

SCAPIN.- Une méchante destinée conduit quelquefois les personnes.

GÉRONTE.- Il faut, Scapin, il faut que tu fasses ici, l'action d'un serviteur fidèle.

SCAPIN.- Quoi, Monsieur?

GÉRONTE.- Que tu ailles dire à ce Turc, qu'il me renvoie mon fils, et que tu te mets à sa place, jusqu'à ce que j'aie amassé la somme qu'il demande.

SCAPIN.- Eh, Monsieur, songez-vous à ce que vous dites? et vous figurez-vous que ce Turc ait si peu de sens, que d'aller recevoir un misérable comme moi, à la place de votre fils?

GÉRONTE.- Que diable allait-il faire dans cette galère?

SCAPIN.- Il ne devinait pas ce malheur. Songez, Monsieur, qu'il ne m'a donné que deux heures.

GÉRONTE.- Tu dis qu'il demande...

SCAPIN.- Cinq cents écus.

GÉRONTE.- Cinq cents écus! N'a-t-il point de conscience?

SCAPIN.- Vraiment oui, de la conscience à un Turc.

GÉRONTE.- Sait-il bien ce que c'est que cinq cents écus?

SCAPIN.- Oui, Monsieur, il sait que c'est mille cinq cents livres.

GÉRONTE.- Croit-il, le traître, que mille cinq cents livres se trouvent dans le pas d'un cheval?

SCAPIN.- Ce sont des gens qui n'entendent point de raison.

GÉRONTE.- Mais que diable allait-il faire à cette galère?

SCAPIN.- Il est vrai; mais quoi! on ne prévoyait pas les choses. De grâce, Monsieur, dépêchez.

GÉRONTE.- Tiens, voilà la clef de mon armoire.

SCAPIN.- Bon.

GÉRONTE.- Tu l'ouvriras.

SCAPIN.- Fort bien.

GERONTE.- Vai, Scapino, vai presto a dire a quel turco che gli manderò dietro la giustizia.

SCAPINO.- La giustizia in mezzo al mare! Mi prendete in giro?

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera?

SCAPINO.- Un triste destino guida alle volte gli uomini.

GERONTE.- Scapino, è necessario che tu svolga ora il compito di un servo fedele.

SCAPINO.- Quale, signore?

GERONTE.- Andare a dire a quel turco che mi rimandi mio figlio e che prenda te al suo posto fino a quando non avrò messo insieme la somma che chiede.

SCAPINO.- Ma, signore, pensate a quello che dite! Credete che quel turco abbia così poco criterio da prendere un miserabile come me al posto di vostro figlio?

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera?

SCAPINO.- Non poteva immaginare la disgrazia. Signore, pensateci, mi ha dato solo due ore.

GERONTE.- Dicevi che chiede...

SCAPINO.- Cinquecento scudi.

GERONTE.- Cinquecento scudi! Con che coscienza?

SCAPINO.- Figuriamoci, la coscienza a un turco!

GERONTE.- Ma lo sa davvero cosa sono cinquecento scudi?

SCAPINO.- Sì, signore, sa che sono mille e cinquecento lire.

GERONTE.- Crede forse, quel traditore, che mille e cinquecento lire si trovino per terra?

SCAPINO.- C'è gente che non capisce ragione.

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera?

SCAPINO.- È vero, ma sapete com'è, le cose non si possono prevedere. Per favore, signore, sbrigatevi.

GERONTE.- Tieni, prendi le chiavi del mio armadio.

SCAPINO.- Bene.

GERONTE.- Lo aprirai.

SCAPINO.- Benissimo.

GÉRONTE.- Tu trouveras une grosse clef du côté gauche, qui est celle de mon grenier.

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE.- Tu iras prendre toutes les hardes qui sont dans cette grande manne, et tu les vendras aux fripiers, pour aller racheter mon fils.

SCAPIN, *en lui rendant la clef*.- Eh, Monsieur, rêvez-vous? Je n'aurais pas cent francs de tout ce que vous dites; et de plus, vous savez le peu de temps qu'on m'a donné.

GÉRONTE.- Mais que diable allait-il faire à cette galère?

SCAPIN.- Oh que de paroles perdues! Laissez là cette galère, et songez que le temps presse, et que vous courez risque de perdre votre fils. Hélas! mon pauvre maître, peut-être que je ne te verrai de ma vie, et qu'à l'heure que je parle on t'emmène esclave en Alger. Mais le Ciel me sera témoin que j'ai fait pour toi tout ce que j'ai pu; et que si tu manques à être racheté, il n'en faut accuser que le peu d'amitié d'un père.

GÉRONTE.- Attends, Scapin, je m'en vais quérir cette somme.

SCAPIN.- Dépêchez donc vite, Monsieur, je tremble que l'heure ne sonne.

GÉRONTE.- N'est-ce pas quatre cents écus que tu dis?

SCAPIN.- Non, cinq cents écus.

GÉRONTE.- Cinq cents écus?

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE.- Que diable allait-il faire à cette galère?

SCAPIN.- Vous avez raison, mais hâtez-vous.

GÉRONTE.- N'y avait-il point d'autre promenade?

SCAPIN.- Cela est vrai. Mais faites promptement.

GÉRONTE.- Ah maudite galère!

SCAPIN.- Cette galère lui tient au cœur.

GÉRONTE.- Tiens, Scapin, je ne me souvenais pas que je viens justement de recevoir cette somme en or, et je ne croyais pas qu'elle dût m'être si tôt ravie. (*Il lui présente sa bourse, qu'il ne laisse pourtant pas aller; et dans ses transports il fait aller son bras de côté et d'autre, et Scapin le sien pour avoir la bourse.*) Tiens. Va-t'en racheter mon fils.

SCAPIN.- Oui, Monsieur.

GERONTE.- Troverai una grossa chiave sul lato sinistro, che è quella del mio granaio.

SCAPINO.- Sì.

GERONTE.- Andrai a prendere tutti gli stracci che si trovano in quella grande cesta e li venderai agli straccivendoli per riscattare mio figlio.

SCAPINO, *restituendogli la chiave*.- State sognando, signore? Non ricaverò nemmeno cento franchi da tutto quello che dite e per di più, sapete bene il poco tempo che mi è stato dato.

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera?

SCAPINO.- Quante inutili parole! Lasciate perdere la galera e pensate che il tempo incalza e correte il rischio di perdere vostro figlio. Ahimè, mio povero padrone, forse non ti vedrò più in tutta la mia vita e mentre io parlo ti stanno portando come schiavo ad Algeri. Ma il cielo mi sarà testimone di aver fatto tutto quello che ho potuto e se tu non sarai riscattato, non bisogna accusare che lo scarso affetto di un padre.

GERONTE.- Aspetta, Scapino, vado a cercare la somma.

SCAPINO.- Sbrigatevi, allora, signore, tremo al pensiero che scocchi l'ora.

GERONTE.- Quattrocento scudi, avevi detto?

SCAPINO.- No, cinquecento scudi.

GERONTE.- Cinquecento scudi?

SCAPINO.- Sì.

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera?

SCAPINO.- Voi avete ragione, ma fate in fretta.

GERONTE.- Non potevate andare a passeggiare in un altro posto?

SCAPINO.- È vero, ma affrettatevi.

GERONTE.- Maledetta galera!

SCAPINO.- Gli sta a cuore la galera.

GERONTE.- Garda, Scapino, mi era passato di mente di avere appena ricevuto questa somma in monete d'oro e non immaginavo che mi sarebbe stata così presto sottratta. (*Gli porge la borsa, che però non lascia andare e nel darla fa passare il braccio da un lato e dall'altro e lo stesso fa Scapino per prendere la borsa.*)⁴ Prendi, vai a riscattare mio figlio.

SCAPINO.- Sì, signore.

GÉRONTE.- Mais dis à ce Turc que c'est un scélérat.

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE.- Un infâme.

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE.- Un homme sans foi, un voleur.

SCAPIN.- Laissez-moi faire.

GÉRONTE.- Qu'il me tire cinq cents écus contre toute sorte de droit.

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE.- Que je ne les lui donne ni à la mort, ni à la vie.

SCAPIN.- Fort bien.

GÉRONTE.- Et que si jamais je l'attrape, je saurai me venger de lui.

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE, *remet la bourse dans sa poche, et s'en va.*- Va, va vite requérir mon fils.

SCAPIN, *allant après lui.*- Holà, Monsieur.

GÉRONTE.- Quoi?

SCAPIN.- Où est donc cet argent?

GÉRONTE.- Ne te l'ai-je pas donné?

SCAPIN.- Non vraiment, vous l'avez remis dans votre poche.

GÉRONTE.- Ah, c'est la douleur qui me trouble l'esprit.

SCAPIN.- Je le vois bien.

GÉRONTE.- Que diable allait-il faire dans cette galère? Ah maudite galère! Traître de Turc à tous les diables!

SCAPIN.- Il ne peut digérer les cinq cents écus que je lui arrache; mais il n'est pas quitte envers moi, et je veux qu'il me paye en une autre monnaie, l'imposture qu'il m'a faite auprès de son fils.

SCÈNE VIII

OCTAVE, LÉANDRE, SCAPIN.

OCTAVE.- Hé bien, Scapin, as-tu réussi pour moi dans ton entreprise?

LÉANDRE.- As-tu fait quelque chose pour tirer mon amour de la peine où il est?

GERONTE.- Di però a quel turco che è uno scellerato.

SCAPINO.- Sì.

GERONTE.- Un infame.

SCAPINO.- Sì.

GERONTE.- Un uomo senza fede, un ladro.

SCAPINO.- Lasciatemi fare.

GERONTE.- Che mi estorce cinquecento scudi contro ogni sorta diritto.

SCAPINO.- Sì.

GERONTE.- Che non glieli do né per la morte né per la vita.

SCAPINO.- Benissimo.

GERONTE.- E che se mai lo acchiappo, saprò vendicarmi di lui.

SCAPINO.- Sì.

GERONTE, *rimette la borsa in tasca e se ne va*.- Vai, presto, vai a riprendere mio figlio.

SCAPINO, *andandogli dietro*.- Ehi, signore.

GERONTE.- Che c'è?

SCAPINO.- Dov'è il denaro?

GERONTE.- Non te l'ho dato?

SCAPINO.- Veramente no, ve lo siete rimesso in tasca.

GERONTE.- Ah, è il dolore che mi offusca la mente.

SCAPINO.- Me ne accorgo.

GERONTE.- Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera? Maledetta galera! Traditore di un turco, che vada al diavolo!

SCAPINO.- Non può digerire che gli strappo i cinquecento scudi, ma con lui non ho ancora finito e voglio che mi ripaghi con altra moneta l'impostura che mi ha fatto nei confronti di suo figlio.

SCENA VIII

OTTAVIO, LEANDRO, SCAPINO.

OTTAVIO.- Allora, Scapino, sei riuscito nella tua impresa in mio favore?

LEANDRO.- Hai fatto qualcosa per tirar fuori il mio amore dalla pena in cui si trova?

SCAPIN.- Voilà deux cents pistoles que j'ai tirées de votre père.

OCTAVE.- Ah que tu me donnes de joie!

SCAPIN.- Pour vous, je n'ai pu faire rien.

LÉANDRE *veut s'en aller*.- Il faut donc que j'aie mourir; et je n'ai que faire de vivre, si Zerbinette m'est ôtée.

SCAPIN.- Holà, holà, tout doucement. Comme diantre vous allez vite.

LÉANDRE *se retourne*.- Que veux-tu que je devienne?

SCAPIN.- Allez, j'ai votre affaire ici.

LÉANDRE *revient*.- Ah tu me redonnes la vie.

SCAPIN.- Mais à condition que vous me permettez à moi, une petite vengeance contre votre père, pour le tour qu'il m'a fait.

LÉANDRE.- Tout ce que tu voudras.

SCAPIN.- Vous me le promettez devant témoin.

LÉANDRE.- Oui.

SCAPIN.- Tenez, voilà cinq cents écus.

LÉANDRE.- Allons en promptement acheter celle que j'adore.

SCAPINO.- Ecco duecento pistole che ho tirato fuori da vostro padre.

OTTAVIO.- Oh, che gioia mi dai!

SCAPINO.- Per voi, non ho potuto fare niente.

LEANDRO, *fa per allontanarsi*.- È dunque necessario che io muoia; non so che farmene della vita, se Zerbinetta mi è tolta.

SCAPINO.- Suvvia, con calma. Come correte.

Leandro, *si gira*. Che sarà di me?

SCAPINO.- Andiamo, ho il vostro denaro qui.

LEANDRO, *ritorna*.- Oh, mi ridai la vita.

SCAPINO.- Ma solo se mi permetterete, proprio a me, una piccola vendetta contro vostro padre, per il tiro che mi ha giocato.

LEANDRO.- Tutto quello che vuoi.

SCAPINO.- Me lo promettete davanti a testimoni.

LEANDRO.- Sì.

SCAPINO.- Prendete, ecco cinquecento scudi.

LEANDRO.- Andiamo subito a riscattare colei che adoro.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

ZERBINETTE, HYACINTE, SCAPIN, SILVESTRE.

SILVESTRE.- Oui, vos amants ont arrêté entre eux que vous fussiez ensemble; et nous nous acquittons de l'ordre qu'ils nous ont donné.

HYACINTE.- Un tel ordre n'a rien qui ne me soit fort agréable. Je reçois avec joie une compagne de la sorte; et il ne tiendra pas à moi, que l'amitié qui est entre les personnes que nous aimons, ne se répande entre nous deux.

ZERBINETTE.- J'accepte la proposition, et ne suis point personne à reculer, lorsqu'on m'attaque d'amitié.

SCAPIN.- Et lorsque c'est d'amour qu'on vous attaque?

ZERBINETTE.- Pour l'amour, c'est une autre chose; on y court un peu plus de risque, et je n'y suis pas si hardie.

SCAPIN.- Vous l'êtes, que je crois, contre mon maître maintenant; et ce qu'il vient de faire pour vous, doit vous donner du cœur pour répondre comme il faut à sa passion.

ZERBINETTE.- Je ne m'y fie encore que de la bonne sorte; et ce n'est pas assez pour m'assurer entièrement, que ce qu'il vient de faire. J'ai l'humeur enjouée, et sans cesse je ris; mais tout en riant, je suis sérieuse sur de certains chapitres; et ton maître s'abusera, s'il croit qu'il lui suffise de m'avoir achetée pour me voir toute à lui. Il doit lui en coûter autre chose que de l'argent; et pour répondre à son amour de la manière qu'il souhaite, il me faut un don de sa foi qui soit assaisonné de certaines cérémonies qu'on trouve nécessaires.

SCAPIN.- C'est là aussi comme il l'entend. Il ne prétend à vous qu'en tout bien et en tout honneur; et je n'aurais pas été homme à me mêler de cette affaire, s'il avait une autre pensée.

ZERBINETTE.- C'est ce que je veux croire, puisque vous me le dites; mais du côté du père, j'y prévois des empêchements.

SCAPIN.- Nous trouverons moyen d'accommoder les choses.

HYACINTE.- La ressemblance de nos destins doit contribuer encore à faire naître notre amitié; et nous nous voyons toutes deux dans les mêmes alarmes, toutes deux exposées à la même infortune.

ATTO III

SCENA PRIMA

ZERBINETTA, GIACINTA, SCAPINO, SILVESTRO.

SILVESTRO.- Sì, i vostri innamorati hanno deciso fra di loro che voi due restiate insieme e noi eseguiamo l'ordine che ci hanno dato.

GIACINTA.- Un ordine simile non può che farmi piacere. Accolgo con gioia un'amica come questa e non dipenderà da me se l'amicizia che c'è fra le persone che amiamo non si trasmetta anche a noi due.

ZERBINETTA.- Accetto la proposta e non sono tipo che si tiri indietro quando mi venga richiesta amicizia.

SCAPINO.- E quando è l'amore, che vi si richiede?

ZERBINETTA.- Quanto all'amore, è un'altra cosa. Si corrono rischi maggiori e io non sono così audace.

SCAPINO.- Penso che in questo momento voi lo siate nei riguardi del mio padrone e quello che lui ha appena fatto per voi deve darvi il coraggio di rispondere alla sua passione.

ZERBINETTA.- Mi fido solo della buona sorte e quello che ha appena fatto è ancora poco perché mi senta completamente sicura. Ho un carattere allegro e rido di continuo, ma anche se rido, su certi argomenti sono seria e il tuo padrone s'illude se crede che gli basti avermi riscattata per avermi tutta per lui. Gli serve ben altro che il denaro e per rispondere al suo amore nel modo che desidera mi serve un pegno della sua fedeltà che sia accompagnato da alcune cerimonie ritenute necessarie.

SCAPINO.- La pensa proprio così. Aspira ad avervi con assoluta onestà e non mi sarei mai immischiato in quest'affare se egli avesse avuto uno scopo diverso.

ZERBINETTA.- Voglio crederlo, visto che me lo dite voi. Ma da parte del padre, prevedo degli ostacoli.

SCAPINO.- Troveremo il modo di accomodare le cose.

GIACINTA.- La somiglianza dei nostri destini contribuirà ancor più a far nascere la nostra amicizia e proviamo entrambe la stessa inquietudine, siamo esposte alla stessa sventura.

ZERBINETTE.- Vous avez cet avantage, au moins, que vous savez de qui vous êtes née; et que l'appui de vos parents que vous pouvez faire connaître, est capable d'ajuster tout, peut assurer votre bonheur, et faire donner un consentement au mariage qu'on trouve fait. Mais pour moi je ne rencontre aucun secours dans ce que je puis être, et l'on me voit dans un état qui n'adoucir pas les volontés d'un père qui ne regarde que le bien.

HYACINTE.- Mais aussi avez-vous cet avantage, que l'on ne tente point par un autre parti, celui que vous aimez.

ZERBINETTE.- Le changement du cœur d'un amant, n'est pas ce qu'on peut le plus craindre. On se peut naturellement croire assez de mérite pour garder sa conquête; et ce que je vois de plus redoutable dans ces sortes d'affaires, c'est la puissance paternelle, auprès de qui tout le mérite ne sert de rien.

HYACINTE.- Hélas! pourquoi faut-il que de justes inclinations se trouvent traversées? La douce chose que d'aimer, lorsque l'on ne voit point d'obstacle à ces aimables chaînes dont deux cœurs se lient ensemble!

SCAPIN.- Vous vous moquez; la tranquillité en amour est un calme désagréable. Un bonheur tout uni, nous devient ennuyeux; il faut du haut et du bas dans la vie; et les difficultés qui se mêlent aux choses, réveillent les ardeurs, augmentent les plaisirs.

ZERBINETTE.- Mon Dieu, Scapin, fais-nous un peu ce récit, qu'on m'a dit qui est si plaisant, du stratagème dont tu t'es avisé, pour tirer de l'argent de ton vieillard avare. Tu sais qu'on ne perd point sa peine, lorsqu'on me fait un conte, et que je le paye assez bien, par la joie qu'on m'y voit prendre.

SCAPIN.- Voilà Silvestre qui s'en acquittera aussi bien que moi. J'ai dans la tête certaine petite vengeance dont je vais goûter le plaisir.

SILVESTRE.- Pourquoi, de gaieté de cœur, veux-tu chercher à t'attirer de méchantes affaires?

SCAPIN.- Je me plais à tenter des entreprises hasardeuses.

SILVESTRE.- Je te l'ai déjà dit, tu quitterais le dessein que tu as, si tu m'en voulais croire.

SCAPIN.- Oui, mais c'est moi que j'en croirai.

SILVESTRE.- À quoi diable te vas-tu amuser?

ZERBINETTA.- Voi godete almeno del vantaggio di sapere da chi siete nata e l'appoggio dei vostri genitori, che potete far conoscere, può risolvere tutto, assicurare la vostra felicità e ottenere il consenso ad un matrimonio già fatto. Quanto a me, non traggio alcun beneficio da quello che sono e mi trovo in una condizione che certo non renderà più tenera la volontà di un padre che pensa solo al denaro.

GIACINTA.- Ma voi avete questo, di vantaggio, che non si cerca di spingere colui che amate verso un altro partito.

ZERBINETTA.- Il mutamento del cuore di un amante non è il male peggiore. Si può naturalmente credere di possedere un merito tale da mantenere la propria conquista, ma quello che temo di più in questo genere di questioni è il potere paterno, rispetto al quale tutto il merito non vale nulla.

GIACINTA.- Ahimè! Perché delle inclinazioni così oneste devono essere contrastate? Che dolce cosa è l'amore, quando non ci sono ostacoli alle deliziose catene che legano due cuori insieme!

SCAPINO.- Voi scherzate, la tranquillità in amore è una spiacevole monotonia. Una felicità completa, ci fa diventare noiosi, ci vogliono alti e bassi nella vita e le difficoltà che si mescolano alle cose risvegliano gli ardori, aumentano i piaceri.

ZERBINETTA.- Mio dio, Scapino, facci un po' quel racconto, che a quanto dicono sia tanto divertente, dello stratagemma da te escogitato per estorcere denaro a quel vecchio avaro. Sai che non ci si perde mai, a farmi un racconto, e lo ripago assai bene con il divertimento che provo.

SCAPINO.- Ecco Silvestro, che se la caverà meglio di me. Ho in mente una piccola vendetta di cui voglio gustare il piacere.

SILVESTRO.- Perché vuoi andare in cerca di guai a cuor leggero?

SCAPINO.- Mi diverte mettermi alla prova in imprese ardimentose.

SILVESTRO.- Te l'ho già detto, lasceresti perdere quello che hai escogitato, se credessi a me.

SCAPINO.- Sì, ma è a me che credo.

SILVESTRO.- Che diavolo hai in mente?

SCAPIN.- De quoi diable te mets-tu en peine?

SILVESTRE.- C'est que je vois que sans nécessité tu vas courir risque de t'attirer une venue de coups de bâton.

SCAPIN.- Hé bien, c'est aux dépens de mon dos, et non pas du tien.

SILVESTRE.- Il est vrai que tu es maître de tes épaules, et tu en disposeras comme il te plaira.

SCAPIN.- Ces sortes de périls ne m'ont jamais arrêté, et je hais ces cœurs pusillanimes, qui pour trop prévoir les suites des choses, n'osent rien entreprendre.

ZERBINETTE.- Nous aurons besoin de tes soins.

SCAPIN.- Allez, je vous irai bientôt rejoindre. Il ne sera pas dit qu'impunément on m'ait mis en état de me trahir moi-même, et de découvrir des secrets qu'il était bon qu'on ne sût pas.

SCÈNE II

GÉRONTE, SCAPIN.

GÉRONTE.- Hé bien, Scapin, comment va l'affaire de mon fils?

SCAPIN.- Votre fils, Monsieur, est en lieu de sûreté; mais vous courez maintenant, vous, le péril le plus grand du monde, et je voudrais pour beaucoup, que vous fussiez dans votre logis.

GÉRONTE.- Comment donc?

SCAPIN.- À l'heure que je parle, on vous cherche de toutes parts pour vous tuer.

GÉRONTE.- Moi?

SCAPIN.- Oui.

GÉRONTE.- Et qui?

SCAPIN.- Le frère de cette personne qu'Octave a épousée. Il croit que le dessein que vous avez de mettre votre fille à la place que tient sa sœur, est ce qui pousse le plus fort à faire rompre leur mariage; et dans cette pensée il a résolu hautement de décharger son désespoir sur vous, et vous ôter la vie pour venger son honneur. Tous ses amis, gens d'épée comme lui, vous cherchent de tous les côtés, et demandent de vos nouvelles. J'ai vu même deçà et delà, des soldats de sa compagnie qui interrogent ceux

SCAPINO.- Che diavolo te ne importa?

SILVESTRO.- Il fatto è che non vedo la necessità di correre il rischio di ricevere un bel sacco di bastonate.

SCAPINO.- E allora, sono a spese della mia schiena, non della tua.

SILVESTRO.- È vero che il padrone della tua schiena sei tu e ne disporrai a tuo piacere.

SCAPINO.- Pericoli di questo tipo non mi hanno mai fermato e io odio quei cuori pusillanimi che, prevedendo fin troppo le conseguenze delle azioni, non osano intraprendere mai nulla.

ZERBINETTA.- Avremo bisogno del tuo aiuto.

SCAPINO.- Andate, vi raggiungerò presto. Non si potrà mai dire che sia stato messo impunemente in condizione di tradire me stesso e rivelare segreti che sarebbe stato meglio non si fossero risaputi.

SCENA II

GERONTE, SCAPINO.

GERONTE.- Allora, Scapino, come va la faccenda di mio figlio?

SCAPINO.- Vostro figlio, signore, è in un luogo sicuro, ma siete voi, ora, a correre un immenso pericolo e vorrei più d'ogni altra cosa che foste a casa vostra.

GERONTE.- Come?

SCAPINO.- Nel momento stesso in cui vi parlo, vi si cerca dappertutto per uccidervi.

GERONTE.- Me?

SCAPINO.- Sì.

GERONTE.- E chi?

SCAPINO.- Il fratello della persona che Ottavio ha sposato. Crede che la vostra intenzione di mettere vostra figlia al posto che spetta alla sorella sia la ragione più forte per far annullare il loro matrimonio. Poiché pensa questo, ha deciso risolutamente di rovesciare la sua disperazione su di voi e togliervi la vita per vendicare il suo onore. Tutti i suoi amici, spadaccini come lui, vi cercano per ogni dove e chiedono vostre notizie. Ho anche visto, qui e là, soldati della sua compagnia che interrogano tutti

qu'ils trouvent, et occupent par pelotons toutes les avenues de votre maison. De sorte que vous ne sauriez aller chez vous; vous ne sauriez faire un pas ni à droit, ni à gauche, que vous ne tombiez dans leurs mains.

GÉRONTE.- Que ferai-je, mon pauvre Scapin?

SCAPIN.- Je ne sais pas, Monsieur, et voici une étrange affaire. Je tremble pour vous depuis les pieds jusqu'à la tête, et... Attendez.

Il se retourne, et fait semblant d'aller voir au bout du théâtre s'il n'y a personne.

GÉRONTE, *en tremblant*.- Eh?

SCAPIN, *en revenant*.- Non, non, non, ce n'est rien.

GÉRONTE.- Ne saurais-tu trouver quelque moyen pour me tirer de peine?

SCAPIN.- J'en imagine bien un; mais je courrais risque moi, de me faire assommer.

GÉRONTE.- Eh, Scapin, montre-toi serviteur zélé. Ne m'abandonne pas, je te prie.

SCAPIN.- Je le veux bien. J'ai une tendresse pour vous qui ne saurait souffrir que je vous laisse sans secours.

GÉRONTE.- Tu en seras récompensé, je t'assure; et je te promets cet habit-ci, quand je l'aurai un peu usé.

SCAPIN.- Attendez. Voici une affaire que je me suis trouvée fort à propos pour vous sauver. Il faut que vous vous mettiez dans ce sac et que...

GÉRONTE, *croyant voir quelqu'un*.- Ah!

SCAPIN.- Non, non, non, non, ce n'est personne. Il faut, dis-je, que vous vous mettiez là dedans, et que vous gardiez de remuer en aucune façon. Je vous chargerai sur mon dos, comme un paquet de quelque chose, et je vous porterai ainsi au travers de vos ennemis, jusque dans votre maison, où quand nous serons une fois, nous pourrions nous barricader, et envoyer quérir main-forte contre la violence.

GÉRONTE.- L'invention est bonne.

SCAPIN.- La meilleure du monde. Vous allez voir. (*À part.*) Tu me payeras l'imposture.

GÉRONTE.- Eh?

SCAPIN.- Je dis que vos ennemis seront bien attrapés. Mettez-vous bien

quelli che incontrano e piazzano plotoni su tutte le strade che portano a casa vostra, in modo che non possiate rientrare, né fare un passo a destra, né uno a sinistra, senza cadere nelle loro mani.

GERONTE.- Che farò, mio povero Scapino?

SCAPINO.- Non lo so, signore, è davvero un caso singolare. Tremo per voi dalla testa ai piedi e ... Aspettate.

Si gira e fa come per andare a vedere in fondo al palcoscenico se ci sia qualcuno.

GERONTE, *tremando*.- Eh?

SCAPINO, *tornando*.- No, non è niente.

GERONTE.- Non potresti trovare il modo di tirarmene fuori?

SCAPINO.- Ne immagino uno, ma lo correrei io il rischio di farmi picchiare.

GERONTE.- Oh, Scapino, comportati da servo zelante, non mi abbandonare, ti prego.

SCAPINO.- Lo voglio. Provo per voi una tenerezza che non potrebbe mai tollerare che io vi lasci privo di aiuto.

GERONTE.- Sarai ricompensato, te lo assicuro e ti prometto quest'abito, quando lo avrò un po' consumato.

SCAPINO.- Aspettate. Ecco qualcosa che capita giusto a proposito per la vostra salvezza. Bisogna che vi mettiate dentro questo sacco e che ...⁵

GERONTE, *credendo di vedere qualcuno*.- Ah!

SCAPINO.- No, no, no, no, non c'è nessuno. Vi dico che è necessario che vi mettiate là dentro e che non vi muoviate per niente. Vi caricherò sulle mie spalle, come un pacco di qualcosa, e vi porterò attraverso i vostri nemici fino a casa dove, una volta arrivati, ci potremo barricare e mandare a chiedere manforte contro la violenza.

GERONTE.- La trovata è buona.

SCAPINO.- La migliore del mondo. Vedrete. (*A parte.*) Mi pagherai l'impostura.

GERONTE.- Come?

SCAPINO.- Dico che i vostri nemici ci cascheranno. Sistematevi proprio

jusqu'au fond, et surtout prenez garde de ne vous point montrer, et de ne branler pas, quelque chose qui puisse arriver.

GÉRONTE.- Laisse-moi faire. Je saurai me tenir...

SCAPIN.- Cachez-vous. Voici un spadassin qui vous cherche. (*En contrefaisant sa voix.*) "Quoi? Jé n'aurai pas l'abantage dé tuer cé Geronte, et quelqu'un par charité né m'enseignera pas où il est?" (*À Géronte avec sa voix ordinaire.*) Ne branlez pas. (*Reprenant son ton contrefait.*) "Cadédis, jé lé trouberai, sé cachât-il au centre dé la terre." (*À Géronte avec son ton naturel.*) Ne vous montrez pas. (*Tout le langage gascon est supposé de celui qu'il contrefait, et le reste de lui.*) "Oh, l'homme au sac!" Monsieur. "Jé té vaille un louis, et m'enseigne où put être Géronte." Vous cherchez le seigneur Géronte? "Oui, mordi! Jé lé cherche." Et pour quelle affaire, Monsieur? "Pour quelle affaire?" Oui. "Jé beux, cadédis, lé faire mourir sous les coups de vaton." Oh! Monsieur, les coups de bâton ne se donnent point à des gens comme lui, et ce n'est pas un homme à être traité de la sorte. "Qui, cé fat dé Geronte, cé maraut, cé velître?" Le seigneur Géronte, Monsieur, n'est ni fat, ni maraud, ni belître, et vous devriez, s'il vous plaît, parler d'autre façon. "Comment, tu mé traites, à moi, avec cette hauteur?" Je défends, comme je dois, un homme d'honneur qu'on offense. "Est-ce que tu es des amis dé cé Geronte?" Oui, Monsieur, j'en suis. "Ah! Cadédis, tu es de ses amis, à la vonne hure." (*Il donne plusieurs coups de bâton sur le sac.*) "Tiens. Boilà cé que jé té vaille pour lui." Ah, ah, ah! Ah, Monsieur! Ah, ah, Monsieur! Tout beau. Ah, doucement, ah, ah, ah! "Va, porte-lui cela de ma part. Adiusias." Ah! diable soit le Gascon! Ah!

En se plaignant et remuant le dos, comme s'il avait reçu les coups de bâton.

GÉRONTE, *mettant la tête hors du sac.*- Ah, Scapin, je n'en puis plus.

SCAPIN.- Ah, Monsieur, je suis tout moulu, et les épaules me font un mal épouvantable.

GÉRONTE.- Comment, c'est sur les miennes qu'il a frappé.

SCAPIN.- Nenni, Monsieur, c'était sur mon dos qu'il frappait.

GÉRONTE.- Que veux-tu dire? J'ai bien senti les coups, et les sens bien encore.

SCAPIN.- Non, vous dis-je, ce n'est que le bout du bâton qui a été jusque sur vos épaules.

sul fondo e soprattutto fate attenzione a non farvi vedere, a non muovervi, qualunque cosa accada.

GERONTE.- Lascia fare a me. Saprò pur stare...

SCAPINO.- Nascondetevi. Ecco uno spadaccino che vi cerca. (*Contraffacendo la voce.*) “Come! Non abbrò il bantaggio di ammazzare questo Geronte, e qualcuno per carità mi dice dov’è? (*A Geronte, con la sua voce abituale.*) Non vi muovete. (*Riprendendo la voce contraffatta.*) “Mannaggia, lo troberò, si nascondesse al centro della terra.” (*A Geronte, con il suo tono naturale.*) Non fatevi vedere. (*Tutto il dialetto guascone è riferito al personaggio che lui imita, il resto è suo.*) “Ehi, l’uomo col sacco!”. Signore. “Ti bollo un luigi se mi dici dove può stare Geronte.” Cercate il signor Geronte? “Sì, diavolo! lo cerco.” E per quale motivo, signore? “Per quale motivo?” Sì. “Perché debbo, per il demonio, farlo morire sotto i colpi del mio vastone.” Oh, signore, non si danno le bastonate a gente come lui e non è uomo da trattare in quel modo. “Chi? Quel veota di Geronte, quel billano, quel pezzente?” Il signor Geronte, signore, non è né beota, né villano, né pezzente e voi dovrete, per favore, parlare con un altro tono. “Come ti permetti, tu, di trattarmi con questa voria?” Io difendo, com’è mio dovere, un uomo onorato che viene offeso. “Sei amico di Geronte?” Sì, signore, lo sono. “Ah, per tutti i diavoli, sei amico suo, alla buon’ora.” (*Colpisce più volte il sacco con il bastone.*) “Tieni, bedi quello che ti do per lui.” Ah, ah, ah! Signore, piano, Ah, piano! Ah, ah! “Vai, portagli questo da parte mia. Addio.” Al diavolo il guascone! Ah!

Lamentandosi e muovendo le spalle come se avesse ricevuto delle bastonate.

GERONTE, *facendo spuntare la testa dal sacco.*- Oh, Scapino, non ne posso più.

SCAPINO.- Oh, signore, sono tutto pesto e le spalle mi fanno un male spaventoso.

GERONTE.- Ma come, è sulle mie che ha picchiato.

SCAPINO.- Nossignore, era sulle mie che picchiava.

GERONTE.- Che dici? Ho sentito bene i colpi, e li sento bene ancora.

SCAPINO.- No, vi dico, solo la punta del bastone ha colpito le vostre spalle.

GÉRONTE.- Tu devais donc te retirer un peu plus loin, pour m'épargner...

SCAPIN *lui remet la tête dans le sac*.- Prenez garde. En voici un autre qui a la mine d'un étranger. (*Cet endroit est de même celui du Gascon, pour le changement de langage, et le jeu de théâtre.*) "Parti! Moi courir comme une Basque, et moi ne pouv्रे point troufair de tout le jour sti tiable de Gironte?" Cachez-vous bien. "Dites-moi un peu fous, monsir l'homme, s'il ve plaist, fous savoir point où l'est sti Gironte que moi cherchair?" Non, Monsieur, je ne sais point où est G ronte. "Dites-moi-le vous frenchemente, moi li fouloir pas grande chose   lui. L'est seulemente pour li donnair un petite r gale sur le dos d'un douzaine de coups de bastonne, et de trois ou quatre petites coups d' p e au trafers de son poitrine." Je vous assure, Monsieur, que je ne sais pas   il est. "Il me semble que j'y foi remuair quelque chose dans sti sac." Pardonnez-moi, Monsieur. "Li est assur ment quelque histoire l  tetans." Point du tout, Monsieur. "Moi l'avoir enfie de tonner ain coup d' p e dans ste sac." Ah! Monsieur, gardez-vous-en bien. "Montre-le-moi un peu fous ce que c'estre l ." Tout beau, Monsieur. "Quement, tout beau?" Vous n'avez que faire de vouloir voir ce que je porte. "Et moi, je le fouloir foir, moi." Vous ne le verrez point. "Ahi que de badinemente!" Ce sont hardes qui m'appartiennent. "Montre-moi fous, te dis-je." Je n'en ferai rien. "Toi ne faire rien?" Non. "Moi pailler de ste bastonne dessus les  paules de toi." Je me moque de cela. "Ah! toi faire le trole." Ahi, ahi, ahi; ah, Monsieur, ah, ah, ah, ah. "Jusqu'au refoir: l'estre l  un petit le on pour li apprendre   toi   parlair insolentemente." Ah! peste soit du baragouineux. Ah!

G RONTE, *sortant sa t te du sac*.- Ah! je suis rou .

SCAPIN.- Ah! je suis mort.

G RONTE.- Pourquoi diantre faut-il qu'ils frappent sur mon dos?

SCAPIN, *lui remettant sa t te dans le sac*.- Prenez garde, voici une demi-douzaine de soldats tout ensemble. (*Il contrefait plusieurs personnes ensemble.*) "Allons, t chons   trouver ce G ronte, cherchons partout. N' pargnons point nos pas. Courons toute la ville. N'oublions aucun lieu. Visitons tout. Furetons de tous les c t s. Par   irons-nous? Tournons par l . Non, par Ici.   gauche.   droit. Nenni. Si fait." Cachez-vous bien. "Ah, camarades, voici son valet. Allons, coquin, il faut que tu nous enseignes   est ton ma tre." Eh, Messieurs, ne me maltraitez point. "Allons, dis-nous   il est. Parle. H te-toi. Exp dions. D p che vite. T t." Eh, Messieurs, dou-

GERONTE.- Allora dovevi stare un po' più in là, per tenermi al riparo.

SCAPINO, *gli rimette la testa nel sacco*.- Attento, eccone un altro che ha l'aspetto di uno straniero. (*Questo punto è identico a quello del guascone per il cambiamento del linguaggio e per il movimento di scena*.) "Pertinci, a me, corere come una lepre, e non trofare tutto il giorno cvesto tiavolo ti Ceronte?". Nascondetevi bene. "Tite un po', foi, quell'uomo, per favore, foi sapete tov'è Ceronte che io cercare?" No, signore, non so dove sia Geronte. "Titemelo feramente, foglio tavvero un piccola cosa ta lui. Solo tonargli un piccolo recalo sulle spalle ti una tozzina ti pastonate e tre o quattro piccoli colpi ti spata attraverso il suo petto." Vi assicuro, signore, che non so dove sia. "Mi semptra di federe qualcosa che si muofe in questo sacco." Come dite, signore? "C'è sicuramente qualcosa là dentro." Affatto, signore. "Io afere foglia ti tare un colpo ti spata in questo sacco." Oh, signore, guardatevi bene dal farlo. "Fammi un po' fetere che cosa c'è." Piano, signore. "Perché piano?" È inutile che cerchiate di vedere quello che porto. "E io lo foglio fetere." Non lo vedrete. "Ehi! Che storie sono queste!" Sono stracci di mia proprietà. "Fammi fetere tutto, ti tico!" Non lo farò. "Tu non lo farai?" No. "Io caricare te ti pastonate sulle spalle." Non me ne importa. "Ah, fai lo spiritoso." Ahi, ahi, ahi, signore, ahi, ahi, ahi! "Arrifeterci, questa è una piccola lezione per insegnarti a parlare ta insolente." Ah, maledetto analfabeta. Ah!

GERONTE, *facendo spuntare la testa dal sacco*.- Oh, sono a pezzi.

SCAPINO.- Oh, sono morto.

GERONTE.- Ma perché diavolo devono picchiare sulle mie spalle?

SCAPINO, *gli rimette la testa nel sacco*.- Attento, ecco una mezza dozzina di soldati tutti insieme. (*Inizia a contraffare più personaggi contemporaneamente*.) "Avanti, proviamo a trovare questo Geronte, scoviamo dappertutto. Non risparmiamo i nostri passi. Cerchiamo in tutta la città. Non tralasciamo nessun luogo. Andiamo in ogni luogo. Frughiamo ovunque. Da che parte andiamo? Giriamo di qua. No, per di qua. No, da questa parte. A sinistra. A destra. No. Sì." Nascondetevi bene. "Compagni, ecco il suo servo. Via, disgraziato, devi dirci dov'è il tuo padrone." Via, signori, non mi maltrattate. "Andiamo, dicci dov'è. Parla. Fai presto. Non perdiamo tempo. Sbrigati. Ora." Piano, signori. (*Geronte mette lentamente*

cement. (*Géronte met doucement la tête hors du sac, et aperçoit la fourberie de Scapin.*) “Si tu ne nous fais trouver ton maître tout à l’heure, nous allons faire pleuvoir sur toi une ondée de coups de bâton.” J’aime mieux souffrir toute chose que de vous découvrir mon maître. “Nous allons t’assommer.” Faites tout ce qu’il vous plaira. “Tu as envie d’être battu.” Je ne trahirai point mon maître. “Ah! tu en veux tâter?” Oh!

Comme il est prêt de frapper, Géronte sort du sac, et Scapin s’enfuit.

GÉRONTE.- Ah infâme! ah traître! ah scélérat! C’est ainsi que tu m’assassines.

SCÈNE III

ZERBINETTE, GÉRONTE.

ZERBINETTE.- Ah, ah, je veux prendre un peu l’air.

GÉRONTE.- Tu me le paieras, je te jure.

ZERBINETTE.- Ah, ah, ah, ah, la plaisante histoire, et la bonne dupe que ce vieillard!

GÉRONTE.- Il n’y a rien de plaisant à cela, et vous n’avez que faire d’en rire.

ZERBINETTE.- Quoi? que voulez-vous dire, Monsieur?

GÉRONTE.- Je veux dire que vous ne devez pas vous moquer de moi.

ZERBINETTE.- De vous?

GÉRONTE.- Oui.

ZERBINETTE.- Comment? qui songe à se moquer de vous?

GÉRONTE.- Pourquoi venez-vous ici me rire au nez?

ZERBINETTE.- Cela ne vous regarde point, et je ris toute seule d’un conte qu’on vient de me faire, le plus plaisant qu’on puisse entendre. Je ne sais pas si c’est parce que je suis intéressée dans la chose; mais je n’ai jamais trouvé rien de si drôle qu’un tour qui vient d’être joué par un fils à son père, pour en attraper de l’argent.

GÉRONTE.- Par un fils à son père, pour en attraper de l’argent?

ZERBINETTE.- Oui. Pour peu que vous me pressiez, vous me trouverez assez disposée à vous dire l’affaire, et j’ai une démangeaison naturelle à faire part des contes que je sais.

la testa fuori dal sacco e si accorge della furberia di Scapino.) “Se non ci fai trovare il tuo padrone immediatamente ti riempiamo di bastonate.” Preferisco sopportare qualsiasi cosa piuttosto che consegnarvi il mio padrone. “Ti faremo nuovo.” Fate quello che volete. “Hai proprio voglia di essere picchiato.” Non tradirò il mio padrone. “Le vuoi davvero?” Oh!

Mentre sta per colpire, Geronte esce dal sacco e Scapino fugge via.

GERONTE.- Infame, traditore, scellerato. È così che mi ammazzi.

SCENA III

ZERBINETTA, GERONTE.

ZERBINETTA.- Ah, ah, ah, sto soffocando.

GERONTE.- Me la pagherai, te lo giuro.

ZERBINETTA.- Ah, ah, ah, che storia divertente, e che scemo quel vecchio!

GERONTE.- Non c'è niente di divertente in questa storia e non avete motivo di riderne.

ZERBINETTA.- Che volete dire, signore?

GERONTE.- Voglio dire che non dovete prendervi gioco di me.

ZERBINETTA.- Di voi?

GERONTE.- Sì.

ZERBINETTA.- Come? Chi pensa a prendersi gioco di voi?

GERONTE.- Perché venite qui a ridermi in faccia?

ZERBINETTA.- Non riguarda voi e rido fra me e me di un racconto che mi è appena stato fatto, il più divertente che si possa sentire. Non so se è perché la cosa riguarda anche me, ma non ho mai trovato niente di più buffo di uno scherzo giocato da un figlio al proprio padre per estorcergli del denaro.

GERONTE.- Da un figlio a suo padre, per estorcergli del denaro?

ZERBINETTA.- Sì. Basta che me lo chiediate e mi troverete ben disposta a raccontarvi il fatto e provo un istintivo piacere nel raccontare agli altri le storie che conosco.

GÉRONTE.- Je vous prie de me dire cette histoire.

ZERBINETTE.- Je le veux bien. Je ne risquerai pas grand'chose à vous la dire, et c'est une aventure qui n'est pas pour être longtemps secrète. La destinée a voulu que je me trouvasse parmi une bande de ces personnes, qu'on appelle Égyptiens, et qui rôdant de province en province, se mêlent de dire la bonne fortune, et quelquefois de beaucoup d'autres choses. En arrivant dans cette ville, un jeune homme me vit, et conçut pour moi de l'amour. Dès ce moment il s'attache à mes pas, et le voilà d'abord, comme tous les jeunes gens, qui croient qu'il n'y a qu'à parler, et qu'au moindre mot qu'ils nous disent, leurs affaires sont faites: mais il trouva une fierté qui lui fit un peu corriger ses premières pensées. Il fit connaître sa passion aux gens qui me tenaient, et il les trouva disposés à me laisser à lui, moyennant quelque somme. Mais le mal de l'affaire était, que mon amant se trouvait dans l'état où l'on voit très souvent la plupart des fils de famille, c'est-à-dire qu'il était un peu dénué d'argent; et il a un père, qui, quoique riche, est un avaricieux fieffé, le plus vilain homme du monde. Attendez. Ne me saurais-je souvenir de son nom? Haye. Aidez-moi un peu. Ne pouvez-vous me nommer quelqu'un de cette ville qui soit connu pour être avare au dernier point?

GÉRONTE.- Non.

ZERBINETTE.- Il y a à son nom du ron... ronte. Or... Oronte. Non. Gé... Géronte; oui Géronte justement; voilà mon vilain, je l'ai trouvé, c'est ce ladre-là que je dis. Pour venir à notre conte, nos gens ont voulu aujourd'hui partir de cette ville; et mon amant m'allait perdre faute d'argent, si pour en tirer de son père, il n'avait trouvé du secours dans l'industrie d'un serviteur qu'il a. Pour le nom du serviteur, je le sais à merveille. Il s'appelle Scapin; c'est un homme incomparable, et il mérite toutes les louanges qu'on peut donner.

GÉRONTE.- Ah coquin que tu es!

ZERBINETTE.- Voici le stratagème dont il s'est servi pour attraper sa dupe. Ah, ah, ah, ah. Je ne saurais m'en souvenir, que je ne rie de tout mon cœur. Ah, ah, ah. Il est allé trouver ce chien d'avare, ah, ah ah; et lui a dit, qu'en se promenant sur le port avec son fils, hi, hi, ils avaient vu une galère turque où on les avait invités d'entrer. Qu'un jeune Turc leur y avait donné la collation. Ah. Que, tandis qu'ils mangeaient, on avait mis la galère en mer; et que le Turc l'avait renvoyé lui seul à terre dans

GERONTE.- Vi prego di raccontarmi questa storia.

ZERBINETTA.- Con piacere. Non rischierò nulla nel raccontarvela ed è una di quelle avventure che non restano segrete a lungo. Il destino ha voluto che mi trovassi in compagnia di quelle persone che chiamano zingari e che, vagabondando di provincia in provincia, si piccano di dire la buona sorte e spesso molte altre cose. Arrivando in questa città, un giovane mi vide e s'innamorò di me. Da quel momento segue ogni mio passo, ed eccolo là, uguale a tutti gli altri giovani, i quali credono che basti parlare e alla minima parola che ci dicano la cosa sia fatta. Ma si scontrò con una furezza che lo indusse a correggere le sue prime intenzioni. Rese nota la sua passione alle persone che mi tenevano con loro e le trovò disposte a lasciarmi andare in cambio di una somma. La parte spiacevole della faccenda era che il mio innamorato si trovava nella condizione in cui si trova molto spesso la maggior parte dei figli di famiglia, cioè a corto di denaro, e lui ha un padre il quale, benché sia ricco, è un avaro matricolato, l'uomo più tirschio del mondo. Aspettate. Non riesco a ricordarne il nome. Aiutatemi. Potreste nominarmi qualcuno in questa città che sia noto per essere di un'avarizia estrema?

GERONTE.- No.

ZERBINETTA.- Ha un nome come ron..., ronte... No. Ger... Geronte. Sì, Geronte. Ecco il mio tirschio, l'ho trovato, è lui lo spilorcio che vi dicevo. Per tornare al nostro racconto, quella gente ha voluto oggi lasciare la città e il mio innamorato mi avrebbe perduta per mancanza di denaro se, per estorcerlo al padre, non avesse trovato soccorso nella furberia di un suo servo. Il nome del servo lo ricordo perfettamente. Si chiama Scapino, è un uomo senza pari e merita tutte le lodi che gli si possano rivolgere.

GERONTE.- Razza di furfante!

ZERBINETTA.- Ecco lo stratagemma di cui si è servito per raggirare il suo zimbello. Ah, ah, ah, ah. Non riesco a ripensarci senza ridere fino alle lacrime. Ah, ah, ah. È andato a trovare quella bestia di avaro, ah, ah, ah, e gli ha detto che mentre passeggiava sul porto con suo figlio, hi, hi, avevano visto una galera turca sulla quale erano stati invitati a salire. Che un giovane turco aveva offerto loro uno spuntino, ah!, e che mentre mangiavano la galera aveva preso il largo e che il turco lo aveva

un esquif, avec ordre de dire au père de son maître, qu'il emmenait son fils en Alger, s'il ne lui envoyait tout à l'heure cinq cents écus. Ah, ah, ah. Voilà mon ladre, mon vilain dans de furieuses angoisses; et la tendresse qu'il a pour son fils, fait un combat étrange avec son avarice. Cinq cents écus qu'on lui demande, sont justement cinq cents coups de poignard qu'on lui donne. Ah, ah, ah. Il ne peut se résoudre à tirer cette somme de ses entrailles; et la peine qu'il souffre, lui fait trouver cent moyens ridicules pour ravoir son fils. Ah, ah, ah. Il veut envoyer la justice en mer après la galère du Turc. Ah, ah, ah. Il sollicite son valet de s'aller offrir à tenir la place de son fils, jusqu'à ce qu'il ait amassé l'argent qu'il n'a pas envie de donner. Ah, ah, ah. Il abandonne, pour faire les cinq cents écus, quatre ou cinq vieux habits qui n'en valent pas trente. Ah, ah, ah. Le valet lui fait comprendre à tous coups l'impertinence de ses propositions, et chaque réflexion est douloureusement accompagnée d'un: "Mais que diable allait-il faire à cette galère? Ah maudite galère! Traître de Turc!" Enfin après plusieurs détours, après avoir longtemps gémi et soupiré... Mais il me semble que vous ne riez point de mon conte. Qu'en dites-vous?

GÉRONTE.- Je dis que le jeune homme est un pendard, un insolent, qui sera puni par son père, du tour qu'il lui a fait; que l'Égyptienne est une malavisée, une impertinente, de dire des injures à un homme d'honneur qui saura lui apprendre à venir ici débaucher les enfants de famille; et que le valet est un scélérat, qui sera par Géronte envoyé au gibet avant qu'il soit demain.

SCÈNE IV

SILVESTRE, ZERBINETTE.

SILVESTRE.- Où est-ce donc que vous vous échappez? Savez-vous bien que vous venez de parler là au père de votre amant?

ZERBINETTE.- Je viens de m'en douter, et je me suis adressée à lui-même sans y penser, pour lui conter son histoire.

SILVESTRE.- Comment, son histoire?

ZERBINETTE.- Oui, j'étais toute remplie du conte, et je brûlais de le redire. Mais qu'importe? Tant pis pour lui. Je ne vois pas que les choses pour nous en puissent être ni pis, ni mieux.

rispedito a terra da solo in una scialuppa con l'ordine di dire al padre del suo padrone che avrebbe portato il figlio ad Algeri se non gli avesse consegnato immediatamente cinquecento scudi. Ah, ah, ah. Ecco il mio spilorcio, il mio tirchio in un'angoscia furiosa e la tenerezza che prova per il figlio lotta contro l'avarizia. I cinquecento scudi che gli chiedono sono proprio come cinquecento pugnate che gli danno. Ah, ah, ah. Non si decide a strappare quella somma dalle sue viscere e la pena che soffre gli fa escogitare mille ridicole scuse per riavere il figlio. Ah, ah, ah. Vuole mandare i giudici in mare dietro alla galera del turco. Ah, ah, ah. Sollecita il suo servo a offrirsi al posto del figlio, fino a quando non avrà raccolto il denaro che non ha voglia di dare. Ah, ah, ah. Per mettere insieme i cinquecento scudi offre quattro o cinque vecchi abiti che non ne valgono neanche trenta. Il servo gli fa capire a fatica l'inconsistenza delle sue proposte e ogni riflessione è dolorosamente accompagnata da un: "Ma che diavolo c'è andato a fare, su quella galera? Ah, maledetta galera! Traditore di un turco!". Alla fine, gira e rigira, dopo aver lungamente pianto e sospirato... Ma ho l'impressione che voi non ridiate del mio racconto. Che ve ne pare?

GERONTE.- Io dico che il giovanotto è un furfante, un insolente, che sarà punito dal padre per il tiro che gli ha giocato, che la zingara è una screanzata, un'impertinente, che si permette di offendere un uomo onorato, che le insegnerà a non venire qui a corrompere i giovanotti di buona famiglia e che il servo è uno scellerato, che Geronte manderà sulla forca prima che sia domani.

SCENA IV

SILVESTRO, ZERBINETTA.

SILVESTRO.- Dove siete scappata? Lo sapete che stavate parlando al padre del vostro innamorato?

ZERBINETTA.- Me ne sono accorta solo ora e mi sono rivolta a lui senza pensarci per raccontargli proprio la sua storia.

SILVESTRO.- Come, la sua storia?

ZERBINETTA.- Sì, avevo fresco il racconto e bruciavo dalla voglia di ripeterlo. Ma che importa? Peggio per lui. Non vedo in che modo le cose per noi possano andare meglio o peggio.

SILVESTRE.- Vous aviez grande envie de babiller; et c'est avoir bien de la langue, que de ne pouvoir se taire de ses propres affaires.

ZERBINETTE.- N'aurait-il pas appris cela de quelque autre?

SCÈNE V

ARGANTE, SILVESTRE.

ARGANTE.- Holà, Silvestre.

SILVESTRE.- Rentrez dans la maison. Voilà mon maître qui m'appelle.

ARGANTE.- Vous vous êtes donc accordés, coquin; vous vous êtes accordés, Scapin, vous, et mon fils, pour me fourber, et vous croyez que je l'endure?

SILVESTRE.- Ma foi, Monsieur, si Scapin vous fourbe, je m'en lave les mains, et vous assure que je n'y trempe en aucune façon.

ARGANTE.- Nous verrons cette affaire, pendard, nous verrons cette affaire, et je ne prétends pas qu'on me fasse passer la plume par le bec.

SCÈNE VI

GÉRONTE, ARGANTE, SILVESTRE.

GÉRONTE.- Ah, seigneur Argante, vous me voyez accablé de disgrâce.

ARGANTE.- Vous me voyez aussi dans un accablement horrible.

GÉRONTE.- Le pendard de Scapin, par une fourberie, m'a attrapé cinq cents écus.

ARGANTE.- Le même pendard de Scapin, par une fourberie aussi, m'a attrapé deux cents pistoles.

GÉRONTE.- Il ne s'est pas contenté de m'attraper cinq cents écus, il m'a traité d'une manière que j'ai honte de dire. Mais il me la paiera.

ARGANTE.- Je veux qu'il me fasse raison de la pièce qu'il m'a jouée.

GÉRONTE.- Et je prétends faire de lui une vengeance exemplaire.

SILVESTRE.- Plaise au Ciel, que dans tout ceci je n'aie point ma part!

GÉRONTE.- Mais ce n'est pas encore tout, seigneur Argante, et un malheur nous est toujours l'avant-coureur d'un autre. Je me réjouissais aujourd'hui de l'espérance d'avoir ma fille, dont je faisais toute ma consolation; et je viens d'apprendre de mon homme qu'elle est partie il

SILVESTRO.- Avete troppa voglia di chiacchierare e non riuscire a star zitti neanche sugli affari propri vuol dire avere davvero una lingua lunga.

ZERBINETTA.- Ma non l'avrebbe saputo da qualcun altro?

SCENA V

ARGANTE, SILVESTRO.

ARGANTE.- Ehi, Silvestro.

SILVESTRO.- Rientrate in casa. Ecco il padrone che mi chiama.

ARGANTE.- Così vi siete messi d'accordo, furfante, vi siete messi d'accordo, Scapino, voi, mio figlio, per imbrogliarmi, e credete che io lo tolleri?

SILVESTRO.- Lo giuro, signore, se Scapino vi ha imbrogliato, io me ne lavo le mani e vi assicuro che non c'entro in alcun modo.

ARGANTE.- Questo lo vedremo, criminale, lo vedremo, e non ammetto che mi si prenda per i fondelli.

SCENA VI

GERONTE, ARGANTE, SILVESTRO.

GERONTE.- Oh, signor Argante, mi vedete oppresso dalla disgrazia!

ARGANTE.- E anche voi vedete me orribilmente oppresso!

GERONTE.- Quel furfante di Scapino, con una furberia, mi ha strappato cinquecento scudi.

ARGANTE.- Quello stesso furfante di Scapino, con un'altra furberia, mi ha strappato duecento pistole.

GERONTE.- Non si è accontentato di strapparmi cinquecento scudi, mi ha trattato in un modo che mi vergogno di raccontare. Ma me la pagherà.

ARGANTE.- Voglio che mi dia ragione della commedia che ha recitato.

GERONTE.- E io intendo vendicarmi di lui in modo esemplare.

SILVESTRO.- Voglia il cielo che in tutto questo non ci scappi anche una parte per me.

GERONTE.- Ma non è ancora tutto, signor Argante, e le disgrazie non vengono mai da sole. Mi rallegravo oggi per la speranza di riavere mia figlia, che sarebbe stata la mia consolazione, e vengo a sapere da un mio

y a longtemps de Tarente, et qu'on y croit qu'elle a péri dans le vaisseau où elle s'embarqua.

ARGANTE.- Mais pourquoi, s'il vous plaît, la tenir à Tarente, et ne vous être pas donné la joie de l'avoir avec vous?

GÉRONTE.- J'ai eu mes raisons pour cela; et des intérêts de famille m'ont obligé jusques ici à tenir fort secret ce second mariage. Mais que vois-je?

SCÈNE VII

NÉRINE, ARGANTE, GÉRONTE, SILVESTRE.

GÉRONTE.- Ah! te voilà, nourrice.

NÉRINE, *se jetant à ses genoux*.- Ah, seigneur Pandolphe, que...

GÉRONTE.- Appelle-moi Gêronte, et ne te sers plus de ce nom. Les raisons ont cessé, qui m'avaient obligé à le prendre parmi vous à Tarente.

NÉRINE.- Las! que ce changement de nom nous a causé de troubles et d'inquiétudes dans les soins que nous avons pris de vous venir chercher ici!

GÉRONTE.- Où est ma fille, et sa mère?

NÉRINE.- Votre fille, Monsieur, n'est pas loin d'ici. Mais avant que de vous la faire voir, il faut que je vous demande pardon de l'avoir mariée, dans l'abandonnement, où faute de vous rencontrer, je me suis trouvée avec elle.

GÉRONTE.- Ma fille mariée!

NÉRINE.- Oui, Monsieur.

GÉRONTE.- Et avec qui?

NÉRINE.- Avec un jeune homme nommé Octave, fils d'un certain seigneur Argante.

GÉRONTE.- Ô Ciel!

ARGANTE.- Quelle rencontre!

GÉRONTE.- Mène-nous, mène-nous promptement où elle est.

NÉRINE.- Vous n'avez qu'à entrer dans ce logis.

GÉRONTE.- Passe devant. Suivez-moi, suivez-moi, seigneur Argante.

SILVESTRE.- Voilà une aventure qui est tout à fait surprenante!

uomo che è partita da Taranto già da molto tempo e si pensa che sia morta nel vascello sul quale s'imbarcò.

ARGANTE.- Ma perché, ditemi, tenerla a Taranto e rinunciare alla gioia di averla accanto a voi?

GERONTE.- Ho avuto i miei motivi e interessi familiari mi hanno costretto a fino a questo momento a tenere segreto quel secondo matrimonio. Cosa vedo?

SCENA VII

NERINA, ARGANTE, GERONTE, SILVESTRO.

GERONTE.- Eccoti qui, nutrice.

NERINA, *gettandosi ai suoi piedi*.- Oh, signor Pandolfo...

GERONTE.- Chiamami Geronte e non usare più quel nome. Non esistono più le cause che mi avevano obbligato ad assumerlo a Taranto con voi.

NERINA.- Ahimè! Quanti guai e quante preoccupazioni ci è costato quel cambiamento del nome quando ci siamo presi la pena di venire a cercarvi qui!

GERONTE.- Dov'è mia figlia? E sua madre?

NERINA.- Vostra figlia, signore, non è lontana. Ma prima di farvela incontrare è necessario che vi chieda perdono per averla fatta sposare nella condizione di abbandono nella quale, disperando di rivedervi, mi sono ritrovata insieme a lei.

GERONTE.- Sposata, mia figlia!

NERINA.- Sì, signore.

GERONTE.- E con chi?

NERINA.- Con un giovane di nome Ottavio, figlio di un certo signor Argante.

GERONTE.- Oh cielo!

ARGANTE.- Che incontro!

GERONTE.- Portaci, presto, portaci da lei!

NERINA.- Vi basta entrare in questa casa.

GERONTE.- Andate avanti, e voi seguitemi, signor Argante.

SILVESTRO.- Ecco un'avventura davvero sorprendente!

SCÈNE VIII

SCAPIN, SILVESTRE.

SCAPIN.- Hé bien, Silvestre, que font nos gens?

SILVESTRE.- J'ai deux avis à te donner. L'un, que l'affaire d'Octave est accommodée. Notre Hyacinte s'est trouvée la fille du seigneur Gêronte; et le hasard a fait, ce que la prudence des pères avait délibéré. L'autre avis, c'est que les deux vieillards font contre toi des menaces épouvantables, et surtout le seigneur Gêronte.

SCAPIN.- Cela n'est rien. Les menaces ne m'ont jamais fait mal; et ce sont des nuées qui passent bien loin sur nos têtes.

SILVESTRE.- Prends garde à toi, les fils se pourraient bien raccommoder avec les pères, et toi demeurer dans la nasse.

SCAPIN.- Laisse-moi faire, je trouverai moyen d'apaiser leur courroux, et...

SILVESTRE.- Retire-toi, les voilà qui sortent.

SCÈNE IX

GÉRONTE, ARGANTE, SILVESTRE, NÉRINE, HYACINTE.

GÉRONTE.- Allons, ma fille, venez chez moi. Ma joie aurait été parfaite, si j'y avais pu voir votre mère avec vous.

ARGANTE.- Voici Octave tout à propos.

SCÈNE X

OCTAVE, ARGANTE, GÉRONTE, HYACINTE, NÉRINE, ZERBINETTE,
SILVESTRE.

ARGANTE.- Venez, mon fils, venez vous réjouir avec nous de l'heureuse aventure de votre mariage. Le Ciel...

OCTAVE, *sans voir Hyacinte*.- Non, mon père, toutes vos propositions de mariage ne serviront de rien. Je dois lever le masque avec vous, et l'on vous a dit mon engagement.

ARGANTE.- Oui; mais tu ne sais pas...

OCTAVE.- Je sais tout ce qu'il faut savoir.

ARGANTE.- Je veux te dire que la fille du seigneur Gêronte...

SCENA VIII

SCAPINO, SILVESTRO.

SCAPINO.- Ebbene, Silvestro, che fanno i nostri padroni?

SILVESTRO.- Ho due notizie da darti. La prima è che l'affare di Ottavio è sistemato. È venuto fuori che la nostra Giacinta è la figlia del signor Geronte e il caso ha compiuto quello che la prudenza dei padri aveva stabilito. L'altra notizia è che i due vecchi lanciano contro di te minacce spaventose, soprattutto il signor Geronte.

SCAPINO.- Non importa. Le minacce non mi hanno mai fatto male, sono nuvole che passano al di sopra delle nostre teste.

SILVESTRO.- Stai attento, i figli potrebbero fare pace con i padri e tu saresti preso all'amo.

SCAPINO.- Lascia fare a me, troverò il modo di attenuare la loro collera, e ...

SILVESTRO.- Allontanati, stanno uscendo.

SCENA IX

GERONTE, ARGANTE, SILVESTRO, NERINA, GIACINTA.

GERONTE.- Ora, figlia mia, venite a casa da me. La mia gioia sarebbe stata perfetta se avessi potuto vedere con voi vostra madre.

ARGANTE.- Ecco Ottavio giusto a proposito.

SCENA X

OTTAVIO, ARGANTE, GERONTE, GIACINTA, NERINA, ZERBINETTA,
SILVESTRO.

ARGANTE.- Venite, figlio mio, venite a godere con noi della felice avventura del vostro matrimonio. Il cielo...

OTTAVIO, *senza vedere Giacinta*.- No, padre, tutte le vostre proposte di matrimonio non serviranno a niente. Devo togliermi la maschera con voi e il mio impegno vi è stato reso noto.

ARGANTE.- Sì, ma tu non sai...

OTTAVIO.- So tutto quello che c'è da sapere.

ARGANTE.- Voglio dire che la figlia del signor Geronte...

OCTAVE.- La fille du seigneur G ron te ne me sera jamais de rien.

G RONTE.- C'est elle...

OCTAVE.- Non, Monsieur, je vous demande pardon, mes r solutions sont prises.

SILVESTRE.-  coutez...

OCTAVE.- Non, tais-toi, je n' coute rien.

ARGANTE.- Ta femme...

OCTAVE.- Non, vous dis-je, mon p re, je mourrai plut t que de quitter mon aimable Hyacinte. (*Traversant le th  tre pour aller   elle.*) Oui, vous avez beau faire, la voil  celle   qui ma foi est engag e; je l'aimerai toute ma vie, et je ne veux point d'autre femme.

ARGANTE.- H  bien, c'est elle qu'on te donne. Quel diable d' tourdi, qui suit toujours sa pointe.

HYACINTE.- Oui, Octave, voil  mon p re que j'ai trouv , et nous nous voyons hors de peine.

G RONTE.- Allons chez moi, nous serons mieux qu' ci pour nous entretenir.

HYACINTE.- Ah, mon p re, je vous demande par gr ce, que je ne sois point s par e de l'aimable personne que vous voyez: elle a un m rite, qui vous fera concevoir de l'estime pour elle, quand il sera connu de vous.

G RONTE.- Tu veux que je tienne chez moi une personne qui est aim e de ton fr re, et qui m'a dit tant t au nez mille sottises de moi-m me?

ZERBINETTE.- Monsieur, je vous prie de m'excuser. Je n'aurais pas parl  de la sorte, si j'avais su que c' tait vous, et je ne vous connaissais que de r putation.

G RONTE.- Comment, que de r putation?

HYACINTE.- Mon p re, la passion que mon fr re a pour elle, n'a rien de criminel, et je r ponds de sa vertu.

G RONTE.- Voil  qui est fort bien. Ne voudrait-on point que je mariasse mon fils avec elle? Une fille inconnue, qui fait le m tier de coureuse.

OTTAVIO.- La figlia del signor Geronte non sarà mai nulla per me.

GERONTE.- È lei...

OTTAVIO.- No, signore, vi chiedo perdono, le mie decisioni sono prese.

SILVESTRO.- Ascoltate...

OTTAVIO.- No, taci, non ascolto niente...

ARGANTE.- Tua moglie...

OTTAVIO.- No, vi dico, padre, morirò piuttosto che lasciare la mia amata Giacinta. (*Attraversa il palcoscenico per andare verso di lei.*) Sì, non c'è niente da fare, eccola, colei alla quale la mia parola è data: l'amerò tutta la vita e non voglio una moglie diversa.

ARGANTE.- Ma è proprio quella che ti è data. Razza di sbadato, che si fissa sempre sulle sue idee.

GIACINTA.- Sì, Ottavio, ecco mio padre, che ho ritrovato, non siamo più in pericolo.

GERONTE.- Andiamo a casa mia, staremo più comodamente.

GIACINTA.- Oh, padre mio, vi chiedo la grazia di non essere separata dalla cara persona che vedete: ha meriti tali da indurre anche voi a stimarla, quando la conoscerete.

GERONTE.- Vuoi che tenga con me una persona che è amata da tuo fratello e che mi ha appena detto sul naso tutte quelle sciocchezze proprio su di me?

ZERBINETTA.- Signore, scusatemi, vi prego. Non avrei parlato in quel modo se avessi saputo chi eravate e vi conoscevo solo di fama.

GERONTE.- Come solo di fama?

GIACINTA.- Padre, la passione che mio fratello prova per lei non ha nulla di criminale ed io rispondo della sua virtù.

GERONTE.- Questa è bella. Non volete certo che faccia sposare mio figlio con lei? Una sconosciuta, che fa il mestiere della squaldrina?

SCÈNE XI

LÉANDRE, OCTAVE, HYACINTE, ZERBINETTE, ARGANTE, GÉRONTE,
SILVESTRE, NÉRINE.

LÉANDRE.- Mon père, ne vous plaignez point que j'aime une inconnue, sans naissance et sans bien. Ceux de qui je l'ai rachetée, viennent de me découvrir qu'elle est de cette ville, et d'honnête famille; que ce sont eux qui l'y ont dérobée à l'âge de quatre ans; et voici un bracelet qu'ils m'ont donné, qui pourra nous aider à trouver ses parents.

ARGANTE.- Hélas! à voir ce bracelet, c'est ma fille que je perdis à l'âge que vous dites.

GÉRONTE.- Votre fille?

ARGANTE.- Oui, ce l'est, et j'y vois tous les traits qui m'en peuvent rendre assuré...

HYACINTE.- Ô Ciel! que d'aventures extraordinaires!

SCÈNE XII

CARLE, LÉANDRE, OCTAVE, GÉRONTE, ARGANTE, HYACINTE,
ZERBINETTE, SILVESTRE, NÉRINE.

CARLE.- Ah, Messieurs, il vient d'arriver un accident étrange.

GÉRONTE.- Quoi?

CARLE.- Le pauvre Scapin...

GÉRONTE.- C'est un coquin que je veux faire pendre.

CARLE.- Hélas! Monsieur, vous ne serez pas en peine de cela. En passant contre un bâtiment, il lui est tombé sur la tête un marteau de tailleur de pierre, qui lui a brisé l'os, et découvert toute la cervelle. Il se meurt, et il a prié qu'on l'apportât ici pour vous pouvoir parler avant que de mourir.

ARGANTE.- Où est-il?

CARLE.- Le voilà.

SCÈNE DERNIÈRE

SCAPIN, CARLE, GÉRONTE, ARGANTE, etc.

SCAPIN, *apporté par deux hommes, et la tête entourée de linges, comme s'il avait été blessé.*- Ahi, ahi. Messieurs, vous me voyez... Ahi, vous me voyez

SCENA XI

LEANDRO, OTTAVIO, GIACINTA, ZERBINETTA, ARGANTE, GERONTE,
SILVESTRO, NERINA.

LEANDRO.- Padre mio, non lamentatevi se amo una sconosciuta senza nome e senza beni. Coloro dai quali l'ho riscattata mi hanno ora rivelato che è nata in questa città e da una buona famiglia, che sono stati loro a rapirla all'età di quattro anni ed ecco un bracciale che mi hanno dato per aiutarci a ritrovare i suoi genitori.

ARGANTE.- Oh, la vista di questo bracciale! È mia figlia, che ho perduto all'età che voi dite.

GERONTE.- Vostra figlia?

ARGANTE.- Sì, è lei, e riconosco tutti i tratti che me ne rendono sicuro!

GIACINTA.- O cielo, che straordinarie avventure!

SCENA XII

CARLO, LEANDRO, OTTAVIO, GERONTE, ARGANTE, GIACINTA,
ZERBINETTA, SILVESTRO, NERINA.

CARLO.- Ah, signore, è appena capitato uno strano incidente.

GERONTE.- Quale?

CARLO.- Il povero Scapino...

GERONTE.- È un farabutto che voglio fare impiccare.

CARLO.- Ahimè, signore, non vi darete questa pena. Passando accanto a un palazzo gli è cascato in testa un martello da scalpellino, che gli ha spaccato le ossa e scoperto tutto il cervello. Sta morendo e mi ha pregato di recarvi la notizia perché possa parlarvi prima di spirare.⁶

ARGANTE.- Dov'è?

CARLO.- Eccolo.

ULTIMA SCENA

SCAPINO, CARLO, GERONTE, ARGANTE E GLI ALTRI.

SCAPINO, *portato da due uomini, la testa fasciata di bende come se fosse stato ferito*.- Ohi, ohi, signori, mi vedete... Ohi, mi vedete in una strana

dans un étrange état. Ahi. Je n'ai pas voulu mourir, sans venir demander pardon à toutes les personnes que je puis avoir offensées. Ahi. Oui, messieurs, avant que de rendre le dernier soupir, je vous conjure de tout mon cœur, de vouloir me pardonner tout ce que je puis vous avoir fait, et principalement le seigneur Argante, et le seigneur Gêronte. Ahi.

ARGANTE.- Pour moi, je te pardonne; va, meurs en repos.

SCAPIN.- C'est vous, Monsieur, que j'ai le plus offensé, par les coups de bâton que...

GÉRONTE.- Ne parle point davantage, je te pardonne aussi.

SCAPIN.- Ç'a été une témérité bien grande à moi, que les coups de bâton que je...

GÉRONTE.- Laissons cela.

SCAPIN.- J'ai en mourant, une douleur inconcevable des coups de bâton que...

GÉRONTE.- Mon Dieu, tais-toi.

SCAPIN.- Les malheureux coups de bâton que je vous...

GÉRONTE.- Tais-toi, te dis-je, j'oublie tout.

SCAPIN.- Hélas, quelle bonté! Mais est-ce de bon cœur, Monsieur, que vous me pardonnez ces coups de bâton que...

GÉRONTE.- Eh oui. Ne parlons plus de rien; je te pardonne tout, voilà qui est fait.

SCAPIN.- Ah, Monsieur, je me sens tout soulagé depuis cette parole.

GÉRONTE.- Oui; mais je te pardonne, à la charge que tu mourras.

SCAPIN.- Comment, Monsieur?

GÉRONTE.- Je me dédis de ma parole, si tu réchappes.

SCAPIN.- Ahi, ahi. Voilà mes faiblesses qui me reprennent.

ARGANTE.- Seigneur Gêronte, en faveur de notre joie, il faut lui pardonner sans condition.

GÉRONTE.- Soit.

ARGANTE.- Allons souper ensemble, pour mieux goûter notre plaisir.

SCAPIN.- Et moi, qu'on me porte au bout de la table, en attendant que je meure.

condizione. Ohi, non ho voluto morire senza venire a chiedere perdono a tutte le persone che posso aver offeso. Ohi! Sì, signori, prima di rendere il mio ultimo respiro, vi scongiuro con tutto me stesso di voler perdonare tutto quello che posso aver fatto e principalmente il signor Argante e il signor Geronte. Ohi!

ARGANTE.- Per me, ti perdono, va', muori in pace.

SCAPINO.- Ma siete voi, signore, quello che ho offeso di più con le bastonate che...

GERONTE.- Non parlare più, ti perdono anch'io.

SCAPINO.- Sono stato davvero temerario con quelle bastonate che ...

GERONTE.- Lasciamo perdere.

SCAPINO.- Morendo, un dolore indicibile per quelle bastonate che...

GERONTE.- Per carità, stai zitto.

SCAPINO.- Quelle maledette bastonate che io...

GERONTE.- Taci, ho dimenticato tutto.

SCAPINO.- Oh, che bontà! Ma è di buon cuore, signore, che mi perdonate quelle bastonate che...

GERONTE.- Ma sì, non ne parliamo più, ti perdono tutto, ecco fatto.

SCAPINO.- Oh, signore, mi sento davvero sollevato dalle vostre parole.

GERONTE.- Sì, ma ti perdono a condizione che tu muoia.

SCAPINO.- Come, signore?

GERONTE.- Se te la scampì, ritiro tutto.

SCAPINO.- Ohi, ohi, ecco che i dolori ricominciano.

ARGANTE.- Signor Geronte, per la gioia di noi tutti, dovete perdonarlo senza condizioni.

GERONTE.- E sia.

ARGANTE.- Andiamo a cena insieme, per gustare meglio il nostro piacere.

SCAPINO.- Quanto a me, in attesa della morte, portatemi a capotavola.

La Comtesse d'Escarbagnas
La Contessa d'Escarbagnas

Nota introduttiva, traduzione e note di
ANGELA DI BENEDETTO

TRAMA: (Scena prima) Il Visconte, per difendersi dal rimprovero mosso da Giulia di essere arrivato in ritardo al loro appuntamento, attribuisce la colpa all'incontro malaugurato di uno scozziatore di rango, di cui riporta minuziosamente tutti i discorsi, e rivendica il diritto che vanta nei suoi confronti in nome della pazienza dimostrata sino a quel momento nell'assecondare la finzione che lei gli impone. Giulia infatti lo costringe a recitare una commedia: fingersi innamorato della contessa d'Escarbagnas per meglio occultare il loro legame alle rispettive famiglie, contrarie al matrimonio perché in disaccordo fra loro. Il Visconte protesta con forza contro questa commedia che Giulia trova piacevole, lamentando la mancanza di un legame più intimo fra loro, e soprattutto oppone al divertimento di Giulia il proprio supplizio, testimoniato dai versi che ha scritto in suo onore. Dopo averglieli recitati, il dialogo si interrompe per l'arrivo della contessa. (Scena 2) La contessa, avendo saputo dai suoi servitori della visita del Visconte, chiede a Giulia sue notizie. Giulia motiva l'abbandono della casa da parte del Visconte con la devozione dell'uomo verso la contessa che gli impedisce di soffermarsi con altre donne. La contessa, pur compiacendosi di tanta adorazione, giustificata d'altronde dalle sue oggettive virtù di donna di rango, rimprovera la condotta del Visconte appellandosi all'etichetta che, da un uomo di rango, seppur innamorato, esige sempre una certa compiacenza e cortesia nei confronti delle altre donne. Entrano i servi infrangendo, a detta della contessa, l'etichetta con una serie di cafonerie, comportamenti e linguistiche. La contessa coglie il pretesto dalle loro mancanze per far sfoggio della propria conoscenza dell'etichetta di corte e della padro-

nanza del linguaggio delle persone di rango. Ne scaturisce un ridicolo elogio di se stessa, assecondato da Giulia. (Scena 3) Criquet annuncia l'arrivo di Giannotto, servitore del Signor Tibaudier. La contessa lo rimprovera nuovamente di non sapersi comportare in società: avrebbe dovuto demandare tale incarico alla dama di compagnia. Giannotto le porta un dono da parte del padrone, pere del suo giardino, e un biglietto. (Scena 4) Entra il Visconte annunciando a breve l'inizio della commedia e richiedendo, come condizione necessaria al divertimento, un pubblico numeroso. La contessa lo incarica di leggere davanti a tutti il biglietto del Signor Tibaudier: questi, ricorrendo a un linguaggio metaforico, lamenta la durezza dell'animo della contessa - pari quasi a quella delle pere che lui le offre - e una tendenza crudele a procrastinare il momento della raccolta dei frutti del suo amore. (Scena 5) Entra il Signor Tibaudier. Nonostante la contessa gli riporti gli elogi di Giulia, egli esterna il timore di esser vinto dal suo rivale in amore, il Visconte, in virtù della superiorità sociale di quest'ultimo. Poi legge due strofe, erroneamente definite versetti, che ha scritto in onore della contessa. Il Visconte tesse un elogio di tali versi paragonandoli, per valore, agli epigrammi di Marziale. Ne nasce un equivoco comico poiché la contessa scambia l'autore latino per un mercante di guanti e il Visconte, riprendendola, sbaglia a sua volta collocando l'autore in un'epoca assai più recente. (Scene 6-7) Entrano in scena prima il Signor Bobinet, precettore dei figli della contessa, e poi suo figlio il conte. La contessa chiede al figlio di mostrare alla compagnia qualche piccola galanteria impartitagli dal maestro. Il figlio recita la prima regola di Jean Despautère, «Omne viro soli quod convenit esto virile», provocando l'ira della contessa che, scorgendo in tali versi un riferimento osceno (la triplice ripetizione della sillaba "vi"), li ritiene inappropriati. Il Signor Bobinet cerca di spiegare l'equivoco in cui è caduta la contessa ma viene interrotto dal servo Criquet che annuncia l'inizio della commedia. Il Visconte tenta di introdurre brevemente la commedia ma viene interrotto dalla contessa che, rivendicando le abilità intellettuali di tutti gli astanti, strepita perché inizi senza superflue precisazioni.

(Scena 8) Entra il Signor Harpin, interrompendo la commedia. Rimproverato dalla contessa, l'esattore avanza le proprie lamentele di amante beffato e la accusa di recitare una commedia a suo danno. La contessa lo rimprovera nuovamente opponendo la sua condotta volgare a quella

rispettosa del Visconte che, al contrario, dimostra di sapersi comportare adeguatamente con una donna di rango. Il Signor Harpin annuncia la ragione della sua visita: consapevole dell'infedeltà e ipocrisia della contessa, dichiara davanti a tutti di rompere qualsiasi rapporto con lei. (Ultima scena) Giannotto porta al Visconte un biglietto in cui viene annunciata la risoluzione della disputa tra la sua famiglia e quella di Giulia, a patto che i due si sposino. La contessa, attonita, chiede chiarimenti al Visconte il quale le propone di concludere la commedia accettando di sposare il Signor Tibaudier e facendo sposare Andrea col suo servitore. La contessa accetta con la prospettiva narcisistica di far infuriare tutti.

Il 2 dicembre 1671, su ordine di Luigi XIV, alla corte di Saint-Germain-en-Laye viene rappresentato il *Balletto dei balletti*, uno spettacolo creato in onore della principessa Elisabetta Carlotta di Baviera, sposa in seconde nozze del duca d'Orléans, fratello del re. Per assicurare un grande "Divertimento", Luigi XIV richiede uno spettacolo eteroclito, composto da musiche, danze, canti, intermezzi estratti dai "Divertimenti" di Molière e Lully, rappresentati negli anni precedenti a corte. Vengono così ripresi e ordinati, in un unico nuovo balletto della durata di cinque ore e mezza, l'apertura e due danze composte da Lully nel 1664 per l'*Edipo* di Corneille, il racconto di Eolo tratto dagli *Amanti magnifici*, la parte cantata del prologo di *Psiche*, il "Lamento italiano" (I e V intermezzo di *Psiche*), la cerimonia magica della *Pastorale comica* (III "entrata" del *Balletto delle Muse*), la lotta d'Amore e di Bacco (finale di *George Dandin*), "l'entrata" di Egizi della *Pastorale comica*, l'intermezzo di Vulcano, quello dei ciclopi e delle fate (II intermezzo di *Psiche*), la cerimonia turca del *Borghese gentiluomo*, le "entrate" italiana e spagnola del *Balletto delle Nazioni* e le nozze d'Amore (finale di *Psiche*). Una commedia in atto unico, *La contessa d'Escarbagnas*, e una pastorale in cinque atti, composte per l'occasione da Molière, vengono inserite nello spettacolo, secondo il modo compositivo delle "commedie a grandi intermezzi".

Sulla struttura del *Balletto* vi sono ancora vari dubbi dal momento che il Libretto non fornisce informazioni esaustive riguardanti l'ordine degli elementi. Infatti se si è generalmente concordi nel far precedere a tutto un Prologo, cui seguono le prime sette scene della commedia, i cinque atti della pastorale – separati da lunghi intermezzi –, le ultime due scene

della commedia e il lungo finale di *Psiche*, sulla collocazione di alcuni intermezzi e sulla disposizione delle scene 8 e 9 della commedia permangono ancora delle incertezze. La battuta del Visconte, alla fine della scena 8, «Facciamo silenzio e seguiamo la commedia», suggerisce infatti due soluzioni, entrambe verisimili, a seconda che la si intenda come un'indicazione di regia o come una valorizzazione della consegna del biglietto che scioglierà l'intrigo: nel primo caso tra le due ultime scene si inserirebbero le due "entrate" del *Balletto delle Nazioni* (e quindi l'intermezzo della cerimonia turca chiuderebbe la pastorale); nel secondo le ultime due scene sarebbero incatenate.¹

Dopo il 2 dicembre lo spettacolo venne rappresentato alla corte di Saint-Germain-en-Laye altre sei volte per giungere al pubblico parigino l'8 luglio del 1672. Ma nonostante il grande successo cui era destinata (si contano infatti diciotto rappresentazioni in vita di Molière, duecentocinquantaquattro sotto il regno di Luigi XIV, duecentosettantuno sotto Luigi XV e cinquantacinque sotto Luigi XVI e durante la Rivoluzione), Molière decise di non pubblicare *La contessa d'Escarbagnas*. La si ritrova solo nel 1682 nel tomo ottavo delle *Opere postume del Signor Molière* dell'edizione di La Grange, priva della pastorale – che è andata persa – e degli intermezzi – riutilizzati da Molière in altri spettacoli.

La commedia si presenta come una trasposizione della festa di corte nel salotto provinciale della contessa cui il Visconte offre un "Divertimento".

Ancora una volta Molière sceglie un soggetto di gran moda, la nobiltà di provincia, e rappresenta un salotto in cui sfilano personaggi fortemente caratterizzati: scocciatori recitanti poesie approssimative, precettori obsoleti, notabili che parlano in modo incomprensibile, camerieri e servi sfrontati, nobili provinciali che cercano invano di imitare i codici della società mondana e galante.

La comicità scaturisce in primo luogo dalla cattiva imitazione dei valori e dei modi della corte. La contessa d'Escarbagnas ostenta continuamente una conoscenza delle norme d'etichetta, proposte dai teorici delle buone maniere, ma spesso al momento di applicarle risulta inadeguata o le inverte sistematicamente. Nella *pièce* si ride molto grazie alle sue *défaillances*. Così ad esempio riprende i domestici in pubblico, inconsapevole che, come teorizzava Courtin, tale atto denotasse fastidio per la presenza degli ospiti piuttosto che entusiasmo; si presenta con le cuffie in testa

davanti a Giulia che, in quanto marchesa, le è superiore; si ostina a voler far sedere per prima Giulia credendo di ottemperare alle leggi d'ospitalità, quando invece bisognerebbe cedere alle resistenze di una persona di rango.² Alla ridicola imitazione dell'etichetta galante, si aggiunge l'altrettanto ridicola imitazione linguistica attraverso il ricorso improprio al linguaggio delle persone d'alto rango.

Tale comicità emerge *in primis* nei dialoghi tra l'Escarbagnas e la servitù. La parola connotativa della contessa si scontra con quella denotativa e prosastica di Andrea che, ribattezzando le cose con la giusta denominazione, denuncia le pretese della padrona. Lo scudiere in realtà è mastro Carlo, il factotum di casa; il guarda-roba, un semplice armadio e le bugie, che la contessa richiede per nobilitare la sua tavola, candele di sego. La denominazione delle cose nella *pièce* non trova una sua corrispondenza nella realtà fenomenica: la contessa appartiene a quella categoria per eccellenza molieresca degli "imaginaires" che nella loro mania ripudiano a ogni esame di realtà. Ma nel suo caso la mania non è pericolosa per nessuno, è solo ridicola.

Alla comicità che scaturisce dalle trasgressioni da parte della contessa del codice mondano – comicità che presuppone una prospettiva superiore che la giudica –, si aggiunge una comicità d'altra natura, salace e scurrile, che trae la sua origine dalla tradizione farsesca, tradizione cui, dall'inizio alla fine, Molière resta fedele. Si veda la scena 7 in cui la contessa si scandalizza per la triplice ripetizione, nel verso recitato dal figlio, della sillaba salace "vi" (che suona come il termine che designa in francese l'organo sessuale maschile), una di quelle sillabe che Filomena proscriverà nelle *Saccenti* – vv. 913-914. La si ritrova ancor più piccante nella seconda battuta del Signor Bobinet, nella stessa scena, con la ripetizione delle sillabe "cul" e "con" (termine, quest'ultimo, che designa l'organo sessuale femminile).³ Ma l'anafora "con-com" appare un vero leit-motiv nella scena 7. Si ripresenta ben otto volte nei primi otto versi, con una vis comica rafforzata dal fatto che è per lo più inscritta nei nomi maschili "Comte", "Conseiller", "Viscomte".

Dunque si combinano due comicità, una dal basso e l'altra dall'alto. Sulla scena quest'ultima prospettiva è rappresentata da Giulia e il Visconte, unici nobili e dunque unici depositari delle norme galanti. A loro è affidato un duplice compito, registico e attoriale: da un lato presentano in apertura il carattere del personaggio, ancor prima che entri in scena.

Dall'altro, attraverso formule di connivenza, richiedono la complicità del pubblico, invitato a seguire la finzione da loro orchestrata per prendersi beffa di lei.

Il ricorso al procedimento della finzione, già sperimentato nel *Borghese gentiluomo* e con molta probabilità mutuato dall'*Amoureuse vaine et ridicule* di Françoise Pascal – e quindi a una dimensione meta-teatrale – rafforza la complicità del pubblico che viene trascinato irrimediabilmente in una risata collettiva. Ma il riso in questa *pièce* non punisce. La simpatica contessa, pur cadendo nella rete ordita dai due, ne esce indenne. Benché donna di rango, accetta di sposare il modesto consigliere proposto dal Visconte. Ma nella battuta conclusiva conferma l'intangibilità del suo egocentrismo. «Sì, Signor Tibaudier, vi sposo per far infuriare tutti».

ANGELA DI BENEDETTO

BIBLIOGRAFIA

P. Dandrey, *Molière lecteur de Pellisson: Une nouvelle source pour La Comtesse d'Escarbagnas?*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», 88, pp. 97-101. Ch. Mazouer, *La Comtesse d'Escarbagnas et le Malade imaginaire: deux comédies-ballets*, «Littératures classiques», janvier 1993, pp. 25-37. H. de Phalèse, *Les mots de Molière: les quatre dernières pièces à travers les nouvelles technologies*, Paris, Nizet, 1992.

LA COMTESSE
D'ESCARBAGNAS

COMÉDIE

Par J.-B. P. de MOLIERE.

Représentée pour le Roi
Saint-Germain-en-Laye, au mois de février 1672,
et donnée au public,
sur le Théâtre de la salle du Palais-Royal,
pour la première fois le 8 juillet 1672¹
par la Troupe du Roi.

LA COMTESSE D'ESCARBAGNAS

Comédie

Par J.-B. P. de MOLIERE.

Représentée pour le Roi
à Saint-Germain-en-Laye, au mois de février 1672
et donnée au public,
sur le Théâtre de la salle du Palais-Royal,
pour la première fois le 8 juillet 1672
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

LA COMTESSE D'ESCARBAGNAS.	MONSIEUR BOBINET, précepteur de Monsieur le Comte.
LE COMTE, son fils.	ANDRÉE, suivante de la Comtesse.
LE VICOMTE, amant de Julie.	JEANNOT, laquais de Monsieur Ti- baudier.
JULIE, amante du Vicomte.	CRIQUET, laquais de la Comtesse.
MONSIEUR TIBAUDIER, conseiller, amant de la Comtesse.	
MONSIEUR HARPIN, receveur des tailles, autre amant de la Com- tesse.	

La scène est à Angoulême.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

JULIE, LE VICOMTE.

LE VICOMTE.- Hé, quoi Madame, vous êtes déjà ici?

JULIE.- Oui, vous en devriez rougir, Cléante, et il n'est guère honnête à un amant de venir le dernier au rendez-vous.

LA CONTESSA D'ESCARBAGNAS

Commedia

Di J.-B. P. de MOLIERE.

Rappresentata per il Re
a Saint-Germain-en-Laye, nel mese di febbraio 1672
e per il pubblico,
al Teatro della sala del Palais-Royal,
per la prima volta l' 8 luglio 1672
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI

LA CONTESSA D'ESCARBAGNAS.	IL SIGNOR BOBINET, precettore del
IL CONTE, suo figlio.	Signor Conte.
IL VISCONTE, innamorato di Giulia.	ANDREA, cameriera della Contessa.
GIULIA, innamorata del Visconte.	GIANNOTTO, servitore del Signor
IL SIGNOR TIBAUDIER, consigliere	Tibaudier.
e pretendente della Contessa.	CRIQUET, servitore della Contessa.
IL SIGNOR HARPIN, esattore d'im-	
poste, altro pretendente della	
Contessa.	

La scena si svolge ad Angoulême.

ATTO I

SCENA PRIMA

GIULIA, IL VISCONTE.

IL VISCONTE.- Ma come Signora, siete già qui?

GIULIA.- Sì, dovrete arrossirne, Cleante, è disdicevole per un innamorato arrivare ultimo all'appuntamento.

LE VICOMTE.- Je serais ici il y a une heure, s'il n'y avait point de fâcheux au monde, et j'ai été arrêté en chemin par un vieux importun de qualité, qui m'a demandé tout exprès des nouvelles de la cour, pour trouver moyen de m'en dire des plus extravagantes qu'on puisse débiter, et c'est là, comme vous savez, le fléau des petites villes, que ces grands nouvellistes qui cherchent partout où répandre les contes qu'ils ramassent. Celui-ci m'a montré d'abord deux feuilles de papier, pleines jusques aux bords d'un grand fatras de balivernes, qui viennent, m'a-t-il dit, de l'endroit le plus sûr du monde. Ensuite, comme d'une chose fort curieuse, il m'a fait avec grand mystère une fatigante lecture de toutes les méchantes plaisanteries de la Gazette de Hollande, dont il épouse les intérêts. Il tient que la France est battue en ruine par la plume de cet écrivain, et qu'il ne faut que ce bel esprit pour défaire toutes nos troupes; et de là s'est jeté à corps perdu dans le raisonnement du Ministère, dont il remarque tous les défauts, et d'où j'ai cru qu'il ne sortirait point. À l'entendre parler, il sait les secrets du Cabinet mieux que ceux qui les font. La politique de l'État lui laisse voir tous ses desseins, et elle ne fait pas un pas, dont il ne pénétre les intentions. Il nous apprend les ressorts cachés de tout ce qui se fait, nous découvre les vues de la prudence de nos voisins, et remue à sa fantaisie toutes les affaires de l'Europe. Ses intelligences même s'étendent jusques en Afrique, et en Asie; et il est informé de tout ce qui s'agite dans le Conseil d'en haut, du Prêtre-Jean, et du Grand Mogol.

JULIE.- Vous parez votre excuse du mieux que vous pouvez, afin de la rendre agréable, et faire qu'elle soit plus aisément reçue.

LE VICOMTE.- C'est là, belle Julie, la véritable cause de mon retardement, et si je voulais y donner une excuse galante, je n'aurais qu'à vous dire, que le rendez-vous que vous voulez prendre peut autoriser la paresse dont vous me querellez. Que m'engager à faire l'amant de la maîtresse du logis, c'est me mettre en état de craindre de me trouver ici le premier. Que cette feinte où je me force n'étant que pour vous plaire, j'ai lieu de ne vouloir en souffrir la contrainte, que devant les yeux qui s'en divertissent. Que j'évite le tête-à-tête avec cette comtesse ridicule, dont vous m'embarrassez, et en un mot que ne venant ici que pour vous, j'ai toutes les raisons du monde d'attendre que vous y soyez.

JULIE.- Nous savons bien que vous ne manquerez jamais d'esprit, pour donner de belles couleurs aux fautes que vous pourrez faire. Cependant

IL VISCONTE.- Sarei qui già da un'ora, se al mondo non ci fossero scoccia-tori; sono stato fermato per strada da un vecchio seccatore di rango, che mi ha chiesto apposta notizie della corte per avere il pretesto di darmi le più stravaganti che si possano mai raccontare; è questo, come ben sapete, il flagello delle piccole città; questi grandi cronachisti cercano di diffondere ovunque le notizie che raccolgono. Costui prima mi ha mostrato due fogli di carta pieni fino ai bordi di un cumulo di sciocchezze, provenienti, mi ha detto, dalla fonte più sicura del mondo. Poi, come fosse una cosa assai interessante, mi ha fatto, con fare misterioso, una lettura noiosa di tutte le cattive battute della Gazzetta d'Olanda,¹ che difende. Ritene che la Francia sia caduta in rovina sotto la penna di questo scrittore e che basterebbe quel bell'ingegno a piegare tutte le nostre truppe; e di lì si è gettato a capofitto nei ragionamenti sul Ministero, del quale rileva tutti i difetti, e da cui ho creduto non ne sarebbe mai uscito. A sentirlo parlare, conosce i segreti del Gabinetto più di coloro che li hanno prodotti. La politica dello Stato gli lascia scorgere i propri disegni, e non fa neppure un passo senza che lui ne penetri le intenzioni. Ci fa scoprire le trame segrete di tutto ciò che accade, ci svela le mire nascoste dei nostri vicini, e muove a suo piacimento tutti gli affari d'Europa. Le sue competenze si estendono sino all'Africa e all'Asia. È informato su tutto ciò che si dice nel Consiglio ristretto, su Prêtre-Jean, sul Grand Mogol.²

GIULIA.- Abbellite la vostra scusa meglio che potete per renderla piacevole, e farla accettare più facilmente.

IL VISCONTE.- È questa, bella Giulia, la vera ragione del mio ritardo, e se avessi voluto fornire una scusa galante, avrei potuto dirvi semplicemente che l'appuntamento che volete prendere autorizzerebbe la pigrizia di cui mi accusate; che obbligarmi a fare l'innamorato della padrona di casa significa mettermi nella condizione di temere di trovarmi qui per primo; che ho motivo di sopportare la costrizione di questa recita, cui mi forzo solo per compiacervi, unicamente dinnanzi agli sguardi di coloro che si divertono; che evito il tête-à-tête con questa ridicola contessa, per la quale mi mettete in imbarazzo, e in una parola che, venendo qui soltanto per voi, ho tutte le ragioni del mondo di aspettarmi che voi ci siate.

GIULIA.- Sappiamo benissimo che non manchereste mai d'ingegno per colorare le mancanze che potreste commettere. Tuttavia, se foste venu-

si vous étiez venu une demi-heure plus tôt, nous aurions profité de tous ces moments, car j'ai trouvé en arrivant que la comtesse était sortie, et je ne doute point qu'elle ne soit allée par la ville, se faire honneur de la comédie, que vous me donnez sous son nom.

LE VICOMTE.- Mais tout de bon, Madame, quand voulez-vous mettre fin à cette contrainte, et me faire moins acheter le bonheur de vous voir?

JULIE.- Quand nos parents pourront être d'accord, ce que je n'ose espérer. Vous savez comme moi que les démêlés de nos deux familles, ne nous permettent point de nous voir autre part, et que mes frères, non plus que votre père, ne sont pas assez raisonnables pour souffrir notre attachement.

LE VICOMTE.- Mais pourquoi ne pas mieux jouir du rendez-vous que leur inimitié nous laisse, et me contraindre à perdre en une sottise feinte, les moments que j'ai près de vous?

JULIE.- Pour mieux cacher notre amour, et puis, à vous dire la vérité, cette feinte dont vous parlez m'est une comédie fort agréable, et je ne sais si celle que vous nous donnez aujourd'hui me divertira davantage. Notre comtesse d'Escarbagnas, avec son perpétuel entêtement de qualité, est un aussi bon personnage qu'on en puisse mettre sur le théâtre. Le petit voyage qu'elle a fait à Paris, l'a ramenée dans Angoulême, plus achevée qu'elle n'était. L'approche de l'air de la cour a donné à son ridicule de nouveaux agréments, et sa sottise tous les jours ne fait que croître et embellir.

LE VICOMTE.- Oui, mais vous ne considérez pas que le jeu qui vous divertit tient mon cœur au supplice, et qu'on n'est point capable de se jouer longtemps, lorsqu'on a dans l'esprit une passion aussi sérieuse, que celle que je sens pour vous. Il est cruel, belle Julie, que cet amusement dérobe à mon amour un temps qu'il voudrait employer à vous expliquer son ardeur; et cette nuit j'ai fait là-dessus quelques vers, que je ne puis m'empêcher de vous réciter, sans que vous me le demandiez, tant la démanaison de dire ses ouvrages, est un vice attaché à la qualité de poète.

C'est trop longtemps, Iris, me mettre à la torture:

Iris, comme vous le voyez, est mis là pour Julie.

*C'est trop longtemps, Iris, me mettre à la torture,
Et si je suis vos lois, je les blâme tout bas,*

to mezz'ora prima, avremmo approfittato di questi momenti poich , al mio arrivo, mi sono accorta che la contessa era uscita, e sono certa che sia andata in citt  a vantarsi della commedia che voi mi offrite sotto il nome suo.

IL VISCONTE.- Per davvero, Signora, quando volete porre fine a questa costrizione, e farmi pagare meno il piacere di vedervi?

GIULIA.- Quando i nostri genitori s'accorderanno, cosa che non oso neppure sperare. Sapete bene come me che le dispute tra le nostre famiglie non ci consentono di vederci altrove, e che i miei fratelli, non pi  di vostro padre, non sono abbastanza ragionevoli da consentire il nostro legame.

IL VISCONTE.- Ma perch  non godere meglio dell'incontro che la loro inimicitia ci concede, e costringermi a perdere, in una stupida finzione, i momenti in cui vi sono accanto?

GIULIA.- Per nascondere meglio il nostro amore, e poi, a dire il vero, trovo che questa finzione di cui parlate sia una commedia molto piacevole, e non so se quella che ci offrirete oggi mi diventer  di pi . La nostra contessa d'Escarbagnas, con la sua perpetua ossessione per il rango,   un personaggio cos  bello da poterlo portare in scena. Il breve viaggio fatto a Parigi l'ha riportata a Angoul me pi  ridicola di quanto non lo fosse gi . Il contatto con l'aria di corte ha dato al suo ridicolo nuovi piaceri, e la sua stupidit  non fa che crescere e abbellirsi ogni giorno.

IL VISCONTE.- S , ma non considerate che la commedia che vi diverte   un supplizio per il mio cuore, e che non si   in grado di recitare a lungo quando si ha nell'animo una passione cos  seria come quella che provo per voi.   crudele, bella Giulia, che questo divertimento rubi quel tempo che il mio amore vorrebbe impiegare a spiegarvi il suo ardore; questa notte ci ho scritto su dei versi, che non posso impedirmi di recitarvi, senza che me lo chiediate, tanto la smania di dire le proprie opere   un vizio legato alla qualit  del poeta.

Iris, mi torturate ormai da troppo tempo:

Iris, come vedete, sta al posto di Giulia.

*Iris, mi torturate ormai da troppo tempo,
Se seguo i vostri ordini, li biasimo in silenzio,*

*De me forcer à taire un tourment que j'endure
Pour déclarer un mal que je ne ressens pas.*

*Faut-il que vos beaux yeux à qui je rends les armes,
Veuillent se divertir de mes tristes soupirs,
Et n'est-ce pas assez de souffrir pour vos charmes,
Sans me faire souffrir encor pour vos plaisirs?*

*C'en est trop à la fois, que ce double martyre,
Et ce qu'il me faut taire, et ce qu'il me faut dire,
Exerce sur mon cœur pareille cruauté.*

*L'amour le met en feu, la contrainte le tue,
Et si par la pitié vous n'êtes combattue,
Je meurs, et de la feinte, et de la vérité.*

JULIE.- Je vois que vous vous faites là bien plus maltraité que vous n'êtes; mais c'est une licence que prennent messieurs les poètes, de mentir de gaieté de cœur, et de donner à leurs maîtresses des cruautés qu'elles n'ont pas, pour s'accommoder aux pensées qui leur peuvent venir. Cependant je serai bien aise que vous me donniez ces vers par écrit.

LE VICOMTE.- C'est assez de vous les avoir dits, et je dois en demeurer là; il est permis d'être parfois assez fou pour faire des vers, mais non pour vouloir qu'ils soient vus.

JULIE.- C'est en vain que vous vous retranchez sur une fausse modestie, on sait dans le monde que vous avez de l'esprit, et je ne vois pas la raison qui vous oblige à cacher les vôtres.

LE VICOMTE.- Mon Dieu, Madame, marchons là-dessus, s'il vous plaît, avec beaucoup de retenue; il est dangereux dans le monde de se mêler d'avoir de l'esprit. Il y a là-dedans un certain ridicule qu'il est facile d'attraper, et nous avons de nos amis qui me font craindre leur exemple.

JULIE.- Mon Dieu, Cléante, vous avez beau dire, je vois avec tout cela que vous mourez d'envie de me les donner, et je vous embarrasserais si je faisais semblant de ne m'en pas soucier.

LE VICOMTE.- Moi, Madame, vous vous moquez, et je ne suis pas si poète que vous pourriez bien croire, pour... Mais voici votre Madame la comtesse d'Escarbagnas, je sors par l'autre porte pour ne la point trouver, et vais disposer tout mon monde au divertissement que je vous ai promis.

*Forzandomi a tacere un tormento e nel contempo
Dichiarando abimè un male che non sento.*

*Possibile ch' i vostri occhi cui cedo per viltà
Vogliano godere dei miei tristi sospiri
Non basta ch' io soffra per la vostra beltà
Devo anche soffrire per i vostri delirii?*

*Questo doppio martirio, assieme, mi fa penare
Che mi spinga a tacere, che mi spinga a parlare
Esercita sul mio cuore la stessa crudeltà.*

*La costrizione l'uccide, l'amore l'infiama
E se neppure la pietà vi disarmi
Io muoio e per la finta e per la verità.*

GIULIA.- Vedo che là vi fate maltrattare molto più di quanto lo siate; ma è una licenza che si prendono i signori poeti, mentire a cuor leggero e attribuire alle loro amanti crudeltà che non possiedono, per adattarsi ai pensieri che possono giungere. Tuttavia sarei ben lieta che mi deste questi versi per iscritto.

IL VISCONTE.- È molto averveli detti, e devo fermarmi qui; è concesso, a volte, di essere così folle da fare dei versi, ma non da volere che siano visti.

GIULIA.- Invano vi trincerate in una falsa modestia; si sa in società che avete ingegno, e non vedo la ragione che vi obblighi a nascondere i vostri.

IL VISCONTE.- Dio mio, Signora, su questo, ve ne prego, procediamo con molta cautela; è pericoloso in società vantarsi di avere ingegno. Vi è in ciò un che di ridicolo, facile da cogliere, e abbiamo amici di cui temo l'esempio.

GIULIA.- Dio mio, Cleante, avete un bel dire, vedo con tutto ciò che morite dalla voglia di darmeli, e vi metterei in imbarazzo se facessi finta di non curarmene.

IL VISCONTE.- Io, Signora, mi prendete in giro? E non sono così poeta come voi mi credete per.... Ma ecco la vostra contessa d'Escarbagnas; esco dall'altra porta per non incontrarla, e vado a predisporre la mia compagnia al divertimento che vi ho promesso.

SCÈNE II

LA COMTESSE, JULIE.

LA COMTESSE.- Ah! mon Dieu, Madame, vous voilà toute seule? Quelle pitié est-ce là, toute seule; il me semble que mes gens m'avaient dit que le Vicomte était ici.

JULIE.- Il est vrai qu'il y est venu, mais c'est assez pour lui de savoir que vous n'y étiez pas pour l'obliger à sortir.

LA COMTESSE.- Comment il vous a vue?

JULIE.- Oui.

LA COMTESSE.- Et il ne vous a rien dit?

JULIE.- Non, Madame, et il a voulu témoigner par là qu'il est tout entier à vos charmes.

LA COMTESSE.- Vraiment je le veux quereller de cette action, quelque amour que l'on ait pour moi, j'aime que ceux qui m'aiment, rendent ce qu'ils doivent au sexe; et je ne suis point de l'humeur de ces femmes injustes, qui s'applaudissent des incivilités, que leurs amants font aux autres belles.

JULIE.- Il ne faut point, Madame, que vous soyez surprise de son procédé. L'amour que vous lui donnez, éclate dans toutes ses actions, et l'empêche d'avoir des yeux que pour vous.

LA COMTESSE.- Je crois être en état de pouvoir faire naître une passion assez forte, et je me trouve pour cela assez de beauté, de jeunesse, et de qualité, Dieu merci; mais cela n'empêche pas, qu'avec ce que j'inspire, on ne puisse garder de l'honnêteté, et de la complaisance pour les autres. Que faites-vous donc là, laquais? Est-ce qu'il n'y a pas une antichambre, où se tenir, pour venir quand on vous appelle; cela est étrange qu'on ne puisse avoir en province un laquais qui sache son monde. À qui est-ce donc que je parle, voulez-vous vous en aller là dehors, petit fripon? Filles approchez.

ANDRÉE.- Que vous plaît-il, Madame?

LA COMTESSE.- Ôtez-moi mes coiffes. Doucement donc maladroite, comme vous me saboulez la tête avec vos mains pesantes.

ANDRÉE.- Je fais, Madame, le plus doucement que je puis.

SCENA II

LA CONTESSA, GIULIA.

LA CONTESSA.- Ah! Dio mio, Signora, siete tutta sola? Che pena! Completamente sola; m'era parso di sentire dai miei servitori che il Visconte fosse qui.

GIULIA.- È vero, è venuto; ma gli è bastato sapere che voi non c'eravate per sentirsi in obbligo di uscire.

LA CONTESSA.- Come, vi ha visto?

GIULIA.- Sì.

LA CONTESSA.- E non vi ha detto nulla?

GIULIA.- No, Signora, e con ciò ha voluto testimoniare che è completamente schiavo del vostro fascino.

LA CONTESSA.- In realtà lo intendo sgridare per quest'azione; qualunque amore si abbia per me, amo che coloro che mi amano, rendano il dovuto al sesso; e non sono affatto come quelle donne ingiuste che si compiaciono delle sconvenienze fatte dai loro innamorati alle altre belle.

GIULIA.- Non è il caso, Signora, che vi sorprendiate di questo modo di fare. L'amore che gli date rifulge in tutte le sue azioni e gli impedisce di avere occhi che per voi.

LA CONTESSA.- Credo di essere nella condizione di suscitare una passione molto forte, perché mi trovo, grazie a Dio, abbastanza bella, giovane e di rango; ma questo non impedisce che, con ciò che ispiro, si possa mostrare cortesia e compiacenza verso le altre. Servitore, cosa fate lì? Non c'è forse un'anticamera in cui trattenersi, per venire quando siete chiamato? È strano che non si possa avere in provincia un servitore che conosca l'etichetta. A chi, dunque, sto parlando? Volete uscire, bricconcello? Ragazze, avvicinatevi.

ANDREA.- Cosa desiderate, Signora?

LA CONTESSA.- Toglietemi le cuffie. Adagio maldestra, mi scombussolate la testa con le vostre mani pesanti.

ANDREA.- Faccio, Signora, il più delicatamente possibile.

LA COMTESSE.- Oui, mais le plus doucement que vous pouvez, est fort rudement pour ma tête, et vous me l'avez déboîtée. Tenez encore ce manchon, ne laissez point traîner tout cela, et portez-le dans ma garde-robe. Hé bien, où va-t-elle, où va-t-elle, que veut-elle faire, cet oison bridé?

ANDRÉE.- Je veux, Madame, comme vous m'avez dit, porter cela aux garde-robres.

LA COMTESSE.- Ah! mon Dieu, l'impertinente. Je vous demande pardon, Madame. Je vous ai dit ma garde-robe, grosse bête, c'est-à-dire où sont mes habits.

ANDRÉE.- Est-ce, Madame, qu'à la cour une armoire s'appelle une garde-robe?

LA COMTESSE.- Oui, butorde, on appelle ainsi le lieu où l'on met les habits.

ANDRÉE.- Je m'en ressouviendrai, Madame, aussi bien que de votre grenier, qu'il faut appeler garde-meuble.

LA COMTESSE.- Quelle peine il faut prendre pour instruire ces animaux-là!

JULIE.- Je les trouve bien heureux, Madame, d'être sous votre discipline.

LA COMTESSE.- C'est une fille de ma mère nourrice, que j'ai mise à la chambre, et elle est toute neuve encore.

JULIE.- Cela est d'une belle âme, Madame, et il est glorieux de faire ainsi des créatures.

LA COMTESSE.- Allons, des sièges. Holà, laquais, laquais, laquais. En vérité voilà qui est violent, de ne pouvoir pas avoir un laquais, pour donner des sièges. Filles, laquais, laquais, filles, quelqu'un. Je pense que tous mes gens sont morts, et que nous serons contraintes de nous donner des sièges nous-mêmes.

ANDRÉE.- Que voulez-vous, Madame?

LA COMTESSE.- Il se faut bien égosiller avec vous autres.

ANDRÉE.- J'enfermais votre manchon et vos coiffes dans votre armoi..., dis-je, dans votre garde-robe.

LA COMTESSE.- Appelez-moi ce petit fripon de laquais.

ANDRÉE.- Holà, Criquet.

LA CONTESSA.- Sì, ma il più delicatamente possibile per voi è troppo rude per la mia testa, e voi me l'avete strapazzata. Mantenete questo manicotto, non fatelo strascicare, e portatelo nel mio guarda-roba. Ebbene, dove va, dove va, cosa vuole fare questo papero imbrigliato?

ANDREA.- Voglio portarlo, Signora, così come mi avete detto, nel guarda-roba.

LA CONTESSA.- Ah, Dio mio, che impertinente. Vi domando perdono, Signora. Vi ho detto il mio guarda-roba,³ imbecille, ovvero dove sono i miei abiti.

ANDREA.- Alla corte, Signora, un armadio si chiama guarda-roba?

LA CONTESSA.- Sì, zotica, si chiama così il luogo in cui si ripongono gli abiti.

ANDREA.- Mi ricorderò anche, Signora, che la vostra soffitta bisognerà chiamarla guarda-mobili.

LA CONTESSA.- Che fatica istruire questi animali!

GIULIA.- Mi sembrano molto contenti, Signora, di essere sotto la vostra disciplina.

LA CONTESSA.- È la figlia della mia balia, che ho messo al servizio della mia camera,⁴ ed è ancora inesperta.

GIULIA.- È proprio di un'anima nobile, Signora, ed è un vanto fare delle creature così.

LA CONTESSA.- Su! delle sedie. Ehilà, servitore, servitore, servitore. In verità questo è davvero troppo, non poter avere un servitore che dia delle sedie. Ragazze, servitore, servitore, ragazze, c'è qualcuno? Credo che tutte le persone di casa siano morte e che saremo costrette a prenderci da sole delle sedie.

ANDREA.- Cosa desiderate, Signora?

LA CONTESSA.- Bisogna sgolarsi con voi altre.

ANDREA.- Riponevo il vostro manicotto e le vostre cuffie nel vostro arma..., dico, nel vostro guarda-roba.

LA CONTESSA.- Chiamatemi quel bricconcello del servitore.

ANDREA.- Heilà, Criquet.

LA COMTESSE.- Laissez là votre Criquet, bouvière, et appelez laquais.

ANDRÉE.- Laquais donc, et non pas Criquet, venez parler à Madame. Je pense qu'il est sourd, Criq... Laquais, laquais.

CRIQUET.- Plaît-il?

LA COMTESSE.- Où étiez-vous donc, petit coquin?

CRIQUET.- Dans la rue, Madame.

LA COMTESSE.- Et pourquoi dans la rue?

CRIQUET.- Vous m'avez dit d'aller là-dehors.

LA COMTESSE.- Vous êtes un petit impertinent, mon ami, et vous devez savoir que là-dehors, en termes de personnes de qualité, veut dire l'antichambre. Andrée, ayez soin tantôt de faire donner le fouet à ce petit fripon-là, par mon écuyer; c'est un petit incorrigible.

ANDRÉE.- Qu'est-ce que c'est, Madame, que votre écuyer? Est-ce maître Charles que vous appelez comme cela?

LA COMTESSE.- Taisez-vous, sottise que vous êtes, vous ne sauriez ouvrir la bouche que vous ne disiez une impertinence. Des sièges; et vous, allumez deux bougies dans mes flambeaux d'argent, il se fait déjà tard. Qu'est-ce que c'est donc que vous me regardez toute effarée?

ANDRÉE.- Madame...

LA COMTESSE.- Hé bien, *Madame*. Qu'y a-t-il?

ANDRÉE.- C'est que...

LA COMTESSE.- Quoi?

ANDRÉE.- C'est que je n'ai point de bougie.

LA COMTESSE.- Comment, vous n'en avez point?

ANDRÉE.- Non, Madame, si ce n'est des bougies de suif.

LA COMTESSE.- La bouvière. Et où est donc la cire que je fis acheter ces jours passés?

ANDRÉE.- Je n'en ai point vu depuis que je suis céans.

LA COMTESSE.- Ôtez-vous de là, insolente, je vous renverrai chez vos parents. Apportez-moi un verre d'eau. Madame. *Faisant des cérémonies pour s'asseoir.*

LA CONTESSA.- Lasciate là il vostro Criquet, cafona, e chiamate il servitore.

ANDREA.- Servitore, dunque, e non Criquet, venite a parlare con la Signora. Penso che sia sordo, Criq...Servitore, servitore.

CRIQUET.- Che c'è?

LA CONTESSA.- Dove eravate dunque, piccolo furfante?

CRIQUET.- In strada, Signora.

LA CONTESSA.- E perché in strada?

CRIQUET.- Siete stata voi a dirmi di andare là fuori.

LA CONTESSA.- Siete un piccolo impertinente, amico mio, dovete sapere che "là fuori", nel linguaggio delle persone di rango, vuol dire anticamera. Andrea, preoccupatevi di far frustare al più presto questo bricconcello dal mio scudiere; è un piccolo incorreggibile.

ANDREA.- Chi è, Signora, il vostro scudiere? Mastro Carlo, che chiamate così?

LA CONTESSA.- Tacete, stupida che non siete altro, aprite bocca solo per dire impertinenze. Prendete delle sedie; e voi, accendete due bugie nei miei candelabri d'argento, è già tardi. Cosa c'è, perché mi guardate così sbalordita?

ANDREA.- Signora...

LA CONTESSA.- Ebbene, *Signora*. Che c'è?

ANDREA.- È che...

LA CONTESSA.- Cosa?

ANDREA.- È che non ho nemmeno una bugia.

LA CONTESSA.- Come, non ne avete?

ANDREA.- No Signora, a meno che non si tratti di candele di sego.⁵

LA CONTESSA.- Cafona. Dov'è dunque la cera che ho fatto comprare qualche giorno fa?

ANDREA.- Non ne vedo da quando sono qui dentro.

LA CONTESSA.- Spostatemi, insolente, o vi rispedirò dai vostri genitori. Portatemi un bicchier d'acqua. Signora. *Facendo cerimonie per sedersi*.

JULIE.- Madame.

LA COMTESSE.- Ah! Madame.

JULIE.- Ah! Madame.

LA COMTESSE.- Mon Dieu, Madame.

JULIE.- Mon Dieu, Madame.

LA COMTESSE.- Oh, Madame.

JULIE.- Oh, Madame.

LA COMTESSE.- Eh, Madame.

JULIE.- Eh, Madame.

LA COMTESSE.- Hé allons donc, Madame.

JULIE.- Hé allons donc, Madame.

LA COMTESSE.- Je suis chez moi, Madame, nous sommes demeurées d'accord de cela. Me prenez-vous pour une provinciale, Madame?

JULIE.- Dieu m'en garde, Madame.

LA COMTESSE.- Allez, impertinente, je bois avec une soucoupe. Je vous dis que vous m'alliez quérir une soucoupe pour boire.

ANDRÉE.- Criquet, qu'est-ce que c'est qu'une soucoupe?

CRIQUET.- Une soucoupe?

ANDRÉE.- Oui.

CRIQUET.- Je ne sais.

LA COMTESSE.- Vous ne vous grouillez pas?

ANDRÉE.- Nous ne savons tous deux, Madame, ce que c'est qu'une soucoupe.

LA COMTESSE.- Apprenez que c'est une assiette, sur laquelle on met le verre. Vive Paris pour être bien servie, on vous entend là au moindre coup d'œil. Hé bien vous ai-je dit comme cela, tête de bœuf? C'est dessous qu'il faut mettre l'assiette.

ANDRÉE.- Cela est bien aisé. *Andrée casse le verre.*

LA COMTESSE.- Hé bien ne voilà pas l'étourdie? En vérité vous me paierez mon verre.

GIULIA.- Signora.

LA CONTESSA.- Ah! Signora.

GIULIA.- Ah! Signora.

LA CONTESSA.- Dio mio, Signora.

GIULIA.- Dio mio, Signora.

LA CONTESSA.- Oh, Signora.

GIULIA.- Oh, Signora.

LA CONTESSA.- Eh, Signora.

GIULIA.- Eh, Signora.

LA CONTESSA.- Suvvia, Signora.

GIULIA.- Suvvia, Signora.

LA CONTESSA.- Sono a casa mia, Signora, su questo siamo d'accordo. Mi prendete per una provinciale, Signora?

GIULIA.- Dio me ne guardi, Signora.

LA CONTESSA.- Andate, impertinente, bevo in un sotto-bicchiere. Vi sto dicendo di andarmi a cercare un sotto-bicchiere per bere.

ANDREA.- Criquet, cos'è un sotto-bicchiere?

CRIQUET.- Un sotto-bicchiere?

ANDREA.- Sì.

CRIQUET.- Non lo so.

LA CONTESSA.- Non vi date una mossa?

ANDREA.- Nessuno dei due, Signora, sa cos'è un sotto-bicchiere.

LA CONTESSA.- Imparate, è un piatto su cui si mette il bicchiere. Viva Parigi in cui si è serviti per bene, là ci si intende con un sol colpo d'occhio. Ebbene, ora ve l'ho spiegato, testa di mulo? È sotto che va messo il piatto.

ANDREA.- È facile. *Andrea rompe il bicchiere.*

LA CONTESSA.- Ebbene, ci mancava la sventata? In verità mi pagherete il bicchiere.

ANDRÉE.- Hé bien oui, Madame, je le paierai.

LA COMTESSE.- Mais voyez cette maladroite, cette bouvière, cette bu-torde, cette...

ANDRÉE, *s'en allant*.- Dame, Madame, si je le paye, je ne veux point être querellée.

LA COMTESSE.- Ôtez-vous de devant mes yeux. En vérité, Madame, c'est une chose étrange que les petites villes, on n'y sait point du tout son monde; et je viens de faire deux ou trois visites, où ils ont pensé me désespérer, par le peu de respect qu'ils rendent à ma qualité.

JULIE.- Où auraient-ils appris à vivre, ils n'ont point fait de voyage à Paris.

LA COMTESSE.- Ils ne laisseraient pas de l'apprendre s'ils voulaient écouter les personnes; mais le mal que j'y trouve, c'est qu'ils veulent en savoir autant que moi, qui ai été deux mois à Paris, et vu toute la cour.

JULIE.- Les sottes gens que voilà.

LA COMTESSE.- Ils sont insupportables, avec les impertinentes égalités dont ils traitent les gens. Car enfin, il faut qu'il y ait de la subordination dans les choses; et ce qui me met hors de moi, c'est qu'un gentilhomme de ville de deux jours, ou de deux cents ans, aura l'effronterie de dire qu'il est aussi bien gentilhomme, que feu Monsieur mon mari, qui demeurerait à la campagne, qui avait meute de chiens courants, et qui prenait la qualité de comte dans tous les contrats qu'il passait.

JULIE.- On sait bien mieux vivre à Paris dans ces hôtels, dont la mémoire doit être si chère. Cet hôtel de Mouhy, Madame, cet hôtel de Lyon, cet hôtel de Hollande. Les agréables demeures que voilà!

LA COMTESSE.- Il est vrai qu'il y a bien de la différence de ces lieux-là, à tout ceci. On y voit venir du beau monde, qui ne marchande point à vous rendre tous les respects qu'on saurait souhaiter. On ne s'en lève pas, si l'on veut, de dessus son siège; et lorsque l'on veut voir la revue, ou le grand ballet de *Psyché*, on est servie à point nommé.

JULIE.- Je pense, Madame, que durant votre séjour à Paris, vous avez fait bien des conquêtes de qualité.

LA COMTESSE.- Vous pouvez bien croire, Madame, que tout ce qui s'appelle les galants de la cour, n'a pas manqué de venir à ma porte, et de m'en conter, et je garde dans ma cassette de leurs billets, qui peuvent

ANDREA.- Ebbene sì, Signora, lo pagherò.

LA CONTESSA.- Ma vedete un po' questa sventata, questa villana, questa cafona, questa...

ANDREA, *andandosene*.- Perbacco, Signora, se ve lo pago, non voglio affatto essere sgridata.

LA CONTESSA.- Toglietevi davanti agli occhi. In verità, Signora, è davvero curioso che nelle piccole città non si conosca affatto l'etichetta; ho appena fatto due o tre visite che hanno pensato bene di farmi disperare rendendo poco rispetto al mio rango.

GIULIA.- Dove avrebbero dovuto imparare a vivere, se non hanno mai fatto viaggi a Parigi.

LA CONTESSA.- Non smetterebbero di imparare se volessero ascoltare; ma il male che trovo in loro è che pretendono di saperne quanto me che sono stata due mesi a Parigi e ho visto tutta la corte.

GIULIA.- Che stupidi.

LA CONTESSA.- Sono insopportabili con l'impertinente confidenza che si prendono con le persone. Poiché, infine, ci vuole subordinazione nelle cose; e ciò che mi manda fuori di me è che un gentiluomo di città⁶ da due giorni, o da duecento anni, abbia la sfrontatezza di dichiararsi gentiluomo quanto il mio defunto Signor marito,⁷ che dimorava in campagna, che aveva una schiera di cani da muta, e che prendeva il titolo di conte in tutti i contratti che stipulava.

GIULIA.- Si vive meglio a Parigi in quegli hotels, di cui mi è così cara la memoria. L'hotel di Mouhy, Signora, l'hotel di Lione, l'hotel d'Olanda. Quelle sì che sono dimore piacevoli!

LA CONTESSA.- È vero che c'è una bella differenza tra quei posti e questo. Si vede arrivare della bella gente, persone che non lesinano a rendere tutti gli ossequi che ci si potrebbe augurare. Non ci si alza, se lo si vuole, dalla propria sedia; e quando si ha voglia di vedere la rivista, o il gran balletto *Psiche*, si è serviti al momento giusto.

GIULIA.- Penso, Signora, che durante il vostro soggiorno a Parigi avete fatto molte conquiste di rango.

LA CONTESSA.- Potete ben credere, Signora, che i cosiddetti galanti della corte non hanno mancato di venire alla mia porta e di corteggiarmi, e conservo nella mia cassetta i loro biglietti che possono mostrare quali

faire voir quelles propositions j'ai refusées; il n'est pas nécessaire de vous dire leurs noms, on sait ce qu'on veut dire par les galants de la cour.

JULIE.- Je m'étonne, Madame, que de tous ces grands noms que je devine, vous ayez pu redescendre à un monsieur Tibaudier, le conseiller, et à un monsieur Harpin, le receveur des tailles. La chute est grande, je vous l'avoue. Car pour Monsieur votre vicomte, quoique vicomte de province, c'est toujours un vicomte, et il peut faire un voyage à Paris, s'il n'en a point fait; mais un conseiller, et un receveur, sont des amants un peu bien minces, pour une grande comtesse comme vous.

LA COMTESSE.- Ce sont gens qu'on ménage dans les provinces pour le besoin qu'on en peut avoir, ils servent au moins à remplir les vides de la galanterie, à faire nombre de soupirants; et il est bon, Madame, de ne pas laisser un amant seul maître du terrain, de peur que faute de rivaux, son amour ne s'endorme sur trop de confiance.

JULIE.- Je vous avoue, Madame, qu'il y a merveilleusement à profiter de tout ce que vous dites, c'est une école que votre conversation, et j'y viens tous les jours attraper quelque chose.

SCÈNE III

CRIQUET, LA COMTESSE, JULIE, ANDRÉE, JEANNOT.

CRIQUET.- Voilà Jeannot de Monsieur le Conseiller qui vous demande, Madame.

LA COMTESSE.- Hé bien petit coquin, voilà encore de vos âneries, un laquais qui saurait vivre, aurait été parler tout bas à la demoiselle suivante, qui serait venue dire doucement à l'oreille de sa maîtresse: «Madame, voilà le laquais de Monsieur un tel, qui demande à vous dire un mot», à quoi la maîtresse aurait répondu, «Faites-le entrer».

CRIQUET.- Entrez, Jeannot.

LA COMTESSE.- Autre lourderie. Qu'y a-t-il, laquais? Que portes-tu là?

JEANNOT.- C'est Monsieur le Conseiller, Madame, qui vous souhaite le bon jour; et auparavant que de venir, vous envoie des poires de son jardin, avec ce petit mot d'écrit.

LA COMTESSE.- C'est du bon-chrétien, qui est fort beau. Andrée, faites porter cela à l'office. Tiens mon enfant, voilà pour boire.

proposte ho rifiutato; non è necessario dirvi i nomi, si sa cosa si intende per i galanti della corte.

GIULIA.- Mi meraviglio, Signora, che tra tutti questi grandi nomi che indovino, siate potuta ridiscendere a un signor Tibaudier, consigliere, e a un signor Harpin, esattore d'imposte. La caduta è grande, ve lo confesso. Poiché se il vostro Signor Visconte, benché visconte di provincia, è pur sempre un visconte, e può fare un viaggio a Parigi, anche se non ne ha mai fatti, un consigliere e un esattore sono ben miseri innamorati per una contessa della vostra grandezza.

LA CONTESSA.- Sono persone che si trattano nelle province per le necessità che si possono avere, servono almeno a riempire i vuoti di galanteria, ad accrescere il numero degli spasimanti; ed è bene, Signora, non lasciare che un innamorato rimanga l'unico padrone del territorio, per evitare che il suo amore, per mancanza di rivali, si culli per troppa fiducia.

GIULIA.- Vi confesso, Signora, che c'è di che profittare a meraviglia di tutto ciò che voi dite, la vostra conversazione è una scuola, e io afferro qualcosa ogni giorno.

SCENA III

CRIQUET, LA CONTESSA, GIULIA, ANDREA, GIANNOTTO.

CRIQUET.- Giannotto del Signor Consigliere chiede di voi, Signora.

LA CONTESSA.- Ebbene, piccolo furfante, ecco ancora altre bestialità; un servitore che sapesse come comportarsi in società, avrebbe parlato a voce bassa alla dama di compagnia, la quale sarebbe venuta a dire delicatamente all'orecchio della sua padrona: "Signora, ecco il servitore del Signor tal dei tali, che chiede di parlarvi", cui la padrona avrebbe risposto: "Fatelo entrare".

CRIQUET.- Entrate Giannotto.

LA CONTESSA.- Altra cafoneria. Cosa c'è, servitore? Cosa porti là?

GIANNOTTO.- Il Signor Consigliere, Signora, vi augura il buon giorno, e prima di venire, vi invia pere del suo giardino, assieme a queste poche righe.

LA CONTESSA.- È da buoni cristiani, ed è molto bello. Andrea, fatele portare in dispensa. Prendi ragazzo, ecco una mancia.

JEANNOT.- Oh non, Madame.

LA COMTESSE.- Tiens, te dis-je.

JEANNOT.- Mon maître m'a défendu, Madame, de rien prendre de vous.

LA COMTESSE.- Cela ne fait rien.

JEANNOT.- Pardonnez-moi, Madame.

CRIQUET.- Hé prenez, Jeannot, si vous n'en voulez pas, vous me le baillerez.

LA COMTESSE.- Dis à ton maître que je le remercie.

CRIQUET.- Donne-moi donc cela.

JEANNOT.- Oui, quelque sot.

CRIQUET.- C'est moi qui te l'ai fait prendre.

JEANNOT.- Je l'aurais bien pris sans toi.

LA COMTESSE.- Ce qui me plaît de ce Monsieur Tibaudier, c'est qu'il sait vivre avec les personnes de ma qualité, et qu'il est fort respectueux.

SCÈNE IV

LE VICOMTE, LA COMTESSE, JULIE, CRIQUET, ANDRÉE.

LE VICOMTE.- Madame, je viens vous avertir que la comédie sera bientôt prête, et que dans un quart d'heure nous pouvons passer dans la salle.

LA COMTESSE.- Je ne veux point de cohue au moins. Que l'on dise à mon suisse qu'il ne laisse entrer personne.

LE VICOMTE.- En ce cas, Madame, je vous déclare que je renonce à la comédie, et je n'y saurais prendre de plaisir, lorsque la compagnie n'est pas nombreuse. Croyez-moi, si vous voulez vous bien divertir, qu'on dise à vos gens de laisser entrer toute la ville.

LA COMTESSE.- Laquais, un siège. Vous voilà venu à propos pour recevoir un petit sacrifice que je veux bien vous faire. Tenez, c'est un billet de Monsieur Tibaudier, qui m'envoie des poires. Je vous donne la liberté de le lire tout haut, je ne l'ai point encore vu.

LE VICOMTE.- Voici un billet du beau style, Madame, et qui mérite d'être bien écouté. *Il lit.*

GIANNOTTO.- Oh no, Signora.

LA CONTESSA.- Prendi, ti dico.

GIANNOTTO.- Il mio padrone, Signora, mi ha vietato di prendere qualunque cosa da voi.

LA CONTESSA.- Non importa.

GIANNOTTO.- Perdonatemi, Signora.

CRINET.- Hei Giannotto, prendete, se non ne volete, me lo restituite.

LA CONTESSA.- Di al tuo padrone che lo ringrazio.

CRINET.- Dammelo dunque.

GIANNOTTO.- Sì, fossi scemo!

CRINET.- Sono io che te l'ho fatto prendere.

GIANNOTTO.- L'avrei preso anche senza di te.

LA CONTESSA.- Ciò che mi piace di questo Signor Tibaudier è che sa come comportarsi con le persone del mio rango, e che è molto rispettoso.

SCENA IV

IL VISCONTE, LA CONTESSA, GIULIA, CRINET, ANDREA.

IL VISCONTE.- Signora, vengo ad avvisarvi che la commedia sarà pronta a breve, e che potremo spostarci nella sala fra un quarto d'ora.

LA CONTESSA.- Almeno che non ci sia folla. Che si dica al mio capo della portineria che non lasci entrare nessuno.

IL VISCONTE.- In questo caso, Signora, dichiaro che rinuncio alla commedia, e non ci prenderei gusto, dal momento che la compagnia non è numerosa. Credetemi, se volete divertirvi, dite ai vostri servitori di lasciar entrare tutta la città.

LA CONTESSA.- Servitore, una sedia. Eccovi a proposito per ricevere un piccolo sacrificio che voglio fare per voi. Tenete, è un biglietto del Signor Tibaudier, che mi invia delle pere. Vi autorizzo a leggerlo ad alta voce, io non l'ho ancora visto.

IL VISCONTE.- Ecco un biglietto in bello stile, Signora, e che merita d'essere ascoltato con attenzione. *Legge.*

Madame, je n'aurais pas pu vous faire le présent que je vous envoie, si je ne recueillais pas plus de fruit de mon jardin, que j'en recueille de mon amour.

LA COMTESSE.- Cela vous marque clairement qu'il ne se passe rien entre nous.

LE VICOMTE *continue*.- *Les poires ne sont pas encore bien mûres, mais elles en cadrent mieux, avec la dureté de votre âme, qui par ses continuels dédains, ne me promet pas poires molles. Trouvez bon, Madame, que sans m'engager dans une énumération de vos perfections, et charmes, qui me jetterait dans un progrès à l'infini, je conclue ce mot, en vous faisant considérer que je suis d'un aussi franc chrétien, que les poires que je vous envoie, puisque je rends le bien pour le mal, c'est-à-dire, Madame, pour m'expliquer plus intelligiblement, puisque je vous présente des poires de bon-chrétien, pour des poires d'angoisse, que vos cruautés me font avaler tous les jours.*

Tibaudier, *votre esclave indigne.*

Voilà, Madame, un billet à garder.

LA COMTESSE.- Il y a peut-être quelque mot qui n'est pas de l'Académie; mais j'y remarque un certain respect qui me plaît beaucoup.

JULIE.- Vous avez raison, Madame, et Monsieur le Vicomte dût-il s'en offenser, j'aimerais un homme qui m'écrirait comme cela.

SCÈNE V

MONSIEUR TIBAUDIER, LE VICOMTE, LA COMTESSE, JULIE,
ANDRÉE, CRIQUET.

LA COMTESSE.- Approchez, Monsieur Tibaudier, ne craignez point d'entrer. Votre billet a été bien reçu, aussi bien que vos poires, et voilà Madame qui parle pour vous, contre votre rival.

MONSIEUR TIBAUDIER.- Je lui suis bien obligé, Madame, et si elle a jamais quelque procès en notre siège, elle verra que je n'oublierai pas l'honneur qu'elle me fait, de se rendre auprès de vos beautés l'avocat de ma flamme.

JULIE.- Vous n'avez pas besoin d'avocat, Monsieur, et votre cause est juste.

MONSIEUR TIBAUDIER.- Ce néanmoins, Madame, bon droit a besoin d'aide, et j'ai sujet d'appréhender de me voir supplanté par un tel rival, et que Madame ne soit circonvenue par la qualité de vicomte.

Signora, non avrei potuto farvi il dono che vi invio, se non raccogliessi dal mio giardino più frutti di quanti ne raccolgo dal mio amore.

LA CONTESSA.- Ciò mostra chiaramente che non c'è nulla fra noi.

IL VISCONTE *continua*.- *Le pere non sono ancora ben mature,⁸ ma quadrano meglio con la durezza del vostro animo, che con i suoi continui disdegni, non mi promette pere molli.⁹ Signora, consentite che, senza inoltrarmi in una enumerazione interminabile delle vostre grazie e perfezioni, concluda il discorso facendovi notare che sono un buon cristiano quanto le pere che vi invio, poiché rendo il bene col male, cioè, Signora, per spiegarmi in modo più intelligibile, poiché vi offro pere da buon cristiano al posto delle pere d'angoscia¹⁰ che le vostre crudeltà mi fanno mangiare ogni giorno.*

Tibaudier, *il vostro indegno schiavo.*

Ecco, Signora, un biglietto che merita di essere conservato.

LA CONTESSA.- C'è, forse, qualche parola non propriamente dell'Accademia, ma vi noto un certo rispetto che mi piace molto.

GIULIA.- Avete ragione, Signora, e il Signor Visconte dovrebbe offendersi, amerei un uomo che mi scrivesse così.

SCENA V

IL SIGNOR TIBAUDIER, IL VISCONTE, LA CONTESSA, GIULIA,
ANDREA, CRIQUET.

LA CONTESSA.- Avvicinatevi, Signor Tibaudier, non abbiate timore di entrare. Il vostro biglietto è stato ben accolto, così come le vostre pere; per l'appunto la Signora parla in vostro favore, contro il vostro rivale.

IL SIGNOR TIBAUDIER.- Le sono obbligato, Signora, e se mai avesse qualche processo presso la nostra sede, vedrà che non dimenticherò l'onore che mi ha fatto rendendosi avvocato del mio ardore dinnanzi alle vostre beltà.

GIULIA.- Non avete bisogno di avvocati, Signore, e la vostra causa è giusta.

IL SIGNOR TIBAUDIER.- Nondimeno, Signora, si ha bisogno d'aiuto anche nel giusto, e ho motivo di temere di esser soppiantato da un simile rivale, e che la Signora sia circondata dal rango di visconte.

LE VICOMTE.- J'espérais quelque chose, Monsieur Tibaudier, avant votre billet, mais il me fait craindre pour mon amour.

MONSIEUR TIBAUDIER.- Voici encore, Madame, deux petits versets, ou couplets, que j'ai composés à votre honneur et gloire.

LE VICOMTE.- Ah! je ne pensais pas que Monsieur Tibaudier fût poète, et voilà pour m'achever, que ces deux petits versets-là.

LA COMTESSE.- Il veut dire deux strophes. Laquais, donnez un siège à Monsieur Tibaudier. Un pliant, petit animal. Monsieur Tibaudier, mettez-vous là, et nous lisez vos strophes.

MONSIEUR TIBAUDIER.-

Une personne de qualité

Ravit mon âme,

Elle a de la beauté,

J'ai de la flamme;

Mais je la blâme

D'avoir de la fierté.

LE VICOMTE.- Je suis perdu après cela.

LA COMTESSE.- Le premier vers est beau, *Une personne de qualité*.

JULIE.- Je crois qu'il est un peu trop long, mais on peut prendre une licence pour dire une belle pensée.

LA COMTESSE.- Voyons l'autre strophe.

MONSIEUR TIBAUDIER.-

Je ne sais pas si vous doutez de mon parfait amour;

Mais je sais bien que mon cœur à toute heure

Veut quitter sa chagrine demeure,

Pour aller par respect faire au vôtre sa cour:

Après cela pourtant, sûre de ma tendresse,

Et de ma foi, dont unique est l'espèce,

Vous devriez à votre tour

Vous contentant d'être comtesse,

Vous dépouiller en ma faveur, d'une peau de tigresse,

Qui couvre vos appas, la nuit comme le jour.

LE VICOMTE.- Me voilà supplanté, moi, par Monsieur Tibaudier.

LA COMTESSE.- Ne pensez pas vous moquer, pour des vers faits dans la province, ces vers-là sont fort beaux.

IL VISCONTE.- Speravo in qualcosa, Signor Tibaudier, prima del vostro biglietto, ma (quello) mi fa temere per il mio amore.

IL SIGNOR TIBAUDIER.- Ecco ancora, Signora, due versetti, o strofe,¹¹ che ho composto in vostro onore e per la vostra gloria.

IL VISCONTE.- Ah! Non pensavo che il Signor Tibaudier fosse un poeta, ed ecco per finirmi due piccoli versetti.

LA CONTESSA.- Vuole dire due strofe.¹² Servitore, date una sedia al Signor Tibaudier. Una pieghevole,¹³ animale. Signor Tibaudier, mettetevi là e leggeteci le vostre strofe.

IL SIGNOR TIBAUDIER.-

Una persona di rango

Mi rapisce il cuore,

Lei ha la bellezza,

Io ho l'ardore;

Ma mi lamento

Della sua fierezza.

IL VISCONTE.- Dopo questi, sono spacciato.

LA CONTESSA.- Il primo verso è bello, *Una persona di rango*.

GIULIA.- Credo che sia un po' troppo lungo, ma si può prendere una licenza per esprimere un bel pensiero.

LA CONTESSA.- Vediamo l'altra strofa.

IL SIGNOR TIBAUDIER.-

Non so se dubitate del mio perfetto amore;

Ma so benissimo che presto il mio cuore

Lascerà la sua dimora dolorosa,

Per fare al vostro la corte rispettosa:

E dopo tutto, certa della mia tenerezza,

E della mia fedeltà, somma forza,

Voi dovrete, di ritorno

Contentandovi di essere contessa,

Spogliarvi in mio favore, della pelle di leonessa,

Scoprir le vostre grazie, la notte come il giorno.

IL VISCONTE.- Eccomi soppiantato, proprio io, dal Signor Tibaudier.

LA CONTESSA.- Non pensate di farvi beffa per dei versi fatti in provincia, questi versi sono molto belli.

LE VICOMTE.- Comment, Madame, me moquer? Quoique son rival, je trouve ces vers admirables, et ne les appelle pas seulement deux strophes, comme vous, mais deux épigrammes, aussi bonnes que toutes celles de Martial.

LA COMTESSE.- Quoi, Martial fait-il des vers, je pensais qu'il ne fît que des gants?

MONSIEUR TIBAUDIER.- Ce n'est pas ce Martial-là, Madame, c'est un auteur qui vivait il y a trente ou quarante ans.

LE VICOMTE.- Monsieur Tibaudier a lu les auteurs, comme vous le voyez. Mais allons voir, Madame, si ma musique et ma comédie, avec mes entrées de ballet, pourront combattre dans votre esprit les progrès des deux strophes, et du billet que nous venons de voir.

LA COMTESSE.- Il faut que mon fils le Comte soit de la partie, car il est arrivé ce matin de mon château avec son précepteur, que je vois là-dedans.

SCÈNE VI

MONSIEUR BOBINET, MONSIEUR TIBAUDIER, LA COMTESSE,
LE VICOMTE, JULIE, ANDRÉE, CRIQUET.

LA COMTESSE.- Holà, Monsieur Bobinet, Monsieur Bobinet, approchez-vous du monde.

MONSIEUR BOBINET.- Je donne le bon vêpres à toute l'honorable compagnie. Que désire Madame la comtesse d'Escarbagnas, de son très humble serviteur Bobinet?

LA COMTESSE.- À quelle heure, Monsieur Bobinet, êtes-vous parti d'Escarbagnas, avec mon fils le Comte?

MONSIEUR BOBINET.- À huit heures trois quarts, Madame, comme votre commandement me l'avait ordonné.

LA COMTESSE.- Comment se portent mes deux autres fils, le Marquis, et le Commandeur?

MONSIEUR BOBINET.- Ils sont, Dieu grâce, Madame, en parfaite santé.

LA COMTESSE.- Où est le Comte?

MONSIEUR BOBINET.- Dans votre belle chambre à alcôve, Madame.

LA COMTESSE.- Que fait-il, Monsieur Bobinet?

IL VISCONTE.- Come, Signora, farmi beffa? Benché suo rivale, trovo mirabili questi versi, e non li chiamerei solamente due strofe, come voi, ma due epigrammi buoni quanto quelli di Marziale.

LA CONTESSA.- Cosa? Marziale fa versi, pensavo che facesse solo guanti?¹⁴

IL SIGNOR TIBAUDIER.- Non è quel Marziale, Signora, è un autore vissuto trenta o quarant'anni fa.

IL VISCONTE.- Il Signor Tibaudier ha letto gli autori, come vedete. Ma andiamo a vedere, Signora, se la mia musica e la mia commedia, con le mie entrate di balletto, potranno combattere nel vostro spirito i progressi delle due strofe e del biglietto che abbiamo appena visto.

LA CONTESSA.- Mio figlio il Conte deve essere dei nostri, poiché è arrivato questo mattino dal mio castello col suo precettore, che vedo là dentro.

SCENA VI

IL SIGNOR BOBINET, IL SIGNOR TIBAUDIER, LA CONTESSA,
IL VISCONTE, GIULIA, ANDREA, CRIQUET.

LA CONTESSA.- Ehilà! Signor Bobinet, Signor Bobinet, avvicinatevi a noi.

IL SIGNOR BOBINET.- Auguro la buona sera a tutta l'onorata compagnia. Cosa desidera la Signora contessa d'Escarbagnas dal suo umilissimo servitore Bobinet?

LA CONTESSA.- A che ora, Signor Bobinet, siete partito da Escarbagnas con mio figlio il Conte?

IL SIGNOR BOBINET.- Alle otto e tre quarti, Signora, come mi avevate ordinato.

LA CONTESSA.- Come stanno gli altri due miei figli, il Marchese e il Commendatore?

IL SIGNOR BOBINET.- Sono, grazie a Dio, Signora, in perfetta salute.

LA CONTESSA.- Dov'è il Conte?

IL SIGNOR BOBINET.- Nella vostra bell'alcova, Signora.

LA CONTESSA.- Cosa sta facendo, Signor Bobinet?

MONSIEUR BOBINET.- Il compose un thème, Madame, que je viens de lui dicter, sur une épître de Cicéron.

LA COMTESSE.- Faites-le venir, Monsieur Bobinet.

MONSIEUR BOBINET.- Soit fait, Madame, ainsi que vous le commandez.

LE VICOMTE.- Ce Monsieur Bobinet, Madame, a la mine fort sage, et je crois qu'il a de l'esprit.

SCÈNE VII

LA COMTESSE, LE VICOMTE, JULIE, LE COMTE, MONSIEUR BOBINET,
MONSIEUR TIBAUDIER, ANDRÉE, CRIQUET.

MONSIEUR BOBINET.- Allons, Monsieur le Comte, faites voir que vous profitez des bons documents qu'on vous donne. La révérence à toute l'honnête assemblée.

LA COMTESSE.- Comte, saluez Madame. Faites la révérence à Monsieur le Vicomte. Saluez Monsieur le Conseiller.

MONSIEUR TIBAUDIER.- Je suis ravi, Madame, que vous me concédiez la grâce d'embrasser Monsieur le Comte votre fils. On ne peut pas aimer le tronc, qu'on n'aime aussi les branches.

LA COMTESSE.- Mon Dieu, Monsieur Tibaudier, de quelle comparaison vous servez-vous là?

JULIE.- En vérité, Madame, Monsieur le Comte a tout à fait bon air.

LE VICOMTE.- Voilà un jeune gentilhomme qui vient bien dans le monde.

JULIE.- Qui dirait que Madame eût un si grand enfant?

LA COMTESSE.- Hélas! quand je le fis, j'étais si jeune que je me jouais encore avec une poupée.

JULIE.- C'est Monsieur votre frère, et non pas Monsieur votre fils.

LA COMTESSE.- Monsieur Bobinet, ayez bien soin au moins de son éducation.

MONSIEUR BOBINET.- Madame, je n'oublierai aucune chose pour cultiver cette jeune plante, dont vos bontés m'ont fait l'honneur de me confier la conduite, et je tâcherai de lui inculquer les semences de la vertu.

LA COMTESSE.- Monsieur Bobinet, faites-lui un peu dire quelque petite galanterie de ce que vous lui apprenez.

IL SIGNOR BOBINET.- Compone un tema, Signora, che gli ho appena dettato, su un'epistola di Cicerone.

LA CONTESSA.- Fatelo venire, Signor Bobinet.

IL SIGNOR BOBINET.- Sarà fatto, Signora, come ordinate.

IL VISCONTE.- Questo Signor Bobinet, Signora, ha l'aria molto saggia, e credo che sia un uomo di spirito.

SCENA VII

LA CONTESSA, IL VISCONTE, GIULIA, IL CONTE, IL SIGNOR BOBINET,
IL SIGNOR TIBAUDIER, ANDREA, CRIQUET.

IL SIGNOR BOBINET.- Su, Signor Conte, fate vedere che sapete profittare delle lezioni che vi si danno. L'inchino a tutta l'elegante adunata.

LA CONTESSA.- Conte, salutate la Signora. Fate l'inchino al Signor Visconte. Salutate il Signor Consigliere.

IL SIGNOR TIBAUDIER.- Sono onorato, Signora, che mi concedete l'onore di abbracciare vostro figlio il Conte. Non si può amare il tronco, senza amarne i rami.¹⁵

LA CONTESSA.- Dio mio, Signor Tibaudier, di quale paragone vi servite?

GIULIA.- In verità, Signora, il Signor Conte ha un bell'aspetto.

IL VISCONTE.- Ecco un giovane gentiluomo che viene su bene.

GIULIA.- Chi direbbe che la Signora ha un figlio così grande?

LA CONTESSA.- Ahimè, quando l'ho fatto ero così giovane che giocavo ancora con le bambole.

GIULIA.- Questo Signore è vostro fratello, e non vostro figlio.

LA CONTESSA.- Signor Bobinet, abbiate molta cura almeno della sua educazione.

IL SIGNOR BOBINET.- Signora, non tralascierò nulla per coltivare questa giovane pianta, di cui la vostra bontà mi ha fatto l'onore di affidarmi la condotta, e cercherò di inculcargli i semi della virtù.

LA CONTESSA.- Signor Bobinet, fategli dire qualche piccola galanteria che gli avete insegnato.

MONSIEUR BOBINET.- Allons, Monsieur le Comte, récitez votre leçon d'hier au matin.

LE COMTE.-

Omne viro soli quod convenit esto virile.

Omne viri...

LA COMTESSE.- Fi, Monsieur Bobinet, quelles sottises est-ce que vous lui apprenez là?

MONSIEUR BOBINET.- C'est du latin, Madame, et la première règle de Jean Despautère.

LA COMTESSE.- Mon Dieu, ce Jean Despautère-là est un insolent, et je vous prie de lui enseigner du latin plus honnête que celui-là.

MONSIEUR BOBINET.- Si vous voulez, Madame, qu'il achève, la glose expliquera ce que cela veut dire.

LA COMTESSE.- Non, non, cela s'explique assez.

CRIQUET.- Les comédiens envoient dire qu'ils sont tout prêts.

LA COMTESSE.- Allons nous placer. Monsieur Tibaudier, prenez Madame.

LE VICOMTE.- Il est nécessaire de dire, que cette comédie n'a été faite que pour lier ensemble les différents morceaux de musique, et de danse, dont on a voulu composer ce divertissement, et que...

LA COMTESSE.- Mon Dieu voyons l'affaire, on a assez d'esprit pour comprendre les choses.

LE VICOMTE.- Qu'on commence le plus tôt qu'on pourra, et qu'on empêche, s'il se peut, qu'aucun fâcheux ne vienne troubler notre divertissement. *Après que les violons ont quelque peu joué, et que toute la compagnie est assise.*

SCÈNE VIII

LA COMTESSE, LE COMTE, LE VICOMTE, JULIE, MONSIEUR HARPIN,
MONSIEUR TIBAUDIER, aux pieds de la comtesse, MONSIEUR BOBINET,
ANDRÉE.

MONSIEUR HARPIN.- Parbleu la chose est belle, et je me réjouis de voir ce que je vois.

IL SIGNOR BOBINET.- Su, Signor Conte, ripetete la vostra lezione di ieri mattina.

IL CONTE.-

Omne viro soli quod convenit esto virile.

Omne viri...

LA CONTESSA.- Puah!, Signor Bobinet, che sciocchezze gli insegnate?

IL SIGNOR BOBINET.- Latino, Signora; è la prima regola di Jean Despautère.¹⁶

LA CONTESSA.- Dio mio, questo Jean Despautère è un insolente, e vi prego di insegnargli un latino più appropriato di questo.¹⁷

IL SIGNOR BOBINET.- Se gli permettete di finire, Signora, la glossa spiegherà cosa vuol dire.

LA CONTESSA.- No, no, si spiega benissimo.

CRIVET.- Gli attori mi mandano a dire che sono pronti.

LA CONTESSA.- Andiamoci a sedere. Signor Tibaudier, accompagnate la Signora.

IL VISCONTE.- È necessario dire che questa commedia è stata fatta solo per unire diversi brani di musica e di danza, con i quali si è voluto comporre questo divertimento, e che...

LA CONTESSA.- Dio mio, vediamola, abbiamo abbastanza ingegno per capire queste cose.

IL VISCONTE.- Che si inizi il prima possibile, e che si impedisca, se si può, a qualsiasi scocciatore di turbare il nostro divertimento. *Dopo che i violini hanno suonato un po' che tutta la compagnia è seduta.*

SCENA VIII

LA CONTESSA, IL CONTE, IL VISCONTE, GIULIA, IL SIGNOR HARPIN,

IL SIGNOR TIBAUDIER, ai piedi della contessa, IL SIGNOR BOBINET,

ANDREA.

IL SIGNOR HARPIN.- Perbacco, la cosa è bella, e mi rallegro di vedere ciò che vedo.

LA COMTESSE.- Holà, Monsieur le Receveur, que voulez-vous donc dire avec l'action que vous faites, vient-on interrompre comme cela une comédie?

MONSIEUR HARPIN.- Morbleu, Madame, je suis ravi de cette aventure, et ceci me fait voir ce que je dois croire de vous, et l'assurance qu'il y a au don de votre cœur, et aux serments que vous m'avez faits de sa fidélité.

LA COMTESSE.- Mais vraiment, on ne vient point ainsi se jeter au travers d'une comédie, et troubler un acteur qui parle.

MONSIEUR HARPIN.- Eh têtebleu la véritable comédie qui se fait ici, c'est celle que vous jouez, et si je vous trouble, c'est de quoi je me soucie peu.

LA COMTESSE.- En vérité vous ne savez ce que vous dites.

MONSIEUR HARPIN.- Si fait morbleu je le sais bien, je le sais bien, morbleu, et...

LA COMTESSE.- Eh fi, Monsieur, que cela est vilain de jurer de la sorte.

MONSIEUR HARPIN.- Eh ventrebleu, s'il y a ici quelque chose de vilain, ce ne sont point mes jurements, ce sont vos actions, et il vaudrait bien mieux que vous jurassiez, vous, la tête, la mort et la sang, que de faire ce que vous faites avec Monsieur le Vicomte.

LE VICOMTE.- Je ne sais pas, Monsieur le Receveur, de quoi vous vous plaignez, et si...

MONSIEUR HARPIN.- Pour vous, Monsieur, je n'ai rien à vous dire, vous faites bien de pousser votre pointe, cela est naturel, je ne le trouve point étrange, et je vous demande pardon si j'interromps votre comédie; mais vous ne devez point trouver étrange aussi que je me plaigne de son procédé, et nous avons raison tous deux de faire ce que nous faisons.

LE VICOMTE.- Je n'ai rien à dire à cela, et ne sais point les sujets de plaintes, que vous pouvez avoir contre Madame la comtesse d'Escarbagnas.

LA COMTESSE.- Quand on a des chagrins jaloux, on n'en use point de la sorte, et l'on vient doucement se plaindre à la personne que l'on aime.

MONSIEUR HARPIN.- Moi me plaindre doucement?

LA COMTESSE.- Oui. L'on ne vient point crier de dessus un théâtre, ce qui se doit dire en particulier.

MONSIEUR HARPIN.- J'y viens moi morbleu tout exprès, c'est le lieu qu'il me faut, et je souhaiterais que ce fût un théâtre public, pour vous dire avec plus d'éclat toutes vos vérités.

LA CONTESSA.- Ehilà, Signor Esattore, che volete dire con quest'azione, interrompere così una commedia?

IL SIGNOR HARPIN.- Perdinci, Signora, sono felice di quest'avventura che mi fa capire in che conto debba tenere l'assicurazione del dono del vostro cuore e dei giuramenti che mi avete fatto sulla sua fedeltà.

LA CONTESSA.- Ma veramente, non si irrompe così in una commedia, disturbando un attore che parla.

SIGNOR HARPIN.- Eh perbacco, la vera commedia che si fa qui è quella che voi recitate, e se vi disturbo, me ne infischio.

LA CONTESSA.- In verità non sapete quel che dite.

SIGNOR HARPIN.- Perdinci se lo so bene, lo so benissimo, perdinci, e ...

LA CONTESSA.- Puah!, Signore, quant'è volgare bestemmiare in tal modo.

SIGNOR HARPIN.- Eh perbacco, se c'è qualcosa di volgare certamente non sono le mie bestemmie ma le vostre azioni, e sarebbe meglio che voi giuraste, voi, sulla testa, sulla vita e sugli occhi, piuttosto che fare quello che fate col Signor Visconte.

IL VISCONTE.- Non capisco proprio, Signor Esattore, di che vi lamentiate, e se...

IL SIGNOR HARPIN.- Su voi, Signore, non ho nulla da dire, fate bene a spingervi sino in fondo, è naturale, non lo trovo affatto strano, e vi chiedo scusa se interrompo la vostra commedia; ma a vostra volta non dovete trovare strano che mi lamenti del suo comportamento, abbiamo entrambi ragione a fare ciò che facciamo.

IL VISCONTE.- Non ho nulla da obiettare, e non conosco le ragioni delle vostre lamentele nei riguardi della Signora contessa d'Escarbagnas.

LA CONTESSA.- Quando si hanno dispiaceri gelosi, non ci si comporta in tal modo, e ci si va a lamentare con delicatezza con la persona che si ama.

SIGNOR HARPIN.- Io, lamentarmi con delicatezza?

LA CONTESSA.- Sì, non si viene gridando platealmente ciò che si deve dire in privato.

SIGNOR HARPIN.- Perdinci, ci sono venuto apposta, è il luogo giusto, e mi auguro proprio che sia un teatro pubblico, per dirvi con maggior scalpore tutte le verità su di voi.

LA COMTESSE.- Faut-il faire un si grand vacarme pour une comédie, que Monsieur le Vicomte me donne? Vous voyez que Monsieur Tibaudier qui m'aime en use plus respectueusement que vous.

MONSIEUR HARPIN.- Monsieur Tibaudier en use comme il lui plaît, je ne sais pas de quelle façon Monsieur Tibaudier a été avec vous, mais Monsieur Tibaudier n'est pas un exemple pour moi, et je ne suis point d'humeur à payer les violons pour faire danser les autres.

LA COMTESSE.- Mais vraiment, Monsieur le Receveur, vous ne songez pas à ce que vous dites, on ne traite point de la sorte les femmes de qualité, et ceux qui vous entendent croiraient qu'il y a quelque chose d'étrange entre vous et moi.

MONSIEUR HARPIN.- Hé ventrebleu, Madame, quittons la faribole.

LA COMTESSE.- Que voulez-vous donc dire, avec votre "quittons la faribole"?

MONSIEUR HARPIN.- Je veux dire, que je ne trouve point étrange que vous vous rendiez au mérite de Monsieur le Vicomte, vous n'êtes pas la première femme qui joue dans le monde de ces sortes de caractères, et qui ait auprès d'elle un Monsieur le Receveur, dont on lui voit trahir, et la passion, et la bourse pour le premier venu qui lui donnera dans la vue; mais ne trouvez point étrange aussi que je ne sois point la dupe d'une infidélité si ordinaire aux coquettes du temps, et que je vienne vous assurer devant bonne compagnie, que je romps commerce avec vous, et que Monsieur le Receveur ne sera plus pour vous Monsieur le Donneur.

LA COMTESSE.- Cela est merveilleux, comme les amants emportés deviennent à la mode; on ne voit autre chose de tous côtés. Là, là, Monsieur le Receveur, quittez votre colère, et venez prendre place pour voir la comédie.

MONSIEUR HARPIN.- Moi, morbleu, prendre place, cherchez vos benêts à vos pieds. Je vous laisse, Madame la Comtesse, à Monsieur le Vicomte, et ce sera à lui que j'envverrai tantôt vos lettres. Voilà ma scène faite, voilà mon rôle joué. Serviteur à la compagnie.

MONSIEUR TIBAUDIER.- Monsieur le Receveur, nous nous verrons autre part qu'ici, et je vous ferai voir, que je suis au poil, et à la plume.

MONSIEUR HARPIN.- Tu as raison, Monsieur Tibaudier.

LA COMTESSE.- Pour moi, je suis confuse de cette insolence.

LA CONTESSA.- Fare tutto questo baccano per una commedia che il Signor Visconte mi offre? Guardate il Signor Tibaudier, che pure mi ama; si comporta in maniera più rispettosa di voi.

IL SIGNOR HARPIN.- Il Signor Tibaudier si comporti pure come più gli piace, io non so come il Signor Tibaudier si sia comportato con voi, ma il Signor Tibaudier non è un esempio per me, e non sono dell'umore di pagare la musica per far danzare gli altri.

LA CONTESSA.- Ma davvero, Signor Esattore, non vi rendete conto di quello che dite, non si trattano affatto in tal modo le donne di rango, e chi vi ascolta penserà che ci sia qualcosa di strano tra voi e me.

IL SIGNOR HARPIN.- Ehi perbacco, Signora, finiamola con le sciocchezze.

LA CONTESSA.- Cosa volete dunque dire col vostro "finiamola con le sciocchezze"?

IL SIGNOR HARPIN.- Voglio dire che non trovo affatto strano che vi arrendiate al merito del Signor Visconte, non siete certo la prima donna che recita al mondo simili caratteri e che ha accanto a sé un Signor Esattore di cui tradisce la passione e il portafoglio per il primo venuto che le capita sotto gli occhi; ma non dovete neppure trovare così strano che non sia la vittima di un'infedeltà abituale alle civettuole da nulla, e che venga ad assicurarvi, dinnanzi a questa bella compagnia, che rompo qualsiasi rapporto con voi e che il Signor Esattore non sarà più per voi il Signor Donatore.

LA CONTESSA.- È straordinario come gli innamorati collerici vadano di moda; non si vede altro ovunque. Su, su, Signor Esattore, abbandonate la vostra collera e venite a prender posto per vedere la commedia.

IL SIGNOR HARPIN.- Io, perdinci, prender posto, cercate gli imbecilli ai vostri piedi. Vi lascio, Signora Contessa, al Signor Visconte, e a lui invierò a breve le vostre lettere. La mia scena è fatta, ho recitato il mio ruolo. Servitore della compagnia.

IL SIGNOR TIBAUDIER.- Signor Esattore, ci vedremo altrove, e vi mostrerò che sono abile con la penna e con la spada.

IL SIGNOR HARPIN.- Hai ragione, Signor Tibaudier.

LA CONTESSA.- Per quanto mi riguarda, questa insolenza mi confonde.

LE VICOMTE.- Les jaloux, Madame, sont comme ceux qui perdent leur procès, ils ont permission de tout dire. Prêtons silence à la comédie.

SCÈNE DERNIÈRE

LA COMTESSE, LE VICOMTE, JULIE, MONSIEUR TIBAUDIER,
MONSIEUR BOBINET, ANDRÉE, JEANNOT, CRIQUET.

JEANNOT.- Voilà un billet, Monsieur, qu'on nous a dit de vous donner vite.

LE VICOMTE *lit*.- *En cas que vous ayez quelque mesure à prendre, je vous envoie promptement un avis. La querelle de vos parents et de ceux de Julie, vient d'être accommodée, et les conditions de cet accord, c'est le mariage de vous, et d'elle. Bonsoir.*

Ma foi, Madame, voilà notre comédie achevée aussi.

JULIE.- Ah! Cléante quel bonheur! Notre amour eût-il osé espérer un si heureux succès?

LA COMTESSE.- Comment donc, qu'est-ce que cela veut dire?

LE VICOMTE.- Cela veut dire, Madame, que j'épouse Julie, et si vous m'en croyez, pour rendre la comédie complète de tout point, vous épouserez Monsieur Tibaudier, et donnerez Mademoiselle Andrée à son laquais, dont il fera son valet de chambre.

LA COMTESSE.- Quoi, jouer de la sorte une personne de ma qualité?

LE VICOMTE.- C'est sans vous offenser, Madame, et les comédies veulent de ces sortes de choses.

LA COMTESSE.- Oui, Monsieur Tibaudier, je vous épouse, pour faire enrager tout le monde.

MONSIEUR TIBAUDIER.- Ce m'est bien de l'honneur, Madame.

LE VICOMTE.- Souffrez, Madame, qu'en enrageant, nous puissions voir ici le reste du spectacle.

IL VISCONTE.- I gelosi, Signora, sono come coloro che perdono il processo, è loro permesso di dire tutto. Facciamo silenzio e seguiamo la commedia.

ULTIMA SCENA

LA CONTESSA, IL VISCONTE, GIULIA, IL SIGNOR TIBAUDIER,
IL SIGNOR BOBINET, ANDREA, GIANNOTTO, CRIQUET.

GIANNOTTO.- Ecco un biglietto, Signore, che ci hanno detto di darvi subito.

IL VISCONTE *legge*.- *Nel caso in cui dobbiate prendere qualche misura, vi invio prontamente una notizia. La disputa tra i vostri genitori e quelli di Giulia è stata risolta, e la condizione di questo accordo è il vostro matrimonio con Giulia. Buona sera.*

In fede mia, Signora, ecco la nostra commedia così conclusa.

GIULIA.- Ah! Cleante, che felicità! Il nostro amore avrebbe mai potuto sperare un tale successo?

LA CONTESSA.- Come, cosa vuol dire?

IL VISCONTE.- Vuol dire, Signora, che io sposo Giulia, e se mi date retta, per completare del tutto la commedia, voi sposerete il Signor Tibaudier, e darete la Signorina Andrea al suo servitore, che diverrà il suo cameriere.

LA CONTESSA.- Cosa, prendere in giro in tal modo una persona del mio rango?

IL VISCONTE.- Non c'è da offendersi, Signora, le commedie richiedono cose di questo genere.

LA CONTESSA.- Sì, Signor Tibaudier, vi sposo, per far infuriare tutti.

IL SIGNOR TIBAUDIER.- È un grande onore, Signora.

IL VISCONTE.- Accettate, Signora, che infuriando, possiamo assistere qui al resto dello spettacolo.

Les Femmes savantes
Le Saccenti

Nota introduttiva, traduzione e note di
BARBARA PIQUÉ

LES
F E M M E S
SAVANTES

COMÉDIE

Par J.-B. P. MOLIERE.



et se vend pour l'auteur
À PARIS
au Palais
chez Pierre Promé, sur le quai
des Grands-Augustins, à la Charité.

M. DC. LXXII
AVEC PRIVILÈGE DU ROI

TRAMA: (Atto I) Invaghita di scienze e di filosofia, Armanda accusa la sorella Enrichetta di non nutrire interessi culturali e, soprattutto, di volersi sposare e di avere puntato gli occhi proprio su quel Clitandro che un tempo aveva corteggiato assiduamente lei (scena prima). Sopraggiunge Clitandro che rimprovera ad Armanda la fredda accoglienza che fece al suo amore e conferma con passione il suo desiderio di unirsi a Enrichetta (scena 2). Per ottenerne la mano, egli cerca l'appoggio della zia delle due sorelle, Belisa, che fraintende però le parole del giovane, cui attribuisce un significato elegantemente velato, e si illude di essere lei l'oggetto delle sue attenzioni (scena 3). (Atto II) Crisalio, sollecitato dal fratello Ariste, dà il consenso al matrimonio di Enrichetta e Clitandro (scene 2, 3, 4). Intanto Martina viene licenziata da Filomena perché ignora grammatica e sintassi (scena 6). Indignato che moglie e sorella pensino solo alle scienze e alle lettere e che in casa tutto vada a rotoli, Crisalio tesse l'elogio delle donne di una volta (scena 7). Ma senza ammettere repliche, Filomena informa il consorte che vuole dare in sposa Enrichetta al dotto Tristoltino (scena 8). Criticato per la sua vigliaccheria da Ariste, Crisalio promette di farsi coraggio e di riprendere in mano le redini della situazione (scena 9). (Atto III) Nel salotto di Filomena, Tristoltino, idolo delle saccenti, recita un sonetto e un epigramma ridicoli che mandano in visibilio le signore, le quali a loro volta espongono il programma di un'accademia ove intendono spadroneggiare in nome del buon gusto e del diritto delle donne alla cultura. Enrichetta rimane fredda e distante (scena 2). Viene fatto accomodare Vadius, un altro pedante, presunto amico di Tristoltino. Gli iniziali convenevoli tra i due uomini sfociano in

una rissosa sequela di insulti reciproci (scena 3). Uscito di scena Vadius, Filomenta dichiara a Enrichetta che ha deciso di farle sposare Tristoltino (scena 4), mentre Crisalio, dal canto suo, le comunica che ha deciso di farle sposare Clitandro (scena 6). (Atto IV) Dopo un dibattito sull'idea di amore, Armanda, ancora sensibile al fascino dell'ex spasimante e gelosa della sorella, viene meno ai suoi ideali di unione disincarnata e si offre in moglie all'ormai refrattario Clitandro (scena 2). Quest'ultimo affronta quindi Tristoltino in un duello di parole centrato sul concetto di cultura, dove al sapere pedantesco dei saccenti il giovane contrappone quello mondano della corte (scena 3). Filomenta riceve una lettera in cui Vadius, per ripicca nei confronti di Tristoltino, lo denuncia come cacciatore di dote e lo taccia d'ignorante. Filomenta tuttavia non si lascia affatto convincere ed è anzi determinata ad accelerare il matrimonio (scena 4). Crisalio ribadisce il suo appoggio a Enrichetta e a Clitandro (scena 5). (Atto V) Enrichetta incontra Tristoltino nella vana speranza di persuaderlo a rinunciare a lei (scena prima). Con un soprassalto di orgoglio, Crisalio rivendica i diritti di padre di famiglia e si ripropone di far valere la sua volontà (scena 2). Così, al notaio arrivato nel frattempo Filomenta, ingiunge di redigere il contratto di nozze tra Enrichetta e Tristoltino, e Crisalio, spalleggiato da Martina, quello tra Enrichetta e Clitandro (scena 3). Ma ecco Ariste, latore di due lettere che annunciano la rovina economica di Crisalio e Filomenta; con la scusa di salvaguardare la propria dignità di pretendente respinto, Tristoltino si ritira, rivelando in tal modo la sua vera natura, ormai chiara anche a Filomenta, che concede ora volentieri la mano della figlia al generoso Clitandro, disposto a sposarla pur senza dote. Ma le lettere altro non erano se non uno stragemma, un *deus ex machina*, escogitato da Ariste. In un lieto fine ove solo Armanda e Belisa trattengono a stento la loro delusione, Enrichetta e Clitandro si uniscono felici in matrimonio (scena 4).

Rappresentata per la prima volta l'11 marzo del 1672,¹ *Le Saccenti* è la penultima commedia di Molière, probabilmente già in cantiere nel 1668, secondo Donneau de Visé. Un successo immediato, che tuttavia durò appena un mese: gli incassi crollarono dopo Pasqua, alla ripresa della *pièce*, ritirata dalle scene nel giro di quindici giorni. Ma il successo iniziale sarà confermato nei secoli successivi, quando l'opera diventerà un "classico", nel senso stretto della parola.

Di questo inusuale percorso di favore e sfavore del pubblico dell'epoca la critica ha dato spiegazioni diverse. La sala del Palais-Royal, che dal 1661 Molière condivideva con gli Italiani, era stata attrezzata da poco per le *pièces-à-machines*, o *grands spectacles*, con balletti, musica e “macchinari”, in via di diventare le rappresentazioni preferite dei parigini. In questa sala vengono messi in scena *Psiche* (1671), destinata all'origine al teatro delle Tuileries, e nel 1673 il *Malato immaginario*. Molière stesso, sin dalla fine degli anni 60, si era volto al nuovo tipo di teatro: commedie-balletto, come il *Borghese gentiluomo* (1670) e tre anni dopo il *Malato*, o *grands spectacles*, come *Psiche*. *Le Saccenti*, commedia regolare, costituiscono così un interludio nella nuova produzione molieresca, interludio che ha tuttavia un sua ragion d'essere. Nel 1672, Jean-Baptiste Lully, nominato direttore dell'Académie Royale de Musique, fondata nel 1669, aveva infatti ottenuto il monopolio personale di tutte le rappresentazioni in musica, tra cui l'Opera, che egli tenderà sempre più a privilegiare.² Molière rompe con il musicista, suo collaboratore.

A questi mutamenti nel gusto teatrale va aggiunta la situazione della compagnia di Molière al momento di mandare in scena la commedia. Il 17 febbraio 1672 muore la sua amica e compagna storica, Madeleine Béjart; Louis Béjart è ormai in pensione. Una ridistribuzione dei ruoli s'impone e spiega alcune incongruenze:³ il personaggio di Filomenta – forse pensato per Madeleine – è interpretato dal travestito Hubert, nuovo arrivato nella compagnia, mentre il giovanissimo Baron veste i panni del maturo Ariste.⁴

Se queste sono le possibili cause contingenti della disaffezione del pubblico dopo la novità delle prime rappresentazioni, quali le cause del successo immediato? Molière torna con una commedia classica, in cinque atti e in versi, l'ultima dopo *Tartufo*. L'argomento era già stato di moda: nel 1656 Samuel Chappuzeau aveva dato il *Cercle des femmes*, e sei anni dopo un'*Académie des femmes*, due commedie considerate tra le fonti di Molière. Ma il titolo molieresco introduce quell'epiteto, “savantes”, quasi a conferire carattere di “tipo” alle protagoniste, come già era accaduto per le *Preziose*. Ora, nei dizionari di fine Seicento, “savant” e “savante” non possiedono connotazioni negative, per quanto il Dictionnaire de l'Académie citi l'espressione “faire la savante” e Furetière ricordi tra gli esempi proprio *Les Femmes savantes* di Molière. Valori decisamente negativi li troviamo invece nei testi, in particolare in Madeleine de

Scudéry, modello al femminile di un preziosismo male inteso dalla vecchia critica, e modello, sempre al femminile, di quella “dotta ignoranza” che la prassi estetica e comportamentale del Seicento aveva sempre più perfezionato e di cui la critica recente ha messo in luce l’importanza nella formazione del Classicismo:⁵ «quello che io pongo come fondamento – dichiara Sapho nel *Grand Cyrus* – è che, sebbene mi piacerebbe che le donne sapessero più cose di quante non sappiano abitualmente, non voglio tuttavia che agiscano né parlino mai da *savantes*. Mi va bene, dunque, che si dica di una persona del mio sesso che sa cento cose di cui non si vanta, che ha una mente molto aperta, che conosce con finezza le opere di pregio, che parla bene, scrive in modo appropriato, e che si sa comportare in società, ma non voglio che si dica di lei: ‘È una *femme savante*’, perché questi due caratteri sono talmente diversi che non si assomigliano per niente. Non che colei che non è detta *savante* non ne sappia tanto e quanto colei a cui viene dato questo terribile nome, ma è che sa servirsi meglio della sua intelligenza, sa nascondere abilmente quello che l’altra mostra a sproposito».⁶

Femme e *savante* sono dunque termini inconciliabili: il loro accostamento sfiora l’ossimoro. Ma il crinale tra *savante* – “terribile nome” – e non *savante* si situa solo al livello del dire e del fare, al livello, cioè delle apparenze. Tutta l’etica mondana secentesca aveva puntato sui valori della *medietas* e condannato le forme ostentatorie del sapere, principalmente nelle donne. *Le Saccenti* articolano la connivenza tra Molière e il pubblico proprio attorno a questa *doxa*, ormai acquisita e stabilizzata, cui contravvengono Filomena, Armanda e Belisa.⁷

Ma se *femme* e *savante* sono parole conflittuali, che ne è di *homme* e *savant*? I due *beaux esprits* messi qui in scena, Tristoltino e Vadius, sembrerebbero corrispondere ancora a quella categoria di “dotti addottrinati”, detentori di una cultura specializzata, che sin dagli inizi del secolo era entrata in contrasto con la cultura, soprattutto femminile, dei salotti, sensibile alla pedagogia civilizzatrice dei romanzi e ostile alle forme di insegnamento pedantesco. Negli anni Settanta, tuttavia, quello scarto pareva essere stato colmato dall’affermarsi del sapere e del saper vivere mondani, e dall’emergere di una nuova categoria di *savants*, frequentatori di salotti, capaci di far un uso amatoriale, da *honnêtes hommes*, della loro scienza. Eppure, com’è noto, Tristoltino e Vadius sono nomi a chiave, sotto cui si nascondono, rispettivamente, Charles Cotin (1604-1681)

e Gilles Ménage (1613-1692). Il primo, predicatore e consigliere di Luigi XIII, membro dell'Académie dal 1655, abbandonò presto la letteratura spirituale e filosofica e si convertì alla poesia galante, non senza, però, tralasciare del tutto disquisizioni dotte e citazioni latine.⁸ Molière aveva peraltro valide ragioni per prendersela con Cotin, il quale, nella *Satire des satires* (1666), rivolta contro Boileau che aveva elogiato Molière, colpiva il commediografo in vari punti, come in questi versi: «Sachant l'art de placer chaque chose en son lieu / Je ne puis d'un farceur me fare un demi-dieu».⁹

Non stupisce dunque che Molière abbia messo alla berlina Cotin, suo nemico, autore di futilità galanti ma di successo, e con un passato, non ancora del tutto dimenticato, di *savant* (in un primo momento, ricordiamolo, Tristoltino portava il nome di Tricotin). Contro Gilles Ménage, invece, Molière non serbava rancori personali. Ma Ménage, nonostante appartenesse a quella schiera di *nouveaux doctes* accolti nei salotti di donne non saccenti – da Madame de Lafayette a Madame de Sévigné a Madeleine de Scudéry – e indulgesse volentieri alla poesia di circostanza, passava, agli occhi di molti, per un pedante.¹⁰ Incolpato spesso di plagio, Ægidius, come si faceva chiamare, non esitava a lanciare a sua volta la stessa accusa ai suoi consimili. Di carattere ombroso, egli tendeva a suscitare litigi e *querelles* nel mondo delle lettere, tra cui va ricordato un violento diverbio con Cotin, autore di un sonetto sulla sordità di Madeleine de Scudéry. L'accostamento fatto da Molière appare allora più che plausibile.

Nelle *Saccenti*, lo sdilinquirsi vaneggiante delle tre *savantes* dinanzi a Tristoltino e Vadius e l'incontro-scontro tra i due si situano in un punto cruciale, quasi al centro della commedia (atto III, scene 2 e 3). Ciononostante le due scene non hanno nulla a che vedere con l'intreccio, e fan quasi figura di intermezzi comici. Ma in fondo sono queste scene – in particolare la 2 – a giustificare il titolo. Nucleo centrale a sé – dove la *pièce* viene a precisarsi come *comédie de caractères* –, attorno a esso si sviluppano temi e personaggi della commedia molieresca, o della scena comica tradizionale: il matrimonio forzato, la cultura femminile (si pensi alla *Scuola delle mogli*), l'ipocrisia (Tristoltino che simula l'amore per Enrichetta ma è interessato al suo denaro ricorda Tartufo), la gelosia (di Armanda), la tirannia muliebre; la coppia di giovani innamorati, cui si contrappone la visionaria Belisa,¹¹ la serva che dice la sua saggezza popo-

lare senza peli sulla lingua, il capofamiglia borghese, debole e bonaccione, la figura dell'«honnête homme» incarnata da Clitandro, che nell'elogio del gusto di corte si fa portavoce dell'estetica mondana, o, ancora, il personaggio del borghese di buon senso (Ariste), *deus ex machina* votato a risolvere la situazione. Sul piano della struttura drammaturgica, il Molière delle *Saccenti* non viene meno alla sua arte dell'alternanza tra scene comiche e scene serie, pausa e movimento, crescendo e decrescendo (l'incontro Tristoltino-Vadius, le reazioni diverse e umorali di Crisalio) imprimendo alla commedia quel ritmo tipico del proprio virtuosismo.

Nel 1694 Boileau, nella satira X contro le donne, dava un ritratto della *savante*, parente stretta delle protagoniste di Molière, seguito, non a caso, da quello della *précieuse*, che dalla prima si distingue in realtà solo per il suo dileggiare i «vains amateurs du Grec et du Latin» (v. 461), i vani appassionati di Greco e di Latino. Ma la *précieuse*, precisa Boileau, non è che un «Reste de ces Esprits jadis si renommés» (v. 449), l'avanzo di altri tempi. In questa fine secolo primeggia la *savante*, e non solo quale oggetto di satira. Ecco che Perrault la difende nella sua risposta a Boileau, *L'Apologie des femmes*, dello stesso anno. E già nel 1686, Fontenelle aveva pubblicato gli *Entretiens sur la pluralité des mondes*, dove, si sa, l'autore, nel corso di una passeggiata, istruisce la marchesa di***, alleando piacere della divulgazione scientifica e galanteria. Molière non immaginava forse che le *femmes savantes* avrebbero avuto da dir la loro nella grande stagione della Querelle des Anciens e des Modernes.

BARBARA PIQUÉ

BIBLIOGRAFIA

Femmes savantes, Savoirs des femmes. «Actes du Colloque de Chantilly», C. Nativel (éd.), Genève, Droz, 1999. E. Bury, *Littérature et politesse*, Paris, PUF, 1996. B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001. G. Defaux, *Un point critique de l'histoire littéraire: Molière, «Les Femmes savantes» et le Florentin*, «Papers on French Seventeenth Century Literature», 8, 1981, pp. 43-68. D. Denis, *Le Parnasse galant. Institution d'une catégorie littéraire au XVII^e siècle*, Paris, Champion, 2001. M. Descotes, «Les Femmes savantes», *le rôle de Trissotin*, «Revue de Littérature française et comparée», 1, nov. 1992, pp. 75-82. A. Génétiot,

Poétique du loisir mondain, Paris, Champion, 1997. R. Goodkin, *L'écart spirituel des Femmes savantes*, in *Le Labyrinthe de Versailles. Parcours critiques de Molière à La Fontaine*, à la mémoire d'A. Eustis, M. Debaisieux (éd.), Amsterdam, Rodopi, 1998, pp. 17-31. M. Gutwirth, *Molière and the Woman question: «Les Précieuses ridicules», «L'École des femmes», «Les Femmes savantes»*, «Théâtre Journal», 34, n. 3, 1982, pp. 344-359. J. Serroy, «*Guenille si l'on veut*»: le corps dans les dernières comédies de Molière, «Littératures classiques», suppl. 1993, pp. 89-105. L. Timmermans, *L'Accès des femmes à la culture (1598-1715)*, Paris, Champion, 1993. J. Truchet, *Molière et «Les Femmes savantes»*, in *Onze nouvelles études sur l'image de la femme dans la littérature française du XVII^e siècle*, W. Leiner (éd.), Paris/Tübingen, J.-M. Place/Gunter Narr, 1984, pp. 91-102.

LES FEMMES SAVANTES

Comédie

Par J.-B. P. MOLIERE.

Représentée la première fois à Paris
sur le Théâtre de la salle du Palais-Royal,
le 11 mars 1672
par la Troupe du Roi.

ACTEURS

CHRYSALE, bon Bourgeois.	TRISSOTIN, bel esprit.
PHILAMINTE, femme de Chrysale.	VADIUS, savant.
ARMANDE, HENRIETTE, filles de	MARTINE, servante de cuisine.
Chrysale et de Philaminte.	L'ÉPINE, laquais de Trissotin.
ARISTE, frère de Chrysale.	JULIEN, valet de Vadius.
BÉLISE, sœur de Chrysale.	LE NOTAIRE.
CLITANDRE, amant d'Henriette.	

La scène est à Paris.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

ARMANDE, HENRIETTE.

ARMANDE

Quoi, le beau nom de fille est un titre, ma sœur,
Dont vous voulez quitter la charmante douceur?
Et de vous marier vous osez faire fête?
Ce vulgaire dessein vous peut monter en tête?

LE SACCENTI

Commedia

Di J.-B. P. MOLIERE.

Rappresentata per la prima volta a Parigi
Al Teatro della sala del Palais-Royal,
l'11 marzo 1672
dalla Compagnia del Re.

PERSONAGGI¹

CRISALIO, ricco borghese.	TRISTOLTINO, uomo di lettere.
FILOMENTA, sua moglie.	VADIUS, saccente.
ARMANDA, ENRICHETTA, figlie di Crisalio e di Filomena.	MARTINA, domestica addetta alla cucina.
ARISTE, fratello di Crisalio.	LASPINA, lacchè di Tristoltino.
BELISA, sorella di Crisalio.	GIULIANO, valletto di Vadius.
CLITANDRO, innamorato di Enrichetta.	IL NOTAIO.

La scena si svolge a Parigi.

ATTO I

SCENA PRIMA

ARMANDA, ENRICHETTA.

ARMANDA

Come! voi, mia sorella, vorreste rinunciare
al dolce, all'incantevole bel titolo di nubile?
E all'idea di sposarvi vi rallegrate pure?
Questo vile pensiero vi può saltare in testa?

HENRIETTE

5 Oui, ma sœur.

ARMANDE

 Ah ce "oui" se peut-il supporter?
Et sans un mal de cœur saurait-on l'écouter?

HENRIETTE

Qu'a donc le mariage en soi qui vous oblige,
Ma sœur...

ARMANDE

 Ah mon Dieu, fi.

HENRIETTE

 Comment?

ARMANDE

 Ah fi, vous dis-je.

10 Ne concevez-vous point ce que, dès qu'on l'entend,
Un tel mot à l'esprit offre de dégoûtant?
De quelle étrange image on est par lui blessée?
Sur quelle sale vue il traîne la pensée?
N'en frissonnez-vous point? et pouvez-vous, ma sœur,
Aux suites de ce mot résoudre votre cœur?

HENRIETTE

15 Les suites de ce mot, quand je les envisage,
Me font voir un mari, des enfants, un ménage;
Et je ne vois rien là, si j'en puis raisonner,
Qui blesse la pensée, et fasse frissonner.

ARMANDE

De tels attachements, ô Ciel! sont pour vous plaire?

HENRIETTE

20 Et qu'est-ce qu'à mon âge on a de mieux à faire,
Que d'attacher à soi, par le titre d'époux,
Un homme qui vous aime, et soit aimé de vous;
Et de cette union de tendresse suivie,
Se faire les douceurs d'une innocente vie?
25 Ce nœud bien assorti n'a-t-il pas des appas?

ENRICHETTA
5 Ebbene sì, sorella.

ARMANDA

Quel “sì” non si può udire,
non lo si può soffrire, mi viene il voltastomaco!

ENRICHETTA

Ma cos’hanno le nozze da ripugnarvi tanto?
Sorella mia...

ARMANDA

Ah, mio Dio, su, basta!

ENRICHETTA

Come?

ARMANDA

Basta, ho detto!

Ma non sentite insomma quel che di disgustoso
10 quella parola “nozze” riesce ad evocare?
Le immagini terribili con cui essa ci offende,
in che turpi visioni ci trascina i pensieri ?
Ma non rabbrivite? Siete pronta a subirne,
con tutto il vostro cuore, quello che ne consegue ?

ENRICHETTA

15 Quello che ne consegue, quando me lo figuro,
mi fa vedere un uomo, dei figli, una famiglia;
e non ci trovo nulla, se me lo consentite,
che mi offenda il pensiero, né che mi faccia fremere.

ARMANDA

Questo tipo di vincolo, Cielo, vi piace tanto?

ENRICHETTA

20 Ma che si può volere di meglio all’età mia
se non legarsi a un uomo, sceglierlo come sposo,
un marito che vi ami, che sia amato da voi,
vivere in pace, a due, un’esistenza quieta,
piena di tenerezza, di piaceri innocenti?
25 Quando è bene assortito, non è un nodo attraente?

ARMANDE

Mon Dieu, que votre esprit est d'un étage bas!
 Que vous jouez au monde un petit personnage,
 De vous claquemurer aux choses du ménage,
 Et de n'entrevoir point de plaisirs plus touchants,
 30 Qu'un idole d'époux, et des marmots d'enfants!
 Laissez aux gens grossiers, aux personnes vulgaires,
 Les bas amusements de ces sortes d'affaires.
 À de plus hauts objets élevez vos désirs,
 Songez à prendre un goût des plus nobles plaisirs,
 35 Et traitant de mépris les sens et la matière,
 À l'esprit comme nous donnez-vous toute entière:
 Vous avez notre mère en exemple à vos yeux,
 Que du nom de savante on honore en tous lieux,
 Tâchez ainsi que moi de vous montrer sa fille,
 40 Aspirez aux clartés qui sont dans la famille,
 Et vous rendez sensible aux charmantes douceurs
 Que l'amour de l'étude épanche dans les cœurs:
 Loin d'être aux lois d'un homme en esclave asservie;
 Mariez-vous, ma sœur, à la philosophie,
 45 Qui nous monte au-dessus de tout le genre humain,
 Et donne à la raison l'empire souverain,
 Soumettant à ses lois la partie animale
 Dont l'appétit grossier aux bêtes nous ravale.
 Ce sont là les beaux feux, les doux attachements,
 50 Qui doivent de la vie occuper les moments;
 Et les soins où je vois tant de femmes sensibles,
 Me paraissent aux yeux des pauvretés horribles.

HENRIETTE

Le Ciel, dont nous voyons que l'ordre est tout-puissant,
 Pour différents emplois nous fabrique en naissant;
 55 Et tout esprit n'est pas composé d'une étoffe
 Qui se trouve taillée à faire un philosophe.
 Si le vôtre est né propre aux élévations
 Où montent des savants les spéculations,
 Le mien est fait, ma sœur, pour aller terre à terre,
 60 Et dans les petits soins son faible se resserre.

ARMANDA

Com'è caduta in basso la vostra intelligenza!
 Che gretto personaggio vi piace recitare :
 andare a rintanarvi nelle cose di casa,
 senza volere scorgere piaceri più esaltanti
 30 di uno stupido sposo, d'un mucchio di marmocchi!
 Lasciate pure ai rozzi, alla gente volgare,
 i sollazzi meschini di queste faccenduole.
 Verso mete più alte rivolgete le brame,
 pensate a prender gusto ai nobili diletti,
 35 trattate con disprezzo la materia ed i sensi,
 ai fatti dello spirito datevi interamente.
 Avete nostra madre quale modello in casa,
 ovunque riverita come donna coltissima;
 cercate al pari mio di esserne più degna,
 40 aspirate al sapere che vedete in famiglia,
 lasciatevi sedurre dagli accenti incantevoli
 che l'amor dello studio diffonde dentro i cuori;
 lungi dall'esser schiava della legge di un uomo,
 sposatevi, sorella, con la filosofia,
 45 che ci innalza al di sopra dei comuni mortali
 e dona alla ragione quell'impero sovrano
 che piega alle sue leggi gli istinti animaleschi,
 i cui rozzi appetiti ci riducono a bestie.
 Ecco quali legami, quali dolci passioni,
 50 dovrebbero occupare gli istanti della vita;
 e gli affanni in cui vedo tante donne d'ingegno
 a me paiono il segno di un'orrenda miseria.

ENRICHETTA

Ma il Cielo, il cui ordine, sappiamo, è onnipotente
 ad impieghi diversi ci destina alla nascita;
 55 non tutti son creati di quella bella stoffa
 tagliata su misura per la filosofia.
 Se è nato, il vostro spirito, per quelle somme vette
 cui ascendono le grandi speculazioni dotte,
 il mio, sorella, è fatto per rimanere a terra,
 60 e nelle faccenduole gli piace rintanarsi.

Ne troublons point du Ciel les justes règlements,
 Et de nos deux instincts suivons les mouvements;
 Habitez par l'essor d'un grand et beau génie,
 Les hautes régions de la philosophie,
 65 Tandis que mon esprit se tenant ici-bas,
 Goûtera de l'hymen les terrestres appas.
 Ainsi dans nos desseins l'une à l'autre contraire,
 Nous saurons toutes deux imiter notre mère;
 Vous, du côté de l'âme et des nobles désirs,
 70 Moi, du côté des sens et des grossiers plaisirs;
 Vous, aux productions d'esprit et de lumière,
 Moi, dans celles, ma sœur, qui sont de la matière.

ARMANDE

Quand sur une personne on prétend se régler,
 C'est par les beaux côtés qu'il lui faut ressembler;
 75 Et ce n'est point du tout la prendre pour modèle,
 Ma sœur, que de tousser et de cracher comme elle.

HENRIETTE

Mais vous ne seriez pas ce dont vous vous vantez,
 Si ma mère n'eût eu que de ces beaux côtés;
 Et bien vous prend, ma sœur, que son noble génie
 80 N'ait pas vaqué toujours à la philosophie.
 De grâce souffrez-moi par un peu de bonté
 Des bassesses à qui vous devez la clarté;
 Et ne supprimez point, voulant qu'on vous seconde,
 Quelque petit savant qui veut venir au monde.

ARMANDE

Je vois que votre esprit ne peut être guéri
 Du fol entêtement de vous faire un mari:
 Mais sachons, s'il vous plaît, qui vous songez à prendre?
 Votre visée au moins n'est pas mise à Clitandre.

HENRIETTE

Et par quelle raison n'y serait-elle pas?
 90 Manque-t-il de mérite? est-ce un choix qui soit bas?

ARMANDE

Non, mais c'est un dessein qui serait malhonnête,

Non andiamo a turbare le divine armonie,
 e dei nostri due istinti seguiamo i movimenti;
 salite con lo slancio di un grande e bell'ingegno
 in quelle zone altissime della filosofia;
 65 il mio talento intanto può rimaner qui in basso,
 a godersi le gioie terrene delle nozze.
 Per due strade diverse, del tutto contrapposte,
 entrambe noi saremo figlie di nostra madre:
 voi con la vostra mente, coi desideri nobili,
 70 ed io con i miei sensi, con i piaceri vili;
 a voi sorella l'opere d'ingegno e d'intelletto,
 a me quelle composte di semplice materia.

ARMANDA

Quando su una persona ci si vuol modellare,
 si debbono imitare solo i suoi lati belli;
 75 non mi pare un bel modo di prenderla a modello,
 imitarla, sorella, quando tossisce o sputa.

ENRICHETTA

Ma non sareste oggi quel di cui vi vantate,
 se madre avesse avuto soltanto lati belli;
 mi sembra molto meglio che il suo nobile ingegno
 80 non si sia dedicato solo a filosofare.
 Siate un po' più clemente, concedete di grazia
 le bassezze a colei che vi diede la vita.
 E non fate morire, con le vostre pretese,
 un piccolo filosofo prima ancora che nasca.

ARMANDA

85 Impossibile, vedo, guarir la vostra mente
 dalla folle idea fissa di trovare un marito.
 Si può sapere, prego, se pensate a qualcuno?
 Non starete mirando, quanto meno, a Clitandro.

ENRICHETTA

E perché non dovrei puntare su di lui?
 90 Gli fa difetto il merito? Non è una scelta degna?

ARMANDA

Non voglio dire questo. Ma non sarebbe onesto

Que de vouloir d'un autre enlever la conquête;
Et ce n'est pas un fait dans le monde ignoré,
Que Clitandre ait pour moi hautement soupiré.

HENRIETTE

95 Oui, mais tous ces soupirs chez vous sont choses vaines,
Et vous ne tombez point aux bassesses humaines;
Votre esprit à l'hymen renonce pour toujours,
Et la philosophie a toutes vos amours:
Ainsi n'ayant au cœur nul dessein pour Clitandre,
100 Que vous importe-t-il qu'on y puisse prétendre?

ARMANDE

Cet empire que tient la raison sur les sens,
Ne fait pas renoncer aux douceurs des encens;
Et l'on peut pour époux refuser un mérite
Que pour adorateur on veut bien à sa suite.

HENRIETTE

105 Je n'ai pas empêché qu'à vos perfections
Il n'ait continué ses adorations;
Et je n'ai fait que prendre, au refus de votre âme,
Ce qu'est venu m'offrir l'hommage de sa flamme.

ARMANDE

Mais à l'offre des vœux d'un amant dépité,
110 Trouvez-vous, je vous prie, entière sûreté?
Croyez-vous pour vos yeux sa passion bien forte,
Et qu'en son cœur pour moi toute flamme soit morte?

HENRIETTE

Il me le dit, ma sœur, et pour moi je le croi.

ARMANDE

Ne soyez pas, ma sœur, d'une si bonne foi,
115 Et croyez, quand il dit qu'il me quitte et vous aime,
Qu'il n'y songe pas bien, et se trompe lui-même.

HENRIETTE

Je ne sais; mais enfin, si c'est votre plaisir,
Il nous est bien aisé de nous en éclaircir.
Je l'aperçois qui vient, et sur cette matière
120 Il pourra nous donner une pleine lumière.

rubar l'altrui conquista: lo sanno tutti insomma
che è per me che Clitandro sospira di passione.

ENRICHETTA

95 Ma per voi quei sospiri sono una cosa vana,
e non cadete, voi, nelle bassezze umane;
voi avete per sempre rinunciato alle nozze,
alla filosofia dedicate ogni amore.
Se dunque su Clitandro voi non avete mire,
100 che v'importa che un'altra voglia aspirare a lui?

ARMANDA

L'impero che sui sensi la ragione detiene
ai dolci incensamenti non porta a rinunciare;
ed un uomo di merito, lo si rifiuta in sposo,
ma come adoratore, lo si conserva al seguito.

ENRICHETTA

105 Non ho mica impedito ch'egli continuasse
ad adorare tutte le vostre perfezioni.
Ho preso solamente, visto il vostro rifiuto,
l'omaggio di un amore che mi veniva offerto.

ARMANDA

110 Siete proprio sicura? Su! Vi andate a fidare
delle belle promesse di un amante deluso?
Credete che il suo amore per voi sia tanto forte
e che per me sia spenta la fiamma del suo cuore?

ENRICHETTA

Lui stesso me lo dice, cara, ed io gli credo.

ARMANDA

115 Non fate, sorellina, tanto la credulona.
Quando dice che vi ama, che mi vuole lasciare,
non ci pensa per niente, e lui stesso s'inganna.

ENRICHETTA

Forse. Ma se volete, se proprio ci tenete,
non mi pare un problema chiarire la faccenda.
Ecco che sta arrivando, sarà lui in persona
120 a fare piena luce su questa situazione.

SCÈNE II

CLITANDRE, ARMANDE, HENRIETTE.

HENRIETTE

Pour me tirer d'un doute où me jette ma sœur,
Entre elle et moi, Clitandre, expliquez votre cœur,
Découvrez-en le fond, et nous daignez apprendre
Qui de nous à vos vœux est en droit de prétendre.

ARMANDE

125 Non, non, je ne veux point à votre passion
Imposer la rigueur d'une explication;
Je ménage les gens, et sais comme embarrasse
Le contraignant effort de ces aveux en face.

CLITANDRE

130 Non, Madame, mon cœur qui dissimule peu,
Ne sent nulle contrainte à faire un libre aveu;
Dans aucun embarras un tel pas ne me jette,
Et j'avouerai tout haut d'une âme franche et nette,
Que les tendres liens où je suis arrêté,
Mon amour et mes vœux, sont tout de ce côté.
135 Qu'à nulle émotion cet aveu ne vous porte;
Vous avez bien voulu les choses de la sorte,
Vos attraits m'avaient pris, et mes tendres soupirs
Vous ont assez prouvé l'ardeur de mes désirs:
Mon cœur vous consacrait une flamme immortelle,
140 Mais vos yeux n'ont pas cru leur conquête assez belle;
J'ai souffert sous leur joug cent mépris différents,
Ils régnaient sur mon âme en superbes tyrans,
Et je me suis cherché, lassé de tant de peines,
Des vainqueurs plus humains, et de moins rudes chaînes:
145 Je les ai rencontrés, Madame, dans ces yeux,
Et leurs traits à jamais me seront précieux;
D'un regard pitoyable ils ont séché mes larmes,
Et n'ont pas dédaigné le rebut de vos charmes;
De si rares bontés m'ont si bien su toucher,
150 Qu'il n'est rien qui me puisse à mes fers arracher;
Et j'ose maintenant vous conjurer, Madame,

SCENA II

CLITANDRO, ARMANDA, ENRICHETTA.

ENRICHETTA

Per togliermi da un dubbio che insinua mia sorella,
per favore, Clitandro, chiarite il vostro cuore.
Svelatecene il fondo, dichiarate, di grazia,
chi di noi due è in diritto di nutrire speranze.

ARMANDA

125 No, no, non voglio affatto che alla vostra passione
venga imposta la pena di doversi spiegare.
Rispetto le persone, capisco l'imbarazzo,
e quanto può costare parlare apertamente.

CLITANDRO

130 Non temete, signora: non so dissimulare,
e il mio cuore non sente costrizioni ad aprirsi.
La cosa non mi sembra per nulla imbarazzante:
confesso chiaro e tondo, molto sinceramente,
che i teneri legami cui io mi sono arreso,
l'amore e il desiderio, stanno da questa parte.
135 Non vi turbate Armanda per questa confessione:
voi l'avete voluto, che andasse in questo modo;
mi ero innamorato; con teneri sospiri
vi avevo dimostrato di quale fuoco ardessi,
quale amore immortale vi giurava il mio cuore.
140 Ma per i vostri occhi non ero un gran trofeo;
ne ho sopportato il giogo, ne ho patito il disprezzo,
hanno regnato in me come fieri tiranni;
stanco di tante pene, sono andato a cercarmi
vincitori più umani, e ceppi meno duri.
145 Eccoli qui, signora, li ho trovati in questi occhi:
e i loro dardi sempre mi saranno preziosi.
Per pietà, con lo sguardo, mi hanno asciugato il pianto;
non hanno disdegnato quel che le vostre grazie
lasciavano d'avanzo; la bontà mi commosse,
150 tanto che nulla ormai scioglierà questi lacci.
Ed ora vi scongiuro, signora, non tentate

De ne vouloir tenter nul effort sur ma flamme,
De ne point essayer à rappeler un cœur
Résolu de mourir dans cette douce ardeur.

ARMANDE

155 Eh qui vous dit, Monsieur, que l'on ait cette envie,
Et que de vous enfin si fort on se soucie?
Je vous trouve plaisant, de vous le figurer;
Et bien impertinent, de me le déclarer .

HENRIETTE

160 Eh doucement, ma sœur. Où donc est la morale
Qui sait si bien régir la partie animale,
Et retenir la bride aux efforts du courroux?

ARMANDE

Mais vous qui m'en parlez, où la pratiquez-vous,
De répondre à l'amour que l'on vous fait paraître,
Sans le congé de ceux qui vous ont donné l'être?
165 Sachez que le devoir vous soumet à leurs lois,
Qu'il ne vous est permis d'aimer que par leur choix,
Qu'ils ont sur votre cœur l'autorité suprême,
Et qu'il est criminel d'en disposer vous-même.

HENRIETTE

Je rends grâce aux bontés que vous me faites voir,
170 De m'enseigner si bien les choses du devoir;
Mon cœur sur vos leçons veut régler sa conduite,
Et pour vous faire voir, ma sœur, que j'en profite,
Clitandre, prenez soin d'appuyer votre amour
De l'agrément de ceux dont j'ai reçu le jour,
175 Faites-vous sur mes vœux un pouvoir légitime,
Et me donnez moyen de vous aimer sans crime.

CLITANDRE

J'y vais de tous mes soins travailler hautement,
Et j'attendais de vous ce doux consentement.

ARMANDE

180 Vous triomphez, ma sœur, et faites une mine
À vous imaginer que cela me chagrine.

di far pressione alcuna su questi sentimenti,
e non cercate affatto di richiamare un cuore
deciso a consumarsi nella sua dolce fiamma.

ARMANDA

155 Chi vi dice, signore, che sia la mia intenzione,
e che di voi, insomma, io faccia tanto conto?
Siete proprio ridicolo, se ve lo immaginate,
e molto impertinente venendomelo a dire.

ENRICHETTA

160 Piano, sorella, piano. Dov'è quella morale
che riesce a domare la parte animalesca,
che tiene a briglia stretta la violenza dell'ira?

ARMANDA

E voi che predicate, che, la mettete in pratica?
Voi che il primo che capita lo ricambiate subito,
anche senza il consenso di chi vi ha messo al mondo?
165 Sappiate che il dovere vi sottopone a loro,
che vi è lecito amare solo per loro scelta;
hanno sul vostro cuore la potestà suprema,
ed è da criminale decidere da sola.

ENRICHETTA

170 Vi ringrazio, mia cara, siete talmente buona
a farmi la lezione su quel che è il mio dovere;
io voglio regolarvi sul vostro insegnamento,
e per farvi vedere che ne approfitto bene,
Clitandro, preoccupatevi di saldare l'unione
ottenendo l'assenso di chi mi ha messo al mondo.
175 Fate che questo amore venga legittimato,
fate ch'io possa amarvi senza sentirmi in colpa.

CLITANDRO

Mi precipito, corro, farò tutto il possibile.
Aspettavo da voi questo dolce consenso.

ARMANDA

180 Bel trionfo, sorella! Ma che faccia che fate!
Pensate che la cosa mi dispiaccia poi tanto?

HENRIETTE

Moi, ma sœur, point du tout; je sais que sur vos sens
Les droits de la raison sont toujours tout-puissants,
Et que par les leçons qu'on prend dans la sagesse,
Vous êtes au-dessus d'une telle faiblesse.

185 Loin de vous soupçonner d'aucun chagrin, je croi
Qu'ici vous daignerez vous employer pour moi,
Appuyer sa demande, et de votre suffrage
Presser l'heureux moment de notre mariage.
Je vous en sollicite, et pour y travailler...

ARMANDE

190 Votre petit esprit se mêle de railler,
Et d'un cœur qu'on vous jette on vous voit toute fière.

HENRIETTE

Tout jeté qu'est ce cœur, il ne vous déplaît guère;
Et si vos yeux sur moi le pouvaient ramasser,
Ils prendraient aisément le soin de se baisser.

ARMANDE

195 À répondre à cela je ne daigne descendre,
Et ce sont sots discours qu'il ne faut pas entendre.

HENRIETTE

C'est fort bien fait à vous, et vous nous faites voir
Des modérations qu'on ne peut concevoir.

SCÈNE III

CLITANDRE, HENRIETTE.

HENRIETTE

Votre sincère aveu ne l'a pas peu surprise.

CLITANDRE

200 Elle mérite assez une telle franchise,
Et toutes les hauteurs de sa folle fierté
Sont dignes tout au moins de ma sincérité:
Mais puisqu'il m'est permis, je vais à votre père,
Madame...

ENRICHETTA

Io? Macché! Figuriamoci! So bene che sui sensi
la ragione ha per voi diritti onnipotenti,
e che con gli strumenti che insegna la saggezza
a certe debolezze voi siete superiore.

185 No, lungi dal supporre che siate addolorata,
credo che qui vorrete spendervi a mio favore
e per la sua richiesta: con il vostro sostegno
potremo accelerare quel felice momento.
È quello che vi chiedo; perché ve ne occupiate...

ARMANDA

190 Il vostro spirituccio vuole pure scherzare.
Eccovi tutta fiera di un amore d'accatto!

ENRICHETTA

Per quanto sia d'accatto, non vi ripugna mica:
se su di me con gli occhi poteste raccattarlo,
v'abbassereste a farlo, senza poi tante storie.

ARMANDA

195 A queste stupidaggini non mi degno di scendere;
sono pure scemenze, non vi ascolto neanche.

ENRICHETTA

Bravissima, Armanda : state facendo prova
di una mitezza, cara, davvero straordinaria.

SCENA III

CLITANDRO, ENRICHETTA.

ENRICHETTA

Il vostro parlar franco l'ha sorpresa non poco.

CLITANDRO

200 E se l'è meritato, che fossi tanto schietto.
Con quel suo folle orgoglio, con quella sua alterigia,
se l'è andata a cercare, se l'è proprio voluta.
Visto che acconsentite corro da vostro padre,
signora...

HENRIETTE

Le plus sûr est de gagner ma mère:

205 Mon père est d'une humeur à consentir à tout,
 Mais il met peu de poids aux choses qu'il résout;
 Il a reçu du Ciel certaine bonté d'âme,
 Qui le soumet d'abord à ce que veut sa femme;
 C'est elle qui gouverne, et d'un ton absolu
 210 Elle dicte pour loi ce qu'elle a résolu.
 Je voudrais bien vous voir pour elle, et pour ma tante,
 Une âme, je l'avoue, un peu plus complaisante,
 Un esprit qui flattant les visions du leur,
 Vous pût de leur estime attirer la chaleur.

CLITANDRE

215 Mon cœur n'a jamais pu, tant il est né sincère,
 Même dans votre sœur flatter leur caractère,
 Et les femmes docteurs ne sont point de mon goût.
 Je consens qu'une femme ait des clartés de tout,
 Mais je ne lui veux point la passion choquante
 220 De se rendre savante afin d'être savante;
 Et j'aime que souvent aux questions qu'on fait,
 Elle sache ignorer les choses qu'elle sait;
 De son étude enfin je veux qu'elle se cache,
 Et qu'elle ait du savoir sans vouloir qu'on le sache,
 225 Sans citer les auteurs, sans dire de grands mots,
 Et clouer de l'esprit à ses moindres propos.
 Je respecte beaucoup Madame votre mère,
 Mais je ne puis du tout approuver sa chimère,
 Et me rendre l'écho des choses qu'elle dit
 230 Aux encens qu'elle donne à son héros d'esprit.
 Son Monsieur Trissotin me chagrîne, m'assomme,
 Et j'enrage de voir qu'elle estime un tel homme,
 Qu'elle nous mette au rang des grands et beaux esprits
 Un benêt dont partout on siffle les écrits,
 235 Un pédant dont on voit la plume libérale
 D'officieux papiers fournir toute la halle.

ENRICHETTA

Da mia madre: meglio convincer lei.
 205 Mio padre è di un carattere che dice sì a tutto;
 ma le sue decisioni non hanno nessun peso.
 Il Cielo lo ha dotato di un animo gentile
 che lo lascia in totale balía di sua moglie.
 È lei a comandare, lei a spadroneggiare,
 210 la sua parola è legge, guai a chi la discute.
 Con lei e con mia zia dovrete dimostrare
 un animo, confesso, un po' più compiacente,
 dei modi che assecondino quelle loro chimere,
 v'attirino la stima, con calore ed affetto.

CLITANDRO

215 Non sono mai riuscito, neppure con Armanda,
 a blandirne il carattere. Ho l'animo sincero:
 le donne addottrinate non sono di mio gusto.
 Ammetto che una donna sappia un poco di tutto,
 ma non voglio che nutra la sciocca fissazione
 220 di diventare colta per poterlo ostentare;
 preferisco che spesso, in una discussione,
 dimostri d'ignorare le cose che conosce;
 il suo sapere, insomma, vorrei lo nascondesse,
 che fosse colta senza pretendere che si sappia,
 225 senza citare autori, senza dir paroloni,
 né ficcare l'arguzia nel minimo discorso.
 Io la rispetto molto, vostra madre, mia cara,
 ma approvarne i capricci, non ci riesco proprio:
 farmi l'eco di cose che lei si mette a dire
 230 solo per incensare quel bell'eroe d'ingegno.
 Quel suo ser Tristoltino mi irrita, mi uccide,
 mi fa rabbia vedere che stimi un uomo simile,
 e che tratti alla pari delle menti migliori
 un cialtrone i cui scritti sono fischiati ovunque,
 235 un pedante di cui la munifica penna
 rifornisce il mercato di utilissima carta.²

HENRIETTE

Ses écrits, ses discours, tout m'en semble ennuyeux,
 Et je me trouve assez votre goût et vos yeux
 Mais comme sur ma mère il a grande puissance,
 240 Vous devez vous forcer à quelque complaisance.
 Un amant fait sa cour où s'attache son cœur,
 Il veut de tout le monde y gagner la faveur;
 Et pour n'avoir personne à sa flamme contraire,
 Jusqu'au chien du logis il s'efforce de plaire.

CLITANDRE

245 Oui, vous avez raison; mais Monsieur Trissotin
 M'inspire au fond de l'âme un dominant chagrin.
 Je ne puis consentir, pour gagner ses suffrages,
 À me déshonorer, en prisant ses ouvrages;
 C'est par eux qu'à mes yeux il a d'abord paru,
 250 Et je le connaissais avant que l'avoir vu.
 Je vis dans le fatras des écrits qu'il nous donne,
 Ce qu'étale en tous lieux sa pédante personne,
 La constante hauteur de sa présomption;
 Cette intrépidité de bonne opinion;
 255 Cet indolent état de confiance extrême,
 Qui le rend en tout temps si content de soi-même,
 Qui fait qu'à son mérite incessamment il rit;
 Qu'il se sait si bon gré de tout ce qu'il écrit;
 Et qu'il ne voudrait pas changer sa renommée
 260 Contre tous les honneurs d'un général d'armée.

HENRIETTE

C'est avoir de bons yeux que de voir tout cela.

CLITANDRE

Jusques à sa figure encor la chose alla,
 Et je vis par les vers qu'à la tête il nous jette,
 De quel air il fallait que fût fait le poète;
 265 Et j'en avais si bien deviné tous les traits,
 Que rencontrant un homme un jour dans le Palais,
 Je gageai que c'était Trissotin en personne,
 Et je vis qu'en effet la gageure était bonne.

ENRICHETTA

I suoi scritti e discorsi, mi è tutto insopportabile,
 son d'accordo con voi, sul giudizio e sul gusto;
 ma poiché egli ha un grande potere su mia madre,
 240 a qualche compiacenza vi dovete piegare.
 Chi ama fa la corte là dove è avvinto il cuore,
 il favore di tutti, gli tocca conquistarsi;
 per non aver nessuno contrario alla sua fiamma,
 anche al cane di casa si sforza di piacere.

CLITANDRO

245 Debbo darvi ragione; ma questo Tristolino
 m'ispira dentro l'anima la più profonda collera.
 Non ci riesco proprio, per averne l'appoggio,
 a degradarmi al punto di tesserne le lodi.
 A leggere i suoi scritti mi ero fatto un'idea,
 250 e già lo conoscevo prima di averlo visto.
 Vidi nelle sciocchezze ch'egli aveva composto
 quella pedanteria che emana il personaggio:
 quell'eterna alterigia da gran presuntuoso,
 quell'opinione intrepida che nutre di se stesso,
 255 quella fiducia estrema, bella tronfia e indolente,
 quell'aria soddisfatta con cui si pavoneggia,
 e quel suo compiacersi dei suoi infiniti meriti,
 quell'essere contento di tutto quanto ha scritto,
 per cui non cambierebbe la propria rinomanza
 260 con le glorie e gli onori di un comandante in capo.

ENRICHETTA

Avete gli occhi buoni, per scorger tutto questo.

CLITANDRO

E mi ero figurato persino quel suo volto:
 vedevo in quei suoi versi ch'egli ci butta addosso
 di quale fatta fosse la faccia del poeta;
 265 avevo indovinato così bene i suoi tratti
 che nel vedere un tizio, un giorno, in galleria,³
 "To', mi son detto, eccolo: scommettiamo che è il Nostro"?
 Ed avevo ragione: ho vinto la scommessa.

HENRIETTE

Quel conte!

CLITANDRE

Non, je dis la chose comme elle est:

270 Mais je vois votre tante. Agréez, s'il vous plaît,
Que mon cœur lui déclare ici notre mystère,
Et gagne sa faveur auprès de votre mère.

SCÈNE IV

CLITANDRE, BÉLISE.

CLITANDRE

Souffrez, pour vous parler, Madame, qu'un amant

Prenne l'occasion de cet heureux moment,

275 Et se découvre à vous de la sincère flamme...

BÉLISE

Ah tout beau, gardez-vous de m'ouvrir trop votre âme:

Si je vous ai su mettre au rang de mes amants,

Contentez-vous des yeux pour vos seuls truchements,

Et ne m'expliquez point par un autre langage

280 Des désirs qui chez moi passent pour un outrage;

Aimez-moi, soupirez, brûlez pour mes appas,

Mais qu'il me soit permis de ne le savoir pas:

Je puis fermer les yeux sur vos flammes secrètes,

Tant que vous vous tiendrez aux muets interprètes;

285 Mais si la bouche vient à s'en vouloir mêler,

Pour jamais de ma vue il vous faut exiler.

CLITANDRE

Des projets de mon cœur ne prenez point d'alarme;

Henriette, Madame, est l'objet qui me charme,

Et je viens ardemment conjurer vos bontés

290 De seconder l'amour que j'ai pour ses beautés.

BÉLISE

Ah certes le détour est d'esprit, je l'avoue,

Ce subtil faux-fuyant mérite qu'on le loue;

Et dans tous les romans où j'ai jeté les yeux,

Je n'ai rien rencontré de plus ingénieux.

ENRICHETTA

Che storia!

CLITANDRO

No, è andata davvero in questo modo.
 270 Ma ecco vostra zia. Consentite, vi prego,
 che il mio cuore si apra con lei sul suo segreto,
 e presso vostra madre ne conquisti il favore.

SCENA IV

CLITANDRO, BELISA.

CLITANDRO

Signora, perdonatemi. Da uomo innamorato
 colgo quest'occasione, profitto del momento
 275 per confidare a voi la mia fiamma sincera ...

BELISA

Piano! No, non dovete svelare troppo il cuore.
 Se vi ho messo nel novero dei miei corteggiatori,
 che solo i vostri occhi vi servano da interpreti.
 Non venite a spiegarmi, con un altro linguaggio,
 280 desideri indecenti, quali io li ritengo.
 Amate, sospirate, per le mie grazie ardate,
 ma che mi sia concesso di non saperne niente.
 Posso chiudere gli occhi sulle segrete fiamme,
 purché ai muti interpreti⁴ voi sappiate attenervi;
 285 ma se la vostra bocca se ne avesse a immischiare
 lungi da me per sempre voi dovrete esiliarvi.

CLITANDRO

Non dovete allarmarvi per i miei sentimenti;
 è Enrichetta, signora, colei che m'innamora,
 e vengo a scongiurarvi che col vostro buon cuore
 290 favoriate l'amore che io provo per lei.

BELISA

Il giro di parole non manca di eleganza,
 il sotterfugio è fine, meritate una lode;
 ed in tutti i romanzi cui ho dato un'occhiata⁵
 non ho trovato nulla di altrettanto sottile.

CLITANDRE

295 Ceci n'est point du tout un trait d'esprit, Madame,
Et c'est un pur aveu de ce que j'ai dans l'âme.
Les cieux, par les liens d'une immuable ardeur,
Aux beautés d'Henriette ont attaché mon cœur;
Henriette me tient sous son aimable empire,
300 Et l'hymen d'Henriette est le bien où j'aspire;
Vous y pouvez beaucoup, et tout ce que je veux,
C'est que vous y daigniez favoriser mes vœux.

BÉLISE

Je vois où doucement veut aller la demande,
Et je sais sous ce nom ce qu'il faut que j'entende;
305 La figure est adroite, et pour n'en point sortir,
Aux choses que mon cœur m'offre à vous repartir,
Je dirai qu'Henriette à l'hymen est rebelle,
Et que sans rien prétendre, il faut brûler pour elle.

CLITANDRE

Eh, Madame, à quoi bon un pareil embarras,
310 Et pourquoi voulez-vous penser ce qui n'est pas?

BÉLISE

Mon Dieu, point de façons; cessez de vous défendre
De ce que vos regards m'ont souvent fait entendre;
Il suffit que l'on est contente du détour
Dont s'est adroitement avisé votre amour,
315 Et que sous la figure où le respect l'engage,
On veut bien se résoudre à souffrir son hommage,
Pourvu que ses transports par l'honneur éclairés
N'offrent à mes autels que des vœux épurés.

CLITANDRE

Mais...

BÉLISE

Adieu, pour ce coup ceci doit vous suffire,
320 Et je vous ai plus dit que je ne voulais dire.

CLITANDRE

Mais votre erreur...

CLITANDRO

295 Signora, non si tratta di battute e finezze,
vi ho solo confessato quello che ho nell'animo.
I cieli, con il vincolo di un ardore costante,
alla bella Enrichetta mi hanno legato il cuore;
l'amabile Enrichetta mi tiene prigioniero,
300 ed altro non desidero se non d'averla in sposa.
Voi potete aiutarmi; vi prego, assecondate
questo mio desiderio. Solo questo vi chiedo.

BELISA

Vedo a che cosa mira, sotto sotto, l'istanza,
e so chi debbo intendere sotto quell'altro nome;
305 abile, la perifrasi! Per parlar figurato,
e replicare come mi suggerisce il cuore,
vi dirò che Enrichetta si ribella all'imene,
per lei bisogna ardere, senza nulla pretendere.

CLITANDRO

Ma no, signora mia! A che pro quest'equivoco?
310 Perché vi convincete di quanto non è vero?

BELISA

Basta coi complimenti! Smettete di negare
quello che i vostri sguardi mi han fatto spesso intendere;
io mi accontento, caro, di quel bell'espedito
che il vostro amore seppe, con garbo, escogitare;
315 e detto nello stile cui m'obbliga il rispetto,
posso pure degnarmi di patire l'omaggio,
purché quei suoi trasporti, nel segno dell'onore,
consacrino ai miei altari soltanto voti casti.

CLITANDRO

Ma...

BELISA

Per ora un "addio": deve bastarvi questo.
320 Ho parlato fin troppo, più di quanto volessi.

CLITANDRO

Ma vi state sbagliando...

BÉLISE

Laissez, je rougis maintenant,
Et ma pudeur s'est fait un effort surprenant.

CLITANDRE

Je veux être pendu, si je vous aime, et sage...

BÉLISE

Non, non, je ne veux rien entendre davantage.

CLITANDRE

325 Diantre soit de la folle avec ses visions.
A-t-on rien vu d'égal à ces préventions?
Allons commettre un autre au soin que l'on me donne,
Et prenons le secours d'une sage personne.

BELISA

Basta, sennò arrossisco,
il mio pudore ha fatto già troppo su se stesso.

CLITANDRO

M'impicchino, se vi amo, mi sembra piú assennato...

BELISA

Non un'altra parola. Non ascolto piú nulla.

CLITANDRO

325 Al diavolo la pazza, col suo farneticare.
Ma si sono mai viste simili fissazioni?
Cercherò di affidare la cosa a qualcun altro,
meglio che ad aiutarmi sia una persona saggia.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

ARISTE

Oui, je vous porterai la réponse au plus tôt;
330 J'appuierai, presserai, ferai tout ce qu'il faut.
Qu'un amant, pour un mot, a de choses à dire!
Et qu'impatiemment il veut ce qu'il désire!
Jamais...

SCÈNE II

CHRYSALE, ARISTE.

ARISTE

Ah, Dieu vous gard', mon frère.

CHRYSALE

Et vous aussi,

Mon frère.

ARISTE

Savez-vous ce qui m'amène ici?

CHRYSALE

335 Non; mais, si vous voulez, je suis prêt à l'apprendre.

ARISTE

Depuis assez longtemps vous connaissez Clitandre?

CHRYSALE

Sans doute, et je le vois qui fréquente chez nous.

ARISTE

En quelle estime est-il, mon frère, auprès de vous?

CHRYSALE

D'homme d'honneur, d'esprit, de cœur, et de conduite,
340 Et je vois peu de gens qui soient de son mérite.

ARISTE

Certain désir qu'il a, conduit ici mes pas,
Et je me réjouis que vous en fassiez cas.

ATTO II

SCENA PRIMA

ARISTE

Vi darò una risposta non appena possibile;
330 Farò il necessario: brigo, vado a incalzare.
Ma insomma quante chiacchiere gli uomini innamorati!
E con quanta impazienza pretendono il successo!
Mai...

SCENA II

CRISALIO, ARISTE.

ARISTE

Buongiorno, fratello.

CRISALIO

Buongiorno a voi, Ariste.

ARISTE

Sapete la ragione per cui sono venuto?

CRISALIO

335 No. Ma ditemi, prego, son pronto ad ascoltarvi.

ARISTE

Da vario tempo ormai conoscete Clitandro?

CRISALIO

Certo, lo vedo spesso frequentare la casa.

ARISTE

E quale stima avete, fratello, per Clitandro?

CRISALIO

340 Uomo di onore e cuore, di buon senso, di spirito.
Ce ne son pochi al mondo che abbiano i suoi meriti.

ARISTE

Mi trovo qui per lui, per una sua proposta,
sono molto contento che voi ne abbiate stima.

CHRYSALE

Je connus feu son père en mon voyage à Rome.

ARISTE

Fort bien.

CHRYSALE

C'était, mon frère, un fort bon gentilhomme.

ARISTE

345 On le dit.

CHRYSALE

Nous n'avions alors que vingt-huit ans,
Et nous étions, ma foi, tous deux de verts galants.

ARISTE

Je le crois.

CHRYSALE

Nous donnions chez les dames romaines,
Et tout le monde là parlait de nos fredaines;
Nous faisions des jaloux.

ARISTE

350 Voilà qui va des mieux:
Mais venons au sujet qui m'amène en ces lieux.

SCÈNE III

BÉLISE, CHRYSALE, ARISTE.

ARISTE

Clitandre auprès de vous me fait son interprète,
Et son cœur est épris des grâces d'Henriette.

CHRYSALE

Quoi, de ma fille?

ARISTE

Oui, Clitandre en est charmé,
Et je ne vis jamais amant plus enflammé.

BÉLISE

355 Non, non, je vous entends, vous ignorez l'histoire,
Et l'affaire n'est pas ce que vous pouvez croire.

CRISALIO

Ho conosciuto il padre, nel mio viaggio a Roma.

ARISTE

Bene.

CRISALIO

Un gentiluomo. Un vero gran signore.

ARISTE

345 È quello che si dice.

CRISALIO

All'epoca avevamo soltanto ventott'anni,
ed eravamo entrambi fior fior di donnaioli!

ARISTE

Non ne dubito affatto.

CRISALIO

Delle dame romane partivamo all'assalto,
e tutti lì a parlare delle nostre mattane;
e i mariti gelosi...

ARISTE

350 Si mette sempre meglio;
ma veniamo al motivo per cui son qui da voi.

SCENA III

BELISA, CRISALIO, ARISTE.

ARISTE

Presso di voi Clitandro mi fa suo portavoce :
egli si è innamorato della bella Enrichetta.

CRISALIO

Di mia figlia?

ARISTE

Di lei. Clitandro ne è incantato,
non ho mai visto uno più impazzito d'amore.

BELISA

355 Ma no, mi rendo conto che ignorate la storia,
e le cose non stanno come credete voi.

ARISTE

Comment, ma sœur?

BÉLISE

Clitandre abuse vos esprits,
Et c'est d'un autre objet que son cœur est épris.

ARISTE

Vous raillez. Ce n'est pas Henriette qu'il aime?

BÉLISE

360 Non, j'en suis assurée.

ARISTE

Il me l'a dit lui-même.

BÉLISE

Eh oui.

ARISTE

Vous me voyez, ma sœur, chargé par lui
D'en faire la demande à son père aujourd'hui.

BÉLISE

Fort bien.

ARISTE

Et son amour même m'a fait instance
De presser les moments d'une telle alliance.

BÉLISE

365 Encor mieux. On ne peut tromper plus galamment.
Henriette, entre nous, est un amusement,
Un voile ingénieux, un prétexte, mon frère,
À couvrir d'autres feux dont je sais le mystère,
Et je veux bien tous deux vous mettre hors d'erreur.

ARISTE

370 Mais puisque vous savez tant de choses, ma sœur,
Dites-nous, s'il vous plaît, cet autre objet qu'il aime.

BÉLISE

Vous le voulez savoir?

ARISTE

Oui. Quoi?

ARISTE

Come, come?

BELISA

Clitandro vi sta solo imbrogliando,
ed è di un'altra donna che si è innamorato.

ARISTE

Ma volete scherzare? Non sarebbe Enrichetta?

BELISA

360 No, ne sono sicura.

ARISTE

Ma me lo ha detto lui.

BELISA

Eh...

ARISTE

Ma è stato lui che m'ha dato l'incarico
di chiedere oggi stesso la sua mano a Crisalio!

BELISA

Benissimo.

ARISTE

Mi ha pure pregato di aiutarlo
per affrettare i tempi di questo matrimonio.

BELISA

365 Per l'appunto. L'astuzia è davvero galante!
Detto tra noi, Enrichetta non è che un diversivo,
un ingegnoso velo, fratello, un pretesto
per celare altri fuochi, di cui io so l'arcano;
vorrei aprirvi gli occhi, sono disposta a farlo.

ARISTE

370 E se allora, mia cara, sapete tante cose,
diteci, per favore, di chi s'è innamorato.

BELISA

Lo volete sapere?

ARISTE

Sì. Chi è?

BÉLISE

Moi.

ARISTE

Vous?

BÉLISE

Moi-même.

ARISTE

Hay, ma sœur!

BÉLISE

Qu'est-ce donc que veut dire ce "hay",

Et qu'a de surprenant le discours que je fai?

375 On est faite d'un air je pense à pouvoir dire
Qu'on n'a pas pour un cœur soumis à son empire;
Et Dorante, Damis, Cléonte, et Lycidas,
Peuvent bien faire voir qu'on a quelques appas.

ARISTE

Ces gens vous aiment?

BÉLISE

Oui, de toute leur puissance.

ARISTE

380 Ils vous l'ont dit?

BÉLISE

Aucun n'a pris cette licence;

Ils m'ont su révéler si fort jusqu'à ce jour,

Qu'ils ne m'ont jamais dit un mot de leur amour:

Mais pour m'offrir leur cœur, et vouer leur service,

Les muets truchements ont tous fait leur office.

ARISTE

385 On ne voit presque point céans venir Damis.

BÉLISE

C'est pour me faire voir un respect plus soumis.

ARISTE

De mots piquants partout Dorante vous outrage.

BELISA

Io.

ARISTE

Voi?

BELISA

Io stessa.

ARISTE

Ahi, sorella!

BELISA

Che sarebbe quell' "Ahi"?

cos'ha di sorprendente quello che ho dichiarato?

375 Penso di esser tale da potermi permettere
di dire che al mio fascino più di un cuore ha ceduto;
Licidio, poi Dorante, e Damigi e Cleonte
lo hanno dimostrato: non manco di attrattive.

ARISTE

Vi amano costoro?

BELISA

Certo, e alla follia.

ARISTE

380 Lo han detto chiaro e tondo?

BELISA

Nessuno si è permesso;

finora hanno saputo talmente riverirmi
che di amore non hanno profferito parola;
ma per offrirmi il cuore, dedicarmi i servigi,
i loro muti interpreti si son dati da fare.

ARISTE

385 Ma Damigi non viene quasi più in questa casa.

BELISA

È per manifestarmi rispetto sottomesso.

ARISTE

Ma Dorante vi offende con battute oltraggiose.

BÉLISE

Ce sont emportements d'une jalouse rage.

ARISTE

Cléonte et Lycidas ont pris femme tous deux.

BÉLISE

390 C'est par un désespoir où j'ai réduit leurs feux.

ARISTE

Ma foi! ma chère sœur, vision toute claire.

CHRYSALE

De ces chimères-là vous devez vous défaire.

BÉLISE

Ah chimères! Ce sont des chimères, dit-on!

Chimères, moi! Vraiment chimères est fort bon!

395 Je me réjouis fort de chimères, mes frères,

Et je ne savais pas que j'eusse des chimères.

SCÈNE IV

CHRYSALE, ARISTE.

CHRYSALE

Notre sœur est folle, oui.

ARISTE

Cela croît tous les jours.

Mais, encore une fois, reprenons le discours.

Clitandre vous demande Henriette pour femme,

400 Voyez quelle réponse on doit faire à sa flamme?

CHRYSALE

Faut-il le demander? J'y consens de bon cœur,

Et tiens son alliance à singulier honneur.

ARISTE

Vous savez que de bien il n'a pas l'abondance,

Que...

CHRYSALE

C'est un intérêt qui n'est pas d'importance;

405 Il est riche en vertu, cela vaut des trésors,

Et puis son père et moi n'étions qu'un en deux corps.

BELISA

Sono slanci dettati da folle gelosia.

ARISTE

E Cleonte e Licidio si sono maritati.

BELISA

390 Per la disperazione cui li avevo ridotti.

ARISTE

Suvvia, sorella cara: sono follie, chiaro.

CRISALIO

Le dovrete scacciare, tutte queste chimere.

BELISA

Ah! chimere, chimere! Sono chimere, dicono!

Chimere, io! Davvero! È buona la battuta!

395 “Chimere” mi diverte, carissimi fratelli,
ignoravo di avere delle chimere, io.

SCENA IV

CRISALIO, ARISTE.

CRISALIO

Nostra sorella è pazza.

ARISTE

E peggiora ogni giorno.

Ma torniamo a noi due, e riprendiamo il filo.

Clitandro vi chiedeva la mano di Enrichetta.

400 Cosa intendete fare? Che risposta gli diamo?

CRISALIO

C'è bisogno di chiedere? Vi acconsento di cuore.

Considero un onore questa unione nuziale.

ARISTE

Sapete che di soldi non ne ha mica poi tanti,
che...

CRISALIO

Mi pare una cosa di nessuna importanza.

405 D'altre virtù è ricco, che valgono tesori,
e poi suo padre ed io facevamo tutt'uno.

ARISTE

Parlons à votre femme, et voyons à la rendre
Favorable...

CHRYSALE

Il suffit, je l'accepte pour gendre.

ARISTE

Oui; mais pour appuyer votre consentement,
410 Mon frère, il n'est pas mal d'avoir son agrément,
Allons...

CHRYSALE

Vous moquez-vous? Il n'est pas nécessaire,
Je réponds de ma femme, et prends sur moi l'affaire.

ARISTE

Mais...

CHRYSALE

Laissez faire, dis-je, et n'appréhendez pas.
Je la vais disposer aux choses de ce pas.

ARISTE

415 Soit. Je vais là-dessus sonder votre Henriette,
Et reviendrai savoir...

CHRYSALE

C'est une affaire faite.
Et je vais à ma femme en parler sans délai.

SCÈNE V

MARTINE, CHRYSALE.

MARTINE

Me voilà bien chanceuse! Hélas l'an dit bien vrai:
Qui veut noyer son chien, l'accuse de la rage,
420 Et service d'autrui n'est pas un héritage.

CHRYSALE

Qu'est-ce donc? Qu'avez-vous, Martine?

MARTINE

Ce que j'ai?

ARISTE

Parliamo a vostra moglie, cerchiamo di convincerla
a favorire...

CRISALIO

Basta; lo accetto come genero.

ARISTE

410 Sì, ma sarebbe bene che ci fosse il suo accordo
perché il vostro consenso si avvalga di un sostegno.
Andiamo...

CRISALIO

Ma scherzate? Non c'è nessun bisogno,
rispondo di mia moglie, mi assumo io la cosa.

ARISTE

Ma...

CRISALIO

Lasciate fare a me, non vi preoccupate.
Vado io a sistemare la faccenda con lei.

ARISTE

415 Mah! Io, dal canto mio, sono un po' l'Enrichetta.
Poi torno per sapere...

CRISALIO

La cosa è bell'e fatta,
vado a parlarne subito con la consorte, ecco.

SCENA V

MARTINA, CRISALIO.

MARTINA

420 Ci ho una bella fortuna! Proprio vero che dicono:
"Chi il cane vuole ammazzar, qualche scusa ha da trovar",
"Chi al servizio d'altri sta, non si becca eredità".

CRISALIO

Che succede, Martina? Che avete?

MARTINA

Che ci ho cosa?

CHRYSALE

Oui?

MARTINE

J'ai que l'an me donne aujourd'hui mon congé,
Monsieur.

CHRYSALE

Votre congé!

MARTINE

Oui, Madame me chasse.

CHRYSALE

Je n'entends pas cela. Comment?

MARTINE

On me menace,

425 Si je ne sors d'ici, de me bailler cent coups.

CHRYSALE

Non, vous demeurerez, je suis content de vous;
Ma femme bien souvent a la tête un peu chaude,
Et je ne veux pas moi...

SCÈNE VI

PHILAMINTE, BÉLISE, CHRYSALE, MARTINE.

PHILAMINTE

Quoi, je vous vois, maraude?

430 Vite, sortez, friponne; allons, quittez ces lieux,
Et ne vous présentez jamais devant mes yeux.

CHRYSALE

Tout doux.

PHILAMINTE

Non, c'en est fait.

CHRYSALE

Eh.

PHILAMINTE

Je veux qu'elle sorte.

CRISALIO

Sì?

MARTINA

Ci ho che ci ho avuto oggi, signore, il bensiervito.

CRISALIO

Il benservito?

MARTINA

Proprio. La padrona mi caccia.

CRISALIO

Non ci capisco nulla. Come?

MARTINA

Devo sloggiare,
425 perché sennò, mi dicono, m'ammazzano di botte.

CRISALJO

No, dovete restare, son contento di voi;
mia moglie, molto spesso, la testa l'ha un po' calda,
ma io non lo permetto...

SCENA VI

FILOMENTA, BELISA, CRISALIO, MARTINA.

FILOMENTA

Ancora qui furfante?
Fuori, su, sciagurata! Forza, vattene via,
430 guai a te se ti vedo di nuovo in questa casa!

CRISALIO

Calma.

FILOMENTA

No, è fatta.

CRISALIO

Ehi!

FILOMENTA

Voglio che se ne vada.

CHRYSALE

Mais qu'a-t-elle commis, pour vouloir de la sorte...

PHILAMINTE

Quoi, vous la soutenez?

CHRYSALE

En aucune façon.

PHILAMINTE

Prenez-vous son parti contre moi?

CHRYSALE

Mon Dieu non;

435 Je ne fais seulement que demander son crime.

PHILAMINTE

Suis-je pour la chasser sans cause légitime?

CHRYSALE

Je ne dis pas cela, mais il faut de nos gens...

PHILAMINTE

Non, elle sortira, vous dis-je, de céans.

CHRYSALE

Hé bien oui. Vous dit-on quelque chose là contre?

PHILAMINTE

440 Je ne veux point d'obstacle aux désirs que je montre.

CHRYSALE

D'accord.

PHILAMINTE

Et vous devez en raisonnable époux,
Être pour moi contre elle et prendre mon courroux.

CHRYSALE

Aussi fais-je. Oui, ma femme avec raison vous chasse,
Coquine, et votre crime est indigne de grâce.

MARTINE

445 Qu'est-ce donc que j'ai fait?

CHRYSALE

Ma foi! Je ne sais pas.

CRISALIO

Ma che cos'ha commesso perché ve la prendiate...

FILOMENTA

Come, la proteggete?

CRISALIO

Ma no, ma nient'affatto.

FILOMENTA

State dalla sua parte? Contro di me?

CRISALIO

No, cielo!

435 Chiedevo solamente cos'ha fatto di male.

FILOMENTA

Non avrei un buon motivo per sbatterla di fuori?

CRISALIO

Non è questo. Bisogna, però, con i domestici...

FILOMENTA

No! Se ne vada, dico, fuori da questa casa.

CRISALIO

Va bene, così sia. Chi vi dice il contrario?

FILOMENTA

440 Non voglio che s'intralci nessun mio desiderio.

CRISALIO

D'accordo.

FILOMENTA

Voi dovete, da sposo ragionevole,
stare dalla mia parte, e come me infuriarvi.

CRISALIO

È quel che sto facendo. Mia moglie con ragione
vi caccia, mascalzona, non meritate grazia.

MARTINA

445 Ma insomma cosa ho fatto?

CRISALIO

Non so, a dire il vero.

PHILAMINTE

Elle est d'humeur encore à n'en faire aucun cas.

CHRYSALE

A-t-elle, pour donner matière à votre haine,
Cassé quelque miroir, ou quelque porcelaine?

PHILAMINTE

450 Voudrais-je la chasser, et vous figurez-vous
Que pour si peu de chose on se mette en courroux?

CHRYSALE

Qu'est-ce à dire? L'affaire est donc considérable?

PHILAMINTE

Sans doute. Me voit-on femme déraisonnable?

CHRYSALE

Est-ce qu'elle a laissé, d'un esprit négligent,
Dérober quelque aiguière, ou quelque plat d'argent?

PHILAMINTE

455 Cela ne serait rien.

CHRYSALE

Oh, oh! peste, la belle!

Quoi? l'avez-vous surprise à n'être pas fidèle?

PHILAMINTE

C'est pis que tout cela.

CHRYSALE

Pis que tout cela?

PHILAMINTE

Pis.

CHRYSALE

Comment diantre, friponne! Euh? a-t-elle commis...

PHILAMINTE

460 Elle a, d'une insolence à nulle autre pareille,
Après trente leçons, insulté mon oreille,
Par l'impropriété d'un mot sauvage et bas,
Qu'en termes décisifs condamne Vaugelas.

FILOMENTA

È talmente cretina che neanche capisce.

CRISALIO

Ha rotto una specchiera, la vostra porcellana,
per darvi dei motivi di provare tant'odio?

FILOMENTA

450 Secondo voi la caccio per delle stupidaggini?
Pensate che per questo ci si possa arrabbiare?

CRISALIO

Come sarebbe a dire? La faccenda è più grave?

FILOMENTA

Altroché, se è più grave! Non sono mica pazza!

CRISALIO

Non è che avrà lasciato, chissà, per negligenza,
che venisse rubato qualche pezzo d'argento?

FILOMENTA

455 Ma non sarebbe nulla.

CRISALIO

Caspita, oh! Che diamine!

Non l'avrete sorpresa con le mani nel sacco?

FILOMENTA

Peggio di tutto questo.

CRISALIO

Peggio di questo?

FILOMENTA

Peggio.

CRISALIO

Ma come, disgraziata! Non avrà mica fatto...

FILOMENTA

460 Con una sfacciataggine che non ha paragoni,
dopo trenta lezioni m'ha aggredito l'orecchio
con uno di quei termini di uso rozzo e volgare,
che Vaugelas⁶ condanna senza mezze misure.

CHRYSALE

Est-ce là...

PHILAMINTE

Quoi, toujours malgré nos remontrances,
Heurter le fondement de toutes les sciences;
465 La grammaire qui sait régenter jusqu'aux rois,
Et les fait la main haute obéir à ses lois?

CHRYSALE

Du plus grand des forfaits je la croyais coupable.

PHILAMINTE

Quoi, vous ne trouvez pas ce crime impardonnable?

CHRYSALE

Si fait.

PHILAMINTE

Je voudrais bien que vous l'excusassiez.

CHRYSALE

470 Je n'ai garde.

BÉLISE

Il est vrai que ce sont des pitiéés,
Toute construction est par elle détruite,
Et des lois du langage on l'a cent fois instruite.

MARTINE

Tout ce que vous prêchez est je crois bel et bon;
Mais je ne saurais, moi, parler votre jargon.

PHILAMINTE

475 L'impudente! appeler un jargon le langage
Fondé sur la raison et sur le bel usage!

MARTINE

Quand on se fait entendre, on parle toujours bien,
Et tous vos biaux dictons ne servent pas de rien.

PHILAMINTE

Hé bien, ne voilà pas encore de son style,
480 Ne servent-pas de rien!

CRISALIO
Sarebbe...

FILOMENTA

Nonostante le nostre rimostanze,
storpiare il fondamento di qualsivoglia scienza:
465 scempiare la grammatica, che pure i re governa,
che li fa obbedire, sovrana, alle sue leggi?

CRISALIO

La credevo colpevole di chissà che misfatto.

FILOMENTA

Ma come, questo crimine non vi pare gravissimo?

CRISALIO

Certo.

FILOMENTA

Ci manca solo che voi la perdoniate.

CRISALIO

470 Non ci penso per niente.

BELISA

È davvero penoso.

Distrugge ogni costruito, le leggi della lingua
non so più quante volte gliele abbiamo insegnate.

MARTINA

Quello che predicate va benissimo, credo,
ma io, quel vostro gergo, non ce lo so parlare.

FILOMENTA

475 Sfacciata! Chiama gergo la lingua che è fondata
sull'uso del bel mondo nonché sulla ragione!⁷

MARTINA

Se ci si fa capire, si parla sempre bene,
quel vostro parlar fino serve davvero a niente.

FILOMENTA

Eccone ancora una tipica del suo stile:

480 “serve davvero a niente”!

BÉLISE

Ô cervelle indocile!

Faut-il qu'avec les soins qu'on prend incessamment,
On ne te puisse apprendre à parler congrûment?
De pas, mis avec rien, tu fais la récidive,
Et c'est, comme on t'a dit, trop d'une négative.

MARTINE

485 Mon Dieu, je n'avons pas étugué comme vous,
Et je parlons tout droit comme on parle cheux nous.

PHILAMINTE

Ah peut-on y tenir!

BÉLISE

Quel solécisme horrible!

PHILAMINTE

En voilà pour tuer une oreille sensible.

BÉLISE

490 Ton esprit, je l'avoue, est bien matériel.
Je, n'est qu'un singulier; avons, est pluriel.
Veux-tu toute ta vie offenser la grammaire?

MARTINE

Qui parle d'offenser grand'mère ni grand-père?

PHILAMINTE

Ô Ciel!

BÉLISE

Grammaire est prise à contre-sens par toi,
Et je t'ai dit déjà d'où vient ce mot.

MARTINE

Ma foi,

495 Qu'il vienne de Chaillot, d'Auteuil, ou de Pontoise,
Cela ne me fait rien.

BÉLISE

Quelle âme villageoise!

La grammaire, du verbe et du nominatif,
Comme de l'adjectif avec le substantif,
Nous enseigne les lois.

BELISA

Indocile cervello!

Sempre a darti lezioni, possibile! Eppure
non riusciamo a insegnarti cos'è un parlar corretto?
Tu continui ad usare "niente" senza un "non" prima,
te lo abbiamo spiegato: manca la negazione.

MARTINA

485 Oddio, io non ci ho mica studiato come voi,
io parlo come mangio, come si fa al paese.

FILOMENTA

Non ce la faccio a reggere!

BELISA

Che orrendo solecismo!

FILOMENTA

Basta per ammazzare le orecchie delicate.

BELISA

490 La tua mente, va detto, è molto terra terra.
Quel "ci", non lo si mette, non serve qui un avverbio.
Vuoi offendere le norme per tutta la tua vita?

MARTINA

E chi parla di offendere le nonne i nonni e tutti?

FILOMENTA

Cielo!

BELISA

"Norme", dicevo, ché tu capisci male,
e ti ho pure spiegato da dove viene il nome.

MARTINA

495 Mah! Che venga da Chaillot, da Auteuil o da Pontoise,⁸
la cosa mi fa un baffo.

BELISA

Che testa da villana!

La grammatica insegna norme: norme del verbo
e del nominativo, norme dell'aggettivo,
norme del sostantivo.

MARTINE

J'ai, Madame, à vous dire
500 Que je ne connais point ces gens-là.

PHILAMINTE

Quel martyr!

BÉLISE

Ce sont les noms des mots, et l'on doit regarder
En quoi c'est qu'il les faut faire ensemble accorder.

MARTINE

Qu'ils s'accordent entr'eux, ou se gourment, qu'importe?

PHILAMINTE, *à sa sœur.*

Eh, mon Dieu, finissez un discours de la sorte.

(*À son mari.*)

505 Vous ne voulez pas, vous, me la faire sortir?

CHRYSALE

Si fait. À son caprice il me faut consentir.

Va, ne l'irrite point; retire-toi, Martine.

PHILAMINTE

Comment? vous avez peur d'offenser la coquine?

Vous lui parlez d'un ton tout à fait obligeant?

CHRYSALE, *bas.*

510 Moi? Point. Allons, sortez. Va-t'en, ma pauvre enfant.

SCÈNE VII

PHILAMINTE, CHRYSALE, BÉLISE.

CHRYSALE

Vous êtes satisfaite, et la voilà partie.

Mais je n'approuve point une telle sortie;

C'est une fille propre aux choses qu'elle fait,

Et vous me la chassez pour un maigre sujet.

PHILAMINTE

515 Vous voulez que toujours je l'aie à mon service,

Pour mettre incessamment mon oreille au supplice?

Pour rompre toute loi d'usage et de raison,

MARTINA

500 Signora mia, ma che, io,
ce la conosco mica quella gente!

FILOMENTA

Martirio!

BELISA

È così che si chiamano le parole, bisogna
vedere quando e come vanno accordate insieme.

MARTINA

S'accordino tra loro, si scazzino, che importa?

FILOMENTA, *a sua sorella*.

Dio mio, ora smettiamola con simili discorsi.

(*Al marito*.)

505 Voi, vi dispiace, prego, farmela andare via?

CRISALIO

Certo. Ai suoi capricci bisogna acconsentire.

Suvvia, non irritarla; ritirati, Martina.

FILOMENTA

Che? Temete di offendere quella gran mascalzona?

Le parlate con tono di riverenza, ora?

CRISALIO, *sottovoce*.

510 Io? Per niente. Uscite. Va', povera ragazza.

SCENA VII

FILOMENTA, CRISALIO, BELISA.

CRISALIO

Ecco, siete contenta? Martina se ne è andata.
Ma non approvo affatto questo licenziamento;
è una ragazza brava nel fare il suo lavoro,
e voi me la cacciate per un motivo futile.

FILOMENTA

515 Volete che al servizio la continui a tenere,
per farmi suppliziare nott'e giorno le orecchie?
Perché infranga le norme di ragione e di uso

Par un barbare amas de vices d'oraison,
De mots estropiés, cousus par intervalles,
520 De proverbes traînés dans les ruisseaux des Halles?

BÉLISE

Il est vrai que l'on sue à souffrir ses discours.
Elle y met Vaugelas en pièces tous les jours;
Et les moindres défauts de ce grossier génie,
Sont ou le pléonisme, ou la cacophonie.

CHRYSALE

Qu'importe qu'elle manque aux lois de Vaugelas,
Pourvu qu'à la cuisine elle ne manque pas?
J'aime bien mieux, pour moi, qu'en épluchant ses herbes,
Elle accommode mal les noms avec les verbes,
Et redise cent fois un bas ou méchant mot,
530 Que de brûler ma viande, ou saler trop mon pot.
Je vis de bonne soupe, et non de beau langage.
Vaugelas n'apprend point à bien faire un potage,
Et Malherbe et Balzac, si savants en beaux mots,
En cuisine peut-être auraient été des sots.

PHILAMINTE

Que ce discours grossier terriblement assomme!
Et quelle indignité pour ce qui s'appelle homme,
D'être baissé sans cesse aux soins matériels,
Au lieu de se hausser vers les spirituels!
Le corps, cette guenille, est-il d'une importance,
540 D'un prix à mériter seulement qu'on y pense,
Et ne devons-nous pas laisser cela bien loin?

CHRYSALE

Oui, mon corps est moi-même, et j'en veux prendre soin,
Guenille si l'on veut, ma guenille m'est chère.

BÉLISE

Le corps avec l'esprit, fait figure, mon frère;
545 Mais si vous en croyez tout le monde savant,
L'esprit doit sur le corps prendre le pas devant;
Et notre plus grand soin, notre première instance,
Doit être à le nourrir du suc de la science.

ammucchiando i più barbari viziacci di espressione,
 le parole storpiate, concordate a casaccio,
 520 i proverbi accattati nel fango dei mercati?

BELISA

È vero, è una fatica sopportare il suo eloquio.
 Vaugelas, tutti i giorni, lei ce lo fa a pezzetti;
 gli errori meno gravi di quel cervello rozzo
 consistono in pleonasmî, od in cacofonie.

CRISALIO

525 Ma che importa se infrange le norme di Vaugelas,
 purché poi in cucina si dia da fare bene?
 Io, per me, preferisco che sbagli negli accordi,
 mentre pela e pulisce verdure ed insalate,
 che dica e che ripeta parolacce volgari,
 530 ma non mi bruci il pranzo, sali troppo il bollito.
 Vivo di zuppa, io, mica di bel linguaggio.
 Vaugelas non insegna come far la minestra;
 e Balzac e Malherbe,⁹ tanto bravi a parlare,
 chissà che poi in cucina non fossero dei fessi.

FILOMENTA

535 Come mi dà fastidio questo discorso greve!
 Com'è indegno che un essere, che pur si chiama uomo,
 a cose materiali si abbassi di continuo,
 invece di innalzarsi verso l'alto, lo spirito!
 Il corpo, questo straccio, che importanza, che pregio
 540 possiede perché meriti fosse solo un pensiero?
 Non dovremmo lasciare tutto questo lontano?

CRISALIO

Il mio corpo è il mio io, ne voglio prender cura.
 Uno "straccio", sia pure, ma lo straccio mi è caro.

BELISA

545 Sì, il corpo è importante, come lo è lo spirito;
 ma secondo il parere di tutto il mondo dotto,
 lo spirito sul corpo deve avere la meglio,
 la nostra maggior cura, lo sforzo nostro primo,
 è quello di nutrirlo col succo del sapere.

CHRYSALE

Ma foi si vous songez à nourrir votre esprit,
550 C'est de viande bien creuse, à ce que chacun dit,
Et vous n'avez nul soin, nulle sollicitude
Pour...

PHILAMINTE

Ah sollicitude à mon oreille est rude,
Il put étrangement son ancienneté.

BÉLISE

Il est vrai que le mot est bien collet monté.

CHRYSALE

555 Voulez-vous que je dise? Il faut qu'enfin j'éclate,
Que je lève le masque, et décharge ma rate.
De folles on vous traite, et j'ai fort sur le cœur...

PHILAMINTE

Comment donc?

CHRYSALE

C'est à vous que je parle, ma sœur.
Le moindre solécisme en parlant vous irrite:
560 Mais vous en faites, vous, d'étranges en conduite.
Vos livres éternels ne me contentent pas,
Et hors un gros Plutarque à mettre mes rabats,
Vous devriez brûler tout ce meuble inutile,
Et laisser la science aux docteurs de la ville;
565 M'ôter, pour faire bien, du grenier de céans,
Cette longue lunette à faire peur aux gens,
Et cent brimborions dont l'aspect importune:
Ne point aller chercher ce qu'on fait dans la lune,
Et vous mêler un peu de ce qu'on fait chez vous,
570 Où nous voyons aller tout sens dessus dessous.
Il n'est pas bien honnête, et pour beaucoup de causes,
Qu'une femme étudie, et sache tant de choses.
Former aux bonnes mœurs l'esprit de ses enfants,
Faire aller son ménage, avoir l'œil sur ses gens,
575 Et régler la dépense avec économie,
Doit être son étude et sa philosophie.

CRISALIO

Se pensate davvero di nutrirvi lo spirito
 550 con quel po' d'aria fritta, come dicono tutti!
 Non vi preoccupate, non avete premura
 di...

FILOMENTA

Ah, quella "premura"! com'è dura all'orecchio!
 Puzza tanto d'arcaico, è così fuori moda!

BELISA

Quel termine, è vero, sa proprio di vecchiotto.

CRISALIO

555 Sapete che vi dico? Che ora io esplodo,
 mi tolgo via la maschera, mi scarico la bile.
 Vi trattano da matte, mi dà molto pensiero...

FILOMENTA

Come, come sarebbe?

CRISALIO

Sorella, parlo a voi.

Un solecismo minimo nel linguaggio vi urta;
 560 ma voi ne fate certi, con la vostra condotta!
 I vostri eterni libri non mi piacciono affatto,
 e salvo un gran Plutarco, per stirare i risvolti,
 dovrete bruciar tutto quell'inutile ingombro,
 e lasciar che di scienza si occupino i dotti;
 565 per far le cose bene, togliete dal solaio
 quel grosso telescopio da mettere paura,
 e tutto quel ciarpame che m'irrita a vederlo;
 non state lì a pensare che si fa sulla luna,
 occupatevi invece di quel che si fa in casa,
 570 dove le cose, vedo, se ne vanno in rovina.
 Non sta nemmeno bene, e per mille ragioni,
 che una femmina studi, che sappia tante cose.
 Educare i figlioli coi migliori principi,
 mandare avanti casa, controllare i domestici,
 575 gestire con giudizio le spese casalinghe:
 questa la sua cultura, la sua filosofia.

Nos pères sur ce point étaient gens bien sensés,
 Qui disaient qu'une femme en sait toujours assez,
 Quand la capacité de son esprit se hausse
 580 À connaître un pourpoint d'avec un haut de chausse.
 Les leurs ne lisaient point, mais elles vivaient bien;
 Leurs ménages étaient tout leur docte entretien,
 Et leurs livres un dé, du fil, et des aiguilles,
 Dont elles travaillaient au trousseau de leurs filles.
 585 Les femmes d'à présent sont bien loin de ces mœurs,
 Elles veulent écrire, et devenir auteurs.
 Nulle science n'est pour elles trop profonde,
 Et céans beaucoup plus qu'en aucun lieu du monde.
 Les secrets les plus hauts s'y laissent concevoir,
 590 Et l'on sait tout chez moi, hors ce qu'il faut savoir.
 On y sait comme vont lune, étoile polaire,
 Vénus, Saturne, et Mars, dont je n'ai point affaire;
 Et dans ce vain savoir, qu'on va chercher si loin,
 On ne sait comme va mon pot dont j'ai besoin.
 595 Mes gens à la science aspirent pour vous plaire,
 Et tous ne font rien moins que ce qu'ils ont à faire;
 Raisonner est l'emploi de toute ma maison,
 Et le raisonnement en bannit la raison;
 L'un me brûle mon rôl en lisant quelque histoire,
 600 L'autre rêve à des vers quand je demande à boire;
 Enfin je vois par eux votre exemple suivi,
 Et j'ai des serviteurs, et ne suis point servi.
 Une pauvre servante au moins m'était restée,
 Qui de ce mauvais air n'était point infectée,
 605 Et voilà qu'on la chasse avec un grand fracas,
 À cause qu'elle manque à parler Vaugelas.
 Je vous le dis, ma sœur, tout ce train-là me blesse,
 (Car c'est, comme j'ai dit, à vous que je m'adresse);
 Je n'aime point céans tous vos gens à latin,
 610 Et principalement ce Monsieur Trissotin.
 C'est lui qui dans des vers vous a tympanisées,
 Tous les propos qu'il tient sont des billevesées,
 On cherche ce qu'il dit après qu'il a parlé,
 Et je lui crois, pour moi, le timbre un peu fêlé.

I nostri padri erano persone di buon senso,
 dicevan che una donna ne sa quanto le basta
 se la sua intelligenza raggiunge quel livello
 580 capace di distinguere tra brache e giustacuore.
 Le donne non leggevano, ma vivevano bene;
 come dotti discorsi, parlavan di famiglia,
 e come libri avevano gli aghi, i dadi e i fili,
 con i quali cucivano corredi per le figlie.
 585 Le donne d'oggiorno non hanno più questi usi,
 pretendono di scrivere, di diventare autori.
 Nessuna scienza a loro sembra troppo profonda,
 più ancora in questa casa che altrove a questo mondo.
 Si elaborano qui degli arcani grandiosi,
 590 qui si sa tutto tranne quel che è bene sapere.
 Si sa come funzionano stella polare e luna,
 Marte, Saturno e Venere: non me ne importa niente;
 questo vano sapere volto a mondi lontani
 non cucina stufati, di cui m'importa molto.
 595 I servi si addottrinano, per compiacere voi,
 e tutti fanno tutto, salvo quel che han da fare.
 Ragionare: a questo si passa il tempo in casa,
 ed il ragionamento caccia via la ragione:
 chi mi brucia l'arrosto, ché sta leggendo un libro,
 600 chi elucubra versi mentre aspetto da bere;
 il vostro esempio, vedo, stan tutti lì a seguirlo,
 ed ho dei servitori, ma non vengo servito.
 M'era almeno rimasta quella brava ragazza,
 immune dal contagio di quest'aria viziata,
 605 ed ora in malo modo volete licenziarla,
 perché non sa parlare come Vaugelas l'insegna.
 Basta con quest'andazzo, cara la mia sorella
 (perché, come vi ho detto, è a voi che mi rivolgo):
 quei tipi da latino che girano per casa,
 610 come quel Tristoltino, non mi piacciono affatto.
 Proprio lui nei suoi versi vi ha svillaneggiata,
 tutto quello che dice sono pure scempiaggini,
 e dopo che ha parlato ci si chiede che ha detto;
 secondo me quel tipo ci ha una rotella in meno.

PHILAMINTE

615 Quelle bassesse, ô Ciel, et d'âme, et de langage!

BÉLISE

Est-il de petits corps un plus lourd assemblage!

Un esprit composé d'atomes plus bourgeois!

Et de ce même sang se peut-il que je sois!

Je me veux mal de mort d'être de votre race,

620 Et de confusion j'abandonne la place.

SCÈNE VIII

PHILAMINTE, CHRYSALE.

PHILAMINTE

Avez-vous à lâcher encore quelque trait?

CHRYSALE

Moi? Non. Ne parlons plus de querelle, c'est fait;

Discourons d'autre affaire. À votre fille aînée

On voit quelque dégoût pour les nœuds d'hyménée;

625 C'est une philosophe enfin, je n'en dis rien,

Elle est bien gouvernée, et vous faites fort bien.

Mais de toute autre humeur se trouve sa cadette,

Et je crois qu'il est bon de pourvoir Henriette,

De choisir un mari...

PHILAMINTE

C'est à quoi j'ai songé,

630 Et je veux vous ouvrir l'intention que j'ai.

Ce Monsieur Trissotin dont on nous fait un crime,

Et qui n'a pas l'honneur d'être dans votre estime,

Est celui que je prends pour l'époux qu'il lui faut,

Et je sais mieux que vous juger de ce qu'il vaut;

635 La contestation est ici superflue,

Et de tout point chez moi l'affaire est résolue.

Au moins ne dites mot du choix de cet époux,

Je veux à votre fille en parler avant vous.

J'ai des raisons à faire approuver ma conduite,

640 Et je connaîtrai bien si vous l'aurez instruite.

FILOMENTA

615 Mio Dio, com'è volgare, nel linguaggio, nell'animo!

BELISA

Che pesante assemblaggio di minuscoli atomi!

Che spirito composto di borghesi corpuscoli!¹⁰

Ma come posso essere del medesimo sangue?

Della sua stessa razza? Mi sento di morire,

620 me ne vergogno tanto che abbandono la piazza.

SCENA VIII

FILOMENTA, CRISALIO.

FILOMENTA

Avete da sputare qualch'altra cattiveria?

CRISALIO

Io? No. Ora smettiamo di bisticciare. Fine.

Cambiamo d'argomento. Vostra figlia maggiore

mi sembra disgustata dall'idea di sposarsi;

625 è un modo di pensare, non voglio far commenti.

Voi la educate bene, non c'è proprio che dire.

Ma la piccola invece pare molto diversa.

Credo sarebbe giusto sistemare Enrichetta,

e sceglierle un marito...

FILOMENTA

630 Proprio a questo pensavo,
e voglio confidarvi qual è il mio progetto.

Quel signor Tristoltino, che state a rinfacciarmi

e che non ha l'onore di esservi gradito,

mi sembra sia lo sposo che ci vuole per lei,

ed io so giudicare molto meglio di voi

635 quanto vale quell'uomo. Superfluo contestare:

la faccenda è decisa, per me. Punto, e basta.

Piuttosto ad Enrichetta non accennate nulla;

voglio parlarle prima che lo facciate voi.

Ho validi motivi per farla acconsentire,

640 e se voi l'avvertite, io lo verrò a sapere.

SCÈNE IX
ARISTE, CHRYSALE.

ARISTE

Hé bien? la femme sort, mon frère, et je vois bien
Que vous venez d'avoir ensemble un entretien.

CHRYSALE

Oui.

ARISTE

Quel est le succès? Aurons-nous Henriette?
A-t-elle consenti? l'affaire est-elle faite?

CHRYSALE

645 Pas tout à fait encor.

ARISTE

Refuse-t-elle?

CHRYSALE

Non.

ARISTE

Est-ce qu'elle balance?

CHRYSALE

En aucune façon.

ARISTE

Quoi donc?

CHRYSALE

C'est que pour gendre elle m'offre un autre homme.

ARISTE

Un autre homme pour gendre!

CHRYSALE

Un autre.

ARISTE

Qui se nomme?

CHRYSALE

Monsieur Trissotin.

SCENA IX

ARISTE, CRISALIO.

ARISTE

Allora? Vostra moglie l'ho appena vista uscire.
Avete smesso or ora, mi pare, di parlare.

CRISALIO

Sì.

ARISTE

Con che risultato? Abbiamo la Enrichetta?
Ha dato il suo consenso? La cosa è bell'e fatta?

CRISALIO

645 Non ancora del tutto.

ARISTE

Rifiuta?

CRISALIO

Non è questo.

ARISTE

Forse che sta esitando?

CRISALIO

Neanche per idea.

ARISTE

E allora?

CRISALIO

Come genero propone un altro uomo.

ARISTE

Un altro come genero!

CRISALIO

Un altro.

ARISTE

Che sarebbe?

CRISALIO

Il Signor Tristoltino.

ARISTE

Quoi? ce Monsieur Trissotin...

CHRYSALE

650 Oui, qui parle toujours de vers et de latin.

ARISTE

Vous l'avez accepté?

CHRYSALE

Moi, point, à Dieu ne plaise.

ARISTE

Qu'avez-vous répondu?

CHRYSALE

Rien; et je suis bien aise

De n'avoir point parlé, pour ne m'engager pas!

ARISTE

La raison est fort belle, et c'est faire un grand pas.

655 Avez-vous su du moins lui proposer Clitandre?

CHRYSALE

Non: car comme j'ai vu qu'on parlait d'autre gendre,
J'ai cru qu'il était mieux de ne m'avancer point.

ARISTE

Certes votre prudence est rare au dernier point!

N'avez-vous point de honte avec votre mollesse?

660 Et se peut-il qu'un homme ait assez de faiblesse

Pour laisser à sa femme un pouvoir absolu,

Et n'oser attaquer ce qu'elle a résolu?

CHRYSALE

Mon Dieu, vous en parlez, mon frère, bien à l'aise,

Et vous ne savez pas comme le bruit me pèse.

665 J'aime fort le repos, la paix, et la douceur,

Et ma femme est terrible avecque son humeur.

Du nom de philosophe elle fait grand mystère,

Mais elle n'en est pas pour cela moins colère;

Et sa morale faite à mépriser le bien,

670 Sur l'aigreur de sa bile opère comme rien.

Pour peu que l'on s'oppose à ce que veut sa tête,

ARISTE

Come, quel signor Tristoltino...

CRISALIO

650 quello che parla sempre di latino e poesia.

ARISTE

Ed avete accettato?

CRISALIO

Ma no, non voglia Dio.

ARISTE

E che avete risposto?

CRISALIO

Nulla; e son contento
d'essere stato zitto : non mi sono impegnato!

ARISTE

Bella scusa, davvero, facciamo passi avanti.
655 A proporle Clitandro, siete riuscito almeno?

CRISALIO

No, ch  come ho sentito che parlava di un altro
pensavo fosse meglio non farmi troppo avanti.

ARISTE

Oh, che prudenza rara, la vostra! Non ha limiti!
Ma non vi vergognate d'essere un mollaccione?
660 Possibile che un uomo si mostri tanto debole
da lasciare a sua moglie dei poteri assoluti,
da non osare mai contrastarne le scelte?

CRISALIO

  facile per voi mettersi a giudicare!
Voi, le liti, le urla, non ve le immaginate!
665 A me piace la quiete, la pace ed il riposo,
e mia moglie   tremenda, col suo cattivo umore.
Lei si vanta dell'aura della filosofia,
ma non per questo poi monta di meno in collera;
disprezza la fortuna, ma questa sua morale
670 non ha nessun effetto sulla sua bile acida.
Se contraddici un minimo quel che s'  messa in testa,

On en a pour huit jours d'effroyable tempête.
 Elle me fait trembler dès qu'elle prend son ton.
 Je ne sais où me mettre, et c'est un vrai dragon;
 675 Et cependant avec toute sa diablerie,
 Il faut que je l'appelle, et "mon cœur", et "ma mie".

ARISTE

Allez, c'est se moquer. Votre femme, entre nous,
 Est par vos lâchetés souveraine sur vous.
 Son pouvoir n'est fondé que sur votre faiblesse.
 680 C'est de vous qu'elle prend le titre de maîtresse.
 Vous-même à ses hauteurs vous vous abandonnez,
 Et vous faites mener en bête par le nez.
 Quoi, vous ne pouvez pas, voyant comme on vous nomme,
 Vous résoudre une fois à vouloir être un homme?
 685 À faire condescendre une femme à vos vœux,
 Et prendre assez de cœur pour dire un: "Je le veux"?
 Vous laisserez sans honte immoler votre fille
 Aux folles visions qui tiennent la famille,
 Et de tout votre bien revêtir un nigaud,
 690 Pour six mots de latin qu'il leur fait sonner haut?
 Un pédant qu'à tous coups votre femme apostrophe
 Du nom de bel esprit, et de grand philosophe,
 D'homme qu'en vers galants jamais on n'égalait,
 Et qui n'est, comme on sait, rien moins que tout cela?
 695 Allez, encore un coup, c'est une moquerie,
 Et votre lâcheté mérite qu'on en rie.

CHRYSALE

Où, vous avez raison, et je vois que j'ai tort.
 Allons, il faut enfin montrer un cœur plus fort,
 Mon frère.

ARISTE

C'est bien dit.

CHRYSALE

C'est une chose infâme,
 700 Que d'être si soumis au pouvoir d'une femme.

vien giù un uragano che dura giorni e giorni.
 Appena alza la voce mi viene da tremare.
 Diventa un satanasso, non so dove nascondermi;
 675 eppure, nonostante tutti i demòni suoi,
 mi tocca di chiamarla tesoro e gioia mia.

ARISTE
 Ma non scherziamo, via. Vostra moglie, diciamolo,
 domina su di voi perché siete un codardo.
 Ha fondato il potere sulla vigliaccheria.
 680 Siete voi a conferirle titolo di padrona.
 Tutte le prepotenze, gliele lasciate correre,
 vi mena pel collare, neanche foste un cane.
 Ma insomma non potreste, visto come vi tratta,
 per una volta almeno comportarvi da uomo,
 685 farle abbassar le penne, costringerla a obbedire?
 darvi un po' di coraggio per dirle un bel "Io voglio"?
 Senza muovere un dito, lasciate che Enrichetta
 sia immolata ai deliri che dominano in casa?
 Ricoprite uno sciocco di tutti i vostri averi
 690 per due frasi latine che fa cader dall'alto?
 Un trombone che solo vostra moglie l'ossequia:
 gli dà del gran filosofo, lo chiama bell'ingegno,
 poeta senza pari nel genere galante.
 Quando se c'è un autore squalificato è lui!
 695 Avanti, ora, forza, vi sto prendendo in giro:
 meglio che ne ridiamo di questa codardia.

CRISALIO
 Sì, avete ragione, lo capisco che ho torto.
 Forse è giunto il momento di farmi più coraggio,
 fratello.

ARISTE
 Dite bene.

CRISALIO
 Perché è una cosa indegna
 700 esser così schiacciato da una moglie tiranna.

ARISTE

Fort bien.

CHRYSALE

De ma douceur elle a trop profité.

ARISTE

Il est vrai.

CHRYSALE

Trop joui de ma facilité.

ARISTE

Sans doute.

CHRYSALE

Et je lui veux faire aujourd'hui connaître

Que ma fille est ma fille, et que j'en suis le maître,

705 Pour lui prendre un mari qui soit selon mes vœux.

ARISTE

Vous voilà raisonnable, et comme je vous veux.

CHRYSALE

Vous êtes pour Clitandre, et savez sa demeure;

Faites-le-moi venir, mon frère, tout à l'heure.

ARISTE

J'y cours tout de ce pas.

CHRYSALE

C'est souffrir trop longtemps,

710 Et je m'en vais être homme à la barbe des gens.

ARISTE
Benissimo.

CRISALIO
Profitta troppo del mio essere mite.

ARISTE
Vero.

CRISALIO
Abusa troppo della mia compiacenza.

ARISTE
È indubbio.

CRISALIO
Oggi voglio farle proprio vedere
che mia figlia è mia figlia, che sono io padrone
705 di sceglierle un marito come meglio mi piace.

ARISTE
Ora sì, ragionate: è così che vi voglio.

CRISALIO
Voi siete per Clitandro, sapete dove alloggia;
ditegli di venire, di venir qui al più presto.

ARISTE
Vado da lui di corsa.

CRISALIO
Ho sopportato troppo.
710 Ed in barba alla gente, voglio far l'uomo, ora.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

PHILAMINTE, ARMANDE, BÉLISE, TRISSOTIN, L'ÉPINE.

PHILAMINTE

Ah mettons-nous ici pour écouter à l'aise
Ces vers que mot à mot il est besoin qu'on pèse.

ARMANDE

Je brûle de les voir.

BÉLISE

Et l'on s'en meurt chez nous.

PHILAMINTE

Ce sont charmes pour moi, que ce qui part de vous.

ARMANDE

715 Ce m'est une douceur à nulle autre pareille.

BÉLISE

Ce sont repas friands qu'on donne à mon oreille.

PHILAMINTE

Ne faites point languir de si pressants désirs.

ARMANDE

Dépêchez.

BÉLISE

Faites tôt, et hâtez nos plaisirs.

PHILAMINTE

À notre impatience offrez votre épigramme.

TRISSOTIN

720 Hélas, c'est un enfant tout nouveau né, Madame.
Son sort assurément a lieu de vous toucher,
Et c'est dans votre cour que j'en viens d'accoucher.

PHILAMINTE

Pour me le rendre cher, il suffit de son père.

TRISSOTIN

Votre approbation lui peut servir de mère.

BÉLISE

725 Qu'il a d'esprit!

ATTO III

SCENA PRIMA

FILOMENTA, ARMANDA, BELISA, TRISTOLTINO, LASPINA.

FILOMENTA

Sistemiamoci qui, per ascoltar con agio
versi da soppesare parola per parola.

ARMANDA

Ardo dal desiderio.

BELISA

Saranno da morire.

FILOMENTA

È per me un tale incanto quel che nasce da voi.

ARMANDA

715 Per me è una dolcezza senza alcun paragone.

BELISA

Per me cibo squisito donato alle mie orecchie.

FILOMENTA

Non lasciate languire desideri frementi.

ARMANDA

Sbrigatevi.

BELISA

Sì, presto, ché non sto nella pelle.

FILOMENTA

Alla nostra impazienza porgete l'epigramma.

TRISTOLTINO

720 Ahimè, egli è un neonato, signora, ancora in fasce.
La sua sorte, di certo, non potrà non toccarvi,
perché alla vostra porta l'ho appena partorito.

FILOMENTA

A rendermelo caro, suo padre è sufficiente.

TRISTOLTINO

La vostra approvazione sarà per lui una madre.

BELISA

725 Dio, com'è spiritoso!

SCÈNE II

HENRIETTE, PHILAMINTE, ARMANDE, BÉLISE,
TRISSOTIN, L'ÉPINE.

PHILAMINTE

Holà, pourquoi donc fuyez-vous?

HENRIETTE

C'est de peur de troubler un entretien si doux.

PHILAMINTE

Approchez, et venez de toutes vos oreilles
Prendre part au plaisir d'entendre des merveilles.

HENRIETTE

730 Je sais peu les beautés de tout ce qu'on écrit,
Et ce n'est pas mon fait que les choses d'esprit.

PHILAMINTE

Il n'importe; aussi bien ai-je à vous dire ensuite
Un secret dont il faut que vous soyez instruite.

TRISSOTIN

Les sciences n'ont rien qui vous puisse enflammer,
Et vous ne vous piquez que de savoir charmer.

HENRIETTE

735 Aussi peu l'un que l'autre, et je n'ai nulle envie...

BÉLISE

Ah songeons à l'enfant nouveau né, je vous prie.

PHILAMINTE

Allons, petit garçon, vite, de quoi s'asseoir.

Le laquais tombe avec la chaise.

Voyez l'impertinent! Est-ce que l'on doit choir,
Après avoir appris l'équilibre des choses?

BÉLISE

740 De ta chute, ignorant, ne vois-tu pas les causes,
Et qu'elle vient d'avoir du point fixe écarté,
Ce que nous appelons centre de gravité?

L'ÉPINE

Je m'en suis aperçu, Madame, étant par terre.

SCENA II

ENRICHETTA, FILOMENTA, ARMANDA, BELISA,
TRISTOLTINO, LASPINA.

FILOMENTA

Heilà, perché scappate?

ENRICHETTA

Temo di disturbare questo dolce consesso.

FILOMENTA

Entrate, su, venite, le orecchie bene aperte,
a godervi il piacere di udire meraviglie.

ENRICHETTA

735 M'intendo molto poco di quello che si scrive,
non son nelle mie corde le cose culturali.

FILOMENTA

Non fa niente; ch  dopo debbo dirvi un segreto
di cui   necessario che siate a conoscenza.

TRISTOLTINO

Le scienze non han nulla da farvi infervorare,
voi vi piccate solo di sapere sedurre.

ENRICHETTA

735 Né l'uno e né l'altro, non ho nessuna voglia...

BELISA

Occupiamoci, ora, del neonato, vi prego.

FILOMENTA

Su, presto, ragazzino, portaci da sedere.

Il lacchè cade con la sedia.

Ma guarda che cretino! Come si fa a cadere
dopo aver imparato l'equilibrio dei corpi?

BELISA

740 Non capisci, ignorante, perché tu sei cascato?
La caduta ha spostato, da un suo punto che   fisso,
quello che noi chiamiamo centro di gravità.

LASPINA

L'ho capito, signora, quando ero per terra.

PHILAMINTE

Le lourdaud!

TRISSOTIN

Bien lui prend de n'être pas de verre.

ARMANDE

745 Ah de l'esprit partout!

BÉLISE

Cela ne tarit pas.

PHILAMINTE

Servez-nous promptement votre aimable repas.

TRISSOTIN

750 Pour cette grande faim qu'à mes yeux on expose,
Un plat seul de huit vers me semble peu de chose,
Et je pense qu'ici je ne ferai pas mal,
De joindre à l'épigramme, ou bien au madrigal,
Le ragoût d'un sonnet, qui chez une princesse
A passé pour avoir quelque délicatesse.
Il est de sel attique assaisonné partout,
Et vous le trouverez, je crois, d'assez bon goût.

ARMANDE

755 Ah Je n'en doute point.

PHILAMINTE

Donnons vite audience.

BÉLISE

À chaque fois qu'il veut lire, elle l'interrompt.

Je sens d'aise mon cœur tressaillir par avance.
J'aime la poésie avec entêtement.
Et surtout quand les vers sont tournés galamment.

PHILAMINTE

Si nous parlons toujours, il ne pourra rien dire.

TRISSOTIN

760 SO...

BÉLISE

Silence, ma nièce.

FILOMENTA
Che sciocco!

TRISTOLTINO
Meno male, non è fatto di vetro.

ARMANDA
745 Ah, sempre spiritoso!

BELISA
Non si esaurisce mai.

FILOMENTA
Serviteci di corsa le vostre squisitezze.

TRISTOLTINO
Per questa grande fame che voi manifestate,
una portata sola, di otto versi appena,
mi sembra poca cosa; non penso di far male
750 se aggiungo al madrigale, oppure all'epigramma,
la salsa di un sonetto, che, da una principessa,
è stata assai apprezzata per la delicatezza.
Ovunque esso è condito di sale di atticismo.¹¹
Penso lo troverete di un certo qual buon gusto.

ARMANDA
755 Ah, non ho nessun dubbio.

FILOMENTA
Diamogli presto ascolto.

BELISA
Ogni volta che vuole leggere, lo interrompe.
Mi sento il cuore fremere, sin d'ora, di piacere.
Amo la poesia con tutte le mie forze.
E soprattutto i versi volti in modo galante.

FILOMENTA
Se noi parliamo sempre, non potrà dire nulla.

TRISTOLTINO
760 SO...

BELISA
Silenzio, nipote.

TRISSOTIN

SONNET,
À LA PRINCESSE URANIE
sur sa fièvre.

*Votre prudence est endormie,
De traiter magnifiquement,
Et de loger superbement
Votre plus cruelle ennemie.*

BÉLISE

765 Ah le joli début!

ARMANDE

Qu'il a le tour galant!

PHILAMINTE

Lui seul des vers aisés possède le talent!

ARMANDE

À prudence endormie il faut rendre les armes.

BÉLISE

Loger son ennemie est pour moi plein de charmes.

PHILAMINTE

770 J'aime *superbement* et *magnifiquement*;
Ces deux adverbes joints font admirablement.

BÉLISE

Prêtons l'oreille au reste.

TRISSOTIN

*Votre prudence est endormie,
De traiter magnifiquement,
Et de loger superbement
Votre plus cruelle ennemie.*

ARMANDE

Prudence endormie!

BÉLISE

Loger son ennemie!

PHILAMINTE

Superbement, et magnifiquement!

TRISTOLTINO

SONETTO.

ALLA PRINCIPESSA URANIA,
sulla sua febbre.¹²

*La prudenza è addormentata:
la nemica con splendore
ospitate, e con amore
ell'è accolta e lusingata.*

BELISA

765 Ah! Bello quest'inizio!

ARMANDA

Che galante fraseggio!

FILOMENTA

Lui solo sa il segreto dei versi senza sforzo!¹³

ARMANDA

Prudenza è addormentata: vanno rese le armi.

BELISA

La nemica...ospitate: per me, è un incanto.

FILOMENTA

770 Mi piace *con splendore*, nonché quel *con amore*;
due espressioni che insieme stanno una meraviglia.

BELISA

Ascoltiamo ora il resto.

TRISTOLTINO

*La prudenza è addormentata:
la nemica con splendore
ospitate, e con amore
ell'è accolta e lusingata.*

ARMANDA

La prudenza è addormenta!

BELISA

La nemica ... ospitate!

FILOMENTA

Con splendore, con amore!

TRISSOTIN

775 *Faites-la sortir, quoi qu'on die,
De votre riche appartement,
Où cette ingrate insolemment
Attaque votre belle vie.*

BÉLISE

Ah tout doux, laissez-moi, de grâce, respirer.

ARMANDE

Donnez-nous, s'il vous plaît, le loisir d'admirer.

PHILAMINTE

On se sent à ces vers, jusques au fond de l'âme,
Couler je ne sais quoi qui fait que l'on se pâme.

ARMANDE

780 *Faites-la sortir, quoi qu'on die,
De votre riche appartement.
Que riche appartement est là joliment dit!
Et que la métaphore est mise avec esprit!*

PHILAMINTE

Faites-la sortir, quoi qu'on die.
Ah! que ce *quoi qu'on die* est d'un goût admirable!
C'est, à mon sentiment, un endroit impayable.

ARMANDE

De *quoi qu'on die* aussi mon cœur est amoureux.

BÉLISE

785 Je suis de votre avis, *quoi qu'on die* est heureux.

ARMANDE

Je voudrais l'avoir fait.

BÉLISE

Il vaut toute une pièce.

PHILAMINTE

Mais en comprend-on bien comme moi la finesse?

ARMANDE et BÉLISE

Oh, oh.

TRISTOLTINO

*Alla barba dei commenti,
la cacciate dal salone
ove senza compassione
reca ingrata gran tormenti.*

775

BELISA

Calma, di grazia, piano, lasciate ch'io respiri.

ARMANDA

Accordateci, prego, l'agio per ammirare.

FILOMENTA

Quei versi fanno scorrere, nel profondo dell'anima,
un certo non so cosa, che mi fa sdilinquire.

ARMANDA

*Alla barba dei commenti,
la cacciate dal salone*

780

Quest'idea del *salone*, ma che bella trovata!
Che metafora poi! Messa lì al punto giusto!

FILOMENTA

Alla barba dei commenti,
La barba dei commenti! È di un gusto, ma un gusto!
Impagabile, per me; sì, sì, straordinario.

ARMANDA

Vado pazza anche io per *barba dei commenti*.

BELISA

785

Io pure son d'accordo: *barba ... commenti*, bello!

ARMANDA

L'avessi fatto io!

BELISA

Vale un'intera opera.

FILOMENTA

Ma l'avete capita, come me, la finezza?

ARMANDA E BELISA

Oh, oh!

PHILAMINTE

Faites-la sortir, quoi qu'on die.

Que de la fièvre on prenne ici les intérêts,
N'ayez aucun égard, moquez-vous des caquets.

Faites-la sortir, quoi qu'on die.

Quoi qu'on die, quoi qu'on die.

790 Ce quoi qu'on die en dit beaucoup plus qu'il ne semble.
Je ne sais pas, pour moi, si chacun me ressemble;
Mais j'entends là-dessous un million de mots.

BÉLISE

Il est vrai qu'il dit plus de choses qu'il n'est gros.

PHILAMINTE

795 Mais quand vous avez fait ce charmant quoi qu'on die,
Avez-vous compris, vous, toute son énergie?
Songiez-vous bien vous-même à tout ce qu'il nous dit,
Et pensiez-vous alors y mettre tant d'esprit?

TRISSOTIN

Hay, hay.

ARMANDE

J'ai fort aussi *l'ingrate* dans la tête,
Cette ingrate de fièvre, injuste, malhonnête,
800 Qui traite mal les gens, qui la logent chez eux.

PHILAMINTE

Enfin les quatrains sont admirables tous deux.
Venons-en promptement aux tiercets, je vous prie.

ARMANDE

Ah, s'il vous plaît, encore une fois *quoi qu'on die*.

TRISSOTIN

Faites-la sortir, quoi qu'on die,

PHILAMINTE, ARMANDE et BÉLISE

Quoi qu'on die!

TRISSOTIN

De votre riche appartement,

PHILAMINTE, ARMANDE et BÉLISE

Riche appartement!

FILOMENTA

Alla barba dei commenti.

Se noi proviamo a metterci nei panni della febbre,
“non abbiate riguardi, non badate alle chiacchiere”.

Alla barba dei commenti.

Alla barba; alla barba.

790 *La barba* è più eloquente di quanto non appaia.

Non so se la pensate come la penso io,
ma là, sotto la *barba*, v'è un milione di cose.

BELISA

Dice di più, è vero, eppure è così semplice!

FILOMENTA

Ma dopo avere scritto quella squisita *barba*,
795 voi l'avete capita l'energia¹⁴ che sprigiona?
Avete misurato la sua forza espressiva?
E quanto e quale ingegno vi avevate messo?

TRISTOLTINO

Ahi, ahi.

ARMANDA

Perché? *L'ingrata*? A me è rimasta impressa:
quell'ingrata di febbre, scostumata ed ingiusta,
800 che maltratta la gente da cui viene ospitata.

FILOMENTA

Insomma, le quartine sono entrambe sublimi.
Ma passiamo, di grazia, alle terzine. Presto.

ARMANDA

Ah! Ancora una volta, vi prego, quella *barba*.

TRISTOLTINO

Alla barba dei commenti

FILOMENTA, ARMANDA E BELISA

Barba dei commenti!

TRISTOLTINO

La cacciate dal salone

FILOMENTA, ARMANDA E BELISA

cacciate ... salone!

TRISSOTIN

Où cette ingrate insolemment

PHILAMINTE, ARMANDE et BÉLISE

Cette ingrate de fièvre?

TRISSOTIN

Attaque votre belle vie.

PHILAMINTE

Votre belle vie!

ARMANDE et BÉLISE

Ah!

TRISSOTIN

Quoi, sans respecter votre rang,

805 *Elle se prend à votre sang,*

PHILAMINTE, ARMANDE et BÉLISE

Ah!

TRISSOTIN

Et nuit et jour vous fait outrage?

Si vous la conduisez aux bains,

Sans la marchander davantage,

Noyez-la de vos propres mains.

PHILAMINTE

810 On n'en peut plus?

BÉLISE

On pâme.

ARMANDE

On se meurt de plaisir.

PHILAMINTE

De mille doux frissons vous vous sentez saisir.

ARMANDE

Si vous la conduisez aux bains,

BÉLISE

Sans la marchander davantage,

PHILAMINTE

Noyez-la de vos propres mains.

De vos propres mains, là, noyez-la dans les bains.

TRISTOLTINO

ove senza compassione

FILOMENTA, ARMANDA E BELISA

compassione della febbre?

TRISTOLTINO

reca ingrata gran tormenti.

FILOMENTA

Gran tormenti!

ARMANDA E BELISA

Ah, ah!

TRISTOLTINO

*Nessun rango riverisce,
mira al cuore, poi colpisce,*

805

FILOMENTA, ARMANDA E BELISA

Ah, ah!

TRISTOLTINO

*nott' e giorno con oltraggio.
Se alle terme l'invitate,
senza darle alcun vantaggio
con le mani l'affogate.*

FILOMENTA

810 Io non resisto.

BELISA

Svengo.

ARMANDA

Io muoio di piacere.

FILOMENTA

Ci si sente pervase da un palpito dolcissimo.

ARMANDA

Se alle terme l'invitate,

BELISA

senza darle alcun vantaggio,

FILOMENTA

con le mani l'affogate.

Affogatela in acqua, qua, con le vostre mani.

ARMANDE

Chaque pas dans vos vers rencontre un trait charmant.

BÉLISE

Partout on s'y promène avec ravissement.

PHILAMINTE

815 On n'y saurait marcher que sur de belles choses.

ARMANDE

Ce sont petits chemins tout parsemés de roses.

TRISSOTIN

Le sonnet donc vous semble...

PHILAMINTE

Admirable, nouveau,

Et personne jamais n'a rien fait de si beau.

BÉLISE

Quoi, sans émotion pendant cette lecture?

820 Vous faites là, ma nièce, une étrange figure!

HENRIETTE

Chacun fait ici-bas la figure qu'il peut,

Ma tante; et bel esprit, il ne l'est pas qui veut.

TRISSOTIN

Peut-être que mes vers importunent Madame.

HENRIETTE

Point, je n'écoute pas.

PHILAMINTE

Ah? voyons l'épigramme.

TRISSOTIN

SUR UN CARROSSE

DE COULEUR AMARANTE,

DONNÉ À UNE DAME DE SES AMIES.

PHILAMINTE

825 Ces titres ont toujours quelque chose de rare.

ARMANDE

À cent beaux traits d'esprit leur nouveauté prépare.

ARMANDA

I vostri versi, ecco, son prati di delizie.

BELISA

Vi si passeggia ovunque colti da rapimento.

FILOMENTA

815 Vi si cammina solo su sentieri sublimi.

ARMANDA

Son viottoli di rose disseminate ovunque.

TRISTOLTINO

Il sonetto vi sembra...

FILOMENTA

mirabile, e nuovo,
e nessuno ha mai fatto nulla di tanto bello.

BELISA

Come, niente emozioni durante la lettura?

820 Che strana faccia fate, cara la mia nipote!

ENRICHETTA

Ognuno a questo mondo fa la faccia che può,
non sempre è intelligente chi lo vorrebbe essere.

TRISTOLTINO

I miei versi importunano, può darsi, la signora.

ENRICHETTA

Per niente. Non ascolto.

FILOMENTA

Sentiamo l'epigramma?

TRISTOLTINO

SU UNA CARROZZA

COLOR AMARANTO,

OFFERTA A UNA DAMA SUA AMICA¹⁵

FILOMENTA

825 Questi titoli han sempre quel che di ricercato.

ARMANDA

Sono come preludi d'infinite sorprese.

TRISSOTIN

L'amour si chèrement m'a vendu son lien,

BÉLISE, ARMANDE et PHILAMINTE

Ah!

TRISSOTIN

Qu'il m'en coûte déjà la moitié de mon bien.

Et quand tu vois ce beau carrosse

830 *Où tant d'or se relève en bosse,*

Qu'il étonne tout le pays,

Et fait pompeusement triompher ma Laïs,

PHILAMINTE

Ah ma Laïs! voilà de l'érudition.

BÉLISE

L'enveloppe est jolie, et vaut un million.

TRISSOTIN

Et quand tu vois ce beau carrosse,

Où tant d'or se relève en bosse,

Qu'il étonne tout le pays,

Et fait pompeusement triompher ma Laïs,

835 *Ne dis plus qu'il est amarante:*

Dis plutôt qu'il est de ma rente.

ARMANDE

Oh, oh, oh! celui-là ne s'attend point du tout.

PHILAMINTE

On n'a que lui qui puisse écrire de ce goût.

BÉLISE

Ne dis plus qu'il est amarante:

Dis plutôt qu'il est de ma rente.

Voilà qui se décline: *ma rente, de ma rente, à ma rente.*

PHILAMINTE

Je ne sais du moment que je vous ai connu,

840 Si sur votre sujet j'ai l'esprit prévenu,

Mais j'admire partout vos vers et votre prose.

TRISTOLTINO

A caro prezzo amore mi ha venduto i favori,

BELISA, ARMANDA E FILOMENTA

Ah!

TRISTOLTINO

Che già mi son costati metà dei miei valori.

830 *Quando vedi la carrozza
su cui gli ori fan la bozza
da stupire chicchessia,
e che in trionfo porta, con sfarzo, Laide¹⁶ mia,*

FILOMENTA

Laide mia! Questa sì, si chiama erudizione.

BELISA

Eufemismo grazioso, che vale un miliardo.

TRISTOLTINO

835 *quando vedi la carrozza
in cui gli ori fan la bozza
da stupire chicchesia,
e che in trionfo porta, con sfarzo, Laide mia,
non dir più che l'è amaranto,
di' semmai che è sul mio conto.*

ARMANDA

Oh, oh! oh! questa poi! Ma chi se l'aspettava?

FILOMENTA

Soltanto lui sa scrivere con simile finezza.

BELISA

*Non dir più che l'è amaranto
di' semmai che è sul mio conto.*

Ecco, lo si declina: "conto, sul conto e al conto".

FILOMENTA

840 Non so se nell'istante che io vi ho conosciuto
ero già prevenuta, provavo per voi stima,
fatto sta che vi ammiro: la vostra prosa e i versi...

TRISSOTIN

Si vous vouliez de vous nous montrer quelque chose,
À notre tour aussi nous pourrions admirer.

PHILAMINTE

Je n'ai rien fait en vers, mais j'ai lieu d'espérer
845 Que je pourrai bientôt vous montrer en amie,
Huit chapitres du plan de notre Académie.
Platon s'est au projet simplement arrêté,
Quand de sa *République* il a fait le traité;
Mais à l'effet entier je veux pousser l'idée
850 Que j'ai sur le papier en prose accommodée,
Car enfin je me sens un étrange dépit
Du tort que l'on nous fait du côté de l'esprit,
Et je veux nous venger toutes tant que nous sommes
De cette indigne classe où nous rangent les hommes;
855 De borner nos talents à des futilités,
Et nous fermer la porte aux sublimes clartés.

ARMANDE

C'est faire à notre sexe une trop grande offense,
De n'étendre l'effort de notre intelligence,
Qu'à juger d'une jupe, et de l'air d'un manteau,
860 Ou des beautés d'un point, ou d'un brocart nouveau.

BÉLISE

Il faut se relever de ce honteux partage,
Et mettre hautement notre esprit hors de page.

TRISSOTIN

Pour les dames on sait mon respect en tous lieux,
Et si je rends hommage aux brillants de leurs yeux,
865 De leur esprit aussi j'honore les lumières.

PHILAMINTE

Le sexe aussi vous rend justice en ces matières;
Mais nous voulons montrer à de certains esprits,
Dont l'orgueilleux savoir nous traite avec mépris,
Que de science aussi les femmes sont meublées,
870 Qu'on peut faire comme eux de doctes assemblées,
Conduites en cela par des ordres meilleurs,

TRISTOLTINO

Se volete mostrarmi qualche cosa di vostro,
potrò ammirare anch'io. Toccherebbe ora a me.

FILOMENTA

Non ho mai fatto versi, ma spero di potere,
845 in un tempo assai breve, mostrarvi in confidenza
lo schema in otto parti della nostra Accademia.
Quando compose i dialoghi del libro *La Repubblica*,
Platone ne ha abbozzato solamente il progetto;¹⁷
voglio portare a termine per intero l'idea:
850 che ho già messo per scritto, redigendola in prosa.
Perché insomma mi irrita, mi fa una grande rabbia
il torto che subiamo quanto all'intelligenza,
e voglio vendicare tutte le donne al mondo
del rango poco degno che gli uomini ci assegnano:
855 quel loro confinarci nelle cose più stupide,
quel chiuderci la porta dei lumi più sublimi!

ARMANDA

È un grandissimo affronto recato al nostro sesso
quell'estendere solo la nostra intelligenza
a giudicar le gonne, la foggia di un cappotto,
860 la bellezza di un pizzo, di un nuovo broccatello.

BELISA

Dobbiamo far cassare quest'ingiusto divario,
dobbiamo emancipare la nostra intelligenza.

TRISTOLTINO

Tutti sanno il rispetto che provo per le donne;
se ai lor occhi lucenti so rendere l'omaggio,
865 faccio onore anche ai lumi che han nell'intelletto.

FILOMENTA

Lo sa, il nostro sesso, che siete un alleato;
ma vorremmo mostrare, a certi cervelloni
il cui sapere altero ci tratta con disprezzo,
che le donne son fatte per la scienza anche loro,
870 che possiamo adunare dottissimi consessi,
governati peraltro da principi migliori:

Qu'on y veut réunir ce qu'on sépare ailleurs;
Mêler le beau langage, et les hautes sciences;
Découvrir la nature en mille expériences;
875 Et sur les questions qu'on pourra proposer
Faire entrer chaque secte, et n'en point épouser.

TRISSOTIN

Je m'attache pour l'ordre au péripatétisme.

PHILAMINTE

Pour les abstractions j'aime le platonisme.

ARMANDE

Épicure me plaît, et ses dogmes sont forts.

BÉLISE

880 Je m'accommode assez pour moi des petits corps;
Mais le vide à souffrir me semble difficile,
Et je goûte bien mieux la matière subtile.

TRISSOTIN

Descartes pour l'aimant donne fort dans mon sens.

ARMANDE

J'aime ses tourbillons.

PHILAMINTE

Moi ses mondes tombants.

ARMANDE

885 Il me tarde de voir notre assemblée ouverte,
Et de nous signaler par quelque découverte.

TRISSOTIN

On en attend beaucoup de vos vives clartés,
Et pour vous la nature a peu d'obscurités.

PHILAMINTE

Pour moi, sans me flatter, j'en ai déjà fait une,
890 Et j'ai vu clairement des hommes dans la lune.

BÉLISE

Je n'ai point encor vu d'hommes, comme je croi,
Mais j'ai vu des clochers tout comme je vous voi.

vorremmo qui riunire quello che è scisso altrove,
ricongiungere insieme la scienza e il bel linguaggio,
scoprire la natura con mille esperimenti;
875 su tutte le questioni che verranno proposte
accogliere ogni idea senza adottarne alcuna.

TRISTOLTINO

Quanto a tendenze e scuole sono peripatetico.

FILOMENTA

Per le sue idee astratte, mi piace il platonismo.

ARMANDA

Preferisco Epicuro, con i suoi dogmi audaci.

BELISA

880 A me interessa molto la teoria degli atomi;
ma sopportare il vuoto mi sembra un po' difficile,
trovo più convincente la materia sottile.¹⁸

TRISTOLTINO

Approvo, di Cartesio, la forza di attrazione.¹⁹

ARMANDA

Mi piacciono i suoi vortici.

FILOMENTA

A me i mondi cadenti.²⁰

ARMANDA

885 Non vedo proprio l'ora che s'apra l'assemblea:
e che possiamo imporci grazie a qualche scoperta.

TRISTOLTINO

Ci aspettiamo moltissimo dalle vostre ricerche,
la natura, per voi, non serba alcun mistero.

FILOMENTA

890 Senza falsa modestia, ne ho già fatta una:
ho visto chiaramente sulla luna gli umani.²¹

BELISA

Io non ne ho visti ancora, mi sembra, di mortali,
ma ho visto campanili, li ho visti belli e chiari.

ARMANDE

Nous approfondirons, ainsi que la physique,
Grammaire, histoire, vers, morale, et politique.

PHILAMINTE

895 La morale a des traits dont mon cœur est épris,
Et c'était autrefois l'amour des grands esprits;
Mais aux stoïciens je donne l'avantage,
Et je ne trouve rien de si beau que leur sage.

ARMANDE

900 Pour la langue, on verra dans peu nos règlements,
Et nous y prétendons faire des remuements.
Par une antipathie ou juste, ou naturelle,
Nous avons pris chacune une haine mortelle
Pour un nombre de mots, soit ou verbes, ou noms,
Que mutuellement nous nous abandonnons;
905 Contre eux nous préparons de mortelles sentences,
Et nous devons ouvrir nos doctes conférences
Par les proscriptions de tous ces mots divers,
Dont nous voulons purger et la prose et les vers.

PHILAMINTE

910 Mais le plus beau projet de notre académie,
Une entreprise noble et dont je suis ravie;
Un dessein plein de gloire, et qui sera vanté
Chez tous les beaux esprits de la postérité,
C'est le retranchement de ces syllabes sales,
Qui dans les plus beaux mots produisent des scandales;
915 Ces jouets éternels des sots de tous les temps;
Ces fades lieux communs de nos méchants plaisants;
Ces sources d'un amas d'équivoques infâmes,
Dont on vient faire insulte à la pudeur des femmes.

TRISSOTIN

Voilà certainement d'admirables projets!

BÉLISE

920 Vous verrez nos statuts quand ils seront tous faits.

TRISSOTIN

Ils ne sauraient manquer d'être tous beaux et sages.

ARMANDA

Insieme con la fisica dovremo approfondire
storia, versi, morale, grammatica e politica.

FILOMENTA

895 La morale ha dei lati per cui io vado pazza:
è stata la passione delle più eccelse menti;
ma metterei gli stoici sopra ogni altra scuola:
è davvero grandioso quel concetto di saggio.

ARMANDA

900 Per la lingua vedrete le nostre norme a breve,
pensiamo di apportarvi qualche sconvolgimento.
Per un'antipatia, vuoi naturale o giusta,
ciascuna di noi è presa come d'odio mortale
per alcune parole, siano verbi sian nomi,
che noi ci rinviame l'un l'altra, a giudizio,
905 e contro cui apprestiamo sentenze capitali.
Dovremmo inaugurare le nostre conferenze
con l'atto di bandire tutte queste parole:
repulisti totale, nella prosa e nei versi.²²

FILOMENTA

910 Ma il progetto migliore della nostra accademia,
una nobile impresa di cui sono entusiasta,
un progetto glorioso, che ci varrà l'elogio
di tutti gli intelletti dei secoli a venire,
è l'eliminazione delle sillabe oscene²³
che suscitano scandalo nei migliori vocaboli:
915 quegli eterni giochini dei fessi d'ogni tempo,
quelle battute insulse dei soliti imbecilli,
fonti di un grande mucchio di doppi sensi sconci
con cui viene aggredita la nostra pudicizia.

TRISTOLTINO

Son progetti bellissimi, ma non vi sono dubbi!

BELISA

920 Vedrete gli statuti quando saranno pronti.

TRISTOLTINO

Saranno di sicuro pieni di gran buon senso.

ARMANDE

Nous serons par nos lois les juges des ouvrages.
Par nos lois, prose et vers, tout nous sera soumis.
Nul n'aura de l'esprit, hors nous et nos amis.
925 Nous chercherons partout à trouver à redire,
Et ne verrons que nous qui sache bien écrire.

SCÈNE III

L'ÉPINE, TRISSOTIN, PHILAMINTE, BÉLISE, ARMANDE,
HENRIETTE, VADIUS.

L'ÉPINE

Monsieur, un homme est là qui veut parler à vous,
Il est vêtu de noir, et parle d'un ton doux.

TRISSOTIN

C'est cet ami savant qui m'a fait tant d'instance
930 De lui donner l'honneur de votre connaissance.

PHILAMINTE

Pour le faire venir, vous avez tout crédit.
Faisons bien les honneurs au moins de notre esprit.
Holà. Je vous ai dit en paroles bien claires,
Que j'ai besoin de vous.

HENRIETTE

Mais pour quelles affaires?

PHILAMINTE

935 Venez, on va dans peu vous les faire savoir.

TRISSOTIN

Voici l'homme qui meurt du désir de vous voir.
En vous le produisant, je ne crains point le blâme
D'avoir admis chez vous un profane, Madame,
Il peut tenir son coin parmi de beaux esprits.

PHILAMINTE

940 La main qui le présente, en dit assez le prix.

TRISSOTIN

Il a des vieux auteurs la pleine intelligence,
Et sait du grec, Madame, autant qu'homme de France.

ARMANDA

Noi faremo le leggi, giudicheremo l'opere.
 Scritti in versi ed in prosa: governeremo tutto.
 Fuori dal nostro gruppo, non vi saranno geni.
 925 Scoveremo dovunque cose su cui ridire,
 e solo noi saremo scrittori che san scrivere.

SCENA III

LASPINA, TRISTOLTINO, FILOMENTA, BELISA, ARMANDA,
 ENRICHETTA, VADIUS.²⁴

LASPINA

Signore, c'è là un uomo che chiede di parlarvi.
 È vestito di nero, s'esprime in modo mite.

TRISTOLTINO

È quell'amico colto che mi ha pregato tanto
 930 per avere l'onore di potervi conoscere.

FILOMENTA

Avete ogni diritto di portarcelo in casa.
 Facciamogli gli onori, siamo almeno brillanti.
 Ehilà! Vi ho precisato, e sono stata chiara,
 che ho bisogno di voi.

ENRICHETTA

Ma per quale ragione?

FILOMENTA

935 Venite, su, tra poco ve le farò sapere.

TRISTOLTINO

Ecco chi di conoscervi moriva dalla voglia.
 Ed io, nel presentarvelo, non temo certamente
 di far cosa sgradita. Non è affatto un profano:
 egli si è fatto un nome tra gli ingegni migliori.

FILOMENTA

940 Che voi lo presentiate già lo rende pregevole.

TRISTOLTINO

Conosce a menadito tutti gli autori antichi,
 e sa il greco, signora, come nessuno in Francia.

PHILAMINTE

Du grec, ô Ciel! du grec! Il sait du grec, ma sœur!

BÉLISE

Ah, ma nièce, du grec!

ARMANDE

Du grec! quelle douceur!

PHILAMINTE

945 Quoi, Monsieur sait du grec? Ah permettez, de grâce
Que pour l'amour du grec, Monsieur, on vous embrasse.

Il les baise toutes, jusques à Henriette qui le refuse.

HENRIETTE

Excusez-moi, Monsieur, je n'entends pas le grec.

PHILAMINTE

J'ai pour les livres grecs un merveilleux respect.

VADIUS

950 Je crains d'être fâcheux, par l'ardeur qui m'engage
À vous rendre aujourd'hui, Madame, mon hommage,
Et j'aurais pu troubler quelque docte entretien.

PHILAMINTE

Monsieur, avec du grec on ne peut gâter rien.

TRISSOTIN

Au reste il fait merveille en vers ainsi qu'en prose,
Et pourrait, s'il voulait, vous montrer quelque chose.

VADIUS

955 Le défaut des auteurs, dans leurs productions,
C'est d'en tyranniser les conversations;
D'être au Palais, au Cours, aux ruelles, aux tables,
De leurs vers fatigants lecteurs infatigables.
Pour moi je ne vois rien de plus sot à mon sens,
960 Qu'un auteur qui partout va gueuser des encens,
Qui des premiers venus saisissant les oreilles,
En fait le plus souvent les martyrs de ses veilles.
On ne m'a jamais vu ce fol entêtement,
Et d'un Grec là-dessus je suis le sentiment,

FILOMENTA

Il greco, il greco, oddio! Sorella, sa il greco!

BELISA

Ah, nipote, il greco!

ARMANDA

Il greco! Meraviglia!

FILOMENTA

945 Come? Sapete il greco? Permettete, di grazia,
che per amor del greco, signore, vi abbracciamo.

Le abbraccia tutte, anche Enrichetta, che rifiuta.

ENRICHETTA

Scusatemi, signore, ma non capisco il greco.

FILOMENTA

Per i libri dei Greci nutro un sommo rispetto.

VADIUS

950 Sono forse importuno, ch   l'ardor mi trascina
a rendervi, signora, proprio oggi gli omaggi.
Temo di disturbare qualche riunione dotta.

FILOMENTA

Signore, con il greco non si disturba nulla.

TRISTOLTINO

Del resto fa faville nei versi come in prosa,
se volete, pu   leggerci qualche cosa di suo.

VADIUS

955 Il torto degli autori, con i loro prodotti,
   d'imporli alla gente nelle conversazioni:
lettori infaticabili di versi faticosi,
al corso,²⁵ in galleria, e nei salotti e a cena.
Trovo non vi sia nulla di pi   stupido al mondo
960 di un autore che ovunque vada a piatire lodi,
che sequestra l'orecchio del primo che gli capita
e ne fa spesso il martire delle sue notti insonni.²⁶
Io non ho mai provato questa folle vaghezza,
e condivido appieno l'opinione di un Greco,

965 Qui par un dogme exprès défend à tous ses sages
L'indigne empressement de lire leurs ouvrages.
Voici de petits vers pour de jeunes amants,
Sur quoi je voudrais bien avoir vos sentiments.

TRISSOTIN

Vos vers ont des beautés que n'ont point tous les autres.

VADIUS

970 Les grâces et Vénus règnent dans tous les vôtres.

TRISSOTIN

Vous avez le tour libre, et le beau choix des mots.

VADIUS

On voit partout chez vous l'*ithos* et le *pathos*.

TRISSOTIN

Nous avons vu de vous des églogues d'un style,
Qui passe en doux attrait Théocrite et Virgile.

VADIUS

975 Vos odes ont un air noble, galant et doux,
Qui laisse de bien loin votre Horace après vous.

TRISSOTIN

Est-il rien d'amoureux comme vos chansonnettes?

VADIUS

Peut-on voir rien d'égal aux sonnets que vous faites?

TRISSOTIN

Rien qui soit plus charmant que vos petits rondeaux?

VADIUS

980 Rien de si plein d'esprit que tous vos madrigaux?

TRISSOTIN

Aux ballades surtout vous êtes admirable.

VADIUS

Et dans les bouts-rimés je vous trouve adorable.

TRISSOTIN

Si la France pouvait connaître votre prix,

VADIUS

Si le siècle rendait justice aux beaux esprits,

- 965 che per difesa espressa vietava a tutti i saggi
 questa ignobile smania di leggere se stessi.²⁷
 Ecco alcuni versicoli per giovani amorosi,
 sui quali gradirei che mi deste un parere.
- TRISTOLTINO
 I vostri versi hanno bellezze assenti in altri.
- VADIUS
 970 Le Grazie e la dea Venere son sovrane nei vostri.
- TRISTOLTINO
 Un'espressione sciolta, termini raffinati.
- VADIUS
 Ovunque in voi s'incontra l'*itbos*²⁸ unito al *pathos*.
- TRISTOLTINO
 Voi avete composto certe ègloghe! Tali
 da superare in stile Teocrito e Virgilio.
- VADIUS
 975 E voi le vostre odi! Galanti, dolci, nobili!
 Orazio di gran lunga lo lasciano a distanza.
- TRISTOLTINO
 Le vostre canzonette? Ma sono una delizia!
- VADIUS
 Ed i vostri sonetti, dico? Insuperabili!
- TRISTOLTINO
 E i piccoli rondò? Un incanto mai visto!
- VADIUS
 980 E i vostri madrigali? Caspita, quant'arguzia!
- TRISTOLTINO
 Ammiro soprattutto le ballate che fate.
- VADIUS
 I versi improvvisati: qui, be', siete divino!
- TRISTOLTINO
 Se la Francia sapesse quello che voi valete,
- VADIUS
 se il secolo rendesse merito ai begli ingegni,

TRISSOTIN

985 En carrosse doré vous iriez par les rues.

VADIUS

On verrait le public vous dresser des statues.

Hom. C'est une ballade, et je veux que tout net

Vous m'en...

TRISSOTIN

Avez-vous vu certain petit sonnet

Sur la fièvre qui tient la princesse Uranie?

VADIUS

990 Oui, hier il me fut lu dans une compagnie.

TRISSOTIN

Vous en savez l'auteur?

VADIUS

Non; mais je sais fort bien,

Qu'à ne le point flatter, son sonnet ne vaut rien.

TRISSOTIN

Beaucoup de gens pourtant le trouvent admirable.

VADIUS

Cela n'empêche pas qu'il ne soit misérable;

995 Et si vous l'avez vu, vous serez de mon goût.

TRISSOTIN

Je sais que là-dessus je n'en suis point du tout,

Et que d'un tel sonnet peu de gens sont capables.

VADIUS

Me préserve le Ciel d'en faire de semblables!

TRISSOTIN

Je soutiens qu'on ne peut en faire de meilleur;

1000 Et ma grande raison, c'est que j'en suis l'auteur.

VADIUS

Vous?

TRISSOTIN

Moi.

TRISTOLTINO
 985 in carrozza dorata ve ne andreste a passeggio.

VADIUS
 Ed il pubblico a voi farebbe un monumento.
 Mm, mm. È una ballata, vorrei che francamente
 mi...

TRISTOLTINO
 Lo avete già visto quel piccolo sonetto
 sulla febbre che ha avuto la principessa Urania?

VADIUS
 990 Me l'hanno letto ieri, quand'ero in un salotto.

TRISTOLTINO
 Sapete chi è l'autore?

VADIUS
 No, ma so molto bene,
 a dirla proprio tutta, che quel sonetto è un nulla.

TRISTOLTINO
 Eppure molta gente l'ha trovato notevole.

VADIUS
 Ciò non toglie che sia davvero un po' patetico:
 995 se lo avete veduto sarete del mio avviso.

TRISTOLTINO
 Su questo punto, temo, non concordiamo affatto.
 Ma dimmi un po' una cosa: chi riuscirebbe a farlo?

VADIUS
 Un simile sonetto? Dio me ne scampi e liberi!

TRISTOLTINO
 Io penso che nessuno lo riuscirebbe a fare,
 1000 per la sola ragione che ne son io l'autore.

VADIUS
 Voi?

TRISTOLTINO
 Io.

VADIUS

Je ne sais donc comment se fit l'affaire.

TRISSOTIN

C'est qu'on fut malheureux, de ne pouvoir vous plaire.

VADIUS

Il faut qu'en écoutant j'aie eu l'esprit distrait,

Ou bien que le lecteur m'ait gâté le sonnet.

1005 Mais laissons ce discours, et voyons ma ballade.

TRISSOTIN

La ballade, à mon goût, est une chose fade.

Ce n'en est plus la mode; elle sent son vieux temps.

VADIUS

La ballade pourtant charme beaucoup de gens.

TRISSOTIN

Cela n'empêche pas qu'elle ne me déplaie.

VADIUS

1010 Elle n'en reste pas pour cela plus mauvaise.

TRISSOTIN

Elle a pour les pédants de merveilleux appas.

VADIUS

Cependant nous voyons qu'elle ne vous plaît pas.

TRISSOTIN

Vous donnez sottement vos qualités aux autres.

VADIUS

Fort impertinemment vous me jetez les vôtres.

TRISSOTIN

1015 Allez, petit grimaud, barbouilleur de papier.

VADIUS

Allez, rimeur de balle, opprobre du métier.

TRISSOTIN

Allez, fripier d'écrits, impudent plagiaire.

VADIUS

Allez, cuistre...

VADIUS

Allora non so che cosa sia successo.

TRISTOLTINO

È che per mia disgrazia non ti sono piaciuto.

VADIUS

Forse è che ascoltando mi sono un po' distratto,
oppure chi l'ha letto t'ha rovinato i versi.

1005 Lasciamo questa storia, vediamo la ballata.

TRISTOLTINO

La ballata a mio avviso come genere è scialba.
È passata di moda, si sente: sa di vecchio.

VADIUS

Eppure la ballata piace a un mucchio di gente.

TRISTOLTINO

Il che non toglie affatto che non la trovi bella.

VADIUS

1010 Il che non vuole dire che per questo sia brutta.

TRISTOLTINO

Certo! Per i pedanti di fascino ne ha tanto.

VADIUS

Eppure a te non piace. L'hai detto chiaro e tondo.

TRISTOLTINO

Attribuisci agli altri quello che sei tu stesso?

VADIUS

Sei tu ad affibbiarmi le tue stupide doti.

TRISTOLTINO

1015 Piccolo imbrattacarta, scribacchino da nulla.

VADIUS

Obbrobrio del mestiere, versaiolo accattone.

TRISTOLTINO

Stracciaiolo di scritti, plagiatario svergognato.

VADIUS

Ma piantala, pedante, va'...

PHILAMINTE

Eh, Messieurs, que prétendez-vous faire?

TRISSOTIN

Va, va restituer tous les honteux larcins
1020 Que réclament sur toi les Grecs et les Latins.

VADIUS

Va, va-t'en faire amende honorable au Parnasse,
D'avoir fait à tes vers estropier Horace.

TRISSOTIN

Souviens-toi de ton livre, et de son peu de bruit.

VADIUS

Et toi, de ton libraire à l'hôpital réduit.

TRISSOTIN

1025 Ma gloire est établie, en vain tu la déchires.

VADIUS

Oui, oui, je te renvoie à l'auteur des *Satires*.

TRISSOTIN

Je t'y renvoie aussi.

VADIUS

J'ai le contentement,

Qu'on voit qu'il m'a traité plus honorablement.
Il me donne en passant une atteinte légère
1030 Parmi plusieurs auteurs qu'au Palais on révère;
Mais jamais dans ses vers il ne te laisse en paix,
Et l'on t'y voit partout être en butte à ses traits.

TRISSOTIN

C'est par là que j'y tiens un rang plus honorable.
Il te met dans la foule ainsi qu'un misérable,
1035 Il croit que c'est assez d'un coup pour t'accabler,
Et ne t'a jamais fait l'honneur de redoubler:
Mais il m'attaque à part comme un noble adversaire
Sur qui tout son effort lui semble nécessaire;
Et ses coups contre moi redoublés en tous lieux,
1040 Montrent qu'il ne se croit jamais victorieux.

FILOMENTA

Eh, signori, che fate?

TRISTOLTINO

1020 Va', va' a restituire gli ignominiosi furti
che i Greci ed i Latini ti stanno reclamando...

VADIUS

Va', va', vatti a scusare col Parnaso e le Muse
per aver fatto versi che ci storpiano Orazio.

TRISTOLTINO

Ricorda quel tuo libro, che è stato un vero fiasco.

VADIUS

E tu, quel tuo editore, ridotto a mendicare.

TRISTOLTINO

1025 La mia fama è assodata, la stai stracciando invano.

VADIUS

Come no, vatti a leggere l'autore delle *Satire*.²⁹

TRISTOLTINO

Leggilo tu, piuttosto.

VADIUS

1030 Per mia soddisfazione,
è chiaro che mi tratta con maggiore rispetto.
Mi dà appena un colpetto, leggero, di sfuggita,
come a tanti altri autori, stimati in libreria;
ma te, mai nei suoi versi che ti lasci un po' in pace,
eccoti lì ovunque, con te gioca al bersaglio.³⁰

TRISTOLTINO

1035 Questo appunto significa darmi un posto d'onore.
Tu stai in mezzo alla folla, come un povero scemo,
un solo colpo basta per farti a pezzettini,
non ti ha mai reso omaggio con una doppia dose;
a me attacca alla pari, come un degno avversario,
e deve concentrare tutte le sue energie;
le raffiche di colpi, le staffilate ovunque:
1040 vuol dire che non pensa di averla sempre vinta.

VADIUS

Ma plume t'apprendra quel homme je puis être.

TRISSOTIN

Et la mienne saura te faire voir ton maître.

VADIUS

Je te défie en vers, prose, grec, et latin.

TRISSOTIN

Hé bien, nous nous verrons seul à seul chez Barbin.

SCÈNE IV

TRISSOTIN, PHILAMINTE, ARMANDE, BÉLISE, HENRIETTE.

TRISSOTIN

1045 À mon emportement ne donnez aucun blâme;
C'est votre jugement que je défends, Madame,
Dans le sonnet qu'il a l'audace d'attaquer.

PHILAMINTE

À vous remettre bien, je me veux appliquer.
Mais parlons d'autre affaire. Approchez, Henriette.
1050 Depuis assez longtemps mon âme s'inquiète,
De ce qu'aucun esprit en vous ne se fait voir,
Mais je trouve un moyen de vous en faire avoir.

HENRIETTE

C'est prendre un soin pour moi qui n'est pas nécessaire,
Les doctes entretiens ne sont point mon affaire.
1055 J'aime à vivre aisément, et dans tout ce qu'on dit
Il faut se trop peiner, pour avoir de l'esprit.
C'est une ambition que je n'ai point en tête,
Je me trouve fort bien, ma mère, d'être bête,
Et j'aime mieux n'avoir que de communs propos,
1060 Que de me tourmenter pour dire de beaux mots.

PHILAMINTE

Oui, mais j'y suis blessée, et ce n'est pas mon compte
De souffrir dans mon sang une pareille honte.
La beauté du visage est un frêle ornement,
Une fleur passagère, un éclat d'un moment,

VADIUS

Ti faccio veder io, chi sono, con la penna.

TRISTOLTINO

E con la mia vedrai di che sono capace.

VADIUS

Ed io ti sfido in versi, prosa, greco e latino.

TRISTOLTINO

Perfetto. Ci vediamo da Barbin,³¹ per il duello.

SCENA IV

TRISTOLTINO, FILOMENTA, ARMANDA, BELISA, ENRICHETTA.

TRISTOLTINO

1045 Non biasimate, prego, la mia sfuriata, cara:
è voi che difendevo, era il vostro giudizio
sul sonetto che quello stronca sfacciatamente.

FILOMENTA

Voglio fare di tutto per riappacificarvi.

Ma parliamo ora d'altro. Enrichetta, venite.

1050 Da molto tempo ormai mi preoccupa il fatto
che in voi non si riveli nessun tipo d'ingegno.
Ma ho trovato il modo di farvelo acquisire.

ENRICHETTA

Di me vi preoccupate, ma non ce n'è bisogno.

Le discussioni dotte non sono affare mio.

1055 Mi piace il viver facile; nelle conversazioni
si debbon fare sforzi, mostrarsi spiritosi.
Quest'ambizione, a me, non passa proprio in testa.
Sono molto contenta di essere una scema,
e preferisco fare discorsi terra terra
1060 piuttosto che angustiarmi per le belle parole...

FILOMENTA

Ma io mi sento offesa, non sono certo il tipo
da soffrire quest'onta nel sangue del mio sangue.

Fragile ornamento, la bellezza del volto
è un effimero fiore, fulgore di un istante:

1065 Et qui n'est attaché qu'à la simple épiderme;
Mais celle de l'esprit est inhérente et ferme.
J'ai donc cherché longtemps un biais de vous donner
La beauté que les ans ne peuvent moissonner,
De faire entrer chez vous le désir des sciences,
1070 De vous insinuer les belles connaissances;
Et la pensée enfin où mes vœux ont souscrit,
C'est d'attacher à vous un homme plein d'esprit,
Et cet homme est Monsieur que je vous détermine
À voir comme l'époux que mon choix vous destine.

HENRIETTE

1075 Moi, ma mère?

PHILAMINTE

Oui, vous. Faites la sotte un peu.

BÉLISE

Je vous entends. Vos yeux demandent mon aveu,
Pour engager ailleurs un cœur que je possède.
Allez, je le veux bien. À ce nœud je vous cède,
C'est un hymen qui fait votre établissement.

TRISSOTIN

1080 Je ne sais que vous dire, en mon ravissement,
Madame, et cet hymen dont je vois qu'on m'honore
Me met...

HENRIETTE

Tout beau, Monsieur, il n'est pas fait encore
Ne vous pressez pas tant.

PHILAMINTE

Comme vous répondez!

1085 Savez-vous bien que si... Suffit, vous m'entendez.
Elle se rendra sage; allons, laissons-la faire.

SCÈNE V

HENRIETTE, ARMANDE.

ARMANDE

On voit briller pour vous les soins de notre mère;
Et son choix ne pouvait d'un plus illustre époux...

1065 è solo una questione di semplice epidermide.
 Insita e salda invece, quella dell'intelletto.
 Da sempre io ho cercato la maniera di darvi
 la bellezza che gli anni non possono falciare:
 destare in voi passione per la cultura, l'arte,
 1070 farvi amare il sapere, la vera conoscenza.
 Alla fine ho deciso, mi è venuta un'idea:
 unirvi in matrimonio con un uomo di genio.
 Eccolo qui lo sposo che desidero imporvi:
 è questo qui il marito che io ho scelto per voi.

ENRICHETTA

1075 Per me, madre?

FILOMENTA

Per voi. Fate la finta tonta?

BELISA

Capisco. I vostri occhi chiedono il mio consenso,
 per impegnare altrove quel cuore che posseggo.
 Ve lo do con piacere. Vi cedo a un'altra donna:
 quest'imene assicura la vostra posizione.

TRISTOLTINO

1080 Non so che cosa dire, sono troppo estasiato,
 signora, queste nozze con cui voi mi onorate
 mi dan...

ENRICHETTA

Piano, signore, non c'è nulla di fatto;
 non v'affrettate tanto.

FILOMENTA

Ma come rispondete!

Ma lo sapete bene ... Be', ci siamo capite.

1085 Vedrete che si calma; su, lasciamola stare.

SCENA V

ENRICHETTA, ARMANDA.

ARMANDA

Per voi fanno scintille le attenzioni materne;
 la scelta non poteva su uno sposo più illustre ...

HENRIETTE

Si le choix est si beau, que ne le prenez-vous?

ARMANDE

C'est à vous, non à moi, que sa main est donnée.

HENRIETTE

1090 Je vous le cède tout, comme à ma sœur aînée.

ARMANDE

Si l'hymen comme à vous me paraissait charmant,
J'accepterais votre offre avec ravissement.

HENRIETTE

Si j'avais comme vous les pédants dans la tête,
Je pourrais le trouver un parti fort honnête.

ARMANDE

1095 Cependant bien qu'ici nos goûts soient différents,
Nous devons obéir, ma sœur, à nos parents;
Une mère a sur nous une entière puissance,
Et vous croyez en vain par votre résistance...

SCÈNE VI

CHRYSALE, ARISTE, CLITANDRE, HENRIETTE, ARMANDE.

CHRYSALE

1100 Allons, ma fille, il faut approuver mon dessein,
Ôtez ce gant. Touchez à Monsieur dans la main,
Et le considérez désormais dans votre âme
En homme dont je veux que vous soyez la femme.

ARMANDE

De ce côté, ma sœur, vos penchants sont fort grands.

HENRIETTE

1105 Il nous faut obéir, ma sœur, à nos parents;
Un père a sur nos vœux une entière puissance.

ARMANDE

Une mère a sa part à notre obéissance.

CHRYSALE

Qu'est-ce à dire?

ENRICHETTA

S'è una sì bella scelta, prendetevelo voi!

ARMANDA

La mano è data a voi, non è proposta a me.

ENRICHETTA

1090 Io ve lo lascio tutto, siete voi la maggiore.

ARMANDA

Se come a voi l'imene mi sembrasse un incanto,
accetterei l'offerta col massimo entusiasmo.

ENRICHETTA

Se avessi come voi pedanti per la testa,
potrei anche vederlo come un gran buon partito.

ARMANDA

1095 Sebbene i nostri gusti siano in questo diversi,
obbedienza dobbiamo, sorella, ai genitori;
una madre possiede la piena potestade,
e voi pensate invano che opporre resistenza...

SCENA VI

CRISALIO, ARISTE, CLITANDRO, ENRICHETTA, ARMANDA.

CRISALIO

Su, figliola, adesso mi dovete obbedire.

1100 Togliete il guanto e date la mano a questo uomo,
ormai consideratelo, dentro di voi, nell'intimo,
come colui che ho scelto perché siate sua moglie.

ARMANDA

E qui ce n'è del tenero, cara, e pure tanto.

ENRICHETTA

1105 Obbedienza, sorella, dobbiamo ai genitori;
ed un padre possiede la piena potestade.

ARMANDA

In parte l'obbedienza la dobbiamo alla madre.

CRISALIO

Come sarebbe a dire?

ARMANDE

Je dis que j'appréhende fort
Qu'ici ma mère et vous ne soyez pas d'accord,
Et c'est un autre époux...

CHRYSALE

Taisez-vous, péronnelle!

1110 Allez philosopher tout le soûl avec elle,
Et de mes actions ne vous mêlez en rien.
Dites-lui ma pensée, et l'avertissez bien
Qu'elle ne vienne pas m'échauffer les oreilles;
Allons vite.

ARISTE

Fort bien; vous faites des merveilles.

CLITANDRE

1115 Quel transport! quelle joie! ah! que mon sort est doux!

CHRYSALE

Allons, prenez sa main, et passez devant nous,
Menez-la dans sa chambre. Ah les douces caresses!
Tenez, mon cœur s'émeut à toutes ces tendresses,
Cela ragaillardit tout à fait mes vieux jours,
1120 Et je me ressouviens de mes jeunes amours

ARMANDA

Dico che temo molto
che nostra madre e voi siate in gran disaccordo,
ed è un altro marito...

CRISALIO

Sta zitta, ficcanaso;
1110 con tua madre filosofa quanto ti pare e piace.
Quello che io decido non sono affari vostri.
Dille come la penso. Che neanche si azzardi
a venir qui a rompermi le orecchie con le urla.
Andiamo, su.

ARISTE

Ma bene! Che passi da gigante!

CLITANDRO

1115 Che gioia! Che trasporto! Com'è dolce la sorte!

CRISALIO

Prendetele la mano, su, passate davanti,
riportatela in camera. Ah! carezze soavi!
Ho l'animo commosso da tanta tenerezza,
sono ringalluzziti, questi miei vecchi giorni,
1120 e mi torna il ricordo degli amori di un tempo.

ACTE IV

SCÈNE PREMIÈRE

ARMANDE, PHILAMINTE.

ARMANDE

Oui, rien n'a retenu son esprit en balance.

Elle a fait vanité de son obéissance.

Son cœur, pour se livrer, à peine devant moi

S'est-il donné le temps d'en recevoir la loi,

1125 Et semblait suivre moins les volontés d'un père,

Qu'affecter de braver les ordres d'une mère.

PHILAMINTE

Je lui montrerai bien aux lois de qui des deux

Les droits de la raison soumettent tous ses vœux;

Et qui doit gouverner ou sa mère, ou son père,

1130 Ou l'esprit, ou le corps; la forme, ou la matière.

ARMANDE

On vous en devait bien au moins un compliment,

Et ce petit Monsieur en use étrangement,

De vouloir malgré vous devenir votre gendre.

PHILAMINTE

Il n'en est pas encore où son cœur peut prétendre.

1135 Je le trouvais bien fait, et j'aimais vos amours;

Mais dans ses procédés il m'a déplu toujours.

Il sait que Dieu merci je me mêle d'écrire,

Et jamais il ne m'a prié de lui rien lire.

SCÈNE II

CLITANDRE, ARMANDE, PHILAMINTE.

ARMANDE

Je ne souffrirais point, si j'étais que de vous,

1140 Que jamais d'Henriette il pût être l'époux.

On me ferait grand tort d'avoir quelque pensée,

Que là-dessus je parle en fille intéressée,

Et que le lâche tour que l'on voit qu'il me fait,

ATTO IV

SCENA PRIMA

ARMANDA, FILOMENTA.

ARMANDA

Sì, niente esitazioni, niente tentennamenti.
E si è pure vantata della sua obbedienza.
Il tempo di ricevere, dinanzi a me presente,
l'ordine di suo padre, che subito ha accettato,
1125 e sembrava piuttosto voler sfidar la madre
che non assencondare la volontà paterna.

FILOMENTA

Glielo farò vedere di chi dei due il potere,
la ragione e il diritto, la sottometteranno;
chi comanda qua dentro: se sua madre o suo padre,
1130 se lo spirito o il corpo; la forma o la materia.

ARMANDA

Avrebbero potuto mostrarvi più riguardo,
e quel giovanottello si comporta assai male
a voler diventare per forza vostro genero.

FILOMENTA

Non ha ancora capito fin dove può arrivare.
1135 Mi sembrava ben fatto, vi faceva la corte;
ma il suo modo di fare, no, non m'è mai piaciuto.
Sa benissimo, cielo, che mi diletto a scrivere.
Mai che mi abbia pregata di leggergli qualcosa.

SCENA II

CLITANDRO, ARMANDA, FILOMENTA.

ARMANDA

Se fossi al posto vostro, non lo sopporterei
1140 che possa diventare lo sposo di Enrichetta.
Mi si farebbe torto qualora si pensasse
che su questa faccenda parli per interesse,
che lo scherzetto ignobile che lui mi sta giocando

Jette au fond de mon cœur quelque dépôt secret.
 1145 Contre de pareils coups, l'âme se fortifie
 Du solide secours de la philosophie,
 Et par elle on se peut mettre au-dessus de tout:
 Mais vous traiter ainsi, c'est vous pousser à bout.
 Il est de votre honneur d'être à ses vœux contraire,
 1150 Et c'est un homme enfin qui ne doit point vous plaire.
 Jamais je n'ai connu, discourant entre nous,
 Qu'il eût au fond du cœur de l'estime pour vous.

PHILAMINTE

Petit sot!

ARMANDE

Quelque bruit que votre gloire fasse,
 Toujours à vous louer il a paru de glace.

PHILAMINTE

1155 Le brutal!

ARMANDE

Et vingt fois, comme ouvrages nouveaux,
 J'ai lu des vers de vous qu'il n'a point trouvés beaux.

PHILAMINTE

L'impertinent!

ARMANDE

Souvent nous en étions aux prises;
 Et vous ne croiriez point de combien de sottises...

CLITANDRE

Eh doucement de grâce. Un peu de charité,
 1160 Madame, ou tout au moins un peu d'honnêteté.
 Quel mal vous ai-je fait? et quelle est mon offense,
 Pour armer contre moi toute votre éloquence?
 Pour vouloir me détruire, et prendre tant de soin
 De me rendre odieux aux gens dont j'ai besoin?
 1165 Parlez. Dites, d'où vient ce courroux effroyable?
 Je veux bien que Madame en soit juge équitable.

ARMANDE

Si j'avais le courroux dont on veut m'accuser,

mi faccia sprofondare nella disperazione.
 1145 Contro simili colpi l'anima si rafforza
 con il saldo conforto della filosofia,
 è questa che ci rende superiori a ogni cosa.
 Certo però con voi, tirar così la corda!
 Ne va del vostro onore se non lo contrastate,
 1150 perché quell'uomo, insomma, ma come fa a piacervi?
 Non mi era mai sembrato, quando si conversava,
 che avesse, sotto sotto, qualche stima per voi.

FILOMENTA

Che sciocco!

ARMANDA

Nonostante la vostra gloria e fama
 sempre di ghiaccio, lui, nel concedervi lodi.

FILOMENTA

1155 Cafone!

ARMANDA

Quante volte, come opere nuove,
 gli ho letto i vostri versi: non li ha trovati belli.

FILOMENTA

Che faccia tosta!

ARMANDA

Spesso, litigavamo a morte;
 e non vi immaginate quante cose cretine...

CLITANDRO

Oh, oh, di grazia, piano. Un po' di carità!
 1160 Quanto meno, signora, siate un pizzico onesta.
 Ma che male vi ho fatto? In che cosa vi ho offeso
 perché voi mi aggrediate con sfoggio d'eloquenza,
 perché mi screditiare con tanto accanimento
 presso coloro i quali potrebbero aiutarmi?
 1165 Parlate, su, spiegatevi: che è tutta quest'ira?
 Vorrei che vostra madre fosse un arbitro equo.

ARMANDA

Se io provassi l'ira di cui voi mi accusate,

Je trouverais assez de quoi l'autoriser;
 Vous en seriez trop digne, et les premières flammes
 1170 S'établissent des droits si sacrés sur les âmes.
 Qu'il faut perdre fortune, et renoncer au jour,
 Plûtôt que de brûler des feux d'un autre amour;
 Au changement de vœux nulle horreur ne s'égale,
 Et tout cœur infidèle est un monstre en morale.

CLITANDRE

1175 Appelez-vous, Madame, une infidélité,
 Ce que m'a de votre âme ordonné la fierté?
 Je ne fais qu'obéir aux lois qu'elle m'impose;
 Et si je vous offense, elle seule en est cause.
 Vos charmes ont d'abord possédé tout mon cœur.
 1180 Il a brûlé deux ans d'une constante ardeur;
 Il n'est soins empressés, devoirs, respects, services,
 Dont il ne vous ait fait d'amoureux sacrifices.
 Tous mes feux, tous mes soins ne peuvent rien sur vous,
 Je vous trouve contraire à mes vœux les plus doux;
 1185 Ce que vous refusez, je l'offre au choix d'une autre.
 Voyez. Est-ce, Madame, ou ma faute, ou la vôtre?
 Mon cœur court-il au change, ou si vous l'y poussez?
 Est-ce moi qui vous quitte, ou vous qui me chassez?

ARMANDE

1190 Appelez-vous, Monsieur, être à vos vœux contraire,
 Que de leur arracher ce qu'ils ont de vulgaire,
 Et vouloir les réduire à cette pureté
 Où du parfait amour consiste la beauté?
 Vous ne sauriez pour moi tenir votre pensée
 Du commerce des sens nette et débarrassée?
 1195 Et vous ne goûtez point dans ses plus doux appas,
 Cette union des cœurs, où les corps n'entrent pas.
 Vous ne pouvez aimer que d'une amour grossière?
 Qu'avec tout l'attirail des nœuds de la matière?
 Et pour nourrir les feux que chez vous on produit,
 1200 Il faut un mariage, et tout ce qui s'ensuit.
 Ah quel étrange amour! et que les belles âmes

avrei buoni motivi per cui giustificarla.
 Ve lo meritereste: le fiamme primitive
 1170 detengono sugli animi diritti tanto sacri,
 che è meglio perder tutto, rinunciare alla vita,
 piuttosto che bruciare del fuoco di altri amori;
 nessun orrore uguaglia tradire i sentimenti,
 ed un cuore infedele, moralmente, è un mostro.

CLITANDRO

1175 Voi chiamate, signora, col termine infedele
 quello che il vostro animo m'impose con furezza?
 Io non ho fatto altro che obbedire agli ordini.
 Se vi ho recato offesa, ne siete voi la causa.
 Mi ero innamorato, mi avevate sedotto,
 1180 per due anni vi ho amata, con passione, costanza;
 i rispetti, gli omaggi, pensieri, complimenti:
 nulla che abbia omesso di offrire ai vostri altari.
 Le attenzioni, gli slanci non facevano effetto;
 ai più teneri voti rimanevate ostile.
 1185 Quello che rifiutaste, lo propongo ad un'altra.
 Ecco. La colpa è mia, signora, oppure vostra?
 È il mio cuore volubile, o l'avete costretto?
 Sono io che vi lascio, o voi che mi cacciate ?

ARMANDA

Voi chiamate, signore, col termine di ostile
 1190 strapparvi via dal cuore la bassezza volgare,
 volergli ridonare tutto il puro candore,
 su cui il perfetto amore fonda la sua bellezza?
 Ma potreste provare per me dei sentimenti
 alieni dal contatto con il mondo dei sensi?
 1195 Non apprezzate dunque la dolcezza infinita
 di un'unione dei cuori da cui il corpo sia assente?
 Sapete amare solo di amore materiale,
 con quell'armamentario di strette corporali?
 Per attizzare il fuoco che una donna v'ispira
 1200 ci vuole un matrimonio, con quel che ne consegue.
 Ah, che amore indecente! Ma le anime belle,

Sont bien loin de brûler de ces terrestres flammes!
 Les sens n'ont point de part à toutes leurs ardeurs,
 Et ce beau feu ne veut marier que les cœurs.
 1205 Comme une chose indigne, il laisse là le reste.
 C'est un feu pur et net comme le feu céleste,
 On ne pousse avec lui que d'honnêtes soupirs,
 Et l'on ne penche point vers les sales désirs.
 Rien d'impur ne se mêle au but qu'on se propose.
 1210 On aime pour aimer, et non pour autre chose.
 Ce n'est qu'à l'esprit seul que vont tous les transports
 Et l'on ne s'aperçoit jamais qu'on ait un corps.

CLITANDRE

Pour moi par un malheur, je m'aperçois, Madame,
 Que j'ai, ne vous déplaise, un corps tout comme une âme:
 1215 Je sens qu'il y tient trop, pour le laisser à part;
 De ces détachements je ne connais point l'art;
 Le Ciel m'a dénié cette philosophie,
 Et mon âme et mon corps marchent de compagnie.
 Il n'est rien de plus beau, comme vous avez dit,
 1220 Que ces vœux épurés qui ne vont qu'à l'esprit,
 Ces unions de cœurs, et ces tendres pensées,
 Du commerce des sens si bien débarrassées:
 Mais ces amours pour moi sont trop subtilisés,
 Je suis un peu grossier, comme vous m'accusez;
 1225 J'aime avec tout moi-même, et l'amour qu'on me donne,
 En veut, je le confesse, à toute la personne.
 Ce n'est pas là matière à de grands châtements;
 Et sans faire de tort à vos beaux sentiments,
 Je vois que dans le monde on suit fort ma méthode,
 1230 Et que le mariage est assez à la mode,
 Passe pour un lien assez honnête et doux,
 Pour avoir désiré de me voir votre époux,
 Sans que la liberté d'une telle pensée
 Ait dû vous donner lieu d'en paraître offensée.

ARMANDE

1235 Hé bien, Monsieur, hé bien, puisque sans m'écouter
 Vos sentiments brutaux veulent se contenter;

sono lungi dall'ardere di fiammate terrene!
 Non c'entran nulla i sensi con le loro passioni,
 quel bel fuoco non vuole che congiungerne i cuori.
 1205 Lascia da parte il resto, come una cosa indegna.
 È un fuoco puro e limpido, come il fuoco celeste,
 sono sospiri onesti quelli che ci fa fare,
 e nei piaceri osceni non ci trascina mai.
 Niente d'impuro inquina lo scopo cui si mira.
 1210 Si ama per amare, non per un'altra cosa.
 All'anima soltanto si volgono gli slanci,
 non ci si rende conto di avere anche un corpo.

CLITANDRO

Ma io mi rendo conto, per mia somma disgrazia,
 di avercelo, un corpo, così come ho un'anima:
 1215 sono troppo legati per lasciarlo da parte;
 quell'arte del distacco, non la conosco, io;
 il cielo mi ha negato questa filosofia,
 in me anima e corpo vanno di pari passo.
 Forse avete ragione: niente v'è di più bello
 1220 dei desideri puri, spiritualmente intatti:
 quelle unioni dei cuori, quei teneri pensieri,
 completamente esenti dal commercio dei sensi;
 ma per me questi amori son troppo raffinati,
 io sono un tipo rozzo, me lo rimproverate;
 1225 amo con tutto l'essere, colei che mi ricambia
 mi ama per intero: di me, le piace tutto.
 Non mi pare una cosa che meriti condanna;
 ai vostri sentimenti non voglio fare torto,
 ma mi sembra che il mondo segua le mie ragioni,
 1230 che anzi il matrimonio vada molto di moda,
 e passi per un vincolo tenero e dignitoso,
 tant'è che ho pensato di chiedervi la mano,
 senza che l'arditezza di questa mia proposta
 v'abbia dato motivo di sentirvene offesa.

ARMANDA

1235 E va bene, mio caro, poiché non mi ascoltate
 e i vostri istinti gravi cercan soddisfazione,

Puisque pour vous réduire à des ardeurs fidèles,
 Il faut des nœuds de chair, des chaînes corporelles;
 Si ma mère le veut, je résous mon esprit
 À consentir pour vous à ce dont il s'agit.

1240

CLITANDRE

Il n'est plus temps, Madame, une autre a pris la place;
 Et par un tel retour j'aurais mauvaise grâce
 De maltraiter l'asile, et blesser les bontés,
 Où je me suis sauvé de toutes vos fiertés.

PHILAMINTE

Mais enfin comptez-vous, Monsieur, sur mon suffrage,
 Quand vous vous promettez cet autre mariage?
 Et dans vos visions savez-vous, s'il vous plaît,
 Que j'ai pour Henriette un autre époux tout prêt?

CLITANDRE

Eh, Madame, voyez votre choix, je vous prie;
 Exposez-moi, de grâce, à moins d'ignominie,
 Et ne me rangez pas à l'indigne destin
 De me voir le rival de Monsieur Trissotin.
 L'amour des beaux esprits qui chez vous m'est contraire
 Ne pouvait m'opposer un moins noble adversaire.
 Il en est, et plusieurs, que pour le bel esprit
 Le mauvais goût du siècle a su mettre en crédit:
 Mais Monsieur Trissotin n'a pu duper personne,
 Et chacun rend justice aux écrits qu'il nous donne.
 Hors céans, on le prise en tous lieux ce qu'il vaut;
 Et ce qui m'a vingt fois fait tomber de mon haut,
 C'est de vous voir au ciel élever des sornettes,
 Que vous désavoueriez, si vous les aviez faites.

1250

1255

1260

PHILAMINTE

Si vous jugez de lui tout autrement que nous,
 C'est que nous le voyons par d'autres yeux que vous.

poiché per ricondurvi verso amori fedeli
 ci voglion le catene del corpo e della carne,
 se mia madre acconsente, d'accordo, mi decido:
 1240 faccio come volete, vi dico sì, accetto.

CLITANDRO

Troppo tardi, signora. Un'altra ha preso il posto;
 questo ripensamento sarebbe da villano:
 offenderei l'asilo, ferirei il buon cuore
 dove trovai rifugio dalla vostra durezza.

FILOMENTA

1245 Ma insomma, voi contate sulla mia approvazione
 quando v'immaginate quest'altro matrimonio?
 Ma lo sapete voi, che v'illudete tanto,
 che ho per Enrichetta bell'e pronto uno sposo?

CLITANDRO

Ripensate la scelta, signora, vi scongiuro;
 1250 esponetemi, prego, a un'infamia minore;
 vogliate non infliggermi l'indegnissima sorte
 di essere il rivale del signor Tristoltino.
 L'amore per i dotti, che mi è nemico in voi,
 non poteva propormi più ignobile avversario.
 1255 Il malgusto di oggi ne accredita parecchia
 di gente cosiffatta, addottrinata e colta.
 Ma il signor Tristoltino non inganna nessuno,
 tutti gli hanno stroncato le cose che ha prodotto.
 Fuori di qui nessuno gli darebbe mai un soldo;
 1260 quante volte mi sono poi cadute le braccia
 nel vedervi innalzare le sue scemenze al cielo,
 roba di cui arrossire, l'aveste fatta voi.

FILOMENTA

Se abbiamo su costui giudizi divergenti,
 è che noi lo vediamo con occhi assai diversi.

SCÈNE III

TRISSOTIN, ARMANDE, PHILAMINTE, CLITANDRE.

TRISSOTIN

1265 Je viens vous annoncer une grande nouvelle.
Nous l'avons en dormant, Madame, échappé belle:
Un monde près de nous a passé tout du long,
Est chu tout au travers de notre tourbillon;
Et s'il eût en chemin rencontré notre terre,
1270 Elle eût été brisée en morceaux comme verre.

PHILAMINTE

Remettons ce discours pour une autre saison,
Monsieur n'y trouverait ni rime, ni raison;
Il fait profession de chérir l'ignorance,
Et de haïr surtout l'esprit et la science.

CLITANDRE

1275 Cette vérité veut quelque adoucissement.
Je m'explique, Madame, et je hais seulement
La science et l'esprit qui gâtent les personnes.
Ce sont choses de soi qui sont belles et bonnes;
Mais j'aimerais mieux être au rang des ignorants,
1280 Que de me voir savant comme certaines gens.

TRISSOTIN

Pour moi je ne tiens pas, quelque effet qu'on suppose,
Que la science soit pour gâter quelque chose.

CLITANDRE

Et c'est mon sentiment, qu'en faits, comme en propos,
La science est sujette à faire de grands sots.

TRISSOTIN

1285 Le paradoxe est fort.

CLITANDRE

Sans être fort habile,
La preuve m'en serait je pense assez facile.
Si les raisons manquaient, je suis sûr qu'en tout cas
Les exemples fameux ne me manqueraient pas.

SCENA III

TRISTOLTINO, ARMANDA, FILOMENTA, CLITANDRO.

TRISTOLTINO

1265 Vi vengo ad annunciare notizie strepitose.
La si è scampata bella, signora, questa notte:
un mondo ci è passato come un bolide accanto
ed è caduto proprio di sghembo al nostro vortice;
se avesse, nel tragitto, incontrato la terra,
1270 l'avrebbe fatta a pezzi, come fosse di vetro.

FILOMENTA

Rimandiamo il discorso, non è questo il momento,
e la cosa per lui non ha capo né coda;
professa l'ignoranza, ci tiene a mantenerla,
odia in particolare la scienza e la cultura.

CLITANDRO

1275 Quest'asserzione forse va un pochino sfumata.
Vorrei spiegarmi meglio : quel che odio son solo
la scienza e la cultura che guastano la gente.
Di per sé sono cose bellissime e eccellenti;
ma io preferirei stare tra gli ignoranti
1280 piuttosto che far parte di certe cerchie dotte.

TRISTOLTINO

Dite quel che volete, ma io non vedo come
la scienza possa mai guastare qualche cosa.

CLITANDRO

Ed io ritengo invece che nei fatti e nei detti
la scienza è capacissima di far fiorire i fessi.

TRISTOLTINO

1285 Il paradosso è ardito.

CLITANDRO

Pur non essendo colto,
io penso che potrei provarlo facilmente.
Mancassero ragioni, sono comunque certo
che non mi mancherebbero molti esempi famosi.

TRISSOTIN

Vous en pourriez citer qui ne concluraient guère.

CLITANDRE

1290 Je n'irais pas bien loin pour trouver mon affaire.

TRISSOTIN

Pour moi je ne vois pas ces exemples fameux.

CLITANDRE

Moi, je les vois si bien, qu'ils me crèvent les yeux.

TRISSOTIN

J'ai cru jusques ici que c'était l'ignorance
Qui faisait les grands sots, et non pas la science.

CLITANDRE

1295 Vous avez cru fort mal, et je vous suis garant,
Qu'un sot savant est sot plus qu'un sot ignorant.

TRISSOTIN

Le sentiment commun est contre vos maximes,
Puisque ignorant et sot sont termes synonymes.

CLITANDRE

1300 Si vous le voulez prendre aux usages du mot,
L'alliance est plus grande entre pédant et sot.

TRISSOTIN

La sottise dans l'un se fait voir toute pure.

CLITANDRE

Et l'étude dans l'autre ajoute à la nature.

TRISSOTIN

Le savoir garde en soi son mérite éminent.

CLITANDRE

Le savoir dans un fat devient impertinent.

TRISSOTIN

1305 Il faut que l'ignorance ait pour vous de grands charmes,
Puisque pour elle ainsi vous prenez tant les armes.

CLITANDRE

Si pour moi l'ignorance a des charmes bien grands,
C'est depuis qu'à mes yeux s'offrent certains savants.

TRISTOLTINO

Ne potreste citare che non sono probanti.

CLITANDRO

1290 Non avrei alcun bisogno di cercare lontano.

TRISTOLTINO

Io non li vedo invece questi famosi esempi.

CLITANDRO

Io li vedo benissimo, ch   ce li ho sotto il naso.

TRISTOLTINO

Ho finora creduto che fosse l'ignoranza,
non di certo la scienza, a far fiorire i fessi.

CLITANDRO

1295 E credevate male; vi dico che un saccente,
se    fesso,    pi  fesso di un fesso che    ignorante.

TRISTOLTINO

Contro le vostre massime l'opinione comune
dice che son sinonimi, l'  ignorante   ed il   fesso  .

CLITANDRO

1300 Se vogliamo guardare l'uso delle parole,
il legame    maggiore tra il   fesso   ed il   pedante  .

TRISTOLTINO

La fesseria, nel primo, si manifesta pura.

CLITANDRO

Ma lo studio nel fesso ne rafforza l'essenza.

TRISTOLTINO

Il sapere conserva dei meriti eminenti.

CLITANDRO

Nel cretino il sapere diventa deficienza.

TRISTOLTINO

1305 L'ignoranza senz'altro deve sedurvi molto,
se per essa partite con tanta lancia in resta.

CLITANDRO

Se per me l'ignoranza non manca di un suo fascino,
   perch   ho conosciuto certi tipi saccenti.

TRISSOTIN

Ces certains savants-là, peuvent à les connaître
1310 Valoir certaines gens que nous voyons paraître.

CLITANDRE

Oui, si l'on s'en rapporte à ces certains savants;
Mais on n'en convient pas chez ces certaines gens.

PHILAMINTE

Il me semble, Monsieur...

CLITANDRE

Eh, Madame, de grâce,
Monsieur est assez fort, sans qu'à son aide on passe:
1315 Je n'ai déjà que trop d'un si rude assaillant;
Et si je me défends, ce n'est qu'en reculant.

ARMANDE

Mais l'offensante aigreur de chaque repartie
Dont vous...

CLITANDRE

Autre second, je quitte la partie.

PHILAMINTE

On souffre aux entretiens ces sortes de combats,
1320 Pourvu qu'à la personne on ne s'attaque pas.

CLITANDRE

Eh, mon Dieu, tout cela n'a rien dont il s'offense;
Il entend raillerie autant qu'homme de France;
Et de bien d'autres traits il s'est senti piquer,
Sans que jamais sa gloire ait fait que s'en moquer.

TRISSOTIN

Je ne m'étonne pas au combat que j'essuie,
1325 De voir prendre à Monsieur la thèse qu'il appuie.
Il est fort enfoncé dans la cour, c'est tout dit:
La cour, comme l'on sait, ne tient pas pour l'esprit;
Elle a quelque intérêt d'appuyer l'ignorance,
1330 Et c'est en courtisan qu'il en prend la défense.

CLITANDRE

Vous en voulez beaucoup à cette pauvre cour,

TRISTOLTINO

1310 A conoscerli meglio, quei saccenti non valgono
meno di tanta gente che sta facendo strada.

CLITANDRO

Questo lo dicon loro, lo dicon quei saccenti ;
molte altre persone la pensano al contrario.

FILOMENTA

A me sembra, signore...

CLITANDRO

Eh, signora, di grazia,
quest'uomo è grande e grosso, non gli serve un aiuto;
1315 questo rude guerriero già mi basta ed avanza;
e se io mi difendo, lo faccio rinculando.

ARMANDA

Ma il tono è offensivo, e le battute aspre
con cui...

CLITANDRO

Altro padrino. Lascio libero il campo.

FILOMENTA

1320 Nella conversazione sono ammessi i duelli,
ma senza mai attaccare la persona in se stessa.

CLITANDRO

Dio mio, ma non mi pare vi sia di che offendersi;
capisce l'ironia neanche fosse un Francese;
lo hanno già colpito ben altre staffilate
senza che il suo amor proprio se ne sia risentito.

TRISTOLTINO

1325 Non mi stupisce affatto che contestando me
il signore sostenga con forza la sua tesi.
Ha molti appoggi a corte, mi basti dire questo,
la corte non parteggia, si sa, per la cultura,
sostener l'ignoranza le conviene di certo,
1330 ed egli è un cortigiano, per questo la difende.

CLITANDRO

Ve la prendete molto con la povera corte;

Et son malheur est grand, de voir que chaque jour
 Vous autres beaux esprits, vous déclamiez contre elle;
 Que de tous vos chagrins vous lui fassiez querelle;
 1335 Et sur son méchant goût lui faisant son procès,
 N'accusiez que lui seul de vos méchants succès.
 Permettez-moi, Monsieur Trissotin, de vous dire,
 Avec tout le respect que votre nom m'inspire,
 Que vous feriez fort bien, vos confrères, et vous,
 1340 De parler de la cour d'un ton un peu plus doux;
 Qu'à le bien prendre au fond, elle n'est pas si bête
 Que vous autres Messieurs vous vous mettez en tête;
 Qu'elle a du sens commun pour se connaître à tout;
 Que chez elle on se peut former quelque bon goût;
 1345 Et que l'esprit du monde y vaut, sans flatterie,
 Tout le savoir obscur de la pédanterie.

TRISSOTIN

De son bon goût, Monsieur, nous voyons des effets.

CLITANDRE

Où voyez-vous, Monsieur, qu'elle l'ait si mauvais?

TRISSOTIN

Ce que je vois, Monsieur, c'est que pour la science
 1350 Rاسius et Baldus font honneur à la France,
 Et que tout leur mérite exposé fort au jour,
 N'attire point les yeux et les dons de la Cour.

CLITANDRE

Je vois votre chagrin, et que par modestie
 Vous ne vous mettez point, Monsieur, de la partie:
 1355 Et pour ne vous point mettre aussi dans le propos,
 Que font-ils pour l'Etat vos habiles héros?
 Qu'est-ce que leurs écrits lui rendent de service,
 Pour accuser la cour d'une horrible injustice,
 Et se plaindre en tous lieux que sur leurs doctes noms
 1360 Elle manque à verser la faveur de ses dons?
 Leur savoir à la France est beaucoup nécessaire,
 Et des livres qu'ils font la cour a bien affaire.
 Il semble à trois gredins, dans leur petit cerveau,

1335 è una bella disgrazia vedere che ogni giorno
 voialtri, gente dotta, contro di essa inveite;
 le andate ad imputare tutti i vostri scontenti,
 e col farle il processo per il suo scarso gusto
 ad essa che attribuite tutti i vostri insuccessi.
 Signore Tristoltino, permettete di dirvi,
 col dovuto rispetto che debbo al vostro nome,
 che fareste assai meglio, voi ed i vostri colleghi,
 1340 a parlare di corte con toni un po' più miti;
 ché vista da vicino non è poi così scema
 come voi, miei signori, pretendete che sia;
 possiede del buon senso, e s'intende di tutto:
 a corte noi possiamo formarci il miglior gusto;
 1345 lo spirito mondano vi è molto più apprezzato
 che non tutto l'oscuro sapere dei pedanti.

TRISTOLTINO

Del suo gusto, signore, ecco qui i risultati.

CLITANDRO

In che cosa la corte l'avrebbe così pessimo?

TRISTOLTINO

1350 A me pare, signore, che con la loro scienza
 Rasius e Baldus³² rendano grande onore alla Francia;
 e nonostante il merito, la loro chiara fama,
 la corte non li guarda, non gli dà ricompense.³³

CLITANDRO

1355 Capisco lo scontento, vedo che per modestia,
 voi non vi siete messo, signore, nella lista;
 non tirerò in ballo neanch'io il vostro nome.
 Ma i vostri bravi eroi cosa fan per lo Stato?
 In cosa i loro scritti gli rendono servizio?
 Accusano la corte di orribili ingiustizie,
 si lamentano ovunque che sui loro bei nomi
 1360 non piovano a diretto le gratificazioni.
 Che, la Francia ha bisogno della loro cultura?
 E che importa alla corte dei libri ch'essi scrivono?
 Tre mezzecalze credono, dentro le loro zucche,

1365 Que pour être imprimés, et reliés en veau,
 Les voilà dans l'État d'importantes personnes;
 Qu'avec leur plume ils font les destins des couronnes;
 Qu'au moindre petit bruit de leurs productions,
 Ils doivent voir chez eux voler les pensions;
 Que sur eux l'univers a la vue attachée;
 1370 Que partout de leur nom la gloire est épanchée,
 Et qu'en science ils sont des prodiges fameux,
 Pour savoir ce qu'ont dit les autres avant eux,
 Pour avoir eu trente ans des yeux et des oreilles,
 Pour avoir employé neuf ou dix mille veilles
 1375 À se bien barbouiller de grec et de latin,
 Et se charger l'esprit d'un ténébreux butin
 De tous les vieux fatras qui traînent dans les livres;
 Gens qui de leur savoir paraissent toujours ivres;
 Riches pour tout mérite, en babil importun,
 1380 Inhabiles à tout, vides de sens commun,
 Et pleins d'un ridicule, et d'une impertinence
 À décrier partout l'esprit et la science.

PHILAMINTE

Votre chaleur est grande, et cet emportement
 De la nature en vous marque le mouvement.
 1385 C'est le nom de rival qui dans votre âme excite...

SCÈNE IV

JULIEN, TRISSOTIN, PHILAMINTE, CLITANDRE, ARMANDE.

JULIEN

Le savant qui tantôt vous a rendu visite,
 Et de qui j'ai l'honneur de me voir le valet,
 Madame, vous exhorte à lire ce billet.

PHILAMINTE

Quelque important que soit ce qu'on veut que je lise,
 1390 Apprenez, mon ami, que c'est une sottise
 De se venir jeter au travers d'un discours,
 Et qu'aux gens d'un logis il faut avoir recours,
 Afin de s'introduire en valet qui sait vivre.

che l'essere stampati, e rilegati in pelle,
 1365 basti per diventare personaggi di Stato,
 che con la penna reggono le sorti dei reami,
 che alla minima eco di una loro operina
 i vitalizi debbano cadergli addosso a fiotti;
 che l'universo appunti lo sguardo su di loro;
 1370 che ovunque sian diffusi per fama i loro nomi,
 e di essere nelle scienze prodigi celeberrimi
 soltanto perché sanno quel che altri han già detto,
 perché sono trent'anni che hanno occhi ed orecchi,
 perché hanno impiegato migliaia di nottate
 1375 ad imbrattarsi bene di latino e di greco,
 e riempirsi la testa dell'oscuro bottino
 di vecchie cianfrusaglie sparpagliate nei libri;
 gente sempre ubriaca del suo stesso sapere,
 che ha l'unico gran merito di chiacchierare a vanvera,
 1380 incapace di tutto, priva di ogni buon senso,
 e piena di un ridicolo, di una presunzione,
 da screditare ovunque la cultura e la scienza.

FILOMENTA

Vi accalorate molto, e questa esaltazione
 tradisce il movimento della vostro natura.
 1385 Il nome di "rivale" nell'animo ha eccitato...

SCENA IV

GIULIANO, TRISTOLTINO, FILOMENTA, CLITANDRO, ARMANDA.

GIULIANO

Quel dotto che or ora vi è venuto a trovare
 e di cui ho l'onore di essere il valletto,
 vi prega, vossignora, di leggere un messaggio.

FILOMENTA

Per quanto sia importante quello che dovrei leggere,
 1390 sappiate, amico mio, che è da indisponente
 venire ad intromettersi nel mezzo di un discorso,
 e che al servitorame ci si deve rivolgere
 per farsi presentare da valletto educato.

JULIEN

Je noterai cela, Madame, dans mon livre.

PHILAMINTE *lit*:

Trissotin s'est vanté, Madame, qu'il épouserait votre fille. Je vous donne avis que sa philosophie n'en veut qu'à vos richesses, et que vous ferez bien de ne point conclure ce mariage, que vous n'ayez vu le poème que je compose contre lui. En attendant cette peinture où je prétends vous le dépeindre de toutes ses couleurs, je vous envoie Horace, Virgile, Térence et Catulle, où vous verrez notés en marge tous les endroits qu'il a pillés.

PHILAMINTE *poursuit*.

1395 Voilà sur cet hymen que je me suis promis
Un mérite attaqué de beaucoup d'ennemis;
Et ce déchaînement aujourd'hui me convie,
À faire une action qui confonde l'envie;
Qui lui fasse sentir que l'effort qu'elle fait,
1400 De ce qu'elle veut rompre, aura pressé l'effet.
Reportez tout cela sur l'heure à votre maître;
Et lui dites, qu'afin de lui faire connaître
Quel grand état je fais de ses nobles avis,
Et comme je les crois dignes d'être suivis,
1405 Dès ce soir à Monsieur je marierai ma fille;
Vous, Monsieur, comme ami de toute la famille,
À signer leur contrat vous pourrez assister,
Et je vous y veux bien de ma part inviter.
Armande, prenez soin d'envoyer au notaire,
1410 Et d'aller avertir votre sœur de l'affaire.

ARMANDE

Pour avertir ma sœur, il n'en est pas besoin,
Et Monsieur que voilà, saura prendre le soin
De courir lui porter bientôt cette nouvelle,
Et disposer son cœur à vous être rebelle.

PHILAMINTE

1415 Nous verrons qui sur elle aura plus de pouvoir,
Et si je la saurai réduire à son devoir.

Elle s'en va.

GIULIANO

Lo vado ad annotare, signora, nel quaderno.

FILOMENTA *legge*:

Tristoltino, signora, ambiva a sposare vostra figlia. Vi avverto che la sua filosofia è interessata solo alle vostre ricchezze, e che fareste bene a non concludere questo matrimonio senza aver prima letto la poesia che ho composto contro di lui. In attesa di questo ritratto, in cui intendo raffigurarlo in ogni suo aspetto, vi mando Orazio, Virgilio, Terenzio e Catullo, dove troverete, annotati in margine, tutti i passi che costui ha saccheggiato.

FILOMENTA *prosegue*.

- 1395 Ecco che queste nozze che m'ero ripromessa,
danno armi ai nemici di un uomo di gran merito;
e questo scatenarsi mi esorta, oggi stesso,
a una controffensiva che sbaragli l'invidia:
più gli invidiosi mettono bastoni tra le ruote,
1400 più in questo modo affrettano quel che voglion disfare.
Andate a riferire tutto questo al padrone,
ed affinché capisca quanto io tenga in conto
i suoi esimi consigli, quanto li creda degni
di essere seguiti, dite pure a costui
1405 che stasera mia figlia sposerà Tristoltino.
E voi, caro signore, in qualità di amico
di tutta la famiglia, vi invito volentieri
ad essere presente quando avverrà la firma.
Armanda, occupatevi di chiamare il notaio,
1410 e andate ad avvertire vostra sorella, forza!

ARMANDA

Non c'è nessun bisogno che avverta mia sorella,
il signor qui presente si prenderà la briga
di correre a recarle la notizia all'istante,
e fomentarne l'animo contro di voi, magari.

FILOMENTA

- 1415 Vedremo su di lei chi avrà maggior potere,
e se al suo dovere la saprò riportare.

Esce.

ARMANDE

J'ai grand regret, Monsieur, de voir qu'à vos visées,
Les choses ne soient pas tout à fait disposées.

CLITANDRE

Je m'en vais travailler, Madame, avec ardeur,
1420 À ne vous point laisser ce grand regret au cœur.

ARMANDE

J'ai peur que votre effort n'ait pas trop bonne issue.

CLITANDRE

Peut-être verrez-vous votre crainte déçue.

ARMANDE

Je le souhaite ainsi.

CLITANDRE

J'en suis persuadé,
Et que de votre appui je serai secondé.

ARMANDE

1425 Oui, je vais vous servir de toute ma puissance.

CLITANDRE

Et ce service est sûr de ma reconnaissance.

SCÈNE V

CHRYSALE, ARISTE, HENRIETTE, CLITANDRE.

CLITANDRE

Sans votre appui, Monsieur, je serai malheureux.
Madame votre femme a rejeté mes vœux,
Et son cœur prévenu, veut Trissotin pour gendre.

CHRYSALE

1430 Mais quelle fantaisie a-t-elle donc pu prendre?
Pourquoi diantre vouloir ce Monsieur Trissotin?

ARISTE

C'est par l'honneur qu'il a de rimer à latin,
Qu'il a sur son rival emporté l'avantage.

CLITANDRE

Elle veut dès ce soir faire ce mariage.

ARMANDA

Mi rincresce, mio caro, che per le vostre mire
le cose non si stiano mettendo proprio a posto.

CLITANDRO

1420 M'impegnerò a fondo, col massimo entusiasmo,
per non lasciarvi in cuore questa gran delusione.

ARMANDA

Temo che i vostri sforzi non abbiano buon esito.

CLITANDRO

Forse i vostri timori li vedrete smentiti.

ARMANDA

È quello che mi auguro.

CLITANDRO

Io ne sono convinto,
sarò ben appoggiato con il vostro sostegno.

ARMANDA

1425 Farò tutto il possibile per darvela, una mano.

CLITANDRO

Siate certa, carissima, della mia gratitudine.

SCENA V

CRISALIO, ARISTE, ENRICHETTA, CLITANDRO.

CLITANDRO,

Se voi non mi aiutate, sarò un infelice.
Vostra moglie ha respinto, signore, la proposta:
è prevenuta e vuole Tristoltino per genero.

CRISALIO

1430 Ma quale ghiribizzo le è mai saltato in testa?
Perché diavolo vuole questo ser Tristoltino?

ARISTE

Siccome egli ha l'onore di far rime latine,
ecco che ha riportato la meglio sul rivale.

CLITANDRO

Vuole stasera stessa concludere le nozze.

CHRYSALE

1435 Dès ce soir?

CLITANDRE

Dès ce soir.

CHRYSALE

Et dès ce soir je veux,
Pour la contrecarrer, vous marier vous deux.

CLITANDRE

Pour dresser le contrat, elle envoie au notaire.

CHRYSALE

Et je vais le quérir pour celui qu'il doit faire.

CLITANDRE

Et Madame doit être instruite par sa sœur,
1440 De l'hymen où l'on veut qu'elle apprête son cœur.

CHRYSALE

Et moi, je lui commande avec pleine puissance,
De préparer sa main à cette autre alliance.
Ah je leur ferai voir, si pour donner la loi,
Il est dans ma maison d'autre maître que moi.

1445 Nous allons revenir, songez à nous attendre;
Allons, suivez mes pas, mon frère, et vous mon gendre.

HENRIETTE

Hélas! dans cette humeur conservez-le toujours.

ARISTE

J'emploierai toute chose à servir vos amours.

CLITANDRE

Quelque secours puissant qu'on promette à ma flamme,
1450 Mon plus solide espoir, c'est votre cœur, Madame.

HENRIETTE

Pour mon cœur vous pouvez vous assurer de lui.

CLITANDRE

Je ne puis qu'être heureux, quand j'aurai son appui.

HENRIETTE

Vous voyez à quels nœuds on prétend le contraindre.

- 1435 CRISALIO
Stasera?
- CLITANDRO
Questa sera.
- CRISALIO
Ed io stasera voglio,
per contrariare lei, far sposare voi due.
- CLITANDRO
Ha chiamato il notaio per stilare il contratto.
- CRISALIO
Ed io vado a cercarlo per fare quello mio.
- CLITANDRO
E la sorella deve recarle la notizia
- 1440 delle nozze alle quali bisogna che acconsenta.
- CRISALIO
Ed io invece le ordino, con potestà mia piena,
di preparar la mano per questa qui, di unione.
Glielo farò vedere se a dettare la legge
in casa mia c'è un altro che non sia io stesso.
- 1445 Noi ritorniamo subito, state qui, aspettate.
Seguitemi, fratello; genero, anche voi.
- ENRICHETTA
Cercate di tenerlo sempre di quest'umore.
- ARISTE
Farò qualunque cosa perché siate felici.
- CLITANDRO
Per potenti che siano gli aiuti alla mia fiamma,
- 1450 la più salda speranza, signora, è il vostro cuore.
- ENRICHETTA
Del mio cuore potete star del tutto sicuro.
- CLITANDRO
Mi basta il suo sostegno per essere felice.
- ENRICHETTA
La vedete l'unione cui mi si vuol costringere.

CLITANDRE

Tant qu'il sera pour moi, je ne vois rien à craindre.

HENRIETTE

1455 Je vais tout essayer pour nos vœux les plus doux;
Et si tous mes efforts ne me donnent à vous,
Il est une retraite où notre âme se donne,
Qui m'empêchera d'être à toute autre personne.

CLITANDRE

1460 Veuille le juste Ciel me garder en ce jour,
De recevoir de vous cette preuve d'amour.

CLITANDRO

Finché siete con me, non ho da temer nulla.

ENRICHETTA

1455 Cercherò di far tutto per esaudire i nostri
desideri più cari; ma se ciò nonostante
non vi potrò sposare, v'è un ritiro per l'anima
in cui non sarò mai di nessun altro uomo.

CLITANDRO

1460 Che in questo giorno il Cielo mi voglia risparmiare
dal ricever da voi questa prova d'amore!

ACTE V

SCÈNE PREMIÈRE

HENRIETTE, TRISSOTIN.

HENRIETTE

C'est sur le mariage où ma mère s'apprête,
Que j'ai voulu, Monsieur, vous parler tête à tête;
Et j'ai cru dans le trouble où je vois la maison,
Que je pourrais vous faire écouter la raison.

1465 Je sais qu'avec mes vœux vous me jugez capable
De vous porter en dot un bien considérable:
Mais l'argent dont on voit tant de gens faire cas,
Pour un vrai philosophe a d'indignes appas;
Et le mépris du bien et des grandeurs frivoles,
1470 Ne doit point éclater dans vos seules paroles.

TRISSOTIN

Aussi n'est-ce point là ce qui me charme en vous;
Et vos brillants attraits, vos yeux perçants et doux,
Votre grâce et votre air sont les biens, les richesses,
Qui vous ont attiré mes vœux et mes tendresses;
1475 C'est de ces seuls trésors que je suis amoureux.

HENRIETTE

Je suis fort redevable à vos feux généreux;
Cet obligeant amour a de quoi me confondre,
Et j'ai regret, Monsieur, de n'y pouvoir répondre.

Je vous estime autant qu'on saurait estimer,
1480 Mais je trouve un obstacle à vous pouvoir aimer.
Un cœur, vous le savez, à deux ne saurait être,
Et je sens que du mien Clitandre s'est fait maître.
Je sais qu'il a bien moins de mérite que vous,
Que j'ai de méchants yeux pour le choix d'un époux,
1485 Que par cent beaux talents vous devriez me plaire.
Je vois bien que j'ai tort, mais je n'y puis que faire;
Et tout ce que sur moi peut le raisonnement,
C'est de me vouloir mal d'un tel aveuglement.

ATTO V

SCENA PRIMA

ENRICHETTA, TRISTOLTINO.

ENRICHETTA

Ho voluto, signore, parlar con voi a quattr'occhi
delle nozze alle quali si dispone mia madre,
e nel trambusto in cui si trova la famiglia
mi son detta che forse sentivate ragione.
1465 Voi sapete benissimo che se noi ci sposiamo
vi porto una fortuna cospicua come dote.
Ma quel denaro al quale tanta gente dà peso
per un vero filosofo non è che roba vile;
il disprezzo dei beni, delle grandezze frivole,
1470 non risplende di certo solo nelle parole.

TRISTOLTINO

E non è questo infatti che mi ha sedotto in voi;
quella luce radiosa, quelle occhiate vivaci,
l'eleganza, la classe, sono beni e ricchezze
che in me hanno ispirato speranza e tenerezza.
1475 È di questi tesori che sono innamorato.

ENRICHETTA

Sono molto onorata da fiamme così nobili:
questo amore leale m'imbarazza, davvero;
mi rincresce, signore, che non sia corrisposto.
Vi stimo tanto e quanto vi si possa stimare,
1480 ma trovo un grand'ostacolo nel poter ricambiarvi.
Un cuore, lo sapete, non si divide in due,
e sento che Clitandro signoreggia sul mio.
So bene che possiede meno doti di voi,
che non ho proprio occhio per scegliere i mariti,
1485 che dovrete piacermi per i vostri talenti.
Lo so bene che ho torto, ma non so cosa farci;
e quello che mi dico, se provo a ragionare,
è che debbo volermene per questo accecamento.

TRISSOTIN

Le don de votre main où l'on me fait prétendre,
 1490 Me livrera ce cœur que possède Clitandre;
 Et par mille doux soins, j'ai lieu de présumer,
 Que je pourrai trouver l'art de me faire aimer.

HENRIETTE

Non, à ses premiers vœux mon âme est attachée,
 Et ne peut de vos soins, Monsieur, être touchée.
 1495 Avec vous librement j'ose ici m'expliquer,
 Et mon aveu n'a rien qui vous doive choquer.
 Cette amoureuse ardeur qui dans les cœurs s'excite,
 N'est point, comme l'on sait, un effet du mérite;
 Le caprice y prend part, et quand quelqu'un nous plaît,
 1500 Souvent nous avons peine à dire pourquoi c'est.
 Si l'on aimait, Monsieur, par choix et par sagesse,
 Vous auriez tout mon cœur et toute ma tendresse;
 Mais on voit que l'amour se gouverne autrement.
 Laissez-moi, je vous prie, à mon aveuglement,
 1505 Et ne vous servez point de cette violence
 Que pour vous on veut faire à mon obéissance.
 Quand on est honnête homme, on ne veut rien devoir
 À ce que des parents ont sur nous de pouvoir.
 On répugne à se faire immoler ce qu'on aime,
 1510 Et l'on veut n'obtenir un cœur que de lui-même.
 Ne poussez point ma mère à vouloir par son choix,
 Exercer sur mes vœux la rigueur de ses droits.
 Ôtez-moi votre amour, et portez à quelque autre
 Les hommages d'un cœur aussi cher que le vôtre.

TRISSOTIN

Le moyen que ce cœur puisse vous contenter?
 1515 Imposez-lui des lois qu'il puisse exécuter.
 De ne vous point aimer peut-il être capable,
 À moins que vous cessiez, Madame, d'être aimable,
 Et d'étaler aux yeux les célestes appas...

HENRIETTE

1520 Eh Monsieur, laissons là ce galimatias.

TRISTOLTINO

Il dono della mano che mi viene promessa
 1490 mi accorderà quel cuore che Clitandro possiede;
 con dolcezza infinita riuscirò a trovare
 l'arte giusta per farvi ricambiare il mio amore.

ENRICHETTA

No, ai miei primi slanci rimango fedelissima,
 e le vostre attenzioni non possono toccarmi.
 1495 Con voi oso parlare con estrema franchezza,
 e la mia confessione non vi deve ferire.
 Quel divampante amore che nasce dentro il cuore
 si sa che non dipende dal merito dell'altro;
 interviene il capriccio: se ci piace qualcuno
 1500 spesso noi non sappiamo spiegarcene il motivo.
 Signore, se si amasse per scelta o per ragione,
 avreste voi il mio cuore, con la mia tenerezza;
 ma l'amore, si vede, non conosce ragioni.
 Lasciatemi, vi prego, nel mio accecamento,
 1505 e non approfittate di quell'uso violento
 con il quale si vuole che per voi obbedisca.
 Quando un uomo è perbene non ha da dover nulla
 al potere che esercita su di noi la famiglia.
 Ripugna ad accettare per sua sposa una vittima,
 1510 vuole ottenere un cuore solo dal cuore stesso.
 Non spingete mia madre, perché vanta diritti,
 a impormi la sua scelta con forza, da tiranna.
 Vi prego, non amatemi, rivolgete ad un'altra
 le promesse di un cuore tanto caro e prezioso.

TRISTOLTINO

Ma come questo cuore potrà mai accontentarvi?
 1515 Imponetegli leggi ch'egli possa seguire.
 Come può non amarvi, come, se non a patto
 che cessiate, signora, d'essere così bella,
 di esibire agli sguardi le grazie celestiali ...

ENRICHETTA

1520 Ora basta, signore, con simili sproloqui.

Vous avez tant d'Iris, de Philis, d'Amarantes,
Que partout dans vos vers vous peignez si charmantes,
Et pour qui vous jurez tant d'amoureuse ardeur...

TRISSOTIN

C'est mon esprit qui parle, et ce n'est pas mon cœur.
1525 D'elles on ne me voit amoureux qu'en poète;
Mais j'aime tout de bon l'adorable Henriette.

HENRIETTE

Eh de grâce, Monsieur...

TRISSOTIN

Si c'est vous offenser,
Mon offense envers vous n'est pas prête à cesser.
Cette ardeur jusqu'ici de vos yeux ignorée,
1530 Vous consacre des vœux d'éternelle durée.
Rien n'en peut arrêter les aimables transports;
Et bien que vos beautés condamnent mes efforts,
Je ne puis refuser le secours d'une mère
Qui prétend couronner une flamme si chère;
1535 Et pourvu que j'obtienne un bonheur si charmant,
Pourvu que je vous aie, il n'importe comment.

HENRIETTE

Mais savez-vous qu'on risque un peu plus qu'on ne pense,
À vouloir sur un cœur user de violence?
Qu'il ne fait pas bien sûr, à vous le trancher net,
1540 D'épouser une fille en dépit qu'elle en ait;
Et qu'elle peut aller en se voyant contraindre,
À des ressentiments que le mari doit craindre?

TRISSOTIN

Un tel discours n'a rien dont je sois altéré.
À tous événements le sage est préparé.
1545 Guéri par la raison des faiblesses vulgaires,
Il se met au-dessus de ces sortes d'affaires,
Et n'a garde de prendre aucune ombre d'ennui,
De tout ce qui n'est pas pour dépendre de lui.

Avete tante Iridi, tante Amarilli e Fillidi,³⁴
 di cui ovunque nei versi dipingete gl'incanti,
 alle quali giurate languidissimi amori...

TRISTOLTINO

A parlare è la mente, ma non di certo il cuore.
 1525 Di loro m'innamoro solo come poeta;
 la soave Enrichetta, lei la amo davvero.

ENRICHETTA

Eh, di grazia, Signore...

TRISTOLTINO

Se in tal modo vi offendo,
 sappiate che l'offesa non intendo cessarla.
 Questo fuoco che brucia, che voi ignoravate,
 1530 vi promette di ardere per sempre ed in eterno.
 Nulla potrà arrestarne l'impeto appassionato,
 e se le vostre grazie rimangono di ghiaccio,
 non potrò rifiutare l'aiuto di una madre
 che vuole coronare la fiamma che mi è cara;
 1535 e pur di possedere questa gioia infinita,
 purché voi siate mia, che m'importa del mezzo?

ENRICHETTA

Ma vi rendete conto dei rischi che correte
 a voler fare uso di violenza su un cuore?
 Non è da star tranquilli, per dirla con franchezza,
 1540 sposare una ragazza che non ne vuol sapere:
 vedendosi costretta, potrebbe dare sfogo
 a quei risentimenti che ogni marito teme.

TRISTOLTINO

Queste parole in nulla mi possono turbare.
 Un filosofo è pronto: gli può accadere tutto.
 1545 Ragione lo ha guarito da umane debolezze:
 un saggio sta al di sopra di simili faccende,
 né teme di patire la minima afflizione
 per tutto quanto al mondo non dipenda da lui.

HENRIETTE

En vérité, Monsieur, je suis de vous ravie;
1550 Et je ne pensais pas que la philosophie
Fût si belle qu'elle est, d'instruire ainsi les gens
À porter constamment de pareils accidents.
Cette fermeté d'âme à vous si singulière,
Mérite qu'on lui donne une illustre matière;
1555 Est digne de trouver qui prenne avec amour,
Les soins continuels de la mettre en son jour;
Et comme à dire vrai, je n'oserais me croire
Bien propre à lui donner tout l'éclat de sa gloire,
Je le laisse à quelque autre, et vous jure entre nous,
1560 Que je renonce au bien de vous voir mon époux.

TRISSOTIN

Nous allons voir bientôt comment ira l'affaire;
Et l'on a là dedans fait venir le notaire.

SCÈNE II

CHRYSALE, CLITANDRE, MARTINE, HENRIETTE.

CHRYSALE

Ah, ma fille, je suis bien aise de vous voir.
Allons, venez-vous-en faire votre devoir,
1565 Et soumettre vos vœux aux volontés d'un père.
Je veux, je veux apprendre à vivre à votre mère;
Et pour la mieux braver, voilà, malgré ses dents,
Martine que j'amène, et rétablis céans.

HENRIETTE

Vos résolutions sont dignes de louange.
1570 Gardez que cette humeur, mon père, ne vous change.
Soyez ferme à vouloir ce que vous souhaitez,
Et ne vous laissez point séduire à vos bontés.
Ne vous relâchez pas, et faites bien en sorte
D'empêcher que sur vous ma mère ne l'emporte.

CHRYSALE

1575 Comment? Me prenez-vous ici pour un benêt?

ENRICHETTA

In verità, signore, sono molto ammirata:
 1550 non avrei mai pensato che la filosofia
 fosse talmente bella da insegnare alla gente
 a farsi una ragione di simili accidenti.
 Questa fermezza d'animo, che solo voi avete,
 merita di esser messa molto di più in luce:
 1555 è degna di trovare chi abbia con amore
 la costanza e lo zelo per farla risaltare;
 e siccome, a dir vero, non oso ritenermi
 adatta a farla splendere nella sua piena gloria,
 la cedo a qualcun'altra, e vi giuro, tra noi,
 1560 che rinuncio alla gioia di potervi sposare.

TRISTOLTINO

Voglio proprio vedere com'è che andrà a finire.
 C'è già in casa il notaio che han mandato a chiamare.

SCENA II

CRISALIO, CLITANDRO, MARTINA, ENRICHETTA.

CRISALIO

Sono molto contento, figliola, di vedervi.
 Andiamo, su, venite, fate il vostro dovere,
 1565 al volere di un padre dovete sottostare.
 A vostra madre voglio... voglio insegnare a vivere;
 e per sfidarla meglio riporto la Martina,
 che a suo malgrado intendo riprendere a servizio.

ENRICHETTA

Le vostre decisioni sono degne di lode.
 1570 Che quest'umore, padre, rimanga sempre uguale:
 ben fermo nel volere quel che desiderate,
 senza farvi ingannare dal vostro gran buon cuore.
 Non lasciatevi andare, ma fate in modo tale
 che madre su di voi non abbia il sopravvento.

CRISALIO

1575 Come? Mi stai prendendo per un vero babbeo?

HENRIETTE

M'en préserve le Ciel.

CHRYSALE

Suis-je un fat, s'il vous plaît?

HENRIETTE

Je ne dis pas cela.

CHRYSALE

Me croit-on incapable

Des fermes sentiments d'un homme raisonnable?

HENRIETTE

Non, mon père.

CHRYSALE

Est-ce donc qu'à l'âge où je me voi,

1580 Je n'aurais pas l'esprit d'être maître chez moi?

HENRIETTE

Si fait.

CHRYSALE

Et que j'aurais cette faiblesse d'âme,

De me laisser mener par le nez à ma femme?

HENRIETTE

Eh non, mon père.

CHRYSALE

Ouais. Qu'est-ce donc que ceci?

Je vous trouve plaisante à me parler ainsi.

HENRIETTE

1585 Si je vous ai choqué, ce n'est pas mon envie.

CHRYSALE

Ma volonté céans doit être en tout suivie.

HENRIETTE

Fort bien, mon père.

CHRYSALE

Aucun, hors moi, dans la maison,

N'a droit de commander.

ENRICHETTA

Che il Cielo me ne guardi.

CRISALIO

Sarei un fesso, di grazia?

ENRICHETTA

Non ho mai detto questo.

CRISALIO

Mi si crede incapace
dei saldi atteggiamenti di un uomo ragionevole?

ENRICHETTA

No, padre.

CRISALIO

E che diamine! Alla mia età insomma
1580 io non avrei la tempra per farla da padrone?

ENRICHETTA

Ma sì.

CRISALIO

Sarei talmente debole, e vigliacco,
da lasciarmi menare pel naso da mia moglie?

ENRICHETTA

Eh! No, padre.

CRISALIO

Sì, va be'. Ma allora che dicevi?
Parlarmi in questo modo: guarda che impertinente!

ENRICHETTA

1585 Se vi ho recato offesa, non era mia intenzione.

CRISALIO

Il mio volere in casa deve essere eseguito.

ENRICHETTA

Va benissimo, padre.

CRISALIO

Nessuno, solo io,
deve osare dar ordini.

HENRIETTE

Oui, vous avez raison.

CHRYSALE

C'est moi qui tiens le rang de chef de la famille.

HENRIETTE

1590 D'accord.

CHRYSALE

C'est moi qui dois disposer de ma fille.

HENRIETTE

Eh oui.

CHRYSALE

Le Ciel me donne un plein pouvoir sur vous.

HENRIETTE

Qui vous dit le contraire?

CHRYSALE

Et pour prendre un époux,

Je vous ferai bien voir que c'est à votre père

Qu'il vous faut obéir, non pas à votre mère.

HENRIETTE

1595 Hélas! vous flattez là les plus doux de mes vœux;
Veuillez être obéi, c'est tout ce que je veux.

CHRYSALE

Nous verrons si ma femme à mes désirs rebelle...

CLITANDRE

La voici qui conduit le notaire avec elle.

CHRYSALE

Secondez-moi bien tous.

MARTINE

Laissez-moi, j'aurai soin

1600 De vous encourager, s'il en est de besoin.

ENRICHETTA

Sì, avete ragione.

CRISALIO

Sono il capofamiglia: spetta a me questo ruolo.

ENRICHETTA

1590 Perfetto.

CRISALIO

Di mia figlia dispongo solo io.

ENRICHETTA

Sì.

CRISALIO

Il Cielo mi ha dato la potestà suprema.

ENRICHETTA

E chi dice il contrario?

CRISALIO

Se volete sposarvi,
vi faccio veder io che è a vostro padre,
e mica a vostra madre, che dovete obbedienza.

ENRICHETTA

1595 Ah! Mi fate sperare nei miei più dolci sogni;
desidero soltanto che voi siate obbedito.

CRISALIO

Vedremo se mia moglie, ribelle al mio volere...

ENRICHETTA

Eccola, sta arrivando, porta con sé il notaio.

CRISALIO

Voi tutti spalleggiatemi.

MARTINA

1600 Va', ché ci penso io
a ridarvi coraggio, ce ne fosse bisogno.

SCÈNE III

PHILAMINTE, BÉLISE, ARMANDE, TRISSOTIN, LE NOTAIRE,
CHRYSALE, CLITANDRE, HENRIETTE, MARTINE.

PHILAMINTE

Vous ne sauriez changer votre style sauvage,
Et nous faire un contrat qui soit en beau langage?

LE NOTAIRE

Notre style est très bon, et je serais un sot,
Madame, de vouloir y changer un seul mot.

BÉLISE

1605 Ah! quelle barbarie au milieu de la France!
Mais au moins en faveur, Monsieur, de la science,
Veuillez au lieu d'écus, de livres et de francs,
Nous exprimer la dot en mines et talents,
Et dater par les mots d'ides et de calendes.

LE NOTAIRE

1610 Moi? Si j'allais, Madame, accorder vos demandes,
Je me ferais siffler de tous mes compagnons.

PHILAMINTE

De cette barbarie en vain nous nous plaignons.
Allons, Monsieur, prenez la table pour écrire.
Ah, ah! cette impudente ose encor se produire?
1615 Pourquoi donc, s'il vous plaît, la ramener chez moi?

CHRYSALE

Tantôt avec loisir on vous dira pourquoi.
Nous avons maintenant autre chose à conclure.

LE NOTAIRE

Procédons au contrat. Où donc est la future?

PHILAMINTE

Celle que je marie est la cadette.

LE NOTAIRE

Bon.

CHRYSALE

1620 Oui. La voilà, Monsieur, Henriette est son nom.

SCENA III

FILOMENTA, BELISA, ARMANDA, TRISTOLTINO, IL NOTAIO,
CRISALIO, CLITANDRO, ENRICHETTA, MARTINA.

FILOMENTA

Non potreste cambiare questo stile incivile,
redigere un contratto che abbia un bel linguaggio?

IL NOTAIO

La formula è perfetta, sarei un imbecille
se cambiassi, signora, una sola parola.

BELISA

1605 Oddio, quale barbarie nel cuore della Francia!
Ma vogliate, signore, per la cultura almeno,
esprimere la dote con mine e con talenti,
invece che in iscudi, ed in libbre ed in franchi,
e per le date usare le idi e le calende!³⁵

IL NOTAIO

1610 Io? Se io accontentassi, signora, la richiesta,
diventerei la favola di tutti i miei colleghi.

FILOMENTA

Inutile lagnarsi di queste usanze barbare.
Su, andiamo, signore, su, mettetevi a scrivere.
Ah! Ecco la sfacciata che ricompare, ora?

1615 Perché, si può sapere, la riportate in casa?

CRISALIO

Ne parleremo dopo, con un po' più di calma.
C'è un'altra cosa adesso che dobbiamo risolvere.

IL NOTAIO

Procediamo al contratto. Dove sta la futura?

FILOMENTA

È la cadetta quella che vado a dare in sposa.

IL NOTAIO

Bene.

CRISALIO

1620 Ecco, è lei. Il suo nome è Enrichetta.

LE NOTAIRE

Fort bien. Et le futur?

PHILAMINTE

L'époux que je lui donne

Est Monsieur.

CHRYSALE, *montrant Clitandre*.

Et celui, moi, qu'en propre personne,
Je prétends qu'elle épouse, est Monsieur.

LE NOTAIRE

Deux époux!

C'est trop pour la coutume.

PHILAMINTE

Où vous arrêtez-vous?

1625 Mettez, mettez, Monsieur, Trissotin pour mon gendre.

CHRYSALE

Pour mon gendre mettez, mettez, Monsieur, Clitandre.

LE NOTAIRE

Mettez-vous donc d'accord et d'un jugement mûr
Voyez à convenir entre vous du futur.

PHILAMINTE

Suivez, suivez, Monsieur, le choix où je m'arrête.

CHRYSALE

1630 Faites, faites, Monsieur, les choses à ma tête.

LE NOTAIRE

Dites-moi donc à qui j'obéirai des deux?

PHILAMINTE

Quoi donc, vous combattez les choses que je veux?

CHRYSALE

Je ne saurais souffrir qu'on ne cherche ma fille,
Que pour l'amour du bien qu'on voit dans ma famille.

PHILAMINTE

1635 Vraiment à votre bien on songe bien ici,
Et c'est là pour un sage, un fort digne souci!

IL NOTAIO

D'accordo. E il futuro?

FILOMENTA

Lo sposo che le ho scelto
è lui, questo signore.

CRISALIO, *mostrando Clitandro*.

E questo qui è quello
che io voglio che sposi.

IL NOTAIO

Due mariti! Son troppi
per la legge.

FILOMENTA

E ora? Vi fermate? Mettete,
1625 su, su, forza, mettete Tristoltino per genero.

CRISALIO

Mettete per mio genero, mettete, su, Clitandro.

IL NOTAIO

Mettetevi d'accordo! Ragionate con calma,
e decidete insieme chi dei due è il marito!

FILOMENTA

Seguite, su, seguite, signore, la mia scelta.

CRISALIO

1630 Fate, signore, fate come ho deciso io.

IL NOTAIO

Ma a chi debbo ubbidire? Me lo volete dire?

FILOMENTA

Ma come! Contestate quello che voglio, ora?

CRISALIO

Non potrei sopportare che uno sposi Enrichetta
solo per il denaro che circola in famiglia.

FILOMENTA

1635 Ma certo, tutti pensano secondo voi ai quattrini!
Degna preoccupazione per un vero filosofo!

CHRYSALE

Enfin pour son époux, j'ai fait choix de Clitandre.

PHILAMINTE

Et moi, pour son époux, voici qui je veux prendre:

Mon choix sera suivi, c'est un point résolu.

CHRYSALE

1640 Ouais. Vous le prenez là d'un ton bien absolu?

MARTINE

Ce n'est point à la femme à prescrire, et je sommes

Pour céder le dessus en toute chose aux hommes.

CHRYSALE

C'est bien dit.

MARTINE

Mon congé cent fois me fût-il hoc,
La poule ne doit point chanter devant le coq.

CHRYSALE

1645 Sans doute.

MARTINE

Et nous voyons que d'un homme on se gausse,
Quand sa femme chez lui porte le haut-de-chausse.

CHRYSALE

Il est vrai.

MARTINE

1650 Si j'avais un mari, je le dis,
Je voudrais qu'il se fit le maître du logis.
Je ne l'aimerais point, s'il faisait le jocrisse.
Et si je contestais contre lui par caprice;
Si je parlais trop haut, je trouverais fort bon,
Qu'avec quelques soufflets il rabaissât mon ton.

CHRYSALE

C'est parler comme il faut.

MARTINE

Monsieur est raisonnable,
De vouloir pour sa fille un mari convenable.

CRISALIO

Insomma, io le ho scelto Clitandro per marito.

FILOMENTA

Ed io, per sposo, ecco chi voglio che si prenda :
e l'avrò vinta io, questo non si discute.

CRISALIO

1640 Eh! Be'? Vogliamo metterla su toni perentori?

MARTINA

Mica tocca alla donna dettare e comandare,
io preferisco in tutto cedere il sopra all'uomo.

CRISALIO

Ben detto.

MARTINA

 Mi ci gioco duecento volte il posto:
la gallina non deve cantar prima del gallo.

CRISALIO

1645 Giusto.

MARTINA

 L'uomo diventa la burla del paese
quando ch'essa, la moglie, si mette il pantalone.

CRISALIO

Vero.

MARTINA

 Se io ci avrei, diciamo, un marito,
voglio che la fa lui da padrone, in casa.
No, no, non mi dà gusto di avercelo babbeo.
1650 E se io lo contesto, così, per un capriccio,
se alzerei la voce, farebbe proprio bene
a bassarmi la cresta con quattro sganassoni.

CRISALIO

Sacrosante parole.

MARTINA

 Ha ragione il signore
di dare alla sua figlia l'uomo più adatto a lei.

CHRYSALE

1655 Oui.

MARTINE

Par quelle raison, jeune, et bien fait qu'il est,
Lui refuser Clitandre? Et pourquoi, s'il vous plaît,
Lui bailler un savant, qui sans cesse épilogue?
Il lui faut un mari, non pas un pédagogue:
Et ne voulant savoir le grais, ni le latin,
1660 Elle n'a pas besoin de Monsieur Trissotin.

CHRYSALE

Fort bien.

PHILAMINTE

Il faut souffrir qu'elle jase à son aise.

MARTINE

Les savants ne sont bons que pour prêcher en chaise;
Et pour mon mari, moi, mille fois je l'ai dit,
Je ne voudrais jamais prendre un homme d'esprit.
1665 L'esprit n'est point du tout ce qu'il faut en ménage;
Les livres cadrent mal avec le mariage;
Et je veux, si jamais on engage ma foi,
Un mari qui n'ait point d'autre livre que moi;
Qui ne sache A, ne B, n'en déplaie à Madame,
1670 Et ne soit en un mot docteur que pour sa femme.

PHILAMINTE

Est-ce fait? et sans trouble ai-je assez écouté
Votre digne interprète?

CHRYSALE

Elle a dit vérité.

PHILAMINTE

Et moi, pour trancher court toute cette dispute,
Il faut qu'absolument mon désir s'exécute.
1675 Henriette, et Monsieur seront joints de ce pas;
Je l'ai dit, je le veux, ne me répliquez pas:
Et si votre parole à Clitandre est donnée,
Offrez-lui le parti d'épouser son aînée.

CRISALIO

1655 Sì.

MARTINA

Per quale motivo rifiutarle Clitandro,
 che gli è un bel giovanotto? Perché, voglio sapere,
 affibbiarle un pedante che dà sempre lezioni?
 Le ci vuole un marito, mica che un insegnante:
 se non vuole imparare né il latino né il greco,
 1660 cosa ci fa allora con questo Tristoltino?

CRISALIO

Giusto.

FILOMENTA

E devo pure sentire le sue chiacchiere.

MARTINA

I dotti sono bravi soltanto a predicare;
 ed io, come marito, lo dico e lo ripeto,
 uno di que' studiosi, non me lo prendo mica.
 1665 Non è un bella testa quel che ci vuole in coppia;
 col matrimonio i libri non c'entrano per niente;
 se mi prendo l'impegno, io ci voglio uno sposo
 che l'ha soltanto me come libro da leggere:
 che non sa l'alfabeto, cara la mia signora,
 1670 e il dottore lo fa soltanto con la moglie.

FILOMENTA

Finito? L'ho ascoltata quanto basta, da brava,
 la vostra degna interprete?

CRISALIO

Quello che dice è vero.

FILOMENTA

Io, per farla finita con tutta questa storia,
 voglio assolutamente fare come ho deciso.
 1675 Enrichetta e il signore si sposteranno ora;
 lo dico, lo pretendo, non ammetto obiezioni;
 se poi avete dato la parola a Clitandro,
 offritegli uno scambio: che sposi la maggiore.

CHRYSALE

Voilà dans cette affaire un accommodement.

1680 Voyez? y donnez-vous votre consentement?

HENRIETTE

Eh mon père!

CLITANDRE

Eh Monsieur!

BÉLISE

On pourrait bien lui faire

Des propositions qui pourraient mieux lui plaire:

Mais nous établissons une espèce d'amour

Qui doit être épuré comme l'astre du jour;

1685 La substance qui pense, y peut être reçue,

Mais nous en bannissons la substance étendue.

SCÈNE DERNIÈRE

ARISTE, CHRYSALE, PHILAMINTE, BÉLISE, HENRIETTE,
ARMANDE, TRISSOTIN, LE NOTAIRE, CLITANDRE, MARTINE.

ARISTE

J'ai regret de troubler un mystère joyeux,

Par le chagrin qu'il faut que j'apporte en ces lieux.

Ces deux lettres me font porteur de deux nouvelles,

1690 Dont j'ai senti pour vous les atteintes cruelles:

L'une pour vous, me vient de votre procureur;

L'autre pour vous, me vient de Lyon.

PHILAMINTE

Quel malheur,

Digne de nous troubler, pourrait-on nous écrire?

ARISTE

Cette lettre en contient un que vous pouvez lire.

PHILAMINTE

Madame, j'ai prié Monsieur votre frère de vous rendre cette lettre, qui vous dira ce que je n'ai osé vous aller dire. La grande négligence que vous avez pour vos affaires, a été cause que le clerk de votre rap-

CRISALIO

Il che sistemerebbe tutta questa faccenda.

1680 Visto? Acconsentite?

ENRICHETTA

Come sarebbe, padre?

CLITANDRO

Signore!

BELISA

Certo, forse, gli si potevan fare
proposte più gradite. Ma per noi, lo sapete,
esiste solamente quella sorta di amore
che dev'essere puro come l'astro diurno;
1685 la sostanza pensante può entrare a farne parte,
ma la sostanza estesa³⁶ dev'esserne bandita.

SCENA ULTIMA

ARISTE, CRISALIO, FILOMENTA, BELISA, ENRICHETTA,
ARMANDA, TRISTOLTINO, IL NOTAIO, CLITANDRO, MARTINA.

ARISTE

Mi rincresce turbare l'allegra cerimonia
recando dispiaceri nei luoghi della festa.
Eccovi due messaggi, due gran brutte notizie,
1690 di cui putroppo sono, me ne dolgo, latore.
È del procuratore, questo, ed è per voi;
questo a voi, da Lione.

FILOMENTA

Quale sciagura degna
di venirci a turbare possono avermi scritto?

ARISTE

È detto nella lettera; basta che la leggate.

FILOMENTA

*Signora, ho pregato Vostro fratello di rimettervi la presente, che vi
dirà quello che non ho osato dirvi di persona. La grande incuria
con cui gestite i vostri affari ha fatto sì che il segretario del vostro*

porteur ne m'a point averti, et vous avez perdu absolument votre procès que vous deviez gagner.

CHRYSALE

1695 Votre procès perdu!

PHILAMINTE

Vous vous troublez beaucoup!

Mon cœur n'est point du tout ébranlé de ce coup.

Faites, faites paraître une âme moins commune

À braver comme moi les traits de la fortune.

Le peu de soin que vous avez vous coûte quarante mille écus, et c'est à payer cette somme, avec les dépens, que vous êtes condamnée par arrêt de la cour.

Condamnée! Ah ce mot est choquant, et n'est fait

1700 Que pour les criminels.

ARISTE

Il a tort en effet,

Et vous vous êtes là justement récriée.

Il devait avoir mis que vous êtes priée,

Par arrêt de la cour, de payer au plus tôt

Quarante mille écus, et les dépens qu'il faut.

PHILAMINTE

Voyons l'autre.

CHRYSALE *lit.*

Monsieur, l'amitié qui me lie à Monsieur votre frère, me fait prendre intérêt à tout ce qui vous touche. Je sais que vous avez mis votre bien entre les mains d'Argante et de Damon, et je vous donne avis qu'en même jour ils ont fait tous deux banqueroute.

1705 Ô Ciel! tout à la fois perdre ainsi tout mon bien!

PHILAMINTE

Ah quel honteux transport! Fi! tout cela n'est rien.

Il n'est pour le vrai sage aucun revers funeste,

Et perdant toute chose, à soi-même il se reste.

Achevons notre affaire, et quittez votre ennui;

1710 Son bien nous peut suffire et pour nous, et pour lui.

avvocato non mi ha avvertito, e avete senz'appello perduto il processo che avreste dovuto vincere.

CRISALIO

1695 È perduto il processo!

FILOMENTA

Come ve la prendete!

Io non mi sento affatto scossa da questo colpo.

Mostrate al pari mio, mostrate un cuore nobile,
capace di affrontare gli strali del destino.

La scarsa cura degli affari vi costa quarantamila scudi, somma che, insieme con le spese processuali, per sentenza della Corte siete condannata a pagare.

“Condannata”! Mi urta questa parola usata
solo pei criminali.

1700

ARISTE

Costui ha torto infatti,

e giustamente voi state recriminando.

Doveva semmai dire che il giudice vi prega,
su istanza della Corte, di pagare al più presto
quarantamila scudi, più le spese di ufficio.

FILOMENTA

Vediamo l'altra.

CRISALIO *legge.*

Signore, l'amicizia che mi lega a Vostro fratello mi porta a preoccuparmi di tutto quello che vi riguarda. So che avete messo i vostri beni nelle mani di Argante e di Damone, e sento il dovere di avvertirvi che nello stesso giorno hanno entrambi fatto bancarotta.

1705

O cielo! In un colpo perdo tutti i miei averi!

FILOMENTA

Che scatto vergognoso! Ma è solo una sciocchezza!

Non esiste rovescio per un vero filosofo:

quand'egli ha perso tutto, gli rimane se stesso.

Finiamo questa storia, dimenticate i crucci;

1710

ci bastano i suoi soldi, sia per noi che per lui.

TRISSOTIN

Non, Madame, cessez de presser cette affaire.
Je vois qu'à cet hymen tout le monde est contraire,
Et mon dessein n'est point de contraindre les gens.

PHILAMINTE

Cette réflexion vous vient en peu de temps!
1715 Elle suit de bien près, Monsieur, notre disgrâce.

TRISSOTIN

De tant de résistance à la fin je me lasse.
J'aime mieux renoncer à tout cet embarras,
Et ne veux point d'un cœur qui ne se donne pas.

PHILAMINTE

Je vois, je vois de vous, non pas pour votre gloire,
1720 Ce que jusques ici j'ai refusé de croire.

TRISSOTIN

Vous pouvez voir de moi tout ce que vous voudrez,
Et je regarde peu comment vous le prendrez:
Mais je ne suis point homme à souffrir l'infamie
Des refus offensants qu'il faut qu'ici j'essuie;
1725 Je vaudrais bien que de moi l'on fasse plus de cas,
Et je baise les mains à qui ne me veut pas.

PHILAMINTE

Qu'il a bien découvert son âme mercenaire!
Et que peu philosophe est ce qu'il vient de faire!

CLITANDRE

Je ne me vante point de l'être, mais enfin
1730 Je m'attache, Madame, à tout votre destin;
Et j'ose vous offrir, avecque ma personne,
Ce qu'on sait que de bien la fortune me donne.

PHILAMINTE

Vous me charmez, Monsieur, par ce trait généreux,
Et je veux couronner vos désirs amoureux.
1735 Oui, j'accorde Henriette à l'ardeur empressée...

TRISTOLTINO

No, signora, evitate di affrettare il contratto.
Vedo che a queste nozze sono tutti contrari,
e non intendo proprio costringere la gente.

FILOMENTA

Repentino, signore, questo ripensamento!
1715 E guarda caso viene subito dopo i guai.

TRISTOLTINO

Alla fine son stufo di tanta resistenza.
Tutti questi fastidi: meglio che ci rinunci,
e poi non voglio un cuore che non mi si conceda.

FILOMENTA

Ora io vedo in voi quello che fino ad oggi
1720 rifiutavo di credere. Non vi fa certo onore.

TRISTOLTINO

Voi potete vedere tutto quel che vi pare,
e me ne importa poco di come la prendete;
ma io non sono uomo da mandar giù gli infami,
gli offensivi rifiuti che mi tocca subire;
1725 penso di meritare più considerazione,
bacio le mani a chi di me non vuol sapere.

FILOMENTA

Come ha svelato bene l'anima mercenaria!
Da filosofo un corno, quello che ha appena fatto!

CLITANDRO

Io non mi vanto di esserlo; ma mi sento comunque
1730 partecipe, signora, della vostra disgrazia.
Mi permetto di offrirvi, oltre la mia persona,
quello che la fortuna mi ha donato di beni.

FILOMENTA

Siete un tesoro, caro, davvero generoso,
e voglio coronare questo sogno d'amore.
1735 Al vostro ardore e zelo concedo l'Enrichetta...

HENRIETTE

Non, ma mère, je change à présent de pensée.
Souffrez que je résiste à votre volonté.

CLITANDRE

Quoi, vous vous opposez à ma félicité?
Et lorsqu'à mon amour je vois chacun se rendre...

HENRIETTE

1740 Je sais le peu de bien que vous avez, Clitandre,
Et je vous ai toujours souhaité pour époux,
Lorsqu'en satisfaisant à mes vœux les plus doux,
J'ai vu que mon hymen ajustait vos affaires:
Mais lorsque nous avons les destins si contraires,
1745 Je vous chéris assez dans cette extrémité,
Pour ne vous charger point de notre adversité.

CLITANDRE

Tout destin avec vous me peut être agréable;
Tout destin me serait sans vous insupportable.

HENRIETTE

L'amour dans son transport parle toujours ainsi.
1750 Des retours importuns évitons le souci,
Rien n'use tant l'ardeur de ce nœud qui nous lie,
Que les fâcheux besoins des choses de la vie;
Et l'on en vient souvent à s'accuser tous deux,
De tous les noirs chagrins qui suivent de tels feux.

ARISTE

1755 N'est-ce que le motif que nous venons d'entendre,
Qui vous fait résister à l'hymen de Clitandre?

HENRIETTE

Sans cela, vous verriez tout mon cœur y courir;
Et je ne fuis sa main, que pour le trop chérir.

ARISTE

Laissez-vous donc lier par des chaînes si belles.
1760 Je ne vous ai porté que de fausses nouvelles;
Et c'est un stratagème, un surprenant secours,
Que j'ai voulu tenter pour servir vos amours;

ENRICHETTA

No madre, mi dispiace, ma ho cambiato idea.
Alla volontà vostra, vorrei non obbedire.

CLITANDRO

A rendermi felice voi vi volete opporre?
Proprio quando al mio amore si sono tutti arresi...

ENRICHETTA

1740 So quanti pochi beni, Clitandro, possedete,
ed io vi avevo sempre voluto come sposo
se questo matrimonio vi arrangiava gli affari,
realizzando al contempo le mie dolci speranze;
1745 ma ora che i destini ci sono tanto avversi,
vi voglio troppo bene, in questa situazione,
perché vi faccia carico delle nostre sciagure.

CLITANDRO

Con voi qualsiasi sorte sarà meravigliosa;
senza di voi la sorte sarebbe insopportabile.

ENRICHETTA

L'amore a caldo parla sempre in questa maniera.
1750 Evitiamo la pena di pentircene dopo.
Nulla logora tanto l'ardore dei rapporti
quanto quell'odiosissimo bisogno materiale;
e spesso si finisce con l'accusarsi entrambi
dei neri malumori che fan seguito ai fuochi.

ARISTE

1755 Solo questo è il motivo, quello che abbiám sentito,
a farvi rifiutare la mano di Clitandro?

ENRICHETTA

Se non fosse per questo, mi precipiterei;
rinuncio alla sua mano solo per troppo affetto.

ARISTE

Lasciate che vi unisca questo vincolo dolce.
1760 Vi ho recato soltanto delle false notizie;
era uno stratagemma, un aiuto a sorpresa,
che ho escogitato per potervi servire,

Pour détromper ma sœur, et lui faire connaître
Ce que son philosophe à l'essai pouvait être.

CHRYSALE

1765 Le Ciel en soit loué.

PHILAMINTE

J'en ai la joie au cœur,
Par le chagrin qu'aura ce lâche déserteur.
Voilà le châtiment de sa basse avarice,
De voir qu'avec éclat cet hymen s'accomplisse.

CHRYSALE

Je le savais bien, moi, que vous l'épouseriez.

ARMANDE

1770 Ainsi donc à leurs vœux vous me sacrifiez?

PHILAMINTE

Ce ne sera point vous que je leur sacrifie,
Et vous avez l'appui de la philosophie,
Pour voir d'un œil content couronner leur ardeur.

BÉLISE

1775 Qu'il prenne garde au moins que je suis dans son cœur.
Par un prompt désespoir souvent on se marie,
Qu'on s'en repent après tout le temps de sa vie.

CHRYSALE

Allons, Monsieur, suivez l'ordre que j'ai prescrit,
Et faites le contrat ainsi que je l'ai dit.

aprire gli occhi a lei, farle capir chi fosse,
alla prova dei fatti, quel suo grande filosofo.

CRISALIO

1765 Il Cielo sia lodato!

FILOMENTA

Sono pazza di gioia
se penso al dispiacere del vile disertore.
Ecco il giusto castigo della sua tirschieria:
vedere che le nozze si fanno in pompa magna...

CRISALIO

Ne ero sicuro, io, che l'avreste sposato.

ARMANDA

1770 Così, ai loro sogni voi mi sacrificate?

FILOMENTA

Ma io non vi sacrifico proprio per un bel niente,
voi avete il sostegno della filosofia
per guardare con gioia quest'amore premiato.

BELISA

Stia attento, ch  comunque ci son io nel suo cuore.

1775 E ci si sposa spesso per la disperazione,
e dopo ci si pente per il resto dei giorni.

CRISALIO

Su, signore, eseguite l'ordine che vi ho dato,
e fatemi il contratto come vi avevo detto.

Le Malade imaginaire
Il Malato immaginario

Nota introduttiva, traduzione e note di
FRANCA FRANCHI

TRAMA: *Il Malato immaginario* è preceduto da un'Egloga in musica e danza, in cui pastori e pastorelle cantano le lodi del sovrano, e il ristabilimento della pace.

(Atto I) Si apre con la celebre scena di Argante, il malato immaginario, che verifica le sue spese mediche debordanti. Egli si ritiene malatissimo e trascorre il suo tempo tra medicine e medici. Sia per garantirsi le migliori cure possibili che per risparmiare sulle spese intende far sposare alla figlia Angelica un giovane medico Thomas Diafoirus. Ma Angelica confessa alla domestica Antonietta di amare Cleante e le chiede aiuto per ostacolare i disegni del padre. D'altro canto la seconda moglie di Argante, Belinda, finge di assecondare l'intenzione di Angelica di non sposarsi, volendo indurre il padre a mandarla in convento e diventare così erede unica di tutti i beni del marito.

Il primo intermezzo vede come protagonista Pulcinella e degli arcieri che vorrebbero arrestarlo.

(Atto II) Il giovane dottor Diafoirus, accompagnato dal padre, anch'egli medico, si presenta per chiedere la mano di Angelica e si rivela un essere presuntuoso, sciocco e pedante: la sua dichiarazione d'amore non potrebbe essere più maldestra. Alla scena assiste anche Cleante, fintosi sostituto del maestro di musica, il quale cantando dichiara il suo amore alla giovane. Argante se ne accorge e di fronte al rifiuto della figlia di sposare il giovane medico come da lui programmato, minaccia di mandarla in convento.

Secondo intermezzo danzato da Zingari e Zingare.

(Atto III) Il fratello di Argante, Beraldo, si schiera a favore di Angelica e

contro i medici e interviene a cacciare il farmacista presentatosi con un clistere, in base alle prescrizioni del dottor Purgon, il quale compare a sua volta in preda a uno sdegno dirompente, dichiarando che abbandonerà il malato alle sue sofferenze, visto che si spregiano le sue cure. Disegna un quadro clinico assai fosco, tale da condurre ben presto Argante alla morte. Beraldo cerca di rincuorare il fratello terrorizzato e decide anche di metterlo in guardia contro la moglie, proponendogli un esperimento: Argante deve fingersi morto per poter verificare personalmente la reazione dei suoi familiari. Mentre la moglie si rivela assolutamente cinica e profittatrice, Angelica invece cade in preda a un sincero dolore. Belinda fugge e Argante concede alla figlia di sposare Cleante.

Interviene a questo punto un altro medico singolare, interpretato dalla domestica Antonietta travestita che riesce a ottenere l'attenzione di Argante, criticando tutte le diagnosi e le prescrizioni dei colleghi. Beraldo invita Argante a divenire lui stesso medico, tenuto conto del sapere che nel frattempo ha acquisito.

Il terzo intermezzo chiude la commedia con una cerimonia in cui Argante è festeggiato per essere stato accolto come medico dalla Facoltà di Medicina di Parigi.

Il Malato immaginario ha sempre potuto avvalersi di un'aura molto particolare dovuta al fatto che è l'ultima commedia scritta da Molière, primo interprete nel ruolo di Argante, e che alla quarta replica, il 17 febbraio 1673, l'autore è morto sulla scena, trasformandola da spazio teatrale in luogo sacrificale.

Rappresentata per la prima volta il 10 febbraio 1673, *Il Malato immaginario* ebbe subito molto successo. Il prologo celebra le vittoriose imprese di Luigi XIV nella campagna d'Olanda, ma sarebbe forse eccessivo affermare che la commedia sia stata pensata per il "divertimento del sovrano". Quando Molière la compone, pensando ai festeggiamenti del carnevale, è evidente che i gusti di Luigi XIV sono ormai mutati, in quanto accaparrati dagli spettacoli interamente in musica. Il «*Mercure galant*» aveva annunciato fin dal mese di agosto che per il carnevale successivo Lully, direttore dell'Académie de Musique, avrebbe musicato un testo di Quinault.

Molière, dunque, organizza autonomamente, senza la committenza regale, la propria *comédie-ballet*, avvalendosi della musica di Marc-Antoine

Charpentier. Il successo del *Borghese gentiluomo* e di *Psiche* al Palais-Royal hanno ormai convinto la compagnia di Molière dell'efficacia sul pubblico di questa soluzione che contempla oltre al testo, il balletto e il canto. D'altra parte gli investimenti erano stati cospicui e occorreva ammortizzarli: gli intermezzi avevano richiesto 2400 lire e comportavano una spesa giornaliera di 250 lire; bisognava compensare Beauchamps per i balletti, Charpentier per la musica, Baraillon per i costumi, dodici violini a 3 lire, dodici ballerini a 5 lire, tre *symphonistes* a 3 lire, quattro cantanti, uomini e donne, per 11 lire e cinque a metà prezzo. Molière si sbilancia fino a superare, sia pure di poco, i limiti di spesa imposti dalla legge, nella convinzione che l'iniziativa, grazie anche alla sua spettacolarità, potesse essere redditizia. In effetti la prima rappresentazione incassa 1992 lire, poi 1459, 1879 e infine 1219 il giorno della morte di Molière. Il pubblico, dunque, mostrava di gradire questa coniugazione di testo, ballo e musica, e al tempo stesso Molière si rivelava uno straordinario imprenditore teatrale, in grado di interpretare le nuove tendenze dello spettacolo e di saperle promuovere per tempo. La preparazione della commedia aveva avuto inizio il 25 novembre e le prove erano iniziate il 10 febbraio: Molière era riuscito a precedere Quinault e Lully, la cui opera *Cadmus et Hermione* sarà pronta solo dopo Pasqua, a metà aprile. L'elogio del sovrano, non richiesto in quanto egli non è il committente, è un'operazione astuta, ambigua e polemica al tempo stesso. Da una parte è una sorta di auto legittimazione (andiamo a vedere chi di fatto è realmente devoto al re!), d'altra parte l'enfasi sperticata degli elogi, mette in dubbio la sincerità degli enunciati e infine il richiamo a quelli che sono dei luoghi comuni, il tempo che passa, meglio approfittare della giovinezza e dei piaceri del presente, mal si concilia con il contenuto della commedia, che è alquanto cupo. Il sovrano, in ogni caso, vedrà il *Malato immaginario* solo nel luglio del 1674 a Versailles, davanti alla grotta di Apollo.

Molière si avvale in modo molto esplicito per questa sua commedia di tutti i luoghi comuni della tradizione teatrale, già da lui stesso sperimentati in varie occasioni, dai travestimenti alle finte morti, vale a dire teatro nel teatro, a segnalare che l'originalità della sua opera non consisteva negli espedienti, nella sintassi narrativa, ma nel particolare clima che andava disegnando. Anche i personaggi sono schematici e di repertorio, ma su tutti campeggia Argante, il malato immaginario, che ci introduce,

come è stato infinite volte ripetuto, in una atmosfera di morte, al punto che Giovanni Macchia poteva affermare: «Nel piccolo mondo del *Malade imaginaire* sembra veder naufragare il mito solare dell'età di Luigi XIV. Ed è un naufragio in uno stagno alquanto limaccioso». In effetti siamo di fronte all'esito di più intensa drammaticità di una vocazione che è ricorrente nella produzione teatrale di Molière. Qui l'impianto "operistico", il vero omaggio al sovrano ancor più dell'elogio, si risolve nel dramma autobiografico dell'autore "ipocondriaco", riflesso della malattia di una cultura, più che di un'epoca.

Chiuso nella sua stanza-mondo il Molière-Argante medita sulla malattia dell'esistenza, facendo scorrere attorno a sé i fantasmi dell'universo teatrale, nelle forme dei materiali di repertorio, giovani innamorati, domestiche astute e petulanti, adulti intriganti e profittatori. La nota di novità, e che accentua un'atmosfera di malinconia, è l'amara constatazione «non ci sono più i bambini di una volta», di fronte alla smaliziata reazione di Luigina.

Indubbiamente l'ostilità di Molière nei confronti dei medici e della medicina è una costante nella sua opera, la ritroviamo nel *Don Giovanni*, nell'*Amore medico*, *Il Medico suo malgrado*, *Il Signor di Pourceaugnac*, unita peraltro a una singolare attrattiva per le scienze mediche, non fosse che per poterle contestare. Questo confronto è tale da richiedere nel *Malato immaginario* una sorta di resa dei conti finale, l'autocitazione affidata a Beraldo che vorrebbe invitare il fratello Argante ad assistere a una commedia di Molière. Questi risponde esprimendo in toni violenti tutta la propria disapprovazione a proposito delle critiche e dell'ironia rivolta dall'autore nei confronti dei medici. Aggiunge che qualora a Molière capitasse di aver bisogno del loro soccorso, egli al loro posto risponderebbe: «Crepa, crepa, dunque!» Beraldo-Molière si limita a rispondere: «Ha le sue buone ragioni per non volere il loro aiuto». Di fatto l'autore è perfettamente consapevole dell'inutilità della propria battaglia e dell'inevitabile sconfitta: Argante porrà come condizione perché la figlia Angelica possa sposare Cleante che egli si laurei in medicina, e la tragica fine di Molière al termine della quarta recita sarà lì a dimostrare la vittoria del proprio personaggio sul suo autore!

Ma la riflessione che viene posta al centro della commedia ancor più della condanna dei medici e della preoccupazione della morte, è una straordinaria analisi del duplice statuto della malattia, come luogo in cui

si confrontano e si esercitano due poteri. Da una parte la malattia tende a isolare, a porre sulla difensiva e quindi a determinare uno stato d'assedio, in cui si dispiega tutto il potere dei medici, in grado di governare il corpo del paziente, dato che la malattia rende la vittima tutta corpo e i medici si tramutano in carcerieri. Di qui la reazione violentissima del dottor Purgone che vede nell'esitazione di Argante la «strana ribellione di un malato contro il suo medico!» La malattia rende dunque i pazienti delle vittime, dei prigionieri; ma d'altra parte l'interno della stanza del malato emerge a sua volta come spazio del potere, in cui può esprimersi tutto il suo egocentrismo (si pensi alla «tante Léonie» proustiana), ma anche la sua prepotenza, come avviene da parte di Argante nei confronti dei domestici. La «negoziiazione» di Argante va nella direzione di un compromesso con i medici, scegliendo di imparentarsi con uno di loro, per averli dalla sua parte.

Il vero strumento di potere dei medici è il latino che ha una forte presenza nella commedia in chiave ironica. Tuttavia occorre tener presente che nel panorama dell'epoca le pratiche adottate dal dottor Purgone non risparmiavano neppure il sovrano: dal *Journal de Santé* relativo a Luigi XIV si evince che venne sottoposto a qualcosa come duemila purghe e un migliaio di clisteri, che vennero somministrati complessivamente svariati chilogrammi di semplici, mentre un incauto dentista oltre ai premolari e ai canini gli aveva asportato anche un lembo del palato, per cui poteva succedere che il sovrano restituisse per via bucco-nasale ciò che stava bevendo. Una dolorosa fistola rettale venne operata con strumento appositamente creato («bistouri à la Royale»), alla presenza del confessore gesuita Père La Chaise, del ministro Louvois, di Madame de Maintenon. Il sovrano si sottopone, ma proibisce ai medici l'uso del termine «ordonnance»: non si può ordinare al re! Stesso rito a Luigi XV morente, circondato da una folla di cortigiani, cui il farmacista Forgeot somministra l'ennesimo clistere: «Lo si trascinò a fatica sul bordo del letto, e là lo si pose come richiedeva la circostanza, vale a dire con il volto affondato nel cuscino, ed il posteriore scoperto e in posizione. La facoltà, schierata attorno al letto su due lati, fece spazio al farmacista, che stava avvicinandosi con la cannula in mano, seguito dall'assistente che recava rispettosamente la siringa, e dal valletto che teneva la lampada per illuminare la scena.»

Lo stesso Molière, così accanito contro i medici e così restio ad avva-

lersi dei loro rimedi, sarà poi costretto a fare uso, a seguito di una stipsi accanita, di clisteri e purghe, come testimonia fra l'altro il conto di 160 lire presso i farmacisti alla sua morte. L'attore Grimarest ci descrive le circostanze della morte di Molière: alla conclusione della recita si reca nella loggia di Baron che si dimostra preoccupato delle sue condizioni di salute. Molière risponde: «ho un freddo da morire». Riportato a casa rifiuta un brodo e mangia del formaggio. Rifiuta ogni medicamento: «Un istante dopo gli venne una tosse fortissima, e avendo sputato, chiese il lume.» Baron si spaventa, ma Molière lo rassicura: «Non impressionatevi me ne avete visto rimettere ben di più», ma poi sopraggiunge rapidamente la morte: «il sangue che gli usciva copiosamente dalla bocca lo soffocò.» Argante ha trionfato.

FRANCA FRANCHI

BIBLIOGRAFIA

N. Akiyama, *Les mises en scène du «Bourgeois gentilhomme» et du «Malade imaginaire»: le problème des intermèdes et des scènes musicales*, in *Les mises en scène de Molière dans la seconde moitié du XXe siècle*, «Actes de la IIIe Biennale Molière», G. Conesa, J. Emelina (éd.), Pézenas, Domens, 2006. R. Jr. Albanese, *«Le Malade imaginaire» ou le jeu de la mort et du hasard*, XVIIème siècle, 39ème année (1987-1), 154, pp. 3-15. H. Baudry, *Molière par derrière: essais sur un motif du comique médical dans la tétralogie: «L'amour médecin», «Le médecin malgré lui», «Monsieur de Pourceaugnac», «Le malade imaginaire»*, Soignies, Talus d'approche, 2007. J. Cairncross, *Impie en médecine: Molière et les médecins*, «Papers of French Seventeenth Century Literature», 1987, vol. XIV, 27, pp. 781-800 (ripreso in *L'Humanité de Molière, essais écrits ou choisis par John Cairncross*, Paris, Nizet, 1988, pp. 187-202). E. J. C. Caldicott, *L'inspiration italienne ou la permanence du jeu dans «Le Malade imaginaire»*, in *Mélanges à la mémoire de Franco Simone*, Genève, Droz, 1981, t. II, pp. 271-278. G. Conesa, *La question des tons dans «Le Malade imaginaire»*, Journée du CMR17, Marseille, 22 novembre 1992, suppl. annuel de «Littératures classiques», janvier 1993, pp. 45-54. R. H. Crawshaw, *An original canvas?: «Le malade imaginaire» restored*, in *Exploring French text analysis: interpretations of national identity*, Robert Crawshaw, Karin

Tusting (ed.), London, Routledge, 2000, pp. 88-97. N. Cronk, *Molière-Charpentier's «Le Malade imaginaire», the first 'opéracomique'?*, «Forum for modern language studies», XXIX, 1993, pp. 216-231. N. Cronk, *The play of words and music in Molière-Charpentier's «Le Malade imaginaire», «French Studies», XLVII, 1993, pp. 6-19. P. Dandrey, *Le Cas Argan ; Molière et la maladie imaginaire*, Paris, Klincksieck, 1993. P. Dandrey, *Réflexions sur la mort de M. de Molière en habit de médecin imaginaire*, «Le Nouveau Moliériste», 1994, I, pp. 199-212. P. Dandrey, *Molière et la maladie imaginaire, ou De la mélancolie hypocondriaque*, Paris, Klincksieck, 1998. P. Dandrey, *La médecine et la maladie dans la théâtre de Molière*, Paris, Klincksieck, 1998. S. Fleck, *L'imaginaire du Malade imaginaire: musique, voix et masques dans la fête ultime de Molière*, in *Molière et la Fête*, «Actes de la première Biennale Molière», J. Emelina (éd.), Pézenas, Domens, 2003, pp. 307-330. Y. Florenne, «*Le Malade imaginaire*» à l'Atelier, «Corps écrit», 23, sept. 1987, pp. 157-160. M. Fumaroli, *Aveuglement et désabusement dans «Le Malade imaginaire», in Vérité et illusion dans le théâtre français au temps de la Renaissance*, Paris, J. Tuzot, 1983, pp. 105-114. J. F. Gaines, «*Le Malade imaginaire*» et le paradoxe de la mort, in *Le Labyrinthe de Versailles: Parcours critiques de Molière à La Fontaine*, M. Debaisieux (éd.), Amsterdam, Rodopi, 1998, pp. 73-83. D. Gambelli, *Ai confini del teatro. Piaceri obliqui e impertinenti armonie nel Malade imaginaire di Moliere*, in *Le 'Peripezie' del teatro. Studi in onore di Giovanni Marchi*, «Micromégas», genn.-dic. 1998, 67-68, pp. 49-63. R. Garapon, *Le dernier Molière: des «Fourberies de Scapin» au «Malade imaginaire», Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, 1977. Ch. Hamon-Sirejols, «Le Malade imaginaire» à l'épreuve de la méthode de Stanislavski, «Littératures Classiques», 48, 2003, pp. 227-33. G. D. Jackson, *Gestes, déplacements et texte dans trois pièces de Molière [«Le Misanthrope», «L'Avare», «Le Malade imaginaire»]*, «*Papers on French Seventeenth Century Literature*», vol. XI, 20, 1984, pp. 37-59. R. Lalande, «*Le Malade imaginaire: the Symbolic and the Mimetic*», «*Cahiers du XVIIème siècle*», vol. III, 2, 1989, pp. 83-104. F. Levy, «*Le Malade imaginaire*» et «*Le Médecin malgré lui*», «*Modern Languages*», vol. 64, 1, mars 1983, pp. 42-47, 1983. F. Levy, *Tirs croisés: du «Malade imaginaire» au «Médecin malgré lui*», Lyon, Césura, 1988. Ch. Mazouer, «*La Comtesse d'Escarbagnas*» et «*Le Malade imaginaire*»: deux comédies-ballets, «*Littératures classiques*», janvier 1993, pp. 25-37. H. de Phalèse, *Les mots de Molière:***

les quatre dernières pièces à travers les nouvelles technologies, Paris, Nizet, 1992. R. Pensom, *Que philosopher c'est apprendre à mourir. «Le Malade imaginaire», essai d'interprétation*, «Poétique», XXV, 1994, pp. 199-212. J. S. Powell, *Burlesque et cruauté dans le finale latin du «Malade imaginaire»*, in *Aspects du classicisme et de la spiritualité*, mélanges en l'honneur de J. Hennequin, A. Cullière (éd.), Paris, Klincksieck, 1996, pp. 173-179. J. S. Powell, *Charpentier's music for Molière's «Le malade imaginaire» and its revisions*, «Journal of the American Musicological Society», XXXIX, 1986, pp. 87-142. J. S. Powell, *Music, Fantasy and Illusion in Molière's «Le Malade imaginaire»*, «Music & Letters», 73 (2), 1992 mai, pp. 222-243. J. S. Powell, *La métamorphose d'un intermède musical dans «Le Malade imaginaire»*, «Revue d'Histoire du Théâtre», XLVI, 1994, pp. 155-178. J. S. Powell, *Appropriation, parody, and the birth of French opera. Lully's «Les Fêtes de l'Amour et de Bacchus» and Molière's «Le Malade imaginaire»*, in *L'Art vocal en France aux XVIIe et XVIIIe siècles*, M. Benoit (éd.), Paris, Picard, 1998, pp. 3-26. B. Rieder, *L'analyse transactionnelle adaptée au «Malade imaginaire»*, Bern, Institut de Français Département langue française, 1997. P. Ronzeaud, *Molière, des «Fourberies» au «Malade imaginaire»*, journée d'étude organisée par le C.M.R. 17 (Marseille, 21 novembre 1992), Paris, Klincksieck, 1993. J. Serroy, *Argan et la mort. Autopsie du «Malade imaginaire»*, in *L'Art du théâtre. Mélanges en hommage à Robert Garapon*, Y. Bellenger, G. Conesa, J. Garapon, Ch. Mazouer, J. Serroy (éd.), Paris, PUF, 1992, pp. 239-246. W. R. Tate, *An Aristotelian analysis of three plays by Molière: «L'Avare», «Le Misanthrope», and «Le malade imaginaire»*, Florida State University, 1986. J. Truchet, *Tartuffe, «Les Femmes savantes», «Le Malade imaginaire», trois drames de l'imposture*, «Le Nouveau Moliériste», II, 1995, pp. 95-105.

LE
M A L A D E
IMAGINAIRE

COMÉDIE
mêlée de musique
et
de danses

Par Monsieur de MOLIERE.

Corrigée, sur l'original de l'auteur,
de toutes les fausses additions
et suppositions de scènes entières,
faites dans les éditions précédentes.
Représentée pour la première fois,
sur le Théâtre de la salle du Palais-Royal,
le 10 février 1673
par la Troupe du Roi.

LE MALADE IMAGINAIRE

Mêlée de musique et de danses

Par Monsieur de Molière
Corrigée, sur l'original de l'auteur,
de toutes les fausses additions
et suppositions de scènes entières,
faites dans les éditions précédentes.

Représentée pour la première fois à Paris,
sur le Théâtre de la salle du Palais-Royal
le 10^e février 1673
par la Troupe du Roi.

LE PROLOGUE

Après les glorieuses fatigues, et les exploits victorieux de notre auguste monarque; il est bien juste que tous ceux qui se mêlent d'écrire, travaillent ou à ses louanges, ou à son divertissement. C'est ce qu'ici l'on a voulu faire, et ce prologue est un essai des louanges de ce grand prince, qui donne entrée à la comédie du *Malade imaginaire*, dont le projet a été fait pour le délasser de ses nobles travaux.

La décoration représente un lieu champêtre, et néanmoins fort agréable.

ÉGLOGUE EN MUSIQUE ET EN DANSE

SCÈNE I

FLORE, PAN, CLIMÈNE, DAPHNÉ, TIRCIS, DORILAS, DEUX ZÉPHIRS,
TROUPE DE BERGÈRES ET DE BERGERS

FLORE

Quittez, quittez vos troupeaux,
Venez Bergers, venez Bergères,
Accourez, accourez sous ces tendres ormeaux;
Je viens vous annoncer des nouvelles bien chères,

IL MALATO IMMAGINARIO

Composta da musica e danze

dal Signor Molière
Corretta, sull'originale dell'autore,
di tutte le false aggiunte
e delle supposte scene intere,
presenti nelle edizioni precedenti.

Rappresentata per la prima volta a Parigi,
al teatro della sala del Palais-Royal
il 10 febbraio 1673
dalla Compagnia del Re.

PROLOGO

Dopo le gloriose fatiche e le imprese vittoriose del nostro augusto sovrano, è quanto mai opportuno che tutti coloro che professano la scrittura si dedichino alle sue lodi o al suo divertimento. È ciò che qui si è inteso fare; e questo prologo è un tentativo di lodare questo grande principe, prima di dare inizio alla commedia del *Malato immaginario*, concepita per distrarlo dalle sue nobili fatiche.

La scena rappresenta un paesaggio campestre, molto piacevole.

EGLOGA MUSICATA E DANZATA

SCENA I

FLORA, PAN, CLIMENE, DAFNE, TIRSI, DORILO, DUE ZEFIRI,
PASTORI E PASTORELLE.

FLORA

Lasciate, lasciate i vostri greggi;
Venite, pastori, venite, pastorelle;
Accorrete, accorrete sotto i teneri faggi:
Son qui per annunciarvi liete novelle

Et réjouir tous ces hameaux.
Quittez, quittez vos troupeaux,
Venez bergers, venez Bergères,
Accourez, accourez sous ces tendres ormeaux.

CLIMÈNE ET DAPHNÉ

Berger, laissons là tes feux,
Voilà Flore qui nous appelle.

TIRCIS ET DORILAS

Mais au moins dis-moi, cruelle,

TIRCIS

Si d'un peu d'amitié tu payeras mes vœux?

DORILAS

Si tu seras sensible à mon ardeur fidèle?

CLIMÈNE ET DAPHNÉ

Voilà Flore qui nous appelle.

TIRCIS ET DORILAS

Ce n'est qu'un mot, un mot, un seul mot que je veux.

TIRCIS

Languirai-je toujours dans ma peine mortelle?

DORILAS

Puis-je espérer qu'un jour tu me rendras heureux?

CLIMÈNE ET DAPHNÉ

Voilà Flore qui nous appelle.

ENTRÉE DE BALLET

*Toute la troupe des Bergers et des Bergères va se placer en cadence
autour de Flore.*

CLIMÈNE

Quelle nouvelle parmi nous,
Déesse, doit jeter tant de réjouissance?

DAPHNÉ

Nous brûlons d'apprendre de vous
Cette nouvelle d'importance.

E rallegrare tutti i villaggi.
Lasciate, lasciate i vostri greggi;
Venite, pastori, venite pastorelle;
Accorrete, accorrete sotto questi teneri faggi.

CLIMENE E DAFNE

Pastor modera le tue effusioni,
Flora, ormai, ci sta chiamando.

TIRSI E DORILO

Ma almen dimmi, crudele,

TIRSI

Se i miei auspici saranno accolti con benevolenza.

DORILO

Se sarai sensibile alla mia passione costante.

CLIMENE E DAFNE

Ecco che Flora ci sta chiamando ancora.

TIRSI E DORILO

Una sola parola, una parola, soltanto, una parola è ciò che voglio.

TIRSI

Un eterno languore sarà dunque la mia sofferenza mortale?

DORILO

C'è speranza che un giorno tu mi renda felice?

CLIMENE E DAFNE

Ma Flora ci sta chiamando.

ENTRA IL BALLETTTO

*Tutta la troupe dei pastori e delle pastorelle si dispone in cadenza
attorno a Flora.*

CLIMENE

Quale lieta novella rechi a noi,
O Dea, tale da rallegrarci?

DAFNE

Siamo impazienti d'apprendere da voi
L'importante notizia.

DORILAS

D'ardeur nous en soupîrons tous.

TOUS ENSEMBLE

Nous en mourons d'impatience.

FLORE

La voici, silence, silence!

Vos vœux sont exaucés, LOUIS est de retour,
Il ramène en ces lieux les plaisirs et l'amour,
Et vous voyez finir vos mortelles alarmes,
Par ses vastes exploits son bras voit tout soumis,
Il quitte les armes,
Faute d'ennemis.

TOUS

Ah quelle douce nouvelle!
Qu'elle est grande! qu'elle est belle!
Que de plaisirs! que de ris! que de jeux!
Que de succès heureux!
Et que le Ciel a bien rempli nos vœux,
Ah quelle douce nouvelle!
Qu'elle est grande! qu'elle est belle!

AUTRE ENTRÉE DE BALLET

*Tous les bergers et bergères expriment par des danses
les transports de leur joie.*

FLORE

De vos flûtes bocagères
Réveillez les plus beaux sons;
LOUIS offre à vos chansons
La plus belle des matières.
Après cent combats,
Où cueille son bras
Une ample victoire:
Formez entre vous
Cent combats plus doux,
Pour chanter sa gloire.

DORILO

Tutti siamo frementi.

TUTTI

Tutti siamo impazienti.

FLORA

Eccola; silenzio, silenzio!

I vostri auspici son stati esauditi, LUIGI è tornato;

Riporta fra noi i piaceri e l'amore,

E dissipa ogni vostro timore.

Con le sue immense imprese il suo braccio tutto ha domato;

Abbandona le armi

Mancando i nemici.

TUTTI

Ah! quale lieta novella!

Quanto è grande! E bella!

O piaceri!, risa!, giochi!

O felici trionfi!

Ah quanto il cielo ha esaudito i nostri voti!

Ah! lieta novella!

Quanto grande e bella!

ENTRA IL BALLETTTO

*Tutti i pastori e le pastorelle esprimono con danze
l'entusiasmo della loro gioia.*

FLORA

Dei vostri flauti boscherecci

Ritrovate le note più belle;

LUIGI offre alle vostre canzoni

Il più bello dei temi.

Dopo cento battaglie

In cui il suo braccio ha colto

Ampia vittoria,

Formate fra di voi

Cento pugne più liete

Per cantare la sua gloria.

TOUS

Formons entre nous
Cent combats plus doux,
Pour chanter sa gloire.

FLORE

Mon jeune amant dans ce bois,
Des présents de mon empire
Prépare un prix à la voix,
Qui saura le mieux nous dire
Les vertus et les exploits
Du plus auguste des rois.

CLIMÈNE

Si Tircis a l'avantage,

DAPHNÉ

Si Dorilas est vainqueur,

CLIMÈNE

À le chérir je m'engage.

DAPHNÉ

Je me donne à son ardeur.

TIRCIS

Ô trop chère espérance!

DORILAS

Ô mot plein de douceur!

TOUS DEUX

Plus beau sujet, plus belle récompense
Peuvent-ils animer un cœur?

Les violons jouent un air pour animer les deux Bergers au combat, tandis que Flore comme juge va se placer au pied d'un bel arbre, qui est au milieu du théâtre, avec deux Zéphirs, et que le reste, comme spectateurs, va occuper les deux côtés de la scène.

TIRCIS

Quand la neige fondue enfle un torrent fameux,
Contre l'effort soudain de ses flots écumeux
Il n'est rien d'assez solide;
Digues, châteaux, villes, et bois,

TUTTI

Formiamo fra noi
Cento pugne più liete
Per cantare la sua gloria.

FLORA

Mio giovane amante,
in questi boschi, a me soggetti,
Prepara un premio a chi
Saprà meglio cantare
le virtù e le imprese
Del più augusto dei re.

CLIMENE

Se Tirsi trionfa,

DAFNE

Se Dorilo è vincitore,

CLIMENE

Io m'impegno ad amarlo.

DAFNE

Io mi consegnerò al suo ardore

TIRSI

Speranza troppo cara!

DORILO

Troppo dolci parole!

TIRSI E DORILO

Miglior argomento, miglior ricompensa

Potrebbero mai ispirare un cuore?

*I Violini intonano un'aria per animare i due pastori alla gara, mentre Flora
come giudice si pone ai piedi dell'albero che è in mezzo alla scena con due
Zefiri, mentre gli altri, come spettatori, si dispongono sui due lati.*

TIRSI

Quando la neve scioltasi va gonfiando un torrente,
Contro l'urto improvviso dei suoi flutti ribollenti,
Nulla v'è di abbastanza solido;
Dighe, castelli, città e boschi

Hommes, et troupeaux à la fois,
Tout cède au courant qui le guide,
Tel, et plus fier, et plus rapide,
Marche LOUIS dans ses exploits.

BALLET

*Les Bergers et Bergères du côté de Tircis, dansent autour de lui
sur une ritournelle, pour exprimer leurs applaudissements.*

DORILAS

Le foudre menaçant qui perce avec fureur
L'affreuse obscurité de la nue enflammée,
Fait d'épouvante et d'horreur
Trembler le plus ferme cœur:
Mais à la tête d'une armée
LOUIS jette plus de terreur.

BALLET

*Les Bergers et Bergères du côté de Dorilas font de même
que les autres.*

TIRCIS

Des fabuleux exploits que la Grèce a chantés,
Par un brillant amas de belles vérités
Nous voyons la gloire effacée,
Et tous ces fameux demi-dieux,
Que vante l'histoire passée
Ne sont point à notre pensée,
Ce que LOUIS est à nos yeux.

BALLET

Les Bergers et Bergères de son côté, font encore la même chose.

DORILAS

LOUIS fait à nos temps, par ses faits inouïs
Croire tous les beaux faits que nous chante l'histoire
Des siècles évanouis:
Mais nos neveux dans leur gloire,

Uomini e greggi assieme,
Tutto cede alla corrente che trascina.
Così, e ancor più fiero e rapido,
Avanza LUIGI nelle sue imprese.

ENTRA IL BALLETTTO

*Pastori e pastorelle accanto a Tirsi danzano attorno a lui
su un ritornello, per esprimere il loro plauso.*

DORILO

La minacciosa folgore che squarcia con furore
L'oscurità spaventosa e accende le nubi
Fa di spavento e di orrore
Tremare i cuori più audaci;
Ma alla testa di un esercito,
LUIGI suscita ancor più terrore.

ENTRA IL BALLETTTO

*Pastori e pastorelle schierati accanto a Dorilo fanno esattamente
come gli altri.*

TIRSI

Delle favolose imprese che la Grecia ha cantato,
Con un brillante accumulo di belle verità
Noi vediamo la gloria cancellata;
E tutti quei famosi semidei,
Che vanta la storia passata
Non sembrano a parer nostro
Paragonabili alla gloria di LUIGI

ENTRA IL BALLETTTO

Pastori e pastorelle accanto a Tirsi fanno ancora come prima.

DORILO

LUIGI ai giorni nostri, con le sue imprese inaudite
Tutte quelle celebrate dalla storia dei secoli passati
ha reso credibili;
Ma i posteri pur gloriosi,

N'auront rien qui fasse croire
Tous les beaux faits de LOUIS.

BALLET

*Les Bergers et Bergères de son côté font encore de même,
après quoi les deux partis se mêlent.*

PAN, *suivi de six Faunes.*

Laissez, laissez, Bergers, ce dessein téméraire,
Hé, que voulez-vous faire?
Chanter sur vos chalumeaux,
Ce qu'Apollon sur sa lyre
Avec ses chants les plus beaux,
N'entreprendrait pas de dire?
C'est donner trop d'essor au feu qui vous inspire,
C'est monter vers les cieux sur des ailes de cire,
Pour tomber dans le fond des eaux
Pour chanter de LOUIS l'intrépide courage;
Il n'est point d'assez docte voix,
Point de mots assez grands pour en tracer l'image;
Le silence est le langage
Qui doit louer ses exploits.
Consacrez d'autres soins à sa pleine victoire,
Vos louanges n'ont rien qui flatte ses désirs,
Laissez, laissez là sa gloire
Ne songez qu'à ses plaisirs.

TOUS

Laissons, laissons là sa gloire
Ne songeons qu'à ses plaisirs.

FLORE

Bien que pour étaler ses vertus immortelles
La force manque à vos esprits,
Ne laissez pas tous deux de recevoir le prix.
Dans les choses grandes et belles
Il suffit d'avoir entrepris.

Non avranno nulla che possa accreditare
Tutte le eroiche gesta di LUIGI.

ENTRA IL BALLETTTO

*I pastori di Dorilo fanno ancora come prima,
dopo di che i due gruppi si mescolano.*

PAN, *seguito da sei Fauni.*

Rinunciate pastori al vostro temerario intento

Suvvia! Che vorreste mai fare?

Cantare con le vostre zampogne

Ciò che Apollo sulla lira,

Con i suoi canti più belli

Non oserebbe

Accingersi a fare?

Significa dar troppo slancio all'ardore che vi ispira;

Salire ai cieli su delle ali di cera

Per poi cadere nella profondità delle acque.

Per cantare di LUIGI l'intrepido coraggio,

Non c'è voce troppo dotta,

Parole troppo alate per tracciarne il ritratto:

Il silenzio è il linguaggio

Che deve elogiare le sue imprese.

Dedicate altre cure alla sua completa vittoria;

Le vostre lodi non posson lusingare i suoi desideri:

Non curate dunque la sua gloria,

Occupatevi solo dei suoi piaceri.

TUTTI

Rinunciamo, allora, alla sua gloria,

Occupiamoci solo dei suoi desideri.

FLORA

Sebbene per illustrare la sua grandezza immortale,

L'energia manchi al vostro ingegno,

Accettate comunque tutti e due di ricevere l'elogio,

Nelle cose grandi e belle,

È sufficiente l'aver osato.

ENTRÉE DE BALLET

*Les deux Zéphirs dansent avec deux couronnes de fleurs à la main,
qu'ils viennent donner ensuite aux deux Bergers.*

CLIMÈNE ET DAPHNÉ, *en leur donnant la main.*

Dans les choses grandes et belles

Il suffit d'avoir entrepris.

TIRCIS ET DORILAS

Ha! que d'un doux succès notre audace est suivie.

FLORE ET PAN

Ce qu'on fait pour LOUIS, on ne le perd jamais.

LES QUATRE AMANTS

Au soin de ses plaisirs donnons-nous désormais.

FLORE ET PAN

Heureux, heureux qui peut lui consacrer sa vie.

TOUS

Joignons tous dans ces bois

Nos flûtes et nos voix,

Ce jour nous y convie,

Et faisons aux échos redire mille fois,

“LOUIS est le plus grand des rois.

Heureux, heureux, qui peut lui consacrer sa vie!”

DERNIÈRE ET GRANDE ENTRÉE DE BALLET

*Faunes, Bergers et Bergères, tous se mêlent, et il se fait entre eux des jeux
de danse, après quoi ils se vont préparer pour la Comédie.*

AUTRE PROLOGUE

UNE BERGÈRE, *chantant.*

Votre plus haut savoir n'est que pure chimère,

Vains et peu sages médecins,

Vous ne pouvez guérir par vos grands mots latins

La douleur qui me désespère.

Votre plus haut savoir n'est que pure chimère.

ENTRA IL BALLETTO

*I due Zefiri danzano con due corone di fiori in mano,
che consegnano poi ai due pastori.*

CLIMENE E DAFNE, *dando loro la mano.*

Nelle cose grandi e belle,
È sufficiente l'aver osato.

TIRSI E DORILO

Ah, qual piacevole successo ha avuto la nostra audacia!

FLORA E PAN

Ciò che si fa per LUIGI, non è mai invano.

CLIMENE, DAFNE, TIRSI, DORILO

Ordunque prendiamoci cura dei suoi piaceri.

FLORA E PAN

Felici, felici davvero quanti posson consacrargli la vita!

CORO

Uniamo tutti in questo bosco
I nostri flauti ai nostri canti:
La giornata a questo ci invita;
E facciam ripetere all'eco mille volte:
"LUIGI è il più grande dei re:
Felici, davvero felici quanti posson consacrargli la vita!"

GRANDE ENTRATA CONCLUSIVA DEL BALLETTO

*Fauni, pastori e pastorelle, tutti si uniscono, e intrecciano danze
fra di loro; dopo di che si accingono a prepararsi per la commedia.*

ALTRO PROLOGO¹

UNA PASTORELLA, *cantando.*

Tutto il vostro gran sapere non è che pura chimera,
Medici vanesi e assai poco saggi;
Voi non potete guarire, con i vostri paroloni latini,
La sofferenza che mi affligge:
Il vostro gran sapere non è che pura chimera.

Hélas! hélas! je n'ose découvrir
Mon amoureux martyr,
Au berger pour qui je soupire,
Et qui seul peut me secourir.
Ne prétendez pas le finir,
Ignorants médecins, vous ne sauriez le faire,
Votre plus haut savoir n'est que pure chimère.
Ces remèdes peu sûrs, dont le simple vulgaire
Croit que vous connaissez l'admirable vertu,
Pour les maux que je sens n'ont rien de salulaire,
Et tout votre caquet ne peut être reçu
Que d'un MALADE IMAGINAIRE.
Votre plus haut savoir n'est que pure chimère,
Vains et peu sages, etc.

Le théâtre change et représente une chambre.

Ahimè! Ahimè! Non oso rivelare
La mia pena amorosa
Al pastore per cui sospiro,
L'unico che può guarirmi.
Non abbiate la pretesa di lenirlo
Medici ignoranti; non sapreste farlo:
Tutto il vostro sapere non è che pura chimera.
Questi rimedi poco sicuri, di cui il volgo ingenuo
Crede che voi conosciate le straordinarie virtù,
Per i mali che mi affliggono nulla hanno di salutare:
Ed il vostro ricettario non può andar bene
Che ad un MALATO IMMAGINARIO.
Tutto il vostro sapere non è che pura chimera,
Medici vanesi e assai poco saggi, ecc.

La scena cambia e rappresenta una stanza.

ACTEURS

ARGAN, malade imaginaire.	MONSIEUR DIAFOIRUS, médecin.
BÉLINE, seconde femme d'Argan.	THOMAS DIAFOIRUS, son fils, et
ANGÉLIQUE, fille d'Argan et	amant d'Angélique.
amante de Cléante.	MONSIEUR PURGON, médecin
LOUISON, petite fille d'Argan, et	d'Argan.
sœur d'Angélique.	MONSIEUR FLEURANT, apothicaire.
BÉRALDE, frère d'Argan.	MONSIEUR BONNEFOY, notaire.
CLÉANTE, amant d'Angélique.	TOINETTE, servante.

La scène est à Paris.

ACTE I

SCÈNE PREMIÈRE

ARGAN, *seul dans sa chambre assis, une table devant lui, compte des parties d'apothicaire avec des jetons; il fait parlant à lui-même les dialogues suivants.*- Trois et deux font cinq, et cinq font dix, et dix font vingt. Trois et deux font cinq. "Plus, du vingt-quatrième, un petit clystère insinuatif, préparatif, et rémollient, pour amollir, humecter, et rafraîchir les entrailles de Monsieur". Ce qui me plaît, de Monsieur Fleurant mon apothicaire, c'est que ses parties sont toujours fort civiles. "Les entrailles de Monsieur, trente sols". Oui, mais, Monsieur Fleurant, ce n'est pas tout que d'être civil, il faut être aussi raisonnable, et ne pas écorcher les malades. Trente sols un lavement, je suis votre serviteur, je vous l'ai déjà dit. Vous ne me les avez mis dans les autres parties qu'à vingt sols, et vingt sols en langage d'apothicaire, c'est-à-dire dix sols; les voilà, dix sols. "Plus dudit jour, un bon clystère détersif, composé avec catholicon double, rhubarbe, miel rosat, et autres, suivant l'ordonnance, pour balayer, laver, et nettoyer le bas-ventre de Monsieur, trente sols;" avec votre permission, dix sols. "Plus dudit jour le soir un julep hépatique, soporatif, et somnifère, composé pour faire dormir Monsieur, trente-cinq sols;" je ne me plains pas de celui-là, car il me fit bien dormir. Dix, quinze, seize et dix-sept sols, six deniers. "Plus du vingt-cinquième, une bonne médecine purgative et corroborative, composée de casse récente avec

PERSONAGGI

ARGANTE, malato immaginario.	CLEANTE, innamorato di Angelica.
BELINDA, seconda moglie di Argante.	SIGNOR DIAFOIRUS, medico.
ANGELICA, figlia di Argante, che ama Cleante,	TOMMASO DIAFOIRUS, suo figlio e pretendente di Angelica.
LUIGINA, figlia di Argante e sorella di Angelica.	PURGON, medico di Argante
BERALDO, fratello di Argante.	FIORANTE, farmacista.
	BUONAFEDE, notaio.
	ANTONIETTA, governante.

La scena è a Parigi.

ATTO I

SCENA PRIMA

ARGANTE, *solo nella stanza, seduto, un tavolo davanti a lui, fa il conto con dei gettoni delle spese per il farmacista, e va dicendo fra sé e sé.* Tre e due fa cinque, più cinque fa dieci, e con dieci fa venti; tre e due fanno cinque. “Poi, il ventiquattro del mese, un clisterino insinuativo, preparativo ed emolliente, per ammorbidire, umettare e rinfrescare le viscere del signore.” Quel che mi piace di Fiorante, il mio farmacista, è che le sue fatture sono sempre molto riguarde. “Le viscere del signore, trenta soldi.” Sì, ma caro Fiorante, non basta esser riguarde; bisogna anche esser ragionevoli, e non scorticare i malati. Trenta soldi un clistere! Servitor vostro, ve l’ho detto; ma nelle precedenti fatture figurava solo a venti soldi; e venti soldi in linguaggio da farmacista vuol dire dieci soldi; ecco dunque dieci soldi. “Inoltre, sempre nello stesso giorno, un buon clistere detergente, composto di cattolico doppio,² rabarbaro, miele rosato e altro, in base alla ricetta, per spazzare, lavare e pulire il basso ventre del signore, trenta soldi.” Col vostro permesso dieci soldi. “Poi, nello stesso giorno, la sera, uno sciroppo epatico, soporifero e sonnifero, preparato per far dormire il signore, trentacinque soldi.” Di questo non mi lamento perché mi fa dormire bene. Dieci, quindici, sedici, diciassette soldi e sei denari. “E inoltre il venticinque, una buona medicina purgativa e corroborativa, composta di cassia³ fresca con senna levantina, ed altro, secondo la

séné levantin, et autres, suivant l'ordonnance de Monsieur Purgon, pour expulser et évacuer la bile de Monsieur, quatre livres." Ah! Monsieur Fleurant, c'est se moquer, il faut vivre avec les malades. Monsieur Purgon ne vous a pas ordonné de mettre quatre francs. Mettez, mettez trois livres, s'il vous plaît. Vingt et trente sols. "Plus dudit jour, une potion anodine, et astringente, pour faire reposer Monsieur, trente sols." Bon, dix et quinze sols. "Plus du vingt-sixième, un clystère carminatif, pour chasser les vents de Monsieur, trente sols." Dix Sols, Monsieur Fleurant. "Plus, le clystère de Monsieur réitéré le soir, comme dessus, trente sols." Monsieur Fleurant, dix sols. "Plus du vingt-septième, une bonne médecine composée pour hâter d'aller, et chasser dehors les mauvaises humeurs de Monsieur, trois livres." Bon vingt, et trente sols; je suis bien aise que vous soyez raisonnable. "Plus du vingt-huitième, une prise de petit-lait clarifié, et dulcoré, pour adoucir, lénifier, tempérer, et rafraîchir le sang de Monsieur, vingt sols." Bon, dix sols. "Plus une potion cordiale et préservative, composée avec douze grains de bézoard, sirops de limon et grenade, et autres, suivant l'ordonnance, cinq livres." Ah! Monsieur Fleurant, tout doux, s'il vous plaît, si vous en usez comme cela, on ne voudra plus être malade, contentez-vous de quatre francs; vingt et quarante sols. Trois et deux font cinq, et cinq font dix, et dix font vingt. Soixante et trois livres quatre sols six deniers. Si bien donc, que de ce mois j'ai pris une, deux, trois, quatre, cinq, six, sept et huit médecines; et un, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit, neuf, dix, onze et douze lavements; et l'autre mois il y avait douze médecines, et vingt lavements. Je ne m'étonne pas, si je ne me porte pas si bien ce mois-ci, que l'autre. Je le dirai à Monsieur Purgon, afin qu'il mette ordre à cela. Allons, qu'on m'ôte tout ceci, il n'y a personne; j'ai beau dire, on me laisse toujours seul; il n'y a pas moyen de les arrêter ici. (*Il sonne une sonnette pour faire venir ses gens.*) Ils n'entendent point, et ma sonnette ne fait pas assez de bruit. Drelin, drelin, drelin, point d'affaire. Drelin, drelin, Drelin, ils sont sourds. Toinette. Drelin, drelin, drelin. Tout comme si je ne sonnais point. Chienne, coquine, drelin, drelin, drelin; j'enrage. (*Il ne sonne plus, mais il crie.*) Drelin, drelin, drelin. Carogne, à tous les diables. Est-il possible qu'on laisse comme cela un pauvre malade tout seul? Drelin, drelin, drelin; voilà qui est pitoyable! Drelin, drelin, drelin. Ah! mon Dieu, ils me laisseront ici mourir. Drelin, drelin, drelin.

ricetta del dottor Purgon, per espellere e evacuare la bile del signore, quattro lire: “Ah! caro Fiorante questo significa prendersi gioco: contentatevi di vivere sui malati. Non ve l’ha ordinato il dottor Purgon di mettere quattro lire. Facciamo piuttosto tre lire, di grazia. Venti e trenta soldi. Inoltre, sempre nel detto giorno una pozione anodina⁴ e astringente, per far riposare il signore, trenta soldi.” Bene, dieci e quindici soldi. “Poi il ventisei, un clistere carminativo⁵ per scacciare le ventosità del signore, trenta soldi.” Dici soldi, Fiorante. “Inoltre, il clistere del signore, ripetuto la sera, come sopra, trenta soldi.” Signor Fiorante, dieci soldi. “E ancora, il ventisette, una buona medicina, composta per accelerare ed espellere i cattivi umori del signore, tre lire.” Bene, venti e trenta soldi; mi fa piacere che siate ragionevole. “E poi il ventotto, un latticello stemperato ed edulcorato per addolcire, lenire, temperare e rinfrescare il sangue del signore, venti soldi.” Bene, dieci soldi. “Poi, una pozione cordiale e preservativa, composta con dodici grani di belzuar,⁶ sciroppo di limone e melograno, e altro, secondo la ricetta, cinque lire.” Ah! signor Fiorante, andiamoci piano, per favore; se voi trattate così, non ci si potrà più permettere d’ammalarsi; accontentatevi di quattro lire. Venti e quaranta soldi. Tre più due fa cinque, più cinque fa dieci, e dieci fanno venti. Sessantatre lire, quattro soldi e sei denari. In questo mese, dunque ho preso una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto medicine; e uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici e dodici clisteri; e, il mese scorso si trattava di dodici medicine e venti clisteri. Non mi stupisco certo se questo mese non mi sento così bene come nel precedente. Lo dirò al dottor Purgon perché intervenga a metter ordine. Allora, portate via tutto questo. Non c’è nessuno. Ho un bel dire. Mi si lascia sempre solo: non c’è modo di farli restar qui. (*Scuote un campanello per chiamare i domestici.*) Non sentono proprio, ed il campanello non è abbastanza rumoroso. Dlin, dlin, dlin. Niente da fare. Dlin, dlin, dlin. Devono essere sordi... Antonietta! Dlin, dlin, dlin. Come se neanche suonassi. Cagna, scema! Dlin, dlin, dlin. Impazzisco (*Non suona più, ma grida.*) Dlin, dlin, dlin. Carogna, vai al diavolo! È mai possibile che si lasci così un povero ammalato, tutto solo? Dlin, dlin, dlin. Povero me! Dlin, dlin, dlin. Ah mio Dio! Mi lasceranno morire qui. Dlin, dlin, dlin.

SCÈNE II
TOINETTE, ARGAN.

TOINETTE, *en entrant dans la chambre.*- On y va.

ARGAN.- Ah! chienne! Ah carogne...

TOINETTE, *faisant semblant de s'être cogné la tête.*- Diantre soit fait de votre impatience, vous pressez si fort les personnes, que je me suis donné un grand coup de la tête contre la carne d'un volet.

ARGAN, en colère.- Ah! traîtresse...

TOINETTE, *pour l'interrompre et l'empêcher de crier, se plaint toujours, en disant.*- Ha!

ARGAN.- Il y a...

TOINETTE.- Ha!

ARGAN.- Il y a une heure...

TOINETTE.- Ha!

ARGAN.- Tu m'as laissé...

TOINETTE.- Ha!

ARGAN.- Tais-toi donc, coquine, que je te querelle.

TOINETTE.- Çamon, ma foi, j'en suis d'avis, après ce que je me suis fait.

ARGAN.- Tu m'as fait égosiller, carogne.

TOINETTE.- Et vous m'avez fait, vous, casser la tête, l'un vaut bien l'autre. Quitte à quitte, si vous voulez.

ARGAN.- Quoi, coquine...

TOINETTE.- Si vous querellez, je pleurerai.

ARGAN.- Me laisser, traîtresse...

TOINETTE, *toujours pour l'interrompre.*- Ha!

ARGAN.- Chienne, tu veux...

TOINETTE.- Ha!

ARGAN.- Quoi il faudra encore que je n'aie pas le plaisir de la quereller?

TOINETTE.- Querellez tout votre soûl, je le veux bien.

ARGAN.- Tu m'en empêches, chienne, en m'interrompant à tous coups.

SCENA II

ARGANTE, ANTONIETTA.

ANTONIETTA, *entrando*.- Sto arrivando

ARGANTE.- Ah cagna! Ah carogna!

ANTONIETTA, *fingendo di aver battuto la testa*.- Al diavolo la vostra impazienza! Fate tanta premura alle persone, che ho picchiato la testa contro uno spigolo.

ARGANTE, *furibondo*.- Ah! traditrice!...

ANTONIETTA, *per interromperlo ed impedirgli di gridare si lamenta sempre, dicendo*.- Ahi!

ARGANTE.- È da...

ANTONIETTA.- Ahi!

ARGANTE.- È da un'ora...

ANTONIETTA.- Ahi!

ARGANTE.- Che m'hai lasciato...

ANTONIETTA.- Ahi!

ARGANTE.- Taci dunque, impertinente, quando ti rimprovero!

ANTONIETTA.- Sarà proprio il caso, dopo ciò che mi son fatta!

ARGANTE.- Mi hai fatto sgolare, carogna!

ANTONIETTA.- E voi m'avete fatto rompere la testa, voi: l'uno vale l'altro. Pari e patta, d'accordo?

ARGANTE.- Come! Sfacciata...

ANTONIETTA.- Se voi mi rimproverate, io piango.

ARGANTE.- Lasciarmi qui, traditrice...

ANTONIETTA, *sempre per interrompere*.- Ahi!

ARGANTE.- Cagna! Vorresti...

ANTONIETTA.- Ahi!

ARGANTE.- Ma come! Non dovrei neppure avere la soddisfazione di sgridarti!

ANTONIETTA.- Sgridate quanto vi pare: fate pure.

ARGANTE.- Come potrei, maledetta, se mi interrompi ad ogni istante!

TOINETTE.- Si vous avez le plaisir de quereller, il faut bien que de mon côté, j'aie le plaisir de pleurer; chacun le sien ce n'est pas trop. Ha!

ARGAN.- Allons, il faut en passer par là. Ôte-moi ceci, coquine, ôte-moi ceci. (*Argan se lève de sa chaise.*) Mon lavement d'aujourd'hui a-t-il bien opéré?

TOINETTE.- Votre lavement?

ARGAN.- Oui. Ai-je bien fait de la bile?

TOINETTE.- Ma foi je ne me mêle point de ces affaires-là, c'est à Monsieur Fleurant à y mettre le nez, puisqu'il en a le profit.

ARGAN.- Qu'on ait soin de me tenir un bouillon prêt, pour l'autre que je dois tantôt prendre.

TOINETTE.- Ce Monsieur Fleurant-là, et ce Monsieur Purgon s'égayent bien sur votre corps; ils ont en vous une bonne vache à lait; et je voudrais bien leur demander quel mal vous avez, pour vous faire tant de remèdes.

ARGAN.- Taisez-vous, ignorante, ce n'est pas à vous à contrôler les ordonnances de la médecine. Qu'on me fasse venir ma fille Angélique, j'ai à lui dire quelque chose.

TOINETTE.- La voici qui vient d'elle-même; elle a deviné votre pensée.

SCÈNE III

ANGÉLIQUE, TOINETTE, ARGAN.

ARGAN.- Approchez, Angélique, vous venez à propos; je voulais vous parler.

ANGÉLIQUE.- Me voilà prête à vous ouïr.

ARGAN, *courant au bassin*.- Attendez. Donnez-moi mon bâton. Je vais revenir tout à l'heure.

TOINETTE, *en le raillant*.- Allez vite, Monsieur, allez. Monsieur Fleurant nous donne des affaires.

SCÈNE IV

ANGÉLIQUE, TOINETTE.

ANGÉLIQUE, *la regardant d'un œil languissant, lui dit confidemment*.- ToINETTE.

TOINETTE.- Quoi?

ANTONIETTA.- Se a voi va di sgridare, bisognerà che anch'io possa piangere: a ciascuno il suo, mi par giusto. Ahì!

ARGANTE.- E va bene, pazienza. Tirami via questa, impudente, tirami via questa roba (*Alzandosi*). Il clistere di quest'oggi ha avuto effetto?

ANTONIETTA.- Il vostro clistere?

ARGANTE.- Sì. Ho fatto molta bile?

ANTONIETTA.- Figuriamoci! Io non mi occupo di cose del genere; è Fiorante che ci deve mettere il naso, dato che è lui che ci guadagna.

ARGANTE.- Vedi di tenermi pronta dell'acqua calda per l'altro che dovrò prendere adesso.

ANTONIETTA.- Questo Fiorante e il dottor Purgon si divertono alle vostre spalle; hanno trovato in voi una buona vacca da mungere, e mi piacerebbe proprio chiedere loro che male avete per richiedere così tante cure.

ARGANTE.- Zitta, ignorante! Non spetta a te intervenire sulle ricette mediche. Chiamatemi mia figlia Angelica: ho qualcosa da dirle.

ANTONIETTA.- Eccola che sta arrivando; vi ha letto nel pensiero.

SCENA III

ANGELICA, ANTONIETTA, ARGANTE.

ARGANTE.- Vieni qui, Angelica: capiti a proposito; volevo parlarvi.

ANGELICA.- Eccomi pronta ad ascoltarvi.

ARGANTE, *precipitandosi verso il catino*.- Aspetta. Dammi il bastone. Torno subito.

ANTONIETTA, *in tono scherzoso*.- Fate, fate in fretta, signore. Fiorante è impegnativo.

SCENA IV

ANGELICA, ANTONIETTA.

ANGELICA, *guardandola con occhi languidi, le dice in tono confidenziale*.- Antonietta!

ANTONIETTA.- Sì?

ANGÉLIQUE.- Regarde-moi un peu.

TOINETTE.- Hé bien je vous regarde.

ANGÉLIQUE.- Toinette.

TOINETTE.- Hé bien, quoi, "Toinette"?

ANGÉLIQUE.- Ne devines-tu point de quoi je veux parler?

TOINETTE.- Je m'en doute assez, de notre jeune amant; car c'est sur lui depuis six jours que roulent tous nos entretiens; et vous n'êtes point bien si vous n'en parlez à toute heure.

ANGÉLIQUE.- Puisque tu connais cela, que n'es-tu donc la première à m'en entretenir, et que ne m'épargnes-tu la peine de te jeter sur ce discours?

TOINETTE.- Vous ne m'en donnez pas le temps, et vous avez des soins là-dessus, qu'il est difficile de prévenir.

ANGÉLIQUE.- Je t'avoue, que je ne saurais me lasser de te parler de lui, et que mon cœur profite avec chaleur de tous les moments de s'ouvrir à toi. Mais dis-moi, condamnes-tu, Toinette, les sentiments que j'ai pour lui?

TOINETTE.- Je n'ai garde.

ANGÉLIQUE.- Ai-je tort de m'abandonner à ces douces impressions?

TOINETTE.- Je ne dis pas cela.

ANGÉLIQUE.- Et voudrais-tu que je fusse insensible aux tendres protestations de cette passion ardente qu'il témoigne pour moi?

TOINETTE.- À Dieu ne plaise.

ANGÉLIQUE.- Dis-moi un peu, ne trouves-tu pas comme moi, quelque chose du Ciel, quelque effet du destin, dans l'aventure inopinée de notre connaissance?

TOINETTE.- Oui.

ANGÉLIQUE.- Ne trouves-tu pas que cette action d'embrasser ma défense sans me connaître, est tout à fait d'un honnête homme?

TOINETTE.- Oui.

ANGÉLIQUE.- Que l'on ne peut pas en user plus généreusement?

TOINETTE.- D'accord.

ANGÉLIQUE.- Et qu'il fit tout cela de la meilleure grâce du monde?

ANGELICA.- Guardami un poco.

ANTONIETTA.- Ebbene!, vi guardo.

ANGELICA.- Antonietta!

ANTONIETTA.- Ebbene, Antonietta cosa?

ANGELICA.- Non indovini di cosa ti voglio parlare?

ANTONIETTA.- Sì, lo sospetto: del vostro giovane innamorato; dato che è lui da sei giorni al centro dei nostri discorsi; e voi non state bene se non ne parlate in continuazione.

ANGELICA.- Dal momento che lo sai, perché non me ne parli tu per prima? e mi risparmi il disagio di portarti io stessa sul discorso?

ANTONIETTA.- Se non me ne date neppure il tempo; e ci mettete tanto di quell'impegno che è difficile anticiparvi.

ANGELICA.- Confesso che non potrei mai stancarmi di parlarti di lui, e che il mio cuore approfitta con passione di tutti gli istanti per aprirsi a te. Ma, dimmi, Antonietta, disapprovi forse i sentimenti che provo per lui?

ANTONIETTA.- Me ne guarderei bene.

ANGELICA.- Ho torto ad abbandonarmi a questi dolci pensieri?

ANTONIETTA.- Non dico questo.

ANGELICA.- Vorresti che io fossi insensibile alle tenere proteste della passione ardente che testimonianza per me?

ANTONIETTA.- Dio non voglia!

ANGELICA.- Dimmi un po': non trovi anche tu, come me, che ci debba essere qualche intervento del cielo o del destino nell'inaspettata avventura della nostra conoscenza?

ANTONIETTA.- Sì.

ANGELICA.- Non trovi che l'aver preso le mie difese senza conoscermi, sia proprio da gentiluomo?

ANTONIETTA.- Certamente.

ANGELICA.- Che non ci si sarebbe potuti comportare più generosamente?

ANTONIETTA.- D'accordo.

ANGELICA.- E che si è comportato in tutto ciò con gentilezza estrema?

TOINETTE.- Oh, oui.

ANGÉLIQUE.- Ne trouves tu pas, Toinette, qu'il est bien fait de sa personne?

TOINETTE.- Assurément.

ANGÉLIQUE.- Qu'il a l'air le meilleur du monde?

TOINETTE.- Sans doute.

ANGÉLIQUE.- Que ses discours, comme ses actions, ont quelque chose de noble?

TOINETTE.- Cela est sûr.

ANGÉLIQUE.- Qu'on ne peut rien entendre de plus passionné que tout ce qu'il me dit?

TOINETTE.- Il est vrai.

ANGÉLIQUE.- Et qu'il n'est rien de plus fâcheux, que la contrainte où l'on me tient, qui bouche tout commerce aux doux empressements de cette mutuelle ardeur que le Ciel nous inspire?

TOINETTE.- Vous avez raison.

ANGÉLIQUE.- Mais, ma pauvre Toinette, crois-tu qu'il m'aime autant qu'il me le dit?

TOINETTE.- Eh, eh, ces choses-là parfois sont un peu sujettes à caution. Les grimaces d'amour ressemblent fort à la vérité; et j'ai vu de grands comédiens là-dessus.

ANGÉLIQUE.- Ah! Toinette, que dis-tu là? Hélas! de la façon qu'il parle, serait-il bien possible qu'il ne me dît pas vrai?

TOINETTE.- En tout cas vous en serez bientôt éclaircie; et la résolution où il vous écrivit hier, qu'il était de vous faire demander en mariage, est une prompte voie à vous faire connaître s'il vous dit vrai, ou non: c'en sera là la bonne preuve.

ANGÉLIQUE.- Ah! Toinette, si celui-là me trompe, je ne croirai de ma vie aucun homme.

TOINETTE.- Voilà votre père qui revient.

ANTONIETTA.- Oh! Sì.

ANGELICA.- E non trovi, Antonietta, che è bellissimo?

ANTONIETTA.- Sicuramente.

ANGELICA.- Che ha un portamento perfetto.

ANTONIETTA.- Indubbiamente.

ANGELICA.- Che in tutto quello che dice e fa vi è qualcosa di nobile?

ANTONIETTA.- Non v'è dubbio.

ANGELICA.- Che non si potrebbe ascoltare nulla di più appassionato di quel che mi dice?

ANTONIETTA.- È vero.

ANGELICA.- E che non c'è nulla di più spiacevole della prigionia in cui mi si tiene, che impedisce ogni scambio di dolci premure, di quel reciproco ardore che il cielo ci ispira?

ANTONIETTA.- Avete assolutamente ragione.

ANGELICA.- Ma, cara Antonietta, credi che mi ami proprio quanto mi dice?

ANTONIETTA.- Eh! Eh! Queste cose talvolta sono un po' soggette a cauzione. Le smancerie amorose sono molto simili alla verità; ed al riguardo ho visto dei grandi comedianti.

ANGELICA.- Ah! Antonietta, che vai dicendo? Santo cielo, da come parla, sarebbe mai possibile che non fosse sincero?

ANTONIETTA.- In ogni caso avrete presto modo di accertarvene; e la decisione di cui vi ha scritto ieri, di farvi chiedere in moglie, vi farà immediatamente sapere se dice il vero o no. Sarà quella la miglior prova.

ANGELICA.- Ah! Antonietta, se lui m'inganna, non crederò mai più ad un uomo in vita mia.

ANTONIETTA.- Ecco vostro padre che ritorna.

SCÈNE V

ARGAN, ANGÉLIQUE, TOINETTE.

ARGAN *se met dans sa chaise*.- Ô ça, ma fille, je vais vous dire une nouvelle, où peut-être ne vous attendez-vous pas. On vous demande en mariage. Qu'est-ce que cela? vous riez. Cela est plaisant, oui, ce mot de mariage. Il n'y a rien de plus drôle pour les jeunes filles. Ah! nature, nature! À ce que je puis voir, ma fille, je n'ai que faire de vous demander si vous voulez bien vous marier.

ANGÉLIQUE.- Je dois faire, mon père, tout ce qu'il vous plaira de m'ordonner.

ARGAN.- Je suis bien aise d'avoir une fille si obéissante, la chose est donc conclue, et je vous ai promise.

ANGÉLIQUE.- C'est à moi, mon père, de suivre aveuglément toutes vos volontés.

ARGAN.- Ma femme, votre belle-mère, avait envie que je vous fisse religieuse, et votre petite sœur Louison aussi, et de tout temps elle a été aheurtée à cela.

TOINETTE, *tout bas*.- La bonne bête a ses raisons.

ARGAN.- Elle ne voulait point consentir à ce mariage, mais je l'ai emporté, et ma parole est donnée.

ANGÉLIQUE.- Ah! mon père, que je vous suis obligée de toutes vos bontés.

TOINETTE.- En vérité je vous sais bon gré de cela, et voilà l'action la plus sage que vous ayez faite de votre vie.

ARGAN.- Je n'ai point encore vu la personne; mais on m'a dit que j'en serais content, et toi aussi.

ANGÉLIQUE.- Assurément, mon père.

ARGAN.- Comment l'as-tu vu?

ANGÉLIQUE.- Puisque votre consentement m'autorise à vous pouvoir ouvrir mon cœur, je ne feindrai point de vous dire, que le hasard nous a fait connaître il y a six jours, et que la demande qu'on vous a faite, est un effet de l'inclination, que dès cette première vue nous avons prise l'un pour l'autre.

SCENA V

ARGANTE, ANGELICA, ANTONIETTA.

ARGANTE *si rimette a sedere*.- Allora, figlia mia, sto per darti una notizia che forse non ti aspettavi. Mi è stata chiesta la tua mano. Che succede? Ridi? Certo è piacevole la parola matrimonio! Non c'è niente di più gradevole per le fanciulle. Ah! natura, natura! Da ciò che posso vedere, figlia mia, è persino inutile chiedervi se desiderate sposarvi.

ANGELICA.- Farò, padre mio, tutto ciò che vi piacerà.

ARGANTE.- Sono davvero contento d'avere una figlia così obbediente: siamo dunque intesi, ed io ti ho promessa.

ANGELICA.- È mio dovere, padre, seguire ciecamente tutti i vostri voleri.

ARGANTE.- Mia moglie, la vostra matrigna, voleva che vi facessi monaca, ed anche tua sorella Luigina, ed è sempre stata di questo avviso.

ANTONIETTA, *a parte*.- La tipa ha le sue buone ragioni.

ARGANTE.- Lei non voleva acconsentire a questo matrimonio; ma ho avuto la meglio, e ho dato la mia parola.

ANGELICA.- Padre mio, come vi sono grata della vostra bontà!

ANTONIETTA.- Anch'io per la verità vi sono grata; ed è questo quanto di più saggio abbiate mai fatto in vita vostra.

ARGANTE.- Non ho ancora avuto modo di vedere la persona: ma mi si è detto che ne sarò contento, e tu pure.

ANGELICA.- Certamente, padre mio.

ARGANTE.- Come! L'hai già visto?

ANGELICA.- Dal momento che il vostro consenso mi autorizza ad aprirvi il mio cuore, non vi nasconderò che il caso ci ha fatto conoscere sei giorni fa, e che la richiesta che vi è stata fatta è la conseguenza della simpatia che, fin dal primo momento abbiamo provato l'uno per l'altra.

ARGAN.- Ils ne m'ont pas dit cela, mais j'en suis bien aise, et c'est tant mieux que les choses soient de la sorte. Ils disent que c'est un grand jeune garçon bien fait.

ANGÉLIQUE.- Oui, mon père.

ARGAN.- De belle taille.

ANGÉLIQUE.- Sans doute.

ARGAN.- Agréable de sa personne.

ANGÉLIQUE.- Assurément.

ARGAN.- De bonne physionomie.

ANGÉLIQUE.- Très bonne.

ARGAN.- Sage, et bien né.

ANGÉLIQUE.- Tout à fait.

ARGAN.- Fort honnête.

ANGÉLIQUE.- Le plus honnête du monde.

ARGAN.- Qui parle bien latin, et grec.

ANGÉLIQUE.- C'est ce que je ne sais pas.

ARGAN.- Et qui sera reçu médecin dans trois jours.

ANGÉLIQUE.- Lui, mon père?

ARGAN.- Oui. Est-ce qu'il ne te l'a pas dit?

ANGÉLIQUE.- Non vraiment. Qui vous l'a dit à vous?

ARGAN.- Monsieur Purgon.

ANGÉLIQUE.- Est-ce que Monsieur Purgon le connaît?

ARGAN.- La belle demande; il faut bien qu'il le connaisse, puisque c'est son neveu.

ANGÉLIQUE.- Cléante, neveu de Monsieur Purgon?

ARGAN.- Quel Cléante? Nous parlons de celui pour qui l'on t'a demandée en mariage.

ANGÉLIQUE.- Hé, oui.

ARGAN.- Hé bien, c'est le neveu de Monsieur Purgon, qui est le fils de son beau-frère le médecin, Monsieur Diafoirus; et ce fils s'appelle Thomas Diafoirus, et non pas Cléante; et nous avons conclu ce mariage-là

ARGANTE.- Questo non mi è stato detto; ma ne sono ben contento, ed è tanto meglio che le cose stiano così. Dicono che sia un giovanotto alto e ben fatto.

ANGELICA.- Sì, padre mio.

ARGANTE.- Una bella figura.

ANGELICA.- Senza dubbio.

ARGANTE.- Di bell'aspetto.

ANGELICA.- Certamente.

ARGANTE.- Una fisionomia gradevole.

ANGELICA.- Molto gradevole.

ARGANTE.- Assennato e per bene.

ANGELICA.- Assolutamente.

ARGANTE.- Molto corretto.

ANGELICA.- Quanto di più corretto ci possa essere.

ARGANTE.- Che parla bene in greco e latino.

ANGELICA.- Questo proprio non lo so.

ARGANTE.- E che diventerà dottore fra tre giorni.

ANGELICA.- Lui, padre mio?

ARGANTE.- Sì. Non te l'aveva detto?

ANGELICA.- No, per la verità. A voi chi l'ha detto?

ARGANTE.- Il dottor Purgon.

ANGELICA.- Ma il dottor Purgon lo conosce?

ARGANTE.- Bella domanda! Per forza lo conosce è suo nipote.

ANGELICA.- Cleante, nipote del dottor Purgon?

ARGANTE.- Quale Cleante? Io mi riferisco a colui per cui sei stata chiesta in matrimonio.

ANGELICA.- Ma...

ARGANTE.- Sì è proprio il nipote del dottor Purgon, che è il figlio di suo cognato dottore, il signor Diafoirus, e non Cleante; ed ho concluso il

ce matin, Monsieur Purgon, Monsieur Fleurant et moi, et demain ce gendre prétendu doit m'être amené par son père. Qu'est-ce? Vous voilà toute ébaubie?

ANGÉLIQUE.- C'est, mon père, que je connais que vous avez parlé d'une personne, et que j'ai entendu une autre.

TOINETTE.- Quoi, Monsieur, vous auriez fait ce dessein burlesque? Et avec tout le bien que vous avez, vous voudriez marier votre fille avec un médecin?

ARGAN.- Oui. De quoi te mêles-tu, coquine, impudente que tu es?

TOINETTE.- Mon Dieu tout doux, vous allez d'abord aux invectives. Est-ce que nous ne pouvons pas raisonner ensemble sans nous emporter? Là, parlons de sang-froid. Quelle est votre raison, s'il vous plaît, pour un tel mariage?

ARGAN.- Ma raison est, que me voyant infirme, et malade comme je suis, je veux me faire un gendre, et des alliés médecins, afin de m'appuyer de bons secours contre ma maladie, d'avoir dans ma famille les sources des remèdes qui me sont nécessaires, et d'être à même des consultations, et des ordonnances.

TOINETTE.- Hé bien, voilà dire une raison, et il y a plaisir à se répondre doucement les uns aux autres. Mais, Monsieur, mettez la main à la conscience. Est-ce que vous êtes malade?

ARGAN.- Comment, coquine, si je suis malade? si je suis malade, impudente?

TOINETTE.- Hé bien oui, Monsieur, vous êtes malade, n'ayons point de querelle là-dessus. Oui, vous êtes fort malade, j'en demeure d'accord, et plus malade que vous ne pensez; voilà qui est fait. Mais votre fille doit épouser un mari pour elle; et n'étant point malade, il n'est pas nécessaire de lui donner un médecin.

ARGAN.- C'est pour moi que je lui donne ce médecin; et une fille de bon naturel doit être ravie d'épouser ce qui est utile à la santé de son père.

TOINETTE.- Ma foi, Monsieur, voulez-vous qu'en amie je vous donne un conseil?

ARGAN.- Quel est-il ce conseil?

TOINETTE.- De ne point songer à ce mariage-là.

matrimonio questa mattina con il dottor Purgon, e Fiorante; e domani questo futuro genero mi sarà presentato da suo padre. Che c'è? Mi sembra tutta scombinata!

ANGELICA.- Il fatto è, padre mio, che mi rendo conto che voi parlate di una persona, mentre io mi riferivo ad un'altra.

ANTONIETTA.- Beh! Signore, avreste combinato un progetto grottesco? E ricco come siete vorreste far sposare vostra figlia con un medico?

ARGANTE.- Sì. Di che t'immischi tu, sciocca impudente che non sei altro?

ANTONIETTA.- Calma, accidenti. Passate subito alle offese. Non possiamo dialogare senza arrabbiarci? Suvvia, parliamo tranquillamente. Dite, per favore, quali sono le ragioni per un simile matrimonio?

ARGANTE.- La mia ragione è che infermo e malato come sono, voglio procurarmi un genero e dei parenti medici, per avvalermi di buone difese contro la mia malattia, avere nella mia famiglia la fonte dei rimedi che mi sono necessari, anche per consulti e ricette.

ANTONIETTA.- Ah, ecco, proprio una bella ragione, e fa piacere poter colloquiare serenamente gli uni con gli altri. Ma, signore, mettete la mano sulla coscienza; siete proprio malato?

ARGANTE.- Come, sciocca! Se sono malato! Certo che sono malato, sfacciata!

ANTONIETTA.- E va bene, sì, siete malato signore; non stiamo a litigare su questo. Sì, siete molto malato, siamo d'accordo, e più ammalato di quanto pensiate: ecco fatto. Ma vostra figlia deve sposarsi per sé stessa; e dal momento che non è ammalata, non è necessario che sposi un medico.

ARGANTE.- È per me che le faccio sposare un medico, ed una figlia di buon carattere deve essere contenta di sposare chi è utile alla salute del padre.

ANTONIETTA.- Vediamo, signore, volete che vi dia un consiglio da amica?

ARGANTE.- Che consiglio è?

ANTONIETTA.- Di non pensare proprio a questo matrimonio.

ARGAN.- Hé la raison?

TOINETTE.- La raison, c'est que votre fille n'y consentira point.

ARGAN.- Elle n'y consentira point?

TOINETTE.- Non.

ARGAN.- Ma fille?

TOINETTE.- Votre fille. Elle vous dira qu'elle n'a que faire de Monsieur Diafoirus, ni de son fils Thomas Diafoirus, ni de tous les Diafoirus du monde.

ARGAN.- J'en ai affaire, moi, outre que le parti est plus avantageux qu'on ne pense; Monsieur Diafoirus n'a que ce fils-là pour tout héritier; et de plus Monsieur Purgon, qui n'a ni femme, ni enfants, lui donne tout son bien, en faveur de ce mariage; et Monsieur Purgon est un homme qui a huit mille bonnes livres de rente.

TOINETTE.- Il faut qu'il ait tué bien des gens, pour s'être fait si riche.

ARGAN.- Huit mille livres de rente sont quelque chose, sans compter le bien du père.

TOINETTE.- Monsieur, tout cela est bel et bon; mais j'en reviens toujours là. Je vous conseille entre nous de lui choisir un autre mari, et elle n'est point faite pour être Madame Diafoirus.

ARGAN.- Et je veux, moi, que cela soit.

TOINETTE.- Eh fi, ne dites pas cela.

ARGAN.- Comment, que je ne dise pas cela?

TOINETTE.- Hé non.

ARGAN.- Et pourquoi ne le dirai-je pas?

TOINETTE.- On dira que vous ne songez pas à ce que vous dites.

ARGAN.- On dira ce qu'on voudra, mais je vous dis que je veux qu'elle exécute la parole que j'ai donnée.

TOINETTE.- Non, je suis sûre qu'elle ne le fera pas.

ARGAN.- Je l'y forcerai bien.

TOINETTE.- Elle ne le fera pas, vous dis-je.

ARGAN.- Elle le fera, ou je la mettrai dans un couvent.

TOINETTE.- Vous?

ARGAN.- Moi.

ARGANTE.- Ed il motivo?

ANTONIETTA.- La ragione è che vostra figlia non acconsentirà mai.

ARGANTE.- Non acconsentirà mai?

ANTONIETTA.- No.

ARGANTE.- Mia figlia?

ANTONIETTA.- Proprio vostra figlia. Vi dirà che non sa che farsene di Diafoirus, di suo figlio Thomas Diafoirus, e di tutti i Diafoirus del mondo.

ARGANTE.- So io che farmene, oltre al fatto che il partito è più vantaggioso di quanto si potrebbe pensare. Diafoirus ha quest'unico figlio per erede; inoltre il dottor Purgon che non ha né moglie né figli, gli lascerà tutti i suoi beni per questo matrimonio; e il dottor Purgon è uno che ha ottomila lire di rendita.

ANTONIETTA.- Deve aver ammazzato un bel po' di gente per essere diventato così ricco.

ARGANTE.- Ottomila lire di rendita sono qualcosa, senza contare i beni del padre.

ANTONIETTA.- Signore, tutto questo andrà benissimo; ma torno sempre al punto di partenza: vi consiglio, in confidenza, di sceglierle un altro marito, dato che non è proprio fatta per diventare la signora Diafoirus.

ARGANTE.- Sono io però a volere che sia così.

ANTONIETTA.- E dai, non lo dite nemmeno.

ARGANTE.- Come! Non dovrei dire questo?

ANTONIETTA.- Oh! No.

ARGANTE.- E perché non dovrei dirlo?

ANTONIETTA.- Diranno che sapete quello che dite.

ARGANTE.- Diranno quel che vorranno; ma io vi dico che voglio che obbedisca alla parola che ho dato.

ANTONIETTA.- No; son sicura che non lo farà.

ARGANTE.- L'obbligherò per bene.

ANTONIETTA.- Non lo farà, vi dico.

ARGANTE.- Lo farà o la metterò in convento.

ANTONIETTA.- Voi?

ARGANTE.- Io.

TOINETTE.- Bon.

ARGAN.- Comment, “bon”?

TOINETTE.- Vous ne la mettrez point dans un couvent.

ARGAN.- Je ne la mettrai point dans un couvent?

TOINETTE.- Non.

ARGAN.- Non?

TOINETTE.- Non.

ARGAN.- Ouais, voici qui est plaisant. Je ne mettrai pas ma fille dans un couvent, si je veux?

TOINETTE.- Non, vous dis-je.

ARGAN.- Qui m'en empêchera?

TOINETTE.- Vous-même.

ARGAN.- Moi?

TOINETTE.- Oui. Vous n'aurez pas ce cœur-là.

ARGAN.- Je l'aurai.

TOINETTE.- Vous vous moquez.

ARGAN.- Je ne me moque point.

TOINETTE.- La tendresse paternelle vous prendra.

ARGAN.- Elle ne me prendra point.

TOINETTE.- Une petite larme, ou deux, des bras jetés au cou, un “mon petit papa mignon”, prononcé tendrement, sera assez pour vous toucher.

ARGAN.- Tout cela ne fera rien.

TOINETTE.- Oui, oui.

ARGAN.- Je vous dis que je n'en démordrai point.

TOINETTE.- Bagatelles.

ARGAN.- Il ne faut point dire “bagatelles”.

TOINETTE.- Mon Dieu je vous connais, vous êtes bon naturellement.

ARGAN, *avec emportement*.- Je ne suis point bon, et je suis méchant quand je veux.

TOINETTE.- Doucement, Monsieur, vous ne songez pas que vous êtes malade.

ANTONIETTA.- Staremo a vedere.

ARGANTE.- Come, staremo a vedere?

ANTONIETTA.- Non la metterete proprio in convento.

ARGANTE.- Non la metterò in un convento?

ANTONIETTA.- No.

ARGANTE.- No?

ANTONIETTA.- No.

ARGANTE.- Questa sì che è bella! Non metterò mia figlia in convento se lo voglio?

ANTONIETTA.- No, vi dico.

ARGANTE.- E chi me lo impedirà?

ANTONIETTA.- Voi stesso.

ARGANTE.- Io?

ANTONIETTA.- Sì. Voi non avrete il cuore di farlo.

ARGANTE.- Io l'avrò...

ANTONIETTA.- Voi scherzate.

ARGANTE.- Io non scherzo proprio.

ANTONIETTA.- L'affetto paterno avrà la meglio.

ARGANTE.- Non avrà proprio la meglio.

ANTONIETTA.- Una o due lacrimucce, delle braccia al collo, un "paparino caro" detto con tenerezza, basteranno per intenerirvi.

ARGANTE.- Non servirà a niente.

ANTONIETTA.- Oh sì

ARGANTE.- Vi dico che non demorderò proprio.

ANTONIETTA.- Sciocchezze!

ARGANTE.- Inutile dire "sciocchezze"!

ANTONIETTA.- Santo cielo, vi conosco, siete buono di carattere.

ARGANTE, *in tono furente*.- Io non sono affatto buono, e so essere cattivo quando voglio!

ANTONIETTA.- Piano, signore. Tenete presente che siete malato.

ARGAN.- Je lui commande absolument de se préparer à prendre le mari que je dis.

TOINETTE.- Et moi, je lui défends absolument d'en faire rien.

ARGAN.- Où est-ce donc que nous sommes? et quelle audace est-ce là à une coquine de servante de parler de la sorte devant son maître?

TOINETTE.- Quand un maître ne songe pas à ce qu'il fait, une servante bien sensée est en droit de le redresser.

ARGAN *court après Toinette*.- Ah! insolente, il faut que je t'assomme.

TOINETTE *se sauve de lui*.- Il est de mon devoir de m'opposer aux choses qui vous peuvent déshonorer.

ARGAN, *en colère, court après elle autour de sa chaise, son bâton à la main*.- Viens, viens, que je t'apprenne à parler.

TOINETTE, *courant, et se sauvant du côté de la chaise où n'est pas Argan*.- Je m'intéresse, comme je dois, à ne vous point laisser faire de folie.

ARGAN.- Chienne!

TOINETTE.- Non, je ne consentirai jamais à ce mariage.

ARGAN.- Pendarde!

TOINETTE.- Je ne veux point qu'elle épouse votre Thomas Diafoirus.

ARGAN.- Carogne!

TOINETTE.- Et elle m'obéira plutôt qu'à vous.

ARGAN.- Angélique, tu ne veux pas m'arrêter cette coquine-là?

ANGÉLIQUE.- Eh, mon père, ne vous faites point malade.

ARGAN.- Si tu ne me l'arrêtes, je te donnerai ma malédiction.

TOINETTE.- Et moi je la déshériterai, si elle vous obéit.

ARGAN *se jette dans sa chaise, étant las de courir après elle*.- Ah! ah! je n'en puis plus. Voilà pour me faire mourir.

SCÈNE VI

BÉLINE, ANGÉLIQUE, TOINETTE, ARGAN.

ARGAN.- Ah! ma femme, approchez.

BÉLINE.- Qu'avez-vous, mon pauvre mari?

ARGANTE.- Io le ordino assolutamente di prepararsi a prendere il marito che ho detto.

ANTONIETTA.- Ed io le proibisco assolutamente di prenderlo in considerazione.

ARGANTE.- Ma dove siamo? Che audacia è mai questa, può una domestica impudente permettersi di parlare così al suo padrone?

ANTONIETTA.- Quando un padrone non riflette su quello che fa, una domestica di buon senso ha il diritto di correggerlo.

ARGANTE *insegue Antonietta*.- Ah!, insolente! Lascia che t'ammazzi!

ANTONIETTA *si mette al riparo*.- È mio dovere oppormi a ciò che può disonorarvi.

ARGANTE, *furibondo la insegue con il suo bastone attorno alla sedia*.- Vieni, vieni qui, che t'insegno io a parlare!

ANTONIETTA, *correndo e mettendosi al riparo dietro la sedia*.- Mi preoccupa, come è mio dovere, di non lasciarvi compiere delle follie.

ARGANTE.- Maledetta!

ANTONIETTA.- No, non acconsentirò mai a questo matrimonio.

ARGANTE.- Impudente!

ANTONIETTA.- Io non voglio che sposi il vostro Thomas Diafoirus.

ARGANTE.- Carogna!

ANTONIETTA.- E lei obbedirà più a me che a voi.

ARGANTE.- Angelica, non vuoi deciderti a farmi star zitta quella sfrontata?

ANGELICA.- Ah! Padre mio state attento a non star male.

ARGANTE.- Se non la fai star zitta, ti maledirò.

ANTONIETTA.- Ed io se vi obbedisce la diseredo.

ARGANTE *si lascia andare sulla sua sedia, stanco di inseguirla*.- Ahimè! Non ne posso più! Mi si vuol far morire!

SCENA VI

BELINDA, ANGELICA, ANTONIETTA, ARGANTE.

ARGANTE.- Ah!, venite moglie mia.

BELINDA.- Che c'è maritino mio?

ARGAN.- Venez-vous-en ici à mon secours.

BÉLINE.- Qu'est-ce que c'est donc qu'il y a, mon petit fils?

ARGAN.- Mamie.

BÉLINE.- Mon ami.

ARGAN.- On vient de me mettre en colère.

BÉLINE.- Hélas! pauvre petit mari. Comment donc mon ami?

ARGAN.- Votre coquine de Toinette est devenue plus insolente que jamais.

BÉLINE.- Ne vous passionnez donc point.

ARGAN.- Elle m'a fait enrager, mamie.

BÉLINE.- Doucement, mon fils.

ARGAN.- Elle a contrecarré une heure durant les choses que je veux faire.

BÉLINE.- Là, là, tout doux.

ARGAN.- Et a eu l'effronterie de me dire que je ne suis point malade.

BÉLINE.- C'est une impertinente.

ARGAN.- Vous savez, mon cœur, ce qui en est.

BÉLINE.- Oui, mon cœur, elle a tort.

ARGAN.- Mamour, cette coquine-là me fera mourir.

BÉLINE.- Eh là, eh là.

ARGAN.- Elle est cause de toute la bile que je fais.

BÉLINE.- Ne vous fâchez point tant.

ARGAN.- Et il y a je ne sais combien que je vous dis de me la chasser.

BÉLINE.- Mon Dieu, mon fils, il n'y a point de serviteurs, et de servantes qui n'aient leurs défauts. On est contraint parfois de souffrir leurs mauvaises qualités, à cause des bonnes. Celle-ci est adroite, soigneuse, diligente, et surtout fidèle; et vous savez qu'il faut maintenant de grandes précautions pour les gens que l'on prend. Holà, Toinette.

TOINETTE.- Madame.

BÉLINE.- Pourquoi donc est-ce que vous mettez mon mari en colère?

TOINETTE, *d'un ton douxereux*.- Moi, Madame, hélas! Je ne sais pas ce que vous me voulez dire, et je ne songe qu'à complaire à Monsieur en toutes choses.

ARGANTE.- Venite qui ad aiutarmi.

BELINDA.- Che cosa è mai successo, piccolo mio?

ARGANTE.- Oh, cara.

BELINDA.- Mio caro!

ARGANTE.- Mi hanno fatto arrabbiare.

BELINDA.- Ahimè! povero maritino! Come è mai possibile, caro?

ARGANTE.- Quella stupida della vostra Antonietta è diventata più insolente che mai.

BELINDA.- Non pigliatevela per questo.

ARGANTE.- Mi ha fatto proprio arrabbiare, mia cara.

BELINDA.- Calma, piccolo mio.

ARGANTE.- Ha osteggiato per ben un'ora tutte le cose che voglio fare.

BELINDA.- Su, su, calmo ora.

ARGANTE.- Ed ha avuto l'impudenza di dirmi che non sono affatto malato.

BELINDA.- È un'impertinente.

ARGANTE.- Voi lo sapete, cuoricino mio, come stanno le cose.

BELINDA.- Certo, cuor mio; lei ha torto.

ARGANTE.- Amor mio, quella stupida mi farà morire.

BELINDA.- Suvvia!

ARGANTE.- È lei la causa di tutta la mia bile.

BELINDA.- Non prendetevela così tanto.

ARGANTE.- Non so da quanto tempo è che vi dico di cacciarla.

BELINDA.- Oh, piccolo mio! Non ci sono domestici che non abbiano i loro difetti. Si è costretti a volte a sopportarli per via delle loro buone qualità. Questa qui è abile, attenta, diligente e soprattutto fedele; e voi sapete quante precauzioni bisogna prendere ai giorni nostri per la servitù. Ehi! Antonietta!

ANTONIETTA.- Signora.

BELINDA.- Perché mai fai arrabbiare mio marito?

ANTONIETTA, *in tono mellifluo*.- Io, signora? Ahimè! Non so proprio cosa volete dire, io non mi preoccupo che di compiacere il signore in ogni cosa.

ARGAN.- Ah! la traîtresse.

TOINETTE.- Il nous a dit qu'il voulait donner sa fille en mariage au fils de Monsieur Diafoirus; je lui ai répondu que je trouvais le parti avantageux pour elle; mais que je croyais qu'il ferait mieux de la mettre dans un couvent.

BÉLINE.- Il n'y a pas grand mal à cela, et je trouve qu'elle a raison.

ARGAN.- Ah! mamour, vous la croyez; c'est une scélérate. Elle m'a dit cent insolences.

BÉLINE.- Hé bien je vous crois, mon ami. Là, remettez-vous. Écoutez, Toinette, si vous fâchez jamais mon mari, je vous mettrai dehors. Ça, donnez-moi son manteau fourré, et des oreillers, que je l'accommode dans sa chaise. Vous voilà je ne sais comment. Enfoncez bien votre bonnet jusque sur vos oreilles; il n'y a rien qui enrhumé tant, que de prendre l'air par les oreilles.

ARGAN.- Ah! mamie, que je vous suis obligé de tous les soins que vous prenez de moi.

BÉLINE, *accommodant les oreillers qu'elle met autour d'Argan.*- Levez-vous que je mette ceci sous vous. Mettons celui-ci pour vous appuyer, et celui-là de l'autre côté. Mettons celui-ci derrière votre dos, et cet autre-là pour soutenir votre tête.

TOINETTE, *lui mettant rudement un oreiller sur la tête, et puis fuyant.*- Et celui-ci pour vous garder du serein.

ARGAN *se lève en colère, et jette tous les oreillers à Toinette.*- Ah! coquine, tu veux m'étouffer.

BÉLINE.- Eh là, eh là. Qu'est-ce que c'est donc?

ARGAN, *tout essoufflé, se jette dans sa chaise.*- Ah, ah, ah! je n'en puis plus.

BÉLINE.- Pourquoi vous emporter ainsi? Elle a cru faire bien.

ARGAN.- Vous ne connaissez pas, mamour, la malice de la pendarde. Ah! elle m'a mis tout hors de moi; et il faudra plus de huit médecines, et de douze lavements, pour réparer tout ceci.

BÉLINE.- Là, là, mon petit ami, apaisez-vous un peu.

ARGAN.- Mamie, vous êtes toute ma consolation.

BÉLINE.- Pauvre petit fils.

ARGANTE.- Ah! la bugiarda!

ANTONIETTA.- Ci ha detto che voleva dare sua figlia in sposa al figlio del dottor Diafoirus; io gli ho risposto che trovavo il partito molto positivo per lei, ma credevo che fosse meglio metterla in convento.

BELINDA.- Ma non trovo nulla di male in questo, e che anzi ha ragione.

ARGANTE.- Amore mio, e voi le credete? È una scellerata; mi ha detto mille insolenze.

BELINDA.- Ma sì, vi credo mio caro. Suvvia calmatevi. Senti Antonietta se farai arrabbiare ancora mio marito, ti cacerò via. Qua, dammi il suo mantello felpato e dei cuscini, per farlo accomodare nella poltrona. Ec-covi lì conciato in qualche modo. Tiratevi bene il berretto sulle orecchie: non c'è nulla che favorisca il raffreddore quanto il prender freddo alle orecchie.

ARGANTE.- Ah, mia cara, quanto vi sono riconoscente per tutte le cure che avete per me!

BELINDA, *sistemando i cuscini messi attorno ad Argante*.- Alzatevi che vi metto questo sotto. Questo qui per appoggiarvi e quest'altro dall'altra parte. Quest'altro lo mettiamo dietro la schiena, e l'altro ancora per sostenere la testa.

ANTONIETTA, *sbattendogli un cuscino sulla testa e fuggendo via*.- E questo per proteggervi dall'umidità.

ARGANTE, *si alza furente, e scaraventa tutti i cuscini addosso a Antonietta*.
- Ah! sfacciata, vuoi soffocarmi!

BELINDA.- Ebbene! Che c'è ancora?

ARGANTE, *ansimante, si getta su una sedia*.- Ah, ah, ah! Non ne posso più.

BELINDA.- Perché prendervela così? Ha pensato di fare buona cosa.

ARGANTE.- Voi non conoscete, amore mio, l'astuzia dell'impudente. Ah! mi ha fatto infuriare, e serviranno più di otto medicine e dodici clisteri per porre rimedio a tutto questo.

BELINDA.- Su, su, tesorino, calmatevi un poco.

ARGANTE.- Amore mio, siete la mia unica consolazione.

BELINDA.- Povero piccolo mio.

ARGAN.- Pour tâcher de reconnaître l'amour que vous me portez, je veux, mon cœur, comme je vous ai dit, faire mon testament.

BÉLINE.- Ah! mon ami, ne parlons point de cela, je vous prie, je ne saurais souffrir cette pensée; et le seul mot de testament me fait tressaillir de douleur.

ARGAN.- Je vous avais dit de parler pour cela à votre notaire.

BÉLINE.- Le voilà là-dedans, que j'ai amené avec moi.

ARGAN.- Faites-le donc entrer, mamour.

BÉLINE.- Hélas! mon ami, quand on aime bien un mari, on n'est guère en état de songer à tout cela.

SCÈNE VII

LE NOTAIRE, BÉLINE, ARGAN.

ARGAN.- Approchez, Monsieur de Bonnefoy, approchez. Prenez un siège, s'il vous plaît. Ma femme m'a dit, Monsieur, que vous étiez fort honnête homme, et tout à fait de ses amis; et je l'ai chargée de vous parler, pour un testament que je veux faire.

BÉLINE.- Hélas! je ne suis point capable de parler de ces choses-là.

LE NOTAIRE.- Elle m'a, Monsieur, expliqué vos intentions, et le dessein où vous êtes pour elle; et j'ai à vous dire là-dessus, que vous ne sauriez rien donner à votre femme par votre testament.

ARGAN.- Mais pourquoi?

LE NOTAIRE.- La coutume y résiste. Si vous étiez en pays de droit écrit, cela se pourrait faire; mais à Paris, et dans les pays coutumiers, au moins dans la plupart, c'est ce qui ne se peut, et la disposition serait nulle. Tout l'avantage qu'homme et femme conjoints par mariage se peuvent faire l'un à l'autre, c'est un don mutuel entre vifs; encore faut-il qu'il n'y ait enfants, soit des deux conjoints, ou de l'un d'eux, lors du décès du premier mourant.

ARGAN.- Voilà une coutume bien impertinente, qu'un mari ne puisse rien laisser à une femme, dont il est aimé tendrement, et qui prend de lui tant de soin. J'aurais envie de consulter mon avocat, pour voir comment je pourrais faire.

LE NOTAIRE.- Ce n'est point à des avocats qu'il faut aller, car ils sont d'ordinaire sévères là-dessus, et s'imaginent que c'est un grand crime, que de

ARGANTE.- In segno di riconoscenza per l'amore che mi dimostrate, intendendo, cuoricino mio, come vi avevo detto, fare il mio testamento.

BELINDA.- Oh! Amore mio, non parliamo di questo, vi prego, non posso neppure pensarci; e la sola parola testamento è per me una sofferenza.

ARGANTE.- Vi avevo però detto di parlarne al vostro notaio.

BELINDA.- È per l'appunto di là, l'avevo condotto con me.

ARGANTE.- Fatelo dunque entrare, amor mio.

BELINDA.- Ohimè! Cuor mio, quando si ama proprio un marito, non si sta a pensare a certe cose!

SCENA VII

IL NOTAIO, BELINDA, ARGANTE.

ARGANTE.- Venite, Buonafede, venite. Accomodatevi per favore. Mia moglie mi ha detto, Signore, che voi siete un galantuomo, ed un suo caro amico; ed io l'ho incaricata di parlarvi per via di un testamento che intendo fare.

BELINDA.- Ahimè! Non mi sento in grado di parlare di certe cose.

IL NOTAIO.- Lei mi ha spiegato, Signore, il vostro desiderio e l'intenzione di agire in suo favore; e al riguardo vi posso dire che non potrete lasciar nulla a vostra moglie per testamento.

ARGANTE.- Ma perché mai?

IL NOTAIO.- La consuetudine vi si oppone. Qualora voi foste in un paese di leggi scritte, questo si potrebbe fare; ma a Parigi, e nei paesi che adottano la consuetudine, almeno nella maggior parte, questo non si può fare, la disposizione sarebbe nulla. Tutto il favore che un uomo e una donna uniti dal matrimonio possono farsi l'un l'altro, è un dono reciproco fra viventi; e questo a condizione che non vi siano dei figli, sia dei due coniugi, o dell'uno dei due, al momento del decesso del primo deceduto.

ARGANTE.- È una consuetudine proprio impertinente, che un marito non possa lasciar nulla a una moglie da cui è teneramente amato. E che si prende così cura di lui. Mi verrebbe voglia di consultare il mio avvocato, per vedere come potrei fare.

IL NOTAIO.- Non è agli avvocati che ci si deve rivolgere, perché sono di solito molto severi al riguardo, e ritengono che sia un grave delitto

disposer en fraude de la loi. Ce sont gens de difficultés, et qui sont ignorants des détours de la conscience. Il y a d'autres personnes à consulter, qui sont bien plus accommodantes; qui ont des expédients pour passer doucement par-dessus la loi, et rendre juste ce qui n'est pas permis; qui savent aplanir les difficultés d'une affaire, et trouver des moyens d'éluider la coutume, par quelque avantage indirect. Sans cela, où en serions-nous tous les jours? Il faut de la facilité dans les choses, autrement nous ne ferions rien, et je ne donnerais pas un sou de notre métier.

ARGAN.- Ma femme m'avait bien dit, Monsieur, que vous étiez fort habile, et fort honnête homme. Comment puis-je faire, s'il vous plaît, pour lui donner mon bien, et en frustrer mes enfants?

LE NOTAIRE.- Comment vous pouvez faire? Vous pouvez choisir doucement un ami intime de votre femme, auquel vous donnerez en bonne forme par votre testament tout ce que vous pouvez; et cet ami ensuite lui rendra tout. Vous pouvez encore contracter un grand nombre d'obligations, non suspectes, au profit de divers créanciers, qui prêteront leur nom à votre femme, et entre les mains de laquelle ils mettront leur déclaration, que ce qu'ils en ont fait n'a été que pour lui faire plaisir. Vous pouvez aussi, pendant que vous êtes en vie, mettre entre ses mains de l'argent comptant, ou des billets que vous pourrez avoir, payables au porteur.

BÉLINE.- Mon Dieu, il ne faut point vous tourmenter de tout cela. S'il vient faute de vous, mon fils, je ne veux plus rester au monde.

ARGAN.- Mamie!

BÉLINE.- Oui, mon ami, si je suis assez malheureuse pour vous perdre...

ARGAN.- Ma chère femme!

BÉLINE.- La vie ne me sera plus de rien.

ARGAN.- Mamour!

BÉLINE.- Et je suivrai vos pas, pour vous faire connaître la tendresse que j'ai pour vous.

ARGAN.- Mamie, vous me fendez le cœur. Consolerez-vous je vous en prie.

LE NOTAIRE.- Ces larmes sont hors de saison, et les choses n'en sont point encore là.

BÉLINE.- Ah! Monsieur, vous ne savez pas ce que c'est qu'un mari, qu'on aime tendrement.

disporre dei beni in modo fraudolento. Sono persone che fanno mille difficoltà, e che ignorano i labirinti della coscienza. Sono altre le persone da consultare, assai più accomodanti; che conoscono gli espedienti per scavalcare agilmente le norme e rendere giusto ciò che non è consentito; che sanno appianare le difficoltà di un problema, e trovare i modi per eludere la consuetudine con qualche vantaggio indiretto. Se così non fosse dove ci troveremmo mai ad ogni momento? Bisogna essere accomodanti nelle cose, altrimenti non faremmo mai nulla, ed io non darei un soldo per il nostro mestiere.

ARGANTE.- Mia moglie m'aveva proprio detto, Signore, che voi eravate molto abile, e un galantuomo. Come potrei fare, dunque, per lasciarle i miei beni, e privarne i miei figli?

IL NOTAIO.- Come potete fare? Potete scegliere senza dar nell'occhio un amico intimo di vostra moglie, a cui farete donazione, in forma legale, tramite il vostro testamento, di tutto ciò che ritenete; questo amico, in seguito, le passerà tutto. Potete inoltre contrarre un gran numero di obbligazioni, non sospette, a profitto di diversi creditori, che presteranno il loro nome a vostra moglie, e nelle cui mani rilasceranno la loro dichiarazione da cui risulta che ciò che hanno operato è stato solo per farle un favore. Potete, inoltre, intanto che siete in vita, affidare a lei del denaro contante, o delle obbligazioni di cui potete disporre, pagabili al portatore.

BELINDA.- Mio Dio, non fatevi un problema per questo. Qualora voi veniste a mancare, piccolo mio, non vorrei più restare al mondo.

ARGANTE.- Amore mio!

BELINDA.- Sì, mio caro, se avessi la disgrazia di perdervi...

ARGANTE.- Moglie adorata!

BELINDA.- La vita non varrebbe più nulla per me.

ARGANTE.- Tesoro mio!

BELINDA.- Ed io vi seguirò per dimostrarvi tutto l'amore che ho per voi.

ARGANTE.- Amore mio, voi mi spezzate il cuore. Consolatevi vi prego.

IL NOTAIO.- Queste lacrime sono fuori posto, e le cose non sono ancora a questo punto.

BELINDA.- Ah! Signore, voi ignorate cosa sia amare un marito con tanta tenerezza.

ARGAN.- Tout le regret que j'aurai, si je meurs, mamie, c'est de n'avoir point un enfant de vous. Monsieur Purgon m'avait dit qu'il m'en ferait faire un.

LE NOTAIRE.- Cela pourra venir encore.

ARGAN.- Il faut faire mon testament, mamour, de la façon que Monsieur dit; mais par précaution je veux vous mettre entre les mains vingt mille francs en or, que j'ai dans le lambris de mon alcôve, et deux billets payables au porteur, qui me sont dus, l'un par Monsieur Damon, et l'autre par Monsieur Gêrante.

BÉLINE.- Non, non, je ne veux point de tout cela. Ah! combien dites-vous qu'il y a dans votre alcôve?

ARGAN.- Vingt mille francs, mamour.

BÉLINE.- Ne me parlez point de bien, je vous prie. Ah! de combien sont les deux billets?

ARGAN.- Ils sont, mamie, l'un de quatre mille francs, et l'autre de six.

BÉLINE.- Tous les biens du monde, mon ami, ne me sont rien, au prix de vous.

LE NOTAIRE.- Voulez-vous que nous procédions au testament?

ARGAN.- Oui, Monsieur; mais nous serons mieux dans mon petit cabinet. Mamour, conduisez-moi, je vous prie.

BÉLINE.- Allons, mon pauvre petit fils.

SCÈNE VIII

ANGÉLIQUE, TOINETTE.

TOINETTE.- Les voilà avec un notaire, et j'ai ouï parler de testament. Votre belle-mère ne s'endort point, et c'est sans doute quelque conspiration contre vos intérêts, où elle pousse votre père.

ANGÉLIQUE.- Qu'il dispose de son bien à sa fantaisie, pourvu qu'il ne dispose point de mon cœur. Tu vois, Toinette, les desseins violents que l'on fait sur lui. Ne m'abandonne point, je te prie, dans l'extrémité où je suis.

TOINETTE.- Moi? vous abandonner, j'aimerais mieux mourir. Votre belle-mère a beau me faire sa confidente, et me vouloir jeter dans ses intérêts, je n'ai jamais pu avoir d'inclination pour elle, et j'ai toujours été de votre parti. Laissez-moi faire, j'emploierai toute chose pour vous ser-

ARGANTE. L'unico mio rimpianto se muoio, mia cara, è quello di non aver avuto un figlio da voi. Il dottor Purgon m'aveva detto che me ne avrebbe fatto fare uno.

IL NOTAIO.- Questo può ancora succedere.

ARGANTE.- Bisogna procedere a fare il testamento, amor mio, come dice il Signore, ma per precauzione voglio affidarvi ventimila lire in oro, che conservo nascoste nell'alcova, e due obbligazioni al portatore, rilasciate-mi dal signor Damon e dal signor Gérante.

BELINDA.- No, no. Non voglio nulla di tutto questo. A proposito quanto dite d'avere nella vostra alcova?

ARGANTE.- Ventimila lire, amor mio.

BELINDA.- Non state a parlare di beni, ve ne prego. Ma a quanto ammontano le obbligazioni?

ARGANTE.- Sono, amor mio, una da quattromila lire e l'altra da sei.

BELINDA.- Tutte le ricchezze del mondo, amore, non son nulla rispetto alla vostra vita.

IL NOTAIO.- Volete che si proceda al testamento?

ARGANTE.- Certo, signore, ma staremo più comodi nel mio studio. Amore, accompagnami per favore.

BELINDA.- Andiamo, piccolo mio.

SCENA VIII

ANGELICA, ANTONIETTA.

ANTONIETTA.- Eccoli con un notaio, ed ho sentito parlare di testamento. La vostra matrigna non dorme, e indurrà certamente vostro padre in qualche intrigo contro i vostri interessi.

ANGELICA.- Disponga pure dei suoi beni a suo piacimento, purché non voglia disporre dei miei sentimenti. Vedi anche tu Antonietta quale violenza si vuol fare su di me. Non abbandonarmi, ti prego, nella disperazione in cui mi trovo.

ANTONIETTA.- Io abbandonarvi? Preferirei morire. La vostra matrigna ha un bel farmi le sue confidenze, e cercare di tirarmi dalla sua parte, io non ho mai avuto simpatia per lei, e mi sono sempre schierata con voi. Lasciate fare a me, farò di tutto per servirvi, ma per esser più sicura vo-

vir; mais pour vous servir avec plus d'effet, je veux changer de batterie, couvrir le zèle que j'ai pour vous, et feindre d'entrer dans les sentiments de votre père, et de votre belle-mère.

ANGÉLIQUE.- Tâche, je t'en conjure, de faire donner avis à Cléante du mariage qu'on a conclu.

TOINETTE.- Je n'ai personne à employer à cet office, que le vieux usurier Polichinelle, mon amant, et il m'en coûtera pour cela quelques paroles de douceur, que je veux bien dépenser pour vous. Pour aujourd'hui il est trop tard; mais demain du grand matin, je l'enverrai quérir, et il sera ravi de...

BÉLINE.- Toinette.

TOINETTE.- Voilà qu'on m'appelle. Bonsoir. Reposez-vous sur moi.

Le théâtre change, et représente une ville.

PREMIER INTERMÈDE

Polichinelle, dans la nuit, vient pour donner une sérénade à sa maîtresse. Il est interrompu d'abord par des violons, contre lesquels il se met en colère, et ensuite par le guet composé de musiciens et de danseurs.

POLICHINELLE

Ô amour, amour, amour, amour! Pauvre Polichinelle, quelle diable de fantaisie t'es-tu allé mettre dans la cervelle? À quoi t'amuses-tu, misérable insensé que tu es? Tu quittes le soin de ton négoce, et tu laisses aller tes affaires à l'abandon. Tu ne manges plus, tu ne bois presque plus, tu perds le repos de la nuit, et tout cela pour qui? Pour une dragonne, franche dragonne; une diablesse qui te rembarre, et se moque de tout ce que tu peux lui dire. Mais il n'y a point à raisonner là-dessus: tu le veux, amour: il faut être fou comme beaucoup d'autres. Cela n'est pas le mieux du monde à un homme de mon âge: mais qu'y faire? On n'est pas sage quand on veut, et les vieilles cervelles se démontent comme les jeunes. Je viens voir si je ne pourrai point adoucir ma tigresse par une sérénade. Il n'y a rien parfois qui soit si touchant qu'un amant qui vient chanter ses doléances aux gonds et aux verrous de la porte de sa maîtresse. Voici de quoi accompagner ma voix. Ô nuit! ô chère nuit! porte mes plaintes amoureuses jusque dans le lit de mon inflexible.

glio cambiare strategia, celare il mio zelo per voi e fingere di aderire agli intenti di vostro padre e della vostra matrigna.

ANGELICA.- Cerca, ti scongiuro, di informare Cleante del matrimonio che si è stabilito.

ANTONIETTA.- Non ho nessuno cui affidare questo incarico, se non il vecchio usuraio Pulcinella, il mio spasimante, e questo mi costerà qualche parolina dolce, ma lo farò volentieri per voi. Oggi è ormai tardi; ma domani mattina presto lo manderò a cercare, e lui sarà felicissimo di...

BELINDA.- Antonietta.

ANTONIETTA.- Mi chiamano. Arrivederci. Contate su di me.

La scena cambia e rappresenta una strada.

PRIMO INTERMEZZO

Pulcinella di notte viene per fare una serenata alla sua innamorata.

*È interrotto, prima, da violinisti contro i quali si scatena,
poi dalla ronda, composta da musicanti e ballerini.*

PULCINELLA

Oh amore, amore, amore, amore! Povero Pulcinella, quale dannata fantasia ti sei ficcata nel cervello? A che gioco stai giocando, povero insensato che non sei altro? Trascuri la tua bottega, e lasci che i tuoi affari vadano in malora. Non mangi più, non bevi quasi più, hai perduto il sonno e tutto questo per chi? Per un serpente, un vero serpente, un demonio che ti rimbecca e si fa gioco di tutto ciò che tu le puoi dire. Ma c'è poco da discutere al riguardo: tu lo vuoi, amore: bisogna che anch'io sia folle come tanti altri allora. Questo non è certo una bella cosa per un uomo della mia età: ma che farci? Non si è saggi quando si vuole, e i cervelli degli anziani si scombinano come quelli dei giovani. Vediamo un po' se potrò mai addolcire la mia tigre con una serenata. A volte non v'è niente di più commovente di un innamorato che venga a cantare le sue pene ai cardini e ai chiavistelli della porta della sua dama. Ed ecco con che accompagnare il mio canto. Oh notte! Dolce notte! Porta i miei lamenti amorosi fino al letto della mia crudele.

Il chante ces paroles.

Notte e dì v'amo e v'adoro

Cerco un sì per mio ristoro.

Ma se voi dite di no

Bell' ingrata, io morirò.

Fra la speranza

S'afflige il cuore,

In lontananza

Consuma l'hore;

Si dolce inganno

Che mi figura

Breve l'affanno,

Abi Troppo dura,

Così per tropp'amar languisco e muoro.

Notte e dì v'amo e v'adoro,

Cerco un sì per mio ristoro,

Ma se voi dite di no

Bell' ingrata, io morirò.

Se non dormite,

Almen pensate

Alle ferite

Ch'al cuor mi fate;

Deh Almen fingete

Per mio conforto,

Se m'uccidete,

D'haver il torto:

Vostra pietà mi scemerà il martoro.

Notte e dì v'amo e v'adoro,

Cerco un sì per mio ristoro,

Ma se voi dite di no

Bell' ingrata, io morirò.

Une vieille se présente à la fenêtre, et répond au seignor Polichinelle en se moquant de lui.

Zerbinetti, ch'ogn'hor con finti sguardi,

Mentiti desiri,

Fallaci sospiri,

Canta

*Notte e dì v'amo e v'adoro
Cerco un sì per mio ristoro.
Ma se voi dite di no
Bell' ingrata, io morirò.*

*Fra la speranza
S' afflige il cuore,
In lontananza
Consuma l' bore;
Si dolce inganno
Che mi figura
Breve l' affanno,
Ahi Troppo dura,*

Così per tropp' amar languisco e muoro.

*Notte e dì v'amo e v'adoro,
Cerco un sì per mio ristoro,
Ma se voi dite di no
Bell' ingrata, io morirò.*

*Se non dormite,
Almen pensate
Alle ferite
Ch' al cuor mi fate;
Deh Almen fingete
Per mio conforto,
Se m'uccidete,
D' haver il torto:*

Vostra pietà mi scemerà il martoro.

*Notte e dì v'amo e v'adoro,
Cerco un sì per mio ristoro,
Ma se voi dite di no
Bell' ingrata, io morirò.*

Una vecchia si presenta alla finestra, e risponde a Pulcinella prendendosi gioco di lui.

*Zerbinetti, ch' ogn' hor con finti sguardi,
Mentiti desiri,
Fallaci sospiri,*

*Accenti bugiardi,
Di fede vi pregiate,
Ah! che non m'ingannate.
Che già so per prova,
Ch'in voi non si trova
Constanza ne fede;
Oh quanto è pazza colei che vi crede.
Quei sguardi languidi
Non m'innamorano,
Quei sospir fervidi
Più non m'inflammanno
Vel giuro a fè.
Zerbino misero,
Del vostro piangere
Il mio cor libero
Vuol sempre ridere
Credet'a me
Che già so per prova,
Ch'in voi non si trova,
Constanza ne fede;
Oh quanto è pazza colei che vi crede.*

VIOLONS

POLICHINELLE

Quelle impertinente harmonie vient interrompre ici ma voix?

VIOLONS

POLICHINELLE

Paix là, taisez-vous, violons. Laissez-moi me plaindre à mon aise des cruautés de mon inexorable.

VIOLONS

POLICHINELLE

Taisez-vous, vous dis-je. C'est moi qui veux chanter.

*Accenti bugiardi,
Di fede vi pregiate,
Ah! che non m'ingannate.
Che già so per prova,
Ch'in voi non si trova
Constanza ne fede;
Oh quanto è pazza colei che vi crede.*

*Quei sguardi languidi
Non m'innamorano,
Quei sospir fervidi
Più non m'infiammano
Vel giuro a fè.
Zerbino misero,
Del vostro piangere
Il mio cor libero
Vuol sempre ridere
Credet'a me
Che già so per prova,
Ch'in voi non si trova,
Constanza ne fede;
Oh quanto è pazza colei che vi crede.*

VIOLINI

PULCINELLA

Quale impertinente armonia giunge a interrompermi.

VIOLINI

PULCINELLA

Basta, silenzio, violini. Lasciate che sia io a lamentarmi a piacer mio della crudeltà della mia crudele.

VIOLINI

PULCINELLA

Vi sto dicendo di smetterla. Sono io che devo cantare.

VIOLONS

POLICHINELLE

Paix donc.

VIOLONS

POLICHINELLE

Ouais!

VIOLONS

POLICHINELLE

Ahi!

VIOLONS

POLICHINELLE

Est-ce pour rire?

VIOLONS

POLICHINELLE

Ah que de bruit.

VIOLONS

POLICHINELLE

Le diable vous emporte.

VIOLONS

POLICHINELLE

J'enrage.

VIOLONS

POLICHINELLE

Vous ne vous taisez pas? Ah Dieu soit loué!

VIOLINI

PULCINELLA
Basta, insomma.

VIOLINI

PULCINELLA
Ohé!

VIOLINI

PULCINELLA
Ahi!

VIOLINI

PULCINELLA
Ma fate apposta?

VIOLINI

PULCINELLA
Che baccano.

VIOLINI

PULCINELLA
Che il diavolo vi porti.

VIOLINI

PULCINELLA
Mi sto arrabbiando.

VIOLINI

PULCINELLA
Non volete proprio finirla? Ah, Dio sia lodato!

VIOLONS

POLICHINELLE
Encore?

VIOLONS

POLICHINELLE
Peste des violons.

VIOLONS

POLICHINELLE
La sotte musique que voilà!

VIOLONS

POLICHINELLE
La, la, la, la, la, la.

VIOLONS

POLICHINELLE
La, la, la, la, la, la.

VIOLONS

POLICHINELLE
La, la, la, la, la, la.

VIOLONS

POLICHINELLE
La, la, la, la, la, la.

VIOLONS

POLICHINELLE
La, la, la, la, la, la.

VIOLINI

PULCINELLA
Ancora?

VIOLINI

PULCINELLA
Accidenti ai violini.

VIOLINI

PULCINELLA
E che musica insulsa!

VIOLINI

PULCINELLA
La, la, la, la, la, la.

VIOLINI

PULCINELLA
La, la, la, la, la, la.

VIOLINI

PULCINELLA
La, la, la, la, la, la.

VIOLINI

PULCINELLA
La, la, la, la, la, la.

VIOLINI

PULCINELLA
La, la, la, la, la, la.

VIOLONS

POLICHINELLE, *avec un luth, dont il ne joue que des lèvres et de la langue, en disant plin, tan, plan, etc.*

Par ma foi cela me divertit. Poursuivez, Messieurs les Violons, vous me ferez plaisir. Allons donc, continuez. Je vous en prie. Voilà le moyen de les faire taire. La musique est accoutumée à ne point faire ce qu'on veut. Ho sus, à nous. Avant que de chanter, il faut que je prélude un peu, et joue quelque pièce, afin de mieux prendre mon ton. Plan, plan, plan. Plin, plin, plin. Voilà un temps fâcheux pour mettre un luth d'accord. Plin, plin, plin. Plin tan plan. Plin, plin. Les cordes ne tiennent point par ce temps-là. Plin, plan. J'entends du bruit, mettons mon luth contre la porte.

ARCHERS, *passant dans la rue, accourent au bruit qu'ils entendent et demandent:*

Qui va là, qui va là?

POLICHINELLE, *tout bas.*

Qui diable est-ce là? Est-ce que c'est la mode de parler en musique?

ARCHERS

Qui va là, qui va là, qui va là?

POLICHINELLE, *épouvanté.*

Moi, moi, moi.

ARCHERS

Qui va là, qui va là? vous dis-je.

POLICHINELLE

Moi, moi, vous dis-je.

ARCHERS

Et qui toi, et qui toi?

POLICHINELLE

Moi, moi, moi, moi, moi, moi.

ARCHERS

Dis ton nom, dis ton nom, sans davantage attendre.

POLICHINELLE, *feignant d'être bien hardi.*

Mon nom est, "va te faire pendre."

VIOLINI

PULCINELLA *con un liuto, che suona soltanto con le labbra e la lingua, dicendo plin, tan, plan, ecc.*

Però, mi sto divertendo, continuate pure signori violini, mi farete piacere. Su, dunque, continuate. Prego. Ecco il sistema per farli star zitti. La musica non è abituata a fare ciò che si vuole. Ora a noi! Prima di cantare devo fare un po' di preludi, e suonare qualche brano per prendere l'intonazione. Plan, plan, plan. Plin, plin, plin. Che tempo infame per accordare un liuto. Plin, plin, plin. Plin, tan, tan. Plin, plin. Le corde non tengono con questo tempo. Plin, plan. Sento dei rumori, appoggiamo il liuto a questa porta.

ARCIERI, *passando nella strada accorrono al rumore e chiedono:*
Chi va là, chi va là?

PULCINELLA, *a bassa voce.*
Che diamine! Son diventati tutti canterini?

ARCIERI
Chi va là, chi va là, chi va là?

PULCINELLA, *spaventato.*
Io, io, io.

ARCIERI
Chi va là, chi va là? Vi chiedo?

PULCINELLA
Sono io, sono io, vi dico.

ARCIERI
E chi io, chi io?

PULCINELLA
Io, io, io, io, io, io.

ARCIERI
Di' il tuo nome, di' il tuo nome, senza indugi.

PULCINELLA, *fingendosi coraggioso.*
Il mio nome è, "impiccati."

ARCHERS

Ici, camarades, ici.

Saisissons l'insolent qui nous répond ainsi.

ENTRÉE DE BALLET

Tout le guet vient, qui cherche Polichinelle dans la nuit.

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Qui va là?

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Qui sont les coquins que j'entends?

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Euh!

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Holà mes laquais, mes gens.

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Par la mort!

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Par la sang!

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

J'en jeterai par terre.

ARCIERI

Accorrete compagni.

Prendiamo l'insolente che ci risponde così.

ENTRA IL BALLETO

Entra tutta la ronda che cerca Pulcinella nella notte.

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Chi va là?

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Chi sono questi furfanti?

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Ehi!

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Olà, miei lacchè, domestici.

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Dannazione!

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Sangue di Giuda!

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Ne abatterò ben qualcuno.

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Champagne, Poitevin, Picard, Basque, Breton!

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE

Donnez-moi mon mousqueton.

VIOLONS ET DANSEURS

POLICHINELLE *fait semblant de tirer un coup de pistolet.*

Poue.

Ils tombent tous et s'enfuient.

POLICHINELLE, *en se moquant.*

Ah, ah, ah, ah, comme je leur ai donné l'épouvante. Voilà de sottes gens d'avoir peur de moi, qui ai peur des autres. Ma foi il n'est que de jouer d'adresse en ce monde. Si je n'avais tranché du grand seigneur, et n'avais fait le brave, ils n'auraient pas manqué de me happer. Ah, ah, ah.

Les archers se rapprochent, et ayant entendu ce qu'il disait, ils le saisissent au collet.

ARCHERS

Nous le tenons. À nous, camarades, à nous,
Dépêchez, de la lumière.

BALLET

Tout le Guet vient avec des lanternes.

ARCHERS

Ah traître, ah fripon, c'est donc vous,
Faquin, maraud, pendard, impudent, téméraire,
Insolent, effronté, coquin, filou, voleur,
Vous osez nous faire peur?

POLICHINELLE

Messieurs, c'est que j'étais ivre.

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Champagne, Poitevin, Picard, Basque, Breton!

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA

Passatemi il mio moschetto.

VIOLINI E BALLERINI

PULCINELLA *finge di sparare un colpo.*

Pum!

Cadono tutti a terra e scappano.

PULCINELLA, *sbeffeggiandoli.*

Ah, ah, ah, ah, li ho proprio spaventati. Guarda un po' degli sciocchi che hanno paura di me, che ho paura di loro. A questo mondo, diciamocelo, non c'è che da sapersi destreggiare. Se non mi fossi dato le arie da gran signore, e da uomo di fegato, mi avrebbero preso di certo. Ah, ah, ah.

Gli arcieri ritornano, e avendo sentito quel che diceva, lo afferrano per il collo.

ARCIERI

L'abbiam preso. Aiuto, compagni,

Presto, fate luce.

BALLETTO

Arriva tutta la guardia con delle lanterne.

ARCIERI

Ah traditore, brigante, siete dunque voi?

Pezzente, canaglia, scellerato, impudente, temerario,

Insolente, sfrontato, furfante, ladro,

Ci volevi spaventare tutti?

PULCINELLA

Signori, ero ubriaco.

ARCHERS

Non, non, bon, point de raison,
Il faut vous apprendre à vivre,
En prison vite, en prison.

POLICHINELLE

Messieurs, je ne suis point voleur.

ARCHERS

En prison.

POLICHINELLE

Je suis un bourgeois de la ville.

ARCHERS

En prison.

POLICHINELLE

Qu'ai-je fait?

ARCHERS

En prison vite, en prison.

POLICHINELLE

Messieurs, laissez-moi aller.

ARCHERS

Non.

POLICHINELLE

Je vous prie.

ARCHERS

Non.

POLICHINELLE

Eh!

ARCHERS

Non.

POLICHINELLE

De grâce.

ARCHERS

Non, non.

POLICHINELLE

Messieurs.

ARCIERI

No, no, niente scuse,
Bisogna insegnarvi a stare al mondo,
In prigione presto, in prigione.

PULCINELLA

Signori, io non sono un ladro.

ARCIERI

In prigione.

PULCINELLA

Io sono un bravo borghese della città.

ARCIERI

In prigione.

PULCINELLA

Ma cosa ho mai fatto?

ARCIERI

In prigione presto, in prigione.

PULCINELLA

Signori, lasciatemi andare.

ARCIERI

No.

PULCINELLA

Vi supplico.

ARCIERI

No.

PULCINELLA

Allora!

ARCIERI

No.

PULCINELLA

Di grazia.

ARCIERI

No e poi no.

PULCINELLA

Signori.

ARCHERS

Non, non, non.

POLICHINELLE

S'il vous plaît.

ARCHERS

Non, non.

POLICHINELLE

Par charité.

ARCHERS

Non, non.

POLICHINELLE

Au nom du Ciel.

ARCHERS

Non, non.

POLICHINELLE

Miséricorde.

ARCHERS

Non, non, non, point de raison.

Il faut vous apprendre à vivre,

En prison vite, en prison.

POLICHINELLE

Eh, n'est-il rien, messieurs, qui soit capable d'attendrir vos âmes?

ARCHERS

Il est aisé de nous toucher,

Et nous sommes humains plus qu'on ne saurait croire,

Donnez-nous doucement six pistoles pour boire;

Nous allons vous lâcher.

POLICHINELLE

Hélas, Messieurs, je vous assure que je n'ai pas un sol sur moi.

ARCHERS

Au défaut de six pistoles,

Choisissez donc sans façon

D'avoir trente croquignoles,

Ou douze coups de bâton.

ARCIERI

No, no, no.

PULCINELLA

Per piacere.

ARCIERI

No, no.

PULCINELLA

Per carità.

ARCIERI

No, no.

PULCINELLA

In nome del Cielo.

ARCIERI

No, no.

PULCINELLA

Misericordia.

ARCIERI

No, no, no. Niente storie.

Bisogna darvi una lezione,

In prigione subito, in prigione.

PULCINELLA

Non c'è proprio nulla, signori, che possa placarvi?

ARCIERI

È facile commuoverci,

Siamo umani assai più di quanto non si potrebbe credere,

Vogliate darci sei scudi per bere;

Noi vi lasceremo andare.

PULCINELLA

Ohimè, Signori, vi giuro che non ho un soldo su di me.

ARCIERI

Se non avete gli scudi,

Scegliete allora a piacimento

O trenta ceffoni,

O dodici bastonate.

POLICHINELLE

Si c'est une nécessité, et qu'il faille en passer par là, je choisis les croquignoles.

ARCHERS

Allons, préparez-vous,
Et comptez bien les coups.

BALLET

Les Archers danseurs lui donnent des croquignoles en cadence.

POLICHINELLE

Un et deux, trois et quatre, cinq et six, sept et huit, neuf et dix, onze et douze, et treize, et quatorze et quinze.

ARCHERS

Ah! ah! vous en voulez passer;
Allons, c'est à recommencer.

POLICHINELLE

Ah, Messieurs, ma pauvre tête n'en peut plus, et vous venez de me la rendre comme une pomme cuite. J'aime mieux encore les coups de bâtons, que de recommencer.

ARCHERS

Soit, puisque le bâton est pour vous plus charmant,
Vous aurez contentement.

BALLET

Les Archers danseurs lui donnent des coups de bâtons en cadence.

POLICHINELLE

Un, deux, trois, quatre, cinq, six, ah, ah, ah, je n'y saurais plus résister. Tenez, Messieurs, voilà six pistoles que je vous donne.

ARCHERS

Ah l'honnête homme! Ah l'âme noble et belle!
Adieu, Seigneur, adieu, Seigneur Polichinelle.

POLICHINELLE

Messieurs, je vous donne le bonsoir.

PULCINELLA

Se è proprio necessario, e se non si può farne a meno, preferisco i ceffoni.

ARCIERI

Preparatevi, allora,

E contate bene.

BALLETTO

Gli ARCIERI ballerini gli danno degli schiaffi in cadenza.

PULCINELLA

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici e quindici.

ARCIERI

Ah! volete sottrarvi;

Allora bisognerà ricominciare.

PULCINELLA

Ah, Signori, la mia povera testa non ne può più, e voi me l'avete ridotta a una mela cotta. Preferisco le bastonate piuttosto che ricominciare.

ARCIERI

E sia, dato che il bastone per voi è preferibile,

Sarete accontentato.

BALLETTO

Gli ARCIERI ballerini gli danno delle bastonate in cadenza.

PULCINELLA

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, ahi, ahi, ahi, non posso più resistere. Ecco, Signori, i vostri sei scudi.

ARCIERI

Oh, il galantuomo! Oh, l'anima nobile e bella!

Addio, Signore, addio Signor Pulcinella.

PULCINELLA

Signori, vi saluto.

ARCHERS

Adieu, Seigneur, adieu, Seigneur Polichinelle.

POLICHINELLE

Votre serviteur.

ARCHERS

Adieu Seigneur, adieu, Seigneur Polichinelle.

POLICHINELLE

Très humble valet.

ARCHERS

Adieu, Seigneur, adieu, Seigneur Polichinelle.

POLICHINELLE

Jusqu'au revoir.

BALLET

Ils dansent tous en réjouissance de l'argent qu'ils ont reçu.

Le théâtre change et représente encore une chambre.

ARCIERI

Addio, Signore, addio Signor Pulcinella.

PULCINELLA

Servitor vostro.

ARCIERI

Addio, Signore, addio Signor Pulcinella.

PULCINELLA

Servitore umilissimo.

ARCIERI

Addio, Signore, addio Signor Pulcinella.

PULCINELLA

Arrivederci.

BALLETTO

Danzano tutti rallegrandosi del denaro ricevuto.

La scena cambia e rappresenta di nuovo una stanza.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

TOINETTE, CLÉANTE.

TOINETTE.- Que demandez-vous, Monsieur?

CLÉANTE.- Ce que je demande?

TOINETTE.- Ah, ah, c'est vous? Quelle surprise! Que venez-vous faire céans?

CLÉANTE.- Savoir ma destinée; parler à l'aimable Angélique; consulter les sentiments de son cœur; et lui demander ses résolutions sur ce mariage fatal, dont on m'a averti.

TOINETTE.- Oui, mais on ne parle pas comme cela de but en blanc à Angélique; il faut des mystères, et l'on vous a dit l'étroite garde où elle est retenue. Qu'on ne la laisse, ni sortir, ni parler à personne, et que ce ne fut que la curiosité d'une vieille tante, qui nous fit accorder la liberté d'aller à cette comédie, qui donna lieu à la naissance de votre passion, et nous nous sommes bien gardées de parler de cette aventure.

CLÉANTE.- Aussi ne viens-je pas ici comme Cléante, et sous l'apparence de son amant, mais comme ami de son maître de musique, dont j'ai obtenu le pouvoir de dire qu'il m'envoie à sa place.

TOINETTE.- Voici son père. Retirez-vous un peu, et me laissez lui dire que vous êtes là.

SCÈNE II

ARGAN, TOINETTE, CLÉANTE.

ARGAN.- Monsieur Purgon m'a dit de me promener le matin dans ma chambre, douze allées, et douze venues; mais j'ai oublié à lui demander, si c'est en long, ou en large.

TOINETTE.- Monsieur, voilà un...

ARGAN.- Parle bas, pendarde, tu viens m'ébranler tout le cerveau, et tu ne songes pas qu'il ne faut point parler si haut à des malades.

TOINETTE.- Je voulais vous dire, Monsieur...

ARGAN.- Parle bas, te dis-je.

ATTO II

SCENA PRIMA

ANTONIETTA, CLEANTE.

ANTONIETTA.- Desiderate Signore?

CLEANTE.- Che cosa desidero?

ANTONIETTA.- Ma siete voi? Che sorpresa. Che ci fate qui?

CLEANTE.- Vorrei conoscere il mio destino; parlare all'amata Angelica; verificare i sentimenti del suo cuore; e chiederle le decisioni prese in merito a questo fatale matrimonio, di cui mi è stato detto.

ANTONIETTA.- Sì, ma non si può parlare così di punto in bianco ad Angelica; ci vuol segretezza; e siete al corrente della stretta sorveglianza cui è sottoposta. Che non le è concesso di uscire né di parlare a nessuno, e che è stato soltanto grazie alla curiosità di una vecchia zia, che abbiamo avuto la possibilità di andare a quella commedia, che ha consentito il nascere della vostra passione, e noi ci siam ben guardate dal parlare di questa avventura.

CLEANTE.- Proprio per questo non sono qui come Cleante. E nelle sembianze del suo innamorato, ma come amico del suo maestro di musica, da cui sono stato autorizzato a dire che mi manda al suo posto.

ANTONIETTA.- Ecco suo padre. Tornate di là un momento, e lasciate che vi annunci.

SCENA II

ARGANTE, ANTONIETTA, CLEANTE.

ARGANTE.- Il dottor Purgon m'ha detto di camminare al mattino nella mia camera, dodici volte in su e dodici volte in giù; ma mi son dimenticato di chiedergli se è in lungo o in largo.

ANTONIETTA.- Signore, ecco un...

ARGANTE.- Parla più piano, sciocca, mi fai rintronare la testa, non sai che non si può parlare a così alta voce a dei malati.

ANTONIETTA.- Volevo dirvi, signore...

ARGANTE.- Parla piano, ti dico.

TOINETTE.- Monsieur...

Elle fait semblant de parler.

ARGAN.- Eh?

TOINETTE.- Je vous dis que...

Elle fait semblant de parler.

ARGAN.- Qu'est-ce que tu dis?

TOINETTE, *haut*.- Je dis que voilà un homme qui veut parler à vous.

ARGAN.- Qu'il vienne.

Toinette fait signe à Cléante d'avancer.

CLÉANTE.- Monsieur...

TOINETTE, *raillant*.- Ne parlez pas si haut, de peur d'ébranler le cerveau de Monsieur.

CLÉANTE.- Monsieur, je suis ravi de vous trouver debout et de voir que vous vous portez mieux.

TOINETTE, *feignant d'être en colère*.- Comment "qu'il se porte mieux"? Cela est faux, Monsieur se porte toujours mal.

CLÉANTE.- J'ai ouï dire que Monsieur était mieux, et je lui trouve bon visage.

TOINETTE.- Que voulez-vous dire avec votre bon visage? Monsieur l'a fort mauvais, et ce sont des impertinents qui vous ont dit qu'il était mieux. Il ne s'est jamais si mal porté.

ARGAN.- Elle a raison.

TOINETTE.- Il marche, dort, mange, et boit tout comme les autres; mais cela n'empêche pas qu'il ne soit fort malade.

ARGAN.- Cela est vrai.

CLÉANTE.- Monsieur, j'en suis au désespoir. Je viens de la part du maître à chanter de Mademoiselle votre fille. Il s'est vu obligé d'aller à la campagne pour quelques jours; et comme son ami intime, il m'envoie à sa place, pour lui continuer ses leçons, de peur qu'en les interrompant elle ne vînt à oublier ce qu'elle sait déjà.

ARGAN.- Fort bien. Appelez Angélique.

ANTONIETTA.- Signore...

Fa finta di parlare.

ARGANTE.- Eh?

ANTONIETTA.- Vi sto dicendo che...

Finge di parlare.

ARGANTE.- Ma che stai dicendo?

ANTONIETTA, *a voce alta*.- Dico che c'è una persona che vuole parlarvi.

ARGANTE.- Che venga.

Antonietta fa segno a Cleante di entrare.

CLEANTE.- Signore...

ANTONIETTA, *con ironia*.- Non parlate ad alta voce, per non scombinare il cervello del Signore.

CLEANTE.- Signore, sono felice di trovarvi in piedi e di vedere che state meglio.

ANTONIETTA, *fingendosi arrabbiata*.- Che volete dire con “state meglio”? È falso, il Signore sta sempre male.

CLEANTE.- Mi è stato detto che il Signore stava meglio, ed infatti gli trovo una bella cera.

ANTONIETTA.- Che volete dire con la vostra “bella cera”? Il Signore ce l'ha bruttissima, e sono degli impudenti quelli che vi hanno detto che stava meglio. Non è mai stato così male.

ARGANTE.- Ha ragione.

ANTONIETTA.- Cammina, dorme, mangia e beve esattamente come gli altri; ma questo non toglie che sia molto malato.

ARGANTE.- Questo è proprio vero.

CLEANTE.- Signore, ne sono dispiaciuto. Vengo da parte del maestro di canto della Signorina vostra figlia. S'è trovato costretto ad andare in campagna per alcuni giorni; e in quanto suo amico intimo, mi manda al suo posto, per continuare con le lezioni, per timore che interrompendole non dimentichi quello che già ha imparato.

ARGANTE.- Benissimo. Chiamate Angelica.

TOINETTE.- Je crois, Monsieur, qu'il sera mieux de mener Monsieur à sa chambre.

ARGAN.- Non, faites-la venir.

TOINETTE.- Il ne pourra lui donner leçon, comme il faut, s'ils ne sont en particulier.

ARGAN.- Si fait, si fait.

TOINETTE.- Monsieur, cela ne fera que vous étourdir, et il ne faut rien pour vous émouvoir en l'état où vous êtes, et vous ébranler le cerveau.

ARGAN.- Point, point, j'aime la musique, et je serai bien aise de... Ah! la voici. Allez-vous-en voir, vous, si ma femme est habillée.

SCÈNE III

ARGAN, ANGÉLIQUE, CLÉANTE.

ARGAN.- Venez, ma fille, votre maître de musique est allé aux champs, et voilà une personne qu'il envoie à sa place pour vous montrer.

ANGÉLIQUE.- Ah, Ciel!

ARGAN.- Qu'est-ce? D'où vient cette surprise?

ANGÉLIQUE.- C'est...

ARGAN.- Quoi? qui vous émeut de la sorte?

ANGÉLIQUE.- C'est, mon père, une aventure surprenante qui se rencontre ici.

ARGAN.- Comment?

ANGÉLIQUE.- J'ai songé cette nuit que j'étais dans le plus grand embarras du monde, et qu'une personne faite tout comme Monsieur, s'est présentée à moi, à qui j'ai demandé secours, et qui m'est venue tirer de la peine où j'étais; et ma surprise a été grande, de voir inopinément en arrivant ici, ce que j'ai eu dans l'idée toute la nuit.

CLÉANTE.- Ce n'est pas être malheureux que d'occuper votre pensée, soit en dormant, soit en veillant; et mon bonheur serait grand sans doute, si vous étiez dans quelque peine, dont vous me jugeassiez digne de vous tirer; et il n'y a rien que je ne fisse pour...

ANTONIETTA.- Credo sia più opportuno, Signore, condurre lui alla sua camera.

ARGANTE. No, fatela venire.

ANTONIETTA.- Non potrà darle lezione come si deve, se non sono in privato.

ARGANTE.- Ma no, ma no.

ANTONIETTA.- Signore, questo vi stordirà soltanto, e nello stato in cui siete basta un niente per emozionarvi e scuotervi il cervello.

ARGANTE.- No, no, amo la musica e starò bene...ah! eccola. Andate a vedere, voi, se mia moglie è pronta.

SCENA III

ARGANTE, ANGELICA, CLEANTE.

ARGANTE.- Venite figlia mia, il vostro maestro di musica è andato in campagna ed ecco la persona che ha mandato al posto suo per la lezione.

ANGELICA.- Cielo!

ARGANTE.- Che c'è? Perché questa sorpresa?

ANGELICA.- È che...

ARGANTE.- Insomma, perché tutta questa emozione?

ANGELICA.- È che mi capita un caso straordinario, padre mio.

ARGANTE.- E come mai?

ANGELICA.- Questa notte ho sognato d'essere in grandissima difficoltà, e che una persona del tutto simile al Signore mi si è presentata, ed io gli ho chiesto aiuto; lui mi ha liberato dal disagio in cui mi trovavo. Pensate alla mia sorpresa nel vedere inopinatamente, venendo qui, ciò che ho sognato tutta la notte.

CLEANTE.- Non è certo una disavventura occupare i vostri pensieri, sia nel sonno che da sveglia; e sarei ben felice qualora potessi alleviare qualche vostra afflizione, qualora voi me ne riteneste degno; e non v'è nulla che non farei per...

SCÈNE IV

TOINETTE, CLÉANTE, ANGÉLIQUE, ARGAN.

TOINETTE, *par dérision*.- Ma foi, Monsieur, je suis pour vous maintenant, et je me dédis de tout ce que je disais hier. Voici Monsieur Diafoirus le père, et Monsieur Diafoirus le fils, qui viennent vous rendre visite. Que vous serez bien engendré! Vous allez voir le garçon le mieux fait du monde, et le plus spirituel. Il n'a dit que deux mots, qui m'ont ravie, et votre fille va être charmée de lui.

ARGAN, *à Cléante, qui feint de vouloir s'en aller*.- Ne vous en allez point, Monsieur. C'est que je marie ma fille, et voilà qu'on lui amène son prétendu mari, qu'elle n'a point encore vu.

CLÉANTE.- C'est m'honorer beaucoup, Monsieur, de vouloir que je sois témoin d'une entrevue si agréable.

ARGAN.- C'est le fils d'un habile médecin, et le mariage se fera dans quatre jours.

CLÉANTE.- Fort bien.

ARGAN.- Mandez-le un peu à son maître de musique, afin qu'il se trouve à la noce.

CLÉANTE.- Je n'y manquerai pas.

ARGAN.- Je vous y prie aussi.

CLÉANTE.- Vous me faites beaucoup d'honneur.

TOINETTE.- Allons, qu'on se range, les voici.

SCÈNE V

MONSIEUR DIAFOIRUS, THOMAS DIAFOIRUS, ARGAN, ANGÉLIQUE,
CLÉANTE, TOINETTE.

ARGAN, *mettant la main à son bonnet sans l'ôter*.- Monsieur Purgon, Monsieur, m'a défendu de découvrir ma tête. Vous êtes du métier, vous savez les conséquences.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Nous sommes dans toutes nos visites pour porter secours aux malades, et non pour leur porter de l'incommodité.

ARGAN.- Je reçois, Monsieur... *Ils parlent tous deux en même temps, s'interrompent et confondent.*

SCENA IV

ANTONIETTA, CLEANTE, ANGELICA, ARGANTE.

ANTONIETTA, *in tono di derisione*.- In fede mia, Signore, sono ora dalla vostra parte, e rinnego tutto ciò che vi dicevo ieri. Ecco il Signor Diafoirus padre e Diafoirus figlio venuti a farvi visita. Avrete proprio un bel genero! Un giovane estremamente bello e intelligente. Ha detto soltanto due parole, ed è bastato per incantarmi, e vostra figlia ne sarà affascinata.

ARGANTE, *a Cleante che finge di volersene andare*.- Non andatevene, Signore. Io sto per maritare mia figlia, ed ecco arrivare il suo pretendente, che lei non ha ancora visto.

CLEANTE.- È un grande onore per me, Signore, consentirmi d'essere testimone di un incontro così lieto.

ARGANTE.- È il figlio di un bravo medico, ed il matrimonio si farà fra quattro giorni.

CLEANTE.- Benissimo.

ARGANTE.- Avvisate il suo maestro di musica, perché venga anche lui alle nozze.

CLEANTE.- Non mancherò.

ARGANTE.- Siete invitato anche voi.

CLEANTE.- Ne sono onoratissimo.

ANTONIETTA.- Suvvia, pronti, eccoli qui.

SCENA V

DIAFOIRUS PADRE E FIGLIO, ARGANTE, ANGELICA,
CLEANTE, ANTONIETTA.

ARGANTE, *mettendo mano al berretto, ma senza toglierlo*.- Signore, il dottor Purgon m'ha vietato di scoprirmi il capo. Voi siete del mestiere e conoscete le conseguenze.

DIAFOIRUS.- In tutte le nostre visite noi cerchiamo sempre di soccorrere i malati, e non di scomodarli.

ARGANTE.- Io ricevo signore... *Parlano tutte e due insieme, s'interrompono e si confondono*.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Nous venons ici, Monsieur...

ARGAN.- Avec beaucoup de joie...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Mon fils Thomas, et moi...

ARGAN.- L'honneur que vous me faites...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Vous témoigner, Monsieur...

ARGAN.- Et j'aurais souhaité...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Le ravissement où nous sommes...

ARGAN.- De pouvoir aller chez vous...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- De la grâce que vous nous faites...

ARGAN.- Pour vous en assurer...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- De vouloir bien nous recevoir...

ARGAN.- Mais vous savez, Monsieur...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Dans l'honneur, Monsieur...

ARGAN.- Ce que c'est qu'un pauvre malade...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- De votre alliance...

ARGAN.- Qui ne peut faire autre chose...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Et vous assurer...

ARGAN.- Que de vous dire ici...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Que dans les choses qui dépendront de notre métier...

ARGAN.- Qu'il cherchera toutes les occasions...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- De même qu'en toute autre...

ARGAN.- De vous faire connaître, Monsieur...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Nous serons toujours prêts, Monsieur...

ARGAN.- Qu'il est tout à votre service...

MONSIEUR DIAFOIRUS.- À vous témoigner notre zèle. (*Il se retourne vers son fils, et lui dit.*) Allons, Thomas, avancez. Faites vos compliments.

THOMAS DIAFOIRUS *est un grand benêt nouvellement sorti des Écoles, qui fait toutes choses de mauvaise grâce, et à contretemps.*- N'est-ce pas par le père qu'il convient commencer?

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Oui.

DIAFOIRUS.- Siamo qui, Signore...

ARGANTE.- Con grande gioia...

DIAFOIRUS.- Mio figlio Tommaso, ed io...

ARGANTE.- L'onore che mi fate...

DIAFOIRUS.- Testimoniarvi, Signore...

ARGANTE.- Ed avrei auspicato...

DIAFOIRUS.- La nostra soddisfazione...

ARGANTE.- Di venire da voi...

DIAFOIRUS.- Per la grazia che ci concedete...

ARGANTE.- Per assicurarvi...

DIAFOIRUS.- Di volerci ricevere...

ARGANTE.- Ma voi sapete bene, Signore...

DIAFOIRUS.- L'onore, Signore...

ARGANTE.- Che è mai un povero malato...

DIAFOIRUS.- Di diventare vostri parenti...

ARGANTE.- Ed io non posso far altro...

DIAFOIRUS.- E garantirvi...

ARGANTE.- Che dirvi a questo punto...

DIAFOIRUS.- Che per tutto ciò che attiene alla nostra professione...

ARGANTE.- Che cercherò tutte le occasioni...

DIAFOIRUS.- Come in qualsiasi altra cosa...

ARGANTE.- Di manifestarvi, Signore...

DIAFOIRUS.- Noi saremo sempre pronti, Signore...

ARGANTE.- Che sono a vostra disposizione...

DIAFOIRUS.- A darvi prova del nostro zelo (*Rivolto a suo figlio, gli dice.*)
Allora, Tommaso, fate i vostri omaggi.

TOMMASO DIAFOIRUS *ha l'aria di un gran babbeo che ha appena terminato gli studi, che fa tutto svogliatamente e a sproposito.*- Comincio dal padre vero?

DIAFOIRUS.- Certo.

THOMAS DIAFOIRUS.- Monsieur, je viens saluer, reconnaître, chérir, et révéler en vous un second père; mais un second père, auquel j'ose dire que je me trouve plus redevable qu'au premier. Le premier m'a engendré; mais vous m'avez choisi. Il m'a reçu par nécessité; mais vous m'avez accepté par grâce. Ce que je tiens de lui est un ouvrage de son corps; mais ce que je tiens de vous est un ouvrage de votre volonté; et d'autant plus que les facultés spirituelles, sont au-dessus des corporelles, d'autant plus je vous dois, et d'autant plus je tiens précieuse cette future filiation, dont je viens aujourd'hui vous rendre par avance les très humbles, et très respectueux hommages.

TOINETTE.- Vivent les collèges, d'où l'on sort si habile homme.

THOMAS DIAFOIRUS.- Cela a-t-il bien été, mon père?

MONSIEUR DIAFOIRUS.- *Optime.*

ARGAN, à *Angélique*.- Allons, saluez Monsieur.

THOMAS DIAFOIRUS.- Baiserai-je?

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Oui, oui.

THOMAS DIAFOIRUS, à *Angélique*.- Madame, c'est avec justice que le Ciel vous a concédé le nom de belle-mère, puisque l'on...

ARGAN.- Ce n'est pas ma femme, c'est ma fille à qui vous parlez.

THOMAS DIAFOIRUS.- Où donc est-elle?

ARGAN.- Elle va venir.

THOMAS DIAFOIRUS.- Attendrai-je, mon père, qu'elle soit venue?

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Faites toujours le compliment de Mademoiselle.

THOMAS DIAFOIRUS.- Mademoiselle, ne plus ne moins que la statue de Memnon, rendait un son harmonieux, lorsqu'elle venoit à être éclairée des rayons du soleil, tout de même me sens-je animé d'un doux transport à l'apparition du soleil de vos beautés. Et comme les naturalistes remarquent que la fleur nommée héliotrope tourne sans cesse vers cet astre du jour, aussi mon cœur dores-en-avant tournera-t-il toujours vers les astres resplendissants de vos yeux adorables, ainsi que vers son pôle unique. Souffrez donc, Mademoiselle, que j'appende aujourd'hui à l'autel de vos charmes l'offrande de ce cœur, qui ne respire, et n'ambitionne autre gloire, que d'être toute sa vie, Mademoiselle, votre très humble, très obéissant, et très fidèle serviteur, et mari.

TOMMASO DIAFOIRIUS.- Signore, sono qui a salutare, riconoscere, onorare e riverire in voi un secondo padre; ma un secondo padre, cui oserei dire sono ancor più obbligato del primo. Il primo mi ha generato; ma voi mi avete scelto. Mi ha riconosciuto di necessità; ma voi mi avete accolto per grazia vostra. Ciò che mi viene da lui è frutto del suo corpo; ma ciò che devo a voi deriva dal vostro volere; e quanto più le facoltà spirituali sono al di sopra di quelle corporali, tanto più io vi debbo e ritengo preziosa questa prossima affiliazione, della quale vengo oggi, anticipatamente, a rendervi l'umilissimo e rispettoso omaggio.

ANTONIETTA.- Evviva le scuole da cui si esce così preparati.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Sono stato bravo, padre mio?

DIAFOIRUS.- *Optime.*

ARGANTE, *ad Angelica.*- Ebbene, salutate il Signore.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Devo baciarle la mano?

DIAFOIRUS.- Certo, certo.

TOMMASO DIAFOIRUS, *ad Angelica.*- Signora, quale grazia che il Cielo abbia concesso che voi siate la seconda madre, dal momento che...

ARGANTE.- Non state parlando con mia moglie, ma con mia figlia.

TOMMASO DIAFOIRUS.- E dov'è vostra moglie?

ARGANTE.- Sta per arrivare.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Devo aspettare che arrivi, padre mio?

DIAFOIRUS.- Rendi omaggio, comunque alla Signorina.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Signorina, come la statua di Memnone, emetteva un suono armonioso, quando veniva rischiarata dai raggi del sole, così io mi sento animato da un dolce trasporto all'apparire del sole della vostra bellezza. E come i naturalisti fanno osservare che il fiore denominato eliotropio si volge incessantemente verso l'astro del giorno, così il mio cuore d'ora in avanti sarà sempre attratto dagli astri risplendenti dei vostri occhi adorabili, come al suo unico polo. Accettate dunque, Signorina, che appenda oggi all'ara delle vostre grazie l'offerta del mio cuore, che non aspira e ambisce ad altra gloria, che d'essere per tutta la vita, Signorina, il vostro umilissimo, obbediente e fedelissimo servitore e marito.

TOINETTE, *en le raillant*.- Voilà ce que c'est que d'étudier, on apprend à dire de belles choses.

ARGAN.- Eh! que dites-vous de cela?

CLÉANTE.- Que Monsieur fait merveilles, et que s'il est aussi bon médecin, qu'il est bon orateur, il y aura plaisir à être de ses malades.

TOINETTE.- Assurément. Ce sera quelque chose d'admirable, s'il fait d'aussi belles cures, qu'il fait de beaux discours.

ARGAN.- Allons vite ma chaise, et des sièges à tout le monde. Mettez-vous là, ma fille. Vous voyez, Monsieur, que tout le monde admire Monsieur votre fils, et je vous trouve bien heureux de vous voir un garçon comme cela.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Monsieur, ce n'est pas parce que je suis son père, mais je puis dire que j'ai sujet d'être content de lui, et que tous ceux qui le voient, en parlent comme d'un garçon qui n'a point de méchanceté. Il n'a jamais eu l'imagination bien vive, ni ce feu d'esprit qu'on remarque dans quelques-uns, mais c'est par là que j'ai toujours bien auguré de sa judiciaire, qualité requise pour l'exercice de notre art. Lorsqu'il était petit, il n'a jamais été, ce qu'on appelle mièvre, et éveillé. On le voyait toujours doux, paisible, et taciturne, ne disant jamais mot, et ne jouant jamais à tous ces petits jeux, que l'on nomme enfantins. On eut toutes les peines du monde à lui apprendre à lire, et il avait neuf ans, qu'il ne connaissait pas encore ses lettres. "Bon, disais-je en moi-même; les arbres tardifs, sont ceux qui portent les meilleurs fruits. On grave sur le marbre bien plus malaisément que sur le sable; mais les choses y sont conservées bien plus longtemps, et cette lenteur à comprendre, cette pesanteur d'imagination, est la marque d'un bon jugement à venir." Lorsque je l'envoyai au collège il trouva de la peine; mais il se raidissait contre les difficultés, et ses régents se louaient toujours à moi de son assiduité, et de son travail. Enfin, à force de battre le fer, il en est venu glorieusement à avoir ses licences; et je puis dire sans vanité, que depuis deux ans qu'il est sur les bancs, il n'y a point de candidat qui ait fait plus de bruit que lui dans toutes les disputes de notre École. Il s'y est rendu redoutable, et il ne s'y passe point d'acte où il n'aille argumenter à outrance pour la proposition contraire. Il est ferme dans la dispute, fort comme un Turc sur ses principes; ne démord jamais de son opinion, et poursuit un raisonnement jusque dans les derniers recoins de la logique. Mais sur toute chose, ce qui me plaît en lui, et en quoi il suit mon exemple, c'est qu'il s'attache

ANTONIETTA, *con ironia*.- Ecco cosa significa studiare, si impara a dire delle belle frasi.

ARGANTE.- Eh! Che ne dite?

CLEANTE.- Che il Signore è meraviglioso, e se è così bravo come medico quanto lo è come oratore, sarà un piacere essere suo paziente.

ANTONIETTA.- Certamente. Sarà stupendo se saprà curare così bene come sa fare dei discorsi.

ARGANTE.- Allora presto una sedia per me e per tutti gli altri. Mettiti là figlia mia. Vedete, Signore, che tutti ammirano vostro figlio, e vi ritengo fortunato di avere un figliolo come questo.

DIAFOIRUS.- Signore, non perché io sono suo padre, ma posso dire che ho proprio motivo d'essere contento di lui, e che tutti coloro che lo vedono ne parlano come di un giovane senza malizia. Non ha mai brillato per la fantasia, né per quella vivacità che si possono notare in altri, ma proprio per questo ho sempre confidato sul suo equilibrio, qualità richiesta nell'esercizio della nostra arte. Quand'era piccino non è mai stato né prepotente né capriccioso. Lo si vedeva sempre dolce, tranquillo, taciturno, senza mai pronunciare verbo, e senza divertirsi a quei giochi che chiamiamo infantili. Avemmo grandi difficoltà per insegnargli a leggere, ed ancora a nove anni non distingueva le lettere dell'alfabeto. "Ma sì, mi dicevo; gli alberi tardivi sono quelli che danno i frutti migliori. Si scrive sul marmo con molta più difficoltà che sulla sabbia; ma le scritte si conservano molto più a lungo, e questa lentezza a comprendere, questa pesantezza d'immaginazione sono l'indizio di un ottimo giudizio per il futuro." Quando lo mandai in collegio incontrò delle difficoltà; ma si ostinava contro le difficoltà, ed i suoi insegnanti si complimentavano con me per la sua assiduità ed il suo impegno. Infine, a forza di battere il ferro, è riuscito a conseguire gloriosamente la licenza; e posso dire senza vanità che da due anni da che egli frequenta i banchi della Facoltà, non c'è candidato che si sia segnalato più di lui in tutte le dispute della nostra scuola. S'è fatto una reputazione temibile, e non c'è il minimo atto su cui non sappia argomentare ad oltranza per la tesi contraria. È saldo nella disputa, forte come un turco nei suoi convincimenti, non demorde mai dalla sua opinione, e porta un ragionamento fino alle conseguenze estreme della logica. Ma ciò che mi piace di lui più di ogni altra cosa, ed in questo segue il mio esempio, è il suo attaccamento cieco alle opinioni

aveuglément aux opinions de nos anciens, et que jamais il n'a voulu comprendre, ni écouter les raisons, et les expériences des prétendues découvertes de notre siècle, touchant la circulation du sang, et autres opinions de même farine.

THOMAS DIAFOIRUS. *Il tire une grande thèse roulée de sa poche, qu'il présente à Angélique.* J'ai contre les circulateurs soutenu une thèse, qu'avec la permission de Monsieur, j'ose présenter à Mademoiselle, comme un hommage que je lui dois des prémices de mon esprit.

ANGÉLIQUE.- Monsieur, c'est pour moi un meuble inutile, et je ne me connais pas à ces choses-là.

TOINETTE.- Donnez, donnez, elle est toujours bonne à prendre pour l'image, cela servira à parer notre chambre.

THOMAS DIAFOIRUS.- Avec la permission aussi de Monsieur, je vous invite à venir voir l'un de ces jours pour vous divertir la dissection d'une femme, sur quoi je dois raisonner.

TOINETTE.- Le divertissement sera agréable. Il y en a qui donnent la comédie à leurs maîtresses, mais donner une dissection, est quelque chose de plus galand.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Au reste, pour ce qui est des qualités requises, pour le mariage et la propagation, je vous assure que selon les règles de nos docteurs, il est tel qu'on le peut souhaiter. Qu'il possède en un degré louable la vertu prolifique, et qu'il est du tempérament qu'il faut pour engendrer, et procréer des enfants bien conditionnés.

ARGAN.- N'est-ce pas votre intention, Monsieur, de le pousser à la cour, et d'y ménager pour lui une charge de médecin?

MONSIEUR DIAFOIRUS.- À vous en parler franchement, notre métier auprès des grands ne m'a jamais paru agréable, et j'ai toujours trouvé, qu'il valait mieux, pour nous autres, demeurer au public. Le public est commode. Vous n'avez à répondre de vos actions à personne, et pourvu que l'on suive le courant des règles de l'art, on ne se met point en peine de tout ce qui peut arriver. Mais ce qu'il y a de fâcheux auprès des grands, c'est que quand ils viennent à être malades, ils veulent absolument que leurs médecins les guérissent.

TOINETTE.- Cela est plaisant, et ils sont bien impertinents de vouloir que vous autres Messieurs vous les guérissiez; vous n'êtes point auprès d'eux

degli antichi, e non ha mai voluto accettare, né ascoltare le ragioni e i risultati delle pretese scoperte del nostro secolo, relative alla circolazione del sangue⁷ ed altre trovate dello stesso tipo.

TOMMASO DIAFOIRUS. *Sortisce dalla tasca una lunghissima tesi arrotolata, che presenta ad Angelica.*- Contro quelli della circolazione del sangue ho sostenuto una tesi che, con il permesso del signore, vorrei offrire alla signorina, come doveroso omaggio delle primizie del mio ingegno.

ANGELICA.- Signore, è per me qualcosa d'inutile, io non me ne intendo di queste cose.

ANTONIETTA.- Date, date qua, andrà sempre bene per le figure, servirà a tappezzare la mia stanza.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Sempre con il permesso del Signore, vi invito a vedere, uno di questi giorni, per il vostro divertimento, la dissezione di una donna sulla quale devo fare uno studio.

ANTONIETTA.- Sarà un bel divertimento. C'è chi offre una commedia alla propria amata, ma proporre una dissezione è una cosa veramente raffinata.

DIAFOIRUS.- Quanto al resto, per quanto concerne le altre qualità richieste per un matrimonio e la riproduzione vi posso assicurare che secondo le regole mediche, è proprio come deve essere. Possiede un'eccellente capacità riproduttiva, ed ha il temperamento conveniente per generare, e mettere al mondo dei figli ben fatti.

ARGANTE.- Non sarebbe vostra intenzione, Signore, fargli frequentare la corte, e brigare per un incarico da medico?

DIAFOIRUS.- A dirvi la verità il nostro mestiere presso i potenti non mi è mai sembrato piacevole, e mi è sempre parso che fosse preferibile per la gente come noi, lavorare nel pubblico. Il pubblico è comodo. Voi non dovete rispondere a nessuno delle vostre azioni, e a condizione che si seguano le regole consuete del mestiere, non c'è mai da preoccuparsi di quel che può succedere. Mentre ciò che è fastidioso presso i potenti è che quando sono malati, esigono assolutamente che i medici li guariscano.

ANTONIETTA.- Questa sì che è bella, e devono proprio essere sfacciati nel pretendere da voi la guarigione; voi non state accanto a loro per que-

pour cela; vous n'y êtes que pour recevoir vos pensions, et leur ordonner des remèdes; c'est à eux à guérir s'ils peuvent.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Cela est vrai. On n'est obligé qu'à traiter les gens dans les formes.

ARGAN, à Cléante.- Monsieur, faites un peu chanter ma fille, devant la compagnie.

CLÉANTE.- J'attendais vos ordres, Monsieur, et il m'est venu en pensée, pour divertir la compagnie, de chanter avec Mademoiselle, une scène d'un petit opéra qu'on a fait depuis peu. Tenez, voilà votre partie.

ANGÉLIQUE.- Moi?

CLÉANTE.- Ne vous défendez point, s'il vous plaît, et me laissez vous faire comprendre ce que c'est que la scène que nous devons chanter. Je n'ai pas une voix à chanter; mais ici il suffit que je me fasse entendre, et l'on aura la bonté de m'excuser par la nécessité où je me trouve, de faire chanter Mademoiselle.

ARGAN.- Les vers en sont-ils beaux?

CLÉANTE.- C'est proprement ici un petit opéra impromptu, et vous n'allez entendre chanter que de la prose cadencée, ou des manières de vers libres, tels que la passion et la nécessité peuvent faire trouver à deux personnes, qui disent les choses d'eux-mêmes, et parlent sur-le-champ.

ARGAN.- Fort bien. Écoutons.

CLÉANTE, sous le nom d'un berger, explique à sa maîtresse son amour depuis leur rencontre, et ensuite ils s'appliquent leurs pensées l'un à l'autre, en chantant.- Voici le sujet de la scène. Un berger était attentif aux beautés d'un spectacle, qui ne faisait que de commencer, lorsqu'il fut tiré de son attention, par un bruit qu'il entendit à ses côtés. Il se retourne, et voit un brutal, qui de paroles insolentes maltraitait une bergère. D'abord il prend les intérêts d'un sexe à qui tous les hommes doivent hommage; et après avoir donné au brutal le châtiment de son insolence, il vient à la bergère, et voit une jeune personne, qui des deux plus beaux yeux qu'il eût jamais vus, versait des larmes, qu'il trouva les plus belles du monde. "Hélas! dit-il en lui-même, est-on capable d'outrager une personne si aimable? Et quel inhumain, quel barbare ne serait touché par de telles larmes?" Il prend soin de les arrêter, ces larmes, qu'il trouve si belles; et l'aimable bergère prend soin en même temps de le remercier de son léger

sto; voi siete lì soltanto per ricevere il vostro stipendio, e prescrivere loro delle medicine; spetta a loro guarire se ne sono in grado.

DIAFOIRUS.- È proprio così. Si è tenuti soltanto a trattare le persone nelle debite forme.

ARGANTE, a *Cleante*.- Signore, fate cantare un po' mia figlia davanti a tutti noi.

CLEANTE.- Ai vostri ordini, signore, e m'è venuto in mente per divertirvi, di cantare con la signorina il brano di un'operetta scritta da poco. Ecco, prendete la vostra parte.

ANGELICA.- Io?

CLEANTE.- Non dite di no, vi congiuro, e consentitemi di spiegarvi com'è il duetto che dobbiamo cantare. Io non ho voce per cantare; ma qui è sufficiente che mi faccia sentire, e avrete la bontà di scusarmi per esser costretto a far cantare la signorina.

ARGANTE.- I versi son belli?

CLEANTE.- Si tratta per la verità di una piccola improvvisazione, e non ascolterete che della prosa ritmata, una sorta di versi liberi, quali la passione e la necessità può suggerire a due persone che si esprimono come vien viene, e parlano sui due piedi.

ARGANTE.- Benissimo. Ascoltiamo.

CLEANTE, *in qualità di pastore, spiega all'amata come si sia innamorato fin dal loro primo incontro, dopodiché si scambiano i loro sentimenti cantando*.- Ecco l'argomento della scena. Un pastore era attratto dalla bellezza di uno spettacolo appena iniziato, quando è distratto da un rumore che sente accanto a sé. Si volta e vede un villano che con parole insolenti insultava una pastorella. Immediatamente prende le difese di un sesso a cui tutti gli uomini devono rendere omaggio; e dopo aver punito l'insolente per la sua prepotenza, si rivolge alla pastorella, e vede una fanciulla che con i più begli occhi che abbia mai visto, versa delle lacrime. "Ahimè, dice fra sé e sé, è mai possibile che si possa offendere una persona così adorabile? E quale barbaro disumano non si lascerebbe commuovere da queste lacrime?" Si affretta a far cessare quelle lacrime che trova così belle; e l'amabile pastorella si preoccupa nel frattempo di ringraziarlo per il suo piccolo aiuto; ma

service; mais d'une manière si charmante, si tendre, et si passionnée, que le berger n'y peut résister, et chaque mot, chaque regard, est un trait plein de flamme, dont son cœur se sent pénétré. "Est-il, disait-il, quelque chose qui puisse mériter les aimables paroles d'un tel remerciement? Et que ne voudrait-on pas faire; à quels services, à quels dangers, ne serait-on pas ravi de courir, pour s'attirer un seul moment des touchantes douceurs d'une âme si reconnaissante?" Tout le spectacle passe sans qu'il y donne aucune attention; mais il se plaint qu'il est trop court, parce qu'en finissant il le sépare de son adorable bergère, et de cette première vue, de ce premier moment il emporte chez lui tout ce qu'un amour de plusieurs années peut avoir de plus violent. Le voilà aussitôt à sentir tous les maux de l'absence, et il est tourmenté de ne plus voir ce qu'il a si peu vu. Il fait tout ce qu'il peut pour se redonner cette vue, dont il conserve nuit et jour, une si chère idée; mais la grande contrainte où l'on tient sa bergère, lui en ôte tous les moyens. La violence de sa passion le fait résoudre à demander en mariage l'adorable beauté, sans laquelle il ne peut plus vivre, et il en obtient d'elle la permission, par un billet qu'il a l'adresse de lui faire tenir. Mais dans le même temps on l'avertit que le père de cette belle a conclu son mariage avec un autre, et que tout se dispose pour en célébrer la cérémonie. Jugez quelle atteinte cruelle au cœur de ce triste berger. Le voilà accablé d'une mortelle douleur. Il ne peut souffrir l'effroyable idée de voir tout ce qu'il aime entre les bras d'un autre, et son amour au désespoir lui fait trouver un moyen de s'introduire dans la maison de sa bergère pour apprendre ses sentiments, et savoir d'elle la destinée à laquelle il doit se résoudre. Il y rencontre les apprêts de tout ce qu'il craint; il y voit venir l'indigne rival, que le caprice d'un père oppose aux tendresses de son amour. Il le voit triomphant, ce rival ridicule auprès de l'aimable bergère, ainsi qu'auprès d'une conquête qui lui est assurée, et cette vue le remplit d'une colère, dont il a peine à se rendre le maître. Il jette de douloureux regards sur celle qu'il adore, et son respect, et la présence de son père, l'empêchent de lui rien dire que des yeux. Mais enfin, il force toute contrainte, et le transport de son amour l'oblige à lui parler ainsi (*Il chante*):

*Belle Philis, c'est trop, c'est trop souffrir,
Rompons ce dur silence, et m'ouvrez vos pensées,
Apprenez-moi ma destinée,
Faut-il vivre? Faut-il mourir?*

in modo così grazioso, così tenero e appassionato, che il pastore non può resistere, ed ogni parola, ogni sguardo, è un dardo fiammeggiante, da cui il suo cuore si sente trafitto. “C’è dunque, egli dice, qualcosa che possa meritare le parole così squisite d’un tale ringraziamento? E cosa non si vorrebbe mai fare, a quali favori, a quali pericoli non si sarebbe felici di correre incontro, pur di attirarsi anche per un solo istante le commoventi delizie di un simile ringraziamento?” Tutta la scena si svolge senza che egli vi ponga la minima attenzione; ma si lamenta del fatto che sia troppo breve, perché la conclusione lo separa dall’adorabile pastorella; e di questo primo incontro, di questo primo istante porta con sé tutto ciò che una passione di molti anni può avere di più violento. Eccolo immediatamente provare tutte le sofferenze dell’assenza, ed è afflitto dal non poter vedere ciò che ha visto per così poco tempo. Fa tutto quello che può per procurarsi di nuovo quella visione, di cui conserva notte e giorno un’immagine così cara; ma la sorveglianza estrema e scrupolosa in cui è tenuta la pastorella, rende vano ogni espediente. La violenza della sua passione lo induce a chiedere in sposa l’adorabile beltà, senza la quale ormai non può più vivere, ed ottiene da lei il consenso tramite un biglietto che ha l’abilità di farle giungere. Ma al tempo stesso lo si avverte che il padre di questa bella ha già fissato il suo matrimonio con un altro, e che tutto è predisposto per celebrare la cerimonia. Pensate a quale colpo crudele debba aver subito il cuore del misero pastore. Eccolo afflitto da un mortale dolore. Non può sopportare l’idea spaventosa di vedere ciò che ama nelle braccia di un altro, ed il suo amore, spinto dalla disperazione, gli fa trovare un mezzo per introdursi nell’abitazione della pastorella, per conoscere i suoi sentimenti, e sapere da lei quale destino lo attende. Qui assiste ai preparativi di tutto ciò che teme; vede arrivare l’indegno rivale, che il capriccio di un padre oppone alle tenerezze del suo cuore; lo vede trionfante, il ridicolo rivale, accanto all’adorabile pastorella, come accanto ad una sicura conquista, e questa vista lo riempie di una collera, che stenta a padroneggiare. Lancia sguardi dolorosi su colei che adora, ed il rispetto per lei, e la presenza del padre gli impediscono di parlare se non con lo sguardo. Ma poi, deposto ogni riguardo, la violenza della passione lo obbliga a parlare così (*Canta*):

*Fillide cara, è troppo, troppo il mio soffrire:
Spezzate questo silenzio, e apritemi i vostri pensieri,
Ditemi il mio destino,
Debbo vivere? Debbo morire?*

ANGÉLIQUE *répond en chantant.*

*Vous me voyez, Tircis, triste et mélancolique,
Aux apprêts de l'hymen dont vous vous alarmez,
Je lève au ciel les yeux, je vous regarde, je soupire,
C'est vous en dire assez.*

ARGAN.- Ouais, je ne croyais pas que ma fille fût si habile, que de chanter ainsi à livre ouvert, sans hésiter.

CLÉANTE

*Hélas! belle Philis,
Se pourrait-il, que l'amoureux Tircis,
Eût assez de bonheur,
Pour avoir quelque place dans votre cœur?*

ANGÉLIQUE

*Je ne m'en défends point, dans cette peine extrême,
Oui, Tircis, je vous aime.*

CLÉANTE

*Ô parole pleine d'appas,
Ai-je bien entendu, hélas!
Redites-la, Philis, que je n'en doute pas.*

ANGÉLIQUE

Oui, Tircis, je vous aime.

CLÉANTE

De grâce, encor, Philis.

ANGÉLIQUE

Je vous aime.

CLÉANTE

Recommencez cent fois, ne vous en lassez pas.

ANGÉLIQUE

*Je vous aime, je vous aime,
Oui, Tircis, je vous aime.*

CLÉANTE

*Dieux, rois, qui sous vos pieds regardez tout le monde,
Pouvez-vous comparer votre bonheur au mien?
Mais, Philis, une pensée,
Vient troubler ce doux transport,
Un rival, un rival...*

ANGELICA *risponde cantando.*

*Ben mi vedete Tirsi, triste e malinconica,
Per i preparativi del matrimonio per cui voi vi allarmate,
Levo gli sguardi al cielo, guardo voi e sospiro,
Che potrei dir di più?*

ARGANTE.- Però, non credevo che mia figlia fosse così brava da poter cantare così, all'impronta, senza esitare.

CLEANTE

*Ahimè! Cara Fillide,
Potrebbe mai Tirsi innamorato
Esser così felice
Da poter occupare un qualche posto nel vostro cuore?*

ANGELICA

*Io non lo nego, in questo dolore estremo
Sì Tirsi io t'amo.*

CLEANTE

*Oh parola stupenda,
Ho dunque ben inteso, Ahimè!
Riditela Filli, che non possa dubitar.*

ANGELICA

Sì, Tirsi, io t'amo.

CLEANTE

Filli, di grazia, ancora.

ANGELICA

Io t'amo.

CLEANTE

Cento volte ancora, non vi stancate.

ANGELICA

*T'amo, t'amo
Sì, Tirsi, t'amo.*

CLEANTE

*Dei, re che ai vostri piedi il mondo avete,
Potreste mai paragonare la vostra felicità alla mia?
Ma Fillide, un pensiero
Viene a turbar questo dolce trasporto,
Un rivale, un rivale...*

ANGÉLIQUE

*Ab! je le hais plus que la mort,
Et sa présence, ainsi qu'à vous
M'est un cruel supplice.*

CLÉANTE

Mais un père à ses vœux vous veut assujettir.

ANGÉLIQUE

*Plutôt, plutôt mourir,
Que de jamais y consentir,
Plutôt, plutôt mourir, plutôt mourir.*

ARGAN.- Et que dit le père à tout cela?

CLÉANTE.- Il ne dit rien.

ARGAN.- Voilà un sot père que ce père-là, de souffrir toutes ces sottises-là, sans rien dire.

CLÉANTE.-Ah! mon amour...

ARGAN.- Non, non, en voilà assez. Cette comédie-là est de fort mauvais exemple. Le berger Tircis est un impertinent, et la bergère Philis, une impudente, de parler de la sorte devant son père. Montrez-moi ce papier. Ha, ha. Où sont donc les paroles que vous avez dites? Il n'y a là que de la musique écrite?

CLÉANTE.- Est-ce que vous ne savez pas, Monsieur, qu'on a trouvé depuis peu l'invention d'écrire les paroles avec les notes mêmes?

ARGAN.- Fort bien. Je suis votre serviteur, Monsieur; jusqu'au revoir. Nous nous serions bien passés de votre impertinent d'opéra.

CLÉANTE.- J'ai cru vous divertir.

ARGAN.- Les sottises ne divertissent point. Ah! voici ma femme.

SCÈNE VI

BÉLINE, ARGAN, TOINETTE, ANGÉLIQUE, MONSIEUR DIAFOIRUS,
THOMAS DIAFOIRUS.

ARGAN.- Mamour, voilà le fils de Monsieur Diafoirus.

THOMAS DIAFOIRUS *commence un compliment qu'il avait étudié, et la mémoire lui manquant, il ne peut le continuer.*- Madame, c'est avec justice que le Ciel vous a concédé le nom de belle-mère, puisque l'on voit sur votre visage...

ANGELICA

*Ab! io l'odio più della morte
E la sua presenza, è un supplizio
Per me come per voi.*

CLEANTE

Ma un padre ai suoi auspici vi vuole soggetta.

ANGELICA

*Meglio, meglio morire,
Che acconsentirvi mai,
Meglio, meglio morire, morir piuttosto.*

ARGANTE.- E che dice il padre di tutto questo?

CLEANTE.- Non dice nulla.

ARGANTE.- È proprio un padre sciocco questo, che sta a sentire tutte queste stupidaggini senza dir nulla.

CLEANTE.- Oh!, amor mio...

ARGANTE.- No, no, basta. Questa commedia è un pessimo esempio. Il pastore Tirsi è un impertinente, e la pastorella Filli, una sfacciata, nel parlar così di fronte al proprio padre. Fatemi vedere questo foglio. Ah, ah, dove son mai le parole che avete pronunciato? C'è solo della musica scritta?

CLEANTE.- Non sapete dunque signore che è solo da poco che s'è trovato il modo di scrivere le parole assieme alle note?

ARGANTE.- Benissimo. Servitor vostro, Signore; arrivederci. Avremmo volentieri fatto a meno della vostra operetta insolente.

CLEANTE. Credevo di divertirvi.

ARGANTE.- Le sciocchezze non divertono proprio. Ah! ecco mia moglie.

SCENA VI

BELINDA, ARGANTE, ANTONIETTA, ANGELICA, DIAFOIRUS,
TOMMASO DIAFOIRUS.

ARGANTE.- Amor mio, ecco il figlio del signor Diafoirus.

TOMMASO DIAFOIRUS dà inizio ad un complimento che s'era preparato, ma la memoria non lo sorregge, e non può continuare.- Signora, è una grazia che il cielo mi conceda di chiamarvi seconda madre, poiché si vede sul vostro viso...

BÉLINE.- Monsieur, je suis ravie d'être venue ici à propos pour avoir l'honneur de vous voir.

THOMAS DIAFOIRUS.- Puisque l'on voit sur votre visage... Puisque l'on voit sur votre visage... Madame, vous m'avez interrompu dans le milieu de ma période, et cela m'a troublé la mémoire.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Thomas, réservez cela pour une autre fois.

ARGAN.- Je voudrais, mamie, que vous eussiez été ici tantôt.

TOINETTE.- Ah! Madame, vous avez bien perdu de n'avoir point été au second père, à la statue de Memnon, et à la fleur nommée héliotrope.

ARGAN.- Allons, ma fille, touchez dans la main de Monsieur, et lui donnez votre foi, comme à votre mari.

ANGÉLIQUE.- Mon père.

ARGAN.- Hé bien, "Mon père"? Qu'est-ce que cela veut dire?

ANGÉLIQUE.- De grâce, ne précipitez pas les choses. Donnez-nous au moins le temps de nous connaître, et de voir naître en nous l'un pour l'autre, cette inclination si nécessaire à composer une union parfaite.

THOMAS DIAFOIRUS.- Quant à moi, Mademoiselle, elle est déjà toute née en moi, et je n'ai pas besoin d'attendre davantage.

ANGÉLIQUE.- Si vous êtes si prompt, Monsieur, il n'en est pas de même de moi, et je vous avoue que votre mérite n'a pas encore fait assez d'impression dans mon âme.

ARGAN.- Hon bien, bien, cela aura tout le loisir de se faire, quand vous serez mariés ensemble.

ANGÉLIQUE.- Eh mon père, donnez-moi du temps, je vous prie. Le mariage est une chaîne, où l'on ne doit jamais soumettre un cœur par force; et si Monsieur est honnête homme, il ne doit point vouloir accepter une personne, qui serait à lui par contrainte.

THOMAS DIAFOIRUS.- *Nego consequentiam*, Mademoiselle; et je puis être honnête homme, et vouloir bien vous accepter des mains de Monsieur votre père.

ANGÉLIQUE.- C'est un méchant moyen de se faire aimer de quelqu'un, que de lui faire violence.

THOMAS DIAFOIRUS.- Nous lisons, des anciens, Mademoiselle, que leur

BELINDA.- Signore, sono lietissima d'esser venuta qui al momento opportuno, per aver l'onore di vedervi.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Poiché si vede sul vostro viso... Poiché si vede sul vostro viso... Signora, m'avete interrotto proprio a metà della frase, e questo mi ha fatto confondere.

DIAFOIRUS.- Tommaso, riserba questo per un'altra volta.

ARGANTE.- Avrei voluto, cuoricino mio, che voi foste stata presente poco fa.

ANTONIETTA.- Ah! Signora, quanto avete perso per non aver assistito al secondo padre, alla statua di Memnone, ed al fiore chiamato eliotropio.

ARGANTE.- Su allora, figlia mia, dà la tua mano al Signore, e concedigli la tua fede, come a tuo marito.

ANGELICA.- Padre mio.

ARGANTE.- Beh! "Padre mio"? Che vuol mai dire?

ANGELICA.- Per favore, non precipitate le cose. Dateci almeno il tempo di poterci conoscere, e di veder nascere in noi, l'uno per l'altro, quella inclinazione così necessaria per fare un'unione perfetta.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Per parte mia, Signorina, è già nata tutta in me, e non ho bisogno di attendere oltre.

ANGELICA.- Se voi siete così pronto, Signore, non è così per me e vi confesso che i vostri meriti non hanno fatto ancora un'impressione adeguata nel mio cuore.

ARGANTE.- Suvvia, questo avrà tutto il modo di succedere, quando sarete sposati.

ANGELICA.- Padre mio, datemi del tempo, ve ne prego. Il matrimonio è una catena cui non si deve mai sottomettere un cuore forzatamente; e se il signore è un gentiluomo, non dovrebbe esser disposto ad accettare una persona che gli viene imposta.

TOMMASO DIAFOIRUS.- *Nego consequentiam*, signorina; posso benissimo essere gentiluomo, ed accettarvi dalle mani del signor vostro padre.

ANGELICA.- È un pessimo modo per farsi amare da qualcuno, quello di fargli violenza.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Noi leggiamo negli antichi, signorina, che era

coutume était d'enlever par force de la maison des pères les filles qu'on menait marier, afin qu'il ne semblât pas que ce fût de leur consentement, qu'elles convolaient dans les bras d'un homme.

ANGÉLIQUE.- Les anciens, Monsieur, sont les anciens, et nous sommes les gens de maintenant. Les grimaces ne sont point nécessaires dans notre siècle, et quand un mariage nous plaît, nous savons fort bien y aller, sans qu'on nous y traîne. Donnez-vous patience; si vous m'aimez, Monsieur, vous devez vouloir tout ce que je veux.

THOMAS DIAFOIRUS.- Oui, Mademoiselle, jusqu'aux intérêts de mon amour exclusivement.

ANGÉLIQUE.- Mais la grande marque d'amour, c'est d'être soumis aux volontés de celle qu'on aime.

THOMAS DIAFOIRUS.- *Distinguo*, Mademoiselle; dans ce qui ne regarde point sa possession, *concedo*; mais dans ce qui la regarde, *nego*.

TOINETTE.- Vous avez beau raisonner. Monsieur est frais émoulu du collège, et il vous donnera toujours votre reste. Pourquoi tant résister, et refuser la gloire d'être attachée au corps de la faculté?

BÉLINE.- Elle a peut-être quelque inclination en tête.

ANGÉLIQUE.- Si j'en avais, Madame, elle serait telle que la raison, et l'honnêteté pourraient me la permettre.

ARGAN.- Ouais, je joue ici un plaisant personnage.

BÉLINE.- Si j'étais que de vous, mon fils, je ne la forcerais point à se marier, et je sais bien ce que je ferais.

ANGÉLIQUE.- Je sais, Madame, ce que vous voulez dire, et les bontés que vous avez pour moi; mais peut-être que vos conseils ne seront pas assez heureux pour être exécutés.

BÉLINE.- C'est que les filles bien sages, et bien honnêtes comme vous, se moquent d'être obéissantes, et soumises aux volontés de leurs pères. Cela était bon autrefois.

ANGÉLIQUE.- Le devoir d'une fille a des bornes, Madame, et la raison et les lois ne l'étendent point à toutes sortes de choses.

BÉLINE.- C'est-à-dire que vos pensées ne sont que pour le mariage; mais vous voulez choisir un époux à votre fantaisie.

ANGÉLIQUE.- Si mon père ne veut pas me donner un mari qui me plaise,

loro costume sottrarre a forza dalla casa dei padri le fanciulle che si davano in matrimonio, perché non sembrasse che convolavano nelle braccia di un uomo di loro volontà.

ANGELICA.- Gli antichi, caro signore, sono gli antichi, e noi siamo della nostra epoca. Certe commedie non sono più necessarie ai giorni nostri, e quando un matrimonio ci piace, sappiamo benissimo acconsentirvi, senza esservi costrette. Portate pazienza; se mi amate, signore, dovete volere tutto ciò che io voglio.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Sì, signorina, ma esclusi gli interessi del mio amore.

ANGELICA.- Ma la più grande manifestazione d'amore è quella d'esser sottomessi ai voleri di colei che si ama.

TOMMASO DIAFOIRUS.- *Distinguo*, signorina; per ciò che non riguarda il possesso della persona amata, *concedo*; ma per quello che vi riguarda, *nego*.

ANTONIETTA.- Avete un bel ragionare. Il signore è fresco di studi, e vi risponderà sempre a tono. Perché resistere tanto, e rifiutare la gloria di diventare anche voi membro della facoltà?

BELINDA.- Non sarà che ha qualche altra inclinazione per la testa?

ANGELICA.- Se l'avessi, signora, sarebbe quale la ragione e l'onestà potrebbero permettermelo.

ARGANTE.- Ehi! Ci faccio proprio una bella figura io qui.

BELINDA.- Se dipendesse da me, mio caro, io non la forzerei a sposarsi, e saprei bene che fare.

ANGELICA.- Sappiamo, signora, quel che volete dire, ed i riguardi che mi riservate; ma forse i vostri consigli non saranno così felici da essere applicati.

BELINDA.- Il fatto è che le ragazze brave e oneste come voi siete, se ne infischiano d'essere obbedienti e sottomesse al volere dei loro padri. Roba d'altri tempi.

ANGELICA.- Il dovere di una figlia ha dei limiti signora, e la ragione e la legge non riguardano qualunque cosa.

BELINDA.- Vale a dire che voi non pensate che al matrimonio; ma volete sceglierli uno sposo a vostro piacimento.

je le conjurerai, au moins, de ne me point forcer à en épouser un que je ne puisse pas aimer.

ARGAN.- Messieurs, je vous demande pardon de tout ceci.

ANGÉLIQUE.- Chacun a son but en se mariant. Pour moi, qui ne veux un mari que pour l'aimer véritablement, et qui prétends en faire tout l'attachement de ma vie, je vous avoue que j'y cherche quelque précaution. Il y en a d'aucunes qui prennent des maris seulement pour se tirer de la contrainte de leurs parents, et se mettre en état de faire tout ce qu'elles voudront. Il y en a d'autres, Madame, qui font du mariage un commerce de pur intérêt; qui ne se marient que pour gagner des douaires; que pour s'enrichir par la mort de ceux qu'elles épousent, et courent sans scrupule de mari en mari, pour s'approprier leurs dépouilles. Ces personnes-là à la vérité n'y cherchent pas tant de façons, et regardent peu la personne.

BÉLINE.- Je vous trouve aujourd'hui bien raisonnable, et je voudrais bien savoir ce que vous voulez dire par là.

ANGÉLIQUE.- Moi, Madame, que voudrais-je dire que ce que je dis?

BÉLINE.- Vous êtes si sotte, mamie, qu'on ne saurait plus vous souffrir.

ANGÉLIQUE.- Vous voudriez bien, Madame, m'obliger à vous répondre quelque impertinence, mais je vous avertis que vous n'aurez pas cet avantage.

BÉLINE.- Il n'est rien d'égal à votre insolence.

ANGÉLIQUE.- Non, Madame, vous avez beau dire.

BÉLINE.- Et vous avez un ridicule orgueil, une impertinente présomption qui fait hausser les épaules à tout le monde.

ANGÉLIQUE.- Tout cela, Madame, ne servira de rien, je serai sage en dépit de vous; et pour vous ôter l'espérance de pouvoir réussir dans ce que vous voulez, je vais m'ôter de votre vue.

ARGAN.- Écoute, il n'y a point de milieu à cela. Choisis d'épouser dans quatre jours, ou Monsieur, ou un couvent. Ne vous mettez pas en peine, je la rangerai bien.

BÉLINE.- Je suis fâchée de vous quitter, mon fils, mais j'ai une affaire en ville, dont je ne puis me dispenser. Je reviendrai bientôt.

ARGAN.- Allez, mamour, et passez chez votre notaire, afin qu'il expédie ce que vous savez.

ANGELICA.- Se mio padre non vuol darmi un marito che mi piace, lo scongiurerò, almeno, di non obbligarmi a sposare uno che non posso amare.

ARGANTE.- Signori, vi chiedo scusa di tutto questo.

ANGELICA.- Ciascuno ha il suo scopo sposandosi. Per me, io voglio un marito solo per amarlo veramente, e intendo farne lo scopo di tutta la mia vita, e vi confesso che cerco di cautelarmi. Ve ne sono alcune che prendono marito solo per sottrarsi al controllo dei genitori, e mettersi in condizione di poter fare tutto quel che vorranno. Altre, signora, che fanno del matrimonio un affare di puro interesse; che si sposano soltanto per ricavarne l'eredità, per arricchirsi grazie alla morte di quelli che sposano, e passano senza scrupoli di marito in marito, per appropriarsi delle loro spoglie. Certamente queste donne non si fanno tanti scrupoli, e stanno molto a considerare le persone.

BELINDA.- Oggi vi trovo molto perspicace, e vorrei proprio sapere che cosa intendete dire con questo.

ANGELICA.- Io, signora, che altro vorrei mai dire se non quello che ho detto?

BELINDA – Siete così sciocca, mia cara, da essere insopportabile.

ANGELICA.- Mi rendo conto, signora, che vorreste costringermi a rispondervi con qualche impertinenza, ma vi avverto che non ci riuscirete.

BELINDA.- La vostra insolenza è senza limiti.

ANGELICA.- No, signora, dite pure quel che vi pare.

BELINDA.- Voi avete un orgoglio ridicolo, una presunzione sfacciata che lascia tutti insofferenti.

ANGELICA.- Tutto questo non serve, cercherò di controllarmi vostro malgrado; e per togliervi la speranza di riuscire nei vostri intenti, mi sottraggo alla vostra vista.

ARGANTE.- Stammi a sentire, non c'è una via di mezzo. Scegli tu di sposare fra quattro giorni il signore, o andare in convento. Non state a preoccuparvi, la sistemerò io.

BELINDA.- Sono spiacente di lasciarvi, piccolo mio, ho una commissione in città, e non posso farne a meno. Tornerò presto.

ARGANTE.- Andate pure, amore mio, e passate dal notaio per quell'affare che sapete.

BÉLINE.- Adieu, mon petit ami.

ARGAN.- Adieu, mamie. Voilà une femme qui m'aime... Cela n'est pas croyable.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Nous allons, Monsieur, prendre congé de vous.

ARGAN.- Je vous prie, Monsieur, de me dire un peu comment je suis.

MONSIEUR DIAFOIRUS *lui tâte le poul.*- Allons, Thomas, prenez l'autre bras de Monsieur, pour voir si vous saurez porter un bon jugement de son poul. *Quid dicis?*

THOMAS DIAFOIRUS.- *Dico* que le poul de Monsieur, est le poul d'un homme qui ne se porte point bien.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Bon.

THOMAS DIAFOIRUS.- Qu'il est duriusculé, pour ne pas dire dur.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Fort bien.

THOMAS DIAFOIRUS.- Repoussant.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- *Bene.*

THOMAS DIAFOIRUS.- Et même un peu caprisant.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- *Optime.*

THOMAS DIAFOIRUS.- Ce qui marque une intempérie dans le *parenchyme splénique*, c'est-à-dire la rate.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Fort bien.

ARGAN.- Non, Monsieur Purgon dit que c'est mon foie, qui est malade.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Eh oui, qui dit *parenchyme*, dit l'un et l'autre, à cause de l'étroite sympathie qu'ils ont ensemble, par le moyen du vas breve du *pylore*, et souvent des *méats cholidoques*. Il vous ordonne sans doute de manger force rôti?

ARGAN.- Non, rien que du bouilli.

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Eh oui, rôti, bouilli, même chose. Il vous ordonne fort prudemment, et vous ne pouvez être en de meilleures mains.

ARGAN.- Monsieur, combien est-ce qu'il faut mettre de grains de sel dans un œuf?

MONSIEUR DIAFOIRUS.- Six, huit, dix, par les nombres pairs, comme dans les médicaments, par les nombres impairs.

ARGAN.- Jusqu'au revoir, Monsieur.

BELINDA.- Addio, caro.

ARGANTE.- Ciao, mia cara. Quanto mi ama questa donna... È da non credere.

DIAFOIRUS.- Signore, noi ci congediamo.

ARGANTE.- Vi prego, signore, di dirmi come mi trovate.

DIAFOIRUS, *gli tasta il polso*.- Suvvia, Tommaso, prendi l'altro braccio del signore, vediamo un po' se sapete valutare bene il polso. *Quid dicis?*

TOMMASO DIAFOIRUS.- *Dico* che il polso del signore è il polso di un uomo che non sta bene.

DIAFOIRUS.- Esatto.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Che è duretto, per non dire duro.

DIAFOIRUS.- Perfetto.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Respingente.

DIAFOIRUS.- *Bene*.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Ed anche un po' saltellante.

DIAFOIRUS.- *Optime*.

TOMMASO DIAFOIRUS.- Ciò che segnala un'anomalia nel *parenchima splenico*, cioè nella milza.

DIAFOIRUS.- Molto bene.

ARGANTE.- Ma no, il dottor Purgon dice che si tratta del mio fegato, che è malato.

DIAFOIRUS.- Beh, sì, chi dice *parenchima* dice l'uno e l'altro, per via della stretta colleganza che hanno fra loro, tramite il *vas breve del piloro*, e spesso del *canale coledoco*. Vi impone senza dubbio di mangiare molto arrosto?

ARGANTE.- No, soltanto del bollito.

DIAFOIRUS.- Eh sì, arrosto, bollito, stessa cosa. Vi dà dei consigli molto accorti, e non potreste essere in mani migliori.

ARGANTE.- Signore, quanti grani di sale bisogna mettere in un uovo?

DIAFOIRUS.- Sei, otto, dieci, in numeri pari, mentre per le medicine in numeri dispari.

ARGANTE.- Arrivederci, signore.

SCÈNE VII
BÉLINE, ARGAN.

BÉLINE.- Je viens, mon fils, avant que de sortir, vous donner avis d'une chose, à laquelle il faut que vous preniez garde. En passant par-devant la chambre d'Angélique, j'ai vu un jeune homme avec elle, qui s'est sauvé d'abord qu'il m'a vue.

ARGAN.- Un jeune homme avec ma fille?

BÉLINE.- Oui. Votre petite fille Louison était avec eux, qui pourra vous en dire des nouvelles.

ARGAN.- Envoyez-la ici, mamour, envoyez-la ici. Ah! l'effrontée; je ne m'étonne plus de sa résistance.

SCÈNE VIII
LOUISON, ARGAN.

LOUISON.- Qu'est-ce que vous voulez, mon papa, ma belle-maman m'a dit que vous me demandez.

ARGAN.- Oui, venez çà. Avancez là. Tournez-vous. Levez les yeux. Regardez-moi. Eh!

LOUISON.- Quoi, mon papa?

ARGAN.- Là...

LOUISON.- Quoi?

ARGAN.- N'avez-vous rien à me dire?

LOUISON.- Je vous dirai, si vous voulez, pour vous désennuyer, le conte de *Peau d'âne*, ou bien la fable du *Corbeau et du renard*, qu'on m'a apprise depuis peu.

ARGAN.- Ce n'est pas là ce que je demande.

LOUISON.- Quoi donc?

ARGAN.- Ah! rusée, vous savez bien ce que je veux dire.

LOUISON.- Pardonnez-moi, mon papa.

ARGAN.- Est-ce là comme vous m'obéissez?

LOUISON.- Quoi?

SCENA VII

BELINDA, ARGANTE.

BELINDA.- Mio piccolo caro, prima di uscire voglio avvisarvi di una cosa alla quale dovrete prestare attenzione. Passando davanti alla camera di Angelica ho visto un giovane con lei, che è fuggito appena mi ha vista.

ARGANTE.- Un giovane con mia figlia?

BELINDA.- Sì. La vostra figliuola Luigina stava con loro, e potrà raccontarvelo.

ARGANTE.- Mandatemela, amor mio, mandatemela. Ah, la sfrontata; non mi stupisco più della sua resistenza.

SCENA VIII

LUIGINA, ARGANTE.

LUIGINA.- Che volete padre mio, la mamma mi ha detto che mi cercavate.

ARGANTE.- Sì, vieni qui. Passa di là. Girati, alza gli occhi. Guardami. Eh!

LUIGINA.- Che c'è papà?

ARGANTE.- Là...

LUIGINA.- Cosa?

ARGANTE.- Non hai niente da dirmi?

LUIGINA.- Vi dirò se volete, per distrarvi, il racconto di *Pelle d'asino*, oppure la favola del *Corvo e la volpe*, che ho appreso da poco.

ARGANTE.- Non è questo che ti chiedo.

LUIGINA.- Che altro, allora?

ARGANTE.- Ah! furbetta, sai benissimo a cosa mi riferisco.

LUIGINA.- Scusatemi, papà.

ARGANTE.- È così che mi ubbidisci?

LUIGINA.- Cosa?

ARGAN.- Ne vous ai-je pas recommandé de me venir dire d'abord tout ce que vous voyez?

LOUISON.- Oui, mon papa.

ARGAN.- L'avez-vous fait?

LOUISON.- Oui, mon papa. Je vous suis venue dire tout ce que j'ai vu.

ARGAN.- Et n'avez-vous rien vu aujourd'hui?

LOUISON.- Non, mon papa.

ARGAN.- Non?

LOUISON.- Non, mon papa.

ARGAN.- Assurément?

LOUISON.- Assurément.

ARGAN.- Oh ça, je m'en vais vous faire voir quelque chose, moi.

Il va prendre une poignée de verges.

LOUISON.- Ah! mon papa.

ARGAN.- Ah, ah, petite masque, vous ne me dites pas que vous avez vu un homme dans la chambre de votre sœur?

LOUISON.- Mon papa.

ARGAN.- Voici qui vous apprendra à mentir.

LOUISON *se jette à genoux*.- Ah! mon papa, je vous demande pardon. C'est que ma sœur m'avait dit de ne pas vous le dire; mais je m'en vais vous dire tout.

ARGAN.- Il faut premièrement que vous ayez le fouet pour avoir menti. Puis après nous verrons au reste.

LOUISON.- Pardon, mon papa.

ARGAN.- Non, non.

LOUISON.- Mon pauvre papa, ne me donnez pas le fouet.

ARGAN.- Vous l'aurez.

LOUISON.- Au nom de Dieu, mon papa, que je ne l'aie pas.

ARGAN, *la prenant pour la fouetter*.- Allons, allons.

LOUISON.- Ah! mon papa, vous m'avez blessée. Attendez, je suis morte.

Elle contrefait la morte.

ARGANTE.- Non ti avevo raccomandato di venirmi a dire subito tutto ciò che vedi?

LUIGINA.- Sì, papà.

ARGANTE.- L'hai fatto?

LUIGINA.- Sì, papà. Sono venuta a dirvi tutto quel che ho visto.

ARGANTE.- E non hai visto nulla oggi?

LUIGINA.- No papà.

ARGANTE.- No?

LUIGINA.- No papà.

ARGANTE.- Sicura, sicura?

LUIGINA.- Sicurissima.

ARGANTE.- Questa poi, adesso ti faccio vedere io qualcosa.

Impugna delle verghe.

LUIGINA.- Ah! papà mio!

ARGANTE.- Ah, ah, piccola bugiarda, non mi vuoi dire che hai visto un uomo nella stanza di tua sorella?

LUIGINA.- Papà?

ARGANTE.- Questo ti insegnerà a dire le bugie.

LUIGINA, *si getta in ginocchio*.- Papà, vi chiedo perdono. È mia sorella che m'aveva detto di non dirvelo; ma adesso vi dico tutto.

ARGANTE.- Bisogna innanzitutto che tu abbia le tue frustate per avermi mentito. Poi vedremo il resto.

LUIGINA.- Perdonatemi papà.

ARGANTE.- No e poi no.

LUIGINA.- Mio buon papà, non usate il frustino.

ARGANTE.- L'avrai, invece.

LUIGINA.- In nome di Dio, papà, non fatelo.

ARGANTE, *afferrandola per frustarla*.- Su, su.

LUIGINA.- Ah! papà, m'avete fatto male. Ecco, son morta.

Si finge morta.

ARGAN.- Holà. Qu'est-ce là? Louison, Louison. Ah! mon Dieu! Louison. Ah! ma fille! Ah! malheureux, ma pauvre fille est morte. Qu'ai-je fait, misérable? Ah! chiennes de verges. La peste soit des verges! Ah! ma pauvre fille; ma pauvre petite Louison.

LOUISON.- Là, là, mon papa, ne pleurez point tant, je ne suis pas morte tout à fait.

ARGAN.- Voyez-vous la petite rusée? Oh ça, ça, je vous pardonne pour cette fois-ci, pourvu que vous me disiez bien tout.

LOUISON.- Ho, oui, mon papa.

ARGAN.- Prenez-y bien garde au moins, car voilà un petit doigt qui sait tout, qui me dira si vous mentez.

LOUISON.- Mais, mon papa, ne dites pas à ma sœur que je vous l'ai dit.

ARGAN.- Non, non.

LOUISON.- C'est, mon papa, qu'il est venu un homme dans la chambre de ma sœur comme j'y étais.

ARGAN.- Hé bien?

LOUISON.- Je lui ai demandé ce qu'il demandait, et il m'a dit qu'il était son maître à chanter.

ARGAN.- Hon, hon. Voilà l'affaire. Hé bien?

LOUISON.- Ma sœur est venue après.

ARGAN.- Hé bien?

LOUISON.- Elle lui a dit: "sortez, sortez, sortez, mon Dieu sortez, vous me mettez au désespoir".

ARGAN.- Hé bien?

LOUISON.- Et lui, il ne voulait pas sortir.

ARGAN.- Qu'est-ce qu'il lui disait?

LOUISON.- Il lui disait je ne sais combien de choses.

ARGAN.- Et quoi encore?

LOUISON.- Il lui disait tout ci, tout ça, qu'il l'aimait bien, et qu'elle était la plus belle du monde.

ARGAN.- Et puis après?

LOUISON.- Et puis après, il se mettait à genoux devant elle.

ARGANTE.- Ehi! Che succede? Luigina. Ah! mio Dio! Luigina. Ah! figlia mia! Ohimè infelice, la mia bambina è morta. Che ho mai fatto, misera-bile? Maledetto frustino, che tu sia dannato! Ah! bambina mia; povera, piccola Luigina mia.

LUIGINA. Su. Su, papà, non piangete tanto; non sono proprio morta.

ARGANTE.- Guardatela l'impertinente! Per questa volta ti perdono purché tu mi racconti bene tutto quanto.

LUIGINA.- Ma certo, papà.

ARGANTE.- Bada bene a quel che dici, perché ecco qui un ditino che sa tutto e che mi dirà se racconti delle bugie.

LUIGINA.- Papà, non dite a mia sorella che ve l'ho detto io.

ARGANTE. Certo che no.

LUIGINA.- Mentre ero nella stanza di mia sorella è venuto un uomo.

ARGANTE.- E allora?

LUIGINA.- Io gli ho chiesto che cosa volesse, e lui mi ha detto che era il suo mastro di canto.

ARGANTE.- Hum! Hum! Ecco come stanno le cose. Ebbene?

LUIGINA.- Poi è arrivata mia sorella.

ARGANTE.- Dunque?

LUIGINA.- Lei gli ha detto: "Uscite, uscite, uscite, Dio mio, uscite, voi mi fate disperare".

ARGANTE.- E poi?

LUIGINA.- Lui non voleva andarsene.

ARGANTE.- Che cosa le diceva?

LUIGINA.- Le diceva una quantità di cose.

ARGANTE.- Ma cosa?

LUIGINA.- Le diceva di qui e di là, che l'amava tanto e che lei era la più bella del mondo.

ARGANTE.- E poi?

LUIGINA.- E poi s'era messo in ginocchio davanti a lei.

ARGAN.- Et puis après?

LOUISON.- Et puis après, il lui baisait les mains.

ARGAN.- Et puis après?

LOUISON.- Et puis après, ma belle-maman est venue à la porte, et il s'est enfui.

ARGAN.- Il n'y a point autre chose?

LOUISON.- Non, mon papa.

ARGAN.- Voilà mon petit doigt pourtant qui gronde quelque chose. (*Il met son doigt à son oreille.*) Attendez. Eh! ah, ah; oui? Oh, oh; voilà mon petit doigt qui me dit quelque chose que vous avez vu, et que vous ne m'avez pas dit.

LOUISON.- Ah! mon papa. Votre petit doigt est un menteur.

ARGAN.- Prenez garde.

LOUISON.- Non, mon papa, ne le croyez pas, il ment, je vous assure.

ARGAN.- Oh bien, bien, nous verrons cela. Allez-vous-en, et prenez bien garde à tout, allez. Ah! il n'y a plus d'enfants. Ah! que d'affaires; je n'ai pas seulement le loisir de songer à ma maladie. En vérité, je n'en puis plus.

Il se remet dans sa chaise.

SCÈNE IX

BÉRALDE, ARGAN.

BÉRALDE.- Hé bien, mon frère, qu'est-ce, comment vous portez-vous?

ARGAN.- Ah! mon frère, fort mal.

BÉRALDE.- Comment "fort mal"?

ARGAN.- Oui, je suis dans une faiblesse si grande, que cela n'est pas croyable.

BÉRALDE.- Voilà qui est fâcheux.

ARGAN.- Je n'ai pas seulement la force de pouvoir parler.

BÉRALDE.- J'étais venu ici, mon frère, vous proposer un parti pour ma nièce Angélique.

ARGAN, *parlant avec emportement, et se levant de sa chaise.*- Mon frère,

ARGANTE.- E poi?

LUIGINA.- E poi le baciava le mani.

ARGANTE.- E poi?

LUIGINA.- E poi, infine, la mamma s'è affacciata alla porta e lui è fuggito.

ARGANTE.- Non c'è proprio altro?

LUIGINA.- No, papà.

ARGANTE.- Eppure il mio ditino va brontolando qualche cosa. (*Mette il dito all'orecchio.*) Un momento. Eh! Ah, ah; sì? Oh, oh; ecco il mio ditino che mi dice qualcosa che hai visto, e che non mi hai detto.

LUIGINA.- Ah! papà. Il ditino mente.

ARGANTE.- Bada bene.

LUIGINA.- No, papà, non credetegli, è un bugiardo ve l'assicuro.

ARGANTE.- Be', be' vedremo. Adesso vai, e guardati bene intorno, su. Ah! non si può più contare nemmeno sui figli. Ah! quanti problemi; non ho neppur più il tempo di occuparmi della mia malattia. Davvero non ne posso più.

Si lascia cadere sulla sedia.

SCENA IX

BERALDO, ARGANTE.

BERALDO.- E allora, caro fratello, come va? Come stai?

ARGANTE.- Ah, fratello mio malissimo.

BERALDO.- Come è possibile "malissimo"?

ARGANTE.- Mi sento così debole da non sembrar vero.

BERALDO.- Questo è proprio un peccato.

ARGANTE.- Faccio fatica persino a parlare.

BERALDO.- Ero venuto, fratello, per proporti un partito per mia nipote Angelica.

ARGANTE, *si alza furente dalla sedia.*- Carissimo non parlarmi proprio

ne me parlez point de cette coquine-là. C'est une friponne, une impertinente, une effrontée, que je mettrai dans un couvent avant qu'il soit deux jours.

BÉRALDE.- Ah! voilà qui est bien. Je suis bien aise que la force vous revienne un peu, et que ma visite vous fasse du bien. Oh ça, nous parlerons d'affaires tantôt. Je vous amène ici un divertissement, que j'ai rencontré, qui dissipera votre chagrin, et vous rendra l'âme mieux disposée aux choses que nous avons à dire. Ce sont des Égyptiens, vêtus en Mores, qui font des danses mêlées de chansons, où je suis sûr que vous prendrez plaisir, et cela vaudra bien une ordonnance de Monsieur Purgon. Allons.

SECOND INTERMÈDE

Le frère du Malade imaginaire, lui amène pour le divertir, plusieurs Égyptiens et Égyptiennes vêtus en Mores, qui font des danses entremêlées de chansons.

PREMIÈRE FEMME MORE

Profitez du printemps

De vos beaux ans,

Aimable jeunesse;

Profitez du printemps

De vos beaux ans,

Donnez-vous à la tendresse.

Les plaisirs les plus charmants,

Sans l'amoureuse flamme,

Pour contenter une âme

N'ont point d'attraits assez puissants.

Profitez du printemps

De vos beaux ans,

Aimable jeunesse;

Profitez du printemps

De vos beaux ans,

Donnez-vous à la tendresse.

Ne perdez point ces précieux moments;

La beauté passe,

Le temps l'efface,

di quella sciocca. È una furbastra, un'impertinente, una sfrontata, che metterò in un convento entro due giorni.

BERALDO.- Ma bene! Sono proprio contento che tu abbia ripreso un po' di forze, e che la mia visita ti faccia bene. Suvvia, parleremo dopo d'affari. Ti ho portato qui un diversivo, in cui mi sono imbattuto, che ti rallegrerà un poco, e renderà il tuo stato d'animo più favorevole alle cose di cui dobbiamo parlare. Si tratta di zingari vestiti da Mori, che danzano e cantano, e sono sicuro che ti divertirai, e questo varrà perlomeno quanto una ricetta del dottor Pourgon. Su, via.

SECONDO INTERMEZZO

Il fratello del Malato immaginario fa esibire, per distrarlo, degli zingari e delle zingare vestiti alla moresca, che danzano e cantano.

PRIMA ZINGARA

*Godete della primavera
 Dei vostri anni più belli,
 Felice gioventù;
 Godete della primavera
 Dei vostri anni più belli
 Concedetevi agli amori.*

*I piaceri più seducenti,
 Senza l'amorosa fiamma,
 Per contentare il cuore
 Non hanno sufficiente vigore.*

*Godete della primavera
 Dei vostri più begl'anni,
 Felice gioventù;
 Godete della primavera
 Dei vostri anni più belli,
 Datevi agli amori
 Non perdetevi questi istanti preziosi*

*La bellezza trascorre,
 Il tempo la cancella,*

*L'âge de glace
Vient à sa place,
Qui nous ôte le goût de ces doux passe-temps.*

*Profitez du printemps
De vos beaux ans,
Aimable jeunesse;
Profitez du printemps
De vos beaux ans,
Donnez-vous à la tendresse.*

SECONDE FEMME MORE

*Quand d'aimer on nous presse,
À quoi songez-vous?
Nos cœurs, dans la jeunesse
N'ont vers la tendresse
Qu'un penchant trop doux;
L'amour a pour nous prendre
De si doux attraits,
Que de soi, sans attendre,
On voudrait se rendre
À ses premiers traits:
Mais tout ce qu'on écoute,
Des vives douleurs
Et des pleurs qu'il nous coûte,
Fait qu'on en redoute
Toutes les douceurs.*

TROISIÈME FEMME MORE

*Il est doux, à notre âge
D'aimer tendrement
Un amant
Qui s'engage
Mais s'il est volage,
Hélas! quel tourment!*

QUATRIÈME FEMME MORE

*L'amant qui se dégage
N'est pas le malheur,
La douleur*

*La gelida vecchiaia
Già s'affretta,
A toglierci il piacere di questi diversivi.
Godete della primavera
Dei vostri anni più belli,
Felice gioventù;
Godetevi la primavera
Dei vostri anni più belli
Datevi agli amori.*

SECONDA ZINGARA

*Quando ad amare ci spronate,
A che pensate?
I nostri cuori, nella giovinezza
Hanno già per le passioni
Un delizioso slancio;
L'amore ci cattura
Con così dolci inviti,
Che subito, senza attesa,
Vorremmo arrenderci
Ai suoi primi dardi:
Ma tutto quel che si dice,
Dei cocenti dolori
E dei pianti che ci costa,
Fa che esitiamo
Di fronte a tanti piaceri.*

TERZA ZINGARA

*È dolce all'età nostra
Amar teneramente
Un amante
Che è fedele.
Ma se è volubile
Ahimè che tormento!*

QUARTA ZINGARA

*L'amante che ci lascia
Non è la vera sofferenza,
Il dolore*

*Et la rage;
C'est que le volage
Garde notre cœur.*

SECONDE FEMME MORE

*Quel parti faut-il prendre
Pour nos jeunes cœurs?*

QUATRIÈME FEMME MORE

*Devons-nous nous y rendre
Malgré ses rigueurs?*

ENSEMBLE

*Oui, suivons ses ardeurs,
Ses transports, ses caprices,
Ses douces langueurs;
S'il a quelques supplices,
Il a cent délices
Qui charment les cœurs.*

ENTRÉE DE BALLET

*Tous les Mores dansent ensemble, et font sauter des singes
qu'ils ont amenés avec eux.*

*E la rabbia;
È che il fuggitivo
Porta con sé il nostro cuore.*

SECONDA ZINGARA

*Che fare dunque
Dei nostri giovani cuori?*

QUARTA ZINGARA

*Dobbiamo arrenderci ad amore
Malgrado il suo rigore?*

INSIEME

*Ebbene, sì, seguiamo i suoi ardori
I suoi trasporti, i suoi capricci,
I suoi dolci languori;
Se ha dei supplizi,
ha pure cento delizie
Che incantano i cuori.*

ENTRA IL BALLETTTO

*Tutti gli zingari danzano assieme, e fanno ballare delle scimmiette
che hanno portato con sé.*

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

BÉRALDE, ARGAN, TOINETTE.

BÉRALDE.- Hé bien, mon frère, qu'en dites-vous? Cela ne vaut-il pas bien une prise de casse?

TOINETTE.- Hon, de bonne casse est bonne.

BÉRALDE.- Oh çà, voulez-vous que nous parlions un peu ensemble?

ARGAN.- Un peu de patience, mon frère, je vais revenir.

TOINETTE.- Tenez, Monsieur, vous ne songez pas que vous ne sauriez marcher sans bâton.

ARGAN.- Tu as raison.

SCÈNE II

BÉRALDE, TOINETTE.

TOINETTE.- N'abandonnez pas, s'il vous plaît, les intérêts de votre nièce.

BÉRALDE.- J'emploierai toutes choses pour lui obtenir ce qu'elle souhaite.

TOINETTE.- Il faut absolument empêcher ce mariage extravagant, qu'il s'est mis dans la fantaisie, et j'avais songé en moi-même, que ç'aurait été une bonne affaire, de pouvoir introduire ici un médecin à notre poste, pour le dégoûter de son Monsieur Purgon, et lui décrier sa conduite. Mais, comme nous n'avons personne en main pour cela, j'ai résolu de jouer un tour de ma tête.

BÉRALDE.- Comment?

TOINETTE.- C'est une imagination burlesque. Cela sera peut-être plus heureux que sage. Laissez-moi faire; agissez de votre côté. Voici notre homme.

SCÈNE III

ARGAN, BÉRALDE.

BÉRALDE.- Vous voulez bien, mon frère, que je vous demande avant toute chose, de ne vous point échauffer l'esprit dans notre conversation.

ARGAN.- Voilà qui est fait.

ATTO III

SCENA PRIMA

BERALDO, ARGANTE, ANTONIETTA.

BERALDO.- Ebbene, caro fratello, che ne dici? Non val forse almeno quanto una pozione di cassia.

ANTONIETTA.- Hum! Quando la cassia è buona, è buona.

BERALDO.- Allora, vuoi che parliamo un po' insieme?

ARGANTE.- Un po' di pazienza, Beraldo, torno subito.

ANTONIETTA.- Ma, signore, non ricordate più che non potete muovervi senza bastone!

ARGANTE.- Hai ragione.

SCENA II

BERALDO, ANTONIETTA.

ANTONIETTA.- Non trascurate, di grazia, la difesa di vostra nipote.

BERALDO.- Farò di tutto per farle ottenere ciò che desidera.

ANTONIETTA.- Bisogna assolutamente impedire questo matrimonio stravagante, che si è messo in testa, ed avevo pensato, fra me e me, che sarebbe stata una buona cosa poter introdurre qui un medico a nostro uso, per farlo disgustare del suo dottor Purgon, e fargli fare brutta figura. Ma poiché non possiamo disporre di nessuno per far questo, ho deciso di fargli un tiro dei miei.

BERALDO.- E come?

ANTONIETTA.- È un'idea divertente; forse non troppo saggia ma che può aver effetto. Lasciate fare a me; voi agite per conto vostro. Eccolo che arriva.

SCENA III

ARGANTE, BERALDO.

BERALDO.- Consentimi, innanzitutto, fratello mio, di chiederti di non alterarti durante la nostra conversazione.

ARGANTE.- Perfettamente d'accordo.

BÉRALDE.- De répondre sans nulle aigreur aux choses que je pourrai vous dire.

ARGAN.- Oui.

BÉRALDE.- Et de raisonner ensemble sur les affaires dont nous avons à parler, avec un esprit détaché de toute passion.

ARGAN.- Mon Dieu oui. Voilà bien du préambule.

BÉRALDE.- D'où vient, mon frère, qu'ayant le bien que vous avez, et n'ayant d'enfants qu'une fille; car je ne compte pas la petite: d'où vient, dis-je, que vous parlez de la mettre dans un couvent?

ARGAN.- D'où vient, mon frère, que je suis maître dans ma famille, pour faire ce que bon me semble?

BÉRALDE.- Votre femme ne manque pas de vous conseiller de vous défaire ainsi de vos deux filles, et je ne doute point, que par un esprit de charité elle ne fût ravie de les voir toutes deux bonnes religieuses.

ARGAN.- Oh çà, nous y voici. Voilà d'abord la pauvre femme en jeu. C'est elle qui fait tout le mal, et tout le monde lui en veut.

BÉRALDE.- Non, mon frère, laissons-la là; c'est une femme qui a les meilleures intentions du monde pour votre famille, et qui est détachée de toute sorte d'intérêt; qui a pour vous une tendresse merveilleuse, et qui montre pour vos enfants, une affection et une bonté, qui n'est pas concevable, cela est certain. N'en parlons point, et revenons à votre fille. Sur quelle pensée, mon frère, la voulez-vous donner en mariage au fils d'un médecin?

ARGAN.- Sur la pensée, mon frère, de me donner un gendre tel qu'il me faut.

BÉRALDE.- Ce n'est point là, mon frère, le fait de votre fille, et il se présente un parti plus sortable pour elle.

ARGAN.- Oui, mais celui-ci, mon frère, est plus sortable pour moi.

BÉRALDE.- Mais le mari qu'elle doit prendre, doit-il être, mon frère, ou pour elle, ou pour vous?

ARGAN.- Il doit être, mon frère, et pour elle, et pour moi, et je veux mettre dans ma famille les gens dont j'ai besoin.

BÉRALDE.- Par cette raison-là, si votre petite était grande, vous lui donneriez en mariage un apothicaire?

BERALDO.- E di rispondere senza acrimonia a quanto ti dirò.

ARGANTE.- Ma certo.

BERALDO.- E di ragionare assieme su tutto quello di cui dobbiamo parlare, con animo distaccato e senza pregiudizi.

ARGANTE.- Mio Dio, sì. Quanti preamboli.

BERALDO.- Come mai, caro fratello, con tutte le ricchezze che possiedi, ed avendo soltanto una figlia, dato che non faccio conto della bambina, come mai, mi dico, volete metterla in un convento?

ARGANTE.- E sarà forse un caso, Beraldo, che io sia padrone in casa mia di fare quel che mi pare?

BERALDO.- Tua moglie non smette di consigliarti di liberarti di entrambe le tue figlie, e sono certo che per puro spirito di carità cristiana sarebbe entusiasta di vederle monache tutte e due.

ARGANTE.- Ah, eccoci. Ecco la brava donna tirata in ballo. È lei la causa di tutti i mali, e tutti ce l'hanno con lei.

BERALDO.- No, caro, lasciamo stare; è una donna che ha le migliori intenzioni del mondo per la tua famiglia, e che non persegue alcun interesse; che ha per te un amore straordinario, e che dimostra per le tue figlie un affetto ed una bontà, da non credere, si ne certo. Non paliamone più, e torniamo a tua figlia. In base a quale considerazione, fratello mio, vuoi farla sposare ad un medico?

ARGANTE.- Con l'idea, Braldo, di procurarmi un genero come mi conviene.

BERALDO.- Ma non è questo ciò che conviene a tua figlia, e si è reso disponibile un partito molto più adatto a lei.

ARGANTE.- Sì, ma questo è più adatto a me.

BERALDO.- Ma il marito che deve prendere, deve essere per lei o per te?

ARGANTE.- Deve essere, mio caro, per lei e per me e intendo mettere nella mia famiglia le persone di cui ho bisogno.

BERALDO.- Con questo ragionamento, se tua figlia più piccola fosse grande, la daresti in moglie ad un farmacista?

ARGAN.- Pourquoi non?

BÉRALDE.- Est-il possible que vous serez toujours embéguiné de vos apothicaires, et de vos médecins, et que vous vouliez être malade en dépit des gens, et de la nature?

ARGAN.- Comment l'entendez-vous, mon frère?

BÉRALDE.- J'entends, mon frère, que je ne vois point d'homme, qui soit moins malade que vous, et que je ne demanderais point une meilleure constitution que la vôtre. Une grande marque que vous vous portez bien, et que vous avez un corps parfaitement bien composé; c'est qu'avec tous les soins que vous avez pris, vous n'avez pu parvenir encore à gâter la bonté de votre tempérament, et que vous n'êtes point crevé de toutes les médecines qu'on vous a fait prendre.

ARGAN.- Mais savez-vous, mon frère, que c'est cela qui me conserve, et que Monsieur Purgon dit que je succomberais, s'il était seulement trois jours, sans prendre soin de moi?

BÉRALDE.- Si vous n'y prenez garde, il prendra tant de soin de vous, qu'il vous enverra en l'autre monde.

ARGAN.- Mais raisonnons un peu, mon frère. Vous ne croyez donc point à la médecine?

BÉRALDE.- Non, mon frère, et je ne vois pas que pour son salut, il soit nécessaire d'y croire.

ARGAN.- Quoi vous ne tenez pas véritable une chose établie par tout le monde, et que tous les siècles ont révérée?

BÉRALDE.- Bien loin de la tenir véritable, je la trouve entre nous, une des plus grandes folies qui soit parmi les hommes; et à regarder les choses en philosophe, je ne vois point de plus plaisante momerie; je ne vois rien de plus ridicule, qu'un homme qui se veut mêler d'en guérir un autre.

ARGAN.- Pourquoi ne voulez-vous pas, mon frère, qu'un homme en puisse guérir un autre?

BÉRALDE.- Par la raison, mon frère, que les ressorts de notre machine sont des mystères jusques ici, où les hommes ne voient goutte; et que la nature nous a mis au-devant des yeux des voiles trop épais pour y connaître quelque chose.

ARGAN.- Les médecins ne savent donc rien, à votre compte?

ARGANTE.- Perché no?

BERALDO.- Ma è mai possibile che tu sia sempre impelagato con i tuoi farmacisti ed i tuoi medici, e che tu voglia essere ammalato a dispetto della gente e della natura?

ARGANTE.- Come sarebbe a dire?

BERALDO.- Sarebbe a dire che io non conosco nessuno che sia meno malato di te, e che io non chiederei d'avere un fisico più sano del tuo. Un buon segnale che state bene e che avete un'ottima salute, è dato dal fatto che con tutte le cure che hai preso non sei ancora riuscito a distruggerti, e tanto meno ad ucciderti con tutte le medicine che ti han fatto prendere.

ARGANTE.- Ma non sai, mio caro, che è proprio questo ciò che mi tiene in vita, e che il dottor Purgon dice che morirei se stessi anche solo tre giorni senza curarmi?

BERALDO.- Se non stai attento, prenderà tanta cura di te, da inviarti all'altro mondo.

ARGANTE.- Ma ragioniamo un po'. Tu dunque non credi proprio nella medicina?

BERALDO.- No, caro, e non mi pare proprio che per la propria salute sia necessario crederci.

ARGANTE.- E allora tu non ritieni vera una cosa confermata da tutti, e che in ogni secolo è stata rispettata?

BERALDO.- Non solo non la credo vera, ma detto fra noi, la ritengo una delle più grandi follie dell'umanità; e considerando le cose da un punto di vista filosofico, non conosco una presa in giro peggiore ; non vedo nulla di più ridicolo di un uomo che pretende di guarirne un altro.

ARGANTE.- Perché non pensi che un uomo possa guarirne un altro?

BERALDO.- Perché, mio caro, il funzionamento della nostra macchina è finora un mistero, in cui gli uomini non sanno scorgere nulla; e perché la natura ci ha messo davanti agli occhi dei veli troppo spessi per riuscire a vederci qualche cosa.

ARGANTE.- Dunque i medici non sanno nulla, secondo te?

BÉRALDE.- Si fait, mon frère. Ils savent la plupart de fort belles humanités; savent parler en beau latin, savent nommer en grec toutes les maladies, les définir, et les diviser; mais pour ce qui est de les guérir, c'est ce qu'ils ne savent point du tout.

ARGAN.- Mais toujours faut-il demeurer d'accord, que sur cette matière les médecins en savent plus que les autres.

BÉRALDE.- Ils savent, mon frère, ce que je vous ai dit, qui ne guérit pas de grand-chose, et toute l'excellence de leur art consiste en un pompeux galimatias, en un spécieux babil, qui vous donne des mots pour des raisons, et des promesses pour des effets.

ARGAN.- Mais enfin, mon frère, il y a des gens aussi sages et aussi habiles que vous; et nous voyons que dans la maladie tout le monde a recours aux médecins.

BÉRALDE.- C'est une marque de la faiblesse humaine, et non pas de la vérité de leur art.

ARGAN.- Mais il faut bien que les médecins croient leur art véritable, puisqu'ils s'en servent pour eux-mêmes.

BÉRALDE.- C'est qu'il y en a parmi eux, qui sont eux-mêmes dans l'erreur populaire, dont ils profitent, et d'autres qui en profitent sans y être. Votre Monsieur Purgon, par exemple, n'y sait point de finesse; c'est un homme tout médecin, depuis la tête jusqu'aux pieds. Un homme qui croit à ses règles, plus qu'à toutes les démonstrations des mathématiques, et qui croirait du crime à les vouloir examiner; qui ne voit rien d'obscur dans la médecine, rien de douteux, rien de difficile; et qui avec une impétuosité de prévention, une raideur de confiance, une brutalité de sens commun et de raison, donne au travers des purgations et des saignées, et ne balance aucune chose. Il ne lui faut point vouloir mal de tout ce qu'il pourra vous faire, c'est de la meilleure foi du monde, qu'il vous expédiera, et il ne fera, en vous tuant, que ce qu'il a fait à sa femme et à ses enfants, et ce qu'en un besoin il ferait à lui-même.

ARGAN.- C'est que vous avez, mon frère, une dent de lait contre lui. Mais enfin, venons au fait. Que faire donc, quand on est malade?

BÉRALDE.- Rien, mon frère.

ARGAN.- Rien?

BERALDO.- Sì invece, la maggior parte di loro conosce le belle lettere, sa parlare in latino, sanno enunciare in greco tutte le malattie, definirle e classificarle; ma per quanto riguarda il guarirle non sanno proprio come fare.

ARGANTE.- Ma bisogna pur dire che sull'argomento i medici ne sanno più degli altri.

BERALDO.- Sanno quello che ti ho detto, con cui non si guarisce gran che, e tutta la loro scienza consiste in discorsi pomposi, in chiacchiere confuse, che ti danno frasi al posto di ragionamenti, e promesse invece di risultati.

ARGANTE.- Ma, insomma, vi sono persone altrettanto sagge e intelligenti quanto te, che in caso di malattia vediamo ricorrere all'aiuto dei medici.

BERALDO.- È un segno della debolezza umana, e non già della verità della loro arte.

ARGANTE.- Ma bisognerà pure che i medici credano alla verità della loro arte, dato che vi ricorrono anche per se stessi.

BERALDO.- In effetti ve ne sono fra di loro che condividono l'errore popolare, da cui traggono profitto, ed altri che ne approfittano senza crederci. Il tuo dottor Purgon, per esempio, non va tanto per il sottile. Lui è un medico dalla testa ai piedi. Un uomo che crede ai suoi principi più che a qualsiasi dimostrazione matematica, e pensa che sarebbe un delitto volerle mettere in discussione; che non vede alcunché di poco chiaro nella medicina, niente di dubbio, nulla di difficile, e che con la sua impetuosa prevenzione, con la sua rigida fiducia, senza un briciolo di senso comune o di ragionamento, distribuisce a dritta e a manca purganti e salassi, senza alcuna esitazione. Non si tratta di essergli ostile per tutto ciò che potrà farti di male, dato che è in perfetta buona fede che ti manderà al creatore, ed uccidendoti non farà che ciò che ha già fatto a sua moglie e ai suoi figli, e ciò che in caso di necessità farebbe a se stesso.

ARGANTE.- Il fatto è che tu hai il dente avvelenato nei suoi confronti. Ma, insomma, veniamo al dunque, che fare quando si è malati?

BERALDO.- Proprio nulla.

ARGANTE.- Nulla?

BÉRALDE.- Rien. Il ne faut que demeurer en repos. La nature d'elle-même, quand nous la laissons faire, se tire doucement du désordre où elle est tombée. C'est notre inquiétude, c'est notre impatience qui gêne tout, et presque tous les hommes meurent de leurs remèdes, et non pas de leurs maladies.

ARGAN.- Mais il faut demeurer d'accord, mon frère, qu'on peut aider cette nature par de certaines choses.

BÉRALDE.- Mon Dieu, mon frère, ce sont pures idées, dont nous aimons à nous repaître; et de tout temps il s'est glissé parmi les hommes de belles imaginations que nous venons à croire, parce qu'elles nous flattent, et qu'il serait à souhaiter qu'elles fussent véritables. Lorsqu'un médecin vous parle d'aider, de secourir, de soulager la nature, de lui ôter ce qui lui nuit, et lui donner ce qui lui manque, de la rétablir, et de la remettre dans une pleine facilité de ses fonctions: lorsqu'il vous parle de rectifier le sang, de tempérer les entrailles, et le cerveau, de dégonfler la rate, de raccommoder la poitrine, de réparer le foie, de fortifier le cœur, de rétablir et conserver la chaleur naturelle, et d'avoir des secrets pour étendre la vie à de longues années; il vous dit justement le roman de la médecine. Mais quand vous en venez à la vérité, et à l'expérience, vous ne trouvez rien de tout cela, et il en est comme de ces beaux songes, qui ne vous laissent au réveil que le déplaisir de les avoir crus.

ARGAN.- C'est-à-dire, que toute la science du monde est renfermée dans votre tête, et vous voulez en savoir plus que tous les grands médecins de notre siècle.

BÉRALDE.- Dans les discours, et dans les choses, ce sont deux sortes de personnes, que vos grands médecins. Entendez-les parler, les plus habiles gens du monde; voyez-les faire, les plus ignorants de tous les hommes.

ARGAN.- Hoy. Vous êtes un grand docteur, à ce que je vois, et je voudrais bien qu'il y eût ici quelqu'un de ces messieurs pour rembarasser vos raisonnements, et rabaisser votre caquet.

BÉRALDE.- Moi, mon frère, je ne prends point à tâche de combattre la médecine, et chacun à ses périls et fortune, peut croire tout ce qu'il lui plaît. Ce que j'en dis n'est qu'entre nous, et j'aurais souhaité de pouvoir un peu vous tirer de l'erreur où vous êtes; et pour vous divertir vous mener voir sur ce chapitre quelqueune des comédies de Molière.

BERALDO.- Nulla. Basta riposare un po'. La natura di suo, quando la lasciamo fare, si rimette pian piano dal disordine in cui era precipitata. È la nostra inquietudine, la nostra impazienza a rovinare tutto, e quasi tutti muoiono per via delle loro medicine, e non delle malattie.

ARGANTE.- Ma bisognerà pure convenire che si può aiutare la natura con dei rimedi.

BERALDO.- Mio Dio, fratello, sono solo delle fantasie, di cui ci nutriamo; e da sempre gli uomini hanno accolto queste belle illusioni, cui finiamo col credere perché ci lusingano, e sarebbe auspicabile che fossero vere. Quando un medico ti dice di aiutare, di soccorrere la natura, di eliminare ciò che le nuoce e darle ciò che le manca, di ristabilirla, di rimetterla nel pieno delle sue funzioni, quando ti parla di temperare il sangue, di purgare le viscere e il cervello di decongestionare la milza, di sistemarti lo stomaco, di riparare il fegato, di fortificare il cuore, di ristabilire e conservare il calore naturale, e ti dice d'avere dei segreti per prolungare la vita di molti anni, ti sta facendo il romanzo della medicina. Ma quando si arriva al dunque e al concreto, non trovi nulla di tutto questo, come in uno di quei bei sogni che al risveglio non ti lasciano che il dispiacere di averci creduto.

ARGANTE.- Sarebbe a dire che tutta la scienza universale è racchiusa nella tua testa, e tu vuoi saperne di più di tutti i grandi medici della nostra epoca.

BERALDO.- Dalle chiacchiere alla pratica i tuoi medici rivelano una duplice personalità: a parole sono le persone più in gamba del mondo; mettili alla prova, sono i più ignoranti di tutti.

ARGANTE.- Eh sì, sei proprio un gran dottore, a quanto vedo, e mi piacerebbe davvero che ci fosse qui qualcuno di quei signori per controbattere le tue ragioni, e farti calare le arie.

BERALDO.- Io, mio caro, non mi propongo di combattere la medicina, e ognuno di noi a suo rischio e pericolo può credere a tutto ciò che vuole. Quello che dico è solo fra di noi, e mi sarebbe piaciuto distoglierti un poco dal tuo errore, e per farti divertire, portarti a vedere al riguardo qualche commedia di Molière.

ARGAN.- C'est un bon impertinent que votre Molière avec ses comédies, et je le trouve bien plaisant d'aller jouer d'honnêtes gens comme les médecins.

BÉRALDE.- Ce ne sont point les médecins qu'il joue, mais le ridicule de la médecine.

ARGAN.- C'est bien à lui à faire de se mêler de contrôler la médecine; voilà un bon nigaud, un bon impertinent, de se moquer des consultations et des ordonnances, de s'attaquer au corps des médecins, et d'aller mettre sur son théâtre des personnes vénérables comme ces Messieurs-là.

BÉRALDE.- Que voulez-vous qu'il y mette, que les diverses professions des hommes? On y met bien tous les jours les princes et les rois, qui sont d'aussi bonne maison que les médecins.

ARGAN.- Par la mort non de diable, si j'étais que des médecins je me vengerais de son impertinence, et quand il sera malade, je le laisserais mourir sans secours. Il aurait beau faire et beau dire, je ne lui ordonnerais pas la moindre petite saignée, le moindre petit lavement; et je lui dirais: "crève, crève, cela t'apprendra une autre fois à te jouer à la Faculté".

BÉRALDE.- Vous voilà bien en colère contre lui.

ARGAN.- Oui, c'est un malavisé, et si les médecins sont sages, ils feront ce que je dis.

BÉRALDE.- Il sera encore plus sage que vos médecins, car il ne leur demandera point de secours.

ARGAN.- Tant pis pour lui s'il n'a point recours aux remèdes.

BÉRALDE.- Il a ses raisons pour n'en point vouloir, et il soutient que cela n'est permis qu'aux gens vigoureux et robustes, et qui ont des forces de reste pour porter les remèdes avec la maladie; mais que pour lui il n'a justement de la force, que pour porter son mal.

ARGAN.- Les sottes raisons que voilà. Tenez, mon frère, ne parlons point de cet homme-là davantage, car cela m'échauffe la bile, et vous me donneriez mon mal.

BÉRALDE.- Je le veux bien, mon frère, et pour changer de discours, je vous dirai que sur une petite répugnance que vous témoigne votre fille, vous ne devez point prendre les résolutions violentes de la mettre dans un couvent. Que pour le choix d'un gendre, il ne vous faut pas suivre

ARGANTE.- È proprio un impertinente il tuo Molière con le sue commedie, e bisogna proprio essere spiritosi per prendersi gioco di brave persone come i medici.

BERALDO.- Non prende di mira i medici, ma le ridicolaggini della medicina.

ARGANTE.- Sta proprio a lui pretendere di criticare la medicina; no sciocco impertinente che scherza sui consulti e le ricette, se la prende con l'ordine dei medici, e porta sulle scene persone rispettabili come loro.

BERALDO.- Che volete che ci metta se non le diverse professioni della gente? Vi compaiono tutti i giorni i principi e i re, che non sono dannemmo dei medici.

ARGANTE.- Maledizione! Se fossi un medico mi vendicherei della sua impertinenza, e quando sarà ammalato lo lascerei morire senza alcun soccorso. Avrebbe un bel dire e fare, io non gli ordinerei neppure il minimo salasso, o il più piccolo clistere; gli direi: "Crepa, crepa, così un'altra volta imparerai a deridere la Facoltà".

BERALDO.- Sei proprio scatenato contro di lui.

ARGANTE.- Sì, è uno sconsiderato, e se i medici avranno un po' di giudizio, faranno come dico io.

BERALDO.- Sarà anche più saggio dei tuoi medici, e non chiederà loro alcun aiuto.

ARGANTE - Tanto peggio per lui se non farà ricorso alle cure.

BERALDO.- Ha le sue buone ragioni per non volerne, e sostiene che questo è consentito solo alle persone vigorose e robuste, e che hanno forze a sufficienza per tollerare le cure oltre alla malattia.

ARGANTE.- Proprio delle belle ragioni. Suvvia, Beraldo, non stiamo a parlare oltre di quest'uomo, perché mi fa venire la bile e starei male.

BERALDO.- D'accordo, fratello, e per cambiar discorso ti dirò che per via di un modesto rifiuto che ti manifesta tua figlia, non devi prendere una decisione così dura come quella di metterla in convento. Per la scelta di un genere non devi seguire ciecamente l'impulso che ti do-

aveuglément la passion qui vous emporte, et qu'on doit sur cette matière s'accommoder un peu à l'inclination d'une fille, puisque c'est pour toute la vie, et que de là dépend tout le bonheur d'un mariage.

SCÈNE IV

MONSIEUR FLEURANT, *une seringue à la main*, ARGAN, BÉRALDE.

ARGAN.- Ah! mon frère, avec votre permission.

BÉRALDE.- Comment, que voulez-vous faire?

ARGAN.- Prendre ce petit lavement-là, ce sera bientôt fait.

BÉRALDE.- Vous vous moquez. Est-ce que vous ne sauriez être un moment sans lavement, ou sans médecine? Remettez cela à une autre fois, et demeurez un peu en repos.

ARGAN.- Monsieur Fleurant, à ce soir, ou à demain au matin.

MONSIEUR FLEURANT, *à Béralde*.- De quoi vous mêlez-vous de vous opposer aux ordonnances de la médecine, et d'empêcher Monsieur de prendre mon clystère? Vous êtes bien plaisant d'avoir cette hardiesse-là!

BÉRALDE.- Allez, Monsieur, on voit bien que vous n'avez pas accoutumé de parler à des visages.

MONSIEUR FLEURANT.- On ne doit point ainsi se jouer des remèdes, et me faire perdre mon temps. Je ne suis venu ici que sur une bonne ordonnance, et je vais dire à Monsieur Purgon comme on m'a empêché d'exécuter ses ordres, et de faire ma fonction. Vous verrez, vous verrez...

ARGAN.- Mon frère, vous serez cause ici de quelque malheur.

BÉRALDE.- Le grand malheur de ne pas prendre un lavement, que Monsieur Purgon a ordonné. Encore un coup, mon frère, est-il possible qu'il n'y ait pas moyen de vous guérir de la maladie des médecins, et que vous vouliez être toute votre vie enseveli dans leurs remèdes?

ARGAN.- Mon Dieu, mon frère, vous en parlez comme un homme qui se porte bien; mais si vous étiez à ma place, vous changeriez bien de langage. Il est aisé de parler contre la médecine, quand on est en pleine santé.

BÉRALDE.- Mais quel mal avez-vous?

ARGAN.- Vous me feriez enrager. Je voudrais que vous l'eussiez, mon mal, pour voir si vous jaseriez tant. Ah! voici Monsieur Purgon.

mina, e al riguardo bisogna assecondare un po' la propensione della ragazza, dal momento che è per tutta la vita e che dalla scelta dipende tutta la felicità del matrimonio.

SCENA IV

FIORANTE, *con un clistere in mano*, ARGANTE, BERALDO.

ARGANTE.- Ah! caro fratello, col tuo permesso.

BERALDO.- Come, che vuoi fare?

ARGANTE.- Prendere un piccolo clistere, questione di un attimo.

BERALDO.- Vuoi scherzare. Possibile che tu non sappia stare un momento senza clistere o senza cure? Rinvialo ad un'altra volta e stattene un po' tranquillo.

ARGANTE.- Dottor Fiorante, sarà per questa sera o domani mattina.

FIORANTE, *a Beraldo*.- Perché mai vi immischiate per opporvi alle prescrizioni mediche, e impedito al signore di prendere il mio clistere? Siete ben impudente nell'avere tanto ardimento!

BERALDO.- Andate, signore, si vede che non siete abituato a parlare con le persone.

FIORANTE.- Non è concepibile che ci si possa prender gioco così delle cure e farmi perdere tempo. Sono venuto soltanto dietro una prescrizione medica, e dirò al dottor Purgon come mi sia stato impedito di ottemperare ai suoi ordini, e di svolgere il mio compito. Vedrete, vedrete...

ARGANTE.- Fratello mio, finirai con il causare qualche disgrazia.

BERALDO.- Capirai che disgrazia non prendere un clistere prescritto dal dottor Purgon. Ancora una volta mio caro è mai possibile che non ci sia modo di guarirti della malattia dei medici, e che tu voglia passare tutta la tua vita immerso nelle loro medicine?

ARGANTE.- Dio mio, fratello, tu parli da persona che sta bene; ma se tu fossi al mio posto, cambieresti proprio tono. È facile parlare contro la medicina quando si è in buona salute.

BERALDO.- Ma insomma qual è il tuo male?

ARGANTE.- Finirai proprio con il farmi arrabbiare. Vorrei che avessi tu il mio male per vedere se chiacchiereresti tanto. Ah, ecco il dottor Purgon.

SCÈNE V

MONSIEUR PURGON, ARGAN, BÉRALDE, TOINETTE.

MONSIEUR PURGON.- Je viens d'apprendre là-bas à la porte de jolies nouvelles. Qu'on se moque ici de mes ordonnances, et qu'on a fait refus de prendre le remède que j'avais prescrit.

ARGAN.- Monsieur, ce n'est pas...

MONSIEUR PURGON.- Voilà une hardiesse bien grande, une étrange rébellion d'un malade contre son médecin.

TOINETTE.- Cela est épouvantable.

MONSIEUR PURGON.- Un clystère que j'avais pris plaisir à composer moi-même.

ARGAN.- Ce n'est pas moi...

MONSIEUR PURGON.- Inventé, et formé dans toutes les règles de l'art.

TOINETTE.- Il a tort.

MONSIEUR PURGON.- Et qui devait faire dans des entrailles un effet merveilleux.

ARGAN.- Mon frère?

MONSIEUR PURGON.- Le renvoyer avec mépris!

ARGAN.- C'est lui...

MONSIEUR PURGON.- C'est une action exorbitante.

TOINETTE.- Cela est vrai.

MONSIEUR PURGON.- Un attentat énorme contre la médecine.

ARGAN.- Il est cause...

MONSIEUR PURGON.- Un crime de lèse-Faculté, qui ne se peut assez punir.

TOINETTE.- Vous avez raison.

MONSIEUR PURGON.- Je vous déclare que je romps commerce avec vous.

ARGAN.- C'est mon frère...

MONSIEUR PURGON.- Que je ne veux plus d'alliance avec vous.

TOINETTE.- Vous ferez bien.

MONSIEUR PURGON.- Et que pour finir toute liaison avec vous, voilà la donation que je faisais à mon neveu en faveur du mariage.

SCENA V

PURGON, ARGANTE, BERALDO, ANTONIETTA.

PURGON.- Belle cose davvero che ho sentito all'entrata. Che si scherza sulle mie prescrizioni, e che ci si rifiuta di assumere il rimedio ordinato.

ARGANTE.- Signore, non crediate...

PURGON.- Bella audacia questa singolare rivolta di un malato contro il proprio medico.

ANTONIETTA.- Davvero spaventoso.

PURGON.- Un clistere che io stesso mi ero preso la briga di preparare.

ARGANTE.- Ma non sono stato io...

PURGON.- Creato e composto secondo tutti i crismi.

ANTONIETTA.- Ha torto.

PURGON.- E che doveva fare un effetto straordinario nelle viscere.

ARGANTE.- Beraldo?

PURGON.- Rifiutarlo con disprezzo!

ARGANTE.- Ma è lui...

PURGON.- Azione esorbitante.

ANTONIETTA.- È vero.

PURGON.- Un attentato enorme contro la medicina.

ARGANTE.- È lui la causa...

PURGON.- Un crimine di lesa Facoltà, che non potrà mai essere abbastanza punito.

ANTONIETTA.- Avete proprio ragione.

PURGON.- Vi dico chiaramente che interrompo ogni rapporto con voi.

ARGANTE.- Ma è mio fratello...

PURGON.- Più nessun rapporto fra noi.

ANTONIETTA.- E farete bene.

PURGON.- E per troncare del tutto ogni legame fra noi, ecco la donazione che avevo intenzione di lasciare a mio nipote per il matrimonio.

ARGAN.- C'est mon frère qui a fait tout le mal.

MONSIEUR PURGON.- Mépriser mon clystère?

ARGAN.- Faites-le venir, je m'en vais le prendre.

MONSIEUR PURGON.- Je vous aurais tiré d'affaire avant qu'il fût peu.

TOINETTE.- Il ne le mérite pas.

MONSIEUR PURGON.- J'allais nettoyer votre corps, et en évacuer entièrement les mauvaises humeurs.

ARGAN.- Ah, mon frère!

MONSIEUR PURGON.- Et je ne voulais plus qu'une douzaine de médecines, pour vider le fond du sac.

TOINETTE.- Il est indigne de vos soins.

MONSIEUR PURGON.- Mais puisque vous n'avez pas voulu guérir par mes mains...

ARGAN.- Ce n'est pas ma faute.

MONSIEUR PURGON.- Puisque vous vous êtes soustrait de l'obéissance que l'on doit à son médecin...

TOINETTE.- Cela crie vengeance.

MONSIEUR PURGON.- Puisque vous vous êtes déclaré rebelle aux remèdes que je vous ordonnais...

ARGAN.- Hé point du tout.

MONSIEUR PURGON.- J'ai à vous dire que je vous abandonne à votre mauvaise constitution, à l'intempérie de vos entrailles, à la corruption de votre sang, à l'âcreté de votre bile, et à la féculence de vos humeurs.

TOINETTE.- C'est fort bien fait.

ARGAN.- Mon Dieu!

MONSIEUR PURGON.- Et je veux qu'avant qu'il soit quatre jours, vous deveniez dans un état incurable.

ARGAN.- Ah! miséricorde.

MONSIEUR PURGON.- Que vous tombiez dans la bradypepsie.

ARGAN.- Monsieur Purgon.

MONSIEUR PURGON.- De la bradypepsie, dans la dyspepsie.

ARGAN.- Monsieur Purgon.

ARGANTE.- Ma è mio fratello la causa di tutto.

PURGON.- Disprezzare così il mio clistere?

ARGANTE.- Fatelo venire, lo prenderò subito.

PURGON.- Vi avrei guarito in un attimo.

ANTONIETTA.- Non se lo merita.

PURGON.- Mi accingevo a ripulire il vostro corpo e a liberarlo completamente dagli umori nocivi.

ARGANTE.- Ah, Beraldo!

PURGON.- E mi sarebbero bastate una dozzina di medicine per vuotare il sacco.

ANTONIETTA.- Non è degno delle vostre cure.

PURGON.- Ma dal momento che non volete che sia io a curarvi...

ARGANTE.- Non è colpa mia.

PURGON.- Dal momento che vi siete ribellato alle prescrizioni del vostro medico...

ANTONIETTA.- Questo grida vendetta.

PURGON.- Dal momento che vi siete opposto alle cure che vi ordinavo...

ARGANTE.- Ma niente affatto.

PURGON.- Devo dirvi che vi abbandono alla vostra cattiva costituzione, ai disordini delle vostre viscere, alla corruzione del vostro sangue, all'acidità della vostra bile, alla densità dei vostri umori.

ANTONIETTA.- Giustissimo.

ARGANTE.- Ah, mio Dio!

PURGON.- E voglio che nel giro di quattro giorni voi diventiate incurabile.

ARGANTE.- Misericordia!

PURGON.- Che voi cadiate nella bradipepsia.⁸

ARGANTE.- Dottor Purgon!

PURGON.- Dalla bradipepsia nella dispepsia.⁹

ARGANTE.- Dottor Purgon!

MONSIEUR PURGON.- De la dyspepsie, dans l'apepsie.

ARGAN.- Monsieur Purgon.

MONSIEUR PURGON.- De l'apepsie, dans la lienterie.

ARGAN.- Monsieur Purgon.

MONSIEUR PURGON.- De la lienterie, dans la dyssenterie.

ARGAN.- Monsieur Purgon.

MONSIEUR PURGON.- De la dyssenterie, dans l'hydropisie.

ARGAN.- Monsieur Purgon.

MONSIEUR PURGON.- Et de l'hydropisie dans la privation de la vie, où vous aura conduit votre folie.

SCÈNE VI

ARGAN, BÉRALDE.

ARGAN.- Ah! mon Dieu! je suis mort. Mon frère vous m'avez perdu.

BÉRALDE.- Quoi? qu'y a-t-il?

ARGAN.- Je n'en puis plus. Je sens déjà que la médecine se venge.

BÉRALDE.- Ma foi, mon frère, vous êtes fou, et je ne voudrais pas pour beaucoup de choses, qu'on vous vît faire ce que vous faites. Tâtez-vous un peu, je vous prie; revenez à vous-même; et ne donnez point tant à votre imagination.

ARGAN.- Vous voyez, mon frère, les étranges maladies, dont il m'a menacé.

BÉRALDE.- Le simple homme que vous êtes!

ARGAN.- Il dit que je deviendrai incurable avant qu'il soit quatre jours.

BÉRALDE.- Et ce qu'il dit, que fait-il à la chose? Est-ce un oracle qui a parlé? Il semble à vous entendre, que Monsieur Purgon tienne dans ses mains le filet de vos jours, et que d'autorité suprême il vous l'allonge, et vous le raccourcisse comme il lui plaît. Songez que les principes de votre vie sont en vous-même, et que le courroux de Monsieur Purgon est aussi peu capable de vous faire mourir, que ses remèdes de vous faire vivre. Voici une aventure si vous voulez à vous défaire des médecins, ou si vous êtes né à ne pouvoir vous en passer, il est aisé d'en avoir un autre, avec lequel, mon frère, vous puissiez courir un peu moins de risque.

PURGON.- Dalla dispepsia nell'aepsia.¹⁰

ARGAN.- Dottor Purgon!

PURGON.- Dall'aepsia nella lienteria.¹¹

ARGANTE.- Dottor Purgon!

PURGON.- Dalla lienteria nella dissenteria.

ARGANTE.- Dottor Purgon!

PURGON - Dalla dissenteria nell'idropisia.

ARGANTE.- Dottor Purgon.

PURGON.- E dall'idropisia alla perdita della vita, dove vi avrà condotto la vostra follia.

SCENA VI

ARGANTE, BERALDO.

ARGANTE.- Ah, mio Dio! Sono morto, Beraldo m'hai distrutto.

BERALDO.- Come? Che c'è?

ARGANTE.- Non ne posso più. Sento già che la medicina si sta vendicando.

BERALDO.- Fratello, sei pazzo, e non vorrei a nessun costo che ti si vedesse in questo stato. Prova a tastarti un po', ti prego, riprenditi; e non abbandonarti alle tue fantasie.

ARGANTE.- Ma hai sentito, Beraldo, di quali strane malattie mi ha minacciato.

BERALDO.- Sei proprio un credulone!

ARGANTE.- Ha detto che diventerò incurabile nel giro di quattro giorni.

BERALDO.- E quel che ha detto come potrebbe influire? È forse un oracolo ad aver parlato? Si direbbe, standoti a sentire, che il dottor Purgon tenga nelle sue mani il filo della tua vita, e che dall'alto della sua autorità la possa allungare o accorciare a piacimento. Convinciti che i principi della tua esistenza sono in te stesso, e che l'ira del dottor Purgon non è assolutamente in grado di farti morire, così come le sue cure di farti vivere. Sarà invece una bella occasione se vuoi per liberarti dei medici, oppure se proprio non puoi farne a meno, è facilissimo trovarne un altro con cui, caro fratello, correre qualche rischio in meno.

ARGAN.- Ah! mon frère, il sait tout mon tempérament, et la manière dont il faut me gouverner.

BÉRALDE.- Il faut vous avouer que vous êtes un homme d'une grande prévention, et que vous voyez les choses avec d'étranges yeux.

SCÈNE VII

TOINETTE, ARGAN, BÉRALDE.

TOINETTE.- Monsieur, voilà un médecin qui demande à vous voir.

ARGAN.- Et quel médecin?

TOINETTE.- Un médecin de la médecine.

ARGAN.- Je te demande qui il est?

TOINETTE.- Je ne le connais pas; mais il me ressemble comme deux gouttes d'eau, et si je n'étais sûre que ma mère était honnête femme, je dirais que ce serait quelque petit frère, qu'elle m'aurait donné depuis le trépas de mon père.

ARGAN.- Fais-le venir.

BÉRALDE.- Vous êtes servi à souhait. Un médecin vous quitte, un autre se présente.

ARGAN.- J'ai bien peur que vous ne soyez cause de quelque malheur.

BÉRALDE.- Encore! Vous en revenez toujours là?

ARGAN.- Voyez-vous, j'ai sur le cœur toutes ces maladies-là que je ne connais point, ces...

SCÈNE VIII

TOINETTE *en médecin*, ARGAN, BÉRALDE.

TOINETTE, *en médecin*.- Monsieur, agréez que je vienne vous rendre visite, et vous offrir mes petits services pour toutes les saignées, et les purgations, dont vous aurez besoin.

ARGAN.- Monsieur, je vous suis fort obligé. Par ma foi, voilà Toinette elle-même.

TOINETTE.- Monsieur, je vous prie de m'excuser, j'ai oublié de donner une commission à mon valet, je reviens tout à l'heure.

ARGAN.- Eh! ne diriez-vous pas que c'est effectivement Toinette?

ARGANTE.- Ma, Beraldo, lui conosce perfettamente la mia natura ed il modo per gestirla.

BERALDO.- Bisogna pur dire che sei un uomo pieno di pregiudizi, e che osservi il mondo con uno sguardo singolare.

SCENA VII

ANTONIETTA, ARGANTE, BERALDO.

ANTONIETTA.- Signore, c'è di là un medico che chiede di vedervi.

ARGANTE.- Quale medico?

ANTONIETTA.- Un medico della medicina.

ARGANTE.- Ti sto chiedendo chi è?

ANTONIETTA.- Non lo conosco; ma mi assomiglia come due gocce d'acqua, e se non fossi ben sicura che mia madre era una donna onesta, penserei a un fratellino regalatomi dopo la scomparsa di mio padre.

ARGANTE.- Fallo passare.

BERALDO.- Eccoti servito. Un medico se ne va e un altro si presenta.

ARGANTE.- Temo proprio che tu mi procuri qualche altra disgrazia.

BERALDO.- Ancora! Sei proprio fissato.

ARGANTE.- Ma vedi, ho ancora sulla coscienza tutte quelle malattie che non conoscevo affatto, quelle...

SCENA VIII

ANTONIETTA, *travestita da medico*, ARGANTE, BERALDO.

ANTONIETTA, *da medico*.- Signore, concedetemi di venire a farvi visita, e di offrirvi i miei servigi per tutti i salassi e le purghe di cui potreste aver bisogno.

ARGANTE.- Obbligatissimo, signore. Ma perbacco è proprio Antonietta.

ANTONIETTA.- Signore, vi prego di scusarmi, ma ho dimenticato di dare un incarico al mio servitore, torno subito.

ARGANTE.- Non diresti anche tu che è proprio Antonietta?

BÉRALDE.- Il est vrai que la ressemblance est tout à fait grande. Mais ce n'est pas la première fois qu'on a vu de ces sortes de choses, et les his-toires ne sont pleines que de ces jeux de la nature.

ARGAN.- Pour moi, j'en suis surpris, et...

SCÈNE IX

TOINETTE, ARGAN, BÉRALDE.

TOINETTE *quitte son habit de médecin si promptement qu'il est difficile de croire que ce soit elle qui a paru en médecin.*- Que voulez-vous, Monsieur?

ARGAN.- Comment?

TOINETTE.- Ne m'avez-vous pas appelé?

ARGAN.- Moi? non.

TOINETTE.- Il faut donc que les oreilles m'aient corné.

ARGAN.- Demeure un peu ici pour voir comme ce médecin te ressemble.

TOINETTE, *en sortant, dit.*- Oui, vraiment, j'ai affaire là-bas, et je l'ai assez vu.

ARGAN.- Si je ne les voyais tous deux, je croirais que ce n'est qu'un.

BÉRALDE.- J'ai lu des choses surprenantes de ces sortes de ressemblances, et nous en avons vu de notre temps où tout le monde s'est trompé.

ARGAN.- Pour moi, j'aurais été trompé à celle-là, et j'aurais juré que c'est la même personne.

SCÈNE X

TOINETTE, *en médecin*, ARGAN, BÉRALDE.

TOINETTE.- Monsieur, je vous demande pardon de tout mon cœur.

ARGAN.- Cela est admirable!

TOINETTE.- Vous ne trouverez pas mauvaise, s'il vous plaît, la curiosité que j'ai eue de voir un illustre malade comme vous êtes, et votre réputation qui s'étend partout, peut excuser la liberté que j'ai prise.

ARGAN.- Monsieur, je suis votre serviteur.

TOINETTE.- Je vois, Monsieur, que vous me regardez fixement. Quel âge croyez-vous bien que j'aie?

BERALDO.- È vero che la rassomiglianza è norme. Ma non sarebbe la prima volta che si vedono certe cose, e la storia abbonda di questi scherzi della natura.

ARGANTE.- Quanto a me, ne son proprio stupito e...

SCENA IX

ANTONIETTA, ARGANTE, BERALDO.

ANTONIETTA *smette l'abito da medico così rapidamente che è difficile credere che il medico fosse lei*.- Desiderate, signore?

ARGANTE.- Come?

ANTONIETTA.- Non m'avete chiamato?

ARGANTE.- Io? No.

ANTONIETTA.- Allora mi avran fischiato le orecchie.

ARGANTE.- Stai qui per vedere come questo medico ti assomiglia.

ANTONIETTA, *uscendo dice*.- Sì, proprio, ho da fare di là e l'ho visto a sufficienza.

ARGANTE.- Se non li vedessi tutti e due, crederei che siano la stessa persona.

BERALDO.- Ho letto cose sorprendenti su questi casi di rassomiglianza, e ne abbiamo visti ai giorni nostri, da trarre tutti in inganno.

ARGANTE.- Io mi sarei ingannato in questo caso, ed avrei proprio giurato che era la stessa persona.

SCENA X

ANTONIETTA, *travestita da medico*, ARGANTE, BERALDO.

ANTONIETTA.- Signore, vi chiedo molte scuse.

ARGANTE.- Stupendo!

ANTONIETTA.- Vogliate avere la compiacenza di accettare la mia curiosità di vedere un ammalato illustre come voi; la vostra fama, che si diffonde ovunque, potrà scusare la libertà che mi sono presa.

ARGANTE.- Obbligatissimo, signore.

ANTONIETTA.- Vedo, signore, che mi state osservando. Che età mi date?

ARGAN.- Je crois que tout au plus vous pouvez avoir vingt-six, ou vingt-sept ans.

TOINETTE.- Ah, ah, ah, ah, ah! J'en ai quatre-vingt-dix.

ARGAN.- Quatre-vingt-dix?

TOINETTE.- Oui. Vous voyez un effet des secrets de mon art, de me conserver ainsi frais et vigoureux.

ARGAN.- Par ma foi voilà un beau jeune vieillard pour quatre-vingt-dix ans.

TOINETTE.- Je suis médecin passager, qui vais de ville en ville, de province en province, de royaume en royaume, pour chercher d'illustres matières à ma capacité, pour trouver des malades dignes de m'occuper, capables d'exercer les grands, et beaux secrets que j'ai trouvés dans la médecine. Je dédaigne de m'amuser à ce menu fatras de maladies ordinaires, à ces bagatelles de rhumatismes et de fluxions, à ces fièvres, à ces vapeurs, et à ces migraines. Je veux des maladies d'importance, de bonnes fièvres continues, avec des transports au cerveau, de bonnes fièvres pourprées, de bonnes pestes, de bonnes hydropisies formées, de bonnes pleurésies, avec des inflammations de poitrine, c'est là que je me plais, c'est là que je triomphe; et je voudrais, Monsieur, que vous eussiez toutes les maladies que je viens de dire, que vous fussiez abandonné de tous les médecins, désespéré, à l'agonie, pour vous montrer l'excellence de mes remèdes, et l'envie que j'aurais de vous rendre service.

ARGAN.- Je vous suis obligé, Monsieur, des bontés que vous avez pour moi.

TOINETTE.- Donnez-moi votre pouls. Allons donc, que l'on batte comme il faut. Ahy, je vous ferai bien aller comme vous devez. Hoy, ce pouls-là fait l'impertinent; je vois bien que vous ne me connaissez pas encore. Qui est votre médecin?

ARGAN.- Monsieur Purgon.

TOINETTE.- Cet homme-là n'est point écrit sur mes tablettes entre les grands médecins. De quoi, dit-il, que vous êtes malade?

ARGAN.- Il dit que c'est du foie, et d'autres disent que c'est de la rate.

TOINETTE.- Ce sont tous des ignorants, c'est du poumon que vous êtes malade.

ARGANTE.- Credo che possiate avere ventisei o ventisette anni.

ANTONIETTA.- Ah, ah, ah, ah, ah! Ne ho novanta.

ARGANTE.- Novanta?

ANTONIETTA.- Certo. È uno dei segreti della mia arte quello di potermi conservare così fresco e vigoroso.

ARGANTE.- In fede mia ecco un anziano ben giovane per i suoi novant'anni.

ANTONIETTA.- Sono un medico di passaggio, che va di città in città, di provincia in provincia, di reame in reame, per cercare casi illustri per le mie capacità, per trovare malati degni delle mie cure, in grado di mettere alla prova i grandi e bellissimi segreti che ho scoperto nella medicina. Io disdegno perder tempo con tutte le solite malattie comuni, con la banalità dei reumatismi e delle flussioni, delle febbriciattole, degli svenimenti e delle emicranie. Voglio delle malattie importanti, delle buone febbri prolungate, con riflessi sul cervello, delle buone scarlattine, buone pesti, buone idropisie conclamate, buone pleuriti, con infiammazioni dei polmoni, è così che mi diverto, è così che trionfo: e vorrei, Signore, che voi aveste tutte le malattie che ho appena enumerato, che voi foste abbandonato da tutti i medici, disperato, agonizzante, per mostrarvi tutta l'eccellenza dei miei rimedi, e il desiderio che ho di aiutarla.

ARGANTE.- Vi sono obbligato, Signore, della gentilezza che mi riservate.

ANTONIETTA.- Datemi il vostro polso. Suvvia, che batta come si deve. Ebbene, lo faremo funzionare alla perfezione. E che, questo polso fa l'impertinente; si vede proprio che non mi conoscete ancora. Chi è il vostro medico?

ARGANTE.- Il dottor Purgon.

ANTONIETTA.- Costui non figura nel mio elenco dei grandi medici. Che malattia vi attribuisce?

ARGANTE.- Dice che è il fegato, altri invece la milza.

ANTONIETTA.- Sono tutti degli ignoranti, voi siete malato ai polmoni.

ARGAN.- Du poumon?

TOINETTE.- Oui. Que sentez-vous?

ARGAN.- Je sens de temps en temps des douleurs de tête.

TOINETTE.- Justement, le poumon.

ARGAN.- Il me semble parfois que j'ai un voile devant les yeux.

TOINETTE.- Le poumon.

ARGAN.- J'ai quelquefois des maux de cœur.

TOINETTE.- Le poumon.

ARGAN.- Je sens parfois des lassitudes par tous les membres.

TOINETTE.- Le poumon.

ARGAN.- Et quelquefois il me prend des douleurs dans le ventre, comme si c'était des coliques.

TOINETTE.- Le poumon. Vous avez appétit à ce que vous mangez?

ARGAN.- Oui, Monsieur.

TOINETTE.- Le poumon. Vous aimez à boire un peu de vin?

ARGAN.- Oui, Monsieur.

TOINETTE.- Le poumon. Il vous prend un petit sommeil après le repas, et vous êtes bien aise de dormir?

ARGAN.- Oui, Monsieur.

TOINETTE.- Le poumon, le poumon, vous dis-je. Que vous ordonne votre médecin pour votre nourriture?

ARGAN.- Il m'ordonne du potage.

TOINETTE.- Ignorant.

ARGAN.- De la volaille.

TOINETTE.- Ignorant.

ARGAN.- Du veau.

TOINETTE.- Ignorant.

ARGAN.- Des bouillons.

TOINETTE.- Ignorant.

ARGAN.- Des œufs frais.

TOINETTE.- Ignorant.

ARGANTE.- Ai polmoni?

ANTONIETTA.- Certo. Cosa vi sentite?

ARGANTE.- Sento di tanto in tanto dei dolori di testa.

ANTONIETTA.- Per l'appunto, il polmone.

ARGANTE.- Mi sembra talvolta d'avere un velo davanti agli occhi.

ANTONIETTA.- Il polmone.

ARGANTE.- E certe volte ho dolore al cuore.

ANTONIETTA.- Il polmone.

ARGANTE.- Sento pure della stanchezza in tutte le membra.

ANTONIETTA.- Il polmone.

ARGANTE.- E qualche volta mi vengono dei dolori di ventre, come se fossero delle coliche.

ANTONIETTA.- Il polmone. Avete appetito quando mangiate?

ARGANTE.- Sì, signore.

ANTONIETTA.- Il polmone. Vi piace bere un po' di vino?

ARGANTE.- Certo, signore.

ANTONIETTA.- Il polmone. Non vi capita un sonnellino dopo pranzo, e dormite volentieri?

ARGANTE.- Ebbene sì.

ANTONIETTA.- Il polmone, il polmone vi dico. Che vi ordina il vostro medico come cibo?

ARGANTE.- Mi ordina della minestra.

ANTONIETTA.- Ignorante.

ARGANTE.- Della cacciagione.

ANTONIETTA.- Ignorante.

ARGANTE.- Del vitello.

ANTONIETTA.- Ignorante.

ARGANTE.- Dei brodini.

ANTONIETTA.- Ignorante.

ARGANTE.- Uova fresche.

ANTONIETTA.- Ignorante.

ARGAN.- Et le soir de petits pruneaux pour lâcher le ventre.

TOINETTE.- Ignorant.

ARGAN.- Et surtout de boire mon vin fort trempé.

TOINETTE.- *Ignorantus, ignoranta, ignorantum*. Il faut boire votre vin pur; et pour épaissir votre sang qui est trop subtil, il faut manger de bon gros bœuf, de bon gros porc, de bon fromage de Hollande, du gruau et du riz, et des marrons et des oublies, pour coller et congutiner. Votre médecin est une bête. Je veux vous en envoyer un de ma main, et je viendrai vous voir de temps en temps, tandis que je serai en cette ville.

ARGAN.- Vous m'obligez beaucoup.

TOINETTE.- Que diantre faites-vous de ce bras-là?

ARGAN.- Comment?

TOINETTE.- Voilà un bras que je me ferais couper tout à l'heure, si j'étais que de vous.

ARGAN.- Et pourquoi?

TOINETTE.- Ne voyez-vous pas qu'il tire à soi toute la nourriture, et qu'il empêche ce côté-là de profiter?

ARGAN.- Oui, mais j'ai besoin de mon bras.

TOINETTE.- Vous avez là aussi un œil droit que je me ferais crever, si j'étais en votre place.

ARGAN.- Crever un œil?

TOINETTE.- Ne voyez-vous pas qu'il incommode l'autre, et lui dérobe sa nourriture? Croyez-moi, faites-vous-le crever au plus tôt, vous en verrez plus clair de l'œil gauche.

ARGAN.- Cela n'est pas pressé.

TOINETTE.- Adieu. Je suis fâché de vous quitter si tôt, mais il faut que je me trouve à une grande consultation qui se doit faire, pour un homme qui mourut hier.

ARGAN.- Pour un homme qui mourut hier?

TOINETTE.- Oui, pour aviser, et voir ce qu'il aurait fallu lui faire pour le guérir. Jusqu'au revoir.

ARGAN.- Vous savez que les malades ne reconduisent point.

BÉRALDE.- Voilà un médecin vraiment, qui paraît fort habile.

ARGANTE.- E la sera delle prugne come lassativo.

ANTONIETTA.- Ignorante.

ARGANTE.- E soprattutto bere il vino molto annacquato.

ANTONIETTA.- *Ignorantus, ignoranta, ignorantum*. Dovete bere vino puro; e per rendere più spesso il vostro sangue che è troppo fluido dovete mangiare della buona carne di bue, del buon porco, del buon formaggio d'Olanda, orzo, riso, castagne e fave, per amalgamare e conglutinare. Il vostro medico è una bestia. Voglio inviarvene io uno dei miei, e verrò a visitarvi di tanto in tanto, finché resterò in questa città.

ARGANTE.- Grazie, vi sono molto obbligato.

ANTONIETTA.- Ma che diavolo fare con quel braccio?

ARGANTE.- Sarebbe a dire?

ANTONIETTA.- Ecco un braccio che io mi farei tagliare subito, se fossi in voi.

ARGANTE.- E perché.

ANTONIETTA.- Ma non vedete che si accaparra tutto il nutrimento, ed impedisce all'altra parte di trarne giovamento.

ARGANTE.- Sì, ma il mio braccio mi serve.

ANTONIETTA.- Ed avete anche un occhio destro che mi farei togliere, se fossi al vostro posto.

ARGANTE.- Cavarmi un occhio?

ANTONIETTA.- Non vedete che disturba l'altro, e gli sottrae il nutrimento? Datemi retta fatevelo cavare al più presto, ci vedrete molto meglio con l'occhio sinistro.

ARGANTE.- Per questo non c'è fretta.

ANTONIETTA.- Addio. Mi dispiace di lasciarvi così presto, ma devo recarmi a un grande consulto che si deve fare per un uomo che è morto ieri.

ARGANTE.- Per un uomo che è morto ieri?

ANTONIETTA.- Sì, per studiare il caso e vedere che cosa si sarebbe dovuto fare per guarirlo. Alla prossima volta.

ARGANTE.- Voi sapete che i malati non riaccompagnano.

BERALDO.- Questo sì che è un medico, e pare molto bravo.

ARGAN.- Oui, mais il va un peu bien vite.

BÉRALDE.- Tous les grands médecins sont comme cela.

ARGAN.- Me couper un bras, et me crever un œil, afin que l'autre se porte mieux? J'aime bien mieux qu'il ne se porte pas si bien. La belle opération, de me rendre borgne et manchot!

SCÈNE XI

TOINETTE, ARGAN, BÉRALDE.

TOINETTE.- Allons, allons, je suis votre servante, je n'ai pas envie de rire.

ARGAN.- Qu'est-ce que c'est?

TOINETTE.- Votre médecin, ma foi, qui me voulait tâter le pouls.

ARGAN.- Voyez un peu, à l'âge de quatre-vingt-dix ans.

BÉRALDE.- Oh ça, mon frère, puisque voilà votre Monsieur Purgon brouillé avec vous, ne voulez-vous pas bien que je vous parle du parti qui s'offre pour ma nièce?

ARGAN.- Non, mon frère, je veux la mettre dans un couvent, puisqu'elle s'est opposée à mes volontés. Je vois bien qu'il y a quelque amourette là-dessous, et j'ai découvert certaine entrevue secrète, qu'on ne sait pas que j'aie découverte.

BÉRALDE.- Hé bien, mon frère, quand il y aurait quelque petite inclination, cela serait-il si criminel, et rien peut-il vous offenser, quand tout ne va qu'à des choses honnêtes, comme le mariage?

ARGAN.- Quoi qu'il en soit, mon frère, elle sera religieuse, c'est une chose résolue.

BÉRALDE.- Vous voulez faire plaisir à quelqu'un.

ARGAN.- Je vous entends. Vous en revenez toujours là, et ma femme vous tient au cœur.

BÉRALDE.- Hé bien oui, mon frère, puisqu'il faut parler à cœur ouvert, c'est votre femme que je veux dire; et non plus que l'entêtement de la médecine, je ne puis vous souffrir l'entêtement où vous êtes pour elle, et voir que vous donniez tête baissée dans tous les pièges qu'elle vous tend.

TOINETTE.- Ah! Monsieur, ne parlez point de Madame, c'est une femme sur laquelle il n'y a rien à dire; une femme sans artifice, et qui aime Monsieur, qui l'aime... On ne peut pas dire cela.

ARGANTE.- Si procede un po' in fretta.

BERALDO.- Tutti i grandi medici sono così.

ARGANTE.- Tagliarmi un braccio e cavarmi un occhio, perché l'altro stia meglio? Preferisco che non stiano tanto bene. Bell'operazione davvero farmi diventare cieco e monco.

SCENA XI

ANTONIETTA, ARGANTE, BERALDO.

ANTONIETTA.- Su, su, serva vostra, non sono in vena di scherzi.

ARGANTE.- Che succede?

ANTONIETTA.- Quel vostro medico, figuriamoci, mi voleva tastare il polso.

ARGANTE.- Ma guarda un po', a novant'anni.

BERALDO.- Va bene, fratello, ma dato che il tuo dottor Purgon ha litigato con te, non vuoi che parliamo del nuovo partito disponibile per mia nipote?

ARGANTE.- No, Beraldo, voglio metterla in un convento, dal momento che ha voluto opporsi alla mia volontà. Mi rendo conto che c'è sotto qualche infatuazione ed ho saputo di un certo incontro segreto, di cui non sanno che sono a conoscenza.

BERALDO.- E sia, ma quand'anche ci fosse una passioncella, sarebbe poi un crimine, tanto più che nulla può recarti offesa quando tutto si risolve in una cosa onesta come il matrimonio?

ARGANTE.- Sia come sia, caro fratello, sarà suora, ormai è deciso.

BERALDO.- Tu vuoi ingraziarti qualcuno.

ARGANTE.- Capisco. Torni sempre lì, ed è a mia moglie che ti riferisci.

BERALDO.- Ebbene, sì, mio caro, se dobbiamo parlare apertamente è a tua moglie che mi riferisco; proprio come per la medicina, non riesco a sopportare la tua fissazione per lei, e vedere che cadì diritto in tutte le trappole che ti tende.

ANTONIETTA.- Ah, signore, non parlate così della signora, è una donna su cui non c'è nulla da dire; una donna sincera, che ama il signore, che a sua volta l'ama... Non si può proprio dir questo.

ARGAN.- Demandez-lui un peu les caresses qu'elle me fait.

TOINETTE.- Cela est vrai.

ARGAN.- L'inquiétude que lui donne ma maladie.

TOINETTE.- Assurément.

ARGAN.- Et les soins et les peines qu'elle prend autour de moi.

TOINETTE.- Il est certain. Voulez-vous que je vous convainque, et vous fasse voir tout à l'heure comme Madame aime Monsieur? Monsieur, souffrez que je lui montre son bec jaune, et le tire d'erreur.

ARGAN.- Comment?

TOINETTE.- Madame s'en va revenir. Mettez-vous tout étendu dans cette chaise, et contrefaites le mort. Vous verrez la douleur où elle sera, quand je lui dirai la nouvelle.

ARGAN.- Je le veux bien.

TOINETTE.- Oui, mais ne la laissez pas longtemps dans le désespoir, car elle en pourrait bien mourir.

ARGAN.- Laisse-moi faire.

TOINETTE, à *Béralde*.- Cachez-vous, vous, dans ce coin-là.

ARGAN.- N'y a-t-il point quelque danger à contrefaire le mort?

TOINETTE.- Non, non. Quel danger y aurait-il? Étendez-vous là seulement. (*Bas.*) Il y aura plaisir à confondre votre frère. Voici Madame. Tenez-vous bien.

SCÈNE XII

BÉLINE, TOINETTE, ARGAN, BÉRALDE.

TOINETTE *s'écrit*.- Ah! mon Dieu! Ah malheur! Quel étrange accident!

BÉLINE.- Qu'est-ce, Toinette?

TOINETTE.- Ah, Madame!

BÉLINE.- Qu'y a-t-il?

TOINETTE.- Votre mari est mort.

BÉLINE.- Mon mari est mort?

TOINETTE.- Hélas oui. Le pauvre défunt est trépassé.

BÉLINE.- Assurément?

TOINETTE.- Assurément. Personne ne sait encore cet accident-là, et je me

ARGANTE.- Ditegli di tutte le carezze che mi fa.

ANTONIETTA.- Questo è vero.

ARGANTE.- Della preoccupazione che le procura la mia malattia.

ANTONIETTA.- Sicuro.

ARGANTE.- E le cure e le premure che ha per me.

ANTONIETTA.- Certamente. Volete che vi convinca mostrandovi subito l'amore della signora per suo marito? Signore, lasciate che gli mostri come s'inganna e lo tragga dall'errore.

ARGANTE.- E come?

ANTONIETTA.- La signora sta per ritornare. Distendetevi per bene su questa poltrona, e fingete di essere morto. Vedrete quale sarà il suo dolore quando le darò la notizia.

ARGANTE.- D'accordo.

ANTONIETTA.- Sì, ma non lasciatela troppo a lungo nella disperazione, perché potrebbe morirne.

ARGANTE.- Stai tranquilla.

ANTONIETTA *a Beraldo*.- Voi nascondetevi qui in questo angolo.

ARGANTE.- Non ci sarà pericolo a fingermi morto?

ANTONIETTA.- Ma no, quale pericolo potrebbe mai esserci? Ora stendetevi là. (*Sottovoce*.) Potremo far restar male vostro fratello. Restate immobile.

SCENA XII

BELINDA, ANTONIETTA, ARGANTE, BERALDO.

ANTONIETTA *grida*.- Oh, mio Dio! Ah, che disgrazia! Così all'improvviso!

BELINDA.- Che c'è Antonietta?

ANTONIETTA.- Ahimè, signora!

BELINDA.- Che succede?

ANTONIETTA.- Vostro marito è morto.

BELINDA.- Mio marito è morto?

ANTONIETTA.- Ahimè sì. Il povero defunto è trapassato.

BELINDA.- Ne siamo certi?

ANTONIETTA.- Sicurissimo. Nessuno ancora l'ha saputo, ed io mi sono

suis trouvée ici toute seule. Il vient de passer entre mes bras. Tenez, le voilà tout de son long dans cette chaise.

BÉLINE.- Le Ciel en soit loué. Me voilà délivrée d'un grand fardeau. Que tu es sotte, Toinette, de t'affliger de cette mort!

TOINETTE.- Je pensais, Madame, qu'il fallût pleurer.

BÉLINE.- Va, va, cela n'en vaut pas la peine. Quelle perte est-ce que la sienne, et de quoi servait-il sur la terre? Un homme incommode à tout le monde, malpropre, dégoûtant, sans cesse un lavement, ou une médecine dans le ventre, mouchant, toussant, crachant toujours, sans esprit, ennuyeux, de mauvaise humeur, fatiguant sans cesse les gens, et grondant jour et nuit servantes, et valets.

TOINETTE.- Voilà une belle oraison funèbre.

BÉLINE.- Il faut, Toinette, que tu m'aides à exécuter mon dessein, et tu peux croire qu'en me servant ta récompense est sûre. Puisque par un bonheur personne n'est encore averti de la chose, portons-le dans son lit, et tenons cette mort cachée, jusqu'à ce que j'aie fait mon affaire. Il y a des papiers, il y a de l'argent, dont je me veux saisir, et il n'est pas juste que j'aie passé sans fruit auprès de lui mes plus belles années. Viens, Toinette, prenons auparavant toutes ses clefs.

ARGAN, *se levant brusquement*.- Doucement.

BÉLINE, *surprise, et épouvantée*.- Ahy!

ARGAN.- Oui, Madame ma femme, c'est ainsi que vous m'aimez?

TOINETTE.- Ah, ah, le défunt n'est pas mort.

ARGAN, *à Béline qui sort*.- Je suis bien aise de voir votre amitié, et d'avoir entendu le beau panégyrique que vous avez fait de moi. Voilà un avis au lecteur, qui me rendra sage à l'avenir, et qui m'empêchera de faire bien des choses.

BÉRALDE, *sortant de l'endroit où il était caché*.- Hé bien, mon frère, vous le voyez.

TOINETTE.- Par ma foi, je n'aurais jamais cru cela. Mais j'entends votre fille, remettez-vous comme vous étiez, et voyons de quelle manière elle recevra votre mort. C'est une chose qu'il n'est pas mauvais d'éprouver; et puisque vous êtes en train, vous connaîtrez par là les sentiments que votre famille a pour vous.

ritrovata qui tutta sola. È morto nelle mie braccia. Guardate, eccolo là disteso sulla poltrona.

BELINDA. Il cielo sia lodato. Eccomi liberata d'un gran peso. Quanto sei sciocca Antonietta ad affliggerti per questa morte!

ANTONIETTA.- Credevo, signora, che bisognasse piangere.

BELINDA.- Su, su, non ne vale la pena. Che perdita sarà mai questa, e che ci stava a fare al mondo? Un uomo insopportabile per tutti, sporco, disgustoso, sempre con i suoi clisteri, od una purga in pancia, sempre a starnutire, tossire, sputare, ottuso, noioso, di cattivo umore, sempre pronto a tormentare le persone ed a rimproverare notte e giorno i domestici.

ANTONIETTA.- Proprio una bella orazione funebre.

BELINDA.- Senti Antonietta, bisogna che tu mi aiuti a realizzare un mio progetto, e stai sicura che dandomi una mano la tua ricompensa è garantita. Dal momento che, fortunatamente, nessuno è ancora al corrente della cosa, portiamolo nel suo letto e teniamo nascosta questa morte, fino a quando non abbia sistemato i miei affari. Ci sono delle carte, cioè del denaro di cui io voglio entrare in possesso, e non è giusto che abbia trascorso senza vantaggio i miei anni migliori accanto a lui. Vieni, Antonietta, cominciamo con il prendere le chiavi.

ARGANTE, *alzandosi bruscamente*.- Un momento.

BELINDA, *sorpresa e spaventata*.- Oh!

ARGANTE.- Ebbene sì, signora moglie, è così che mi amate dunque?

ANTONIETTA.- Ah, ah, il defunto non è morto.

ARGANTE, *a Belinda che fugge*.- Sono proprio contento di constatare il vostro amore, e d'aver ascoltato il bel panegirico che avete fatto di me. Ecco un bell'avvertimento che mi renderà saggio nell'avvenire, e che mi farà cambiare idea su molti progetti.

BERALDO, *uscendo dall'angolo in cui si era nascosto*.- Ebbene, fratello, hai visto?

ANTONIETTA.- In fede mia non ci avrei mai creduto. Ma ecco vostra figlia, tornate a stendervi come prima, e vediamo come accoglierà la notizia della vostra morte. È sempre bene appurare certe cose, e dal momento che siete in ballo, verrete a conoscere così i sentimenti di tutti i vostri familiari.

SCÈNE XIII

ANGÉLIQUE, ARGAN, TOINETTE, BÉRALDE.

TOINETTE *s'écrie*.- Ô Ciel! Ah, fâcheuse aventure! Malheureuse journée!

ANGÉLIQUE.- Qu'as-tu, Toinette, et de quoi pleures-tu?

TOINETTE.- Hélas! j'ai de tristes nouvelles à vous donner.

ANGÉLIQUE.- Hé quoi?

TOINETTE.- Votre père est mort.

ANGÉLIQUE.- Mon père est mort, Toinette?

TOINETTE.- Oui, vous le voyez là. Il vient de mourir tout à l'heure d'une faiblesse qui lui a pris.

ANGÉLIQUE.- Ô Ciel! quelle infortune! quelle atteinte cruelle! Hélas! faut-il que je perde mon père, la seule chose qui me restait au monde; et qu'encore pour un surcroît de désespoir, je le perde dans un moment où il était irrité contre moi? Que deviendrai-je, malheureuse, et quelle consolation trouver après une si grande perte?

SCÈNE XIV ET DERNIÈRE

CLÉANTE, ANGÉLIQUE, ARGAN, BÉRALDE, TOINETTE.

CLÉANTE.- Qu'avez-vous donc, belle Angélique? et quel malheur pleurez-vous?

ANGÉLIQUE.- Hélas! je pleure tout ce que dans la vie je pouvais perdre de plus cher, et de plus précieux. Je pleure la mort de mon père.

CLÉANTE.- Ô Ciel! quel accident! quel coup inopiné! hélas! après la demande que j'avais conjuré votre oncle de lui faire pour moi, je venais me présenter à lui, et tâcher par mes respects et par mes prières, de disposer son cœur à vous accorder à mes vœux.

ANGÉLIQUE.- Ah! Cléante, ne parlons plus de rien. Laissons là toutes les pensées du mariage. Après la perte de mon père, je ne veux plus être du monde, et j'y renonce pour jamais. Oui, mon père, si j'ai résisté tantôt à vos volontés, je veux suivre du moins une de vos intentions, et réparer par là le chagrin que je m'accuse de vous avoir donné. Souffrez, mon père, que je vous en donne ici ma parole, et que je vous embrasse, pour vous témoigner mon ressentiment.

ARGAN *se lève*.- Ah! ma fille.

SCENA XIII

ANGELICA, ARGANTE, ANTONIETTA, BERALDO.

ANTONIETTA, *grida*.- Oh cielo! Ah tremenda disgrazia! Orrenda giornata!

ANGELICA.- Che c'è, Antonietta, e perché piangi?

ANTONIETTA.- Ahimè! Ho una triste notizia da darvi.

ANGELICA.- Quale, dunque?

ANTONIETTA.- Vostro padre è morto.

ANGELICA.- Mio padre è morto, Antonietta?

ANTONIETTA.- Ebbene sì, eccolo là. È morto poco fa d'un attacco.

ANGELICA.- Oh cielo, quale disgrazia! Quale sventura crudele! Ahimè! perdo mio padre, la sola persona che mi restava, e per colmo di disperazione lo perdo nel momento in cui era irritato contro di me? Che sarà di me, infelice, e quale consolazione potrò mai trovare ad una simile perdita?

SCENA XIV ED ULTIMA

CLEANTE, ANGELICA, ARGANTE, BERALDO, ANTONIETTA.

CLEANTE.- Che è successo, dunque, mia bella Angelica? Per quale disgrazia piangete?

ANGELICA.- Ohimè! Piango per ciò che nella mia vita potevo perdere di più caro e di più prezioso. Piango la morte di mio padre.

CLEANTE.- Oh cielo! Che sventura e quale colpo improvviso! Ahimè! Dopo aver scongiurato vostro zio di rivolgere la richiesta per me, venivo per l'appunto a presentarmi, per cercare con i miei omaggi e le mie suppliche, di disporre il suo animo ad assecondare i miei auspici.

ANGELICA.- Ah! Cleante, non parliamone più. Lasciamo perdere ogni idea di matrimonio. Dopo la perdita di mio padre non voglio più restare in vita, e vi rinuncio per sempre. Sì, padre mio, se poco fa ho opposto resistenza al vostro volere, voglio almeno assecondare uno dei vostri progetti, e porre così rimedio al dolore che riconosco di avervi procurato. Accettate, padre mio, la mia promessa, e che vi abbracci per testimoniare il mio pentimento.

ARGANTE *si alza*.- Ah! figlia mia.

ANGÉLIQUE, *épouvantée*.- Ahy!

ARGAN.- Viens. N'aie point de peur, je ne suis pas mort. Va, tu es mon vrai sang, ma véritable fille, et je suis ravi d'avoir vu ton bon naturel.

ANGÉLIQUE.- Ah! quelle surprise agréable, mon père, puisque par un bonheur extrême le Ciel vous redonne à mes vœux, souffrez qu'ici je me jette à vos pieds pour vous supplier d'une chose. Si vous n'êtes pas favorable au penchant de mon cœur, si vous me refusez Cléante pour époux, je vous conjure, au moins, de ne me point forcer d'en épouser un autre. C'est toute la grâce que je vous demande.

CLÉANTE *se jette à genoux*.- Eh, Monsieur, laissez-vous toucher à ses prières et aux miennes; et ne vous montrez point contraire aux mutuels empressements d'une si belle inclination.

BÉRALDE.- Mon frère, pouvez-vous tenir là contre?

TOINETTE.- Monsieur, serez-vous insensible à tant d'amour?

ARGAN.- Qu'il se fasse médecin, je consens au mariage. Oui, faites-vous médecin, je vous donne ma fille.

CLÉANTE.- Très volontiers, Monsieur, s'il ne tient qu'à cela pour être votre gendre, je me ferai médecin, apothicaire même, si vous voulez. Ce n'est pas une affaire que cela, et je ferais bien d'autres choses pour obtenir la belle Angélique.

BÉRALDE.- Mais, mon frère, il me vient une pensée. Faites-vous médecin vous-même. La commodité sera encore plus grande, d'avoir en vous tout ce qu'il vous faut.

TOINETTE.- Cela est vrai. Voilà le vrai moyen de vous guérir bientôt; et il n'y a point de maladie si osée, que de se jouer à la personne d'un médecin.

ARGAN.- Je pense, mon frère, que vous vous moquez de moi. Est-ce que je suis en âge d'étudier?

BÉRALDE.- Bon, étudier. Vous êtes assez savant; et il y en a beaucoup parmi eux, qui ne sont pas plus habiles que vous.

ARGAN.- Mais il faut savoir bien parler latin, connaître les maladies, et les remèdes qu'il y faut faire.

BÉRALDE.- En recevant la robe et le bonnet de médecin, vous apprendrez tout cela, et vous serez après plus habile que vous ne voudrez.

ANGELICA, *spaventata*.- Ah!

ARGANTE.- Vieni. Non aver paura, non sono morto. Ebbene, tu sei proprio sangue del mio sangue, sei proprio mia figlia, e sono felice d'aver potuto constatare il tuo buon cuore.

ANGELICA.- Ah! quale felice sorpresa, padre caro, dal momento che per colmo di fortuna il Cielo vi restituisce al mio affetto, permettete che mi getti ai vostri piedi per supplicarvi di una cosa. Se voi non siete favorevole al mio amore, se mi rifiutate di sposare Cleante, vi scongiuro almeno di non costringermi a sposarne un altro. È tutto il favore che vi chiedo.

CLEANTE *si getta in ginocchio*.- Signore lasciatevi commuovere dalle suppliche sue e mie; e non opponetevi agli slanci reciproci di una passione così sincera.

BERALDO.- Fratello, puoi opporti ancora?

ANTONIETTA.- Signore, resterete insensibile a tanto amore?

ARGANTE.- Che diventi medico ed io consentirò al matrimonio. Ebbene sì, fatevi medico e vi darò mia figlia.

CLEANTE.- Ben volentieri, signore, se basta questo per diventare vostro genero, diventerò dottore ed anche farmacista, se volete. Non c'è problema al riguardo, e farei ben altro per ottenere la bella Angelica.

BERALDO.- Ma, fratello, m'è venuta un'idea. Diventa tu stesso un medico. La comodità sarà anche maggiore, avrai così tutto il sapere che ti serve.

ANTONIETTA.- Giustissimo. Questo è il vero modo per guarirvi; e non v'è malattia così audace da farsi gioco d'un dottore.

ARGANTE.- Credo, Beraldo, che tu voglia prendermi in giro. Potrei mai mettermi a studiare alla mia età?

BERALDO.- Studiare? Voi ne sapete fin troppo; e ve ne sono molti fra di loro che non ne sanno più di voi.

ARGANTE.- Ma bisogna saper parlar bene in latino, conoscere le malattie e le medicine da impartire.

BERALDO.- Ricevendo l'abito ed il berretto da medico, imparerai tutto quanto, e sarai più bravo di quanto potresti supporre.

ARGAN.- Quoi? l'on sait discourir sur les maladies quand on a cet habit-là?

BÉRALDE.- Oui. L'on n'a qu'à parler; avec une robe, et un bonnet, tout galimatias devient savant, et toute sottise devient raison.

TOINETTE.- Tenez, Monsieur, quand il n'y aurait que votre barbe, c'est déjà beaucoup, et la barbe fait plus de la moitié d'un médecin.

CLÉANTE.- En tout cas, je suis prêt à tout.

BÉRALDE.- Voulez-vous que l'affaire se fasse tout à l'heure?

ARGAN.- Comment tout à l'heure?

BÉRALDE.- Oui, et dans votre maison.

ARGAN.- Dans ma maison?

BÉRALDE.- Oui. Je connais une Faculté de mes amies, qui viendra tout à l'heure en faire la cérémonie dans votre salle. Cela ne vous coûtera rien.

ARGAN.- Mais, moi que dire, que répondre?

BÉRALDE.- On vous instruira en deux mots, et l'on vous donnera par écrit ce que vous devez dire. Allez-vous-en vous mettre en habit décent, je vais les envoyer quérir.

ARGAN.- Allons, voyons cela.

CLÉANTE.- Que voulez-vous dire, et qu'entendez-vous avec cette Faculté de vos amies?

TOINETTE.- Quel est donc votre dessein?

BÉRALDE.- De nous divertir un peu ce soir. Les comédiens ont fait un petit intermède de la réception d'un médecin, avec des danses et de la musique; je veux que nous en prenions ensemble le divertissement, et que mon frère y fasse le premier personnage.

ANGÉLIQUE.- Mais, mon oncle, il me semble que vous vous jouez un peu beaucoup de mon père.

BÉRALDE.- Mais, ma nièce, ce n'est pas tant le jouer, que s'accommoder à ses fantaisies. Tout ceci n'est qu'entre nous. Nous y pouvons aussi prendre chacun un personnage, et nous donner ainsi la comédie les uns aux autres. Le carnaval autorise cela. Allons vite préparer toutes choses.

CLÉANTE, à *Angélique*.- Y consentez-vous?

ANGÉLIQUE.- Oui, puisque mon oncle nous conduit.

ARGANTE.- Come? Si è in grado di parlare delle malattie quando s'indossa quest'abito?

BERALDO.- Certo. Basta parlare indossando un abito ed un berretto, ed ogni chiacchiera diventa saggezza, ogni sciocchezza una cosa profonda.

ANTONIETTA.- Guardate, signore, basterebbe la vostra barba, è già molto, la barba è già di per sé più della metà di un medico.

CLEANTE.- In ogni caso io sono disponibile a tutto.

BERALDO.- Volete che la cosa si combini all'istante?

ARGANTE.- Come all'istante?

BERALDO.- Ma certo, e a casa vostra.

ARGANTE.- A casa mia?

BERALDO.- Sì. Conosco una Facoltà di miei amici che verrà subito a far la cerimonia nel vostro salone. E questo non vi costerà nulla.

ARGANTE.- Ma io che dovrei dire, cosa rispondere?

BERALDO.- Ti istruiremo in due parole, e ti consegneremo per iscritto quel che devi dire. Vai ad indossare un abito decente, io mi reco a cercarli.

ARGANTE.- Ma sì, vediamo anche questa.

CLEANTE.- Che cosa volete dire e che cosa è mai questa Facoltà di vostri amici...?

ANTONIETTA.- Che cosa avete in mente?

BERALDO.- Di divertirci un po' questa sera. I commedianti hanno preparato un piccolo intermezzo su uno che si laurea in medicina, con danze e musica; vorrei che godessimo assieme di questo spettacolo, e che mio fratello fosse il protagonista.

ANGELICA.- Ma, caro zio, mi sembra che voi vi prendiate un po' troppo gioco di mio padre.

BERALDO.- Ma, nipote mia, non si tratta tanto di sbeffeggiare, quanto di assecondare le sue fantasie. Tutto avviene fra noi. Noi possiamo addirittura interpretare ciascuno un personaggio e recitare tutti assieme. Il carnevale ce lo consente. Su, andiamo in fretta a preparare tutto quanto.

CLEANTE, *ad Angelica*.- Siete d'accordo?

ANGELICA.- Sì se mio zio ci guida.

TROISIÈME INTERMÈDE

*C'est une cérémonie burlesque d'un homme qu'on fait médecin, en récit,
chant, et danse.*

ENTRÉE DE BALLET

*Plusieurs tapissiers viennent préparer la salle, et placer les bancs en
cadence. Ensuite de quoi toute l'assemblée, composée de huit porte-
seringues, six apothicaires, vingt-deux docteurs et celui qui se fait recevoir
médecin, huit chirurgiens dansants, et deux chantants, entre, et prend ses
places, selon les rangs.*

PRAESES

Sçavantissimi doctores,
Medicinæ professores,
Qui hic assemblati estis;
Et vos, altri Messiores,
Sententiarum Facultatis
Fideles executores,
Chirurgiani et apothicari,
Atque tota compania aussi,
Salus, honor, et argentum,
Atque bonum appetitum.
Non possum, docti Confreri,
En moi satis admirari,
Qualis bona inventio,
Est medici professio:
Quam bella chosa est, et bene trovata,
Medicina illa benedicta,
Quæ suo nomine solo
Surprenanti miraculo,
Depuis si longo tempore
Facit à gogo vivere
Tant de gens omni genere.
Per totam terram videmus
Grandam vogam ubi sumus;
Et quod grandes et petiti

TERZO INTERMEZZO

*Cerimonia burlesca di una persona che è laureata in medicina,
con recitativo, canto e danza.*

ENTRATA DEL BALLETO

*Vari addetti alle scene entrano per preparare la sala e collocare i banchi
a tempo di musica. Poi tutta l'assemblea composta da otto portatori di
siringhe, sei apotecari, ventidue dottori, colui che viene nominato medico,
otto chirurghi che danzano e due che cantano entra e prende posto
ciascuno secondo il suo grado.*

PRAESES¹²

Sçavantissimi doctores,
Medicinæ professores,
Qui hic assemblati estis;
Et vos, altri Messiores,
Sententiarum Facultatis
Fideles executores,
Chirurgiani et apothicari,
Atque tota compania aussì,
Salus, honor, et argentum,
Atque bonum appetitum.
Non possum, docti Confreri,
En moi satis admirari,
Qualis bona inventio,
Est medici professio:
Quam bella chosa est, et bene trovata,
Medicina illa benedicta,
Quæ suo nomine solo
Surprenanti miraculo,
Depuis si longo tempore
Facit à gogo vivere
Tant de gens omni genere.
Per totam terram videmus
Grandam vogam ubi sumus;
Et quod grandes et petiti

Sunt de nobis infatuti:
Totus mundus, currens ad nostros remedios,
Nos regardat sicut Deos,
Et nostris ordonnanciis
Principes et reges soumissos videtis.

Donque il est nostræ sapientiæ,
Boni sensus atque prudentiæ,
De fortement travailler,
A nos bene conservare
In tali credito, voga, et honore,
Et prandere gardam à non recevoir
In nostro docto corpore
Quam personas capabiles,
Et totas dignas ramplire
Has plaças honorabiles.

C'est pour cela que nunc convocati estis,
Et credo quod trovabitis
Dignam materiam medici,
In sçavanti homine que voici;
Lequel, in chosis omnibus
Dono ad interrogandum,
Et à fond examinandum
Vostreis capacitatibus.

PRIMUS DOCTOR

Si mihi licenciam dat Dominus Præses,
Et tanti docti Doctores,
Et assistantes illustres,
Très sçavanti Bacheliero
Quem estimo et honoro,
Domandabo causam et rationem, quare
Opium facit dormire?

BACHELIERUS

Mihi a docto Doctore
Domandatur causam et rationem, quare
Opium facit dormire?

Sunt de nobis infatuti:
Totus mundus, currens ad nostros remedios,
Nos regardat sicut Deos,
Et nostris ordonnanciis
Principes et reges soumisos videtis.

Donque il est nostræ sapientiæ,
Boni sensus atque prudentiæ,
De fortement travailler,
A nos bene conservare
In tali credito, voga, et honore,
Et prandere gardam à non recevoir
In nostro docto corpore
Quam personas capaces,
Et totas dignas ramplire
Has plaças honorabiles.

C'est pour cela que nunc convocati estis,
Et credo quod trovabitis
Dignam materiam medici,
In sçavanti homine que voici;
Lequel, in chosis omnibus
Dono ad interrogandum,
Et à fond examinandum
Vostreis capacitatibus.

PRIMUS DOCTOR

Si mihi licenciam dat Dominus Præses,
Et tanti docti Doctores,
Et assistantes illustres,
Très sçavanti Bacheliéro
Quem estimo et honoro,
Domandabo causam et rationem, quare
Opium facit dormire?

BACHELIERUS

Mihi a docto Doctore
Domandatur causam et rationem, quare
Opium facit dormire?

À quoi respondeo,
Quia est in eo
Virtus dormitiva.
Cujus est natura
Sensus assoupire.

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

SECUNDUS DOCTOR

Cum permissione Domini Præsidis,
Doctissimæ Facultatis,
Et totius his nostris actis
Companiæ assistantis,
Domandabo tibi, docte Bacheliere,
Quæ sunt remedia,
Quæ in maladia
Ditte hydropisia
Convenit facere.

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuita purgare.

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere.
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

TERTIUS DOCTOR

Si bonum semblatur Domino Præsidi,
Doctissimæ Facultati
Et companiæ presenti,
Domandabo tibi, docte Bacheliere,
Quæ remedia eticis,
Pulmonicis, atque asmaticis
Trovassas à propos facere.

À quoi respondeo,
Quia est in eo
Virtus dormitiva.
Cujus est natura
Sensus assoupire.

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

SECUNDUS DOCTOR

Cum permissione Domini Præsidis,
Doctissimæ Facultatis,
Et totius his nostris actis
Companiæ assistantis,
Domandabo tibi, docte Bacheliere,
Quæ sunt remedia,
Quæ in maladia
Ditte hydropisia
Convenit facere.

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuitta purgare.

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere.
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

TERTIUS DOCTOR

Si bonum semblatur Domino Præsidi,
Doctissimæ Facultati
Et companiæ presenti,
Domandabo tibi, docte Bacheliere,
Quæ remedia eticis,
Pulmonicis, atque asmaticis
Trovas à propos facere.

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuitta purgare.

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere:
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

QUARTUS DOCTOR

Super illas maladias,
Doctus Bachelierus dixit maravillas:
Mais si non ennuyo Dominum Præsidem,
Doctissimam Facultatem,
Et totam honorabilem
Companiam ecoutantem;
Faciam illi unam quæstionem,
De hiero maladus unus
Tombavit in meas manus:
Habet grandam fievram cum redoublamentis
Grandam dolorem capitis,
Et grandum malum au costé,
Cum granda difficultate
Et pena de respirare:
Veillas mihi dire,
Docte Bacheliere,
Quid illi facere?

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuitta purgare.

QUINTUS DOCTOR

Mais si maladia
Opiniatria,
Non vult se garire,
Quid illi facere?

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuitta purgare.

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere:
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

QUARTUS DOCTOR

Super illas maladias,
Doctus Bachelierus dixit maravillas:
Mais si non ennuyo Dominum Præsidem,
Doctissimam Facultatem,
Et totam honorabilem
Companiam ecoutantem;
Faciam illi unam quæstionem,
De hiero maladus unus
Tombavit in meas manus:
Habet grandam fievram cum redoublamentis
Grandam dolorem capitis,
Et grandum malum au costé,
Cum granda difficultate
Et pena de respirare:
Veillas mihi dire,
Docte Bacheliere,
Quid illi facere?

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuitta purgare.

QUINTUS DOCTOR

Mais si maladia
Opiniatria,
Non vult se garire,
Quid illi facere?

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuita purgare, reseignare, repurgare, et rechilitterisare

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere:
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

PRAESES

Juras gardare statuta
Per Facultatem præscripta,
Cum sensu et jugeamento?

BACHELIERUS

Juro.

PRAESES

Essere, in omnibus
Consultationibus
Ancieni aviso,

Aut bono,
Aut mauvaiso?

BACHELIERUS

Juro.

PRAESES

De non jamais te servire
De remediis aucunis
Quam de ceux seulement doctæ Facultatis;
Maladus dust-il crevare
Et mori de suo malo?

BACHELIERUS

Juro.

PRAESES

Ego cum isto boneto
Venerabili et docto,
Dono tibi et concedo
Virtutem et puissanciam,

BACHELIERUS

Clysterium donare,
Postea seignare,
Ensuitta purgare, reseignare, repurgare, et rechilitterisare

CHORUS

Bene, bene, bene, bene respondere:
Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

PRAESES

Juras gardare statuta
Per Facultatem præscepta,
Cum sensu et iudicamento?

BACHELIERUS

Juro.

PRAESES

Essere, in omnibus
Consultationibus
Ancien avis,
Aut bono,
Aut mauvaiso?

BACHELIERUS

Juro.

PRAESES

De non jamais te servir
De remèdes aucuns
Quam de ceux seulement doctæ Facultatis;
Malade doit-il crever
Et mourir de son mal?

BACHELIERUS

Juro.

PRAESES

Ego cum isto boneto
Venerabili et docto,
Dono tibi et concedo
Virtutem et potentiam,

Medicandi,
Purgandi,
Seignandi,
Perçandi,
Taillandi,
Coupandi,
Et occidendi
Impune per totam terram.

ENTRÉE DE BALLET.

*Tous les Chirurgiens et Apothicaires viennent lui faire la révérence
en cadence.*

BACHELIERUS

Grandes doctores doctrinæ,
De la rhubarbe et du séné:
Ce serait sans douta à moi chosa folla,
Inepta et ridicula,
Si j'allaibam m'engageare
Vobis louangeas donare,
Et entreprenaibam adjoutare
Des lumieras au soleillo,
Et des étoilas au cielo,
Des ondas à l'Oceano;
Et des rosas au printanno;
Agreate qu'avec uno moto
Pro toto remercimento
Rendam gratiam corpori tam docto,
Vobis, vobis debeo
Bien plus qu'à naturæ et qu'à patri meo,
Natura et pater meus
Hominem me habent factum:
Mais vos me, ce qui est bien plus,
Avetis factum medicum,
Honor, favor, et gratia,
Qui, in hoc corde que voilà,
Imprimant ressentimenta
Qui dureront in secula.

Medicandi,
Purgandi,
Seignandi,
Perçandi,
Taillandi,
Coupandi,
Et occidendi
Impune per totam terram.

ENTRATA DEL BALLETO

*Tutti i chirurghi e gli apotecari vengono a fargli la riverenza a tempo
di musica.*

BACHELIERUS

Grandes doctores doctrinæ,
De la rhubarbe et du séné:
Ce serait sans douta à moi chosa folla,
Inepta et ridicula,
Si j'allaibam m'engageare
Vobis louangeas donare,
Et entreprenaibam adjoutare
Des lumieras au soleillo,
Et des étoilas au cielo,
Des ondas à l'Oceano;
Et des rosas au printanno;
Agreate qu'avec uno moto
Pro toto remercimento
Rendam gratiam corpori tam docto,
Vobis, vobis debeo
Bien plus qu'à naturæ et qu'à patri meo,
Natura et pater meus
Hominem me habent factum:
Mais vos me, ce qui est bien plus,
Avetis factum medicum,
Honor, favor, et gratia,
Qui, in hoc corde que voilà,
Imprimant ressentimenta
Qui dureront in secula.

CHORUS

Vivat, vivat, vivat, vivat, cent fois vivat
Novus doctor, qui tam bene parlat,
Mille, mille annis et manget et bibat,
Et seignet et tuat!

ENTRÉE DE BALLET.

*Tous les Chirurgiens et les Apothicaires dansent au son des instruments
et des voix, et des battements de mains, et des mortiers d'apothicaires.*

CHIRURGUS

Puisse-t-il voir doctas
Suas ordonnancias,
Omnium chirurgorum,
Et apothiquarum
Remplire boutiques!

CHORUS

Vivat, vivat, vivat, vivat, cent fois vivat
Novus doctor, qui tam bene parlat
Mille, mille annis et manget et bibat,
Et seignet et tuat!

CHIRURGUS

Puissent toti anni,
Lui essere boni
Et favorabiles,
Et n'habere jamais
Quam pestas, verolas,
Fievras, pluresias,
Fluxus de sang, et dyssenterias.

CHORUS

Vivat, vivat, vivat, vivat, cent fois vivat
Novus doctor, qui tam bene parlat,
Mille, mille annis, et manget et bibat,
Et seignet et tuat!

DERNIÈRE ENTRÉE DE BALLET.

*Des Médecins, des Chirurgiens et des Apothicaires, qui sortent tous, selon
leur rang, en cérémonie, comme ils sont entrés.*

CHORUS

Vivat, vivat, vivat, vivat, cent fois vivat
Novus doctor, qui tam bene parlat,
Mille, mille annis et manget et bibat,
Et seignet et tuat!

ENTRATA DEL BALLETO

*Tutti i chirurghi ed apotecari danzano al suono degli strumenti,
dei canti, dei battimani e dei mortai.*

CHIRURGUS

Puisse-t-il voir doctas
Suas ordonnancias,
Omnium chirurgorum,
Et apothiquarum
Remplire boutiquas!

CHORUS

Vivat, vivat, vivat, vivat, cent fois vivat
Novus doctor, qui tam bene parlat
Mille, mille annis et manget et bibat,
Et seignet et tuat!

CHIRURGUS

Puissent toti anni,
Lui essere boni
Et favorabiles,
Et n'habere jamais
Quam pestas, verolas,
Fievras, pluresias,
Fluxus de sang, et dysenterias.

CHORUS

Vivat, vivat, vivat, vivat, cent fois vivat
Novus doctor, qui tam bene parlat,
Mille, mille annis, et manget et bibat,
Et seignet et tuat!

ULTIMA ENTRATA DEL BALLETO

*Medici, chirurghi, apotecari escono tutti cerimonialmente
a seconda del rango, così come sono entrati.*

NOTE

Introduzione

¹ Lettera a Brossette del 12 marzo 1706. Per la sua biografia Grimarest si fondava principalmente sui racconti del grande attore Baron, in gioventù nella compagnia di Molière.

² Ma il secondogenito Poquelin morirà nel 1660 e la carica di Tappezziere del Re che la famiglia non vorrà perdere tornerà, in mancanza d'altri, al primogenito. Essa verrà menzionata nell'atto di decesso di Molière.

³ R. Guichemerre, *La comédie avant Molière*, Paris, Colin, 1972, p. 379.

⁴ Tomo I, pp. CXIX-CXXV.

⁵ Molière, *Œuvres complètes*, éd. G. Forestier et Cl. Bourqui, «Bibliothèque de la Pléiade», t. I, Paris, Gallimard, 2010, p. CXX. A La Grange i due critici rimproverano anche una mancanza di rigore filologico sorbonardo.

⁶ Secondo Voltaire, nel 1666 per sostenere l'accoglienza poco calorosa al *Misantropo*, le si accoppia la messa in scena del *Medico suo malgrado*, che aveva invece spopolato. La *pièce*, pur essendo in tre atti e in prosa, riprende alcuni dei temi fondamentali della farsa: la disputa coniugale, i bastoni, l'astuzia.

⁷ *Molière et la farce* in «La Revue de Paris», 1901, pp.129-53.

⁸ R. Bray, *Molière, homme de théâtre*, Paris, Mercure de France, 1954, p. 247.

⁹ B. Rey-Flaud, *Molière et la farce*, Genève, Droz, 1996.

¹⁰ Cfr., D. Gambelli, *Vane Carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2010, in particolare pp.15-26.

¹¹ Molière, *Œuvres Complètes* cit., p. XLII. La sottovalutazione della tradizione farsesca arriva a privilegiare come fonte *Le Médecin malgré lui* un *fabliau* che sarebbe stato pubblicato novant'anni dopo la commedia (t. I, pp. 1467-68).

¹² Le Boulanger de Chalussay nel suo velenoso *Elomyre hypocondre ou les médecins vengés*, tratta anche lui Molière di volgare *farceur* dichiarando che egli avrebbe appreso la sua arte dai ciarlatani del Pont-Neuf, l'Orviétan e Bay, e più tardi da Scaramouche, assimilando così Commedia dell'arte e Farsa. Tale assimilazione era corrente e antica: così nel luglio 1577 Pierre de l'Estoile nel suo *Diario* commenta il successo della prestigiosa compagnia dei Gelosi: «la corruzione del tempo [era] tale che *farceurs*, buffoni, puttane e invertiti avevano ogni credito» (citato da B.

Rey-Flaud, p. 13). Del resto nel repertorio dell'Arte sono riconoscibili numerosi elementi farseschi: ad esempio una scena analoga al testamento di Scaramouche si recitava in parecchie farse romane del Cinque e Seicento.

¹³ Cfr., in particolare P. Dandrey, *Molière ou l'esthétique du ridicule*, Paris, Klincksieck, 1992, pp. 34-41; F. Fiorentino, *Il ridicolo nel teatro di Molière*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 37-111.

¹⁴ Cfr., J. Mesnard, «*Le misanthrope*» *mise en question de l'art de plaire*, in *La Culture du XVII^e siècle. Enquêtes et synthèses*, Paris, PUF, 1992, pp. 520-545.

¹⁵ I precedenti burleschi ridicolizzano sempre vizi tradizionali: vigliaccheria, lussuria, voracità, avidità. Così in *El mayorazgo figura* di De Castillo Solórzano, una delle fonti principali di Scarron, la donna viene punita dal pretendente respinto per la sua brama di denaro. Il servo si finge ricco e lei ci casca, cfr., A. Cioranescu, *Le masque et le visage; du baroque espagnol au classicisme français*, Genève, Droz, 1985, p. 309.

¹⁶ Ancora Marmontel, *Elements de Littérature*, 1825, t. I, pp. 500-501, che difende moralisticamente il finale della farsa da coloro che lo trovano troppo duro.

¹⁷ F. Orlando, *Lettura freudiana del «Misanthrope»*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 43-63.

¹⁸ F. Orlando, *Lettura freudiana* cit. Al modello proposto da Orlando si è ispirato per l'analisi della *Scuola delle mogli* F. Fiorentino, *Il ridicolo*, cit., pp. 135-51.

¹⁹ Cfr., M.-Cl. Canova-Green, «*Ces gens-là se trémoussent bien...*». *Ébats et débats dans la comédie-ballet de Molière*, Tübingen, Gunter Narr, 2007.

²⁰ Parimenti non è estranea all'audacia nel concepire *Tartufo* la sua prima destinazione a una festa reale, dunque a un pubblico di giovani aristocratici mondani e spregiudicati.

²¹ R. Garapon, *Le Dernier Molière: des «Fourberies de Scapin» au «Malade imaginaire»*, Paris, SEDES-CDU, 1977; G. Defaux, *Molière ou les Métamorphoses du comique*, Paris, Klincksieck, 1992 (1^a Ed. Lexington, French Forum, 1980).

²² Tale era anche l'opinione di Baudelaire, che amava «il comico assoluto» degli intermezzi dell'ultimo Molière. Per una messa a punto del dibattito cfr., F. Fiorentino, *Il ridicolo nel teatro di Molière* cit., pp. 167-178.

²³ G. Defaux, *Molière ou les Métamorphoses du comique* cit., p. 294.

²⁴ Una «rivalutazione» del Borghese gentiluomo in quanto personaggio parzialmente positivo dal punto di vista sociale si trova in F. Fiorentino, *Il ridicolo nel teatro di Molière* cit., pp. 190-203.

La Gelosia dell'Impiastriccio

Nota introduttiva

¹ Sul rapporto di Molière con la farsa, vedi B. Rey-Flaud, *Molière et la farce*, Genève, Droz, 1996.

² *Correspondance de Jean-Baptiste Rousseau et de Brossette*, Paul Bonnefon (ed.), S.T.F.M., 1910-1911, t. II, p. 64.

³ *Deux pièces inédites de J.-B. P. Molière*, Paris, Th. Desoer, 1819.

⁴ J. Morel, *Commentaires a Molière, George Dandin suivi de La Jalousie du Barbouillé*, Paris, Le Livre de Poche, 1987, pp. 101-143.

⁵ G. Forestier, Cl. Bourqui, *Notice a La Jalousie du Barbouillé*, in Molière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», t. II, Paris, Gallimard, 2010, pp. 1710-1715.

⁶ A. Gill, *The Doctor in the Farce and Molière*, in «French Studies», 2, 1948, pp. 101-128.

⁷ J. Morel, *Commentaires a Molière* cit., pp. 104-105.

Traduzione

¹ Nelle farse, gli attori avevano spesso il volto truccato con la farina: ad esempio Jodelet. Forse per distinguersi Molière si coprì il viso con una sostanza (probabilmente feccia di vino) che lo annerisce.

² Personaggio tipico della commedia dell'arte. Sull'importanza di questo personaggio all'interno del testo, cfr., *Nota introduttiva*.

³ Anche in *Georges Dandin* la moglie infedele si chiama Angelica.

⁴ Il personaggio di Gorgibus si trova anche nel *Cornuto immaginario*, nel *Medico volante* e nelle *Preziose ridicole*.

⁵ Il personaggio di Villebrequin si trova anche nel *Cornuto immaginario*.

⁶ Il Dottore è vestito di nero, come il personaggio della commedia dell'arte.

⁷ Il segno dei Gemelli fa qui allusione all'accoppiamento, quello del Capricorno alle corna.

⁸ Il termine italiano «bonetto», raro, designa un tipo di berretto calzato sotto il cappello. È stato utilizzato qui per mantenere l'etimologia fornita dal Dottore per il termine francese «bonnet».

⁹ Il testo originale contiene un gioco di parole intraducibile, legato al suono del nome «Ciceron», che pronunciato con una *e* muta rinvia per assonanza alla replica dell'Impiastriccato: «Oh! ma foi, *si se rompt* [Si s(ə) rō], si se casse, ou si se brise, je ne m'en met guère en peine [...]».

¹⁰ Non menzionato nella lista dei personaggi.

Il Medico volante*Nota introduttiva*

¹ Cl. Bourqui, *Les sources de Molière*, Paris, SEDES, 1999.

² È al genere della farsa che è infatti propriamente da ascrivere questa *pièce* di Molière, che fu pubblicata per la prima volta nel 1819 con l'appellativo di «comédie».

³ Cl. Bourqui, *Molière à l'école italienne: le lazzi dans la création molièresque*, Paris, L'Harmattan, 2003.

Traduzione

¹ Per «pistole» s'intendano delle monete del valore degli Scudi e specialmente le Doppie.

² Parodia linguistica, in cui sono introdotti termini che richiamano l'arabo, lo spagnolo, l'italiano e il latino. La frase «Rodrigo, hai cuore?» è tratta dal *Cid* di Corneille (I, 5, 261).

³ Nell'edizione del 1819 attraverso didascalie si segnala il gioco di scena di entrate e uscite di Sabina.

⁴ Traduzione: «La vita è breve, il mestiere lungo, l'occasione invece fuggevole, l'esperienza pericoloso, la diagnosi difficile».

⁵ Gioco di assonanze che richiamano la lingua latina e che potrebbe significare: «Per farne tanta devi bere un barile».

⁶ Traduzione: «L'esperienza è maestra di ogni cosa» (Adagio di Erasmo).

⁷ Traduzione: «A volte il male ha la meglio sulla scienza» (Ovidio, *Lettere dal Ponto*, libro I, ep. 3, v.18).

⁸ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Gorgibus gli dà del denaro*.

⁹ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *prende il denaro*.

¹⁰ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Sganarello compare in abito da servo*.

¹¹ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *esce*.

¹² Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Scorgendo Gorgibus*.

¹³ Riferimento comico al mito di Narciso. Il giovane, specchiandosi nell'acqua, vede un altro se stesso.

¹⁴ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Sganarello esce e rientra subito travestito da medico*.

¹⁵ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Sganarello rientra con i suoi abiti da servo*.

¹⁶ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Salta dalla finestra e se ne va*.

¹⁷ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *dopo essersi allontanato un attimo, si affaccia con gli abiti da servo*.

¹⁸ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Si allontana di nuovo, e ricompare travestito da medico*.

¹⁹ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *dalla finestra*.

²⁰ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *uscendo di casa, travestito da medico*.

²¹ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Finge di andarsene e, dopo essersi tolto l'abito da medico, rientra dalla finestra*.

²² Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *Entra in casa e ne esce con Sganarello, vestito da servo*.

²³ Nell'edizione del 1819 la didascalia indicava: *che ha raccolto il vestito di Sganarello*.

Lo Stordito o i Contrattempi

Nota introduttiva

¹ Edizione moderna: N. Barbieri, *L'Inavvertito ovvero Scappino disturbato e Mezzetino travagliato*, in *Commedie dei comici dell'arte*, L. Falavolti (ed.), Torino, UTET, 1982, pp. 367-513.

² Per il confronto dettagliato con la fonte si veda: C. Burattelli, *L'emigrazione di un testo dell'arte: da L'Inavvertito di Barbieri*

a *L'Étourdi di Molière*, in *Viaggi teatrali dall'Italia a Parigi tra Cinque e Seicento*, Genova, Costa & Nolan, 1989, pp. 182-199.

³ Su questo procedimento si veda J. De Guardia, *Poétique de Molière. Comédie et répétition*, Genève, Droz, 2007, pp. 77-84.

Traduzione

¹ Lelio e Leandro amavano entrambi Ippolita. Lelio ha cambiato oggetto del suo amore ed ha rivolto le sue attenzioni verso Celia, ma anche Leandro ha fatto lo stesso.

² Gli zingari hanno lasciato Celia da Truffaldino in ostaggio, in cambio di denaro. Poiché tardano nel venirla a riprendere e nel rendere quindi la somma a Truffaldino, quest'ultimo sarebbe contento di vendere la schiava e di rientrare in possesso del suo denaro.

³ La magia bianca, a differenza di quella nera, è innocente e serve solo a fare del bene.

⁴ La parola *Stordito* e più avanti *Contrattempi* sono maiuscole perché presenti nel titolo e nel sottotitolo della commedia.

⁵ Gioco di parole a doppio senso: Mascarillo pronuncia "désagréable", ossia brutto, Anselmo capisce "des agréables", ossia di coloro che hanno un aspetto gradevole.

⁶ Mascarillo non vuole che Anselmo si renda conto che non ha più la borsa.

⁷ Anselmo sta uscendo dalla casa di Pandolfo, dove ha visto quello che crede essere il corpo dell'amico ricoperto di bende. Si tratta invece del fantoccio che Mascarillo ha utilizzato per la burla.

⁸ Si tratta del denaro datogli da Anselmo.

⁹ Dopo questa battuta di Mascarillo, Lelio esce di scena.

¹⁰ Anche Truffaldino esce di scena.

¹¹ Lo spettatore non verrà mai a conoscenza della notizia: è una scusa per far allontanare Leandro e far rimanere solo in scena Mascarillo.

¹² Viva Mascarillo, il re dei furbi.

¹³ Si tratta degli zingari, che hanno lasciato Celia da Truffaldino e che sono considerati ladri e disonesti.

¹⁴ Le didascalie dell'edizione del 1682 precisano che i versi 821-822 sono rivolti al corriere, mentre i versi 824-827 a Mascarillo.

¹⁵ Abbiamo cercato di riprodurre il gioco di parole di Mascarillo. *Paquet* in francese significa sia *lettera* che *imbroglio*.

¹⁶ Riferimento all'origine sconosciuta di Celia.

¹⁷ Gioco di parole. I raggi dorati che fanno svanire l'ombra di pudore sono quelli degli scudi d'oro, sui quali era raffigurato un piccolo sole.

¹⁸ Gioco di parole tra le due accezioni del termine *comune*: «che rientra nella norma, non eccezionale» e «che è di più persone o di tutti».

¹⁹ Un avvertimento importante ma celato.

²⁰ Per chiudere la sequenza di esortazioni ironiche, Molière unisce all'espressione corrente “faire l'olibrius”, ossia fare lo spaccone, il qualificativo “occiseur d'innocents”, attribuito al personaggio di Olibrio, governatore romano, tristemente celebre per la sua crudeltà contro i cristiani.

²¹ Mascarillo riprende ironicamente i versi 843-844 di Lelio.

²² *Pièce* ha in francese un doppio significato: “scherzo, inganno” e “oggetto da collezione”, che può dunque trovare posto in un museo.

²³ Ergasto esce di scena. La didascalia è presente nell'edizione del 1682.

²⁴ Allusione a un'antica usanza: durante il periodo di carnevale, ci si maschera e ci si reca presso i vicini di casa per giocare una partita a dadi.

²⁵ La didascalia dell'edizione del 1734 specifica che questi versi sono rivolti a *Mascarillo travestito da donna*.

²⁶ L'edizione del 1734 presenta la didascalia *dopo aver tolto la maschera a Mascarillo*.

²⁷ Il termine è ironico: si tratta di un orinale, il cui contenuto Truffaldino rovescia su Leandro.

²⁸ Lelio si è mascherato da armeno con tunica, turbante, parrucca e scimitarra.

²⁹ La peripezia è effettivamente un classico della commedia italiana.

³⁰ Mascarillo si propone di entrare in casa di Truffaldino, per la prima fase del suo stratagemma.

³¹ Mascarillo, che si agita disperatamente per spingere Lelio a rispondere, giustifica la sua gesticolazione con le reminiscenze di un presunto passato da schermitore.

³² Lelio e Mascarillo, per poter parlare fra loro, vogliono che Truffaldino, contrariamente alle buone maniere, entri in casa per primo. I primi versi di Mascarillo sono dunque rivolti a Truffaldino, ma quest'emistichio è rivolto a Lelio, dopo l'uscita di scena di Truffaldino.

³³ Metafora della poesia amorosa. La porta è quella della casa di Truffaldino, da cui potrebbe uscire Celia.

³⁴ La didascalia dell'edizione del 1682 specifica che Truffaldino gli mostra il braccio.

³⁵ La didascalia dell'edizione del 1682 precisa che Truffaldino pronuncia questa battuta, mentre bastona Lelio.

³⁶ Sempre seguendo l'edizione del 1682, Lelio rivolge questa replica a Mascarillo che lo sta bastonando.

³⁷ Mascarillo è affacciato alla finestra della casa di Truffaldino.

³⁸ Gioco di carte.

³⁹ Gioco di parole. Il gioco del picchetto prevede la scelta delle carte da scartare. Gli scarti di Lelio s' intendono invece come comportamenti inappropriati.

⁴⁰ Mascarillo si trova in casa di Truffaldino.

⁴¹ Di Celia e di Andres.

⁴² Gli zingari.

⁴³ Andres si è unito agli zingari, per seguire Celia.

⁴⁴ Mascarillo è travestito da svizzero.

⁴⁵ La domanda è rivolta ad Andres, che sta uscendo dalla casa.

⁴⁶ In quanto zingara, Celia è considerata una ladra.

⁴⁷ La bellezza di Celia è di per sé una scusa del comportamento di Leandro.

⁴⁸ Il padre di Leandro, il cui arrivo è stato annunciato nella settima scena del quarto atto.

Le Preziose ridicole

Traduzione

¹ Il riferimento è al proverbio: «Cette femme est belle à la chandelle, mais le jour gaste tout» (Furetière, *Dictionnaire*, 1680).

² Gli attori, secondo la tradizione della farsa, conservano i loro nomi nella rappresentazione. Pertanto i nomi di Cathos e Magdelon corrispondono a quelli delle attrici Catherine Leclerc de Brie e Madeleine Béjart. Nel ruolo di La Grange ritroviamo Charles Varlet detto La Grange, grande amico di Molière e autore del *registro* (1658-1685) in cui vengono riportati tutti gli atti e i momenti più significativi della compagnia. Il personaggio di Du Croisy è invece interpretato dall'altro grande comico ingaggiato da Molière: Philibert Gassot, detto appunto Du Croisy; Julien Bedaut, detto Jodelet, reduce dal successo della commedia di Paul Scarron, *Jodelet ou le maître valet* (*Jodelet o il servo padrone*), presta il suo nome al visconte, amico di Mascarillo. Quest'ultimo invece, interpretato dallo stesso Molière, deriva dalla parola spagnola *mascarilla*, che signi-

fica «piccola maschera». Il personaggio è già presente nello *Stordito*.

³ Appellativo tipico della commedia italiana.

⁴ *Homme de condition*: Persona esperta di letteratura e in grado di esprimersi con eleganza. (Somaize, *Dictionnaire des Précieuses*, 1661). L'espressione non ha ancora valenza negativa. Sarà Dominique Bouhours in uno dei suoi *Entretiens d'Ariste et Eugène*, «Le Bel Esprit» (1674) a servirsi in opposizione al «naturel».

⁵ *Affaires*, senza determinante, indica sempre questioni di cuore (Furetière, *Dictionnaire*, 1680).

⁶ *Raisnable*: Termine alla moda, oggetto di numerose estensioni di significato. In questo caso significa: persona che può legittimamente avanzare pretese. (Somaize, op. cit., p. l).

⁷ *Pousser le doux*: L'espressione è probabilmente riconducibile a Corneille. Roger Lathuillière ne individua numerose occorrenze nei suoi drammi. (*La Préciosité. Étude historique et linguistique*, Genève, Droz, 1966, p. 517). A partire dal 1653, Scarron in una delle sue *Lettres* mette alla berlina l'espressione ormai diffusa «par une sorte de gens fâcheux qui se sont depuis peu élevés à Paris et qui se font appeler pousseurs de beaux sentiments; on ne demande plus parmi eux si l'on est honnête homme: on demande si on pousse les beaux sentiments». Inoltre nel *Recueil de Sercy*, troviamo una commedia di Georges de Scudéry dal titolo *Le Pousseur de beaux sentiments*.

⁸ Pubblicata nel primo tomo della *Clélie, histoire romaine* di Mlle de Scudéry il 31 agosto 1654, la mappa del paese immaginario di Tendre illustra le diverse fasi dell'innamoramento secondo le regole della moda preziosa.

⁹ Nome molto diffuso che rimanda non solo al titolo di un romanzo di Molière d'Essertines, pubblicato nel 1627 e di cui

Charles Sorel scrive il seguito nel 1634, ma anche alla protagonista della *Précieuse* dell'Abbé de Pure. Dopo il successo dell'*Astrée* di Honoré d'Urfé, la moda dei cosiddetti *noms d'emprunt*, fittizi, presi in prestito dalle grandi opere, persiste fino alla prima metà del XVII secolo. Oltre al celebre nome di Arthénice, anagramma di Catherine, che Malherbe aveva scelto per Mme de Rambouillet, si ricordino: Sapho (Mlle de Scudéry), Amilcar (Sarasin), Acante (Pellisson).

¹⁰ Titolo della celebre pastorale del Tasso, tradotta e recitata in Francia tra il 1620 e il 1640.

¹¹ La prima occorrenza dell'espressione, nel XVII secolo, è rintracciabile nel *Plaisir des Dames* di Grenaille de Chatounières e nella raccolta di Tristan L'Hermite, *Les Amours de feu M. Tristan et autres pièces très curieuses*: «Amarille en se regardant/ Pour se conseiller de sa grâces...». Sommaize, nel *Dictionnaire des Précieuses*, parla di «Conseiller des Graces ou le peintre de la dernière fidélité, le singe de la nature, le cameleon» (p. 1j).

¹² Neologismo usato raramente e limitato alla tragedia.

¹³ Spasimante della principessa Alcibiade nella *Polexandre* di Martine Le Roy, sieur de Gomberville.

¹⁴ Rappresenta l'amante raffinato, gentile e affabile che nella *Clélie* si oppone a Orazio Coclite, tipico amante rozzo e incivile.

¹⁵ Cfr., Charles Sorel, *Loix de la Galanterie*, 1644 p. 62.

¹⁶ *Estre* l'antipode. Per approfondimenti sull'uso del termine in Molière e nei suoi contemporanei (Scarron, Brébeuf, Sommaize) si rimanda a R. Lathuillière, op. cit., pp. 156-157.

¹⁷ Celebre raccolta pubblicata dall'editore Ch. de Sercy a partire dal 1653. Il volume a cui si fa riferimento s'intitola *Poésies choisies de MM. Corneille, Benserade, De Scudéry, Sarasin, Boisrobert...*

¹⁸ Il riferimento è alle *Œuvres mêlées* di Charles Cotin (1659), con una seconda parte interamente dedicata agli *Enigmes*.

¹⁹ *Civilitez*: termine reso celebre da Corneille in numerose tragedie come *Polyeucte*, v. 636; *Don Sanche*, v. 1352; *Andromède*, v. 238; *Rodogune* v. 1150 (Cfr., R. Lathuillière, op. cit., p. 520).

²⁰ Finale tipico della farsa francese.

Sganarello o il Cornuto immaginario

Nota introduttiva

¹ Cfr., S. Chevalley, *Sganarelle ou le Cocu imaginaire revu et corrigé*, in «Comédie-française» 21, sept. 1973, pp. 27-8.

² J.-L. Le Gallois de Grimarest, *Vie de M. de Molière*, Paris, Liseux, 1877, p. 21.

³ D. Gambelli, *Le macchine del comico. Il malinteso nel teatro di Molière*, in Id., *Vane carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, S. Carandini, L. Norci Cagiano, L. Pietromarchi, V. Pompejano, A. M. Scaiola (ed.), Roma, Bulzoni, 2010, p. 137 (135-50).

⁴ Cfr., le osservazioni di G. Forestier e Cl. Bourqui sul «burlesco naturale», in Molière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», t. I, Paris, Gallimard, 2010, pp. 1237-38.

⁵ J.-M. Pelous, *Les Métamorphoses de Sganarelle: la permanence d'un type comique*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 5-6, sept-déc. 1972, p. 822 (821-49).

⁶ Penso al modello *non/sono io*, *comicità/Witz* elaborato da Francesco Orlando a partire dal libro di Freud sul morbo di spirito, modello che postula la possibilità di un'identificazione nel personaggio, un *sono io*, malgrado la distanza, il *non sono io*, da cui scaturisce il ridicolo: *Due letture freudiane: Fedra e il Misanthropo*, Torino, Einaudi, 1990², pp. 143-63 (e cfr., *L'introduzione* di F. Fiorentino al presente volume).

⁷ *Ibid.*, p. 153.

Traduzione

¹ Nome dell'eroina del romanzo di Mademoiselle de Scudéry (1608-1701), *Clélie, histoire romaine*. Dal 1654 al 1660 la pubblicazione a parti ed episodi del romanzo fu uno degli avvenimenti più importanti della vita letteraria e mondana di Parigi. Nel marzo 1660, quasi in corrispondenza della prima della *pièce*, era uscita la «Quinta e ultima parte». Ma al di là del riferimento a un evento circoscritto ben presente al pubblico, il nome di Clelia pronunciato qui da Gorgibus ha il valore di antonomasia del preziosismo galante. Inoltre Gorgibus era già il nome del personaggio genitoriale delle *Preziose ridicole* (per il quale cfr. la Nota introduttiva).

² Si tratta dei *Quatrains contenant préceptes et enseignements utiles pour la vie de l'homme* (1574-1575) di Guy du Faur de Pibrac (1529-1584).

³ *Tablettes de la vie et de la mort* (1612) di Pierre Matthieu (1563-1621).

⁴ Il riferimento è alla traduzione francese della *Guia de pecadores* (1556) del domenicano Luis de Granada (1505-1588), il cui esteso è: *Guide des pécheurs, où est enseigné tout ce que le chrestien doit faire depuis le commencement de sa conversion jusques à la fin de la perfection*. Se in ambiente borghese, l'opera del domenicano, come i *Quatrains* e le *Tablettes*, costituivano ancora i manuali della buona morale, in contesto mondano i loro titoli suonavano comicamente inattuali.

⁵ La situazione doveva ricordare, come hanno notato Forestier e Bourqui, un episodio dell'*Histoire d'Agatidas et d'Aemestrus*, storia intercalata nella prima parte dell'*Artamène ou le Grand Cyrus* (1649-1653), l'altro romanzo in dieci volumi di Mademoiselle de Scudéry.

⁶ Quale «petite comédie», il *Cocu imaginaire* richiedeva uno scenario semplice e rapido, strutture laterali con le facciate di due case dotate di finestre utilizzabili e

rivolte verso il centro di una strada o piazzetta.

⁷ L'espressione idiomatica su cui è costruito il gioco di parole è, in francese come in italiano, «mostrare a dito», espressione che già rimanda a qualcosa di vergognoso.

⁸ L'espressione *visions cornues* o *biscornues*, «fantasia strampalata», normalmente legata dal tema del tradimento, è qui utilizzata in maniera calzante per la metafora tipica dell'adulterio. Allo stesso modo, l'espressione «il corno o le corna del dilemma», che ho scelto per rendere il gioco, può adattarsi letteralmente al tema pur non avendo nessun legame con esso. In tutta la *pièce*, Molière ricorre a giochi di doppio senso come questo, giochi che l'attore mediava ed enfatizzava con la sua mimica.

⁹ Questa frase di Lelio, che con la sua perfetta ambiguità condensa in un solo verso due equivoci, diventò proverbiale.

¹⁰ In francese, l'espressione delle «cornes à la tête », che qui acquista un secondo senso osceno (cfr., n. 8), era utilizzata solitamente per indicare stupore e incredulità: «je suis aussi étonné comme si des cornes me venaient à la tête». Nel restituire il doppio senso ho tenuto conto che Sganarello non si dice «stupito» ma «confuso».

¹¹ In questo lungo monologo Molière ricorre di frequente a giochi di parola tra due piani di significato distinti di cui uno è sempre quello del tradimento. Non si tratta questa volta di espressioni lontane (cfr., nota 8 e 10) ma di parole o nessi che già prevedono un qualche riferimento ad esso. Così: *sot* significa sia stupido che cornuto; *affront*, sia obbrobrio, offesa, che inganno, truffa, e *affronter* sia offendere, oltraggiare, che ingannare bassamente. Anche in questi casi la mimica dell'attore rivelerà il gioco e ne sottolineerà il contenuto osceno.

¹² Naturalmente l'allusione è alla voce popolare «becco e bastonato». In france-

se non è il becco ma il cervo a offrire la metafora animale del marito tradito. Nella commedia il riferimento al legno, di cui son fatti bastoni e corna, unisce sempre i campi semantici della durezza delle percosse e del peso morale delle corna. Cfr., i vv. 544 e 610.

¹³ In francese il gioco sul legno delle corna rimanda al proverbio: «c'est là que le bêt le blesse» (è lì che il basto lo ferisce), di cui un equivalente può essere «la lingua batte dove il dente duole».

¹⁴ Pianta utilizzata un tempo, un tempo che doveva essere già lontano nel 1660, per guarire la follia.

¹⁵ Molière introduce l'eccezione di un alessandrino "in più" in rima con i due precedenti anziché col successivo; rendendo così dispari il numero di versi della *pièce* (657).

¹⁶ Nel testo francese l'espressione «Cette juste envie», risulta ambigua: può trattarsi dell'equanime ed onesto *desiderio* del padre di mantenere la parola data a Lelio, oppure della *passione* di Lelio che, avendo superato le difficoltà fino a essere legittimata definitivamente, apre di fronte ai giovani un lieto futuro insieme. Sebbene il contesto porti a propendere per la seconda ipotesi, ho cercato di restituire l'ambiguità.

La Scuola dei mariti

Traduzione

¹ Molière fa qui una diretta allusione alle traversie che avevano accompagnato le edizioni del *Cornuto immaginario* e delle *Preziose ridicole*. Per la prima pubblicazione di cui prende perciò, gioco forza, l'iniziativa, Molière non poteva che scegliere il patronato di *Monsieur*, Philippe d'Orléans, protettore della *troupe* dall'estate del 1658.

² Il discorso di Sganarello è una rassegna critica della moda maschile del tempo:

copricapi minuscoli appoggiati su gonfie parrucche bionde – il cui uso è all'epoca una novità – grandi colletti e maniche con polsini arricciati; gli *bauts-de-chausses* sono calzoncini così ampi da assomigliare a una gonna, che terminano con dei *nastri* (in francese *canons*) pieghettati a *volants*, talmente voluminosi da obbligare chi li indossa a camminare a gambe aperte, che le fanno assomigliare perciò a dei volani, intesi come la pallina piumata dell'omonimo gioco, oppure, secondo un'altra interpretazione resa possibile dalla polisemia del termine *volants* nella lingua del tempo, camminano a gambe spalancate come ali di mulino.

³ L'abbigliamento di Sganarello si caratterizza per il suo aspetto desueto, e si oppone punto per punto ai vestiti alla moda. Nell'incisione che orna il frontespizio dell'edizione originale balza subito agli occhi il contrasto tra l'abito di Valerio, sovraccarico di ornamenti, e il costume del protagonista: calzoncini stretti al ginocchio, giacca lunga e abbottonata, corta cavigliatura coperta da un cappello in voga ai tempi di Enrico IV. Sappiamo del resto che il costume indossato da Molière per interpretare il ruolo di Sganarello comportava persino l'uso di un accessorio antiquato come la scarsella. Gli spettatori – e i lettori della commedia – non potevano aver dubbi sull'arretratezza della mentalità di un personaggio così abbigliato.

⁴ In francese *fraise* è il colletto pieghettato e inamidato che ornava gli abiti maschili e femminili all'epoca della Controriforma; anche quest'ultimo dettaglio ribadisce che Sganarello appartiene a un'altra epoca storica.

⁵ Ovviamente Sganarello non può mancare di dettar legge anche sull'abbigliamento femminile, ed emette prescrizioni sui tessuti, che non devono essere preziosi, e persino sui colori: nell'originale l'abito buono è *noir* perché il nero era usato per i vestiti ricercati, da usare nei giorni di

fešta; al di fuori delle grandi occasioni, la donna virtuosa deve vestire in modo assai dimesso.

⁶ Questi due versi (169-170) come pure i successivi vv. 175-178 sono una trasposizione dei vv. 57-58 e 69-73 degli *Adelfi* di Terenzio.

⁷ Altro prestito a Terenzio, questa volta messo in bocca a Sganarello: i vv. 253-258 sono molto vicini ai vv. 762-766 degli *Adelfi*.

⁸ A partire da qui la recitazione prevede un effetto comico che scaturisce dai tentativi di approccio di Valerio, sistematicamente ignorati da Sganarello, tutto preso dal suo soliloquio, specchio della sua idea fissa. In alcune edizioni seicentesche le grandi scappellate di Valerio sono esplicitamente indicate nel testo ai vv. 279 e 281. Il contrasto comico evidenzia ancora una volta come il protagonista sia alieno dalle regole della civiltà mondana.

⁹ La notizia della gravidanza della regina Maria Teresa si diffonde a partire dal mese di maggio del 1661, un mese prima della rappresentazione della commedia. Nascerà effettivamente un erede maschio il primo novembre del 1661, che la storia ricorda come il *Gran Delfino*. Morì infatti prima del padre, nel 1711.

¹⁰ Primo accenno al tema problematico della comunicazione fra gli amanti e “lancio” per l’atto secondo, nel quale assisteremo agli sviluppi della geniale soluzione comunicativa escogitata da Isabella.

¹¹ La didascalia di un’edizione settecentesca dell’opera esplicita il complesso meccanismo che regola l’inizio di questa scena: «*Sganarello solo. (Bussa alla propria porta credendo si tratti di quella di Valerio)*». Sganarello è così sconvolto dalla rivelazione di Isabella che crede di trovarsi già davanti alla porta di casa di Valerio mentre è appena uscito dalla propria abitazione. Si tratta di una soluzione drammaturgica che, mentre sottolinea il turbamento del protagonista, permette di

mantenere il medesimo sfondo teatrale. A quel punto sopraggiunge Valerio e i due si scontrano, con un effetto burlesco da commedia dell’arte.

¹² Anche qui l’osservazione del protagonista evidenzia con naturalezza la disposizione dello spazio scenico, sottolineandone la verosimiglianza e, al contempo, il rispetto dell’unità di luogo.

¹³ Il riferimento è all’editto del 27 novembre del 1660, che conteneva disposizioni suntuarie sugli abiti e sulle carrozze, poi reiterato nell’aprile del 1661. Proibiva per esempio ricami o pizzi in oro o argento, o l’uso della seta per le livree dei domestici. Questi divieti suscitarono numerose proteste in seguito a cui il re fece pubblicare, il 27 maggio del 1661, un decreto interpretativo in cui si elencavano trine e decorazioni consentite. Molière introduce così un nuovo elemento di stringente attualità nella sua commedia.

¹⁴ Secondo una consolidata tradizione scenica, attestata dall’incisione dell’edizione originale, è su questa battuta che Isabella stringe in un abbraccio Sganarello, e contemporaneamente, porge la mano a Valerio che gliela bacia.

¹⁵ Isabella esce di casa coperta da un velo. Ma è probabile che mentre recita i vv. 887-890 l’attrice effettui anche un cambio d’abito, analogamente a quanto previsto nella scena quindicesima del *Medico volante*.

¹⁶ Sganarello ripropone le opinioni che Ariste aveva pronunciato nell’atto primo: in particolare i vv. 951-952 ripetono esattamente i vv. 167-168; il v. 954 riprende il v. 165; mentre il v. 953 e il v. 950 propongono una rielaborazione dei concetti espressi rispettivamente nei vv. 166 e 181.

¹⁷ Indicazione scenica esplicitata in talune edizioni settecentesche, e abbastanza ovvia, qui Sganarello mette un dito sulla fronte, per alludere ad una mancanza di discernimento che attribuisce al fratello, e che il pubblico sa esser tutta sua.

¹⁸ Nel francese del tempo il termine lupo mannaro (*loup-garou*) serviva anche a indicare un individuo asociale, di carattere burbero e lunatico.

I Seccatori

Nota introduttiva

² Alla BNF è conservato il manoscritto della partitura copiata da Philidor l'Aîné nel 1681 dove si dice che la musica e la coreografia sono di Pierre Beauchamps. La *courante* dell'atto I, scena 3, che fu cantata da La Grange, sarebbe di Lully.

Traduzione

¹ La *courante* è una danza fatta di movimenti lenti.

² Lully

La Scuola delle mogli

Nota introduttiva

¹ Cfr., infra, la *Nota introduttiva* alla *Critica sulla Scuola delle mogli*.

² Scoperto da Benedetto Croce nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

³ Cfr., in particolare G. Michaut, C. Lancaster, *A History of French dramatic Literature*, t. III, cap. 1.

⁴ Cfr., *Introduzione* di G. Forestier alle *Œuvres complètes* di Molière, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 2010, p. 1334 e sgg..

⁵ Non a caso, pur possedendo una quarta commedia (*Don Garcia di Navarra*), Molière non volle unirla alle altre tre: era stato un insuccesso. Rischio da evitare.

⁶ L'unica scena in cui è assente è la terza del secondo atto, affidata ai soli servi, intenti però a parlare di lui.

⁷ Nel 1622 Molière aveva sposato Armande Béjart, di 20 anni più giovane di lui. La cosa fece molto parlare i suoi detrattori, che si compiacquero nell'interpretare *L'École des femmes* come trasposizione della sua esperienza personale.

Traduzione

¹ La commedia è dedicata a Enrichetta Anna d'Inghilterra, moglie di Filippo d'Orléans, fratello di Luigi XIV, (le spettò il titolo di "Madame" per simmetria, in quanto al fratello del Re spettava quello di "Monsieur").

² Il gioco del "corbillon" (cestino) era corrente nella società del Seicento. Consisteva nel rispondere con una rima in "on" alla domanda «Che cosa si mette nel mio cestino?» Arnolfo vuol qui sottolineare che, nel suo isolamento, Agnese si distingue dalle preziose e ignora anche che cosa sia una rima.

³ Cfr., Rabelais, *Tiers livre*, Paris, Garnier, 1962, p. 424.

⁴ Molière allude qui forse a Thomas Corneille, che aveva adottato il nome di "Seigneur de l'Île" (dal nome di un territorio che gli apparteneva).

⁵ Molière si riferisce ad Antenodoro di Tarso, filosofo stoico che fu uno dei maestri di Augusto. Il riferimento è a Plutarco, *Regum et Imperatorum Apophthegmata* (XX), Trad. it: *Detti di re e di condottieri*, a cura di Emidio Pettine, Salerno, Palladio 1988.

⁶ Cfr., nella *Critica sulla Scuola delle mogli*, scena III: Molière ignora l'equivoco per sottrarsi alle critiche di immoralità.

⁷ Questo verso viene ripreso e leggermente modificato da Racine in *Britannicus* (1669), atto II scena 3, v. 679 («Caché près de ces lieux, je vous verrai Madame»/«Nascosto in questi luoghi, io vi vedrò Signora»).

⁸ Molière riprende alla lettera un verso del *Sertorius* di Corneille, Atto V, Scena 6, v. 1868. La tragedia era stata rappresentata al théâtre du Marais il 25 febbraio del 1662.

⁹ Questa espressione popolare era già stata usata da Molière in *Sganarelle ou le Cocou imaginaire*, scena XVI, v. 366.

¹⁰ Il secondo settenario di questo verso è preso dalla *Suite du Menteur* di Pierre Corneille, rappresentato per la prima volta nel 1644 (28 anni prima della *Scuola delle mogli*). Si tratta di una formula che racchiude una delle possibili ragioni del titolo della commedia.

¹¹ Il notaio non compare nella lista dei personaggi.

¹² Il *preciput* è il privilegio, concesso in certe circostanze a uno dei coniugi o a un erede, che gli consente di accedere a una parte dell'eredità prima della spartizione dei beni.

¹³ Arnolfo non compare tra i personaggi della scena nell'edizione del 1682, mentre compariva in quella del 1663. In questo caso è più corretta l'edizione del 1682.

La Critica sulla Scuola delle mogli

Traduzione

¹ Il termine di “bel esprit” è un'espressione usata molto spesso con riferimento al linguaggio spiritoso dei preziosi, e di conseguenza alle persone preziose. Molière lo usa nella scena I,6 delle *Preziose ridicole*.

² Il termine francese “turlupinades” si riferisce all'attore Turlupin, attivo nel teatro dell'Hôtel de Bourgogne nei primi trent'anni del XVII secolo. Egli ebbe un grande successo per il suo tipo di battute inserite all'interno delle *farces*, e fu molto imitato, tanto da originare dei termini francesi comuni (appunto “turlupins”, “turlupinades”) che qui ritroveremo.

³ Il Louvre era ancora la sede della corte, mentre già si stava creando la reggia di Versailles.

⁴ Sono due luoghi di Parigi ben noti per le loro caratteristiche popolari, tanto più se confrontati con la Corte: nelle *Halles* si facevano i mercati, la piazza Maubert era abitata da un pubblico piccolo borghese (essa sarà il centro del *Romanzo borghese* di Furetière, scritto nel 1666).

⁵ La Piazza Reale era uno dei centri di ritrovo del pubblico elegante. Oggi è la *place des Vosges*.

⁶ Per dare un senso allo scherzo evocato, abbiamo tradotto alla lettera il nome del villaggio *Boneuil*.

⁷ Cfr., nota 2.

⁸ Cfr., nota 2.

⁹ Il Palazzo Reale (Palais-Royal) conteneva il teatro in cui si era installata la compagnia di Molière nel 1660 e in cui fu rappresentata *La Scuola delle mogli* nel 1662.

¹⁰ Metafore preziose, del genere di quelle usate nelle *Preziose ridicole*.

¹¹ Cfr., *La scuola delle mogli*, I, 1, v. 164, v. 99; II, 4, v. 432.

¹² Cfr., *La scuola delle mogli*, II, 5, vv. 571-578.

¹³ Cfr., *La scuola delle mogli*, II, 5, vv. 572.

¹⁴ La parola non era ancora di uso corrente. Sarà messa di moda proprio dalla *Critica*.

¹⁵ Il termine “canon” usato dal Marchese si riferisce a una parte dell'abbigliamento maschile, che si collocava sulle gambe, a livello del ginocchio.

¹⁶ Il Marchese di Mascarillo era, nelle *Preziose ridicole*, il servo di Du Croisy travestito da marchese prezioso.

¹⁷ Lisida raffigurerebbe – secondo Mongrédien (*La querelle de l'École des femmes* cit., p. XX) – Donneau de Visé, e la commedia di cui parla sarebbe *Zélinde ou la véritable critique de l'École des femmes*,

publiccata il 4 agosto 1663. Non si sa nulla sulla sua rappresentazione.

¹⁸ Cfr., *La scuola delle mogli*, V, 4, v. 1579.

¹⁹ Le mele cotte erano usate in pasticceria, ma erano anche vendute nei teatri e usate come arma contundente da scagliare contro gli attori.

²⁰ Cfr., nota 2.

²¹ *Le Cuisinier français* è il più famoso manuale di cucina francese, pubblicato per la prima volta nel 1651.

²² Cfr., *La scuola delle mogli*, I, 2. I due servi sono in casa, e fuori c'è Arnolfo che vuole entrare.

²³ Cfr., *La scuola delle mogli*, I, 4.

²⁴ Cfr., *La scuola delle mogli*, III, 2. Questa critica è detta da Donneau de Visé in *Zélinde*, scena 3 (in *La querelle de l'École des femmes*, cit., p. 31), e sarà il punto più dolente per Molière, che ne riparerà nell'*Improvvisazione di Versailles* (scena 5).

²⁵ Cfr., *La scuola delle mogli*, V, 4.

²⁶ Cfr., *La scuola delle mogli*, III, 2, v. 737.

²⁷ Cfr., *La scuola delle mogli*, III, 2, v. 727.

L'Improvvisazione di Versailles

Traduzione

¹ Ho conservato i nomi originali degli attori, compreso l'appellativo "Mademoiselle", che era normalmente attribuito alle attrici e non aveva senso tradurlo con "signorina", visto che spesso si tratta delle mogli degli attori che avevano lo stesso nome.

² Il termine francese "nécessaire" significava, nel linguaggio prezioso, il servo, il lacchè (cfr., *Le Preziose ridicole*, scena 6). Qui intervengono quattro "nécessaires" nelle scene 7, 8, 9 e 10, interpretati da Béjart.

³ Ho conservato il termine francese *prude*, perché è ormai accettato anche nei dizionari italiani, insieme a *pruderie*, per significare chi ha una riservatezza affettata, un

eccessivo e superficiale pudore nelle forme esteriori della condotta morale (Zanichelli).

⁴ Molière si era sposato con Armande Béjart il 20 febbraio 1662. Armande era di vent'anni più giovane di Molière, ed era parente di Madeleine Béjart – già legata con Molière fin dagli anni '30. Sulla natura di questi rapporti ci furono molte accuse (matrimonio incestuoso), in parte riprese nella *querelle*.

⁵ Riferimento al *Ritratto del pittore*, commedia di Edme Boursault, di cui si parlerà esplicitamente più tardi.

⁶ Corneille, *Nicomède*, II, 1 vv. 413-414.

⁷ Zacharie Jacob, detto Montfleury, uno dei principali attori dell'Hôtel de Bourgogne.

⁸ Grande teatro parigino. Entrò in concorrenza con il teatro del Marais, poi con la compagnia di Molière, e alla fine del secolo contribuì alla creazione della Comédie Française.

⁹ Corneille, *Horace*, II, 5, vv. 533-535 (nella versione 1641-1657).

¹⁰ Madeleine du Pouget, detta Mademoiselle Beauchâteau. Attrice nella compagnia dell'Hôtel de Bourgogne.

¹¹ Corneille, *Horace*, II, 5, v. 543.

¹² François Chastelet detto Beauchâteau, marito di Mademoiselle Beauchâteau.

¹³ Corneille, *Cid*, I, 6, v. 293.

¹⁴ Noël le Breton, sieur de Hauteroche, attore e autore teatrale.

¹⁵ Corneille, *Sertorius*, III, 1, vv. 759-60.

¹⁶ Claude Deschamps, detto Villiers, attore e autore di commedie.

¹⁷ Corneille, *Edipe*, V, 2, v. 1672 (il verso non è esattamente quello di *Cedipe*, dove si dice: «Il Re Polibo è morto»).

¹⁸ Nella *Critica*, Mademoiselle Du Parc recitava la parte di Climene.

¹⁹ La "severa ortografia" era un problema particolarmente trattato dal pubblico mondano, soprattutto a partire dal 1660.

²⁰ Cfr., *La Critica sulla scuola delle mogli*, scena 5, prima battuta del Marchese.

²¹ Cfr., *La Critica sulla scuola delle mogli*, scena 6.

²² Allusione al creditore del Marchese e – di conseguenza – all'indebitamento della nobiltà.

²³ In francese «canons», pizzi che si collocavano a metà gamba, fra la coscia e la calza.

²⁴ Nome già esistente nella *Critica*, dove era rappresentato dallo stesso attore Du Croisy. Secondo alcuni, Lisida rappresenta Donneau de Visé (cfr., G. Mongrédien, *La querelle de l'École des femmes*, Paris, Didier, 1971, I, p. XX).

²⁵ Epiteto attribuito agli attori dell'Hôtel de Bourgogne.

²⁶ Parodia del nome di Edme Boursault, autore di *Il ritratto del pittore o la Controcritica della Scuola delle mogli*, rappresentata all'Hôtel de Bourgogne all'inizio dell'ottobre 1663 e pubblicata il 17 novembre dello stesso anno, contro cui è stata scritta *L'improvvisazione*.

²⁷ Cfr., *La Scuola delle mogli*, v. 1296.

²⁸ Significa: dal più basso al più alto (riferimento alla Bibbia: *Numeri*, 19, 6). L'autore più alto a cui si fa riferimento era Corneille, allora in conflitto con Molière.

²⁹ Fa riferimento all'accusa di empietà, a proposito delle leggi sul matrimonio, su cui *L'improvvisazione* ritornerà un po' più avanti.

³⁰ Secondo rinvio all'accusa di empietà, l'unica che Molière rifiuta di accettare.

Il Matrimonio per forza

Nota introduttiva

¹ Come ricorda Forestier, fu probabilmente per assecondare un desiderio di Luigi XIV che Molière realizzò, in un bre-

vissimo arco di tempo, una «commedia di supporto» che fungesse da ossatura a un insieme di canti e coreografie inedite di cui Lully e Beauchamp già disponevano (si veda al riguardo Molière, *Œuvres Complètes*, G. Forestier (éd.), «Bibliothèque de la Pléiade», t. 1, Paris Gallimard, 2010, pp. 1545-1546).

² È Molière stesso che lo afferma nel paratesto dei *Seccatori*.

³ Molière non riserva alla commedia-balletto un'ampia trattazione teorica, ma il prologo dell'*Amore medico* (1655), in cui la Commedia invita la Musica e il Balletto a cantare con lei all'unisono per il divertimento del «più grande Re del mondo», può essere considerato se non altro come una dichiarazione di poetica relativa al nuovo genere.

⁴ Carlo Vigarani (1637-1713) era figlio dell'architetto e scenografo modenese Gaspare Vigarani (1588-1663), ideatore della grande Salle des Machines. Seguì le orme del padre, divenendo «ingegnere del re» e collaborando a lungo con Lully e Quinault.

⁵ «La Gazette de France», 2 feb. 1664, 15, p. 120; J. Loret, *La Muse historique*, C.-L. Livet (éd.), t. IV, Paris, P. Daffis, 1878, p. 159.

⁶ Boileau non ne fa menzione nella sua *Arte poetica* e nel *Dizionario* di Furetière la commedia-balletto è ridotta al rango dei semplici «spettacoli». Per una trattazione più ampia sull'argomento, si rimanda a M.-Cl. Canova-Green, *Marginalie ou marginalisée? La comédie-ballet molièresque*, «Littératures classiques», 51, 2004, pp. 317-334.

⁷ Di cui due al Louvre e due presso il teatro di *Monsieur*, fratello del re.

⁸ Se il pubblico si dimostrò entusiasta alle prime rappresentazioni, alla dodicesima (11 marzo) gli incassi furono appena sufficienti a coprire le spese.

⁹ J. Loret, *La Muse historique* cit., p. 159.

¹⁰ Le coreografie furono nuovamente affidate a Beauchamp. Sulla collaborazione e la successiva rottura tra l'autore e il compositore, si rimanda a G. Mongrédien, *Molière et Lully*, «XVIIe siècle», 1973, pp. 3-15; sulla collaborazione con Charpentier si veda Ch. Mazouer, *Molière et Marc-Antoine Charpentier*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 41, 1989, pp. 145-160.

¹¹ Si veda a tal proposito la *Notice* in Molière, *Œuvres Complètes*, cit., t. 1, p. 1544.

¹² Fu però distribuito un libretto che conteneva uno stringato riassunto (*Le Mariage forcé*, ballet du roi, dansé par sa Majesté, le 29e jour de janvier 1664, Paris, Robert Ballard, 1664, avec privilège du Roi), è il testo riprodotto in questo volume subito prima della commedia.

¹³ *Le Mariage forcé*, Comédie par J.-B. P. Molière, Jean Ribou (éd.), Paris 1668, avec privilège du Roi. È il testo qui pubblicato.

¹⁴ *Il Matrimonio a forza*, in *Opere del Molière nuovamente tradotte nell'italiana favella*, t. 3, 1756, pp. 359-388. La prima versione nota è quella di Biagio Anguselli del 1697 (*Il Matrimonio Forzato*, in *Le Opere di G. B. P. di Molière*, t. 2, Lipsia, Gleditsch, 1697, pp. 1-40). Sulle altre traduzioni italiane e sul commento di Gozzi, si veda G. Saverio Santangelo e Cl. Vinti, *Le Traduzioni italiane del teatro comico francese dei secoli XVII e XVIII*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1981, pp. 130-131 e 385-390.

¹⁵ Nicholas Hammond vi legge una critica diretta alla *Grammatica* (1660) e alla *Logica* (1662) di Port-Royal (Id., *Quel diable de babillard! Le «Mariage forcé» and the fall from language*, «Nottingham French Studies», 33, 1, 1994, pp. 37-42). Si veda anche A. A. Ciccone, *Structures of communication and the comic in Molière's Mariage Forcé*, «Neophilologus», 66, 1, 1982, pp. 43-48.

¹⁶ Basti pensare al lazzo delle bastonate, riproposto nella scena finale, o, per quanto

riguarda la versione del 1664, alla gestualità quasi triviale dei demoni nel balletto.

¹⁷ Molti passaggi della pièce di Molière sono liberamente tratti da episodi del *Terzo libro*. Si darà conto in nota dei più significativi. Forestier segnala anche il *Ballet de l'oracle de la sibylle de Panzoust* (1645), balletto nel gusto rabelesiano del primo Seicento voluto da Gaston d'Orléans.

¹⁸ Così la definisce Voltaire (*Vie de Molière*, Amsterdam, Jean Catuffe, 1739, p. 46), che la considera una delle opere meno riuscite dell'autore dell'*Avaro*.

¹⁹ Sulla visione del mondo borghese in Molière, si veda P. Bénichou, *Morali del "Grand siècle"*. *Cultura e società nel Seicento francese*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 161-226.

Traduzione

¹ Nella versione del 1668, Armande Béjart interpreta il ruolo di Dorimena, mentre Hubert subentra in quello di Pancrazio. Il nuovo ruolo di Licasto è probabilmente affidato all'attore De Brie.

² Le risposte di Sganarello al Mago non sono presenti nelle edizioni a stampa, ma tramandate dalla copia realizzata da André Philidor. Il manoscritto di Philidor, che contiene anche le partiture musicali degli intermezzi della versione di Lully, è oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi (RES F-512).

³ Nel Seicento il termine indica un componimento musicale "a misura tripla o movimento ternario" e la danza e le parole che la accompagnano. La corrente, secondo il *Dizionario* di Furetière «la più comune di tutte le danze che si praticano in Francia», poteva essere semplice o figurata ed era talvolta caratterizzata da passi saltellati.

⁴ *Cieco mi rendi, Belisa, / Ma ben vedo i tuoi rigori; / Ché il tuo sdegno è tanto chiaro, / Che anche i ciechi lo vedrebbero. / Benché grande sia il mio amore, / Poiché pari è*

il mio dolore, / Se l'uno al sonno si tace, / So già che l'altro è ben desto. / I tuoi favori, Belisa, / Possa io tener segreti; / Ma su questi miei dolori / Non posseggo alcun impero. I due couplets sono probabilmente di Molière; il nome Belisa ricorre nel teatro di Lope de Vega, da cui Molière trae spesso spunti.

⁵ Secondo il *Dizionario* di Furetière, il termine indica il «rumore confuso» di pentole e padelle sbattute, utilizzate dal «popolo» per «insultare qualcuno», per esempio nel caso di matrimoni tra coniugi «con molta differenza di età».

⁶ La scena allude al capitolo nono del *Terzo libro*, in cui Rabelais pone Panurge in una situazione simile a quella vissuta da Sganarello, di cui sembra in un primo momento condividere le aspirazioni.

⁷ Nella commedia-balletto, Geronimo tornava nell'ultima entrata per prendere parte alla mascherata.

⁸ Nella versione del 1664, la battuta di Sganarello apriva l'intermezzo conclusivo del primo atto, che comprendeva, oltre al racconto della Bellezza, l'entrata in scena delle allegorie della Gelosia, delle Pene e dei Sospetti, seguite dai quattro buffoni (cfr., *supra*).

⁹ Dopo l'avvento di Descartes, aristotelismo e pirronismo costituivano effettivamente due correnti filosofiche radicalmente opposte: in questa commedia, Molière sembra burlarsi degli eccessi delle due scuole, presentando declinazioni fortemente caricaturali di entrambe.

¹⁰ Pastiche di Terenzio, *Eunucus*, v. 245 («tota erras via») e della locuzione latina «toto coelo errare».

¹¹ Possibile storpiatura del termine «sillogismo in barbara» (sillogismo della prima figura, composto da tre proposizioni universali affermative).

¹² Ulteriore fusione della locuzione latina «pugnis et calcibus» e di Ovidio, *Ibis*, v. 169 («unguibus et rostro»).

¹³ Per Aristotele, forma e figura costituiscono la quarta specie della qualità (*Categorie*, 8, 10 a 10). Il filosofo sembra in realtà porre i due termini in rapporto di sinonimia, ma utilizza *figura* principalmente in ambito geometrico, mentre la *forma* appare come caratteristica generica dei *naturalia*. Definizioni simili a quelle di Pancrazio sono rintracciabili negli scritti aristotelici del periodo, come *Les topiques françaises* di Richesource (1662).

¹⁴ Possibile allusione all'*Idea philosophiae naturalis* (1654) di Pierre Saint-Joseph («Non dari vacuum de facto in rerum natura», I, 7), altro testo d'ispirazione aristotelica che insisteva sull'incompatibilità di essere e vuoto.

¹⁵ La scena dell'enumerazione delle lingue, così come la gestualità triviale e le bastonate, rappresenta un chiaro retaggio della commedia dell'arte. Pancrazio è per contro già il *pédant* nel *Déniaisé* (1648) di Gillet de la Tessonnerie.

¹⁶ La questione era ampiamente dibattuta dall'aristotelismo secentesco. La *Logique* di Port-Royal considera l'omonima disciplina come un'arte.

¹⁷ Nell'edizione del 1682, la didascalia: *Sganarello tappa ripetutamente la bocca al Dottore con le mani, e il Dottore continua a parlare senza che Sganarello abbia tolto la mano*.

¹⁸ Nella *Grammatica* di Port-Royal, «parlare significa spiegare il proprio pensiero mediante segni»; la *Logica* insiste invece sulla necessità di ricorrere a «segni esteriori» per dar forma al pensiero.

¹⁹ Dalla didascalia *Spinge il dottore... fin qui il testo è riportato nell'edizione 1682*. La ceraunomanzia è l'arte di predire il futuro tramite l'osservazione dei fulmini, catoptromanzia tramite specchi e altre superfici riflettenti, mentre la metoscopia tramite lo studio delle rughe che segnano i volti.

²⁰ La scena si segnala ancora per il suo ascendente rabelaisiano (cfr., *Tiers livre*, xxxiv, xxxv e xxxvi). Marfurio però, oltre che al Trouillogan del *Terzo libro*, allude chiaramente, come il suo omonimo del *Dispetto amoroso*, al pedante Manphurius del *Candelajo* di Giordano Bruno. Se il dogmatismo di Pancrazio rinvia ai dibattiti delle diverse correnti aristoteliche del periodo, dietro al pirronismo di Marfurio si cela invece una critica ai cartesianismi più esasperati, in cui il lazzo delle bastonate si carica di una valenza quasi filosofica: nella quarta delle *Meditationes*, il dolore rappresenta difatti, insieme alla fame e alla sete, uno dei tre argomenti utili alla confutazione del dubbio universale.

²¹ Nell'edizione del 1682, la didascalia: *Prende un bastone*.

²² La versione del 1664 prevedeva la scena e l'intermezzo del mago e dei quattro demoni a conclusione del secondo atto (cfr., *supra*).

²³ Il ragionamento di Dorimena ricorda il breve scritto di Sorel *Pour et contre l'amitié tendre hors le mariage* (1663), secondo cui molti dei matrimoni dell'epoca erano contratti unicamente al fine di «elevare la propria fortuna».

²⁴ «Le giovani vedove non son certo da compiangere»: nel Seicento la vedovanza era spesso vista come una delle rare occasioni in cui una giovane donna, non più soggetta al padre o al marito e godendo di una certa indipendenza economica, poteva finalmente divenire «padrona di se stessa» (così Madame de Sévigné in una lettera del 12 luglio 1660 al Conte De Bussy).

²⁵ Affermazioni simili si trovano nella *Double jalousie* di Biancolelli (cfr., D. Gambelli, *Arlecchino a Parigi. Lo scenario di Domenico Biancolelli*, t. II, Roma, Bulzoni, 1997, p. 98).

²⁶ La sovrabbondanza di espressioni di cortesia accentua, per contrasto, l'effetto

comico del lazzo delle bastonate, deridendo la *civilté* del duello tra gentiluomini.

²⁷ Nell'edizione del 1682, la didascalia: *prendendolo a bastonate*.

²⁸ Nell'edizione del 1682, la didascalia: *gli presenta due spade*.

²⁹ Nell'edizione del 1682, la didascalia: *lo prende a bastonate*.

³⁰ Nell'edizione del 1682, la didascalia: *solleva il bastone*.

³¹ Invito che Arlecchino riceve dal Capi-tan nella *Double Jalousie* (cfr., D. Gambelli, *Arlecchino a Parigi* cit., p. 98).

³² La commedia-balletto del 1664 si conclude con le danze per i festeggiamenti del matrimonio di Sganarello, cui si unisce Geronimo, che comprendevano il concerto spagnolo, lo *charivari* e l'ultima entrata con i quattro galanti che attorniano Dorimena.

La Principessa d'Elide

Nota introduttiva

¹ Ph. Beaussant, *Lully ou le musicien du Soleil*, Paris, Gallimard, 1992, pp. 321-326.

² Il tema regio della «liberazione» ha valenze politiche (presa di potere del principe) e morali (correzione dei suoi «affetti» amorosi). Cfr., M. McGowan, *L'art du ballet de cour en France (1581-1643)*, Paris, CNRS, 1978.

³ Carlo Vigarani, che privilegia il quadro rappresentativo dei giardini di Versailles, prende a modello le feste tenutesi in anni precedenti nel giardino mediceo di Boboli a Firenze e sul fiume Arno. Vedi in proposito J. de La Gorce, *Carlo Vigarani intendant des plaisirs de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2005. La «topografia» della *pièce* rimanda allo spazio reale dell'Allée royale, dei suoi crocevia e dei suoi specchi d'acqua, e sottolinea l'osmosi tra natura e artificio scenico.

⁴ A Lully si devono le musiche degli intermezzi pastorali e burleschi. In particolare, il fiorentino sviluppa il tema della caccia utilizzando per la prima volta il corno all'interno dell'"orchestra". Nella *pièce* (intermezzo III, scena 2) l'incontro tra Morone e il satiro permette a Molière di affrontare, attraverso il filtro del comico, il problema drammaturgico della relazione fra parola detta e parola cantata. Si possono ascoltare alcuni estratti dell'intermezzo iniziale in M. Minkowski, *La Princesse d'Elide*, LWV, 5-22, Les Musiciens du Louvre, 1987.

⁵ Molière e la sua troupe dominano i *Piaceri* e gli altri festeggiamenti che si protraggono oltre il 7, 8 e 9 maggio. Il sesto giorno la compagnia rappresenterà il *Tartufo*, variazione sul tema della vera o falsa identità (vedi G. Forestier, *Esthétique de l'identité dans le théâtre français (1550-1680). Le déguisement et ses avatars*, Genève, Droz, 1998), del mascheramento/smascheramento, affrontato da Moreto nella sua *pièce* e da Molière nella *Principessa*. Il tema dell'"ipocrisia" sarà ripreso, alla stregua di un modulo combinatorio, negli *Amanti magnifici* dove a un Tartufo con la sua falsa devozione si sostituisce un indovino con le sue false premonizioni.

⁶ A. Moreto, *El Desdén con el Desdén*, F. Rico (ed.), Madrid, Clásicos Castalia, 1971. In Molière la *pièce* spagnola s'incrocia anche con la pastorale italiana: dall'*Aminta* tassiana al *Pastor Fido* guariniano.

⁷ E. Bouilly con il suo *Molière et Mavrioux*, pubblicato nel numero 49, anno 1883, di «Le Moliériste», pp. 3-19, rilanciava l'idea di un Molière antesignano del drammaturgo settecentesco, idea che porterà al revival della *Principessa d'Elide* nell'ambito della critica e della pratica scenica novecentesca. Il revival critico e drammaturgico della *pièce* durante il Novecento sarà dovuto anche all'interesse per lo spettacolo barocco (e neo-barocco: operetta, rivista musicale ecc.) e per la

commedia dell'arte. La *Principessa* sarà rimessa in scena almeno dal 1980 (regia di M. Béjart per il Tricentenario della Comédie Française) ai tempi nostri (Avignone Festival Off, regia tutta improntata alla commedia dell'arte di Appéré; Festival "Segni Barocchi", regia di Origo, ecc.) in questa triplice prospettiva a cui si aggiunge la discussa interpretazione ottonevicesca in chiave shakespeariana della produzione pastorale e comico-ballettistica di Molière. A Garboli si deve la traduzione della *pièce* pubblicata nel 1974 presso Einaudi, traduzione pensata per la rappresentazione.

⁸ Nei confronti dell'utilizzo drammaturgico del comico nella *Principessa di Elide*, il finale molieriano resta in realtà per un certo momento melanconicamente sospeso finché non interviene Venere a rendere pubblica la resa della Principessa all'amore e al matrimonio. La sospensione crea un clima emotivo d'attesa, omaggio di Molière al preziosismo contemporaneo e alle *bienséances*.

⁹ Cfr., J. Emelina, *Mondanité et libido: les charmes inavoués du théâtre «sérieux»*, in «Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XXII, 2006, pp. 109-123. Il critico vi sottolinea la portata erotica del corpo dell'attore e in particolare delle attrici come motivo del successo di un'opera teatrale. I "comici" veicolano la morale lubrica, condannata da Bossuet, in cui si riflette la giovane corte di Luigi in opposizione alla vecchia corte devota della regina madre. Si può ancora cogliere la fascinazione che emanava dal monologo in prosa della Principessa (IV, 6) nell'interpretazione degli attori di A. Mnouchkine in una sequenza del film che la regista ha dedicato nel 1976 alla vita di Molière.

¹⁰ Nel Sei-Settecento l'iconografia relativa alla *Principessa* da P. Brissart (1682) a Boucher (1734) e a Moreau le Jeune (1772) esalta la figura di Morone nei famosi momenti del suo risveglio per la caccia e dei

lazzi della paura causatagli dal suo incontro con l'orso. L'incontro con l'orso o con altri animali, plot carnevalesco, è un "modulo rappresentativo" che dalla commedia dell'arte raggiunge il teatro della Foire per arrivare all'*Ubu Roi* di Jarry. Ma Morone, come dice il principe Eurialo, non è così tanto buffone come si crede. Alle sue battute e ai suoi lazzi si accompagna una riflessione tra il faceto e il serio sul ruolo dei servi nei confronti della nobiltà. Il buffone Morone parla al principe come Molière, re della scena, parla al re di Francia rivelandogli dietro il velo del burlesco alcune verità. Il *Tartufo* del 12 maggio 1664 è la più importante realizzazione di questa funzione di "parlare al principe". Scherzando Morone dirà a Eurialo, suo padrone, di essergli fratellastro, avendo in comune lo stesso re padre. Si delinea così il ruolo di un Molière-Morone "doppio" carnevalesco, arlecchinesco, di Luigi XIV.

¹¹ L'unità della commedia non è solo il risultato del legame che attraverso Morone Molière instaura fra il teatro di parola e gli intermezzi di musica e canto. Nella "fabbricazione" della *pièce* Molière si rivela un coreografo (cfr., Ch. Mazouer, *Molière et ses comédies-ballets*, Paris, Klincksieck, 1993, p. 88). L'unità della *pièce* deriva dalla cadenza di danza che la caratterizza secondo gli addetti ai lavori (Serge Lifar, per esempio), e che trova la sua rappresentazione *en abyme* nel racconto del ballo della Principessa da parte di Eurialo (III, 2).

¹² Cl. Bourqui, *Molière à l'école italienne. Le «lazzo» dans la création moliéresque*, Torino, L'Harmattan Italia, 2003; *Les sources de Molière*, Paris, SEDES, 1999. Inoltre, nella raccolta di canovacci intitolata «Ciro monarca», conservata alla casanatense, databili intorno alla metà del Seicento, si può leggere una *Vittoria cacciatrice* in cui sono presenti i temi sviluppati da Molière nella *Principessa*: in Arcadia, Vittoria ama solo la caccia. Il canovaccio inizia con la messa in scena dell'incontro/scontro con

un orso e dei conseguenti lazzi di paura di Zaccagnino. È da questo stesso orso – "modulo rappresentativo" ricorrente nel Sei-Settecento – che Vittoria, dopo aver biasimato l'amore e lodata l'arte venatoria, ricorrendo al suo infallibile arco e alle sue frecce, salva Aurelio di cui si innamora. Il canovaccio è pubblicato da A. M. Testaverde, che qui ringrazio per avermi accompagnato in questa mia ricerca intertestuale, in *I canovacci della commedia dell'arte*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 569-582.

Traduzione

¹ Récit: italianizzato nel gergo musicologico in recit, senza accento acuto sulla "e". Il recit si distingue dal recitativo per la sua fattura più melodica.

² Corni e trombe da caccia sono accordati differentemente. La tromba da caccia, anch'essa specie di corno, deve il suo nome al fatto che originariamente lo strumento era diritto.

³ Violini, in francese "violons", ovvero, in questo contesto, strumenti ad arco quali: «violons, violes, basse de violes ou de violon».

⁴ In francese la nota "Fa" si pronuncia come l'aggettivo "Fat" ovvero "stupido". Nella traduzione abbiamo tentato di ricostruire il gioco tra significante e significato a partire dalla nota "Do" che, giocando sul raddoppiamento, può dare "dóddo" ovvero "stupido" in toscano.

⁵ "Toucher l'oreille", "toucher le cœur", le due espressioni possono riferirsi alla relazione, ripresa dalle teorie musicali seicentesche, fra musica e passioni dell'anima. Nelle parole di Fillide si può però leggere anche un sottinteso osceno: "les oreilles" rimandano al sesso femminile; si ricordi il celebre «i bambini che si fanno per le orecchie» della *Scuola delle mogli* (I, 1, v. 164). La Vergine avrebbe concepito Gesù tramite le parole dell'angelo che,

attraverso l'orecchio, sono penetrate nel suo seno.

⁶ L'aggettivo "eroico" rinvia qui al genere pastorale che mette in scena dei principi in un contesto arcadico, in cui si dibattono temi cari alle "filosofe" preziose, che si esprime stilisticamente in contrasto linguistico (qui anche musicale) con il mondo di servi e buffoni (come Morone), personaggi che in questa stessa Arcadia usano termini meno elevati e spesso parodici rispetto al linguaggio dei padroni. Inoltre, in ottica musicologica la *Principessa d'Elide* rientra nel genere della "Pastorale eroica", *pièce* lirica destinata alla scena particolarmente praticata in Francia nel Sei-Settecento. Si distingue dalla "Tragedia-lirica" per il suo carattere incentrato soprattutto sul sentimento amoroso presentato in ambito pastorale: poesia della natura, del silenzio, della notte e del giorno.

⁷ Nei balletti di corte i ruoli di donna potevano essere interpretati anche da nobiluomini. Lo stesso Luigi XIV danza talvolta in vesti femminili.

Il Tartufo o l'Impostore

Note alla Prefazione e alle Suppliche

¹ Qui, come in altri luoghi del testo, nel senso di teatro in generale.

² La confraternita della Passione.

³ Probabilmente Jean Michel, autore di un *Mystère de la Passion* e di un *Mystère de la Résurrection* della fine del XV secolo.

⁴ *Polyeucte* (1643) e *Théodore, vierge et martyre* (1647).

⁵ La "casistica" dei Gesuiti.

⁶ Allusione alle recenti offensive contro il teatro lanciate dal principe di Conti (*Traité de la comédie et des spectacles selon la tradition de l'Église*, 1666) e dal giansenista Pierre Nicole (*Traité de la comédie*, 1667).

⁷ Espressione di Sant'Agostino (*speculaculo turpitudinum*), citata da Corneille nell'epistola dedicatoria di *Théodore*.

⁸ La frase rinvia alla *Poetica* di Aristotele.

⁹ Allusione a Scipione Emiliano, ritenuto nel XVII secolo collaboratore di Terenzio.

¹⁰ All'epoca in cui i Romani cacciarono i Greci dall'Italia, i medici furono espressamente menzionati nel decreto di espulsione.

¹¹ Allusione alla condanna di Socrate, che suonava come condanna della filosofia.

¹² Si tratta di argomenti sviluppati nei trattati di Conti e Nicole.

¹³ Il principe di Condé, fratello maggiore di Conti, difensore di Molière.

¹⁴ Canovaccio della Commedia dell'arte.

¹⁵ I testi delle tre suppliche al re furono aggiunti, probabilmente all'insaputa dell'autore, nella seconda edizione della commedia, uscita il 6 giugno 1669, a pochi mesi di distanza dalla prima (23 marzo 1669). Sulle circostanze che indussero Molière a rivolgersi a Luigi XIV, si veda la *Nota introduttiva*.

¹⁶ Il cardinale Chigi, il quale tuttavia non sembra che abbia presenziato alla lettura perché colto da un attacco di febbre.

¹⁷ Pierre Roullé, curato di Saint-Barthélemy, autore del libello contro Molière, *Le Roi glorieux au monde* (cfr., *Nota introduttiva*).

¹⁸ Si deduce che nella prima versione della commedia Tartufo doveva essere vestito da devoto o addirittura da uomo di chiesa.

¹⁹ Guillaume de Lamoignon, primo presidente del Parlamento di Parigi, che, in assenza del re, ordinò di sospendere le rappresentazioni dell'*Impostore*, aveva fama di essere un magistrato inflessibile (cfr., *Nota introduttiva*).

²⁰ Potrebbe trattarsi di Jean-Armand de Mauvillain, medico e amico di Molière, ma l'identificazione è tutt'altro che certa.

Traduzione

¹ Il nome *Tartuffe* deriva dall'italiano *tartufo* (in francese *truffe*). *Truffe* in antico francese aveva il significato figurato di astuzia, inganno. Nella scelta del nome Molière potrebbe essersi ispirato a quello di Montufar, protagonista della novella di Scarron, *Les Hypocrites*.

² Riferimento al proverbio «Sembra la corte del re Pétaud» («Cela ressemble à la cour du roi Pétaud»), usato per indicare situazioni di disordine e confusione. Il re Pétaud doveva essere stato un re di mendicanti e pezzenti. La Signora Pernella parla per frasi fatte e proverbi, incarnando così lo stereotipo della borghese.

³ «Interesse del Cielo» è un'espressione tipica del linguaggio devoto.

⁴ Allusione ai disordini della Fronda.

⁵ Nel senso preciso di direttore di coscienza.

⁶ Il *Fiore dei Santi* del gesuita spagnolo Pedro de Ribadeneyra era un libro di devozione in due tomi in-folio molto diffuso all'epoca. Date le dimensioni, veniva utilizzato per stirare piccoli capi di biancheria sguaiati.

⁷ All'origine del discorso di Orgone sugli effetti dell'insegnamento di Tartufo, *L'Imitazione di Gesù Cristo* (I, 3) e i *Vangeli* (Lc, XIV, 26; Mt, X, 37).

⁸ Nel senso di uomo di estrazione nobile.

⁹ Espressione usata in senso ironico: la *gran-bande* designava i ventiquattro violini del re.

¹⁰ Fagottino è il nome della scimmietta di Brioché, marionettista che si esibiva sul Pont Neuf.

¹¹ Termine a forte connotazione religiosa: il bene supremo, la felicità eterna. Tutta la dichiarazione di Tartufo a Elmira è giocata sull'uso spregiudicato del vocabolario spirituale per dire l'amore profano.

¹² Parodia di un verso di *Sertorius*, tragedia di Corneille del 1662 («Per essere romano, resto comunque un uomo», v. 1194).

¹³ Allusione alla «casistica» e alla pratica disinvolta e lassista che se ne faceva. Qui il riferimento è alla «direzione di intenzione», che Pascal stigmatizza nella settima *Provinciale* («Quando non possiamo impedire l'azione – sostiene il padre gesuita – purifichiamo almeno l'intenzione, e così correggiamo il vizio del mezzo con la purezza del fine»).

¹⁴ Nuova allusione alla «casistica», questa volta al metodo della «restrizione mentale», denunciato da Pascal nella nona *Provinciale*.

¹⁵ Cfr., sopra, nota 4.

Don Giovanni o il Convitato di Pietra

Nota introduttiva

¹ In *Vita, avventure e morte di Don Giovanni*, nuova ed., Milano, Adelphi, 1991.

² *Promontorium Malae Spei Impiis Periculose navigantibus Propositum* (1643).

³ *Les Fleurs du Mal*, XV, *Don Juan aux enfers*.

⁴ In *Morales du Grand Siècle*, Paris, Gallimard, 1948 (coll. «Folio/Essais», 1988).

⁵ P. Dandrey, *Molière ou l'esthétique du ridicule*, Paris, Klincksieck, 1992, p. 204; cfr., anche, dello stesso autore, *Don Juan ou la critique de la raison comique*, Paris, Champion, 1993.

⁶ Nella sua edizione delle *Œuvres complètes* di Molière per la collana della Pléiade (Paris, Gallimard, 1971, t. II, p. 24).

⁷ Nella introduzione alla sua fondamentale edizione italiana (Molière, *Don Giovanni*, Delia Gambelli [ed.], trad. di Delia Gambelli e Dario Fo, Venezia, Marsilio, 1997, p. 29).

Traduzione

Dai meandri della tormentata vicenda editoriale del *Don Giovanni* sono pervenute al lettore moderno essenzialmente tre differenti versioni.

Avendo Molière rinunciato a pubblicare il testo dopo i marosi scatenati dalle prime rappresentazioni (vedi *supra* la *Nota introduttiva*), la commedia esce postuma presso i librai parigini Thierry, Barbin e Trabouillet, a partire da un manoscritto posseduto da Armande Béjart, a cura di La Grange (colonna portante della compagnia e creatore del ruolo di Don Giovanni) e Vivot nel 1682, con il titolo *Don Juan, ou le Festin de Pierre*, nelle *Œuvres de M. de Molière*, nel settimo tomo, dedicato come l'ottavo alle *Œuvres Posthumes*. La censura interviene a stampa ultimata imponendo il taglio e la sostituzione di alcuni fogli, dando così luogo ad una versione ampiamente mutilata (d'ora in poi *ed. 1682 censurata*).

Quasi simultaneamente ad Amsterdam, nel 1683, l'editore Wetstein dà alle stampe una *Édition nouvelle et toute différente de celle qui a paru jusqu'à présent*, intitolata *Le Festin de Pierre, comédie par J. B. P. de Molière*, derivante da una copia del medesimo manoscritto detenuta da varie compagnie itineranti, e arrivata in mano all'editore «in circostanze misteriose». I passi censurati ritornano in tal modo alla luce, ma l'edizione Wetstein non possiede, per svariati motivi, l'autorità necessaria per soppiantare l'ed. 1682 censurata. È altresì vero che fino al 1841 la commedia viene rappresentata alla Comédie-Française nella versione edulcorata in versi approntata da Thomas Corneille nel 1677.

Nel 1817 viene scoperto un esemplare del settimo tomo delle *Œuvres* del 1682 sfuggito alla censura che aveva imposto tagli e sostituzioni di intere parti (d'ora in poi *ed. 1682 non censurata*).

È in questa versione che la commedia viene qui presentata, con l'indicazione in nota di alcune tra le più importanti varianti delle ed. 1683 e ed. 1682 censurata. Nella

versione francese a fronte la grafia, com'è d'uso, è stata modernizzata, mentre la punteggiatura è conforme a quella originale. La punteggiatura originale secentesca, di natura più squisitamente orale che grammaticale, mirante a ritmare l'eloquio con pause più o meno lunghe, è stata rispettata nella traduzione laddove non entrava in conflitto con l'uso moderno.

¹ Tutte le edizioni attribuiscono al povero questo nome dagli echi francescani (destinato verosimilmente a conferire maggiore statura morale al povero e quindi ad amplificare il valore edificante all'episodio), tranne quella di Amsterdam del 1683. Da notare che nell'ed. 1682 non censurata, che costituisce il testo di partenza della presente traduzione, nell'Atto III, scena 2, il personaggio viene chiamato solo *Un povero*, come nell'edizione di Amsterdam.

² Tutte le edizioni presentano questa didascalia, tranne quella del 1683, che è peraltro interamente priva di indicazioni di scena, tanto da far pensare si possa trattare di un copione d'attore.

³ L'ed. 1682 censurata riporta, anziché «di un sacro mistero», «del matrimonio» riconducendo quindi a una dimensione più terrena il peccato metafisico di Don Giovanni.

⁴ I mirmidoni, popolo della Tessaglia, discenderebbero leggendariamente dalle formiche, trasformate in uomini da Zeus per ripopolare l'isola di Egina devastata dalla peste.

⁵ Nel rispetto delle regole del duello.

⁶ Il tema dell'ipocrisia sarà al centro di tutto l'Atto V.

⁷ In questa scena contadina, presente anche in numerose versioni del *Festin de pierre* precedenti a quella di Molière, i personaggi si esprimono nel *patois* dell'Île-de-France, o piuttosto in uno *pseudo-patois* letterario derivato principalmente dal *Pédant joué* di Cyrano de Bergerac. Si è

scelto qui di trasporre la scena in un dialetto dell'Italia centrale.

⁸ Le *pièces tapées* erano «delle monete marchiate con un giglio al centro, che ne aumentava il valore di un quarto», un *sol* valeva «dodici denari» (Furetière, *Dictionnaire*, 1690), mentre un *double* valeva «due denari». La somma scommessa è quindi minima, ma le monete buttate a terra dal personaggio sono ben trentaquattro.

⁹ È stato più volte notato che Don Giovanni, gran signore spagnolo, è vestito come un cortigiano parigino.

¹⁰ A questo punto nella maggior parte delle versioni del *Festin de Pierre* era inserita la famosa lista delle donne sedotte da Don Giovanni.

¹¹ Cassia e senna sono due droghe lassative di origine vegetale. Il vino emetico è un preparato a base di antimonio dai violenti effetti vomitivi, al centro all'epoca del *Don Giovanni* di una vera e propria *querelle*. Il suo uso venne autorizzato nel 1666, per decisione della Facoltà di medicina e del Parlamento di Parigi.

¹² Nell'ed. 1682 censurata la disputa si riduce alla minaccia di uno schiaffo da parte di Don Giovanni: ogni argomento metafisico viene evitato.

¹³ Tallemant des Réaux nelle sue *Histoires* attribuisce questa battuta al Principe d'Orange, che avrebbe così risposto in punto di morte al sacerdote venuto per confessarlo.

¹⁴ La scena del Povero viene quasi interamente eliminata nell'ed. 1682 censurata: a questa battuta di Don Giovanni fa immediatamente seguito l'incontro con Don Carlo.

¹⁵ Per "umanità" non bisogna intendere *collettività umana*, accezione ignota al Seicento, bensì piuttosto *natura umana*, secondo il significato attribuito al termine da La Mothe Le Vayer in *De l'ingratitude* sulla scorta di Aristotele; cfr. Molière, *Œuvres complètes*, cit., t. II, p. 1660, nota 17.

¹⁶ Tenorio è il patronimico attribuito a Don Giovanni sin dal *Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina, che non compare però nelle versioni di Dorimond e di Villiers.

¹⁷ Il nome Colin, diminutivo di Nicolas, attribuito a un piccolo tamburino come il figlio del Signor Domenica, allude all'espressione «S'en moquer comme de colin-tampon»: «Non curarsi affatto di qualcosa»; Émile Littré, *Dictionnaire de la langue française*. Secondo Littré l'espressione non deriva (come riportato da Antoine Oudin) da un detto militare nato dalla battaglia di Marignan (1515) bensì da un riferimento generico al vano rumore dei tamburi.

¹⁸ Il nome del cane del Signor Domenica rinvia a un'espressione proverbiale impiegata per le persone sfortunate: «Heureux comme le chien de Brusquet, qui alla au bois et le loup le mangea»; «Fortunato come il cane di Bruschetto, che andò nel bosco e il lupo lo mangiò»; Antoine Oudin, *Curiosités françaises*, 1640, p. 98.

¹⁹ Nel *Primo libro* del *Cortegiano* di Castiglione (1528), in parte dedicato alla nascita del perfetto gentiluomo di corte, similmente la nobiltà veniva definita «una chiara lampa, che manifesta e fa veder l'opere bone e le male ed accende e sprona alla virtù così col timor d'infamia, come ancor con la speranza di laude».

²⁰ L'ed. 1682 censurata elimina il riferimento all'incredulità.

²¹ «Il personaggio di uomo virtuoso è il migliore di tutti i personaggi che si possono interpretare oggi» viene eliminato nell'ed. 1682 censurata.

²² Si tratta dei veri devoti; Rochemont rinfaccia invece a Molière di non volerli distinguere dagli ipocriti, confondendo il bene e il male.

²³ Nella settima lettera delle *Provinciales* (1657) Pascal critica lo stratagemma escogitato dai Gesuiti per assolvere chi in duello si fosse trovato 'costretto' a uccidere il

rivale, trovandosi sul luogo prestabilito per caso e senza essere animato da intenzioni omicide.

²⁴ L'edizione del 1683 riporta un passo censurato «fin dalla seconda serata» (D. Gambelli, *Note al testo italiano*, in Molière, *Don Giovanni* cit., p. 55, nota 71): «La mia paga! La mia paga! Ecco ognuno soddisfatto dalla sua morte: Cielo offeso, leggi violate, figlie sedotte, famiglie disonorate, genitori ultraggiati, donne stuprate, mariti irritati, tutti sono contenti; non ci sono che io di infelice! La mia paga! La mia paga! La mia paga!». A scandalizzare fu qui l'indifferenza del valletto per il giudizio divino, tradita dall'ossessione del salario (peraltro derivante dai precedenti *Don Giovanni* italiani), che andava a sommarsi all'empietà del protagonista. Il censore Rochemont nelle sue *Observations* diresse i suoi strali verso questa battuta.

L'Amore medico

Nota introduttiva

¹ La presente *Nota introduttiva* è largamente debitrice alla *Notice* di B. Louvat-Molozay, Cl. Bourqui, A. Piéjus, all'edizione di *L'Amour médecin* approntata per la collezione «La Pléiade» del teatro di Molière, a cura di G. Forestier (2010).

² Per uno studio approfondito del genere, cfr., Ch. Mazouer, *Molière et ses comédies-ballets*, Klincksieck, Paris 1993; nouvelle édition revue et corrigée, Paris, Champion, 2006.

³ Su questo aspetto, si veda il fondamentale studio di P. Dandrey, *La Médecine et la maladie dans le théâtre de Molière*, Paris, Klincksieck, 1998, 2 voll.

⁴ Testimonianze coeve indicano i nomi di Esprit, Guénot e Desfougerais, a cui, più tardi, si aggiungerà quello di Daquin.

⁵ *De rerum natura* III, vv. 32-39; cfr., A. Mc Kenna, *Molière dramaturge libertin*, Paris, Champion, 2005, pp.108-109.

⁶ G. Macchia, *Riso e malinconia dell'ultimo Molière in Ritratti, personaggi, fantasmi*, M. Bongiovanni Bertini (ed.), «I Meridiani», Milano, Mondadori, 1997, pp. 910-939.

Traduzione

¹ Si riteneva che i ciarlatani, venditori ambulanti di rimedi miracolosi, fossero originari di Orvieto; sulla letteratura dedicata a mendicanti, vagabondi e ciarlatani si veda lo studio di P. Camporesi nel *Libro dei vagabondi*, Garzanti, Milano, Garzanti, 2003, pp. 1-174.

² La legislazione dell'epoca impediva alle religiose di ereditare dalla propria famiglia.

³ La Fiera di Saint-Laurent si svolgeva durante l'estate nel quartiere parigino di Saint-Martin: si vendevano in particolare oggetti di lusso e antichità.

⁴ L'edizione del 1682 riporta la didascalia: *fingendo di non vedere Sganarello*.

⁵ Nell'originale francese, il termine *siège* allude allo scranno del magistrato o dell'altro prelato; in altre occasioni del testo, si parla invece semplicemente di *chaise*.

⁶ Il percorso di Tomès corrisponde all'estensione totale della Parigi secentesca.

⁷ Oggi Rueil-Malmaison, comune situato a pochi chilometri da Parigi, nel dipartimento Hauts-de-Seine.

⁸ Nomi di due ciarlatani alchimisti, che compaiono nel romanzo di Charles Sorel *Polyandre* (1647).

⁹ Lo statuto della Facoltà di medicina di Parigi impediva ai medici di effettuare consulti con altri terapeuti non titolati, stabilendo altresì la preminenza, in caso di pareri discordanti, del medico più anziano.

no in base alla data di conseguimento del dottorato.

¹⁰ Farmaco che provoca il vomito e che si riteneva aver guarito Luigi XIV dalla scarlattina nel 1658.

¹¹ Aforisma di Ippocrate, citato più estesamente nel *Medico volante*, scena 8.

¹² La diagnosi, che riprende con precisione i termini della medicina dogmatica dell'epoca, e i sintomi di Lucinda (svenimento, desiderio morboso di matrimonio) alludono alla frustrazione sessuale.

¹³ Rimedio venduto sulle piazze dai ciarlatani.

¹⁴ Allusione alle numerose dispute che dividevano i medici dell'epoca, come quelle sull'antimonio, sulla circolazione del sangue, sull'efficacia dei salassi.

¹⁵ Si riteneva che tra padre e figlia esistesse un occulto legame empatico; l'allusione a tale credenza si ritrova nel *Medico suo malgrado* (II, 4) e nel *Malato immaginario* (II, 4), mentre la trovata comica di auscultare l'uno per l'altra è contenuta nel *Medico volante* (scena 4).

¹⁶ Riferimento alla danza allegorica che accompagna la canzone finale.

Il Misanthropo

Traduzione

¹ Allusione ai due fratelli, Ariste e Sganarello, che aprono la pièce di Molière *L'École des maris* (1661) con un'accesa discussione ideologica.

² Il *Misanthropo*, redatto negli anni in cui Molière s'interessa a vario titolo alla medicina, in origine aveva come sottotitolo *L'Atrabiliare innamorato*: il protagonista ha un eccesso di bile nera che, squilibrando il temperamento degli umori, crea una patologia.

³ I vv. 118-120 riprendono una sentenza attribuita a Timone d'Atene.

⁴ Affrontando la tematica dell'ipocrisia, incarnata soprattutto dalla controparte di Alceste al processo, *Il Misanthropo* si ricollega direttamente alla querelle del *Tartufo*, contemporanea alla sua elaborazione: il ritratto di questo personaggio *in absentia* corrisponde ampiamente, anche nell'uso dei termini, a quello di Tartufo (cfr., in particolare i vv. 124-140 e 1493-1504 del *Misanthropo*, con i vv. 59, 1024-1028, 1835-1842 del *Tartufo*).

⁵ All'epoca il sistema della giustizia ammette che le parti "sollecitino" i giudici, ossia li vadano a trovare per imbonirsi; tuttavia la pratica, eticamente discutibile, è oggetto di dibattito.

⁶ La poesia di Oronte – un sonetto in ottonari rimati (nella versione originale le due quartine hanno rime alternate), che si chiude in un concetto – è perfettamente rappresentativa, nella forma, nello stile, nei contenuti, e anche nella qualità, della letteratura leggera in versi composta come gioco mondano nei salotti aristocratici dell'epoca. È interessante il commento che ne fa Donneau de Visé nella *Lettera scritta sulla commedia del Misanthropo*: «[Il Misanthropo] fa vedere [a Oronte] che il suo sonetto [...] è solo un gioco di parole che non significano niente. [...] Credo che non ci sia niente di più divertente di questa scena. Il sonetto non è brutto, rispetto alla maniera di scrivere d'oggi: e coloro che, più che il buon senso, cercano quelli che chiamiamo concetti o arguzie, lo troveranno certamente bello. Alla prima rappresentazione della *pièce*, ho addirittura visto certi che, durante questa scena, ci sono cascati in pieno, e si sono messi a gridare che era un bel sonetto, prima che il Misanthropo cominciasse a criticarlo, e poi sono rimasti mortificati. / Ci sono mille cose in questa scena che mettono in risalto lo spirito dell'autore; una di queste è la scelta del sonetto, in un'epoca in cui tutti i gentiluomini di corte si mettono a fare versi». Il sonetto, dunque, non è particolarmente brutto rispetto ai canoni, e

tale non era percepito né nell'universo dei personaggi, né dal pubblico a teatro: la reazione di Alceste, qui, è comica in quanto eccessivamente critica rispetto alla qualità del sonetto, proprio come quella che ha rispetto ad altri costumi e comportamenti di quella società (e in fondo sugli stessi presupposti si basa: al sonetto rimprovera soprattutto lo stile figurato, che si allontana dal modo naturale – e dunque diretto, franco – di esprimersi).

⁷ Il ritornello – nella versione originale «Je ne dis pas cela» – è ereditato dal *Roman comique* di Scarron (1651), dove questa stessa battuta è ripetuta più volte, con simili effetti comici.

⁸ In francese *cabinet*, con analoga ambiguità: stanzino adibito a studio (dove tenere ciò che è meglio non mostrare al pubblico) o, con effetto più offensivo, vano contenente i servizi igienici.

⁹ Il ragionamento di Eliante sulla possibilità che un innamorato veda i difetti dell'essere che ama, argomento ritornante nelle conversazioni mondane dell'epoca, è ripreso da un passo del *De rerum natura* di Lucrezio (IV, 1142-1163), che Molière stesso aveva parzialmente tradotto, oltre a essere trattato in un'altra delle fonti del *Misantropo*: *Artamène, ou le Grand Cyrus* di Madeleine de Scudéry (1649-1653).

¹⁰ Da questi dettagli dell'abbigliamento, all'epoca era immediatamente riconoscibile la divisa di una guardia dei Marescialli di Francia. Il tribunale dei Marescialli aveva il compito di giudicare sulle questioni tra gentiluomini in modo da evitare che le liti sfociassero in duelli.

¹¹ In questo atto, da qui in poi, compaiono i versi sulla gelosia ripresi letteralmente dal *Don Garcia di Navarra, o il Principe geloso*, messa in scena nel 1661: si tratta dei vv. 1219-1228, 1281-1310, 1316-1332, 1381-1384, 1401-1408, e altri emistichi e versi sparsi.

¹² In tutta la scena Du Bois si esibisce nel lazzo della lettera, uno dei più noti della Commedia dell'Arte, già usato da Molière nei *Seccatori* (commedia messa in scena nel 1661).

¹³ Si tratta di Alceste: il pubblico lo riconosce subito da come lo vede vestito in scena. Il colore verde, nel XVII secolo, era spesso associato alla follia.

Il Medico suo malgrado

Traduzione

¹ Nell'originale «C'est vivre de ménage», gioco di parole intraducibile, basato sulle due accezioni dell'espressione: vivere in economia e vivere vendendo il mobilio.

² Luca e Giacomina, sua degna consorte, si esprimono in un dialetto di fantasia liberamente ispirato al gergo contadino (*patois*) dei dintorni di Parigi. Vedi Atto II del *Don Giovanni*.

³ Un *double* equivale a cento soldi.

⁴ Nel testo, c'è un gioco di parole intraducibile basato sulla paronomasia tra *dix*, dico, e *dix* dieci: «je vous dis et vous douze», letteralmente «vi dico e vi dodici».

⁵ Qui e di seguito, Sganarello ricorre a un *latinorum* di pura fantasia.

⁶ Anche Tibaldo e Pierino parlano in dialetto (*patois*).

⁷ Nell'originale *deux drachmes*. Un *dracme* equivale a 1/8 di oncia.

Melicerta

Nota introduttiva

¹ *Les Œuvres posthumes de Monsieur de Molière revues, corrigées et augmentées* par Vivot et C. Varlet, sieur de La Grange, Thierry, Barbin, Trabouillet, 2 voll., Paris 1682, (i precedenti sei volumi contenevano

le opere pubblicate durante la vita dell'autore).

² J.-L. Grimarest, *La Vie de Molière*, G. Mongrédien (éd.), Paris, Michel Brient, 1955, p. 72.

³ Si rinvia all'ottima e spregiudicata edizione curata e tradotta da C. Garboli: *La famosa attrice*, Milano, Adelphi, 1997. Questo pamphlet ebbe l'onore di essere ampiamente utilizzato da Pierre Bayle per la voce "Molière" del suo *Dictionnaire historique et critique*, il che forse significa che nella "Repubblica delle Lettere" non era ritenuto inattendibile.

⁴ Si veda B. Louvat-Molozay, *Notice à Mécerte* in Molière, *Œuvres complètes*, G. Forestier (éd.), «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 2010, t. II, pp. 1666-1673.

⁵ Alle ipotesi avanzate dalla curatrice si potrebbe oltretutto obiettare che «La Gazette» dell'8 gennaio e la *Lettera in versi* di Robinet del 9 gennaio segnalano l'avvenuto inserimento, da parte di Molière, di una «pastorale tra le meglio riuscite [...] con molti progressi» nel "Balletto delle Muse", il che contraddice l'idea che *Corydon*, cioè *La Pastorale comica*, sia stata recitata fin dal 2 dicembre (cfr., G. Mongrédien, *Recueil des textes et des documents du XVII^e siècle relatifs à Molière*, Paris, CNRS, 1965, t. I, p. 280).

⁶ *Myrtil et Mécerte, pastorale héroïque*, Paris, Trabouillet, 1699.

⁷ Cfr., vv. 227-228 con *Artamène, ou le Grand Cyrus*, à Paris, chez Augustin Courbe, 1656, t. VI, p. 388.

⁸ Nel racconto della Scudéry, il grande Pitagora, che si dedica all'educazione di Sésostris, avendo pietà della prigionia degli uccellini donati dal ragazzo a Timarete, li libera tutti, con grande dispiacere della fanciulla.

⁹ Sésostris è infatti il figlio del precedente re, Apriez, che il sovrano regnante ha spodestato usurpandone il trono e facen-

dolo uccidere. Timarete è invece la figlia di un'amica della precedente regina e del re usurpatore. Prima di morire di peste, la madre di Timarete ha scritto una lettera al marito rivelandogli l'esistenza della figlia. Ma un pezzettino di questo messaggio/testamento si è staccato, per cui il nuovo re si convince, sbagliando, che si tratti di un figlio, cioè dello stesso Sésostris, non di una figlia. Solo in un secondo tempo, e dopo molte altre avventure, l'errore viene corretto, grazie al ritrovamento del pezzettino di lettera mancante. Non sarà sfuggita all'attento lettore una difficoltà. Se Sésostris è il figlio del re ucciso dall'usurpatore Amasis, e se i versi 121-148 esaltano il sovrano regnante identificandolo con Luigi XIV, Molière avrebbe finito per dare dell'usurpatore e dell'assassino al Re Sole, il che puntualmente accade nel rifacimento/prosecuzione del figliastro di Molière, che segue fedelmente la Scudéry. Forse, più che a causa di quello schiaffo, la *pièce* non è stata finita perché il principale modello letterario non offriva un intreccio soddisfacente per la parte conclusiva.

¹⁰ Forse uno dei motivi per cui Molière decise di sostituire a *Mécerte* la *Pastorale comica* fu proprio questa natura non musicale della prima *pièce* che non s'integrava armoniosamente nell'insieme del "Balletto".

Traduzione

¹ Traduco Tyrène con Tirenio perché quest'ultimo è un personaggio del *Pastor fido* del Guarini che in alcune traduzioni francesi seicentesche, compresa quella dell'abbé Torche del 1664 (Paris, Quinet), è reso con Tirene.

² In realtà la definizione «ninfa o pastorella», qui applicata a Melicerta, meglio si adatterebbe a Dafne e a Erossena, che sono sempre considerate "Ninfe" nel testo, in contrapposizione a Melicerta che passa da pastorella a principessa.

³ In una nota riassuntiva B. Louvat-Molozay suggerisce alcune derivazioni possibili per i nomi dei personaggi (ed. cit. t. II, p. 1674). Troviamo un Acante nelle *Plaines d'Acante* di Tristan l'Hermite (1633), e nel *Songe de Vaux* (1660) di La Fontaine. Dafne è nome assai comune nel genere pastorale e compare, ad esempio, nell'*Aminta* del Tasso. Eroxène è un personaggio della *Sœur di Rotrou* (1645). Mirtillo, Tirenio e Nicandro compaiono nel *Pastor Fido* del Guarini tradotto più volte in francese a partire dalla fine del Cinquecento. Qui uno dei personaggi si chiama Carino, ed è indicato, al pari di Lycarsis, come «padre putativo di Mirtillo». Mélicerte è un nome bisex. Nelle *Metamorfosi* di Ovidio (IV, 522) si riferisce al figlio di Ino la quale si suicidò gettandosi in mare e tenendo in braccio il ragazzo che anch'egli annegò, ma è invece il nome della madre dell'eroina nel romanzo *Tarsis et Zélie* di Le Vayer de Boutigny. Alexandre Hardy ha fatto rappresentare nel 1614 una pastorale intitolata *Corine ou le Silence*, in cui compare anche un Mopse, evocato come “saggio Mopso” in alcuni versi dell'*Aminta*, nonché come Mopsus nell'egloga V delle *Bucoliche* di Virgilio.

⁴ Stretta ma amena valle tra l'Olimpo e l'Ossa che, secondo il mito, fu scavata dal tridente di Poseidone. E' percorsa dal fiume Peneo (vedi v. 364), nelle cui acque Febo si purificò dopo aver ucciso, a Delfi, il serpente Pitone. Sulla sponda del fiume sorgeva un tempio dedicato al dio. Vicino a questo tempio c'era un bosco di alloro dove ogni anno si recava una processione, proveniente da Delfi, per cogliervi i rami con cui si incoronavano i vincitori dei Giochi Pitici. La “bella vallata” di Tempe e il suo fiume sono evocati da Teocrito nel primo idillio (v. 67), da Virgilio nelle *Georgiche* (IV, v. 317), da Petrarca (*Pietas pastoralis*, v. 88), ecc.

⁵ Un pittore dell'antica Grecia con questo nome probabilmente non è mai esistito

(e non escluderei che Molière abbia voluto, come Omero, giocare sull'alfa privativo e sul pronome tís, qualcuno). Ma i personaggi celebri così chiamati (nella versione Atys) furono numerosi. Basti pensare a un figlio del re Creso, protagonista di una nota pagina di Erodoto (I, 34-45) o al giovanotto amato da Cibebe, che ha ispirato a Lully e Quinault una delle loro più belle “tragédies lyriques” (1676).

⁶ L'edizione del 1734, curata da Marc-Antoine Jolly (P. Prault, 6 voll) che, rispetto a quella del 1682, ci offre numerose indicazioni sceniche alcune delle quali di notevole interesse, aggiunge qui un elemento che vale la pena di riferire: «EROSSENA: mettendo i due ritratti uno accanto all'altro». Non è escluso, ma non è certo, che queste indicazioni per così dire “di regia” siano state ricavate da un copione usato nel 1666 e conservato da Marc-Antoine Jolly.

⁷ Per il testo francese di questo verso utilizziamo l'edizione del 1734, poiché quella del 1682 contiene qui un errore: «Dans le dessein que j'ai de m'assurer de son cœur». Vi è una sillaba in più.

⁸ Cfr., Virgilio, *Bucoliche*, Egloghe III e V.

⁹ È la principale città della Tessaglia.

¹⁰ 1734: «Licarsi, credendosi solo».

¹¹ Come si è detto nella *Nota introduttiva*, questo spunto riprende il racconto di Mlle de Scudéry in *Artamène*, dove il filosofo che istruisce Sésostris è addirittura Pitagora.

¹² 1734 precisa che Erossena, Dafne e Licarsi sono nel fondo del teatro, mentre Mirtillo è in primo piano. E aggiunge: *Mirtillo, credendosi solo, con un passerotto in una gabbia*.

¹³ Vale la pena di trascrivere la graziosa traduzione seicentesca di Padre Biagio Augustelli (il cui pseudonimo era Nic. Di Castelli): «Innocente bestioletta, / Che contro quello che t'arresta, / Dibattete l'ali in fretta, / Non vi sia grave o molesta / La per-

duta libertade / Sotto nuova alma beltade
 / Il destin gloria t'appresta. / Per mia man
 sarai offerta / Alla vaga Melicerta. // Mille
 baci a voi darà, / Con voi spesso scherzerà.
 / Nel suo seno bianco e bello, / Che d'amor
 è un Mongibello, / Posarete, / Dormirete
 / Con profonda e dolce quiete. // Sorte al
 mondo più felice / Della vostra non sarà
 / Quando in man ella v'avrà. // Fortunato
 e vago Augello, / Chi è mai quello, / Che
 non stesse volentieri / Prigioniero in tal
 Quartieri?». Al casto prelado bastano pochi
 tocchi per aggiungere all'innocente e
 deliziosa cantilena di Molière un *je ne sais
 pas quoi* [in]volontariamente osceno.

¹⁴ I curatori dell'edizione dei «Grands
 Écrivains de la France» (P. Mesnard e
 E. Despois) suggeriscono che per questo
 dialogo Molière si sia ispirato a quello tra
 Lélie e Ergaste nella *Sœur* di Rotrou (1645).

¹⁵ Vedi n. 3.

¹⁶ 1734: «Melicerta, *a parte*».

¹⁷ 1734 aggiunge qui e prima della battuta
 seguente di Licarsi l'indicazione *a parte*.

¹⁸ 1734: «MIRTILLO, *inginocchiandosi
 davanti a Licarsi*».

¹⁹ Secondo 1734, questo verso e i tre
 seguenti sono pronunciati da Mirtillo quando
 Licarsi è già uscito di scena.

²⁰ Questa nota è tratta dall'edizione del
 1682.

Anfitrione

Nota introduttiva

¹ Questa interpretazione di *Anfitrione*
 come testo a chiave è stata proposta per la
 prima volta dal conte Roederer nel 1835.
 Il fatto che nessuna testimonianza contemporanea
 suffraghi questa ipotesi la rende
 naturalmente sospetta e c'è chi, con validi
 argomenti, esclude ogni intenzione allusi-
 va da parte di Molière: cfr., R. Pommier,
Sur une clé d'«Amphitryon», in «Revue

d'Histoire littéraire de la France», 1996,
 pp. 212-228. È indubbio però che il pub-
 blico potesse cogliere nel testo allusioni
 anche a partire da singoli versi senza che
 queste valgano come ipotesi interpretative
 dell'intera commedia.

² Alcuni studiosi vedono nelle allusioni
 a Cartesio una critica portata avanti dal
 gassendista Molière nei confronti dell'epi-
 stemologia cartesiana: cfr., Rodolphe-
 Louis Hébert, *An episode in Molière's
 «Amphitryon» and Cartesian epistemology*,
 in «Modern Language Notes», 1955, pp.
 416-422. Tuttavia mi pare che il confronto
 con Rotrou mostri chiaramente che per i
 personaggi di Molière il buon senso carte-
 siano è un efficace baluardo contro i dubbi
 identitari dei loro predecessori.

Traduzione

¹ Luigi II di Borbone, principe di Con-
 dé, soprannominato il Grand Condé. Si
 tratta di uno dei più grandi generali fran-
 cesi del XVII secolo. Principe di sangue
 reale, dopo essersi distinto nella guerra
 contro la Spagna, era stato protagonista
 della Fronda nobiliare contro il cardinale
 Mazzarino e la reggente Anna d'Austria
 durante la minore età di Luigi XIV. Accor-
 datosi con gli Spagnoli, aveva marciato con
 le sue truppe su Parigi. Questi fatti sono
 all'origine di una disgrazia durata quasi un
 decennio. Rientrato in grazia nel 1667, gli
 viene affidata la direzione delle operazioni
 in Franca-Contea nella guerra di Devo-
 luzione (1667-1668) contro la Spagna. La
 guerra era appena terminata al momento
 della pubblicazione di *Anfitrione*. Condé
 era uno dei grandi sostenitori di Molière
 che invitò più volte con la sua compagnia
 nel castello di Chantilly per rappresentare
Tartufo nonostante il divieto reale.

² Personaggio inventato da Molière: il
 nome viene forse dal *Simposio* di Luciano.

³ I generali tebani sono personaggi intro-
 dotti da Molière. In Plauto troviamo il solo

Blefarone. I nomi sono conati a partire da nomi greci attestati: a esempio Posicle potrebbe alludere al filosofo cinico Pasicle. Il più altisonante è Argatifontida, creato da Molière per adattarsi al personaggio del capitano spaccone, tradizionale nella commedia dell'arte.

⁴ Il carro e la nuvola sono portati da macchinari scenici che consentono, nel teatro dell'epoca, di far intervenire in scena delle divinità con effetto spettacolare.

⁵ L'espressione francese *chaise roulante* rimanda a un tipo di carrozza diffuso nel XVII secolo. L'anacronismo crea naturalmente un effetto burlesco.

⁶ Con il duplice significato di trasformarsi in essere umano e di mettere da parte la propria maestà divina cedendo all'amore.

⁷ Si tratta della regione greca della Beozia, in cui è situata Tebe.

⁸ Le metamorfosi a cui la Notte fa riferimento, tutte narrate da Ovidio (*Metamorfosi*, VI, 103-114), sono le seguenti: Giove prende l'aspetto di un toro per rapire Europa, di un serpente per tentare Proserpina, di un cigno per sedurre Leda.

⁹ Termine anche astrologico che ben si attaglia al percorso notturno dell'astro lunare.

¹⁰ Nome del sovrano mitico del popolo dei Teleboi, nominato già da Plauto e da Rotrou. Della spedizione di Anfitrione contro Pterelao parlano diverse fonti mitografiche, tra cui Apollodoro nella sua *Biblioteca* (II, 4, 6-7). Telebe, la capitale, è un toponimo che Rotrou ricava dal nome della popolazione.

¹¹ Nome del mitico sovrano di Tebe, protagonista della saga tebana di Edipo.

¹² Allusione evidente al quarto capitolo del *Discorso sul metodo* di Cartesio, dove la rifondazione del sapere dopo la *tabula rasa* del dubbio sistematico è basata proprio sull'evidenza dell'identità individuale.

¹³ Cartesio, nella prima delle *Meditationes metaphysicae* (1641), partiva proprio

dall'ipotesi di un demone, un "cattivo genio", che mostra al soggetto una falsa immagine della realtà: ma il filosofo oppone a queste apparenze ingannevoli l'autoevidenza del soggetto pensante: «mi inganni pure quanto vuole, non potrà mai ottenere che io non sia niente, finché penserò di essere qualcosa».

¹⁴ Il dettaglio, già presente in Plauto, suscita il riso perché Davo è un nome da schiavo.

¹⁵ In Francia vi era l'uso di marchiare i criminali con un ferro arroventato disegnando sulle loro spalle la figura di un giglio.

¹⁶ Molière sviluppa qui alcune delle questioni d'amore dibattute nei circoli mondani: a esempio se l'amore sia conciliabile con il matrimonio. Tradizionalmente l'amore ardente tra due amanti è contrapposto all'amore insipido tra marito e moglie. L'effetto comico scaturisce dal fatto che in questo caso la distinzione tra due ruoli è anche una distinzione tra due personaggi diversi.

¹⁷ Allusione alla formula evangelica che sancisce l'indissolubilità del matrimonio cristiano.

¹⁸ Secondo la medicina del tempo, il vapore prodotto dagli organi vitali, salendo al cervello, poteva provocare diversi disturbi mentali.

¹⁹ L'elleboro è una pianta medicinale che veniva usata per curare la follia. Sosia utilizza un'espressione proverbiale per dire che Alcmena è folle.

²⁰ Si tratta di una credenza diffusa, come quella che invita ad astenersi dai rapporti sessuali durante la fase calda dell'estate, precetto evocato subito dopo ironicamente da Cleantide. All'epoca di Molière simili teorie sono spesso derise in quanto considerate superstiziose. Rientrano nell'abituale satira molieriana contro l'inconsistenza del sapere medico.

²¹ Nei versi 1308-1312, la sottigliezza logica e l'ambiguità nell'uso dei pronomi rende

il passo lievemente oscuro: per la comprensione bisogna specificare che il soggetto di “avesse avuto” è il cuore dell'amante, mentre nel verso successivo è l'amante stesso che “vorrebbe infilzare” il proprio cuore.

²² I versi 1360-1421 riprendono rielaborandoli una serie di versi di *Don Garcia di Navarra* (678-729).

²³ La Tessaglia era celebre nell'antichità per le arti magiche. In tutto questo passo Molière fa propria la polemica dei libertini contro la magia, che indirettamente scalfisce la fede nei miracoli.

²⁴ Dio dei ladri e degli impostori, Mercurio può legittimamente affermare di essere incline alla malizia.

²⁵ In Plauto e Rotrou, Mercurio bersaglia Anfitrione con le tegole del tetto.

²⁶ Lo stesso dilemma affronta il cortigiano Joconde nell'omonima novella di La Fontaine (1664) tratta dal canto XXVIII dell'*Orlando furioso*. In quel caso però il personaggio faceva la scelta opposta: rassegnarsi al proprio disonore coniugale passandolo sotto silenzio, scelta più conforme alla morale mondana secentesca.

²⁷ Sosia allude a piccoli talismani o biglietti su cui erano impressi simboli cabalistici: essi erano spacciati per oggetti magici da ciarlatani e finti stregoni. In questo caso l'impostore sarebbe in possesso di un talismano capace di modificare l'aspetto e l'identità di chi lo porta.

²⁸ È la logica della risoluzione privata e violenta dei conflitti, fondata sui legami familiari e clientelari che caratterizzano l'*Ancien Régime*. L'allusione è alla pratica nobiliare del duello, condannata sempre più severamente dalla legge, ma praticata con frequenza dai giovani nobili.

²⁹ Didascalia che segnala l'utilizzo di un macchinario scenico per l'entrata in scena di Giove con il suo aspetto divino.

³⁰ La battuta di Sosia, che smorza la solennità delle parole di Giove, riprende

un'espressione simile utilizzata da Rotrou (*Les Sosies*, V, 6).

³¹ Questi versi, riferiti alla nascita di Ercole dall'unione di Giove e Alcmena, non possono non rimandare, con allusione un po' blasfema, all'Annunciazione cristiana.

Il Grande Divertimento reale di Versailles

Traduzione

¹ Nell'edizione del 1668 segue una lista di 69 personaggi (29 pastori e 40 satiri) e degli attori che li interpretavano. Non abbiamo ritenuto utile riportarla. Parimenti, abbiamo ommesso di riportare i nomi degli attori che interpretavano i quattro pastori protagonisti, indicati in una postilla a margine dell'Apertura.

George Dandin o il Marito confuso

Nota introduttiva

¹ R. Chartier, «George Dandin», *ou le social en représentation*, in P. Dandrey (éd.), Molière. *Trois comédies «morales»*. «Le Misanthrope», «George Dandin», «Le Bourgeois gentilhomme», Paris, Klincksieck, 1999, pp. 141-171, qui pp. 149-150. [Le traduzioni in italiano dei passi citati sono mie].

² Ch. Mazouer, «George Dandin» *dans le Grand Divertissement royal de Versailles*, in P. Dandrey (éd.), Molière. *Trois comédies «morales»*, cit., pp. 89-98.

³ Bourdaloue, *Sermon sur l'Impureté*, in *Sermons sur l'Impureté, sur la Conversion de Madeleine et sur le Retardement de la Pénitence*, G. Truc (éd.), Paris, Bossard, 1921, pp. 82-83.

⁴ P. Le Brun, *Discours sur la Comédie, ou Traité historique et dogmatique des Jeux de Théâtre & des autres Divertissemens Comiques soufferts ou condamnés depuis le*

premier Siècle de l'Église jusqu'à présent, Paris, chez la Veuve Delaulne, 1731, p. 195.

⁵ L. Riccoboni, *Observations sur la Comédie et sur le génie de Molière*, Paris, chez la Veuve Pissot, 1737, p. 79.

⁶ L. Riccoboni, *De la Réformation du Théâtre*, Paris, s. e., 1743, pp. 317-318.

⁷ J.-J. Rousseau, *Lettre à M. D'Alembert sur les spectacles*, M. Fuchs (éd.), Lille-Genève, Giard-Droz, 1948, p. 47.

⁸ D'Alembert, *Lettre à M. Rousseau, citoyen de Genève*, in *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, Amsterdam, Chatelain, 1759, t. II, p. 420.

⁹ Marmontel, *Suite de l'extrait de la Lettre de M. Rousseau de Genève à M. D'Alembert, sur les Spectacles*, «Mercure de France», juillet-décembre 1758, Genève, Slatkine, 1970, t. LXXV, p. 408.

¹⁰ J. Michelet, *Histoire de France*, Paris, Chamerot, 1860, t. XIII, p. 136.

¹¹ E. Despois, P. Mesnard, *Œuvres de Molière*, «Les Grands Écrivains», Paris, Hachette, 1881, t. VI, p. 500.

¹² F. Sarcey, *Quarante Ans de Théâtre (Feuillettons dramatiques)*, Paris, Bibliothèque des Annales, 1900, t. II, p. 122 (*Molière et la comédie classique*).

¹³ P. Dandrey, «George Dandin», *une pastorale burlesque ?*, in Molière, «George Dandin» par la Compagnie des Minuits, P. Dandrey (éd.), Paris, Klincksieck, 2007, p. 195.

Traduzione

¹ L'aggettivo *dandin* significa sciocco, babbeo. La parte era recitata da Molière. Ho scelto di tradurre *George Dandin ou le Mari confondu* con *George Dandin o il Marito confuso*, in quanto il senso di *confondu* è così descritto dal Littré: «Ridotto all'impotenza, al silenzio, alla confusione». Il verbo *se confondre* poteva avere nel Seicento anche il significato di *umiliarsi*,

ma nella forma riflessiva. Mi pare, dunque, che *umiliato*, come anche *scornato*, siano traduzioni più forzate rispetto a *confuso*.

² *Angelica*, nome attribuito per contrasto a una moglie infedele. Si chiama così anche la moglie della *Gelosia dell'Impiastriccio*. La parte era forse recitata da Armande.

³ *Sotenville*: «sot en ville», dunque sciocco in città. La parte era forse recitata da du Croisy, mentre quella di sua moglie da Hubert e quella di Clitandro da La Grange.

⁴ *Lubin da lubie*: ghiribizzo, capriccio. La parte era recitata da La Thorillière.

⁵ *Colin* significa baccalà.

⁶ *Prudoterie da pruderie*: ridicolo eccesso di pudicizia.

⁷ *L'arrière-ban* era la convocazione di tutti i nobili di una provincia per servire il re. La riunione dell'*arrière-ban* di Nancy ebbe luogo nel 1635 con risultati deludenti. Si trattava di una sopravvivenza del sistema militare feudale che fu abbandonata prima della fine del XVII secolo.

⁸ L'assedio messo da Luigi XIII davanti a Montauban nel 1621 e presto tolto a causa dell'indisciplina dell'esercito. Sotenville ridicolmente evoca gesta poco gloriose.

⁹ Nell'edizione originale *fort* che però non ha senso. Nell'edizione del 1682, infatti, viene sostituito con *faible*, debole, sciocco. Couton sospetta che *fort* sia stato un errore di trascrizione per *fol*.

¹⁰ Nell'edizione del 1668 questa replica è sprovvista di nome del personaggio. L'edizione del 1682 l'attribuisce ad Angelica. Quella del 1734 a Claudina. Le edizioni moderne tendono a conformarsi a quest'ultima ipotesi.

L'Avaro

Nota introduttiva

¹ Robinet, *Lettres à Madame*, 15 settembre 1668, in G. Mongrédien, *Recueil des*

Textes et des Documents du XVII^e siècle relatif à Molière, Paris, CNRS, 1965, t. I., p. 319.

² Vedi la *Notice* di G. Couton (Molière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 1971, t. II, p. 508).

³ Vedi la *Notice* di G. Forestier e Cl. Bourqui, (Molière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 2010, t. II, pp.1314-1315).

⁴ A. Boquel, *Etude sur Molière, l'Avare*, Paris, Ellipses, 2009, p. 30.

⁵ Cf. L. Riccoboni, *Observations sur la comédie et le génie de Molière*, Paris, Veuve Pissot, 1736.

⁶ L'eterogeneità delle fonti si riflette in quella dei nomi dei personaggi: *Harpagon* (termine di origine greca che significa grosso uncino di ferro, gancio) compare nel finale dell'*Aulularia* ricostruito dall'umanista Antonio Urceo da Codro, che Molière aveva trovato nell'edizione francese bilingue dell'opera di Plauto di Michel de Marolles (1658); *Valère*, *Anselme* e *Frosine* sono d'origine italiana; *La Merluche* e *Fildavoine* riflettono la tradizione farsesca; *Cléante* e *Elise* rinviavano alla commedia francese.

⁷ *Introduction a L'Avare*, Paris, Hachette, 1909, p. 31.

⁸ Va ricordato che Molière può aver ritrovato il tema della rivalità amorosa tra padre e figlio nella Commedia dell'Arte; così come in ambiente italiano – vedi, a es., il *Pantalone imbertonao* (1617) di Giovanni Briccio – è presente il tema del malinteso tra Arpagone e Cleante a proposito di Mariana (I, 4).

⁹ Vedi Rousseau, *Œuvres choisies*, Paris, Garnier, s.d., pp. 149-150.

¹⁰ Cfr., J.P. Eckermann, *Conversazioni con Goethe*, Torino, Einaudi, 2008.

Traduzione

¹ L'allusione è alla promessa scambievole di matrimonio firmata dai due innamorati,

senza il permesso paterno e in presenza di donna Claudia, che Valerio svelerà solo in seguito (I, 3).

² Come lo spettatore apprenderà verso la fine della commedia (V, 5), Valerio è un gentiluomo napoletano.

³ Questa scena condensa due scene dell'*Aulularia* di Plauto (I, 1 e IV, 4).

⁴ In Plauto (cfr., *Aulularia*, IV, 4) Euclione, che sta ispezionando Strobilio, gli fa mostrare le mani e gli chiede di fargli vedere anche la terza. In Molière, con un effetto comico ancora più surreale se possibile (criticato come troppo inverosimile da Fénelon nella sua *Lettre à l'Académie*), Arpagone pretende di vedere «le altre mani». La sequenza comica si ritrova anche nell'*Avare dupé ou l'homme de paille* di Chappuzeau.

⁵ Gli *Hauts-de-chausses* erano una sorta di pantalone lungo fino al ginocchio che la moda dell'epoca voleva molto ampio.

⁶ Secondo il dizionario di Furetière l'espressione *parler à la barrette de quelqu'un* – la quale permette ad Arpagone il gioco di parole fra i quasi sinonimi *bonnet* e *barrette*, che si è cercato di rendere con un'analoga espressione italiana – significa in senso proprio fare cadere il berretto di qualcuno dandogli una botta in testa e, più latamente, rimproverare qualcuno.

⁷ L'attore Louis Béjart, che interpretava il ruolo di Saetta, era zoppo.

⁸ Probabile, implicita allusione a un delitto dell'agosto 1665 che destò all'epoca molto scalpore nel quale furono uccisi, nella loro casa, i coniugi Tardieu. In molte opere dell'epoca si trova un ricordo di questo episodio (vedi, a esempio, la *Satira X* di Boileau).

⁹ In questo passo vi è la messa in ridicolo della moda dell'epoca. I giovani nobili e dell'alta borghesia si agghindavano come delle vere e proprie dame, ricoprendo i loro abiti di nastri e lacci. Il carattere femminile e frivolo di questi ornamenti si ritrovava persino nelle divise militari.

¹⁰ Per chiudere e legare fra loro gli indumenti ci si serviva di piccole stringhe le cui estremità erano di metallo. La moda imponeva che negli abiti eleganti tali fettucce fossero coperte da nastri eleganti al solo scopo di abbellire. Da ciò la protesta di Arpagone, il quale non fa uso di nastri: scelta dettata dall'avarizia che Frosina, per adulazione, spaccerà come ricercatezza (II, 5). Si veda nel *Don Giovanni* (II, 1), la descrizione dell'abbigliamento del protagonista da parte di Pierro'.

¹¹ La moda delle parrucche cominciò a diffondersi in Francia verso il 1659 e si impose definitivamente all'inizio degli anni Settanta, dopo che Luigi XIV ebbe adottato questo uso.

¹² Cioè con l'interesse di un denaro per ogni 12 denari prestati. La pistola era un'antica moneta d'oro il cui valore ammontava a circa 11 lire o franchi. La lira o franco valeva 16 soldi, il soldo 15 denari. All'epoca di Luigi XIV, pistole e luigi erano sinonimi, anche se originariamente venivano chiamate pistole soltanto le monete coniate in Spagna o Italia.

¹³ L'espressione è paradossale. Nota G. Lanson nel commento alla sua edizione dell'*Avaro* (Paris, Hachette, 1909, p. 77: «Si era gentiluomo per nascita; si poteva diventare nobile. [...] Dunque ogni gentiluomo è nobile, ma ogni nobile non è gentiluomo. Arpagone dovrebbe dire: *un nobile, che è anche gentiluomo*». Nel *Borghese gentiluomo* Molière si farà beffe delle pretese di un borghese non tanto a essere *nobile* (*status* acquisibile con la ricchezza) bensì a essere *gentiluomo* (*status* legato alla nascita).

¹⁴ In Plauto il personaggio di Euclione insiste sulla formula *senza dote* come clausola del contratto di matrimonio della figlia (*Aulularia*, II, 2). Molière, nelle repliche di Arpagone alle osservazioni vanamente giudiziose di Valerio, trasforma questo dato in una sequenza di straordinaria comicità.

¹⁵ Traspare qui il ricordo dell'esperienza attraversata da Molière nel momento in cui dirigeva l'Illustre Théâtre, quando, non potendo far fronte ai debiti contratti con gli usurai, fu rinchiuso nelle prigioni dello Châtelet.

¹⁶ Tasso d'interesse corrispondente a circa il 5 per cento; vale a dire, in effetti, piuttosto basso.

¹⁷ È evidente il motivo dell'attribuzione dell'appellativo di ebreo ad Arpagone, giacché gli ebrei – come è noto – erano per antonomasia commercianti, banchieri e usurai (tema tipico nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare). Per quanto riguarda il termine *arabo*, esso non rinvia qui propriamente al carattere di usuraio ma, piuttosto, a quello di uomo crudele e perfido (vedi a es. la *Satira VII* di Boileau).

¹⁸ Per effetto del cumulo dei due prestatori l'interesse arriva così ad ammontare a oltre il 25 per cento. Tasso davvero esorbitante!

¹⁹ Probabile ricordo della *Belle Plaideuse* di Boisrobert, dove un usuraio, non potendo fornire l'intera somma richiestagli, la integra con una serie di oggetti di scarso valore. Molière allunga l'inventario e ne incrementa notevolmente l'effetto comico.

²⁰ Punto di ricamo riservato di solito a tessuti di non grande pregio.

²¹ L'elenco dei beni declamato da Saetta è uno dei passi di grande comicità dell'opera, dove la pomposità dell'esposizione contrasta con la mediocrità dei beni descritti, tra i quali, appunto, questo baldacchino in sargia di Aumale, stoffa poco pregiata (vedi a es. J. Peuchet, *Vocabulaire des termes de commerce. Banque, manufacture, navigation marchande, finance mercantile*, Paris, Testu, 1801, pp. 258-59).

²² Gli amori di Gombaut e Macée erano un soggetto convenzionale delle tappezzerie che, di gran moda all'inizio del Seicento, rimarrà popolare fino alla fine dell'Ottocento.

²³ Asta forcuta che si fissava a terra per appoggiare il moschetto onde aumentarne la precisione nel tiro.

²⁴ «I liuti di Bologna sono i più reputati per la qualità del legno, che fa sì che se ne tragga un suono più bello» (*Dizionario di Furetière*).

²⁵ Il *trou-madame* era una specie di biliardo. Nella definizione di Furetière «un gioco in cui si devono mandare delle palle dentro buche, segnate in modo diverso come perdita o vantaggio».

²⁶ All'epoca il gioco dell'oca era ritenuto effettivamente inventato dai soldati greci partecipanti alla guerra di Troia.

²⁷ Ripresa pressoché letterale di un passo del *Terzo libro* (cap. 2) del *Gargantua et Pantagruel* di Rabelais.

²⁸ Il termine "turco" ha qui il significato di spietato e brutale.

²⁹ Una battuta simile si ritrova in nel *Terzo libro* (cap. XLI) del *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais. Nella sua edizione dell'*Avaro* pubblicata nella collana della «Bibliothèque de la Pléiade» (Molière, *Œuvres complètes*, Paris, 2010, t. II, p. 1340), G. Forestier osserva come, per il pubblico dell'epoca, il riferimento ai Turchi potesse essere surdeterminato dagli avvenimenti relativi all'isola di Candia (Creta) tra il 1666 e il 1668.

³⁰ Le due fiere più importanti che si tenevano a Parigi in diversi periodi dell'anno erano la fiera di Saint-Germain, dal 3 febbraio alla domenica delle Palme, e quella di Saint-Laurent, dal 28 giugno al 30 settembre. Le fiere, con i loro spettacoli teatrali popolari e la loro straordinaria animazione, erano importanti luoghi di ritrovo della società parigina.

³¹ La denuncia della passione femminile per il gioco era un luogo comune nella letteratura dell'epoca. Vedi a es. il ritratto della giocatrice che Boileau fa nella *Satira X*.

³² Gioco d'azzardo con le carte.

³³ Il tema relativo alle abitudini parsimoniose delle figlie dei poveri, che come tale costituisce una forma di dote assai vantaggiosa, è ripreso da Plauto (cfr., *Aulularia*, III, 5).

³⁴ Come nota Sandro Bajini nel commento alla sua edizione dell'*Avaro* (Garzanti, 2010 [I ed. 1991], p. 202): «La cultura mitologica di una mezzana come Frosina è sorprendente soprattutto per la citazione di Cefalo giovane cacciatore amato da Aurora, mentre è più comune il riferimento ad Adone, giovane amante di Venere, e ad Apollo, dio giovane e bello per antonomasia. Priamo e Nestore sono due classici "vecchi" dell'*Iliade*» (p. 202).

³⁵ Nel testo di Molière: *blondins* («Si chiamano *Blondins* i giovani galanti che si danno delle arie perché portano di solito delle parrucche bionde», *Dictionnaire de l'Académie française*, 1694).

³⁶ Era di moda lasciare il corpetto slacciato affinché fossero visibili i pizzici della camicia (cfr., la scena I della *Scuola dei mariti*). Vedi anche il ritratto di Iphis nei *Caractères* di La Bruyère.

³⁷ L'allusione (che continua nella battuta seguente di Frosina) può forse essere considerata umoristicamente autobiografica. Secondo una diffusa tradizione critica risalente a La Grange (vedi la prefazione all'edizione del 1682), in verità poco fondata, al momento della redazione dell'*Avaro* Molière sarebbe già stato affetto dalla malattia (tubercolosi?) di cui morirà cinque anni dopo.

³⁸ In questo come negli altri casi della stessa scena, la didascalia si trova anteposta alla battuta che la giustifica. L'edizione del 1682 ripristina l'ordine logico.

³⁹ Specie di colletto rigido in uso nel Cinquecento e fino ai primi del Seicento, e decisamente fuori moda all'epoca di Molière.

⁴⁰ Il gioco di parole, possibile in italiano, non ha un corrispettivo nel testo originale.

⁴¹ Battuta “a parte”. Il termine *politique*, in Molière, è spesso impiegato in questa accezione “privata” (Cfr., a es., *Tartufo*, IV, 1).

⁴² Questo improvviso travestimento che trasforma il cocchiere in cuoco è un lazzo del quale è evidente l'origine risalente alla farsa e alla commedia dell'arte. Per quanto riguarda altri esempi in Molière, vedi *Il Medico volante* (scene 9-16) e *Il Malato immaginario* (III, 9).

⁴³ Al di là dell'effetto comico provocato dal contrasto tra il desiderio di Arpagone di economizzare e la ricchezza del menu prospettato da Mastro Giacomo, resta l'effettiva dovizia che caratterizzava i grandi pranzi nel Seicento. Nell'edizione del 1682 l'elenco delle vivande è molto più lungo e particolareggiato. Peraltro, dalla pubblicazione nel 1651 del *Cuisinier français* – nota Forestier nella sua edizione dell'*Avaro* già citata (p. 1342) – «il linguaggio della tavola è di moda».

⁴⁴ Secondo Plutarco, questa celebre formula è attribuibile a Socrate. Molière può averla trovata anche in Cicerone.

⁴⁵ La sequenza è ripresa da Plauto (cfr., *Aulularia* II, 4). Di tutte le facezie usate da Strobilo per rappresentare ai cuochi, ingaggiati dall'avar, l'avarizia di quest'ultimo, Molière riprende solamente questa. Inoltre nella commedia secentesca, a differenza di quanto avviene in quella antica, è Arpagone stesso ad ascoltare i racconti che lo ridicolizzano, con un incremento dell'effetto comico.

⁴⁶ Molière può avere tratto quest'idea da un episodio dell'*Histoire générale des Cardinaux* di A. Aubéry (1642-1649), dove si narra di un avaro cardinale che ruba di notte le briglie nelle scuderie vicine e che, per questo, viene bastonato.

⁴⁷ La battuta è “a parte”.

⁴⁸ Sebbene non provenissero affatto dalla Cina, gli agrumi erano considerati cibi esotici e di gran lusso. Secondo Furetière

la merenda (*collation*) era a base di frutta fresca, marmellate e canditi.

⁴⁹ Il piano di Frosina non sarà più ripreso, con una mancanza di continuità dell'intrigo assai poco “classica” che verrà rimproverato a Molière (vedi a es. Diderot, *De la poésie drammatique*, IX, *Des incidents*).

⁵⁰ Il famoso monologo che segue, occasione di *exploits* virtuosistici per gli attori che recitano il ruolo di Arpagone, è ripreso da Plauto (*Aulularia*, IV, 9). Da notare che il personaggio, rompendo la convenzione illusionistica, si rivolge direttamente agli spettatori: procedimento piuttosto raro in Molière (vedi *Il Cornuto immaginario*, scene 16, 18; *La Principessa d'Elide*, scena 2; *Anfitrione*, III, 7).

⁵¹ Ufficiali di gendarmeria che si occupavano di crimini gravi e che, per questo, erano affiancati da uomini armati (Furetière).

⁵² I commissari di giustizia appartenenti alla categoria del personaggio, a processo concluso, venivano ricompensati dai privati che avevano sporto denuncia sollecitando il loro intervento. Tale venalità può spiegare la scarsa stima che Molière esprime nei loro confronti. Vedi anche, in tal senso, *La Scuola dei mariti* (III, 4).

⁵³ Si tratta di una somma piuttosto ingente: per quanto è possibile stabilire simili corrispondenze, l'equivalente di circa 300.000 euro attuali.

⁵⁴ L'espressione presente nel testo originale (*bien trébuchantes*) viene da *trébuchet*, bilancia molto precisa che veniva utilizzata per pesare monete.

⁵⁵ L'interrogatorio di Mastro Giacomo ricorda il dialogo tra Eraste e Pourceaugnac a proposito delle origini sociali di quest'ultimo (cfr., *Il Signor di Pourceaugnac*, I, 4).

⁵⁶ L'idea di tutto il *quiproquo* che segue, tra Arpagone che parla della cassetta e Valerio che parla di Elisa, viene da Plauto (*Aulularia*, IV, 10). Una volta di più, comunque, il confronto con la fonte, lungi

dal ridimensionare l'inventività di Molière, non fa che esaltarla.

⁵⁷ In Plauto (*Aulularia*, IV, 10) il personaggio di Euclione si lamenta con toni simili.

⁵⁸ In questo atroce supplizio al condannato, legato su una ruota posta orizzontalmente, venivano spezzate braccia e gambe con una mazza, dopo di che veniva lasciato morire.

⁵⁹ L'allusione è ai moti napoletani, noti come rivolta di Masaniello, che ebbero luogo nel 1647.

⁶⁰ Anche nelle *Furberie di Scapino* Zerbinetta viene riconosciuta tramite un braccialetto.

Il Signor di Pourceaugnac

Traduzione

¹ Rischiando di essere condannato al remo (cioè alla galera) e di essere marchiato a fuoco.

² L'intelligenza.

³ Segni distintivi.

⁴ «Non vi è cura per una malattia sconosciuta», aforisma di Massimiano (fine del V, inizio del VI secolo d. C.).

⁵ Eccesso di sangue.

⁶ Eccesso di flemma, bile gialla o bile nera.

⁷ La basilica e la cefalica sono due vene del braccio.

⁸ Colagoghi e melanogoghi sono purganti che evacuano, rispettivamente, la bile gialla e la bile nera.

⁹ «Ho concluso».

¹⁰ «L'hai rappresentato come con un disegno».

¹¹ «Approvo con le mani e coi piedi il tuo parere». Il secondo medico riprende, alterandola, una formula latina (*pedibus*

eo in tuam sententiam), che descriveva il modo di votare dei senatori romani, i quali si schieravano letteralmente i due gruppi contrapposti. Il riferimento alle mani non ha, quindi, alcun senso.

¹² «Il dio si compiace del numero dispari» (Virgilio, *Bucoliche*, VIII, 75).

¹³ «Il bianco rende nitida la vista».

¹⁴ La parte di uno dei musicisti era interpretata da G. B. Lully.

¹⁵ Ballerini armati di corazza, spada e scudo.

¹⁶ Secondo un aneddoto, riferito da Cizeyron-Rival, fu G. B. Lully, in occasione della prima, a interpretare il ruolo di Pourceaugnac. Sembra che il musicista, alla fine dell'inseguimento, sia saltato sul clavicembalo dell'orchestra, distruggendo lo strumento ma suscitando l'ilarità di Luigi XIV.

Il Borghese gentiluomo

Traduzione

¹ Il termine *musicien*, nel XVII secolo, ancor più che per designare gli esecutori di musica, era usato per i cantanti e i compositori (*Dict. Aca.* 1694).

² Diffusa nel XVI e XVII secolo, la forma musicale del dialogo è una composizione vocale che dal genere sacro (oratorio) passa a quello profano (come il madrigale dialogico). Jean-Jacques Rousseau, nel suo *Dictionnaire de musique*, lo definisce come composizione affidata ad almeno due voci, o due strumenti, che si rispondono in duo, cosa che accade per la maggior parte delle scene d'opera.

³ Secondo la moda dell'epoca, i calzoni arrivano al ginocchio.

⁴ La *camisole* copriva il busto e le braccia e veniva indossata sopra la camicia.

⁵ *Écolier*, nelle arti, è l'allievo che si perfeziona lavorando con un maestro famoso.

Ma per l'ignaro Jourdain, è il bambino che va a scuola.

⁶ La partitura indica una cantante, probabilmente vestita da uomo («Musicienne, chantante»).

⁷ Anche quest'aria di corte di Pierre Perlin (*Air de M. de Sablière*), contemporanea dell'epoca del *Borghese*, appare nella partitura dell'opera.

⁸ Il termine *troussé* abbassa il tono del discorso verso la lingua familiare; significa infatti: ben sistemato.

⁹ Come più avanti il riferimento agli almanacchi, durante la lezione di filosofia, anche qui, la presenza dei proverbi rivela la natura popolare della cultura di Jourdain.

¹⁰ La partitura indica le varie parti dell'intermezzo: prima aria, sarabanda, ripresa della prima aria, gagliarda, canaria, commento parlato degli attori e Aria dei Siamesi.

¹¹ Nel XVII secolo, l'avverbio *céans* (qui) indicava specificamente l'interno della casa.

¹² *Dessus* era la voce più alta nel canto: quella delle donne, dei bambini o dei castrati.

¹³ Fino al '700, *ténor* indicava il moderno baritono, mentre *haute-contre* era la voce più acuta maschile.

¹⁴ Una sorta di grande chitarra a due manici.

¹⁵ Fra XVI e XVII secolo, il *dessus de violon* era un violino di piccole dimensioni e aveva tre corde accordate di quinta.

¹⁶ La *ritournelle* è una sequenza strumentale che precede o anche segue la parte vocale di una composizione.

¹⁷ Strumento ad arco con un'unica corda, un lungo manico e una cassa a sezione triangolare, che può giungere a misurare due metri, la tromba marina è originaria dell'Europa orientale; veniva suonata dai

mendicanti, ma Lully la introdusse in alcune opere.

¹⁸ Il minuetto, destinato a una fioritura sorprendente nel XVIII secolo, nasce nel Seicento; la sua origine è nel Poitou. (Lancelot).

¹⁹ Tutta la sequenza di istruzioni è cantata, come appare nella partitura di Lully, e non è lasciata all'improvvisazione.

²⁰ Il passaggio repentino da un argomento all'altro non è solo dovuto all'impazienza del Borghese di avere una infarinatura di tutto quello che lo può avvicinare al mondo dell'aristocrazia, ma rivela gli usi del secolo: la danza è strumento di comunicazione sociale, nel rigido sistema d'*Ancien Régime* e fa strettamente parte del programma educativo dei giovani nobili, come risulta dai trattati di *civilité*, in particolare quello di Courtin.

²¹ Il verbo *quarter* indica nella scherma l'azione del colpire ruotando il polso in fuori. (*Dict. Aca.* 1694).

²² Il termine *mouvements* si collega alla teoria fisiologica cartesiana delle passioni, secondo cui il cervello è collegato agli organi di senso attraverso tubicini percorsi da spiriti animali che portano in una direzione o nell'altra le informazioni date dalle sensazioni, e i riflessi prodotti dal cervello; la ragione fatica a governare i movimenti che le emozioni sviluppano, ma si serve delle azioni della volontà per contrastarli.

²³ Nel francese antico l'epiteto *latin* significava letterato, uomo dotto (*Dictionnaire* di Godefroy); ma ancora nel Settecento il termine conserva questa accezione.

²⁴ *Chanter* sta per raccontare; è un termine familiare peggiorativo e si usa quando non si approva ciò che è detto da qualcuno. (*Dict. Aca.* 1694).

²⁵ Il termine *météore* indicava ogni fenomeno naturale che si verifica nel cielo.

²⁶ Con *voix* si intendevano i suoni vocali articolati, rappresentati graficamente

dalle vocali (*voyelles*) che ne sono i segni (Littré).

²⁷ La *rhingrave* era un calzone chiuso da nastri al ginocchio, e che comprendeva un gonnellino. Deriva il suo nome dal *rhingrave*, principe tedesco. (*Dict. Aca.* 1798).

²⁸ La partitura di Lully indica una gavotta.

²⁹ I *marchands* a cui si fa riferimento procuravano ai ricchi le merci esotiche. (Duby-Mandrou).

³⁰ L'espressione che usa la signora Jourdain era una frase fatta di uso popolare: risposta ironica di chi è di cattivo umore e non desidera dire come sta (*Dict. Aca.* 1694).

³¹ Un *cadeau*, nel XVII secolo, è un pranzo, una festa che viene data in onore di una signora. (*Dict. Aca.* 1694).

³² La *recherche* è ritualmente condotta dal pretendente, per poter avere una ragazza in sposa. (*Dict. Aca.* 1694).

³³ Tutta la scena si struttura in modo chiaramente musicale, come un quartetto di voci che a due a due si rincorrono e si fanno eco; le frasi espresse nel registro medio si trovano riprese immediatamente in uno più familiare. Le battute di Lucilla sono infatti doppiate da Nicoletta, e quelle di Cleonte, da Coviello. I nuclei di quattro frasi si rincorrono così, con un rallentamento della progressione del dialogo dal punto di vista argomentativo (il chiarimento fra gli innamorati è sempre più lontano), ma con una accelerazione del ritmo vocale, una sorta di contrappunto, la cui sostanza tematica riprende la forma drammatica del "contrasto" amoroso. E nello stesso tempo, anticipa alcune scelte canore del melodramma e dell'opera buffa.

³⁴ La ripetizione della frase di Cleonte rientra nel gioco musicale della scena.

³⁵ *Chanson* nel XVII secolo aveva anche il significato di sciocchezza, storia non vera, fandonia, frottole. (*Dictionnaire comique*).

³⁶ *Mascarade* in senso proprio è un genere teatrale coreografico che ha per protagonisti personaggi mitologici o fantastici mascherati; si è sviluppato fra rinascimento ed età barocca in Francia, ed è analogo per molti aspetti al *masque* inglese. L'origine della parola è araba: *maskara*; si collega allo scherzo: «raillerie, bouffonnerie» (*Encyclopédie*).

³⁷ La partitura di Lully indica una sequenza coreografica di *passepied* e di due *rigaudon* in alternanza.

³⁸ Dorante inizia qui il gioco fondato sull'accostamento fra espressioni legate alla gastronomia e termini di retorica o poetica. *Incongruité* è il non rispetto delle regole, sia in riferimento alla grammatica che alle maniere civili e alle convenzioni letterarie dell'epoca (*bienséances*).

³⁹ Ora Dorante impersona Damide, ne acquisisce il linguaggio.

⁴⁰ *Veau de rivière* era la denominazione dei vitelli allevati lungo la Senna, nella campagna di Rouen (*Dict. Aca.* 1694).

⁴¹ Il travestimento da viaggiatore è un *topos* della Commedia dell'Arte e introduce immediatamente lo spettatore in un clima farsesco, fondato sugli inganni.

⁴² Molière aveva ascoltato i resoconti di viaggio del cavalier d'Arvieux che gli illustrava non solo i costumi turchi, ma anche in parte la lingua turca. Naturalmente, il commediografo rielabora i dati storici con l'immaginazione, per ricavare un quadro comico e caricaturale.

⁴³ La *veste* è un lungo soprabito portato dagli orientali. (*Dict. Aca.* 1694).

⁴⁴ Molière, giocando con le sonorità arabe e le strutture delle lingue romanze, si cimenta nella *lingua franca* (che in Francia prenderà nell'Ottocento, con l'occupazione del Maghreb, il nome di *sabir*, dal nome di un capitano di pirati saraceno, che nel X secolo saccheggiò la Sicilia). Questa lingua è storicamente esistita; era nata per facilitare gli scambi commerciali tra i popoli

del Mediterraneo già dal '200, ed era stata adottata poi, sempre oralmente, anche negli altri ambiti della vita quotidiana che vedono interagire europei (i «Franchi») e arabi, fino a diventare, nel Seicento, la lingua di comunicazione fra schiavi e padroni. Fra le caratteristiche, vi è l'uso dell'infinito, dell'imperativo, dell'iterazione, la riduzione delle flessioni e, per una delle varianti geografiche, il ricorso ai pronomi veneti, il prestito di vocaboli arabi in un predominante lessico italiano. La didascalia che segue cita esplicitamente la «lingua franca». Ma un'altra esperienza viva, oltre ai racconti di Arvieux, ha certamente influenzato il drammaturgo: l'uso da parte dei comici dell'Arte attivi in Francia del *jargon*, risorsa comica che adatta i suoni tipici di varie lingue a un tessuto verbale che deforma la lingua madre degli interpreti, producendo un sostanziale e esilarante *nonsense* che acquista senso grazie alla gestualità. Il *grammelot* di Dario Fo, nel '900, attraverso la scuola di Copeau, si riallaccia pienamente alla pratica scenica comica antica.

⁴⁵ La prima edizione, del 1671, riporta integralmente la cerimonia turca, così come appare anche nella partitura originale di Lully. L'edizione, a cui corrisponde il testo a fronte, abbrevia invece queste scene, sino alla fine dell'atto.

⁴⁶ La lunga parte cantata che segue, viene indicata nella partitura come «Marcia per la cerimonia dei Turchi» e accanto alla notazione musicale appaiono vere e proprie indicazioni registiche, come è nei momenti in cui il Muftì e i suoi assistenti devono inginocchiarsi o alzarsi.

⁴⁷ *Momon* o *momerie* (in Italia: *momaria*, da Momo, dio della satira) era una forma di spettacolo, nel XV-XVI secolo, in cui attori mascherati rappresentavano, nelle dimore private, temi e figure di vario tipo. Il termine è riferito anche a semplici mascherate.

⁴⁸ Il francese gioca sull'assonanza fra *paladin* e *baladin* (saltimbanco).

⁴⁹ Il saluto turco comporta il gesto di toccarsi la bocca e la fronte con la mano destra, prima di inchinarsi.

⁵⁰ *Carême-prenant* indica gli ultimi giorni di carnevale, che precedono la Quaresima.

⁵¹ Nella Francia d'*Ancien Régime*, i matrimoni venivano registrati nelle case private con atto notarile.

⁵² Questa sezione cantata e danzata dell'opera ha per titolo *Balletto delle Nazioni*. Il *Ballet des Nations* e le canzoni di questa commedia sono stati tradotti in versi da Lina Zecchi.

⁵³ La prima parte del balletto è caricatura metateatrale di ciò che realmente avveniva fuori dei teatri: per seguire lo svolgimento dei balletti, era in uso già nel XVII secolo distribuire e vendere libretti con il contenuto tematico-narrativo che veniva rappresentato gestualmente nelle varie scene.

⁵⁴ Le scene notturne dei comici dell'Arte comportavano scherzi e numeri acrobatici (lazzi) fondati sull'inseguimento, il non riconoscimento reciproco nel buio, le scalate alle finestre, le cadute. *En cadence* sottolinea il carattere coreografico dell'azione pantomimica, misurata sul tempo musicale. La partitura indica una ciaccona, a conclusione della scena notturna.

⁵⁵ La canzone è seguita da una ciaccona.

Le Furberie di Scapino

Nota introduttiva

¹ L'incasso di 416 lire era piuttosto basso per una prima rappresentazione. Alla sua morte Molière l'aveva rappresentata solo diciotto volte.

² Gabriel Conesa fa notare come questa sia, insieme a *Il Distratto*, la sola commedia del repertorio molieriano nella quale manchino del tutto idee, valori, dettagli realistici o satirici capaci di stabilire una complicità con la società mondana. (Mo-

lière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 2011, t. II, p. 1468).

³ Il nome di Scapino ricorre per la prima volta nella commedia di Niccolò Barbieri, *L'Inavvertito, ovvero Scappino disturbato, e Mezzettino travagliato* (1630), fonte de *Il Distratto*. Molière non fu il primo a utilizzarlo in Francia: prima di lui lo aveva fatto Dorimond, nella *Inconstance punie* (1661).

Traduzione

¹ Ottavio ricorre nel suo racconto al codice della galanteria, da Molière qui restituito in forma parodica. L'aspetto ridicolo del linguaggio dell'innamorato, ricco di metafore, di frasi subalterne, di tempi verbali vari e complessi, è messo in evidenza dalla battuta successiva di Silvestro, il cui discorso è, all'opposto di quello del padrone, fatto di frasi brevi, giustapposte, e di verbi al presente, che conferiscono alla frase un ritmo ancora più accelerato. Il modo di esprimersi di Ottavio, incapace di arrivare al punto, rispecchia la sua incapacità di azione.

² Il breve monologo del vecchio che si crede solo e non fa caso al servo che commenta ogni sua battuta è nel *Phormio*. Si tratta di un lazzo e ha dunque una pura funzione comica, non avendo di fatto nessuna influenza sull'intreccio.

³ La battuta di Geronte è la più celebre della commedia e la scena una delle più comiche del teatro di Molière. Si tratta di un prestito dal *Pédant joué* di Cyrano de Bergerac, dove si ritrova la stessa situazione del finto rapimento di un figlio per sottrarre denaro al padre. In uno scenario di Flaminio Scala, *Il capitano*, precedente la commedia di Cyrano e rappresentato a Parigi nel primo quarto del XVII secolo, si ritrova un episodio abbastanza simile, benché i rapitori siano banditi e non pirati e non ci siano galere di mezzo. Molière, appropriandosi dello spunto, ne sfrutta

fino in fondo la potenziale comicità. La palese inverosimiglianza del racconto fa risaltare la ristrettezza mentale dei suoi *barbons*, accecati dall'avarizia al punto da non rendersi conto dell'imbroglio. Ma è l'infallibile risorsa della ripetizione a conferire alla scena molieriana un ritmo e una comicità assenti nei suoi predecessori. Molière la sfrutta con particolare efficacia contrapponendo al ritmo in crescendo del racconto di Scapino il leitmotiv del lamento meccanico di Geronte, al quale Scapino risponde prendendolo alla lettera, come se fosse una domanda. L'introduzione nel dialogo di elementi che non dovrebbero fornire materia al dialogo stesso conferisce così alla scena la sua irresistibile comicità.

⁴ Si tratta di uno dei lazzi più comuni nella tradizione della farsa italiana, a cui Molière attinge frequentemente nelle *Furberie di Scapino*.

⁵ L'uso del sacco come risorsa comica nella recitazione farsesca era stato introdotto sulle scene francesi da Tabarin, uno dei più celebri *farceurs* che si esibivano sul Pont-Neuf nei primi decenni del XVII secolo. Egli aveva preso a modello il tipo italiano del servo con mantello (tabarro, da cui la francesizzazione in Tabarin). Con questo mantello, fissato sulle spalle come una cappa, l'attore riusciva, avvolgendolo intorno alla sua persona, a formare un sacco nel quale riusciva immancabilmente a far entrare il malcapitato che era poi bastonato dagli altri attori presenti.

⁶ La finta disgrazia capitata a Scapino era occorsa, nella realtà storica, a Cyrano de Bergerac, ucciso, nel 1655, da un martello lasciato cadere da un'impalcatura: un'imboscata tesagli dai suoi rivali. Molière rende omaggio a un drammaturgo che aveva conosciuto e ammirato, e sul quale stava calando un ingiusto oblio, trasformando l'episodio della sua morte in una delle scene capitali della sua commedia.

La Contessa d'Escarbagnas

Nota introduttiva

¹ Cfr., L. Naudeix, A. Piéjus, *Notice a La Comtesse d'Escarbagnas*, in Molière, *Œuvres complètes*, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 2010, t. II, pp. 1701-1702.

² A. de Courtin, *Nouveau traité de la civilité qui se pratique en France parmi les honnêtes gens* (1671), citato in Molière, *Œuvres complètes* cit., p. 1706.

³ «Madame, je n'oublierai aucune chose pour cultiver cette jeune plante, dont vos bontés m'ont fait l'honneur de me confier la conduite, et je tâcherai de lui inculquer les semences de la vertu».

Traduzione

¹ In realtà si tratta della «Gazzetta di Amsterdam», stampata in francese, che tutti leggono a Parigi. Di conseguenza, non è il caso di farne gran mistero.

² Prêtre-Jean è un sovrano leggendario africano o orientale. Grand Mogol è il sovrano maomettano più potente e ricco dell'India.

³ L'equivoco nasce dal fatto che «garde-robe» significa sia «una piccola camera, accanto a quella in cui si dorme, che serve a riporre gli abiti e la roba di una persona», sia «il vestibolo». La contessa, pur disponendo solo di un armadio, ha impiegato il termine nel primo senso e Andrea l'ha inteso nel secondo.

⁴ «Mettre à la chambre» è in realtà un'espressione usata negli appartamenti del re per indicare i servizi specifici cui è destinata la servitù. Il ridicolo nasce dal fatto che la contessa parla della sua casa come se parlasse di una reggia.

⁵ La bugia è una candela di cera di cui si servono le persone ricche per illuminare le loro camere; le candele ordinarie sono invece di legno.

⁶ «Gentiluomo di città» è un borghese nobilitato da una carica municipale.

⁷ È ridicolo destinare a un semplice individuo la formula «Monsieur mon mari», normalmente riservata a principi o a persone di alto rango.

⁸ Le pere da buon-cristiano maturavano in gennaio, ma la commedia venne rappresentata in dicembre. È per questo che non erano ancora mature.

⁹ Si diceva che quando si minacciava qualcuno non gli si promettevano pere molli.

¹⁰ Le pere d'angoscia erano uno strumento di tortura, un apparecchio di ferro che manteneva la bocca aperta, impedendo di gridare. Il Signor Tibaudier allude al silenzio che gli ha imposto la contessa vietandogli di dichiarare il suo amore.

¹¹ Il Signor Tibaudier confonde versetti (di salmi) e strofe (di canzoni).

¹² Altra improprietà linguistica: i due poemetti del consigliere sono degli epigrammi e non delle strofe di poesia lirica.

¹³ La contessa pretende di attenersi a un'etichetta di corte per la quale Tibaudier, «gentiluomo di città», merita solo una sedia pieghevole.

¹⁴ Marziale era un noto guantaio dell'epoca.

¹⁵ Il Signor Tibaudier ricorre a una metafora frequente nelle questioni di genealogia: «branche» designa il sesso maschile e «tronc» il ventre femminile.

¹⁶ Si tratta del manuale di grammatica latina più usato nel XVI secolo.

¹⁷ La contessa si scandalizza della presenza reiterata della sillaba salace «vi» nel verso recitato da suo figlio.

Le Saccenti

Nota introduttiva

¹ La data della prima pubblicazione, presso l'editore Promé, è il 10 dicembre 1672.

² Vedi G. Defaux, *Un point critique de l'histoire littéraire*: Molière, «*Les Femmes savantes*» et le Florentin, «*Papers on French Seventeenth Century Literature*», 8, 1981, pp. 43-68.

³ Su questo problema, cfr., R. Herzel, *Problems in the Original Casting of «Les femmes savantes»*, in «*Actes de New Orleans*», F. L. Lawrence (éd.), «*Papers on French Seventeenth Century Literature*», «*Biblio 17*», 5, 1982, pp. 215-232.

⁴ Gli altri ruoli erano così distribuiti: Crisalio: Molière; Enrichetta: Armande Béjart; Armanda: Mlle de Brie; Belisa: Mlle Marotte (diventata da poco Mme La Grange); Clitandro: La Grange; Tristolino: La Thorillière; Vadius: Du Croisy; Martina: Mlle Beauval.

⁵ Per la discussione sul preziosismo, vedi: Ph. Sellier, «*Se tirer du commun des femmes*»: la constellation précieuse [1985], in *Essais sur l'imaginaire classique*, Paris, Champion, 2003, pp. 197-213; Ph. Sellier, *La névrose précieuse: une nouvelle Pléiade* [1985], in *ivi*, pp. 215-235; M. Maître, *Les Précieuses. Naissance des femmes de lettres en France au XVII^e siècle*, Paris, Champion, 1999; D. Denis, *Préciosité et galanterie: vers une nouvelle cartographie*, in *Les Femmes au Grand Siècle: musique et littérature*, «*Actes de Tempe*», «*Papers on French Seventeenth Century Literature*», «*Biblio 17*», 144, t. II, 2002, pp. 17-39; D. Denis, *Classicisme, préciosité et galanterie*, in *Histoire de la France littéraire*, t. II: *Classicismes. XVII^e-XVIII^e siècle*, J.-Ch. Darmon, M. Delon (éd.), PUF, Paris 2006, pp. 117-130.

⁶ *Artamène ou le Grand Cyrus*, parte X, libro 2, (1656), edizione on line : www.artamene.org, p. 6973 (traduzione nostra).

⁷ Nonostante il giudizio di Voltaire, secondo cui Molière «se la prendeva con una forma di ridicolo che non era adatto a divertire né il popolo né la corte, cui esso appariva estraneo». Vedi *La Vie de Molière*

avec de petits sommaires de ses pièces, in *Œuvres de Voltaire*, t. XXXVIII, (*Mélanges II*), Paris, Didot, 1829-1834, p. 440.

⁸ Vedi per es. la risposta erudita alla lettera di una dama, in *Œuvres galantes en prose et en vers*, de M. Cotin, Paris, E. Loyson, 1663, pp. 233 sgg.

⁹ («Poiché conosco l'arte di mettere le cose al posto giusto / non posso farmi un semi-dio di un istrione»). Edizione consultata: P. Lacroix (éd.), Paris, Librairie des Bibliophiles, 1883, p. 3.

¹⁰ Un erudito la cui levatura intellettuale e la cui fama non erano comunque paragonabili agli effimeri successi di Cotin. Tra le sue opere, importanti per la storia della lingua francese del Seicento, ricordiamo *L'origine de la langue française*, del 1650, e *Les observations sur la langue française*, del 1672.

¹¹ Personaggio ispirato, appunto, da quello di Hespérie nei *Visionnaires* (1637) di Desmarets de Saint-Sorlin.

Traduzione

¹ Come spesso in Molière i nomi sono evocatori: Philaminte e Chrysale, forgiati sul greco, indicano rispettivamente l'amore per la mente (per vicinanza fonetica di -minte con il latino *mens*) e l'oro (Chrysòs), mentre in Trissotin è chiaramente individuabile «tre volte stolto».

² Per impacchettare la merce.

³ La galleria del palazzo di giustizia, famosa per le botteghe di editori e librai.

⁴ Gli occhi.

⁵ Solo «un'occhiata», perché per una «saccente», i romanzi non costituiscono una lettura dignitosa.

⁶ Claude Favre de Vaugelas (1585-1650), membro dell'Académie Française sin dalla sua fondazione, fu incaricato di redigerne il *Dictionnaire*. A lui si debbono soprattutto le *Remarques sur la langue française*, dove viene definito il criterio del *bon usage*,

inteso come «il modo di parlare della parte più sana della Corte, conformemente al modo di scrivere della parte più sana degli autori di oggi» (*Remarques*, Paris, A. Courbé, 1647, *Préface*, n.n.).

⁷ Se “l’uso del bel mondo” era il criterio adottato da Vaugelas, quello della ragione prevaleva invece nella cartesiana *Grammaire générale et raisonnée* (1660) di Port-Royal.

⁸ Chaillot e Auteuil, oggi parte di Parigi, erano all’epoca villaggi alla periferia della capitale, mentre Pontoise è rimasto comune a sé, capoluogo del dipartimento del Val-d’Oise.

⁹ Jean-Louis Guez de Balzac (1595-1654), critico e scrittore il cui stile, improntato all’atticismo (si vedano soprattutto le *Lettres* del 1624), gli valse il soprannome di “Unico eloquente”. François de Malherbe (155-1628), poeta e critico. Le sue osservazioni in margine ad un esemplare delle poesie di Philippe Desportes (1546-1606) furono considerate, sin dal Seicento, un momento fondamentale nella riforma della lingua francese.

¹⁰ Allusione alla teoria epicurea della materia, riproposta nel Seicento dal filosofo e scienziato Pierre Gassendi (1592-1655).

¹¹ Nella retorica ciceroniana, lo stile attico è lo stile preciso, conciso, privo di amplificazione, opposto all’asianismo. Nella Francia del Seicento, Guez de Balzac ne fu uno dei migliori esempi.

¹² Si tratta esattamente del sonetto di Charles Cotin dedicato alla duchessa di Nemours. Vedi *Œuvres galantes en prose et en vers*, cit., pp. 386-387. Il paragone tra poesia e cibo, nelle battute precedenti, si trova anch’esso in un’operetta di Cotin, *Le festin poétique*, inserita nell’edizione del 1665 delle *Œuvres galantes*, Paris, E. Loyson, t. II, pp. 431-432.

¹³ Viene qui accennato al principio del *naturel*, della *negligentia diligens*, base dell’estetica mondana e classica.

¹⁴ Qui nel senso retorico di *énargéia* (*evidentia*), la capacità dell’oratore, secondo Cicerone e Quintiliano, di presentare le cose in modo tanto vivo da farle apparire sotto agli occhi (*De Oratore*, III, 201-202; *De Institutio oratoria*, III, 8).

¹⁵ Epigramma di Cotin. Vedi *Œuvres galantes en prose et en vers*, cit., pp. 443-444.

¹⁶ Celebre cortigiana greca vissuta nel V secolo a.C.

¹⁷ Allusione al libro V, 456a, della *Repubblica*, dove Platone accenna all’eguaglianza dei sessi.

¹⁸ Epicuro ammetteva l’esistenza del vuoto, mentre secondo Descartes il vuoto non esiste nel senso dato alla parola dai filosofi antichi. Descartes nega ugualmente l’esistenza degli atomi o corpi invisibili (*Principia philosophiae* [1644], II, 16, 18, 20), ed espone il concetto di “materia sottile”: la velocità del movimento dei corpi ha ridotto la materia in una polvere che occupa gli spazi intermedi tra i vortici (ivi, III, 48-51).

¹⁹ La teoria cartesiana della calamita suppone che «la terra sia una calamita e trasmetta anche al fuoco parte delle sue virtù» (ivi, IV, 133-183, 145 per la cit.).

²⁰ Sempre nei *Principia*, Descartes sostiene che i cieli sono divisi in vortici (III, 65). I “mondi cadenti” sarebbero comete che passano di vortice in vortice (III, 126, 132).

²¹ La questione se la luna fosse abitata o no era molto in voga all’epoca, rilanciata dall’invenzione recente del telescopio e dalle traduzioni francesi del romanzo postumo di Francis Godwin, *The Man in the Moon* [1638, e 1648 per la trad. francese], e del trattato di John Wilkins, *The discovery of a World in the Moon* [1638, e 1665 per la trad. francese], oltre che da *Les États et Empires de la Lune* [1657] di Cyrano de Bergerac. Essa implicava il dibattito sulla pluralità dei mondi, negati da Descartes (*Principia*, II, 25), ma cari a certe correnti del libero pensiero. Alla questione Fonte-

nelle dedicherà i suoi celebri *Entretiens sur la pluralité des mondes* [1686].

²² Già Vaugelas aveva seguito il principio di una selezione lessicale, che verrà poi ampiamente adottato nella seconda metà del Seicento, ma che sarà anche oggetto di numerosi sarcasmi (vedi per es. *La Comédie des Académistes* [1650] di Saint-Évremond).

²³ Le sillabe che, all'interno di una parola, evocano per omonimia cose oscene: "cul", "con" ecc.

²⁴ Sul personaggio di Vadius si veda la Nota introduttiva.

²⁵ Il Cours la Reine, voluto da Maria dei Medici nel 1618, andava dalle Tuileries fino all'inizio dell'attuale avenue Montaigne. Era diventato nel Seicento un luogo molto alla moda dove fare passeggiate.

²⁶ Di quanto ha scritto durante la notte.

²⁷ Epicuro, in Diogene Laerte, *Vite dei filosofi*, X, 7, come ha rilevato J. F. Killeen, *Sur Molière, «Les Femmes savantes»*, vv. 964-66, «Revue d'Histoire littéraire de la France», n. 77, 1977, p. 822. Le *Vite* erano peraltro state tradotte da Ménage nel 1664.

²⁸ Gilles Ménage pronunciava *itbos* anziché *ethos*, contrariamente all'uso dei grecisti dell'epoca.

²⁹ Nicolas Boileau (1636-1711), che aveva ridicolizzato Ménage nelle *Satire* (II, 17-20; IV, 92).

³⁰ Più numerosi effettivamente gli attacchi di Boileau contro Cotin: vedi *Satire*, III, 60; VIII, 239; IX, 45, 82, 13, 198, 276, 291, 305-307.

³¹ Claude Barbin (1628-1698), editore alla moda, che pubblicò opere di autori antichi, ma soprattutto romanzi e novelle (tra cui, nel 1678, *La Princesse de Clèves*), e scrittori quali La Fontaine, Boileau, Charles Perrault e Molière stesso.

³² Nomi inventati, con desinenza latina.

³³ Cotin e Ménage erano stati radiati dalla lista delle pensioni reali nel 1667.

³⁴ Nomi convenzionali della poesia galante, usati effettivamente da Cotin. Vedi *Œuvres galantes en prose*, cit., pp. 86-87, 158, 174-177, 341.

³⁵ Da notare la confusione di Belisa, che usa termini greci per designare i denari, e latini per indicare le date.

³⁶ Lo spirito ("sostanza pensante") e la materia ("sostanza estesa") secondo Descartes, *Principia*, I, 51, 63.

Il Malato immaginario

Traduzione

¹ Esiste un altro prologo più breve, dovuto al fatto che, dopo che Lully aveva ottenuto dal re un'ordinanza in base alla quale era vietato avere più di due cantanti e sei violinisti, la compagnia non poteva più rappresentare il prologo originale, peraltro molto costoso.

² Rimedio universale che si preparava semplice o doppio.

³ Pianta orientale con funzioni blandamente lassative.

⁴ Pozione antidolorifica.

⁵ Rimedio per le coliche e le "ventosità".

⁶ Eccellente controveleno.

⁷ La circolazione del sangue, scoperta dall'inglese Harvey nel 1619, trovava ancora oppositori presso i medici parigini verso il 1670, come nel caso di Guy Patin.

⁸ Bradipepsia: digestione lenta.

⁹ Dispepsia: difficoltà a digerire.

¹⁰ Apepsia: cattiva digestione.

¹¹ Lienteria: diarrea.

¹² Praeses: il Presidente.

INDICI

Indice dei nomi citati nelle commedie

A

Adone 2135
Alciato, Andrea 2299
Alessandro Magno 1303, 1309
Amore 911, 1003, 1015, 1019, 1021,
1055, 1073, 1413, 1733,
1959, 1967, 1969, 1971,
1973, 1975, 2199, 2486
Anchise 2135
Apollo 517, 2135, 2849
Aristotele 13, 33, 521, 829, 831,
913, 935, 937, 945, 1093,
1293, 1635, 1677
Armagnac, conte di 913
Arnald 1073
Augusto 663

B

Bacco 875, 885, 887, 983, 1969,
1971, 1973, 1975
Baltazard 1013, 1073
Balthazard 919
Balzac, Jean-Louis Guez de 2709

Barbin, Claude 2761
Bartolo da Sassoferrato 2299
Beauchamp (Beauchamps), Pierre
II 913, 915, 919
Beauchâteau, François Chastelet,
detto 865
Beauchâteau, Madeleine du
Pouget, detta 865
Béjart, Madeleine, detta
Mademoiselle 853, 855,
857, 859, 861, 867, 869, 885,
889, 891, 895, 897, 909, 985
Bergerotti, Anna 917
Blondel 979, 1071
Bonnard (o Bonard) 919, 983,
1013, 1073
Bordigoni 917
Boursault (Boursaut), Edme 884,
885, 892, 893
Brécourt, Guillaume Marcoureaux,
detto 853, 855, 857, 867,
877, 879, 881, 883, 887, 889,
891, 909
Brie, Catherine Leclerc du Rosé,
detta Mademoiselle de 853,

- 855, 857, 859, 863, 865, 869,
871, 873, 885, 889, 891, 893,
895, 909, 985
- C
- Cartesio (Descartes, René) 2745
- Castro, Paolo di 2299
- Catone, Marco Porcio, detto
il Censore 1133
- Catullo 2789
- Cefalo 2135
- Chiarini 917
- Chicanneau 983, 1013, 1073
- Cicerone 25, 1643, 2639
- Corneille, Thomas 531, 1091
- Creonte 1807
- Cujas, Jacques (Cugiazio) 2299
- Cyrus 279
- D
- D'Anglebert, Jean-Henry 1073
- d'Heureux 913, 915
- de Lorge 911, 915
- Desbrosses 911
- Des-Airs l'ainé 915
- Des-Airs le jeune 913
- Descouteaux 919
- Despautère, Jean 2641
- Dolivet 911, 917
- Du Croisy, Marie Claveau, detta
Mademoiselle 853, 855,
857, 869, 871, 885, 889, 895
- Du Croisy, Philibert Gassot, detto
275, 277, 313, 315, 853, 855,
- 857, 867, 885, 887, 889, 909,
985
- Du Parc, Marquise-Thérèse de
Gorle, detta Mademoiselle
855, 869, 881, 909, 985
- du Pille 919
- Du Pron 1073
- Dun 979, 1071
- E
- Enrico IV 1507
- Epicuro 1297, 2745
- Ercole 1947
- Estival 979, 1071
- Esculapio 2259
- F
- Febo 1807
- G
- Galeno, Claudio 43, 45, 2253,
2259
- Giasone del Maino 2299
- Giovan Imolo (Giovanni da
Imola) 2299
- Giuliano, Salvio 2299
- Giustiniano 2299
- Grand Mogol 2613
- H
- Hauteroche, Noël le Breton, detto
865
- Hervé, Geneviève Béjart, detta
Mademoiselle 855, 869, 871

- Hylaire (o Hilaire), Mademoiselle 911
- I
- Ippocrate 43, 45, 51, 1435, 1463, 1667, 2261
- Itier, Léonard Henry 1073
- L
- La Barre, Joseph le cadet 1073
- la Barre, Mademoiselle de 1071
- La Grange, Charles Varlet, detto
sieur de 275, 277, 313, 315,
317, 855, 867, 909, 985
- La Lanne 919
- La Pierre 913, 919, 983, 1013, 1073
- La Thorillière, François Le Noir
de 853, 869, 871, 873, 909,
985
- Laide 2741
- Le Chantre 911
- Le Gros 1071
- le Mercier 915
- Le Moine 1073
- Lorge 911, 915
- Luigi XIV 525, 1955, 2843, 2849,
2851
- Lully, Jean-Baptiste 919, 1957
- M
- Macée 2119
- Magny 1013, 1073
- Malherbe, François de 2709
- Marziale (guantaio) 2637
- Marziale, Marco Valerio 2637
- Mattié, Piero 333
- Molière, Jean-Baptiste Poquelin,
detto 401, 519, 523, 617,
789, 799, 829, 841, 869, 875,
877, 879, 881, 885, 887, 889,
909, 977, 985, 995, 1087,
1097, 1635, 1717, 1771, 1785,
1787, 1957, 2227, 2337,
2503, 2611, 2659, 2839,
2967, 2969
- Montfleury, Zacharie Jacob, detto
863
- N
- Noblet 913, 983, 1013, 1073
- O
- Opterre (fratelli) 919
- Orazio 829, 2759, 2789
- Ovidio 49
- P
- Paolo, Giulio 2299
- Papiniano, Emilio 2299
- Paride 2135
- Pétaut (il re) 1107
- Philippe I d'Orléans, (Monsieur)
401
- Pibrac, Guy du Faur de 333
- Pirrone 913
- Platone 2743
- Prêtre-Jean 2613
- Priamo 2135
- Pterelao 1805, 1865

INDICI

R

Rassan, Marchese de 913
 Raynal 913, 919
 Rebuffi, Pierre (Rebuffo) 2299
 Richard, Etienne 1073

S

Saint-Aignan, duca di 919
 Saint-André 911, 919
 San Luigi 1087, 2427
 Sardanapalo 1297
 Satana 29, 117, 505, 669
 Saturno 2135, 2713
 Socrate 23

T

Taillavaca 917
 Tartas 919

Teocrito 2753
 Terenzio 2789
 Tissu, Guillaume 1073
 Triboniano 2299
 Turlupino 827

U

Ulpiano, Domizio 2299

V

Vagnac 919
 Vaugelas, Claude Favre de 2701,
 2709, 2713
 Villeroy, Marchese di 913
 Villiers, Claude Deschamps,
 detto 865
 Virgilio 2753, 2789

Indice dei nomi citati nelle introduzioni, bibliografie e note

A

Adam, Antoine 267
Akiyama, Nobuko 329, 2834
Albanese, Ralph Jr 2076 2834
Alessandro Magno 1710
Amore 610, 969, 1712, 1951, 1953,
1981, 2605
Amoroso, Maria 975
Anguselli, Biagio 3031
Anna d'Austria 972, 3045
Antenodoro di Tarso 3027
Apollodoro -pseudo 3046
Apostolidès, Jean-Marie 1953
Apter, Ronnie 1631
Aretino, Pietro 1082, 1981
Aristotele 3032, 3036, 3039
Arlecchino 973, 3033
Arnavon, Jacques 1473
Aubéry, Antoine 3052
Aubignac, François Hédelin, abbé
de 2072
Audiguier, Vital d' 1082
Augier, Émile 613
Augustelli, Biagio 3044
Augusto (Cesare Augusto) 3027

B

Bacco 1951, 1953, 1981, 2605
Bajini, Sandro 3051
Balzac, Jean-Louis Guez de 3060
Baraillon, Jean 2831
Barbetti, Emilio 513
Barbier d'Aucour, Jean 1286
Barbieri, Niccolò detto Beltrame
70-72, 3020, 3057
Barbin, Claude XXXIX, 1290,
3038, 3042, 3061
Baron, Michel Boyron detto
XXXVI-XXXVII, 1711-12,
2653, 2834, 3017
Bartoli, Alfredo 513
Baschera, Marco 329, 850, 2076
Baudelaire, Charles 1287, 2074,
3018
Baudry-Kruger, Hervé 1631, 2834
Bayle, Pierre 3043
Beauchamp (Beauchamps), Pierre
II 510, 904, 2326, 2831,
3027, 3030-31

- Beauchâteau, François Chastelet,
detto 848, 3029
- Beauchâteau, Madeleine du
Pouget, detta 845, 848,
3029
- Beaussant, Philippe 974-75, 3033
- Beauval, Jeanne-Olivier
Bourguignon, detta
Mademoiselle Beauval
XXXVI, XXXVIII, 1712,
3059
- Becque, Henry 613
- Béjart, Armande XXXIII, 395,
511, 969, 974, 1711, 3027,
3029, 3031, 3038, 3059
- Béjart, Louis XXXVI, 845-46,
849, 969, 2653, 3029, 3049
- Béjart, Madeleine XI, XIII,
XXIX, XXX, XXXIV,
XXXVI-XXXVII, 511, 845,
848, 969, 2653, 3022, 3029
- Béjart, Maurice 3034
- Bellenger, Yvonne 399, 2836
- Bénichou, Paul XL, 1289, 3031
- Benserade, Isaac de 1710
- Berregard, Sandrine 1473
- Beys, Charles 511
- Biancolelli, Domenico XL, 3033
- Biet, Christian 2076
- Boccaccio, Giovanni XXIII, 7,
396-97, 610, 1980-81
- Boileau, Déspreaux Nicolas IX,
XVIII, 324, 512, 783, 2497,
2655-56, 3030, 3049-51, 3061
- Boisrobert François Le Metel,
signore di XII, 2072, 3050
- Bongiovanni Bertini, Mariolina
1410, 3040
- Boquel, Anne 2076, 3049
- Bossuet, Jacques Bénigne 3034
- Bouchenot-Déchin, Patricia 975
- Boucher, François 3034
- Bouchet, Guillaume 1629
- Bouhours, Dominique (Père) 267,
3022
- Boully, Emile 975, 3034
- Bourdaloue 1982, 3047
- Bourqui, Claude XIV-XV,
XXXIX-XL, 6-7, 38-39,
975, 1291, 2076, 3017-19,
3023-24, 3035, 3040, 3049
- Boursault, Edme 783, 846-47, 849,
3029-30
- Boyer, Claude 1778
- Bracciolini, Poggio 1629
- Braider, Christopher 329
- Brébeuf, Georges de 3023
- Brécourt, Guillaume Marcoureau,
detto XXXIII, 846, 848
- Briccio, Giovanni 3049
- Brie, Catherine Leclerc du Rosé,
detta Mademoiselle de 511,
845, 848, 970, 3022, 3059
- Brie, Edme Villequin de 3031
- Brioché, Jean 3037
- Brissart, Pierre 3034
- Brody, Jules 1084, 1473
- Brooks, William 907
- Brunel, Pierre 1291
- Bruno, Giordano 3033
- Bulgakov, Michail Afanas'evič 2334
- Burattelli, Claudia 72, 3020
- Bury, Emmanuel 2656

- C
- Cairncross, John 1081, 1084, 2834
- Camporesi, Piero 3040
- Canova-Green, Marie-Claude XL,
906-07, 2334, 3018, 3030
- Carandini, Silvia 329, 1291, 1473,
3023
- Carniglia, Luca 513
- Carson, Jonathan 329
- Castiglione, Baldassarre XVII,
3039
- Cenerini, Lucia 613
- Cervantes Saavedra, Miguel de
XXIV, 72
- Chanzy, Pierre de 610
- Chapelain, Jean 266
- Chapelle, Claude-Emmanuel
Lhuillier, detto X, 512
- Chappon, Georges 2224
- Chappuzeau, Samuel 2072, 2653,
3049
- Charpentier, Marc-Antoine
XXVII, XXXVII
- Charron, Pierre 610
- Chartier, Roger 1981, 1983-84,
3047
- Chatounières, Grenaille de 3023
- Chevalier, Jean 784
- Chevalley, Sylvie XXXIX-XL,
329, 3023
- Chupeau, J. 1473
- Ciccone, Anthony A. 907, 3031
- Cicerone, Marco Tullio 3019,
3052, 3060
- Cicognini, Giacinto Andrea
XXII, 1286
- Ciro 1710, 3035
- Cizeron-Rival, François Louis
3053
- Coclide, Orazio 3023
- Collinet, Jean-Pierre 850, 1473
- Condé, Luigi II di Borbone,
principe di 1080, 3036,
3045
- Conesa, Gabriel XXXIX-XL,
XLIII-XLV, 1410, 1473,
2500, 2834, 2836, 3056,
3082
- Copeau, Jacques 3056
- Corneille, Pierre X-XIV, XXII-
XXIII, XXXI, 325, 612,
783, 845, 848, 1712, 1778,
2605, 3019, 3022-23, 3028-
30, 3036-37
- Corneille, Thomas XII, 394, 783,
1286, 1290, 3027, 3038
- Cotin, Charles 2654-55, 3023,
3059-61
- Courtin, Antoine de 2606, 3054,
3058
- Couton, Georges Couton
XXXIX, 1081, 1084, 1289,
1629, 2224, 3048-49
- Couvelaire, Jean-François 907
- Couvreur, Manuel 975
- Craveri, Benedetta 2656
- Crawshaw, Robert H. 2834
- Cristina di Francia 70
- Croce, Benedetto 1291, 3027
- Cronk, Nicholas 2835
- Cyrano de Bergerac, Savinien X,
2497, 3038, 3057, 3060

D

D'Alembert, Jean-Baptiste Le
Rond 1982, 3048
D'Anglebert, Jean-Henry 972
d'Arvieux, Laurent 2326-27, 3055-
56
D'Ouville, François Le Métel 610
Dandrey, Patrick XL, 513, 1289,
1291, 1409, 1473, 1983-84,
2224, 2608, 2835, 3018,
3037, 3040, 3047-48
Daquin (o d'Aquin), Antoine 3040
Darmon, Jean-Charles 3059
De Franchi, Stefano 513
De Guardia, Jean 3020
de la Tessonnerie, Gillet 3032
Debaisieux, Martine 2657, 2835
Defaux, Gérard XXVII, XL,
2334, 2656, 3018, 3059
Della Porta, Giovan Battista 71
Delon, Michel 3059
Denis, Delphine 2656, 3059
Descartes, René 3032, 3060-61
Descotes, Maurice 2656
Desfougerais (dottore) 3040
Desfougères, A.M. 315
Desmarets de Saint-Sorlin, Jean
511, 3059
Desoer, Thomas 38-39, 3018
Despois, Eugène XXXIX, 6,
1983, 3045, 3048
Di Castelli, Nic (pseudonimo di
Biagio Antonelli) 512, 3044
Diderot, Denis 3052
Diogene Laerzio 3061
Donneau de Visé, Jean 783, 1470-
71, 2652, 3028-30, 3041

Doolittle, James 2076
Dorimond, Nicolas Drouin detto
396, 1286, 3039, 3057
Dosmond, Simone 1781
Doumic, René 1473
Du Croisy, Marie Claveau, detta
Mademoiselle XXXIII-
XXXIV, 848
Du Croisy, Philibert Gassaud
(Gassot), detto Du Croisy
XXXII, 265, 267, 511, 969,
3022, 3028, 3030, 3059
Du Lorens, Jacques 1082
Du Parc, Marquise-Thérèse de
Gorle, detta Mademoiselle
XXXI-XXXII, XXXV,
511, 846, 848, 1711, 3029
Duby, Georges 3055
Duchêne, Roger XXXIX, 266-67

E

Eckermann, Johann-Peter 3049
Elisabetta Carlotta di Baviera,
duchessa d'Orléans 2605
Elstob, Kevin 1409
Emelina, Jean 613, 1410, 2500,
2834-35, 3034
Enrichetta d'Inghilterra 611, 3027
Enrico IV 3025
Epicuro 3060-61
Erodoto 3044
Erskine, Andrew 907
Esprit 3040
Essertines, François Molière d'
3022
Eustis, Alvin 2657

- F
- Fajon, Robert 907
- Felibien, André 1952-53
- Fénelon, François de Salignac de
La Mothe-Fénelon 3049
- Ferrier-Caverivière, Nicole 1782
- Filippo d'Orléans 2605, 3027
- Fiorentino, Francesco IX-
XXVIII, XL, 325, 2334,
3018, 3023, 3081
- Fleck, Stephen 2835
- Florenne, Yves 2835
- Fo, Dario 38-39, 1631, 3037, 3056
- Fontenelle, Bernard Le Bovier de
2656, 3060-61
- Forestier, Georges XIV-XV,
XXXIX-XL, 6-7, 786, 850,
906, 1081, 2500, 3017-18,
3023-24, 3027, 3030-31,
3034, 3040, 3043, 3049,
3051-52
- Forgeot, Claude-Etienne 2833
- Fouquet, Nicolas XXIII, XXXII,
395, 510
- Freud, Sigmund XX, 3023
- Fuchs, Max 3048
- Fumaroli, Marc 267-68, 850, 1473,
2835
- Furetière, Antoine XLIII, 267,
2653, 3022, 3028, 3030-32,
3039, 3049, 3051-52
- G
- Gaines, James F. 2835
- Gambelli, Delia XL-XLI, 39, 329,
1289-91, 1473, 1630, 1781,
2076, 2835, 3017, 3023,
3033, 3037, 3040
- Garapon, Jean XLI, 2836
- Garapon, Robert XXVII, 399,
2835, 3018
- Garavini, Fausta 1291, 2224
- Garboli, Cesare XLI, 975, 2076,
2329, 3034, 3043
- Gassendi, Pierre X, 1288, 1630,
3060
- Gaston de France (detto
d'Orléans) 3031
- Génétiot, Alain 2656
- Gill, Austin 6, 9, 3018
- Godefroy, Frédéric 3054
- Godwin, Francis 3060
- Goethe, Johann Wolfgang 2075
- Gomberville, Martine Le Roy,
signore di 1710, 3023
- Goodkin, Richard 2657
- Gossmann, Lionel 1781
- Gozzi, Gasparo 512, 906, 3031
- Granada, Luis de 3024
- Grimarest, Jean-Léonor Le
Gallois, signore di IX-XI,
XXXVIII, XXXIX, 324,
512, 1711, 2070, 2834, 3017,
3023, 3043
- Guarini, Giovan Battista 3043-44
- Guénot 3040
- Guerin d'Estriche, Nicolas
Armand Martial 1714-15
- Guicharnaud, Jacques XLI, 1473
- Guillain, Thomas 1290
- Guthwirth, Marcel 329, 1473,
2076, 2657

H

Hall, H.-Gaston 613
 Hammond, Nicholas 907, 3031
 Hamon-Sirejols, Christine 2835
 Hardy, Alexandre 3044
 Harvey, William 3061
 Hauteroche, Noël le Breton, detto
 845, 848, 3029
 Hébert, Rodolphe-Louis 1781, 3045
 Hervé, Geneviève Béjart, detta
 Mademoiselle 848
 Herzel, Roger 786, 3059
 Hubert, André XXXIII, 970,
 2653, 3031, 3048
 Hurtado de Mendoza, Antonio
 396

I

Ippocrate 2261, 3041
 Itier, Léonard Henry 972

J

Jackson, G. Donald 2835
 Jarry, Alfred 3035
 Jasinski, René 1473
 Jodelet (Bedeaut, Julien) 3022
 Jolly, Marc-Antoine 3044
 Jouanny, Robert A. 2224

K

Killeen, J.F. 3061
 Kintzler, Catherine 2334

L

La Barre, Joseph le cadet 972
 la Barre, Mademoiselle de 971
 La Bruyère, Jean de 3051
 La Chaise (Père) 2833
 La Croix, Philippe de 784
 La Fontaine, Jean de XV, XXIII,
 512, 610, 1712, 1778-80,
 3044, 3047, 3061
 La Gorce, Jérôme de 975, 3033
 La Grange, Charles Varlet,
 detto signore di IX, XII,
 XIV, XXXII, XXXVII-
 XXXVIII, XXXIX, XLV,
 8-9, 38, 265, 267, 511, 846,
 848, 1711, 1713-14, 2070,
 2606, 3017, 3022, 3027,
 3038, 3042, 3048, 3051,
 3059
 La Mothe Le Vayer, François de
 1288, 1471, 3039
 La Motte, Antoine Houdar de
 2071
 La Rochefoucauld, François de
 XVIII, 1288, 2222
 La Thorillière, François Le Noir
 de XXXIII, XXXVII,
 845-46, 849, 969, 3048,
 3059
 La Vallière, Louise-Françoise
 de la Baume-Le Blanc de
 1079, 1778
 Lacroix, Paul 3059
 Lalande, Roxane 2835
 Lamoignon, Guillaume de 1080,
 3036

- Lancaster, Henry Carrington XL, 3027
 Lancelot, Francine 3054
 Lanson, Gustave XV, 2075, 3050
 Lathuillière, Roger 266, 268, 3022-23
 Le Brun, Charles 1982
 Le Brun, Pierre 3047
 Le Moine, Père 972
 Le Vayer de Boutigny, Roland 3044
 Leiner, Wolfgang 2657
 Lerat, Pierre 268
 L'Espy, François Bedeau, detto 326
 Lévy, François 1632, 2835
 Lifar, Serge 3035
 Littré, Émile 3039, 3048, 3055
 Livet, Charles-Louis 268, 3030
 Lope de Vega XII, XXIII, 396-97, 610, 3032
 Loret, Jean 511, 782, 905, 3030
 Losada-Goya, José Manuel 1291
 Louvat-Molozay, Bénédicte 1713, 1715, 3040, 3043-44
 Louvois, François-Michel Le Tellier 2833
 Luciano di Samosata 1471, 3045
 Lucrezio 1288, 1409, 1472
 Luigi XIII 70, 972, 2655, 3048
 Luigi XIV XXIII, XXXI, XXXIII, 5, 38, 70, 325, 511, 609, 904, 972, 1079, 1081, 1286, 1629, 1710, 1778, 1952, 1980, 2326-27, 2497, 2605-06, 2830, 2832-33, 3027, 3030, 3034-36, 3041, 3043, 3045, 3050, 3053
 Luigi XV 2606, 2833
 Luigi XVI 2606
 Lully, Jean-Baptiste XXVI-XXVII, XXXVI-XXXVIII, 904-05, 972, 1406, 1710, 1714, 1952, 1981, 2220, 2326, 2329, 2605, 2653, 2830-31, 3027, 3030-31, 3033-34, 3044, 3053-56, 3061
 Luynes, Guillaume de 511
- M
- Macchia, Giovanni 1286, 1291, 1409-10, 1631, 1781, 2334, 2832, 3040
 Machiavelli, Niccolò 610, 1287
 Magné, Bernard 613
 Maintenon, Madame de 2833
 Maître, Myriam 3059
 Malachy, Thérèse 2334
 Malherbe, François de 3023, 3060
 Malinson, G. Jonathan 2076
 Mandrou, Robert 3055
 Maria dei Medici 3061
 Maria Teresa d'Austria 972, 1079, 3026
 Marmontel, Jean-François 1982, 3018, 3048
 Marolles, Michel de 3049, 3059
 Marotte, Marie Ragueneau de l'Estaing, detta Mademoiselle Marotte 265
 Martin, Louis-Aimé 6, 38
 Marziale, Marco Valerio 2604
 Masaniello, Tommaso Aniello d'Amalfi 3053

- Massimiano 3053
 Matthieu, Pierre 3024
 Maucroix, François de 512
 Mazarino, cardinale Giulio Raimondo 1408
 Mazouer, Charles XV, XL-XLI, 907, 1473, 1953, 1981, 1984, 2608, 2835-36, 3031, 3035, 3040, 3047
 Mc Bride, Robert 1084, 1473
 Mc Carthy, M. J. 2076
 Mc Kenna, Antony XLI, 1410, 3040
 Mèlèse, Pierre XL, 1781
 Ménage, Gilles 266, 2655, 3061
 Mesnard, Jean XLI, 1473, 1782, 3018
 Mesnard, Paul XXXIX, 1983, 3045, 3048
 Michaut, Gustave XXXIX, 1081, 3027
 Michelet, Jules XX, 1982, 3048
 Minkowski, Marc 3034
 Mishriky, Salwa Elias 2334
 Mnouchkine, Anne 3034
 Moine, Marie-Christine 1953
 Molière, Jean-Baptiste Poquelin IX-XIX, XXII-XXXIX, XLV-XLVI, 5-6, 8-9, 38-39, 69-72, 266-67, 324-27, 394-99, 510-13, 609-12, 782-86, 845-50, 904-06, 969, 972-74, 1079-83, 1285-90, 1406-09, 1470-72, 1629-31, 1709-15, 1777-81, 1952, 1981-82, 1984, 2070-75, 2221-23, 2326, 2328-30, 2333, 2497-500, 2605-07, 2652-56, 2830-34, 3017-32, 3034-53, 3055-59, 3061
 Mongrédien, Georges XXXIX-XL, 329, 613, 786, 850, 907, 3028, 3030-31, 3043, 3048
 Montaigne, Michel de XXVII, 1630, 3061
 Montespan, F.-A. de Rochechouart de Mortemart, marchesa di 1778, 1953
 Montespan, L. H. de Pardaillan de Gondrin, marchese di 1778-79
 Montfleury, Antoine Jacob 784
 Montfleury, Zacharie Jacob, detto XXXIII, 845, 848, 3029
 Montigny, Abbé de 1952-53
 Moreau le Jeune, Jean-Michel Moreau detto 3034
 Morel, Jacques 6, 9, 786, 850, 1715, 3018
 Moreto, Augustín 973-74, 3034
 Mozart, Wolfgang Amadeus 1287
 N
 Nativel, Colette 2656
 Nemours, Marie d'Orléans-Longueville, duchessa di 3060
 Neri, Ferdinando 513
 Norci Cagiano, Letizia 329, 1473, 3023

- O
- Omero 3044
- Orange, Guglielmo di 3039
- Orazio 512, 521, 785
- Origo, Francesco 3034
- Orlando, Francesco XX, XXIV, XLI, 328, 1473, 3018, 3023
- Oudin, Antoine 3039
- Ovidio 3019, 3032, 3044, 3046
- P
- Pageaux, Daniel-Henry 1473
- Pagès, Alphonse 38-39
- Pascal, Blaise 3037, 3039
- Pascal, Françoise 2608
- Patin, Guy 3061
- Pavel, Aleksandrovič Florenskij 1288
- Peacock, Noël 1473
- Pellandra, Carla 1782
- Pellisson, Maurice 1953
- Pellisson, Paul 510-11
- Pelous, Jean-Michel 327, 329, 3023
- Pensom, Roger 2836
- Péréfixe de Beaumont, Hardouin de 1080
- Perrault, Charles 2656, 3061
- Perrin, Pierre 3054
- Petrarca, Francesco 3044
- Pettine, Emidio 3027
- Peuchet, Jacques 3050
- Phalèse, Hubert de 2608, 2835
- Philidor l'Aîné, François-André Danican, detto 3027, 3031
- Philström, Irene 1632
- Pibrac, Guy du Faur de 3024
- Picard, Raymond 613
- Piéjus, Anne 1715, 3040, 3058
- Pietromarchi, Luca 329, 1473, 3023
- Pino, Bernardino 6
- Pitagora 1714, 3043-44
- Platone 3060
- Plauto, Tito Maccio 1777-79, 2072-73, 2497, 3045-47, 3049-53
- Plutarco 3027, 3052
- Poirson, Martial 1410
- Pommier, René 1084, 1782, 3045
- Poro 1710
- Pouchkine, Alexandre 1291
- Powell, John S. 2836
- Prêtre-Jean 3058
- Promé, Pierre 3058
- Pure, Michel de (abbé) 3023
- Q
- Quinault, Philippe 1710, 1714, 2830-31, 3030, 3044
- Quintiliano 3060
- R
- Rabelais, François XXVII, 610, 906, 1630, 3027, 3032, 3051
- Racine, Jean XXXIV-XXXV, 513, 612, 1710, 1712, 3027
- Racine, Louis 1712
- Raisin, Mme 1711-12
- Rambouillet, Marquise de (Arthénice) 3023
- Régnier, Mathurin 512, 1082

- Rey-Flaud, Bernadette XV, XLI,
 3017-18
 Ribadeneyra, Pedro de 3037
 Ribou, Jean 2220, 3031
 Riccoboni, Luigi 1982, 2072,
 3048-49
 Richard, Etienne 972
 Richelet, Nicolas 267
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis
 de XI, XXXII
 Richesource, sieur de 3032
 Rieder, Barbara 2836
 Robinet, Charles, sieur de Saint-
 Jean 783, 1777, 1952-53,
 2071, 3043, 3048
 Rochemont, Denis de 1286, 3039-
 40
 Roederer, Pierre-Louis, conte di
 3045
 Ronzeaud, Pierre 2836
 Rosso, Corrado 1782
 Rotrou, Jean de XII, 71, 1778-79,
 1781, 2497, 3044-47
 Roullé, Pierre 1080, 3036
 Rousseau, Jean-Baptiste 5, 38, 325
 Rousseau, Jean-Jacques 1982,
 2075, 3048-49, 3053

 S

 Saint-Aignan, duca di 972
 Saint-Évremond, Charles de
 Marguetel de Saint-Denis,
 signore di 511, 3061
 Saint-Joseph, Pierre 3032
 Santangelo, Giovanni Saverio
 3031

 Sapho, Madeleine de Scudéry
 3023
 Sarasin, Jean François (Acante)
 XXXI, 3023
 Sarcey, Francisque 1983-84, 3048
 Scarron, Paul XII-XIII, XVIII-
 XIX, 512, 610, 1082,
 1780, 3018, 3022-23, 3037,
 3042
 Scherer, Jacques XL, 268, 399,
 1084, 1291
 Schoell, Konrad 1632
 Scudéry, Georges de 3022
 Scudéry, Madeleine de XIX, 973,
 1472, 1710-11, 1713-15,
 2654-55, 3022-24, 3042-44
 Sellier, Philippe 3059
 Senart, Philippe 2076
 Sercy, Charles de 783, 3022-23
 Serroy, Jean 513, 2500, 2657,
 2836
 Sévigné, Marie de Rabutin-
 Chantal, marchesa di 2655,
 3033
 Shakespeare, William 3050
 Siguret, Françoise 1632
 Simon, Alfred 975
 Siouffi, Gilles 268
 Socrate 3036, 3052
 Somaize, Antoine Beaudeau de
 XIV, 3022-23
 Sorel, Charles, sieur de Souvigny
 266, 3023, 3033, 3040
 Soyecourt, Maximilen-Antoine
 de Belleforière, Marchese
 di 511
 Stackelberg, Jürgen von 2076

- Stendhal XVI, 2333
- Straparola, Giovan Francesco 610, 2498
- T
- Tabarin, Antoine Girard, detto 3057
- Tallemant des Réaux, Gédéon 511, 3039
- Tardieu, Jean 3049
- Tasso, Torquato 3023, 3044
- Tate, Willie Randolph 2836
- Terenzio 396, 2497, 3026, 3032, 3036
- Testaverde, Anna Maria 3035
- Thierry, Denis XXXIX, 1290, 3038, 3042
- Timmermans, Linda 2657
- Timone, detto il Misanthropo 1471, 3041
- Tirso de Molina, Gabriele Téllez detto 1286, 3039
- Tissu, Guillaume 972
- Tobin, Ronald W. XLI, 329, 514, 2076
- Trabouillet, Pierre XXXIX, 1290, 1715, 3038, 3042-43
- Tristan, François, sieur de Solier detto Tristan L'Hermite 3023, 3044
- Truc, Gonzague 3047
- Truchet, Jacques 513, 907, 2657, 2836
- Turlupin, Henri Le Grand, detto 781, 3028
- Tusting, Karin 2835
- U
- Urceo, Antonio detto Codro 3049
- Urfé, Honoré d' 3023
- V
- Vaugelas, Claude Favre de 3059-61
- Viau, Théophile de 1710
- Vigarani, Carlo 905, 972, 1952, 2326, 3030, 3033
- Vigarani, Gaspare 3030
- Villiers, Claude Deschamps de 845, 848, 1286, 3029, 3039
- Vinti, Claudio XL, 3031
- Viollet-le-Duc, Louis Nicolas 6, 38
- Virgilio Marone, Publio 3044, 3053
- Vivot, Jean XIV, XXXVIII, XXXIX, XLV, 5, 3038, 3042
- Voltaire 612, 3017, 3031, 3059
- W
- Wadsworth, Philip Adrian 329
- Wagner, J. 1473
- Wetstein, Henri 1291, 3038
- Wilkins, John 3060
- Wolfe, K.W. 2076
- Z
- Zaiser, Rainer 907
- Zayas y Sotomayor, María de 610
- Zehentner, Paolo 1287
- Zeus 3038
- Zuber, Roger 268

BIOGRAFIE DEI CURATORI

Francesco Fiorentino ha studiato a Napoli con Francesco Orlando. Dopo avere insegnato a Venezia, dal 1987 è professore di Letteratura francese presso l'Università "Aldo Moro" di Bari dove dirige anche la Scuola di Dottorato. Nel 2011 è stato *professeur invité* presso La Sorbona (Paris IV) e nel 2008 *visiting professor* presso l'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Dirige *Le Istituzioni di Letteratura francese* presso l'editore Laterza e la Collana "I Fiori Blu" di classici francesi per Marsilio. Organizza i Colloqui Malatestiani di Letteratura Comparata di Sant'Arcangelo. È stato Presidente del Seminario di filologia francese dal 2004 al 2010. Attualmente dirige "La Revue Italienne d'études françaises". Collabora a riviste italiane e francesi.

Ha studiato il teatro del Seicento con una monografia (Laterza 2008), l'opera di Racine e soprattutto quella di Molière, cui in particolare ha dedicato una monografia (*Il ridicolo nel teatro di Molière*, Einaudi, 1997). Si è anche occupato dell'opera di Balzac, oltre che in vari articoli e in un volume (Laterza 1989), curando l'edizione di alcuni romanzi (per la BUR e Marsilio); di Mérimée; di viaggiatori in Levante (1982); del romanzo francese dell'Ottocento e del poliziesco (Mondadori 2010).

Nel 2011, con Carlo Mastelloni, ha pubblicato il romanzo *Il filo del male* presso Marsilio.

Gabriel Conesa ha insegnato alla Sorbona e a Reims. È specialista di drammaturgia classica, in particolare delle questioni relative alla scrittura teatrale. Si è occupato prevalentemente della commedia (*La Comédie de l'Age classique*, Paris, éditions du Seuil, 1995), con monografie su Corneille (*Pierre Corneille et la Naissance du genre comique, 1629-1636*, Paris, SEDES-CDU, 1989) e su Beaumarchais (*La Trilogie de Beaumarchais, écriture et dramaturgie*, Paris, P.U.F., 1985).

Oltre a numerosi articoli, ha dedicato all'opera di Molière il volume *Le Dialogue moliéresque* (Paris, P.U.F., 1983. Seconde édition, Paris, SEDES-CDU, 1992) e ha curato l'edizione per Pézenas del suo teatro.

Sempre a Molière è consacrato il suo romanzo *Le Pauvre Homme! Molière et l'affaire du Tartuffe* (Paris, Editions de L'Harmattan, 2012).

Studio di jazz (*La Religion du Jazz*, Paris, Transboréal, 2012) e presidente dell'«Association pour la connaissance et la diffusion du jazz classique», suona con la sua band a Parigi e in diversi paesi del mondo.

Susanna Alessandrelli è specialista dell'opera di Michel Tournier. Nel 2004 ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Università di Angers. Oltre a vari saggi su Tournier, ha pubblicato un volume sulle forme della comicità nella letteratura francese contemporanea, privilegiando l'approccio linguistico e l'analisi del discorso (*Ironie vs humour. Essai de définition typologique*, Perugia 2006). Dal 2005 al 2010 è stata professore a contratto di Lingua e civiltà francese nelle Facoltà di Scienze Politiche e di Economia dell'Università di Perugia.

Alberto Beretta Anguissola è nato a Firenze ma vive a Roma. Ha dedicato la maggior parte dei suoi lavori allo studio della vita e dell'opera di Marcel Proust. Ha anche curato il commento del *Teatro* di Racine (Mondadori, Meridiani), ed ha scritto vari saggi sui viaggi immaginari utopici del Seicento e Settecento. Insegna all'Università della Tuscia.

Paola Carmagnani insegna Letterature comparate all'Università di Torino. Ha insegnato all'Université de Provence ed è stata professore associato di Letterature comparate all'Université de la Polynésie Française.

Valerio Cordiner, studioso di storia e letteratura del Cinquecento francese, è ricercatore non confermato presso l'Università di Roma "La Sapienza". Autore di tre monografie e numerosi saggi pubblicati in Italia e in Francia, si è inoltre interessato sempre in ambito francese e francofono alla storia delle idee, alla teoria dei generi letterari e al romanzo contemporaneo.

Federico Corradi è ricercatore all'Università "Guglielmo Marconi" di Roma e tiene corsi di Letteratura francese nelle Università di Trento e di Cassino. Specialista del XVII secolo francese, ha pubblicato saggi e articoli su La Fontaine e la favola umanistica e ha curato l'edizione di *Césairon ou entretiens divers* di Saint-Réal. È inoltre redattore della rivista "Le Fablier" e corrispondente dall'Italia dei "Papers on French Seventeenth Century Literature".

Daniela Dalla Valle è specialista della letteratura francese del Seicento. Dopo essersi a lungo dedicata allo studio della dimensione barocca, in particolare a livello teatrale (studi e edizioni di Tristan l'Hermite, sulla pastorale...), si è poi soffermata sui contatti internazionali tra la cultura letteraria Francia-Italia e Spagna, sulle novelle (Sorel), sulle riprese in Francia dei miti greco-latini (Fedra, Edipo...). Ha anche lavorato sui grandi classici secenteschi, come Molière (*Tartuffe*), Corneille (*Edipe*), Racine (*Phèdre*).

Chetro De Carolis, francesista, specialista delle forme narrative del '700 (Prévost, Montesquieu...), con uno sguardo al Novecento (Beckett, Queneau) e all'Estremo Contemporaneo. Traduttrice letteraria – tra i lavori più recenti: V. Denon, *Niente domani*, Portaparole, 2013; alcune poesie di R. Held, V. Magrelli, G. Sacerdoti e J. Réda, in «RIEF» 2011 e 2012. In corso, per Marsilio, le *Poesie* di Mallarmé. È nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Sigismondo Malatesta.

Vincenzo De Santis è Dottore di ricerca in Francesistica (Università degli Studi di Milano) e Docteur de l'Université Paris-Sorbonne (Lettres). I suoi principali ambiti di ricerca sono il teatro francese del secondo Seicento, del Settecento e del primissimo Ottocento.

Angela Di Benedetto insegna Lingua e Traduzione francese presso l'Università di Bari. Ha pubblicato una monografia sul racconto crudele francese di fine Ottocento (*Delitti, ossessioni, crudeltà. Indagini sul racconto crudele fin de siècle*, Bergamo University Press 2010), saggi sulla letteratura fin de siècle e sull'Avanguardia, articoli sulla questione armena in Francia. Ha inoltre curato la voce *Serial killer* per *Splendori e misteri del romanzo poliziesco* (Bruno Mondatori 2010). Attualmente si occupa

delle tecniche di argomentazione, in particolare dell'odio, nei discorsi letterari e politici. È in corso di stampa il saggio *Giustificare l'ingiustificabile. Analisi argomentativa dei "Massacres d'Arménie" di Pierre Loti*.

Fiorella Di Stefano insegna Lingua e Traduzione francese all'Università per Stranieri di Siena. Le sue ricerche vertono principalmente sul Grand Siècle, con una particolare attenzione per la formazione del francese classico nel teatro (Molière) e nel "conte de fées" (Perrault). Recentemente si è occupata delle problematiche di circolazione, trasmissione e traduzione in francese del *Libro del Cortegiano* di Castiglione nel Grand Siècle, oggetto dell'articolo *Ingegno e sprezzatura du Cortegiano dans la traduction de l'Abbé Duhamel (1690)* per le edizioni PSN-Presses Sorbonne Nouvelle.

Vittorio Fortunati è ricercatore di Letteratura francese presso l'Università di Pavia. I suoi studi sul XVII secolo vertono sul genere epistolare (*Guillegues autore epistolare. Le 'Lettres portugaises' e la 'Correspondance'*, 1999), su Paul Scarron (*Burlesco, teatralità e galanteria nelle opere in prosa di Scarron*, 2011), e sull'epica cristiana (principalmente sul *Moïse sauvé* di Saint-Amant). Si è occupato anche del periodo rivoluzionario, in particolare di Gabriel Sénac de Meilhan (*Sénac de Meilhan fra passato e futuro*, 2007), di cui ha pubblicato la novella *Les Deux Cousins, histoire véritable* (2007).

Franca Franchi è professore ordinario di Letteratura Francese presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bergamo. Autrice di numerose pubblicazioni, la sua attività scientifica privilegia le strutture e le tematiche dell'immaginario, nell'ambito dell'antropologia, delle letterature e della cultura visiva, fra Settecento e Novecento. La sua attenzione si è concentrata in particolare sull'ambiguità delle apparenze: le metamorfosi del corpo, degli oggetti e del paesaggio.

Barbara Innocenti è dottore di ricerca in Lingue e culture del Mediterraneo e in Storia dello Spettacolo. È autrice di una monografia sul teatro della rivoluzione francese e di saggi sulla produzione drammatica francese ed italiana dei secoli XVIII e XIX. Si è recentemente occupata della ricezione delle opere e della figura di Molière sui palcoscenici parigini tra il finire del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Annamaria Laserra ha insegnato Letteratura francese a Roma, poi come ordinaria, a Salerno. Specialista degli essayistes del XX secolo, ha scritto su Callois (Bulzoni, 1990 e UNIPRESS, 2002), Bataille (Einaudi, 1996), Proust, Breton, Bousquet, Blanchot, Malraux; sui rapporti tra letteratura, sacro ed etnologia, sulla memoria storica francese e francofona (Peter Lang, 2005 e 2008). Studiosa del XIX secolo, ha inoltre pubblicato numerosi saggi sulla poesia romantica (Vigny), sul romanzo storico (Mérimée, Vigny, Stendhal), sui rapporti tra letteratura e arte (Zola). Dirige la collana “Anamorfosi” (Leoncavallo, Euno ed.). Attualmente sta curando, in ambito secentesco, il *Festin de pierre* di Molière nella versione in versi di Thomas Corneille.

Marco Lombardi insegna Letteratura Francese all’Università di Firenze. Si è dedicato particolarmente allo studio del teatro francese del Seicento e del Settecento anche in rapporto alla scena italiana e spagnola. Ha dedicato un volume e alcuni saggi al teatro di Simone de Beauvoir e di Marguerite Yourcenar.

Silvia Lorusso è ricercatrice di Letteratura francese all’Università di Bari. Ha studiato soprattutto il romanzo sentimentale di inizio Ottocento, argomento a cui ha dedicato il volume *Matrimonio o Morte* (Taranto 2005) e diversi articoli pubblicati sia in riviste (« Les Lettres Romanes » e « Il Confronto letterario »...), sia in raccolte editate da Champion e Garnier. Attualmente codirige, sempre per l’editore Garnier, la pubblicazione dell’opera di Sophie Cottin in 5 volumi, curandone due personalmente.

Teresa M. Lussone ha studiato l’opera di Irène Némirovsky, ricostruendo le ultime versioni di *Les Feux de l’automne* e *Suite française*. Attualmente si occupa dell’influenza della psicoanalisi sul romanzo francese del primo Novecento e dell’edizione di un romanzo inedito di Sophie Cottin.

Flavia Mariotti insegna Letteratura francese all’Università La Sapienza di Roma. I suoi interessi scientifici sono prevalentemente rivolti alla letteratura del Seicento e del Novecento. In ambito seicentesco, dopo essersi occupata della teoria e della pratica della traduzione in ambiente

port-royalista, ha affrontato sia la narrativa (Sorel, Scarron, Furetière e l'*histoire comique*) sia il teatro classico e in particolare l'opera di Racine, curando tra l'altro per Marsilio un'edizione italiana di *Iphigénie*. Sul versante novecentesco, si è dedicata soprattutto allo studio del romanzo e delle tecniche narrative negli anni Venti, con lavori su Cocteau e Radiguet.

Paola Martinuzzi, dottore di ricerca in Filologia moderna presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è studiosa di letteratura francese e delle discipline dello spettacolo. Ha tenuto la rubrica saggistica "La danza e la scena" nel Quadrimestrale di drammaturgia "Ariel" (Bulzoni) ed è fra i collaboratori internazionali del Centre d'Études des Théâtres de la Foire et de la Comédie Italienne dell'Università di Nantes. Collabora a riviste italiane e francesi. Dopo le monografie sul *Saint Sébastien* di D'Annunzio e sulle *Pièces par écrits* nel teatro della Foire (1710-1715), ha in preparazione una edizione critica di pantomime.

Patrizia Oppici insegna letteratura francese all'Università di Macerata. Studiosa di storia delle idee, ha dedicato diversi libri ai concetti correlati all'altruismo e al dono nella letteratura del Sette e dell'Ottocento. Si interessa inoltre di letteratura francofona post-coloniale ed è specialista dell'opera di Balzac e di Proust. Di Molière ha pubblicato un'edizione commentata, con letture guidate, del *Tartuffe* (Genova, 1997).

Benedetta Papasogli ha insegnato nelle Università di Pescara e di Messina ed è, dal 1992, ordinario di letteratura francese presso la LUMSA (Libera Università Maria Ss. Assunta, Roma). Specialista dei moralisti classici e della letteratura spirituale, ha pubblicato, tra l'altro, *Le "fond du coeur". Figures de l'espace intérieur au XVIIe siècle* (Champion, 2000), una edizione dei *Cantiques spirituels* di Jean-Joseph Surin (Olschki, 1996) e una traduzione italiana delle *Pensées* de Pascal (Città Nuova, 2003). Ha diretto il volume *I moralisti classici* nella collana "Istituzioni di letteratura francese" presso Laterza. Ha dedicato vari studi all'idea di memoria e alle sue rappresentazioni letterarie (*Volte della memoria nel "grand siècle" e oltre*, Bulzoni 2000; *La mémoire du coeur au XVIIe siècle*, Champion 2008).

Monica Pavesio insegna Letteratura francese presso l'Università di Torino. È membro del Comitato Scientifico della Rivista *Studi Francesi* e corresponsabile della rassegna bibliografica dedicata al Seicento. Si è specializzata nello studio del teatro francese del XVII secolo e, in particolare, si è occupata della ricezione francese del teatro spagnolo e italiano, della riscrittura dei miti e dei passaggi di genere nella letteratura secentesca. Ha pubblicato, oltre a numerosi articoli e saggi, il volume *Calderón in Francia. Ispanismo e italianismo nel teatro francese del XVII secolo*, le edizioni critiche di commedie e tragedie francesi del XVII secolo, e il primo volume del *Théâtre complet* di A. Le Métel d'Ouville (Classiques Garnier, 2013).

Luciano Pellegrini si è formato a Pisa e ha insegnato Letteratura francese presso l'Università di Urbino. Specialista dell'Ottocento, in particolare della poesia e del teatro di Victor Hugo, collabora attualmente con l'Università Paris-Sorbonne per una nuova edizione delle *Causeries du lundi* di Sainte-Beuve.

Barbara Piqué insegna Letteratura francese all'Università della Tuscia. Si è occupata di moralistica del Seicento e di letteratura mondana e galante. Ha tradotto opere secentesche e ne ha curato edizioni italiane: *Les Aventures* di Charles Dassoucy (Rusconi), *Le Moyen de parvenir* di Béroalde de Verville (Einaudi).

Valeria Pompejano è Professore ordinario di Letteratura francese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Roma Tre. Studiosa della cultura letteraria francese del Seicento (Beys, Bouscal, Scudéry, Lannel, L'Estoile, Colletet, Segrain, Villedieu, Molière, Racine, ecc.) e del Novecento (Cendrars, Salmon, Romains, Drieu la Rochelle, Cayrol, ecc.), delle letterature francofone (Blais, Djébar, Humbert, Chazal), nonché della scrittura di genere, ha dedicato numerosi saggi e volumi all'analisi di temi come la follia, l'alterità e la seduzione, particolarmente fertili nell'elaborazione dell'ideale estetico nel passaggio tra l'età barocca e il classicismo e nelle sperimentazioni artistiche delle avanguardie novecentesche.

Maria Grazia Porcelli insegna Drammaturgia Francese presso l'Università degli Studi di Bari. Ha pubblicato saggi sul teatro di Molière, Ma-

rivaux, La Chaussée, Voltaire, la commedia larmoyante, il dramma borghese ottocentesco. Ha curato per Laterza il manuale *Il teatro francese (1815-1930)*. Ha tradotto Balzac, Mérimée, Stendhal, Marivaux.

Laura Rescia insegna Letteratura francese e Traduzione presso l'Università di Torino. È membro del Comitato Scientifico e corresponsabile della rassegna bibliografica del Seicento della rivista *Studi Francesi*. I suoi interessi di ricerca si orientano su romanzo e teatro del XVII secolo, sulle traduzioni di testi italiani in Francia nello stesso periodo, sulle riscritture dei miti classici e moderni. Ha pubblicato *Il mito di Narciso nella letteratura francese barocca (1580-1630)*, l'edizione critica della tragedia *La Rodomontade* di Charles Bouter (1605), e numerosi articoli e saggi in Italia e all'estero.

Elisabetta Sibilio è professore associato di Letteratura Francese all'Università di Cassino e del Lazio Meridionale. Ha pubblicato saggi e studi sul teatro del Seicento (Racine e Molière), sulla poesia lirica in versi e in prosa del secondo Ottocento (Lautréamont, Baudelaire, Laforgue, Rodenbach) e sul romanzo del XX (Perec, Sartre, Vercors) e XXI secolo (Modiano, Houellebecq, Carrère). Traduce dal francese e dall'inglese ed è editor e direttore di collane presso l'editore italo-francese Portaparoole.

Anna Isabella Squarzina è dottore di ricerca in Francesistica dell'Università La Sapienza di Roma. Ha insegnato all'Università di Macerata e insegna alla LUMSA di Roma. È autrice di un volume sulla *Recherche (Anatomia del dolore. Saggio sulla Recherche di Proust)*, Torino, Aragno, 2005) e di lavori su Maupassant, Flaubert, Huysmans, le teorie del romanzo del Novecento, l'enunciazione nel romanzo.

Danilo Vicca insegna lingua e traduzione francese alla Sapienza di Roma. Si occupa nello specifico di linguistica diacronica, di argotologia e contaminazione del francese dagli idiomi dell'emigrazione, di traduttologia e analisi del discorso traduttivo.

Lina Zecchi insegna Storia della Cultura Francese all'Università di Venezia. Collabora a numerose riviste nazionali e internazionali di critica

letteraria («Il Verri», «Francofonia», «Studi Francesi», «L'Indice»). Le sue ricerche hanno privilegiato relazioni di viaggio e utopia, letteratura e arti visive, letteratura e colonialismo. Fra le sue pubblicazioni in volume più recenti si segnalano *Spazi virtuali, spazi distopici. Il corpo-mondo di Henri Michaux* (2003), *Scusate lo stile scucito. Lettere, scritti, diari di Flora Tristan: 1835-1844* (2004), *Jules e Jim* (2007).